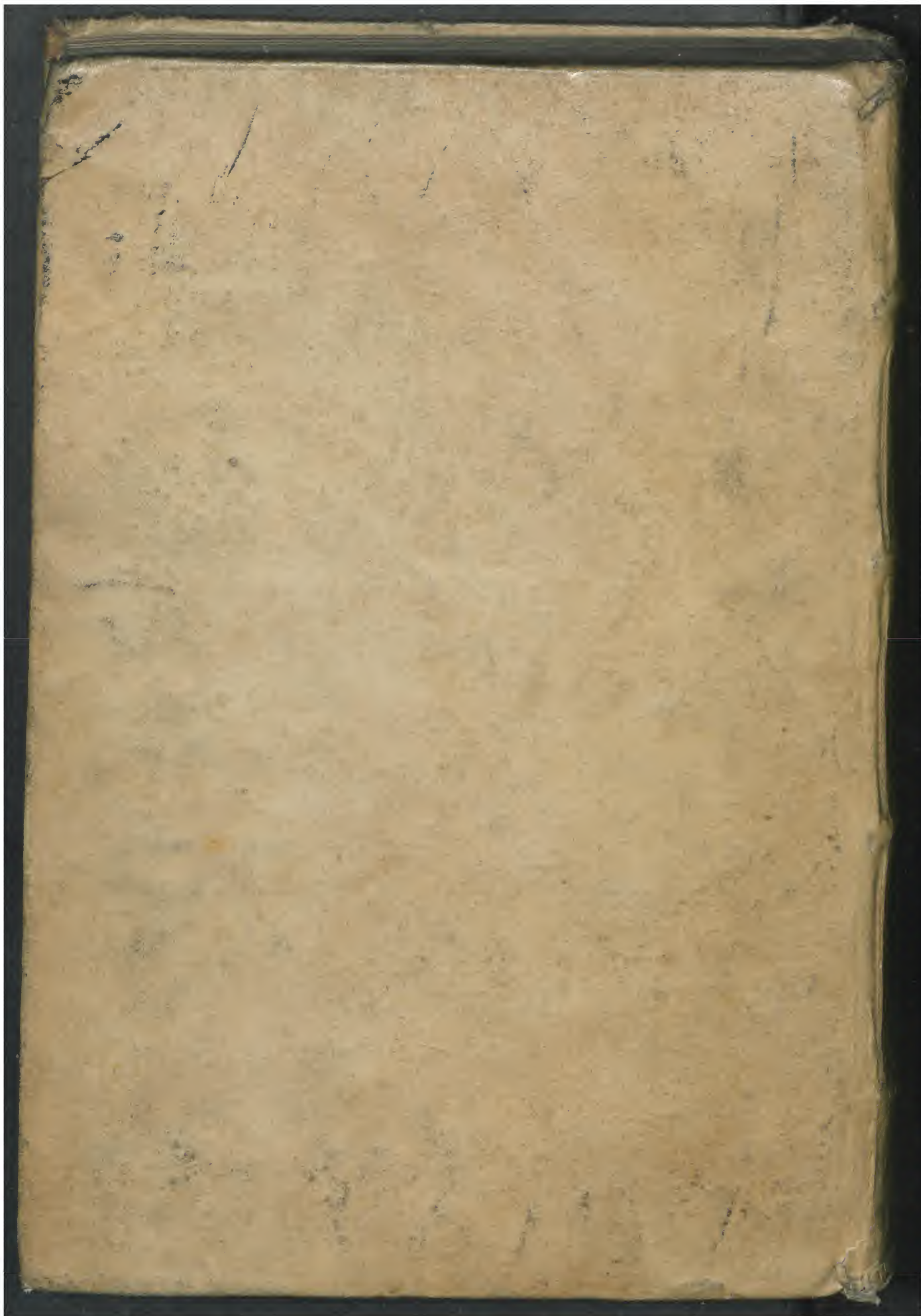






Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.  
16/10/14







Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.  
1670/D/4



Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.  
1670/D/4





Early European Books. Copyright © 2017 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.  
1870/014

H. V. G. 10

1670(4)

Haepli  
May 03



207. 10308

Drug here to



10206  
G I R V G I A  
V N I V E R S A L E  
E P E R F E T T A

Di tutte le parti pertinenti all'ottimo Chirurgo.  
DI GIO. ANDREA DALLA CROCE  
MEDICO VENETIANO,

*F. J. anco* Nella quale  
Si contiene la THEORICA, & PRATTICA di ciò, che  
può essere nella G I R V G I A necessario: come più  
ampiamente nel Sommario si dichiara.

AGGIUNTOVI DI NUOVO IN QUEST'ULTIMA IMPRESSIONE,  
oltre li disegni di tutti gl'istrumenti Antichi, & Moderni in tal arte necessarj,  
le Figure de CAVTERII, & ANATOMIA, con le dichiara-  
zioni del medesimo Autore.

Con la Tavola de' Capitoli di ciascun Libro.  
CON PRIVILEGIO.

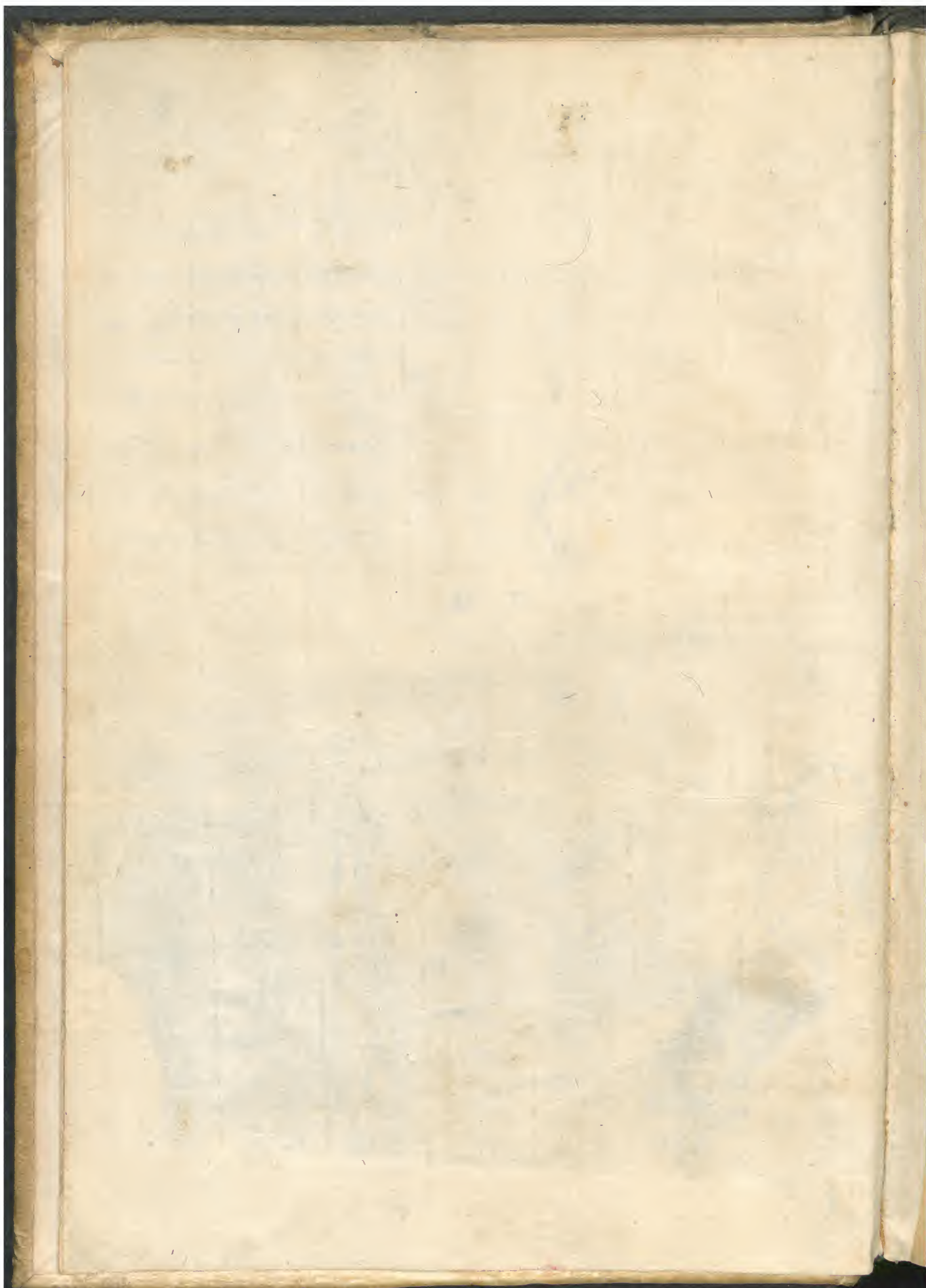


IN VENETIA, MDCV

Appresso R

Meghetri









ALL' ECCELLENTISS.  
SIGNOR  
GIACOMO VEDOVA.



ROBERTO MEGLIETTI.



VESTO libro di Gio. Andrea della Croce di Chirugia è così noto a V.S. Eccellentissima per la dottrina di Chirugia, che in se contiene, che'l voler farne commemoratione à lei con somme lodi, sarebbe vn voler insegnar Minerua. Resta solo, ch'ella lo vegga segnato col suo celebre nome, e che serua per indice della molta offeruanza, ch'io porto alle sue virtù, & ai suoi meriti: iquali non potendo io con la mia ruuida penna distendere, ne tralascio la maggior parte chiusa in vn circospetto silentio. L'esser nato V.S. Eccell. da dottore, & peritissimo Padre, io dico de l'Eccellentiss. Signor Francesco, può dar à vedere a tutti, che l'Aquile non generano Colombe: poiche quasi vn nuouo Podalirio, e Macaone cō la profonda cognitione, che tiene di questa parte di Medicina, che si può chiamare la sua Matematica, e con la destertà della mano, onde deriuo il nome suo; hà dato nel corso di tanti anni, tanti segni d'esser il più eccellente scrutator de' corpi humani, che viuua nell'età nostra. Poiche la crudeltà non ha saputo trouar tante vie di ferite, e di percosse, che'l suo molto valor non n'habbia

a 2

inuesti-



inuestigato più per guarirle, e saldarle. Hora par ch'io mi sia dimenticato di me stesso, volendo porger con spenta facella lume al Sole, e con muta lingua dar laude all'eternità. Per così prestanti orme caminando V.S.Eccell. si v'è non meno auanzando in sapere, che in credito, e fama, e superando gli anni la Dottrina, & l'Esperienza, mette in dubbio altrui, come intrauiene all'antichità, che stimaua Esculapio Padre d'Apollo di cui era figlio, non meno per lo sangue, che per lo sapere, se ella è Padre più tosto che figlio di tanto Padre. Non si stanchi dunque di portare salute al mondo con la sua nobilissima arte; e riceua questo pegno della mia volontà più tosto per pagamento de' miei obblighi, che per testimonio delle sue virtù; douendomi sforzare per l'auenire di supplir. con più viuà dimostrazione, doue manco per impossibilità di potere, & à V.S.Eccel. prego lunghissimi anni dal Cielo, raccomandandomi in sua buona gratia.

Di Venetia il 25. Maggio 1605.



# TAVOLA.

## NEL TRATTATO SECONDO.

<b>D</b> elle ferite della faccia, & sue parti	108.a
Delle ferite de gli occhi	109.b
Delle ferite del naso	110.a
Delle ferite nelle labbra	112.a
Delle ferite delle orecchie	ibidem

## NEL TRATTATO TERZO.

<b>D</b> elle ferite de' nerui, de' tendoni detti corde, & de' legamenti Narratione I.	112.b
Delle formali differenze delle ferite de' nerui	113.a
Delle cause delle ferite de' nerui	ibidem
De' segni delle ferite de' nerui	ibidem
Del pronostico nelle ferite de' nerui	113.b
Additione al sopradetto pronostico	114.a
Della cura delle ferite de' nerui, corde, & legamenti. Narratione II.	114.b
Della cura delle fissure de' nerui, & corde. Narratione III.	114.a
Della cura delle incisioni de' nerui. Narratione IIII.	115.
Additione alla sopradetta cura	116.a
Della cura delle punture de' nerui. Narratione V.	116.b
Altro modo di curare le punture de' nerui	117.a
Della cura de' nerui confusi. Narratione VI.	ibidem
Della correzione de' gli accidenti, che auengono nella cura delle ferite de' nerui. Narratione VII.	117.b
Della cura del dolore che suol auenire nelle ferite de' nerui. Narratione VIII.	118.a
Della cura dell'apostoma. Narratione IX.	118.b
Additione alla cura delle apostome.	119.a
Dello spasmo che appare nelle ferite de' nerui, & corde. Narratione X.	ibidem.
Delle differenze de' spasmi.	119.b
Delle cause de' spasmi.	119.b
Della generatione de' spasmi.	ibidem.
De' segni de' spasmi.	120.a
De' pronostichi che possono farsi ne' spasmi.	120.b
Della cura dello spasmo ch' auiene per le ferite de' nerui. Narratione XI.	121.a
Della cura dello spasmo materiale.	121.a
Della cura dello spasmo senza materia.	122.a
Della cura dello spasmo per affinità.	ibidem.
Della cura dell'impedimento d'alcun moto volontario. Narratione XII.	122.b
Medicamenti di diuersi Autori per la contrattione de' membri.	124.a
Olio d'Hyperico di Gio di Rico.	123.a
Olio sanco di Mesue, & era secreto di Guidone.	123.b
Olio preciosissimo di M. Giuseppe dalla Croce, Padre dell'Autore	123.b

## NEL TRATTATO QUARTO del secondo libro.

<b>D</b> elle ferite del petto, & sue differenze. Narratione I.	124.a
---	-------

Delle ferite semplici, & loro cura. Narratione II.  
124.b

Delle ferite del petto penetranti, & del loro pronostico. Narratione III.

De' segni della ferita detta pleura 125.a

De' segni del Pericardio offeso ibidem

De' segni del cuore ferito 125.b

De' segni delle ferite della vena cava ibidem

De' segni del polmone offeso 26.a

De' segni della Trachea ferita. ibidem

De' segni delle ferite del Diaframma 126.a

De' segni delle ferite della nuca, & della spina 26.b

De' segni del Mero ferito ibidem

Della cura delle ferite del petto penetranti. Narratione IIII.

27.a

Della prima indicatione, laquale insegna a proibire, che o sangue, o altra humidità cada nel petto 27.a

Della seconda indicatione, laquale dichiara il modo di proibire, che da tutto il corpo alla ferita fluchino humori diuersi 27.b

Della terza indicatione, la qual dimostra il modo di tirar fuori del petto gli humori extrauenati 28.a

Della quarta indicatione, laquale da il modo di sanare con mebicamenti interiori, le ferite penetranti 128.b

Della quinta indicatione, laquale raccorda inegni di sanare le ferite delle viscere, & membri interiori 130.a

Della cura del polmone ferito 130.b

Della cura della Trachea ferita 131.b

Della cura del Mero ferito ibidem

Della cura della spina ferita 132.a

Della sesta indicatione, laqual dichiara li mei, con li quali si muouono gli accidenti, che soprasono alle ferite del petto 132.b

Del copioso flusso di sangue ibidem

Della ferita angusta 133.a

Del sangue coagulato 133.b

Dello spato sanguinolente ibidem

Del Catarro 134.a

Della tosse molesta 134.b

Del dolore ibidem

Dell'infiammaggione ibidem

Dell'ostracofita 135.a

## NEL TRATTATO QUINTO.

**D**ella cura delle ferite del ventre inferiore, & del le sue parti. Narratione I.

Segni della ferita che penetra 135.b

Segni del stomaco ferito 136.a

Segni del fegato offeso 136.a

Segni della milza ferita 136.b

Segni de' gl'intestini offesi ibidem

Segni della vescica ferita ibidem

Segni delle rene offese ibidem

Segni della marcia ferita 137.a

Segni delle ferite della vena cava, & arteria grande 137.a

Additione



# TAVOLA

Additione sopra i segni delle ferite della vena cava, & arteria grande	137.a
Della cura della ferita semplice del ventre inferiore	137.a
Narratione II.	137.a
Della cura delle ferite composte del uentre inferiore.	137.b
Narratione III.	137.b
De' rimedij, che si deono usare quando il reticello è uscito fuori del ventre inferiore	138.a
De' li intestini usciti fuori, & non feriti	ibidem
Dell. prima indicatione, quando gl' intestini sono usciti fuori	138.b
Var. modi di cucire l'intestino tagliato	ibidem
Della seconda indicatione, nella quale si dichiarano ginegni, co' quali si uisconale ferite del uentre	139.a
Dell. terza indicatione, nella quale si descrive il modo d'pplicar di fuori li medicamenti locali opportuni	140.a
Dell'quarta indicatione, nella quale le viscere si preserano da nocumenti, o che sono, offese, si curano de gl'intestini feriti	140.a
Dell'estomacho ferito	140.b
Dell'feto ferito	141.a
Dell'anilza ferita	141.b
Delle emi ferite	ibidem
Della efica ferita.	142.a
Della iatrice ferita	142.b
De' testicoli feriti	ibidem

## NEL SESTO TRATTATO.

De modo di cauar fuori l'armi, & le saete del petto & altri parti del corpo humano. Narratione I	143.a
De i luoghi affetti, del modo di operare, & de gl'istromenti atti da metter in opera. Narratione II.	143.a

## NEL SETTIMO TRATTATO.

Delle feite fatte di schiopi, o archibusi, & della lor cur. Narratione I	144.b
Della prima indicatione, la quale insegna trar fuori le palle da scoppo, & altre cose spinte da quello nella carne	145.a
Della seconda indicatione, la quale dà il modo di lenare i dolori, & ordina la regola del uinere	145.b
Della terza indicatione, nella quale si descrivono alquanti medicamenti, che aiutano a generar la marcia	146.a
Della quarta indicatione, la quale raccorda alquanti medicamenti, che mondano le ferite, & generano in quelle la carne	146.b
Della quinta indicatione, la quale insegna correggere al cuni mali accidenti, che occorrouo alle ferite de gli archibusi, o altre arme simili	147.a
Dell'attritione, o contusione da' Greci detta rhegma, & thlasma	147.a
Della combustione, che suol'aprire nelle ferite fulmina	

te	147.b
De i nervi feriti	147.b
Della frattura de gl'ossi	148.a
Dello spasimo, ch'alcune volte occorre nelle ferite de gli archibusi	148.b
Del veneno causato nelle ferite da arme auenenate	148.b
Dello sfacelo, ch'alcuna fiata suol'occorrere nelle ferite auenenate	149.a

## NEL TERZO LIBRO.

### NEL PRIMO TRATTATO.

Della varietà delle vlcere, & delle proprie loro differenze	150.a
Delle cause delle vlcere in generale	150.b
De i segni delle vlcere	151.a
De i quelle cose, che impediscono la curatione delle vlcere	151.a
De i segni pronostici nelle vlcere.	152.a
Del modo uiniale di curar le vlcere	152.b

### NEL SECONDO TRATTATO.

Della vlcera semplice, & pura, & delle sua curatione	154.b
Digressione circa l'indur la pelle nelle vlcere	155.a
Digressione sopra le vlcere co' mala temperatura	155.b
Della vlcera con mala temperatura	155.b
Della vlcere con dolore	156.a
Digressione sopra le vlcere con dolore	156.b
Dell'vlcera infiammata	157.a
Digressione delle sanie, & delle cause & differenze sue, & delle cose che sono considerate in essa	158.a
Additione sopra la digressione della sanie	159.b
Dell'vlcera humida, & virulenta	160.a
Dell'vlcera sordida	160.b
Dell'vlcera putrida	161.b
Dell'vlcera corrosina	162.a
Dell'vlcera calca, o canernosa	163.b
Dell'vlcera callosa.	165.a
Dell'vlcera vermicosa	165.b
Dell'vlcera varicosa	166.a
Dell'vlcera con l'osso corrotto	166.b
Dell'vlcera con carne molle, & humida	167.b
Della carne soprarescente nelle vlcere	168.a
Dell'vlcera difficile da consolidare	168.B
Del membro corrotto, & del modo di rimouerlo	169.b
Del riparar, & imbianchir le cicatrici	170.a
Prattica sopra la cura delle vlcere septiche, & pure	154.b
Prattica delle vlcere infiammate	157.b
Prattica dell'vlcera humida & virulenta	160.a
Prattica dell'vlcera sordida	161.a
Prattica dell'vlcera putrida	162.a
Prattica dell'vlcera corrosina	162.b
Prattica dell'vlcera calca, o canernosa	163.b
Prattica dell'vlcera callosa	165.a
Prattica	



# TAVOLA.

Prattica dell'ulcera vermicosa	164.b	Delle fistole del petto	184.a
Prattica dell'ulcera rarisosa	166.a	Delle fistole del sedere	184.a
Prattica dell'ulcera con l'osso corrotto	167.a	Delle fistole del collo della vesica	185.b
Prattica dell'ulcera difficile da consolidare	168.b	Delle fistole della vulua, & collo della matrice	186.a

## NEL TERZO TRATTATO.

<b>D</b> elle ulcere della cotica del capo	171.a	Somma di alcune isperienze per curar le fistole	185.a
Delle ulcere de gli occhi	171.b	Prattica delle fistole lacimali	183.a
Delle ulcere del naso	172.a	Prattica delle fistole del sedere	184.b
Delle ulcere della bocca	172.b	Prattica delle fistole del collo della vesica	185.b
Delle ulcere delle gengine	173.a	Prattica delle fistole della vulua, & collo della matrice	186.a
Delle ulcere della lingua	173.a		
Delle ulcere della columella, & tonsille	173.b	Prattica delle fistole delli articoli	186.b
Delle ulcere delle labra	173.b	Prattica delle fistole con l'osso corrotto	186.b
Delle ulcere delle orecchie	174.a	Prattica delle fistole con diuersi seni	186.b
Delle ulcere della faccia	174.b		
Della goccia rosacca	174.b		
Dell'ulcera, Non mi toccare	175.a		
Delle ulcere del collo	175.a		
Delle ulcere del petto, & de gli homeri	175.b		
Delle ulcere delle mamelle	175.b		
Delle ulcere delli articoli	176.a		
Delle ulcere della verga	176.a		
Delle ulcere della vulua, & della matrice	177.b		
Aggiunta alle ulcere della vulua, & della matrice	178.a		
Dell'ulcere del sedere	178.a		
Aggiunta sopra le ulcere del sedere	178.b		
Delle ulcere, & fessure delle mani, & piedi	178.b		
Delle scorticature della pelle	179.b		
Delle parti abbrusciate con oglio, ouero con acqua bollente	179.b		
Delle parti abbrusciate da fuoco attuale	180		
Prattica delle ulcere della cotica del capo	171.b		
Prattica delle ulcere de gli occhi	171.b		
Prattica delle ulcere del naso	172.a		
Prattica delle ulcere della bocca	172.b		
Prattica delle ulcere della lingua	173.a		
Prattica delle ulcere della columella, & tonsille	173.b		
Prattica delle ulcere delle labra	173.b		
Prattica delle ulcere delle orecchie	174.a		
Prattica dell'ulcera Non mi toccare	175.a		
Prattica delle ulcere dell vulua, & della matrice	177.b		
Prattica delle ulcere del sedere	178.a		
Prattica delle parti abbrusciate con oglio, ouero con acqua bollente	180.a		
Pratt. delle parti abbrusciate da fuoco attuale.	280.a		

## NEL QUARTO TRATTATO.

<b>D</b> ella natura vniuersale delle fistole	181.a
Delle cause delle fistole, & come si generano	181.b
Delle varietà, & segni delle fistole	181.b
De i segni pronostici delle fistole	182.a
Del modo di curar le fistole	182.a
Delle fistole lacimali	182.b
Della fistola delle mascelle	183.b

## NEL QUINTO TRATTATO.

<b>Q</b> uanti, & quali siano gli affetti della pelle	188.a
Del prurito, ouero pizza	188.b
Della scabie, ouero rogna	189.a
Della impetigne	189.b
Della serpigine	189.b
Della psora	190.a
Digressione sopra la narratione della psora	190.b
Della lepra	191.a
Della elefantiasi	191.a
Delle cause della lepra, & elefantiasi	191.b
Delli segni della lepra, & elefantiasi	ibidem
Della cura della lepra, & elefantiasi	192.a
Prattica del prurito o pizza	188.b
Prattica della scabie, o rogna	189.a
Prattica della serpigine	190.a
Prattica della psora	190.b

## DEL QUARTO LIBRO

### NEL PRIMO TRATTATO.

<b>D</b> iuisione generale delle fratture	192.b
Che cosa sia frattura, & quali siano le sue differenze	193.a
Delle cause, & de' segni, & de' giudicij delle fratture in generale	193.b
Del modo generale di curare la frattura	194.b

### NEL SECONDO TRATTATO.

<b>D</b> iuisione generale delle luxationi, o dislocamenti de gli ossi	198.b
De gli ossi dislocati nel generale	198.b
Che cosa sia luxatione; quali siano le sue differenze, & in quanti modi si dislocano le ossa	198.b
Delle cause, & segni della luxatione nel generale	199.a
De i pronostici, o giudicij delle luxationi	199.b
Del modo del curar gli ossi dislocati nel generale	200.a
Osature, & sue dichiarazioni	201.a



# TAVOLA.

## DEL QVINTO LIBRO.

### NEL PRIMO TRATTATO.

<b>D</b> ella compositione, & virtù de' <i>Canterij</i> , <i>Fontanelle</i> , & <i>Vescicatorij</i>	201.a
Delli <i>Esharotici</i>	202.b
Delli <i>Septici</i>	203.a
Delli <i>Fenigni</i>	203.b
Del i <i>Catheretici</i>	204.a
Dell'applicatione de' <i>caustici</i> <i>potentiali</i>	204.a
Delli <i>canterij</i> <i>attuali</i> , & <i>sue</i> <i>utilità</i>	204.a

### NEL SECONDO TRATTATO.

<b>D</b> ella <i>Flebotomia</i> , ouero dell'apertura della <i>vena</i>	206.a
Delle <i>utili</i> à della <i>flebotomia</i>	206.b
Delle <i>conditioni</i> della <i>flebotomia</i>	207.b
Della <i>pienezza</i> delle <i>vene</i>	207.b
Della <i>virtù</i> del <i>corpo</i> da <i>esser</i> <i>auertita</i> nel <i>tagliar</i> le <i>vene</i>	207.b
Dell'età di <i>chi</i> si <i>puote</i> , & <i>dee</i> <i>salassare</i>	208.a
Della <i>natura</i> del <i>male</i> di <i>chi</i> <i>deue</i> <i>esser</i> <i>salassato</i>	208.a
Dell'habitudine <i>naturale</i>	208.b
Della <i>Regione</i>	208.b
Del <i>tempo</i> dell'anno	209.a
Del <i>tempo</i> particolare dell'operatione	209.a
Del <i>hora</i> del <i>giorno</i>	209.a
Della <i>regola</i> del <i>vinere</i>	209.b
Della <i>consuetudine</i>	209.b
Della <i>quantità</i> del <i>sangue</i>	209.b
Della <i>forma</i> de' <i>gl'ist</i> <i>omenti</i> per <i>fare</i> il <i>salasso</i>	210.a
Del <i>modo</i> di <i>tagliar</i> le <i>vene</i>	210.b
Delle <i>vene</i> d'entro l'orecchie	210.b
Delle <i>vene</i> nelle <i>Tempie</i>	210.b
Delle <i>vene</i> ne' <i>gli</i> <i>angoli</i> de' <i>gli</i> <i>occhi</i>	210.b
Della <i>vena</i> nella <i>punta</i> del <i>naso</i>	211.a
Delle <i>vene</i> nelle <i>labbra</i>	211.a
Delle <i>vene</i> sotto la <i>lingua</i>	211.a
Delle <i>vene</i> nella <i>gola</i>	211.a
Delle <i>vene</i> nelle <i>braccia</i>	211.a
Delle <i>vene</i> nella <i>mano</i>	212.a
Delle <i>vene</i> nel <i>pie</i>	212.a
Della <i>euentatione</i> , ò <i>replicata euacuatione</i>	212.b
Della <i>cura</i> de' <i>gli</i> <i>accidenti</i>	212.b
Del <i>corso</i> del <i>sangue</i>	213.a
Della <i>conuulsione</i>	213.a
Della <i>mal</i> <i>temperatura</i> del <i>luogo</i>	213.a
Del <i>dolore</i>	213.a
Del <i>tumore</i> non <i>naturale</i>	213.a

### NEL TERZO TRATTATO.

<b>D</b> ell'applicatione delle <i>ventose</i>	213.b
Del <i>modo</i> d'applicar le <i>ventose</i>	214.a

## NEL QVARTO TRATTATO.

<b>D</b> ell'uso delle <i>sanguette</i>	214.b
Dell' <i>utilità</i> delle <i>sanguette</i>	215.a

## NEL QVINTO TRATTATO.

<b>D</b> el <i>modo</i> di <i>cauar</i> fuori il <i>parto</i> <i>morto</i>	215.b
Delli <i>rimedij</i> per <i>far</i> <i>uscir</i> il <i>parto</i>	216.a

## NEL SESTO TRATTATO.

<b>D</b> ella <i>proci</i> <i>dètia</i> del <i>sedere</i> , & della <i>natura</i>	216.b
Delli <i>rimedij</i> dell' <i>uscita</i> del <i>sedere</i>	216.b
Della <i>cura</i> di <i>questa</i> <i>proci</i> <i>dètia</i> quando n'è <i>alcun</i> <i>tu-</i> <i>more</i>	217.a
Della <i>uscita</i> della <i>natura</i>	217.a
Della <i>cura</i> di <i>questa</i> <i>uscita</i>	217.a

## NEL SETTIMO TRATTATO.

<b>D</b> el <i>sedere</i> , & della <i>natura</i> non <i>forata</i> , & d' <i>alcu-</i> <i>ne</i> <i>passioni</i> à <i>questi</i> <i>luog</i> <i>appartinenti</i>	217.b
Della <i>cura</i> di <i>questo</i> <i>serramento</i>	217.b
Della <i>cura</i> del <i>sedere</i> de' <i>bambini</i> non <i>forato</i>	218.a
Della <i>tentigine</i> , ò <i>irritamento</i> <i>venerco</i>	218.a
Della <i>cura</i> della <i>tentigine</i>	218.a
Del <i>thymo</i> nella <i>natura</i>	218.b
Della <i>cura</i>	218.b
Delli <i>condilomi</i>	218.b
Delle <i>morici</i> , & <i>morroidi</i>	218.b

## NELL'OTTAVO TRATTATO.

<b>D</b> el <i>modo</i> di <i>deporre</i> le <i>cataratte</i>	218.b
Della <i>cura</i> della <i>cataratta</i>	219.b

## NEL NONO TRATTATO.

<b>D</b> el <i>modo</i> di <i>canar</i> fuori la <i>pietra</i> della <i>vesica</i>	220.a
Della <i>differenza</i> del <i>dolore</i>	220.b
Della <i>cura</i> della <i>pietra</i>	221.a
Delle <i>operationi</i> dopò <i>uscita</i> la <i>pietra</i>	221.b

## NEL DECIMO TRATTATO.

<b>D</b> EL <i>modo</i> di <i>canar</i> fuori l' <i>orina</i>	222.a
---	-------

## NELL'VNDECIMO TRATTATO.

<b>D</b> el <i>modo</i> di <i>canar</i> i <i>denti</i>	223.a
Delle <i>osservationi</i> de' <i>denti</i>	223.a
Quello che si <i>debb</i> <i>fare</i> dopò <i>canato</i> il <i>dente</i>	223.b
Del <i>modo</i> di <i>canterizar</i> il <i>dente</i>	223.b
Del <i>modo</i> di <i>nettare</i> i <i>denti</i>	223.b
Della <i>negrezza</i> de' <i>denti</i>	223.b
Del <i>dolore</i> de' <i>denti</i> , & del <i>moto</i> di <i>leuarlo</i>	224.a

NEL



# TAVOLA.

## NEL DVODECIMO TRATTATO.

<b>D</b> El mal Franceſe	225.a
Dell'eſſenza del mal Franceſe	225.b
Delle cauſe del mal Franceſe, & del modo della ſua generatione	226.a
Delli ſegni del mal Franceſe	228.a
Del modo di pronoficare	229.a
Del modo vniuerſale di curar il mal Franceſe	229.b
Del modo particolare di curar il mal Franceſe, & le broſole della verga	230.b
Delli buboni nelle inguinaglie	231.b
Della cura delle broſole, & croſte	232.b
Della caduta de' peli	233.a
Delli dolori articolari nati dal mal Franceſe	234.a
Delle vlcere Galliche	234.b
Delli nodi Gallici	ibidem
Della gonorrhœa, & ſcolamento di ſeme	235.b
Dell'aſtore dell'orina	ibidem
Del legno ſanto	236.a
Della preparatione del legno ſanto	236.b
Del decocto del legno col vino	237.b
Della ſalſa periglia	ibidem
Della radice della China	238.a
Delle onctioni Mercuriali	238.b

## DEL SESTO LIBRO.

### NEL PRIMO TRATTATO.

<b>D</b> ella Chirurgia in vniuerſale	239.a
Delle coſe, che ripercuotono	239.b
Delli rimedij, che attrahono	240.b
Delli rimedij, che riſoluoſono, detti da Greci Diaforetici	241.a
Delle coſe che molliſicano	242.b
Delle coſe, che ammarciſcono	244.a
Del tagliare & apire in vn tumore ammarcito	245.a
De' rimedij, che purgano & aſtergono	246.a
De' rimedij ſarcotici, cioè, ch'empiono di carne, & incarnano	247.b
De' rimedij Epulorici	248.b
Delle coſe, che agglutinano & conſolidano	250.a
Delle coſe Pyrotice, cioè, che hanno natura ſeruida, & cauſtica	251.b
De' rimedij contra il dolore	253.a
Della Hemorrhagia, cioè, della ſuſſione del ſangue	ibidem
Della materia, che è vtile, & giona nelle infermità dell'oſſa	254.b

### NEL SECONDO TRATTATO.

<b>D</b> ella chirurgia in particolare	257.a
Delle apoſtème, & delle ciſe pertinenti à quelle	ibidem
Medicamenti per le aperture, per l'enſiagioni, & per l'	

apoſtème	258.a
Medicamenti, che impediſcono, & ritardano l'apoſtème	258.b
Coſe, che prohibiſcono il ſiſſo de' gli humori nelle apoſtème	259.a
Medicamenti, che fermano l'apoſtème, & i dolori di quelle	ibidem
Medicamenti, che conferiſcono manifeſtamente alle apoſtème quando ſono applicati nel principio del male	ibidem
Medicamenti, che gionano nel principio delle apoſtème	ibidem
Medicamenti ſalutiferi alle apoſtème calde	259.b
Medicamenti, che conferiſcono alle apoſtème ſanguigno	260.b
lenti	ibidem
Medicamenti che conferiſcono all'Eriſipile	261.a
Medicamenti, che gionano al male della Formica	261.b
Medicamenti, che gionano al Fuoco ſacro	262.a
Medicamenti, che conferiſcono alla Veſcica	262.b
Medicamenti, che conferiſcono a Scirrhi, & Epinitidi	ibidem
Medicamenti per i Carbonchi, & Carboni	263.b
Medicamenti, che conferiſcono alle croſte dette Anibrace	ibidem
Medicamenti, che conferiſcono all'Herpete eſthione	ibidem
Medicamenti, che conferiſcono alle eſſiture, ſuppurationi & all'Adubelet	263.a
Medicamenti, che conferiſcono alle rotture dure	263.b
Medicamenti, che conferiſcono alle rotture dure	ibidem
Medicamenti, che rompono, & aprono le rotture	ibidem
Medicamenti, che mondificano le rotture	ibidem
Medicamenti, che mitigano il dolore delle ferite, & del fuoco	ibidem
Medicamenti, che conferiſcono alle apoſtème auenute per percſſe	264.a
Medicamenti che conferiſcono alle broze, & à i foroncoli	ibidem
Medicamenti, che conferiſcono alle apoſtème maligne periculoſe, peſtilentiali, cancroſe, & altre	ibidem
Medicamenti per le apoſtème frigide et ſtématique	264.b
Medicamenti, che conferiſcono alle apoſtème molli, che mandano fuori materia	264.a 265
Medicamenti, che conferiſcono alle nodofità, & alle gomme delle apoſtème	265.a
Medicamenti, che conferiſcono alle glandule, & alle apoſtème, che naſcono da quelle	ibidem
Medicamenti, che gionano alle ſcrofole	ibidem
Medicamenti, che conferiſcono all'apoſtème dure, & alla durezza de' membri	ibidem
Medicamenti, che conferiſcono all'apoſtème ucechie	267.a
Medicamenti, che conferiſcono all'apoſtème malinconiche, & all'inſiagioni	ibidem
Coſe, che inducono il cancro	ibidem
Medicamenti, che conferiſcono al cancro	ibidem
Medicamenti, che conferiſcono alle crancrene, & grãgrene	267.b
Della ſolutione del continuo ne gli oſſi, & della ſua reſtauratio	b 2



# TAVOLA.

*Stauratione. Cap. II.* 268.a  
*Medicamenti, che conferiscono alle parti battute & flagellate* 268.a  
*Medicamenti, che conferiscono alle contusioni, alle percosse, alle rotture, & alle fratture* 268.a  
*Medicamenti, che conferiscono alle contusioni, rotture, & commotioni dell'ossa* 268.a  
*Ristorativi per l'ossa rotte* 268.b  
*Medicamenti, per coprìr l'ossa di carne* 268.b  
*Medicamenti, che conferiscono all'ossa rotte* 269.a  
*Medicamenti, che mandano fuori i fragmenti dell'ossa* 269.a  
*Medicamenti, che cauano fuori le saette, & altre cose simili del corpo* 269.a  
*Della solutione della carne, & della contenna. Cap. III* 269.b  
*Medicamenti che conferiscono alle vlcere, & alle piaghe* 269.b  
*Medicamenti, che giouano alla incisione delle arterie, & delle vene* 271.a  
*Medicamenti, che conferiscono al flusso del sangue, che procede dalle vene* 271.a  
*Medicamenti per prohibire, che le vene ferite non facciano posteme* 271.a  
*Medicamenti, che conferiscono à i dolori, & alle infiammazioni delle ferite* 271.b  
*Medicamento, che conferisce al dolore della puntura della spina* 271.b  
*Medicamenti, che conferiscono alle aposteme, & à i dolori delle ferite.* 271.b  
*Medicamenti, che conferiscono all'abbrusciamiento del fuoco, & dell'acqua bollente* 271.b  
*Medicamenti, che prohibiscono, che le scottature non si vlcerino* 272.b  
*Medicamenti d'adoperarsi all'insuagioni, & alle aposteme delle scottature* ibid.  
*Medicamenti, che leuano la marcia, & le crostole delle scottature* 272.b  
*Medicamenti, che conferiscono alle vlcere abbrusciate & nate per le scottature.* 272.b  
*Della dispositione delle vlcere. Cap. IIII* 272.b  
*Medicamenti, che conferiscono alle vlcere* 272.b  
*Medicamenti per le piaghe delle donne, & de' fanciulli* 274.a  
*Medicamenti, che conferiscono alle piaghe de' vecchi, & de' corpi forti* 274.a  
*Medicamenti, che seruono a mondar le vlcere* 274.a  
*Medicamenti, che prohibiscono l'aposteme delle vlcere* 274.b  
*Medicamenti che conferiscono alle durezza delle vlcere* 274.b  
*Medicamenti, che conferiscono alle vlcere maligne fraudolenti, anticbe, & che serpono, & sono difficili da consolidarsi* 274.b  
*Medicamenti: che conferiscono alle vlcere corrosiue.* 276.b  
*Medicamenti, che conferiscono alle vlcere cancherose* 276.b  
*Medicamenti, che conferiscono alle vlcere secche, & pic-*

*neldi croste* 276.  
*Medicamenti, che conferiscono alle vlcere vermicose* 277.a  
*Medicamenti, che conferiscono alle vlcere gialle* 277.a  
*Medicamenti per le vlcere dette Fauì.* 277.a  
*Medicamenti, che conferiscono alle fistole* 277.a  
*Medicamenti, che leuano, & diminuiscono la carne superflua.* 277.b  
*Medicamenti, che consolidano & incarnano* 278.a  
*Medicamenti per le cicatrici* 278.b  
*Medicamenti, che spianano le cicatrice delle vlcere* 279.a  
*Medicamenti, che conferiscono alle vestigie, & segni delle ferite* 279.a  
*Aperitiui cicatrizzanti* 279.a  
*Essamina da farsi da leprosi* 279.b  
*Segni della lepra ne leprosi* 280.a  
*Segni dell'Alopecia sanguinea* 280.a  
*Segni della Tiria* 280.a  
*Segni della Lionina* 280.a  
*Segni dell'Elefantiasi* 280.a

## DEL SETTIMO ET VLTIMO LIBRO.

### OFFICINA DELLA CIRURGIA.

*Istumenti, che continuamente deono esser portati dal buon Chirurgo.*

**F**orice 281.a  
*Molettina, pizze garola, & gesti* 281.b  
*Specilli, radiolo di piombo* 281.b  
*Aghi triangolati, rotondi, curui, & vagina delli aghi* 282.a  
*Rasoi diuersi* 282.a  
*Flebotomo Olinare, Flebotomo Mirtino* 282.a  
*Camaut* 282.a  
*Spatula spissa* ibid.  
*Eleuatorij, ò leue diuersi, cioè Serrato, Retto, Rosiro La-* 282.b & 284.a  
*to, Stillato, Conueso*

### Istumenti opportuni del Cranco rotto

**C**iclisti 282.b  
*Scalpello consueffo* 282.b  
*Scalpello retto* 282.b  
*Martelletto di piombo* 282.b  
*Scalpelli lunati, vn' Angusto, vn' Medio, & vno più largo* 283.a  
*Scalpelli Rasorij, vn' tondo, un piano, un' acuto, & uno mandolato* 283.a  
*Manubrio pieno* 283.b  
*Manubrio vacuo* 283.b  
*Seghette* 283.b  
*Facoti*



# TAVOLA.

<i>Facoti</i>	284.a		
<i>Meningofilachi</i>	284.a		
<i>Terebro, cioè Triuella usata da Fabri</i>	284.a	<i>Istumenti, che seruono ne i defecti de gli angoli domestici de gli occhi</i>	
<i>Terebro, che non profonda, detto Aba.</i>	285.a		
<i>Terebro, che si auolge con la brena</i>	285.a		
<i>Terebro, che si auolge con l'arco</i>	285.a		
<i>Terebri, che auolgono con una mano</i>	285.b	<b>T</b> erebro alato di Celso	293.b
<i>Triuella simili alli agbi triangolati</i>	285.b	<i>Terebro dell'aspro capo di Albucasi</i>	293.b
<i>Capi perforati con il terebro, o triuella</i>	286.a	<i>Triuella acute triangolate</i>	294.a
<i>Terebri muniti da due ali</i>	286.a	<i>Cannuli diuersi per vsar il canterio attuale</i>	294.a
<i>Terebri circondati da quattro ali</i>	286.a		
<i>Terebri auolti da molte ali</i>	286.b		
<i>Terebri limati</i>	266.b	<i>Istumenti, che si adoprano ne i condutti delle narici.</i>	
<i>Terebri imaginati</i>	286.b		
<i>Vertibulo commune</i>	287.a		
<i>Mambriolo ouale</i>	287.b	<b>C</b> orno, o mezo lunare d' Auicenna	294.a
<i>Modiolo, detto Chincida</i>	287.b	<i>Spatume rotto d' Albucasi</i>	294.a
<i>Modioli con due ali</i>	288.a	<i>Tineo di Celso, &amp; Hamo picciolo di Paolo</i>	294.a
<i>Modioli circondati da quattro ali</i>	288.a	<i>Vncino, detto Ciatisco di Paolo</i>	294.a
<i>Istumenti di sicurtà, ouero Abatiste</i>	288.b	<i>Coltellino da affogarsi</i>	294.a
<i>Modioli perforati in più luoghi</i>	288.b	<i>Istumento col quale si fa il canterio linguale</i>	294.a
<i>Modioli Torcolati</i>	288.b		
<i>Modiolo cannulato</i>	288.b		
<i>Cannulo</i>	288.b	<i>Istumenti d' adoperarsi nel meato auditorio.</i>	
<i>Cannulo interiore</i>	289.a		
<i>Cannulo esteriore</i>	289.a	<b>C</b> oltello. Alnesil	294.b
<i>Modiolo intiero</i>	289.a	<i>Spatula tenue</i>	294.b
<i>Vertibulo</i>	289.a	<i>Penna d' uccello</i>	294.b
<i>Manicheti con tre forme di modioli</i>	289.b	<i>Canna d' argento</i>	294.b
<i>Modiolo maschio</i>	290.a	<i>Cannollo</i>	294.b
<i>Modiolo femina</i>	290.a	<i>Canna retta d' Albucasi</i>	294.b
<i>Modiolo piano</i>	290.a	<i>Embuba d' Auicenna</i>	294.b
<i>Chenition piano</i>	290.b	<i>Hamolo</i>	294.b
<i>Modioli nespolti</i>	ibid.	<i>Vncino cieco</i>	294.b
<i>Modioli, che si auolgono con una mano</i>	291.a	<i>Gesti</i>	294.b
<i>Modioli aspri</i>	291.a	<i>Archadino</i>	294.b
<i>Equatori communi</i>	291.a		
<i>Tenaglia cannellata</i>	291.a	<i>Istumenti che si adoprano nelle passioni della bocca, &amp; della gola.</i>	
<i>Istumenti per inalar gli ossi depressi</i>	291.b		
<i>Ferita vineale trigona tetragona nella caluaria</i>	291.b	<b>S</b> calpelli lunati	295.a
<i>Scalpello recisorio apposto</i>	292.a	<i>Glossocabocon, cioè specchio della bocca</i>	295.a
<i>Forfice eccisoria</i>	292.a	<i>Spata</i>	295.a
<i>Mordente</i>	292.a	<i>Acancholon, cioè Volsella</i>	295.a
<i>Grubio</i>	292.a		
<i>Serpentina</i>	292.a		
<i>Frangente ossi</i>	292.a		
<i>Disegni diuersi nella curatione del craneo</i>	292.b 293.a		

**Istumenti accommodati alle passioni delli occhi.**

**A**lmagda  
Alberia  
Magdaam, & Magdan

293.a  
293.b  
293.b

**Istumenti, che si adoprano per i denti indifposti.**

**C**agnoli  
Forfice euulsoria di Paolo  
Forfice attritoria di Celso  
Pellicani

295.b  
295.b  
295.b  
295.b

295.a



# TAVOLA

<i>Rareficata di Albucasi</i>	295.a	<i>Frangente grande</i>	<i>ibidem</i>
<i>Palanca d'Albucasi</i>	296.a	<i>Scalpello acciato</i>	301.a
<i>Canterij sfarici col cannolo</i>	296.a	<i>Scalpello acuto</i>	301.a
<i>Infondibulo, ò Cannolo</i>	296.a	<i>Cocchiaro</i>	301.a
<i>Rhinario di Paulo</i>	296.b	<i>Verticolo, detto Bottone</i>	301.a
<i>Rasporij diuersi</i>	<i>ibidem</i>	<i>Istumento, che serue per forfice</i>	301.a
<i>Stafileparion</i>	<i>ibidem</i>		
<i>Cocchiaro</i>	<i>ibidem</i>		
<i>Sedagno, ò Setorio</i>	<i>ibidem</i>		
<i>Perforatorio, ò Stilo da pungerè</i>	<i>ibidem</i>		
<i>Hamo picciolo semplice</i>	277.a		

**Istumenti, che giouano alle passioni del ventre di mezo nel Thorace.**

<b>C</b> annolo mezo lunare, detto <i>Piulca</i>	<i>ibidem</i>
<i>Canalo retto perforato</i>	<i>ibidem</i>
<i>Iniettorio, detto Cotenchitas</i>	<i>ibidem</i>
<i>Altro iniettorio detto Metrenchitas</i>	297.b
<i>Vescica legata al Cannolo</i>	297.b

**Istumenti, che conuengono alle infirmità del l'infimo ventre.**

<b>M</b> anubio, detto <i>Bezel</i>	<i>ibidem</i>
<i>Sputume spinoso</i>	<i>ibidem</i>
<i>Cannoletta di piombo, ò d'argento</i>	298.a
<i>Penna d'ucello</i>	298.a

**Istumenti, che vagliono nelle indispositioni de Testicoli.**

<b>C</b> oltello hydrocelico	298.a
<i>Flebotomo Martino</i>	<i>ibidem</i>
<i>Cutellare commune</i>	<i>ibidem</i>
<i>Canterio di Paulo</i>	<i>ibidem</i>
<i>Canterio di Albucasi</i>	<i>ibidem</i>
<i>Castratore</i>	298.a

**Istumenti, che si adoprano nella vescica.**

<b>F</b> istole Vescicarie, ò <i>Chateteri</i>	298.b
<i>Chatetero dell'e Donne</i>	<i>ibidem</i>
<i>Candelette per siringare</i>	<i>ibidem</i>
<i>Arcadino</i>	<i>ibidem</i>
<i>Specillo di lunghezza d'un palmo</i>	<i>ibidem</i>

**Istumenti da cauare le pietre della vescica.**

<b>C</b> oltelli rasorij diuersi	297.b
<i>Coltello detto Itinerario</i>	299.b
<i>Tenaglia</i>	299.b
<i>Vnco di celfo, ò Brocco commune</i>	300.a
<i>Duci, ò Condottieri</i>	300.a
<i>Aperiente</i>	<i>ibidem</i>
<i>Forfice duplici</i>	
<i>Forfice anserin</i>	

**Istumenti per le passioni dell'vtero.**

<b>S</b> pecchio della matrice, detto <i>Dioptera</i>	301.b
<i>Specchio d'Auicenna</i>	<i>ibidem</i>
<i>Vertigine d'Albucasi</i>	<i>ibidem</i>
<i>Specchio Vterino</i>	302.a
<i>Specchio a commodato all'ano</i>	302.a
<i>Alcalib</i>	302.a

**Istumenti che s'adoprano nell'estrazione del feto morto.**

<b>V</b> ncino se per il capo	302.b
<i>Vncino se nel trauerfo</i>	<i>ibidem</i>
<i>Vncino se in piede</i>	<i>ibidem</i>
<i>Cingillo, che l'operatione si deue cingere</i>	<i>ibidem</i>
<i>Vertigine d'Albucasi</i>	<i>ibidem</i>
<i>Istumento ramificato, detto Impellente</i>	303.a
<i>Coltello lunato, ch'è il rampino di Celfo.</i>	303.a
<i>Almisdach picciolo</i>	<i>ibidem</i>
<i>Almisdach grande</i>	303.b
<i>Dioptrion di Paulo</i>	<i>ibidem</i>
<i>Catopter, &amp; Leonida d'Hippocrate</i>	<i>ibidem</i>

**Istumenti per le infirmità che auengono all'ano.**

<b>F</b> alchetto picciolo	304.a
<i>Meza spatia di Paulo</i>	<i>ibidem</i>
<i>Istumenti per estrarre i Thimi detti Mori</i>	304.a

**Istumenti per estrarre le saette del corpo**

<b>D</b> isegni diuersi di saette, & dardi, & altre armi simili	304.b. 305.a.b
<i>Propulsorio maschio, detto Zugi cannulato, d'Auicenna</i>	305.b
<i>Propulsorio femina, detto Zugi caudato</i>	305.b
<i>Terebro torcolato intiero</i>	<i>ibidem</i>
<i>Terebro torcolato diuiso</i>	306.a
<i>Coruino</i>	<i>ibidem</i>
<i>Gruino</i>	<i>ibidem</i>
<i>Anserino</i>	<i>ibidem</i>
<i>Tenaglia dentata</i>	306.b
<i>Tenaglia cannulata</i>	306.b
<i>Diocleo</i>	306.b
<i>Belulco</i>	306.b
<i>Forfice decettoria</i>	307.a
<i>Coltello semplice</i>	307.a

**Istro-**



# TAVOLA

Istrumenti atti a cauare le palle d'arcobufo.

**S**pecillo di angusto, e di largo capo

307.b

Specillo annulare

ibidem

Hamulo semplice

ibidem

Hamulo Bifido

ibidem

Cicognino

ibidem

Anserino

ibidem

Grnino orbiculato

308.a

Alfonfino chiuso

ibidem

Alfonfino aperto

ibidem

Alfonfino con la palla

ibidem

Canna di ferro

ibidem

Asta di ferro con quattro ali

308.b

Asta con la sua canna

ibidem

Astrattore cannulato senza terebro

ibidem

Terebro

308.b

Astrattore cannulato con il Terebro

309.a

Cannolo acuto con il terebro

309.a

Cannolo torcolato con il terebro

309.a

Cannolo semplice

309.a

Cannolo semplice col Terebro

309.b

Disegni doue si dimostra la forma dell'estrazione delle saette

310.a

Come si deuono fabricare, & operare gl'istrumenti da far Cauterij.

**C**autellaria

311.a

Lunaria

311.b

Scutalia

311.b

Mallearia

311.b

Spherica

312.a

Triangulata

312.a

Quadrata

312.a

Olinaria

312.b

Lingualia

312.b

Radiolata

312.b

Cannulata

313.a

Cannulum obliquum

ibidem

Cannulum rectum

ibidem

Camabam..Auic.

ibidem

Nei morbi desperati

313.b

Culter excisorius.

ibidem

Cauterium cultellare.

ibidem

Serrula. Serra. Serra magna

314.a

Istrumenti per far l'Anatomia.

314.a

Diuerse imagini di Rasoi.

314.b

Aster

ibidem

Nonaculum retusum Nonaculum acutum

ibidem

Cutelli quibus calami adaptantur

314.b

Neque acutus, neque obtusus

315.a

Cutelli magni

ibidem

Hamuli, siue Vincini

315.a

Specilli varij

ibidem

Syphones, aut Cateteras, siue Syringæ

315.b

Calami Arundinei

ibidem

Spatula buxæ

315.b

Flabellum

ibidem

Serra

316.a

Forficula

ibidem

Malleus

ibidem

Acuum varietas

316.b

Acus rectæ

ibidem

Acus oblique

ibidem

Acus triangulata

ibidem

Filum glomeratum

ibidem

Aeneum Lineum. Canapum

ibidem

Spongiæ

ibidem

Magne, Mediocres, Paruæ

ibidem

Terebrum quo fabri vtuntur

317.a

Terebrum quod habena auoluitur

ibidem

Terebrum quod arcu diuiditur

ibidem

Cauum in quo subule imponuntur

ibidem

Subule diuerse

ibidem

Tenacula

ibidem

Forpex

ibidem

Scannum Hippocratis

318.a

Plinthium Nilei

318.b

Plinthium Herodoti

318.b

Scala simplex

318.b

Plinthium Oribasij

319.a

Scala organo munita

ibidem

## IL FINE DELLE TAVOLE.

1012-101  
GIOVANNA CRISCIOLI  
CARLO ROSSI  
Baldone

Lucca





DI GIOVANNI ANDREA

Dalla Croce,

MEDICO VENETIANO

NELLA SUA CIRURGIA.



Prefazione.



L'ARTE 1 Medica, in vero più d'ogn'altra nobilissima, & utilissima, è stata  
2 da gli Antichi diuisa in tre parti, l'vna dellequali vfa, & ordina la dieta,  
cioè il modo, & reggimento del viuere, & nutritione de' corpi humani,  
detta da' Greci Dietetica. L'altra tiene in costume euacuar diuersamente il  
corpo, secondo il bisogno, da mali humori: perche è dimandata Pharma  
centica. La terza, effercita le operationi delle mani per riuuperar la sanità  
perduta di alcun membro particolare, doue è chiamata Cirugia. & perche  
di tutte tre queste parti della Medicina, si come è più difficile, & più faticosa,  
così anco è più antica, più nobile, & più certa delle altre, quella che sa  
na molte malattie con le mani, & diuersi stromenti. Et io veramente, quan  
to portano le forze mie, volendo in questa parte curatrice in queste istituzioni amoreuolmēte sen  
za mancar in parte alcuna, copiosamente ragionare: prima, come fu sempre costume de' buoni Me  
dici, 3 inuocarò il nome del grande I D D I O, & poscia dalla diffinitione di quello, ch'intendo  
trattare, si come insegna il Filosofo, 4 cominciarò il mio principio; & dopo esplicarò la significa  
zione del nome, & della diffinitione; perche è manifesto così douersi fare in tutte l'arti & scienze:  
imperò che niuna cosa veramente si può intendere, se prima non è inteso il nome suo, & la signifi  
catione del nome. E adunque conueniente primieramente saper che cosa sia Cirugia, quali siano  
le precipue utilità sue, & le ragioni delle sue operationi: conciosia che (come insegna Galeno) 5 è  
molto conueniente à tutti quelli, che desiderano intender li principij di alcuna istituzione, saper  
prima, che cosa sia quello, che egli studia di sapere, & che gli sia insegnato; perche in questo modo di  
uentra più pronto ad ascoltare, & al proseguir molto più diligente.

CHE COSA SIA CIRURGIA.

Douendo esser il mio ragionamento di questa scienza, ouero Arte Cirurgica, & del suo soggetto,  
de' suoi principij, delle sue parti, & del modo di acquistar quella; son' affretto primieramente  
descriuer per via di diffinitione, che cosa sia Cirugia: Imperò che diceua Gal. che quello, che vuole in  
segnar alcuna arte, o scienza, è tenuto cō ogni ragione, Prima dichiarare il nome di quella, poscia le  
significationi del nome, esplicando, & dimostrando tutto q̃llo ch'ei vuol dire, & insegnare in quell'ar  
te, ouero scienza. q̃sta è anco la via di Arist. il quale doue ei dice, ch'ogni dottrina, & ogni disciplina si  
acquista mediante alcune preesistenti cognitioni: & che queste precognitioni sono alcuni principij  
di quello, che si desidera sapere, o intendere; & vuole, che q̃sti principij si intendino in tre modi: il  
primo è, che tali principij siano realmēte, & veramente nell'arte. & questa cognitrone si addimanda  
precognitione della cosa reale. il secondo è, che questi principij si intendino p̃ quāto sono nomi in q̃l  
la tal arte, o scienza, & si addimanda precognitione del nome. il terzo è, che in vn'istesso tempo si acqui  
sta la precognitione delli principij reali, & anco del significato de' nomi: & di tutte tre q̃ste precogna  
zioni,

1 Hip. li. de leg.  
2 Cels. in proce.  
Gal. 1. reg. ac cō.  
6. li. de par. ar. m.  
ca. 2. in intro. m.  
ca. 1. Aui. 4. l. c. 1.

3 Rasis. li. 1. suo  
rum aphor. Hali.  
abb. 1. the. cap. 1.  
Zoar. 2. the. tt. 3.  
ca. 2. Aui. 1. can.  
ca. 1. & li. de viri  
bus cor. cap. 2.  
4 Arist. 4. diu.  
philo.  
5 lib. de not. loc.  
aff. & 1. met. ca. 5.



## Prefatione.

1. de phisica au-  
scultatione.  
4. methaphisices  
in dispu. contra ne-  
gantes principia.

1 vt 2. & 6. meth.  
& 2. ad Glau. in  
princ.

2 4. tegni cap. 2.

3 in proce.

4 lib. 7. cap. 1.

5 6. meth. in fi.

tioni, le due prime sono semplici, & la terza composta, & per ordine di dottrina dalle semplici co-  
minciar bisogna. & perche delle due semplici quella del nome è più semplice, da quella adunque co-  
minciar intendo, pche anco così insegnano li Filosofi douer si fare: & pche molte & diuerse diffinitio-  
ni della Cirugia in varij luoghi si leggono, dellequali per hora tre sole deferirò, & la prima tolta  
dalla etimologia, cioè dal significato del nome, si dichiara in questo modo: La Cirugia, è vna artifi-  
ciosa operatione, fatta con le mani, laqual solamente si esercita in questo modo: La Cirugia, è vna artifi-  
ciosa operatione, fatta con le mani, & varij stromenti, rego-  
lata da natural ragione, a fine di recuperar la sanità dell'vnità perduta di alcun membro particolare  
nell'huomo: la terza si toglie dalla nobiltà dell'arte, & è descritta in questa maniera: La Cirugia è la  
più vecchia, & la più certa parte di tutta la medicina, & è vn'habito dell'intelletto pratico, acquista-  
to con molte regole, & esperimenti, accioche con artificiosa operatione delle mani, & stromenti ac-  
comodati, vnendo, separando, & togliendo via molti affetti nel continuo delle parti del corpo hu-  
mano: presto, sicuramente, & con poco dolore sanar possi. dico, che è artificiosa operatione fatta con  
le mani del Medico, a differenza di molte altre operationi fatte da lui con l'intelletto, diuidendo,  
componendo, risolueno, diffiniendo, dimostrando, ò altramente operando con le parti dell'anima.  
Et è artificiosa operatione, cioè fatta con ordine, con arte, con prudenna, & non senza leggiadria, &  
è regolata dall'anatomia, & da vna lunga pratica, laqual consiste in quelle cose, che con certe ragio-  
ni sono approbate & confirmate con frequente esercizio, & operatione, & anco da natural ragio-  
ne, imperoche essendo arte, & operatione, che cura alcun morbo necessariamente piglia l'ingegno  
della cura dalla essentia di quello, 1 laqual è dimostrata con scienza, & natural ragione dal Theo-  
rico, Et dico, che opera a fine di correggere, ouer recuperar la perduta vnità, di alcun membro; per-  
che questa è l'intentione, il commodò fine, & la vtilità, che si aspetta, & si consegue da questa arte:  
essendo tutte le sue attioni, & ogni suo fine a vnire, & consolidare quella parte, che è rotta, tagliata,  
guasta, ò altramente diuisa: dico, nel corpo humano (per dimostrar la differenza fra l'arte Chirurga  
de' Medici, & quella de' marescalchi, che operano ne' corpi inhumani, & de' bruti) dico viuente per  
far conoscer la Cirugia esser molto diuersa dall'attioni anatomiche, che operano solamente ne i corpi  
morti. Addimandasi arte, & non immeritamente; perche essendo artificiosa operatione fatta cò le  
mani, è arte, & numerasiffa le correttive, & ristauratiue; & se vogliamo più largamente considerer  
questa arte, & per quanto non solamente opera: ma insegna il modo di operare, & vfa l'altre parti di  
medicina: come la dietaria, cioè il reggimento di tutte le rei cose non naturali; & la potionaria: cioè  
il modo di euacuar li corpi, si può comunemente chiamar scienza: si come Galeno 2 chiama la  
medicina: & così si può dire, in quanto questa arte insegna a operar con le mani, per sanar le passioni  
estrinseche del corpo humano, si diè chiamare CHIROLOGIA, dal significato di questi due no-  
mi, CHIROS, che vuol dir mano, & LOGOS, che significa sermone, cioè sermone, ouer sermo-  
cinale scienza, che insegna operare artificiosamente con le mani, per la salute de' corpi humani uiue-  
ti. ma in quanto è semplicemente operatrice, si addimanda Cirugia questo nome Cheir; cioè mano,  
& Gia, cioè operatione; che tanto importa, quanto operation delle mani, & forse è detta Chirurgia  
da Chirone centauro molto nominato figliuolo di Saturno antichissimo Chirurgo, & in essa molto  
eccellente, & (come affermano alcuni) fu di essa primo inuentore, & può esser essendo molto antica,  
& (come dice Celso) 3 celebrata prima, che niuna dell'altre parti di medicina, & fù molto più da  
anuchi, che da moderni in pregio, & esercitata: come legger si può di molti vecchi commemorati  
da Celso, 4 quali furono Podalirio, & Machaone figliuoli di Esculapio, & Filoseno, & Gorgia, et  
Softrato, & quel buon pratico si lodato da Gal. 5 Megete Sidoneo. liquali questa arte con tanta  
diligenza esercitarono. Si legge anco Achille figliuolo di Peleo, con molti suoi soldati nella guerra  
Troiana, da Chirone Centauro, da ferite mortali esser stati ridotti a sanità. Et Asclepio, figliuolo di  
Apolline, & discepolo di Chirone hauer sanato Hippolito, figliuolo di Theseo calpestatò, & tutto  
lacerato da caualli. così anco Androgeo, figliuolo di Minoe da molte ferite mirabilmente hauerli sa-  
nato: & di qui viene, che la Cirugia appresso grand'huomini è stata sempre in pregio, & molto cele-  
brata, & più da antichi, che da moderni hauuta in ruerenza, & esercitata. è adunque questa parte  
di medicina, antichissima, & molto necessaria: & auenga, che sia addimandato postremo stromento  
della medicina, non però è detta così, quanto alla perfettione, ò nobiltà del soggetto, ò per la certi-  
tudine della dimostrazione, ò perche ha arte vile di niun momento, & hauuta in odio; ma è detta  
postremo per la ragion dell'vso: imperoche, quanto non possen far l'altre parti, fa la Cirugia. Quan-  
te belle cure habbiano fatte in questa parte, Hipp. Galeno, Orbasio, Actio, Paolo, Albucasis, & Au-  
cenna, lo dimostrardò a' suoi luoghi particolari; il che presta in dubia fede la Cirugia esser stata mol-  
to antica, & da buoni Medici esercitata; ma a questi tempi posta talmente al basso, che gli empirici,  
cioè quelli, che vñano il solo isperimento la esercitano.

Sotto qual parte di Medicina si contenga la Cirugia.

3 1. 1. cap. 1. 3. 1. P Otria alcun dire, la Cirugia non è, nè si può dimandare parte di medicina; percioche quādo Au-  
cap. 1. & 1. canti- ni; & dice, che delle arti alcune sono Theoriche, & pratiche, come la Filosofia, & la Medicina, &  
orum cap. 2: niuna di queste parti ha da operare, ouer far cosa alcuna con le mani: & dice altro vogliamo dire,  
in ogni



## Prefazione.

In ogni vna di queste diuisioni, quando dicemo Theorica, & altro quando Prattica: nè per questo vogliamo dire, che vna sia scienza, & l'altra operatione: si come molti studiando questa diuisione han creduto: mà è da sapere, che quello che vogliamo è altro, & che niuna delle due diuisioni è altro che scienza, ma l'vna di esse a saper li principij, & l'altra il modo, & qualità di operare: & tutte queste diuisioni sono scienze speculative; & quella, che è chiamata Theorica, solamente conferisce in dimostrare scienza; & secondo niun modo presta aiuto nell'operatione: si come quella parte di medicina, nella quale si dichiarano gli elementi, le complessioni, gli humori, le virtù, le specie delle egritudine, gli accidenti, & le cause: & quella, che propriamente è detta prattica, aiuta a dimostrare la qualità dell'operatione, si come quella parte, che insegna a custodire vn corpo sano, ouer preferuar quello da maggior egritudine, & curarlo da quella, nella qual si ritroua: & non creder, che la parte detta prattica, sia operatione, & attione, mà è arte, che insegna il modo di operare. Sotto adunque qual parte in queste diuisioni si contiene la Cirugia, douendo (come habbiamo detto) operare artificiosamente con le mani ne i corpi humani viuenti: si come afferma Galeno, 1. quando dice; La Cirugia è parte di medicina curatiua con incisione, adustione, & operatione circa gli articoli a sanar l'huomo: & dice, 2. è molto diligente con speranza, delle intremole mani nel corpo animato à commo- do fine. A queste ragioni rispondendo, si può dire; che la Cirugia (auenga che sia operatrice) è parte di medicina, perche la medicina prattica si diuide in due modi; & quanto al primo modo si addimanda scienza, che insegna a gouernare, & precusfodir li corpi sani, talche rimangano nella propria loro sanità, d'egual dispositione; & questa è detta scienza, che custodisce la sanità; quanto poi al secondo modo si chiama scienza, che regge, & gouerna il corpo infermo, con modo, che egli possa tornare alla pristina sua conualecenza, & sanità: & questa è detta scienza meditatiua, & vfa di maniera di stomaco, cioè il reggimento nella nutrizione de' corpi, & ottima ragione di viuere, l'vso de' farmaci, & potioni, & altro medicamento tolto per bocca, per euacuar li corpi, & l'artificiofa operatione delle mani detta Cirugia: per il che l'arte Cirugica operatrice, è contenuta sotto questa vltima diuisione, & è parte di medicina, che opera nelle passioni esteriori, con le mani, affine di vnir quella parte, che è rotta, & altramente disunita.

1 in introductorio  
Medicorū. c. 10.  
2 li. de diffinitio  
nib. Medicis. &  
1. de utilitate par  
ticularum.  
3 1. cap. 1.  
4 Cels. in proc.  
Gal. in intro. me.  
c. 9. lib. de par. ar.  
me. su. 2. cap. 2. &  
1. regu. acc. cō. 6.  
Aui. 4. 1. in prin.  
& 2. canticorum

### Qual sia il soggetto dell'Arte Chirurga.

Vediamo hora qual sia il soggetto di questa arte, per esser il fine di tutte le sue operationi. Imperoche è da sapere, che il soggetto, & fine di vn'arte è quello, circa il quale tutte le operationi, & attioni di quell'arte, si attribuiscono, & è principalmente considerato in quella, & vltimamente eseguito: del qual soggetto tutti li principij, & tutte le parti in essa arte si dichiarano. Et perche l'Arte Cirugica in due modi è considerata, cioè in quanto insegna il modo di operare cō le mani, & si può dimandar scienza, ouero in quanto è operatrice, & è detta arte: Et se è considerata, come scienza, & ha solamente da insegnare il modo di operare, acciò si introduca la sanità nel corpo humano, impedito dalle naturali operationi delle mani: il suo soggetto, & fine sarà la sanità reducibile in alcun membro offeso per solution di continuo, sotto forma di ferita, & piaga, & apostema, & contusione, & altra simile lesione, con vniuersal consideratione, & scienza, & in confuso, non venendo alle attioni, & operationi delle mani, perche come insegna Arist. 5. & Gal. 6. le scienze sono circa li vniuersali; & la esercitatione, & attione è circa li particolari. Et per questa ragione, se la Cirugia sarà considerata, come arte operatrice, che esercita le mani, il suo fine, & soggetto sarà alcuna egritudine esterior d'vn membro particolare, alla cura della quale è conueniente vna particular operatione delle mani: perche, come insegna Gal. 7. l'arte si costituisce per alcun fine: & che delle arti operatrici alcune sono, che quando cessano dalla operatione loro, non mostrano nel fine della sua opera alcuna cosa in effetto, & realmente, come l'arte de' Cantori, & Sonatori: alcune arti poi sono, che nel fine delle sue attioni, lasciano in atto, & realmente quello, che operando hanno fatto; & di queste altre fanno di nuovo, come l'arte de' muratori, ouero di quelli, che fabricano le navi, & altre solamente correggono, & acconclano quello, che è rotto, & guasto altrimenti; & frà queste è numerata l'arte Cirugica, & per questo è dimandata arte correttiva: nella quale & le correzioni, & ristaurationi, che si fanno con l'opera delle mani, non sono se non ne i particolari membri, per conseguir un determinato fine, & perche tutte le sue operationi, sono a fine di vnire, & consolidare quella parte, che è rotta, separata, ouero se condo altro modo tagliata, & discontinuata, essendo quello che principalmente la Cirugia considera, & poscia vltimamente esequisce: il che veder si può nella dottrina di Gal. 8. adunque la vnione particolare di quel membro, nel quale egli opera, sarà la Cirugia prattica, & operatrice, lo scopo, il fine, & il soggetto. Si può veder la verità di questo, perche se il Cirugico opera in frattura di ossa, altro non fa che vnire le estremità di quelle insieme, acciò che la natura col ligamento, dimandato da Greci, poro farcoide, & da Arabi Alrosbot, le conservi vnite: così anco se egli opera in curare una ferita, che è morbo, come dice Gal. 9. a' semplici, & composti membri commune, si affatica per vnire, & consolidare insieme le parti di quella: similmente anco, se cura vna piaga, & rimuoue vn addiamento, & altra cosa estranea, ouero desidera sanar vn tumore apostemoso, la unione delle parti separate è il soggetto, & fine per il quale lui opera: nè presta dubio in questo, se ben Aui. 10. dice, che l'apostema sia egritudine commune, per comunità di aggregatione, aggregando la mala complessione, la praua compositione, & la solutione del continuo: imperoche il Chiturgo considera nelle sue operationi, l'apostema, per quanto è morbo commune a tutto il corpo, & può nascer in ogni sua parte organica, & composta; & non nelle semplici, perche 1. corrompono l'aposteme, la forma, & compositione del membro, nelqual nascono, & per conseguente separano in quello il continuo. & Aui. diceua:

5 2. Methaphy-  
sics.  
6 9. Methodi.  
7 in li. de consti.  
ar. m. & 1. de fa-  
cultatib. natura-  
libus.  
8 8. thegni c. 90.  
& 3. meth. cap. j  
9 3. thegni. c. 88.  
4. meth. cap. 3. &  
4. meth. cap. 1.  
10 2. 1. cap. 5.  
11 Gal. 4. de acc.  
& morbo.



## Prefatione.

diceua: Li soprabondanti humori quando causano vn'apostema in alcun membro, separano le parti di quello, & li si fanno vn luogo, nè si fa apostema. 1 senza la separatione del continuo; & però il Chirurgo, nel curar l'apostema, ò risoluenlo, ò maturando l'humore contenuto in quelle, cerca vnir le parti, che sono disgiunte & separate; adunque in tutte l'operationi di questa arte, il fine, & l'ultima cosa, che si consegue, è la vnione delle parti separate: e per questo Galeno 2 diceua; La cura di tutte le ferite, & altre solutioni di continuità ha vna principal intentione, che ultimamente si consegue, che è la vnione delle parti separate; perche 3 le ferite con la vnione delle parti, & conseruatione di quelle vnite; & la perdita sostanza, con regeneratione di vna simile, si sanano: adunque essendo tutte l'operationi dell'arte Cirurgica vnire le parti di alcun membro separate, si deue dire, che il soggetto finale di essa, sia l'vnione delle parti separate di alcun membro nel corpo humano viuente.

### Li Principij dell'Arte Chirurga,

3. de anima.

4 in Thimeo.  
5 2. de anima.

6 Alb. lib. 1. ca. 2.  
7 in li. ad Tra-  
bulum. & 3. de  
ctis. c. 8.  
8 in li. de par. ar.  
9 1. post. c. 2.  
10 Hipp. i. li. de leg.  
11 in li. de const.  
ar. me. & de par.  
tibus ar. med.

11 Hip. in lib. de  
natura humana.  
Arist. 2. Physico-  
rum. in princ. &  
lib. 4. Meteoror-  
um, & in lib. de  
proprietaib. ele-  
mentorum. Gal.  
in libris de tem-  
peramentis.

**A**Venga, che l'arte Chirurga sia dimandata vltimo instrumento, ò parte della medicina, non però è più ignobile dell'altre, nè quanto alla nobiltà del soggetto, nè quanto alla certitudine della dimostrazione: conciosia che per vna di queste due ragioni, vuole il Filosofo, che vna arte, ò scienza sia più nobile dell'altra, e preceda quella, e che sia il vero, le vogliamo ragionare del soggetto materiale, nel quale opera il Chirurgo, come scientifico, quello sarà il corpo humano viuente, atto à ricouer sanità, col mezzo dell'operationi delle mani: & il soggetto intentionale sarà la sanità di alcun membro offeso, da esser in quello introdotta la Chirurgia. & se consideriamo il soggetto finale, quello sarà la vnione di alcuna parte d'un membro, che patisce separatione nel suo continuo, ò per ferita, ò per apostema, ò per altra simil cagione; & le due prime considerationi conuengono alla parte theorica; & la terza all'operatrice: perche non si può dire la Chirurgia essere inferiore all'altre parti di medicina: nè è meno per la certitudine della dimostrazione, perche ha più certe dimostrazioni, & è più certo il proceder nella Chirurgia, che in niuna delle altre parti di medicina, procedendo sempre senzatamente, & con opera di sensi diuersi; & Platone diceua 4 quella scienza, ò arte esser più certa, che ne conduce a fine, & ad opera più certa. & Aristotele 5 dice, che il senso non si inganna nel proprio obietto. & quello che lascia il senso per le ragioni, è di nobile intelletto; adunque operando la Chirurgia nelle cose manifeste, & passioni esteriori conosciute da diuersi sensi, non si può ingannare, e procede con sicure, & certe dimostrazioni: adunque si può dire, la Chirurgia preceder l'altre parti, sì per le predette ragioni, come per l'antichità, & vtilità delle sue operationi; perche molte volte la cura, che far non si può con dieta, nè anco con diuersità di potioni, ò altre medicine, far si suole sicuramente con l'operatione delle mani. 6 è adunque la Chirurgia nobile & vtile arte, & ha li suoi principij, & le sue parti; perche diceua Galeno, 7 le arti si costituiscono co' i suoi principij & sue parti, & come Chirurgia Theorica deue hauere tutti li principij della medicina, liquali da Galeno 8 sono dimandati Theoremi, nè altro sono, che alcune notue, che si fanno nell'anima di quello, che vuole imparare quelle arti, ò scienze; lequali notue, come dice Themistio, 9 debbono esser insite quasi naturalmente a quelli, che ricercano imparar quella arte, ò scienza, senza liquali molte volte si affaticano indarno: & mentre sono dotati di quelli, acquistano le parti, e tutta l'arte, nella quale si contengono li principij, e le parti; & come dice Gal. 10 sono cinque le parti della medicina Theorica, & debbono esser considerate, & intese dal Chirurgo, come Theorico. li principij de' i quali seruono al pratico & operatore nelle sue actioni, & sono dimandate queste cinque parti di medicina. l'heorica da Gal. con questi cinque nomi, liquali portano seco quasi tutto il proprio significato, & contengono ogni principio considerato dal Medico, cioè fisiologica, causologica, significatiua, sanatiua, & curatiua; & se ben la diuisione della medicina principalmente è diuisa in tre parti, in dietaria, potionaria, & Chirurgia: nondimeno per maggior notitia di quanto pertiene al Theorico, diuide secundariamente Gal. quella nelle predette cinque parti, & vuole, che la prima parte di medicina detta FISTOLOGICA, cioè naturale, consideri come suoi principij, le cose naturali, così dette, perche intrano nella institutione del corpo humano, & conseruano quello, accioche duri lungamente in sanità, & qste sono sette, cioè gli elementi, gli humori, le cōplectioni dette temperature, ouer commissioni, le mēbra semplici, & cōposte, le virtù, & l'operationi: & dicono i Filosofi, 11 che gli elementi, che sono corpi simplicissimi & communi principij di tutte le cose create, ne quali anco tutte le cose si risoluono, sono quattro, cioè la terra, l'acqua, l'aere, & il fuoco. de' i quali due sono grau, & due lieui. & dicono, che la natura, & operatione della terra, è fredda, & secca, & quella dell'acqua fredda, & humida, quella dell'aere calda & humida, & quella del fuoco calda & secca. considera anco la parte fisiologica gli humori del corpo humano, liquali sono corpi fluidi, atti ad esser conuerſi in nutrimento, e sottaza de' membri particolari, & qsti anco sono quattro, la malāconia, il flegma, il sague, e la colera; & dicono, che l'humore malinconico, ouer malconia detta da Medici bile nera, colera nera, & impropriamente atra bile, laquale nelle proprie qualità si assimiglia alla terra: il flegma detto anco pituita vguale all'acqua, il sangue forte & padre d'ogn'altro humore, simile all'aere, & la colera diuulgata non è altro, che vna qualità, che nasce dalla forma de' primi elemēti, & opera secōdo il predominio di alcun'humore; similmente considera la cōplectione di ogn'altra cosa, che si opera alla cōseruatiō della salute humana, & rimotione d'alcuna egritudine, si come qualità sēplici in calidità, frigidità, humidità, ò siccità, ouero nelle cōplicate, come frigidità, & siccità,



## Prefazione.

3

& siccità, frigidità, & humidità: calidità, & humidità: calidità, & siccità: & i Medici aggiungono all'huomo vna complessione temperata, & egual, detta da Greci eucraton: considera anco le qualità degli aggronti, si come il tempo dell'anno, la Primavera temperata, la State calda, & secca, l'Autunno ineguale, & per la maggior parte freddo & secco, & il Verno freddo, & humido, la diuersità anco del secco, & delle età, si come la infanzia fin' al settimo anno, di humidissima completion: la pueritia fino al decimo quarto anno, di calda & humida natura, l'adolescenza fino al vigesimo quinto anno, di temperata natura; & la virilità, cioè età florida, & consistente, fino al trigesimo quinto anno; & la prima vecchiezza, fino al quadagesimo ottauo anno, di calda, & secca natura, & la scôda vecchiezza, fino all'anno settuagesimo, di fredda, & secca complessione; & la decrepità fino a gli vltimi anni: considera l'esercitio, & il modo del viuere, il sito delle città, i luoghi particolari habitati, la natura de' venti, il leuare, & tramontar del Sole, la bontà dell'acque nell'odore, nel sapore, & nel peso, & simili altre cose, che fanno alla buona nutrizione, & conseruatione dell'huomo. Considera anco questa parte, le membra di quello, che fabricano il corpo, & semplici, & composte. le semplici, di mandate, primè vni formi, semplici, homogenee, similari, & d'una istessa natura, sono quelle, che ogni sua parte è simile, come l'ossa, che ogni parte di osso è osso, i nerui, che ogni parte di neruo è neruo, & simili: la carne, le vene, & simili, dalle quali sono fabricate le còposte, le quali sono dette instrumentali, organiche, & heterogenee, & di diuersa natura, & sono quelle, che causano l'operationi, & mouimenti nel corpo, come il capo, le mani, & piedi, nelli quali entrano ossa, nerui, carne, vene, & molti altri semplici: & dice Gal. 1. che de i còposti, alcuni sono chiamati principali, come il ceruello, il cuore, il fegato, & per esser conseruatori della specie, li testicoli; altri sono detti necessarii, come il polmone, il stomaco, l'utero, le reni, la vesica, & simili; altri sono dimandati vtili, come il zirbo, li vasi del seme, & altri a questi vguai. Ministrano, & seruono a molti delle composte, & principali, alcuni sèplici, come al ceruello li nerui, al cuore l'arterie, al fegato le vene, & a i testicoli li vasi seminati: per il che fa bisogno al Chirurgo, esser ottimo anatomista. considera anco questa parte le virtù del corpo, che sono tre, l'animale, la vitale, la Naturale, si celebra la animale nel ceruello, & fa le sue operationi in tre modi, con la imaginatione, ouer virtù fantastica nella parte anteriore del capo; con la ragione nel mezzo; & con la memoria, nella parte a dietro, detta occipitio, & dimostra la virtù situata con la operatione di cinque sensi particolari, come dice Galeno, 2. per vna virtù mandata a quelli dal ceruello, col mezzo di molti canali, & nerui; come il senso del vedere nella pupilla dell'occhio: del gusto, nella origine della lingua, dell'odorato nelle caruncule mamillari nelle nari: dell'vditio, nel timpano delle orecchie: del tatto nelle estremità delle dita. & muoue tutto il corpo, trahendo & lasciandoli i muscoli, & nerui, co i quali le membra fanno il loro proprio moto: la virtù vitale sta nel cuore, & conseruagli il calor naturale, & opera mediante lo spirito generato in quello per le arterie a dar vita all'huomo: la virtù naturale si genera nel fegato, & suoi membri colligati, & opera alla generatione, & nutrizione del corpo humano, col mezzo delle vene, & del sangue, & ha bisogno dell'operatione attrattiva, retentiva, concoctiva, & espulsiva: ma più di tutte, della concoctrice dello stomaco, & delle vene mesenteriche, per generar ottimo sangue, del quale si genera lo spirito vitale nel cuore: & di questo l'animale nel ceruello: & finalmente considera molte altre cose, consecutue a queste, dette naturali: perche entrano anch'esse al ben'essere dell'huomo, come la sanità, le cause di quella, gli effetti, che procedono da essa, la natura, & inclinatione dell'huomo, la conseruatione, induritia, & modo del viuere di quello, che è vna noua natura: & perche le virtù sono causate dagli spiriti, però sono da questa parte considerati, ne altro sono, che sostanze tenuissime & acree, & perlucide generate dalla più pura, & sottil parte del sangue, separato da ogni altra superfluità: & sono li come le virtù in numero tre, cioè l'animale, il vitale, & il naturale: l'animale sta nel ceruello, & causa la virtù intellettuale ne ventricoli fuori la sensitiua ne i cinque sensi particolari: & la morua ne i nerui, muscoli, legamenti, corde, & ossa: il vitale sta nel cuore, & opera a dar la vita all'huomo, & conseruagli quella, mediante il calor naturale. il naturale sta nel fegato alla generatione di ottimo sangue, considera anco vltimamente il Fisiologico l'operatione dell'huomo, che sono moti, & attioni causate dagli spiriti, & dalle virtù, si come l'operatione voluntaria, & fatta secôdo l'arbitrio suo nell'intendere, nel conoscere, nel ricordarsi, nello stare, nell'andare, nel vedere, nell'vdir, odorare, gustare, & toccare, & far altra simil opera secôdo il voler suo: ouero opera secôdo il moto di natura, il quale non si fa secôdo il volere, & arbitrio suo, ma secôdo l'ordine di natura, si come il moto del polmone nell'inspirare, & respirare. Del cuore in attraher col suo còtinuo mouimento nel suo destro ventricolo il sangue di q̃llo, nel sinistro produr lo spirito vitale, & altri simili, 3. come la generatione dell'huomo, la nutrizione, la concoctrice del nutrimento, la permutatione di quello del nutrimento, & simili. LA PARTE CAUSIOLOGICA considera come suoi principij le cose ogni modo fuori di natura, così dette, perche offendono, & fanno nouimento a gli huomini, ne tengono alcuna amicitia con la natura, anzi sono a quella contrarie, & gli prestano nouimenti diuerfi, & impediscono ne gli huomini le naturali operationi: per il che sono dette cose preternaturali, ouer contranatura, & per queste sono tre: EL MORBO, la causa del MORBO, & gli ACCIDENTI, che seguitano il morbo, come l'ombra il corpo. ne altro è il morbo, ouer egritudine, che vni' stato preternaturale, che per se, & principalmente impedisce le operationi del corpo, & dimostra la sua potenza in tre modi, ò nelle membra semplici, con vna mala complessione, ò in vna mala qualità, ò in vna impetuosità (come dicono i Greci) di stercora: questa si conosce, 4. quando morbis. Gal. li. di. la qualità klamente alterano più della sua propria intemperie, ò in calidità, ò frigidità, ò humidità, ò siccità. può anco esser questa intemperie materiale, & corrompe la compositione de' 5. Gal. li. di. ma membri composti, & offende la forma di quelle, si come quando si nasce un'apodema, la complessione ouero quando un diuenta gobbo, ò se gli torce una gamba, talhor guasta il numero di quel mēbro, diuersa.

1. 2. tegni. c. 81.

2. 9. de iuuamentis mēbrorū. c. 4.

3. Gal. in lib. de facultatibus naturalibus.

4. Hip. in lib. de morbis. Gal. li. di. 5. Gal. in lib. de ma

A 3 si come



## Prefazione.

fi come hauer sei dita in vna mano, molte volte distrugge la quantità, grandezza, & proportionē, fi come hauer vn'occhio più grande dell'altro, ò vna gamba più corta dell'altra; suole anco corromper il sito, & luogo naturale di alcuna parte, fi come hauer le intestina nel seroto, ouer osceco, luogo, che communemente si dice le borse de' testicoli. dimostra anco il morbo, le sue attioni, communemente nelle parti semplici, e composte, continue, & sane, quando sono causate in quelle, solutioni di continuo, dette incisioni & ferite; ilche occorrer suole in ogni parte del corpo, per vn tumore innaturale, detto apostema, ouero per ferita, ò piaga nelle parti carnose, ò per frattura nelle ossa, ò dislocatione nelle giunture, ò rottura nelle vene, conuulsione ne i nerui, escoriatione nella cortica.

Considera anco il causiologico, le cause de' morbi, le quali altro non sono, che affetti preternaturali, che precedono il morbo, & eccitano quello, & sono tre: la prima dimandata antecedente, intranea, & da' Greci proigumena; laqual è scacciata souente dalla natura sintomatica, & per esser sopra abbondante, ò critica, cioè per via di segno, che dichiara la vittoria della natura contra il morbo: & in questo modo, ogni humore alterato in qualità, ò quantità, è pronto a causar un morbo: la seconda si chiama euidente, nota, progressa, primitiua, causa di fuori, & da' Greci procatartica: & questa è tale, che subito causato l'effetto, se ne parte da quello, come vn fasso, che rompe il capo ad alcuno, ò spada, che ferisce, ò scorpione, che morde, ò forte calidità, che trahendo humor diuerso ad alcun luogo, causa una inflammatione: la terza detta continente congiunta, & da' Greci sinectica, è quella, che produce il morbo in effetto, & stà con lui, e con lui si parte, fi come nel sciogl'humor melancolico, ò nell'Edema il flegma. Considera anco il causiologico gli accidenti, che seguono il morbo, proprii & comuni; proprii, detti da' Greci patognomici, cioè significatiui, quelli che nascono insieme col morbo, & prouano il morbo esser tale, quale egli è, à differenza de' segni, & accidenti comuni, cioè apparenti in altro morbo, & sono 2. conosciuti proprii per la attione di alcuna parte offesa, ouero per le alterate qualità quella; ouero per gli escrementi mutati. Sono 3. offese le attioni di alcuna parte in tre modi, ò quando totalmente sono distrutte, come il non veder nell'occhio, ò diminuite, & debilitate, come la debil vista, ouer corrotta, & deprauiata, fi come quando crede alcuno vederli innanzi a gli occhi mosche, ò filo, ò uelo, ò cosa che in vero non vi è. La parte SIGNIFICATIVA, considera le apparenti cause esser potenti a generare il morbo, & dichiara le passioni esser tali, per le cause immediate, & proprii accidenti, & predice, ouer pronostica quello, che farà del morbo, o in bene, o in male, o in breuità, o in lunghezza. La parte SANATIVA, considera ne gli huomini la presente sanità: conserua quella, & precustodisce il corpo da future egritudini; & considera in queste sue operationi non solamente le cose naturali, & quelle che sono totalmente fuori di natura, ma anco quelle, che non sono naturali, così dette, perche non entrano nella constitutione del corpo humano, ma bene quando non vñate giustamente, alterano necessariamente quello, & lo conseruano, quando sono con debito modo sono amministrate; perche se con ragione agitano nel corpo, conseruano quello, & se senza ragione, lo alterano, & distruggono; & sono sei, 4. cioè l'aere conseruatiuo del natural calore, nel quale habitiamo continuamente, & ne circonda, & lo inspiriamo, & respiriamo: questo alle uolte si parte dalla téperie, & falsi più caldo, più freddo, più humido, più secco di quello che si conuiene alla natural dispositione de' tépi; ouero si corrompe, & diuenta putrido, fi come nelle Epidimie, ò tempo di morbi veder si suole, ò falsi più puro, più nebuloso, più grosso, più sottile, ò infettato di alcun mal'odore; & molto si rallegra il Medico, 5. quando la natura dell'aere si concorda con l'ingegno della cura; il quale quando lodeuolmente è permutato, 6. molto conferisce ne' morbi lunghi, ne 7. deue esser tal permutazione da estremo ad estremo, senza mezzo. considera il mangiare, & bere, & ogni altra cosa, che per nutrirsi, sia dall'humore vñata, se è di temperata qualità. Considera anco il moto, & la quiete di tutto il corpo, & di ogni sua parte, cioè, se il proprio, & naturale è esercitato secondo l'ordine di natura; & se il volontario è offeruato secondo la misura, ò passi il termine fin'al sudore, ò lassitudine; percióche 8. il moto corporale téperato è molto lodato; similmente quel che si fa a tempo, & luogo; & quello è biasimato, che si fa ne' corpi pieni di mali humori, ouero immediate doppo il cibo, ò il luogo timoroso: & quello è lodato esercizio nel verno, che si fa nell'hora del mezo giorno in luogo temperato, & nell'estate molto più per tempo, & in luogo fresco, & sia più gagliardo nel verno, che nell'estate. falsi il moto in luogo d'esercizio diuersamente caminãdo, caualcãdo, nauigãdo, giuocãdo alla palla, & è da Gal. 9. il più lodato di tutti, ouero esercitando alcun suo proprio esercizio. & Hippoc. dice, 10. che la quiete togliete ogni lassitudine, laquale quãdo è lunga, è pericolosa: & li Medici vñano in luogo di esercizio ne' corpi ammalati, le lieui fregagioni, & li bagni opportuni, per rimuouer la malattia, & ne' sani per conseruar la sanità. Considera il sonno & vigilia, se è offeruato in tempo debito, & quantità concedete: imperoche, 11. el'vno, e l'altro, quanto eccedono il modo conueniente, è biasimato: nè è altro il sonno, che vna concentration di spiriti nelle parti interne; & la vigilia è vn ritornar di quelli alle sue operationi. è lodato il sonno ne' sani di hore sette; eccetto in quelli, che per digerir perfettamente il cibo, han bisogno di più lungo tépo, ma non però nel giorno, perche tale 12. è cagione di catatri, ò distillationi di grauedini, paralisse, distruzione di appetito, febri, aposteme, & mill'altri inconuenienti: è il vero, che ne gli assuefatti 13. dormir nel giorno, non è di tanto timore il sonno, doppo il cibo, & nella notte è lodato, & fin che sia digesto il cibo perfettamente: & li Medici dicono, esser ottimo il primo sonno, sopra il lato destro, & il secondo sopra il sinistro, e quello esser il pessimo, che si fa sopra il dorso: percióche causa apopleisie, paralisse, incubi, & altri molestissimi morbi. è lodato il sonno sopra il ventre, perche molto conferisce alla digestionē. ne gli infermi è biasimato il sonno, nel principio de' parolissimi, ò quando patiscono interna inflammatione. le vigilie lunghe sono di molto timore, perche corrópono la téperatura del ceruello, debilitano i sensi, adduriscono gli humori, & causano morbi acuti, come frenesie, manie, & zauriameti. Et Hippocrate 14. diceua esser buo pronostico

ritrouare

1 Gal. in lib. de  
causis procatartici  
cis.

2 Gal.

3 Gale. 2. tegni.  
cap. 80.

4 Gale. 2. tegni.  
cap. 85.

5 Gal.  
6 Hipp. in li. de  
aere & aqua.  
7 Hipp. 6. epid.  
par. 3. apho. 21.  
Gal. 2. tegni. c. 87  
8 Gale. 2. tegni.  
cap. 86.

9 in lib. de ludo  
paruę sferę.  
10 2. aph. 68.

11 Hip. 2. aph.  
3. & 7. aph. 68.

12 Auic. 1. cano.  
sen. 3. doct. & c. j.

13 Hipp. 2. aph.  
10.

14 1. pronostico  
rum. 16.



# Prefazione.

4

ritrouare il patiente, quando giace sopra il lato destro, ò sinistro, & per il contrario, quando quasi immobile riposa sopra il dorso. considera la repletion, ouer abbondanza, & la inanitione, cioè dibisogno di humori, & di spiriti: percioche se il corpo è pieno di mali humori, fa bisogno euacuarlo, & s'egli è vacuo, empirolo. La parte CVRATIVA, è quella, che ordina la dieta, cioè il reggimento in tutte le sei cose non naturali, & principalmente nel modo di nutrire li corpi infermi, a tempo & luogo, con cibi conuenienti, & contrarij al morbo, & poscia dà al patiente la medicina opportuna, & che euacua l'humore, che pecca ò in quantità, o in qualità, quando è preparato alla euacuatione, & quando fa bisogno, vfa l'operationi delle mani, per sanar le passioni della carne, dell'ossa, de nerui, & simili. Sono adunque queste, le cinque parti, che costituiscono tutta la medicina, & theorica, & practica, & ogn'vna ha li suoi proprij principij, quali debbono essere intesi, & considerati dal Medico, come scietifico, & artefice di quell'arte. Similmente debbono esser intesi, & considerati dal buon Chirurgo, come da buon medico, non essendo altrimenti la medicina diuisa, & come Chirurgo operatore, è tenuto intendere, & osseruar li principij, che altro non sono, che Theoremij, ouer regole, che seruono quello nelle proprie operationi; si come questa regola vniuersale, tutte l'vlcere, eccetto le contuse, hanno bisogno di essiccatione, ouero questa particolare; l'ulcere sordide si curano con asserisione, & le concaue con rigeneratione di noua carne. il membro slacato desidera esser riposto al suo luogo, & il superfluo esser riscato. & queste tal regole, ouer principij debbono esser nell'anima dell'operatore, auanti che egli cominci ad operare.

1 Hipp. in li. de flatibus. & 2.

2 Gal. 2. de crisi. cap. 8.

## Le parti dell'arte Chirurga.

LA Cirugia, si come tutte l'altre arti, è ordinata, & costituita delli suoi principij, & dalle sue parti, delle quali alcune sono comuni, & seruono a tutta la medicina, come la dieta per nutrire il corpo, & la medicina per euacuar quello, curandolo dalla presente egritudine, & preferuandolo da peggior dispositione, & il pronostico di quanto ha da essere: altre sono proprie ad essa Cirugia, con le quali consegue le sue intentioni, & il suo fine; & sono tre operationi fatte da lui. La prima, è tagliare, ò diuidere la parte di un membro continua, vnita, & sana, si come nelle incisioni delle aposteme, ò dilazioni di fistole, ò fontanelle, ò simili. La seconda, è vnire, & congiunger le parti incise, o altrimenti separate, & conseruarle in quella vnione: il che faffi nelle ferite, & dislocationi. La terza si fa con la separatione di alcun membro superfluo, come vn testodito, ò rimotione di vna carne sopra nasciuta, come un moro, o vn polipo, o altra cosa non naturale; & ogn'vna di queste parti hanno li suoi principij, che seruono all'operatore nell'operationi. La parte veramente, che separa il continuo, è propria al Chirurgo, quando opera con il ferro, o con medicamento, che con la propria potenza separa il continuo, si come quello, che da Medici è detto caustico, cauterio, & rotorio: quella parte poi, che aggrega il contiguo di giunto, da se fa questa opera, senza mezo d'istromento, come riponere, & tornare al suo luogo un membro lassato, ouer dislocato: perche solo il Chirurgo fa con le mani questa opera: nè tutta l'arte Medica, nè anco la natura può far questo, ma solo il Chirurgo. Nelle ferite poi, o parti altrimenti diuise, quando egli opera in vnir quelle, talhor vfa mezi, & istromenti, con li quali accidentalmente fa l'opera, & la natura per se vnisce, & consolida, & sono li mezi, ouero istromenti, aghi, filo, fascie, lacci, colle, piumaccioli, splenij, & simili; come anco nella rimotione delle sostanze superflue; perche vfa egli ò ferro, o fuoco, o caustico potenziale, ò simil'altro ingegno: & però diceua Galeno, 3 Le operationi nella medicina si fanno in tre modi, alcune semplicemente dal Medico, come tornare al suo luogo le membra slacate; altre dalla medicina, come essicar l'humidità nelle vlcere; altre dalla natura, mentre non sia impecata da altra causa, o accidente, come produr ottimo sangue, conuertir quello in noua carne, rigenerar la perduta sostanza, legar le fratture dell'osso con il poro, & indur cicatrice nell'ulcere piene; & perche diffusamente trattarò 4 nei suoi proprij luoghi queste operationi, qui sia fine in questa parte.

3 1. de virtutib. naturalibus. & 3. meth. c. 6.

4 Vt docet Gal. 3. tegni. ca. 90. & 3. meth. c. 3. & 4.

## Le intentioni dell'Arte Chirurga.

Sono alcune considerationi nella Cirugia, che si possono comunemente addimandare intentioni, o indicationi, & sono principij, & parti di quella, come arte practica: percioche (come diceua Auerroes) 5 le arti pratiche, in quanto sono arti pratiche, contengono tre intentioni: la prima è sapere, & intendere i luoghi, cioè le parti, la compositione, & l'operatione di tutto il soggetto, nel quale opera. la seconda è il fine, da esser introdotto da quell'artefice in alcuna parte di quel soggetto. la terza sono gli istromenti, li mezi, & gli ingegni, con li quali l'artefice debbe, & può introdurre il fine in quel soggetto: & sono queste tre considerationi di necessità considerate dal Chirurgo. per il che la principal sua intentione, è nella diligente, & ordinata incisione de' corpi morti, l'operatione da' Medici detta Anatomia; & questo per sapere, & conoscer li luoghi, & la natura delle parti, doue egli opera. & per ciò tiprendeua Galeno 6 Thessalo, & gli altri empirici, perche 7 non dauano opera alcuna alla cognitione de gli atti Anatomici: li quali di quanto vtile siano all'operante, lo dichiara Galeno, 8 quando dice. L'operatore Medico deue esser ottimamente esercitato nella ordinata incisione de' corpi morti, perche tal cognitione non è di minor vtilità, che sia la scienza di saper operare: percioche ella insegna conoscer la proprietà, la sostanza, la quantità, il numero, la

5 1. coll. c. 1.

6 1. & 2. metho. 7 5. meth. cap. 3. 8 de notitia locorum affectorum. cap. 1.



# Prefatione.

d in de constit.  
ar.m.cap.3.

e 1. de interiori-  
bus & 2. ad Glau.  
cap. 1.

f in procemio.

g 2. de crisi.ca.9.

h 1. coll.cap. 1.

i Gal. 1. de crisi.  
cap.9. Auerh.7.

coll.cap.3.

K 2. de crisi.

L Cels. in proc.

Scribo. in episto-

la. Gal.in introd.

m.ca.9. in de par.

ar.m. fu. 1. c. 2. &

1. regi. acc. cō. 6.

Aul. 4. 1. in pri. &

1. canticorum 5.

m lib.7. in princi-

pio.

n lib. de compo-

sitione medicamē-

torū, descript. cc.

o 1. reg. ac. com-

mē. 6. 1. ad Glau.

cap. 2. in lib. espe-

rimetorū, c. vlt.

in introd. 1. m.

c. 10. & 3. Katag.

p in li. de his que

in medica trina

fiūt. in lib. de me-

dico vulneratio.

in li. de vulnerib.

in lib. de vlcērib.

in li. de fistulis.

in li. de fracturis.

in lib. de caluarie

curatione.

q lib. 3. 4. 5. 6. &

13. & 14. meth. 2.

ad Glauconē, &

in comment. li-

brorū Hippoc.

r lib. 14. & 15.

f lib. 3. & 6.

t 3. & 4. 4.

a 4. metaphysi-  
cos commen. 1.  
2. metaphysicos  
commē. 1. 5. 2. de  
physica ausculta-  
tione, comm. 1. 6.  
1. de partib. aia-  
lium. in princ.

b 2. metaphysi-  
cos, in fine.

c in li. de consti-  
at. m.

colliganza, il sito, & la superficie di tutte le parti dell'huomo; & per esempio diceua Gal. a chi vuol sapere in che modo sia fabricato vn palazzo, li fa bisogno vedere, & intender tutte le parti di quello, fino alli vltimi fondamenti; & secondo questo medemo ordine, l'artefice per l'anatomia conosce il corpo humano, si nelle parti di dentro, come di fuori; & come Gal. e diceua, le egritudini che occorrono nei luoghi occulti, & intrinseci, & che non si possono vedere, non s'intendono facilmente; perche nè con il senso dell'occhio, nè della mano si possono conoscere, ma solamente cō l'operatione dell'intelletto, & vstrata dottrina delli esperti anatomici; & per questo diceua Celso, quando nelle parti interiori, e dolori, & altre nature di morbi si generano, non pensi alcuno saper applicargli conuenienti rimedij, le prima non fa quale sia il luogo paziente; adunque è necessario anatomizar li corpi morti, & diligentemente conoscer la fabrica loro intrinseca & estrinseca. Così ottimamente fece Herosilo, & Erasistrato, li quali dimandauano alli loro Re, & Signori, li corpi delli rei, & malfattori, & così viui anatomizauano. & in questo modo dice Gal. s la principal arte dell'artefice è conoscere le semplici, & composte parti, con le virtù, & operationi del soggetto, nel quale opera. E adunque la cognitione anatomica la prima intentione del Chirurgo; auenga che li principij dell'arte anatomica non te, inquanto è artefice di quell'arte, non può conoscer li principij di essa arte, se non in quanto artefice d'vn'altra arte. & però li fa bisogno pigliar i principij della sua arte da quel luogo doue sono più noti: perche è diuersa l'arte anatomica dalla Chirurga, per ragion del soggetto, operando la Chirurgia nel corpo humano viuente, & la anatomica nel corpo morto, per ragione del fine, perche si affatica la Chirurga a vnire le parti, che sono separate, ò diuise, & la anatomica a separar, & diuider le parti continue & vnite. La seconda intentione dell'arte è il fine, da esser introdotto dall'artefice nel soggetto; & per questo dicono li Medici, i che la seconda consideratione è il fine, cioè il termine, nel quale cessano tutte le sue operationi; & questo altro non è, che la sanità da esser introdotta nel soggetto paziente; & perche il Chirurgo opera a fine di vnire le parti separate, & così vnite conseruarle; però la seconda sua intentione, & il suo fine, è la vnione di alcuna parte separata; la terza intentione sono li mezzi & stromenti, con li quali è introdotto il fine nel soggetto. Et Gal. k diceua l'ultima consideratione del Medico sono li mezzi, & stromenti, con li quali eseguisce il suo fine, & questi (come si legge appresso gli antichi) l come comuni, & primarij a tutta la medicina sono tre: il modo di ordinar la dieta, l'arte di dar la medicina, & l'operatione delle mani detta Chirurgia: & sono questi tre ingegni in vso al buon Chirurgo, ne si può dubitar, che la Chirurgia vñ la dieta, & ordini il modo del viver, & le nutritioni à l'infermo, & anco il farmaco, ouer medicina per purgar il corpo di quello. Auenga che sia dimandata terza parte di medicina; perche diceua Celso, m La terza parte di medicina è quella che cura l'infermità con l'operationi delle mani, & è chiaro, che ha bisogno, & non lascia la dieta, nè il farmaco; auuenga, che la euidente, & principal sua operatione stia nelle mani; l'effetto delle quali sia le parti di medicina è euidentissimo: & Scribonio Largo, n Medico anco lui vecchissimo, diceua, Talmente sono le parti della Medicina fra loro complicate, & vnite, che in niun modo si possono senza la total sua distruzione, separare: peritche bisogna credere & intendere, che ne la Chirurgia, senza quella parte, che usa la dieta, ne la dieta senza la Chirurgia, cioè senza quella parte, che vñ l'applicazione de' medicamenti vtili si può celebrare, prestando l'vna à l'altra nell'operationi com- modo & manifesto aiuto. Conferma questa verità. Gal. o & dice, La farmacia è parte di medicina, che cura le egritudini, solamente con medicamento, che euacua il corpo, & sana le passioni, non solamente intrinseche, & ha souente bisogno de la dieta, & della Chirurgia, si come la Chirurgia ha bisogno, & vñ la dieta, & il farmaco, si può vedere questa dottrina da Hippoc. p da Gal. q da Aetio, r da Paolo, s & da Auic. t similmente anco da tutti gli antichi, & moderni Scrittori, liquali dimo- strano nelli scritti loro esser stati diligentissimi operatori nella Chirugia. Adunque è il vero, che tenen- do in vso il buon Chirurgo tutte le parti di Medicina si può dimandar buon Medico; ilche non fa la maggior parte di quelli, che hora si fan chiamar Medici, non si degnando esercitar la bella arte Chirurga, & pochi sono, che sappino ad altri insegnar il bello, & sicuro modo di operare.

## Il modo d'imparare l'arte Chirurga.

Ogni scienza, & ogni arte ( dice Aristotile a ) ha molte notitie, & molti modi, con li quali si dee imparare, & intender quella; & il primo è vn modo appartenente à l'esser di quella, cioè saper che scienza, ò arte ella si sia, & che sia vera, vtile, & intelligibile, & poscia qual sia il soggetto, li suoi principij, & le sue parti: & il secondo modo è la via, & li termini di imparar quella scienza, ò arte, con il mezo delli suoi principij, & le sue parti: & è cosa vana, dice lui, b in s'eme insieme, & in un medesimo tempo, uoler imparare, & acquistare alcuna scienza, ò arte, & il modo, via, termini, & principij, con li quali ordinatamente si vuole imparare, & intender quella, & per questa ragione, Galeno c vuole, che prima nell'acquistar d'vna arte, si debba imparare il modo di sapere qual si fa con la cognitione delli principij, & delle parti, & poscia di tutta la scienza, ò arte, & con questo tal modo di imparare, sempre si dee proceder dalla cognitione, dalle cose comuni alle particolari, ouero dalle più vniuersali, alle manco vniuersali, ò ( come dice il Filosofo ) dalle più conosciute alle manco conosciute: & à questo modo quello che desidera esser vero Chirurgo, addimandato legitimo, rationale, & theorico, deue proceder nell'imparar l'arte Chirurga, detta Theorica. La parte poi chiamata pratica, & operatrice, si acquista con tener commercio, & vso continuo di alcun Medico molto adoperato, di ottimo ingegno, & lungo esperimento, inuentore di noui instrumenti, & accomodati medicamenti;

&



## Prefatione.

& quando harà pratticato lungamente sotto alcun degno precettore, & veduto operare diuersamente nella cura dell'effrinfeche passioni, incominci lui, & sia il suo principio, & cominci operare ne' morbi più apparenti, più semplici, & più sicuri, fuggendo la cura delli incurabili, & così pian piano cominci à curar le difficili, & còplicate, sempre offeruando le regole delle cose vniuersali, & l'intentioni particolari, si come veder potranno per autorità di antichi Medici nelle seguenti Narrationi.

### Le conditioni del buon Chirurgo.

**E**ssendo questa arte operatrice, & le sue operationi circa vn soggetto tanto nobile, non è giusta cosa, che ogn'vno l'esserciti, perche debbe il buon Chirurgo esser di molte belle, & nobil conditioni dotato, si come vi harei longamente da dire, secondo la dottrina di Celso, a & di Galen. b & di Hipp. c nondimeno per non esser molto prolisso, breuemente dirò quì alquante fue conditioni, le quali poi più copiosamente vedrete nelle seguenti figure: deue adunque, come dice Celso, d a esser il buon Chirurgo giouane, ouer propinquo alla giouentù, & come dice Hipp. e di buona habitudine di tutto il corpo, di bel colore, sano, non rognoso, non vlcerato, nè da altro morbo molestato, perche che crede il vulgo, ch'essendo tale, non possi, d sappia a gli altri prestar sanità: & vuole che siano le sue vestimenta graui, adornate, & ispedite, auenga che Hipp. dica nel libro del Medico, che l'infermo nõ dimanda l'ornamento del Medico; ma il suo aiuto. & Celso dice nel suo proemio, che li morbi non si curano con eloquenza, ma con rimedij, & ch'egli vñ alcun grato, ma non sospetto odore, perche si tallegnano li parienti quando si veggono innanzi Medici Chirurgi con queste conditioni, & vuole che sia il modo del viuer suo modesto, allegro, & secereto, acciò da tutti sia honorato & giudicato degno Medico, nè tenga molta familiarità con li patienti: & quello che vuol esser buon Chirurgo, li fa bisogno f seguitar li esserciti, & luoghi doue si fanno guerre, & pratticar con Chirurghi vecchi, & di lunga esperienza, inuentori di noui stromenti, & medicamenti, ma sopra il tutto ch'insegnino volentieri, & fedelmente: & molto conferisce g al Chirurgo esser fortunato, essendo talhor la buona fortuna principal cura di molti morbi perigliosi, nelliquali non si espona il Chirurgo all'opeta, se prima non predice con alcuna conditione; & nelli morbi dubij, & timorosi h addimandi consiglio: nè sia audace prometter sanità nelle lunghe, & fredde, ouer mortali passioni: come cancri, durezza inuecciate, corromioni di ossa, & simili, & sopra il tutto guardarsi i di predire il falso, d giudicare quello ch'in vero non è. si come dir, essendo vn cancro, ch'egli sia vn nodo, d essendo vn nodo, ch'egli sia vn carbon: ouero non conoscer la supputatione, cioè generatione della sanie nell'aposteme, d le fratture nell'ossa grandi, d con l'applicatione del specillo, le scissure manifeste nel craneo: d commetter alcun errore nel tagliar, allacciar, cauterizar, d altra simil operatione: una delle parti del buon Chirurgo k è hauer appreso di se apparecchiati tutti li stromenti necessarii alle fue operationi, acciò che hauendone bisogno, non li cerchi altroue: essendo a quello gran vergogna mancarli ferri, machine, medicamenti, & cose pertinenti, & necessarie alla sua arte. il che quando auiene, fa creder à gli huomini quello non esser diligente Chirurgo: la dottrina delquale, è nelle operationi offeruar l li canoni, & regole: & esser sollecito alla salute de'patienti: & la sua conuersatione sia con spetiali esperti, & reali: & quando opera, elegga si m tempo, luogo, & lume opportuno, & tenghi in vñli medicamenti, che con ragione ha lungamente sperimentato: Nè solamente il buon Chirurgo è tenuto offeruar quanto ho detto, ma anco deue hauer apparecchiati, & commodi molti stromenti, molte machine, & molti medicamenti: & fra gli stromenti ferrei, quelli che sono in quotidiano uso, & che debbono esser sempre appreso di lui, sono in numero tei, & in forme diuerse, de'quali il primo non è senza ragione, & è di molto commodo per denudar un membro da peli, per far nella cotica vna incisione, d scarificatione, d dilatatione, d altra simil operatione: & è addimandato da Hipp. da Celso, & da Aui. NOVACVLA, & da Paolo COLTELLO ECCISORIO, & communemente RASORIO, & questa è la sua forma.

### COLTELLO RARORIO.



Il secondo istrumento è molto noto, & adoperasi à formar lichini, stasse, tagliar pezzze, rimr ouer peli, d cosa altra superflua: & chiamasi communemente FORFICE, ouer FORFICVLE. Et questo è il suo modello.

FOR

a lib. 7. cap. 1.  
b Inde constar.  
c in lib. de medi  
co. de officio Me  
dici. de Medico  
vulnerario, fue  
de officina Chi  
rurgia.  
d lib. 7. c. p. 1.  
e in lib. de Medi  
co.

f Hipp. in lib. 1.  
de morbis. Gal.  
in lib. de cõstitu.  
ar. m. cap. 7.  
g Hipp. in lib. de  
locis in homine.  
h Aetius lib. 5.  
cap. 79.  
i Hipp. lib. 1. de  
morbis.

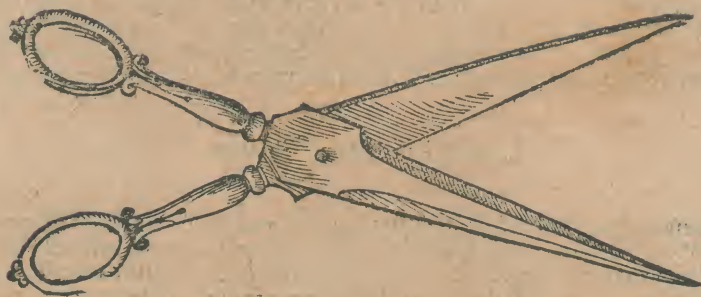
K Hipp. in li. de  
Medico. in lib. de  
m. vulne. in li. de  
decenti ornatu.

I Hip. 2. aph. 25.

m Hipp. in li. de  
officina Chirur  
gia, fue de Me  
dico vulnerario.



# Prefatione. FORFICE.



1 Hipp. in li. de  
vulnerib. Celsus  
lib. 7. c. 18. & 30.  
Paul. lib. 6. c. 20.

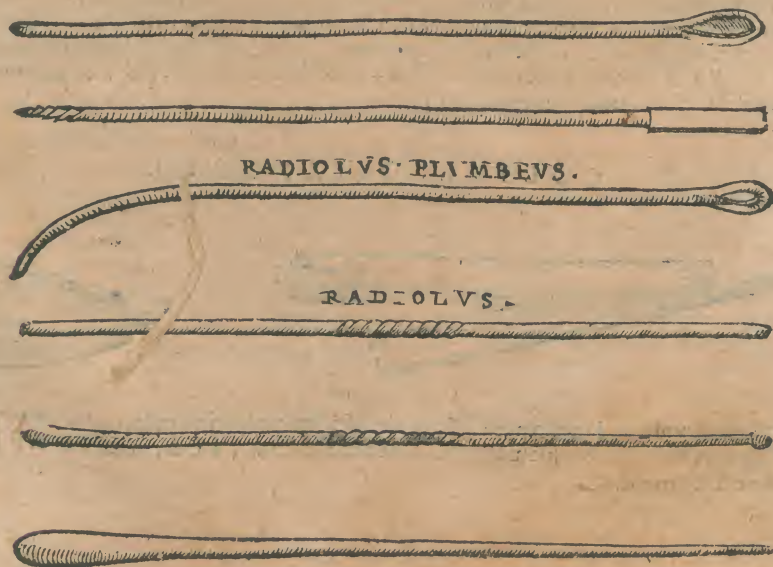
Il Terzo istromento molto necessario al Chirurgo, per estender li medicamenti sopra le pezze, per cauar fuori di alcuna cavità vn pelo, vn'osso, vna tasta, o simil altra cosa. è commodo anco per separar il pericranio dall'osso, & far molti officij appartenenti all'arte Chirurga: & e detto da gli antichi: VVLSSELLA, & VOLSELLA, & da Moderni PINCETTA, PINCICAROLA, & MOLETTINA. & questa è la sua effigie.



GESTI

2 lib. 1. cap. 46. Il Quarto istromento, fatto (come dice Albucasis) 2 d'oro, o d'argento, o d'altro me. allo, ouero per esser materia medicinale, di piombo, atto alla tortuosità, & flessibilità, è sommamente conueniente al Chirurgo: percioche con questo vā ricercando la profondità di alcun'vlcera profonda, & sinuosa, ouero la penetrazione di vna ferita, o quale, & quanta sia una fistola, o la coronatione nell'ossa, o scissure nel craneo: per il che da il buon Albucasis è addimandato questo istromento ESPERTORE, & ESPLORATORE, cioè inuestigatore, & spione delle passioni occulte, & non conosciute dall'occhio. Chiama Hipp. Celfo, & Paolo, questo istromento SPECILLO, & RADIOLO, & i volgari Cirurgici gli dicono STILO: & debbono esser diuersi, secondo il bisogno, fatti così.

SPECILLI.



RADIOLVS PLUMBEVS.

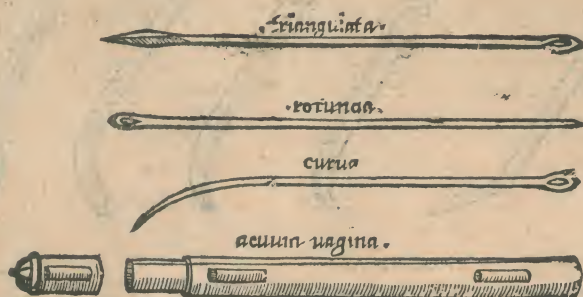
RADIOLVS.



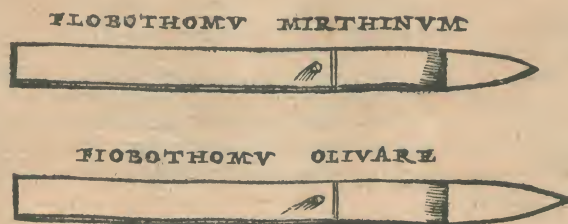
## Prefatione.

6

Il Quinto istromento adoperato souente dal Chirurgo, per vnire nelle ferite le parti carnose, quando sono molto distanti, & per molti altri commodi, è molto conueniente, & fassi di sostanze diuerse, & di uarie forme. fassi talhor d'ottimo acciaio, & in forma triangolare, si come tengono in vso li maestri per cucir le pelli: & questi debbono esser alquanto più lunghi per cucir le ferite de' membri ignobili, & ascosi, ouero ne' corpi duri di marinari, rustici, & altri assuefatti alle fatiche. Altri si formano rotondi, & molto sottili, per vso delle ferite della faccia, della gola, delle mani, & altri simili membri delicati, & apparenti, & principalmente ne' corpi molli, & vissuti nella quiete, & ombra. Altri si fanno di ferro molto tenero, & flessibile, atto a piegarsi per cucire le ferite de' luoghi angulosi, & per penetrare vna fistola tortuosa, o altra cauità: & si addimandano questi istromenti **AGHI**, fabricati si come qui veder potrete.



Il Sesto istromento Chirurgicale addimandato da Galeno, 1 Celso, 2 Aetio, 3 & Paolo 4 1 13. methodi. **SCALPELLO CHIRVRGO**, & da Rafis, & Auic. **LANCEOLA**, & da Albucasis **FLEBO-** 2 lib. 7. c. 2. **THOMO**, & communemente **SAGITTELLA**, & **LANCETTA**, è conuenientissimo appref- 3 lib. 14. cap. de cura bubonis, so il Chirurgo, per aprir vna vena, per tagliar vn' ascesso non molto profondo, per scarificar vn me- 4 lib. 6. ca. 34. bro, & per altre simili operationi. & tiene due forme, una che si assimiglia alle foglie de' mirthi, per ilche è detto flebotomo mirthino, & questo ha la sua punta alquanto larghetta, cioè la parte estre- ma non molto angusta: & è accommodato istromento, quando nelle flebothomie si desidera eua- cuar il sangue dalle vene crasse: per cioche causa questo istromento nella vena vn' assai largo forame, tiene il secondo istromento similitudine con le foglie di oliuo, & per questo è chiamato flebotho- mo oliuare, & è più acuto del primo nella punta. & facendo nella vena vn' angusto orificio, non lascia vscir senon il sangue sottile, & colerico: eccoueli.



Numerasi col sesto istromento, vn' altro commodi, per aprir l'aposteme mature, dette da' Gre- ci ascessi, & da Arabi esiture: il quale per hauer forma curua, & semilunare, è detto da Galeno, 1 & da Paolo 2 **SCOLOPOMACHERIO**. talhor anco è detto da Gal. 3 & da Paolo 4 **SIRINGO-** TOMO. chiama Aetio 5 questo istromento **ACICVLA**: Albucasis 6 **SPATVME CVRVO**, Auic. 7 **GAMEDIN**, & i volgari, **GAMEVL**, & **GAMAVT**, & è forte istromento per aprir l'aposteme grandi & profonde, ne' corpi duri. & sono fatti in questa forma.



Vn' altro istromento non ch'ei sia in continuo, o quotidiano vso, ma perch'è molto opportuno, occorrendo il bisogno, stia sempre appresso il Chirurgo per leuar una squama d'osso, ouero una de- pressionem nel craneo: & è addimandato da Gal. 1 secondo i Greci **OSTAGRAN**. & da Latini **VECTIS**. et communemente **LEVA**, et **ELEVATORIO**. questi si fanno diuersamente.

1 6. meth. in fi.

Molti



## Prefatione.



Molti altri istromenti descritti, & vtitati da antichi, & moderni, sono al buon Chirurgo necessarij, si come Modioli, Terebri, Ciclischi, Diopteri, Sifoni, Argaglie, Bellulchi, Falsicole, Piuilchi, Graffischi, Clapsedre, Serre, Cauterij, & simili altri istromenti ferrei, & di altro metallo fabricati. si pilmé teanco ha bisogno di molte machine fatte di legno, si come Glossocomij, Tripastri, scamni, scale, cafuli, & simili, quali prometto, à Iddio piacendo, descriuere & metter in accomodato disegno, dichiarando nei luoghi proprij le loro vtilità, & operationi, quando trattarò la cura de' morbi particolari. Molti anco nuouamente, & da me, & da altri Medici, ritrouati, vi mostrerò; sià liquali vedrete quel tanto desiderato, & detto da Celso, da Gal. & da Paolo, con tante lodi nella sicura perforatione del craneo, & addimandato (per non poter discender alle membrane del ceruello) da Greci abaptista, & da Latini istromento sicuro. è tenuto anco il buon Chirurgo, hauere almeno apparecchiati medicamenti diuersi, per ristringer il sangue, per consumar vna carne, & altra sostanza superfua, per acchetar gli insopportabili dolori, per mondificar con poco dolore vn' vlcera, per mollire le durezza, & per far molti altre simili operationi à lui pertinenti: si come à pieno vi dirò nel sesto libro, doue trattarò le seconde operationi del Chirurgo, lequali si assumono dalla essenza del morbo, & dalla qualità de gli accidenti: & questo è quanto vi voglio dire in questo proemio: & se la prolissità ui molesta le orecchie, non però douete lasciar di leggere il tutto: imperoche la grandezza dell'arte potta seco più lunghe narrationi: nientedimeno questo basteraui in questa parte: & perche diuerse materie occorrono alle mani de' Chirurghi, si come aposteme, ferite, piaghe, fratture, slocationi, & simili morbi esteriori, & apparenti al senso, cominciar voglio da quelle, che sono più comuni, per comunità delle membra semplici, & composte, come sono le ferite, che altro non sono, che morbi a membra semplici, & composte comuni: & cominciarò da quelle del capo, come da membro de gli altri il più nobile: ma prima vi dirò alquante operationi, che debbono esser intese, & essercitate da quello, che desidera esser buon Cirurgico.

### Digressione.

**A** Venga, che molte cose habbia detto per auanti del buon Cirurgico, & sue conditioni, del suo officio, & di tutto quello, ch'è obligato di continuo tener per suo commodò, & de gli infermi, apparecchiato appresso di se, hora intendo breuemente raccordar quanto ha egli da offeruare nel modo di operare, & principalmente nella curatione delle ferite, & altre offese, che da cause esteriori occorrono ne gli huomini: nellequali operationi il tutto consiste, & la maggior parte nell'vnir cò, ragione le labra, & parti di esse ferite, & conseruarle vnite, essendo diligente in prohibire il sopranascer di molti accidenti, che souente auenir sogliono: il che molte volte far si suole nelle semplici ferite, cò l'accomodato auolgimento della fascia auolta da due capi: hauendo prima il Medico con ogni studio rintracciato, se cola alcuna fuori dell'ordine di natura fosse. còtenuta, & ascosa nella ferita, laqual subito deue esser tratta fuori, come un sassolino, vn ossetto, vn ferriciuolo, un peluzzo, & cosa simile qual è poi cagione di prohibire la desiderata vnione della ferita, & questa esser suole la cura delle semplici ferite solamente impresse nella carne: & se auiene, che da quelle eschi copia di sangue, sia in qualche modo otturato l'orificio nella vena, & arteria, & poscia cucita la ferita, o talmente auolta cò fascie, & vinculi, & lacci, & agglutinamenti, che le parti di quella stiano unite, & seruino la lor giusta natura; nellaqual operatione fa bisogno al Cirurgico hauer cognitione della materia, forma, qualità, numero, & grandezza, di molti istromenti, che necessariamente gli bisognano: come particolarmente ui dirò ne susseguenti ragionamenti.



## Prefatione.

7

Modo di tirar fuori dalle ferite, cose estranee.

**V**olendo adunque il Cirurgico trar fuori d'alcuna ferita, cosa che non sia naturale nell'huomo, che non serui affinita con lui, è astretto primieramente considerarle molte cose, cioè la grandezza, la sostanza, & la forma di quella cosa. & di subito, l'officio, l'abitudine, & il sito della sede, ouer parte offesa, & poi la forma dell'istromento opportuno, & vltimamente il modo, & la via di cauar del corpo simil cosa. ha egli anco da sapere, che le cose spinte con violenza nel corpo dell'huomo, si sogliono trar fuori con difficoltà, ouero per la varia forma di quelle, ò per la natura del membro ferito. & ch'ogni arma, come faetta, ò palla di schioppo, si tira fuori, ò per quella parte doue entra, ò dall'opposta & contraria: & quelle cose, che profondamente non penetrano, ragioneuolmēte cauar si debbono per quella via istessa doue sonq entrare, altrimenti per l'opposta, hauendo prima fatta vn'apertura col ferro in luogo commodo, vñdo ogni diligenza, che ò vena grande, ò tendoni, ò nerui non siano offesi: il che far si deue con quella maggior prestezza, che si può, per liberarsi dalle lūghe fatiche, & il paziente da molti pericoli: & se auiene, che tal operatione porti seco ò difficoltà, ò impossibilità, per le cause predette, sia lasciata, fino che la carne circonuicina marisca, & l'arma cada da se: & se alcun membro nobile sarà offeso, & vi si veda pericolo di morte, fa bisogno lasciar ogn' operatione, & commetter il tutto alla potente natura, cauata l'arma del corpo, non resta altra cura, che se la ferita non hauesse conosciuto simil offesa: si come copiosamente vi dirò, piacendo a Dio, nel Sesto libro, con miglior metodo, & più lungo ragionamento.

Modo di constriñger il sangue, mentre fluisce copiosamente da vena, ò arteria.

**S** Vole vñcir souente da vena, ò arteria il sangue: & talhor in quel modo, che i Greci le dicono, Anafstomofin, quando è aperto alcun'orificio nella vena, ouero per esser quella debole, ò mentre il sangue si moue con impeto a quella parte, ò quando egli è alterato da vna qualità aerea, & acuta, ouero quando la vena è ferita d'arma sottile pungente, & che perfora, ò habile a tagliare, ò quando è rotta da causa graue, dura, & che contonde: ouero quando è lacerata, come auiene da vn grandissimo moto, da vna forte tentatione, ò da copia grande di sangue grosso, & vaporoso, ò mentre alcun cade da luogo alto. Fluisce anco il sangue quando la vena è erosa, & corrosa da humor acuto, ò da morrussa d'animali, ò da medicamento, ch'abbruci, in quel modo, che i Greci addimandano Diaprosfin. fluisce anco senza erosione, mentre il sangue esce per via di sudore, che i Greci chiamano Diapedesfin. quando la tunica della vena è rarefatta, ò le prorofità di quella sono aperte, & il sangue attenuato, & fatto sottile: si constriñge poi quando è oturata la via, per la quale esce il sangue, cioè rinchiusa la ferita, ouero per la vnione delle labra di quella insieme, fatta con la mano del Medico, quando vi si può applicar vn dito, ò con una condecente cucitura, & accommodata legatura, ò con apporui medicamenti freddi, & astringenti, ouero quando è empito l'orificio della vena, & oturato da sangue coagulato, & fatto denso, detto da i Greci Trombo, ò da alcuna parte carnosa, ò dalla conca, ò da cosa esteriore, che cuopra l'apertura della vena, come anco sono i linamenti, ò penicilli di stoppa, ò bombaso, infusi nel bianco dell'vno ben sbattuto ò solo, ò misto con altro medicamēto emplastico, & glutinoso, ò vñ il caustico che generi escara, & per vltimo rimedio, il fuoco. si constriñge anco il sangue, quando il paziente cade nel sincope, per la ritrattione di quello nel centro & uertice il cuore, molte volte anco con le diuersioni fatte alle parti contrarie & opposte, con legature, fregagioni, concurbitule, sanfughetie, bagni, ò con la flobotomia, & aprir la vena: operatione detta da i Greci antispalin.

Modo di cucir le ferite.

**I**l cucir la ferita, è nella solution delle parti carnose, & de' muscoli trasuersalmente tagliati, operatione molto necessaria, mentre le labra stanno alquanto distanti, & separate: & in questa operatione è tenuto il Cirurgico considerarle molte cose, & prima il fine della cucitura, cioè, se lui aspetta da quella vna incarnatione, ò agglutinatione, come nelle nouelle aspettar si tuole, ò di constriñger vna effusion di sangue, ò di conseruar alcuna parte unita, per alcun tempo: come si fa nelle ferite della faccia, ò per ritenere, che alcuna cosa non discenda, ò esca, come si costuma nelle ferite del uentre inferiore, & pocha consideri gl'istromenti al cucire conuenienti, come la forma dell'ago, ò lunga, ò breue, ò eguale, ò triangolata, ò ch'habbia talmente il buco concauato, che il filo vi stia sepolto & ascoso. l'ago deue esser lungo nelle ferite alte & profonde delle membra molto carnose, nelle quali la cucitura non solamente deue abbracciar la parte cutanea, ma anco assai della carnosa, breue nelle ferite della faccia, delle mani, & de' membri scoperti, & apparenti: vguale & liscio, doue la carne è molle, & di molto senso, triangolata, ò di due tagli nell'abdomine, & ventre inferiore, doue la cortica è densa, & dura, & altre membra simili: ne seguita il filo, qual non deue esser di seta; perche facilmente, & presto separa & diuide le parti vnite, ma di lino, acciò le parti della ferita più lungamente stiano insieme aggiunte & vnite, sia eguale, senza groppi, duplicato, & forte, ma non torto, & auolto, nè molto grosso, acciò possi più facilmente penetrare: nè molto tenue, & sottile, acciò non si rompa, ò entri nella carne, ma sia simile à quello tanto lodato da Galeno, nel xiiij. Libro del methodo, nel fine, vñtato.



## Prefatione.

visitato in Roma, detto Gaetano, ò quello, che venia portato della Gallia. vltimamente il modo di loperare, si come quando egli opeta nelle membra muscolose, & piene di carne, mentre le labra della ferita stiano talmente separate, che nè cò legature, nè con altro ingegno vnir si possono. & nelle ferite nouelle, il primo punto, cioè la prima cucitura sia fatta nel mezzo della ferita, & la second nel mezzo fra il punto & l'vno de' lati; & così procedendo, sia cucita tutta la ferita, con offeruanza, che le labra egualmente stiano vnite, & aderenti. nè fa bisogno, che la cucitura sia nè troppo rara, nè troppo spessa: imperoche la rara non conserua la vnita, & la spessa suol causar dolori, & altre offese: & per questo, non è fuor di ragione, la sciar nel fondo vn tal orificio, che le superfluita commodamente possano vsire: & quando è ferito il ventre inferiore, è di necessità cucire le parti del mirach; con forte modo di cucitura, & se l'intestino è offeso, con varij modi di cucire le tue ferite, sono vnite: il che quanti modi si faccia, lo vederete nel quinto libro copiosamente: & tenete a memoria di nò fare alcuna cucitura prima, che la ferita non sia espurgata da ogui superfluità, nè date fede al cucir le ferite con capi di formiche, ò hami, ò fibule, ò cose simili, imperoche sono pure imaginationi.

Modo di formar Linchini, ò Penicilli, ò (come le dicono) molti  
taste, & tente.

**L**E turunde, dette da' Greci emota, & da Latini lichnij, lichini, penicilli, collirij, & lineamenti in forma lunga implicati, & da volgari cuneoli, asteoij, tente, & taste, & sono alcuni istromenti nella cura delle ferite molto accomodati, & tenuti in vso: per il che dal Cirugico è considerata la loro materia, in quanto è di tela di lino, ò di piombo, ò di spugna strettamente con filo legata, ò di radice di gentiana, di dragontea, di brionia, di ebulo, di medolla di canna di melica, ò sorgo, ò cosa simile, mentre vogliamo dilatre ò fistola, ò alcun orificio di una piaga, ò vlcera angusta, ò cauerno, ò ouero fatte di shilacci di lino molliissimi, ò di stoppa molle, & ben pettinata, & espurgata, per medicar le ferite nouelle. è anco considerata la loro forma, ò piana & estesa, nell'vlcere piane, & superficiali, ò rotonda, & lunga, nelle anguste & profonde, ò lunga & angusta nelle ferite dritte & strette, ò cannulata, quando le nari sono trasuersalmente ferite, per la inspiratione, & expiratione, ò nelle ferite penetranti del thorace di piombo, ò argento, per la continua espurgatione di molte humidità, che si trouano in quelle, & di queste tutte turunde alcune seruano effigie di chiodo, col capo largo, acciò non caschino facilmente in alcuna cauità, & alcune debbono esser ligate con filo talmente, che cadute possano esser tratte fuori: & notate, tal legamento deue esser fatto nella punta, acciò che con maggior facilità possa vsire in quel modo, ch'è entrata. Sono anco considerate le qualità, imperoche alle volte sono applicate aride, lecche, & senza alcun medicamento, ò flussibile, ò denso, & molte fiate auolta con alcuna materia medicinale. considera vltimamente il fine, conciosia che sono talhor formati le turunde per otturare, come ne' flussi di sangue, ò ad aprire, come nell'vlcere profonde & cauernose, ò alte dispositioni fistulose, quando fa bisogno aprire, & conseruar' aperto, si come quando l'ossa sono teredinose & corrotte, ò alcuna ferita sarà venenata, ò alcune piaghe maligne, & putredinose; conuengono grandemente questi istromenti alla preparatione dell'vlcere crude, ò cotte, a mondificar quelle, che sono sordide, ò putride, ouero a generar nuoua carne nelle cauernose, & pure, ò a rimuouer alcun accidente, mentre è cagione di prohibir la salute di una ferita, ò che quella inuecchiasce.

Modo di fare, & vsare i Piumacciuoli.

**I** Piumacciuoli, detti da' Greci Anaciri, & Anacirini, & da' Latini Puluilli, & Puluinarij, sono alcuni istromenti molto in vso appresso i Medici vulnerarij, molli, fatti sotto diuerse forme, da esser applicati di fuori per molte commodità: per il che il Cirugico nell'apparecchiar quelli, è tenuto a considerar molte cose, & primieramente la materia: percioche alcuni si sogliono fare di piuma cucita fra due panni, dalche sono detti piumaccioli: altri si formano di stoppa, & il più delle volte di canape, ouero di lana, ò di bambagia, ò di spongie, ò di panni di lino più uolte duplicati, mentre però desidera, che la ferita stia humettata di alcun liquore, come oglio, per accherar dolori: aceto, per prohibir le flussioni: vino, per corroborar, & confortar la parte offesa. considera anco il numero: imperoche talhor ne fa bisogno vno, & talhor diuersi, secondo l'occorrenza; la forma anco, conciosia che alcuni debbono esser formati oblonghi, altri mezzi rotondi, molti triangolari, altri quadrati, & altri concaui, si come fa bisogno. considera anco la loro vtilità, essendo alcuni formati ad aiutar la vntione, & agglutinatione delle parti: per il che sono detti in carnatiui: & questi debbono esser diuersi, & triangolari, & talmente applicati, che le labra vnite bene, stiano in tal modo conseruate. molti si fanno per ritenere, si come nelle rotture intestinali, quando le intestina sogliono discendere nelle borse de' testicoli, ouero quando con difficoltà in alcuna parte i medicamenti stiano aderiti. molti altri sono composti, per difendere, che il membro offeso stia sicuro da' nocuenti esteriori; & questi tali debbono esser oblonghi & larghi, & talhor formati, secondo l'effigie della spienza de' gli animali, per il che sono detti iplini, & splenij; de' quali alla uolte empirono i Medici le cauità delle giunture, per applicar commodamente le fascie: & a questo fine sono addimandati turunde, & plagule. alcuni piumacciuoli si fanno ogni giorno, per scacciar fuori dall'vlcere concaue, & sinuose, le materie putulenti, & saniose, ò di altra natura; & questi debbono esser di mezo tondo. molti anco si fanno per tener asciutta, & netta una ferita, ò piaga, che abondi di molta humidità: come si suol vedere nelle ferite de' luoghi neruosi. & altri si tengono in vso per augmentare, ò conseruar il calor naturale,



naturale, come si fa nella cura della caluaria rotta, ò doue naturalmente il calore è debole, come negli estremi del corpo humano; & questi si sogliono formar quadriangolati. il più delle volte si applicano secchi, senza niun liquore, & molte volte bagnati nel lissiuo, ò vino, ò bianco dell'voui, ò aceto, ò alcun decotto magistrale, si come il bisogno richiede.

La vtilità delle fascie.

**E**T perche in due modi stanno vnite insieme, & si agglutinano le parti del corpo, diuise & separate; imperoche alcune naturalmente & da se, come le parti molli, & viscosi: ilche far sogliono tutte le membra carnosae; altre poi si attaccano, & diuantan sane con l'aiuto d'vna sostanza aduetitia glutinosa, che fa vn legamento, si come si suol fare nell'ossa, & membra secche, quando sono rotte, & desiderano vn vincolo, che le vnisca: detto da Greci poro sarcoide, & da Arabi Alrosbor, & da Latini callo, & legamento: & questa vnione non si può far altrimenti nell'ossa rotte, & talhor nelle parti molli, se non con l'aiuto delle fascie, & d'vna accomodata legatura, laqual si suol applicar in tre modi a fini diuersi, cioè per ritenere, per scacciar fuori, & per incarnare, ouero agglutinar le parti diuise; quelle che ritengono, sono conuenienti, doue non si può stringere, come nel collo, nel ventre, ò nelle membra piene di molto seno. Il legamento, detto espulsiuo, conuiene mirabilmente nell'ulcere concaue, & cauernose, & presta tal comodo, che conduce dal fondo di quelle alla bocca, tutte le humidità, & immonditie, che dentro si trouano, & stanno ascose, & le cauan fuori; & anco proibisce, che da altre parti al luogo offeso non ne precipiti di nuoue. il legamento incarnatiuo è opportuno alle ferite della carne, & anco alle fratture dell'ossa, come a' proprij luoghi diffusamente, & con bell'ordine potrete intendere.

Le conditioni delle fascie, & dell'infasciare.

**S**ono da' diligenti Cirurgici nelle fascie varie conditioni considerate, cioè la materia, percioche alcune fatte di semplice tela, & leggiere per configger conuengono, doue si teme alcuna infiammagione, & doue di lei non vi è alcun timore: per contenere, quelle di lana non disconuengono: talhor si fanno di membrane, quando si aspetta vna presta conglutinatione, come si suol fare; mentre alcuna parte nella faccia è diuisa, ò separata. L'habito, & la forma: imperoche alcune sono cauate da vn linteolo, secondo la sua lunghezza, senza alcuna cucitura, & da vn sol capo auolte, per auolger, & contener perfettamente vn membro: alcune si fanno d'un linteolo, diuiso ne gli estremi, ò in altre parti, come si preparano in Spagna, & altri luoghi, per auolger' il capo nelle ferite della caluaria. alcune fatte di più pezzi, & con la cucitura insieme vnite in diuersi modi, si vñano per sospender, & per cinger gagliardamente, come ne gli affetti delle mammelle, & dell'estremità dell'intestino. La lunghezza, essendo alcune lunghe, & accomodate alle ferite, & altri affetti del thorace, & altre membra grandi. La mediocrità, come nel capo; la breuità nelle braccia, & nelle gambe: & l'angustia nelle dita. La strotatura, percioche alcune sono sotto un continuo ordine tessute, altre di materia in se compatta, & stretta, come è il feltro, ouero con certo ordine implicata, come sono le rasse, che vengono in Dalmatia. Le fascie veramente debbono esser formate di materia, con quel modo, che più fa bisogno al sito offeso, & conditione della ferita, ò frattura, ò piaga concaua, & generalmente debbono esser leggiere, accioche con la grauità non apportino alcun nocimento: molli per non prestar con la durezza molestia in parte alcuna: pure, accioche tinte da altro colore, cautoino falso giudicio nelle sanie monde, accio possino esser grate all'occhio, & non odiose, & non siano bagnate da altro liquore, se non (come ho detto) occorrendo il bisogno, che altrimenti potriano graueamente offendere la ferita. le fascie anco non debbono esser in molti luoghi cucite, per non comprimer cò la inegualità, ma siano vniformi, & eguali in ogni parte, accioche con l'asperità dell'eminenze, ò con l'essere auolte, & piegate, non offendono i luoghi vicini. Siano taluolte larghe, che egualmète possano abbracciare, & auolger la ferita, & le parti adherenti a quella; & siano taluolte ferme, & forti, che da ogni minima caula, non si spezzino. sia adunque l'auolgimento fatto con la fascia di tela nè vecchia, nè nuoua, in tal maniera, che il Medico possa conseguire tutte le sue indicationi perfettamente, ò nel còtenere, ò nel scacciare, ò nell'agglutinare, con vn bello auolgimento, & vna fascia nè duplicata, nè implicata, nè rugosa, & che contenga egualmente ogni parte: & il Cirurgico operi presto per dar spedizione all'opera, & non irritar dolore, accioche le forze non manchino, come talhor auiene per la grande effusion del sangue: operi senza dolore, per non dar occasione a nuoua & mali accidenti: speditamente, & in modo, che le parti separate & distanti stiano vnite, & quelle, che sono mal'acconcie, siano riposte al suo luogo.

Le Ragioni del fasciare.

**D**elle fasciature, alcune sono semplici, & di queste alcune cominciano il loro auolgimento da vn capo della fascia: altre poi pigliano il loro principio pal mezo, essendo la fascia auolta da due capi fin al mezo: altre sono anco composte, nelle quali entrano splenij, plagule, astelle, capsule, & cose simili. & queste fasciature composte erano chiamate da gli antichi, ò dal membro fasciato, come occhio, naso, & inguine; ò dalla forma, come operculo, vallo congiunto, ò separato, & brenaz; ò dalla effigie di alquanti animali, come cancro, papagallo, lepore, & testudine: & in ogn'vna di queste fasciature, sia bisogno considerare da qual parte pigliar debba la fascia il suo principio, & doue sia il suo

fine,



## Prefatione.

fine, & doue la cucitura sia conueniente: imperoche l'opera della fascia, ouero ferue a contener li applicati medicamenti, ouero opera da se, per il fine da lei desiderato, come per scacciar altroue gli humori, che fluiscono, mentre la ferita è auolta dalla fascia, e però quella deue esser atrissima, & fatta di lino, & talmente larga, che non solamente cinga la ferita, ma anco le parti circonuicine. & dicono i Medici, che ragioneuolmente la parte destra deue esser auolta verso la sinistra, & la sinistra verso la destra, eccetto il capo; nel tempo freddo siano diuersi gli auolgimenti della fascia, & nella State quanti fanno dibisogno; il principio della fasciatura non sia sopra la ferita, nè meno la cucitura, ma ia parti diuersi, & lontane; nè gli auolgimenti siano molto molli, accioche contengano, nè tanto angusti, che causino dolore, nè molto eleuati, nè molto depressi; il nodo, & il filo talmente sia accommodato, che non offenda; ogni conueniente infasciatura si fa, toltà la congiuntura dalla forma, & grossezza del membro, che deue esser auolto dalla fascia: siano legate le membra dritte, drittamente, & oblique, per trauerlo, & obliquamente; ogni operatione, che si fa circa le ferite, nell'applicar ui medicamenti, legamenti, linzami, & cose simili, sia tale, che gioui, & conferisca beneficio, & non presti alcuna sorte di nocumento; & quelle che debbono esser fatte presto, & con monditia, & leggiadria, siano fatte presto, sicuramente, senza dolore, & allegramente; ilche anco è tenuto a fare il buon Cirurgico, in ogn'altra sua operatione fatta cò le mani, & accommodati istrometi, & tanto più, quanto il soggetto, nel qual opera, sarà nobile & delicato: serui adunque di continuo l'operatore, questo precetto di Hippocrate di giouar a gl'infermi, & non gli dar alcuna sorte di nocumento, per quato è possibile: non desidero adunque la vtilità: mà la monditia, la eleganza dell'opera, & la salute del patiente; & con ogni fede, pietà, & carità cominci ad operare, & dia quanto più presto può, speditione alla cominciata cura, temendo l'honor suo, & conferendo beneficio al prossimo, & più al pouero, ilqual è figliuolo del Signor IDDIO, che ad ogn'altra creatura queste cose generalmente ha da offeruar il buon Cirurgico, senza alcuna fraude; quell'epoi, che quotidianamente gli vengono alle mani, & ne' soggetti particolari ha da essercitare, a' suoi luoghi, con ogni ragione saranno elpicate.

### Anatomia del Craneo.

**F**V sempre il costume appresso gli artificei rationali, & è cosa molto conueniente a quelli che vogliono ragionare d'alcuna cosa nobile, & di soggetto molto importante, & di non lieue negocio, li come io credo esser quella, che in queste mie narrationi Chirurgicali trattar intendo, prima che cominci particolarmente a trattar la sua materia, esaminar, & esplicar la cosa dellaqual egli intende ragionare, & nellaqual si deue operare: per questo adunque non volendo mancar in questa parte, vi dirò primieramente qual sia la fabrica, & compositione del capo dell'huomo, qual ha da esser il soggetto, & la materia circa la quale hanno da esser fatte molte operationi da me descritte in questo primo lib. della mia Cirugia, accio poi con più facil modo possa integrar a gli operatori il modo ragioneuole di operar, & sanar le ferite del capo, & le fratture della caluaria: adunque più chiara notitia, & vera cognitione del soggetto, del qual ho deliberato trattare, & nelqual intendo operare, ho voluto con disegno mostrarui alquante figure, nelle quali si veggono tutte l'ossa, & le commissure, che nel capo dell'huomo detto da Greci Chieftali, da Arabi Ras, & da Latini supremo ventre, dalla Natura per difesa del ceruello sono fabricate, così anco le due tuniche, che sotto all'osso si trouano, dette membrane succingenti, mininghe, interiori, & comunemente dura, & pia madre, ouero velami delle ceruella. Hauete adunque da sapere, che il capo essendo membro organico, è composto di varie sostanze, nientedimeno per hora dirò, che sono tre le parti, che fabricano la testa dell'huomo, da esser conosciute, & considerate in questo luogo da buoni Cirugici: & la prima è di fuori del craneo, la seconda è l'istesso Craneo: & la terza, sono le sostanze contenute, & conseruate sotto ad esso craneo. Nella prima adunque & fuori del craneo, si veggono, lasciando i capelli creati però dalla natura per ornamento, & vna certa difesa del capo, due sostanze, cioè la cuticula esteriore, detta da Greci epidermis, priua di senso, attaccata alla cotica, piena di grandissimo senso, per hauer in lei diffeminati molti nerui. Questa auolge tutto il capo, & è dura, & di complexion molto secca; & quando è ferita, per esser membro spermatico, cioè, generato dal seme del padre, più nõ rinasce, nè augumenta, a questa succede immediate quel membro detto auolgimeto del tutto, pannicolo carnosio, & musculo mébranco, molto tenue, sensibile, & con poca pinguedine, sotto del quale subito appare il pannicolo detto da Arabi, Almocatin: da Greci, Perioistios: & per esser in questa parte pericranio: & da Latini, Mininga exterior: & da Volgari Zinzia madre, & camicia dell'osso: questo in ogni parte di dentro, & di fuori, cuopre, & circonda il craneo, & è sostanza dura, neruosa, & di acutissimo senso, nasce dalla dura madre, per le commissure, & si spade sopra tutto il craneo, & a quello talmente è adherito, che con grandissima fatica si separa. Nella seconda, sono l'ossa della caluaria, di figura rotonda, da i lati alquanto depresse, che cuoprono, & difendono la grã machina delle ceruella, detta da Greci Cranion, cioè, ossa concaue, & che contengono: & da Latini Caluaria, cioè eminenti: & sono fabricate di due sostanze, di osso sodo, & duro: dette lamine, & taule: dellequali la prima & superiore, è men dura, che la inferiore: frà queste in molte parti si troua vna sostanza di osso spugnoso, raro, & languinolente, sotto forma quasi di medolla. Chiamasi la prima & esterior: taola, comunemente craneo: la seconda, osso spugnoso, osso medollare, & medullario, pieno di venette, & arteriole, per dar nutrimento all'altre parti: la prima interiore del craneo, & più propinqua alle mébrane, è detta da Greci Diploide, da Latini Vitrea, & da Volgari, seconda taola: sotto alla quale immediate si troua la terza parte: & quel che primieramente appare, è la tunica crassa, detta da Greci Mininga, & da Latini Dura madre, fabricata di due tuniche; & sotto a questa la sottile & molle, detta da Greci Coroide,



# Prefazione.

9

Coroide, & Coriforme, da Aui. Secundina: da Latini, Seruatua, & pia madre; sotto all'acqua subito appare la sostanza del ceruello, detto da Greci Enchiefa, biacca, ineguale, piena di vètre, senza senso, & che per virtù di arterie si muoue. Notate anco, che l'ossa del capo da esser considerate, sono sei, & le cômiffure così dette da volgari, da' Greci Rafe, da Arabi Adoten, & da Latini Sature, sono tre: lasciâdo però le due pettole dette da' Greci Lithoides, & da Latini Squagrose; percioche assomigliano a squaglie, ouer squame di pesci, non sono penetranti p il dritto, ma per obliquo, & alcune altre non penetranti, poco sensibili, & di non timore, & sono tutte quell'ossa in sostanza, figura, quantità, & sito diuerse, & con varietà di nomi dimandate: impertoche l'osso della fronte, che causa la Satura coronale, doue stâ la parte dinâzi del ceruello, detta fronte, prota, & parte coronale, talhor è di vna sola sostanza, & dura; & alle uolte è partito in due parti per il ligamento della cômiffura sagittale, fino al principio del naso: & i Filosofi ripongono sotto a questa parte la virtù dell'anima, & il senso cômune, & i Medici dicono, che quell'osso è alquanto duro, & più del fincipite, & meno dell'occipite, ma sottile & cauernoso; & dicono, che le ferite, che a qsto luogo occorrono, il più delle volte sono salubri: percioche per la durezza, & rotondità, resiste alli nocumeti esteriori la parte suprema si dimâda vertice, cacumine, & fincipite, & è diuisa dalla cômiffura, retta il destro, & sinistro, q l'ossa del vertice, parietali, ò vogliamo dire del fincipite, ò della sommità del capo, doue è cômiffura la virtù fantastica, che produce i discorsi, sono quadràgolari, & di due tauole, ma molto deboli, sottili, & cauernosi, del che ci fanno fede i teneri fanciulli, che quâdo mangiano, ò respirano, sogliono muouerla caluaria in quella parte. Sono diuisi questi due ossi egualmente dalla cômiffura sagittale, & dinâzi cômifano con l'osso della fronte, partiti però dalla cômiffura coronale, & di dietro con l'occipite, diuisi dalla cômiffura, detta lambda, lambdoide, & lambdale. queste due ossa ancora cômifano nella inferior parte da i lati, con le cômiffure squaglie, & sono in quella parte alquanto più dure, come anco di dietro per cômifare con ossi grossi, & duri; & le ferite a questi luoghi occorrenti, sono di grandissimo timore. La parte a dietro, & posteriore, e detta nuca, occipite, & occipitio, sotto alla quale è riposto il ceruelletto, detto da' Greci Parencephalos, dalqual nasce la medolla spinale, detta nuca: fonte, & principio di tutti i nerui, che per dar sentimento & mouimento a tutto il corpo, per tutte le parti di quello si dispensano. in questo luogo stassi la memoria conseruatrice delle cose conosciute, & discorfe. quell'osso è vno, & causa la cômiffura lambdale, & è basso, & più grâde de gli altri, grosso, & durissimo, si p elser custode di vna parte molto nobile, & principale, come p elser posto in parte doue l'occhio nò può scoprire i suoi pericoli: perilche le ferite, che a qsta parte auègono, rade volte sono perigliose. Le parti laterali appresso gli angoli esteriori de gli occhi, chiamâsi têpie, & parti têporali, & sono terminate dalle cômiffure squaglie: qte sono sottili, ma fode, ineguali, & dure; niètedimeno le ferite fatte in loro, sono di grâdissimo timore, & molto dolenti, per li muscoli diuersi, vene, arterie, & nerui molti, che passano p qsti luoghi. cômifano cò qste l'ossa petrose, nellequali il meato aditorio, cioè l'istromento dell'vdito si contiene. Sono anco talhor i cômiffure: auèga, che di rado le due ossa laterali, & eleuate, dette da' Greci zigomi, & da Latini pari & iugali, per la somiglianza che tengono col giogo, che portano i buoi: qte sono alligate alla parte inferiore dell'ossa têporali, & fanno scudo a' muscoli di q l'angolo, & con loro cômifano la inferior malcella, & le fratture di queste parti, quâdo sono molto grandi, arrecano, per l'allegamento che tégono cò altre parti, alcun sospetto, & timore. Et acciò più sensatamente intendiate quâto ho fino a qui detto, il tutto vi mostrei anno le presenti figure: nellequali apertamente si veggono le tre notabili cômiffure, & le due squamose, & quella che è situata nella parte dinanzi, & che peruiene discendèdo quasi fino a gli angoli esteriori de gli occhi, & doue si cômifano i Re, & Imperatori è detta da' Greci Stephagnica, & da Latini per talito, coronale: & perche tiene forma di arco, è talhor detta arcuale: quella poi che per il dritto procede, è detta da' Greci Obelca, & da Latini Retta, & cômunemente per seruar forma di laetta, chiamâsi sagittale, la posteriore, & che è situata nella parte adietro: perche assomiglia alla lettera Greca  $\Lambda$  è detta da' Greci Lambdoide, da Latini Lambda, & da molti Lauda. Quelle veramète, che sono situate ne i lati, & sopra le parti têporali, sono dette da' Greci Crotaphie, & da Latini Lapidoidos: percioche sono terminatrici di ossa molto dure. per qsto anco sono dimandate talhor da' Volgari Lapidose, & petrose: & pche nò come l'altri sono penetrati, le dicono molti, cômiffure squaglie, & mendose: acquistano tutte queste cômiffure forme diuerse dalla varietà della forma de' cranei, de' quali alcuni sono oblonghi, altri depressi, & altri eminenti sotto varietà di forme accidentalmente alterate, come si suol vedere ne' cranei d'alcuni Genoue, Greci, & Turchi, & come diceua Hipp. Le teste de gli huomini nò tégono frâ loro alcuna similitudine, nè le cômiffure in tutti seruono vn'istesso sito. Vedete adunque nella prima figura a tutte l'ossa, & il loro sito, co' i suoi proprij nomi: & nella seconda, quante siano le cômiffure, & come siano situate, & nella terza, la sagittal cômiffura talhor discendere fino alle nari: & nella quarta, vn craneo molto eminente nella parte anteriore, & depreso nella posteriore: nella quinta, vn craneo eminente nella parte a dietro, & dinanzi depreso: nella sesta, vn craneo molto eleuato nella parte del mezo, come hauea l'istesso: nella settima, vn craneo cò due eminèze, vna dinâzi, & vna di dietro: nella ottaua, vn craneo cò due eminèze laterali, & pche sono il settimo & ottauo mostruosi, molti credono più presto esser imaginati, che ritrouari. Si veggono niètedimeno alcuni cranei di estrema grandezza, come era q llo di Nicomaco, & nella nona la forma della mèbrana, che come mediatrice cuopre, & difende tutto il ceruello, detta mèbrana dura, crassa, succingente, siphac, cooperimento, velamèto, & dura madre: nella decima vedrete la superficial forma, & quânta del ceruello, ilquale in ogni parte empie la caluaria: et perche la unica seruatua, detta pia madre, è tanto tenue, ch'è come la tela del ragno, con disegno di mostrar nò si può, vedetela nelle ordinate incisioni de' corpi morti, chiamata anathomia. Vi ho anco voluto mostrar nella vndecima vn Chippo, o vna celatua, leuata con la sega circularmente da vna caluaria: et nella duodecima, come l'ossa del craneo si possono da percoise separare nelle proprie sue cômiffure: et nella terziadecima, alquante ossa cauate rotonde dal craneo: nelle quali tutte tre le parti che fabricano la caluaria, si possono apertamente vedere.

B

Imagini



# Imagini de' Cranci, de' quali poco auanti ne ho fatto ragionamento.

<sup>1</sup>  
A, osso solo della fronte, detto da Greci metopon, da Latini coronale, & da volgari la prora, & la fronte.  
B, due ossi, detti da Greci bregmati, da Latini fincipiti, & da Volgari, parietali.  
C, due ossi detti per la loro durezza, da Greci lithoidei, da Latini lapidosi, & da Volgari petrosi.  
D, due ossi deboli, & tenui detti da Greci crotaphites, da Latini temporali, & da Volgari le tempie.  
E, osso solo dell'occipite, ouer occipito dēssimato, & firmissimo dētro la coppa,

<sup>3</sup>  
Caluaria, nellaqual la commissura sagittale, tuol diuider la fronte in due parti, & discēde: fino alla sommità delle nari, & finisce fra gli sopracigli.

<sup>5</sup>  
Caluaria nella qual manca l'eminenza interior, seruata la posterior, essendo disposta la commissura coronale, & la sagittale unita con la lambda formano vna lettera T, maiuscola.

<sup>7</sup>  
Caluaria che nella parte anterior & posterior è molto emidente, & nel mezzo depressa; & perche per questa tal forma mancano molte operationi del cervello, si crede esser finita,

<sup>9</sup>  
In questa figura si può veder la forma, & il sito della crassa meninga, detta dura madre, cōposta di due tuniche piene di molte vene, & arteriose, perche di continuo si muoue, dallaqual nasce il pericranio.

PODECIMA.

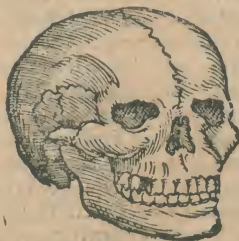


<sup>12</sup>  
Ossa della caluaria separate nelle proprie commissure

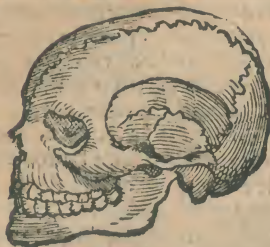
PRIMA



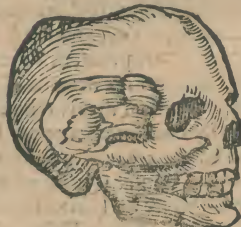
TERTIA



QVINTA



SETTIMA



NONA



VNDECIMA



SECONDA



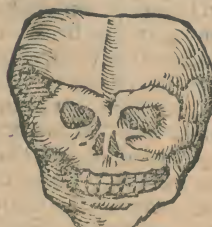
QVARTA



SESTA



OTTAVA

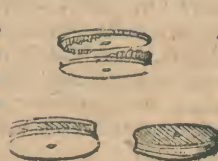


DECIMA



DECIMATERTIA

<sup>11</sup>  
Parte superior della caluaria detta capello, & celata separata in circolo con la sega



<sup>2</sup>  
A, cuscitura, ouer commissura, detta da Greci stephagnica, da Latini coronale, & da volgari arcuata.  
B, commissura detta da Greci obolea, da Latini retta, da volgari sagittale.  
C, commissura detta da Greci lambdoide, da Latini labda, da Volgari lauda.  
D, commissura detta da Greci crotaphia, da latini petrosa, da volgari medosa.

<sup>4</sup>  
Caluaria eminente nella parte anteriore, & depressa nella posteriore, nellaqual della commissura coronale, & sagittale, è formata una lettera  $\lambda$  al riuerso, mancandogli la lambda.

<sup>6</sup>  
Caluaria, nella qual manca l'eminenza anterior, & posterior, & il vertice è molto eleuato, & delle due commissure, che si à loro s'incrociano è causata vna litera X.

<sup>8</sup>  
Caluaria, che nelle parti temporali ha due eminenze, & nel mezzo è depressa, essendo monstruosa, & imaginata, ueder non si suole.

<sup>10</sup>  
Nella decima figura si può cōprender quanta sia la grā machina del ceruello, bianco, molle, & ineguale, ilqual per tutto riempie la caluaria, v'hareci mostrato la tunica molle detta pia madre. ma pesser tenue come tela di aragno, non si può, vedetela voi realmente nell'arti anatomici.

<sup>13</sup>  
Ossa della caluaria cauate rotondamente col modiollo, nellequali si vedono la sostanza, & il sito di tutte le tabelle.





# TRATTATO PRIMO

Del Primo Libro della Cirugia

## DIGIOVANNI ANDREA

Dalla Croce,

### MEDICO VENETIANO,

Nel quale tutto ciò quasi, che nella materia di tumori non naturali, detti aposteme, si suol esaminare, con vniuersal, & particolar digressione si dichiara.

DELLA NATVRA, OVERO DIFFINITIONE DELL'APOSTEMA.  
Digressione Prima.



Communemente i Medici, & altri anco che non sono Medici, quando vegono; che in alcuna parte del corpo humano appare vn'infagione, o tumefattione, dicono immediate iui generarsi vna passione, detta apostema: & pare, che questo commun nome, apostema, sia il genere di tutte le infagioni, o tumori, o grandi, o piccioli, o freddi, o caldi, o nel principio, o aumento, o stato, o declinatione, che occorrer possano all'huomo. Perilche, volendo io con questo primo libro trattare la materia di queste dispositioni apostemose, dirouui primieramente, che cosa è apostema, per essere nome commune di tutte le infagioni; & in questo modo farouui intendere, che cosa egli si sia, che importi il suo nome, & quante differenze di morbi contenga in se. Percioche insegna Aristotele 1 questo modo di dottrina, & vuole che in ogni scienza, od altra cognitione principalmente si considerino le cose comuni, & poi le proprie di quella. Dirò poi quante siano le cause dell'aposteme, & poscia in quanti modi si generano. Dirò anco de i suoi tempi, delle loro terminazioni, & del vero pronostico. Nè mi affaticarò dirui de i segni; percioche quelli saranno descritti a' suoi luoghi particolari. Si ritrouano dunque due nature & forme di diffinitioni dell'apostema; la prima delle quali è di Galeno, 2 doue sentatamente si dichiara la quiddità, & essenza sua per vn termine equiualente, come per il suo genere, & per una differenza molto nota: imperoche diceua egli: L'APOSTEMA è un tumore, ouer dimensione non naturale, che impedisce le operationi naturali del membro, doue nasce. Laqual descriptione è manifesta, & compiuta, perche mentre vn membro si gonfia, o si leua fuori del naturale suo stato, secondo alcuna dimensione, il Medico, che è artefice sensatiuo, conosce iui generarsi un tumore innaturale. Et che ciò sia vero, diceua Galeno nel lib. del Methodo curatiuo: In questo 13. libro voglio ragionare de i tumori non naturali, ne i quali manifestamente si veggono le membra mancare dalla sua grandezza naturale, & Auicenna 3 diceua: Quando appaiono l'aposteme sono conosciute dal senso, & dalla presenza. E dunque l'aposteme vna dimentione, cioè un tumor estrinseco: & qsto è nella diffinitione il suo genere; perche questo termine, tumore, è il predicato di tutte l'aposteme specificate. Et perche impedisce l'operationi naturali, fa la differenza cō gli altri tumori, che non fanno simil effetto; percioche si fanno de i tumori ne gli huomini, che non impediscono l'operationi, ancorche corrompino la forma: il che si vede ne i gobbi, o in quelli, che ritenendo nella bocca il fiato, gonfiano la faccia; nè però è apostema, nè meno impedisce l'operationi naturali di quei membri, nel modo che impedisce il vero apostema.

1 1. Methaphysicis: & 11. de animalibus.

2 13 Meth. ca. 1. de caus. symph. c. 2. in lib. de tumoribus, & in li. de curatione per sanguinis missio nem.

3 2. 1. Doct. 3. su ma 1. cap. 10.



# Libro Primo.

stema. Et perciò hāno creduto questa esser vera diffinitione dell'apostema Hali Abbate, Zoar, Aueroe, & il Conciliatore Et tutti gli antichi, come dice Galeno, 1 afferma l'apostema esser vn'infiammazione, cioè tumore. Il che si vede apertamente appresso Hippocrate in tutti i libri delle particolari propositioni, dette Aforsimi. Conferma questa diffinitione Galeno, 2 quando dice: Si fa vn'apostema, quando si leua vn tumore con materia confretta in vn luogo con durezza, & rubedine. Nō sarà dunque altro l'apostema che vn tumore, o eleuatione, causata da materia diuersa, in lunghezza, larghezza, & profondità, che offende l'operationi naturali. A questo proposito dichiarando Gal. 3 che cosa sia il tumore, dice: Il tumore è vna dimensione in lunghezza, larghezza, & profondità. Sono adunque questi due termini, ouer nomi conuertibili, apostema, & tumore non naturale, con le predette conditioni, & per conseguente la diffinitione di Galeno è buona: perche il diffinito si conuertire nella sua diffinitione; & la diffinitione nel diffinito: come anco si dice, l'huomo è animale rationale mortale; & l'animale rationale mortale, è huomo. Et è fatta questa diffinitione col suo genere, & con la sua differenza; & esplica, & dichiara tutta la natura del diffinito, si come dice Arist. 4 conuenirsi a tutte le buone, & vere diffinitioni. L'altra maniera di diffinitione dell'apostema molto copiosa nel dichiarare il diffinito, & sua natura, si legge appresso Auicenna, 5 doue dice: L'apostema è vna infermità composta di tre specie di morbi, di mala complexion, di mala compositione, & di conclusionione di continuità, da' quali tre morbi, quando sono aggregati insieme, nasce vn'egritudine, detta apostema. Dicono alcuni, che questa è tediosa, & volgare diffinitione, & non considerano, che così era necessario, che il buon' Auicenna dicesse, volendo esponder quello, che così breuemente nella sua diffinitione disse Gal. perche confessando Auic. 6 essere suo interprete, era altrettanto con maggior numero di parole diffinit, & dichiarar esplicitamente quello, che implicitamente si contiene nella diffinitione di Galeno. Nè per questo si dice Galeno esser stato diminuto, nè hauer mancato nella sua oratione diffinitiva, imperoche ella virtualmente contiene tutte le buone parti della diffinitione, la quale come insegna Arist. 7 è vna oratione, che dichiara, & manifesta l'essere, & essenza d'vna cosa, per le sue parti proprie, & essenziali. Nella quale il genere di quello, che è diffinito, & la propria sua differenza entra necessariamente. Et procedendo con questo modo, vuole Auicenna, che l'apostema, che è il diffinito, sia vn'egritudine, & questo sia il suo genere; essendo il suo predicato: perche è manifestissimo, l'apostema esser egritudine; & è egritudine composta di tre specie di morbi: & questa compositione è la sua propria differenza, non trouandoli altro morbo, che l'apostema, composto di tre forme di morbi. Questo istesso anco volse Galeno sotto maggior breuità: & questa è la ragione: Non si fa tumore non naturale nell'huomo, se non da materia diuersa, dalla quale subito s'introduce nel membro tumido vna mala complexion, ouero vn distemperamento, detto diuersa habitudine, & estranea qualità; similmente si corrompe la forma del membro, & si causa in quello vn immoderamento, detto mala compositione; & si separa la parte continuata, & consequentemente nel tumore si trouano tutte queste tre dispositioni non naturali. Che l'apostema anco, o tumor non naturale causi nel membro una mala temperatura, l'affirma Galeno 8 quando dice: La mala qualità di diuersa sarà in vn membro, quando in quello nascerà vn tumore non naturale. Et per questo dice Auicenna, 9 Non nasce apostema, se non da mala qualità con materia. Che l'apostema corrompe la forma, & compositione del membro, lo insegna Galeno, 10 quando dice: Le membra composte mancano dalla loro natura, o nella forma, o nella quantità, o nel numero, o nel sito: & è chiaro, che mancano nella forma, & grandezza loro, quando in esse nascono tumori non naturali. Et Auicenna dice: Non occorre apostema, se con esso non è nocimento nella figura, nella grandezza, & nel sito. Che nelle aposteme si separino le parti continue, lo dichiara Galeno, 11 quando dice: Necessariamente ne i tumori si separano dalla causa estranea le parti del luogo tumido. Et per questo Auicenna diceua: Non si fa apostema, senza che si separi il continuo: perche l'humore diuerso separa le parti del membro, & iustifi un luogo. Per queste ragioni adunque bastò a Galeno breuemente dire, che l'apostema è un tumore fuori dell'ordine di natura, dal quale nascono diuersi morbi, & accidenti, che impediscono l'ationi naturali. Nè Auicenna credette, che formalmente l'apostema fosse altro, che tumore; perche dice egli: 12 Le eminenze che nascono nella cortica, sono specie di aposteme, & sono aposteme picciole, si come l'aposteme sono eminenze grandi; nè altro è vn'eminenza, che vn tumore. Per ilche quando si genera vn'apostema, se ben non appare altro, che il tumore, nondimeno in quello si ritrouano tutte le specie dell'egritudini: & il suo primo peccato è la mala compositione, & la sua forma è il tumore, & è sempre morbo organico, & composto. Auenga, che molti habbiano detto egli essere semplice, curandosi con una sola, & semplice intentione, cioè euacuando la causa materiale, che fa il tumore. Altri dalla simplicità dell'humore, ouero dalla unità della materia congiunta, arguiscono la simplicità del morbo. Et non hāno veduto, ne inteso, che se ben la materia è sola una, sia però un morbo composto: ilche afferma Galeno, 13 quando dice: Essendo la compositione de i morbi in tre modi, l'apostema è egritudine composta di tutti tre. Et per questo gli Antichi, dice Hippocrate, addimandauano questo morbo, gipsoinos, cioè, aggregatiuo. Dal che nasce poi la differenza fra questo morbo, & i semplici, nella latitudine della sua natura. Et forse porrebbe si addimandar l'apostema egritudine commista; auenga che non molto importa, se si dice con Galeno, che l'apostema sia vn tumore fuori dell'ordine di natura, causato da materia diuersa, che inpe di l'operationi naturali del membro offeso, secodo la natura di tutte tre le specie di morbi: ouero cō Auic. che l'apostema sia egritudine composta da tre morbi aggregati in vno: ouero in qual'altro modo a voi piace, poco importa: pur che conosciate veramente le sue cause, & efficienti, & materiali, per li proprii segni, & non per li comuni: & che sappiate intendere le indicationi curatiue, applicando i medicamenti topici, cioè locali, a luogo, & tempo, come è conueniente.

A D DI.



## Additione.

**P**er che nelle vecchie tradottioni di Galeno, si leggono alcune parole, per le quali si potria dubitare, se vn' istessa cosa significhi questo nome apostema; & questa ditione tumore non naturale, ouero significando cose diuerse; però voglio breuemente dirui quello ch'io sento in questa parte. Diceua Galeno; & breuemente ti voglio dire delle collectioni, & suppurazioni, che fanno da cause diuerse: perche sonente il flemmoni, & eripille flemmonose, quando sono senza ragione curate, fanno aposteme. Quasi che altro sia il tumore, detto flemmone, & l'altro l'apostema, & che il tumore altro non sia, che crescitumore, che eccede la forma, & grandezza del membro, & impedisce le naturali sue operationi, causato da materie diuersi, & humori estranei, non però digesti, né putridi: & che l'apostema sia vna distentione totalmente innaturale, con materia diuersa congiunta, putrida, & in termine di putredine, laqual separa le parti del membro, & cessa vlcis fuori. Si legge anco in Galeno, & doue dice, Palmi tempo di dirui de gli altri tumori; de quali il primo è ad dimandato apostema; & di questo se ne trouano due specie, vna quando da vn putrefatto flemmone si vnisce la sanie in vn luogo, & cauità; l'altra, quando senza che preceda flemmone, & appari sanie, si tumefà vn membrò da causa diuersa materiale. Per laqual sentenza si può intendere altro essere l'apostema, altro il tumore, & altro il flemmone. Et molti hanno creduto questa essere stata opinione di Galeno, & si sono ingannati; perche non si può dire, che questi due nomi facciano significati diuersi, né meno nelle buone tradottioni del Leonicensi, & Linacri si legge questo verbo di dire, né parola, che possa mouer alcuna dubitatione in questa parte. Né saria forse mal detto, ancorche non lo dica Galeno, se si addimandasse tumore ogni principio; & aumento d'apostema: massimamente quando corrono, & precipitano ad alcuna parte materie diuersi, causandolo, di mensura in lunghezza, larghezza, & profondità. Et lo stato loro, quando la causa è fatta congiunta, & che si vede l'egritudine esser tale in atto, si addimandasse apostema, non significando altro questa ditione Greca, apostema, che separatione; & saria ragione uol cosa, perche nel tempo del stato, la materia ritenuta separa le parti del membro, & iui fa vn luogo. Quando poi declina il morbo, & la materia si matura, & putrefa, si addimandasse tal passione, come dice Galeno, leno, ouero, come Auicenna, & gli Arabi Effitura, & come i Latini abscessu, collectione, & suppuratio. Et questa è la ragione, perche sono tutti li significati di questi nomi appropriati a questo tempo, perche leno, vuol dire coautità; & nel tempo della declinatione, tutta la materia ridotta in vn luogo, & digesta, & putrida, fa vn feno, & cauità. Et se in questo tempo si chiama se abscessu, non immeritamente saria, perche allhora distanti le parti, & non sono separate. Similmente se fosse detto effitura, saria gli conueniente nome; perche allhora la materia congiunta, & lodenole, & di mala natura, cerca l'esito. Non saria fuori di proposito dirgli, suppuratio; perche altro non significa questo nome, che cotto, & digesto, & maturo, & putrido. Et se anco collectione si addimandasse, degnamente gli conuerria questo nome; perche allhora tutta la materia, che può fluire, & coadunarsi nel luogo, & coadunata. Né però deuet tener consideratione de' nomi; perche, come in mille luoghi lo dice Galeno, la distentione de' nomi non è di molta utilità al Medico, pur ch'egli habbia vera cognitione della essenza del morbo; & pigli l'ingegno della cura da quella.

## Dubitatione.

**H**o detto, che l'apostema è tumore non naturale, & che non si genera apostema senza tumore, nientedimeno, con alquanti argomenti si può dubitare, se è vero, che il tumore sia di essenza dell'apostema, & il primo è tale; Quella cosa, senza laquale vn'altra può essere, non è di sua essenza, & ragione: & perche l'apostema può esser senza tumore; adunque il tumore non è di essenza dell'apostema. La conseguenza è buona, la maggior & prima propositione è nota; & la minore si proua con questa ragione; L'ossa, come dicono i Medici, si possono apostemare, nientedimeno in loro non appar tumore; adunque il tumore non è di essenza dell'apostema. Il secondo argomento è questo; l'erisipilla si numera fra l'aposteme; & come dice Auicenna nel capo dell'erisipilla, in niun modo eleua, & fa tumore; adunque non sempre nell'apostema è il tumore. Il terzo argomento fa in questo modo; se il tumore fosse di essenza dell'apostema, saria bisogno, che sempre doue è vn tumore, fosse vn apostema, il che è falso; & questa è la sua ragione; Gli additamenti & escrescenze, come vn porricio, detto da Greci, Thimo, & da Arabi, Moro, & vn Polpo, & vna Verruca, & altri tali, sono eminentie, & fanno tumori; né però sono, & fanno aposteme. Il quarto argomento è questo; se il tumore fosse di essenza dell'apostema, seguitaria, che la diffinitione di Auicenna fosse diminuta; perche in quella non è posto il tumore né genere, né come differenza. Il quinto argomento è questo; L'apostema è causato da tre morbi aggregati insieme, & il tumore da vn solo; adunque non sono vna istessa cosa, né meno vno è della essenza dell'altro. L'antecedente è manifesto; perche nell'apostema pecca la intemperie, la praua compositione, & la soluta continuità; & nel tumore non pecca la non la mala compositione; perche il tumore è difetto in quantità; & il difetto in quantità, è difetto nella compositione; adunque sono passioni diuersi; & per consequente vna non è di essenza dell'altra. Per resolutione di questi argomenti bisogna primieramente notare, che il tumore nell'apostema, alle volte è grande, & tale, che col senso si còprende, & vede; & in quello tutte le dimensioni si manifestano; alcuna volta anco è picciolo talmente, che non si veggono in lui né lunghezza, né

1 2. ad Glau.  
Dif. 2. cap. 5.

2 14. Meth. c. 12.

3 Gal. 7. ap. com  
74. 1. lo. cal. med  
ubi de passioni-  
bus dentium. Aui  
cen. 2. 1. cap. de  
agri. compositis  
& 2. 1. Dif. 2. su.  
c. 18. & 7. 3. c. 1.

4 Auerr. 3. coll  
cap. 5.



## Libro Primo.

nè larghezza, nè profondità, come nelle erisipile, ò aposteme, che nascono nell'ossa. Notate anco, che il tumore nell'aposteme è quello, che corrompe la completion, la composition, & la continuità del membro patiente: & in questo modo sempre questa propositione sarà vera; Doue è apostema, iul è tumore: & doue è tumore, che causi li tre effetti in naturali, iul è apostema. Douete anco sapere, che li luoghi tumidi, & la diuersità delle cause materiali, fanno diuersità nelle dimensioni; per hoc he nell'ossa, ò cartilagini, ò ligamenti, quando vi si genera vn'apostema da colera, ò materia sottile, le parti non si leuano in tumore manifesto, come si fa ne i muscoli, & membri carnos, & teneri. Nè quando si genera vn'apostema da sangue colerico, ò flemma acquoso, od altro humor sottile, si gonfiano le membra, come quando pecca il sangue, ò la malinconia, ò altro humor crasso. Sappiate anco, che quando si dice tumore, ò mala completion, ò corrotta composition, ò separatione di continuo, esser sempre effetto causato da materia diuersa, ristretta in luogo non suo proprio; & questo perche le fratture nell'ossa, & le slocationi nelle giunture, molte volte fanno tumori, corrompono la forma, & separano le parti; nè però fanno sempre aposteme. Similmente quando per retentione dell'aere si gòfia la bocca, & le guancie, non si fa apostema in loro ne anche venoso. Così quando le labra delle ferite contrahendosi, si fanno tumide, non sono apostemate; percioche alla productione del vero apostema vi si richiede l'umor diuerso, che causi il tumore, che introduca la mala qualità, che corrompa la compositione, & che separi le parti continue nel membro. Hora, stanti questi discorsi, si può facilmente rispondere in particolare agli argomeni, & al primo si può negare la consequenza, & alla probatione della minore, dire; Anco che l'ossa non si leuino secondo tutte le dimensioni in tumore, si leuano almeno in alcuna parte, & tanto più essendo dal tumore corrotta la loro compositione. Al secondo, risponde Auicenna 1 quando dice; Se l'erisipila sarà puro, cioè causato da sola colera, non eleuerà, ne causerà tumore; percioche è passione solo della cuticula; & se la causa sarà mista, causerà alcun manifesto tumore, come si vede nelle erisipile flemmose; & di rado dicono i Medici, 2 si troua nell'aposteme humor puro & solo, si come anco nel corpo humano. Al terzo si risponde esser vero, che le effluenze sono numerate fra l'aposteme, & causano tutte tre le nature de' nocimenti, auenga che sotto vna rimessa cognitione, nõ dimeno, hanno nella latitudine de' tre morbi, che si trouano nel vero apostema. Al quarto si nega la consequenza, & alla probatione bisogna dire, che impliciteramente, & con chiara dottrina il tumore è posto nella definitione di Auicenna; perche, egli dice, che da quei tre morbi congiunti insieme, nasce vn morbo detto apostema, cioè tumor non naturale. Al quinto, & vltimo dico, che se ben nell'apostema vi sono tre morbi, il principale però è la corrotta compositione; per il che formalmente sempre il tumore è di essenza dell'apostema; & per questo si può sempre denominar l'apostema principalmente dal tumore non naturale causato da materia diuersa, che impedisce l'operationi naturali del membro tumido, secondo ogni natura di morbi.

### DELLE CAUSE DELLE APOSTEME.

#### Digestione II.

- 3 Gal. 2. ad Gla. c. de cau. inflam. & in lib. de causis pro cathartici. Aui. 2. 1. Doct. 2. su. 1. c. 1. & 4. 1. c. 25.
- 4 In lib. de causis pro cathartici.
- 5 Gal. lib. de diff. morborum.
- 6 Arist. in lib. de proprietatibus elementorum. c. 3. Gal. lib. de diff. mor. Auerroes 7. coll. c. 29.
- 7 Aui. 2. 1. ca. de causis inflammationum.
- 8 13. meth. c. 3.
- 9 13. meth. ca. 3. & in lib. de cura. per sang. millionem.
- 10 3. 4. c. de cuta phlegmonis.
- 11 Aui. 4. 1. c. 25. Auer. 3. coll. c. 5.

**S** I suol dire comunemente da' Medici, 3 che le cause dell'aposteme sono tre: la prima si addimanda primitiua, pregressa, euidente, manifesta, estrinseca, & da' Greci procatartica; & è causale, dice Galeno, 4 che impresso, & causato l'effetto, & non essendo in niuna parte comunicabile col corpo, si separa da quello, & 5 immutato, alterandolo con moto subitaneo, come vna pietra, che sbatte, ò conqassa vn membro; per il che nasce iui poi vn'apostema, od altra simil cosa dura, & ottusa, che percuote il corpo con violenza, ouero vn'arma, che causa vna ferita dolente, ò vna frattura non perfettamente ristaurata, ò causa simile, che viene di fuori. Numerasi anco fra queste cause l'attrazione fatta da causa di fuori, si vn gran calore causato da mouimento superfluo, 6 ò da lunga operatione del Sole, ò da gran fuoco, ò da medicamento acre, & molto caldo: & Galeno diceua; La medicina di gagliarda calidità trahè l'humore da tutto il corpo al luogo, doue è applicata, come fa la ventosa. Il ueleno anco, 7 ouero altra causa auelenata, è potente di produr simil effetto. E anco numerato fra le cause procatartici il mal reggimento del viuere nelle sei cose non naturali, così dette, perche da se non entrano nella constitutione del corpo humano, ma necessariamente alterano, & distruggono quello. La seconda causa è detta antecedente, intranea, humorale, & da Greci, Proigumena, & è quella potente, & molto apparecchiata in produr l'apostema immediate, quando nõ è regolata da quella potenza, che custodisce il corpo dell'huomo. Et numerano i Medici fra queste, quattro specie di cause, vna detta efficiente, vna materiale, vna formale, & vna finale: & dicono, che la prima addimandata efficiente, contiene quattro sorti di cause; la prima è la fortezza di alcun membro, il quale da se scacciando l'umor diuerso, lo trasmette al vicino di lui più debole. Così insegna Galeno, 8 & dice; Si tumefa vna particella del corpo, quando vn'altra, ò diuerse trasmettono in quella l'humidità loro estinca; & dice, che si fa questo effetto, quando si irrita, & adira la virtù escretiua, oppressa, & stimolata da moltitudine di materia, ouero quando è punta da mordace & acuta. La seconda è la debolezza, ò imbecillità del membro, che riceue tal humore in lui d'altroue scacciato. Questo insegna Galeno 9 quando dice; Souente l'imbecillità delle membra sono cagione, che in loro si generano aposteme, auenga che il corpo non sia ripieno di mali humori; ma questo auiene, perche a quel membro sono trasmesse molte superfluità da altri luoghi; ouero perche tal membro, essendo debole, non può regger il proprio nutrimento, & lo conserva, & ritiene inspirato, dal qual poi è causato vn'apostema. Et per questo diceua Auicenna, 10 benchè il corpo non sia oppresso da molta materia, auiene però ad alcun membro tal debilità, perche sono a quel lo attratte da tutto il corpo molte materie, ancorche non siano diuerse, nè superflue. La terza è la impotanza della virtù nutritiua, 11 laquale non potendo pmutare il nutrimento proprio nella sostanza del



del nutrito, per esser troppo in quantità, o viscoso, o duro, o infettato da mala qualità, lo ritiene indigesto, & in quella parte si leua vn tumore apostemoso. La quarta è la debilita della virtù espulsua; perche, come dice Galeno, 1. come in ogni parte del corpo si troua vna potenza, o virtù, che ritiene il buono, per la nutritione, così anco si troua vna virtù, che scaccia il male, & il superfluo, laquale non potendo sempre far il suo debito, ouero perche la materia è renace, o le vie sono anguste, ritiene la materia fatta diuerfa, & causa l'apostema. Le cause materiali numerate da Medici, 2. sono sei; quattro naturali humori, cioè sangue, colera, flemma, & melancolia, i quali si addimandano naturali, perché sono letuati, & prodotti dalla natura, à nutritione, & conseruatione dell'huomo. Et questi si generano, & sono scacciati dalle vene, arterie, & proprij vasi, & trouandosi in luogo non suo proprio, iui stanno, & causano l'apostema, non essendo più nella latitudine della naturalità. Numerano anco i Medici fra le cause materiali, il vento, ouer l'humor ventoso, dal qual souente, intorno all'ossa, nel ventre, & altre parti si generano tumori ventosi, detti da Latini flatuosi, & da Greci emphisemi, i quali quando sono aperti, da loro non esce altro, che vento, & aere. Da acqua, o da serosa humidità si fanno anco tumori, & il più delle volte nel capo de' fanciulli, nel ventre delli hidropici, & nelle giunture. Da queste adunque sei materie si sogliono generare sei specie di aposteme semplici, & quando fanno fra loro mistione, producono aposteme miste, & composte, come si dirà al proprio luogo. La causa formale è la grandezza, o picciolezza, o lunghezza, o rotondità, o leuità, o inequalità, o altra forma, come depreffa, eleuata, prolungata, pinciale, acuta, o simile, considerata da Medici, 3. ne i tumori di alcuna grandezza, & veri. La causa finale è diuisa in due modi; perche ho: a lodeuole, & hora è mala, & peruersa. E lodeuole, quando produce lodeuol fine; il che si conosce, quando le primarie, & nobil membra, per via di alcuna significatione, detta crisis, o per altro modo, scacciano da loro le inutili materie, & trasmettono quelle alle parti ignobili, & esteriori, & con questo modo si assicurano, & liberano da molti morbi. Et per questo la natura, che non manca 4. nelle cose necessarie, nè abonda nelle superflue, ha costituito, & fabricato nell'huomo alcune parti, & luoghi ignobili, accioche le primarie membra essonerandosi da materie nocive, scaccino quelle a tali luoghi detti glandosi, adenosi, spongiosi, rari, & comunemente emuntorij particolari, si come la corica è emuntorio vniuersale. Et i Medici 5. dicono, che nelle euacuationi non naturali, il ceruello scaccia le superfluità ne i luoghi dietro l'orecchie, & il cuore nelle subacelle, & il fegato nell'inguinaglie. Et dicono, che nell'euacuationi naturali, il ceruello si purga per le nari, orecchie, occhi, bocca, & tali; & il fegato per le vene, per l'orina, per il secesso, & per il sudore; & il cuore, che di rado patisce, per l'arterie. Si conosce questo lodeuol fine molte volte doppo vn morbo cronico, & lungo; talhor anco ne gli acuti. La causa non lodeuole si conosce, quando dall'apostema non è causato nel paziente beneficio alcuno, anzi sono impediti, o distrutti l'operationi del membro, lequali poi così rimangono; ouero quando rompono nelle parti interiori, & luoghi incomodi, & timorosi. Et per questo diceua Galeno, 6. è lodato il fine nell'apostema, quando rompe alle parti conuenienti, che per loro si espurghino, & euacuin le materie.

La terza causa dell'aposteme, detta congiunta, continente, presente, & da Greci sinectine, è quella, che come causa materiale, produce, & fa essere l'apostema tale, & in atto. Et questa causa altro non è, che la materia humorale, aggregata in vn luogo, & sta realmente insieme con il tumore; laquale quando è rimossa, si rimuoue anco il tumore, & mentre ella vi sta, staui anco il tumore; & secondo ch'ella cresce, cresce anco il tumore.

Dicono alcuni moderni, in vero huomini dotti, che la causa congiunta non è diuersa dell'antecedente, nè dal proprio morbo; imperche immediate impedisce l'operationi naturali; & dicono che Galeno mai conobbe questa causa, ma che ella è sognata da Aui. 7. Niente di meno sono in questa parte degne di consideratione le parole di Gal. 8. quando dice; Fatta l'egritudine, quella si cura, rimossa la dispositione, ouer causa, dallaquale primieramente è offesa l'operation naturale, laqual causa noi domandiamo essenza del morbo. Per il che si può dire, altro essere la causa congiunta, & altro il morbo; perche la causa congiunta, è la materia fluffa, & riserrata in vn luogo, che fa il tumore; adunque è causa materiale; & il tumore essendo egitudine, & l'egitudine accidente, il tumore sarà accidente; & se è accidente, non è, nè ha materia; adunque è diuersa la causa congiunta dal morbo. Et per questo diceua Galeno, che a voler rimouere il morbo, fa bisogno primieramente rimouere la causa congiunta, laquale è l'essenza del morbo, cioè causa essenziale, & che immediate produce questo effetto. Et come egli diceua, 9. fa sempre bisogno nelle curationi rimouere ogni cosa antecedente, & poi curar quella, che è congiunta. Et per questo crederei esser differenza fra queste due cause, imperche l'antecedente, ouero è corporea, o incorporea: la corporea, sono gli humori, che soprabondano, & peccano o in quantità, o in qualità, & questi talhora sono tali, che essendo misti con il sangue, ouero essendo ne i loro proprij vasi, non sono totalmente destituti dal calor naturale, & per consequente possono ritornare al benigno. La incorporea, sono la forza del membro che scaccia, la debolezza di quello, che riceue, & la malicia dell'humore. Ma la causa detta congiunta, è la materia estrauenata, & aggregata in vn seno, nè si può più regger dalla natura, doue fa bisogno cavarla fuori. Però diceua Galeno; Per curar il morbo, douerli prima rimouere la causa, non la primitiua; perche ella non sta con il morbo, & come esso 10. insegna, dalle cause primitive, non piglia il Medico ingegno nella curatione; adunque bisogna rimouere l'antecedente, o la congiunta. Rimouono i Medici le cause antecedenti con l'ingegno preleruatio, o rimouendo, le loro male qualità, o vietando che non fluiscono; & curano le congiunte con la loro estrattione, o sensibilmente, o insensibilmente. Et che ciò sia vero, vuole Galeno 11. ne i morbi, che si fanno, che il Medico habbia due intentioni, & sia per due vie sollecito, cioè, à prouedere, & a curare;

B 4 à proue-

1 li. 3. de virt. na. c. 12. & in lib. de bile atra.

2 Hypp. lib. 1. de morbis. Gal. 2. ad Glau. & 13. & 14. methodi; & in li. de tumorib. Aui. 2. 1. cap. 5. & 2. 1. Dist. 3. su. 2. c. 18.

3 Gal. 4. aph. c. 6. 34. Aui. 2. 1. c. 5. & 3. 4. tra. 1. c. 20. 21. & 22.

4 Arist. 3. de aia com. 45.

5 Gal. li. 2. de vir. natu. & 13. meth. Aui. 4. 1. c. de cura abscessuum, & 1. 1. c. de humo. in fine.

6 lib. de inaequali temp. c. 5. Aui. 3. 4. c. 20.

7 2. 2. Doct. 2. su. cap. 1.

9 3. art. med. ca. 88. in fine, & 2. aph. c. 22. in fine, & 7. aph. c. 3. & 1. de symptomat. causis cap. 2.

9 3. art. med.

10 4. meth. c. 3.

11 13. & 14. meth. & 2. ad Glau.



## Libro Primo.

à prouedere con le ipercursioni, che l'antecedente non fluifchi: & à curare quella, che già è corsa, & fluffa, detta causa congiunta, con la sua remotione. Et Auicenna diceua, che hanno alcuna affinità insieme la causa congiunta, & l'antecedente; percioche ambedue sono materiali, & intrinseche; ma sono diuerse, perche l'antecedente è causa, che opera con alcun mezzo; & la congiunta senza alcun mezzo. Et per questo è detta congiunta, sendo che mentre opera, è vnita & congiunta cō l'effetto. Il che non si vede nell'antecedenti, percioche il primo loro effetto è introdurre nel membro la mala temperatura. Nè vale questa consequenza; Vi è mala temperatura, adunque è apostema. Et è diuersa la causa congiunta dalla primitiua, auenga che operino ambedue nel produr l'effetto immediate; percioche vna è intranea, & l'altra esteriore.

Additione:

- 1 Gal. 3. meth. c.
4. 5. meth. c. 4. 13.
- meth. c. 2.
- Rafis 7. ad Alm.
- cap. 1.
- Aui. 2. 1. c. de cau.
- Tumorum.
- 2 3. regni c. 95.
- & 5. aphor. com.
23. in fine.
- Aui. 2. 1. c. c. & 17.
3. cap. 1.
- 3 7. coll. c. 29.

- 4 Arist. 7. Physi-
- corū. Gal. 1. virt.
- nat. Aui. 1. 1. Do-
- ctri. c. 3.
- 5 4. Physicorum
- com. 50. vsque ad
- 87.
- 6 4. Physicorum
- com. 6. & 63.

**A**ffermano tutti i buoni Medici, 1 che vna delle primarie cagioni dell'aposteme è il dolore, & che niuna causa è più potere à produr tal'effetto di lui; & questo, perche (come dice Galeno) 2 ha il dolore grandissimo potere nell'attrahere al luogo humoti alieni: però non farà fuori di proposito dire alcuna cosa in questo luogo di simil cagione: Per il che douete sapere, che il dolore accidentalmente trahe a se, & non per virtù che si troui in lui; perche, come dice Aueroes, 3 il dolore è causa dell'attrattione ouero per la mala temperatura, & separatione di continuità, che sono cause del dolore, ouero per la fortezza del moto, che si fa nella virtù espulsua, quando si sforza scacciare da se le materie superflue, ouero per ambedue queste cagioni insieme. Nè è incognito a' Medici, che mentre duole alcun membro, si altera, & permuta la complessione di quello, & la sua natura li corrompe dalla separatione del corpo, & sangue, & spirito copiosamente, acciò sia vigorata quella parte, & possa con questi mezzi scacciar il dolore, & la sua causa. Et in questo modo il membro alterato da queste due potenze di calda natura, molto più si scalda di quanto porta la sua naturalità, & generalasi in lui vn calor estraneo; per il che di necessità alla parte dolente sono attratte materie aliene. Dunque accidentalmente trahe il dolore, & non per essenza propria; essendo accidente, & non hauendo niuna potenza immediata a far simil'operatione. Concorrono dunque alla productione dell'apostema il dolore, il calore, & la mala temperatura del membro. Auenga che il dolore, & il calore si numerino fra le cause potenti, & l'intemperie renda il membro pronto à riceuer il reuma, & l'humore, che in quello discende. Nè si può dubitare, che il dolore per l'attrattione, ch'ei fa, possa causar vn'apostema, se ben, come dicono i Filosofi, 4 l'attrattione solamente si fa dal vacuo, dal calore, dal suo simile, & dalla proprietà occulta, detta forma specifica. Et se ben il vacuo, come dice Aristotele, 5 è niente, ha egli però virtù di attrahere, nè trahe come cosa che sia, essendo niente; ma come cosa, che non è, nè può essere; percioche il vacuo non è altro che priuatione di corpo: l'autorità è di Aristotele, 6 doue dice il vacuo è luogo priuo di corpo; & per questa ragione il vacuo trahe, non essendo cosa naturale, che si dia vacuo. Si vede questa operatione in tutte le membra concaue dell'huomo, quando sono vuote; & infiniti, si come nel stomaco, & nel destro ventricolo del cuore, & più sensatamente nelle ventose dette cucurbitule, le quali quando sono applicate ad alcun membro, & dall'operatione del fuoco, d'altro calore, è consumato quel poco aere, che in loro si troua, per il che la sua vacuità rimane di aere, od altro corpo priua, acciò non stia tal luogo vacuo, trahono quello che possono di conueniente, per riempirli. Similmente il calor estrinsecò gagliardo, è potente causa nell'attrahere, & questa tal attione è ridotta da' Medici all'operatione fatta dal vacuo; percioche il calore con la propria potenza, euacua l'humido dal membro, attenuando quello, & riducendolo in vapore: apre anco i meati, & porosità delle membra; & liquefa l'humidità vicine; per il che l'altre sono astrette correr al luogo vacuo à riempir quello. Questo apertamente si vede nel calor del fuoco acceso nelle lucerne, d'candele, il qual euacuando l'humidità dalla sostanza dell'elichnio, d'papiro, fa correr l'oglio; od altro, à riempir quello continuamente. E anco manifesta quest'operatione nel Sole, si come causa di tutte le generationi, & corrottioni. Questo istesso fa anco la medicina acre, & molto calda, applicata ad alcuni membri. Dal suo è simile anco fatta attrattione; perche, come chiaramente si vede, il fuoco trahe vn'altro fuoco simile a se. Dalla forma specifica, ouer proprietà occulta, si fa l'attrattione; come fa quella pietra minerale, detta Magnete, & volgarmente calamita, che trahe il ferro; & nell'ambra, chiamata da' Latini succino, & da Greci elettro, che trahe la paglia. Nè si fa questa operatione; d'na scè da qualità semplice, nè da composta percettibile al senso, ma da vn'innata forma specifica; la qual nasce dalla forma delle prime qualità, che è vna virtù attua nel paziente determinato, come quella della calamita nel ferro, d'ell'ambra nella paglia. Et sono queste operationi inuisibili, impercettibili, & inenarrabili, non naturali, ma virtuali, & soprannaturali.

Dico adunque, che l'attrattione, che accidentalmente si fa dal dolore, è reducibile a quella, che si fa dal vacuo, & dal calore; percioche in ogni natura di dolore, separandosi il continuo, & nascendo nel luogo vna calidità estranea, cō vna subita alteratione, si rende il luogo vacuo, & per consequente atto à riceuer l'humidità estranea; & in qsto modo il dolore è potente causa in generare l'apostema. Si deuè anco sapere, che il principio del mouimento de gli humori, che corrono al luogo dolente, è la loro propria forma mobile, cō vna certa qualità acquistata dall'attrahente, ouero a loro data ad altro accidente; & qsta qualità è un principio istromentale del loro moto. Et se alcun dice, che per la sola presenza dell'agente nel paziente, non interuenendo altra qualità, si fa tal moto attrattiuo: rispoderegli, che questo non può essere, perche ogni forma sostantiale, quādo opera, ha bisogno d'istromento attuale in produrre il suo effetto; & per qsto si dice, che il dolore, il qual è vna delle principali cause dell'aposteme,



posteme, trahe ò per la subita alteratione, introdotta nel membro, ò per la separatione del continuo, che si fa dalla subita alteratione, fatta dalla materia diuersa, la quale mentre è calda, disgrega, & separa, & quando è fredda, constringe, & congela; doue poi necessariamente si dà alcun vacuo, il quale non potendo stare, trahe a se dalle parti vicine humori diuersi, da i quali, secondo la loro essenza, nascono aposteme diuersi.

Dubitatione.

**E**T perche, come dicono i filosofi, non si dà causa senza qualche effetto, essendo queste due cose relatiue; però è da vedere, se nei corpi humani, dalle predette cause, si possono generar aposteme. Et si può dir che nò, per alquante ragioni. Et la prima è tale; Se si genera nell'huomo vn'apostema, quello di necessità sarà ò semplice, ò composto; non semplice, perche come dice Auicenna, 1 gli humori nelle vene sono misti, dunque non si può di loro generare apostema semplice. Si proua la conseguenza in questo: Se l'apostema fosse semplice, faria prodotta da vn solo humore, altrimenti faria apostema composto; dal sangue non si può generare; perche quando il sangue non è regolato dal calor naturale, si putrefa, & come dice Galeno, 2 la parte sottile si permuta in colera, & la grossa in malinconia; nè rimane più, dice egli, 3 sotto forma di sangue, ma si acquista altra natura, & diuersa. Questa istessa ragione si verifica ne gli altri humori, non trouandosi, come dicono i Medici, 4 humori puri fuori de' suoi proprij vasi; dunque non si può generar apostema puro. Nè anco si può generar apostema composto; perche tale farebbe causato ò da tutti gli humori, ò da alquanti: se da tutti, seguitaria, che l'apostema fosse senza mala complessione, & questa è la ragione: Gli humori, come dice Hippocrate, 5 sono contrarij per le qualità loro diuersi, & questa è la ragione: Gli humori, come di fisione, & refractione, nasce fra loro vn temperamento, il che per natural filosofia si può veder in tutti li composti; perche i loro elementi sono contrarij, & per la refractione, & ordine misto, stanno insieme. Nè meno si può generar apostema da vna quantità di humori; perche se così fosse, mai non farebbe apostema, che maturi; percioche ò la materia faria talmente calda, & fortile, che si permutetia, & passeria da luogo a luogo; & come dicono i Medici, & Filosofi, le cose, che debbono maturarsi, hanno bisogno di quiete, essendo la maturatione vn'aspetie di digestione, & alla digestione vi si richiede la quiete: ouero la materia sarà talmente fredda, che ò mai, ò con gran difficoltà si maturi. A queste erronee opinioni si risponde, & dice, che l'ispeienza, le autorità, & le ragioni sono in contrario. L'ispeimento è tale, che si veggono ogni giorno aposteme; & la loro generatione concedono tutti i Medici; & è manifesto, che doue sono le cause di alcun effetto, può iui anco essere l'effetto. Et per questo dice Auicenna, quando in vn membro sarà vna mala temperatura, vna praua compositione, & vna separatione di continuo, che sono le cause immediate dell'apostema, iui necessariamente sarà anco l'apostema. Et rispondendo agli argomenti, dice al primo, che si generano ne gli homini aposteme & semplici, & composte; & alla probatione, negate la conseguenza: perche se ben nelle vene gli humori sono permisti, quando auuiene però ad alcun di loro qualche mala temperatura, & pecca ò in quantità, ò in qualità, la natura scaccia quello, come dice Auicenna, 6 & regola gli altri. Al secondo argomento dice, che da un solo humore si può generar l'apostema: alla probatione, che non dal sangue; dice, che tal permutatione non occorre al sangue, se nò nel tempo della sua putrefactione: & che è possibile, che dal sangue, come sangue, si generi vn'apostema. All'autorità rispondete, che di rado gli humori si trouano puri, ma noi per questo si nega la possibilità; & la verità si vede ne i scritti legittimi, & nelle pure erisipile. All'argomento dell'apostema composto, dice, che per la misione de' gli humori, quando sono fuori de' suoi proprij vasi, & de' suoi ordini, non risulta in loro temperie alcuna di quella maniera, & qualis, che si richiede alla nutrizione del corpo, & alle sue naturali operationi: percioche all'hora, quanto più si agitano fra loro, tanta maggior disproportione risulta nelle qualità sue, mentre che sono abbandonati dal nato calore, che è il mastro della loro temperatura. Alla seconda probatione, negate la conseguenza, & dite, che non è necessario, che ogni apostema si maturi, ò altrimenti generi in lui materia saniosa.

Del modo che si generano l'Aposteme. Digressione III.

**I**N due modi, secondo la dottrina di Galeno, 7 si sogliono generar l'aposteme, & il primo si addi-  
maridà per via di deflusso, di deriuatione, di discesa, ò come dicono i Greci, per via di reuma, ò catarro. Il secondo è detto per via di congestione, di coacervatione, ò putrefactione. Così anco insegna Hippocrate, 8 & dice: La prima differenza dell'infiammaggioni, è, che alcune sono humide, & al-  
cune secche; le humide si generano, quando fluisce, & corre ad alcun membro le humidità, il più delle volte calde, & fortili, & causano vn tumore, che impedisce le operationi di quello. Le secche si fanno, quando vn humore si muoue, nè si permuta da luogo a luogo; ma solamente il calore di quel membro si irrita, & fa si feruente più di quanto porta il suo debito, & nasce in quella parte quasi vna febre, cioè, vn calore non naturale, & si introduce nelle sostantifici, & naturali humidità dalla qualità di questo calore; insieme con quelle dell'humido, vna putredine, & genera si in quel luogo vn apostema. Et per questo Galeno, 9 diceua; Si fa vn'apostema ouero dall'humido d'alcun membro, quando quello da alcuna causa si corrompe, & questo auiene ò perche la virtù esultrice di quello è debole, ò perche l'alteratrice è cortorta, ò perche l'humidità è troppa, ò perche è viscosa, ò perche le vie, & porose c. vlt. & 2. ad rosià nel membro sono angustie, & causano oppilationi: ouero quando dalle membra potenti, alle parti deboli sono transmesse l'humidità aliene, & in quelle si vnifcono: & questo auiene, ò perche è stimu-

1 Gal. 4. pronost. com. 38. l. 1. c. de humorib. & 3. 4. cap. 1.

2 2. de crisi c. 12. & 2. de diff. fec. c.

3 6. aph. c. 20.

4 Hypp. lib. de morbo. diff. Gal.

2. de acc. & mor.

c. 12. Aui. 3. 4. c.

de phlegmone.

5 Lib. de natura humana.

6 2. 1. cap. 5.

7 3. Art. med. c.

95. 2. ad Glau. c.

1. 4. de tuenda va

let. 10. methodi.

& lib. de tumorib.

bus pter natura.

8 Lib. 1. de mor-

bis.

9 Lib. 2. de causis

mor. & 2. de diff.

Glau. Dif. 2. c. 5.



# Libro Primo.

stimulata la parte potente dalla qualità della materia, per esser'ò troppo, ò maligna, ò fortile, ò acuta, & le vie, & meati aperti: ò perche le membra deboli patiscono dolori, ò calidita estranea: ò perche sonò naturalmente deboli, ò di ra a sostanza, ò ignobili, come le parti de gli emantorij, & adenose, ò glandole: ouero perche sono poste & situate giù nelle parti infime & luoghi bassi. Rende le ragioni & cause del primo modo della generatione dell'aposteme Gal. 1. & dice, che ogni membro ha vna virtù, si come per attraher per suo nutrimento l'humido sostantifico, lodeuole, così anco per liberarsi da diuersi nocuenti vna virtù di scacciar da se il nutrimento, & ogni altro humore maligno, & non conueniente. Et dice, che è maligno nutrimento, quando è troppo, ouero quando è infettato da mala qualità, ò calda, ò fredda, ò humida, ò secca, è velenosa. Et quando è tale, cioè non lodeuole, non benigno, nè atto alla perfetta nutrizione del corpo, si irrita la natura, & si sforza a scacciar quello, & così lo trasmette per le vene, si come per canali, & vie conuenienti ad vna accommodata & spulsiua, & sia l'humido, qual esser si voglia, ò sangue, ò colera, ò altra humidità, gli è necessario primieramente, che ci derui, & passi alle parti vicine, & in quelle ouero è ritenuto, ò ad altra parte trasmesso, ouero non cessa di fluire fino che si ritiene, & aggrega in alcuna parte, & in li si fa vn luogo, & leua vna dimensione in lunghezza, larghezza, & profondità, che si addimanda tumore ò naturale, ouero apostema. Et ragionando molto distintamente di questo modo, con che si generano l'aposteme Galeno 2. dice; Talhora fluisce vna materia diuersa ad alcuna parte, & di quella si empiono le vene maggiori pulsatili, & non pulsatili di quel membro, & si stendono, & dopo quelle le minori, & ultimamente le minime, & picciolissime, & quando tal materia più non si può cõtendere, è alitretta risudando vscire dalli orificij di quelle, ouero dalle rotture, che si fanno ne i loro corpi, dalla molta materia, & empiono i sotami, ouer porosità, che sono nelle prime membra, & stanno iui, & fanno vn seno, ouer cauità, & leuano vn tumore. Et confermando questo dice; 3. Spontaneamente quelle cose sono euacuate dal corpo, quando senza medicamento sono scacciate, & malamente quando quella potèza che regge il corpo nostro, espurga quelle; talhor anco fa questo senza voler proprio, na irritata dalla distemperanza, ò dalla quantità di quelle cose, le quali non potendoli contenere ne i proprij vasi, vsciscono, & molte volte causano vn'apostema. Diceua anco Galeno; 4. Fanno tumori le vene, quando hanno mescolato con il sangue diuersi humori, & li fanno tense, & piene, & ritenendoli grauate da tal peso, discargandosi, scacciano quelli alle vene minori, & potcia alle più picciole, fino che troui vna parte debole, non potente di trasmetter altroue l'humor diuerso, per il che è alitretta riceuer tal peso, & ritenendolo causare vn'apostema. Dichiarando il secondo modo Galeno, 5. con che si generano l'aposteme, addimandato per via di esacerbatione, coacervatione, ò più estirpatione, dice; vna cosa si scalda più del solito per vn calore, che in quella si augmenta, ò per troppo mouimento, ò perche si putrefa, ò perche è compressa, & tocca da altra più calda, ò perche in quella è alterato vn calor gagliardo, priuo d'ogni respiracolo. Che il mouimento forte, quando è troppo, può causar vn gran calore, lo dice Aristotele, 6. & li vede manifestamente nelli sotatori, cioè ne' corpi, che nelli exercitij molto si affaticano. Nelle materie anco innanimate questo occorre, come nelli pignone, ò ferri, quando sono insieme percossi, ò fregati con violenza. Quando anco si generano le putrefactioni, si causa vn calore, il che li vede nelle semenze, ne i spemi, & nel sterco, quando si putrefa, & corrompe. Et Galeno diceua; Vna volta ho veduto il sterco di colombo putrefarsi, & per se senza aiuto coabbruscarsi. Dalla complessione, ouero dall'esser tocco da sostanza più calda, si causa calore, il che si vede ne i bagni, & nell'operatione del Sole, ò del fuoco. Similmente, ouero scendo alcuno di questi modi, diceua Galeno, 7. il natio, & infito calore, dal quale si nutre, & habbiamo ogni mouimento acceso, & arefatto più di quanto gli conuiene, talmente opera nel luogo, doue ci si troua, & scalda quello, che gli fa nascere vn'acre flemmone, chiamato secco. Simili aposteme anco si generano, dice Auerroe, 8. quando la virtù di vn membro non può nè preparare, nè alimantare il proprio suo nutrimento, auenga che ci sia conueniente, & lodeuole, nè meno può di più scacciare altro, ue il superfluo, per la debolezza del proprio calore; per il che è alitretto quel tal membro a dilatarsi secondo tutte le dimensioni, nel quale si genera vn calore estraneo putredinale, che agitando nell'humido, fatto straniero, causa vn tumore innaturale con putredine.

## Additione.

2. 13. meth.

Redono tutti i Medici, si come afferma Galeno, 9. che l'apostema causato da congestione, ouer coacervatione di humori, chiare volte occorre a gli huomini; & quando auenga, quasi sempre è causato da materie fredde, ò viscosi, ò di mala natura; & questo li conosce, perche malageuolmente questi tumori risoluonfi, ò maturano. Et diceua Galeno; Il flemmone, che per flussione di sangue si genera, produce accidenti assai benigni; & questo perche è vno de i veri, & naturali humori. Et dice, che quei flemmoni, che si coaceruano, sono pessimi, & che si fanno di pessimi humori. Et li più delle volte l'aposteme, causate da cause antecedenti, & primitiue si generano per deflusso di humori non molto maligni, se non nelle significationi dette crisis; & che gli coaceruati argomentano debolezza nella virtù reggitua, & corrottione nelli humori ritenuti, & per l'angustia delle vie fatti intranspirabili, & irresolubili. Sono conosciute queste due vie, che si generano l'aposteme, per alcuni segni dimostrati, & cause manifeste; imperoche nell'aposteme coaceruate sempre precede alcuna causa manifesta, che debilita il membro offeso; & quando comincia il tumore, quello è molto picciolo, & pian piano si augmenta fino alla sua consistenza, & non apparono nel suo circũferentia ne tumide, & piene, nè il dolore nel principio appare crudele; ma quando aumenta è insopportabile; nè in qsti tumori si conosce alcuna repletione, nè meno segno di repletione nel papete. Et poi si vede ne i tumori causati per deflusso; pche in loro si conosce vna manifesta repletione di humori.



*Vico*  
*Sancti*

il corpo, & di alcun membro superiore, & forte. Aumentano velocemente questi tali, & in loro si manifestano le vene tense, & tumide, che pria non appareano. Causano questi acerbissimi dolori, & presto si risolvono, ma sovente suppurano, & generano sanie. Quei tumori poi che sono causati da causa di fuori, dette da' Greci procatartici, percioche tali cause sono apparenti & conosciute dal senso, non hanno bisogno d'altra probatione: ma assai fa al Cirurgico, che di uunque apparisce aumento fuori del debito naturale, & distende, & amplia la particella più di quello, che la natura richiede: per il che sono impediti l'operationi naturali di quella, per cagione di alcuna materia humorale diuersa, di poter dire iui generarsi, & esser generato vn tumore non naturale, che generalmente si addimanda apostema.

D V B I T A T I O N E.

**V**I ho detto di sopra, che l'apostema è vna egritudine composta di tre nature di morbi; nè però douete intendere, che mentre saranno tre morbi insieme, che iui sia vn'apostema; percioche possono esser tre morbi in vn soggetto, & non vi esser apostema, si come se alcuno patisce vna frattura, la febre, & fosse matto in vn medesimo tempo. Ma douete sapere, come dice Auicenna, 1. che l'apostema è composto di tre morbi, i quali quando sono insieme aggregati, fanno nascer vn'egritudine, detta apostema, si come nella prima digestione haueste inteso. Et in questa aggregatione si potrà dubitare, quale di questi tre morbi sia il primo ad entrare nella constitutione, & fabrica di esso apostema, cioè, & la mala temperatura, & la corrotta compositione, & la separatione del continuo; ma perche saria troppo lungo tagionamento, s'io volessi addurre molte ragioni, & autorità in questa parte, comprobando diuerse opinionij; & perche non è poi cosa di molto momento, vi dirò quanto io credo in questa materia, & basterauui. Voi sapete, per esser cosa manifesta al senso, che quando si genera vn'apostema da cause interiori, dette antecedenti, il primo morbo, che appare nel membro infermo, & che è per infermarsi, è vna mala complexione introdotta dall'humor diuerso, che discende, & precipita al luogo tumido; & il secondo è la separatione del continuo, fatta dall'humor diuerso; & il terzo è la praua compositione causata dall'aggregato, cioè dall'incemperie materiale, & dalla separatione del continuo. Sapete anco, che ne i tumori causati da cause di fuori, & note, il primo morbo che in quello occorre, è la separatione del continuo, come effetto primario, al quale seguita, (acciò non si dia vacuo,) vn flusso di humidità diuersa con molto spirito, le quali introducono il secondo morbo, che è la mala qualità, & da questi due nasce poi il terzo, cioè la corrotta compositione. Et questa è l'opinione di Dino, & del Conciliatore. Ne i tumori coaceruati, dicono alcuni, che insieme insieme tutti questi tre morbi si generano: altri dicono, che la corrotta compositione è il primo, & poscia appare la mala qualità, con la separatione del continuo. Et perche non è dottrina questa di molto vtile, non dirò altro di lei, & ma insieme con questa farò anco fine di ragionar de i segni dell'aposteme, riferbandomi a dir di loro più a pieno, quando tratterò ne i proprij capi dell'aposteme, particolari. Le quali, come dicono i Medici, sono conosciute dal senso, & dalla loro presenza.

D E I Q V A T T R O T E M P I D E L L E

Aposteme. Digestione IIII.

**I** Tumori non naturali, detti aposteme, & massimamente quelli, che sono salubri, si come anco tutte l'altre egritudini, dicono i Medici, 2. hanno quattro tempi, cioè, il principio detto da' Latini initio; l'aumento detto incremento; lo stato, addimandato consistenza; & il fine, ouero declinatione. E conosciuta la diuersità di questi quattro tempi, per alcuni segni & comuni, & particolari. Si conosce il principio d'vn'apostema, quando la particella offesa si comincia a gonfiare, & sentire alcun dolore, con qualche mala temperatura. L'aumento si conosce, perche aggradiisce la mole, & quantità del tumore, & si empie il luogo di materia, & cominciano a manifestarsi gli accidenti proprii a quel tumore. Lo stato è manifesto, percioche allhora se no gli accidenti nel maggior vigore, che possono essere; & nello stato, il tumore fa manifesta ogni sua differenza, per la quale è differente da ogn'altro tumore. La declinatione è nota, perche si diminuisce il tumore, & diminuiscono anco gli accidenti; & la materia si risolve, & permuta in altra forma, & sostanza. Et Galeno 3 diceua; parlando del tiemnone; incomincia questo tumore, & è il suo principio quel tempo, quando comincia correre alla particella l'humore, & si comincia ad empir quella di materia sanguinea; & poscia comincia ad estenderfi, & farsi tumida, & nasce in quella vna calidità putredinale; & questo è il tempo del suo augmento. Et quando quella sostanza sanguinea, è tutta vnita in vn luogo, & comincia a permutarsi & appaiono dolori crudeli, pullationi, & febrili, sarà il tempo dello stato suo. Et allhora che questa materia congiunta tenderà alla resolutione, & a produr sanie, & il tumore si diminuisce, & cessano gli accidenti, sarà la declinatione del tiemnone. Il che fa anco alla cognitione de' tempi di tutte l'altre aposteme, & fredde, & calde, & piccole, & grandi. Et Auicenna 4 diceua; Commune-mente l'apostema ha il principio, quando l'humore comincia a fluire alle parti esterne, & comincia apparer nel membro augmento, & dimensione nelle sue cauità. L'aumento si conosce dalla continua augmentatione del tumore. Et così stà nel tempo dello stato, quando l'apostema è nella maggior grandezza, che esser puote. Incomincia poi a diminuirsi nella declinatione, & all'ora si conosce qual deue essere la sua terminatione; & a resolutione, & a maturatione, & a durezza, & a corrottione del membro. Et molto conseriscono alla cognitione di questi tempi l'autorità de' Medici, si come quella d'Hippocrate 5 quando dice; Nel principio & nel fine de' morbi, tutti gli accidenti, come dolori, & febrili, sono più deboli, & nello stato molto più forti. Et Galeno 6 diceua; L'hor dello stato di tutti i morbi, è la più forte, & più vehemente di tutte l'altre. Et dicono i Medici 7 esser molto conueniente al Cirurgico, con ogni diligenza conoscer la diuersità de' tempi nell'aposteme; il che non facendo, offende il patiente, non sapendo, che intentione debba usare nel principio, & augmento, & altro tempo.

2 Gale. in lib. de quatuor tibus morbi. c. 4. & 1. de crisi. c. 17. Aetius. lib. 14. cap. 30. Aui. 1. 4. c. 1. & 2. 2. Dor. 2. su. 1. c. 7.

3 In lib. de Tēp mor. cap. 3.

4 2. 1. cap. 5.

5 1. Aph. 30. Gal. 1. de crisi. c. 2. & in lib. de temp mor. cap. ult. 6 1. de crisi. c. 1. 7 Gal. 2. ad Glaz. cap. 2. Aui. 4. 1. cap. 1.

Addi-



1 Gal. 1. de crisi.  
cap. 10.  
Auer. 3. coll. c. 9.  
Auezor. 1. che in  
tra. 16. cap. 3.

2 1. de crisi c. 5.  
Serapio. 1. breui.

3 1. 4. cap. 4.

4 Gal. 3. de crisi.  
cap. 9.  
Aui. 1. 4. cap. 3.  
5 1. de crisi. c. 2.

6 3. 4. Tra. 1. c. 2.

7 2. 1. cap. 5.

8 Hypp. lib. 1. de  
morbis.  
Celsus lib. 7. c. 4.  
Gal. in li. de ineq.  
temp. c. 4.  
Rasis lib. diuisio  
num. c. 126.  
Aui. 10. 3. tra. 4. c.  
1. de pleuresi. &  
3. 4. c. 23. & 2. 1.  
c. 5. & 3. 4. c. de  
phlegmone.  
9 Gal. 2. de diff.  
feb. c. 6.

10 3. 4. c. de phle  
gmone.

11 lib. de inequa  
li temp. c. 5.

12 2. aph. 47.

**S**i potrebbe ancor dire, & non senza ragione, essendo così l'opinione d'infelici Medici, che la  
dell'humore, che pecca, o dalla natura de gli accidenti, o dalla coctione, o digestione della  
causa congiunta; perche se sempre nel principio dell'aposteme la quantita del tumore è picciola,  
& gli accidenti deboli, ne appare alcuna digestione, & il calore si è disposto. Nel l'augumento si gon  
fia il membro, diventa grande il tumore, & cominciano ad apparire le sue difinitioni, augumentan  
no gli accidenti, che seguitano la natura dell'humore che abonda, & il calore comincia ad agitare  
nella materia. Nello stato il tumore Operamento d'effluua sua grandezza, gli accidenti sono cru  
delli, & in estrema gagliardezza, & appare caliditate, & calore, ouero segno di digestione. Nella de  
clinatione, il membro torna nella sua forma naturale, il tumore si diminuisce, cessano gli acciden  
ti, & la materia congiunta acquista altra forma, & consistenza, perche essendo attà alla maturazione, si  
matura; o si risolue essendo attà alla resolutione. & essendo in altro modo, secondo la dispositione  
della sua sostanza, & natura del calore, che in quella opera. Et vuole Galeno, 2. che più manifesta  
mente appaiano tutti quattro i tempi, & che siano considerati, & conosciuti dal Medico nell'aposte  
me saluo, & principalmente nelle sanguigne, nelle quali lo stato è molto veloce, & dicea; Notate  
lo stato de i tumori, il quale è veloce nell'aposteme, & benigno, dal quale quasi tutte le operatio  
ni curative dipendono. Et Auicenna 3. diceua, si conosciere i quattro tempi in alcun morbo, molto  
conferisce il tempo caldo, il membro forte, & la virtù potente in come con la materia benigna. Si  
possono ancor conoscere questi tempi nell'aposteme fredde, & ne i tumori cronici, quando però la  
causa sarà vn'umor puro, & naturale, auenga che lo stato loro sia molto tardo. Si trouano ancor al  
cuni tumori, che con la loro malignità, & materia velenosa non peruegonò alla declinatione, ne  
talhora allo stato, ma terminano nell'augumento con morte del patiente. Sono anchor alcuni tumori,  
che con la malignità della causa, agitando in alcun membro di humidi natura, & di debile calo  
re, riducono qllo a manifesta putredine, & in loro si conosce stato di declinatione. Et i Medici 4. di  
cono, che nella declinatione de i morbi non impotono i patienti, del che non fanno dubita Gal. 7.  
tuttavia la declinatione è tempo, nel quale si dichiara la vittoria del stato calore contra il morbo.

## Dubitacione.

**P**otria dire alcuno, che Auicenna 6. non ha detto se non tre tempi del flemmone, cioè l'angu  
mento, lo stato, & la declinatione, ne disse alcuna parola del principio; adunque non l'ha  
esser considerati dal Medico, se non tre tempi. Rispondete a questa obiectioe in due modi, & dicit  
prima, che altroue 7. Aui. ha numerati tutti quattro i tempi; poi etie nel capo del flemmone non  
numerò il principio; perche che di rado occorre, che il Medico sia addimandato nel principio de  
flemmoni, essendo tempo incognito per la priuatione degli accidenti, & a quelli che non  
sono nel numero de Medici.

## Delle terminationi dell'aposteme. Digestione. V.

**S**i può dire, come gli antichi Medici 8. affermano, che l'aposteme terminano, & finiscono in vno  
di questi quattro modi; imperoche o si risoluono, & per via insensibile si consumano, ouero rac  
colgono in vn seno la loro causa materiale, & con l'aiuto di vn calore straniero maturano, & gene  
rano sanie, doue poi farsi vn morbo veramente detto da Greci apostema, da Arabi dubelet, & da La  
tini abscesso, ouero essendo la materia di fredda, & crassa sostanza, & talmente disposta, che con ope  
ra di vn'attor potente si risolvono le parti sottili, & le crasse rimangono dure, ouero essendo tal mate  
ria maligna, & velenosa, o l'apostema tanto grande, si corrompe, & putrefa il membro apostemato.  
Sono molto manifeste appresso i Medici le cause di queste terminationi, & ancor il modo, secondo il  
quale terminano, & finiscono; perche 9. nel difenderli, che fa la natura contra il morbo, necessa  
riamente seguita vna delle due cose, o vince la natura, cioè il calore naturale, essendo forte, & men  
tre la materia nel tumore è benigna, & le porosità del membro aperte, & il tempo dell'anno, & la  
region calda, & il corpo patiente netto da mali humori, facilmente il tumore insensibilmente si ri  
solue, & il membro tumido insieme co' suoi lacerti torna nella sua figura naturale; ouero è supe  
rata la natura della materia per esser troppa, o maligna, sopranascendo nel luogo vn calor no natu  
rale, è forza, che con spatio di alcun tempo si maturi, o corrompa quella tal materia, ouero risoluen  
doli le parti sottili da quella, rimangono le crasse assai dure. Et per qto diceua Aui. 10. Sappi che  
quando la materia non vince la natura, non si fa apostema, cioè collectione di materia, ma si risolue  
insensibilmente. Si conosce quando il tumore tede alla resolutione, perche diminuisce l'emineza,  
màca la pulsatione, cessa il dolore, & si acqueta l'infiammazione & così maneano tutti gli altri acci  
denti. Et Gal. 11. diceua; La colera facilmente, & co prestezza si risolue da ogni medicamento, che  
operi in quella, & l'umor malinconico co fatica, & tempo lungo; & vniuersalmente ogni humor tor  
tile, & tenue è atto ad vna presta resolutione, & il crasso & denso è molto tardo, & duro. Dicono tutti  
i Medici, che la via della resolutione in tutte l'aposteme, è la più vtile & più lodata di tutte l'alre, per  
cioche nella suppuratione, & generatione della sanie ne i tumori, due cose seguitano, l'aggre atione  
della materia in vn seno, & la putrefactione di quella si conosce quado il tumore termina alla suppu  
ratione; perche si aggrega la materia, si arguine la pulsatione, crescono i dolori, & il corpo si scaldi  
nella dispositione febrile. Questa è dottrina di Hipp. 12. quado dice; Nella generatione della sanie, i  
dolori, & febre appaiono molto più, che quado è fatta. Nel tempo anco, che si maturano l'aposteme, il  
membro patiente si fa teso, & sodo talmente che non ci para per li suoi meati cosa alcuna; & la materia



flà rinchiusa, & nella circonferenza del tumore appare vn color'oscuro, & tenebroso. Conferisce anco molto alla suppuratione del tumore, quando la materia è di calda, & humida complexion. Dice ua Auic. 1. quado vedrai la durezza del tumore prolungata, & in quella vna forte pulsatione, & vna calidità vehemente, allhora giudica, che quel tumore si conuerte in fistula: & quado vedrai nel tumore lenità, & mollitie, & il dolor acquetato, sappi che la materia allhora è matura. Concorre anco a questa cognitione la figura pineale del tumore, in bianchezza, & la inondatione che si sente della materia per la compressione, & simili altri accidenti, come dirò al suo luogo: la maggior parte de' tumori che maturano, sono grandi, & da materia calda & humida; quando poi la materia congiuita nel tumore sarà crassa, & viscosa, & di fredda natura, & il calor naturale sarà forte: & le parti di quella materia sottili, & humide saranno escluse, & risolte, si ridurrà quel tumore ad vna estrema durezza: & nasce vna longa, & difficil cura: & Rasis diceua nel lib. delle diuisioni, ch'alle volte si fanno talmente duri, che mai sanano: sogliono occorrer questi errori molte uolte per mal reggimento del Medico, quando agita in materie flemmatiche, o malinconiche: & per questo Gal. 2. diceua, si generano spesse volte li schirri, cioe aposteme dure da gli indotti Medici, quando senza methodo, & ragione nel principio de' tumori procedono con medicamenti gagliardi nella resolutione, & elicacione, & tanto più quando pecca l'humore pituitoso, o di fredda, & secca natura: perche risolte le parti sottili, quelle che rimangono spesse, & fetulenti, si costringono quasi in vn sasso. Auene questo disordine anco negli phlegmoni, cioe tumori sanguinei: & però diceua Auic. 3. quando temerai, che il phlegmone termini in durezza, amministra le cose mollitue: perche i medicamenti, che sono forti nella repercuSSIONe, ouero nella resolutione, non conuengono, come ho detto. Dice Gal. 4. che alle volte ancora che nel tumore si generi sanie, si può dire tal terminatione esser lodeuole, comparando questo tal modo ad un peggiore, si come quando per il tumore si corrompe il membro, il che afferma Auic. 5. mentre tal tumore sarà caldo, maligno, fuso, grande, & da materia grossa, o venenosa, ch'oppili i meati, & proibisca lo spirito, & la vita passare per nutrire il membro, ouero quando il tumore è talmente venenoso, che per tal sua natura causa corruzione, come si vede nelle gangrene, che sono flemmonose nel suo principio.

A D D I T I O N E.

Dice Gal. 1. che la resolutione del tumore, alle volte è rationale, & molte uolte irrationale, & vuole che il modo rationale habbia quattro cause: la prima che la materia del tumore sia poca, benigna, & sottile: la seconda è la rarità, & larghezza delle porosità, meati, & vie dal membro: la terza è il calor naturale forte, & l'aere ambiente temperato; la quarta è il corpo non repleto da mali humori, ma netto, & benigno; & quando tutte queste cause saranno insieme, facilmente il tumore si risolverà insensibilmente, o almeno, come insegna Gal. 2. si farà una terminatione rationale, & lodeuole: essendo scacciata la materia da vn membro nobile ad vn'ignobile, o da vn'intrinfeco ad vn'estrinfeco: la resolutione irrationale ha le sue cause irrationali, & tende sempre a fine pessimo: & le sue cause sono tre; la prima è la materia molta, o viscosa, la seconda è la mala sua qualità acuta, corrotta, pongitiua, mordicatiua, venenosa, o altramente di mala natura: la terza è la impotenza della virtù reggitua: & quando operano queste tre cause, & si risolve il tumore, si fa una pessima permutatione: perche ouero si permuta da vn'ignobile membro ad un nobile, o dalla circonferenza al centro: cioe dalle parti estrinfecche, alle intrinfecche: & però diceua Hip. 3. non è lodeuol cosa, che la Erisipila si permuti da un membro esteriore, ad vn'interiore; ma è buona, & lodeuole la contraria permutatione: & Gal. 4. nel quinto dice, che si verifica questa autorità in tutti li tumori non naturali. Dicono alcuni, che il tumore è egritudine commune, perche a tutto il subietto commune, & in ogni parte del corpo humano, può nascer un tumore detto apostema: & è opinione de' Medici, che ei possa nascer nelle membra semplici, & consimili, come ossi, nerui, & simili, & che quando occorrono a queste parti auenga che rate uolte corrompono la loro sostanza. Nasce anco l'apostema nelle membra composte, & eterogenee, come habbiamo detto: & termina in vn de i tre predetti modi, & è vero che si troua anco il quarto; quando termina alla corruzione del membro: ma sia numerato questo col secondo, nientedimeno è considerato da Auic. nel cap. del flemmone nel fine.

D V B I T A T I O N E.

Vediamo se è verò, che l'ossa possino apstematfi: & alcuni dicono che no, & queste sono le loro ragioni: argumentano da vna certa similitudine, & dicono: si come il tumore non si genera nelle membra molto molli per la loro rarità, de meati, & flussibilità, potendosi facilmente la materia espander, & separare per quelli, come afferma Serap. 1. cosi anco generat non si puote nelle membra molto dure, come l'ossa che sono fredde, secche, & durissime, per il che facilmente resistono alla solutione del còtinuo, nè manco gli humori possino subintrare le loro porosità, & così non si fa egritudine in còpositione: adunque l'ossa non possino apstematfi: prouano anco qsta opinione co quest'altra ragione, & dicono p autorità di Arist. 2. quelle cose che sono note al senso non hano bisogno di probatione; perche chi lascia il senso per le ragioni, è di debile intelletto: & essendo manifesto, che il tumore sempre si genera in vn membro che tiene natura mezzana fra la durezza, & tenerezza, adunque non si generano nell'ossa che sono dure: Doue che per poter risponder a queste due ragioni, bisogna dire, & presupporre alcuni tumori generarsi nelle membra co la còpositione di tutte tre l'egritudini, & con ogni dimensione, & è addimandato tumore preternaturale: & nascono questi tumori nelle membra molli, & carniforme: ouero questi tumori non sono secondo ogni còditione tali, come sono li tumori delle ossa: & p qsto diceua Auic. 3. nelle membra molli nascono delle apsteme: & ancor nel l'ossa accadono cose che assomigliano l'aposteme, per le quali s'ingrossano le loro cauità, & si augumentano le humidità: ne è da ammirarsi perche l'ossa riceuono augumeto ne i suoi nutrimenti, & dalle

1 3.4. cap. 21.

2 nel 2. a Glau. nel cap. 2.

3 nella 3. del 4. nel ca. del phlegmone.

4 nella 2. del 1.

5 nella 2. del 4. al c. 15. & nel ca. del flemmone.

1 nel lib. 1. de' pronostici nel còmento.

2 nella 6. par. degli aphor. nel còmento 25.

3 nel libro 1. de' morbi, & nella 6. par. degli aph. nel 25.

4 Auic. nella 2. del 1. nel cap. 5. Auer. nel 3. del coll. nel cap. 29.

1 nel 1. del suo breuiario nel ca. del Krabito.

2 nel secòdo dell'anima.

3 nella 1. del 1. nel cap. 5.



# Libro Primo.

1 nella 7. del 3.  
al cap. 1.

2 nella 4. del 4.  
nel ca. della uen-  
tosità spinea: &  
nella 2. del 1. nel-  
la Dott. 2. su. 2.  
cap. 18.

3 nella 7. par. de  
gli Sempli. nella  
pposizione 74.

dalle superfluità, cōferma questo anco Aui. 1 parlando delle ossa, quando dice; alcune volte occor-  
no nell'ossa delle specie de' tumori: è cosa fuori di natura: perche ogni cosa che riceue estensione  
con augmento nel suo nutrimento, è atta a ricever estensione con superfluità; il che anco accade alle  
ossa; il che se non fosse vero, non fariano verdi, negre, & inequali, come insegna Aui. 2 & per questo  
si può dire, che l'ossa si apostemano da tumore non talmēte prete natura le: auenga che Serap. cre-  
desse, che secondo niun modo le ossa si apostemassero; & in q̄sto lo riprende Aui. 3 doue dice: alcuni  
Medici hanno stimato che il ceruello nō si apostemi; perche q̄lle cose che sono molli, come il cer-  
uello: & dure, come l'ossa, nō si estendono, & q̄llo che non si estēde, nō si apostema, & questo è un  
falso sermone; perche, & le cose tenere, & molli, & anco le ossa si apostemano: & q̄sto anco ha con-  
fessato Gal. ma perche nell'ossa nō si veggono tutte le dimensioni, nel lungo, nel lato, & nel profon-  
do, che nelle membra medie fra il duro, & il molle si dimostrano, si può dire, che nō ueramente le os-  
sa si aposteminano: auenga che si nutriscono, si estendano, & si augmentano con superfluità di diuer-  
se; ma che nascano in loro alcune disposizioni apostemose: & così sarà risposto al primo argumen-  
to: & al secondo si può dire, che è il vero, che rarissime volte si generano tumori nelle ossa; ma nō per que-  
sto si toglie la possibilità di generarsi, & non con quelle conditioni tutte che si generano ne i membri  
carnosi, & muscolosi; perche il vecchio Hipp. 4 diceua dalla corrottione nascono gli abscessi nell'  
ossa, & sono li abscessi ipetie di aposteme, & Gale. nel com. dice, se dalla corrottione dell'osso segui-  
ti in lui abscesso, ò se dalla corrottione della carne che lo circonda, non ha manifestato Hippoc. ma  
& l'vno, & l'altro può esser vero.

## DELLE PRONOSTICATIONI NELL'APOSTEME.

### Digression Sesta.

1 nel libro 1. de'  
prefagii nel prin-  
cipio.

2 nel 1. com. del  
1. de prefagii. &  
nel lib. della con-  
stit. dell'arte me.  
al c. 16

3 3. 1. apho. 4.

3 4. Hipp. in li.  
de nat. humana.  
Gal. lib. 1. & 2. c.  
elementorum.  
Aui. 1. 1. c. de hu-  
moribus.

4 Lib. de differ.  
morb. c. 12.

5 2. Pronost. cō-  
mento 38.

6 3. 4. c. de phleg-  
mone.

7 3. 4. c. 20.

8 2. 1. ca. 5.

9 3. 4. c. 1. in fine.

A Me pare, dice Hippocrate, 1 che delle miglior cose che habbia il Medico, sia l'vsar il pronò-  
stico; cioè predire, & antedire quello che sarà del morbo: & rendendo di questo la ragione  
Galeno 2 dice, quādo il Medico vsa il vero pronostico, l'infermo è attretto di obedir quello in ogni  
cosa, & quando il Medico con ottimo giudicio intende il pronostico, preconosce tutti gli accidenti  
che possono soprauenire, & si prepara ad ouiarli, & al ripararsi da quelli. Et quando ha vsato il  
pronostico, non si dice lui esser stato cagione della morte dell'infermo, ò d'altro errore. Per ilche vo-  
glio in questa digression dirui alquante cose, col mezzo delle quali si può regolarmente, & con ue-  
rità predire tutto quello che occorre nella materia de' tumori innaturali, detti aposteme, ò abscessi. Et  
auenga che il buon Hippocrate 3 dica, il giudicio esser difficile, nondimeno pochi sono i Medici  
che si affaticano in questa parte. Si piglia comunemente il modo di pronosticare nell'aposteme da  
cinque effetti, & ragioni. La prima dall'humore, che pecca, & causa l'apostema. La seconda dalla for-  
ma, grãdezza, & sostanza del tumore: La terza dalla qualità, & quantità de' gli accidenti & proprij,  
& cōmuni a quel tumore. La quarta dalla natura, & compositione del mēbro offeso. La quinta dal  
luogo, & sito particolare inflamato, ò tumefatto. Dicono i Medici, 3 che i veri humori, & naturali  
nel corpo humano sono quattro, & che hāno quattro cōsistēze, & diuerse qualità, & nature: come è  
il sangue, padre di tutti gli altri humori: il flemma, detto anco pituita, che è sangue non perfetta-  
re cotto: la colera, che è la spuma del sangue, addimandata bile, & flaua, & amara: & la malinconia,  
che è la fezza, il sedimento, & la parte più crassa, & terreste del sangue, chiamata humor malinconico,  
& talhora bile atra, & nera. Da questi quattro humori nascono quattro nature di veri apostemi, i  
quali causano diuersi effetti, & sono conosciuti da varij, & suoi proprij accidenti. Souente dunque si  
suole da uno di questi naturali humori produrre vn semplice apostema, dico semplice per la sēpli-  
cità della causa materiale, ouero perche con quello non è aggiunto altro morbo, ne diuersa causa, ne  
insolito accidēte, & questo simill' apostema, è chiamato da' Medici benigno, & salubre. E ben vero,  
che rarissime volte nascono tumori da pura materia, ò alieni da varij accidenti, & Gal. 4 diceua: Il  
più delle volte il tumore è cōposto, & di rado si troua sēplice; & rendēdo 5 le ragioni per autorità  
d'Hippocrate dice, nō trouarsi humor puro, & semplice fuori de' suoi proprij vasi nel corpo huma-  
no. Per ilche diceua Aui. 6 Poche volte accade, che il flemone sia sēplice; ma il più delle volte è ac-  
compagnato, ò da erisipila, ò da alcuna durezza. Nōdimeno quāto più l'umor è puro, & naturale,  
tanto meno è accōpagnato da mali accidenti, & questi sono molto veloci alla resolutione, ò matura-  
ratione. Et per q̄sto diceua Aui. 7 I tumori, & le esisture sono diuerse nello spatio, & tēpo delle ma-  
turationi, ò resolutioni, secondo la sostāza dell'humore in sottilità, & grossezza, & nella cōplessione,  
come calidità, frigidità, humidità, & siccità. Et dicono i Medici, che gli humori caldi, & secchi facil-  
mente si risoluono, & che i caldi, & humidissimi facilmente suppurano: ma che debbono esser caldi na-  
turalmente, come il sangue, & nō accidentalmente, come ogn' altro humor, quando si putrefa, il qua-  
le nel tēpo della sua putredine si coacerua, & ferza in alcuna cavitā, & iui stā sepolto senza respirare,  
& è abbracciato da un calore estraneo putrealinale; & così accidentalmente si fa caldo. Et per questo di-  
ceua Aui. 8 L'apostema ouero è caldo, ò non caldo; ne da credere, che il caldo sia ò da sangue, ò  
da colera, ma anco da ogn'altra materia, ò sia calda naturalmente, ò accidentalmente nel termine del-  
la putredine. Adūque quādo l'apostema sarà caldo naturalmente, & nō si risolve, ne meno tende alla  
suppuratione, si potrà dire nel pronostico, ch'egli sia di mala natura. Et che ciò sia verò, diceua Aui. 9  
Dell'aposteme calde q̄lle sono maligne, che nō si muouono, ne vengono alla declinatione, nella  
quale risoluēdosi la materia, il mēbro torna uguale, & si disgiōia, ouero nō aggregano materia, ne ge-  
nerano sanie, ma tēdono alla corrottione del mēbro. Et nel capo del flemone, diceua, è pessimo quel  
flemone, che nō tēde alla resolutione, ne meno aggrega materia; & la causa è la sua malignità, cō vna  
qualità



qualità velenosa. Et Gal. 1 diceua: Il tumore, che non aggrega materia, ne si disperde, è maligno, & souente causa nel mēbro perdizione, cioè corrottione, & gangrene. Quādo dunq; si genera vn'apostema da sangue buono, presto si matura, & trouasi in lui vn'ottima sanie, quādo opera in quella il calor naturale; & questa è biaca, bene, eguale, & priua d'ogni mal'odore; & da pessimo sangue si generano pessimi tumori, con pessimi accidenti, & sanie di mala natura. Et dice Auic. 2. che talhora, auēga che il sāgue sia buono, non però produce ottima sanie; & q̄sto auiene ò pche egli è misto cō humori freddi, ò perche il calore del mēbro patiente è molto debole. Questo anco occorre, quādo il sangue è troppo, ò il tumore molto grāde, & suffocano la virtù del mēbro; perliche ne segue corrottione; La colera quādo infiamma vn mēbro, facilmente si risolve, eccetto quādo è alterata, da alcuna mala qualità; & quando è acuta, ò adusta, iscoria, vlcera, & causa croste aduste di mal modo; & mai, se non quādo è mista col sangue, fa sanie, laqual è tenue, cortosua, acuta, di color citrino non molto lodeuole. Et Hipp. 3. dice, che l'eresipila, che suppara, è di mala sorte. Et Gal. nel cōmento dice, che l'eresipila, che suppurano, sono maligne. Sono 4. timorose l'eresipila, che nascono appresso le membra prima; rie, & nobili, & quelle anco 5. che occorrono alle pignanti: percioche ammazzano il feto quelle. 6. che sopranascono all'ossa denudate, quelle. 7. che tornano dalle mēbra esteriori alle interiori, & sopra tutte quelle, 8. che si risolvono repentinamente, & senza alcuna ragione. Gli humori stemmatici, quando fanno aposteme con lunghezza di tēpo, vengono al loro stato, & non facilmente si risolvono, & quasi mai maturano; pche come diceua Auic. 9. il calor naturale, vuol essere molto gagliardo ad operare in questa materia, per produr simili effetti, essendo di fredda, & humida sostanza. Et vogliono i Filosofi, che non da ogni causa sia prodotto vn'effetto, nè ogni cosa operi in ogni cosa; lo deuole, & determinato fine; ma le determinate cause ne i determinati effetti, & le determinate actioni, ne i determinati patienti. Dice Hipp. 10. Il tumor molle senza dolore, & che cede alle compressioni delle dita, cō lungo tēpo finisce: nè però è di graue pericolo; & se frā giorni sessanta, non manca la febre, nè si risolve il tumore, fa bisogno aspettar suppuratione. Et per tumor molle, bisogna intendere quell'apostema, detto da Greci, edema, da Arabi, vndimia, da Latini tumor lasso. Et questi sono trattati senza ragione, si conuertiscono facilmente in durezza, & souente impediscono il moto, volentario di alcun membro. Et quando produce sanie, è acquosa, talhora anco viscosa, fredda, & non buona; & causano le effiure simili molte volte alle fistole, & vlcere sguose. Et notate, che suppurano queste materie alle volte con lunghezza di tempo, & senza dolore. Nascono volentieri questi tumori nei li crapulosi, & nei i corpi di mal'habito, & hidropici. Gli humori malinconici causano tumori maligni, detti da Greci scirrhi, da Arabi sephiri, & da Latini durezza: questi talhora si risolvono, ma di rado, ne mai suppurano, per la natura loro fredda, & secca, contraria alle conditioni, che fanno bisogno per generar sanie. Questi tumori sono numerati fra le passioni cronice, & quando non sono cō ogni ragione gouernati, diuenano facilmente canceri, ò dispositioni cancerose, come il fugile di Auic, ouer vn noli me tangere. Et quando pecca solo l'umor malinconico, si fa vn scirro insensibile, priuo d'ogni dolore, molto duro, che mai si sana. Et le auene, che vi si misto la colera, ouero che la malinconia sia generata da colera, si genera vn cancro, il quale è passione secondo l'opinione de' buoni Medici incurabile: 11. perliche, per solo pronostico, diceua Hippo., esser molto meglio non curargli, che curargli; percioche li curati muiono presto, & li non curati viuono più lungamente. Dalla forma, & grandezza dell'aposteme si piglia talhora il pronostico; che fa anco Hipp. 12. quando dice, egli u bisogna star attento ne gli abcissi, & altri tumori, che causano sanie secondo questa dottrina; perche quelli, che sono eminenti, non molto grandi, & in ogni parte estrinseci, con forma acuta sono lodeuoli; & quelli, che sono spatiofi, larghi depressi, & manco acuti, sono pessimi. Et rendendo le ragioni Gal. nel cōmento di questa lodata forma, dice: E molto lodeuole il tumore di pineal figura; percioche dichiara questa forma una sorte virtù, in scacciar la materia alle parti estrinseche. Et per questo Auic. 13. diceua; quanto più l'apostema è di vehemente eminenza, & eleuato, & di più acuta forma, secondo la forma d'vna pigna, è di più veloce maturatione; & quello che è con larghezza, & profondità di poca roffezza, & di materia grossa, è di mala sorte, & di tarda maturatione; & quādo sono aperti, souente rimangono fistole. Et per vltimo pronostico diceua Hipp. 14. tuberculi, & tumori estraementi: acuti, & tumidi, sono lodeuoli, & egualmente maturano, & i contrarij sono pessimi, & quanto più contrarij, tanto peggiori sono. Da gli accidenti si predicono molte cose, & principalmente la maturatione, & la resolutione dell'aposteme. Et che sia il vero, dice Auic. 15. quando vederai ne i tumori vn gran battimento, & vna durezza prolungata, & vna forte calidità, allhora pensa che il tumore è in via di farsi effitura. Et quando vederai vna certa lenità, & mollitie, & che la durezza si fa piccola, & che cessano i dolori, sappi che allhora la materia è matura. Et Gal. 16. diceua per sentenza d'Hipp. 17. Se il dolore sarà grande, prenuntia il tumore maturarsi, & quasi sempre la maturatione seguita i tumori grandi, & ogni tumore duro, molto grande, con vehemente dolore, è fastidioso, & non senza pericolo; & ogni apostema molle senza dolore, & sotto al tatto cortibile, è tardo, ma senza pericolo. Diceua Hipp. 18. che il tumor duro, & grande con dolori crudeli, denuncia pericolo di morte. Et Auic. dice: 19. Sappi, che tutte l'aposteme nelle parti estrinseche, ne quali non si sente battimento, non generano sanie, & per vltima dottrina, nel pronostico di questa parte dice Hipp. 20. Quando si genera la sanie, dolori, & febre, appaiono maggiori, che quando ella è fatta. Adunque quando occorre nell'aposteme pulsationi, & battimento, calidità vehemente, dolori atroci, febre, tenerezza al tatto, & bianchezza; sicuramente si predice la suppuratione di esse. Quādo poi il tumore tende a risolversi, gli accidenti pian piano si diminuiscono: la febre si rimette, cessano i dolori, manca il battimento, la grauezza si parte, & il tumore diuenta picciolo: & in questo tempo la virtù si fa gagliarda, torna il sonno, l'appetito, & tutte le operationi si acquetano. Et se il tumore si permuta in durezza, succintamente cetta la febre, il dolore, & ogn'altro accidente, & la grauezza.



# Libro Primo.

- za, insieme con la machina del rumore, rimangono nell'esser suo, & di poco si diminuiscano, & la materia ogni di più si fa dura, fin che è quasi tofacea, & insensibile.
- Et quando causa il tumore nel membro corrotione, precedono tutti i peggiori accidenti, che appa-  
parit possino, come dolori, febri, vigilie, inquietudini, & simili. Et da lui esce vna virulenza, con fetore  
horrendo; il membro si fa stupido, poscia perde il senso, diuenta nel color liuido, poi verde, & vlti-  
mamente nero, & putrido.
- Dal membro apostemato, cioè, dalla sua natura, & cōpositione, souente si caua il pronostico; perche di  
ce Hipp. 1 che tutti gli tumori, che nascono nelle mēbra primarie, & nobili, sono perigliosi. Cō-  
anco dice Gal. 2 q̄lli che nascono appresso di loro. Nè sono sēza 3 pericolo, quādo nascono nelle mē-  
bra alligate cō le primarie, ouero che seruono a q̄lle. Et p̄ q̄sto diceua Auic. Tutte le mēbra non sono  
atte, che in loro naschino aposteme; percioche quādo nascono nelle primarie, ò nell'alligate a quelle,  
minacciano peritie, & morte. Sono anco molto timorosi i tumori delle parti neruose; & Auic. 4 di-  
ceua: Tu dei sapere, che le aposteme che causano accidenti maligni, sono q̄lle, che nascono nelle mē-  
bra neruose, & di molto sēso; & pessime sono q̄lle, che nascono sopra le giunture, & di tarda maturati-  
one. Et dice, 5 che abbdano in q̄ti luoghi humori mucilluginosi, & sono luoghi amplii, & non si  
può suffocār la materia; & quādo occorre a q̄ste parti effliture, q̄ste, puēgono da qualche grā causa. Et  
dice, che le più maligne, & timorose effliture sono q̄lle, che nascono sopra l'estremità de' lacerti, ò mu-  
sculo, & molto più sopra li neruosi. Et Gal. 6 diceua: tumori salubri, & veramente senza peri-  
colo, & che sanano facilmente, sono quelli; che nascono nelle parti esteriori, & della corica.
- Talhora si predice dal sito particolare apostemato, il che fa Gal. 7 quādo dice: Il tumor caldo, che  
nasce nel mirach, se nō farà molto grāde, nō arreca timore; & Hipp. 8 diceua: Il tumore, che nasce  
circa il vētre, è meno atto alla collectione de gli humori, che quādo nasce nelli hypocondrij, & mol-  
to meno quādo sarà sotto il belico. Et Gal. nel com. dice: L'aggregatione della sanie nelle aposteme,  
che nascono nel mirach, & negli hypocondrij, quādo nō respira, & di presta maturatione, per la cal-  
idità di q̄i luoghi, & secondo che l'apostema sarà più lontano da q̄to luogo verso le parti inferiori,  
sarà meno atto alla suppuratione. Perlichei tumori sotto il belico di rado si maturano. Si verūa  
questa propositione in tutti li tumori caldi, che suppurano; percioche quāto più la calidità di q̄l mē-  
bro sarà forte, tātō più si maturarà la materia nell'apostema. Prouasi anco q̄ta verità cō l'aphorismo  
d'Hipp. 9 quādo dice: Le distillationi, cioè, materie, che fluiscano nel vētre superiore, suppurano nel  
terminē di venti giorni. Et Gal. nel com. dice: Per il vētre superiore fa bisogno intēdere il luogo, che  
capisce il polmone, cinto dalla pleura, & dal diafragma. Et cō q̄sta ragione dubitaua Auic. 10 quale  
apostema pleuritico fosse più maligno, & periglioso per il sito; & dice q̄lo esser peggiore, che nasce  
nel lato sinistro; ma che è più p̄sso alla suppuratione, ouero alla risolutiōe, si come sarà la materia di  
sposta. Et ragionādo 11 dell'aposteme esteriori, dice: I luoghi più cōuenienti, che in loro si maturi, &  
si generi sanie lodetiole, sono le mēbra carnose, cō pochi nerui, & ligamēti: & souente appaiono in q̄-  
ste parti alcune aposteme di figura pineale, e leuate, con capo acuto, che nō hāno bisogno di perfora-  
tione, ò incisione auātī, nē dopō la loro mutatione. Si predice alle uolte la morte, ò la vita, ò la breuità,  
ò la lūghezza della cura, della sanie, ò altra humidità, che uscisse dall'aposteme aperte; perche dice  
ua Hipp. 12 tutti gli suppurati, ciò che patiscono abscessi, quādo, ò cō ferro, ò cō fuoco sono aperti,  
se vscirà sanie pura, biāca, molle, & vguale, sanarāno; & se quella sarà suberuenta, di oscuro colore, se-  
culenta, crassa, & cō mal odore, ò stentaranno a peruenire alla salute, ò periranno.
- Si suole anco nell'aposteme grādi, ò maligne, ò appresso le mēbra primarie, si come anco negli al-  
tri morbi predire, togliendo il fondamento dall'operationi naturali, animali, & vitoli del patiente, si  
come insegnano i medici, 13 quādo dicono: Gli infermi che tendono alla salute, respirano facilme-  
te, non si dolgono, dormono la notte, appetiscono il cibo, non patiscono sete, & cessagli la febre, con  
ogn'altro mal' accidente. Et quelli, che debbono morire, con difficultà respirano, nō dormono, alie-  
nano, sono inquieti, patiscono dolori, non mangiano, & simil'altri pessimi effetti in loro si veggono.
- Molte altre cose in questa vile parte vi direi; ma perche nō siamo nelle passioni particolari, nelle  
quali particolarmente tratteremo tutti li mezzi, cō i quali l'essere, & il fine di quelle si potrà predi-  
re; essendo questo luogo, & ragionamento vniuersale, basterà assai hauer detto, et raccordato alquan-  
ti principij, con i quali nelle particolari aposteme, il tutto si potrà predire: hauendo sempre innanti  
à gli occhi l'essenza di quelle, la virtù del patiente, la cōplexione, l'età, il sesso, l'esercizio, il modo del  
suo viuere, il tempo dell'anno, l'habitudine di tutto il corpo, & la cōpositione del mēbro patiente,  
& tutte quelle cose, come insegna Gal. 14 che debbono essere considerate dal Medico. Et sempre il  
Chirurgo nel predire stia riservato in aspettare, quanto mostrerà la natura nelle sue crisis, cioè, signi-  
ficationi ne i giorni critici, & ardinati. Et Gal. 15 diceua: Nel pronosticare meglio è tacere, che pro-  
cedere con errore nel giudicio.
- Et perche sin hora ho ragionato vniuersalmēte di alcune cose, che prima debbono esser intese da  
quello che vuole, & desidera operare nella cura delle aposteme, hora mi fa bisogno discendere alle  
narrationi dell'apposteme particolari, & specifiche; & perche l'aposteme sono egritudini materiali,  
causate da humori, è cosa conueniente dirui sotto forma di arbore, quanti, & quali siano gli humo-  
ri, con tutte le sue differenze, & da poi sotto un'altro arbore, mostrarui tutte le differenze specifiche  
dell'aposteme: dopo ilche discenderò al ragionamento dell'aposteme distintamente con la loro rego-  
lata curatione. Et perche Gal. 16 diceua: che quattro sono le passioni, le quali souente si generano  
da flussioni de i quattro veri, & primarij humori, però gli ho notati nella seguente figura.

PRIMA



# PRIMA PARTE<sup>17</sup>

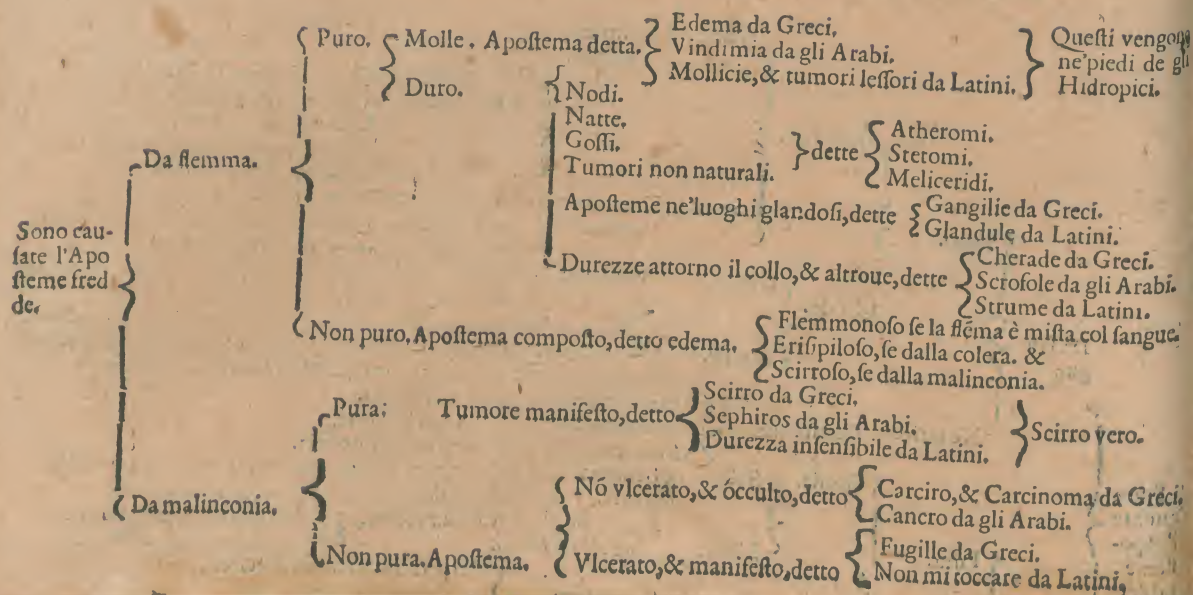
## Dell'Arboro di tutte le Aposteme esteriori.





# SECONDA PARTE

## Del detto arboro.





## Di chiaratione dell' Arbore precedente.



**D**ICO adunque per intelligenza della figura, & arbore precedente, che ogni apostema ouero è caldo, cioè causato da humor caldo, ouero è freddo, cioè causato da materia fredda; & quello che è caldo, ò è generato da sangue; ò da colera; & se da sangue, ouero quello è puro, & solo, ouero misto con altro humore; & se è generato da sangue puro, ouero quello sarà lodeuole; & buono, ò di mala natura, & alterato da qualità diuersa; & quando è lodeuole, ò sarà in sostanza crasso, ò sottile. Et in questomodo, quando si genera vn'apostema caldo da sangue puro, lodeuole, & grosso, dimandasi da' Greci **FLEMMONE**, & communemente infiammagione, & è apostema benigno, cioè salubre, & priuo di timorosi accidenti, & nasce in ogni parte del corpo, souente anco nelle inguini, doue che poi chiamato **BVBONE** salubre. Quando poi è generato il flemmone da sangue puro, lodeuole, & sottile, chiamasi **FLEMMONE** acuto, & fortisce vn particolar nome dal luogo dou'ei nasce; perche nell'estremità delle dita è detto da Greci **Paronichion**, da Latini **Reduue**, & da Arabi **Panaritio**, & quando in altra parte del corpo, è detto da Greci **Dothiene**, da Arabi **Aldemenul**, & da Latini **Furoncolo**, communemente **Spina**, & **Carboncello**, & se nelle inguini, ò altra parte adenoia, phima. Quando poi è causato il flemmone da sangue puro, & di mala natura, ouero è grosso, ò sottile, & se egli è grosso, ò è adusto, ò non adusto, s'egli è adusto, ò che è venenoso, ò non venenoso; s'egli è venenoso, causerà aposteme, & effiture maligne dette da Greci **Antraci**, da Arabi **Althohin**, & da Latini **peste**, & volgarmente **gianduffa**; quando poi la materia è adusta, non però pestifera, ma ben di mala natura, & non senza alcun veneno, farà delle effiture timorose, dette da Latini **Carboni maligni**, & da Arabi **Taon**, **Karmachile**, **Furios**, **Atanguarij**, **Tursios**, & **Carmata**. Et se il sangue sarà puro, malo, grosso, non adusto, genererà flemmoni profondi, con accidenti molto fastidiosi. Et se sarà sangue puro, malo, & sottile, farà vn flemmone erisipiloso, di mala sorte, con croste, & vlcere superficiali. Dal sangue non puro, cioè misto con altri humori, si genera vn flemmone, il quale habendo mista la colera, è detto flemmone erisipiloso, & se il flemma, edemoso, & se la malinconia, scirrroso. Et notate, che l'aposteme composte, & generate da humori misti, pigliano sempre il primatio suo nome da quell'humore, che in loro pecca in maggior quantità. Si generano anco l'aposteme calde essentialmente da colera, la quale può esser pura, & sola, ò mista con altro humore, & se è pura, ò è grossa, ò sottile, ò adusta, & se è grossa, che altro non è, che vn sangue colerico, ò è sola, ò mista, & se è sola, ò è benigna, ò acuta, se è benigna, produrrà vna intemperie, detta vero & legitimo erisipila, senza escoriatione, ò croste, quando poi è acuta, farà vna erisipila esculcerato, con malitia, & fraudolenza. Et quando la colera è pura, grossa, & mista col flemma, produce alcune picciole aposteme senza vlcere, nè escoriationi, dette da Greci **Erpeti** **migliaruoli**, & da Arabi **Formiche militari**. Et se la colera è pura, & sottile, non senza alcuna acuità, farà vna passione detta da Greci **Herpete ambulatiua**, & da Arabi **Formica ambulatiua**. Et quando auiene, che la colera sia pura sopra accesa, & adusta, farà vn'apostema, nel genere delle **Erisipile**, dette da Greci **Herpete eskomeno**, da Arabi **formica corrosiua**, da Latini **fuoco persico**, & volgarmente **fuoco di Santo Antonio**. Talhor'anco si fa missione di colera naturale col sangue, & generasi vn'apostema detto, erisipila flemmonoso, & se vi è misto il flemma, è detto erisipila edematoso, & se la malinconia, ilche di rado auiene, è detto erisipila scirrroso.

Si generano l'aposteme fredde da flemma, da malinconia, da vento, & da acqua, & quando è causato da flemma, ouero quello è puro humore & naturale, ò misto con altra humidità, & quando è puro, ò è molle, ò è duro, dal'puro, & molle si genera vn'apostema, detto da Greci **Edema**, da Arabi **Vndimia**, & da Latini **Mollicie**, & tumor lasso, & veggonfi questi tumori souente ne' piedi degli **Hidropici**, ò che hanno patito morbi lunghi con debilità della virtù digestiua. Dal flemma puro, & duro, & non naturale si generano tre maniere di tumori, cioè **Nodi**, nel numero de' quali si contengono le **natte**, i **goffi**, & i tumori totalmente non naturali, detti da Galeno veri **abscessi**, come **atheromi**, **steatomi**, & **meliceridi**, de' quali nella digestione de' i nodi à pieno il tutto intenderete. Da questo istesso humore sono prodotte alcune aposteme ne' i luoghi glandosi, dette da' Greci **ganglie**, & da Latini **glandule**, similmente alcune durezza attorno il collo, & altrove, da Greci dette **cherade**, da Arabi **scrofule**, & da Latini **strume**. Dal flemma non puro, cioè, misto con altro humore, si genera vn'apostema composto, percioche dalla missione del flemma col sangue, farassi vn tumor detto **edema flemmonoso**, & se dalla colera, edema erisipiloso, & se dalla malinconia, edema scirrroso. Quando pecca l'humore crasso, & malinico, ouero sarà puro, & la sola fece del sangue, ò misto con altro humore, ò generato per adustione d'altro humore, & quando è solo, & puro humor malinico, causerà vn tumor manifesto, dette da Greci **scirro**, da Arabi **séphiros**, & da Latini **durezza insensibile**, & questo è il vero, & legitimo scirro. Dalla malinconia non pura, cioè mista con la colera, ouero quando è fatta tale per adustione di colera, si genera vn'apostema, ilquale mentre non è vlcato, è detto da Greci, **carcio**, & **carcinoma**, & da Arabi **cancro**, & quando è manifesto, & vlcato chiamasi **Fugille**, & da Latini, non mi toccare. Si genera anco dalla malinconia mista con l'humore non molto acuto, nè adusto vn scirro detto non legitimo, ilquale tiene natura, & mostra accidenti di cancro. Queste sono adunque le specie delle aposteme causate da humori naturali puri, & non puri, & che ogni giorno occorrono per le mani de' buoni Chirurghi. Dalle superficiali anco di questi humori, detti non naturali humori, perche non entrano nella costitutio-



## Libro Primo.

*Questo di bene è*

ne del corpo humano, si generano tumori apostemosi, si come da vento; & da acqua. Molte volte si unisce fra le membrane, che cuoprono l'ossa, sotto la corica, fra i muscoli, & altri luoghi vn spirito ventoso, & leua vn tumore, che si potria chiamare apostema, detto da Greci enfisma, & da Latini inflatione & eleuatione; ilche souente si vede ne gli corpi hidropici, & nelle tiempie; & si permu-  
tano talhora questi tumori da luogo à luogo. Dallhumore acquoso, ouero da vn flemma fortile, & quasi di sostanza di acqua, si generano aposteme, lequali si veggono nel capo de' fanciulli, dette da Greci hidrocefalon. Nascono anco nel ventre di quelli, che patiscono l'hiropisia A scilite, similmen-  
te nel seroto, ouero osed, cioe, nella pelle, che cuopre i testicoli, quando è piena di acqua, & fa vn tu-  
more detto da Greci Hydrocele, da Arabi hernia aquosa, & da Latini ranice aquosa. Et perche è pieno di queste specie di tumori ne ragionerò ne i suoi proprij luoghi, quin altro non dirò. Nasco-  
no ancora in diuerse parti del corpo alcune aposteme, le quali acquistano l loro nome dal luogo do-  
ue nascono, si come nell'occhio l'ostalmia, nella gola la sinanchia, ne gli ingoli de gli occhi, l'angi-  
lope; dietro l'orecchie, le parotide, nell'inguini, i Buboni: nelle calcagni, pernioni, & simili altri:  
nientedimeno non degenerano dalla natura de' flemmoni, d'erisipile, ideme, d' scirri, che sono le  
principali, & le quattro vere specie d'aposteme; ma sono contenute nella loro latitudine, essendo  
causate d da sangue, d da colera, d da altro humore semplice, d composto, d salubre, d venenoso. Et  
perche si trouano molti, & diuersi altri affetti cutanei, & pustulosi, che peruengono alle mani di Ci-  
rugici, come l'impetigini, pfora, lepri, ouero fonti, papule, exantemi, di loro anco, & simili nel libro  
terzo, & in fine di questo primo, ne dirò molte cose à sodisfatione de' studiosi giouani. Et per venir  
all'istoria di veri apostemi, comincerò dal flemmone, & cosi seguirò di tutti li tumori notabili,  
causati da sangue, dapoi dirò di quelli, che sono prodotti da colera, cosi anco de i flemmatici, &  
malinconici.

## Il fine del Trattato primo.



*Questo*

TRATTATO





# TRATTATO SECONDO DEL PRIMO LIBRO DEI TUMORI.

Ouero Aposteme sanguinee.



## Del Flemmone. Cap. I.



**L** Flemmone, come dice Galeno, <sup>1</sup> è vn tumor caldo, generato da sangue puro, lodeuole, & mediocrementemente crasso, & sono li suoi sinthomi, ouer accidenti, & segni, vn tumore infiammato; eleuato secondo tutte le dimensioni con vna rossezza oscura, vna calidità ardente, vn dolor crudele, vn battimento gagliardo, & vna tenienza al tatto. Et questi accidenti, diceua egli, <sup>2</sup> sempre appaiono nelle particelle infiammate, purché il membro non sia naturalmente di poco senso, & priuo di arterie, perche che si fa diuerso l'essere dell'apostema, & la natura de gli accidenti nel flemmone, secondo la diuersità, & compositione del membro, dou'ei nasce, & secondo la grandezza del tumore, alquale <sup>4</sup> souente seguita la febre, che ne i salubri non è ardente, né d'alcun pericolo. Et si deue notare, che de i predetti accidenti alcuni sono proprij, & inseparabili dal flemmone, si come il tumore infiammato, il battimento, la rossezza oscura, & la tenienza al tatto, & altri sono comuni ad altri tumori, come il dolore, il calore, & la febre. Che la causa materiale sia vn sangue lodeuole, lo afferma Gal. <sup>5</sup> quando dice; Se il sangue ottimo, & di mediocre grossezza sarà scacciato ad alcuna particella del corpo, iui farà vn flemmone. Né si deue dubitare, che da sangue buoni generi il flemmone; perche diceua Gal. <sup>6</sup> Souente l'infiammaggioni dell'inguini si fanno da sangue buono. Et Paulo <sup>7</sup> parlando di questo, diceua; Quando il sangue buono, & di grossezza mediocre, precipita in alcuna parte, & si vnisce in quella, causerà vna infiammagione. Perche diuidendo Auicenna <sup>8</sup> l'aposteme, diceua; Et quello che sarà fatto da sangue lodeuole grosso, sarà vn flemmone. Et confermando questo Aueroi:oe, <sup>9</sup> dice; Sappi, che nell'aposteme calde, sanguinee, il sangue è mondo da putredine; perche da sangue putrido li generano pustule maligne. Che i predetti accidenti siano proprij al flemmone, l'afferma Gal. <sup>10</sup> & dice; Soleuano gli antichi dimandar flemmoni tutte l'infiammaggioni; & la mia intentione è chiamar flemmone quel tumore, col quale è accompagnato il dolore, il calore, la rossezza oscura, & il polso tenente al tatto. Et dice, <sup>11</sup> che il vero flemmone è vn feruore continuo, eleuato, con dolore, tumore, tenione, & battimento, & soggiunge, <sup>12</sup> che è solito da Greci esser detto questo nome flemmone a i tumori carnosj, sanguinei, con tutti li predetti accidenti. Et per questo diceua Aui. <sup>13</sup> Sappi, che questo nome flemmone nella lingua Greca è assoluto sopra tutte l'infiammaggioni, d'apoi sopra tutte l'aposteme calde, & poi sopra tutti li tumori sanguinei accompagnati da gli predetti.

<sup>1</sup> Lib. de Tumo. c. 10. & 13. meth. c. 2. & 1. de mor. cap. 12.

<sup>2</sup> 2. de inter. c. 7. <sup>3</sup> Gal. 2. ad Gla. cap. 1.

Auer. 4. col. c. 34. <sup>4</sup> Gal. 2. de crisi. cap. 12.

<sup>5</sup> 2. ad Glau. c. 1.

<sup>6</sup> 2. de crisi. c. 12.

<sup>7</sup> lib. 4. c. 17.

<sup>8</sup> 3. 4. cap. 1.

<sup>9</sup> 4. coll. c. 34.

<sup>10</sup> lib. 1. de mor. cap. 12.

<sup>11</sup> In lib. de qua tuor tēp. paroxif. & 2. ad Glauco. de tum. c. 2.

<sup>12</sup> 3. 4. cap. de phlegmo.



# Libro Primo.

detti accidenti. Et questi sono dimandati veri, & legitimi flemmoni. Si trouano anco flemmoni detti non veri, & illegitimi; imperoche sono prodotti da san ue non puro, & non lodeuole, il quale è di tal sorte, per esser mutata la propria sua sostanza in altra natura, & forma, ò più tenue, ò più crassa, ò più adusta, ò per essergli introdotta alcuna velenosità, ouero per esser misto con altro humore. Da questo sangue dunque non puro, & velenoso sono prodotti flemmoni, detti carboni, & antraci, talhor anco cancrene, ouero per la mistione con la colera, vn flemmone erisipelatode, cò il flemma edematode, con la malinconia scirrhoide.

## Digressione I.

**H**O cominciato il ragionamento in la materia diaposteme dal flemmone; perche, come dicono i Medici, 1 più souente egli si vede di tutte l'altre aposteme, & con lui anco appaiono molti, & diuersi accidenti, de quali alcuni sono a lui proprij, & alcuni comuni a molte altre passioni. Et auenga che il flemmone sia passione estrinseca, & apparente, nondimeno fa bisogno al Medico conoscere i proprij suoi accidenti, & discernere quelli dagli comuni; perche come insegna Aristotile 2 gli accidenti conferiscono grandemente a conoscere la quiddità, & essenza di alcuna cosa; & Auerrhoe nel commento diceua; Questi accidenti sono per i proprij, & essenziali a quella cosa, & non li comuni. Et Galeno 3 scriueua che la cognitione de' segni, & accidenti proprij presta vera scienza in conoscere la materia, che pecca, & produce l'apostema; la quale non essendo conosciuta, meno si potrà conoscere l'arte di saper quella egritudine. Nè solamente vuole Galeno, 4 che la natura della egritudine sia conosciuta per gli accidenti proprij, ma che la fortezza di quelle sia manifesta per la quantità d'essi accidenti. Delche ragionando Auicenna 5 diceua; La cura di ciascuna egritudine si fa conuenientemente, con l'aiuto degli accidenti, & segni proprij a quella. Et però lascio scritto Galeno: 6 Stu sia in conoscere i proprij accidenti di ciascun morbo, & quelli che sono comuni ad altre passioni; & sappi, diceua egli, 7 che quelli sono accidenti proprij ad vn morbo, che cominciano, & si augmentano insieme con lui, & i comuni pian piano dopo il principio del morbo appaiono, & con lui s'aggrandiscono. Sogliono il più delle volte accompagnare il flemmone cinque proprij accidenti, numerati da Galeno 8 cioè, vn tumore eleuato in lunghezza, larghezza, & profondità, vna rossezza oscura, che tende a liuidità, vn dolor estensiuo crudele, vn calor ardente, & vn battimento renitente al tatto; per il che non farà fuori di proposito, auenga che il ragionamento farà alquanto lunghetto, per più chiara notitia della materia, dichiarar la natura, & le cause de' questi cinque accidenti, che sono proprij al flemmone.

**I**L T V M O R E innaturale, diceua Galeno, 9 non si genera nel corpo dell'huomo, se la sostanza di alcun membro non patisce vna delle tre cause, ouero è alterata da qualità diuersa materiale, ouero deliberata da vn tristo senso di mandato dolore, ouero in quella è separato il continuo; per ilche la natura, che non manca nelle cose necessarie, desiderando soccorrere il luogo alterato, vi manda degli humori più grati, come il sangue, & lo spirito; per ilche in quel luogo si leua vn tumore, ouero la virtù attrattiva di quel membro, irritata da dolore, & altri accidenti, trahe a se da altre parti humidità diuersa, & specialmente il sangue. Molte volte anco dalla potenza eferetiua oppressa da moltitudine di sangue, ouero instigata dalla sua intemperie, sono scacciate l'humidità sanguinee ad alcun membro debile: Onde fa bisogno, che iui si vniscino, & coacervino sotto vna causa congiunta, che non riceue in quel luogo mal'effetto, altra digestion; & causa vn tumore, & vna eleuatione flemmonosa: nè si ritroua in queste eleuationi nè spirito ventoso, nè acqua, nè altro humore ma solo sangue; ilche si uede nelle loro incisioni, auanti che siano mature; perche quando sono tagliate, altro non si spande, che quantità di sangue, essendoui la region piena, come vna spugna, & il colore è di solo sangue; ilquale essendo alquanto grosso, è potente caular vn tumor sanguineo; ilquale come dicono i Medici, 10 fa apparer le vene piene di sangue, che stauano nel membro occulte nel profondo, & vna manifesta infiammaggione di questa parte. **VNA ROSSEZZA OSCURA**, che tende a nigredine, si vuol vedere ne i flemmoni, & questo, perche il sangue alquanto grosso si sommerito nella sostanza de' muscoli, & nõ si espande alla cotica, come fa la colera. Et necessariamente sono rossi gli flemmoni, perche diceua Galeno. 11 Il tumor rubicondo euidentemente dimostra esser costanza di sangue còrenuta in lui. Per ilche Auicenna 12 diceua; Niuna parte del corpo humano è rossa, eccetto la carne, & il sangue, & dice che il flemmone non è quantità di carne, ma di sangue, & auenga, che alle volte si ritroui vn tumore, prodotto da sostanza carnosa, senza però che vi sia altro sangue, il color per questo di quella parte non si muta, ma sta nel color proprio del membro sano, non permutato in cosa alcuna dalla sua naturalità, & quando il sangue produce vn tumore, & la region circonstante è piena, si vede in quello vna rossezza intensa, & oscura. Si augmentano, diceua Galeno, le membra da materia, & sostanza diuersa, & si altera il loro colore da qualità contraria; & il colore è qualità; per ilche il flemmone è diuerso dal tumore carnoso.

**VN DOLOR ESTENSIVO** & forse, come vuole Gal. più presto pulsatorio insopportabile, diceua egli 13 sempre accompagna li gran flemmoni, eccetto se il membro naturalmente sarà di bel senso. Per ilche Auicenna. 14 scrisse; Quanto più sarà il membro sensibile, tanto maggior sarà il dolore; & questo perche, come dicono i Filosofi, sono necessarie quattro conditioni a produrre vn dolore, la prima, che il corpo sia passibile, perche altrimenti diceua Hippoc. 15 non si faria in lui dolore, la seconda, che il corpo passibile non sia di poco senso, ò niun calore, per ilche come afferma Galeno: 16 l'ossa, le cartilagini, le ligamenta, non hauendo nè senso, nè calore, non dogliano;



no; la terza, che nel membro sensibile sia fatta vna subita alteratione: percioche l'alterationi, & mutationi, diceua Galeno 1 che si fanno pian piano, & successiuamente, non causano dolore; la quarta, che l'alteratione subita sia nemica al senso; imperoche altrimenti causerà voluttà, & dilatazione, non dolore, & per questo ne gli flemmoni è causato il dolore dalla materia diuersa, che con violenza altera il luogo, & estendendo con la sua quantità, separa il continuo. Dicono 2 i Medici, che quando alcun dolore occupa vn luogo, dimostra in quello esser fatta vna subita permutazione, & vna separatione di continuo, talche affermano le cause del dolore esser vna subita, & repentina alteratione fatta da materia diuersa, insieme con vna separatione di continuo. Auenga che si veda diuersa nelle opinioni de' buoni Medici, quanto alle cause del dolore primarie, & immediate; imperoche Gal. 3 tiene, che la principal causa sia la separatione del continuo. Auerroes 4 vuole che la intemperie, detta mala qualità, faccia tal'effetto, & Auicenna 5 crede, che la intemperie insieme con la separatione del continuo, causi il dolore. Ma poi che si ragiona del dolore, non sarà fuor di proposito in questo luogo dir quello, che ei sia, lasciando però di trattare in questa parte molte belle questioni, delle quali altoue ne diuolte cose, si come, se il dolore è morbo, o se è operatione del senso del tatto, o accidente, che seguiti tal'operatione, o passione nella virtù sensitua, o senso corrotto, o qualità passibile, o alcun moto alteratiuo di alta natura. Dico adunque ritrovarsi varie distinzioni del dolore, non però molto differenti nel significato; imperoche scrive Aristotele, 6 il dolore esser vna passione animale, fatta per la distanza delle parti fuor di natura. Et Galeno 7 diceua; Il dolore è vn senso nocuo; per ilche Auicenna 8 afferma che il dolore è vna sensibilità della cosa contraria, le quali sentenze altro non vogliono dire, se non che il dolore è vn senso non naturale, nocuo, fatto da vna subita alteratione, con separatione di continuo. Nè per questo vogliono, che il dolore sia lesione nell'operatione sensitua, perche non è priuatione del senso, cioè senso destrutto, che sia in alcun modo non sentire; ne anco è vn senso debile, si come apprendere debilmente col senso, l'attione, & impressione fatta dalla cosa sensibile, nè anco si può dire, che la corrottione, o mutatione della potenza sensitua, come sia sentire alcuna cosa, non vi essendo presente alcun obietto sensibile, come occorre in quelli, a cui par di veder molte mosche a mezzo il verno, non ue ne essendo alcuna, ma è il dolore vn senso aspro di alcuna cosa che con la natura, & qualità sua diuersa, & con subita alteratione nuoce & offende alcuna parte del corpo humano. Et acciò sia prodotto vn dolore, dicono i Filosofi, 9 far bisogno, vn moto violento, alteratiuo, fatto da causa diuersa; perche come diceua Galeno. 10 la subita alteratione, che si fa dalla materia diuersa, non è picciola causa introdurre vn dolore, ma la primaria, & immediata è la separatione del continuo, & la mala qualità con la causa diuersa, in quanto separa il continuo, è causa del dolore. Dichiara questa sua opinione Galeno 11 & dice, che la passione, & il dolore non si fa in quelle parti, che veramente sono alterate; percioche iui più non si fa separatione del continuo, nè secondo lui 12 in quanto è permutata, o alterata la compositione, & compositione del membro, ma nel termine, che si altera, o permuta si fanno i dolori, & dice; 13 Il dolor non si fa poscia che il membro è tagliato, o scarificato, ma nel tempo, che in lui si fanno le ferite, & scarificationi. Afferma anco questo 14 secondo la mente d'Hippocrate & dice; Il dolore infesta il corpo, quando si corrompe, o si muta dalla sua natura, ma non quando è mutato, o corrotto; & questo volse il diuino Hippocrate, 15 doue scrive; Quando si genera la sanie, i dolori, & la febre, accadono più, che quando è generata, & da qui viene, che digesta la materia nelle aposteme, dopò che sono suppurate, si rimette la febre, & cessano i dolori, & questo perche nella generatione della sanie ritrouasi vn termine di ebullitione, per il quale si separano le parti del luogo apostemato, & tal'ebullitione manca generata la sanie, doue che anco cessano i dolori, & euacua la sanie, cessando la fuligine, che ascendendo al cuore, causaua la febre, più il corpo non febricità. Fortifica Gal. 16 le sue ragioni, & dice; Se penerai l'acqua seruente sopra la pura carne, causerà dolore, perche romperà il continuo, & sopra la cotica non farà dolore; perche non separerà il continuo; il simile farà il freddo ec cessiuo sopra la carne, & non sopra la cotica; imperoche più resiste la cotica, per la sua durezza, & viscosità, alla separatione del continuo, che la carne essendo pura, & molle. Et per queste ragioni, si dice, che se il dolore fosse causato solamente da mala compositione diuersa, come crede Auerroes seguiria, che potendosi la cotica, si come la carne, scaldare, & raffreddare, in lei anco si causasse dolore; ilche non si fa. Nè osta a questa verità la ragione di Auerroes, che la separatione del continuo non è vero obietto del dento del tatto, ma le qualità manifeste, come caldo, freddo, humido, & secco, adunque la separatione del continuo non può causar dolore, ilqual prouiene da qualità diuersa, che altera il senso; imperoche si risponde a questa obiettion, & si dice, che la mala compositione diuersa materiale è obietto del senso, ma in quanto separa il continuo, causa il dolore. Argomenta Galeno 17 in questa parte, & dice; Se alcuno sarà punto da aghi, o da altro istromento acuto, non patirà maggior dolore, di quanto patisce essendo punto da humori acuti, perche dall'vna, & l'altra attione si separa il continuo, & per questo si dice, che nel flemmone si sente dolore estensiuo crudele, percioche la calidità, & la moltitudine dell'humor diuerso separa nell'aposteme la parte continua. Et perche ho detto, che la mala qualità, separando il continuo, causa il dolore, si ha bisogno sapere, che la calidità, & frigidità, come dicono i Medici, 18 quando sono qualità diuersa, attive, per se causano dolore, & la siccità accidentalmente, ma la humidità secondo alcun modo, nè per se, nè accidentalmente può causar dolore; imperoche nella productione del dolore vi fa bisogno vna vehemete, & subita alteratione, essendo il dolore vn senso, che riceue l'alteratione fatta co subita impressione da causa diuersa, ilche non può far l'humidità, & Gal. 19 diceua; L'alteratione, che si fa pian piano, mai causa dolore, & la humidità per se non può far subita alteratione, essendo qualità passiva, adunque per se non può generar

1 12. meth. c. 7.

2 Gal. 2. reg. acu. com. 1. 2. pronost. c. 1. 2. par. aph. c. 47. 12. meth. c. 7 2. de interio. c. 5. 2. art. med. c. de ignis Thoracis patientis. Auic. 2. 1. sum. 2. c. 19. & 4. c. 30.

3 loc. pralle. & 4. de f. m. c. 1. 4 3. col. c. 31. 5 2. 1. sum. 2. c. 19. 6 4. meth. c. 1. & 6. Eth. 7 2. interio. c. 1. 8 2. 1. Doc. 2. s. 2. c. 19.

9 Pla. in Thim. Gal. 4. de simp. causis.

10 2. inter. ca. 5. 11 Lib. de mala tempe. c. 6. 12 li. de mala tē. Dist. 2. c. 1. 13 4. de caus. sim. pth. c. 6. 14 5. de loc. affec. cap. 4. 15 2. aph. 47.

16 12. meth. c. 7. & 4. de simp. m. cap. 3.

17 Lib. 1. de elementis, & 2. de mer. c. 5.

18 Gal. in lib. de cost. ar. m. c. 9. & 3. meth. c. 3. Auic. 2. 1. Dist. 2. sup. 1. c. 19. Auic. 3. coll. c. 3. & 5 coll. c. 7. 19 12. meth. c. 7. & 4. de simp. causis.



# Libro Primo.

1 Gal. 3. ar. me.  
cap. 95. & 2. me.  
local. c. 1.  
Auic. 1. 3. tra. 1. c.  
1. & 2.  
2 Gal. 2. med. lo.  
ca. 1.  
Aet. lib. 8. c. 29.  
Auic. 2. 1. Doc. 2.  
su. 1. cap. 19.

3 13. meth. c. 1.

4 3. 4. c. de fleg-  
mone.  
Gal. 2. de notis.  
loc. aff. c. 2.

5 2. ad Glau. c. 1.  
6 in libro de tu-  
moribus. c. 9.

7 6. aph. cōi. 20.  
& 2. de crisi. c. 12.

generar dolore. Et dice, che la siccità, comparata alla calidità, & frigidità, non causerà per se dolore, ma accidentalmente; & se sarà comprata alla humidità, genererà poco dolore, se non in quanto tiene in se alcuna acuità; ma l'humidità per se non causa dolore. Affermano questo i Medici, 1 quando parlano della soda fatta da complessione diuersa; & dicono la complessione diuersa humida, in quanto è humida, non causa dolore, eccetto se da quella non resulta, & nasce alcuna grande euaporatione ventosa, che con violenza estendendo, separa il continuo. Et dicono 2 i Medici per conclusione di questa bella materia, auenga che vna delle cause de' dolori sia la mala complessione diuersa, non per questo è ogni malitia diuersa, ma il caldo, & freddo essentialmente tale, il secco accidentalmente, & l'humido secondo niun modo; benché altrimenti creda Mesue nel capo de' dolori dell'orecchie, & la sua ragione è ridotta alla euaporatione; & se è il vero, che dalle cause primitive il dolore prouenga, come da causa immediata dalla separatione del continuo, & dalle cause antecedenti, da mala temperatura, altroue ditto: VN CALOR ARDENTE sempre si sente nel flemmone; il che auiene per la natura, & qualità dell'humor, che pecca, essendo in quantità molto, & in qualità caldo, il quale mentre non sta ne i proprii vasi, né meno nella propria naturalità, acquista vna inordinata calidità non naturale, & putredinale; & tanto più, quando ei sta serrato in vn seno, né per l'angustia, & oppilatione de' pori espira; per il che il calore di quel luogo naturale, & non naturale sta sepolto senza alcuna effalatione, & opera con maggior vehemenza; talmente che per tal cagione sempre si sente ne i gran flemmoni, & molto più appresso le membra piene di arterie, & vene, vn calor ardente, VN POLSO GRANDE, ET RENITENTE similmente sempre accompagna i gran flemmoni, & necessariamente dice Gal. 3 & tanto più, quando il tumore è nel suo stato, & è tempo, che appare la sua maggior grandezza, & la materia sanguinea sta costretta, & ristretta in vn luogo. Dichiara Aui. 4 la causa della pulsatione, & dice; Quato più saranno l'arterie grandi nel luogo tumido, tanto più sarà nel flemmone il battimento maggiore; per ciò che essendo le grandi arterie, & le vene conculcate, & oppresse dalla quantità dell'humore, non hauendo il loro moto naturale nella diastole, & sistole, cioè nella contritione, & dilatazione, che si fa naturalmente in luogo comodo, si muouono con difficoltà, & violenza; nel qual moto si causa vn polso violento, & gagliardo. Et ragionando di questo Gal. 5 diceua; Quando sarà nato vn flemmone, & peruenirà alla consistenza, si stringe il luogo dalla quantità del sangue, che pecca, & vi nasce vn dolor crudele, & si sente vn polso terribile, & profondo. Et vuole, 6 che sia accidente inseparabile il profondo polso di vn gran flemmone. Et notate, che tal moto si sente nel flemmone, senza però che in lui si generi sanie; il che non si sente nell'altre aposteme. Dicono i Medici, che in due modi il polso si causa ne i tumori, ouero per vna prohibita traspiratione, fatta da oppilatione dei pori estrinteci, ouero nel termine dell'ebullitione, quando si genera la sanie nell'aposteme. Et dicono, che questi accidenti predetti sono sempre manifesti ne i veri, & legittimi flemmoni; & dicono che si dimostrano & maggiori, & minori, secondo la quantità, & dimensione del tumore; & più gagliardi, & meno gagliardi, secondo la natura dell'humore & compositione del membro patiente: talche ne i piccioli flemmoni non è necessario il polso; & tanto più non vi essendo nel luogo arterie, ouero non essendo oppresse. Et questo basti quanto à questa parte.

## Dubitazione.

Perche par cosa difficile da credere quello, che ho detto di sopra, che da sangue lodeuole si generi vn flemmone, però fa bisogno vedersi egli è il vero; & si potria dire che no, perche il sangue lodeuole, essendo figliuolo della natura, è da lei conseruato per la nutritione de' corpi humani, né è scacciato dall'opera sua secondo alcuna significatione detta crisis, né anco secondo alcun segno di repletionem: adunque non si può da tal sangue generar vn flemmone. Si può anco dire, il sangue essendo lodeuole, non è potente introdur in alcun membro alcuna mala temperatura; adunque né anco vn'apostema. Argomentasi anco in questo modo; Se il flemmone si genera da vn sangue lodeuole, seguita, che mai suppara; il consequente è falso, & questa è la ragione; perche è più credibile, che la natura debba conuertir vn tal sangue in nutrimento, che in sanie, essendo ogni suo officio à fine perfetto, & a nutrire il corpo. Volendo dunque risponder alli tre predetti argomenti, bisogna dire al primo; esser vero, che il sangue lodeuole non è scacciato dalla natura, se non irritata, & offesa da causa primitiua; il che souente occorre ne i corpi temperati, & di buon sangue, quando sono in alcuna parte sbattuti, & patiscono dolori; per il che è attratto, & trasmesso al luogo, & spirito, & sangue; il quale non essendo regolato dalla natura, per esser fuori de' proprii vasi, causa vn flemmone, nondimeno in questo tempo, & in questa latitudine è buono, & lodeuole. Vero è, che se per molto tempo sta rinchiuso in alcun luogo, più non serua, come dice Gal. 7 la forma & solità di sangue lodeuole, ma quando corre ad alcun membro, & rimane secondo la sua natura, genera un flemmone di sangue sano, & vero. Si può anche dire, che nel flemmone causato da causa antecedente, irritata quella potèza, che regge il nostro corpo, dalla moltitudine del sangue, & non dalla malignità, il sangue esser lodeuole, & buono, & tanto più coparando quello ad vn sangue fortile acuto, maligno, o venenoso, dal quale si fogliono causar flemmoni di pessima natura, con accidenti timorosi, ouero si può dire come dice Aui. nel capo del flemmone, che la debilità del membro, senza che il sangue pechi in quantità, o qualità, può esser causa di vn flemmone. Al secondo argomento si risponde, esser il uero, che il sangue lodeuole non causa nel membro tumido mala temperatura, se non mentre è introdotta in quello, non potendo espirare vna calidità estranea; per il che deuia dalla sua naturalità, & è poi potente a causar tale effetto, & come Gal. dice; Il sangue lodeuole, mentre sta, come causa antecedente, si riserua alcune buone qualità, le quali egli perde, quando sta, come causa congiunta, & così non è più lodeuole. Al terzo argomento si dice, che se il sangue ne i flemmoni non peccasse in quantità, seguiria in lui più facilmente



la digestione, & preparatione alla nutritione, che alla putredine, & suppuratione; ilche di rado si può vedere, conciosia che non sempre il flemmone suppara, ma solamente quando il natio calore è soffocato dalla moltitudine dell'humore, alterato da vn calor innaturale, souente anco essendo il sangue non molto, & benigno, & il natural calore gagliardo, & le porosità del membro aperte, l'aere temperato, & il corpo non molto pieno di mali humori, si risoluono i flemmoni, ancor che siano di alcuna grandezza. Et se alcuno dicesse, Come è possibile, che il sangue lodeuole sia grosso, douendo esser, come dice Aui. 1. di equal sostanza? A questo si risponde, che nei flemmoni il sangue è detto grosso, comparando al sangue maligno, & sottile, che manca dalla ottima natura di sangue lodeuole, di calda, & humida complessione, come si vede nei furoncoli, panaritij, & carboncelli; per ilche Aui. 2. diceua: Dal sangue sottile, & di mala natura nasce vn flemmone, che declina alla erisipila con malitia, & fraudolenza.

1 Prima 1. ca. de humoribus.

2 Tertia 4. c. 1.

DELLA CVRA DEL FLEMMONE.  
CAP. II.

Con mirabil arte insegnano i Medici 3 a curar le infiammaggioni, dette da Greci flemmoni; & dicono, che la primaria consideratione è sapere per li proprij segni, se egli è vero, & legitimo flemmone; & la seconda qual sia stata la sua cagione, ò antecedente, & intrinseca, come vna repletione di mali humori, ò moltitudine di sangue, ouero primitiua, & di fuori, come vn cadere, vna percossa, vna ferita, vna piaga, che duole, ò vna frattura di ossa: & dicono, che se la causa è primitiua, fa bisogno considerare; se il corpo è pieno di mali humori, ò puro, & temperato: perche se il corpo è mondo, non accade altra operatione, se non curar il flemmone, in quanto è semplice apostema: ilche si fa con sola estrattione della causa congiunta; ò insensibilmente, con medicamenti detti da Greci diaforetici, & da Latini discussorij, & resolutiui; ouero sotto forma di sanie con l'aiuto di medicamenti suppuratiui. Et se auiene, che il corpo sia plettorio, cioè pieno di molti, & varij humori, ouero cacochino, cioè abondante di vn solo humore maligno, allhora si richiedono diuersi methodi, & uarie intentioni, come per essempio nella cura delle infiammaggioni causate per grande abondanza di sangue, & da cause antecedenti. Imperoche nella cura di queste, sono necessarie quattro operationi; la prima è un'ottimo reggimento nelle sei cose, dette non naturali; la seconda con ragione euacuare il corpo dalle humidita superflue; la terza è conuenientemente curar il flemmone, secondo la uarietà de' suoi tempi, con medicamenti topici, cioè locali; & la quarta correggere gli accidenti, che appaiono, & preuedere che non ne occorran, offeruando, come dice Hippocrate, che se perfettamente non si può curare il morbo, almeno non s'aggiunga male à male.

3 Gal. 3. artis medicæ. 13. metho. 2. ad Glauconē. Aetius libro 14. cap. 30.

Pau. lib. 4. c. 17. Aui. tertia quarta, tra. 1. c. 3.

Digestione.

La maggior parte de' buoni Cirugici, che à tempi nostri hanno insegnata la cura delle passioni estrinseche, con ogni studio, & diligenza si sono affaticati in descriuer tutti li tumori particolari, li come delle mani, delle braccia, del petto, delle gambe, & d'ogn'altro membro particolare: per ilche sono li loro scritti, & volumi molto copiosi, ma io desideroso di breuità, spero con queste mie digressioni si nella parte theorica, come nella pratica, dichiarar tante indicationi, che con l'offeruatione di esse si potranno curar tutti gli flemmoni di ciascun membro esteriore. Et così cominciando à trattar la cura del flemmone predetto da causa antecedente dico di rado generarsi vn tumore simile ne i corpi puri, & mondi da humori superflui; imperoche vn flemmone tale arreca indubia fede, ch'abonda nel corpo molto sangue; & doue è molto sangue, essendo padre degli altri humori, si può dire di necessitā trouaruisi anche molte superfluità di sangue, & per conseguente i corpi pazienti esserò plettorici, ò cacochimi; doue che è astretto il buon Medico, nella prima visitatione ordinar la dieta, cioè il reggimento delle sei cose non naturali, & cominciando dall'A E R E; quello è lodato, doue habita il paziente, quando è sincero, lucido, priuo di fumi, & mali odori, più presto secco, con vn freddo temperato, che humido, ò reumatico, ò eleuato in alcuna calidità. IL CIBO veramente fino alla consistenza, ouer stato del tumore, sia delicato, leggiero alla digestione, & di poco nutrimento, di cose più presto fredde, & humide, che di alta natura, lasciando tutti i cibi grossi, dolci, & crudi; similmente legumi, latticinij, aromati, fassamenti, & ogni altra cosa potente a generar molto sangue, & grosso: per ilche è lodato il pane di frumento ben cotto, & non molto salito, la panatella con il zaccaro, ò la prisana, con il zaccaro, ò con il latte di mandole, ò di seme di mellone: è lodato anco il condro, che è specie di farro, & il pane lauato, infuso nel brodo di picciol pollo: danno alcuni la lattuca, l'endiue, il borragine, & le spinaccie; & ha in ogni modo, diceua Rasus, 4 la dieta tenue, & tanto più se apparirà alcuna febre, ò le il tumore sarà di gran mole, ò appresso alcun membro principale, ouero sarà accompagnato il flemmone da timorosi accidenti: nel qual tempo proibiscono i Medici l'vua, le carni, & il vino; & seruano tal dieta fino alla manifesta terminatione del tumore; dapoi ampliano quella, secondo il bisogno. Quanto al B E R E, è biasmato il vino, quando la virtù è buona, & il morbo grande, eccetto quello de' granati, con il iuleb violato, & l'acqua coriandrata, ouero, essendo l'età senile, ò la virtù debile, ò il stomaco freddo, sia concesso il vino picciolo, bianco, chiaro, & di poca sostanza, & talhor temperato con l'acqua semplice decotta. NEL D O R M I R E sia offeruata vna mediocrità, & dorma il paziente la notte chetamente, lasciando il sonno di mezo giorno, eccetto non riposando la notte; nè dormi molto, nè subito doppo il mangiare. E biasmato il coito, come causa mortale, similmente il commercio di donne, atte a muouer'vn desiderio

PRIMA INTENTIONE.

47. ad Almc. 81.



# Libro Primo.

13. methodi.

1. In lib. de ludo  
parue phaeia.  
SECONDA  
INTENTIO-  
NE.

3. In lib. de cura  
tione per sang.  
emissionem.

4. 8. Meth. ubi de  
cura febrium et  
opulatione.

5. 14. Methodi.

6. 3. 4. c. de cura  
phlegmonis.

7. c. de cura phle-  
gmonis.

8. 4. regi. acuti.

19. & 20.

9. 2. ad Glau. c. 2.

10. Gal. 14. me-  
thodi.

Rafis lib. diuifo  
num. cap. 126.

& 7. ad Al. ca. 11.

Auerth. 7. coll.  
cap. 29.

Aui. 3. 4. c. 28. &  
3. canticorū 78.

11. 3. Att. med. c.

95.

12. 3. 4. cap. de cu-  
ra phlegmonis.

13. 13. Methodi.

& in lib. de cura-  
tione per sangui-  
missionem.

14. 2. aph. 25.

15. 14. methodi  
& 2. ad Glau.

16. lib. 14. ca. 30.

17. lib. 4. cap. 17.

18. 4. 1. c. d. phleb.

& 1. 3. cap. 29.

19. 6. aph. cō. 47.

20. 4. reg. acut.  
com. 19.

20. in lib. de cura-  
tione phlegmonis.

21. Gal. in lib. de  
phlebot. & 13.  
methodi.

22. Rafis li. diuifo  
num. cap. 126.

& 7. ad al. ca. 11.

Auerth. 7. coll.  
cap. 29.

23. 6. de morbis  
vulgaribus part.

6. com. 5.

rio di Venere. Quanto al MOTO, sia cheto il paziente, & non si muoua molto; perche il mou-  
mento fa correr al luogo dolente molte materie, & molto più ne i corpi pieni di mali humori; &  
quando sono mosse le membra infiammate; per il che lodano tutti i Medici la quiete nelle plenitu-  
dini. Et Galeno 1. diceua esser vtil cosa ne i corpi mondi, quando il tumor appare nelle braccia,  
ouero nelle parti sopreme, caminar alquanto, ouero vfar le freghe temperatamente alle gambe; quan-  
do poi s'infiammano le parti inferiori, non si deue in niun modo camminare, nè meno correre, nè an-  
co star in piedi, ma o sedere, o collocarsi nel letto, & l'ouente si ega si le mani, o secondo altro modo,  
esercitar le braccia; perche è vn uersale documento d'Hippocrate nelle flussioni, & corsi de gli hu-  
mori diuersi, sempre diuertir la materia, & ritrar quella alle parti contrarie, & opposte. Sia il pa-  
tiente di BVONANIMO, & con allegri commercij; perche è buona cosa, dice Galeno 2. in  
ogni morbo star allegro, veder volentieri gli amici, obedir gli altanti, lasciar le male cogitationi, l'ire,  
gli idegni, il gridare, gli strepiti, le contentioni, & ogni altra cosa, che alteri l'animo, & commoua gli  
spiriti, & il sangue. Quanto alla RFECTIONE, & inasione del corpo, non è da dabitare,  
che apparendo vn flemmone di alcuna consideratione, o per la natura del luogo tumido, o per la  
natura del luogo tumido, o per la grandezza del tumore, o per alcun accidente, che accompagna il  
flemmone, non sia la seconda intentione euacuar il corpo, ancor che non appari in quello plenitudi-  
ne, o abbondanza di alcun mal' humore; perche diceua Galeno, 3. in ogni plettorica, l'euacuatione è  
necessaria. Et se in alcun corpo non apparirà repletionem, ma si comincerà da qual si voglia delle cau-  
se a generar vn flemmone, il punger la vena, & euacuar il sangue è molto commodio: questo asser-  
ma egli, 4. & dice; Se la virtù non manea nel paziente, e da punger la vena, se ben non appare nel  
principio de' flemmoni repletionem di mali humori; & dice 5. anche, se da calore, o dolore sarà cau-  
sato vn flemmone, ancor che il corpo sia mondo da superfluità, è molto impediente il cauar il sangue  
dalla vena, ouero purgar il corpo con il farmaco, si come più conuerà. Et per questo dice Auicenna; o  
Alle volte l'euacuatione è necessaria, auenga che il corpo non sia di molti humori pieno; ma perche  
aucune al membro infiammato alcune caue, che lo debilitano, & sono attratte a quello molte su-  
perfluità da tutto il corpo. Adunque se ne i corpi puri, & non pieni di varij humori, è conueniente  
l'euacuatione, quanto più sarà ella necessaria ne i corpi pieni di mali humori? Et tanto più, se la cau-  
sa è antecedente; & però diceua Auicenna; 6. Quando la causa è antecedente, si bisogno cominciare  
con l'euacuatione, o per la flobotomia, o con medicamento che purghi il corpo. Et dice, che la neces-  
sità della euacuatione è, o perche il corpo è immondo, o perche il tumore è grande, o timoroso, &  
con mali accidenti. Non immentamente dunque riprende Hippocrate 7. coloro, che nel principio  
de' flemmoni, senza cominciar dalla euacuatione del sangue, cercano rilouer quelli con medicamen-  
ti. Et per questo Galeno 8. diceua; Sono due gli errori, che occorrono agli empirici; il primo nō ha-  
uer consideratione della plenitudine de' corpi; il secondo è indebitamente scaldar, o inreddar il mē-  
bro tumido, & patente. Ma quello che comanda l'iperienza, & la ragione, è primieramente eu-  
acuar tutto il corpo secondo il bisogno, & poscia regger il flemmone secondo li suoi tempi, con medi-  
camenti opportuni. Adunque, come insegnano i buoni Medici, 9. la seconda operatione nella cura  
de' flemmoni è la flobotomia; imperoche quelli, che nascono ne i corpi pieni, arrecano se o vna cu-  
ra difficile; ma quella è facile, & sicura, che si fa ne i corpi temperati. Et rendendo le ragioni di questa  
operatione Galeno 10. dice; Se il corpo patente sarà pieno di mali humori, non si deue euacuar la  
materia per il luogo apostemato, nè con scarificationi, nè altre incisioni, che euacuinno l'infiammen-  
te; perche eccitando dolori, faranno attratte al luogo molte materie; & se vorrai risoluer la materia,  
& consumar quella insensibilmente con medicine risolutive, sarà più quello, che correrà al luogo per  
l'attione del medicamento caldo, che quello che si disperderà nella resolutione; & se tenterai ripe-  
cuotere, & cacciar l'humore ad altra parte, la pienezza del corpo questo non admette; perche fa bi-  
sogno purgar il corpo. Et per questo Auicenna 11. diceua; Quando trouerai pienezza nel corpo,  
non toccar l'apostema con medicamenti mollitui; perche faranno attratte al luogo più materie di  
quelle, che vi faranno risolte; ma euacua il corpo o con flobotomia, o con farmaco, o secondo altro  
modo; & disse, o con altro modo, perche come anco insegna Galeno 12. sono alcuni corpi, che non  
si euacuan solamente con flobotomia, o farmaco, ma con digiuni, essercij, vomiti, bagni, clisteri,  
apertione di hemorroide, prouocatione di mestrui, freghe, ligature, & altri simili modi. Concluden-  
do adunque in questa parte, dico, che essendo il flemmone egritudine di repletioni, secondo il docu-  
mento d'Hippocrate, 13. si deue curar con l'euacuatione; & perche si fa comunemente l'euacu-  
tione d vn corpo o con l'emissione del sangue, o con il farmaco, dico, secondo l'opinione di Gale-  
no, 14. di Actio, 15. & di Paolo, 16. che il più potente rimedio nel principio de' flemmoni è la  
flobotomia; imperoche, come dice Auicenna, 17. è vn uersal euacuatione, & principalmente del  
sangue. Et Galeno 18. scriue la flobotomia esser vera, & vn uersal medicina di tutti i morbi causati  
da repletionem; & nelle passioni sanguinee, diceua egli, 19. sempre la flobotomia deue precedere al  
farmaco. Et sempre in queste operationi deono esser obseruate le conditioni descritte da Galeno, 20.  
auanti la flobotomia, come l'etate del morbo, la virtù, l'età, & poi fare elezione della vena da esser  
flobotomata; & lodano tutti i Medici quella vena detta basilica, nera, hepatica, & asilare, nelle braccia,  
ouero la saphena nel piede, secondo l'occorrenza, & il luogo apostemato; dopoi considerare il luo-  
go, & regione doue si deue, & ti può cauar il sangue; perche dicono; 21. Quando comincia vn flem-  
mone, la flobotomia diue siua esser conueniente, & questa falsi, secondo la maggior parte dal lato op-  
posito, & contrario al tumor; imperoche prohibisce l'augumento del tumore; & acciò intendiate  
qual sia il lato opposto; vi dirò l'opinione di Galeno: dice egli; 22. Se comincia il flemmone nel  
braccio, non è da punger la vena di quel braccio, perche ella non è propinqua, ma vena dell'istesso  
membro



membro paziente; per il che ò dall'altro braccio; ouero dal piede, che è de diretto a quel braccio pun-  
gerai la vna; Et per vn' effempio, diceua; 1 Se al ginocchio fluirà materia sanguinea, & comincia-  
rà a gonfiarsi il luogo, & farà la virtù del paziente forte, & la complessione sanguinea, & l'età gioue-  
nile, il tempo di primavera, & la region temperata, fa bisogno necessariamente cauar il sangue nel-  
le parti superiori nel cubito, ò dalla inferiore, ò dalla media vena; & quando il flemmone nasce nel-  
le parti superiori, è necessario cauar il sangue dalle inferiori; & sia, dice Galeno: sempre fatta quella  
euacuatione nel principio di flemmoni per antispasmi, che tanto vuol dire quato per la còtraria par-  
te, cioè, se la destra parte patisce, flobotomia la sinistra; & se la sinistra patisce, apri la vena destra; &  
se la parte superiore è molestata, caua il sangue della inferiore; & se la inferiore, apri la vena nella su-  
periore, contraria a quella; & questo è vn canone; cioè documento, & regola vniuersale a tutti i Me-  
dici nel principio de' flemmoni, concedendo le predette conditioni di cauar il sangue dal membro  
più longinquo, & totalmente opposto, come dicono i Greci per cathissim, cioè per vn diametro, &  
per vna via diretta, che tenga affinità con il membro paziente, acciò ne seguiti da tal' operatione vna  
vera diuersione. Et notate, come dicono i Filosofi; 2 che ne i corpi humani sono considerati sei  
diametri, due latitudinali, cioè il destro lato & il sinistro, due longitudinali, cioè il sopremo, & l'infri-  
mo sito; & due profondi, cioè l'anteriore, & la posterior parte. Et fatta che sia l'elettione del luogo, fa  
bisogno sapere quanto sangue si deue cauar; il che senza dubbio stà nel buon giudicio del Medico,  
tenendo l'occhio destro alla virtù, età, & complessione dell'infermo; & il sinistro alla essenza del mor-  
bo. Et benchè dica Galeno, 3 che ne i gran flemmoni per autorità d'Hippocrate: 4 il che anco  
afferma Paulo, 5 & molti Medici, debba esser l'emissione del sangue fino alla lipotimia, ouer disfer-  
to di animo, talche gli patienti angoscino, il che era in osservanza de gli antichi nelle grandi infiam-  
magioni, nelle febri ardenti, & ne i dolori insopportabili, nondimeno a questi tempi non si offerua  
no queste sì grandi euacuationi; ma tengono in costume gli operatori al più cauar il sangue al peso  
di onze dieci, ouer dodici, & il più delle volte fino a sei, ouer otto, & più, & meno, si come fa bisogno;  
ma perche altroue ho da trattar della flobotomia, qui altro non dirò. Fatta adunque questa operatio-  
ne, se anco apparirà alcuna pienezza nel corpo, fa bisogno euacuar quello con medicine, nelle quali  
sia virtù di portar fuori quella materia, & humore, che pecca in maggior abbondanza, & che augu-  
menta il tumore, & quelle ancho, che sono nelle vie comuni, con potenza di rimettere la ebulli-  
tione de gli altri humori: auenga che non si può sperare che da medicine, si come dalla flobotomia,  
si possi euacuar il sangue; perche non si troua medicina tale priua di venenosità, ma si purgano con  
medicine gli humori, & materie putride, che alterano, & corrompono il sangue; resta dopo queste  
euacuationi sicuto il Medico, che la causa antecedente non si trasferisse al luogo tumido, nè si faccia  
congiunta; & si preferua con questi mezzi, che l'apostema non si faccia di maggior grandezza: & co-  
me dice Auicenna, le euacuationi assicurano, che la materia non torna a dietro a nuocer le membra  
nobili, & principali, & si offerua nell'atto pratico, che queste medicine non sieno nè molto gagliar-  
de, nè molto forti, ma benigne, & lenitiue, non essendo, come dicono i Medici, 6 la loro operatione  
determinata in materia preparata, ò digesta; per il che lodano solo la cassia, ò la manna, ò come si fa  
a tempi nostri, il siropo rosato solutiuo, & come farebbe a dire per esemplo. Recipe il fiore della cas-  
sia nouamente cauto da quello dramme dodici, ò più ò meno secondo il bisogno, & con il zucca-  
ro sia fatto vn boccone, ouero con aqua di endiua vna medicina, in forma liquida; & ne i nobili, &  
ricchi, Recipe di mauna elctra oncie vna, siropo rosato solut. oncie tre, & con aqua di endiua sia fatta  
vna delicata portione; & per i poveri, & visitati alle fatiche, Recipe elettuario di sebesten, oncie vna;  
di sugo di rose puro, onze meza, & con aqua di acetoza sia fatta vna breue portione. Et perche sono  
questi flemmoni morbi, che presto vengono alla consistenza, ouer stato loro, di rado fa bisogno alcu-  
na preparatione della sua causa con siropi, ò decottione. Et se auiene ò per la malignità sua, ò per la  
quantità, che apparì la febre, ò altro timoroso accidente, lodano i Medici il siropo di endiua, di lupu-  
li, acetoza semplice, & di cicorea con le aque, ouer decottioni delle cose istesse; & vogliono i pratici,  
che il patiente ogni giorno, se non dalla natura, almeno dall'arte con clisteri, ò suppositorij habbi be-  
neficio dal ventre. Et notate, come dice Auerrhoe, 7 che in ogni flemmone non è a stretto il Medico  
all'euacuationi; perche ne i piccioli delle membra carnosè, con materia benigna, priui di mali acci-  
denti assai fa curar quello ò con semplice resolutione, ò con supputatione della causa congiunta. La  
terza intentione è regger il flemmone particolarmente secondo i suoi tempi con medicamenti loca-  
li; perche dicono i Medici nel principio de' flemmoni, quando comincia a correr materia al luogo,  
far bisogno ripercuotere, & scacciar quella ad altra parte, però è necessario dire alcuna cosa di questa  
impulsion, & vedere in qual natura di flemmoni sia conuentione questa operatione, ne è dubio,  
che doppo le euacuationi, la seconda operatione sia l'uso de' medicamenti repercutiui: perche Ga-  
leno 8 diceua; La seconda operatione è finire la parte infiammata, cò quei medicamenti, che han-  
no virtù di ripercuotere, & scacciar altroue la materia, che fluisce. Et per questo Auicenna 9 dice-  
ua; Nel principio delle infiammaggioni, & aposteme calde, sono da esser applicati quei medica-  
menti, che tengono virtù di ripercuoter, infrigidar, & condensare. Nè però in ogni flemmone, nè  
anco nel principio di molti altri tumori, nè meno in ogni parte del corpo humano, è sempre con-  
ueniente questa intentione, ma solamente nelle aposteme benigne, & si generano per via di catarro,  
che altro non vuol dire, che discesa, ò flusso di humori diuersi, & non nell'aposteme causate per via  
di congestione, ò putrefattione; perche queste si generano dalla impotenza della virtù digestiua, &  
permutatiua del membro tumefatto, non potendo abbracciare la parte dell'humore a se proprio, &  
scacciare quella, che è superflua, & nocina. Et per questo diceua Galeno, 10 quando cominciano a  
generarsi morbi per flusso di humori, nel principio loro fa bisogno vsar i medicamenti astringenti, local-

1 25. 2. ad Glau.  
cap. de causis in-  
flammationum.

2 Arist. 2. celi. c. 6.

3 Auerr. 7. coll. ca.

4 Gal. libello de hi

rudinibus capite

de reuultionibus

3 In lib. de cura,

per sang. emissio

nem. 2. par. aph.

c. 23. & 9. me-

thodi.

4 1. aph. 24. & 2.

reg. acut. 10.

5 Lib. 6. cap. 40.

6 Hypp. 4. reg.

acut. 20. & 1. aph.

22.

Gal. 1. de crisi. 9.

& 4. aph. com. 1.

7 77. coll. cap. 35.

TERZA IN-

TENTIONE.

8 2. ad Glau. c. 1.

13. meth.

30. ar. med. c. 95.

7 de s. m. di. 2. c. 5

9 1. i. cap. 1. & 3.

4. cap. 1.

10 2. ad Glau.

13. mc. & 6. me.

&



## Libro Primo.

13. de composi-  
t. in locis ubi  
de cura parotida  
13. n. & 13. meth.  
2. lib. de morbis.  
& 6. aph. 27.  
34. 1. c. de abscessi-  
bus.

47. coll.

5. 1. aph. 21.  
6. 1. 4. ca. de cura  
tertiana.  
7. 3. 4. cap. 19.

8. 3. art. med. c. 9.

9. 13. methodi &  
2. ad Glau.  
10. lib. 4. cap. 22.  
11. 3. 4. cap. 3.

12. 3. de comple-  
tionibus cap. 4.

13. 3. art. med. ca.  
86. & 2. aph. cō.  
51.  
14. 4. 1. cap. 2.  
15. 2. aph. 51.

& anco dopo il loro principio, & fino che finisce l'humore. E biasmato l'uso de' medicamenti ripercussiu, quando è transmissa alcuna materia dalle membra primarie a i luoghi detti emuntori, & a i cōfisi, perche altrimenti insegna Galeno: 1. operare in queste passioni, cioè procedere con attrattione, & con medicamenti caldi, & iouente con applicatione di ventose; imperochè la ragion vuole, che sia attratta la materia dalle membra nobili, si come insegna Hippocrate, 2. quando dice; E lodeuol cosa, che peristipia passi dalle parti interiori alle esterne; & è pessimo il ritornar dalle esterne alle intrane, & principali. Et Galeno confermando questa verità diceua, tal sentenza douersi intendere in tutte l'aposteme. Et per questo diceua Auicenna; 3. Quando veramente il membro tumido sarà alcuno degli esteriori, che serouo alli principali, come le parti doppo l'orecchie, che serouo al ceruello, o le subascelle, che serouo al cuore, o le inguini, che serouo al fegato, secondo niun modo, vi si deue applicar medicamenti ripercussiu; non che queste operationi non siano opportune nella cura de' flemmoni, ma perche sono questi flemmoni generati in membri tumorosi: per il che è astretto il Medico aiutarli: & però è buono tirar la materia al luogo offeso, nè è da temere di prestar nocumeto alla parte esterne, desiderando giouar alle primarie, & nobili: percioche repulsa la materia con medicamenti freddi agli interiori, mai si può star senza paura, che tal humore penetrando ad alcun principal membro, causi accidenti irreparabili: perilche bisogna esser sollecito in attrahere la materia di fuori, o con ventose, o con medicamenti caldi attrattiu.

Questa operatione anco ripercussiu non è lodata, quando si genera il flemmone per via delle crisi, cioè significationi, quando la natura vittoriosa contra il morbo, scaccia la causa di quello alle parti esteriori: perche, come dice Auicenna, 4. coll. vuole la natura: & questa è significatione della sua fortezza, & è moto, che dichiara la sua potenza: perilche è obligato il Medico seguir simile operatione, che così anco insegna Hippocrate, 5. quando dice; E tenuto il Medico euacuar la materia per luoghi conuenienti, & molto più per quelli, che la natura gli manda Et per questo Auicenna 6. diceua in niun modo opera contra l'intentione della natura. Et parlando 7. di questi tumori, dice; Se l'aposteme, che nascono nelle glandule, saranno generate per via d'espulsion di alcun membro principale, al tutto non debbono esser prohibite con medicamenti ripercussiu. Nè conuengono le ripercussioni nell'aposteme de i corpi pieni di mali humori; perche diceua Galeno, 8. Se ti affaticherai ne i corpi pieni, accio l'humore ritorni adietro, non farai cosa alcuna; perche la pienezza ciò non ammette; & per queste ragioni, scrisse altroue: 9. Guarda che oltra modo non infreddi il membro, quando la causa materiale è molta, o grossa, o viscosa, o in corpo molle, e delicato. Et Paulo 10. afferma, che nell'aposteme, che si generano ne i corpi febricitanti, ouero per tropp'abondanza di humori, non conuengono le ripercussioni. Perilche, il buon' Auicenna 11. diceua; Quando la materia sarà troppa, è da temere la infrigidatione; perche talhor è causa di corromper il membro, & l'humore contenuto in quello, & l'apostema diuenta, o verde, o nero.

Nè in alcun modo si può usar i ripercussiu, quando pecca alcuna materia pestifera, o altrimenti venenosa; percioche il veleno dal suo intrinseco ricerca immediate il cuore, & è come dice Galeno: 12. inimico alla natura; perilche quando la causa è tale, si bisogno gagliardamente proceder cō profonde scarificationi, affocate ventose, & medicamenti caldi attrattiu. Nè anco sempre si opera con ripercussiu, auenga che non appaiano le predette conditioni, hauendo rispetto alla natura, con positione, sito, & vizio del membro apostemato, se ben'egli sia esterne, si come i testicoli, gli occhi, le giunture, & membra neruose, le mammelle, & simili delicate membra; perche, come diceua Hippocrate, il freddo talhora, quando è gagliardo, causa conuulsioni, distension, & rigori febrili; & è inimico a gli ossi, a i nerui, al ceruello, & alla spinal medolla; conciosiache ouero condensa, & congela queste parti: ouero risolve, & consuma quel poco calore, che in loro si troua. Nè la natura, come dice Galeno 13. sopporta, & patisce repentine mutationi, essendo il caldo vtile a queste parti; perche, come dice Auicenna, 14. la calidità è amica alla natura, & il freddo nemico; per il che nelle infrigidationi è timor grande: così vuole Hippocrate, 15. & dice; Le superflue infrigidationi sono pericolose; perche le gagliarde permutationi sono nemiche alla natura. Et per questo Galeno in molti luoghi biasma il proceder senza potissima cagione, con mandragore, hiosciamo, opio, o simil'altro medicamento frigidissimo; ma come insegna Hippocrate, il proceder pian piano è molto sicuro.

Negano anco i Medici l'uso delle ripercussioni ne i fanciulli, ne i decrepiti, nelle virtù debili, nelle aposteme propinque a' membri principali, & quando appaiono accidenti crudeli, & timorosi. Adunque quando occorre il bisogno di ripercuotere le flussioni, premesse le euacuationi, è lodeuol cosa cominciar con medicamenti leggieri, & sicuri. Et perche altroue trattarò diffusamente, che cose sia ripercuotione, in che modo ella si faccia, & quali sieno i medicamenti semplici, & composti ripercussiu, qui non ne dirò altro, ma in luogo di essemplio, ne descrirerò alquanti, usati da buoni Medici nel principio de' flemmoni.

## Cura del principio con medicamenti locali.

16. 13. meth. c. 4. **Q** Vanto adunque comincia alcuna particella ad infiammarsi, & farsi tumida, & rubiconda, lodaua Galeno 16. applicar sopra il luogo, essendo neruoso, le spugne bagnate nell'acqua comune



## Trattato Secondo.

23

mune sola; ouero con poco aceto; ouero nel vino nero austero; altri lodano la lana non lanata, bagna-  
ta nell'aceto, & acqua rosata, altri viano le stoppe tinte nell'olio di mirto, o rosato crudo, detto om-  
phacino; altri tolgono le stoppe infuse nel chiaro nell'uouo sbattuto, & aceto rosato: altri applicano  
il bolo almeno, con il sangue di drago sciolto nell'aceto. Et Galeno, 1 comunemente nel princi-  
pio de' flemmoni lodaua l'empiafro di sempreuuo, scorza di granati, sumachi, farina di orzo decot-  
to nel vino austero; & dice, che questo medicamento è conueniente, & efficace a questa intentione;  
perche ripercuote l'humore, che fluisce, & essicca quello, che è flusso, & mirabilmente conforta, &  
corrobora le membra vicine. Loda anco 2 sopra ogn'altro medicamento il suo empiafro detto  
diacalciters, diapalma, & diaphinone, sciolto, con olio rosato, o mirtino, & ridotto in forma di lini-  
mento. Et ragionando Auicenna 3 di questa operatione, scriue le medicine ripercussive, nel princi-  
pio de' flemmoni, essere propriamente i sughi dell'herbe fredde, & anco la loro sostanza preparata  
in forma di empiafro; per il che talhora si piglia il sugo della lattuca, della portulaca, o del folatro,  
& bagnando in quello o pezze o spugne, si cuopre il luogo, che comincia ad infiammarsi, ouero vi si  
aggiunge farina di orzo, sangue di drago, o altro simile, & fassi empiafro: & dice Auicenna, che a  
questa intentione le medicine debbono esser medie, & temperate: & si deue cominciare dalle leggie-  
re; perche quelle, che fortemente ripercuotono nel principio, & gagliardamente risoluono nel fi-  
ne, sono pericolose. Et per questo dicono i Medici: 4 Sia il termine della infrigidatione, l'alteratio-  
ne del colore nel flemmone, & vogliono 5 comunemente, che nella sua cura molto più si atten-  
di alle euacuationi, che alle infrigidationi; il che in contrario si offerua nelle erisipile. Et dice Auicen-  
na, che è vtil cosa linir il flemmone con vna penna; perche le dita aggiungono calor a calore. Nè al-  
tro vi voglio dire di questa intentione, se non, come dicono Galeno, 6 Paulo, & Auicenna, il do-  
lore crudele, che talhor appare nel principio de' flemmoni, non ammette questa indicatione; per il  
che fa bisogno amministrare i medicamenti mollienti, ne i quali non sia attrattione alcuna; nè lo-  
dano però, auenga che il dolore fosse crudele, l'acqua calda, ne ogli molliui, lodati nella quieratio-  
ne de' gli altri dolori, non causati da flussioni, perche sono contrarij a questa intentione, se ben'appa-  
re in loro alcun giouamento nel principio.

### Cura dell'augumento.

**C**onoscendo il Medico per l'accrescimento del tumore, & per la fortezza de' gli accidenti, che  
appaiono, il flemmone peruenir all'augumento, nè si esser risolto con tanti rimedij, è astretto  
aggiunger all'intentione ripercussiva, una temperata resolutione; perche, come insegna Gal. 7 nell'in-  
cremèto de' flemmoni conuiene una intentione mista di ripercussione, & resolutione douendosi curar il  
tumore, per quanto è generato in parte, & in parte si genera; perche, che quell'humore, che in parte è  
flusso, richiede la cura, cioè la insensibil resolutione, & quello che fluisce, dimanda la preservatione, tal  
che più non ne corra al luogo, & aggrandisca il tumore, il che fassi con la ripercussione, transmette-  
do quello ad altra parte, & confortando tutto il membro. Nella quale operatione lodaua Galeno, 8  
l'operatione fatta con Polio rosato solo, ouero misto con tutto l'uouo conuassato; & dice che il rodino,  
cioè Polio rosato, per virtù della rosa proibisce il flusso dell'humore, & per virtù dell'olio risolve  
quello, che è flusso, & afferma, 9 che è delle migior medicine in rimouer l'infiammaggioni, &  
principalmente nell'hora dell'augumento: imperoche, com'egli scriue, 10 è potente medicamento  
in ripercuoter le cause aliene, & resolver le congiunte, & mirabilmente aquieta i dolori; il che è  
molto conueniente. Et Auicenna diceua; Quanto più il flemmone tende all'augumento tanto più i  
medicamenti debbono esser mollienti; imperoche aprono le porosità, risoluono gli humori, & ri-  
mettono i dolori, i quali nel fine dell'augumento, & principio dello stato sogliono essere crudelissi-  
mi; perche è molto conueniente in questo tempo il medicamento anodino; perche 11 ogni  
forte dolore moue flussione di humori, causa febre, 12 & risolve la virtù; 13 adunque essendo  
accidente tanto molesto, è molto potente di tirar a se l'intentione curatiua, & tanto più, che di rado  
occorre, che il flemmone nel fine del suo augmento, essendo accompagnato da accidenti molesti,  
insensibilmente si risolve, perche è tumore, che presto viene alla sua consistenza, & al suo stato.  
Et per questo diceua Galeno, 14 il morbo complicato di tumore, & d'un gagliardo accidente do-  
loroso, ha bisogno anco nella cura d'una complicata intentione, cioè, regger il tumore secondo il  
suo tempo, & sedar i dolori, sempre attendendo a quell'accidente, che è più molesto. Et per queste  
ragioni pigliano i buoni pratici moderni medolla di pane di frumento, al peso di onze sei, & la pon-  
gono per vn'hora nell'acqua, & poscia vi aggiungono vitelli di uouo numero due, farina di orzo on-  
ze tre, olio rosato onze due, & fanno empiafro. Altri pigliano de' fiori, & foglie di malue, & viole  
ana manip. vno, di rose, di nenufari ana manip. mezo, farina di orzo onze tre, olio rosato, mirtino,  
ana onze, vin cotto q.b. per far vn'empiafro. Altri pigliano foglie di malue, di viole, di nenufari, di  
rose ana manip. vno, parietaria, semole di frumento minute, & trite ana manip. mezo, farina di or-  
zo, di faua ana onze due, vin cotto onze quattro, olio rosato, di viole, di mirti, ana onze vna, croco  
dramme cinque, rossi di ouo numero due, & sia fatto empiafro secondo l'arte. Et quando auiene  
che il tumore tende a total resolutione, lasciando tutti i medicamenti ripercussiu, fa bisogno proce-  
der con resolutione; per il che pigliano i buoni pratici l'hisopo, l'origano, il meliloto ana manip. me-  
zo, farina di sien greco, di orzo, di seme di lino ana onze vna e meza, olio di camomilla, rosato ana  
una, & con decottioni di fichi grassi, & di passule, formano empiafro. Altri pigliano farina di orzo,  
di seme di lino ana onzo due, vne passe vnza vna, fiori di meliloto, di sticados, di camomilla ana ma-  
nip. mezo, mel crudo onze due, vin cotto quanto basta per empiafro.

1 2.ad Glau.

2 1.de cōp.med.  
sec.gen. & 2.ad  
Gla. & 13.meth.  
3 3.4.c.3.

4 Gal. 14.meth.  
5 Gal. 13. meth.  
Aui. cap. de cura  
erisipele.  
Auer. 7. coll. c.  
29.  
6 13.meth. 2.ad  
Gla. & 1.de cōp.  
med. sec. gen.

7 13. meth. c.2.  
& 3.art. med. c.2.

8 3. med. local.  
cap.9.  
9 3.de f.m. Dis  
3.c.4.

11 Gal. 3.art. m.  
c.95. & 5. aphor.  
com. 23.  
12 Gal. 3. med. lo  
cal. c. 23  
13 3. reg. acu. cō.  
35. & 6. inter.  
14 3.art. med. &  
4. methodi.

Cura



# Libro Primo.

## Cura dello stato.

- Q** Vando poi la natura, essonerandosi dal peso di vna quantità di humore sanguineo, totalmente manda fuori quello, fa bisogno aspettare lo stato, & consistenza del flemmone. Et allhora appare la maggior sua grandezza, & tutti li suoi proprij accidenti si manifestano, & la materia si fa congiunta. Nel qual tempo i medicamenti i percussiuu sono inuili; perche diceua Galeno; 1 Se il sangue in alcuna infiammata particella sarà totalmente ridotto, non si deue più vltar i ripercussiuu, ma i maturanti. Per il che anco Auicenna 2 disse; Quando tu vederai l'apostema tender' ad essitura, lascia le cose fredde, & procedi cō maturariu. Et la ragione è, che il sangue non è di natura di colera, la qual essendo tenue, & fluidibile, facilmente si risolve, & il sangue ne i flemmoni è crasso, & mentre ita fuori dei proprij vani, necessariamente (come dice Hippocrate) 3 si putrefa, & come dice Galeno, 4 quando comincia a putrefarsi, non serua più forma di sangue; per il che dalla potenza reggitua è in ogni parte scacciato, & dal natio calore abbandonato; onde quando è ridotto sotto caula congiunta, non è più atto a resolutione, essendo naturalmente putrescibile, & tanto più, che mentre il membro tumido & per il dolore, & per la quantità dell'humore, ha il proprio natio calore soffocato, & debile, & soprauenendogli vn'estraneo, si caula nella materia congiunta putrefattione, essendo ella passione del corpo misto, & si genera dal calore, come agente, & dall'humido, come patiente. Et come dicono i Filosofi, 5 operando il calore nell'humido, caula putrefattione, & tutte le cose, che debbono putrefarsi, ò maturarsi, debbono esser calde, & humide, ò per propria essenza, ò accidentalmente. E ben il vero, come dice Galeno, 6 che il sangue, essendo alterato nelle vene, & non di molta putredine, è possibile, che ritornu nella sua propria natura, altrimenti no. Per il che quando il flemmone è nel suo stato, & tende a maturatione, fa bisogno proceder con medicamenti, che riserrino il natural calore, accioche non esali, & possa operare nella materia congiunta; percioche, diceua Hippocrate, 7 tutte le cose, che debbono maturarsi, s'hanno rinchiusa, & si prohibita la loro essalatione. Et perche altrove del modo, & potenza di maturar l'apostema il tutto vi dirò, qui basterà descriuer' alquanti medicamenti a questa intentione conuenienti. Lodano alcuni per maturar i flemmoni, l'imbrocatione con l'acqua pura, & calda, ouero con olio commune caldo, ouero con la decoctione di radici di altea, foglie di malue, & olio commune. Altri tengono in vso il medicamento tanto lodato dagli antichi, 8 detto alle volte Macedonico, & quello detto tetrafarmaco, & da volgari sugoli; di questo ragionando Galeno, dice; Se vuoi condurre vn flemmone a supputatione, adopera l'empiafro fatto di farina di frumento, di acqua commune, & olio semplice. Et Paulo dice; Essendo il flemmone contumace, adopera per la sua maturatione, la decoctione di fichi secchi, & grassi, & radici di altea con olio commune, & farina di frumento, laqual è molto lodata da Gal. alle maturationi, si come l'hordeacea nella resolutione de' flemmoni. Fatti adunque questo medicamento in questa forma; Piglia due parti di decoctione di radici di altea, & fichi, & vna di olio commune, & conqassia bene ogni cosa insieme, & poscia metti al fuoco; talche bolli alquanto, & aggiungi farina di frumento, tanto che continuamente mescolando acquisti corpo. Altri tengono radici di altea bollite, & peste m. j. farina di frumento onze iij. assongia di porco onze ij. vitelli di ouo nu. j. & fanno empiafro. Altri pigliano foglie di malue, di viole ana m. j. radici di altea onze iij. di gigli bianchi nu. ij. & cuocono il tutto nell'acqua, & le pestano sottilmente, & vi aggiungono farina di frumento, di seme di lino ana onze ij assongia di porco non salata onze iij. vitelli di ouo nu. ij. & fanno empiafro. Altri pigliano radici di altea onze ij. di gigli bianchi nu. j. foglie di malue, di branca vrsina ana m. j. siano cotte, & mondate, & peste, & siaui aggiunto farina di frumento onze iij. assongia di gallina, di anedra, di porco fresca ana onze ij. croco ierop. j. vitelli di ouo num. j. Et Galeno 9 dice, che fra tutti li grassi, quello del porco non salato, & del vitello tiene nella maturatione il principato. Occorre anco talhor, che tardamente i flemmoni maturino, & questo auiene ò per esser la materia nel profondo sepolta, ò perche è mista con alcun'altro humore freddo, ò in sostanza crassa, il quale non così facilmente penetra alle parti cutanee, si come il caldo, & sottile; & tanto meno quando sono le porosità anguste, & il membro di dura sostanza, & grossa cortica; per il che diceua Hippocrate; 10 Le supputationi ne i corpi, alle volte non si conoscono ò per la grossezza della sanie, ò del membro, che contiene quella. Et per questo disse Auicenna: 11 Occorre alle volte che si genera sanie in alcuna parte interiore del corpo, & il senso non può conoscer quella, ò per esser profonda, ò per esser grosso quello, che la cuopre. Et da qui viene, che talhor dubitano i Medici in queste supputationi, per il che è necessitato alle volte con medicamenti caldi, & attrattiui condur la materia alle parti esteriori. Et per far questa operatione pigliano i pratici le radici di altea, di acanto, foglie di malue, di cauli, ana manip. vno, radici di gigli bianchi numero due, fichi grassi, passule, ana onze due, il tutto sia bollito, cotto, & pesto sottilmente, & siaui aggiunto farina di frumento onze tre, fermento fresco, sterco di colombo, ana onze vna, limacie numero quattro, grasso di vitello, assongia di porco, ana onze due, mel crudo, olio di aneto ana onze vna e meza, & fanno empiafro. Loda Galeno il medicamento di ruta, Recipe ruta fresca manip. vno, fermento acre oncia meza, fichi grassi numero quattro, pepe, sale, ana lire vna, assongia di porco fresca quanto basta per far empiafro. Et Paulo 12 loda il medicamento di fermento, Recipe fermento, assongia di porco, ana onze sei, sale, cera, ana onze quattro, resina di pino onze tre, gomma di ammoniaco, sapone, ana onze due, mele crudo onze sei, spuma di nitro oncia vna, & fatti medicamento, ilquale è potente da esser applicato ne i corpi duri, & alietati alle fatiche, come di marinari, rustici, & soldati. Suppurati adunque che siano li flemmoni, altro non vi fa bisogno, che cauar la materia, & regger il seno con medicamenti opportuni.

1 13. methodi.

2 cap. de cura phlegmonis.

3 li. i. de morbis. & 6. aph. 20.

4 2. de crisi. c. 12. & 2. de diff. se. c. 9.

5 Arist. 4. Meteororum. c. 6. Gal. 1. de f. m. Diff. 4. cap. 2. 6 2. aph. com. 17.

7 6. de mor. populi. sect. 2.

8 Gal. 1. de med. sec. gen. & 1. meth. c. 10. & 13. meth. c. 2. & 2. ad Glau. c. 5. & 1. de f. m. Diff. 2. cap. 5. Au. 3. 4. cap. 3. Auerr. 1. coll. c. 5.

9 1. de f. m. Diff. 2. cap. 5.

10 6. aph. 41.

11 3. 4. cap. 20.

12 lib. 7. cap. 17.



## Trattato Secondo.

24

portuni, si come a pieno vi dirò nella cura delli abfessi. Et questo basti, quanto alla terza intentione nella cura de' flemmoni.

### Cura della declinatione.

**S**E il flemmone nel tempo della sua declinatione tende a resolutione, sia curato con le proprie indicationi, & con medicamenti ellicatiui gagliardi; percioche questi non lasciano rimaner parte di materia, che più possi suppurare; & se anco suppurano, la cura dello stato gli conuiene: & se in questo tempo appaiono in lui accidenti diuersi, & timorosi, nasce la quarta intentione, cioè, corregger quelli, i quali sogliono esser quattro, & alcuni di loro appaiono anco in ogni altro tempo, si come il dolore; al quale seguita febre, & inquietudine; altri poi sempre occorrono nel fine, come vna intesa durezza, vn' vlcera cauernosa, & fistulare, & talhor vna cancrena, o corrottione del membro. Di questi vltimi accidenti, dunque si come il seno, & la corrottione, altroue nelle sue proprie digressioni il tutto intenderete; nè ci resta in questa vltima parte altro che ragionare, se non del dolore, & della durezza; & però quando appare nel flemmone vn dolor intenso, lodaua Galeno, 1 nel loro principio il rob, cioè vin cotto, & l'olio rosato, con lana succida grassa. Et rimesso che sia il dolore, se dubitarai, che fluiscono nuoue materie, adopera il bolo almeno disciolto nell'olio rosato, ouero le rose, & le lenti, decotte nel vino, & olio rosato; ouero l'arnoglossa, le lenti, la midolla del pane decotta nel vino, & olio rosato. Et perche souente nella declinatione de' flemmoni rimaner suole alcuna durezza; però diceua Galeno, 2 alle volte auiene, che il tumore declina a durezza, nè si risolve, nè si matura, & questo talhor per il mal reggimento del Medico; risoluendo senza ragione le parti sottili della materia congiunta, & lasciando le crasse, ouero gagliardamente infrigidando; per il che resta l'humore congelato, & duro. Et per questo Auicenna 3 diceua; Se dubitarai, che il tumore declini a durezza, adopera le medicine mollificatiue, che scaldano, & humettano con alcuna fortezza. Et da qui auiene, che li pratici a questa intentione tengono in vso le onctioni fatte con olio di mandole dolci, di aneto, & il grasso di gallina, ouero l'hilopo humida, con il butiro recente, & la lana non lauata. Altri fanno bollire nell'olio le radici di altea, di gigli bianchi, di cocomeri agrestii, & il sien greco, & con la lana non lauata, mirabilmente molliscono queste, & altre durezza. Altri applicano il diachilon con le gomme. Altri formano empiaistro di questa natura; Recipe farina di sien greco, di seme di lino, radicidi di altea ana onze due, bollino nell'acqua, & fatta la espresione, vi aggiungono butiro fresco, vn' olio di mandole dolci quanto basta. Et se appare alcuna intensa durezza, Recipe grasso di vitello, di tasso, di ceruo, midolla di schinchi di vacca, hilopo humida ana onze vna, mucilaggine di sien greco, di seme di lino, di altea ana onze due, bdellio, ammoniaco ana onze meza, olio di mandole dolci, di gigli bianchi ana onze due, cera quanto basta per far vn' vnguento molle, il quale è molto buono. Et perche vi dirò di questa operatione, detta da Greci malactica, & da' Latini mollitua, molte cose altroue in questo luogo, questo poco basti. Dice Auicenna, che alle volte dalla forte infrigidatione, ouero quando la materia è molta, o maligna, occorre, che si corrompe il membro, & l'humore contenuto in quello; per il che l'apostema diuenta verde, & nero: & quando temerai questo accidente, dice egli, empiastra il luogo con medicine, che possano vigorar il calor naturale; & se appare alcuna correttione, non aspettar, che corri molta materia a quella parte, nè meno, che l'apostema suppurii, ma scarifica il luogo, & embrocalo con acqua marina, & prouedi che la corrottione più oltre non proceda. Ma perche la maggior parte di flemmoni suppurano, & generano sanie, ponendo fine al loro ragionamento, di quella hor hora, delle sue cause, del giudicio, & del modo, che la si genera, col fauor dell'onnipotente Iddio molte belle cose vi dirò.

### QUARTA INTENTIONE.

1. 2. ad Glau. c. 2.

2. 2. ad Glau. & 13. meth.

3 cap. de cura phlegmonis.

### Delle cause, giudicij, & cognitioni della sanie.

Cap. III.

**D**I tutte l'aposteme quelle, che più souente generano sanie, sono li flemmoni, essendo la loro materia di calda, & humida complessione; & come diceua Galeno, 4 ogni cosa, che per sua propria ricue putredine, non si putrefa, se non è, o diuenta calda, & humida. Et per questo, di euogli, 5 la sanie così detta da' Latini, & da Greci ichor, non si genera se non da vna certa putredine, & tutto quello, che si putrefa necessariamente diuenta caldo, & humido, & vuole, 6 che tutte le cose calde, & humide, che si coaceruano, & stanno rinchiusi in luogo caldo, & humido, siano molto pronibita transpiratione, & il padre della putredine, è il calore, & l'humidità è la madre, & la propria transpiratione è la nutrice.

Et se alcuno dimandasse da qual calore è prodotta la sanie, o dal natio, & benigno, o dell'estra-neo, detto non naturale a questo risponderai con Galeno, 8 il quale esponendo l'Aforismo d'Hippocrate doue è scritto; quando si genera la sanie, & dolori, & febre occorrono più, che quando è prodotta; dice, la sanie è generata da sangue non in tutto permutato in mala permutazione, perche la semplice mala permutazione è quando si fa vna fetente putrefactione, & quella che semplicemente è perfetta transmutatione è la lodeuole nutrizione degli animali, & la generatione della sanie tiene luogo medio fra le due permutazioni; imperoche ella non è generata solamente dal calore estraneo, che causa le putredini, nè anco solamente dal naturale, che è cagione delle lodeuoli nutritiioni, ma da vna operatione mista di tutti due i calori; per il che Auicenna 9 diceua; La lodata sanie è bianca, lene,

4 3 de f.m. Dist. 4. cap. 3.

5 & 1. de diff. fe. c. 3. & 9. methodi.

6 4. meth. cap. 5. 6 lib. de tumori bus, cap. 2.

7 8. methodi.

8 2. aph. cō. 47. Hypp. lib. de alimen- to in fine.

9 3 4. cap. 23.



# Libro Primo.

lene, & senza mal'odore, nella quale non ha operato se non la calidità naturale, auenga che non vi è isculatione dalla estranea.

Et se dimandasse; perche ne i flemmoni auanti la generatione della sanie appaiono dolori non molto atroci risponderai, che allhora non opera nel tumore, se non vna sol causa potente, cioè la sola effusione fatta dalla quantità dell'humore diuerso.

Et se addimandasse; onde auiene, che nella generatione della sanie appaiono dolori così crudeli risponderai, che in questo termine la parte tumefatta dalla quantità della materia diuersa, molto si estende, & patisce separatione del continuo; & perche necessariamente nel produr questo effetto, seguita vna ebullitione dalla operatione de' due calori, doue che si scalda, & si accende il membro, & multiplicano in lui molti vapori, i quali più gagliardamente estendono le parti, per queste si augumentano i dolori. Nè solamente in questa ebullitione si putrefa l'humore nell'apostema, ma anche le parti intrinseche di quella. Et se dimandasse, donde procede, che dopo generata la sanie, auenga che ella anco sia in atto nel tumore; non appaiono più dolori, risponderai, che nel termine della operatione di due calori, abbruciandosi il luogo tumido, & l'humore contenuto in quello, si causano dolori; ma quando il sangue totalmente è effuso, & abbruciato, quello che di lui rimane, diuenta sanie, si come per l'abbruciar delle legna, la cenere; & da qui viene, che generata la sanie, non si sentono più dolori, essendo semidigesta la materia, & estinta la calidità estranea. Et se dimandasse, per qual ragione si genera febre nella productione della sanie; risponderai, che sopra accendendosi il sangue in vna parte del corpo, scalda anco l'altre vicine, & così si accendono vna doppo l'altra, finche si scalda il sangue, & i vapori da vn calor'estraneo nel cuore, & poscia tutto il corpo, & si fa febrienti, perche le feбри seguitano al principio, cioè al cuore fuori di modo acceso, & infiammato. Et se dimandasse in che modo, & da qual parte di nutrimento si genera sanie nell'aposteme, & altre piaghe, essendo l'huomo in continua resolutione, & hauendo bisogno di assiduo nutrimento, risponderai, che l'ultima digestione, che si fa ne i corpi, si adempisse per la permutatione del nutrimento nel nutrimento, & per l'assimilatione di quello: perche è necessario, che vn corpo si nutrifca con spatio di tempo, & per nutrizione, & generatione della carne, 3 due sostanze continuamente sono dalla natura, & dal sangue prodotte, vna grossa, & vna sottile, & dalla operatione del calor naturale nella nutrizione delle membra la parte sottile si risolve per sudore, o per insensibil transpiratione, & la grossa rimane per la nutrizione necessaria; & occorre talhora, 4 che simil nutrimento esca da i proprii vasi, ne i quali è conseruato dalla natura, & è impossibile, che più ritorni al commodo della natura, nè meno nel suo proprio luogo; per il che si putrefa, si come fanno l'altre cose, che si scaldano gagliardamente fuori del suo ordine, in luogo mal complessionato; & questo auiene, perche si altera, & corrompe il natural calore occupato, & oppresso da molta materia diuersa, o maligna, & perde la sua naturalità, & temperie, & fassi in parte non naturale, & operando nella causa congiunta, causa in quella alcuna putredine; & se questa virtù, & natio calore non molto deuiare dalla sua natura, nascerà nel sangue, ouer nutrimento tale, vna dispositione composta, causata da operatione naturale, & non naturale; & se corromperà, si ridurrà in sanie vna parte di lui, per l'attione del non natural calore, & vna parte conuertirsi in benigno nutrimento dal calore naturale. Et quel colore in queste operationi, che sarà più potente, dimostrerà la sua potenza nel colore, odore, & sostanza del nutrimento, & della sanie. Et è possibile, 5 che l'alteratione, & permutatione del sangue in sanie sia loduole quando la vittoria è del natural calore, perche non sarà putrida questa sanie, ma alquanto digesta. Et se in quella appare alcuna putredine, sarà veramente poca; perche, come dice Hippocrate, non ha odore horribile, ma è bianca, lene, & uguale, di non spiaceuol odore.

Et se dimandasse per qual ragione la sanie buona deue esser bianca, a questo risponderai, perche deue assomigliarsi nel colore allo sperma, & seme dell'huomo, auenga che non sempre sia di quella bianchezza; imperoche nel seme non opera se non il natural calore, & nella sanie vn misto. Et per questo Auicenna 6 diceua; Fa bisogno, che la sanie sia bianca; perche il calor delle membra radicali è bianco, & non l'assomiglia a queste membra altri, che il calor naturale, potente nell'operatione sopra di quella. Et Galeno 7 diceua; Sempre la natura, quando opera circa alcuna materia, intende, & desidera ridur quella a dispositione benigna, per conuertirla in nutrimento delle membra determinate, & opera assomigliando quella alle nutrite, & principalmete alle radicali, & spermatiche; che sono minera della vita, il nutrimento delle quali è benigno, & bianco, perche è quasi chilo. Et se dimandasse, perche la buona sanie è lene, & molle, direi 8 che è tale, quando egualmente è disposto, che in lei operar possi la virtù digestiua, la quale non dimostra alcuna eguale sua operatione in materia, che in parte sia obediante alla digestione, & in parte inobediante; percioche quando nella sanie vna parte è preparata, & digesta, & non l'altre, non diuenta ella lene, ma ponderosa, & diuera.

Et se dimandasse in che modo si intende la sanie esser eguale, direi che si considera questa egualità nel suo colore, & nella sua sostanza: nel colore, perche fa bisogno, che in tutte le sue parti così esteriori, come interiori, sia egualmente bianca; nella sostanza poi è necessario, che ella sia per tutto simile, cioè, di vna istessa natura, & materia; & in questo deue tenere la buona sanie vna mediocrità sia grossiezza, & sottilità, & fra densità, & rarità, & non esser globosa, nè aspera, nè dura, ma lene, & eguale, priua di ogni mal odore. Dicono alcuni, che tre sensi concorrono alla cognitione della buona, & mala sanie; l'occhio col vedere la conosce, quando è buona; perche è bianca, & simile in tutte le parti; il tatto, quando è leggiera, molle, & più presto crassa, che tenue; le nari, quando è priua di mal odore. Et io credo, che il gusto anco sarà giudicio, perche essendo la sanie sangue da gran parte del natio calore permutato, quando è buona, sarà anco dolce, nè altro vi voglio dire della buona sanie, se non, come dicono i Medici, 9 che quella è buona, & lodata, quando è bianca, lene, eguale, & senza

1 Gal. lib. d. mor. caus. cap. 2.  
 & 1. d. diff. se. c. 4.  
 2 Gal. 1. pronost. com. ult.  
 3 Gal. 3. meth. cap. 3.  
 & lib. de oculis par. 6. cap. 9.  
 4 Hipp. in lib. de flatibus.  
 Gal. in lib. de tum. moribus.

5 Gal. 1. pronost. com. ult.

6 3. 4. c. de sanie.

7 2. de virtutib. naturalibus.

8 3. 4. de giudicijs saniei.

9 Hyp. 1. pronost. in fine.



senza fetore. Leggesi anco in alcuni testi, che deue esser leggiera.

La mala sanie per il contrario ha tutti i suoi accidenti, perche Celfo 1 diceua; La mala sanie è molta, o assai tenue, o glutinosa, o huida, o pallida, o nera, o di mal'odore; ouero che o l'ulcere, o le parti vicine a quelle corrodono, & la migliore è quella, che è poca, mediocrementemente crassa, bianca, o alquanto rossetta. Et per questo Auicenna diceua; La mala sanie, & fetida, significa putrefattione, contraria alla maturatione, & significa vna forte operatione del calor estraneo, & è diuersa dalla buona quella sanie, che è di diuerse sostanze, varie parti, & colori, con alcun fetore. Dicono i Medici, 2 che le più ficure significationi della salute dell'aposteme, & vlcere sono, quando si vedd in loro generarsi buona sanie, per operatione di natura, & medicamento; & è questa operatione di natura, secondo il corso naturale, perche non si genera buona sanie, se non da digestione fatta da calor naturale; & non accompagnano quest'vlcere alcuno de i mali accidenti, che apparer sogliono nell'vlcere maligne; imperoche essendo la sanie buona, dichiara il natural calore del membro, & la sua propria complessione esser in ottima dispositione; nè vi si sente in lei fetore; perche in quella non vi è putredine, si come souente nella mala sanie veder si fa. Si può dunque dire per conclusione di questa parte, che la buona, & mala sanie può preuenire o dalla qualita della materia sanguinea; perche come dicea Hippocrate nel libro dell'vlcere, si fanno le suppurazioni dal sangue alterato & fatto caldo fino che putrefatto diventa sanie, o dalla dispositione del calor agente, o dall'vna, & l'altra causa insieme; perche quando la materia è benigna, & il natio calore potente, è prodotta lodeuol sanie, con tutte le sue buone conditioni, & quando quella sarà diuersa, o molta, o di mala sostanza, o alterata in mala qualita, & il calor est anco supererà il naturale, la sanie generata sarà di mala sorte o in tutte, o in alcune delle sue conditioni. Et dicono alcuni, che la sanie nella sua complessione radicale è calda, & humida, & più, & meno secondo la dispositione della sua materia. Et che nondimeno mai è priua di alcuna acuità, laqual acquista nel termine della sua putredine: per il che quanto sarà maggior in quella la putredine, tanto più sarà ella acuta, pungitiua, o corrosiua. Et le auiene, che l'operatione sia solamente del calor istrano, & la materia totalmente maligna, si genera sanie illaudabile, & semplicemente mala, & contraria alla lodeuole, in colore, & sostanza, dalla qual sono causate vlcere corrosiue, cancrene, & sphacoli, & piaghe di pessima natura. A dunque, come dice Galeno, 3 sono tre l'operationi del calore nella materia, vna del naturale, & solo, in materia dalla quale resulta vna perfetta concoctione, ouero digestione, perche la digestione, diceua Aristotile, 4 si fa dal calor naturale, l'altra dal calor estraneo in materia diuersa, & humida, dalla qual è prodotta putrefattione, perche la putrefattione, come dice Aristotile, 5 è vna corrotione del calor naturale dalla calidita estranea, che opera nell'humido suo, ouero, come dicono alcuni, la putrefattione è vna transmutatione della essenza del corpo putrescibile in corruzione, per operatione fatta da vn calore non naturale, la terza è operatione fatta da calore misto di naturale, & estraneo, in materia preparata a generar sanie. Et Galeno diceua, che da tre materie si genera la sanie, dalla carne nelle grandi contusioni, quando si corrompe, & permuta in sanie, la parte contusa dal sangue, che è materia della carne, il che si vede ne i hemmoui, o d'altro sangue diuerso contenuto negli ablessi, mediante l'operatione di vn calor misto. Imperoche di necessità si genera in ogni materia putrescibile nel corpo humano vn calor tale, misto di naturale, & estraneo, causato dall'alteratione, o corrotione del naturale, doue che in ogni sua operatione, se è maggior la potenza del naturale, si genera sanie detta lodeuole, media fra digestione perfetta, & diminuta, & più, & meno, secondo l'operatione del calore, & sostanza della materia, perche come dicono i Filosofi, 6 niuna causa senza la dispositione del paziente può perfettamente agitarlo.

Digestione.

In qui ho ragionato della sanie, & delle sue cause, hora fa bisogno dire, quali siano gli ingegni, coi quali si può conoscere la sanie rinchiusa negli ablessi, quando è o digesta, o altrimenti alterata, imperoche quella, che nelle vlcere, & ferite si ritroua, al senso dell'occhio chiaramente è manifestata; ma quella, che nelle aposteme è contenuta col senso del tatto, come dice Galeno, 7 facilmente si comprende, essendo molto accomodato a questa cognitione: talhor anco rende l'occhio il Medico sicuro, in predire le maturazioni, o altre permutazioni nelle aposteme, similmete anco conferisce uero giudice, & l'occhio, & gli accidenti conferiscono molto. Per il che il buon Principe 8 diceua; Sapete per questa verita con le dita, osseruare le altre dita di quella mano, ouero dell'altra mano, a conoscere la materia è mobile, & se qual'elce dal suo luogo, perche nelle grand'essure bisogna isperimere parte co vna mano, ouero con l'indice, & medio dito di vna solamente, & premendo in vna guisa sopra il tumore, auertire se sotto l'altra si sente moto di inondatione, nè però stiano le mani coti o digesta, o ad altra qualita mutata, quando serua forma, & sostanza di buona, o mala sanie, si moue da simile comprehensione, & causa sotto le mani inondatione, & in questo il senso del tatto è uero giudice. Talhor anco, & souente il senso del vedere conosce la sanie negli ablessi, o digesta, o putrida che ella si fa, & però diceua Auicenna: Molte volte il luogo, doue è la sanie, si conosce per la declinatione del colore a bianchezza, & quando non è perfettamente matura, non bianheggia l'abcesso, ma declina a rossezza, & bñ spelo, dice egli, il luogo declina in colore a rossezza, & citrinità, quando la sanie non è buona. Et quando la materia è corrotta, o velenosa, ouero l'abcesso tende a corruzione, diventa linido, o nero. Quanto a questa cognitione per gli accidenti, dice Auicenna, 9 quando tu

D senturai

Gal. 1. de diff. se.

cap. 8. & 5. de p.

m. Dist. 2. c. 2. &

7. aph. 45. i fine.

Aui. 3. 4. c. 23.

Auer. 5. coll. c. 5.

1 li. 5. c. d sanie.

2 Gal. 2. aph. c. 22.

Aui. 4. 4. tr. 3. c. 1.

3 5 de f. m. vbi

de medicinisina

turantibus.

4 2. d. aia, tes. 50

& 4. mertheo-

rum test. 14.

Gal. 1. epid. sect.

2. com.

& 2. virt. nat.

5 4. mertheo-

rum test. 6.

6 Arist. 2. de ani

ma. test. 24.

Gal. 1. de diff. se.

cap. 6.

7 2. ad Glau. c. 5.

8 3. 4. cap. 29.

9 3. 4. cap. 21.



# Libro Primo.

1 3. 4. cap. 32.

2 Hipp. 2. aph.

47.

3 de interr. c. 3.

4 7. aph. 22.

5 Hipp. 6. aph.

41.

6 Auicen.

sentirai nel tumore vn gagliardo battimento, & vederai la durezza prolungarsi, & la calidità minuirsi, allhora credi che il tumore è in via di farsi essitura. Et altroue, 1 quando vederai l'apostema farsi molle, & mancar i dolori, allhora sappi, che è in via di maturare. Danno indubia fede di questo effetto, quando si genera la sanie, i 2 dolori, & la febre, che più molestano il paziente, di quando quella è generata. Et Galeno 3 diceua; Se il dolore nell'aposteme è grande, dichiara, che la materia è digesta, o putrida. Questo volse anco il diuino Hippocrate, 4 manifestandolo però nelle passioni del ventre, quando diue; Souente la lunghezza del dolore fa conoscer la suppurazione. Et notate, che talhora, quando gli abfessi sono piccioli, suppurano, nè però appaiono in loro accidenti atroci, si come ne i grandi, ne i quali souente anco non sono molto crudeli, quando nascono nelle membra di poco sento, priue di molti nerui, corde, & arterie, ouero quando la materia è molto benigna, o mista con altri humori freddi, i quali con lunghezza di tempo vengono a suppurazione. Maturano 5 anco molte volte gli abfessi, & non è conosciuta la loro maturatione, mentre la materia è profonda, ouero la cortica, & la carne è molto grossa. Possono anco 6 farsi degli abfessi grandi senza dolori grandi; il che auiene, quando l'humore è maligno, & corrompe la sostanza, complessione, & temperie del membro apostemato.

## Dubitatione.

7 1. de dif. te. c. 6.

8 1. virtutū nat.

9 1. aph. cō. 14.  
& 5. de f. m. vbi  
de m. maturati.

**S**Ogliano apparere in questa bella materia tre dubitationi; la prima è, se la sanie si generi dal calor naturale, o dal non naturale, o da tutti due insieme; la seconda è, se nella produzione della sanie si generi battimenti, & dolori; & la terza è, se la sanie si generi dal sangue, come la cenere dalle legna abbruciate. Et quanto alla prima, dicono alcuni, che la sanie si genera dal natural calore, & arguuntanò in questo modo; La sanie si genera mediante alcuna digestione, nella quale opera il calor naturale; adunque è prodotta dal natural calore; & tanto più quando è benigna, & lodeuole. Altri dicono, che la sanie si genera dal calor non naturale, & lo prouano in questo modo; La sanie è vn'effetto non naturale, adunque la sua causa è simile, & per consequente si genera da calor non naturale. Altri dicono, che la sanie si genera dall'vno, & l'altro calore, si come lungamente nel precedente capo con buone ragioni ho dimostrato. Alle predette diuerse opinioni si fa bisogno d'unque rispondere, dicendo alla prima ragione, che nella sanie non è vera digestione, non essendo ella preparata per buona nutrizione, ma si piglia molte volte, come dice Galeno 7 tal mutatione per digestione. Alla seconda opinione si risponde esser il vero, che la sanie è vn'effetto in alcuna parte non naturale; ma non però semplicemente tale, apparendo in quella operatione di calor naturale; imperoche della sanie si dice, come anco delle feccie, & vrine, che non sono assolutamente effetti non naturali, ma causati da digestione naturale, cioè, effetti della prima, & seconda digestione. Alla terza opinione si concede la opinione degli antichi Medici; perioche la sanie è vero effetto de' due calori, & si proua l'operatione del naturale; imperoche nella sanie si vede bianchezza, & si sente lenità, si come nel nutrimento delle membra radicali. Si proua anco l'operatione del non naturale, perche non è la sanie nutrimento perfettamente digesto, essendo in quella talhor alcun fetore, & sostanza in parte abbandonata dalla natura, nella quale insieme col naturale opera vn calor estraneo; & i Filosofi dicono, che quella è semplice putredine, nella quale non ha operato se non il calor istrano. Et Galeno 8 diceua; Che l'operatione non naturale, è la corrotta; & la naturale, è semplicemente fatta dalla natura, come li animali, le piante, & simil cose. Et tutti i Medici dicono, che da vna operatione mista di calor naturale, & istrano fatti la sanie, & vogliono che l'operatione non naturale sia vn moto corrottiuo, come si vede nella semplice putredine, & che l'operatione naturale sia moto fattiuo, o productiuo, come la generatione, & augmentatione, & che la mista sia moto quasi fattiuo, & corrottiuo, come la generatione della sanie, & del sedimento nelle vrine. Et dice Galeno, 9 che il calor naturale è differente dal non naturale; perioche vno è salubre, & l'altro morbofo; vno conferua, & l'altro distrugge; vno digerisce, & l'altro corrompe; & dice, che è molto benigno, & soauo il naturale, & acre, & mordace l'istrano.

Alla secondo dubitatione dicono alcuni, che non è possibile, mentre si genera la sanie, che si generi anco dolore; perioche la generatione della sanie è vna adequatione della sua causa materiale; adunque nella sua generatione non si generano dolori, & pulsationi. La consequenza è nota, & l'antecedente si proua con queste ragioni; La sanie si genera da sangue, mediante alcuna digestione; & la digestione fa cessar i dolori; imperoche rimette la mala qualità dell'humore, & la separatione del continuo, che si fa mentre si genera la sanie; adunque quando si genera la sanie, non si generano dolori. Argumentano anco in questo modo; Doue non sono le cause di dolori, non possono esser dolori; nella generatione della sanie non sono le cause di dolori, adunque non possono esser dolori; la consequenza è buona; la maggior propositione è nota; & la minore si proua; imperoche la sanie si genera con spatio di tempo, & in questa latitudine non si possono causar dolori; perioche il dolore è vn senso tristo della cosa contraria che con violenza imprime il suo effetto, & non con tempo. Argumentano anco, & dicono: Nella generatione della sanie dell'operatione di due calori si risoluono dalla materia le parti sottili, le quali sogliono causar nel tumore battimento: adunque non si può generar pulsatione, ouer battimento. la consequenza è buona; perioche, come dicono i Sapienti, Rimossa la causa immediata si rimuoue l'effetto. Per resolutione si può adunque di queste loro ragioni, & per risposta agli argomenti, bisogna dire al primo che la generatione della sanie è adequatione tale, quale si conuiene alla buona sanie, ma non per questo è quella adequatione, che conuiene alla perfetta digestione del nutrimento, per la buona transmutatione di quello nel membro nutrito; & per questo non è dimandata adequatione assolutamente perfetta; & però si nega la consequenza, non essendo la sanie



La sanie semplicemente generata dal solo calor naturale. Al secondo argomento si risponde, & si nega la minore; & alla probatione si dice, che le dispositioni, che preparano la sanie, operano con tempo, ma non per questo seguita, ch' non si possa in questo tempo causar dolore; perciocche quando cominciano ad operare i due calori nella materia, alterano quella insieme con le membra in vna mala complessione, & la ebullitione, che si fa in quel tempo nella materia, separa il continuo nel membro; per ilche necessariamente in questo tempo si generano dolori, febri, & battimenti. Al terzo argomento si nega la conseguenza; perche, auenga che le parti sottili insensibilmente siano risolte, non resta per questo, che l'arterie non siano compresse dalla materia, che rimane nel tumore, dalla quale anco continuamente si separano vapori potenti a causar pulsationi.

Alla terza dubitatione, dicono alcuni non esser vera l'opinione di Galeno: 1. che la sanie si generi da sague, si come la cenere dalle legna abbruciate; & questa è la loro ragione; La cenere è segno, & termine della cōsumatione dell'humido nelle legna; & la sanie non è segno, nè termine della cōsumatione dell'humido nel sangue; perciocche in quella si sente molta humidità; adunque non è buona, nè verisimil comparatione. A questo si risponde, douersi intendere la similitudine in questo modo; La sanie, & la cenere veramente si generano da calore, ilquale non opera più nel legno per far cenere, nè meno nel sangue per far sanie, dappoi abbruciate le legna, & generata la sanie, per introdurre la forma, perche già è introdotta la forma dalla sua operatione, per laqual egli operaua. Et per vltima parte di questa materia dico, che la sanie è vna certa digestione, ouero vna sostanza, meza digesta, nellaquale ha agitato l'operatione della quarta digestione; imperocche dicono i Medici esser quattro le digestioni, che si fanno nel corpo dell'huomo; La prima nel stomaco, & nelle budella, doue il cibo diuenta chilo; La seconda nel fegato, doue il chilo si permuta nella massa humorale; La terza nelle vene, doue il sangue si dispone, & prepara alla nutrizione; & la quarta nelle membra, doue il nutrimento si permuta, & si assimiglia alla parte nutrita; & in questa vltima operatione si genera la sanie nell'vlcere del sangue preparato a conuertirsi in sostanza del membro, mentre è introdotta alcuna debilità per mala temperatura, & per separatione di continuo nella potenza permutatiua, & similitiua, ouero alcuna malignità nell'humore. Et per questo diceua Aui. 2. Non si generà sanie, se non perche il nutrimento, che viene al luogo vlcero, è conuertito in corruptione, & perche è maligno, & scacciato dalla potenza, che regge il nostro corpo.

1 2.aph.có.47.

2 4.4.tra.3.c.1.

## Additione.

ET perche si sogliono veder nelle ferite recenti, nell'vlcere inuecciate nelle piaghe putride, & altri nutrienti affette, similmente nelle fistole, & negli abcessi aperti molte humidità, & diuerse in sostanza, colore, & operatione, che recano al Chirurgo non poca consideratione; però fa bisogno dirne alcuna cosa in questa parte; cioè, che significhino i loro nomi, & in che tra se conuenghino, & disconuenghino queste superfluità. Si generano nelle predette passioni diuerse humidità, dette con diuersi nomi, cioè sangue, sanie, pure detto da Latini pus, virulentia, detta da Greci ichor, sorditie, detta da Latini sordex, & da Greci clæode, & putredine: & ogn'vna di queste materie tiene alcuna diuersità, sinelle cause efficienti, come anco nella propria materia; imperocche il sangue, come dice Celso, 3. è noto a tutti: & questo si vede nelle ferite nouelle, & talhor anco quando sono d'appresso la loro salute, & dice che quello è buono, quado è caldo, rubicondo, mediocrementemente crasso, & non glutinoso; perche si deue aspettare presta, & sicura salute quando nelle separationi di continuo si vede vn simil sangue: & dice, che quello è sangue di mala sorte, quado è troppo, & tenue, & crasso, & nel color liuido, & nero, & vario, & misto cō flemma. Et per questo i Medici diuidono il sangue in colerico, quado è sottile, & acuto, dalquale nascono erisipile, herpeti, & vlcere corrosue, dette da Greci phagedeniche, nellequali si veggono materie virulenti, senza fetore; & in sangue pituitoso, quando è crasso, & bianchizzo, cō alcuna viscosità, dalquale si generano edemati, & nodi, & vulcere sordide, dette da Greci nomas, piene di sorditie; & in sangue malinconico, nero, & crasso, dalquale sono prodotti scirrhi, & cancri, & vlcere difficili a sanarsi, dette da Greci cacoethes, abbondanti di materie crude, & sottili, & fetenti. Et dice Celso, che la sanie uscisse dalle piaghe nel loro stato, cioè nel tēpo medio fra il suo principio, & il tempo, che sanano; & è più tenue del sangue buono, varia, crassa, glutinosa, & colorata. Et dice, che la buona sanie non è molta, ma mediocrementemente crassa, bianca, & alquanto rossetta; & che quella è mala, quando è molto tenue, liuida, & pallida, & nera, & glutinosa, & di mal'odore, & che & la piaga, & le parti circonuicine corrode. Et dice, che i Greci diuidono la sanie in due specie, vna detta da loro ichor, & l'altra meliceria, & tutte due queste materie si generano nelle male vlcere dopo alcuno giuatore, & principalmente nelle ginocchia. Et dice che l'ichore è in sostanza tenue, & quasi biaco, & che la meliceria è più crassa, più glutinosa, & biachetta, & che rassomiglia quasi ad vn mele biaco. Et che quello ichore è di mala sorte, quado è molto crasso, oscuro, glutinoso, atro, caldo & di mal'odore; & quello è migliore, che tiene tutte le sue cōditioni cōtrarie alle predette. Et la meliceria è mala, quado è molta, & molto crassa. Et dice, che il pure annouerato fra queste due humidità è ottimo, ma quello è pessimo, quado è assai tenue, & diluto, & molto più se nel principio del morbo è tale, & se nel colore è simile al ferro, ouero è pallido, & liuido, & seculero, & più se è di mal'odore eccetto se il luogo causasse simil'odore. Et quel pure è buono, quado è poco, crasso, bianco, leggiero, eguale, priuo di ipiaccuol odore, & in quantità, che conuiene alla grandezza della piaga, & al tempo del morbo.

Trouasi anco, dice Celso, vna specie di pure, detta da Greci clæodes, laquale è bianchetta, ma in ouoltà, & crassezza non molto dissimile dall'olio bianco: questa si vede nelle grand'vlcere,

D 2 quando

3 Li.9.c.36. vbi  
de sang. sanie, &  
pure, &c.



## Libro Primo.

quando cominciano a guarire. Et in questo modo fanno i Greci differenza fra queste materie nel nome, nel tempo, che si genera, & nella loro sostanza. E detto sangue quello, che esce dalle ferite fresche. E detto pure quello, che appar nelle piaghe, quando sanano. E detta sanie quella su perfluiva, che si genera nel tempo di mezzo. Et fanno differenza fra la sanie, & il pure, perche la sanie è più sottile del sangue, & il pure è più crasso, più bianco, & più glutinoso del sangue, & della sanie; talche appresso loro queste sono le tre principali sostanze considerate nella specie saniosa, nella quale è contenuto l'ichore, che è vna sanie tenue, & acquosa. & la meliceria, che è sanie bianca, crassa, & glutinosa. E in vero quella materia, che noi chiamiamo volgarmente virulentia, Galeno & i Greci la chiamano ichore, & i Latini sanie; & quella materia detta in lingua volgare sorditie, & marza, i Latini la dicono pure, & i Greci elarodes, & talhor anco meliceria; & tengono tutte queste materie vna gran latitudine, imperoche possono esser & migliori, & peggiori, secondo la dispositione dell'agente, della natura del membro, & della qualità della materia.

4.4.tra.3.c.1.

Altrimenti poi appresso Auicenna. 1 si vede questa materia; imperoche dice, che non si genera pure, quasi che quello sia il comun nome, sopra tutte queste humidità saniose, se non perche il cibo transmeso per nutrimento vn membro è conuertito in alcuna corrottione per la debilità del suo calore. Et dice, che in queste corrottioni quella sostanza sottile del genere del pure, è detta virus, ouero virulentia; & quella che è grossa, è chiamata sorditie, ouero sordidezza; & è vna cosa spessa coagulata, bianca, o decliue a negrezza, o come vna feccia. Et dice, che la virulentia non si genera se non dalla sorditie degli humori acquosi, o caldi, & sottili, & la sorditie della grossezza di quelli humori, che sono crassi. Et dice, che la virulentia ha bisogno di efficatione, & la sorditie di medicamenti astergenti. Nè altro disse in questa materia; & forse perche nè anco Gal. 2 è numero nell'ulcere altro, che queste due humidità, quando disse, che nella mutatione dell'alimento, per la nutritione del corpo, & generatione della carne, sono prodotti due escrementi, vn tenue, & vn crasso, & dice, che il tenue inuisibilmente si risolve, & consuma, & il crasso si vede talhor anco nell'ulcere, quando è languido il suo nato calore, ouero il nutrimento è troppo; & che quello, che è tenue, è detto sanie, & da Greci ichor, & quello che è crasso, sorditie; & che dal tenue, escremento è fatta la piaga humida; & dal crasso, sordida: perche hanno continuo bisogno l'ulcere di due medicamenti, come l'humidità di efficatione, & come le sordie di espurganti; nè altro disse in questa parte. Nondimeno offeruò in questa mia cirugia, doue farà bisogno vfar questi nomi, di nominar solamente i tre più comuni, cioè sanie, virulentia, & sorditie; & per sanie intenderò vna materia digesta o in tutto, o nella maggior parte; talche dichiarerà vna sanie, o marza più presto lodeuole, che altrimenti; & per virulentia dinotarò vna materia sottile, & non digesta, generata dalla più sottile parte degli humori sottili, & caldi, o freddi, & acquosi; & per sorditie intenderò vna superfluiva crassa, viscosa, spessa, coagulata di vari, o bianca, inequalmente cotta, & talhor maligna. Et perche anco occorrono delle puredini, queste da loro stesse si manifestano; imperoche sono fetenti, in color simili al fango, & di mala natura, nè altroue si veggono, che nelle putrilaggini, & membra corrotte, ouero nelle cancrene, sphacelli, & esciomeni.

3. meth.ca.3.

### Delle Aposteme mature dette absessi, & effiture: del modo di aprirle, & della loro cura. Cap. IIII.

3 Gal.lib.de dif. morb. cap.12.&  
2. pronof. cō.38.  
Aui.3.4.cap.1.  
4 2.ad Glau.vbi de abscessibus.  
& 14.meth.c.12.  
& in li.de Tum.  
5 3.4.cap.18.  
& lib.6.cap.34.  
2.1.cap.5.  
3.4.tra.1.c.20.

Essendo il sangue di calda, & humida complessione, in sostanza crasso, padre de gli altri humori, & non quasi mai solo fuori de i proprij vasi, occorre souente, che i tumori da lui prodotti terminano in suppurazione, & allhora sono addimadati questi tumori da Greci apostemata, da Arabi dubeler, & da Latini absessi, effiture, & suppurations. Dicua Galeno: 4 Egli è tempo di trattare degli absessi, & sono nominate così quelle dispositioni apostemose, nellequali stanno distanti quelle parti, che prima stauano vnite, & congiunte: perche è necessario, che in mezzo di loro stia vna cavità, ouer seno, & vacuo, nelquale stia rinchiusa alcuna sostanza o spiritosa, o humorale, o mista di queste due materie; & molte volte si generano questi absessi da i flemmoni, ouero dalle erisipile infiammate. Et Paulo diceua; 5 L'absesso è vna corrottione, o mutatione in sanie di sangue, o carne, o parte carnosà, come muscoli, & simili; & sono questi simili absessi detti da Galeno cutanei, & scriuendo si aggrega la materia; in vn seno, si dimada effitura. & altroue. L'effitura è della summa, cioè vna specie di dubeller, laquale fa aggregatione dalle aposteme calde: quasi che questo nome al dubellati sia sopra ogni apostema ulcerato, & vacuo nella sua parte interiore, nelqual vacuo è flussa alcuna materia, & qual esser si voglia, è ritenuta in quello. Sono questi absessi, prodotti da infiammationi, & da flussioni di materie calde, la prima specie degli absessi numerata da gli antichi, nè sono altro, che tumori suppurati, & pieni di marza contenuta in vn vacuo, dimadato propriamente apostema. Vn'altra specie di absessi descriuono gli antichi, ne i quali sono cōtenute materie diuerse dalla sanie, le quali acquistano la loro sostanza & varia forma cō lunghezza di tempo, a quelli non sono precessi flemmoni, perche sono causati da materie o semplicemente, o per la maggior parte fredde; & questi absessi cōtengono la loro materia ne i chisti, o folliculi, o vesiche, o inuolucris, o velami, o tutiche o dite come vi piace. Et Galeno diceua, che quando sono aperti col searpello, si trouano in loro proprietà diuerse, & non solamente di humori, ma di alcuni corpi solidi. Et scriue, che di questi se ne trouano tre generationi, vna detta atheromata, l'altra steatomata, & la terza meliceride, così dette dalla similitudine dei corpi, & delle sostanze in loro cōtenute; & pche vi dirò a pieno di queste specie d'absessi, dimadati da Gal. tumori ogni modo non naturali, & della loro cura, nel trattato dell'aposteme fredde, nel capo de i nodi;



## Trattato Secondo.

27

i nodi; qui altro di loro non seruiuerò, ma seguendo la cura, degli abissi caldi esteriori, pieni di materie saniose, dico, che quando sono tali, che la indicatione loro è cauar fuori la sanie, & curar il seno con medicamenti opportuni. Et in questo modo trattando Aui. questa materia, dice; Il vero reggimento di queste esiture, è cauar fuori la materia aggregata in quelle. Nellaqual operatione considera egli quattro cose; La prima è il tempo dell'operatione; La seconda è il luogo atto, & conueniente, all'operatione; La terza è la quantità, forma, & numero delle incisioni; & la quarta sono gli istromenti, o altri medicamenti conuenienti, & potenti à far l'operatione. Quanto adunque alla prima consideratione del tempo, dice Aui. 1. che si fa questa cura in due modi; l'vno de' quali è dimandato reggimento, che corre per vn dritto ordine, detto anche regolare reggimento; l'operatione delquale è solamente negli abissi non totalmente fuori di natura, & quando non eccono molto dal consueto in quantità, o in malitia; & questa fatti con vna buona maturatione della sanie, & vn regolato modo di aprir l'abcesso; imperochè vniuersalmente dicono i Medici 2. esser cosa lodeuole nelle benigne esiture aspettar vna perfetta maturatione, & tanto più quando sono nelle membra carnose di poche vene, arterie, & nerui; conciosia che se auanti vna buona maturatione sarà perforato l'abcesso, vscirà lungamente da quello materia virulenta, & il seno abonderà di molta lorditie, & putredine, & le sue labbra, & così anco nel profondo di uenteranno dure, & ostracose; & però, come insegna gno i Medici, 3. si deue medicare la materia, quando è digesta, & preparata, & non muouer quella cruda, se non quando è furiosa. Et per questo di eua Aui. 4. che il secondo modo della cura degli abissi, è dimandato reggimento, che esse dalla via dritta, per cagione di alcuna occorrente necessità; & questo si essequise, quando l'abcesso è grande, & passa il termine consueto, & si aspetta alcun accidente timoroso dalla compiuta sua maturatione, & si conosce, che la virtù non è potente in maturar tanta materia, & dalla applicatione de' medicamenti maturati si teme alcuna corruttione; per il che quando trouerai la materia molto grossa, & non disposta alla digestion; & il calor naturale debile; & temerai, che si alteri la materia a disposizione non naturale, ouero 5. trouerai l'esitura appresso le giunture, o membra principali, all' hora sei astretto aprire l'esitura, & cauar fuori la materia, ancorche non sia matura, o digesta; similmente, quando la materia è furiosa, o da mala qualità alterata, o ridotta in luogo di carne, & pelle molto grossa, oue sono vene, nerui, & arterie, bisogna perforarlo, acciò che la materia non vi si corrompa, & corroda le parti conuicine, massime perche intorno li nerui si raccolgono humori crassi, mucillaginosi, & freddi, che con fatica si scaldano, & per conseguente con dolore si maturano. Nota però vna cosa Celso 6. di non poca importanza in questo caso, quando per esser la materia profonda, è pericolo nel taglio di offender qualche vena, o neruo, che i membri sopraposti à quella si aprino destramente, & giunti à luoghi neruosi, s'aspetti la maturatione dell'apostema.

La seconda consideratione necessaria in questo proposito è la election del luogo, oue s'ha da far il taglio, il quale secondo la sentenza de' migliori Medici; 7. nelle aposteme, che non admettono alcuna digestion, deue esser il più decline, & basso à questo fine, acciò che le materie più facilmente possano vscire; ma nelle aposteme, che maturano, vogliono i Medici, che quella parte sia forata, che è più eminente, & doue più chiaramente si scuopre la sanie, perche iui la pelle è più sottile, & facile da penetrare; & deuesi tirar il taglio al decliue, acciò che possa similmente vscir la materia, che vi è dentro, auertendo come nota Albucasi, che il taglio vada in longo, per esser & più sicuro, & più facile da curare.

Segue la terza consideratione proposta da Aui. 8. circa la quantità & forma de' forami, che fecò do la commune sentenza de' Medici, si prende dalla grandezza del tumore; perciò che se il tumor è picciolo, bastaua vn sol forame, ma se è grande è necessario farne & due, & più secondo la grandezza del tumore, hauendo mira sempre al fine, & per cui si taglian l'aposteme, cioè all'essito della materia contenuta; perciò che se la materia mostra di non si poter espurgare tutta per vn sol forame, essendo l'apostema grãde, & profondo, bisogna tanti farne, quanti sono bastanti all'essito di quella, conciosia che se la materia non si espurga, porta seco gran pericolo di roder le parti tumefatte, & impedir la desiderata sanità di quelle. La forma di questa operatione insegnaua Auicenna dicendo; 9. Habbi in ogni tua incisione questo à cuore, di non offender qualche vena grande, arteria, neruo, o villo muscoloso; & sia il forame secondo la grandezza dell'esitura, perche se è picciola, & quello che in lei giace, facilmente n' esce per vn luogo solo, basta scarla in vn luogo solo; ma se è grãde, fa mestiero darle vn taglio nel capo, & per quello intromettèdo l'indice della sinistra mano, forar doue penetrarai cò la sommità sua. Et così intromettèdo di nuouo il dito nel secondo taglio, far tanti forami, che la materia facimente ne deuiui. Et se l'esitura hauerà luogo accommodato per l'vscita, noi la faremo in quello. Ma se sarà rotonda, o d'altra figura tale, che cò vn colpo non possa vscir la sanie, all' hora bisogna scarla profondamente cò due, o tre tagli, giusta quella grandezza, che t'imaginarai bastar al tuo disegno. Et auertisci sempre, che vorrai tagliare, di scemar il vitto agli infermi, & di mondificarli il corpo almeno dalle feci con vn clistero. Et taglia sempre, le qualche cosa non ti impedisce, a stomaco digiuno.

La quarta, & vltima consideratione, dice Auicenna, pertiene agli istromenti, co' quali sogliono i Medici aprir gli abissi, che in somma sono compresi sotto tre generi, cioè ferro tagliente, fuoco, & caustico potetiale. Parliamo prima de' i ferrei, liquali se ben lasciò scritto il Stragitura, 10. che tanto non conueniano nel tagliar le aposteme, come quelle di rame, perche il rame dice egli è medicamentoso, onde le ferite da lui fatte più facilmente si consolidano, nò dimeno da tutti i Medici sono anteposti al rame; & la ragion è questa, che douèdo il taglio esser sicuro, netto, senza dolore, & (se è possibile) auedimento del patiente, il rame nò può far questo per la sua debolezza, & pieghenol consistenza; però deon esser gli istromenti di ferro durissimo, & accialino, & ben arroati, acciò che sicuramente

1 3.4.cap.27.

PRIMA CONSIDERATIONE.

2 Cel. li. 7. cap. 2.

Gal. 2. ad Glau.

& 13. meth.

Pau. lib. 6. cap. 4.

Rafis 7. ad al. c. 3.

& 14. continetis.

3 Hyp. 1. aph. 22.

& in li. de hum.

& 4. reg. acu. 72.

Gal. 1. de cri. c. 9.

4. reg. acu. c. 72.

4. aphor. c. 1.

1. aph. c. 22.

Aui. 4. 1. cap. 3.

& 1. 4. cap. 7.

4 3.4. cap. 27.

5 Cel. li. 7. cap. 2.

Aui. 3.4. cap. 29.

6 lib. 7. cap. 2.

7 Gal. 14. & 3.

& 13. methodi.

Rafis 7. ad Al. 3.

Aui. 4. 4. f. 4. c. 25.

Aetius lib. 14.

8 Cel. lib. 7. c. 2.

Paul. lib. 7. c. 2.

9 3.4. cap. 20.

1522

472

1124

10 1. part. pbl.

Gal. 14. method.

cap. 13.

D 3 & presto



## Libro Primo.

& presto vagliano à tagliar l'aposteme: La cui forma è varia appresso gli scrittori di Medicina; per-  
cioche operano alcuni con certe punte taglienti d'amendue le parti, dette lancette, & sagittelle, fatte  
in forma di foglie di mitti; accioche il luogo più sicuramente, & con maggior prestezza san, essendo  
le piaghe di forma rotonde, ò circolari, molto tarde alla consolidatione, & cicatrice. Oltre questo,  
commemora Galeno vn'altro istromento lunato, & curuo, chiamato da Greci scolopomathece, &  
da Albucasi spatula curua, & a nostri tempi è comunissimo quello, che lancetta, ouero lancea, la  
si chiama, & alcuni hanno v'sato il fessorio di Albucasi, benchè con poca ragione, & meno felicità.  
Noi di questi, & d'altri esponderemo l'effigie, & l'vso nell'vltimo libro.

Tutti questi istromenti, & altri simili debbono essere diuersi in numero, & grandezza appresso  
il Cirurgico; perche, come dicono Celso, & Paulo, sempre che si vuole aprire vn'abcesso, si deue con-  
siderare vn luogo tumido, la grandezza del tumore, la profondità della materia, & la grossezza della  
corticca; imperoche le incisioni debbono esser più, & meno profonde secondo la essenza, & profundi-  
tà della essitura; per il che anco gl'istromenti debbono essere diuersi in forma, & grandezza.

Il secondo istromento dagli antichi souente v'sitato per aprir gli abcessi, è il fuoco, ouero il ferro af-  
focato, detto da Medici cauterio attuale; imperoche diceua Celso; 1 Se il tumore sarà profondo, si  
bisogna considerar la compositione del membro, & se vi sono nerui, vene, arterie, ò alcun membro  
nobile; perche essendo il membro solamente carnoso, è buona cosa aprir l'abcesso col ferro affoca-  
to, accioche come anco dice Dioscoride, 2 sia causata picciol piaga, & bella cicatrice; & se il luogo  
sarà neruoso, non conuiene simil operatione, per non causar conuulsioni, & spasmi, ò alcun im pedi-  
mento nel moto volontario. Per il che a questi tempi questo modo non è molto in v'so nondimeno  
è sommamente lodato da Medici, 3 nell'aprir l'aposteme venenose, come carboni, & antraci effi-  
turali, così anco talhor negli abcessi freddi, & altri aldubelati. Et Galeno 4 dice, che gli antichi era-  
no molto solleciti nel romper gli abcessi col fuoco, quando sono venenosi, ò causati da materia  
fredda. Et Albucasi lodaua 5 in queste operationi l'istromento detto da lui spatula recta, affocato,  
ouero li clauilij, cioè cauterij coltellarij, de' quali nel settimo libro vi dirò molte belle cose, & mo-  
strerouui in disegno tutti questi istromenti.

Il terzo ingegno, v'sitato da molti Cirurgici, per aprir gli abcessi, è il medicamento detto caustico,  
& cauterio potenziale lodato anco da gli antichi; imperoche dice Auicenna; 6 Quando speriamo,  
che l'essitura da se si apra, non fa bisogno la perforatione, & similmente se crediamo, che si rompa da  
vn medicamento potente a far in lei vn'orificio; perche facilmente si troua operatione in alcuni me-  
dicamenti accomodata a questa opera in luogo di perforatione fatta con ferro, ò fuoco; nè io cre-  
do, che siano altro questi medicamenti, che cauterij potenziali, chiamati comunemente rottorij, &  
i buoni Cirurgici molto più lodano questa via, che il ferro, ò il fuoco, & principalmente nella cura del  
li nodi, ò altri abcessi freddi, ò totalmente fuori di natura, come asteromi, adipini, meliceridi, & simi-  
li; & io souente oporo con loro ne gli abcessi profondi, ò causati da materie fredde dal predominio.  
Et se talhor auiene, che non penetri fino alla cavità, doue sta rinchiusa la materia, è facil cosa poi col  
ferro aprir il rimanente, che è debile, & di poco sento. Et perche molti medicamenti potenti à  
questa operatione trouarete descritti in questo primo libro, nel trattato dell'aposteme fredde, nel ca-  
po della cura de i nodi, & nel libro v. nel trattato degli cauterij potenziali; qui basterà deseriuerne al-  
quanti di ottima operatione, & che presto, & facilmente si fanno; pigliano alcuni calcina viuà, sapo-  
ne nero ana onc. j. & fanno buona mistura. Altri pigliano onc. xij. di lijsiuo di sapone, detto da  
quelli, che lo fanno, la prima, ouero la maestra, & la pongono in valo di rame à fuoco lento, & la la-  
sciano bollire, sempre mescolando, finche sia alquanto essiccato. Altri pigliano della predetta ma-  
estra onc. xij. sal armoniaco dram. iij. allume di rocca dram. i. & vitriolo Romano dram. j. &  
fanno bollir'ogni cosa, come è detto, finche acquista alcuna durezza. Altri poi pigliano del predetto  
rottorio onc. iij. arsenico soblumato, dram. iij. opio dram. j. & fanno vna buona mistura, & la  
seruano in valo di vetro; & questo è fortissimo medicamento.

Il quarto ingegno per aprir l'essitura senza ferro, fuoco, ò rottorio, è in v'so appresso molti volgari,  
& falsi con vna continua applicatione di medicamenti suppuratiui fino all'vltima attenuatione del-  
la cotica, & che da se si rompe. Loda questo ingegno Celso, quando dice; 7 Se la sanie farà matura  
nelle suppurazioni delle subascelle, & delle inguini, molte volte non deue esser cauata con incisioni,  
nè anco quella, che è ne i mediocri abcessi, ouero che nascono nella sommità della carne, & cotica,  
eccetto quando la debilità del patiente, ò alcun timoroso accidente, che occorre, astringe il Medico  
alla incisione; percioche allhora assai fa v'sare gli empiastri finche la sanie da se corrode, & rompe la  
cotica; imperoche alle volte appare senza cicatrice il luogo non perforato, ò inciso con ferro; & per  
questo sono molti Cirurgici, che offeruano questa via, & aprono l'aposteme mature con lunghezza  
di tempo, astringeti talhora dalla compositione del membro pieno di vene, arterie, & nerui, ouero dal-  
la timidità del patiente, come sono donne, putti, & corpi effeminati, ò molto debili, ouero quando  
temono la gagliarda operatione del rottorio, che souente induce nel membro alcuna mala tempe-  
ratura, & talhora vna noua infiammagione, perche pigliano alcuni l'empiafro diachilon, (ciolto  
nelle mucillagini del sinape, misto con tiehi grassi, & sapone. Altri pigliano il seme della vrtica, col  
sal armoniaco, & il mele crudo. Altri pigliano il mele anacardino, pece nauale, & le radici di can-  
na peste: Loda Auicenna; 8 molti medicamenti, & dice questo essere da lui esperto; Medolla delle  
granelle del gottone, noci rancie, fermento, radici di gigli cotte con sinape, & sterco di colombi, pece na-  
uale, & olio irino. Et perche troppo lungo faria il far mentione di tutti li medicamenti à questa ope-  
ratione opportuni, però tralascio di più ragionarne.

DIGRES-

1 lib. 7. c. 2.

2 lib. 7. cap. 3.

3 Celsus lib. 5. cap. 28.

4 5. meth. in c. Hipp. in lib. pre- notiorum.

& 7. aph. 45. & in lib. de inter- nis affect.

& 6 aph. 27.

5 lib. 1. cap. 53.

6 3. 4. cap. 29.

7 lib. 7. cap. 2.

8 3. 4. cap. 31.

9 lib. 4. cap. 18.



## DIGRESSIONE.

**M**A perche non sono curati gli abfessi, quando solamente sono aperti, & è euacuata la sanie, ma poscia che in essi è fatta vna buona digestione, & vna perfetta mondificatione, & vna regeneratione di noua carne, con vna delicata consolidatione; però bisogna ragionar in questo luogo di queste necessarie intentioni. Diceua Galeno: 1. Fatta che sia, con qual mezo esser si voglia, l'apertura nell'abfesso, sia cauita tutta la materia, se così è conueniente. Et questo disse, perche ne i grandi abfessi, ò che sono appresso vene, & molte arterie, ò quando in loro la materia è molta, & la virtù non molto forte, non deue essere tutta in vna euacuazione cauita; imperoche troppo gran quantità di spiriti in queste estreme euacuazioni si risoluono. Perilche Rasis 2. diceua; Se la essitura sarà grande, non euacuar tutta la sanie repentinamente, & con vna sola euacuazione, accioche il paziente non cada nel sincope. Et per questo dice Auicenna: 3. fa bisogno conseruar la virtù, & preueder, che il dolore, ò la troppa euacuazione, non debiliti quella; perche molti huomini sincopizando per la resolutione della virtù, sono morti. Questa dottrina è d'Hipp. 4. doue dice; Tutti gli suppurati, o che la sanie esce in vn tratto, se ne muoiono. Nè solamente è vera questa regola in quelli suppurati, che hanno la materia frà il thorace, & il polmone, ma in ogni altro abfesso con le predette conditioni; percioche dice Hippocrate, in ogni grande euacuazione; così giouatiua, come nocitiua; la natura molto si affatica, & patisce; ilche auiene per la resolutione, & consumptione di molti spiriti, che sono istromenti della virtù. Et vogliono i Medici, che in ogni gagliarda euacuazione, il fegato dispensator del nutrimento, fatto inane, cioè pouero di nutrimento, & spirito, tiri a se il sangue dal dextro ventricolo del cuore, puro & denudato da ogni altra superfluità, delquale si genera lo spirito vitale; per ilche talhora seguita penuria, & bisogno di spirito. Et per questo diceua Galeno: 5. Quando trouerai vn'abfesso perfettamente maturo, sicuramente aprirai quello, considerando il luogo tumido, & la grandezza del tumore, & se è conueniente vna, ò due, ò tre incisioni, & fatta l'apertura, non cauar la materia in vna volta, essendo il tumor grande, ma parte di quella, acciò non occorri al paziente mancamento di animo; perche, come egli diceua, 6. il difetto dell'animo, detto sincope, nasce sovente nell'aprir degli abfessi grandi per vna grande euacuazione di materia; per ilche deue essere, immediate soccorfo il patiente, con ottimi odori, & poco dappoi debbono esser rescicati con sorbitioni, & nutrimenti lodati, di ottimo nutrimento, & di facil digestione.

Et se in queste incisioni appare alcun flusso di sangue, sia curato con chiara d'uovo, ò altro piacevole medicamento. Et Auicenna 7. diceua; L'operatore in queste incisioni habbia appresso di se istromenti per tagliar idonei, medicamenti per restringer il sangue, & empiastri per acquetar i dolori. Et se non appare flusso di sangue, nella prima medicatura, per maggior confortatione del luogo, applica tutto l'uovo, & nella seconda visitatione considera la dispositione della sanie, se è buona, ò di mala sorte; perche essendo buona, & lodeuole, da manifesto indicio il calore esser potente, il membro ben complessionato, & il tumore benigno; per ilche li deue aspettare vna facile consolidatione. Et per questo diceua Galeno; 8. Se tu vederai buona digestione, & le parti attorno l'incisione libere da infiammatione, adopera i medicamenti emplastici, & glutinatorij, che habbino virtù di efficcare senza mordicatione. Questa indicatione, & modo di operare lodano tutti i Medici, 9. & dicono; Quando aprirai vna essitura, & cauarai la materia, che vi è dentro, non gli applicarai nè olio, nè acqua, nè medicamento nel quale sia olio, nè seuo, nè grasso, nè molta humidità. Adunque secondo la loro dottrina fa bisogno procedere con medicamenti efficacanti, non però priui di alcuna temperata mondificatione; & però lodano il medicamento iside, & simili; ilche è anco offeruato alle volte da moderni, quando il tumore è picciolo, & di poca materia, applicandoui sopra le stoppe bagnate nel vino nero austero; ma quando il tumore è grande, ò con molta materia, ò diuersa, sempre vi si accompagna ò mala temperatura, ò dolore, ò infiammatione, ò durezza, ò sanie non perfettamente digesta; per ilche talhor'è astretto il Medico a indicationi diuerse: imperoche gli accidenti, quando sono molesti, permutano, & tirano à se le proprie indicationi curatiue. Però diceua Galeno: 10. Se appariranno dolori, è necessario mitigar quelli con fomenti, & se infiammationi, con linimenti, che con temperata frigidità rimettino quella; & se durezza, con empiastri mollienti; & se mala sanie, con medicamenti, che generino buona sanie; & però applicaua Galeno: dopo tagliata la cortica, il medicamento detto da Greci manna thuris, cioè il purgamento, & la scorza dell'incenso; & dice, nella piaga imponderai la manna, ouero attorno il linteolo, & le taffe alcun presidio di quelle che generano sanie, & dappoi alcun medicamento, che espurghi, cioè mondifichi tutto il seno, & poscia quelli, che empiono la cauità di noua carne, & vltimamente quelli, che inducono cicatrice detti da Greci sinulorici, & epulorici, come il medicamento di cadmia, ò di ponfiligine. Adunque nelle grandi essiture i medicamenti, che generano buona marza, detti comunemente digestiui, sono conuenienti; imperoche non è dubbio, che nelle labbra, & nelle parti circonuicine all'abfesso, rimanghino molte materie crude, lequali anco più s'incrudano per l'applicazione del chiaro d'uovo, ò di altro medicamento freddo, per restringere il sangue; per ilche, come dicono Celso, & Galeno sono conuenienti gli aperienti, & che mollifcono, & che generano sanie. Tacciano adunque quelli, che negano questa indicatione; perche, come dice Gal. 11. questa preparatione, ouer digestione non è putrefactione; & come si vede con il sperimento, da questi medicamenti, sono rimossi i dolori. si è putrefactione, & come si vede con il sperimento, da questi medicamenti, sono rimossi i dolori. si

D 4 calor

i 2. ad Glauco.

2 7. ad Al. c. 3.

3 3. 4. c. 26. &amp; 27.

4 6. par. aph. 27.

&amp; in lib. de inte.

affect.

5 2. ad Glauco.

cap. de abfessib.

6 1. ad Glau. vbi

de cura feb. con-

tinuarum in fin.

7 4. 1. cap. 26.

8 2. ad Glau. vbi

de abfessibus.

9 Cels. li. 7. ca. 2.

Gal. 13. met. c. 2.

&amp; 14. meth. c. 1.

&amp; 2. ad Glauco.

Aeti. li. 14. c. 31.

Pau. li. 6. ta. 34.

Albuc. li. 2. c. 40.

Aui. 4. 1. cap. 26.

&amp; 3. 4. cap. 27.

10 13. meth. c. 2.

11 2. de re. acc.

com. 46.

&amp; 3. vir. nat. c. 7.



## Libro Primo.

1 Gal. 3. met. c. 5.  
& 6. met. c. vlt.  
Aui. 4. ca. 11.

2 lib. 14. cap. 31.

3 Cels. lib. 7. c. 2.  
Gal. 2. ad Glau.  
Paulus li. 4. c. 18.  
Aui. 3. 4. cap.

calor naturale a produr buona sanie. Per queste ragioni adunque tengono in vso i buoni pratici dalla seconda visitatione, fino che si genera nella piaga ottima sanie; & come dice Gale. le labbia diuentano rubiconde, il medicamento ethiseo, detto digestiuo volgarmente; fatti questo communemente di onc. ij. terebentina chiara, & di vn rosso di ouo. A questo aggiungono alcuni dram. iij. di incenso minutissimamente poluerizzato, & scrop. f. di croco. Et quando vedono generarsi vna buona sanie, aggiungono a questo medicamento il mele rosato, & la farina di orzo, o altro più gagliardo affer suo secondo il bisogno; perche dicono i Medici 1. esser molto conueniente adoperar i medicamenti, che aiutano la natura a produr noua carne, quando il luogo è perfettamente mondificato, & priuo di ogni accidente. Et però per mondificar questi seni, pigliano alcuni terebentina chiara on. iij. rossi di ouo num. j. mel rosato, succo di apio ana onc. ij. & fanno bollir alquanto, & vi aggiungono, farina di orzo onc. iij. bolo armeno dram. ij. croco scrop. j. & fanno vn medicamento in buona forma. Loda Aetio, 2. l'empiaistro Egittio fatto di terebentina chiara liquida due parti, mele ctudo, vna parte, olio rosato la sesta parte. Mondificano perfettamente queste esiture l'unguento Damasceno, l'itis, l'Apostolorum, il cerascos, & simili d'oli, o misti con altri medicamenti. Et dicono gli antichi, 3. che suole auenire ne i grandi seni, che la sanie è corrotta, o in altro modo di mala natura; perche non vi è escusatione dell'vso di vn lauamento, che penetri in ogni parte, & rimoua ogni immonditie; perche lodano talhor l'acqua, & il mele, o il vino, & il mele, talhor l'acqua marina, talhor il lisciuio, & simili; & fatta vna perfetta mondificatione, bisogna sollecitar la generatione della carne, opera in vero solamente di natura, nondimeno aiutano quella alcuni con l'applicatione del medicamento aucto, o basilicone, detto Basilico, o citrino, o simili. Pigliano alcuni seuo di castrato onc. vj. olio rosato onc. ij. cera onc. ij. poluere d'Iris, di rose rosse an. oncia j. d'incenso, di sarcocolla, ana onc. f. di aristologia rotonda, di aloe ana dram. iij. terebentina onc. iij. & secondo l'arte sia fatto vnunguento estensibile. Altri pigliano opopanax onc. j. rasura di tela vecchia, carne abbruciata ana oncia f. vino ottimo, mele rosato, olio di mirto ana onc. j. e f. aloe, sarcocolla, mirra ana dram. iij. cera quanto basti, & fa vn'unguento in buona forma. Regenerata la carne uguale alla cotta, l'ultima intentione, è sigillar il luogo, & indur la cicatrice, & vale mirabilmente a queste operationi il medicamento dialadanon, diacadmias, diaphinicone, detto diapalmayval il ceroto greco, detto triafarmaco, l'empiaistro di minio, & simili epulotici, de' quali nelle seconde operationi Cirurgiche pieno vederete le loro descriptioni.

### A D D I T I O N E.

4 Gal. in li. de ma  
la temp. c. 4. & 5.  
de interio. ca. 3.  
Aetius lib. c. 32,  
& li. 16. cap. 39.  
Paul. li. 4. ca. 18.  
Rasis 14. conti-  
nentis cap. 4.  
Aui. 3. 4. cap. 31.

**M**olti Medici 4 sono, che credono la sanie matura, & contenuta ne gli abfessi, eccetto quella che è riferrata nel chisti, & proprio velamento, potersi insensibilmente risolvere, ilche è molto difficile a creder, essendo vna simil materia ritenuta in vn seno, & qua abbandonata dalla virtù della vltima digestione, che si fa nelle membra. Nè anco è possibile, che tal materia tornar possi nelle vene, hauendo acquistato vna sostanza grossa, nè potendosi più conuertire in nutrimento, essendo ridotta in dispositione non naturale; nondimeno molti dicono hauer veduto questa quasi impossibile resolutione, & volendo con ragione prouar questo effetto; dicono, che dopo vna grande inanitione, & penuria di nutrimento, vn membro si può nutrir di sanie, & molto più essendo quella lo deuale, & benigna; & mentre si ritroua appresso alcun membro, la cui virtù attrattiva sia forte, come è lo stomaco, il fegato, & le vene gradi; perche essendo attratta da tali, è possibile, che di nuouo si prepari il nutrimento, si come fassi del flegma, quando è conuertito in buon sangue. Et dicono, che tanto più farà ella atta a risolversi, quanto più sarà benigna, & non molta, & superficiale, & il natural calore forte, & il non naturale debile, il corpo patiente temperato, le porosità del membro aperte, & il luogo doue habita il patiente, & il tempo dell'anno caldo. Et per effempio dicono, che frequente occorre alli Cirurgici ciede, quando la sanie è preparata in vn seno, poter con ogni ragione aprir l'abfesso, & trouano la materia esser risolta; & che per questo diceua Galeno, cerca di risolvere la sanie con medicine. Et che Auicenna loda fra le medicine, che risogliono la sanie, ogni medicamento caldo, risoluto, reiterato sopra il membro, & che rarifichi quello, & euapori con vna humidità calda, acciò non si congeli la materia, & quanto più appar maggior resolutione, tanto più sia processo con resolutiui, non spogliati da mollificatione, fin che farà mollida ogni durezza, & risolta ogni materia. Perilche molti semplici, & composti medicamenti lodano gli antichi, & fra i semplici è il sale, il senauto, l'arsenico, lo stercio di volatili, la calcina, la terebentina, il mastice, l'aceto l'olio antico, il pietro, il cardamomo, la staphisagria, il mele, la marchesita, & simili; & fra composti, questo è medicamento di Scribonio, lodato da Paulo, & da Auicenna: Recipe marchesita, detta pietra pirite, ammoniaco trito ana dram. xij. farina di faua dram. 6. pece liquida quanto basta, & sia fatto vn'empiaistro, & disteso sopra vna pelle di capretto, & applicato immediate al tumore, nè sia mosso fino che cadi da se. Medicamento di Auicen. Recipe litargirio di oro oncie iij. olio antico oncie ij. e meza, sale ammoniaco oncie ij. galbana oncia f. & sia fatto empiaistro. Medicamento di Rasis. Recipe la marchesita poluerizzata, sciolta con la decottione della galbana ridotta in forma di limeto: ouero Recipe pece liquida sale rosso, grasso di toro, pomelle di lauro, calcina viua ana oncie ij. sia fatto empiaistro. Ouero Recipe aristol. lana abbruciata, incenso, salnitro, terebentina, olio di cherua, & cera. Loda Aetio l'empiaistro Dionisio, il fuluo del pescatore seza aceto, & il nero di Asclepiade. Et Paulo dice; Quando questi medicamenti non conferiscono, fa bisogno perforare, o cauterizar l'abfesso, & cauar fuori la sanie: & io credo questa essere la miglior via; imperochè di rado i buoni Cirurgici tentano



tentano questa risoluzione; perche è difficile, & poco sicura, & talhor'al fine è maggior il danno, & timore, che si acquista da lei, che da ogni altro modo di curar gli ablessi, & per questo poco la tengono in vso gli operatori.

Del Furuncolo. Cap. V.

**H**O detto molte cose ne i precedenti ragionamenti del flemmone grande, generato da sangue puro, lodeuole, & mediocrementemente crasso, hora fa bisogno trattare di alcuni piccioli flemmoni, prodotti da sangue puro, talhor sottile, & talhor'anco adusto, non però velenoso: & talhor da sangue puro, misto con humori crassiperilche non stà nella latitudine di sangue lodeuole, si come è il sangue puro del legitimo flemmone, & sono questi piccioli flemmoni alcune apostemette dette da Hipp. tuberculi di poca eminenza, infiammati, in forma pineale, di debile, ò niuna pulsatione, ma di acuto, & pungitiuo dolore; perilche da molti sono detti spinee. Dimandano i Greci questi piccioli tumori dothienes, i Latini furuncolo, & gli Arabi, aldemenu, ouero Aldemurenul, & Ademul, & comunemente i volgari, cariboncelli.

Digressione.

**S**empre che la buona natura si sente aggrauata da moltitudine di sangue puro, & sottile, ò con alcuna aduisione, scacciando quello alle parti cutanee, causa alcuni piccioli tumori infiammati, con dolori crudeli, di forma acuta, che il più delle volte tendono ad vna presta essitura, che da se senza medicamento si apre, & causa diuersi orificij. Et ragionando di questi Celfo, 1 dice che il furuncolo è vn tubercolo, cioè picciol apostema, acuto, infiammato, & pungitiuo dolore, & tanto più quando genera sanie; & dice, 2 che chiare volte questo tumore faffi alla grandezza della metà di vn'ouo, ò mai eccede quella; questo auiene perche di rado ne i corpi nostri si troua sangue puro, sottile, & alquanto adusto, che non sia maligno, ò venenoso, nondimeno quando è tale, produce effetti molto diuersi dal furuncolo, nelquale pecca vn sangue puro, sottile, & lodeuole, cioè priuo di natura venenosa. Et però sono generati tumori piccioli, essendo la materia sottile, che passa tutte le parti carnose, & forma con la sua calidità, & sottilità, (nondimeno è sangue) vn tumore di forma pineale, molto cutanea. Et per questo diceua Auicenna. 3 Dal sangue lodeuole, & sottile si genera vn flemmone, quasi nella sola cotica, & è spina, cioè con dolore pungitiuo à modo di spina; & perche la materia non è profonda, si come nel flemmone cauiato da sangue grosso, non si sente nel furuncolo pulsatione, & sbattimento. Due sorti di furuncoli descriue Galeno: 4 & dice che nascono in tutte le parti del corpo, & che alcuni sono vartosi, & duri, caulati da materia crassa, difficile alla coctione, & altri sono infiammati, & caulano febre, & peruengono ad alcuna grandezza, & maturano facilmente, & nel libro de i Tumori nel capo 26. dice, che sono noti i furuncoli & quelli sono miti, che occupano la sola cotica, & maligni i profondi. Et per questo diceua Auicenna 5 nel capitolo proprio dell' Aldemenu, questa passione esser del numero delle essiture, cioè di materia, che facilmente tende ad essitura. Et Paulo diceua; 6 Il furuncolo è vn tumore, che facilmente diuenta ablessio piaceuole, cioè di materia non venenosa, & generasi nelle parti cutanee, & è doloroso, & maligno, quando matura, & alle volte faffi da humori crassi nelle parti carnose, & la sua causa è sempre intranea, & antecedente. Et per questo Auicenna diceua, che si genera il furuncolo da mala digestione, & da superflui moti sopra la repletione. Et Rasius dice; 7 L'aldemenu è tumore fra l'aposteme calde, & moltiplica in quelli, che vsano molti cibi, & che generano sangue superfluo, & molto più in quelli che erano assueti farfi cauar il sangue, & poscia mactano da queste operationi. La dottrina è d'Hipp. 8 quando dice; Molte volte a quelli, che patiscono febris lunghe, nascono tubercoli, & dolori nelle giunture, & quelli che patiscono tubercoli, & lesioni nelle giunture, vsano molti cibi. Et Galeno nel commento dice; Quelli che vsano molti cibi, si fanno lo stomaco debile, doue che di ragione diuentano pletorici, essendo debilitata la virtù digestiua, si come occorre alli conualecenti. E diuerso questo tumore dal primo flemmone; perche in quello il sangue è lodeuole, & crasso, & nel furuncolo è sottile, in quello si sente pulsatione, & nel furuncolo non vi è alcun sbattimento; in quello il dolore è estensiuo, & nel furuncolo pungitiuo; & quello abbraccia, & carne, & cotica; & il furuncolo è quasi passione cutanea; quello ha bisogno di ferri per aprir le sue essiture, & il furuncolo si matura, & apre da se con diuersi orificij; in quello la sanie fonte è bianca, lene, vguale, senza fetore, & ne i furuncoli è diuersa, grossa, & molte volte s'assimiglia a nervi corrotti; & come dice Celfo, esce da lui, quado è aperto, vna sostanza saniosa, come vna carne putrida; quello souente faffi di gran mole, & estrema grandezza, & il furuncolo mai eccede la metà d'vn'ouo. Dice Rasius: Se questi tumori non sono pertrattati con debito ordine, & reggimento, quando nascono ne i corpi di mala temperatura, si malignano, & diuertano adusti, & talhor si fanno carboni pestiferi; imperoche, come diceua Galeno, 9 quando si putrefa il sangue, la parte più tenue diuenta colera, & la crassa malinconia, si come occorre ne i carboni, mentre il sangue in loro putrefatto si muta in humor malinconico. Et per questo diceua Auicenna: 10 nõ bisogna esser negligente nella cura del furuncolo; perche ben spesso si conuerte in essitura grande, & i peggiori sono i profondi; & quando in questi tumori si corrompe il sangue di corrutione venenosa, diuentano in natura di antrace, & aposteme mortifere. Et Rasius diceua; Se in quelli, che patiscono Aldemenu grande, accade tremor di cuore, ò nausea, ò sudor freddo, è segno di morte. Et Auicenna 11 dice; Sappi, che quado nascono pustole diuersi, & vicine all'aldemenu, dimostrano quello esser di mala natura, cioè della specie di carboni pestiferi.

DeHa

1 li. 5. c. de furo.

2 li. 5. de phim.

3 3.4. cap. 1.

4 5. de compo. me. secundū loc. cap. de furuncul. qui dothienes

5 3.4. cap. 33.

6 lib. 4. c. 23.

7 lib. diui. c. 13.

8 8. aph. 44. & 45.

9 2. de dif. febr. cap. 12.

10 3.4. c. 34.

11 3.4. c. 2. in fi.



# Libro Primo.

Della cura del Furunculo. Cap. VI.

2 in sua practica.  
tra. 29. c. 45.

**O**ccorre talhora ò per malignità della materia, ò per negligenza del Medico, che il furuncolo non è regolarmente trattato; per ilche si maligna; & per questo Alpharauio diceua; Questo apostema è molto più difficile del flemmone; perche alle volte ammazza il patiente, & è peggior di lui, quanto alla causa materiale, & quanto alla subita introductione di mali accidenti: onde vogliono tutti i Medici, che quando è maligno, siano necessarie tre intentioni; la prima il reggimento del viuere, & il conueniente ordine in tutte le cose non naturali, la seconda è la remotione della causa congiunta per via di abfesso, & la terza, la correctione degli accidenti, che occorrono.

## Digressione.

2 Hypp. 5. epid.  
Gal. x. de hum. m.  
cap. 10.  
Pau. lib. 7. c. de  
salina.  
Auc. 1. r. c. de ge  
ner. humorum.  
23. 4. c. 34.

3 5. de mor. pu.  
du. in casu calli.  
medontis.

**M**olte volte il furuncolo, è talmente benigno, picciolo, & in luogo salubre, che non vi si richiede altra indicatione, se non preparar la maturatione, ilche si fa, come insegnano i Medici, da se si rompe, euacuata che sia la materia, mondificate alquanto il luogo con mondificatio comune, ouero vnguento Damasceno, applicandoui sopra il diachilone semplice, ò il diapalma, & poscia sigillare col cerotto greco, ò altro medicamento simile. Quando poi il furuncolo è di alcuna consideratione, ò per la grandezza sua, ò per la qualità della materia, ò per il luogo, doue è nato, ò per alcun accidente, che l'accompagna, fa bisogno primieramente, come dice Rasis, minuir il cibo, & propriamente la carne, il vino, il latte, & le confettioni di mele, & siano tutti i cibi acerosi, & guardisi il patiente da troppo cibo, & da moto superfluo dopò il mangiare, & se apparirà necessitā di euacuar il corpo, sia fatta la euacuazione con l'emission del sangue; perche, come Rasis dice, delle cose che non lasciano aggrandir questi tumori e la flobotomia, molto lodata da Hippoc. 3 ouero euacua il corpo con mirabolani citrini, tamarindi, diasinico ne, con la decottione di pruni, di sena, di fumaria, & cose simili. Et per questo diceua Auicenna. La cura di questo tumore è l'euacuazione secondo la necessitā della flobotomia, ò dissoluer il ventre. Et i moderni per questa operatione vsano la cassia, la manna, il reubarbaro, ouero il siropo rosato solutiuo, ò altro simile medicamento. Et in somma diceua Rasis, fa bisogno nel principio regger questi tumori con quei medicamenti, & indicationi, che sanano l'aposteme calde sanguinee; imperoche la sua cura è quella del flemmone. Onde Auicenna diceua; Quando appare l'aldemenul, la sua cura ne i tre primi giorni è quella istessa, che conuiene all'aposteme calde. Soggiunge poi Rasis; Quando sono passati li tre giorni, & non si estenua, cioè risolve il tumore, & appar il dolore, & la febre, allhora è necessario accelerar la generatione della sanie, & l'aprir dell'abfesso, acciò si euacui la materia. Et per questo diceua Auicenna dopò li tre giorni sia tutta l'intention tua in risoluer, ò maturar il tumore, perche forse si risoluera, auenga che la risoluzione si vede per la minor parte. Et in vero questa minor parte è quasi mai, nè ritrouo appresso i Medici descriptione alcuna di medicamento per risoluere, ma ben per maturare. Adunque quando comincia apparer l'aldemenul, minuito il cibo al patiente, & euacuato che sia il corpo, se la materia sarà benigna, & niuna causa impedirà la ripercussione dell'humore, che fluisse, siagli applicato vn medicamento fatto di olio rosato, aceto, & latte di donna, ouero Recipe bolo armeno, sangue di drago ana dram. ij. litargirio d'argento, poluere di rose ana onc. f. olio mittino quanto basti. Et se la materia tende alla risoluzione, lodarei vn medicamento fatto di fiori di camom. meliloto, passule, farina di orzo, mele, & sale. Et se la natura scaccia la materia alle parti esteriori, sia tutta l'intentione del Medico in maturar quella; & delle medicine buone a questa indicatione, dice Auc. è il seme dell'almaru, cioè buglossa, trito con psilio, latte, fichi, farina di fien greco, fermento acetoso, & olio antico, ouero l'empiaistro fatto di farina di frumento, olio commune, & acqua di fonte, alterato talhor, quando la materia è inobediente, con fermento, passule, assongia di gallina, & sterco di colombo. Loda Celso il galbano con la rasina & il fermento. Et Paulo loda i fichi decotti con acqua, & mele, & vi aggiunge il fermento acre, & le passule senza acini. Vagliano questi medicamenti alla maturatione, & per aprir l'abfesso, auenga che souente da se si apra. Et perche nella maturatione loro sogliono apparer dolori insopportabili, & talhor febri, sincope, & altri accidenti, è lodeuol intentione applicar attorno il luogo tumido per quattro dita, alcun difensiuo, & lenir la circonferenza tutta con vnguento rosato di Mesue, & porre sopra il tumore alquanto di assongia gallinacea, & sopra ogni cosa alcuno de i predetti empiaistri, ouero vn simile da me vsitato; Recipe cime di gigli bianchi oncie iij. radici tenere di buglossa oncie ij. foglie di malue, di viole, di branca vrsina ana m. j. bollino nella decottione del capo d'vn castrato, & decorte siano ben peste, & aggiuntoui farina di orzo, di seme di lino ana oncia iij. assongia di porco non salata, gtaffo di gallina, butiro recente, ana oncie ij. rossi di vouo nu. ij. croco scrup. f. & con olio di viole sia formato empiaistro, & nota che è mirabile in acquetar i dolori dell'aposteme infiammate. Maturato, & aperto l'abfesso, & euacuata la materia, sia preparata quella, che rimane con vnguento digestiuo, & poscia, come dice Rasis, sia modificato il luogo con mele, farcocolla, & farina di orzo: & dice, che questo medicamento monifica tutte l'ulcere saniose, le quali mondificate, da se sanano. Et Celso diceua; Cauata la sanie, & mondificato il seno, non resta altra cura. Nondimeno talhor fa bisogno alcun medicamento, che aiuti la natura a produr carne, & poscia che consolidi, & i pratici lodano continuamente nelle medicature lenir tutto il membro con olio rosato; & Rasis loda l'vnguento bianco, imperoche rimuoue ogni mala complessione, che possa rimaner nel membro. Et questo basti quanto alla cura del furuncolo.



## Trattato Secondo.

30

furoncolo, il quale quando diuenta maligno, & altramente venenoso, è da tutti i Medici dimandato carbone pestifero, del quale altrove ne dirò molte cose, & insieme della propria cura.

Del Panarizzo.

Cap. VII.

**I**L Panarizzo, come dice Auicenna, <sup>1</sup> è apustema caldo, essutrale, causato da sangue acuto, & sottile, il quale ne gli angoli dell'vnghe, nelle est. emità delle dita, & l più delle volte delle mani, per la sua sottilità è scacciato dalla natura, & iui causa vn tumore picciolo, accefo, doloroso, di non molta eleuata dimensione, & di materia talmente profonda, che quasi sempre corrompe la carne, i nerui, & le ligamenta, & più delle volte corrode l'ossa, con febre, lincope, inquietudine, & mali accidenti; talche muoiono alle volte i patienti. E dimandata questa passione da alcuni Latini Reduue, & da Arabi Panarizzi, & i Greci gli dicono Paranchia, & Paranchio, & alcuni falsamente Pterigion; imperoche il Pterigio, come dice Paulo, <sup>2</sup> è vna carne escrescente ne gli angoli, & estremità delle dita, & il paranchio è vn' abscesso caldo essutrale, che sempre nasce in quelle parti.

<sup>1</sup> 7.4.tra.4.c.8.

<sup>2</sup> lib.3. c.81.

Digressione.

**M**olte volte nelle estremità delle vnghe (dicono i Medici) si genera vn picciolo apustema caldo, che con pessimi accidenti diuenta essutrale, rosso, infiammato, di acuto dolore, che souen te si esculcera, & corrompe il membro, con abbondanza di humidità virulenta, & fetida; il che quando occorre, diceua Auicenna è morbo difficile, & è da temere la corrottione del dito. E differente questo tumore detto panarizzo, auenga che ei sia generato da sangue sottile, dal furoncolo; percioche nasce il furoncolo in ogni parte del corpo humano, & il panarizzo solamente è detto nelle estremità delle dita: il furoncolo è apustema superficiale, & il panarizzo profondo: il furoncolo talhor' è benigno, & non corrompe l'ossa, & il panarizzo profondo, il furoncolo talhor' è benigno, & non cortópe l'ossa, & il panarizzo causa corrosioni della carne, nelle vene, ne i nerui, nell'ossa, & molte volte in tutto il dito. Dice Rasis, che sempre accompagna il panarizzo vna febre, & vn dolore, che penetra sino nelle subafelle, & nelle inguini, il che auiene dalla sottilità, & acuità dell'humore, il quale mentre è abbandonato dal natio calore, acquista natura putredinale, non senza alcuna venenosità, & è di tanta potenza, che non solamente altera i muscoli, i nerui, le cartilagini, ma anco la sostanza dell'osso, & corrode quella. Gli accidenti, che appaiono in questi tumori sono molto atroci, imperoche le membra patienti sono molto sensibili, & pouere di calor naturale, essendo molto distanti dal cuore, & composte di muscoli molto tenui, corde, nerui, arterie, vene, & ossi; & per questo Galeno <sup>3</sup> diceua; Hai da sapere, che l'apusteme, che causano pessimi accidenti sono quelle, che nascono nelle membra nobili, ouero composte di molti nerui, corde, & muscoli. Dice Auerroes, che si troua vna spetie di queste egritudini di così mala natura, che sempre corrode l'ossa, & corrompe l'estremità delle dita, & talhora tutto il membro; & questo perche non è regolato il tumore dal calor naturale, nè meno è risolubile, auenga che i sia sottile, ma fassi furioso, & causa pessimi accidenti, & talhora la morte. Si potrà forse enumerar questa passione fra le ventosità spinee, poi che si facilmente si fa la sua principal impressione ne i nerui, & nell'ossa, & essendo la sua causa efficiente sempre intranea, detta antecedente, & per questo forse diceua Auicenna nel capo della cura del Panarizzo, & sono l'vltime parole; E noi quasi habbiamo parlato del Panarizzo vn'altra volta; uè trouando io altro luogo, credo che ei vogli dire della ventosità spinea.

<sup>3</sup> Zoar 2. theisir cap. vltimo.

Rasis 7. ad Alm. cap. 19.

Aui. 7.4.tract. 4. cap. 8.

4 lib.3. de loc. af.

Aui. 2.1. Doct. 3.

sup. 1.c.11.

& 3.4.c.20.

Della cura del Panarizzo.

Cap. VIII.

**N**ella cura del Panarizzo conuengono quattro intentioni: la prima è il reggimento nelle sei cose non naturali; la seconda è medicar il tumore secondo i suoi tempi; la terza con ogni ingegno acquetar i dolori; la quarta con ogni destertà cauar la sanie, & l'ossa quando sono corrotte, mondificar il luogo, incarnare quello, & sigillandolo, preuedere, che il dito non resti difforme, & monstruoso, & rimouer ogn'altro accidente.

Digressione.

**L**a dieta tenue, & l'uso de' cibi freddi, & acetosi nella cura del panarizzo sommamente sono da tutti i Medici <sup>4</sup> lodati, & però quando comincia questo tumore, fa bisogno lasciar il vino, la carne, l'oua, latticini, cose salate, & che generano sangue sottile. Et Rasis dice; Se è passato molto tempo, che il patiente non sia stato flobotomato, siagli cauat del sangue. Et Auicenna scriueua; Se la flobotomia sarà necessaria, cioè, se le conditioni della flobotomia ammettono il cauar del sangue, sia flobotomato il patiente, ouero euacuato il corpo con medicine, che purghino l'humor sottile peccante. Et Zoar dice, se non farai sollecito, & studioso nelle euacuazioni, auanti che venghi a i locali, & alla maturatione del panarizzo, farai poco profito nella cura. Adunque se il patiente è giouane di buona virtù, & il tpo dell'anno temperato, l'infiammazione grande, & dolori crudeli, sia aperta la vena baslica dal lato opposto, se il tumore sarà nel principio; altrimenti sia flobotomato il lato patiente; & se dopo la flobotomia apparerà alcuna pienezza nel corpo sia euacuato con cassia, electuario di psillo, diacatolicon, electuario di iugo di rose, confettine d'amech, & simili medicamenti che

<sup>4</sup> Rasis 7. ad Al. cap. 19.

Aui. 7.4.tract. 4. cap. 9.

Zoar, 2. Theisir c.vltimo.



## Libro Primo.

che purgano la colera, & sola, & a duffa. Et perche fouente fa bifogno temperar gli humori rimanenti, lodano i Medici il firoppo rofato, di endigia, di lupuli, acetofo femplice, & fimili lodata la quiete del corpo, & dell'animo, & è biasimato il coito.

Quanto alla feconda intencione, dice Auicenna. fia gouernato il tumore, fi come sono gouernate

1 Sect. 2. par. 2.  
cap. 8.

2 in lib. diuifio-  
num c. 137.

Aui. cap. de cura  
panaritiij.

3 7. ad Alm. c. 9.

4 Aetius lib. 14.  
cap. 75.

Paulus li. 3. c. 81.

Rafis.

Auicenna.

Mefue.

5 Celfus lib. 6.  
cap. 19.

Aetius li. 14. c. 76.

Paulus li. 3. c. 81.

Auic. 7. 8. ubi de

cura panaritiij.

6 Albucasis lib.  
9. cap. 91.

Celfus.

Pali, & apofteime calde, nell'offertatione del principio, augumento, ftato, & declinatione. Et Mefue dice; Se è poffibile, fia tutta l'intentione nel mitigar i dolori, & loda in quefto tempo vn rimedio di Galeno citato da tutti, cioè, fonder merger fouente il dito nell'aceto caldo, alqual medicamento aggiunge talhor Auicenna le femole di frumento, ouero la farina di orzo. Et per acquetari i dolori, lodano Rafis 2 & Auicenna pec mi abil medicamento, tener il panarizzo lungamente nell'olio commune caldo. Et Auicenna ferue effer ottimo rimedio nel principio tener il dito nell'acqua fredda, ma non però lungamente; perche il troppo vfo de gli infrigidanti, & tanto più, quando paffa l'hora del principio, in fpeffa, & condensa la cortica, & ritiene la materia, dalche feguono poi dolori crudeli, & Rafis 3 afferma che l'applicar fopra il panarizzo nel principio vn panno infuso nell'acqua di neue, ouero effa neue, prohibifce la confirmatione di quello. Et accioche non aggrandifca il tumore, ma prohibifca l'augumento di quello, lodano tutti i Medici 4 quelle immondie, che nascono nell'orecchie, & fele, & mifte con il licio, & voglieno, che fe appare dolor crudele, vi fia applicato vn' empiastro fatto di mucillagine di pffillio, cauato con aceto, & mifto con vn poco di opio. Lddano anco l'vnguento di canfora, & le galle poluerizzate, mifte con aceto & mele. Et i pratici applicano fopra il cupito, & fopra l'articolo della mano, per tre dita, alcun loro difenfu, per prohibire il corfo di molti humori al luogo offeso, & quando poi veggono il manifefto augumeto, pigliano roffi di vouo aleffati, & duri num. ij. butiro recente, poluere di galle, di fcorzo di granari, ana oncia vna, farina di faua, di feme di lino oncia meza, mucillagini di althea, di pffillio ana oncie vna e meza, aceto oncie due, opio, hiofciamo ana frop. vno, & fecondo l'arte fanno empiastro, & è mirabile; imperoche mitiga i dolori, ripercuote le fluffioni, & rifolue la caufa congiunta. Et Auicenna lafcia fcripto, che il medicamento di aloë, balauftij, olibano, galle, & mele fana il panarizzo nell'augumento. Et non guardare, dice egli, fe in quefto tempo appaia calidita atroce, nè meno hai da follecitare la maturatione, ma cerca con ogni ftudio la rifolutione, perche nella maturatione fono caulati accidenti molto crudeli. Et per quefto tutti i buoni Medici 5 defcriuono folamente medicamenti rifolutiui, & efficatiui, fi come il vitriol romano, detto calcite, fcorza di granari, squame di rame, fichi, & mele ana egualmente. Loda Celfo le carte abbruciate, l'orpimento, il tollere viuio, & l'olio di mirto con poco cera. Dice Auicenna, quando il tumore fuppura, & è il tempo del fuo ftato, applica vn medicamento di feme di bugloffa, con pffillio, & latte. Et Rafis joda il triafarmaco, fatto di farina di frumento, olio commune, & acqua pura, & dicono quefti, che quando la materia farà digefta, (ancorche non fi debbia aspettar l'ultima maturatione) fia aperro il tumore con perforatione angufta, & picciola tanto, che poffa vfcire l'humidita putrida. Et Paulo vuole, che fiano punti i panarizzi fuppurati con vn'ago, accioche non fi debiliti il membro, & che non fi caufi vlcere maligne. Et molti 6 odano aprir quefti abfelfi con ferro affocato, nondimeno, come anco dice Rafis, ilche hoio fempere veduto, per la natura dell'humor acuto da fe fenza opera di Medico, fi rompono quefti abfelfi: aperro adunque il tumore, & ifpurgata la materia atta ad vfcire, che è il tempo della declinatione, quella che rimane fia preparata con medicamento fatto di terebentina oncie due, mele rofato, fugo di apio ana oncia vna, roffi di vouo numero vno, croco frop. f. mitra, olibano, aloë, ana dramme due, & fia fatto vnguento per medicar la piaga, & come auifa Auicenna, fopra quefti medicamenti fiano applicate medicine ftitiche per confortar il membro, come fono le rofe, le lenti, & i mirti. Onde fi offerua bollire le rofe roffe, i balauftij, i mirti, il ftichados, & i fiori di camomilla nel vino nero auro auffero, & nel decotto infonder le ftoppe, & le fpugne molli, & alligar quelle fopra il membro. Ma fe il membro fi vlcera, l'aloë è lodatiffimo medicamento. Et fe la piaga ti fa copiofa di fanie, fa bifogno aggrandir il medicamento in efficatione, aggiungendoli la farococolla, l'ariftologia rotonda, & vn poco di verderame. Paulo loda vn medicamento fatto di olibano, squame di rame, & raffatura di ruggine ana dramme vna, mele oncie quattro. Et auertite in quefte operationi, che i medicamenti fiano conuenienti all'età, feffo, compleffione, & effercitio di patienti; percioche marinari, foldati, ruftici, & tutti quelli che viuono in continue fatiche, & che fono corpi duri, fenza noia, patifcono gagliardi medicamenti, il contrario poi fanno putri, donne, & quei corpi che viuono in quiete & delitie. Ma fequendo la cura del panarizzo vlcerato, dice Auicenna; Se temerai alcuna corrottione, non approffimar al luogo vlcerato olio, nè acqua, nè medicamento humido; & fe la piaga procede corrompendo, adopera i trocifci alcadicon, perche efficciano, nè fi troua miglior medicina, & quando dalla piaga fufce quantita grade di virulentia, non vi è ifcusatione dal cauterio attuale, tanto lodato da Albucasis, & da Auicenna. Et perche occorre fouenre, dice Zoar, che in quefti abfelfi fi corrompono l'offa, & diuengono nere; onde vi è modo, che fopra quelle fi generi nuoua, & buona carne, però neceffariamente fa bifogno rimuouer tutta la carne infetta, & corrotta, & rafpar l'offo, & in quefto tempo fottigliar la dieta, & medicar la piaga, con farina di orobi, aloë, & mele, & vnger le parti vicine con olio rofato. Et Albucasis diceua; Se appare corrottione nell'offo, fa bifogno separarlo, & cauarlo fuori, perche mai fanarà la piaga, effendoui l'offo corrotto, & fe ta corruzione e fi effende per tutto il dito, è conueniente tagliar quello in vno de i nodi, & fe l'vngchia punge la carne, rimuouer quella. Sappi, dice Celfo, che quando appare nell'vngchia purito, quella da te cader fuole, & loda il cader dell'vngchia, applicandoui alcun medicamento, percioche poftica ne nafca vna più bella, & migliore. Sempere adunque che taglierai vn dito per cagione di panarizzo, applicaui per tre giorni la terebentina calda, ungendo tutta la mano con olio rofato, & maficino, & poi

fcia



# Trattato Secondo.

31

scia mondifica la piaga, con vnguento isis, ò damasceno, & incarnala con l'aureo, ò citrino; sigilla poi con lotione fatta di vino bollito con rose, mirri, balauftij, & poco allume di roca, ouero col medicamento diacadmias, ò diaphinicon, ò di aladanon, ò di minio completo.

Del Carbone maligno.

Cap. I X.

**I**l carbone maligno, non però pestifero, è vn'apostema non molto grande, acuto, generato da sangue crasso, feruente, & putrido, & comincia con prurito, & causa alcuna vlcera con vna superficial crosta, a modo di escara prodotta da fuoco; di color cineritio ò nero, che splende a modo di bitume, ò di carbone con dolor crudele, tremori di cuore, vomito, nausea, & febre continua ardente, & se auiene, che per alcun mal reggimento, acquisti tal materia sanguinea alcuna venenosità, ò disposizione pestifera, passa nel numero de gli antraci, & termina il più delle volte nella morte del patiente.

Digressione.

**G**li antichi, come raccorda Auicenna, 1 dimandauano con diuersità di nomi i tumori, che nascono nelle parti glandose; imperoche alcuni di loro nascono in queste membra, non però priue di senso, si come le mammelle, & l'origine della lingua, ouero in quelle, che sono priue di perfetto senso, come le mammelle, le inguini, & le subaselle; quali tumori, percioche non sono causati da materia maligna, sono senza timore, nè causano accidenti di mala natura, si come i buboni, & le pure parotide, i phimi, i phigethi, & simili tumori, & però diceua Galeno; 2 I tumori delle parti lasse, chiamate da Medici adenose, & emuntorio, sono come bubone, phime, & phigethli, & aggiunge che il bubone è vn semplice, & benigno flemmone, che nasce nelle inguini: il phima è vn tumore, che presto viene alla sua consistenza, & presto anche tende a suppurazione, detto da Latini pannone: il phigethlo è vn flemmone erisipilofo, ouero vn'eriipila flemmonoso, & dice, 3 che si generano da materia trasmessa dalle membra potenti, ò principali per la pienezza de' corpi alle membra lasse, & glandose, ouero anco causati dall'a potente natura nelle significazioni & moti critici, ouero finalmete dalle vlcere dolorose delle estremità, quando tirano a se l'humidità diuerse, le quali nel passaggio si imbeuono nelle membra adenose, & rare, & iui causano aposteme, si come auiene alle inguini, per l'vlcere de' piedi. Dopo l'orecchie anco nascono simili tumori, detti parotide; imperoche Galeno 4 diceua; Le parotide sono specie di flemmone, & si generano nelle adene, dietro l'orecchie. Et questi simili tumori, sono chiamati sta Auicenna 5 sugille. Si trouano anche altri tumori di queste membra glandose caldi, & causati da sangue crasso, & maligno, non però accorpati da timorosi, & mortali accidenti, si come gli antraci, auenga che i loro accidenti siano fastidiosi, & sono detti questi tumori, carboni maligni. Nascono similmente in queste membra alcuni tumori venenosi, pestiferi, & mortali, chiamati da Greci antraci, & da Arabi althohoin, de' quali poco dappoi ne ragionaremo. Trattando adunque del carbone maligno, diceua Galeno, 6 quando il sangue sofficiamente caldo, & di crassa sostanza, fluira ad alcun membro, accendendo quello, causara vn'eleuata dimensione, con vn'vlcera crostosa, con dolore acuto, & infiammaggione ardente, & chiamati questo tumore carbone, & dice, che talhor il sangue è nero, crasso, malinconico, seculento, & effervescente, & hauendo misse altre humidità sottili, produrrà molte pustule, per la parte cutanea, simili a quelle, che sono generate dal fuoco, le quali quando si rompono, causano vlcere, con escare crostose, & chiamasi parimete questa passione carbone; Et ragionando pur di lui dice, 7 cuui vn vitio dimandato carbone, che nasce da humore crasso, & feruente, & comincia il più delle volte da vna pustula, & talhor anco senza pustula, & quando comincia, appare nel suo principio vn prurito, & vna pizza acuta, poi nasce la pustula, la quale quando è rotta, causa vn'vlcera con crosta, & molte volte non solamente dopo il prurito, nasce vna pustula sola, ma molte, spesse, & picciole, come granella di miglio, le quali anco quando si rompono, causano vlcere con croste. Et afferma che si ueggono questi carboni nell'A sia moltiplicare fra il popolo senza pustule, ma escoriata la cotica, subito generano vlcere con croste, di color cineritio, ò nero, & le parti circonuicine gagliardamente s'infiammano, nè assomigliano all'eriipila, ma al flemmone oscuro: Queste pustule sono dimandate da Greci 8 exantemi, & le croste sono chiamate ephelcide, & sono prodotte da grande adustione di humori. Et Galeno, 9 scriue che i carboni sono effetti pericolosi; percioche sono generati da humori vitiosi, & come egli dice, 10 da calidissimo feruore, & da materia crassa: I proprii segni, & uenote del carbone sono, dice Celso, 11 una oscura rossezza, & pustule diuerse non molto eminenti, ma nere, & alle uolte liuide, sotto le quali appare, che ui sia sanie, & fatti il membro arido, & duro più del suo naturale, & in quello appaiono croste, cinte da grande infiammaggione, nè si può in quella parte leuar la cotica dalla carne, talmente sta per la grand'adustione a quella congiunta, diuenil patiente sonnolento, & si scalda con horror febbrile, & serpono talhor queste pustule, quasi che habbiano radice, febricitano necessariamente, & molto più di quello, che fanno gli erisipilosi, ò flemmonosi. Et Auerrhoe 12 diceua, perche il carbone per la maggior parte si genera nell'aere pestifero, necessariamente il sangue bolle, & si putrefa, & causa febre pestilentielle. Et Galeno diceua; 13 Il carbone è vn'vlcera con crosta, che presto introduce nel membro infiammaggione potente, & nel corpo febre vehemente, & pericolosa. Scriue Rasis, quanto più vi sarà misto il colerico humore nella causa del carbone, tanto più appaiono pustule diuerse, & quando solamente la causa è sangue adusto, ò crasso, & seculento, non appaiono pustule, ma vn tumore maligno. Et per questo Alfarauio credea, che la causa del carbone fosse sangue corrotto, misto con colera, & alle volte

1 3.4.cap.17.

2 2.ad Glau.c.i.  
Paulus li.4.c.22.

3 13.meth. Dif.  
2. c.2. & 3.med.  
localium c. 2. &  
in lib. de fleb.  
sum. 2.c.3. Auic.  
3.4.c.19.

4 3. de cōposit.  
m. fm locos c.2.  
5 3.4. ita. 2.c.8.

6 2.ad Glau.c.i.  
Paulus li.4.c.25.  
Rasis 13. conti-  
nentis.

7 14.meth.c.10.

8 Gal. 5. meth.  
cap.12.

9 3.de mor. po-  
pu.cōm.12.& 50

10 1.de diff.fe.c.

5.& 2.de diff. fe.

c.12. & 3.epide-

miarū cōm.50.

11 lib.5.c.28.

12 7.colli.c.31.

13 5. de med.

sec.gen.



# Libro Primo.

1. de diff. se. c.  
13. & 1. de diff.  
se. c. 5. in fine.

volte con malinconia, & non inmeritamente; percioche Galeno 1. afferma, che il carbone nasce da sangue feruente, fatto, mutato in humore malinconico, non ilquisto. Suole souente esser il carbone egualmente contagioso, & tanto più quando si permuta in antrace pestifero, & tra i carboni, quelli sono più salubri, che causano più miti accidenti, di color rosso chiaro; & pessiui sono quelli, che nascono appresso i membri principali, & che causano accidenti atroci, di color liquido, o piumazzo, o nero, & perche poca, o nulla differenza trouo fra la natura del carbone maligno, & l'antrace, altro di lei qui non dirò; ma il tutto esaminerassi nelle seguenti digressioni.

Dell'Antrace.

Cap. X.

**L'**Antrace, come dicono i Greci, ouero Althohoin, come dicono gli Arabi, o bubone pestifero, come i Latini, è vn tumore crostoso, che velocemente si genera nel suo principio di picciol grandezza, ma di grande infiammazione, generato da sangue crasso, putrefatto, fraudolente, & venenoso, ilquale corrompe il luogo doue nasce, & così il calor naturale, & fa li presto grande, di color rosso, o citrino, o di acuto capo, con crosta, che risplende a modo di carbone, alquale seguita febre continua, ardente tremor di cuore, alienation di mente, ansietà di stomaco, lincope, vomito colerico, sudor freddo, & il più delle volte morte del patiente.

Digressione.

2. aph. cō. 45.  
11. de tumor. c. 7.  
14. meth. c. 10. in  
lib. de bileatra  
cap. 5.  
3. 2. 1. c. 5.  
4. 3. 4. c. 1.  
5. 3. 4. c. 17.

**D**A sangue corrotto di mala natura, fraudolente, & venenoso, alle volte sono prodotti alcuni tumori souente, ne i luoghi adenos, & maline in tempo pestifero, detti da Galeno 2. Antraci, ilqual afferma, che si fanno da humore crasso, sanguineo, feruente, & ridotto in natura di malinconia. Per il che Auicenna 3. diceua; Quando nasce vn'effitura nelle carni, la sse, & glandose, & la sua causa è sangue crasso, corrotto, si domanda tauu, cioè, apostema mortale, & 4. quando moltiplicano queste tal'aposteme, & siaggandiscono, alhora scriue, sono addimandate caumatum, cioè, aduste, & false, & soggiunge che queste specie di male aposteme, o altri simili, moltiplicano ne gli anni pestiferi, & 5. ragionando dell'althohoin, dice che gli antiquissimi Medici dimandauano l'althohoin in tre modi, & nel primo suo significato enumerauano tutte l'effiture, che nascono ne gli emuntorij, priue di malignità, come sono i puri buboni, & nel secondo significato descriueuano i tumori maligni, che nascono nelle membra adenos, di calda natura, & timorosa, ouero altroue, come sono i carboni maligni, & nel terzo significato dauano manifestamente a conoscer vn'apostemazione perniciofa, per esser riuolta la causa sua materiale in sostanza venenosa, laqual corrompe il membro, & distrugge il natural calore, & altera quello a disposition contraria, con negrezza delle parti vicine, & conduce la mala sua qualità per li fiumi eleuari da tal materia al cuore, al stomaco, & al ceruello, onde appaiono vomiti colerici, tremori di cuore, febre maligna, & petilentielle, lincope, & alienatione. Et quando diuentano questi accidenti maligni, ammazzano l'infermo. Sono dimandati questi tumori antraci, percioche cercano sempre con la loro malignità offender l'antrace, cioè, il membro nobile ascoso, & principalmente il cuore, che è locato nel mezzo. Et è questo tumore con la total sua natura egritudine contagiosa, & epidemiale, laqual facilmente passa di soggettio in soggetto, & è morbo acuto, & pericoloso, per esser generato da materia venenosa, & petilentielle, laquale altro non è, che sangue putrido & venenoso, ilquale putrefacendosi acquista natura venenosa, operando in quello vn calor estraneo, pestifero; imperoche, come Galeno 6. diceua; Quando il sangue si scosta dalla sua naturalità, diuenta maligno, & quanto più si scosta, tanto più si fa di mala natura; per il che egli è causa di pessimi accidenti, & maggiormente quando da lui risulano molti vapori putridi, di cui pochi si risoluono, essendo meno mobili. Et auene, che quando il sangue è di questa sorte, produce non picciole effiture, interuenendo anche vna virtù potente in scacciare fuori questa maligna causa. Talhoranco si generano antraci da sangue adusto, ilquale nel termine della adustione, diuenta venenoso, & non genera tumore molto grande, ancor che in esso appaia feruore molto acceso, vessicationi, vstioni, & corrosioni; ilche tutto prouiene dalla acuità della causa adusta. Febricitano necessariamente questi tali patienti di putrida, & epidemial febre, laqual essendo continua, & ardente, muoue conturbatione nella mente, & vomito di colera ruginosa. Si gonfiano nel patiente li precordij, cioè le parti che sono sotto la regione del cuore. Rimangono lute, tenui, nere, o sottogiogali, di pessima hipostasi, torbida, & sopra natante. Le vrine sono di sangue, il petto arde, la lingua è aspera, & sitibonda, i patienti per le istanze delle vigilie, & si spassano con violenza. Nella sommità del tumore si vede vn'elcara, simile a quella che si fa dal fuoco, & è nel suo principio di picciol grandezza, nel cui mezzo si imprefa vna negrezza, dalla quale di continuo distilla vna virulentia, & nella circonferenza risuda vn sangue sottile, & maligno itato loro, non passa il quattro giorno, se non quando tende l'egritudine a salute. Diceua Rasis; 7. Quando nell'Antrace gli accidenti sono gagliardi, muoiono il più delle volte i patienti, & tanto più te il tumore è di color nero; imperoche dimostra una grande adustione di humori. Et per questo Auicenna pronosticando disse; il più salubre Althohoin di mortali è quello, che rappresenta vn color rubicondo, dopo il citrino; ma quello che declina a negrezza è mortalissimo; & però tutti i patienti muoiono, che patiscono antrace oscuro, con febre di fuori quieta, & di dentro ardente, & che corrompe l'operationi del cuore, & del ceruello. L'antrace rubicondo è men mortale, imperoche la sua materia anco tiene forma di sangue non molto corrotto, nè molto adusto, & questi tumori non muoiono.

6. lib. 6. de mor.  
popu.

7. lib. di iusticia  
c. 13.



nemente sono dimandati buboni pestiferi, ma quando la materia è putrida, & adusta, & molto recede dal temperamento, & dalla natura del sangue, per l'operatione fatta in lei da diuersi calori, acquista vn colore d'citrino, & verde, non senza alcuna venenosità. Et questi sono antraci, che, come dice Gal. 1 non sono necessariamente sempre mortali, ma ben il più delle volte. Et quando poi essenzialmente la materia è maligna, & alterata da vn'aere corrotto, & causa tumori di color nero, & di region oscura, co i predetti accidenti, allhora fa bisogno fuggire; percioche assolutamente questi tumori sono dimandati peste, ouero antraci venenosi, & sono di necessità mortali, & tanto più, quando cominciano apparer ne gli emuntorij, & poscia senza ragione si risoluono, & ritirano alle parti interiori, & nobili. Moltiplicano questi nell'aere corrotto, & nelle regioni pestilentiali, & sempre si generano con vn deflusso repentino, essendo scacciata tal materia venenosa da quella potenza, che regge il nostro corpo alle parti esteriori, ouero alle ignobili, & lasse.

1 3. de f. m. Diff.  
4. c. 1.

D V B I T A T I O N E.

**Q**uesti nomi bubone, phima, phigerlo, carbone, antracce, althohin, parotide, sugille, tursios, carmata, iurios, carmakile, atanguar ij, & simili altri, sono determinati, & significati ad alcune apoteme, che nascono nelle membra glandose, & emuntorie, fra le quali alcune sono salubri, alcune talhor maligne, & altre alle volte venenose & mortali. Nè però è da dubitare se la materia dell'antracce sia venenosa, ancor che tengano alcuni che nò; che nel corpo humano non si trouano cause potentia produr veneno, adunque in quello non si troua effetto venenoso, & per conseguente si può dire, la causa dell'antracce non essere venenosa. Dicono inoltre; Se la causa dell'antracce fosse venenosa, non conuerria nella sua cura la fistotomia tanto lodata da Auicenna; adunque l'antracce non si genera da causa venenosa. Di più, se nel corpo humano si genera veneno, quello si genera ouero in alcun membro particolare, & insieme con la massa del sangue, & perche non è da dire, che il veneno si generi in alcun membro particolare, nè meno nella massa sanguinea, còciosia che non habbiamo nel corpo alcun membro potente, nè meno che generi tal materia, nè anco si può far questa productione nella massa sanguinea, imperoche seguiteria questo ad vna occulta lesione di alcun membro principale, & nel fegato, & nella region del cuore, segue che in niun modo nel corpo humano si possa generar veneno, & per conseguente che la materia dell'antracce non può esser venenosa. A queste ragioni breuemente rispondendo dice, & prima al primo argomento, che l'assunto è falso, percioche nel corpo humano si trouano cause, & materiali & efficienti di produr veneno, si come la colera vitelina, la quale quando si abbrucia, diuenta prassina, & è veneno. Et fa il medesimo vn calor superfluo, con l'aiuto dell'aere pestifero, ouero il contatto di alcuna cosa, infetta di mala qualità venenosa. Et se ben queste cause non sono in atto continuo, & formalmente, nientedimeno hanno potenza di far questo, & tanto più con fauore d'vn calore estrinseco corrotto, & putredinale. Nè si deue credere, che sia causa del veneno alcun membro, ouero questo tal tumore venenoso; perche non si trouano ne gli huomini membra tali, nè meno apoteme di questa natura, ma ben si deue tenere, che alle volte si trouano degli humori pestiferi, come il sangue adusto per la generatione dell'antracce, & insieme vn calore estaneo, putredinale, ouero intraneo adustiuo, potente in corrompere quello sangue, & farlo adusto di tal modo, che ei diuenti venenoso, dalquale nascono poi tumori venenosi. Al secondo argomento si risponde, che Auic. non concede la fistotomia semplicemente, quando la materia è assolutamente venenosa; ma ne i tumori, ne i quali sono assai conditioni, che ammettono la euacuatione per la emission del sangue; si come più diffusamente diremo nella cura dell'antracce con la fistotomia. Al terzo argomento si risponde, che l'humore venenoso si genera con la sostanza sanguinea, niente di meno come insegna Galeno, 2 non offende subitamente le membra intrinseche, & il medesimo afferma che si genera nel corpo humano pian pianò vn humore di mala natura simile al veneno mortifero, la cui opera è debile nel principio, quando comincia ad agitar le membra, ma quando viene a somma malitia opera con acuità, & presto ammazza l'infermo, l'attione, & operatione de' veneni non risulta dalla quantita della materia, ma dalla qualità, & presto opera il veneno succitiuamente, si come dice Galeno 3 della colera zinzaria. Onde lasciò scritto Auerroe, 4 che la colera ruginosa si genera, quando la colera naturale esce dalla sua naturalità, & si altera in calidità, & siccità maggiore, & quando si sparge il stomaco, & si mescola con altri humori, & principalmente con la malinconia, & iui acquista vna spetie di putrefattione; & per questo si assomiglia al veneno; & le passioni che peruengono da questi humori, sono incurabili; perche non riceuono digestion, nè sono mutate dal calor naturale, ma corrompono la forma specifica di quello, si come fa il veneno. Secondo anco questo modo si prepara il sangue per la generatione dell'antracce, & mentre questo sangue sta occulto nelle parti interne, & le membra principali non sono potenti sopra tal materia, mancano dalla loro propria operatione, & principalmente il cuore, & se ne muore l'infermo; & se sono poteti alla espulsion di questa causa venenosa, transmettono quella a gli emuntorij, & altroue, & iui si genera vn tumore, ilquale essendo di molta venenosità, alle volte si salua il paziente, ma essendo la materia maligna, & potente sopra il calore, corrompe quello, & manda i fumi al cuore, al ceruello, & al stomaco, dalche nasce la febre ardente, alienatione, vomito, tremor di cuore, & finalmente se ne muore il paziente.

3. epidemiorū.

3 2. de locis affectis.

Aui. 1. 1. c. de hum. moribus.

4 3. colliget. c. 3.

Della cura dell'Antracce.

Cap. XI.

**O**stervano cinque indicazioni i Medici nella cura dell'Antracce, & la prima è il reggimento nelle lei cose non naturali; la seconda è la confortatione della membra primarie, & nobili, difendendo.



# Libro Primo.

scendendo quelle da questo pestifero morbo; la terza è corregger, & euacuare la causa venenosa, ritrahendo quella in quanto si puote dal cuore alle parti longinque; la quarta è regolarmente medicare il tumore pestifero secondo i suoi tempi, euacuando & cauando fuori, quanto più presto si può dall'apostema, la causa congiunta, & l'humor venenoso; la quinta, & vltima è con ogni diligenza correggere i mali accidenti, che nell'antrace sogliono apparere.

## Digressione.

2 3.4.c.19.

**H**O detto, che l'aposteme nate ne gli ernuntorij sono in tre differenze; & però hanno bisogno di tre nature, & modi diuerfi di curatione; imperò che i buboni, & altre aposteme glandose, che non procedono, come dice Auicenna, 1 nella via de gli atanguarj, cioè aposteme venenose, ouero che non sono scacciate nelle crisi alle parti estinseche, o secondo altro modo dalle membra principali alle ignobili, debbono esser curate, come gli altri semplici stemmoni, si come a pieno dirò nel fine di questo libro ragionando de i tumori adenosi.

## Cura del Carbone.

2 3.med.loc.c.2.  
Paulus li.4.c.25.

3 1.aph.21.

4 5.de med. sec.  
genera.

5 14.meth.c.10.

6 7.ad Al.c.10.

7 3.de compo.  
med.secundū lō.  
cos.c.3.

8 lib.4.c.25.

9 14.meth.& 3.  
de localibus.

10 7.colle.c.37.

Rafis 13. conti.  
nentis.

11 14.metho. 1.

aph. com. 22. &

1.aph. cō 23. Pau

lus lib.4. cap.25.

Auic. 3.4.cap.de

cura ignis sacri.

12 2.par. sectio-

nis 2.c.4.

13 9. meth. c.4.

de mēda uali.

in procemo lib.

de curat.per san-

guinis mitionē.

14 9.meth. c.10.

15 2.ad Glauce.

**Q**Vando poi il tumore è di mala natura, & fatto dubio di alcune venenosità, si addimanda carbone venenoso, & allhora vi fanno bisogno altri modi, come insegna Galeno, 2 nelle sue curationi; percioche in simili non conuengono i medicamenti ripercussiu da principio, si come ne gli altri buboni, ma il tutto per contrario, come applicare al luogo patiente medicamenti attrattiu, & talhor le cucurbitule accefe, essendo la primaria indicatione tirar dal profondo alla circonferenza l'humor venenoso, dubitando di alcuno intinseco nocumento. Et questa operatione, diceua Galeno auertiser, che se la natura si muoue con alcun impeto, scacciando fuori tal materia, non ha da proceder altrimenti, ma commetti il tutto a quella spe che così insegna Hippocrate, 3 & la ragione è questa; Se tu applicherai al luogo o ventosa, o medicamento attrattiu, cauara vn'acerbissimo dolore, dal quale nascono vigilie, tebre ardente, & resolutione di viti; però conuengono in quel tempo medicamenti anodini, cioè, che acquetano i dolori con virtù di suppurar il tumore, & correggere la malignità dell'humore, non però in tutto priui di alcuna attrattione. Talhor anco occorre, dice Galeno, 4 che nel carbone non appare molta malignità. Et però è accomodata intentione l'applicarui da principio vn medicamento, nel quale ha virtù resoluiua con mediocre ripercussione; Et per questo diceua Auicenna, l'altobohin, & gli altri tumori, che corrono secondo il suo corso di quelli, che sono dimandati buboni non pestiferi, debbono essere curati nel loro principio con medicamenti, che astringano & infreddino. Così insegna Galeno, 5 & dice essere conueniente, quanto alla infiammaggione, applicar alla particella, quando vi nasce vn carbone, quelle medicine, che infreddano, auenga che essendo a materia crassa, & di alcuna mala natura, con difficoltà si può inhibire il suo flusso, & se pur farai questo, facilmente potrai offendere alcuno de' membri interiori, nondimeno non lasciar correr in tutto l'humore, & amministra quei medicamenti, che con temperata ripercussione, habbino virtù di risolvere. Et per questo Paulo diceua: Alla particella, che comincia intiammarli, tieno applicate medicine, che ripercuotino, & risoluo. Et Rafis, 6 quando comincia nascer vn carbone, non bisogna esser negligente nel loccorrer la parte infiammata; perche forse tutta la materia si coaduna in vn luogo, & cauterà vn'istura grande, & maligna, & però fa bisogno disperderla; il che si fa con medicine mediocri nella ripercussione, & resolutione. Et per questo lodaua Auicenna la spugna bagnata nell'acqua, & aceto, ouero nell'olio rosato, o mirino, o di mastic, & sono medicamenti lodati da Galeno, 7 secondo la mente di Archigene. Et Paulo, 8 commenda, secondo la mente di Galeno, 9 l'empiastro fatto di piantagine, & lenti decocte, & miste con pane similagineo. Et con questi, & simili medicamenti si adempisce la prima intentione, quanto a locali nel principio di carboni, nelqual tempo anco si deue essequire la euacuazione di tutto il corpo, laqual dice Auicenna, si deue far con la fistotomia, & con quei mezzi, che richiede l'hora, & tempo del tumore, cioè purgar per il seceto l'humore putrefatto. Perilche diceua Auertoe, 10 fa bisogno medicar il carbone con due sorti di medicamenti, l'vno che euacui il corpo per le parti inferiori, l'altro con l'aprir la vena; & trattando questa cura Galeno 11 dice: E cosa nota a tutti esser bisogno nella cura del carbone cominciar dalla euacuazione del sangue, simile a quella, che si fa nelle febril sanguinee, fino al mancamento dell'animo, non ui essendo causa, che impedischi tal operatione; imperò che si refrigera il corpo, si estingue la febre, & in molti si muoue il recesso, ouero copia grande di sudore, & molti perfettamente sanano. Et ragionando di questa materia, Mesue 12 dice: La fistotomia nella cura del carbone deue essere copiosa, & diuerua, ma guarda, che'l suo passaggio non sia sopra, o appresso alcun membro principale; perche tal euacuazione perlerua una gran mole di tumore. Loda Galeno 13 la fistotomia fino alla sincope, nondimeno 14 dice, che è molto pericolosa, quando appaiono crudeli & mortali accidenti. Et per questo trattando la cura del carbone, scriue 15 auanti ogni operatione; Et subito nel suo principio cauerai tanto di sangue, quanto farà basteuole, non occorrendo caua che impedischi. Et tutti i moderni dicono tanto più esser conueniente la fistotomia, quanto più la materia è pura sanguinea, & di poca adustione, il che si conosce dalla forma, & color dell'apostema. Et dalla natura de gli accidenti, & dicono esser necessaria la fistotomia da principio diuersa, & per la più dritta via che sia possibile, & che sia aperta la vena più lontana dal tumore, che hauer li porti; per il che generandosi tal materia venenosa nel segato, & insieme con la massa sanguinea nelle uene grandi, diepuo esser conueniente aprir la safena



na nel pic de dextro; imperoche immediate euacua dal fegato, diuertisce dalle membra nobili, & non passa per luoghi sospetti, & molto più conuiene, quando il tumore è nell'inguini, ò in parte più deche. Quando poi il tumore è nell'augumento, ò stato, & tifa bisogno euacuar' il sangue: sappi che essendo in questo tempo parte della materia fluisce al luogo, & parte ancor incorso, lei affretto apri quella vna, che è più propinqua al tumore. Onde se quello nasce dietro l'orecchie, apri la cefalica, & se nelle subascelle, la basilica, & se nell'inguini, la safena. Et trouando nel patiente virtù debile, non esser' audace nella emission del sangue per la vna, me opera con le ventose scarificate, imperoche tanto meno conuiene la floboromia, quanto più il tumore allo stato, nel qual tempo gli accidenti sono in estremo vigore. Et però Iodauano Galeno, & Paulo, sacrificare il luogo tumido, & vegliono, che sia la profondità delle scarificationi, secondo che la materia sarà grossa, ò profonda. Et Auicenna diceua; Nello stato sia curato il tumore, se è possibile con la scalpellatione, talmente che si espurghi quanto è in quello, & non lasciar che diuenti bruno; perche vi si aggiunge vna gran malignità, & se sarà bisogno, applica le ventose: & se il tumore tende ad essitura, taglia quello, accioche la materia non corrompi il membro, ma sia euacuata; benché cruda & indigesta. Questa dottrina è di Rasis, & doue dice; Quando si vnisce la materia, scalpella il luogo, laua via il sangue con aqua calda, accio non si congeli, al iuga leggermente, non vi applicar cosa fredda, & prohibisci l'inferno, & l'habitatione da ogni causa fredda, & cuopri le scarificationi, & il membro tumido con panno caldo. Il reggimento nel viuere sia tale quale ho descritto nella cura del furuncolo. Quando poi il carbone prouiene benignamente allo stato, essendo la materia benigna, ò poca, la virtù, & complessione del membro potente, & il Medico desidera la suppuratione, lascia ogni altra intentione, & piglia radice di apio, branca vrsina, marrubio, & scabiosa ana man. j. siano decotte & peste, & aggiungi assongia di porco vecchia oncie iij. mele crudo, oncie ij. fermento oncia j. & sanne empiastro. Ouero piglia radice di cocomeri agresti, fichi gratti, ana oncie iij. terebintina chiara oncie ij. fermento oncia j. le radici siano cotte, & peste, & con l'altre cose fatto empiastro, aggiungendo nel fine rossi di uouo numero ij. cro co cripolo mezzo. Digesta la materia nel tumore, apri quello ò con ferro, ò con fuoco, & euacua tutta la sanie, & polcia mondifica il luogo, & piglia terebentina chiara oncie ij. mel rosato, fatina d'orzo, succo d'apio, ana oncia j. bollino alquanto, & aggiungi vnguento Egittiano oncia f. & sia fatto vnguento da applicar nel seno, & di sopra vn'empiastro tale; glia farina di faua, di orobi, di lenti, di lupini, ana oncia j. sugo di apio, di absinthio ana oncie ij. aceto oncia j. fiori di rose, di camamilla, di meliloto, di stecados ana manip. f. vin cotto quantobasti. Difenderai in questo medesimo tempo nella circonferenza del tumore, ogni flusso di materia diuersa, con medicamento tale; Piglia vnguento rosato di Mesue oncie ij. sugo di piantagine, & aceto buono ana oncia j. bolo armeno, sangue di drago, terra sigillato ana oncie meza sandali bianchi, & rossi, coralli bianchi, e rossi ana dramme iij. olio rosato onsfacio, & cera bianca quanto basta formar vn linimento. Et in questo modo mondificato il seno, applica quei medicamenti che aiutano la natura a produr buona carne, come l'unguento aureo, citrino, ò simile, & pelsipillate il ceroto di minio. Et questa sia la cura del carbone maligno, non però infetto di sospetto morbofo.

## Della preseruazione, &amp; cura del vero Antrace.

Ritolgendo alquanti libri per vedere quello che dicono i Medici antichi in questa epidemia carissima, ho trouato vn trattatoho altre volte composto da mio auo, & dedicato al mio carissimo genitore, mentre era Medico, & al seruitio dell'eccellentissimo Duca di Milano, nel quale si tratta il modo di preseruarli dalla Epidemia, detta da Medici morbo volgare, & popolare, & vulgarmente peste, & gianduffa, & leggendo in quello vn breue ordinato, & vtil modo nella cura di simile egritudine, ho voluto insieme con queste mie digressioni ad vtilità di ciascuno darlo in questa lingua in luce.

## Trattato di Epidemia, nel quale si dichiara il modo di preseruarli, &amp; curar la peste.

COMPOSTO DALL'ECCELLENTE MEDICO  
Maestro Giouanni Antonio Grandi dalla Croce.

Considerando Gioseff figliuolo diletto, la humana generatione creata sopra la terra, essere sottoposta a molte, & varie egritudini, & massime alla pestifera corrottione, & mortal veneno della epidemia, ho deliberato con l'aiuto dello eterno Idio, commemorando le cose degli antichi autori, & inferendo alcuna nostra isperienza, insegnarti la uia, con laquale ti potrai difendere da questo horrendo, & pauentoso morbo, il quale secondo l'opinione de' Medici, nasce alle volte nell'estate, & talhora nel principio dell'autunno; nel qual tempo se si generano acutissime, & mortali egritudini; imperoche allhora pare è molto disposto a riceuere ogni mala, & corrottile dispositione. Et i corpi humani sono molto prori alle infirmità, per la debilità loro, fatta dalla resolutione de gli spiriti nel gran caldo, & pella indigestione; conchiosia che la indigestione seguita ad vna debilità, di calor naturale, & tanto più in quelli che hanno mangiato assai frutti. Et in questo tempo muoiono assai huomini di buona complessione,

1 in lib. diuisione num.

2 in lib. diuisione num.

3 in lib. diuisione num.

4 in lib. diuisione num.

5 in lib. diuisione num.

6 in lib. diuisione num.

7 in lib. diuisione num.

8 in lib. diuisione num.

9 in lib. diuisione num.

10 in lib. diuisione num.

11 in lib. diuisione num.

12 in lib. diuisione num.

13 in lib. diuisione num.

14 in lib. diuisione num.



## Libro Primo.

3 de mortalitate  
& caurela eius.

sione, & quelli più presto muojono, che abbondano di humori sottili, & che sono di rara testura, nè è altro la grande resolutione di spiriti, che via alla morte. Sono anco molto pronti a questo morbo i crapulosi, & che abbondano di molta humidità putrescibile, nè riguarda l'epidemia diuersità di corpi, nè di complessione, nè di sessi, nè dignità; perche è morbo contagioso, causato la maggior parte da aere corrotto, il quale continuamente, & di necessità inspira, & espira. Et talhora i fumi eleuati da quello venenosi, & pestiferi, ouero respirati da gli huomini infetti di questo morbo, ammazzano gli huomini, & perche più facilmente si può preseruar l'huomo dalla epidemia, che curarsi, essendo infetto, ti voglio prima dire in qual modo ti hai da governare per difenderti da quella, & poscia quanti mezi & intentioni hai da offeruare in medicar gli altri.

### Capitolo primo della preseruazione della Epidemia per la correctione dell'aere.

1 Gal. 1. de tuen  
da valitudine.

2 Aul. 3. 8. c. 18.

3 Gal. lib. de com  
moditatibus the  
riaca.

4 in lib. de viri-  
bus cordis.

5 Celsus li. 1. c.  
30.

Perche molte volte l'huomo è costretto habitar' in luogo, doue è qualche sospetto, & per esser' il morbo tanto subito, & acuto, non fa da chi guardarsi; & perche è manifesto, che l'aere corrotto trompe quelli, che lo inspirano, però fuggi dalle conuersationi, visitationi, & pratiche, doue siano molte persone, & molto più da toccare, & ragionare con quelli, che sono sospetti: & se pur hai da praticare cō tali, nō mangiare, nè ragionare con loro da faccia a faccia, ma voltati verso il fuoco, o verso alcuna finestra, o in altra parte, accio che nō pigli l'aere corrotto e spirato. Et essendo a stretto habitar' in luogo timoroso, ratifica l'aere della tua casa, & di una camera doue habiti, tenendola mōda da ogni superfluità, & immōditie, & da ogni causa, che generi fetore, & sia lontana da vapori putridi, letami, acq; morte, beccarie, cimiterij, bianche ferrate, & putride, luoghi caui, & rinchiusi, che nō ti spirano, fanghi, paludi, animali morti, & da venti che venghino da luoghi immondi, profondi, o sospetti, & fa che stiano ben rinchiusi i luoghi, doue si espurgano gli eleuamenti. Et ogni altra superfluità: 2 & altera nell'estate l'habitatione con rose, viole, gigli, nenusari, coriandri, mirti sandali, canfora, ebano, ribes, pomi, peri, acqua rosa, aceto molto, tamarisci, foglie di salice, di quercia, scorze di granati, & souente con lenzuoli, & altri panni di lino, bagnati nell'acqua rosa, & aceto, & souente rinfrescati. Imperoche così insegna Auicenna: & se il tempo sarà freddo, tieni continuo fuoco di legna che causino ottimo odore, come il ginebro, il cipresso, lauro, pino, mirto, & rosmarino; imperoche così faceva Hippocrate: 3 & Auicenna 4 dice, che niuna cosa è più nociua al natio calore quanto è il fetore, & però è conueniente alterar l'aere della camera con fumi fatti con ambra, incenso, legno aloe, storace, laudano, muschio mastici, croco, garofoli, terebentina, lauanda, rosmarino, cipri, re, & sotto a questa forma siano apparate due camere, permutandosi souente di luogo in luogo, sempre cercando l'aere migliore, puro & chiaro, priuo di ogni mal vapore, & se puoi, habita vna camera grande fra due solari, ben rinchiuse, & se aprirai alcuna finestra, apri quelle che sono verso il settentrione, & occidente, & quelle del leuante, & ostro stiano serrate. Et sappi che è molto più sicuro, tenerle rinchiuse cō vedri, o buone tēde, & i Medici dicono, che causano, ottimi suffumigi, li trocisci di canfora, la gallia moscata, l'alipia moscata, i trocisci di legno aloe, se quelli di cipero, & qñ vederai l'aere caliginoso, o nebuloso, ouero quando regna vento dall'Ostro; o da leuante, non ti leuar per tēpo; & quando sei leuato, rendute le gratie a Dio, odora aceto, & acqua rosata, antidoto mirabile nel tempo caldo, & freddo a confortar il cuore, & quando sono tempi pluuiosi, non ti partir di casa, & tieni i vetri serrati, accio v'entri la luce, & non l'aere corrotto; & sappi, che il caldo nell'estate, è timoroso; imperoche risolve li spiriti, & causa putredine ne gli humori, & anco il freddo; imperoche costringe i pori, & titiene le materie putride, & molti fumi, & vapori mali nelle parti interiori, doue poi ne seguono atroci nocumēti. Et ti ricordo, che fuggi quanto puoi le vestimenta di pelle, ouero foderate di pelle, & che muti souente habitatione, nè mangiar doue dormi. Raccordati anco di tener continuo fuoco nella camera, etandio l'estate, & dicoti, che essendo il morbo manifesto, farai bene partirti, & cercar luogo salubre, & doue non sia aere corrotto, nè ti curar di medicar hospitali, o Lazaretti, nè huomini di alcuna sorte ammorbat; & se pur ti occorresse il bisogno, tieni a mente il predetto reggimento preseruatiuo, il quale anco è molto conueniente alla cura.

### Capitolo secondo della preseruazione della Epidemia per il mangiare, & bere.

1 Hypp. li. de fla  
tibus.  
Ga. 1. adh. cō. 25.

Perche il mal reggimento nel modo del viuere, si nel mangiare, come nel bere, nuoce alla conseruatione della sanità, & prepara i corpi all'Epidemia; per questo piglierai il primiero ordine dal cibo, & dicoti, che i cibi lodati debbono essere di leggier digestione, & di non molta quantità, perche si deue molto temere della indigestione, & per consequente della corrotione dell'humori: perliche dicono i Medici esser molto meglio, mangiar poco, & spesso, che caricar il stomaco di quantità di cibi, auēga che dica Auicenna, qlli che gagliardamēte magiano, souente si liberano dalle febri mortali, il che si intende nelle egriitudini in atto, & non nelle preseruationi. Vsa adunq; il pane di fieno mēto bē cotto, il quale essicca le supfluità nel stomaco; vñ anco le panatelle nel brodo, ouero il pane infuso nel brodo, talhor anco la pisana, cioè, i sugoli d'orzo, ouero il cōdro, & il faro. Loda Auicenna & Rafis le lēti cotte cō l'aceto, & vogliono che tutti i cibi siano acetosi, & è il vero, che alcuni biasmano le lenti; percioche prestano nocumēto al stomaco, & al ceruello. Le carni siano di facile digestione,



ne, & di difficile corrottione, con virtù di infrigidar' alquanto il sangue, come sono pollastre giouani, tortore, pernici, starni, & ucelli montani eccetto quelli che vivono nel'acque, perche generano humori viscosi, & che presto si corrompono. Il capretto è buono, i conigli, & le lepri giouani, siano preparate con alcuna acetosità, la qual gioia alla preseruazione della Epidemia, si come l'agresta, l'aceto, il succo de' limoni, & de' pomi aranz. Et quando vuoi cuocer a lessio, metti nel vaso seco vn poco di croco, aceto, d'agresta, ouero vfa con questa carne alcun balsamento, come salsa verde fatta di cinnamomo, petroselino, & aceto. E mirabile anco l'acetosa con cinnamomo, & aceto, il quale è sommamente lodato solo; così l'agresta, d' il vino di granati, d' il succo di limoni, d' di mel'aranci, d' di acetosità di cedri, il iuleb di cedro, di limoni, d' di succo di vne acerbe; Non mangiar carne di porco, nè di bue uecchio, nè di agnello; perche generano humori grossi, & viscosi, & sono molto dure alla digestione. Lascia ogni sorte di pesce grosso, ouero nodrito nel fango, perche sono di estrema humidità, & se pur mangierai pesce, siano piccioli, rossi, sassosi, & arrostiti, & conditi con aneto, sale, & poro, perche il fuoco gli consuma ogni humidità. Biasmano i Medici tutti i legumi, laticini, carne salata, & frutti d'ogni sorte, & molto più quelli, che marciscono più facilmente, & presto maturano, detti frutti horarij: & se pur ne mangi, è lodato il pomo, & il pero acerbo dopo il cibo, similmente le passule, i pistacchi, pignoli, & i dattoli. Tutti gli herbaggi sono pessimi, & molto più quelli, che nascono sotto l'aere corretto, ouero ne gli horti letamati. Fuggi nell'estate il mangiar'aglio, cipolle, porri, scalogne, senauro, od altro cibo, che gagliardamente scaldi. Loda Auicenna nel principio del destinare, tre foglie di ruta, vna noce, due fichi secchi, con vn poco di sale, & dopo il destinare i coriandri confetti. Et le vuoi mangiar herbaggi, è lodata nell'estate la lattuca, borraggine, acetosa, endiuia, lupulo, & melissa. Sia l'hora del mangiare il tempo consueto. Et sappi che alla corruzione de' humori molto conferisce la diuersità de' cibi, & la pienezza di quelli. Et però ti conterai nodriti d'vn solo cibo, & di quello che più ti aggrada, auenga che non sia tanto lodato, perche così insegna Hippoc. Nel bere, vfa l'estate vino bianco, d' rosetto picciolo, chiaro, di buon'odore, solo, d' adacquato con acqua corrente, d' coriandrata, ouero l'acqua coriandrata con vino di granati, & iuleb rosato, ouero acqua decotta con iuleb di cedro, d' di limoni, d' di succo d'vne acerbe, & beui in moderata quantità. Ne ti curar di vini grandi, perche accendono gli humori, nè meno di vini dolci; perche oppilano le vie del segato; & sempre che harai mangiato, lauati le mani con acqua rosata, & aceto rosato.

Capitolo terzo della preseruazione della epidemia per il dormire, & vegliare.

EVggirai dal lungo, & superfluo dormire, & molto più nel giorno, & dopo il cibo; perche in questi sonni, il nato calore si contrahe, & concentra nelle parti interne, & conduce seco gli humori verso la regione del cuore; il che è da temere sommamente nelle materie venenole, & il sonno profondo troppo gagliardamente inhumidisce i corpi, nelquale anco talhora per vna forte digestione fatta nel stomaco, è causato vn dolor di testa; perche guardati dal lungo dormire sopra la repletione, & nel mezo giorno. Imperoche sono caulate molte putredini nella digestione de' gli humori. Nè dormir all'aere, al Sole in luoghi humidi, nè doue sono feroti. Et però dormi la notte nella tua camera serrata, prima che'l Sol tramonti, & profumara con belzuino, & storace, & solo se puoi. Nè passi il tuo sonno hore otto al più. Le molte vigilie anco sono biasmate, perche fanno contra la digestione, risoluono il corpo, & aggrauano la testa, & nel sonno temperato la virtù animale si conforta, & la naturale si conforta, laqual è poi potente in resistere alle caute della putredine, nelqual sonno si acqueta ogni dolore, & si viuificano tutte le virtù del corpo.

1 Gal. in li. de diff. contin. c. 1.

2 Hypp.  
3 Gal. in li. de dinamidjs.

Capitolo quarto della preseruazione dalla epidemia, per il moto, & la quiete.

HAi da sapere, che il temperato esercizio è molto lodato; perche ti dico, che la mattina quando ti svegli, piglia vn panno di lino netto, & bianco, & fregati tutto leggermente, & dipoi fregati le mani vna con l'altra, & distirali alquanto, acciò si aprino le porosità, & le vie fra muscoli, affinche i fumi, & le humidità sottili si risoluino, & le grosse si preparino alla resolutione, & lodato Idacio leuati, & passeggia alquanto in luogo serrato; & se il tempo sarà chiaro, & priuo di venti, & molti vapori, apri le finestre, acciò n'escano i vapori, & l'aere rinchiuso, nè tener nella camera cose putride, d' di mal odore, & lauata che harai la faccia, & le mani con acqua chiara di fonte inspersa d'acqua rosata, beui vn poco di vino maluatico, d' altro odorifero, ma prima piglia mezo cucchiato di conferva di rose, & nenusari, ouero di coriandri preparati, & poscia va per i negocij tuoi, & fuggi dal Sole, & da venti meridionali, da balli, salti, corfi, & da ogni fatica, d'atto, nelquale vi si ricerchi d'grande, d'vehemente anhelito, ouero che si venghi al sudore. Non far l'esercizio dopo il cibo, nè legger, nè giuocar, nè meno va fuori di casa, se non due hore dappoi, nè mai le notte, nè anco la mattina auanti che'l Sole habbia consumato i mali vapori della terra. Fuggi da tu multi & conuersationi popolari, & è praticar doue è gran numero di huomini, & sopra il tutto dal coito, & praticar con donne; perche l'atto venereo mette gli humori in moto, euacua molti spiriti, scaldi il corpo, & dopo infrigidisce quello, fallo tremulo, risolue il natural calore, mortifica le virtù, causa epilepsie, & corrompe la digestione.



## Libro Primo.

### Capitolo quinto della preferuatione della epidemia per gli accidenti dell'animo.

**Hippocrates.**

**I**L star allegro, & non temere, molto conferisce à preferuari dalla epidemia, nondimeno ti dico che le molte allegrezze risoluono gli spiriti; perche dicono i Filosofi, che molti più muoiono da souerchia allegrezza, che da tristezza d'animo. Il troppo ridere, & il ballare scalda gli humori; nè per questo lodo il star di mala voglia, perche è causa di generar ne i corpi humani molti humori malinconici. Guardati dall'ira, che è vn feruor di sangue infiammato attorno il cuore, da tristitia, da furori per non l'infiammar il sangue, da timori; perche i timorosi sono molto pron- ti all'epidemia, & molti per non temere solamente fuggono da morbi periculosi. Et sappi ches- gli ottimi rimedij è vfar quelle cose, che rendono valide, & gagliarde le virtù animali & vitali, co- me le cose grate & che rallegrano. Viui adunque allegro, in honesto piacere, giuocando, cantando, & ragionando cose allegre co i tuoi di casa, nè ti curar di visite di parenti amici, ò vicini. Vestir le più ricche, & honorate vestimenta, che habbi; porta nelle dita anelli con zaffiri, smeraldi, & carbo- veneno, fra le quali è lodato il lapis lazuli, il corallo, & ogni odore, che conforta il cuore, & il cer- uello, secondo la varietà de' tempi. Et ti ricordo, che tenghi fornita la casa di tutte le cose neces- sarie al viuere, & copiosamente, accioche non sij occupato in questo, nè habbi ogni giorno à praticar doue si vende.

**Auicenna.**

### Capitolo sesto della preferuatione dalla epidemia per le euacuationi.

**Aristoteles,  
Gal.li. de diff. fe.  
c. de feb. pestife.**

**N**on solamente prouiene questa egritudine dalle cause effectiue; come dalla influenza celeste, ouero dall'aria corrotta, ma anco dai corpi molto atti. & disposti, che in loro si generi epi- demia, & per il contatto d'altra cosa affetta di questo mortifero veneno; & sappi, come dicono i sapienti, che l'vniuersal, & effectiua causa, che prouiene dalle influenze celesti, nasce dalle forme, & imagini del cielo, & è vero; ma queste cause sono totalmente occulte al Medico. Dicono anco, che vi è vna particular causa effectiua, & questa è la corrottione dell'aere, quando è corrotto per la eleuatione de' fumi della terra, & questo auiene alle volte, quando sono aperte alcune cauer- ne, ouero luoghi ascosi, & ferrati, nei quali lungamente non vi è entrato aere; alle volte nasce anco questo effetto ne i luoghi doue si putrefanno lini, canui, ò corpi morti non sepolti, ò al- tro simile. Nasce anco questo effetto particolare dalla mala dispositione de' corpi, quando per abondanza di prauu humori, putridi, & venenosi, sono disposti à patir epidemia; & questa in vero è vna principal ragione del morbo; perche, come dicono i Filosofi; Le operationi delle cose attive non si fanno se non ne i pazienti ben disposti; per questo diceua Auicenna: I corpi disposti à riceuer l'epidemia, sono quelli, che mangiano immoderatamente, viano troppo il coito, che han- no le loro porosità aperte, & molto più quelli che sono consimili all'aere corrotto, cioè pieni di mali, & corrotti humori. Et da qui viene, che Galeno diceua essere necessario nel tempo della peste efficar i corpi humidi, conseruar quelli, & euacuar li repleti, & aprir le oppilationi; & dice, che quelli che moderatamente si esercitano, & che viano cibi temperati, con difficoltà patiscono epi- demia, ò altra maniera di febre pestifera. Et per questo ti dico, che è buona cosa, volendoti preferua- re, che ti purghi, & viui sobriamente. Et perche si fanno le purgationi in più modi, ti dico, che essen- do giouane, di buona cōplessione, nella primavera, e nõ hauendo causa che osti ad vna flobotomia, ti debbi aprire la vena basilica. Imperoche dicono i Medici, che la flobotomia è vniuersal euacua- tione di tutti gli humori, ma principalmente del sangue; & è modo molto lodato da Hipp. nella p- col diacatolicone, ouero l'elettuario di dattoli. Poscia prepara il rimanente cōsiropo acetoso sempli- ce di succo d'endiua, di lupuli, di succo di cetosa, di succo di pomi acetosi, di acetosità di cedro, di bu- diali, & quando appaiono le vrine digeste, piglia vna infusione di reubarbaro simile. Recipe sena, rosa, buglossa, scabiosa, borraggine, melissa, ouero cō decottione di fiori, & frutti cor- passule ana onc. f. fiori di buglossa, di borraggine, di acetosa, seme di cedro ana drām. ij. acqua di ace- & fa l'infusione col predetto decotto, & fatta vna gagliarda espresione, aggiungi elettuario diaca- tolicone onc. f. siropo rosato solutiuo onc. iij. & sia fatta vna lodeuole medicina; Imperoche lodano trefribili, & Galeno nel v. del meth. dice, che quelli che fuggono dalla peste, sono corpi secchi, & or- timamente espurgati. & se talhora vfarai drām. j. di pillole de tribus, farai bene; perche pre- seruano il sangue da corrutione: & se il corpo non ti serue ordinariamente, incitalo co i clisteri comuni ogni terzo giorno.

**s. meth. curatio.  
& c. de feb. pesti.**

### Capitolo settimo della preferuatione dalla epidemia per li continui rimedij.

**C**hi vuol preferuari dal morbo nel tempo sospetto gli fa bisogno continuamente pigliare al- cun medicamento, nel quale sia virtù di correggere gli humori, difender il cuore, & prefer- uar l'huomo dalla epidemia; & a questo lodano i Medici pigliar ogni mattina vna delle predette.



predette pillole de tribus, ouero oncia meza di zuccaro rosato, con dramma meza di bolo armeno Orientale, ouero dramma meza; fin a dram.j. di Theriaca fina fermentata, nell'estate con acqua di acetosa, & nel uerno con uino odorifero, & acqua di uita per hore quattro auanti il cibo. Vale anco il mitridato, & la triferia Perfica di Melue al peso di vna dramma (o succo di limoni, o uin bianco. Et io ti dico più volte hauer con felice successo usata la presente poluere, nè ho veduto alcun morire da peste; però ti consiglio tenerla sempre appresso di te. Piglia ditamo Cretense, tormentilla, gentiana, aglio saluatico, scordeo, ana oncie ij. seme di cedro, di acetosa ana onc.j. bolo armeno, terra sigillata ana oncia f. & fanne poluere sottilissima; Prendine dramma j. col brodo la mattina, quattro hore innanzi il cibo. Vsa anco talhora la mattina la scabiosa, l'acetosa, l'absinthio, la ruta, l'aglio, & queste simil cose, che da per se vagliono contra ueneni, & se puoi hauere gl'infra scritti veri semplici, fanne di loro poluere; per cioche è remedio incomparabile à preferuarsi dalla epidemia; & à curar il morbo de' scorpioni, cani rabbiosi, & ammazzar i vermi nel ventre de' fanciulli, piglia tormentilla, ditamo, catlina, imperatoria, gentiana, bistorta, scolopendria, zedoaria, scordeon, ruta, absinthio, & scabiosa ana onc.j. fiori di rosmarino, di boraggine, di buglossa, ana man.j. seme di acetosa, di portulaca, di cedro, bacelle di lauro ana onc. meza, bol. armeno, terra sigillata, limatura di auorio, osso di cuor di ceruo, spodio, reubarbaro eletto, aoa onc. f. sia fatto poluere sottilissimo, ilqual potrai adoperar in diuersi modi, cioè, pigliarne dramma f. la mattina con uino odorifero, o con brodo, o con acqua di acetosa; ouero piglia dramma j. del predetto poluere, & con onc.j. di zuccaro buglossato, & di borraginato forma vn boccone, o con zuccaro fino, & acqua di acetosa, vna confettione in rotoli, & perche è antidoto in ogni modo amaro, piglia dietro le passule, ouero vn poco di iuleb rosato. Lodano gli antichi Medici, questi due antidoti, cioè foglie di ruta numero 20. noci communi numero 2. fichi num. 2. & vn cochiaro di sale, ouero dramme ij. di bacche di lauro, & dramme ij. di terra sigillata, & fa medicamento da torne la mattina con l'hydromele. Ti potrei raccordar molti altri medicamenti, ma per non esserti tedioso, questi sono i migliori: però ti basteranno in questo luogo. Raccordati di lauarti souente con aceto, & acqua rosa, & anco tener in mano vna spugna bagnata in aceto, ouero vn pomo di laudano, ouero vna palla di tela piena di questa mistura, piglia fiori di uiole, di rose di nenufari, pomelle di lauro, di mirti, ana dramma ij. sandali bianchi, & roth, scorze di cedro, ana dramma j. macis, garofoli, ana dramma f. canfora, scrop. f. ambra grani ij. & sia fatto poluere, & empi vna balla da tener in mano. Et quasto è quanto breuemente ti voglio dire circa il modo, che hai da offeruare nel preferuarti dalla epidemia, col quale anco difenderai la tua famiglia, & gli amici tuoi più cari.

Dioscori. li. 6. in prohem. & c. de ruta.  
Gal. 2. de alim. c. de nucib.  
& 2. de antidor. secundum mentem Apolonij, & lib. de euchimia. c. 5. Auic. 6. 4. tra. l. c. i.

Capitolo ottauo, & vltimo nelquale vniversalmente si dichiara la cura della epidemia.

**Q** Vando alcuno è attuahmente ammalato da epidemia, raccomandisi allo eterno Iddio, ilquale con la sua santa medicina lo potrà soccorrere; Et se pur desidera aiuto humano, in questa parte ti darò io quanto hò con lungo isperimento operato; sappi che il morbo affligge il patiente in molti modi, ma sperialmente con tre diuersità di egritudini, & la prima è vna febre pestilentialle, laqual necessariamente si vede nelle egritudini epidemiali, la seconda sono alcuni tumori, iquali nascono il più delle volte ne li emuntorij, & anco altroue, & la terza sono alcune varuole, & morbilli pestiferi, & venenosi, detti da Greci exanthemi, & breuemente ti voglio dire alcuni segni per liquali facilmente potrai conoscere quando la febre è pestilentialle, & quando i tumori sono pestiferi, & i morbilli venenosi. Sappi che la febre pestilentialle, non dimostra il suo calore nelle parti di fuori, però vi si sente al tatto vna quiete, ma le membra interiori ardono talmente, che il patiente crede abbruciarfi; & è febre acutissima con grande siccità di bocca, lingua, & petto, perliche con difficoltà spirano i patienti, & sentono vn dolore, & vna ansietà attorno il cuore, stiano inquieti, alienano, vomitano colere maligne, & venenose, le vrine sono torbide, & sottogiogali, & con gran fetore; gli escrimenti sono colerici diuersi, & di pessimo odore; i sudori sono copiosi, freddi, & fetentij, il polso è debile, veloce, & spesso, & sappi, che la maggior parte di questi, a cui puzza il fiato, muoiono senza dubbio, & souente la epidemia è di tanta malignità, che non apparendo alcuna febre, ma solo vna ansietà di cuore, il patiente se ne muore. Et dicoti anche molte volte hauer veduto negli ammorbat i ottima virtù, & vrine buone, nondimeno il patiente è morto; perliche non ti fidar di buoni segni nel principio, & augumento di questa febre; per cioche rimarrai ingannato; però stà vigilante, e non mancar di buoni rimedij. Quando poi appare antrace con manifesta venenosità, è conosciuto, per cioche comincia un tumore non molto grande, fraudolente, con permutatione del membro in colore liuido, ouero verde, o nero, & di forte ardente, che abbrucia il luogo, & causa escare, come fa il caustico, splendente con una roschezza, nella circonferenza molto oscura, & dolore crudele, presto nasce, & souente, dietro l'orecchie, ouero nelle subascelle, o nell'inguini, & allhora sono di grandissimo timore, per cioche quanto più nascono lontani dalle membra primarie, tanto più sono di minor pericolo; & sappi, che quelli che sono rossi, portano seco alcuna speranza, & i negri sono mortalissimi; & tanto più, quado sono accompagnati da pessimi accidenti. Conoscerai le uariole epidemiali; per cioche sono alcune pustule picciole, rotonde, di color oscuro, con febre continua, & infiammaggione di occhi & faccia, & appare, che escano da queste parti uapori accesi, con renfione di uentre, battimenti nelle tempie, grauedine di capo, rauedine di uoce, & grande inquietudine, & molto più auanti che apparino. Et sappi, che quando appaiono le uariole, & non escano gli accidenti, e pessimo segno, così anco, quando appaiono, & repentinamente spariscono, ouero quando

1. Auicenna.



Libro Primo.

appaiono poche in numero ne i corpi ripieni, & molto più quando sono verdi, ò nere in colore, ò che nascono vicine alle membra primarie.

1 3. 4. c. de cur'a  
Althohoin.  
& 1. 4. trac. 4. c. 4.

2 Hyp. i. aph. 21  
3 Rafis lib. diu  
fionum c. 135.  
4 Diofc. li. 7. c. 3.  
Paul. lib. 5. ca. 3.  
Raf. 8. ad Al. c. 10  
Auic. 6. 4. trac. 8.  
cap. 5.

5 7. Colli. c. 31.

Quando adunque ti occorresse curar alcuna infettata di epidemia, ti dico non essere il miglior rimedio, quanto esser presto, non vi essendo causa, ò accidente, che l'impedisca, in cuar il sangue al paziente dalla vena del fegato, premesso vn clistere; imperoche dice Auicenna. 1. L'euacuazione fatta con la flobotomia, nell' hora conueniente, cioè nel principio del morbo, esser conueniente; & per questo dicono i Medici, che essendo la materia pura sanguinea ancorche venenosa, & il morbo nel principio, auanti che tal materia sia separata dalla massa sanguinea, nella caultà delle vene, la flobotomia dalla vena basilica esser necessaria, & sia tale, ch'euacui il sangue di mala natura; & quello che rimane sia corretto; & nota nell'euacuazione del sangue, se quello è buono, ò di mala sorte nel calore, & nella sostanza; perche vlcendo dalla vena buono, & lodato, sia retento; & se di mala sorte, sia euacuato sin' alla permutazione, & se temerai, che ti occorra alcun prauo accidente per l'euacuazione del sangue, applica le ventose scarificate nel dorso, sopra le natiche, & sopra li emuntorij, & non temere nell'augumento, ò stato del morbo, tirar la materia dall'interiori, alle parti estrinseche, & molto più 2. se la natura si muoue con alcuna espulsione; imperoche sei tenuto seguitar quella. Et sapessi che quando appaiono tutti gli accidenti dell'antrace, la flobotomia non conuiene, ma la defensione del cuore, & l'euacuazione degli humori col farmaco, nelquale sia virtù di euacuar gli humori adulti & corrotti. Nè dei temere, che tal'euacuazione faccia, che la causa congiunta nel tumore nelle vene, ò nel fegato, ò nella region del cuore, si come dicono i Medici 4. farli nelle morficature degli animali venenosi, ò nel veleno estrinseco, essendo proprietà delle medicine, che euacuano, condur gli humori dalla circonferenza nel centro, acciò più facilmente siano euacuati; imperoche le cause loro diuerse; il che si conosce, perche nell'antrace la materia è crassa, nè può più ritornar nelle vene, & i Medici desiderano euacuar la causa antecedente, acciò non passi nella congiunta, & causi maggior effetto; & è manifesto, che da simil'euacuazione restano molto più libere le membra nobili da l'estrinseco veneno, & altera questa materia tutti gl'altri humori, iquali poi fauoriscono a maggior putredine del sangue. Fa dunque bilogno euacuar tali humori, & come dice Auiceno, 5. è maggior il giouamento, che si aspetta da tal euacuazione, che il nouimento per la ritrazione dalla conferenza al centro. Et ti dico, che le medicine a questo conuenienti, debbono essere lenitive, & che non muouano con violenza, con intentione di euacuar gli humori adusti, nè debbono esser mediche forti; perche se abonda nel paziente humor caldo, & venenoso, precipitando all'intestina, cassa, la manna, i tamarindi, i pruni, le viole, & il reubarbaro, & io sempre tenuto in vna cassia, & l'elettuario di psilio, fino a dramme ij. con la decoctione cordiale. Farai dunque così; Recipe fiori di borraggine, di buglossa, di viole, nenufari, capel Venere, ana manipolo mezzo, pruni numero x. tamarindi oncia vna, sia fatta decoctione secondo l'arte, aggiungendo nel fine dramme iij. di epicisci di viole, senza scamonea dramme j. & con onc. iij. della predetta decoctione sia fatto vna medicina. Talhor anco dagli oncie iij. di siropo rosato solutiuo con acqua di acetosa, ò con decoctione cordiale, ouero dramme x. di cassia tratta con oncia meza di trisera Perfica. Et lodano alcuni, auenga che questa materia pestifera non riceua digestione, l'vso de' siropi, ne iquali sia virtù di rimetter la malignità de gli humori, con alcuna refrigeratione, come l'acetoso semplice di succo di pomi acetosi, di acetosita di cedro, di succo d'endiua, di buglossa, nenufarino, & simili rotati con decoctione di frutti & fiori cordiali, ouero con acqua di scabiosa, di melissa, di borraggine, di acetosa, & simili. Et fra il giorno vsi un iuleb simile. Recipe acqua di acetosa oncia vj. di endiua, di portulaca ana oncie iij. vino di granati oncie ij. canfora dramma j. e meza, e zucchero libbre j. & sia fatto un iuleb. Ouero Recipe succo di buglossa, di pomi dolci purgati, di acetosa ana oncie iij. acqua rosa oncie ij. succo di cedro, di limoni ana onc. j. fiori di viole, di nenufari ana dramma j. canfora dramma meza aceto bianco oncie ij. zucchero libra j. & sia fatto vn iuleb. Vsi continuamente il siropo acetoso semplice, quello di ribes, vino di granati, il succo di mel'araze, & l'acqua di acetosa. Et se le feci non saranno quotidianamente espurgate siano euacuate con clisteri simili; Pi & Rec. del predetto decotto lib. j. cassia tratta on. j. zucchero rosso, olio di viole an. on. ij. rosso di vouo pu. j. & con vn coechiaro di sale sia fatto un clistere, & sappi che se il paziente sarà corpo atto a sopportar vn sudor copioso, questo è prestantissimo rimedio. Preparati adunq; questi rimedii secondo il bisogno, & opportunità del tempo, è necessario, come dice Rasus, & Auic. tender al cuore, & difender quello dal veneno con medicine di dentro, & di fuori, & però terrai in vso in tutte le minestre, & cibi, le gemme, l'oro, il bolo armeno, la terra sigillata, l'acetosa, il succo, di aranci, & di cedro, col uiuo de granati, & altre cose simili, che prohibiscono la putrefactione degli humori, & che difendono il cuore. Vale mirabilmente dramma j. di bolo armeno Orientali, con onc. 5. di zucchero nenufarino. Ouero, Recipe zucchero diaborraginato, diabuglossato ana onc. ij. fragmenti di perle preparate ana dramma j. bolo armeno, terra sigillata ana dramma 5. fogli d'oro num. 3. siropo di succo aceto. quanto basta: & fa una mistura. Ouero Recipe conserua di borraggine, di nenufari, di buglossa, & di rose ana onc. j. scorze di cedri conditi con zucchero oncia 5. coriandri preparati, semenza di acetosa, sandali bianchi, & rossi ana dram. iij. rasure di auorio, carabe, coralli rossi, & bianchi ana dram. 5. bolo armeno, spodio ana dr. j. canfora scro. 5. fogli d'oro num. iij. zucchero fino, siropo di aceto. citri. ana quanto basta per mistura. Et se non appare infiammagione, ò intefcho ardore, da al



paziente da dramma f. fino a dramma j. di theriaca, ò mitridato, ò trisera Persica, col siropo di succo  
 di acetosa. Vale mirabilmete l'elettuario di margaritone, quello de gemmis, & la triasandalina per  
 hore vna auanti il cibo, & dopò quello li coriandri preparati, ò altro che estingui ogni infiammag-  
 gione, & proibisca li fumi, acciò non ascendino al cuore, ò al ceruello, & sappi che quando la ma-  
 teria è in vltima malignità, non essere miglior medicamento di questo; Recipe euforbio recente otti-  
 mo dram. j. mastici dram. ij. croco sero. f. sia fatto poluere sottilissima, & R. sero. j. di questa poluere, cò  
 serba di buglossa onc. f. & sia fatto vn boccone da pigliar ogni mattina due hore auanti il cibo. Et  
 sappi, che mirabilmente perferuano dalla epidimia le pillole Imperiali, & quelle de tribus, secondo  
 la mente di Ruffo, fatte di aloë, mirra, & croco. Et Paolo loda, secondo la mente di Ruffo, vn medi-  
 camento, che dice non hauer pari, nè essere superato da altro, fatto di due parti di aloë, con altrettan-  
 ta gomma di ammoniaco, & vna parte di mitra, & sia fatto poluere sottilissimo da torre ogni gior-  
 no la mattina, fino a dram. f. con mezzo bicchiero di vino odorifero. Fanno anco altri medicamen-  
 ti, & ingegni per difender il cuore, lo stomaco, & il ceruello, applicati di fuori, & a questo lodano alcu-  
 ni applicate alla regione del cuore vn sacchetto con rose, viole, fiori di buglossa, di nenufari, di bor-  
 raggine, con sandali bianchi, con semenza, & scorze di cedro, canfora, & spetie cordiali temperate.  
 Ouero piglia fiori di borraggine, di buglossa, di melissa, di viole ana man. f. sandali bianchi, rossi, ci-  
 trini, rose rosse ana dr. ij. doronici, been bianco, rosso, carabe, an. scrop. iij. osi del cuore di ceruo dr. j.  
 scorza di cedro, femi di acet. legno aloë, garofoli ana dr. j. f. croco scrop. f. canfora gr. vj. fragmenti,  
 dram. j. coralli bianchi, rossi, & spodio ana dram. f. mescola & metti ogni cosa in vn sacchetto, & ap-  
 plica al cuore, ò piglia acqua rosa, di acetosa, di melissa, & di fiori di salice ana onc. iij. sandali bian-  
 chi & rossi, ana dr. iij. poluere di rose, di fiori di borraggine, & di buglossa ana dram. ij. croco, canfora  
 ana sero. j. specie cordiali repèrate dr. f. acet. & vino maluatico, ana onc. j. ambra gr. ij. bolino alquã-  
 to, & con panno biaco bagnato in questo epitema tepido, loute sia copetta la region del cuore. Que-  
 ro piglia olio rosato onfacino, vnguento rosato Mel. ana onc. ij. acet. rosato onc. ij. acqua rosata, di  
 fiori di salice ana onc. j. bollino fino che si còsumi l'aceto, & aggiungi cera bianca onc. j. e f. & lique-  
 fatta aggiungi sandali bianchi, & rossi ana dr. ij. coralli bianchi, & rossi ana dr. j. croco sero. j. canfora  
 sero. f. sia fatto limineto. Con qñti, & simili medicamenti si difende il cuore dal veneno. Tenga an-  
 co il paziente in mano alcun odoramento per confortar il ceruello; R. rose secche, sandali, mitra, ga-  
 rofoli, & metti tutto in cendado di seta cremelina, & liga in modo di palla. Ouero tenghi còtinua-  
 mente vna palla di laudano in mano; R. laudano buono onc. j. been bianco & rosso, rose rosse, ana  
 dr. ij. storace liquida dram. iij. mitra, foglie di menta, garofoli dr. j. canfora sero. j. & con acqua rosa  
 sia formata vna palla. Ouero tenga vn mel'arancio, ò vn cedro, ò vna spugna bagnata in aceto. Et  
 se apparirà alcuna infiammagione al fegato, epitima quello. Rec. acqua d'endiua, di acetosa, di sca-  
 riola, di solatro, ana onc. iij. succo d'endiua onc. ij. specie di triasandal, spodio ana dr. j. spigo gra. iij.  
 croco ser. f. acet. onc. ij. bollino alquanto. Et se ti occorre còfortar il stomaco, piglia acqua di mèta,  
 di absinthio ana onc. iij. vino maluatico on. ij. acqua rosa on. j. poluere di garofoli, di cinnamomo, di  
 mastici, di legno aloë, di coralli rossi an. dr. f. vino di codogni on. j. e f. & bollino alquãto, & infusa v-  
 na spugna, ò vn panno rosso in qñto decocto fomenta il stomaco. Quato poi alla nutrizione, & reggime-  
 to delle sei cose nò naturali, qñlo offeruarai, che habbiamo detto nella preservatione della epidimia.  
 Frà questo mezzo, se apparirà tumore in alcuna parte, considera qual sia l'esser suo in grandezza, in  
 sito, & se la materia è tale, che con latitudine di tempo, porti reggimento di tumore, in quanto tu-  
 more, cioè reggimento nel principio, nell'augmento, nello stato, & nella declinatione; il che si cono-  
 sce dal colore, & natura degli accidenti; perche, se quello sarà nero, raccomandandoli il paziente al  
 Signor Iddio, il quale solo, & non consiglio humano lo potrà aiutare; quando poi è rosso, ò citrino,  
 argumenta minor malignità; & però sono da essere governati questi tumori con le indicazioni tolte  
 dal tempo: nè però credi, che nel suo principio conuenghi la ripercussione; perche essendo la mate-  
 ria maligna, questa operatione è aliena; & se ben Auic. nella cura dell' Althohoin; loda la spugna ba-  
 gnata nell'aceto, & acqua, ò nell'olio rosaceo, & mirrino, cò intentione di còstringere, & infrigida-  
 re, non però s'intende sopra al tumore di molta venenosità, ma ben sopra vno de i due primi bube-  
 ni da lui descritti, & che sia il uero, dice egli, & è sentenza di Paolo; 2 Quando apparirà la febre,  
 tardarai con l'infrigidatione, acciò che la materia non ritorni a dietro. Et Rasis 3 dice; Quando  
 vederai, che l'epitume, & l'acqua fredda causi pulsatione di cuore, & febre, allhora embroca con  
 acqua calda, ò altro medicamento caldo; & però non essendo l'antrace senza febre secondo niun  
 modo, loda Auicenna la ripercussione. Dico adunque, che essendo questi tumori scacciati dalla  
 virtù reggiuua agli emuntorij, far bisogno, con ogni ingegno aiutar l'opera della natura; perche  
 anche così integra Hippocrate; 4 Et perche queste aposteme sono perniciose, per la conuersio-  
 ne della sua materia alla uenenosa sostanza, laquale per forza corrompe il membro, & permuta il  
 natural calore, & manda la qualità pestifera, per le arterie al cuore, doue poi nasce la febre pestife-  
 ra; però quei medicamenti, che con temperata attratione, hanno virtù di prohibire la putrefatti-  
 one, sommanente conuengono. Et benchè dicano alcuni, Se il tumore sarà di molta venenosità,  
 & gli accidenti tumorosi, essendo il morbo estremo, esser necessario, come insegna Hippocrate, 5 me-  
 dicarlo con medicamenti estremi, & vogliono niun medicamento essere più conueniente che il  
 cauterizar il tumore col fuoco attuale; perche essendo questo tumore fra li morbi peracuti, pre-  
 stio viene al suo stato, nel qual tempo 6 gli accidenti sono fortissimi; perche Celso 7 diceua non  
 essere miglior medicamento del fuoco; & quanto più presto, tãto meglio; Et Mesue dice, quando nel-  
 l'antrace appar malitia grande, dagli il fuoco dopò le euacuationi, & non tardare; perche il tardar da  
 questa opera conduce l'infermo a repentina morte, & sia l'adustione solamente sopra il tumore,

1 lib. 2. c. 35.  
 Auic. 1. 4. tra. 4. c.  
 5. in fi.

2 li. 5. c. 3.  
 3 li. diuif. c. 137.

4 1. aph. 11.

5 1. aph. 6.

6 2. aph. 30.

7 lib. 5. c. 28.



## Libro Primo.

1 lib. 7. c. 3.  
2 4. 1. de vñio.

3 Paulus Auic.  
Mefue.  
4 5. doco. med.  
sec. gen.  
5 lib. 7. vbi de pa  
nillis.  
6 ad Almā. c. 5.  
7 c. decu. polipi.  
8 7. 4. trac. 4. c. 2.  
in fine.

& non altroue, & il suo fine quando in ogni parte appare il fenfo, & voglio, che sia fatta questa operatione con vna candela accesa, ò con ferro, ò con istromento d'oro affocato; imperoche tira propriamente la materia venenosa gagliardamente dal profondo, & dalle membra principali, al luogo quella, talmente che aggiunge maggior corrottione, & lo dice anco Dioscoride 1 il fuoco nelle paffioni venenose, & dice che è ilspeditissimo rimedio, che supera tutti gli altri, nel veneno estinfeco; Et per questo Auic. 2 dice l'vñione addimandata cauterio attuale, è efficacissimo rimedio à prohibire la corrottione, & à correggere le intemperie di alcun membro, & confumar le materie corrotte in alcuna parte; nondimeno io ti dico, che a me non piace applicar'a questi tumori, quandola materia è molto venenosa, alcun cauterio potenziale; per cioche causa vn lungo, & atroce dolore, nè anco il cauterio attuale, conciosia che egli causa vn'elcara, laqual impedisce l'essito della materia venenosa: & affermoti essere molto più sicuro il semplice ferro, & ti assermo hauer' il più delle volte aperti questi tumori acerbi, & immaturi, si che altro non vñiua, che alquanto sangue, & poscia mangno di vñar il fuoco, considera tutte quelle conditioni, che si offeruano nelle operationi del cauterio attuale: imperoche sono alcuni luoghi ò per la loro sensibilita, ò perche sono nobili, ò appresso li pri marij, che non sopportano il fuoco; Et però molti 3 lodano le scarificationi profonde, & quelli che vñano li caustici potenziali, lodano i trocisci di Andronio, descritti da Galeno, 4 & da Paulo. 5 Lodano anco gli trocisci alcadicon descritti da Rasis, 6 da Mefue, 7 & da Auicenna; 8 Lodano anco gli trocisci di asphodelo, di arsinico, & simili, iquali in vero sonodi niun valore. Et però lasciando tutte queste operationi, fomenta il luogo souente con decoctione di camomilla, aneto dittamo, & absinthio, & nell'augumento applica il fermento, le limacie, radici di dittamo, di tormentilla col mele & terebentina in forma d'empiaistro; & nello stato non dubitar applicargli vna ventosa tagliata, ouero le sanguisughe, & dapoila ventosa, accio siano ritratti i fumi venenosi, che ascendo no. Nè mai ho voluto porui medicamenti ripereussui, nè cosa fredda, ò ontuoso, come songia, nè grasso di altra sorte; imperoche serrano le porosità, & ristringono i fumi venenosi, & sono causa, che ascendono al cuore. Et ti dico, che molti più muouono per l'applicatione di olio rosato, aceto, ò simile medicamento, che per gli attrattui gagliardi. Et però non applicar simili medicamenti sopra il tumore, ma ben sopra le parti vicine, come l'embrocatione fatta con vnguento rosato Mef. & bolo armeno, ouero con olio rosato crudo, rosso di vouo, succo di scabiosa, & bolo armeno. Alcuni vñano la Theriaca sciolta con aceto, ouero la mirra, il sangue di drago col succo di acetosa; ilche non lau do sopra il tumore, ma ben sopra le parti vicine. Terrai adunque in vñso sopra queste aposteme matamo, ana manipolo j. radice di altea, di cocomeri agresti, ana manipolo. ij. fiano de cotte, & peste, & ag giungi terebentina chiara onc. vj. farina di erobi, di frumento ana oncie ij. fiori di stecado, di camo milla ana manipolo j. siropo acetoso sol. onc. iij. vin cotto quanto basta. Ouero Recipe zedoaria, centaurea, dittamo, tormentilla, camaleonte ana manipolo j. sia fatta poluere sottilissima & aggiungi succo di apio, di cocomeri agresti: terebentina chiara ana oncie iij. fermento, fichi grassi, noci rancide ana oncia j. bolo armeno, terra sigillata ana oncia meza, mel crudo, farina di frumento, di seme di lino, ana oncie iij. vin cotto quanto basta. Ouero Recipe radice di apio, di marrubio, di scabiosa, di cocomeri agresti, ana manipolo j. bollino nell'acqua pesta, & aggiungi fichi grassi, fermento, gomma di ammoniaco ana oncia j. frumento masticato à stomaco digiuno oncie iij. zuccato fino, mele ana oncie ij. rossi di vouo numero ij. croco serop. f. vin cotto quato basta per formar vno empiaistro. Ouero adopera questo medicamento commune, che si può far sempre, & in ogni luogo; Piglia cipolle no ana oncie ij. sapon nero oncia j. e meza, grasso di porco oncie iij. farina di frumento oncie iij. fermento oncia j. mele, e vin cotto quanto basta. Con questi dunque, & simili medicamenti potrai preseruar' il membro da corrottione. Et se auiene, che il tumore supputi, cotta che sia la materia, fa vn' ampla & sicura incisione in luogo conueniente, accioche tutta la materia commodamente possi vñire: & fatta una gagliarda epressione delle parti vicine verso il luogo aperto, applica in quello co le fila terebentina, con farina d'orzo, mele, e succo di tormentilla, & sopra questo alcuno de i predetti empiaistri, fino alla retificatione del membro, & acquetationi de gli accidenti. Dapoi essendo il nome del Signor Iddio, quanto à quello che s'aspetta dire in questo trattato dell'aposteme sanguigne, & nella materia dell'antrace.

Il fine del secondo Trattato  
del primo Libro.

TRATTA





# TRATTATO TERZO

## DEL PRIMO LIBRO

# DELLAPOSTEME

## COLERICHE.



### Dell'Erisipila. Cap. I.



**H**A VENDO ragionato à bastanza nel precedente trattato dell'aposteme causate da ogni specie di sangue, hora fa bisogno ragionar di quelle, che sono causate da materia colerica, ouero dall'icore, cioè parte più sottile del sangue. Comincerò dall'erisipila apostema, ouero mala temperatura materiale colerica, che più souente di simili altri tumori suol apparere, oltre che anco in molti accidenti rassimiglia il flemmone. Ragionando di questa materia li Dottori, dicono, che l'erisipila è vna infiammazione, ouero vna mala complessione materiale colerica, senza eleuata dimensione, con vna rossezza chiara, & sparfa per il cuoio con dolore pungitiuo & febre. Et quando è tocco il luogo infiammato dalla mano, digittino & febre. Et quando è tocco il luogo infiammato dalla mano, digittino & febre. Et quando è tocco il luogo infiammato dalla mano, digittino & febre. Et quando è tocco il luogo infiammato dalla mano, digittino & febre.

spare la rossezza, & torna in vn momento. Non duole, come il flemmone, & si sente in lei debile pulsatione. La materia delle vere erisipile è sangue sottile, colerico, ouero vna mistione di sangue sottile, & colera, molto più calda di quello che conuiene alla propria sua natura, per ilche nasce vna infiammazione molto più calda del flemmone sanguineo, & che rappresenta di fuori vn color molto più aureo. Et questo è il vero, & isquisito Erisipila detto da Auicenna spina: imperoche diceua Galeno, 1 si come quell'Erisipila, che è immerso nel profondo, & offende la parte carnosa, & non è generato da pura, & tenue colera, non solamente si dimanda Erisipila, ma dispositione mista, detta erisipila flemmonosa, & altrimenti secondo la compositione, è mistione dell'altro humore, così quando fluita ad alcuna patticella la flaua bile, che i Latini chiamano colera, in sostanza sottile, ouero la più sottile parte del sangue, che bolle, chiamata da Medici colera naturale, & non alterata se non la parte superficiale, & cutanea, senza nulla offender la carne inferiore, con infiammazione sparfa, senza tumore, & che toccandosi presto si sperde, & di subito torna, dimandasi vero, & legittimo erisipila. Però è da sapere, che l'erisipila, talhora si genera da sangue colerico sottile, detto colera naturale, & talhora da colera mista con sangue sottile; & questo si chiama vero, legittimo, & benigno erisipila, accompagnato da i predetti accidenti à se proprii, non communi, & alle volte è caulato da colera mista con sangue, & altro humore, doue che è detto poi dal predominio della colera erisipila non legittimo, & non vero, si come per la mistione del sangue, erisipila flemmonoso, & per la mistione del flemma, erisipila edematoso, & per malinconia, erisipila scirroso. Et quando la sola colera, & molto calda con la sottilità causerà nella cotica vna infiammazione escoriata, 2 1. ad Glauco. 2. ad Glauco. 3. .... 4. in li. de virt. pharmaco. in fi. 5. lib. 8. cap. 17. Et però Paulo 5 diceua; Quando la bile flaua, cioè colera pura fluita in alcuna parte, farà vn'herpete;

1. 2. ad Glauco. 1. lib. de tum. prer. natu. 14. meth. a.

2. 1. ad Glauco. 2. ad Glauco. 3. .... 4. in li. de virt. pharmaco. in fi. 5. lib. 8. cap. 17.



# Libro Primo.

1 34. meth. c. 17.

perte, & quando la bile sarà mista col sangue, eccitarà un'erisipila. Et Galeno 1 diceua; L'ulcere che serpono, causate dalla sola bile, dimandate da Greci herpeti, sono d'una istessa generatione, con l'erisipila essulcerato. Nondimeno è diuerso l'herpete dalla erisipila non ulcerato; percioche è molto tenue, & acuto l'humore, che genera l'herpete; talche ei palca tutte l'interne parti carnosae, & anco la cotica, & quella curicula anco detta da Greci epidemia, nellaquale dimorando alquanto, rode quella, & il coria; & per questo diceua Auicenna: 3 Alle uolte occorre, che la calidità dell'erisipila abbrucia la cotica; perliche si permuta questo nome di erisipila in fuoco perfico, detto da Greci herpete, da Arabi fuoco perfico, da Latini morbo diuino, morbo herculano, & fuoco di S. Antonio: il non escoriato è detto puro, uero, isquisito, & legitimo erisipila; & questo non causa eleuata dimen-  
ce, ma una parsa infiammagione con una rossezza chiara, cò dolore pungitiuo, non molto atro-  
ce, & in febre ardente, & con poco, o niun battimento.

2 3. 4. c. de erisip.

## DIGRESSIONE.

3 Aui. 2. l. ca. 5.

4 2. ad Glau. l. 1.  
li. de colera nig.  
cap. 5.

14. meth. c. 1.

5 14. meth. c. 1.

6 lib. diu. c. 126,  
73. 4. c. de erisip.

8 4. coll. cap. 35.

9 lib. de ineq. tē-  
perati. c. 5.

10 Hip. li. de nat.  
huma.

Galen. in comm.  
Aui. 1. 4. tra. 1.  
cap. 1.

& tra. 4. c. 13.

11 5. de loaf. c. 7.

12 li. de cau. mor.

cap. 2. 1. de disse.

feb. ca. 11.

**D**A ogni humore, si può generar un'apostema, 3 si come da colera, da sangue, da flemma, & da la materia del: biliolae, cioè, prodotte da colera: & cominciando dall'erisipila, sappiate, come dice Galeno, 4 quando la colera, cioè la più sottil parte del sangue fluita ad alcun membro, produrrà in quello un'erisipila; ilche anco sarà un sangue molto sottile, & seruento, ouero una mistione di sangue, & colera, di complessione più calda di quanto porta la loro propria natura. Et è differente questa infiammagione dal flemmone nel colore, nella forma del tumore, nella natura dell'humore, & in alcuni esteriori accidenti. Diceua Gale. 5 Euii un morbo detto erisipila, generato da humor colere, & còe habbiamo detto, è diuerso dal flemmone, auenga che fra loro sia come il dolore, il calo color rosso oscuro, e nell'erisipila un color rosso pallido, o flauo, o misto di pallido, & flauo, ilquale ne. Et Rafis 6 scriu, che l'aposteme calde sono o sanguinee, o coleriche, & comunicano insieme nella calidità del luogo & nel dolore, ma sono differenti nel colore. Perliche Auicenna 7 diceua: E di negrezza, & questo perche la maggior parte del calore nel flemmone sta occulta nel profondo, non appare nella cotica, & nell'erisipila si distrugge col tatto uolocemente, & biancheggia: & questo anco differente queste passioni nella forma del tumore, imperoche non eleua l'erisipila tumore niol to eleuato, si come il flemmone: & la causa dice Galeno, è la sostanza molto tenue della pallida bile nel cuoio con la sua sottilità, si spande in quello, & non estolle tumore eleuato, nè meno si unisce, nè causa seno. Alle uolte anco è talmente tenue & acquosa, che passando ogni parte, esce in forma di sudore, o essendo adusta, causa un'herpete. Et per questo lasciò scritto Auicenna: 8 I segni dell'aposteme coleriche sono il color citrino, la sottilità dell'humore, il dolor pungitiuo, senza eleuatione in alcun modo. La differenza, quanto alla natura dell'humore, è assai nota per le cose predette; percioche nel flemmone abonda il sangue, col quale sempre si troua accompagnato altro humore, & la colera talhor può esser sola, & però Auicenna diceua; L'erisipila è pura, cioè può esser causata da colera pura, laqual altro non è, che la più sottil parte del sangue, ilche non auiene nel flemmone: Sono anco differenti queste due passioni in alcuni accidenti, imperoche, come dice Gale. il battimento grande è proprio accidente a i flemmoni, percioche sono tumori profondi, & l'erisipila è passione della cotica, e per questo Aui. diceua; il puro erisipila non causa pulsatione alcuna, & il flemmone causa pulsatione, & battimento grande; & dice Aui. che più facilmente nell'erisipila si genera la fer-  
bre, che nel flemmone; & la causa di questo rende Gal. 9 dicendo; Quando il calore del sangue con-  
tenuto nel tumore sarà calor quieto, & il sangue di tutto il corpo, di equal complessione, occorre a quello facilmente, che per la calidità del membro patiente non si scaldi tutto il corpo, nè diuenta fe-  
brile, ma quando questa tal calidità sarà molto forte, per la fortezza della sua ebullitione, scalderà tutto il corpo, & lo farà febrenti; & quando auerrà, che la colera predomini il sangue, allhora non resta, che con la sua manifesta, & superflua calidità non scaldi tutto il corpo; percioche qlla cosa si scal-  
da facilmente, che anco facilmente si risolve, & è nella sua complessione calda, si come quella cosa, che si infredda facilmente, facilmente anco si congela, & è di fredda natura, & fra quelle cose che so-  
no nel corpo humano, la più atta alla resolutione, è il spirito, & quella che è più tenue, & calda, è la colera rossa: adunque l'acuità di questo humore facilmente può accender il spirito, & tutto il corpo, & causar in quello una febre spirituale, detta ephimera, laquale, come dicono li dottori 10 se gui-  
diuenta putrida, & seguita un moto di febre terzana, hauendo proportionie con la materia di questa febre, essendo amendue le cause loro un humor colerico, & talhor anco, per la diuersità del sito, si fa febre acuta, & talhor peracuta. Et Galeno 11 diceua, sempre si uede la febre dimandata peracuta, se-  
guitar le accese passioni, causate da humori colerici, accesi, & putrefatti nel corpo. Et però è ueloc-  
e, l'erisipila ad eccitar la febre. Insegna anco Galeno 12 in che modo dalle aposteme si causi la febre, & dice, nasce un calore dal luogo, nelquale sta la putredine, & si estende al membro uicino & da quello  
all'al-



all'altro, finche ei peruiene a quel membro, che è fondamento del natio calore, cioè al cuore, & accende in quello il spirito di un caldo in naturale, onde insieme con il cuore si sopra accende tutto il corpo, & patiscono una istessa passione, detta da Medici febre. Souente dice Auicenna, nasce l'erisipila nella faccia, & comincia nell'origine del naso, & augmenta talhor ampliandosi in tutta la faccia; Et la causa rende Galeno, & dice, che la colera è di natura di fuoco, & dal suo intrinseco uolontieri ascende, perche facilmente offende la parte suprema, & di rara tessura, & da qui uiene, che molte uolte nelle contusioni, & ferite del capo appaiono l'erisipila, & sono, come dice Paulo 1 di grandissimo timore; talche se non è scacciata con ottimi rimedij, talhor soffoca il paziente. Et Celso 2 diceua, l'erisipila è di gran timore, & allhora più, quando nasce attorno le ceruici, o il capo, o alcun membro principale. E anco di graue periglio l'erisipila, quando appare nelle membra di fuori, & che senza ragione torna alle parti di dentro per cioche, diceua Hippocrate 3 è ottimo segno, quando l'erisipila passa dalle membra interiori, & nobili, alle esterne & ignobili, & è poi timoroso il suo passaggio dalla circonferenza al centro. E anco di molto timore quello, che nasce nelle donne pregnant, perche come dice Galeno, 4 facilmente nelle pregnant ammazza il feto. E patimente timoroso, come dice Hippocrate 5 quello che appare nell'ossa nude dalla carne, & Galeno nel commento dice; di rado appare l'erisipila nell'ossa nude, ma il mal è uedere la sostanza dell'ossa denudata, & la carne circonuicina erisipilata. Et vuole Hippocrate, 6 che quella sia erisipila di mala natura, che suppara, o genera cancrena, & Galeno nel commento dice, che all'erisipila maligno occorrela suppurazione, & questo perche, come altroue ho detto, è pessimo il flemmone, che non suppara, essendo di propria natura atto alla suppurazione; il simile anco si dice dell'erisipila, quando suppara, essendo la sua materia atta alla resolutione, & non alla suppurazione, il che quando occorre è segno d'una missione di sangue molto corrotta; & quando è pura, & non si risolve, mostra un'impotenza del natural calore, & una materia crassa, & di mala natura, atta à produr nel membro una corrottione cancerosa. Et per questo diceua Auicenna: 7 quando la colera sarà di mala sorte, & passerà con la sua grossezza alla sostanza del sangue, cauata un'erisipila maligno. Con difficoltà si conosce il principio di questa infiammazione, & l'incremento si conosce dalla uelocità del moto della materia, & dall'augmento degli accidenti, i quali nel stato sono nel loro sommo uigore. si genera il più delle uolte da causa interiore, & souente in quelli che sono soliti patir erisipila, & è passione enumerata fra le acute, & serua moto tertianario, hauendo affinità con il Tifico.

Della cura dell'Erisipila. Cap. I I.

**S**ono quattro le uniuersali considerationi che offerua il Medico nella cura di questa iatemperie materiale, colerica, detta erisipila, & la prima è regger il paziente nelle sei cose non naturali: la seconda offeruar tutti i mezzi in prohibire, che gran quantità di humore colerico corra al luogo infiammato; la terza è regger la causa congiunta secondo i tempi della infiammazione; & la quarta corregger i mali accidenti, che souente occorrono in questa passione, & altre simili.

DIGRESSIONE.

**I**n ogni natura di erisipila così puro, & legittimo, come impuro, & non legittimo, l'aere conueniente deue esser freddo, & humido; & non essendo tale naturalmente, sia fatto dall'arte, come dicono i Medici 8 conuenire nelle passioni calde, & acute, effundendo di uato in uaso souente nella camera acqua di fonte chiara, & fredda, spargendo ancor di continuo foglie di salice, di nenufari, di lattuca, di uine, rose, uiole, & altri fiori di natura fredda, & humida. Il nutrimento loro sia anche freddo, & humido, essendo la causa del morbo, nelle qualità attive calidissima, & nelle passive molto lecca, & è lodato quello, che alquanto ingrossa il sangue; nondimeno la dieta sia tenue; & però assai fa l'uso del pane decotto nel brodo magro, con il latte di seme di limoni, ouero l'orzo decotto semplice, o ridotto in pusiana, che communemente chiamano sugoli d'orzo, ouero il pane lauato infuso nel brodo di pollo magro, il quale, come dice Auicenna, mirabilmente contempera gli humori. Lodano i Medici, le lattuche, la borraggine, le zuche, i coccheri, l'actosia, l'agrestia, l'uue grespine, & simili cibi, che ingrossano, & infreddano il sangue. Però sono da esser fuggite, tutte le cose grasse, ontuose, dolci, calde, acute, & salse. Sia adunque il paziente nel uiuer sobrio senza carne, oua, cacio, & al tutto, come dice Celso, senza uino, & massime, se apparirà alcuna febre; & sia il suo bere, acqua cecotta con semplici coriandri, con uino di granati, con il iuleb uiolato, ouero sia semplice acqua d'endiuia, o d'acerota. Riposi in tutto il paziente, essendo l'erisipila di momento, ouero con il membro alterato: & se in luogo di esercizio, & per diuertire alquanto la materia, faranno fatte nelle membra opposte, lieui fricationi, non ui essendo altra causa che impedisca, faranno sempre lodate. Li dormire in quiete, & temperatamente, conferisce; per cioche le uigilie, diceua Hippocrate, seccano i corpi. Lasci il paziente le contentioni, i gridi, l'ire, & ogni moto simile, che alteri il sangue, & conturbi l'animo; però sono biasimate le molte uisitazioni; per cioche alterano l'aere, & muouono il paziente a diuerle cogitationi. Sia allegro, & al tutto senza l'uso uenereo.

Et se il corpo sarà atto alle euacuationi, apparendo in quello pienezza alcuna, sia bisogno euacuarlo o con la emission del sangue, o con il farmaco, che euacua la colera: per cioche diceua Auicenna, 9 fa bisogno nella cura della erisipila euacuar il corpo dalla colera con medicamento, che euacui quella, & le conuiene la flobotomia, cauagli il sangue. Questa conditione pose Auicenna; perche, come dicono tutti i Medici, quando pecca la pura colera, ouero quando quella è adusta, in niun modo

1 lib.4.c.21.

2 lib.5.c.de cura erisip.

3 Li.1.c.de mor. 6.apho.25.

4 5.apho.cō.83.

5 7.apho.19.

6 7.apho.20.

7 3.4.cap.1.

8 Gal. 10. meth. cap.8.

Aui. 1.2.cap.29.

9 3.4.c.de cura erisipila.



# Libro Primo.

- 2.1 ad Glauco. c. modo si deue cauar il sangue, & Galeno 1 l'asno scritto; Sappi che nella pura erisipila si deue vfar  
3. & 4. medicamento detto da Greci chologon, cioè, che purga la colera per le parti da basso, & non la  
5. 54. methodi. si flobotomia, & nel libro doue tratta con qual sorte di medicamenti si deue purgare, dice; Bisogna  
3. 3. par. cat. test. 102. pila, quanto l'euacuatione della colera, senza l'uso della flobotomia. Questo istesso, disse egli, 2 non  
che purga la colera in luogo di flobotomia. Per questo numerando Auicenna 3 le passioni cole-  
riche, vi ponel' erisipila, & dice: Nella sua cura sono conuenienti i medicamenti opportuni nella  
cura della feb. e terzana; Adunque sia euacuata la colera senza l'uso della flobotomia. Queste au-  
torità sono vere nella pura, & semplice materia colerica, come nell'erisipila essalcerato, & nel puro  
herpete. Ma quando è mista la colera col sangue, ouero pecca il sangue sottile, dico conuenir la flo-  
botomia; & pe questo diceua Auicenna; Se fa bisogno la flobotomia, flobotomia anco. Nè però  
sangue sottile, ouero colera mista col sangue. Et Celso 4 ragionando di questo dice; Se la vena fa-  
rà potente, fa bisogno euacuar il sangue, & tanto più se la materia sarà mista; il che si conosce per il  
tumore eleuato, & per la pulsatione. Si offerua 5 adunque in questa intentione, la consideratione  
della materia pura, o mista, & essendo mista, sia fatta la flobotomia diuersua nel principio del tu-  
more, altrimenti sia fatta dal lato proprio dalla vena commune, o cefalica, eccetto quando il mem-  
bro da esser flobotomato patisce.
- Occorrendo adunque bisogno di euacuar con medicamento la colera, apparendo febre acuta, in  
niun modo è lodato appresso i Medici l'uso de' medicamenti scammoneati, ma solo bastano i be-  
neletti, come è la cassia, la manna, il reubarbaro, il siropo rosato solut. il decotto de' pruni, o quello  
de' tamarindi di Rasus. Quando poi non appar febre, & il corpo è gagliardo, & uso alle fatiche, lo-  
tagnana, & simili. Et perche Auicenna dice; Se hauerai bisogno di reiterar la euacuatione del ven-  
tre, o la flobotomia, secondo che pecca l'humore, fallo secondo il bisogno; però viano alcuni mino-  
rar la materia, preparar il rimanente, & poscia euacuar quello, che è preparato, & soprabonda, &  
danno per minoratione oncia j. f. di fior di cassia col zuccaro in forma di bolo, ouero oncia j. di man-  
na con oncie ij. di siropo rosato solut. sciolto con acqua di acetosa, o decottione di frutti. Preparano  
poi la materia con siropo acetoso, siropo di endiuia, di agresta di porri, laca, di succo di acetosa, di lue-  
co di endiuia, & simili, si come richiede la natura dell'humore. Et quando appare alcuna concot-  
tione simile; Recipe elettuario diacatolicone, manna eletta ana dramme vj. reubarbaro misuto secondo  
l'arte, dramma j. siropo violato f. oncia j. & con la decottione commune, fanno vna breue medicin-  
a. Ouero, Recipe fiori di buglossa, di viole, di piantagine ana dramma j. orzo mondo, passule, liquiri-  
tia netta, ana dramme ij. tamarindi oncia f. pruni damasceni num. ij. sebesten, guggiole ana num.  
iij. acqua di acetosa quanto basta, sia fatto il decotto; Recipe reubarbaro, eletto dramma j. f. spigo  
diligente espressione, aggiungi siropo rosato solutiuo oncie iij. elettuario rosato di Melue dramma j.  
f. & facciasi vna breue portione. Queste ordinationi propongo per modo di esemplo; perche non  
habbiamo alle mani soggetti determinati con virtù tale, età, complexionè, sesso, esercitio, tempo  
dell'anno, pienezza di humori, dalle quali cose piglia il Medico, come dice Galeno; 6 la ragione  
nell'euacuatione, & vuole che conueghino l'euacuationi secondo la qualità, o misione della ma-  
teria, & quando quella è molta, o vicina alle membra primarie, o quando è furiosa. Quando poi la  
materia è poca, & la passione debile, assai fa star nella dieta, & vfar clisteri simili; Recipe foglie di  
malua, di viole, di lattuca, ana manip. ij. orzo, semola di frumento, ana manip. j. bollino nell'acqua  
commune; Recipe del predetto decotto oncie iij. olio violato, mel violato, ana oncie ij. rossi di vo-  
u numero j. sal commune vn cocchiato, & sia fatto un clistere. Ouero Recipe foglie di viole, di  
xv. pruni secchi nume. iij. seme di melloni, di zucche, di cocomeri ana oncie f. acqua commune  
ana oncie j. f. cassia per borsette, butiro recente ana oncia j. rossi di vouo num. j. sal commune vn  
cocchiato. Et sia fatto un clistere, & usi un'hora auanti il cibo. Con questi mezzi ti adempisce quan-  
to richiede la prima intentione. Quanto alla seconda operatione, in prohibire il concorso di molta  
materia al luogo infiammato, dicono i Medici 7 esser molto conueniente l'applicarui nel princi-  
pio medicamenti, che habbino virtù d'infrigidare, & per conseguente ripercuotere queste flussioni  
ad altre parti, & tanto più quando senza manifesta cagione sarà nato l'erisipila. Et per questo Au-  
cenna diceua, dopò l'euacuatione, fa bisogno vfar l'infrigidationi gagliarde, delle quali habbiamo  
parlato nel capo del flemmone. Et perche, come diceua Galeno, 8 l'erisipila nuoce non solame-  
te con la sua quantità; ma anco con la qualità, mercè di una gagliarda infiammatione, che lui si  
troua, per questo conueghono nella cura del suo principio medicine molto più fredde, che nel flem-  
mone; & rendendo le ragioni Auicenna, 9 diceua; La gagliarda infrigidatione nella cura dell'eri-  
sipila è molto più conueniente nel flemmone; perche la sua fiamma, & il suo dolore infiammato  
è molto forte, & nel flemmone la euacuatione è più necessaria; perche in quello la materia è più  
inobediente, & più grossa. Adunque essendo le medicine nella cura del flemmone, come dicono i  
Medici, 10 medie, & temperate, quelle che conueghono nell'erisipila, debbono esser gagliarde. Nè  
però è lodato l'opio, il hiosciamò, o la mandragora, o altro simile di vltima frigidità; perche dice-  
ua Galeno; 11 Se senza methodo, cioè ragione, applicati li medicamenti molti tretti, con gla-  
rai, &



ta, & indurerai sì il luogo tumido, che più non potranno operar i molienti. Adunque siano questi ripercussiuu conuenienti, & proportionati alla quantità del morbo, alla natura del membro patiente, & alla virtù dell'infermo. Et sia il termine della infrigidatione, diceua lui, la maturatione della erisipilla nel cuore, perche certamente il puro erisipila con simile alteratione s'acqueta. Et per questo Auicenna diceua; Infredda fino, che si altera il colore; perche la puta con l'alteratione, & diminutione di colore si consuma, & se auiene che l'erisipilla non sia puro, ma flemonoso, dice Galeno infreddarai più del conueniente, & specialmente ne i corpi senili, & farai diuentar il luogo liuido, & se non cessarai da infreddare, diuentarà anco nero, & scitroso, infreddatosi il natural calore, & condensata la materia. Et per questo diceua no Serapione, & Auicenna, infredda talmente, che l'membro non diuenti liuido, o fosco o nero. & cominci a corrompersi. Et se appare alcuno di questi accidenti, procedi con intermissione contraria. Et perche ho detto, che conuengono in questa cura le medicine di complessione, nelle qualità attive, fredda, fa bisogno sapere qual deue esser nelle qualità passive, & in questo si ueggono diuerse opinioni, com'altroue a pieno ui dirò: non dimeno dicono i Medici, 1 che queste medicine debbono esser fredde, & humide, senza restrictione, & principalmente quando l'erisipila è benigno, & non escoriato, & uogliono che sijno in sostanza, & forma liquide, & tenue; perliche lodano il succo del solatro, del sèpre uiuo, della portulaca, della laticia, della cicorea, dell'ombilico di uenere, del psilio di uenere, della ninfea, talhor dell'hiosciam, & altri simili lodati da Gal. nel quarto lib. della semplice medicina. Et uogliono che souente siano uiuati, massime nel principio, & augmento dell'erisipila, ilqual tempo per la breuità della sua latitudine, essendo l'humore tanto acuto, con difficoltà si conosce, ma solo è giudicato per la forza che gli accidenti. Lodano alcuni questa operatione molti olij, & benchè l'olio sia di calda natura, nò dimeno, diceua Gale. 2 tutti gli olij sono della natura di quelle cose, che l'accompagnano, & entrano nella sua compositione; perliche è molto in uso l'olio rosato onfacino, 3 il uiolato, 4 ne nufarino, 5 di cucurbita, 6 di seme di lattuca, 7 di seme di papaueri, 8 di seme di hiosciam, 9 & simili. Lodano Celso, & Auicenna, l'infonder souente sopra l'erisipila, acqua di fonte fredda; & Galeno, & Paulo lodano il ceroto di acqua molto fredda, uolgarmente, infrigidante di Galeno; Et io ui dico non esser miglior medicamento, più sicuro, nè detto più odorato, di quanto è l'unguento rosato di Mesue, principalmente nei corpi nobili & delicati; & nei poueri & affaticati ij. di olio uiolato, & dramme ij. di litargirio d'argento con poco aceto, agitando il tutto nel mortaio di piombo. Vagliano questi medicamenti, come diceua Hippocrate, 10 nelle erisipile nò ulcerate, & offende l'ulcerate; perche, come lui diceua; 11 Il freddo è nemico all'ulcere, in quanto sono ulcerate; & il caldo è 12 utile; & notate, come dice Galeno, 13 che non conuiene auanti l'euacuatione, nè in ogni parte del corpo, nè in ogni natura di erisipila; perche essendo essendo cagione, che ritorni la colera alle parti interne, presti poi no cumento ad alcun membro principale; perliche diceua Auicenna; Guarda che non facci, che la materia torri alle membra intrinseche, ouero ad alcuno dei nobili. Questa è regola d'Hippocrate, 14 quando dice; E buono, che l'erisipila passi dalle membra interiori all'esteriori, & è pessimo quando torna dall'esteriori alle nobili, & interiori. Et questo è quanto ui uoglio dire della cura del puro erisipila, ilquale anco souente, & il più delle uolte con le euacuationi, & sola dieta senza locali sanar si suole. Quando poi occorre, che la materia biliosa, pesser talmente calda, & acuta, causa nell'erisipila alcuna superficiale iscoriatione, allhora dicono i Medici conuenir medicamenti freddi, & secchi con alcuna stiticità; perche si può dimandar simil passione herpete, & offende, come dice Galeno, 15 solamente la cotica. Et quanto all'euacuatione, la sua cura è simile al puro erisipila; ma quanto a locali, deue altrimenti esser curata; perche, auenga che gli sia conueniente la refrigeratione, non dimeno bisogna aggiungerli l'essiccatione; & diceua Galeno; Hai da sapere, che ogni piaga, o sia nata spontaneamente, o per alcun accidente, desidera medicamento essiccante; perche colui insegna Hippocrate, 16 ilqual uole, che similmente sia priuo di mordacità, eccetto che nelle maligne, & putride ulcere. Lodano auo Auicenna l'essiccatione quando dice; Se l'erisipila caminata sopra la cotica, cioè, se appariranno nel membro alcune escoriationsi, quelle siano curate con medicamenti freddi, & secchi con alcuna resolutione, come sono le squamme del piombo con le blede bollite nel uiuo ponticosilqual medicamento è lodato da Paulo nel puro herepte, come ui dirò nella seguente digressione.

Et quando poi auiene, che l'erisipila insensibilmente non si consuma, & tende allo stato, essendo la materia assai grossa, & l'infiammatione, come dice Galeno, si rimette, nò dimeno la causa si fa congiunta, allhora fa bisogno proceder con medicamenti forti nella resolutione, accompagnati, come dice Rasis, 17 da temperata frigidità: come sono gli empiastri fatti di farina di orzo. Perliche pigliano i pratici fiori di camamilla, di meliloti, di rose, di mirri, ana m. j. & le bollono nel uiuo nero, & ui aggiugono farina di orzo, di faua, ana oncie ij. di lenti, di coriandri, ana oncia j. litargirio d'argento, cerusa, ana oncia f. aceto rosato, olio mittino, ana quanto basta. Et secondo l'arte ne fanno empiastro. Con simili medicamenti adunque, & più gagliardi nella resolutione si adempie la terza intentione, quanto alla resolutione della materia congiunta, laquale di rado diuenta tale; & però non fece parola Auicenna della cura dello stato, nè meno della declinatione; & Rasis dice uas; L'aposteme coleriche chiare uolte hanno bisogno di medicamenti risoluiui, essendo la materia loro da se molto risolubile. Et perche non si fanno l'erisipile essiturali, altro non dirò, ma solamente ui ricordo, che quattro nature di accidenti sogliono comunemente seguitar queste dispositio ai coleriche; il primo che crudelmente molesta il patiente, è un dolore pungintiuo, atroce, causato da un'humore molto infiammato, nella cura del quale conuengono medicine, che acquerino tan-

1 Gal. 14. meth. cap. 3. 2 ad Glau. cap. 5. Paulus lib. 4. ca. 21. Rasis lib. diuifio num cap. 126.

2 6. de 5. medicis na cap. 120.

3 Dioscol. lib. 1. cap. 33.

4 Dioscol. 1. c. 78.

5 Rasis 3. ad Al. cap. 21.

6 Gal. 7. de f. m. cap. 35.

7 Gal. 2. alimēt. cap. 39.

8 Gal. 7. de f. m. cap. 101.

9 Gal. 8. de f. m. cap. 187.

10 li. de humido rui vsu. 5. aph. 23.

11 li. de humido rui vsu. 5. aph. 20.

12 5. aph. 27.

13 14. meth. lib. 1. de morbis in 1.

14 lib. 1. de morbis in 1.

15 2. ad Glau. c. 5.

16 lib. de vlcisib.

17 lib. diuifio num cap. 126.



## Libro Primo.

18 Ga. 14. meth.  
Rafis 13. cōtinē-  
tis.

ta infiammaggione; imperoche diceuano i Medici; 18 Se l'infiamaggione farà tale, che causi dolor crudele, ò corrottione nel membro, fa bisogno intrigidare, & rimetter tanta calidità, ancorche non sia preceffa alcuna euacuatione: nondimeno dicono, che è timorosa ne i corpi ripieni, ò quando l'infiammagione è propinqua a membri nobili. E lodato a questa intentione il medicamēto di Rafis nel suo antidotario; Recipe sandali rossi, cief di memite, faufel, cerufa, boloarmeno ana oncia f. scorzo di mandragora dramme vj. opio dramma j. acqua rosata, aceto, ana oncia f. cera oncie ij. Et sia fatto vnguento al fuoco, & mescolato nel mortaio di piombo, per unger l'infiammagione. Ouero piglia foglie di hiosciamo, di malua ana manip. j. siano auolte nella stoppa, & cotte sotto le ceneri, polcia peste, & miste con assongia porcina senza sale, con vn poco di vnguento populeone. Et è medicamento mirabile: & perche molte cose ho detto del dolore del flemmone, che a questo accidente conuengono, basti hora questo. Il secondo accidente di molto timore; è raccontato da Galeno, quando dice; Se alcun liuore, o alcuna corrottione apparirà nel luogo erisipilati, scarifica il liuore, cioè il luogo mutato in mal colore, & lauato con acqua marina tepida, & applica un'empiafro di farina di lupini, boloarmeno, aceto, & mele. Et Celso diceua: Se appare negrezza, & non serpe, fa bisogno leuar via la negrezza, & la carne corrotta con medicamenti leggeri; & repurgata che sia la piaga, nutrirla, cioè riempirla di carne, come l'altre. Et se apparirà putredine grande, che serpe, fa bisogno amministrar medicino erolenti gagliarde, le quali se non operano, sia usato il fuoco fino che non appari alcuna humidità. Et perche questo principio di corrottione è nel numero delle gangrene, altroue a pieno insegnarò la propria cura. Il terzo accidente, del quale molto dubitaua Galeno, ò per l'applicazione de' medicamenti freddi, ò per vna forte risoluzione, è vna durezza, che talhor rimane nel luogo infiammato, laqual si consuma con medicamenti molli, & molto uale a questa operatione il medicamento di Celso, fatto di foglie di solatro, trite con assongia porcina, & butiro stelfco. Vale anco mirabilmente l'empiafro di achilon: Ouero; Recipe olio uiolato di mandole dolci, grasso di gallina, butiro ana oncia f. seuo di capretto, di uitello ana oncia j. mucillagine di althea, di psilio, ana oncie ij. bollino fino che si consumino le mucillagini, & aggiungi litargirio d'oro oncie ij. cera bianca quanto basti. Il quarto accidente sono alcune piaghe di mala natura, dolorose, infiammate, corrosue, & d'altre sorti, delle quali ne ragionarò nella cura dell'herpete, & della formica, insieme con la sua cura. Et qui sia fine a questa bella materia col nome del grand' Iddio.

### DUBITATIONE.

**D**Vbitano alcuni se la flobotomia conuenga nella cura dell'erisipila, & da vna parte argomentano affermatiuamente con ragioni, & autorità dicendo: Con la flobotomia si può euacuar la causa dell'erisipila, adunque conuiene l'antecedente è noto essendo, come dicono i dottori, 1 muoue l'effetto. Lodano la flobotomia Celso, Actio, Paulo, & Auicenna, adunque è conueniente. Dall'altra parte adducono alcuni nel contrario l'autorità di Galeno, 2 il quale parlando della cura dell'erisipila, dice; Hai da sapere, che in niun modo quelli che patiscono erisipila, sono da essere flobotomati, & nel methodo diceua: 3 Nell'erisipile in luogo di flobotomia, euacua il paziente col medicamento, che purga la colera. Loda l'opinione di Galeno, Rafis, 4 & forse che la ragione ne dichiarò Auicenna, 5 quando disse: Guarda di non condurre il paziente ad alcuno di questi estremi, ouero all'accensione degli humori colerici, ò alla crudità de i flemmatici; & perche essendo il sangue temperamento, & freno della colera, euacuato che ci sia, di necessità si accende, & acquise la corruzione si risponde con la distintione detta di sopra, cioè, quando insieme con la colera è misto il sangue, ouero quando pecca il sangue fortile colerico, & appare alcun tumore, la flobotomia è conueniente, & lodata da Medici; & quando abonda la sola, & pura colera, il che si conosce per li predetti accidenti, auenga che di rado occorra abondar un solo humore, allhora in niun modo per la colera.

1 3. 4. c. de cura  
erisipila in 1.

### ADDITIONE.

**E** perche paiono alquanto intricate le parole de Auicenna, 1 & muouono alcune dubitationi, quando egli dice, ragionando della flobotomia nella cura dell'erisipila; La flobotomia non molto conferisce, se non quando la materia è fra due cortiche, & se quella sarà profonda, la flobotomia è di minor giouamento. Et la ragione del dubbio è questa: quanto più la colera è pura, & forte, tanto meno ui conuiene la flobotomia; adunque se la materia sarà fra due cortiche, dichiara la sua purità, & fortilità; percioche Galeno 2 diceua; Il uero, & legittimo erisipila è solamente passo fortile, laqual non si contiene in parte più profonda della cortica, come l'erisipila. Però quando Auicenna dice parlando della flobotomia: Se la materia sarà profonda, il giouamento della flobotomia è missione di colera, & sangue; se è lodata la flobotomia, uale in questa dispositione missa; & pur dice, Auicenna, che è di minor utilità. Sferzanfi Gentile, & Dino espositori d'Auicenna, di saluar questa sentenza; & gli assegnano tre sorti di espolutione: nella prima delle quali dicono, che si deuē

2 2. ad Gla c. 1.  
3 3. 4. cap. 1.



Prendere per la materia, che è fra due cotiche, vna poca colera, mista però con molto sangue, il quale sia atto fluire al luogo infiammato, & che in parte sia flusso: & alla seconda parte dicono: se la materia sarà profonda, cioè: se la colera sarà assai, & profonda, non però tale per la missione del sangue ma per la sua quantità, il giouamento della flobotomia sarà minore, & forse congregarà materia al luogo. Questa loro prima esposizione a me non piace: percioche tratta Auicenna in quel capo la cura della infiammazione causata da materia colerica sola, & pura, & non mista, & adusta, della quale lungamente ne ragiona nel capo del fuoco persico, & della formica. Nè meno è vera questa esposizione: perche se la colera sarà di poca quantità, & il sangue molto, non si genererà vn'erisipila: ma un flemmone erisipilatofo, come in mille luoghi afferma Galeno, il quale eleuarà vn tumore, & la materia non starà fra due cotiche. Nè anco è vera la seconda parte della esposizione: perche se la colera sarà pura, anchorche pecchi in quantità, non starà nel profondo, essendo proprio della sua natura, & sostanza passare tutte le parti carnose fin' alla cotica, nella quale si ispande senza tumore eleuato. Però danno questi medesimi la seconda esposizione, & dicono: Quando la materia è fra due cotiche, cioè, quando la materia eleuando, causa tumore nella cotica, dichiara vna mistura di colera con molto sangue; percioche è proprio del sangue eleuar tumore: il che si uede ne i flemmoni; & se la materia sarà profonda, cioè se causerà minor tumore, ouero non causerà tumore alcuno essendo colerica, la flobotomia sarà di minor utilità. Nè anco questa esposizione a me piace: impero che altro significa essere fra due cotiche, & altro significa eleuar un tumore: percioche queste due operationi pongono differenza fra l'erisipila, & il puro flemmone, essendo proprio accidente all'erisipila star nelle parti cutanee, & al flemmone, causar tumore: perliche Auicenna diceua: L'erisipila non eleua alcun modo, & il flemmone eleua dimentione in lunghezza, larghezza, & profondità: adunque non è vero, che essendo la materia fra due cotiche, possi eleuar tumore. Et alla seconda parte della esposizione, dico, che se la materia colerica sarà pura, & sola, che in niun modo sarà profonda, nè meno causerà tumore eleuato; dunque non è da dire, se la materia sarà pura colera, & profonda, & non eleuarà tumore, il giouamento della flobotomia sarà minore: perche non conuiene la flobotomia, quando pecca materia colerica pura. Danno la terza esposizione, laqual è miglior dell'altre: La flobotomia non molto conferisce, se non quando la materia è fra due cotiche, cioè quando la colera è benigna, non adusta, nè furiosa, come nell'erisipila causata da colera benigna, che altro non è, che sangue sottile, proportionato alla colera, laqual non molto eleua, nè sta molto profonda, ma fra due cotiche, & se la materia sarà profonda, cioè grossa, & adusta, come nelle erisipile maligne, & essuriali, il giouamento della flobotomia sarà minore, cioè, non sarà di tanta utilità, come quando pecca materia benigna; & io credo, che quella ditione conditionale, S E N O N, soprabbono nel testo, il quale douria leggerfi in questo modo, & la flobotomia certamente non molto conferisce quando la materia è fra due cotiche, cioè fra il corio, & epidermis, & è materia pura colerica, laquale si spande fra cotiche, & causa un puro erisipila: & quando la materia è profonda, cioè crassa, o mista, il giouamento della flobotomia è minore per comparatione al giouamento della flobotomia nel flemmone, la cui materia sta profonda. Et che ciò sia vero, non niega Auicenna giouamento nella flobotomia, quando pecca materia colerica profonda; ma dice, che è di minor utilità: imperoche la principale, & vera cura nel flemmone, è la flobotomia. Si potria anco dire, che quella ditione negatiua, NON, in niun modo possi star nel testo, & si leggeria così: La flobotomia molto conferisce, se non quando la materia è fra due cotiche: percioche senza dubbio allhora è pura colera, & però non ui conuiene la flobotomia; ma se quella sarà profonda, cioè mista, o crassa, o adusta, gli conuiene la flobotomia, auenga che sia di minor utilità, di quando pecca il puro sangue, ouero la colera con molto sangue. Si legge in alcuni testi, & sono buoni, in questo modo: Et la flobotomia certamente non molto conferisce, se non quando la materia è fra due materie, talche in luogo di due cotiche si legge due materie, cioè sangue & colera, & quando dice, Et se quella sarà profonda, in quelli antichi testi, & veri si legge: Et se quella sarà pura, allhora il suo giouamento è minore. Et questa è vera sentenza per le ragioni predette.

Dell'Herpete. Cap. I I I.

Il fuoco sacro, come dicono i Latini, ò fuoco persico, come gli Arabi, ò herpete, come i Greci, ò fuoco di Santo Antonio, come gl'Italiani, & Galli, ò morbo diuino, come Plinio, ò morbo herculano, per hauer lungamente infestato Hercole, ò pustule coleriche, come i vulgari Cirugici lo chiamano, è una pustula, cioè picciol'apostema, ouero diuerse pustule pruriginose, superficiali, di color cineritio, causate da humor colerico, non naturale, adulto, ilquale passando tutte le parti carnose, uelica la cotica, & genera in quella vlcere corrosiue, di poca negrezza, & profondità, infiammate, & talmente afide, che alle volte producono croste, dette da Greci escare, si come causa il fuoco, ò cauterio.

DIGRESSIONE.

Si sogliono generare ne gl'huomini alcune indispositioni, causate da humori colerici non naturali, adulti, ò tenaci, che tengono affinità con l'erisipila, dimandate da' Medici pustule coleriche, lequali quando sono aperte, causano vlcere cutanee, infiammate, non molto grandi, contescare superficiali, & cominciano il più delle volte con prurito, cioè pizza grande, delle quali ragionando Rafis,



# Libro Primo.

- 1 lib. diuisionū cap. 133.  
7. ad Alm. 7. cap.
- 2 lib. 5. cap. de igne sacro.
3. 8. cap. 9.
- 4 lib. de tumoribus præter naturam cap. 7.  
14. meth. c. 17.
- 5 Gal. 2. de diff. feb. cap. 12.  
Aui. 1. 4. cap. 45.  
6 3. 4. cap. 1.  
2. 1. cap. 5.
- 7 14. meth. c. 17.
- 8 Hypp. 3. de morbis popul. Celsus l. 5. c. 28.  
Gal. 2. ad Glau. & 14. meth.  
Aetius lib. 14. c. 10.  
Paulus lib. 4. ca. 20.
- 9 lib. de compositione. 247.
- 10 Gal. 2. meth. cap. 20.
- Rasis, & diceua; In alcune parti del corpo nasce talhora vn prurito, & vna infiammagione, & poco d'oppo appaiono molte vescichette piene di humore sottile, & auro, ilquale isfocortica, & causa in quella parte vlcere diuerse. Et per questo Auicenna lasciò scritto, che questa passione comincia con prurito, come la scabie, & questo auiene; percioche essendo la colera a iusta, non è totalmente attua ad vna facile resolutione, si come è la colera naturale, pura; perliche la parte più tenue passando ogni parte di cotica, causa il prurito, & dappoi appaiono le vesciche piene di humore sottile, le quali subito che si aprono, causano piaghe con escare, dette da Latini fuoco sacro, & da Greci herpete, cioè morbo che serpisce, & camina. Et Celfo diceua, che il fuoco sacro è numerato fra le male vlcere; imperoche vā serpēti, & ritorna a l'ulcerar' il luogo già fatto sano, & la cotica a lui prossima, che è per patire si fa tumida, & dura, & diuenta nel colore fra il rosso, & il nero. Dice anco Gal. nel 2. del cap. 2. che non sempre l'herpete è vlcerato; ma quando è vlcerato, non seruando la prima sua sede, & antiqua, uā offendendo le parti vicine. Et nel libro de' i tumori nel cap. 14 dice, che serpisce l'herpete, ma che è vlcera solamente della cotica. Et Auicenna diceua, che talhor è determinato questo nome fuoco persico sopra quel picciolo apostema del genere della formica, che abbrucia, corrode, camina, & causa vesciche, dalle quali escono humidità coleriche, di poca negrezza, & profondità, con pustule diuerse, alietate, picciole, con humore fetido di molta ebullitione, ilquale non è uero humore, ma superfluità di sangue colerico, putrido, si come auiene ad ogni humidità calda, & humida nel termine della sua putredine. Et Celfo dice, che si può uedere l'humidità che esce, laquale è mezzana fra la sanie, & uirulenza; & perche non è perfettamente cotta, in quella appar alcun fetore, & mentre bolle questa humidità, & con alcun impeto cerca uscire, leua quella ultima cotica, & in quella causa ampolle diuerse, piene di humore talmente adusto, che causa croste superficiali, dette da Greci escare; nè altro sono queste escare, che parte della sostanza cutanea, & superficie carnosa abbandonata dall'humido proprio per l'operatione di alcun gagliardo, & uolente caldo, che operi in quella; perliche rimane la parte del membro così secca, & arida; laquale poi si separa da lui o per operatione di natura, o per uirtù di alcun medicamento humido. Et Galeno diceua; Molte uolte questi tumori per la diuersità dell'humore sogliono produr prima pustule, & ampolle, & poi ulcere, & molte uolte senza pustule generano escare. Et Celfo dice, che le pustule nel fuoco sacro sono diuerse, continue, & insipite, nè una è maggiore dell'altra, ma uguali & picciole. Et Galeno scriue, che in questo si cognosce l'herpete; perche dopo il prurito producono pustule, & poscia ulcere, che genera escare, & questo auiene per esser passione generata da humore, che bolle. Et i Dottori affermano, che quando il sangue bolle, & si fa adusto, si permura, & non rimanga più sotto forma di sangue; perliche la natura, come dice Auicenna, lo scaccia dalle uene, & la parte sottile diuenta colera, & la crassa malinconia, & la parte sottile non si ritienē se non nella cotica, & causa mediante la sua acutezza gli predetti effetti; & se nella permutatione del sangue sottile si genera molta colera naturale, & è mandata col sangue per tutto il corpo, genera un morbo detto regis, & interico; & quando è scacciata la sola colera ad alcun membro, produce un morbo detto da Hippocrate semplice herpete; Nè è da mischiarsi, se Galeno, Aetio, Anillo, Paolo, Rasis, Zoar, Ali Abbate, & tutti gli antichi hanno creduto l'herpete puro essere della natura della erisipila, & come dice Gal. 7 genera l'herpete un fuoco colerico; perche è di un istesso genere co l'erisipila, & molto più con l'esulcerato; Et è diuerso dall'erisipila per la sottilezza dell'humore; perche è molto tenue quello, che genera l'herpete; talche penetra tutte le parti, non solamente carnose, ma anco cutanee, fino a quella, che è chiamata da Greci epidermis, laquale non potendo penetrare, impiaga, & corrode, & sono l'ulcere dell'erisipila vlcerato, molto più profondo di quelle, che appaiono nell'herpete, nè sono così corrosiue; perliche talhora l'ulcere dell'herpete sono dette da Greci fagedenice, & da Latini corrosiue. Due sorti d'herpeti descriuono i Medici, 8 nondimeno apertamente se ne veggonò tre; cioè il puro herpete, che altro non è, che l'erisipila esulcerato, & l'herpete corroso, & quello, che per assomigliar alle granella del miglio, è detto migliuolo, ouer miliare; & perche il primo è del medesimo genere con l'erisipila esulcerato, non lo enumerarono fra i veri herpeti, che sono in due principali differenze; & però dicono essi, quando la sola colera, & non mista con altro humore sarà scacciata in alcuna parte, farà un semplice herpete del genere dell'erisipila esulcerato, passione dimandata da Scribonio Largo Zona, & se questa colera sarà in sostanza crassa & acre, impiagherà tutta la cotica fino alla carne, & chiamasi questa egritudine da Hippocrate, herpete corrosio, & da Galeno talhora herpete estremo, & quando la colera sarà più tenue, & meno acre, mista, nè di tanta calidità, produrrà molte pustule, per la sommità della cotica, che assomigliano granella di miglio; perliche è detto da Greci questo morbo, herpete cenerias, & da Latini herpete miliare; percioche cenerion appresso a' Greci significa il miglio, & come dicono Galeno, 9 Paolo, & Orisatio in questo miliare herpete, è il flemma misto con la colera; ilche afferma Auicenna essere herpeti fra loro; imperoche il primo non produce se non alcune molto superficiali escare, lequali anco con breuità di tempo si consumano; & il secondo quasi immediate causa ulcere con croste, vā hor quinci, hor quindi. Et il terzo produce pustule picciole rotonde, come granella di miglio, lequali co'l tempo poi rompendosi, fanno piaghe. È differente ogni herpete dall'erisipila vlcerato, dice Celfo; imperoche non solamente l'erisipila offende la cotica, ma anco la superficie della carne; & l'herpete, come diceua Galeno, 10 esulcera le parti, & è solamente passione della cotica. E anco diuerso l'herpete esulceratio, dalla formica corrota; percioche la formica non continua nella forma dell'ulcera, come fa l'herpete, ma forma diuersità di ulcere senza croste & in forma rotonda.



onde; & l'herpete tiene affinità con l'ulcere fagedenice nella superficie, che serpendo corrodono; & notate, che l'herpete corrosivo, la formica ulcerativa, & l'erisipella ulcerato sono cognati nella causa materiale, & diuersa nella formale. Nasce l'herpete volentieri, dice Celso ne i corpi de' vecchi, & in quelli che sono di mal'habito, & di mala temperatura, & particolarmente nella faccia, nel petto, nelle gambe, & nelle parti eminenti.

Della Pruna . Additione.

**E** Perche il buon'Auicenna, insieme col fuoco persico, & in vn medesimo capo ha descritto vna specie di carboncello, detta da lui pruna, mi fa bisogno dirne di lei alcune poche cose in questo luogo. Non è altro la pruna, come afferma Metue, che vna specie di carbone secco, di non molta malignità, sotto forma, come dicono gli Arabi, di bothor, ò come dicono i Latini, di pustula, ò pustule, cioè picciole aposteme, di sostanza adusta, di color nero, quasi a modo di carbone, con nigredine sommersa, con pochissima humidità, & con eminenza grande alla quantità di lupini, & comincia con prurito, e talhor causa pustule, & alle volte anco comincia solamente con escara. Nascono queste passioni da superfluità di sangue adusto ridotto in natura di malinconia, & sono differenti dal vero carbone nella grandezza del tumore, nel colore, nella humidità, & ne gli accidenti timorosi, conciossiache, come dice Galeno, quando il sangue che fluisce, sarà caldo sufficientemente, & crasso, sempre che egli occuparà alcun membro, abbruciando il luogo, & farà vn'ulcera con crosta, & vna eleuata infiammazione molto accesa nelle parti circonuicine, & causerà dolore molto graue, si dimandarà tal passione carbone; & quando questo sangue sarà nero, crasso, eculeuto, & molto feruente, & sarà misto con alcuna humidità tenue, produrrà per il corpo molte pustule, simili a quelle, che sono causate dal fuoco, nè appaiono se non per la sommità della crosta, le quali quando sono aperte, causano ulcere con croste, hora di colore cineritio, hora nero; & splendono a modo di asfalto, ò di bitume. Et per questo Auicenna diceua; Quel tumore, che propriamente si dimanda pruna, è di negra radice affocata, & è splendente a modo di pruni. Et dice, che è determinato questo nome sopra quel tumore, che denigra il luogo, & lo fa acquistare colore di carbone; perche i Greci chiamano questo tumore carbone, & gli Arabi pruna, & alcuni moderni gli dicono pruna; perche si assomiglia nel colore alle pruna nere, splendenti, chiamate comunemente mirabolani, & simili agostani; & perche l'humore, che genera la pruna, nella adustione è fatto alquanto secco; però non è molto atto alle flussioni, & per consequente non può penetrare totalmete alle parti esteriori; & però talhora non causa pustule, ma dalla sua adustione, & acuità sono prodotte croste, ouer'escare cineritie, ò nere non molto eleuate. Et per esser questo humore di simil natura, non genera molta humidità; perche diceuano Rasis, & Auicenna, che la pruna è vna pustula, ouer'ulcera cò crosta nera senza humidità; & qñ auuene, che la più sottil parte dell'humore rimane sotto forma di virulenza, refusa dal tumore questa humidità simile a quella, che si vede nelle membra cauterizzate. Nè è da marauigliarsi, se talhor la pruna è numerata tra le specie del carbone, perche quando è maligna, causa i propri accidenti, che appaiono nel carbone maligno. Et per questo Auicenna diceua, che alle volte si generano le pruna nel tempo pestifero, & si assomigliano alli stentimoni maligni, & tendono a nigredine, causati da materia maligna venenosa & adusta, & molto più nel tempo del suo flato, quando la materia è totalmente congiunta. Et Galeno diceua, che molte volte queste dispositioni causano febri ardentissime con pericolo di morte. E diuersa la pruna da ogni altro tumore causato da malinconia, per la natura dell'humore, per la forma del tumore, per il colore, & per molti altri accidenti. La malinconia, che genera la pruna, è per adustione di sangue, & quella, che produce il canero, è per adustione di colera, ò mista con colera; quella poi, hec genera il lenro, è eculeuta, & terrestre malinconia. Non eccede la pruna di molto la quantità di vn lupino, & è di negrissimo colore, splendente, come le pruna, & molto più presto sana, & ammazza di ogn'altra passione malinconica; nè è da credere, che la negrezza della pruna sia simile a quella dell'estiomeno; perche non è negrezza per corruzione, ma perche la sua causa è sangue malinconico adusto, però appare tumore oscuro, di negrezza sommersa, di picciol quantità, acuto, doloroso, & priuo di humidità.

1 Gal. li. de tumoribus c. 7. Paulus lib. 4. cap. 25.  
2 3. 4. cap. 9.  
3 Gal. 14. meth. cap. 10.

4 li. di uisionum cap. 133.

5 li. de tumoribus cap. 7. Aui. c. de vnguentis persico.

Della cura dell'Herpete. Cap. II II.

**C**Vra questa passione, si come molte altre spontanee, che nascono da humori sottili colerici, con se non naturali; la prima è la debita amministrazione nel reggimento delle sei cose reprimendo quelle, che concorrono alla parte affetta, & risoluendo quello che è già flusso, & congiunto nel luogo con opportuna applicatione di medicamenti locali; & la terza è corregger alcuni accidenti, che sogliono soprauenire a questa infiammazione, & ulcere cutanee.

F Digres.



# Libro Primo.

## D I G R E S S I O N E.

**M**olto si rassomiglia il regimento dell'herpete a quello dell'erisipila; & però poche cose ne dirò, & assai sia il raccordare, che non è lodato nell'herpere l'aere caldo, & secco, nè meno l'humido putrescibile; adunque è lodato il temperato, & proportionato nelle disposizioni contrarie alle qualità del morbo: & quanto alla nutrizione, & modo di viuere, dice Celso 1. essete conueniente quando appare alcuna febre, astenersi nel mangiare, la quiete nel letto, & l'euacuazione per il ventre inferiore. Et stano in ogni fuoco sacro alieni tutti i cibi dolci, viscosi, & acri, & quelli sano in uso, che tenghino natura mediocre, come i cibi acetosi, il pane di poco fermento, il pesce lessato, la carne di capretto, di pollo, di ucelli, eccetto palustri, & ogn'altro animale preso in caccia, eccetto il porco. Et se non appare febre, è lodato il moro temperato, i cibi acetosi, il vino garbo, chiaro & picciolo. Et vuole Celso, che il bere sia più copioso del mangiare. Et se la materia, o con la sua qualità causerà mali accidenti, sia la dieta tenue, & il reggimento tale, quale è descritto nella cura dell'erisipila, & i Medici comunemente lodano la dieta fredda, & humida, essendo il morbo caldo, secco, & adusto; & perche è causato da replezione, fa bisogno euacuar il corpo o con flobotomia, se conuiene, o con medicamento, che purghi la colera adusta. Et però è da notare, siccome nell'erisipila ho detto, che quando pecca materia mista con sangue, sia cominciata la cura dalla flobotomia, & quando abonda pura colera, o adusta, meglio è cominciare con l'euacuazione di quella. Onde diceua Auicenna, 2. che la flobotomia è necessaria, acciò sia euacuato il sangue colerico; & vuole che se la egritudine sarà timorosa, cioè con molti accidenti o di alcuna malignità, o appresso membro principale, o con molte pustule infiammate, la flobotomia sia tanto copiosa, che si approssimi alla sincope siccome anco insegna Rasis, 3. quando dice; Quando escono nel corpo pustule con velocità, & cominciano a generar croste nere, o verdi, & le parti circonuicine si infiammano, & diuentano di color di porpora, si dimanda questa passione fuoco pestico, & conuiene nella sua cura, euacuar il sangue dal sito opposto, con gagliarda euacuazione, fino alla sincope. Et perche non appaiono questi colori paonazzi, se non quando pecca molto sangue; però loda Rasis la flobotomia copiosa. Galeno 4. anche nel carbone pustuloso, & che nel colore rassomiglia più il flemmone, che l'erisipila, con croste, & pustule diuersi, & che comincia con prurito, loda la flobotomia copiosa, & fino al sincope, anenga che più simile sia il carbone di Galeno alla pruna, che all'herpete; nondimeno perche febricitano necessariamente, & si dolgono, però lodano i Medici per estinguer il calor febrile, & per acchetar i dolori la flobotomia copiosa; & perche non si trouano nei pazienti tutte quelle conditioni descritte da Galeno, 5. conuenienti a sì grandi euacuazioni, però a questi tempi non è in uso, nè meno in queste regioni, & soggetti così nobilissimi, & assai fa, se la virtù farà forte, la età giouenile, & il morbo misto con sangue, cauar il sangue quanto basti; perche così insegna Galeno, 6. & i pratici non eccedono da sei fino a dieci oncie. Et perche diceua Galeno; L'herpete quanto all'euacuazioni di tutto il corpo, quelle istesse conuengono, che anco conuengono nell'erisipila, però apparendo abbondanza di colera, fa metterlo vtar medicine, che purghino la colera per via delle parti da basso, siccome la cassia, la manna, il reubarbaro, il diacatolicon, & il siropo rosato solutiuo di Mesue, nei corpi delicati, & ricchi; Et nei poveri l'elettuario di psilio, il rosato di Mesue, il diaprunis, & simili. Et facendo bisogno preparar l'humore, è lodato il siropo di lupuli, di endiuia, acetoso semplice, di cicorea, & simili. Et perche talhor non basta vna sola euacuazione, quando abonda molta materia, fa bisogno, dopo la digestione aprir la via delle vrine, & euacuar il rimanente, che più pecca. Auenga che souente vi veggon gli herpeti di picciol quantità, & ne i fanciulli, che da se, & con la sola dieta sanano. Adunque quanto alla prima operatione, il reggimento già detto nella cura della reispila sia lodato nell'herpete: Quanto poi alla seconda, molte cose hanno detto Plinio, 7. & Paolo: 8. nondimeno è da notare, che questa intemperie materiale molte volte stà sotto forma d'infiammazione molto alterata, & principalmente nel suo principio, & alcune volte stà sotto forma di pustula, o pustule accese, & piene di humidità; nel tempo dell'augumento, & stato, talhora stà sotto forma di picciole vlcere, & cutanee, & souente nello stato di vlcere fagedinice, cioè corrosiue, doue che secondo la diuersità della forma sua, & seconda la diuersità del suo tempo, & della causa materiale, fa bisogno amministrar diuersità ne i medicamenti locali. Quando adunque comincia ad infiammarsi alcuna parte del corpo da materia colerica, sola, o adusta, & appare prurito grande, & non appaiono ancor pustule, o escare, secondo l'opinione d'Auicenna, 9. i medicamenti locali conuenienti sono simili a quelli dell'erisipila, non però di tanta frigidità, & per conseguente debbono essere ripercussiu, ma non molto freddi. Et di questo rendendo le ragioni, Auicenna, dice, che nel fuoco pestico la materia è alquanto adusta, & declina a qualche grossezza, ouero è di alcuna malignità; perche è da temere il suo ritorno alle parti interne, per opera di vna forte ripercussione. Siano adunque questi di temperata infrigidatione, si come la lattuca, il poligono, il temperiuo, & le lenti palustri. Nè Galeno 9. niega questa operatione, quando dice; Se tu hauera purgato tutto il corpo, & doppo inhibito l'humore, che fluisce, facilmente sanarai l'herpete nel principio, & se non essequirai queste due operationi, maccherai indur cicatrici, sanarai la parte impiagata, & la vicina s'impagará; & consolidata questa, la prima di nuouo s'impagará, & così ti afflicherai

1 lib. 5. c. de igne sacro.

2 3. 4. cap. 10.

3 lib. diuisionum cap. 133.

7. ad Alm. c. 17.

4. 14. meth. c. 10.

5 li. de curat. per sang. miss.

9. meth.

1. aph. comm. 23.

6. ad Glauco.

7 lib. 30. cap. 3. 1.

8 lib. 4. cap. 21.

9 3. 4. cap. 10.

10 14. meth. c. 17



cherai lungamente per essere l'herpete morbo, che serpiſce, finche hauerai euacuato l'humore eſ-  
qu'itamer te: & da Galeno l'eſſempio di vna gentildonna nobile Romana, laquale lungamente pa-  
ti appreſſo il maleolo del piede, vn'herpete, & applicatoli vn medicamento eſſiccatiuo ſanò, poco  
doppo ſi impiagò la parte vicina, & ſanara quella, la ſuperiore; nè eſſò queſto procedere fino che  
l'herpete apparue nel ginocchio, & poſcia nell'inguine, nè mai perfettamente ſanò, fino che a pie-  
no ſu euacuato tutto il corpo con medicamento, che purga la colera; Et galeno gli diede per que-  
ſta euacuatione l'acqua di latte con vn poco di ſcammonca, non contenta ella di altra euacuatio-  
ne: & dice Galeno, che è facile euacuar la colera, & difficile il ſtlemma, & la malinconia, & per con-  
ſeſſante dice, che eſſendo nell'herpete humor tenue, & colerico, aſſai fanno le medicine, che ſoluo-  
no leggermente il ventre, & quelle che prouocano l'urina, dette diuretiche. Coſi tornando al propo-  
ſito noſtro, dico eſſere conuenienti nel principio quando non appare altro, che infiammaggione, i  
medicamenti freddi, & humidi, de quali aſſai habbiamo detto nella cura dell'eripila. Et perche  
di rado ſono chiamati i Medici nel principio, eſſendo la ſua latitudine tanto breue, altro non diro  
di queſta intentione. Ma ragionando dell'augumento, & ſtato, nelqual tempo appaiono puſtule  
& eſcare, dice Auicenna, che non conuengono le medicine di molta ſtitticità; imperoche la mate-  
ria eſſendo aduſta, è di tarda reſolutione. Et il medicamento ſtittico, oppila i meati & poroſità del  
corpo, & ingroſſa le materie, nè vuole che ſiano conuenienti i medicamenti reſolutiui nel princi-  
pio, & nella acquetatione della infiammaggione, cioè nel fine dello ſtato, ilqual tempo è veloce per la  
fortiſſità della materia; percioche augmentano i medicamenti reſolutiui la qualità della cauſa ma-  
teriale. La ragione aſſegna Galeno, & dice che il medicamento reſolutiuo è di natura caldo, & eſſen-  
do la materia dell'herpete tale, ſi altera da qualità ſimile. Adunque dice Auicenna, conuengono allo  
ſtato le medicine fredde con alcuna eſſiccatione, & reſolutiue, come l'empiaſtro fatto di arnagloſſa,  
lenti, galle, & pane di molta ſemola, ilquale è molto ſoftile nella ſua ſoſtanza. Queſto medicamen-  
to deſcriue Galeno 1 nella reſolutione, & ripercuſſione del carbone nel ſecondo luogo deſcritto, &  
Auicenna loda i pomi granati acerbi tagliati, & cotti nell'aceto; & ſoprapoſti in forma d'empiaſtro,  
& dice che conuiene in ogni tempo, & hora; percioche eradica queſta egritudine nel ſuo principio,  
& nel ſuo ſtato; Et Galeno 2 loda vn medicamento nell'augumento, & ſtato per ripercuotere, &  
reſoluer vna infiammaggione compoſto di ſemperuiuo, ſcorza di granati decotte nel vino, con ſu-  
mach, & farina d'orzo, & dice, che è eſſicace medicamento, ilquale anco molto vale nella cura dell'  
herpete. Et Raſis 3 dice; Quando appaiono ampolle, non laſciar che ſi empiano d'acqua; ma di-  
ſendi il concoſto dell'humidità, & applica nel ſuo circuito vn linimento di bolo armeno aqua, &  
aceto. Et però Auicenna ſcriſſe; Fa biſogno, che ſouegni al luogo vicino, all'aduſtione con bolo armeno &  
aceto. Quando adunque nell'augumento & ſtato dell'herpete, appar vna grande infiammaggione,  
piglia ſumach, galle, piantaggine ana oncia j. ſ. role, mirti, fiori di camamilla ana manip. ſ. pane di  
ſemolei oncie iij. peſta ogni coſa, & fa boilir nel vino nero auſtero, & forma empiaſtro. Ouero pi-  
glia orzo mondo, lenti ana manip. ij. farina di ſaua oncie ij. arnagloſſa, balauſtij, role manip. j. granel  
la di mirti, ſumach ana manip. ſ. peſta il tutto, eccetto l'orzo, & bollino nell'acqua fino alla crepatura  
dell'orzo, & con vn poco di vin cotto ſia fatto empiaſtro. Et notate, come inſegna Galeno, che negli  
empiaſtri di virtù diaforetica, come dicono i Greci, ouero di eſſiccativa, o reſolutiua, come di-  
cono i Latini, i medicamenti, & ſoſtanze craſſe, & glutinatorie, in niun modo conuengono; impe-  
roche oppilano i meati, & poi della carne, & cotica; perloche l'humore non può inſenſibilmente eſ-  
ſiccare, & reſoluerſi. Dice Raſis, quando occorre, che le puſtule, o ampolle ſiano piene di humore, ſa-  
biſogno aprirle, acciò n'eſca tutto quell'acuto humore: & Celſo diceua; Le ampolle ſiano aperte con  
l'ago, acciò la virulenza poſſi uſcirne, Et perche molte volte non appare gagliarda infiammaggione, nè  
anco molte puſtule, & maſſimamente ne ſcancjulli, loda Raſis la ſola applicatione dell'vnguento  
bianco cerulato, o di litargirio crudo, o di calcina lauata; & dice, che non conuengono ne i corpi for-  
ti pieni di humori aduſti, nè anco nelle grandi infiammaggioni, percioche oppilano, & augmenta-  
no il morbo. La terza operatione in queſta cura, è ſoccorrere gli accidenti, che ſogliono ſoprauenire,  
fra quali è vn dolore acceſſo, & vna grande eſſulceratione, talhor vn'eſtiomeno con corrottione del  
membro. Et Auicenna diceua, che fra le medicine, che conuengono in alcune hore, cioè quando ap-  
paiono dolori crudeli, è il medicamento fatto di opio, acacia, draganti, ſeme di huiſciamo, fior di ra-  
nuncoloſe, ſcorze di granati ana dramma j. & è medicamento narcotico, cioè ſtuprefattiuo, & che accideſſe  
mente euaui i dolori; perloche Auicenna diceua, che queſte tali medicine non debbono eſſer' imme-  
diatamente applicate ſopra il luogo ulcerato; perche ſecòdo la mente d'Hippocrate, il freddo è molto noc-  
iuo all'ulcere, & però ſia applicato ſopra altro medicamento in quantità, che abbracci tutto il luogo  
infiammato, & dolente. Quando poi appare herpete corroſiuo, & ſi generano piaghe grandi, diceua  
Galeno, 4 che allhora ſa biſogno p'ceder con medicamenti freddi, ſi come ne gli altri herpeti, no  
però humidi ma di molta ſiccità; & loda vn medicamento fatto di capreoli di vite, foglie di rubi, ar-  
nagloſſa, lenti decotte, farina d'orzo, & mele, & biaſma tutte le medicine lodate nella cura dell'eripi-  
la; percioche ſono tutte humide, & l'ulcere tutte hanno biſogno d'eſſiccatione, & però ſa biſogno  
gouernar, & medicar le piaghe dell'herpete con medicine ſecondo il loro biſogno, con intentione  
di digerirle, mondificarle, eſſiccare, ſecondo il biſogno, & ſopra a queſti applicarui alcun gagliardo ef-  
ſiccatiuo. Et Auicenna diceua eſſere neceſſario nel fuoco perſico ulcerato applicar di ſopra le medici-  
ne eſſiccatue gagliarde. Et vuole, che gli empiaſtri ſiano mutati due volte al giorno, & anco la notte.  
Quando poi ſerpono queſte vlcere, li medicamenti conuenienti all'ulcere fagedinice ſono loda-  
ti, & Galeno diceua, 5 Vngi il luogo ulcerato con medicamenti deſcritti all'herpete, fra quali ſono  
alcuni formati rotondi, dimadati orbicoli, paſtilli, & troſciſci, & quando vorrai adoprare queſti medi-

1 14. meth. c. 10

2 2. ad Glau. vbi  
de infiamatione.

3 7. ad Alc. 17.

4 2. ad Glauco.

5 lib. de cō. med.  
per gen.

F 2 camenti,



## Libro Primo.

tamenti. sanoliquefatti con vino dolce, bianco, & tenue non acre. Et questi sono i troisci Polionis, Polide, Muse, Andronis, & simili, & massimamente nell'ulcere grandi, & maligne, & inuachiare, nelle quali non è da temere alcuna mordicatione, si come ne gli altri herpeti; però diceua Galeno, che ne gli herpeti semplici, questi medicamenti in niun modo conuenengono, perche a bruciato, & hanno virtù di fuoco, come il misi, il calciate, l'arsenico, la calcina, la sandaraca. Lo la auco Auicenna il medicamento dexto da lui atidaron che altro non è, che i troisci andronij; & il medicamento fara non, che altro non è, che li troisci faustini; & il medicamento rabundros, sciolti nel vino cotto. Molti medicamenti simili deseriuono. Scribonio, Aetio, & Celso, i quali tutti raccordano nell'antidotario. Et quando auiene, che siano queste vlcere in vltima malignità, & non giouino i predetti medicamenti, fa bisogno essendo morbo estremo, vsare, come insegnano Galeno, i & Raddella formica miliare nelle seguenti digressioni.

1. 2. ad Glau. vbi  
de cura herpetis  
fine.  
2. li. diuisionum  
cap. 13. in fine.

### Additione della cura della pruna.

Et perche ho trouato alcune cose della pruna, & carboncello, che con l'vno & l'altro nome è detta, nei precedenti ragionamenti insieme con l'herpete, quini della sua cura breuemente trattarò, dico adunque, che quando appare vn simile tumore, con tutte le note à lui proprie, fatta vna copiosa flobotomia, se non vi è alcun impedimento, & se nel tumore apparirà alcuna malignità, è molto conueniente scarificar il luogo, perche così insegna Galeno, 3 & siano le scarificationi grandi, & sottili. Et però dice Auicenna; 4 Talhora è necessarie, & propriamente nella pruna, far vna profonda scarificatione, acciò ne esca il sangue di mala natura, confretto nel tumore. Et non sia fatta questa operatione, quando la materia è di natura di colera. Ragionerò aliente adunque le scarificationi nella pruna sono lodate, essendo la sua causa materiale adusta, & ridotta in natura di rasilincolia. Et essendo congiunta in vn luogo, non è possibile altrimenti euacuar quella, che per la parte paziente, & humida con le scarificationi, essendo luogo più habile, & facile à tal'euacuatione; conciosia che con grandissima difficultà queste simil materie si possono condurre dalla circonferenza al centro, per vna facile euacuatione con medicina, & tanto meno quando sono fatte venenose, nè anco si possono risolvere, come dice Auicenna, insensibilmente, essendo la loro materia grossa, nè similmente, come dice Galeno, è possibile ripercuotere, & scacciar questa materia ad altra parte, essendo humor crasso, & maligno; & se pur sarà scacciato, è da temere che non offenda alcun membro interiore, & nobile; adunque non è da offrire ripercosso, ma euacuato con le scarificationi; & dopoi, diceua Galeno, 5 si auia sopra posto vn medicamento essiccantiuo, & risolutoriuo, de' quali assai ne habbiamo detto di sopra. Et se auiene, che si esculceri il luogo, conuenengono medicamenti forti nell'eticatione, si come sono li predetti troisci sciolti nel vino cotto, tanto che acquistino sostanza di mele. Et vuole Galeno che solamente siano posti sopra il luogo impiagato, & non altroue perche causeriano alcuna infiammatione. Et se appare nel circuito della pruna alcuna malignità, vuol Galeno, che vi sia sopra posto vn'empiafro di farina di orobi, & oximele: & se questi non operano, lodano Celso, Galeno, & Rasis per rimouere simil malignità il fuoco attuale, & rimessa l'infiammatione, sia curata l'ulcera, dice Galeno, si come sono curate l'alte, & ridotte a cicatrici con le intentioni necessarie a tempo, & luogo.

3. 14. meth.  
4. c. de cu. prun.

### Della Formica. Cap. V.

6. 3. 4. cap. 6.

La formica, come dice Auicenna, è vna pustula, ouero diuerse pustule, che escono nella parte cutanea, & fanno nascere alcune picciole aposteme, & pure, cioè causate da humor puro, sottile, & non adusto, lequali alle volte si risogliono, & alle volte causano vlcere, & corrosiue, & ambulatiue, & è il color della formica citrino, & la forma delle vlcere rotonda, nè seruano le vlcere continuità, ma vanto serpendo con diuersa di vlcere, & si sentono nella formica alcune punture a modo delle morsicature delle formiche; perche hanno detto alcuni, che da cotai punture è dimandata questa passione formica. Nientedimeno Hallab dice, che è detta formica; perche vā corrodendo hor questo luogo, hor quello, come quā, & là vā fortendo anco quel picciolo animale, che chiamamo formica.

7. lib. 8. theoric.  
cap. 10.

## DIGESTIONE.

L'humor colerico non causa tumore molto eleuato, ancor che sia alquanto adusto, & scacciato dalla natura alle parti estrinseche, ma causa alcune pustule, ouero, come dicono gli Arabi, alcuni bothor, che altro non sono, che puri, & piccioli tumori; & perche l'humor che genera la formica non è benigna, & natural colera, come nel puro erisipila, ma, alquanto più adusto, però non si spande per la cotica, ma scacciato à quella, produce diuerse pustule senza croste; & se auiene, come lo deseriuue Galeno, che ei sia molto sottile, penetrando tutte le parti fino all'ultima cotica, produce in quella vlcere. & per questo Auicenna, 8 ragionando dell'erisipila, disse; Talhor occorre per la calidità dell'erisipila, che si abbrucia la cotica; onde si muta il nome dell'erisipila, & si dimanda quella passione formica, & fuoco Perico. Et perche non è l'humore della formica adusto, come nell'herpete, non causa escare, ma essendo molto

8. 3. 4. cap. 4.



# Trattato Terzo.

41

molto sottile, & acuto è veloce a produr vlcere. Et Raas 1. lasciò scritto, che nel corpo danno fuori alcuni bothor piccioli, vno, & più in numero. Et si apostema il luogo di picciol tumore, il quale alle volte si rompe, & causa vlcere, che vanno di luogo in luogo. Et perche possino essere di tre nature le humidità, che causano le formiche, però possono essere tre sorti di formiche, la qual materia trattando Auicenna 2. diceua; il coletico apostema, ouero è causato da colera molto sottile, che non si contiene in luogo più profondo della cotica, & causa vn tumore detto formica, & se questa colera farà acuta, la formica farà vn vlcera ambulatiua solamente, la quale latrando il luogo vlcerauto, serperà al vicino, & l'impagatà, & il primo impiagato guarirà; & a questo modo farà il suo progresso in molti luoghi; & le auene, che questa colera sia sottile, acuta, & di mala natura, non solamente causerà il predetto effetto, ma anco farà vlcere, che corrodendo caminano, nè solamente andranno di luogo a luogo, ma aggrandiranno l'vlcera, & queste sono dette da Galeno phagedenice; & sono di questo genere le chitonee telefe, & simili chiamano talhora queste vlcere Hippocrate Galeno, & Paolo, herpeti corrosiui, & herpeti esiliamenti. & Celio dice, che in questa passione souente la parte fatta sana, di nuouo s'impaga, & l'impagata, sana; & la cotica vicina, che infiammar si deue, & vlceraui, diventa tumida, & oscura. Nè sono altro queste formiche, che li due herpeti nel primo luogo descritti. Si troua anco la terza specie di formica, detta miliare, causata da colera mista col flemma; chiama questa passione Galeno 3. herpete teneria, per la similitudine che tengono le sue pustule con le granelle del miglio; & dice, che queste herpete non genera molto presto l'ulcere, ma molte pustule picciole, a guisa delle granelle del miglio, le quali poi che sono aperte producono vlcere diuerse. Nè senza ragione diceua Galeno, 4. credono alcuni, parlando di Oribasio, che con la colera sia misto il flemma; perche dalla colera molte acie è generato l'herpete, dimandato da Hippocrate corrosiuo, & dalla colera mista col flemma è prodotta, che ha molte pustule eminenti alla quantita di miglio l'istesso afferma Paolo 5. per autorità d'Oribasio. Et per questo Auicenna 6. diceua; L'apostema, che è generato da colera più grossa, è di minor calidita, & si contiene in luogo più profondo dell'altre colere; perche ha feco misto il flemma, & si dimanda formica miliare. Et Galeno diceua; Sono gli herpeti di due specie, l'vno detto corrosiuo, & l'altro miliare, perche genera molte pustule picciole simili al miglio, causate da colera manco calda, & meno acre. Et per conclusione serue Auicenna 7. In somma tutte l'aposteme picciole, che nascono nella cotica, & causano vlcere ambulatiue, senza profondità, & latitudine, & priue di croste, sono formiche; egli è il vero, che alcune sono corrosiue, altre ambulatiue, & altre miliari. Et è da notare, che son differenti l'vlcere ambulatiue dalle corrosiue nella causa formale, & materiale; imperoche le corrosiue procedono nella forma dell'vlcera, sempre ampliandosi ad vn modo, nè occupano altro, che vn luogo solo, & l'ambulatiue diuersamente procedono; perche esulcerano il luogo sano, & si sana l'elulcerato. Quanto poi alla causa materiale assai se n'è detto.

1 7. Ad Almaso.  
16.  
lib. diuifi. c. 133

2 3.4 cap. 1.

3 14. metho.  
2. ad Glau.

4 lib. de tum. pre  
ter natu. c. x.

5 lib. 4. cap. 20.

6 3.4. cap. 1.

## A D D I T I O N E.

ET perche trouo, che il buon' Auicenna ingiustamente è ripreso dall'Eccellente Leonico, 8 dal dotto Manardo, 8 dal Sioforiano 9 Campeggio, dal Tagaultio, 10 & da molti altri, in qualche operatione detta Cirugia, vogliono far giudicio delle egitudini pertinenti alla pratica chirurgica, però mi è forza dire alquante parole in tua difesa. Dicono costoro, che Auicenna confonde Philonia della formica, con quella delle verruche, & de i porri. Et questo perche dice Auicenna 11. che la formica miliare è vna pustula, che tende nel colore al curino, & che è di sostanza verrucosa, con forma rotonda. & che si più delle volte ha vna radice larghetta, che non pende, eccetto in quella specie detta da Arabi acruatod, ouero acruhautod, che ha la radice quasi pendente. Et dicono, che in questo si ingannò Auicenna cioè nella proprietà del nome; perche altro è la formica, essendo specie di herpete, & altro è la verruca detta da Greci acrocordone, & altri sono i porri detti da Greci mirmecie. Et che le mirmecie appresso a Greci sono le formiche. A questa obiectione rispondo che Auicenna in quel luogo parla della formica miliare, come apertamente si vede per il titolo di quel capo, conuersa che egli parlò della formica corrosiua nel capo del fuo- ra col flemma; perche talhor produce alcuni tumori pustulosi, alquanto eminenti, bianchi, & non senza qualche durezza, pieni di humor crasso, viscoso, di cui sono anco generate, & piene le verruche. Et tutte queste eminenze, quando alquanto inuecciano, si fanno dure: & per questo scrisse Auicenna che la formica miliare è di sostanza verrucosa, & non inferendo per questo che ella sia verruca, ma che è simile è quella nella forma rotonda, & ha la. Et veramente fa in questo comparatione Auicenna fra la formica miliare con l'errupila talmente duranee, & superficiali; Et che sia il vero, non si può negare, che Auicenna con- noscesse diuerbita fra la formica miliare, & la verruca pentile, & il porro fetile, perche a pie- no tetta vn capo 1 della varucha, molto diuerfo da quello della formica. Et nel capo della tor-

7 li. de mor. gal.  
8 li 2. suarū epif.  
epistola 2.  
9 lib 2. suarū  
cribationum.  
10 li. 1. suarū in-  
stitur. chirurgic.  
c. 2. Amatus Lusi-  
taneus in centu-  
ria 2. in cura. 37.  
11 3.4. cap. 6.

1 7.4. tra. 3. c. 12.

F 3 mi



## Libro Primo.

- 2 ff. 14. cap. 4. &  
lib. 16. c. 105.  
3 lib. 8. cap. 15.  
& li. 6. c. 87.  
4 lib. 2. cap. 114.  
5 lib. 2. c. 57.  
6 lib. 2. cap. 82.

4. meth. c. 2.

mica dice, che questa formica, che s'assimiglia alla verruca, in sostanza, & in forma, è infiammata, ilqual accidente non si vede nelle escrescenze dette verruche, che altro non sono, che addimenti di materia fredda, di color bianco, senza infiammazione. Nè anco si può negare, che la formica verrucale, dellaquale tratta Auicenna sia altro che la verruca formicaria descritta da Aetio, 2 dellaqual passione anco fauella Paulo 3 nel capo intitolato della formica, & verruca; & dice che l'vno, & l'altro vitio è vna picciola escrescenza, callosa, rotonda il più delle volte, & nasce nella cotica. Et la formica detta da Greci mirmecia, è di più larga radice, & plana, & causa senso simile à quello, che fanno le formiche; per ilche addimandano i latini queste passioni formiche verrucali. Così anco le dimanda Dioscoride, 4 quando dice, che la farina delle ceci impiastata con mele, gioua a i testicoli infiammati, & alle formiche verrucose, & loda 5 il capo delle lacerte per cauar fuori le spine, i porri, i calli, & quelle forti di formiche, che pendono. Et Albucafis 6 diceua; E anco la formica vna picciola eminenza di materia grossa, che vā per la superficie del corpo, & si sente in quella nel tempo freddo vna mordicatione simile à quella che fanno le formiche; & insegna a curar questa formica verrucale, ò miliare con quel modo che insegna Galeno, Paulo, & Auicenna. Et Galeno dice; L'acrocordone, cioè pensile verruca, è passione che occupa la sommità della cotica. Non su dunque errore, come pensano costoro, l'hauer Auicenna trattato di vna materia nota, & conosciuta, & diffusamente descritta da più vecchi Medici di lui. Imperoche si veggono ne gli atti pratici formiche miliari, con tutte quelle conditioni, che tengono alcune specie di verruche, dellequali ne ragiona Auicenna in questo luogo.

### Della cura della Formica. Cap. VI.

- 7 13. meth.  
8 3. tegni, c. 95.  
14. meth. cap. 17.

**R**agionando vniuersalmente della cura di tutte l'aposteme, diceua Galeno, non ti scordar le intentioni vniuersali nel loro principio, acciò più sicuramente possi di poi discendere alle parti colari operationi; questo ho detto, perche, come egli 8 insegna, è vna quella operatione, che si fa in curar alcun particolar tumore nella resolutione, ò ripercussione, ò elicitatione, ò altra intentione, se il corpo patiente è pieno di mali humori; imperoche questa pienezza, detta da Greci pletoria, non senza timore, ammette queste operationi, & perche è vniuersal metodo, cioè ragione curatiua nella cura dell'aposteme, & altre passioni causate da repletione, l'euacuatione di tutto il corpo, & il reggimento nel viuere, & tutte l'altre cose, che necessariamente alterano i corpi humani; però fa bisogno cominciar da questa parte: delle quali perche assai cose ho detto nella cura dell'erisipila, & dell'herpete, che fanno all'intentione curatiua della formica, di loro poco ne dirò in questa parte.

### D I G R E S S I O N E.

- 9 Gal. 18. meth.  
cap. 17.  
Pau. lib. 4. ca. 20.  
Rasis 7. ad Almā  
for. cap. 16.  
& lib. diuic. c. 133  
Aui. 3. 8. cap. 7.  
Auer. 7. col. c. 31.

**D**icono tutti i Medici: 9 Se comincerai nella cura di queste passioni con l'euacuatione di tutto il corpo dall'humore, che soprabonda, & poi con la ripercussione di quello, che fluisce al luogo facilmente sanarai questi morbi, & se non farai alcuna di queste operationi, & cercarai solamente consolidar le piaghe, sanarai quelle, nè per questo le vicine saranno sicure, ma fluendo l'humore à quelle, s'impagiaranno, & da nuouo quelle sanate, le vicine patiranno, & in questo modo serpirà il morbo finche harai purgato l'humore, che pecca. Dice Auicenna che si deue cominciar questa cura con l'euacuatione dell'humore, come fa bisogno; & questo perche si veggono nell'atto pratico tre specie di formiche, causate da tre maniere di humori, imperoche nella formica ambulatoria pecca l'humor bilioso, cioè colerico sottile, si come auenne in quella nobile Romana, che pati lungamente, talche le vlcere serpendo andarono dalla clauicula del piede fino nell'inguini, & Galeno gli dette l'acqua di latte con poca scammonia, & euacuò l'humore sottile, & sanossi. Et per questo Auicenna diceua; L'acqua del latte con la scammonia è molto giouatiua in euacuar la materia della formica. Et Auerroe similmente scrisse, che la formica ambulatoria generata da humor colerico sottile si deue curar con medicine, che euacuino quell'humore, come è la scammonia col sero caprino. Et Rasis loda la scammonia col il decocto di frutti, ò di tamarindi. Et io veramente tengo in vso vn medicamento simile di mirabil operatione; Recipe siropo d'endiua, di cicorea, acetoso sempl. ana oncia mezza, acqua di acetosa, di lupuli, di borraggine ana oncia j. diaprunis solotiuo dramme iij. & sia fatta vna beuanda da pigliar la mattiua per hore cinque auanti il cibo, & stia il patiente senza dormire; percioche è medicamento, che opera mirabilmente. E lodato anco a questi tempi l'elettuario di psilio, il rosato di Mesue, di succo di rose, il reubarbaro, il siropo rosato solutiuo, & simili. Et se occorre necessità di acquerar le humidità rimanenti, sono lodati l'istropi predetti; così anco il rosato, il violato, il nenusarino. Et simili. Quando poi appar formica corrosiua, nellaquale abbonda la colera adusta, sono lodati per euacuar quella gli elettuarij diacatolicone, diaphinicone, hamech, diaprunis, diasena, & simili. Et io tengo in vso vna simil'infusione;

Recipe



Recipe reubarbaro eletto dram. j. f. sia infuso secondo l'arte in decottione di fumoterra, & di tamariudi, & fatta vna forte espressione, siaui aggiunto sopra rosato solutiuo oncie iij. elettuario rosato Melue, dramme ij. & con il predetto decotto sia fatta vna breue portione. Quanto s'aspetta alla flobotomia, non trouo, che di lei se ne dichino molte cose; impetochè dubitano molti di non condur la colera in estrema calidità, euacuando il sangue, che è suo contemperamento: nondimeno Rasis dice, che se apparirà in queste passioni rossezza grande, & calor superfluo, sia cominciata la cura dalla flobotomia, & Auicenna scriue, che bisogna cominciare dall'euacuatione dell'humore secondo che bisogna, talche se il paziente sarà vn corpo sanguineo, giouane, rubicondo, ben muscolato, & nella primavera, non farà inconueniente apir la vena basilica, & euacuar il sangue; il che anco si può fare, se con la colera sarà mista vna portione di sangue, come nell'herpete habbiamo detto: altrimenti la flobotomia non conuiene in questa passione. Il modo del viuer, & la nutrizione, & reggimento nelle sei cose non naturali sia simile a quello, che è lodato nell'erisipila, & herpete; sia il paziente senza vino, eccetto di granati, & tanto più se apparirà alcuna febre. Et in questo modo premesse le intentioni vniuersali, vengono in consideratione le topiche, cioè locali. Et come ho detto nella cura dell'herpete, quando comincia apparer infiammaggione, quelle istesse medicine lodate nel principio dell'erisipila conuengono nella formica, le quali essendo fredde, & humide, rimettono le qualità calde, & secche, si come la lattuca, il nenufare, il sempreuio, & la portulaca; Et se questi, & simili medicamenti, non acquetano l'infiammaggione, & il morbo s'augmenta, & cominciano apparer pustule, allhora faranno conuenienti i medicamenti freddi, & secchi, si come il solatro secco, il piantaggine, il rubro, le lenti, la farina d'orzo, le scorze di granati, & tutte quelle cose, che vengono nell'augumento dell'herpete. Et Rasis dice, che è molto conueniente in questo tempo, linir la parte infiammata con luto armeno, sciolto nell'aceto, ouero 2. con bolo armeno, terra sigillata, & poca cera, & Auicenna scriue; Quando dubitarai, che il luogo s'impiaghi, adopera con le predette medicine fredde, & secche, il mele, l'olibano poluerizzato con l'aceto, & l'acqua checola dalle legna di vite, quando s'abbruciano, ouero il sterco pecorino con l'aceto; alqual medicamento aggiunge Rasis i coriandri poluerizzati. Et se appare alcuna corrosione, lascia ogni humettatione, nemica 3. al vlcere; perche diceua Galeno nel secondo libro a Glaucone; Hai in somma da sapere, che in ogni piaga fatta spontaneamente, cioè da causa intrinseca, o per alcun accidente, cioè da causa esteriore, è desiderata, & conueniente l'essicatione. Et quando appare manifesta corrosione, & vlceratione, lodano Paolo, & Auicenna i medicamenti forti nell'essicatione con virtù di prohibir ogni corrosione, come sono li trocisci Andronij, o Mufe, scolti nel vino nero, o nell'aceto, o nel succo di cocomeri agresti, & dicono che sono efficacissimi nell'operare; ouero Recipe aristologia, galle non perforate ana dramme iij. scorze di granati dramme ij. sale ammoniaco, olibano, allume iame no ana dramma meza, calcantho, mirra ana scropo. ij. sia fatta puluere sottilissima. Et se con questi medicamenti non si rimuoue la corrosione, auacua di nouo il corpo dalla colera adusta, & fatte le debite difensioni, adopera vn medicamento tale; Recipe solimato, orpimento ana dramme ij. succo di piantaggine, di solatro ana oncie iij. di celidonia oncia j. bollino nella cazzuola fino alla consumptione del succo, sempre agitando con la spatola, & lungamente dirottili nel mortar di piombo, aggiungi canfora dramma meza, opi scropo. j. Et perche è assai gagliardo medicamento, talher fa bisogno mescolarne vn poco con l'unguento cerusato, o di piombo, o altro simile, & distendendone sopra le fila, fa bisogno medicar le piaghe. Et perche sogliono causar simili medicamenti dolori, & infiammaggioni, non incouiene applicarui sopra alcun empiastro fatto con quei medicamenti, che sono lodati nell'augumento di questa passione. Et se auiene, che non si rettificano con simili medicamenti, lodano Galeno & Rasis il fuoco attuale, il quale è prestantissimo rimedio nella cura dell'ulcere fagedenice. Et notare, che nelle formiche inuechiare, & ridotte in natura di vlcere chironice, o cacoethe, ho veduto mirabil operatione da questo liquore vnto dal mio genitore, & io sperimentatore in questa parte; Recipe mirra eletta, aloë eparico, spigo nardo, sangue di drago, olibano, mumia, opeponaco, bdellio, carpobalsamo, croco, gomma arabica, mastice, storace liquida, storace calamita, laudano, ana oncie ij. terebentina chiara, olio antico ana libra j. siano poste tutte queste cose in vna bozza di vetro ben'otturata, & riposta per giorni tre nel letame di cavallo, & poscia nel lambicco a fuoco chiaro, & lento, & ne sia cauato l'olio, & seruato in vaso di vetro ben'otturato & piglia galbano, olibano, aristologia lunga, mastice, mirra, pietra ematite ana oncia meza, litargirio, cerusa, piombo abbruciato ana oncie ij. ammoniaco, verderame ana oncia vna, allume di piuma, calcantho ana dramme ij. terebentina oncie ij. olio antico, & cera ana quanto basti per far vn'unguento essentiale: & fatta che sia vna vniuersal euacuatione di tutto il corpo secondo il bisogno, lauà le piaghe con acqua marina, & asciugale bene, & essendi, il predetto vnguento sopra le faldelle di fila neutra, & sottili, & poscia infondi quelle nel predetto liquore, & cuopri tutte l'ulce e. Et sopra ogni cosa poni vna pezza grande, che possi coprir gran spatio attorno il luogo impiagato, con vnguento di litargirio crudo, o di ruta, o di palina, o altro simile, come à te parerà.

1 lib. diuisionū.

2 7. ad Alman.

3 Hip. li. de vlc.  
Gal. 3. met. ca. 1.  
5. meth. c. 1.  
14. meth. cap. 17.  
Aui. 4. 1. cap. 28.  
3. 4. cap. 7.



# Libro Primo.

## A D D I T I O N E.

1 3.4.cap.7.

2 3.4.cap.1.

**E**T quando si vede, che in alcuna parte si genera vn prurito, & poscia danno fuori alcune pustule senza crosta, che causano alcune debili punture di color, & forma simile alle granella del miglio, allhora si può giudicare quella essere la formica miliare, nellaquale pecca materia mista di colera, & flemma; perliche nella sua cura la prima medicatione è purgar l'vno, & l'altro humore. Et Auicenna diceua, che li turbiti vagliono mirabilmente, & che meglio di loro è l'epitimo, insieme con altro medicamento, che purghi la colera; & i moderni lodano à questa operatione gl'electuarij di asena, di turbiti, di asinicone, lenitino, hamech, & così anco la hiera di Galeno, & di Hermite. Et però si può pigliar lenitino oncia vna, turbiti preparati dramma j. & col zuccaro farlene vn bollo. Ouero Recipe electuario lenituo dramme vij. di asena dramme iij. agarico trociscato dramma j. zuccaro quanto basta; Et perche diceua Auicenna, 2 la formica miliare è di tarda resolutione, essendo la sua materia assai crassa; però non è fuor di ragione, preparare simil materia con siropo di fulmoterre, di epitimo, bisantino, oximele, & simili; Ouero con decortione di epitimo di Mesue, ò di Auicenna. Apparendo poi digestione nelle vrine, sia euacuata la materia con pillole di fumoterra, aggregatiue, assaiereth, cochie, & simili vigorate con agarico, ouero con turbiti preparati. Et in questo modo, & con reggimento di viuer conueniente, si sogliono sanar queste passioni. Quanto poi a' medicamenti locali, dicono i Medici, che questa passione si cura nel suo principio con medicamento fatto di scorze di granati poluerizzate, galle, noci di cipresso, frutti di tamarisco, bolo armeno, bollite nell'aceto, & acqua rosata, fino alla consistenza del linimento; ouero lo sterco di pecora col nitro, sciolti nell'aceto. Et quando questa formica passa il suo principio amministra vn medicamento fatto di ozimo, vitriol Romano, recremento di piombo, lana non lauata, & bruciate, olio di mirto, & acqua che stilla dalle legna di vite, quando s'abbruciano. Lodano Paolo, & Auicenna, le teste de' pesci salati abbruciate, & ridotte in poluere, & misce con vino nero pontico, & io tengo in vso questo medicamento in ogni tempo, & vale; Recipe spuma d'argento oncie iij. minio dramme vj. bolo armeno, terra sigillata ana oncia meza, tutta preparata d'amine iij. cerusa oncia j. succo di solatro oncie iij. olio di mirto oncie ij. canfora dramma meza, cera bianca quanto basta per far vn'unguento. Et se auene, che apparino dolori, il latte dolce, ouero le foglie di malue decotte nel brodo, mirabilmente gli rimuouono. Et se anco occorre, che nascino vescie di alcuna mala conditione, il precipitato, cioè mercurio preparato, mirabilmente retifica quelle. Quando poi invecchiano queste formiche, che sono di alcuna grandezza, & s'indura alquanto la sua materia, essendo da quella risolte le parti sottili, & seruauo forma di vertucole pensili, allhora si può amministrar per la loro estrattione l'instrumento acuto, & concauo, lodato da Galeno, & commemorato da Auicenna, nella cura della formica; ilche si costuma in molti luoghi nella estrattione de' pori, thimi, & simili altre escrescenze; ma perche non intefero questa bella operatione i detrattori del bel nome di Auicenna, credono redarguirlo, & s'ingannano.

## Delle vesciche, & inflationi. Cap. VII.

1 4.aphor.con.2  
lib.de ingq.t.c.8  
3.de cau.simp.

2 3.& 6.de cau.  
simp.

3 li.diui.c.133.

4 3.4. cap.11.

**N**elle precedenti digressioni ho lungamente ragionato di alcuni tumori causati da humori di calda natura; hora voglio trattare l'historia di certi, che sono prodotti da tupe fluità di simili humori; imperoche, come dice Galeno, 1 da quella virtù, & potenza, che regge il corpo humano, sono separate alcune sostanze mutili, & alcune humidità sottili dagli humori benigni, & necessarij per la nutritione di tutto il corpo, lequali essendo in sostanza sottile, & acquose, passano tutte le parti fino alla cotica, & in quella leuano alcune vesciche non molto grandi, piene di humore acquoso, dette da Greci phlictēnes, da Arabi Bagliati, & da Latini bulle, & vesciche, & volgarmente schioppi. Imperoche Galeno 2 diceua, gli escrementi acquosi, quando abbondano per tutto il corpo, generano vna hidropisia detta ascite, & quando sono scacciati ad vna qualche parte, causano pustule piene di acqua, dette phlictēnes. Et Rasis 3 scrive, che elcono talhora fra il corpo alcune vesciche piene di acqua, simili à quelle che sono causate dal fuoco, ò d'acqua bogliente. Et Auicenna 4 dice, che queste sono le inflationi causate da acquosità nella ebullitione degli humori sottili, laquale velocemente passa alla cotica; & trouando quella più densa della parte carnosa, vi rimane sotto forma di inflatione acquosa. Sono queste vesciche, passioni totalmente cutanee, superficiali, di color citrino, e trasparenti, con poco dolore, & alle volte causano febre, laquale appare nel termine della ebullitione, & cessa quando apparono le vesciche, lequali sono veloci nel passare al suo stato, & facilmente si risoluono, nellequali anco si trouano molti vapori fumosi, talche molti hanno giudicato la loro causa essere vn vapore conuerso in natura di acqua. Talhoranco occorre nella ebullitione del sangue, che sono scacciate alla cotica alcune superfluità alquanto più crasse di quelle, che nascono nella ebullitione della colera, & tengono forma di virulenza sanguinea, ouero di sangue acquoso, lequali stanno più nel profondo di quanto fa la superfluità colerica; perliche non causano così eleuato tumore, nè così chiaro, & trasparente, ma più aceto, & più oscuro; & per essere superfluità di sangue, è molto atto alla putredine, & alla generatione della sanie. Et questa passione è detta



detta inflatione. Et Auicenna afferma, che il secondo tumore, detto inflatione, è quello che tiene in luogo di acquosità il sangue, & però genera sanie. Sogliono apparere queste passioni ne i fanciulli nella primavera, & ne i corpi ripieni. Et molti dicono, che fra queste specie sono anco enumerate l'essere, & i morbili, ma s'ingannano, come al suo luogo dimostreremo.

Delle cura delle vesciche, & inflationi.

Cap. VII.

**D**oue è molto sangue, diceua Galeno, iui sono anco molte superfluità di sangue, ilche auiene anco doue è molta colera, o altro humore più di quanto conuiene alla buona nutritione di vn corpo humano; & però quando appaiono inflationi, fa bisogno dire, che necessariamente in quel corpo abondi molto sangue: così anco si deu dire delle vesciche: adunque la primaria intentione del Medico sarà euacuar la colera, o il sangue, si come primaria et material causa di simil morbo, & per questo Auicenna diceua, che la modificatione del corpo con la flobotomia, quando pecca il sangue, ouero con medicamento, che purghi la colera, quando quella abonda, è molto conueniente; & i pratici vogliono, che queste medicine non debbino esser molto calde, ne piene di molta scammonea; per ilche lodano il reubarbaro con la decoctione di tamarindi, & il siropo rosato soluto, & Rasis dà souente l'acqua di pruni, & gli granati acetosi; & vuole che il paziente sia nodrito con cibi, che estinguino la colera. Et per questo le gli dà la mattina il siropo acetoso semplice, di endiuia, di portulaca, & simili, con l'acque appropriate; & se gli nega il uino. Et quando comincia ad apparere alcun prurito, o debile rossezza, lodano i pratici vn linimento di bolo armeno, poluere di coriandoli, & acqua rosata; ouero la poluere di mirri con la cerusa, & l'aceto. Et quando cominciano ad apparer vesciche, & il morbo augmenta, dicono Paolo, 2. Auicenna, & Rasis, applica un'empiasmo di lenti decocte nell'acqua, auenga che in alcuni testi di Paolo si legga le lenticule, & non le knu. Lodano anco le scorze di granati cotte nel uino, & trite, ouero le scorze di rami di granati, scaldate sotto le ceneri. A questi medicamenti aggiungono alcuni il litargirio, o la cerusa, o altro medicamento, che possi rimetter il prurito, estinguer la calidità, & preferuar il membro da diuersità di viceri; & quando auiene, che a pieno escono le vesciche, & il morbo è nella sua consistenza, & ha bisogno d'vna presta curatione, ouero perche sono profonde, & dolorose, dice Paolo, & gli altri, che fa bisogno aprirle con ago, & non tardare, accioche con facilità n'escia tutto l'humore, che in loro si contiene. doue che seguita poi che il luogo, o si sana, o s'impiega, & se s'impiega, curalo con l'unguento di litargirio, di cerusa, di succo di solatto, di minio, o di tucia, o altro che sana l'ulcere piante, & superficiali: & se occorre, che apparino, come souente si uede nelle membra humide, le piaghe con alcuna forditie, aggiungi ad alcuno de' predetti medicamenti, l'unguento Damasceno, o Apostolorum, o isis uerde; & se appare alcuna malignità, vn poco di egittiano, con alcuno de' predetti, & farà di mirabile operatione: ouero usa il medicamento di Auicenna, fatto di litargirio d'argento dramme vi. olio vecchio dramme ix. bollino insieme talmente che il litargirio non abbruci, & in fine aggiungi arsenico dramme iij. & fa fatto medicamento. Molte volte nascono queste piaghe ne i luoghi humidi, come testicoli, labbra, & simili, che hanno bisogno d'vna giarda elicacione, & allhora sono lodati li troiscisci Andronij, & altri commendati nell'herpete: & alle volte debbono esser tali, che causino elcane, si come il colcoter, cioè vitriol citrino, ouero il calcade, cioè vitriol bianco. Et Galeno molte volte approua le medicine, che abbruciano, & come è il misli, il calcite, la sandaraca, la calcina, l'arsenico, & simili. Et per questo Auicenna diceua; Quando cadono l'elcane, & le carni corrotte, & appare la carne sana, sia curata l'ulcera, si come si curano l'ulcere semplici. Cadono l'elcane da per se, quando tutto ui nasce la sanie, ouero con l'applicazione del burro, o dell'asfongia percina con le malue decocta.

Le inflationi ueramente, perche sono superfluità di sangue, necessariamente si curano con la flobotomia, con la asinenza dal uino, da cibi grossi, & cose, che moltiplicano il sangue; & fra il nutrimento refrigeratiuo, acetoso, & che habbi uirtù di rimetter l'ebullitione del sangue; & perche non mai causano l'inflationi ulcere, però risoluendoli facilmente, quanto a' locali non ne dicono parola gli antichi.

Della gangrena, sphacelo, & esthiomeno.

Cap. IX.

**L**a cancrena, o gangrena, che così la chiamano i Greci, 3. o anacrau, 4. secondo gli Arabi, o mortificatione, come dicono i Latini, è vna alteratione morticina della parte cutanea, & poco profonda, ouero è vna debil effulceratione di quella parte, con mutatione del colore naturale in liuido, o nero, o diuerso, senza: però che si corrompa il senso delle parti sentitiue, & profonde.

Il sphacelo, così detto da Greci, 5. specie di quelle ulcere che essi chiamano nomas, ouero eKa Kilos, o aschachilos, come lo appellano gli Arabi, 6. o sideratione, 7. secondo i Latini, è vna total corruptione, & mortificatione delle membra organiche, & sentitiue, talche patiscono muscoli, nerui, uene, & simili parti. L'esthiomeno poi, o esthiomeno secondo la fauella Arabica, specie ueramente di vlcere phagedenice, o therioma, 8. come la dimandano i Latini, è vna corruptione delle parti profonde con mortificatione delle membra, laquale con molta putredine corrompe i luoghi uicini, & continuando amplifica talmente la sua mortificatione, che souente distrugge totalmente

1. 3.4. cap. 12.

2. lib. 4. cap. 10.

3. Gal. cō. 4. li. de articu. Hipp.

4. Rasis 18. cōtinent cap. 8.

5. Gal. 7. aphor. com. 51.

6. Auicenna.

7. Celius.

8. Cels. li. 5. cap. de Therioma.



# Libro Primo.

mente il membro, & talhor ammazza l'infermo; per il che secondo le dottrina di Auicenna, si può dire, che queste tre passioni non sono differenti se non in maggiore, o minore, ouero in superficiali, & profonda mortificatione delle membra, & che la gangrena è principio al sphacelo, & il sphacelo mezo all'estiomeno: & Galeno dice, che la gangrena è vna egritudine, che tifa, & il sphacelo, ouer estiomeno, è vna egritudine fatta, nè deseriouono i Greci se non queste due coruttioni, cioè la gangrena, & il sphacelo. Ma noi in questo, seguiremo la dottrina di Auicenna. Et si deue notare, che souente Celso dimanda cotesse ulcere cancri, tuttauia sono passioni molto diuerse dal cancro.

## DIGRESSIONE.

1 3.4. cap. 15.

2 2. ad Glau. ca.  
de gangrenæ.  
comm. 4. lib.  
de artic. Hypp.

3 7. apho. cō. 5. 1.  
& ti. de rum. cap.  
7. & 9.

4 14. merb.  
5 lib. 4. cap. 19.

6 7. apho. cō. 5. 1.  
2. ad Glau. ubide  
gangr. li. de rum.  
cap. 12.  
cō. 4. lib. de artic.  
Hypp.

7 Arist. 2. de ani  
ma tex. 1. 19.  
Auc. in pred. cō.  
Gal. 1. de uirt. p.  
cap. 18.

8 1. de an. cō. 108.  
9 2. de part. ani.  
cap. 6.

& 6. de na. anim.  
cap. 5.

10 lib. de iuuam.  
anheliti. cap. 2.  
& lib. de no. loc.  
affect. 1. 2. 1.

11 2. ad Glau. ca.  
de gangre.

12 li. 5. de Ther.

Non senza ragione voglio trattar in questo luogo l'historia di queste tre cognate passioni; imperoche diceua Auicenna, 1 che il ragionamento di queste passioni, è quasi simile a quello del le passioni predette, cioè dell'erisipila ulcerato, della formica ambulatiua, dell'herpete corrosio, delle uestiche maligne, & simili; dalle quali passioni sogliono talhora nascere gangrene, & sphaceli: oltre che anco cominciano tutte con alcuna infiammaggione. Però diceua Auicenna, che la gāgre na propriamente nel suo principio, è un flemmone. Et Galeno 2 ragionando di lei, scriue. È conueniente, che ragioniamo delle infiammaggioni che sono fatte gāgrene, perche chiamano gli antichi gangrene quelle mortificationi, che si fanno da i gran flemmoni, le quali però non sono interamente fatte; perche quando il membro è totalmente morto, talche quando è punto, o tagliato, o abbruciato, non sente, & è denigrato, si dimanda sphacelo; & allhora fa bisogno riscarlo fino alla parte sana, & quando la mortificatione tende alla distruzione del membro, si dimanda gangrena. Per questo adunque si deue notare, che la gangrena, se ben'è principio, & mezo di uenir al sphacelo, non è per questo tanto superficial coruttione, che non offendi anco le parti carnosè, se bene non in tanta profondità, che le membra sensitiue siano distrutte; le quali non si corrompono in tutto nella gangrena, essendo quella uia alla coruttione, & egritudine, che si fa. Nè si può negare, che le gangrene offendino le parti carnosè, perche non si fa gangrene, se non dopo le infiammaggioni, le quali necessariamente offendono le parti carnosè. Diche trattando Galeno 3 dice, che talhor occorre alle parti carnosè doppo una grande infiammaggione, che diuentano insensibili, & di color nero, & morticio; & che questi tali, che tendono a questo accidente, tendono alla gangrena. Et nota ga, 4 che vna ferita possi gangrenarsi, o sphacelarsi, se pria in quella non nasce un flemmone. Et Paolo 5 scriue, che quando l'infiammaggione non si risolve, nè meno genera sanie, souente si permuta in gangrena, o sideratione, detta da Greci sphacelo; & dice, che si dimanda gangrena, quando alcun membro per grāde infiammaggione si mortifica, laqual mortificatione però non è confermata, ma in uia di confermarsi. Adunque secondo la dottrina di Galeno, non è altro la gangrena, che vna brēue dispositione alla mortificatione di un membro, laquale quando è confermata, è detta sphacelo. Et secondo l'opinione di Auicenna, la gangrena non è altro, che una alteratione cutanea; imperoche, egli diceua, quella coruttione che è in principio, & ancor non corrompe quella parte, che ha senso, si chiama gangrena; adunque la gangrena è passione cutanea; percioche la corica non ha come corica senso alcuno. Et soggiunge Auicenna, quella passione, che è talmente confermata, & corrompe il senso del membro, che ha senso, cioè la carne musculosa, & le parti, che la seguono, come nerui, uene, corde, & fino all'ossa, o sia passione, che cominci da se, o succedi ad un grā flemmone, si dimanda schachilos. Et in questo è concorde con Galeno, 6 il quale dice: chiamo sphacelo la coruttione de' corpi solidi uniuersalmente, come uene, nerui, & muscoli; adunque, come dice Auicenna, quando le parti sensitiue sono corrotte, quella passione, si dimanda atchachilos: se bene faria forse meglio dire echachilos, che tanto importa quanto coruttione di nutrimento: imperoche appresso gli Arabi, echa significa coruttione, & chilo nutrimento, & echachilos coruttione di nutrimento, ancorche io sia di opinione che uogli dire Al Kai Kalus, imperoche questo nome appresso gli Arabi significa un morbo, che corrode le membra & che facilmente diuenta estiomeno. Quando cotesa coruttione dunque offende i lacerti, nerui, & tendoni, che sono, come dicono i Filosofi, 7 istrumenti del senso, si dimanda sphacelo: e però è da credere, che il senso semplicemente sia ne i muscoli detti lacerti, come sostanze carnosè, & come uenue, 8 doue anco riprende Aristotile, 9 il quale non conobbe la carne esser dotata di senso, mediante i nerui, che sono primarij istrumenti della uirtù sensitiua; imperoche ueramente, come insegna Galeno, 10 il senso stā nella carne neruosa, omisa con uilli neruosi, conciosia che il senso è nelle pellicole, cioè nelle neruosità della carne. Seguita Auicenna, ragionando dell'estiomeno, & dice: Quando la coruttione comincia ad ampliarsi nel membro doue le parti uicine, si apostemano, & cominciano a corrompersi, allhora si chiama questa passione estiomeno, quasi che significhi hoste, & nemico all'huomo, percioche ragionando dell'estiomeno Gal. 11 dice, che così è detto, perche corrode le parti profonde, & uà sempre ampliando la coruttione, & Cel. 12 dice, chiamano i Greci herpete estiome non quella coruttione, che uelocemente serpe, & penetrando corrode fino all'ossa: & notate, che appresso gli antichi, come recita Galeno nel 2. libro della notitia de' luoghi affecti nel cap. secondo era difficile a sapere, che cosa propriamente significasse questo nome sphacelodes. imperoche alcuni diceuano, che altro non significa, se non un'acerbissimo dolor, è altri una grandissima infiammaggione, che minaccia una coruttione del membro infiammato, laqual dispositione da alcuni è detta gangrena: altri una coruttione fatta nella parte affecta; altri vna conuulsione, & altri non la conuulsione già fatta, ma quella che si aspetta da una grand'apostema; & altri non semplicemente



te la conuulsione, ma quella che sopranasce all'infiammaggioni fatte alle passioni de' corpi neruosi. Ma noi lasciando queste opinioni diremo, che sono conosciute queste passioni differentemente, perche la gangrena è un principio di mortificatione, & solamente appare il luogo della cotica infiammato di color liuido, ouer paonazzo. non in tutto priuo di senso, di sostanza molle, con niuna, o poca uirulenza corrotta, & il sphacelo, è mortificatione profonda, & talmente senza senso, & morta, che non sente dolore, o da puntura, o da fuoco o da incisione, o da medicamento acuto, o da qual altra causa esser si voglia. Il luogo è denigrato, con fetore intollerabile simile a quello de' corpi morti, & è tanto molle, che facilmente vi entra vn dito, con separatione della sostanza, & s'infiammano le parti uicine non senza dolore, febbricitano i pazienti, & talhor'appaiono flussi di sangue, quando si corrompono le uene. Et Celso dice, che nell'estiomeno tutti gli accidenti moltiplicano, & Pulcra si fa ineguale, in colore, & sostanza simile al fango, con humore glutinoso, odore totalmente intollerabile, con febre ardente, prostration di appetito, alienatione, & il più delle uolte morte. Et perche, come dice Galeno, 1 sono gli accidenti di queste estrinseche passioni, talmente da se noti, che non hanno bisogno di molte dichiarazioni, però altro di questo non dirò: ma dichiarando le loro cause, dico, che sono quelle, che fanno perder al membro la vita; ma perde il membro la vita, quando è corrotto il suo nutrimento, ouero temperamento; il che auiene o perche manca il nutrimento, & il spirito uitale, ouero perche il nutrimento è corrotto, o uenenoso; il che affermano i Filosofi, 2 quando dicono, che tanto lungamente uiue l'huomo, quanto ei si nutrice. Quattro efficienti cause assegna Auicenna a queste passioni, & la prima è quella, che corrompe la complessione del membro, & lo spirito uitale di quello. La seconda è quella, che prohibisce tal spirito passar al membro per dar la uita a quello. La terza è quella, che insieme, insieme prohibisce il spirito che non passi al membro, & corrompe la complessione di quello. Et la quarta è un prauo reggimento del Medico in curar un'apostema, una ferita, un'ulcera, vna frattura, o altra simile dispositione. Diceua Gal. 3 ogni operatione, che si esercita nel corpo humano, si fa col mezzo del sangue, dello spirito, & del membro sano deputato a quella operatione; Et dice che risulta l'operatione perfetta, quando sta la equalità, & misura fra questi istromenti; il che si vede nella nutrizione, quando è commesurata la uirtù appetitiua, attrattua, retentua, digestiua, permutatiua, & assimilatiua. Et quando si corrompe la natural complessione del membro in quello non si fanno perfettamente le operationi necessarie, come anco occorre nell'operationi dell'anima. Et i Medici dicono, che la complessione del membro, & lo spirito uitale di quello si corrompono da alcune cause, che alterano, & mutano tal complessione in dispositione contraria, le quali cause talhora non solamente corrompono la complessione, ma etiandio la compositione, come sarebbe vn ueneno caldo, o freddo, il quale di sua sostanza, natura, & proprietà occulta sia immediate contrario allo spirito uitale, & animale, ouero un'apostema di mala natura, come un carbone, o antracce, ouero un'ulcera corrosiua, o putrida, o maligna. Prohibiscono lo spirito passare alla nutrizione delle membra molte cause, delle quali alcune sono accidentali, & primitiue, come una gagliarda infrigidatione di vn medicamento narcotico, cioè freddo, & stupefattiuo applicato senza misura sopra un tumor caldo, il quale talmente stringe le uie, che non è permesso al uitale spirito passare per li proprij uasi a uiuificar le membra; il che, come dice Galeno, 4 talhor'auiene dall'acre molto freddo, in quelli che camminano per la neue, o che stanno immobili. Onde molti perdono le dita, le mani, i piedi, & la vita; Occorre anco talhor' simile effetto, dice Galeno, 5 da vna forte constrictione di un membro nella sua radice, il che si vede sovente ne i gran flussi di sangue, & nelle grandi fratture dell'ossa, quando sono senza ragione, & frettamente ligate; talhor'anco simil causa è corporale, & antecedente, come un'apostema caldo grande, siffo, di materia grossa, che oppila i meati, & ritiene gli spiriti, che vengono dal cuore, per uiuificatione delle membra; per il che si corrompe la complessione, & la uita di quello. Questo anco talhor' auiene nelle crisi, quando è scacciata alcuna materia uenenosa alle parti estrinseche. Auienne anco talhor' nelle egritudini croniche, quando i pazienti stanno lungamente nel letto. Molte uolte anco gli empirici, & cattui cirurgici, causano simili effetti, come dicono i Medici, 6 quando indebitamente infreddano, o scaldano i tumori, quando curano l'ulcere, o ferite con medicamenti humidi, & putrefacibili; o quando imperfettamente restaurano l'ossa rotte, o causano altrimenti dolori insopportabili. Nascono queste passioni, dice Celso, ne i uecchi, & nei corpi di mala temperatura; & sono pelsime quando nascono ne i uecchi, nelle parti estreme, nelle membra humide, & dappoi una lunga, o acuta egritudine. Et Paolo dice, che talhor' queste passioni sono tanto maligne, & feroci, che se tardando non se gli dà rimedio, facilmente corrompono le membra, & finalmente ammazzano il paziente.

Della cura della gangrena, sphacelo, & estiomeno.  
Cap. X.

**E** Cosa ragioneuole, che il Medico primieramente conosca l'essenza del morbo, auanti che cominci a curar quello; imperoche, come insegna Gal. è astretto da necessità pigliar il methodo cioè modo, & ingegno di curar il morbo dalla essenza di quello; il che si fa per li proprij segni, & per le cause immediate; Et perche sono diuerse l'egritudini, però hanno bisogno di diuerità nella loro curaj il che si uede nelle gangrene, & sphaceli, la essenza delle quali sta in maggior, & minor corruptione, nella diuersità della causa, & nella compositione del membro offeso. Curati queste passioni con due principal intentioni, la prima reggendo il corpo in tutte le cose necessarie, & la seconda prohibendo le putrefactioni, & remouendo ogni parte putrida, o corrotta. Si con seguise la prima nel

1. de loc. affec.  
in princ.

2. Arist. 2. de ani.  
com. men.  
Ga. 4. de acci. c. 5.

3. 1. de uir. natu.

4. 3. de simp. cau.  
2. de diff. morb.  
14. meth. & 2. de  
not. loc. aff. ca. 1.  
5 lib. de tum. c. 9.  
4. de accenti. c. 5.  
2. de diff. morb.

6 Hipp. li. de ulc.  
Gal. 3. tech. c. 90.  
3. meth. cap. 1.  
Auic. 3. 4. cap. 27.  
4. 4. cap. 3.  
& c. de gangre.



# Libro Primo.

nel reggimento delle cose non naturali, nella remotione delle innaturali, & nella conseruatione delle naturali. Et la seconda, si adempisce con la conueniente, & opportuna applicatione di medicamenti locali, di scarificationi, cauterij, incisioni, & simili remedij.

## DIGRESSIONE.

1 Hip. 2. aph. 23.

1 1. apho. 10.

2 li. 5. c. de cura gangre. & cap. de Thefomate.

3 2. ad Glau.

4 Lib. 4. cap. 19.

6 4. 1. cap. 1.

7 6. epid. part. 4.

lib. de medi. pur.

1. apho. 25. & 4.

aph. 3. & li. de ul.

8 lib. 5. c. de cura gangr.

9 7. aph. cō. 51. & 2. ad Glauco.

10 3. 4. cap. 19.

11 lib. 2. cap. 110.

**Q** Vanto adunque alle cose non naturali, l'acre temperato, ò che alquanto declini al freddo & secco, è molto conueniente. Similmente 1 la dieta deue esser tenue, essendo queste passioni nel numero delle acute; & Hippocrate 1 vuole, che i morbi, che presto peruengono al loro stato, habbino bisogno di una stretta dieta; & Celso 2 diceua, non solamente in queste passioni si deue ricercar aiuto co i medicamenti locali, ma etiam di con la ragion del viuere; & vuol che non aparendo debilità nelle virtù, la prima cosa sia stringer la dieta, & lasciar ogni sorte di vino. Perche tengono in vso à questi tempi i buoni pratici la prisana ordeacea, ouero il pane lauato, & decocto nel brodo di picciol pollo, ouero la semplice panatella col latte di mandole, o di semini communi, o decocta nel brodo alterato con lattuca, endiuiua, acetosa, o borraggine. Et danno à bere l'acqua coriandrata, ò semplice, o con iulep, ò uino di granari, ò di acetosa, & simili, quando la materia è uenenosa; & vogliono che duri tal dieta fino alla correctione degli accidenti, la quiete, & star nel letto in ogni modo è necessaria, accioche gli humori, che facilmente discendono, ouero penetrar possino al luogo debile, & offeso; non si ponghino in moto. Dormi honestamente il paziente ne i tempi debiti, imperoche nel temperato sonno, viuificandosi la uirtù, facilmente osta à queste putrefactioni. Il star poi di ottimo animo, senza ira, timore, o altra dispiaceuole cogitatione, & fuggir il coito è sommamente conueniente. Et accioche prohibir si possino le cose fuor di natura, cioè qualche altro male, come sarebbe un'apostema, od altra causa, come un flusso di humori, ò altro accidente, come un dolor crudele, è necessario nel principio di questi morbi euacuar talhora tutto il corpo d'ò flobotomia, o con medicamento, che euacui le materie corrotte. Et Celso diceua; In questi casi la prima intentione è, se le forze l'ammettono, cioè, se la uirtù sarà forte, & accompagnata da tutte le conditioni, che ammettono la flobotomia, cauar il sangue; & perche di rado occorrono tutte queste conditioni, se non in alcuni corpi giouani, quando cominciano apparer in loro alcune grandi mialmagioni, & il Medico dubita che non terminino in gangrena: però non è sempre necessaria, nè meno lodata la flobotomia dalla uena: & per questo di lei non fanno parola i Greci, & Arabi Medici, ma ben lodano la emission del sangue con le scarificationi. Et trattando questa materia Galeno, 3 & Paolo, 4 dicono; Curansi le gangrene, cauando il sangue corrotto dal membro uenuto con le molre, & profonde scarificationi sopra il luogo, ò come fa bisogno, essendo la corruzione superficial. Et nelle profonde lodano le incisioni di tutta la parte corrotta: & in questo modo uogliono che esca gran quantità di sangue: & dicono, che se appare nel membro affetto alcuna uena piena di sangue, non esser fuori di proposito punger quella, & non altroue, & tanto meno nelle cause uenenose. Però dice Auicenna 5 Fuggi nelle materie uenenose, che cō la flobotomia glle passino p la ragion del cuore. Molto meglio è dunque l'euacuare in qste passioni, quādo sono fatte egritudine, che il diuertire: & sia in qste euacuationi la flobotomia molto copiosa. Et se occorre bisogno di euacuar corpo cō medicine, apparendo in qlo alcuna pienezza, quelle debbono esser benigne, & potenti ad euacuar la materia, che pecca: perche così insegna Hippocrate, 7 & a questa operatione i pratici tengono in vso la cassia, la manna, il reubarbaro, l'elettuario diacatolicone, il rotato di Melue, & il siropo rosato solutiuo, & per essemplio ne i corpi delicati: Recipe cassia nuouamente estratta, manna eletta ana oncia vna, reubarbaro infuso secondo l'arte scropoli iij. & con la decoctione di fiori, & frutti cordiali sia fatta una breue potion, ouero Recipe elettuario diacatolicone oncia j siropo rosato solutiuo oncie iij. tamarindi dramma j. e meza, & con acqua di acetosa, & borraggine sia fatta una beuanda: & se è tale l'egritudine, che aspettar possi alcuna preparatione, è lodato il siropo di succo di endiuiua, di succo di acetosa, acetoso semplice, & simili. Et se fa bisogno di nuouo euacuar il corpo, sia fatto: imperoche con queste operationi si conserua il corpo nelle dispositioni naturali, & si preserua da molti accidenti. Quanto poi alla seconda intentione circa il prohibir le putrefactioni, & rimouer le parti putride, fa bisogno usar medicamenti locali, & operationi manuali: ma prima conofcer quanta sia la corruzione; perche, come Celso 8 diceua se la gangrena non sarà grande, ma nel suo principio, la cura non è difficile: & tanto più, se il corpo sarà giouane: & molto più, se i muscoli saranno integri, & i nerui non saranno offesi. Et Galeno 9 diceua: Quando la gangrena è talmente fatta, che le membra sono morte, & che iunte, o abbruciate non sentono, è impossibile sanarla, ma quando è nel suo principio, è sanabile. Et per questo Auicenna 10 scrisse: Quando la gangrena è nel suo principio, si spera, che risani, ma quando è confirmata la corruzione, è necessario rimouere tutta la parte corrotta. Et cominciando a trattare la cura del principio delle gangrene cō medicamenti locali, dicono tutti questi Medici; Quando tu uederai il color del membro alterarsi, & tender a qualche putrefactione, applica sopra di quello medicamenti freddi, & secchi, che prefer comunemente è denta linimento di fenicio: si che dicono alcuni conuenir sommamente attorner l'infiammaggione, & nō sopra di quella, & che sopra il luogo alterato uale il medicamento di Dioscoride 11 fatto di farina di olio, rafano, sale, & aceto; ouero quello di Rasis fatto di frumento masticato, bolo armeno, & aceto. Nondimeno Auicenna dice esser bisogno soccorrer il luogo con medicamenti, che prohibiscino la putrefactione, & Celso diceua; Sono da esser applicati i refugij



tanti sopra il luogo infiammato. E ben vero, che poco gioiano negli sphaceli, & estriomeni; impero che questi sono egritudini fatte, & non hanno bisogno di preseruazione, ma di cura; & in queste passioni, come dice Rasis 1 sono lodati gli difensui nel circuito della infiammazione, & parte cortotta, a preseruazione, & non a cura. Et seguitando questa cura Auicenna, 2 dice: Se questo medicamento non uale, & il luogo comincia a corrompere, non haueai più iscusatione di scalpella, & scarificai quello in diuerse parti, & profondamente. Et Celso 3 diceua: Quando appare corruzione, fa bisogno fra il luogo sano, & corrotto scarificar, & tagliar la carne fino all'osso, & tanto più se quella procede uerso gli articoli, & più presto fa tagliata la carne sana, che lasciata la corrotta. Et Galeno 4 auisaua, che quella parte, che ancor tiene alcun senso, & non talmente è morta, sia purgata col scalpello, facendo hora molte & profonde scarificationi, hora poche, & leggiere, si come richiederà la natura, & compositione del membro, la età, & sesso del patiente, & la profondità del morbo. Così anco insegnano Aetio, & Paolo. Fatte le scarificationi, dice Galeno, lascia uscire fuori il sangue in gran quantità, & poscia lava il luogo con oxalme, cioè aceto, & sale, medicamento detto da Dioscoride 5 oxalme, & acida muria, & molto lodato da Attuario: 6 & li pratici moderni tengono in vso l'acqua marina, o il lisciuo con l'aceto, & sale, ouero la decoctione di lupini amari nell'acqua marina fino alla lorpereppatura, & è medicamento molto lodato da Paolo. Fatta simil lotion, lodano Galeno, Paolo, & Auicenna applicar sopra il luogo alcun medicamento, che vagli all'ulcere putride, come è la farina di orobi, di orobi, di faua con l'oximele. Et se vuoi maggior efficaciatione, ui aggiungerai il sale, ouero li trocisci Andronij, o Polide, o Passioni, o Mufe, di minio, o altri simili, che sono molto gagliardi nella escaratione. Vale mirabilmente la calcina o lauata, mista co farina di faua & aceto, o sapon nero: non ui essendo altro medicamento, ouero la calcina sola per preseruare un membro corrotto. Et per essemplio sia decotta la farina di lupini nella liscia, & con l'oximele formato un'empiaastro: ouero: Recipe farina di faua, di orobi, di lupini, ana oncie iij. trocisci andronij oncia j. sal commune oncie iij. succo di absinthio, di apio ana oncie ij. oximele quanto basta per far empiaastro. Talhor anco si efficiano queste corrotioni con l'argento uiuo preparato, con i trocisci prederi scolti con l'aceto; niente di meno non si troua nell'atto pratico miglior medicamento, quanto è l'vnguento egittico di Auicenna; 7 il quale dice, che proibisce le corrotioni, & conseruando la parte sana, rimuoue ogni putredine. Fassi legittico di Auicenna in questo modo: Recipe fior di rame, mele & allume di rocca ana equalmente. A questo medicamento Rasis 8 ui aggiunge l'aceto, & è mirabile legittico di più gagliarda operatione: Recipe fior di rame, mele crudo, allume di rocca, aceto ana oncie iij. tartaro di vino oncia meza, arsenico dramma j. & sia fatto medicamento nel mortajo di piombo. Molti medicamenti assai conuenienti a queste passioni descrivono i Medici, 9 nella amministrazione delle quali fa bisogno, come insegna Galeno, 10 considerare la qualità, l'habitudine, la virtù, il sesso, l'età, l'esercizio, & il modo del viuere del patiente; perche i corpi forti, & duri, come rustici, marinari, soldati, & altri vss all'opere quotidiane, facilmente patiscono ogni forte medicamento; il che non fanno i debili, & teneri, come fanciulli, o donne, o altri che viuono in ocio, & quiete. Et Auertoe comparando la durezza de' corpi, dice: Alcuni sanano da morbi estremi senza Medico, o medicina, come Atabi, & Barbari, che tuono nei deserti, & s'affimigliano agli animali bruti; il che non auene a iuueni, & delicati. Et seguitando la cura dell'asphacelo, ouero sphacelo, dice Auicenna: Se la dispositione passa al termine della gangrena, & della corruzione, & il membro tende a mollitie, & diuenta humido, allhora comincia totalmente a putrefarsi; per il che fa bisogno adoperare maggior efficaciatione, & lo da l'Anatologia rotonda, le galle, il calcanto, il colcozar con l'aceto, o col succo di coccomeri agrestis: & soggiunge: Se trouerai corruzione confermata, adopera il ferro, & separa tutta la parte corrotta. Et è dottrina di Galeno, quando dice: Se in tutto il membro sarà morto, & denigrato, & che punto, o tagliato, o abbruciato, non sente, fa bisogno riscar tutta quella parte, che patisce fino alla sana: & quando haueai fatto questo, scarifica il rimanente, accio n'esci il sangue corrotto. Ouero, serue Auicenna, fa cader quella parte co' trocisci andaracaron, ouero co' i trocisci caliditon, che sono più gagliardi. Et perche tutti i caustici, ouero come dicono i Greci, escarotici medicamenti consumando la testa scarifica humistrà, causano croste dette da Greci escare: Per questo, accioche cadano, lodano i Medici il fuoco di petri, il butiro, la midolla del pane con l'ozimo, l'assorgia porcina con le malue decotta, ouero con l'empiaastro Macedonico, & caduta la escara, sia precauolmente, & senza mordicatione mondificato il luogo, & poscia incarnato. Et perche, come dice Celso, co' le predette intentioni non sempre si effequisce il desiderato fine: però talhor è altretto il Medico auer ferro rimouer tutto il membro corrotto: perche Galeno 11 diceua: L'ingegno curatiuo di tutto il corpo è ridotto in vno dei tre istrumenti, o nel medicamento, o nel fuoco, o nel ferro; impero che quelle passioni, che non sana il medicamento, sana il fuoco; & se non il fuoco, il ferro: & non lo facendo il ferro, non resta altra cura: perche in tutto l'egritudine è incurabile. Et auenga che il fuoco, detto cauterio attuale, sia efficacissimo rimedio a tutte le corrotioni, nondimeno l'patienta l'infermo, però sia viato con cautela, & per ultimo medicamento nelle estreme passioni: perche così insegna Hippocrate. 12 Quando adunque s'amplificano queste putredini, & la mollitie cresce, così il letore, & gli altri accidenti, scarifica gagliardamente, & rimouu quanto puoi della parte corrotta, & poscia cauteriza fino la parte sana; ma prima considera tutto quello che insegna Auicenna: 13 & se il luogo è atto alle cauterizationi, fatte primeramente attorno il luogo corrotto, buone difension con stoppe, o pezze bagnate nell'aceto, & bianco diaduo, & preparati gli istrumenti di ferro, o di rame, o d'oro commodi, & opportuni, detti clauili, & cauterij sotto diuerse forme, come al suo

1 lib. diuisionum  
cap. 134.

2 3. 4. c. de cura  
flegr. & curaga  
gren.

3 lib. 7. ca. ult.

4 2. ad Glac. de  
gau grena.

5 lib. 5. cap. 16.

6 lib. de compo-  
sit. med. ubi de  
medicinis liquidis

7 c. de cura gāg,

8 li. diuisionum  
cap. ult.

9 Gal. 5. de med.  
per gen.

Aul. 4. tra. ca.  
19.

10 4. Kragenij.  
2. ad Glac. ubi de  
gangrena.

11 lib. de dinami-  
dis in fine.

& 3. art. med. ca.  
96.

& est authoritas  
Hipp. 7. aph. ult.  
fm translatione  
Cornarij.

12 2. de ratione  
uict. in acut.

& 1. aph. 6.

13 4. 1. c. de uestio.

& Alb. lib. 2. c. 54

luogo



# Libro Primo.

1 lib. 1. tract. 3.  
Digress. 16.  
2 Hypp. lib. de  
articulis.  
Celsus lib. 5. c. de  
cura gangre.  
& lib. 9. c. de gan-  
grena collis.  
Gal. 2. ad Glau.  
cap. de gangr.  
Paulus li. 4. c. 19.  
3 lib. 7. cap. 3.  
4 4. 1. cap. 29.

luogo diro. 1 ben'affocati, cauteriza il luogo in ogni parte, sino che sia eradicata tutta la corruzione, ne talche non ne rimanghi parte alcuna: perche questa è la vera cautela, come dice Auicenna, & la buona medicatione. Lodano questa operatione tutti li buoni Medici. 2 Et questo, perche diceua Dioscoride: 3 La vitione è medicamento ispeditissimo contra ogni corruzione, & venenosità perche il fuoco in queste operationi precede ogni altro medicamento. Et per questo Auicenna 4 asserma, che la vitione detta cauterio, è efficacissimo rimedio a prohibire ogni corruzione espansa, & rettificare ogni mala temperatura: & risoluer le materie corrotte infisse in alcun membro. Et agogna; Se tu uorrai operar con l'ustione per rimuouer alcuna carne corrotta, & de' deri conoscere la parte sana, sappi esser quella, che sente il dolore. Et fuggi in queste operationi di prestar nocumento ad alcun membro nobile, ò di offender nerui, corde, uene, arterie, ò ligamenti non corrotti. Et fara che hauerai vna simile operatione, applica le stoppe, ò la lana infusa nell'ouo sbattuto, & misto co' vino nero austero. Et poscia rimuorai l'escara co' i predetti medicamenti, se farai sicuro da nuove corruptioni, ouero con tali; Recipe terebentina chiara più uolte lauata nell'acqua di piantagine oncie ij. seuo di castrato oncia j. vitello di ouo numero j. bolo armeno, terra sigillata ana oncia j. & fa fatto mestimento da esser visitato sopra le faldelle di fila nette, & sottili, & sopra un'emplastro tra le; Recipe farina di saua, di orobi, di orzo ana oncie ij. fiori di rose, di nenufari, di meliloti ana manip. j. vitelli di ouo nu neto ij. croco manip. j. lilliuo chiaro quanto basta. Rimossa l'escara mondificai il luogo con medicamento tale; Recipe terebintina chiara: mele crudo ana oncie ij. luoco di rapio, di absinthio ana oncia j. bolo armeno, alce, mitra ana oncia meza, fior di rame dramme j. & con poca cera fa fatto unguento estensibile. Et mondificato il luogo, apparendo ottima sanie, applica i medicamenti che generano carne, detti da Greci snulotici, come il citrino, balilicone aureo, ò altro simile; sempre confortando il luogo, & conseruando il membro nella propria temperatura.

5 3. 1. Doc. 5. c. 5.  
& 4. 1. cap. 27.  
& 3. 4. cap. 16.

6 lib. 2. capit. 89.

7 Celfo nel li. 5.  
et lib. 7. capit. 33.  
a Gal. libr. 2. ad  
Glau. al c. della  
gangre.

Quando poi la mollitie, & putrilagine è totalmente consumata, & che non solamente corrompe le parti organiche, & profonda; ma uà amplificando la sua malignità per li luoghi uicini, allhora tal morbo è detto estomione, & allhora il Medico non può fuggire dall'operatione col ferro, separando, & remouendo tutto il membro putrido dalle parti sane; percioche Celfo diceua: Alle volte la corruzione è tale, che niun rimedio è proficuo: perilche rimane un solo, & misero aiuto, accioche l'altre parti del corpo rimanghino libere, & sane, tagliar uia tutto il membro, che pian piano muore. Loda questa operatione Auicenna 5 quando dice; Se il membro diuenta uerde, o nero, & persevera nella putrefactione, non si affatichi altrimenti il Medico, se non in tagliar uia tutto il membro putrefatto, accio non corrompi li luoghi uicini, & passi pian piano agli interiori. Et Paolo fermeua; Quando in tutto il membro è priuo di senso, moto, & vita, fa bisogno tagliarlo uia appresso la parte sana; perche così è l'intentione di Galeno. Quando adunque appare vn membro ettiemenato, fa bisogno tagliarlo, & proceder nell'operatione secondo la dottrina di Albucasis, 6 ma prima fare, che il paziente confessi i suoi peccati al sacerdote, & riceua la sacrosanta eucaristia, & poscia preparati medicamenti opportuni a trincerar il sangue, come l'olibano, sarcocolla, mastice, sangue di drago, aristologia, peli di lepore mollissimi, & sottilmente tagliati, gesto, & calcanto, & con succo di centenodia, & borsa di pastore, ridotto un medicamento, in sostanza quali di mele, & preparate le stoppe bagnate nell'aceto, & chiara di ouo, & applicati gli defensui nelle parti superiori, & preparati gli istromenti incisorij, la ferra, & i cauterij, con fuoco di ottimo carbone, liga il membro nella parte superiore alla corruzione per quattro dita con ligamento forte, per ritenere il flusso del sangue, fa che due ministri, l'uno nella superiore, & l'altro nella inferior parte, estendino il membro verso loro, & col coltello ò affocato, o non affocato separa la parte carnosa fin'all'osso, non lasciando alcuna putredine, ma più presto togliendo della sana, & poscia con prestezza, & con la ferra diuidi tutto l'osso, & subito con i cauterij bene affocati, abbrucia tutto il luogo separato; perche Paolo diceua; Molti, doppo che hanno tagliato un membro, accioche più sicuramente sia consumata ogni radice; abbruciano il luogo con ferro affocato. Onde anco Auicenna scrisse. Quando è tagliato un membro putrefatto, fa bisogno cauterizar quel che rimane col fuoco, ò con l'olio feruente. Dice Albucasis; Se la corruzione occorre in un dito, separa quello nella giuntura più propinqua, & non indugiare, che la putrefactione uadi più innanzi; & se la mano è corrotta, separa la giuntura appresso il focile; & se è corrotto il focile, fa la separatione nel cubito; & se la corruzione passa il cubito, ouero il ginocchio, non resta altra cura; però fuggi da queste crudeli operationi, & tanto più se l'età, o il sesso non le ammette, ouero se la uirtù è debile, ogli accidenti sono gagliardi; perche così insegna Hippocrate. Et perche sono alcune membra poco atte alle incisioni, & molto difficili alle cauterizationi, allhora dice Auicenna fa bisogno procedere con medicamenti caustici, & adustiuu, & propriamente nelle membra, che facilmente marciscono, di calda & humida natura, come i testicoli, li, & l'ano; & se la corruzione occorre nel capo, guarda che con l'adustione non offendi il cervello, o causi alcuna conuulsionè. Et perche altrove a pieno ho' detto in quanti modi si separano le membra putride, & del cauterio attuale, & potenziale, & il modo della loro amministrazione, altro qui non dirò, ma col nome del grande Iddio farò fine a questo Trattato dell'aposteme calde.

Ma perche in molti luoghi nella cura di varie egritudini sono stati lodati molti troscisci, polueri & altri medicamenti deferiti da gli antichi, & moderni, però non è fuor di ragione qui dirne alcune poche parole. Compongono i Medici alcuni medicamenti, iquali perche tengono forma tonda, ò alquato piana, simile ad una ruota picciola, detta da' Latini troclea, sono dimandati TROCISCHI, TROCISCHI, PASTILLI & ORBICOLI, in vero di mirabil'operatione nelle escere corrosiue, putride, & simil passioni.

Tro-



## TROCISCI ANDRONII.

**E**T cominciando da quei che sono più famosi, detti Trocisci Andronij, Andaron, Alandaron, & Andaracharon, descritti da quasi tutti li buoni Medici, 1 auenga che alquanto diuersamente; imperoche variano talhor negli ingredienti, & talhor nel peso: ma quelli, che sono più in vso, si fanno in questo modo; Recipe balausti dramme x. allume di piuma, mirra, sal ammoniaco ana dramme iij. aristologia, olibano, galle ana dramme viij. calcanto dramme xij. & con aceto, o vino dolce siano formati trocisci, & seruati in vaso di vetro, in luogo asciutto.

## M V S E.

**Q**uesti anco sono diuersamente descritti, 2 nondimeno i più lodati, & che sono in maggior vso, si fanno in questo modo; Recipe allume di piuma, aloë, mirra, calcanto ana dramme vj. croco, crocomagma ana dramme iij. balausti dramme iij. & con oximele, o vin melito siano formati trocisci, & seruati come è detto di sopra.

## P A S S I O N I S.

**N**on ritrouo descritti questi trocisci, se non da Paolo 3 in questo modo; Recipe squame di rame abbruciato, sal ammoniaco, allume zuccarino, eruggine, rafa, olibano ana dramme viij. & con vino austero siano formati trocisci.

## P O L Y I D E.

**I**n due luoghi Galeno 4 descriue i trocisci Polyide sphragis, & Paolo 5 descriue solo la seconda di Galeno in questo modo, con poca varietà nel peso; Recipe allume di piuma, dramme iij. mirra dramme viij. calcanto dramme ij. balausti dramme xij. fiel di toro dramme vj. aloë dramme viij. & con vino austero siano formati trocisci.

## F A V S T I N I.

**S**ono descritti i trocisci faustiani da Nicolò 6 Alessandrino detti da Paolo trocisci faustini; & perche non variano se non nel peso, seguiremo la descriptione di Paolo; Recipe orpimento dramme xij. sandaraca dramme vj. calcina uiua dramme viij. carta abbruciata dramme iij. & con succo, o decocto di pomelle di mirto siano fatti trocisci.

## A L C A D I C O N.

**L**i predetti trocisci sono descritti da Greci, & i due seguenti sono descritti dalli Arabi. Et ragionando dei trocisci alcadicon, dico che sono descritti da Mesue, 7 & da Auicenna 8 sotto diuerse forme: imperoche dice Auicenna; Recipe arsenico, calcanto, fior di rame, calcina uiua ana. Nè altro disse. Et Mesue vi aggiunge, & dice; Recipe calcina uiua, arsenico citrino ana dramme ij. calcanto, fior di rame, allume di piuma ana dramma j. galle, acacia, balausti ana dramma meza, & con aceto forte, nel mortaio di rame siano fatti trocisci.

## C A L I D I C O N.

**Q**uesti si leggono in Rasis, 9 & anco in Dino nel suo antidotario; Recipe arsenico citrino, chali, acacia, arsenico rosso ana dramma meza, calcina uiua dramma vna, & con l'acqua della maistra siano fatti trocisci. In che modo si facci la maistra ue lo insegna Rasis.

## D I M I N I O.

**L**i due seguenti trocisci sono descritti da' Giouanni di Vico, 10 & in uero son di mirabile operatione nel rimuouer la carne superflua, corregger l'ulcere maligne, & mondificar le gangrene, & sphaceli, & sono fatti così; Recipe midolla di pan crudo oncie iij. solimato eletto oncia vna, minio oncia meza, siano peste queste cose, & miste con acqua rosa, & formati trocisci in forma di pignoli o rotondi, o quadri, o come ti piace. Et poi siano poste sopra una tauola nel forno non molto caldo, tanto che si essichino: & poscia siano riposti in vna scatola: & conseruati in luogo asciutto: & siano applicati o soli, o liquefatti con uino, o aceto.

## D I A S P H O D E L O.

**R**ecipe sugo di radici di asfodelo oncia meza, calcina uiua dramme ij. orpimento dramma vna, & con poco aceto forte siano formati trocisci. Altri più gagliardi; Recipe solimato fortissimo oncia meza, arsenico poluerizato dramma j. f. cenisi, sugo di amido ana dramme iij. f. sugo di asfodelo

1 a Scribonio  
largo lib. de com  
posi. m. descript.  
63.

2 a Celso lib. 5. ca.  
20. & lib. 6. c. 14.  
3 a Gal. 5. decop.  
m. fm locos. & 5.  
de med. per gen.  
sub duplici de-  
scriptione.

4 a Nicolao Ale.  
lib. de cop. med.  
descript. 956. &  
958.

5 ab Actio lib. 8. c.  
40. & li. 14. c. 50.  
6 a Paulo lib. 7. c.

12.  
7 a Rasi lib. diui-  
sionum.  
8 ab Aui. lib. 5. sum-  
ma 1. tract. 8.

9 2 a Nicolao Ale  
xadrino descript.  
971.

10 a Gal. 4. de med.  
per gen.  
11 a Paulo lib. 7. ca.

12.  
12 3 lib. 7. capit. 12.  
13 4 5. de med. per  
gen.

14 5 lib. 7. capit. 12.  
15 Celsus lib. 5. c. 20.  
16 6 lib. de compo.

17 med. descript. 557.  
18 7 vbi de egritudi-  
nibus natium c.

19 de cura Polypi.  
20 8 7. 4. tract. 4. ca.  
9.

9 7. ad Alm. 5.

10 lib. 8. in anti-  
dotario.



## Libro Primo.

asfodelo dramme x. aceto dramme v. bollino fino che si consuma l'aceto, & il succo, & poi pestatilmamente, & incorpora con oncie ij. di midolla di pan crudo, & aggiungi orpimento calcinato dramme iij. f. & con poca acqua rosata siano formati trocisci, si come quelli di minio.

### DI ARSENICO.

**R** Ecipe arsenico citrino dramme iij. calcina uiua, calcanto, fior di rame, allume di piuma ana dramme ij. galle, acacia, balauisti ana dramma vna, sia fatta poluere sottile, & con aceto trocisci, & seruati in vaso di vetro, & in luogo asciutto.

### TROCISCI CHE OPERANO COME IL FVOCO.

**R** Ecipe salnitro, oncie vj. sal ammoniaco, solimato, tartaro calcinato, uitriol romano ana oncia vna, sia fatto sottile, & posto in vaso di terra, vitriato, & nuouo, & coperto con altro simile, nel mezzo del quale sia un'orificio tale, che possino essalare gli spiriti, & luta bene, & metti a fuoco lento per mez' hora; & poscia augmenta quello, fino che sentirai nel uaso alcun rumore, & seguita fino che in tutto cessarà il rumore; perche allhora è consumata ogni humidità venenosa, & risolto ogni uapor maligno; & allhora rompi il vaso, & caua fuori quello, che vi è dentro, & sopra il porfido fanno poluere minutissima, alla quale aggiungerai bolo armeno, quanto è la quarta parte, & con vn poco di molena di pane, & aceto siano formati trocisci.

### PRECIPITATO.

**G** Li Alchimisti isperimentatori di varie cose, volendo permutar il mercurio, detto argento uiuo, in oro, hanno trouato un medicamento di nobilissima operatione, dimandato da loro mercurio precipitato, & fassi da alcuni breuemente in questo modo; Recipe argento uiuo oncie vj. acqua da partire l'oro dall'argento, oncie ix. sia posto ogni cosa in vna bozza di vetro, non molto grande, & sia in infusione per un giorno, & poscia sia posta la bozza entro una pignatta, o altro uaso di terra, & fra la bozza, & la pignatta sia posta tanta cenere, che la bozza non tocchi la pignatta, & poi sia posta la pignatta a fuoco di carbone talmente eleuata, che il fuoco le sia di sotto, & bolli piano fino, che sia consumata tutta l'acqua, dapoi rompi la bozza, & trouerai il mercurio condensato, & di lui fanno poluere sottilissima.

### ALTROMODO.

**R** Ecipe mercurio Hispano nuouo oncie viij. acqua da partit oncie xxiiij. sia posto ogni cosa in lambicco di vetro col suo recipiente ben lutato a fuoco lento pian piano augmentando quello, fino che sia lambiccata tutta l'acqua, & di nuouo sia riposta sopra il mercurio, & fatta nuoua distillatione, & cosi anco la terza uolta, poscia rompi la bozza, & trouerai il mercurio calcinato, & rosso, fanno poluere, & ponila sopra il fondo di un vaso di terra largo, & il uaso sopra la cenere calda, & di sopra una lastra di ferro piana, sottile, afforata, tenendola per lungo tempo, fin che le parti aeree, & sottili siano risolte, & che il mercurio sia diuenuto in color di cinabro, trita quello sopra vn porfido di ultima trituratione, & poscia ponilo entro vna ampolla con tanta acqua rosata, che possi coprir quello, & bolli a fuoco lento tanto, che l'acqua si consumi, & fa nuoua trituratione, aggiungendoli fogli di oro nu. iij. & stia al Sole fino che è perfetta edificatione, & poscia sia seruata la poluere in vaso di vetro, come medicina singolare.

### ACQUA DA PARTIRE.

**F**assi l'acqua, detta forte, co la quale si partisce l'oro dall'argento in questo modo: Recipe uitriol romano, allume di rocca ana lib. j. salnitro lib. f. & sieno lambiccate tutte queste cose, prima pestate, in uaso di vetro col recipiente commune: & questa è trappa gagliarda medicina usandola sopra piantagine, o rosata.

### CALCANTO.

**I**l calcanto non è altro che uitriol romano abbruciato, & fassi in questo modo; Recipe uitriolo romano citrino oncie vj. o quanto ti piace, & sia pesto, & posto in vn uaso picciolo di terra nuouo, & con altro simile sia coperto, & benissimo lutato, talche non ispiri in parte alcuna, & sia posto il vaso a fuoco grande, fino che sia abbruciato il calcanto: sia rotto il vaso, & fatto del calcanto poluere sottilissima, & posto in diuersi scartocci; imperochè da se poi si condensa, & è medicamento raro nella edificatione, & ne i flussi di sangue.

### ORPIMENTO CALCINATO.

**Q**uesto medicamento è di mirabile operatione in rimuouer la carne putrida, & superflua, & ogni altro additamento; Fassi cosi: Recipe l'orpimento laminoso, puluerizzato, oncie ij. Et sia posto in ampolla di vetro sopra i carboni affocati, & stiaui fino che in tutto l'orpimento sarà attaccato all'ampolla con colore di rubino, poscia rompi l'ampolla, & cogli l'orpimento calcinato, & di lui fanno poluere sottilissima.

### ANNOTATIONE.

**M**olti altri medicamenti molto conuenienti nella cura delle predette passioni, & di molte vngionarne a i suoi luoghi: & solo quiui dirò quanto anco dicono i buoni Medici, che spouente i medicamenti in alcuni morbi sono gioueuoli, & in alcuni no: ilche auiene per la differenza delle età, fessi, complexion, per la diuersità de' tempi, & luoghi affetti: nondimeno sono conuenienti & di li ghissimo isperimento, al che fa bisogno il buon giudicio d' il Medico, ilquale è molto difficile in applicare a tempo, & luogo simili medicamenti a i morbi opposili, ouero contemperando quelli, si come fa bisogno.

Il fine del Trattato Terzo del Primo Libro.

TRAT.





# TRATTATO QVARTO

## DEL PRIMO LIBRO

# DELLAPOSTEME

## FLEMMATICHE.



### Dello Edema . Cap. I.



O ragionato ne i due precedenti trattati delle aposteme causate da humori caldi, hora fa bisogno che trattiamo la materia delle aposteme fredde, cominciando dalle flemmatiche, sia le quali essendo l'edema, come dicono i Greci, ouero idema, ò vndimma, come lo chiamano gli Arabici, ò tumor lasso, ò molle, come l'addimandano i Latini, ò zimia, che così vien detto da molti volgari, apostema causato da humore più naturale & benigno degli altri freddi, darò principio da quello. E adunque l'edema legitimo vn tumor pituitoso generato da flemma naturale, ouero che poco deui dalla naturalità di quello espanso, raro, molle, non molto eleuato, di color bianco, senza dolore, senza calidità, & con grauezza, gonio le fosse impresse nel membro tumido: & questo è il vero, & legitimo edema; il quale voglio alcuni, che così sia detto, perche essendo la sua causa materiale, tenue, & acquosa, appare in lui nel toccarlo qualche inondatione.

### DIGRESSIONE.

**S**i come dal sangue è generato il flemmone, & dalla colera l'erispila, così dalla pituita, detta flemma, si genera l'edema. E dunque l'edema, come dicono tutti i Medici, 1 vn'apostema molle, 1 Hyp.li. 1. pre. lasso, & raro, di flemma rinchiuso, & imbeuuto in alcuna parte del corpo bianco senza dolore, notionum. Gal.li. de tumoribus c. 12. & senza calore se non accidentalmente, si come agiene a tutte l'aposteme quando suppurano: nè è 14. met. c. 4. 2. ad l'edema tumor molto eleuato, ma espanso, & alquanto profondo, che cede al tatto, & riceue la compressione fatta dall'impressione delle dita; Dice Auerrhoe, 2 che è il più delle volte apostema Glau. c. de edem. semplice, & apparente, & fra il numero delle fredde, imperoche la sua materia nelle qualità attive è Aetius lib. 15. c. 1 di complezione fredda, & nelle passive humida. Dicono i Medici, che l'edema con queste condizioni è addimandato vero, & legitimo, & che si genera da flemma naturale, che altro non è, Baylus lib. 4. c. 27 che sangue non perfettamente cotto, di sostanza tenue, & cruda, di color bianco, & di sapor dolce, ò insipido; & come dice Auicenna 3 atto a nutrir le membra pituitose, & simili a se. E differente l'edema dall'aposteme maliocolice, come dice Galeno, 4 nel genere della causa materiale; Au. 3. 4. tract. 2. perche altro è il flemma, & altro la malinconia, auenga che talhor' il flemma diuenta malinconia, cap. 2. come appare nel scitto cauato da permuratione. E differente anco, come dice Auicenna, per alcuni 2. 7. coll. c. 36. c. 1 accidenti in separabili, come è la durezza, perche questo è molle, & quello è duro; nel colore, perche questo è bianco, & quello è oscuro; nel senso, perche questo è alquanto sensibile, & quello è 1. c. de humoribus 3 3. de loc. aff. c. 5 in tutto senza senso; nondimeno non duole l'edema, essendo la sua materia assai benigna; G & benche



## Libro Primo.

1 2.1. diff. sum. 1.  
(8). 10.

2 li. de tumorib.  
c. 12. & contratio  
1. libri de fract.  
Hyp. & 14. meth.  
cap. 7.

3 14. methodi &  
2. ad Glau.

4 2. meteororū.

5 6. de mor. &  
simp. cap. 2.

6 1. de diff. feb. c. 5  
& li. de coleta ni-  
gra cap. 14.  
7. 7. ad Al. c. 12.

8 1. praeſagiorū  
comm. 38. & 39.

& benchè la natura del freddo conſtringendo, & lacerando poſſi cauſar dolore, non per queſto ogni freddo cauſa ſimil' effetto, ma il freddo di vltima ſtigidità, & in quarto grado; & però il ſtemma, che cauſa l'edema, eſſendo ſanguineo, benchè crudo, tiene nondimeno natura di ſangue. Et per queſto Auicenna 1 diceua; Il dolore non accompagna il ſtemmatico apoſtema. Et queſta è la ragione: La humidità in niſun modo cauſa dolore, & la frigidità rende il membro ſtupido; & ſe appare alcun dolore, queſto auiene ad alcuna parte vintofa, riſolta dalle parte ſottili del ſtemma, che offende. Dice Auicenna, che l'edema è vn' apoſtema molle, bianco ſenza calidità, & quanto più la ſua materia ſarà ſottile, & tenue tanto più il tumore ſarà molle, & il dito facilmente penetrerà nel luogo che ſ'inalza, & fa tumore, ſenza che lo prohibiſchi la materia contenuta in quello, ſi come fa la materia delle eleuationi, cioè apoſteme piene di vapore aereo, & ventoso. Et in queſto è differenza l'edema vero dall'enſiſema, cioè eleuatione, ouero apoſtema ventoso; imperochè l'edema non oſta alla compreſſione; & come dice Galeno, 2 ritiene la ſoſſa l'ilche non annotò Auicenna; fatta dal dito, il che non ſi vede nell'apoſteme ventose, che ſono come palle, ouero vtri pieni di vento, che quādo ſono percoſſi danno il ſuono, a guiſa di timpani: tuttauia in molti altri accidenti ſono aſſai ſimili, come nella bianchezza, nella mollitie, & nell'eſpanſione. E differente anco l'edema dall'aneuriſma, ancor che ne gli accidenti annouerati vltimamente ſiano molto ſimiglianti; imperochè ſi ſente continuo moto nell'aneuriſma, & niuno nell'edema, & ſugge ritornando nel proprio vaſo la ſua materia nel membro. E conſiderato l'edema principalmente in due modi, cioè come vero, puro, & legittimo, accompagnato dalle predette conditioni, come da ſegni proprii, & queſto è egritudine da per ſe, & è generato da ſtemma naturale, & ſerua i quattro tempi dell'apoſteme con le proprie conditioni, ouero come illegittimo, non puro, & non vero, & queſto può eſſer accidente, & egritudine, & come dice Galeno, 3 ſarà accidente, quando ſeguirà ad altro morbo, & la ſua cauſa ſarà vn' ſtemma ſottile, & vaporoso, che facilmente ſi conuerſe in natura di aere. & queſti ſimili ſono, come dice Auic. del genere delle eleuationi, cioè apoſteme ventose, & ſi veggono ſouente ne i conualeſcenti, & che letano dal letto, doppo alcuna lunga egritudine, & ne i piedi di quelli, che paſſicono hidropiſia, & che ſono cachettici, cioè di mala compreſſione, che hanno la faccia gonfia, & ne i corpi cacochimii, & pieni di humori craſſi, & pituitosi, & in quelli, che ſono tabidi, & molto magri, & in quelli, che hanno il ſegato corrotto, & diſtemperato da cauſa fredda. Et ſcriue Galeno, che veramente non ſono da eſſer numerati queſti tumori col vero edema; perche ſono accidenti, che non hanno biſogno di curatione; imperochè ſi curano con la cura della primaria diſpoſitione. Sarà egritudine, quando la ſua cauſa ſarà vn' ſtemma non naturale, dal quale ſono prodotte diuerſe forme di tumori; imperochè può eſſer tale per la miſione con altro humore, il quale eſſendo ſanguineo ſarà vn' edema ſlegmonodes; & ſe ſarà colera, ſarà vn' edema criſpilloſo; & ſe malinconia, vn' edema ſcirroſo; & ſe il ſtemma ſarà non naturale per eſſer alterato, & corrotto nella propria ſua ſoſtanza, perche può eſſer vaporoso, acquoſo, crudo, groſſo, mucillagginoso, & gipſeo, produrrà diuerſe ſoſtanze ne i tumori, ſi come ſono i tumori ventosi acquoſi, & quelli che ſono detti da Galeno tumori totalmente innaturali; & da Auicenna nodi, & aldubelati, come le ſcrofole, gli atheromi, i meliceriti, & gli adipini, & ſimili, de quali ragionaremo nelle ſeguenti digreſſioni. Ma ragionando del vero edema, dice Auicenna, che quanto più la materia ſarà groſſa, tanto più l'edema ſarà duro, & freddo, non cauſa l'edema molta eleuatione eſſendo la ſua materia tenue, eccetto quādo ha acquiſtato altra natura, & per miſione, & per aduſtione, ouero eſſendo atto a produr molta ventosità; perche, come dice Ariſtotile, 4 la ventosità è generata dalla riſolutione delle parti ſecche, & ſottili de i freddi, & humidi clementi, quando in loro opera vn' caldo debile, le quali quando non poſſono tranſpirare, ſtando rinchiuſe, cauſano eleuatione. Et Galeno 5 diceua; Naſce la ventosità nel ventre, quando la materia ſtemmatica ſi liquefa, & diſſolue operando in quella vn' calor debile, & per queſto ſi vede in molti, che paſſicono edemi, che talhor hanno le parti molto tumide, & in breue ſi riſoluoſo, il che non auiene ſe non per eſſer il ſtemma vaporoso. E tumore bianco l'edema, perche non è nel corpo humano humor di color bianco, ſe non il ſtemma naturale. Et è di ſoſtanza molle, perche il ſtemma è di compreſſione, & quaſi di ſoſtanza di acqua in colore, odore, & ſapore. Quaſi ſempre è generato l'edema da cauſe antecedenti, & da quella virtù, come dice Galeno, 6 che ſepara le ſuperfinità da i lodati humori, & ſcaccia quelle alle parti eſtrinſeche. Naſce volentieri nelle eſtremi, & inſime parti; perche è materia di ſua natura graue, & ponderoſa. Naſce ſouente ne i vecchi, nelle donne, ne i crapuloſi, come dice Raviſ, 7 & nel tempo del verno. Et terminano il più delle volte per riſolutione, & quaſi mai ſuppurano; & ſe auiene, che ſuppurino, generano poca materia, tenue, non molto bianca, ſenza dolore, & altro accidente, ma con lunghezza di tempo. Terminano ſouente in nodi, & durezza, quando è curato l'edema ſenza methodo, ſi nella ragion del viuere, come nell'applicatione de' locali. Diceua Hippocrate; 8 Il tumore molle, ſenza dolore, & che cede alle dita, ſi riſolue con lungo tempo, & non è di molto periculo; & ſe nel termine di giorni ſeſſanta, non ſi riſolue con lungo tempo, & non è di molto periculo; & ſe nel termine di giorni ſeſſanta, non ſi riſolue, ſi biſogno alpettar la ſupputatione. Et Auicenna ſcriue, che alle volte occorre da cauſa eſtrinſeca, come nelle percutioni, & contuſioni, che non ſuiſcono al luogo offeſo altro che ſtemma, per la quale ſi apoſtema il luogo di picciol tumore, non ſenza dolore: tuttauia non è cotal dolore per ragione dell'edema, ma per la contuſione, & per la violenta ſolutione del continuo; il che di rado ſol vederſi.

Della



1 Arist. 1. de ani-  
ma comm. 24.  
Gal. 1. de diff. fe-  
cap. 6.  
2 Arist. 2. de ani-  
ma comm. 45.  
3 1. de gener. &  
corrup. & cō. 24.

## 4 7.2d Al.c.ia.

5 Gal. 1. aph. cō.  
2  
Aut. 4. 1. cap. 3.  
6 1. progno. 38.  
7 Gal. 14. meth.  
8 2. ad Glauco.  
Paulus 11. 4. c. 26.

8 2.aph.cổ.29.

9 Hyp.i.aph.22.  
& in lib. de hu-  
moribus.

Ga. 1 de crisi. c. 8.  
10 Hypp. 2 aph.  
9. & 7. aph. 67.

11 2.aph.com.9.  
12 1.4. tract. 2.  
c.7.

13 3.4. тра.2.с.3.



## Libro Primo.

2 7. coll. cap. 3.

3 4. tract. 2. c. 3

3 Rafis 7. ad Al.  
cap. 12.  
Aui. vbi de cura  
edemat.

4 Gal. 14. meth.  
cap. 4.  
& 2. ad Gla. c. 3.  
Paulus li. 4. c. 27.  
Rafis 7. ad Alm.  
cap. 12.  
Aetius li. 15. c. 1.

13. corinthes.

ciscato, & ogni altro medicamēto detto da Greci flemmagogo, cioè purgatiuo del flemma; ouero, si fatta simil'euacuatione con i sopradetti elettuarij, ouero con il diarob, o il diaturbith, o l'Indo maggiore, o l'hamech, o la hiera di Hermete, o la hiera Logodion, si come farà bisogno, hauendo rispetto alla virtù, sesso, età, habitudine, & modo di viuere del patiente; pur che si come conuiene sia purgata l'abondanza dell'humore, che pecca. Et se auiene che il corpo sia gagliardo, & plettorico, cioè indifferente pieno di mali humori, ouero essendo il flemma, per esser talhor superfluità del sangue, misto con altro humore, non disconuiene alle volte euacuar' il sangue dalla basilica; imperoche è di facil cosa, che in queste pienezze di corpi siano prodotti edemi legittimi, & con loro non vi sia altro humore; & però souente conuiene la flobotomia, essendo vnuerfal' euacuatione. Fatta adūque l'euacuatione del flemma. laqual talhor è lodata per il vomito, & molto più in quelli che sono pronti, & molto facili al vomito; & se auiene, che per alcun accidente, o perche la virtù non sopporta alcun medicamento euacuatiuo, non possi il Medico operar co i predetti ingegni, vñ almeno ogni terzo giorno clisteri in questo modo. Rec. mercuriale m. f. malue, biete, semole di frumento, ana m. j. carta milla, butiro fresco, zuccato rosso, mele rosato colato, ana oncie j. f. hiera pigra, elettuario lenit. ana oncia f. rossi di oui numero j. sale comune oncia j. & sia fatto vn clistere, sollecita la confortatione del stomaco, & del fegato; perche Aueroes diceua, l'aposteme molli che si fanno da flemma, souente nascono per error del fegato, però quando non si risoluono, o consumano insensibilmente, non disconuiene vsar' alcuna cōfessione, fatta con specie di dialacca, diacurcuma, diacapreos, & sopra il tutto con il reubarbaro, ouero con il lungo vso del rapontico. Quanto alla cura dell'edema nel suo principio con medicamenti locali, dice Auicē. 2. Quando harai fatto questo, cioè, euacuatō il corpo, rifa bisogno ripercuoter la materia con medicamento che asciughi & risolui, & questo perche la materia è parte flussa, & poco fluiscē; adunque quella che fluiscē, deue essere ritenuta, talmente che non corra tutta in vn luogo, & si vnisca in vn seno; perioche cō la sua frigidità, & ponderosità potria talmente offender' il membro, & occupar' il calor naturale di quello, che più non faria potente regular, & risolvere tal materia. Insieme anco fa bisogno cōsumar, & risolvere quella che è flussa; perliche offeruano a questa intētionē i Medici, 3 due ingegni, ouero l'applicatione d'vn medicamēto secco, & risoluto fatto di aloe, mirra, licio, acacia, sief memithe, ciperi, croco, & bolo armeno egualmente, & con aceto sia formato linimento, ouero, come anco insegna Galeno, cō l'applicatione di vna spugna noua bagnata nell'acqua & aceto, talmente che si possi bere; imperoche nella spugna vi è resolutione, & efficacatione, & nell'aceto tēperata ripercussione con virtù di preparat, & incider le materie viscosē. Passi anco questa operatione con il ligamento, & cō la fascia, auolgendō tutto il membro tumido, cominciando dal luogo più basso, ascendendo con la faccia accomodata fra tra di tela, che nō sia vecchia, perche non potria ritenere egualmente; nē anco noua, & rude, perche causerai inquietudine; & fa bisogno stringer' alquanto, talmente però che non causi dolore, nē prohibichi il passaggio allo spirito, & vita per la nutritione delle mēbra, perioche con questo modo di scacciare, si dissparga la materia in luoghi diuersi, & dal natio, & potēte calore è dissipata & risolta. Lodano questo rimedio i Medici, 4 & Auicē. dice, che questa ligatura è molto buona, quando la materia non è grossa, laquale si conosce quando è sottile; perioche minuisce il tumore, quando riposa il patiente, & qñ è grossa, sempre rimane il tumore nella sua mole, & grādezza. Et Galeno vuole, che quando la materia è inobediente, vi sia sopraposto la spugna con la poscia, cioè acqua, & aceto, & poscia auolger il membro con la fascia, alquanto stringendo nel luogo più basso, & proceder come si fa nelle fratture dell'ossa, con egual strettura, accioche la materia nō declini più in vna, che nell'altra parte; & loda molto Galeno la spugna noua; & vuole, che ne i corpi teneri & delicati, l'aceto sia in minor quantità dell'acqua, & nei duri, & affaticati, l'aceto superi l'acqua; & dice, che se nō si può hauer la spugna noua, si pigli quella che si può, & sia lauata con sapone & lisciuio; ouero con spuma di nitro & lisciuio. Et se nō si trouano spugne, dicono Galeno, & Paulo, adopera l'anacratiro, ouero l'ellichnion, cioè vn panno di lana, o tela molle duplicato, o triplicato, infuso nel sopradetto medicamēto. Et quando auiene che s'augmenta la materia, fa bisogno, dice Galeno, cō le mani vnte nell'olio rosato, lungamente fregar' il membro, & poscia sopraporgli la spugna bagnata nel lisciuio con poco aceto, & stringer con la fascia. Et Auicē. ne i corpi duri loda vna lōga fricatione, con vn panno aspro, accioche siano aperte le porosità, & più facilmente passi il medicamento a incider, & risolver la materia: Et Galeno loda in questi corpi fricar il membro con le mani bagnate nell'oxirodino, cioè aceto, & olio rosato; & quando si vuol maggiore efficacatione, vi si aggiunge vn poco di sale, o di allume; & Rafis loda la fricatione con il lisciuio misto con aceto, sale, & allume, & quanto più s'augmenta il tumore, loda Auicē. l'aceto, più forte senza acqua, & fra le medicine buone, dice, che è la spugna noua infusa nell'aceto, misto con sale; & se occorre alcun timore per l'applicatione dell'aceto, lodano i pratici le spugne bagnate in simile decocto; Recipe calamenta, origano, absinthio, menta, fior di camamilla, d'ipericone ana manij. sal commune oncie ij. nitro oncia vna, lisciuio chiaro quanto basta per il decocto. Quando poi peruiene il tumore al suo stato, & tutta la materia è ridotta sotto vna causa congiunta, allhora fa bisogno, dice Auicē. amministrar, le medicine vltime in efficacatione, & resolutione; perliche loda le spugne infuse nell'aceto fortissimo misto con lisciuio fatto di cenere di viti, o di fico, o di elce, & dice che l'acqua di calcina è d' maggior operatione. Aetio loda per mirabil medicamentone nelle parti neruose la ruta, il mele, & il sale; ouero il soffere, la mirra, & il sale. Et è da notare, come insegna Galeno, esser ottima cosa dopo l'applicatione di tutti gli medicamenti caldi, o nitrosi, lauar il luogo con acqua calda in ogni medicatura: è lodato sommamente nelli inuechiati edemi lo sterco, vaccino, delquale Auicē. ne fa vn empiaistro con olibano, storace, camomilla.



lamo aromatico, spico, & absinthio: alqual medicamento aggiungono alcuni moderni, il grasso di ceruo, la midolla di schinchi di vitello, & vn poco di fermento; ouero, Recipe cenere sottilmente criuclata, solfere sottile ana oncie iij. poluere di noci di cipresso oncie j. & mele crudo, grasso di oca ana oncie ij. cimino, sale, ana oncia vna, farina di faua oncie ij. lisciuo chiaro quanto basta per empiaistro. Questi & simili gagliardi medicamenti sono da esser applicati ne i corpi duri, & nelle età consistenti, & come dicono tutti i Medici, sempre si deue preuener, che per la risoluzione delle parti sottili, & per il rimaner delle grosse, il tumore non rimanghi in durezza tale, che poi sia insanabile. Et come si legge nelle antiche traduzioni, diceua Galeno al suo Glaucone, se il tumore sarà inuechiato, fatto duro, & senza senso, né al tatto, né alla puntura, molto meglio farà lasciarlo; imperoche souente la fatica in curarlo è vana, & però quando auiene, che questi tumori pituitosi indurano, o per la risoluzione delle parti sottili, o perche la causa è viscosa, & crassa; Recipe mucillagini di altea, di seme di lino, di sien greco, grasso di gallina, di anitra; midolla di schinchi di vacca, trios, fior di camomilla, ana oncie ij. olio irino, masticeo, ana oncia vna. cera quanto basta per formar vn cerotto; ouero; Recipe assongia porcina, grasso di gallina, di anitra, di oca, ana oncie ij. farina di sien greco, di seme di lino ana oncia vna, bdellio, opoponaco, olibano, ana oncia meza, siano sciolte le gomme nell'aceto, & con cera fatto vnguento in buona forma. Vale anco a questa indicatione, & nella declinatione de gli edemi, l'empiaistro diaquilon, & il cerotto di mucillagini, o l'vnguento diapirites. Et se occorre a questi tumori alcun dolore, questo auiene, o perche la materia è mista con altra humidità calda, o perche è ventosa, laqual estendendo causa dolore, ouero perche il tumore tende a suppurazione; per questo adunque essendoui altra missione, è lodata l'applicazione dell'vnguento rosato Mesue, o cò l'olio di viole, o di rose, o di nenufari, ouero, come insegna Auic. cò hisopo humida, & vin cotto, & olio rosato, è ben vero, che di rado appare questa causa, ma la maggior parte nasce, come insegna Galeno, & riferata ventosità; & dice, se predominano l'humidità crasse, & viscosità, si bisogno guardarsi dalle gagliarde risoluzioni, & efficcationi, perche sono contrariissime operationi, né però seguita vn vehemente dolore in humor tale, & solo; ma perche talhor le gli accompagna al. un accidente vaporoso, & souente vnà ventosità, che per le anguste porosità, eishalar non puote; doue che molto forte si dolgono quelle parti; ilche auiene, perche la materia fredda, & crassa, è molto atta a generar ventosità, laqual non è altro, che vn improprio humore, attenuato & ridotto in forma di vapore; per ilche, quando appare questa causa, forma il luogo con pezze calde, o con decoctione di camomilla, aneto, ruta, & simili, ouero vnguento olii simili. Et se auiene, che la causa prouenghi dalla suppurazione, conosciuta per gli accidenti, che appaiono nelle suppurazioni, come dolore, febre, pulsatione, rossezza, & lenità del luogo, si bisogno riferar il calore naturale con medicamento viscoso, caldo, & alquanto attrattiuo; però Recipe foglie di malua, di branca vrsina, radia i di altea, de gigli bianchi ana manip. j. siano cotte, & pestate, & aggiuntoui fermento oncie ij. farina di sien greco, di fermento ana oncie tre, assongia porcina oncie quattro, limacie numero vj. croco scrop. j. & con vin cotto sia fatto empiaistro. Et quando poi tal materia sarà digesta, & che saranno acquetati gli accidenti, non aspettar che il tumore si apra da sepercioche vna bisogna vn lungo tempo, né anco, se puol far altrimenti, vna il ferro in aprir quello, ma il cauterio potenziale; imperoche facilmente queste essiture, quando sono aperte con ferri o per la mala, & fredda temperatura del luogo, diuentano disposizioni litulari. Euacuata adunque la materia sia digesto il seno, & poscia mondificato con medicamento tale; Recipe succo di apio, di pralio, di abinthio ana oncia vna, mel rosato ana oncie due, terebentina chiara oncie tre, bollino fino alla consumatione de i fuchi, & aggiungi farina di orzo oncie due, vnguento Apostolorum oncia meza, melle. Ouero sia fatta questa operatione con vnguento isis, o cerasseos, o damasceno, & quando apparirà vna lodata sanie, & vna perfetta retificatione del luogo, incarna, & Recipe terebentina chiara, olio masticeo ana oncie ij. seuo di becco, li castrato, ana oncia j. centaurea minore, consolida, mille foglie, lingua passarina, cauda equina, cime di rosmarino ana man. ij. siano peste l'herbe, & cauato il succo, aggiungi mirra, sarcocolla, olibano, aloë, mastice ana dracme ij. agia di pino oncie ij. bollino insieme a fuoco lento fin' alla consumatione de' fuchi, doppo sia colato, & aggiuntoui cera bianca quanto basta per far vnguento; Ouero adopera l'vnguento citrino, o aureo, o basilico, o altro simile, & nel fine applica il cerotto di fuchi detto diaquilon, o l'argideo, detto gratia dei, o altro simile, che consolidano possa risolvere ogni durezza. Queste poche cose siano dette per la cura de gli edemi prodotti da cause interiori, & de fluidi di materie pituitose; percioche non si curano con queste intentioni gli edemi, che sono accidenti, & che seguitano ad altre egritudini, come hidropise, & simili, imperoche la loro cura è la retificatione delle membra nutritiue, li come piacendo a Dio dirò diffusamente quando di loro ragionarò.

Delli nodi, & veri abfessi. Cap. III.

I Nodi sono veri abfessi, & tumori causati da flemma non naturale, laquale per operatione o di frigida, potente in cōdensare, o di calidità potente in risolver le sue parti sottili, è ridotto in natura di malinconia, nodimeno sono tumori assai bianchi, rotondi, non molto vguali, duri, di poco lenso, di poco dolore, di poca calidità, la cui materia il più delle volte stà rinchiusa nella propria vesica, cominciano piccioli, & pian piano s'aggrandiscono, & si muouono in ogni parte dal proprio luogo, quando sono molli: nascono volentieri nelli articoli, & sopra i nodi delle mani, & piedi, per ilche forte sono detti nodi, ouero sono così detti, percioche s'assomigliano in molte cose alli nodi delle funi.

DIGRESSIONE.

SE bene realmente questi tre nomi apostema, dubellet, & essitura, ouero abfesso significano vna istessa cosa; nondimeno secondo la dottrina di Auic. 1. appare che vi sia qualche differenza

b 12. meth. c. 8.

1 3. 4. cap. 10.

G 3 sta



# Libro Primo.

- fra loro, & che questo nome apostema sia più commune de gli altri, & determinato sopra ogni  
more ò grande, ò picciolo, ò caldo, ò freddo, ò che aggreghi materia, & suppurati, ò non aggregati  
insensibilmente si consumi, & il nome Arabo dubellet, ouero Aldubellati, sia determinato sopra  
ti gli tumori, nelli quali si troua materia congiunta, & che vi sia fatto vn seno, ouer cauità inter-  
re, sia qual esser si voglia la materia ò putrescibile, ò non putrescibile, & la essitura dichiarata vn tu-  
re pieno di materia ò fredda, ò calda, ò putrida, ò perfettamente concotta, laqual cerchi, & deside-  
essito: perche si potrebbe dire, che l'apostema è detto di ogni tumore solamente nel principio,  
augumento, che appresso i Greci è detto nello stato, & che il dubellet si deue dir solamente nello  
to di tumori, & l'essitura nella declinatione, & quando la materia è suppurata; imperoche Galeno  
diceua; Dimandiamo abfesso, che altro non è, che essitura, quella dispositione, nella quale, quelle pa-  
ti, che erano continue, stanno separate, & disgiunte, essendo in esse risertata diuersa materia. Et per  
questo Auicenna diceua; Quando si aggrega la materia, & cerca essito, dimandati quella dispo-  
sitione essitura. Nè per questo sono da esser ripresi coloro, che dicono, che l'essitura solamete de-  
ra la materia calda, che facilmente suppurata; perche anco gli humori freddi quando sono ò putri-  
di, ò corrotti, cercano essito, & in questo termine, come insegna Galeno, 4 diuentano caldi, & per  
3. & 4. met. c. 5. 6. non per la essenza loro, almeno accidentalmente. Et perche souente ne i corpi humani, & nelle pa-  
ti, esser in sece fluiscano alcune humidità originalmete pituitose, lequali si congiungono, et causano vn  
li. de fibro. dist. 1. cap. 2. tumore detto da Greci apostema, da Arabi aldubellati, & da Latini nodo, & abfesso pituitoso, que-  
sto humore mentre egli sta fuori della sua latitudine, & naturalità, ò da i medicamenti freddi, che  
5 3. 4. tra. 2. c. 4. congelano, ò da caldi, che lo essiccano, diuenta assai duro, & di natura di malinconia; perche si per-  
muta in forme, & sostanze diuerse. Onde ragionando de i nodi Auicenna, detti da Arabi Alsilac, dice  
I nodi sono dubellet flemmatici, cioè tumori, che contengono humori flemmatici, ouero generati da  
flemma; Et questo disse per quella durezza, che toccandoli si sente in loro. Conciosia che la durezza  
il più delle volte si sente ne i tumori malinconici, & da qui auiene, che si trouano alcuni nodi, che  
in questo accidente molto s'assimigliano alle durezza, cioè all'aposteme malinconiche, nè faria da  
6 Gal. 14. meth. ammirarsi, se la causa de i nodi fosse malinconia; perche, come dicono i Dottori, 6 non è cosa  
cap. 5. aliena, che la sua causa sia malinconia, ancorche originalmente, & secondo la sua radice sia flem-  
Aui. c. de nodis. matica, alla quale occorre, che siano essiccate le parti crasse: onde ne rimane in sostanza, à modo di  
carne, ò di mele, ò di pinguedine, ò d'altra cosa molto diuersa, & in ogni modo non naturale, & i  
7 Gal. 14. meth. Greci 7 dicono, che la materia de i nodi fortisce il suo nome dalla similitudine, & sostanza della  
cap. 12. & lib. de cosa contenuta nel tumore; perche in alcuni nodi si troua materia, che s'assimiglia ad vn grasso, ò  
tumori. cap. 7. assungia detta adipe, si come nell'aposteme dimandate gomme, in quelli che patiscono il morbo In-  
Act. lib. 15. cap. 7. dianio, detto Franceise, i quali tumori sono nel genere de gli adiposi, ò adipinosi, detti da Greci steato-  
Paul. li. 4. cap. 3. 4. mii in alcuni tumori nodosi si troua materia, che rassimiglia il mele granuloso, ouero il panizzo  
decotto, come ne i tumori chiamati da Greci calazij, & da Latini nate, ò napte, che souente nascono  
nel capo de' vecchi, & di altra età, & anco in altri luoghi, ouerone i bozj, detti da Greci brôcoceles,  
da Arabi hernie della gola, & da volgari gossi, liquali vniuersalmente sono dimandati meliceridi,  
melini, & fauosi. in alcuni altri tumori si trouano materie in forma, & sostanza molto diuersa; im-  
peroche talhor rassimigliano ad vna polte fatta di farina decotta, & alle volte ad vn gipso, ouer cal-  
cina condensata, come si vede nelle antrache podagre, & chiragre, tumori detti tofacci, & nodosi; in  
8 li. 7. c. 6. & 13. questi anco souente si troua vna materia simile alle curature dell'unghe, ò peli, ò carboni, ò ossi di  
sepa, od altra cosa totalmete fuori di natura, iquali tumori sono detti da Greci atheromi. Et Celso 8  
diceua; Sono alcuni tumori, che nascono in ogni parte del corpo, generati da flemma non naturale,  
contenuta nella sua tunica, & cominciano in picciola quantità, & pian piano crescono, & per mag-  
gior, & minor adustione della sua causa s'assimigliano a cose diuerse. Et dice, che alcuni di questi  
abfessi sono duri, & renitenti, & alcuni molli, & cedono: & quello che habbiano dentro, se non per  
coniettura si può conoscere, nè mai si conosce perfettamente, se non dopo le incisioni; perche non han-  
9 14. meth. c. 12. no proprij accidenti, & sono senza dolore; Et Galeno 9 scriue; Sono alcuni tumori totalmente pre-  
& 17. ternaturali, & nel numero delle egritudini, in numero i quali quando sono aperti mostrano in loro  
1. de diff. morb. cose non poche, diuerse molto da gli humori, di vna certa densità di corpo, come di vnghie, peli, ossi,  
cap. 8. scorze, ò lasso, & in altri si troua vna sostanza come luto, seuo, fece di olio, ò di vino, & in alcuni la  
2. ad Gla. cap. de materia è talmente ferente, che tutti fuggono; che di rado auiene. Assegnano mirabilmente la diffe-  
abfessi. renza fra questi tre tumori i Greci, 10 cioè fra gli atheromi, meliceridi, & steatomi; imperoche so-  
10 Act. lib. 15. c. 7. no gli atheromi tumori alquanto oblonghi scolorati, senza dolore, che contengono in se humidità,  
Paul. lib. 6. c. 3. 6. simili alle polti di farina di frumento decotta, & ne i meliceridi è contenuto vn'humore simile al  
mele, & sono di forma rotonda, scolorati, & priui di dolore, & sono in sostanza corpi lassi, ne i qua-  
li tardamente si fa la impressione con le dita, ma velocemente succresce: & i steatomi sono di figura  
rotondi, ma di più larga radice, renitenti al tatto, & duri. Tutti questi tumori crescono pian piano,  
& sono contenuti nella propria loro vesica. Nè sono in altro accidente esteriore differenti questi ab-  
fessi, se non in maggior, & minor durezza, si come la sua materia è più ò meno crassa, ouero più ò  
meno adusta. Sono enumerate nel genere di questi abfessi, tutte le specie di tumori contenute nel  
suo chisti, come le nate, che sono tumori pituitosi, rotondi, bianchi, eleuari, & senza dolore, & mol-  
li, eccetto quando marciscono, ò vengono in tanta grandezza, che aggrauando, ò estendendo il me-  
bro, causano in quello vn triste senso; di questa maniera ne nascono souente nel capo, & allhora so-  
no dette nate, ò napte: & se auiene che siano formate piane, non molto eleuate, & rotonde essendo la  
loro materia assai molle, sono per tal forma dimandate testudini, & se seruano forma alquanto  
lunghezza, sono chiamate da volgari talpe, ò topinare, di queste passioni non trouo historia alcuna  
particolare



particolare appresso gli antichi, ma sono riposti nel numero dei seatomi. Così anco quelli mostruo-  
si tumori, che nascono nella gola, fra la cotica & l'aspera arteria, ouer trachea, che talhor diuentano  
molto grandi, & che contengono in se, come dice Celso, materie diuerse; dimandati bozzi, gossi, her-  
nie della gola, & da gli antichi i broncoceles; Fra questi anco sono enumerate le scrofole, glandule, &  
ogni simil tumore pituitoso, indurato, che più non serua forma di pituita; per ilche si può dire, che il  
modo si può in tre modi intendere, cioè comunemente per tutti li tumori freddi generati da flemma  
crasso; propriamente per tutti li tumori, che contengono la loro materia nel suo chisti. Et propriissi-  
mamente per quelle tre specie di tumori detti atheromi, seatomi, & meliceridi, iquali tumori tutti  
sono generati da flemma non naturale, che è differente dal naturale infra il termine della sua latitu-  
dine, dalla quale quando ei si fa diuerso, non è più flemma, & acquista altra sostanza, & tassi diuerso  
talhor nella propria sostanza, quando si fa acquoso, o ventoso, o vaporoso, o secondo altro modo di-  
uina tenue, ouero s'ingrossa, & diueta viscoso, o vacillagginoso, o gipsoso; ilche auiene in lui da vna  
superchia adustione fatta dal natio calore gagliardo, ouero per vna forte resolutione fatta da vn calor  
preternatural, o per vna forte congelatione fatta da vna gran frigidità. Deuia anco il flemma dalla  
sua natura, qñ tende a putredine, & in tal alteratione diuenta o salso, o nitroso, o acuto, & corrosiuo  
dalla quale nascono vlcere cacoethe, cioè di mala natura, & che corrono l'ossa. Si fa anco diuerso il  
flemma dalla sua natura, per vna mistione con altro humore; per ilche se ui è misto il sangue diue-  
ta flemma dolce, & se la colera, flemma salso, & se la malinconia, flemma pòtico, o acido; per ilche poi  
sono prodotte da lui aposteme diuerse, & composte. Sono i nodi duri a comparatione della edema,  
& molli a comparatione del scirro. Et souente peruengono nel genere de' melanconici; Per ilche nò  
è da esser ripreso Auic. 2. se fra l'aposteme malinconico hauesse enumerato i nodi; imperoche Ga-  
leno diceua; i crudi, & humidum humori, quando non sono regolarmente trattati, con alquanto spa-  
rio di tempo si efficiano, & diuentano malinconici, & l'aposteme, che nascono da loro sono malin-  
coniche. Et vuole 4 che si generino questi veri ablessi, come i calculi, cioè le pietre nella vesica, & nelle  
reni, abbruciatosi in quelle l'humore crasso, & viscoso; & Paolo dice, che si generano volentieri i questi  
ablessi nelle membra secche, nelle giunture; & ne i luoghi che si nutriscono di pituita, nascono pian-  
piano, & quasi mai da loro si fanno fisturali, cioè rompono, eccetto il melino, nel quale è materia as-  
tai benigna, ouero quando ui si accompagna alcun humore caldo. Il proprio di questi tumori, è che  
si separano in ogni parte dal membro, nel quale sono nati, nè stanno adherenti; dice Auic. 5. come il  
cancro, o il scirro. Et Rasis 6 seriuu, che sono in diuersi modi, & che si separano dalla carne del mem-  
bro, & si muouono, secondo che sono molli, a guisa di vna cola contenuta nella sua propria vesica,  
& sopportano che di loro sia fatta compressione, & durano lungamente senza alcun pericolo.

La vesica veramente, ouero il cistis, come dicono i Greci, o velamento, come i Latini, o membra-  
na, o pannicolo, o sacco, o follicolo, o tunica, o callo, o come più vi piace, nella quale è contenuta, &  
rinserata la causa materiale dei nodi, si genera, come io credo secondo la dottrina di Gal. 7 in que-  
sto modo. Non ho dubbio alcuno, che la materia onde si genera, non sia crassa, & viscosa; per ilche è  
molto atta ad vnirsi, senza espandersi a guisa del flemma, che produce l'endemie; & quanto più è in  
compressione tale, cioè fredda, crassa, & viscosa, tanto più si vnisce, & si contringe, & operando in  
quella vn calor gagliardo, si effica la parte esteriore, essendo viscosa, & reducefi quella ad vna certa  
densità, & sodezza; onde acquista forma, & sostanza di pannicolo, o membrana, che contiene in se  
rimanente di minor adustione; & perche la materia, che genera il cancro, e' il scirro, essendo malin-  
conica, & per consequente fredda, & secca, senza viscosità, non può generar alcun follicolo, o cistis, per  
questo i scitri, & cancri sono immersi nella sostanza delle membra, & non hanno pannicolo, ma  
rendono la dispositione delle particancrose, & dure, eguali, & simili a se; & per questo forse la dot-  
ta Natura ha voluto riferar la materia dei nodi, in vn velamento simile, acciò non si espandi, o  
si imbeua nella sostanza delle membra, & sia più facile alla pura per la estratione.

Dice Auicenna, che alle volte occorre, che si annoda vn neruo, & rassomiglia vn nodo, nondime-  
no non è nel numero de' nodi; & vuole, che sia differente dal nodo, perche non si separa in ogni  
parte, si come fa il nodo, ma solamente nella destra, & sinistra, & non secondo la lunghezza. Auie-  
ne questa forma di nodosità nel neruo, quando due parti estreme si contraggono verso il mezzo, & la  
parte nel mezzo si solleva, & causa vn tumore, che in molti accidenti rassomiglia il nodo. Et che sia  
al vero, altra cura non insegna Auicenna, 8 & Rasis che la semplice compressione, dalla quale si  
estende la nodosità. Et il neruo torna nel suo sito, & forma naturale; & Auicenna, 9 assegnando  
la differenza fra le glandule, & questi nerui annodati, dice che la nodosità si ferma nel suo luogo,  
& si conosce al tatto, & che le glandule, & simili tumori sono egualmente mobili. Et questa com-  
paratione assegna Auicenna acciò non si commetta errore in curar queste passioni con ferro o con  
medicamento acuto, & corrosiuo, che prestar potesse noumento al neruo.

Della cura dei nodi. Cap. IIII.

Sono i nodi enumerati fra le passioni macronoscie, cioè molto lunghe, & vengono al suo stato  
con prolissità di tempo; però non si deue molto affaticar il Medico nella resolutione, o mollifica-  
zione, o putrefattione della loro causa materiale; ilche auieue, perche non sono i curati i nodi se-  
non con la intiera estratione loro, insieme con il pannicolo; ancorche Galeno, 11 & Auicenna 12  
dicano, che la indicatione nella cura di questi tumori sia o la resolutione, o la putrefattione, o la in-  
cisione; per ilche non resta, se ben la materia è o risolta, o putrefatta, di esser necessaria l'extratto-  
ne del cisti con l'operatione delle mani; adunque la principal indicatione, essendo questi nodi ablessi  
fistoralmente preternaturali, farà curarli con la loro remotione fatta l'incisione nella cotica, & ca-  
uando fuori intieramente la materia col suo cisti.

1 Cell. li. 7. c. 13.  
Actius. li. 15. c. 6.

2 2. r. cap. 5.  
3 14. meth.

4 14. meth. c. 4.  
& 7. de mod. pur  
gen. de medici.  
tesolaen.

5 2. r. cap. 5.  
6 li. diuulca. 130.

7 li. 1. de semi.

8 cap. de nodis.  
& 2. r. cap. 5.  
9 2. r. cap. 5.

10 Auic. c. de cora  
nodi.  
11 14. meth. c. 12  
12 7. collig. c. 3.  
13 Gal. 3. met. c. 5.



# Libro Primo.

## DIGRESSIONE.

**V**Na commune intentione, dicono tutti i Medici, esser necessaria nella cura de i veri abscessi, cioè cauar fuori tutta la loro causa congiunta, insieme col proprio pannicolo, & per via di risoluzione, il che è molto difficile, & di suppuratione, che di rado occorre, & con totale amputazione: & come dice Galeno, alcuni di questi tumori si possono curar secondo diuersi suoi tempi particolarmente con ogni vna di queste tre operationi, si come è l'abscesso detto meliceride, nel quale è contenuto vn'humore molto liquido, & più atto ad ogn'vna di queste predette intentioni di tutti gli altri; alcuni anco di questi si possono curar con due solamente, cioè & con la suppuratione, & con la total rifeccatione, nè mai con la risoluzione, si come l'atheroma; & adipindò, nel quale si troua materia molto crassa; altri poi si curano solamente con la sola cirugia, non porendosi nè risolvere, nè putrefare, essendo in loro rinchiusse materie diuerse, & totalmente non naturali. Et ragionando Galeno di queste curationi, dice, che à voler essequir'ogni vna di queste operationi, sono necessarie tre considerationi: la prima è vna breuità di tempo nella cura: la seconda è vna operatione senza dolore & la terza è conseguirla cura sicuramente; & dice che a conseguirla sicuramente la cura, vi conuengono tre intentioni; la prima che al tutto sia conseguita l'opera: la seconda, che se questo non auuiene, che almeno non sia offeso il patiente; & la terza, che l'egritudine non ritorni facilmente. Et con queste considerationi, diceua Galeno secondo la dottrina d'Hippocrate, 1. potrai facilmente giudicare quando si deue operar la cirugia, cioè l'operatione delle mani, & quando i medicamenti locali conuenienti secondo la diuersità delle intentioni. Tutte queste operationi insegna anco Auic. 3. & dimostra la breuità del tempo, quando dice; I nodi che sono glandosi, si curano con la incisione, & perforatione, & non con altro, cioè non con più breue, & più sicura via; dimostra la operatione in dolorosa, quando dice; Se opererai, & estenderai perfettamente la cotica, taglia quella con facilità; dimostra la scurtà della cura, quando dice; Cominciando estrar la cotica, fa sì che n'esca il cisti intero, & sano con tutto quello, che è nel ventre suo; imperoche questa è la più certa cura, che esser possi; dimostri in che modo si conseguisce il fine desiderato, quando dice; Se nella incisione & iscoriatione rimane alcuna parte del cisti, non creear d'incarnare il luogo, fin che farai sicuro della perfetta sua rimotione; dimostra il precusio del patiente da non le cose, che cōseruano la natura: & in somma dimostra in che modo più non possi ritonar l'egritudine, quando dice; Nella perforatione fa bisogno compiutamente cauar tutto il cisti, & se non con altro, con gli vncini, percioche quando è lasciato, per picciola parte, che ella si sia, ritorna facilmente; & perche diceua Galeno, se auiene & per la natura del mēbro patiente, o perche la materia è ribella alla cura, che essequir non si può quanto si brama, ti consiglio lasciar la cura, acciò non si dimandato mal Medico. Per questo diceua anco Auic. Se il nodo sarà nella mano, & nel piede, & in luogo neruoso, & di molte corde, vene, & arterie, nō ti presumer cauarlo; perche facilmente caderà il patiente nello spasmo. & questo disse, perche lasciò scritto Hippocrate, 4. Due cose essercitai ne i morbi, cioè, & che giouino all'infermo, & che non gli prestino noimento. Hanno, dice Gale. alcuni di questi nodi, che sanano solamente per la cirugia, certe operationi proprie, & alcune certe comuni, & quelli tumori che sono totalmente preternaturali hanno vna propria, & sola intentione curatiua, cioè la loro estratione, si come il steatoma & atheroma, nel genere de' quali sono anco le nate, le brò cocele, i porri, detti da Greci mirmette, le verruche dette acrochordoni, le pietre nella vesica, le carate dette da Greci hypochime, & da Latini suffusioni, & simili passioni, che non sanano, se non per opera delle mani, nō essendo in loro dispositione nè di risoluzione, nè di suppuratione, adunque dicono i Medici & queste dispositioni debbono finalmente esser curate con la incisione della cotica, & total estratione del cisti cō la materia cōtenuta in lui, quādo vi sia. Ma prima che venghi il Medico a queste operationi, è molto conueniente, perche essequir le predette intentioni, instituir al patiente vn'ottimo reggimēto nel viuere, & vna conueniente euacuatione di tutto il corpo: & quanto al modo del viuere, quello sia offeruato, che nella cura dello edema è estato detto. quanto poi all'euacuatione non inconuiene, se'l patiente è giouane, di buona habitudine, & di gagliarda virtū, & in tempo ac commodato, cauargli il sangue, & tanto più se quello abonda. Et se appare in lui abondanza d'altri humori crassi, siano euacuati cō farmaco conueniente, si come l'elletuario lenitiuo, di asena, de dactilis, hamech, & simili; ouero con la hiera di Hermete, & con le pillole di agarico, & di hermodatili. Et in questo modo si prouede a i dolori, & all'apotteme, Fate queste vniuersali operationi, cominci il Medico la cura con l'incisione, come insegna Albucasis, secondo vna linea retta, ouero vna croce, ma prima conoschi sicuramente la materia esser contenuta nel cisti, del che manifesta fede ne porge la mobilità del tumore per ogni parte, & l'esser separato dalla carne. Et allhora, dice Celso, leua tutti i peli, se ne sono, & poscia stendi la cotica sopra il tumore con la mano sinistra, ouero, essendo il tumore di gran mole, stendino quella due ministri, & taglia la cotica longitudinalmēte nel mezzo fino al sphac, come dicono gl'Arabi, & i cisti, come i Greci, & non tagliar quello; percioche nō potrai poi perfettamente scorticarlo; & quando trouerai il cisti, che come dice Celso, si fa presto conoscere per esser bianco, & duto, iscoria quello da tutte le parti, che l'auolgono con istromento detto da Auic. &amedin, che è vn picciol coltello eccisorio, non però che molto tagli, & così iscoriato da tutte le parti, caualo con la materia in lui contenuta, & sij sollecito, che non si rompa il cisti, & principalmente ne i nodi melini, che sono molto tenui, & nel numero de i veri abscessi; percioche è poi difficile la cura. Nè anco dice Auic. bisogna che ve nerimanghi alcuna parte, imperoche facilmente

1 14. meth. c. 13.

2 1. de mor. pop. sect. 2.

3 3. 4. tract. 4. c. 4.

4 1. de mor. pop. const. 2. in fi.

5 Hipp. 1. epid.

Cel. li. 7. c. 6. & 13

Ga. 14. meth. c. 13.

Aetius lib. 15. c. 7

& 8.

Pau. li. 4. c. 34.

Rasis lib. diuifio.

cap. 130.

Albuc. li. 2. c. 45.

Auic. 3. 8. tract. 2

cap. 4.



ilmente poi ritorna il nodo. Questo modo di operare insegna Antillo, molte uolte citato da Gale-  
no, Paolo, & Auic. & se occorre che si rompi il cisti, cerca ò con ligamento, ò con cucitura, od altro  
ingegno, che non esca la materia fin che lo cauera i tutto. Et se appare flusso di sangue, applica il chia-  
ro dell' uouo, con le polueri costrette. Et se non appare, laua il luogo con uino, & mele, poscia cu-  
ralo come si curano le piaghe sinuose. Et se le parti fossero molto distanti, siano unite ò con sutura,  
o con lacci, ò con piumazzuoli, & ligamenti, ò altro ingegno, che continuamente scacci ogni super-  
fluità dal seno, & tenghi vnite le parti.

Souente anco occorre, che non si può operare in questo modo, ouero per la timidità del patien-  
te, ò per la debile sua complessione, ò per la grandezza del tumore, ò perche il Cirurgico teme di of-  
fendere alcun membro officiale, ò nobile: però dicono Leonida, & Albucasis; Fa giacer il paziente  
sopra il letto, acciò non incorti in sincope, & siano ministri che tenghino il membro fermo, & ta-  
glia la cutica, & anco il cisti, & caua fuori quella quantità di humore, che puoi, & così procedi in  
ogni medicatura, finche sarà euacuata tutta la materia: Et se rimane alcuna parte ò del nodo, ò del  
cisti, rimuouila quella con alcun medicamento acuto, ouero con l'applicatione de' medicamenti pu-  
trescenti, si come è l'olio commune, o il butiro caldo. ò l'assongia porcina col uitello dell' uouo  
& le malue decotte: perche si putrefarà & vsirà da se. Così insegna Celsò: & Auicenna dice: Se non  
esce tutto il cisti con questi medicamenti, sia cauto almeno con gli uncini, la forma de' quali descri-  
ue Albucasis sotto diuerse effigie, & noi la ponemo di sua intenuone nell'ultimo libro.

Cauate che saranno fuori tutte queste superfluità, fa bisogno mendificar tagliatamente il luo-  
go, & poscia rièpirlo di noua carne. Et perche auiene talhora, che per alcun accidente nò si può  
far questa cura con incisione, ò iscoriatione, però fa bisogno aprir il luogo con alcun caustico, poten-  
ziale, ouero in alcuni tumori, come nel melino, proceder con medicamento, che senza dolore aprir  
possa l'abscesso, de' quali molte descrizioni habbiamo da Paulo, 1 Et da Auicenna, si come sono le ra-  
dici di narciso, & delle canne recenti, miste con mele, & olio irino. Ouero piglia ammoniaco dra-  
me vj. terebentina, solfete citrino, nitro, ana dramme iij. cera quanto basta, & sia fatto unguento. Oue-  
ro piglia la midolla delle granella del gotone, noci rancie, fermeto, senauro, sterco colombino ana  
oncia j. cipolle cotte sotto le ceneri oncie iij. & col mele anacardino sia fatto empiastro. Ouero  
piglia sal al Kali, calcina uiua ana oncie iij. bollino nell'acqua, & sia colata, & poscia bolli questa co-  
latura fino che si congeli; piglia di questa colatura dramme iij. sal ammoniaco dramma la mele  
anacardino oncia meza, sia fatto vnguento. Paulo dice, che pria si fomenti il luogo con acqua cal-  
da, & doppo sia applicato l'unguento; & per questo Auicenna diceua: La buona curatione nel me-  
lino fauole, è cominciare dall'euaporatione con alcuna cosa calda. Mirabilmente anco apre l'apo-  
steme mature il cerotto diaquilone sciolto nella mucillaggine di psilio, con senauro, sapon nero, &  
fichi secchi: Ouero le cantarelle peste, & bollite nell'olio uecchio fino alla spessezza, & fatta noua  
rituratione, aggiungerle il mele anacardino, & il sterco di anitra. Gli abscessi poi, che veramente nò  
sono essuturali, come gli atheromi, & steatomi, ne i quali sta rinchiusa una materia densa, crassa, &  
dura, non si rompono se non per forte operatione di alcun forte medicamento rottorio, il quale con  
la sua tagliarda liceti, & calidità facilmente caula simil effetto: & i Medici dicono, che auanti la  
loro applicatione deue esser considerata la qualità, & quantità del morbo, & la natura, & compo-  
sitione del membro tumido, & la uirtù, età, & sesso del paziente: imperoche non ogni luogo soppor-  
ta simile medicamento, nè ogni età, nè ogni sesso, ma solo i corpi forti, affaticati, & duri. Et gli anti-  
chi teneuano in uso medicamenti tali: pigliauano il tartaro del uino abbruciato, il nitro, la calcina  
uiua, ana dramme ij. terra sigillata di amma una, & li bolliuano nella liscia fino alla spessezza. Al-  
tri lodauano l'elaboro, l'arsenico rosso ana dramme ij. squame di rame dramme iij. & con aceto  
fortissimo faceuano medicamento. Altri propongono le semenze di ortica dramma j. scorze di ra-  
me, arsenico ana dramma meza, & con aceto sia fatto mistura. I moderni veramente, ò perche nò  
trouano buona operatione in simili medicamenti, ò perche non hanno la loro vera materia, offer-  
rano altre strade, & pigliano alcuni del capitello, cioè del primo lisciuo, che esce della bollitura del  
sapone, detto la maistra libra j. vitriol Romano dramme iij. sal ammoniaco, allume di rocca ana  
dramme ij. & fanno bollir'ogni cosa insieme nella cazzuola di rame fino alla spessezza. Altro me-  
dicamento più forte: Piglia capitello libra j. calcina uiua, vitriol Romano, arsenico ana dramme  
ij. bollino come è detto. Altro più forte; Piglia capitello forte quanto vuoi, & bolli solo, come è de-  
tto, fin che acquisti sostanza dura; poscia piglia di questa pietra lib. j. sal ammoniaco, arsenico solima-  
ro ana dramme j. opio dramme ij. melchia, & tritura fortilmente, & serua in valo di vetro, & in luo-  
go asciutto. Et io non vfo altro, che la sola bollitura del capitello fin che diuenta dura. Et se non si  
troua, come in molti luoghi occorre, simil capitello, piglia aceto bianco onc. xx. calcina uiua, cene-  
re di uite, allume di piuma ana oncia una, bollino fin che sia consumata la metà dell'aceto, & la-  
scia che si chiarifichi; & piglia di questa parte chiara oncie viii. sal ammoniaco, sal gemma, sal al Ka-  
li, mele anacardino ana oncia i. opio oncia meza, & bollino di nouo fin che diuenti corpo sodo.  
Ma sopra ogn'altro rottorio questo tiene il principato per romper senza dolore vn tumore, ouer me-  
glio un abscesso, rimuouer'ogni additamento, & corregger le corrotioni: piglia la maestra, & falla  
bollire, & come è quasi densa, aggiungi grasso humano, per la terza parte, & opio per la quarta;  
ouero l'acqua, maestra tolta nel luogo doue si purgano i panni, & falla densar nella cazzuola a fuo-  
colento, pian piano sempre agitando con la spatola, fin che acquisti densità di corpo: questo opera  
veramente senza dolore. Et perche molti rottorii, & simili medicamenti molto tagliati sono de-  
scritti nel libro terzo al trattato terzo nella digression decimasesta, di loro non ne ragionarò più ol-  
tre in questo luogo. Solo ui dico, che soglion si applicar in molti modi; percioche non deue la loro

1. de mor. pop.  
conf. 2. in fin.

ma-



## Libro Primo.

**M**ateria toccar altro luogo, se non doue si vuole separar il continuo; però uolendo alcuni cauar un orificio rotondo, empiono la metà di un scorzo di auellana, & qualche medicamento, & l'applicano al luogo con fascie, piu mazzuoli, & altri difensui, stringendo talmente, che non si può estender altroue. Altri estendono sopra una pezza di lino alcun medicamento renace, come è il tria facma, & il palmulato, & il diaquilone, & nel mezo fanno un orificio in forma d' triangolare, d' quadrata, & fa bisogno alla grandezza dell'ulcera: & applicato tal medicamento sopra il luogo conueniente, pongono nel uacuo quella quantità di rottorio, che uogliono, & di sopra alquante fila alciutte, & di sopra quelle una pezza grande inuiera col certotto cerusato. Causano questi medicamenti d' con breuità, d' con lunghezza di tempo, secondo la loro potenza, escare nella carne, lequali sono parte di quella abbruciata, & alle volte penetrano fino al cisti, & alle volte non; & quando penetrano, facilmente poi si può scorticar il nodo, essendo fatto il luogo insensibile. Rimuouesi l'escara con butiro, d' con l'assorgia porcina non salata. Et perche causano talhora i caustici dolori insopportabili, & talhor'aposteme, però fa bisogno custodir il luogo con difensui, embrocationi, fomenti, & altra confortatione, perche così insegnano Antillo, Leonida, & Paolo, & ilquale dice esser ottimo medicamento lenir operationi sono da fuggire in luogo di molti nerui, arterie, & vene, ouero quando il nodo è appresso alcun membro principale. Molte uolte anco, ouero perche così richiede il morbo, ouero perche si teme un gran flusso di sangue, ouero perche si vuole acquetar i dolori, d' perche si desidera rettificat il luogo, ouero perche fa bisogno far sì, che più non torni il nodo, intieramente radicando la sua radice, è astretto il Medico operar col cauterio attuale, nella qual' operatione sono da esser obseruare quelle conditioni, che nel trattato de'cauterij diffusamente sarà descritto.

Si veggono anco in questi tempi alcuni nodi, che contengono in loro materia simile al lardo di porco, molto densa, & talhor' tanto dura, che non si rimuoue né con risolutori, né maturatori, né consumare con caustici potenziali, d' attuali: per ilche non uì è altra operatione, né altromento, che la punta delle forcici, rimouendo tutto il callo a parte a parte, ilche ho il più uolte ueduto in alcuni che patiscono il morbo Indiano, detto gallico, & anco in alcuni nodi tofacei nelle mani, & piedi di quelli, che patiscono le podagre. Si veggono anco alcuni nodi tanto debili nella sua radice, & da ogni parte separati, che solamente ligandoli con la seda cruda si rimuouono: ouero, come insegna Auicenna, con la incisione nella parte più debole, curando il rimanente come pura ulcera. Nalcouno finalmente alcuni nodi glandosi sopra le mani, & altroue, alla quantità di un lupino, d' al più d' vna ghianda, iquali quando nel loro principio se sono compressi, si risoluono: & per questo è lodata l'applicazione di vna lametta di piombo, o di oro, legata strettamente: & dicono, che con questo ingegno si risoluono, ouero si preparano alla resolutione, & che quando sono grandi, si curano solamente con la incision, & con la loro estrattione.

### Delle Scrofole. Cap. V.

**L**e scrofole, ouero altheclul, come dicono gli Arabi, d' cherade, come i Greci, d' strume, come i Latini, altro non sono, che glandule ouero adene indurate, & ridotte in natura di scirro; & la loro causa materiale è vñ'humore originalmente flemmatico, grosso, & uiscoso, ilquale con lunghezza di tempo si essicca, & diuen duro, & malincolico: ilqual flemma essendo tale, è molto atto a generar' il uelame, & non a suppurare. Et Paulo 3 dice, che le strume sono glandule indurate, che nascono uolontieri nel collo, nelle subascelle, & nell'inguini, & che ogn'uno di loro è contenuta nel suo cisti, si come il steoma, l'atheroma, & il meliceride. Nondimeno sono differenti le strume da questi abscessi: imperoche non si muouono secondo ogni differenza di positione, come fanno i nodi, ma stanno adherenti alla carne, & non si muouono, ne contengono in loro materia tanto diuerse, come fanno i nodi. Ragionando di esse Auicenna, 4 asserma che di queste glandule scirotiche, alcune sono accompagnate da dolori, & queste sono difficili da sanare: & pero Paolo diceua, che le strume, che dolgono al tatto, & s'irritano dai medicamenti applicati, sono maligne, & da alcuni enumerate fra le dispositioni cancerose. & Galeno dice, che quelle, che sono molte dure, & fatte scirose, d' non mai, d' tardamente si sanano. Nè si curano senza operatione delle mani: perioche sono contenute nel suo uelame heruoso. Nè se ne troua una sola, se non di rado in un patiente, ma diuerse, & sempre una maggiore dell'altra: & sono dette scrofole, perche nelle scrofe, animali sporchi, & vili moltiplicano diuerse glandule, che molto s'attimigliano alle scrofole: ilche auene per la loro gulosità, & continua crapula: ouero sono coti dette, perche da una glandula ne sono ferenti fra se le strume nella grandezza: imperoche alcune sono grandi, et alcune picciole: nella natura, perioche, alcune sono miti, et salubri: alcune dolorose, et incurabili: nel luogo doue nascono, concio'ache alcune nel collo, altre nell'inguini, et molte nelle subascelle: alcune profonde, altre superficiali: nell'origine, perioche alcune sono pituitose, altre malincoliche, molte miste, & talhor' senza alcun'humore: perche sono essiccate, et dure le glandule: nel numero, perche talhor'appaiono poche, talhor' molte, et come alcuni affermano, una sola è stata ueduta, il che di rado auiene.

- 1 Gal. II. de tum.  
 preter nat. c. 28.  
 13. meth. capit. 2.  
 14. meth. cap. 11.  
 2 Hip. in lib. de  
 gland.  
 Ga. 3. aph. cō. 26.  
 3 li. 4. cap. 33. &  
 lib. 6. c. 30. & 35.  
 4 3. 4. tra. 2. ca. 9.





**D**iceua Galeno; 1 credo che sappi, come molte volte ti ho detto, che le superfluità del corpo quando peccano ò in abbondanza, ò in mala qualità, sono da quella potenza, che regge il nostro corpo, detta eleritua, scacciate dalle membra gagliarde, & nobili, alle ignobili, & debili; per il che occorre, che le glandule dette adene, & nel collo tonfille, facilmente riceuono queste flussioni, & molto più quelle adene, che sono di rara sostanza, & di debil natura. Et questo auiene, per cio che è molto forte la virtù delle arterie, vene, ueini, & muscoli, & molto debole quella delle adene; per il che quando riceuono queste superfluità gumorali, & diuentano tumide, & dure, & massimamente nel collo doppo l'orecchie, nell'inguini, & subatelle: & sono difficili a sanare, si dimandano strume, ouer scrofole, & da Greci cherades. Dicono Actio 2 & Paolo, 3 che sono così dette da Greci per la similitudine, che tengono con alcune pietre, che sono trasparenti per le marittime acque, la qual comparatione a me non molto è manifesta: però non ne dico altro, nè anco molto mi piace quella di Auicenna, che le scrofole il più delle volte assomigliano a porci, auenga che i Greci gli dicono cherades, se ben' il nome Greco charo, significhi porco, ma ben più presto credo, che così siano dette per esser, come uogliono Columella, 4 & Plinio 5 morbo molto peculiare à porci. Et per questo Auicenna diceua, che non si dimandano scrofole, se non perche nascono fouente ne i porci per la loro golosità, il che anco auiene à gli huomini, & principalmente a fanciulli golosi, & dediti alla crapula. Et Hippocrate 6 enumerando l'egritudini, che occorrono a fanciulli, auanti la loro pubertà, commemora le scrofole. Et Galeno 7 dice, intendendo la ragione, che ne i fanciulli si genera molto humor crudo, crasso, & uiscoso per la loro satietà, & voracità: per il che l'operatione del loro stomaco, non è potente seruire a due officij, cioè alla nutritione & all'augmento di uiuere. Onde 9 i fanciulli, & le donne essendo corpi humidi, & golosi, sono molto parati a questa dispositione: Et però si crede esser uera la propositione de Hippocrate, 10 che non nascono le strume dall'anno 42. sino al 63. essendo l'età del primo senio, & per consequente molto securo. Et Auicenna diceua; I corpi molto disposti a patir scrofole nelle parti del collo, & del capo, sono quelli che hanno il collo corto, & il capo di humida complessione. Et ragionando delle scrofole Rafis 11 seruiue; Nascono uolentieri le scrofole nel collo, talhor nell'inguini, & in ogn'altro luogo, doue habbia la natura creato glandule, & sono li suoi segni notj; per cio che sono apoteme dure, rotonde, bianche, & mobili, secondo che sono mosse, & talhor sono tre, & quattro, & più, simili alle noci picciole, contenute nel suo cisti, & talhor stanno unite, & molte uolte sparse. Et per questo Auicenna diceua, che molte uolte sono ordinate a guisa di un cingulo, ouer di una catena, una doppo l'altra, & che alle uolte stanno unite, come un racemo di uua: & dice che s'assomigliano alli nodi, & è il uero, quanto alla causa materiale: per cio che sono originalmente prodotte da slemma grosso, ridotto poi in natura di malinconia: sono anco simili quato alla forma, perche sono tumori non molto grandi, rotondi, duri, bianchi, & mobili; ma sono differenti, quanto al luogo, doue nascono per cio che le scrofole sono adene indurate, & per consequente non nascono alt'oue, se non adene atte à ricouer superfluità diuerse, ouero doue sono carni molli, & glandose. Auenga, che, come dice Celso, Megete Sidoneo, Medico antiquissimo, confessi, haueu veduto nelle mammelle delle donne tumori scrofolosi; il che manifestamente si uede a questi tempi ne i fanciulli, & altre erati nelle mani & in altre parti; & come afferma il Brasauola, 12 & Filippo 13 Ingrassia Siciliano nelle mamelle, & ne gli interiori più uolte sono state ritrouate ne gli anatomici scrofole; il che non è marauiglioso, essendo queste parti de gli interiori come dice Hippocr. 14 piene di glandole; Sono adunque le scrofole tumori peculiari a queste membra adense, & i nodi hanno tutto l'oggetto commune. Sono anco differenti, perche i nodi sono in ogni parte separati, & le strume stanno molto adherenti nel suo fondamento. Sono in oltre differenti per cio che quasi mai si uede vna sol scrofola, ma diuerse; il che non è nel nodo. Et per questo soleua dire Auicenna, che le scrofole sono simili all'altheeltil, cioè alle scrofle, che di una molte se ne generano. Et la ragione è questa, non gra che una scrofola sia potente produr l'altra; ma perche ne i luoghi adensi, non una, ma diuerse si trouano adene, & essendo scacciate, come ho detto, a qste parti materie diuerse, & essendo qste membra naturalmente atte a ricouer simili superfluità in loro trasmesse, 15 si bisogno che si riempino di quelle; & perche septe ne comincia vna quasi la prima a goshart, & farli tumida, & dura, & doppo questa l'altra; però si dice, che da vna, molte se ne generano, si come da vna scrofola molte sono prodotte, il che tiene per virtù d'esempio, & non è vera similitudine. Et Leonida antiquiss. diceua, che sempre una è maggiore dell'altra, & come sua genitrice. Et perche la materia, che produce le scrofole è crassa, & viscosa, però non è mossa dalla natura impetuosamente, come si fa ne i mori critici, ma pian piano, & successiuamente, però non doppo l'altra si generano questi tumori, & per consequente sono numerati fra i morbi cronici, & Hippocrate diceua, 16 se la flussione sarà di materia molta, & lenta, & pituitosa, alle glandule doppo l'orecchie, ò alla gola, & iui si fermerà, sarà un'infiammazione stabile, & genererà un pessimo morbo, detto strume. Dice Auicenna, che sono molto più salubri le scrofole, che nascono a fanciulli, di quelle che nascono a giouani; la ragione è, che ne i fanciulli gli humori sono molto risolubili, & facilmente si consumano, & i pori sono molto aperti, & permutano le loro complessioni; & ueniente il modo del uiuere, & le regioni. Et dice Auicenna, che le scrofole dolorose sono difficili alla curatione; il che auiene o per la sensibilità del luogo, ò per esser la materia mista con altre humidità calde; per il che

1 3. de local. c. 2.  
de parotid. b.

13. meth. c. 2.

lib. de col. nigra  
cap. 4.

3. aphor. cō. 26.

lib. de floborom.  
sum. 2. c. 3.

2 lib. 15. cap. 5.

3 lib. 6. cap. 33.

4 lib. 8. ca. x.

5 lib. 8. capi. 51.

6 3. apho. 26.

7 1. de cri. ca. 14.

& 3. apho. cō. 24.

& 3. pgn. cō. 33.

8 7. ad Alm. c. 8.

9 13. contin. c. 9.

10 li. de coactis  
preno.

11 li. diuul. c. 129.

& 7. ad Alm. c. 8.

& 13. continen.

12 3. p. aph. cō.

26.

13 li. 1. sue chi-

tur. ubi de tu. 39.

14 Li. de gland.

15 Hip. in li. de

gland.

Gal. 13. meth. c.

& 4. meth. c. 11.

16 Hyp. in li. de

glandu.



## Libro Primo.

1 13. meth. ca. 2.

2 li. 5. c. de stru.

3 lib. 2. ca. 42.

4 li. 6. cap. 31.

ilche ui sono poi necessarie nella cura molte operationi, & per questo sono difficili, cioè di fatica la operatione. Et Galeno 1 diceua: Ogni struma è di difficile curatione, & molto più quelle, che sono di gran senso. Et Celso 2 scrive: Le strume sono tumori glandosi, che sogliono molto affligger i Medici, ò siano curate con ferro, ò con medicamento; perche alle volte causano febre, nè facilmente maturano, & souente dopo la cura, & generata la cicatrice, rinouano; per ilche fa bisogno poi di lungo uso di medicamenti. Et Albucaſis 3 afferma, che le specie delle scrofole sono diuerſe; imperoche alcune sono sasse, & altre contengono humidità crude. Et Paolo 4 dice: Le strume, che non dolgono al tatto, & per l'applicazione de' medicamenti s'incrudano, sono maligne, & da alcuni dette carcinodes, cioè vlcere cancroſe. Et vniuerſalmente uogliono tutti i Medici, che gli tumori inferrati nella loro tunica siano difficili alla cura, nè sanino se non con l'incisione; perioche non è atta la loro materia alla maturatione, essendo fredda, nè alla resolutione essendo contenuta nella sua tunica. Terminano souente le scrofole, quando non sono regolatamente curate, in fetore; perioche risolte le parti sottili, le crasse diuentano sasse. Talhor anco, quando sono ulcerate, si fanno cacoerhe di mal modo, & che mai sanano: ouero si fanno ostracoſe, & fistulari; ò quando è fatta la materia malinconica, ò mista con malinconia, diuentano vlcere cancroſe, & corrolue.

### Della cura delle Scrofole. Cap. VI.

5 in episto. ante Actuarium.

6 in li. de cō. med.

7 in sua epistol. dedic. & in ca. de cura scroph.

8 Cel. lib. 5. ca. de strumis.

Alb. li. 2. c. 45.

9 3. 4. tra. 2. ca. x.

**G**Li inuitissimi, & Christianissimi Re de' Galli vn diuino a loro concesso priuilegio, come affermano Dionisio Coronio, 5 & Giovanni Tagaultio, 6 con il solo segno della santa Croce nel giorno della grande & salutsfera passione di Giesu Christo Nostro Signore sanano tutti gli scrofolosi: ma noi perche non godiamo così degno, & miracoloſo dono, faremo altretti à ragionare come Medici in questa materia: & così diremo, che con diuerſe indicationi si sogliono curar queste dispositioni, lequali quando sono prodotte da materia benigna, & non molto groſſa, 7 hanno bisogno di medicamenti risolutiui, & mollitiui, & quelle che sono prodotte da materia groſſa, ouero efficcata, non si curano se non con caustici corrolui, ouero con operatione delle mani, & con ferro che taglia allaqual operatione deuono preceſſer molte con d'etationi, cioè la quantità, & numero loro, la qualità dell'humore, la dispositione vniuerſale del patiente, la natura, & compositione del luogo affetto, & la dispositione dell'aere. Et Auicenna 8 diceua, che la radice, & fiducia nella cura delle scrofole è la euacuatione, & la sotigliatione del viuere. Adunque è necessario prima che il Medico cominci queste curationi, ò per via di resolutione, ò di total' estractione, euacuar il patiente da quell'humore, che più abonda, & similmente pronocando il uomito, & se fa bisogno con la emission del sangue, ordinando un'opportuno, & regolato modo di viuere.

### D I G R E S S I O N E.

9 7. apho. 60.

10 li. diuifi. c. 129

7. ad Alm. cap. 8.

**V**Eramente essendo le scrofole egritudine per tripleticne, l'euacuatione è molto necessaria, & principalmente quando si purga il flemma groſſo. Similmente anco è molto conueniente la dieta tenue, generandosi uolentieri le scrofole ne i corpi humidi, & golosi: ilche afferma Hippocrate, 9 quando dice: Fa bisogno indur la fame ne i corpi, che hanno la carne humida: perioche la fame secca i corpi. Et Gal. dice, che tutte le cose che efficcano, sono conuenienti nella cura delle passioni humide. La fame adunque, cioè la dieta tenue, è conueniente nella cura delle scrofole, auenga che accidentalmente efficchi i corpi. Et però il buon Rasis 10 diceua: Il principio della cura delle scrofole è, che il patiente patifichi fame quasi sempre, & lasci la cena, nè beui acqua, nè si nutrifichi di cibi groſſi, & uomiti souente, & purghi il corpo con medicamenti, che purghino il flemma groſſo. Et Auicenna diceua, che si deue sotigliar il reggimento del viuere, & prohibir al patiente i cibi groſſi, & il beuer acqua sopra di essi, & la fatica fino alla nausea: & dice, che fa bisogno sopportar la fame quanto si puote, & guardarsi da tutte le cause che fanno ascender al capo materie diuerſe, & vuole che il patiente stia dritto anco quando ei dorme, & che non si pieghi sopra la faccia sua, nè sopra le ginocchia, & che liti il troppo ragionare, & il lungo dormire. Similmente l'ira, gridari, strepiti, odori acuti, & ogn'altra cosa, che moue dolor di capo. Nè habiti il patiente in aere humido, groſſo, nebuloso, palustre, ò freddo, nè anco sotto l'aere della notte, nè al lume della Luna, nè doue spiri uento di Borea, ò Australe. Sia adunque tale il nutrimento, & la ragione del viuere, quale sarà descritto nella cura del furo, cioè di cose facili alla digestione, & di ottimo nutrimento, lasciando frutti, legumi, herbaggi, pesci groſſi, carne antique, latti, ini, & ogn'altra cosa cruda. Il uino sia ueramente bianco, chiaro, odorato, & non molto grāde. Quanto poi all'euacuatione, le quali in molti modi si possono fare ragionando di loro Auicenna, loda molto il uomito, delquale ne diremo nel fine di questa digressione molte cose. Hora diciamo della flobotomia, circa di cui loda Auicenna quella che è fatta dalla cesalica, laquale in uero molto conueniente ne i corpi ripieni, & che tolerano la flobotomia, & nelle scrofole dolorose, ò quando la materia è mista: altrimente non è lodata, perioche nelle adene molto indurate senza lenfo, & priue di dolore, essendo la materia cruda, portria facilmente per la euacuatione del sangue ridursi la materia ad estrema durezza, & crudità; Però lodano i pratici la flobotomia nel principio, & in materia benigna, ò mista con humidità calda. Quanto poi all'applicazione delle uentose, dice Auicenna, che il più delle uolte non conuiene: & questo perche è impossibile euacuar la materia con le uentose, che rende le adene tumide, & dure, & com'egli 11 afferma, le uentose meglio, che la flobotomia espurgano le parti curate, & più

11 4. 1. c. de uero.



& più facilmente euacuano le humidità sottili, che le grosse, & meno giouano a i corpi grassi, che a i magri; Et questo perche cauano le ventose il sangue sottile, & i corpi grassi hanno il sangue grosso. Ma la materia delle strume è crassa, & viscosa: adunque le ventose non molto conuengono nella cura delle scrofole: & per questo Auicenna diceua, che la vètoia tira materia alle scrofole, & le ingrossa euacuando il sangue sottile. Et ben il vero, che quando comincia a correr materia alle parti del collo, essendo mista, & benigna, & essendo precessa vna gagliarda euacuatione, fariano con la loro diuersione talhor conuenienti. Et per questo diceua Auicenna, che le ventose non conuengono il più delle volte, non negando però talhor essere alcuna vtilità in loro. Quanto poi all'euacuationi, che si fanno per il secesso, & con medicamenti flemmagosi, cioè che purgano il flemma, fa di bisogno considerare, che le scrofole sono passioni cronice, causate da materie fredde, & crasse, le quali sono da esser auanti la loro perfetta digestione, o preparatione con medicamento euacuante. Et i Medici dicono, che vi si richiede molto tempo a simil opere, se è il vero che tal materia riceui preparatione, auenga che, come afferma Galeno, 2 la preparatione dell'humore non si deue aspettare se non nei morbi lunghi; & però premessa vna minoratione, sia preparato il rimanente con mele rosato, o mele, siropo di stecade, acetofo composto bisantino, & simili, con l'acqua di fumoterra, di borraggine, scabiosa, & simili. Et come apparerà digestione nelle vrine, si euacua la materia con electuario lenitiuo, indo maggiore, diasena, di dattoli, di benedetta, ouero cò la hiera, o con il diarob con turbiti, o con reubarbaro, o con agarico, ouero con decoctione di epitimo Mesue, o con il veratro ne i corpi forti, lodato da Celso; & i moderni molto lodano le pillole fenide, di euforbio, di hermodattili, di hiera, di agarico, & simili. Et perche non è questo modo di euacuatione conueniente per tener continuamente euacuato il corpo, si come fa bisogno, però tengono ordinariamente in vso gl'antichi alcun medicamento a simil'effetto, si come Gal. 3 il diacalameto, ouero 4 l'antidoto detto Theriaca, o l'athanasio, o l'ambrosia, o altro simile fontuoso medicameto. Et Rasus 5 loda vn medicamento di turbiti bianchi dram. xx. zenzero dram. x. zuccaro dram. xxx. & dà di questo in poluere dramme iij. con il vino. Loda Auicenna questa compositione indola vguale, & ne dà solamente dramme ij. souente con il brodo, & dice, che euacua il flemma grosso, & non scalda, nè meno scortica le intestina; & in vto questo medicameto è molto conueniente a' fanciulli. I moderni tengono in vso molti loro secreti, & pigliano alcuni epitimo, euforbio, agarico, solfere ana parte eguale, & fanno poluere, del quale ne dano con acqua di latte dramma j. hore quattro auanti il cibo. Altri danno dram. j. di solfere con il brodo, & è medicamento molto vtitato da volgari. Altri danno l'euforbio, con il siropo acetoso. Et altri per vero isperimento, danno la radice della galopis, detta minor ortica, & scrofolaria sottilmente tagliata, & decotta con uoui in forma di fritelle: & dicono, che mangiatene vna, o due lungo tempo, due hore auanti il cibo, essere di ottimo giouamento. Altri lodano la topinara lessata & secca al Sole, ridotta in poluere, & fattone con mele bianco pillole, alla grandezza di grani di ceci, & datone souente al paziente tre, o cinque per volta. Et Celso dice 6 esser stato conosciuto con vero isperimento da alcuni villani, che il mangiar delle bisse, sana le scrofole: questo afferma anco Plinio, 7 & Auicenna, 8 & Giouanni Tagaulno insegna nel capo della cura de gli absetti pituitosi il modo della loro preparatione, così anco fa Auicenna. Molti simili isperimenti hanno da raccordarui in questa materia; ma perche è parte che conuiene all'empirico, & non al Medico rationale, altro non dirò, ma ui racordo questo esser mirabile electuario; Recipe siropo di stecade, mele rosato ana oncie vj. siropo violato onc. iij. agarico trociscato dramme x. turbiti preparati dramme vj. zenzero dramme v. cinnamomo dramme ij. polipodio quercino onc. j. e f. anisi dramme vj. theriaca fina dramme iij. zuccaro fino oncie v. & secondo l'arte sia fatta mistura, & datone al paziente fino onc. f. quattro hore auanti il cibo. Dopo queste vniuersali indicationi viene in consideratione la cura particolare delle parti tumide, & scrofolose; & a questa operatione quelle intentioni, & quei medicamenti conuengono, che sanano il seirro. Così dicono tutti i Medici, 9 & per conseguente la resolutione, & la mollificatione è conueniente, cioè vn tempo mollire, & vn tempo risolvere, stando nella resolutione di queste due intentioni. Et per cura delle strume non vlcerate nel loro principio applicaua Galeno 10 la farina di lupini con l'osimele: ouero lo sterco caprino decotto nell'aceto con l'assongia porcina. Et Dioscoride loda la farina di coriandri, & di orzo con il mele. Sono lodate le radici del lapatio acuto decotte nel uino, & i fichi secchi con l'absinthio, & mele. Et Galeno dice, che i fichi digeriscono le scrofole, & risoluono quelle, & loda secondo la mente de gli antichi, la calcina, il mele, & il grasso di porco ana quanto basta. Altri pigliano storace, radice di gigli, ammoniaco, midolla di schinchi di vitello, grasso di capra ana quanto vuoi; & con mele fanno empiastro. Altri pigliano radice di irios, di afodeli, di cocomeri agresti, di filice, di pan porcino, di cebuli, & fichi secchi, & fanno la decoctione nell'aceto, & con assongia di orso, & midolla di schinchi di vitello formano empiastro. Altri pigliano foglie di cappari, capel Veneie, radice di altea, di braca vrsina, ammoniaco, bdellio, grasso di capra, midolla di schinchi di vitello, & secondo l'arte formano empiastro. Medicamento di Galeno, 11 Draganti, fiori di camamilla, pece liquida, ammoniaco, midolla di schinchi di vitello, galbana ana quanto vuoi; sia disciolto l'ammoniaco nell'aceto antico, & con poca cera sia fatto ceroto. Altro di Gale. 12 citato da Auicenna Recipe senauro, seme di ortica, solfere, spuma del mare, aristolochia, bdellio ana oncia j. ammoniaco, olio antico, cera ana onc. ij. & sia fatto ceroto. Questo tengo io in vso ne i corpi delicati, & ne i duri souente vi aggiungo l'hylopo humida, & l'empiaastro diaquilone ana onc. vna, & lo riduco in forma di ceroto, & tammi honore. Dice Auicenna, che fra le medicine, che scaldano, le scrofole è l'empiaastro diaquilone, il quale due alle volte esser alterato con alcun medicamento resolutiuo. Trouerete la descriptione del medicamento de' succi, o de' mucillaggini, detto diaquilone, appresso Paolo, 13 Mesue, 14 & Rallis.

1 3. 4. c. de cura scrof.

2 ....

3 4. de tuē. valēt.  
4 14. met. c. 12.  
5 9. ad Alm. c. 71.

6 lib. 5. c. de stru.

7 lib. 3. cap. 5.  
8 c. de eu. scrof. j

9 Gal. 14. meth. ca. 11.  
& in li. de facile acqui.  
Aet. li. 15.  
Paul. 4. cap. 33.  
Aui. c. de eu. scr. 10 3. de local. ad mensēm Archi. & 6. de med. per gen.

11 li. exper. & est medic. locum.  
12 6. de med. per ge. vbi med. mastictis.

13 li 7. cap. 17.  
14 in ant. vbi de emplast.



# Libro Primo.

7. ad Alm. c. 8. Rafis. 1. Alterano i Medici questo diaquilon con lo sterco caprino, con il pecorino, nasurtio, rati  
 2. li. de cō. medi. ci di cōcomeri a gressi, h. h. bianchi, che cadono auanti la loro maturatione, detti da Greci grossi  
 ubi de empl. & li. con farina di faua, con mandole amare, ò con radice di gigli, come già faceua Hipp. o con mira, se  
 nim. condo Rafis, ouero cō ammoniaco, bitume, scorze di radice di cappari, galbana, o altro simile me  
 3. 6. catagen. i. fi. dicamento semplice, si come richiede le scissāza, & forma del tumore. Teneua in vso p suo fauore  
 & lib. 7. cap. 17. medicamēto Attuario, 2. l'epiastro di calcina uiua secōdo la descritt. di Democrito, lodato anco da  
 4. Celsi. i. c. 18. Gal. Et 3. Pau. cōmēda molto il medicamēto iellos, il cheradico, & il diasturtio. Et pche molte bo  
 Scribonius li. de le descrittioni di medicamēti cōposti appresso gli antichi 4. de quali anco sono molto copiosi i m  
 cōp. med. def. 80. dēni, altro più nō dirò, essendo anco la dottrina in cōfuso. Ma nascono accidēti diuersi continuame  
 Gale. 5. de simpl. te, che talhor deuiano il Medico dalle proprie indicationi, doue che è poi affretto, secondo il biso  
 medicina cap. 8. gno, comporre medicamenti diuersi, & come dice Hippocrate, i fanciulli, le donne, i giouani, &  
 Plin. lib. 30. ca. 5. gli affaticati, diuersamente debbono esser gouernati: imperoche le loro complessioni, le età, & gli  
 & lib. de simp. ad essercitij sono diuersi. Operano i pratici con questi medicamenti nelle scrofole benigne nel loro  
 pater. cap. 148. principio, & augumento auanti che generino alcun uelamento; imperoche allhora fa bisogno p  
 lib. de facile acqui ceder con ferri, & operationi delle mani, si come delli indurati nodi è stato detto: il che afferma Ra  
 sibilibus. cap. 24. sis 5. quando dice: Se le scrofole diuentano grandi, & dure, fa bisogno cauarle con tutto il cisti, tal  
 & 6. de medi. per che non ne rimanghi parte alcuna: imperoche sogliono rinouare. Quando adunque occorre tal bi  
 gen. ubi de med. sogno, deue il Medico esser molto cauto, & diligente in considerare, se nel luogo come nel collo, vi  
 mala. sono arterie, nerui, & uene: percioche appaiono ne gli atti anatomici nelle parti laterali della go  
 Aetius li. 16. c. 14. la, i nerui trauerfui detti della uoce, crassi, & molto sensibili: vi sono anco le uene alguidei, com  
 Efticis. i. mollien munemente dette guidez, intrinseche, & estrinseche dette anco apopleitice, & uene del sonno: Si  
 ribus. milmente appaiono l'arterie biforcute dall'arteria ad horti, chiamate carotide, soporarie, apopleit  
 & 3. localium ad ce, & subeice, le quali membra prestano grandissimo fastidio all'operatione fatta con ferro. Et dice  
 mente Archig. Rafis, che alle uolte crescono in estrema grandezza, & abbracciano il collo, & il capo; per il che so  
 Rafis lib. di uisio num. no periculse, & danno timore al Medico nell'operatione. Et per questo Auicenna diceua; Quan  
 & 7. ad Alm. do le scrofole sono grandi, allhora i plagatij, & operatori fuggono dalla loro cura con il ferro, ò con  
 Aui. 3. 4. tracta. 2. medicamento acutosi imperoche ò amazzano, ò causano ulcere corrosiue, & maligne. Et ragionan  
 capi. 10. do di questa operatione i Medici, 6. dicono, che uolendo alcuni empirici senza ragione, & priu  
 5. lib. di uisio nū. di cognitione anatomica, manualmente, & cō ferri curar le strume nel collo di un giouane, tagliaro  
 cap. 129. no i nerui della uoce: per il che subito il patiente rimale senza uoce, & se la lesione è fatta in un sol  
 6. Gale. in lib. de lato con nocumento di un se l'neruo immediate perderà il patiente la metà solamente della uoce.  
 rebus appropri. Di più dice Auicenna, che senza incisione, ma per sola alteratione dell'aere, ne i nerui scoperti, può  
 medico. occorrer simil inconueniente: per questo adunque la incisione delle scrofole è da esser fuggita, quan  
 & 1. de loc. asc. 6. to si puote. Nondimeno quando è affretto il Medico, seguiti la dottrina, & l'arte di Aetio, 7. secōdo  
 Aetius li. 15. ca. 6. l'opinione di Leonida, ò di Paolo, 8. ò del mirabile Albucasis, 9. il quale dice; Quando trauerai le  
 Albu. in suo pce scrofole in buona dispositione, quanto alla durezza, grandezza, & colore, & che si muouono in o  
 Rafis 13. conti gnū parte, nē stanno fisse con nerui, ò uene, nē meno sono profonde, allhora fa bisogno, tirato  
 nentis. la pelle, nē proceder con uiolenza, ma pian piano, & con un semplice taglio, & poscia tirar a poco  
 Aui. 10. 3. tract. 2. a poco, & piaceuolmente le labbia della cotica tagliata, separandole quanto più si puote, & poscia  
 cap. 1. cominciar a scorticar la pelle con le dita, ò con la uolteffa intieramente dalla scrofole, & col cauar  
 & 3. 4. tra. 2. c. 10. fuori la glandula tumefatta, & dura con cautela, & ingegno di non offender alcun de' predetti me  
 7. lib. 15. bri; per il che è buono prima separar una parte, & poscia l'altra, & in questo modo facilmente si estr  
 8. lib. 6. cap. 35. pano le scrofole con le predette conditioni. Et quelle che stanno attaccate, & ferme, siano sollevate  
 9. lib. 2. cap. 42. dal suo fondamento con uncini, ò anuli, & poscia totalmente separate. Et se in questa operatione  
 apparerà alcun flusso di sangue, ò ritenuto con stilacci di tela asciutti, ò infusi col chiaro dell'uono, ò  
 ò con polueri altroue a questo effetto descritte. Et se le parti tagliate della cotica, faranno molto di  
 stanti, siano unite con cucitura, ò lacci, ò piumazzuoli, o altro ingegno: poscia sia digerito, & mō  
 dicature, medicato con unguento ethileos, detto comunemente digestiuo, alquale per gagliarda  
 mondificatione u si aggiunge alquanto di unguento Apostolorum, ò apparendo alcuna uiscosa lu  
 perfluita, ò pellicola, l'unguento egittico. Et fatta una perfetta mondificatione con medicamenti  
 secchi, sia riempito il seno di nouella carne. Et se anco non possono esser aperte le scrofole con fer  
 ro, sia uisitato leggiēmente, & con cautela il caustico potenziale, talmente che non tocchi altroue,  
 se non quanto si vuole aprire. Et se auiene che non sia fatta l'operatione in conueniente quantita, si  
 può facilmente sopra l'escara con il taglio di uider tutta la cotica: il che anco è lodato modo in quel  
 le scrofole, che uengono a suppurazione, & generano sanie di non molto sedeuole conditione, cioè  
 crassa, & uiscosa: per il che hanno poi bisogno d'una gagliarda mondificatione. Et per questo loda  
 uā Anicenna 10. per gran medicamento l'empiaastro Apostolico, relato a Christiani, & è medica  
 mento composto di dodici semplici, dal che è detto unguento de gli Apostoli, & comunemente  
 unguento Apostolorum, & di Venere; ouero l'unguento cerascos, o iis, che non sono molto diuer  
 si nella loro compositione. Et ragionando dell'ius Scribonio, 11. dice, che nel suo genere supera  
 ogn'altro medicamento. Questo è sommamente lodato da Gal. 12. sotto nome di Epigono, & di  
 ce, che non u si troua altro simile. Et Attuario 13. scriue che questo medicamento cura le strume,  
 & le mondifica da ogni tunica succingente. Et quando sono le cauità alquanto profonde, fatta una  
 lotione con lisciuo chiaro, & mele rosato, ouero con uin cotto, con poco egittico: imperoche, dice

Aui-



*u*

Auicenna, quando sarà fatta la iscoriatione, sia distrutto quello, che rimane con medicamento acuto. Et se vi si vede alcuna materia densa, & nodosa, & giplea, mirabilmente rimoue quella il mercurio preparato, detto precipitato, ouero i trocisci di minio, ouero con vn poco di arsenico, che in queste callosità tiene il principato, l'operatione del quale non è da esser usata da tutti, imperochè non si può elegger un determinato modo del suo uso, nè meno si deuè alla cieca operare cò esso, essendo di troppo gagliarda, & violenta operatione, talmente che causa febre, dolori, & conuulsioni; nondimeno usato con ragione è solo, & con poco populeone fa marauiglioso, & quasi incredibile effetto, & i buoni pratici di rado eccedono la quantità di vn grano; ma il più delle volte ne pigliano quanto è la metà di vn grano di frumento, ancorchè il corpo sia robusto, & il tumore in parte lontana da membri principali; però dicono esser molto meglio usarne poco, & in minor quantità, ma secondo il bisogno; nè rinouano tal medicamento se non ogni terzo giorno, sempre nelle circonferenze, & ne i luoghi vicini applicando alcun medicamento di fenuglio, & che mitiga i dolori, si come è il rosato di Mesue, & il populeone, & il bolo almeno con l'aceto. Consumata che sia la glandula, & tutta la durezza, & ridotta in crosta, si vuole consumar quella, & distaccarla dal viuo col butiro lauato, & con le malue decotte, & la farina di frumento; & se temerai dall'applicazione del solimato, via i trocisci di anafodeli, & di minio, & l'unguento egriaco, & poscia cura la piaga, si come richiede l'effetto suo. Et se non appare nell'ulcere scrofolari molta durezza, mirabilmente mondifica quelle vn medicamentotale; Recipe verberame drammae ij. farina di orobi oncia j. poluere di aristol. rotonda, di irios ananicia f. terebintina oncie iij. cera quanto basta, & secondo l'arte sia fatto medicamento essensibile. Incarna poi mirabilmente queste piaghe l'empiaffro calcideo di Galeno, che comunemente è detto gratiader, & sigilla quelle il triafarmaco di Paulo, & Meluc; & se auene che queste piaghe diuentino maligne, & corrose, & cauernose, & di mala natura, & cancrose, allhora ha bisogno curarle con quei medicamenti, che richiede il loro bisogno, si come a pieno nel terzo libro sarà dichiarato: & notate di fuggire, come insegna Leonida, lungo il sperimentatore nelle passioni pertinenti alla Cirugia, dalla cura delle scrofole inuechiate, & dure, & di estrema grandezza, & ne i fanciulli di tenera età, & ne i corpi di mal'habito, & ne i vecchi di poca virtù, & nelle donne timide, & di molto lenso; imperochè di rado se ne rapporta honore, essendo di dispositioni ribelle alla curatione.

A D D I T I O N E.

Perche fra l'euacuationi convenienti nella cura delle scrofole enumera Auicenna il vomito; però ha bisogno di lui dirne alcune cose. Non è dubbio, che il vomito, inquanto euacua primieramente il stomaco, & doppo il capoda materie crasse, & pituitole, che danno fomento alle scrofole, sia nella loro cura conueniente; nondimeno non è da esser concesso a tutti i corpi, nè in ogni tempo, ma solamente a quelli, come dice Hippocrate, 1 che vomitano facilmente, & che 2 sono corpi flemmatici, & pieni: & molto più 3 nel tempo vernale, per sei mesi, che nel caldo. Et per questo diceua Celfo, 4 che il vomito è molto più utile nel verno, che nell'estate; imperochè allhora si genera molto flemma, & appaiono grauità nel capo, & per conseguente dice, che è uale a i corpi pieni di flemma, & di colera & inutile a i magri, & a quelli che hanno il stomaco debole. Et Paulo 5 scriue a quelli che con fatica vomitano, sogliono talhor auenire molti incomodi. Onde lascio scritto Auicenna; 6 Il vomito euacua il flemma & la colera, & mondifica il stomaco, & deuè esser concesso a quelli che facilmente vomitano, non però che sieno corpi ripieni; perche allhora in quelli che patiscono scrofole, tirando materie alla testa, potria più nuocere, che giouare. Et Celfo 7 afferma che il vomitar spontaneamente gioua molto a quelli, che sogliono vomitare, non però subito doppo il cibo, nè apparendo infiammazione, & ferita nelle parti superiori. Et comunemente è lodato a chi facilmente vomita, in debita completione, in età conueniente, & in tempo opportuno. Con queste condizioni adunque nella cura delle scrofole è buono doppo le vniuersali euacuationi, & per flobotomia, & per farmaco; imperochè euacuando le materie crasse generate per via di indigestione, riduce il corpo a qualche temperie, & minuisce il fauor alle scrofole. Ne però osta alle predette ragioni l'autorità d'Hippocrate 8 quando dice; Molto più conuiene nell'estate putgare per le parti superiori; imperochè si intende l'asorismo nelle vniuersali euacuationi della colera, che molto abonda in quel tempo, & principalmente nel stomaco, volendo euacuar per quelle parti, doue la natura conuenientemente scaccia tal materia. Nè anco osta l'autorità 9 che dice; i magri, & che facilmente vomitano, debbono esser purgati per le parti superiori, eccetto nel verno; imperochè si estende l'asorismo solamente alla completione dei corpi magri, i quali, come dice Galeno nel commento, per la maggior parte sono colerici, & per consequente nell'estate multiplicano assai colere, laqual occorrendo il bisogno comunamente, essendo nello stomaco, si euacua per il vomito. E conueniente adunque il vomito nella cura delle scrofole; perche non apparendo spontaneamente & per la impositione del dito, & della penna nella gola, insegnano i Medici 10 prouocarlo, & lodano la decoctione del rassano, & dell'agarico, altri l'oximelic con le senienze di attriplice, & il fiore di ginestro col mele, ouero Recipe seme di attriplice dramma vna, oximelic squillitico, oncia vna, acqua semplice tepida oncie quattro, misce: & con questi, & simili altri medicamenti fanno i Medici vomitare i patienti. Ma perche vi sono alquante ragioni, che appaiono dimostrare, che il vomito non conuenghi nella cura delle scrofole, breuemente risponderemo a ciascuna.

1 4.aph.6.  
2 Hypp.lib. de humoribus.  
3 Hypp.lib. de febribus.  
4 lib.1. cap.3.  
5 lib.1. cap.42.  
6 4.1. c. de iuuamento vomitus.  
7 lib.5. c. de rat. vict. vulnerator.

8 4.aph.4.

9 4.aph.6.

10 Celsus lib. 1. c.3. Paulus lib.1. c.42. Auicenna.



# Libro Primo,

## D V B I T A T I O N E.

1 c. de iura scro-  
phularum.

2 1.3. cap. 29.

3 3. art. med. ca.  
94. & 3. de loc. af.  
cap. 4.

4 lib. de vsu ue-  
ratij. & 4 aph. 18

5 Hypp. 6. de  
morb. pop. sect. 5.

Gal. 3. art. med.  
cap. 87.

Aui. 1. 4. tract. 2.  
cap. 8.

Mesue m. ferme-  
ne vniuersali de  
comp. med.

6 Hypp. in li. qui  
bus medicamen-  
tis purgare con-  
ueniat.

Gal. lib. de pleni-  
tudine.

Aui. 4. 1.

7 3. art. medic.  
14. methodi.

8 15. meth. dist.  
2. cap. 3.

9 ili. 1. de morb.  
& 6. aph. 15.

**D**icono alcuni: Il uomito è cagione di augmentar le scrofole; adunque non conuiene nella sua cura: prouano l'antecedente, & dicono: il uomito empie il capo di humori, facendo ascendere quelli, & per conseguente le scrofole: il che è contra il canone d'Auicenna, 1 il quale dice: L'alei il paziente tutte le cose, che empiono il capo, & che fanno correr materie a quello. Fortificano l'argomento con l'autorità d'Auicenna 2 il qual dice: Il uomito è di quei rimedij, ne i quali non si troua giouamento nelle passioni del capo: adunque il uomito in alcun modo conuiene nella cura delle scrofole. A questo primo argomento loro si risponde, che l'antecedente è falso, parlando del uomito fatto con le predette condizioni: imperoche miguita la materia nel stomaco per il uomito, non è permesso, che il rimanente ascendi il capo, essendo vna gran parte della causa di queste passioni la comunicanza dello stomaco, dal quale facilmente le materie, che sono in lui si euacuano, come dice Galeno, 3 per il vomito; imperoche le superfluità, che si trouano nel ventre superiore, sono facilmente espurgate per il uomito, & quelle che sono nel ventre inferiore per il secesso: & Hippocrate 4 lodaua ne i dolori sopra i precordij, le purgationi per le parti superiori: & ne i dolori delle parti inferiori, le purgationi per il secesso: & da qui nasce questa vera conclusione; tanto più conuiene il uomito nella cura delle scrofole, quanto più uomitano facilmente i pazienti, & patiscono per comunicanza dal stomaco.

Altri dicono: il uomito è operatione fuor di natura: dunque non deue esser numerato fra l'intentioni curatiue: perche, come dicono i Medici, 5 la natura è operatrice nell'introdur la sanità nei corpi humani, & il Medico è ministro operando con mezzi, & istromenti opportuni & al comando della natura. Prouano l'antecedente, & dicono: il uomito è causa, che le materie pituitose graui ascendano: adunque è operatione contraria alla naturale. Di più, il uomito offende l'istromento, perche nel uomito il stomaco si muoue alle parti sopreme; adunque non conuiene. A queste secondo de ragioni si dice, che il uomito lodato non è moto semplicemente fuori di natura; percioche più largamente intendono i Medici un moto simile, che i Filosofi; imperoche i Medici chiamano quel moto innaturale che è fatto da vna virtù, che non opera regolarmente, si come occorre quando le feci sono euacuate per il uomito nelle passioni iliace, ouero quando al chilo si espurga ne i flussi lienterici per l'aluio. Ma come è manifesto, il uomito non è in questo modo, perche non è operatione, nella quale il graue ascendi semplicemente, come intendono i Medici, ma più presto è operatione naturale appresso loro, perche seguita un'operatione naturale naturalmente intenta da virtù, che regolarmente opera a conseguir ottimo fine, auenga che non sia assolutamente moto naturale.

Altri dicono: Il flemma che è nel stomaco, è molto più atto ad esser euacuato per il secesso essendo graue, & questa è la sua conueniente regione, & non per il uomito: adunque non deue esser euacuato per il uomito: prouano la consequenza con l'autorità de Medici, 6 i quali dicono: Nelle euacuationi fatte dall'arte sempre il Medico deue seguir la natura dell'humore. A questo rispondendo, che se per il secesso si può euacuar felicemente questo flemma, esser operatione molto lodata, essendo humor graue, & molto atto a discendere; ma perche si fa talhor questa operatione con fasti, & fatica più, che per il uomito: per questo lodano i Medici il uomito ne i corpi, che facilmente uomitano, & che sono dotati delle predette condizioni.

Dicono anco: Il uomito non euacua immediate la materia delle scrofole, adunque non conuiene; la consequenza è nota; percioche dice Galeno, 7 la cura de i tumori è la estrattione, & la immediata euacuatione della loro causa materiale. A questo dico, che non è lodato il uomito, nè meno enumerato da Auicenna fra le medicine, che immediate cauano la causa delle scrofole, ma è lodato in quanto rimoue una causa, che fauorisce la materiale, & congiunta, potente ad esser trasferita al luogo, essendo di quella istessa natura; & a questo modo il uomito diuertisce ogni fauor alle scrofole, & conuiene nella sua cura, & è enumerato da Auicenna fra le opportune euacuationi.

Altri dicono, Galeno niega questa operatione; imperoche egli 8 dice; Se nascerà un flemma nelle parti dell'intestino retto, & nelle regioni uicine non euacuar per il secesso; & se nascerà nelle parti della uescica, & delle reni, & della uerga, non prouocarai l'orina; & se patirà una donna grauidana, non prouocarai li suoi mesi, ma sempre cercarai diuertir la materia alle parti più lontane, perche così insegna Hippocrate. 9 Adunque mouendo il uomito le materie uerso il luogo paziente, non conuiene nella cura delle scrofole, che nascono nelle parti superiori. A questo argomento rispondendo, che Galeno insegna in quel luogo la cura del principio de' flemmoni, & il modo di diuertir la materia, che è in flusso, & mobile; nondimeno nelle egitudini fatte, & quando la materia è molta, non niega Galeno queste euacuationi; imperoche è maggiore il loro giouamento, che il nocumento.

Altri dicono; Se il uomito è conueniente, ouero conuiene auanti l'altre euacuationi uniuersali & dappoi, non auanti, perche tal rimedio farà più presto agitatiuo, & nociuo, che curatiuo, essendo la materia molta, & non potendo la natura euacuarla, ma solo muouerla & agitarla: nè anco conuiene dappoi; perche ouero euacua tutta la materia, & parte; non è da dir tutta, perche non euacua la congiunta, nè anco parte; perche ouero quella che è più atta alla euacuatione, & quella che è meno atta; non quella, che è meno, perche realmente più resiste, nè anco quella che è più, perche lasciando la meno atta, lascia causa di gran nocumento; adunque in alcun modo conuiene. A queste ragioni



# Trattato Quarto.

55

ni risponderai io, che ne i corpi non ripieni, & che facilmente vomitano vi conuiene auanti l'altre euacuationi il vomito; imperoche non può far'agitazione alcuna nei humori, ma ben vna immeditata euacuatione del flemma, & delle materie crasse, che sono di quella istessa natura con la causa delle scrofole, & in questo la natura molto opera; percioche, come dice Galeno, 1 quella sempre intende, & vuola espurgare il superfluo dall'vtile, & da buono, conseruando quello, che è proprio a se, & scacciando il nociuo. Et quando il corpo è ripieno, dico, che il vomito conuiene doppo l'altre euacuationi, perchez alluiata la natura dalla quantità della materia, facilmente preparata, & consuma il rimanente di quella: & così quella materia, che è meno atta all'euacuatione, diuenta benigna, & atta a simil operatione. Et più dico, che la materia, che è nel stomaco, essendo crassa, & viscosa, facilmente si euacua per il vomito, & forse più che per il secesso, nè per la slobotomia; perche quella via che entra nel stomaco, detta esofago, & meti, nel suo ingresso è molto più larga di quella, che esce detta piloto, & portinario; però con più facilità, & con minor'agitazione si purgano queste materie per il vomito, che per il secesso.

## Delle Glandule. Cap. VII.

Alle volte occorre, che alcune particelle del corpo humano spugnose, rare, & molli generare dalla natura, come dicono gli anatomici, 3 per empir alcune vacuità di esso corpo, dette da Medici glandule, glandi, & adene, si empiono & gonfiano da humidità aliena pituitosa, & souente si veggono, come dice Auicenna, 4 sopra le mani, & sopra il fronte, ne i quali luoghi si generano alcuni tumori detti da Greci ganglij, & ganglij, & da Latini glandule, & da Arabi allehac; imperoche assomigliano in grandezza alle picciole glandi, & da Volgari sono dimandati lupie, per esser tumori di picciola quantità, rotondi, bianchi, senza dolore, & in forma di lupini, ò di auellane, ò di piccioli glandi. Et di queste glandule alcune sono contenute nel suo cisti, & alcune nò: nè sono dette glandule, perche naschino nelle membra, & parti glandose; imperoche non hanno luogo determinato, si come hano i buboni, i fimi, & i phigethi, che sono infiammaggioni solamente delle parti glandose; & le glandule sono tumori freddi, che nascono nelle membra glandose & altrove. Et sono differenti dalle strume; perche le glandule sono totalmente priue di dolore, & più molli delle strume; & il più delle volte vna sola si troua; ilche nelle strume non si vede, & quando con violenza sono compresse, sentono subitamente, & fuggono, & poscia ritornano; ilche auiene, perche non hanno ferma radice, nè anco principio del loro nasimento, ma sono superficiali, & cutanee, delle quali alcune sono assai molli, & alite dure secondo la disposizione della loro causa; imperoche alcune sono generate da flemma molle, della quale si nutriscono le membra pituitose, & alcune diuentano dure, quando da loro sono risolte le parti sottili. Et Rafis 5 diceua; Nascono alcune additioni pituitose in certe parti del corpo, lequali quando sono mosse, fuggono alle parti laterali, nè appaiono esser continuate con la cotica, nè si muouono con durezza, ma sono tali, che appaiono esser separate dal corpo senza radice, & senza principio, & sono dimandate grandule. Et ragionando di loro Paulo, 6 dice, che il ganglio è vn congelamento, ouer concrezione di nerui, che nasce da percossa, ò da fatica, & spesso nella giuntura della mano, & in quelle specialmente, che sono dedicate al moto, & in altri luoghi, auenga che di rado, come dice Aetio, ne i piedi, nel cubito, ò nel capo si trouano. Mai da se stesse nascono, ma souente per le cause predette: & dice Paulo, che accompagnano i ganglij questi segni vn tumor picciolo, vguale, di color reidente, & senza dolore, & se vi si preme con violenza, fa stupido, & addormenta il sentimento; per ilche dicono alcuni, che questi ganglij altro non sono che le nodosità di Auicenna. Ma sia ciò che si vogli tutte queste escrescenze pituitose, come nodi, strume, glandule, nate, broncocele, & simili altri tumori, sono di vna istessa natura, & in pochi accidenti sono differenti. E ben vero, che appresso Auicenna sono molto differenti fra loro le glandule; imperoche vne sono alcune dette da lui 7 pustule glandose, per esser picciole, alcune sono grandi, & piene di humidità sottile, dimandate da lui 8 glandule, che assomigliano all'alsilac, & altre sono che nascono dietro l'orecchie, che facilmente suppurano, dette da lui 9 fugille, & da Greci paroti; & altre poi, perche vengono molto dure, & in numero diuerse, sono 10 dimandate scrofole; & altre, perche assomigliano alle piccioli glandi, sono da lui 11 chiamate glandule, delle quali habbiamo fin' hora in questo luogo ragionato. Dice Aetio 12 che il ganglio non nasce spontaneamente, ma per causa esteriore, & che facilmente si ossa al suo principio, & mirabilmete descrive questa passione, & in che modo è differente da i nodi, da gli atheromi, dalle strume, & da simili tumori pituitosi.

## Della cura delle Glandule. Cap. VIII.

Dice Aetio, 13 secondo la dottrina di Filagrino, & Auicenna, 14 che questa passione è tale nel suo principio, quando la materia è poca, tenue, benigna, & non inclusa nella sua tunica, che con vna forte compressione si separa, & si consuma; & dice che talhor ritorna, & talhor nò, & è ragioneuol cosa che ritornino, quando non sono intieramente consumate, ouero i corpi abbondano di humori pituitosi; per ilche non è fuori di proposito auanti ogni sorte di curatione euacuar tutto il corpo dalle superfluità fredde, & humide, & regger quello, li come delle strume, & nodi è stato detto; imperoche Auicenna dice; La cura delle glandule è simile a quella de i nodi; adunque quando cominciano apparer le glandule, premeffa vn'vniuersal euacuatione, & ordinato il reggimento del viuere, siano fricati i tumori leggermente con le mani, fino che si scaldino, & doppo tutti con olio irino, ò laurino con la metà di acqua di vita, & poco aceto, & sopraposta vna lametta,

1 li. de tumorib.  
preter nat. & 4.  
aph. comm. 2.  
2 Gal. 2. aph.  
comm. 29.

3 Hypp. lib. de  
glandulis.  
Ga. 13. meth. c. 2.  
4 3. 4. tra. 2. c. 6.

5 7. ad Al. 2. 14.

6 lib. 4. cap. 16.  
lib. 6. cap. 39.

7 3. 4. tra. 2. c. 7.  
8 3. 4. tra. 2. c. 5.  
9 3. 4. tra. 2. c. 8.  
10 3. 4. tra. 2. c. 9.  
11 3. 4. tra. 2. c. 6.  
12 lib. 15. c. 9.

13 lib. 15. cap. 9.  
14 3. 7. tra. 2. c. 6.

ella la  
scende  
l'acci il  
l'argo  
i troua  
delle  
tomito  
non i  
bionti  
ome d  
ono fe  
ppoca  
lle pat  
uiente  
er com

l'inten  
ità nel  
ommo  
grau  
uent  
secon  
e più  
o quel  
ndole  
li lion  
ione,  
ratuo  
a vir  
moto

essen  
esser  
Nelle  
pon  
data,  
a la li  
cente

nuie  
a im  
me  
a lo  
ran  
auor  
eua

uone  
nelle  
auir  
per  
nte,  
dispo  
ritore  
ria è  
beil

rali  
odo,  
on  
la la  
eno  
an  
gio



## Libro Primo.

1 9. d. simp. med.  
c. de plumbo.  
2 lib. 15. cap. 9.  
3 lib. 4. c. 16.  
4 7. ad Al. c. 15.  
Aut 4 4. tract. 2.  
c. 3. in fine.

9 lib. 6. cap. 39.

6 3. 4. tra. 2. ca. 5.  
in fine.

Iametta, ò piastra di piombo sottili, & con vna fascia con due capi sia strettamente legata in tal modo, che vguale abbracci tutto il tumore. & perche non si muoua hor quà, hor là, si deue con stretti legami stringere nel mezzo; imperche Auicenna dice; il piombo digerisce, cioè consuma queste materie crasse. Loda questo medicamento Galeno, 1 secondo la mente d'Hippocrate, Aetio, 2 secondo la mente di Filagrio. Paolo, 3 Rasis, 4 & Orbasio non vsauano la metta sottile di piombo, ma vna piastra grossa, larga, & ponderosa, nè moueuan quella fin'al nono, ò decimo giorno. Vale il piombo, perche comprime, essendo ponderoso, reprime essendo in atto freddo, & risolve essendo composto di parti aeree Questa operatione istessa fa anco l'oro. Alcuni vngono le glandule nel loro principio con vnguento di piombo sciolto con succo di dragoncea. Altri impiastano quelle con grossi, cioè fichi, che cadono immaturi, contriti, & misti con cerusa, & mele. Altri applicano medicamento fatto di aloë, mirra, acatia, aceto, & chiara di ouo. Dice Rasis; quando non si ha diligenza alcuna delle glandule, mentre sono picciole; crescono grandemente; per ilche fa poi bisogno cercar vn Cirurgico diligente, & pratico per la estrattione di quelle. Et nota Rasis due errori, che occorrono in questa operatione; il primo è vn nocimento, che arrecar si suole ad alcuni de' moti arbitrij, & fatti secondo la volontà dell'huomo, tagliando o neruo, ò corda, ò ligamento: conciosia che nascono volentieri le glandule appresso simili membri; & il secondo, che rimanghi alcuna parte del velamento; per ilche di nuouo rinouano. Nè però sono in ogni parte sicure queste incisioni; perche Paolo 5 diceua; Le glandule, che nascono nelle gambe, nelle braccia, & nelle parti estreme, non si curano sicuramente con le incisioni; perche occorre talhor periglio, che il membro rimanghi mutilo, & impedito. Et Auicenna diceua 6 che se le glandule, che s'assomigliano all'alilac, faranno nelle mani, ò ne i piedi, ò in luogo vnito con nerui, ò corde, non si deue esser audaci in estirparle; perche fariano cadere il paziente nel spasmo. Nondimeno Filagrio, & Archigene, Medici antichissimi, con ogni opera molliuano queste durezza con l'applicatione dell'ammomiaco, & del galbano sciolti nell'aceto, & misti con grasso di ceruo, & di tasso, & poscia ne i luoghi sicuri stendeuano la cortica superiore, & diuideuano quella con ferro, secondo vna linea retta lieue-mente, & così separauano la glandula in ogni parte, & estirpauano quella, & se era adherita ad alcun fondamento, la solleuauano con la volfella, ò con gli vncini, ò con vna tenaglia, & così la troncauano dalla radice, dopoi mondificauano il luogo da ogni pellicola, & cutato il seno, ti come si fa ne i nodi, intro duceuano cicatrice Et questo basti quanto alla cura de i tumori pituitosi. Et così con il nome del Signor Dio faremo fine a questo capo, & a questo quarto Trattato.

La fine del Quarto Trattato  
del Primo Libro.



TRAT.





# TRATTATO QVINTO

## DEL PRIMO LIBRO

### DELLAPOSTEME

### MALINCONICHE.



#### Dello Scirro . Cap. I.



L Scirro vero, puro, legitimo, & esquisito, come dicono i Medici, è tumore prodotto da malinconia naturale, laqual'altro non è che la fece del sangue, grande, duro, senza dolore, senza senso, quieto, & di color cineritio, & di piombo. Questo comincia sempre da se, & pian piano s'aggrandisce, & quanto più è muccchiato, & fatto tofaceo, & che vi sopra nascono i peli, in modo di lanugine, tanto meno è atto alla curatione. Vn'altra specie di scirro si ritrova generato da humore malinconico, & adusto, & fatto non naturale, & misto con altro humore, detto da Medici scirro non vero, impuro, non legitimo, & non isquisito, & talhor scirro permutato. Questo non è, come il primo, totalmente quieto, & insensibile, ma sente, & duole, auenga che debilmente, ma quando è irritato, causa pessimi accidenti, talche diuenta del genere di cancri, & il suo colore è assai oscuro. Questo souente è prodotto dall'imperitia de' Medici. Di tali scirri alcuni non sono totalmente incurabili, nè anco facilmente si sanano. Et questi sono quelli che meritano nome più tosto di tumori scirrofi, che di scirri.

#### DIGRESSIONE.

Questo tumore detto da Greci scirro, da Arabi sephiros, & da Latini durezza, & tumor duro, si talmente attaccato alla particella, doue ei nasce, che in niun modo si muoue, nè anco genera ci fti; per ilche è differente da i nodi, & dalle strume, & ragionando Galeno del scirro, dice; Dimando scirro quel tumor duro, senza dolore, & di pochissimo senso, che mentre è tale, è insanabile, & nasce da humore freddo, & crasso, li come è l'humore malinconico, & la pituita essicata, & da tutti due. & Aui. 2 dice, che il color del puro sephiros è di piombo, & la sua durezza è intèra, & non sente, & talhor vi nascono sopra i pelli, Et questo è quello, che non riceue sanità. Gli accidenti proprij, che seguono questo tumore, peruengono dalla qualità della sua causa materiale, laqual è la fece del sangue buono, & di lunga, & difficile risoluzione, & tanto più, quando nel membro è fatta alcuna debilità, & la materia diuerfa vguale in tutto il membro, doue poi ne seguita, che la virtù opera tardamente. Per tre ragioni il legitimo scirro non sente, la prima è vna oppillatione fatta dalla materia, come è detto crassa, & terrestre, che proibisce li spiriti, & la virtù sensitua passare alli nerui, & pellicole neruee, miste con la sostanza de' muscoli, che sono istromenti del senso; la seconda è, che la virtù sta nel calore, & nell'humido, & così anco l'operatione della vita, & la materia del scirro è fredda, & secca, & per conseguente totalmente opposta alli principij della vita; per ilche ne seguita prohibitione nel senso, & la terza è, che in questa materia non si troua calore, nè per se, nè accidentalmènte, & il membro in tutto è distemperato dalla materia diuerfa, & la sua completionè è fatta vguale con la materia, che pecca. Ragionèdo Aui. 3 della virtù sensitua, dice; Niuna cosa, che apprende, & conosce col senso un'altra cosa, conosce quella, se non con alcuna alteratione, ilche appare nel senso del tatto; perche la qualità

1 14. meth. ca. 6.  
& 9.

2. ad Glau. ca. de  
scirrho.

5. de simp. med.  
c. 6. & 8.

7. de med. p gen.  
vbi de meth. rela  
xantur.

2 3. 4. tra. 2. c. 11.

3 lib. de viribus  
cordis. cap. 4.

H 2 tangi-



# Libro Primo.

- tangibile tanto si diletta, ò patisce, quanto è alterata dalla qualità contraria. Et quando la virtù sensitiua è gagliardamente alterata dalla dispositione contraria, diuenta d'vna istessa natura con quella, nè si diletta, nè patisce da quella; percioche ogni diletatione, & passione si fa con alcuna alteratione, & niuna cosa è alterata da se medesima, ma da altra simile a se, siccome occorre nelle febri ettiche, che i pazienti non conoscono febrile, essendo vgualemete ridotti nell'alteratione febrile. Et Aueroes diceua; Quando la mala complessione diuersa materiale predomina sopra tutto vn membro, quello non sente, ouero sente stupidamente, per queste ragioni, adunque nel scirro non si troua senso; ilche afferma Galeno 2 quando dice; Cerrissimamente il scirro è vna passione, che fra gli altri suoi accidenti insensibile. Nè patisce il vero scirro dolore, essendo il tumore insensibile, & il dolore non altro, che vn senso, che nuoce, ouero vn senso di vna cosa contraria, che alcuna violenza imprime la sua operatione, & separa il continuo, & così causa il dolore. Questo effetto non si può far nel scirro, essendo fatta la dispositione del membro vguale con la materia. Et se alcuno dicesse; nel membro scirroso vi è l'organo, & l'istromento debito, & potente a causar il senso, adunque vi debbe esser il senso; percioche sempre che il debito oggetto di alcun senso si auicina ad alcun membro naturalmente deputato a quel senso, farsi la sensatione, nè è dubbio, che nel membro scirroso non sia il neruo, & anco il calor naturale, & la materia diuersa, & le cause del dolore, essendoui l'egritudine in complessione, compositione, & unita; adunque vi deue esser il senso, & il dolore. A questo risponderai, che già è stato detto, che dalla quantità, & qualità dell'humore malinconico, che genera il scirro, i nerui sono oppilati, & oppressi, & il natio calore soffocato. Et se ben vi sono tutti tre i morbi, & similmete le cause del dolore, non per questo necessariamente vi debbe esser il dolore; imperoche, come dice Galeno, 3 non ogni mala complessione causa il dolore, ma quella che è diuersa; & come già è detto, nel scirro la dispositione è fatta vguale, & il membro di vna istessa natura con l'humore; per ilche non sente l'alteratione fatta dalla causa diuersa; ilche occorre nelle febri ettiche, & in quel membro, che lungamente sia stato nell'acqua calda, ilquale mentre sarà alterato al grado dell'acqua, non sentirà alcuna impressione di quella. Et per questo dicono i Medici, che quanto più l'humor malinconico sarà feculento, & terrestre, tanto meno si trouerà nel scirro senso, & dolore. Et questi sono i scirri, che mai vengono a sanità; imperoche ò la materia deue suppurare, ò insensibilmete risoluersi, se si purare, vi fa bisogno l'opera de' medicamenti fatti in calidità, essendo la materia molto fredda, & il membro simile, dalla qual operatione, diceua Galeno, 4 nasce vna forte attratione, & se sono deboli non operano; così anco se la materia deue risolversi, ricerca vn medicamento potente, come dicono i Medici 5 da vn simil attore potente in materia così indispuesta, & inobediente sono risoluite le parti sottili, & rimangono le crasse, che poi diuentano lapidee, & insanabili. Per le quali ragioni, diceua Galeno, il scirro legitimo è vn tumor duro, grande, priuo di senso, & dolore, di color oscuro, immobile, & che mai sana, & massime dice egli, 6 quando è inuechiato, & priuo di senso. Vn'altra maniera di scirro si troua non puro, non vero, non esquisito, & non legitimo, ilquale, come dicono i Medici, 7 è generato da malinconia mista con flemma, ò con altro humore, ouero da malinconia, ò da flemma molto indurato. Questo non è totalmente priuo di senso, ma ben stupidamente sente, non perche il sentire, ò il dolore sia di sua propria ragione, ma perche il membro, & la parte tumida non è interamente alterata, & fatta vguale con l'humore diuerso, & solo, siccome auiene nel scirro esquisito; seruano questi colore simile a quello del corpo, nè sono estremamente duri; sanano talhora, vero è che con difficoltà, & lungo tempo. Cominciano di rado da se, ma il più delle volte si fanno per via di permutatione; percioche dicono i Medici, 8 che souente sono generati da gli indotti, & poco esperti Medici, i quali non intendendo le ragioni delle loro operationi, cercano di curar il principio de' tumori freddi con gagliarda resolutione, doue che consumando le parti sottili, quelle che rimangono, talmente diuentano dure, che più non si mollescono. Questo anco auiene ne i flemmoni, & nell'erisipile, quando con medicamenti stitici, & molto freddi sono curati. Da questi inconuenienti operationi, adunque sono generati i scirri non veri, & che finalmente tendono in natura di cancri, per ilche diceua Auicenna, talhor il sephiros diuenta cancro, cioè quello che è permutato da materia calda, ò mista con materia calda. Auenga che Galeno 9 dica; Tutte l'aposteme dure, malinconiche essere del genere de' cancri, & tanto più quando sono agitate con ferro, ò medicamento acuto, & cominciano a dolere, & sentire l'impressioni delle cose contrarie, si come fa il vero cancro, ilquale sente, & duole, eccetto, come dice Auicenna 10 l'inuechiato, ò quando il membro è mortificato, ò il proprio senso distrutto. Et Leonida lasciò scritto, che il scirro è in propinquissima dispositione al cancro, quando è generato per adustione di colera; però non è da ammirarsi, se alcuno dicesse, che la differenza fra il scirro non isquisito, & il cancro, sia per alcuni accidenti inseparabili, & non per differenze sostantiali; percioche dicono Rafis, 11 & Auicenna; 12 Quando l'apostema è duro, & tenebroso, & sopra di lui appaiono pulsationi, calidità, & le venne tumide, & rosse, è del genere del cancro, & non sana. Nondimeno sono differenti il scirro non legitimo, & il cancro in alcuni accidenti, & conuengono in alcuni altri, come dirò nel capo del cancro. I corpi veramente preparati a patir simile dispositione sono i malinconici, come dice Galeno, 13 secondo la naturale lor complessione, cioè magri, neri, hirsuti, & di ottusa cute, & che hanno le vene late; così anco gli adusti, di color glauco, & di pelo rosso. Similmete gli che patiscono vigilie, diete sottili, ouero uso di cibi grossi, fatiche, sollecitudini, & ogn'altro superfluo esercizio. Così anche quelli che patiscono lungo tempo flussi hemorroidali, & che con violenza sia ritenuto. Et quelle donne, a cui sono soppressi i mesi auanti il tempo. Si trouano alcuni scirri, che seruano il color del corpo, & si pmutano da membro a membro, cioè vanno corrodendo le parti vicine, & questi sono detti da Auic. Fennos, ma credo io, che sia corrotta la lettera, & vogli dire ferinos, quali che da lui precedi ope-



cedi operatione di fiera, & che questa passione si vegga fouente nelle giunture de' fanciulli, & principalmente nelle mani, & piedi; imperoche sono dispositioni con tutte le notti de' scirri, eccetto che vanno corrodendo, & sono chiamate communemente ventosità spinee, nè mai, come dice Auicenna, sanano.

A D D I T I O N E.

Potrebbe dire, secondo la dottrina di Auicenna, che due sono le principali specie del scirro, forte le quali diuerse altre si ritrouano, differenti fra loro nella causa materiale, conosciuta da gli effetti, & dal color del tumore: da gli effetti; perche come dice Aristotele; 1 le potenze sono conosciute dalle operationi: dal colore, perche comel'istesso 2 diceua, gli accidenti conferiscono grandemente nel conoscere l'essenza della cosa; per il che affermaua Galeno 3 il colore conferir molto alla cognitione della materia contenuta ne i tumori; imperoche il rosso dichiara l'abondanza del sangue: il flauo, della colera: il bianco del flemma: il fosco, che è mezzo fra il rosso, & il nero, detto da Latini liuido, & da greci pelidnon della malinconia; & la prima differenza è il scirro esquisito, generato da humore malinconico, solo, & radicale, priuo di senso, & di dolore, duro, immobile, & di color simile alla cenere. Et sotto a questa prima trouasi vn scirro molto duro, & molto tenso, sopra il quale nascono peli di color simile al piombo, che mai sana. Vn'altro scirro si ritroua sotto questa prima differenza generato da materia alquanto sottile, che corrodendo, si muta da membro a membro, & serua il color del corpo, detto da Auicenna ferino. Oltre questo trouasene vn'altro di simil colore generato da materia molto crassa, duro, grande, che mai si muta, & mai sana. La seconda differenza è il scirro non esquisito causato da malinconia, mista con flemma, o da flemma efficato nel quale si sente poco senso, & pochissimo dolore, & il suo colore è quasi naturale, & simile a quello del corpo, & sotto a questa seconda differenza è locato il scirro canceroso, causato da malinconia generata per adustione di colera, o mista con colera, conosciuto dalla moltitudine della infiammaggione, dalla grandezza del battimento, & dall'apparer delle vene tumide nella sua circonferenza. Potrebbe anco dire che sotto il scirro non esquisito sia il flemmonoso, lo edematoso, & l'etisipiloso, & anco quei bestiali, & crudeli tumori, che nascono volentieri sopra le ginocchia, ne i luoghi de' gli articoli, ne i capi de' i muscoli, & sopra le mani de' fanciulli, non molto duri, ma inequali, oscuri, & pieni di vene, detti da Volgari, scrofole cancerose; le quali sogliono corromper l'ossa. & causar vlcere cacothie, & talhor corrosiue, & finalmente ammazzar l'infermo.

- 1 2.de aia cō.33
- 2 1.de aia cō.11.
- 3 14.meth.c.9.

D V B I T A T I O N E.

Se alcuno dicesse, che il scirro non è causato da humore melanconico, perche Galeno 4 dichiara- 4 13.meth.ca.2.  
Stando la sua causa materiale, dice; Se fanno i tumori scirrosi, quando il crasso & molto lento humore è infisso in alcuna parte, & ancora; 5 L'humore onde nasce l'affetto scirroso, o glutinoso, o crasso, o misto di tutti due; Il medesimo afferma Glauc. 6 dicendo; L'esquisito scirro è vn tumore non naturale, priuo di senso, & duro: & il scirro non isquisito, non in tutto è senza senso, ma sente con difficoltà: & fatti da humor lento, & crasso insolubilmente infisso nella parte dura: conferma anco questo Galeno, 7 quando dice; Sono quattro le affettioni, che fouente si generano da flustione di humori, l'etisipila dalla colera, il flemmone dal sangue, lo edema dal tenue picuita, si come dalla crassa & lenta vna specie di scirri; adunque non è generato il scirro da humor malinconico, il quale è humor secco, & non crasso, nè meno è lento; imperoche si veggono molti suoi effetti esser acuti. A queste ragioni risponderai breuemente, dicendo, che per humor crasso in questi tumori, non la pituita, come in altre dispositioni è considerata, ma deuesi intender l'humore malinconico, perche Galeno 8 istesso si dichiara, & dice, che per humor crasso intende l'humore malinconico, & che l'humore lento è prodotto da cibi glutinosi. Direi anco, che quasi in ogni luogo egli assegna l'humore crasso, & glutinoso per causa materiale de' gli scirri non esquisiti; il che si può facilmente vedere; imperoche nel libro de' tumori, doppo ch'egli ha detto, che da vna crasso, & lenta pituita si genera vna specie di scirri, immedie soggiunge, che vn'altra specie è prodotta dalla fece del sangue, che è il vero humor malinconico: & dice, che questa fece, secondo la dottrina d'Hippocrate, è detta colera nera in vn modo, & in vn'altro è detta propriamente atra bile, della quale si generano i cancri: & di quella, che è detta colera nera, vna specie di scirri, laquale è distinta per il colore da quella specie di scirri, che è prodotta da pituita; ma che è commune accidente a tutte due queste specie di scirri, vn tumor duro senza dolore. Et se alcun'altro dicesse; Galeno 9 afferma il scirro generarsi da atra bile, o da flemma, adunque non da humore malinconico naturale, imperoche è detto scirro, diceua egli quel tumor, che è non naturale, duro & priuo di dolore, il quale nasce da humor freddo, & crasso, come si generano ne i corpi de' gli animali le due colere, cioè l'atra, & il sopra efficcato pituita, pilche in ogni modo i tumori scirrosi sono di sostanza pituitosa; o di atra bile, o di tutte due miste. A questo io rispodo, che la lunghezza del tempo, & la fortezza del calor naturale, insieme co' l'operatione de' medicamenti locali, mutano il scirro vero, & il non vero in natura di cancro. Et a questo modo si può dire, il scirro esser fatto cancro, & causato da atra bile, perche, come diceua Galeno, 10 fouente si fanno i cancri per mutamento de' scirri: & com'egli anco 11 afferma, tutti i tumori, che sono indurati da succo atrabilario, sono del genere de' cancri. Et per questo diceua, lui che i scirri inuechiati sono fatti insensibili, & che gli insensibili mai sanano. Et se alcuno dicesse, Gal. dice 12 che il scirro è vn tumor duro, senza dolore, non però totalmente senza senso, & anco, 13 che il scirro è esquisito è vn tumor duro, priuo di senso: adunque è contrario a se medesimo. A questo risponderai, che il scirro esquisito non sente, & che'l non esquisito debilmente sente. Direi anco, che il scirro esquisito nel suo

- 5 14. meth.ca.4.
- 6 2.ad Glau.c.de scirrho.
- 7 lib. de' tumori
- 8 13.meth.c.2.
- 9 5.d simp.med. cap.8.
- 10 7.de med.per. gen.
- 11 lib.de colera nigra cap.5.
- 12 14.meth.c.6.
- 13 2.ad Glau.

lib. de' tumori  
us pre't.nat.c.ix.

H 3 princi-



## Libro Primo.

1 lib. 5. de simpli  
ci medicina.

2 lib. 15. cap. 3.

3 6. epid. par. 7.  
aph. 17. & 6. aph.

4. In comment.

principio, mentre non è molto grande, non è priuò di senso; ma poi, come dice Galeno, 1 quando sono fatti grandi, & molto duri, non solamente sono priui di dolore, ma totalmente anco di senso. Et se di più alcuno d'andasse; Onde auiene, che i scirri, a' quali soprannascono peli, come dice Auicenna, non sanano, Direi che i peli sono prodotti da fumosità, & vapori molto secchi; per il che quando s'augmentano, dimostrano essere nel luogo vna materia tale, fatta uguale col membro; per il che non riceue in niun modo il membro affetto, in questa maniera, curatione, come è stato detto di sopra. Et Aetio 2 dice, che quando i scirri sono fatti grandi, priui di senso, & che la durezza penetra fino all'ossa, mai sanano, & i peli soliti a nascer sopra di quello, in niun modo si nutriscono, & cadono, & il luogo diventa glabro: il che quando occorre, argomenta dice Hippocrate 3 vn morbo di pessima natura: & Galeno dice; Sappi, che questo auiene per vn flusso di pessimi humori, che corrodono il luogo.

### Della cura del Scirro. Cap. II.

4 Gal. lib. de col.  
nigra.

14. meth.

7. de med. pgen.

Gal. 2. ad Gla.

Aui. cap. de cura

scirri.

6 2. ad Glau. c. de

scirrho.

Il Scirro ha due principali differenze; imperoche, ouero è isquisita durezza, in tutto priua di senso, & di dolore, generata da pura malinconia, di color cineritio, & oscuro, la quale passione mai sana, & quanto più è agitata con medicamenti, tanto più si sdegna, & irrita; il che auiene, per cioche questo terrestre humore mai si prepara, ò riceue concessione. Onde auiano li Medici 5 esser mestiero nella cura di questi tumori scirrosi prender quelli, che non sono totalmente priui di senso. Però dirò poche cose del scirro puro, quanto alla curatione sua. La seconda differenza è il scirro non esquisito, cioè vna durezza non in tutto renitente, con alcun senso, & che alquanto duole, di color di piombo, ò simile alla carne, permutata da altro humore, & non generata da pura malinconia, la quale, dice Galeno, 6 che non è insanabile, nè anco facilmente sana. Di questa adunque dirò alcune cose nella seguente digressione. Vn'altra natura di scirri talhora si ritroua fra li non esquisiti, i quali per alquanti accidenti, che in loro appaiono, si possono dimandar canerosi, siccome vna infiammaggione, & vna pulsatione, & per molte vene tumide, & nere, che si veggono nella sua circonferenza. Di questi poco dirò, non essendo bisogno d'altra cura, che della preseruatiua, acciò non diuentino assolutamente cancri, di cui poscia nel proprio luogo ragioneremo a lungo. Trattando adunque la cura del scirro, che può sanar, dico che quattro intentioni vi fanno bisogno: la prima è il reggimento nelle sei cose non naturali; imperoche il morbo è molto lungo: la seconda è preparare, & euacuare opportunamente la materia antecedente, & che pecca con lunga preparatione, & euacuazione; per cioche l'egritudine è materiale, & di repletione: la terza è mollire, & risolvere la causa congiunta nel scirro, & che fa esser la durezza in atto, stando nella resolutione delle predette due intentioni; & la quarta è per custodir il corpo da noui accidenti, & rimuouer quelli, che col morbo appaiono. Et perche tuole talhor accompagnarli il scirro col stemmone, ò l'edema, ò l'infipila, ò l'edema, però fa bisogno rimuouer la seconda egritudine, & poscia curar la prima con le proprie, & conuenienti sue indicationi.

### DIGRESSIONE.

7 Hypp. de flatibus.  
& lib. de aquis  
& locis. Gal. 2. de crisi. c.  
3. & 3. meth. c. 8.  
Auer. 3. coll. c. 3.  
8 2. aph. 3. & 7.  
aph. 68.  
9 2. de locis aff.  
cap. 7.  
10 li. de ludo par  
ua sphaera.

11 3. alimēt. & 2.  
aph. comm. 8.

12 lib. de praeser-

uatione a lapide.

13 lib. de subtr.

dieta cap. 8.

14 lib. de dissolu.

continua cap. 5.

15 5. coll. ca. 32.

Perche l'aere è vna delle potenti cause, dicono i Medici, 7 in alterar i nostri corpi; conciosia che quando è freddo, gli condensa, & quando è caldo, gli risolve, & quando è putrido, gli corrompe; però sua il patiente in aere temperato, il quale non essendo tale, sia alterato a disposizione contraria, talche diuenti temperato. Lasci il patiente il troppo dormire, & il sonno diurno, & specialmente doppio il cibo. Et così le lunghe vigilie; per cioche diceua Hippocrate, 8 che questi effetti causano ne i corpi humani pessimi nocumenti, & sono segni di molte male dispositioni intrinseche. Gli essercitij, & le fatiche, che passano vna mediocre misura, sono in quelli, che patiscono scirri, estremamente biasinati; imperoche diceua Galeno, 9 i superflui essercitij, le angustie, le tristitie, & le vigilie sono cause molto potenti a generar humori malinconici. Stia dunque il patiente di buon'animo, allegro, con suoni, canti, & compagnia grata, & con ogn'altra cosa, che conforti gli spiriti vitali, & animali; perche diceua Galeno, 10 che molti col solo alleggrarsi si sono liberati da lunghe, & pessime egritudini. Lasci ogni atto venereo; imperoche estremamente efficace i corpi, & corrompe la massa del sangue. Quanto poi alla ragion del viuere, tutti i cibi, che generano sangue crasso, & malinconico, sono da esser lasciati, & però sono lodati gli euchimij, cioè che generano sangue buono in qualità, & quantità, facili alla digestione, & come dice Galeno, 11 di ottimo nutrimento. Quanto al pane, quello sia, come dice Rasis, 12 di ottimo frumento, leggero, di poca viscosità, cotto, & ben fermentato, lasciando ogn'altra sorte di pane vsitato appresso di uerle nationi: come di semole, di tipha, di zea, di castagne, ò di misura. Quanto alle carni, le perdici, & le tortore sono lodate da Galeno; 13 imperoche non hanno la carne nè dura, nè indigestibile, & se pur tengono alcuna durezza, quella vi si tosse, seruandole morte vna, ò due giorni, tal che diuentino molli; perche allhora denò ottimo nutrimento al corpo. Sono lodati gli vcelli mōtani; imperoche, se bene come dice Galeno, viuono ne i mōti, & sono più caldi, & più secchi di qlli, che viuono ne i paludi, sono però migliori; per cioche generano mōco di humore pituitoso. E lodato il vitello, il capretto, & il castrato giouane. Tuttauia Gal. 14 diceua, che la carne de vitello genera nutrimento viscoso, & però è più lodato il capretto, & il pollo giouane; & Auerroes 15 scrive, che la carne del capretto è miglior del vitello, & che genera miglior humore, & che qlla delle pollastre giouani, grasse, & sane, ha mirabil proprietā in temperar gli humori, & per questo il suo brodo è ottima medicina a' leprosi.

Et Aui-



Et Aui. 1 diceua, che il brodo del pollo cōtēpera gli humori. I fagiani, i coturni, le quaglie, i conigli, & i giouani caprioli, sono, ma nō da tutti lodati. Diceua Gal. 2 Sono i ogni modo le lētile ostra che, le carni di becco, di toro, & simili, da esser lasciate, e tanto più, quando sono salate, & soggiunge, 3 I cibi, che generano humore malinconico, sono le carni di capra, di bue, & molto più quella di asino, da camelo, & di cane; conciosia che in molti luoghi alcuni ne mangiano; & quelle che meno generano di tal humore sono le leporine, le porcine siluestri, & ogn'altro animal prelo in caccia, & afferma, 4 che la porcina è molto simile all'humana, nōdimeno serue, 4 che ella genera humori crassi, humidi, & difficili alla digestione, & quella di bue, di e egli, 5 ancora che sia di molto nutrimento, nondimeno genera sangue crasso, talmente che se alcuno farà natura hūmē malinconico, dal cōtino uo vfo di gilla, infettarassi di qualche malatia malinconia, come cancro, elefantia, s, rognā di mala sorte, lepra, o febre quartana. Et Zoar 6 dice; Sappi che in ogni morbo malinconico è da suggir l'aceto, i cauli, l'oliue, pesci grossi, & la carne di sepe, & di bue. Dice Galeno; 7 Tutte le carni arrostate, & fritte, generano nutrimento secco, & la lesate danno al corpo più temperato nutrimento; cōsi anco sono l'vuoua stesche, & forbili lodate da Auic. nella cura del cancro. Et Auerrree 8 vuole, che non sia nell'uouo parte superflua; imperoche tutto l'uouo si conuerte in perfetto nutrimento. I pesci tutti sono biasmati, eccetto i piccioli, o rossi, o che viuono fra' sassi, che Auicenna concede ancora nella cura del cancro, Galeno 9 dice, che sono molto migliori di quelli, che viuono ne i stagni, nelle paludi, & nell'acque morte. Sono pessimi tutti i latticini, & principalmente il cafiuo inuechiato, o salato. Cōsi anco tutti i frutti horarij, facili alla putrefazione, perche, come dice Auic. i opresto si corrompono, & generano pessimi nutrimenti. Sono lodate le passule, i fichi secchi, l'vua matura, i datrogli, & i pistacchi. Tutti i legumi sono pessimi, & più de gli altri le lēti, & la faua. Fra gli herbaggi sono lodate la boraggine, l'endiuia, la lattuca, il lupulo, la menta, & il cicorio. Vero è, che Galeno 11 dice che fra tutti gli herbaggi la sola brassica genera humori malinconici. I fortumi sono molto biasmati, come l'aglia, cipolle, porri, bulbi, & simili; & però vfi il paziente la prifana, cioè i sugoli d'orzo, o la panarella, o il pane infuso nel brodo, o il cōdro detto faro, o le borraggini decotte nel brodo, o il brodetto con l'uouo. Viua sobriamente, & mangi due volte al giorno nell' hora sua cōsueta, dopo alquanto di essercitio. Quanto al bere il vino sia bianco, chiaro, odorifero, & di tenue sostanza; percioche simil vino conforta, nutrisce, & non genera humoti crassi, & se non vi fosse vino simile vfi il nero di poco colore, maturo, & nouo molto grande, o temperato con acqua decotta con zuccaro, & poco cinnamomo, ouero sia fatto vino di passule, pome, mele, mandole, & orzo, si come è in vso nell' Anglia, nella Fiandra, & nella bassa Alemagna. L'acqua pura non conuiene, eccetto apparendo febre, o infiammazione, o dolori, o timor di cōtrottione, laqual all' hora sia decotta, come è detto o di boraggine, o di buglossa: & cōsi si adempie la prima intentione; imperoche i vini negri, & di crassa sostanza, sono atti, come attesta Galeno, a generar l'atra colera, cioè la malinconia.

Quanto alla seconda operatione, nella quale fa bisogno euacuar il corpo da humori crassi, & malinconici, è attetto il Medico considerat, che tal humore è inobediente, & di crassa sostanza; perche fa bisogno prepararlo a conueniente euacuatione. Il che si fa, come insegna Auicenna 12 con medicamenti, che tagliano, & sotigliano tal humore, & se quello sarà adusto, che lenifichino, & humerino, considerando la sua quantità, percioche se ei sarà molto, non facilmente si preparata, & se poco, lodano i Medici a questa concottione, o digestione, permissa vna cōe minoratione, il siropo di frumento, di epitimo, bifantino, acetoso composto, l'ossimele, & simili, con l'acqua di fumoterra, di boraggine, di lupuli, di capel venere, & simili; ouero con la decottione de i predetti semplici. Preparata la materia con lungo tempo, & conosciuta per le vrine, sia euacuata vna parte di quella, & quella che rimane sia da nouo preparata, & poscia euacuata; imperoche Galeno 13 diceua; Fa bisogno in queste passioni souente purgar il paziente con quei medicamenti, che purgano l'humor malinconico, dalquale sono prodotte; & dice che tanto lungamente sono da esser vltate queste euacuationi fino che si euacui, & minori la causa. Et Rafis 14 scrisse, La cura del scirro si fa con l'assiduatione di medicamenti, che purgano la malinconia, & col cibo lodeuole, & humido, potente a permutar il sangue di mala sorte con vn buono, nouo, & temperato, & fra medicamenti che euacuano la colera mera, è molto lodato l'epitimo, la senna, il polipodio, il fumoterra, & molti altri simili semplici; & trattando dell'epitimo Dioscoride, 15 dice, che beuuto cō l' mele, purga il flemma, & la malinconia per il secesso. Et per questo Galeno 16 diceua essere conueniente medicamento l'epitimo, delquale iō ne do dramme iij. con acqua di latte, o con melicrato la mattina. Loda molto l'epitimo Auicenna, 17 & cōsi anco la senna, perche oltre che contraria no alla causa del morbo, purgano quella per il ventre inferiore. Loda anco Auicenna 18 l'elloboro, il stecade, il polipodio, i mirabolani, l'epitimo, la pietra lazuli, & l'armena. Loda anco Galeno, 19 molti medicamenti semplici; & dice che mirabilmente purgano la malinconia l'epitimo, il polipodio l'elloboro nero, & il succo del praffio. Et perche molti medicamenti semplici a questa euacuatione conuenienti, trouarete appresso gli antichi, 20 altro qui non dirò, ma solo vi ricordo quella mirabil decottione di epitimo di Mesue, dellaquale ne danno li pratici oncie iij. con acqua di latte, & opera lodeuolmente. Et quando occorre che la materia sia o molta, o cruda, eleggono costoro vna quantità di semplici, & fanno vn decotto, nelquale sia virtù di preparare, & con facilità purgar la malinconia, come faria Recipe turbith bianchi, & gummofi, polipodio, senna, ana oncia j. epitimo oncie iij. sia fatto il decotto nell'acqua di fumoterra, & borraggine secondo l'arte, & danno al paziente due volte alla settimana oncie vj. di questo decotto, col zuccaro, o con vn poco di mele violato. Altri pigliano senna, timo, epitimo, cuscute ana oncie j. polipodio oncie iij. fiori di borraggine, di buglossa, di viole ana on. meza, passule oncia j. e meza, susini damaschini numero xxx.

H 4 seme

1 de col. nigra cap. 4.  
 & 3. de loc. afc. 6.  
 2 3. de loc. afc. 6.  
 3 3. alimēt. c. i. & 10. de simp. med. cap. 2.  
 4 7. meth. c. 6.  
 5 3. alimēt. c. 1.  
 6 2. theistr. tract. 3. cap. 2.  
 7 3. de loc. afc. 5.  
 8 5. coll. cap. 36  
 9 lib. de iechimia c. 7. & lib. de subtilianti dieta cap. 8.  
 10 1. 4. c. de feb. putrida.  
 11 3. de notis loc. aff. cap. 9.  
 12 1. 3. cap. 26.  
 13 2. ad Glau. c. de scirro.  
 14 li. diuif. c. 128.  
 15 lib. 4. cap. 189.  
 16 14. meth. c. 9.  
 17 1. 3. c. 29. & 3.  
 18 4. tra. c. 17.  
 28 1. 3. tra. s. c. 11.  
 29 li. de catarctic. cap. 5.  
 19 Dioscor. lib. 4. cap. 198.  
 Gal. 8. de simpli. med. cap. 64.  
 Rafis 3. ad Alm. cap. 29.  
 Auic. 2. cano. c. 2. de polipo.



# Libro Primo.

feme di anisi, di fenocchi, di apio ana oncia meza, scolopendria, capel Venete, camedrios, cupatio-  
rio, ana manip.j. sia fatto decotto nell'acqua di borraggine, & fumorerre, & in quello siano disciolti  
mirabolani Indi oncie iij. elettuario di asena, fior di cassia ana oncie ij. pietra lazuli scropoij. & co-  
si stia in infusione per vn giorno, dopo sia colato, & seruat, & danno di questo decotto al patiente  
da oncie ij. fino a oncie iij. con acqua di latte, o di fumoterra, si come richiede la sua virtù, l'età, &  
l'esercizio. Altri pigliano senna on. vj. turbiti eletti, dittamo bianco ana oncie iij. elleboro nero, poli-  
podio, passule ana oncia j. f. liquiritia, epitimo, fiori di borraggine, di buglossa, di viole ana on. me-  
za, aqua di lupuli, di fumoterra ana quanto basta, sia fatta l'infusione per hore quattro, & poscia bol-  
li fino alla consumatione della terza parte, & sia colato, & aggiuntoui zoccaro, & mele quanto ba-  
sta per formar vn siropo lungo; & danno due, o tre volte alla settimana oncie iij. di questo siropo  
la mattina con acqua di borraggine, o di lupuli, hore quattro auanti il cibo. Osseruano questo modo  
di euacuar nelle passioni melanconiche molti esperti Medici; altri poi tengono in vso l'elettuario le-  
nitiuo di dattoli, l'Indo, l'hamech, il diasena. la hiera di Archigene secondo la descriptione di Mesue,  
la hiera di Russo secondo la descriptione d'Auicenna, la hiera pachi secondo la descriptione di Scribo-  
nio, & la hiera logodion secondo la descriptione di Attuario. Sono lodate le pillole di lapis lazuli, le  
feride, l'Inde, l'aggregatiue, & di fumoterra, talhor vigorate con l'epitimo, o con le scorze delle radici  
ci dell'eleboro nero. Sia adunque in questo modo, come insegna Hippocrate 1 purgato l'humore,  
che più abonda, & con medicamento che heuacui dal luogo umido obseruando, le conditioni tolte  
dalla virtù, età, sesso & esercizio del patiente, & dalla quantità, & qualità del morbo.

1 1. aph. 2. & 23.  
& 4. aphor. 3. &  
6. epidem. sec. 4.  
li. de humo. & li.  
de medic. pur.  
2 3. inter. 6. 7.  
3 14. meth. c. 9.

4 4. inter. cap. 4.

5 6. epidemi. &  
li. de iudica. & 6.  
aph. apho. 11. &  
21.

6 lib. de col. nig.  
cap. 4.

7 2. ad Glau. cap.  
de cu. cancri.

8 2. 1. cap. 8. & 1.  
cant. 469.

9 Gal. 2. ad Gla.  
ca. de scirrho 14.

meth. cap. 4. 7. de  
me. per. ge. in  
prin.

10 de sim. me. c. 5

Aetius lib. 15. c. 3.

Pau. lib. 4. ca. 32.

Rafis 7. ad Alm.  
cap. 13.

Auer. coll. ca. 6.

Auic. 3. 4. tra. 2.  
cap. 12.

11 2. ad Glau. ca.  
de scirrho.

12 3. 4. de. cu.  
sephiros.

13 4. de sim. me.

14 7. de med. per  
gener. in princ.

14 7. Gal. 5. de sim.  
med. ca. 8.

Aui. de co. seph.

Quanto alla slobotomia, dice Auicenna, quella esser molto conueniente, se il sangue sarà di mol-  
ta negrezza, & Galeno 2 scriue; Quando nel patiente abonda il sangue melanconico, comincia il  
principio della cura dalla emission di quello: & vuole 3 nella cura del scirro, che non vi essendo  
cosa, che impediscia la detraction del sangue, sia aperta la vena nel braccio, & passati alquanti gior-  
ni, sia euacuato il corpo con medicamento che purghi la colera nera. Lodano tutti i buoni Medici  
la slobotomia con le predette conditioni, & Galeno 4 quando il patiente sarà naturalmente melan-  
conico o di età, o magro, o l'egritudine antiqua, o il tempo dell'anno molto caldo, o molto freddo, non  
loda la slobotomia, ma l'euacuatione per il secesso. Et se auiene che non si possi per alcuna ragio-  
ne aprir la vena nel braccio, lodano sommamente i pratici l'euacuatione del sangue dalle vene  
hemorrhoidali tanto celebrata da Hippocrate; 5 perche Galeno 6 diceua, che l'hemorroi-  
di mirabilmente purgano i corpi dalla colera nera. Et Auicenna 7 afferma il sangue dalle hemor-  
roidi purga il morbo della spienza; & è lodeuol medicamento nelle passioni melanconiche. Et se oc-  
correrà scirro nelle done, & non passeranno nella loro età l'anno cinquanta la pronocatione della me-  
si, diceua Gal. 8 è ottimo presidio, & se passeranno questa età, l'euacuatione dalle hemorrhoides co-  
uiene, la quale non essendo fatta dalla natura, sia fatta dall'arte. Quanto alla terza operatione nella cura  
del scirro con i medicamenti locali, fa bisogno stare, come dicono i Medici, 9 nella resolutione de' me-  
dicamenti mollitui, & risolutui; & però auisaua Gal. che ne gli scirrosi, e duri tumori niu medicame-  
to, che gagliardamente scaldi, o dissechi, è conueniente, ma ben'è opportuno illo, che sofficientemente  
mollisce, & risolue; & redendo le ragioni Aui. dice; non sia curato il scirro per alcun modo co' medicame-  
to, che risolue, et dissecca solamete; perche potria ridur la durezza in natura di fasso, risoluedo le par-  
ti sottili, & efficcando le grosse, còcio sia che ogni medicamento solo resoluuu dissechi, pilche fa biso-  
gno applicar al scirro due reuolutioni, cioè la resolutione co' lenità; perche efficatione, & sia tal medica-  
mento in calidità dal secondo grado al terzo, & l'altra reuolutione sia mollitiua solamete, & siano que-  
ste due reuolutioni succedeti vna dopo l'altra, talche hora fa bisogno proceder co' operatione resolutione  
senza efficar, & hora fa bisogno operar co' medicamenti, che mollischino, & per còclusionone di questa  
intentione, dicono Galeno, 10 & Aui. 11 che l'operatione, che si aspetta nella cura del scirro da medi-  
camenti, deue esser simile a quella del Sole, che opera nella cera, laqual mollisce, & liquefa la cera, &  
non la tecca, & ragionando particolarmente di questa intentione Gal. 12 vuole, che i medicamenti,  
che leniscono, & risoluoano le membra scirrosi, siano nella loro completione più calde di quello che  
è il corpo temperato, ma non di molta più calidità; Et questo perche il tumor duro non comincia se-  
non da materia crassa, & viscosa, laqual è ritenuta, & sta adherente nelle porosità, & forami del me-  
bro; però quando sono risolte da quella le parti humide, & sottili, & è infeddato il rimanente, per-  
uiene il tumore ad vna congelatione, & diuenta scirro vero, che mai più sana; perche fa bisogno,  
che siano anco mollitiue, & queste non sono di vna sola specie; perche alcune di loro molliscono  
con via di humettatione, & alcune perche leniscono, altre perche euacuano, & altre perche distruggo-  
no l'aposteme, & molte fanno questo con vna complicata operatione; & perche vi dirò di queste  
operationi a pieno nel trattato delle seconde operationi chirurgiche, altro non dirò, se non che sono  
lodate in queste curationi le medicine dette da Greci malaciche, cioè mollitiue, & sono quelle, diceua  
13 che molliscono le parti nel corpo sopra modo indurare con temperata calidità, con poca hu-  
mettatione, & niuna siccità, del modo indurato con temperata calidità, con poca humettatione, &  
breuemente sia i semplici tolti da gli animali lodati da tutti i Medici sono tutti i seui, tutti i gra-  
fi, & tutte le midolle, si come di ceruo, di vitello, di anitra, di galina, di fassano di porco, di orio, di  
toro, & di leone; il butiro recente, & l'usopo humidato; tolti dalle piante le radici di altea, di  
ri agrestis, di branca orsina, foglie di malue siluestri. le mucillagini di altea, di sien greco, di seme di  
lino, & similizosi anco l'ammoniaco, timiana, bdello Sicilienne, il mastic, il storace humido, il  
galbano, & simili gomme, lequali insieme con tutti i predetti medicamenti debbono esser recenti,  
& non antiqui, & in tutto priui di sale 14 imperoche il sale trappo gagliardamente dissecca. Sono  
lodati



lodati molti olij come l'anetino, di gigli, di alcanna, di mandole dolci, commune antiquo, ma non molto, & sopra tutti il fabino: il quale come dice Galeno, 1. è olio uecchio, penetratiuo, & affortigliatiuo senza stiticità, & fassi di oliue mature appresso Roma nella regione Sabina. Et Auicenna dice, che uagliano tutti gli olij uecchi a mollire, & penetrare le durezza; ma nõ però di molto tempo; perche quando sono molto uecchi, acquistano siccità. Tolte dalle minere la pietra pirrhite, il felice, & la pietra molare: & fra i Medicamenti composti, loda Galeno 2. le radici di altea, & foglie di malua siluestre decotte, & misce con grasso di anitra, ò di gallina: ouero le radici di cocomeri agrestii decotte nell'olio fabino, & trite, misce con midolla di uitello, & grasso di porco non salato, & è medicamento di Scribonio, 3. & Auicenna loda il sterco caprino con le radici di malua uisco, & il storace liquido, & Galeno 4. celebra molti medicamenti, fra quali questo è uno detto malagma del primo ordine; Recipe butiro recete, resina colofonia cera biaca ana quãto vuoi. Altro detto malagma del secõdo ordine; Recipe farina di fien greco, seme di lino, radice di altea ana on. ij. bollino nell'acqua cõ mele fino siano cotte le radici, & poscia pestale, & aggiugi butiro on. iij. bdello, storace liquido, & ammoniaco ana oncia j. siano sciolte le gomme nel uino, & fattone empiaistro. Altro detto malagma del terzo ordine; Recipe fece di aceto, di olio antico ana oncie vj. poluere di marchesita oncia j. grasso di orso, hisopo humida ana oncie iij. farina di fien greco, di seme di lino ana oncia j. & cera quanto basta per far un'empiaistro. Medicamento di Rasis molto uisitato; Recipe mucillaggini di altea, di fien greco, di seme di lino ana oncie ij. fichi grassi oncie j. e meza, ammoniaco bdello, grasso di ceruo, di tasso ana oncia j. olio di ben, di gigli ana oncia j. & con poco mele sia fatto epiaistro. Medicamento di Aetio; Recipe radici di altea monde manipol. ij. seme di fien greco, seme di lino, caleo uaccino antico non salato oncie iij. uin biaco potente quãto basta: siano minutamente tagliate le radici, & il caleo, & posti in una pignatta, & bollino in bagno maria fino che sia cõsumato il uino, & fatto il medicamento in spissitudine di mele, poi aggiugi ammoniaco sciolto nell'aceto on. j. bdello, storace ana on. meza, croco drām. ij. cera quãto balti. A q̃sto aggiugo io talhor grasso di orso, di tasso, di ceruo, & midolla di uitello ana on. j. & è mirabile cõpõsitione. Medicamento cõmune di gagliarda operatione; Recipe grasso di auoltore, di tasso, di ceruo, di anitra, midolla di schinchi di uitello ana oncie j. vnguento agrippa, marciaton, aragon dialtea ana oncie j. hisopo humida, butiro recente ana oncie ij. mucillaggini di fien greco, di seme di lino, di altea ana oncie j. bdello, ammoniaco, galbano, opoponaco ana oncie j. olio masticino, di gigli, di camomilla ana oncie ij. le gomme siano sciolte nel uino, & con poca cera sia fatto unguento in buona forma. Et perche dice Auicenna: Quando il scirro sarà alquanto mollificato, che vagliano mirabilmente nella sua cura le medicine lodate alle herosele, però tengono in uso alcuni nelle picciole durezza l'applicazione continua di alcun ceroto, si come quello de' fuschi, detto diachilon, lodato da molti 4. il medicamento de' sementi detto di aspermaton, 5. quello di caleo uechio, 6. quello della pietra pirrite 7. tanto celebre, il diasturio, il cheradico, quello della radice lanaria, & simili. 8. E offeruato questo modo di pcedere nelle durezza che nascono ne i muscoli, & nelle parti carnosae: le quali quãdo sono fatte molto grãdi, & alquanto pparate dalli emollienti, hãno bisogno dell'operatione dell'aceto, si come uiaua Gal. 9. nella loro cura; Imperche quãdo è applicato in debita quantita, & opportuno tẽpo, è salubre medicamẽto; perche taglia, & risolue gli humori crassi: ma quãdo è applicato altrimente, consumando uiolentemente le parti sottili, è cagione, che le crasse diuentano lapidose. Et quando anco è usato troppo lungamẽto, potria corropere la sostanza de' nerui: & però non deue esser applicato medicamento composto con aceto nel principio dell'morbo, nè souente, nè troppo lungamẽte, doue sono ligamenti, nerui, & tendoni. Et quando auiene, che naschi un scirro in alcun membro pieno di nerui, corde, & ligamenti, dice uano Gale. 10. Aetio, 11. & Paolo, 12. estinguo nell'aceto accerrimo una pietra affocata, laquale se sarà pirrite, detta marchesita, ò gagate, nõ essendo cõserate nelle città grãdi, sarà molto meglio, & se nõ si troua simil pietra, adopero, dice Gal. q̃lla cõ la laquale si macina il frumẽto, detta pietra molare, & da Greci miltre: & a q̃sto modo fomenta il luogo duro, & dopo gli applico le medicine mollificatiue, & ogni giorno ungo la parte dura cõ olio tenue, che habbia uirtu di mollire, priua di essiccatione, come è l'olio fabino, nelquale talhor faccio bollire le radici di altea, ouero di cocomeri agrestii. Et noi nõ hauendo l'olio fabino, tenemo in uisito il sambucino, detto anco gelmino. Et talhor anco, diceua Galeno. 13. spargo sopra queste pietre lasciate l'aceto, & sopra al fumo faccio tener la parte dura, accioche dal uapore, che ascende sia preparata, & cõsumata il scirro; & dice, che molti a questo modo sono talmente curati: & credeuano al uisito q̃sta opera esser più presto magica, & parte diabolica, che medica. Pone q̃sta operatione fra le buone Auic. 14. & dice, che l'euaporatione sia fin che il mẽbro sudi uisitata, & loda un linimento fatto di marchesita trita con l'aceto. Dice Auerroes, 15. che Galeno loda l'operatione della marchesita, quando la uirtu dell'aceto porta ugualmente il calore nel membro, essendo di sostanza aereo, & che è preparata & risolta la materia dura dalla uirtu dell'aceto, che penetra ugualmente, si come fanno quelle cose, che maturano nella media region dell'aere, & acquista ugual maturatione. Nè credeua Auerroes, che fosse questa operatione fatta dalla uirtu della pietra, nè dal calor impresso in quella, perche giouariano molto le pietre istesse contrite, & sopra poste all'aposteme dure, nondimeno tengono in uisito gli pratici fomentar il scirro, che nelle concatenationi, & giunture infondendo le pietre molari accese nell'aceto, coprendo talmente il membro, che il fumo eshalat nõ possi fin che cominci apparter il sudore, & poscia asciugato il membro, lo ungono con olio uecchio, ò di aneto, ò di mastici, ò di mandole dolci, misce con grasso di gallina, & midolla di uitello, ouero fomentano il mẽbro cõ decottione di altea, di malue, di aceto, di radice di cocomeri agrestii, di cime di aneto, di melaloto, di fien greco, ò di altri simili medicamenti mollitiui: ouero asciugato il mẽbro, ui sopra pongono

1. 4. meth. c. 5. &  
2. ad Glau. ca. 11.  
7. de m. e. per ge.  
2. 14. meth. ca. 5.

3. li. de com. me.  
cap. 80.  
4. 7. de med. per  
gene.

5. Pau. li. 7. ca. 17.  
Act. lib. 16. ca. 14.  
Ra. s. 7. ad Alm.  
cap. 8.

Aui. 7. 4. trac. 2.  
cap. 6.

Mef. in antidot.  
6. Gal. 7. de med.  
per gen.

7. Rasis. li. de egri  
tudi. iunctura.

ca. de lapiditate  
iunct.

8. Celli. 5. cap. 18.  
Gal. 4. medic.

per gen.

9. Pau. li. 7. ca. 17.  
10. 14. meth. ca. 5.

11. 2. ad Glau. ca.  
de scirrho.

8. 14. meth. ca. 5.  
12. lib. 15. cap. 3.

13. lib. 4. cap. 3. 2.  
14. 2. ad Glauco.

15. ca. de cu. scir.  
16. 7. coll. ca. 31.



## Libro Primo.

1. ad Glau. &  
14. meth. c. 4.  
2. 9. de med. per  
gene.

3. 3. methodi.  
7. de me. per ge.  
4. 14. meth. ca. 5.  
9. 2. ad Glau.

5. Aui. 2. 1. c. 5. &  
3. 4. tra. 2. cap. 14.

pongono alcuno de i predetti cerotti, & empiastri. Et in questo modo procedono nel curare i scir-  
rosi delle parti neruose. Ne gli altri poi stanno nell'applicazione, & resolutione delle dette intencio-  
ni, cioè vn tempo mollire, & vn tempo risoluer, & dicono, che molto più deue esser l'uso de' mol-  
lienti, che de' risoluenti; percioche i risoluenti seccano, & Galeno 1 diceua; Alcuni che procedono  
con medicamenti secchi, mostrano grandissima opera, & poi rendono il scirro totalmente insensibi-  
le; & afferma Gal. 2 che nella compositione de' medicamenti, deue il Medico considerare, che  
fra i mollienti, & risoluenti alcuni sono deboli, & alcuni gagliardi; per il che si deue sempre comin-  
ciare co i debili, & così pian piano aggrandir la loro potenza, & vuole che i scirri permutati talho-  
ra si curino, se è conosciuto, quanto la sostanza del membro manchi dalla propria temperie in hu-  
midità, o in siccità, & quanta sia la grandezza, & età del tumore, alche molto conferisce la conside-  
ratione dell'esercizio del patiente della virtù, dell'età, de sesso, del modo del viuere, & dell'aere con-  
suetudo, percioche, come egli 3 diceua; i corpi duri, & affaticati hanno bisogno, & sopportano an-  
co medicamenti gaglia di: & i teneri & delicati non patiscono forti medicamenti; s'eno anco 4 le  
membra patienti da esser considerate; percioche alcune sono di rara sostanza, & altre hanno le po-  
rosità dense, alcune sono neruose, & altre muscolose; per il che secondo la loro diversità debbono el-  
lere permutati li medicamenti, come si uede hauer fatto Galeno 5 nella cura del fanciullo di Cer-  
cilio, che da una erisipila troppo gagliardamente infreddato, patiuo un scirro nella coscia, & Gale-  
no hauendo rispetto all'età del fanciullo, & alla natura del membro patiente, procedea con medi-  
camenti non molto gagliardi, lasciando i bagni, & fomentationi.

Quanto alla quarta intentione, cioè, percussione del corpo da noua egritudine, & rimouuer gl'  
accidenti che occorrono, fa bisogno sapere, che sono tre gl'accidenti timorosi; il primo che il scirro  
non si permuti in cancro; il secondo che non diuenti duro, & fistolo, talmente che mai più sani; il  
terzo che non s'inuechi & aggrandischi, si che ne priui poi di ogni speranza, perche tali mai Ga-  
leno, nè Albucasis uidero sanati. Quanto s'aspetta al percussione del corpo da noua egritudine, fa bi-  
sogno regular' il uiuere secondo il modo predetto nella prima intentione, stando nelle conuenienti  
euacuationi, & uiuendo allegro. Et a prohibir il scirro, che non diuenti cancro, fa bisogno lasciar o-  
gni medicamento caldo, & ogni causa, che infiammi il tumore, così anco l'uso de' cibi acuti, caldi,  
falsi, & di mal nutrimento, da moto superfluo, da ira, da Venere, & da ogn'altra cosa che alteri, o  
accendi il sangue; applicando al tumore medicamenti, che prohibiscino corrottione, o causino  
adustione, come i troppo caldi, & humidi, o i troppo secchi. A prohibir poi, che il scirro non diuen-  
ti molto duro, è necessario proceder con mollienti, si come è il diachilon alterato con grasso di cet-  
uo, & ammoniacio sciolto nell'aceto, & acciò che non s'aggrandischi, è molto conueniente la dieta  
tenue, & le frequenti euacuationi: & come dice Auicenna, far che il membro tumido patisca fa-  
me, trahendo la sua parte di nutrimento alle membra opposte con fricationi, esercizio, & moto di  
terro; per il che Galeno faceua stare il fanciullo di Cercilio sul piè sano, acciòche la maggior parte  
del nutrimento fosse trasmessa a quella parte, & che la tumida stesse pouera di alimento, & questo  
è il patir fame.

### Del cancro. Cap. III.

6 Gal. 2. ad Gla.  
ca. de cancro.

11. de tum. ca. 10.

7 Hip. li. de pas-  
mulierum.

Act. li. 14. ca. 37.  
li. 16. cap. 43.

8 Gal. li. de diffi-  
nit. med.

11. de tum. cap. 8.

2. ad Glau. c. de  
cancro.

2. meth. capit. 2.

Act. li. 4. cap. 57.

Pau. li. 4. cap. 26.

11. 6. cap. 45.

9 1. b. 5. c. 26. ubi

de cu. gang. & c.

quo uulnus liga-  
ri conueniat.

li. 6. c. 15. de en-  
cro oris.

10 li. 6. ca. 18. de

fagedene cur.

11 Hip. lib. 7. de

morb. pop. quali

in fin: in casu

Aristonis.

**I**l tumore detto da Latini comunemente, cancro & da Greci Cacro, carcino, & carcinoma, &  
da gl'Arabi faran, è vn'apostema 6 prodotto da humore malinconico, non naturale, serueten-  
te, di forma rotondo, nella superficie ineguale, in color luido, o fosco, in sostanza duro, mobile, che  
augumenta, & che offende con inordinata, & manifesta calidità, & con dolori pugnitiui, & ha mol-  
te uene, come sue radici nella sua circonferenza tumide, nere, & fisse nel membro; la sua causa ma-  
teriale è malinconia fatta per adustione di colera ouero è malinconia con laquale è mista la cole-  
ra, & insieme adusta, detta poi atra bile, & non è generato da malinconia pura, & feculente, si co-  
me il scirro esquisito.

Souente 7 si genera il cancro nel suo principio tale, & talhor per mutatione da altro apostema  
in natura di cancro. Diuenta questo tumore alle uolte grande senza ulcerarsi, & allhora è chiama-  
to cancro occulto, & quando essulcera è detto cancro manifesto. lo dicono i Medici 8 cancro per  
la similitudine che ei tiene in molti accidenti col cancro rotondo, animale maritimo, & fluuiale,  
nella rotondità, inegualità, succedine, & tenacità col membro; & anco perche nel cancro appaiono  
le uene circonferenti, uaricole, & adherenti, si come appaiono i piedi del cancro animale intorno a  
lui adherenti, & tenaci: Alcuni dicono, che è così detto, perche il progresso del cancro tumore è tar-  
do, si come quello del cancro animale. Altri dicono, che così è detto, percioche i patienti sentono do-  
lori pugnitiui, simili a quelli, che causano i piedi del granchio, quando è attaccato ad un membro;  
& altri dicono, che è simile il dolore del cancro, & la sua corruzione, alle morderie de' cani, perche  
pungono, & lacerano. Et notate che Scribonio & Celso talhor chiamano cancro le gangrene, 9 &  
l'ulcere nerefagedenice, 10 cioè corrottiue, & l'eriopile 11 ulcerate. Nò però sono queste passioni  
cancro, de' quali hora si tratta. Talhor anco dimanda Celso carcinomi li tumori apparenti, ulcera-  
ti, & cangri gli occulti nelle parti interne, ouero gli apparenti non ulcerati. Nascono i cancri in o-  
gni parte del corpo, ma uolontieri nella faccia, nelle nari, nelle labbra, & nelle mammelle delle don-  
ne, così anco nell'utero; & il suo principio è molto incognito, ma quando è grande, da notitia di le-  
per la grandezza de gli accidenti, & è conosciuto da tutti.

Digres-



## DIGRESSIONE.

**D**Al sangue crasso, nero & feculente, cioè dalla fece del sangue, detta malinconia naturale, quando 1 è mista, o adusta, o putrefatta, che poi è chiamata bile nera, & bile atra, due forti 2 di tumori innaturali generati si sogliono, cioè il scirro non isquisito, che non molto varia dal cancro, & il cancro, ouer carcinoma vero, dotato di tutte le predette conditioni, il quale perche offende vna particella del corpo solamente, lo dimandano i Medici 3 cancro particolare, per la differenza che lui tiene con la lepra, & il morbo elefantico, che occupano tutto il corpo; perche sono chiamati cancri vniuersali. Ragionando adunque di questo cancro particolare Auicenna. 4 & descriuendo la sua causa materiale, fa conoscere la differenza fra lui, & il scirro; & dice; Il cancro è vn'apostema malinconico generato da malinconia adusta, da materia colerica, ouero da malinconia mista con la colera, & insieme adusta, & non da pura, & naturale, dalla quale è generato il scirro isquisito; Che il cancro sia prodotto da simil materia, lo dichiara Galeno, 5 quando dice; Se la materia colerica sarà adusta, & ridotta in natura di atra bile, sarà vn cancro, il quale più souente si effulcererà, che il scirro. Fassi questa adustione, dicono i Medici, 6 quando da vna strana putrefattione, come nell'oppilatione, ouero da vn calor molto gagliardo, che opera nella colera rossa, si come nel caufonide le parti sottili sono risolte, & le crasse sono abbruciate, & ridotte in cenere, laqual cenere, dice Auicenna, è malinconia generata da materia colerica. Talhor anco si meschia la fece del sangue, altramente detta, malinconia naturale, con la colera amara, & di loro farsi adustione, & polcia vn cancro di mala natura. Et alle volte vn di peggior conditione, quando la sua causa è atra bile generata per adustione di malinconia, della quale dice Galeno, 7 & Auicenna nel capo degli humori, che quando è sparsa sopra la terra, fa bollir quella, nè li forzi, nè anco le mosche vogliono gustarla, ma fuggono. Da questo humore anco si genera vn scirro, che per molto tempo non è accompagnato da altri accidenti, nè di quella natura, dice Paolo, 8 che appaiono nel cancro prodotto da malinconia o mista, o adusta con la colera amara, niente dimeno per mal reggimento di località, o per indebito modo di viuere, diuenta cancro di pessima sorte. Et ragionando anco Auicenna del cancro non vlcerato, il quale in molte cose non è dissimile dal scirro, perche, come egli 9 dice, non è differenza fra il cancro, & l'apostema duro, se non per alcuni accidenti, & non per differenza sostantiale, descriue cinque segni co i quali fanno differenza i Medici fra il scirro, & il cancro; & il primo sono alcuni accidenti; il secondo è la forma del tumore; il terzo l'origine di quello; il quarto è il sento; & il quinto è il luogo doue souente ei nasce.

Per certi accidenti è diuerso il cancro dal scirro; perciocchè nel cancro sempre si sente qualche dolor pungitiuo, qualche acuità, qualche pulsatione, qualche calidità, diuersità nel colore, & manifesto augmento; il che non auiene, dice Auicenna, se non per la moltitudine & infiammazione della materia; & per quello che a lei occorre nella ebullitione, quando fluisce al membro, essendo mista, o adusta con humor caldo, & secco; il che non auiene al scirro isquisito priuo di tutti questi accidenti. Et Rasius 10 dice, che il cancro è apostema acuto; & che il vero comincia in quantità di vna nocciuola, & meno, & pian piano s'augmenta con estrema durezza; della quale trattando Aetio scriue, che all'occhio par molle, & alla mano è durissima, con tenebrosità nel colore, con rotondità nella forma, con alquanto di calidità al tatto, & quando comincia aggrandire, appaiono le sue vene, che sono le sue radici apparenti, tumide, piene di sangue oscuro, & fisse nel membro. Ne è fuori di proposito, diceua Gal. 11 dimandar queste vene, che appaiono nella circonferenza del cancro, radici di quello. Et Rasius 12 afferma, che talhor il cancro comincia alla grandezza d'un cece, & viene alla quantità di vn mellone, pieno di vene tumide, & nere. Per questo faceua differenza Auicenna fra il scirro, & il cancro nella forma; perche nel cancro veggonsi coteste vene, che sono quasi i piedi del cancro, & non sono rosse, come nel siemmone, ma fosche, & nere. Et Galeno lasciò scritto, 13 nelle mammelle più volte hauer veduto il cancro tener forma, & figura con simile al cancro animale; perciocchè siccome in questo animale si veggono i piedi in ogni parte, così nel tumore, & nella circonferenza del cancro si veggono le vene esterne, da sangue nero, & crasso, & quanto egli è più nero, & spesso, tanto più è periglioso & insanabile. Et altroue, 14 che s'empiono le vene nella ragione del cancro, & si gonfiano più, che nel siemmone; perciocchè esce manco sangue da quelle per via di resolutione, & nelle parti viene carnosità si diffonde essendo crasso, & terrestre; & non appaiono nel scirro, perche si generano quasi sempre da permutatione, & il cancro si fa cominciando, si come diffusamente insegna Gale. 15 quando dice; Questo humore malinconico, si genera, mentre è generato il sangue nel fegato, & si attimiglia alla fece nel vino, & alla morca nell'olio, & è ispurgato dalla spienza, laquale naturalmente si nutrice di quello; & quando occorre, che la natural temperie generi questo humore, in poca quantità, concorrendoui anco vn conueniente modo nella ragione del viuere, & il splene potente a tirar a se l'humore generato in quantità conueniente, non si congrega, nè si caccetua nelle vene, parte alcuna superflua di questo humore, & non appaiono tumide; & quando auiene il contrario in queste operationi, o in tutte, o in parte necessariamente moltiplica questo humore nelle vene grandi, & piccole, & così nelle porosità, & sostanze di muscoli, & polcia genera vn cancro, & tanto più, quando il fegato è potente a generar' adustione nel sangue malinconico, & il modo del viuere tale, che moltiplichi nutrimento crasso, & feculente, & la spienza impotente a traher' a se questo humore, & le vene mancano nell'officio loro naturale di separar' il sangue superfluo, & malinconico dal buono, & scacciar quello, come inutile per le vene hemorrhoidali, o per le varici, o a tutta la cotica, o altroue in alcuna parte debile, ma rièpite di tal sangue, si gonfiano, &

1 Gal. 14. meth. cap. 9.

2 Gal. lib. de tum. cap. 10.

3 Paul. li. 4. ca. 1. Aui. 3. 4. tra. 3. ca. 1. in fin.

4 3. 4. tra. 2. c. 15.

5 li. de tum. ca. 8. &amp; 10.

6 li. de atra bile c. 5 &amp; 14. met. c. 9.

7 Gal. 3. pgnos. commen. 29.

8 Aui. 1. 1. cap. de hum. lib. 7. de colera tigna. ca. 3.

9 14. meth. ca. 9. 8. aphor. com. 21.

10 lib. 4. cap. 26.

11 2. 1. cap. 5.

12 li. diut. c. 128.

13 6. aphor. c. 38

14 7. ad Alm. c. 9

15 2. ad Glau. c. de cancro.

16 14. li. de tum. c. 8.

17 1. de pot. nat. &amp; 2. ad Glau. c. de cancro.

18 4. apho. c. 21. &amp; 3. de loc. aff. c. 5.



# Libro Primo.

1 lib. c. 28. ubi  
de carcinom.

2 14. meth. ca. 9.

3 14. meth. ca. 8.  
2. ad Glau. ca. de  
scirrho.

lib. de tum. c. 1.  
7. de med. per ge-  
ne. in princ.

4 14. meth. ca. 9.

5 li. 5. c. de carci.

6 2. ad Glau. ca.  
de cancro.

5. apho. cō. 56.

7 lib. 4. ca. 26.

lib. 6. cap. 45.

8 14. meth. ca. 9.

9 1. c. de hum.

10 3. pgn. cō. 32.

li. de col. nig. c. 3.

6. aphor. cō. 53.

11 li. de tum. c. 8.

12 2. 1. cap. 5.

fiano, & appaiono tumide, colorate, & nere: & molto più nel cancro non ulcerato, detto occulto, non risolvendosi in lui tal materia insensibilmente, & per vie ample, & ulcerate, si come nel cancro ulcerato, detto manifesto. Et è da notare, come di e Celso, 1 che queste vene tumide, liuide, & recuruate, in alcuni cancri si smarriscono, & non si veggono, ma stanno occulte nel profondo, ouero non appaiono manifestamente, & massime nelle donne, che godono le loro ordinate euacuationi ogni mese; & però si veggono alcuni cancri priui di questo accidente. Ne u'inganni il non apparer loro, che poscia giudicate non esser cancro, facendo operationi, che prestar possino graui nocuenti; perche anco Galeno 2 diceua, che talhor non si veggono queste uene, nè appaiono se non ne i cancri grandi, puri, & non ulcerati; Et dice, che talhor sono deboli, & talhor confusi, & talhor da empirici non sono conosciuti gli accidenti nel cancro. Dalla origine, & nascimento del tumore si conosce alle uolte diuersità fra il cancro, & il scirro; perche, come dice Auicenna, la maggior parte de' cancri si fanno cominciando, & la maggior parte de' scirri si fanno per mutatione di altri humori, & aposteme mal regulate: & come dice Galen. 3 da Medici imprudenti ridotte in scirri, & cancri; perche, diceua egli, ti ammonisco, che con ogni diligenza / j sollecito in ogni tua operatione quotidiana nella cura de' tumori, nella infrigitatione, o resolutione, o efficatione, che non generi un scirro. Dal senso manifestamente si conosce differenza fra questi due tumori; perche, come diceua Gal. 4 il scirro è certissimo, quando fra gli altri suoi accidenti, è totalmente priuo di senso, & tutti gli altri tumori non sono così, ma dotati di alcun senso; & per questo Auicenna diceua, è differente il cancro dal puro scirro in questo, che nel cancro è senso manifesto, & nel duro non è senso alcuno.

Dal luogo, nel quale souente suole nacer il cancro, si conosce alcuna differenza fra lui, & il scirro; conciosia che il cancro, come dice Celso, 5 uolentieri nasce nelle parti superiori, circa la faccia, le nari, le labbra, le orecchie, le mammelle nelle donne, nel fegato, & nella spienza; & Galeno, 6 dice, che il tumore carcinoso suole generarsi in ogni parte del corpo, ma souente nelle mammelle delle donne, & molto più in quelle, che non hanno le sue naturali purgationi; perche quando godono il beneficio donatogli dalla natura, sruiscono anco intiera sanita, & in quelle a cui mancano queste ordinate purgationi, nascono simili effetti. Per questo Paolo 7 diceua; In ogni parte del corpo nascono cancri, ma principalmente nelle mammelle delle donne, perche naturalmente sono vacue, & spugnose, & hanno le uene in ogni parte turgide, & molto più uolentieri nelle donne, che ne gli huomini per la loro mollietate; & perche in loro topabondano molte superfluitate, & il scirro uolentieri nasce ne gli huomini affaticati, naturalmente malinconici, che usino dieta crassa, & uiscosa, così ne i corpi duri, & in quelli che gli mancano alcune loro solite euacuationi, o per le nari, o per le uene hemorrhoidali. Scrive Galeno 8 che gli accidenti del cancro alle uolte sono talmente ottusi, piccioli, & oscuri, che a molti sono incogniti, & alle uolte sono talmente grandi, che a tutti sono manifesti; talche anco i faciulli gli conoscono; & dice che è questo tumore alla coparatione d'una pianta, che nouellamente esce da terra, laquale allhora non è conosciuta nè da Medici, nè da sempliciisti, nè da altri; ma quando è grande, tutti la conoscono. Et per questo Auicenna diceua: Quando nasce il cancro, è ambiguo l'esser suo, & dopo è conosciuto per i suoi accidenti; & soggiunge, che nel suo principio è grande, come una picciola faua, duro, rotondo, di color fosco; con alquanto di caliditate. Et Aetio lasciò a memoria, che secondo ch'aggrandisce questo tumore, così anco si fanno manifesti gli suoi accidenti, che sono più rimessi, & più atroci secondo la natura della causa; & questo perche, come dicono i Filosofi, fra gli elementi il fuoco è più auuto, & più mobile, & la terra più tarda, & più ferma. Onde Auicenna diceua, che fra li cancri alcuni sono molto dolorosi, & altri priui di dolori, & quieti. Seguitano questi accidenti la natura dell'humore, che abonda; perche, come dice Auicenna. 9 La mala specie della malinconia è quella, che si genera per l'adulione della colera. Et Gal. 10 vuole, che quando la colera citrina si abbrucia, diuenti malinconia, malitiosa, & per sua, che corrode le membra, nelle quali si aggrega, & causa atroci accidenti; conciosia che ancora tiene alcuna natura di caliditate, & siccitate; & da questa sogliono nascere i cancri ulcerati; perche, come Galeno 11 insegnaua, senza che bolli la nera colera, si genera il cancro, & quando quella è acre, & adusta, genera il cancro ulcerato; & tanto più, quando è irritato alla cura. Quell'altra malinconia poi naturale, auenga che sia adusta insieme con la colera, essendo però più terrestre, non causa accidenti tanto acuti, & maligni. Et per questo de i cancri alcuni tendono a corrottione, & questi sono generati per adulione di sangue fertile, o di sola colera, & altri sono duri, secchi, che mai vi

Tacciano adunque color o, che dicono i ueri cancri non sono egritudine acute, per esser la loro materia fredda, et secca, allaquale non seguitano accidenti acuti; perche dimostra Auicenna 12 il cancro esser acuto, ponendo differenza fra lui, et il scirro, quando dice: La durezza è apostema quieto, cioè di materia, che non si permuta da luogo a luogo, et il cancro è mobile; il scirro è permanente in un stato, et quantità, et il cancro s'augmenta, et moltiplica: il scirro è sedato, cioè di non molto curdelli accidenti, et il cancro offende, con dolori, et corrottioni: il scirro è priuo di ogni senso, et il cancro è molto sensibile; et questi sono alcuni accidenti proprii, et inseparabili, che necessariamente appaiono insieme con l'egritudine, et cominciano con quelle, et pongono differenza fra questi due tumori, laquale non si conosce per differenza sostantiale: imperochè ogn'una di loro è causata da humore malinconico più et meno adusto, o misto, si come è stato detto.



## Del Cancro vlcerato.

**S**ono adunque conosciuti i cancri non vlcerati, percioche sono tumori con le predette conditioni, & senza vlcere, & quelli che sono vlcerati si conoscono, perche ò sono vlcerati da se per la natura dell'humore adusto da materia colerica, ouero sono vlcerati dalla curatione col ferro. Quelli veramente che si fulserano da se, danno primiera notitia di tal'effetto; imperoche appare in loro vna strana calidità, con dolore molto acuto, & mordicatio, vn battimento nel tumore, & come dice Hipp. 1. anietà, inquietudine, amarezza nella bocca, prostratione di appetito, & tutte le cose mangiate appaiono amare, alienatione, vertigini, & simili altri accidenti, che prouengono da materie aduste; & poscia come dice Rasis 2. comincia vlcerarsi il tumore con alquanto di eleuatione oscura, & abbondanza di humidità fetida, & vitulcie, & fan si l'ulcere corrosiue, dolorose, molto brutteal vedere, con le labbra infiammate, inuerse, & ineguali. Et quelli che sono vlcerati per l'operatione fatta col ferro, dice Auicenna, causano le labbra grosse, dure, & ostracose; & Rasis 3. dice; Chi taglia questo apostema con ferro, altro non guadagna, che vn cancro vlcerato. Et per quanto Albuc. diceua, 4. è da fuggire nel cancro la curatione col ferro, acciò non si esulceri, & ammazzi l'infermo; percioche, diceua Alfarauio, 5. quando il cancro è tagliato, diuenta vn'ulcera di mal colore in tutto il suo circuito, con le labbra grosse, & dure, & fluisce da quelle vna putredine fetida; & quanto più è agitata, s'aroge maggior malitia, & al fine la morte; Crede Hipp. 6. anco, che il curare de i cancri altro non sia, che ammazzar l'infermo; imperoche dice, che è meglio non curare tutti i cancri, che curargli; percioche i curati presto ammazzano, & i non curati, lasciano viuere più lungamete. Et Galeno 7. dice, commentando questa sentenza d'Hippocrate; Certamente io so, che tutti coloro che hanno voluto curare i cancri, gli hanno più presto irritati, & in breue tempo ammazzato l'infermo, & soggiunge che tutti quelli, che hanno tentato curare i cancri nel palato, nel sedere, nell'uretra delle donne, & hanno operato con fuoco, ò ferro, non hanno possuto condur l'ulcera a cicatrice, & hanno ridotti gli huomini con questa curatione afflitti, & macerati fino alla morte. Et Celso diceua; 8. Alcuni hanno tentato curar il cancro, & vsauano medicamenti caustici, & molti operauano con ferri affocati, & altri col scalpello chirurgo cercauano estirpar quello, nè mai alcuna di queste medicine è stata proficua, percioche gli adusti, & gli abbruciati sono irritati, & cresciuti fin che hanno ammazzato l'infermo; & i tagliati, dopo indotta la cicatrice, sono ricaduti, & stati cagione della morte, perche non vi è ingegno di sanare questa passione. Et Gal. dice, che in niun modo douemo tentare queste curationi, imperoche, come dice Hipp. è meglio non curarle, che curarle, non riceuendo, come dicono tutti i Medici, 9. curatione alcuna quando è confermato, & grande, nè con medicamento, nè con ferro. Nè però osano a questo le parole di Auic. nel capo del cancro, quando dice, che alle volte è permutato il cancro vlcerato al non vlcerato, talche appare, che il cancro vlcerato possi sanare, contra la sentenza di tutti i Medici, imperoche quel testo s'intende del luogo, & non del cancro, & si espone in questo modo: & molte volte il luogo non vlcerato vicino si fa vlcerato, corrodendo l'ulcera causata da malinconia colerica adusta, & acuta; & p questo diceua egli, il cancro è mobile cioè corrosiue, ouero intendere che il cancro vlcerato è permutato al non vlcerato, si come di vna in vn'altra mammella, imperoche afferma esso, per autorità de i primi Medici, che vno tagliò via vna mammella cancerata fino alla radice, & sanò, & doppo si cancerò l'altra, percioche fu permutato l'humore, che fluuua alla prima, & per via di permutatione diuentò l'altra cancerosa.

1 lib. de passioni.  
mulierum.  
2 li. diuif. c. 128.  
3 7. ad Alm. c. 9.  
4 li. 1. in progm.  
& lib. 2. c. 53.

5 li. practes tra.  
29. c. 16.  
6 6. apho. 38.  
7 4. apho. c. 24.  
8 lib. 5. de carci  
nomat.

9 Hip. li. de mor  
bis mulieris.  
6. aphor. 38.  
Cell. lib. 5. cap. de  
carcinom. Gal. 14  
meth. c. 9. 2. de cri  
si 12. 2. ad Glau.  
c. de cacro. lib. de  
col. nig. c. 5. 4. a  
pho. c. 24. Act. li.  
14. c. 58. Pau. lib.  
4. c. 1. & 26. li. 6. c.  
45. Albuc. lib. 2.  
c. 31. & 53. Auen  
zoar lib. 2. thesif  
ca. 27. Rasis 7. ad  
Alm. c. 9. lib. diuif  
siq. c. 128. Auic. 3.  
4. tra. 2. cap. 16.  
& tra. 3. c. 1. in fi.

## D V B I T A T I O N E.

**P**er le predette ragioni si può dubitare, se il cancro è morbo freddo, ò caldo, & dire, che è caldo, & prouare in questo modo: Gli effetti del cancro sono caldi: adunque il cancro è morbo caldo, da mali l'antecedente in questo modo, Tante 10. l'ulcere, che serpono, & corrodono, sono causate da materie calde, & acute, & l'ulcere cancrose serpono, & corrodono: adunque il cancro è causato da materie calde, & per consequente è passione calda.

Potrebbe si anco dire, La causa del cancro è calda: adunque il cancro è caldo: prouasi l'antecedente per Auicenna, 11. il quale dice, che il cancro è generato da malinconia per adustione di colera, ouero da malinconia mista con colera: adunque è causato il cancro da causa calda.

In oltre tutti 12. i dolori pnnngitiui prouengono da materie calde, & acute, & i dolori 13. nel cancro sono pnnngitiui: adunque sono causati da materie calde, & p consequente il cancro è morbo caldo.

Di più, tutte 14. le cause che fanno ebullire, & fermentare, sono calde, 15. la causa materiale del cancro fa ebullire, & fermentare: adunque è causa calda, & per consequente il cancro è morbo caldo.

Ancora il colore 16. dà notitia della qualità della causa, imperoche il bianco significa la materia esser fredda, il rosso calda, l'oscuro adusta: & il color del cancro è oscuro, adunque il cancro è adusto, & per consequente, nel numero delle passioni calde.

Più oltre, 17. la malinconia è fece del sangue, adunque è parte di sangue, & il sangue è caldo, adunque anco la malinconia: & per consequente essendo il cancro prodotto da malinconia, è caldo.

Finalmente nella cura del cancro sono lodate le medicine fredde: adunque il cancro è morbo caldo. La consequenza è nota per la regola, & dignità che dice, Ogni contrario si cura con il suo contrario, l'antecedente si proua, percioche è lodato 18. il succo del solatro, & simili.

A queste predette ragioni breuemente rispondo, che l'humor malinconico, senza dubbio è freddo, & secco: nondimeno quello, che i Medici chiamano atra bile, dal quale sono generati i cancri, non è

10 Hip. li. de vlc.  
Gal. 4. meth. c. 6.  
Aul. 4. 4. tra. 3. c.  
13. caut. 1. c. 10.  
113. 4. tra. 2. c. 14.  
12 Gal. 2. de lo. af.  
13 Celsus. ca. de  
carcinomat.  
Act. lib. 16. c. 43.  
14. ....  
15 Gal. 2. de crisi.  
cap. 12.  
14. meth. c. 9.  
16 li. de tum. c. 8.  
14. meth. c. 9.  
17 Gal. 2. de crisi.  
cap. 12.  
2. de potent. nar.  
18 2. ad Glau. c.  
de cura cancri.



## Libro Primo.

1 3. de loc. affe.  
cap. 5.  
1. de crisi cap. 12.  
14 meth. ca. 9.  
2. de poten. nat.  
cap. 8.

non è priuo di qualche calidità; imperoche è generato, come dice Gal. 1. da vna gagliarda aduſſa ne fatta da un forte calor aduſſiuo, o da vna putredine, o da una febre infiammata; & quindina ce che niun animale ne guſta, eſſendo acre, & ſalſo; tal che non è matauiglia, ſe ſi veggono varij eſſetti prouenir da lui, ſimili a quelli che ſono cauſati dalla bile amara; imperoche tiene queſto humore alcuna qualità; & operatione con lei ſimile; nientedimeno originalmente, & come termine dalqua le è prodotto il cancro è humore freddo, & ſecco, detto malinconico, che poi con tempo, & per operatione di un calor gagliardo, & di medicamenti ſono da lui riſolte le parti ſottili, & abbruciate le groſſe: tal he è permutato in altra qualità & ſoſtanza detta atra bile, diuerſa in ſpecie da ogn'altro humore; & da queſta ſono generati gli cancri ulcerati accompagnati con accidenti ſimili a quei, che cauſano gli humori coherici, & caldi, i quali non ſi veggono ne i cancri piccioli, nè meno nel loro principio, ma ben quando ſono inuechiati, & grandi, uero agitati con ferro, o con medicamento acre, o putreſcibile; perche ſi fa il cancro atabilario, & ſi comincia. Et coſi è riſpoſto a tutti gli argomenti, eccetto all'ultimo: al quale ſi dice, che i medicamenti freddi non debbono eſſer applicati, come curatiui, ma come preſeruatui; imperoche, come è ſtato detto nella digreſſione, il cancro in niun modo quando è grande, ſi cura.

### Della cura del Cancro. Cap. IIII.

**I**l cancro nel ſuo principio è molto difficile a conoſcere, & non molto difficile a ſanare, & quando è grande, o inuechiato per la grandezza de' ſuoi accidenti, è di facile cognitione, & d'impoſſibile curatione. Et perche ſono tre le ſortali diſcreſſe del cancro, cioè picciolo, priuo di mali accidenti, & alle uolte curabile; ouero grande inuechiato non ulcerato, che mai ſana; o grande ulcerato, o loſo, crudele, & mortifero; però dicono i Medici, che il picciolo alle uolte ſi cura, quando è in luogo commodo, con la total ſua eſtirpatione; & non altrimenti: allaqual operatione deue precedere una uniuerſal' euacuatione di tutto il corpo, una buona rettificatione del ſangue, (o) modo del uiuere, & una preſeruatione da noua egritudine, & dopo queſte una perfetta eſtirpatione del cancro con tutte le ſue radici, con ferro, & fuoco; laſciando fluire dalle circonferenze del tumore una gran quantità di ſangue craſſo malinconico, conſolidando poi l'ulcera; talche più non rino ui. Et ſe auiene, che il cancro non ſia atto alla total eſtirpatione, per la natura del loco, doue è nato, allhora ſa biſogno conſiderar' il ſuo tempo, cioè il principio, & augmento, ouero il ſuo ſtato; perche nel ſuo principio biſogna rimuouer le cauſe del ſuo augmento, preſeruando quello da vna gran mole; ilche ſi fa con l'euacuationi, & col reggimento del uiuer tenue, non però che rendi il patiente debile, o generi humori craſſi, ſi come del ſcirro è ſtato detto, rimuouendo ogni cauſa, che irritar poſſi dolore, o infiammagione nel tumore, ſi come moti ſuperflui, ſonni lunghi, ire, gridi, coiti, & ſimili, applicando al luogo intentioni, che prohibiſchino fluſſo di noue, & diuerſe materie, con uirtù di preſeruar' il tumore da corrottioni, riſoluendo la cauſa cōgiunta. Quando poi auiene, che il cancro è nel ſuo ſtato, & cūſciuto a quella grandezza, ch'ei puote, pieno di graui accidenti, allhora non conuiene altra intentione, ſe non blandirlo, & accarezzarlo acciò non ſi corrucci, & ulceri, allaqual operatione tutte quelle intentioni, che nel ſcirro non legittimo conuengono, ſono oſſeruate. Il cancro poi ulcerato a tutti è noto, altro non dimanda ſe non la remotione di tutte le immunditie, & cauſe, che gli arrechino dolore, o putredine, ſi come medicamenti acri, & doloroſi, o humidi, & putreſcibili; & queſto è il cancro, il quale non ricquendo curatione, aſtringe il Medico à preſeruarlo da peggior diſpoſitione, non aggiungendo, in alcuna parte nouamento al patiente.

### DIGRESSIONE.

1 2. ad Glauc. ca.  
de cancro.

& 4. apho. cō. 24.  
lib. 16. cap. 43.

3 3. 4. tra. 2. c. 16.

4

5 lib. 2. cap. 53.

6 lib. diuul. ca. 128.

7 2. ad Glauc. ca.

de ſplen indur.

8 14. meth. ca. 9.

9 lib. 4. capit. 26.

**H**O detto, che ſi trouano alcuni cancri piccioli, & nel ſuo principio non vlceraſi, che ſanano, perche Galen. 2. Più uolte ho ſanato il cancro nel ſuo principio, ma quando è grande non ſi cura, eccetto ſe il membro tumido interamente dalla parte ſana con l'incitione è timoſo. Perche Aetio, 3. & Auicenna, 4. dicono; Quando comincia il cancro, è poſſibile prohibir' il ſuo augmento, & preſeruarlo da ulceratione; ma quando è conſirmato, non ſi cura. Et Auicenna aggiugne, che occorre in alcune hore, che il cancro ſana, cioè quando non è conſirmato, nè meno accompagnato da mali accidenti, ouero quando naſce in alcune parti comode all'incitione, & total loro ſeparatione; & in queſto modo ſana il cancro nel ſuo principio, & in alcune membra, come ſono le dita, le mani, i piedi, & le tette, quando paſſiſcono ſuperſicialmente; perche coſi credono Albucasiſ, & Aui. 6. ilqual anco ſeriuu; Può auenire, che il cancro picciolo ſupporti incitione; ma quando è grande, ouero occulto, in niun modo è da eſſer tocco. Et Albucasiſ ragionando di lui, dice; Quando il cancro è inuechiato, & grande, non ti approſſimar' à lui, nè lo toccare; perche io non ne ho mai ſanato alcuno, nè ueduto ſanar' ad altri. Confeſſa Galeno, 7. mai hauer ſanato un ſcirro malinconico aduſſa; Rendono le ragioni Galeno, 8. & Paulo, 9. onde viene che il cancro conſirmato non ſani; & dicono, che queſto humore per la ſua craſſezza è molto ribelle all'operationi de' medicamenti, quali quando ſono deboli, non operano; & quando ſono potenti, riſoluendo le parti ſottili dell'humore contenuto nelle uene, ingroſſano talmente il rimanente, che mai più ſana; & per queſto ap-



Ho appare talhor nel principio delle loro operationi, che giouino, non dimeno gagliardamente intrassano la materia nel tumore, nè anco si può ripercuoter questo humore quando fluisce, nè meno quando è flufo risoluer, nè cede commodamente all'euacuationi, nè obedisce a' medicamenti miti, & benigni, & da gli acuti, & mordicatiui questo vitio si corruecia, irrita, & accende; adunque nõ deue il Medico cercar di curar' il cancro confirmato con medicamenti, ma solo con la total sua rimotione, se si puote; il che è molto pericoloso; & tanto più, come dice Aetio nel cancro inuecchiato, che tiene le sue radici, profonde, & disse fino nelle membra intrinseche. Et Galeno 1. insegnaua che la cura del morbo confirmato, è la distruttione di quello, con la remotione della causa. Et perche quando cominciano apparere i piccioli cancri, occorrono al Medico 2. quattro intentioni; la prima è l'euacuatione di tutto il corpo da humori malinconici: la seconda prohibir quanto si puote, che più non se ne generi nelle vene, ò nel segato: il che se far non si puote, tengasi almeno souente euacuato il corpo: la terza confortar la parte tumida, talmente che facilmente non riceui queste flussioni: & la quarta è rimuouere totalmente con le loro radici i cancri sdegnati, accesi, & che minacciano ruina; però di queste ragioniamo. Quanto adunque alla prima, & seconda intentione, quando comincia il Medico à curar' il cancro, è attretto stringer' alquanto la dieta, nutrendo il patiente di cibi lodati à generar buon sangue, fuggendo tutte le cose dure alla digestion, crude, & salate, ma sia nutrito, come dice Galeno, con la pitana abundantemente, col sero caprino, con le malue, le atriplici, & cibi che infreddino, & humettino: & come dice Auicenna, che generino nutrimento buono, come l'uoua forbili, gli ucelli uolatili, eccetto palustri, pesci rossi, che viuono ne i fassi, & carni lodate, & vino bianco, si come nella cura del scirro è stato detto. Quanto poi all'euacuatione, se non uie cosa, che impedilchi la flobotomia, sia aperta la uena basilica, patendo le parti inferiori, ouero la commune patendo le superiori; perioche Galeno 3. diceua: Nel cancro molto conferisce se l'età, & virtù del patiente il concede, cauargli il sangue. Et ragionando 4. anco della cura del cancro, dice: Non è inutile, quando non u'è cosa, che prohibilchi, cauare il sangue, & potersi purgar' il corpo con medicamento, & nelle donne mentre non passino in età l'anno 50. prouocare i suoi meli, & ne gli huomini le uene hemorrhoidali. Questo affermano tutti i buoni Medici: & dicono che fatta la flobotomia, se apparirà alcuna digestion nelle urine, sia minorata la materia con medicamento, come dice Galeno, 5. che commodamente euacui la bile atra. Alche molto loda Galeno, 6. l'epitimo al peso di dramme iiii. con acqua di latte. Questo celebra anco Paolo, 7. & leggesi nel suo testo v'amente corrotto, come anco è notato nel margine onc. iiii. di epitimo che vuol dire dramme iiii. con acqua di latte, & Auicenna 8. diceua più volte, l'ano date al patiente bere iiii. dram. di epitimo con acqua di caseo, ò mellicato, ouero la decottione di epitimo con siropo acetoso; & a gli huomini forti, la hiera con elleboro. Et io credo, che se Galeno hauesse hauuto notizia della senna in queste operationi, che molto più l'hauria lodata, che l'epitimo. Lo da Aetio sommamente la hiera, & gli antidoti contra ueneno, come la Theriaca, & il Mitridate, con altri medicamenti non visitati, come la decottione de i cancri fluuatiili col latte asinino, per giorni cinque, nelqual tempo vuole, che ha nutrito il patiente con i granchi nutriti ne i fiumi. Et notate che molti s'ingannano credendo, che questi granchi sieno i gambari delle fiumare; perioche i granchi lodati in questa cura sono granchi rotendi, che uiuono ne i fiumi, de quali uen' è abondanza in molti luoghi, si come a pieno altroue 9. dirò. Et perche molte cose, & molti medicamenti sono stati ricordati, & lodati nella cura del scirro molto conuenienti a queste euacuationi, altro qui non dirò, ma solo auertirò, che non si purga questo humore isquisitamente, & come fa bisogno, con un solo farmaco, ma con diuersi, preparando sempre l'humore indigesto con siropo di epitimo, bilantino, di fumo terra, di eupatorio, o simile composto, siropo de pomis, acetoso, diarrodo, con acqua di scolopendria, di fumo terra, di eupatorio, di lupuli, di latte, & simili. Et così celebrate queste euacuationi, si fa bisogno uenir' a i medicamenti locali, da quali dice Auic. 10. si aspettano quattro operationi: la prima è la consumatione del cancro, che si fa con la resolutione di tutta la sua causa, laquale è molto difficile; & come dice Rasis, 11. non bisogna hauer speranza di risoluer il cancro, per applicatione di medicamenti di fuori, ma solo cercare, ch'ei non maligni, & diuenti ulcerato; la seconda, è prohibir il suo augmento: la terza preleruare, che non esulceri: la quarta curar l'ulcerato. Et Galeno 12. dice, quando comincia il cancro, si fa bisogno, dopò la purgatione, & nel tempo di quella, ripercuotere l'humore, che fluisce; & quando isquisitamente il corpo farà purgato, risoluer quello; & quando sarà precessa una mediocre purgatione, è lodato il medicamento misto di facoltà risolutiua, & ripercussiva, mediocre, & temperato nella sua operatione, talmente che per esser troppo debile, non operi, ò per esser troppo gagliardo, non condensi il sangue crasso: & sopra tutto si fa priuo di mordicatione, perche si irrita il cancro, & diuenta fiero, & crudele; & loda a queste intentioni i medicamenti fatti di minerali lauati, & abbruciati, commendati da tutti gli antichi, & moderni Medici. Diceua Galeno, 13. Dopò l'euacuatione non è inutile applicar' alla patiente il succo del solatro: & se questo medicamento per la sua humidità farà in dispiacer al patiente, uolendo uscir di casa a negoziar le cose sue, v'ia il medicamento diaponfoligos, da me molto visitato nel cancro ulcerato: & se non hai questo, opera il nostro diasinicone, fatto di calcite, ridotto in forma di linimento con olio rosato, ò mirino, ò succo di solatro, ò di argimono, ò altro simile. Et notate, che il medicamento diaponfoligos è quello, che communemente è detto di tutia, descritto da Galeno. 14. nelle uecchie tradottioni, & quello di calcite 15. detto uolgarmente diapalma. Et quanto alla seconda operatione cioè prohibir l'augmento del cancro; il che è assai, scriue Auicenna, quando si può fare, premetti una euacuatione della materia, & causa antecedente: perche Gale

1. 1. regim. acut. comen. 3.

2. Gal. 14. meth. cap. 9.

Auic. 3. 4. tra. 2. cap. 18.

3. 2. ad Glau. ca. de cancro in fin.

6. aphor. co. 47.

4. 2. ad Glau. ca. de cur. cancri in princ.

5. li. de cole. nig. cap. 9.

6. 14. meth. ca. 9.

7. lib. 4. cap. 26.

8. 3. 4. tra. 2. c. 17.

9. li. 3. tra. 2. in ad dit. 7. digressionis ubi de cura morbus canis rabidi.

10. 3. 4. tra. 2. c. 18.

11. li. diuif. c. 12. 8.

12. 14. meth. c. 9.

13. 2. ad Glau. ca. de cura cancri.

14. 2. ad Glau. lib. medic. per gene.

15. lib. medic. per gene.

no



# Libro Primo.

- 1 6. apho. cō. 47. no 1 afferma hauer lungamente preseruato, & curato il cancro delle mammelle con le continue euacuationi; & soggiunge, 2 che i medicamenti metallici abbruciati, & lauati, insieme con le continue purgationi, hanno gran uirtù in sanar i cancri: ma nel loro principio fa bisogno rettificare il nutrimento; perche Galeno assiduaua la prisana, & il uiuer freddo, & humido, & poscia confortar le membra con l'applicationi de' medicamenti noti fatti di minerali, & Auicenna loda un linimento fatto con la fricatione di due pietre da molino, ò di mola; & loda quella parte atenuata della mola, che si troua nel fondo dell'acqua, con altro medicamento liquido in forma di linimento. Altri fregano insieme due tauole di piombo, fra le quali continuamente pongono olio rosato, ouero tridano in quelle li coriandri decotti nell'agresta. Et i moderni usano il linimento dell'olio rosato onfacino, lungamente triturato fra il mortaio, & pistello di piombo al Sole, finche diuenti crasso, & nero, & è medicamento molto lodato da Galeno. 3 Et altri trituran lungamente (& è medicamento di Apollonio 4) il lirargirio col succo di solatro nel mortaio di piombo. Altri la cerula con l'olio violato. Altri la cenere de' granchi fluuiali con i coriandri, & l'olio onfacino; altri l'unguento di piombo col succo della pimpinella. Et io più uolte ho usato il rosato di Mesue con poco acetato; ouero piglio olio rosato onfacino, uiolato, succo di solatro, di sempreuuo aua on j. grasso di vitello, tutia preparata ana on j. e f. & lungamente triturate queste cose al Sole nel mortaio di piombo, faccio linimento, ouero piglio poluere di coriandri, tutia, ana on j. olio rosato onfacino. succo di solatro, aceto rosato ana on j. & come è detto, nel mortaio di piombo faccio linimento. Quanto alla terza operatione, in prohibir l'ulceratione del cancro, loda Auicenna quei linimenti lodati nella seconda operatione; & dice, che debbono in ogni modo essere spogliati da ogni mordicatione, come la terra sigillata, il bolo armeno, & Polio attico, ouero la cerula con il succo di solatro, ò sempreuuo, ò mucillaggini di psilio trite nel mortaio di piombo, & l'empiaastro di Galeno di cancri fluuiali, con la climia, & comunemente a queste intentioni secondo ogni modo di amministrazione, il piombo è molto lodato. Et Aueroes dice, che se il piombo sarà pestato nel mortaio con altro medicamento liquido, come l'olio rosato, refrigera, & uale contra il cancro, & ha uirtù; perche molto lo aiuta a risolvere la sostanza sua aerea, & sottile. Et per tutte le medicine che si fanno per la cura del cancro, si fanno nel mortaio di piombo. Et ragionando di lui Galeno, 6 dice: il piombo è di fredda potenza, & ha non solamente la sostanza humida, ma aerea con poca terrestreità, così anco tutti i metalli lauati ne quali non è mordicatione, come la tutia, illitargirio, la cerula, la climia, l'antimonio, & la marchelita; & dice, che il piombo uale per se solo, ò accompagnato con altro medicamento, all'ulcere saniose, & a i tumori cancerosi, talmente, che molti moderni dicono esser ottimo presidio a preseruar il cancro da ulceratione, tenerlo coperto con una piastra sottilissima di piombo angustamente, tutta perforata. Dice Galen. che tutti i metalli auanti che entrino ne i medicamenti del cancro, debbono essere lauati, accioche non mordichino, perche da qualunque mordicatione si fa ilulstre, & maligno, & presto si corrompe. Et integra 7 mirabilmente a lauare i metalli. Et notate, che Albucasis 8 temendo l'ulceratione, loda una circolare causticatione fatta intorno al cancro, ma non sopra di lui. Et Rasus 9 dice: Non bisogna lasciar dormire il paziente sopra il luogo apostematato, accio non si scaldi, perche poi facilmente si corrompe. & dice, che è da temere la sua ulceratione, quando appare in lui calidità, & pulsatione: & tanto ba-
- Quanto alla quarta, cioè alla cura del cancro ulcerato, ilquale, come dice Celso, non è conosciuto dall'ucere cacoethe, se non con il tempo, & con l'isperimento; imperochè, diceua egli, io non è alcuno, che sappia discernere l'ulcere cacoethe, che riceuono curatione dal carcinoma, che non sana, se non con il tempo, & con l'isperimento: Con il tempo, perche il carcinoma è ulcera fiera, dolorosa, di color fosco, con le labbia dure, ostracose, ineguali, piene di humidità tenue, & fetenti, che continuamente corrode: & è, come dice Aetio, 11 peggior e del ueleno di ogni fiera; & l'ulcera cacoethe è ribelle alla curatione, nè con lunghezza di tempo, si come il carcinoma, causa essentialemente si uede che è arido, ostracoso, & di mala natura; & come dice Galeno, 12 non sana, ancorchè siano state fatte tutte le conuenienti provisioni, per esser ribelle, maligno, & contumace: Con l'isperimento, imperochè, il carcinoma da ogni medicamento acuto, & mordace si irrita, & accendete, & il cacoethe non così facilmente si corruccia da tai medicamenti. Perche quando appaiono queste ulcere cancerose, la sua cura, dice Auicenna, 14 è la remotione di tutta la parte corrotta, fino alla carne, & l'ossa sane: ilche per esser molto difficile, & periglioso, procedono i pratici con medicamenti miti, & benigni, detti paleatiui fuggendo ogni operatione, che causi dolore, ò infiammami. Onde non loda Galeno 15 se non il nettare, & mondificare le immonditie, & uirulenze, che continuamente si generano in queste piaghe, & mondificano, & asciugano queste i pratici con bombace molliissimo, ò lana, ò fila di panno di lino sottilissime, & monde, ouero lauano quelle con acqua di solatro: perche dicono i Medici, 16 che fra le cose, che uagliano al cancro ulcerato, & l'assiduatione delle pezze bagnate nell'acqua di solatro; ouero lauano quelle con uino bianco non molto uinoso: perche è lodato 17 il uino nella cura dell'ulcere, eccetto dell'articolari; ouero con lacte, ilquale 18 mirabilmente conferisce ad ogni ulcera; imperochè acqueta i dolori, & asserge la uirulenza, ouero con l'acqua marina, laquale 19 effica l'ulcere, & preserua quelle da ogni putrefactione, ouero il decotto 20 delle lenti, ò de' granchi fluuiali; ò il succo di quelli. Altri le dano l'aceto rosato, ilquale preserua gagliardamente le membra da corrottione. Altri l'acqua di pimpinella, ò di coda equinea, ò di dragontea, ò simili, iquali medicamenti debbono esser usati, solo il fondamento



# Trattato Quinto.

63

mento dalla natura del membro patiente, & dalla qualità del morbo, & di nuovo, dopo queste lo-  
 zioni asciugano le piaghe, come è detto, & poscia vi applicano le fila bagnate nel succo del solatro,  
 to alcun medicamento, si come quello che Gal. teneua in vso, detto di ponflogos, o ponflogos; o  
 ponflogeron; & comunemente di tucia, descritto da lui, in questo modo; Recipe poluere di  
 piombo abbruciato, & lauato, tucia eletta, olibano ana oncia. sabbini oncia. j. cera oncia. j. & olio ro-  
 sato oncia. vj. succo del frutto del solatro, detto da Greci, strichni, & da volgari, vua canina, quanto ba-  
 sti, & secondo l'arte sia fatto unguento. Molte descrizioni di questo medicamento si veggono ap-  
 presso gli antichi, & i moderni anco sono copiosi; & quelle che à me piacciono, sono queste; To-  
 gli olio rosato crudo oncia. v. cerusa, litargirio d'argento ana oncia. ij. piombo abbruciato, tucia Alessan-  
 drina ana oncia. j. olibano, spodio in canna ana oncia. meza succo di solatro, cera bianca ana oncia. iij.  
 i minerali siano lauati, & secondo l'arte sia fatto vnguento estensibile, ouero; Togli olio rosato on-  
 ciato, tucia Alessandrina, aua oncia. ij. olibano oncia. j. delle cose che si debbono pestare sia fatto polue-  
 re fortissima, & decotto il succo con l'olio rosato fin che cali la metà del succo, & poscia aggiungi  
 la cera, & le polueri, & forma vnguento nel mortaio di piombo, & è mirabile. Dice Gal. che non  
 vi essend' il medicamento di tucia, s'v' quello del calcite, detto da lui diacalciteos, & da Paolo pal-  
 mulato, di asinicine, da Mesue, palmeo, da Auicenna, de calcadia, da Attuario, ex calcitide, da molti  
 di colcotar, & comunemente di vitriol romano, & di apalma. Questo è descritto da Galeno in  
 questo modo; Togli assungia di porco vecchia oncia. xxij. olio commune antico oncia. xxxij. li-  
 targirio d'argento, altrettanto, calcite oncia. iij. sia denudata l'assungia da ogni pellicola, & ben pe-  
 sta, & nella cazzuola al fuoco liquefatta, & colata, talmente che rimanghi netta da ogni pellicola,  
 trita nel mortaio la calcite con l'olio, fin che acquistano vn poco, & poi aggiungi il litargirio ben  
 poluerizzato, & ultimamente l'assungia, sempre agitando, & mescolando ogni cosa insieme, & poi  
 metti il tutto nella cazzuola al fuoco lento, agitando con vna spatola fatta di legno di palma fre-  
 sca; & perche non se ne ha in queste patti, vi pongono il succo delle radici delle canne, o della cau-  
 da equina, o del falice, & si fa vnguento in buona forma; il quale si può ridur quasi in linimento co-  
 olio rosato, o mirino. Medicamento di Archigene, lodato da Aetio, & Paolo; Togli litargirio d'ar-  
 gento, grasso di porco recente, cera bianca ana oncia. xij. olio rosato chiaro oncia. xvj. rossi di vouo ar-  
 rostiti num. xij. tritura il litargirio, infondendo sopra quello, olio rosato, & fa mistura con l'vuaoua,  
 & il grasso di porco nel mortaio di piombo, & poscia nella cazzuola a fuoco lento, aggiungendo la  
 cera, liquefa il tutto, & colata, & aggiungi l'olio, & il litargirio, & fa medicamento; & quando lo vor-  
 ra applicare, fallo tenero co' olio rosato. Molti lodano l'vnguento di cerusa; questo è detto da Pa-  
 lo 4. empiaistro di cerusa, o di voui, & fatti in questo modo; Togli olio rosato oncia. vj. cera bianca  
 oncia. iij. litargirio d'argento, cerusa ana oncia. ij. olli di voui arrostiti numero v. sia fatto vnguento  
 altro di cerusa, di Rais; 5. Togli olio rosato oncia. xx. cerusa lauata oncia. x. cera bianca oncia. vj. ca-  
 chi: 6. & alcuni moderni lodano l'vnguento di piombo detto saturnino, & mischiano, & fatti co-  
 munemente in questo modo; Togli piombo abbruciato, & lauato, litargirio d'argento ana oncia. ij.  
 cerusa, antimonio, ana oncia. j. olio rosato quanto basti. Altro più gagliardo. Togli antimonio, ceru-  
 sa lauata, litargirio lauato, farcocola, olibano ana oncia. j. piombo abbruciato ana oncia. ij. fece di olio  
 roso nel mortaio di piombo. Et i Medici di autorità molto lodano il medicamento fatto di granchi  
 & con poca cera sia fatto vnguento; Togli cenere di granchi fluuiali abbruciati, cadmia ana,  
 abbruciato oncia. f. cera bianca oncia. j. succo di solatro quanto basti. Altro; Togli cenere de cancri oncia.  
 j. cerusa oncia. ij. litargirio d'argento oncia. iij. coralli bianchi, & rossi ana dram. iij. turia preparata  
 oncia. iij. canfora oncia. f. feuo di becco, olio rosato oncia. vj. cerusa bianca quanto basta per  
 far vnguento estensibile, in vero incomparabile. Tutti questi medicamenti, & simili debbono es-  
 ser applicati nell'ulcere cancrose per la loro perferuatione con le fila nette, & sottili, & sopra sia ap-  
 plicata una pezza molto larga co' i predetti medicamenti, ouero vna lama, ouer piastra di piom-  
 bo fortissima; & come dice Dioscoride, in molti luoghi angustamente perforata. Et questo basti  
 quanto alla cura de i cancri vlcerati, iquali quado sono molestati da dolori, siano soccorsi con l'em-  
 brocatione fatta con vnguento rosato di Mesue, o con olio rosato lungamente conqassato nel mor-  
 taio di piombo, ouero co' le foglie di malue, fiori di camomilla, di uiole, di nenupari, di meliloti, de-  
 alcuni lodano applicar nell'ulcera per mirabil medicamento la manna orientale, & altri l'olio de i  
 rossi d'vuaoua, o le fila col succo del solatro, o del sempreuio; & perche la cura si cura dir si può del  
 cancro non vlcerato, & vlcerato è la intiera estirpatione di quello; però di questa operatione dirò  
 nella seguente additione alcune cose.

## A D D I T I O N E.

Essendo adunque la maggior operatione del Chirurgo, nella cura del cancro la incisione,  
 ouero il cauterio per la total estirpatione, & consumatione di quello fino alle radici, dico,  
 che debbono preceder a questa operationi dieci considerationi, & la prima è l'età del can-  
 cro; perche come dice Auicenna, i cancri piccioli, & non inuechiati sopportano simi-  
 l'opera, & gli antichi non sono da esser tocchi. La seconda è il sito, & membro patiente,  
 perche

1. 2. ad Glau. ubi  
 de cura cancri in  
 uet. traductione.

2. Act. li. 14. c. 2.  
 li. 15. c. 39. & 46.  
 Pau. lib. 7. vbi de  
 emplastris.  
 Nicolaus Alex.  
 cap. 1038.

3. 1. de cōp. med.  
 per gen.

4. lib. 7. c. 17.  
 5. 7. ad Al. c. 18.

6. Scribonius li.  
 de comp. m. de-  
 script. 219. & 220.  
 Attuarius lib. de  
 comp. m. ubi de  
 emplastris.  
 Nicolaus Alex.  
 lib. de comp. m.  
 sub titulo diap-  
 simmithim.



## Libro Primo.

perche, come dice Gal. se il cancro sarà in parte, & luogo commodò, & sicuro alla incisione, sia fatta; imperoche queste operationi souente rendono il Medico reo, quando senza uile cò l'opera sua offendendo il patiente, non predicando quello, che poi auiene. La terza è la virtù del patiente; perche non è da affaticarsi, & operare, doue non è virtù gagliarda; essendo occorso, che molti con debil virtù nel tēpo dell'operationi sono mancati nelle mani del Medico, con graue sua ignominia. La quarta è l'età del patiente; perche non si cura il cancro ne i vecchi, essendo malinonici, & naturalmente di complessione fredda, & secca. La quinta è il sesso; imperoche più timide, & più deboli di humidità sono le donne, che gli huomini, & quelle meno arte, che non scuiscono le loro naturali purgationi. La sesta è il tēpo dell'anno, perche ne i caldi graniti, & sotto la canicula, quando sono in effluuo, troppo gradi si fanno, le resolutioni, sì dall'aere caldo, come dal timore, dal dolore, & dal flusso del sangue. Et nel tēpo hiemale, quando sono rigorosi i freddi, stanno gli huomini congelati nelle vene, & nelle porosità del corpo, doue che non si può fare quella debita purgatione di sangue grasso, come vi conuiene. La settima sono gli accidenti, che occorrono tumorosi, come febris, dolori, vigilie, inquietudini, sincope, & altri simili, che risoluono la virtù, & alterano i costumi, & non danno al Medico dall'opera. La ottaua è il modo di operare, & con esso opportuno medicamento. La nona, è che il cancro perfettamente sia rimosso con tutte le sue radici. La decima è che se perfettamente non si può curar il cancro, almeno si uisga di non aggrauar l'altro non curato. Et dicono i Medici, che a queste operationi manuali precedono quattro intentioni; la prima è la rettificatione di tutto il sangue con ottimo reggimento del uiuere; la seconda è l'equacuatione dell'humore che pecca; la terza è la correctione de gli accidenti, che nascono nel tēpo dell'operatione, & della cura; & la quarta è prohibire, che il cancro più non ritorni, d'in quel luogo, o altrove. Fatto tutte queste operationi, & contentandosi il patiente, opera; ma prima fa il pronostico a gli accidenti, quando siano perigliosi queste incisioni, sempre promettendo al patiente in dubbia salute, & tappi che emulo glioc tacere, che promettere, o commettere errore nel giudizio. Diceua Gal. che non si curano i cancri, se non con la intera incisione, ma per la grãdezza delle uene, & arterie, & per il dubbio di un flusso di sangue, è da temere grandemente, & soggiunge, che se uorrai allacciar quelle, darai al patiente dolori intollerabili, & se uorrai causticar col fuoco le sue radici, nè anco questo è senza pericolo, mentre l'adustione si fa appresso luoghi perigliosi, come le membra principali. Onde Aetio dice; Al tutto sono disperati cancri, che nascono nel capo, nel collo, nel petto, nelle subascelle, & nelle inguini; perche non solamente non sono comodi alla incisione, ma danno timore grande di flussi di sangue, talche muouono talhor gli infermi nelle mani del Medico. Et però dicono i Medici, che i deplorati sono da esser lasciati col solo pronostico. Preparate adunque tutte le cose necessarie all'opera, come medicamenti densi, constrictiui del sangue, sedatiui di dolori, stromenti di ferro comodi alla incisione, & vitione, & ministri per aiutar idonei, & pratici, scacciando & donna fanciulli, & cosefatti che habbia il patiente i suoi peccati, & raccomandato al S. Dio, considera se il cancro ha le sue radici profonde, & non cercar di curarlo con l'incisione, perchè quelli debbono esser curati, dice Aetio, che nascono nella sommità delle pupille, & non nelle parti profonde, & accomodato l'infermo, dice Albucasis in sito commodò all'opera, se sarà d'ora postura supina in luogo caldo, applica nella parte superiore al cancro alcun medicamento densissimo gagliardo, & togli olio rosato crudo, mirrino, succo di piantagine, di solatto ana onc. ij. bollino insieme fino alla consumatione del succo, & sia colato, & alla colatura aggiungi sangue di drago, terra sigillata, bolo Armeno ana onc. meza, sandali bianchi, poluere di mirr ana dram. ij. aceto oncia j. cera bianca oncia meza, & nel mortaio di piombo sia fatto linimento. Et se il membro sia tale, che vi si possa applicare una ligatura nella parte superiore, è ottimo rimedio a prohibir ogni natura di flusso: taglia poi col nome di Dio, & come dice Gal. tutto il membro uitato, talmente che non ne rimanghi alcuna radice; & fatta l'opera, lascia uscire il sangue, nè in alcun modo lo ritenerai, ma più presto esprimendo le parti vicine, euacuarai quelle dal sangue malinconico, & poscia cura la videra secondo il bisogno cò le proprie indicationi. Questo modo di operare lodano tutti i Medici; & Aetio dice; Sopra la parte cancerata, taglio la parte sana, & la tagliata cauterizo, fin che la crosta resiste al flusso del sangue, & poscia taglio fino che interamente còsumo tutto il profondo del cancro, & di nuovo cauterizo; & questo faccio più volte tagliando, & cauterizando per consumar ogni parte del cancro, & per resistere al flusso del sangue. Et Albucasis dice; Se il cancro sarà profondo, apprendilo cò gli oncinii, acciò possi cauarlo in ogni parte, esprimendo dopo la incisione tutte le parti vicine, talmente che sia euacuato tutto il sangue crasso. Et se il sangue ti molesta, cauteriza con cauterij affocati. Aetio scrive; Doppo l'incisione integralmente cauterizo tutto il luogo tagliato, le prime vitioni fanno per resistere a flussi di sangue, & le seconde per consumar ogni radice del cancro; nondimeno afferma hauere più volte riscato i cancri, senza opera di cauterio, quando la durezza era superficiale, & nel suo principio. Et Auen. soleua dire; Fa bisogno talhor operar il cauterio dopò l'incisione imperoche souente l'incisione aggiunge malitia, & alle volte anco nel cauterio è timor grande quando il cancro è appresso alcun membro principale, o nobile. Fatta questa operatione, se non sarà fatta vitione assai, fa applicar al luogo tutto l'vno conquisato, & misto con bolo Armeno, & sangue di drago; & se sarà precessa vitione, loda Aetio vn'empiastro di midolla di pane con piantagine, & poligono, & sopra una pezza bagnata nell'acqua; & vuole cò questo medicamento acquatar i dolori, le infiammagioni, & resistere al flusso del sangue. Dopò il cauterio resta l'escara, laqual si tolle nella seconda, o terza medicatione cò le lenticole decorte col mele, ouero con le malue decorte con butiro, o asfongia porcina. Rimossa l'escara, fa bisogno modificar l'alquanto il luogo con vnguento damasceno, o Apostolorum, o isis, o cerascos, ouero togli terebentina chiara lauata con acqua.

1. ad Gla. c. de cura cancri,

2 lib. 16. c. 44.

3 Hipp. lib. 1. de arte, Gal. 2. aph. c. 29

4 lib. 3. c. 53.



# Trattato Quinto.

64

acqua di agrimonia oncie ij. succo di pimpinella, di apio, olio rosato, onfacino ana on. j. bollino fino alla consumatione della terza parte, & poscia cola, & aggiungi farina di lenti, di orzo ana on. j. sia fatto vnguento. Et quando apparerà una perfetta mondificatione, sia regenerata noua carne, opera inuero fatta dalla natura, con l'aiuto del Medico, rimouendo ogni impedimento, come dolo-ri, infiammagioni, flussi di humori, putredini, & altra simil causa: suggendo l'uso di medicamenti acuti, mordicativi, & in sostanza crassi: percioche possono essere, dice Actio, causa di rinouar il cancro ne si deue aggravar il luogo con medicamenti, lintecoli, piumazzuoli, fascie, & altro. Et notate, che è da lasciare il vino in quanto si puole, & ogn'altra cosa dura alla digestione fredda in atto, & che ge-neri humori crassi, & malinconici, & se ti fa bisogno qualche impedimento per regenerar noua carne, togli pece, Hispana, rasina bianca, terebentina, cera noua, poluere di aloë, di mirra, di olibanò, ana on. j. galbano on. f. olio d'hipericone on. ij. sia disciolto il galbano nell'aceto, & poscia posta nella cazzuola netta a fuoco lento: & come sarà disciolto, aggiungi le gomme, & nel fine le polueri, se preme colado co la spatula, & souente rimouendo la cazzuola dal fuoco fino che sia fatto unguento in buona forma. Ripeta l'ulcera di notella carne, sigilla co medicamento greco, & diacadmias, & diascitine, & altro simile. Et quando auiene, dice Actio, che l'ulcera è consolidata, fa bisogno atten-der, che il corpo del patiente si facci di buon habito, & ti riempi di ottimo nutrimento con cibilo dati, & amministrando ogni altra operatione, stando in continue euacuationi. Et in questo modo, dice Galeno, si preuede, che il cancro sanato più non ritorna. Et questa è la cura del cancro ulcerato, & non vicerato fatta con l'operationi delle mani, secondo la dottrina di Leonida, Antillo, Archigene, Galeno, & tutti gli posterì suoi à laude del grande Iddio.

## D V B I T A T I O N E.

**D**ice Hippocrate, 1 che è molto meglio non curate i cancri occulti, che curargli, & rendendo le ragioni, dice, che li curati presto ammazzano l'infermo, & i non curati concedono più lunga vita. Et Galeno nel commento dice, sono i cancri occulti, oueramente quelli, che sono senza ulceratione, & manifesti, ouero gli ascesi, & che non appaiono, ma stanno nel profondo del corpo; perche si può dubitare qual di questi due cancri sia quello, che Hippocrate non vuole, che sia curato, cioè, & il non vicerato, & estrinseco, & quello che nasce nelle parti interiori, & che non si uede; & si potrebbe dire, che ei sia quello delle parti ascole, perche afferma questo Hippocrate, 2 quando dice: Occorrono ne i uecchi cancri occulti, sommersi, & anco di quelli che occupano le parti esterne: adunque si debbe intendere de i cancri interiori, & non delli estrinseci. Appare anco, che Auicenna intenda per il cancro occulto quello delle parti intrinseche: percioche, diceua egli, 3 souente occorre il cancro nelle parti intrinseche, occulte, & la sua rectificatione è quella, che insegna Hippocrate, cioè, che non sia inofeso; perche quando è curato, conduce l'infermo a morte: & quando non è curato, prolunga la vita a quello con alcuna salute, adunque ispone Auicenna per il cancro occulto quello delle membra intieri. Nondimeno Galeno 4 dichiarando questa sentenza d'Hippocrate, diceua: Quando la colera nera sola, produrrà un tumore, se quella sarà aere, & mordace, genererà un tumore, dimandato cancro con corrottione, & quando il tumore sarà sobrio, & senza ulceratione, & occulto, talmente, che intendea Galeno per cancro occulto il cancro esteriore non ulcerato. Il che si crede, percioche ragionando egli 5 della cura del cancro, dice, che non si troua altra cura ne i cancri, se non la total loro incisione, & adustione, le quali operationi si far non si ponno nelle parti interne, ma solamente ne i cancri, che appaiono nella sommità di alcuna parte atta a poterli insieme con ogni radice estirpare. Et dice anco, che molti Medici di gran autortà negano di douer curare questi cancri co opera delle mani, & meno con medicamenti molli, & che vogliono al tutto douer astenersi da ogni rimedio potente in ogni natura di cancro: perche meglio è non curarli, che curarli. Et Actio 6 vuole, che due siano le sopreme differenze del cancro, cioè ulcerato, & non ulcerato; & che il cancro non ulcerato, da tutti gli antichi, eccetto da Filosseno, sia dimandato cancro occulto: & l'ulcerato, cancro manifesto; & dice, che Filosseno chiamaua cancro occulto il cancro priuatamente delle membra ascole, come della matrice, & del fegato, & Paolo 7 dice; Il cancro senza ulcere, dimandato da Hippocrate latente, quando è curato, diuenta peggiore, adunque è più credibile, che il cancro occulto, del quale hora ragioniamo, sia l'estrinseco, & non ulcerato, che l'occulto, & che non si uede; si potrebbe anco dire, che il cancro occulto sia quello che sta sommerso nelle membra esteriori, & che poco appare nelle parti cutanee senza uene manifeste, & priuo di accidenti; & il cancro manifesto, sia quello, che manifestandosi si dimostra oscuro, duro, ineguale, pieno di uene tumide, & nere, & che l'occulto non potèti estrinseche, & superficiali, detto manifesto, talhor si debba curare, quando appaiono tutte le predette conditioni necessarie alla cura di esso cancro.

## Delle enfiaggioni, ouer'aposteme ventole. Cap. V.

**H**O finqui ragionato delle aposteme fredde, che nascono da humori freddi naturali, et non naturali, & della loro cura; hora fa bisogno trattar la materia dell'aposteme, che nascono da superfluità di tali humori, & cominciando dal uentoso, detto da Latini enfiaggione, & da Greci

1 6. aphorismo aph. 38.

2 lib. 2. prædictionum.

3 3. 4. tract. 2. ca. de cura cancri.

4 lib. de col. nigra cap. 4.

5 6. aph. cō. 38.

6 lib. 16. cap. 43.

7 lib. 6. cap. 45.

Gal. 14. meth. cap. 7. 2. ad Glau. cōde splene indurato.

Actius li. 15. c. 2. Paulus li. 4. c. 28. Rafis lib. diuifio num cap. 128.

1 2 emphi-



# Libro Primo.

emphifema, dico, che è tumore, che nasce da un spirito flatuoso, ouero da vn vento rinchiuso in alcuna cavità, alle volte sotto la cortica, ò sotto il pannicolo, che cuopre l'ossa, ò i muscoli, ò nelle uiscere, si come l'intestina, ò la cavità fra il uentre, & il peritoneo detto siphac, come nella secca hidropisia, detta timpanite, ueder si puote, delle quali passioni non fa bisogno ragionare in questo luogo, ma descriuendo il tumore flatuoso delle membra esteriori, dico che è tumore eleuato, rotondo, teso, che non ritiene cavità dalla compressione, doloroso, scolorato, & che rende suono alla percussione. Questo tumore è detto da Auicenna 1 eleuatione; imperoche il vento è misto con la sostanza del membro, & è diuerso dall'inflatione: percioche in questo il uento stà rinchiuso in alcuno luogo uacuo.

## DIGRESSIONE.

**D**ice Auicenna; 2 Fra l'aposteme ventose alcune sono prodotte da vn uapore lieue, cioè misto da humore sottile, con un poco di ventosità; & s'assimiglia ad vn'effuazione, ouero eccitatione, che altro non è, che un misto edema, & appaiono in quello gli accidenti dello edema, & altre sono generate da uapore puro, ventoso, & queste sono l'ensifagioni, ouer'aposteme ventose; per ilche si può dire la causa del tumore ventoso essere ò il flemma sottile con molta ventosità, ò vn solo spirito flatuoso, & aereo, riferrato in alcun feno, & i Medici 3 assegnano differenza fra questo edema, & il vero ensifema, per la natura della causa materiale; & perche nello edema non si proibisce alla compressione fatta con le dita, ma rimane la concauità manifesta: ilche non si fa nel tumore ventoso, nel quale è proibito alla compressione, & non resta in lui uestigio, nè segno di compressione, & rende un suono come di tamburo, ò timpano, ò vtre pieno di uento; ilche è alieno dal puro edema: è tanto più nel tumore uentoso, sentesi il suono quando è rinchiuso questo spirito, in luogo spatiofo, & concauo, & l'edema in uero non causa alcuno dolore, & l'ensifema talhor due le estremae: ilche auiene quando lo spirito è molto, & estendendo lacera, & separa il continuo, & in questo modo causa dolore; & talhor dice Auicenna, 4 ancora che la materia sia poca, causa però dolore; & questo quando stà rinchiusa in membro molto sensibile. Occorre anco alle volte, che dal tumor uentoso, è causato maggior & minor dolore, secondo la nature del uapore: perche diceu Aristotele, 5 fra i uapori alcuni sono humidì, & alcuni secchi, & come ho detto altroue, da causa humida in niun modo è prodotto dolore; & dalla secca, ò poco, ò accidentalmente; nondime no il uento mordica, & causa dolore: dicono i Medici: 6 quando è ralmente serrato, che non ritorna alcuna transpiratione, ouero per la densità della cortica, ò per la crassezza del vento; ò per esser quello in luogo molto profondo, ouero 7 quando la causa del vento è un humor molto freddo, dalla qual risulta una ventosità cruda, che causa dolori atrocissimi, ouero 8 quando sono prodotti questi tumori da percossa, che occorre a' muscoli, ò a' membrane, che cuoprono l'ossa; percioche, come dice Auicenna, 9 talhor auiene da vna percussione, che non corte al luogo percosso se non flemma, nè si apostema se non da flemma: & questo apostema non è priuo di dolore: il quale però non nasce dall'edema, ma dal uento, che risulta dall'humore pituitoso congregato in membro freddo di poco calore, che estendendo, causa dolore. Diceu Galeno: 10 Non è molto sicura la operatione risolutiua, & effiaciua gagliarda, quando pecca l'humore crasso humido, ò uiscoso, nè però appare in loro dolor crudele, essendo solamente humor tale, ma bene duole quando ui si accompagna alcun spirito uaporoso, ò qualche crassa uentosità, la quale non può per le anguste porosità esalare, & è molto atta la materia crassa, & uiscosa a generar simil uentosità, laqual altro non è, che il proprio humor pituitoso attenuato, & ridotto in natura di uapore; percioche Aristotele 11 diceu; il uento si genera dalla resolutione delle parti sottili delle sostanze fredde, & humide per l'agitatione d'un calor diminuto; & per questo dice Galeno, 12 si genera la uentosità quando il flemma, ouero i cibi freddi, & humidì si liquefanno, & dissoluoano, agitando in loro vn calor debile. Et particolarmente trattando questa materia seruiue 13 che lo spirito uaporoso nasce ne i corpi de gli animali da gli humori debilmente scaldati: percioche doue il calor naturale è potente, prepara, & digerisce talmente l'humidità nelle membra, che le parti sottili insensibilmente transpirano nell'aere, che ne circonda; ma quando il nato calore è debile, & l'humore non perfettamente cotto, & preparato, ouero è crasso, ò glutinoso, da quello nasce vna uentosità crassa, che facilmente non transpira, e tanto meno essendo dense & anguste le porosità del luogo tumido: Talhor anco auiene, che l'humor contenuto nel membro è alquanto freddo, ò crasso, ò glutinoso, & il calor gagliardo, nientedimeno nascono da quello uentosità crasse: ilche, diceu Galeno, è da esser molto considerato dal Medico nell'ingegno della curatione; Nè è possibile, diceu egli, 14 che l'humida sostanza si conuertano in aere flatuoso senza alcun calore. Et quando auiene, che queste uentosità siano riferrate nell'estremità de' muscoli, & appresso gli articoli, ouero nelle proprie concatenationi, sogliono talmente inondare al tatto, che il Medico giudica esserui sanie matura, & s'inganna: per ilche dicono i Medici; 15 Alcuni perforano l'aposteme, & principalmente sopra le ginocchia, giudicando che siano piene di sanie, & non esce altro che uento. Et Rafis seruiue, che sono alcune aposteme uentose, che si perurano di membro a membro, & souente s'assimigliano all'effiture, & dopo la loro incisione non esce altro che uento. Dimanda Albucasis 16 queste inflationi, che passano di luogo a luogo na Kil. Talhor anco si tumefanno le borse, che contengono i testicoli da materia flatuosa, & generano un'hernia detta uentosa, della quale al suo luogo ne dirò alcune cose. Et notate, che quello spirito uentoso, ò uaporoso, che non si dissolue con medicamenti opportuni, suol generare molte incommodità, & quello che uà hor quà, hor là discorrendo con dar dolore, & ansiera non è senza pericolo: imperoche suol nascer alle volte da materia uenenosa. Nascono di rado questi tumori, & come dice Galeno, più uolentieri ne i giouani, che nelle altre età.

Della

1 3.4. tra. 2. c. 1.

2 3.4. tra. 2. c. 19.

3 Ga. 14. meth. c. 7. in princ. Aui. 2. 1. c. 5. & 3. 4. tract. 2. cap. 2.

4 2. 1. dif. 2. summa 1. cap. 29.

5 lib. de nat. uentorum.

6 Gal. 2. ad Gla. c. de splene indurato.

Aui. ca. de apostemate uentoso.

7 2. ad Glau.

8 14. methodi

9 3.4. tra. 2. c. 2.

10 12. meth. c. 8.

11 4. meth. eorum, & li. de nat. uentorum.

12 3. de sim. causis c. 3. et capi. 3.

13 meth. ca. ult.

14 4. aph. cō. 11. & 5. aph. cō. ult.

15 Ga. 4. regim. acut. com. 11.

Aui. c. de apatib. uent. in fine.

16 lib. 2. cap. 25.



**I**l tumore flutuoso, cioè pieno di uento, ouero è prodotto nelle parti occulte, & interiori, come stomaco, intestina, o sotto al peritonco, detto da Arabi siphac, doue poi nasce quella indisposizione chiamata timpania, ouero hidropisia ventosa, dellequal passioni, altroue ne ragionaremo, ouero nasce nelle parti muscolose, & manifeste, detto da Medici enfiagione, & eleuatione, & questo si cura con diuerse intentioni; perche la primaria sua causa è una materia fredda, & crassa, agitata da vn calor diminuto, doue poi nasce un spirito vaporoso, che si ritiene in alcuna parte: & perche sono le porosità di quella anguste, non si risolue, ma estolle, & fa un tumor detto eleuatione. Et però essendo il calor debile, fa bisogno confortar, & vigorar quello, attenuando, & sottrigliando la materia, & aprendo le porosità, & i meati del membro. Et dicono i Medici, che il calor si conforta, & vi gora con un ottimo, & lodato modo di viuere, disgrauidando quello dal carico delle superfluità fredde, crasse, & viscosse, con l'euacuazione secondo il bisogno, & con quei medicamenti, che confortano, & temperatamente scaldano le membra nutritiue, & vogliono che l'humidità crasse si assouigli con medicamenti diuersi così tolti per bocca, come applicati di fuori, & le porosità si aprino con vnioni, fomenti, empiastri, freghe, uentose, & altri simili medicamenti locali, & per conseguente con queste intentioni si consuma, & risolua la causa materiale de i tumori ventosi.

## DIGRESSIONE.

**E** cosa molto necessaria, diceua Galeno, 1. rimouer primieramente ogni occulta, & interior causa di questi effetti il calor debile, che opera in materia molto disposta a produr ventosità, essendo molto, & potente a soffocar il calor natio, ouero essendo naturalmente debile quello di alcun membro particolare; perche non è perfettamente il nutrimento regolato, & rimane sotto vna disposizione, che facilmente si conuerte in qualche parte in natura di uento: non essendo difficile cosa, che la forma sia introdotta nella materia ben disposta: però in un corpo plettorico, cioè pieno di humori crassi, facilmente si genera un tumore detto estuazione, il quale è una specie di edema, & la sua cura è simile alla cura dell'edema, nel reggimento, nella dieta, & ne i medicamenti locali; & per questo, diceua Galeno, 2. la commune intentione nella cura dell'aposteme ventose è, se il corpo sarà pieno, euacuar quello, essendo capace euacuazione o con la emission del sangue, o col rigo, o bagni, che purga per le parti inferiori il flemma, ouero col uomito, o fricationi, o esercizio, & seccano, stando in buona reggimento di viuere lasciando tutte le cose crasse, viscosse, crude, & flemmatiche, & che generino uentosità, come legumi, frutti, castagne, rape, & simil'altre cose, stando in dieta tenue, & sono di ottimo nutrimento: & i Medici lodano il pane ben cotto, con alquanto di cimino, o finocchio, la carne di castrato giouane, i colombi di torre, & i uolatili montani, & lodano le carni arrostiti più che l'aleffe, condite con calameto, petroselin, & cinnamomo: biasma no l'acqua, & posano il vino bianco. Et sia le medicine, che euacuano, usano la hiera, la benedetta, il diaphanico, il diacatolico, & la theriaca, & dicono, che se la causa del uento sarà alcuna debilità delle membra interiori, dopo l'euacuationi debbono esser confortate, & sono lodate le confettioni, con le spezie di aromatico rosato, con diacipino, diacalameto, diagalanga, & col reubarbato eletto. Et di fuori con le unzioni fatte con l'olio masticino, di spica, di menta, di absinthio, di costio, & simili. Quanto poi a i medicamenti locali, nella cura de i tumori estinseci, fa bisogno considerare, se il tumore è semplice, & pieno di uento, ouero composto di flemma, & uentosità, & poscia an- 3. Gal. 2. ad Gla. et 14. methodi. 4. Gal. 14. meth. 5. Gal. 1. de cura. 6. Gal. 14. methodi. 7. Gal. 2. ad Gla. 8. Gal. 3. tract. 2. c. 9. Gal. 1. de cura. 10. Gal. 1. de cura. 11. Gal. 1. de cura. 12. Gal. 1. de cura. 13. Gal. 1. de cura. 14. Gal. 1. de cura. 15. Gal. 1. de cura. 16. Gal. 1. de cura. 17. Gal. 1. de cura. 18. Gal. 1. de cura. 19. Gal. 1. de cura. 20. Gal. 1. de cura. 21. Gal. 1. de cura. 22. Gal. 1. de cura. 23. Gal. 1. de cura. 24. Gal. 1. de cura. 25. Gal. 1. de cura. 26. Gal. 1. de cura. 27. Gal. 1. de cura. 28. Gal. 1. de cura. 29. Gal. 1. de cura. 30. Gal. 1. de cura. 31. Gal. 1. de cura. 32. Gal. 1. de cura. 33. Gal. 1. de cura. 34. Gal. 1. de cura. 35. Gal. 1. de cura. 36. Gal. 1. de cura. 37. Gal. 1. de cura. 38. Gal. 1. de cura. 39. Gal. 1. de cura. 40. Gal. 1. de cura. 41. Gal. 1. de cura. 42. Gal. 1. de cura. 43. Gal. 1. de cura. 44. Gal. 1. de cura. 45. Gal. 1. de cura. 46. Gal. 1. de cura. 47. Gal. 1. de cura. 48. Gal. 1. de cura. 49. Gal. 1. de cura. 50. Gal. 1. de cura. 51. Gal. 1. de cura. 52. Gal. 1. de cura. 53. Gal. 1. de cura. 54. Gal. 1. de cura. 55. Gal. 1. de cura. 56. Gal. 1. de cura. 57. Gal. 1. de cura. 58. Gal. 1. de cura. 59. Gal. 1. de cura. 60. Gal. 1. de cura. 61. Gal. 1. de cura. 62. Gal. 1. de cura. 63. Gal. 1. de cura. 64. Gal. 1. de cura. 65. Gal. 1. de cura. 66. Gal. 1. de cura. 67. Gal. 1. de cura. 68. Gal. 1. de cura. 69. Gal. 1. de cura. 70. Gal. 1. de cura. 71. Gal. 1. de cura. 72. Gal. 1. de cura. 73. Gal. 1. de cura. 74. Gal. 1. de cura. 75. Gal. 1. de cura. 76. Gal. 1. de cura. 77. Gal. 1. de cura. 78. Gal. 1. de cura. 79. Gal. 1. de cura. 80. Gal. 1. de cura. 81. Gal. 1. de cura. 82. Gal. 1. de cura. 83. Gal. 1. de cura. 84. Gal. 1. de cura. 85. Gal. 1. de cura. 86. Gal. 1. de cura. 87. Gal. 1. de cura. 88. Gal. 1. de cura. 89. Gal. 1. de cura. 90. Gal. 1. de cura. 91. Gal. 1. de cura. 92. Gal. 1. de cura. 93. Gal. 1. de cura. 94. Gal. 1. de cura. 95. Gal. 1. de cura. 96. Gal. 1. de cura. 97. Gal. 1. de cura. 98. Gal. 1. de cura. 99. Gal. 1. de cura. 100. Gal. 1. de cura. 101. Gal. 1. de cura. 102. Gal. 1. de cura. 103. Gal. 1. de cura. 104. Gal. 1. de cura. 105. Gal. 1. de cura. 106. Gal. 1. de cura. 107. Gal. 1. de cura. 108. Gal. 1. de cura. 109. Gal. 1. de cura. 110. Gal. 1. de cura. 111. Gal. 1. de cura. 112. Gal. 1. de cura. 113. Gal. 1. de cura. 114. Gal. 1. de cura. 115. Gal. 1. de cura. 116. Gal. 1. de cura. 117. Gal. 1. de cura. 118. Gal. 1. de cura. 119. Gal. 1. de cura. 120. Gal. 1. de cura. 121. Gal. 1. de cura. 122. Gal. 1. de cura. 123. Gal. 1. de cura. 124. Gal. 1. de cura. 125. Gal. 1. de cura. 126. Gal. 1. de cura. 127. Gal. 1. de cura. 128. Gal. 1. de cura. 129. Gal. 1. de cura. 130. Gal. 1. de cura. 131. Gal. 1. de cura. 132. Gal. 1. de cura. 133. Gal. 1. de cura. 134. Gal. 1. de cura. 135. Gal. 1. de cura. 136. Gal. 1. de cura. 137. Gal. 1. de cura. 138. Gal. 1. de cura. 139. Gal. 1. de cura. 140. Gal. 1. de cura. 141. Gal. 1. de cura. 142. Gal. 1. de cura. 143. Gal. 1. de cura. 144. Gal. 1. de cura. 145. Gal. 1. de cura. 146. Gal. 1. de cura. 147. Gal. 1. de cura. 148. Gal. 1. de cura. 149. Gal. 1. de cura. 150. Gal. 1. de cura. 151. Gal. 1. de cura. 152. Gal. 1. de cura. 153. Gal. 1. de cura. 154. Gal. 1. de cura. 155. Gal. 1. de cura. 156. Gal. 1. de cura. 157. Gal. 1. de cura. 158. Gal. 1. de cura. 159. Gal. 1. de cura. 160. Gal. 1. de cura. 161. Gal. 1. de cura. 162. Gal. 1. de cura. 163. Gal. 1. de cura. 164. Gal. 1. de cura. 165. Gal. 1. de cura. 166. Gal. 1. de cura. 167. Gal. 1. de cura. 168. Gal. 1. de cura. 169. Gal. 1. de cura. 170. Gal. 1. de cura. 171. Gal. 1. de cura. 172. Gal. 1. de cura. 173. Gal. 1. de cura. 174. Gal. 1. de cura. 175. Gal. 1. de cura. 176. Gal. 1. de cura. 177. Gal. 1. de cura. 178. Gal. 1. de cura. 179. Gal. 1. de cura. 180. Gal. 1. de cura. 181. Gal. 1. de cura. 182. Gal. 1. de cura. 183. Gal. 1. de cura. 184. Gal. 1. de cura. 185. Gal. 1. de cura. 186. Gal. 1. de cura. 187. Gal. 1. de cura. 188. Gal. 1. de cura. 189. Gal. 1. de cura. 190. Gal. 1. de cura. 191. Gal. 1. de cura. 192. Gal. 1. de cura. 193. Gal. 1. de cura. 194. Gal. 1. de cura. 195. Gal. 1. de cura. 196. Gal. 1. de cura. 197. Gal. 1. de cura. 198. Gal. 1. de cura. 199. Gal. 1. de cura. 200. Gal. 1. de cura. 201. Gal. 1. de cura. 202. Gal. 1. de cura. 203. Gal. 1. de cura. 204. Gal. 1. de cura. 205. Gal. 1. de cura. 206. Gal. 1. de cura. 207. Gal. 1. de cura. 208. Gal. 1. de cura. 209. Gal. 1. de cura. 210. Gal. 1. de cura. 211. Gal. 1. de cura. 212. Gal. 1. de cura. 213. Gal. 1. de cura. 214. Gal. 1. de cura. 215. Gal. 1. de cura. 216. Gal. 1. de cura. 217. Gal. 1. de cura. 218. Gal. 1. de cura. 219. Gal. 1. de cura. 220. Gal. 1. de cura. 221. Gal. 1. de cura. 222. Gal. 1. de cura. 223. Gal. 1. de cura. 224. Gal. 1. de cura. 225. Gal. 1. de cura. 226. Gal. 1. de cura. 227. Gal. 1. de cura. 228. Gal. 1. de cura. 229. Gal. 1. de cura. 230. Gal. 1. de cura. 231. Gal. 1. de cura. 232. Gal. 1. de cura. 233. Gal. 1. de cura. 234. Gal. 1. de cura. 235. Gal. 1. de cura. 236. Gal. 1. de cura. 237. Gal. 1. de cura. 238. Gal. 1. de cura. 239. Gal. 1. de cura. 240. Gal. 1. de cura. 241. Gal. 1. de cura. 242. Gal. 1. de cura. 243. Gal. 1. de cura. 244. Gal. 1. de cura. 245. Gal. 1. de cura. 246. Gal. 1. de cura. 247. Gal. 1. de cura. 248. Gal. 1. de cura. 249. Gal. 1. de cura. 250. Gal. 1. de cura. 251. Gal. 1. de cura. 252. Gal. 1. de cura. 253. Gal. 1. de cura. 254. Gal. 1. de cura. 255. Gal. 1. de cura. 256. Gal. 1. de cura. 257. Gal. 1. de cura. 258. Gal. 1. de cura. 259. Gal. 1. de cura. 260. Gal. 1. de cura. 261. Gal. 1. de cura. 262. Gal. 1. de cura. 263. Gal. 1. de cura. 264. Gal. 1. de cura. 265. Gal. 1. de cura. 266. Gal. 1. de cura. 267. Gal. 1. de cura. 268. Gal. 1. de cura. 269. Gal. 1. de cura. 270. Gal. 1. de cura. 271. Gal. 1. de cura. 272. Gal. 1. de cura. 273. Gal. 1. de cura. 274. Gal. 1. de cura. 275. Gal. 1. de cura. 276. Gal. 1. de cura. 277. Gal. 1. de cura. 278. Gal. 1. de cura. 279. Gal. 1. de cura. 280. Gal. 1. de cura. 281. Gal. 1. de cura. 282. Gal. 1. de cura. 283. Gal. 1. de cura. 284. Gal. 1. de cura. 285. Gal. 1. de cura. 286. Gal. 1. de cura. 287. Gal. 1. de cura. 288. Gal. 1. de cura. 289. Gal. 1. de cura. 290. Gal. 1. de cura. 291. Gal. 1. de cura. 292. Gal. 1. de cura. 293. Gal. 1. de cura. 294. Gal. 1. de cura. 295. Gal. 1. de cura. 296. Gal. 1. de cura. 297. Gal. 1. de cura. 298. Gal. 1. de cura. 299. Gal. 1. de cura. 300. Gal. 1. de cura. 301. Gal. 1. de cura. 302. Gal. 1. de cura. 303. Gal. 1. de cura. 304. Gal. 1. de cura. 305. Gal. 1. de cura. 306. Gal. 1. de cura. 307. Gal. 1. de cura. 308. Gal. 1. de cura. 309. Gal. 1. de cura. 310. Gal. 1. de cura. 311. Gal. 1. de cura. 312. Gal. 1. de cura. 313. Gal. 1. de cura. 314. Gal. 1. de cura. 315. Gal. 1. de cura. 316. Gal. 1. de cura. 317. Gal. 1. de cura. 318. Gal. 1. de cura. 319. Gal. 1. de cura. 320. Gal. 1. de cura. 321. Gal. 1. de cura. 322. Gal. 1. de cura. 323. Gal. 1. de cura. 324. Gal. 1. de cura. 325. Gal. 1. de cura. 326. Gal. 1. de cura. 327. Gal. 1. de cura. 328. Gal. 1. de cura. 329. Gal. 1. de cura. 330. Gal. 1. de cura. 331. Gal. 1. de cura. 332. Gal. 1. de cura. 333. Gal. 1. de cura. 334. Gal. 1. de cura. 335. Gal. 1. de cura. 336. Gal. 1. de cura. 337. Gal. 1. de cura. 338. Gal. 1. de cura. 339. Gal. 1. de cura. 340. Gal. 1. de cura. 341. Gal. 1. de cura. 342. Gal. 1. de cura. 343. Gal. 1. de cura. 344. Gal. 1. de cura. 345. Gal. 1. de cura. 346. Gal. 1. de cura. 347. Gal. 1. de cura. 348. Gal. 1. de cura. 349. Gal. 1. de cura. 350. Gal. 1. de cura. 351. Gal. 1. de cura. 352. Gal. 1. de cura. 353. Gal. 1. de cura. 354. Gal. 1. de cura. 355. Gal. 1. de cura. 356. Gal. 1. de cura. 357. Gal. 1. de cura. 358. Gal. 1. de cura. 359. Gal. 1. de cura. 360. Gal. 1. de cura. 361. Gal. 1. de cura. 362. Gal. 1. de cura. 363. Gal. 1. de cura. 364. Gal. 1. de cura. 365. Gal. 1. de cura. 366. Gal. 1. de cura. 367. Gal. 1. de cura. 368. Gal. 1. de cura. 369. Gal. 1. de cura. 370. Gal. 1. de cura. 371. Gal. 1. de cura. 372. Gal. 1. de cura. 373. Gal. 1. de cura. 374. Gal. 1. de cura. 375. Gal. 1. de cura. 376. Gal. 1. de cura. 377. Gal. 1. de cura. 378. Gal. 1. de cura. 379. Gal. 1. de cura. 380. Gal. 1. de cura. 381. Gal. 1. de cura. 382. Gal. 1. de cura. 383. Gal. 1. de cura. 384. Gal. 1. de cura. 385. Gal. 1. de cura. 386. Gal. 1. de cura. 387. Gal. 1. de cura. 388. Gal. 1. de cura. 389. Gal. 1. de cura. 390. Gal. 1. de cura. 391. Gal. 1. de cura. 392. Gal. 1. de cura. 393. Gal. 1. de cura. 394. Gal. 1. de cura. 395. Gal. 1. de cura. 396. Gal. 1. de cura. 397. Gal. 1. de cura. 398. Gal. 1. de cura. 399. Gal. 1. de cura. 400. Gal. 1. de cura. 401. Gal. 1. de cura. 402. Gal. 1. de cura. 403. Gal. 1. de cura. 404. Gal. 1. de cura. 405. Gal. 1. de cura. 406. Gal. 1. de cura. 407. Gal. 1. de cura. 408. Gal. 1. de cura. 409. Gal. 1. de cura. 410. Gal. 1. de cura. 411. Gal. 1. de cura. 412. Gal. 1. de cura. 413. Gal. 1. de cura. 414. Gal. 1. de cura. 415. Gal. 1. de cura. 416. Gal. 1. de cura. 417. Gal. 1. de cura. 418. Gal. 1. de cura. 419. Gal. 1. de cura. 420. Gal. 1. de cura. 421. Gal. 1. de cura. 422. Gal. 1. de cura. 423. Gal. 1. de cura. 424. Gal. 1. de cura. 425. Gal. 1. de cura. 426. Gal. 1. de cura. 427. Gal. 1. de cura. 428. Gal. 1. de cura. 429. Gal. 1. de cura. 430. Gal. 1. de cura. 431. Gal. 1. de cura. 432. Gal. 1. de cura. 433. Gal. 1. de cura. 434. Gal. 1. de cura. 435. Gal. 1. de cura. 436. Gal. 1. de cura. 437. Gal. 1. de cura. 438. Gal. 1. de cura. 439. Gal. 1. de cura. 440. Gal. 1. de cura. 441. Gal. 1. de cura. 442. Gal. 1. de cura. 443. Gal. 1. de cura. 444. Gal. 1. de cura. 445. Gal. 1. de cura. 446. Gal. 1. de cura. 447. Gal. 1. de cura. 448. Gal. 1. de cura. 449. Gal. 1. de cura. 450. Gal. 1. de cura. 451. Gal. 1. de cura. 452. Gal. 1. de cura. 453. Gal. 1. de cura. 454. Gal. 1. de cura. 455. Gal. 1. de cura. 456. Gal. 1. de cura. 457. Gal. 1. de cura. 458. Gal. 1. de cura. 459. Gal. 1. de cura. 460. Gal. 1. de cura. 461. Gal. 1. de cura. 462. Gal. 1. de cura. 463. Gal. 1. de cura. 464. Gal. 1. de cura. 465. Gal. 1. de cura. 466. Gal. 1. de cura. 467. Gal. 1. de cura. 468. Gal. 1. de cura. 469. Gal. 1. de cura. 470. Gal. 1. de cura. 471. Gal. 1. de cura. 472. Gal. 1. de cura. 473. Gal. 1. de cura. 474. Gal. 1. de cura. 475. Gal. 1. de cura. 476. Gal. 1. de cura. 477. Gal. 1. de cura. 478. Gal. 1. de cura. 479. Gal. 1. de cura. 480. Gal. 1. de cura. 481. Gal. 1. de cura. 482. Gal. 1. de cura. 483. Gal. 1. de cura. 484. Gal. 1. de cura. 485. Gal. 1. de cura. 486. Gal. 1. de cura. 487. Gal. 1. de cura. 488. Gal. 1. de cura. 489. Gal. 1. de cura. 490. Gal. 1. de cura. 491. Gal. 1. de cura. 492. Gal. 1. de cura. 493. Gal. 1. de cura. 494. Gal. 1. de cura. 495. Gal. 1. de cura. 496. Gal. 1. de cura. 497. Gal. 1. de cura. 498. Gal. 1. de cura. 499. Gal. 1. de cura. 500. Gal. 1. de cura. 501. Gal. 1. de cura. 502. Gal. 1. de cura. 503. Gal. 1. de cura. 504. Gal. 1. de cura. 505. Gal. 1. de cura. 506. Gal. 1. de cura. 507. Gal. 1. de cura. 508. Gal. 1. de cura. 509. Gal. 1. de cura. 510. Gal. 1. de cura. 511. Gal. 1. de cura. 512. Gal. 1. de cura. 513. Gal. 1. de cura. 514. Gal. 1. de cura. 515. Gal. 1. de cura. 516. Gal. 1. de cura. 517. Gal. 1. de cura. 518. Gal. 1. de cura. 519. Gal. 1. de cura. 520. Gal. 1. de cura. 521. Gal. 1. de cura. 522. Gal. 1. de cura. 523. Gal. 1. de cura. 524. Gal. 1. de cura. 525. Gal. 1. de cura. 526. Gal. 1. de cura. 527. Gal. 1. de cura. 528. Gal. 1. de cura. 529. Gal. 1. de cura. 530. Gal. 1. de cura. 531. Gal. 1. de cura. 532. Gal. 1. de cura. 533. Gal. 1. de cura. 534. Gal. 1. de cura. 535. Gal. 1. de cura. 536. Gal. 1. de cura. 537. Gal. 1. de cura. 538. Gal. 1. de cura. 539. Gal. 1. de cura. 540. Gal. 1. de cura. 541. Gal. 1. de cura. 542. Gal. 1. de cura. 543. Gal. 1. de cura. 544. Gal. 1. de cura. 545. Gal. 1. de cura. 546. Gal. 1. de cura. 547. Gal. 1. de cura. 548. Gal. 1. de cura. 549. Gal. 1. de cura. 550. Gal. 1. de cura. 551. Gal. 1. de cura. 552. Gal. 1. de cura. 553. Gal. 1. de cura. 554. Gal. 1. de cura. 555. Gal. 1. de cura. 556. Gal. 1. de cura. 557. Gal. 1. de cura. 558. Gal. 1. de cura. 559. Gal. 1. de cura. 560. Gal. 1. de cura. 561. Gal. 1. de cura. 562. Gal. 1. de cura. 563. Gal. 1. de cura. 564. Gal. 1. de cura. 565. Gal. 1. de cura. 566. Gal. 1. de cura. 567. Gal. 1. de cura. 568. Gal. 1. de cura. 569. Gal. 1. de cura. 570. Gal. 1. de cura. 571. Gal. 1. de cura. 572. Gal. 1. de cura. 573. Gal. 1. de cura. 574. Gal. 1. de cura. 575. Gal. 1. de cura. 576. Gal. 1. de cura. 577. Gal. 1. de cura. 578. Gal. 1. de cura. 579. Gal. 1. de cura. 580. Gal. 1. de cura. 581. Gal. 1. de cura. 582. Gal. 1. de cura. 583. Gal. 1. de cura. 584. Gal. 1. de cura. 585. Gal. 1. de cura. 586. Gal. 1. de cura. 587. Gal. 1. de cura. 588. Gal. 1. de cura. 589. Gal. 1. de cura. 590. Gal. 1. de cura. 591. Gal. 1. de cura. 592. Gal. 1. de cura. 593. Gal. 1. de cura. 594. Gal. 1. de cura. 595. Gal. 1. de cura. 596. Gal. 1. de cura. 597. Gal. 1. de cura. 598. Gal. 1. de cura. 599. Gal. 1. de cura. 600. Gal. 1. de cura. 601. Gal. 1. de cura. 602. Gal. 1. de cura. 603. Gal. 1. de cura. 604. Gal. 1. de cura. 605. Gal. 1. de cura. 606. Gal. 1. de cura. 607. Gal. 1. de cura. 608. Gal. 1. de cura. 609. Gal. 1. de cura. 610. Gal. 1. de cura. 611. Gal. 1. de cura. 612. Gal. 1. de cura. 613. Gal. 1. de cura. 614. Gal. 1. de cura. 615. Gal. 1. de cura. 616. Gal. 1. de cura. 617. Gal. 1. de cura. 618. Gal. 1. de cura. 619. Gal. 1. de cura. 620. Gal. 1. de cura. 621. Gal. 1. de cura. 622. Gal. 1. de cura. 623. Gal. 1. de cura. 624. Gal. 1. de cura. 625. Gal. 1. de cura. 626. Gal. 1. de cura. 627. Gal. 1. de cura. 628. Gal. 1. de cura. 629. Gal. 1. de cura. 630. Gal. 1. de cura. 631. Gal. 1. de cura. 632. Gal. 1. de cura. 633. Gal. 1. de cura. 634. Gal. 1. de cura. 635. Gal. 1. de cura. 636. Gal. 1. de cura. 637. Gal. 1. de cura. 638. Gal. 1. de cura. 639. Gal. 1. de cura. 640. Gal. 1. de cura. 641. Gal. 1. de cura. 642. Gal. 1. de cura. 643. Gal. 1. de cura. 644. Gal. 1. de cura. 645. Gal. 1. de cura. 646. Gal. 1. de cura. 647. Gal. 1. de cura. 648. Gal. 1. de cura. 649. Gal. 1. de cura. 650. Gal. 1. de cura. 651. Gal. 1. de cura. 652. Gal. 1. de cura. 653. Gal. 1. de cura. 654. Gal. 1. de cura. 655. Gal. 1. de cura. 656. Gal. 1. de cura. 657. Gal. 1. de cura. 658. Gal. 1. de cura. 659. Gal. 1. de cura. 660. Gal. 1. de cura. 661. Gal. 1. de cura. 662. Gal. 1. de cura. 663. Gal. 1. de cura. 664. Gal. 1. de cura. 665. Gal. 1. de cura. 666. Gal. 1. de cura. 667. Gal. 1. de cura. 668. Gal. 1. de cura. 669. Gal. 1. de cura. 670. Gal. 1. de cura. 671. Gal. 1. de cura. 672. Gal. 1. de cura. 673. Gal. 1. de cura. 674. Gal. 1. de cura. 675. Gal. 1. de cura. 676. Gal. 1. de cura. 677. Gal. 1. de cura. 678. Gal. 1. de cura. 679. Gal. 1. de cura. 680. Gal. 1. de cura. 681. Gal. 1. de cura. 682. Gal. 1. de cura. 683. Gal. 1. de cura. 684. Gal. 1. de cura. 685. Gal. 1. de cura. 686. Gal. 1. de cura. 687. Gal. 1. de cura. 688. Gal. 1. de cura. 689. Gal. 1. de cura. 690. Gal. 1. de cura. 691. Gal. 1. de cura. 692. Gal. 1. de cura. 693. Gal. 1. de cura. 694. Gal. 1. de cura. 695. Gal. 1. de cura. 696. Gal. 1. de cura. 697. Gal. 1. de cura. 698. Gal. 1. de cura. 699. Gal. 1. de cura. 700. Gal. 1. de cura. 701. Gal. 1. de cura. 702. Gal. 1. de cura. 703. Gal. 1. de cura. 704. Gal. 1. de cura. 705. Gal. 1. de cura. 706. Gal. 1. de cura. 707. Gal. 1. de cura. 708. Gal. 1. de cura. 709. Gal. 1. de cura. 710. Gal. 1. de cura. 711. Gal. 1. de cura. 712. Gal. 1. de cura. 713. Gal. 1. de cura. 714. Gal. 1. de cura. 715. Gal. 1. de cura. 716. Gal. 1. de cura. 717. Gal. 1. de cura. 718. Gal. 1. de cura. 719. Gal. 1. de cura. 720. Gal. 1. de cura. 721. Gal. 1. de cura. 722. Gal. 1. de cura. 723. Gal. 1. de cura. 724. Gal. 1. de cura. 725. Gal. 1. de cura. 726. Gal. 1. de cura. 727. Gal. 1. de cura. 728. Gal. 1. de cura. 729. Gal. 1. de cura. 730. Gal. 1. de cura. 731. Gal. 1. de cura. 732. Gal. 1. de cura. 733. Gal. 1. de cura. 734. Gal. 1. de cura. 735. Gal. 1. de cura. 736. Gal. 1. de cura. 737. Gal. 1. de cura. 738. Gal. 1. de cura. 739. Gal. 1. de cura. 740. Gal. 1. de cura. 741. Gal. 1. de cura. 742. Gal. 1. de cura. 743. Gal. 1. de cura. 744. Gal. 1. de cura. 745. Gal. 1. de cura. 746. Gal. 1. de cura. 747. Gal. 1. de cura. 748. Gal. 1. de cura. 749. Gal. 1. de cura. 750. Gal. 1. de cura. 751. Gal. 1. de cura. 752. Gal. 1. de cura. 753. Gal. 1. de cura. 754. Gal. 1. de cura. 755. Gal. 1. de cura. 756. Gal. 1. de cura. 757. Gal. 1. de cura. 758. Gal. 1. de cura. 759. Gal. 1. de cura. 760. Gal. 1. de cura. 761. Gal. 1. de cura. 762. Gal. 1. de cura. 763. Gal. 1. de cura. 764. Gal. 1. de cura. 765. Gal. 1. de cura. 766. Gal. 1. de cura. 767. Gal. 1. de cura. 768. Gal. 1. de cura. 769. Gal. 1. de cura. 770. Gal. 1. de cura. 771. Gal. 1. de cura. 772. Gal. 1. de cura. 773. Gal. 1. de cura. 774. Gal. 1. de cura. 775. Gal. 1. de cura. 776. Gal. 1. de cura. 777. Gal. 1. de cura. 778. Gal. 1. de cura. 779. Gal. 1. de cura. 780. Gal. 1. de cura. 781. Gal. 1. de cura. 782. Gal. 1. de cura. 783. Gal. 1. de cura. 784. Gal. 1. de cura. 785. Gal. 1. de cura. 786. Gal. 1. de cura. 787. Gal. 1. de cura. 788. Gal. 1. de cura. 789. Gal. 1. de cura. 790. Gal. 1. de cura. 791. Gal. 1. de cura. 792. Gal. 1. de cura. 793. Gal. 1. de cura. 794. Gal. 1. de cura. 795. Gal. 1. de cura. 796. Gal. 1. de cura. 797. Gal. 1. de cura. 798. Gal. 1. de cura. 799. Gal. 1. de cura. 800. Gal. 1. de cura. 801. Gal. 1. de cura. 802. Gal. 1. de cura. 803. Gal. 1. de cura. 804. Gal. 1. de cura. 805. Gal. 1. de cura. 806. Gal. 1. de cura. 807. Gal. 1. de cura. 808. Gal. 1. de cura. 809. Gal. 1. de cura. 810. Gal. 1. de cura. 811. Gal. 1. de cura. 812. Gal. 1. de cura. 813. Gal. 1. de cura. 814. Gal. 1. de cura. 815. Gal. 1. de cura. 816. Gal. 1. de cura. 817. Gal. 1. de cura. 818. Gal. 1. de cura. 819. Gal. 1. de cura. 820. Gal. 1. de cura. 821. Gal. 1. de cura. 822. Gal. 1. de cura. 823. Gal. 1. de cura. 824. Gal. 1. de cura. 825. Gal. 1. de cura. 826. Gal. 1. de cura. 827. Gal. 1. de cura. 828. Gal. 1. de cura. 829. Gal. 1. de cura. 830. Gal. 1. de cura. 831. Gal. 1. de cura. 832. Gal. 1. de cura. 833. Gal. 1. de cura. 834. Gal. 1. de cura. 835. Gal. 1. de cura. 836. Gal. 1. de cura. 837. Gal. 1. de cura. 838. Gal. 1. de cura. 839. Gal. 1. de cura. 840. Gal. 1. de cura. 841. Gal. 1. de cura. 842. Gal. 1. de cura. 843. Gal. 1. de cura. 844. Gal. 1. de cura. 845. Gal. 1. de cura. 846. Gal. 1. de cura. 847. Gal. 1. de cura. 848. Gal. 1. de cura. 849. Gal. 1. de cura. 850. Gal. 1. de cura. 851. Gal. 1. de cura. 852. Gal. 1. de cura. 853. Gal. 1. de cura. 854. Gal. 1. de cura. 855. Gal. 1. de cura. 856. Gal. 1. de cura. 857. Gal. 1. de cura.



## Libro Primo.

bucino, nardino, volpino, di castoreo, & di euforbio. Altri fomentano in luogo con spugne infuse nel decotto, di aneto, camomilla, ruta, cimino, apio, maratro, aniso, & simili. Et talhor vi aggiungo no il lauro, il calamento, l'origano, & simili: ouero, le semenzi del lauro, del caruo, dell'ameos, & di fenicoli; ouero eleggono alquante di maggior, & minor operatione, si come richiede la qualità del tumore, & la natura del membro, & fanno il decotto nell'acqua, & sono potente, & con le spugne, & masse di filo crudo, fometano il luogo tumido. Sono molto lodati qsti medicamēti ne i dolori del vētre, & stomaco, causati da materia vētoſa, & mirabilmente risoluono qlla, che è contenuta nei tumori estrinseci. Et quando auſene, che in questi la uentosità sia profonda, non è inconueniente se condo l'opinione di tutti i Medici applicarui sopra una ventosa senza scarificatione, & con molta fiama. Et Auic. ui applica un'empiaſtro, & togli poluere d'hisopo secco oncia j. cera oncia .f. olio di aneto onc. iij. & fa empiaſtro; ouero togli olio di aneto, di ruta, di pomelle di lauro ana onc. j. poluere di calamento, di origano, di ruta ana manip. j. farina di faua, di ceci ana onc. ij. & con vino potete, & lisciuiio chiaro sia fatto empiaſtro; Ouero togli calamento, parietaria, aneto, camomilla, meliloto ana manipolo vno, farina di faua, di ceci, ana oncie iij. di sien greco, di seme di lino ana oncia j. seme di carui, di ameos, di anisi, di fenocchi, di cimino ana dramme ij. radici di alcea bollite, & pelle oncie ij. vin cotto, & lisciuiio chiaro, ana quanto basta per formar un'empiaſtro. Ouero togli sterco di capra poluerizzato oncie vj. farina di faua, di ceci, di lupini ana oncia j. calamento, origano, ruta, bacche di lauro, ana manip. f. mele ottimo, oncie iij. olio di ruta, laurino ana onc. ij. solfere viuuo oncie f. sal commune oncie j. & con lisciuiio chiaro sia formato empiaſtro secondo l'arte. Galeno insegna, che quando questi tumori sono prodotti da ventosità mista con flemma, & non dolgono, & nascono nelle giunture, & nelle estremità de' muscoli, gli applichi sopra vna spugna nouua bagnata nel lisciuiio, ti come dell'edema è stato detto. Et quando ui fa bisogno maggior' efficatione, & resolutione, ui si aggiunge il nitro, & l'aceto. Paolo loda questo medicamēto nella declinatione del tumore, & quādo quello s'inecchia, loda Gal. 1 vn ceroto fatto di pece, rasina, terebērina, grasso di leone, & di toro; ouero degli stigmati, cioè immonditie de' bagni colate, & poste al fuoco, pargendoui su calcina viua trita fino alla spissitudine. Attuario 2 loda il medicamento de' seminibus, & dice, che risolve ogni infiaçione. Fassi in questo modo; Togli seme di lino, di sien greco, di aniso, bacche di lauro, petroselinio, ozimo, mirra celtica, cardamomo, meliloto, irios, sabina, olibano, crocota, dice di opoponaco, nitro, storace, seme di apio, ana oncie ij. grasso di toro oncie xij. ammoniac on. xxij. terebentina oncie vj. cera, colofonia ana oncie iij. mele oncie vj. vino quanto basti, & secondo l'arte sia fatto medicamento in buona forma, & quando appare la ventosità mobile, & che presta alcun timore, con la sua fumosità corrotta, & venenosa, non ui è più sicuro medicamento che tenerla, con due ligamenti, vno di sopra, & l'altro di sotto; & nel mezzo del tumore aprirla con ferro affocato, talmente che esali, & si consumi, & dopò curar l'ulcera.

### Delle Apostemie acquose. Cap. VII.

1. Aetius lib. 6. cap. 1.  
Paulus lib. 6. c. 3.  
Aui. 1. 3. tract. 2. cap. 11.

2. 1. cap. 5.

5. lib. 3. & 6. de  
sympt. causis.  
6. 4. aph. cō. 11.

7. 3. de causis  
simpl.  
8. 3. 4. capit. 11.

**I**l tumore acquoso, ouero pieno di serosa humidità, & flemma sottile, di rado occorre alle mani de' Cirugici; & come dicono i Medici, 3 sogliono apparer nel capo de' fanciulli, & è passione detta da Greci hidrocephalon, causata: souente da imperitia, & inetta operatione delle nutrice; & dicono, che si coaduna quest'acqua talhora fra i muscoli del capo, & il pannicolo pericranico; & altre volte fra il pericranico, & il cranico, & alcuna volta fra il cranico, & le membrane succingenti, douē poi appaiono accidenti mortali: ma quando è raccolto l'humore sotto la cotica, & sopra la membrana, che copre la caluaria, all' hora si uede in alcuna parte un tumor manifesto, co i proprii suoi accidenti; ouero nasce questo tumorē nel uentre inferiore dopò una mala temperatura, ouer sciroſità del ſegato, & è morbo detto da Greci leucophlegmatica, & comunemente hidropisia asclitica: Ouero è prodotto nel seroto, cioè nelle borse, ouer pellicoli, che contengono i testicoli, ilqual tumorē è detto da Greci hidroceles, da Arabi hernia acquosa, & da Latini ranice acquoso; & per questo ragionando Auicenna 4 di queste simili aposteme, non numero se non queste tre spetie di tumori, & disse: Sono l'acquose aposteme, come l'hidropisia, l'hernia acquosa, & l'acqua nel capo de' fanciulli. Sono tutte queste spetie di tumori acquosi, nel genere dell'edema non legittimo, & souente a' nostri tēpi si veggono in quelli, che patiscono il morbo Indiano, detto gallico, alcuni tumori pieni di flemma molto sottile, & acquoso, nelle giunture, & sotto alli pannicoli che cuoprono l'ossa, & nelle membra naturalmente fredde, che si possono dimandar tumori acquosi: generalmente tutte queste aposteme si fanno pian piano, & per uia di deflusso, & sono priue di dolori, al tatto molli, scolorate, & che cedono alla compressione delle dita senza che ui rimanghi fossa alcuna; & in questo sono differenti dall'edema. Sono anco alle volte trasparenti, & non priue di alcun suono. La loro causa è vna frigidità, & debile operatione della virtù cōcotrice, accompagnata, come dice Galieno, 5 da un prauo reggimento di viuere, vñdo cibi acquosi, & di fredda natura, & vuole, 6 che operi maggior frigidità nel produr l'aposteme acquose, che le uentose; nondimeno sempre nel tumore acquoso si troua alcuna particella di vento; per ilche alle percosse alquanto risuona, & in vn certo modo risplende, se si riguarda nella luce, & nel tumore uentoso sempre si troua alcuna parte di acqua. Sono nel numero di questi tumori acquosi, quelle vesiche piene di acqua, dette da Galieno 7 phlicene, & da Auicenna 8 vesiche, & inflationi acquose, ancor che siano superfluità di humori caldi.

Della



**E**T perche altroue trattarò la cura della hidropisia, & delle hernie acquose, qui di loro altro non dirò; ma trattando la cura delle aposteme semplici acquose, di o, che essendo questi tumori totalmente innaturali, cioè generati da superfluità, che in niun modo entra la constitutione del corpo humano, la loro cura esser la intiera estrattione della causa materiale, o con ferro semplice, o affocato, o con cauterio: percioche, come dicono Aetius & Auicenna, non si aspetta nè resolutione, nè suppurazione di simil materia: per il che essendo quella ridotta in un seno, si bisogna cauarela fuori con una opportuna, & accomodata incisione del tumore, non ui essendo causa che l'impedischi; & dopo preparat il seno ad una perfetta mondificatione, & efficatione, si come altroue in simili dispositioni hauete inteso. Ho detto ad vna perfetta mondificatione; imperoche il maggior timore, che habbi il Medico in queste operationi, è che non rimanghi dopo la cura, o fistola, o durezza per il che se dubbio harai di questo, applica nel seno un medicamento di due parti di uin cotto, & vna di vnguento egittico, ouero vñ l'empiafro iside alterato con l'egittico, o col mercurio preparato, o con i troisci di minio. Et se ui sarà alcuna cauità, le lottioni sono lodate, & togli centaurea, cauda equina ana manip. mele crudo oncie ij. vnguento egittico oncia j. acqua marina quanto basti per far il decotto; ouero togli centaurea maggiore, minore, consolida, equiseto ana manip. j. rose, balauisti ana manip. s. sia fatto il decotto nel uino nero fino alla consumatione della terza parte, & aggiungi mele crudo oncie iij. uerde rame scrop. ij. & con questo lauà il luogo: & asciugato, applica l'iside con le fila nel seno, & sopra l'empiafro gratiadei, o il diachilone, il quale mirabilmente rimuoue ogni durezza, o solo, o alterato con grasso di ceruo, o di tasso. Et se la materia sarà poca, nè si può far incisione, risolue quella il medicamento di Auicenna: Togli seme di sinape, di vrtica, solfo, spuma di mare, aristol. rotonda, bdellio ana oncia j. amoniaco, olio vecchio, cera ana oncie ij. & sia fatto ceroto che di continuo stia attaccato al luogo, & se ha bisogno confortar, & rettificare il stomaco, & principalmente il segato, non ui è miglior medicamento ne i ricchi del reubarbaro, & ne i poveri del rapontico al peso di vna dramma, souente viato con l'acqua di epatica, o di cicorea.

## Dell'Aneurisma. Cap. IX.

**S**ono stato lungamete dubbioso, s'io douea trattar di questa passione fra l'aposteme sanguinee, o fra le ventose; imperoche abonda ne gli aneurismi & sangue, & spirito, nondimeno ho uoluto dirne alcune cose in fine di questo trattato appresso l'aposteme uentose. Sappiate adunque, che quando da alcuna causa gagliarda, o primitiua, & di fuori, come una percossa, ouero da alcun veloce moto, o forte gridare, è aperta in alcuna parte una arteria, o uena arteriale, & esce da quella lo spirito, ouero il sangue spirituale, & si ritiene sotto la cortica, o in alcun seno, è prodotto vn tumore scolorato hora grande, hora picciolo, molle, senza dolore, con pulsatione continua, ordinata al moto del cuore, & delle arterie, il qual minuisce quando è compreso dalla mano: imperoche fugge lo spirito, entrando nell'arteria, & ritorna, leuata che sia la mano. Diman l'hano i Greci questo tumore aneurisma, & i Latini dilatactione, & rottura, & i Barbari hiponisma, emborisma, & eponisma; et è passione, talhor cronica, & il più delle uolte mortale.

## DIGRESSIONE.

**D**icono i Medici: 1. Quando sarà aperta un'arteria, & non consolidata produrrà un'effetto detto aneurisma, & affermano che l'arteria si può aprire per una ferita, & per un gagliardo moto, & per vna contusione. Diceua Galeno ragionando della cura delle arterie tagliate: Fa bisogno quanto più presto si può, empire la ferita di carne; percioche se rimarrà alcun luogo vacuo intorno l'orificio dell'arteria, produrrassi vn tumore detto da Greci aneurisma. Et scriue, che un certo Medico giouane, poco esercitato, nell'arte medicinale, uolendo punger una vena, punse una arteria; onde seguìne un'aneurisma. Questo auene da ferita, sempre che non s'vniscano le parti nell'arteria & la cortica superiore s'unisce, & si risana: per il che uscendo il sangue spirituale dall'arteria, & non potendo esalare, leuasi in tumore, che come dicono tutti i Medici, contiene in se un moto continuo, ordinato al moto dell'arterie: & quando è compreso con la mano, fugge lo spirito, per l'apertura nell'arteria, & diminuisce il tumore; ma leuata la mano, torna nella solita sua grandezza. Nè è priuo questo tumore di qualche suono alla percussione, & è di color bianco, di figura oblonga, di profonda dilatactione, & di poco dolore. Fassi souente nelle subascelle, nell'inguini, nella ceruice, & nella gola. Et pecca in lui un sangue stauo, & molto, tenue, misto con assai spirito, molto più caldo di quello che è contenuto nelle uene; per il che è di maggior timore. Possono esser tre le cause dell'aneurisma: la prima quando da contusione, & da istromento ottuso, che percuore, è causata rottura nell'arteria, senza che si rompi la cortica: la seconda quando è tagliata l'arteria, et la cortica, et che poi uerchio, o in gridare, o saltare, o portar peso graue, o ritenet lungamente il fiato, o altra simile operatione; per il che si rompe l'arteria, et lo spirito, o sangue spirituale, che esce da quella, leua la cortica, et fa un tumore detto aneurisma. Et il uero, et dimostrato suo accidente è, che si sète in lui un moto continuo, che ordinatamente seguita il moto del cuore, et dell'arterie: nè però è simile à quello de' fiumi;

I 4 monij;



## Libro Primo.

monij: percioche nel flemmone si sente moto, ouero perche è compressa l'arteria, ò il tumore è nel termine della suppuratione: si affimiglia questo tumore in molti accidenti all'edema; nondimeno diceua Galeno nel libro de i tumori, è diuerso da quello; percioche nell'aneurisma non rimane la fossa, & nell'edema non si sente moto, & è tumore più espanso, & più bianco dell'aneurisma. Dice Paolo, che è diuersa la forma dell'aneurisma, quando si apre da se per alcun moto, da quella, che è prodotta da ferita: imperoche nel primo il tumore appare più lungo, & più eleuato, & non è priuo di alcun strepito & suono: & nel secondo il tumore è più rotondo, più superficiale, & priuo di suono. Dimanda Albucasis questo secondo aneurisma inflatione, & Auicenna embolusina, & mater sanguinis. Vn'altra maniera di aneurisma occorret suole, quando è aperta vna vena arteriale, dalla quale esce molto sangue spiritoso, & appare il suo colore alquanto oscuro, & la sua forma rotonda, & espansa, & questo comunemente è detto mater sanguinis, & aneurisma sanguineo, il quale souente da un mal reggimento si conuerte in gangrena, & sfacelo.

### Della cura dell'Aneurisma. Cap. X.

**S**ono disperati gli aneurismi, dice Actio appresso i Cirurgici, quando nascono nella gola, ò nel capo; percioche quando sono aperti, spandono grandissima quantità di sangue & spirito, talche molti huomini sono mancati nelle mani del Medico. Et Gal. seruaua esser quasi impossibile ritenner questo sangue nelle ferite per la sua sottilità. Onde Paolo & Albucasis diceuano; L'aneurisma, che nasce sotto il scaglio, ò nell'inguini, ò nelle cervici, ouero quando il tumore è molto grande per la grandezza del vaso, non cercarai curare cò ferro; percioche è vuerrore manifesto, & è da esser fuggito. Nòdimeno insegnano Actio, Paolo, Albucasis & Aui. il modo di questa operatione, laquale perche a me pare difficile, perigliosa, & quasi impossibile, non la posso lodare, nè deservire, però vederela uoi appresso loro. Quando poi auiene che sij chiamato nel principio; & ueramente conoscerai l'aneurisma essere per rottura dell'arteria, & non della cotica, ordinata una stretta dieta, applica al luogo un medicamento emplastico, cioè costringente, & conglutinatorio, & come è il bolo armeno, il sangue di drago, i mastici, il gesso con l'aceto, & chiaro di vouo, & lascia tal medicamento lungamente applicato, non però che presti nocumeto, almeno fino al terzo giorno. Et dopo loda Actio vn medicamento di foglie di cipresso, di mirri, & balauisti decotti nel uino nero austero. Et Albucasis comanda un medicamento di rose, balauisti, scorze di granati, fanillali, merri, aloë, & sarcolla, decotte nel uino nero, & acqua rosata. Debbono essere stitici, & conglutinatorij questi medicamenti; percioche, come diceua Galeno; Se presto non si produce consolidatione nell'arteria, ilche è molto difficile) resta l'aneurisma, che mai più sana, & alcuni per costringer l'arteria, applicano il ceroto lodato tanto alli creppati, fatto di pelle arietina, & sopra ui applicano piumazzuoli duplicati, & triplicati con forti ligamenti, & simili ingegni stringono la dieta, & euacuoano il corpo se appare alcuna repletione, secondo il bisogno; l'aneurisma sanguineo più facilmente si cura; percioche la uena essendo di vna sola tunica composta, & sanguinea, & non essendo in continuo moto, come l'arteria, riceue consolidatione, & più facilmente anco si può diuertir il sangue, che lo spirito; & però è lodata nel lato opposto una copiosa flobotomia. Quanto a locali, i medicamenti conglutinatorij sono commendati, & se dopo la conglutinatione della uena arteriale, rimane alcuna materia sotto la cotica, risoluono quella gl'empialtri, & cerori risolutiui, lodati nella cura dell'echimoma, delquale hora tratteremo.

### Dell'Echimoma. Cap. XI.

1 Gal. lib. de tum. c. 10. 5. locatum c. 1. 4. meth. c. 1. & 7.  
Acrius lib. 14. ca. 68.  
Paulus li. 4. ca. 3.  
Aui. 7. 4. tract. 2. cap. 6.

**S**i aprono talhor le piccioli uene da causa interiore, & esteriore, & da loro esce il sangue, & si ferma sotto la cotica, & genera alcune negrezze alquanto tumide, considerate, & descritte da Medici, 1 dette da Greci echimomi, da Latini effusioni, & comunemente: aneurismi sanguinis; per ilche non farà fuori di proposito farne qui qualche ragionamento per l'affinità che tiene con le già dette passioni. Occorre dunque alcuna uolta, che per contusione, ò ferita, ò puntura di vna uena, ò per altra causa esteriore esce il sangue, & per esser consolidata la cotica superiore, & non la uena, ouero per esser rotto la uena, & non la cotica, si genera un tumore, ouero si spande il sangue sotto la parte cutanea, & genera una passione detta da Greci echimoma, & da Volgari, mater sanguinis. Et Galeno diceua; L'echimosis il più delle volte si fa per contusione della carne, & per rottura delle minute uene. Et Paolo dice; Quando la carne da alcun corpo esteriore grãde è contusa, & le uene minime patiscono diuortio, spargesi il sangue, & nasce sotto la cotica, rimanendo quella intiera, un'echimoma. Et dice, che è tumore poco eleuato, al tatto molle, & che cede di color liuido, & il più delle uolte senza dolore. Et enumera molte specie di echimomi, fra lequali è la negrezza, che rimane dopo le contusioni, detta liuore, & hiposfagma da Greci, & da Latini ylbice, & la sugillatione detta da Greci hipopia, che altro nò è, che il sangue morto, & densato in alcuna parte, dopo una contusione; ilche souente si uede sotto gli occhi, sotto l'unghie, & altrove, talhor anco si genera l'echimoma per l'apertura della bocca di alcuna uena, ilqual effetto chiamano i Greci anastomaia; & talhora, perche rifuda il sãgue ò fortite, ò troppo dalla uena, effetto detto da Greci diapedesis. Di cono i pratici, che l'echimoma profondo, ouero causato con uiolenza, ò gran contusione, non è senza pericolo; imperoche suol causare dolori, abfessi, & corrottioni.

### Della cura dell'Echimoma. Cap. XII.

**P**ongono alcuni fra gli echimomi, ò echimosis, ò mater sanguinis, come più ui piace, tutte le pcosse, & contusioni gonfiate senza rottura, ancora che in loro non appari alcuna negrezza, nè poi sia sangue subcutaneo; nondimeno in questo luogo io non tratterò di tali, ragionandone a pie-



no nel seguente libro, ma solo qui dirò la cura de i ueri echimomi, della quale parlando Galeno molto copiosamente (la cui dottrina hanno seguito Aetio, Paolo, & tutti gli altri) dice, che nel suo principio fa bisogno affaticarsi talmente, che il sangue flusso al luogo si risolua auanti che si con geli, ouero la parte offesa diuenti nera, & per conseguente vuole, che nel principio conuenghino medicamenti risolutori: non però priui di alcuna ripercussione. Et perche la tunica della vena, dalla quale esce il sangue, è contusa & rarefatta, non inconuiene meschiar con queste intentioni qualche medicamento astringente: imperoche, diceua egli, se applicarai nel principio i soli medicamenti risolutori, non solamente risolveranno il sangue flusso, ma tireranno anco dalle venette aperte alla contusione del sangue: & accioche queste tali uene tornino nel loro stato, conuengono i medicamenti astringenti; & dopo che faranno ritornate, l'uso de' soli risolutori è molto opportuno. Per questo adunque fra i medicamenti di Anchigene, egli lodaua la spugna bagnata nel mele, & aceto non molto acre, ouero la farina di faua, con le rose, il mirto, il meliloto, il croco, col uino austero. Et se appare dolor grande, ouero se il tumore s'aggrandisce, fa bisogno euacuar il corpo, & principalmente, dicono i Medici, 2. con la flobotomia, ancorche non appari il corpo molto ripieno, accioche non corra molta materia al luogo offeso. Rasis poi, & i pratici, cominciando da medicamenti più leggiati, ungono il luogo con olio rosato, & sopra ui applicano poluere di mirto, di rose, & di absinthio; & sopra ogni cosa, un'anacratito, come dicono i Greci, o splene, come i Latini, o faldella di stoppa, come i uulgari, bagnata nel uino nero austero: ouero, & è lodato, & commune medicamento sia nella prima uisitatione applicato il bianco dell'uono conuassato con olio rosato, & questo è il uero medicamento nel principio & augumento di questi tumori. Quando poi sono nel loro stato, ouero sono inuechiati, dicetua Galeno, non esser miglior medicamento del sinape col grasso di pecora. Et Aetio dice; Se applicarai la parte interiore d'un cedro, con olio cicino, cioè di Kerna detta cataputia, uedrai effetto mirabile, & buono. I moderni lodano il uino, il mele, & l'absinthio, ouero la calamenta con farina di orzo, & uino potente, o la camomilla col meliloto, il stecade, il cimino, & il uino potente: ouero il mele, il cimino con poco ordimento, & olio laurino. Et quando il sangue estrauenato, è globoso, & alquanto profondo, non inconuiene applicarui sopra, diceua Galeno, 3. vna ventosa, talmente che sia da quella attratta la materia alla cortica, & poscia risolta con medicamento tale: Togli fiori di stecade, di meliloto, di camomilla, di calamento ana manipolo mezo, farina di orobi, di faua, di ceci ana oncia j. cimino oncia j. e meza, olio di absinthio, rosato ana oncie ij. uino potente quanto basti. Ouero togli meliloto, aneto, origano, femole di frumento ana manipoli ij. radice di persimolo, di enula, ana manipolo j. ameos, cimino, ana oncia una, calamento, parietaria, ana manipolo j. e mezo, bacche di lauro manipolo mezo, mele onc. ij. lisciuio chiaro quanto basti. Ouero togli radice di consolida maggiore, & minore ana manipoli ij. camomilla, meliloto, squinanti, absinthio, ana manipolo j. farina di faua onc. iij. di sien greco onc. ij. erofco scropolo j. cimino oncia meza, siano decotte le radici nell'acqua, & poi peste, & secondo l'arte fatto ne empiastro. Et se occorre, che il sangue estrauenato minacci alcuna corruzione, ouero sia difficile alla resolutione, non è iscusato il Medico da una profonda scarificatione, & di lauar il luogo con acqua marina decotta con lupini, & mele. Et se appare gangrena, reggi quella con le proprie intentioni.

Delle Varici. Cap. XIII.

Perche nel numero de i tumori malinconici esteriori sono quelle uene, che appaiono nelle gambe, & altroue, tumide, nere, & torte, dette uarici: però di loro uoglio dir qui alcune cose. Dicono i Medici, 4. che le uarici sono alcune uene grosse, piene di sangue malinconico, intorte, di color oscuro, priue di dolore; & che il più delle uolte nascono nelle gambe, & altroue, ma di rado, & uolontieri in quelli che camminano, o corrono, o molto si affaticano, o portano pesi graui, o che stiano lungamente in piedi: percioche dal suo intrinseco, questo humore è terrestre, & ponderoso. Nascono talhor 5. nelle donne dopo il parto, & souente 6. per via di alcuna significatione detta crisi, dopo una lunga cegitudine, ouero dopo 7. vna acuta, quando tal materia è scacciata, o permutata alle parti inferiori, & ignobili. Dimandano i Greci queste uene ciroi, & da alcuni 8. sono dette, per assimigliarsi all'arbore delle uiti, uinifere, nel colore, & nella tortuosità, uiti, & comunemente da tutti uarici. Nascono talhor da sangue crudo, flemmatico, & talhor da sangue putro, non però malinconico, ma sia ciò che si uoglia, non è sangue putrido. Più uolontieri nascono ne gli huomini, che nelle donne, & come dice Hippocrate; liberano talhor huomo quando impazzisce.

Della cura delle Varici. Cap. XIII.

Non deono esser curate le uarici antiquate, si come 9. nè anco l'hemorroidi: imperoche sono esser curate a gli operanti fatica grande, & all'infermo periglio di morte: nè anco debbono esser curate quando nascono ne i corpi naturalmente malinconici, o di mal'habito, ouero, quando sono troppo grandi, o appresso alcun membro nobile; Nè si curano altrimenti, come mirabilmente insegnano, Celso, 10. Aetio, 11. & tutti gli altri Medici, se non con la incisione, & col fuoco; per ilche dicono tutti, guarda in questa operatione, che non ti occorra peggior dispositione della prima; & perche a pieno, & con bella dottrina descriuerò questa cura nel libro terzo, nella digression propria, qui non dirò altro di essa, ma rendendo al grande Iddio infinite gratie, pregarò sua Maestà, che mi dia uero lume di poter con ogni uerità dar fine al restante di questa opera: & così farò fine à gloria sua à questo quinto trattato delle uere aposteme.

Il fine del Trattato Quinto del primo libro.

TRAT.

1 5. de compos. med. secundum locum cap. 1. & 4. meth. cap. 7.

2 Gal. 4. mer. c. 5. Rasis 7. ad Alm. cap. 1. Auic. 4. 4. trac. 2. cap. 3. ubi multa dicit in hac mat.

3 4. meth. cap. 7. circa finem.

4 Gal. 4. mer. c. 2. & 4. 13. mer. cap. ult. li. de tum. cap. 19. li. de attrabil. ca. 4. 6. aphor. c. 21. Aetius lib. 14. ca. 84. Pau. lib. 6. ca. 64. & 82. Albuc. li. 2. ca. 64. Aui. 2. 2. 3. trac. 1. cap. 15. 5 Auic. 2. 4. tra. 4. cap. 11. 6 Gal. 6. aphor. commen. 21. Aliabbas 8. theoric. cap. 18. 7 Rasis 9. ad Almanf. c. 92. & 93. Zoar 4. thesif. tracta. 7. cap. 25. 8 Hip. 6. aph. 12. & li. de ulc. in fi. 9 li. 5. ca. de cur. ulce. & li. 8. c. 82. 10 lib. 12. cap. 34.





# TRATTATO SESTO DEL PRIMO LIBRO DELLE ESCRESCENZE.



## Del Polipo. Cap. I.



**N** Hipp. lib. 2. de morbis.  
Cel. lib. 6. cap. 8.  
Gal. li. 3. de med. loc. cap. 3.  
2. meth. capit. 2.  
Aetius li. 6. ca. 90.  
Paul. lib. 6. ca. 25.  
lib. 3. cap. 24.  
Albuc. li. 2. ca. 24.  
Rasili. d. ui. c. 24.  
Apuic. 5. 3. trac. 2.  
cap. 11.

scatori, folpo. Et Paolo diceua, che il polipo ha acquistato il nome del polipo animale marino, si per hauer la carne, & il colore simile a quello, come in hauer molti piedi, & abbracciar il membro doue egli è nato, come fa il folpo animale le mani, & il luogo de' pescatori oue si attacca. Il polipo talmente ottura alle uolte le nari del patiente, che con difficultà respira, & difficilmente esprime la sua parola. Dimandano i Greci questa passione talhor polipo, quando è maligna, & talhor larcor ma, quando è priua di malignità; gli Arabi l'appellano alarnabet, alarbian, & hemorrhioide delle nari; & i Latini la chiamano tubercolo carnoso delle nari, & polipo.

### DIGRESSIONE.

**C**inque formali spetie di polipo descruue Hipp. & dice: Nasce nelle nari vn polipo, che pende, & stà attaccato nella meta della cartilagine, simile al gargateon, & quando il patiente spira, esce fuori essendo molle, & quando respira, torna al suo luogo, nè ragiona il patiente chiaramente, & quando dorme fa strepito, & rumore. Il secondo polipo è di questa maniera, s'empiono le nari di carne dura al tatto: onde il patiente non può espirar per le nari. Il terzo polipo è vna carnosità molle, & rotòda, che stà attaccata alla cartilagine, & nò esce. Il quarto polipo è vna sostanza, che s'assimiglia alla carne, molto dura, che non esce, & quando è tocca, suona a guisa di pietra. Il quinto polipo diuerso da gli altri, nasce obliquamente nella sommità della cartilagine, & souente s'assimiglia alli piccioli cancri. Et concludendo Hipp. diceua trouarsi due spetie di polipi, cioè salubri, & maligni. La onde ragionando di loro Celso, scriue: Il polipo è vna carne alle volte bianca, & alle volte rossa, che stà attaccata all'osso nella cauità delle nari, che molte volte esce, & pende fino alle labbra, & empie le nari, & alle volte discende per il forame interiore detto il colatorio, sotto l'osso basillare, & talmente cresce, che soffoca il patiente, & molto più quando soffia il vento Austrino, & Boreale. Et dice che il più delle volte è molle questa carne, & allhora è salubre, & che alle volte è dura, & impedisce lo spirito, & dilata le nari, & fatti del genere del carcinoma; per ilche essendo in nui modo è da esser tocco, nè curato; ilche afferma Paolo, quando dice: I polipi duri, liuidi, renitenti al tatto, maligni, & vestiti di natura di cancro, in niun modo sono da essere curati. Per questo Auicenna







# Libro Primo.

1 lib. de facile ac  
quisibilibus.

2 Hip. li. de mor  
bis 2.

Cels. lib. 7. ca. 10.

Pau. lib. 6. ca. 25.

Albuc. li. 2. ca. 24.

Aui. 1. 3.

3 Cels. lib. 7. ca. 1.

4 lib. 7. capit. 10.

me abbruciato, la scorza del rame, la radice di gigli bianchi, il calcanto, il colcotar, cioè il vitriol Ro-  
mano, citrino, il nitro, & simili altri, riformati col vino, o aceto, o succo di granati in forma di lini-  
mento; ouero siano fatti trocisci con aceto, ouero senza aceto, un sulfus, cioè vna poluere da esser im-  
posta nelle nari. Et se questi non oprano, loda i trocisci alcadicon. Et i Greci lodano quelli di An-  
dronio, di Musa, & simili. Et i Latini quelli di asfodelo, di minio, di arsenico, & simili, talhor ridot-  
ti in forma di linimento con vino nero, o aceto, ouero il calcade, cioè vitriol bianco, il colcotar, cioè  
il vitriol citrino, il fior di rame, & l'allume di rocca egualmente, sotto forma di poluere, ouero con  
acqua di vita ardente, sotto forma di linimento. Et Galeno 1 loda il calcite con l'aceto, & tolle an-  
co scorze di granati dram. xvj. siele di toro, mirra, allume di rocca ana dram. iij. prassio, calamento  
ana dram. ij. elleboro bianco dram. j. & ne fa poluere sottilissima. Altri tolgono allume di rocca,  
mirra, calcite ana dram. ij. galle dram. j. arsenico dra. f. & con acqua ardente formano linimento.  
Rasis il grand'esperimentatore, somamente loda il suo Egittiaco, verderame, mele ana dram. j.  
farcocolla, ammoniaco ana dram. f. aceto quanto basti. Et perche questi simili medicamenti sono  
molto forti, alle volte inducono dolori, infiammagioni, & febri: perliche diceua Aui. che debbo-  
no esser amministrati dopò l'euacuatione di tutto il corpo, & del capo, & auisa, che quando presta  
no manifesto nocumento, non debband'esser amministrati fino all'acquetatione di quello. Molte  
volte non si consumano alcuni polipi con l'applicazione di simili medicamenti; perliche fa biso-  
gno operar con le mani, co' ferri, & con fuoco, come insegnano gli antichi Medici. 2 Diceua Hipp.  
Alcune volte nelle nari si trouano alcuni additamenti carnos, & duri, che non lasciano spirare, li-  
quali essendo in questo modo, debbono esser cauati fuora con gli vncini, & tagliati, & introposto  
vn canulo per quello con gli affocati ferri, dene il luogo esser cauterizzato tre, o quattro volte. Et il  
polipo, qual è tubercolo duro, generato appresso le cartilagini, & grande, & che rende suono alla p-  
cussione, dice Hipp. 3 Curalo, tagliando le nari da quella parte, & rimouendo radicalmente il poli-  
po, cauterizando il luogo, & poi la parte delle nari tagliata, stringendo insieme con accomodata  
cucitura, curando il rimanente, si come si richiede. Dice Cello, 4 Quando il polipo è curato con  
ferro, fa bisogno vlar diligenza, che l'interior cartilagine non sia offesa: perche se è poi molto diffi-  
cile a sanarsi: & dice: Il ferro accomodato a questa opera deue esser in forma di spada acuto. Do-  
pò il taglio sia ritenuto il sangue con aceto, lume di rocca, & bolo armeno, & poscia purgato il luo-  
go con mele rosato, & indotta cicatrice con tucia Alessandrina, & tercia sigillata, & per questo Aui-  
cenna diceua: Il polipo, che è carne dura, è più conueniente, che sia curato con la mano, & col fer-  
ro, che con medicamenti; il che si fa dopò le vniuersali euacuationi.

Scrivono Albuc. & Paolo: Quando tu vuoi curare vn polipo, che sia carne lene, o dura, nè però  
fraudolente, o cancerosa, fa sedere il paziente fra le tue mani, opposto al Sole, & apri le tue nari, &  
con gli vncini appiendi quelle carni, & cauale fuori, & tagliale con spatula sottile, & acuro, fin  
che saprai, che tutta quella carne sia rimossa: & se rimane parte alcuna di quella, che sia difficile  
alla rimotione, radila con qualche istromento sottile facilmente, finche non ne rimanghi parte al-  
cuna; & se apparerà flusso di sangue, applica vna spugna bagnata nell'acqua, & nell'aceto, & sia lini-  
to il naso con acqua fredda, ouero con luto armeno, o sangue di drago, ouero sia imposta lana, o bo-  
lo, o altro abbruciato infuso nell'aceto col calcanto nostro, ouero, & è ottimo, & vniuerso medicamento,  
cauteriza il luogo con ferri affocati: & dappoi, come dice Paolo, applica i medicamenti dedicati alle  
vntioni. Et se apparerà infiammagione, reitera la flobotomia dalla vena cefalica, euacua il corpo co  
medicamento, che purga la colesia, & fortiglia il reggimento del viuere, & l'aua le nari con ferro ca-  
pino, o con acqua hordeacea, & vngt le parti vicine con vnguento rosato, o con succo di solatro,  
con tucia, & cerusa: & il dolore è atroce, applica l'olio di vitello ouo: vn'ol bolo armeno. Inse-  
gnano anco i Medici un certo modo di curar il polipo il quale è tanto difficile, & doloroso, che io  
non oso ragionarne molte cose: tolgono alcuni capelli, altri filo di lino, altri seda, altri crini di caual  
lo, & vogliono segar queste escrescenze, ponendo queste fila entro vn'ago di piombo curuo, talmen-  
te che passar possi per le nari, al d'ollatorio, & al palato, & annodano il filo con diuersi groppi, di fia-  
ri l'uno dall'altro meno della grossezza di vn dito, & tirando questo filo, da vn capo, & dall'altro  
operano in modo di sega, talmente che rimouono il polipo dalla sua radice, & poscia pigliano vn  
caneletto di piombo, o di penna di uccello, & l'auolgono con vn panno, & vi topr'alpergono vn  
medicamento essiccato, come di carta combusta, o di cadmia, o gli trocisci di Andronio, & vi la-  
tesano nelle nari il canaletto, accioche il luogo dell'anelito sia aperto. Et se desiderate veder que-  
sto modo di operare, ue lo insegnano Albucasis, Paolo, & Auicenna mirabilmente. Quando poi il  
polipo è maligno, altra cura non ui si richiede, se non blandirlo in questo modo: sia lauato souen-  
te con acqua di agrimonia, o di lenti, o di latte, o vino bianco, & poscia vnto con linimento tale.  
Togli vnguento rosato di Mesue, olio rosato, onfacino, succo di piantagine, ana oncie ij. tucia Alef-  
sandrina, piombo abbruciato ana oncia vna, canfora scropoli ij. & nel mortajo di piombo sia per  
lungo tempo al Sole fatta trituratione fin che acquisti forma di linimento. Et se auiene che si e-  
sulcerino, allhora la sua cura è quella dell'ulcere maligne.

## Del Moro, ouero Porrofico. Cap. II.

**N**E i luoghi humidi, & bassi, & doue sono carni spugnose, & rare, come nella glande, nel prepuzio nel podice, ne i seni muliebri, & simili altre parti, & talhor nella faccia, & labbra, nasce  
no spesso alcune escrescenze carnos, dette da Greci thimi, & sarcomi, da Arabi halce, alhalse, &  
moro, & da volgari, porro fico, dellequali alcune sono salubri, & alcune maligne, & cancerose. Et di-  
cono



con i Medici, che i salubri sono sostanze carnosae, rubiconde, ineguali, molli, senza dolore, & il più delle volte in numero diuerso, & i maligni, sono al quanto durettri, aspri, di color fosco, dolorosi, che nella sommità si aprono, & bagnano con virulenza sanguinea di mala natura.

## DIGRESSIONE.

Sono dimandate queste escrescenze da Greci thimi; imperoche, come dice Actio, 1 s'assimiglia questo additamento carnosio alla sommità, ouero al fiore del thimo montano, ouero sono chiamati, come le chiama Rasis, 1 & Aui. moro; perche nella figura, dice Actio, 3 & nel colore rassomiglia molto il frutto detto d' i Medici, morum celsi, che è una mora di ciefa, matura, & gli Arabi le dicono 4 hasce, & al hasce, che nella loro lingua significa il fiore del steccade Arabico; perciò che in vero molto lo rassomigliano nella forma. Et Albucasis 5 dimanda questa escrescenza alba ter, & dice, che è una escrescenza di carne mala, che nasce nella verga, & ne i luoghi humidi, la quale, come dice Auicenna, 6 talhor è maligna, & talhor è salubre, & Paolo 7 scriueua: Il thimo è vn tubercolo carnosio, che nasce souente nella glande, & nel prepucio: & alle volte è cotuniace, & alle volte facile alla curatione. Souente anco sono tali queste escrescenze, che assomigliano il fico, quando sono nella loro origine sottili, & anguste, & che poscia crescono, talche rassomigliano nella forma un fico; perche i Volgarli le chiamano per questo porro fico; il che è credibile perche Actio dice, che quando sono piccioli, si chiamano thimi, & quando sono grandi, si chiamano ficosi. Ma chiamateli come ti piace, la causa loro materiale è sangue di mala sorte, conuerso in natura di carne spugnosa, & rara, si come quella del polmone, alla quale molto si assomigliano in sostanza, colore, & mollitie. Sono generati questi additamenti da sangue crasso, & uiscoso efficcato fuori della porosità della cotica, & crescono talhor in gran mole, & sonente non eccedono la quantità di lupini, o di nocciuole, ma quasi sempre in numero diuerso, & seruano figura per la maggior parte rotonda, ouero oblonga, in sostanza molle, & in color rosso oscuro; i maligni talhor diuentano canerosi, & causano pessimi accidenti; imperoche sono dolorosi, con dolori pungitiui infiammati, & causano febre, & ulcere sagedeniche, cioè corrosiue, & di mala natura, & allhora si uede la carne nera, o cineritia, & talhor uerde, & dura, ineguale, & molto dolorosa, & il sangue che fluisce, è nero, & le parti vicine oscure, & infiammate. Per il contrario poi li thimi manfueri sono picciole carni, ineguali, di color quasi rosso, o bianchiccio, priue di dolore, ouero sono di poco senso, & dolore, nè si corrucciano, & acerbano al tatto, nè all'applicazione de' medicamenti, si come fanno i maligni. Credono alcuni, che questa passione sia chiamata da Celso 8 fongo, il che non affermo, nè biasimo, ma ben s'ingannano quelli, che dimandano questi additamenti, quando nascono nella natura delle donne, condilomi, & hemorrhoidi, come ui dirò quando di loro ne habrà qualche consideratione. Descrue il thimo Celso, 9 il quale come manifestamente appare nella sua descriptione, è quel porro detto da Greci mirmica. Moltiplicano questi porri fichi à questi tempi in alcuni uirtiosi, & aluminati, liquali sono specie di morbo Indiano, Francese, nè sanano, se prima non è rettificata tutta la massa sanguinea, & poscia consumati con medicamenei, cauterij, & fuoco.

## Della cura del Moro. Cap. IIII.

Non descrisse cura alcuna del moro Auicenna, 10 hauendo quasi per cosa nota, che la sola operatione delle mani nelli grandi sia uero, & loio istrumento nella cura di queste passioni, rimouendo tutto l'additamento, ma ben notò quanto dicono gli antichi, 11 che di queste escrescenze uene sono di maligne, & dolorose, che tengono natura di cancro, lequali in niun modo debbono esser curate, se non con medicamenti anodini, & preseruatiui; percioche, diceua Actio, tutti i thimi manfueri si curano facilmente, i maligni sono inetrabili. Et però quando appaiono queste carni molli, rubiconde, & non molto dolorose, dopo una souente fricatione nelle parti vergognose, ouero apparendo in quelle parti alcuna iscoriarione, nella quale dalla troppo humidità pullulano queste escrescenze, è tenuto il Medico dietar il patiente, lasciando tutti i cibi, che moltiplicano sangue, & che sono di molto nutrimento, grassi, dolci, & humidi, & se abonda in quello il sangue, non è inconueniente aprir la uena basilica, & se abonda altro humore, purgar quello con medicamenti conueniente. Fatte queste vniuersali operationi, fa bisogno operar con locali lodati, 12 si come sono i medicamenti gagliardi nell'escicatione; fra quali sono assai lodati molti minerali lauati, & abbruciati, così anco le conchilie, gli ostracordemi, & gli testacei abbruciati, & così aridi ridotti in poluere, & applicati. Et talhor doppo una lotione fatta con uino nero, o con acqua marina, o acidi di cipresso, mirti, con acqua maritima; o con uino, & aceto. Altri usano nelle nouelle, & picciole escrescenze, l'allume liquido abbruciato, il calcite, & le squamme di rathe; Et alcuni usano l'unguento cauterio, cioè oras dramme vj. calcina uia dramme ij. & ele ctudo dramme iij. & poca cera. Sono lodati li troscisci andeoni, di asfodelo, di arsenico, et simili. Et Actio celebra il medicamento arido di Hercòle fatto di ramina, mischiato calcite abbruciato, attrattento sutorio, allume di piroma ana quanto uischi. Et ne fa sottilissima poluere. Rasis piglia succo delle radici dell' asfodeli oncia 1. calcina uia dramme ij. opimento dramma j. & con aceto forte al Sole ne i giorni canicolari ne fabrica troscisci. Medicamento di Galeno nel libro de gli especimenti; Togli calcina uia dramma j. opimento rosso, & cricino, sale al Kali, acacia ana drammi 1. & con acqua di cenere di se stucchi

1 li. 14. c. 4. et 13.  
2 11. continen. c.  
7. et 13. còr. ca. 3.  
3. 4. tra. 1. c. 35. &  
21. 3. tra. 4. ca. 20.  
4 li. 16. cap. 105.  
Auic. 21. 3. tra. 4.  
cap. 20.  
4 lib. 2. c. 56.  
5 3. 4. tract. 1. ca.  
ult.  
6 li. 6. c. 58. et 71.  
7 lib. 14. capit. 4

8 lib. 6. cap. 16.

9 lib. 5. ca. de acra  
cordone, et thimo.

10 3. 4. cap. 35.

11 Actius lib. 14.  
cap. 4. et 13.

12 Gal. 3. meth.  
capit. 6. 14. meth.  
Actius lib. 15. ca.  
105.  
Paulus li 4. c. 43.  
Aui. 4. 4. tra. 9. ca.  
12.



## Libro Primo.

1. 21. 3. 122. 4. c. 23

2. Cel. li. 6. ca. de  
ule. fungo simili.  
Gal.

Albuc. li. 1. c. 56.

Paul. lib. 6. c. 58.

Rasis. 13. cont. et

li. diuis. cap. 124.

Aet. lib. 14. c. 13.

Albu. loco ut su.

stucchi di saue siano formati pastilli. Vnansi ò soli, ò sotto forma di linimento con acqua marina, ò aceto; ouero toglì calcina vna vnguento di cerusa, cera noua, onc. 8. litargio d'argento, dra. 10. scorze di ostriche, di limacie, di sepe abbruciate ana dram. ij. scorze di granati, galle, copule di giacinto, mirra, aloè, allume di rocca, calcite, sal al Kali ana dram. j. orpimento, squame di rame, aceti ana dram. f. opio scrop. j. acqua ardente quanto basti, & sia formato linimento. Souente anco le picciole, & molli escrescenze si leuano con il mercurio precipitato, rimouendo un'escara dopò l'altra: & le grandi, ò antiquate, mirabilmente si consumano con il cauterio potenziale, fatto con l'aplice ligatura, allacciandoli con filo di lino, ò di seda cruda nella parte più sottile, succintamente ogni giorno alquanto stringendo, cadono, & questa è operatione molto lodata da Auicenna. Et se ui rimane alcuna radice, fa bisogno consumar quella con alcun medicamento acuto. Et talhor sono questi additamenti tali, che sicuramente si possono rimuouere son ferro ò affocato, ò non affocato; perche così insegnano gli antichi; Et Paolo diceua; I thimi non maligni debbono essere separati con il scalpello acuto, & poscia medicati con il calcite abbruciato; & altri 2 fatta la incisione cauterizzano con ferro affocato la radice, & alcuni con ferri affocati, che tagliano, velocemente elidono quelli, & altri con seda, ò crini di cauallò gli alligano, & dopo un tempo quando cominciano essicarfi, con le forcici nel luogo alligato gli separano. Celfo applicaua a queste escrescenze il cauterio attuale: I moderni molto lodano le spugne, & le cucurbite visitate a tener'olio, abbruciate con l'allume di rocca, ouero le suole delle scarpe vecchie abbruciate, misce con il calcite abbruciato. Et Actio dice, che l'humettatione dopò le operationi, ouero l'applicazione de' medicamenti humidi, è cagione, che rinascono i thimi. Et io ho rimouuto mirabilmente alcune escrescenze di estrema grandezza, legandole nelle radici con vn spago bollito nella maestra, & preparato in questo modo; Togli l'acqua prima di sapone detta la maestra, & falla bollire nella cazzuola di rame, fin che cominci ad inspessir alquanto, & allhora mettilgli dentro un spago non molto grosso, si come fa bisogno, & lascialo bollire un poco, poscia caualo fuori, & ponilo sopra una pietra, & sopra per una grossa hora spargui pian piano della predetta maestra; & quando sarà infreddato, lega le radici, ò il fondamento di queste escrescenze; ma prima difendi le parti vicine con alcun medicamento talmente che lo spago non tocchi altroue. Et guarda, che volendo prestar aiuto ad altri, non ti abbruci con lo spago le mani.

### Delli Porri, & verruche. Cap. V.

**A**LCUNE picciole, & supinali escrescenze molto dure, rotonde, bianche, il più delle volte diuerse, & priue di dolore nascono uolentieri sopra le mani, talhor anco sopra i piedi, & di rado altro ue, dette da Greci mirmecie, da Arabi theli, & porri, & da Latini porri, & uerruche sessili: queste stanno molto adherenti alla carne, & alcune appaiono alquanto separate, & talhor moltiplicano in numero diuerso; & di loro alcune sono sode, & eguali nella loro superficie, & queste comunemente sono chiamate porri, & uerruche sessili; altre poi sono scisse, aspre, & quasi diuersamente aperte nella loro superficie, & alcune sono piene di alcune radice, & filamenti, si come sono i capi de' porri de' gli horti, ma più breui, di color oscuro; per il che sono dette porri asperi, & inuerti. Alcune altre escrescenze nascono simili a queste, ma molto più eleuate, & pendenti dalla cotica, a' tal angusto: & perche s'assimigliano quasi ad un pezzo di corda, ò alla estremità di quella, sono dette da Greci acrocordoni, & perche anco ve ne sono alcune a guisa di certi monticelli, nati sopra la cotica, sono dimandate da Arabi, & Latini uerruche, & come: & alcune perche s'assimigliano al fior del thimo, sono dette da Celfo, & altri thimi, ma comunemente sono dimandate queste escrescenze, che pendono verruche pensili; perche non vuole altro significare verruca, che la parte più eminente d'un monticello; perche non senza cagione sono dimandate queste passioni da volgari verrucole, & monticelli.

### DIGRESSIONE.

3 lib. 4. ca. 15. et  
lib. 6. cap. 87.

4 li. 5. ca. de acro  
cordone, & mirmecie.

5 lib. 3. ca. de thimo, & de ruta.

**D**A un'flemma molto crasso, & bianco, & alle uolte misto con humore malinconico, ouero da humore malinconico prodotto per aduisione di slemma sono causate in alcune parti del corpo certe eminenze picciole, rotonde, & molto dure, dette da Greci mirmecie, & da Arabi porri, ma souente sopra le mani: delle quali passioni ragionando Paolo, 3 diceua; La mirmecia è vn tubercolo, che nasce nella cotica, picciolo, calloso, rotondo, crasso, & non molto eleuato, che nasce in ogni parte del corpo, ma uolentieri sopra le mani; & dice, che nel tempo del freddo causa alcune pùture simili a quelle, che fanno le formiche, quando mordono. Questi porri in uero non sono nè aspri, nè pilosi; & Celfo 4 scriue, che sono più breui, et più duri di quelli, che sono detti thimi, & che hanno le radici più profonde, che sono più dolorose, & nel profondo più larghe, & nella superficie più tenue; & dice, che questi non gettano sangue, & non passano in grandezza la quantità di le pini, & nascono sopra le mani, & piedi. Questi porri comunemente si veggono sopra le mani di volgari, & corpi affaticati, & sono talhor chiamati uerruche sessili. Vn'altra maniera di porri si trouano, liquali perche s'assimigliano, essendo asperi, & pilosi, al fior del thimo, sono detti da Dioscoride 5 thimi. Questi sono alquanto più eminenti, & più aspri de' i primi, de' quali diceua Celfo, lo no alcune escrescenze, che nascono sopra del corpo eminenti, quasi come uerrucole, & sono appresi.



la cortice molto tenui, & di sopra più larghi, & più duri, & nella superficie molto aspri, talmente che rappresentano nell'effigie il fiore del thimio, onde sono dimandati thimi, & in quella parte facilmente si aprono, & alle volte spargono alquanto di sangue, & è la sua grandezza come vna faua di Egitto, & talhor minore, ma non più grande, & molte volte appare vna sola di queste escrescenze, ma souente diger se, & nascono volentieri sopra le mani & i piedi: & scriue, che sono pessime, quando nascono nelle parti vergognose, & tanto più, quando sanguinano, & perche talhor questi porri rassomigliano l'estremità d'vna fune, quando è nouellamente tagliata, & che è piena di peli, però talhor son detti da Greci acrocordone. Et questi sono quelli, che Auic. chiama tarsio, & turisco, & i volgari, perche tengono sopra di se molte radici sottili, & corte, si come i porri, che nascono ne gli horti, quelle sue radici, come capillamenti minute, & lunghe, le dimandano porri inuersi.

Le verruche dette da Medici 1. acrocordone, sono alcune eminenze eleuate dalla cortice, rotonde, molli, quasi di color rosso, & senza dolore, che talhor pendono alla quantità della metà d'vno dito; percioche, diceua Galeno, 2. l'acrocordone è vna verruca penile, & come si legge nel suo libro delle diffinitioni mediche, l'acrocordone è vna carne escrescente, la cui materia crana ha esso per luogo angusto. Et Paolo diceua; La verruca, detta da Greci acrocordone, è vna picciola eminenza, che nasce nella cortice, callosa, rotonda, & nella sua origine angusta, talmente che sta sospesa, & è così detta, perche rassomiglia vn pezzo di corda, che pende da alcun luogo; perche è l'acrocordone souente chiamato verruca penile, & da Albucasis test. & da Auic. quando molto pendono dalla cortice, corpe. Nascono, diceua Celso, volentieri na i fanciulli, & souente per se stesse si efficciano, & talhor causano infiammaggioni, di loro sono che suppurano. La causa materiale di queste escrescenze sono humori crassi, pituitosi, misti con malinconia, ouero malinconici misti con pituita. Auic. 3. numeraua queste passioni verrucali tra i morbi malinconici; & diceua, 4. che la causa materiale di queste passioni è vn humor crasso, malinconico; & l'efficiente è vna espulsione naturale di tal humore per luogo angusto. Et dice, che alle volte moltiplica questo humore permutato da slemma molto secco, quando è moltiplicato nel sangue, & afferma, che anco questo occorre al sangue, quando è ristretto, & efficcato, essendo però alieno da tutte le cause della putrefazione, & propriamente quando ei si troua ristretto nelle vene minute, nelle quali di rado si putrefa, essendo propinquo alle cause esteriori, che lo efficciano, & tanto più quando non è molto caldo nella sua sostanza. Et se ben enumeraua fra le cause delle verruche Auicena, 5. il sangue misto con la colera, non però si deuè intendere, se non della colera nera; percioche afferma non esser dici, che alle volte si trouano delle verruche, che suppurano, & souente, che tengono natura di cancro, accompagnate da pessimi accidenti.

#### Della cura de i porri, & verruche: Cap. Vili.

L'esser solleciti, diceua Auic. 6. nella minoratione del sangue, & in euacuare l'humor malinconico, è operatione molto conueniente. Et quando moltiplica l'egritudine, è necessario reuocar la slobotomia, & regger il paziente con ottimo reggimento di viuere, che generi ottimo nutrimento. Et Auenzoar 7. diceua; La cura di queste passioni è particolarmente purgar di flegma grosso, & l'humor terreste; & loda questa cura medicamentosa. Recipe aloë, agarico, polipodio, mullola di cantario, seme di vrrica, succo di liquiritia, l'intenor parte di coloquintida, in quanto pesano grani due di orzo, succo di cocomeri agrestis, quanto pesano grani vno e mezzo di orzo; siano pestate tutte le cose da per se, eccetto la coloquintida, la qual deuè esser sottilmente morsa con le forche; & incorpora tutte le cose insieme con olio di mandole dolci, & aggiungi fistici, gomma Arabica, anadrammaj, & ha fatto elettuario con mele rosato, & dà all'infermo di questa confettione, fino a cauargli del sangue, & purgar il ventre con medicamenti che purghino l'humore malinconico, & regger la ragion del viuere con quelle cose, che generano sangue buono, & che humettino il corpo, & sia il suo bere vino con acqua. Premesse queste operationi, fa bisogno consumar la verruca con medicamenti locali, & a questa operatione alcuni tengono in vlt. medicamenti amari, & molto secchi, & alcuni lodano allacciar la verruca nella sua radice, & altri estirparla coi denti, ouero cauata con istromento concauo. Diceua Auic. ragionando della cura del principio delle verruche; La cura sua locale si fa con le medicine amare, & stitiche, & cominciando dalle leggiere, è l'unctione con l'olio fisticino, o di beem, ouero con la decoctione de' porri aluabari, & sumachi, ouero con le foglie di cappari, & noci di cipresso, ouero le oliue immature, & il frutto del ramarisco, ouero le foglie del mitro, & le scorze delle noci, con fichi, che cadono secchi da per se. Molti altri rimedij racorda Auicena alla cura delle uerruche. Et Paolo 9. loda il succo di cocomeri agrestis nini col sale, ouero l'olibano con l'aceto, o i fichi secchi con l'aceto, farina di orobi, & nitro. Loda anco Paolo il latte del fico, & il succo del uinualo, il sile del becco, l'orina di fanciullo col nitro, & molti altri simili medicamenti. Et quando questi non operano, & che la verruca s'anguenta, propone Auic. un medicamento fatto di calina uiua, arsenico, & sale alkali, argento uiuo estinto, & cenere di quercia. Propone anco le cantarelle con l'arsenico, & la seccia del mele anacardino col latte del vitimalo: & le teste de' pesci salati abbruciate, con l'acqua, che stilla dalle uiti abbruciate, & il solfere uiuo. Vagliano anco le teste delle lacerte col solfere uiuo, & il calcagno. Et io dico esser ottimo medicamento, in leuar uia le uerruche, & i porri, il rotorio di capitulo in conueniente quantità. Et cognhor diceua Celso, 10. che applicarai alcun medicamentum caustico,

6. 7. 8. 9. 10.

7. li. 2. tra. 7. c. 9.

7. li. 2. tra. 7. c. 9.

7. li. 2. tra. 7. c. 9.

7. li. 2. tra. 7. c. 9.

7. li. 2. tra. 7. c. 9.

7. li. 2. tra. 7. c. 9.

7. li. 2. tra. 7. c. 9.

7. li. 2. tra. 7. c. 9.

7. li. 2. tra. 7. c. 9.

7. li. 2. tra. 7. c. 9.

7. li. 2. tra. 7. c. 9.

7. li. 2. tra. 7. c. 9.

7. li. 2. tra. 7. c. 9.

7. li. 2. tra. 7. c. 9.

7. li. 2. tra. 7. c. 9.

7. li. 2. tra. 7. c. 9.

7. li. 2. tra. 7. c. 9.

7. li. 2. tra. 7. c. 9.



# Libro Primo.

1 lib. de compof.  
medicamenti de  
fcripti 228.

2 3. med. local.  
ubi de cu. oxene.

3 lib. de cōpof.  
med. ubi de pe-  
ccis quasi in fine.

4 lib. 6. c. 88.  
5 lib. diuifioni  
c. 124.

6 14. meth. c. 17.

7 Gal. 14. meth.  
cap. 17.

Albucafis lib. 2.  
cap. 82.

Paulus li. 6. c. 87.

Aui. 5. 3. tract. 3.

cap. 13.

fico, difendi il luogo circonuicino, talmente che non fi efulceri: per ilche commendano i pratici lenir il luogo con medicamento difenfuò. Diceua Scribonio; 1 Quando vorrai consumare vna efcrefcenza non vlceraa fenza ferro, come vna verruca, ò cofa altra fimile, vfa quefto medicamen- to; Recipe calcina viuua oncie iij, fecula, vetro abbruciato ana oncia j. e meza, fia fatto poluere sot- tiliffima, & con lifciuio di cenere di caprifico fia temperato ogni cofa, & nel vafò di terra, con poca cera al fuoco fia fatto vnguento, & feruato in vafò di piombo. Et quando vorrai adoperarlo, tocca col fpecillo bagnato l'origine della verruca più volte, & caderà. Dice anco Scribonio, ilche: fferma me abbruciato dramme vj. vitriol romano abbruciato ana dramme iij. & feperatamente fia fat- ta poluere fortiffima, ò con fiele di becco linimento. Quefto medicamento è acre, & opera in mo- do di cauterio. Attuario 3 loda alle antiche verruche, lo fferre viuuo, fandatata, calcato ana oncia j. fuccodi cocomeri agrefsi oncia j. aceto acre quanto bafia. Et dice, che quefto medicamento rimo- ue le verruche penfili, & le fellili, cioè i porri. Et Auicenna dice; Sempre che toccarai le verruche con medicamento acuto, & appariranno dolori atroci, rimuouilo subito, & applica il butiro fino che s'acquetano i dolori, & poſcia ſegui l'opera. Et alcuni moderni dicono effer molto conuenie- te, prima che ſi applichi alcun medicamento, fregarle verruche con ortiche, ò pungerle con le gra- nella di orzo, ò con molti aghi inſieme alligati, & quando cominciano a inſanguinarſi, alcigato il fangue, vngerle con olio di vetriolo, ſecreto mirabile, ilqual ſi fa in queſto modo breuemente; To- gli calcite, cioè l'eſterior parte del vitriol romano, purgato da ogni immonditia, quanto vuoi, & tri- dalo, & poſcia ponilo entro vn vafò di terra nuda, ben coperto, fra arbóni ben affocati, & iui ſia tanto, che ſi rifoluiogni humidità, & che ſi conoſce, perche diuenuta roſſo, allhora caualo fuori, & tri- dalo, & ponilo nel diſtillatorio di vetro con poco ſucco di el principio, augumentando quello poi, finche cominci ſtillar l'olio, ilquale ſia ſerato in vafò di ſtretto orificio, & ben otturato, & quando vorrai adoperar queſto liquore, forma vn coltello di legno di olioio & lo bagnara col detto olio, & roccarai il luogo da effer tagliato, & i vafò di vetro diſtillatorio debbono effer fatti nel modo che ne gli altri diſegni ſarà notato. Auertendo che il vafò ſuperiore non vuol effer più di mezo pieno. Altri lodano la quinta eſſenza cauata dall'antimonio, cioè dalla matcheſta di piombo, laquale ſi fa in queſto modo; Togli l'antimonio chiaro, quanto vuoi, & rompolo in più parti, & ſopra di lui poni aceto fortiffimo, & laſcialo fin che ſi colorirchi, & dopò piglia quell'aceto, & ponilo da parte, & mettiui altro aceto ſopra vn poco di fondo, ſin che anco queſto ſarà colorito, & coſi ſarai finche l'aceto più non ſi permuti: Por piglia tutti queſti aceti coloriti, & mettili entro vn vafò di vetro ben otturato, & laſlo ſtare per giorni quattara nel ſterco di cauallo, & poſcia mettilo entro una bozza col ſuo recipiente a fuoco lento, & il primo liquore che vlcirà ſarà l'aceto; allhora rimuoui il recipiente, & mettiue un altro, & aggrandiſci il fuoco, & il liquore, che vlcirà alquanto roſſo, ſia ſeruato in vn vafò di vetro ben otturato; imperoche è ſecreto mirabile a rimuouer ogni efcreſcen- za, & mala carne, & ogni veneno & dolore delle piaghe. Falli anco alle volte queſta cura col fuo- co, imperoche Paolo 4 diceua; Io ho conoſciuto diuerſi, che co i ferri affocati conſumauano que- ſte efcreſcenze, & Kaſis 5 loda affocar le verruche nelle loro radici, con legni di mirto verdi aſſo- cati. Molte volte anco ſi poſſono allacciar le verruche nelle loro radici con crini di cauallo, ò con filo, ò come dice Albucafis, con ſeda cruda, rinouando nuouo lacci, hū che da per ſe cadono le pen- ſili verruche; Et dopò ſe ui rimane alcuna radice, cauterizar una volta ſola il luogo ſeparato; auen- ga che Celſo dich; Se l'acrocordone ſarà tagliato, non laſcerà alcuna radice; per ilche ne anco ma- ſcerà, Et Galeno 6 ragionando della ſua cura; ſerue; Molte coſe a queſti tempi ſi trouano non conoſciute da i noſtri maggiori, & più uecchi Medici, ſi come al preſente in Roma, doue alcuni ſi hanno imaginato ſanar l'acrocordone, cioè le uerruche, & i mirmecij, cioè i porri con la bocca, & co i denti, & ueramente non è gran marauiglia dell'acrocordone, per effer penſile, & eſeuato dalla cortica, che facilmente ſi può pigliar con le labbra, & co i denti, ma pur è gran cofa de i por- ri, eſſendo fiſi, & tanto adherenti, & uguali alla cortica non dimeno anco le mirmecie attrahono con le labbra, & poſcia eſtirpano quelle co i denti dalla loro radice; Altri poi curano queſti addi- tamenti, con iſtromenti fabricati in forma di foglia di mirto, ouero con iſtromenti curui, detti da Greci ſcolopomacherij, & nolgamente gamaut, eſſendo molto eſercitati in queſto, eſtirpando le uerruche, & i porri, con tutte le loro circonferenze. Altri anco, & antiqui Medici 7 fanno queſta operatione con alcuni iſtromenti tondati, acuti, concaui, & forti, ò di rame, ò di ferro, ouero con penne di gallò uecchio, ò di aquila, ilqual iſtumento deue effer accomodato alla groſſezza del porro, acciò poſſi ſolamente quello abbracciare, & entrarui nella circonferenza, talmente che eſtir- par poſſi la uerruca; ò il porro, con tutta la radice, & queſti debbono eſſere fabricati. Tengono in uſo i ciurmatori, che montano ſopra i banchi queſto modo di operare tenendo l'iſtumento al coſo nella mano, & uingono il porro con qualche ſuo liquore, & ſingono poi eſtir- par quello con l'ugna; affermando queſto aſſer fatto dal liquore, non dimeno è cura non fatta ſenza ragione; imperoche ho anch'io adoperato la penna, ma prima unto la mirmecia con ſucco di dra- gonea, ò di timalo, ò di celidonia, ò con fiele di becco, & poſcia ho eſtirpato il porro con l'ugna, quando però non tiene alcuna radice profonda. Molti lodano alcuni loro iſperimenti, che talhor uagliano, ſi come è la fricatione del porro col ſale di ſardegna, ò geſſo, quando è picciolo, ouero col rattaro affocato, & poſto entro una pezza bagnata nell'aceto, & poſcia poſta al fuoco a bollire, & con quello fricando i porri. Altri cauterizzano i porri con la catra bombagina abbruciata, & poſ- cia ui ſoprapongono la cenere. Altri danno dramma j. per giorni cinque di ſpoglie di ſerpe pol- uerizata a bere con acqua di ſaluia. Molti altri particolari iſperimenti ſono da diuerſi comprobati, ſi ſa



## Trattato Seito.

72

ti, tra quali vi sono alcuni incantesimi, si come afferma Arnaldo 1 di Villa noua, il quale fu liberato da vn sacerdote da più di cento porri, che egli hauea sopra le mani, in questo modo: Toccaua il sacerdote con le sue mani li porri, facendoui il segno della Croce, & diceua: Recede, & in proximo libera tus eris, & di subito andò doue era della parietaria, & inginocchiato disse, innanzi a quella tutto il Pater nostro, & quando doueua dire, Sed libera nos a malo, diceua. Sed libera Arnaldum a porris, & veracis, quas in manibus habet, & dopò pigliò tre cime di questa pianta, dicendo tre Pater nostri nel modo predetto, & subito ascose queste tre cime sotto la terra in luogo humido, & priuato, le quali come cominciarono a marciare: così si consumarono i porri delle mani, talmente che in termine di dieci giorni, afferma Arnaldo esserne rimasto libero.

Del Callo, detto Clauo,

Cap. VII.

**S**ono i calli alcune estreme durezza, rotonde in forma, & quantità di lupini, & di teste di chiodi, bianchizze, che nascono volentieri sopra i piedi, & le mani, & di rado altroue, detti da Greci heli, & thili, da Arabi almefemir, & almismar, & da Latini calli, & clauo, causate da lungo camminare, o portar calcia menti stretti, & duri, o da continuo esercizio, & uso d'istromenti duri, come ferro, legno, sasso, o simil altro, che si tiene in mano nell'uso dell'arti mecaniche.

### DIGRESSIONE.

**S**i sogliono generar alle volte alcune nodosità molto dure nelle dita delle mani, & piedi, & altroue, enumerate da Galeno 2 fra le eferecenze callole; perche lodando lui vn medicamento catagmatico di Moschione Chirurgo dice: Toglie questo medicamento le callose eferecenze, che nascono nelle mani, & ne i piedi dimandate clauo, & feruue, 3 che il callo è una sostanza dura, lapidosa, rotonda, rigida, che il più delle volte nasce nella pianta del piede: & Paolo diceua; 4 E il clauo vn callo, in figura rotondo, & in colore bianco, simile alle teste de' chiodi, che può offender ogni parte del corpo, ma souente i piedi, & le dita, & causa dolore, talmente che impedisce il camminare. Chiamano i Greci 5 questa passione thilo, & gli Arabi almefemir, & almismar, & comunemente è detto clauo; perche appare al paziente di tener un chiodo fisso nel luogo. Et rendendo la causa Celso 6 di questa durezza, dice: Il clauo nasce in ogni luogo, ma volentieri ne i piedi per continua cõtusione, & per questo quelli che caminano continuamente, ouero che portano le calcia menti strette, patiscono clauo ne i piedi, & quelli che operano con le mani, & istromenti molto duri, come forbici, & marangoni, patiscono calli nelle mani. Talhor anco sono prodotte in altre parti del corpo, & souente ne i luoghi delle giunture, alcune callosità, & durezza, dette da Greci porri, & da Latini tophi, le quali, come dicono i Medici, 7 si generano quando alcuna humidità crassa, & viscosa, è ritenuta in quelle parti, & da loro sono insensibilmente consumate le parti sottili, & le crasse rimangono dure, & in questo modo, diceua Galeno, si generano i calli ne i morbi particolari, & le pietre nelle passioni della vesica; così anco nascono talhor, dicono i Medici, alcune estreme durezza, dopò la cura delle essitura, & delle percussioni per una inconueniente applicatione di medicamenti locali.

Della cura del Callo.

Cap. VIII.

**I**n due modi si possono curare questi calli, ouero con applicatione di medicamenti malfastici, cioè molliuui, ouero con ferri, estirpando quelli fuo alla loro radice, & quanto all'operatione de' medicamenti, diceua Celso; 8 Sia prima deraso il callo, & consumata tutta la parte dura, perche poi commodissimamente operano le medicine. Et se auiene, che n'escia qualche poco di sangue, non importa, perche, alle volte in questo modo muore il callo. In che modo siano derasi i calli, lo insegna Paolo 9 quando dice. Si consumano i calli, ancora che con lungo tempo, quando sono derati, o con il scalpello, o con la pietra pumice, talhor anco si curano quando sono circumpurgati, cioè scarificati, & separati nella circonferenza, & poscia sopraposto la resina mista con poluere di pietra molare. Et Dioscoride dice, 10 che il frumento priuatamente essenua, & mollesce i calli, & afferma, 11 che la cenere della scorza del salice, mista con aceto, leua i calli: mirabilmente ancora darme il medicamento di Lucio Krage, il quale si fa così: Togli ammoniac, verderame ana dramme ij. orpimento dramma j. sia sciolto l'ammoniac nell'aceto, & con poca cera sia fatto ce roto. Medicamento di Asclepiade: Togli pece greca, pece nauale, bdellio, serapino, ammoniac, cera noua ana dramme ij. litargirio dramme vj. olio masticino quante basta. Medicamento di Scribonio: Togli ammoniac, cera noua, ana dramme j. fiele di toro, oncia f. verderame dramma j. & sia fatto ceroto, il quale in vero è mirabile. Medicamento di Paolo: Togli cenere di lupini abbruciati, oncia j. sia fatto medicamento. Et io affermo più volte hauer usato il medicamento tanto lodato da Greci, fatto di caseo antiquo bollito nel brodo di carne porcina vecchia, & molto grassa, misto con un poco di calcina viua, & cera noua.

Quanto poi all'operatione con ferri, diceua Paolo, 12 fa bisogno scarificar il circuito del callo, & poscia leuar le circonferenze con il specchio, & pigliar il callo con la uolsella, o con l'uncino, & con il scalpello acuto, radicalmente cauarlo. Et dice, che alcuni accioche più non rinaschi con ferro affo cato abbruciando le radici. Questo modo è lodato da Albucasis, & per questo altro non disse Auicenna,

K

se non

1 2. libro suo. De uarij. cap. 5

2. 3. de cõp. med. per genera.

3 lib. 6. de diffinit. medic.

4 lib. 3. ca. 80. lib. 6. cap. 87.

Actius li. 1. ca. 82

5 Albucalis lib. 2. cap. 82.

Aui. 3. 4. tracta. 2. cap. 14.

6 lib. 5. c. de acro cordone & clauo

7 Gal. 7 de cõp. med. per gen. ubi de medicinis relaxantibus.

Actius li. 1. ca. 45

Paul lib. 3. ca. 78.

8 lib. 5. c. de acro cordone et clauo

9 lib. 3. cap. 90.

10 lib. 2. c. 92.

11 lib. 1. ca. 139.

12 lib. 6. c. 87.



## Libro Primo.

1 lib. 1. c. 82.

2 lib. 2. c. 55.

le non fa bisogno tagliarlo, & estirparlo. Et quando non si possono cauare, vuole, che vi sia continua-  
mente applicata vna lametta di piombo, & dice, che quando sono agitati, & non si curano, diuentano  
canceri. Et Aetio 1 in niun modo loda queste operationi con ferro, ò fuoco, quando il callo è ap-  
presso luoghi neruosi, & sensibili. Perilche non è da essere fatta l'incisione se non da pentito Chirur-  
go; perche, come io ho veduto, molti sono morti, & molti rimasti impediti da molte operationi, &  
priuato delli piedi per tal causa. Adunque prima che ci faccia l'incisione, fa bisogno considerat-  
la, ò ad altro membro, che offeso possi impedire l'operationi del membro uolontario. Et sempre che  
vorrai operare, raccordati di mollir la durezza, ò con tener lungamente il membro a molle, ouero  
applicandoui le malue decorte miste con assongia porcina, ò l'ammoniaco sciolto nell'aceto, o il lau-  
dano sciolto nel uino. Et perche talhora sogliono malignar queste escrescenze, lodaua Albucasis 2  
il cauterio fatto con ferro affocato, ouero con acqua molto feruente, & vuole che sia pigliato vn can-  
nal di ferro, ò di rame, ò altro metallo, ouero vna penna di auoltore antiquo, di larghezza tale, che  
possa abbracciar tutto il callo, & vuole che sia fermata sopra quello, & poscia sia posta entro il cana-  
le l'acqua molto calda in tanta quantità, che non si scotti, se non il callo, & vuole che sia compres-  
so il canaletto, accioche penetrì l'operatione fino alla radice: & dice, che uolgendo alle uolte il can-  
nulo con alcuna compressione, facilmente si può estirpar il callo con tutta la sua radice.

Del Sesto dito.

Cap. I X.

3 lib. 6. cap. 43.

4 lib. 2. cap. 91.

5 lib. 8. ca. 32. &  
lib. 5. c. de fistulis  
in fine.

N A se non si ruosamente alle volte vn sesto dito, & come dice Paolo, 3 & Albucasis 4 ò ap-  
presso il pollice, ò appresso l'auriculario, & quasi mai altroue, & di questi alcuni sono in tutta  
la loro sostanza carnosì, & molli, & altri sono fabricati di carne, ossa, & vgne, & questi composti na-  
scono appresso gli articoli, & le giunture delle dita naturali, & sempre sono immobili. Et i puri carno-  
si talhor si muouono. La causa loro è materia nel seme troppo abbondante nel termine della genera-  
tione, & productione del concetto. A uienanco talhora, che le dita naturali si fanno coadherenti, &  
vnite: ilche occorre, dice Celso, 5 ò nell'utero materno, ouero perche sono impiagati, & per poca  
diligenza s'vniscono, & si consolidano insieme, nè si curano altrimenti se non con la semplice sepa-  
ratione con ferro, ò medicamento, & la consolidatione perfetta delle parti separate, conseruandole  
nella loro propria forma, non impedite dal moto uolontario.

Della cura del sesto dito.

Cap. X.

L A cura del sesto dito carnosio, dice Paolo, è molto ispidita; perche con il solo scalpello, ò altro istru-  
mento comodo, & con un sol colpo fa bisogno rimouerlo nella sua radice, & quella del dito  
atticolare è alquanto difficile; percioche fa bisogno circolarmente tagliar la carne fino a l'osso, & po-  
scia separar l'osso dal luogo, doue stà adherito, & consumar ogni parte, che rimane: & i pratici di  
sono esser conueniente, prima che si operi, apparendo pienezza di humori nel corpo patiente, curar  
quella secondo il bisogno, & dopo preparate le difensioni nella parte superiore della mano, ope-  
rare, rimouendo tutto il superfluo. Et poscia lodano cauterizar il luogo con terebentina calda, à con-  
fortatione di quello, & a prohibire le conuulsioni. Et se appare flusso di sangue, sia ristretto con chia-  
ra di uouo, & polucri costringetue, & se le parti cutanee separate stanno molto distanti, siano congiun-  
te con cucitura, perche più presto s'vniscono, & sopra ui applicano un medicamento di due parti di  
terebentina, & vna di olio di hipericon, & ungono tutta la mano, & il braccio con olio rosato, &  
masticino, & se fa bisogno alcuna piaceruol modificatione, ui aggiungono il mele rosato, & la lavi-  
na ordacea. Et quando appare lodeuol sanie viano li efficacanti, & ultimamente gli medicamenti, che  
inducono cicatrice, si come uole il methodo, & la ragione, nella cura delle semplici ferite. Et questo  
basta nella presente parte, ponendo fine a questo Sesto Trattato col nome dell'eterno Iddio, & Chri-  
sto Crocifisso.

Il fine del Sesto, & vltimo Trattato del Primo Libro.

DELLA





# DELLA CIRVIGIA

Di Giouanni Andrea dalla Croce  
MEDICO VENETIANO,  
LIBRO SECONDO, ET TRATTATO PRIMO,

Della essenza, & varietà delle forme nelle ferite del capo,  
& fratture del Craneo . Cap. I.



Il Capo, detto da Greci Chiephas, da Arabi Ras, & da Latini Capo, & supremo ventre, per esser la più alta, & sublime parte del corpo humano, non hauendo egli difesa alcuna, è molto esposto a riceuer ferite, percussioni, & altri simili nocimenti exteriori: per ilche da ciascuna causa primitiua, cioè di fuori, & che venga da luogo distante può facilmente esser offeso. il medesimo può anco auenirgli da cause antecedenti, cioè di dentro, & humorali, come talhor' occorre, quando in quello nascono infiammaggioni, ouero quando da humor acuto, & maligno, nell'ossa sono cause putredini, & corrosioni: ouero, 2. come anco è auenuto, che da gran copia di humidità vaporabile, o ventosità crassa rinchiusa sotto al cranio, & nelle sue porosità, da gagliarda operatione di natura in scacciar fuori quella, sono creppate l'ossa, & aperte le commisure della caluaria, infirmità detta da Arabi riha allabian, doue poi nascono nel capo affettioni, che o mai, o con grandissima difficoltà si sanano. Di queste adunque, & d'altre simili, non intendo particolarmente ragionare in queste mie narrationi; ma solamente per sodisfar a gli amici, & conferir beneficio alla vita, & salute de gli huomini, laqual si deuè sinceramente anteporre a tutti i telori mondani, & anco per dar accommodata notizia di così bella, & vile materia, a quei Medici, che operano con le mani, dimandati per questo Cirurgici; i quali, per la maggior parte, dal solo isperimento loro, sono detti Empirici, voglio trattare delle ferite della testa dell'huomo, & delle fratture del craneo, causate da offese esteriori, dette da Greci procatartice, & non d'altroue. Douendo adunque con un famigliar ragionamento, à beneficio di molti deseriuer l'essenza, & la curatione di tutte le ferite, & fratture, che nel capo humano auenir possono, sono astretto primiera mente di notar quante sorti, & forme di tal fratture, & ferite in uarij modi, & da cause diuerse in quello a cadeno: poi quali siano le lor differenze, & con quai nomi fossero da gli antichi nominatese seguirò poi a narrare delle sue cause, doue racconterò tutti i veri, & proprij segni dimostratiui, come sono le passioni occulte, per lequali si potranno sicuramente distinguer, & conoscere tutte le offese della caluaria, & i nocimenti delle membrane, & quelle anco del ceruello: dirò poi, con quanti mezzi, & con quante ragioni si predice la salute, & la morte dell'infermo: & poscia tratterò la curatione di queste offese, sì nelle cose necessarie vniuersali, come nelle particolari & topice, cioè locali. Descriuerò parimente in termini conosciuti, & ordinati, le operationi, & medicamenti de i Medici antichi, & quelli anco, che da Moderni sono stati con diligenza trouati: comprobando le indicationi del Principe Auic. 3. con l'autorità del buon vecchio 4. Hippocrate, & del mastro 5. Gal. Cominciando dunque dalla cognitione della diuersità delle ferite, & fratture del capo, dico, 6. che ql le occorrono in esso diuersamente; per cioche o la ferita è solamente esteriore, & fuori del cranio, cioè nel cuoio, o pelle, o cotenna, o cortica, & sarà semplice incisione, o contusione, o puntura, o abrasione, o diminutione di sostanza: ouero penetra fino al pannicolo carnoso, ouero alla sostanza de' muscoli, i quali altroue, che nelle tempie, o nel fronte, o nella nuca sono di pochissimo corpo; tal che con difficoltà si conoscono, & forma alcuno de i predetti effetti, o di loro una composizione, o passa più oltre, & taglia la, camicia del cranio detta almozatin, & pericraneio, ouero dissec-

1 Gal. 4. meth. c. 1. & 2. de mort. cau. in fine.  
Aui. 2. 1. su. 2. c. 16  
2 Hipp. 7. epide. in filio platea.  
Zoar. lib. 2. trac. 6 cap. 4.  
Auic. 1. 3. trac. 2. c. 3. & tra. 3. ca. 1. & 4. & 3. 4. tra. 2. cap. 20.  
Pauli. 3. capit. 7. Act. sermone 6. c. 25. Alucasis. li. 2. cap. 1.

3 5. 4. ca. de frac-  
tura cranei.  
4 lib. de caluarię  
curatione.  
5 6. meth. c. vlt.  
6 Gal. 6. metho. c. 9. Aui. 1. 3. tra. 2. c. 3. & tra. 3. c. 14.



## Libro Secondo

de nella sostanza del craneo, & offende la prima parte. Alcune volte discende l'arma fino a quella rara sostanza, che è fra la prima, & seconda rauola, detta ossi spugnoso, ossi medollare, & medullare; & bene spesso penetra fino alla inferior parte del craneo, detta da Greci diploide, & da Latini per esser molto fragile, vitrea: altre volte queste ferite penetrano sotto al cancro, & tagliano la dura membrana: & altre volte la seconda, detta da Greci chorion, & da Latini pia madre: talhora anco tagliano queste ferite, & lacerano la sostanza del cervello, doue poi se muouono i patienti. Et quando le cause di queste offese sono graui, sode & ottuse, imprimono nel capo sbattiture, cioè nocuenti, detti da Greci thlasmi & da Latini contusioni, & fratture, che sogliono romper l'ossa in più parti, & formano diuerse fratture; & souente, come si vede ne i fanciulli, piegano, & comprimono quelle; ne però si rompono; finalmete alcuna volta, ma di rado, le piegano, & in alcuna parte le rompono: Per ilche accade, che varie forme di ferite, & fratture perueniano alle mani de' Chirurghi. Et perche i fra tutti i predetti nocuenti, quelli che solamente offendono la cortica, sono detti semplici, & senza Medico, & medicamento sogliono sanarsi; però di esse non parlerò altrimenti, nè di quelle che per la facilità della sua cura, & perche non offendono il pericranio, sono chiamate semplici, mi estenderò troppo in lungo a ragionare. 2 Ma il mio intento, il mio scopo, & il mio fine, sia la consideratione, & il ragionamento delle ferite composte, & fratture della caluaria. Alle quali nel nome dell'altissimo Iddio, dando principio, dico, che essendo (come vogliono i Medici) 3 cosa molto conueniente, prima che si cominci a curar alcuna infermità, l'hauer perfetta cognitione della sua grandezza, & natura, da loro detta essenza: & poi prender l'ingegno della curatione da quella: è da sapere, si perciò che la natura, & essenza delle ferite, & fratture del craneo, in due modi è da essere considerata dal Chirurgo; il primo dei quali è quanto all'essere di quella, cioè, se è semplice, o composto: & l'altro è quanto alla natura, compositione, & operatione della parte affetta: conciosia che 4 la ferita semplice è quella, con la quale non si accompagna altro morbo: come sarebbe un tumor innaturale, detto apostema: o la propria causa, come un coltello, un ferro di saetta, vna palla da schioppo, o cosa simile: ouero altro accidente, come un prauo senso, detto dolore. Et la ferita composta è quella, con la quale è aggiunto altro morbo, o propria causa, o diuerso accidente. Puossi anco dire quella esser ferita semplice, che taglia solamente un membro semplice, cioè d'vna istessa natura, detto homogneo, & similare, perciò che ella nella sua cura non ha bisogno più di un sol modo. Et la ferita composta esser quella che taglia, o rompe un membro composto detto heterogeneo, & organico, fabricato di molte membra semplici, & che in vn istesso tempo siano diuise diuerse parti del corpo, dotate di varie operationi, & diuerse sostanze: nella 5 cura delle quali ferite composte conuenengono intentioni diuerse: perciò che 6 altro non sono le separationi delle parti continue nell'huomo, che noi dimandiamo ferita, che un morbo nelle vnità, com' nunc a semplici, & composte membra. Nondimeno nella via de' Greci più dottamente considera il buon Chirurgo l'essenza nelle ferite, detta lor semplicità, o compositione; pigliando 7 il methodo, cioè ragione curatiua nelle ferite da questa simil essenza: come ne i seguenti ragionamenti della caluaria rotta particolarmente intenderete: laqual 8 passione, per esser nell'osso, si deue chiamar frattura: & quella del craneo dalla varietà della sua forma, torrice diuersità nel proprio nome: si come ordinatamente si legge appresso 9 i Medici antichi, i quali deferissero gran copia di forme, & varie specie di fratture, redigole in vna chi particolarmente uollesse numerarle tutte: & però mi sforzerò solamente di mostrarui quelle fratture di craneo, che sono di maggior concorrenza, & consideratione al Chirurgo, & che seco portano maggior fatica, & periglio: perche anche Hippocrate scrive di essaminare si gran ceterua di nomi, che nelle fratture della caluaria sono vnatu: miterci anco da Galeno in tre, cioè scissura, contusione, & frattura: & così discorrendo delle più notabili, dico che sono cinque queste lesioni chiamate da Hippocrate con questi cinque nomi: Incisione, Elevatione, Fissione, Collisione, & Oppositione, & cominciando dalla prima forma, detta incisione, per esser più semplice dell'altre, angusta, & superficiale, & che per la sua sottilità fugge quasi dal senso uisuo, causata da arma, che sottilmente tagli, è chiamata da Greci rhogme, da Arabi ragamia, & da Latini scissura, & rima. Imperoche, diceua Gal. 10 la scissura è una intercisione nella superficie dell'osso diritta, & stretta: & Pau. 11 dice: La frattura rhogme, è incisione p la somma parte della caluaria, nellaquale non è mai rimossa parte alcuna d'osso. Albucasis insieme con la ceterua de' Moderni Chirurghi le dicono a questa frattura per esser in forma, & sottilità de capelli, Frattura capillare, laqual quando è tale, che penetrando offende la vitrea, cioè inferior parte del Craneo, è detta da Greci, Trichismon. & Pau. ragionando di lei, dice, che il Trichismon è una strettissima rhogme, laquale spesso per esser profonda, & angusta, falla & inganna il senso: perche non essendo conosciuta, è cagione di atrocissimi accidenti, & morte: questa è la prima specie di frattura descritta da Hippocrate laqual contiene diuerse forme, imperoche alcune sono anguste, altre angustissime, che veder non si può, ne subito, impressa la ferita, nè anco nel tempo, che gli accidenti prauui appaer sogliono: altre poi al contrario sono più larghe, & altre larghissime, altre breui, & altre lunghe, alcune dritte, & alcune torte, alcune nella superficie, & profonde. La frattura detta elevatione, uole apparere sotto a tre forme, & in tre modi: & nel primo è contenuta quella frattura nella superficie dell'osso fatta da istromento sottile, che taglia, quando solamente nella superficie si separa vna patucella di osso, laqual essendo da ogni parte diuisa, causa vna frattura detta da Greci, Apocse parimos, da Arabi, Alberia, & da Latini frattura Rimulare: Nel secondo si contiene qlla frattura superficiale allhora, che, l'osso è alquanto rileuato dall'arma, ma non in tutto separato, & si tiene ad alcuna parte, detta da Greci, 12 Eccope, Encope, & Diacope, da Arabi, Angin, & eccetto Albucasis, che li dice, klaba, & da Latini Elevatione: nel terzo si contiene qlla frattura quando simil separatione è talmente

- 1 Gal. 3. metho. cap. 2.
- 2 Gal. 2. meth. c. 6. & lib. de lectis. comm. 1.
- 3 Hypp. lib. 1. de morbis. Cel. i. uo prohemio. Gale. lib. de oculis par. 3. cap. 1.
- 4 Aut. 4. 1. cap.
- 5 Gal. 3. art. par. in capit. 90. & 3. meth. c. 4.
- 6 Gal. 3. art. par. m. capit. 92. & 4. meth. cap. 1.
- 7 Gal. 3. art. par. m. cap. 88. 1. de dist. mor. cap. 3. 4. de mor. & fin. th. ca. 2. 3. meth. cap. 4. Aut. 2. 1. cap. 2.
- 8 Gal. 3. meth. c. 1. 6. meth. c. 1. & 2. ad Gla. c. 1.
- 9 Gal. 1. li. Hypp. de frac. com. 1. li. de cost. art. m. ca. 6. 2. de mor. cau. cap. vlti. 4. meth. ca. 1. Pau. li. 6. ca. 39. Aut. 2. 1. ca. 4.
- 10 Hypp. lib. de cal. curat. Gal. 6. meth. in fine: & lib. de pag. lib. 6. ca. 90. dist. medi. Hali. com. pract. cap. 84. & in lib. pautechni.
- 11 6. meth. ca. 6. & lib. de diff. m.
- 12 lib. 6. cap. 90.
- 13 Gal. 2. de cau. mor. cap. vi. Pau. li. 6. cap. 90.



è talmente profonda, che scuopre la dura membrana detta anco da Greci, Apocsepatismos, da Arabi, Apofstafinos, & da Latini, Committutione, chiama Albucasis questa frattura, A siale, per-  
cioche in lei si vede vn'effetto simile à quello, che fa nella superficie del legno l'ascia, istromento da  
mastri di legname. La frattura detta fisione contiene anco essa tre forme di fature: & la prima è  
la frattura cauitata da istromento ottuso, ò graue, & che non taglia, come pietra, ò legno: nella qual  
si ueggono l'ossa in più parti diuise, & rotte, & che souente recano nocimenti diuerli nelle tuniche  
interiori, detta da Greci, Epietisma, 1 & da Arabi, Antica, & da Latini, Frattione. La seconda è  
quella frattura confusa, nellaqual la Vitrea è separata, dal craneo, & comprimendo nel mezzo, caufa  
nelle meninghe atrocissimi accidenti. & talhora occorre, che per parer la prima Tauola sana, nõ cõ  
sidera, nè meno conosce l'operatore iui esser lesione nella occulta, & interior parte, doue poi cõ bre  
uità di tempo muoiono i patienti. Chiamano 2 i Greci questa frattura, Engistoma, gli Arabi, Ma  
rûs, & Monchis, & i Latini, Separatione, & quelli che negano simil frattura, s'ingannano; per-  
cioche l'ossa del capo nelle parti interne, sono molli, & nelle esterne molto dure: e però 4 nelle per-  
cussioni del capo seguitano due pericoli: l'vno, che l'ossa si rompono, & l'altro, che la parte di sotto  
si comprime. La terza è quella mortal frattura, quando da gran percossa si separano l'ossa nelle lor  
proprie commissure, ouero quando sono in più parti diuise, & si caualcano insieme ouero l'ossa del  
la vitrea spezzate sono maggiori della frattura, che nella prima Tauola si vede, & appaiono in lo-  
ro alcune cauità, & segni disuguali, per il che poi di rado auiene, eh' in simil fratture, dette da Greci  
4 Camarosis, da Arabi Cutomatos, & da Latini Cameratione, cioè, asconsioni, & cauerne, le mem-  
brane siano libere da nocumeti: la frattura detta da Latini collisione, & elisione, & da Greci, Thlas-  
ma, 5 forma anch' essa tre maniere di fratture, tutte cauate da contusione; vna delle quali, dice Pau-  
lo, non merita nome di frattura; perche in quella non si vede separatione alcuna nel continuo, ma  
solamente l'ossa si piegano, & non si rōpono: il che dice Hippoc. vederli nel capo de fanciulli, & d'os-  
sa naturalmente humide, & Gal. diceua; 6 La collisione il più delle uolte occorre alla carne, & alle  
volte all'ossa, & principalmente de' fanciulli, imperoche fa bisogno, che si pieghi l'osso in la collitio-  
ne, & non si rompa: Adunque deue esser molle, & priuo d'ogni durezza. Si assomigliano queste de-  
pressioni alle sbattiture, che si fanno ne i vasi di stagno, ò di piombo, quando percuoteno con uiolè-  
za, ò sono percossi da altra materia più dura; percioche senza romperli nella parte percossa, in quella  
si piegano; & vi rimane manifesta concauità. Questo talhor accade al craneo dell'huomo, & chia-  
marsi da Greci, Ylasis, da gli Arabi, Alchatad, & Hetsema, & de Latini Collisione, Elusione, Impul-  
sione, & Inflessione; & questa è quella contusione, dellaqual Hippocra. diceua, che l'ossa rimangono  
nella sua natura, & che alhora è impossibile apprender con l'occhio in che grandezza, & spetie  
di frattura ella si sia. La seconda frattura è quella, nellaquale int' me con la collisione, vi si vede sepa-  
ratione nell'ossa manifestā; & talhor è occulta nella sola diploide detta da Greci Entlasis, & da La-  
tini Illusione: laqual frattura, dice Hippocrate, può essere in ogni parte dell'osso rotto, può esser in  
molte parti, & può esser in vna sola parte: & seruano diuerse forme, percioche possono hauer diuer-  
se squamme, & lunghe, & breui, & crasse, & sottili: il che nasce dalla forma dell'istromento, ch'of-  
fende; il qual essendo graue, comprime il craneo, con depredione, nellaqual quanto cingela contu-  
sione, si vede tutto l'osso depreso, & in ogni parte separato dal sano, & alle uolte in luoghi diuerli,  
essendo in una, ò più parti adherito al buono; similmente anco può esser depreso, & in una sola  
parte separato dal sano. Tutte queste fratture sono impressi con uiolenza nell'ossa dure, da cause po-  
tenti. La terza frattura è quella, ch' in vna parte, cioè nella superiore, & prima Tauola, è compres-  
so l'osso senza rottura, & nell'altra, cioè inferiore, patisce manifesta frattura, essendo in molte par-  
ti rotto l'osso della diploide, cioè seconda Tauola: & in queste contusioni, diceua Hippocrate l'os-  
sa non rimaner secondo la sua natura: & Galeno dice appresso gli antichi non ritrouarsi proprio  
nome à questa frattura, ma esser frattura composta. La mortal frattura detta da Greci, Apoche-  
ma, & Apochima, & da Latini, Oppositione, cioè lesione nell'oppo- to, è quella, nellaquale occor-  
re, che il capo in vna parte sia percosso, & l'osso si rompa altrove, ò nell'opposita parte: Auenga che  
dell'opposito Paulo Egineta 6 altrimenti credesse; & parlando lui di Sorano Medico antico, i  
scritti delquale nella caluaria rotta si trouano, dice; Sono alcuni, ch' à queste tal differenze di fratture,  
aggiungono quella, che si chiama Apochema, ouero Apochima, quasi uoglia dire, responsione,  
simile a quella di Ecto, dal luogo opposito, quando auiene, che l'capo sia percosso in una parte, &  
l'osso si rompa nell'opposito: & s'ingannano, dice Paulo; perche non si fa, come si credono questi,  
nella caluaria de gli huomini, come ne i vasi di vetro: & rendendo le ragioni dice: I uasi di uetro so-  
no allhora uacui, & perciò sono atti a romperli nelle parti contrarie; la caluaria non è così, essendo  
in ogni parte piena, & non solida, cioè d'una sola sostanza, ma diuisa per l'allegamento delle com-  
misure, & perciò non occorre in quella, come ne i vasi di uetro. Ditende l'opinione di Paulo, Pi-  
no da Fiorenza nei suoi commentarij sopra il capo della frattura del craneo di Auicenna: & aggiun-  
ge alle ragioni predette, che il uaso di uetro, anco che egli sia continuo, è per propria sostanza mol-  
to fragile, & il craneo è diuiso, duro, & forte. Faueriscono anco questa opinione, il buono Guidone  
da Catigliaco, 7 il celebre Vido, Vidio Fiorentino, 8 & il prestantissimo Gabriel Falloppio 9  
da Modena; & le maggior loro ragioni sono quelle di Galeno, 10 ilqual dice, che la natura non  
creò la caluaria solida, & senza suture, acciò che occorrendogli lesione in una parte, l'altra rimanef-  
se libera, & sicura; ma sia al più terminata l'offesa nelle più propinque commisure, & non passi al-  
troue. Per questo adunque, non potendo una frattura passar questo termine, l'osso non si può rom-  
per altrove, & meno nella parte opposita. Negano anco questi eccellentissimi Medici, l'effet-  
to che souente si uede, nella cucurbita secca, & tonda, che leggermente percossa in una parte,

1 Gal. lib. de d. f.  
m Pau. li. 6. c. 90.

2 Gale. 2. de cau.  
mor. in fin. & li.  
de diff. prædic.  
3 Cel. li. 8. c. 4.  
4 Cel. li. 8. c. 1.

4 Gale. 6. meth.  
capit. ult. & 8. de  
usu partium.

5 Gal. 2. de mor.  
cau. cap. ult. & li.  
de diff. me.  
6 vt supra 2. de  
mor. cap.

6 lib. 6. ca. 90.

7 in suo tract. de  
calua curat.  
8 in suis comm.  
Hippo. de calua.  
curat.  
9 in suis doctissi-  
mis lectionibus.  
10 cõ. de usu par.  
cap. 17.



## Libro Secondo

1 lib. de cal. cur.

2 lib. de affect. capitis.

3 libr. 8. cap. 4.

4 6. Meth. c. ult.

5 5. 4. tract. 3. c. 1. in princ.

6 Nicolò Fioré-  
tino huomo di  
grandissimo stu-  
dio.

Gentil da Ful-  
igno diligente co-  
mentatore.

Iacomo da Car-  
pi Chirurgo ec-  
cellentissimo.

Giovanni di Vico  
prattico securissi-  
mo.

7 4. de nat. ani.  
ca. 7. & 3. de nat.  
anim. cap. 7.

8 li. 9. de usu par-  
tium.

9 li. 5. & 7. epi-  
demiarum.

10 4. 1. capit. 21.

11 Atri. 1. de ge-  
ner. & corru. 56.

12 Oriba. 5. aph.  
com. 22. Pau. lib.  
6. cap. 90.

Auic. de fra. cur.

si rompa nell'opposita, ò altroue, esser simile alle percosse del craneo, per la continuità, & vacuità lo-  
ro. La verità nondimeno si vede in contrario, & l'isperimento ce lo insegna: oltre che molte bella  
autorità si trouano in suo fauore: & cominciando da Hippocr. secondo le tradottioni di Vido  
Vidio, diceua lui 1 parlando della quinta specie di fratture: Si rompe alle volte il craneo, altroue  
che doue è la ferita, & l'osso denudato: al qual infortunio, quando auiene, non vi è modo di ritrouar  
rimedio alcuno; percioche non si sa in qual parte sia l'effetto, nè meno, se quello vi è nella caluaria,  
& il luogo: questa verità credeua anco Sorano 2 doppo Hippoc. esemplando quella con il valo di  
vetro, la cucurbita secca, la batecha de gli Arabi, che noi dimandiamo anguria: & la Tauola di le-  
gno arida, che percossi questi corpi in vna parte, si rompono altroue, ò nella opposita. Seguita que-  
sta opinione Cornelio Celso, 3 ch'è vn' Hippocr. latino, & dice: Suol accader ancora, che la per-  
cossa sia in vna parte, & nell'altra sia rotto l'osso. è però se alcuno farà g' auemente percosso nel ca-  
po, & appareranno accidenti timorosi, & nella parte percossa non si vederà frattura alcuna, non ha  
male il considerarl'altre parti, & veder se diuentano tumide, ò molli, ò nere, & in quelle fare vn'  
apertura, accioche facilmente si vegga se lui fosse frattura alcuna: che non è poi gran fatica, non ui  
trouando l'osso rotto, sanar il taglio fatto nella cotica. Adunque per queste autorità si deue cre-  
dere l'osso della caluaria da gagliarda percossa poter si romper in altra parte, che nel luogo offeso;  
& per conseguente tal hor anco nell'opposita. Afferma similmente Galeno 4 poter si romper  
l'osso altroue, che doue è la percossa: & dice: Ho veduto nel capo d'vno, l'osso del principite rotto;  
& nell'altr'osso, ch'immediate gli succede, detto osso temporale, nel quale vi sono fortissime com-  
misure, esserui anco una manifesta frattura, laqual non toccai: ma operando solamente nel prin-  
cipite, sanai l'infermo. Nè anco Auicenna nega questo possibile; percioche, diceua lui: 5 Oc-  
corre molte volte, che si rompe il craneo, & non la cotica, & vi si genera vn'apostema, & accio si  
possa curar la frattura, bisogna tagliar la cotica, perche non si ritenghi alcuna humidità, fino che  
sarai sicuro dell'essere dell'apostema. & lo trouerai ò risolto, ò maturo, & aperto, & ti apparerà  
vna rottura sola: percioche alle volte occorre grande errore, quando lui non si crede esser al-  
tra rottura, che vna. Adunque credeua il principe poter si romper l'osso anco altroue, poten-  
do esser più d'una frattura in quello. Concedono questa verità molti modernij, 6 e'hanno esser-  
citato la Cirugia con grandissima diligenza; ilche quantunque di rado occorre, non però è im-  
possibile: & rispondendo alle ragioni di Paolo, & chi lo segue, direi, che è il vero, che il craneo  
non è continuo, cioè, di vna sola sostanza intera: Auenga che Aristotele, 7 & Celso dicano  
trouarsi capi senza suture, ch'appressi i Medici è impossibile per le ragioni assegnate da Galeno,  
& ma egli è ben vero, ch'in alcuni è congruo nelle commissure di contiguità, quasi continua, &  
con difficoltà separabile, come apertamente si vede, & meglio ne i vecchi, che ne i fanciulli, ò gio-  
uani; percioche sono inserti & allegati insieme gli ossi della caluaria vn'issimamente, come si può  
vedere ne i crinterij, & meglio ne gli auianatomici, non essendo l'ossa tanto elasticate, & che sia  
il vero, il budn Hippocrate 9 confessa nelle terebrationi del craneo, per l'angustia delle suture, es-  
ser si ingannato, tenebrado quelle: & gli eccellentissimi Anatomisti de' nostri tempi, come il Vesal-  
lio, il Colombo, & il Falloppio ne i loro dottissimi scritti affermano più volte hauer veduto cra-  
nei senza commissure manifeste, ma talmente anguste, che con grandissima fatica separar, & co-  
noscer si poteuano. Direi anco, nè sarà fuor di ragione, che essendo la caluaria membro di tanta  
siccità, può accader in lei quello, ch'occorre a' vasi di vetro, ò di legno arido, i quali percossi in vna  
parte, altroue si rompono: & anco talhor da gran percossa aprirsi l'ossa nella sua intrinseca par-  
te, si come ueggiamo farsi nelle muraglie vecchie, che percosse dall'artigianaria, si rompono dal-  
la parte di dentro, ò vicina: nè credo, che le commissure siano create à fine, che con il loro me-  
zo solamente il craneo resistesse meglio al colpi, & percossioni; percioche se il craneo fosse d'vn  
sol osso, meglio si difenderebbe, che fabricato di più ossa, da percosse esteriori, & si arebbe più  
sicuro da' cau mortali: essendo le commissure teing mortalissime; ma è più credibile, che ser-  
uino le commissure al sostentamento della dura membrana, accio non comprimi con la sua  
crassezza il ceruello; & che il pri craneo nato dalla dura madre, vncendo per loro, possi coprir tutto  
il craneo. l'anno anco veramente alla esalatione de' vapori generati in tutto il corpo, che dal loro  
Capo decimosettimo: nè è sempre vero, che il craneo sia totalmente pieno, come afferma Au-  
cenna 10 esser nel tempo del nouilunio. Direi anco, ch'è possibile, che Paulo, & chi lo segue,  
non habbi mai veduto simil effetto; si come vide Sorano, & molti altri doppo lui, essercitati  
nella Cirugia, à quali fa bisogno prestar fede: percioche maneggiano continuamente fratture di  
cranei, & ueggono cali noui, & non mai pensati. 11 Nè per ragioni bisogna lasciar di crede-  
re al senso, ilquale nel proprio obietto non s'inganna, & nelle passioni esteriori supera ogni ragio-  
ne. Et tornando al nostro primo ragionamento, dico, che oltre alle cinque predette specie di fra-  
ture, si uede anco quella, che è detta Perforatione; laquale offendendo con arma acuta il craneo, re-  
ca al Medico fatica grande, & al patiente pena & morte. Auene 12 anco talhora, che si rompe il  
craneo, & non la cotica, & si apostema il sito offeso: & mentre che il Medico è occupato in curar  
l'apostema, ch'appare nella cotica, & non discende alla frattura occorre, che l'osso di sotto siccorrom-  
pe; & appaiono nel tempo, che si fa la marcia, & anco doppo fatta, infirmità pessime, come febri,  
tremori, alienationi, & simili. Ma rispondendo a quelli, che negano questa simile frattura, & di-  
cono esser impossibile: percioche l'osso per la natural sua durezza più gagliardamente resiste al-  
le rotture di quanto fa la cotica, essendo ella molle, & tenera, direi esser pazzia il darli ad in-  
tendere, che la cotica non si rompa, quantunque la rottura, ò ferita in lei non sia palese,  
ma



ma di necessità è oculta; essendo impossibile, come dicono i Medici, 1 che si generi vn'apostema, & che non si separi il continuo, essendo necessario, che nella generatione loro vi concorra la materia, la qualità, la praua compositione, & la separatione del continuo, che si dimanda ferita auenga che sia occulta. Talhor anco la frattura nell'osso è grande, & la ferita nella cotica è angustissima. Auicenne anco 2 oltre di ciò, che dalle gran percosse nel capo, senza ferita di cotica, o rottura di osso, come accade nelle gran ruine, o cader da alto, che si rompe nelle interior parti, o meninghe, o cervello, alcuna venetta, o arteria, o alcun neruo, de'quali il cervello ne è pieno, ouero le tuniche, che sono al cranio cuoprono il cervello, si separano da quello, & si spande il sangue, il quale 3 non hauendo opportuno esito, & essendo fuori de' suoi proprij vasi, si ritene, congela, & putrefa, & causa infiammaggioni, rigori, alienationi, paralitiche, & morte. Occorre 4 anco talhor ne i corpi fratturati, o gagliardamente percossi, che rompendosi alcun neruo della spina, o del cervello, ne seguano poi i predetti accidenti. Et queste sono le cause de' gli accidenti, che appaiono nelle fratture della caluaria, dette occulte: porrebbonfi descriuer alcune altre passioni, che sogliono occorrer all'osso del capo, come quella detta da Greci tixedon, & da Latini teredine, & caries, quando l'osso sono corrotte, & guaste: ouero 5 quando in loro, come nell'altri ossa, si generano tumori non naturali, dellequal passioni altroue a pieno ne ragionaremo. Queste sono le specie di fratture dal Cirurgico considerate, & da Galeno ridotte in tre, alle quali in vero tutte l'altre si attribuiscono; cioè alla scissura, alla contusione, & alla frattura. Molte altre forme di fratture anco che di continuo si veggono sono da moderni esaminare, & queste pigliano la forma loro dall'istromento, e arma che offende, come fratture breui, lunghe, dritte, torte, anguste, larghe, rotonde, triangolari, superficiali, & profonde: delle quali anco Hippocrate ne fa mentione: & vuole, che in ogni frattura di cranio, qual esser si voglia, vi sia la contusione, & che senza quella non si rompa il cranio: & per questo, diceua lui; Le fratture del cranio debbono con ogni diligenza essere da buoni Chirurghi conosciute, & medicate, & non da volgari, & imprudenti. Et se i nomi diuersi, de' quali ho detto alquante cose, non fanno alle indicationi curatiue di esse fratture, non ho voluto restar di ricordargli, accioche meglio possi l'operatore usare, & accomodare l'opera de' gli istromenti alla diuersità delle fratture conosciute, & discorse per la diuersità de' loro proprij nomi: si come chiaramente mostrò con l'aiuto del grande Iddio, quando trattò le proprie operationi a' suoi luoghi.

Delle cause delle fratture del Cranio.

Narratione I I.

Le cause delle ferite del capo, & fratture del cranio, per esser cause di fuori, dette da Latini primitiue, & da Greci procatartice, sono manifeste. & conosciute dal senso; per ilche poco vi è che ragionare di loro: ma solo basta sapere, che le cause delle ferite, o fratture, sono quelle, che senza necessità alcuna alterano i corpi nostri; & sono tali, che impressa la loro operatione, & offesa nel paziente, si partono da quello, & non rimangono in alcun modo con l'effetto; & 7 per questo non sono considerate nell'ingegno della curatiue: nientedimeno fanno assai alla cognitione della grandezza, & natura delle fratture della caluaria: & però, erano con gran diligenza considerate da Hippocrate 8 & Celso; 9 & in vero è vn'affaticarsi in danno nel curar vna ferita, se prima non si ha cognitione della causa; imperoche gli accidenti nascono dal morbo: & il morbo dalla causa, ne sono rimossi gli accidenti se prima non è rimosso il morbo; nè è tolto il morbo, se non rimossa la causa. Et ragionando delle cause Galeno, 10 dice; Le ferite, & fratture sono causate da incisione, contusione, strattione, corrosione, & tensione. Causa l'incisione l'arma, o istromento sottile, che taglia, come spada, coltello, o cosa simile. Causa contusione, arma, o istromento ottuso, & graue, come sasso, o legno, o simil cosa dura; che con uiolenza percuote il corpo sensibile, & molle. Causa la strattione simil percossa, o il cader da luogo alto, o il cadergli addosso cosa graue, ottusa, & dura, & che offende il membro duro, & priuo di senso. Et quanto più cade alcuno da luogo alto, & percuote in parte dura, & ineguale, tanto più, diceua Hippocrate, è da temere maggior frattura, o depressione. Causa corrottione nell'ossa, la putredine, & gli humori acuti, & corrosiui, o veleno: Talhor il medicamento, & souente l'aria, che nudo lo circonda. Causa le tensioni, o attritioni, o separationi nelle commissure del cranio, i corpi, & le materie, che distendono, & lacerano, come tortore, o ventosità grosse, o copia di humori ridotti, & serrati, sotto à velami dell'ossa, o nelle proprie loro sostanze, che valorosamente estendendo, separano la vnità, o contiguità di quelle. Vi si aggiunge a queste cause, la perforatione causata da arma acuta, & sottile, che perfora, come saetta, pugnale, o lancia; o il dente che morde, come di cane, o vipera. Queste adunque, o simili cause, possono diuersamente offendere le parti del corpo humano, iquali nouementi; & offese, quali, & quanti siano, descriuerò per i proprij segni nella seguente digressione.

De i segni delle fratture del Cranio, & nouementi interiori.

Narratione III.

La natura, & essenza, & le qualità delle ferite & fratture del cranio, sono con tre mezzi & ingegni conosciute: de' quali il primo è il senso dell'occhio, o della mano, o dell'orecchia: il secondo sono i segni, ouero gli accidenti proprij, & non comuni ch'apparer sogliono in simili fratture: & il terzo sono alcuni indici, & accidenti presuntui, & conietturabili, tolti da varie operationi offese del paziente. Si conosce alle uolte alcuna frattura del cranio, & quale è quanta

1 Gal. 1. de mor. & synth. cau. 12. Aut. 2. 1. c. 5. & 4. tract. 2. c. 2. 2 Gal. 2. de cap. m. secundum locos, Cellus lib. 8. cap. 4. Auic. 1. 3. tra. 2. c. 4. 3 Hipp. lib. de mor. 1. principiq. & 6. aph. 26. 4 Gal. 7. aphor. com. 59. Aet. lib. 6. c. 47. 5 Hypp. 7. aph. 74. Cels. li. 8. c. 2. & 3. Gal. 7. aph. com. 2. 55. & 74. Aut. 2. 1. ca. 5. & 1. 3. tract. 2. cap. 3. & 7. 3. c. 1.

6 Hypp. li. 1. de mor. in princip. Cels. in suo prohemio. Gal. 2. de cau. mor. cap. vlt. 3. art. par. m. cap. 85. & 1. de tuenda uali. Aut. 2. 1. Dist. 2. su. 2. c. 16. 7 Gal. 4. meth. cap. 3. 8 lib. de vul. ca. 9 lib. 8. c. 4. 10 2. d. cau. mor. in fine 3. art. par. m. cap. 80. & 5. meth. c. 2.



1 Gal. li. art. par.  
m. c. 71. l. de no-  
ti. loc. aff. in prin.  
& 2. ad Gl. c. 1.  
2 Gal. 3. meth.  
cap. 4.

3 Celsus.

4 Hipp.  
Celsus.

5 li. de morbis  
6 Hipp. lib. 1. de  
off. m. in princ. &  
li. de coac. i. not.

7 Hipp.  
Cels.

8 Auic.

9 Hipp. primo  
pronost. 29. Gels.  
lib. 8. c. 4.  
Paul. lib. 6. c. 88.  
Aui. 5. 4. cap. de  
fract. cra.  
10 Pau. li. 6. c. 90  
11 c. de fract. cra  
nei.

12 Galen. 2. de  
mor. ca. c. 2. & 1.  
de diff. sc. 7.

ella si sia, col vedere: percioche 1 le passioni delle membra efferiori, & de' luoghi apparenti, per la preferza del senso, sono conosciute: & quelle che nascono nelle membra interiori sono comprese dall'operatione offesa, o diminuta, o in tutto distrutta di quelle parti, ouero per la colliganza loro con altre membra, o per lo stato di esse naturale, o per la qualita de gli eferenti, & eferimenti: per il che 2 si può dire, che le ferite semplici del capo, & che non passano il pericranio, con l'occhio facilmente siano conosciute. Il che anco auiene alle ferite grandi, le quali per se stesse danno dello stato loro vera notitia, & sentata cognitione. Souente anco si veggono alcune picciole fratture, come rimulari, o capillari, & altre che penetrano angustamente al medullio, o alla vitrea: & la ferita nella carne, è talmente stretta, che il Medico è necessitato con ogni diligenza ricercare la quantita, & forma di essa, col senso del tatto, o con porui dentro il dito, o lo specchio, detto radiolo, & esploratore, cioè rintracciatore delle fratture occulte: Ne vi è cosa, 3 che renda il Medico più certo, & scientifico della natura delle fratture, quanto porui il dito: & molto più nelle grandi, & importanti fratture, che nelle picciole: nelle quali, quando seruano forma di scissure, & strette rhogme, è lodato, & molto più sicuro l'uso del radiolo, detto volgarmente stilo. Questo 4 non deue essere molto fortile, o acuto; percioche essendo tale, & ritrouando alcuna porosità, o alcuni seno naturale, de' quali molti, & molti se ne veggono nel craneo, & entrando in quelli, saria cagione, ch'ingannandosi l'operatore, falsamente crederia iui esser alcuna frattura: nè meno deue esser troppo grosso; perche essendo tale, facilmente falla, non entrando nelle anguste scissure, o stretti orificij delle picciole fratture, adunque deue esser il stilo mediocre in grossezza, & fortilita: il quale andando all'osso, & trouando quello liscio, vguale, & lubrico, farà fede in lui non trouarsi offesa alcuna: & quando trouerà a l'opressa, di s'ugualità, cautà, o depreffione non naturale, ci darà espresso segno, che nell'osso vi sia rottura certa. Et è vergogna grande, diceua Hippocrate, 5 al Cirurgico, quando non conosce le fratture del craneo, con porui dentro, o il dito, o il stilo. Talhor anco ci insegna questo 6 il senso dell'v d'ito: imperoche nelle gran fratture di craneo, si come nell'alt'ossa, nel mouimento di quelle si sente rumore manifesto: & queste fratture souente danno vera cognitione dell'esser suo nel settimo, o decimoquarto dì, o in altro tempo, separandosi la carne dall'ossa rotte: le quali diueno nere, o luide, & si muouono. Fra i segni, & accidenti proprij, che in queste simil fratture apparer sogliono, alcuni mostrano nelle contusioni, & picciole fente di cotica, l'osso veramente esser rotto; altri fanno conoscere l'offesa essere comunicata con la dura, o pia madre; altri ci fanno credere, che il pannicolo succingente sia separato dall'osso, ouero sopra di quello sia ritenuto o sangue, o sanie, o altra humidità putrescibile; altri dichiarano vna mala temperatura nelle parti del ceruello: & ben spesso in quello o farsi, o già esser fatto vn'apostema; altri danno vera cognitione, che la sostanza del ceruello sia tagliata, o commossa, o altrimenti offesa. Onde per più chiara notitia di questo, vi dico, che il craneo, essendo semplice osso, & non hauendo senso, non può sentir dolore: & s'egli patisce rottura semplice, & l'offesa altrimenti non si comunicasse con le meninghe, & velami del ceruello, non apparerieno in alcun modo accidenti da temere; ma solo, come è detto, si conosce per il rumore, che lui fa, quando è diuiso in più parti: percioche, come dice Hippocrate, sterpisce. Quando è rotto, & offende alcun membro suo vicino, o comprimendo, o pungendo, o lacerando, causa accidenti diuersi, & di pessima natura, per li quali il Medico ragionuolmente conosce di qual sorte sia la frattura, & però 7 fa bisogno nelle percussioni del capo, considerare, se subito riceuuta la percossa, il paziente habbia perduto l'intelletto, o il vedere, o la loquela, o patito vertigini, o s'è caduto in terra, o s'egli ha mandato per la bocca vomito colerico, o se per le nari, o per l'orecchie gli è uscito sangue: ouero, se quasi di senso priuo, come addormentato sia giaciuto: Perche questi sintomi, cioè accidenti, appaiono souente nelle gran fratture di craneo, & commotioni de' spiriti nel ceruello; & 8 per venire in cognitione, se la membrana interiore è offesa, si deue considerare, s'è occorso stupore, alienatione, paralisa, o spasmo: quasi che questi siano accidenti necessarii a queste lesionij: & 9 notate, che vno de' veri segni, per li quali si può conoscere la membrana esser punta, o altrimenti patir offesa, è, che l'infermo all'hora, & ben spesso, tocca con le mani la parte ferita, come s'egli là in quel luogo fosse purito da aghi: alle volte anco da forte percossa si separa la dura madre dal craneo, auenga che appaia all'osso in ogni parte aggiunta, & più forte per le commissure: & il conosce questa separatione, perche 10 appare nel capo dolor crudele, la febre aumenta, & si permuta il color dell'osso, & la sanie nella ferita, diuenta renue, & cruda: & per questo diceua Auicenna. 11 Se tu crederai, che la fissura nell'osso sia penetrante fino all'altra parte, causa tutto l'osso offeso fino che sei sicuro, & conosci la dispositione del velame succingente, & s'egli ferua il suo sito naturale sotto al craneo, perche all'hora il nocumento è minore, & il nascer dell'apostema minore, & più saluo, & la generation della sanie più presta, & più digesta: ouero conoscerai, che la percossa habbia separato la membrana dall'osso, & questo è quello, che causa maggior timore, maggior dolore, & maggior febre, & altri accidenti che seguono: come alteratione nel color dell'osso, & corso di sanie viuente, & sottile, & spasmo detto tetano, & sincope, & destruttione nell'operatione dell'intelletto: & molto più quando il Medico è negligente nell'operationi, & nella cura. Si conosca in queste separationi, quando sopra le meninghe è ritenuta materia sanguinolenta, o saniosa, o d'altra maniera: imperoche dopo poco tempo marcisce; & 12 i fumi, o uapori leuati da tal putredine, alterando il calor nel cuore, causano in quello un calor istrano, detto sepre; & essendo il natural calore della parte ferita, fatto debole, la sanie, che iui si genera, è tenue, indigesta, & di mal odore, potente anco d'alterar il colore nell'osso: percioche i uapori prodotti da tal materia, ascendendo per le porosità del craneo, alterano quello, & lo fanno del color della sanie: talmente ch'ei douenta cinericio, o nero: & come diceua Aristotele nel terzo libro della natura de gli animali,



mal, al capo 3. l'ossa, quando sono spogliate delle lor membrane, diuentano nere, & si corrompono. Fassi l'osso nel luogo offeso molto secco, il che auiene, mancandogli il nutrimento: conciosia che si nutrice il crano per le proprie sue venette, & per quelle del medullio, & da alcune, che nascono dalla dura madre: le quali alle volte si rompono nelle gagliarde strature, & simili separationi: & allhora appare la febre ardente, & dolgono le tempie, & il principite, & l'occipite, & nell'orecchie si sentono rumori, & s'empiono di vento, & non odono, & il ferito è anfiolo, & inquieto; & nel quinto, o sesto giorno, muore. Si secca anco l'osso, & si fa arido dalla qualità de' medicamenti, o attione dell'aere, o dal nato calore, fatto non naturale, arsiuo, & permutato a disposition febrile. Altri segni si trouano, che dimostrano nel ceruello, o nelle membra a lui alligate, esser generata alcuna mala qualità, gagliarda, non però apostemosa, che 2. nondimeno in parte offende l'operatione di quello: perche è nel numero de' morbi, laqual souente è prodotta da alcuna ossa, che offende, o dall'aere troppo caldo, o troppo freddo, o troppo humido, o troppo secco: talhora dal mal reggimento del ferito nelle sei cose non naturali, ouero dall'operatione del Medico ignorante, o da causa occulta. Si conosce la mala qualità calda, & il principio della infiammaggione, quando sente nel capo il paziente alcun calore, vn dolor puritiuo, acuto, & appare vna febricola, non senza qualche affanno a tutto il corpo, con vigilie, priuation di grauità nel capo, alcuna permutatione, nella virtù imaginatiua, alcun veloce moto all'ira, & alcuna roschezza ne gli occhi, & allhora il Medico comincia trouar le labra della ferita alquanto a ciutte, ouero con poca materia, & liquida: & il paziente conosce beneficio da medicamento freddo, & noimento da caldo. L'intemperie f-edda è conosciuta: perche il luogo ferito diuenta alquanto graue, freddo, bianco, & priuo di dolore, gli occhi appaiono alquato bianchicci, & gonfi, & i percolli sono inchinati al sonno, al timore, & stanno cheti, & taciti. La mala complexion humida, è dimostrata dalla quantità, & fortigliezza della sanie, dormono volentieri li feriti, diuengono pigri, si dimenticano facilmente, & nel capo moltiplicano humidità diuerse. La diseria secca, si fa da se conoscere: perche non si genera sanie nella ferita, & mancano le superfluità nel capo, i pazienti non dormono; si corrucciano, patiscono fere, & alcuna volta ciono di se stessi. Passano talhora questi intemperie il termine di triste qualità, & diuengono nel numero dell'aposteme: & in quel tempo i predetti accidenti appaiono molto piu gagliardi, & sono questi aposteme o calde, o nel numero delle calde: & 3. il primo accidente che appare, è vn dolor di testa pungitiuo, mordace; & continuo, rigori souenti, & inordinati febre assidua ardente, polso ondofo, se patisce il ceruello: ferrino s'è offesa la dura membrana: diuentano gli occhi opthalmici, cioè infiammati: 4. perche la tunica congiuntiva degli occhi, nasce dalla dura membrana. Stanno molto vigilanti li feriti, & se dormono, pargli vedere fuoco, o cose affocate, & accese: si fuggiano con timore, & souente gridano: & quando l'infiammaggione è confermata: perche talhora si corrompe la virtù cogitatiua, o fantastica, zauariano i pazienti, & dicono cose fuori del loro costume, & d'ogni buon proposito, & di continuo si pongono le mani alla faccia, quasi che vi vogliano o porre, o torre alcuna cosa: vanno spesso inquietamente cercando con le mani per coglier o peli, o paglie, o altra cosa, che non ui è: & che s'imaginano hauere appresso: & in fine si seccano gli occhi, & lacrimano senza cagione: & la ferita non produce sanie né lodeuole, né di mala natura, & 5. si assomiglia alla carne salata secca, & muoiono poco poco dopo necessariamente da questi infiammaggioni li feriti; ma prima si lacerano le fascie, nelle quali tengono il capo auolto: & lasciano le ferite nude al freddo: il che non auiene all'infiammaggioni del capo, nate da cause interiori: perche gouernate da prudenti Medici con ragione, talhora si sanano. Si conosce l'anterior parte del ceruello esser offesa, quando l'operationi sentitue patiscono; si come le tenebrose visioni accese, ouero vdir tuoni, o rumori, che non vi sono; & la posteriore, quando la virtù motiua voluntaria patisce, come vn tremore, vna paralifia, vno stupore, vn'impotenza nel star in piedi, vna conuulsione, & cose simili. Sogliono questi accidenti apparer nelle fratture composte; & alle volte vn solo si fa uopre, o due, o tre, o più: & alle volte niuno; & questi ne i corpi deboli, o delicati appaiono presto, ouero quando sono abbondanti di mali humori; & ne i forti, & che non temono, con lungo tempo si dimostrano. Sono sedici gli altri timorosi accidenti, considerati nella caluaria rotta, & in luoghi diuerfi da buoni 6. Medici descritti: come, (Cader in terra, il vomito, la vertigine, la cecità, fluir il sangue da gli occhi, orecchie, o nati, rimaner mutolo, il spasmo, il stupore, il zauariare, la paralifia, l'apopleffia, li rigori, la febre, il troppo dormire, la membrana denigrata, & la siccità della ferita.) & la maggior parte di questi appaiono o quando si fa, o quando è già fatta infiammaggione nel menio è interiore; perche 7. tutti i moti, che nascono dal voler dell'huomo, si fanno col mezzo, & opera de' lacerti, cioè muscoli, per la virtù, & operatione de' tenonti, come le dicono i Greci, o rendoni, così detti da Latini, o corde, come le chiamano i Volgari; & anco de' neuui motiui, che nel ceruello, & dalla nucha membro, & vicaria di quello nascono: perche essendo il star in piedi, o dritto, moto uolontario nell'huomo per operation delle membra predette, che contengono, & essendone le membra per la virtù delegata loro dal ceruello, & cadendo inuolontariamente, per alcuna violenza, o causa esteriore, si deue non senza ragione credere, che sia nata offesa nella virtù motiua, & ne gli instrumenti del moto uolontario, & per consequente, nel ceruello, o nelle parti nate da quello, o a lui alligate.

Il uomito bilioso, cioè colerico, nelle fratture del crano perueua, & ne i primi giorni non cessare accidente il più delle volte mortale: perche diceua Hippocrate 8. a quanti il ceruello sarà tagliato, per forza gli soprauerà la febre, & uomito di colera: il quale 9. quando appare contra la propria uoglia, & subito riceuuta la ferita, ouero quando sopranatce l'infiammaggione, è pessimo segno, & tanto più quando le membra neruose sono offese: perche il uomito di colera si fa allhora che

1 lib. 2. de morbis Hipp.

2 Gal. 5. aphor. comm. 57.

3 Hipp. j. pnost. 6. Gal. 3. de no. loc. aff. c. 9. Auic. 1. 3. tra. 1. c. 29. & tra. 3. c. 4.

4 Gal. 9. de util. parti. & 2. meymir c. 17.

5 Hipp. 4. aph. Cell. lib. 8. c. proprio. Hipp. lib. de calua. curat.

6 Hipp. lib. de calua. curat. Cell. lib. 3. c. 26. ubi de signis, uulnerum capitis. & lib. 8. c. 4. Paul. lib. 6. c. 3.

7 Gal. lib. 1. de motu musculi. d. li j. de morbis. li. de locis in homine. lib. de coactis prae not. & 6. paraph. 50.

9 Cell. lib. 5. ubi de rōe uictus uulner. & ubi de signis percussione cerebri.



1 Gal. 4. de mor.  
& finth. cap. 7. 3.  
de not. loc. aff. c. 3.  
6. aph. com. 50.  
2 Gal. 4. & 9. de  
usu par. & 5. de  
loc. aff.  
3 Gal. 3. de not.  
loc. aff. c. 5.  
Gal. de simp. cau-  
fis.  
4 Gal. 4. aph. cō-  
men. 17. 3. de lo-  
cis aff. cap. 8. & 4.  
reg. acut. cōm. 38.  
5 Hipp. lib. 5. epi-  
demiarum.  
6 Gal. 8. de iuuu.  
membrorum.  
7 Gal. 4. de finth.  
cau. c. 2. 2. de usu  
par. ca. 7. & 3. de  
plac. Hippoc. &  
Plat.  
7 Arist. 3. de ani-  
ma c. 2.  
8 Gal. 1. pronost.  
com. 13.

9 Hipp. lib. 1. de  
morb. & 7. aph.  
59.  
10 Gal. 7. aphor.  
com. 59.  
11 Auen. 4. 4. tra.  
2. c. 4.  
12 lib. 2. & 3. de  
morbis lib. de  
coac. prānot. &  
7. aph. 51.  
13 lib. de coa. pre-  
not. & 5. aph.  
14 Gal. lib. de rig.  
& spiritino c. ult.  
lib. 1. de causis  
finth. cap. 2. & 6.  
aph. com. 39.  
15 Gal. 3. locotū  
affect. cap. 6. & 5.  
aph. com. 5.  
Gal. 5. aph. cō. 2.  
16 Ga. 5. aphor.  
com. 24.  
17 Hipp. lib. de  
calua. curat. lib. de  
coac. prānot. & 5.  
de morb. popula.  
c. 14. 1. 3. tract. 3.  
c. 14.  
18 li. 5. epidemia-  
rum. & li. de coa-  
prānot. & lib. de  
calua. curat.

che il stomaco patisce, il quale con ligamenti forti è legato al ceruello, & principalmente la bocca di quello: alla quale terminano molti nerui, che con degna coniugatione, & alligatione nascono dal ceruello; & 1 di qui viene, che il stomaco patisce nelle passioni del ceruello, & lui nelle passioni del stomaco; & la causa di questo, è la grandezza de' nerui, che discendono dal ceruello al stomaco; & di qui nasce, che 3 nelle fratture del craneo, che peruengono alle pellicole interiori, o al ceruello, ne segue sempre vomito di colera.

La vertigine, detta da Greci scotomia, cioè conturbatione nella potenza visua, causata per commotione, o altra lesione del ceruello, nasce per debilità, o mouimento de' spiriti, che sono nelle cauità de' nerui optici, ouero ne i ventricoli del ceruello: percioche 4 quella è vertigine, quando appare, che le cose vedute circongrino, o si muouono; & questa è detta semplice vertigine; & quando con questi accidenti appare vn veder tenebroso, allhora è detta vertigine tenebrosa; quella anco è vertigine, quando appare ad alcuno, che il suo capo circongriri, & senza suo voler si muoua: & farsi per vn moto inordinato de' spiriti nel capo. E la vertigine nelle percosse del capo, talhor accidente pessimo: si come 5 auenne a quella bella giouane figliuola di Nerio, laqual morì per vna sola percossa, hauuta con vna mano da vna sua compagna, sopra il principite.

La cecità, cioè perder il vedere, nelle percosse del capo, permette nouimento interiore, conciosia, che i nerui optici, i quali 6 nascono dal ceruello nella prima congerie: sono istrumenti del vedere; & per questo i Greci li chiamano optici, cioè visorij: per ilche occorrendo offesa al ceruello, talhora si oppilano, o contraheno, o corrompono; & perche sono grandi, grossi, molli, & fra tutti gli altri perforati, & portano per le lor cauità lo spirito, & la virtù visua, mandata 7 dal ceruello, come principe, & padrone di quella, all'humor cristalloide, & pupilla dell'occhio, come istrumento del vedere, laqual riceue le specie, cioè forme sciolte, & denudate, dall'obietto, & materia estrinseca, & quelle appresenta prima il senso particolare del vedere, & poscia, all'anterior & primo ventricolo del ceruello, doue habita, & opera il senso commune, che 7 pone differenza fra le cose conosciute da' sensi particolari, però è necessario, che ne i graui nouimenti del ceruello, come principite, manchi l'operatione de' sensi, come ministri: auenga, che in loro non vi sia offesa: & per questo 8 seguita, che gli occhi per la debilità della virtù visua; quando è fatto nouimento, nel ceruello, o sue meninghe, o nella virtù animale, fuggono dal lume, o perdono il vedere.

Fluir sangue da gli occhi, nari, orecchie, o palato; per causa di percossa nel capo, è pessimo accidente; percioche tutte queste parti seriuono al ceruello, & sono diuersamente alligate a quello: per ilche uscendo il sangue da questi luoghi, per simil causa fa temere, che nel ceruello, o nelle parti di quello sia alcuna offesa, & Celso diceua, se il ceruello, o le sue membrane saranno ferite, viciuà il sangue per le nari, & talhora per l'orecchie, & poscia vi seguirà vomito colerico, febre, alienatione, & morte.

Perder la fauella, che alle volte occorre a i percossi nel capo, è mortal segno; perche se ad alcuno per qualche cagione il ceruello scosso fosse, necessario è, ch'incontinentemente mutolo diuenti, & questo 9 auiene, perche si contrahe in se stessa la virtù animale, per tal cagione molestata da vn vehemente, & gagliardo moro; doue poi ne seguita, che l'offeso, & mutolo, & tutto immobile rimane; & per questo 10 colui che caderà da alto, o sarà percosso, & perderà la fauella, s'egli inclinerà il capo, o se stringerà il fiato, & gli suderà la fronte, non indugierà molto a morire: & chi cade sopra il suo capo, molte volte non parla, & quando altrimenti non si permuta fino al terzo giorno, fa bi-sogna aspettar il ferito; & non muouer il patiente con alcun modo: percioche talhora dalla natura potente, sono in questo tempo regolati questi nouimenti, & commouimenti del ceruello, & sanano i patienti; & a questo modo credo si debba intender Hipp. 11 quando dice; Quelli, de quali il ceruello sarà sphacelato, cioè comosso, & in uia di corrompersi, in spatio di tre giorni muo-rono; & se passano questo tempo, diuengono sani.

Lo spasmo, così detto da Greci, o conuulsione, così chiamata da Latini, che per ferite del capo nasce in alcun membro particolare, come alla bocca, o alla faccia, dimandato da Greci cinico, & da Latini canino, quando quella si guasta, o torce; o gl'occhi quando si fanno stramboli, o immobili, o ad alcun membro, che nella parte opposta alla ferita si contrahe, o distende, è accidente mortale; percioche diceua Hipp. 12 lo spasmo, che sopranasce alle ferite, è mortale; & la 13 ragione è, che si fa lo spasmo, quando i muscoli, & nerui, o corde si ritirano verso la lor origine; & questo 14 moro non è né volontario, né naturale, ma sforzato: spasmandosi queste membra per la contrattione del loro principio, qual è il ceruello: imperochè fuggendo lui da cause, che gli prestano nouimento, si contrahe, & tira con se le parti, che gli sono appiccate: Essendo 15 acunque lo spasmo passione del principio, & origine de' nerui, tutte 16 le parti neruose patiscono per le percosse del capo, con nouimento del ceruello; & il capo per le passioni neruose: & perciò non è molto da marauigliarsi, se da una semplice puntura, o compressione della dura membrana, spasmi il ferito: ilqual spasmo 17 nelle ferite del capo il più delle volte appare nell'atto opposto & contrario alla ferita: tal che se la ferita sarà nella parte destra, il spasmo nascerà nella sinistra; & questo è uero il più delle volte nelle fratture laterali della caluaria, come anco afferma Hipp. 18 più volte hauer veduto, & sempre nelle parti contrarie; ma quando è offesa la parte del mezzo quest' accidente si fa vedere vguualmente, & occupa l'vna, & l'altra parte: si come auenne in Antonino, me dicandolo Hippoc. che essendo la percossa nel vertice, cioè nella sommità del capo, & nella parte del mezzo, se gli spasmorono ambedue le mani; & s'ingannò, come egli confessò, quel buon vecchio, nella terebratione per la angustia della commissura sagittale: & perche dello spasmo a pieno ne è detto.



detto nello forite de' nerui, questo basta.

Lo stupore, cioè, lo diuenir stupido, & quasi immobile, eh' altro non è, ch'vna imperfetta risoluzione di nerui, quando è debolissima, & quando 2 è gagliarda, è propriamente vna total insensibilità, & immobilità repentina di tutto il corpo, causata senza dubbio per offesa fatta nel principio, de' nerui; & però ci fa fede il stupore, che talhor vn nouimento si fa, o sia fatto, o si comunica, o di già sia comunicato nel ceruello, o sue meninghe: & per conseguente è pessimo segno; il che ci insegna Hippocrate; 3 quando dice; Nelle percosse del capo, è mala cosa quando appar il stupore, o zauariamento: essendo 4 manifesto, che tutti questi effetti si causano nelle passioni del ceruello, nel quale sta il principato dell'anima: & 5 si conosce la stupidità, quado i pazienti ne fanno, nè dicono cosa alcuna, ma stanno cheti, & con gli occhi aperti simili a quelli, che per alcun tempo stanno attoniti: & quando 6 tal accidente persevera, i feriti muoiono nell'estate, auanti il settimo giorno: & nel freddo, il più delle volte auanti il decimoquarto: 7 è causato il stupore o da forte infirigidatione, o da gagliarda ostrutione, o da compressione, o da pontura, o altra lesione fatta nella membrana, o nel ceruello: & questo stupore causato o da compressione, o da pontura è confidato nelle fratture del cranio, & non gli altri.

Il zauariare, passione detta delirio, delirio, alienatione, & destruttion di ragione, è 8 vero segno delle passioni del ceruello: & si conosce 9 quando i pazienti operano, & parlano cose aliene da ogni verità, & ragione, & fuori d'ogni proposito: perche 10 il delirio è vn prauo moto del ceruello: & per questo diceua Hippocrate. 11 Hauet in ogni morbo vn buon intelletto, & contentati di quello gli vien offerto, è ottimo segno da inditio manifesto la mente sana nell'infermo, il ceruello, & tutte le parti neruose esser libere da nouimenti: & che sia il vero, diceua Gal. 12 si può conoscere nelle passioni del ceruello, & sue membrane, & della spinal medolla, & del fetto trasuerso, & d'ogni parte neruosa, che sia vicina al ceruello: perche dalla costanza della mente si conosce tutte queste parti esser sane: del delirio adunque nelle percussioni del capo, si può talhor prouar nouimento proprio nel ceruello, o sue meninghe; perche 13 colui, che patisce forte percossa nel capo, il più delle volte subito è offeso da stupore, o alienatione: & 14 ogni alienatione che appare nelle percosse del capo; ci fa fede esser offeso il principio della potenza motiua, & intellectiua; & per conseguente, il ceruello. Diceua Hippocrate; 15 Souente nelle percussioni dell'ossa appare delirio, se la lesione peruerà nel vacuo, & Galeno esponendo questa sentenza dice; Nelle percussioni dell'ossa del capo occorre questo, & non in ogni percussione, ma ben in quelle che offendono la superficie interiore del cranio nella quale è posto, & coteruato il ceruello, per esser passione profonda a quello, & sue membrane: nè però è sempre vero questo, se non quando l'offesa penetra alle membrane, o al ceruello, quando adunque ne i primi giorni zauariamo i feriti nel capo, si deve di loro far dubbio pronostico: ma quando si dimostra questo accidente, dopo il quarto, o settimo, o decimoquarto giorno: fa bisogno predire o di già esser fatto, o di puouo farsi nel capo vn'infiammazione: & per questo diceua il Principe Auicenna; 16 Sappi, che s'in quello che patisce per percossa nel capo, apparerà febre, & s'egli conturberà l'intelletto, vi si comincia a generar vn'apostema nel capo: & tanto più è accidente peggiore, quanto persevera, & è accompagnato da altri timorosi accidenti, come rigori, inquietudini, paralisi, & vigilie, & di questi tali feriti, pochissimi scampano dalla morte.

La paralitia, detta mollificatione, & risoluzione de' nerui, con priuatione del moto in alcuna parte del corpo: quando appare nelle percosse del capo, che ben spesso nelle manifeste fratture della caluaria si vede, & massimamente nel lato offeso, da 17 inditio manifesto o il ceruello, o alcuna sua parte patire: & quest' accidente, quando subito, & repentinamente si genera, non guarisce: & quella paralitia, che nasce pian piano, talhor sana, si come auenne in Roma a quel Paulania Sotilia, curato da Galeno.

L'apoplezia, cioè una vniuersal risoluzione di tutti i nerui del corpo, è segno immediato, & priuatione di senso, & moto: lequal virtù 19 si fanno nel ceruello, & operano col mezzo de' nerui, corda, & muscoli: nè è 10 altro questo accidente, quando appare nella caluaria rotta, se non vna lesione di tutto il corpo per difetto della potenza reggitua. Adunque 21 quando il commun principio de' nerui è offeso, & tutte le parti del corpo perdono il senso, & il moto, si chiama quel morbo apoplezia: & se in alcuna parte occorrerà quest' accidente, si addimanderà hemiplegia, o paralitia, o viscosa materia, che subito oppila i più nobili ventricoli del ceruello, ouero una sostanza, & materia dura, che comprime, o punge la membrana, o il ceruello: il che quando auiene, l'huomo si fa ocioso, & talhor rimigliato par ch'ei dorma; & se è punto, non sente: nasce l'apoplezia alle volte da vn'infiammazione del ceruello, o di alcun suo membro: & souente 23 nelle percosse del capo, da graue compressione di alcun'osso fraccassato, che comprime, o in diuersi parti rotto, che punge la membrana: Et 24 la cura di quest' accidente fatto da cause, che uengono di fuori, si fa con la remotion di quelle, che sono manifeste: quando 25 insieme con gli altri moti, quello del diaframma, & della respirazione si perde, allhora è detta apoplezia forte, & quella 26 non sana: ma quando respirano li pazienti, può, ma non facilmente, sanare, l'apoplezia; 27 così detta da Greci, & da Latini morbo attoniti: talhor è senza febre, ma non nelle fratture del cranio: impero che questi tali di necessità febbricitano.

L'epilepsia, detta da Latini morbo comitialis, & caduco, & da alcuni herculano, suol talhor apparere: auenga che di rado o molto tardi, nelle percosse del cranio, & è vn'ispasmo vniuersale

1 Gal. 4. de locis aff. c. 2.

2 Gal. 5. aphor. comm. 5.

3 7. aph. 14. Cel. lib. 2. c. 7.

4 Gal. 4. de sint. cau. c. 5. & 5. aph. comm. 5.

5 Gal. 7. aphor. comm. 14.

Hypp. lib. de calua. curat.

6 Gal. 4. de sint. cau. c. 5. & ult. 5.

7 de sint. cau. c. 2. 4.

8 de nou. lo. aff. c. 2. & 2. de loc. aff. c. 3.

9 Gal. 1. art. par. m. c. 76. 2. de nou. lo. c. 3. & 4.

10 aph. com. 50.

11 Cels. lib. 2. c. 7.

12 Gal. 7. aph. c. 14.

13 Gal. 3. de sint. diff. c. 3. & 2. de sint. cau.

14 li. 1. de morb. popularib. & 3.

15 aph. 33.

16 2. aph. c. 3. 3.

17 Gal. 2. de lo. aff. c. 3. & ult. & 5. de cau. synth.

18 Gal. 3. de cau. synth. 5. de diff. synth. & 3. de lo. c. 3. aff.

19 14. 7. aph. 34.

20 1. 3. trac. 2. c. 26.

21 Hyp. 5. epide miarum. Gal. 5.

22 de locis aff. c. 3.

23 Gal. 3. de lo. aff. c. 10. & 5. pe synth. cau. 2.

24 Gal. 2. apho. com. 42. & 3. de loc. aff. c. 10.

25 Gal. lib. de subst. un. nat.

26 Gal. 3. d. acc. & mor. c. 3.

27 Pau. li. 3. c. 18.

28 Gal. 3. de lo. aff. cap. 7. & 4. de loc. aff. c. 2. & 3.

29 de sint. cau. c. 3.

30 Gal. 4. de lo. aff. c. 2.

31 Aui. 1. 3. tra. 5. c. 14.

32 Gal. 2. aph. 42.

33 Gal. 2. aph. com. 19.

di



## Libro Secondo.

di tutto il corpo non però continuo, si come è il tetano, ma interpollato, & che dura per spatio di tempo: nè in questo solo è fra loro differenza, ma nella consturbatione dell'intelletto, & de' sensi: il che non si vede ne' conuulsi: & falsi sempre questa passione da vn' humor crasso, che oppila i ventricoli del ceruello, & proibisce il passaggio a i spiriti che portano il senso, & il moto a tutto il corpo: & per questo i pazienti nell'accidente, non veggono, non odono, nè in loro opera alcun senso, nè si ricordano cosa alcuna: essendo offeso il primo sensitiuo: & impedito lo spirito animale, che ne' ventricoli si troua, nè da quelli può uscire. Ci 1. promette adunque l'epilepsia, che nelle fratture del craneo soprauiene, nouamento manifesto del ceruello.

1 Gal. 3. de locis aff. c. 7. Paul. li. 3. c. 18.

2 Cel. lib. 3. c. 3.

3 Gal. 4. de sint. cau. c. ult. & li. de rig. tre. & spasi.

4 Gal. 2. pron. com. 58.

Auic. 1. 3. c. de carabito. & 1. 4. tra. 2. c. 6.

5 Gal. 5. de mor. & sint. c. 6.

6 Gal. 7. aph. c. 6. men. 57. 4. aph. com. 58. & 63. & lib. de rigore, & spasio Auic. 1. 4. tra. 2. c. 6.

7 Cels. lib. 3. c. 3. Gal. 2. de diff. febrium, c. 6. Auic. 1. 4. tra. 2. c. 6.

8 Gal. 6. aph. c. 50. & 3. de not. loc. aff. c. 5.

9 li. 1. de morb. li. de coac. preno. & 6. aph. 50.

10 Rabs 10. ad Alm. c. 15.

11 Cels. lib. 5. de rat. uict. vulnera. tom.

12 Hyp. 4. aph. 58. & 63. 1. de coact. & prano. & lib. de iudicationib.

13 1. 3. tra. 3. c. 26

14 Hyp. 2. aph. 3. & 7. aph. 68.

15 Gal. 2. aph. 2. com. 3.

16 Galen. lib. de diff. med.

Li rigori, cioè vna vniuersal, & inegal concussione, & quassatione di tutto il corpo, nella quale il paziente non può contener ferme le sue membra, & come dice Hippocrate 2. con vna certa refrigeratione dolorifica de i muscoli: quando sono gagliardi, & fouenti, & che appaiono nelle ferite del capo, inordinatamente, senza retrattion di polso: il più delle volte mostrano nouamento intrinseco, & occulto: & falsi quando alcun' acce humore punge la membrana dura, ouero quando il natural calore è occupato in difender le parti interne, & nobili, & regular alcuna infiammagione profonda, o la materia diuersa ridotta sopra la dura membrana, o nella sostanza del ceruello, & sta sepolto nelle intime parti del corpo: doue poi le estinfeche rimangono pouere di calor natio, & per qsto appaiono in loro rigori, & conuassationi, & moti conuulsi di tutto il corpo sò vn sento freddo dolorifico, alqual di rado segue maggior calidità: in qsto modo 3. adunq; occorre rigori, & freddo nelle fratture della caluaria, per la sommersione, & concentratione del calor naturale, nel profondo, come appare nell'aposteme intrinseche, & de membri nobili: & di qui viene, che quelli, che patiscono rigori, diuentano nel volto di color di piombo, o cineritio, nè si deue per ò credere, ch'ogni rigore sia segno mortale; ma ben quello ch'è accompagnato da altri accidenti timorosi, alquale anco seguita debilità di virtù, suffocatione del calor naturale, & siccità di humidità nella ferita: & quei rigori sono da temere, ch'appaiono tardi, o ne i di ceterici, cioè significati: & quelli, che non sono così da temere nascono talhor quando alcuna materia diuersa occulta nelle parti del ceruello, o altroue, è trasmessa a' muscoli, & luoghi neruosi: imperoche 4. la testa, lo sternuto, il singulto, & i rigori, si fanno da vn forte moto della virtù espulsua: nascono 5. anco alle volte quando discendono, ouero sono scacciati con violenza alla cotica, humori acuti, o biliosi, cioè colerici, o di mala sorte; notate adunque, che nascono anco rigori, & non da materia diuersa, ritenuta nel capo, ma da altra miniera di humori, che si putrefanno o nelle vene, o fuori di quella: quali seguitano poi calori febbrili, talhora continui, come ne i causoni, cioè febri ardenti, o interpollate, come terzane: & parolismi: & però quelli rigori sono di consideratione al Chirurgo, nelle fratture del capo: quali non seguita calor interpollato, manifesto, & periodico: imperoche 6. nascono rigori & nelle febri, & senza loro: acciò non commetti errore nelle terebrationi, mosso da vn rigore, che segue vna ferre putrida, causata da materia altroue, che nel capo.

La febre continua, o sola, o accompagnata da altri accidenti, che sopranasce alle percossie del capo, fa conoscere talhor alcuna offesa nelle parti intrinseche: percioche 7. per quella istessa ragione, che ogn'altro membro nobile ferito, o altrimenti offeso, & che patisce infiammagione, causa febze; con anco occorre alle percossioni del ceruello, o sue parti; & la cagione di questo, è il gran confortio, che si troua tra il ceruello, & il cuore, doue che non è marauiglia, se ritenuta alcuna materia putrida nel capo, o cominciando in lui vn'apostema, appare vna febre continua ardente, si serua con accidenti di mala natura. Diceua Hippocrate; 8. La febre, & il vomito di colera, soprauiene a quelli, che hanno ferito il ceruello: & 9. quella febre in vero è mortale, quando nasce ne' giorni ceterici, o dura lungamente doppo l'offesa: & quella 10. è timorosa, che sopranasce a picciola ferita, ouero dura oltra il tempo dell'infiammagione, & muoue delirio; & soprauenendogli o rigori, o spasmio, non finisce: imperoche tal febre non nasce da altra causa, se non da vn'infiammagione, che si fa, o ch'è fatta nel capo: perche nascendo da altra miniera di humori putridi nelle vene, o fuori, soprauenendo 11. il rigore finisce, o minuisce; & per questo diceua Auicenna, 12. quando nella testa, cioè nel dolor di testa causato da percossa in quella, appar febre, & si conturba l'intelletto, sappi, che allhora si comincia a generar nel capo vn'apostema: dalquale quando è confermato, mai alcuno sana.

Il troppo dormire, o vegghiare, che talhor si vede nelle percossie del capo, fa alle volte credere esser nel ceruello vn'infiammagione, o vn'apostema freddo: essendo 13. mala cosa, quando il sonno, o la vigilia eccede il tempo debito, & conueniente: 14. percioche si fa il sonno lungo, quando è infreddato il primo sensitiuo, cioè il ceruello, la qual freddaggione, essendo forte, & mista con humidità istraña, causa vn'apostema in quello, detto letargia; & se con siccità, farà vna passione, detta da Greci catalepsis, & da Latini, deprehensione, ouer congelatione; che altro 15. non è, ch'vna congelatione, & immobilità di tutti li sensi, che seruono all'anima, & di tutte le parti del corpo: talmente che il paziente, quando gli occorre quest' accidente, stia nel modo ch'ei si troua; s'ei senta, non si muoue; s'ei in piedi, non può sedere; se è inginocchiato, così rimane; hauendo gli occhi o la bocca aperta, non la chiude, ma stia rigido, & come congelato. Le vigilie superflue, si fanno da vn gran calore delle parti contenute nel capo o per sola mala qualità, o per abbondanza di humori fortissimi, & colerici, da quali è causata nelle minighe del ceruello vn'infiammagione erisipilosa, detta da Greci frenesis, piena di acutissimi, & crudelissimi accidenti: per ilche & il sonno lungo, & le vigilie superflue, nelle percussioni del capo sono di grandissimo timore.

La siccità delle ferite, & quando in loro si vede, o ninna, o poca sanie, passati però alquanti giorni, dà certissimo segno di morte: & tanto più, quando sono anco andati auanti altri timorosi accidenti.



denti; & che sia il vero, dice Hippocrate, 1 le ferite lasse, cioè tumide, & abbondanti di buona sanie, sono salutari: & le secche, & priue di sanie, sono timorose: & vuole, 2 che le ferite scolorate, & con poca sanie, o fortili, o glutinose, diano di loro pessimo indizio: & dice, 3 Sono considerate nelle ferite le digestioni, & la loro natura; perciocche se il paziente morirà, le ferite diuencono auide, & liuide, o pallide innanzi la morte; & 4 la cagione è, che la siccità nelle ferite, si fa per la debolezza della virtù, che regge il corpo; onde è manifesto, ch'apparendo aridità nella ferita, la virtù, cioè il natural calore, è altrove, che nella ferita; ma nel profondo occupato: & di qui 5 viene, che niun pericolo può auenire alle ferite, quando generano sanie lodeuole in quantità, & qualità; perciocche 6 la sanie lodeuole, cioè bianca, lene, uguale, & priua d'ogni mal'odore, è certissimo segno di salute nelle ferite: & molto più quando si genera per operatione di natura in tempo debito, & con aiuto de' medicamenti a questo opportuni, detti digestiui: Dice Hippocrate, 7 Quelli, che deono morire, nè possono guarire, il più delle volte nel verno, innanzi il decimoquarto giorno, & nell'estate, dopò il settimo, gli soprauiene la febre; laqual rende la ferita scolorata, con poca sanie, & infiammata; tal che le labbra di quella appaiono simili alla carne salata arida, & secca; & poscia alienano li feriti, & se gli producono nella bocca, & sopra la lingua molte postule, & muoiono; per il che haueate a notare, che talhor'anco da altre cagioni si fa la ferita secca: si come dall'aere, o da medicamento molto secco, o da vn' esterior' erisipila, o per vna lunga, & stretta dieta, o da altra simil causa; per la remotione delle quali, l'accidente anco si rimuoue; ma quando la secchezza persevera, accompagnata da rigori, febre, alienationi, o negrezza ne i pannicoli, o simil' altro accidente: bisogna con vn sicuro pronostico trasferir il paziente dalla cura de gli huomini a quella di Dio: perciocche necessariamente egli muore. Di questi tanti predetti accidenti, alcuni ve ne sono, che nascono ne' primi giorni, & nel principio delle ferite, nè però deono spauentar' il Medico: si come quando appaiono passato il tempo del loro sospetto, o perseverando non obediscono a medicine conuenienti per le lor' correctioni: & se ben (come ho detto) molti di questi accidenti siano testimoni di morte, non però sempre muoiono li feriti; perciocche (come al suo luogo si dirà) molti mirabilmente, e fuori d'ogni speranza guariscono: però non sono da essere abbandonati li feriti, se ben si veggono segni mortali: liquali, talhor' sono gagliardi, talhor' deboli: quando appaiono presto, è quando tardi: souente molti, & alle volte pochi: il che nasce dalla dispositione de' corpi offesi, o giouani, o vecchi, o timidi, o di forte animo: o netti, o pieni di mali humori; dal sesso anco, dal tempo dell'anno, dal viuer del ferito, & dall'opinion del Cirurgico. Si potrebbero dir molte altre cose, che non remesse la lunghezza del ragionamento; nondimeno 8 perche gli accidenti conferiscono molto a conoscere la verità della cosa, quelli però che sono proprii a quella & non comuni: per questo adunque non è stato fuori di proposito il precedente ragionamento, nel quale dalla qualità, & quantità de' gli accidenti, si conosce la fortezza delle ferite, & fratture della caluaria. Ho detto, che l' terzo mezzo, o ingegno offeruato da Cirurgici per conoscere la natura, & grandezza delle fratture del craneo, sono alcune cause, & accidenti presuntui, & congetturabili, non però necessari: de' quali dirò alcune cose a soddisfazione di quelli, che desiderano esser diligenti operatori. Si pigliano gli inditij presuntui da dieci considerationi; perciocche diceua Paolo, & Auicenna, esser necessario considerare la dispositione della frattura con buona consideratione: & tutte quelle cose, le quali il Medico, per venire alla cognitione di ciò prudentemente discorre. La prima delle quali è la forma, il peso, & la sostanza della causa primitiua, cioè dell'arma ch'offende; perciocche 9 quella conferisce molto alla cognitione del morbo, ma non alla curatione di quello: & per questo dimandaua Hippocrate 10 & Gallo 11 a i feriti, da qual sorte di arma fossero stati offesi, cioè, o da ferro, o da faso, o da legno: & se tal'arma era liue, o graue, o acuta, o ottusa, o alpra & ineguale, o liscia, & eguale; perche 12 talhora la forma, & grandezza della frattura, si comprende dalla forma, sostanza, & grandezza dell'istromento, ch'offende; adunque se l'arma sarà torta, o dritta, così anco sarà la ferita; & se è breue, sarà corta ferita; & se è lunga, imprimerà lunga ferita; & se di fortitraglio, sarà incisione, & se di ottuso, & graue, sarà contusione, o ferita contusa, che di necessità reca al Medico fatica, & al paziente pericolo di morte. La seconda, è la fortezza, & l'età di chi ferisce, essendo al ferire più crudele, & più forte vn villano, vn soldato, & vn giouane, che vn nobile, vn delicato, vn timido, & vn vecchio. La terza, è il modo del ferire, cioè, se con impeto, o debolmente; perche si compongono l'ossa, diceua Hippocrate quando alcuno è percosso da braccio forte, o da huomo infuriato, & pieno d'ira, o quando vngagliardo offende un debole, o quando la percossa uiene per il dritto, & non per l'obliquo. La quarta, è la distanza del luogo; perciocche quando uno cade da luogo alto, ouero quando gli cade addosso le ruine, ouero quando è offeso da arma, che viene da parte distante, tã sospetto di frattura mortale: o maggior di quanto sia l'offesa propinqua. La quinta, è 13 il sito del capo ferito; perciocche non sono eguali le parti dell'ossa nel craneo in grossezza, & durezza, ma molto diuerse, essendo alcuni luoghi fortili, altri rossi, alcuni deboli, altri sodi; & naturalmente le crasse, & forti meglio resistono alle contusioni, & ferite, che le fortili, & deboli non fanno. La sesta, è l'età, sesso, & modo di uiuere del paziente: perche meno resistono l'ossa de' fanciulli, di quel che fanno quelle de' consistenti, o vecchi: meno quelle della femina, o timido, che dell'huomo valoroso; meno quelle di un corpo delicato, & ufo a uiuere nell'otio, delizie, & ombre, che d'un soldato, villano, o marinaro, o altro uisuto al Sole, & alle continue fatiche. La settima, è il pensiero, & volere del feritore, cioè, se con pensiero premeditato, o all'improviso, essendo credibil cosa, che dal pensiero prouenghi maggior' offesa, che dal puro. La ottaua, sono gli accidenti occorsi nell' hora della percossa, come il cader' in terra, il vomitare, il perdere la saueilla, & altri simili. La nona, sono gli accidenti proprii, o al craneo, o ad alcuna delle parti interne & nobili, come rigori, febre,

1 5. apho. 67. &  
 2. de mor. popu.  
 sect. 3.  
 2 li. de vulne. ca.  
 pitis, & li. de co.  
 ac. prænort.  
 3 1. progno. 25.  
 4 Gal. 1. progno.  
 com. 15.  
 5 Gal. 5. aph. cō  
 men. 22.  
 6 Hipp. 1. pgn.  
 in fine. Celi, lib.  
 5. cap. de sanie.  
 Gal. 1. de diff. fe.  
 c. 8. Aui. 3. 4. tra.  
 1. cap. 23. & 4. 4.  
 tra. 3. c. 1.  
 7 lib. de calua.  
 curat.

8 Arist. 1. de ani.  
 ma cōm. 11. Gal.  
 3. de crisi. cap. 4.  
 1. ad Glau. c. 1. &  
 1. de loc. aff. c. 1.  
 Aui. 1. 1. cap. 20.  
 & 1. canticorum  
 123.

9 Gal. 4. meth.  
 cap. 3.  
 10 lib. de calua.  
 curat.  
 11 lib. 8. c. 4.  
 12 Gal. 6. meth.  
 cap. ult.

13 Hippocr.  
 Celsus.  
 Galenus.  
 Paulus.



## Libro Secondo.

bre, alienationi, paralise, & simili, si come poco dianzi è stato detto. La decima, sono i discorsi, & segni prefuntiuu toliti dal Cirurgico in diuersi modi, & varij tempi, che in vero sono puri isperimenti, & fallaci: & di quanto appresso a moderni si legge, hor' hora intenderete.

Molti operatori per conoscer le fratture del craneo, percuoteno leggermente quello, quando è scoperto col specillo, & simil cose: & se odono vscir vn suono rauce; dubitano di frattura: altri fanno stringer al ferito co i denti l'estremità d'vn filo cerato, & forte, ouero vna paglia, & tirano il capo opposito con alquanta violenza, & se il patiēte per tal moto conosce offesa nel capo, ouero se è impotente a tenere co i denti il filo, hanno per certo che sia rotto l'osso. Altri fanno rompere co i denti vna nocella; & se auiene ch'egli non la possa rompere, & sente nel capo alcuna offesa, si credono altresì che il craneo sia offeso. Togliano questi vn modo tale da Hipp. 1. il quale facendo masticare al ferito le radici de gli asfodeli, & della ferula; s'apparerà alcun rumore, & strepito nell'osso, & alcun dolore nel capo, conoscerà in quello esser frattura nell'osso. Altri pongono à gli occhi del ferito vna candela accesa, & se quei fuggono dal lume, hanno certa opinione, che sia rotto l'osso, & caduto alcun nocumento nelle parti del ceruello: & questo è forse più vero isperimento de gli altri: imperoche numeraua Hippocrate, 2. fra i segni mortali, quando gli occhi fuggono dal lume, & lacrimano, & spasmano, & si gonfiano; & la ragione è, che gli occhi per la debilità della virtù visua, quando è fatta commotione nel ceruello, & nella virtù animale, fuggono il lume: & io ho sempre veduto morire li feriti nel capo, quando gli è sopranato vn dolore ne gli occhi, & alle volte senza altro accidente. Osseruano gli antichi per venire in vera cognitione delle qualità delle fissure della caluaria, & quanta fosse la loro penetratione, applicar sopra di quelle l'humidità nera, che noi dimandiamo inchiostro che si sciue, lasciando penetrar quello fino al fondo, & dopò co i ciclichì, & come dicono i volgari, raspatorij, radeuano la superficie dell'osso sopra la scissura. così procedendo, fino che appareua a pieno esserne leuata tutta la parte tinta, & ch'interamente era nota la penetratione, & profondità della frattura nell'osso: ilqual modo essendo isperimento Hippocratico, è stato sempre in vso, & hor'anco da i buoni Cirurgie iusitato. Altri per venir in questa cognitione, chiudono le nari, & la bocca al ferito, il quale ritenendo il fiato, & gonfiandosi, fa empir tutta la cavità del craneo, dalla gran machina del ceruello, per lo gonfiarsi delle arterie, dal ritenuto aere, & fa per forza vscire per le fissure, & fratture, se ve ne sono nel craneo, alcuna humidità & caduta, & generata sopra la dura membrana; & questo anco è vero inditio, & isperimento. Altri faceuano certe loro paste del bianco dell'uouo, col mattice poluerizato, & quelle applicauano sopra la parte del craneo dubitata: & leuando quelle nelle seconde visitationi, doue vedeano l'osso eticcato, credeuano esserui frattura. Molti altri isperimenti fallaci sono da alcuni vsitati, de quali non ne dirò parola: ma assai sia, che con le predette considerationi, si conosce souente la natura, & vera essenza delle fratture del craneo, & nocumenti interiori, dalla quale si piglia il methodo, cioè la ragione, & l'ingegno della curatione: & col mezzo de i sopradetti accidenti, si può sicuramente pronosticare, & predir quello che è, & che sarà, quanto alla cura, & quanto alla vita & morte del patiente.

lib. de coac.  
prianot.

1. pronost. 13.

3 Hip. 6. d mor.  
popu. lect. 2. & 1.  
aph. 1.

4 Gal. 1. dierum  
criti. c. 11.

5 Gal. 1. de die  
bus erit. cap. 12.

6 Hipp. 1. prefa-  
giorum in princi-  
pio, & 2. pradic.

7 Gal. li. de cōst.  
ar. m. cap. 16 & 1.

pronost. com. 1.

8 Gal. 3. ar. par.  
m. cap. 37. Aui. 1.

4. tra. 2. c. 8.

9 Cell. lib. 2. c. 9.

10 Hipp. li. 1. de  
morb. lib. de cau.

prianot. & 6. aph.

18. Cels. li. 5. c. de  
vulne. mor.

Aui. 4. c. 2.

Auer. 7. col. c. 35.

11 Gal. li. de mo-  
tibus liqui dis.

12 Gal. 5. de loc.  
aff. c. 1.

13 Gal. 9. de art.  
par. c. 3.

### Del modo di pronosticare nelle fratture del craneo. Narratione IIII.

**P**erche il più delle volte il Medico è astretto da parenti, amici, & governatori del ferito a pre-  
dire quello, ch'egli crede, che sia della morte, & vita del patiente; però mi fa bisogno in questa  
parte dire alcuna cosa, auenga che'l pronostico naschi dal buon giudicio, 3. il quale in vero è dif-  
ficile, nientedimeno, mosso il Medico dalle ragioni, può sicuramente predire quello gli pare, con  
espectatione però 4. di quanto sempre può dimostrar la natura ne i giorni critici, cioè significati  
di buona, & mala speranza: si come è il dì 4. 7. 11. 14. 17. 21. & 24. & alle volte fino al 40. & notare  
nelle percosse del capo, che 5. meglio è tacere, che proceder con errore nel giudicio; il che occorre  
ben spesso a chi cura fratture di craneo: è ben' il vero, che quando il Medico prudente predice la  
verità, è degno di honore: & 6. vna delle miglior parti del Medico, è vsar' il pronostico, & predi-  
ro con verità quello che sia del morbo & salubre, & mortale: à cronico, cioè lungo, & breue; percio-  
che 7. quando il Medico vsa il vero pronostico, è astretto l'infermo vbidir quello in ogni sua ope-  
ratione, & quel Medico, che con dritto, & sincero giudicio intende il pronostico, preuede à tutti gli  
accidenti, che possono auenire, & si prepara a difenderli, & contrastargli, si come il marinaio, & il  
buon nocchiero, quando antiuede la fortuna; & s'ei dottamente predice, & gli auene secondo il suo  
giudicio, non si dice morendo l'infermo, lui esserne stato cagione: come de gli ignoranti si ragiona,  
che, nulla del pronostico si curano, nè meno la natura, & qualità del morbo intendono. Pigliano  
sempre li buoni Cirurgici nelle sue preditioni, il primo giudicio dalla virtù del ferito: percioche 8.  
la virtù, cioè il calor naturale, istromento della natura, è operatore d'ogni cosa, & il Medico mini-  
stro: & però doue non è virtù, non vi è anco ingegno di operare, doue poi ne seguita un pronostico  
molto timoroso, & tanto più quando con debile virtù appaiono accidenti mortali: da quali 9. an-  
co è tolta la speranza, & il timore, nel pronostico: si come lungamente è stato detto nella preceden-  
te narratione. Il terzo giudicio col quale pronostica il Medico, si toglie dalla natura, sostanza, ope-  
ratione, & compositione della parte ferita, & altramente offesa: si come quando dicono i Medici: 10.  
La vesica spezzata, & il ceruello, & il cuore, & il diaframma, & il stomaco, & il fegato, & alcuna delle  
budella sottili, è cosa mortifera; adunque essendo il ceruello membro tanto nobile, & le sue mem-  
brane tanto necessarie, quando è ferito, minaccia morte: & le ragioni sono, che il ceruello 11. è  
principio di muouer tutte laltre membra ne i moti voluntarij; & 12. è fondamento della virtù  
animale, & 13. la causa dell'operationi dell'anima, & questo membro per la sua tanta humidità  
che



che naturalmente, & accidentalmente in lui si genera, non riceue se non per voler di Dio, conso-  
lidatione: & 1 per questo le ferite, che si fanno nella dura madre, & nella seruatua, portano seco  
grandissimo timore; & quelle che non agguingono a velami, recano maggior speranza; ma quando  
la ferita giunge al ceruello, & si scuopre febre, o vomito di colera, rarissimi guariscono: impero-  
che 2 nell'offese di queste parti patisce il diafragma pannicolo, che media tra il ventre medio, &  
inferiore, detto anco sotto transuerso; & tutte l'altre parti, che seruieno al cuore, & a' strumenti della  
respiratione, onde che perdendosi quest'operatione anco necessario, che si perda la inspiratione,  
& respiratione; & ne segue, che si corrompe il temperamento del cuore, & muoiono questi tali fe-  
riti. Diceua Hipp. nelle traduzioni del Galbo, & del Cornario, auenga che il dotto Vidio non ne  
dichi parola: nondimeno il Cornario nella sua epistola innanzi all'opere da lui tradotte di Hipp.  
dice, che mancano queste parole in molti testi Greci, & in molti degli antichi si leggono. Bisogna  
hauer rispetto ad ogni sorte di ferita nel capo, perche spesso la sola cotica o sbattura, o ferita da fer-  
ro, o da altra cosa, se con diligenza non sarà gouernata, & curata con riuerenza, facendosi la ferita  
cruda, o per coagulatione di sangue non epurgato, o per altra causa non perfettamente regolata,  
causerà febre, & al Medico fatica grande, & all'infermo molto affanno, & non picciol pericolo di  
morte: & molto più quando la caluaria è rotta, o le membrane tagliate; il che quando auiene, &  
che il Medico non è nella cura diligente, è fonte cagione, che il ferito se ne muore: adunque se la  
cotica sola tagliata, perche è 3 quella vengono molti nerui sensibili nati dalla ceruice, è di tan-  
to pericolo, quanto più saranno le membrane, o il ceruello dal quale nascono tutti li nerui. Sopen-  
te anco dal sito, & luogo particolare offeso, piglia il Medico il suo pronostico, conciosia che sono  
molto pericolose le ferite nella sommità del capo, sito detto da Medici somma caluaria, vertice, &  
cacumine; perche l'osso in quella parte è più tenue, & più infermo di tutto il resto del capo, &  
sopra di quello è pochissima carne, & fortissima, & di sotto assaiissima quantità di ceruello, nondi-  
meno questo luogo ferito è più & meno pericoloso, secondo ch'è picciolo, o grande l'istromento  
ch'offende, & forte o debole il feritore. Quelle ferite anco portano maggior pericolo, che occorrono  
alle parti temporali; perche a questo luogo è alligata la mascella inferiore; vi sono anco com-  
misure, & il luogo, nel quale vi si causa l'vdito, & staui ancora vna vena arteriale grande, vn mu-  
scolo sensibilissimo, & molti nerui; & per questo negaua Hippocrate & Gal. d'essi far operatione  
con ferro nelle tempie, & nel sincipite; perche causano dolori, infiammaggioni, & spatui. Sono  
similmente da temere le ferite delle commisure, essendo 4 la dura membrana per quelle al peri-  
erano alligata, & sospesa: & vuole Hippocrate 5 che sieno molto difficili a conoscere le ferite nel-  
le commisure, & tanto più quando sono picciole; perche alle volte ingannano l'occhio, & la  
mente del Medico: & confessa 6 lui essersi ingannato da simili ferite nelle commisure, & tere-  
bro, quelle doue anco l'ossa sono molto deboli, & più nella coronale, ch'altrove; & dice, che da feri-  
ta, percossa nel capo, talhora sono diuile, & crepate le commisure del craneo: & vuole, che quelli  
che debbono morire per rottura di craneo, più lungamente viuiuo, quando l'offesa è nella parte  
posteriore, che nell'anteriore; perche nel sito posteriore, detto occipitio, più tardamente si gene-  
ra sanie: & per la grossezza dell'osso con più lungo tempo quella penetra al ceruello: & sotto a  
questa parte vi è poca quantità di quello, onde molti feriti nelle parti di dietro, fuggono dalla morte  
più facilmente, che li feriti nella parte dinanzi, o laterale. Si piglia anco 7 fonte il pre-  
dicare dall'operationi animali, naturali, & vitali; perche lo stat cheto, con la mente sana, &  
allegro, con sonno fatto nell'hore conuenienti, facilmente respirare, bramare, & gustar il  
cibo, non patir gran sete, non si dolere, non esser molesto da febre, generar nella ferita sanie lo-  
deuole, cioè bianca, molle, & eguale in tutte le sue parti, di non spiaceuol odore, & in quanti-  
tà proportionata alla ferita, sono ottimi segni: auenga che la ferita sia grande, per lo contrario poi  
sono l'operationi diuerse, & gli accidenti, che appaiono gagliardi, o fuori del tempo debito. Gli  
escrimenti anco naturali, quando sono con debito modo epurgati, & che seruono le proprie loro  
conditioni, danno buona speranza di salute, & i contrarij, timore; perche diceua Hipp. 8 Quà-  
do li feriti sono estenuati, o purgano per il secesso la bile nera, ouero materia come sangue, fra tre  
giorni muoiono. Ne io ho mai veduto sanar ferito di testa, che gli sia sopraggiunto vn flusso dia-  
rio, o di enterico. Le vrine 9 torbide, o foggogali, che dimostrano grandissima corruzione ne gli  
humori, & le 10 limpide, & chiare, che dichiarano vn'infiammaggione nelle parti  
neruose del capo: & il duro, & diuerso promette un spasmo; & s'è debole, accompagnato da timo-  
rosi accidenti, argomenta certa & veloce morte. E quelli feriti anco muoiono, a quali nasce dolore  
ne gli occhi, o in quelli nasce infiammaggione; perche diceua Galeno 2. meymir. vbi de cepha-  
lea, che nelle dispositioni nate sotto la caluaria, i dolori peruencono fino alle radici degli occhi;  
perche le tuniche loro nascono dalle membrane del ceruello. E ottimo indicio di salute la fac-  
cia dell'infermo, quando non molto varia da se medesima essendo sana: ma quando è molto diuer-  
sa, promette male; perche diceua Hippocrate. 11 Il far le nari acute, gli occhi concaui, le tem-  
pie depresse, l'orecchie contratte, & fredde, & il colore nel viso di piombo, o nero, è segno pessimo,  
& mortale. Da sicura speranza di salute 12 la membrana molle, & che serua il proprio suo colo-  
re, & ch'è facile al moto: così anco la carne che cresce rubiconda, soda, & copiosa di lodeuol sanie.  
Communemente anco si predice dalla grandezza della ferita, o 13 perche è grande in quantità,  
o perche offende alcun membro nobile, o perche è accompagnata da mali accidenti: come febre  
continua, rigori, uomiti colerici, alienationi: & fonte anco dalla forma, & grandezza dell'arma  
ch'offende, dalla fortezza, & distanza del percussore, dal modo della percossa, & dall'età, sesso, eter-  
tino, modo di viuere, & timidità del patiente. Et notate, che assai volte sono apparsi molti umori

1 Aui. 1.3. tra. 2.  
cap. 26. & trac. 3.  
c. 14.

2 Gal. 5. de loc.  
aff. cap.

3 Gal. 10. de u.  
ua. men. c. 9.  
Aui. 2.3. doct. 2.  
cap. 2.

4 9. de inua. mē.  
c. 5. & 2. meymir  
vbi de foda per-  
cuss.

5 li. de coac. prae  
not. & lib. de vul-  
ne, capit.

6 li. de coac. prae  
not. & 5. epidem.  
in casu Anapno-  
mi.

7 Hipp. 1. pndst.  
10. Cell. lib. 7. c. 3.  
Gal. 1. de crisi. c.  
14. Paul. lib. 2. c. 3.

8 4. aph. 23. 1

9 Gal. 4. apho.  
comm. 70.

10 Hipp. 4. aph.  
72.

11 1. pronost. 8.  
9. & 10.

12 Cell. lib. 8. c. 4.

13 Gal. 4. meth.  
c. 6.



## Libro Secondo.

rosi accidenti in varie nature di frattura al craneo, & sono precesse cause molto potenti, & mortali, nè però sono morti li feriti: il che auuene ò per il voler di Dio, ò perche gli accidenti sono nati da cause diuerse dalle fratture del craneo, ò perche la virtù potente, ò il buon reggimento del Medico, hanno corretto quelli: & si sono difesi da loro, con l'aiuto però del buon cuore del patiente.

Del reggimento nelle fratture del craneo, nelle sei cose non naturali.  
Narratione V.

**N**E i precedenti ragionamenti, ho detto alquante cose delle cause, & segni delle fratture del craneo: hora fa bisogno nella parte pratica, quanto al modo di gouernare i feriti nelle sei cose non naturali, alquanto ragionare: dico adunque, che subito addimandato il Medico alla cura di simil fratture, è tenuto nella prima visitatione, leuari tutti i capelli per largo spatio attorno la ferita, considerarle tutte le dicte cose sopra dette nella terza narratione: ma per allhora almeno tre, per essequire con ogni eccellenza il fine della sua operatione, cioè la natura, & conditione della ferita, ò frattura; il sito, & luogo offeso, & gli accidenti passati, & che allhora appaiono: & poscia ricerchi con ogni diligenza, se nella ferita vi fosse cosa diuerfa, & non naturale, ò fuori dell'ordine di natura: come vna fattaglia, cioè picciol frustolino, ò particella di osso, ò pietra, ò legno, ò ferro, ò copia di capelli, ò cosa simile: & leggiadramente ò con le dita, ò volfella, ò altro accomodato istrumento caui quella: ricerchi poi se nel craneo vi è depressione alcuna acconcia sì, ch'allhora leuar si potesse; & quella leui, ò facci altra operatione per quel tempo conueniente, si come nelle angustie ferite nella cotica, dilatare, come a pieno dirò nella decima narratione, nella settima narratione: & se fusse copia di sangue, sia ristretto con bianco di vouo, ò polueri confrettiui, & vn buon modo di fasciare: come al suo luogo è detto: & affettato il patiente nell'habitatione doue ha da stare, siagli promessa certa salute, essortando quello à star cheto, patiente, & di buon animo: a parenti poi, amici, & affanti, cioè, a quelli, che lo debbono gouernare, siagli detto il vero: & offeruato quanto ho detto nella precedente narratione. il che fatto, ordini il Medico tutte le cose, che appartengono all'osservanza nelle sei cose non naturali, così dette, perche non entrano di necessità nella constitutione del corpo humano, ma ben sono potenti alterar quello, & in questa parte sia rationale; perche da vn mal gouerno, sì nell'aere, come nella nutritione sogliono occorrere irreparabili accidenti, & morte: & alcuni Medici si trouano, che priui d'ogni ragione, diuersamente viano questo reggimento, & per contentar l'infermo, lasciano adietro ogni buon'ordine; & ne i primi giorni concedono vino, carne, cacio, & simil nutrimento, mossi da questa loro sciocchezza, che il Medico dee con ottimi nutrimenti sostentar la virtù, essendo operattico d'ogni cosa: nè considerano, che non vi è causa a produr nel capo vn'infiammazione più potente, quanto vn reggimento nel viuer simile. Altri peccano in dieta tanto stretta, che nèanco concedono al patiente la pitana, che noi dimandiamo sugoli d'orzo: doue poi ne gli atleti, & corpi affaticati, & che molto mangiano, per così tenue modo di viuere, nascono in loro accidenti diuersi, & timorosi.

### DELL' AERE.

**C**Ominciando adunque dall'aere, il quale ne circonda, & nelquale viuiamo, che di necessità altera i corpi nostri; questo per ragione delle ferite, & fratture di testa deue esser nelle qualità attive caldo, & nelle passive secco: perche non essendo tale naturalmente, sia fatto dall'arte; perche l'aere freddo, & ogn'altra cosa simile, in atto, è da esser suggita secondo ogni operatione nelle fratture del craneo; essendo 1. il freddo nemico a gli ossi, a' denti, a' nerui, al ceruello, & alla spinal medolla; & per lo contrario, il caldo utile, & amico: & per questo diceua Auic. In ogni frattura di craneo bisogna schifar il freddo anco nell'estate. Diceua Hipp. Il ceruello, & tutte le parti, che da lui nascono, s'attristano per le cose fredde, & si allegano per le calde: auenga, ch'egli sia naturalmente freddo. Et per questo dicono alcuni, che il freddo in atto, & non in potenza, è sempre nemico al ceruello, essendo talhor il freddo desiderato nella caluaria rotta, ò per ristringer vn flusso di sangue, ò per rimetter vn'a intemperie calda, ò come causa altrimenti preseruatiua, ilquale più presto deue esser in potenza, ch' in atto: & questo freddo in atto, è quello, delquale diceua Hipp. 2. che causa spasmi, tetani, nigredini, & rigori febri. Questo 3. freddo è quello ch'è mordace all'ulcere, condenta la cotica, produce dolori insopportabili, rigori, & spasmi: & però diceua Gal. 4. che il maggior male, ch'al ceruello possi occorrere, è il patir freddo: & è commune opinione, ch'il freddo sia causa immediata dell'aposteme, ch'occorrono al ceruello; per questo adunque sono da esser riposti li feriti in habitationi, & camere picciole, oscure, calde, & in ogni parte rinchiuse, acciò non v'entri aere freddo, ò affettato da mala temperie, come caliginoso, grosso, ò sottile, ò uero che seco porti da paludi, ò laghi, ò d'altroue pessimi odori; perche l'aere, 5. che ne circonda, è vna delle potenti cause in alterar i corpi nostri: & Gal. 6. diceua, che il luogo opportuno è molto necessario all'infermo; nè però dico, che sia lodato l'aere molto eleuato in calidità, potendo esser causa di alterar il corpo à dispositione febrile, ouero, di attraher materia diuerfa alla testa; ma sia di temperata calidità, simile à quella, che diceua Hipp. 7. conferir alle fratture dell'ossa, & più à quelle che sono spogliate dalla carne, & molto più a quelle che sono nella testa: & però s'ingannano que' Cirurgici, che credono giouar grandemente alle fratture del capo, con applicarui copia grande di pezze, panni, fascie, stoppe, pelle, & altre cose di fouerchio calore: come medicamenti in atto & potenza; ouero cesti affocati, ò cosa simile: principalmente ne i capi non affuefatti à portar peso, ò che naturalmente

1. Hip. lib. de humi. viu. lib. 1. de fractur. & 5. aph. 18. Cels. lib. 1. c. 9.

2. 3. reg. acu. 14. lib. de humi. viu. & 5. aph. 17.

3. Hipp. li. de vlc. lib. de humi. viu. & 5. aph. 20.

4. 8. de vsu part. 5. Gal. 1. de tuenda valer. 2. de crisi. 3. & 3. meth. cap. 8.

6. lib. de offi. m. Hipp. comm. 1.

7. lib. de humi. viu. lib. 1. de fract. & 5. aph. 23.



mente non patiscono il caldo, nè anco Hipp. 1 loda questo percioche la copia de'coprimenti, & i pesi graui; augumentano il calore, & vietano; le transpirationi de'mali vapori; & quando dubita-ua lui di alcun prauo accidente, ne anco le fascie applicaua sopra le ferite: ne anco l'aere humido è salubre, essendo causa di varie distillationi, & cattari, & di molte putredini; nè il troppo seco è lo- dato: imperoche suol causare dolori di capo, & infiammaggioni: sia adunque nel tempo dell'anno freddo, acceso fuoco nella camera, di legna secche, di ginepro, cipresso, o faggio: tal che da quello non risulti nocumento al ceruello; si come occorre da i fuochi, che si fanno di semplici carboni: quali so- gliono causar stupori, sternutamenti, & grauedini di capo: & per questo Celso 2 diceua; Sono da esser schisate tutte le cose dure al masticare, il fumo, & ciò che muouelo sternuto. Sia adunque il fuoco in quella quantità, che solo alteri l'aere freddo, à temperamento, o poco eleuato in calidità; sia tal fuoco lontano dal patiente, & stia la camera in ogni parte chiusa, & oscura; accioche dal- l'estrinseco obietto non sia causata resolutione, nè aggritatione ne i spiriti: percioche gli 3 antichi giudicauano le tenebre conferir molto alla quiete dell'animo: & Hipp. 5 dice, che la luce splendi- da non è molesta alli Medici, ma ben'a gli ammalati; per ilche è in tutto da esser fuggita, & tanto più quando nuoce à gli occhi; & per questo lodaua lui 5 molto ne i morbi acuti, & perigliosi asse- tare i patienti in camere oscure, & sopra à letti molli; & dice non esserui maggior presidio: talhor'an- co o per il tempo de' grandissimi caldi, o per alcun accidente caldo, che molesti il ferito, fa bisogno alterar l'aere à quella parte, ch'è conueniente, contraoperando alla natura dell'accidente, permutan- do 6 quello dall'esser suo à contrarie dispositioni, fino ch'ei sia temperato, o conueniente; non pe- rò che offendi il patiente, o la ferita. Le camere de'luoghi bassi, & non humidi, essendo libere da venti Australi, & Boreali sono lodate, & commode, & molto più quando sopra à quelle non sono fatti rumori: & questo bassi quanto all'aere particolare delle habitationi: quanto poi al regionale, quanto più la regione è Meridionale, tanto più quell'aere è caldo, & il Settentrionale è freddo: & quanto più che i luoghi sono vallosi, & bassi, tanto più sono caldi, & i montuosi sono freddi: & i me- diocri temperati. Quanto poi alla constitutione del tempo, dicono i Medici, che la primavera tē- perato; & i Filosofi vogliono quello esser caldo, & humido: l'estate è caldo, & secco: l'autunno è fred- do, & secco; & il verno freddo, & humido: dicono li Chirurghi pratici, che l'aere grosso è molto più salubre, che'l sottile; & di qui viene, ch'in Vinetia, in Ferrara, & luoghi simili, sanano ferite di testa grandissime: ilche non auuene in Perugia, o Fiorenza, o altri luoghi montuosi, & di sottil'aere. Conseruate adunque il capo ferito, come è detto,

1 lib. de off. m. li. de vul. cap. & lib. de fract.

2 lib. 8. cap. 4.

3 Cels. lib. 8. c. 8.

4 lib. de medico.

5 4. regi. acc. 49.

6 Gal. 3. art. par. m. cap. 8.

A D D I T I O N E.

**S**I potrebbe dubitare qual'aere o caldo, o freddo, sia più conueniente nella caluaria rotta: percio- che Hippocrate 7 nella cura delle ferite del capo ha molto lodato il caldo: nondimeno doue lui insegna 8 curar queste ferite, dice, che più longamente viuono i feriti nel tempo freddo, che nel caldo: adunque è più conueniente l'aere freddo, che'l caldo. Fortificano l'argomento le sue pa- role, quando dice, 9 alla maggior parte dell'ulcere è molto più comodo il tempo caldo, che'l freddo, eccetto a quelle che occorrono al capo, o al ventre: ma più di tutti l'equinottio. A questa du- bitatione si risponde: in due modi; & si dice, che'l cielo, & l'aere, 10 nel quale viuono i feriti, e tenu- to in luogo di medicamento: & i Medici 11 si allegano quando l'aere si concorda col methodo, cioe ragione curatiua; percioche quando è tale, gioua, & altrimenti nuoce; & in questo modo si dice, che l'aere freddo alle volte è al proposito, preseruando le humidità dalle putredini, le quali togliano recar alle ferite penetranti nella testa, o nel petto, grandissima molestia, essendo parti concaue, & pie- ne di humidità superflua, che facilmente si ritengono, & guastano, nè possono elpurgar, & cac- ciar fuori con legamenti continui, si come far si suole nelle ferite profonde dell'altre parti del cor- po: si può anco dire, che l'aere freddo, che ne sopraffà, tenga molto più riservato, & vnito il natio ca- lore, che quello che l'estate, nel qual tempo per molti modi quello si risolue, & consuma, & per con- seguente nell'operationi intrinseche è più potente, nelle quali non si esercita la Cirugia: & per que- ste ragioni lodano talhor li Medici 12 lo sparger l'acqua fredda sopra li spalmati, giouani, carnosi, & senza piaghe, & nell'estate, acciò si riduca il calor estrinseco nelle parti interne, alla resolutione della causa dello spasmo: & in questo modo il freddo è lodato come causa preseruatiua, & non cura- tiua, ouero come causa curatiua: accidentalmente, & nõ per se, & per remotion della propria causa: & non in tutte le ferite del capo, come dice Hippocrate, ma in molte di esse: nè però il freddo eccessi- uo, & rigoroso, ma il temperato, & dell'equinottio, ilqual tempo è freddo per comparatione al cal- do grande, nel quale si generano dal modo del viuere, & uso de'frutti infinite putredini, & molta co- lera: ne è giamai da esser lodato il freddo in altro modo, ma il caldo temperato, come è detto:

7 lib. de humido

8 r. v. s. & 5. aph.

9 18. & 22.

10 lib. de vulneri

11 bus cap.

12 9. lib. de vlcereb.

13 in principio.

14 Gal. 1. ad Gla.

15 vbi de feb. conti.

16 Gal. 9. meth.

17 cap. 14.

12 Hipp. lib. de

13 humi. vlu. & 5.

14 aph. 21. Aui. 2.

15 3. Doct. 2. cap. 7.

D E L M A N G I A R E.

**Q**uanto al modo di nutrir li feriti nel capo, quando però sono di alcun timore, non è dubbio, dice Hipp. 13 la dieta stretta esser molto conueniente: & Celso 14 ragionando di queste fe- rite, dice; Quanto all'astinenza del cibo, & bere ne i primi giorni, quella obseruatai, & dopò anco che dianzi ti disti: diceua lui, 15 il ferito si deue collocare nel letto, & se la ferita sarà graue, fa biso- gno astenersi con tutte le forze auanti l'infiammatione dal cibo, & dal bere, considerando sempre la virtù: percioche talhor la debil virtù non sopporta stretta dieta, nè anco l'età, o consuetudi- ne,

13 li. de vlcereb.

14 & lib. de fract. in

15 fine.

16 lib. 8. c. 4.

17 li. 5. c. de rat.

18 vici. vul.



## Libro Secondo.

1 Hippo. 2. reg.  
ac. 3.6. & j. aph. 17  
Gal. 8. meth. c. 9.  
& 6. de tuē. uale.  
Aui. 1. tra. 2. c. 8.  
2 Gal. 2. ad Gla.  
& 2. meymir. ubi  
de his, qui ex sto-  
machi uitio capi-  
te dolent.  
3 4. i. c. de purg.  
& 1. 4. c. de ciba.  
febri.  
4 Hipp. 6. epid.  
par. 3. Gal. li. art.  
par. m. cap. 86. 2.  
reg. ac. com. 36.  
& 1. ad Glau. cir-  
ca princ.  
5 2. aph. cō. 22.  
& 7. aph. com. 9.  
6 In suo proce-  
ssu.  
7 1. aph. 3. & 5.  
8 Gal. 1. reg. ac.  
comm. 21. 2. reg.  
acc. comm. 21. &  
1. aph. com. 4.  
9 Lib. 3. de fract.  
quasi in fine.  
10 Hip. lib. 3. de  
fract. Gal. 3. meth.  
& 3. stratage. in  
fer. ubi de cura  
vul. ner.  
11 Aui. 4. 4. c. de  
med. gen. carnē.

12 Gal. 6. meth.  
c. ult.

13 lib. de fractu,  
cranei.

14 6. ad Almā. c.  
ult. & 15. conti-  
nētis c. 3. ex Ori-  
basij auctoritate.  
15 1. 3. tra. 2. c. 26  
in fin. & 4. 4. tra.  
1. c. ult.  
16 2. de cōpo. m.  
secūdm loc. ubi  
de curat. foda, &  
pereuss.  
17 4. meth. c. 7.

ne, d' esercizio del patiente; & per questo considerando queste conditioni i Medici 1 concedono alle volte à gl'infermi alquanto più di nutrimento: & in vero si vede da chi maneggia casi Cirurgicali, molti per istretta dieta nelle passioni però non causate da repletionē, ouero per longa inedia patir fincope, & dolori di testa; & molto più quelli che hanno il stomaco gagliardo, & la virtù concotrice forte; per ciò che riceuuto poco cibo, & di facile digestione, lo abbruciano nello stomaco, & li vapori che da quello si leuano, offendono il capo. Altri 2 per istretta dieta incorrono dolori, & ansietà di stomaco, à quali seguita nocumēto nel ceruello: & per queste ragioni Aui. 3 non molto lo- daua strettamente dietare gl'infermi di colerica complessione, d' assuefatti alle fatiche, & che natu- ralmente mangiano assai: imperochè 4 la natura, & il modo del viuere ne gli huomini non pati- sce in simil soggetti subite permutazioni: & Galeno 5 diceua, che le lunghe inedia in quelli che ha- no il calor di fuoco nella virtù concotrice appresso molti altri mali causano febre, & alienatione: & Celso 6 vuole, che talhor in quelli che non possono patir fame, sia alquanto allargata la dieta: anco Hipp. 7 loda la dieta tenuissima ne i morbi lunghi; & vuole che sia minor errore nella dieta mediocre, che nella tenuissima: & perche 8 si trouano tre maniere di dieta, vna detta tenuissima, nella quale si dà a pieno il melicato, cioè acqua, & mele: l'altra tenue, che solo si concede la ptisana, cioè i sugoli di orzo: & la terza piena, & è quella che si vfa ogni giorno con alcun riguardo: credo tutte tre queste diete conuenir in diuersi tempi nelle percosse del capo, & fratture del craneo, in ogni natura, & complessione di ferite: & la prima detta tenuissima fino al settimo giorno, almeno lodata da Hipp. 9 & principalmente ne i corpi plettorici, & abondanti di mali humori: la seconda detta tenue, fino che sia passato il termine, & ogni sospetto di infiammaggione, d' altro accidente, che so- prauenir possi alla ferita; il quale 10 per ragion di quella, è fino al decimoquarto: & la terza, chia- mata piena, fino à perfetta consolidatione, non apparendo altro accidente. Ma perche non si troua- no stomachi, che con tenuissima dieta durar possino fino al settimo dì, per ciò che patir lunga fame altro non è, che impir' il stomaco di mali humori: però si costuma appresso buoni Cirurgici nutrir fino à quel tempo il patiente con la ptisana zuccherata, se quella gli conferisce, ouero con pane lauato & cotto nell'acqua, col zuccaro, ouero con debile virtù, con panatella cotta nel brodo di picciol pol- lo, d' capretto, d' vitello; nè inconuiene, per reprimere i vapori generati nello stomaco & confortar quello, dar' al ferito dopò il cibo, & bere alquanto di zuccaro rosato violato, ouero vn poco di cotog- gnata, senza spetie, fatta con zuccaro, ouero vn poco di cotogno, d' pero cotto col zuccaro, & se fra il giorno è molestato il ferito dalla sete, vfi alquanto di granato, o di pomo arancio: & se la quarta- decima sarà lodata, cioè priua di accidenti, sia nutrito il patiente fino al settimo decimo, con pane infuso nel brodo predetto: & se fra questo tempo non appaiono accidenti, siagli concesso d' l'vno recente, d' un poco di carne di picciol pollo, d' capretto; & succedendo la cura à fine desiderato, il- che si conosce dalla buona sanie, dalla nouella carne con buone conditioni, & dalla priuatione de gli accidenti, si 11 puo pian piano ampliar alquanto il modo del viuere, lasciando però sempre tutte le cose dure al masticare, & alla digestione: similmente i latticini, herbaggi, legumi, frutti, cose sala- te, carni grosse, pesci, eccet' to quelli che uiuono ne i sassi, & ogn' altro cibo, che generi nutrimento acuto, d' maligno, & che facilmente ascendi al capo: & quando la cura richiede lunghezza di tem- po, sia nutrito con buone carni di capretto, pollo, perdici, tordi, voui freschi, & pane fermentato, & ben cotto: il vino sia nero, picciolo, chiaro, & odorifero: & nelle gran fratture, quando si deue gene- rar quel legamento dell' ossa, detto da Greci porro sarcoides, da Arabi alrosborh, & da Latini callo, ouero in luogo suo quella dura sostanza cartilaginosa, che tiene officio di callo; per ciò che 12 nel capo non si genera porro, nè vero callo; è lodato il cibo alquanto viscoso, si come le teste, & piedi di castrato, capretto, d' vitello: è lodato il satro, il riso, & il pannizzo: questo modo di nutrir li fe- riti di testa, è obseruato nelle gran ferite, & fratture, ouero quando appaiono timorosi accidenti nelqual tempo sia sempre vfata la dieta tenue, & senza vino, se ben tal tempo durasse fino alla vige- simaquarta, & io più volte ho seguitato quest' ordine fino al quadragesimo & più: & però il pa- tientē è morto: & è precetto di Hippoc. 13 ilqual vuole, che se nelle fratture di craneo appare la febre, d' altro accidente, la dieta tenue durar debbi almeno fino al quattordesimo; & poisia pian- piano più largamente, rimettendosi gli accidenti, sia nutrito il patiente; come anco di sopra è sta- to detto.

### A. D. D. I. T. I. O. N. E.

Perche alle volte le fratture del craneo sono con manifesto nocumēto del ceruello, d' sacera- re, d' quello, d' causando in lui alcuna conturbatione: & questi patienti d' non possono mangia- re, d' hanno bisogno di strettissima dieta: però diceua Rasus, 14 per tre giorni continoui non gli sia dato altro, che acqua d' orzo con vino di granati muzi, cioè di mediocre sapore, & poi sia nutrito di ceruelli di galline, iquali molto conferiscono alle commotioni del ceruello. Auienna 15 anco di- ceua; Fa bisogno nutrir quelli, che patiscono nocumēto nel ceruello, d' flusso di sangue continuo- mente con ceruelli di galline arrostiti: per ciò che dicono alcuni, parlando di Rasus, che confortano mirabilmente il ceruello, & resistono al flusso del sangue, che prouiene da quello, & loda similmente in principio l'acqua d' orzo con vino di granati, questa forma di dieta fu lodata anco da Gal. 16 nō dimeno parola non disse lui di questi ceruelli: & per questo non sono in vfo à questi tempi: & que- sti forse perche sono di troppo humida natura, & facilmente prouocano il vomito: & per queste ra- gioni diceua Aui. trouarsi opinioni contrarie à quelle di Rasus; nè credo mouesse il grande isper- mentator Rasus, à lodar questi ceruelli, se non le parole di Gal. 17 quando dice esser comun precet- to in



to in tutte le parti interne, che siano elette o per cibo, o per bere, quelle parti dell'animale che sono più familiari, & più propinque alla sua natura: dicendo nel primo de elementis; Cibus debet esse similis nutritio. & per questo anco Aui. 1. lodaua nelle ferite del stomaco, le interiora di vitello, & l'agnello, & Auerr. 2. dice; Le mediche confortatiue sono quelle che assomigliano alla complessione del membro con tutta la sua sostanza: & per questo dicono li pratici, ch'ogni membro mangiato conforta il simile a se di quello che mangia; & io à miei giorni ho veduto ceruelli manifestamente offesi, sanare con dieta tenue, come ho detto, senza ceruelli, ma sempre con voler d'Iddio.

## D E L B E R E.

**E** Pazzia darli ad intendere (come alcuni credono) che il vino conuenghi nelle ferite, & tanto più nelle manifeste fratture della caluaria: perche 3. diceua Hippo. mangiar poco, & bere acqua conferisce in ogni ferita, & più nelle nuoue, che nelle vecchie: adunque sia il bere acqua, fino che sarà passato ogni sospetto di accidenti, come rigori, febre, alienationi, & paralitiche, nelqual tempo 4. il vino è molto biasimato: & Celso 5. diceua; Molti per gran flusso di sangue, essendo appresso la morte sono da essere ristaurati con vino, ilqual altrimenti è inimicissimo alle ferite: & tanto più, dice lui 6. quando appare o febre, o alienatione: & per regola generale vuole, 7. che ad ogni ferita si debba prohibir il bagno, & il vino fino à perfetta cicatrice: racciano adunque coloro, che nelle fratture di craneo, & nelle ferite di nerui lodano, & danno il vino: percioche ogni vino, & quello anco, ch'è giudicato freddo, è vaporoso: nè vi è cola per nutrir il corpo humano, che più facilmente alteri, & offendi il ceruello, & i nerui di quanto fa il vino: ilquale 8. dal natural calore, presto è conuertito in nutrimento: & con la sua fortitù facilmente ascende, & penetra alla testa, & a i nerui, & porta seco & spiriti, & altri humori, & da i fumi di quello si perturba il ceruello, & l'operatione dell'anima, che si fanno in q̃llo: non è adunque da conceder vino a' feriti nel capo, ma acqua semplice alquato bollita, alla quale talhora vi si aggiunge il giulepo, ouer troppo rosato semplice, per non offender il stomaco, & alle volte ne' corpi colerici, o nel tempo de' gran caldi, per acchetar la colera, & estinguer la sete, alquanto di vino granato. Alcuni danno l'acqua coriandrata, il che ad altri non piace; percioche ne' stomachi deboli sono i coriandri biasimati: & il loro lungo uso diceua Dioscoride 9. offende il ceruello: & è connumerato da lui 10. fra le seme velenose, nondimeno tengono quello in uso molti quando è preparato: percioche tale 11. prohibisce i vapori, che non ascendono al capo: & 12. questo tale coriandro preparato, è priuo di far gli effetti, che far suole l'humido, & non preparato. Altri danno l'acqua hordeacea, che in alcuni stomachi è biasimata: perche 13. in loro facilmente si fa acetosa, & si corrompe, & è inflatiua: ma perche ha potenza di rimetter l'acuità de' gli humori, molti la concedono a' feriti di testa: & io lodo, che non occorrendo bisogno di corregger alcuna causa, o accidente con simili decotti, dar bere solamente al ferito acqua semplice alquanto bollita: & per leuargli quel poco humido vaporoso, aggiungerui alquanto di zucchero, o poco cinnamomo, o alquanto finocchi: & se autene, che ne i primi giorni per alcun accidente, o causa interiore sia affretto il Medico conceder il vino, si come in debile virtù, o imbecillità di stomaco, o per esser il ferito di mal'habito, o donna che patisse nell'vtero, o mal patiente: quello sia bianco, picciolo, chiaro, & odorato, lodato & concesso da Hippoc. 14. nelle ferite: & dice; Se in lui vi è alcun timore, quello si togli con beuerli subito dietro vn poco di acqua: ouero (come dicono alcuni) porui dentro vn poco di pane, acciò siano asciugate, & consumate le parti sottili, & vaporose: imperoche allhora non nuoce nè al capo, nè a' nerui: è lodato simil vino, quando è prodotta nelle ferite nouella carne: percioche allhora conforta tutte le virtù, & genera ottimo sangue, & aumenta il sano calore: & beuuto 15. temperatamente, genera copioso spirito di complessione moderata, sostanza buona, & di chiaro, & splendente lume.

## DELLE REPLETIONI ET EVACVATIONI.

**A** Venga che le ferite, & fratture non siano egritudini materiali, & causate da repletioni di li humori, ouero diuersi; nondimeno perche occorrono ne' corpi plettorici, cioè pieni di varij & massi tali corpi feriti con diuersi mezzi euacuare: & s'egli è vero, che le picciole ferite in questi huomini per la loro pienezza causino effetti fastidiosi, & talhor non senza pericolo: quanto adunque è più da temere le grandi in simili soggetti? nelle quali, senza altro rispetto loda Hippocrate 17. l'euacuationi di tutto il corpo, ancora ch'in lui non appari pienezza alcuna: & vuole quella esser ferita grande, ch'offende alcuna parte nobile; o accompagnata da mali accidenti, ouero di estrema grandezza: & quella euacuatione, che da Medici è lodata, & ch'ogn'altra preceder deue, è la missione del sangue dalla vena, non vi essendo però impedimento, come debil virtù, età puerile, o decrepita, ma l'habito di tutto il corpo, o tabidità, o cachesia, il tempo canicolare, o di estremo freddo, & altro: & 17. la ragione di queste euacuationi nelle ferite, è che il Medico ha da temere, che non sopraueghia à quelle vn tristo senso, detto dolore, o alcuna infiammagione, laqual souente è prodotta o da colera, o da sangue fortile, che dal suo intrinseco facilmente aliena de alle parti supreme: & per diuertire l'ascela à questi humori, molto lodato mezzo la flubotomia; percioche il sangue è padre di tutti gli altri humori; & 17. cauar il sangue, è vniuersal euacuatione

1 13.3. tra. c.14  
2 5. coll. c.19,

3. lib. de vicerib.

4 Hipp. lib. 1. de morbis. 3. reg. ac. 43. & lib. de vul. cap. Gal. 3. meth. c.7. & 2. de cōpo. m. secundum loc. vbi de foda. Aui. 3. r. ca. de regi. a qua & vini.

5 lib. 5. cap. de rat. vit. vulnera. 6. lib. 5. c. quomo do vnus carne repleatur.

7 lib. 8. cap. 4.

8 Gal. 2. aph. cō.

18. Aui. 4. r. c. 1. & 3. c. de paralisi.

9 lib. 3. c. 497.

10 lib. 6. cap. 6.

11 Aui. 2. cano. nis. c. 144.

12 Aui. 6. 4. su. 2. tra. 1. cap. 8.

13 Aui. 2. cano. nis. c. 529.

14 3. reg. ac. 41.

15 Gal. 2. d. mor. c. 3. Aui. lib. de vi rib. cor. c. 5.

16 Gal. 4. meth. cap. 6. & 6. meth. cap. 3.

17 lib. 1. de fract. lib. de vicerib. & lib. de vul. cap.

17 Gal. 3. meth. cap. 3. Rafis 7. ad Al. c. 3.

18 Galen. lib. de sang. missione. Aui. 4. r. c. 25.



## Libro Secondo.

1 Hippo. lib. de  
vicerib. in princ.  
Celli. 5. c. de san.  
Gal. 4. meth. c. 6.  
Aui. 4. 4. cap. 7.  
2 lib. 5. c. de cu-  
ra. inflam. vul.  
3 Hippo. lib. de  
vul. cap. & lib. de  
vice. Galen. 2. de  
côpo. m. secundû  
loc. ubi de cura,  
fode. a percuss. &  
lib. de Art. Hipp.  
commen. 1. & 3.  
Paul. lib. 6. cap.  
4 Rafis 1. conti-  
nentis. Zoar. 1.  
theit. tra. 2. c. 1.  
Hal. abb. 5. theo.  
6. 10. Aui. 5. 4. c. 1.  
3. 3. c. de cura. fo-  
da. a percuss.  
5 Hippo. libro de  
medi. purg. 6. ap-  
de. par. 4. 1. aph.  
35. & 4. apho. 3.  
Gal. 4. meth. c. 5.  
7 Li. de vicerib.  
Gal. 4. meth. c. 6.  
8 Lib. de vulne-  
ribus cap.  
9 Lib. 6. cap. 90.  
Aui. 3. 3. cap. de  
cura. loda. a per-  
cuss. 44. c. de cu-  
ra calus & offen-  
sione. 5. 4. cap. de  
tractu. cranci. 4.  
4. cap. de cura. vl-  
cerum cap. 5. 4.  
cap. 18.

euacuatione di tutto il corpo, & per conseguente euacua il sangue, diuertisse dal capo, & deue prece-  
dere ogn'altra euacuatione, & modo di euacuare: & è lodata nel principio dal braccio oppo- tol-  
la ferita, & ne' giouani robusti copiosa, eccetto se copia grande di sangue farà vsita dal luogo offeso:  
imperoche 1 il flusso temperato di sangue dalle ferite, cioè in quantità moderata, conferisce a pro-  
hibir l'aposteme, le febri, & le oppilationi: & molto più è lodata la flobotomia, le appar' alcun dol-  
lor crudele, & principio di infiammaggione; ouero dalla ferita sarà vsito poco sangue: percioche  
Cels. 2 diceua; Se dalla ferita sarà vsito poco sangue, sia prima canato quello dal braccio, & tanto  
più se il paziente è giouane, robusto, & esercitato: & molto più se sarà precessa ebrietà, cioè, se il cor-  
po sarà pieno di sangue, & che sia molto tempo, ch'egli non sia stato euacuato. Lodano nelle ferite  
l'emulion del sangue tutti, & Greci, 3 & Arabi, 4 & vogliono, che nel primo, & secondo giorno  
sia aperta la vena commune dal braccio oppoito, apparendo però nel corpo al una repletion; &  
quanto più quella sarà maggiore, tanto più lontana dal capo deue esser la flobotomia: altrimenti  
la cephalica dal braccio più propinquo alla ferita sia aperta: non apparendo molta abbondanza d'hu-  
mori, nè vogliono che sia cauato il sangue subito dopo l'offesa: percioche allhora tutti gli humori,  
& principalmente il sangue colerico, & li spiriti sono in moto, & grandissima confusione; ma ben  
dopo la quiete del corpo, & dell'anima: & dicono, che la quantità del sangue euacuato, sia commé-  
surata alla virtù, età, & esercizio del ferito, & anco al tempo dell'anno, & alla natura de' gli acciden-  
ti: lodano anco quest' operatione, fatta vna perfetta digestione del cibo nel stomaco, & vogliono che  
sia premesso vn clistero, acciò prima siano euacuate le feccie dalle vie comuni: & poscia sia cauato  
il sangue. Et se per alcuna occorrenza, fosse incerta quest' operatione, come ne i vecchi allhora le  
scarificationi sopra le spalle, ouero la prouocatione delle vene hemorrhoidali, è conueniente: con-  
ciòia che il sangue che da queste parte fluisce, immediate diuertisse dal capo: & se l'età non soppor-  
ta questo per non aggiunger l'anno 15. siano applicate le cucurbitole, dette da Cirurgici ventose, so-  
pra le natiche, & sotto gli ossi delle spalle: & bisognando scarificare nelle pregnant anco occorren-  
do, dal quarto mese fino al settimo: & Rafis dice, che non in conuenie ne' corpi forti, & vfi alle fatis-  
che, reiterando, & tre fiate la flobotomia. Fatta quest' operatione secondo il bisogno, se apparerà al-  
tra pienezza d'un qualche humore è 5 conueniente purgar quello con medicamento che purghi  
quel tal humore: percioche simil purgatione loda Hipp. 6 quando dice; La purgatione del ventre,  
per le parti inferiori molto conferisce a diuerse vlcere, & alle ferite della testa, del ventre, & de' nerui:  
per questo adunque euacuano i Medici quell' humore per le parti inferiori, che più facilmente de-  
gli altri ascende al capo, come è la colera, ouero il sangue bilioso: mossi dalle parole di Hipp. 7 &  
Paolo, 8 quando dicono; Bisogna purgar il corpo con medicamento colagego, cioè che purghi  
la colera: & però danno ne' primi giorni con sicuro modo, al ferito, la cassia, la manna, li tamarindi,  
& il proporo rosato semplice, & quando è giouane, robusto, & pieno, purgano quello con eletuario  
di succo di rose, & rosato di Metue: & altro simile talhor con la cassia, & souente senza quella: impero-  
che euacuano questi medicamenti lenienti il stomaco, l'intestine, & le prime vene, dalle feccie, &  
altri humori ch' in loro si trouano, doue poi è prohibito l'ascender de' vapori al capo; nè fa bisogno  
in alcun modo scaldar il corpo, & infiammar gli humori con medicamenti gagliardi, & scammio-  
nati: & però sono alcuni, come Guidone, che molto più sicura tengono l'euacuatione fatta con cli-  
steri, che con medicine tolte per la bocca: percioche li clisteri euacuano, & gagliardamente diuertono:  
altri poi, medicata la ferita, viano il clistere, & doppo la seconda visitatione, & medicatura, feri-  
scono la vena, ne altri fanno ne' primi giorni nelle ferite grandi, & fratture perigliose: nè è furor di  
ragione ogni mattina, per temperar, & tener cheti gli humori sottili, vfar il proporo rosato, di en-  
diuia, di lupuli, & di cicorea: rotati con aqua di endiua, di acetofo, di cicorea, & di betonica; hauen-  
do sempre rispetto alla complession vniuersale, & alla disposition de' membri particolari, fino alla  
sicurtà de' gli accidenti: & anco ragione uole, che il ferito ogni di habbi beneficio di ventre, & se non  
dalla natura, almeno dall'arte con suppositorij, & clisteri communi, a quali talhora vi si aggiunge la  
cassia, l'olio violato, & il zuccaro grosso: non temendo l'offeso dolori di ventrie: & per non agitar  
molto quello, sono approbati gli suppositorij di mele, di sapone, & di radici di biere, talmente che  
si el purghino le feccie che sono nelle vie comuni: & per tener diuertiti gli fumi, & le materie  
sottili, che sogliono ascender al capo, doppo l'vniuersali euacuationi, sono lodate le fregagioni  
leggierie sopra le parti lontane alla ferita: & alle volte l'applicatione delle ventose sopra le spalle,  
schena, & natiche,

### A D D I T I O N E.

Perche si espurgano ogni giorno ne gli huomini diuerse superfluità per varij luoghi, come per  
vomito, orina, sudore, sputo, nati, occhi, orecchie, & femi: di loro anco ne deue esser appres-  
so al Medico alcuna consideratione: & quanto al vomito, ho detto di sopra quello non esser mol-  
to lodato nelle fratture della caluaria, eccetto quando spontaneamente è fatto dalla natura per  
euacuar le superfluità del stomaco, & in quelli, che facilmente vomitano, non però sotto  
alla canicola, & nei freddi rigorosi: altrimenti il vomito nuoce alle fratture del craneo: percio-  
che nel vomito si moue il stomaco contra l'ordine della sua natura: si come il graue che a-  
scende, & si aggirano gli humori, & i fumi facilmente ascendono, & offendono il ceruello:  
della orina non è dubio, che quella deue ogni giorno esser espurgata: & se per alcun accidente  
quella



quella è suppressa: sia rānōssa la causa, & ridotta l'orina secondo l'ordine di natura: quanto al sudore, se per vna significazione lodata, detta crisi, o per grande abbondanza di humori, muoua la natura copia di quello, non sia per alcun modo impedita: & se nasce il sudore per troppo calidità dell'habitatione, sia alterata a disposizione di acere temperato: per ciò che il sudore copioso in questo modo risolve la virtù, & rende il corpo debole: lo sputo naturale è conueniente, perche espurga il capo da molte materie; nè però si affatichi il ferito in questo moto, quando l'ossa del craneo sono rotte, o il cervello aggrauato, o punto: quando poi le superfluità espurgate dal naso, orecchie, & occhi, sono espurgatrici del cervello, o sue parti, non sono da esser impedita, nè meno altra operatione fatta da natura, quando opera per luoghi conuenienti, & a fine lodato: il coito, & espurgatione del seme, è in questi feriti effetto mortale; perche la bisogna senza dubio guardarli, come da causa potente a presta morte: essendo il seme, che si espurga nell'uso Venereo, non inutile superfluità, come è il sudore, lo sputo, & l'orina, le ben è superfluità del vltimo nutrimento: ma vuole, & conferuatore della specie humana: & cade nel coito per la maggior parte, secondo la mente di Hippocrate dalla testa, & dal cervello, per quelle vene, che sono dopò l'orecchie, & però molto è nocuo a nerui, agli occhi, & al stomaco: mette 3 gli humori in moto, euacua molti spiriti, scalda il corpo, & doppo infreddisce quello; fallo tremulo, risolve il natural calore, mortifica la virtù, & causa epilepsia: per queste adunque ragioni, è inimicissimo il coito alle ferite de' nerui, & fratture di craneo.

## DEL DORMIRE ET VEGLIARE.

**L**i 4 sonni lunghi, che eccedono il debito tempo, & ordine naturale, sono biasimati & 5 quanto al segno, & quanto alla causa: quanto al segno, perche dichiara iui vna mala tempera: aura fredda, & talhor vn'apostema nel cervello, o sue parti: così anco le lunghe veglie, & il non dormire, dimostrano alcuna infiammatione, o mala temperatura calda nel cervello, o sue minirghe: quanto alla causa, il sonno lungo non è buono: per ciò che può causar vna feda, cioè vn continuo dolor di tutta la testa, per vna troppo gagliarda digestione, che si fa nel stomaco, dal lungo dormire; nella quale sono prodotti vapori; & fumi assai facili d'ascender al capo, & generar in quello vn dolore: & 6 il poco dormire corrompe la digestione, & fa ascender i fumi, & mali humori alla testa, & ritarda tutto il corpo: adunque sono da fuggire tutti questi estremi: il sonno anco diurno, cioè il dormire, che si fa nel giorno, & quello anco subito dopò il mangiare, e somnament biasimato, e cetera: però, se la precedente notte fosse stata inquieta, & senza dormire: ma quel sonno è molto lodato, quando quietamente è fatto nella notte: per ciò che 7 la virtù animata quieta nel sonno, & la naturale ti conforta; & nel moderato sonno si fa nel stomaco vna perfetta digestione, & così anco in tutte le parti del corpo; & conferisce alle fratture del craneo talmente, che in loro si vede generata vn'ottima sanie; & il contrario, quando il paziente non dorme: dice Arist. esser impossibile, ch'il cuore riposi lungamente, & il cervello nelle veglie fa continue motioni, & nel sonno chetamente riposa: il qual dice Auicenna. 8 Quando è moderato, mirabilmente conferisce alla remotione d'ogni dolore: & è causa, che'l natural calore stā occupato con ogni suo potere nel gouerno delle ferite, & nella correctione de gli accidenti.

## DEL MOTO, ET QUIETE.

**T**utti li moti corporali fatti secondo il voler dell'huomo, per piccioli che sono, & anco li mentali alquanto eleuati, sempre nelle gran fratture del craneo sono biasimati: per ciò che sogliono causar grand'agitatione ne gli humori, 9 i quali facilmente corrono a luoghi debili feriti, & affaticati: & 10 per questo in ogni ferita molto conferisce lo star quieto: essendo 11 la quiete vna delle cose necessarie alla cura di tutte le ferite, & tanto più quando sono grandi, o in parte nobile, o accompagnate da mali accidenti: stia adunque il paziente nel letto ben coperto, & quello 12 sia humile, & molle, in 13 camera oscura, di acere temperato, & sia curata la ferita nel tempo caldo, due volte al giorno, & nel freddo vna, secondo il bisogno: nè si muoua il paziente da luogo a luogo, nè di lato in lato, & guardarsi da ogni gagliardo mouimento, & da lungo ragionare; per ciò che il ragionare, 14 & inchinarsi, nuoce grandemente alle passioni del capo; siano proibite nella camera tutte le cose, che muouono sternutamento, come fumo, odori aromatici, & tutte le cose di acuto, & mal'odore, & sopra il tutto da vomito; il quale 15 non è effetto, che gioua alle ferite di testa, anzi nocuo, come poco auanti è stato detto: sia il sito & modo di giacere commodi, & tale che la ferita declini alla parte dechue, & più bassa: eccetto nelle fratture grandi, & laterali, nelle quali è da temere l'esito del cervello: nell'altre poi è commodi, che di continuo, & con facilità si espurgui da quelle ogni materia superflua, o saniosa; & in luogo di esercizio, & anco per diuertire dalle parte supreme, le fregagioni sono lodate, leggieri però, & nelle parti estreme: & lontani alla ferita, fatte innanzi il cibo, & dopò che'l corpo sarà euacuato, così anco l'applicatione delle ventose sopra le spalle senza scarificatione.



# Libro Secondo.

## DELLE PASSIONI DELL'ANIMO.

1 Gal. li. ar. par.  
m. c. 85.

2 Li. 2. de morb.  
3 Libello, de lu-  
do parue sphære.

4 4. 1. c. 1.

5 Aut. 1. 3. c. 29.

6 6. epid. par. 7.  
aph. 9.

7 Cal. 1. p. nost.  
com. 2. Aut. 6. na-  
tur. par. 4. c. 4.

**G**li affetti dell'animo, come pensieri, sollecitudini, ire, furori, inuidie, cridori, timori, & ogn'altra causa, che alteri l'huomo nelle passioni del capo, debbono esser in tutto lasciati da parte: per cioche 1 questi accidenti alterano i corpi nostri, & peruertono quelli dal loro stato naturale: & Hipp. 2 diceua, che star di buon'animo in ogni morbo molto conferisce: & molti, diceua Gal. 3 per allegarsi solamente sono liberati da acute, & lunghe egritudini: dice Auic. 4 Sappi, che fra i buoni rimedij in ogni morbo, è il ricorrer à quelle cose, esse rendono gagliarde le virtù animali, & vitali, come le cose grate; & che allegnano: nè però è lodato che'l ferito giuochi, canti, suoni, ò ista appresso donne; per cioche tutte queste cose muouono il sangue, & incitano il ridere, & vn lungo ragionare: 5 quelli che patiscono nelle parti del cervello, lascino tutti li moti corporali, & mentali: ista adunque il paziente cheto, & di buon cuore: & il tutto che li fa, & li ragiona nella camera, sia allegramente, & con promission di salute: nè sono da esser fatti rumori, nè cause d'horrori, come fricar ferro con ferro, ò segar pumice, ò cosa simile, che molesti il vedere, & l'udito del paziente, & per questo diceua Hipp. 6 È buona cosa copiacer gl'infermi, & con silenzio, & co parole: perche fa bisogno ragionar cose che gli piacciono, con ragionamenti ò veri, ò finti: & sopra il tutto habbia adunque sia il Medico grato al ferito, affabile, benigno à gli astanti: sempre allegro nel cospetto del paziente, alqual sempre prometti indubia, & presta salute.

### Delle semplici ferite del capo, & loro cura. Narratione VI.

8 Gal. li. ar. par.  
m. c. 90 3. meth.  
c. 3. & 4. meth. c.  
1. Aet. lib. 14. c. 26  
Paul. lib. 4. c. 36.  
Rafis lib. diuifi.  
c. 138. & 7. ad Al.  
c. 3. Auic. 4. 1. ca.  
28. & 4. 4. c. 3.

9 Aet. c. 14. c. 26.  
Albu. lib. 2. cap.  
84. Gal. 2. Mey-  
mir. ubi ad c. do-  
lorem ex, icu A-  
pollonij.

10 Aet. li. 4. c. 26.  
Albu. lib. 2. c. 84.  
11 Hipp. lib. de  
vul. capit. Gal. 6.  
lib. 14. c. 35. Auic.  
4. 4. tra. l. c. ult.

**L**È ferite, ch'occorrono al capo, ò incise, ò leggermente perforate, & che non offendono il pericranio, & che non mostrano se non se medesime, cioè, non hanno mancamento di sostanza, nè fratture di osso, nè flusso di sangue, nè dolore, nè apostema, nè altro accidente, sono chiamate semplici: & mentre che sono di questa sorte, non richiedono 8 altra cura, se non leuati i capelli per largo spatio attorno quella, l'vnione delle parti, & la conseruatione di quelle così vnite. Si vniscano le parti nelle semplici ferite talhor da se medesime, come si vede nelle membra molli, & viscole, che dall'humido suo proprio, & elementare, si vniscano: alle volte vnisce quell'èla cucitura, ò legatura, ò lacci, ò piunaccioli, ò simil'ingegno, & accidentalmente. Le consolida poi così vnite la natura per se, senz'altro aiuto; concorrono adunque tre cose alla consolidatione delle semplici ferite: la prima è vnir le parti, come ho detto: la seconda, tola la indicatione dalle cause, prohibir che nella ferita cadi ò poluere istrana, ò peli, ò cosa ontuosa, & non naturale; per cioche simili cose impediscono l'vnione, & consolidatione delle parti nelle ferite: la terza è preseruare, che non sopraggiunga al luogo offeso altra causa, ò diuerso morbo; non solito accidente, conseruando il membro nella propria sua temperie: & questa è sola, & vera cura delle semplici ferite, quando accadono ne i corpi di buona temperatura, & vuoti da mali humori: & questa è la vera indicatione, tolta solamente dalla ferita: & se auiene, che simil'ferite non si vniscano per via della intentione, fa poi bisogno applicarui alcuno di quei medicamenti secchi, detti per questo aridi cephalice, cioè capitali. Ma perche tutti i corpi non sono di buona temperatura, souente è necessitato il Medico, ancor che la ferita sia semplice, vsar nella sua cura diuerse intentioni; per cioche talhor non si può vnir con cuciture, eccetto quando è molto grande, & quando per largo spatio è separata la cortica, & quelle parti, che cuoprono il cranio, nè si teme dalla cucitura la retention della sanie, & li medicamenti opportuni egualmente operano in ogni parte; allhora 9 adunque, occorrendo bisogno, sia fatta senza rispetto, se ben la cucitura nel capo da molti è reprobata: per cioche queste simili ferite non sono nel numero delle semplici: essendo in costume appresso tutti gli operatori nelle ferite dette semplici, non cucir quelle, quando sono nel capo, per la durezza della cortica, & per dubio, che si tiranghi le materie nella ferita; & per non poter egualmente asstergere & mondificar quella col medicamento di fuori applicato: occorre anco, che acquistano queste ferite non cucite, dall'aere, & da medicamenti applicati freddi, vn'intemperie, & conseruatione d'humori nelle loro labbra, & vi si contrahe crudetza; per ilche è poi necessario alquanto preparare, ò come si dice volgarmente, digerir quelle, fino che si vegga in loro vn'ottima sanie: perche altrimenti impedita la virtù permutatiua, non potria permutar il sangue, mandato da quella potenza, che regge i corpi nostri, al luogo ferito per generar carne: nè meno conglutinar le parti separate. Non è adunque operatione fuori di ragione, quando applicano li Cirugici in alcune ferite, anco che non siano contuse, per alquante medicature, le saldelle ò stueli, ò lichini, ditegli voi, come più vi piace, di fili netti, & sottili, bagnati nell'olio rosato maturo, chiaro, & tepido, vngendo anco per largo spatio le parti attorno la ferita con detto olio, & vi soprappongono vna pezza di lino doppia, tinta nel medesimo olio, & polcia con poca stoppa, auolgono il capo leggermente con le fascie. Altri, 10 & questi sono gli antichi, per introdurre breue digestione nella ferita, vsano i medicamenti suppuratori, quale è l'ethiseos, detto communemente digestiuo, fatto di olio rosato, & di vitello di vouo: & quando il pericranio è scoperto, ò tagliato, pigliano la terebintina col vitello dell'vouo, & poco olio rosato: quando poi nella ferita si uede sanie buona, con 11 ogni ragione allhora ui pongono i medicamenti secchi aridi, detti per questo cephalici, & con quelli procedono, fino che la noua carne è cresciuta uguale alla cortica: & poi scia col ceroto di betonica, ò palmulato, ò triasarmacone, inducono cicatrice. quando poi è conue-



conueniente la cuscitura, & che la ferita con questo mezo è vnita, nè olio, nè digestiui vi si debbono applicare, ma medicamenti, che con la loro siccità conferuino la cuscitura, & preferuino la ferita da putredine, come è questo; Recipe aloë, sarcocolla, olibano, scorze d'incenso ana oncie v. & sia fatto poluere sottilissimo, da esser applicato ne corpi delicati, & in quelli vñtati alle fatiche, vi aggiunge Albuca sis il sangue di drago, & la calcina viua, ouero in suo luogo l'Irios; & quando auiene, che sia ferito il pericraneo, essendo pannicolo di sostanza neruosa, & per le future del craneo alligato alla interior membrana, detta d'oca madre, si richiede nella sua cura, gouerno, & diligenza, tolta la indicazione dalla parte affettata imperoche le ferite 1. sogliono, à chi non le gouerna con diligenza, recar dolori, febri, & spalmi: perliche non inconuene l'osservanza delle lei cose non naturali dette; anzi fa bisogno euacuar il corpo, & medicar la ferita con medicamenti, secondo l'occorrenza; cioè, se appaiono, con olio rosato completo, & olio di rossi d'uouo, ò altro medicamento che accheri li dolori, conforti il luogo, & generi ottima sanie; & se non vi sono dolori, assai fa l'uso de' medicamenti cephalici secchi: imperoche 2. tutte le medicine, che senza dolore essicano, sono lodate, come le radici de' gigli, dette Irios, la fatina d'orobi, l'olibano, l'aristolochia, l'aloë, la mitra, il sangue di drago, & i coralli: & questo è il commune uso di praticar nelle semplici ferite del capo: nelle quali anco quando le loro labbra sono distanti, ouero vi manca la sostanza, per riempir quelle, in luogo di queste polueri capitali, applicano i buoni pratici alcun vñtato medicamento sarcotico, cioè, che generi carne, si come è l'vnguento di rasina commune, detto rasin, ò dal colore del cedro citrino, ò il periclimenone, detto da tutti vnguento di matresilua; ilqual in vero è mirabile, auenga che di tal semplice non dichino parola nè Theofrasto, nè Dioscoride, che vagli nelle ferite del capo; si come dicono della betonica: & per questo vsano molti l'vnguento di betonica, altri poi quello di gomma elemi, altri il nero di Gal. altri quello di lino di Mesug, lodato da Auicen. & altri simili, de' quali ne haurete le buone descrizioni nel fine di questo trattato.

1 Hip. Cels. Aetius. Zoar. 1. the. tra. 2. c. illo vñtato. Albuc.

2 Gal. 6. meth. c. vlt. Auic. ca. de fract. cra. & 4. tra. 1. c. vlt. Rasis 7. ad Alc. 29.

Delle contusioni del capo, senza rottura di cortica, & nocumento di craneo.  
Narratione V I I.

**Q** Vando da arma, ò istromento ottuso, graue, & vguale, è percosso il capo, & che'l craneo non patisce, nè meno la cortica si rompe, questa tal passione, è detta semplice contusione, & la sua cura è con ogni ingegno prouedere, che nel luogo offeso non corrino materie diuerse, & si coaduni humore, & facci vn apostema; perche 3. sono rare le dispositioni contuse, alle quali non corrino materie diuerse, doue poi sono prodotti tumori apostemosi: & per questo la primiera intentione curatiua, è constringer alquanto il luogo con medicamenti detti da Greci apocraftici, & da Latini impulsori, & repercutiui; & con quelli prohibire tal deflusso di humori: & 4. siano questi medicamenti di propria natura freddi accompagnati con virtù stitica, & confortatiua: & però deuotato il capo da capelli, ha inunto tutto con olio rosato crudo detto da Greci methiopio, & onfacino, ouero 6. con exarodino, cioè olio rosato, & aceto: ouero 7. con olio rosato maturo & mituno: & sopra hanno applicate faldelle di stoppa sottili bagnate nel vino nero repido, bollito con rose, & mirri, ouero nell'aceto rosato misto con bianco d'uouo ben sbattuto: & così stia il paziente quieto per vn giorno, ò due: & passato questo tempo, le intentioni debbono esser duplicate, cioè vna temperata repercutiua, & vna gagliarda resolutione, priua d'ogni attrattione: per ilche sia fatta l'vntione predetta, & agli sopra alpesto vna poluere fatta di mirri, rose, betonica, calase, mirri, stiticas, & betonica: & a questo modo si curano le debili contusioni nel capo: talhor anco il modo della legatura con le fasce è pressantissimo rimedio in loro: perche effendo alquanto stretto, prohibisce gli deflusi di materie diuerse alla parte offesa: & difende il natio calore, acciò non sia suffocato da molta materia, doue è poi potente à resolver benignamente, & consumar quella che è corla, & vnita nel luogo: & sia fatta 8. questa legatura, prima che appari alcun tumore, ò infaggiione: imperoche il membro apostemato non sopporta se non legatura vguale, & che non stringa: sia adunque la legatura sopra la contusione alquanto stretta, & tendi verso il luogo doue deiscender possi l'humore alla parte offesa, & sia la fascia di lino sottile, & forte: Et se auiene, come occorre nelle gagliarde sbattiture, ò nel cader da alto, che il dolore appari atroce, & che discendino molte materie al luogo percosso, & quello si tumefa, & gonfia: allhora fa bisogno rintracciare quella parte che nel capo sia contusa, il modo della percussione, che sorte di arma habbi offeso, la distanza, & forza del percussore, & quali siano gli accidenti occorsi: per uenir in cognitione se dalla percossa fosse fatta rottura nell'osso: imperoche souente occorre, che il craneo si rompe, rimanendo & la cortica; & il pericraneo interi; ilche potrete conoscere per li segni sopradetti nella terza narratione. Conoscendo adunque esser alcuna frattura nella caluaria, quello si ha da offeruare che si dirà nella nona narratione: & non vi essendo, fa bisogno nelle gran contusioni, quanto più presto si può, aprir la vena commune nel braccio opposito, se non ui è causa che osti: perche diceua Galeno; Ne' percossi, ouero che cadono da luogo alto, la prima operatione è cauargli il sangue, quierar il corpo, stringer la dieta, & euacuar gli humori che sono in moto, & che poi prestano nocumento: & perche che gagliardamente diuertison: & perche assai è stato detto di simil operatione, questo le euacuazioni per cause potenti sono prohibite, diceua Galeno, co i clisteri sia euacuato il corpo; perche che gagliardamente diuertison: & perche assai è stato detto di simil operatione, questo basti. Quanto a' medicamenti locali, la prima indicazione è tolta dal dolore, vigoando il natural calore del luogo affetto, & discutendo l'humore corfo, & consumando la contusione: & però lodato molto Galeno la lana insua nell'olio dolce, & caldo, applicata al luogo doloroso.

3 Gal. 4. metho. c. 7. Aet. lib. 14. c. 68. & 69. Paul. lib. 4. c. 30. Auic. 4. 4. tra. 2. c. 2. 4 Gal. 13. meth. c. 3. Auic. 1. 3. tra. 1. c. 29. & trac. 3. cap. 3. 5 Gal. 2. de corp. m. secundum loc. vbi ad cap. dolorum ex ictu. Rasis 6. ad Alc. ult. 7 Gal. 2. meym. vbi de soda percuss. 8 Auic. 4. 4. tra. 2. cap. 3.



# Libro Primo.

1 1.3. tra. ca. 26.

2 4.4. tra. 2. c. 3.

3 2. de comp. m.  
secundum loc. ubi  
ad cap. dolorem  
ex igne.

ouero nel rodino, & sapia, cioè olio rosato, & vin cotto: & Rafis loda l'ouo sbattuto, & misto con olio ros. applicato con lana, & souente permutato: nè talhor inconuiente fomentar il luogo con de-  
cottione di altea, seme di lino, sien greco, & betonica, & poscia vnger quello con vnguento alaba-  
strino, o d'altea, sciolto con olio rosato: dice Auicenna, 1 che canonica mente opera quello, che per  
sedar i dolori vfa l'vntioni con olij tepidi, si come il rosato, il mirtino, di gigli, & di camomilla: loda  
no alcuni il grasso di gallina, & quello di anitra; imperoche mitigano i dolori, & risoluono le mate-  
rie fusse. Cessati alquanto i dolori, deue il Medico con ogni mezzo cercar la resolutione dell'humor  
flusso, acciò non suppurati, essendo in tutti i tumori più lodeuole la resolutione, che la suppuratio-  
ne, eccetto nelle crisi, o materie velenose: & Auicenna 2 loda per risoluere queste materie nel capo,  
& principalmente il sangue estraenato, fra i buoni medicamenti, il calamento, la farina d'orzo, &  
l'issopo humida: ouero sia fatto empiastro tak. Piglia abinthio mani. iij. rose, camomilla, betonica,  
meliloto ana mani. j. sia fatto decotto nel vino nero, & pesto ogni cosa, & aggiunto farina d'orzo, di  
faua ana oncie iij. cimino oncie v. olio rosato quanto basta per far empiastro, ouero piglia tereben-  
tina oncie iij. issopo humida oncie ij. farina d'orzo, di seme di lino, ana oncie xv. & sia fatto empia-  
stro secondo l'arte: il qual dopo il quarto di, è molto conueniente alla resolutione di queste materie.  
Lodano alcuni il ceroto di betonica, quello di gomma elemi, & l'humano di Giacomo da Carpi  
Cirurgico eccellentissimo: se anco auiene, che tal materia corsa sia mista, o pituitosa, conosciuta dal  
tumore freddo edematoso, molle, scolorato, & senza dolore: allhora purgato il corpo da materie cras-  
se con agatico, o pillole cochie siano fatti empiastri con camomilla, meliloto, ficados, abinthio, sal-  
tia, hipericone, betonica, calamo aromatico, calameto, vin cotto, mele, olio di gigli, & di camomil-  
la, o cose simili: considerando (come dice Galeno,) 3 che le dispositioni, cioè essenze del morbo, ne  
subindicano la misura, & materia de i presidij; tolte però le indicazioni dalla habitudine del patien-  
te, & natura del luogo affetto, dalla virtù, età, sesso, & tempo dell'anno: & quando l'humor flusso è  
caldo, ouero nel numero de' caldi, sia purgato il corpo con medicameto, che purghi la colera, & do-  
po sia unta la mala temperatura calda, con olio uiolato, o nenusarino, ouero con unguento rosato di  
Mesue. Occorre anco in queste percosse, quando le materie insensibilmente si risolvono, o perche  
vi sono delle materie crasse, o perche le sottili si consumano, & le grosse rimangono, che ui resta una  
qualche durezza, laqual poi mirabilmente risolve, & consuma il medicamento diaquilon, o diachi-  
lon di Mesue, o l'empiaastro di Andromacho, o l'apostolico Cirurgico di Democrito, o il diapirites  
di Galeno, o altro simile molliente, & risolvente.

## A D D I T I O N E.

4 Gal. 13. meth.  
c. 2. 2. ad Glauc.  
c. 5. de simp. m.  
dist. 2. cap. 1. & 5.  
atageni, Auicenna.  
3. 4. c. 3.  
5 Cal. 14. meth.  
c. 17. & 3. de ag-  
gref. anat. Aetius  
li. 15. c. 86. Paul.  
lib. 6. c. 23. & 74.  
6 Aui. 3. 4. tra. 2.  
c. 5. Albuc. lib. 2.  
c. 80.  
7 Gal. 6. meth.  
c. 4. Pau. li. 6. c. 52.  
8 Auic. 4. 4. c. 7.  
Albuc. li. 2. c. 80.  
& 87.  
9 Celsi. li. 7. c. 19.  
Hipp. lib. de me-  
dico. Celsi. lib. 7.  
c. 2. Gal. 14. me-  
tho. cap. 17. & 6.  
meth. cap. 4. Ae-  
tius lib. 14. c. de  
cura. bubo. Pau.  
lib. 6. c. 34. Auic.  
4. 1. c. 20.

**S**Eguitando la cura di queste contusioni, dico, che alle volte è per troppo pienezza del corpo, o  
perche le porosità di quello sono anguste, o perche il natural calore è soffocato dalla gran copia  
dell'humore, ouero perche quello è crasso: il tumore diuiene al suo stato, & alla collectione di tutta  
la causa congiunta, & tende alla suppurazione: & sopraggiungendoli vn calore istrano, si matura, do-  
ue poi è necessitato il Medico aspettar la maturatione dell'apostema, acciò commodamente possa ca-  
uar fuori tutta la materia digesta, o altrimenti preparata: & perche talhor tardamente si fa questo, &  
perche il natio calore è debole, o la materia crassa, o profonda; però fa bisogno prestargli aiuto, &  
a questo è ottimo presidio il fomento fatto con olio commune caldo, o con decoctione di altea, mal-  
ue, & fichi grassi bolliti nel brodo non salato: pigliano alcuni queste cose bollite, & le pestano, &  
poscia le fanno passar per il ramigio, & aggiungendoui farina di frumento oncie iij. grasso di galli-  
na, olio rosato ana oncie ij. rossi d'ouo nu. ij. formano un medicamento a queste maturationi molto  
conueniente: altri lodano l'empiaastro Macedonico tanto visitato da Medici 4 nella maturatione  
de' flemmoni, fatto d'olio commune, acqua di fonte, farina di frumento, & scorze d'incenso: è loda-  
to medicamento anco il triasarmeo composto delle predette cose senza incenso, detto da volgari tu-  
goli; quando poi per gli accidenti precessi, ouero per l'inondatione, che fa la materia nell'abcesso,  
come le dicono i Latini, o dubelt, come gli Arabi, o apostema, come i Greci: sarà il Medico sicuro  
quella esser fatta sanie, & affretto per ogni ragione cauar quella fuori, acciò non presti nocumento  
all'esterior membrana, & à quella anco che di sotto auolge tutto il ceruello: & fare (come dice Hip-  
pocrate,) vn'apertura nel sito più basso, più tenue, & più comodo ad euacuar quella; & per questo  
hauete a sapere, che quando questi, & simili tumori sono depressi, & non molto eleuati, coperti da  
vna pelle molto dura, quell'istromento esser molto accomodato alle lor' aperture, il quale per ha-  
uer forma curua & semilunare, è detto da Greci 5 Scolopomacherio, da Arabi 6 Gamadin, &  
Latini Sparumecuruo, & volgarmente Gamaul, & Gamaut, ouero quell'istromento a questo mol-  
to simile, ilqual per esser molto comodo all'incisioni delle fistole, dette da Greci fringhe, è chia-  
mato da loro 6 Siringotomo, da Arabi 7 Embula, & Caiada, & da Latini 8 Manubriolo, &  
Falicola: la forma de' quali appare nell'Officina.  
Quando poi il tumore è eleuato, eminente, & in forma piramidale, quel coltello dritto & acuto,  
fabricato in due forme, o simile alle foglie de' mirti; per ilche è detto da Medici Mirtino, o più an-  
gusto, & ch'assimiglia alle foglie d'oliui, doue acquista egli il nome di Oliuare, è accomodato: &  
perche tengono in vso li Cirurgici questi coltelli nelle flobotomie, sono detti Flebotomi mirtini,  
& Flobotomi oliuari, alcuni anco gli dicono Scalpelli Chirurghi, altri Sagittelle, & volgarmente  
dalla forma Lancette: l'effigie è posta nella Officina.  
Aperto l'abcesso, & euacuata la materia, se si uirà sangue, sia suppresso con tutto l'ouo, & doppo  
accelerata la generatione della sanie, con medicamenti detti digestiui: per cioche così insegna  
Galeno,



Galeno, 1 quando dice: Fatta l'incisione nella cotica, applica nella piaga co i linteoli primieramente quei medicamenti, che generano sanie, & doppo quelli che espurgano, cioè, che mondificano, & doppo, se vi sarà cauità, che riempino quella di noua carne, & nel fine che cicatrizzino, dimandano i Greci i primi medicamenti Peptici, i secondi Rhaptici, i terzi Sarcotici, & gli ultimi Epulorici: & perche altroue si dirà quali siano questi medicamenti, & con quante indicazioni si cura no questi abscessi, altro qui non ne dirò.

Delle ferite contuse, senza nocumento di Cranee.  
Narratione V I I I.

**T** Allhor è percosso il capo con uiolenza da arma, che non taglia, ma ortusa, disuguale, & graue, & si rompe la cotica, il muscolo membranoso, & alcuno di quei tenuissimi muscoli, che si trouano in quello: & questi tali nocumenti alcune uolte offendono il pericranee, senza nocumento del cranee: & talhor anco non danno offesa al pericranee, ma solamente formano questi nocumenti ferite contuse, & grandi, & piccole: & perche sono prodotti questi effetti da pietre, & legni, & cose simili, & di sostanza fragili, però addimandato il medico alla cura loro, deue veduta la ferita rintracciare con ogni diligenza, se ui fosse dentro cosa alcuna innaturale, come un sassolino, una schienzetta di legno, & capelli, & sangue coagulato, & altra cosa, & quella caui fuori: & considerate tutte le cose sopradette, conoscendo nel cranee non ui esser frattura alcuna, deposti li capelli per largo spatio attorno la ferita, se appare copia di sangue, sia ristretto con polucri a questo accomodate, ouero con tutto l'huo sbattuto, & vna buona infasciatura, per maggior confortatione della parte ferita, & per acchetar i dolori, che sogliono apparer atroci nelle ferite contuse; & se tal nocumento sarà di alcuna consideratione, & porti seco alcun timore, & non ui sia causa che impedischi, sia fatta la flobotomia: per cioche 2 non è scusato il Medico in ogni contusione di cauar il sangue al patiente, ancora che sia corpo uoto di mali humori, & sia diueriua dal lato opposto, essendo fatta la flobotomia nel primo giorno, & se vi è pienezza di humori, sia aperta la baslica, altrimenti la capitale, detta cesalica, dal braccio dritto, & propinquo alla ferita. Sia la dieta fino al quattordesimo stretta, senza uino, carne, & cibi grossi: imperoche dice Galeno, & Rasis, che i Medici priui d'intelletto concedono nelle ferite, fratture, & contusioni del capo, nutrir il patiente di cibi grossi, & gli dāno carne, cacio, & uino: & nō fanno, che vi è cosa che più presto possi generar vn'apostema caldo nel capo, quanto un nutrimento simile. Sia medicata la ferita con medicamenti che humettino, & mollifi, hino, non però con putredine, fino alla sicurtà de' futuri accidenti: per cioche il luogo contuso, & la virtù di quella parte si conforta, & è poi potente a resistere alle cause nociue, si acquetano i dolori, & non sono attratte materie diuerse a quella parte: & da questi tali medicamenti sono digesse, & preparate le labra, & parti della ferita contusa, le quali dalla contusione, da medicamenti freddi, & dall'aere sono ristrette, & consistate, & nelle piccole vene della parte sbattuta, sono ritenute molte superfluità: & tutta la parte contusa, & di sangue, & altri humori misti col sangue, è piena: & quest'è la crudità, che Hippocrate 3 diceua causar nelle ferite del capo fatica grande al Medico, & pericolo di morte al patiente: quando con ruerenza non sono gouernate: & i Medici rationali acciò si consumino queste cause, & preparino queste ferite, applicano quei medicamenti, che con la loro temperata calidità, vguale humidità, & non molta onuosità, far poi fino tutte le predette operationi, porgendo forza, & vigore al calor naturale, & virtù digestiua del membro per far 4 un'alteratione simile a quella, che si fa nella generatione della lodata però buona sanie, detta concottione: per cioche dicono tutti i Medici 5 esser cosa necessaria, che le carni contuse, & concite suppurino, & si consumino: però in loro fa bisogno accelerar la generatione della sanie: imperoche poichè meno s'infiammano, & non dolgono, & di breue la ferita si fa pura, & sana: questa vera indicatione si può anco pigliare da Hipp. in quella bella propositione; 6 Fa bisogno medicar le malattie quando la causa è concotta, cioè preparata, & in tempo di esser medicata, cioè rimossa. Dice il Principe: Sappi, che l'ulcere hanno bisogno d'una certa efficactione, eccetto quelle che sono fatte per attritione, & contusione de' acerti: per cioche queste richiedono humettatione, & mollificatione. Et Rasis dice; 7 Le ferite contuse non peruengono a perfetta generatione di carne, se non doppo una perfetta digestione, & mondificatione. Debbono adunque esser offeruate nelle ferite contuse del capo quattro intentioni: la prima, vna conueniente digestione: la seconda, un'ottima asserfione: la terza, vna buona incanatione; & la quarta, vna sola sigillatione, con medicamenti opportuni, applicati a tempo, & luogo. Non sono adunque da esser tipici li Chirurgi, quando nelle ferite contuse del capo applicano nelle prime medicature l'olio rosato, tenendo il principato fra tutti li medicamenti, & principalmente ne i teneri, delicati, & di gran senso, ritrouandosi in lui tutte le conditioni desiderate, & conueniente a quest'operatione, come altroue in questo Trattato ui mostraro con ottime ragioni. Sia adunque il topico, cioè local medicamento, ne i primi giorni l'olio rosato maturo, o solo, o misto con vitello di uupo: & fino che appare nella ferita lodata digestione, & buona sanie: & tanto più se il pericranee non patisce: & ne' corpi duri, affaticati, & di poco timore, sia tal medicamento aiutato da moderni. La resina terebinthina, con il vitello del uupo, & poco olio rosato: & altro medicamento suppurante de' antichi: come il picato di Galeno, 8 fatto di pece, cera, & olio rosato, ouero il resalato maco suo, 9 composto di pece, colofonia, cera, & ie uo taurino, o vitellino: & io ueramente con bellissimo successo ho uisitato in questi affetti un digestiuo simile: Olio rosato completo, resina terebinthina ana oncie 4, cera oncie j. croco dram. f. & fatto vnguento, & quando ui è alcun timore di indur' infiammagione, sia lauata la terebinthina, & aggiuntoui oncie j. di fatina d'orzo; & per produr noua carne serop. 2. di poluere di scorze di olibano. Sia.

2 Hipp. libro de fract. Cell. lib. 2. c. 26. Gal. 2. Mey mir. ubi de foda a percuss. & 4. metho. c. 5. Rasis 6. ad Al. c. 1. Albuc. lib. 3. c. 3. Auic. 4. 1. ca. 26. & 28. & 4. tra. 2. c. 3.

3 li. de calua. cu. in principio.

4 Gal. 1. de diff. fe. cap. 6.

5 Hypp. lib. de calua. curat. & li. de ulcerib. Gale. 4. meth. cap. 5. & 14. metho. cap. 7. Aet. lib. 14. c. 26. Auic. 4. 4. tract. 3. cap. 2.

6 li. de humori- bus. & 1. aph. 22. 7 lib. d'auionu.

8 lib. de fract. Hipp. com. 3. 9 lib. de clemen- tis. & 13. metho. cap. 2.



## Libro Secondo.

no applicati questi medicamenti nella ferita con lichini di fili bianchi, netti, & sottili, fino che tutta sia empita, & sia inunto tutto il capo con ottimo olio rosato, & sopra posto una larga pezza bagnata nel detto olio caldo, & coperto con l'vntato medicamento. Et perche diceua Auicenna, ch'una grã parte della cura di queste contusioni, stã nella quietatione de' dolori: però fa bisogno, quando appaiono, rintracciar la lor causa, & consumar quella: la quale souente è prodotta da una mala temperatūra calda, doue poi ne seguita, che euacuato il corpo, bisogna, come dice Hipp. sopraporre à tutti gli altri medicamenti, un'empiaistro anodino, con alcuna temperata resolutione: non già che simil medicamento sia conueniente nella cura delle ferite, o infiammaggiioni, ma per mitigar il sinthoma doloroso: & per questo pigliano alcuni midolla di pane di frumento, farina d'orzo, olio rosato, & di viole, & rossi di vœuo, & formano empiaistro. altri tolgono foglie di malue, di uiole, di meliloti ana manip.j. radici di altea oncie ij. & fanno bollire tutte queste cose nel brodo non salato, & le pestano, & passano per tamiso, & aggiungendoui farina d'orzo, oncie iiii. olio rosato uiolato ana oncie ij. ucelli di uouo nu. ij. croco serop. j. formano empiaistro: & se auiene, come ne' corpi crapulosi, & cachochimici, che non corri al luogo se non pituita, cioè slemma, & vi si faccia vn'edema, ouero vndimia: quello sia curato, come ho detto nella precedente narratione. Siano adunque corretti questi accidenti in questo modo, & curata la contusione con i predetti medicamenti, fino che appari la desiderata digestione. Et notate diligenti Cirurgici, l'offese de' muscoli temporali: imperoche dal lungo uso de' gli olij, o medicamenti humidi, nascono in loro diuersi accidenti, & mortali: però la indicatione curatiua sia tale, quale conuiene alle ferite de' muscoli, tendoni, & luoghi neruosi. Preparata che sia la ferita, ne segue la seconda intentione, cioè asstergerla, & farla monda: & a questo aggiungono molti ad alcuno de' predetti digestiui, il siropo rosato semplice, o il rodomele, cioè mel rosato, & la farina d'orzo, & un poco di succo d'appio, & fanno un medicamento conueniente: altri metcolano con l'vnguento di matresilua un poco d'iside, in quella quantità, che non mordichi: & vale nelle mondificationi di queste ferite contuse del capo, le quali, diceua Celso, esser tali, quando rosseggiano, nè sono troppo humide, nè troppo secche, & delgono. Purgata la ferita, bisogna empirla di noua carne, per adempir la terza intentione: & però lasciando tutti li medicamenti humidi, & assterui, quelli conuengono, che non di molto eccedono il primo grado di siccità, come sono gli aridi cephalici del primo, o secondo ordine: del primo ordine, piglia aloë, mirra, olibano, & lingue di drago: del secondo ordine, piglia irios, aristolochia, aloë, lingue di drago, & coralli rossi: & siane fatto poluere sottilissimo, da esser applicato nel fondo della ferita, & poscia empita quella con lichini coperti di vnguento di matresilua, o rasino, o basilicone minore, o di gemma elemi, o alcuno misto di questi, ouero di questo da me vntato nelle gran ferite contuse: piglia artemisia, scabiosa, valeriana, betonica, cauda equina, verbenà, pimpinella, ana manip. j. siano peste tutte queste herbe, & trattone il succo, & poi piglia di esso oncie vj. olio rosato, di mirto, masticino, ana oncie ij. bollino fino che sia consumato il succo, & cola, & aggiungiui mirra, aloë, olibano, mastici, sarcocolla, lingue di drago ana seropoli ij. cera citrina quanto basta, & sia fatto vnguento estensibile. C'è ferita che sia la carne vguale alla cotica, non già 1 che eccedi quella, anzi alquanto più bassa, sia indotta la cicatrice con cerotto di bettonica, o palmulato, o greco, o altro simile, detto da Greci sinuletico.

Gal. 13. meth. cap. 2.

### DIGRESSIONE.

Si trouano alcuni, credo non molto esercitati nell'operationi cirurgice, i quali dicono i medicamēti digestiui, & che fanno alle suppuratiōi, in niun modo conuenire nella parte delle ferite, & rendendo le ragioni, dicono; Questi medicamenti causano sanie, & putredini: il che è contrario all'intentione medicæ, & più presto uelena, & inimico all'huomo, che medicamenti conuenienti a curar ferite: adunque non conuengono. Et per maggior probatione di questa loro opinione, dicono, che questi medicamenti digestiui sono causa di dolori, & febri: adunque non sono opportuni. L'antecedente è vero secondo la dottrina Hippocratica, & quando dice; Mentre si genera la sanie, appaiono più dolori, & febre, che quando quella è fatta: adunque &c. Oltre di ciò dicono: la digestione nelle ferite, è operatione di natura, adunque non di medicamenti: adunque questi medicamenti digestiui non sono conuenienti. Altri dicono: la terebentina è reprobato medicamento alla digestione delle ferite contuse; adunque non deue esser in uso. L'antecedente, è manifesto, imperoche tutte le rasine nelle qualità passiuæ sono secche, piene di nitrosità, & acuità, & i medicamenti digestiui debbono esser humidi: adunque la terebentina non ha virtù digestiua, essendo rasina, & per consequente secca.

2. aph. 47.

A queste ragioni fa bisogno, rispondendo dire, che non intendono costoro esser molto diuersa l'operatione suppuratiua, ouero digestiua nelle ferite da quella che loro dimandano putrefattiua, come a pieno intenderete, quando si ragionerà de' medicamenti opportuni, doppo l'operationi nelle fratture del craneo: nè anco fanno, che la bella autorità di Hippoc. è vera, quando si genera sanie ne gli abcessi, & non nelle ferite: anzi quando 3. in quelle appare digestione, s'acquerano tutti li mali accidenti, & il Medico si rende sicuro d'una presta salute: nè meno considerano costoro, che la natura è operatrice della buona sanie, quando non è impedita, come auiene nelle ferite contuse, & altre contusioni: per il che è necessitato il Medico prestargli aiuto con medicamenti, che aprino la porosità della parte ferita, & acchetino i dolori; per il che diceua Auicenna. 4. Si acchetano i dolori con quei medicamenti, che generano sanie, causano temperie nel membro, & assottigliano gli humori condensati nelle labbia della ferita, & in questo modo si aiuta la natura a produr lodata sanie nelle ferite contuse: & questi medicamenti debbono esser di temperata calidità, & poca humidità; nè per

Hipp. lib. de vlt. lib.

4. 4. trac. 2. c. 3.



ro applicatiua, ma alquanto asseruata; & la calidità sia di quella natura, che describe Hippoc. operare nella suppurazione dell'ulcere, quando dice: 1 Il caldo suppuratorio nell'ulcere è grande indizio di salute; perche mollesce la corica, essenua quella, seda i dolori, i rigori, & le conuulsioni, & molto conferisce alle passioni del capo, & consuma le grauezze di quello, & molto è conueniente alle fiature dell'ossa, & principalmente alle nude, & molto più a quelle, che sono nel capo; & per questo s'indicano coloro, che credono generat sanie talhora nelle ferite del capo, con aggrauar quello co medicamenti molto caldi, pezze, panni, stoppe, fascie, pelle, testì affocati, & cose simili, come ho detto di sopra, & non fanno, che per tal modo di medicare sono attratte materie diuersi sottili, & colesche al capo, & produote in quello erispile esteriori, & infiammaggiati nelle meninghe, doue poi frenetico quando dubitaua lui d'alcuna infiammaggiione, nè anco le fascie applicaua sopra le ferite: A quelli veramente, che dicono la terebentina esser reprobata, direi, che se quella nelle qualità passue è secca, dalle quali non è causata digestione nelle ferite, di quella sorte, che si richiede in questo luogo, ma da azione calda & humida, quella però essere conueniente, & in continuo vso, & medicamento del l'huomo, & particolarmente nelle parti neruose, come è il pericranio: perche preserua le membra da corrotioni dubitate da Medici nelle gran conuulsioni; conforta quelle, apre le porosità, & acche i dolori; & se ben vi si accompagna alquanto di nitro: tà, per essere rasina, quella 4 si rimuoue lauandola con acqua di consolida, o betonica, o vin bianco renne, secondo il bisogno: & per leuargli quella poca acuità, aggiungendoui alquanto humidità, vi si accompagna il vitello dell'vno, & poco olio rolatos; & ragionando della terebintina Gal. 5 diceua; La resina terebintina, insieme con la sua facoltà mondificatiua, & resolutiua, tiene potenza concotrice, & digestiua: Nondimeno haue e da notare, che il lungo vso di tali medicamenti digestiui, nelle ferite anco contuse, non molto conuiene, ma ben fino che si vede in quelle lodata sanie, & poscia l'vso de gli essiccanti è opportuno. Norate anco, che occorre da conuulsione, o cadere, che non si rompe nè cotica, nè osso, nondimeno appaiono accidenti mortali, come stupori, paralisie, perder la fauella, & simili: iquali si curano quando si può con le indicazioni dette nella correctione de gli accidenti.

1 li. de humido-  
rū usu. & 5. aph.  
42.

2 lib. de officina  
medi lib. de vul-  
ne, cap. & lib. de  
fract.

3 Gal. 4. metho.  
ca. 5. & 13. meth.  
cap. 2.

4 Gal. 1. atageni.

5 5. atageni. ubi  
de medicamētis  
Here.

Delle ferite del capo, con frattura angusta nel craneo, senza scopertura, o nocumento de' pannicoli, Narratione I X.

Molte volte da arma, che taglia, è offeso il capo, con ferita nel craneo, laquale non penetra alla parte interiore, ma il nocumento è solamente nella prima tauola, & talhor nuoce la midollare, & alle uolte offende la vitrea; & sono tutte queste fratture timorose, se bene il nocumento non è intrinseco, nè meno le tuniche sono scoperte; & queste sono le ferite, che tengono il Medico dubbio dell'esser loro: & souente dopò alcun tempo, non essendo conosciuta la sua penetrazione, causano effetti timorosi, & mortali; imperche talhora si rompono alcune di quelle venette, che sono seminate per il craneo, a nutrizione di quello; queste si veggono apertamente ne gli atti anatomici, & si trouano nelle terebrationi del craneo; perche spargono talhora tanto sangue, che impediscono l'operazione dal suo officio: questo nelle ferite vien fuori dalle vene, & si ritiene fuori de' suoi proprii uati; & non regolato dalla natura, acquista qualità diuersa, & si corrompe, doue poi ne seguitano per tal causa pessimi accidenti. Non di rado anco sono penetranti queste scissure, & per la lor sottiliezza non si conoscono, & in poco tempo, o sangue, o altra humidità penetra sopra la dura membrana, laquale, se in breue non è euacuata, si putrefa, & è causa, che l'patient se ne muore: per questo adunque tutte le fratture di craneo addimandano vna gran diligenza, & vna sollecito gouerno: & il Medico nella prima medicatura, quando ritroua il craneo scoperto, deue certificarli, in che stato quello si troua, cioè, se in lui vi è frattura alcuna, & essendoui, quali siano le sue conditioni. perche diceua Hippocrate. Quando sarai chiamato a medicar ferite di testa, affaticati a conoscere se l'osso è nudato dalla carne, o no: & se con l'occhio conoscerai nell'osso frattura, cerca di sapere quale, & quanta ella si sia: & poscia con quei mezzi deue essere curata; & se con l'occhio non sarai questo, adopera il specillo, & se con esso non ti fai certo, piglia la verità di questo da gli accidenti occorsi. Adunque fa bisogno, per venir in cognitione sensata di questi nocumenti nel craneo, primieramente per largo spazio attorno la ferita leuar tutti li capelli: & inuestigare diligentemente se in quella ve ne fossero di tagliati; perche diceua Hipp. 6 Quando la ferita offende alcuna parte nel craneo debole, & in quella vi sono capelli tagliati, & da sospicte di alcuna lesione nell'osso: ilche dice lui esser lodeuol cosa predire prima, che si cominci la cura.

Leuati i capelli, cetchi diligentemente il Cirurgico, se l'osso è scoperto, & s'in quello vi è scissura, o depressione, o qual altro elser si uogli nocumento, ilquale non essendo (per esser coperto, o angusto) conosciuto dall'occhio, o dal dito, ilquale presta in queste fratture ottima cognitione, bisogna rintracciarlo con quell'istromento detto da gli antichi, Specillo, & Radiolo, & communemente Stilo, & da molti Astila Tentoria, & non immeritamente, essendosi tolto il nome dalla sua operatione: si come anco per questo Albucasis lo chiama Esploratore, & Esploratore; perche molte uolte l'isperisza di queste cognitioni si caua dal loro aiuto, essendo veramente esploratori, & spioni, cioè inuestigatori delle occulte, & non conosciute fratture, & fistole, & altre ulcere cauernose, & principalmente delle terebini, cioè corrotioni dell'ossa: & Hippocrate 7 diceua essere gran vergogna al Cirurgico, quando con il Specillo non conosce le scissure, che occorrono nel craneo.

6 lib. de caluarie  
curat.

7 li. 1. de morb.

Ritrouata



## Libro Secondo.

1 Cel. lib. 8. ca. 4.

Ritrouata che si sia l'offesa nel craneo, è tenuto i colui che opera, separar il pericraneo dal craneo, per la larghezza della metà d'un dito, ò quanto fa bisogno attorno la frattura, accioche al stretto l'operatore ad operar in quella, possa accomodatamente esser fatto il suo intento: & i buoni Ciurugi via no per far queste dilazioni la parte lata, & depressa di quell'istromento, che di continuo tengono appresso di loro, v'sitato a cauar fuori d'una ferita, ò piaga, vn lichino, vn offetto, vn pelo, o altra cosa non naturale: & anco per essender sopra le pezze i medicamenti duri, detto da Medici, Voltella, & Vulfella, & da Volgari Pincetta, Pincicarella, & Molettina: & da Arabi, Gesti.

Fatta la conueniente separatione del pericraneo dell'osso, si deue ricercare con ogni industria, se al cona particella d'osso rotto fosse talmente separata, che con le dita ageuolmente si potesse cauar fuori, & se non, almeno con la voltella, ò altro sicuro istromento: & se quella fosse talmente ad altra parte sana adherita, ò ad altro osso fodo, & forte, fa bisogno leuarla con quell'istromento, che i Greci chiamano Ostagran, i Latini, Vectis, & i Volgari, Leua, & Eleuato. Questo anco è molto commodo a leuar l'ossa molto depresse, ò molto separate: come faceua Galeno nella frattura egissomata, & camatosis.

3 Cel. lib. 8. ca. 4.

Cauate che si siano tutte le squirile, ouero, come le dicono gli Arabi, fatagie, cioè particelle d'osso, sia empiuta la ferita di lichini, di fili netti, asciutti, & sottili, talmente, che l'almocat, & le parti della ferita siano egualmente distanti, & separate, acciò si vegga apertamente, le parti della membrana, che sotto la cotica cinge la caluaria, fosse lasciata sopra quella, accioche operando con il scalpello, ò terebro, non siano causati mali accidenti, come dolori, febri, infiammagioni, & spasmus: & perciò diceua Celso: E molto più comodo in ogni parte separar quella dall'osso, talche ei resti nella parte offesa tutto denudato: & perche in quattro modi si cauano l'ossa dubitate nella caluaria, ouero raspando quelle, con raspatorij, ò tagliandole con scalpelli, ò seghette, ò minuendole con forrier, dette mordenti: però hauendosi in questo predetto modo preparato il Medico luogo conueniente, & con modo all'operatione, può nella seguente visitatione cercar con debiti mezzi la qualità, & quantità di essa frattura, & se gli la ritroua rimulare, ò assiale, ò (come dice Auic.) non vi sarà se non vn cortice, potrà facilmente con un leuatorio leuar quello, & poscia medicar la ferita, come se l'osso non fosse offeso: & se ritroua scissura, anco ch'ella non penetri alla interior parte, è lodeuol cosa rader quella fin che non resti vestigio, ò segno alcuno di scissura. Questo ci insegna Hipp. Celso, & Auic. dicono. Se qual sia la ferita, & frattura nell'osso non ti sarà manifesto, & quanta sia anco la penetratione, raderai tutta l'altezza, & lunghezza della scissura, fin che ti chiarirai quale & quanta ella sia: & mentre procederai in questo modo, se non verrai in perfetta cognitione, applicarai nella scissura l'umidità nera, & nel seguente giorno raderai quella: perche l'osso sano rimarrà bianco: & se ti sarà scissura, rimarrà ancor tinta dalla negrezza: però fa bisogno rader, & raspate fin che non rimare segno alcuno di negredine: & Auic. 4. diceua: Se ami, & desiderar venir in questa cognitione, non mancar della fricatione, fin che in tutto dispari la negrezza, laquale è contenuta dalla scissura, & non da altra parte. Osseruano mirabilmente tutti li buoni pratici questo modo di operare: & in luogo di questa nera humidità, applicano l'inchiofiro con il quale si ferue.

4 s. 4. c. de fract. cran.

Et quanto s'aspetta a gli istromenti v'sitati in questa operatione, come appresso gli antichi sono i ciclichii, gli scalpelli dritto, & curuo, il martelletto di piombo, & i scalpri adunchi, & appresso i moderni i scalpri ratorij, tutto ti dirà chiaramente nell'ultimo libro di quest'opera, nelquale habbiamo raccolto la forma di tutti gli ordigni di quest'arte nostra, iquali dicono i Medici, che non solamente deueno esser in forma, ma che ogni forma deue hauere diuersi istromenti in numero & grandezza, & ordinatamente vno sia maggiore dell'altre: perche le semplici ferite, che non passano la diploide, hanno bisogno di angusti scalpelli, & non de terebri, come hanno alcune confussioni, & gran fratture, & vogliono, che questi istromenti siano fatti di ferro Indo, ouero di ottima tēperatura, & buon acciaio, & puro: & che taglino bene: & lodano queste operationi dopò l'emissione del sangue, ò altra vniversal euacuatione, & prima che il ferito mangi: & ragionando di questo modo di operare, Galeno dice: V'erai nelle semplici fratture gli angusti scalpelli, & ti fa bisogno hauerne molti in numero, & in grandezza ineguali, accioche operando, hauendone bisogno, gli habbi apparecchiati, & non gli cerchi altroue, & siano commodi: & denudato l'osso ferito dal pericraneo, come si costuma di fare, comincerai a concauare la scissura, & principiarai l'operatione con l'istromento più largo, & dopò con un meno largo, & poi con un più stretto, & in fine con un strettissimo, fino, che hauerai consumata tutta la scissura: & fatto questo, procederai con medicamenti secchi dal principio fin' alla fine, detti cesalici, & basterati. & per questo Paolo diceua: Se l'osso sarà debole, naturalmente, ò per vizio della ferita, sia operato in quello con li ciclichii, cioè eccisorij caui, cominciando dal più largo, & poi con un più stretto, & in fine con un stretto in modo di specillo. Così anco insegna Hali, Zoon, Auic. & Albucasis, & ti osserua da tutti li famosi moderni, per esser mirabile, & sicura operatione nelle fratture non penetranti. Ma in quelle che penetrano, volendo il Medico scoprir le membrane interiori, fa bisogno cominciar l'opera con l'istromento più angusto, & poi con un più largo, & in fine operando sopra la vitrea, con un più largo, che sia tale, che caui luogo, per il quale comomodamente si possino mondificar le materie ritenute sotto al craneo, ouero cauar fuori le squirile, ò particelle d'osso separato, & applicarui gli rimedij conuenienti: & prima che si cominci l'opera, ledano i pratici per non molestar il ferito con le raspationi, otturarli l'orecchie con il bombace, ò lana, ò fila bagnate nell'olio rosato, & in quello anco infonder souente i scalpri, acciò non si scaldino nel moto continuo fatto nell'operatione. Soleuano anco gli antichi operare con alcune ferrule, ouero seghette per rimuouer le scissure lunghe, che transuersalmente procedono, & mentre stanno ad altro osso sano in alcuna parte attaccate, legando sopra quella: perche Auic. diceua, che si fa la sopradetta opera talhora



talhora con la sega sottile, le cui forme tutte si mostreranno nella officina;

Quero anco con il modiollo serrato, amendue accomodati istromenti per agguagliare nelle lun-  
ghe, & profonde fissure non penetranti i lati, & parieti dell'ossa, quando sono ineguali, o contengo  
alcuna scienza, che fuori del suo ordine prestialcun nocumento: percioche vogliono tutti i Medici,  
che in queste operationi siano fatte liscie, & vguali, le superficie dell'ossa non si potendo altrimenti  
sopra quelle generar nuoua carne: & dicono, 1. Fa bisogno applicar le medicine, che fanno nascere  
la carne, quando sarà mondificato il luogo dalle fordinate; & se non sarà il fondo della piaga se non l'os-  
so, mondifica quello, & asciugalo quanto puoi, & non lasciar in quello nigredine, o corruzione, o  
squame, o humidità, che non sia essicata, & propriamente nel capo; percioche la disugualità, o humi-  
dita dell'osso, è vna delle cause che prohibiscono il nascer della nouella carne sopra quello: per que-  
sto adunque diceua Auic. quando harai fatto concauo l'osso, fallo anco vguale in ogni parte, & rimuo-  
ui ogni asprezza: & in tutte queste predette operationi raccorderai il documento di Hipp. cioè ope-  
rare presto, leggermente, & senza dolore, & con modo che non conualli il capo, che ha bisogno di  
quiete: & per questo siano due ministri, che mentre si opera, tenghino il capo immobile, & fatta l'o-  
peratione 2. dal principio alla fine, applica i medicamenti secchi, iquali quando senza mordificatio-  
ne mondificano, sono conuenienti; imperoche il rimanente della cura fa essa natura; nè altro fa il Me-  
dico, che rimuouer le cause, che impediscono la natura a permutar il sangue buono in carne soda,  
& egualmente in ogni parte sopra l'osso & il Medico in far la superficie dell'osso liscia, & vguale, &  
in essicar la ferita, deve esser molto diligente. Sono adunque conuenienti li cesalici doppo l'opera-  
tione nelle fissure, che peruengono fin alla seconda tauola, essendo la complessione del craneo molto  
secca, & richiede per sua conseruatione medicamenti secchi: & le ferite, inquanto sono ferite, si cura  
no con questa istessa indicatione: & per questo sono da esser fuggiti tutti li medicamenti humidi &  
oleosi: ma perche non sempre le fratture di craneo sono nella latitudine & numero delle ferite, che  
habbino bisogno di sola efficatione: accompagnate da altro accidente, o morbo, però è stretto il me-  
dico talhora vsar tutte l'intentioni narrate nella precedente narratione: & tanto più quando doppo  
operationi appar alcuna alteratione; o dall'ere, o dall'agitazione, o mal modo nel uiuere, o importu-  
na applicatione de' locali.

1 Gale. 3. meth.  
c. 3. et 6. met. c. 6.  
Aui. 4. 4. capi. 11.  
Albu. li. 3. c. 3.

2 Ga. 6. meth. c.  
6. Act. lib. 14. cap.  
35. Pau. li. 6. c. 90.  
Aui. c. de fra. cra.

Delle manifeste fratture del craneo, con scopertura de' pannicoli interiori.  
Narratione X.

**F**V sempre il primiero mio intento, & il mio scopo trattare in questi ragionamenti delle fratture,  
che occorrono diuersamente da cause esteriori alla caluaria, & accompagnate da scopertura del  
le meninghe, che sotto ad essa caluaria cuoprono il ceruello, essendo una delle belle parti, che nella  
cirurgia si esercitano: & perche uarie opinioni nella cura di queste lesioni si trouano: pregarò il gran  
de Iddio, che mi dia tal lume d'intelletto, che con uerità descriuer possa sì bella, & necessaria mate-  
ria, accioche gli operatori con queste mie fatiche, possino acquistar nelle sue operationi honore, &  
vtile, prestando salute a gli infermi. Occorre souente nel craneo da gagliarda percussione manifesta  
frattura, laqual è conosciuta, quando nella cotica, & carne è gran ferita, con il sento dell'occhio, o del-  
la mano: ma quando è angusta, & nell'osso la frattura è grande, con l'orecchia, o con porui dentro  
vn dito, o vn specillo: ouero per la qualità, & grandezza de' gli occorsi accidenti, & di quei che appa-  
iono, che talhor anco dimostrano la dura madre esser compressa, o punta, o ferita, o lacerata, o aggra-  
uata da materia diuersa, o altrimenti offesa. Quando adunque nel craneo è manifesta frattura, oue-  
ro è tale, che l'ossa rotte liberamente si possino cauare fuori, per hauer poscia comodo luogo a rimuo-  
uer le cause de' gli accidenti; ouero è talmente forte, & stretta, che dubitando il Medico di alcuna co-  
sa, o accidenti occulti, e stretto uenir alla chirurgia, cioè all'operatione delle mani, & remotione di tut-  
te l'ossa 3. rotte, & dubitate: moiti da ogni ragione, & isperimento. Et perche due sette di Empirici  
si trouano diuersi dalla via Hippocratica, & da questo santo, & sicuro modo di operare, moiti da al-  
cune loro debili ragioni, & falsi isperimenti, mi fa bisogno esaminare queste sue opinioni, & ri-  
sponder a gli argomenti loro, riprouando le false, & fallaci sue operationi, ilche farò quanto potrò  
più breuemente.

3 Hipp. libro de  
locis in homine.  
& lib. de calu. cu-  
rat. Cel. lib. 8. c. 4.  
Scribon. libro de  
mor. po. m. 206.  
Gal. 6. met. c. vlt.  
& 4. de loc. aff. c.  
2. Act. li. 14. c. 35.  
Pau. lib. 6. cap. 9.  
Hal. 9. practi. ca.  
84. Zoar. 1. thesir.  
tra. 2. cap. 1. Aui.  
5. 4. tract. 3. ca. 1.  
Auer. 6. col. c. 26.  
Albu. lib. 3. c. 3.

Prima setta Empirica.

**S**i danno a credere alcuni, & con certe loro false ragioni, & argomenti, vogliono prouare, che più  
facilmente, & con maggior sicurtà sanar si possino le rotture della caluaria con empiastri, ce-  
roti, & altri medicamenti applicati di fuori, che con operatione delle mani, & remotione dell'ossa  
rotte: ma s'ingannano assai: & perche adducono molte ragioni, & autorità in suo fauore; risponderò  
ad alquante, che tengono qualche colore di uerità.

Argomentano alcuni per uia d'entimema, ouero di conseguenza, & dicono. La cura che si fa con  
medicamenti applicati di fuori, è più breue, più facile, & più sicura di quella, che si fa con ferri, & ca-  
tione di ossa: adunque è più lodata, & più sicura.

Altri dicono, quella uia di medicare è più lodata, & più sicura, che serua intentione curatiua,  
& conseruatiua, & non destruttua, & quella che usa li medicamenti applicati di fuori, è uia cu-  
ratiua, & conseruatiua; & l'amministrazione de' ferri, & operatione delle mani, è uia destruttua; per-  
cioche separa il continuo nella cotica, & nella carne, & nell'ossa; per ilche souente ne seguitano pes-  
simi accidenti: & il cauare l'ossa altro non fa, che giungere frattura: adunque operar con ferri, &  
cautar

Primo argomen-  
to.

Secôdo argomē-  
to.



## Libro Secondo.

### Terzo argomen- to,

1 Lib. de comp.  
m. descrip. 201. se-  
cundū opinionē  
Strafer, Gliconis  
Megetis, Tifon-  
is, & aliorum.  
Quarto argomē-  
to.

2 11. meth. c. 13  
1. uirtu. natu. c. 14  
& 2. 4. & 6. atage  
ni.

### Quinto argomē- to.

3 4. 4. tra. 2. c. 11.  
& 5. cano. d. mc.  
Andromachi.  
Sesto argomēto.

4 lib. 5. c. 13.

5 lib. 5. c. 19.  
6 Arist. 1. de ge-  
nera. comm. 58.

7 Arist. 2. de ani-  
ma. comm. 9. &  
9 metafisico.

### Settimo argomē- to.

8 lib. 8. c. 8.

9 1. 3. tra. 3. c. 14.

10 Ga. 2. meym.

c. 7. act. lib. 6. ca.

47. Paul. li. 3. c. 6.

Hal. 3. p. act. ca.

10. Rabs 6. ad

Ale. 18. & lib. di-

uino. ca. 3. Auic.

3. tra. 2. c. 26.

cauar ossa, è uia destruttua, & non curatiua.

Molti anco dicono: Si trouano medicamenti tanto potenti, cho cauano le spine, che sono infisse profondamente nella carne, & ferri da faette, & balle da schioppo, & ossa rotte, & altre cose simili: adunque molto meglio possono cauar la sanie, o altra humidità ritenuta sotto al cranio; & sopra le mininghe: delquali molte descrizioni si trouano appresso Scribonio, 1 Largo, Gale. 2 Auic. 3 Aetio, 4 & Celso. 5

Alcuni altri dicono; L'operationi fatte con ciclischi, facoti, terebri, modioli, o altra sorte d'istromenti, cauano timore nel patiente: & come dice Paolo, & Auic. souente nel capo un'infiammaggio: nelche non occorre per l'applicatione de medicamenti di fuori, adunque è più lodata, & sicura uia quella de' medicamenti, che de ferri, & operationi delle mani.

Sono anco alcuni, che dicono: Si curano le aposteme occulte del ceruello, & sue mininghe, come la frenesi, & litargia, con medicamenti applicati di fuori, & sono passioni complicate; adunque quanto più sicuramente con soli medicamenti si può cauar la sanie, l'ossa rotte, & rimuouer ogni mala temperatura?

Altri dicono: Non bisogna negar il senso; percioche si vede con isperimento, che molti si sanano con la sola applicatione de cerotti, empiastri, & altri medicamenti, senza altra operatione delle mani, & uso di ferri: & quei 6 che negano il senso per le ragioni, sono di debile intelletto: adunque non è da negare quello, che ogni giorno si vede: & che si trouino medicamenti, che possono far quest'operatione, lo fa manifesto l'istessa operatione: percioche 7 le potenze si conoscono dalle operationi: & se molti si sanano, fa bisogno dire, molto più esser lodata la cura, che si fa con medicamenti, di quella che si fa con ferri, & altri modi.

Alcuni altri di questa setta empirica, argomentano per uia d'auttorità, & la prima di Cel. 8 quādo dice; Nella cura dell'ossa rotte della caluaria, i primi Medici subito adoperauano i ferri, per rimuouer quell'eauenga che sia molto meglio auanti isperimentar gli'empiastri fatti per la cura della caluaria: la seconda è d'Auic. 9 quando dice: Il principio della cura consiste ne gli'empiastri, & sarà la rattificatione del membro più ueloce. Chiamano anco in suo fauore un'infinità di altre auttorità di Medici, che nella cura della foda, & infiammaggioni del ceruello per cause esterne, lodano i medicamenti locali applicati di fuori, senz'altra operatione; adunque dicono, è più uirtuata la uia de' medicamenti, e più sicura, che quella delle mani, & ferri.

Al primo argomento si risponde, & si niega l'antecedente; imperoche (come dice Gal.) non si troua no medicamenti, che applicati di fuori, possono sicuramente cauar fuori l'ossa, che prestano alcun sospetto, o nocimento, mondificar le membrane, che facilmente si scontrano, & essicar tutta la ferita, & rimuouer l'humidità corsa al luogo offeso: confortar tutto il membro, conseruando quello nella naturale, & propria sua temperatura, regenerar nuoua carne, & indur finalmente cicatrice. E ben uero, che se tal medicamento si trouasse, che adempisse tutte le predette indicationi necessarie alla cura di queste fratture, quello veramente sarebbe più degno di lode, & più sicuro, che l'uso de' ferri: ma perche non si troua, lascieremo questo suo modo a gli empirici.

Al secondo argomento si deue negare la seconda parte della minore, & dire, che l'operationi fatte da Medico rationale, & esperto, sono vere intentioni attriue, & sicure, essendo necessarie al fine desiderato, cioè a ridurre nel ferito la perdita sanità: & per conseguente si può dire, che le operationi fatte col tempo, & luogo, sono rimotiuue, & non distrattiuue delle ferite, & fratture dell'ossa, per introdurre unione nelle parti separate: nelche altrimenti non si può fare senza pericolo, & sicuramente non si trouando, come è detto, medicine, che da se, & per inlita loro uirtù facciano di fuori tanti necessarii effetti, non penetrando con la sua sostanza totalmente fino al fondo della ferita, & frattura.

Al terzo argomento si risponde, & si dice, che l'attrattioni fatte dai medicamenti, si fanno con dilatione di tempo, laquale in niun modo conuiene nelle fratture della caluaria, & tanto meno se appar alcuna causa, o accidente diuerso, & timoroso: si dice anco non esser sola intentione del Medico in queste fratture cauar fuori, o ossa rotte, o sanie, ma mondificar la dura madre, & far molte altre operationi necessarie sopradette, lequali richiedono diuersità di medicamenti: & se gli antichi hanno descritti molti medicamenti potenti a cauar le spine, & l'ossa; questo s'intende, quando quelle sono tutte separate, o totalmente corrotte, & abbandonate dal proprio calore, & nutrimento, & uirtù regitua: imperoche queste talhora da se escono, & molto più presto quando ui sottonasce nuoua carne: nelche non occorre nell'ossa della caluaria. Si dice anco, che i medicamenti attrahenti, alcuni attrahono dalla lor propria sostanza, ouero (come dicono alcuni) da una proprietà occulta, ouero da una gagliarda calidità, & fortilità delle sue parti: & se tirano questi medicamenti dalla propria sostanza la sanie, per hauer sostanza simile con la sanie, non potranno attraher l'ossa, non ui essendo fra loro affinità alcuna, né sostanza simile. & se questa attrazione è fatta da forte calidità, quella in niun modo conuiene nelle ferite, & molto meno nel loro principio, essendo potente causa ad irritar dolori, flussioni, & infiammaggioni. Lascieremo adunque questi medicamenti a gli empirici, & seguiremo la uia di Hipp. & di Gal.

Al quarto argomento, si dice esser molto meglio, & più lodeuole assicurar la uita al patiente, che temer il suo timore: né temono i patienti, quando sono gouernati da Medico eccellente, & esercitato ne gli atti anatomici, & nella Cirurgia: ilqual essendo tale, procede sicuramente, con destrezza, prestezza, allegramente, & senza dolore. & quando egli ha ottimi istromenti, & accomodati ministri, non può caular timore nel patiente, né meno altro accidente, o apostema nel capo: lequali non nascono in quello di necessità doppo l'operationi, ma ben talhor da inetta agitatione di ignorante Medico, o da freddo, o da mal modo di uiuere.



Al quinto argomento si nega la similitudine; perciocche non tutte l'aposteme interiori si sanano con medicamenti applicati di fuori solamente, ma con l'euacuazioni di tutto il corpo, & nel loro principio, quando la materia è poca, benigna, & atta alla risoluzione, & ne' corpi temperati con latitudine di meati, & priui di mali humori: ma non quando l'infiammazione è confermata, & causata da materia maligna, & ne' corpi pieni di mali humori; perciocche muoiono questi pazienti, eccetto quando appare alcuna buona crisi, & per uscita di corpo, & quantità di orine, & copia di sudore, & sangue dalle nari, & erisipila esteriore, & altra manifesta euacuazione, per via conueniente causata da natura, & non da medico, & medicamento.

Al sesto argomento si risponde esser il vero, che alcuni con applicatione de' soli medicamenti si sanano; ma che questo non è considerato nell'arte; perciocche tal cura prouiene in alcuni corpi dalle intrinseche, & proprie sue dispositioni, come una forte natura, & un corpo uoto di mali humori, con vna benignità, & temperie di acere, & vna via nella frattura tanto larga, & commodata, che ageuolmente si può cauar fuori ogni causa, che presti nocimento alle membra nobili, & rimuouer ogni accidente: lequali conditioni non si trouano in tutti li subietti feriti: per questo adunque, è meno sicura la uia curatiua con soli medicamenti, che con l'opera de' ferri, & remotioni dell'ossa rotte. alli medicamenti lodati da gli antichi, si risponde, che talhor vagliono nelle ferite de' corpi con le predette conditioni.

Al settimo argomento fa bisogno risponder, & dire, che i medicamenti di Celso lodati da lui in quel luogo, non sono per curar ferite, & fratture, inquanto infermità tali, che hanno bisogno di uarie intentioni ma bene nel principio di esse ferite, a prohibere, che non ascendino materie diuersa alla parte offesa: & che sia il vero, loda lui la lana infusa nell'aceto; & vuole, che questo medicamento sia applicato ogni giorno fin'al quinto giorno. loda egli anco molti medicamenti sciolti nell'aceto, & dice, che hanno virtù di ripercuotere; et che se nel principio della cura apparerà febre, & sonno breue, & inquieto, & la ferita sarà secca, & non si nutrirà, & nasceranno nel collo glandole, & dolori nella ferita, ne harà il ferito voglia di mangiare, allhora fa bisogno operar con le mani, & istrumenti accomodati, & non con empiastri, & altro medicamento reprimente. Quanto all'autorità di Auicenna, si risponde, che manifestamente in quella parte egli tratta delle lesioni, che occorrono al ceruello, & alle meninghe; & che sia il vero, assegna lui alquanti sinthomi, cioè accidenti, che in queste passioni apparer sogliono, & propriamente quando il nocimento molesta alcun uentricolo nel ceruello: & dubitando d'vna infiammazione, ouero di quel tumore, detto da lui alfuraten, ouero alfuratin, & da' Latini fongo, del quale ne ragionaremo al suo luogo: dice, che la cura nel principio consiste ne gli empiastri, che prohibiscino la flussione di materie diuersa al luogo offeso, & la generatione di si mil escrescenza di ceruello sopra la superficie del craneo: & poco dappoi tratta de' medicamenti proprii locali, vedi in quel luogo. Quanto poi all'autorità, nella cura della soda causata da percossa bisogna dire, che l'intentione di questi Medici è solamente a rimettere, & acchetar i dolori, come accidenti insopportabili, & che non portano indugio; & non a curar fratture di craneo, nè meno a cauar ossa del craneo rotte, nè mondificar piaghe, in ogni loro operatione è solamente a rimuouere i dolori, hauendo altroue trattato la cura della caluaria rotta. Molte altre ragioni ueramente non degne di risposta sono da questa setta empirica allegate, lequali lasceremo da parte, nè di loro altro si dirà. & se gli antichi precessori a Galeno, uelauano i loro empiastri, & non la Cirugia: questo forse auentura, perciocche erano poco esercitati nella ordinata incisione de' corpi morti, detta anathome, nè meno haueuano cognitione de' buoni, & accomodati terebri, & modiolli, & scalpri, & altri istrumenti, come habbiamo noi.

#### Seconda setta Empirica.

VN'altra maniera di Medici empirici gran tempo uisiti appresso Hebrei, & Tedeschi, ha creduto poter sicuramente sanar ogni frattura di craneo solamente con certe loro potioni, & beuan de dette pigmenti, che sono in uso nella cura delle fistole, & ferite di petto penetranti, applicando di fuori le sole foglie di cauoli, senza altra consideratione, & reggimento nelle sei cose non naturali, & euacuazioni uniuersali: nè fanno addurre altra ragione, se non dire: Habbiamo sanato questo, & quell'altro, & non intendono costoro, che talhor questa cura risulta a caso, & per operatione di forte nauiche tutte le ferite, & fratture, con lesione de' membri nobili, sicuramente si saneriano: il che manifestamente è falso: adunque non meritano questi tali esser guardati; & se talhora auiene, che queste loro potioni efficaci sanino altre ferite semplici, & fistole, & dispositioni diuersa da fratture di craneo non però sono da esser lodate, & poste in uso in simili fratture, che hanno bisogno di uarie intentioni, & di Medico eccellente, & pratico. Altri empirici anco si trouano, de' quali molti ue ne sono in Italia, iquali credono sanar le fratture di craneo, & ogn'altra ferita semplice, & composta, con acqua di fonte pura, & certe loro orationi, incantesimi, & benedictioni, applicando sopra quelle le pezze so le bagnate in detta acqua da loro benedetta. Ma perche non ne ho io ancor mai potuto uedere, nè operatione buona, nè isperimento sicuro, se non nelle semplici ferite nella carne, altro non dirò di loro in questo luogo: ma solo per soddisfare a tutti, descriuerò nel fine di questo Trattato, quanto ho ritrovato scritto, & udito dire in questa empiria. Et notate, che tutti costoro sogliono eccettuar alcuni casi, ne' quali non negano, anzi lodano l'operationi, si come nella frattura detta collisione, & depressione, & camerazione, ouero quando l'ossa sono in più parti diuise.

#### Terza



# Libro Secondo.

Tèrta setta rationale.

1 Hipp. libro de  
cal. curat. Gal. 6.  
meth. c. 6. Auic. c.  
de fract. cra.

2 lib. de cal. cur.

3 lib. 2. de morb.  
& lib. de locis in  
homine.

4 5. & 7. epide.

5 lib. 8. c. 4.

6 8. de usu par.

7 6. meth. ca. ult.

8 10. f. m. cap. de  
san. fuillo.

9 10 de f. m. c. de

san. columbino.

10 5. 4. c. de frac.  
cranei.

10 1. thyfir.

11 in suo proc.

12 c. 1. col. c. 1. &

7. col. c. 3. a.

**A** Ssegnano i Medici rationali, & tutti quelli, che seruano il Methodo Hippocratico, due ca-  
gioni, per le quali è tenuto il Cirugico nelle fratture sospette della caluaria, operar con istromen-  
ti accomodati, o altro ingegno: & cauar fuori tutte l'ossa rotte, & dubitate: & la prima è, che nel  
craneo rotto non si può con legamento di sorte alcuna prohibire, che non corrino materie diuerse al  
luogo offeso, come si fa nell'altre fratture dell'ossa diuerse dalla caluaria: & la seconda è, che la mate-  
ria, qual esser si uoglia, ridotta sopra la dura membrana, in niun modo si può altroue scacciare, nè co-  
legamento di due capi, come faceua Hipp. nell'altre fratture, nè con altra maniera d'ingegno: per il-  
che sono poi necessarie operationi delle mani, & remotioni dell'ossa: & insegnando Hipp. 2. questo  
modo di operare, diceua; se tu consumerai la scissura, o fissura, o frattura nel craneo con il scalpello, ti  
seguirà minor periglio, & harai minor fatica: & se più oltre penetrerà la frattura, nè per raspar si di-  
sperderà, o disparerà, sarai astretto operare co' il terebro; per ilche co' quello cauera i intieramente queste  
fratture. Conferma anco questo modo di praticare, quando dice 3. Se occorre frattura, o fissura nel  
craneo, arreca seco non poco periglio; per ilche fa bisogno adoperar la sega, & cauar fuori tutto l'osso  
dubitato, accioche per la scissura non penetrì sanie, o sangue alla membrana, & marci (chi quella co-  
ciosia che l'humidità, che facilmente per luoghi angusti entra, & non v'è fuori, caula angustie, & fie-  
nesie ne gli huomini; per ilche bisogna adoperar la sega, che caua largo orificio nell'osso, per poter ca-  
uar fuori la sanie, & applicar nella ferita opportuni medicamenti. Nè si può negare, che Hip. 4. ope-  
rasse con le mani, & ferri: si come manifestamente si uede nel caso d'Antonomo, della fanteica in O-  
milo, di Equiso, di Palamede, & di molti altri: ilche anco conferma Cels. 5. quando dice: In tutte le  
scissure, & fratture dell'ossa, gli antichi Medici, parlando di Hippo. & Sorano, adoperauano le ferra-  
menta, con le quali cauano l'ossa rotte; per ilche se nelle fratture del capo, li loccorfi non sono prelli,  
fogliono apparer graui infiammaggioni, & poi con gran fatica si trattano, & curano queste ferite.  
Loda l'operatione Gal. 6. quando dice: Sempre che il craneo sarà rotto, il primiero nostro intento  
sia in cauar fuori tutte l'ossa offese quanto più presto si può, accio che il ceruello non patisca offesa  
dall'aere freddo: ilche è maggior male, ch'è quello auenir possi: & assegnando 7. la caula di questa  
necessità dell'opera, dice; Nelle angustie, & sospette fratture del capo, & legamento, che habbiamo  
detto conuenire nelle fratture dell'altre ossa, in niun modo è opportuno, nè può adattarsi nelle frat-  
ture del capo; per ilche con tal legamento non si può prohibire, che le materie non ascendino al luo-  
go offeso, ne meno si può quelle, che sotto al craneo si trouano ad altra parte scacciare: le quali due  
cause se non saranno rimolte dall'ossa rotte, mai quelle potranno sanarsi: & per esemplo diceua lui;  
Se l'osso d'un braccio sarà rotto fino alla medolla, & non sarà legato, la sanie che si genera ne' mut. o' i,  
& nelle parti dell'osso causerà putredine prima nella medolla, & poi nell'osso: ilche anco occorre, qn  
sarà legato, mēte però tal materia co' legamento ad altra parte passar nō possi: adūq; se accade qsto nel  
l'ossa, che si possono legare, quāto più accaderà nella caluaria rotta, che legar nō si può a questo fine,  
nè meno efficar le materie diuerse ridotte sotto a quella, non si potendo stringere con legamento: &  
molto meno, dice anco, si troua medicamento, che in simili fratture mondifichi, & dissechi le hu-  
midità chiuse sotto all'osso senza legamento: per ilche è astretto il medico cauar alcuna parte della  
frattura, accio poi commodamente si possino far le predette operationi, & scoprir la membrana da  
ogni nocimento, & seccar l'humidità superflua, fino che ei sarà sicuro da ogni infiammaggione: &  
passato che sarà questo tempo, adoperi li medicamenti secchi, & bastaratti. Nè si può negare, che  
Gal. operasse; per ilche dice lui nel scito del meth. che curando vno, che patua vna frattura nel sin-  
cipite; & vn'altra nell'osso temporale, & lasciando questa, terebrò il sincipite, & sanò l'infermo. Af-  
ferma anco Gal. l'operatione esser stata in vso al suo tēpo a Pergamo, & nell'Asia, & doue lui prati-  
cava, 8. quando dice. Li Pergameni nostri, & quasi per tutta l'Asia applicano il sangue colobino so-  
pra la crassa mēbrana del ceruello, doppo la perforatione dell'osso rotte nel capo: & dice 9. anco ho  
veduto seicento in Roma, doppo la perforatione dell'osso nel craneo, hauer conosciuto beneficio dal-  
l'olio rosato, senza sangue colobino. Loda l'operatione Auic. 10. & dice: Sappi che l'ossa del capo  
quando sono rotte, sono diuerse dall'altre ossa; perche nel capo non genera la natura alrosboth forte:  
si come nelle altre ossa, ma una sostanza debole; & accioche non penetrì sanie alla parte inferiore, bi-  
fogna cauar fuori l'ossa rotte, se la ferita nella cortica sarà tanto grande, che basti, & se non, sia fatta, &  
recita Auic. l'esēpio detto da Gal. del legamento nell'altre ossa rotte: questa necessità di operare, si leg-  
ge appresso tutti li Greci, & Arabi, & si uede, che operauano co' terebri, & altri istromēti p' assicurarli  
nelle fratture di craneo da mali accidenti. Molte altre ragioni, & autorità harei addotto in questa par-  
te, s'io non temessi esser troppo prolisso, per le quali dimostrarli la necessità della Cirugia, nella cura  
della caluaria rotta. Tacciano adunque coloro, che negano, & biasimano l'operatione, & credono fi-  
curamente con suoi empiastri, cerotti, potioni, acque, orationi, beneditioni, & incantemi sanar que-  
ste fratture senza altro reggimento, & opportune operationi: imperoche se questi loro esperimenti  
fossero ueramente sicuri, & conuenienti, fariamo stati lodati, & tenuti in uso da' buoni Medici. E ben  
il uero, che talhora di necessità fa bisogno procedere con empiastri, cerotti, & simili medicamenti; si  
come auiene, quando i pazienti sono timidi, nè admettono la Cirugia, o u'è alcuna caula, che impe-  
disce quella, come età puerile, decrepità, grauidanza, o penuria di operatori rationali, & pratici: co-  
me era al tēpo di Zoar, 10 di Alb. 11 & di Auer. 12 ouero quādo nō ui sono accomodati istromēti. o  
quando la frattura è tale, che bisogno non ha, come dice Hipp. d'altra operatione, non ui essēdo cau-  
se, che offendino le mininghe, o il ceruello, nè meno accidenti di alcun timore.

Cura



Cura delle fratture del craneo con istrumenti.

**T**ornando dunque alla cura delle manifeste fratture della calvaria, bisogna dire, che conoscendo il Medico esser in quella tal nocumeto, & dubitando, che alcuna materia diuersa discendi per la frattura sopra la membrana, ouero ritrouando nell'osso alcuna depressione, o conoscendo per gli accidenti le membrane, o il cervello esser o pinto, o compreso, o lacerato, premesse le vniuersali intentioni, si nel reggimento del uinere, come nelle euacuazioni, vñ la Cirugia, & facciasi padrone di tutta l'offesa: & perche talhor la frattura nell'osso è grande, & la ferita nella cotica è angusta; però il Medico allhora è a stretto dilatar quella, talmente, che si manifesti tutto l'osso dubitato, o rotto: perche così insegna Hipp. 1. & vuole, che sia fatta tal dilatione per vna delle tre cause, ouero quando l'osso della percossa è denudato, & rotto; o quando la ferita in quella parte è concaua, & cauernosa, ouero quando è circolare, & rotonda; & dice: Le ferite, che non sono in lunghezza, larghezza, & profondità sufficienti, che per loro si vegga l'osso, & tutta la frattura, ch'è in lui, si bisogno aprirle talmente, che il tutto sia manifesto: & per questo diceua Celso; Se l'osso rotto non sarà soccorso, causa graui infiammagidni; per il che fa bisogno aprir la cotica, & la carne talmente, che si vegga tutta la frattura: & confermando questo Celso, Paolo, & Auic. dicono: Se dalla ferita sarà fatta tal piaga, qual si desidera al commod dell'operar, ne, sarà buona: & se deue esser fatta tale dalla mano del Medico, sia fatta in modo di due linee trasuersali, che riceuino figura di croce, in questa forma: benché di questa figura di scorticamento non ne dich' apertamente Hipp. nondimeno se ne deseriuono tre forme, & questa cruciale è la prima: & se doppo la incisione apparirà flusso di sangue, sia empita la ferita, come dice Hipp. di fili netti, & asciutti, ouero untu nel bianco del vouo ben contuso, o in tutto'l uouo a maggior confortatione di tutto il membro, & sia tuato il medicamento egualmente nelle ferite; & sopra applicateui faldelle di stoppa benissimo bagnate nel uino, & olio rosato, & poscia auolto il capo con accomodate fascie. Nè a questi tempi è in vso per ristinger il sangue, la spugna, come vuole Celso, bagnata nell'aceto, nè meno la poscia, lodata da Pau. cioè acqua, & aceto; ma il primo, come è detto, & sia situato il capo in luogo alto; così adunque si ha fare: derasi li capelli per largo spatio attorno la ferita, tagli li la cotica sopra la ferita in due linee, & sia una di quelle la prima ferita, & l'altra fatta dal ferro per mano del Medico, proceda trasuersalmente di quella prima lunghezza fino all'osso, & poscia siano leuati li quattro angoli causati dalle due linee, & separati con l'almocatin queste incisioni, & scorticamenti, quell'istrumento è molto opportuno, detto da Pau. Coltello Eccisorio, da Auic. Nouacula, & da Volgati Rasorio: l'effigie de' quali si dimostreranno nell'officina altre uole allegata.

1 lib. de cal. cur.

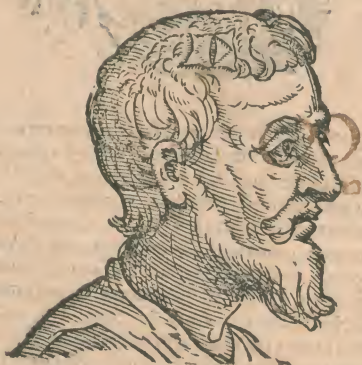
lib. 8. ca. 2. in fine,

Lib. de calu. cur.  
& Gal. 2. de offic. med.

Albuc. lib. 2. c. 1.

Fatta una crucial dilatazione, essendone bisogno, & medicata la ferita, come è detto, nel seguente giorno, non vi essendo causa, che osti, cominciasi a cauar l'osso, secondo che richiede la natura della frattura, perche così vuole Hipp. & acciò meglio con il senso sia conosciuta la forma di questo cruciale scorticamento, eccouela;

## SCORTICATURA TETRAGONA, DETTA CRUCIALE.



Et perche non sempre è tenuto il Medico tagliar la cotica in forma di Croce, perche tal incisione è solo conueniente nelle camerationi, o gran fratture, lequali non sempre occorrono, talmente, che da se stesse si manifestino: ma quando auiene, che apparì nel craneo semplice frattura, talhor basta solofare una incisione nella cotica, in forma di ortogono, & tanto più quando la ferita è lunga, & fatta da arma, che tagli. Addimanda Hipp. questa scorticatura ortogonale; incisione obliqua: laqual forma ortogonale, altro non è, dice Euclide, che vn triangolo di due eguali angoli, che formano uno angolo retto: & accioche sia intesa questa figura, formate una linea simile alla ferita, & poscia formate un'altra linea, che nasehi nel mezzo della prima, di lunghezza quanto è la sua metà, e così formarete un ortogono, che serua questa effigie, nella quale due soli angoli si possono leuare, si come nella mostrauì la presente figura.

M

SCOR-



28  
Libro Secondo.  
SCORTICATURA TRIGONA,  
detta Ortogonale.



Talhor'anco le ferite sono tali, che danno comodo luogo ad ogni operatione, nè altro vi si richiede, che vna semplice separatione del pericranio dall'osso, & tener' alquanto le labra della ferita distanti l'vno dall'altro, si come appare nell'infra scritta figura.

SCORTICATURA LINEALE,  
detta Retta.



1 Li. de cal. cur.

2 Li. de coa. pra.  
not. & lib. de cal.  
curat.

3 2. de vsu par.  
circa princip.

4 Lib. 8. c. 4.

Auertischino quelli, che operano, che in tutte queste scorticature non bisogna con larghe dilatazioni, & gran scoperture d'osso debilitar la virtù della parte offesa: ma assai sia quando tagliarai vna ferita nel capo, per vedere se l'osso patisce frattura, dilatar tanto, dice Hipp. 1 quanto sia comodo all'operatione, fuggendo ogni occasione di causar infiammazione nella membrana esteriore, acciò non si comunichi il nocimento co' la dura madre, & col ceruello: & siaui alla memoria di ha-uer ti sperto a' muscoli temporali per la loro sensibilità: imperochè diceua Hipp. 2 Aprirai tutte le parti nel capo sicuramente, eccetto le tempie, & la parte sopra quelle, doue passa vna vena, & vn'arteria grande: perche se aprirai questi luoghi, sopra uerranoti accidenti maligni, & spasimi nelle parti contrarie, & febri, & alienationi: percioche fra tutti li muscoli del corpo, questi quando sono feriti, arrecano pessimi accidenti, essendo molto prossimi al principio de' nerui, tal che vn sott'il'osso media fra loro & il ceruello. Sono grandi questi muscoli, & principio di molti nerui, & due gran tendoni: & per questo, diceua lui, sono mortali le piaghe che occorrono a' muscoli temporali: essendo contemporaneo, che'l ceruello patisca dalle sue passioni: & Gal. 3 diceua, Accioche dalle cause esterne che facilmente non siano offesi, la natura gli diede due ossa in difesa, dette da Latini giugali, da Greci zigonij, & comunemente pari, denti, duri, & senza midolla. Questi danno anco il moto alla mascella inferiore, laquale per loro stà attaccata al capo: nè senza loro si potrà ferrare & aprir la bocca, diceua Celso; 4 Le incisioni nel capo non patiscono vitio, nè timore alcuno, se non ne' muscoli delle tempie, benchè anco in quelle parti non si può proceder più sicuramente: il che s'intende, occorrendo bisogno di operare, affretti dalla grandezza de' gli accidenti, & allhora la incisione deue esser fatta, secondo la lunghezza de' villi: offeruino anco gli operatori nelle incisioni del fronte, & se-  
pracigli, che quelle procedino al contratio delle rugge, & muscoli di quel luogo: accioche nò cadino,  
di.



Si discendino sopra gli occhi: nè siano grandi l'incisioni quivi, per non guastar la faccia: & sopra il tutto auerli l'operatore di non tagliare, o far altra operatione sopra le commissure notabili, come dice Hipp. per non offender in quel luogo l'almocatin, che è molto propinquo in quelle parti alla dura membrana, & nasce da quella, & molte ve ne vsciscono per le future & ligamenti: nè è conueniente, che dopo l'operatione nelle commissure vi si generi callo, ilqual impedischi l'uito a' vapori, & corrompi il moto alla membrana interiore: & però diceua lui: Non si deue tagliar sopra le future, ma il luogo vicino; nientedimeno vogliono molti Medici, che in alcune dispositioni siano fatti cauterij actuali sopra quelle; & io veramente astretto nell'operar da molte ragioni, ho fatto diuerse incisioni & ne' muscoli temporali, & sopra le commissure con felice successo, del che ne sono fedelissimi testimonij l'eccellente & gentil M. Pietro Fogliata, & M. Giacopo de' Chierici, amendue Dottori di filosofia, & medicina, professori di Citugia, ottimi Anatomisti, & gentilhuomini Veronesi; mentre lungamente sono venuti meco alla pratica. Et perche habbiamo con le predette ragioni dimostrato la vera cura della caluaria rotta farsi con la Citugia, però è da notare, ch' à lei precedono sei considerationi, & la prima è il Tempo, nelquale si deue operare. La seconda, è il Luogo opportuno all'opera. La terza, è la quantità dell'osso, che si deue cauar fuori. La quarta è la forma & numero de' strumenti commodi à far l'opera. La quinta, è il Modo d'operare. La sesta, è la sostanza, natura, & operatione de' medicamenti conuenienti doppo l'operatione in tutta la ferita: & insieme insieme anco l'ordine da esser offeruato in tutta la cura; con il modo da preseruari da gli accidenti, & da rimouer quelli, quando appaiono in queste lesionij; & in questo modo procedendo ordinatamente, comincia dal tempo,

## Del tempo, nel quale si deue operare.

Narratione XL.

Si potrebbe per la diuersità d'alcune autorità, che si trouano appresso a Medici, quanto al tempo che si deue operare nelle fratture del craneo, dubitar in questo luogo, ilche lasciò, per non esser tedioso: dico bene che veramente non si ha tempo determinato à queste operationi, se non secondo il bisogno; & in questo concostano conuenientemente tutti li Dottori, che quanto più presto si opera, tanto più l'operationi sono lodate, utili; & sicure; & perche si deue pigliar sempre il Medico le indicationi curatiue dall'essenza del morbo, dalla virtù del patiente, & dalla qualità de' gli accidenti; però si può dire non esser tempo prestissimo à simili actioni; imperoche il Medico è astretto ad operare per gli accidenti timorosi, che appaiono, ouero per assicurarsi, che non venghino; adunque s'è fatto per quelli che appaiono, non deue dubitare del tempo: perioche è astretto, quanto più presto può, ad operare: & l'opera per assicurarsi, che non soprauenghino, in lui sta l'ekggerli il tempo comodo, & opportuno: perioche diceua Hippo. 2. che nelle fratture del craneo, gli accidenti hor presto, hor tardi soprauencono, nientedimeno vuole, che quando si ha da operare, & ch'occorre bisogno di trapano, o altro strumento, il tutto sia fatto prima che passi il terzo giorno: & tanto più se il tempo è caldo; & se primo farai nella cura: & auanti ch'appari principio d'inflammatione; perioche che il più delle volte 3. la sechie, & altri accidenti sogliono apparere nell'estate dopo il settimo, & nel uerno innanti il decimoquarto: ilche però s'intende quando ui è alcun nocumento interiore, & occulto; diceua adunque Cello 4. Fa bisogno esser sollecito, & presto ad operare, acciò non discenda humor diuero sopra la membrana, & non potendo uscire, causi inflammatione & febre; & dice, che non sono da esser ascoltati quelli, ch'aspettano il terzo giorno ad operare; perioche più sicuramente si trattano queste operationi auanti l'inflammatione. Sono alcune fratture, che richiedono prestissime operationi, si come quando manifestamente si conosce le lesione intrinseca: perioche non si deue pasciar il terzo dì: & a questo modo potrà hauer il Medico tempo determinato: quando poi gli accidenti sono gagliardi, non si ha rispetto ne à giorni critici, nè meno à nouilunij, o plenilunij, ma bisogna operare, & quanto più presto si può. Dice Aui. Quando si rompe il craneo, & s'infradano i velami, & si apostemano, è detto quell'apostema allutratè, o latera, & allhora è conueniente sollecitar l'operatione: & se farai astretto da causa alcuna, differi al quarto, mai non uarà, o pungerà il velame duro, facilmente produrrà vn'apostema; vn'ispasmo, o vn'apoplezia: perioche bisogna subito rimouere quella tal cosa, o quell'osso, & celsarano allhora gli accidenti. Sono due cause, che non aspettano tempo nell'operatione, vna che comprime, o punge le membrane, & vna materia diuersa estauenuta, o ritenuta, priuà di libero esser, sopra esse membrane. Aggiungono al cun'a queste, la perforatione del craneo: & le ferite, che occorrono a corpi pieni di mali humori. Si veggono anco alcune fratture, che non stringono il Medico à tanta prestezza di opera: come quelle, nelle quali ui è tant'orificio, che cò facilità si espurgano tutte le immonditie, & humiditate ritenute sotto al craneo; ouero quando la materia è poca, & benigna, & regolata dal calor naturale, & insensibilmente da quello è consumata: & à questa tardanza conferisce la regione temperata, il tempo non molto caldo l'habitudine del patiente ben disposto, con poca pienezza di mali humori, le euacuationi opportune, precesse la dieta conueniente, & le quondiane diuerzioni, ouero quando tardano ad apparer gli accidenti perioche diceua Hippo. è statuito nell'vto della perforatione del craneo, quando la necessitā stringe il Medico all'opera, di non scoprir immediatamente la membrana, se non quando non sono accidenti timorosi: & in questi casi sono da esser offeruate le regole de' Medici: nell'assignatione de' tempi, quando dicono. Se uerrà il ferito nelle mani del Medico ne i primi giorni, & conherà

1 Gal. 3. meth. c. 4. &amp; 6. meth. c. 6.

2 Li. de calu. cur.

3 Hipp. 7. epide &amp; li. de cal. curat. 4 Li. 8. cap. 4. &amp; li. 8. ca. 2. in fine.

5 Pau. li. 6. c. 90. Gal. 9. prac. c. 84. Rabs 13. cōtinē. tisc. 13. &amp; 7. ad Alc. 26. Albu. li. 3. c. 3.

M. 2. no



## Libro Secondo.

no l'operationi, siano fatte nel tempo freddo, auanti il decimoquarto di: & nel caldo auanti il settimo & prima che appaiono gli accidenti. Questo anco afferma Aui. ma nel verno non vuole, che si passi il decimo disperiocche souente nel tempo freddo nascono gli accidenti nell'vndecimo, & decimoquarto, & però, prima che si mostrino, sono lodate le operationi, le quali nell'estate debbono esser prefte: percioche in quel tempo gli humori estrauenati presto bolliscono, & si corrompono, & tanto più se la regione è calda, come era quella d'Aui. & la complessione del patiente humida. Tacciano adunque gli empirici, che negano l'operatione, per non saper operare: tacciano anco quelli, che sempre aspettano l'apparer d'alcun accidente, & poscia operano, & sono causa d'infiniti errori, imperoche l'humidità calde rinchiusa in luogo caldo, presto si putrefanno, & quando sono fredde, nel tempo freddo, più tardamente, & però talhor gli accidenti danno di se cognitione nel 17. 20. & 40. giorno, & Paolo dice. Ho conosciuto vno, che doppo l'anno gli fu perforata la caluaria, & visse, & è il vero, che la ferita era nel principio, con tal'orificio, che espurgandosi ogni materia, la membrana non patiuacun nocumento. Adunque per conclusionē, in questa parte, dico non vi esser tempo prefisso all'vso de terebri, o modiol o altri istromenti: ma il tutto stā nel fondato giudicio del Medico rationale. Nodimeno dice Hipp. & Celso, tutti quelli, che per ferite di testa morir debbono, nè sanare, o seruar si possono, hauuta ferma cognitione di questo per segni certi, è molto meglio, premesso il pronostico della lor morte, lasciargli senza porui le mani per non esser numerati fra gli empirici, & dimandati mali Medici.

### DIGRESSIONE.

2 Pauli. 6.c.90.  
Aui.c.de fra. cra.

Primo argomen  
to.

3 2. de anima  
comm. 24.

Secondo argo  
mento.

Terzo argomen  
to.

4 Lib. de calua.  
cura.

5 4. 4. tra. 2. ca. 4.

6 Gale. libro de  
inaquali intem  
pe. Aui. seconda  
primi c. 5.

Si trouano 2 alcune fratture, nelle quali occorre, che si rompe il craneo, & non la tonica, ma si apostema: & sono alcuni, che negano questa maniera di fratture, & dicono, meno resiste la corica, & la carne all'offese esteriori, di quel che fa l'osso: adunque più facilmente si puo causar ferita nella corica, che nell'osso, prouano l'antecedente con l'autorità di Arist. 3 ilqual dice: L'agente facilmente introduce il suo effetto nel patiente ben disposto, & essendo la corica più molle, & più tenera dell'osso, è anco più disposta a riceuer fratture di quello che è l'osso: adunque la propositione è falsa. Altri dicono La corica è copertura, & difensacolo dell'osso: adunque più presto, & più facilmente può riceuere offesa, che il craneo, essendo sodo, & duro: dicono anco: Se le suffioni, che distillano dal capo al petto, più facilmente offendono il polmone, molle, & di rara sostanza, che il cuore, sodo, & denso: perche non anco l'offese esteriori più facilmente offendono la corica, che il craneo: a queste ragioni, si risponde la propositione esser vera alle volte, non però in tutte le fratture del craneo, & si verifica nelle collisioni, & sbatiture dell'ossa molto secche, o naturalmente, o per lunga età: & quando la percossa è fatta da arma graue, ottusa, vguale, & dura, & che non tagli nè la corica per la sua mollietè, & viscosità, facilmente si rompe, da queste cause esteriori cedendo al suo effetto, ilche non fa alle volte l'osso per la sua durezza, & siccità: & però si vede talhora nelle contusioni maggior effetto nell'osso, che nella corica. Questa similitudine si vede alle volte con natural' effetto, quando la faceta, che con tanta velocità dall'aere discende, liquefa il coltello nella vagina, & non nuoce a quella. questo esempio è noto in medicina: quando la febre fissa, detta habitudinaria, & ethica, comincia nel primiero suo parossismo, ad imprimer il calor febrile nelle membra solide, & non nelli humori: o spiriti: & per corellario, si dice con Hipp. 4 & Aui. 5 perche l'ossa de' fanciulli sono più humide, & più molli di quelle de' consistenti, o vecchi, sono anco più flessibili, & più potenti a resistere alle fratture, & per questo i fanciulli nel loro cadere da alto, non ricevono gran lesione. Si risponde anco alle predette obietioni, & si dice, che se la corica non si rompe con manifesta rottura, non però è libera da rottura occulta: percio: he apostemandosi, è necessario, 6 che in lei si solui, & separi il continuo, & che si rompi, essendo la solutione del continuo, vna delle tre infirmità, che di necessità concorrono a generar l'apostema. Et tornando al proposito nostro, dico, che questa frattura nell'osso senza manifesta rottura di corica, Et tornando al proposito nostro, dico, che questa frattura nell'osso senza manifesta rottura di corica, è vna dispositione, che richiede vna molto presta, & diligente operatione delle mani, & ferris percio che, come dice Aui. essendo occupato il Medico nel curar l'apostema, nata nella corica, & non la ferita nell'osso, occorre, che si putrefa l'osso di sotto, & poscia nascono auanti, che si generi la sanie, sopra la membrana: & dopo che quella è generata, ouero, come dice vn testo falso, auanti la sanie, somita pessime, come febri, tremori, alienationi, & altro: per il che fa poi bisogno tagliar la corica, & cavar fuori tutte l'ossa rotte, & dubitate, senza alcuna dilatione di tempo, quanto più presto si può, & sempre auanti il terzo giorno, & tanto più se le membrane, o il ceruello sono aggrauate, o punte. Et se alcuno dicesse, Gal. non ha detto parola di questo tempo, adunque non è in consideratione: diregli che non compì Gal. il 6. libro del methodo, ouero che non si troua il 7. capitolo del 6. libro citato da Rasis, doue il tutto si potrebbe vedere: & bastò a lui dire, che l'operationi, quanto più presto sono fatte, tanto più sono lodate da Hippoc.

Del luogo conueniente all'operationi.  
Narratione XII.

Tutte l'operationi così fatte dall'huomo, come dalla Natura, si fanno per alcun fine: imperoche il fine 7 è quello, per il quale si fa alcuna cosa. Adunque si può dire, che il luogo, nel quale le congiungono le operationi, deue essere opportuno, & accommodato al fine, per il quale si fanno, & come habbiamo detto, sono due le principal cagioni, che mouono il Medico ad operare, l'vna quando è sangue, o altra istiana humidità è discesa, o generata sotto alla caluaria.



varia, & sopra la dura meninge: doue poi è stretto il Medico non vi essendo orificio comodo, ne  
 sito per il qual possi uscire, & espurgarsi tal materia con il terebro, o cicliseo, o modiolio, o altro li-  
 cuto istromento, causar vn' orificio nel craneo, & in luogo talmente comodo, che con ogni faci-  
 lità si espurghi tale humidità; & a questo fine il luogo deue essere nella parte più decliue alla frattura.  
 Et notate, che talhor questo luogo decliue, & basso, si considera rispetto al corpo patiente, stan-  
 do dritto in piedi, il quale in vero non molto serue a queste operationi; souente anco questa consi-  
 deratione è tolta dalla forma delle fratture, nè questa similmente è degna consideratione, se non  
 quando per quel luogo si potessero sicuramente espurgar le materie: alle volte si piglia questo luogo  
 comodo dal modo del giacere nel letto: & questo è comodo, & lodato al fine desiderato; per-  
 cioche diceua Auic. 1. fa bisogno, che l'incisione, & apertura dell'osso sia in luogo conueniente, &  
 il luogo più conueniente, è quello ch'aggrega le superfluità in quella parte, per la quale crederai, che  
 la sanie possi correr più facilmente: & però considera in qual parte si può più facilmente operare con  
 alcun' istromento, senza pericolo, a fine utile, & accomodato. La seconda causa, che moue il Me-  
 dico ad operare, è vna puntura, o compressione, o laceratione fatta da osso, o causa diuersa nelle  
 membrane, doue poi nascono accidenti atroci; & a questo fine cerca il Medico cauar l'osso in quel-  
 la parte, per la qual possi poi cauar fuori la causa nociua con facilità, & sicuramente: nè a questo  
 fine più si considera vn luogo più basso, che l'altro; ma il luogo comodo, come è detto. Nelle fratture  
 grandi, o depreSSIONi, o quando l'ossa sono in più pezzi di uise, bisogna far talhora con vn pic-  
 ciol terebro, o modiolio di poca larghezza nell'osso sano propinquo alla frattura vn' orificio, per po-  
 terui applicar dentro quell'istromento detto da Greci oistagran, da Latini vectis, & volgarmente ele-  
 uatorio, & leuar tutto l'osso depresso, o separato: per cioche diceua Hipp. non senza pericolo tere-  
 brar l'ossa deboli. & poco ferme adunque, in queste fratture bisogna abbracciar alquanto dell'osso  
 sano, per operare, come è detto: souente anco nelle fratture grandi, quando la vitrea è separata  
 dal craneo, & le inferiori, & occulte fratture sono più grandi di quelle del superior osso, nel qual ap-  
 par angusto orificio, fa bisogno operar con il scalpello dritto, & il martelletto di piombo, ouero con  
 quelle forcipi dette dalla loro operatione, Mordenti: per cioche mordendo, consumano gli orifici  
 dell'ossa pian piano, & vna parte doppo l'altra, fino che appar' orificio talmente comodo, che per  
 lui si può cauar fuori le fratture della diploide, cioè seconda tauola, & ogni altra cosa, che prestar  
 possi nocumento alle meninghe, & al ceruello. Piglia alle volte anco il Medico la consideratione  
 ne del luogo, dal sito, nel quale conuengono l'operationi: per cioche 2. nel capo si vede diuer-  
 sità molto grande nell'ossa, in grossezza durezza, & duplicità: conciosia che le parti di dietro sono  
 molto grosse, & dure: le laterali dure, & ferme, & la fontana più debole, & più inferma, con pochissi-  
 ma carne, & di sotto vi sta gran machina di ceruello; per il che fra tutte le parti del capo, le ferite,  
 che in questa parte occorrono, sono di grandissimo timore, le tempie anco sono deboli, & timorose,  
 & le sue ferite mortali: imperoche à loro sono alligate, & connesse le inferiori mascelle, come al  
 suo cardine, ouero articolo: & il luogo dell'audito è prossimo a questa parte, per la quale 3. passa  
 vna grauea, & vna notabile arteria, & molti nerui nati da vn nobil neruo, che immediate nasce dal  
 ceruello: & per questo Gal. prohibisce l'operatione in questi siti, quando dice: Ho conosciuto vn  
 ferito nel scincipite con frattura d'osso, & quello ch' immediate succede, a questo chiamato tempora-  
 le, parir manifestissima frattura, la quale non volli toccare, ancor che ella fosse in luogo più decliue,  
 ma solamente perforai l'osso del scincipite, & sanai il ferito: il qual dopo vissse gran tempo; & s'io ha-  
 uessi lasciato d'operar nel scincipite, farebbe molto più presto corrotta la membrana, & il ceruello, che  
 il callo fosse generato nella frattura, & se non fosse discesa materia diuersa, per la ferita alla  
 membrana, laria stato superfluo il cauar l'osso: & volendo anco mostrar le diuerità delle parti nel ca-  
 po, dice in vna altra frattura simile a questa, mi pensai non operar nell'osso superiore: ma cauar l'osso  
 nel sito laterale, per il qual orificio potesse espurgarsi commodamente la sanie, ma venendomi a me-  
 moria, & in consideratione la sua grossezza, & durezza, giudicai esser molto più utile perforar l'osso  
 superiore, che con faticosa opera nel cauar l'osso duro, gagliardamente conquassar il ceruello: & du-  
 bitai anco, facendo nelle parti laterali vn forame, di alcuna larghezza, che la sostanza del ceruello  
 viciisse per quello. Vuole Hippocrate, che nell'ossa dure sia operato con terebri, o modioli: per cioche  
 non molto conquassano il capo, & nelle deboli, o naturalmente o per causa di frattura, l'opera sia fat-  
 ta con ciclichi, o altro simil istromento, essendo li terebri molto timorosi: nè vuole, che li operi nel-  
 le commissure, perche 4. il pericranio per quelle è alligato alla dura membrana: per il che le ferite  
 delle commissure sono mortali: & passano, 5. per quelle molti nerui, & arterie infinite: & per  
 questo Hipp. diceua. Le perforationi non sono conuenienti sopra le commissure, ma ben nell'osso a  
 quelle molto propinquo. & i pratici alle volte perforano l'vno & l'altro lato, lasciando la com-  
 missura nel mezzo: & tanto più dubitando, che alcuna materia occupi ogni parte, talhor anco la for-  
 rezza de gli accidenti nelle depreSSIONi, o cametationi sopra le future, altringe il Medico alla citugia:  
 il che non disconuiene, quando per li proprii tegni conosce in quella parte la dura madre esser pe-  
 rcorata anco la gran diuersità, che si vede nelle commissure del capo: imperoche in alcuni  
 la sagittale discende fino alle sopraciglia, & in alcuni la lauda è molto picciola, o ristretta ver-  
 come dice Hipp. fallano & la mente, & l'occhio del Medico: & confessa 6. lui essersi ingan-  
 nato, operando sopra vna commissura da lui nè vista, nè conosciuta: in alcuni poi talmente sono  
 aperte, che facilmente per loro esala, & euapora molte humidità generate, & ridotte sotto al craneo la  
 cui sostanza anco è molto varia in forma, & durezza: & come hauete veduto, alcuni hanno la pat-

1 Cap. de fract.  
 cranei.

2 Hipp. libro de  
 calua. cutar. Gal.  
 libro de ossibus  
 cap. primo. & 9.  
 de viu partium.

3 Gal. 6. meth.  
 cap. 6.

4 Gal. 9. de vili  
 ar. cap. 17.

5 Auic. 1. 1. cap.  
 de anat. cra.

6 5. epide. in ca-  
 su Antonomi.



## Libro Secondo.

La coronale molto eminente, altri depressa, molti hanno il capo oblongo, alcuni rotondo, & altri piano. & come dice Hippo. fra tutti li capi de gli huomini, non vi è cosa fra loro simile; nè anco le suture seruano un medesimo sito: si come sensatamente ui hanno mostrato le figure nel principio di questo trattato. Quanto alla durezza, sono molto duri quelli de' marinari, soldati, rustici, & tutti gli affaticati, che stanno al Sole, & nutriti di cibi grossi, & secchi, & carichi di molti anni: sono molto teneri quelli de' fanciulli, donne, & che viuono all'ombra, & nell'otio quieti, & nutriti di cibi facili alla digestione. Dicono i pratici, che operando nell'occipitio, bisogna esser diligenti in non offendere la nuca vicaria del ceruello, & causa de' mouimenti, che stanno nel uoler dell' huomo: & dicono: alcuni, che mai si sanano l'operationi, che si fanno nell'occipitio: Tutti i luoghi, dice Hippo. doue nascono nervi, sono concaui nel capo. Sia diligente l'operatore, quando per fora le parti laterali, acciò non si dia luogo, che il ceruello possi uicire, difendendo con picciol orificio, con legamenti accomodati, con sito conueniente, & con ottimo reggimento, sì nel modo di medicare, & de' medicamenti, come nel reggimento delle sei cose non naturali. Vedere adunque quante considerationi, & quanta arte deue usar il Chirurgo, & come deue esser ottimo anatomista, di buon giuditio, con le mani sane, & non tremanti, di acuto vedere, piaceuole, allegro, & nell'operare presto, & sicuro, & sopra il tutto inuentore di nuoui, & accomodati istrumenti: & come dice Zoar, bisogna esercitar questa parte con ragione, & isperimento, & Rasis dice esser impossibile far queste operationi con parole, ma con ingegno, & lungo isperimento, & con l'hauer, praticando, ueduto operar ad altri.

### Della quantità dell'osso da esser estratto, Narratione XIII.

**F**atta la electione del luogo conueniente all'opera, souenue la consideratione della quantità dell'osso, che si deue cauare fuori, per conseguire il fine desiderato, per il quale si opera; & Hippo. intendendo questa parte, dice: L'osso tutto rotto, & separato, si deue tutto cauare fuori; & se sarà attaccato alla cortica, sia separato da quella; perche non genera poro l'osso del capo, come l'altre ossa, quando sono rotte. Et Gal. 2. seguitando questa dottrina, dice: Quanto alla quantità dell'osso rotto, tutto il confratto deue esser cauato fuori fino alla parte sana; & se alcuna fissura rimarrà, si come alle uolte occorre, più larga della frattura, quella non si deue cauare fino nel fine; perche dal primiero orificio, ha si spiracolo assai ne della scissura potrai dubitar male, perche così noi più uolte habbiamo fatto, & sempre ne è successo in bene. Loda Paolo 3. questo modo di operare, & dice tutto quello, che ha insegnato Galeno: loda Auicenna 4. questa operatione, & dice, ne ha insegnato Galeno, & Paolo quant'osso dobbiamo cauare fuori nelle manifeste fratture, inaperoche l'ossa depressa, & rotte, o in più parti diuise, tutte deono esser cauate fuori; & quelle, che sono deboli, sano con terebri, o altro istrumento preparate ad una facile estratione. Citò in questa parte Auic. Gal. & Paolo, & non Hippo. perche in alcuni testi antichi non si legge parola della quantità dell'osso da esser estratto: in Hippo. & in altri vi sono le parole dette qui sopra, & confermate da Celso, Gal. & Paolo. Sono tre le ragioni, & cause di cauare fuori l'ossa rotte del craneo; & la prima per poter rimouer ogni cosa, che pressa nocumento alle meninghe, & al ceruello; la seconda, che essendo l'osso del capo tenue, & forte, non ha bisogno di poro molto grosso, & forte; imperoche da lui sarà aggravata, & oppressa la dura madre; & però bisogna cauare, acciò che la natura possi crear quella sostanza cartilaginosa, che tiene officio di osso: la terza è, che il craneo non porta fatica, nè peso, come fanno l'altre ossa; ma solamente è conseruatore, & difensore del ceruello, & per consequente non ha bisogno di forti, & duri ligamenti. Diceua Hippo. 6. che il callo, così detto da Latini, & da Greci poro farceide, & da Arabi alrosbôth, non si genera se non nell'ossa, che hanno midolla, essendo la midolla alimento dell'osso, & Celso dice, che il callo è vna cicatrice dell'osso, & però non disconuiene nelle fratture del craneo, cauare fuori tutte l'ossa rotte, & dubitare: & principalmente nelle contusioni. Nelle fissure, o scissure penetranti, o altre ferite causate da arma che tagli, assai fa con cichseo, & altro scalpello cauare tanto osso, che resti strada commodata ad espurgare ogni humidità serrata sotto al craneo, & mondificar la membrana; nè conuiene a questo fine orificio grande, si come nelle impulsioni, o depressioni, o quando appar cavità nell'osso, & la membrana patisce nocumento: & l'orificio grande è conueniente quando è conosciuta maggior frattura nella diploide, cioè seconda tauola, di quanto si uede nel craneo. Quando poi il Medico ritroua nel craneo vna semplice compressione, senza alcuna separatione; & teme li futuri accidenti, è astretto nell'orlo, & estremità dell'osso depresso far vn picciol orificio; & tale, che ui entri vn leuatorio, con il quale si possi leuare, & ridurre alla sua forma l'osso depresso talhor' anco si causa picciolo, & grande orificio, & si caua poco, & assai osso dal Medico esperto, considerando la quantità della materia ritenuta, ouero la quantità della membrana offesa, o dal sito, nel quale si opera: perche (come è detto) nelle parti interne, & laterali, è da temere, che esca fuori il ceruello; & comunemente dicono i buoni pratici, & fer in conuenienti tutte le grandi dilationi nella cortica, il cauare gran quantità d'osso, & esser tardi nel l'operatione: perche tutte queste cose debilitano il membro, & la uirtù reggitua di quello; & perche non sono nella cura di questa, o quella frattura di craneo, con le proprie sue conditioni, ma nel deferir queste passioni in confuso, però non posso particolarmente dirui ogni cosa, sia adunque il tempo, il luogo, & la quantità dell'osso da esser estratto, insieme cò li opportuni, & accomodati istrumenti all'opera, & medicamenti conuenienti, doppo l'operatione, nel bel giuditio del perito Chirurgo: pigliando ogni fondamento, & indicatione di tutte queste operationi dalla natura, & essenza della frattura, dalla uirtù del paziente, dal luogo affetto, & dalla natura, & forza de'li accidenti.

Delli



**Q**uesto farebbe il luogo di fauellare delli istromenti necessarij à questa operatione, come di terebri, modiol, phacori, calpri, meningoflachi, vertibuli, manubrioli, tanaglie, leuatori, equatori, forpice, & altri istromenti costumati, che era la quarta consideratione, precedente alla cura della caluaria; ma perche à lungo habbiamo di tutti questi discorso nell'ultimo libro di questa opera, ponendo l'immagine, & l'uso di ciascuno, ne mi par conuenueuole ragionare più volte di una cosa medesima, per non tediare, & fuor di proposito tirar in lungo questa professione, io mi rimetterò al luogo citato, nel quale tutti questi, & altri istromenti sono delineati, & esposti, & uerrò alla quinta consideratione proposta.

Del modo d'operare nelle fratture del cranio.  
Narratione XV.

**M**olte cose sono da esser considerate dal Medico, mentre operar vuole con istromenti nella cura della caluaria rotta: & la prima è la virtù del paziente, 1 essendo quella operatrice d'ogni parte nobile, ò per accidenti crudeli, & insopportabili, ò per estrema grandezza di ferita, ò frattura, rende il Medico dubbioso nell'operare, & talhor è lodeuol cosa astenersi da quella. La seconda, è la qualità de' gli accidenti, che sogliono astringer il Medico all'opera; conciosia che, quando sono di quelli, che necessariamente prenuntiano morte, è conueniente lasciar ogni opera, per non acquistar nome di empirico, ò d'ignorante, & per li uolgari, che non fanno, 2 iquali hauendo rispetto a poche cose, facilmente dicono quanto gli piace & per questo diceua Celso: 3 E atto il prudente Medico, quando egli conosce non poter sanare, ò preferuar l'infermo, non lo toccar, nè agitare con opera in quello. Nientedimeno molte volte, ancor che apparino accidenti timorosi, deue il Medico operare: imperoche molti fuori d'ogni speranza mirabilmente si sanano: & tanto più apparendo buona virtù, età giouenile, & complessione temperata, lequali tutte cose sono piene di speranza. È anco tenuto il Medico considerare la forma, & grandezza della frattura, & il sito ferito, dallequali cose piglia le indicationi sue, sì nell'operationi, come nel reggimento del uiuere, & applicatione de' medicamenti locali. Et perche ho da ragionare al presente di operationi tanto importanti, pregarò il grande IDDIO mi dia lume di verità, in descriuer questa historia à salute de' pazienti, & utile, & contento di chi opera: & se in queste narrationi dirò quello anco, che in diuerfi luoghi hò detto di sopra, non vi sia a tedio, imperoche le cose repetite ad vtil fine, sogliono piacere. In ogni adunque dispositione di ferite, & fratture di cranio, la prima operatione è denudar la parte offesa per largo spatio da' capelli: & la seconda, rintracciar con diligenza con il dito, che è uero giudice, ò specchio, se l'osso è rotto: & la terza, essendo nell'osso rottura, separar da quello l'almocarin in modo, che occorrendo bisogno d'opera, quella possi commodamente esser fatta: & la quarta, se la frattura è grande, ouer manifestamente penetra, essendo nella cortica ferita angusta, dilatar quella, & secondo la forma di essa ferita, ò secondo la figura ortogonale, ò di due linee, che egualmente si trassero in forma di Croce, & siano fatte queste dilationi, senza debilitar la parte offesa, & commodamente all'opportuna operatione rimouendo ogni parte di osso ò spezzato, ò dubitato: & la quinta, se apparirò il sangue, impedir quello con applicarui il dito, ò il bombace abbruciato, ò il bianco del uouo ben conuso, ò polucri a questo fine lodate. Et se ben Celso, 4 Paolo, 5 & Aui. 6 constringeua il sangue co' panni, ò spongie bagnate in acqua, & aceto, questo medicamento à questo tempo non li costuma: & se anco Hipp. 7 & Gal. 8 empiuano le ferite de' fila nette, & asciute, ouero tinte nel uino nero stittico, non però da tutti è in vso questa via, auenga che sia buona, ma per non esser sempre sicura, ouero non vi essendo altro medicamento applicato adunque alcun medicamento de' predetti, diceua Celso, sia bisogno alquanto con la mano comprimer sopra quello, & poscia auolger il capo leggiermente con le falcie, & riposo il ferito nel letto molle, & in camera oscura, acquieti per lungo spatio, senza altra agitazione. & la sesta, non essendo uscito dalla ferita molto sangue, nella seconda visitatione, non vi essendo causa, che impedischi, premesso un clistero de' comuni, sia aperta la uena, ò mediana, essendo pienezza di corpo, ò la capitale, nel braccio opposto alla ferita: & sia la quantità del sangue propotionata alla virtù, età, sesso, complessione, & esercizio del ferito, & anco al tempo dell'anno: & quando non è fatta presto la flebotomia, ouero quando occorrono mali accidenti, essendone bisogno, sia fatta dalla cefalica nel lato offeso. La settima, se vede il Medico pienezza nel corpo di alcun mal humore, euacui quello con medicamento conueniente: auenga che di tale operatione non ne dichino parola gli antichi nel principio di queste lesioni, ma ben quando sopra nascono mali accidenti: & perche assai ne ho detto nella quinta narratione del reggimento nelle ferite non naturali, qui altro non ne dirò; ma seguitando il modo di operare con istromenti nella cura del cranio rotto, dico, che sono sei le forme delle fratture, che nel cranio occorrer possono, & che desiderano l'opera de' gli istromenti, & delle mani; & cominciando dalla più semplice, cioè da quella, che comunemente è detta scissura, quando solamente nell'osso appare il vestigio, ò impressione dell'istromento, che offende, la qual frattura ò sia detta capillare, ò rimulare, sempre dà di se lo spirito; & però fa bisogno assicurarsi operando con li scalpri, o cicilfchi, cauando tutta la scissura, fino alla parte sana, secondando con l'opera la lunghezza della scissura: & perche è semplice, & sicura operatione, sia fatta, come ho detto di sopra, in vna sola medicamenta.

Gal. 3. ar. part.  
m. ca. 87. Auic. 1.  
4. cap. de cura. fe.  
acut.

2 Arist. 3. ethic.  
3 Li. 5. c. 25.

Prima operatione.

Seconda operatione.

Terza operatione.

Quarta operatione.

Quinta operatione.

4 Lib. 8. cap. 4.

5 Lib. 6. cap. 90.

6 Ca. de fra. cra.

7 Lib. de vulne.

8 3. meth. cap. 4.

Sesta operatione.

Settima operatione.

Prima frattura.



## Libro Secondo.

### Secōda frattura.

La seconda frattura è quella, che penetra fino alla inferior parte del craneo, detta seconda lamina, da Greci diploide, da Latini vitrea, & da volgari seconda tavola; in questa frattura, vi si richiede maggior cautione, & diligenza nell'operare di quanto si fa nella prima: & in simile frattura vuole Hippoc. che operando vi si applichi l'humidità nera, detta inchiostro, a lungo la scissura, & non altroue; percioche penetrando ella nel fondo, fa manifestamente conoscere quanta sia tal penetratione, & così cauar bisogna fino che non appari vestigio, o segno di nigredine, o scissura: auenga, che i buoni anatomisti, senza inchiostro sicuramente operano; & l'opera fatta con li scalpri adunchi, detti comumente ragnole, in queste fratture è molto commodata; & tanto più, se l'offesa è nel cacumine, o uero sommità della testa; imperoche non è atta questa parte alle euacuazioni delle humidità contenute, sì come le laterali; & anco perche non è così sicura l'opera del terebro, o modolo, in questa parte, come quella de gli scalpri; essendo in questo sito locata grandissima quantità di ceruello, & l'offa quiui sono molto deboli; & perche souente auiene, che queste scissure occultamente penetrano, bisogna allhora operar fino all'ultima parte del craneo: talmente, che si scoprino le membrane: & per questo diceua Auic. Se dubitarai, che la scissura sia penetrante fino all'altro lato, non cessar dall'opera, fino che harai cauada tutta penetratione della scissura; & fuggi essendo appresso le membrane, di offender quelle; nientedimeno v'uso li pratici far questa penetratione in diuerse medicature, per non discoprir di subito la dura madre, & per non commettere errore; & hano appreso il Medico due ministri, che tenghino il capo ferito immobile, l'uno opportuno, aere caldo, medicamenti conuenienti, & diuersità d'istromenti: & cominci l'opera, con il più largo.

### Terza frattura.

La terza frattura è quella, che manifestamente penetra fino all'interior parte della caluaria, & il più delle uolte causata da arma, o altra causa ottusa, graue, & che contonde: & dubitando il Medico di alcun nocumento intrinseco, o da osso, che punge: o comprimi. o da materia diuersa ridotta sopra le meninghe, è astretto usar il terebro, & tanto più quando appaiono accidenti timorosi, & in l'offa offese sono molto dure; percioche il terebro, dice Hippoc. 1. infetta meno il paziente, & in breuissimo tempo perfora quelle: nientedimeno, per non esser li terebri istromenti priui di ogni sospetto, potendo, dice Gal. 2. quando è agitato con uiolenza, offender la dura madre, non sono in uolo: nè però restarò di diuui il modo, ch'offeruauano gli antichi, quando operauano con li terebri: dicono, 3. accomodato, che harai il paziente o sopra una cattedra, o nel letto, sì come desidera il sito, & la forma della frattura, & otturatogli l'orecchie di lana, o bombace, acciò non sia molestato dal suono; & opera del terebro, leuagli le fascie dal capo, & tutti li medicamenti: & nondimora che hauea la ferita, & l'osso con il bombace bagnato nel uino nero, farai tener fermo il capo ferito a due ministri: auenga che si legga in alcuni testi di Auicenna, & Paolo, esser bisogno tener dalli ministri li quattro angoli fatti nella ferita dal Medico, nella dilatazione in forma di croce, che farebbe molto incommodo, nè meno si fanno a questi tempi dilatazioni tanto grandi, che gli angoli li possino tener distanti da ministri: ma ben il capo deue star fermo, & immobile. & così con il nome d'Idiplo comincia l'opera, ma prima copri le labbra della ferita con fili, o pezze bagnate nell'olio, acciò non infreddischino, o siano tocche dal ferro; & in luogo di terebro, opera con il modolo, cominciando con il mascolo leggermente, & ugualmente imprimendo quello nel craneo, & sito opportuno, auolgendolo sopra tutte due le mani: & così procederai fino alla seconda parte dell'osso, & doppio cauafuori l'aculeo; ch'è situato nel mezzo del modolo, ouero opera con l'altro detto, per non hauea a uolo fermina. 4. Et quando il modolo harà cominciato ad imprimer l'opera sua, bisogna seruar un tempo rato modo, nel comprimerlo nell'osso, con il quale & si perfori quello, & si auolga anco continuamente il modolo: perche se leggermente lo imprimerai, farà opera leggiera, & tarda, nel perforar l'osso, & se galiardamente, non si auolgerà: Adunque fa bisogno seruar un modo mediocre, talche l'istromento con facilità si auolga, & perfori l'osso. & operando a questo modo, distulla talhor nel circolo causato dal modolo, due gocce di olio rosato tepido; acciò l'istromento più lubrificamente possi auolgerli: & deue esser poco, perche essendo molto, dice Hipp. torrà il taglio al modolo. Et quando con l'operatione farai peruenuto appresso la membrana, & l'osso serrato comincerà debilitarsi, & tremare, cauafuori il modolo, & cerca, che l'osso cada da se, ouero cauafuori quello con facilità, ma prima tenta con il specillo la uia causata dal modolo, & conosci quando l'osso si moue; perche non molto conferisce, dice Hipp. & Celso, il denudar la membrana repentinamente, & però cauafuori, ma non subito, & con uiolenza: Et quando operi, leua souente il modolo dall'osso, acciò non si scaldi, & humetta quello nell'olio rosato, & non nell'acqua, come uogliono gli antichi; perche l'istromento nell'operar in cosa dura, si scalda, & poscia scalda l'osso, & accende quello, doue poi si infiammano le membrane: & per questo diceua Paolo, & Auic. che souente doppo l'operatione con ferri, occorre infiammazione al ceruello, o fue membrane: finita l'opera, & perforata tutto il craneo, bisogna con ogni diligenza leuar l'osso serrato acciò non si laceri la membrana, & sia fatta questa opera ugualmente, & con studio, tale che non rimanghino fattagie, o pezzi di osso nella parte inferiore, che poi prestino nocumento alle toniche: & credo, che quello istromento cannulato di mia inuentione, & da me visitato, a questo sia molto commodato.

Quelli che operano con terebri, o modoli, molte cose hanno da offeruare; sì come è il sito, nel quale le operano, percioche nelle parti laterali non conuengono orificij molto larghi, essendo pericoloso, che per quelli vada fuori il ceruello; nè meno conuengono operationi fatte con modoli nelle gran fratture, nè in alcun modo sopra le commissure: nè anco quando l'offa sono molto depresse: & benchè simile operatione sia frate più sicure, nondimeno sia fatta presto, allegramente; & da esperto operatore, con istromenti accomodati: & se doppo fatta nel craneo una perforatione, & trouando il Medico esserui materia ridotta in alcuna parte uicina sotto al craneo, allhora non è fuor di proposito, cauafuori



nar sopra quella vn'altra perforatione, & due, & quante fa bisogno per assicurarsi da ogni nocumen-  
to occulto.

Il quarto modo di frattura nel cranio è quello, nelquale appar nell'osso alcuna depressione, & allhora bisogna consider se l'osso offeso è in ogni parte separato dal vicino & sano; percioche se è possibile eradicar quello con le dita, è molto buono, altrimenti fa bisogno cauarlo con le tenaglie, o con alcuna delle forpici. Et se l'osso non sarà in ogni parte separato, ma starà adherito al suo vicino sano in qualche parte, & nell'altra sarà depresso, rotto, & separato: nel qual tempo è necessario vfar quell'istromento, detto da Greci *ostagram*, da Latini *uestis*, & da volgari, *elevatorio*: intronnetendo vn'estremità di quello nella parte più depressa, & nell'orificio più separato, & con la destra mano leggiera, & egualmente comprimendo sopra l'altra estremità, si può sicuramente leuar la parte depressa, & liberar la membrana da pessimi accidenti.

Quarta frattura.

Occorre molte volte, che l'osso offeso stia talmente al sano attaccato, che non vi essendo alcun orificio, non si può in modo alcuno porui il leuatorio: & allhora è molto conueniente, con vn picciol modiollo, nella più decliue, o depressa parte far vn buco, togliendo alquanto dell'osso sano, acciò si possi appoggiar la leua sopra quello, per leuar poi comprimendo, l'osso depresso: non già, che queste tali fratture detiderino l'opera di terebro, o modiollo: percioche, diceua Hippo, Se l'osso, dalla sua natura, & sito sarà depresso, ha poco bisogno di terebro; o modiollo, nè anco quell'ossa, che grauemente sono confratte: nondimeno questa perforatione si fa a fine di porui il leuatorio: ilqual anco è utile nelle fratture grandi, a cauare fuori frammenti di ossetti rotti; & separati: souente anco in queste depressioni doppo che sono leuate, dubita il Medico, che rimanghino pezzetti, o particelle di osso occulte, dallequali siano causati accidenti di mala sorte: & però fa bisogno cauare fuori tutto l'osso dubitato, & poscia operar con alcun equatore, ouero col phacoto detto lenticolato, separando tutto l'osso offeso, & egualizando tutti gli orificij dell'ossa vicine. Nelle depressioni che occorrono a fanciulli senza frattura di cotica, o di osso, non è sempre tenuto il Medico ad operare; percioche non essendo offesa parte alcuna nobile; sanano queste depressioni con cerotti, empiastri, & altri medicamenti esperti, come vi dirò nel fine di questa digressione.

Quinta frattura.

La quinta frattura è quella, che semplicemente si dimanda frattura, quando si veggono l'ossa in più parti diuise, & separate, & dehbano con grandissima facilità esser tutte cauate fuori; & quelle veramente, che si muouono, ma stanno alquanto ad altra parte adherite, debbono esser in tutto separate con l'istromento lenticolato, essendo, come è detto, molto molesto perforar queste fratture con terebri, o modiolli, per esser deboli, spezzate, & in più parti separate.

Sesta frattura.

Queste sono quelle fratture, nellequali alle volte essendoui commodo orificio, è conueniente porui quell'istromento, ch'è custode della membrana, & poscia col phacoto, & martelletto di piombo separar tutte le parti adherite: auenga, che molto poco li. Cirugici di questa età operino in questo modo; ma l'opera sua è con mordenti, & serpentine: & in verò questa è la vera via di operare, per rimuouer nelle gran fratture l'ossa spezzate, percioche opera presto, sicuramente, & non contraffassa, nè ha bisogno di martelletto, nè di custodir membrane; & perche vede l'operator chiaramente, quello che lui opera, però non può commetter errore.

La sesta frattura, ti morosa, & piena di sospetto, è la perforatione, fatta da istromento acuto, & fortille nel cranio: & questa è tale, che non essendo conosciuta la sua penetratione, souente offendr le parti profonde, & nobili; però adunque non inconuiene, apparendo alcun accidente, o dubitando di loro, per loccorrer le membrane, & poter applicar medicamenti sopra quelle opportuni, con vn largo terebro, o modiollo, far vn commodo orificio: ponendo nel mezo la ferita angusta: & li pratici lodano il terebro in questa frattura, più che in niuna dell'altre, quando è penetrante. Raccordateui adunque in tutte le predette operationi, seruar le regole, & indicationi assignate dal buon vecchio Hippo, da Galeno Cornelio Celso, Auicenna, & Albucasis. Quando poi occorre, come si vede so- uente ne i fanciulli, che nel cadere, o essendo percossi nel capo, se gli piega, & comprime l'osso del cranio, si come auiene a' vasi di stagno, nè però si rompe la cotica, nè il cranio, ma solo, come dice Hippo, è coliso: & allhora non apparendo alcun accidente, l'operator non è tenuto operar in alcun modo con ferri: ma solo leuati tutti li capelli, applicando alcun ceroto, o empiastro si sanano; imperoche l'ossa molli, & tenere, si leuano, & tornano nella forma, & sito suo naturale: & alle volte la natura, senza altro mezzo, lega quelle così deprese, senza alcun nocumento del paziente: & i medicamenti usati a questo fine, sono fatti sotto varie forme, & dimandati per coprire tutto il capo.

C A P E L L I.

Piglia terebintina parti due, cera citrina parte vna, resina parte meza: sia liquefatto il tutto, & poi malassato con aceto lungamente, & stia in quello per vn giorno: & piglia succo di betonica parti due, di berbera parte vna, latte di donna quanto basta, & sia fatto ceroto da esser applicato al luogo contuso, per lungo tempo.

Ceroto del Berberario.

Piglia cera noua, olio commune ana oncie 2. polue di pietra Marchesita, onc. meza, pietra pomicea dram. 3. abfinthio, cimino, solfore, ana dram. 2. sal. commune dram. j. femole di fiumeiro quanto è vn pugillo, vino ottimo oncie 4. & sia fatto empiastro, & applicato ne i corpi duri al luogo contuso, & stiaui per giorni otto, & più, secondo il bisogno.

Empiastro del Vico.

Piglia gomma elemi oncie 3. resina di pino purissima, cera ana oncie 4. olio rosato oncie 2. ammoniaco onc. 1. terebintina oncie 3. farina di hlinge oncie 1. uino buono, quanto basta per far empiastro. Et perche molti medicamenti, & ceroti capitali trouerete nel fine di questo trattato, come l'empia-

Empiastro del Conciliatore.



## Libro Secondo.

L'empiafro sacro di Gal. & l'empiafro di centaurea di Guidone, & l'empiafro di gomma elemi, Gentile fortissimo, che à questa operatione sono conuenientissimi, altro di loro qui non dirò: ma seguitando la cura della caluaria rotta, alcune cose dirò de' medicamenti opportuni dopò fatte l'operationi, & poscia tratterò del modo di rimouer gli accidenti, che à simil fratture occorrer fogliono.

De' medicamenti opportuni dopò l'operationi.  
Narratione. X VI.

**1** Gal. 3. metho. **S** Vole alle volte dopò l'operatione fatta nella caluaria col ferro, apparer flusso di sangue, doue  
Aui. 4. 1. c. 28. S'poi è astretto il Medico ristinger quelle con le fila nerre, & asciutte, si come altroue ho detto, ouero bagnate nel bianco dell'vouo ben sbattuto; alche anco molto conferisce applicar di sopra le faldelle di stoppa infuse nel vino nero, con poco aceto: & se questi non operano, bisogna vsar quelle polueri tanto lodate da Gal. 2. & Paolo 3. quando dicono delle medicine buone al flusso di sangue, è molto lodata quella, che vsiamo sicuramente nel sangue, che fluisce dalle pellicole del cervello, & fassi d'vna parte d'olibano, & meza d'aloë poluerizato, misto con chiara d'vouo, & con quassaro fino alla spissitudine del mele, aggiungendo vna portione di peli di lepore molliissimi, & minutissimamente tagliati: & di questa poluere sia ripiena la ferita, & aggiunte insieme le sue labbra, & di sopra le stoppe bagnate nel vino, & bianco di vouo, & auolta la fascia di lino molle; & le prime tre, o quattro auolutioni siano sopra la ferita, & nò sia mosso altrimenti fin'al terzo giorno: & 4. stadia con ogni diligenza, che le membrane non siano dal ligamento, o altro aggrauate. Soleuano gli antichi, come Hipp. & Celso, fatta l'operatione, lauar la ferita con aceto, per ristinger il sangue; ouero, se quello nella ferita, o sotto alla caluaria fosse coagulato, si dissipasse, & consumasse: niente di meno, non è in vso a questi tempi, nè meno loda questo Gal. 5. Altri poi laua uo la ferita con acqua fredda: laquale essendo 6. nemica al ceruello, & a'nerui, in niun modo li debbe vsare: & quando non appare copia di sangue, ouero quando quello è ristretto; qual sorte, & natura di medicamento sia conueniente, scoperta la membrana, non si può facilmente affermare: imperochè ne dubita di lui Gal. 7. & Aui. 8. cioè, se proceder si deue con medicamenti anodini, & sedatiui de'dolori, si come Sidonio, & quel vecchio anco detto Eudemo, ilqual dice Gal. esser stato molto esercitato, & pratico in questa parte di medicina: teneua in vso applicar sopra la nuda membrana il medicamento iside, & di sopra l'oximele, che si fa di aceto, & mele. Et acciò si conosca la verità di questa dubitatione, vdtte le ragioni dell'vna, & l'altra parte: & in vero appare per molte ragioni, & autorità, che siano più lodate, & che più conuenghino le medicine edificatiue, che l'anodine, & che più accerchino i dolori: & cominciando da Hippo. diceua lui; subito perforato l'osso, & denudata la membrana dal craneo, fa bisogno esser presto in purgar quella, & essicarla, acciò da troppo humidità nò si infiammi, & mariscchi, & dice, che in niun modo debbono esser humettate le ferite del capo, nè anco con vino: & vuole, che dopò cauato l'osso, sia curata la ferita, come è conueniente curar quelle, nè è dubbio, che la conueniente cura delle ferite, è la efficatione, pigliando la indicatione da essa ferita: & Gal. afferma molti più essersi sanati da medicamenti molto secchi, vsitati da Eudemo, che da i medicamenti blanditiui, & sedatiui de'dolori. Conferma anco Aui. prouenir maggior sanità dalle mani di quelli che vsano medicamenti secchi, da quelli, che adoperano medicine lenienti, & anodine. Nè è marauiglia, diceua Gal. se dopò la perforatione, la crassa membrana, prima che si infiammi, goda de' medicamenti gagliardi, essendo ella, & l'osso naturalmente di secca sostanza. Le ragioni più potenti, che fauoriscono queste predette autorità, sono quattro: & la prima è questa. Tutte 9. le ferite, eccetto le contuse, hanno bisogno di efficatione: & tutti 10. li medicamenti anodini sono humidi, & l'humidità è madre delle putredini; adunque non conuengono. La seconda è tale; Tutte 11. le ferite sono alterate da humidità fortile, & crassa: & tutte 12. le qualità sono alterate dal suo simile: adunque nella cura delle ferite, i medicamenti humidi sono contrarij. La terza è questa; se alcun medicamento humido fosse opportuno a questa cura, quello faria l'olio rosato, il conseguente è falso; adunque non conuiene l'olio rosato: & la ragione è tale; 13. l'olio in niun modo conuiene nella cura, de'nerui scoperti, & la membrana, che copre il ceruello, è membro neruoso, & scoperto. La quarta è tale, il freddo nuoce a'nerui, & al ceruello, & l'olio rosato è freddo; adunque in niun modo è lodato, nè meno conuiene. A queste ragioni, & alle predette autorità breuemente responderemo: ma prima fa bisogno vedere, se vi sono ragioni, & autorità, che mostrino più canonicamente conuenire, & che più siano lodate le medicine sedatiue de'dolori, dopò l'operatione, che le forti, & edificatiue, & molto più sono l'autorità, & ragioni, & i sperimenti per questa parte, che per la prima; & cominciando da Hippo. 14. diceua lui; l'osso ch'è rotto, & contrito, non patisce pericolo, & fa bisogno curar la ferita con medicamenti che humettino: & le fissure, ch'occorrono al craneo, sono periculose, & queste debbono esser curate con la setra, acciò non si ritenghi sanie, che mariscchi la membrana. Gal. 15. anco dopò ch'egli ha lodato quel vecchio Sidoneo, & i suoi medicamenti, dice; Questo Medico era assai esercitato in questa parte di medicina: nè mai più ho ueduto altro Medico vsar questa via, nè manco ho io hauuto ardire di vsarla, & veramente son testimonio, che molti più erano sanati da questo vecchio con li suoi medicamenti secchi, che da gli altri con i blandi: & io anco se fossi stato perpetuamente nell'Asia, doue habita uo quel vecchio, harei cercato talhor isperimentare simili medicamenti; ma perche sono in Roma, & con assai facende, mi bisogna seguitar il costume di questa città: nella quale la maggior parte de' Chirurghi vsa dopò l'operatione, le medicine sedatiue de'dolori, adunque in Roma Gal. vsaua come medi-

### Prima ratio.

9 Hipp. li. de vlcerib. Gal. 4. meth. c. 5.

10 Aui. 3. 4. c. 3. Secunda ratio.

11 Gal. 3. meth. c. 3.

12 Gal. li. ar. par. m. cap.

Tertia ratio.

13 Gal. 6. meth. c. 2. & 3. de cōpo.

m. i. genere. Aui. 4. 4. ubi de cura vulner.

Quarta ratio.

14 li. de locis in homine.

15 6. meth. c. vlt.



medicamento lodato, le medicine anodine: & in uero, se il 6. lib. del meth. di Gal. fosse appresso noi compito, apertamente veder si potria, qual medicamento di questi fosse più lodato: nondimeno per le sue parole si deve credere hauer lui viato qlla via, ch'ancor appresso molte nationi è in maggior osservanza: ma perche molte cose mancano nel fine di quello, doue molte cose promiste, risolutamente affermar non si può qual fosse la sua opinione; nè anco lodare assolutamente le medicine secche, vitate dal vecchio Eudemo: nondimeno hauendo lui in diuersi luoghi tanto lodato Polio rosato, & anco affermato hauerne conosciuto sicuro giuramento, mi fa credere hauer Gal. lodato più la via degli anodini, che de' medicamenti secchi, & che sia il vero, diceua lui; 1 Non ho mai veduto fra tanti, che in Roma patiuano perforatione nell'osso del capo, nouimento alcuno, per l'uso dell'olio rosato, senza sangue di colombo; nè si può trouare miglior medicamento nel capo perforato, dell'olio rosato; & questo disse perche alcuni antichi osservauano per mitigar i dolori, dopo l'operatione con terebri, applicar sopra le minighe il sangue colombino caldo, all'ora cauato dalla vena, & Dioscoride 2 dice, che il sangue di colomba particolarmente ristagna i flussi del sangue, che procedono da' pannicoli del cervello. & a queste operationi non dubita Galen. se questo sangue deue esser di colombo mascolo, o femina, nel quale si troua alcuna siccità, & dice; Et perche la rosa ha qualche siccità, non harai minor vtile nell'olio rosato buono nelle perforationi del capo. & ragionando anco di lui Gal. 3 dice, per molte ragioni, se si applicarà l'olio rosato alla nuda membrana, come si fa in quelli, che hanno cauata alcuna parte d'osso, applica quello solo, & tepido. & Actio diceua; 4 Quelli che perforauano l'osso del capo rotto, soluano effonder sopra la dura membrana il sangue colombino: & non habendo questo, vsauano quello di tortora, & io veramente seicento volte ho veduto l'ossa del capo perforate, hauer sempre giouamento dalla infillatione dell'olio rosato, senza sangue colombino. Paolo Egineta 5 anco offeruò questo modo: imperoche diceua, nella caluaria, fatta dopo la citugia, cioè operatione delle mani fatta con ferri, copirai la membrana del cervello, con vn panno semplice di lino vguale alla ferita, bagnato nel rosaceo, tanto che sia empita la ferita, & sopra ogni cosa vn'altro panno di lino duplicato, ouero vna faldella di sopra bagnata nel vino, & olio rosato, ouero nel rosaceo solo, con diligenza tale, che la dura membrana non sia aggrauata, o altrimenti offesa. Afferma anco Auic. 6 quest'operatione, & dice; Fa bisogno dopo la curatione col ferro pigliar vn panno di lino alla quantità dell'osso cauato, & infonder quello nell'olio rosato, & coprire con quello l'orificio della ferita; & poscia pigliar vn'altro panno duplicato, o triplicato, & infonder quello nel vino, & olio rosato caldo, & coprir tutta la ferita, & per vnger tutto il capo con olio rosato solo. Credono tutti i Medici questa via esser il vero methodo nella cura, dopo l'operatione, come veder si può da Rasis, 7 da Zoar, 8 da Serapione; 9 & da Albucasis; 10 il che anco affermano tutti li moderni operatori Cirurgici eccellentissimi. Approba questa verità l'isperimento; imperoche non si può trouar dopo le trapanationi, medicamento più conueniente di quello, che con la propria sua qualità, & virtù media al membro consimile, ouero alquanto alterato, confortando la natura complessione di quello, vigorando il natio calore, rimouendo le qualità contrarie, che offendono, & che gioui resistendo alle cause, ch'impediscono l'operatione naturali; & similmete, che digerischi, & risolui la causa congiunta, & che rimoua quella, ch'è causa del dolore: nè si troua, dicono tutti i Medici, medicamento di tante operationi, vguale all'olio rosato buono. Le ragioni, che prouano questa via esser sicura, comoda, & più alla mente de' buoni Medici, sono queste: Tutte l'intentioni del Medico, sono a prohibire, che nelle ferite, o fratture sopraueghii infiammaggione: & niuna 11 causa è più potente a produr tal'effetto, di quanto è vn tritto senso, detto dolore. & questo 12 perche il dolore trahe al luogo materie diuerse da altre parti, si come fanno le ventose; Adunque con ogni ingegno, & diligenza, è tenuto il buon Medico difenderli dal dolore, & ogn'altra causa, che produr possi vn'apostema, che souente apparer suole dopo l'operatione con ferri nel craneo: & accioche non soprastachino alle lesioni del capo tali accidenti: è ragioneuol cosa proceder dopo la perforatione del craneo, con medicamenti piaceuoli, mollietti, & che accherino i dolori, de' quali, come è detto, niuno eccede l'olio rosato buono. Et se alcuno dicesse; non apparendo dolore, o altro accidente, è da proceder con questo methodo, cioè con questa via: si risponde, chesì. & fino che sia passato il tempo sospetto di loro, il qual è certificato nel quarto, & fino al settimo, per ragione della ferita: nè si troua medicamento più opportuno del rosaceo, cioè olio rosato: imperoche è medicamento anodino, prohibisce le flussioni diuerse, acchetia l'ebullitione, & infiammaggione degli humori, & mirabilmente conforta il membro offeso; & risolve le cause nocive: nè è dubio, che tanto più è conueniente, se appar dolore, o principio d'infiammaggione: percioche Celso diceua; 13 Se la membrana patisce alcuna infiammaggione, infonderai sopra quella il rosaceo solo tepido. E conueniente questo medicamento, quando solamente è da temere futuri accidenti, per ragione del luogo ferito, nobile, o sensibile: ouero essendo il corpo offeso, plettorico, cioè pieno di mali humori, o cachochimo, cioè abondante di alcun mal'humore, nè è dubio alcuno di questa indicatione, quando appar alcun accidente, o principio d'altro morbo: percioche, 14 quando si fanno diuerse egritudini insieme aggiunte, a quella primieramente attendere si deue, che è più molesta, & che ha la causa più vrgente, & più furiosa: ouero, ch'è cagione, che l'altra sanar non può; adunque se nella caluaria rotta appar dolore, o infiammaggione, alla remotione loro attendere bisogna: percioche 15 in tutte le ferite fa bisogno alleuiar i dolori, & prohibir l'apostema: & credere che non si curano le ferite, se prima non sono rimosse le cause diuerse, & accidenti molesti, & timorosi: & a questa operatione, diceua Galeno, 16 Polio rosato, perche ha complessione mediocre fra l'olio, & la rosa, è delle miglior medicine, che siano in rimouer l'augmento delle infiammaggioni: & non trouo, diceua lui, 17 frigidità forte nell'olio rosato, ma

1 ro. de s. m. c. 2.  
ubi agit de sanguine colubino.

2 lib. 2. c. de sanguine.

3 2. de cōp. m. secundum locos ubi de plaga c. a percussione.

4 li. 2. c. 85. & li. 14. c. 25.

5 lib. 9. c. 90.

6 5. 4. c. de fract. cran.

7 15. continetis c. 3.

8 1. theysit. tra. 2. c. 1.

9 1. breuiarij c. de foda. a percussione.

10 lib. 3. c. 3.

11 Gal. 3. n. eth. c. 4. & 13. meth. c. 2.

12 Gal. 5. par. aph. cō. 53. & 66.

& lib. art. par. m. c. 95. Auic. 17. 3. c. 1. & 2. 1. c. 1.

13 lib. 8. c. 4.

14 Gal. 2. ad Glau. c. 1. 10. meth. c. 1.

11. metho. c. 3. 1. de mor. & sint. c. 7. aph. cō. 16. & 5. aph. com. 19.

15 Gal. 3. meth. c. 8. Auic. 4. 4. tra. 1. cap. 6. Auic. 7. coll. c. 3. 2.

16 3. de s. m. diff. 3. c. 4.

17 2. de s. m. diff. 3. c. 8.

vna



1 1. ad Glau. dif.  
3. c. 8.  
2 2. meym. c. 11  
3 2. cano. tra. 2.  
c. 83. & 1. 3. tra.  
1. c. 39. & tra. 2. c.  
11. & 12.

4 2. dcf. m. c. vlt.

5 6. meth. c. 3.  
6 3. 4. c. de cura  
phlegmo.

7 3. meth. c. 3.  
8 6. meth. c. ult.

9 5. Atageni.  
10 Lib. de medi  
camentis cōposi  
tis. de script. 206.  
sub titulo empla  
strum viride Gli  
conis Chirurgi,  
Isis vocatur.  
11 Li. de medic.  
comp. ubi de Isi  
de epigono.  
12 2. Atageni.  
vbi d' emplastris,  
que propriè Ce  
phalica vocatur.  
13 lib. 14. c. 13.  
14 2. de cōpo. m.  
secundū loc. c. 2.  
14 Gal. 6. de f. m.  
ca. 120.  
Lib. 1. c. 28.

vna complessione propinqua alla mediocrità: & dice, 1 che quello mirabilmente rimuoue il dolore del capo: & conferma 2 l'operatione dell'olio rosato nelle passioni del capo, esser vna temperata ripercussione delle cause diuersè, vna discussione delle congiunte, vna preparatione della ferita, vna mitigatione d'ogni dolore, & vna vguale confortatione di tutte le parti offese: Et Aui. 3 diceua; L'olio rosato è molto buono nelle infiammagioni del ceruello, & mirabilmente vale nel principio di quelle. Adunque per le predette ragioni si può affermare più sicuro, & lodato medicamento dopo la trapanatione del craneo, essere l'olio rosato, ò altro medicamento anodino, che il secco: Nè però ogni olio rosato è buono, ma il chiaro, non molto maturo, nè molto crudo & odorifero, fatto con le rose zebedene, non molto aperte, ma fresche, senza altro additamento, & sia d'un anno solo, & non passi, & in niun modo aromatizzato; perche Gal. 4 diceua; Sono da esser ripresi li Spetiali, & quelli che vendono l'olio rosato, quando pongono in quello alcuna spetiararia, come pepe, gengueo, cinnamomo, ò altra cosa simile, acciò l'olio più lungamente duri con buon odore; perche che deue esser puro l'olio rosato, & di quell'anno, che adoperiamo nelle fratture del craneo, nè sia misto con sale, come fanno alcuni; perche questo è biasimato da Galeno 5 quando è posto sopra alcuna parte neruosa: Et Auicenna 6 diceua; Il miglior olio rosato è quello, che si fa di puro olio, & rose, & con queste ragioni risponderemo alle quattro obietzioni, addotte contra questo methodo rationale: & alla prima diremo esser il vero, che nella cura delle ferite, inquanto sono ferite sole, esser la sua intentione, l'essiccatione, ma che le fratture della caluaria non sono sole ferite, ma composte, & il più delle volte con alcun accidente dopò fatta l'operatione, il quale deuia il Medico dal proprio methodo curatiuo delle ferite, & fratture, inquanto ferite, ò fratture semplici, & sole: & per questo è lodato il medicamento anodino, fino alla scurtà de gli accidenti, ò rimotione di quelli; & che appari buona marcia: nè fino a questo tempo, essendo ogni giorno curata la ferita con diligenza, vi si può introdur putredine alcuna. Alla seconda diremo, che passato il tempo de gli accidenti, & fatto sicuro il Medico da ogni nocumento, è tenuto di necessitā, & secondo ogni ragione vlar i medicamenti secchi, da quali sono consumate tutte le superflue humidità, che però non ti generano così presto nè le ferite, ma con tempo: & come dice Galeno, 7 quando comincia a generar nuoua carne: & per questo diceua lui; 8 Quando sarà passato il tempo d'ogni flemmone, non da esser v'itate le medicine secche cefaliche, cioè capitali, & che generano carne, & poi sigillar il luogo con cicatrice. Alla terza, si dice, che non siano nella cura de' nerui punti, ò tagliati, nella quale è biasimato da Medici l'olio, & altre medicine ontuose: ma nella preservatione da accidenti, che nella caluaria rotta sogliono soprauenire. Alla quarta, habbiamo risposto con Galeno, il quale dice, che l'olio rosato è dotato di temperata operatione, nè in lui è frigidità di quella maniera, che prestar potè nocumento nè alle membrane, nè al ceruello, & tanto meno, che sempre è applicato sopra a quelle attualmente tepido, ò caldo.

## P R A T T I C A .

ET di qui nasce vn bellissimo modo di praticare, & a questi tempi molto si offenna da periti Cirurgici, tolto dalla essenza della ferita, & fratture: imperoche quado trouano la membrana scoperta dal l'arma, che ha offeso, & qlla molle, bianca, intera, & che serua il natural suo moto, nè sopra di qlla vi è materia diuersa, nè appaiono accidenti timorosi, applicano sopra qlla i medicamenti aridi cefalici, & di sopra alcun vnguento essiccatiui, essendo preceffe l'opportune euacuationi, & si cōtentano: fanno questi aridi cefalici diuersamente, si come ricerca l'età, sesso, complessione, & esercizio del patiente, de' quali ne harete molte descriptioni nel fine di questo trattato, nè medicamenti sacrocotici. Alcuni anco in luogo d'vnguenti, applicano l'acqua di vita, con vna portione di mele rosato. Altri poi molto audaci, tengono ancor in vso la pratica del vecchio Sidonio, applicando sopra la puda membrana il medicamento Isis: laqual via credo fosse pratica sua, come empirico, & che non teneua altra cognitione de' medicamenti più accomodati, ma vsaua l'Isis in quelli suoi Asiani, & Persiani, corpi fortissimi & durissimi: auenga, che questo medicamento sia lodatissimo da gli antichi in curar le fratture del craneo, & fu, come dice Gal. 9 inuentor di quello, Heras Filosofo antichissimo: & dice, che sana, & vale ad ogni ferita di testa con frattura di osso, mirabilmente. & il vecchio Scribonio Largo 10 dice, che per suo giudicio questo medicamento supera tutti gli altri medicamenti, perche molto vale alla membrana del ceruello, scoperta per opera del Medico, fatta con terebri, quando l'osso offende quella: & molto più quando è misto con olio rosato. Et Artuario 11 parlando di questo medicamento, dice; L'Isis è conueniente ad ogni ferita, & specialmente nel capo, con frattura di osso, perche senza pericolo sana quelle. Loda Gal. 12 il medicamento It de fra i cefalici: & Aetio 13 fra i catagmatici cefalici: nè però si deue applicar in queste regioni, nè in subietti tali, & delicati questo medicamento, eccetto, apparendo nella dura membrana ò putredine, ò negrezza, come anch'io fatto molte volte con felice successo, & come insegna Scribonio, & Gal. misto, secondo il bisogno, con olio rosato. Et quando la membrana è scoperta dalla industria del Medico, con opera de' ferri, & temendo lui gli accidenti ò per causa del moto, & agitatione, che si fa nell'operare nel capo, allaqual quasi sempre seguita, che gli humori di tutto il corpo si pongono in moto, & facilmente ascendono al capo; ouero per alcuna puntura, ò compressione fatta dall'osso sopra le membrane: i buoni pratici applicano sopra quella tanto cendado cremetino, che coprii la post, bagnato nell'olio rosato, fatto di rose non aperte, & d'olio cauato da oliue non mature: ilqual olio è detto da Greci, homotribes, & onfacino, & da molti rude, crudo, acerbo, bianco, & spano: molto lodato da Gal. 14 ilqual dice, che con la sua sticcità consorta, & con la sua frigidità prohibisce la generatione



ne delle infiammaggioni, & estingue ogni natura d'apostema: conciosia che in lui 1 è tanto di sticcia, quanto di frigidità: & ragionando Dioscoride de gli olij dice, che è ottimo nell'uso della sanità quello, che si caua delle oliue non mature, detto onfacino, & deve esser nuouo, odorato, chiaro, & non mordace: & Gal. 2 dice, che l'olio rosato buono, secondo la sua opinione, è quello, nel quale sono marcite molte rose: ma che l'olio deve esser immaturo, & senza sale, talmente, ch'altro non vi sia che rose & olio. Occorrendo adunque bisogno, come è detto, sia adoperato l'olio rosato onfacino, infondendo prima in lui il sudore di seta cremesina, & sia più che tepido: & poscia ricopra tutta la ferita di stucchi di lino, netti, molli, & sottili, legghiermente bagnati in detto olio, & sopra tutto vn splenio, cioè faldella alquanto più larga della ferita, di stoppa fina bagnata nel vino nero, bollito con rose, betonica, & mirri: ouero vn'empastro fatto di farina d'orzo, poluere di rose, olio rosato, & vn poco di aceto: & questa sia la cura fino al settimo di: & quando comincia la ferita a produr buona sanie, & il Medico è sicuro, che il membro è ridotto nella sua natural dispositione, nè patisce dolore, & infiammaggione, non disconuene aggiungere all'olio alquanto di mele rosato, & dubitando di quella sua debile calidità, il siropo, & giuleppo rosato: nel quale anco non è tanta mordacità: sia poi auolto il capo nelle fascie, talmente, che le membrane non patiscino grauezza. Et per questo nelle gran scoperture de' pannicoli, lodano alcuni, applicare sopra i primi lichini, vna lametta molto sottile, tutta perforata di argento, & d'oro, & altri vi pongono vn pezzo di zucca secca sottile per difesa, che le membrane non siano aggrauate: & di qui viene, che molti volgari credono che in luogo dell'osso rotto, vi si ponga la zucca: & Celso vuole, che la ferita, nel tempo estiuo, sia curata due volte al giorno, & tanto più se appar copia di sanie: i diligenti operatori, quando curano queste ferite, fanno, che i pazienti con le lor mani otturano le proprie nari, & la bocca, & gonfiandosi, gonfiano quella moltitudine di arterie, che nelle membrane si trouano: le quali si leuano verso il cranio, & causano vna espulsione d'ogni humidità ritenuta sotto a quello, con grandissimo commodi a poterle scagare con bombace, & lana infusa prima nel vino nero tepido: quando poi è perfettamente mondificata la membrana, & tutta la ferita, lasciando l'olio, & il mele applicano quei medicamenti, che aiutano la natura a riempir la ferita di nuoua carne: come sono i cesalici, che non di molto eccedono il primo grado di sticcia, & sotto forma di poluere, & d'unguenti, de' quali molte cose ne diremo al suo luogo. Cresciuta la carne vguale alla cotica, inducono cicatrice, con ceroto di betonica, & di calcite, & di minio, & triafar maccone, & altro simile. Quando poi queste ferite sono contuse, nè però appaiono accidenti timorosi, allhora i ueri, & legittimi Cirurgici procedono con olio rosato maturo, chiaro, odorato, & recente: imperoche tal'olio, con una sua temperata calidità, conferisce molto alla digestione delle ferite contuse, nella cura delle quali, 3 fa bisogno procedere con medicamenti, che generino vna presta suppurazione: fra quali è lodato l'olio rosato maturo, ouero quello, che molto è in uso al presente, detto completo. Curano ferite tali con quest'olio, fino al quarto, & se vi è alcun dolore, vi aggiungono il vitello dell'vouo, & passato questo tempo, se non appar sanie proportionata, al tempo, & alla ferita, viano il medicamento, detto da Aetio, Ethiseos, & volgarmente digestiuo, fatto di terebentina chiara, lauata con vin bianco, & acqua di betonica, & il vitello dell'vouo, con vn poco d'olio rosato: & mentre appare buona digestione, per asstergere alquanto la ferita: imperoche altrimenti non si può generar buona carne; al predetto medicamento vi si aggiunge il mele, & siropo rosato, con la farina d'orzo: & alle volte anco la mirra, l'aloe, & l'irios; & è poi medicamento mirabile a generar sopra la membrana, & nella ferita nuoua carne: altri in luogo di questo viano alcuna poluere incarnatiua sopra la membrana, & di sopra l'unguento di matreilua, & di gomma elemi, & quello da me vitato, fatto di rasina, succo di betonica, di lanceola, cera, mastici, aloè, & sangue di drago, senza olio: & offeruano i buoni pratici, & è precetto di Hippocrate, & Celso, che tutte le cose applicate simili ferite, & fratture, & medicamento, & pezze, & fascie, & qual altra, cosa si sia, deue esser in atto calda: & nell'estate anco, eccetto quando appar alcuna infiammaggione, somentano di continuo la ferita nel tempo della medicatura con pezze calde, & nel tempo freddo, per altezza d'vn cubito; tengono sopra il capo ferito, & alcun vaso di rame, & alcun testo di terra, & altro istromento simile, ben caldo, acciò si alteri l'aere di quel luogo ad vna temperata calidità, che non alteri, & infiammi le membrane, & il ceruello.

## DELLA MEMBRANA.

**T** Alhor aniene, che la dura membrana, qual'è distesa del ceruello, è offesa & nel cader da alto, & da causa primitiua, & da osso, che punge, & dal terebro nell'operatione, ouero è lacerata, mentre sta in alcun modo attaccata all'osso cauato fuori, passione detta da Arabi alame: doue poi occorre bisogno di prima rintracciare se quella è scoperta, & se da lei fluisce il sangue: il quale alle volte è al Medico di tanta fatica, quanto altro sangue: che fluir possi: imperoche non si può sopra la membrana, come negli altri luoghi, applicar opportuni, & accommodati medicamenti, nè stringere; nondimeno fluendo da loro copia di sangue, sia ristretto con quelle polueri, particolarmente da Galeno 4 a questi fluiti di sangue descritte, fatte come è detto di sopra, d'vna parte d'olibano, & mezza d'aloe poluerizato, & misto con chiara d'vouo, & conuassato fin'alla spissitudine di mele, aggiungendo vna portione di peli di lepore mollissimi, & minutissimamente tagliati. Fatto questo, ne segue la seconda indicatione agglutinatiua, fatta con medicamenti, ch'efficando prohibiscino ogni corrotione, acchetino alquanto i dolori, & confortino con le lor simili qualità, il membro offeso: & quali siano questi medicamenti, non ritrouo appresso gli antichi, nè Greci, nè Arabi, chi me ne ragioni a pieno: eccetto, che Galeno, 4 secondo la mente d'Archigene, il quale dice; Souente occorre

1 Gal. 6. de f. m. ca. 120.

Lib. 1. c. 28.

2 2. de comp. m. secundum loc. ubi de dolore cap. ex perfrict. &amp; 3. de comp. m. secundum loc. ubi de dolore auris ex inflammatione.

3 Hipp. li. de ulceribus. Gal. 4. meth. c. 3. Auic. 4 4. cap.

Gal. 3. meth. c. 8.

4 5. meth. c. 4. &amp; lib. de fibro. mia. in fin. Paul. lib. 4. c. 53.

5 2. d. med. c. 6.



## Libro Secondo.

Secundū loc. ubi  
ad c. dolorem ex  
ictu Apollonij, &  
in eo. li. ubi de di-  
uisionib. & con-  
tusionib. quæ ca-  
piti accidit. Ar-  
chigenis.  
Act. li. 6. c. 47.

1 Berengarius.

2 Faloppius.

3 Rapaligena.

Hip. li. j. de mor-  
bis. in principio.  
lib. de coa. pte. no.  
& sexta aph. 18.  
Cel. li. 5. c. de vul.  
mort. Gal. sexta  
par. aph. cō. 18.  
Aut. 4. 4. c. 2. Aue.  
7. co. c. 38. Zoar. 2  
theistr. c. 1.  
4 c. 10. met. c. 10.  
5 li. 2. suarū prae-  
dictionum.  
6 li. 2. de morbis  
& 2. aph. 51.  
7 13. tra. 3. cap. 1  
& 4.  
8 5. & 7. epide-  
miarum.  
9 6. par. aphor.  
com. 18. & 8. de  
un. par. ca. 10.

corre nelle ruine, ò nel cader da alto, che si rompono alcune parti ò nel ceruello, ò nelle sue pellicole, & membrane; ilche quando auiene, appar'nn gagliardo dolore di testa, & la cura è molto difficile, con grandissimo pericolo, & l'ottimo rimedio in questi (se l'erà, & virtù vitale non impedisce) comin-  
ciar la cura dalla missione del sangue, & embrocatione di tutto l capo, con lana infusa nell'olio d'ol-  
ce caldo; & se non si può, il sangue cauar bisogna vfar' i clisteri, & ogni sorte di diuersione, acciò non  
corri quantità di humori al luogo affetto; & questa è via di rimuouer i dolori, prender a vna futura  
infiammaggione, & curar la ferita, tolta la indicatione dalla sua natura, & se la membrana sarà ferita,  
mirabilmente conglutina quella, dice Archigene, il succo del calamanto instillato, & la farina di  
miglio secca inspersa; & di sopra il butiro, l'olio rosato, il grasso di porco senza sale vecchio, misto il  
tutto, & applicato caldo; la dieta loro sia stretta, & senza vino. Et tutte le intentioni conuengono,  
che fanno a prohibire l'infiammaggione: questo è quanto ho letto appresso gli antichi; laqual via non  
Phauendo io mai isperimentata, ne veduta isperimentare, non la laudo, nela biasimo. I moderni di  
ligentissimi Cirurgici, offeruano altre vie in queste lesioni; imperoche alcuni, 1 conoscendo la mem-  
brana esser offesa, instillano sopra quella il latte muliebree caldo, allhora cauato dalle mammelle; &  
allé volte per non asferger la membrana con lana, ò bombace, lauano quella con vino maluatico,  
bollito con rose rosse: applicano anco sopra la membrana i primi lichini infusi nel latte predetto, &  
il rimanente della ferita empiono di lichini bagnati nell'olio rosato onfacino, & vngono tutto il ca-  
po con quello, & seguitano questo modo fino al quarto dì, o fin al settimo; & poscia viano alcun vn-  
gueto capitale, e steso sopra li lichini, & pezze larghe, secondo il bisogno: & infondono quelle nell'-  
olio rosato crudo misto con mele rosato; & quando auiene, che non si troui olio rosato onfacino, pigliano  
vualmente il rosato, & il mirto: passato poi il quartodecimo, lasciano tutti li medicamenti te-  
nui, & applicano le polueri capitali, & il ceroto: & dicono esser gli successo questo modo felicemente  
imperet' la prima, & vera indicatione nella cura di queste ferite, è acchetar i dolori, & prohibir le  
infiammagioni. Altri 2 sopra la membrana conuulnata, instillano il sangue colom'bino caldo, cauato  
dall'ala allhora, fino al terzo dì, & poi vi aggiungono il siropo rosato, fin' al settimo; & poscia pro-  
cedono con gli efficcanti. Altri 3 lodano questa poluere per riunire la dura matre. Pigliano colofonia  
dram. 3. mirra aloë, mastici anna dramme 1. zaffarano, lacocolla anna dramme 5. mescolano &  
l'viano, perche opera a marauiglia: & io considerando la natura di questo membro esser molto secca  
& che si gode dell'applicatione de' medicamenti secchi gagliardi, prima che patisc' inflammatione,  
ho piu volte viato i medicamenti secchi conglutinati: & proceduto in questo modo. Situato il  
paziente in questo luogo oscuro d'aere temperato, & libero da venti, & rumori, & fatte le conuenien-  
ti euacuazioni, & ordinata la dieta stretta, nella seconda visitatione, sopra essa membrana offesa, ho  
applicato tanto cendado, ò ormisino di color ciemefino, quanto possi coprir quella, infuso in medica-  
mento tale: Piglio olio di terebintina oncie ij. acqua ardente, d'era vino soblimato, & acqua di vita  
siropo rosato di rose secche anna oncie j. mescolo queste cose inbeme, & se applico tepide nel fondo,  
come è detto, & di sopra questa poluere pesto sottilissimamente, piglio mirra, aloë, mastici; sangue di  
drago, reubarbaro elect. coralli rossi, ana dramme j. & notate, che in queste lesioni è opportuno il cen-  
dado, & non altroue; imperoche prohibiscono tutti li Cirurgici ogni natura d'operatione sopra la me-  
brana ferita: Tal che ne anco l'asferitione della marcia con il bombace, o lana, e conueniente accio  
le filamenta loro, ò le fila non si intrichino con le labbra ferite della dura matre: & meno aggra-  
ua il cendado, & conforta quella. impita la ferita di poluere, & facio un embrocatione a tutto il capo  
con due parti d'olio rosato, & una di mirino, & poscia ui applico sopra la ferita il ceroto di betonica,  
per larghezza di due dita attorno quella: & di sopra un fomento con faldelle di stoppa, bagnate nel  
uino nero bollito con rose, mirri, betonica, & sticados: & auolgo leggermente il capo con le fasciata  
mente, che in modo alcuno non può esser aggrauata la membrana: & questo modo di praticare, più  
uolte è stato da me posto in uso con utile, & gloria grande.

### DEL CERVELLO FERITO.

**A**lcuna volta occorre, che la sostanza del ceruello molle, bianca; & uno de' primarij membri, nel  
quale sta la sede dell'anima, da causa primitiua è offesa; & se ben queste ferite sono mortali per  
la gran resolutione de' spiriti, non però debbono esser abbandonati i pazienti: perche talhora tali  
marauigliosamente sono anco ridotti a sanita. & vuole Gal. che siano medicati questi tali: perche  
diceua lui 4 in tutti li patienti, e molto meglio con alcuna benigna speranza far qualche cosa, se ben  
muore il patiente, che non operando, & senza speranza, la ciarlo petire: & se altro non auiene, muo-  
iono allegramente li feriti quando si veggono medicare con speranza di salute, & Hippoc. dice  
nel secondo libro delle predutioni, che nell'huomo pien di forze ualide, sempre ui è speranza di sala-  
te: nè è in tutto negata da Medici questa possibiltà di poter sanare la ferita del ceruello: perche  
diceua Hipp. 5 le ferite mortali sono quelle, ch'occorrono nelle uene grandi del ceruello, & nelle  
inguini: & quelle del ceruello, del segato, dell'intestino, & della vesica. & dice, che queste sono molto  
mortali, non però talmente, che niuno sanar si possi, come molti credono: adunque è possibile, che si  
Concedea anco Hippocrate 6 poterli il ceruello cominciare a corrompere & sanare; il che anco affer-  
ma Auic. 7 & i Medici dicono, che talhora si apostema, doue poi si separa in lui il continuo: nondi-  
meno si sanano molte uolte afferma anco questo Hipp. 8 nel caso di quella fanciulla, che da alto ca-  
de; & pati nella sostanza del ceruello, & apparuerò tutti gli accidenti di morte, & guarì. Afferma an-  
co questo Gal. 9 quando dice: Ho ueduto in Smirna, città d'Ionia, un giouane, ilqual hebbe una  
ferita nel capo, con lesione del ceruello, & d'un uentricolo, & per gratia d'Iddio, fu fatto sano: & dice  
hauer



hauer più volte veduto il ceruello ferito sanare. Paolo 1 crede questo esser vero, & dice, che molti fuori d'ogni opinione de' Medici, sono da simili ferite stati liberati: & Auic. 2 diceua; Da quelle ferite, che occorrono nella dura madre, & nella seruatiua, è da temer grandemente: & quando l'offesa non arriua a' velami, vi è maggior speranza; ma quando peruiene al ceruello, appar la febre, & il vomito di colera, & non vi è di questi feriti, chi si sani, se non rare volte; adunque talhor'alcuno può guarire, se ben' il ceruello è ferito. Credeua questo anco Auic. 3 quando diceua; Le membra, nelle quali quando auiene, che se gli solua il continuo, appare gran nocumento, & il più delle volte ammazza il paziente, & forse anco non l'ammazza, ma di rado. Sono come la vesica, il ceruello, le reni, il fegato, & l'intestina minore: auenga, ch'è possibile, che si saluino, quando la ferita è superficiale, & leggiera leggesi anco, doue lui 4 insegna cauar fuori la fetta d'alcun memb'o nobile, come ceruello, cuore, o polmone, che apparendo segni di morte, fatta di essa il pronostico, ilqual spesso accade, incominciar si deue la cura: perche molti senza speranza, sono guariti mirabilmente. Hanno veduto questa verità, & affermata ne' loro scritti, il buon Guidone da Cauigliaco, Vgo da Siena, Theodorico, Nicolò Fiorentino, il Bertapaglia Padouano, il diligente Iacomo da Carpi, & molti altri Cirurgici eccellentissimi: così anco molti Clarissimi Fisici, li come Nicolò Massa, Vettor Trincauella, Andrea Vessalio, Giouanni Tagaultio, Vido Vidio, Pietro Andrea Matthiolo, Gabriel Fallopio, Filippo Ingrassia, Francesco Valerola, Antonio Musa Brasauola, Alfonso Ferro, Realdo Colombo, Bartolomeo Maggio, Antonio Calmateo, Leonardo Butallo, Amato Lusitano, Giouan Battista Romano, & molti altri, come veder si può nelle loro dotte scritture, che appresso di me si trouano. & io anco qui in Vinegia, qual'è mia dilettissima patria, & nella città di Feltre, & altoue, mètre ero di più tenera età, ho guarito ferite delle ceruella, & sue mininghe, & veduto sanare: nè m'inganno, imperoche con le mie mani ho celebrato molte anatomiche de' corpi humani, & ho penetrato molte, & diuerse fratture di cranei: delche ne sono fedelissimi testimonij gli Eccellentissimi Padri, & Francesco Longo, Leandro Zorotti, Vincenzo Prouenzale, Agostino Gadalino, Tiberio Barbaro, Decio Bello & Buono, Giouanni de' Franceschi, Gioseppo Boniperto, Bartolomeo Bellatino, Giouan Battista Cucina, Leon Guidella, Francesco de' Bussi detto dalla Vedoua, Bernardin Ferro, & Aluigi Bognolo dalla Croce, mio nipote, & figliuolo, che per molti anni mai è partito dal mio lato, & molti altri Medici, & professori dell'vna & l'altra medicina eccellentissimi: & veramente conosco la sostanza del ceruello, & la sanie, & tutte le sue differenze. Ma tornando al primiero nostro proposito, quando è ferito il ceruello, & il paziente è di buon'animo, giouine, & di buona complessione, & natura premesse tutte le cose vniuersali, fatta la elettione di luogo opportuno, & prohibito al paziente ogni moto, così animale, come corporale, & ragionamenti, & sternutamenti, sospiri, gridori, & ogni cosa dura al masticare: fa bisogno con ogni diligenza considerat la natura, & le qualità della ferita, & se cosa estranea, & non naturale fosse in quella alcosa, come vn' ossetto, vn' sassolino, vn' ferricciuolo, o altra cosa simile; & quella quanto più presto si può, ma non con violenza alcuna, cauar fuori: & non essendo commoda ad una sicura, & facile estrattione, bisogna astenersi da ogni opera, & lasciare che la natura da se la mandi fuori, o prepari ad vna facile estrattione: percioche in queste difficili, & timorose operationi, si causano inquietudini troppo grandi, & talhor' muoiono i pazienti nelle mani del Medico, con grande sua ignominia: & per questo diceua Auicenna: Se appaiono accidenti di morte, astienti di tal' operatione, acciò non ti sopraueenga nome di balordo, & ignorante Medico, & se non appaiono simili accidenti, fatto il pronostico, opera con ogni facilità: & quando sono Possa rotte, & in più parti diuise, & vedesi manifestamente il nocumento nel ceruello, in niun modo si deue operare con violenza nel cauar l'ossa, o mondificar sanie con bombace, o lana, o filetti, o cosa più aspera; percioche nel toccar queste parti, & agitatione sopra la membrana ferita, sono causati dolori atrocissimi, & per questo sono da esser lasciate tutte l'operationi fino al settimo: imperoche, parlando Auic. del ceruello offeso, mentre il paziente non parla, vuole, che quando egli stà in quel termine, fino al terzo di nè minuischino, nè aggrandiscino gli accidenti: sia laudato il terzo, & aspettato il settimo, & non sia mosso il paziente fino a quel tempo cò cosa alcuna. Et i buoni pratici, quando fra questo tempo sono astretti per alcuna putredine, mondificar tutte le parti ferite, solamente lauano quelle con vino montano bollito con rose, mirri, & betonica, & quando appaiono dolori, lauano alcuni la ferita con latte di donna, cauato allhora dalle mammelle. Altri lodano il sangue colomolino caldo: & altri l'acqua di pimpinella, & di betonica: & coperta la membrana col cendado cremesino, infuso nell'olio onfiacino, empiono il restante della ferita con stueli di fila netti, fortili, di camisa di huomo, tinti con medicamento tale. pigliano aloce buono, mirra, sangue di drago, & mastici ana dram. ij. & ne fanno poluere sottilissima, & con acqua di vita, & terebintina chiara an. q. b. acqua di vita, siroppo rosato an. on. j. olibano chiaro, & odorato, mastici netti, mirra eletta an. dram. ij. langue di drago fino, munia del craneo buona, granella di hipericonce an. dram. j. & delle cose da esser peste ne fanno poluere minutissima, & con la terebintina, & l'acqua ne fanno medicamento, & sopra ogni cosa applicano per largo spatio l'empiaastro di betonica, o quello di gomma elemi, vngendo tutto il capo con olio rosato, & mirrino: & sopra poste le faldelle di stoppa, bagnate nel vino nero bollito con l'erbe sopradette, auolgono il capo leggerissimamente, con fascie accomodate: & così procedono fino al terzo comunemente; & non apparendo corrottione, o infiammaggione nel ceruello, o sue mininghe (del che è molto da dubitare) vsano l'acqua sola, & le polucri capitali col ceroto; & gli basta. Et notate, che molto più debbono esser'essiccate le medicine topice, cioè localì, della membrana ferita, che del ceruello; percioche le parti offese debbono essere conseruate nella loro propria complessione più che si può: nondimeno nel ceruello ferito, fa bisogno attendere alla prefer-

1 lib. 6. cap. 88.

2 1.3. tra. 3. c. 14.

3 4.4. c. 2.

4 4.4. tra. 2. c. 10. in fine.

Caso

Aloe

La Tacu

Mastice, incenso, aloce, bolarme- no.

Colores inf

circundelorum

me



## Libro Secondo.

presertatione di quello, si che non si corrompi, ò putrefacci, per essere di sostanza molle, humida, & dissolubile, nè si deue in queste lesioni stringer la cura: ma lasciare, che la natura operi ad vna perfetta rettificatione e della parte nobile offesa: il che pian piano succede, & mi ricordo hauer visto vn Gentilhuomo Vinitiano lungamente portar vna canella d'oro nella sostanza del ceruello, acciò non si ritenessero le materie nel fondo, ma di continuo potessero uscìr fuori: & però fa bisogno essere diligenti, & pazienti in questi casi: si come fui io in vna giouane da villa, che le cadde vna falce sopra il capo cò la pùta, & penetrò fino nella sostanza del ceruello, & ne uscì dopo il trapano, perche la cono- sco, & non m'inganno, & si sanò passati quattro mesi, & dal 24. di fino quasi alla consolidatione, con- tinuamente gli tenni vn canulo d'argento nella ferita: & sempre gli gocciava nel fondo quattro, ò sei gocce di questo mirabile liquore, secreto di mio padre; Reci. onc. 20. di vino maluatico schietto, on- cie 4. di betonica, & oncie 2. di succo di calamento, mirra, olibano, aloë, sangue di drago, mastici, centaurea minore, granella d'hypericone, an. dram. 1. le cose, che si debbono pestare, siano peste, & fattone poluere sottilissima: poi sia mescolato il tutto insieme in vaso di vetro ben otturato per giorni tre, & poscia bollino a fuoco lento, & chiaro, fin che si consuma la terza parte, & vi sia aggiunto me- le rosato on. 4. bolli anco per vn poco, & leuato dal fuoco, mettiui dentro on. 6. di acqua di vita: & ri- posato alquanto, cola, & aggiungi olio di terebintina on. 2. & serua in vaso di vetro stropato con ce- ra, acciò non essali la virtù: empiua poi la ferita di poluere capitali, d'Auic. & di sopra applicaua vna larga pezza in molte parti forata, con ceroto di betonica: & quando conobbi vna perfetta rettifica- zione del ceruello, & che poca materia uscìua da quello, & che erano essiccate tutte l'humidità super- flue, lasciai il liquore, & solo applicaua vn poco di mele rosato, & il ceroto sudetto: & così ridussi que- sta giouane a sanità. vero è, che nel braccio dal lato ferito, vi rimase vna mezza paralisia: & nel Ma- gnifico M. Marco Goro vna balbutie: & la maggior parte di queste ferite nel ceruello, quando con il volere si guariscono, lasciano doppo se testimonij indubij del loro nocimento: & quasi tutti ri- mangono con alcun impedimento. Il che è quanto con il nome della Santissima Trinità, fratelli, & figliuoli carissimi, in questo luogo posso dirui della cura delle ferite del capo semplici, & composte. Nè voglio rimanere di pregar quelli, che dopo me scriueranno questa materia, che hauendo più sicu- rità, & verità.

### Della correzzione de gli accidenti. Narratione. XVII.

1 Gal 1. ad Gla.  
& 12. meth.

2 3. de crisi. ca. 4.  
3 5. de loc. aff.  
cap. 7.

**G**li accidenti, che alle ferite del capo soprannascono, sono molte volte di tal sorte, che con la lor- grandezza superano le proprie cause, & di qui viene, 1. che talhor fa bisogno peruerir l'ordi- ne della cura, & attendere a quelli, si come a cause più forti, & più timorose, perche quando nelle fe- rite, che occorrono al capo, appaiono accidenti, per piccioli, & deboli che siano, & tanto più quando nascono ne' giorni significatiui di buona, ò mala speranza, debbono sommamente esser temuti, & lo- no tali alle volte, che fanno errar gli imprudenti Medici, che non conoscono differenza fra gli acci- denti proprij, alle passioni delle mininge, ò del ceruello, da' comuni, che per molte altre cause posso- no molestar il paziente; & di qui nasce, che molti inconsideratamente corrono a tagli, dilatationi, per- forationi dell'ossa, & altre simili operationi, dallequali nascono souente effetti perigliosi, & morte: & per questo Gal. 2. diceua; La natura, & essenza dell'egritudini, si conosce per gli accidenti, che sono proprij a quelle: & studia, diceua lui 3. in conoscere i proprij accidenti di ciascun morbo, & quelli anco, che sono comuni a diuerse altre passioni: & come hauete veduto nella terza narratio- ne, i propri segni delle passioni delle mininghe, & del ceruello, sono quelli, che non si causano da al- tri nocimenti, nè meno apparer sogliono in altre membra offesa, che nel caposi come alienatione, stupore, paralisia, perder la fauella, & simili: imperochè la febre, il vomito, il dolore, ò alcuna infiam- magione, ò simil'altro sinthoma, può soprauenir ad vn ferito nel capo, anco per altro, ò interior ò exterior nocimento: & di qui viene, che possono esser detti accidenti comuni. bisogna adunque esser diligenti in questa cognitione, acciò che apparendo segni proprij a nocimenti delle membrane, ò del ceruello, presto si operi, si deue anco sapere, che de gli accidenti interni, & esterni, alcuni facil- mente si curano: si come la carne, che troppo cresce, ò vn'abondante humidità: altri con fastidio, faci- ca, & con non poco pericolo, si come la mala temperatura, il dolore, & l'infiammazione estrinseca. Alcuni poi sono impossibili a rimouere, si come vn'apostema fatto & confermato in parte nobile, la corrottione profonda nelle mininghe, & simil'altro accidente tagliardo: & douendo trattar la cura de gli accidenti, che nel capo rotto apparer sogliono, dico, che comunemente da Medici sono nu- merati sedici, cioè l'intemperie, il dolore, l'apostema, la febre, i rigori, l'alienatione, il perder la fauel- la, la paralisia, l'apoplezia, l'epilepsia, il spasimo, la siccità della ferita, la nigredine della membrana, la carne molle, ò troppo cresciuta, ò altro nuouo accidente da Dottori non scritto: & così da quelli co- minciaremos, che sono più deboli, & che souente appaiono.

### DELLA MALA TEMPERATURA.

**L**a qualità diuersa estrinseca, detta da Greci discrasia, & da Latini intemperie, & mala tempera- ra, ch'occorer suole alla caluaria rotta, talhor è semplice, & senza materia, qñ le sole qualità del suo go affetto sono alterate ò in calidità, ò in frigidità, ò in siccità, ò in humidità: il che quali mai autene nel capo ferito: ma h'è spesso da materia calda, & sottile, còdotta al luogo ò da vn dolore, ò da medica- mento attrattiuo, & caldo, ò da copia de' panni, & coprimenti, ò da operatione d'imprudente Medi- co, o



co, o da mal gouerno nel viuere del ferito o dalla dispositione dell'aere, o da causa alcuna occulta. Sono conosciute queste intemperie, qñ tendono a calidità, come ho detto nella terza digestione, quando il luogo s'infiamma, si fa rubicondo, duole, & nella ferita si genera poca sanie, in sostanza tenue, & di color rubicondo, & molte volte accompagna questi accidenti vna febre non però gagliarda: doue poi per rimuouer questo accidente, non inconuiente, non vi essendo causa ch'è sti, reitèrar l'euacuationi, si con l'emissione del sangue, come per medicamento che purghi la colecra: imperoche suole multiplicar la materia per nuoui flussi d'humori, che facilmente ascendono al capo, principalmente ne'corpi mal disposti, & pieni di mali humori; perliche si generano poi delle infiammazioni apostemose: & a questo fine sono lodate tutte le diueri oni fatte con fregagioni lieui alle parti lontane, l'applicazioni di ventose, ligature, & clisteri: & sopra il tutto la dieta stretta, & senza vino: fin che il luogo alterato sia ridotto a propria temperatura: & se la causa è manifesta, leuasi via: & fra i medicamenti locali, sono lodate l'embrocationi di tutto il capo, con olio rosato crudo, o violaceo, o mirrino: ouero con vnguento rosato di Mesue: la ferita sia medicata con olio rosato ne' primi giorni, altrimenti con vnguento periclimenon, cioè di matresilua, lauato con latte muliebre, o con olio onfascino: nè lodarei io topici di molta frigidità, temendo vna retrocessione di tal materia alle parti nobili: perche, come diceua Hippocrate, 1. è buona cosa, che l'erisipila apparir nelle parti esteriori, & che non retorni alle principali: nè è tanto vera questa propositione della sola erisipila, quanto di ogni altra infiammazione: & però sia tale il medicamento in queste dispositioni, che con la qualità contraria temperata, alteri il luogo affetto a natural dispositione: perioche 2. è impossibile, che si generi buona carne nelle ferite, se prima il membro affetto non è ridotto a propria temperie: & per questo diceua Auicenna; 3. Sappi che sono molte le cause, che non permettono la cura delle ferite, fra lequali è la intemperie del luogo: però si ha bisogno rimuouer quello sito offeso riman bianco, freddo, & non duole, & la marcia nella ferita è tenue & cruda, & muua febre si dimostra. Curasi questa dispositione come l'altre, con il suo contrario, secondo la commune dottrina: perliche si ha bisogno spesso fomentar il luogo con pezze calde, & anco 4. talhora lauare quello con vino: & i topici, cioè locali, siano di temperata calidità, come l'vnguento citrino, il nero regale, l'aureo, il basilicone, quello di betonica, & di gomma elemi. sia la dieta alquanto più larga, eccetto nel principio, & augmento del morbo: nè però è lodato il vino, essendo la ferita di alcuna consideratione; altrimenti è concesso il vin bianco picciolo, poco, & bene adacquato. Vagliano l'vntioni con olio rosato completo, & di camamilla: & se occorre bisogno di alcuna noua euacuatione, sia fatta mirabilmente con le pillole cocchie, o altro medicamento conueniente: apparendo poi intorno la ferita, le cui labbra sono lasse, gonfie, & scolorate, & la sanie abbondante, & tenue, allhora si ha bisogno l'vso de' medicamenti secchi, & i fomenti fatti con vino nero bollito con la betonica, sicados, rose, mirri, balausti, & aristolochia: in questi casi lodarei l'vnguento iside o solo, o misto, & le polucri cesaliche del terzo. & quarto ordine. Sia la dieta stretta, & asciutta, senza vino, & sia innodata la flobotomia, & euacuate le materie crasse pituitose, non ui essendo cause, che impediscano: se anco apparesse nel luogo vn'intemperie secca, causata o dall'aere, o da' medicamenti, o da vna febre ardente: nella ferita si genera o nulla, o poca marcia; & le labbra di quella siano alquanto depresse, & pallide, & i luoghi conuicini sono secchi, & duri. addimandano queste secche dispositioni, medicamenti, che temperatamente humettino: & per questo è lodato 5. il fomento fouente fatto con olio puro caldo, o rosato, o con alcun decotto magistrato, non però fatto nell'acqua, ma nel vino bianco tenue, bollito con malue, viole, & meliloti: & dicono alcuni, che debbono questi medicamenti con vna attual loro calidità, tirarà se dall'altre membra alcuna humidità, & aprire i meati, & con l'humidità temperare la siccità, & la ferita sia medicata con olio rosato solo, o con il digestino misto con assai olio rosato: ouero con vnguento di matresilua. La dieta non conuiene molto stretta, ne meno l'euacuationi, eccetto per clisteri. si fanno molte volte queste intemperie materiali, & gagliarde, & causano tumori innaturali, de' quali altroue ragionaremo. Occorre alle volte, che queste male qualità non appaiono esteriormente, ma occupano le mininghe, & talhor la sostanza del ceruello: & in quel tempo gli accidenti sono più gagliardi, come la febre, alcun rigore, alcun moto spasimoso, alcuna alienatione, quando la intemperie è calda; ouero inclinatione al sonno, o alcun stupore, quando la mala temperatura è fredda: & i Medici 6. dicono, che in queste passioni bisogna vfar più forti medicamenti, di quanto è in vso nella cura di questi accidenti esteriori: auenga che siano di vna istessa natura, & operatione, si come a pieno vi dirò quando trattaro la cura dell'aposteme interiori.

DEL DOLORE.

**F**Ra i timorosi accidenti, che sopra nascono alle ferite, o fratture, & principalmente della calualia, è numerato il dolore; & questo perche non è accidente, che habbia latitudine, & sopporti nella sua cura lunghezza di tempo; conciosia che 7. quando è potente, tira a se da altroue materie diuerse, & causa infiammazioni: nè 8. vi è causa più potente a questo, di quanto è il dolore: auenga che il corpo sia voto di mali humori: causa 9. anco il dolore gagliardo, la febre, & fa 10. vna repentina mutatione nelle operationi naturali, laquale 11. non tola la natura: & 12. quando il dolore è crudele, debilita la virtù vitale, corrompe la digestione, impedisce il sonno, & talhor è causa di morte. & per questo si dice, che il dolore è accidente molesto, alquale primieramente con ogni

1. li. r. de mor. in princ. & 6. par. aph. 25.

2. Hip. li. de vlce rib Gal. 3. meth. cap. 8. & 4. meth. cap. 2.

3. 4. primi. ca. 28. & 1. 3. tra. 2. c. 26. 4. Celsus li. 5. cal. de vlce. cacoe. Gal. 3. meth. c. 4. Pau. li. 4. c. 38.

5. Gal. 4. metho. Ratis 14. conti. Aui. 4. 4.

6. Gal. 4. metho. cap. 7. Aui. ca. 1. 3. tra. 3. c. 11.

7. Gal. 2. de diff. fe. c. 11. & 3. aph. comm. 23.

8. Gale. 3. & 13. meth.

9. 2. Meym. c. 22.

10. Gal. 12. meth. c. 7. Auerr. 7. col. cap. 2.

11. Gal. 3. ar. par. m. cap. 86.

12. Gal. 3. reg. ac. com. 37. Aui. 4. t. cap. de mit. dolo.

rum. & 2. 1. doct. 2. fu. 1. c. 22.

N ogni



## Libro Secondo.

1 Gal. 2. de locis  
aff. c. 5. 12. meth.  
cap. 7. 2. pronost.  
com. 1. 3. ar. part.  
m. cap. 80.  
2 Aui. Mesue c.  
de oleo, & vir. o.  
uo. Zoar. i. thei-  
fir. tra. 2. capit. 1.  
Auer. 7. col. c. 23.  
& c. de ouo. & c.  
de m. sedant do-  
lores.

ogni sollecitudine attender bisogna. Sono diuerse le cause, che muouono il dolore nella caluaria rot-  
ta, si come vna mala temperatura materiale, sopranata alla parte offesa: la quale 1 mentre solue il cò-  
tinuo in alcun membro sensibile con violenza, causa il dolore: a questa il rimedio è detto di sopra:  
talhor il dolor nasce per la natura, & compositione del sito offeso, si come sono i muscoli temporali,  
dotati di acutissimo senso, feriti; a quali conuengono medicamenti anodini, & paregoretici: cioè se-  
datiui de' dolori; come è l'olio rosato completo, & quello anco tanto lodato da Medici, 2 cauato di  
molte vitella di voua: & dicono, che vagliono le medicine mollitiue di temperata calidità, nella feri-  
ta, & nella circonferenza quelle che moltiplicano il natural calore, & confortano quello, il quale poi  
è potente a repugnar alle cause nociue: per questo adunque vngono i Cirurgici la parte dolente con  
olio di camamilla, rosato, & amigdalino, sopra ponendo gli lana, come vuole Gal. infusa in olio rosato  
ouero alcun cataplasma, fatto di fiori, farine, & olij sopradetti. Talhor è causato il dolore da medica-  
mento acuto, o mof dace, o corrosiuo, il quale subito rimosso, cessa il dolore, & quando la causa è ma-  
nifesta, come cosa istrana fissa nella ferita, sia cauata fuori con studio, & diligenza tale, che le membra  
nobili siano sicure da i nocuenti, offeruando le conditioni predette. Se anco fosse alcun'osso, che co-  
primesse la dura madre, sia leuato: & se punge, sia cauato: & se tal causa prouiene dal paziente nel  
mal reggimento, nelle sei cose non naturali: siagli ordinato vn conueniente modo di viuere, & di nu-  
trirsi: & se la causa sarà occulta, euacua il corpo con vna copiosa emission di sangue, & con medica-  
mento cologogo, cioè, che purghi la colera, ouero vfa i clisteri; imperoche è molto eccellente l'opera  
sua nella sorda percussione; diuertisce istantaneamente per luoghi lontani, & per vn diametro, cioè per via  
dritta, & il souente vfo de i clisteri escusa la flobotomia, & Hip. diceua. In ogni disposizione doloro-  
sa del capo, il vino, & i cibi grossi sono molto nociui.

### A D D I T I O N E.

3 Pauli. 6. c. 90.  
Aui. c. de fra. cra.

4 Gal. 2. Meym.  
ubi de sorda per-  
cussione: & vbi  
de cephalaea.  
5 lib. 1. de natura  
animalium. cap.  
16.  
6 lib. 2. de mor.

7 Aui. 1. 3. ca. de  
cura. sode facta  
a percussione.

**O**corre 3 talhora nelle contusioni, che si rompe l'osso, & non la cortica, doue poi nascono dolo-  
ri nel capo, & aposteme di grandissimo timore, & la cura si fa il più delle volte con l'incisione  
della cortica dura & remotione di tutto l'osso dubitato, & rotto, & di ogn'altra causa, che prestar possi  
tal nocumento: souente 4 anco per offesa del pericranio o contuso, o ferito, o affettato di mala tem-  
peratura, o infiammat, essendo per le future alla dura membrana alligato, causa in quella vn dolor  
graue, & molto periglioso: ne in questa passione vi è escusatione alcuna da ferir la vena, & applicar  
sopra il capo lana bagnata nell'olio dolce, o rosato caldo. In quelli anco, che cadono da luogo alto, o  
gli cade addosso le ruine, se gli rompe alcuna parte, o alcuna vena nel ceruello, auenga che Aristoti-  
le 5 dichia nel ceruello non si trouar nè vene, nè sangue: & esce il sangue, & si putrefa, & causa dolo-  
ri, febre, & alienationi, & Hipp. 6 diceua: Se le vene attorno il ceruello effonderanno per alcuna cau-  
sa il sangue, & si scalderà il ceruello, di subito nascerà vna febre ardente, & vn dolore nelle parti tem-  
porali, & nel fincipite, & nell'occipite, & nelle orecchie appaiono tumori, & s'empiono di vento, &  
non odono, & l'infermo stà ansioso, & per il dolor inquieto, & nel quinto, o sesto giorno muore, nè  
anco 7 questa passione vi resta altra cura che la flobotomia, la dieta, & le continue diuersioni: im-  
peroche, diceua Celso, che sono casi molto miserabili, non sapendo, nè potendo il Medico trouare il  
liogo affetto, nè meno la causa del dolore, & però altro non può fare, ma il restante commetter alla  
buona natura. & notate, che in alcuni subietti non visitati portar peso, o cosa ponderosa sopra il capo  
per copia di pezze, fasce, stoppe, & tali cose, che scaldano, incorrono dolori di capo. In altri poi nasce  
tal accidente dal fuoco fatto da carboni, ouero da odori non soliti, o da rumori, & in altri, come ho io  
piu volte veduto, per lunga dieta, hano patito dolori di testa, doue che subito riceuuto il cibo conue-  
niēte alla loro natura, habitudine, età, & modo di viuere, sono liberati da tal accidente. Ma quando la  
sorda da altro, che da frattura d'ossa, & vi è dubbio di flussioni, per l'attrattione, che fa il dolore, bisogna  
hauer tutta l'indicatione in acchetar quello, & risoluer la causa congiunta, se si può, & a questa cura  
diceua Rasis, delle miglior intentioni è render il corpo flussibile, minuir il cibo, & in tutto prohibire  
il vino: & se appare principio di infiammaggione, la miglior cura è la flobotomia, & l'applicatione  
dei clisteri acuti, & ogni diuersione per luoghi lontani, & se persevera il dolore, le pillole cochie so-  
no mirabili, nò vi essendo molta febre, lodate molto da Auicenna. Già anco altroue habbiamo detto  
che in tre modi si acchetano i dolori, ouero mutando temperatura la mala habitudine contraria,  
si come poco auanti hauete inteso: ouero consumando la causa del dolore, per euacuatione o sensibi-  
le, o insensibile, si come per secesso, copia d'vrine, vomito, sudore, sputo, o alcun abscesso: mentre  
è preparata tal causa ad vna facile euacuatione, con vigoratione del calor naturale, acciò tal mate-  
ria o da se, per opera di natura, o per beneficio del Medico, sia espurgata dal luogo affetto: ren-  
dono il natural calor valoroso, la quiete, il sonno, i cibi di buon nutrimento, le fregagioni leg-  
gieri, & cose simili; ilqual poi insensibilmente discorre, & per l'angustia dei meati consuma la causa  
del dolore, vero è, che talhora questa operatione conuengono quei medicamenti detti da Greci  
anodini, & da Latini sedateui de i dolori, de i quali nel capo niuno eccede l'olio rosato: & questo è  
il secondo modo, che si sogliono sedar i dolori. il terzo è quello, che si fa con stupefactione del senso,  
& applicatione de' medicamenti; detti da Greci narcotici, & da Latini stupefattiui, laqual via in  
queste lesioni non è lodata. per questo adunque, quando appar dolore di capo, nè si vede scopere-  
tura di pericranio nei primi giorni, non inconuiene aggiunger all'olio rosato, vna portione di acce-  
to rosato, acciò più facilmente penetri l'olio alle parte occulte, & che da questo risulti vna riper-  
cussione; & Rasis lodaua a questa indicatione un'empiaastro fatto di succo di foglie di salice, & di  
mirro,



mirto, & olio rosato, con vino nero odorifero, & mirra, meliloto, calamo aromatico, allume iame-  
no, & bolo armeno: & dice hauer trouato grandissimo giouamento in quest'altro medicamento,  
né si sa chi l'habbia composto, fabricato di foglie di mirto, di viti, di mentastro, & di santuco; & per  
questo Auic. per autorità di Rasis, Hali Abb. & Serapione, nella cura della sode senza ferita, lodò  
l'empiafro fatto con acqua di mirto, di salice, & olio di mirto, & rosato, con altri medicamenti  
stittici, & sottili, che risoluino: si come le rose, il calamo aromatico, la settula campana, la cama-  
milla, il bolo armeno, l'allume iamenno, cioè di piuma, & il vino odorifero? & dice, & forse sarai  
contento della sola operatione de gli olij; perche canonicamente opera chi quelli amministra  
solamente tepidi.

DELL'APOSTEME.

**I**L più delle volte nelle fratture della caluaria, l'aposteme che appaiono, sono attualmente calde,  
prodotte da sangue colerico, essendo questo humore dal suo intrinseco, pronto a scender al capo, &  
parti supreme, & talhor offende la dura membrana: ilche di rado fa, & con difficoltà grande il flem-  
ma, & l'humor crasso: né io ho mai veduto altra natura di apostema nel capo, per occasione di feri-  
ta, eccetto nelle semplici contusioni, che phlemonoides. Mentre adunque comincia apparere alcun  
tumore nelle parti estrinseche, conosciuto dal colore, dolore, & dimensio: bisogna rintraccia-  
re la cagione, la sua natura, cioè la causa materiale, & il suo tempo: acciò con breuità gli opportuni  
rimedij fatta a tempo, & risoluino, & suppurino tal tumore: imperoche 2 non vi è indicatione alcu-  
na, con laquale si curano le ferite, & fratture complicate con apostema, se prima non è rimosso quel-  
lo: adunque quando comincia correr materia diuersa al capo, & appar principio d'apostema, si fa  
bisogno prohibir tal flussione con medicamenti di temperata frigidità, & poca stitticità, aspettando  
vna piacevole ripercussione, che tal'humore non corra alla parte ferita, & debole: & vuole Galeno,  
4 che niuno medicamento a questo fine eccedi l'olio rosato onfacino, & non vi essendo, il mirriuo:  
né in alcun modo sono li medicamenti semplici apocristici, come dicono i Greci, cioè ripercussiu:  
& di quelli che con la lor frigidità forte cauano gli humori: quali ouuiano al profondo, essendo il no-  
cumento propinquo a membro nobile: imperoche portia seguitare il nocumento detto da Hippo-  
crate, 5 per il passaggio di alcuna materia, dalle parte ignobili, & estrinseche, alle interne, & nobi-  
li: né è conueniente contra operare al moto di natura, quando tendea lodato fine: & Hippocrate 6  
dice, che siano euacuate le materie per quel luogo conueniente, che la natura le muoue.

Et quando l'apostema aumenta, si infiamma, duole, & comincia la febre, sia aperta la vena cefa-  
lica dal lato offeso: & quanto più la materia è grossa, tanto più sia copiosa la slobotomia: & se il fe-  
rito sarà giouane, di colerica habitudine, fa 7 bisogno euacuarlo con medicamento che purghi la  
colera: percioche subito cessa la febre, & l'infiammazione si rimette. Tengono i pratici contempera-  
to questo humore con siropi, & lo diuertiscono con fregagioni: borsette, & vna stretta dieta: se poi  
l'apostema tende allo stato, essendo materia crassa, & per la maggior parte sanguinea, la vera sua  
intentione curatiua, è proceder con medicamenti, che insensibilmente risoluino la materia flussa,  
& che temperatamente ripercuotano quella che fluisce: & per questo vngono costoro tutto il capo con  
due parti di olio rosato maturo, & vna di mirano. Altri vi applicano vn'empiafro fatto di mole-  
na di pane infusa nell'acqua, con poluere di rose, mirra, violetta, betonica, & olio rosato maturo: &  
quando l'apostema è nella maggior grandezza che possi essere, lasciando tutti li medicamenti fred-  
di, & stittici, sia operato con la resolutione: & allhora sia inunto tutto il capo con olio rosato  
completo, & di camamilla: & se questo non basta, sia fatto vn'empiafro di fiori, & farine: come fa-  
rebbe; Piglia fiori di rose, meliloti, sticados, betonica, & camamilla ana manip. i. farina di sien Gre-  
co, di orzo, & di seme di lino, ana oncie due, vin cotto, olio rosato, ana quanto basta, & sia fatto em-  
piafro. Quando poi il tumore si minuisce, cessano gli accidenti, & è manifesta la sua declinatione:  
la intentione risolutiua, & elicatiua è conueniente; però fatta vn'embrocatione al luogo tumido  
con olio rosato, & masticino, haui sopra posto empiafro tale; Piglia polpe di passule, molena di  
pane, ana oncie 2. fiori di camamilla, meliloti, rose, sticados, betonica, ana oncia meza, farina di  
suaui, di orzo, di sien Greco, ana oncie 1. miel ciudo oncie 2. lisciuie chiaro quanto basta per formar-  
vn'empiafro: & quando corre, che la materia è molta, & vnita in vn seno, & opera in quella vn  
calor misto del naturale, & preternaturale, & si permuta in sanie, & genera, come dicono i Greci,  
vn'apostema, & gli Arabi, vn dubeler, & i Latini, vn'escitura, & comunemente vna suppurazione  
cioè apostema maturo, allhora confortiti la virtù debilitata del luogo tumefatto, & siano rinchiu-  
se le porosità sue, acciò il natio calore sia vnito: & vale a questa indicatione l'empiafro di farina di  
frumento, olio rosato, & decoctione di fichi, & passule, ouera il Macedonico degli antichi, 8 detto  
sia la materia, sia cauata fuori, forando il tumore nel luogo più commodo, si come altroue lunga-  
mente inteso hauere: & se il tumore sarà edematoso, cioè abbondante di humore flemmatico, co-  
me souente occorre nelle gran contusioni, trouerete la cura nella settima narratione, doue si ra-  
giona delle semplici sbattitur del capo. sia questo tempo sia curata la ferita con ogni diligenza, &  
con opportune indicationi: & notate, che bene spesso dall'aere, & da medicamento mordace, & da  
inetta operatione del Cirurgico, si apostema il pericraneo, & il nocumento si comunica con la in-  
terior membrana, doue poscia appaiono, dice Galeno, 9 accidenti pessimi: & morte. & in quel tem-  
po la ferita s'infiamma, cadono le sue labra, la tunica languisce, s'augmenta la febre, & la sanie ac-  
quista vn mal'odore, dalche ne seguono poi il delirio, i spasmi, & le paralitie: iquali accidenti quah-

1 Gal. 14. meth.  
c. 9.  
2 Hipp. de vlce-  
rib. Gal 4. meth.  
c. 6. Auic. 4. ca. 3.  
3 Gal. 3. ar. part.  
m. cap. 89. & 4  
meth. c. 6.  
4 2. Meym. vbi  
de sode a percus.  
3. de f. m. cap. 16.  
vide ibi.  
5 lib. 1. de morb.  
& 6. aph. 25.  
6 lib. de humori  
bus. in principio  
& 1. aph. 21.  
7 Hip. li. de vlce-  
rib. & li. de calua.  
cui. Gal 4. meth.  
c. 6. Paul. li. 6. ca.  
96.

8 Cel. li. 5. Gal. 6.  
Atag. & 2. ad Gla.  
Auic. 4. 4. cap. 3.  
Auer. 5. col. ca. 5.

9 2. Meymir. vbi  
de sode a percus.

N 2 do per.



## Libro Secondo

do perseverano, causano morte; allaqual. dispositione pochi Medici sono, che vi habbino cura, nè alcuna consideratione: & Celso vuole, che subito sia aperta la vena, minuito il cibo, & applicato l'olio rosato tepido.

### A D D I T I O N E.

**S**'Inflammano ben spesso le membrane, & il ceruello nelle percosse del capo, & sono conosciute queste infiammazioni per li proprij loro segni (come è detto nella terza narratione) & le sue cause sono, dicono i Medici, 1. ò alcun'osso, che punge la dura madre, ò cosa, che aggraua quella, ò freddo esteriore, ò moltitudine di cibi, ò troppo bere vino, ò inetta operatione del Chirurgo, ò causa alcuna occultal come frattura interiore, ò vena rotta, dallaquale esce sangue grumoso, & estrauenato, ò materia diuersa sopra le membrane, ò alcuna flussione d'alcun humor acre, & fortile, causato dall'ossa fratte, ò trasmesso dalle parti vicine alle membrane, ò al ceruello: lequali tutte cause o da per se sole, ò accompagnate, sono potenti causar nelle meninghe, ò nel ceruello vn'apostema: ilquale essendo caldo, produrrà vn dolor di testa, vna febre continua, vna roschezza ne gli occhi, & nella faccia, vna negrezza, & asprezza nella lingua, & vn continuo alienare: & quando 2. occupal'infiammazione la parte anteriore del capo, si corrompe la virtù imaginatiua: & allhora i patienti vanno cercando vanamente di raccogliere con le mani alcuna cosa, che non hanno appreso, si pongono spesso le mani alla faccia, & s'imaginano cose false, & che non sono: & se l'apostema è nel mezzo del capo, si guasta la potenza cogitativa, doue che facilmente si corruccino i feriti, parlano molte cose aliene dal vero, ridono volentieri, & poco dormono, & se dormono, pargli veder fuoco, o uer'cosa, & se da fuoco, & si svegliano alle volte con timore, & talhor si lacerano le fascie, che tengono attolte al capo, & gettano via li medicamenti, & se gli elicca la ferita, & tutti questi muouono: & se l'apostema occupa la parte posteriore, si perturba la memoria, & i patienti facilmente si dimenticano quello, che allhora allhora hanno fatto, ò detto, ò dimandato: & se l'apostema offende tutto il capo, appaiono tutti questi accidenti, ò la maggior parte.

Et la prima indicatione è prohibir la generatione di queste infiammazione, & principalmente il loro principio conosciuto, come insegna Auicenna, quando dice: Sappi che in quello, quando per lesione, ò per ferita di capo appar febre, & se gli conturba l'intelletto, se gli comincia generar nel capo vn'apostema. Danno anco notitia di tale infiammazione i rigori, quando appaiono louente, a quali poi non segue maggior calore: percioche diceua Auic. 3. Alcune volte accade rigore, & freddo per la sommersione, & concentration del calor natural nel capo; come auiene quando si comincia a generar'aposteme interiori: lequali sono dette da Greci 4. Frenesis, da arabi 5. Sirlen, & Krabito, & da Latini infiammazioni delle membrane, ò del ceruello, ma più tosto delle membrane, che del ceruello; percioche contengono maggior copia di vene, & arterie, & la lor sostanza è più densa, & più facilmente supporta infiammazione: & quando il ceruello patisce infiammazione, per esser molle, freddo, & di humida natura, & dissolubile, pieno anco di venette, & arteriole, la causa non può essere se non fortissima, & alihora si gangrena la parte infiammata, & si corrompe la mente, & la vita: & questa passione occorre in esso, quando da percossa si rompono le vene, ò arterie, doue poi il sangue estrauenato si corrompe, & causa gli effetti predetti: & per questo dicono alcuni questa non essere vera frenesis, come è l'infiammazione delle membrane.

Curanti queste aposteme nel loro principio, rimouendo la causa, se è manifesta; & se è occulta, consummandola con ogni sorte di diuersioni, euacuando il sangue dalla vena cefalica più propinqua alla ferita: & alle volte (dice Paolo) dalla vena sotto la lingua, quando la materia è fortile: minuendo il cibo, & il bere, diuertendo la materia con fregagioni, ventose, legature, & chisteri acuti sommamente lodati: & i medicamenti locali: siano conuenienti al principio delle aposteme calde: si come l'olio rosato onfacino caldo, ouero l'olio rosato con poco aceto: & s'egli augmenta, distilla nell'orecchie quelle cose, che acchettano, & contemperano la calidita, come l'olio rosato, & di viole; & humetta l'occipito, & tutta la parte dietro del capo, & li spondili con grasso di gallina, & olio rosato: & se fa bisogno, applica sopra tutto il capo vn'empastro di farina di orzo, di seme di lino, olio rosato, & vin cotto, lasciando & dentro & di fuori tutti li medicamenti caldi: & se persevera l'apostema, & augmentano gli accidenti, & non vi è causa, chi impedisci, dà al patiente vna medicina forte & leggiera: forte, cioè, chi euacui, & diuertisci dal capo la materia diuersa, che genera l'apostema: leggiera, cioè, che non solui il ventre con violenza, nè con calidità, ma al più vna, ò due volte. perche diceua 6. Hippocrate, che quando febricitano li feriti nel capo, non debbono essere purgati con medicamenti, che scaldino: percioche talhor diuertano furiosi, cioè frenetici: & questo auiene, dice lui, perche le medicine, che purgano con alcuna violenza, scaldano il capo, & muouono le materie a quello, & fanno infanzia: & per questo diceua Auicenna 7. Et se l'apostema caldo persevera, & non vi è cosa, ch'osti torre vna medicina, che solui il corpo vna volta sola, sia data quella al patiente; perche così insegna Hippocrate: & nota, che il dotissimo Andrea Bellunense, nel suo Auicenna corretto, toglie dal testo di Auicenna quella parola, Vna volta: & vuole, che assolutamente commandi il dar vna medicina al patiente, si come insegna Hippocrate che purghi la colera: perche anco Paolo 8. così vuole, quando dice: Se la infiammazione persevera, & niuna cosa vi è che prohibisci, fa bisogno purgar il corpo con medicamento, che purghi la colera, come vuole Hipp. & Filippo ingrascia, Medico celeberrimo vuole, che quella parola in Auic. latina, (Semel,) che significa vna volta, di chi, (Bile,) cioè colera: & in questo modo il testo di Auic. tolto da Paolo, sia di quella istessa sententia, cò il testo di Paolo, nelqual non legge,

1 Gale. 8. de vsu part. Paul. lib. 6. c. 90. Aui. 5. 4. tra. 3. c. 1. Rasis 15. con ti. cap. 3.

7 Act. ser. 6. c. 25. Paul. lib. 3. c. 7. 2 Hip. 1. pro host. 26. Gale. in com. 26. 1. pronosticorum. Aui. 1. 3. tra. 3. c. 2.

3. 3. tra. 2. c. 26.

3 1. 2 tra. 4. c. 6. 4 Gal. 2. de sint. cau. c. vi. 3. de loc. aff. c. 5. 7 Aui. 1. 3. tra. 3. cap. 1.

6 lib. de locis in homine. & lib. de medi. purgant. ib.

7 cap. de fra. cra.

8 lib. 5. ca. 90. in fine.



lege. Semel cioè vna volta, ma Bile, cioè colera: & la ragione lo dimostra, imperoche non è nel poter del Medico dar vna medicina, che euacui vna sol volta, per leggiera chi ella si sia, mentre desidera purgar la colera, laqual per la sua fortitù è molto pronta all'euacuatione: si potrà anco intendere il testo di Auic. in questo modo; Et se l'apostema caldo persevera, & non vi è cosa, che prohibe chi pigliar vna medicina vna volta sola, che purghi, sia data; perche così comanda Hipp. Notate anco, che Hippocrate loda il medicamento, che purga la colera, quando nelle ferite del capo appare ò terebrato l'osso, ò non terebrato, alcun'erisipila nella faccia, ò ne gli occhi, con dolore, & febre, & rigori; nè però la ferita patisce, ma serua tutte le buone sue conditioni: & non commemora frenesie, nè alto nocumento di membrane, ò ceruelli: imperoche, come è detto, all'ora la ferita è piena di male conditioni: & per questo alcuni pratici lodano molto più nelle aposteme interiori l'emissione del sangue, & le borsette gagliarde, che il dar alcuna potione per bocca, & medicamento catartico, colegogo, cioè che purghi la colera, per le ragioni sopradette: nondimeno essendo bisogno euacuar la colera, non si deue usare alcun medicamento eradicatiuo, & solutiuo gagliardo, come era in vso appresso gli antichi: come il veratro, il peplio, il laterio, ò il scammonio, ò simile: ma sia tale lenitiuo, & non caldo: come la cassia, la manna, li tamarindi il reubarbaro, & il siopo rosato solutiuo, ò altro simile medicamento benedetto, che non muoue cò violenza, nè pone gli humori non preparati in moto, iquali poi facilmente fluiscono al luogo offeso: & i Medici dicono, che le medicine scammoncate non si possono talmente correggere, che non prestino nocumento alle primarie membra: percioche, come diceua Celso, 1. tutti li medicamenti euacuatui, offendono lo stomaco, & sono causa di generar mali humori: & Gal. 2. afferma esser manifesto, che tutti li medicamenti, che purgano con violenza, sono nociui allo stomaco: & rendendo le ragioni, dice, che quando non trouano gli humori preparati all'euacuatione, conturbano quelli, & gli mouono senza euacuarli, doue poi ascendono, & come diceua Hipp. causano infamia, cioè infiammagione nel capo: & per questo negaua Gal. 3. ne morbi acuti, come farebbe vna frenesie, il dar la medicina euacuatua, & eradicatiua: & questo perche non solamente l'egritudine è acuta; ma perche con quello anco appare la febre, laqual facilmente da medicamento tale si accende, & li humi accesi ascendono al capo, & prestano grandissimo nocumento a quello. Hipp. anco 4. vuole, che nelle passioni acute di rado conuenghino nel principio medicine che purghino, intendendo (come è detto) di purgatione eradicatiua: percioche all'ora le materie sono crude, & le buone & 5. felici euacuationi si fanno, quando le materie sono còcite, & preparate: & vuole Gal. 6. che nelle passioni croniche, cioè lunghe, solamente si aspetti la concottione, & non nelle acute: il che è molto periglioso ne gli accidenti della caluaria rotta: & per questo Gal. molto più loda nell'infiammagioni del capo la flobotomia, che il pharmaco: & la ragione è questa; l'humore che più de gli altri facilmente ascende nel capo, & offende quello, è il sangue sottile: adunque per diuertir, & euacuar quello, è più conueniente la flobotomia, che il pharmaco, fatta ne i corpi cacochimi, dalla vena mediana, detta comune, & ne i corpi priui di mali humori, dalla cefalica, cioè capitale, dal lato proprio, & più vicino alla ferita in questo modo: adunque si offerua il voler di Hipp. 7. quando dice; Se tu purgherai l'humore che pecca, conferisce, altrimenti nuoce: con la flobotomia anco euacua il medico quella quantità di sangue che a lui piace, il che non si fa con pharmaco di sorte alcuna: & Gal. 8. diceua, che ne i morbi acuti qñ pecca il sangue coletico, non si conosce timore alcuno nella missione del sangue: si euacua, anchorche il medicamento sia gagliardo: & altri sono, che da debile medicina patiscono euacuationi estreme: & per questo chi non conosce la natura de gli homini, sempre teme più il pharmaco solutiuo, che la flobotomia: percioche suole tal hora il medicamento tolto per bocca, muouer le materie, & non euacuarle, lequali ascendendo poi al capo, causano gli effetti pñetti: & per questo quando nelle fratture del craneo appare alcun segno d'vna infiammagione intrinseca, è lodata da tutti i Medici 9. la missione del sangue, & l'vso de' clisteri acuti, assai più che il pharmaco euacuatuo: & qñ occorre, che la causa dell'apostema sia crassa, ò mista, il che si conosce da gli accidenti deboli, all'ora non apparèdo molta febre, è lodato l'vso de' clisteri gagliardi vighorati cò hiera, & elet. lenit. & Auic. questi dà le pilole cochie, in vero di grandissimo giouimento, alcuni lodano l'applicazione delle sanfughe nell'occipito, altri dopo l'orecchie, & i buoni pratici, l'applicazione di quelle alle vene hemorrhoidali: & in ogni euacuatione, diceua Hipp. considera la virtù, l'età & la natura del morbo.

## DEL FONGO.

Sopra il fongo, 10. occorrer, dopo l'operatione fatta con ferri nel craneo, che s'infredda il velame, & si apostema: & questo tumore è detto da Galeno 11. fongo: percioche assomiglia vna specie di fongo picciolo rosato, nella forma, & nel colore: & dice, che nasce nelle fratture del craneo quando la mininga, che custodisce il ceruello, è offesa. chiama Auicenna questo tumore nelle vecchie tradotioni furratem, & futurati, & alle volte con l'articolo alfurati. & nelle corette alchathara. & alle volte anco fater, & faterat, che in Arabico significa fongo. dice Paolo, & Auic. che questo tumore eccede la grossezza dell'osso, & la superficie della cortica, & appare nel pannicolo grauiat, & impedimento nel moto suo naturale: & molte volte precedono questo tumore estension, cioè spasmi detti tetani, & altri accidenti pessimi, & poi morte: & perche sono il più delle volte frustatorie le medicine a questo tumore: però dicono alcuni, che si dimanda futuratem: Nondimeno quando appare, se vi è causa manifesta, sia rimossa; se prouiene da aere freddo, sia fatto caldo: se l'vso dell'olio rosato onfacino offende, leui si via: se l'angustia nell'osso presta nocumento, sia dilatato con forpice, ò mordenti: sia lauata la ferita, & la membrana con vino odorifero, & asciugata leggie.

1 lib. 5. d. 1.  
2 lib. quib. medicamentis corpus purgare conueniat  
3 2. reg. ac. com.  
11. & 12. & prima aph. com. 24.

4 1. aph. 24.  
5 Hipp. li. de hum. morib. & 1. apho.  
22. Gal. 1. de crisi. cap. 8.  
6 1. aph. com. 24.  
8 2. aph. com. 16.  
Auic. 4. 1. cap. 3.  
7 li. de medi. purgatorijs prima aph. 25. 4. apho.  
3 & 6. epidemion.  
8 2. reg. acc. cò. 11.

9 Hip. li. de cal. ua. cur. Cel. lib. 3. c. 18. Gal. 2. meymur. Orbia. lib. 6. cu. ca. 6. Ae. li. 6. c. 2. Paul. 3. cap. 6. Ani. 1. 3. tra. 2. ca. 26. Serap. 1. breui. c. 2. Rafis prim. c. 4. & 6. ad al. cap. vlt.  
10 Paul. li. 6. c. 90.  
Ani. 1. 3. tra. 3. ca. 14. & 1. 4. tra. 3. cap. 1.  
11 lib. 1. de locis aff. circa prin. & 3. epidemiatum.



## Libro Secondo.

li. 8 c. 4.

lib. 2. proble.  
matr. 36.

zissimamente, applica il sindone cremefino, ouero le faldelle molliissime di fila nette & sottili, bagnate nell'olio di terebinto, di vitelli di vouo, con alquanto di acqua di vita: & coperta la ferita con vna larga pezza, tinta nel medesimo medicamento, vngi tutto il capo con due parti di olio rosato completo, & vna di camamilla, Dice Celfo: 1. Se la membrana per alcuna infiammazione si apostema, vfa l'olio rosato tepido; & se talmente si gonfia, che superi, & eccedi la grossezza dell'osso, applica vn'empiafro di lenticole, & di foglie di viti trite, misce con butiro recente, & con grasso di anitra, & humetta la ceruice con medicamenti mollienti. Lodano alcuni porre sopra la membrana l'olio rosato, & abietino con le fila, & sopra vi applicano vn'empiafro tale; pigliano fiori di camamilla, melilori, betonica, rose, an. ma. 1. squinati, lingua passerina an. m. s. sien greco integro on. 1. bol lino tutte queste cose nel brodo di vn capo di castrato, & cola con espressione, & aggiungi farina d'oro, semole di frumento an. onc. 2. poluere di rose, melilori, camamilla, ficados, betonica an. onc. s. olio rosato, camomelino, vin corto an. onc. 2. del decotto predeito q. b. & sia formato empiafro: & notate, che alle volte questi tumori sono pieni di vento: & Alessandro. 2. Traliano dubita, se questo tumore è pieno di sostanza di ceruello, & di altra materia: & in vero dice, che non è ceruello: perche talhor si consuma questa materia, & si sanano li feriti, ilche non auiene se fosse sostanza di ceruello: laqual è diuersa da questa fongosità: imperoche non si rilassa così facilmente il ceruello, se ben è molle, & lasso: & quando è posto nell'acqua, non si dissolue, come fa l'escremento: & di qui nasce vn'errore, imperoche alcuni non considerano più oltre, senza alcuna ragione separano tutta la parte eleuata con il ferro, & offendono almeno la membrana: & però è meglio lasciare, che da se cada: & quando auiene, che si corrompa, allhora fa bisogno separar il corrotto dal sano, & se vi è alcuna difficoltà, meglio è astenersi da ogni operatione, & commetter' il tutto alla natura. Si genera questa fongosità, infreddata la membrana, & ripiena di humidità fredda, laquale attenuandosi, genera molla: & volendo uscire questa materia per luogo angusto, essendo contenuta in membro neruoso & alterato dall'aere, rappresenta vn tumore sopra il craneo in forma di fongo: doue anco auiene, che non si risoluendo per applicatione de' medicamenti predetti, sia necessario aprirgli con il ferro, sperche così è stato fatto più volte con felice successo: euacuata la materia, qual esser si voglia, lauasi la ferita con decotto simile: Piglia rose, pimpinella, betonica, & cent. mi. an. man. s. bolli nel vino ottimo, & cola, & aggiungi mele rosato oncie 2. & fatta vna lieua alterfione, applica sopra il cendado, & poscia sopra le fila, medicamento tale, piglia terebentina chiara lauata con vino bianco oncie 2. mel rosato, acqua di vita buona, olio rosato ana oncie 1. mirra, alooe, mastice, granella di hipericone ana dramme 1. & sia fatto con poca cera medicamento essensibile. empta la ferita con questo; applica sopra vna gran pezza con vnguento di matresilua, & di betonica; & vngi tutto il capo con olio rosato; stia questo modo di medicare, fin che la natura mostri quello che farà della morte: perche succedendo il caso a buon fine, lasciando tutti i medicamenti humidi, adopera i cesalici, mutando le intentioni secondo il bisogno, & secondo che richiede l'essenza della ferita, & la natura de' accidenti: & quando la membrana si fa liuida, & nera, bisogna medicarla cō poca speranza, si come dirò al suo luogo: & notate che talhor cresce sopra la dura madre talmente la carne, che appare quasi vi sia vn'apostema, & ne seguita errore nell'applicarui empiaftri di sien greco seme di lino, gradi di gallina, & cose simili: imperoche molto più augmenta questa carne molle, & non buona, che allimiglia poi al fongo: sia adunque con diligenza considerata la differenza fra il fongo, & la carne superflua simile, per dargli la curazione conueniente.

### DELLA FEBRE.

3 Rasis trad al.  
ca. 15.  
4 Aulic. 1. 3. tra. 2.  
cap. 26.

1 2. apho. 47.

6 Hip. 2. de mor.  
popu.

**L**A febre, che soprauiene alle fratture del craneo, & con offesa dei pannicoli, & senza, dà molto da temere: imperoche 4. quando nella sode causata da percussione appar la febre, & si conturba l'intelletto, allhora si comincia a generare nel capo vn'apostema. è ben il vero, che apparendo quella auanti il settimo di nell'estate, & il decimo, nel verno può nascere da vn dolore, da vn' accidente dell'animo, da vn moto di colera, da vna stretta dieta, nel tempo, che si genera la sanie: auenga che alcuni dicono la propositione di Hippocrate 5. quando dice; Nella generatione della sanie appaiono dolori, & febre, esser vera ne i tumori, che superano, & non altrimenti nasce anco facilmente la febre mentre appar alcun'erisipila esteriore, & herpete, & altra infiammazione: perche in questi mouimenti, volendo la natura scaricarsi, & scacciar l'humor diuerso in parte ignobile, concentra il natio calore, doue poi precedono a tal accidente rigori sounti, & gagliardi: & si conosce facilmente quando la febre prouiene da simil causa: perche il luogo s'infiamma, & si fa tumido: nè però la ferita si secca in quel modo, che far suole ne i tumori occulti, & interni: nel qual tempo vna febre continua ardente molesta il ferito: nè resta però che talhor appar alcun rigore diuersamente & senza ordine: tal che appaiono diuersi febri inordinate, & di mala natura: & sono questi rigori specie di spasmi vniuersali, che non come i veri offendono il ceruello, & in questi offesi la ferita si scolora, ne serua più la rubicondità; perche è soffocato il calor naturale di quel luogo dalla copia dell'humor fusso a quella parte, ilqual anco essicca, & per questo appare nella ferita poca sanie, & per esser fatta debole, quella è tenue, & di spiaceuole odore: & perseverando l'infiammazione, la carne si fa arida, & serua forma di carne salata: essendo fatta languida la facoltà, & virtù nutritiua: & l'osso seoperto comincia farsi liuido, & poscia per il gran calore, nero, & si corrompe, & nella lingua al paziente nascono molte pustule, causate da vn'humor acre che distilla dal ceruello alla bocca, essendo fra loro grandissima affinità, & confortio, & danno fede queste pustule trouarsi nel ceruello gran quantità di sanie, & 6. per esser questo humore acra, & mordente, esulcerando la bocca, causa aleola, & di quelle piaghetta, che i Greci chiamano aphte, alienano in fine i feriti, & muoiono.



muoiono dalla gran copia dell'humore, che opprime il ceruello: ma il più delle volte spauano nel lato opposto, ò paralitico nel proprio: & di tutti gli predetti accidenti, il primiero ch'appare, è la febre: la quale è segno di morte quando appare nel quarte, ò nel settimo, ò vndecimo giorno: & dice Hipp. che il più delle volte si fa di lei giudicio, quando comincia nel quarto di della ferita, nell'vndecimo: & quando comincia nel settimo, il giudicio si fa nel decimoquarto. ò nel decimosetti mo: & se comincia nell'vndecimo, si fa il giudicio nel 20. & dice, che se nel principio della febre appar delirio, ò conuulsione di alcun membro, è da sapere, che il ferito morirà, eccetto se non soprauiene alcun ottimo segno, essendo anco valide le sue forze: nè credo altro lodato segno postiap- parere, se non 1 vn flusso di sangue copioso dalle nari, ò alcun 2 crisi spila esteriore: ò la 3 febre sopra il spasmo, ò altro accidente simile causato da vna vera crisi, cioè significazione, che la natura habbi superato il morbo: & allhora dice Hipp. che i feriti, quando li sanano passati questi timorosi accidenti, patiscono in alcuna parte del corpo continuamente: & Celso 4 diceua; Se nelle ferite non appar febre, sappi che li sanano senza dubbio, nè ti spauenti la febre nelle ferite grandi, ò infiammate: ma ben quella è pessima che occorre alle picciole ferite, ò dura passato il tempo della infiammazione, ò muoue delirio, & perturbatione di intelletto, ouero che non risolue il spasmo causato dalla ferita: percioche, diceua Hipp. 5 è meglio che la febre sopranaschi allo spasmo, che lo spasmo alla febre: percioche quelli a quali soprauiene la febre sono dalle distension, & conuulsioni liberati. Confuma, diceua Gal. il calor febrile, lo spasmo, risoluendo in parte la superflua humidità, & in parte concoquendo la frigidità, lequali si no due intentioni che il Medico osserua nella cura dello spasmo, & quella febre à salubre, diceua Hipp. 6 che soprauiene all'infiammazione esteriore, mentre però la ferita serua ogni sua buona conditione: altrimenti è mortale: & notate, che l'urine nelle febre cautate da occulta infiammazione sono chiare, limpide, & crude, essendo il calor naturale sepolto, & occupato circa l'infiammazione: & Hipp. 7 diceua quelle vrine esser timorose, quando sono bianche, & perspicue, & molto più nelle patienti che alienano: & Gal. nel commento della propositione di Hippocrate diceua; Veramente io mai ho veduto alcun delirante con queste simil'vrine sanato: il che afferma Auic. 8 quando dice; Se la ferita peruiene al ceruello, appar la febre, vn vomito di colera, & l'urine crude: & di questi non vi è alcuno che si sani, se non chiare volte. Apparendo adunque la febre nella caluaria rotta, & non essendo del genere delle putride, & humoral, nè essendo interpolata manifesta non seruendo li suoi tipi, & periodi, cioè, quantità, & tempo del parossismo: ma continua, & accompagnata da altri accidenti, che dichiarano vn principio di infiammazione nelle meninghe, ò ceruello, fa bisogno stringer la dieta, come vuole Hippocrate 9 fino al quattodecimo, & più se bisogna: con vn modo di viuere freddo, & humido: senza vino, oua, carne & simil cose: ma assai fa la prisa tanto lodata da Medici, 10 quella che noi dimandiamogoli di orzo, ouero la panatella con zuccaio, ò latte di seme di meloni, ò di mandole: & il bere sia acqua cotta con coriandri: & se l'urine faranno rosse, & grosse, sia di nouo aperta la vena, & se l'abondanza copia di colera: euacua quella, come è detto: & siano tenuti quieti gli humori sottili con siropo d'endiuia rosato, & di cicorea, roati con aqua de indiua, acetola, & cicorea: & fia questo tempo habbia il patiente beneficio de ventre ogni giorno, & se non da natura, almeno con beneficio di clisteri simili: piglia foglie di malua, di viole, di scatiola, di lattuca, di biere, ana manip. 1. sia fatto decocto nell'acqua commune: & piglia di quello oncie 10. & dentro dissolui mele violato, zuccato rosso ana oncie 2. olio violato oncie 3. cassia tratta oncie 1. rossi di vouo numero 2. & vn cocchiato di sale, & sia fatto vn clistere visitato innanzi il cibo: siano anco inunte le schene con vnguento roloato, ò con latte di donna, & olio violato: & nel resto sia seruata la cura delle febri, & medicata la ferita secondo l'opportune indicationi.

DELL'ALIENATIONE.

Quando i feriti nel capo patiscono perturbatione di mente, et zauariano, et appaiono altri accidenti proprii 11 all'infiammatione delle membrane, ò del ceruello: fa bisogno con vn pronostico rinunciargli alla Chiesia: percioche ò si genera, ò è generato nel capo vn'apostema, et questi di rado si sanano: et tanto meno quando quest'accidente è tale per se, et essensialmente nel capo: et non per comunicanza di altro membro: percioche diceua Galeno 12 Ogni delirio dichiara esser offeso il principe della facultà, et potenza motiua, et intellettiua. Sono diuerse le cause di questo accidente, cioè interne, et occulte, come ho detto, ouero estranee, et appatenti: come alcuna cosa, che punge, ò camp: ima il ceruello, ò sue membrane, laqual rimossa, cessa di subito il zauariare: so- uente 13 anco nasce questo accidente per la comunicanza, che tiene il ceruello con lo stomaco: percioche ascendono talhor da quello al capo, vapori, & materie sottili, che conturbano l'operatio- ne dell'intelletto, doue poi zauariano i patienti. le lunghe inedie, dicea Gal. 14 in quelli, che hāno lo stomaco gagliardo, oltre che producono molti mali, causano febre, & alienatione: laquale, dice Pao- lo, non esser frenesis, ma solo delirio, nato per consortio, & affinità: & per questo 15 anco nelle pas- sioni acute daua Hipp. nella ragione del viuere alcuna cosa alla cōuetudine, età, & tempo dell'anno: ma qñ la causa è occulta, & il patiente è corpo pieno di mali humori, assottiglia il modo di viuere a- strettissima dieta, introduce il sonno, euacua il corpo con l'emissione del sangue dalla cesalica, & po- scia dalle vene hemorrhoidali applica le sanlughe doppo l'orecchie, diuertisci dal capo gagliardamen- te con ventose, friggagioni, legature, & bagni, ò altro ingegno, come è detto di sopra: & se non vi è cau- sa, che osti, da la medicina cōueniente, che purghi l'humor che pecca: nè incōuenie nel principio, che

N 4 appare

- 1 Hipp. li. 2. praedictionum.
- 2 Gal. 2. de crisi.
- 3 Hipp. 6. aphor. 25.
- 4 Hipp. 2. aph. 26.
- 1 li. 5. vbi de rat. vict. vulnerati.
- 5 li. 1. de morbis, 2. aphor. 26. & 4. aphor. 57.
- 6 li. de cal. cur.

- 7 li. de coacis p. not. & 4. aph. 72

- 8 1. 3. tra. 3. c. 14.

- 9 lib. 3. de frat.

- 10 Hipp. 1. reg. ac. cur. Gal. 8. meth.

- Rasis 9. ad Al. c. 3.
- 11 Gal. 3. de loc. aff. cap. 5. & 5. de loc. aff. c. 3.
- 12 Aul. 1. 3. tra. 3. cap. 14.

- 13 3. de causis symptomatum lib. de dif. symptomatum & 3. de loc. aff. c. 5.
- 14 Gal. 3. de not. oc. aff. c. 5.
- 5 2. aph. c. 6. 22. Pauli. 3. c. 6.



## Libro Secondo

appare questo accidente, applicarà tutto il capo alcun lieue ripercussiuo; & se persevera l'alienatione, applica i colombini, o alcun medicamento risoluiuo potente, senza attrazione: & quando non cessa l' accidente, bisogna creder esser fatto vn'apostema nel ceruello: & per conseguente, come dicono i Medici, 1. bisogna astenersi da ogni operatione, & lasciar il patiente al gouerno de' sacri di: & tanto più quando le vrine sono scolorate, & bianche: percioche Gal. 2. diceua mai hauer veduto delirante con queste vrine sanato.

### DEL PERDER LA FAVELLA.

1 Hip. 2. reg. ac.  
36 & aph. 17.  
2 Hipp. li. de arte  
Gal. 2. aphor.  
comm. 29.  
cap. 4. aph. cō. 72.  
Am. 113. tra. 3. c. 1.

3 li. 7. de morbis.  
1. de coac. prenot.  
& 6. aph. 59.  
4 4. 4. 2. 6. 4.

5 1. 3. tra. 2. c. 3.

6 1. 4. tra. 2. c. 4.

7 li. 2. de morbis.  
& 7. aph. 51. Aui.  
3. 3. tra. 3. c. 1. & 4.

8 7. aph. cōm. 52.  
& 14. meth. & li.  
de timorib. pra.  
ternatur. c. 7. & 9.

9 Gal. 1. 1. meth.  
c. 18. 4. de l. aff.  
c. 1. & 3. eiu. dē  
5. & 5. eiu. dē 3. 2

10 Pau. li. 3. c. 6. 7. &  
8. et li. 6. ca. 25.  
Orib. li. curat. c. 9

11 10. & 11. Tra. li.  
1. c. 13. Aui. 2. 1.  
doct. c. 1. 5. & 1. 3.

12 Tra. c. 1. 4. & 5. Ra  
fis li. diu. c. 6.  
10 c. 1. breuiat. j.

13 20.  
11 2. 1. doct. 1. c. 15  
12 lib. 2. de mor-  
bis. vbi de affect.  
capitis.

13 Aui. 1. 3. tr. 2.  
ca. 26. in li. Rafis  
6. ad Al. ca. vlt. &  
15. continentis.

14 Aui. 4. 4. tra. 1. ca.  
vlt.  
14 5. & 7. epidē.

15 Hipp. lib. de  
glandulis.  
16 Mesue, & Ra  
fis. vbi de soda a  
percaff. Aui. 1. 3.

tra. 2. c. 26.

Nelle fratture del craneo souente auiene, che i percossi perdono la fauella, & stanno mutoli, nè possono profetir parola: & questo è vno de gli accidenti, che manifestamente dichiara nocume to nel ceruello, o sue mininghe: percioche, diceua Hipp. 3. Tutti quelli, che per alcuna causa esteriore hanno commosso il ceruello, necessariamente subito diuentano muti: & Gal. rendendo le ragioni, dice; Si contrahe la virtù animale in se medesima per tal causa dal vehemente, & forte moto molestata: perliche & muto, & immobile remane tutto l'offeso: & per questo Auenca 4. diceua; Colui che caderà da alto, o sarà percosso, & perderà la fauella, & se li inchina il capo, & se li stringe l'anhe lito, & gli suda la fronte, non molto tarda a morire: & dice; 5. Talhor il cader da alto, ouero la percossa nel capo è leggiera, & presto si cura: & alle volte auiene, che il ceruello si permuta, & si corrompe, & muore il patiente senza fauella: & quello anco, diceua lui, 6. che cade sopra il suo capo: molte volte non parla, & quando altrimenti non si permuta fin al terzo giorno, ne minuisce, ne accresce l' accidente, lodando il terzo, fa bisogno aspettar il settimo, & non muouer il patiente con cosa alcuna, cioè medicamento gagliardo, & operatione con ferri eccetto, nelle mani fesse fratture: accioche non sia impedita la natura dalla sua pugna con il morbo, & rimossa dal corregger l'offese occulte: per cioche, li. 7. il tutto: & molte volte, quando questo accidente passa il terzo giorno, & non aumenta, sanano i percossi: & è sentenza di Hippo. 7. quando dice; Quelli, che haueranno il ceruello sfacellato, cioè commosso, & in via corromperli, muoiono in tre giorni, & se passano questo tempo, sanano, cioè, possono sanare, mentre però non si contratta manifesta gangrena nel ceruello: perche, come diceua Gal. faria pazzia credere, che tal' accidente si potesse rimuouere così presto da vn membro nobile, qual' è il ceruello: ma questo sfacello d'Hippo. altro non vuol dire, che vna infiammatione, dalla quale nascono prima gli accidenti della frenesis, & poi quando è confermato vn sfacello, cioè vna gangrena: imperioche 8. non si fa gangrena in alcun membro, se prima non precede vna grande infiammatione: & tutti gli Medici 9. concedono il ceruello poter patire infiammatione, eccetto Sera pione, 10. al quale Aui. 11. mirabilmente rispondendo, contradice: & tornando al proposito, dico, che molte volte è meglio lasciar la cura alla natura, che operar senza ragione: diceua Hipp. 12. che souente quelli, che repentinamente perdono la fauella, muoiono in tre giorni, & se dormono, si sanano: & vuole, che per tre giorni siano nutriti di sola pitana, & dopò con cibi molli, & in poca quantita: & dice, che siano rimossi tutti i rumori, & lumi, & ogni causa, che impedischi il sonno: & quando in questo tempo non è rimosso l' accidente, allhora fa bisogno proceder si come far si suole nel principio delle aposteme interiori del capo: & gli Arabi 13. vogliono, che fra questo tempo, & per tre giorni continui sia nutrito il patiente con sola acqua d'orzo, & vino di granati muzzi: & quando passano questo tempo, sia il loro nutrimento ceruelli di galina arrostiti, fin al settimo, il qual modo è poco offeruato a questo tempo, per le ragioni altroue assegnate: & perche questo tale impedimento il più delle volte occorre da cause, che comprimono le mininghe, & il ceruello, il quale 14. contrahendo, contrahe anco i nerui, detti recurrenti, che nascono dal sesto pari, & danno il moto alla lingua, perliche i patienti diuentano mutoli: il che si proua quando comincia a nascere vna conuulsione, alla quale talhor precede vna diminutua potenza nel ragionare; si come per molte isperienze ce lo insegna Hippo. 15. perliche essendo contratta da tal contrattione, oppilatione ne' ventricoli del ceruello, fa bisogno quantò più presto si può, rimuouer la causa, che comprime, essendo estrinseca, & atta all' estratione, si come altroue è stato detto: & essendo intranea, altro non si può fare, che star nelle diuersioni, con flobotomia, ventose, fregagioni, legature, seruitali gagliardi, con hiera, & electuario di asinicon: & se bisogno sia euacuar dal capo, le pillole cochie, tanto lodate 16. sono conuenienti, non però apparendo febre continua: conuiene l'untione di tutto il capo con affai olio rosato, & poco aceto: perche così è la mente di Celso, Galeno, Paolo, & Rafis, nel prohibire il principio dell'apostema: & quando il patiente comincia alquanto a ragionare, l'untione sia fatta con olio rosato, & camomelino, ampliando alquanto la dieta: & se nel capo non vi è ferita, fatta l'untione, applica vn' empiaastro tale: piglia femole di frumento trite on. 4. farina di faua, di seme di lino an. on. 2. rose, viole, camamilla, mitti, meliloti, sticados, an. manip. 1. betonica, matresilua, consolida ad, manip. 5. ablinthio, aneto coriandri an. dram. 2. siano poluerizzate le cose conuenienti, & bollino nel vino nero fino alla spissitudine, & con olio rosato, & vin cotto, secondo l'arte sia fatto empiaastro. Altro modo; Piglia calamento, origano, betonica, camamilla an. manip. 1. affari, sticados, ablinthio, an. manip. 5. rosato, sia fatto empiaastro: il quale in vero è mirabile nelle contusioni, & tumori pieni di materia pituitosa, o crassa, non vi essendo alcuna infiammatione.

### DELLA PARALISIA.

Molte volte nelle manifeste fratture della caluaria, quando la dura membrana è oppressa, o punta da osso, o altra cosa istrana, appare vna mollificatione in alcuna parte del corpo talmente, che



che diuenza in mobile: & questa passione è detta da Greci paralizia, & da Latini resolutione de' nerui: & è differente dall'apoplezia: perche in questa da vn nouimento contratto nel principio de' nerui, tutte le parti del corpo perdono il senso: & il moto, & in quella vno de' lati del corpo de' firo, o sinistro, perde il moto solamente: & questa è detta paralizia vniuersale: & quando l'assetto offende alcuna particella, come vna mano, vn piede, o la lingua, o simile, quella si chiama paralizia particolare: diceua Gal. 2. si chiama paralizia, quando è perduto il solo moto di alcun membro. Si genera anco 3. la paralizia da cause intrinseche, quando molte materie crasse, & viscole oppilano la sostanza de' nerui, & prohibiscono, che la facoltà animale, qual nasce nel cervello, passat possi alle membra tremule, & paralizzate: & per questa ragione la compressione anco delle membra neruose, suole causar paralizia: talche 4. ne' percossi, & nella caluaria rotta, quando è compressa la dura membrana, anco ne' primi giorni si può causar simil' effetto: & per questo diceua Auicenna 5. che la paralizia è causata alle volte da vna repletione oppilativa: ilche vedemo non occorrer nelle fratture del craneo, quando da vna grande infiammazione de' cervello, i parienti paralizzano in alcuna parte, & souente muoiono: & talhor da forte compressione del cervello, o percussione, o cader da alto: ilche anco accade speffe volte nel craneo rotto, subito hauuta la percossa: questa si conosce, perche subito rimossa la causa, che comprime, cessa la impotenza al moto di quel membro, & torna nel suo essere naturale. E commune opinione de' Medici, che la paralizia prodotta da cause manifeste, si possi con facilità sanare: ma quella, che nasce da cause interne, & humoral, sia difficile, & alle volte principalmente ne i vecchi, impossibile: essendo i nerui loro dotati di pochissimo calore, ilquale è maestro in ogni curatione, dice Rasis. 6. La paralizia causata da percussione, o da cader da alto, & che si fa subito, talmente rimane, che mai più si sana: & quella, che pian piano appare, riceue curatione: come successe a Gal. 7. nella cura in Roma di quel Sofista Soriano detto Paulania: ilqual cader della carretta, & se gli paralizzarono due dita della mano, & per diligenza Gal. guarì. Dicono alcuni, 8. che la paralizia causata da gran contusione, o fratture, o laceratione de' nerui, si sana, & quella anco prodotta da gran copia di humori viscosi & glutinosi. La cura adunque di questo accidente fatto da compressione, è la rimotione della causa, che comprime: questa souente si fa dal buon Cirurgico, & quella, che è prodotta da molta humidità, per grande apostema fatto nel capo, non si può sanare: & quella, che rimane dopo consolidata la ferita, si cura con le opportune indicationi, & non apparendo febre, bisogna purgar il corpo. & Celso 9. diceua, che nelle gran paralitie, quando tutte le membra sono risolte, la flobotomia o ammazzza, o sana: & questi, che repentinamente diuenzano paralizzichi, sono quelli, che patiscono gran paralizie, & come se non hauessero male, viagano lungamente, & mai si sanano: & la paralizia particolare, non essendo acuta, è lungo morbo, & alle volte si sana: adunque l'emissione del sangue si può fare nelle paralizie particolari: & se bisogna euacuar l'humore pituitoso, & crasso, dagli le pillole cochie tanto lodate, o le assaiet con agarico, o le feride, o le Araboliche: & se causa alcuna prohibisce questo modo di euacuare, siano usati seruitali in questa forma: Piglia malua, althæa, mercuriale, saluia, betonica, iua, sticados, ana manip. s. bollino nell'acqua fino che cali la terza parte, & piglia di questo decotto on. 10. elettuarij di benedetta on. s. Indo dram. 3. mel crudo, olio di ruta, laurino an. on. i. sal commune dramme 2. rosi d'ouo num. 2. & sia fatto clistero da vsar ogni terza sera innanti il cibo. Sono lodate l'vntioni alla nucha, & alle membra molliccate, con olio d'irgigi, irino, o di spica: ouero piglia olio mastirino, di spica, camomelino, fatto con lombrici an. on. i. euforbio, castoreo an. dram. s. bollino alquanto, & serua. & anco buono fomentar queste parti lasse con decotto tale: Piglia saluia, maggiorana, camamilla, hipericon, sticados, iua, & betonica, & con vino bianco potente, sia fatta decoctione: & con le spugne fomentate le membra paralizzicate, & poscia inuente con li predetti olij, & se fanno bisogno più gagliardi medicamenti, vi è l'olio costino, volpino, laurino, di euforbio, & de lateribus, detto de' Filosofi. vi è anco l'vnguento Martiatone, l'arippa, & l'aragone, & simili il buon Guidone loda molto, & era suo secreto, quel liquore di Mesue, scritto da lui nel capo delle passioni del cuore: ilqual trouarete nella nostra cura delle ferite de' nerui nel fine. lodano molti gli apoplegmatisimi, & caput purgij: & doppo le vniuersali euacuationi la theriaca antica, il Mithridate, l'Aurea Alessandrina, il diamosco, la rosata nouella, la conferua d'acori, & il dianthos: questo sia detto per la cura della paralizia, che rimane doppo la consolidatione delle ferite del capo, quando auiene, che si sanino: imperoche quando appare questo accidente accompagnato da rigori, & febre, dichiara ua' apostema confermato nel cervello, & vna presta morte. Il nutrimento di questi paralizzichi sia secco, come i volatici siuestri, eccetto paludosi. Il bere, sia acqua decotta con melle, & saluia. & perche 10. nelle sole malattie lunghe bisogna aspettar la concoctione, è lodato il siropo di betonica, di sticados, & il mele rosato, con acqua di betonica, di salum, & d'origano: & perdurando questa lassità in alcun membro lungamente, ricorrere a' medicamenti acopi di Gal. 11. lodati da Auerio, 12. & Paolo: 13. & notare, che alle volte ne' feriti nel capo appaiono parilise con priuatione di senso, & moto, & alle volte di moto senza senso: ilche auiene dalla parte offesa nel capo, o dalla grandezza dell'apostema, ouero dalla natura dell'oppilatione fatta nella virtù motiua.

## DELL' APOPLESSIA.

**A**lle volte, quando alcun cade da alto, ouero gagliardamente è percosso nel capo, perde la virtù motiua, & sensitiua di tutte le parti del corpo: nè altro vi rimane, che l'anhelito: & questo sintoma è detto da Medici, 14. apoplezia, & morbo artonito: & dicono, quando il commun principio de' nerui è offeso, & che tutte le parti del corpo perdono il moto, & il senso, questa passione è

1 Cel. li. 3. c. 27.  
Gal. 3. de loc. aff.  
c. 10. Paul. li. 3. c.  
18. Auic. 2. 3. ca. 1.  
5. c. 12.  
2. 1. de causis fin.  
ca. 4. & 4. de fin.  
cau. ca. 2. & 3. de  
loc. aff. ca. 10.  
3 Gal. li. de attra  
bile. c. 5.  
4 Gal. 4. de cau.  
sint.  
5 2. 3. doct. 2. ca.  
2. de parali.

6 9. ad Al. ca. 7.  
7 3. de loc. affec.  
c. 10. in fine.  
8 Pau. li. 3. c. 18  
sect. 5.

2. li. 3. c. 27.

10 Gal. li. aphoris.  
comm. 14. & 3.  
aph. commen. 16  
Aui. 4. 1. c. 3.  
11 7. Garg. ubi  
de accopis. d. 1.  
12 lib. 12. ca. 44.  
13 li. 7. c. 19.  
14 Celsus. li. 3. c.  
27. Gal. 3. de loc.  
affec. 10. & 2. a.  
ph. com. 42. Acta  
Paul. li. 3. c. 8. A  
utic. li. 3. ca. 5. capi  
14. & ca. de fract.  
cranci.



## Libro Secondo.

- 1 4. de loc. affec.  
c. 2.  
2 Hipp. 2. apho.  
42.  
3 Gal. 2. aphor.  
com. 42. & 3. de  
loc. affec. 10.  
4 5. 4. c. de fract.  
cranci.

fer detta apopleffia: & se questo occorre ad una sola parte del corpo, si chiama hemipleffia, cioè parali-  
fi: & la sua causa è vn nocumeto fatto nella principal parte dell'anima: adunque essendo offesi i ven-  
tricoli del ceruello, doue si fanno l'operationi dell'anima, da compressione estrinseca, ò apostema, ò  
puntura; occorre, come dice dice Gal. 1. ch'appare ociosità, & mollitie in tutte le parti del corpo; per-  
ilche il patiente giace immobile, & pare che ei dorma, & è senza sonno: & se è punto, non sente, &  
patisce difficultà d'anchelito, & sterpisce: non si fida. 2. l'apopleffia forte, & la debile con difficultà:  
& quella 3. è forte, che impedisce l'anchelito, & corrompe la completion del cuore, quando aduque  
questo accidente ocioso appare nelle fratture del craneo, & la causa è manifesta, leuili via, come al-  
troue è detto: perche, diceua Aui. 4. che la compressione, ò puntura, che fa l'osso sopra la dura ma-  
dre, molte volte induce nel patiente aposteme, spasmi, & apopleffie: & la cura è con ogni sollecitu-  
dine cauar fuori quell'osso: perche subito cessa l'accidente, & torna il senso, & il moto, liberati,  
che siano i ventricoli da tal'oppressione: & non aspetti il Medico, che la natura scaccia questo: perche  
che è officio suo, & non di natura. & quando nasce l'apopleffia da oppilation intrinseca per moltitu-  
dine di humori crassi, chiusi ne' ventricoli del ceruello; apparendo piechezza di sangue, sia aperta la  
vena cefalica, ouero l'hemoioidale: & se fa bisogno altra euacuazione, che talhor è impossibile ne  
gli apoplectici, essendo immobili, & conuulsi: i clisteri gagliardi sono lodati, che diuertiscino, &  
euaculino queste tal materie dal capo. piglia adunque fumo terre, epitimo, thimo, fena, polipodio,  
an. manip. 1. polpa di coloquintida, scorze d'agario, turbiti, an. d. am. mezza. ficados, maggia-  
na, saluia, betonica, acori, peonia an. manip. 1. s. fiori di viole, di nenufari, di camamilla, an. manip.  
2. acqua chiara libre 10. bollino tutte queste cose, fino che cali la metà, & cola; & fatta una forte es-  
pression, piglia del predetto decocto on. 10. & aggiungi hietta picra, on. meza elettuario dialene, le-  
nitio an. d. am. 3. zuccato rosso on. 2. olio d'aneto, di camamilla, an. on. vna e meza, sal commune  
dram. 4. rossi d'uouo num. 2. & sia fatto clistere due hore auanti il cibo: & quando si può dar per boc-  
ca alcuni me-mento, è lodata la hietra, & l'agario, & tutti li rimedij, che vagliono alle paralitici;  
perche il più delle volte terminano l'apopleffia, in paralitici, ò altra più debole dispositione, nè  
marrinangono in tutto liberi quelli, che patiscono apopleffie forti.

### DELL'EPILEPSIA.

- 5 Gal. 3. de loc.  
aff. c. 7. Aui. 1. 3.  
tra. s. c. 8.  
6 Celli. 3. c. 23.  
Paul. li. 3. c. 13.  
7 Hipp. li. 1. de  
mor. sacro.  
8 Hipp. lib. 1. de  
mor. mulierum.

L'Epilepsia, è detta 6. anco morbo comitial, morbo 7. sacro, morbo 8. herculano, & volgar-  
mente morbo caduco, è vna uniuersal conuulsione interpollata, causata da vna oppilation, nò  
però totale, ne' ventricoli del ceruello, che prohibisce all'huomo il stare in piedi; perche di subito ca-  
de, & per la difficultà dello spirito nell'uscir dalla trachea, getta la schiuma dalla bocca, & passato po-  
co tempo, si tucchia dal moto spasmoso, & da se solo si leua; diceua Galeno, Se per tutto il corpo, l'at-  
tione de' nerui sarà viuata, talche il patiente perdendo il senso, & il moto, caderà in terra, nè molto  
perdurerà in tal' accidente, sarà epilentico, nè altro è questo morbo, che vna spasmo, interpollato,  
cioè non continuo, di tutto il corpo; & in questo è differente dalla vera conuulsione detta tetano, &  
anco nella conurbatione dell'intelletto, & de' sensi: che nello spasmo uero non appare. dice Pao-  
lo; il morbo comitial, essendo spasmo di tutto il corpo, dichiara il ceruello esser offeso; & per conse-  
guente dicono alcuni esser possibile, che dalle percosse nel capo, quando è comunicato il no. umè-  
to al ceruello, nasce l'epilepsia: & io ueramente mai ho veduto questo accidente in frattura di cra-  
neo, se non doppiamata la ferita; oueramente quando manifestamente è offesa la midollare sostan-  
za del ceruello; si come anenne ad vna fanciulla, che doppo quattro mesi, che la ferita del ceruello  
si sanò, cominciò a patir accidenti epilentici, dicono alcuni, che se ben li feriti cadono in terra, se  
ben spasmiati, se ben gli si torce la faccia, & che getino la schiuma dalla bocca, & che le secchie, &  
vriue inuolontariamente da proprij vasi; schino, che tali accidenti nò sono uera epilepsia, ma mo-  
ro epilentico: & che mai nelle fratture di craneo, conuulsioni mandoli per quelle molte humidita, espur-  
gate dal ceruello, si veggono tutti gli accidenti proprii alla vera epilepsia: curati questa passione qua-  
da prouiene da cause manifeste con la remotione di quelle; & quando è egritudine oppilation del  
ceruello; & cronica, causata da molta materia crassa, & viscosa, la sua cura sia tale, qual conuiene all'  
apoplefia; & spasmo.

### DELL'OSPASIMO.

- 9 5. aph. 2. & li.  
de coq. pranot.  
10 li. de rig. lect.  
& spaf. cap. ult. 5.  
de cau. finth. c. 2.  
& 6. aphor. com.  
39.  
11 Gal. 3. de locis  
affec. 6. & 5. aph.  
comm. 5.  
12 Hip. 6. aph. 39.  
Gale. 2. aphor. 39.  
comm. 6.

Quando nelle ferite del capo appare, come dicono i Greci, un spasmo, & i Latini, una conuulsio-  
ne, dà grandemente da temere al Medico: imperoche, diceua Hippocrate, 9. lo spasmo causa-  
to da ferite, è mortale: & reitendo le ragioni Galeno; 10. dice. Quando i muscoli, ò nerui, ò tendo-  
ni si contrahono, ò ritirano verso la loro origine inuolontariamente, & con alcun sforzo, seguitano  
alcuni mori contrattui in alcune membra, detti spasmi; iquali 11. in uero non sono nè naturali, nè  
uolontarij, ma sforzati. Sono due 12. le loro cause, ò troppo repletion di humori diuersi fatta nel  
le parti neruose, laquale comunicandosi al ceruello, & uolendo lui fuggire da quella, come causa  
nocua, si ritira, & per conseguente tira seco tutte le parti da lui nate; ouero, uolendo altroue quelle,  
come materie non naturali, & insolite, scacciare, si contrahc, & fa il predetto effetto con breuità di  
tempo: & questi simili spasmi sono quelli, che appaiono nelle ferite del capo, & parti neruose, &  
giunture: a quali sempre precede alcuna infiammagione nella parte offesa; ma quando si eliscano  
i nerui, ò corde da penuria dell'humido proprio, & nutrituale, si contrahono, & diuentano con-  
uulsi: & questo moto non si fa subito, ma con lunghezza di tempo: ma perche ho da trattare altroue  
di stu-



diffusamente questa bella materia, qui altro di essa non dirò: solo vi basti sapere per hora, ch'essendo la dura membrana ò punta, ò infiammata, ò il ceruello compresso da plicatura, ò frattura di osso, ò alterato da materia diuersa cortorta ritenuta in lui, ò in membro vicino, ò alligato a lui, farsi delle contrattioni spasiose nelle parti & membra opposite, & contrarie alla ferita, quando quella è nel sito laterale del capo; ma quando è nel mezzo, talhor occorre lo spasimo all'vno, & l'altro lato: il che non auiene alle ferite dell'altre parti del corpo; perche di rado appaiono conuulsioni, se non doppo vna manifesta infiammazione; & si spasmano prima le parti infiammate, & poi si comunica il nocumento al ceruello, & poi si spasima tutto il corpo: questo auiene alle membrane doppo vna infiammazione fatta in loro, & efficcata la sua sostanza, precede a questi spasimi souente vn dolor di schiene, poscia della nuca, & finalmente del capo: talmente, che con difficoltà si muouono li feriti, talhor gridano, & nel fine si spasima il muscolo diafragma & si soffocano: prenuntia anco spasimo, il non poter liberamente proferir le parole, il flusso diario, senza ragione, & alcun dolore insopportabile degli occhi: & sono tutti questi accidenti da essere considerati con diligenza dal Medico: imperoche pochi ne ho io ueduti sanare, quando è apparso vn flusso diario, principalmente da materie coleriche, ò corrotte, ouero gli è soprauenuto un dolor negli occhi, ò ne' muscoli del collo: percioche questi accidenti prenunciano un futuro spasimo. Essendo adunque lo spasimo che soprauiene alle ferite, egritudine causata da repletion: la sua cura, diceua Hippocrate, 2 farà vna opportuna euacuatione: il che regolatamente si fa, quando il spasimo non prouiene da cause primitiue, & manifeste; imperoche la cura di questo, è la remotione di tal causa; ma quando fanno bisogno euacuationi di tutto il corpo, quelle si fanno in più modi, ouero con la emission del sangue, quando il corpo è plettorico, di complessione sanguinea giouane, & di ottima virtù; & lo spasimo è causato da infiammazione, ouero con medicamento, che purghi gli humori crassi, quando il corpo di tali è cacochimo, cioè abondante, ò d'altro humore, qual esser si uoglia, che causi lo spasimo; ma perche il più delle volte è pituitoso, lodano i Medici la hiera picra, l'agarico, & le pillole cocchie; & sopra tutto i clisteri acri, & i caput purgij: euacuato il corpo, si può unger le parti conuulse, tutta la spina, le subascelle, & l'inguini, con olio commune caldo souente: ò di gigli, di camamilla, grasso di gallina, & cose simili, & procedere si come altroue dirò nella cura delle conuulsioni, al proprio suo luogo.

1 Gal. 5. aphor. comm. 2.

2 1. aph. 22. li. de nar. humana. & li. de flatibus.

ADDITIONE.

Perche non ho io mai potuto rintracciare, nè meno intender le cause & ragioni, secondo la mente de gli antichi, onde venga, che li feriti nel capo con profondità & nocumento interiore, spalmi no nel lato opposto alla ferita, & paralitichino nel proprio; sono astretto dirne alquante cose nella presente additione, rimettendomi poi a miglior giudicio; auenga, che della paralitia non nedichi parola Hippocrate, 3 ma solo dello spasimo. & Auicenna 4 commemora & l'uno & l'altro accidente. Diceua Hippocrate; Nello spasimo che appare nelle ferite del capo, quasi sempre si veggono li suoi effetti nella parte opposita alla ferita, talche se la ferita offenderà il lato destro del capo, la conuulsione si farà nella parte sinistra dell'huomo. & afferma 5 hauer ueduto in diuerse fratture del cranco, simil' accidente sempre occorso nella parte contraria alla ferita; laquale essendo nel mezzo del capo, se soprauiene spasimo, offenderà egualmente l'una, & l'altra parte; si come lui confessa essergli auenuto in Antonomo, che se gli spasimarono ambedue le mani, & la ferita era nel uertice, cioè nel la sommità, & medietà del capo, doue è situata la commissura rotta detta sagittale; & dice essersi ingannato dalla angustia di tal commissura, & la terebrò. Tengono alcuni il contratio a questa opinione: & dicono esser più credibile nelle ferite del capo, che si generi un spasimo nel lato ferito, che altroue, & questa è la ragione, essendo il spasimo moto non naturale, & sforzato del ceruello, per scacciar da se la causa, che l'offende, con il mezzo della sua contrattione, più facilmente si deue contrahe- re nel lato offeso, che nell'opposito, essendo di continuo prodotte nelle ferite uarie humidità, & grosse, & sottili fortificano le loro ragioni con l'isperienza del moto epileptico, nelquale si contrahe il ceruello, come è detto. & tira seco le membra, che da lui nascono; & a questo modo si fa il spasimo, & l'epilepsia. Altri dicono; Se la natura ha separato il uentre supremo, & il medio con un pannicolo, detto da Greci Diaphragmades, & da Latini Mediastino; accioche, essendo contratta lesione in vna parte, l'altra sia libera da nocumento, fa bisogno, che il ceruello si contraha dalla parte offesa, & non dalla sana; adunque lo spasimo si deue fare dal lato proprio, & non dall'opposito. a queste ragioni si risponde, che essendo 6 i corpi nostri in continua resolutione, hanno bisogno di continuo nutrimento: per ilche la natura egualmente di continuo manda un nutrimento proportionato in qualità, & quantità, tutte le parti del corpo; lequali anco di continuo tirano a se il loro proprio nutrimento, & quella portione, che ascende al capo, per nutrire, & alimentar quello, non essendo perfettamente permutata, & assimilata al membro, essendo per la ferita, & altre cause contratta debilità nella potenza, & uirtù sua permutatiua, & assimilatiua, rimane assai cruda nella sostanza del ceruello: ilqual essendo di natura molle, ha bisogno d'assai copia di nutrimento, & questo tal nutrimento, che si troua nel luogo offeso, in parte si risolve, con quantità di spiriti, per la ferita, sotto qualità, et sostanza saniosa; et in parte anco insensibilmente, si per operatione di natura, come de' medicamenti topici, cioè localistalmente, che non si ritene molta materia nella parte ferita, si come nell'opposita, & sana, nellaquale sentendosi il ceruello aggravato da tanta materia diuersa, et in maggior quantità, che a lui non conuiene; percioche 7 a luoghi deboli, & affaticati, corrono di continuo materie, fuggendo da quelle; ouero volendo scacciar quelle altroue, si contrahe, & trahendo a se le mem-

3 li. de cal. cur. l. de coa. pranot. et 5. et 7. epide. 4 1. 3. tra. 3. c. 14. 5 5. de mor. pop.

6 Gal. li. de dissolut. contin.

7 Gal. 1. aphor. comm.



## Libro Secondo.

- 1 Gal. 3. de loc. membra, che da lui nascono, causa conuulsione in quella parte; percioche i ogni espulsione fatta da membri nobili, si fa con contrattione, & corrugatione di se medesimi: & fauorisce questa ragione & risposta, l'esser diuiso il ceruello in due parti: percioche offesa la parte non ferita dalle cause predette, & non potendo consumar quelle, essendo gagliarde, si moue con impeto, & si contrahe, & causa spasimo: & la parte ferita essendo debole, non si può contrahere, ma si rilascia, & paralitica. & per questo diceua Auicenna 2 Nelle ferite del capo, che peruengono al pannicolo del ceruello, occorre la laltà, cioè paralitia, nella parte ferita, & spasimo nella parte opposta, & non ferita. & rendendo le ragioni 3 della paralitia, che si fa nel lato proprio ferito, dice; La natura serua l'vno delli due lati del ceruello, incolume, & priuo di nocumento, scacciando, & purgando la materia al lato più debbole, & più atto a riceuer quella; si come è il sito offeso. perche non è da marauigliarsi, se l'egritudine è propria ad vn lato, & che l'altro rimanghi senza nocumento: adunque si può credere, che facilmente si paralitichi la parte ferita. auiene anco souente, che dalla potenza reagitua del ceruello, & sue membrane, sono scacciate le materie diuerse, che offendono queste membra ad altra parte più debbole, & più atta a riceuer simil materia & quando quella discende à gli occhi, si fanno strambosi & toriti. se alla bocca, causa vn spasimo chinico: se alla spina, vna paralitia; se alli nerui del ceruello, & membrane, vn spasimo, ilqual diuersamente può offender l'vno, & l'altro lato, essendo da grande infiammazione delle membrane contratta in loro siccità grande: imperoche non possono nascere questi accidenti, se non da grande infiammazione: & però se nascerà vn'epilepsia, tutto il corpo si farà conuulso: se l'apoplezia, resterà offesa vna parte da vna mollificazione: ilche auiene quando le cause sono primieramente nel ceruello. Alcuni dicono (tolto il fondamento da Galeno) 4 che al capo ferito corrono molte materie, & grosse principalmente, & sottili, & che le sottili facilmente entrano nella sostanza del ceruello, & de'nerui motui, doue poi volendo il ceruello scacciar da se quelle, si contrahe, & causa spasimo nel luogo intiero & gagliardo; ma nel ferito & debbole, le sottili si risoluono, & le grosse oppilano le vie del nutrimento, & delli spiriti, che portano il senso, & il moto à quella parte, doue poi ne segue paralitia di quel luogo affetto. Altri dicono: E noto ne gli atti anatomici, che de'nerui motui nati dalla nuca, & dalla spina, quelli che danno il mouimento uolontario ad vna parte, nascono originalmente dall'altra: & per questo nell'offesa del capo, lo spasimo nasce nelle parti opposte. Altri dicono, questo effetto esser simile al moto espulsiuo, che fa il stomaco per scacciar da se le superfluità: ilquale volendo mandar fuori la materia per il vomito, si contrahe nel portionario, & fondo suo: & quando vuol purgar quella per il meato, & uia ordinaria, si contrahe nella bocca, & fine dell'hisophago: nè milita contra le sopradette ragioni la diuisione fatta nel ceruello: percioche lo spasimo talhora si fa in lui per essenza, & ogni parte patisce, & alle uolte communita & legamento, che lui tiene con altre parti, & è il vero, ch'alle uolte occorre in questi feriti lo spasimo solo, & souente la paralitia sola. molte volte tutti due questi accidenti, & bene spesso nuno: ilche nasce dalla diuersità de'corpi, di nature, & di pienezza; & molti moderni affermano hauer veduto lo spasimo nel lato ferito, & la paralitia nell'opposito: nè Hipp. afferma necessariamente nascer questi accidenti nel modo predetto: ma dice, ch'auiene questo in la maggior parte, & il più delle volte: eccetto nell'offesa de'muscoli temporali: percioche sempre lo spasimo appare nel lato opposto alla ferita: & la ragione è questa, se sono tagliati i muscoli, detti da Greci *crotaphita*, & da Latini *temporali*, che legauano la mascella da vna parte, & dauano il moto a quella, non possono più prohibere, che i muscoli dall'altra parte si contrahino al suo principio: ilche 5 è proprio a tutti li muscoli, & naturale di contrahersi in se medesimi, non però da se, ma da quelli, che sono posti nella parte contraria: questi per auanti erano alligati alla mascella, che era alligata alla parte contraria, iquali quando sono tagliati, & essa non è egualmente allegata, non può egualmente contenerli muscoli della parte contraria; & a questo modo si fa la conuulsione nella parte contraria; percioche partierando li nerui, & muscoli il nocumento, essendo gagliardi si contrahono; ilche far non possono i muscoli feriti; come molte uolte ci insegna Hipp. 6 auenir all'estensione de'muscoli, & nerui, che essendo offesa vna parte, la contraria & opposta spesse uolte patisce, & si contrahe, & causa spasimi, & morte.

### DELLA SICCITA DELLA FERITA.

- 7 1. pronost. com. men. 25. E Somamente da esser temuta la siccità nelle ferite del capo, & tanto più quando doppo il quarto, & settimo di non appar digestione, nè sanie alcuna in quella; laquale anco dà maggior timore, essendo accompagnata da altri accidenti timorosi: perche molte volte, dice Galeno 7 la siccità nelle ferite si fa per la debilità di quella potenza, che regge, & nutrice il nostro corpo; & è ancora mala, diceua Hippocrate 8 la carne liuida nelle ferite, quando patiscono l'ossa. & Gal. nel commentato diceua, che questo auiene nelle gran fratture, quando è estinto il natural calore, & vuole, 9 che non vi sia dubio di quelle ferite, che continuamente generano abondante, et lodeuol sanie: conciosia, ch'vno delli sicuri segni di salute nelle ferite, sia la sanie buona in quantità, et qualità. Diceua Hipp. 10 in quelli, che debbono morire, auanti la morte, le lor ferite diuentano secche, liuide, et pallide; et vuole, 11 che le ferite lasse, cioè abondanti di sanie, siano buone, et che le secche proue di sanie, siano di mala sorte. et afferma 12 il timore esser grande, nelle ferite fortis et prauae, quando non appar tumore, cioè abondanza di sanie buona; & per ferita forte, s'intende quella, che offende alcun inembro nobile, & le giunture, & capi de'muscoli. et Celfo diceua, 13 che il troppo tumefarsi le ferite, è male: ma è molto peggio il non si tumefar niente; perche il troppo, arguente vna grande infiammazione, et il niente arguente il corpo esser morto. possono esser diuerse le cause di tal siccità.
- 8 7. aphor. 2.  
9 5. aphor. com. men. 22.  
10 1. presagiorū 25. et lib. de coar. praeor.  
11 5. aph. 67.  
12 2. epidemiarū sect. 3. lib. de vlc. eribus libro de cal. cur. et 5. aph. 66.  
13 Lib. 5. cap. de rat. vict. vuln.



ficcità: come vna febre ardente continua: laqual secca l'humidità, & naturale, & aduentitia: vn'erisipila anco, che sopratiene alle ferite, ò vn'herpete: ouero quando è ritenuta materia sopra le membrane, ò mentre si genera vn apothema intrinseco: percioche essendo il natural calore occupato nelle parti interne, rimangono le ferite priue di gouerno, & si efficciano: alle volte anco si efficca la ferita, per troppo gagliarda operatione de i medicamenti applicati alla ferita, ouero dall'attione forte dell'aere in calidità, & siccità. si seccano anco talhor le ferite, per grande penuria di nutrimento nelle tenuissime diete, ne' feriri soliti a mangiar bene. adunque, quando appaiono le ferite del capo secche, & le labbra tenui, scolorate, & dolorose. sia occupato il Medico in ritrouar la causa, quanto più presto può; & potendo, rimouir quella: ma sia qual esser si voglia, è noto, ch'è ferita composta cō siccità, & per conseguente, l'indicatione curatiua è humettarla, & tirar al luogo dalle parti propinque, nutrimento lodeuole, con alteratione, & rettificatione di tutto il membro, & a questo alcuni lodano nella ferita l'olio rosato, altri il rosso di vouo, con olio rosato, & altri la terebintina con il vitello dell'vouo, & vn poco di olio rosato, & fomentano tutto il capo con decottione di camamilla, malua, betonica, & sien greco: nè osia a questo modo di operare nella ferita, la febre, nè infiammaggione alcuna esteriore: & se sia cagione di quell'accidente l'aere, ò medicamento secco: questa temperata humettatione sarà conueniente: & è indicatione contraria al morbo, quando poi la causa della siccità sarà occulta, credo ritrouarsi malamente rimedio.

DELLA MEMBRANA DENIGRATA.

**Q**Vando appaiono nigredini nella membrana succingente, detta dura madre, come talhor occorre: dopò l'operatione fatta con ferri nel cranio, da Medico imprudente, dou'ne seguita alcuna laceratione in quella, & poi qualche putredine: ouero quando è precessa vn'infiammaggione nella tonica, accompagnata da altri accidenti timorosi, fa bisogno il più delle volte disperarsi della salute dell'infermo: & 1 tanto più, quando la negrezza è comunicata fino all'occhio senza causa esteriore, ma con altri accidenti; imperoche la 2 tonica congiotua dell'occhio, nasce dalla dura membrana: & allhora il Medico è sicuro in predir la morte: percioche dichiara quell'accidente vna corrottione nel calor naturale, & distruttione di quello, & la membrana gangrenarsi: ilche quando auiene, & persevera, fuggi. nasce 3 anco questa negrezza talhor per alcun medicamento applicato sopra la dura madre, & li conosce, perch'è superficiale, & separabile, n con essa vi è altro accidente, & curarsi facilmente, con vna parte di mele, ò troppo rosato, & tre di olio, quando per ò vi è alcun dubbio di dolore, ò infiammaggione, ilche non essendo, vñsi il mele proportionato all'olio: & quando questa nigredine è causata da sangue coagulato sopra la dura madre, & misto con alcuna materia viscosa, la sua rimotione si fa con medicamento alquanto più gagliardo: & per questo loda Paolo tre parti di mele, & vna di olio, nè inconuiene alle volte aggiungerui vna portione di osimelite, & se questa negrezza fosse causata da contusione, ò compressione fatta dall'osso sprezzato, ò depresso, agguincono i pratici al mele, & all'olio di egual portione, la grana finissima, & l'aloe: & quando si contrahe negrezza nella membrana, ò per alteratione di aere, ò per infiammaggione, ò inetta operatione, si può dimandar tal accidente estremo: & tanto più quando è profonda, & persevera. nè si rimoue per applicatione di mele, allhora bisogna vsar più forti medicamenti astringui: & io più volte vi ho posto l'unguento iside, lodato da gli antichi sopra la membrana scoperta: vigorato anco talhor da vna partioncella di egittiacio: ouero d'olio abietino tre parti, & vna di egittiacio: secondo Auic. 4 fatto di mele, verderame, & allume di rocca, senza aceto: ne i casi disperati con felice successo, affermano alcuni hauerui applicato il solo egittiacio, ouero il mercurio preparato, detto precipitato, & quando questi non giouano, trasferisci la cura de gli huomini, al grand'Iddio.

1 Auic. c.de frat.  
cranei in fine.  
2 Gal. 10. de vsu  
partium.

3 Paolo lib. 6. c.  
90. Auic. cap. de  
fra. cranei.

4 3. 4. tra. l. c. 16.

A D D I T I O N E.

**S**Vole molte volte dopo l'operatione, subito leuato l'osso terebrato, apparer' nella membrana il suo moto naturale nel diafole, & fistole, che seguita al moto del cuore, & delle arterie, & poco dopo cessa questo effetto, nè però appar' altro accidente: & fra poche visitationi, si comincia a squamare la superficie della membrana, & si leua da quella vna pellicola, come tela d'aragno, & poscia comincia a pullular sopra quella noua carne, nè io ho mai potuto legger appresso scrittori antichi, ò moderni, la ragione, & causa di questa disquamatione, nè credo altra vi sia, che l'alteratione semplice fatta in lei dall'aere, ò da medicamenti sopra quella applicati, come cause molto aliene dalla sua natura, per ilche abbandonata quella sola superficie dal calore, & humido suo proprio, & naturale, si relassa dalla parte, che non ha conosciuto alteratione alcuna, & esce sotto forma di vna sottil squama, alquanto permutata nel colore, talmente che dubita il Medico di alcuna corrottione, ò mala temperatura in esso pannicello. & quando così presto questa pellicola non si rilassa, non disconuene vsar sopra quella vn tal medicamento: Piglia terebintina chiara lauata con vino bianco odorifero oncie 2. mele rosato, acqua di vita: farina d'orzo cribata anna oncie j. mirra, aloë, zuccaro fino anna dramme 2. & sia fatto medicamento da esser applicato sopra la membrana, come è detto. altri pigliano terebintina lauata con acqua d'orzo, mele rosato, acqua di vita anna oncie j. grana finissima triturata dramme j. mirra, aloë, sangue di drago, anna dramme. s. croco scrop. s. sia fatto medicamento, & messo in vsò fino che appare la membrana rubiconda, & priua d'ogni sospetto, & poi sia fatto quanto è detto di sopra.

Della



## Libro Secondo.

### DELLA CARNE, CHE TROPPO CRESCE,

1 5. meth. c. 1. &  
5. Atageni.  
2 Gal. 3. meth.  
c. 6. Aui. 4. 4. tra.  
3. cap. 12.

**R** Agionato habbiamo fin'à questo luogo della cura d'alquanti accidenti timorosi, che souente appaerer sogliono nelle ferite del capo, & fratture della caluaria: hora fa bisogno trattare la cura dell'vltimo accidente saluberrimo, ch'occorre à queste lesioni: perche molte volte nelle ferite del capo soprabonda vna carne non buona, laqual impedisce la cura, & la consolidatione della ferita: & questo anco talhor auiene, percioche la natura per troppo abbondanza di nutrimento, eccede l'orificio della ferita: quella poi che non è molto lodata, è tale per esser d' spongiosa, d' morbida, d' rara & molle: & la causa loro molte volte è vn medicamento troppo humido, d' il lungo vso di vn simile. auiene anco nella membrana scoperta, dopo l'operatione, che con breuità di tempo, talmente sopra quella nasce. auanti vna perfetta mondificatione, vna carne superflua, che impedisce l'esito libero al la sanie, d' altra humidità chiusa sotto al craneo: & non lascia commodamente applicar nel luogo li conuenienti medicamenti: & però fa bisogno esser diligenti in difenderli da tal accidente, ouero quādo è nato, con ogni ingeno rimuouerlo: & a questa operatione lodaua Gal. 1 tutti li medicamenti, che senza mordicatione gagliardamente efficiano. conciosia che, la causa in produr questo simil accidente detto da Greci Hyperfarcosin, è troppo humidità: & per questo dicono li Medici, 2 non bi fogna aspettar aiuto dalla natura in rimuouer la carne superflua: si come si aspetta nella generatione di quella: essendq due operationi contrarie. Descriuono i pratici molti medicamenti per efficiar questa carne molla, & cominciando da' più deboli, sono buone le fila asciutte, nette, & sottili, la spoglia nuoua, la cucurbita abbruscata, la poluere de gli hermodattili, allume liquido, cioè di rocca adusto, l'allume zucarino, & simili: & qñ la membrana è coperta, & la carne eccede la cortica, consuma quella insorti minerali abbruscati, & lauati si come il calcite, il misi, ouero ( & è vn' eccellentissimo rimedio di Celso) il veriderame preparato; il quale consuma la carne molle, & induce cicatrice. Talhor anco vale l'ungento isis, d' il cerascos, d' l'egittiacco, & questo basti per hora in questa materia.

### A D D I T I O N E.

**M**olti altri accidenti sogliono appaerer nelle ferite del capo, mentre però d' si fa, d' già è fatta vn' infiammaggione in quello: si come il dolore del capo, de gli occhi, & dell'orecchie: la distorsione della bocca, la scotomia, il sincope, il uomito, i stupori particolari, i rigori, tremori, & palpitazioni, lo spasmo detto cinico, cioè canino: la instanza di uigilie, & la negrezza nell'osso: quali perche con le conuenienti diuersioni, euacuationi, & opportuno reggimento di uiuere, si sogliono risolvere, & operando la natura con tempo, si consumano, altro di loro non dirò: ma ben'hauete da sapere, che talhora le ferite del capo, & quelle anco, ch'ad altre membra occorrono, sono rebelli alla curatione, nè può il Medico sapere la cagione di tal impedimento: conciosia, che quella è occolta, & più uolte da' pratici in quelli che hanno il mal Francese, considerata: nè mai si sono sanati questi tali, fin che non sono rettificata le membra interiori affette da quello. & questo basti di quanto ho da trattare in questa sì difficile materia della cura della caluaria rotta, à laude & gloria del grande Idolo, & di Gesu Christo crocifisso, & di Maria vergine sua madre, sempre benedetta, con sodisfattione, & vtile delli Cirugici, & a salute de gl'infermi: pregando quelli che leggeranno queste mie digressioni, fatte con molte fatiche, che non uogliono biasmarle per li cantoni, ma vogliano, hauendo loro più uera dottrina, & più sicuro modo di praticare, dar le loro fatiche in luce, a contento, uile, & satisfattione del mondo.

De' medicamenti vsati nella cura della caluaria rotta.

Narratione XVIII.

**I**n questa narratione, quasi ch'ella sia vn' antidotario di questo trattato, descriuerò alquanti medicamenti, che secondo l'occorrenza fanno bisogno al Cirugico, per conseguir quanto richiede l'infantione opportuna, & l'essenza del morbo, per contento delli studiosi giouani; & di quelli che operano, detti per questo Cirugici.

Per Constingere Il Flusso Di Sangue, medicamenti diuersi.

- 1 La tela di aragno.
- 2 Le fila di lino sottili, asciutte, nette, & sole.
- 3 Il bombace abbruscato.
- 4 Il fermento arido poluerizzato.
- 5 Il chiaro d'uouo ben sbattuto solo.
- 6 Il chiaro d'uouo con aceto, & vino nero austero.
- 7 Il chiaro d'uouo con aloe, boloarmeno & sangue di drago.
- 8 Il chiaro d'uouo con aloe, olibano, & peli di lepore molliissimi, & minutamente incisi.
- 9 Il gesso, l'aloce, la farina uolatile, & il sangue di drago, con il bianco d'uouo.
- 10 Il calcanto adusto, sottilmente poluerizzato solo.
- 11 La calce viua, cioè non abbruscata.
- 12 Il fuoco, cioè il cauterio attuale.

Et nota.



Et notate, che le euacuazioni fatte con l'emissione del sangue, è potissimo rimedio ne' flussi di sangue, & questa esser deue reuulsua alla parte contraria: & di quella sorte, che i Greci dimandano Antispasis, cioè reuulsione alle parti inferiori, quando le supreme patiscono. stringono il sangue le compressioni fatte sopra la vena ò aperta, ò rotta, ò corrosa: & per questo lodano i pratici, empir la ferita con lichini bagnati ne' sopradetti medicamenti, ouero ascutti, fatti di stoppa, ò fila, ò bombac, ò lini di lepore molliissimi. & poscia auolger le fascie sopra la ferita ne' primi auolgimenti alquanto strette, quando però uii è alcuna deperditione di sostanza: è lodata la cucitura nelle semplici incisioni: la legatura della vena, & la total incisione di quella.

## MEDICAMENTI INIBITIVI, DETTI DIFENSIVI.

- 1 Olio rosato buono.
- 2 Olio rosato crudo.
- 3 Olio mirtino.
- 4 Olio nenupharino.
- 5 Aceto rosato.
- 6 Olio violato con bolo armeno.
- 7 Bolo armeno, sangue di drago, an. oncie 1. aceto, olio rosato crudo an. quanto basta.
- 8 Succo di piantagine, di centinodia. an. oncia 1. olio mirtino, aceto rosato an. oncie 2. vin nero oncie 4. bolli il tutto fino che si consumi il vino, & aggiungi bolo armeno, sangue di drago, terra sigillata, an. oncia s. & sia formato linimento: & notate, che questi medicamenti debbono esser applicati nella parte superiore alla ferita, doue è il passaggio de' gli humori al luogo offeso: & alle uerte attorno la ferita; perche non fluischi: non però nelle parti neruose, ò propinque al cervello scoperto.

## PREPARATIVI DETTI DIGESTIVI.

- 1 Rosfi d'ouo numero 2. olio rosato oncia s.
- 2 Terebintina chiara oncie 2. vitelli d'ouo num. 1.
- 3 Terebintina chiara oncie 2. vitelli d'ouo nu. 1. olio rosato oncie s. croco scrop. s.
- 4 Seuo di crastato colato oncie 2. terebintina chiara oncie 1. rosfi di vouo num. 1. olio rosato oncie s. croco scrop. s. scorze di olibano dram. 2.

Et notate che l'uso di questi medicamenti digestiui, non deue passar' il settimo dì, ouero sia fin che si vede buona digestione, & una lodeuol sanie nella ferita. Sono anco lodati nelle ferite crude, priue di sanie, & nelle dolorose.

## ASTERSIVI, DETTI MONDIFICATIVI.

- 1 Mele violato.
- 2 Siropo rosato.
- 3 Mele rosato.
- 4 Olio di rosfi d'ouo.
- 5 Farina d'orzo, terebintina chiara, mele rosato an.
- 6 Terebintina, mele rosato, succo d'apio an. oncie 2. bolli per poco, & aggiungi vitelli d'ouo num. 1. farina d'orzo oncie 1. mirra, olibano an. dram. 2. croco scrop. s.
- 7 Vnguento isis.
- 8 Vnguento egittiacio minore.

Et notate che di rado occorre bisogno d'altro medicamento mondificatiuo nella caluaria rotta, che il mele rosato: niente dimeno, talhor anco è opportuno alcun medicamento più gagliardo, come ho detto nella cura della membrana denigrata.

## SARTOTICI, DETTI INCARNATIVI.

- 1 Irios, farina d'orobi, aristolochia, & opoponaco.
- 2 Irios, aristolochia farina d'orobi, scorze di incenso, & d'opoponaco.
- 3 Irios, aristolochia radice d'opoponaco, farina d'orobi, mirra, aloë, c. libano.
- 4 Aloë, mirra, olibano, sangue di drago, corali rossi.
- 5 Aloë, mirra, olibano, sangue di drago.
- 6 Irios, farina d'orobi, olibano, aristolochia, scorze di radici d'opoponaco, mirra, sarcocolla, & sangue di drago.
- 7 Olibano parte vna, sangue di drago, parti due, calcina uiua parti tre.

Molti medicamenti detti aridi cesalici, incarnatiui, si trouano appresso Celfo nel lib. 5. nel cap. .... Gal. nel 5. de Aragenio. Aetio, nel lib. 14. nel cap. 55. Paolo Egineta nel lib. 7. nel cap. 13. Et notate nell'applicazione di questi medicamenti, la diuersità delle complessioni, età, sessi, & esercizio: imperoche ne' fanciulli, donne, & corpi delicati, che uiuono nell'ombra, & ocio, quei medicamenti conuengono, che non di molto eccedono il primo grado di siccità, & in quelli affaticati, come soldati, marinari rustichi, & di matura età, & che uiuono al Sole, questo tal medicamento deue essere molto più secco del primo grado, come anco altroue hauete intelo.

Gal. 6. methi. ca.  
6. Gal. 3. meth.  
c. 2. Pao. l. 7. cap.  
13. Rasis 7. ad  
Alex. c. 27. Auic.  
4. 4. tra. 2. ca. ult.  
Auic. cap. de fra-  
ctura cranei. Al-  
bu. lib. 2. cap. 84.



# Libro Secondo.

## EPVLOTICI, DETTI SIGILLATIVI.

- 1 Scorze di pino, cadmia, olibano, balausti an.
- 2 Scorze d'ostriche abbrusciate, poluere di galle, aloë, & tutia.
- 3 Pietra pomica abbruscata, arist. rafina secca, irios, olibano an.
- 4 Balausti, mirri, mirab. citrini, allume di rocca bruciata, cadmia, an.
- 5 Ceroto greco, diapalma, diacadmia, & di betonica.

Et notate, che molti medicamenti detti aridi cefalici sigillatiui, si trouano appresso Gal. nel 4. & 9. dell'Atagenio, secondo l'opinione di Lucio Caragote, di Trifone chirurgo, & di Asclepiade: molti anco descriue Paolo nel lib. 7. si come il medicamento diasphedles, il melitera, il diaostero, & dia aloë.

## ANQDINI, DETTI SEDATIVI DE' DOLORI.

- |   |  |
|---|--|
| <p>Galeno.<br/>Galen.<br/>Mesue.<br/>Nicolaus.<br/>Nicolaus.<br/>Actu.<br/>Auic.<br/>Mes.<br/>Pra.<br/>Pra.</p> | <p>1 L'olio rosato onfacino, prohibisce le stufioni, &amp; rimoue l'infiammationi.<br/>2 L'olio rosato maturo, seda li dolori causati da gran calidità.<br/>3 L'olio rosato completo, digerisce le ferite crude, &amp; risolue le materie congiunte.<br/>4 L'olio uiolato, vale nelle erisipile, &amp; estingue ogni infiammatione.<br/>5 L'olio mirtino, temperatamente ripercuote, &amp; mirabilmente conforta.<br/>6 L'olio di mandole dolci, consuma le parotide, &amp; i dolori di testa, &amp; le sibilationi de l'orecchie.<br/>7 L'olio camomelino, lenisce, &amp; risolue senza attrattione, ogni dolore.<br/>8 L'olio di rossi d'uoua, sana i dolori purga le ferite, &amp; conforta il membro.<br/>9 L'olio di lombrici, risolue li dolori delle giunture, &amp; mollifica le durezza.<br/>10 L'olio di terebintina, consuma li tremori, paralisce, &amp; spasma.</p> |
|---|--|

Et notate, che chiare volte occorrono dolori nelle ferite del capo, eccetto quando i muscoli temporali sono offesi, ouero la ferita è confusa: perliche fa bisogno esser molto diligenti ne' muscoli temporali feriti. imperoche facilmente si spalmano: & quando i dolori offendono le parti interne, & le membrane, allhora fa bisogno con ogni ingegno prohibire, che al luogo dolente corrinno materie diuerse: & preuedere, che non ui nasci un'infiammatione. & notate nell'applicazione de' medicamenti locali, nel capo sempre cominciate dalli più lieui, & più soau.

Vnguenti Cefalici, Cioè Capitali di Matresilua.

**Dell'Argelata.** Piglia periclimenon, cioè matresilua manip. iij. sia decotta nel vino che si consumi le metà, & cola con forte espressione, & aggiungi cera, & olio rosato, & bolli anco fino alla consumatione del vino.

### ALTRO MODO.

Piglia succo delle foglie di matresilua, olio commune an. on. 6. cera on. 4. rafa di pino, terebintina an. on. 3. bolli fino che sia consumato il succo, & aggiungi in fine la cera, & sia fatto vnguento.

### ALTRO MODO.

Piglia seuo di castrato colato on. vj. olio rosato, mirtino an. on. 2. poluere di betonica, di matresilua, an. on. 1. olibano, mastici, sarcocolla, an. on. s. terebintina, cera an. on. ij. & secondo l'arte sia fatto vnguento.

### ALTRO MODO.

**Del Berengario.** Piglia terebintina, rafa di pino, cera noua an. on. 4. olio rosato buono on. 8. matresilua, betonica, pimpinella, an. manip. ij. siano peste l'erbe, tagliate in lib. x. di ottimo uino bianco, & stiano a macere per hore 24. & poscia bollino con fuoco gagliardo, fin che manchi la metà del uino, & cola, & lascia freddare, & bolli la colatura insieme la terebintina, & la rafina, & la cera, fin che sia consumato il uino, & cola, & aggiungi mastici, olibano, mirra, sangue di drago ana. oncie. s. gomma elemi oncie. ij. & mescola ogni cosa fin che acquisti perfetto corpo, & lascia freddare, perche è buono.

### ALTRO MODO.

**Di Nic. Firentino** Piglia berbena, matresilua, pimpinella, betonica, scabiosa, an. manip. ij. bollino nel vino ottimo, fin che cali la metà, & aggiungi terebintina, olio rosato an. on. 4. bollino fino alla consumatione di tutto il uino, & cola, & aggiungi cera, gomma elemi, rafina bianca an. on. ij. mirra, olibano, sarcocolla an. dram. iij. irios, aristolochia, an. dram. ij. mastici, santali, draganti, an. dram. j. & sia fatto vnguento.

ALTRO



ALTRO MODO.

Piglia berbena, betonica, matrefilua, dittamo, consolida maggiore, & minore, lanceola, mille foglie, pimpinella, scabiosa, an. manip. i. bollino nel vino bianco, fino che sia cauata la virtu dell'herbe, poi cola con forte espressione, & aggiungi alla colatione seuo hircino colato, cera noua an. oncie 3. gomma elemi onc. 2. olio rosato, mittino, an. on. 3. & bolli fino che sia consumato tutto il vino, & aggiungi bolo armeno, cerusa, ana. on. 2. & sia fatto vnguento, qual è mirabile.

Da me vfitato.

BASILICO.

Piglia opoponaco, galbano, an. dr. xi. pece greca, rasina, an. dr. xx. olio rosato q. b.

Di Scribonio, & Celso.

ALTRO MODO.

Piglia cera, rasina, colofonia, tetrafarmaco, pece greca, seuo di toro, an. parte eguali.

Di Aristo Chirurgo, & Paolo.

ALTRO MODO.

Piglia cera bianca, rasina, seuo vaccino, an. on. vi. pece nauale onc. 2. olio commune on. 24. olibano, mirra, an. on. 1.

Di Mesue il maggiore.

ALTRO MODO.

Piglia rasina, pece greca, cera an. olio rosato quanto basta.

Di mesue il minore.

ALTRO MODO.

Piglia olio rosato, di camamilla, ana oncie 3. di mirto, d'hypericone ana oncie 1. s. succo di betonica di matrefilua ana oncie 2. di salua, di millefoglie, ana oncie 1. vin bianco quanto basta bolli ogni cosa fino alla consumatione della metà del vino, & cola con forte espressione, & aggiungi seuo di castrato colato, midolla di finchi di vitello, ana oncie 2. bollino tutte queste cose insieme vn poco, & aggiungi mattici, mirra, litargio ana oncie 1. minio, pece nauale, ana oncie 5. cera citrina oncie 4. &c.

Magistrale.

CITRINO.

Piglia olio rosato oncie 4. rasa di pino oncie vi. terebintina oncie 3. cera noua quanto basta.

Di Rafis.

ALTRO MODO.

Piglia terebintina chiara, olio rosato an. on. vi. resina onc. 4. cera citrina onc. 3. gomma elemi oncie 1. s. & sia fatto medicamento in forma commune.

DI GOMMA ET LEMI.

Piglia gomma elemi, terebintina, ana oncie 3. olio rosato, ammoniaco sciolto nell'aceto ana oncie 2. rasina di pino oncie 4.

Di gentile.

ALTRO MODO.

Piglia gomma elemi dramme 2. rasina dramme 4. cera dramme 6. armoniaco dramme 2. terebintina dramme 3. succo di betonica dramme v.

Del Conciliatore differenzia 181.

DI BETONICA.

Piglia succo di betonica, di piantagine, d'apio ana oncie 12. sia colato, & posto al fuoco, & bolli alquanto, & cola, & aggiungi rasina, cera noua, ana oncie 3. bolli fino alla consumatione de' succhi, & aggiungi terebintina oncie 10. & sia fatto vnguento secondo l'arte.

Di Henrico.

ALTRO MODO.

Piglia succo di betonica, di pimpinella, di salua, di centaurea minore, ana oncie 2. vin bianco odorifero, oncie 12. olio rosato, mittino, ana oncie 2. bolli a fuoco lento, fin che si consumi la metà del vino, & cola, & polcia aggiungi terebintina, cera citrina, rasina di pino, ana oncie 2. bolli anco fino alla consumatione di tutto il vino, & aggiungi bolo armeno, mumia, sangue di drago, ana dramme 3. mastici olibano, mirra ana oncie 5. & sia fatto vnguento.

Magistrale.

O AL.



## Libro Secoudo:

### ALTRO MODO.

Da meustate.

Piglia succo di betonica, on. 6. di pimpinella, di matresilua, di consolida minore, an. on. 1. uino maluatico on. x. bollino fin che si consumi il uino, & aggiungi terebintina on. 4. olio ros. seuo di castrato colato, an. on. 2. mirra, mumia, an. dram. 3. verderame on. s. cera q. b. sia fatto unguento secondo l'arte.

### DI CENTAVREA.

Di Guidone,  
ca. de frac. cran,

Piglia centaurea minore, m. 6. sia tagliata, & infusa nel uino per una notte, & poscia bolli fino che cali la metà, & cola, & bolli la colatura fino alla spessitudine di mele, & piglia di questo decotto on. 3. latte di donna on. 2. terebintina on. x. cera nuoua on. 2. s. rafino oncia 1. s. olibano, mastici, gomma arabica, ana oncia 1. & sia fatto unguento.

### ALTRO MODO.

Del Predapaglia  
ca. de me. incar,

Piglia centaurea minore, on. 1. eritrodano, lacca an. dram. 2. aristolochia longa, on. v. terebintina, olio di mastici, an. on. 1. cera q. b. & sia fatto unguento secondo l'arte.

### Ceroti capitali de' moderni. Di gomma elemi

Di Gentile,

Piglia ammoniac, bdellio, serapino, opoponaco, an. on. s. gomma elemi, on. 1. terebintina, pece naturale, asina, uischio quercino, an. on. 3. aristolochia lunga, rotonda, dittamo, colofonia, mirra, calameta, polipodio, scorze di radici di canne an. dr. 3. fermento, assongia porcina, olio laurino, an. on. 2. aceto on. 1. olio rosato on. 4. cera q. b.

### ALTRO MODO.

Di Nicolò Fiorentino.

Piglia gomma elemi on. 3. opoponaco on. 2. bdellio on. s. rafina on. 1. terebintina on. 4. mastici, olibano, an. dram. 3. olio ros. on. 20. cera nuoua quanto basta.

### DI BETONICA.

Del Vico nell'  
antidotario.

Piglia betonica, manip. 1. matresilua, saluia, hipericone, mille foglie, pilosella, consolida minore, an. manip. 1. rosmarino, centaurea maggiore & minore, pimpinella beibena, herba di S. Maria an. manip. s. terebintina chiara on. 20. olio ros. on. 10. mastici, dr. 2. rafina di pino nuoua, gomma elemi, an. on. 1. s. siano tagliate l'herbe sottilmente, & pestate, & poscia poste al fuoco con il rimanente, & ben incorporato ogni cosa, aggiungi uin bianco buono on. 24. & bolli alquanto, & poscia metti il tutto in vaso aperto al Sole per giorni otto, & ogni giorno mescola dentro con vna bacchetta, & poi torna ogni cosa al fuoco, & bolli fin che si consumi tutto il uino, & cola con forte espressione, & aggiungi cera q. b. per far ceroto, ilqual poi sia malassato, inute le mani con latte caprino, & vaccino & nel fine con acqua di vita, & sia seruato con diligenza, per cioche è mirabile.

### DEL MINIO.

Del Vico,

Piglia olio rosato on. 2. masticino on. 2. seuo di castrato di vitello an. on. 12. litargirio d'oro, & d'argento, an. on. 4. minio on. 2. vino odorifero on. 12. bolli ogni cosa insieme, sempre mescolando con la spatola a fuoco lento nel principio, & poscia augmentando quello, fino ch'acquisti color nero, & poscia aggiungi terebintina on. vi. gomma elemi on. 1. mastici on. 2. cera q. b.

### GRECO.

Magistrale.

Piglia olio rosato on. facino, di mirto, an. on. 18. aceto bianco on. 4. litargirio d'oro, & d'argento, an. on. vi. mastici, aristolochia ro. an. on. s. minio on. 1. delle cose da esser tritate sia fatta poluere fortissima, & si macischi per hore 24. nell'olio, & aceto, souente mescolando in quello, & poscia bolli a fuoco lento, fino che inspessischi, & con le mani vnte con latte sia formato ceroto.

### HVMANO.

Del Berengario  
nel suo trattato  
de calcurar.

Piglia terebintina chiara lauata con uino maluatico, rafina di pino colata, cera bianca, an. on. 3. mumia della parte del capo on. 1. s. siano liquefatte quelle cose, che si possono liquefare & aggiungi la mumia, pian piano mescolando sopra il fuoco fino che sia fatta perfetta mistione, & poscia metti il tutto in vaso di vetro o d'altro metallo nettissimo, con libre quattro di aceto rosato fatto di vino maluatico, & sia per vn giorno naturale in infusione, & dapoi sia malassato con le mani nell'aceto, fin che tutto l'aceto sia risolto, & separato dal ceroto, & ritorna quello nel vaso senza aceto, & mettilo sopra



sopra latte di donna on. 6. succo di tormentilla on. 1. di pimpinella on. 5. di betonica on. 2. di pentafilo  
ne, di piantagine an. dr. 1. s. & böllino con succo lento sopra le ceneri, fin che sarà consumato la terza  
parte, & aggiungi succo di berbena, di matrefelua an. on. j. & metti al Sole, talmente, che nò u' en-  
tri ne poluere, nè altra immonditie: & stia così per un mese, aggiungendo ogni giorno latte di donna  
on. 2. & mescola ogni terza hora: & se auiene, che dal troppo callo si essicchi, aggiungi succo di beto-  
nica, & in fine caua il ceroto fuori di tutte le cose humide, & malassa quello con le mani lungamen-  
te, & forma madalioni al peso di on. 4. l'uno, & auolgi quelli in carta membrana di capretto, & serua  
in luogo asciutto; percioche è medicamento incomparabile.

Ceroti capitali d'Antichi, Apostolico Chirurgo.

Piglia pece nauale lib. 1. pece greca on. vi. galbano, serapino, ammoniaco, opoponaco an. on. s. ce-  
ra noua, on. 3. aceto on. vi. sia posto l'aceto nella cazzuola, con le gomme, che non si possono ridur  
in poluere, & siano liquefatte, & poscia metti la cazzuola nell'acqua, & quando comincia à freddar  
si, aggiungi la pece greca, mastici, olibano, an. on. s. mescola sempre, agitando con la spatola: & quan-  
do apparerà di color citrino, sarà cotto, & all'hora rimuoui dal fuoco, & aggiungi terebintina on. 2.  
& incorpora bene, & con le mani inunte con olio laurino malassa lungamente.

Di Democrito.

RELATTO AD ANDROMACO.

Piglia granella de frutti delle palme, sal rosso, sal armoniaco, aristolochia, radice di cocomeri as-  
nini an dram. xx. pepe tondo, pepe lungo, ammoniaco, xilobalsamo, amomo, olibano, mirra, resina frac. cran.  
secca uisco quercino, an. dr. x. cera dram. xxv. grasso di capra dram. xv. feccia d'olio di goglio quan-  
to basta.

Roland. cap. de  
frac. cran.

DI TRIFONE CHIRVRGO.

Piglia squame di rame di Cipro dram. 12. olibano, ammoniaco rasina terebintina an. dramma  
6. rasina di pino dramma 10. grasso di vitello oncie 4. cera oncie 4. olio rosato oncie 1. s. aceto oncie  
3. siano peste le cose, che si possono pestare, & nutrire con l'aceto, fino che acquistino spittitudine di  
mele, & poi che harai purgata la cera, le rasine, & l'olio, liquefa ogni cosa di compagnia, & bolli a  
lento fuoco, fin che acquisti corpo di ceroto, sempre agitando con la spatola: & quando sarà cotto,  
sia lungamente malassato, & formati madalioni.

Scribo. 201. Gal.  
4. Katageni.

DI MEGETE CHIRVRGO.

Piglia squame di rame di Cipro dram. 25. ammoniaco, aristolochia, irios, allume di piuma an.  
dram. 22. rasina terebintina, rasina di pino, grasso di roto, cera an. dram. 4. olio antico oncie 18.  
aceto acre oncie 72. & sia fatto medicamento sotto alla canicola, fin che si consumi l'aceto.

Scribonio.

A D D I T I O N E.

Molti medicamenti, detti (per esser conuenienti alle ferite del capo) cefalici, trouarete descritti  
da Celso, 1. secondo la mente di Philote, del Giudeo, & d'altri: molti anco da Aetio, 2. secon-  
do la mente de gli antichi, come Placido, il Macherione, il Barbaro, & simili: molti da Galeno 3. se-  
condo la mente di Asclepiade, di Deleonte, di Philote, di Dionisio Santio, di Lucio Catagete, di He-  
ra, & di altri celeberrimi Medici: iquali per hora lasciaremo, per non esser troppo tediosi: & perche  
anco molti di loro, & delli sopra descritti, non ci piacciono, per esser troppo caldi, & attrattui, & c.  
contentaremo usar quelli, che più fanno al bisogno, considerando l'età, il sesso, l'esercizio, & il modo  
di uiuere del ferito, & que lli anco tanto lodati, & con lungo isperimento da Medici di questa età  
isperimentati: & perche si trouano anco altri modi di curar le fratture della caluaria, non però se-  
condo la mente d'Hipp. & altri antichi, non restarò di dirne quanto ho io letto in questa materia;  
non gli prestando però alcuna fede.

1 Lib. 5. c. p. 19.  
2 Lib. 5. ap. 13.  
3 2. & 5. Katage.

Di alquanti isperimenti nella cura della caluaria rotta. Narratione XIX.

Molti Medici empirici, così detti dal loro solo isperimento, indifferentemente uogliono curare tut-  
te le ferite, & fratture del capo, & di continuo concedono alli patienti, carne, oua, cacio, & vi-  
no: & per questo molti si comettono nelle loro mani, & souente muoiono. & di questi Medici, alcu-  
ni (quanto a' medicamenti locali) procedono continuamente con sole polueri, altri con liquori &  
distillationi, altri con beuande, & potioni dette da loro pigmenti, altri con puri simplici, altri con in-  
cantesimi, & altri con sola acqua, & orationi: nè uogliono in niun modo operar con terebrationi, &  
rimotioni d'ossa, mossi da certe loro ragioni, si come vi ho detto di sopra nelle due sette empiriche:  
& acciò sia il suo proceder noto, & i loro medicamenti intesi, dirò qui quanto ho ritrouato scritto da  
diuersi. non però ch'io creda che fosse questa uia da loro lodata, per esser empirica, ma per redar-  
guila.



## Libro Secondo.

### MODO DI NIC. FIORENTINO, ET DI GIO. DI VICO.

Nicòlò Fiorentino nella settima parte de suoi volumi, loda questo modo. applica nel fondo della ferita acqua di vita, & di sopra vna poluere cefalica, & sopra al tutto le foglie de' cauoli.

### DODO DI GIACOMO DA CARPI.

Giacomo da Carpi nel suo doctissimo trattato della frattura del craneo, dice, che appresso certa natione, come Spagnuoli, & Genouesi, è offeruato vn modo di medicar le ferite del capo, con certi liquori: & descriue questo medicamento; Acqua di vita lib. 10. uino maluatico lib. 5. alce, mirra, olibano, an. oncie 3. poluere di radice di consolida maggiore, oncie 4. poluere di centaurea, oncie 2. poluere di hipericone oncia 1. terebentina chiara lib. 2. sia mescolato il tutto, & stia per giorni 30. infuso in uaso di vetro ben'otturato, & poi cola, & sia fatta forte espressione, & tutto l'espresso sia seruato nel detto uase ben'otturato, talche non cessi in niun modo la uirtù; & di questo liquore con le fila in lui bagnate, sia empita la ferita,

### MODO DI MARIANO SANTO.

Mariano Santo Barolitano, nel suo compendio, nella cura delle ferite del capo, applica sopra la membrana tanto mele rosato, che copri quella, & poscia empie tutto il buco dell'osso con acqua di vita, & il restante della ferita con poluere cefalica, & ui sopra pone la spongia marina, & cuopre per largo spatio ogni cosa con vnguento basilicone.

### MODO DI GIOVANNI DI VICO.

Giovanni di Vico Genouese, nella sua Cirugia, nella cura del ferite del capo, con l'intentione efficace, loda questo modo. acqua di uita oncie 10. mirra oncia 1. aloè oncie 1/2. farcocola, incenso, an. drammi 1/2. et oco scrop. 1. sia il tutto mescolato, & di questo liquore empie il fondo della ferita, & di sopra in sparge la poluere cefalica, scritta da Auic. & sopra ogni cosa il ceroto di minio, ouero quello di betonica.

### MODO DI PEGORINO DA PARMA.

Maestro Pegorino da Parma, nel suo trattatello, fabbrica questo liquore: acqua distillata sei volte per lambicco, lib. 4. mastice, mirra, olibano, gomma, elemi, gomma di edera, ammoniaco, opoponaco, bdellio, matresilua, betonica, ana. oncie 1/2. teriaca fina oncie 4. delle cose, che si possono pestare, sia fatta poluere sottilissima, & posto ogni cosa in bozza di vetro di stretto orificio, & stia per tre giorni, et poi distilla a fuoco lento a bagno maria, secondo l'arte d'alchimisti, et serua l'acqua distillata in uaso di vetro ben'otturato, & con quella laua la ferita, et empila di fila bagnate in detta acqua, et di sopra vna larga pezza coperta di vnguento di gomma elemi, o di matresilua.

### MODO DI VN' HEBREO.

Acqua di vita lib. 1. mel rosato oncie 6. uino maluatico oncie 4. sangue di drago, bolo armeno, terra sigillata, mumia, farcocola, aloè, mirra, poluere di betonica, an. drammi 1. granella di hipericone, drammi 2. oco scrop. 1. sia fatta mistura, & stia in uaso di vetro ben'otturato per giorni otto, & poscia sia fatta forte espressione, & l'espresso sia seruato in uaso ben'otturato.

Molti medicinali simili sono in diuersi regioni visitati, iquali per non esser ragionevoli, non gli lodo, & per esser lodati da altri, che hanno lungamente medicato, non gli biasmo. Altri poi con lunghe distillationi, fanno liquori detti Elixir vita, mater balsami, olij balsamini, acqua balsami, & cose simili, lequali per hora lasceremo da parte.

### Modo di curar le Ferite, Con Acqua, orationi, & incantesimi.

Fino al tempo di Hipp. 1. erano alcuni, iquali non sapendo cò qual altro modo potessero viuere, s'imaginaron di diuentar Medici, & operar ne gl'huomini con arte magica, & certi loro incantesimi. & questi tali, diceua Hippoc. erano Zaratani, & arroganti, & mostrauano esser molto pietosi, & pieni di dottrina. A questo modo lo anco in molti luoghi d'Italia, molti sono, che fanno professione di sanar tutte le ferite con sola acqua, & certe loro orationi: & altri con pezze sole benedette, poste in forma di croce sopra la ferita: & altri con diuersi medicamenti, prima benedetti: & perche non ho io ancor potuto veder notabil'opera con questo modo di procedere, non lo lodo, nè meno gli presto fede, come Medico: & auenga, che le parole di molti siano sante, & benedette: come per alquanti modi: che al presente descriuo, intender potrete: nè mi astringe vlar questa acqua nelle ferite: se bene Hippocrate 2. lodasse quella nella cura delle vlcere semplici del capo: lodata anco da Celso, 3. quando dice: Vna lieue ferita riceue giouamento dall'applicatione di vna spongia

1. Lib. de morbo sacro.

2. li. de humido rum vsu.  
3. li. 5. c. de glutinatione vul.



spongia bagnata nel acqua. & vuole, i che nelle ferite sia mondificata la sanje, & lauta la ferita con acqua: & loda 2 nei flui di sangue, impir la ferita con fili ascutti, ò altri linimenti secchi, & di sopra porui le spongie bagnate nell'acqua fredda, & elpresse & Gal. 3 anco diceua, che se applicarai alle ferite le spongie nuoue bagnate nell'acqua, glutinariano quelle, come fanno gli empiastri: il che si legge anco in Dioscoride 4 valer nelle ferite fresche. loda fomentar le ferite con acqua sola, quando sono semplici, Aetio 5 & Alessandrio, ma non le compositè, nè meno 6 quelle del capo. Gli antichi anco facendo certi loro medicamenti, gli benediceua: no: come si legge in Aetio, il quale desc: uendo il medicamento del padre della republica, vuole, che mentre si fa la compositione, siano dette queste parole; Dio Abraam: Dio Isaac, Dio Iacob, doni la virtù a questo medicamento. Insegna anco Aetio 8 con bellissime parole cauar fuori della gola, ò spina, ò altra cosa, che vi presti nocumento, & vuole, che quando il Medico si appresenta all'infermo lo faccia star attento, & dichi: Esci di questa bocca, siccome Giesu Christo cauò Lazaro del sepolcro: & come Iona uscì della Balena: & toccando la gola del patiente, dica, Biasio martire, & seruigi di Christo dice, ò ascendi, ò discendi. Theodorico 9 fra li Cirurgici pratici usa questo incantesimo, volendo cauar del corpo vna saetta: detta l'oratione Dominicale inginocchiato in terra, piglia la saetta con le mani aggiunte, & dice: Si o ne Nicodemo cauò i chiodi delle mani, & delli piedi al Signore, così sia cauata questa saetta, Lodano i moderni 10 alcune potioni, & pigmenti, & nell'operationi dicono queste parole: in nome del Padre, del Figliuolo, & dello Spirito santo: in nome della santissima Trinità indiuisibile: la destra del Signore mi ha esaltato, non morirò, ma viuerò, & narrarò l'opera del Signore, ma prima inginocchiati, dicono l'oratione Dominicale, & pregano il Signore, che cò questi medicamenti sanino gli infermi, è ben il vero, che operauano cò questi loro esperimenti nei casi disperati, & manifeste lesioni di parti nobili: & se haurete piacer sapere quai fossero questi medicamenti, vedetegli appresso Theodorico, & Vgone nel luogo detto. Et in questo modo alcuna questi tempi sopra l'acqua pura, & chiara, fatta la confessione, che si costuma nella santa Messa, con le ginocchia in terra dicono sopra l'acqua. Benedetta sia la santa Trinità, & la sua indiuisibil vnità, io mi confesso a quella, pregandola ci dimostri la sua misericordia: benediciamo il Padre, il Figliuolo, & lo Spirito santo, & inclinato il capo mandò fuori lo spirito. & poi dicono tre Pater nostri, & tre salutationi angeliche, & bagnano le pezze nette nell'acqua benedetta, & con quelle in forma di croce cuoprono tutta la ferita.

1 li. 5. cap. de rat. vict. vul. & c. quo modo vulnusim plendum est.  
2 li. 5. c. de cura. f. u. sang.  
3 li. 1. des. m. c. de spongia.  
4 li. 5. c. 96.  
5 li. 14. c. 26.  
6 Cel.  
7 li. 15. c. 14.  
8 li. 8. ca. ap. 50. in fi.  
9 In sua chirurgia vbi de sag. e tract. in fi.  
10 Theod. l. 2. c. 3. Guido, in par. chi. parte 2. c. 1. Petrus de argela li. 1. na. 8. c. 4.

ALTRO MODO.

Alcuni fatta la confessione con le ginocchia in terra, & detta vn'oratione dominicale, & vna salutatione angelica benedicono l'acqua in nome del Padre, del Figliuolo, & dello Spirito santo, & bagnano le pezze in quella, & pongono quelle in croce sopra la ferita, dicendo; In nome della santissima Trinità: la destra del Signore ha fatto la virtù, la destra del Signore mi ha esaltato, non morirò, ma viuerò, & narrarò le opere del Signor Dio.

ALTRO MODO.

Altri, dopo ch'il ferito si ha confessato, communicato, & perdonato a chi l'ha offeso, inginocchiati in terra, fanno insieme con il ferito la confessione generale, tenendo le man' aggiunte, & poi dicono cinque Pater nostri, & cinque Ave Marie ad honore delle cinque piaghe di messer Iesu Christo; & poi dicono secrete mente sopra la ferita queste parole: In nome del Padre, del Figliuolo, & dello Spirito santo; il nostro Signore messer Iesu Christo nacque la notte di Natale, morì in croce per saluarci, & poi resuscitò, & non lo preghiamo, che ci comandi, che queste piaghe a sanino senza dolore, & spauo, & poi cuopreno la piaga con cinque pezze posse in croce, bagnate nella pura acqua benedetta nel nome del Padre del Figliuolo, & dello Spirito santo; & medicano lo dicono: il Signor così mi ha dato, così gli ha piaciuto, questo anco mi torrà, quando gli piacerà, & sia sempre benedetto il suo nome.

ALTRO MODO.

Alcuni benedicono l'acqua in questo modo, & dicono: Ti benedico acqua, per Iddio viuo, & per Iddio vero, & per Iddio santo, & per quell' Iddio, che ti credè nel principio, & per Iesu Christo vnico suo figliuolo, & nostro Signore, il qual in Cana di Galilea, col segno mirabile della sua potenza ti conuertì in vino, & dimandò l'acqua alla Samaritana, nel nome del Padre, & del figliuolo, & dello Spirito santo, & amen.

ALTRO MODO.

Si come Longino hebreo con la lancia aperse il costato al Signor nostro messer Iesu Christo, & subito da quella ferita uscì sangue, & acqua: così Signor ti prego per quella tua santissima passione, & per le sette parole, che dicesti in croce, In manus tuas Domine commendo spiritum meum: & per quelle che dicesti nel fine, Consummatum est, & per tutti li gran miracoli che hai fatto, che doni virtù a questa acqua di sanar ogni ferita senza flusso di sangue, dolore, apotema ò spauo: In nomine Patris, & Filij, & Spiritus sancti, & amen: Christo regna, Christo impera, Christo questa ferita da ogni mal difenda. Amen.



## Libro Secondo

Delle offeruationi necessarie al Cirugico, nella cura delle fratture del craneo.  
Natrione X X.

**S**ia il Cirugico, che vuole medicar le fratture del craneo esperto in tutte le parti di medicina. Sia giouane, ouero propinquo alla giouentù, gagliardo delle mani, di buona vista, di acuto ingegno, & non meno pronto con la sinistra, che con la destra.

Sia esercitato ne gli atti anatomici, esperto nella caterua de' semplici, & minerali, & destro n ell operationi delle mani.

Sia inuentor di nuouissimi istromenti, & diligente nella compositione di opportuni medicamenti.

Sia giusto, fedele, affabile, cortese, temperato, & circospetto,

Sia misericordioso a poueri, temi Iddio & non si scordi ne' casi perigliosi esortar il paziente a con fessarsi, & perdonare: & ne' sicuri far buona pace.

Sia il suo uestimento graue, ispedito, & honesto,

Sia il medicamento ch'egli vfa, rationale, & esperto.

Sia nelle sue visitationi allegro, & di buon'animo, promettendo al ferito indubbia salute.

Sia il suo pronostico a' parenti, amici, & astanti conditionato, & con rispetto, aspettando di uedere quello che farà la natura ne' di critici.

Sia diligenter i conoscere gli accidenti proprij dell'offese di ciascuna parte, da quelli che sono com muni: & discerni l'essere d'ogni frattura per li suoi proprij accidenti.

Sia il primier suo scopo, l'intentioni vniuersali, prima che uenga a' medicamenti particolari.

Sia in tutte le ferite del capo studioso nel modo di euacuar il corpo, tener quieti gli humori, & di uestrir quelli con fregagioni, uentose, clisteri, suppositorij, & simili altri ingegni.

Siano li ministri che lo aiutano, esperti, & di buon'animo, & scacci da se & donne, & fanciulli.

Stiano tutti quieti, quando il Cirugico opera.

Siano i lumi debiti, & accomodati, & ministri, che gli sappiano far lume.

Sia ristretto il sangue con medicamenti conuenienti, & accomodi il ligamento, che non dia dolore.

Stiano gli istromenti che lui adopera, appresso a se.

Sia l'operation sua leggiera, sicura, presta, senza dolore.

Se gli occorre bisogno di dilatare la cotica, leui prima i capelli per largo spatio attorno la ferita, & nel dilatare, fugga da i muscoli temporali, le commissure le vene, & arterie, & sia tale l'incisione, che comodamente operar si possa per questa sopra l'osso rotto.

Sia il suo fine nel dilatar la forma della incisione, opportuna al bisogno dell'opera.

Se è astretto all'opera, consideri li giorni significatiui, il nouilunio, & plenilunio, ma sopra il tutto la virtù del paziente: percioche con buona virtù, essendo gli accidenti in vigore sempre, & in ogni tempo si deue operare.

Sia il suo studio in prohibir gli accidenti, & se appaiono correggerli, & rimouerli.

Siano fatte tutte l'operationi auanti il cibo.

Siano gli suoi istromenti netti, & accomodati.

Sia attento nel medicare, che i medicamenti locali siano buoni, netti, caldi, & conuenienti.

Sia vnta la ferita nell'estate due volte al giorno, & nel verno vna: se altro non occorre.

Stia nel tempo freddo, appresso l'operatore, fuoco conueniente & stia sempre coperto il capo con pezzè calde.

Se gli vuol operare, otturi prima l'orecchie al paziente con bombace, o lana infusa nell'olio rosato.

Sia fatta l'operatione nel luogo più basso, & comodo.

Sempre nel principio dell'operatione sia cominciato con il modiollo masculo, & sia finito con la femina, & souente infonda quelli nell'olio rosato.

Se il modiollo è peruenuto alla diploide, stia contento, & ben spesso cerchi con il specillo, quanta sia la penetratione, & se l'osso trema, o si muoue.

Siagli in consideratione il modo di medicare, la qualità, & operatione de' medicamenti, la quantà, forma sostanza, & numero de' stuelli, o lichini, faldelle, taffe, plumaccioli, pezzè, stoppe, falce, barrette, pelle, & cose simili, che non aggrauino, o scaldino il capo al paziente, o causino in quello dolore, o infiammaggione.

Siano offeruate con ogni diligenza, & secondo il tempo tutte l'opportune, & necessarie indicationi nel preparare, assergere, incarnare, o sigillare, o altrimenti rigger secondo il bisogno la ferita.

Siano fatte l'operationi quando bisognano, quanto più presto si può.

Se l'osso è terebrato con difficoltà, non lo cauar con violenza, ma humettalo con olio rosato.

Se il caso è periglioso ouero nasce nella sua cura alcuna difficoltà, non si sdegni il Cirugico dimandar consiglio, & compagnia: affaticandosi nel predir il vero, acciò non acquisti il nome di empirico, & mal Medico.

Ne altro per hora in questa materia ui ho da dire, figliuoli carissimi, & qui sia fine a questo trattato della caluaria rotta a honor, & gloria del grand Iddio, il quale per sua misericordia mi doni gratia di poter similmente finire quanto ho promesso nel principio di queste fatiche: & nel resto di tutta la Cirugia, che a utile degli infermi, & soddisfazione delli studiosi giouani, ho già molti anni cominciato.

DEL





# TRATTATO SECONDO

## Del Secondo Libro.



### Delle ferite della faccia, & sue parti.



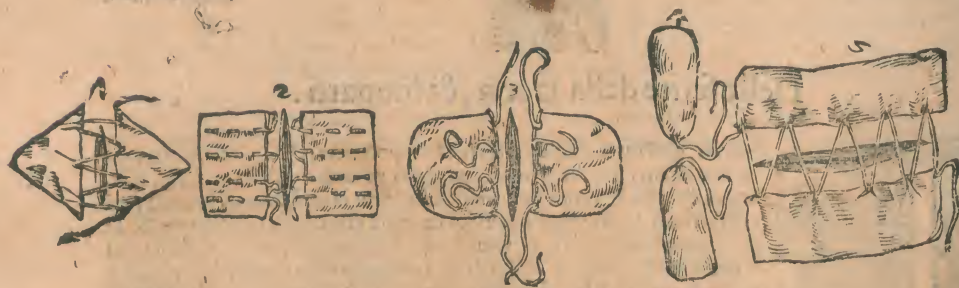
A faccia, cioè tutta quella parte ch'è sottoposta a' capelli, & terminata dal mento, & orecchie, & si moue con moto volontario, detta da Greci Prosopon, essendo membro molto esposto alle ingiurie esteriori, souente suol esser ferita ò da istromento acuto, ò da arma che taglia, ò cosa graue, & ortusa, che contonde: per il che varie forme di lesioni occorrono in quella, delle quali per hora ragionaremo di alquante, che sono causate da arma, che taglia: & questi tali possono esser ò semplici ferite senza perdita di sostanza, ma solamente patiscono separatione nel continuo, in è meno sono accompagnate da altro morbo, ò propria causa, ò diuerso accidente, nè contengono niuna ragion della causa, & solamente la sostanza carnosa è tagliata. & questi talipresto, & senza molestia si sanano, & conglutino: imperoche le parti, che costituiscono la faccia, naturalmente sono viscofe, & secche, per questo adunque vna sola indicatione finale è considerata dal Medico, che sanata la ferita, rimanghi vna cicatrice delicata, & quasi inuisibile, il che si suol conseguire con i mezi, che qui poco dappoi esplicaremo: quando poi auiene, che la ferita è quanto penetrì, ò tranuersalmente sia impressa, non è da hauerne poca consideratione: la prima operatione del Medico è trar fuori di quella alcuna cosa estranea, far netta la ferita, & giustamente con ogni egualità aggiunger le labbra insieme, quelle cose però estranee, sono da esser cauate fuori quando senza nocimento manifesto, & dolor grande si può fare. addimando cose estranee non solamente quelle che vengono di fuori, ma tutte quelle che sono contrarie alla natura dell'huomo, ouero nell'huomo conseruar non si possono, come sono pelle, ferro, vetro, legno, pietra, ossa rotte, carne contusa, sangue extrauenato, & simili: le quali tutte cose, ò sono contrarie alla cura, ò sono cagione che rimanghi la cicatrice brutta, & difforme. il che anco suol fare la ruggine dell'arma, ò la poluere nera dell'ischio, ouero il cotone, ò bombaso abbruscato, che souente da empirici per resistere a' flussi di sangue è applicato nelle ferite della faccia. Auene anco talhor questo da vn mal modo di medicare, mentre è medicata la ferita prima, che non sia perfettamente da ogni superfluità espurgata, & principalmente da sangue extrauenato. il qual poi si permuta in sanie, & talhor è causa di alcuna infiammagione, & impedisce vna regolata consolidatione della ferita, per il che non inconuiene alle volte lauare quella con vino, ò poscia, cioè acqua & aceto, & subito congiunger le labbra della ferita egualmente insieme, & conseruar tal vnione con vna accommodata cuscitura fatta con ago sottile, corto, & rotondo, il qual habbia talmente l'orecchia scauata, che il filo stia alcoso, acciò l'ago con facilità possi penetrar ambedue le labbra della ferita: il filo veramente sia di lino bianco: vguale, & duplicate siano distanti, nè molto profondi, nè molto appresso la superficie: per cioche i profondi non strindono egualmente, & i superficiali presto si rompono. Se veramente la ferita sarà appresso l'angolo dell'occhio, ò in parte ascosa, ò angulosa, come nelle palpebre, fa di bisogno hauerne alcuna forma, & materia di aghi, ò di argento crudo, ò di ferro dolce distemperato & fluibile, che si possono piegar ò torcer al comodo della ferita, & di quello, che opera altrimenti, l'ago deue esser di ferro. Indo calibrato, ò rotondo, ò di due tagli fatti a martello, & non con lima. & non inconuiene, che sieno diuerfi, & talhor tanti quanti debbono essere i punti per vnir la ferita, nè sieno gli aghi asperi, & rugginosi, ma iuristi, & ben acuti, conseruati poi nella sua vaginetta di argento, & inunti con olio, & solati, & non auolti da filo: per cioche si fanno rugginosi. Se auene poi, che fluischi copia di sangue

o 4 sia



## Libro Secondo.

sia ritenuto con chiaro di vouo, ouero con acqua, & aceto, ò con polueri constringenti, & in niun modo si vñ il cottone abbrusciato, ò altra simil materia, acciò non rimanghi alcuna nequizia nella ferita: riposi poi il paziente in aere temperato & opportuno. la dieta sia tenue, & più presto lecca, che altrimenti, senza vino, & si vñno cibi che augmentino molto sangue fino che sia passato il tempo del sospetto di alcuna infiammazione. & se farà bisogno, non ui essendo niuna ragione, che potesse impedir una flobotomia dalla vena ò comune, ò cefalica dal braccio opposto, quella sia aperta. il secondo giorno, premesso un clistere di comuni mollieti, stij il paziente senza molti ragionamenti, & con regolato gouerno nelle sei cose nò naturali: nella seconda medicatura, acciò le parti della ferita possino unirsi per uia, come si dice, della prima inuentione, senza produr marcia, ò altra humidità saniosa. il che auiene quando le parti diuise, & tra se distanti di nuouo si riuniscono, & agglutnano appunto come stauano di prima, senza che altra cosa ui si traponga a far questa unione, ma solo la natura per vn ragioneuol beneficio del nutrimento viscoso, che si permuta in una sostanza carnosa uniforme, & del tutto simile alla diuisa, & tagliata. Si suol fare talhor questa operatione di conseruar le parti della ferita egualmente vnite con applicarui alcun medicamento tenace, & viscoso da amendue le parti, esteso sopra alcuni linteoli, altramente detti panni di lino torti, & acconci in quella maniera, che conuiene alla forma, alla quantità, & al sito della ferita. saranno adunque formati qñti linteoli ò in effigie di triangolo, ò quadrato, ò quale, ò di mezzo ouo, ò alquanto lunga, ò in quel modo, che alla ferita parrà, che conuenghi, acciò le parti talmente stiano unite, che non ui resti poi, nè ui appaia la cicatrice: si come nelle seguenti figure, segnate con li suoi caratteri si può manifestamente uedere.



Il medicamento tenace, & glutinoso, che communemente è addimandato colla, si prepara i molti modi: imperoche alcuni pigliano la colla di pesce, & la disciolgono con aceto, & poi la fanno bollir a fuoco lento fino che acquisti sostanza simile al mele. Altri poi pigliano il bianco di alquante oue, & lo conquassano con un uirgulto dentro ad un vaso di terra lungamente, & di quello ouo sono lievemente il fondo di un vaso di rame, ò di marmo, & poi ui spargono calcina uiua sottilmente ritorta in poluere, & fanno mistura. Quelli veramente, che sono molto esercitati in medicar simil ferite, pigliano poluere di gomma arabica, draganti, mastici, mirra, pece, sangue di drago, di polline, cioè di farina uolatile, ouero di fior di farina sottilissimo, & chiara di uero, formano una mistura tenace: altri poi preparano simil colla: Pigliano calcio naccino antiquo priuo di sale, quato gli pare, & lo tritano & conquassano lungamente l'estate con latte di fico, & il uetno con bianco di ouo, dipoi ui aggiugono calcina uiua sottilmente poluerizzata, & di nuouo fanno una gagliarda mistura triuando, & mouendo il tutto di còpagnia sopra un'asse cò un pestello di legno: & di subito, che il medicamento è pparato, fa dibisogno estenderlo sopra i linteoli accomodati alla forma della ferita, & applicarli, distanti però dalle labra per un dito anulare, & egualmente, con ogni diligenza essendo questa operatione solamete dal perito cirurgico celebrata, stiano questi linteoli attaccati p hore quattro almeno, si no che adheriscino alla carne tenacemente, & che sieno secchi, & poi cò vna cucitura, ouero cò i lacciuoli, che pendono da i linteoli, stringer in tal modo, che le labra della ferita si uenghino insieme ad vnire con ogni delicatezza; & in questa unione delle parti, fa prima dibisogno nettar la ferita da ogni superfluità, & immonditie, & poscia lievemente, & pian piano addur le labbra insieme, & come è detto, conseruarle unite, la equalità si considera nel fondo, nel mezzo, & nella superficie della ferita: & di qui viene, che talhora fa bisogno nelle profonde ferite della faccia, hor applicar il primo punto nel mezzo, & talhor cominciare da vn'estremità, seguitando poi gli altri in questa maniera, acciò la ferita nel fondo, nel mezzo, & nella superficie, egualmente stia unita, & tanto più se la parte ferita è carnosa, & mobile, laquale con breuità di tempo in questo modo si vnisce, & agglutina mirabilmente, nè in simili ui si richiede altro medicamento, che il bianco dell'ouo puro ben agitato, alqual e talhora ui si aggiugne la sesta parte d'acqua rosa pura: ouero piglia acqua di uita, decottione di con solida, di equiseto, & di mastici fatta nel uino nero, & bianco di ouo ben sbattuto egualmente, mescolala bene, & poi cola, & usa qñto medicameto, qual è buono: & nota, che nelle ferite della faccia, & profonda, & ui macea alcuna parte di carne, ouer d'osso, fa bisogno, che ui rimanghi cicatrice eua dissolme. Occorredo aduq; alcuna effusio di sangue, sia ristretto, & se nò, sia iquirito cò ogni studio, se nell'osso ui è alcuna rima, ò frattura manifesta, laquale essendo separata i ogni parte, sia ageuolmente cauata altrimente;



altrimenti non sia mossa per non causar cavità nella c. cattice, ma sia medicata la ferita con medicamenti opportuni, & vna conueniente inflicatura, laqual essendo nella fronte, ouero doue non nascono peli, con accomodata strettura si agglutina, & sana facilmente: adunque lasciando l'auolutione de gli aghi, & la cucitura vñtata da pellicciari, ogni sorte di ferita nella faccia, o in parte molle, & mobile, o secca, & immobile, sia vnita con la comune cucitura, laqual poi sia conseruata con vna poluere di questa maniera; Piglia sarcocolla, draganti, terra sigillata, aloë, mastici, di ciascuno vna dramma, & sia fatto poluere sottilissimo: & se l'abò la molta humidità, siano tagliati i punti della cucitura, & di subito vnita la ferita, come è detto di sopra, commettendo insieme le labra, con il medicamento glutinoso, & i linteoli, lasciando però nel fondo luogo talmente opportuno, che la humidità di continuo si espurghi: & in questo tēpo è conueniente l'applicarui il celebre impiastro barbaro, quello però di più semplice temperatura, ouero il ceroto triafrimaco, detto greco, o quello di minio, o de puluerib. le parti veramente della ferita vnite nelli due primi giorni, non siano né troppo larghe, né troppo strette, ma pian piano astringer quelle bisogna, fino che la ferita sia perfettamente espurgata, & tanto più se quella peruiene fino alle parti della bocca, nel qual tēpo l'uso d. l. mele rosato è molto conueniente di dētro & di fuori: nè è fuori di proposito vn decotto lauatiuo simile; i gli li adunq; pentafilone, mirri, radici di consolida, gomma arabica, draganti, egualmente d'ogni vno, & sia fatto il decotto nel vino nero, & nel fine vi sia aggiunto di amorone, o di nopo mirino, o rosato, quāto basti. Fra questo tempo nel mangiare non vñ il ferito alcuna violentia; imperoche la violenta masticatione, il molto ridere, la frequente loquela, essendo la ferita di alcun momēto, danno occasione, che la cucitura si rompa, & i cibi humidi, il vino potente, l'aria di mala sorte, il gridare, il cortucciarsi, & gli vñ vene ei, & disordini simili, prohibiscono la vnione della ferita; laquale per la maggior parte è causata dall'opera di natura, qñ auicene, che manchi alcuna particella di carne nella faccia, pē la cucitura, nè incollata a vñr bisogna: o: iosa poi che la cicatrice assomiglia ad vna borsa anugata; però la in licaione curatiua cōsiste nel produr noua carne, simile a quella, che è perduta: adunq; due cose fa il Medico da fare: l'vna è riempir la ferita, essendo concaua, & non piana; l'altra con solidare quella, & indur la cortica, essendoui separatione nel continuo: concio sia che la cavità, desidera la repletionē; & il diuortio delle parti, la vnione. le particolar indicationi nel riempir le ferite caue, si pigliano dalla completionē, età, sesso, essercitio, modo di viuere, & compositione del luogo ferito del patiente: fouente anco dalla quantità della ferita, & so tezza de gli accidenti; le quali tutte cose, quando non seruano vn modo temperato, impediti hino la generatione della carne, essendo la sua materia vn sangue buono, che non pecca né in qualità, né in quantità: & l'opifice, cioè caula effetrice, è la natura, laquale non seruara ragione d'opifice, se la materia subietta non goderà il suo giusto temperamento: quanto poi si ha da obseruare in questa operatione, ve lo dirò al suo luogo. espurgata adunque che sarà la ferita, & pieni di carne vguale alla cortica, si bisogna esser diligenti, che si generi vna cicatrice della carna, & bella, questa si genera con vna nouua corticula, laquale non può in ogni cosa esser simile alla perduta, laquale trasse la sua origine dal seme del padre, & la nouua si genera accidentalmente, essendo vn coppiamento della carne, che tiene officio di cortica: & di qui occorre, che molte volte o da ignoranza del Cirurgico, o da negligenza, o da alcun errore del ferito, le cicatrici rimangono desolmi, & ineguali; imperoche alune appaiono o caue, altre eminenti, altre sotto diuerse forme: lequali (come dice Hippocrate,) o non mai, o cō difficoltà grande si correggono, & per correctione loro e di necessitā leuar le via, & rinouar vna nouua piaga, laqual essendo concaua, si riempie, espurgata eccellentemente, cō applicarui alcuna poluere in carnatiua, non però che di molto ecceda il primo grado di ticcità, ouero con l'unguento aureo, o balscone minore; & fatta vguale la ferita, sia poi indotta cicatrice: laqual essendo eminente, & più del giusto eleuata, ouero fara ineguale, o crespa; & essendo nouella & tenera, sia fregata mñte volte con la pinguedine di asino, tanto lodata da Dioscoride, Aetio, Paolo, & Auicē. & di sopra si auu applicata vna lametta di piombo sottile, & ben stretta: & se quella sarà dura, mucedinata, o callosa, con il scalpello si bisogna rimuouer quella, ouero con alcun medicamēto corrosiuo che cōsumar possi la superficie sola, o tutta la sostanza della cicatrice, & se la superficie sola, quello che rimane, torrà via poi l'aliuine abbrusciato, o il Mercurio preparato, o la squama di rame adusta, fino che la ferita sia ridotta vguale alla cortica, & potia indotta noua cicatrice: quella veramente, che solo patisce in durezza, sia curata con l'empiaistro di succi, o il diachilone: alche anche molto confetisce il litargiro nutrito nell'aceto, & le radici del pan porcino misce con mele. produce molto belle cicatrici l'unguento alabastrino, quello fatto nel pomocedro, & il cerusato magistrale. è anco molto lodato l'olio di frumento, di mirra, di rossi di oua, il balsamino, & anco il balsamo buono, le ritrouarsi potes se, ho veduto buon effetto da quella humidità acquosa, che distilla dalle viti, o dal frassino verde, quando è acceto nel fuoco da vn capo, & dall'opposito l'ambicca vn'acqua chiara: cōsì anco il sudore, che espurga l'ouo fresco posto sopra le ceneri calde. le cicatrici veramente nere, o alterate da alcun mal colore, sono curate gentilmente dall'olio bollito con le radici di brionia, ouero il calamento bollito nel vino: & se il beneficio non risoluta da questi debili medicamenti, pigliate on. meza di argento solimato, succo di limoni, d'aurum. 3. sia posto il tutto nel mortaio di marmo, & mescolato al Sole cō pestello di legno, fino che si condensi, & poi alligato dentro vn linteolo, in modo di vn fascicolo, & pesto in vñra doue si ritropi, due parti di succo di limoni, & vna d'acqua di rose, & cōsì sia sospeso, fino che il succo si consuma; & fatta vna leggiera espressione di quello, che vñra, sia linita la cicatrice, con questi & simili rimedi si possono imbellire le cicatrici: auenga, che il buon Celso dica nel quinto libro, nel capo 16. esser pazzia, se nelle cicatrici vi sia carne cresciuta, o quelle siano concaue, per imbellirle, a fine di adornamento da nouo, patir dolori, & medicine corrosiue.

DELLE



# Libro Secondo

## DELLE FERITE DE GLI OCCHI.

**G**li occhi, cioè gl'istromenti, ouer organi deputati al vedere, sono bene spesso, & in diuersi modi da cause esteriori feriti, & souente da arma acuta, & che perfora: talhor anco da cosa graue, or tula, & dura, come saiso, legno, o sostanza simile sono percossi, & contusi: ma ben rade volte auuene, che siano feriti di taglio, & che la faccia non sia offesa di ferita graue & profonda, essendo gli occhi riposti in luogo concauo, & preseruati: lequal tutte passioni sono apertamente conosciute dal senso del vedere, & del toccare, quelle veramente, che offendono gli occhi: imperoche le sue membrane & li suoi nerui immediate nascono dal ceruello, sono dotati di senso molto grande, & alla facultà del vedere deputati, & contengono humori flussibili, tuniche tenuissime, & di continuo si muouono, & perche anco da molte parti riceuono flussioni, recano al Medico non picciola fatica, & allo infermo pericolo grande: ò di rimaner cieco, ò di perder la vita: lequal cose sogliono occorrer souente da picciole ferite, ma in qual modo si sia, mentre il Chirurgo è dimandato alla cura de gli occhi feriti, di subito, se cosa alcuna ritroua di fuori, che presti nouimento, con ogni diligenza la leni, & di subito apra la vena cephalica dal lato opposto, percioche facilmente sono molestati da atrocissimi dolori, doue poi corrono a quelli humidità diuerse, & molto più di quanto fa bisogno, & s'infiammano, & portano pericolo di corrompersi: imperoche, diceua Aetio. Quando ne gli occhi occorre ferita profonda, sij diligente, che non eschino, & che non naschi infiammaggione, allaqual poi seguita febre, & spafimo: per ilche sia la prima operatione, se le forze sono valide, aprir la vena capitale, conciosia che niun presidio è di maggior valor di questo, & se alcuna causa impedisce il cauar sangue dalla vena, sia purgato il corpo con medicamento conueniente, & se anco questo non è admissibile, vñ i clisteri che diuertiscano dal capo, & fa che la ragion del viuere sia tenuissima, con prohibition di tutte le cose che sogliono riempire il capo, & muouer delle flussioni. il vino in ogni modo fa prohibito, così anco ogni moto mentale, & corporale, il sternutare, il vomito, & il gridare, nuoce grandemente a gli affetti de gli occhi, il fumo, il Sole, & il coito, e però lodata la scurità, & la solitudine, fino che sia passato ogni sospetto di mali accidenti, vogliono li Medici esser molto conueniente applicar alcun riperculiuo alla fronte, fatto di bianco d'ouo ben sbattuto, acqua rosa, & bolo armeno, ouero di vnguento rosato, cerusa, & zaffarano, & nell'occhio ferito, il bianco dell'ouo lungamente agitato con il dito, & di sopra leggermente vn'empiaistro fabricato di tutto l'ouo, olio rosato, vino nero, & farina d'orzo, tepido con lana sia applicato, & con vna legger fascia conseruato. questo modo di praticare sia obseruato nelle due prime medicature, & poscia al bianco dell'ouo contuso si può aggiungere la metà del collirio, bianco magistrale senza opio, & sopra ogni cosa vn fomento fatto con il decotto di rose, meliloto, et capi di papaueri, alquale molte volte si aggiunge la midolla del pane, il vitello dell'ouo, il latte muliebri, et il zaffarano, et tutte le cose applicate all'occhio come medicamenti, ò linteoli, ò auolgimenti, siano leggere, et souente permutate, acciò non disseccino, et diuentino dure, et prestino a quello alcun nouimento. se l'occhio destro è ferito dorma il paziente sopra il lato sinistro: et se il sinistro, la quiete sia sopra il destro: come sarà passato il terzo, ò quarto giorno, piglia sieph bianco senza opio, di Ralis dramme 3. acqua rosa, bianco d'ouo ana. oncia 1. tutia preparata dramme 2. sia mescolato ogni cosa lungamente nel mortaio di marmo, fino che acquisti forma del collirio, et vñ questo medicamento, ouero, piglia pietra hematite preparata, serop. 2. casora, aloe, lauato, ana dramme 2. tutia preparata, sieph memith e, ana dramme 5. mescola il tutto nel mortaio di piombo, fino che appari sostanza di linimento tenue. tutte le medicine applicate ne gli occhi, per esser loro di così acuto senso, debbono esser priue d'ogni mordicatione, fra le quali, quelle che sono composte con tutia, & aloe lauato, sono comunemente lodate: così anco molti succhi, che non mordicano, anzi più che habbino potenza anodina, cioè di acchetar li dolori atroci: si come è quello del Polcatro, di polygonio, & di piantagine. debbono anche questi rimedij esser fatti in quella hora, che il Medico è astretto applicargli alla ferita: percioche con breuissimo tempo si disseccano, & diuentano duri, & danno poi maggior nouimento, che giouamento. Le punture veramente fatte ne gli occhi da stilo, ò altra simil arma, danno di loro grandissimo timore, imperoche se è perforata la cornea escono gli humori acquosi, & si perde il verde: per ilche, fatte le vniuersali euacuazioni, se non appar dolore, & a vñ il bianco dell'ouo, con poca tutia: altri menti, il sangue di colombo, ò di tortora, ca uato caldo dalle vene sotto l'ali: & notate, che nel principio di tal ferite, nè collirij, nè fomenti, nè empiaistri, nè medicamenti caldi, p. nò aggrauare, ò scaldar troppo, sono lodati. et anco p. nò irritar dolori, et infiammaggioni: ho io molte volte sperimerato succo del trifoglio oculato, con alquanto di tutia preparata, & zuccaro candito sottilmente poluerizzato; et alle volte il bianco dell'ouo lungamente sbattuto, con la terza parte d'acqua rosa, et poca tutia preparata, et bolo ar. et del tutto sia formato vn collirio, ouero, piglia del sieph di thure, dramme j. di piombo, tutia preparata, aloe lauato, zuccaro cando, ana dramme 5. succo di eufragia, acqua rosata, ana quanto basti, et sia fatto collirio, et distilla tone a goccia a goccia tepido nell'occhio, et di sopra posto vn linteolo coperto d'vnguento rosato di Mesue, ò di cerusa: et se appar humidità in copia grande, si può vñ vn medicamento tale. Piglia della pietra hematite, antimonio preparato, tutia preparata, ana. serop. 1. zaffarano g. v. del tutto sia fatto poluere sottilissima, & alligata dentro vn linteolo in forma di vn fascicolo, & bolli alquanto con acqua di rose, & di piantagine, & poi sia fatta espressione, & il liquore ch' esce sia distillato nell'occhio tepido: & se auuene, ò per cader da alto, ò per esser percosso l'occhio, ò il capo graueamente, essendo rotti li vasi, ò pellicole, ò lacerti, con liquori è alligato, & conseruato nella sua cassa, ne seguirà vn affetto molto pericoloso: & se rotto esce fuori, non vi è alcuna speranza.



salta di salute, auuenga, che dica Galeno 1. esse occorso vna cosa incredibile, non mai più dalui  
pei auanti veduta, vn putto esser stato punto con vn stilo appresso la pupilla dell'occhio, & di subito  
gli uscì dalla ferita l'humor acquoso, & se gli minui la pupilla, & la tunica cataratide si contrugò; non  
dimeno fu medicato, & ricuperò il vedere, & fu fatto sano; imperochè pian piano si ristaurò l'humo-  
re già uscito: & dice che queste cose occorrono di rado, & che il più delle volte rimangono simili fe-  
riti priui di lume, perche diceua hipocrate. 2. a quelli, che gli sono rotti gli occhi, & poscia esco-  
no fuori del loro proprio luogo, che non si troua né arte né rimedio, che più possin vedere. si potria  
forse rihaue l'humore albugineo, quando la tunica fosse intatta, & apparisse l'abailche auuenir non  
può, quando l'humor vitreo, o vno fosse guasto, adunque quando occorre un simil affetto, si diè co-  
minciar la cura dalla emission del sangue, & dalla purgation del capo. la dieta sia stretta, & li medi-  
camenti locali habbino virtù di acchetar li dolori. di fuori siano applicati rimedij, senza alcuna af-  
ferità, cioè, che gagliardamente non astringano, sia quali è le dato il bianco dell'ouo il decotto di  
fien greco, il sangue col ombacco, & il latte muliebri espresso te-  
do nell'occhio. sono addimandati  
quelli simili medicamenti da Greci Monothemati, molto approbati ne' dolori insopportabili: ouero,  
mentre si teme vna infiammatione, o vn flusso di humori acri & mordaci, non però alhor debbo  
no esser posti immediate nella ferita, ma ben ne' luoghi vicini; & sopra il tutto vna spongia molle, o  
vn splenio bagnato nell'acqua rosa & aceto, ouero nel vino austero astringente. conferisce molto  
bene pigliar del sieph bianco completo, del sieph di piombo, ana dramme 1. semenze di papauero  
bianco, di fien greco ana dramme 3. acqua rosata, latte di donna, ana dramme 2. polpe di poma de-  
cotte sotto le ceneri, oncie 2. polpe di poma decotte sotto le ceneri, oncie 2. & farne empiaastro. è anco  
ottimo medicamento questo: piglia foglie di papaueri bianchi decotte sotto le ceneri, polpe di poma  
dolci cotte, ana oncie 2. croco dram. 1. farina di fien greco, dram. 1. latte di donna, oncie 2. olio rosa-  
to còpleto qñ basta, & del tutto sia formato vn empiaastro. ne' dolori nò molto crudeli assai fa la polpa  
di pomi cotta con il zucaro, l'unguento rosato, & il zaffarano; sia denudato il capo da capelli nell'  
occipito, & siaui applicata vna cucurbitula; & tutte le diuersioni fatte ne' luoghi sono lodate, così an-  
co l'uso de' clisteri, che euacuar possino dal capo. il luogo veramente doue riposa il ferito sia oscuro, &  
la maggior parte del tempo con il capo eleuato. sia gouernata la ferita, si come ha egli bisogno, & per  
consumare & risolvere il sangue, che per la contusione, o altra percossa offende l'occhio, & le sue tuni-  
che, affetto, che i Greci dimandano Hiposphagma, & gli Arabi Taifar: vale il sangue colombaceo,  
o di tortora, con il latte muliebri distillato caldo nell'occhio, & di sopra la medolla del pane macea-  
to nel vino nero, & ben espressa; ouero le cime dell'absinthio verde, trite & misce con bianco d'ouo,  
o decotto della ferula campana, detta melilotto, & semente di fien greco: & se queste cose non gioua-  
no, pigliano collirio bianco, mucillagini di semente di cotogni, estratta con acqua di rose, ana oncia  
meza, aloe lauato, stutia preparata, ana dramma meza, & sia fatto vn collirio. Loda Galeno a questa  
operatione il collirio diarodon, di nillo, & il diasmirnon. Quando poi auuiene, che la ferita offende  
solamente la cassa dell'occhio, piglia la terebintina lauata con acqua di finocchi, o di consolida, & me-  
dica quella: & se tal effetto peruenirà da vna saetta, o arma simile acuta, è da temere grandemente, &  
allhora ha bisogno offeruar quanto vi dirò nel sesto libro, doue si ragiona del modo, che li cauano del  
corpo humano le saette: così anco ogni altra cosa, che venendo di fuori offende l'occhio, si deue cò  
ogni diligenza cauar fuori, mentre si può far con facilità, & non con violenza: imperochè essendo  
tal'opera difficile, o faticosa, è bisogno aspettarli, & commetter' il tutto alla natura, se non quando l'ar-  
ma fusse ruginosa, o tinta di veneno: & per medicamento locale, è approbato l'olio di terebintina,  
& quello anco, che si caua delli vitelli dell'vno, con poco zaffarano, & di fuori vn fomento fatto cò  
il decotto di fien greco, rose rosse, & piantagine nel vino nero, per reprimere, & prohibire le flussio-  
ni. Sogliono poi attenuar le cicatrici ne' gli occhi, il collirio fatto con succo di eufragia, di ruta, con il  
serapino, il mele, & il fiele di toro.

DELLE FERITE DEL NASO.

IL naso, cioè l'organo, ouero istromento dell'odorato, souente è ferito o transuersalmete, o per l'obli-  
quo, & bene spesso è fraccassato da arma, che contonde, & alle volte è diuisa totalmente alcuna  
sua parte; talmente che in diuersi modi in lui occorrono solutioni nel continuo: & quando la ferita  
non descende alle cauità delle nari, si deue curare in quel modo, che si reggono le ferite semplici del  
la nari, si deue curare in quel modo, che si reggono le ferite semplici della faccia: ma quando li forami  
sono offesi, bisogna esser diligenti, che l'odorato non si perda, o si corrompa; & la prima operatione co-  
niste nell'vnire le parti di fuori con vna semplice cucitura, fatta con l'ago corto, & curuo; il quale non  
essendo tale, & al bisogno commodò, sia distemperato nel fuoco, & ricurua, & riposta la ferita se-  
condo la giusta natura, acciò non rimanghi cicatrice difforme, o distorta, ma uguale, & gioconda:  
siaui sopraposto il bianco dell'vno contuso, & con porui dentro a' forami due dita, o il specillo, sia-  
no talmente acconce le parti di dentro, che il naso serua la sua natural forma: & vtilità, & nelle secon-  
de medicature facendo bisogno porui vno, o due cannule, o di canna, o di penna di auoltore, o di ar-  
gento, auolti con alcun medicamento astringente, acciò possi il paziente respirare, & inspirare p le na-  
ri l'aria necessaria alla refrigeratione del cuore: il che fare non potria essendo otturate le nari o per la  
ineguaglià della compositione, o per lo allegamento esteriore fatto con le fascie, o in altro modo, di  
fuori sia applicato il bianco dell'vno bene sbattuto: ouero l'empiaastro barbaro della semplice tem-  
peratura. Se veramente questo modo di medicare fosse al patiente molesto, o perche prohibisce la  
libera inspiratione, o perche lui patisce alcuna distillatione, o alcun dolore, le turunde, ouer li-  
chini



## Libro Secondo.

chini siano fatti di tela di lino molli, & flessibili, auolti di barbaro sciolto con molto olio mirtino. Si gliono le nari soute con l'humido suo proprio, fra poco tempo riceuer agglutinatione: & per questa ragione è molto conueniente, quanto più presto si può, tagliare i punti, & rimuouer la cucitura, ma vnir le parti con i laccioli, & la colla; come è stato detto nella cura delle ferite della faccia. Quando poi occorre, che il naso sia contuso, senza alcuna rottura di pelle, & carne, & appare in lui alcuna compressione, è necessario immediate con le mani comprimendo, ridurre il naso nella natural sua forma, & egualità, acciò non rimanghi sifo, & depresso, & guardi in giù, & inchini nell'vna, & l'altra parte: il che fatto, di subito applicar conuene il vitello dell'vno misto con olio rosato, & poca cerusa: in questo modo si acchetano i dolori, & si proibiscono le flussioni: rimuoue vltimamente le nigredini, l'empiafro cerusato, & alghastrino. Se il naso da percossa è rotto, la rottura in lui non si fa in vn sol modo: percioche talhor' appare compresso, & rotto, talhora guarda in giù, & al lato, & nella parte cartilaginosa, & in quella, che contiene l'ossa. la parte estrema delle nari, essendo cartilaginosa di rado si rompe, ma ben patisce contusione, & si torce, & la superiore, essendo ossuola, si rompe. affai piaceuolmente si restaura il naso rotto, quando inchina all'ingiu, & alle volte in vn giorno, & poco più il naso (diceua Hippocrate) fra tutte le parti del corpo, facilmente quando è rotto, si compone; nè mai ho veduto naso rotto, che prima, che sia generato il callo, non si habbi potuto ristaurare: mentre il paziente sia stato quieto, & il Cirurgico esperto, & diligente. Mentre adunque la frattura sarà nella parte inferiore, sia accomodata con spingerla alla parte superiore: allaqual operatione nõ si può ritrouar miglior medico, & più presto di quanto è il paziente istesso con le proprie sue mani, & con le dita indici: & se non sono a questo officio vtili, siano poste in opera le dita di vn fanciullo, & di donna imperoche debbono esser molli, & morbide, & non asper le mani, che riponer sono tenute il naso rotto nella natural sua effigie: perseverando in questa seruitù fin che sarà fatta la conglutinatione, laquale non tardarà molto: perche con breuità di tempo in queste fratture si genera il callo, cioè il legamento: & se auuiene, che il naso non si corrompa, dice Hipp. in dieci giorni si suol sanare: & perche questo modo di tener le dita nelle nari tanto tempo, è difficile, & faticoso: però a questi tempi vsiamo applicarui alcun linamento, & linteolo auolto, & talmente figurato, che supplir possia tal bisogno, auolto di medicamento simile: Piglia scorze di incenso, bolo armeno mastici, & bianco d'ouo ben sbattuto, & sia fatta mistura, & siano intromessi vno per ciascun orificio delle nari. Gal. veramente loda imporui la sostanza di vn polmone di pecora: affermando contra l'opinione di alcuni, che se vi fosse applicata la spongia, come quelli faceuano, quella imbibita, & ripiena di humidità carale, con difficoltà si potria cauar fuori.

Alcuni anco de gli antichi formauano vn linteolo, cioè vna tasta coperta di vna membrana, & cucita, ilqual rimedio è molto più lodato di quello che non è il polmone di pecora, che con breuità di tempo si putrefa; & quando la frattura è nella parte superiore, questo modo di medicare di mun valore: imperoche non vi si può porre cosa alcuna, perche sarà prohibita la inspiratione, & respiratione: ma ben vi si può accomodare vna penna grossa, molle, & auolta con alcuna pellicola: acciò che niuna parte della rottura entrar possa nella cauità della penna, & in questa maniera sogliono ristaurarsi le fratture del naso: & se occorre, ch'ei sia in piu parti spezzato, & si veggino molti fragmenti con questo istesso modo estrinsecamente, con le dita ogni particella deue con diligenza esser riposta nel luogo suo naturale, & applicatoui sopra vn medicamento fatto di farina di miglio fresca, & lauata, & fatta glutinosa, aggiungendo bolo armeno, draganti, olibano, mastici, & vn poco di resina, & con vna fascia acconcia in modo di brena, si deue conseruare la frattura acconcia, come ho detto: nè fa bisogno altra maniera di infasciatura: imperoche (come dice Hippocrate) quelli che amano più prestare legatura, inconsideratamente cauano altri nocuenti nella forma del naso. Questa brena non ecceda in larghezza vn dito pollice, & cominci in quella parte, che più la frattura declina, tal che il naso si drizzi, con l'aiuto però de' linteoli, & piumaccioli, & poscia sia auolta sotto le orecchie, & procedi intorno al capo, & le estremità insieme cucite. Alle volte anco fa bisogno ritrouar nuoue forme di fasciar simili fratture, si come insegna Gal. nel suo libro proprio delle fascie: si come quella detta da lui, fonda, papagallo, vallo, rombo, & mezzo rombo: lequali tutte fasciature rappresentano la effigie d'vna lettera maiuscula X. Quando poi totalmente è amputata, & portata via vna particella del naso, & tanto più la cartilaginosa, bisogno è perdere della sua sanità ogni speranza, essendo effugue, & parte spermatica, laquale nè cresce, nè si conglutina, quando è rimessa. Tutte le parti, diceua Gal. che sono generate dal sangue, quando mancano, non è impossibile, che rinaschino, ma quelle, che nascono dal seme, è quasi impossibile la sua regeneratione. Crescono le parti carnosae, quando manca la sua sostanza propria, per vna nuoua regeneratione di carne, & si addimanda accrescimento per via di seconda intentione: il che dicono i Greci *SISARCOSES*: si vniscano poi le parti separate da se stesse talhora con il mezzo dell'humido suo proprio, & elementare: & questo è il coalico, ouero glutinamento, fatto per via della prima intentione, detto da Greci *SYMPHISIS*; per il che non sono degni di esser vdiu coloro, che fanno professione di regenerare vn naso totalmente perduto: conciosia, che non si troua artificio di natura, nè meno dono di artefice, che goda così ampio privilegio, che possi vn naso interamente separato dalla faccia nè vnire, nè rigenerare, per questo non vi essito, trouando vn naso ferito, & mezzo morto, per riseccarlo in tutto, & gettarlo via, imperoche ne ho veduti di simili ristaurati, agglutinati, & guariti. si curano comunemente le ferite del naso con medicamenti molto fecchi: & essendo freddo, & di poco valore, fa bisogno riscaldarlo, & con la mano calda propria del ferito, tenendola lungamente applicata, ouero con panni diuerfi caldi, & sovente permutati: ouero con vn pollo picciolo, & colombo, & tortora, allhora spaccato, & sopraposto caldo, fino che il naso rihabbi il suo calore: ma prima sia cucita la ferita, & le parti secondo la giusta natura.



natura insieme aggiunte. Si sanano facilmente le ferite del naso semplici & con il bianco dell'uovo solo, & con il medicamento barbaro.

DELLE LABRA DELLE FERITE.

**L**e ferite delle labra, le quali sono composte di quattro muscoli, che seruono alle loro operationi, le febri, ouer villi, delle quali confusamente procedono, & sono fra esse variamente commiste, & implicate: perliche varij, & diuersi mouimenti causano: desiderano nella loro cura vn gran diligenza non per altro, se non per altro, se non per la cecatrice delicata, & per non corromper l'accento, & forma della parola: adunque essendo essa ferita di alcun momento, sia diligentemente cucita, & medicata con quei medicamenti essiccanti, che conuengono alle nouelle ferite, & che con breuità di tempo possono agglutinar quelle: imperoche la frequente loquia, & il continuo sputo, mouendo le labra, & humettando quelle, tardano la loro consolidatione. Conuengono alla cura di queste ferite tutte le intentioni, & medicamenti, alla cura del naso ferito, cioè nelle parti interne il mele rosato, & di fuori il medicamento barbaro mollito con l'olio mirtino, ouer il palmulato, & quello di minio magistrale.

DELLE FERITE DELL'ORECCHIE.

**N**on nouimento suol auenire all'orecchie ferite, se non quando è totalmente tagliata via alcuna sua particella, laqual mai più rinasce, & si corrompe l'vdito; ma quando gli occorre ferita semplice de alcuna profondità, bisogna cucirla con diligenza, & poscia medicarla con medicamenti di gagliarda efficacatione, con virtù costringitiua, & agglutinatiua; imperoche il luogo doue è causato l'vdito, naturalmente è molto secco; & però richiede medicamenti molto secchi (che così vuole Hippocrate) essendo le orecchie composte di cartilagini, & cortice, laquale è molto molle per poter più resistere a nouimenti esteriori. effica mirabilmente queste ferite il mele attico, & di sopra vna poluere sottilissima fatta di olibano, alor, & mirra; alche anco sono conuenienti li trocisci Andronij, disciolti nel vino nero. Il Cirurgico veramente, che curar vuole le ferite dell'orecchie, lasci ogni natura & forma di empiastri, & di linimenti, & altro medicamento humido, tenue, & flussibile, & vti quei rimedi, che conuengono alle ferite nouelle; ma siano leggieri, & priui di ogni grauezza, & acuita, si come è il bianco dell'uovo lungamente sbattuto, ouero il medicamento di salice, & quello di squame di ferro, o il barbaro tanto celebre appresso gli antiche, descritto varij componimenti; & quello che si fa con più semplice temperatura, formalij in questo modo molto da Moderni vsitato: Si piglia bitume giudaico, pece arida, resina, cera, ana oncie 12. terebintina, scorze di olibano, opoponaco, cerusa, ana oncie 2. litargio di argento oncie 2. olio di mirto oncie 3. aceto quanto basta, & si fa medicamento in buona forma: & io veramente tengo in vso il barbaro descritto da Celso sotto questa compositione: Piglia erugine rasa dramme 12. spuma di argento dramme 30. allume, pece arida, resina di pino arida, ana dramme 10. olio mirtino, aceto, ana quanto basta, & sia formato medicamento estensibile, le qual esser suole prestantissimo, ilquale deue esser applicato a queste ferite senza niuna sorte di legamento, & fasciatura; conciosia che, (dice Hippocrate) ogni natura di vincolo nelle ferite delle orecchie esser inimica; imperoche esso non presta alcun giouamento, quando è lasso; & se stringe, nuoce causando dolore: & quando auiene che la cartilagine dell'orecchie sia rotta, & la corte rimanghi in terra, prima che si generi sanie, siaui sopra posto vn medicamento, che agglutini; & se anco la cortice appare lacerata, ha bisogno cucir l'vna & l'altra parte: & se alcuna humidità abondera nella ferita, quella sia aperta, & medicata con indicatione asferua, non però di gagliarda mordicatione, ma con potenza efficacatiua, si come è il mele rosato, lasciando tutti li medicamenti ontuosi & humidi, & applicando di continuo fra il capo & l'orecchia, & bombaso, & lana molle, tal che l'orecchia serui il natural suo sito.





# TRATTATO TERZO

## Del Secondo Libro.



### Delle ferite de'nerui de'tendoni detti corde, & de'legamenti. Narratione I.

1 Gal. 1. de temperamentis c. 1. & li. de sect. nervorum. Aui. 1. ca. ne. c. de anat. ner. 2 Gal. 6. meth. c. 4. 16. de vti. par. c. 1. 9. de vti. par. ca. 14. li. de const. ar. m. c. 4. lib. de motu musculorum & li. de enat. venarum.

3 Arist. 3. de Phisica auscul. & 11. metaphys. Gal. lib. de motu musculorum. 4 Arist. 2. de anima. & 3. de naturalium animalium. 5 Gal. 1. de const. ar. m. ca. 1. & li. 1. de semine.

6 Pau. li. 4. c. 54. 7 Arist. 3. de naturalium animalium. cap. 5. Aui. 1. 3. c. 2.

8 Gal. 2. aphor. com. 26. 9 Aui. 4. 4. tra. 4. c. 1.

10 Gal. 6. meth. cap. 2.

11 Gal. 3. de vtu. par. c. 9.

12 Gal. 1. ar. par. m. c. 92. 6 metho. c. 2. & 3. Katagorol.



**E**R A le membra semplici, & parti similari del corpo humano, sono numerati i nerui; iquali, auenga che siano tali, sono però origani preciosissimi, creati dalla natura, con il mezzo delle ceruella, & della nuca sua sinistra, & vicaria, è dar' il senso, & il mouimento à tutte l'altre parti del corpo: & di questi 2 alcuni sono dotati di virtù motiua, & nascono dalla nuca, & dalla spinal midolla del dorso, benchè anch'ella dalle ceruel la dipende: & perche la midolla spinale è più dura, che le ceruella; però i nerui, che da quella nascono, sono alquanto più duri di quelli, che nascono dalle ceruella. Alcuni altri poi danno alle parti del corpo la virtù sensitua; portando però à quella lo spirito animale dalle ceruella, dalle quali immediate nascono: & però questi sono molli, & humidi molto più delli motiui; imperoche la sostanza loro è simile al membro dal quale nascono. I motiui veramente quanto più si allontanano dalla spina, tanto più diuentano duri, & secchi: & per questo dicono alcuni, che i nerui sensitui sono nel collo, & nelle parti secche: & nelle parti humidi, & i motiui nelle parti fredde, & nelle parti secche: Nè si deue dubitare se parte alcuna nell'huomo esser diuerse possi il moto arbitario, cioè fatto secondo il voler suo, senza opera di neruo, & di corda, & muscolo: perche il moto volontario nell'huomo si fa per la contrattione, & estensione de' muscoli, tirando se la corda, per virtù di alcun neruo motiui, delegata in lui la potenza, & virtù motiua dal ceruello, & spirito animale. Nè anco è dubbio del senso, perche chi non ha senso, può apprehender la cognitione del sensato senza mezzo del neruo, come causa, & instrumeto di esso senso, manda. ta in lui la virtù sensoria dalle ceruella; perche 4 il neruo è principal'organo del senso de- ratto. Sono 5 i nerui sostanze lunghe, rotonde, & bianche, prodotte dal seme del padre, numerate per questo fra le membra spermatiche, che diuise, mai si vnisceno la lor materia è humida, coge- lata dal freddo: & per questo 6 il neruo del suo proprio temperamento è freddo, & 7 si nutrice dal ceruello, & della nuca, & 8 si riempie facilmente di humori freddi, mucosi, & bianchi, de' quali anco si nutrice; & per 9 questo facilmente in lui si genera putredine: & di 10 qui viene, che nella sua cura, quando è ferito, l'acqua fredda, & la calda, & ogn'altro medicamento humido è proibito. Sono 11 tutti i nerui pieni di senso, ma di più gagliardo i superiori & sensitui, accompa- nati da molto spirito animale, che gli inferiori, & motiui: & per questo 12 all'offese dei nerui facilmente appaiono spasimi, & conturbationi nell'intelletto. Sono anco quasi di questa natura le corde più grandi de' nerui, dette da Greci Tenonti, & da Latini Tendoni, poste nel secondo ordine dei nerui, & fra le parti neruose queste nascono dalle estremità dei muscoli, detti anco lacerti: imperoche, quando il neruo dal ceruello, & dalla midolla del dorso discende al principio del muscolo, si inserisce in quello, & si diuide in molte parti minute, & capillari, per la sua sostanza, laquale nel mezzo è molto carnosa; & nel fine il neruo si vnisce, & forma vn corpo sodo, & forte, detto volgarmente corda: per- cioche il suo officio è causar' il moto volontario di quel membro doue è allegata. la sua sostanza è dura, bianca, & di alquanto minor senso, che i nerui, & sopporta più forte medicamento, che loro: nè causa sì facilmente accidenti timorosi: perche 13 la sua compositione è mista di neruo, & ligame- to. Di questa i quasi similitudine, & sostanza sono i pannicoli, ouero membrane neruose, create dal- la natura



la natura, per dar senso a molte parti dure, come sono quelle, che cuoprono l'ossa, & gli danno vn certo senso: imperoche l'ossa da se sono priue di senso: & queste per tutto il corpo sono dimandate da greci periositos, cioè cerca l'ossa, & nel capo pericraneos, cioè cerca il craneo. Altre sono, che auolgono, & danno il senso alle membra molli, che da se non sentono; come quelle, che abbracciano, & inuolgono molte viscere, come li polmoni, il fegato, & la milza. Altre sono, che preseruano, & mediano, come quella, che contiene il cuore, detta da Greci pericardias, & da Latini capsula del cuore. Altre sono, che contengono, & conseruano, come la vesica, & quella borsa neruosa, detta da Greci peritonio & da Arabi Siphac. Altre sono, che conseruano, & mediano come la dura membrana, detta dura madre. Altre sono, che separano, come quella nel petto, detta da Greci diaphragmades, & da Latini mediastino. & altre sono, che sospendono, & fanno molti altri officij, & vtilità nel corpo humano: & perche queste membrane non possono esser ferite, se prima con loro non sono offese altre membra alligate con esse: però delle lor ferite (auenga che Arist. 1. dica le membrane ferite non guarire) ne ragionerò a bastanza alli suoi luoghi particolari.

Nel numero anco di queste membra neruose, sono le legature, dette copule, & ligamenti, & da Greci sindefmi: le quali 2 nascono dall'ossa, & terminano nell'ossa, & non sono nobili, come i nerui, & corde, ma tengono affinità con loro: nientedimeno sono molto più duri, & la loro vtilità è legar l'ossa insieme, & formar concatenationi, ouer giunture: & questi quando sono feriti, non danno molto timore, nè causano mali accidenti, ma con difficoltà si sanano. Tutti i nerui, diceua Gal. hanno grandissimo senso, i sindefmi non sentono, & le corde tengono natura mediocre.

1 li. de nat. anic.

13.

2 Gal. 6. meth.

### DELLE FORMALI DIFFERENZE delle ferite de' nerui.

**D**Ouendo trattar la cura delle ferite de' nerui, & parti neruose, fa bisogno per maggior sua intelligenza primieramente descriuere quante siano le formali sue differenze: le quali (secondo l'opinione de' buoni Medici) sono tre: imperoche, ouero è incisione, o puntura, o contusione: & quando auenga, che la ferita sia di taglio, ouero è trasuersale o longitudinale: & se è trasuersale, ouero è cō intera separatione di tutto il neruo, o con corda, o con lesione d'vna sol parte: così anco, quando è più to, ouero è tutto penetrato, o secondo la metà, o vna parte solamente: quando poi è contuso, & sbattuto, ouero tal nocumento è puro, & sola contusione, senza rottura alcuna in quello, ouero è accompagnata con laceratione, & separatione nel suo continuo: & di tutte queste ferite, alcune sono a perte cō scopertura di esso neruo, o corda: tal che quello apertamente si vede: & altre sono occulte, cieche, & rinchiusse, & coperte dalla carne, & cortica: talmente che in niun modo sono dal senso conosciute: & di queste anco simil ferite, altre sono semplici ferite de' luoghi neruosi, & altre accompagnate da timoroso accidente: la cognitione, & consideratione di queste differenze, diceua Gal. è molto necessaria al Medico: percioche egli piglia le sue indicationi dalla essenza, & natura di queste ferite conosciute con le predette differenze: & fa electione dei medicamenti opportuni, & conuenienti a tempo & luogo, per medicar simil ferite de' nerui, o parti neruose.

### CAUSE DELLE FERITE DE' NERVI.

**S**ONO le cause di queste ferite, quelle istesse, che offendono l'altre membra, le quali non necessariamente alterano i corpi humani: & queste vengono di fuori, & sono dette cause esteriori, primitiue, & procaratrice: come vna spada, vn pugnale, o coltello, che taglia, & punge, o vna saetta, o vn chiodo, o cosa, che solamente punge, o fasso, o legno, o altra cosa graue, & ottusa, che con violenza cōtonde, & lacerà le sopradette membra.

### SEGNI DELLE FERITE DE' NERVI.

**I** Segni delle ferite de' nerui, & corde, sono quelli, che propriamente sogliono apparere in simil ferite, nati o dal loro gran senso, o dalla nobiltà di quei membri doue nascono, come dolori, aposteme, spasimi, paralisi, alienationi, & morte. li nerui feriti recano grandissimo timore; percioche, diceua Galeno 3 in ogni puntura di neruo, fa bisogno aspettar il dolore: per la sua sensibilità, & colliganza: & questo sinthoma doloroso minaccia molte ruine, conciosia che 4 le parti, che dolgono, sempre muouono a se le suffioni, & tirano d'altrove materie diuerse, doue poi facilmente s'infiammano, & poi nascono spasimi materiali. Dicono alcuni, che il dolore è segno più commune delle ferite de' nerui, che dello spasimo, & che lo spasimo, quando soprauiene alle ferite de' nerui, con certezza dichiara esser offeso il neruo, o corda: & che per questo Auicenna 5 diceua, che le ferite de' nerui, molte volte conducono il patiente allo spasimo, senza che apparino in quelle primieramente prauie lesioni, cioè dolori crudeli, o graue infiammaggione: auuenga, che non vi è elculatione, che in queste ferite non appari alcun grande apostema senza dolor grande; adunque può alcuno talhora spasimare, senza che preceda dolore, & può anco apostemare senza graue dolore: adunque, dicono costoro, il dolore non è segno proprio, & inseparabile nelle ferite de' nerui, & la ragione, per la quale si possono apostemare, & spasimare le ferite de' nerui senza graui dolori, & prauie lesioni, è vna di queste due, o la natura, & compositione del luogo offeso, pronto immediate a patir spasimi, o la

3 6. meth. ca. 2.

4 Gal. 2. de diff. fe. c. 11. li. ar. par. med. c. 95. 3. me tho. c. 4. & 5. aph. comm. 23. & 66. 5 4. 4. tra. 5. ca. 1.



## Libro Secondo.

1 3. meth. c. 9. &  
5 aph. com. m. 65.  
2 ca. de vul. ner.

è la grandezza dell'infiammazione: quanto al luogo offeso, diceua Galeno, che nella coscia appresso il ginocchio nella parte dauanti, vi è vna corda grande laquale, quando è ferita, è ragionuol cosa, che più presto spasmisi di niun'altra parte del corpo, & per questo Auicenna 2 numerando i luoghi nell'huomo facili a spasimare, cita le membra neruose del dorso, & appresso la nuca, & la parte anteriore della coscia appressa il ginocchio, laquale è piena di muscoli neruosi, che feriti, facilmente spasimano, & causano perturbatione di mente. si vede ogni giorno, che alcuni feriti in questa parte, detta volgarmente il pescetto, muoiono spasimati, immediate, senza che appari prima alcun dolore, & altro accidente: ilche auiene per la grande affinità, & colliganza del neruo, & corda grande, nata dal muscolo liuido, nel fine della coscia, con le ceterella: nè è impossibile, che spasimino li feriti nel neruo, & corda, quando nasce in loro alcuna grande infiammazione, senza che vi sia dolore inteso, & crudele: imperoche è possibile, che dalla gran copia della materia diuersa, si riempi la sostanza del neruo, & corda, & s'apostemi, & per conseguente si corrompa la sua cōpositione, & temperie: & poi il proprio senso, ilquale sta nel suo simmetro, & proprio temperamento: per ilche non può egli apprender la impressione subito fatta in lui, dalla causa contraria, che in vna trista & corrotta sensatione, detta dolore. Dicono i Medici, che lo spasimo non appare, se non nelle passioni de' nerui, & che il dolore è prodotto anco da altre cause, alquale seguitano facilmente aposteme, & a quelle lo spasimo, & a quello alienationi, & morte: & Galeno 3 diceua, che lo spasimo, & l'alienatione sono accidenti, che seguitano l'aposteme de' membri neruosi, & nobili: il dolore quando è accidente solo, & accompagnato nelle ferite, alle volte dichiara il neruo, & la corda ferita; perioche sono istromenti del senso, & principali del tatto. L'aposteme insieme con altri accidenti, dimostrano alle volte queste lesionilequale si generano dalle cause predette: & vuole Auicenna, che negli nerui feriti appaiono molte aposteme nel membro offeso, ma in luoghi diuersi, accompagnate da sette, vigilie, siccità di lingua, & febre. Fa anco fede manifesta il neruo, & corda esser ferita, l'abondanza, & copia grande di humidità acquisita, che di continuo esce dalla ferita, detta da Greci (Eleodes,) & da Latini (Meliceria): laquale, qñ abonda, di rado la ferita è molestata da altro accidente, che da vna carne lasa, & ipongiosa, che alle volte in tal modo abonda, & supera le labra della ferita, che con difficoltà da gagliardi medicamenti si essicca, & vuole l'operatione col ferro. Alienano talor & impazziscono quelli feriti, quando è offeso alcun neruo grande, per la gran quantità de' fumi, & vapori putridi, che si leuano dall'infiammazione, & ascendono al capo, & conturbano li spiriti in quello, & di qui nasce il delirio, & perturbatione nella mente: ilqual accidente anco suol nascere da vna febre ardente, & continua, che facilmente si genera delle ferite de' nerui, & si accendono, & seccano gli humori, & spiriti nel capo, può anco causare vna delirio il dolor crudele, alquale seguita istanza di vigilie, & priuatione di sonno. La febre con rigori quasi continui, da di ciò manifesta fede, & queste talhora sono interpoilate, ma non ferma no lungo periodo, cioè tempo nel suo ritorno, & sono molto rigorose: dichiara fonte li nerui, & corde esser feriti, quando alcun membro perde il moto suo naturale, & volontario; talche talhora tutte le parti poste sotto alla ferita, perdono il moto, & anco il senso.

La paralitia, è anco segno del neruo ferito: & auenga, che non sia accidente annouato da Medici, in queste passioni: nondimeno appar anch'esso nella ferite tali, & nasce quando il neruo motiuo è tutto tagliato, & doue ne seguita in quel membro vna insipienza, simile a quella detta mollificatione, & paralitia: ouero, quando da troppo abondanza di humori si riempiono li nerui, & corde, & si rilassano; talche quella parte, fatta debole per tal causa, non gedendo il natural suo temperamento, nè anco il proprio moto, & senso, diventa tremula: mentre che talmente è oppilato, & astretto l'orificio di quel neruo, che lo spirito in niun modo può passare alle membra inferiori, & che si feruono di lui, doue che resteno paraliticate. Credo anco il Medico alcun neruo, & corda esser ferita, dal sito, & luogo offeso: come sono l'estremità dei lacerati, & luoghi simili.

### Del pronostico nelle ferite de' Nerui.

4 Hippo. lib. de  
coac. præn. &  
5 aph. 2.  
5 Gal. 1. apho.  
com. m. 12.  
6 2. de mor. pop.  
sect. 3. & 5. apho.  
65.  
7 2. le mor. pop.  
sect. 3. & quinta  
aphor. 65.

Quando 4 soprauiene lo spasimo alle ferite de' nerui, è accidente mortale, & è 5 egitudine acuta, nellaquale si contrahe il diaphragma, & si corrompe l'anhelito: quando anco appaiono aposteme ne' nerui feriti, è da temere, perioche causano gli spasimi, & tanto più facilmente, quando cominciano, & senza ragione repentinamente smariscono: perioche, diceua Hippocrate, 6 le ferite, nellequali appaiono: aposteme, non spasimano facilmente, nè causano perturbatione di mente; ma è bene il vero, che quando repentinamente si risoluono in quelli, che sono feriti nel dorso, nascono conuulsioni, & distentioni: & quando la materia è transmissa al capo, impazziscono li feriti, & quando al petto, diuentano pleuretici, cō dolori acuti, & se altroue, suppurazioni, & dolori intestinali. & vuole anco Hipp. 7 che se nelle ferite praua, & forti non appar alcun tumore il male sia grande, & timoroso: & esponendo Galeno questa sentenza, dice, che le ferite praua sono quelle, che occorrono all'estremità de' lacerati neruosi, & nel fine di quelli doue nascono gli tendoni: adunque si come si temono l'infiammagioni, che velocemente si risoluono, & senza ragione: così anco dà di se mal pronostico, quando in niun modo si gonfiano, & tu me fanno le ferite de' nerui: perciò che al principio loro fluiscano le materie, & non al sito offeso, che duole; & doppo nascono alienationi, & spasimi; & per questo Auic. 8 diceua: Quando le ferite sono in luogo, nelquale necessariamente si fanno dolori atroci, & aposteme: come sono i capi de' lacerati, & propriamente de' neruosi, & non vi si genera apostema, significa il nouimento esser intrinseco, alquale fluiscano le materie diuersa, & non peruengono alla ferita: & numerando anco Auic. 9 l'ulcere, che causano lo spasimo,

8 4. p. c. 2

9 4. 4. tra. 3. c. 1.



Simo, dice, che sono le scrofole, le putrefatte, le corosive, & quelle, che non generano sanie: per il che le piaghe, che generano sanie, & aposteme danno ottimo segno, il quale allucina il Medico da spasmali effetti necessariamente, come le parti nell'huomo posteriori, & anteriori: & Galeno 1. dice: Le parti adietro nell'huomo, sono molto neruole, & l'anteriori venose, & piene di molte arterie. & notate, che esponendo Auicenna nel capo vniuersale dell'ulcere quello che intendesse Hippocrate & Galeno per questi tumori lodati nell'ulcere, dice, Pur che tal accidente non passi il termine, cioè non sia vero tumore non naturale, & vera infiammazione, cioè egritudine, composta di mala temperatura, mala compositione, & separatione nel continuo laqual passione i Greci chiamano (Pothema,) gli Arabi (Dubeler,) & i Latini (Ablesso,) ma assai fa (& così intesero i vecchi) che appariva vna gonfiezza nella parte circonuicina alla ferita, & che quella abondi di buona sanie, il che aumentata il calor naturale non esser altrove occupato, ma perfettamente reggere la ferita: & come al troue hauete inteso, tutte le primarie intentioni 1. del Cirugico, quando cura vna ferita, stanno nel prohibire le infiammazioni: & le ferite tumide, diceua Galeno, 3. cioè copiose di buona sanie, non causano aposteme, né spasmali, ma ben le aride, & secche, & vuole, che non dubiti il Medico di quelle ferite, che generano sanie buona, & che sia vn segno indubio di salute la buona sanie nelle ferite, & le labbra rubiconde, molli, & tumide. & questo diceua Hippocrate 4. nelle vecchie traduzioni, che le ferite lasse, sono buone, & le secche di mala sorte. Non si può adunque se non predire la salute nelle ferite de' nerui, o corde, quando non dolgono, & stanno quiete, abbondanti di buona sanie: il contrario poi quando dolgono, & s'infiammano, né generano sanie: eccetto di mala sorte, & virulente. Altri mali accidenti sogliono anco apparer in queste ferite, come vigilie, aridità di lingua, & alienatione: i quali danno di se timore grandissimo, & tanto più le seguitano ad alcuna gradeua infiammazione, o spasmali, dicono tutti i Medici, 5. che i nerui, o tendoni, quando sono di feriti, o punti, per la grandezza del loro senso: & perché queste parti sono alligate con il ceruello, facilmente generano infiammazioni, alienati, & spasmali: & tanto più quando non espira, né si cava dalla ferita humidità alcuna, mentre è rinchiuso l'orificio di quella: il che se uenire auene, perciò che la sua sostanza è fredda, la quale con difficoltà si calda, & ricoue preparatione, & è priua di carne: per il che quando è diuisa, più non regenera, né si vnisce, & le ferite loro mai sono semplici, ma sempre composte, & nel numero delle cacoethe, cioè di difficil consolidatione. Sono talhor giudicate le ferite ne' nerui, o corde dalla priuatione, o alcun impedimento nato nel moto che si fa nell'huomo, secondo il suo volere, detto volontario di alcun membro, quando è sentito: souente anco si pronostica simil lesione da buon'anatomista, dal sito offeso: né sempre si debbono aspettare gli accidenti, per conoscere la natura di simili ferite: perciò che molte volte si spalmano, senza che precedino praualesioni, come dolori, febrili, & aposteme.

1 5.aph.com.66.

2 Hip.li de vlce.

Gal.3.meth.c.8.

& 9.Aui.4.c.6.

Gal.4.meth.c.6.

Aui.4.c.3.

3 5.aph.com.22.

4 5.aph.67.& 2.

epid. lect.3.

5 Gal.aph.par.

m.c.91.6.meth.

c.2.& 3. katage.

Act.lib.4.cap.27.

Paul.li.4.cap.54.

Aui.4.4.tr.3.c.1.

6 2.2.c.de paraly.

7 6.meth.cap.3

8 1.ad Gla.u.

9 2.1.Doct.3.fu.

1.c.11.

10 4.4.c.2.

A. D. D. I. T. I. O. N. E.

**H**O detto, che le ferite de' nerui, è redoni, quato alla lor forma, sono diuerse: & hora fa bisogno veder qual di loro sia di maggior timore, & periglio: & notate, che delle incisioni, alcune sono scdo la longitudine del neruo, & altre scdo la latitudine: & dicono i Medici, che le longitudinali sono di minor timore: imperoche seguitano le rughe, o villi, o filamenti o dite come vi piace, di esso neruo. et Aui. 6 dicea: Le ferite, che occorrono a' nerui nella sua lunghezza: non danno nocumeto al scdo, ne al moto ma ben son nocue quelle, che trasuersalmente procedono. & di queste tali, quelle sono più perigliose, che interamente non diuidono tutto il neruo, ma offendono vna sol parte, laquale grauemente mola la intera, & sana (come dice Paolo, & Auicenna) doue poi nascono accidenti di pessima sorte, & ragionando Galeno 7 di queste ferite trasuersali, dice, che in loro vi è continuo timore dei spasmali, essendo comunicata l'infiammazione delle fibre, & villi feriti nella parte intera, laqual poi si còtrahe, & spasmala; & affermando questo, dice: 8 Se il neruo è tutto tagliato, non duole, & se è punto causa grauissimi dolori: il che non auiene nelle ferite longitudinali. Sono anco oltra modo da esser temute tutte le sbattiture, o contusioni de' nerui, o corde: perciò che patiscono queste parti da tai nocuenti, dolori in sopportabili, & facilmente si empiono di humori pituitosi, & crassi, poco a ti ad esser regolati dal natural calore, & tardi alla resolutione. Et essendo la sua complessione fredda, & forse più d'ogn'altra parte, eccetto il ceruello, facilmente le cause fredde agitano in loro, laqual attione ascendendo, talhor penetra fino al ceruello, & offende quello: & per questo diceua Auicenna: Non è da temere dell'incisione de i nerui, quanto dalla lor conuassatione, o trasuersal ferita: & è comune opinione, che di tutte queste ferite la puntura dia maggior timore: & tanto più quando è talmente angusto l'orificio, che humidità alcuna non può da quello eshalare, & espurgarsi: doue poi nascono accidenti mortali: il che anco auiene alle ferite de' tendoni acute, & all'estremità de muscoli, la seguitano accidenti di mala sorte, sono quelle, che nascono nelle membra neruose, & di grandissimo spasmali, per esser il membro neruoso: et dice, che anco quelle che occorrono alle giunture, recano timor grande, imperoche tardamente migliorano, per il loro continuo mouimento, et per l'ampiezza che hanno, nellaquale si coadunano molte materie. et vuole, 10 che quando la ferita è in sito, come estremità di muscoli, o nel suo principio, et principalmente di quelli, che sono neruosi, faccia bisogno necessariamente aspettar dolori, et aposteme. Le ferite veramente fatte ne i legamenti,

P. menti,



## Libro Secondo.

menti, detti da Latini (Copule,) da Greci, Sindefmi,) & da Arabi (Hacabi:) & massimamente in quelli, ch' alligano, & conseruano insieme l'ossa, & le giunture; non danno tanta molestia al paziente, nè fatica al Medico: auenga che 1. siano alquanto simili alle corde; perche sono detti Sindefmi: mentedimeno sopportano medicamenti gagliardi, non essendo alligati al ceruello, nè essendo dotati di molto senso, ma solo acquistato la loro origine dall'ossa: & per questo diceua lui, che le ferite de' legamenti sono senza pericolo; & ragionando anco 2. di questa materia, dice; Alcuni, perche non conoscendo la differenza fra tendoni, & sindefmi, credeuano le ferite de' legamenti esser pericolose, come quelle delli tendoni, & nerui; nientedimeno sono remote da ogni pericolo; conecioia che sono membra insensibili, & nascono dall'ossa, & non dar' muscoli, come le corde ò dal ceruello, ò spinal medulla, come i nerui; & per questo Auicenna diceua; Nelle ferite, ò rotture de' legamenti, che nascono da osso a osso, non vi è timore alcuno, & sopportano forti medicamenti: bene 3. il vero, che li sindefmi, ò legamenti, che nascono dall'estremità de' muscoli, essendo dell'istessa natura con la corda, quando sono feriti, ò punti, danno a i pazienti molestia grade, simile alli nerui, ò corde, ò giunture ferite, cò pericolo di generar dolori, apofteime, vigilie, alienationi, & spasmi; tutte le ferite per spatio di quattro dita appresso le giunture, sono di grandissimo timore, & mortali.

Sono anco fra le parti neruose numerati molti pannicoli, detti tuniche, & membrane: iquali essendo feriti, souente causano morte, come il pannicolo, che auolge il cuore, detto da Greci Pericardios, & da Latini Capfula del cuore; la nuringa crassa, detta Dura Madre, il seto trasuerso, detto Diaphragma: la vesica, il peritoneo, & simili: & altri sono, che feriti, non causano mali accidenti; come quelli, che cuoprono l'ossa, detti da Greci Periostios, ouero auolgono i muscoli, ò quello che circonda tutto il corpo, detto pannicolo carnosio; perche questi non nascono dal ceruello, nè meno tengono alcuna colliganza con lui, eccetto il pericranio. Pongono differenza gli Anatomisti fra la corda, il pannicolo, & il legamento: & dicono, che la corda ha gli suoi villi, che procedono, secondo la sua lunghezza, & nel pannicolo non appaiono manifesti, ma sono vguali in ogni parte, & confusi: & che la corda sente dolore da ogni causa istraña, & il pannicolo è di pochissimo senso, & che il legamento è manifesto, & nasce dall'ossa duro, bianco, priuo di senso, & di sangue. Sono quasi tutti i legamenti le cartilagini, che cuoprono l'estremità dell'ossa, doue si congiungono insieme, & fanno le giunture: & perche sono insensibili, & ferite priue d'ogni sospetto, di loro non si ragiona. Dicono i Filosofi, & i Medici, che quanto più queste membra sensiuue sono scoperte, & priue di carne, tanto più sono atte a prender l'operatione de' i medicamenti, & d'ogn'altra causa nociuua esteriore, & par' vn istesso senso, detto dolore: & di qui viene, 4. che alcune estremità de' i muscoli, quando sono ferite, ò più opportuno che sia, vi si puo dare aiuto.

### Della cura delle ferite de' i nerui, corde, & legamenti. Narratione II.

Vtre l'indicationi offeruate dal Medico nel curar le ferite de' nerui, è a prohibire il dolore, & l'apofteima, dallaquale poi nasce il spasmo; & per questo dicono i Medici, 5. ch'essendo ferito il neruo, non bisogna sollecitar la consolidatione della ferita, ma attendere in acchetar i dolori, & prohibir l'apofteima: & dicono, che ad essequir queste operationi, entrano tutte le tre parti della medicina, cioè la dieta, laquale si estende nel reggimento di tutte le sei cose non naturali: la potion, cioè l'euacuazione di tutto il corpo, secondo il bisogno: & la cirugia, cioè l'operatione delle mani, & applicatio ne de' i medicamenti locali, conuenienti a tempo & luogo, & la rimotione de' gli accidenti, ch'appar'er togliano in sì nili ferite. & cominciando dalla dieta, & modo di viuere, dicono, che in ogni natura di ferita di neruo, ò corda, la dieta sia tenue dal principio, fino alla scurtà de' gli accidenti; & particolarmente ragionando Galeno 6. delle ferite trasuersali, perigliose a indur spatio, vuole, che la dieta sia molto tenue, & l'euacuazione del sangue molto copiosa. Nè è fuori di ragione simil dieta, essendo il morbo nel numero de' gli acuti, nei quali loda Hippocrate 7. la ragione del viuere molto stretta: & per questo contenti li pratici di vn pochissimo cibo, danno solamente alli feriti colerici la panacea con zucaro, cotta nell'acqua, ò il far ro cotto nel brodo magro, senza vino, carne, oua, calcio, ò altro, fino al quarto, ouer settimo giorno; imperoche, dice Gal. 8. che fino a questo tempo vi sia alcun timore di nuovi accidenti; & che dopo di rado sia da temere, perche, se fin'a questo tempo starà la ferita senza dolore, ò infiammazione, ò spasmo, allhora il patiente sarà sicuro da ogni sospetto; pre supponendo però vn'ottimo gouerno in tutto il tempo restauere della cura. Il bere sia acqua bollita, ò soia, ò con poca salita, ò betonica, ò cinnamomo, ò semenze di finocchi: allaquale alcuni aggiungono alquato giuleb rosato. stia il ferito sopra vn letto molle, & in luogo priuo da venti, mali aeri, & rumore; perche, diceua Celso, 9. che la quiete a questi tali è ottimo rimedio; & il muouer, & caminare, è a tutti alieno. & vuole, che il logo doue habita il patiente, sia tepido, cioè, nè freddo, nè caldo, nè troppo freddo, perche io non vi è cosa più nociuua alle ferite de' nerui, quato è il freddo: non caldo, accio gli humori posti in moto, non siano attratti al luogo offeso, & prodotte infiammazioni: & notate, che in alcuni testi corrotti di Aui. si legge, che il letto doue giace il ferito, deue esser humido: & è falso; perche che, deue dire humile, come anco dice Gal. & Pao. cioè molle. Vi sono anco testi di Aui. corrotti, che dice humile, & vogliono tutti questi Medici, che sia talmète situato il membro ferito, che in nessun modo patisca dolore, ò incommodo, & che il corpo sia tutto in quiete. Dorma il paziente negli tempi debiti, & guardisi nel sonno di muouer, ò altrimenti offendere la parte ferita. stia alligato, & di buon'animo nè per alcun modo s'adiri, nè gridi, ò alteri altrimenti: lasci in tutto il praticar con



5 Gal 2.ad Gla.  
 Ann. 1.4.C. de nu-  
 tific. britanni.  
 6 2. reg. a. 37 et  
 1.aph 9.  
 7 1.aph.com.4.

**H**Auendo nella precedente narratione detto alquante cose della cura delle ferite de'nerui generate: et cominciando all'intentioni vniuersali hora la bisogna trattar questa cura particularmente: et cominciando dalle tiffure, cioe ferite longitudinali de'nerui, si come dalla più semplice, et meno timorosa: dico, che fouente il medico le conoue con il tenio dell'occhio, quando la ferita nella cuti- ni, et piedi, è talmente grande che i nerui, è corde sono scoperti, come fouente auerue nelle man- congiungere le parti della ferita nella carne insieme o con cocitura, o glutinamento, o lacci, o lega- tura, o altro ingegno, et quella così unita, et aggiunta, et conseruata: et offerui quell'operazione



## Libro Secondo

- tre intentioni: & la prima è, che il sito della ferita più declique, & più basso, con lichini, ouer tafta molli, & che non diano dolore, fia tenuto aperto continuamente, acciò le humidità diuerse prodotte in quella, non si ritengano: la seconda, è con medicamenti difendere la ferita da fuffioni di humori alieni, & medicarla con medicine opportune di calda, & secca cōpleffione, proportionati però all'età, sesso, habitudine, & esercizio del ferito: la terza fuggir ogni occasione di caufar dolori, perliche ogniope ratione fia fatta leggierrmēte, & allegramēte in luogo caldo, hauendo il Medico preparato al suo cōmodo, fascie, pezze, lane, stoppe, olij, vnguenti, empiastri, & tutti gl'istromenti: & medicamēti necessarii, ch'entrano in simil medicature, acciò che hauendone bisogno, non gli cerchi altroue, & cōmunemente dicono tutti i Medici, ch'in niun modo nell'offese de' nerui, ò corde, auanti vna perfetta efficcatione la ferita deue essere consolidata: imperoche dalla retentione in loro di alcun humore, sono facilmente caufate putredini, dolori, apofteime, spafimi, & altri pessimi accidenti: & per questo diceua Aui. 1 quando si apoftemano i nerui, ò le mēbra simili a loro, ouero quādo patifcono freddo, si spafimano; & quando si gonfiano, si putrefanno, & corrono, & la putrefattione volentieri li genera in loro; perche sono create di materia humida, congelata dal freddo. Vuole al tutto che sia tenuta aperta la ferita Gal. 2 quando dice: A me pare esser cosa ragionevole in queste ferite, che la cortica sia aperta, & la ferita senza glutinarsi, acciò che la sanie prodotta dal neruo ferito, continuamēte si possi espurgare: percioche essendo ritenuta, caufarebbe dolori, & apofteime; & l'intentione del Medico è sciamēte fuggire ogni causa, che produchi dolore: & come ho detto: non solamente per fuggir il dolore, si bisogno tener la ferita aperta, ma anco difendere, che non corrino humori diuersi al luogo affetto: il che li fa primieramente, diceua Gal. cō la flobotomia dalla parte oppofita, con l'euacuazione degli humori soprabondanti, fatta con farmaco con fregagioni leggere a gli estremi: & con la conueniente dieta: il che fatto, applicano i buoni pratici per quattro dita sopra la ferita, vn piaceuole ripercussiuo simile, detto da loro disenfuo; piglia olio mafficino, rosato, mirtino ana oncie 1. sangue di drago, bolo armeno, sandali bianchi & rossi, coralli bianchi, & rossi, spodio an. dr. 1. aceto q. b. & sia fatto linimento: ouero piglia olio rosato onfacino on. 3. vermi terrestri lauati cō vino on. 1. succo di piantagine, di cētinodia an. 1. n. s. aceto biāco on. 2. bollino fino che sia cōfumato il succo, & l'aceto, & aggiungi bolo armeno, terra sigillata, sandali rossi an. dr. 4. & bolli vn poco, & cō poca cera sia fatto vnguento molle da esser applicato, come ho detto. Inungono anco souēte tutta la parte vicina alla ferita con olio rosato mafficino, & di camamilla, & vogliono, che tutte le cose applicate a luoghi neruosi siano sēpre attualmēte calde. Quāto poi a medicamenti con i quali localmente si medicano queste ferite, dicono esser bisogno, che tutti siano, douēdo giouare alle ferite de' nerui, in virtù di riscaldare, & peratamēte, & di efficare gagliardamēte, ma priu d'ogni mordicatione: & debbono essere di consistenza sottile, & penetratiua, cō potēza di trar fuori dalla ferita ogni humidità istrana. & Gal. 3 dicea: Ho io sēpre vltato primieramente la resina terebintina ò sola, ò con poco euforbio: sola ne i fanciulli, nel le donne, & generalmente in tutti i corpi di carne molle, visfuti nell'ombre, & nell'ortio: cō vn poco di euforbio, nei corpi duri, & affaticati: & per questo diceua Aui. 4 che la administratione di glutine alborin, cioè della terebintina, è la migliore, con la quale si comincia a medicare le ferite de' nerui: per cioche la terebintina è delle piu lodate medicine, che siano in vso, & principalmente nei fanciulli, ò ne, & corpi delicati: & dice, che se questo medicamēto fosse duro, & nō potesse penetrar al fondo della ferita, sia bisogno poluerizzarlo, & bollirlo cō vn poco d'olio, acciò douēti lenire, & penetratiua. & lodata nei corpi duri aggiungerui l'euforbio ò nouo, ò antico, ò poco, ò molto, secondo la fortezza della sua operatione, & l'habitudine del patiēte: è lodato questo modo di medicar queste ferite da tutti i Medici antichi & moderni: 6 & nō immeritamēte è lodata la terebintina: imperoche egli aggrega in se tutte quelle buone cōditioni, & qualità, cōuenienti alla cura di queste ferite, descritte da Medici, 7 quādo dicono: La potēza, & facoltà de' medicamēti opportuni alle ferite de' nerui, deue esser di tenue consistenza, di tēperata calidità: & gagliarda siccità, senza alcuna mordicatione, ò stitricità, cō virtù di attraher dal profondo l'humidità saniosa alla parte di fuori. & Gal. 8 trattando questa materia, dicea: Ecco amici miei, ch'io vi preparo la cura delle ferite de' nerui, cō laqual tutti sono saluati, nē rimangono atidati, nē si spafimano, nē muoiono: si come occorre a quelli, che sono cō a'tro modo curati, & ripredēdo l'vso di coloro, che applicauano a q̄ste ferite p acchetar i dolori, & l'empiafro fatto di farina, olio, & acqua, ouero altri medicamēti humidi, come è l'vso dell'olio cōmune, dice. Ho cōsiderato, che tutti i medicamēti humidi, & caldi, caufano putredini, & che tutti li medicamenti freddi, siccodo la mēte d'Hip. sono nemici a' nerui: pilche ho conosciuto veramēte, che i medicamēti di tēperata calidità, & di forte siccità, sono molto proficui a i nerui feriti: percioche il caldo sēza l'humido, non è potente a introdur putredine; adunque, diceua lui, le medicine cōuenienti ai nerui feriti, nelle qualità attue debbono esser calde tēperatamēte, & nelle passue di gagliarda siccità: & deue essere la lor consistenza sottile, penetratiua, & attratiua, priua d'ogni mordicatione, & stitricità. & per questo diceua Aui. 9 quando è gagliarda, il neruo dalle putredini. p q̄sto adūque si può dire cō Aui. che nelle scissure de' nerui, non si troua miglior medicamento di quanto è la terebintina, essendo di temperatura medio cremente calda, & nell'efficar potente, di consistenza sottile, penetratiua, & attratiua. & Gal. 9 diceua (secōdo la mēte di Dioscoride 10) che la terebintina in ogni virtù eccede tutte l'altre resine; percioche cōforta, effica, a sterge sēza mordicatione, & apre l'ostruttioni. & Gal. dicea, 11 che la terebintina nō solamente cōforta, et effica, ma anco apre l'oppilarioui: perliche nō si troua sopra vn neruo ferito, et nudo, miglior medicamento. vero è, che alle volte è più lodata, quādo p torui alcuna nitrosità è lauita con vino bianco, ò acqua di cōsolidida: ouero (come insegna Gal. 12) farsi in tutti li minerali, et al-



ti medicamenti secchi per cura queste ferite. Sia adunq; la terebintina lauata, medicamento per san-  
ciulli, donne, & altri corpi delicati, & teneri: & ne robusti, secchi, & forti, & corpi affaticati, fatta pri-  
ma vna vniersale euacuatione, non disconuiente talhor aggiungerai alcun più gagliardo medicame-  
to, si come è la tucia, la calcina lauata, o il solfore viuo, o l'essentia recente: perche, diceua Gal. 1  
è cosa manifesta esser gradissima differenza fra i corpi de gli huomini, si ne i proprij temperamēti, come  
nell'età, sessi, & essercitij: perche non è da credere, che vn medicamento conuega a tutti: & vuole Gal.  
il Medico continuamente habbi appresso di se due forti di medicamēti, vn più gagliardo dell'altro;  
& ne i fanciulli, donne, & corpi delicati vsarà la terebintina lauata, & negli affaticati & duri, come vi-  
lani, soldati, & marinari, la terebintina cō vn poco di euforbio: & si deue dubitare di tal medicamēto;  
perche non è mordicatio; & tate meno, qñ la ferita nella carne è cucita, & il neruo non è totalmete scō-  
perito: perche, diceua Gal. 2 trattando la cura della ferite longitudinali de' nerui; Quando la ferita  
nella carne è grande, & il neruo è molto denudato, & scoperto, nū medicamēto fatto cō euforbio, o  
altra cosa acre, applicarai in quella; perche il neruo nudo non sopporta simil medicamēto, si come  
il coperto dalla cortice; & però diceua lui, è ottimo medicamēto in questi casi, cioè qñ il neruo è scoperto  
to, & ferito, la calcina viua, cioè non lauata, & sciolta con molto olio, ouero il medicamento fatto di  
pomphylige, cioè tucia liquefatta nell'olio rosato, il quale al tutto sia priuo di sale; & vuole, che la calci-  
na nell'essate più volte lauata, sia salubre in simili ferite; il che anco dice essere nella tucia: & vuole,  
che tutti i minerali, & il mele, la cera, la terebintina, & tutti i resini secchi, vntati in questa cu-  
ra, siano più volte lauati, acciò pollino esser senza mordicatione: questo modo di medicar le  
ferite de' nerui longitudinali loda Aetio, Paolo, Aui. & Albuc. & vogliono, che la calcina sia lauata più  
te al giorno ne di canicolati con acqua dolcissima, & essicata al Sole; & sciolta con molto olio rosa-  
to, o mirrino, che non habbia tocco sale. Molei medicamenti appresi gli antichi si trouano a questa  
cura conuenienti, i quali per non esser molto tedioso, per hora lasciarò da parte, non essendo anco  
ferite longitudinali di molto periglio, le quali il più delle volte, con l'applicazione della sola terebin-  
tina, & vna accommodata infasciatura guariscono: & perche, la mēte il modo di praticare, nel  
curar queste ferite, vi dico, che ritenuto il sangue con posueri, & non con ghiato di vno, o altro me-  
dicamento freddo, cauendo diligentemente la ferita, nelle seconde visitationi, si bisogno applicar  
quella la terebintina calda, giocciandone dentro più che si può: con procedendo sin al quarto, ouer  
settimo giorno, & di sopra vna pezza larga, bagnata nel detto medicamento; & passato questo ter-  
po, è lodato l'vnguento basilicone, lodato da Auenenna, & da Mesue, ouero il diapalma di Galieno, lo-  
dato da Paolo, ouero l'vnguento de' lombrii terreftri, viato, & lodato da tutti li moderni, i quali asser-  
mano la maggior parte di questa cura consistere nel modo di auolger il membro con ac. & immoda-  
te fascie; & dicono, che di tal queste ferite causano accidenti timorosi, & che con la sola conseruatio-  
ne dello parti vnite consolidano: & Aue diceua, & il neruo ferito sera scoperto, & l'incisione sarà lon-  
gitudinale, studia in coprirlo con carne applicandoui sopra le medicine efficacie: & notate, che  
in alcuni testi corrotti si legge, Applicato, & quelle medicine & pungitiue, quali habbiamo detto (&  
deue dire efficacie) & stringi con paniti lunghi, cioè con fascie, con strettura, chi abbracci assai del-  
la parte sana: & questa in ve. o è la vera via di curar queste simili ferite dei nerui, lasciando & solfori,  
& euforbij, & opopanaci, o cosa simile, che penetrati facilmente all'incisione del neruo, o della corda,  
& causi ponture, o mordicationi, doue poi nascono aposteme & spasmi. Et quando auiene, che que-  
ste ferite produchino copia grande di humidità, ouero appare a loro alcuna putredine, non incon-  
ueniente (come è detto) agguinger alla terebintina vn poco di solfore viuo sottilmente triturato, ouero  
alquanto di euforbio puouo, & chiaro, o vn poco di calcina viua ottimamēte lauata: & perche hab-  
biate le compositioni di questi medicamenti in termini noti, & vntati. Pigliate terebintina chiara  
on. 1. olio d'Hypericone on. s. solfore viuo tritura, dram. 1. mescolate il tutto, & bolli alquanto: ouero  
pigliate terebintina on. 2. olio anetino on. 1. calcina viua pinfiata lauata in breue tempo, secca, & tri-  
ta, on. s. mescolate, & bolli alquanto: ouero pigliate olio di terebintina, on. 1. masticino, rosato an-  
diciamēti sono efficacie queste humidità, & sedati i dolori: il che fatto, lasciando tutti questi medica-  
menti, si vsa il solo medicamento di asinicones, detto diapalma, ouero il celebre Aniceto, o l'Egitio, o  
il fuluo del pescatore: & si auia alla mente sopra il tutto di non leciar consolidare queste ferite, le non  
dopo vna perfetta escicatione del neruo, & l'cura di accidenti: Raccordateui anco di fuggir in que-  
sta cura ogni attritione, & ogni causa dolorosa, si nell'applicazione de medicamenti molto caldi in at-  
tione, & potenza, come in porui di mazzuoli, tasse, legamenti, & altri: nè meno le fascie debbono esser  
in atto, come in potenza: perche 3 causano dolori, & aposteme: lasciate tutte le cose fredde, si  
dalla causa dolori insopportabili, & spasmi; per il che Gal. diceua, 5 Hai d'hauer cōtinua cura, che  
sensibile, di temperamento freddo, & molto alligato al ceruello, & dero da ogni occasione fredda è es-  
sato: & poscia partecipa il suo nocumēto facilmente cō il ceruello, doue poi nascono spasmi: & per  
questo diceua Aui. 6 che non vi è cosa più nociua alli nerui feriti, quando è il freddo. Tutte le cose  
che applicarai alle ferite de' nerui, diceua Gal. 7 siano attualmente calde: & vuole, 8 che quando  
si mondifica la ferita, & si fa netta dalla sanie, o altra immonditie, sia viata la lana bagnata nel vino  
cotto tepido espresso: & i pratici tengono in vfo il bombace netto, & molle: & nell'opparare tēgo-  
no continuamente coperta la ferita con pezze nette, & calde, & così fomentano quella: vngendo so-  
uente tutto il membro offeso con olio rosato, masticci, di semē di lino, o simile, sempre attualmen-  
te caldo.

1 3. de comp. m.  
in genere vbi de  
m. metallicis ad  
vul. neruorum.

2 6. meth. c. 3. &  
3 arga. e.

3 Gal. 3. met. c. 4.  
4 Hip. 3. re. acut.  
41. & 5. aph. 17.  
18. & 20.  
5 6. meth. c. 4.  
6 c. de cura vul-  
ner. & c. de cura  
apostematū cue-  
nietum vul. ner-  
uorum.  
7 3. de cōpositio-  
ne med. i genere.  
8 6. meth. ca. 30.  
Act. Pau. Aui.



## Libro Secondo.

Della cura dell'incisioni de nerui. Narratione IIII.

**L'**Incisioni, cioè ferite transuersali, che occorrono a' nerui, o tendoni, si fanno in due modi, ouero tagliando tutto il neruo transuersalmente, o vna sola parte di quello: & perche di queste due lesioni, la prima non suol causar' accidenti molto timorosi, & la sua cura non è molto diue'sa dalla sopradetta, poche cose dirò di lei in questo luogo: ma ragionando delle incisioni, cioè ferite transuersali, che solamente tagliano vna sol parte del neruo, o corda delle quali il Medico ne deue hauer grandissima consideratione, & timore. Percioche, come diceua Gal. 1. & li suoi settatori, essendo còicato il nocumeto delle fibre, & villi neruo ferito, alla sua parte intera, & sana, sono eccitati facilmente dolori, aposteme, & spasmi; & temendo Gal. questi simili accidenti nella cura di queste ferite, lodaua vna copiosa flobotomia, vna dieta molto sottile, & vna quiete di tutto il corpo, & del membro ferito molto grande: & vuole, che se bene non appaiono accidenti in quelli, che sono feriti nelle mani, siangli inonte le subascelle, il collo, & tutta la spina: con olio commune caldo: & ne' feriti nei piedi, le inguinaglie, l'apophite, il collo, & tutta la spina: & per questo dicono tutti i Medici; 2. Conforta le membra vicine alla ferita con l'inotioni, & similmente la nuca, & il collo, & le subascelle, se la ferita sarà sopra il diafragma: ouero la spina, il pettine, & l'inguine, se quella sarà nelle parti inferiori a quella: & i moderni sogliono far questi vnctioni con olio rosato completo di mastici, di gigli, di camamilla, di seme di lino, di mandole dolci, & con grasso di gallina: offeruano anco quanto vuole Gal. in applicar sopra tutto il membro offeso, lana bagnata in sumil' di ben caldi, non però, che scottino, & offendino il membro con superfluo calore; percioche, diceua lui, che il caldo eccessiuo, & il freddo per poco ch'ei sia, offendono grauemente li nerui feriti, & quanto a' medicamenti locali, quelli stessi loda Gal. che sono gagliardi in sanar le scissure, auenga che quanto più il neruo è scoperto, tanto meno sopporta medicamenti forti; & questo è sicurissimo modo di curar' queste ferite de' nerui scoperti senza solfore, o euforbio, o altro medicamento simile: ma perche essendo la ferita transuersale, fa bisogno cucir quella; doue poi dall'vnione delle labra il neruo stà molto coperto ne si puo con legamenti nelle ferite transuersali tener commodamente le parti vnite, & principalmente ne' muscoli, & parti neruose, nelle quali anco i nerui procedono in quella guisa, & di continuo si genera in loro copia grande di humidità: & per questo dicono i pratici, che per elicar' quelle, non bisogna temere nei corpi forti, & dari l'uso del solfore, o euforbio; & non vi essendo questi medicamenti, diceua Gal. vfa il phimo, cioè lo sterco de' colombi siuestri, ouero la feccia dei vasi dell'api detta serapino, o l'opopnaco, sciolti con terebintina, & l'olio vecchio; & ne' corpi deboli assai fa la terebintina con vn poco di olio di perforata, alqual medicamento occorrendo bisogno di maggior efficacatione, vi si può aggunger' alquanto di calcina viuua lauata più volte in vn giorno con acqua dolcissima, ouero con quella di consolida, o del minor centaureo: & io vi dico questo esser' ottimo medicamento, nè mai ho v'sitato alt'o: Piglio olio d'auizzo, ouero in luogo suo terebintina chiara oncie 2. olio di hipercone oncie 1. solfore viuuo, non tocco da fuoco, nè lapidoso, ma chiaro, & leggiero, dramma 2. & bollino alquanto, ouero piglia (& è medicamento di Gal. 3. lodato da Aui.) 4. lagrimo del terebinto, dramme 6. rasina di pino, dr. 3. euforbio recepte, dr. 1. mescola al fuoco; & se vuoi, che più facilmente penetri questo liquore al fondo, & in ogni parte della ferita, aggiungi alquanto di olio antico, o masticino; & perche sono queste ferite transuersali di molto timore: non contenti li buoni Medici delle predette onctioni, & difentui, lodano sopra gli altri medicamenti locali, applicar' vn' empiastro elicaciuo & confortatio, con potenza di prohibi, le putredini senza alcuna còstrittione, & Gal. 5. lodaua per còponer' vn simil empiastro molti medicamenti simplici, de' quali si fa vna còspositione simile: Piglia dittamo, maticaria, polio, camepithios, cent. maggiore, & minore, sticados, ferula cappa, consolida, betonica, iua, argimone an. m. 1. fa fatta poluere fortissima, terebintina chiara, on. 3. lombrici terrestri lauati con vino, on. 2. olio mast. di camamilla, an. on. 1. s. farina di lupini, di sien greco, an. on. 1. lisciuo chiaro q. b. per formar vn' empiastro secondo l'arte. Altro medicamento: Piglia farina d'orzo, d'orobi, di lupini, an. on. 2. semole di frumento, m. 2. iua, betonica, sticados, melilotto, fiori di camamilla, argimone, consolida, an. m. 10. olio masticino, di seme di lino, di lombrici terrestri, an. on. 2. vin cotto, & lisciuo chiaro, an. q. b. per far empiastro, & con queste intentioni si procede fino al settimo di; conciosia che questo comunemente è il termine del maggior timore; mentre però il patiente stà chero, & con ottimo modo di viuere, & la sanie serua ogni ottima conditione, & nella ferita non appar' niuna infiammatione; & passato questo tempo, lasciando tutti questi medicamenti, fa bisogno sollecitare l'incarnatione della ferita: & alcuni lodano vna poluere fatta di lombrici terrestri elicati, & di grana de tintpri: ouero, piglia poluere di lombrici terrestri, dram. 3. di cauda equina, dr. 2. di betonica, vrtica, an. dr. 1. d'olibano, dr. 3. di carne di limacie quante fa' bisogno, ouero, piglia centaurea maggiore & minore, consolida, millefoglio, aristolocchia, an. m. 1. mirra, mastici, olibano, an. dr. 2. vermi terrestri seccati all'ombra, dr. 1. melcola, & sia fatta poluere fortissima da esser' applicata sopra la ferita, & di sopra l'unguento diapalma, o barbaro, o aureo, secondo questa descretionone, piglia cera noua on. 1. olio masticino on. 3. terebintina on. 1. pece greca, dr. 2. olibano, mastici, an. dr. 1. croco. scro. 1. & sia fatto vnguento in buona forma secondo l'arte; ouere, piglia centaurea minore, lancia, cinoglossa, pilosella, consolida maggiore & minore, cauda equina, mille foglio, an. m. 1. poluere di vermi terrestri, dr. 6. olio masticino vino bianco odorato an. on. 18. aceta on. 4. marci schi. si insieme ogni cosa per giorni sette, & aggiungi seuo di castrato on. 1. pece nauale, refina di pino, an. on. 3. bolli ogni cosa, fino che sia consumato il vino & l'aceto, & cola, & aggiungi ammoniaco galbano, opopnaco, sciolti nell'aceto, ana. dram. 4. terebintina, on. 2. olibano, mastici, sarcocolla, ana. dram. 3. croco. scrop. mouendo sempre con la spatola di palma, & con poca cera sia fatto vnguento in buona forma: Et se auiene, che in queste lesioni appar' principio di alcuna conuulsione, allhora è astretto

1. 6. meth. c. 3.

2. Pau. Rasis. A. uic. Albu.

3. li. 2. comp. m. in genere.

4. c. de m. ad vul. nei uorum.

5. 3. katag. vbi de emplast. di. botanon.



altratto il Medico v'ar tutte le indicazioni oportune alla cura delle conuulsioni, come diremo al suo luogo: ouero, essendo altratto dalla fortezza dell'acidente, separi tutto il neruo a trauerso d' con ferro, d' con fuoco, per assicurata la vita al ferito; percioche cosi insegna Hipp. & Gal. auenga, che la parte ferita rimanerà debole: & fatta l'operatione, applica l'olio di terebintina, & poscia li predetti medicamenti, & basteratti.

ADDITIONE.

Perche varie sono l'opinioni nel modo di curate i nerui feriti transuersalmente, quanto alla cucitura; imperoche dubitano alcuni, se il neruo, d' tendone, interamente tagliato, debba esser vnito cō cucitura, d' nō, son altratto dirne in questo luogo alquante parole. Tengono alcuni 1 moderni, & cō certe loro ragioni, autorità, & isperimenti, prouano che si: & dicono, che altrimenti nō si sanano: & vogliono, che con la cucitura della carne siano vnite l'estremità del neruo ferito, & sopra porui nel primo olio rosato: & dicono, che per tal cucitura si fa nel neruo miglior consolidatione; & il neruo, che altrimenti haria perso d' in tutto, d' in la maggior parte il suo moto, con la cucitura ricupera quello, & si ristaura li membro, il quale rimane poi più formato, & più forte: nē d' temere il dolore causato dalla puntura fatta dall'ago; percioche quello è tolto dall'applicatione dell'olio rosato. Di questa opinione è stato anco il buon Guidone 2 da Cauigliaco, & suoi seguaci, mossi da vna ragione tolta da Galeno; & dicono; Si come le parti neruose del ventre, cioè il peritoneo, ouero siphac, essendo cucite con le parti muscolose, cioè l'abdomine, detto mirach, consolidano, così anco gli nerui tagliati transuersalmente, & cuciti in sieme con le parti carnose, possono fare vna perfetta vnione: & auenga, che non consolidino secondo la prima intentione, cioè con l'humido suo proprio, & elementare, si vniscano almeno, mediante la vnione della parte carnosa: & d' più dice Guidone, che ne' fanciulli si vniscano perfettamente: & se ben' auiene, che perdino alcuna loro operatione, essendo otturato, & chiuso l'orificio, per il quale passa lo spirito, non però perdono in tutto la virtù motiua. Altri dicono, che si come auiene alle fratture dell'ossa, che acconcie, & con diligenza ristaurate, ouero riposte al suo luogo, & fatta la giusta natura di Hipp. che più facilmente sono alligata dal poro sarcoide detto Altosbor, & più presto si vniscano, & sanano: & se ben' è secondo questo modo, cioè, con questo legamento carnoso, non restano però di far ogni suo officio: il che può anco auenire alli nerui cuciti, & conseruati vniti. Mouonli costoro da vn autorità di Rasis, 3 & Aui. 4 il qual dice; Se il neruo sarà scoperto, & l'incisione secondo la longitudine, studia in coprir quello di carne, con applicarui medicamenti secchi, & accomodati auolgimenti: & le occorre, ch'ei sia rotto secondo la latitudine, all' hora fa bisogno cucir quello; & se non sarà cucito, non glutinara: & voglio no anco, che Galeno 5 lodi la cucitura ne' tendoni: adunque anco nel neruo. Altri affermano Paolo 6 lodare la sutura, quando dice, Se il neruo è tagliato transuersalmente, da maggior timore di aposte me, & spafimi, & quanto alla cura della ferita, è quella istessa: auenga, che molti nelle nouelle ferite habbiano v'sto la cucitura. Afferma anco Guidone, & altri, hauer veduto molti, & v'dito dire, che diuersi si sono perfettamente sanati per la cucitura da ferite dei nerui, talmente che faceuano tutte le loro operationi. Queste sono le ragioni, & autorità, che adducano alquanti medici, che affermano la cucitura esser conueniente nei nerui feriti. Il contrario tengono molti altri 6 pratici, insieme cō la verità, detta da Hippocrate, 7 quando dice, Se l'osso, d' cartilagine, d' neruo, d' labro, d' preputio, sarà tagliato, più non cresce, nē si vnisce. Affermano questa verità & Filosofi, 8 & Medici; 9 & tendendo le ragioni di questo Gal. nel lib. dei tegni. dice, Le parti, & membra nell'huomo, quali esser si vogliono, generate da sangue, rifatte, & augmentate non è impossibile: & quelle veramente, che sono prodotte dallo sperma, & primo seme del padre, rifatte in ogni modo è impossibile: & così rispondendo alla ragione del peritoneo tagliato, & cucito, si dice, che tal vnione, quādo occorre, è vnione secundum quid, & non vera, & stabile, ma fatta accidentalmente, & con il mezzo di altre parti: imperoche è vna conseruata vnione fra le parti, carnose dei muscoli del ventre. & non fatta della membra na, la quale anco sopporta 10 come l'altre membra, cucitura, il che non fanno i nerui, & tendoni. alla ragione dell'ossa rotte risponde Gal. 12 improbando coloro, che credono, che l'ossa rotte cōglutino perfettamente, & dice, chi erano manifestamente, come per essempio veder si può ne gli animali bruti d' morti, quando sono ricercate, & vedute le fratture delle loro ossa; percioche appariti rotte dell'ossa: & quando auiene che sia rimosso questo callo, si vede aperto la profondità della frattura non essere conglutinata: & veramente non si troua in niun luogo appresso li Medici, che la natura generi questo callo, se non nell'ossa fratte, essendo quelle il fondamento, & sostentacolo del corpo dell'huomo: & quanto all'autorità di Aui. si dice, chi egli intēde della cucitura della carne, & non del neruo: come intende Gal. 13 quando dice; Se tutto il neruo sarà transuersalmente tagliato, non arrecarà timore alcuno di accidenti: auenga, che pur tal causa il membro patisca molta debilità, & la cucitura di tal ferite è comune con tutte l'altre: nē si può dubitare secondo la sua dottrina, 14 che tutte le ferite transuersali hanno bisogno di cucitura. adunque anco quelle nelle quali sono tagliati li nerui, d' tendoni transuersalmente, percioche queste simili ferite tengono per la contrattione dei muscoli, cōdunque senza dubbio hanno bisogno, che le loro parti siano vnite con cucitura, d' altro ingegno, percioche altrimenti non si vniscano: & per questo Gal. non dubitò nell' soldato ferito nella coscia, transuersalmente con incisione dei muscoli, essender gagliardamente la ferita, & vnir le parti di quella molto distanti con cucitura profonda, sapendo, co. n' ei dice, che le parti carnose cucite, non portano

1 Lanfrancus de Mediolano. tr. 1. dist. 3. c. 3. Galienus de Saliceto, Brixienfis, & alij.

2 li. i. tra. 3. Doct. 1. ca. 4.

3 is. continētis. 4 c. de cura. nullo.

5 3. de comp. ma. in genere. vbi cura agit illius militis, equitis vulnerati in coxa.

6 lib. 4. cap. 54.

7 Dino Fiorentino, Nicolò da Firenze, Theodorico, Pietro dell'Argiata. et Gio. di Vico.

8 li. 1. de morb. 6. aph. 19. et 7. aph. 28.

9 Arist. 1. de hist. anim. c. 13.

10 Gal. 1. de femine. c. 8. lib. ar. par. m. c. 83. li. de cost. art. m. cap. 6. et 3. meth. c. 4. Aui. 1. dist. 5. c. 1.

11 Gal. 6. meth. c. 3. Katage.

12 o. aph. cō. 19.

13 6. meth. ca. 3. in fine.

14 2. Katage. vbi de emplastris glutinantibus et 3. meth. 1. li.



## Libro Secondo

periglio come le neruose : & dice non hauer mai veduto far simil cucitura a' suoi precettori: perciò che cuciuano la sola cortica, doue talhor la parte superficiale solamente vniva, & l'inferiore rimaneua discontinuata: & afferma Galeno che le ferite longitudinali si sanano cò vna conueniente legatura, & le trasuersali con la profonda cucitura, & per questo Auicenna diceua: Nelle buone tradottioni, che se la ferita sarà trasuersale, bisogna cucirla: perciò che altrimenti non si sana, & notate nelle profonde cuciture di non offendere con l'ago, come dice Paolo, ò neruo, ò corda; & a questo modo si risponde a lui, & si dice, che per tal timore lui intende la cucitura della carne, & non del neruo; il che anco fa credere l'autorità sua nelle ferite di vene, & arterie, secondo la mente di Gal. 1. nelle quali in niun modo è sicuro il cucire, si come molti hanno creduto poterli fare. è bñ il vero, che nelle profonde cuciture molto più stiano vnite, & adherenti le parti del neruo separate dalla ferita, & cò il mezzo della carne meglio possono vnirsi; & in questo modo s'intende il testo d'Aui. cioè, che sia necessario cucire la ferita: auèga, che il neruo nò còglutini: perciò che vi sono alcuni testi, ne quali nò si legge se nò vna negatione: nò dimeno in queste profonde cuciture, il neruo è cucito fra le labbra delle ferite. Quàto all'isperimento, che molti nerui tagliati a trasuerso siano vniti, talmente che le membra esercitino tutte l'operationi voluntarie: si risponde, che non in tutti li feriti questo occorre, & per còsequente l'isperimento non è sempre vero: auèga anco che talhor queste membra esercitino alcuna operatione: imperoche (come dicono gli anatomisti) ogni particola, & ogni membro organico, ha vn membro principale, cò il cui mezzo fa, & esercita l'operatione: talche può essere, che se la ferita sarà in vna parte, non però faranno offese tutte l'altre. Molte cose harei da dire in questa difficultà, s'io non dubitassi esser troppo prolisso: però non dirò altro, se non che l'atto pratico vi farà credet esser impossibile poter cucire vn neruo interamente tagliato, conciosia che fuggono, & si contraheno le parti del neruo tutto separato dalla ferita; nè si possono così facilmente ritrovare, conoscere, & aggiungere, & vi ricordo di non dar orecchie a coloro, che lodano per consolidar i nerui interamente tagliati, cauterizzar con il foco attuale le lor estremità: imperoche è manifesto, che non prima sètono il fuoco, che cò gràdissima velocità si contraheno: il che senza dubio còtraopera all'vnione delle ferite, & per questo Aui. 3. diceua; guardisi colui che cauterizza, di non toccate con fuoco ò neruo, ò corda, ò legamento.

### Della cura delle punture de' nerui. Narratione. V.

**L**A peggior ferita, che occorret possia a neruo, ò corda, è la puntura: imperoche souente si vede, che da semplice puntura sono causati dolori, aposteme, & spafimi, & fra le punture, quella da maggior timore, ch'è angusta, dalla quale non si espurga humidità alcuna: il che affermano i Medici, quando dicono: 4. La puntura de' nerui, & corde, per il loro gagliardo senso, & perche sono continuate queste parti con il ceruello, facilmente eccita vna conuulsione: & tanto più, quando l'orificio della ferita è talmente angusto, che da quello non può uscire, nè espurgarsi humidità, nè superfluità alcuna: per il che volea Gal. che la prima intentione nella cura delle punture, fosse aprir l'orificio della ferita nella cortica, & carne: perciò che in quella s'vnisce molte humidità: & la seconda applicar in quella vn medicamento molto secco, di sostanza fortile, che penetrar vogli fino all'ultima profondità del neruo offeso; il quale è di sostanza dura; & questa è la indicatione propria tolta dalla puntura sola. & nota te prima, che si faccia alcuna operatione, di rintracciare con diligenza, se nella ferita vi fosse cosa alcuna estranea: come punta d'ago, ò vetro, ò osso, ò cosa simile, come souente occorre, & con ogni diligenza cauar fuori quella: & essendouì difficultà, sia aperta la ferita al commodo di questa estrazione: auertendo di operar leggiamente, & con scurtà di non prestare al neruo maggior ferita, che la prima, & di non far in lui gran scopertura, o causar nei corpi pieni di alcun dolore, potente a tirar al luogo materie diuerse, & quanto a' medicamenti locali, diceua Gal. 5. Niuno de' miei precettori hanno usato nelle ferite de' nerui li medicamenti, che io ho usato, & ritrovato, con liquali in verità niuno mal è spafimato: & ho io nelle punture de' nerui considerato, che per il loro acuto senso nascono facilmente in quelli dolori, aposteme, & spafimi, più che in ogni altra parte, perche a me pare, per fuggire questi accidenti, esser cosa ragionevole custodire la cortica: & la parte superiore alla ferita con glutinata, & aperta, accioche possi uscire da tal'orificio l'humidità saniosa fortile, che di continuo si genera nell'neruo offeso: & in vn medesimo tempo tener il corpo vacuo da mali humori, seruando ogni custodia, che non sopranaschino dolori: per il che è conueniente aprir la vena, essendo la virtù costante, purgar gli humori sopr'abbondanti, aprir la ferita nella cortica, & essicar la ferita con forte essiccatione nel neruo, nè per alcun modo consolidar quella, se non doppo la sanità perfetta del neruo. Adunque quando trouarete puntura di neruo, con ferita angusta nella carne, apritela: & talhor con due incisioni, che vadino in forma di croce, accio che il medicamento applicato di fuori espurghi, & vapori le humidità virulenti, che stanno ascose nel profondo, & causano putredini, dolori, aposteme, & spafimi: preparato adunque con modo orificio nella ferita, & fatte tutte le cose vnuerfali, si bisogno ritrouar medicamenti locali opportuni di calda, & secca compleffione, di sostanza molto fortile, attrattua, & senza mordificatione; si come è stato detto nelle precedenti narrationi. & se ben'apresso gli antichi, & moderni, molti medicamenti descritti si trouano: nondimeno in ogni natura de' ferite de' nerui la resina terebintina, cioè il terebinto di Cipro, tiene il principato, lodata però più nei corpi teneri, che ne i duri, & affaticati, auuenga, che indifferentemente sia in uso da ogn'vno, fino al quarto, ouer settimo giorno, gocciandone tepida nella puntura, si come nell'altre ferite, applicandouì anco sopra vna larga pezza, bagnata nel detto medicamento: imponendo però nella ferita vna tastolina, talmente, che non tocchi il neruo: perciò che causarebbe dolore, & non vi essendo il terebinto, non inconuenie vsar la commune terebintina, cioè la resina laticina ouero

1. meth. c. 3.

2. Gal. 7. aph. c. 6.

14.

3. 4. 1. c. 29.

4. Gal. li. 1. par. in. ca. 9. 2. 6. meth. ca. 2. & 4. & 3. de cop. m. in genere Act. li. 4. c. 4. Ra. 7. ad Alc. 3. Au. c. de cur. vul. ner.

5. 6. meth. c. 2. & 3. Katag. in prin.



ouero la resina abietina: & se vi è alcun timore della sua nitrosita, sia più uolte lauata con acqua di betonica, o salua. Piglia olio d'hipericone, terebintina chiara, rasina di pino, an. oncie 3. solfore uiuo oncie 1. croco sazi s. mescola, & bolli alquanto, quando poi appar copia d'humidità nella ferita: auenga, ch'ella sia in corpo delicato: non è fuor di ragione aggiunger alla terebintina, vn poco di solfore, che non habbi tocco fuoco, nè che sia pietroso, ma di sostanza sottilissima: & sia tanto, che cauli poca spessezza nella terebintina, & ne' corpi duri sia la spissitudine di mele. & lodaua Galeno nel terzo libro del Katagenio, in questi corpi, il suo medicamento detto di euforbio, fatto in questo modo: piglia olio antico oncie 12. cera noua oncie 3. euforbio oncie 1. mescola, & bolli alquattro. vn'altro modo si legge nel sesto libro del methodo, fatto d'euforbio, cera, resina terebintina, pece greca an. oncie s. euforbio dram. 2. & dice, ch'è lodato medicamento nelle punture de' nerui, & tanto più ne gli orificij angusti. & vuole, che diligentemente sia considerata l'operatione di questi medicamenti: imperoche, se quella sarà debile nell'efficacatione, bisogna uigorarla, aggiungendo alla terebintina poco più solfore, d'euforbio: & se quella sia gagliarda, farla debile, minorando alcuno de' gli aggiunti medicamenti: & quando auiene, che non si troui terebintina, loda Galeno in suo luogo la resina humida di pino, detta largato: ouero la resina fritta, o l'abietina, detta olio d'auizzo, & lagrimo: & se ancora alcuna delle resine non si trouasse, loda Galeno l'olio Sabino, ouer l'olio antico, & el purgato, & chiara, & non lascia eshalare i mali vapori: & Actio loda l'olio commune bollito, con aneto, o ruta: & Auic. loda l'olio balsamino, & l'olio antico: & alcuni Moderni lodano l'olio di uitelli d'ouo, & quello anco d'hipericone, & di terebintina: & se non si trouasse solfore uiuo, con il quale, diceua Auic. zoar, i hauc' immediate sanato un fanciullo da puntura di neruo: ouero euforbio huono, il quale non si troua se non nelle notabil città, & grandi. Lodano i Medici antichi la calcina uiua più siate lauata ne' giorni canicolati, con acqua 1. dolcissima ouero 3. con acqua marina, ouero in luogo di calcina, la turia Aleffandrina similmente lauata, & sciolta con alcun medicamento tenue: & se ancora alcuno di questi medicamenti non si trouasse (come auenne a Galeno in uilla) è lodato lo sterco di lombino siluestre, principalmente ne' corpi affaticati, & duri. lodano anco i Medici, 4. non si trouando delli predetti medicamenti altro, il fermento, il quale essendo applicato, mirabilmente gioua: imperoche egli tira dal profondo con gagliarda attrattione, il quale quanto è più uecchio, tanto è migliore. & io ui affermo hauer veduto ne' monti Feltrini più volte alcune ferite de' nerui, sanate con la sola applicatione dell'olio abietino caldo, & di sopra l'vinea, cioè il mosco de' gli alberi, legata, & stretta. viano anco molti di loro nelle punture de' nerui, il solo serapino, cioè la fecera, che si troua nel fondo de' vasi delle api, & di sopra il formento uecchio masticato. Molti altri medicamenti potrei descriuer' in questo luogo, lodati dalli scrittori antichi, & moderni: ma lasciando la fatica a uoi in trouarli, & isperimentarli, altro di loro non dirò: ma solamente descriuerò la compositione dell'olio masticino, il quale è mirabile medicamento, & prestantissimo: si piano mastici, on. 1. s. incenso, draganti, an. on. 1. terebintina, on. 4. solfore uiuo, dram. 1. & se ne fa distillatione per lambico, & vasa di solo, o misto con il rosaceo.

1. theistr. tr. 3. ca. 6.

2. Actius.  
3. Gal. Auic.  
4. Gal. Pau. Aui.

ALTRO MODO.

Piglia terebintina chiara, & lauata, on. vj. mastici, dram. 2. fiori d'hipericone, manip. 1. il tutto sia posto in vaso di vetro al Sole ne' li canicolari per giorni otto: & questo è mirabil'olio di mastici nel vso delle ferite de' luoghi neruosi: ben vi ricordo il medicamento già co. nposto, & infinite volte vso con grande honore dal mio dilettiss. no genitore, isperimentato grande nella Cirugia, non hauer paragone in simili ferite, detto da lui per la mirabil sua operatione, vnguento Santo: la cui descriptione trouarete nel seguente trattato, nella narratione quarta, & nella terza indicatione. & fra i moderni lodano alcuni l'empiaastro di gomma elemi: altri quello di centaurea, altri quello di fermento di Democrito, descritto da Mesue: & altri quello d'auic. fatto con farina di orzo, di faua, & de' gli orobi, in egual portione, cotta con siropo acetofo, & lisciuio, ouero con vin cotto, stando sempre nelle continue muntioni di tutta la parte offesa, con olio masticino, rosato, & di camomilla, bolliti con vermi terreftri: & siaui a memoria nell'applicar nelle punture de' nerui, medicamenti con solfore, d'euforbio, o altre cose di gagliarda calidità, di non metter quelle se non nella sola ferita, acciò non causino infiammagione; & sopra il luogo vlcino, il medicamento di asinicine, detto diapalma, sciolto con olio rosato, o mirrino, o altro simile, che accheti le infiammagioni.

Della cura de' nerui contusi. Narratione VI.

De maniere di sbattiture, ouer contusioni sogliono occorrere a' nerui, o corde, ouero luoghi neruosi: imperoche alcune rompono la cotica, & carne, & causano ferita manifesta: & altre sono, che non causano, se non alquanto di tumore doloroso, con alteratione del luogo sbattuto a nigredine: le quali tutte passioni sempre recano seco dolori atroci, & sono forse peggiori delle scissure, o punture de' nerui, nè si possono così facilmente curare, come le contusioni della carne: imperoche la carne contusa facilmente si permuta in sanie, & si consuma in questo modo, il quale è necessario, & non con molto dolore, & poscia facilmente si rigenera: il che non auuiene a' nerui contusi, i quali douendo permutarsi in marcia, patiscono dolori atrocissimi, & hanno bisogno (essendo di fredda & humida natura) & di lunghissimo tempo, nè putrefatti, mai più rigenerano, nè si vniscano insieme, quando sono separati: per il che è passione molto molesta: & suole il sangue percolato nelle contusioni.

Gal. 6. met. cap.  
3. Act. li. 14. c. 29.  
Paul. lib. 4. c. 54.  
Aui. 4. 4. tr. 4. c. 59.



## Libro Secondo.

1 4. meth. cap. 6.

effusioni dalle vene minute causar dolori, & infiammagioni: & però vogliono i Medici, che in ogni natura di queste contusioni, ò attritioni (dite come vi piace) sia sempre la prima indicatione, secondo il bisogno, euacuar tutto il corpo, & regular tutte le cose non naturali, si come diffusamente di sopra è stato detto: perche, diceua Gal. 1. ne contusi, ouero che cadono da alto, la prima operatione è la flobetomia, & il modo del viuere molto stretto; essendo bisogno ouuiar le cause delle flussioni, & dolori, & propriamente nelle contusioni momentanee; perche le picciole, & intere, facilmente con l'vntione fatta con olio rosato, & di camamilla, ouero con vnguento d'althea, ò alabastrino, sciolto con gli olij sopra detti, si sanano. Mirabilmente anco opera, fomentar il luogo con olij risolutiui, in atto caldi, come il camomelino, l'anetino, sanbacin, irino, & rutaceo, applicandoui sopra lana bagnata in detti olij: & quando appare ferita nella cotica, quei medicamenti conuengono, diceua Galeno, ch'in un tempo seccano, & prohibiscono le flussioni: & per questo Auic. diceua: Et se con la contusione del neruo sarà piaga, applica il medicamento efficcatiuo gagliardo, nel quale sia virtù d'aggregar le parti separate, & sedar i dolori. imposta adunque nella ferita contusa la terebintina con un poco d'olio d'Hypericone caldo, applicau sopra un'empiaistro fatto di farina di fava, ò di lenti, con osimele di poca acetosità: al cui medicamento talhor vi si aggiunge la poluere d'inos, & di uermi terrestri. debbono questi medicamenti nel principio essere di gagliarda eticatione, & resolutione: acciò sia efficcata la parte contusa, & ch'è in via di putrefarsi, & preseruata la buona da putredine, rimettendo ogni natura di dolore: & però sia fatto questo ò con varietà de' medicamenti, ò con interuallo di tempo, applicando hora medicamenti essiccanti, hora risoluenti, hora sedatiui de' dolori: auenga, che talhor assai sia applicar a queste ferite l'empiaistro di betonica, sciolto con olio masticeo, ò rosato: & se appar crudita nella ferita accompagnata da alcun dolore, la terebintina lauata co il virgilo del uouo, è mirabile medicamento, ouero con alquanto di pece liquida. E anco lodato l'unguento basilicone, & il citrino commune, vngendo sempre attorno la ferita con olio masticeo, & di seme di lino, bolliti con uermi terrestri. & se auiene, dice Auic. che il luogo s'infiammi, & apostemasi, tutta l'intentione è acchetar il dolore, prohibir le flussioni, & risoluer la materia congiunta: & è per questo lodata la sapa con olio rosato, & poco aceto, con la lana d'hisopo, cioè non lauata, la quale di ogni modo l'acqua & calda & fredda, & vuole Auic. che talhor assai sia l'amministrazione di ogni risolutiui. Et quando occorre nelle contusioni senza ferita, principalmente delle giunture, che si richiama materie molto piuntose, fa bisogno innouar le purgationi, secondo il bisogno: & fatta vntione con gli olij predetti, applicar vn'empiaistro fatto con farina, fiori, vin cotto, licuore di aceto, vnguento d'althea, uermi terrestri, hisopo humida, & cose, che disseccano, risoluiuo, & acchetano i dolori, come dirò nella rimotione dell'aposteme, quando trattarò la rimotione de' gli accidenti. & nelle altre contusioni de' nerui, senza rottura di cotica, tutta l'indicatione sia in essicar la parte contusa, prohibir che altre materie corrino al luogo affetto & risoluer quelle che già sono corse: però i medicamenti essiccanti, & alstringenti conuengono, come è l'empiaistro fatto di farina di fava, & ceci, vino nero, & osimele, & per via di vn correlatio, raccorderai giouani studiosi l'operatione vniuersale non vi essendo causa, ch'osti la seconda fuggi ogni cagione, che introdur possial alcun dolore: la terza, di vsar medicamenti tonostuti buoni con lo sperimento, conuenienti al tempo, al luogo ferito, & alla natura, età, sesso, & esercizio del patiente: & la quarta, esser diligente nel prouedere agli accidenti che possono occorrere, & in corregger quelli con sicurtà, che saranno nati a queste ferite.

### Della correptione de' gli accidenti. Narratione. VII.

2 3. de cōpos. m.  
ingenere.  
3 6. meth. cap. 2.  
4 c. de cura, vul-  
ner.

3 4. meth. c. 6. &  
3. meth. c. 9.

**D**ico auiene, che il Medico rationale sia chiamato nella cura delle ferite de' nerui, se non quando appaiono mali accidenti: perche veramente quello è degno di molte lodi, quando con ogni diligenza preuede, & si difende da futuri accidenti. Nè colui merita biasimo, il quale con indicatione opportuna corregge, & rimuoue quelli che sono già soprauenuti: questi nascono da tre cause: imperochè talhora la ignoranza, & poco gouerno del Medico, è cagione di varij accidenti: molte volte causa questo l'ordinato modo del viuere, che fa il ferito: & il più delle volte la qualità, ò qualità della ferita, ouero la natura & compositione del sito offeso, ò mala dispositione di tutto il corpo patiente, è immediata causa, che nascono accidenti di pessima sorte. Che possi prouenir tal errore dalla imprudenza del Medico, si nel modo di operare, come nell'applicar medicamenti incognui, lo dichiara Gal. 2. in molti luoghi: si come nel caso del fanciullo ferito, essendo in scola da vn'altro con vn stillo, nella interior parte del braccio: il quale per l'applicazione d'un medicamento emplastico da vn'empirico fatto conuulso, morì. Recita anco Gal. 3. vn caso, citato da Auic. 4. d'vno che fu ferito da vn'arma acuta in vna mano, con offesa d'un neruo & alcuni della fetta di Theffalo, lo medicarono con vn'empiaistro fatto di farina di frumento, & altri medicamenti ch'inducono putredine: perche se gli apostemò la mano. Che anco tal causa prouenga dal patiente, dice Gale. esser cosa manifesta negli atleti, cioè ne' corpi disordinati, & che molto mangiano, quando offeruano la dieta conueniente, nè meno obediscono all'euacuationi. & Auic. diceua: Molte volte occorre, che la ferita è propinqua alla sanità: & esponendosi il patiente al freddo, gli soprauiene un dolore atroce: & ritorna a peggior dispositione: il che confessa Gal. essergli auenuto in quello, che fin'al quarto giorno era stato senza dolore, ò infiammagione: & essendo uscito di casa, nel tempo molto freddo, per alcuni suoi serugi d'importanza, tornò a casa tutto spasimato & tenso: che la quantità, ò grandezza della ferita possi causare di necessità questi effetti: lo insegna Galeno. 5. quando dice: Le ferite, che occorrono a' nerui, & a' gli articoli, sono nel numero delle cacohete, & presto causano molestia grande.



de: comè dolori, aposteme, & spafimi: & per questo Auic. 1 diceua; Quando la ferita è in luogo, nel quale fa bisogno aspettar dolor grande, & aposteme, sono l'estremità de' lacerti, & propriamente li neruosi: & confermando questo, 2 diceua; Le ferite, che sono fatte nelle ginocchia, appresso la rotula, causano accidenti di grandissimo timore, che talhor durano lungamente, & di questi pochi sono, che guarischino, che la mala temperatura, & habitudine di tutto il corpo cōferischi a produr in ferite di nerui, pessimi accidenti, lo dice Gal. 3 con il caso d'una puntura sola fatta da un'ago in un corpo mal complessionato, & pieno di mali humori: ilche ogni giorno si uede da chi medica, ne l'atto pratico, & perche sono diuersi gli accidenti, che occorrer sogliono alle ferite di nerui, per hora solamente tratteremo il modo di rimuouer alquanti di loro, che seco recano maggior timore, come è il dolore, l'apostema, la putredine, lo spafimo, & l'impedimento del moto fatto dall'huomo, secondo il suo uolere.

Deila cura del dolore. Narratione VIII.

**Q** Vando appar dolore nelle ferite de' nerui, deue il Medico con ogni diligenza cercar di conoscer qual sia la sua causa: & quanto più presto può rimuouer quella: & se fosse cosa alcuna estranea chiusa nella ferita, & che sia come causa semplicemente congiunta, rimossa ch'ella sia di subito cessarà il dolore: & se tal causa fosse l'acuità, & mordacità d'algun medicamento come auenne a Gal. tal medicamento sia rimosso, & come lui faceua, sia curata più volte la ferita nel giorno, & nella notte, con medicamenti priui di mordacità. & se il dolore proviene da alcuna mala temperatura calda, ch'alteri le parti circonuicine alla ferita se il corpo sarà pieno di mali humori, sia di nuovo euacuato, & sottriggiata la dieta, ancora che fossero precesse altre euacuationi: essendo però la virtù costante: perche così fece Galeno 4 in quel giouane di molle sostanza, & bianco, medicato da Theffalo, con medicamento troppo efficaciuo. Euacuato adunque il corpo, sia rimossa la intemperie con l'vntione fatta con olio di uiole, rosato, vnguento rosato di Mesue: exerto con alcuna empiastro, & vnguento che rimetti l'infiammazione: & se il dolore, come dice Auicenna procedesse, per esser l'orificio della ferita angusto, ritenendosi in quella uirulenza, & altre humidità maligne, sia aperto: perche così fece Galeno nella ferita del sopradetto giouane. Quando poi la causa del dolore è occulta, fa bisogno confortar, & vigorar il natio calore di tutto il membro, con unzioni, fomenti, empiastri & altri medicamenti che disseccino, risoluiuo, & prohibischino le putredini. & notate, come dice Galeno 5 ch'è questa operatione i medicamenti di crassa sostanza poco giouano: imperoche debbono essere di tenue sostanza. & fortissime pesti, colati, & senza alcuna astrittione. & Auicenna lodaua cominciare con l'applicazione de' panni caldi, ouero con gli olij caldi, per euaporar, & risoluer la causa del dolore. & Galeno 6 diceua: Vi esorto, quando da medicamento acuto, & da causa occulta sarà offesa la particula neruosa, fomentar quella souente con olij caldi, & dichiarando 7 qual'olio fosse da lui vntato, dice l'acqua calda a gli altri flemmoni gioua: percioche mitiga i dolori, nondimeno a' nerui feriti è nimicissimo: per ilche ho giudicato l'olio caldo esser molto conueniente. imperoche il freddo oppila, & il caldo digerisce, & risolue: & per questo ho sempre fuggito l'olio crudo, & ch'abbia virtù d'astringere, & ho eletto l'olio sabino, essendo di sostanza molto sottile, & molto più lodato, essendo di due, & tre anni, & più risoluiuo del recente, & quanto è più risoluiuo, auenga che sia egli poi meno potente ad acchetar i dolori: & vuole che sia priuo di astrittione, si come è il mirrino, nè sia crudo come l'onfacino: nè meno siano di quelli, che sono portati di Spagna, nè sia olio ch'abbia sugoi, cioè di crassa sostanza: imperoche debbe essere sottilissimo, qual è il sabino, che si fa in corte di Rotha. Soleua adunque Galeno con questi olij fomentare, & spessissime fiare inungere le membra ferite: si come faceua in quello, che per il freddo spafimo, ilquale poi che hebbe unto il membro ferito, & tutta la ceruice, & coperta con lana bagnata nel detto olio, & medicata la ferita con euforbio, & castoreo, fu fatto sano: & vuole Galeno che tal'olio sia caldo in atto, non però tanto, che scotti, & offendi il membro neruoso: perche, si come il freddo è inimicissimo, così il troppo caldo non è in tutto utile. & per questo Auicenna diceua: Non cercar di acchetar i dolori delle ferite de' nerui con acqua calda, ma con olio di sottil parte, nel quale non sia stittecità, & caldo fino a un termine non superfluo: perche il caldo superfluo, & il freddo in niun modo conuengono: & Auert. 8 dice: Le cose, che mitigano i dolori nelle ferite de' nerui non scoperti, è l'olio dell'olue caldo: percioche resiste a tutte le passioni de' nerui: & Hippoc. 9 vuole, ch'il caldo resolutiuo mitighi i dolori, & consumi le conuulsioni: & perche non habbiamo noi l'olio Sabino, lodano i pratici l'olio uecchio, il rosato maturo, il rosato completo, quello di camamilla, di gliogli, di ferite anguste applicar l'olio: percioche, come diceua Auicenna per due cause l'olio è applicato nelle ferite: ouero per attenuar il medicamento, acciò possi meglio penetrare al fondo, ouero per acchetar i dolori: altrimenti delle cose, che offendono a' nerui, è l'olio, & l'acqua. & rendendo le ragioni, 10 dice: L'acqua, & le cose fredde offendono i nerui: percioche prohibiscono la digestione, & risoluiuo: ne dell'humidità, che si generano in quelli: & il souente uso di ogni olio causa putredine. Diceua Galeno: 11 Sempr fuggirai l'uso dell'acqua, & d'empiastri molliuui nelle ferite de' nerui, & tendoni: percioche causano putredini. L'olio, diceua Rasis, altera, & minuisce la mordicatione delle medicamine conuenienti alle ferite de' nerui, & principalmente de' minerali: per ilche alle uolte è in uso, altrimenti nuoce. adunque tutte le cose fredde in atto, & in potenza debbono esser fuggite in tutte

1 4.4.c.2.

2 4.4.c.3.

3 3.meth.cap.9.

& 4.meth.c.1.5.

4 6.meth.c.3.

5 3. Katageni vbi de medicamēto diabatanon.

7 3. Katagen. vbi de medicamento ex reb. humidis.

7 6.meth.c.2.

8 coll.cap.35.

9 5.aph.23.

10 2.3.diff.2.c.1.

11 ca.1.ad Glau. diff.3. ca.6. & 6. meth.c.2.& 3.



## Libro Secondo.

tutte le passioni de i nerui, così anco l'humide, & potenti caufar putredini. Dice Galeno: <sup>1</sup> Io slego le ferite de i nerui, quando sono dolorose, due & tre volte al giorno: & le fomento con l'olio caldo: & se le notti sono lunghe: anco nella notte slego quelle; & tanto più, se la ferita sente mordicacione: & quando il paziente si riposa, assai fa medicar la ferita mattina, & sera. Affermando questo Auicenna, vuole, che la ferita non sia lauata nè con vino, nè con acqua, ma sia inondificata con lana, o bombace, auolto sopra la estremità di vn specillo, & poscia bagnata nella sapa, cioè vin cotto, & poi espressa, lasciando ogni cosa aspra, & mordace, & quando auuiene, che questi dolori non si acchetino con le predette fomentationi di olij, conuenienti, come cura coacta, non per ò ordinaria, non in conueniente applicar sopra il membro dolente, vn'empiafro anodino, cioè di quelli, che sedano i dolori, di potenza risolutiua, & priui di ogni putredine, fabricato con fiori di camamilla, meliloti, ficados, iua, artemisia, betonica, & simili, & farina di sien greco, semente di lino, & orzo, con decoctione di foglie di malue, teste di castrato, vitelli d'ouo, & olio rosato, & vin cotto, & io veramente questi dolori più volte ho acchetati con vn linimento fatto di vitelli d'ouo contusi, & misti con olio rosato, & vn poco di croco, cioè zaffarano, applicato per largo spatio attorno la ferita. Lodano alcuni la midolla del pane bollita nella decoctione delle malue, aggiungendoui alquanto di vnguento Marcia tone. è anco lodato l'vnguento di rane, descritto da Attuario, <sup>2</sup> da Nicolò Fiorentino, <sup>3</sup> & da Pietro da Tusignano. <sup>4</sup> Medicamento probato. Piglia radici d'althea bollite, & monde oncie 3. radici di gigli on. 1. foglie di agnocasto, dr. 2. siano poste queste cose, & aggiungi bdellio sciolto nel vino on. s. storace liquida, vnguento di althea, vermi terrestri, an. dr. 3. vin cotto quanto basta per far vnguento: con questi rimedij si sogliono tor via questi dolori: medicando però sempre la ferita con terebintina lauata, & olio d'Hypericone, ouer altro medicamento conueniente secondo il bisogno, che generi fin'al fondo della ferita, applicando sempre sopra tutti li medicamenti, & sopra tutto il membro offeso, vn panno di lino bagnato nell'olio masticino, & rosato caldo: ouero metta souente il ferro il membro nell'olio caldo, & massimamente auanti l'hora che il dolor lo molesta, & questo sia fatto con diligenza.

### Della cura delle aposteme. Narratione IX.

**F**Ra i timorosi accidenti, ch'occorrer sogliono alle ferite de' nerui, dice Orisbasio, & Auic. sono l'aposteme: imperoche da loro poi nascono febre, & spasmi: & queste talhora non si lamentano nella ferita, o appresso a quella, ma anco in diuerse parti del membro offeso: talmente che il più delle volte non appa'ua sol'apostema, ma varij, & quasi sempre del genere de' caldi, & flemmonosi: questi, dicono i Medici, <sup>5</sup> non si curano come gli altri nel loro principio, cioè con medicamenti ripercussui, & freddi, percheche, come è stato detto, non è caria più nocua a' nerui feriti, di quanto è il freddo: nè meno sono lodati <sup>6</sup> gli empiaftri di farina di fumento, olio commune, & acqua, detti triafarmoconi: quali a' flemmoni dell'altre parti sono proficui, & che nascono da altre cauf. & Galeno riprendendo la fetta de' gli empirici, dice, che nelle loro mani molti con l'applicatioue di questi empiaftri sono spasmati, & morti: & trattando la cura delle aposteme. Auic. dice: Quando il dolore fa nascer l'apostema, all'hora è necessario minuire il cibo, & euacuar il corpo, & notare, che in alcuni testi con torti, si legge, dar il cibo, & propriamente quando la ferita è secondo la latitudine: & è necessaria la fistotomia dalla vena copiosa, senza temer il sincopes: & vuole, che il paziente stia in luogo caldo, comodo, & quieto, & che siano confortate le membra vicine alla ferita, & la nuca, il collo, & tutta la spina, con le intentioni de' gli olij caldi: & sappi, dicono tutti i Medici, che l'intentione in curar diuerse egitudini de' nerui, è l'unctione della parte posteriore del capo. & Gal. diceua nel terzo libro del Katage. Quando io curauo le ferite de' nerui, & dubitauo del dolore, o aposteme, somē rapo tutto il membro con olio caldo, & poscia tutta la ceruice, & portata la parte diretta alla ferita & applicauo sopra tutto il membro la lana bagnata, ne' detti olij caldi: & tutti gli antichi adoperauano la lana in luogo di stoppa, & vngueuano le subascelle, le inguini, & tutta la spina, secondo il sito della ferita: & questo faceuano due, & tre volte al giorno. & Auicenna applicaua sopra la parte ferita per quattro dita, lana infusa in olio, & aceto caldo, quasi che questo medicamento fosse vn difen suo per inibire le flussioni: & per questo i pratici sogliono lenire la regione sopra la ferita verso il sega-ro, con lenimento tale: Pigliano olio rosato, mastic, succo di piantagine, ana oncie 1. vitelli d'ouo num. 2. boio armeno, lingue di drago, ana oncie s. croco scrop. s. & ne fanno mistura in forma di linimento, & medicano la ferita più volte al giorno con terebintina lauata, & vn poco di olio d'hypericone, & sopra a questo medicamento applicano vn'empiafro conueniente, secondo la dispositione dell'apostema, il quale souente è prodotto da materia mista, & crassa, & per questo Gal. lodaua a questa indicatione, & non solamente quando appaiono questi tumori, ma anco auanti, gli empiaftri fatti di farina di faua, d'orobi, di loglio, di cece, di lupini amari, & d'orzi, con omele, ouero cò aceto, & olio rosato: con desiderio di ripercuoter alquanto la flussione di humori diuersi, & risolutione dei flutti, con vna temperata elicacione. & i moderni fabricano empiaftri tali: Pigliano foglie di malue, faue, escorticate an. manip. 2. foglie di viole, orzi scorticati an. manip. 1. midolla di pane opiro, cioè di femo Jelli, on. x. fiori di meliloti, di camamilla, an. manip. s. bollino in quantà d'acqua sufficiente, fin alla creppatura dell'orzo, & il tutto sia pesto, & passato per tamiglio, & aggiuntoui farina di orzo, di faue, an. on. 2. olio rosato, mastic, ana quanto basta per far empiafro: & quando la materia è molto grossa, pigliano fiori di camamilla, di meliloti, ficados, pulegio, an. manip. 1. farina di faua, di lupini, ana oncie 3. sia fatta la decoctione nel brodo di vn capo di castrato, & con olio cammomelino, & vin cotto quanto basta sia fatto empiafro. Altri pigliano radici d'althea modate onc. 3. di gigli, on. 1. foglie



foglie di maggiorana, d'agnocasto, an. on. 2. fa fatto il decocto nell'acqua, & pesto, & aggiunto il bdel  
lio sciolto nel uino, & aceto, on s. storace liquida on. 3. & sia fatto unguento. Auic. 1 vuole, che sia  
no conuenienti li medicamenti fatti con farine predette, decotte nel lisciuio, ouero nella decottione  
del Serapino: & dice, 2 che talhor'è buono l'empiafitro fatto con aceto, mele & lisciuio, & con fa-  
rina di orobi: & non ne hauendo, loda quella di faua, & d'orzo. & notate, che li predetti empiafitri,  
& quelli ancor tanto lodati da Galeno, 3 fatti con aceto, & minerali, debbono esser' applicati non  
nella ferita, che addimanda medicamenti priui d'ogni mordicatione, ma sopra gli altri, & nelle par-  
ti circonuicine a quella: per cioche sono di gagliarda elliccatione, & proibiscono le putredini. Quà-  
do poi nascono flemmoni in altro sito, che nelle ferite, non inconuiene procedere con l'indicationi  
a lui conuenienti nel suo principio, augumento, stato, & declinatione; nè alhora è biasimato l'em-  
piafitro triafarmaco, fatto d'acqua, olio, & farina, nè meno la midoila del pane con il latte, nè le fo-  
glie di malua con burro, olio rosato, & vitelli d'uouo, ò simil'altro molliente, & anodino lodato  
da Galeno, 4 & da Auicennà 5 Risolto che sia l'apostema, sia medicata la ferita secondo il  
bisogno.

A D D I T I O N E.

Souente, dicono i Medi, 6 nascono nelle predette ferite li sopranominati accidenti, quando so-  
no ritenute humidità fluente, ò in loro generate putredini: per cioche sono generati li nerui da  
humidità congelata dal freddo: & tanto più quando vi sono applicati medicamenti caldi & humi-  
di: per cioche da tali 7 si generano le putre lini: & quando 8 si generano putrefactioni ne nerui fe-  
riti, il membro si apostema, & corrompe: & i pratici di continuo veggono nelle ferite di queste par-  
ti moltiplicare tanta materia acquosa, & sottile, detta da Greci cleodes, da Celso meliceria, & da voi  
gi virulenta: ch'è quasi impossibile credere quanta ella si sia: & per questo auiene, che (come di-  
ce Galeno) 9 che i nerui si riempiono facilmente d'humori freddi, & glutinosi, de quali anco si nu-  
triscono; & quando sono feriti, si debilitano, & non possono regolare tal nutrimento, il quale abon-  
da, & si spurga per la ferita sotto tal forma; & ha bisogno di diuersi maniere di medicamenti mol-  
to elliccatiui; & per questo diceua Auicennà. 10 Se apparerà nella cura della ferita molta virulen-  
tia, allhora non fara suo 1 di proposito li troisci di Colcotar, & li troisci Andronij, & il prassio con  
il uino cotto, nè anco Galeno 11 dubitaua ne' nerui scoperti per tal causa applicare i troisci cele-  
bri d'Andronio, ò di Polida, ò di Passione, lodati anco da Aetio, & Paolo, sciolti nel uin cotto, sia l'al-  
la spissitudine di mele: & Galeno dice, che li più temperati sono quelli di Polida, & molto conueni-  
gono ne' corpi tenelli: & quelli d'Andronio ne' feriti. loda anco Galeno ne' nerui coperti, per elliccar  
queste humidità, quattro forme di medicamenti. & la prima è fatta di minerali, secondo tre descrit-  
tioni, vna però più gagliarda dell'altra: & cominciando dalla più debile, piglia misf, calcite, an. drā-  
ma. 1. siano abbruscate, & pesto, & aggiuntoui squame di rame, dramma. 4. La seconda è tale; piglia  
misf, calcite, erugine, an. dram. 1. sia il tutto abbruscato, & pesto, & aggiuntoui squame di rame,  
dram. 3. cera dram. 4. La terza, piglia calcite crudo dramma. 1. misf crudo dram. 2. squame di rame  
dramma. 3. sia fatto poluere sottilissimo. La seconda forma è fatta di medicamenti liquidi, secondo  
due descrittioni: La prima, piglia opoponaco, dramma 3. pece dramma 12. aceto on. 3. bollino al-  
quanto insieme, & sia fatto medicamento; il quale è lodato nei corpi duri, & ne' teneri in luogo d'a-  
ceto ui si pone l'olio antico. La seconda è il medicamento di euforbio: Piglia euforbio on. s. cera on.  
1. s. olio antico on. vj. bollino alquanto. La terza è il medicamento fatto di sterco colomolino, silue-  
stre, sciolto a lle uolte con aceto, & talhora con olio antico. La quarta è il medicamento detto mite, lo-  
dato ne' corpi delicati, & ne' nerui denudati. Piglia terebintina dramma. 3. calcina uiua più fiate la-  
uata dram. 1. olio antico q. basta. Et quando in queste ferite appaiono in copia materie crasse, ò alcu-  
na putredine, loda Auicennà il Serapino con la farina di orobi, & in uero è medicamento molto  
buono, quando non ui è molta putredine: & mentre appaiono fetori, & putredini manifeste, è mol-  
to conueniente l'unguento 1 de, ò l'Egutiaco, misto con terebintina, & farina d'orzo: ilche ho io più  
uolte sperimentato con utilità, & honore: vale anco l'unguento basilicone misto con Iside: impero  
che rettifica l'ulcere corrosiue, putride, & i nerui corrotti. & Galeno a questa operatione lodaua la  
farina di orobi, con il troppo aceto: & Auicennà 12 vuole, che quando li nerui sono apostemati  
& corrotti, siano tagliati, & cauti con diligenza, & polcia curata l'ulcera secondo il bisogno con  
medicamenti, & intentioni.

Dello spasmo. Narratione X.

L'ospasmo (così detto da Greci) ouero la conuulsione, così chiamata da Latini, souente appare  
nelle ferite de' nerui, & corde, doue poi auiene, che la ferita, per picciola ch'ella si sia, diueta mor-  
bo composto, & molto difficile alla curatione, essendo lo spasmo accidente tanto molesto, & (co-  
me dice Galeno 13) egritudine peracuta, causata da materia furiosa: & Hippocrate 14 dice: ch'è  
lo spasmo che occorre alle ferite, è mortale: & Auicennà 15 vuole, ch'ogni spasmo, che sopraua-  
sce alle ferite, sia mortale; & perche ho da trattar' in questo luogo dello spasmo, mi fa bisogno dire,  
che cosa sia lo spasmo, quante siano le sue differenze, in quanti modi si generi, quali siano li suoi  
proprii accidenti, quale il pronostico, & polcia in quanti modi si curi: & benche dica Galeno 16  
che il methodo curatiuo non dee esser tolto da alcun accidente, ma dalla essenza propria del mor-  
bo: nondimeno haue da sapere, che gli accidenti sogliono talhora mutar l'ordine del-  
la cura, non però in quanto accidenti, ma in quanto cause, ò morbi, & accioche intendiate secondo

1 c. de Medi. con-  
uenientib. uulne-  
rib. neruorum.  
2 c. de apost. su-  
peruenientibus  
vulnerib. neruo-  
rum.  
3 li. 3. de comp.  
m. in genere.

4 13. meth.  
5 4.4.

6 Aui. Rafis, Al-  
buc.  
7 Gal. 4. meth.  
c. 5. 6. meth. ca. 2.  
& 4. de sam. c. 3.  
8 Auic. de cura.  
vul. ner.  
9 2 aph. com. 26.  
10 cap. de curat.  
vul. ner.

11 3. Katage. in  
sermone de medi-  
camentis ex me-  
talli. et 6. metho.  
c. 3.

12 c. de med. vul.  
ner.

13 5. par. aphori.  
comm. 6.  
14 5. aph. 2. et lib.  
de coa. praenot.  
15 2. 3. doc. 2. c. 5.  
in fine.  
16 4. meth. c. 3. et  
12. meth. c. 1.



## Libro Secondo.

1 5. aph. com. 5. la dottrina di Galeno, 1 che cosa sia lo spasmo, vi dirò, che lo spasmo è vna contrattione inuolontaria del muscolo, ouer lacerto, verso la sua origine, & principio: il qual moto contrattiuo, non è nè volontario, cioè fatto secondo il volere, & arbitrio dell'huomo, nè anco naturale, cioè fatto dalla natura, a vtile, & conseruatione dell'huomo, ma inuolontario, fuori d'ogni nostro volere, & destruttiuo: & per questo diceua Rasis, 2 & Auicenna; 3 Lo spasmo è vna egritudine neruosa, nella quale si muouono inuolontariamente li lacerti verso il loro principio: & accioche meglio sia nota questa diffinitione, diròui quanto descriuono gli anatomisti: 4 vogliano loro, che i mouimenti voluntarij nell'huomo, essercitati da muscoli, & da corde, come istromenti di tali mouimenti, li facciano quando il muscolo si contrahe verso la sua estrema, & suo principio, come sua radice, trahendo anco seco le membra a loro alligate, & unite, come sono le corde, nerui, & legamenti: & dicono, che quando auiene da alcuna egritudine, che i muscoli, corde, & nerui si contraheno secondo il moto naturale; eccetto, che non è uolontario, che tal mouimento è detto spasmo: & questo è vn moto contrattiuo inuolontario di quelle parti, che seruono, & obediscono al uoler dell'huomo, uerso il ceruelo sua prima radice, & origine: & per questo Galeno 5 diceua: Questa passione principalmente si causa nelle membra, ch'obediscono all'imperio del voler dell'huomo, & alla facoltà motrice: & per conseguente dice, che non sono attribuite queste passioni a' legamenti, & ossa, ma a' tendoni, cioè corde, nerui, & muscoli: si come proprii istromenti del moto uolontario; il quale, quando è deprauato, è fatto inuolontario, immobile, & tenso.

### DIFFERENZE DE' SPASIMI.

6 Cels. li. 4. ca. 3.  
Gal. 4. aphorif.  
comm. 57. et lib.  
de rigore, et spasm.

**S**ono 6 tre le differenze de' spasimi, & ogn'vna sortice il suo nome dal luogo doue è fatta la contrattione, & li nerui inobedienti all'essensione; imperoche se quelli sono situati nella parte dinanzi, quel spasmo è detto Prostono, Prostotono, & Emprostotono, dalla ditione Greca Pro, che significa auanti; percioche il patiente in questa contrattione stà contratto, & inchinato nella parte dauanti, & sopra il suo petto: & quando lo spasmo offende la parte adietro, & posteriore, è detto Epistono, & Epistotono, dalla ditione Greca Epi, che significa sopra, talmente che lo spasmatato pende verso la parte adietro, & sopra il suo collo. È detto anco questo spasmo da alcuni da questa ditione Anti, che significa dopo, ouer contra: percioche in questo spasmo il patiente stà inchinato nella parte posteriore, et contraria: & se auiene, che lo spasmatato non inchini nè in l'una, nè in l'altra parte, ma stà dritto, & tenso, questo spasmo si chiama da Greci Tetano, cioè, che tiene il tutto, & da Latin assolutamente tensione. Dice Galeno: 7 Il tetano è morbo peracuto, composto dal moto del spasmo anteriore, & posteriore: & dice, 8 ch'è spetie di spasmo, nel quale non si vede in qual modo sia il membro spasmatato: eccetto, ch'il patiente egualmente stà tenso, & non si muoue: & distintamente dichiarando Auicenna 9 queste differenze de' spasimi, dice; Quando il corpo conuulso declina nella parte posteriore, allhora lo spasmo è ne' muscoli del dorso, & quando ei declina nella parte anteriore, lo spasmo è ne' muscoli del petto, & anteriori: & quando egli stà dritto egualmente, allhora sono spasmati li muscoli anteriori, & posteriori, sono anco talhora dette queste differenze de' spasimi dalle cause; imperoche alcuni sono detti materiali, altri senza materia: sono anco alcuni chiamati spasimi proportionati, & altri non proportionati: alcuni spasimi humidi, & altri spasimi secchi, come hora vi dirò.

7 2. aph. com. 6.  
8 4. aph. cō. 57.  
9 2. 3. doct. 2. c. 5.

### CAVSE DE' SPASIMI.

10 Hipp. 6. apor.  
39. Cels. li. 4. ca. 3.  
Ga. 2. aph. cō. 29.  
4. aph. com. 57.  
5. aph. cō. 1. 3. de  
inter. c. 5. Aet. li.  
6. c. 38. Paul. li. 3.  
c. 19. Aui. 1. 3. c. 5.  
c. 8. et 2. 3. c. 5.  
11 li. 3. de comp.  
m. secundū loc.  
ca. 7.  
12 5. aph. com. i.  
et 5.

**L**e principal cause de' spasimi assegnate da Medici, 10 sono due, cioè, ò troppo pienezza, & abbondanza d'humidità diuerse, nell'istromenti del moto uolontario, ouero troppa penuria, & bisogno in loro di nutrimento, ouero di humori sostantifici, & naturalis: & se Galeno 11 diceua, ch'è vero non si troua altra terza causa: nondimeno concede lui 12 secondo la mente di Hippocrate & Platone trouarsi un spasmo causato non principalmente nel ceruello, ò nelle membra, che si sogliono spasimare, come nerui, muscoli, et tendoni, ma per affinità, ò conuulso, ò (come dicono molti) per comunicanza di queste simil membra, con altro membro offeso & per questo alcuni Medici addimandano alcuni spasimi, spasimi per se: & alcuni per consenso, et affinità, ouero per colliganza: uelche auenir suo le al stomaco punto, ò morso da causa acuta, ò uenenosa: ouero, quando alcun serpe uenenoso morde l'huomo; imperoche da queste simil cause suole occorrer la terza spetie di spasmo, detto per affinità.

### GENERATIONE DE' SPASIMI.

13 3. de not. loc.  
aff. c. 5. 5. de caus.  
lib. impio. c. 4. et  
lib. de rigore, et  
spasmo. et 5. ap.  
aph. com. 2.

**D**ice Galeno, 13 che questo accidente nella uirtù motiua si fa ò per troppa abbondanza d'humidità, ò per superflua siccità; & ch'è possibile generar questo effetto in alcun membro, quando in quello è causata un'egritudine forte come un'apostema, mentre si riempie alcun neruo, o corda di superfluità aliena, & si contrahe & spasima per troppa repletion: questo souente auiene nelle punture de' nerui, quando non traspirano, nè si risoluono l'humidità aliene contenute nella loro sostanture, talmente, che sono astretti gonfiarsi, & polcia contrahersi, & farsi conuulsi. Dicono tutti i Medici che quando il neruo, ò corda si apostema, ouero il principio de' muscoli doue nasce la corda, che facilmente si riempiono, & fanno tumidi, & si contraheno uerso la nuca motrice loro, & vicaria del ceruello,



nello, & portano seco tal superfluità, doue poi queste nobili membra partecipano di tal nocimento, & non potendo sopportar simil materia di iersa, non essendo a se propria, né meno di sua natura, né per suo nutrimento conueniente: si muouono per scacciar da se tal superfluità, ouero fuggono da quella, & in tal moto espulsiuo occorre, ch'il ceruello si contrahè in se medesimo; & e mori dicono i Medici 1) simile a quello, che si fa nell'epilepsia: imperoche il moto espulsiuo non si fa se non co la contrattione, ouero corrugatione di quello che muoue: il che sensatamente ueder si può nella spoglia, d'altra cosa simile, piena di humore diuerso, che uolent lo mandar fuori quello, si contraher: & 2) in questo modo essendo il ceruello con la sua propria sostanza in se contratto, tutti li nerui anco a lui alligati, d secondo la loro origine, d mediante la nuca, si contraheno; & con anco li muscoli, che sono istrumenti del moto uolontario verso il ceruello sua origine, doue poi nasce un spasmo detto vniuersale; & di qui viene, ch'essendo punto un neruo, & rinchiuso l'orificio della ferita nella carne, facilmente si genera vn spasmo simile in tutto il corpo: percioche è passione del ceruello, dal quale nascono tutti li nerui, per la 3) cui passione patiscono tutti li nerui: & 4) Le conuulsioni, che si fanno nelle ferite, nascono per le insiniamagioni, ch'à quelle sopranascono, quando però sono offese le parti neruose: & quelle membra primieramente appaiono conuulse, che diuamente sono opposte all'infiammate, & subito dopo che la passione è peruenuta al principio de' nerui, la conuulsione si effe de a tutto il corpo, talhor 5) anco senza ferita si causano spasmi da repletion: il che si vede ne gli imbiachi, & in quelli, che beuono uino troppo potente: percioche, diceu i Hippocrate: Se alcuno imbiaco repentinamente diuentarà muto, morirà conuulso: eccetto, quando li sopraggiunge la febre, ouero digerisce, & consuma il uino, & recupera la voce: & Galeno, esponendo la sentenza d'Hippocrate, dice, Riempi li nerui, si fa tal conuulsione, & facilmente si riempiono dal uino. Si genera lo spasmo da inanitione, & penuria di humidità, quando li nerui sono priui del loro proprio nutrimento: il che nasce alle volte dopo vna grande effusione di sangue: perliche, diceua Hippocrate, 6) Quando è uscito molto sangue da alcuna particola, se soprauerà singulto, d spasmo, è mal segno: nè è da credere, che solamente da troppa euacuatione di sangue questo naschi, ma anco da ogni altro humore: percioche, diceua egli 7) da ogni superflua euacuatione il singulto, & la conuulsione, che soprauene, è di mlti forte. Questo anco auene di lunghe vigilia, & priuationi di sonno: percioche diceuano Hippocrate, 8) & Galeno, 9) Le conuulsioni, & desipienze, che nascono dopo le lunghe vigilies, sono male. Causa anco questo il caldo eccelsiuo, & insopportabile: perliche, diceua, Hippocrate, 10) da gran caldi, la conuulsione, d distensione de' nerui, è mala. il freddo anco eccelsiuo causa spasmi: perliche, diceua il medesimo, 11) il freddo è potente causar conuulsioni, distensioni, & rigori febri. souente anco nascono spasmi secchi doppo le febri acute, & combustue: percioche, diceua Hippocrate, 12) nelle febri acute la conuulsione, & dolori gagliardi circa le uiscere, è mala cosa: & rendendo Galeno la ragione di questo, dice, Le febri continue, & gagliarde, si come il fuoco, efficciano i nerui. Questo spasmo secco, detto d'inauitione, non si genera subito, & repentinamente, si come l'humido detto di repletion: ma il più delle volte nasce dopo le lunghe egmadur, & principalmente calde & secche, potenti a estenuare & risolvere l'humidità naturali delle parti neruose: questo anco nasce talhor doppo le lunghe inedia, d vomiti, d copiosi sudori, d estreme fatiche: & souente, come dice Galeno 13) da cause ardue, come febri ardenti, calidità di aere, escato, & cauterij: percioche da tali cause si disseccano i nerui, & si contraheno; come veder si può in cosa neruo sa posta appresso il fuoco, che si scalda, dissecca, & contraher: il che con molti esempi ci insegna Galeno 14) auenire alle corde delle cethere, lequali nell'aere d troppo humido, d troppo secco, si estendono, d contraheno, & rompono. Queste adunque possono esser le cause, & i modi da cui si generano anco spasmi, non per se, ma per l'affinità, & colliganza d'alun membro con le parti neruose, d con il ceruello; laqual passione non è vera conuulsione, ma accidente conuulsiuo, & spasmoso: il che auene da vn forte dolore, da vn medicamento corrosiuo, da vn humor acuto, da vn ueleno, d da causa simile, che presta nocimento ad alcuna parte neruosa, & poi al ceruello, ma non subito, & immediate, come si fa nel spasmo materiale: imperoche nel spasmo per affinità, patisce il ceruello, per participatione, d per l'euaporatione, & non da sostanza, & quantità di alcuna materia diuersa, ma solo da istrana qualità; nondimeno fuggendo il ceruello, tal nocimento, si contraher, & causa alcuni moti spasmosi, detti da Arabi spasmi non proportionati, & da Latini spasmi per consentio.

SEgni DE' SPASIMI.

**S**i veggono alcuni segni ne' spasmati, liquali prestano indubia fede, il spasmo esser fatto da repletion, si 15) come quando quello si fa repentinamente, & subito: ouero, quando comincia apparer vn tremore, d contrattione, d alcun moto difficile in alcuna particola del corpo: percioche, come diceua Aristotele, 16) & Galeno, 17) il moto & la forza nasce, & prouiene dal neruo, & dall'osso, dichiara questo spasmo talhor una tensione del collo, talche con difficoltà il paziente muoue le ceruici, & le membra, che seruono all'operationi del transglutire, & sputare: si contraheno anco talhor le labbra in modo, ch'appare, ch'il paziente sempre rida, ouero si stringono in modo le labbra, & i denti, che non potendo il paziente comodamente necuer il cibo, se ne muore. Diceua Hippocrate, 18) Se per ferita, vn tetano, d vna distensione sarà generata, il paziente patirà questi accidenti: si conglutino le mascelle, non possono aprir la bocca, laggiungano gli occhi, & si contraheno, il dorso stentuto, & talhora non muouono le gambe, né le mani, & quando auene, che il morbo sia mortale, ritornano il cibo per le nari, che dianzi hanno mangiato, & confidano souente non poter

pro-

1 Gal.com. 3.  
li de Art. Hipp.  
& 2. de not. loc.  
aff. 10. Aun. 13.  
tra. 3. c. 8.  
2 Gal. 5. de int.  
cau. 4. & com.  
3. libri de a. n.  
3 Gal. 3. aphor.  
comm. 24.  
4 Gal. 5. aphor.

5 Hipp. 5. aph. 5.  
et lib. 2. de mor-  
bis.

6 5. aph. 2. et 7.  
aph. 9. et lib. de  
coac. prænor.  
7 5. aph. 4. 7 a. lib.  
3. 25. lib. de viu  
veratri. et lib. de  
coac. prænor.  
8 7. aph. 18.  
9 3. de locis aff.  
ca. 5.

10 7. aph. 13.  
11 5. aphor. 17. 3.  
reg. ac. 41. et lib.  
de humi. uis.  
12 4. aph. 66. et 1.  
de coac. prænor.  
13 7. aph. com. 13

14 5. aph. com. 1.  
6. aph. com. 39. 2.  
de loc. aff. c. 2. 3.  
de loc. aff. c. 5. 6.  
de loc. aff. c. 5. 2.  
comm. de articu  
lis.

15 Gal. 2. aphor.  
com. 26. 11. aph.  
com. 50. Paul. li.  
3. c. 19.  
16 1. ethicorum.  
17 6. de util. par.  
18 li. de dieb. iu  
dicatorijs. et lib.  
de affec. interio  
ribus.



## Libro Secondo.

1 5. de mor. popularib.

2 5. aph. 65. & 2. epid. sect. 3.

3 5. aph. 66. & 11. de mor. popular. sect. 4.

4 Gal. 5. aph. com. 65. A. uic. 4. c. de ulcerib.

5 5. aph. cō. 22.

7 Pau. li. 3. c. 19.

7 li. 3. de morh.

& 5. aph. com. 6.

8 5. aph. com. 6.

9 11 aph. cō. 22.

10 11. aph. 22. li.

de stituous & lib.

de nat. humana.

11 5. aph. com. 1.

et 70. 2. aphorif.

cō. 26. 12. meth. 1.

fi. et lib. de tabe.

12 7. aph. com. 18.

13 5. aph. cō. 70.

14 Gal. 4. apho.

comm. 68.

15 li. 1. de morh.

11 apho. 26. et 4.

aph. 57.

proferir le parole si come dice Hippocrate 1 esser auenuto a quel patron di naue; che hauendo con-  
tuso il dito indice da un'ancora, essendogli soprabata un'infiammaggione. et la febre dopo il senti-  
mo giorno, diceua non poter proferir le parole, secondo il suo arbitrio. suole anco apparer una per-  
uerfione, ouer tortura nella faccia, ò nella bocca, & è un spasimo detto da Greci Cinico. Patiscono  
uniuersalmente gli spasimati, dolori, singulti, & alienationi: & quando la contrattione si estende ne  
gli istromenti dell'anelito, & patisce il muscolo diaframma, allhora il spasimo è mortale, & priuo  
d'ogni speranza; percioche si soffocano, ma prima febricitano, stanno inquieti, il loro polso diuenta  
diuerso, essenso, & duro, l'urine diuentano torbide, & talhora con difficoltà, & souente insensibil-  
mente si espurgano. Dicono i Medici, che vn vero segno del spasimo materiale, è quando nella feri-  
ta appar alcun tumore, il quale poi repentinamente, & senza ragione si risolue. percioche, diceua  
Hippocrate 2 Se la materia, che causa il tumore per tal resolutione entra nella sostanza de' nerui, ò  
tendoni nel dorso, causa delle conuulsioni, & distension; & se quella ascende al capo, causa stoltrez-  
za, & zauariamenti, & simili altri pessimi accidenti: & per queste ragioni, diceua lui 3 esser pessi-  
mo segno, quando nelle ferite forti, & prauce, non appar in quelle alcun tumore, cioè abbondanza di  
sanie lodeuole. & per ferite forti, diceua Galeno nel commento, si de intendere quelle, ch'occorrono  
a' nerui, ouero a' capi de' muscoli: & di qui uiene, 4 che alcune ferite si trouano nelle estremità del-  
le coscie, nel fine de' muscoli, dallequali immediate è prodotto un spasimo, & morte; & rendendo  
la causa di simil effetto, dicono, che nella coscia appresso il ginocchio vi è situata una gran corda,  
nella quale occorrendo ferita per la gran sua colliganza con il ceruello, facilmente patisce conuul-  
sione, & più facilmente d'ogn'altro muscolo della coscia, essendo quelli carni. Dice Galeno. 5 La  
piaghe, & ferite, che sono pronte a generar spasimi, sono quelle, che non generano sanie: pe-  
rilche non è da temere di spasimi, ò altri accidenti, quando le ferite sono tumide, & abbondano  
di buona sanie.

Quei segni veramente, che dichiarano lo spasimo esser secco, & d'inanitione, cioè priuo di humo-  
re, si tolgono talhora dalla lunghezza del morbo; imperoche 6 egli non nasce repentinamente,  
ma ben dopo un'egritudine calda & lunga, & di secca natura, potente a render il patiente essenuato  
& arido, & consupar l'humidità naturale, & sostantifica di tutto il corpo, doue poi ne segue siccità,  
ò spasimo d'alcun membro, il quale diuenta arido, & secco, & si spasima: & questi spasimi non so-  
no gagliardi, nè crudeli ne' loro accidenti, come quelli dello spasimo causato da abbondanza d' humo-  
ri. Nascono questi anco alle uolte da alcuna gagliarda euacuatione ò di uomito, ò di sudore, ò di se-  
cesso, ò di flusso di sangue, ò d'inedia, ò di lunghe uigilie, ò di mouimenti souenti & forti, u come ho  
detto altrove.

I segni poi che mostrano lo spasimo essere causato per colliganza, & affinità, sono conosciuti dal  
le cause esteriori, & dal proprio senso: percioche prouengono talhora da moriura uenenosa, ò da me-  
dicamento corrodente, acuto, & crudele, ouero da un dolore insopportabile, ò da freddo rigoroso,  
che congela, ò da causa simile, che pressuocamento alle parti neruole; doue poi nascono accidenti  
spasimoli.

### PRONOSTICHI NE SPASIMI.

Tutti quelli, diceua Hippocrate. 7 che sono molestati dalla distensione, cioè dallo spasimo, dee-  
to tetano, muoiono in quattro giorni; & se spassano questo tempo, si sanano: & Galeno dice-  
ua; 8 La distensione è morbo peracuto, composto da due spasimi, dall'emprostotono, cioè anterior-  
e, & opistotono, cioè posteriore: nel quale presto si fa la crisis, cioè la significazione, non potendo to-  
lerar la natura più lungo tempo di quanto porta il primo circuito de' giorni. Creuen: perche effen-  
do più potente la forza del morbo, di quanto è quella della natura, morirà il patiente auanti il quat-  
to giorno; & se passa questo tempo, essendo la virtù, cioè il calor naturale, potente a consumar la cau-  
sa dello spasimo materiale, apparerà alcuna crisis, & si consumerà il morbo, & si sanerà il patiente.  
Dice Galeno, 9 che lo spasimo materiale, essendo causato da repletione, talhora si sana: percioche,  
come insegna Hippocrate 10 il suo contrario è l'euacuatione; non però dicono i Medici ogni spa-  
simo da repletione esser sanabile: ma quello, ch'è accompagnato da molte buone conditioni. Affe-  
ma Galeno, 11 che lo spasimo secco, cioè d'inanitione, & disproportionato, mai si sana: & tanto  
meno, quando nel membro è contratta vltima siccità: & rendendo 12 la ragione, dice; Lo spasimo  
causato da uigilie, & da inanitione, è pessimo: imperoche le parti inanite, aride, & secche, non si pos-  
sono più riempire, non potendo più penetrare nè nutrimento, nè spirito conueniente in quelle: pe-  
rilche 13 simile spasimo alle uolte è pessimo, & mortale. Quello spasimo è pessimo, acuto, & mor-  
tale, dicono i Medici, 14 quando offende le membra, che seruono al cuore, & all'inspiratione, &  
rispiratione, ò ad alcuno de' membri spirituali: percioche priua l'anelito, & corrompe l'operatione  
del cuore, doue poi è deplorata la salute dell'infermo. quello anco è di mala natura, che molesta le  
mascelle, stringe i denti, & non lascia aprir la bocca, talche il patiente non può mangiare: & commu-  
nemente tutti li spasimi sono mortali, & molto più nelle donne pregnant, & ne' fanciulli. E bid-  
na cosa, dice Hippocrate, 15 quando la febre sopranasce allo spasimo, & è pessima, quando lo spa-  
simo sopranasce alla febre: imperoche, diceua Gal. Ne' spasimi materiali la febre scalda, attenua, &  
consuma la causa, quando è fredda, & glutinosa, dallaquale è prodotto lo spasimo: & Galeno dice,  
che quel spasimo fatto nelle febri ardenti, quando si disseccano i nerui, & parti neruose, è pessimo &  
insanabile.

Della



**V**oleuo trattar diffusamente quelle due belle questioni, cioè, qual spasmo occorri più souente alle ferite de' nerui, ò quello d' inanitione, ò quello di repletione: imperoche, vogliono alcuni, ch'essendo il neruo naturalmente secco; più facilmente spasmi da siccità, che da repletione, & tanto più, quando è medicato con medicamenti molto secchi: così anco qual ferita dia più molestia al paziente, & sia più atta a generar spasmo, ò la puntura, ò l'incisione de' nerui: ma perche queste dubitationi recano seco lungo tempo, nè anco fanno alla cura di queste passioni, altroue di loro ne ragiono: Però al presente vi basterà sapere, secondo la mente de' buoni Medici, che lo spasmo, che nasce in queste ferite, si fa da repletione, & souente dopo alcuna infiammazione, ouero da copia grande d'humidità pituitosa, che riempie i nerui: & che le punture de' nerui, & principalmente l'accecate, & anguste facilmente causano i spasmi: per il che, anch'io cominciarò a ragionar della cura dello spasmo materiale, & di repletione, si come da quello, che più souente appare, & ch'anco più facilmente riceue curatione.

Cura dello spasmo Materiale.

**S**i cura lo spasmo da repletione, & materiale, si come tutte l'altre passioni, che pendono, & sono causate da materie diuerse, cioè con le conuenienti euacuationi, & opportuno reggimento nella sei cose non naturali, & applicatione de' medicamenti potenti in efficare, & risoluer, si nella ferita, come altroue: però primieramente sia collocato il paziente in habitatione, & aere caldo, & secco: il quale non essendo tale naturalmente, sia fatto con l'arte, tenendo continuamente nella camera suo co di legna di lauro, cipresso, ginepro; & simili: nè vi entri in quella da alcuna parte aere freddo, ò che possi seco alcun'intemperie, ò mal odore. sia il letto doue riposa molle, & commodò; fugga il lungo dormire; percioche gagliardamente humetta, & empie il capo di vapori, & multiplica materie catarrali: & le vigilie eliccano i corpi, & in luogo di essercitio, & per diuertire dal capo, il qual principalmente patisce in questi spasmi, sono lodate le fregagioni leggiere a gli estremi, & luoghi lontani, & oppositi alla ferita: & sopra il tutto, fa bisogno con ogni ingegno tener ferme, & immobili le membra spasmate, che tremano, ò si contraheno; accioche non si spongano in moto molto inordinato: & siano souente inunte con olio caldo, di gigli, di seme di lino, & di camamilla; & non ve ne essendo di questi, con olio commune, ouero (come dice Celso) con grasso quanto più antichi si trouano. sia la dieta molto tenue; percioche, diceua Hipp. 1 la fame secca i corpi; & le la virtù debile, ò altra conditione non admette la inedia, sia nutrito di cibi secchi, come sono vccelletti montani, colombi siluestri, lepori, ricci, & simili animali, lodati più arrostiti, che allestati. il pane sia opiro, ben fermentato, & ben cotto: & se il paziente masticar non potesse, sia nutrito di fercoli, come panatelle, condito, panizzo, ò cibi simili cotti nel brodo de' predetti animali. Quanto al bere delli spasmati, ritrouo due opinioni: imperoche alcuni con autorità di Gal. 2 & Aue. 3 lodano il vino antico, bianco, & non vaporoso, & in non molta quantità: percioche, essendo tale, con quella istessa potenza, che fa la febre, sana il spasmo. Altri poi nel spasmo causato da ferite, negano in tutto il vino: percioche diceua Gal. 4 il vino facilmente riempie i nerui: & Celso 5 dice, che nel spasmi l'uso del vino è molto periglioso: per il che il Medico deue esser molto tardo a conceder il vino: & con questa autorità, in seme con una tacita risposta di Gal. si risponde a questa contradittione: il quale dice, che la copia della sostanza del uino causa ne' nerui pienezza, & conuulsione: & per questo i pratici (essendo necessatio conceder il vino) lo danno in poca quantità, con le predette conditioni, & nella declinatione dello spasmo: non però quando la virtù è gagliarda; nel qual tempo non essendo molta febre, lodano l'idromele, cioè acqua cotta con mele, ouero con salua, ò rui, ò radici d'acori, ò calamanto, ò noci moscate, ò cinnaomomo. Quanto all'euacuationi, se il corpo sarà repleto, sia euacuato secondo il bisogno da quell humore, che soprabonda: & se apparerà alcun flemmone, ouer segno di pienezza di sangue, non vi essendo causa ch'osti, sia fatta la flobotomia: & sia nel principio dello spasmo dal lato opposto, & dritto alla ferita, ma più lontano dalla testa, che si può: & nello stato quando sono gli accidenti gagliardi, dalla vena commoda più propinqua a quella, che sia: & non sia molto copiosa questa emission di sangue, acciò non languisca la virtù, ma possi operar valorosamente in risolvere la causa dello spasmo. percioche, diceua Galeno: 6 Se in alcun conuulso farà bisogno l'emissione del sangue, quello sia cauato vna sol volta, & secondo la fortezza della virtù. & Celso 7 ragiona de in questa materia, dice: In niun modo si deue cauar sangue a gli spasmati: è ben vera questa propositione in quelli, che non sono feriti, & quando non appaiono infiammaggioni, & nelle donne la prouocatione de' menstrui è molto lodata: notate però, che il più delle volte le conuulsioni humide, lodano anco molti le pillole di hiera, d'agarico, cochie, di serapino, & d'euforbio. sono anco in frequente uso li clisteri gagliardi, per diuertir dal capo, & euacuar dalle parti offese, alterati con hiera, agarico, colocintida, & castoreo. Piglia adunque sticados, origano, betonica, salua, radici di peonia, di calamo aromatico, an. m. i. solcili di fena, epitimo, cucube, an. manip. s. polpa di colocintida, agarico, turbiti, an. dram. sicc. grec. on. i. facciasi il decocto nell'acqua marina, & fatta la colatura, piglia di essa oncie x. & aggiungi elettuario dialene, hiera picra ana oncie s. mele crudo oncie 2. olio di fiamino, di costo an. oncie 1. sal gemma scropoli 3. rossi d'ouo num. 1. & sia fatto clistere: & sia questo tempo sia fatta un'assidua embrocatione all'inguini, subascelle, nuca, & tutta la spina, con

1 7. aph. 60.

2 5. aph. com. 5.

3 1. 3 c. de cura.

spasmi in fine.

4 5. aph. com. 5.

5 li. 4. ca. 3. in fi.

6 i. ad Glau. c. de

cura febrium co-

tinuarum.

7 li. 4. c. 3.



## Libro Secondo.

na, con olio commune caldo, sempre da uie visitato. Lodano alcuni pratici, l'olio camomelino, di gli, di spica, di costio, laurino, volpino, di ginepro, & di Filosofi, alterati talhor con castoreo, & euforbio: & sopra queste vntioni applicano lana molle, non lauata, & calda. è lodata anco da loro questa vntione: Piglia olio muscellino, on. i. petroleo, on. s. storace calamita, serapino an. dram. 2. s. mastici, olibano, gomma d'edera an. on. s. butiro recente on. 3. cera onc. i. s. le cose da liquefare siano poste al fuoco lento, & liquefatte, & quelle da pestar siano pestate, & poscia secondo l'auet fatto vnguento, da vnger in atto caldo le parti sopradette. Altri pongono il patiente fra due fuochi ignudo, ouero entro vna stufa calda, & l'vngono tutto con vnguento alabastrino completo. & nel tempo de' gran caldi lo pongono al Sole. Lodano altri l'vnguento Marciatone, altri l'Aragene: & altri, secondo la mente d'Auic. il grasso del lupo, di volpe, & d'un picciol cane, facendo bollire alcuno di questi animali scorticato, fin che la carne si separi dall'ossa: & poscia colgono la pinguedine, che sopra nuota. Alcuni fanno bollire insieme con questi animali aneto, betonica, edera terreste, abrotano, foglie di lauro, calamo aromatico, & radici di giunco marino odorato, & colto il grasso, vi aggiungono vn poco di cera, & fanno vnguento. Lodano molto li Medici antichi, & moderni, gli apostemmanismi, cioè alcuni medicamenti, che purgano il flemma dal capo: de quali alcuni seruano forma di gargarismi, altri di sternuatorij, & altri d'odoramenti, & altri di masticatorij. Si fanno li gargarismi con decoctione di hisopo, sanfucio, pulegio, calamento, & origano, & simil cose, aggiungendoui il siropo di sticados, ouero l'osimele squillitico, ouero con vino bollito con sinape, stafilagra, piterro, & simil cosa, aggiungendoui il mele: li sternuatorij si fanno con poluere di pepe, di castoreo, di veratro, di euforbio, & di piterro: gli odoramenti si fanno, come insegna Galeno. 1. Piglia castoreo, doronic, been bianco, & rosso, condili opoponaco, abregi, spigo, & sale, an. dr. i. sia fatta poluere sottilissima, & aromatizata con musco, & formato pomo da odorare: li masticatorij si fanno di pepe, di piterro, & di mastici: vogliono anco molti, per confortar la testa, & il ventricolo, che sia dato al patiente ogni mattina scrop. i. di triaca antica, con acqua di betonica: ouero il mitridato, d'l'aurea Alessandrina, & il diamosco dolce, ouero la confettione di anthos: imperoche questi antidoti mirabilmente corroborano i nervi, scaldano quelli, & consumano gli humori pituitosi. Lodano molti la confettione anacardina alla quantità d'vna faua di Egitto: nè dubitano costoro indur nel patiente vna febre per cioche, diceua Hipp. 2. è meglio, che la febre soprauenghi allo spasmo, che lo spasmo alla febre: & quelli, che sono molestati dal spasmo, & dalla distensione, se gli soprauiene la febre, si fanno liberati: questo auiene, diceua Gal. perche la febre effica, risolue, & consuma l'humidità pituitosa, che souente causano lo spasmo: è il vero, che se spontaneamente la febre sopranasce, quella è lodata, & massime quando è diaria, & dura per vn sol giorno: & molti Medici insegnano accender la febre nel spasmi, d'ando li predetti antidoti, & il castoreo, & l'assa fetida, & l'opoponaco con doppia quantità di mele: & io credo di rado far bisogno accender tal febre ne' feriti spasmati: imperoche non ho io mai veduto ferite accompagnate con spasmo senza febre, nè meno credo esser in arbitrio del Medico indur quando gli piace febre diaria in vn ferito, nè anco è da credere che queste passioni asserino simil modo di medicare, essendo acute, come afferma Gal. 3. Lodano Hipp. 4. & Auic. 5. sommerger il spasmato nell'acqua fredda, imperoche si concentra il calor natio, & valorosamente risolue la causa del ipasmo: non dimeno perche assegnano tante condizioni necessarie a questa operatione, si come douer esser il patiente giouane, ben carnoso, & senza piaghe, & il tempo molto caldo, non è tenuta in vso questa cura nelle ferite spasmate, nè anco l'indur la febre: per cioche non conuiene combinar varij morbi in vn subito, quando possono partorir' effecti mortali: nè si deue facilmente credere la febre diaria ne gli spasmati esser potente causa in preparar, & risoluer la materia che causa il spasmo, essendo in calor febrile estraneo, & diuerso dal naturale, & priuo di tal potenza: & essendo quella propria al naturale. Auolgo alcuni il patiente conuulso entro vna pelle nouellamente scorticata da alcun grande animale: il che anco a molti non piace. Altri cacciano quello dentro un sacco pieno di semole ben calde fino che i copiosamente sudì, & cavarlo fuori, lo vngono tutto. Alcuni antichi 6. per vno de buoni rimedij pongono gli spasmati entro vn vaso di legno, & altra mistura, pieno di olio commune caldo, talmente che solamente i ossi inspirano, & respirano, contenendolo lungamente & questo in uero è rimedio visitato, & mirabile. Quando poi auiene che da tanti medicamenti questo accidente non si risolue, insegnano i Medici 7. per vno de gli vltimi rimedij tagliar interamente a trauerso il neruo o punto, o ferito: imperoche in questo modo non poita con esso lui alcun pericolo, auenga che il membro offeso rimane debile, & priuo di alcun mouimento naturale, o volontario. Questo anco vegliono far fatto nelle ferite de' lacerti spasmate, acciò, possi il patiente quierare, & siano rimossi tutti i malori accidenti: vero è che tal operatione si deue por adietro a tutte l'altre, quant' è possibile. Facendo questa operatione gli antichi Medici con ferro affocato, & poscia applicauano nella ferita medicamento tale: Pighiano olio d'hipericone, masticino an. on. i. s. terebintina chiara, rasina de pino an. on. 3. solfore viuo on. i. croco scr. i. poi bolluano alquanto, & fatta ottima mistura colauano, & di tal liquore empiuano la ferita, & occorrendo bisogno, sopraponeuano vn' empiastro tale: Pighia fiori di camamilla, di meliloti, betonica, bacche di lauro an. on. 2. sia fatto poluere minuta, & con mele sia mistura, sopra il fuoco, & aggiuntoui farina di faua on. 2. d'orzo on. i. olio di gigli bianchi on. i. s. & di seme di lino on. s. & sia fatto empiastro. Quando poi sono essicate l'humidità aliene nella ferita, che nasce lo spasma da puntura di neruo, & che l'officio nella ferita sia angusto, & talmente stretto, che per quella humidità alcuna espirar non possa, allhora fa bisogno aprir la ferita con accomodata incisione, & dritta, & in forma di ortogono, & di croce, acciò che si scuopri la puntura nel

1 lib. de secretis  
ad Motheum, in  
fine,

2 lib. i. de morb.  
2. aphor. 26. & 4.  
aph. 57.

3 3. aph. cō. 26.  
in fine.  
4 5. aph. 21.  
5 2. 3. Dis. 2. c. 7.

6 Cel. lib. 4. ca. 3.

7 Gal. li. de motu  
musculorum.  
3. meth. c. 9. & 6.  
met. c. 3.  
Acti. lib. 6. capit.  
Pau. lib. 4. ca. 54.  
Aui. 3. 4. c. 27. &  
4. 4. c. 3.  
Rafis 7. ad Al. ca.  
pi. 3.  
Auer. 7. coll. ca.  
35.  
Albucafis. lib.



nel neruo, & il medicamento possi penetrare fino al fondo & alla parte offesa. & fatta tal'incisione; Piglia terebintina chiara on. 2. eufor. dram. 2. cera on. s. bolli alquanto, & impita la ferita, applicau sopra il mio medicamento santo, de scritto nel seguente trattato, ouero il ceroto de Philagrio, composto di dieci cose in questo modo; Piglia cera citrina on. ij. olio irino, costino di ben, di cinnamomo an. on. 3. storace liquida on. 1. euforbio, castoreo, an. on. 5. hisopo humida on. 1. grasso di volpe on. 2. s. & secondo l'arte sia fatto ceroto: è lodato il ceroto gratia dei, & quello di gomma elemi: ouero piglia limacie nu. 6. vermij terrestri lauati con vino on. 3. fermento on. 1. ol. bano, sarcocolla, mitra, an. on. c. s. farina volatile on. ij. mele q. basta per far'empiaastro mirabile a questa intentione. il restantte della cura haurete veduto di sopra nella cura delle punture de'nerui.

## Cura dello spasmo senza Materia.

**E**T perche chiare uolte, anzi mai, se non dopo un gran flusso di sangue, ò vna febre ardente lun- ga, ò vna materia uenenosa, ne'feriti si genera spasmo secco, & perche anco quasi mai si sana: poche cose di ò della sua cura, & forse bastaria a dire, che si come la cura dello spasmo humido è l'escacuatione, & resolutione, & euacuatione della sua causa: così la cura del secco è la riplezione, & humectatione delle parti neruose, fatte secche; & pouere. perche così anco insegna Galeno. 1. & però non è da Medici lodata alcuna euacuatione, nè dieta, ò altro modo di uiuer stretto: anzi occorrendo tal' accidente per gran copia di sangue sparso, il nutrimento gli sia lodato, & che generi ottimo sangue: come sono l'uoua fresche, & brodi di buona carne di pollo, capretto, vitello, & capretto giovane; & nei primi giorni il bere sia acqua cotta con orzo, & poscia il vino bianco, tenue & odorato, il quale fa cilmmente penetra, & si distribuisce per nutrir, & humettar tutte le parti del corpo. Sono lodate le minestre di orzo, farro, alica & simili cotte nel brodo con poco sale, ouer' il pane infuso nel brodo, le panarelle di pane lauato, & alle volte il latte: è anco molto lodata la quiete, & il lungo dormire, il quale oltra che conferisce a restaurar la uirtù, vale anco ad humettar' il corpo: & se alcuna euacuatione conuieni, quella si fa con clisteri di latte, brodi, rossi d'uoua, decoctione di malue, olio di uiole, butiro recente, & cose simili. Sono parimenti lodati li bagni alle parti secche, con decoctione di capiti di piedi di castrati, vitelli, agnelli, & simili, con malue, uiole, nenufari, & radici di altea: vagliono l'unctioni fatte con olio violato, di mandole dolci, grasso di gallina, di castrato, butiro recente, & molla de schinchi di vitello: è anco prestantissimo rimedio vngere la parte adietro del capo, il collo, la spina, & tutti gli emuntorij con medicamento tale. Piglia olio violato, amigdalino, grasso di gallicotione si consuma, poi cola & con poca cera forma linimento. Se anco questo spasmo fosse prodotto da vna febre ardente, sia nutrito il patiente con prafana, ò panarella con latte di seme di melloni, & tutti li medicamenti topici, cioè locali, non solamente debbono esser' humettanti, ma dotti di al cura temperata frigidità, li come è l'idroleo, cioè acqua & olio, ouero la decoctione delle foglie di salici, nenufari, uiole, & orzo: & il restante della cura sia tale qual conuiene alle febri ardenti, & continue.

## Cura dello spasmo per Affinità.

**Q**Vando nasce vn spasmo, per sympathia, come dicono i Greci, ouero per affinità, ò per colligantia, ouero per compagnia d'altro membro che patisce, fa bisogno rintracciare qual sia la causa, & quanto più presto si può, rimouer quella: & però se questa si. alcun'acuto dolore, la cura sarà alcun medicamento anodino, & che possi acchetar' i dolori, ouero con applicatione d'alcun medicamento narcotico, cioè stupefattiuo, & che togliè il senso proprio & naturale al mēbro patiente: im- perche minaccia maggior pericolo lo spasmo, che il stupore particolare; & perche de gli anodini assai ho detto altroue, altro non dirò in questo luogo. Quando poi tal' accidente prouiene da alcun ueneno, quello sia cauato fuori, & poscia ridotto il membro a temperie, si come altroue ho detto farli con applicarui le ventose, ò alcun medicamento attrattiuo, non però molto caldo, ouero con la bocca di coloro, che per far tal' effetto sono detti phillis; & se tal causa sarà caulata da alcun medicamento acuto, ò mordicatiuo, sia rimosso, & applicatione altro di temperata complessione, che contra operi alle qualità, & operationi offensue: se anco sarà cagione di questo alcun' humore acuto mordicatiuo, che presti nocumeto alla bocca del stomaco, propriamente detta stomaco, ò all' utero, ò ad alcuna parte neruosa, all' hora è necessario euacuar' il corpo ò con vomito, ò con farmaco, che purghi tal' humore, & alterar' il modo del uiuere, talche siano prodotti humori buoni, & lodeuoli. Sia adunque qual' esser si voglia la causa di questi spasmi, la prima indicatione è rimouer quella, & poscia leuare li capelli, confortare & difender' il ceruello dal nocumeto, vngendo tutto il capo, la nuca, la spina, & tutti gli emuntorij, con olio di camamilla, di gigli, & rosato, bollito con lombrici terrestri: nè chi infusi nell'acqua odorata, on. s. carne di testudini preparate on. 2. spetie di eletuario resumptiuo, di diamargaritone frigido, an. drā. 2. zaccaro sciolto nell'acqua di uiole q. basta, hor siano formati moricelli al peso di meza oncia: & siano a memoria figliuoli carissimi in tutti li spasmi, nel tempo del parossismo tener al patiente fra i denti alcuna cosa, acciò non possi totalmente serrar la bocca, & quando non ui è altra speranza di salute, sia sommerso come ho detto; entro vn vaso pieno di olio commune caldo; imperoche è vltimo medicamento.



# Libro Secondo

Della cura dell'impedimento d'algun moto volontario. Narratione XII.

1 Gal. x. de cōp.  
m. secundū locos  
ca. de coxarū do-  
lore 7. ad al. c. ij.  
2. & 4. cōmētis.  
3 Gal. 2. aph. cō.  
26. Aduert. s.  
coll. ca. 6.  
4 s. de s. in dist.  
2. c. 7.

5 3. 4. tra. 2. ca. 3.

6 7. 1. Katageni.  
in principio.

7 li. 4. c. 55.  
8 li. 7. vbi de ac-  
copis.

9 7. Katage.  
& s. de sim. m.  
10 s. 4. c. 2. c. 15.

Molte volte, dopo le ferite, ò contusioni de'nerui, corde, ò legamenti, sogliono rimanere ne gli  
articoli, ouero concatenationi, dette volgarmente giunture, durezza, spassimi secchi, & caule  
ch'impediscono il moto arbitrario di quel membro, lequali 1 sono dette da Greci poro, da Arabi  
calli, & da Latini tophi, & queste quando sono fatte contumaci, non vi resta speranza della lor sa-  
lute, ilche annotando Rasis 2 dice; Molte volte dopo le ferite delle giunture, ò de'nerui, ò fratture  
di ossa, ò dislocationi, per l'imperitia de' Medici, ouero perche sono gl'istromenti del moto arbitra-  
rio, & fatto secondo il voler dell'huomo, sogliono rimaner quelle membra immobili, & secche, per  
la penuria dell'humido naturale, & spirituali: ouero rimangono deboli, & lasse, per troppa abondan-  
za di humidità estranea. Chiamano i Medici la prima passione, spassimo secco: & la seconda paralisi-  
sia, & mollificatione. Nascono questi accidenti in queste parti per la lor compositione, & troppo  
senso: imperoche quando sono offese, facilmente si apostemano, 3 & il più delle volte da mate-  
rie crasse, dallequali quando sono risolte le parti sottili, le grosse rimangono gisfate, & dure, dette  
da Gal. crude: queste anco auenir sogliono nelle ferite di vene, & arterio, quando non possono il nu-  
trimento, & la vita ad alcun membro condurre. Dice Gal. 4 Il membro, che diuenta duro, quando  
non serua la propria humidità naturale, è più conueniente che sia detto secco, che duro: & dice, che  
la mollitie delle giunture si fa quando sono humettate le ligamenta, & le corde da humidità super-  
flua; & la tensione quando sono essicate da tagliarda efficatione, ouero quando sono offese da grā  
freddo, ò quando patiscono aposteme calde, ò dure, & per questo auiene, diceua lui, che le mediche  
ne mollificatiue non sono d'vna sola specie: imperoche alcune operano con mollificatione, altre per  
che leniscono, altre perche euacuano, & altre perche distruggono l'aposteme. Dice Aui. 5 che al-  
le volte occorrono nelle giunture durezza, lequali prohibiscono quelle dal moto facile, nè pero è di-  
strutto il loro senso: & talhor la durezza è nel neruo, con ilquale stā alcun senso, & molte volte quel-  
la è nella parte carnosa: & perche solamente in questo luogo ho da trattare la cura della cōtrattioni,  
& durezza de'nerui, & articoli, dopo le ferite: dico, che i medicamēti conuenienti a questo, sono det-  
ti da Greci malastici, & da Latini mollienti, & quali siano le loro operationi, & potenze, ascolta-  
te Gal. 6 ilquale dice; I medicamenti malastici, ouero malagmati, sono quelli, che mollificano le par-  
ti & le membra, che sopra modo, & fuori dell'ordine di natura sono fatte per alcuna causa dure, con  
potenza in temperata calidità, priua d'ogni efficatione, & humettatione manifesta: perioche que-  
sti medicamenti tengono un'ordine mediore nelle attioni passiuē, fra la potenza humettatiua, & ef-  
ficatiua: perioche molliscono le parti indurate: nè debbono esser simplicemēte secche, perioche po-  
triano augumentar le durezza: nè anco debbono esser humide, perioche dall'humidità aggiunta  
con la calidità, si causano le putredini: nientedimeno perioche non sono applicati questi medicamē-  
ti a passioni atte a putredini, non essendo materiali, credo che siano lodati medicamenti in queste  
durezza, potendo con la loro calidità aprir le porosità, & con la temperata humettatione, contem-  
perar la siccità: & per questo Paolo 7 diceua, che gli articoli, & le parti neruose molte uolte da trop-  
pa materia, ouero penuria di materie contratte, causano vn morbo detto ancila, & ancilo: & loda  
alla cura di queste cōtrattioni, l'indicationi, che conuenengono al scirro, & all'aposteme dure: & par-  
ticularmente le fomentationi fatte con hiddeleo, cioè acqua, & olio, nelquale siano decotte sementi  
di lino, di sien greco, radici d'altea, di branca vršina, di cocomeri agrestri, & malue; & fatto questo so-  
mento, loda applicar sopra il membro alcun medicamento, detto acopo, & molliente; & molti ne  
descriue, & loda 8 quelli anco descritti da gli antichi, si come l'acopo detto homio, basilico, pixis,  
ar istosano dell'abiete, del popolo nero, l'itoponio, il peccillo, l'amitaonio, & l'aniceto: de' quali alcu-  
ni sono deboli, & altri potenti; & per questo li pratici dicono far bisogno comeniar queste me-  
dicine: & il suo valore alle membra pazienti nelle qualità attiuē, & passiuē. & Gal. diceua, ch'il Me-  
co è affretto metter grado nell'operatione di tali medicamenti; perioche le pinguēdini sono di mi-  
nor operatione delle gomme, & il grasso di gallina è meno potente di quello dell'anitre, ò dell'ocher:  
& questo disse, perioche la diuersità de'corpi in età, sesso, effertio, & modo di viuere, richiede diuer-  
sa natura di medicamenti in operatione potente, & efficace, ò mite & piaceuole; cōciosia che le don-  
ne, gli eunuchi, i fanciulli, & le persone cittadinesche, & che viuono in otio & ombra, hanno di  
piaceuole, & legger medicamento bisogno: gli zappatori, Soldati, marinari artfici, & ogni corpo  
duro, & affaticato, richiede medicamenti gagliardi Et soise per questo Rasis, secondo la mente di  
Paolo, lodaua ne'corpi molli, lungamente con le mani inuate nell'olio & acqua calda, fregar, & fo-  
mentar il membro teso & immobile, ouero percuoter quello cō continua distillatione di tal medica-  
mento per vna canna, ò altro istromento bugio, angusto, tal che l'acqua cada pian piano sopra di lui,  
& poscia impiastarlo con cera citrina, grasso di anitra colato an. on. 1. olio di gigli on. 6. midolla di  
stinch di vacca on. 2. & sia fatto medicamento tenue. & Gal. faceua bullire le radici d'altea, di bron-  
nia, di branca vršina, & di cocomeri siluestri, nell'olio sabino, ò antico: & ne'corpi duri sono lodate  
le gomme, & i grassi di forte operatione, come l'ammoniaco, il bdello, lo fiorace, il galbano, l'opopo-  
naco, & simili: cōsi anco il grasso d'orso, di tasso, di pardo, & altri simili, de' quali a pieno ve ne dirò,  
a Dio piacendo, nel mio trattato delle seconde operationi Chirurgiche, quando trattarò de' medica-  
menti malastici, cioè mollienti, secondo l'opinione di Galeno 9 Asclepiade, Dioscoride, Lucio Ka-  
tagete, Democrito, Scribonio Largo Atruatario, Aetio Paolo, & Aui. 10 ilquale è molto copioso in  
questa parte: nè però restarò quiui di ricordarne alquanti lodati, & di molta utilità, & tenuti in con-

Medi:



# Trattato Terzo.

123

## Medicamento di scribonio.

Piglia feccia d'olio di gigli, di seme di lino, bdellio an. on. i. storace, galbano, copopanaco, ammoniaco an. on. s. grasso d'orso, di ceruo, an. on. i. s. le gomme siano sciolte nel vino, & poscia trite nel mortaio, & con poco fuoco secondo l'arte sia fatto vnguento molle.

## Medicamento d'asio.

Piglia bdellio giudaico dram. 4. sia infuso nell'acqua, & liquefatto, radice di maluischio, decotte & trite onc. 2. radici di gigli bianchi decotte, hu. 2. vin cotto q. b.

## Medicamento di Galeno secondo la mente d'Asclepiade.

Piglia cera, ammoniaco an. dr. 3. terebintina, bdellio galbano an. dram. 12. olibano, mirra, ab. dr. 4. olio ciprino q. b. la mirra, il bdellio, & l'olibano siano sciolti nel vino, & l'ammoniaco nell'aceto; & poscia mescolato nel mortaio con il pestello inunto con olio ciprino, & poscia a fuoco lento secondo l'arte, sia fatto medicamento conueniente. Fomentano alcuni le membra contratte, & altramente impedita, come di sopra è detto, & poscia vngono quelle con alcuno de' predetti medicamenti; & auolto il membro dentro la lana non lauata, lo auolgono con le fascie. Altri tengono il membro per un' hora in alcun bagno fatto con decottione di piedi, capi, & interiora d'agnelli, & castrati con le scorze mediane dell'olmo, radici d'altea, meliloti, fien greco semente di lino & malua: & asciugato, lo inungono con vnguento di altea, alabastrino, agrippa, & butiro, sciolti nell'olio ciprino, detto ligustrino, & d'alcana an. on. i. grasso d'orso, midolla di finchi di vitello an. on. s. & sia fatto medicamento da vnger tutto il membro secco. E lodato da Gal. 1. da Aet. 2. & da Paolo, 3. l'empiastro di cascio di uacca vecchio & acre, decoro nel brodo di carne di perco salata, & vecchia, fino ch'ei douenta molle. Alcuni anco fomentano queste membra contratte, & dure con quel medicamento, per il quale Gal. 4. era tenuto più magico, che medico, & fatto con la pietra pirite, detta Marchesita, & non ve ne essendo, con la pietra molare, affocata, & estinta nell'aceto, accommodando il membro sopra al fumo talmente coperto, che sudì, non potendo in niun modo essalar il fumo; aggiungendo nel vaso le pietre più affocate, & asciutto quello con panni di lino, netti, lo inungono con medicamento tale; Pigiiano vnguento di altea, agrippa, marciatone, an. on. i. diachilone composto, butiro recente, hu. 10. humida, grasso di castrato, d'orso, di ceruo an. s. olio di gigli bianchi, dicostio, di spica an. onc. 2. specie di diaprosio scrop. 2. cera q. b. & ne formano vnguento molle.

1 7. Katageni.  
2 li. 12. c. 45.  
3 li. 3. c. 78. ad  
tophos.  
4 14. meth.

## Medicamento da me vfitato.

Piglia vnguento diachilone maggiore onc. 2. ammoniaco sciolto nell'aceto on. i. storace liquida, grasso di ceruo an. on. s. sia fatto medicamento; ouero, Piglia midolla di finchi di vitello, grasso di ceruo, scuo di castrato an. on. 2. olio di mandole dolci, d'alcana an. onc. 3. bollino nel vino bianco, fino che cali la metà del vino; poi lascia infreddare, & cogli la pinguedine che sopranata, con la quale prima fomentato il membro con pezze calde, lo inungerai con il predetto medicamento, & poscia applicarai un cerotto Mercuriale, fatto a questa guisa: Piglia vnguento diachilone maggiore onc. 2. lino, & depurato con midolla di pane onc. 1. secondo l'arte con poco fuoco sia formato vnguento in buona forma, & disteso sopra una pelle arietina, & di capretto, & tenuto lungamente sopra il membro. Lodano molti tener il membro contratto nelle tuniche, doue bolle il vino nuouo, fino che si aprino le porosità, & asciugato, lo inungono con alcuno de' predetti medicamenti. Altri lodano cacciar il membro nel uentre di alcun grand'animale, come buo, vitello, & castrato, subito morto, & tenuto fra l'intestina, fino che vi si sente alcun calore, & asciugato, lo auolgono nella lana, come è detto. Et questo sia quanto vi ho da dire della cura di questi accidenti in questo luogo, hauendoui di sopra detto alcune cose della paralisis della febre, della alienatione, & di molti altri accidenti, che sogliono apparere in queste lesioni; nè altro mi resta, se non deteriuere tre sorti di medicamenti empirici, ma molto vfitati, & di nobil operatione, in rimuouer dolori articolari, spasmus, & impedimenti di molti voluntarij; con la narratione de' quali faremo fine a questo primo trattato, a laude & gloria dell'onnipotente Iddio, & di Gesu Christo benedetto crocifisso, & di Maria sempre Vergine. Amen.

## Olio d'Hipericone di Gio. di vico, s

Piglia terebintina chiara on. 2. olio di terebintina dram. 6. olio rosato odorifero, vermi terrestri lauati con uino an. on. i. s. eritrodano dram. 3. seme di hipericone manip. 1. rosamarino, centaurea maggiore, mille foglie an. manip. s. sia pesto il tutto insieme, eccetto i uermi, & bollino con vn poco di uino odorifero, & acqua d'orzo, fino che cali il vino, & l'acqua, & cola, & aggiungi fiori d'hypericone manip. 2. & sia al Sole il mese di Maggio, innouando i fiori, fin che se ne trouano; & è fatto.

s de vul. neruo-  
rum:

Q;

Olio



## Libro Secondo.

1 ca. de pass. cor-  
dis.

Olio Santo di Mesue, 1 & era secreto di Guidone.

Recip. mitra, aloë, spigo nardo, sangue di drago, olibano, mumia, opobalsamo, bdellio, carpobalsamo, ammoniaco, sacocola, croco, mastici, gomma arabica, storace liquida an. dr. 2. laudano, succo di castoreo, an. dr. 2. s. mosco odorato dram. s. terebintina chiara dr. 4. le cose da esser poluerizate, siano poluerizate, & poscia mescolate con la terebintina, & poste nel vaso da distillare di vetro, & con lento fuoco cauato il liquore da esser seruato in vaso di vetro ben'otturato.

Olio preciosissimo di Messer Giosepe dalla Croce, mio offeruandissimo genitore, & padre incomparabile, la cui anima per la misericordia di D I O habbia requie ne' Cieli, vissuto nel mondo senza oppositione, & nell'arte Chirurgicala diligentissimo isperimentatore.

Piglia terebintina chiara on. 12. olio laurino on. 2. sia fatta mistura, & piglia galbano, gomma elemi, an. dr. 6. gomma di edera, incenso bianco, legno aloë, an. dr. 2. mastici on. 1. mitra, aloë, castoreo, laudano an. dr. 3. siano peste tutte queste cose sottilmente, & mescolate con la predetta terebintina, & stiano insieme per tre giorni, & piglia galanga, garofani, cinnamomo, noci moscate, zedoaria, cubebe, an. dr. 4. acqua di vita on. 4. sia fatta nuoua infusione per tre giorni, & poi distilla per lambicco di vetro ben stropato, con fuoco lento: & nota, che il primo liquore ch'uscirà, farà bianco, il secondo citrino, il terzo nero: cogli ogni vno da per se, & serba in ampolla di vetro ben stropata, & sappi, che l'ultimo è più gagliardo del secondo, & il secondo del primo, & in essiccare, risolucere, & confortare, vngendo la spina, gli emuntorij, & le membra offese: percioche sana lo spasmo materiale, la paralisa, & i dolori freddi.



DELLA





# TRATTATO QVARTO

## Del Secondo Libro.



### Delle ferite del petto, & sue differenze. Narratione I.



**F** Ra le parti, che costituiscono l'huomo, alcune sono di tanta nobiltà, che mentre non possono essercitate il loro officio, fa bisogno, che ne seguiti morte, la quale è in breue tempo nasce, & di non molto lungo tarda: alcun'altre danno al Medico fatica grande, & tardamente si sanano: altre poi, se bene cano seco alcun timore, non però sono molto perigliose: il che auiene, quando sono aggravate da alcun morbo, principalmente nell'vnione, & quando sono ferite: laqual passione, quando occorre in quelle, dà al Medico per la diuersità delle parti ferite, varie indicationi, & addimanda vn rationale operatore alla sua cura. Sono conseruate queste parti, sì dal supremo ventre, cioè dalla testa come dal medio, cioè dal thorace, & infimo, cioè più basso: & perche molte cose ho detto delle ferite del capo, & fratture della caluaria nelle precedenti narrationi, & primo trattato: hora fa bisogno ragionare delle ferite del thorace, & ventre medio, & anco delle parti in lui contenute, secondo la mente de gli antichi; iquali, di queste parti ferite assai breuemente hanno trattato; & a guisa di vn'artefice scientifico, il quale naturalmente prima considera il subietto, & poscia le passioni, ch' in quello occorrono: primieramente considerato il thorace, come subietto, & poscia gli affetti, che in lui auengono da cause esteriori: similmente il modo della curatione, questa si vnuerfalmente, come ne topici, cioè, locali medicamenti: & 3 per il ventre medio, cioè thorace, intendendo tutta quella parte, che dalle coste vere è circondata, cominciando dal iugulo, cioè forcola superiore, fino al termino del septo transuerso, detto diaframma, il cui mezzo nella anterior parte, è quella bifurca cartilagine, detta da Greci Xiphoides, da Latini Enliforme, & volgarmente pomo granato: auèga, che Arist. 4 dimandasse thorace tutta la parte, che discende dal collo, fino al pettine. Adunque l'altissimo termine del thorace, è la clauicula superiore, sì come l'infimo, & humilissimo, sono li precordi, detti interpetto, la parte, che nel mezzo è situata, è fabricata di sette ossi, che còtengono le sette costure vere, dette da Greci thorace, & sternone, da Latini petto, & da Arabi Scrafu: nel cui fine si vede quella triangolare cartilagine, che finisce in forma di punta di spada. Vi sono anco gli spazij intercosta li, tra ogniuno de quali vi è vna membrana, che tiene in lei disseminata vna vena, & vn'arteria. E anco diuiso questo thorace interiormente, secondo la sua lunghezza, in due parti, da alcune gagliarde membrane, le quali stanno attaccate nella parte anteriore all'osso del petto, & nella posteriore a vertebri della spina, detti da Greci diaphragmades, & da Latini mediastino, accioche occorrendo offesa graue all'inspirazione, & respiratione; nè però per questo sono due vetri, come afferma esser Gal 6 ma vno sola mente; percioche il lungo, che è fra il collo, & le gambe, è diuiso in due gran 7. capacità, la superiore sotto il thorace, & l'inférieure sotto la membrana, che sottogiace all'abdomine; detto da Greci, Peritono, & da Arabi Siphac, è collocata. Dentro a questo medio ventre, stanno conseruate le membra spiritali, cioè il cuore principe; & Re di tutte l'altre, la capfula, che lo contiene, li polmoni, il pannicolo diaphragma, la pleura il mediastino, la vena cava, grande, che ascende, detta Chilis, l'arteria magna, detta aorti, la trachea diaphragma arteria aspera, la via del cibo detta da Greci Aesophago, & da Arabi Meri, & molti sospensorij. Tutte queste membra, & perche sono nobili, & perche seruono a parti nobili, & primarie, quando sono ferite, portano seco grandissimo timore di morte, & tanto più, quando il nocumeto è profondo, & occulto. Quelle ferite anco, che non penetrano alla concavità, & al vacuo, sono timorose: imperoche le membra, che costituiscono il dorso, sono molto nerue: & quelle, che fabricano il thorace, contengono le mammelle, e sono piene di lacerti, di vene,

1 Arif. 3. de par. animalium.

2 Hipp. li. 2. pr. dicit. Gal. 3. met. c. 10.

3 Arif. 2. de ap. com. 3. Auerr. 1. coll. c. 2.

4 Gal. 6. de vsu par. in prin. & 8. de aggr. anath. & 7. de vsu part. circa finem. 5 1. de na. anim. c. 7.

6 Gale. 7. de vsu par. & 7 de aggr. anar. 7 Gal. 2. pr. nos. com. 60. Gal. 4. meth. c. 6.

8 Gal. 5. aphor. comm. 60.



## Libro Secondo

1 Hippoc. li. de nat. humana. in fine. di arterie, & di nerui: & sono 1 dotate di grandissimo seriso, occorrono a questi luoghi ferite in diuersi modi, da cause di fuori dette da Greci Procatartice, & da Latini Primitiue: & 2 sono quelli, che perforano, tagliano, rōpono, cōtondono, & distendono. come vna laetta, una spada, una palla da schioppo, vn sasso, un tormento, & cose; & fra le ferite, che penetrano, alcune altro nocimento non causano, se non la penetratione. altre poi, il più delle uolte, offendono alcun mēbro interno, & nobili: & delle penetranti quelle sono di maggior pericolo, che feriscono il dorso, nel quale la nuca, la spinal medolla, & molti nerui motui da quella prodotti, stanno situati. & i polmoni 3 per la maggior parte riempiono quella parte, che l'anteriore, & la vena grande insieme con l'arteria, passa nel suo fondo. il 4 to anco particolare ferito, causa in queste passioni diuersità d'antere, posteriore, d' laterale. la forma della ferita, d' dritta, d' obliqua, d' larga, d' angusta, il modo di quella, d' in sù, d' in giù, d' a trauerso la simplicità, d' compositione, con la propria causa, d' altro morbo, d' diuerso accidente, come al suo luogo dirò. di queste anco ferite alcune sono auenute, & altre priue di ueneno. Ma perche 4 niuna causa esteriore è indicatrice della curatione; perche dalle cause, che non rimangono con l'effetto, non si può pigliar indicatione nè metodo curatiuo, nè meno gli accidenti, d' la forma del morbo, istituiscono l'essenza sua, detta da alcuni natura: però le uere indicationi, debbono esser tolte dall' affetto, & dalla sua essenza; perche 5 bisogna dire, che la prima differenza di queste ferite, che costituisce la sua essenza, sia la simplicità, d' compositione: & 6 la possitima consideratione nella compositione, nelle ferite del petto, è la penetratione, & nō penetratione, essendo il più delle uolte le penetranti, giudicate ferite semplici, & le penetranti, ferite composte: però dalle non penetranti, come dalle semplici, cominciarò.

### Delle ferite semplici, & loro cura. Narratione II.

7 Gal. 3. meth. c. 4.

8 Hipp. 5. epid. Cel. lib. 5. cap. de glut. uul. Gal. lib. ar. par. m. c. 90. 3. meth. c. 4. 4. meth. c. 1. 9. meth. c. ult. Aet. lib. 14. ca. 26. Paul. li. 4. ca. 36. Raf. 7. ad Al. c. 3. li. diuifi. cap. 138. Aui. 4. 1. cap. 28. 3. 4. cap. 3. Albu. li. 2. c. 84.

9 Gal. 6. meth. c. 3. de comp. m. ingener. Actius lib. 4. c. 27. Paul. li. 4. c. 54. Aui. 4. 4. tr. 3. c. 2. Albu. li. 2. c. 85.

**Q**Velle ferite 7 sono dette semplici, quando non sono accompagnate con la propria causa, d' altro morbo, d' diuerso accidente: ma stanno per se sole, nè possono altro dimostrare, se non la sua simplicità, nè hanno bisogno se non d' vna sola intentione nella sua curatione: & sono queste tali non solamente quelle, ch' offendono la sola pellicola esteriore, detta da Greci Epidermida, nè anche la sola cortica, ma anco la particola carnosa, senza però che le ne perdisse alcuna particella. & addimandano l'agglutinatione solamente delle sue parti, non hauendo, dicono i Medici, 8 queste ferite semplici, nè anco le sole perforate, alcuna consideratione nella sua cura particolare: ma vna communissima, laquale è celebrata da due potenze, cioè dalla natura, come da un principal agente, & causa effettice, fauorita però da buona virtù & alimento conueniente, & da buon Medico, ministro di essa natura: il qual poi nelle ferite di alcuna profondità, serua nell'animo suo quattro intentioni; & quelle mentre opera ordinatamente elequise, acciò poi conseguisca nella cura il suo fine proposto. & la prima, è se nella ferita cosa alcuna straordinaria si ritroua, quella auar fuori. la seconda, le parti discontinue della ferita con alcun ingegno unite. la terza, conseruar le parti così vnite, & preleria re, che non uienti nè olio, nè poluere, nè cosa altra istranza: la quarta conseruare il membro nella sua natural temperatura, & rimouer da quello gli accidenti, quando soprauegnono. si cauano dal corpo dell'huomo l'armi, & ogni cosa non naturale, & estranea ouero con le mani, d' con istrumenti accomodati, d' con medicamenti attrattui, a quest' operatione conuenienti. & le parti diuise, si aggiungono & commettono insieme ouero con cucitura, d' con fasce da due capi auolte, d' con lacci, d' con fibulatione, detta da Greci Andrefa; & le parti vnite in due modi sono conseruate, d' da perse, d' con opera d'altri, da perse, come fanno tutte le membra molli, viscole, che augmentano, & si conglutinano; & queste sono le carnosche, & quelle, che contengono carne: per opera d'altri, tutte le parti dure, & secche, come l'ossa. Adunque sempre che saranno ferite le parti carnosche del petto, & l'ossa la farà semplice, & il membro senza alcun succo uirioso, d' flussione, d' mala temperatura, d' infiammazione, senza dubbio, con l'humido suo proprio, & elementare, & senza altro mezzo eterogeneo; ma per la prima intentione si sanarà, imperochè restituisce queste ferite alla lor pristina unita, essa natura: nondimeno; benche questa indicatione conuenga alle ferite semplici, & meglio alle semplicissime; talhor fa bisogno nelle ferite del petto non penetranti, che souente occorrono ne' corpi cacochimi, cioè pieni d'alcun mal' humore, ouero plettorici, cioè abbondanti di molti mali humori. & perche anco è fabricato il petto di molti lacerti dedicati a moti continui; i quali ben spesso sono cagione di flussi di sangue; & di tanta consolidatione delle ferite perche non è marauiglia, se alle uolte è astretto il Medico instituire un' ottimo modo di viuere all' infermo, purgare il corpo, & variar l'indicationi quanto a medicamenti locali: & però se fluisse il sangue nella prima uisitatione, nelle ferite non penetranti, sia ritenuto con il bianco dell'ouo, ouero con poluere in questo opporune; fatte di alce, mastice, bollo armeno, sangue di drago, di gomma, incenso, & pesti di lepore: mescolate queste cose con chiaro d'ouo, fino alla spissitudine di miele, & poscia applicate con poca stoppa, & auolto il membro con fasce accomodate; acciò non sia causato dolore. queste voglion esser nè molli, acciò possino costringere, nè dure, acciò non diano dolore, nè siano molli questi medicamenti fin' al terzo giorno; imperochè si sogliono le picciole ferite, talhor fra due d' tre giorni, con questi medicamenti sanare; & se non si sanano, fa poi bisogno usar la terebintina chiara, molle, & odorata; essendo a queste tutte desiderate intentioni, medicamento de' più lodati da Medici, 9 che si trouino, gli hehini, ouero linamenti, d' penicelli, d' trunde, dette da Greci Taemmora, & uolgarmente raste, da esser applicati con li medicamenti nella ferita, siano talmente molli, & accomodati, che in ninn modo diano molestia al paziente; & le parti circonuicine alla ferita, siano inunte con olio rosato, masticino, & di camomilla tepido:



tepido: allaqual vntione alle volte vi si aggnunge vna particella di bōlo arthrico, ouero di terra samia; & non senza ragione, a prohibire vn deflusso di sangue, & vna futura infiammagione. apparendo poi nella ferita ottima digestione, cioè la sanie bianca, lene, & vguale, senza mal'odore, applicarui al cun medicamento secco, detto da Greci Sarcotico, & da Latini productiuo di carne: come è l'empia stro barbaro, tanto celebrato da Gal. ò il basilicōne di Mesue, ò il citrino vsuale, ò altro di maggior siccatà, fino, che la ferita sarà fatta piena di carne: vltimamente sia indotta la cicatrice, & sigillato il lo go diuiso, con medicamento di Gal. detto di asfenicone, di apalma, palmulato, di calentes, & di acolco tar: ouero applica quello di minio, ò il Greco, detto triapharmaco. & se la ferita fosse tale, che addi mandasse la cucitura, & agglutinatione delle parti, sia fatta con le ragioni al suo luogo assegnate: & notate di non far quello, che la maggior parte de gli empirici fanno: iquali, essendo priui della cogni tione anatomica, dilatano, & tagliano ogni ferita di torace, temendo sempre la penetration loro: non conoscendo, nè considerando la natura de gli accidēti occorsi, & ch'appaiono. & questo sia detto del le semplici, & leggiere ferite del petto. nè vi sia a noia, se ho detto alcune, che fanno anco alla cogni tione, & cura delle ferite compolite, & penetranti.

Delle ferite del petto penetranti, & del loro pronostico.  
Narratione I. I. I.

**L**E penetrationi nelle ferite del petto, dette da Greci Syntresin, sono conosciute da molti sēsi, ma souente dal tatto, 1 nel porui dentro il dito, ò specillo, ò radiolo, ilqual istromento, i Medici di quest'età, chiamano stilo, ouero esploratore, ò vna candela di cera, accommodata nelle ferite anguste, ò oblique, ò torte: per ilche si hanno imaginato molti, tormar questi stili di piombo per esser materia flessibile: nelle ample poi & aperte ferite, il senso del vedere, talhor fa sicuro giudicio. bene spesso an co l'vdito certifica il Medico di tal penetratione, quando 2 dalla ferita esce il fiato con alcun rumo re ouer crepito: principalmente quando la ferita tende al centro per vna via dritta. Ma quando quel la è obliqua, ò angusta, ouero alcuna costa è rotta, ò depressa, ouero il pannicolo, ch'interiormēte cir conda le coste, detto pleura, ò i muscoli intercostali, ouero quelli, che di fuori cuoprono il petto, si fan no tumidi, & gonfiano, ouero vniscōno, & si consolidano; ilche auenir suole dalla negligenza del Me dico, quando per alcun tempo la ferita rimane senza lichini: questa cognitione non è così facile: nè meno il specillo, ò la candela quetamente può entrare nella cavità del petto: doue poi l'operatore in gannato rimane: per ilche molti s'affaticano con diuersi ingegni di trouare, & conoscer queste pene trationi: & 3 pigliano alcuni il bombace sottilmente battuto, & carpinato, ouero vn poco di fili di lino sottili, & alcuni, ouero vna portioncella di lana, & quella leggierissimamente applicano sopra l'orificio della ferita: & otturandoli, il paziente le nari, & la bocca, & ritenendo il fiato chiuso nel pe to, vscendone per la ferita, muoue la cosa sopra lei applicata, & allhora è certo l'operatore della pene tratione altri vscano quest'isperimento con vna picciola candela di cera accesa, & di obietto, opposta alla ferita. imperoche vscendo l'aere, la fiamma ventila, & si muoue alcuni altri vi appresentano vn specchio lucido & chiaro, ilquale dal fiato ch' esce, facilmente si macchia, & si tinge: nondimeno tutti questi isperimenti sono fallaci: però è molto meglio certificarsi con il dito, ò specillo, ò candelletta di cera; ouero dilatar alquanto la ferita con vn cannulo di argento, ò di piombo, ò di canna, & poscia i di, & rimane il paziente senza voce & respiratione; chiuso poi l'orificio della ferita. subito ritorna la voce, & la respiratione: il che anco auenir suole dalle ferite della spinal medolla: et se l'vno, et l'altro lato sarà perforato, et la voce tutta, et l'inspiratione si perderà. Questi accidenti debbono esser con ogni diligenza considerati nelle prime visitationi: et quando poi ò sangue, ò sanie sarà coaceruato, et ridotto nella cavità del petto, chiara mente lo dimostra; imperoche appar alcun dolor laterale, et gra tuezza, et vn peso appresso le coste false, et non vere: lo sputo è purulente, et sanioso, l'anelito è ferente, la tosse è assidua, et vna febre continua molesta il paziente, si conosce facilmente questo, diceua Gal. 6 quando il paziente souente si volge di vn lato in l'altro, et sente mouersi nel petto la copia della ma teria congiunta. Sono 7 in pericolo di morte li feriti nel petto et nel dorso, quando quelle sono pene tranti fino alle membra contenute in quello, per cioche 8 l'aere esteriore che ne circōda, et nel qual uiuemo, non essendo preparato, errando per la ferita gagliardamente, offende le viscere, et membra nobili: et quello ch'è inspirato, vscendo risolue, et rende il corpo debole. ne segue anco, che con diffi colta queste ferite si roggono canonicamente, secando l'indicationi opportune: doue poi facilmente rimangono fistole; ò causano vna collectione di materia saniosa nel petto, detta morbo empico, doue poi muoiono li patienti. Dice Aui. 9 il più delle volte i feriti nel ventre, quando gli soprauenē ò nausea, ò insulto, ò euacuazione di ventre, muoiono. et Hip. 10 dice, che quando da queste ferite del petto, nel muoersi che fanno gli offesi, esce da quella sanie di color nero, ouero cō fetore, e he la mag gior parte morono: & dice, che quando il specillo e dalla sanie colorato, come dal fuoco, il ferito peri sce. la cognitione poi delle parti nobili, ferite, non è difficile: imperoche ò da proprij loro accidenti, ò dal sito, ò da gli cicamenti, ò dalle operationi, si fa manifesta.

Segui della pleura ferita.

**V**tte 11 le ferite del thorace, che penetrano nella sua cavità, necessariamente offendono la suc cingente membrana, che interiormēte auolge tutto quello, detta pleura. questa, 12 auuenga che sia tenue, & sottile, a modo di tela d'aragno: nondimeno, perche è molto propinqua al cuore, ga gliarda,

1 Cels. li. 5. c. de vuln. obseruar.

2 Gal. cōm. 2. in fi. cōm. 1. l. Hip. de off. m.

3 Gal. 5. de not. loc. aff. c. 1.

4 7. de aggreg. anat.

5 8. de vsu par.

6 4. de not. loc. aff. c. 9.

7 Albu. l. 2. c. 86.

8 Gal. 8. de aggr. ant.

9 4. 4. c. 1.

10 l. de coac. pra nōr.

11 Ga. 1. de non loc. affect. c. 1.

12 Ga. 5. de not. loc. aff. ca. 2. 7. de aggr. ant.



## Libro Secondo.

1 Gal. 5. de not.  
loc. aff. c. 2. & 7. de  
vfu partium.  
2 Gal. 2. de not.  
loc. aff. c. 1. & 8. de  
aggr. ant.

3 Gal. 5. de not.  
loc. aff. ca. 2.

gliarda, neruosa, di molto senso, & difficile a ferire: facilmente eccita flussi di sangue, dolori, infiammazioni, febre, & conuulsioni: & perche cinge le coste interiormente, & è quasi difesa del polmone, accioche nella respiratione non percuoti in quelle: però 1 necessariamente nelle sue lesioni, appar la tosse frequente, & molestia: laqual prohibisce la sua consolidatione & talhor sputo di sangue. febrici Sogliono apparer questi offesi continuamente: 2 & lo spirito attratto per la bocca esce per la ferita. ra, o altro membro interiore.

Si veggono souente queste ferite senza nocumento di membra nobili, sanare, & non appar alcun prauo accidente. si sanano anco talhor di breue, nè però cessano le flussioni al petto fra il polmone & la pleura: doue poi ne seguita quella passione, detta empimatica. quando adunque questa pellicola s'infiamma, tutti li legni, che appaiono nella pleuresi, si dimostrano: si 3 come vna febre acuta continua, vn dolor laterale pungitiuo, vna difficulta di spirar, et respirare: una tossa gagliarda, & vn polso piccolo, & duro.

### Segni del Pericardio offeso.

4 5 de loc. aff. ca.  
5 in fine.  
7 de aggr. ant.  
6 3 de par. an. c.

7 5. de not. loc.  
aff. c. 1. in fine.  
8 Celsus. li. 5. ca.  
26. Gal. 5. inter. ca.  
1. Pauli. 6. ca. 88.

Albu. li. 3. c. 96.  
9 Hip. liba. de li.  
de coac. preno.  
morbis & 6. aph.

18. Gal. 2. virt.  
nat. & 7. de aggr.  
ana. Aui. 2. l. c. 4.

4. et 4. c. 2.  
10 Gal. 5. de not.  
loc. aff. c. 1.

11 Gal. 13. de vfu  
part. ro.

12 Gal. li. de iuu.  
mento pul.

12 Gal. li. de com.  
paginat. membro.  
rui. ca. 8. et 7. de  
aggr. anat. et lib.

de dogma. Hipp.  
et Plat.

13 Gal. 5. de not.  
loc. aff. c. 1.

14 Gal. 6. aphor.  
con. 18.

15 Gal. 5. interio.  
rum. c. 1.  
16 lib. de aer. &  
aqua.

17 Arist. 2. de ge.  
ne. et corr. et 3. de  
par. anim. c. 4.  
18 6. de aggr. ant.  
et 4. de vfu  
par.

19 Arist. 3. de par.  
ani. ca. 3. et 4.

IL pannicolo, o tunica, o inuolucro, così detto da Latini, da Greci pericardias, & volgarmente capsula del cuore, quando è ferito solamente, & non patisce infiammazione, a guisa d'ogn'altra parte creata, a custodia, & coprimento di altro membro nobile: & essendo imputato fra membri ignobili, non porta seco, diceua Gal. 4. alcun pericolo di morte: nondimeno molto si mai auigliaua lui 5 di Marulo figliuol di Mimographo, il quale hauendo il cuore scoperto, & il pericardio cecrotto, esser sanato: percioche, come dice Arist. 6 fra le robustissime membrane, vi è quella ch'auolge il core, & il cerebro, & è cosa ragioneuole, hauendo bisogno queste nobilissime membra di tutela molto sicura. questa tunica, quanto è più molle dell'osso, tanto è più dura del polmone: & perche è neruosa, attaccata all'ossa del petto, & nasce dal fondamento, & dalli vasi del cuore, non però da quello, & piano stringendosi, auolge tutto il cuore, come fosse una borsa, che lo conseruasse alle volte quando è offesa, causa pessimi accidenti, come dolore crudele, febre, sincope, spasmi, palpiatione di cuore, & souente morte: il quale nasce per consenso, patendo il cuore, imperoche contiene quello domicilio, ouero marsupio, molta humidità simile all'urina, dallaquale 7 è humettato il cuore, & si muoue in continuo humore, ilquale mentre è elasticato, di necessità l'animale perisce; come si legge in Galieno del gallo, & simia, animali da lui più volte anatomizzati: nondimeno, ne i libri dell'vso delle parti, & de gli aggr. anathomici, parola di questo humore fin'hora non ho potuto leggere.

### Segni del cuore ferito.

FERITO il cuore, 8 detto da Greci cardias: da quello esce con salto copia grande di sangue spumoso, crasso, molto caldo, nero quando il lato detto è ferito: & quando il finistro è offeso, quello appare rosso, & chiaro: tutte le vene languiscono, il colore nella faccia si fa pallido, luda il parente sudana. Aui. 2. l. c. 4. partiondo, & chiaro: tutte le vene languiscono, il colore nella faccia si fa pallido, luda il parente sudor freddo, & di mal'odore: se la ferita è fatta appresso la mammella sinistra, & l'anima offende vna sostanza dura, mobile, & pulsatile: il polso è vario, le parti estreme si fanno fredde, man mano le tosse, & non molto dopo si separa l'anima dal corpo: il che 9 auiene necessariamente: cioe che 10 non patisce per la sua nobilita solutione nel continuo, essendo 11 principio di tutta la vita: & 12 instrumento della virtù vitale, & principio di tutti gli altri membri fondamento, & principio di calor naturale, perche 13 dalle sue passioni patiscono tutte l'altre membra: che 14 dalle ferite del cuore muoia l'huomo questo è vno de gli effetti concessi da tutti per verum, et oche se la ferita penetra fin ad alcun ventricolo, è di necessità per la gran copia del sangue che esce, che l'huomo muore, & molto più presto se il finistro è offeso, essendo quello dalla natura mandato tanto sangue, come al fondamento della vita, tolto da tutte le parti, per dar soccorso, & aiuto a lui come principe, & re, che uscendo dalla ferita copia grande con vna moltitudine di spiriti, talmente il corpo si risolue, che muore: ouero si fa in lui tanta collectione, & aggregatione, che non potendo il spirito vitale, generato in quello, diffonderli & penetrar per tutte l'arterie & parti del corpo, a dargli la vita, necessariamente quello si muore. Dice Hipp. 15 se da vn'aere affettato di mala qualità estrinseca, è offeso il cuore, & ne seguita morte: quanto più auiene questo, quando è ferito nella propria sostanza, o nelle parti a lui propinque, ouero che lo seruono: muoiono immediate li feriti nel cuore, se la ferita penetra ne' suoi ventri: ma quando la dura sostanza solamente è offesa, alcuni viuono non solamente vn giorno, ma talhor anco la notte, non patisce adunq; il cuore nè ferita, nè epistemo, & non immediata morte: percioche 16 essendo destrutto il principio, tutte le parti che dependono da quello, mancano. Vuole Arist. che da lui naschino tutte le vene, & l'arterie, & che il cuore sia radice loro: nondimeno delle vene altrimenti crede Gal. 17 imperoche nascono dal fegato: il filo del cuore, è nella parte anteriore, & 18 ne' vni, nel mezo, & è principio della vita, & come credono molti filosofi, di tutti li moti, & senti il cuore solamente, diceua Arist. fra tutte le viscere, non patisce nocumento alcuno, essendo principio della vita, & fondamento del calor naturale, & membro che contribuisce a tutte l'altre parti del corpo le sue operationi, & a quelle dona la vita, & le dispone a riceuer le proprie sue virtù: di continuo si muoue questo nobil membro, ne mai cessa; però non può riceuer consolidatione: & perche non è offeso il cuore, se prima non è ferito il pericardio, ilquale dal suo vehemente senso facilmente spasma, occorrendo in lui dolori molto atroci: però ferito il cuore, muore l'huomo: e tra cura di lui deseriuono i Medici, se non predi con pronostico, di necessità la morte.

Segni



Segni della ferite, della vena caua.

**S**E la vena caua ascendente, detta grande, & chilis, sarà ferita, fa bisogno aspettar ch'esci da quella vna gran copia di sangue nero, & crasso: & il più delle volte la orifia è nel dorso, & verso il lato destro. la nguiscano tutte le vene, & il colore nella faccia si fa pallido; mancano le forze, & in breue il paziente muore. Et se l'arteria grande detta ahorti, è ferita, esce da quella molto sangue, tenue, chiaro, & spumoso, il qual non quietamente, ma con salto, & tremulante si effonde: la ferita tende nel lato sinistro: il moto dell'arterie, douenta vario, tremulo, & di continuo si fa debole. le parti estreme diuen- tano fredde, & ne seguita sincope, battimento di cuore, febre, & non molto lunga morte.

Segni del polmone offeso.

**E**Sendo il polmone delegato all'officio, & vtilità della inspiratione, & preparatione dell'aere per refrigeratione del cuore, fa bisogno nelle sue passioni, ch'appati alcuna difficoltà nel spirare, & respirare. & quando è ferito esce dalla piaga il sangue chiaro, rubicondo, non molto caldo, spumo- so, & senza dolore, & talhor dalla bocca ne getta il paziente in copia, con tosse, chiaro, spumoso, & con violenza: & souente da essa ferita ne esce il fiato con tuono, & crepito: le ceruici si contraheno la faccia hora s'infiamma, hora si pallida. & poco dopo si reinfiamma, poi biancheggia. & se la ferita è profonda, vltimamente riman pallida, & la lingua acquista altro colore; patiscono frequenza, & tal- hor difficoltà nell'anelito, & continua tosse, & la ferita espurga humidità molta. non patiscono dolo- ri questi feriti: percioche il polmone è priuo di sento, viuono alle volte lungamente, ma di rado si sanano. e molto pronto il polmone ferito a causar male temperature, & infiammaggioni, lequa- li se vna volta sola lo molestano, vi rimane poi poca speranza della sua salute, sentono giouamen- to costoro stando inclinati sopra la ferita: & se alcuni talhor si fuggiano infuriati, & dicono cose, fuori d'ogni proposito: molti anco stando sopra la ferita, parlano, & se altrimenti, diuentano: muti il polmone ferito da ogni natura d'aere qual esir si voglia inspirato, & respirato per essa ferita è ma- nifestamente offeso: & li medicamenti opportuni a sanar queste ferite, non possono con le lor forze in breue tempo operar in lui, il qual 7 exercitando l'officio della respiratione, di continuo si muoue, & nella tosse si lacera, quando adunque nelle ferite penetranti del thorace, appar difficoltà nella in- spiratione, & respiratione, tosse secca, ouero con sputo languinolente, che non molto risuona, angu- stia, & grauità di petto, & vna febre continua, si può giudicare tati, o esser fatta ne i polmoni, o suoi ligamenti, alcuna infiammaggione: ouero la ferita esser molto profonda. diuentano molte volte tatici & molto più, quando ne primi giorni sputano il sangue, & poi materia purulente, & saniosa; percio- che diceua Hip. 8 che dopo il sputo di sangue, si sputa la sanie: & dopo il sputo della sanie, si doue- ra tatici. cioè, si patisce vn vlcera nel polmone, che non si può sanare, percioche fino che questi tali pos- sono sputare, viuono: & priui di questo effetto, muoiono.

Segni della Tracheia ferita.

**L**A grande arteria 9 detta da Greci Tracheia, cioè aspera, & da Latini bronco, & gutture, è parte di esso polmone necessaria all'inspiratione, & respiratione, & è il terzo suo vaso, & proprio in- stromento della voce mediante la faringa: nella parte esteriore cartilaginosa, & rotondo, accioche dal- le cause esteriori facilmente non sia offeso: & dall'interiore, doue sta appoggiato all'isofago, è carnoso & membranoso, accioche comprimendo esso isofago, ouer meri, non impedischi il passaggio al cibo & bere. Quest'arteria, quando è ferita, talhor è conosciuta dal senso, & alle volte sta occultata: ma- ro sia ciò che si voglia, mai da quella esce sangue caldo, rubicondo, o in quantità: souente il patien- te appresso il luogo ferito, sente alcun dolore & debile, ma gagliardo, & acuto nel dorso, le fauci si rie- piono pian piano di sangue, o di sanie. talhor 11 anco si sente vn fiato ferente, vna voce rauca, & vna siccità di bocca: il che rare volte appare, quando il polmone è ferito; & quando passa alcun tēpo, per il sputo si espurga alcuna materia purulente, o eruda: augmenta la febre, & il polmone si infiam- ma, & vltimamente douentano li feriti empiri: cioè con il petto pieno di sanie. possono 12 sanarsi queste ferite, quando sono superficiali, ouero nella parte carnosa. percioche affermano li Medici an- tichi, hauerne più volte sanate, quelle poi veramente non si sanano, che offendono le parti cartilagi- nose, ouero quando sono molto grandi: imperoche questa particola è dura, & senza sangue, & a lei di continuo fluiscono varie materie, le quali in sieme con il suo continuo moto, nella inspiratione & respiratione, causano difficoltà nella sua consolidatione.

Segni delle ferite del diaframma.

**A**Ddimandauano questo membro Plat. 13 & i Filosofi antichi phrenas, & phrenō, cioè mente, ouero partecipe di prudeza, & quelli 14 che furono dopo loro, sepro, & da alcuni poeti 15 em- pirissima, cioè succintura: & da Gal. 16 diaframma & precordia fu detto, questo è vn muscolo grade, rotondo, & vn termino, che finisce la parte inferiore, cioè il tondo di esso thorace, fu detto sepro, quasi fieuo, cioè parete, il qual separa le membra nobili dalle ignobili, cioè le vitali dalle natu- rali, & l'anima concupiscibile, laqual Platone poneua essere nel legato, dall'irascibile, laquale lui cre- deua

1 Arist. 3. de par. ani. c. 6. Cel. li. 5. cap. 16. Gal. 4. de not. loc. aff. ca. 6. Pau. li. 6. c. 88. Al. bu. li. 1. ca. 96. Ga. 6. de viu par. 2 Hipp. li. coac. prae not. & 5. aph. 13. Gal. 2. aph. cō. 24. Act. li. 8. cap. 59. Pau. li. 4. c. 31. 3 Gale. 2. de loc. aff. cap. 1. & 5. de loc. aff. c. 9. 4 Hipp. li. de in ter. affect. 5 Gal. 5. meth. c. 8. 6 Gal. 4. de not. loc. aff. ca. 9. & 5. meth. ca. 8. 7 Gal. 5. meth. ca. 11. 8 7. aph. 15. & 16 9 Hipp. lib. 2. de morbis. Arist. 3. de par. ani. cap. 3. Cel. li. 4. c. 1. Gal. 7. de viu par. lib. ar. par. m. c. 80. & 7. de cōp. m. fecū dū loc. in princ. 10 Hipp. li. 2. de morbis. Gal. 5. meth. c. 8. & 5. de loc. aff. ca. 7. Aui. x. 3. tr. 4. cap. 16. 11 Hipp. li. de in ter. aff. Gal. 7. de comp. m. secun- dum loc. in prin. 12 Gal. 5. meth. c. 12. Act. li. 8. ca. 64. 13 nel li. Ari. 3. de par. ani. c. x. 14 Cell. 4. cap. r. 15 3. omcro. 16 5. de not. loc. aff. c. 5. 5. de vfu. par. in fi. 8. de ag. gre. anatho. & li. de voce, & anhe- litu.



## Libro Secondo.

deu stare nel cuore: & voleua, che per questo membro il principio dell'anima sensitua fosse difeso dal nocumeto fatto dall'efalatione de' vapori, che ascendono dal cibo, & dalla copia del calor aduentitio, prodotto nelle membra inferiori. sta attaccato questo pannicolo, ouer moscolo, con la sua parte carnosa alle coste, & nel suo mezzo vi è la membrana: adunque occorrendo vna ferita nel fine delle coste penetrante, ouero alquato più alto, & che descenda, fa bisogno temere il nocumeto di questo membro: & perche è instrumento 1 che se ué all'inspiratione, il sangue che dalla ferita esce è spumoso, l'anielito è difficile, la spina duole, & li peccordij si contraheno, & quando la ferita è grande, ouero comincia infiammarsi, appar vna vehemente inspiratione cò gemito, e dolore, p tutto l'humore, se bre còrnuua, tosse grãde cò strepito, & che risuona, vomita il patiente, & il sputo diuenta liuido, & talhor per la bocca esce il sangue spumoso, & cò difficoltà grãde mágiano costoro. qñ 2 poi al luogo offeso sono trãsmesse humidità calde dalle parti vicine, ouero quello sono attratti luoghi escrementij, si genera vna còturbatione nella mète, & ne' sensi, doue ne seguite zauariameto, & matezza tale, che si dicono li feriti molte cose fuori d'ogni proposito, & ragione: nè vi è altra parte ferita diccua Gal. 3 che possi causar còrnuua delirio, se nò il ceruello, ò il fetto transuerso: & per questi gli antichi 4 asseruauano gli huomini douetar frenetici, dall'infiammatione fatta in questa parte, per questo addimãdata da loro phrenas, cioè mète, si come occorresse alcun' affetto in parte alcuna sapiente: nasce di neccellità vna febre continua, & acuta, per il gran confortio, che tiene questo muscolo con il cuore: & quãdo il nocumeto è còmunicato nella parte membranosa, vomita il patiente il cibo tolto; & quasi di continuo è molestato da vn singulto. Dice Gal. 5 che le ferite in questa parte superficiali, non ostante il suo continuo moto, non con molta difficoltà si sanano, essendo parte carnosã: ma quando sono grandi, ouero la parte neruosa, & essangue è ferita, non vi è speranza alcuna di salute & quando la parte carnosa patisce alcuna inflammatione insieme con la ferita, di rado si può sperar la curatione: il che non solamente auiene al diafragma ferito, ma in tutte l'altre membra conseruate nel peritoneo: causa anco difficoltà grande in questa cura, la sanie & altre humidità, che di continuo fluiscano, & sono ritenute nel fondo del thorace: nè le medicamenta a questo luogo, se non còn lungo spatio di tempo, auenir possono. sogliono anco apparer tutti questi segni nelle notabil ferite della membrana luccingente, detta pleura, & in quella del me-

Segni delle ferite della nuca & della spina.

**S**I 6 come dal cuore, la grande arteria, detta aorti, & dal segato la vena cava, detta chilis, nasce, le, ceruicale, & lumbare medolla: & dal volgo è chiamato nuca: questo tronco è il principio di tutti li nerui gagliardi, motiui, & che dà il senso, & il moto a tutte le parti costituite inferiori alla testa, eccetto che alle viscere: adunque 7 per questa ragione, quando la nuca vicaria, & parte del ceruello, ouero la medolla della spina sarà ferita, il nocumeto apparterà nel mezzo del dorso; & i nerui si sanano essi, ò conuulsi: il sento del tatto manca, & la virtù sensitua nelle dita si fa debole, s'augumentano i dolori nel luogo affetto, & dopò non molto tempo inuolontariamente ò il seme, ò l'orina, ò le feci si espurgano. Sogliono 8 anco alienare queste ferite, per l'affinità di questo membro con il ceruello, il qual è auuto, dalla dura & pia madre, & 9 souente diuentano paralitici: tale uolte sanano queste ferite, & impetochè sono simili a quelle, che occorrono nel ceruello. dice Gal. 10 che nasce a questo membro vn'imbecillità, talhora per vizio del ceruello, come da vn mēbre, dal quale ricue la facultà sensitua & motiua; & souente anco per vn primario suo affetto, si come quando è ferita, ò patisce solutione nel continuo; laquale 11 quando è grande, ò profonda, sol cautare pessimi accidenti, et morte: et quanpo il solo principio della spina è offeso, 12 le parti del capo, fino che lata vna l'anima, possono & muouerli, & sentire: ma quando è còmunicato il nocumeto al ceruello, tutte le parti del corpo rimangono priue & di senso, & di moto et nò molto dopo qñto tēpo, muore il ferito.

Segni del meri ferito.

**Q**Vella 13 parte situata fra le fauci, & la bocca del stomaco, fu chiamata da Greci esofago, da Arabi Meri, & da Latini Gula: è 14 adunque la gola quel vaso per il qual passa il cibo, & bere al stomaco, & è fabricato di sostanza neruosa & carnosã: di neruosa, acciò si estenda nel passaggio che fa il nutrimento, & cibo al stomaco: di carnosã, acciò sia molle, et cedi, ne patisca dall'asperità del cibo nel descendere. ferito questo membro, causa morte: si perche il cibo, et il bere, come e detto, passa per lui, et impedisce la sua consolidatione; come anco perehe solamente ricue beneficio dal medicamento nel solo passaggio, il che e di poco momento. Sono conosciute queste ferite dal sito offeso: talhor anco dal sento del tatto, ma il più delle volte da quella sostanza che da essa ferita esce: sta prolungato questo vaso per linea retta, a lungo la spina, et sortogiace alla aspera artece: membro molle, rotondo, et pieno di pochissime vene, nate dal mēterio: quando è ferito sputa il patiente ò sangue, ò sanie, et per lui vomita il nutrimento tolto crudo: augumenta 15 il dolore stando il ferito supino, et molesta la parte posteriore fra due spatule, et il collo, fino al principio del thorace: cessa poi stando dritte le ceruici, et se auiene alcuna inflammatione, si contrahe questo membro: cò difficoltà passa il cibo per lui; augumenta la febre, la sete, talhor causa morte. Molti altri accidenti sopranascono a queste parte ferite, si come inquietudini, spasimi, spaceli, priuatione di appetito, et simili: quali non essendo conosciuti da' Medici di esercitata cognitione, altro di loro nò dirò: ma basterauuio se riar quanto vi raccorda Cornelio Celso, 16 qñ dice; L'officio del prudente Medico o non



non accettar la cura di quei feriti, che debbono morire, acciò non sottogiaccia a nome di hauer'ucci  
fo quello, che la mala sorte ha amazzato; & doue occorre maggior timore, di quanto è la speme, nò  
però con certa disperatione, accettar la cura: ma prima predire, a gli amici & patenti la difficoltà del-  
la cura: acciò che, essendo superata l'arte dal morbo, non si dica, che il Medico per ignorauza habbi  
commesso alcun errore.

Della cura delle ferite del petto penetranti.

Narratione III.

**L** Indicationi, & mezzi, ouero (come comunemente si dice) l'intentioni, con le quali secondo l'oc-  
casione del tempo si curano, le ferite del petto penetranti, sono da Medici rationali numerate  
Sei, delle quali la Prima è prohibire, che ò sangue, ò altra humidità diuersa cada nella cavità del pet-  
to: & vi si ritenga. La Seconda, vietar che da tutto il corpo fluischino humori diuersi al luogo ferito.  
La terza, che gli humori estraenari di mala sorte, ridotti nella cavità di esso petto, commodamente  
euacuar si possino. La Quarta, con ottime indicationi medicar la ferita. La Quinta, le lesioni delle  
membra interne, & nobili canonicamente trattare. La Sesta, correggere, & rinnouare i mali accidē-  
ti, che a queste ferite sopra nascono.

Della prima Indicatione, laquale insegna a prohibire, che ò sangue,  
ò altra humidità cada nel petto.

**O**gni sorte di sangue, 1 quando è estraenato, & fuori de' suoi proprij vasi, fa bisogno che si  
permuti in altra natura, & che non serua più forma di sangue, & però quando è ridotto nella  
cavità del petto, diuenta non naturale, & di necessità supputa, & diuenta sanie: si come anco auiene  
nelle passioni dette da Greci aposteme, da Latini abscessi, & da Arabi dubelat, & aldubelati; quando  
il sangue sparso per diuersi vene si riduce nelle membra, che contingono le vene, & si congerisce for-  
to la corica in vn grumo, ouero in alcuna concauità, & in quel luogo si permuta da vn calor misto di  
naturale, & preternaturale in sanie: & per questo 2 è manifesta cosa, ch'essendo il petto perforato, &  
ferito, il sangue ch' esce dalla ferita, & dalle vene della pleura, che necessariamente è forata, & piena  
di vene, & cade nella cavità del petto, & nello spatio, qual'è fra i polmoni, & il thorace: finalmentē  
supputa, & falsi il petto pieno di sanie. adunque 3 la prima indicatione nelle ferite del petto penetrā-  
ti, è perfettamente vnite, & consolidar le parti della ferita, & non lasciar coagularsi il sangue nel con-  
cauo del petto, & nelle interiori, & prohibire ogni defuisione: imperoche così insegna il diuino Hip-  
pocrate, 4 quando dice; In ogni nouella ferita molto conferisce lasciar vlcir il sangue, eccetto in  
quelle del ventre; imperoche non così facilmente poi, & la ferita, & le parti a lei vicine, patisce inhi-  
magione: fortifica la verità di questa indicatione, il caso di Bile 5 ferito nel dorso, che v'seen dogli  
dalla ferita molto sangue, & spirito, con strepito, applicandoui Hippocrate vn medicamento accom-  
modato alle ferite recenti, & alligato sopra la ferita, di breuē si sanò: cessi adunque la volgare dubita-  
tione, se le ferite del petto penetranti debbono star aperte, ouero con ogni prestezza cercar la sua vniu-  
ne; & a questa dubitatione rispondono tutti i buoni Medici, & dicono, ch'essendo la ferita picciola,  
senza lesione di grand'arterie, ò vene, & con poco flusso di sangue, & senza nocumento di interiori,  
deue esser vnita, & con ogni breuità consolidata, senza mezzo etherogeneo, ma con l'humido pro-  
prio, & elementare, ouero con sutura, ò legatura, ò altro simil ingegno: imperoche il natio calore sta  
meglio vnito, & più valorosamente opera in consumare, & risolvere alcuna portione di sangue col-  
leto nel petto, preparando, & espurgando quello ò per sputo, ò per vrine, ò altriimenti: Nè il polmo  
ne può esser offeso dall'aere freddo, attratto per la ferita, il quale anco impediue la consolidatione di  
essa ferita: nondimeno quando tal ferita serua contrario ordine, & vi è alcuna sospitione, che alcuna  
copia di sangue sia coagulato nel petto, sia appresa la ferita da alcuno con la bocca, & labbra, & sia  
cauata tal materia, si come far si suole nelle ferite auelenate, da quelli, che per far tal operatione, so-  
no detti Psilli; 6 ouero 7 siaui applicata vna ventosa, a questo accommodata. fassi anco  
alle volte questa operatione con il muouer il ferito giù, & su, & in quà, & in là, hor sopra vn lato, hor  
sopra l'altro: & souente 8 con suspender quello per li piedi, stando la ferita nel luogo più decliue, ac-  
cio da quella esca ogni materia diuersa, aggregata nel petto: il che fatto, siano con ogni diligeza vnite  
le parti della ferita, come è detto, & curata con medicamenti secchi opportuni alla cura delle ferite  
nouelle, come è il medicamento fatto di bitume, ò il barbaro, ò il cizicenico, ò il mio Santo: ma 9 co-  
notendo il diligente Medico esser nel petto molto sangue, non ardischi chiuder la ferita in alcun mo-  
do, ma tenga quella aperta con lichini, puluilli, penicilli, ò turunde, dette da Greci Tahemata, & ha-  
uene, che calmente sia la ferita angusta, che cò difficoltà si conosce la penetatione, alihora è coue-  
niente alquanto nel corto, & pelle esteriore dilatar quella, talmente però, che le membra interne, &  
nobilitiano figure da nocu nenti: percioche molte volte da ignorante o peratore occorrono molti er-  
rori: sia curata la ferita con le proprie sue indicationi narrate al suo luogo: dorma il ferito sopra il lato  
offeso, & lungamente riposi sopra quello, passati alquanti giorni, & nò apparēdo febre, tremor di cuore,  
frequēte anelito, sereno di fiato, ò altro peggior accidēte: le conoscerai nel patiēte buone conditioni, sappi  
tal ferita esser salubre adunque l'officio del buon Chirurgo, è di subito considerate il luogo affetto, co-  
me buon'anatomico, se vi sono vene, ò arterie grandi: imperoche in breue tempo, dalle grandi  
molto sangue, & dalle picciole poco esce: il quale essendo poco, è regolato dal natural calore, & insensibilmente

1 Hipp. li. 1. de  
morb. & 6. aph.  
20. Cel. li. 2. c. 7.  
Gal. li. de rumo.  
c. 2. 6. aph. com.  
26. 1. predict. cō.  
vlt. 2. de crifici-  
ca.  
12. & 2. de diff.  
se. c. 3.  
2 Gal. 5. de nor.  
loc. aff. c. 2.  
3 Aui. 4. 4. tra. 1.  
c. 7.  
4 lib. de vlcirib.  
5 Hip. li. 5. & 7.  
epidemiarum.  
Gal. cō. 1. 1. Hip.  
de off. m. cō. 2.  
in fine.

6 Dioscor. li. 8. c.  
16. Cels. lib. 5. ca.  
27. Paul. li. 5. c. 2.  
Aui. 6. 4. tr. 3. c. 1.  
7 Gal. 4. met. c. 4.  
8 Gale. 5. de loc.  
aff. c. 2.  
9 Alb. li. a. c. 86.



## Libro Secondo.

1 Gal. 3. metho.  
cap. 4.  
2 Gal. lib. de fa-  
cijs. 8. r. 8. a.

bilmente risolto: ouero per li meati, & pori dell'vrina, ò per il comù canale dello sputo, è scacciato. supresso adunque, & ritenuto il sangue, le parti della ferita, se bisogno fa, siano cucite, ouero 1 con la lancia auolta da due capi, o 2 con il legamento di Softrato, ò di Amiotha, in forma di X. qual è molto conueniente, & commodo, quando il petto, ò il dorso, ò le parti laterali sono ferite. & desidera- rano legamento alquanto stretto siano auolte, & poscia la ferita con medicamenti secchi, & glutinanti, sia medicata, fino che perfettamente si sani.

Della seconda indicatione, laquale dichiara il modo di prohibire, che da tutto il corpo, alla ferita, fluischino humori diuersi.

3 Gal. 5. metho.  
c. 6.

4 Gal. lib. de cur.  
per sang. missi. &  
r. ad. Glaur.

5 Cell. lib. 5. c. de  
curat. art.

6 Hipp. li. de in-  
ter affect.

7 Hipp. li. de vl-  
cerib. Cels. li. 5. c.  
de rat. vici. vulne-  
rat. Gal. 4. meth.  
cap. 6.

8 Hipp. li. de vsu  
uerat. li. de hu-  
morib. li. de me.  
purgan. & 1. aph.  
2. & 23.

9 4. 4. 2. c. 5.

Nelle profonde, & gran ferite del petto: atenga; che l'interiora non patiscano, il methodo, & via di curar quelle, è mentre non fluisce più sangue, prouedere, che da tutto il corpo, al luogo fe- rito, si come debòle, & affaticato, non corrino materie diuersesilche si fa con molti ingegni: & il pri- mo è conseruar la parte offesa; nella propria sua habitudine, & virtù, & preferuar quella da dolo- ri, infiammagioni, & ogni altro peggior accidente, che a simili ferite occorrer suole, & in questo modo si prohibiscono tali flussioni. adunque nelle prime visitationi, empra la ferita de' linimenti in- fusi nel chiaro dell'uovo solo, ò in tutto l'uovo: & fatta vna linitione gagliarda nella circonferenza per largo spatio, con olio rosato, & vino nero, immutando souente tal linimento, si conserua il mem- bro nella propria sua temperatura. il secondo è aprir la vena dal lato opposto alla ferita, & 3 que- sto sia fatto cò ogni celerità, & dalla vena destra: coraria, negra, asillare & basilica: & sia, facèdo bisò- gno, più volte reiterata simil' euacuazione. p questo adunq; li cirurghi, nelle ferite nouelle, auano il sa- gue, nò solamente accioche la parte ferita, & le vicine rimangano sicure da infiammagione: ma anco, ac- cio che sia ritenuto ogni flusso di sangue adunq; nella seconda visitatione, proposto vn clistere per eu- cuar le materie, che si trouano nelle vie comuni la mattina auanti il cibo, concedendolo però l'età, la virtù, & la grandezza del morbo, sia aperta la vena, & 4 commensurata la quantità del sangue euacuato alla virtù, età constitutione del tempo, modo di viuere, & natura de' gli accidenti: ne è in- conueniente, due volte al giorno, diuertire le flussioni dal luogo offeso, con le seguenti leggiere alle par- ti estreme, & contrarie, con applicarui le cucurbitule, & legar quelle: & quando il patiente non co- nosce ogni giorno beneficio di ventre, almeno ogni terzo giorno, siagli posto vn clistere, ouero vn sup- positorio di mele, ò sapone, ò radice di biete. il terzo, è l'osservanza del viuere, stando in vn' ottimo modo di nutritione, & molto più ne' giuani, & corpi, che abondano in molte superfluità, detti plet- torici: ouero pieni di alcun mal' humore, adimandati cachochimi: perche ne' primi sette giorni, fra ilqual tempo il più delle volte li feriti sono sicuri da mali accidenti, la dieta sia tenuissima, offer- uando, però, che si come nelle ferite del capo, simil dieta è lodata, accio che il sangue non si riem- pia di humori, & mali vapori, stando la virtù nel suo robore; ilche altrimenti essendo, non si of- fere: così nelle ferite del thorace, talhor per la molta risoluzione de' spiriti, alquanto più lar- ga dieta si osserua, & particolarmente molto più ne' corpi colerici, & che hanno la virtù concor- tice molto forte: Non dimeno raccordarsi nelle ferite degne di alcuna consideratione, nutrire il pa- tiente senza vino, carne, oua, pesce, cacio, frutti, herbaggi, & simil cose. Ma assai si concedergli il pa- ne lauato, infuso nel brodo d'vn picciol pollo: ouero la prisa hordeacea, con il zuccaro, lasciando tutti li cibi acuti, salsi, acerbis, aromatici, crassi, duri alla digestione, & di mal nutrimento, ouero che moltiplicano molto sangue: il bere sia acqua hordeacea, con il zupapio, ò zuccaro violato: & se fa bi- sogno, bollirà con iube, ò gli cirriza: & se appar alcuna tosse, siaur aggiunto il siropo di liquiritia: & quando quella è acerbà, & molestata, sia il bere il melicato, cioè acqua, & mele: li riposi se: òdo ogni modo il patiente: perche 5 vn' ottimo rimedio in questi è la quiete, & il tacere; & sopra il tutto lasci ogni causa, che muouer possi vn' frequente anhelito, che scaldi il capo, affottigli gli humori, & muoua alcuna flusione: dorma sopra il lato ferito, eccetto quado vi è timor di sangue: sia l'aere doue habita il patiente, temperato, priuo di mali vapori, & in luogo alieno da tumori salsi. 6 ogni altro ve- nereo, eridori, ire, studi, & ogni cosa, che alteri gli affetti dell'animo. quando poi il patiente è sicuro da dolori, febre, infiammagione, & mali accidenti, sicuramente si può allargare il modo del viuere, dandogli l'uovo, ò alquanto di pollo, & poi il vino, & pian piano tornar al primiero suo ordine di vi- uere. Il quarto è se alcun succo vitioso abonda nel ferito, ouero se la ferita è valida, euacuar quello cò medicamenti lenientis: perche così ordinano i Medici, 7 quando dicono, che'l purgar il ventre per le parti inferiori, conserisce a molte ferite, & molto più a quelle del capo, del ventre, & de' gli arti coli, & in quelle che minacciano corrottione, ouero, che sono cucite, cioè, che sono grandi, & quelle sono grandi, diceua Hippocrate quando occorrono in parte nobile, ouero sono di estrema gra- dezza, ò piene di mali accidenti, talhor anco desiderano questi feriti l'euacuazione, ancor ch' il cor- po sia priuo di mali humori, non già per euacuar alcun humore, che offenda, ma per tener ritrate humidità alle parti diuerse, & opposte alla ferita. Bisogna 8 adunque in queste euacuazioni confide- rar le qualità de' gli humori, che peccano, & commodamente euacuar quelli, & perche quelli, che danno maggior timore, & che sogliono infiammar queste ferite, sono caldi, & sottili, come la bile, ò il sangue colerico, però tengono in vso i Medici per euacuar tal' humore, la cassia, la manna, il siropo rosato solutiuo, ouero il diacatolicone iquali tutti medicamenti non sono flati conosciuti da gli apti- eli che purgauano questi corpi con molto più gagliardi, che da noi a questi tempi nelle ferite recenti non sono adoperati, nè lodati. & quando vi è dubbio, che alcun membro interno sia offeso, aggiunga- no a' predetti medicamenti, alcuni con attorità di Auicenna, 9 & il reubarbaro, & la mumia, & la rubez, & principalmente con la cassia; & se abonda alcun crasso humore, è lodato l'electuario di Se- bestia



besten senza scammonia, il lenitio, & l'agarico, non vi essendo molta febre. lodano alcuni il vomito, il che a me non piace. danno i Medici li predetti medicamenti a feriti in forma solida con il zucchero ouero in forma liquida con acqua di buglossa, ò di hisopo, ò di capel venere, ò con alcun de cotto pettorale: & se appar alcun flusso di sangue dalla ferita, in niun modo sia dato medicamento al patiente fino dopo il settimo dì; ma ben quei medicamenti, che costringono il sangue: come è il sirupo mirtino, rosato di rose secche, con acqua di caude equina, & centinodia, al quale talhor vi si aggiunge il bolo armeno, ò la terra sigillata buona, quando se ne troua: mentre si attende a queste preferuationi, & correctioni d'accidenti, sia medicata la ferita con terebintina tepida, & le parti circonuicine alla ferita siano souente inunte con olio rosato, mirtino, & masticino, ò altro che temperatamente ripercuori; & però a questi aggiungono alcuni il bolo armeno, & il luto di Diana: quando poi appar nella ferita ottima sanie, cioè bianca, lene, vguale, & senza mal odore, sia riempita di noua carne, & poscia ridotta a sigillatione.

Della terza indicatione, laqual dimostra il modo di cauar fuori del petto gli humori estrauenati.

**T**utti gli estrauenati humori, mentre stanno sotto forma ò di sangue, ò d'altra humidità saniosa, & sono rinchiusi nella vacuità del petto, in ogni modo ò per le parti esteriori, ò per le interiori regioni, debbono esser euacuat: per 2 l'esserne, talmente situando il patiente, che la ferita stia nel più basso luogo, & tenga la sua bocca nell'infior parte, ouero sia talmente sospeso con li piedi, ò in tal modo mosso, che la materia possi liberamente vsire, & il luogo resti libero da ogni flustione, hora eleuando il letto, hora deprimendo quello, si come richiede l'officio, & sito della ferita; & se auiene, che con questi ingegni, non si euacui il petto, fa bisogno adoperar quell'istromento, detto da Greci, Argalia, 3 Canatros, 4 Caterer, 5 Retto siphone, 6 Cotenchitas, 7 & Piuco: da Arabi Clap sedra, 8 Catir, & Alcatir: & 9 & da Latini 10 Siringa, Clistere oriculario, & euacuator di sanie: la cui forma è stata descritta nell'ultimo libro.

Talhor anco dalla ferita nel primo giorno, quando è offeso alcun ramo grande di alcuna vena, esce copia di sangue, & si aggrega nella cavità del petto, & alle volte quantita di sanie, ò d'altro humore: & appare difficultà d'anhelito, tosse, febre, inquietudine, & simili accidenti, doue poi è affretto il Medico, per cauar fuori questa humidità, applicar nella ferita vn cannulo curuo di lunghezza di vn dito, fatto di piombo, argento, ò altro metallo, penetrando fino alla cavità del petto, & diuersamente situando, & mouendo il ferro, & facendoli ritener il fiato, stando la ferita nel luogo più basso, con il mezzo di tal'istromento semilunare, la materia facilmente esce: & la forma di tal'istromento detto da Greci Piuco, & da Latini Estrator di sanie, similmente è posta nell'officina.

Souente anco, acciò che di continuo, & non solamente nel medicar il ferito, questi tali humori estrauenati elchino, tengono sempre nella ferita gli operatori vn cannulo dritto, rotondo, & in più luoghi perforato, di argento ò di piombo, & secondo il bisogno, diuersamente fabricato, in vero di grandissima utilità, la cui effigie appare nel sudetto libro.

Sopra questi cannuli alati, acciò non eadino nel concauo del petto, ouero alligati con filo forte, applicano li Medici alcun medicamento efficante, non però espogliato da vna temperata attrattione: come è il calceide di Gal. 11 che di vna corrotta voce, è detto gratia Dei: ò il barbaro, 12 ò quello di gomma elemia, del Cóciliarore, 13 (che falsamente è detto di gomma elemi) ò quello di centaurea di Gentile, 14 ò il muabile di fermento di Democrito, secondo la descrizione di Mesue, 15 ouero il mio Santo: & occorrendo bisogno, fabricatene alcuno di questi, minuendo, & aggiunvafi dell'api, ammoniaco, galbano, ana oncie 2. cera oncie 6. primieramente sia liquefatto la cera poi la rasina, & vltimamente il restante, & aggiuntoui poluere di atistobechia rotonda, di co. soli da minore ana oncie. & secondo l'arte sia fatto medicamento in buona forma. ouero, pigliate fermento acce, affongia porcina ana oncie 2. polpa di passule oncie 1. terebintina chiara, oncie 3. ammoniaco galbano, ana oncie 5. cera quanto basta: & se il cannulo starui non potesse, ouero causasse dolore, sia fatta vna taita di pezza di lino molle, & che penetri all'intima parte, alligata con il filo, che per vn palmo pen da fuori della ferita, acciò non cada nel petto, ò cadendo, si possi cauare, per che così insegna Hippocrate questa sia infusa nella terebintina calda: percioche dicono i Medici, 16 che tutti li medicamenti applicati alle ferite, debbono esser caldi in atto, & in potenza: nè debbono esser alcotati quei Medici, che in queste ferite lodano l'olio rosato, ò altro medicamento humido: percioche 17 tutti li medicamenti humidi, ouero che tengono natura d'olio, sono nemici a queste ferite. Et io veramete in queste ferite, & tutti altri causate da arma acuta, & pungente, senza cannulo, ò lichino, o tasta, applico solamente di fuori l'infrascritto medicamento: il quale veramente è incommensurabile per la sua nobilitate, & sicura operatione, si può addimadare tanto. Digetisce mirabilmente le ferite penetranti, & an. uste: & gagliardamente corroborale parti circonuicine; securamete le parti intime euacua immonditie, & quietamente mondifica quelle, le esicca, & consolida: questo era secreto dell'honoratissimo mio genitore, il qual in questa parte di medicina lungamente s'istrua, & odorata, oncie 12. olio laurino netto, & puro, terebintina ottima ana oncie 2. gomma elemi, traspascente, graue, & di buon odore, oncie 4. sia posta la rasina, & la gomma in vna cazzuola di rame netta, sopra a vn fuoco chiaro, & debile mescolando di continuo con vna spatula, fatta di legno di palma, ò di

1 Hipp. li. 1. prax. sag. vi. Cels. li. 5. c. 26. Gal. 7. aph. com. 45. & 1. de diff. fe. c. 8. Aui. 3. 4. c. 23

2 Ga. 5. de no. lo. aff. c. 2. & 5. met. c. 5. 3 Gale. 6. de loc. aff. c. 6. 4 Aet. li. 18. c. 78. 5 Gal. 5. metho. c. 11. Aet. li. 11. c. 5. 6 Gal. 5. meth. c. 11 Pau. l. 6. c. 59. 7 Ga. 5. met. c. 11 8 Ga. 11. ad Glaucon, c. de sinu. & 5. meth. c. 7. 8 & 11. Aet. li. 15. c. 86. Pau. 6. c. 59. 9 Aui. li. 3. tr. 1. c. 5. & tra. 2. c. 9. 10 Cels. li. 5. ca. de fist. li. 6. c. de col. mor. & lib. 1. c. 27. 11 5. katage. circa mediam. 12 2 katage circa finem. 13 Differen. 181. 14 in antid. c. de m. incarnant. 15 Dist. 11. vbi de emplast.

16 5. aph. c. 22. & 4. katageni. 17 Hip. li. de vlc. tribus.



## Libro Secondo.

di salice, di rame, fino alla perfetta liquefazione, & aggiungi l'olio laurino, & la terebintina, & bolli alquanto, agitando sempre, fino che il medicamento sarà fatto alquanto denso: & poscia cola per tamigio, o stamegna, & il percolato serua in vaso di terra, nell'interior parte vitreato, & ben coperto. Sempre adunque, che vorrai usar questo liquore, estendilo, perché re-nace sopra la neruo la parte di vna pelle di capretto, di quella sorte, che si fanno li guanti. & sia tal corio talmente grande, che non solamente la ferita, ma la parte attorno a quella per tre dita coprir possi: ma prima formarai di vn poco di tela di lino sottile, & duplicata, vn circolo in forma ouale, vacuo nel mezzo, di lar-te, che la ferita resti scoperta egual-za, & di sopra il medicamento, due verno: fino che la ferita harà con-che la materia con difficoltà esce



globato, ouero l'orificio torto, o angusto. per il che si ha bisogno importi alcun decotto, acciò sia prepa-rata, & attenuata tal materia: il che si fa da due attori dalla natura per eliquatione, & dal medica-mento, per attenuatione: come è quello, che i Greci dimandano anomali, & melicrato, tanto lodato da Galeno. 1. questo si fa di due parti di acqua fluuiale, chiara, & vna di mele, decoquendo fino alla consumation della terza parte. Et non vi essendo febre, o poca, il mulo detto da Latini vino melite è molto lodato. questo si fa 2. di vino vecchio, non però molto potente, ma austero, & di ottimo me-le, senza sale, & perché ne primi giorni, molte volte non ha bisogno attritione, però la prima de-feritione è molto più in uso: & i Chirurghi, a questi tempi, non essendo nel rodomele, cioè nel rosato, tanta acrimonia, quanta nel crudo, più volentieri lo usano. & molte volte fanno il decotto con acqua di bettonica, o consolida, o agrimonia, & se occorre occasione, facciasi vn decotto simile. Piglia orzo, lente ana oncie 2. coda di cauallo, consolida maggiore, liquiritia, hisopo ana manip. s. acqua chiara dolce, quanto basta; & fatto il decotto aggiungi nel mel rosato, o violato oncie 4. & bol-li alquanto, & colla, & cò l'iniettorio, 3. tre o quattro volte, per la ferita, applicalo fino che esce chia-ro, & quando la materia è molto tenace è nella ferita, & offende i polmoni, aggiungi al predetto decotto l'osimele, ouero il siropo acetoso & non siterouando iniettorio, o siringa: via la vesica con il cannulo, lodata da Medici, 4. in queste passioni, & altre vlcere sinuose, & concaue, & mancando quest'instrumento, sia imposto il decotto con la bocca prima ben lauata, & vna canella, o altra simi-lar: & subito il paziente si volga sopra il lato ferito, tosta, diuersamente si moua, & leni li piedi al Cie-lo: o talmente si accomodi, ch'il decotto esca, il quale quando appar chiaro, dimostra il petto esser net-to da immonditie. coli ha da far ogni giorno, & la ferita sia curata con medicamenti altergenti, & el-siccanti; come è l'empiastrò isis, epigonio, di Scribonio & Gal. 5. oil ceraseos di Mesue, 6. acciò non acquisti callosità, & termini in fistola, detta da Greci coriada, & da Latini siringa. Et nota che non si stringa la materia nel petto; perciò subito appar la febre, difficoltà d'anelito, infiamma-gione, & prifs, per il che è buono, le parti circonuicine alla ferita, inunger esteriormente nell'estate con olio violato, & rosato, & nel verno con olio nardino, & camomelino perché così vuole Gal. & i pratici lodano per mollir il petto, & sedar i dolori, vnguento con olio camomellino, amigdalino, butiro recente, & assungia di gallina: altri lodano l'vnguento pettorale, magistrale, & altri l'vnguen-to rosato di Mesue, né è fuori di proposito la mattina per tpo dar al ferito vn siropo, nell'estate, vio-lato, di buglossa, & di endiua, rosato con acqua di viole, di buglossa, & di pimpinella, & nel tempo freddo il siropo di glicirizza, di iubebe, & di capel venere, temperato con acqua di farfara, scabiosa, & capilli veneri, ouero con qualche decotto magistrale, a quali passati alquanti giorni vi si può aggiun-gere scrop. 1. di mumia, & rubia tinctorum, acciò sia corrotta alcuna interior mala temperatura: né an-co inueniente, quando la ferita non è molto aperta, curarla due volte al giorno il verno, & tre l'es-tate; & se è grãde, assai fa medicarla, l'estate due volte, & nel freddo vna, perciò che è molto da teme-re la retention d'vna gran copia di spiriti. bisogna adunque esser presto nel tempo della medicatura, acciò l'aere freddo non v'entri, & alteri l'interiora; & risolui li spiriti: et questa è vna fortissima ragio-ne, laqual moue i Medici a cucir la ferita di alcuna larghezza lasciando però vn comodo orificio nella parte piu decliue, acciò che di continuo le materie, o saniole, o estrauenate, possino pericolar fuo-ri: Et sappi, che se di subito riceuta la ferita, conoscerai esser chiuso sangue molto nella cauità del per-to, & che non possi vicire, il che conoscerai, come insegna Hipp. & Gal. dal dolore, dalla callosità, & cialrà stillar dalla ferita il sangue, & quest'è mirabile secreto, euacuat il petto da ogni immondicie, & non si ritenendo in quello alcuna superfluità, o sanie gnerata nella ferita, & quella ch'appar di suo-ri, sarà buona in qualità, & quantità, & non vi sia accompagnato alcun mal' accidente, ha incarnata la ferita con medicamento aureo, o basilicone, o alto di temperata siccità, & poscia con ceroto dia-caliteos, o di minio, o greco, sia indotta cicatrice.

Della Quarta indicatione, laqual dà il modo di sanar con medicamenti interiori, le ferite penetranti:

- 7 Gal. 5. de nor. loc. aff. ca. 2.
- 8 li. de coac. pra. n. or.

Occorre 7 molte volte, che le ferite del petto penetranti, prima che siano perfettamente mon-dificate, & efficate, consolidano nelle parti esteriori, & ritenendoli, alcuna humidità istrana, ouero generandose di nuovo nella ferita, il petto si fa pieno di tal materia, & il ferito douenta empico, ouer suppurato; imperoche diceua Hippocrate 8 tutti li feriti nel petto, quando s'la parte esteriore si consolida, & l'interiore non si sana, muoiono, ouero è da temere, che douentino suppu-rati:



rati; & quelli ne quali è indotta debil cicatrice, facilmente quella recidua, & si rompe. Addi-  
mandaua Hippocrate 1 suppurati quelli, che contengono molta sanie fra il petto, & il polmone:  
& è conosciuta 2 questa passione da vna continua tosse, che di necessità appare nel ferito, da vna  
febre ardente da vna grauezza di petto, & schiene, da vn spūto sanioso, & da vn ferente anhelito.  
di rado si sanano questi feriti, quando sono fatti empici, eccetto quando tutto questo extrauenato  
ridotto nel petto, sarà euacuato: il che si fa in due modi, ouero per la region interna, come  
per spūto, d copia di vrina, d abbondanza di feccie, ouero per esse ferita, quando non rimane altra  
via, nè altro modo: 3 che si possi con la tosse, & spūto espurgar dalla caultà del petto molte ma-  
terie, facilmente potrà intender quello, che conosce il modo, con il quale può penetrar la mate-  
ria dalle parti esteriori all'interiori: ouero per ferita non conglutinata, d per alcun abscesso rotto  
nell'vno & l'altro lato in qual modo poi anco possi questa materia & per qual vie, & canali: dal tho-  
race nell'aspera arteria: ascoltate l'opinione di Erasistrato. dice lui, che da quell'arteria che sopra-  
giace alla spina, alcuni rami egualmente, così nel lato destro, come nel sinistro, si espandono, & po-  
scia ne i luoghi vicini si disperdono in molti ramoncelli, & finalmente douentano in tal modo pic-  
ciole, che fuggono dal sentō dell'occhio, & più non si veggono, & quando il sangue penetra per que-  
lle arteriole, alle volte per essa concaua arteria passa a' luoghi, che sono cerca il polmone con & a'  
congiungimenti, che sono appresso la spina, doue è alligato il polmone con l'arteria: & a questo  
modo la materia che penetra per queste vie, penetra al polmone: vero è, che Galeno nega questa pe-  
netrazione, & inodo di ascendere, & vuole, che la sanie per quel mo lo penetri alle membrane del  
polmone, & suoi canali, si come fa la mufa, cioè l'acqua, & mele, quando è imposta nel thorace, che  
di subito con la tosse si vuol espurgare per il spūto: & il paziente per il sapore conosce quella esse-  
re acqua mellita, quando adunque è ferito il polmone, di necessità sono anco ferite le sue tuniche,  
& per queste vie può ascender la sanie contenuta nella caultà del petto a' gran canali di esso pol-  
mone: souente anco, si come dalla compressione di vna spongia con le mani si fa vn'espessione, &  
espul'one, così anco, senza esser ferito il polmone, con stringendosi il thorace, dalla fortezza de' suoi  
muscoli, l'humore contenuto si fa lui, & i polmoni, è transuerso, & scacciato nell'aspera arteria, &  
poscia li feriti con l'aiuto di quel natural accidente, detto tosse, accio si faccia più gagliarda espresio-  
ne, scacciano dal petto la materia putulente alla bocca, & la sputano fuori: si 4 toghono anco le fe-  
bre del polmone, & la sanie ne' suppurati, souente espurgate per le vrine, & talhora per l'intestina:  
ne è dubio, che la sanie contenuta nel petto, possi penetrar per le reni, percioche vn ramo della ve-  
na caua, descende alle reni, & vna grand arteria a quelle deriuu: perche non è da marauigliar-  
si, ne meno è impossibile, che dalle parti superiori al sotto transuerso, la sanie possi descender nel  
ventre inferiore, & anco dalle parti più basse, & espurgarsi per la vesica: percioche per quella si  
espurgano le parti gibbose del fegato, & quelle che sono superiori: & per le feccie, la parte conca-  
ua del fegato, le intestina, il ventricolo, & la spienza: & oltre queste parti vi sono anco altre mem-  
bra, che per queste vi scacciano le superfluità loro: auenga che rare volte, come le parti del thorace  
& polmoni. & Galeno afferma più volte hauer veduto il polmone esserli espurgato per l'vrine, &  
il thorace per le feccie. Et però quando conosce il Medico occorgerli questi bisogni, & è attento  
rimouer simil accidenti, offeru quanto raccorda il buon Hippocrate 5 quando dice: Quel-  
le superfluità, che sono nel corpo, quando debbono essere euacuate, si debbono euacuar per luoghi  
opportuni, & commodi, & principalmente per quelli, doue la natura li muoue, & inclina. Adun-  
que quando la natura cerca di euacuar il petto per lo spūto, deue il Medico prestar aiuto alla con-  
coction di tal materia, con fomenti esteriori, fatti con decotto di altea, viole, orzo, faulata, sien  
greco, & cose simili: ouero con empiaastro fatto di farina di orzo, sien greco, seme di lino, cama-  
milla, butiro fresco, olio di mandole dolci, fichi & altri medicamenti mulliti detti mollienti. Et quan-  
do la natura muoue queste superfluità a' meati vrinarij, detti da Greci pori veteri, non disconue-  
ne dar' al ferito alcun medicamento diuretico, cioè, che prouochi l'urine, si come è la radice detta  
da Greci Rhabarbarum, da Arabi Raueddeni, & da Latini Reubarbaro: il costō, l'eritodano, cioè  
la rubia de' tintor, la mumia, l'aristolochia, il centaurio, il politrico, le radici de petroselini, le se-  
menti del caruo, del dauco, & simili, delle quali, in decotto se ne può dare fino a oncie quattro, oue-  
ro in poluere sottilissima, fino dramme 1. con aqua, o vino mellito, ouero con fropo bisantino, d  
alcun decotto magistrale; & non vi essendo f. bre, Piglia cinnamomo eletto, scorze di cathia, faui-  
ana dramme vna, & sia fatta poluere sottilissima. & si può dare di questo dramma vna con bro-  
do di ceci, d decotione di politrico, & capelli veneri: quando la materia si espurga per il seceio, il  
che di rado auiene, siano vlati li clisteri, ouer suppositioni, che prouochino l'andare del corpo:  
& se auiene, che non si moua tal euacuazione per alcuna parte, ouero per la sua natura, & quali-  
tà, ouero per esser in gran copia, d perche la virtù espultrice è debole, nondimeno la necessità di  
euacuar tal materia stringe il Medico, & appaiono accidenti di mala sorte; alhora è tenuto il Me-  
dico rationale perforar il petto nella parte esteriore con il flobotome mitino, ouero con altro  
istromento accomodato, acuto, che tagli, & sia affocato; imperoche così faceuano gli antichi, 6 &  
il luogo della incisione sia fra la quarta, & quinta costa, ouero fra la quinta, & sesta, si endendo; &  
sia vata nell'operatione ogni diligenza di non offendere fra li spatij intercostali, d vena, d arteria;  
percioche, diceua Galeno 7 che've ne sono molte seminate per quei luoghi. Adunque quando  
conosce, ar esser ridotta molta materia nel petto, nè si può altro espurgare: mentre però lo conce-  
de l'incisione, l'età, & virtù del paziente, fa che li certo & sicuro del luogo, doue è la sanie, & li fa vn  
segno, accio sia opportuna l'operatione, & per quella possi espurgarsi la materia: dellaqual ogni  
giorno ne euacuerai vna portione, senza molta euacuazione, in vn tratto: percioche è detto da

R

Hippo.

1 li. de coac. pre-  
not.

2 Gal. 7. aph. cō.

27. & 7. apho. cō.

45. Aet. li. 8. c. 6. 5.

3 Hipp. li. 1. de

mor. vbi de sup.

& li. de inter. aff.

Gal. 7. aph. cō. 8.

Paul. lib. 3. ca. 32.

Aui. 10. 3. tr. 4. ca.

7. & 17.

3 Gal. 5. de loc.

aff. ca. 2.

4 Gal. 6. de loc.

aff. ca. 4. Aui. 10.

tra. 4. c. 17.

5 li. de humori-

b'is in prin. & 1.

aphor. 22.

6 Hip. 4. epide. in

aristemone phi-

lidie filio. lib. de

suppuratis li. pre

notionū. 6. aph.

27. & 7. aph. 45.

Gel li. 3. c. 22. Ga.

6. aph. cō. 28. Aet.

li. 10. c. 30. Paul. li.

6. c. 44. Aui. 10. 3.

tra. 5. c. 5.

7 2. de not. loc.

aff. c. 11.



## Libro Secondo

1 6.aphor.27.

2 7.aph.45. & li.  
promotionum.

3 Guido de Cui-  
gleaco. Gugliel-  
mus de Saliceto.

4 li. maggiori de i  
namidijs vbi ad  
plagos.

5 Dist.ii. post. de  
scriptiōe empla-  
stri de meliloto.

6 Gu do. in sua  
parua Chirurgia  
par. 2. c. 9. & c. de  
vul. per. Theodo-  
ricus. li. 1. sup. pra.  
c. 26. potius de ar-  
gelata li. 2. ca. 12.  
& cap. de modo  
operandi infra. c.  
Gulielmus de Sa-  
liceto & alij.

7 Io. Manardus  
Ferrariensis, Me-  
uicus Illustrissi-  
mus, i suis anno-  
tationib. in cōp. c.  
Mesue. Nico.  
Massa Venetus  
Medicus clarissi-  
mus ac mihi pre-  
ceptor obseruat  
simus in 2. tho-  
mo suoru aposto-  
laru vbi de vulne-  
rib. thoracis. Ga-  
briel Phalopius  
Mutinensis Medi-  
cus celeberrimi-  
mus.

**Hippocrate** 1 se ne gli incisioni se gli suppurati tutta la materia sarà euacuata, tutti muoiono: non dimeno, diceua lui, quando distilla, & si euacua la materia & pura, & poca, di color bianco, & lode- uole, possono guarire; ma 2 quando è di color oscuro, ferida, & seculente, muoiono; & però quādo farai vna simil incisione, studia che si conserui la virtù, cō cibarij temperati, & non ti curar della fe- bre: percioche quella non si risolve mentre vi sarà nel petto alcuna materia estrauenuta; & tanto più quando tal febre non è nata per infiammagione di alcun membro nobile, ò da materia cōtenuta in loro, ò fatta putrida per alcuna ostruione: ma da vn sangue putrefatto, in luogo ampio, misto però con alcuna distillatione: nè vi marauigliate, se poco auanti ho detto, donerli far tal incisione fra la quinta & sesta costa: imperoche quando la ferita tende verso le schiene, & la spina; quella 3 è loda- ta da pratici, che con gran diligenza hanno esercitato questa parte di medicina. & quando la ferita of- fende le parti anteriori, tal incisione deue essere tra la quarta, & la quinta: percioche così ce lo inse- gnano gli atti anathomici, & il sito di esso pannicolo diaframma, che a dietro, è seruato molto più al- to, che dinanzi: ne ofta quest' operatione, se ben talhor diuentano fistole, imperoche è molto maggior il giouamento, ch' il nocumento. Fatta tal incisione, occorrendo bisogno, & estrata la materia, sua- uata la cauità del petto, con melicato, cioè con aqua, & mele: ouero non vi essendo febre, ò infiamma- gione, con vino & mele: facendo bisogno maggior elicatione: Piglia betonica, agrimonia, pimpinel- la, an. manip. i. farina di lupini on. i. s. mirra, olibano an. dr. 3. & sia fatto vn decotto nel vino nero. & aggiungi nel fine, mele rosato oncie 4. & vfa tal lauamento: Et perche si vuol far talhora simil ferita cacohetica, cioè di difficult consolidatione: ouero perche patiscono i polmoni, ò perche da altre mem- bra di continuo fluiscano materie al petto, ò perche le labra della ferita sono fatte ostracole, & dure: ò perche alcuna cosa è retta, ò affetta di alcuna corrosione: però apparendo alcuna di queste cause, & a remossa si come dirò nella remotione de gli accidenti: & quando abonda molta materia nel petto, & i medicamenti applicati di fuori sono deboli nell'ellicatione, ouero hanno bisogno di lungo tempo nel penerir alla ferita: allhora è conueniente dar al ferito & potioni, & beuande, ouero decotti, detti da moderni pigmenti: & tanto più nelle ferite antique, fistulose, & di mala sorte: non però mentre appar vna febre valida, ne anco auanti il decimoquarto di: auenga ch'alcuni dopo il settimo giorno le concedono; & per far simil beuande, sono lodati molti semplici, lodati di virtù elicatiua, astringua, & conglutinatiua, si come è la pianta, qual è vna specie di trifoglio detta Trinitas da Latini, & da vulgari herba tera, la gariofillata, la stellaria montana, detta alchimilla, & da molti piedi di leone, l'equifeto, cioè coda di cavallo, detto da Latini hippuris, la pilosella, l'eritrodano, detto volgarmente rubia da tintori, & rubia maggiore: il pie colombino, detto da Latini geranium; l'herba roberta, detta da Latini mirthis, qual è specie di geranio; la consolida detta da Latini simphiton, il caneto rena- to, ouero le semente del canape, il centaureo maggiore, & minore, le caule rosse, la tormentilla detta he- ptaphylon, cioè herba sette foglie, la fragaria, il pentafilone, cioè herba cinque foglie, la pimpinella, l'estremità delli roui; la lingua di cane, detta cinoglossa, il millefoglia, la momordica, l'argimonia, l'el- mundi, & l'atanasia, la betonica; & simili, lequal piante tutte diuersamente si preparano, & fanno di esse beuande per sanar le ferite peritricanti, lodate anco da Medici antichi, imperoche Galeno 4 lo da vn simil decotto. Piglia betonica, agrimonia, fragaria, assaro, ouer baccara, cinoglossa, violaria, ambrosia, piantagine minore, pentafilone, hypericone, pimpinella, lingua ceruina, an. manip. i. aqua chiara lib. 4. mele li. i. bollito queste cose insieme fino che cali la terza parte, & cola, & aggiungi gra- ni 20. di pepe, & bolli alquanto, & serua. loda anco Mesue 5 vn decotto per sanar queste ferite, in questo modo. Piglia gariofillata, radice d'artemisia, pimpinella, pentafilone, violaria, herba lorenza, caule rosse, canape tenate, an. manip. i. rubia da tintori manip. 4. bolline queste cose nel vino bian- co montano, fin' alla consumatione della metà, & sia colato, & aggiuntoui la terza parte di mele, & bolli alquanto, & cola. Molte anco beuande trouarete descritte appresso moderni 6 con alcune lo- ro benedictioni & orationi, & molte anco appresso celeberrimi Medici 7 di questa età, senza orat- ioni sono commendate. Et i Tedeschi, nella parte di Chirurgia molto diligenti, solamente quattro semplici adoperano a far questi decotti, per il che sono dette da empirici herbe Tedesche, & la prima è chiamata da loro sinau, ouer sinaul, & da molti sendauch, & è quella pianta che noi domandia- mo stellaria montana; & questa nasce sopra li monti ne' prati, & ha le foglie molto simili alla malua, & il fior picciolo in forma di stella, di color celeste, ilqual mentre è luminato dal Sole, luce come le Stelle, per il che tal pianta è detta stellaria, la seconda è detta sanachil, & fanichel, & da noi gariofil- lata, da molti anco da vna voce corrotta tedescha, fanicula: questa anco nasce ne i monti, a lungo le strade, & nelle siepi, questa è molto conosciuta, per l'odore ch'ella tiene nelle sue radici, di gariofil- lo, per il che è detta gariofillata, la terza è detta vngum, & vntegron da Tedeschi, & da noi clematide, hiemale, vinca, & prouenca; & questa veramente credo sia quella diantra, detta, hedera terefre, tan- to lodata nelle ferite cassali, la quarta è la pianta comunemente detta da Tedeschi, & Latini Trini- tas. A queste aggiungono i Franceii, l'eritrodano, cioè la rubia da tintori, & i cauoli rossi efficaci pre- parano questi vn decotto nel vino bianco, montano, dolce, & nel fine il mele, & seruano il decotto in vaso di vetro, & ne danno a feriti nell'aurora, tepido fino a on. 6. hore quattro auanti il cibo, & ve- ramente, questo è molto salubre medicamento. Si colgono queste piante ne i monti, sotto la can- tula, & si elliccano nell'ombra, di continuo queste piante Tedesche si trouano appresso il molto di- ligente. Messer Cecchino Martinello spetiale al segno dell' Angelo, giouane di sua età in materia di- semplici assai intendente, & pratico. Poluere di mirabil operatione in queste ferite cassali. Piglia ca- uoli rossi, semente di canape, consolida minore ana manip. s. gariofillata, & robia da tintori, & sia fatto poluere sottilissimo, ouero piglia peratia, sinau, sinachil, consolida minore, hypericone ana ma- nip. s. artemisia, corribiola, cinnamomo, mumia, ana dram. 2. gariofani, tutte queste cose siano pestate & polcia



& poscia posse in vn vaso di vetro pieno di vino montano, & dopo a bagno maria bolli fino alla consumatione della quarta parte, & poscia aggiungi mele bianco oncie 6. & bolli alquanto, & cola. Ho io veduto vn Chirurgo ne' monti l'eltrini, ilqual solamente daua a questi feriti mattina, & sera, vn bicchiero di vino montano bianco, con dramme 3. di poluere di cauoli rossi, seccati all'ombra: & sopra essa ferita di fuori applicaua solamente le foglie recenti di efficauli, & questo huomo era molto adoperato in curar ferite. Ho anco conosciuto vn altro vecchio empirico ilquale nelle ferite anti- que, & fistole, in qualonque parte del corpo, mentre non vi era febre, nè sotto a giorni canicolari, daua ogni mattina & sera, al paziente vn bichiero di questo decotto: Piglia, cinnamomo, gengeno, garofani, pepe, ana onc. 3. siano alquanto peste queste cose, & posse in sei misure, cioè in libbre 3. di otti- mo vino bianco, & bolli, fino che cali la terza parte, & cola, & serua, poi piglia garofolata, valeria- na, pilosella, centaurea maggiore, artemisia, pimpinella ana manip. s. rubia da tintori manip. 2. sia far- ta poluere sottilissima, & piglia di essa poluere dr. 2. della predetta decottione vn bichiero, & dà al pa- ziente nell'aurora tepido, ogni mattina: imperoche molti ho veduti sanare fuori d'ogni speranza da questo vecchio in breue tempo: Mentre sono fatte queste operationi interiormente, la ferita di fuori sia medicata secondo il suo bisogno: adunque essendo necessaria la preparatione, ouero, come dicono costoro, la digestione, quella sia fatta con medicamento di terebintina, vitello d'ouo, scorze di oli- bano poluerizzate, & croco: se mondificatiuo, e buono il mondificatiuo di mele, o di succo d'apio, è anco lodato l'unguento damasceno, l'iside, il ceraleos, & simili: & se la sostanza sarà diminuta, & vi mancherà alquanto di carne, sia regenerata con vnguento barbatò, o aureo, o citrino, o basilicone: & poscia sia indotta cicatrice con ceroto palmulato, o cerusato, o greco, o altro che effichi gagliar- damente.

Della quinta indicatione, laqual raccorda gli ingegni di sanar le ferite delle viscere & membri interiori.

**T**utte le malattie che occupano le membra esteriori, & sono sottoposte al senso & da alcune lo- ro proprietà, & dalla permutation fatta nella sua natura, come nella grandezza, figura, numero, sito, colore, leuita durezza, calidità, & frigidità sono conosciute. Et quelle che sono occulte, & non si veggono principalmente nella soluta vnità, dall'offesa dell'operationi: o da gli effetti, o dal dolore, o dal sito, o dal tumore del membro ferito sono intese. per questo adunque volendo trattar la cura delle membra occulte contenute nel petto, & ferite, sono altrettanto primieramente ragionare del polmone, come di vn membro, che più souente de gli altri è offeso. Occorre adunque in lui tra hor ferita, con offesa solamente delle sue lode, ouer fibre, che molti lo dicono penule, & pinule, senza che l'arma pe- netri a' suoi canali, & alla sua cavità: & allhora non appar molta copia di sangue, ma solamente vn sputo tinto, seza molta tosse: & 2. qñ la ferita penetra alle vie ample in quel tepo & p la ferita & pla- bocca senza dolore, molto sangue chiaro, & spumoso esce, & è cosa ragionevole: imperoche il sangue, che esce da vn membro, deue imitare & la sostanza, & il colore di quello adunque il sangue, che esce dal polmone deue essere della sua natura, & in certi modi imitar quello: & essendo il polmone di natura, & sostanza lieue, spumosa, rara, molle, aerea, piena di forami, & contesta di molti vasi, che di continuo 3. riceue vn'alimento puro, vaporoso, & lieue dal cuore: & permuta in quello vn'aere, ouer spirito, attratto per l'aspera arteria: per ilche è necessario, che il sangue, che esce dal polmone, sia chiaro, lieue, & spumoso, nè simile può da altro luogo uscire: imperoche 4. la spuma si fa per vna missione di vento, o sostanza vaporosa con vn corpo humido, flussibile, o glutinoso, da vn calor de- bile, che fa ebullitione, ouero da vn grande, & continuo moto: si come occorre in vn vaso mentre bolle in lui vn corpo humido: ouero, come si vede nelle maritime onde nel tempo di fortuna, doue, chi essendo il polmone membro qual da se non ha moto; ma si muoue dal moto del thorace, facen- do bisogno, che la sua sostanza non fosse nè graue, nè densa: & perche si nutrice di sangue puro, tenue, & aereo, però il sangue, che da lui esce, è lieue, spumoso, & chiaro: perche niuna cosa contenu- ta o nel polmone, o nel petto, si può espurgare per il sputo, se prima non passa per il polmone: pe- rò souente vna frequente tosse accompagna questi sputi sanguinei, che vengono dal polmone feri- to: & 5. quel sangue, che senza dolore esce con impeto, senza dubio nasce dal polmone: & 6. tutto il sangue spumoso, che esce dalla bocca, nasce dal polmone: ilquale, quando è ferito, dà al Medico fa- rta grande. & all'offeso non picciol pericolo di morte; perche, 7. quando non riceue presta con- solidatione, con difficoltà, o non mai si può sanare; ilche 8. si conferma con l'isperimento, & con la ragione: con l'isperimento, imperoche niuno de' Medici esperti ha mai veduto alcuno offeso nel pol- mone sanato: con la ragione, perche fra le viscere il polmone per l'anelito sempre si muoue: & 9. le membra, ch'addimandano, & sono idonee alla consolidatione, richiedono quiete: & quelle ferite, che offendono il polmone, non espurgano, nè si fanno monde con li ferati, & euacuationi fatte per il sputo, mediante la tosse: ma il tacere, star quieti, quietamente spirare, & non patir dolore, molto conferisce alla sanità di queste ferite. adunque mentre appare la tosse, non è da sperare la lor salute: & per questo non solamente l'anelito, & il continuo moto del polmone, è causa ch'impedisce la sua consolidatione, ma questi anco, che la sanie, & la putredine, che di continuo in lui si genera, non si può con l'vntioni, o pot'oni, o altri ingegni mondificare, & da lui rimuouersi con facilità: & 10. se auene, come talhor occorre, che simul materie si espurgano per l'vrine, questo effetto è vna di quelli, che rare volte si veggono, & questa non è conueniente ragione, & questa è contra Hip. ilquale vuole, 11. che le superfluita del corpo, che si debbono euacuare, sieno euacate per luoghi cōseruati. & i medi- cameti tolti p bocca hanno bisogno di lunghissimo tepo, auanti che peruengano alla ferita, per ilche lor forze si inuiscono, & di più 12. si nutrice il polmone di vn sangue acuto, & sottile, & di stoffa

1 Gale. m. par. m. c. 75. & 80. & 1. de not. loc. aff. cap. 1.

2 Hip. li. de coa. pignot. & 5. aph. 13. Celsus li. 2. c. 7. Gal. 4. de no. loc. aff. ca. 9. Aet. li. 8. c. 59. Paul. li. 3. c. 31.

3 Gal. 4. de vsu partium.

4 Gal. 3. reg. ac. cō. 12. 2. predict. com. 47. 2. par.

5 Gal. 4. de loc. aff. 9. & 3. meth. c. 8. Aet. lib. 8. c. 59. Paul. li. 3. ca. 31.

7 Hip. li. de coa. pignot. & 5. aph. lib. 13.

8 Hip. li. de in- ter. aff. Gal. 4. de loc. aff. c. 6.

9 Gal. lib. de ar. part. m. ca. 74. & 5. meth. c. 8. Aet. li. 8. ca. 67.

10 Hip. li. de vlce rib. Cels. li. 8. c. 4. Gal. 6. meth. c. 3.

11 Gal. 6. de loc. aff. ca. 3. li. de hu- mo. in principio. & 1. aph. 21.

12 Gal. 8. de vsu par. Zoar. 1. thet. fir. tr. 1. c. 2.



## Libro Secondo.

- 1 Gal. 1. de loc. aff. c. 1. secca, & è pieno di vene arterie, & vie ampie: & molto presto dall'humidità aduentitia, & catturali si corrompe, & dall'acute è offeso: & 2 per questo facilmente s'infiamma, & in lui nascono flemmoni: & per quelle ragioni le ferite del polmone se presto si consolidano, & inducono cicatrice, si sanano: altrimenti, quando non vi è usata diligenza, s'infiammano, & diventano dure nè mai più ricevono sanità: & 3 quelle ferite veramente, che solamente offendono il petto, sono più salubri di quelle, che tagliano, & forano il polmone; benché di continuo il petto si muova: imperochè le vene del petto sono molto più anguste di quelle del polmone; & il petto è più carnoso di lui; & la sanie, che si genera nelle ferite del petto fluisce nella sua cavità, & per questo gli accidenti sono più piaceuoli, & la sanità più sicura.

### CVRA DEL POLMONE FERITO.

- M**entre il Medico per li proprij segni conoscerà il polmone esser ferito, premesse l'vniuersali euacuazioni, siccome 4 è la flobotomia fatta dalla vena interna appresso il cubito, quanto più presto si può; dallaqual due & tre volte non disconuiene euacuar il sangue, non però in molta quantità, acciò sia fatta vna vera diuersione. Lodano anco i Medici la retrazione de gli humori, con lieui fricationi, con legature, & applicationi di cucurbite alle parti estreme. & le materie, che già sono congesse alle vie comuni, siano euacuate con clisteri acuti: & sopra il tutto, il ferito fugga ogni causa ch'irritar possi flussioni, & catarrhi; perchoche è detto da Medici, che tutte le superfluità, che discendono al polmone, non si euacuo se non con la tosse; & 5 a questi accidenti conuenengono tre rimedij, le conuenienti purgationi, vn ottimo modo di viuere, & vn continuo vso del medicamento diaspermatoz; ouero in suo luogo, del diacodion, insieme con altro medicamento, che conforti la testa, & per questo diceua Hippocrate, 6 in questi feriti esser conueniente vn modo di viuere tenuissimo; & la ragione assignaua Galeno 7 quando dice; Se da vna mala nutrizione il polmone patisce infiammatione, non vi resta alcuna speranza di salute. bisogna adunque dopo l'euacuazioni, & institutione del viuere, esser presti nel principio della cura, & molto solleciti in prohibere, che il patiente non patisca tosse, & catarro, & vna frequente inspiratione; ma che stia cheto, con silenzio, senza ira, moti corporali, & venerei, perche molto conferisce a quelle ferite la quiete interna, & esterna. Mangi poco, dice Hippocrate, 8 & lasci tutti li cibi acuti, salini, acidi, aromatici, & grassi. & per questo adunque danno li pratici, fino al settimo di, & più, se fa bisogno, la sola panatella nell'acqua, con il zucchero, ouero il pane lauato, il lauato, infuso nel brodo di picciol pollo: & quando il morbo è alquanto inuechiato, gli concedono gli vecellini di monte, le perdicie, & le tortore, & palombi, & la carne di alcun pollo domestico, & fra li pedestri, i caprioli, i capretti, & i lepori: & tutte queste carni debbono essere arroste, ouero alestate senza sale nell'acqua acetalata, ouero bollita con le poma cotogne, & peri, & foglie di palme, & di consolida, & di minor piantagine: & fra li pesci daua Hippocrate 9 la squatina, il pagro, & il galao grande bianco, accorcio con l'origano, & cò le cime delle roue; & fra li feroci è lodato 10 il condro, l'oriza, l'alica, & cose simili: il pane ha oporò, cioè misto con semolelli, fatto con poco sale, & ben cotto; il bere sia acqua di fiume, nella quale sia estinto più volte vn pezzo di acciaio affocato, & sola, & mista con sirupo rosato, & mirrino: & se appare la virtù debile, siagli concesso il vino nero, chiaro, & picciolo il quale al tutto è prohibito, insieme con le carni, l'vna, il calcio, & cose simili, quando vi è sospetto di alcuna infiammatione, altrimenti non disconuiene l'vso del vino, conceduto anco da Hippocrate, come è detto, nero, vecchio, chiaro, austero, & giocondissimo: & molto più quando la virtù è debile; perchoche 11 molti feriti dalle gran flussioni di sangue, essendo appresso la morte, sono stati ristaurati dal vino, il quale altrimenti è inimicissimo alle ferite. Quanto poi a' medicamenti topici, cioè locali, quanto però a quelli, che sono tolti per bocca, come a quelli, che sono applicati di fuori, tutti debbono essere di vna forte efficacatione: & 12 quelli che si pigliano per bocca, siano tali, che in nessun modo deglutire pian piano, & habbino virtù di glutinar la ferita interiore, & indur quella a cicatrice, come sono li medicamenti austeri, & glutinosi, priui però d'ogni mordicatione; perche tutti li medicamenti metallici, ouero composti con sale auenga, che sono buoni alle ferite esteriori, non però sono lodati, nè conuenengono all'offese interne, & delle viscere: imperochè non sono abbracciati, & regolati dal calor naturale, tenendo alcuna natura di venenosità, come è la ruggine, il rame abbruciato, la cadmia, la cerussa, il litargiro, la calcite, la turia, & altre minere di simil natura. & quando poi sarà bisogno alcuna mondificatione, quei medicamenti sono al proposito, che piaceuolmente abstergono, senza causar alcun dolore; alche non ha pari il male crudo; & quei medicamenti, che sicuramente sono tolti interiormente, & conuenengono nella cura delle viscere ferite; sono i balausti, l'hipocisto, le scorze di granati, le galle, il hons, l'agatia, la terra sigillata, la gomma Arabica, il reubarbaro, il centaurea maggiore, & medicamenti simili, che in niun modo offendono le interiori: & questi si danno con alcun decocto astringente, & di poma cotogne, & di denti, & di cime di roui, & di miri verdi, & di alcun vino austero; & mentre il ferito piglia questi medicamenti, stia supino, & tenga il medicamento in bocca lungamente, & i muscoli della gola aperti, accioche vna portione di quello discender possi a canali del polmone, & pian piano imprimer la temperatura sua operatione: & non si scordare, dicono i Medici, in tutti li medicamenti del petto, & polmone accompagnare il mele; imperochè, se darai solamente questi medicamenti siccifici, tarderanno nel passaggio, & s'intricaranno nella via, & non potranno penetrare. & di più, è lodato il mele, perchoche è cibo diletto alla natura, mondifica il petto, facilita lo sputo, & in niun modo offende il petto: si pigliano lambendo, & a goccia a goccia, questi medicamenti, accioche non facciano nodo nella cracheia, & causino tosse: & perche



perche in vero questi predetti medicamenti lodati da gli antichi, sono fastidiosi, & sogliono essere al gusto ingiocondi, & odiosi, non senza ragione. I Medici di questa età, in luogo di quelli, danno a questi feriti il diadraganto bianco, o il rosso con il bolo: ouero gli troisci di terra samia, detta sigillata, o soli, o sciolti nella decoctione dell'equisetio, o tormentilla, o pilosella, o di alcuna consolida, o della garofillata, o pimpinella, o altra herba simile vulneraria, o d'altra di loro, o d'alquante: ouero con il siropo mirrino, o quello di rose secche. Lodano anco molti tener di continuo in bocca alcuna di queste trachee, ouer rotule: imperoche tutti li medicamenti emplastici, & che hanno virtù di astringere, sono molto opportuni a queste ferite: fra liquali era molto in vso, & di molto valore appresso Galeno il medicamento, ilquale perche è composto di fermenti, è detto da lui diaspermaton: & era molto solenne, & molto lodato nelle ferite del petto penetrenti. Ma qual fosse questo medicamento, & doue sia la sua descriptione, vi prometto fin' hora mai hauerla potuta ritrouare di quella efficacia, che Galeno descrive. Ben'è il vero, che molte descriptioni appresso gli antichi 2 si leggono de' medicamenti, detti de seminibus, lequadi certamente sono giudicate di niun valore a queste effese: nondimeno leggendo vn mio libro anteo scritto a mano, che di molto assomiglia a Nicolò, ho ritrouato un medicamento detto diaspermaton: ilqual credo faria opportuno preldio in questa passione, così descritto: Piglia ameos, iocifamo, semenze di anisi, di finocchi, di apio dr. 6. opio, dr. 2. radici di consolida maggiore, scorze di granati, balausti an. dr. 4. s. niacis, legno aloè, an. dram. 3. bolo armeno, bolo orientale an. dram. 2. miri dram. 8. mele quanto basta, & sia formato elettuario, & dassi di questo al peso di dr. 4. mattina, & sera per hore tre auanti il cibo. & acciò che veder possiate qual fosse il medicamento diaspermaton di Gal. & Paolo, eccolo: Piglia semenze di apio, di ameos, an. dr. 8. anisi, maratti, an. dr. 4. castia nera, opio an. dram. 2. & sieno fatti troiscici al peso di vna dramma con acqua: questo medicamento è formato in troiscici, & non in forma di elettuario: si come molti altri troiscici, quali erano in vso appresso gli antichi: si come li troiscici di acorallu, aphroditici, triphercici, & simili: iquali, perche erano al gusto molto ingrati, in niun luogo si fanno, nè meno sono in vso: ma hē quelli, che si fanno di draganti, di terra sigillata, & di due sorti di papaueri iquali non molto variano dal diacodione, & non senza ragione sono lodati: conciosia che Gal. 3. data a questi feriti nel polmone, il medicamento diaspermaton, & nel secondo, & nel terzo giorno: perche riconcilia il sonno, & leua ogni senso doloroso, & è dotato di virtù essiccatriua, gagliarda; lequali tutte operationi si trouano nel medicamento diacodion: & per questo non immeritamente in luogo del diaspermaton, vltima il gran Guidone da Causgliaco, lamerio, & Lanfranco, il diacodione; & pche anco Gal. 4. diceua, che il vso del medicamento diacodion, vale in questi, che hanno bisogno di sonno, & che non possou dormire: & principalmente quando dal capo, al petto, distilla per l'altra arteria, alcuna materia cattuale, slaqual non lascia il paziente dormire: però dicono alcuni, non essere di minor utilità in queste cose, il diacodion, di quanto è il diaspermaton: imperoche 5 il papauero in grossa le fottilli distillationi, che discendono dal capo, & il mele rende gli humori contenuti nel petto, facili al spuro, o altra euacuatione & perche si leggono appresso gli antichi, varie compositioni di diacodioni, & molte descriptioni si veggono da Gal. 6. & compositi, & molto semplici, la maggior parte dellequali hoggi non si vsono: però questa uel descriptio, che dalla comune opinione de' pratici, è più lodata. Piglia capi di papaueri bianchi nu. 20. di negri nu. 10. iubebe, sebesten, an. nu. 6. semenze di latuca, di malua, an. dr. 2. di scariola dr. 4. di cotogni dr. 3. sia cutulo ogni cosa, & poslo in infusione in lib. 12. s. di acqua pluuiale per vn giorno naturale, poscia bolli a fuoco chiaro, fino alla consumatione della terza parte, & aggiungi mirra, croco, hipocisto, succo d'acacia an. dr. 1. queste cose sieno legate dentro vna pezza, & quella sospesa nel mezo del vato che bolle, & similmente bollino ancora, fino che cali la terza parte, & aggiungi diadraganti bianchi on. c. 6. liquiritia poluerizzata dr. 2. mele bianco lib. 1. & bolli ancora, fino ch'acquisti consistenza di mele, & cola, & aggiungi zaccaro bianco, q. b. per formar confettione in rottelle, dellequali vna in forma solida, o sciolta nella posza, cioè acqua, & aceto, ouero nell'osimele di poca acetosita, sia data al paziente mattina, & sera; & quando non si troua tal medicamento, in suo luogo vsa il diadraganto o bianco, o rosso, ouero li troiscici di terra sigillata, o diacodion, o diacorallu, o di corno ceruino, o altro di quelli, che sono celebrati da Paolo. 7. dissecca anco mirabilmente le ferite del polmone, senza alcuna mordicatione, il bolo arm. talmente, che dice Aet. 8. che non ha pari, danno di questo li pratici dr. 1. sicuramente, con acqua di consolida, o di coda caballina. Molti altri rimedij pronti, & sicuri sono appresso li moderni, fra quali è il Rabarbaro, in diuersi modi preparato: si come, piglia il tabarbaro electo dr. s. rubia di tintori, muina an. scrop. 1. terra sigillata serop. s. sia fatta poluere fortissima, & dà di questa dr. 1. nell'aurora, con la decoctione della maggior centaurea, ogni mattina. Occorrendo poi bisogno, per alcuna causa di lauar la ferita per la parte esteriore: Piglia radice di tormentilla, digarofillata, di consolida, rose, centaurea maggiore an. manip. s. miri, foglie di olue, sumachi, an. dram. 2. mirra aloè, sarcocolla an. dram. 1. acqua d'orzo quanto basta per far' un decocto & piglia di questo decocto lib. i. siropo mirrino, ouer rotato di rose secche oncie 2. mel rosato oncie 1. mescola, & con la siringa, o altro iniettorio laua la ferita interiormente, facendo che il ferito di continuo si moua sopra quella; & vscito che sarà tal lauamento, di noua siane imposto, fino che vscirà chiaro, & priuo d'ogni immonditie sia medicata la ferita con medicamento astringente, qual è l'iside epigono, & di sopra applicata vna pezza con unguento barbaro, o gratia Dei, o di gomina elemi, o palmulato, o il mio Santo. sia seruato questo modo di medicare, fin che il ferito sarà libero da prauu accidenti, & le parti interne haranno contratto cicatrice, & il petto sarà totalmente netto da ogni superfluità: & quando il paziente sarà ridotto a questo termine, & fatto sano, bisogna che si guardi dal vento, da corref velocemente, da caualcare, o far viaggio in carretta, da gridare, corruecciarfi, da commercio

1 5. meth. c. 8. &

132

2 Gal. 7. de cōp.

m. in genere. c. 2.

vbi ad sangui. ef-

pulsioncs. Acrius

li. 10. ca. 9. & li. 9.

ca. 34. Paul. li. 7.

ca. 12. ubi de pa-

stillis. Au. li. 5. tr.

8. u. i. vbi de tro-

ciscis de semini-

bus. Nic. Alex. de

scri. 207. 3. 15. 3. 16.

3 5. meth. ca. 13.

in fine.

4 de comp. m. se

cundum locos.

vbi de uta m. dia

co. secundū pro-

priam opin.

5 Diosc. li. 4. cap.

67. Aet. li. 14. cap.

25.

6 7. de comp. m.

Meymir.

7 li. 7. vbi de pa-

stillis.

8 li. 8. 62.

8 Hipp. li. de in-

ter. affect.

9 Hip. lib. 11. de

morbis.



## Libro Secondo.

1 Hip. li. de sup-  
puratis.  
2 li. 5. c. qño vul-  
nus ligare conue-  
niat.

3 6. aph. cōm. 18.

4 Rolandus par.  
li. 3. sup. pract. ca.  
25. Theodoricus  
li. ij. cap. 17.

5 Hipp. lib. 1. de  
morb. & 6. apho.  
18. Gal. 6. aphor.  
com. 18. Aui. 4. 4.  
tr. 1. c. 11. Auer. 7.  
coll. c. 32.

6 Hip. li. de coa.  
pnot. Cel. li. 5. ca.  
de uul. insanabi-  
li.

7 7. aph. 15. & 16  
8 8. de vfu part.  
c. 10. & 6. aphor.  
comm. 18.

con donne, & da vn mal reggimento nel viuere: perche il mal modo di viuere, souente è cagio-  
ne, che li morbi reciduanò, & ritornano. guardi fiano 1 per vn'anno continuo da imbrigarli, &  
trèpiri di varietà di cibi, & mali humori: nè si affatichi in effercitio con le mani: imperoche 2. que-  
sta passionc è molto difficile alla curatione, & quelli che sono curati, & non si gouernano nelle sci co-  
se non naturali, reciduiando il morbo, muoiono.

Et quando auiene, che per la ferita esce alcuna penula, ouero particella del polmone, & farà al-  
terata dall'aere, allhora fa bisogno con vna accommodata incisione, rimuouer tutta la parte altera-  
ta, & di subito la parte, che rimane sana, due, ò tre volte, con il cauterio affocato abbrusciare, & pos-  
cia quella intromettere: imperoche Celsò diceua, Nelle passioni delle viscere non è da muouer  
cosa alcuna, se non quando alcuna particella ò del fegato, ò della milza, ò del polmone, vlcirà dalla  
ferita: perche allhora fa bisogno tagliar via quella: & ragionando Galeno 3 delle ferite del  
fegato, diceua: Non solamente le ferite profonde nelle sue fibre, ho veduto sanare, ma anco taglia-  
ta via vna sua fibra, affermano alcuni hauer veduto sanare: ilche fra moderni affermano 4 hauer  
veduto Vgone in Bologna sanare vna penula del polmone ferita, vlcita alle parti esteriori, & taglia-  
ta via: questo anco esser il vero certifica l'egregio chirurgo di questa età, & primario nell'inclita città  
di Vinegia: l'Eccellente M. FRANCESCO Strata da Burano, hauendo veduto tal'effetto per ope-  
ra del celeberrimo Cirugico suo Auo, M. ALOISIO da Burano: nè forse è gran marauiglia:  
percioche i Medici antichi 5 conuenerando le membra ferite, che tesano seco pericolo di mor-  
te, niuna mentione fanno del polmone. Nondimeno affermano alcuni di loro, 6 che essendo il  
polmone offeso nel suo mezzo, & profondamente, ò essendo la ferita grande, ò in lui sopranata vna  
inflammagione, che di necessità causa morte: adunque essendo la ferita lieue nella sua superficie,  
senza mali accidenti, fa bisogno sperar la salute: & tanto più, quando è curata da Medico rationale:  
ma quando è profonda, fa bisogno aspettare vn gran flusso di sangue, doue poi la ferita si fa mortale:  
imperoche è detto da Hipp. 7 dopo vn sputo di sangue, succede vn sputo di sanies: dopò vn sputo  
di sanie, vna piaga nel polmone, detta tūs: nondimeno perche vediamo spesse fiate molti, fuori d'  
ogni speranza, da ferite mortali esser liberati, fa bisogno non abbandonar li feriti nel polmone: per  
che molti, con l'aiuto del grande IDDIO, sono tornati alla lor sanità: ilche certifica Gal. 8 esser  
auenuto ad vn giouane in Smirna città d'Ionia, ferito nella sostanza del ceruello, sino ad vn ventri-  
colo, & per voler d'IDDIO, fu fatto sano. Siano adunque gouernati li feriti nel polmone, con vn  
reggimento intrinseco, & extrinseco, come ho detto di sopra.

### Cura della Tracheia ferita.

9 Arist. de par.  
anac. 3. Gal. 7. de  
vfu part. in fine.

10 Gal. 4. meth.  
ca. 7. Act. li. 8. cap.  
62. & 64. Aui.  
10. 3. tr. 5. c. 6.

11 Gal. 7. de cōp.  
m. secundū loc.  
circa principiu.

12 Hipp. li. de in-  
ter affect. Aui. 4.  
4. c. 7.

Essendo 9 la tracheia, ouero aspera arteria, detta uolgarmente canna del polmone, parte di  
delle ferite, ch'in quella occorrono dirne alquante cose: questa si fa con le indicationi unie, & ali,  
rate nella cura del polmone ferito: ordinando al patiente, che stia molto quieto, & con gran silenzio,  
& ch'in niun modo tossi, ò gridi, ma stia in quiete per molto tempo, & uno alla ferita de gli acci-  
denti sempre supino, eccetto nel sito del capo, ilquale deue esser alquanto più eretto: & 10 fra  
questo tempo, è altretto il Medico cercar con ogni ingegno, quanto più presto si può, di curar la ferita  
accitricce, applicando di fuori medicamenti efficcaci, & gagliardi, detti da Greci Arterias, come è l'  
empiaastro barbaro, ò quello fatto di salice, lolum detto: & di dentro, stando sempre il patiente supi-  
no, alcun medicamento humido, & liquido, di quelli, che sono opportuni a queste ferite, tenendo  
quelle lungamente in bocca, accioche pian piano descender possin nell'aspera arteria: 11 dicon-  
uene talhor conseruar quello sotto alla lingua: percioche liquefacendosi, egualmente discende nel-  
l'arteria: nè bisogna, con impeto discendi: percioche cautarebbe la tosse: & come lenatamente si  
vede, se tal medicamento discende appresso le tuniche, come fa l'acqua, talhor a lungo le muta,  
non farà tosse, ma se discende nel mezzo, doue passa il spirito, & l'aere, certamente causerà  
tosse molesta. Sono adunque questi medicamenti in sostanza tenui, come è il rodomei, cioè il mel  
rosato, ouero il latte recente, & nouellamente cauato dalle mammelle: ouero alcun magistral  
decocto di equisetio, di centinodia, di centuario, di mosto di gallina, ò cosa simile, alquale vi si  
aggiunge, facendo vn corpo liquido, ò il diadraganto, ò il diacodion, ò il diasimphito, ò alcun  
trocisco emplastico, & conglutinatio de' sopranominati nella cura del polmone ferito: & se auie-  
ne, che la ferita sia ampia, è lodato il cucirla, & accioche le parti si vniscino, fiano conser-  
uate vnite. & è mirabil medicamento quello, che si fa di terebentina lauata con acqua di conso-  
lida, scorze d'olibano, mastici, & bolo armeno. & 12 sappi, che fra gli altri medicamenti tolti inte-  
riormente, è il maggior centauro, & la terra sigillata: fatti poluere di questi medicamenti, & con il  
mele rosato, vn corpo liquido flussibile: nel fine poi si fa la sigillatione, con il ceroto diapalma, ò di  
minio: & quando la ferita nelle parti carnose è angusta, niun medicamento eccede il mio Santo, sen-  
za però alcuna sorte di tasta, ò lichino, ma quando è offesa la cartilagine annullare, ouero la tracheia  
è tutta incisa, essendo membro assai necessario alla vita dell'huomo, con difficoltà, ò tardamente, ma  
il più delle volte non mai si sana, ma muoiono questi feriti.

### Cura del Meri ferito.

14 Gal. 5. de not.  
loc. aff. ca. 4. in fi.

Sono 13 giudicate le ferite del meri mortali, & tanto più quando sono grandi, ò tranuersali: im-  
peroche, per quello passa il cibo, & il bere, ilquale impedisce l'agglutinatione delle ferite. & perche  
anco



anco in lui operano solamente li medicamenti nel solo passaggio osi come nella bocca, & nell'orificio del stomaco: per questo adunque vogliono i Medici, i che i medicamenti a questa curatione opportuni, non siano tolti nè in quantità, nè con prestezza: nè vna volta sola, ma leuente, & pian piano, & quando si aspetta da loro vtilità nel passar solamente per agglutinar le ferite dell'esophago, & meri: & non per starui lungamente come fanno nel ventricolo: per questa ragione, adunque essendo la gola via del nutrimento, & di quelle cose, che si mangiano, & beono, ha bisogno di medicamenti agglutinatiui, & che vi si attacchino quando per quella discendono, & non che facilmente fluiscino: & però non debbono esser priui di alcuna crassezza, acciò siano lenti nel passare: & quando si pigliano, stia il paziente supino, & tenga lungamente il medicamento in bocca; & rilassi li muscoli, che sono nella gola: acciò discendi per quella il medicamento pian piano, & ne rimanga alcuna particella nella ferita: & se auiene, che nel principio appari copia di sangue, vfa li trocisci di spodio, o di tetra sigillata sciolta in acqua di portulaca, o di centinodia: & se questi non fossero, administra l'acqua acciata, o il decocto della radice del centauro, o della coda cauallina, con li diadraganti rossi. bisogna dopoi alcuna modificatione: percioche diceua Auicenna Sappi, che se non si modifica ogni sorta di ele, l'altre indicationi non prestano alcun giouamento; l'acqua mellita, con il siropo rosato, o di granati, ouero il latte acetofo, cauato il butiro, è mirabile medicamento: & Gal. vuole, che il mele crudo super ogni altro rimedio: & dice, che tutta la cura delle ferite del meri, stia nella modificatione: & se segue alla modificatione bisogno di incarnatione, non si potendo se non con gran difficoltà, questo vaso tagliato cucire; dagli alcun medicamento glutinante, si come è il draganto, o il mastice: & di fuori applica alcun medicamento lodato nelle ferite della trachea: ma sopra a tutti ui prometto il mio. Santo essere di sicurtà, & presta operatione: imperoche il lasciar le tette, o lichini in questa cura, è cagione di più sicurtà, & presta consolidatione, laqual operatione è più lodata di tutte l'altre. Fra questo tempo sia nutrito il paziente sobriamente, & di cibi secchi, non petèdaspri, & acerbati, ma che con facilità, discendino, fra quali è lodato il cōdro, l'alica, l'orzo: & le carni di ucelli montani: il bere non vi essendo febre, o infiammagione sia di vino nero vecchio, stitico, & odorato; altrimenti vale l'acqua hor deacea, con il siropo mittino, o rosato di rose secche.

Cura della Spina ferita.

**Q** V a n d o 2 la nucha, o spina, cioè, midolla spinale, è ferita, tal'offesa è simile a quelle del ceruello: nè si possono saluare quelli che hanno ferito il ceruello, o la spinal medolla: li debbono però medicare questi tali, ne i primi giorni, con la terebentina lauata con vino, o acqua di betonica mista con poluere di olibano, di mastici, & di mumia: per acchetar i dolori, & confortar la parte offesa. Ladicta sia tenuissima: & l'euacuationi vniuersali siano fatte, & in niun modo si agiti il corpo: & feruini tutte le sei cose non naturali, fino alla sicurtà de' dolori, febre, & spasmi. le parti vicine alla ferita souente siano inunte con olio rosato masticeo & di camamilla: & quando sarà passato il quarto di, & non faranno sopranati accidenti, aggiungi al predetto medicamento, o il mele rosato, o il siropo rosato, la mirra, & l'aloë; & quanto più lieueente si può, sia applicato tal medicamento, acciò non dia dolore, ilqual apparendo, sia tolto o rimesso con oli di terebintina, o di rossi d'ouo, & di hipericone & perseverando, sia fatto empiastro tale: Piglia fiori di camamilla, & di meliloti, di rose, di betonica an. mani. i. farina d'orzo, di semenze di lino, di lenti, an. onc. 2. sia fatta poluore sottilissima, olio rosato, masticeo an. onc. 3. croco serop. s. & sia fatto empiastro secondo l'arte in buona forma. acchetati che sono i dolori, sia medicata la ferita con medicamento aureo, o basilicone, o barbaro: & poi sia sigillata con ceroto di betonica, o palmulato. Et quando la nuca è ferita, essendo vicina del ceruello, & nata da lui, alla sua cura conuengono le indicationi, & medicamenti descritti nel primo trattato nella cura delle ferite del ceruello: o almeno, siano esseruate quelle che nella cura di sopra è stato detto: & quanto a medicamenti locali, piglia olio di terebentina, olio rosato onfacino, an. on. 2. acqua di vita. on. 1. mirra, aloë, mastici an. dr. 1. sia fatta mistura in forma liquida, da esser applicata a goccia a goccia nella ferita repida, & di sopra vna pezza molto larga con vnguento di betonica, o di gomma elemi: & passato il settimo di, lasciando tutti li medicamenti humidi, vfa gli aridi cesalici, & basteratti, uero; è che alcuni Medici lodano in queste ferite, la calcina viuua più siate lauata nell'acqua dolce. ilche forse è occorso felicemente in alcun caso simile disperato, & abbandonato da ogni speranza, come di rado auiene. Et ragionando della spinal medolla Hipp. 3 diceua; Se la spinal medolla sarà offesa, l'huomo souente douenta impotente a star sopra le gambe, & talhor quando è tocco, non sente, nè volontariamente espurga l'urina, & le feccie, principalmente ne' primi giorni; & passato alquanto tempo gode il beneficio di natura: nondimeno souente non dopo molto tempo muore. Causano 4 ben spesso le ferite della spina paralitiche, & resolutioni di alcun lato del corpo: imperoche tutte le parti del corpo humano, che sono mosse dall'imperio del voler suo, hanno molti nerui, che le muouono, nati dalla medolla detta spinale: laqual mentre sarà tagliata tutta a trauerso, tutte le parti inferiori a quella, perdono il senso, & il moto: percioche la spina riccue dal ceruello la virtù sensitiua, & motiua, che serue all'arbitrio dell'huomo: & quando la ferita offende la metà solamente della spina trauiersalmente, allhora si perde il moto, & il senso di quelle membra, che sono propinque alla parte ferita, talmente, che se la destra parte sarà offesa, le membra del lato destro si faranno paralitiche; & se la sinistra, le membra del lato sinistro douenteranno molli, & senza senso.

1 Gal. 4. meth. c. 7. & 6. meth. c. 4. Aui. 13. 3. tra. 1. c. 14.

2 Hipp. li. 2. praedic. & li. de coac. pignor. Cels. lib. 5. c. de vul. mor. Gal. 1. 2. de usu part. Aui. 2. 2. tra. 5. dist. 2. c. 2.

3 li. 2. praedic.

4 Gal. 3. de not. loc. aff. c. 10.



## Libro Secondo

Della Sesta indicatione, laqual dichiara li mezi, con li quali si mueruono gli accidenti, che sopranascono alle ferite del petto.

1 Cels. lib. 5. c. de  
cura. profusionis  
sang. in vulncrib.  
Gale. 7. de aggre.  
anat.

**S**ono diuersi accidenti, che sopranascono al thorace, doppo ch'ei sarà stato ferito, ai quali secondo l'occorrenza del tempo, si bisogna prestargli aiuto; però in questa sesta, & vltima indicatione, tratterò la correctione, & profligatione dellipraui accidenti, che ad ogni ferita di petto occorrer sogliono. Nascono questi, ouero per la natura, & compositione della parte ferita, o per la grandezza della ferita, o per il mal modo di viuere il paziente, o per la impetritia del medico. Sono questi, vn flusso di grande di sangue, vn'angustia della ferita, vn sputo di sangue, vna copia di sangue coagulato nel petto, vna tosse assidua, vn catarro che discende al petto, vn dolor crudele, vna manifesta inhammaggione, & vna ferita ostracosa, & ridotta sotto forma di fistola. Et i sappi, diceua Auicenna, che quello che sarà ferito nel suo ventre, & gli occorre nausea, o singulto, o frequente andar del corpo, o alcuna specie di spasmo, senza dubbio muore. Et perche non vi è accidente, o morbo, che più perturbil'operatione delle mani, detta Chirurgia, in tutto il corpo humano, di quanto è il flusso di sangue: però di questo accidente, come di quello, che non aspetta indugio, & lunghezza di tempo, primieramente ragionaremo; Ne vi marauigliate, se delle ferite del core non ne sia stato detto parola: percioche essendo membro, che non patisce solutione di continuo, ma subito manca delle sue operationi, essendo ferito: però della sua cura de gli antichi, o moderni non ne è fatta alcuna consideratione, ma simili feriti sono lasciati alla misericordia di Dio, & nelle mani de i Sacerdoti.

### Del copioso flusso di sangue.

2 Gal. li. 2. ar.  
par.  
3 Gal. 5. met. c. 2.

**I**l copioso profluuio di sangue, non appare nelle ferite, se non per vna vena, o arteria incisa, o quando l'vno & l'altro vaso è diuiso: souente anco, quando più vene, o grandi, o picciole sono aperte: fluisce anco molte volte il sangue da vna ferita, nellaquale è separata vna parte di sostanza carnosa: & talhora da vna semplice puntura, o incisione: & le cause di tal flussio, ouero sono interne, dette da Greci proigumene, o esterne, chiamate da loro procatartice: & queste esteriori ouero sono apparenti, & rimangono nella ferita come vna fetta, vn coltello, o vna palla da schioppo, o cosa simile: doue poi ne segue vn'emorragia, cioè vn gran flusso di sangue: o non appaiono: & si partono, impresta l'offesa, come l'arma, o altra causa che solue il continuo, & separa la parte sana, o la contunde, o la corrode, o la corrompe, & putrefa: da queste adunque cause esteriori, & primarie differenze, torremo le indicationi curatiue: si come dall'essenza del morbo; nè lasceremo però di considerarl' il membro affetto, dal quale fluisce il sangue: imperoche 2 alcuni sono primarij, alcuni nati da loro, & alcuni che seruono a quelle, & tra le primarie, è conosciuta la lor differenza dalla sostanza, & dall'operatione, & dal sito; nè haremo consideratione alcuna delle cause interne dette antecedenti, come vn moto forte nel gridare, o tosse, vna calidità gagliarda, o 3 di aere, o di medicamento, vna frigidità rigorosa, vn catarro, o caldo, acuto, & salso, o freddo, graue, & crasso; vna repletion di molto sangue sottile, lequali sogliono causar nelle vene talhor quella rottura detta da Greci anastomosis, quando la sostanza delle vene è molto debile, ouero il sangue è mosso con grand'impeto, o sarà affettato di vna qualità acre & acuta: ouero fanno quella rarefactione nelle vene detta da Greci diapedesis, quando il sangue esce da quelle sotto forma di sudore, essendo fatto attenuato, & molto sottile: ma trattando delle cause esteriori che aprono, o incidono, o perforano, dico, che di necessità quando causano vna ferita penetrante nel petto, rompono alcuna vena, ne i muscoli, & parti esteriori, ouero quelle, che sono nelli spatij intercostali, ne quali particolarmente vi è seminata vna vena, & vna arteria: da quali vasi talhora esce il sangue, & dipende nella cauità del petto, & causa pessimi accidenti: souente fluisce dal parinico pleura ferito, & molte volte dal polmone, doue poi esce il sangue & dalla ferita, & dalla bocca, & si conosce il sangue quando esce dal petto, imperoche si sente alcun dolore, & tal sangue è nero, & crasso; & quello del polmone è chiaro, lieue, & spumoso, come ho detto di sopra. & qual sia quello ch'esce dal cuore, o dalla vena chilis, hauete inteso al suo luogo. Ma sia qual'esser si voglia, o esca di doue si voglia, sempre 4 il Medico deue pronosticar male. Et suole ritenet ogni flusso di sangue otturando l'orificio dou'egli esce, il che si fa in queste ferite, cauata primieramente fuori da quelle alcuna causa congiunta, detta da Greci sinectine: & poscia chiudendo talmente la rottura nella vena, che più il sangue vsce non possi; 5 & in questo si curano li flussi di sangue dalle vene picciole; ma quando sono grandi, & il flusso doppiolo, con difficoltà si consolidano le lor ferite, & nelle arterie non solamente con difficoltà, ma da molti Medici è stato detto esser impossibile: percioche l'arterie sono di quelle membra, che ferite non riceuono consolidatione, & se talhora le sue parti appaiono vnite, non però veramente si uniscono, ma la carne che le circonda, & contene, si consolida, & in questo modo alle volte si ritiene il flusso di sangue arteriale. È composta l'arteria di due tuniche, l'vna dellequali è di sostanza quasi cartilaginosa, & per questo è rebelle alla consolidatione: nondimeno nei fanciulli, nelle donne, & ne corpi teneri, con isperimento, & con ragione è stato conosciuto l'arteria ferita, non ostante la sua durezza, il suo moto continuo, & la repletion del sangue spirituosissimo, esser consolidata. con isperimento, perche tal consolidatione è occorsa nel fronte, nel maleolo, & nell'articolo brachiale, & nella meza region della mano; con ragione, percioche se be la sostanza sua è dura, & tende difficoltà nella cura, non però è talmente dura, che non si possi curare, & alligat di compagnia: nè è anco tanto secca, quant'è l'osso, o la cartilagine, anzi molto più molle di

4 Hip. 3. capho.  
35.  
5 Ga. 5. meth. c. 7  
Auicen. 4. 4. tr. c. 1.  
modo, & tr. 1. r. c.  
16.



le di questi corpi, & più carnesa; per il che non è in tutto da disperarsi della sua consolidatione, ne i corpi con le predette conditioni, & quando la ferita è picciola, & l'arteria apparente, & non profonda. E conosciuta l'arteria ferita dal color del sangue, che esce dalla sua sostanza, & dal modo di uscire, imperoche il sangue arteriale, nel colore è rubicondo, o florido, & chiaro, in sostanza feruente, sottile, raro, & spumoso; & nel modo di fluire; percioche esce con salto, con impeto, & con pulsatione, & battimento; & molte volte per circuito, & interpollatamente si muoue. & io ho più volte veduto il sangue spirituosu muouerli nel circuito de i giorni critici. il sangue che esce dalla vena, è quieto, crasso, di color oscuro, & in quantità. ma sia ciò che si voglia, diceua Hipp. 1 ogni superfluità euacuatione, & principalmente di sangue, o quando gli soprauiene delirio, o singulto, o spasmo, è mortale; ma perche non è il nostro intento ragionar qui de' pronostici, ma della cura: però hauere da sapere, che nella cura del flusso di sangue, bisogna talhor considerarle cause primitiue, o presenti, o absenti, talhor esso morbo, cioè o grande, o picciola ferita, & talhor gli accidenti, o poco sangue, o gran copia di sangue, o come è detto da Hipp. se appar delirio, o singulto, o spasmo, o debilità di virtù; & però, auenga che la vera cura si piglia principalmente dal morbo: nondimeno nelle passioni esteriori conuiene molte volte torre le primarie indicationi dalla causa del morbo, si come auiene nei flussi di sangue: doue che rimossa la causa efferttrice del flusso di sangue, quando è apparente, fa poi bisogno ristinger il sangue, & poscia gouernar, & reggerla ferita: secondo il suo bisogno; si restringe il sangue, dice Hipp. 2 con il mancamento dell'animo, con l'accommodar il luogo affetto, con le diuersioni, con l'otturar il buco della vena, & con l'opportune legature: & Galeno 3 due soli ingegni descritte a questa curatione: de' quali il primo è detto locale, cioè otturando l'orificio della vena: & chiusa la ferita, constringendo insieme le parti di quella per opera del Medico, quando la ferita è apparente: o con vna conueniente legatura, o con li rimedij freddi, che astringono: ouero otturando l'orificio della vena, dal sangue congelato dentro trombi da Greci, ouero dalla carne nata sopra la ferita, o dalla cortica ouero da medicamenti emplastici composti di materia crassa, & lenta, dalla quale sono otturati li meati, ouero generata vna crosta, detta da Greci escara, simile a quella, che fa il fuoco, o cosa che opera come il fuoco, & questi ingegni sono opportuni nelle contusioni, ouer lacerationi delle vene, o arterie, & molto più quando la carne è attrita & lacerata. il secondo ingegno di Gal. è detto diuersiui, & questo si fa in due modi: percioche diuertiscono alcune cose, & retraheno alle parti contrarie senza alcuna manifesta euacuatione, come fanno le ventose secche, le fregagioni, & le legature, primieramente fatte nelle parti propinque, & poscia nelle più lontane, similmente li bagni, & il sito opposto alla ferita. Diuertiscono anco alcune cose, con vna manifesta euacuatione deriuando la materia alle parti prossime: & retrahendo alle più lontane & contrarie, si come la flobotomia, ouero incisione della vena, che drittamente corrisponde alla ferita, & è congiunta con il membro patiente: le ventose scarificate, le scarificationi profonde, il vomito, il sudor copioso, quantità dell'vrine, & il molto andar del corpo: la deriuatione, diceua Gal. 4 si fa al lato più propinquo, & la reuulsione al lato più contrario, & più lontano. la prima è detta da Greci, parocheteusis, & la seconda antispasin: & in questo modo non inconuiene nelle ferite del petto aprir la vena saphena, vna vn modo di viuer stretto, star sempre quieto, & di buon'animo, mentre l'offesa è occolta, & in membro nobile, & allhora i medicamenti locali faranno quelli, che sono descritti nella cura del polmone ferito, & qui poco dopo, & quando il sangue esce dalle vene del petto, percioche per la maggior parte si conglutina, si bisogna sperar la consolidatione, & 6 questa effusione si stringe con il bianco dell'ouo solo contuso, ouero aggiungendoui l'aloë, il mastice, il bolo armeno, la fatina volatile, li peli molli della lepre minutamente tagliati, mescolando il tutto sino che acquisti spissitudine di mele; ouero sia fatta poluere tor tilissima di olibano, aloë, gesso, calcanto, & bolo armeno: da esser applicato o solo, o con bianco dell'ouo. & quando la vena, o arteria aperta sarà nel profondo, nè si vede, o sente in niun modo, da 7 al paziente scrop. 1. di pietra hamatide, con succo di portulaca: ouero 8 dagli al peso di due grani d'oro, delle sementi di olciamo bianco, con acqua di mele: ouero 9 siano fatti trocisci di tole secche, acacia, balauiti, draganti, con acqua pluuiale: ouero piglia radice di consolida oncie 6. balauiti dram. 2. acqua un sestario, cioè on.... sia fatto un decotto fino che cali la terza parte, & espresso il succo, & aggiungi amilo dramme 1. gomma thebaica dramme 2. & di questo medicamento danne al paziente dram. 2. con acqua di piantagine, o di portulaca. Sono anco molto lodati li trocisci di carabe, quelli di retra sigillata, & il diadraganto rosso, è anco mirabile medicamento la portulaca, la centinodia, & sopra a tutti il zucaro rosato antico: & nelle parti di fuori, e lodata l'vntione fatta con olio rosato mirri sono le legature, l'applicar il dito fermo sopra la vena aperta, la cucitura, il tagliar la vena a trauerso, il cauterio, lo allacciarla, & simili ingegni, mentre quella stà nel profondo: ma solo bastano i medicamenti tolti per bocca, & quelli che sono applicati di fuori, stando nella dieta tenue fredda, & secca: perche è lodato l'uso delle cose che costipano, come sono li frutti sitici, come forbe, melpile, cotogni & peri, similmente l'estremità de gli animali, & le viscere: così anco l'oriza, l'alica, cioè il fatto, & la pulana: & per il bere l'acqua acciata. & nelle conuenienti euacuationi, & diuersioni, accio non s'infiammi la vena, o il sangue in essa contenuto.

Della ferita angusta.

Molte uolte, o perche l'arma che offende, è acuta, & sottile, ouero perche alcuna cosa è rotta, o depressa: ouero perche li muscoli intercostali, o quel pannicolo, che interiormente ueste il petto detto pleura, sarà fatto tumido, & gonfio, o perche il progresso della ferita è tortuoso, o perche alcuna

1 li. de coacis pra  
not. 5. aph. 3. o. &  
4. & 7. aph. 9.

2 6. de mor. pop.  
sect. 5. Ga. 5. met.  
c. 5.  
3 5. met. c. 3.

4 5. met. c. 3.

5 Ga. de locis aff.  
c. 6. Aut. 10. 3. ita.  
3. c. 4.  
6 Gal. 5. met. c. 4.  
& li. de sãg. nuss.  
in fine.

7 Act. lib. 8. c. 63.  
Pau. li. 3. c. 31.  
8 Aut. 4. 4. ca. 7.  
9 Gal. 7. de cop.  
m. secundū loc.



## Libro Secondo

alcuna portione di carne, sarà sopranata, lo specillo, ò la candelletta, ò il dito, ò altro istrumento con difficoltà potrà entrare nella ferita: però acciò si possi con agilità cauar fuori del petto ò sangue, ò altra humidità, & commodamente applicarui dentro gli opportuni medicamenti, fa bisogno tal'angustia di orificio, ò con ferro chi tagli, ò affocato, ò con le taffe, ò lichini, ò con cauterij, si come meglio sarà expediente, diligentemente aprire; tanto più, se alcuna particella di alcun membro nobile vscirà dalla ferita, nè si potrà tornare nel suo proprio luogo, & appaiono pessimi accidenti. Et a questa operatione, dicono i Medici, esser accommodato strumento quello, che i Greci 1 dimandano *siminogthomi*, gli 2 Arabi *embula*, & i Latini 3 *manubriclo*, & quello anco è lodato, per seruar forma semilunare, & curua, è detto da Greci 4 *scelopomacherio*, da Arabi 5 *Gamedin*, & da Latini 6 *spatume curuo*: l'effigie de' quali vederete nel seguente trattato. Quando adunque vorrai operare, vfa ogni diligenza di non offender le viscere, nè alcun membro nobile, ò di non tagliar alcun neruo, ò vena, ò arteria: & per questo è molto sicuro applicar sopra la punta di questi istrumenti, vn poco di cera bianca, alla quantità d'vn deçe: & se ti occorre adoperar le taffe, ò penicilli di spongia marina, che sia stata lungamente auosta con filo, ò la radice di gentiana, ò di aristolochia lunga, ò la medolla di canna di forgo compressa, ò altra cosa, che riceuta molta humidità, si gonfi, & allarghi la ferita: questi mezi si possono ogni giorno aggrandire, fino che l'orificio sia fatto commodamente alle predette operationi: & raccordateui nella prima medicatura, ritrouando l'orificio della ferita molto angusto, di imporui vna candelletta di cera, & manteneruella, acciò l'ingresso non si perda, fino che saranno fatte le operationi necessarie: & se appare alcuna carne lacerata, ò fuori di ordine, sia tagliata, ò consumata con quei medicamenti detti da Greci *epitotici*, & da Latini *corrosiui*, come è l'allume zuccharino, ò humido, detto di rocca abrusciato, ò altro simile. Et se auiene, che alcuna costa sia rotta, ò depressa, vfa ogni arte, acciò la depressa si leui, & la rotta talmente sia situata, che il legamento detto da Greci *calo*, & da Arabi *poro sarcoides*, la fermi. & se il paziente sarà timido, ò il dolor crudele, ò il sito del membro tale, che le predette operationi non siano admesse: allhora non inconuiene applicar nelle ferite del petto anguste, lichini infusi nell'olio rosato, & rosso dell'uouo, fin che la ferita sarà ridotta ad vna conueniente dilatione: & studia in tutte queste operationi, di far presto, allegramente, & senza dolore, ouer'offesa di alcun membro nobile.

### DEL SANGVE COAGVLATO.

Mentre la ferita sarà comoda all'operationi, & dubitarai esser nella cavità del petto ridotto molto sangue, ilqual essendo coagulato con difficoltà esce, & causa tosse, grauezza di petto, febbre, & difficoltà nel spirare, darei (perche così insegna Galeno) al paziente, la posca, cioè, acqua & aceto, ouero l'osimele, con il decotto dell'isopo, mattina, & sera: ouero vn decotto lodato da Praticij: 7 Piglia radice di coda cauallina dramma vna radice d'osmundi, ch'è il felce maschio, drammie tre, radice di siragonteā, dramma vna, sia fatto il decotto nel vino con miele, & cola, & dà al paziente la sera vn bicchiero di questo decotto tepido, perche facilmente potrà copiosamente sudare. Dicono i Medici, che quei medicamenti conuengono, che prouocano il sudore, ò muouono copia d'vrine, & per questo gli antichi 8 dauano per rimuouere questo accidente scrop. 1. di coagulo di lepore, ò lo, odr. s. con acqua d'isopo, ò aceto. Dāno alcuni dr. 1. di theriaca antica, con aqua di scabiola. & alcuni Moderni lodano il reubarbaro solo: ouero piglia reubarbaro eletto, dr. s. robba da tintori, munita an. scrop. 1. terra sigillata, scrop. s. sia fatta poluere sottilissima: ouero cō aqua di scabiola vna breue portione: & per la ferita è lodato porui cō la siringa l'acqua ordeacca cō l'osimele, ò altro decotto, che più gagliardamente prepari, & tagli questo sangue conglobato: & piglia radice di tormentilla, & di gariofillata, di consolida maggiore ana manip. s. orzo con la sua scorza, manip. 1. sia fatto vn decotto nell'acqua di scabiola: & fatta la colatura, aggiungi osimele semplice. oncie 2. siropo rosato solutiuo oncie vna, & applica nella ferita di questo decotto con l'iniettorio, lasciandoue dentro vna portione, chiudendo la ferita: & così hai da procedere fino che vedrai il decotto vscir netto, & priuo d'ogni immonditie, & conoscerai il petto esser voto di mali humori.

### DEL SPVTO SANGVINOLENTE.

Sono tre le membra, che seruono all'inspiratione, cioè il petto, la tracheia arteria, & il polmone. Snc, dalle quali suol talhora quando sono ferite, fluir copia di sangue, & espurgarsi con la tosse. vero è, diceua Galeno, 9 che anco da altre parti possono fluir flussi di sangue, & espurgarsi per bocca, & tutti sono conosciuti per alcuni loro proprij segni: perche il sangue, che fluisce dalla gola, cioè dal meri, & dal stomaco, si espurga per il vomito, quello dalle fauci, & gorgolione, con screato, & rascatione, quello dalla bocca, con semplice sputo, & quello dalle parti spiritali, con tosse. ma perche non è il suo proposito ragionare, se non di quel sangue, che fluisce dalle parti spiritali; però hauete da sapere, che la tosse, non fa distintamente conoscere la differenza tra il flusso dal polmone, & quello dal petto, è rubicondo, tenue, & spumoso: & quello dal petto, è nero, crasso, & esce con dolore, essendo il petto pieno di parti sensitiue, come la pleura, li muscoli inter costali, & il mediastino; & il polmone non sente, ò sente stupidamente, con il mezo del pannicolo, che lo cuopre. vi si aggiunge anco vn'altra differenza, che le ferite fatte nel polmone non si sanano, ò si sanano con gran difficoltà, & quelle del petto, per la maggior parte si sanano.

Quando

- 1 Gal. 6. met. c. 2.
- 2 Aui. 4. 4. c. 7.
- 3 Cel. li. 7. ca. 15.
- 4 Gal. 14. meth. cap. 8.
- 5 Aui. 3. 4. tra. 2. cap. 1.
- 6 Cel. li. 7. ca. 7.

- 7 Guido in sua parua chirurgia. Almericus in sua practica.
- 8 Acr. li. 8. ca. 62. Pau. li. 3. c. 45.

- 9 4. de not. loc. af. cap. 6.



Quando adunque il petto è ferito, & le vene, che sono occulte, aperte, effondono quantità di sangue, quale perseverando ad uscire, si ritiene nel petto, & pian piano per la bocca con la tosse si espurga. Hanno 1 bisogno questi flussi di sangue, per la loro cura, di medicamenti succi, & che astringono, non però che con queste loro qualità prestino nocumento al petto, & per questo è lodato il diadraganto rosso, gli trocisci di terra sigillata, di carabe, & di spodio, al peso di vna dramma con acqua di piantagine, o portulaca: ouero, piglia olbano, sangue di drago, ana dramme tre, terra sigillata, reubarbaro ottimo, ana dramme due, carabe, balausti, ana dramma vna, opio, dramma meza, & siano fatti pastilli con succo di ozimo maggiore, o portulaca; & il paziente ogni giorno la mattina ne pigli vno sciolto nel vino nero austero, o nella decoctione di pomi granati, o di pomelle di mirto, & 2 mirabile medicamento per astringer vn flusso di sangue dal petto, la portulaca masticata: & il suo succo beuto è più potente: & quando questi rimedij non giouano, fa bisogno sperimentare l'atana sia di Nicolò, ouero il Filonio Persico di melue. Gioua anco talhora la theriaca nouella; ma sopra il tutto, la flobotomia, non però copiosa, ma per intervallo, & in diueri tempi dalla vena iecoraria, hora dal braccio destro, hora dal sinistro. Sono lodate le diuersioni, tirahendo il sangue alle parti longinque, con lieui fregagioni, & legature nelle parti superiori de gli auiorij, & delle coscie, sia epurimato il petto co aceto rosato, acqua di portulaca, & bianco dell'ouo: ouero, sia inunto con el o rosato crudo, mirtino, & nenufarino. sia il paziente supino, taccia, & a tutti i modi si riposi. la dieta sia tenue, vsa l'auiena, l'orzo, & il condro, con latte di mandole, o di seme di melloni; & a questi ferculi sia sopraposta vna poluere astringente si come di acini di pomi granati accidi, o di miri, che sopra ogn'altro medicamento è lodato. vagliono li masticici, li coriandri, & cose simili, non però che siano ingrate al gusto, acciò non nuuano o tosse; o vomito: & se auiene, che la virtù mancasse, percioche, diceua Galeno, 3 Ne gli fluti di sangue di momento, il primo pericolo e, che fuori di modo si euacui, doue poi ne segue prostratione di virtù; percioche sono molto grandi li vasi del polmone, & hanno natura d'arterie. sia nutrito il paziente di piedi, & estremità di animali, decocte nell'acqua calibeata, nellaquale anco conuenie cucinare la pulana, & altre minestre fatte con farina d'amito, o di orzo, o il condro, o la zucca, o cola simile: & il bere sia acqua acciata, nellaquale sia stato estinto l'oro affocato, aggiungendoli il zula-pio rosato, o il siropo di portulaca, o il mirtino: ouero, astringendo il bisogno, sia concesso il vino nero, austero, & picciolo; & spetialmente, quando il sangue esce da alcuna vena del thorace, il quale (come ho detto di sopra) fara nero, crasso, & congelato, & vicià con tosse, dolore, & non senza alcun mal'odore: & quello che nasce dal polmone, fara chiaro, lieue, spumoso, vicià senza dolore, ma con tosse, & impeto.

1 Gal. 7. de cōp. medi. secundum loc. 4. de nos. loc. aff. c. 6. & 5. met. c. 3. Aet. li. 8. c. 59. 62. Paul. li. 3. c. 3. 1. Aui. 19. 3. ti. c. 4.

2 Discor. li. 2. ca. 138. Gal. 6. de f. in cap. de andrachme. 1. pettu la ca. Aui. li. 3. ca. de sputo sang.

3 7. de comp. m. secundum loc.

DEL CATARRO.

Discende molte volte 4 dal capo al petto alcuna materia o salsa, laquale impedisce la consolidatione delle ferite del polmone: percioche queste distillationi, come le dicono i Latini, ouer catarro, oue i Greci, quando discendono al petto, muouono la tosse, laqual lacera le ferite nel polmone, proibisce il sonno, & corrompe la digestion: & però deue esser molto diligente il Medico in corregger questo accidente, & prohibire ogni flussione: & tanto più, quando danno timore di soffocare il ferito, o prestare nocumento alle viscere. Si fogliono fermar questi catarrhi, quando veramente è conosciuta la causa, & la natura dell'humore, che distilla. & perche il più delle volte in questi feriti la causa è vna repletion, & abbondanza di mali humori, & la materia di quelli è calda, & fortile: però premesso vn modo di viuere, & vn reggimento tenue con vna dieta alquanto fredda, senza vino sia aperta la vena cefalica, eccetto quando l'humore, che discende è molto acro: & siano vsati cisteti gagliardi, & inunto tutto il corpo, eccetto il capo, con olio anrico, o cicionio, cioè di cocomeri agresti, & fatte molte legature alle parti estreme, & applicate diuerse cucurbitule, & vsati tutti i humodi da diuerse gli humori, che non ascondino al capo, & al petto. sia anco purgato il paziente con le pillole cochie di Galeno 5 o Rasis, 6 quando la materia è diuerfa, ouero con la cassia, o il siropo violato solutiuo, quando è fortile, aggiungendoui l'agarico, o il reubarbaro; il che fatto, è lodato il modo di euacuar il capo con li caputpurij, si come imponer nelle nari l'acqua d'orzo, o di viole, acciò si dia libero esito al catarro, che discender possi per quelle. Lodano alcuni il butiro, admissa la ottaua parte di elaterio, cioè succo di cocomeri agresti: & fatte queste operationi; apparendo alcuna necessità, fa bisogno attender al catarro, & ritener quello, & ingrossarlo, con quei medicamenti però, che non diano nocumento alla ferita nel petto: anzi vi siano proficui, si come è il bolo armeno, la spica, le radici della consolida maggiore, il dragan- ro, il masticice, il succo della liquiritia, li penetti, & le pillole bechiche tenute in bocca. è anco lodato medicamento il siropo di liquiritia, il mirtino, il paupauerino, il rosato, & simili: similmente molti trocisci, come di terra sigillata, di carabe, di rose; & se questi non giouano, il medicamento de feminibus, ouero il diacodion fatto di mele è molto buono, & per vltimi medicamenti lodano li pratici le pillole di cinoglossa di Melue, fino a dramme 1. s. lequali però non si danno souente: se questi medicamenti non giouano, sia vsato il filonio, ouero la theriaca recente: ouero, derasi li capelli, sia sparso, ana & sia fatta poluere sottilissima: & non fermandosi il catarro, non inconuene far diuerse diuersi sopra le parti lontane, & talhora anco sopra il collo, o il capo, secondo il bisogno: & questi si fanno con le cantarelle, il fermento, & l'aceto: ouero, con la calceina, & lo sterco colomino, ouero con il piè coruino, & la fiammula Iouis. vero è, che sopra il capo debbono esser fatti

4 Gal. 7. de comp. m. secundum locis Aet. li. 8. c. 60. Paul. li. 3. c. 31.

5 5. meth. c. 14. 6 9. ad Alm. c. 1.



## Libro Secondo.

fatti con rispetto; niente dimeno, faccendo bisogno, applica sopra il capo l'empiaastro di tapfia, od i fino colombino siluestre.

### DELLA TOSSE MOLESTA.

1 Gal. 7. de cōp.  
m. secundū loc. &  
2. de sim. causis.  
Aet. lib. 8. cap. 54.  
Pau. li. 7. cap. 28.  
Aur. 10. 3. tr. 3. c. 1

**L**A tosse 1 è vna vehementissima efflatione, & vn moto, con il quale la natura, con il mezzo di molti spiriti, che con impeto escono fuori dal petto, scaccia da quello, & dal polmone, le materie elecrementarie, & superfluo: & questo moto del petto è simile a quello, che si fa dal cervello con il iter nuto, à mandar fuori del capo le cose nociue. fassi la tosse, con vna dilatione, & contractione del thorace, & con vn moto de' suoi velami, & nasce ouero da molta materia contenuta in esso polmone, o da materia, che di continuo distilla in quello, o per affinità, & confortio di altra parte: & è vn accidente, che non lascia vnire, & consolidar le ferite del polmone: & pero fa bisogno attenderli con ogni diligenza. ordinato adunque il modo di viuere conueniente alla cura della tosse, sia munto il petto con olio di viole, di mandole dolci, butiro recente, grasso di gallina, & macilagini d'altea, ouero con vnguento pettorale vsitato. sia dato anco al patiente, la mattina, il siropo di liquiritia, di capelli veneti, violato composto, o simile: mangi la saponza, & il diapenidio, & il diadragano bianco: ouero vsi il loc di pino, o di polmoni di volpe: & se appare alcuna pienezza di humori, in tutto il corpo, siano euacuati, secondo il bisogno, o per le parti esterne, o per le interne, si come vi ho detto di sopra: & se auiene, che la causa della tosse sia il freddo, sia il patiente in luogo temperato con il sopra detto reggimento: & mentre il Medico attende alla correzione delli prenominati accidenti, non lasci di curar la ferita, secondo il bisogno delle conuenienti euacuazioni.

### DEL DOLORE.

2 Gal. comm. 2.  
li. Hip. de art.  
3 Hip. 6. epi. par.  
3. com. 21. Gal. li.  
art. par. m. c. 86.  
4 Gal. li. ar. part.  
m. c. 95. 3. de diff.  
feb. c. 11. 3. meth.  
c. 4. & 5. aphorif.  
com. 23. & 66.  
5 Gal. 3. de cōp.  
m. secundū loc.  
6 Gal. 6. de not.  
loc. aff. c. 6. 3. reg.  
ac. comm. 35.  
7 3. reg. ac. com.  
men. 37.  
8 Gal. 2. de loc.  
aff. c. 5. 2. Meym.  
c. 9. & 12. Auic. 4.  
1. ca. 30.

**Q**uesto accidente detto da Medici dolore, essendo vn tristo senso, il qual è cagione d'infiniti malurati: per cioche, essendo acuto 2 non presta tempo all'opera: & causa 3 nell'huomo repentine mutationi, le quali la natura non sopporta: & 4 qual esser ti voglia, mentre però è gagliardo; auenga che il corpo sia puro, & priuo di elecrementi, irrita flussione, & causa infiammazione, accende la febre, debilita 6 la virtù, & 7 finalmente amazza gli infermi: & per questo è tenuto il Medico vsar ogni cura, acciò tali accidenti si quietino, & in tutto si rimuouano, fassi quest'opera, li sono li Medici, 8 in tre modi, ouero con applicatione de' medicamenti detti da Greci anodini, cioè sedatiui di dolori, ouero con quelli, che in tutto consumano la causa del dolore, & immortano la intemperie meguale, al simmetto, ouero con quelli, che tolgono il senso al membro, & lo fanno stupido. mentre adunque la causa sarà manifesta, & simile a quella, che alcuni chiamano congiunta, sia rimossa: & se occulta, premeffa, come è detto, vna euacuazione di tutto il corpo, non inconuene vsar li medimi sotto forma di vntione, o fomenti, o empiastri. adunque nel tempo del verno, come vuole Galeno tutta la parte circonuicina alla ferita sia inunta con olio nardino, o melino, o quello sicuro di camamilla; & nell'estate con il violato, o rosato. li fomenti si fanno con lana molle infusa nell'olio commune caldo, o di camamilla: ouero con le spongie bagnate nel decocto della branca vrtina, altea, viole, melilori, camamilla, & sicco greco. delli predetti anco medicamenti, aggiugendoui l'olio masticino, rosato, il vin cotoso, la farina d'orzo, di seme di lino, il croco, & li rosti di oua, si fabricano empiastri accomodati a questi rimedij. li medicamenti narcotici (che così li dicono i Greci) & i Latini stupefattiui, non sono lodati se non apparendo alcuna grandissima necessitā, però di loro non dirò molte cose; ma assai fa, occorrendo bisogno, l'vso del solo olio nenusarino, o di papaueri, ouero le foglie dell'iosciamino trite, & miste con olio violato, farina d'orzo, & croco: & quando il dolor persevera, fa bisogno ornare a noue euacuazioni, con la slobotomia, & con euacuar l'humore, che sopra bon da: medicando la ferita secondo il bisogno.

### DELL'INFIAMMAGIONE.

9 Hip. li. de sup.  
puratis. Gal. 13.  
meth.  
10 Gal. 2. pronō  
sticorū. com. 50.

**L**E dimensioni in larghezza, longhezza, & profondità, dette da Greci, 9 aposteme, da Latini tumori non naturali, abscessi, & enture, & da Arabi (Dubelet, & Aldubelati,) quando sopra nascono alle ferite del petto, danno di loro timor grande, & quando appaiono esteriormente, il più delle volte sono prodotte da materia calda: & tanto più, quando dalla ferita è uscito poco sangue, ouero è offesa alcuna parte, che serue a parte nobile. Sono conosciute queste infiammazioni esteriori dal colore, grandezza, & dolore: & 10 le interne, & occulte dal dolore nel principio debile, che poi aggraua di più dall'orripilatione & rigori: dalla febre ardente continua, dalla durezza del polso, dalla difficoltà dell'anelito, dalla grauità delle viscere, dalla tosse secca, & da vna grande inquietudine, priuatio di sonno; & souente dalla morte, che ne segue. Sempre adunque che apparera principio d'alcuna infiammazione intrinseca, fa bisogno canar il sangue dal braccio; & se il corpo sarà giouine, esercitaro, & la virtù forte, ouero se sarà precessa ebrietà, o pienezza di sangue, non inconuene nel cominciato di queste aposteme occulte, aprir la safena nel malleolo, & poscia occorrendo bisogno, la basilica: la dieta sia molto stretta, nè altro se gli dia al ferito, che la prisana hordeacea. sia purgato il corpo con la cassia, o manna, o siropo rosato solutiuo. siano vsate tutte le forti di diuerfioni, & ogni indicatione conueniente nel principio dell'infiammazione: & quando apparapostema nelle parti esterne, conosciuto da i sensi del tatto, & del vedere, & fassi vn flemmone, sia aperta la vena basilica opposita: & il modo del viuere sia stretto, & freddo, non però che presti offesa alla ferita: & il luogo infiammato



mato sia in unto con olio rosato, di viole, riuascino, ò di mirto, aggiungendoui alquanto di bolo armeno, ò ena altro medicamento, che temperatamente prohibischi le flussioni, fra quali è l'vnguento diapalma mollito con olio mirtino; & le auene, che il semmone tendi a supputatione, & al suo stato, allhora l'empiastro Macedonico, ò il tria farmaco è conueniente, fatto di olio rosato, farina di frumento, & decottione di altea, & fichi secchi; con cotta la materia, sia aperto il sito più basso, & più commodo all'espurgatione della sanie; & nel resto, la cura sia tale, qual'è descritta nella cura dell'esitire calde; & quando auene, che naschi in queste parti ò herpete, ò erisipila, ordinato il modo del viuet freddo, & humido, sia euacuato il corpo con medicamento cologogo, cioè che purghi la colera. delli sopradetti, è lodato l'uso de' sitopi, per tener cheti gli humori, & l'ontibni locali, con olio violato, ò vnguento rosato di Melue, ò altro simile opportuno; non però, come più volte ho detto, bisogna lasciar di curar la ferita diligentemente con le conuenienti indicationi.

## DELL' OSTRACOSITA.

**Q**Vando le ferite del petto durano lungamente, nè si possono sanare, le lor labra acquistano vna durezza, & ostracosità, & la ferita diuenta nel numero di quelle passioni, dette da Greci coria de, & da Latini fistule: perche vi resta vn seno profondo, angusto, rotondo, con li suoi pareti duri, & callosi, priui d'humidità, che si assomigliano a vna fistola, ouer canna; nè si curano queste simil ferite, se non con li mezzi, che si curano le fistinghe, ouer fistole, rimouendo primieramente ogni durezza, & callosità, lequal rendono la ferita cacohete, cioè difficile alla curatione. Fassi questa opera, con soli medicamenti topici, cioè locali, sotto forma ò di polueri, ò d'vnguenti, ò corpi humidi, ò medicamenti epirofici, detti cauterij: & cominciando da' più sicuri, & piaceuoli, & che più sono in uso, è l'vnguento Damasceno, l'vnguento Apostolorum, il ceraseos, & l'Iside, liquali tutti sono cognati; & più forti di questi è l'vnguento Egittiacò, ò l'vnguento detto cauterio. fra le polueri, quella è lodata, che si fa di radici, di affodeli, del spondilio, del veratro nero, del calcanto abbruscato, & del Mercurio preparato, detto da molti Precipitato; ma sopra a tutti tengono il principato li troscisci di mirto del Vico, & sono molto celebri. le radici anco predette impolte nelle fistole, operano mirabilmente: & se questi non giouano, vna portioncella di cauterio misto con poco fermento opera: ouero vn grano di solimato con il butiro, ò l'unguento bianco. & nota, che fa bisogno esser diligenti nell'uso di tali medicamenti. fra gl'humidi, viano molti l'acida muria, l'acqua alluminosa, l'acqua di pianta gine con poco arsenico, l'acqua con laqual si diuide l'oro dall'argento, detta acqua forte, mista con acqua rosata, ò vino maluatico. rimosso il callo, & ridotta la ferita a temperie, sia curata come ferita nouella: nondimeno talhor fa bisogno al patiente beuer alcun decotto de' descritti nella quarta indicatione, per essicar ogni humidità, & rettificare le parti interne. Alle volte anco occorre, che si corrompono, & si fanno cariose le cotte, ò alcun'osso del thorace, nè vi è altra cura, se non rimouer ogni teredine, & ogni corrutione, acciò non resti nelle parti occulte alcuna causa potente à prohibir la cura. nè ui è speranza ne' medicamenti, ma solo nell'opera delle mani, come anco vi dirò nella cura delle piaghe accompagnate con corrutioni di osso, piacendo al grande Iddio, ilqual sia benedetto in secula seculorum. Et questo è quanto vi ho da dire, figliuoli carissimi, della cura delle ferite del petto, & sue parti: nè restarò di seguitare la cura delle ferite del ventre inferiore, & sue parti, di quelle de' gli archibugi, della estrattione delle saette, & mostrarui in disegno molti istromenti necessarj, & commodi all'operatore in queste operati oni.

Il fine del quarto Trattato.





# TRATTATO QVINTO

## Del Secondo Libro.



### Della cura delle ferite del ventre inferiore, & delle sue parti. Narratione I.

1 Hipp. il. de inter. aff. Gal. 1. de not. loc. aff. ca. 1.

2 Gal. li. ar. par. m. c. 75. & 1. de not. loc. aff. ca. 1. Aui. 2. r. Doct. 3. su. 1. ca. 11.

3 Arist. i. de Hist. ani. cap. 8. Gal. 2. aph. cō. 35. & 7. apho. con. 56.

4 Gal. 5. de loc. aff. ca. 6. 6. meth. ca. 4. & 5. de vsu part.

5 Hipp. 5. epidemiarum. Gal. 6. meth. cap. 4.



Medici & antichi vfarono di nominar le particole del corpo humano, luoghi s'ingegnarono con ogni diligenza di: conoscer per i propri segni, gli affetti, che sogliono occorrere alle predette particole: conciosia che gli auiene, che bisogna variar la cura de gli affetti, secondo la differenza de luoghi; 2 onde, percioche facilmente si conosce con l'occhio le parti poste nella superficie, insieme con la natura delle lor passioni, che si chiama no essenza; però non hanno bisogno di molta speculatione: Ma quelle parti, che sono interne del corpo, & che non si comprendono con l'occhio, ricercano per conoscerle, un'huomo prudente, & che ha praticato nella cognitione delle cose, così nella natura delle parti, della sostanza, dell'azioni, del sito, & delle cose, che son fuori, & si comprendono per l'anatomia, come del medica re nell'opportune indicationi, & nell'operation delle mani, laquale i Greci chiamano Chirurgia. Per laqual cosa hauendo io proposto di trattar la materia delle ferite del ventre inferiore, & de' suoi luoghi, con la cura di esse parti ferite, bisogna prima, che s'io dica, che cosa sia questo ventre, con le parti in lui contenute. Douete 3 adunque per questa parte, intender tutta quella regione, nellaquale si conseruano le membra naturali, & genitali, oueramente nutritiue, dal diuina anima, andando all'inghiu fine all'osso del pettine: come sono il ventricolo detto stomaco, il fegato, la milza, i rognoni, gli intestini, l'utero nelle donne, la vescica, i pori vitridi, i vasi del seme, il mesenterico, l'omento, cuer tuttel la, le uene, & le, molte arterie grandi & profonde; possiamo parimente aggiunger i testicoli. Il mem bro, che contiene tutte le predette cose, che le copre, & conserua, & chiamato da Greci epigastrium, da Latini abdomen, & da gli Arabi mirach: si compone 4 di due pelli di fuori, di copiosa grandezza, di vn muscolo membranoso da molti chiamato pannicolo carnosio, & inuolgimento del tutto, & di otto muscoli, che diuersamente procedono: sotto a questa parte si posa vna certa membrana assai fortile, quasi come te la di ragno, laquale vā circondando tutto il ventre, & contenendo tutte le interio ra, come s'ella fosse vna borsa, ò vn vestimento: & questa membrana è chiamata da Greci peritoneo, da Latini membrana Abdominis, & da Arabi sisach: la onde per questa cagione le ferite, che si fanno in cotal luogo, non sono perauentura meno difficili a curar, & meno pericolose di quello che sieno le ferite del petto. le parti alte laterali di questo ventre, soggette alle coste mendo, & & superiori al fegato & alla milza, sono dette da Greci hipocondria, & da Latini precordia: & le infime Caterati, sono chiamate da Greci lagones, & da Latini ilij: queste terminano con l'ossa ischiadici, & la parte infima nel mezo detta da Greci hipogastrium, & da Latini lumen, ò pubes. occorrono in questo ventre ferite in tre modi: il primo quādo nō vi è penetrazione alcuna, & la ferita è quasi semplice: il secōdo quādo la ferita uā fino al cōcauo senz'offesa delle viscere: il terzo, quā do le membra interiori per la ferita riceuuta, sono tagliate: la prima delle predette lesioni, si conosce ageuolmente con l'occhio, ò con potui il dito, ò lo specillo, & comparandola alle altre, è facile da curar: & se l'ammalato non è timido, ò troppo debile, ò il Chirurgo impudente, non porta seco pericolo alcuno, ò poco. Quella 5 che penetra, & peruiene alla cauità, talhor per la grandissima copia di sangue, ò per l'alteration & percossa de membri interiori porta con essa grandissimo incommodo & pericolo di morte. Et perche queste lesioni non si conoscono con i sensi esteriori, hanno



## Trattato Quinto. 136

bisogno della consideration d'alcuni suoi proprij accidenti: però descriuetò prima quei segni, che dimostrano la ferita esser penetrante: dopò fauellatò di quelli, che dichiarano i nouimenti delle viscere, & de' membri interni. le passioni de' quali, accioche si possino dirittamente conoscere, è grandemente bisogno, che si sappia prima il sito loro, la sostanza, la grandezza, la colliganza, le operationi, & gli escrementi, che quotidianamente da loro si espurgano.

### SE GNI DELLA FERITA CHE PENETRA.

**L**E ferite del ventre inferiore, che non penetrano fino alla cavità, & che sono con numerate tra le semplici, si possono conoscere con sensi, & sicuramente con ogni poco di diligenza: la onde di questa parte ispedendomi in poche parole, farò breue: Ma quelle ferite, che penetrano nel profondo, si conoscono a quattro modicione, col vedere, quando elle sono molto grandi, ò se il reticello, ò gli intestini faranno vsciti fuori. Alle volte le potremo conoscere col tatto; mettendoui dentro con la cilità il dito, ò vn stilo, ò vna candelletta di cera. Molte volte anco si viene in cognitione dall'istromento, & arma, che ha offeso: come sarebbe, se sarà stata lunga, sottile, tagliente, & adoperata da braccio gagliardo da huomo irato, & in corpo disarmato, & di delicata corporatura. Ma per lo più la ferita penetrante si manifesta, quando apparisce alcun proprio accidente di qualch'interna lesione de' membri nutritiui, ò che seruono a quelli, come di sotto particolarmente & chiaramente si leggerà: similmente anco giudicheremo, niuno delle viscere esser ferito, se fino al quarto, ouer settimo giorno non apparerà alcun accidente particulare.

### SE GNI DEL STOMACO FERITO.

**Q**Uando il stomaco, detto da Latini ventricolo, è ferito, ne seguita necessariamente il singultio, & il vomito della colera: & se il ferito hauesse mangiato, ò beuuto, subito lo ributta fuori: perche 2 quando è ferito questo membro, ch'è destinato al cibo, non lo può nè contener, nè digerire: perche egli è vn salua roba, che contien tutto l'alimento, & vn necessario serbatoio del cibo: & quando è ferito, non esce da lui gran quantità di sangue, essendo le sue vene sottili: ben si duole, & patisce trauaglio, per le quai cose, egli si può facilmente infiammare: i moti delle uene diuengon languidi, appaiono sudori sottili, & le parti estreme diuengon fredde. Alle volte 3 il cibo non digerito esce fuori per la ferita: perche dal ventricolo esce il chilo, & dall'intestina il stercio, 4 il feto è sanguinolente; & nasce un dolor crudele, di maniera, che pare al ferito, che se gli roda il cuore; i precordi s'indurano, & la ferita sotto all'osso del petto, ouer alla cartilagine, detta malo granato, è impressa: muouono li feriti nel stomaco, quando quella è notabile: perche il stomaco è infroamento della prima concottione. questo riceue tutto il cibo, & lo va diligentissimamente preparando alla digestion: & quello, ch'egli ritroua in lui inutile, & di superfluo, lo spinge fuori, ma quello ch'è benigno, & utile, lo conserva per il nutrimento del corpo. questo membro è rotondo, quasi oblungo, & concavo composto di due tuniche simili a quelle dell'esofago, cioè canna, una del cibo, lasciando però quella esterior nata dal peritoneo. di queste due la interiore è più carnosa, & ha i uili per trauerfor: per ilche quando questa parte è ferita, si può recuperare: ma la interna per esser ella neruosa, ò rare volte, ò non mai si consolida: & 5 molto più, perche essa continuamente si riempie di varij humori: onde poi ne seguitano uertigini, marcamento di cuore, singulti, nausea, inappetenza, & tutti quei cattiuu accidenti, che sogliono apparer ne gli affetti del cuore: & questi sono gli finthomi, ouer accidenti proprij, ch'appariscono quando il stomaco è graueamente ferito con offesa di tutta la sua sostanza.

### SE GNI DEL FEGATO OFFESO.

**Q**UANDO il fegato è ferito, esce da quello molto sangue, sotto la parte destra de precordi & è crasso, & negrissimo; perche vna gran parte di questo membro occupa la parte destra. Quale volta viene il vomito della colera, & tutti puzzolenti, & per lo riceuer del cibo, grauezza ne precordi: i polsi douentano dipressi, & densi, & il ferito diuene fastidioso, & iracondo, & sente dolore pungitiuo fino a gl'ossi giugulari del collo: il 7 ferito ha color cinericio nel volto, patisce tosse, & è molestato da intensissima febre: orinano 8 spesso orina sanguinolente, & talhor dopo alcun tempo vanno molto del corpo materie sangulgne, putrefatte, & che hanno in se della marcia: è fatta la ferita nell'ipochondrio destro: sotto le coste mendose, & nella parte di sopra. Questo 9 membro è principio di tutte le vene, & della facultà nutritiua, bench' Arist. 10 creda altrimenti: è anco primo instrumento della generatione del sangue, & principio della virtù concupiscibile: Et quando è offeso nella parte di fuori, benché la parte gibba non patisce, bisogna talhor aspettar vn gran flusso di sangue nero: & 11 quando patisce infiammaggione, appar singulto, & vna febre continua, & l'orina douentano turbide, & le feccie varie, & corrotte: Et quello 12 che cade sopra il fegato, ò sopra la milza, & chen'essa abbondanza di sangue, allhora è necessario, che s'apostemi, & ne seguiti morte.

1 Celli. 5. c. 26.

2 Arist. 3. de par. ani. c. 10. Gal. 4. de vfu part. in prin.

3 Arist. 3. de par. ani. cap. 3. Gal. 1. de mor. loc. aff. ca. 1. Pau. li. 6. ca. 88.

4 Gal. 5. de loc. aff. cap. 6.

5 Gal. 5. de loc. aff. cap. 5.

6 Celli. 5. c. 26.

Aet. li. 10. cap. 5.

7 Hip. 5. de mor. popu.

8 Aui. 14. str. 3. cap. 20.

9 Gal. 4. & 5. de usu part. & 6. de aggress. anat.

10 3. de par. ani. cap. 4.

11 Hip. 5. apho. 58. & 7. apho. 17.

Aet. li. 10. cap. 3. Pau. li. 3. cap. 46.

12 Aui. 4. 4. tra. 2. cap. 4.

SE-



## Libro Secondo.

### SEGNi DELLA MILZA FERITA.

1 Cel. li. 5. c. 26.  
Act. li. 8. cap. 59.

2 Gal. 4. & 5. de  
usu par.

**F**erità 1 la milza, n' esce fuori sangue negro dalla sinistra parte sotto l'ipocondrio, il quale suol esser feculento, & crasso: i precordij s'induriscono da quella parte medesima. Nasce vna fere grande, & vn dolor nelle parti del petto, come anco si fa quando il fegato è ferito. la ferita di questo membro è di molta importanza; perche il suo corpo è pieno d'arterie, & lasso come vna spongia, si nutrice di vn sangue fangoso, feculento, crasso, & melanconico, generato nel fegato: la sua 2 parte concava contiene in se molti germogli di molte arterie, & di gran vene: però quando ella è offesa, s'infiamma facilmente nondimeno quando è ferita leggermente, l'offesa non è di tanta importanza, come nell'altre parti già dette. non però è di tanto poco momento, ch'ella non possa anco portar seco qualch'incomodo, & qualche fatica: ouero, è che nelle sue affioni i medicamenti, che si prendono per bocca, peruengono assai tardi a questo membro, & per questo tardamente ricene consolidatione.

### SEGNi DE GLI INTESTINI OFFESI.

3 Cel. li. 5. c. 26.  
Gal. 1. de no. loc.  
aff. cap. 1.

4 Hipp. lib. 1. de  
morbis lib. de co  
ac. pnot. 6. aph.  
18. & 24. Cel. lib.  
7. ca. 16. Gal. 6.  
meth cap. 4.

5 Gal. 5. de not.  
loc. aff. ca. 2. 4. &  
5. de usu part. &  
6. de anat. admini.  
str.

6 Gal. 6. met. ca.  
4. Pau. li. 6. c. 52.  
Albu. li. 2. ca. 87.

7 Hip. li. de cor  
poris refectione.  
Gal. 6. met. ca. 4.

8 Hippo. lib. de  
coac. pnot.

9 Hippo. 5. aph.  
5.

**S**e auiene 3 delle ferite profonde nel uentre inferiore, & appresso l'ombelico, che gli intestini siano feriti, o n' esce lo sterco, o si sente il suo odore, alle volte si vomita la colera, & alle volte esce per la ferita quel che si mangia, & si beue; i precordij si ristrongono, viene la febbre, & dolori crudeli: & sono questi segni molto simili a quelli delle ferite del stomaco. & principalmente quando è ferito l'intestino digiuno: & però 4 si deue sapere, che se faranno feriti gli intestini fortissimi, non ui si deue hauer alcuna speranza. Questi 5 sono tre, & i più alti, il primo de' quai descendo nasce dalla sostanza dello stomaco, & dal suo fondo, & si estende per spatio di 12. dita dirittamente per la lunghezza alla spina, chiamato per questo da Herosilo duodecadactylon, & communemente duodeno, quasi dica di lunghezza di dodici dita: il secondo, p' esser sempre uoto, è detto ieuno: il terzo è quello, che i Greci lo dicono ileon: fra 6 questi le ferite del ieuno, si crede, che sieno impossibili a sanarsi: si perche è priuo di sangue, & perche la sua tunica è molto sottile, & neruosa: & perche anco riceue dal poro felleo molta colera, & pura, & par che sia più di tutti gli altri vicino al fegato: & però continuamente a diuersi modi è offeso: Ma 7 quelli, che sono di sotto, che sieno anco lor tre, hanno la lor sostanza assai crassa, & carnea, come il cicco, il quale i Ciuighi chiamano sacco & monocolo; perche egli è come un uentre crasso, atto a riccuere la faccia. Questo è situato nell'ilio, cioè nel sito destro: questo ne seguita il colon, più carnosio de' gli altri che trauesi il fondo sotto al stomaco, dalla destra fino alla sinistra parte: l'ultimo, perche è situato dirittamente sopra la spina, si chiama intestino retto, & longo, questo è vn largo ricettacolo, & formatore de' gli escrementi, & peruiene fino al sedere, & è molto carnosio, & pieno delle uene hemorrhoidali. Questi adunque, che sono posti, & situati nella inferior parte del uentre, crassi, & carnosii, & perche i medicamenti, che sono messi per la parte di sotto, lungamente vi si ritengono, alle volte quando sono feriti, si sanano, da ferita però leggiera, & secondo la lor lunghezza per il dritto; ma 8 quando le ferite sono grandi & per trauerso, portano con esso loro gran pericolo di morte: & 9 se occorre, che si apostemino, si ristrongono l'orine, augumentano i dolori & la febbre, & i pazienti sono inquieti, & molto inclinati al vomito.

### SEGNi DELLA VESICA FERITA.

10 Hipp. 4. aph.  
80. 81. Cel. lib. 5.  
cap. 26. Act. li. 11.  
cap. 29. Pau. li. 6.  
cap. 88.

11 Pau. li. 3. c. 45.

12 Hipp. li. 1. de  
morbis li. de coa  
cis. pnot. 6. aphor.  
81.

13 Gal. 6. aphor.  
com. 18.

14 Hip. li. de cor  
poris refectione.

15 Gal. 1. de facul  
tate anat. & 5. de usu  
part.

16 Hipp. 4. aph.  
75. Cel. li. 5. cap.  
26. Act. li. 11. cap.  
16. 18.

**F**erita 10 la vesica, talhor si ritiene l'orina, alle volte in cambio dell'orina, si espurga il sangue, & ben spesso dalle ferite n' esce l'orina. Dolgono l'anguinaglie, & si gonfia il petto: perche il ventricolo compatisce di maniera, ch'egli vomita la colera, o che gli soprauiene il singhiozzo: ha 11 grandissimo dolore al fondo del uentre: spesso si urina con grandissima difficoltà, & dopo lo hauer orinato, si vede nel fondo dell'orinale della marcia, & vi appaiono alcune scaglie di catouissimo odore: da queste ferite nasce freddo, spassimo, & finalmente morte specialmente 12 quando uita la sostanza della vesica è tagliata: Ma 13 se la ferita fosse nel collo della vesica, si può sperar assai, che si guarisca, essendo questa parte carnosia, & piena di muscoli: come veramente vediamo ogni giorno sanarsi quando si cauano le pietre della vesica, tagliando il suo collo. Ma la vesica essendo ricettacolo dell'orina, è fabricata 14 di due tuniche, delle qual l'esteriore, 15 nata del peritonio, è molto carnosia, & di grandissimo lenfo, & la interiore più crassa, & coperta di ogni maniera di uilli, ouer stilacci, ma principalmente de' gli obliqui, che ritengono, accioche continuamente non esca l'orina, quando è ferita profondamente, e le più uolte priua d'ogni speranza di salute.

### SEGNi DELLE RENI OFFESE.

**O**ccorrendo, 16 che la ferita penetri nelle reni, ne esce da quella orina sanguinolenta, o in luogo d'orina il sangue; talhor l'orina non esce, ma si ritiene; onde i pazienti gonfiandosi per lo ritenere dessa, si muoiono: il dolor discende all'anguinaglie, & a' testicoli: il sito istesso ferito da' specia' segno di questa lesione; perche la ferita per lo più si riceue nella schiena, sotto gli spondili, & di sotto le coste uere, poco di sopra le mendose, & rare uolte alti oue, & quando la sostanza delle reni, ch'è carnosia, & densa, è solamente ferita, può alle uolte guarire; ma quando la ferita è profonda, non



1 Gal. 16. de vfu  
part. & 6. de ag-  
gr. anat.  
2 Hipp. li. de of-  
fū natura Arist.  
3. de part. animal. ca.  
3. Gal. 6. de ag-  
gr. anat.

3 Cel. li. 5. c. 26.

3 Cel. li. 5. c. 26.

4 Gal. i. de not.

4 Gal. i. de not.

5. Gal. 3. meth.

5. Gal. 3. meth.

cap. 4. 250  
6 Gal. 1. merho.

7 Gal.9 . met.ca.  
8 Hupp 1 apbo

6. Gal. li. ar. par,

S non pe-



## Libro Secondo

- 1 Gal. 5. de anat.  
administ.  
2 Gal. 2. de mo-  
tu musculorum.  
3 Gal. 5. aph. 66.  
Aph. 4. 4. c. 2.

non penetrante, non si deue far preuolico nè facile, nè pauroso alcuno di morte, se l'ammalato non fosse ò putto, ò timido, ò decrepito, ò molto disordinato nell'offeruanze delle sei cose non naturali, oueramente il Medico negligente, ò maligno, ò non lo sapesse curare; non leggiero, & salubre, perche i muscoli dello Abdomen, che sono otto, continuamente si muouono al moto 1 del thorace, & 2 all'espulsione delle fecce, & orina, che ogni giorno naturalmente si cspurgano; onde ne segue difficoltà dell'vntione, & pericolo de' dolori, & infiammaggioni: essendo gli huomini continuamente stimolati all'espurgatione del uentre, con il mezo dell'estensione de' suoi muscoli. Le 3 ferite di molta paura sono quelle, ch'offendono l'estremità dei muscoli: percioche quin di traggono origine molti tendoni, doue poi ne seguita dolori, febre, aposteme, & spasmi: & quelle ferite, che sono di qualche grandezza, hanno da esser trattate a quel medesimo modo, col quale si deono trattar le ferite carnote, priui di mali accidenti, cioè stagnato il sangue coarle, se così è conueniente percioche queste non si possono commodamente legare con le fascie, & nel fondo, ouer parte più bassa, lasciargli vn buco, nel quale si ponghino le tasse molli, per quattro giorni, almeno bagnate in terebentina chiara tepida, ouero in medicamento fatto di terebentina, scorze di incenso maschio poluerizate, rosse di vno, & un poco d'azafferano, & poni sopra la cucitura vna poluere fatta di mastice, bolo armeno, farcocolia, draganti, & mirra, & di sopra l'empiasiro barbaro, ò diapalma, & poscia uolto il membro con le fascie, & facendo bisogno, alcuna modificatione, sia fatta con medicamento ascessiuo, priuo di mordicatione.

### Della cura delle ferite composte del uentre inferiore. Naratione .III.

- 4 Gal. 4. meth.  
cap. 2.  
5 Gal. 14. meth.  
cap. 9.  
6 Hipp. lib. de ul-  
cerib. Gal. c. me-  
th. c. 2. 8. 9. Auic.  
2. 1. cap. 6.  
7 Hipp. lib. de ul-  
cerib. Gal. 3. me-  
th. c. 8. Auic. 4. 1.  
cap. 28. 1. 4. c. 26.  
4. 4. cap. 6.  
8 Gal. 4. metho.  
c. 3.

- 9 Gal. li. ar. par.  
m. c. 8. 0. ij. de not.  
loc. aff. cap. 5. 12.  
meth. c. 7. 2. Mey-  
mir. c. 9. 12. ij. pro  
nost. com. m. 1. A-  
ui. 4. r. c. 30.  
10 Ga. 1. ad Cla.  
c. r. ij. ad Glau. c.  
5. 10. meth. c. 11.  
meth. cap. 3. 1. de  
mor. & synth. c. 7.  
1. aph. com. m. 16.  
5. aph. com. 15. A-  
ui. 4. r. c. 1. & vlti-  
mo.  
11 Gal. 4. meth.  
c. 3.

Essendo si detto assai delle ferite, che si chiamano semplici, hora tratteremo di quelle, che sono composte, le quali secondo la varia loro compositione, addimandano nella cura varie indicationi: imperoche 4 se farano congiunte con altro morbo, come sarebbe a dir' un tumore non naturale, detto da Greci apostema, & da Arabi dubelet: la prima intentione si piglia dal tumore, non lasciando però da banda la ferita: la natura, & iouer essenza del qual tumore facilmente si conosce dal suo colore, dalla forma, dalla durezza, & dal dolore, & in questa complicatione 6 si deue prima curar il tumore, & poscia la ferita: ma 7 se la compositione sarà con alcun prauo accidente, come un' intemperie del luogo, o alcun dolore si attende prima all' accidente, & poscia alla ferita alterando la intemperie a' dispositione contraria, refrigerando l'habito della carne, che sarà più caldo di quel ch'è il douere; & scaldando quello che sarà stato freddo: percioche egli bisogna farar quel ch'è parato dal suo habito naturale per qualche intemperie, con le cose, che hanno poter in contrarij. Quando adunque haurai sanato l'effetto dell'intemperie, potrai sanare piaceuolmente la ferita: & se appar alcun dolor crudele, sia prima acchetato, ò rimosso, come altroue è stato lungamente detto, & poscia curata la ferita: & se la ferita fosse molestata con causa propria detta procatartica, come farebbe vna fetta, vn cortello, vna palla di piombo, ò cosa simile, laqual uiene di fuori, & stà sotto causa congiunta, laqual fa esser la malattia in atto. La prima indication del Medico auenga 8 che quella non si prenda dalle cause, che non rimangono con il morbo è incontinentemente rimuouerla: & pero potendosi leuarla, il douere è farlo il primo giorno: il che essendo stato pretermesso per imperitia del Medico, ò timidità del patiente, ò per qualche altra causa, non ti uerrà così facilmente occasione di farlo: percio che la ferita sarà fatta più sensibile, uì sarà anco qualche tumore, & la ferita sarà fatta più angusta. Ma se questa causa sarà flusso di sangue, ò discesa di alcun prauo humore, bisognerà prohibirli con l'euacuationi, diuersioni, & con medicamenti proprij locali, applicati opportunamente, & un reggimen- to di uiuer conueniente: & a questo modo la carne, ò parte alcuna carnosa, essendo per sua debo- lezza molestata da flussione di humori, si ridurrà a sanità. A questo istesso modo, anco se sarà corso al- cun vitioso humore alla ferita, ò per ualor di altra parte, ch'ui manda, ò per occasione di tutto il cor- po, quando abbonda in quello ò sangue, ò altri humori cattui, primieramente, si ha da medicare ò la causa della flussione, rimouendo quella, ouero tutto il corpo, con l'euacuationi dell'humore che abonda, & retificationi del membro, che lo genera: & dopo questo, la ferita non si ha da curar altri di cause, cioè di mutatione subita della temperatura, ouero dalla solutione, ò separatione del con- tinuo, si rimuouono, ò immutando la mala temperatura, ò euacuando la causa, ò rendendo il mem- bro stupido, come a pieno altroue è stato detto: si e anco detto, 10 che quando concorrono due mor- bi insieme, si deue cominciar da quello, che ha uno di questi tre proprij: cioè, quando non si possa cu- rar' il secondo, se non si cura essa esso medesimo, come l'apostema, & la febre. Quando uno sarà cau- sa dell'altro, come la febre, & l'oppilatione: & quando vno porterà seco maggior pericolo dell'altro, come la febre continua, & la paralitia: & perche di queste intentioni altroue se ne ha parlato assai, questo basti: Ma quando la ferita per esser penetrante, è numerata fra le composte, l'officio 11 del Medico diligente, è subito rintracciare se alcun membro interiore appaia ueluto fuori della ferita, ò se è offeso: & affaticarsi a conoscer l'effetto in tutto asceso alla ragione, & al senso, con inuestigar la causa estranea, & considerer li proprij accidenti, che dichiarano l'offese de' membri interni, & nobri- li, de' quali a pieno ne è stato ragionato di sopra, & se ne ragionerà qui sotto, insieme, con la lor rego- lata cura.

Quando



Quando il reticello è uscito fuori.

Quando il ventre inferiore, è profondamente ferito, se la reticella è offesa, perche 1 vna membrana piena di grasso, non ha niun proprio accidente; percioche non duole, nè esce da lui copia di sangue, nè causa alcuna alteratione: nondimeno 2 spesse volte dalle ferite del peritoneo ne esce la reticella, membro composto di due tuniche, nate dal peritoneo, dense & fortissime, & molto contigue, piene anco di vene, & arterie: questa membrana prende origine dal fondo del stomaco, & distesa sopra tutti gli intestini, si estende per lungo spatio, accioche 3 con la sua propria calidità gli aiuti a far miglior concottione: essendo adunque cotale membro uscito per la ferita bianco, grasso, uenoso, & so tile; è di necessità considerare se si deue tagliarne qualche sua particella col ferro; però che si è detto 4 da Medici, che esce il reticello necessariamente si putrefa. Adunque se sarà uscito fuori del peritoneo non vien ben fatto il riporlo se non sano nella sua propria sede: perche, 5 se restasse fuori (ancora che per poco spatio di tempo) si putrefa. la onde tutti i Medici 6 comandano, che quella parte, che è fuori, & alterata si tagli: percioche questa membrana non è parte principale, nè meno ne esaria alla vita, nè può ammazzare, l'huomo per lo spargimento del sangue: & tan no per schifar i proflussi di sangue, leguemo quella parte del reticello, che essendo uscito fuori di uentera nero; & quello, che auanzarà dopo la legatura, si taglierà; hauendo cura, che i fini della legatura pendino fuori della ferita, accioche facilmente gli prendiamo, quando con la marcia saranno mandati fuori dalla ferita. Adunque quando il reticello sarà luido, o nero, non si deue a modo veruno raporto fuori della ferita. Adunque quando il reticello di lui tutto il nero, che si uede, fin'al termine della sua bianchezza, ma prima la parte sana, laquale è nel confine della costorta, sia legata con laccio di lino, o di seta; & quando per poco tempo sarà stato fuori, nè in lui apparerà mutatione alcuna, allhora si potrà pian piano con le mani cacciar dentro, intromettendolo a poco a poco, non però con tardanza, ma con la maggior prestezza, che si può: & se questo far non si può con le mani, si faccia con lo stillo, ouero, & più sicuramente, con vna candela di cera; & se ei fosse alquanto refrigerato, si deue fomentare col vino tepido, o con decotto di camamilla, & betonica, con vna spongia molle, & sottile, più fiate bagnata in detto decotto, & messau sopra fin'a taptò, che si faccia caldo, molle, & trattabile. Ma se egli entrar non potesse per le labbra della ferita, che fossero strette: allhora si allarghino quanto con vna accomodata incisione, come hor hora intenderete. Sono anco molti Medici, che dopo che hanno tagliata la parte nera legata prima con filo, cauterizzano la parte, ch'è restata sana o con oro, o con ferro affocato, accioche si distrugga tutta la corrottione, & accioche si stringa l'effusione del sangue, & si conforti il membro. Altri poi settatori di Galeno, sprezzano questo cauterio: & dicono, che Galeno non ha ragionato punto di questa cosa: & io anco non vido cauterio: percioche tutta la parte corrotta insieme con il filo in processo di tempo comoda mente esce. Ma in qualunque modo ritornato il reticello al suo luogo, bisogna cucir la ferita, quando è grande, come si dirà di sotto, lasciandoui vn poco di buco, accioche il filo pendà fuori; & che le marcie, che continuamente nella ferita si generano, si espungano, sia medicata la ferita con terebentina calda, fino che il laccio vscirà fuori; & poscia applica i medicamenti conglutinatiui, & astringenti, fino che la ferita sia unita insieme, & habbia fatto la cicatrice. E ben vero, che tutti quelli, a' quali sarà stata tagliata una parte di reticello, digeriscono infelicemente, & hanno bisogno di tener continuamente sopra il stomaco cose atte ad aiutar la digestion. Nè si deue temere, che dalla cucitura delle ferite del uentre, resti copia di sangue, o altra humidità in quello, dallaquale ne porette poi seguir pelliuri accidenti: come si può dubitare dalle ferite del torace: imperoche, se alcuna materia estranea, o d'altra, sorte sarà chiusa nel uentre inferiore, ella se ne uà alle anguaglie, come al suo proprio emuntorio, & quindi si generano abscessi inguinali, iquali aperti, commodamente da loro tal materia può essere euacuata sotto qualche natura di marcia.

De gli intestini usciti fuori, &amp; non feriti.

Occorre 8 molte volte, che il ventre inferiore è profondamente ferito, & escono dalla ferita gli intestini, nè però sono tocchi, o feriti; doue 9 poi si fa bisogno incontinentemente lauarli con vino bianco tepido, e rimetterli nel proprio luogo; perche se si gonfiassero, non così facilmente si rimetterebbero: il che parimente interuerebbe, quando ne fosse anco uscita gran quantità; oueramente fossero alterati a qualch'altro modo; ouero, che ciò procedesse dalla strettezza della ferita. Quando adunque saranno usciti gli intestini, non se le danno presto aiuto, & non le mettendo sotto al suo luogo, è da temere, che non s'infiammino, oueramente per l'uentoia generata in loro si gonfino; onde non possino poi rientrar per via, che sia stretta, per questo adunque se la ferita sarà grande, bisogna, ch'elchi gran parte de gli intestini fuori, doue poi nasce maggior difficoltà a rimettergli dentro; & se quella sarà picciola, hà le sue difficoltà note: percioche, se quello che esce, non è subito riposato al suo luogo, si enna, & rigonfia, nè può per luogo angusto entrare. Adunque la ferita mediore è mo bisogno di quattro indicationi. La prima, che gli intestini, che sono usciti fuori, siano ritornati al suo proprio luogo. La seconda, che la ferita sia unita o co cucitura, o co zollaglie, o colle, o legatura doppia, o co qualche altro iegno. La terza, che siano applicati opportuni rimedij alla ferita. La quarta, che la parte, che è più nobile non patisca con la ferita, o potendo, se le soccorra con gran diligenza.

S 2 Della

1 Arist. 4. de par. ani. c. 3.

2 Gal. 6. meth. c. 4.

3 Arist. 4. de par. ani. c. 4. Gal. 6. de anat. admi.

4 Hipp. lib. 1. de morbis li. de coa. pnot &amp; 6. ap. 18.

5 Gal. 6. aphor. comm. 58.

6 Cels. li. 7. c. 16.

21. Gal. 6. meth. c. 4. Paul. li. 6. ca.

52. Rafis. 7. a

Al. c. 3. Aui. 4. 4.

c. 7. Albu. lib. 2. c.

87.

7 6. meth. c. 4. in fine.

8 Cels. li. 7. ca. 4.

9 Gal. 6. meth.

c. 4. Paul. li. 6. ca.

52. Rafis ad Al.

c. 3. Aui. 4. 4. c. 7.

10 Gal. 6. met. c.

4. Aui. 4. 4. cap. 7.



## Libro Secondo.

Della prima indicatione, quando gl'intestini sono usciti fuori.

1 Gal. 6. metho.  
c. 4. 1.

2 Rolandus, Ro-  
gerius, Theodo-  
ricus.

3 Rafis 7. ad Al.  
ca. 3. Alii. Abbas  
5. theorices.

4 Cel. lib. 7. c. 19.  
Gal. li. 6. aph. ca.

4 Paul. li. 6. cap.  
52. Aui. 4. 4. ca. 7.  
Albu. li. ij. cap. 80.  
87.

5 Gal. 6. meth. c.  
4. Pau. li. 6. ca. 52.

6 Aui. 4. 4. c. 7. Al-  
bu. li. 2. c. 87.

7 Cel. li. 7. ca. 5.  
19.

8 Gal. 14. meth.  
c. 17. 8. de aggre-  
anat. Aet. li. 1. c.  
86. Pau. li. 6. c. 23  
74.

9 Ani. 3. 4. tr. ij. c.  
5. & 4. c. ij. & 5.

10 Cel. li. 7. c. 19.  
11 Pau. l. 6. c. 62.

12 Aui. c. xxij. 3.  
tr. i. c. 6.

**A** Dunque si deve far questo a principio, che gli intestini usciti siano riposti nel ventre al suo luogo: però si deve vedere, se con le mani leggermente si può far questo; il che se non vien ben fatto, bisogna rintracciar quale è la cagione: & se per auentura fosse qualche tumore, è necessaria l'vna delle due cose, oueramente cercar la risoluzione della ventosità, che fa il tumore, oueramente a grandir la ferita è ben vero, che l'operatione, che si fa per rimuouer la causa, è più laudata da Hip. & da Galeno; & la causa, che più souente occorre, è la refrigeratione dell'aere, che ne circonda: per il che subito l'intestino alterato dalla frigidità si gonfia: adunque la sanatione, & la cura si fa riscaldando; & con l'applicatione de' medicamenti, che hanno virtù carminatiua, cioè, risolutiua della ventosità. Adunque (diceua Galeno) bisogna scaldar l'intestino, con vna spongia molle, bagnata nell'acqua calda. & applicateui sopra in questo mezo si prepari del vino caldo più potente a questa operatione dell'acqua, & confortar l'intestino: ma se n'è l'un, n'è l'altro rimedio non presterà giouamēto si faccia vn decocto nell'acqua, d' nel uino puro, oueramente nell'uno, & l'altro, come più è ispediente, con la camamilla, meliloto, aneto, cime di assenzo, bacche di lauro, semenze di comino, di anisi, di finocchio, di carui, di dauco, di ameos, & cose simili; & con quello si fomenta l'intestino, sino che ritorna al suo naturale: & quando li predetti medicamenti non si trouassero: fate così voi, com'ero io solito a fare, mentre fui con honoreuole stipendio publicamente salariato dalla Magnifica, & opulente Città di Feltre, quando ero in età di anni ventiquattro, faceua una decoctione di code di aglio uecchio, & fogliuoli alloro, & camamilla, nel vino bianco montano, potente, & mi è sempre felicemente successo. Vigliono 2 alcuni pratici, che sia diuiso in due parti qualche picciolo animale, come un cagnoletto, un gatticino, d'un coniglio, & subito applicato con le uiscere calde all'intestino, fin'a tanto, ch'egli farà disenfato: ma perche tali animalietti con le proprie unghie, d' denti potrebbero offendere il paziente, d' il Medico, questo secreto da molti non è lodato: ma ben si può tentare aprir un gallo, d' colombo, & empito delle predette polueri applicarlo caldo a gli intestini. Quando poi faranno gli intestini tornati alla lor forma naturale, siano unti con olio masticino, & rosato caldo; & situato l'infermo commodamente, si rimettino dentro: & rimessi che saranno, si deve leggermēte temuouere, & erollar il paziente, perche in questo modo, gli inte flini si rassettano al suo luogo ordinato commodamente: & 3 se il luogo della camera, d' altro fosse freddo ouero il tempo dell'anno inuertuale: metti l'animalaro in un bagno caldo. & sia sospeso con le mani, & co' piedi talmente, ch'egli stia curuato con la schiena, & inarcato con il uentre: perche per cotai modo si rassettano gli intestini: & se talmente fosse la ferita angusta, che gli intestini non si potessero rimettere, si ha da tagliar, tanto del mirach, & peritoneo, quanto che balti a remettere quel ch'è uscito: & l'istromento conueniente a far questo taglio, è quello che da Medici 4 è sommamente lodato per tagliar le fistole, dette da loro Siringhe, & chiamato da Greci 5 per questo fine Siringothomon, da gli Arabi 6 Embuta, & Caiada, & da Latini 7 Manubriolo, & da molti Spatume spinoso, & fascicola: del quale habbiamo scritto nel principio dell'ultimo libro.

Ouero almeno potiamousar quell'altro, che i Greci 8 chiamano Schoiopomacherion gli Arabi 9 Agameur, ouero, Agamediu, & i Latini 10 Coltello curuato, & acicula: questo tiene forma curua, & semilunare, & è detto uolgarmente Gamaul, & gamaut, che similmente è descritto nel medesimo luogo.

Lodano alcuni quel coltello commoio all'incisioni de' gl'idropici, detto da Greci, 11 coltello hidrocelico, da Arabi Bezel, 12 & da Latini Spata: nouidimeno a me non piace, per non esser sicuro nelle operationi, essendo di due tagli.

Mentre adunque adoperiamo questi istromenti acuti, si bisogno metterui alquanto di cera bianca nella punta, accioche nell'operare non si offendino le uiscere: & per questo in tutto si hanno a fuggire gli scalpelli di due tagli, cioè, che hanno il taglio dall'una, & dall'altra banda, ouero quelli, che hanno la punta troppo acuta: sia il taglio accommodato per la lunghezza de' muscoli del uentre: & il più conueniente sito nel paziente è, che se la ferita riguarderà alla parte più bassa, sia la situazione, & la preparatione del ferito alla parte più alta, & così per il contrario: & se la ferita sarà nella parte destra, sia situato il paziente nella sinistra: & sia l'inuentione del Medico, che la parte tagliata sia più alta della parte epposita, & sana: oltre di questo si deve metter cura, che gli intestini riposti sieno conseruati dentro con delle fascie, & piumaccioli; ordinando al paziente un'ottimo reggimento di uita, accioche non si generi di nouo ventosità, & cattui uapori: & la ferita sia gouernata a quel modo, come si dirà nella seguente terza indicatione.

Varij modi di cucire l'intestino tagliato.

13 Celdi. 7. c. 26

**S**E 12 il ventre inferiore sarà da qualche istromento forato, ne seguita souente, che gli intestini escano fuori: il che, quando accade, è subito da considerare, se sono intieri, & porse hanno il suo natural colore: & quando uno de' più sottili è offeso, non se gli può (come è detto di sopra) giouar nulla: & quelli che sono crassi, quando sono feriti, talhor si possono cucire; non già che ci sia certa speranza; ma perche la dubbia speranza è più utile, che la certa disperatione; conciosia ch'alle uolte (auenga che di rado) si sanano. Oltre di questo, se qual si uoglia intestino sarà pallido, d' luido, d' nero, che sono inditij, ch'egli maca di senfo, d' di uita, ogni medicina è uana, & gettata via: ma se essi hanno il suo colore, bisogna cō prestezza dargli soccorro: perche in un momēto circondati da un strano, & nō consueto aere, si corrompono. Ma quando faranno solamēte feriti, si sogliono unire le ferite.



ferite con varij modi di cucitura. considerando questa varietà, si nel modo di cucirsi, come nella materia, con la quale si possono cucire, & nell'istromento accomodato a questa cucitura: si considera il modo: per cioche alcuni raddoppiando i labri della ferita, per uia d'un punto, che seguita l'altro, cuciono la ferita: & colui che aiuta, deve leggermente con le sue mani accompagnare i labri della ferita, ouero con due humani fissi nell'interior membrana dell'int. fino. Questo modo veramente per esser molto difficile, & non senza pericolo, non è molto lodato: Però molti cuciono simil ferite con zollaglie, o fibule, a quel modo medesimo, che si uniscono l'altre ferite carnosole: nè però anco questo modo è giudicato sicuro: per cioche queste fibule dette da Greci Ancteras, facilmente si tirassano, o si marcano, & corrompono: & per questo alcuni drittamente vno di pelliciana, in quel modo medesimo, che si coppiano insieme le pelli, ouero come si cuciono i sacchi, cuciono gli intestini feriti. Quanto alla materia, alcuni de gli antichi 1. vltuano il filo di seta; ma perche questa materia sega, & causa dolori, non è commendata in questi tempi: & i Medici 2. dopo loro, erano soliti adoperar il filo di lino, molle, & eguale, semplice, o raddoppiato, ch'è perfettissimo, & si vta ogni di. Ma alcuni di pratici, come riferisce Albucasis, 3. congiungeuano insieme i labri della ferita de gli intestini, con le teste di alcune formiche gradi, alle quali poi che nauueuano co il becco abbracciato, & congiunti insieme i labri della ferita, le tagliauano il busto, lasciando solamente, le teste applicate alle parti tagliate dell'intestino: & in questo modo credeuano, che si potesse fermamente vnir la ferita. & questo modo è lodato da Mondino anatomista, ne gli intestini gratili & sottili. alcuni altri fra moderni 4. formauano di vn sotile intestino di alcun animale; vna cosa simile al filo, in lunghezza, & grossezza. & con quella cuciuano le ferite de gli intestini. Queste simil cuciture non sono se non secondo la speranza, che ha l'uomo, che la cosa gli debba succedere, & riuscire in bene: perche in questi modi non si può conoscer cosa, & operation certa, che poi si giouare. l'uso delle formiche non piace o molti, con cio che che sempre, & in ogni luogo non si trouano simil formiche: & queste in breue tempo si putrefanno, & cadono: & poi è chiaro che tagliate le teste, subito perdono le forze di poter ritenere, però questo modo non è utile. Nè anco sono lodati gli intestini de gli animali: per cioche d'al hamidd intrinseco, & dal calor naturale, quelle fibre o si lasciano, o si putrefanno, & rompono, ouero rendono la ferita putrida: Ma i Medici 5. di questa età, molto diligenti, tolgono vna carta pergamena, di quella maniera, che gli Nodari seruono le vltime uolontà de gli huomini; & la tagliano sottilmente come un filo, si che possi entrar nell'ago, & la bagnano nel vino tepido, & con quel modo, che li pellicciari cuciono le pelli, cuciono queste ferite. Alcuni altri, 6. accioche gli intestini restino duri, & che costino a seruire, & che la ferita interiore si dissecca, & che le fecce possino facilmente discendere, si sono imaginati di metter nell'intestino vna canella di samburo, & lasciartuella, & di sopra far la cucitura. Altri hanno pensato tor gli intestini de gli animali, & seccarli, & poterli enfiarli moderatamente, accioche al bisogno ne possino metter parte in cambio della canella del sambuco. Alcuni altri poi in luogo dell'una, l'altra cosa, seccano le trachee delle oche, & le pongono nell'intestino, come li è detto, per cauarne utile predetto: nondimeno lascio questo utile alla consideratione de gli huomini dotti in questa parte di medicina, non gli potendo contradire. Ma coloro, che seguono gli esserciti, & vanno con l'armate da mare, molto essercitati nella pratica di Cirugia, cuciono non solamente gli intestini crassi, ma anco li sottili: & affermano rare volte hauer veduto, che siano usciti fuori gli intestini crassi, eccetto nelle ferite basse, & molto larghe: per cioche gli intestini crassi, & carnos, non possono uscire per i luoghi stretti: per questo anco rare volte occorre, che quando i crassi sono feriti, non possino cucire: nondimeno uogliono i buoni Medici, che si cucia l'vno, & l'altro: per cioche i crassi essendo di crassa natura, possino vnir le sue ferite; & i sottili anco, se ben' altrimenti credeli Galeno, si debbono cucire, & esperimentar ogni cosa. con cio che che, se cuciti non si uniscono, in qual modo non cuciti si uniranno; & per questo siano cuciti gli intestini crassi, quando sono feriti, con un ago triangolare, & con un filo di lino forte, sottile, & eguale, non aggroppando, ma a quel modo, che si cucino i sacchi, o le pelli, o altra cosa comunemente: i punti siano corti, & il filo non si deue tagliar appresso l'intestino, ma lasciando pender fuori della ferita, accioche quando sarà marcito, si possa leuar via. finalmente gli intestini si lauino con uino bianco tepido, & di buon odore, & sopra la ferita sia poluerizzata vna poluere fatta d'aloë, mastici, sangue di drago, & mumia: poi si riponghino al suo luogo, & se il rimettergli fosse difficile, offeruerai a punto quanto si he detto di sopra. la ferita di fuori si laui con uino, & mele, ouero con sugo di consolida, & termentilla: & il ferito sia riposto sopra un letto molle, accioche riposo le schiene egualmente, & a un modo medesimo: talhor stia con le coscie più alte, accioche gli intestini uadino al suo luogo, & si rassettino, & niuno de gli sani uadi sopra gli offesi, & gli dia noia, nè si deue lasciar di considerare l'omento, cioè la recitella, se sarà sana, o fatta netta: & cutiti come è detto di sopra.

1. Meges, Ant.  
lus, Orisbanus.  
2. Celsus, Gale-  
nus, Auicenna,  
Albucasis.  
3. li. ij. c. 87.

4. Gulielmus, la  
merius.

5. Eximius Phi-  
losofophus, ac Me-  
dicus celeberrimus  
Dominus. Nicolaus Massie  
Venetus. li. de re  
cta corporis se-  
ctione, c. 6. & to-  
mo. ii. suarū epi-  
stolarū medicina-  
naliū epistola 11.  
6. Magnus Gui-  
do Lancranus.  
lamerius.

7. Cel. li. 7. c. 16.  
Gál. li. 6. met. c. 4.  
Pau. li. 6. cap. 52.  
Rabs. 7. ad Alm.  
c. 3. Aui. 4. c. 7.  
Albu. li. ij. ca 87.

Della seconda indicatione, nella quale si dichiarano gl'ingegni co quali  
s'uniscono le ferite del uentre.

I Medici antichi faceuano la vnione delle ferite del uentre con la cucitura ch' i Greci chiamano Gastrorafia, a molte maniere: nondimeno auanti questa operatione, considerauano 6. cinque mezzi, com' instrumeti opportuni & necessarij: il primo de quali è la conditione del minifiro, qual dà aiuto nell'operar al Cirurgico: Per cioche costui deue essere prudente, pratico, & di buon apito: Il secondo è le qualità dell'ago, in grossezza, in numero, in lunghezza, & in forma; Il terzo è la sostanza del filo, o semplice, o doppia, o dura, o tenera, o mediocre: Il quarto è la profondità della

Sede Rima contritione intromissione Infortunio



## Libro Secondo.

1 Hipp. I. epide  
mi. sect. ij. Gal.  
meth. c. 13.

2 Cels. loco cita  
to. Albu. loco vt  
supra.

3 Cels. Gal. Aui.

della cucitura, il numero, & il modo: il quinto è la distanza de' punti, & la loro conseruatione: I mi-  
nistri non fanno alcuna cosa, se non che tesseranno con le mani le parti insieme della ferita, scopren-  
doia a poco, a poco fin'atato, che la cucitura sarà cōpita: Ma quel che si cuce, si tēga cō l'altra mano,  
& si stringa, così procedendo continuamente, fin che l'opera sarà finita: & 1. raccorderai, che quel  
che si ha da fare si faccia presto, con sicurtà, allegramente, & senza dolore: & di lasciar vn spiracolo  
nella parte più bassa, & fondo della ferita: l'ago 2. veramente deue essere triangulato, perche tale è  
reputato più atto à penetrare con più facilità. Mediocre in grossezza, perche i sottili nell'operar in  
vna cosa dura, facilmente si rompono, & i grossi entrano con difficoltà siano più d'vne, perche vn so-  
lo si potrebbe ò perdere, ò rompere: sia di lunghezza di vn dito, & di forma alquanto curva: ma quel  
li con quali si cuciono l'intestina, non debbono essere triangolati ma eguali, & non molto lunghi: &  
la loro forma è posta nel principio della Officina.

Si loda 3 molto il filo, che sia sottile, taddoppiato, forte, & eguale: il quale se sarà più duro di quan-  
to si bisogno taglierà la cotica: se più tenero, si potrebbe rompere dal moto del ventre prima che  
fossero unite le parti, & estremità della ferita. la profondità della cucitura sia mediocre, perche se è sic-  
cato l'ago nell'estremo della cotica, si sfenderebbe. se altrimenti & nel profondo, non si potranno cō-  
siderar gli estremi della ferita. Adunque l'intervallo dall'un punto all'altro, quanto aspetta a stringer  
le cose, che sono di sotto, si richiede che sia breue: ma quanto alla fermezza, accioche la cotica non si  
rompa in alcun luogo, la breuità de' punti è poco sicura: la onde schiuar l'uno, & l'altro eccesso, si  
deue tener la uia di mezzo: preparate adunque che siano le sopradette cose, & accomoda-  
to il paziente con il corpo in su; & con le gambe alquanto alzate, in luogo, & aere temperato, & re-  
posti che saranno gli intestini, sia cucita la ferita nel mirach. & perche il cuor di queste ferite, si può  
far a molti modi, udite prima quello, che ne sa uella Cornelio Celso Dice lui; Prenderai due aghi,  
& metterai in ciascuno d'essi il suo filo, & ne terrai vno per mano, & comincerai con l'uno a passar  
la interior membrana dal lato di dentro, & con l'altro similmente il lato opposto: di maniera, che  
la sinistra mano fori con l'ago il destrolato, & la destra il sinistro, cominciando da vn capo della  
ferita, sempre dalla parte di dentro: percioche con questo modo di cucire farai sicuro di non offende-  
re l'intestino con la punta dell'ago, & cucito che harai la prima uolta ambedue i lati, muta gli aghi  
dall'una mano all'altra. talche quello della man destra, passi nella sinistra, & quello della sinistra, nel-  
la destra: & secondo questa prima cucitura, farai la seconda, la terza, & la quarta, secondo il bisogno,  
sempre mutando l'ago fino a che la ferita sarà interamente chiusa, la ciando tuttauia l'estremità del  
filo fuori della ferita, accioche marcito possi uscire. & applicati sopra la ferita i medicamenti glutina-  
ti, leggermente sia auolto il ventre con le fascie. Dice Rafis, che il paziente sia cheto, nè crida, nè dor-  
ma sopra la ferita. Galeno ueramente descrive tre sorti di cuciture; & quando insegna la prima: dice  
così: Perche è necessario unir le parti del ventre con il peritoneo, bisogna cominciare dalla cotica, &  
si deue ficcar l'ago dentro, cominciando della parte di fuori, & quando sarà passata così la cotica, co-  
me il muscolo retto, & carnoso, lassata da banda quella parte del peritoneo, ch'è di sotto, siccherai  
l'ago per il resto del peritoneo, cominciando dalla parte di dentro, uenendo in fuori, & così lo farai  
passare per lo resto delle parti del uentre: & dopo quando lo harai passato del tutto, un'altra uolta si  
deue l'istesso ventre forare, cominciando dalla parte di fuori in dentro: Ma poi che harai lassato q-  
la parte del peritoneo, che vi è sotto, & che farai uenire alla parte contraria, cucirai questa, comin-  
ciando dal di dentro in fuori, & con quello insieme tutte le parti del uentre: Dopo bisognando, tu  
harai di nuouo a cominciare la cucitura in questo modo: cioè, cucirai le parti del uentre col peritoneo  
contrario, & di nuouo forata la uicina cotica, tornerai a cucire, ponendo l'ago di fuori, & passerai  
dentro, & così cucirai le parti del uentre con contrario peritoneo, con questo istesso modo, che hai fat-  
to di sopra, forando la cotica. Et questo si ha da far tante uolte, quante che sarà finito di cucir tutta la  
ferita. Ma è questa operatione molto difficile, percioche si conglutina con gran fatica le parti del ven-  
tre col peritoneo, essendo quelle carnose, & questo neruoso; nè io mi posso imaginar in che modo  
facessero tal operatione gli antichi, se non nelle ferite di estrema grandezza. Il secondo modo del cu-  
cure, descritto da Gal. è quello, ch'alcuni fanno, iquali mettono insieme quelle cose, che sono d'istessa  
natura, cioè il peritoneo, con il peritoneo, le parti del mirach, con le parti del mirach,  
le quali sono state diuerse dalla ferita, & questo si deue far in questo modo. bisogna cominciare dalle  
parti del ventre, che ne sono vicine, & dalla parte di fuori in dentro, far passar l'ago solamente per  
quelle parti. dopo lassate da banda ambedue le labbra del peritoneo, dalla parte contraria, cioè di  
fuori in dentro, passerai l'ago dell'uno & l'altro labbro di esse parti. Dopo farai un'altra uolta que-  
sta cucitura, & dalla parte di dentro in fuori, farai passar l'ago per le parti del uentre al contrario. la  
terza cucitura delle predette parti, è quella, ch'è commune a tutti, & è detta fibulazione, nella quale  
l'ago si passa per quattro labbri, due del peritoneo, & due delle parti del ventre: onde il peritoneo  
del tutto è ascoso infra le parti del uentre: & in questo solamente suol uariar dalla seconda cucitura.  
Questi tre modi di cucitura, habbiamo da Paolo, da Aui. & da Albucafis, iquali tutti lodano più de  
gli altri il secondo modo di cucire. & notate, che della seconda, & terza cucitura appresso Gal. nelle  
vecchie editioni, non ue ne è parola. vn nuouo modo di cucir queste ferite insegna anco Albu-  
cafis, il quale non ho io mai potuto vedere nelle ferite del Mirach, ma ben nelle fissure de' lab-  
bri, chiamate da moderni leporine: dice Albucafis. Piglia un'ago, più aghi, secondo la quantità,  
& grandezza della ferita, & unite le parti egualmente insieme, ficca l'ago distante dalla ferita,  
vn dito, di maniera, che perfori anco la parte contraria per quella istessa distanza senza met-  
terui filo, perforando anco insieme le parti del fistach, talmente che si congiunga con questa penetra-  
tione, le due estremità della cotica, con quelle del fistach, & bilognando ficca diuersi aghi a questo mo-  
do:



do: & stringi con un filo raddoppiato, ranoilgendolo attorno a tutte due le parti dell'ago, & così farai fin che si compia di vnire tutta la ferita: & siano gli aghi di mediocre grossezza; perche i troppo sottili tagliano facilmente la carne, & i grossi entrano difficilmente, & non ficcar l'ago vicino alla cortica, accioche non si sfenda, & s'apra la ferita: nè anco sia profonda la penetratione, accioche non si impedisca la consolidatione: dopo taglierai la cola, & la punta degli aghi, accioche non dia nocimento all'infermo, & quello possa dormire, & coprirai la estremità de gli aghi con più maccinoli, accioche non facciano danno, & così lascerai questo modo di cucire fino che la ferita sarà perfettamente consolidata: & dice Albu. questo esser molto conueniente modo nelle ferite, che si possono cucire con vno, o con due, o al più con tre aghi. Vn'altro modo di cucire, descriue Albu. secondo la mente di Gal. ilqual non se lo imaginò mai. Piglia due aghi con vn sol filo, & passala la cortica fino dal lato opposto, farai la cucitura, come fanno coloro, che con una egual cucitura, cuciono in seme i corami. Et alcuni Medici moderni, in questo modo di cucire seruano l'uso de' fatti nel cucir delle calze, o d'altre uestimenta, con punto dietro punto. Altri poi osservano quel più comun modo, col quale si cuciono i sacchi, o simili altre cose con punto sopra punto: Et io veramente ho sempre vso questo modo di cucire, abbracciando con un punto solo, tutte quattro l'estremità, due del ventre, & due del peritoneo, quando si possono hauere, ilche è molto difficile: & questo è il uero, commodò, & più vñtato modo; detto da Greci fibulatione, nellaqual offeruo, che fra fibula, & fibula, vi sia la distanza di un picciol dito, & la profondità della cucitura sia tale, che tutta la sostanza del uentre sia perforata, & egualmente vnita, & con ogni ingegno conseruata la unione.

De l'2

Della terza indicatione nella qual si descriue il modo d'applicar di fuori i medicamenti locali opportuni.

**S**Vbito, che le ferite delle parti del uentre saranno insieme unite o con cucitura, o con zollaglie, o colle, o fascie avvolte da due capi, l'uno verso l'altro si hanno, occorrendo bisogno, da applicar medicamenti, che ristagnino i flui di sangue. Altrimenti la ragion vuole, che siano medicate queste ferite con medicamenti comodi a quelle, che sono uouelle, & sanguinolenti, chiamati da Greci emplastici, & da Latini conglutinati; la virtù de quali è congiungere, & conglutinare le parti della carne diuise, come sono gli impiastri barbari, o quelli, che dal color fuluo sono detti citchi, & phe; & quelli che sono composti di bitume, & aceto, sono anco lor detti da Medici Enhem i barbari, & lodati ne i corpi affaticati, & dur; ma il paziente sarà o donna, o putto, o qual si voglia altro corpo di delicata, & molle complessione, & corporatura, quel medicamento, che si fa di calcitre, chiamato da Greci diaphanierne, & da Latini diacalcitens, & uolgarmente unguento di palma: sarà molto al proposito. È ben il uero che i Chirurghi di questa età, non però senza ragione, vñano almeno, fino al quarto, o settimo dì, la sola terebentina chiara, & odorata, & tanto più quando l'estremità de' muscoli, & i tendoni sono esssi, & cercano con diligenza preseruar i punti dalle putredini; con applicarui sopra le polueri elicacitue, fatte di aloe, mirra, mastice, bolo ar. & sandali, & quando appare nella ferita un'ottima digestione, & quando si uniscono per una della prima intentione, applicano i medicamenti, che generano noua carne, & conglutinano, come è l'aureo, il babilcone, l'argideo, o quello di gomma elemi, ma tutta la parte, che è fra l'anguinaglia, & l'atelle, togliono ne' primi giorni circondare con lana bagnata nell'olio, ilqual essendo o rosato, o masticeo, sarà meglio. La legatura anco opportuna, in questo è molto buona, per tener egualmente il fondo, & la bocca della ferita uniti, & le stringa senza dolore, lasciando però, che ogni superfluità esca liberamente, & però queste fascie giouano, quando non sono troppo molli, o fragili, come alga, accio sicuramente le contenga, nè così dure, che premenda offenda; nè così lente, che non operino nulla, nè così strette, che facciano dolore: ma sia il modo di fasciare di quella maniera, che insegna Gal. nel lib. delle fascie, o in forma di rhombo, o di auriga, o altro modo conueniente. Quando adunque saranno fatte queste cose, & la ferita sarà sola, cioè priua di humor vitioso, o di fluxione, o di intemperie, o di infiammatione, o qual si voglia altro uizio interiore, senza dubio si unirà, ma se per la sua grandezza le parti di giungente non si potessero così facilmente unire con alcun'ingegno, ouero in quelle copia grande di sanie sia generata, o ui appar accompagnato alcun mal' accidente: allhora non si deuè aspettar la cura, per la sola application delle parti iungene, & medicamenti emplastici, & elicacitui: ma offeruar quanto è stato detto di sopra, delle ferite composte.

Della quarta indicatione, nella quale le viscere si preseruano da nocimenti, o che se sono offese, si curano, de gli intestini feriti.

**S**E qualche uno de gli intestini sarà ferito, quanto si ha da far di fuori uia, il tutto è stato detto: ma quanto al reggimento nelle sei cose non naturali, quell'aere che è caldo, & secco, la regola del viuere sia stretta; cibi grossi, humidi, & uentosi, & quelli anco che sono acuti, o crudi si lascino stare: il bere sia acqua acciollata, con il zuccaro rosato, parimente s'astenga il paziente dal coito, dall'ira, da gridare, & da ogni altro moto gagliardo corporale, & mentale: gli alimenti sono lodati, se però l'intention nostra è di ridur la ferita a cicatrice, o a conglutinatione, che siano austeri, glutinosi, che non mordichino, & siano di poca quantità, & di mediocre nutrimento: accioche non augumentino molti, & varij humori, & le feccie i grā quantità, o dure, o acute: & peche i medicamenti, che euacuano i corpi per il secesso, & per la uia de gli intestini ueramente non sono al proposito, però di questa opera-

1 Scrib. descrip.  
207. Cel. li. 3. ca.  
19. Gal. 2. Katag.  
ni. Act. li. 2. c. 24.  
Paul. li. 7. ca. 17.

2 Gal. 4. meth.  
cap. 7. Rafis 7. ad  
Al. c. 4. Zoot. i.  
thet. s. tra. 4. cap.  
ultimo.



## Libro Secondo:

- 1 Hip.li. de ulce-  
ribus. Gal. lib. de  
articulis.
- 2 Gal. li. de sang.  
missionē. Aul. 4.  
1. cap. 20.
- 3 Gal. 6. de not.  
loc. aff. cap. 2. 4.  
meth. ca. 7. 5. me-  
tho. cap. 1. r.
- 4 Gal. 1. de loc.  
aff. ca. 2. 4. 4. me.  
c. 7. 5. met. c. 81.  
Aul. 1. c. 1. & 4.  
4. cap. 7.
- 5 Gal. 5. metho.  
c. 7.
- 6 Alb. li. 2. c. 59.
- 7 Cell. li. 5. c. de  
fist.
- 8 Gal. Hipp. lib.  
de fistulis. Pa. 1.  
4. c. 48. Alb. lib. 2.  
c. 59. 83. 5. meth.  
c. 17. 2. ad Gla. ca.  
de unu.
- Kata. vbi de ab-  
stergenti.
- 9 Gal. 4. met. c. 7.

tione gli antichi Medici non hanno pur detto vna parola: & però le medicine che euacuano, non hanno luogo in queste ferite, per non condurle fecce, & altre humidità di mala sorte, alle parti affet-  
te, & acioche della colera, la ferita ne gli intestini non s'infiammi, & corrompi; Ma 1 il cauar il san-  
gue dalla vena, essendo vera & general' intentione nella cura di tutte le ferite; & 2 vniuersal euacua-  
tion di tutti gli humori; le nel principio della malattia sarà fatto dalla vena basilica, & dal lato contra-  
rio alla ferita, conuiente sommanente, & da tutti è laudato. Alcuni sono, che offeruano le reuulsioni  
fatte, per application di cucurbitule di fregagioni, & legature, lequali cose quanto vaghino, lasso il  
giudicio a più esperti di me. Quanto poi aspetta a medicamenti locali, non 3 gioua poco all'opera-  
tore, conoseer in qual sorte di intestini sia la ferita: perche se sarà ne i superiori, & sottili, come nel  
duodeno, & ieiuno, & ileo, si deue medicare con il beuer le medicine, & tolte per le parti superiori: co-  
me il reubarbaro infuso, il bolo armeno, la terra sigillata, il diadraganto, il diaspermaton, & alcun  
decocto magistrale de' sopradetti, c'habbi poter di conglutinare. Ma se la ferita sarà ne gli intestini  
più bassi: & più crassi, come è il colon, il cieco, & il retto: medicamenti si debbono applicar con i cri-  
stieri. Adunque 4 patendo gli inferiori, si deue metter il medicamento con l'argalia; ilqual istrume-  
to chiamano i Greci 5 cotenchites, gli Arabi 6 clapsedra, & i Latini, 7 cristeri oriculari; impero-  
che questi mandano gagliardamente i medicamenti liquidi ad alto. & però conuengono nel colon,  
& nel cieco intestino, quando è ferito. Ma 8 a quelle ferite, che sono nell'intestino retto, & ultimo,  
si conuiente metter il cristero con una vesica, albuco dellaquale sia strettamente alligata una cannell-  
la, & questo perche il medicamento non di molto ascende, ma resta alquanto nel membro offeso, &  
tanto più quando la ferita è vicina al pudice: Et quando occorre nella parte del mezzo, & ne fra l'in-  
testino ileo, & colon, bisogna aiutar il paziente con medicine tolte per bocca & con cristeri; percio-  
che queste ferite, sono egualmente distanti da gli estremi. si facciano adunque i cristeri di uino nero,  
garbo, & tepid, & solo, & decocto con centaurea maggiore, cauda equina, foglie di olio, rose, & mel-  
ciuolo, & rosato: imperoche 9 ne gli affetti intrinsecchi, se uorrai asterger, & nettare, vñ le cose ch'  
astergono mediocrement, ilche fa più d'ogn'altra cosa il mele crudo: & se sarà bisogno maggior effe-  
catione, sia fatto un decocto di uino con centaurea, tormentilla, pilosella, balausti, cime di rono, eri-  
trodano, an. manip. 1. aloe, mirach, radici di gigli an. dram. 4. bollino fino alla consumatione della  
terza parte, & aggiungi mele crudo on. 4 acqua ardente, cioè di vita one. 2. & cola, & questo è otti-  
mo medicamento. I sano lontani gli olii, & tutte le cose crasse, ontuose, & humide, & le acute, che  
mordichino, & causino dolore: ilquale quando soprauene a queste ferite, sia consumato con l'alo  
de' clisteri, fatti con decoctione de' piedi & intestini di castrato, con orzo, cama milla & semole di fru-  
mento, agg. ungendoui due vitella d'uouo, & il mele rosato: ne si conuiente infonder con questi istro-  
menti, medicamenti più crassi: anchor che ricerchino che sian più humidi: nondimeno i medica-  
menti fecchi il più delle volte sono più conuenienti, che quelli, che sono liquidi: come il zaffarano,  
la tucia, il spodio, l'alo, il matice, la zucca abbruscata, la carta abbruscata, & tutti quei medicame-  
ti, detti da Greci, cesalici nel fine poi sana queste ferite, la terra sigillata, l'aristolochia, & l'inos: per-  
cioche sono rimedij conuenientissimi, & salutiferi.

### DEL STOMACO FERITO.

- 10 Hipp. li. 1. de  
morbis. li. de co-  
ac. pno. & 6. aph.  
18. Cel. li. 5. c. 26.  
Gal. 6. meth. c. 4.  
11 Gal. 6. ap. c. 6.  
18. Albu. li. 1. ca.  
87.
- 12 Gal. 6. met. c.  
4.
- 13 Act. li. 9. c. 17.  
Paul. lib. 3. c. 37.

Confessano tutti li Medici, 10 che le ferite del uentricolo ouer stomaco siano morali: ben' è uero,  
che questa parola, mortale, alle uolte è detta di quelli, che hanno per necessità morire, & alle  
uolte di quelli, che nuouono il più delle uolte. la onde si può alquanto dubitar delle ferite del uentri-  
colo, essendo che alcuni Medici 11 affermano simil ferite essersi sanare: & per questo quando que-  
sto membro è ferito, bisogna diligentemente esaminar li proprii segni di simil ferite, & poscia se quel-  
la è leggiera, & graue: ouero cerca alla bocca, & cerca al fondo di esso stomaco. Graue ferita vera-  
mente è quella, quando tutta la sostanza, & le tuniche sono forate fino alla cavità. Leggiera è quel-  
la, quando l'esterior tunica solamente sarà offesa. Di queste due lesioni, la prima di necessità è creda-  
ta mortale: essendo che tal membro neuouoso continuamente si muoua; & sia instrumento della di-  
gestion, senza laqual l'huomo non può viuere. Ma se solamente la tunica esteriore, qual è carnosa,  
sarà offesa, si ha da sperare, che si sani; ma la interiore, perche è più membranosa, & fabricata di assai  
mi villi retti, che vanno dall'insù all'inghiù, & di pochi obliqui, porta seco gran pericolo di morte.  
L'esteriore più carnosa, ha i villi trasuersi, come anco hanno quelle due tuniche de gli intestini.  
Adunque tagliata tutta la sostanza del stomaco, rate volte si sana: ma quelle, che sono basse, &  
nella parte più carnosa, tentaremo arditamente di sanare. perche può essere, che ne venga ben fat-  
to; non solamente perche questa parte è carnosa, ma ancora perche i medicamenti lungamente vi  
stanno: ma quelle, che offendono la bocca del stomaco, solamente prendono uiltà da medicamenti  
salutiferi, mentre che ui passano, & l'acutezza del suo senso, nata da quei due notabili nerui reuerfi-  
ui, s'opponne alla propria curatione: imperoche subito, che è punto d'al medicamento, & dal nutri-  
mento, o da altra causa, graueamente si duole, doue poi può facilmente seguirne un' infiammagio-  
ne, & poscia vn' spafimo. A qualunque 13 modo adunque sarà ferito il stomaco, bisogna astenersi  
da tutte le cose agre, sì nel mangiare, come nel bere: ma vñ cibi, & medicine molli, & lenienti: co-  
me farebbe a dire, beuande senza olio, & grasso; ma fatte di farina di amito, terra sigillata, latte cotto,  
con pochissimo mele. Il uitto si ha da ordinar stretto, di buon nutrimento, & di cose facili da digerir.  
Sono da esser fugite tutte le cose ventose, acute, & che mordicano, tanto quelle, che si hanno a pre-  
der per bocca, quanto quelle che si hanno ad applicar di fuori: & per questo i Medici moderni loda-  
no il còdro, ouero in suo luogo il farro, & il fiso, & il panizzo cotto nell'acqua leggerimete accialata:  
ouero



ouero bollita con radici di consolida, ò su machi, ò cime di mirto, ò di rubo, ouero con pimpinella; laquale è mirabile. vero è, ch'io non ardisco dar queste cose a questi feriti; percioche muouono nausea, & vomito; ma ben volentieri gli concedo la panatella ne' primi giorni di pan lauato, cor-  
ro nel brodo di tortore, ouero di colombi torrefatti, ò nella sola acqua accialata cò il zuccaro. & quan-  
do sarà passata ogni sospitione di aposteme, ò altro accidente si concede la carne di buon nutrimen-  
to: & Aui. 1 per questo lodaua i ventricoli di vitello, ò di capretto acconci con l'aceto, & questo for-  
se, perche Gal. 2 diceua, La commune indicatione nella cura di tutte le parti interne è, che siano elet-  
te quelle cose, che sono grandemente familiari alla natura di quelle, ò siano cibi, o siano medicamen-  
ti, & perche diceua lui, 3. che qual è il membro offeso, tal bilogna sostentarli con nutrimento simi-  
le. & di qui viene, che Rasis, 4. & Aui. 5 concedono le ceruella delle Galline arostite a quelli, che  
hanno ferito il ceruello, & di questo rendendo la ragione Auerroe, dice, che i cibi, & le medicine con-  
fortatiue, sono quelle, che si assomigliano in tutta la sua sostanza, alla cõplezione del membro nutri-  
to. la onde qual si voglia membro mangiaro, conforta, & nutrice in simil membro di colui, che ma-  
gia: nondimeno diceua Aui. trouarsi opinioni in contrario, quanto al dar questi ceruelli a feriti. Nè  
io anco harei ardimiento nutriti li feriti nel capo, con simil nutrimento, essendo di troppo humida  
complexione, & perche facilmente muoue il vomito. Parimente non darei ventricoli a coloro, che  
hanno ferito il ventricolo: ma più volentieri gli vccellerai di monte arostiti, acconci con sapor di coro-  
gni, & non vi essendo febre, gli darei il vino neto, stitico, & picciolo: ouero in suo luogo, il vino di co-  
togni, con acqua accialata, & se il corpo sarà plettorico, cioè pieno di diuersi humori, ouer cachochi-  
mo, cioè abondante di alcun humore; come farebbe di sangue, allhora al tutto se gli caui il sangue,  
non vi essendo però cosa ch'offiti; percioche così vuole Hipp. & se abondasse la colesta, sia euacuata con  
sola castia, lodata da Aui. 6 ma perche genera ventosità, vi aggiungono alcuni il thacatolicone, oue-  
ro la radice barbara minutamete poluerizata. & io veramente mai ho hauuto ardire, nè ardirei pur-  
gar simil corpi con medicine tolte per bocca: ma ben volentieri con clisteri, & suppositorij, vero è, che  
talhor' vso il siropo mirino, & rosato, con il decotto di centaurea, ò consolida, ò cauda equina, alqua-  
le aggiungo molte volte sc. op. 2. di pastilli di carabe, ò di spodio, ò di terra sigillata, ouer il rabarbaro.  
nè è fur di propo. 10, più volte al giorno, prender' vn poco di cotognato senza specie, ò il diadragan-  
to, ò il zuccaro rosato, ma il matrice, a queste ferite è buono in tutti i modi. & perche, cò ogni studio  
si deue tentare la conglutinatione della ferita, il patiente deue spesso de glurir pian' piano di quei me-  
dicamenti, che hanno virtù cõglutinatoria, fra' quali è lodato l'elettuario di sementi, detto diasperma-  
ton, ò solo, ò sciolto, con la decoctione del maggior centauro, ò del pentastilone, ouero alcun dell' so-  
praderi troscici: & la ferita di fuori, se sarà grande, si cucia, il che in vero rare volte occorre, percioche  
sono il più delle volte fatte da arma acuta, & che fora, in ogni modo sia medicata tal ferita, con la te-  
rebentina calda, si come sono medicate le ferite de' luoghi neruosi; ma sopra tutti gli altri medicamē-  
ti, è valoroso, & potente nelle ferite anguste, & profonde, il mio medicamento Santo, alquale tutti  
gli altri debbono cedere; imperoche non ha bisogno di lichini, ò tasse, ò altra cosa, che suol causar do-  
lore: in questo mezo vngasi tutto il ventre, le schiene, & l'anguinaglia con Polio rosato completo ma-  
sticino, & di camamilla & quando sia tempo, incarnasi la ferita con vnguento barbaro, ò basilicones  
& finalmente se gli dia fine col ceroto di calcite. & la ferita del ventricolo nel resto si lasci alla felice  
opera di natura. Vogliono alcuni anathomisti, che si cucinano le ferite del stomaco, a quel modo, che  
sono cucite quelle dell' intestina: laqual operatione, io non mi posso immaginare, che far si potesse, se nò  
con parole. lodarei bene, come è detto, pigliar di continuo cose conglutinanti: & di fuori col schiz-  
zeto porui vn decotto diuino nero austero, bollito con alcun semplice, di potenza elasticatiua, & co-  
strettiua; come è l'equifero, le foglie di oliuo, la centaurea, le rose, le foglie di palme, le sementi di ce-  
dron, alle qual cose, vi si aggiunge per confortatione, la betonica, la menta, & l'assenzio. & per asserger  
senza mordicatione, il gualebbe, ò il mele rosato. molte altre cose vi direi per questa cura, s'io non du-  
bitassi la prolissità; auenga, che sarebbe forse meglio lasciar il tutto a beneficio della natura, perche el  
la fa talhor quel ch'è impossibile al diligente Medico.

1 13.3.rr.1.c.14.  
2 4.meth.c.7.

3 6. de vsu part.  
4 6. ad Al. c. ult.  
5 15. cõtinentis.  
6 1.3.rr.2.ca.29.

6 13.3.rr.4.c.14.

DEL FEGATO FERITO.

Sono 7 nel corpo humano molte membra, lequali, quando sono ferite, il nocumento loro è mol-  
to importante, & per lo più, ammazza l'huomo, talhor' anco non l'a mazzar; il che di rado auiene;  
fra le quali ti mette il fegato: percioche è polioile quando in lui la ferita è picciola, che si sani. Ma  
quando sarà tagliato alcun vaso notabile, non vi è speranza alcuna di salute: come anco quando il  
cuore è offeso, oue non ha luogo speranza alcuna: percioche languisce, & muore per difetto di nutri-  
mento. Sono 8 alcuni nondimeno, ch'affermano non solamente vna profonda ferita fatta nelle ti-  
bre, ò pennule del figato, essersi sanata, ma anco, quando si è tagliato via vna di esse fibre. si vede pe-  
rò da chi medica cali chirurgicali, che quando nel fegato vi è ferita di qualche grandezza, ò profonda  
tà; ouero, che quella vena è offesa, che prende origine dalla parte conuesta di esso fegato, detta da Gre-  
ci chilis, & da Latini caua, & grande, oueramente quella che nasce nel concauo di quello, chiamata  
putta, ò alcun suo ramo, de' quali ne sono piene tutte le parti del fegato, per vn gran flusso di sangue,  
auanti che la ferita si agglutini, necessariamente il patiente si muore; & tanto più presto, quando mà  
ca il nutrimento al cuore, ma alle volte non di subito, essendo che per lungo spatio di tempo, si può  
in cotali affetti prolongar la vita: anchora che spesse volte molti muoiono per la percossa del fegato  
in breuidimo tempo, percioche, come riferisce Hipp. 9 vn certo, che fu ferito con vn' astile nel fe-  
gato, subito s'impallidì, come vn corpo morto, gli occhi entrarono nella testa, gli soprauenne una  
molestia,

7 Aui. 14.3.rr.3.  
ca.20. & 44. rr.2.  
c.10.

8 Gal. 6.aph.cõ.  
18. Paul. li.6. cap.  
38. Auic. 4.4.rra.  
1.c.2. & rr.2.c.10.

9 li. demorbis  
popularibus.



## Libro Secondo

1 Hippo. li. i. de  
morbis li. de coa.  
prenot. 5. epidē.  
arum. & 6. ap. 18  
Celsus li. 5. c. 26.  
Act. lib. 10. ca. 5.  
Paul. li. 6. cap. 88.  
Au. 14. 3. tr. 3. ca.  
21. & 4. c. 2.

medesima, & vn caldo difficile, & quello istesso giorno mori. Medesimamente vn'altro putto percosso nel fegato da vn mulo, mori al quarto giorno. questo spiraua con difficultà grandissima, nè intendeuapunto, & era molto molestato dalla febre. Adunque quando il fegato è offeso grauemente, bisogna con vn sicuro pronostico, lasciar il catico, & la cura a Sacerdoti, percioche è morbo merale; 1 impara che questo membro è pieno di ogni parte di vene nate dalle due sopradette & facilmente s'infiamma. Nondimeno, quando è ferito leggiermente, nè appar copia grande di sangue, ò di qualch'altra sottil materia bisogna con diligenza tentar la curatione: & primieramente conuiene al paziente vna strettissima dieta, accioche non gli accresca abbondanza di sangue, tra lequali è commendata quella che ha virtù di generar nutrimento conglutinatiuo, & viscoso. Adunque il condro, il riso, & l'orzo cotto nel brodo della estremità d'vn picciol vitello, ò d'vn capretto, è conueniente. vi aggiungono al cun le foglie di cicorea, di borragine, & di piantagine; ouero facciasi vna panatella in detto brodo, lasciando star la carne l'vroua, i latticini, & tutte le cose, che gagliardamente nutriscono; & similmente il vino, fino che farà passato ogni sospetto d'inflammatione. bisogna beuer l'acqua bollita con coriandri, giuggiole, & cicorea: ouero acqua nella quale sia estinto tre, ò quattro volte l'aceiaio affocato, aggingendoui il siropo rosato di rose secche, ouero il zuccaro rosato. occorrendo anco bisogno, sia aperta la vena del braccio sinistro, & mente la virtù starà valida, più volte, ma temperatamente: ouero si faccia vna lieue euacuazione con la cassia, ò il diacatolico, & il reubarbaro diasi ogni mattina al paziente a buon'hora, il siropo rosato di rose secche, di cicorea, con reubarbaro, & di mirto con la decoctione di consolida di bironica, & dicau la equina: & mente il tempo non opera naturalmente gli si faccia vn clistero, con il decotto nel centaureo maggiore, di consolida, & di cauda equina, con l'olio mirrino, & rosato, zuccaro rosato, electuario, diacurcuma, & dialacca, faccinsi delle diuersioni alle parti lontane, con fregagione leggere, con ventose, & con legature. Schiù il ferito, il corrucciarsi, il gridare, il troppo moto, il coito, & qual si voglia altra causa, che possa muouer il sangue, ò infiammarlo. ma vedendosi alcun notabil bisogno, se gli concedi gli vccelli di monte, il fegato di pollo, & il vino nero, & stitico. Et perche quelle cose, che confortano, & che agglutinano le ferite di quel membro, si possono pigliar per bocca; però si formano delle confettioni, & electuarij, fatte con lo spodio, il reubarbaro, la gomma arabica, il draganto, le balaustie, la terra sigillata, il bolo armeno, & il zuccaro ò rosato Medesimamente è perfetto rimedio il reupontico, & il reubarbaro, secondo tutti i modi, ridotti in minutissima poluere, per. fin'a due sciopoli, con la decoctione dell'arnoglessa, & pentasilone. Sono alcuni che danno al paziente a digiuno vna dr. di passuli di reubarbaro, ò di spodio, ò di rose con spodio, distemperati con decotto di consolida, & cicorea. La ferita dell'ipochondrio, ò di qual luogo esser si voglia, sia medicata apparendo flusso di sangue, cò li modi più volte detti altroue, che stringono il sangue. & dopo questo, con la terebintina calda, come nell'altre ferite è stato detto; alla quale, passato il settimo giorno, il mastice, il dragato, & la tucia, ò il spodio se gli può aggiungere, & è medicamento incarnatiuo buono: ouero, come più volte ho detto, vfare dal principio alla sigillatione della ferita, se sarà angusta, il mio vnguento clertissimo. si vngeranno anco le angumaglie, l'ascello, & la spina con olio rosato completo, & masticino, & le parti vicine alla ferita, con olio rosato etudio, & di mirto, con sandali bianchi, & rossi, raditura d'auorio, semente di endiua domestica, poluerizzate tutte queste cose minutamente con vn poco di ceta, in forma di linimento: & se sarà buogno, che alcun medicamento posso di fuori, tocchile libri del fegato ferito, onde ne esce fuori gran copia di sangue, se gli applichi alcun medicamento in forma liquida, di potenza costringente, & conglutinatiua, piglia succo di cauda equina, di cinque foglie, di pelotella, di poligonio, an. poluere di olitano, di mirra electa, di reubarbaro, di radice del maggior centauro, bolo armeno, tucia an. quauo-bassa, per formar vn collirio: ilqual si mandi nelle ferite larghe da per se, & nell'anguste con vn ichizzo, fino al fegato due, & tre volte al giorno. la ferita larga si deue cucire, & l'angusta medicare, come è detto; & non vi essende altro medicamento, non laferatete ò il barbaro, 2 ò il calcideo, 3 il quale è chiamato con voce corrotta, ma non in tutto fuor di propolito, Gratia Dei, ouero quel celebre faturo di calcite. 4

2 Gal. 2. Katag.  
3 Gal. 5. Katag.  
4 Gal. 1. Katag.

### DELLA MILZA FERITA.

SE la milza è ferita, tentatemo con assai fiducia la sua cura, & tanto più se la ferita non farà molto profonda: perche la parte sua conueffa, contiene in se molti germogli di arterie, & vene grandi, per se toccasse loro ad esser ferre, non vi sarebbe speranza alcuna di salute. Ma quando questo membro è offeso leggiermente, per la sua cura, si ricercano quelle medesime indicationi curatiue, così nella regola del viuere, come nell'applicatione de' medicamenti locali, come del fegato è stato detto. vero è, che in tutte due queste lesioni, si deue grandemente auertire nell'applicatione de' medicamenti caldi, & stitici, accioche non si risoluiuo le sostanze più humide, & sottili, & le più crasse rimangono dure; conciosia che tutte due queste membra sono molto pronte a riceuere i tumori scirrosi.

### DELLE RENI FERITE.

5 Cels. li. 5. c. 26.  
Zoar. 2. the. 2. tr.  
2 c. 7.  
6 Aui. 18. 3. tr. 2.  
ca. 10.

Quando 5 le reni sono tagliate, la cura è molto difficile, anzi 6 per la maggior parte il ferito non muore: nondimeno queste ferite sono di minor paura, che quelle della vesica ò de' luoghi neruosi. Pur quando auengono simili ferite, si curano esteriormente con quelle indicationi, che habbiamo spesse volte narrato, secondo la opportunità del tempo, quando però sono esteriori, & nella parte carnosa, senza che da quelle elchi copia o di sangue, ò di vrina: & talhor basta solo l'applicar dentro



dentro l'olio abietino, & di terebintina, & di fuori il medicamento barbaro, & altro conueniente alle ferite nouelle. Ma 1 quando sono profonde, hanno bisogno di aiuto di dentro, con vn perfetto reggimento di vita: ma quello ch'è giudicato principale in questa curatione, & in quella della vesica, è l'adequatione, & quieratione de gli humori: laquale ne' corpi sanguinei si fa con l'aprire la vena baslica contraria, & la safena: & ne' colericis, con l'euacuatione lenitiua de gli humori sottili biliosi, & caldi, senza 2 subita, & grande operatione; però occorrendo bisogno, è lodata la cassia, la manna, con il reubarbaro: & quando abbondano humori crudi, il vomito è molto conueniente & sommamente laudato; percioche se gli mondifica, euacua, & ritiene le flussioni. Lodano alcuni per acchetar gli humori, il scolo del latte ca primo stillato; ouero il decotto delle giuggiole, del sebesten, & della liquiritia, ouero il latte delle semenze fredde maggiori. Altri lodano li troiscis d'alcachengi, sciolti con l'acqua di cauda equina: ma quando cerchiamo la consolidatione, si dà al patiente la farina d'amito, il dragaganto, & le gomme freddo 3. & stiano questi feriti in letto molle, & trattabile. stà anco bene in vno, altener costoro ne' primi di dal cibo, nondimeno la dieta non deue essere molto lunga: percioche l'orine fatte dalla inedia, più pure & più mordenti, sono causa di gagliarde punture nelle reni: però ha bisogno nutrir costoro nel principio con forbitioni, che habbino virtù di addolcire l'acuità de gli humori, & dell'urine. Poscia il viuere sia di buona sostanza, ma di poche superfluità, come vccelletti di monte arrostiti, l'vua da forbire, il condro, il riso, le panarelle nel brodo, le carni di picciol pollo, & simili, lasciando da parte le cose acerose, false, acute, aperienti, dolci, & che prouocano le vrine. il bere sia poco, & massimamente acqua; percioche genera copia grande di vrina. stia il patiente quieto, & in riposo, percioche la via di curar ferite di reni, è la quiete: facendo poi bisogno euacuar gl'intestini, facci vna borsetta con la decottione di malua, orzo, & mele rosato: & si deue auertire, che questa decottione non sia in molta quantità, nè acuta, acciò non aggraua, ouero offer, di le reni. Ma se occorresse alcun profluuio di sangue, bisogna cauarli l sangue dalla safena, replicando la flobetomia, bisognando la seconda volta: & poscia schizzar nelle reni, & nella vesica con la siringa, i medicamenti, che giouano al spuro del sangue, & a gli altri profluij, ilche mirabilmente fa la radice di consolida, di centinodia, & il draganto, macerati nel vino negro stitico, ouero il succo del poligono, & del piantagine, con la posca, cioè aceto, & acqua: & di fuori si ha ad applicar vn'empiaistro fatto di palmarie, pane di segala, acacia, & vino nero astringente. Alle volte anco così manifestamente si comprende il sangue ripreso infeme nella vesica, che per tal causa si ritiene l'orina, & a poco a poco escono fuori alcune fibre di sangue, & alcune humidità sanguinolenti, però quando lo urina si ritiene, si ha da vnger le parti del pettenecchio con olio di scorpion, di mādole amare, irino, & di cappari. & le queste cole non giouano, si facciano le formentationi con decottioni di malue, parietaria, salisragia, agri-monia, & citrach nel vino bianco: ouero vn'empiaistro di queste cose cō vin cotto, & olij sopradetti. nè è talhor in conueniente, con la siringa, cacciar nella vesica per la verga, alquanto del sopradetto decotto, con vn poco di omele. E anco molte volte conueniente, quando le reni, & i porti vtinarij sono ripieni di queste superfluità, dar al patiente la mattina, il decotto della scolopendria, del citrach, & del dolitrico, con il toppe di capelli veneri, & bisantino: nondimeno si deue fuggire l'uso di queste cose aperienti, quanto potiamo, ma sforzandoci la necessita, gli vseremo: nè si deue adoperare quelle cose, che rilatano ma quelle che confortano, fortificano, & seccano: & io curai vn soldato in Feltre ferito profondamente in vn rene, dandogli ogni giorno solamente vna dra. di buona terra sigillata, cō meza on. di terebinto di Cipro, & poco dopo vn picciol bicchiero di vin bianco montano, & quasi subito uscua fuori alla ferita il vino odorato, ma alquato tinto di fuori sempre gli applica il mio vnguento santo, & in breue quel soldato fu fatto sano: la descriptione delquale, & il modo d'adoperarlo, vi ho insegnato nella terza indicatione, quando ho parlato delle ferite del thorace.

DELLA VESICA FERITA.

Occorrendo 4 che la vesica fosse ferita, laquale è ricetracolo dell'orina, le sue parti non si possono vnire, perche è membro freddo, & secco, neruoso, & senza sangue: & 5 i nerui tagliati non si vnifcono, nè crescono: però 6 le ferite della vesica sono pessime, & piene di paura; & tato più, che la vesica continuamente si muoue, & quasi sempre è piena di humidità acuta, acre, & mordicatuua: però 7 di necessitā muore, chi ha rotta la vesica. Adunque 8 della vesica ferita profondamente, non accade dirne altro, essendo la sua cura disperata: nè vi affaticarete in curarla, come dicono alcuni poeti fare; percioche quasi in vn momento, punta, si spasma, & alterata 9 dall'acre freddo, si corrompe, & da ogn'altra cosa fredda, come 10 auenne a colui, che sedeva sopra vna pietra fredda, & al pesatore, che staua nell'acqua fredda. Ma se sarà ferito il collo di essa, carnoso, ilquale i Latini chiamano ceruice, non vi è tanto pericolo: & le ferite di queste parti, ogni giorno si sanano in coloro, che se gli cauano le pietre della vesica. & per questo si deue seruar a punto in questa curatione quelle indicationi, che si hanno elposto nelle ferite delle reni. vero è, che non conuengono medicamenti purgatiui presi per bocca, nè mono quelli prouocano l'vrina, accioche non discendino alle reni; & alla vesica molte materie, & mali humori. Sia adunque la dieta stretta, & il bere poco, & alieni le cose humidie, & acre, & acute, & in luogo di vino, è conueniente l'acqua coriandrata, cō il vino di cotogni, & il siropo mirtino, & il zuccaro rosato di fuori via ne i primi giorni, applichili la terebentina, con la terza parte d'olio d'hipericone, nella ferita, con i licheni, & di sopra medicamenti efficaciatui, & con glutinatiui, come è l'vnguento barbaro, & l'argideo, & quello, che è tanto in uso di apalma: percioche è conueniente hauer cura, che le parti si vnifchino presto, però se questo si può fare senza potui tasta, sarà meglio, fomentando l'ouente le parti vicine con olij, che temperatamente scaldino, & risoluiuo, come

1 Aui. 18. tr. 2. c. 22.

2 Act. li. 11. c. 16

3 Hipp. lib. 2. de morb. Cel. lib. 6 ca. 1.

4 Hip. li. de morbus & 6. aph. 18. C. 1. li. 5. cap. de vul. infan. Gal. 6. aph. com. 18. Au. 44. ca. 2.

5 Hip. li. de morbis. li. de coa. pre not. & 6 aph. 19. Aui. 1. de Hist. ani. c. 13. Celsus li. 5. ca. 26. Gal. li. 1. de femine, c. 8.

Aui. 4. 4. capilo. 2 Gal. 5. aphor. com. 66.

7 Aui. 1913 tr. 1. ca. 11.

8 Gal. 6. apho. com. 18.

9 Hip. 7. aphor.

10 Hip. 1. de loc. affect.



## Libro Secondo

come, è l'olio masticino, irino, nardino, & di gigli: ne altro se gli contiene se non quello, ch'è stato commemorato di sopra nella cura delle ferite carnosae, per cioche, tenendo le parti vnite, molte volte l'orina fa il tutto. & se ti occorre schizzar alcun decotto con la siringa per la verga: Piglia mezzo manipolo d'orzo, di rose, & di centaurea minore, vino nero quanto basta; & nel fine aggiungi il mele rosato: & se desideri maggior edificatione: Piglia vn manipolo di consolida, di centaurea maggiore, di foglie di oliuo, di mirti, vna oncia, & meza di farina d'amito, & con l'acqua acciata sia fatto il decotto, & aggiungi il mele rosato, & serua: & se vi sarà alcuna modificatione, leuisci via, cò il sero di capra acciata, ouero con la tucia lauata, distemperata con latte di capra: ouero distempera li troscisci di terra sigillata, ò di alcachengi, con il latte, ò con l'acqua di consolida: & laua la vesica, per la ferita, & per il meato orinario. ma auertisci, che tutti i medicamenti, che si schizzano nella matrice, & nella vesica, vogliono esser attualmente tepidi: per cioche come è detto, tutte le cose fredde sogliono esser nemiche a questi luoghi, & ogni altra parte interna, & nobile: per ò sia molto diligente il Medico, in curar queste ferite, & presto, acciò non restino fistole: per cioche poi di continuo l'vna esce per quelle, con miseria, & seruitù grande del patiente.

### DELLA MATRICE FERITA.

1 Gal. 6. deor.  
loc. aff. ca. 5. net.  
li. 16. c. 88.

2 li. de genitura.

3 Gal. 5. metho.  
cap. 7.

4 Hip. li. de lege.  
Gal. 1. virtutum  
naturalium. Aui.  
1. 1.

5 Hipp. 6. epide  
lib. 6.

**A**Venga che rare volte da cause primitiue, l'vtero, ouer matrice sia offeso, pur 1 quando occor-  
re: l'indicationi curatiue si prendono dal luogo offeso: per cioche ella è situata nel fondo del ventre, fra la vesica & l'intestino etto, talhor'anco dalle materie, che si espurgano, quando dalla natura della donna esce sangue, & quasi marcia. souente dal dolore, ilqual molesta quella parte, l'anguina-  
glie, le coliche, & il dorso. alle volte dell'andare in angoscia, & dal disetto dell'animo, per esser la matri-  
ce molto legata con il stomaco, ben spesso dalla febre per il consortio ch'ella ha con il cuore, median-  
te le molte arterie; & alcuna volta dal tralandar col ceruello, & dalle parole dette fuori di proposito  
per la troppo comunicanza, ch'ella tiene con il ceruello: onde credea Hip. 2. che gran parte del  
seme, ne gli atti venerei, si distaccasse dalla testa, per quelle vene, che sono dietro l'orecchie. perliche  
coloro, a quali sono tagliate dette vene, restano infecundi, & non possono più generar figliuoli. si cura  
no queste ferite con vn perfettissimo, & stremitissimo modo di viuere. col cauar sangue dalla vena basi-  
lica, col tener contemperati, & cheti gli humori, & con simili altri mezzi, che sono usati da Medici,  
per prohibire ogni natura di infiammazione, come habbiamo detto, in diuersi passioni, di mem-  
bri ò nobili, ò necessarij interiori. la ferita nelle parti del ventre, si gouerni ne i primi giorni, con la re-  
bentina, vitello di ouo di zafferano: & luoghi circonuicini si confortino con olio rosato coperto, di  
seme di lino, & di matricaria: & aggiungendo al primo medicamento vn poco di olibano, di mastiche,  
& di aloè, & di cera, si farà vn medicamento p' incarnar la ferita. il sito veramente sia tale, che l'intesti-  
no nò aggraui l'vtero, il quale quado tardamente si sana, & ha bisogno di vna gagliarda edificatione,  
ponghini 3. quelle cose, che valorosamente disseccano, come la tucia, l'aloè, l'anero, & la carta ab-  
bruiciata, con il bolo armeno, & il zafferano, & cose simili, distemperate col sugo di pimpinella, ò  
consolida, ridotti in forma di collirio, acciò si possino metter con la siringa, ouero con il clistero vteri-  
no, detto da Greci metrenchitas. & se sia di mestiero alcuna mondificatione, si faccia con vin nero, &  
mele, ouero col seno caprino & rodomei. Nondimeno si commette la cura di tutte le viscere, & parti  
interne, alla natura. qual 4. & figliuola d'Iddio, & anima del mondo, essendo ella operatrice di tutte  
le cose: & 5. non hauendo imparato, nè hauuto maestro, supplisce a molti nostri bisogni, & le rie-  
scono mirabilmente fuor di ogni speranza.

### DE' TESTICOLI FERITI.

**S**E occorre, che i testicoli fossero feriti, secondo il buono gouerno, si può di loro far buon pron-  
stico; per cioche io ho sempre veduto queste ferite attuar' abun segno: nella cura delle quali sono  
opportune tutte le intentioni narrate di sopra, cioè gouerno di vita, purgation di corpo, & applicatio-  
ne de' locali conuenienti; & perche queste parti sono molto sensibili, si de far questa cura con molto  
studio, & auertimento: però ne' primi die, lodato l'uso della terebentina lauata, mista con olio d'hipe-  
ricone: ma prima guarda se tal ferita ha bisogno di cucitura, & cucila, lasciando nel fondo vn com-  
modo orificio, acciò si espurghino le immondicie. il che sia fatto gentilmente, & senza dolore. appli-  
cato il medicamento nell'orificio, con le tatte molli, ongesi tutto il restante, con vnguento rosato di  
Mesue, ouero con olio rosato maturo, & masticino: & apparendo alcuna sanie, sia mondificata la pia-  
ga con il trolo, ò mele rosato: polcia sia incarnata quella con vnguento basilicone, ò rasino, ò altro si-  
mile. & finalmente sia introdotta cicatrice con ceroto di minio, ò palmulato: & se sopranato acci-  
denti timorosi a queste predette lesioni, cercate la lor remotione a suoi luoghi. Queste poche cose ho  
raccolto insieme, a laude di Dio Onnipotente, & satisfactione de gli amici, & utilità de' feriti. Non  
perche elle non siano state altre volte dette da più periti di me, ne perche non si trouino libri, doue  
elle siano scritte per ridur breuemente, quelle cose, che sparse in diuersi volumi sono state dette da  
gli antichi, nella cura delle precedenti ferite.

Il fine del quinto trattato.

TRAT-







## Libro Secondo.

1 Gal.  
2 Gal.  
3 Gal.

4 Theodoricus  
ca. de sagittarum  
extractione 2. in  
fine.

5 Aut. 4.4. tra. 2.  
lib. 10.

grand'arterie, ne in erui notabili, nè giunture, nè ossa: ma se ella andrà fino al mezzo, spesso offende ò vna, ò più delle predette parti, & se sarà profondamente penetrata, ò cautata vna semplice ferita penetrante, ouero offenderà alcun de' nobili membri interni; i quali veramente (come haue te inteso di sopra) quando sono tagliati, si conoscono da suoi propri accidenti, dal 2. sito, 3. & dalla lor operatione ò diminuta, ò corrotta, ò distrutta: & di più, che souente ne segue morte. Sono anco differenti gl'istromenti opportuni a quest' operationi: percioche q̄te si fanno ò con le mani solamente, ouero con l'aiuto di alcun istromento con arte fatto a questo fine; oueramente con medicamenti, che hanno virtù di tirare gagliardamente; il che ò non mai, ò rare volte auiene; ouero con parole, legni, & incatemi: li che non ho mai veduto riuscire, ancor ch'alcuni moderni 4. affermino esser il vero. Ma i modi conuenienti sono anco varij, si come richiede il sito offeso, & la forma, ò la grandezza dell'arma: però se l'arma sarà solamente fitta nella superficie del petto, od' altroue, non è il meglio, che cauarla incontinentemente con le mani, tirandola fuori per quella parte, doue è entrata: il che si deue anco fare se la ferita peruenisse solamente alla cauità senza nocimento de' membri nobili: & l'arma sarà semplice, percioche non è cosa più difficile, & più pericolosa di cauar fuori, che le faette con ali diuerses, ò hamuli, ò barbui, & spetialmente quelle, che sono alate dalla parte di manzi, & di dietro. se l'arma si può vedere, & commodamente cauare, caui si presto, sicuramente, & senza dolore, & se nò, facciasi la ferita più grande ò con lo scalpello, ò con lo rasoio: accioche si possa far quietamente l'effetto, nelqual taglio si ha da hauer grandissima cura di non offender nerui, corde, vene, & arterie. cauta fuori l'arma, non ci è altro modo di medicar la ferita, che quel medesimo, se non vi fosse stata cosa alcuna dentro; & però si curi la ferita, come anco tutte l'altre carnosae. Aggiuntoui questo solo, che quel sangue, ch'è alterato dall'arma, si sprema fuori, accioche la ferita resti libera da mali humori, dolore, & infiaragione. Ma se l'arma sarà fitta in qualche parte principale, come, è il cuore, il cervello, il polmone, il fegato, ò simile, essendo già appariti segni mortali, & il cauar dell'arma fa apportar molto dolore. E molta noia, non si deue tentar cosa alcuna in questa cura: oltre che se non siamo per cauare niun frutto, non diamo occasione al vulgo di calunniarci. Ma perche talhor mentre restasse l'arma nella ferita mortale, oltre che il paziente andarebbe alla morte manifesta, si mostrerà anco di esser troppo crudeli, & cauandola fuori, forse ne potrebbe seguire la sanità; Però prima fatto il pronostico della futura morte, la quale il più delle volte occorre, mettiamoci all'impresa: percioche molti senza alcuna speranza si sono saluati miracolosamente: & in questa operatione bisogna fissuare il paziente a quel modo, nelquale egli era, quando fu ferito: & si vegga a poco a poco con le mani, & quanto più leggiemente si può, se ella si potesse cauare, & spetialmente hauendo la faceta la sua hasta; perche non vi è arma, che entri più facilmente nel corpo, che la faceta. Ma mentre non si potesse cauare, bisogna lasciar la cosa senza proceder più uanti, & di tutto si lasi il carico alla maestranatura: imperoche diceua Hippocrate in ogni tua operatione, cerca con ogni diligenza, (non potendo giouar all'infermo) di non prestargli nocimento, & essendo l'arma cauata, si ha da gouernar la ferita, come particolarmente è stato detto di sopra nella cura delle ferite de' membri nobili. Nasce talhor difficoltà nell'operatione, mentre l'arma è fitta nelle coste, nell'ossa del petto, ò nella spina: nè si può sicuramente operare, se non con le mani pian piano scuotendo l'arma, fino che si debiliti in luogo, & tiemi l'arma, accioche il ferro non rimanga fitto nell'osso: & se nò si può con le mani, bisogna debilitar l'osso con vn scalpello, essendoui luogo; la onde talhor siamo sforzati tagliar la carne, non vi essendo luogo, per l'angustia della ferita. il che fatto, & essendoui difficoltà in questa operatione, mentre il ferro è fermo, & profondamente fitto nell'osso: il che si conosce dalla sua fermezza, dalla durezza dell'osso, & dalla grandezza del membro: in niun modo si deue cauare per forza con le mani; percioche uscendo l'hasta, resterà il ferro solo nell'osso, però la carne vicina ha alquanto di uia ò con il coltello semplice, ouero con l'istromento di nuouo fabricato appresso gli Alemanni, chiamato decertorio, cioè istromento, che inganna quelli, che hanno poco discorio: & da molti è detto, forice inuerrsa. Se anco auene, che solo il ferro resti fitto, & fermo nell'osso, nè può con le mani, ò altro istromento cauare fuori, si bisogna usar alcun forte attrattore, ò sia forice, ò tanaglia, ò quel celebre detto da Hippocrate Graffico, da Ceiso Diocleo, & da Galeno, Paolo, & gli altri Greci, Bellulco. Ma prima non è fuor di proposito, esperimentare, quando la ferita nella carne è angusta, quell'istromento, che Albucasis chiama torcular, & Guidone terebello inuerrso: questo deue esser fatto di ottimo acciaio, ò di ferro Indo: & fu trouato da Medici per questa operatione, & non a dilatar l'osso (come alcuni di questa età credono.) sono di due maniere questi torculari: imperoche ve n'è vno sodo, & di vn pezzo, & l'altro di uiso, nel cui mezzo passa vn alile rotondo di ferro, accio secondo il bisogno, per la largitudine di uersa delli ferri, possi allegarsi, & constringersi, & sono assai accomodati istromenti, per cauare li ferri, alcosi.

6 li. 7. ca. 5.  
7 2. aph. cò. 34. &  
3. de loc. aff. c. 5.  
8 lib. de telorum  
extract.  
9 Gal. Pau. li. 6.  
c. 88.  
10 Alb. li. 2. c. 39.  
11 Alb. li. 2. cap.  
12 Alb. li. 1. c. 33.  
39.

Soleuano i Medici lodare, & usar vn istromento, ilquale in vero è descritto con molte parole da Celio, 6. & per esser stato inuettore Diocle Medico antico, citato, anco da Galeno 7. è chiamato da lui diocleo: questo istromento è chiamato da Hippocrate & graffico, & comunemente 9. belulco: percioche essendo accomodato a cauare le faette, & necessario in bello, cioè nella guerra, è detto bellulco: & io fra tanta caterua d'istromenti conuenienti al Cirurgico, quest'osso non ho mai a pieno potuto intendere. vedete voi studiosi giuani, la descriptione sua appresso Cellas, & ponetelo in disegno, che io vi harò continua obligatione; nondimeno foglio in luogo suo operar con vn istromento, quando il ferro appar al senso, dimandato bellulco: ma quando il ferro è occulto, & la ferita nella carne apperta, foglio operar cò vn istromento, ilquale p̄ alimigliarsi al becco di vn coruo, è detto coruino, 10. ouero cò quello, che appresenta il becco d'vn anetra, chiamasi anetrino: 11. ò p̄ imitar la forma di vn becco di gru, è detto gruino: 12. questi sono còmente addimandati attrattori. Sono



Sono talhor li feriti, ò spiculatori, o barbulati, ò cuspidati; ò di altra forma, talmente, che li predetti istrumenti sono poco commodi, & sicuri alla lor' estrattione: imperoche la diuersità, ò delle punte non permette, che escano senza affanno, & liberamente, doue, che sono state fabricate due tanaglie, vna simile all'anferi, ma dentata: per ilche è detta tenaglia denticolata. l'altra per seruar forma di canulo, è chiamata tenaglia cannulata, apprendono, & cuoprono tutto il ferro, queste tenaglie però sono giudicate commodi & sicure; & fanno l'officio, che fa il calamo, ò la canna, che si misa in due parti, & imposta a lungo gli spicoli lateralmente, non lascia offender nel cauar fuori il ferro, la carne.

Se veramente il ferro penetrerà per la carne fino al lato opposto, nè uscirà, nè se potesse per il luogo, oue è entrato cauar fuori, tagliarai la parte opposta, se sarà carnosa, & per quella spingendo l'hasta, cauarai la freccia: non essendo di molta larghezza: & se la fatta fosse senza hasta, & ascosa profondamente nella carne, fa bisogno sapere se il ferro, ouer zugi (come lo chiama Auicenna) è cannulato, ò caudato: imperoche essendo cannulato, sia spinto con quell'istrumento, detto propulsorio: malchor: & se sarà caudato, si adoperi l'istrumento chiamato propulsorio femina, & s'ogni molto in viso, pche ogni arma, che entra nel corpo humano si caua fuori o per il luogo, doue è entrata, o per la parte opposta alla ferita: talhor quietamente, & souente con gran fatica, & pericolo, molte volte presto, & bene spesso con lunghezza di tempo; ma quelle, che penetrano nella carne altramente, quando sono senza sua hasta, hanno bisogno di esser spinte; ma notate, che mentre sarà spinta vna fatta nell'opposita parte, ò sia freccia con la sua hasta, ò calamo, ò sia ferro solamente: se sarà ferro, subito ch'egli sarà tutto fuori della carne, causi dal suo propulsorio, ouer impellente o sordo, o vacuo, & sia ritratta esso propulsorio per la prima ferita; & se vi sarà l'hasta palsata il ferro, sia separato da quella, con sega o coltello: per cioche in questo modo l'operatione è più presta & sicura.

Et auertitici con somma diligenza in ogni operatione, che non ne segua maggior il danno, ch'il commodo: per cioche è brutta cosa mentre che si tiran fuori l'arme, far maggior danno, di quanto loro haran fatto, pero talhor è più sicuro lasciar questo carico all'arbitrio della natura, laqual molte volte in spatio di tempo suol per le potenze esteriori mandar fuori quelle cose, che l'arte non harà potuto fare. subito adunque che harai cauta l'arma, non viessendo copia di sangue, empirai la ferita di terebentina calda per vna parte, & per la metà d'olio di hipericone, o gianetino, con stucchi molli, che non caufino dolore, & di sopra applicarai vna pezza grande tinta nel medesimo medicamento: & il luogo vicino per largo spatio s'vngerà con l'olio masticino, & rosato, & dopo che sarà prodotta buona matcia, incarnita, fatta prima vna piaceuol modificatione, & vltimamente sia indotta cicatrice. Et a questo modo non apparendo altro accidente di mala natura, procederai si come anco dell'altre ferite è stato detto, & se sopraueranno accidenti di qualunque sorte, la cura loro si trouerà nel fine della seguente digressione, doue anco si trattarà in che modo le palle di piombo, o i quadretti, cacciati nel corpo si possino cauare; & come queste simil'ferite si possino curate, & in che modo gli accidenti cattiuu, che sogliono soprauenir a queste offese, si possino correggere.

Fine del sesto trattato.







# TRATTATO SETTIMO

## Del Secondo Libro.



### Delle ferite fatte di schioppi, ò archibugi, & della lor cura. Narratione I.



Ono descritte da Medici tre sorti d'arme, che spinte con alcuna violenza facilmente entrano nella carne: Et la prima è acuta, & breue, come la saetta, laquale talhor si ascònde nel corpo, & con facilità vi penetra dentro, & fouente si cava fuori dalla contraria parte di donde ella entra: perche le più volte ha all'intorno molti spigoli, iquali stracciano più assai ritirandola per doue è entrata, che spinta nella parte opposta: la seconda è larga, come vna lancia, & lunga: laquale quando è fitta nel corpo, non è conueniente estrarla dalla parte opposta, per non far noi maggior ferita di quanto habbia fatta la lancia: la terza è sferica, cioè rotonda, ò angulosa, come vna palla di piombo, ò di ferro, ò di pietra, ò di altro metallo, ò simil sostanza dura, laqual rotta, ch'egli ha la cortica, & la carne ui resta intera dentro: & si deue tirar fuori, & per la ferita doue è entrata: Di queste adunque ferite causate da questa terza sorte d'arme rotonde, auenga che di loro, non ne hauendo cognitione alcuna gli antichi, non ne habbino detto parola, se non Celso ilqua le nel libro 7. nel capo 5. nella terza specie dell'armi ch'entrano nel corpo dell'huomo, & vi rimane, commemora le palle di piombo, non però l'organo, ò istromento con il qual'erano pinte: imperoche vsauano gli antichi li frandigoli, che a questi tempi sono in vso appresso fanciulli per tirar alla lunga le piccole pietre di queste adunque faremo vna breue digressione, essendo che spesso nelle battaglie, & scaramucce, così in terra, come in mare sono tirate ne gli huomini diuerse sorti di palle, catene, squame di marmo, & cose simili, da quegli diabolici istromenti detti archibugi, ò schioppi, moltiplicati, spingarde, falconetti, sacri, passauolanti, cannoni, spazza campagne, & con tai nomi. doue poi ne seguita vna ferita composta talhor almeno con la propria causa detta da alcuni causa giunta, laquale ita insieme con la ferita, & fa esser vn'egritudine in atto suole anco accompagnar queste ferite, vn'attritione, vna laceratione, vna rottura d'ossi, vn dolor crudele, vn'intemperie del luogo affetto, vn'apostema fouente è qualche adostione, & alle volte vn modo di veneno, ò vna corrottione del membro, l'attritione si vede inderoche vna causa ottusa, graue, & violenta, che offende con tanto impeto fa sempre questo effetto, & la frattura dell'ossa si conosce dal loro strepito, dall'inequalità del luogo, & dall'offesa nel moto volontario: del dolore si deue domandar al ferito, ma essendo quini amendue le cause del dolore, cioè la inequal temperie, & la separatione del continuo, fa bisogno che vi sia il dolore, l'attritione, ouero laceratione, è manifesta al senso, la intemperie si vede manifestamente, & si crede per quell'impeto che dà il fuoco, & per quella materia accefa, laqual ha spesso in se qualche qualità velenosa. Necefsariamente adunque simil ferite sono complicate con diuerse dispositioni, & varij accidenti, però a diuersi modi si pigliano le loro indicationi curatiue, prendono sempre principio da quell'accidente ch'importa più non lasciando però da parte la ferita, percioche se nella ferita vi fara cosa alcuna nò naturale; da quella si deue tor la prima indicatione come da causa, con la quale la ferita non si può sanare. tal causa veramente si ha in luogo di sinthoma. ilqual tira a se la prima operatione, la seconda indicatione è leuiar il dolore, essendo egli accidente, che non aspetta indugio, imperoche fa egli correr qualche più di materia al luogo che daole, & di qui è, che per il dolore la parte offesa si gonfia a proportione dell'humore, che vi corre. la terza indicatione, è vna debita preparatione della ferita, ouero, come si dice, digestione di quella lacerata, & ammacciata.

—TAT—



ammaccata: la quarta indicatione, è la cōueniēte mōdificatione, secōdo il bisogno, il nascer della carne opportuno, & la sua scaldatura: la quinta è la cōtentione, & l'espulsionē de gli accidēti, che soprano-  
fcono.

DE LA PRIMA INDICATIONE, LA QUALE  
insegna trar fuori le palle da schioppo, & altre cose spinte da quello nella carne.

Svito ch'il Medico trouerà vna ferita causata da schioppo, ò archibugio, ò altra arma simile, pri-  
maiente consideri la natura, & compositione del sito affetto: perche molto conferisce  
la cognitione della patte offesa, essendo gran differenza fra le parti, che costituiscono l'huomo.  
& queste differenze che uariaho le indicationi curatiue: & poscia metta il dito indice nella fe-  
rita, per saper di che sorte ella sia: vero diligentemente cerchi con il stiletto tutti gli anfratti,  
iquali soglio essere diuersi in simil ferite: & guardi ben se l'ossa ha penetrato, ouero se è leg-  
gera: & nell'vna & nell'altra maniera consideri se vi è qualche palla di piombo, ò quadretto di ferrò, ò  
di squama di pietra, ò pezza di catena, ò di armatura, ò di vestimento, ò qualc h'osso rotto, ò altra  
cosa diuersa, & tutte con p̄sezza dui luorij: & con ogni cura querisca di non s'ingannare, che è co-  
sa facile nel cercar queste materie: perche in simili offese le pie vanno tortuose per molti, & diuer-  
si fini: & la palla souente porta seco altre cose delle sopradette. dalle quali poi la parte affetta in  
breue spatio di tempo così inilamente è trattata, che si gonfia, & corrompe. Adunque colui,  
che nel cercar queste cose v̄a vn specillo molto sottile, facilmente s'inganna, entrando per la  
sua sottilhezza di qua, & di là fra le membrane, ò tra muscoli, ò tra ossi rotti, ò vene strac-  
ciate, per i quali luoghi la palla manco frequentemente passa: però non deue essere nè troppo  
sotile, nè troppo grosso, ma mediocre. ouero è, ch'il dito non s'inganna, & rende la cognitione  
più sicura: non di meno quanto più presto alcuna cosa è sentita, & conosciuta, cerchisi di cavarla  
in qualunque miglior modo si possa, & se auiene per alcuna difficoltà, che all'operatione non si po-  
tesse fare nella prima ò seconda medicatura meglio è ritenerli dall'operatione: & tanto più se la pal-  
la sarà profonda, & causerà deboli accidenti: imperochè ne segue poi facilmente dolori, & infiam-  
mationi: & la carne vicina si tumeta, doue potè più d'istare l'operatione, & nel primo di il lenio  
del luogo è affetto, ottuso, & corrotto dalla gran contusione, & ferui l'operator in questo negotio,  
di fissar il corpo patiente, a quell'istesso modo, nel qual de' egli era, quando fu ferito: & se gli mancano  
le forze, situarlo nel letto si fatta mente, che sia poco menauato di quando fu ferito: ma se questi ope-  
ratione fosse difficile, ò piena di timore, sia lasciato il pensiero alla natura: perche diceua Hippo-  
crate tu non potrai sanar un'afetto, cerca almeno di non augumentarlo: Ma se la necessità stringe  
se cavar alcuna palla per forza, quella si cava a due modi, ouero per il buco doue è entrata, ò taglian-  
do per l'opposito, se la palla non sarà molto lontana dalla cortica, ma essendo lontana, & si tocca con  
lo stilo, non essendo fatta la ferita molto an'fusta, & non ui essendo fluitio di sangue, cauiti con la  
parte sana & cura dello stile, almeno fino a vn luogo, doue poi altro istromento commodamente la  
possa cavar fuori.

Et si ha da vfar isquisita diligenza in operar leggierrēte quātō più si può, & alle volte presto: &  
alle volte più tardo, secōdo che si harà occasione, & che il ferito potrà soffrire, ma sempre sicuro co-  
me è conueniente, & con quanto manco dolore sia possibile. Et quando auiene, che tal specillo  
non sia comodo: si può esperimentare il specillo annulato, di cui he' stato inuentore Alfonso Fer-  
ro Napolitano, Medico Chirurgo in questa età celebratissimo: descritto nella officina, ilquale è  
molto vile nelle ferite del petto, ò ventte, & doue non possono altri istromenti entrare, & prin-  
cipalmente nelle preste operationi, innanzi che la carne ammaccata si gonfia, ò la ferita si vnaichi:  
Et se la palla stesse adherita ad alcun'osso fermamente, lodano alenni quell'istromento, che serua  
quasi e'inge di hamo, con ilquale i pescatori pigliano il pesce: Et credo che questi hamuli, ouer vn-  
cui siano comodi a cavar delle ferite pezzi di catena, ò palle diuile, ò maglie, ò cose simili non  
dimeno mai ho potuto trouar più comodo, & sicuro estrattor di palle di quanto è il rostro  
mio cicognino, che molto si assomiglia al becco della cicogna: ouero quel celebre, che per rappresen-  
tarla forma del becco dell'anitra, chiamasi rostro anserino: questi sono molto sicuri, & quieti  
istromenti: imperochè operano presto, sicuramente, & senza dolore, & tutto quello ch'appren-  
dono, tengono fermamente; entrano anco facilmente per luoghi angusti, & eleono, senza lacerar la  
carne, & debbono esser fabricati di ferro in do, ouero di ottimo acciaio. A questi sono simili l'Alfon-  
sino, & alcuni altri ritrouati da Tedelichi, & descritti nell'officina.

Quando poi occorre, che il globulo, ò palla talmente sarà nell'osso impressa, che non si può con li  
sopradetti istromenti cavar fuor, si bisogno operar con alcuno di quelli, che sono in vso appiesso  
tutti li Cirurgici, che seguitano gli esserciti, & l'annate: imperochè sono comodi, & di ottima  
operatione.

Et finita l'opera, sia mostrata la palla, ò altra cosa cauata all'infermo, acciò vna più sicuro, & con  
manco timore, & subito cerchi il Medico con il dito, ò specillo, se nella ferita vi sarà rimasta altra co-  
sa non naturale: imperochè, come è detto, le palle sogliono portar con loro varie materie: però se  
qualche frammento di corazzza, ò giaccio, ò per esser fermamente fitto, ò picciolo, ò ascosa, non  
si potesse piaceuolmente cavar fuori, a modo alcuno vi si dee vfar vilolenza, nè cavar per forza,  
ma lasciar il tutto alla potente natura: laquale è solita mandar fuori queste materie con lun-  
ghezza di tempo, per alcun'acceso. & dicono i Medici, che alcuni hanno portato ferri da frecce,  
molto lūgo tempo in alcun mēbro, & per alcun'apostema sono finalmente usciti. & io vi affermo, in  
vn castellotto fra la Città di Feltrè, & Ciuità di Belluno, detto Mel, hauer cauato per vn'acceso in  
vna



## Libro Secondo

vna natica vn ferro di veretone portato noue anni, entrato per vna ferita fatta sotto l'osso spatulate, ilqual pian piano descendendo senza alcun accidente, causò l'ascesso predetto: & per quello vici di color d'argento lustrissimo.

Occorre molte volte, che alcuna delle coste è offesa ò da arma acuta, ò da palla di schioppo, ò cosa simile; ilqual nocumento ò causa pessimi accidenti, ouero non permette, che la ferita si possi sanare: doue, che fa bisogno ò leuar via tutta la costa; o perforarla: accioche, se alcuna materia purulente, & saniosa fosse ritenuta, commodamente cauar si potesse: & facendo bisogno alcuna dilatazione ne' muscoli esteriori, quell'estromento è accommodato, detto Bezel, & Spatume acuto.

Et quando è necessario penetrar tutta la costa con alcun perforatione, dobbiamo seruirsi del terebro di due ali, ouero del limato. Et notate in queste operationi di non offender alcuna vena, ò arteria grande, & cauar peggior dispositione della prima. Et questo è quanto s'aspetta alla estrattione delle palle, & altre cose simili.

### DELLA SECONDA INDICATIONE,

laquale dà il modo di leuare i dolori, & ordina la regola del viuere.

1 io. de fac. f. m.  
& 4. meth.

2 Gal. 4. metho.  
ca. 5. Rafis 7. ad  
Al. cap. 1. Aui. 4.  
4. tra. 2. cap. 3.

**C**autata che si harà la palla, apparendo copia di sangue, sia ritenuto, come si ha detto di sopra, al suo luogo: ma se la ferita sarà molestata da vn dolore atroce, ella non si tettiicherà, ne meno la carne ammaccata si consumerà, se prima non accheti il dolore: ilche si fa ò immutando la mala temperatura del luogo affetto, ò rimouendo, & consumando la causa del dolore, ouero ronden- do il senso del luogo dolente, stupido. Adunque se si conoscerà alcuna mala temperatura, corregga- si, & leuasi uia con le qualità contrarie: percioche tutte quelle cose, che seno partite dal suo ha- bito naturale per qualche intemperie, necessariamente si sanano con le cose contrarie. refrigerando quella che è calda, scaldando quella che è fredda, seccando l'humida, & humettando la secca. così anco se il luogo sarà egualmente freddo, & secco, bisogna egualmente scaldarlo & hu- mettare: & così a quest'istesso modo in tutte l'arte qualità: in questo modo adunque commodamente si leuano, ò almeno si mitigano i dolori causati da mala temperatura in queste ferite. Non- dimeno comunemente, euacuato prima il corpo, si leuano quasi tutti, con applicarui alcun me- dicamento anodino, cioè, che leua i dolori: & per ò Galeno lodaua molto fomentar la parte offesa con olio rosato maturo, & non uene essendo, con olio commune tepido: al quale, se aggiun- gerai gli rossi dell'ouo, farai il medicamento molto efficace. Vagliano le radici del solatro peste con la sorgia di porco. Gioua anco le malue cotte, & peste con le semole di fromento, olio rosato, & zaffarano. è anco buona la mollica del pane di fromento bollita con il latte vaccino, ouero immollata nell'acqua bollente, con rossi d'ouo, & olio rosato. Sogliono gli Alemanni nelle ferite simili, non apparendo flusso grande di sangue, applicarui il succo delle pomacotogne, ouero le mucillagini estratte delle sue sementi, & è mirabil medicamento. Gioua anco spesso ap- plicarui solamente l'unguento rosato di Mesue. tutte queste cose si debbono applicar all'intorno della ferita, ma prima in quella i lichini molli di fila, infusi nella terebintina, olio gianettino, & d'hypericone: percioche questo medicamento tepido leua i dolori: vigora il naturale, & preserua il membro da putredine: ouero nell'olio sambucino, ò di gigli bianchi i tepido. questo si ha da far fino al quarto, ò settimo giorno, ouero fino che faranno rimossi gli accidenti. Ma se per alcun mal'humore corse al luogo offeso, nascerà cattiuu temperatura, & dolore, purgasi questo tale ò con l'emission del sangue dalla vena, 2 ò con medicamenti, che si pigliano per bocca, ò clisteri, ò uentose, ò fregagioni, ò legature, ò vomito, ò dieta. & quando co- minciano a fluir i mali humori, non disconuene applicar alle parti intorno alla ferita medica- menti, che mediocrementemente ripercuoteno: imperoche in queste ferite lacerate, contuse per la debo- lezza del luogo si aggregano molti humori, iquali a poco a poco vi si adunano, & alle volte vi co- rrono da tutto il corpo, quando è pieno: ouero da alcun membro nobile, che manda le superfluita- ininflammano, & corrompono. adunque dee cercare il Medico di conseruar la propria tempera- tura del membro, laquale è istromento, che vfa la natura a conseruar quel ch'è suo proprio, & famigliare, & a scacciar quel ch'è nociuo, & nò naturale: & perche l'aere altera gagliardamente i corpi nostri, per ò eleggasi temperato il viuere sia stretto, & parco, opportuno a prohibir l'inflamma- gione: & (come dice Auicenna) siagli dato tanto da mangiare, che facci al uiuer solamente, & che non generi superfluita, mentre però la virtù starà costante. non beua vino, ilquale è inimicissimo alle se- rite, se non in grandissimo bisogno, ma acqua cotta almeno per tutto il tempo sospetto di alcuna infiammazione, bollito con il zuccato, ò mista con vino di granatia. stia il paziente quieto in letto molle, & aere temperato: percioche questo è ottimo rimedio. Il sonno notturno è buono, & lo star svegliato è pessimo: gli accidenti dell'animo, & il coito sempre sono cattiuu; & perche assai ho detto delle cose, secondo il bisogno gouernarai la ferita, nella preparatione, ouer digestion, nell'astensione, ouer modificatione, nell'essicatione, ouer generatione della carne, & nella sigillatione, ouer pro- ductione della pelle; & così nell'altre accommodate indicationi, secondo l'opportunita del tempo, & bisogno della ferita.

DEL-



DE LA TERZA INDICATIONE,  
nella quale si deſcriuono alquanti medicamenti, che  
aiutano a generar la marcia.

I Medicamenti, i ch'accompagnati con il calor naturale, generano la marcia: ouero (come dicono coſtoro) cauſano digeſtione, con ogni ragione debbono eſſer applicati alle ferite delli ſchioppi: percioche (dicono i Medici) che nelle ferite contuſe, quella carne, ch'è battuta, ò lacerata, dee eſſer curata preſto, & quanto più preſto ſi può in quelle ſia generata la marcia: percioche queſte ferite ſono poi molto più libere dall'inſiammagioni, & più facilmente ſi genera buona carne. & quando queſte ferite contuſe non ſono perfettamente purgate non ſi uniſcono, nè mai da ſe ſi conſolidano. Hanno adunq; biſogno di queſta indicatione, che ſi dimanda còmunemente digeſtione. l'officio in uero di queſti medicamenti digeſtini, è, che cò la lor calidità, & tēperata humidità, nelle ferite crude, ò indigeſte, ò in quelle, che hanno le poroſità, & le vie uicine anguſte, & oppilate, aprire & preparar quelle a una eſpuſſione delle humidità diuerſe, augumentādo il calor naturale di quella parte, & anco a preparar la materia ad vna alteration ſimile a quella, che ſi fa nella generatione della marcia. Nè è dubbio, che nelle ferite contuſe, il ſangue coagulato, & le ſuperfluità miſte cò quello, coſtrette nelle vene picciole & grandi, nella parte ſbattuta, & ne' luoghi proſſimi, habbia biſogno di queſte operationi accioche ſi prepari, & eſca fuori delle membra contuſe, ſotto alcuna forma di marcia. ſi fanno queſte oppilationi dall'applicatione de' medicamenti freddi, nelle prime medicature, & dalla diſpoſitione dall'aria, che ne circonda. ſi aggregano queſti humori talhora deſcendendo, ſcacciati dalla virtù eſpuſſiua delle mēbra potenti alle mēbra ferite, & deboli, talhor anco ſi cògelano per la debolezza della parte offeſa, non eſſendo potente a tranſmetter quelli ad altra parte: iquali ſouente ſi corrompono, eſſendo fuori de' proprij vaſi, ò diuentano ribelli alle preparationi: ò perche ſono crudidi, ò miſti, & diuerſi in natura, ò abbondano in gran copia & però è aſtretto il Medico prudēte, nelle ferite contuſe, ad operar i medicamenti detti digeſtiui. per queſto adunque nella ſeconda uſitatione, riſtretto, che harai il ſangue, ſe ebòda, & non apparēdo accidēti di mala ſorte, ſtudia, che in quel luogo ſi generi preſto la marcia, applicadoui le taſte, ò lichini con alcun medicamēto digerente, ungēdo le parti vicine cò linimēti, che cortoborano, & augumentano il natio calore; & ſoprapoſta vna pezza larga, cò il digerente, ſaſciarai il mētro ſi, che nò ſenta dolore. ſi ſogliono far queſti medicamēti ſotto diuerſe forme, & quello, ch'è notato nel primo ordine, ſi fa cò olio roſato maturo, & roſſo di ouo: & nel ſecōdo ordine, i pigliano on. 4. di terre bērina, onero di raſina laticina, ò abietina lauata, roſſi d'ouo nu. 2. olio roſato on. s. & vn poco di zaſſarano: & nel terzo ordine ſi pigliano on. 4. di terre bērina, dr. 3. delle ſcorze d'incenſo, & dr. 1. s. di maſtici, olio d'hypericone, roſato maturo, an. on. 1. roſſi d'ouo nu. 2. & ſia fatto medicamēto. La quarta, è il medicamēto Picato di Galeno fatto di pece, cera, & olio roſato. La quinta, è il terraſarmaco, ſuo, fatto di pece colofonia, cera, & graſſo di toro, ò di vitello, hauēdo riſpetto all'habitudine del corpo ò duro, ò di molle compleſſione: & però aggiungēdo alcuni a queſti medicamenti l'olio roſato completo, & i roſſi dell'ouo, è medicamento mirabile. l'vſo de' medicamenti tali, deue eſſer ſino a tanto, che nella ferita ſarà prodotta ottima digeſtione, & vna marcia lodata in qualità, & quantità, cioè bianca in colore, eguale nella ſoſtanza, & priua di mal'odore: & in quantità proportionata alla grandezza della ferita, & al ſuo tempo. I medicamenti poi co' quali ſ'ungono le parti propinque, ſi poſſono fare in queſto modo: Piglia olio di ſcorza di ſambuco, maſticio, roſato crudo an. on. 2. vnguento ſandalino, on. 1. ſia fatta miſtura: ouero, piglia vnguento roſato di Meſue, linimento s. di Galeno, acetato roſato an. on. 2. s. bolo armeno, ſangne di drago an. on. s. & ſia fatto linimento: & coſi procede ſino, che ſarà paſſato ogni ſuſpitione di inſiammagione; della quale ne è dā hauer paura, almeno, ſin'al ſettimo giorno; & nell'eſtate due volte, & nel uerno una, ſi deono mutare i medicamenti. Et notate, che nelle ferite contuſe, attrite, ò abbruſciate, ò alterate da veleno, non ſi vede coſi preſta digeſtione, come nell'altre, nè anco in tutte l'erà, habitudine, & eſſercitij, in vn meſeſimo tempo ſi veggono le digeſtioni nelle ferite, ma in alcuni preſto, & in altri tardi. Notate anco, che bene ſpeſſo occorre, che queſte ferite da ſchioppi penetrano le membra da vn lato all'altro, doue poi ſa biſogno tener aperto l'vno, & l'altro oriſicio, ſino che ſaranno ottimamente eſpurgati, & priui d'ogni accidente: & però è neceſſario tenerui dentro due lichini molli, di tanta lunghezza, che medicano ogni parte. Nè credo, che molto uagli il porui in vn laccio di tela, che penetri tutta la ferita, come viano alcuni: imperoche ne ſegue più toſto periculo di continuo dolore, di inſiammagione, & occulta corrotione. Siano adunque queſti penicilli, ò lichini, ne' primi giorni, di tal ſortec, che ſolamente tengono gli oriſicij della ferita aperti, acciò commodamente ſi eſpurgano le marce, & altre humidità che di continuo ſi generano nella ferita. nè ſi deue dubitare nelle ferite contuſe, & lacerate che le parti ſi uniſcono, ſe prima non è ridotto il luogo aſſetto ad ottima temperie: percioche, diceua Gal. non ſi cura l'aſſetto, auanti che la ſede aſſetta perfettamente ſia diſpoſta.



## Libro Secondo

### DELLA QVARTA INDICATIONE, LA QVALE racconta alquanti medicamenti, che mondano le ferite, & generano in quelle la carne.

1 Gal. 3. meth.  
capi. 3.

2 Hipp. lib. de  
viceribus.

3 Gal. com. 3. li.  
de fract. Hipp.

4 Gal. 2. Katage.  
sermone. 1. & 4.  
meth. cap. 5. Aui.  
4. 4. cap. 11. & 4.  
4. tra. 3. cap. 7. &  
capite de vicer.  
sord.

5 de serip. 206.  
Glicon Chirur-  
gus antiquissi-  
mus. Gal. 5. Kata  
geni.

**M**entre che in queste ferite appare vna buona digestione, nè vi è accidente alcuno, come do-  
lore, infiammaggione, ò spafimo, bisogna passar ad altre operationi, si come ad vna piaceno  
le mondificatione, & vna regeneratione della sostanza perduta: & vltimamente ad vna perfetta si-  
gillatione. Et perche r nelle ferite continuamente si generano due humidità, & principalmen-  
te nella prima generatione della carne, vna dellequali essendo sottili, da Greci è detta icor, &  
da Latini virulentia; & l'altra essendo crassa, è detta da Greci Eleodes, & da Latini sorditie, dal-  
la prima adunque & sottili, la ferita di continuo è fatta humida: & dalla seconda, & crassa, sordi-  
da, & immonda. Et per questo ha ella continuamente bisogno di due intentioni, cioè, come ferita  
humida, di efficatione: & come sordida, di medicamento, che la espurghi, & renda netta. Adunque  
non ui essendo tempo alcuno, nell'ale la natura non generi queste due humidà, certo anco non  
ui è tempo alcuno, nel quale queste due operationi nelle ferite concaue, & lacerate non siano necessa-  
rie, cioè de' medicamenti secchi, & astringenti. Si fanno 2 necessariamente queste ferite concaue,  
imperoche entrando la palla, ò globulo con violenza nella carne, contondono quella, & la lacerà,  
no. laquale convertendosi in marcia, fa la piaga concaua, & quanto più si genera marcia, tanto più  
douenta ella raua, & però hora più, hora meno, secondo che la sorditie, ò altro humore, che con-  
tinuamente fluisce a quella parte, aiuta a caular questo effetto: facciasi 3 la mondificatio-  
ne in queste ferite, con medicamenti, che poco, ò nella mordichino: & tanto più se alcun acci-  
dente apparisce: & se la ferita sarà quasi semplice, harà bisogno di vna debole mondificatione; & se  
molto sordida, di più gagliarda: peroche la sorditie, si come un coperto, debilita l'operatione de'  
medicamenti: & conoscisciuta la sorditie; peroche è una sostanza spessa, coagulata, bianchiccia, ò  
che tende a negrezza, & come una feccia: & quante siano le sue cause, lo potete vederè nelle mie  
digestioni, nella cura delle vlcere sordide. Quando 4 adunque torrai la indicatione dalla ferita  
concaua, & desiderai la generatione d'vna noua carne in luogo di quella, ch'è perduta, non farai  
alcun scutto se in quella ui sarà sorditie, ò copia d'altra humidità: però è lecito primieramente  
nettar queste piaghe, & poi aiutar la generatione della carne: & peroche gli humori, che da tutto il  
corpo fluiscono a queste ferite, le humettano, & non lasciano vnir le parti, ma incitano dolori, &  
postemes; però premesse, come è detto, l'euacuationi, applicarai a queste ferite sordide quei medica-  
menti detti da Greci, rhipitici, sinapeptici, & cathartici, & da Latini astringenti, & sono quelli,  
che rendono le piaghe nette da marcia, da putredine, da croste, da squame, da carne cattiuà, & da si-  
mili immonditie. Vero è, che quei medicamenti debbono esser detti purganti, quando applicati  
alle sole piaghe, purgano quelle dalle proprie superfluità, come le sordide dalla sorditie, le virulenti  
dalla virulenza, le putride dalla putredine, le uermicose da vermi, & simili: & il loro officio è nel-  
la matetia sottili mondificare, & efficare, & nella crassa sotigliare, & risolvere. Sono di diuerse for-  
me i medicamenti, che rehdono le piaghe pure, & nette, si come quello che si fa comunemente  
di terebentina, mele, & farina d'orzo: ouero quello ch'è detto d'irio, & si fa in questo modo. piglia  
mele rosato on. 4. poluere di radice di gigli on. 1. farina d'orzo on. 3. sugo d'apio, qn. 8. oliuano no. 5. &  
sia fatto medicamento: ouero vfarai quello detto di mirra: piglia mele on. 12. farina di segala, di lupi-  
ni, d'orzo an. on. 1. poluere di mirra on. s. sugo di assenzo, di apio an. on. 3. terebentina on. 2. bolli-  
no i sughi insieme con le farine, & poscia aggiungi il restante, & sia fatto medicamento, egualmen-  
te opera in queste ferite il medicamento istide di Scribonio, tanto lodato da Gal, ch'ha molte cose no-  
è diuerso da quello de gli Apostoli, detto comunemente Apostolorum, ò cetaleos, così detto: per-  
cioche entrano nella sua compositione d'olici ingredienti: & io ueramente, mentre ui trouo co-  
pia di sorditie, ò putredine, non ho ueduto più prestante operatione, di quanto fa il medicamen-  
to. piglia on. 4. di terebentina, due rossi d'ouo, & on. s. di unguento egittico, & fa buona misura  
questo ne corpi duri, come de' marinari, soldati, huomini da villa, & simili. è di eccellentissima  
operatione, peroche con pochissimo dolore rimuoue ogni immonditie, facendo poi bisogno  
più tenue medicamento, per entrar' in alcun fino, ò parte alcosa. ui aggiungo alquanto di lissia non  
molto forte, & formo lauamento da esser applicato cō l'argalia. talhor anco faccio bollir i lupini nel  
la lissia, fino alla lor crepatura, & fatta la colatura, vi aggiungo l'egittazo. & ne trouo commodo  
grande: & quando fa bisogno insieme con l'astensione, una confortatione del luogo affetto, & per se-  
ueratione di quello: piglia acqua di consolida, di cauda equina, di centaurea an. on. 12. balauiti, mie-  
ti, marabolani citrini, an. on. 3. radice di gliciriza, consolida ma. an. on. s. reubarbaro poluerizzato gros-  
samente dram. 2. pimpinella, tormentilla, granella di hipericone an. ma. s. zucchero rosato. on. 4. &  
sia fatto vn decotto secondo l'arte, & nel fine aggiungi vn gento egittico on. 1. & bolli aliquan-  
to, & cola, & serua per l'uso di quest'intentioni: nè si resti però di vngere tutto il membro, &  
anco applicargli un'empastro secondo l'opportunita del tempo, & la natura de gli accidenti, ch'oc-  
corrono; quando poi si vede la ferita rossa, abondante di buona sanie, & priua di accidenti mali, via  
ogni studio di riempirla di noua carne: & allhor applica medicamenti detti da Greci sarcotici, &  
da Latini productiui di carne: 5 non debbono passare di molto il primo ordine di efficatione: &  
in quest'operatione si debbono considerat alquante cose: si come il natural temperamento del  
luogo affetto, & la dispositione di essa ferita: peroche se il membro sarà molto humido, & la feri-  
ta no,



ta nò, allhora vna efficatione nel primo ordine farà assai: & se il membro sarà secco, & la ferita molto humida, allhora i medicamenti nel secondo, & nel terzo ordine di efficatione faranno necessarij: & nelle ferite temperate, quei medicamenti s'auengono, che hanno virtù temperata di efficare: lascian lo tutti i medicamenti, che gagliardamente stringono: ò che immoderatamente seccano, ò che acutamente mordicano. Bisogna anco considerate nella productione della carne, se il membro serua la sua propria temperatura, & se il sangue continuamente vi fluisce, è buono: Percio che se il membro non seruarà la sua propria & natural dispositione, riducali a quella, & alla temperie con i medicamenti contrarij: & se il sangue peccasse in qualità, sia corretto con le purgationi; & con il modo di uiuere: & se in quantità, si euacui con la flobotomia, & con la conueniente dieta. Ridotta il membro alla temperie, & la ferita fatta monda, senza dubio in breue si genererà in quella noua carne, essendo il calor di quel luogo ridotto ad ottimo stato, & operando in vn paziente di buona dispositione; perche 1. l'operatore nel generar della carne, è la natura, & la materia, & è il sangue buono: & i medicamenti che aiutano la natura, sono quelli, che leuando; & rimuouendo ogni causa che impedir possa, conglutinano il sangue mandato dalla buona natura quel luogo in carne, & sono anco questi di forme diuerse: perche talhora sono polueri, talhor unguenti, & talhora lotioni: si fanno queste polueri di olibano, mastici, aloë, radice di gigli, di panacea, di aristolechia, di cadmia, di tucia, di farina di orobi, di orzo, & cose simili, ridotte in poluere fortissima: con la quale si sogliono empir le ferite concave, & poscia applicarui di sopra un cerotino, ò di calcite, ò barbaro, fra gli unguenti, è lodato il citro di Gale. 2. ò quello di carta compuita, ò l'iside, ò il dictoma, ò quel tanto celebrato barbaro, ò altro simile, che efficcando auggi la natura far questa operatione. I Medici ueramente della nostra età, & anco più prouetti, tengono in vso quel medicamento, che per somigliarui nel colore al cedro, è detto citrino, & molte uolte per la rasina ch'entrati nella sua compositione, è chiamato rasino. è anco molto lodato l'unguento aureo, & il balsilicone di Mesue: & iouentier medico con questo simili ferite: Piglio olio mastice abietto an. on. 2. poluere di scorza d'incenso on. s. tormentilla, cruda equina, ouer equiseto, pilotella, contolida maggiore, hypericone, piantagine, betonica, an mani. s. uermi terrestri lauati con uino nero garbo quanto basta, & liquefatto il tutto al fuoco, fino che sia consumato il uino, colo, & spremuto molto bene, aggiungo cera, seno di becco an. on. 4. incenso, mirra, mastice aloë an. onc. s. & fatta vna mistura del tutto, formo vn unguento molle, & estensibile, & con esso corpo le tatte, & licheni nè longhi, nè grossi, acciò non cauino dolore, &empio la ferita, & vi metto sopra vna larga pezza con il diapauma, forata in più luoghi, accioche con comodamente la ferita si possa di continuo espurgare, & sia di grandezza, che al meno per tre dita circondi la ferita: & positi sopra la stappa a uolta nelle pezze, sia circondata la ferita con le facie accomodate in larghezza: & lunghezza: & bisognando più forti medicamenti; quelli che sono fatti di metalli lauati, sono buoni, li come è l'epipastico, 3. ò quello di squame 4. di G. u. mentepoi appar alcuna cautà, ò uino ascofo, & i predetti medicamenti non possono egualmente operare, è affretto il Medico operare con decotti, & lauande all'una, & l'altra intentione: li fanno questi decotti di rose, balauiti, aristolechia, consolida, centaurea, equiseto, foglie d'olivo, iros, & cose simili decotte nell'acqua ordina, ò accialata, ò uino nero dolce conueniente: aggiungendoui sempre il mele, ò il zuccaro rosato, ò altro medicamento più astringente. & fatta la loratione, sia medicata la ferita, come è detto di sopra. Ripiena con tai medicamenti la ferita di noua carne vguale alla cortica, si conuengono quei medicamenti, che da Greci sono detti epulotici, & da Latini cicatrizatiui, iquali gagliardamente seccano la superficie della carne in modo dura, che tiene officio di cortica. laquale per esser membro spermatico, più non rinasce: come il ceroto di minio, ò nero, ò palmutato: così adunque si possono sanar le ferite di schioppi nelle parti carnose, prius di mali accidenti.

DELLA QUINTA INDICATIONE, LAQVALE INSEGNA  
regger alcuni mali accidenti, che occorrono alle ferite de gli archibugi,  
ò alte arme simili.

Varij, & crudeli accidenti sogliono auenir nelle ferite de fiette, ò palle da schioppi, alcuni de quali vengono di necessità, ò per cagione della parte offesa sensibile, come il dolore, l'infiammazione, la febre, & il spasmo: ouero per l'impeto della cosa che offende; come vna copia di sangue, vna laceratione di nerui, rottura di ossi, & abbasamento, ò dispositione venenosa; ouero per la ignoranza del Medico: come il dolore; il sp. u. celò, vna fistola, ò l'impedimento di alcun moto artritico, nel paziente. Però grandemente bisogna auertire di non lasciar occorrer tali accidenti, ouero quando appaiono, diligentemente correggerli, & mandarli via; ma perche nel trattato di sopra ho detto molte cose del dolore, del flusso di sangue, & dell'infiammazione, la passeremo qui breuemente: ma per modo di epilogo, ragionarò dell'attritione, della combustione, delle ferite de nerui, delle rotture de gli ossi, dello spafimo, del veneno, & della corrottione del membro.

DELL'ATTRITIONE.

Quando le parti carnose sono dilaniate, & separate l'una dall'altra da qualche violento moto, ò percossa, ò dar arma senza punta, facciali cotal violenza ò nel mezo, ò nelle estremità de muscoli; cotal passione è detta da Greci thegma, & thlasma, & da Latini attritione, & conuisione. Auene questo souente, che i corpi nostri s'ammaccino a due modi: l'uno quando la carne

Gal. 3. met. ca.  
34. Aui. 4. 4. c. 4.

2. 2. ad Glau. 5.  
Katageni.

3. de simp. med.  
facultate.  
4. 4. de cōpo. m  
Katageni.

Gal. 4. met. c. 1.  
Aet. li. 14. ca. 69.  
Aui. 2. 1. dist. 1. c. 4.  
& 4. 4. tr. 2. c. 3.



## Libro Secondo

carne è offesa da vn corpo gagliardo & duro, che percuote con uiolenza, & impeto estinfecamente, di maniera, che la cotica, & parte esteriore rimane intera, & senza ferita, & l'interior si separi, & diuida: & questo modo di offesa si chiama contusione senza ferita, ouero semplice contusione. l'altro, quando le parti esteriori si sperarono in tal maniera, che si faccia vna manifesta, & grande effusion di sangue, che il luogo si gonfi, & che la ferita s'amplifichi, & questa è la ferita contusa detta da Aui. Attritione, & dissolutione, nelqual modo di offesa, non solamente la carne appar'attrita, & schiacciata, ma liuida, ineguale, & dolorosa di questa adunque ferita quini breuemente dirò laquante cose, insieme con la sua cura. Essendo adunque alcuno chiamato a questa cura, premesse le indicationi uniuersali, come si è detto, habbia a mète, che tutta la somma di questa cura consiste nel leuar il dolore, nè bisogna, che habbi la tua indicatione alla attritione, volendo tornare a vnione le parti lacerate, ma si bene i rimetter il tristo senso, percioche in questi tali, si sparge molto sangue: & le parti diuentano deboli; onde si ha da temer una grangrena, ò peggior dispositione. veramente nelle ferite attrite, contuse, occorrono di necessità due indicationi, quando 2 vi è il dolore, leuarlo, percioche è accidente molesto, & che non aspetta tempo: & quando 3 vi è la contusione, far che si generi la marcia, più tosto che sia possibile; percioche, facendo a questo modo, farà man cotraugliata la ferita da infiammagione, ò sfacelo; essendo necessario, che le parti contuse si putrefaccino, & si conuertino in marcia, & fatta poi vna mondificatione nasci buona carne adunque quando ci sarà gran dolore, vsa questo medicamento: Piglia rasina abietina onc. 7. olio rosato sic cose, & misce con gli olij, & bollino per la metà d'vn' hora in uaso duplicato, & poi cola, & serua: ouero usa ogni altro medicamēto, che mitiga il dolore, non lasciando la ferita da parte; de' quali molte cose di sopra ho detto. leuato il dolore, procura di generar la marcia, come si ha di sopra ragionato nella terza narratione: dopò sia nettata la ferita, & generata nuoua carne, come haueuete intelo a bastanza nella quarta digressione: hauendo sempre in mente, che si conseruino le parti uicine, & si preseruino da ogni putredine.

### DELLA COMBVSTIONE.

**S**Vole alle volte nelle ferite fulminate, apparer vna certa specie di adustione, laqual è molestissimo accidente; percioche in alcun appaiono si lor labri puri del suo proprio humido, & tal mète efficati, che ui si fa vna spcial croca, simile a quella escara, che far suole un debil cauterio attuale: la onde molti hanno giudicato, che tal ferite siano nel numero delle aduste. percioche son le escare parti della sostanza carnosa, o cutanea, abbandonate dalla lor propria humidità, & soprauenendo in quel cambio una calidità grande, & uiolenza, occorrendo adunque tal accidente, l'intenti one del Medico, sia nel rimetter quella mala téperatura, a buona dispositione, & mollir l'escara; il che si fa con due mezzi, l'vno con medicamenti locali digestiui, che non molto scaldino, l'altro con quelli, che mitigano i dolori, & preseruan il membro da putredine: & questi spzialmente debbono esser applicati intorno alla ferita, & non in quella: & però empirai la ferita, quando appa' infiammata, di lichini tinti in tal medicamento, piglia due rossi d'uouo, ben contusi, misti con la metà di olio rosato, & aggiungi farina d'orzo on. 2. bolo ar. dram. 3. & sia fatto linimento: ouero piglia quattro rossi d'uouo attolliti, litargio d'argento, cera bianca on. 2. & sia fatto vnguento. altro medicamento mirabile. piglia olio rosato, mituno, an. on. 4. cera bianca, on. 1. s. scorza mediana del samburo manip. 1. cerula onc. 1. bollino alquanto, & fatta bona espresione, il tutto sia colato, & seruato. sommamente si conuiene per quattro dita attorno la ferita, applicar la lana molle, bagnata nell'olio rosato, & rossi d'uouo contusi: ouero applica tal'empiaastro. piglia dne manipoli di foglie di piantagine, vno di foglie di malue, & mazo di rose, & bollino, & il tutto sia pesto, & aggiunto tre rossi d'uouo, on. 2. di olio rosato, & on. 2. di farina d'orzo, & mischia insieme. l'escara si ha da rimouere senza violenza alcuna, anzi si dee aspettare, che calchi da se: & quando sarà acquerato il dolore, & caduta l'escara, hai da seruare l'intentioni che fanno bisogno nel generar la marcia, nel nettare la ferita, nell'empir quella di nona carne, & nel sigillarla.

### NELLI NERVI FERRITI.

**R**Are volte veramente occorrono ferite da palle rotonde, ò d'altra forma, che non siano attrite, & stracciate; la onde ne segue souente, che anco questa laceratione auiene alle parte neruole, & di qui nascono crudelissimi accidenti: percioche se le offese de' nerui per la gagliardezza del loro sentimento, & perche queste parti sono continuate al cervello, sono pronte ad eccitare lo spafimo; il quale 6 quando soprauene alle ferite, minaccia morte: adunque bisogna auerire con diligenza, che non venga tal accidente. mentre adunque da queste ferite fulminate sono offesi li nerui, ò parti neruole: ordina conuenienta dieta, cauato il sangue, & espurgato il corpo con farmaco, se fa bisogno, attendi con diligenza a rimouere gli accidenti: & quanto aspetta a medicamenti locali, essendo queste ferite nel numero delle contuse, si doueriano medicar con medicamenti, che generino marcia, ma hauendo rispetto alla natura della parte offesa, i medicamenti ontuosi, ouero, humidi de' quali poco di sopra si sono dette alquante cose, del tutto si debbono lasciar da parte: & se per sorte ò il dolore, ò qualch'altro accidente, che tiri a se tutta la cura, ti sforza ad vitar cataphismi, o simili medicamenti, potrai vltare pleuar il dolore, il latte di vacca, la medolla del pane, li rossi dell'uouo, l'olio rosato, & il zaffarano, ma non però molto tépo: ouero altro simile delli descritti di sopra. Hāno ad esser tutti qñti medicamēti, attualmète caldi: nè è fuor di proposito due, ò tre volte al giorno

1 Hipp. li. de vl. ceri. Gal. 3. met. c. 8. Aui. 4. 4. tu. cap. 2.

2 Hipp. li. de ulcerib. Gal. 4. meth. c. 5. Aui. 4. 4. tu. 2. c. 3.

3 Aui. 1. pb. 56.

4 Cel. lib. 8. c. 4. adust. Aer. li. 1. 4. c. 6. Pau. li. 4. c. 11. Aui. 4. 4. tu. 2. ca. 12.

5 Gal. li. ar. par. i. m. c. 93. 6. met. c. 2. 3. de com. m. in genere. A. e. li. 14. c. 27. Pau. li. 4. c. 56. Aui. 4. 4. c. proprio.

6 Hipp. li. de co. ap. no. & 5. aph. 22.



al giorno, vnger tutto il membro con olio rosato masticino, & di camamilla; con lombrici tetteftri; ne è lecito adoperar ne' primi giorni più caldi, né più secchi medicamenti, mentre la contusione, o il dolore stanno presenti; percioche in cotali ferite, si fattamente son lacerate le parti, che facilmente, & per qual si voglia leggiera causa, o s'infiammano, o si putrefanno: per il che non è anco molto lodato, empirle strettamente di pennicilli. & se pur fa bisogno metteruene, siano piccioli, & molli, per non accrescer' il dolore: & la ferita ne' primi quattro giorni si gouerni con la sola terebintina, ouero se vi si ha da giunger' altra cosa, quella sia d'olio anetino, o quello di hipericone, o il rosso dell'vno; & fatto questo, vfarai tal medicamento. piglia terebintina chiara on. 4. olio di hipericone, masticice, an. 2. poluere di sementi di perforata, di momordica, an. dr. 4. di lombrici terrestris seccati all'ombra on. s. solfore viuo on. 1. & fatta buona mistura, il tutto sia posto al fuoco in due vasi, & bolli per mezz' hora, poi cola, & vfa: percioche ad ogni intentione è medicamento mirabile. sogliono queste ferite talhor esser molto humide, principalmente quando sono offesi gli articoli, & le giunture; né però è lecito alle volte trapassar' a più secchi medicamenti, de' quali molte cose ho detto nel primo trattato, doue ho ragionato delle ferite de' nervi: & se appareffe qualche sorditie, sia lauata con li medicamenti descritti fra gli altergenti: & se alcuna putredine, con la terebintina, e con l'egittiacco, & di sopra vn cataplasma fatto di farina di faua, di orobi, & d'orzo con lisciuo, & osimele. & quando sono rimessi gli accidenti, & la ferita fatta netta, seruetai appunto tutte quelle cose, lequali sono da esser' osservate nelle conuenienti indicazioni, come di sopra a pieno hauete inteso.

## DELLA FRATTURA DE' GLI OSSI.

**S**E la palla, o altra cosa, che con impeto esca da gli archibugi, harà rotto alcun'osso, lo conoscerai scilicet metterui dentro il dito, o lo stilo, o dal sito offeso, o dall'impotenza del moto volontario ouero dalla ingualità del membro, o dal suono, & rumore che fanno l'ossa rotte, o perche esse sono scoperte, o alcuna parte esce fuori, o dalla ferita, o da altra parte, & si manifesta a due modi l'ossa si sogliono spezzare, da forte percossa, ouero nel luogo solo percosso, o in quello, & altroue & varie sono le forme delle fratture de' gli ossi: percioche, la frattura così detta da Latini, & da Greci cathageti, è vn genere a tutte le fratture, & è vna soluzione del continuo nell'ossa, laquale secondo i suoi effetti, è chiamata diuersamente: imperoche se l'osso è rotto nel mezzo per trasuerso, questo effetto, si chiama da Greci agma, & da Latini rottura trasuersale, o virgale: ma quando è rotto il fine dell'osso, specialmente in quella parte, oue egli si congiunge con l'altro osso si dimanda da Greci apogma, & da Latini quassatione, & quando è rotto per lunghezza, si chiama da Greci schidacidon, & da Latini, frattura lineale. spesse volte anco dalla forma di essa frattura si piglia il nome, presa la similitudine da alcuni frutti, ouer piante; & queste tali fratture chiamano i Greci, cauledon, rafanidon, & siciedon cioè da cauoli, & da rafani, & da cocomeri rotti: & i Latini le dimandano alfales, rafanales, & arundinales. queste tutte possono esser semplici, quando gli ossi solamente patiscono senza rottura di carne, o altra parte, ma non da tal causa, dellaquale al presente ho proposto di ragionare: ma per lo più sono complicate con vn'altra malattia, o propria causa, specialmente quando la carne è lacerata dalla palla, puossi anco vedere vn'altra frattura, laquale per lo più è causata da similitudine con la farina, quando l'osso è rotto, o fesso in parti molto sottili; laqual anco è chiamata da alcuni carpodon. souente anco è causata da queste palle, vn'altra frattura, laquale da Greci è detta aporantis, & apocope, da gli Arabi, alcasin, refratuene. & precisione, quando è separata superficialmente vna parte d'osso, ch'altimiglia vna squama, teriuono partimente i Greci molte altre specie di fratture, lequali, percioche appresso Hipp. & Gal. non sono di molta importanza, la passerò senza dirne parola: ma basta dirui che Gal. 1. assegna due principali differenze di rotture, l'una che si fa per trasuerso, l'altra che si fa per lunghezza, dallequali specialmente si piglia le indicazioni curatiue come dalla natura, ouer essenza del morbo: & Celso 2. vna terza, laquale si fa per obliquo, essendo adunque rotte l'ossa da cotali percosse, si curano con l'indicatione tolta dall'equatione della frattura, & da vna conueniente ligatura: & veramente bisogna, che in questo il Medico s'ingegni di far l'estension nelle esclosure, & fratture dritissimamente, quanto è possibile; percioche questo eguale aggiungimento di ossi, è detto da Hipp. Giustissima natura: percioche, se l'ossa rotte inclinano in diuersi parti, la giusta natura è riportle, secondo il suo proprio ordine per l'indicatione primaria, è aggiunger l'ossa egualmante. in ogni rottura di ossi dice Hippocrate, conuencono due operationi curatiue, cioè l'equatione del membro, & l'unionione eguale dell'ossa, essendo questa maniera nella forma, & nella plasmatione, & è altro equare il membro, se non acconciarlo secondo l'ordine naturale: ma alla perfectione di questa operatione; non basta solamente la plasmatione del membro, ma anco la legatura, essendo che tali membri duri non s'uniscono per uia della prima intentione, & con l'humido suo proprio, & elementare, com'anno le membra molli, & viscose, ma secondariamente, con interuento del callo, però è necessario, ch'il membro lungamente plasmatolo la quiete, ch'è molto vtile in congiunger le parti separate, è giudicata perettissimo rimedio, essendo il caminare, o lo star in piedi, o il sedere non conueniente nelle rotture de' gli ossi. Adunque subito l'huomo si dee metter nel letto, & riposar con lunga quiete: & ne i primi giorni si dee nutrir strettamente, ma quando sarà passato il sospetto de' carni accidenti, la dieta sia alquanto più larga; percioche nella productione della carne, non è sufficiente la quiete sola, ma anco la conueniente regola del quere, percioche il callo così detto da Latini, o porro, sardide da Greci, arorbot da Arabi, da perle, & senza interuento d'altra cosa, si può creare, & specialmente ne' corpi viscosi,

1 Hipp. oc. lib. de tract. Cels. li. 8. c. 1.  
2 Gal. 6. meth. c. 6. & 3. ar. par. m. c. 91. Pau. lib. 6. c. 89. Aui. 5. 4. tra. 2. c. 1. Albu. li. 3. c. 6. meth. c. 5.



## Libro Secondo.

secchi, & humidi, come in quelli de' putri di continuo si vede: ma ne' maggiori, & ne' corpi più secchi, come de' soldati, nauiganti, & che vivono al Sole in continue fatiche, le parti separate dell'osso rotto mai da per se s'uniscono, senza l'aiuto di vno exterior legamento detto porro, o callo: il quale è vna certa sostanza glutinosa, che abbraccia di fuori via il luogo rotto, di tal sorte, che a pena si può rimouere; si genera dalla parte più crassa, & più viscosa del nutrimento de' gli ossi, perche ogni particola del nostro corpo, tira a se il suo proprio, & famigliar nutrimento, & l'osso tira il più viscoso di qualunque altra parte si sia, con il quale primamente si nutrice, & perciò il vinere dee esser tale, che da quello si possa procreare vn conueniente nutrimento, & generati q̃sto porro farei de, il quale vā crescendo dalla superfluita del nutrimento de' ossi, & da quella abondanza che esce da i labbri della rottura, laqual è propria materia del callo, & l'operatrice è la natura, con l'aiuto del Medico, nella equatione del membro, nella conueniente legatura, nella lunga quiete, & nella conueniente regola del viuere, onde, come è detto, mentre che si genera il callo, bisogna dar da mangiare più largamente al patiente, & cibi di tenace, & viscoso nutrimento. queste cose adunque siano dette generalmente delle rotture de' gli ossi: ma particolarmente se la palla hà rotto qualche grad'osso, & spezzato in più scheggie, o che harà perforato tutto il membro, & mosso di luogo, conoscerai questo comparando il membro offeso al sano, oueramente maneggiando il membro, & trouerai inegualità, ouero se il patiente sentirà dolore pungitiuo, o non si potrà muouere, o se qualche particella di osso sarà uscita. dopo questo cercarai con diligenza con le dita, se la palla, o qualche pezzo d'osso rotto, o di ferro, o d'altra cosa naturale, vi si trouasse ascosa nel membro ferito. le quali si hanno da cauare, se però si possono cauare, nel modo sopradetto. il che talhor' auiene facilmente, quando vi è la palla sola, senza apparer altro accidente. ma le parti dell'osso, non si hanno da cauare per forza con tanaglie, o altro istrumento, perche in questo modo violento, smembrano vene, arterie, nerui, & legamenti, doue poi ne segue flussi di sangue, dolori, aposteme, & spasmi, però sia fatta tal'opera quietamente, & con aiuto de' medicamenti, ouero lasciati il tutto alla natura, laquale con la generatione della marcia, o con produr noua carne, sicuramente manda fuori le predette cose; il che i Medici ammoniscono sotto queste parole: Non cauerai fuori per forza gli ossi rotti, se non sono del tutto molli, ouero, che facciano dolori, ma il tutto commetti alla natura. nondimeno, quando dopò la generatione della marcia, la natura harà separato da' legamenti l'ossa rotte, oueramente quando per difetto di nutrimento faranno separati dall'altre parti de' gli ossi se la natura non gli manda fuori, cauali tu o con le dita, o con alcun'istrumento con modo, presto, & senza dolore: ma se si potessero ridurre, & vnire nella natural sua dispositione, o rimettergli al suo luogo proprio, affaticati a far questa opera con ogni ingegno, come lungamente insegna Galeno ne' tre commentarij, sopra il libro di Hippocrate delle fratture de' gli ossi: & se con la frattura vi sarà accompagnata alcuna dislocatione, quella si dee primamente metter al suo luogo, poi si hanno piaceuolmente da vnire l'ossa rotte: & subito applicarui le stoppe bagnate in tutto l'uouo sbattuto misto con olio rosato, mirrino, & polueri astringenti: ma prima vngerai non solamente la parte nellaquale è la rottura, ma di sopra, & di sotto per spazior grande con olio rosato, & masticino, legherai, & circonderai poi il membro con vna conueniente fascia, che ritenga, metterai nella ferita vna tasta picciola bagnata nella terebintina, accioche non faccia dolore: finalmente si dee auuertire a situar il membro offeso in quella figura, & giacitura, che non patisca dolore, & stia con questo medicamento per tre giorni in questo mezzo, se sarà tempo di estate, fomenta tutto il membro con vino nero, & olio rosato: & se sarà il verno, con olio di camomilla, & di mastice: & quando la ferita comincierà sanarsi, taglia la fascia sopra la ferita, talmente, che quella sia tutta scoperta, & con facilità si possi espurgare, & secondo l'occasione, applicarui i medicamenti opportuni occorrendo veramente bisogno di ferule, ouero stecche di legno, o piumaccioni, fa che siano tali, & talmente stretti, che non diano noeuimento: sempre lasciando vn buco, per lo qual di continuo la ferita si espurghi se per sorte non soprauenisse qualche notabile accidente, il qual sforzasse a rimouere le fascie, & tutte l'altre cose: nondimeno sia osseruato, che auanti il fermar, o nono giorno, non si anno da metter le stecche, & tanto meno quando si teme, che non diano dolore, o se uenè alcuno, che lo augmenti: & guarda che non stringono, ma che solamente conservino il membro vinto, & nella propria figura, & l'ossa nel proprio luogo ma quante, & quali debbino esser le ferule, & quanti sieno i modi del legare, Hippocrate Celso, & Galeno ve lo diranno, il restante poi di questa cura, si piglia dalle indicazioni, che di tempo in tempo occorrono, si come vi ho detto nelle sopradette indicazioni.

### DELL'OSPASIMO.

**R**are volte occorre, che nelle ferite de' gli archibugi non siano offese le parti neruose, onde poi nascono dolori, aposteme & spasmi: & quando appare in queste ferite lo spasimo, fa bisogno predir la morte di tal infermo, per le ragioni assignate nel secondo trattato, nella digressione dello spasimo, doue a pieno potrete intendere cosa sia questo accidente, detto da Greci spasimo, & da Latini contritione, quante sieno le sue differenze, quali sieno le cause, quali i segni, in qual modo si generi, & si curi: però non accade di lui in questo luogo hauerne altro ragionamento.

### DEL VENENO.

**Q**uando auiene, che la ferita sarà causata da arma auelenata, bisogna esser più a curar l'infermo, si come si curano quelli, che hanno beuto il veleno, o sono stati offesi da animali venenosi: & si



fra questo mezzo tutta la carne offesa dal veleno, si può, sia separata dalla buona. Questa è conosciuta, perche varia dalla carne sana, naturale, essendo tutta pallida, & lura, & quali appare come morta: & non si potendo separare, sia almeno scarificata con profonde scarificationi, accioche si espurghi il sangue auelenato; nè è fuori di proposito applicarui le ventose: ouero vn vil'huomo di quelli, che sono detti Pùlli, con la propria bocca prima preparata, lauandola con aceto, espurghi la ferita stracciandola: & il luogo citeo nuicino si soccorra con la terra sigillata, o il bolo armeno, o la teriaca sciolta con olio rosato, se il soccorro sarà presto; & sia attratta la materia venenosa alle parti esterne, se con medicamenti che tirino gagliardamente; ouero se il luogo non sarà pieno di vene, arterie, o nerui, sia più volte abbrusciato con il cauterio attuale, fin che del tutto sarà il veneno consumato. & se la ferita non sopporta questa operatione, sia cauto il sangue dalle parti lontane alla ferita, & al cuore, con modo, che non passi appresso lui, tirano gagliardamente gli humi di mala natura, alle parti cutanee, & altre cose infisse nella carne, il fermento, la radice delle canne, l'armoniaco, il serapino, l'aristolochia, l'arapsia, il ditamo, il vischio quercino, le rane abbrusciate, il mele, & cose simili: la dieta sia in quel modo, che si costumaua negli auelenati; & i medicamenti, che si pigliano per bocca contra il veneno, detti da Greci alexarmaca, sono opportuni, si come la theriaca, il miterdato, la etisera, & simili; ouero quelli che si danno contra il morso de gli animali venenosi, detti da Greci alexisteria, yaglion: ma perche, non tengo per fermo, che queste ferite siano velenose, ma ben alterate ad vna dispositione maligna, non mi affaticarò molto a correggere questo accidente: veramente la ferita sta questo tempo sia gouernata, si come fa bisogno.

DELSFACETO.

**L**Ultimo accidente, che suole occorrer a queste ferite, è quello, che i Greci chiamano sfacelo, gli Arabi, aschachitos, & i Latini seditatione; questo è un pessimo morbo: perche la sua malignità è tanto crudele, & tiranna, che se in breue tempo non si rimuoue, facilmente corrompe tutto il membro, induce febre, prosterne la virtù, & causa morte. È causato talhor questo accidente dalla qualità, o quantità di alcune insiammagioni, ouero dalla grandezza della ferita, essendo distrutte quelle parti, che nutriscono, & danno la vita al membro: alle volte anco questo auiene dall'ignoranza de' Medici, quando lungamente, & fuori di proposito vi applicano medicamenti humidi, & vnuosi, ouero talmente stringono il membro, che non potendo a quello passare la vita, se ne muore. si conosce questo accidente, quando il senso della parte denigrata, & non senza malodore, langue talmente, che essendo il membro percosso, o tagliato, o abbrusciato, non sente più nulla: essendo adunque ridotto vn membro a simile dispositione, si deuè quanto più presto si può, separare tutta la parte corrotta, fino alla sana, & viuua; & se ui fosse alcuna causa, che impedir potesse questa operatione, siano fatte molte & profonde scarificationi, le quali sono molto potente rimedio in questi effetti; & essendo espurgata gran parte di questo humore corrotto, lausi il luogo con acqua marina, o lisciuo bollito con lupini, aggiungendoui il sale, & l'aceto: & poi con alcun medicamento conueniente all'vlcere putride, sia coperto tutto il luogo denigrato. fra quali l'egittiacotiene il principato; il quale non giouando nel fermar la corrottione, & conseruar la parte vicina, & sana, non sei escusato dal cauterio attuale, abbrusciano tutta la parte corrotta, & puzzolente, con li ferri ben affocati, & se ne luoghi vicini apparerà alcuna alteratione, o principio di gangrena, sia fatto vn'empiaastro di farina di faua, d'orobi, di ceci, con l'osimele, trocisci andronij, & lisciuo: & fatte le profonde scarificationi, & lauato il tutto con il sopradetto decotto, vi sia applicato l'empiaastro tepido: se il male con questi rimedij non s'accheta, fa bisogno di nuouo cauterizar, & causar vna profonda escara, laquale poi si leua col succo de' porri, o butiro, o con la farina d'orzo bollita nell'acqua & nell'olio: leuata l'escara, curetasi la piaga, si come l'altre ferite secondo il loro bisogno: & non vi dimenticate fratelli & figliuoli carissimi, in tutte le ferite di tutti tre i ventri per picciole ch'elle siano, con ogni diligenza instituir vn stretto modo di viuere, euacuar i corpi o con la missione del sangue, o con medicamenti purghino per il secesso: tenerli quieti, & far, si, che non sentino dolore, o altra molestia.

Il Fine del secondo libro.





# TRATTATO PRIMO DEL TERZO LIBRO DELLA CIRURGIA

DI GIOVAN ANDREA DALLA CROGE

Medico Vnetiano.



## Cap. I.



Gal. 7. meth. 1.  
& 3. meth. 10. li.  
art. med. 88. j. de  
diff. morb. cap. 7.  
& 1. c. 2. Au. 2. 2.  
f. 1. c. 2.

2. meth. 2. & 4.  
meth. 1. 1. c. 2.  
li. de fract. 1.  
3. meth. 2.  
3. meth. c. 3.

2. f. 1. c. 4. & 4. f.  
41. tr. 3. cap. 1. Al-  
buc. li. 2. c. 88.

**S**i come la fresca diuisione del continuo, chiamata da Greci *Tlasma*, & da Latini *Vulnus*, cioè ferita, è infermità comune alli membri semplici, & composti, perche amenduo suol occorrere variamente, così l'vlcera, da Greci detta *Helos*, è vn affetto in quantità diminuta, che pertien alle parti composte, & massime carnose, & ha di sua natura sempre qualche humidità congiunta; però scrisse Galeno, esserui vn genere di male; che si chiama diuisione di vnità, che quantunque s'imprime nella carne deu' esser appellato vlcera: Et altroue, l'vlcera, dice egli, è scioglimento di vnione, & caurà contratta per la perdita di qualche sostanza propria all'animale. L'istesso autore similmente insegna, che in ogni vlcera caua è necessario, che abbondino due sorti di escremento, (materia, che sempre accompagna la mutatione della qualità del nutrimento) l'vno alquanto più crasso, & l'altro più tenue, che sono la sorditie, & l'icore; dal crasso l'vlcera, dice egli, è fatta sordida, & dal tenue humida. Et perche non cessa in alcun tempo mai la natura di operare, segue che anco non sia tempo, in cui non abbondino quella superfluità nelle vlcere; onde euidentemente appare, che la sanie, ouero flusso purulento è proprio accidente dell'vlcera, inquanto è tale. Et però Auicenna conoscendo questa verità, lasciò scritto, che la separatione dell'vnità spesse volte occorre nella pelle, & si chiama scorticamento, & se occupa la carne vicina, & sottoposta senza alcuna sorte di sanie, dice egli, si chiama piaga, & ferita, ma quando vi appar & Phumor, detto sanie comunemente si dimanda vlcera. Non senza fondamento dunque è approuata da tutti gli Medici questa definizione, ouero descrizione dell'vlcera, ch'ella sia vn' inuechiato male nella quantità diminuta delle parti organiche, carnose, & molli, con cui vna; ò più dispositioni sono sempre congiunte, che vietano la sua sanità, & da cui perpetuamente deriva la sanie, ouero scorre vn escremento putrido, & inutile. La onde appare, che l'vlcera, perche impedisce le virtù, & attioni del luogo affetto, è morbo, & è tale in quantità diminuta, ò leuata, ouero corrosa congiunto sempre con qualche humidità, & per sua propria natura differisce dalla ferita sanguinosa, perche la ferita inquanto ferita può esser morbo semplice, tollendo spesse volte vna sola qualità dalli corpi affetti, cioè l'vnità, ma l'vlcera non può dirsi tale, perche sempre toglie molte dispositioni insieme. Differisce anco rispetto al luogo offeso, perche l'vlcera è affetto solamente delle parti organiche, & carnose, & la ferita è comun offensione a membri semplici, & composti; & se pur l'vlcera offende quei membri semplici, che sono organi vniformi, & hanno virtù di operare, come il neruo, l'osso, & simili, questo auiene, quando si corrompe la nutrizione loro, attento che le parti homogenee, & similari non possono in altro modo esser offese. Differisce anco rispetto la causa efficiente, perche l'vlcera nasce



nasce per la maggior parte da causa primitiua, & interna, & la ferita è causata da causa procathartica, & euidente. Differiscon in oltre rispetto al tempo, perche l'vlcera è vna separation antica, & saniosa, & la ferita è sanguinosa diuisione. Di più differiscono nella ragion curatiua, perche l'vlcera, come habbiamo detto, è vna passione saniosa, & ha mestiero sempre di varie indicationi curatiue, & la ferita qualche volta è senza sanie, massime ne i luoghi più secchi di natura, & spesso suole con il proprio, & radical humore, ouero per mezzo della prima intentione soli riunirsi; conciosia che la fresca ferita, come tale, è semplice morbo, & consistente per se stesso, come sogliamo dir della puntura fatta con istromento acuto senza perdimento di sostanza alcuna, se però ne affetto, ne accidente alcuno l'accompagna, & per se stesso si vniisce senza concorso d'altro aiuto, come fanno tutte quelle cose, che per esser molli si copulano, & si congiungono insieme. finalmente la ferita può stare per se stessa, senza che causa alcuna le sia presente, ma l'vlcera sempre ha la sua causa appresso, se bene non ha cosa veruna, che poi di sua natura non s'aspetti all'vlcera.

Gal. 3. meth. c. 4.

Ma le comuni complicationi delle vlcere, che proibiscono la sua curatione, sono ouero altri affetti, come inflammationi, fiderationi, erosioni, conuulsioni, & simili; & alcuna volta accidenti, come intemperie, sentimento tristo, copia de vermi, & altri: spesso anco sono la propria causa, come scabrosità, mala qualità d'humore, che vi corte, ouero corrotela d'osso, onde le vlcere diuencono corrosiue, difficili a sanare, caeotiche, caue. nose & simili. tuttauia appresso gli Medici più antichi queste due voci vlcera, & ferita erano insieme confuse denotando con quelle ogni solutione di vnità, che occorrer potesse alli membri molli, la qual ò recente, ò vecchia che sia, come tal, ricerca sempre di esser vnita, & riongiunta. Et in vero la differenza tolta dal tempo pare di non giutar punto la curatione. Con tutto ciò se noi compariamo la ferita con l'vlcera, potrebbe quella ritenere vna natura di morbo semplice, il che non si può affermar dell'vlcera, la qual sempre è giudicata per morbo composto, in cui si trouano vna, & più dispositioni commiste, che impediscono la sua curatione. Ma il contender de nomi non presta giouamento alcuno a i Medici nella vera curatione delle vlcere, che dalla forma loro, & varia misura prender si deue. Ancorche sia necessatio anco considerate, se il luogo sottoposto sia secondo il suo stato naturale, & se il sangue, che vi concorre sia buono, ò mediocre, ò vitioso, come lungamente dichiareremo più abasso col fauor di Dio: intanto hauendo noi da fuellare di quella diuisione, che è sempre congiunta almeno con qualche humidità, sempre l'appelleremo vlcera; Et si come duplice partitione è descritta l'vniuersale natura dell'vlcera, cioè di semplice, & congiunta, così noi cominceremo la curatione di quella da tal diuisione.

Gal. 3. meth. c. x.  
& 4. meth. ca. 4.  
& 6. aph. cō 45.

Della varietà delle vlcere, & delle proprie loro differenze. Cap. I I.

**S**Ogliono quasi mai, ò rare volte almeno le vlcere esser curate, come semplici morbi, cioè in quanto di sua natura significano vna semplice diuisione delle parti carnote, & non inferiscono altro, che se stesse, & la sua simplicità, & hanno ragione solamente di pura vlcera, cioè di teperamento di membri, con cui non sia affetto alcuno, ne accidente, ne sia da fuisione alcuna molestata, ma nella superficic della carne solo consiste non altrimenti che fossero pura ilcorticatione, ouero piana, con picciolissima perdita della carne sottoposta, & vna desiderassero vna sola intentione curatiua; ma per il più sono curate come affetti composti, specificati con gli proprij tegni, da quali si prendono varie differenze di quelle, che delle quali alcune sono comuni, alcune proprie, & altre più proprie; le comuni differenze delle vlcere si prendono indifferentemente da i morbi, & accidenti insieme mescolati, onde alcune volte diciamo, vlcera distemperata, dolorosa, infiammata, canerosa, & altri simili modi affai. le proprie differenze delle vlcere commiste si prendono dalle cause, & loro effetti, ouero da quelle cose, che molto non si scostano dalla loro propria natura, & che se non in tutto, almeno in parte la seguono, ouero dalla antiquità, & loro mala curatione, & anco da qualche occasione estrinseca: queste sono come vlcera humida, che i Greci chiamano reumatica, phagedenica cioè corrosiua, arrota cioè mobile, & ambulatiua, sepedona cioè putrida, icoras cioè virulenta, Colpon cioè cauernosa, syrix cioè fistulare, riparon cioè sordida cachoe cioè maligna, scoleode cioè vermicoso, hiperfarcosim cioè con sopracrescente carne, texedon cioè con osso corrotto, disceda questa, & nasce una figura, & forma tale di vlcera, onde noi diciamo, vlcera retta, obliqua, ritorta a modo di pampano ouero a guisa di fistola, ò hanno protratta pulore cioè tardo sanabile, & difficile da cicatrizzare: di più vlcera cacochima cioè di vitioso sugo, & vlcera predotta da causa esterna, come contagione, vñione, & contusione. Le differenze più proprie delle vlcere sono quelle, che si prendono dalla natura & propria loro sostanza solamente sotto varij modi considerata, & prima non essendo l'vlcera altro di sua natura, che diuisione di vnità, è di necessità anco che sia terminata orbiculare, & simili. Talhor anco si prendono le differenze dalla misura, & spatio, che occupano, come grande, picciola, longa, corta, piena, larga, stretta superficiale, & profonda. Dalle cose estrinseche & inuechiata. Similmente dalla parte affetta, quando è similare, come nella pele, diceffi scorticame to, nella carne vlcera, nelle vene, & arterie anaprosis, & diaprosis appresso Greci, & quando è organica, più dura, più molle, più secca, più humida, nella faccia, & nella mano, ne i piedi. Del sito anco, come apparente nel petto, nascosa nelle fauci, occolta nel sedere, ouero nell'vtero: & secondo questo loco diciamo anco, vlcera dentro rinchiusa, fuori apparente, nella parte superiore, nel mezzo, nel fine, in longo, ò in largo, ò in profondo. Dal numero, & moltitudine delle vlcere, & dalla varietà della compositione loro, come quando più mali sono complicati insieme, come vlcera con dolore, erosione, inflammatione, & febre. Trouansi alcune differenze particolari ancora, le quali non fanno

Hip. li. de medicō.

Hip. li. de medicō. Gale. lib. de uirt. cent. & 4. methodi.

Hip. de vlcerib. & 6. aphor. 45.

Gal. 2. de comp. med. sec. loc.

Hip. 2. de morb. mul. & 6. aphor. 38. & 2. pradiet.

Gal. li. de attrabile.

Gal. 2. meth. ca. 2. & 6. aphor. cō.

45. & 40. de cō. med. sec. gen.

ferm. 4.

no



## Libro Terzo.

Gal. li. art. med.  
c. 92. & 4 meth.  
cap. 1.

3. meth. capit. 4.

lib. 4. cap. 26.

4. lib. 1. cap. 28.

no punto alla curazione loro, tutta pigliandosi dalla sostanza dell'ulcera, com'erale, & Galeno le chiama curiofe, come farebbe dire vlcera chironica, Telephia, Phagedenica, & a' nostri tempi Gallica, & altre molte di quello andare, le quali parte sono così appellate da quelli, che prima le sanano, come la chironica da Chiron Centauro, parte da quelli, che le patirono, come la Telephia, da Telepho Re, che longamente ne fu molestato, hauendola contratta dalle fette di Hercole. Dal fine auco si pigliano alcune differenze, conciosia che alcune vlcere facilmente si sanino, come le benigni, le piane, se senza accidenti, & massime se saranno in qualche membro carnosio, & apparirà ottima digestione in loro: altre poi sono incurabili, come le cancrose, fistulose, corrosiue, & cacoetiche: & quelle che sono curabili o con breue, o con longo tempo si sanano. inoltre sono alcune vlcere prodotte dalla natura a buon fine, come auiene nelle buone crisi, & solutioni di mali: le quali non ricercano presta curazione; ma solo desiderano preseruazione: altre sono fatte dall'arte, come gli cauterij, le fontanelle, gli setacij. Et se dicesse alcuno, queste differenze esser molto rimote dalla natura, & sostanza dell'ulcera, & uoler con una propria ragione esser curate, sappia che elleno fanno differenza nell'ulcera per questo, che altre mostrano hauer altro completto con diuersi affetti, & accidenti, dal quale poi si prende il metodo di curarle: & certo che la cognitione di queste differenze è di molto giouamento al pronosticare, & al sanarle, percioche prima bisogna leuar nelle vlcere ogni causa, che vieti la curazione, sempre offeruando questo, che ne' mali composti le indicazioni, o scopi curatiui sono composti. Et se alcuna uolta appresso gli antichi Medici si troua mentione dell'ulcera semplice, non segue per questo, che alcuna vlcera sia semplice come vlcera, ma ben come intertigne, o sia, puoce iscoriatione, ouero altro affetto, somigliante dalla pelle superficiale, & senza sanie: & questa simplicità più tosto si dee attribuir alle ferite, che alle vlcere: ilche dalle parole loro possiamo raccogliere, percioche Galeno scriuendo dell'ulcera semplice, & sola, che solamente è tale, & non ha collegato affetto alcuno, ma è senza fugo vitioso, senza flusione, intemperie, & senza qual altro vizio si voglia, comanda, che le parti diuise si congiungano, & congiunte si mantenghino: ma se per la grandezza loro non può ciò auenire, consiglia perche le parti disgiunte fino al fondo si bascino insieme, che vñamo la cucitura, o le fibre, o la legatura. le quali operationi non pensiamo, ch'è patto alcuno conuengano alle vlcere, ma ben a quel male fresco della diuisione del continuo, che si appella ferita. Paolo anco trattando del medesimo sotto titolo di vlcera semplice, dice, perche vlcera semplice è separamento solo del continuo, se alcuno insieme ripone le parti con la fascia attorno circondata, certo senza altra indicatione si vñiranno. Similmente Auicenna scriueua, ogni vlcera necessariamente è o sola, & per se stessa, o composta, & la sola se è picciola ha bisogno, che le labbra sue con la fascia siano costrette, & vnite. Ma noi, quando fauellaremo dell'ulcera semplice, intenderemo quella, che è pura, ne ha alcuno accidente congiunto, ma è passione nella sola diuisione del continuo, saniosa, & inuecchiata. Et questi sono i veri luoghi, onde hanno origine tutte le differenze dell'ulcera.

### Delle cause delle vlcere in generale. Cap. III.

4. met. cap. 1. &  
2. de morb. cau.  
cap. vlt. lib. 5.

2. f. 1. Doct. 3.  
sum. 1. cap. 17.  
& 4. f. 4. tr. 3. c. 1.

SCRiuono Galeno, & Celso, che le cause delli morbi in quantità diminuta, de quali parlano, sono due, cioè interna, & esterna: Causa interna è quella che sta nel corpo dell'animale, & è chiamata da Latini antecedente, & procedente, & da Greci proygumena. Causa poi esterna è quella, che giace fuor del corpo, & da Latini euidente, preincipiente, da Greci procathartica è nomata. Et la ragion di questa diuisione, è perche si troua vn genere di male, che consiste nella quantità del corpo diminuta, la cui origine è di due maniere, cioè o con rodimento, o con taglio, & tutti fanno come auenga il taglio: ma l'erosione se prouiene da causa intrinseca, è effetto di qualche fugo vitioso, & dimostra il corpo cacoichimo, cioè abbondante di vitiosi, & prauu humori, come apertamente si vede nelle vlcere spontane, & cattiu, & ne' vomici, cioè ablessi aperti: & è consuetudine della natura operar in questo modo ne' mali, cioè mondificar il corpo, & scacciar le prauae materie alla pelle, da cui spesso volte nascono le vlcere; percioche gli luoghi peccanti in quantità, ouero qualità producono essendo ispurgati, o grandi inflammationi, che corrompono la compositione, & habitudine de' membri, o pustule maligne, & venenose, che guastano il nutrimento del corpo. Queste passioni sogliono auenire per vna deprauata maniera di viuere, ouero per qualche mala dispositione del fegato, o similia, ouero anco di tutto il corpo. Gli modi (scriue Auicenna) del nascimento delle vlcere sono o ablessi aperti, o ferite purulente, o pustule, che si rodono. Et queste sono quasi le cause immediate di tutte le vlcere: Ma le esterne, ouero euidenti, chiamate procathartiche, stanno in altra maniera, perche la causa, che estrinsecamente occorre, se farà arma, prima induce ferita, che inuecchiandosi, & generando sanie diuien vlcera; & se farà vna longa fricatione del membro con qualche cosa dura, prima fa intertigne, cioè scorticamento, che producendo sanie, poi si chiama vlcera. Può l'istesso far vn medicamento potente, come il tuoco, o cola, che ritenta la natura del foco, da Greci septicca, ouero epitorica chiamata. Similmente il morso di qualche animale, l'aere cattiuo, il toccar cosa infetta, & altre cose simili, le quali se ben di subito non mostrano sanie, mouono però le cause interne, & humoral, onde si fanno poi gli effetti purulenti. Le cause generali dunque delle vlcere sono quelle che necessariamente non possono alterar gli corpi nostri, & inoltre quelli humori che intrano nella constitutione di corpi nostri. Ne mi fa contra il due, la causa procathartica non produce l'effetto subito purulento, adunque namche vlcera, perche l'ulcera, è accidente purulento; percioche la sanie non è semplicemente causa delle vlcere, ma effetto di quelle, & è segno della loro generatione. Et se bene la ferita, ouero la contusione non appaiono immediate, & di prima vñta con sanie,



nie, non segue per questo, che l'effetto sia senza sanie, laqual pochi giorni poi vi appare: percioche la sanie non può altrimenti nell'ulcere generarsi, se non perche il nutrimento, che ad esse è inuiato dalla natura, & alterato ad vna qualtrà mezzo cattiuo, & questo auiene, con tempo per la imbecillità della parte offesa, alla quale sono da membri più potenti trasmesse varie humidità, che per l'azione di diuersi calori, si conuertono in sanie: Alche par che faccia anco l'operatione delli vnguenti del patiente, & l'humida, & malamente affetta habitudine del membro offeso: onde quali faranno gli humori, tale diuen l'ulcera, cioè l'humor sarà icoroso & corrosiuo, tale anco sarà l'ulcera, se fardido & l'ulcera fardida, se putrido ò corrotto, così anco si farà l'ulcera. Pensiamo adunque, che le cause generali delle ulcere siano quelle, che possono alterar il corpo, & le specifiche, ò antecedenti, ò estrinseche che siano, stimiamo esser le particolari potenze, & operationi delli humori, che vi corrono; & la sostanza & habitudine della parte ulcerata, & similmente il mal gouerno del patiente nelle sei cose non naturali.

De i segni delle ulcere. Cap. I I I I.

**G**LI indicij, ouero segni delle ulcere alcuna volta si possono hauere dalla simplicità loro, & alcuna volta, anzi il più delle volte dalla complicatione, che fanno, come da essenza, & loro natura peculiare, peioche la semplice ferita è solo diuisione del continuo, chgsta p se, & denota se stessa solamente, non pcedendola, ne afflédola ò seguitandola alcuna causa, alcuno accidente, & alcuno affetto morbofo. Di più quella ulcera è laudabile sola, & benigna, che occorre nelle sole parti carnosae, & che presto guarisce, & in cui si vede quel pure, ò sanie, che è bianco, lene, vguale, & senza puzza. la causa principale della sua benignità è la buona habitudine di tutto il corpo, la robustezza della virtù la temperie del luoco affetto, & la bontà del nutrimento. Ma quell'ulcera è giudicata composta, che con qualche morbo è vnita, come infiammagione, ò con tarlo, ò con altro accidente diuerso come dolore, intemperie, o con la causa propria, con la miltitia dell'alimento, con l'asprezza detta ostracosità, & altre cause tali. Conoscisi l'ulcera quando è con infiammagione copulata. & qual el la sia, dal colore, calore, dolore, durezza, & dimensione, & particolarmente si comprende con le proprie nore della infiammagione. Ma l'ulcera se è complicata con il tarlo delli ossi ha questi segni, la coperta, & la carne che l'ambrise, & copre, è molle, & liuida, l'humore che vi concorre è atro, copioso, & fetido, & l'osso è aspro, la parte è tumida, & ineguale, il specillo cioè stilo facilmente entra nell'osso, ilqual esce corrotto, & guasto. La semplice intemperie calda si conosce da qualche poco di rossezza, dal dolor mite, dal color moderato, & dal beneficio, che sente dalle cose fredde. Et la fredda intemperie dal color alquanto bianco, & cineritio, dal dolor otuso, & stupido, dalla mollietie del loco, & dal beneficio che ricoue da medicamenti caldi.

L'humida da color pallido, e loco è lasso, & molle, & abbondante di tenue humidità, con pochissimi mo, ò niuno dolore, & prende ristoro dall'uso delle cose seche. Ma la secca intemperie ha color squallido, con asprezza siccità, penuria, & tenuta di sanie, senza dolore, & con suffragio dalle cose humide. Se il dolor molestarà il loco offeso è segno della mala temperie di quello, ouero del separamento del continuo, ouero d'ammendui insieme: se nascerà da calidità, & siccità sarà il dolor più gituo, e loco prenderà color florido, a cui segue dietro la febre. Se hauerà origine da calidità, & humidità, il dolor sarà grauatiuo, e tumor si estolle con oscura rossezza. l'humor freddo, se non è eua porato, non suol far dolore, & se pur fallo, quello è per l'estensione della materia. Et il secco fa dolor stupido. Questo sinthoma per se stesso si scopre, percioche è vn senso tristo, & nociuo. Sono alcune volte cruciate le ulcere dal dolore per causa della natura del loco offeso, ò per la qualità dell'humore, che vi corre, ò per l'acrimonia del medesimo ò per cose istrane, che in esso si trouino, ouero finalmente per il cattiuo modo del medicarlo. La propria causa delle ulcere si conosce, perche se sarà la mala dispositione del nutrimento, apparirà vna cattiuu concottione, & l'ulcera diuentarà ò virulenta, ò fardida, ò corrottiua. Et se sarà la mala temperie del luoco offeso, già sono stati dichiarati i segni. Se nell'ulcera appariranno corpi diuersi, come peli, vermi, ossi corrotti, o d'altra cosa tale, si conosce con l'occhio, & con il tarlo. Da questi dunque, & altri luoghi simili si prendono i segni delle ulcere, cioè dalla essenza loro, dalli effetti, & dalle cause così esterne, come interne. Finalmente ciascuna ulcera ha i suoi proprii indicij, da quei luoghi tolti, che entrano la sua diffinitione, con i quali si distingue dalle altre, come chiaramente mostreremo più a basso, ne suoi luoghi proprii. Vna cosa vogliamo ancora qui notare, cioè che tutte le ulcere hanno i suoi tempi determinati, il principio, l'augumento, il stato, & la declinatione, i quali si conoscono dalla concottione delli suoi escrementi, conciossiache quando dall'ulcera scorre vn licor tenue, crudo, & di sostanza quasi acquee, è segno del principio. Et quando questo humor comincia ad ingrossarsi, & mancare, è segno dell'augumento. Et quando già appar buona sanie, l'ulcera è nel suo stato. Scema si poi la sanie, & appare più crassa, & più bianca nella declinatione del male, nella quale dicefi, che mai non more infermo.

Di quelle cose, che impediscono la curatione delle ulcere. Cap. V.

**S**OGLIONO moltissime cause vietar la curatione delle ulcere, come sarebbe il mal habito di tutto il corpo, cioè cachettico, ò hidropico, la plethora, cioè la superfluità di tutti gli humori, la cacochimia, cioè la copia di vn humor solo, da cui segue nel corpo vn brutto colore cineritio, ouero oscuro, la troppa acutezza delle parti nel sentire, l'età dell'infermo, come pueritia & vecchiezza, l'imbecillità del membro offeso, ò il modo della sua struttura, vna temperia, che soprauenga, con materia,

Gal. 4. meth. ca.  
1. & 6. aphor. cō.  
45. Paul. lib. 4. c.  
36. Auic. 4. f. 1. c.  
28. Gal. lib. art.  
med. cap. 8.

Gal. lib. de quar.  
morb. temporib.



## Libro Terzo.

materia, ò senza, vna intensa durezza, ouero troppo mollitie. Il sito decliue, & nascoso, ò cauerno-  
so, l'esercizio di star in piedi, ò camminare, & di affaticar il membro offeso in qual altro modo si vo-  
glia, la mancanza del nutrimento, ouero la carestia, ò corrottela del sangue, che corre spesso anco  
l'imbecillità, ò distemperamento del fegato, della smilza, ò del stomaco, da quali nasce cattiuo san-  
gue ò in qualità adusto, freddo, & venenoso, ò in quantità eccedente, & superfluo, che poi è solito  
generare infiammaggioni diuerse. In oltre la complicatione dell'vlcera con qualche altro male, ò cò  
la propria causa, ò con qualche accidente diuerso, come con mala temperatura, con dolore, con in-  
fiammaggione, con corrottela d'osso, con copia di vermi, con carne sopraccrescente, con sordezza  
virulente con forma rotonda, ò fistulare. Sono anco certe cause, che occorrono estrinsecamente, &  
entrano nel corpo, come poluere, asfa, pietra, sostanza oleosa, cibo cattiuo, constitutione celeste,  
ouero aere tristo, che ne circondi. falso scopo, ouero operatione manuale del medico, amministra-  
tione di medicamento molto humido, ò debbole nel abstergere, ò nemico alla natura del mem-  
bro, ò contratio all'vlcera. Ma perche la presente enumeratione consegua maggior dilucidatione, &  
diuenga più chiara, io dico, che delle cose, che impediscono la curatione delle vlcere alcune appar-  
tengono alla causa antecedente, le quali sono di più sorti, cioè la malignità del sangue, che concor-  
re alla parte vlcerata. la qual procede ò dalla sostanza, ò dalla qualità di quello, se dalla sostanza que-  
sto procede perche è fortile, & acuto, ouero perche è viscoso, & crasso, se dalle qualità, ciò auiene ò  
perche è adusto, & corrosiuo, ouero perche è freddo, & crudo il che è consueto occorrere per la ma-  
la dispositione delle parti interne, come di membri nutrienti, onde nascono diuerse vlcere, cioè vi-  
rulentì, corrosiue, putridi, & simili, & noi leggiamo appresso Galeno, che la smilza, così come il fe-  
gato, essendo mal disposta, è principio di humor vitioso. Le quali parti hauendo il buon medico pri-  
ma ben prouedute, suol dappoi accostarsi alla curatione delle vlcere. Così anco se tutto il corpo sarà  
cacochimo, ouero plethorico, prima lo ispurga bene, & poscia prende la cura dell'vlcera. Alcune al-  
tre cause sono, che s'aspettano alla parte vlcerata per quelle cose, che conuengono nel riunirgli le lab-  
bra, ouero per la sua intemperie nella propria sostanza, ò nelle qualità: nella sostanza essendo ò du-  
ra, ò astracosa, ò con corrottela di osso, ò cancerosa: nelle qualità ò calde, ò fredde, ò humide, ò sec-  
che, le quali cause tutte alterano, & corrompono il nutrimento, benchè buono, che la natura tra-  
mette al luoco vlcerato. Et però lasciò scritto Galeno, che alcune vlcere difficilmente si cicatrizzano  
per mancamento della sanie, & humori, che corrono alla parte inferma, altre anco corrompono  
ogni fugo, benchè buono, che corri alla parte offesa. Et altroue dice, il stato della carne soggetta nel-  
le vlcere ha forza di operar in quelle, come causa, & però bisogna ridurla a stato naturale, onde è  
necessario rattermentarla, perche si possa ricongiungere, & riempir le vlcere di carne. Ne questo ba-  
sta, ma fa mestieri, che il sangue, che vi concorre, sia buono, & in quantità moderata, perche quel-  
lo, che è corrotto tanto è lontano che sia vile à riunir l'vlcera, che spesso rode, & effulcera il corpo:  
& il molto humor eccita in quello molti escrementi, da quali è impedita la sanità. Et questi tre mo-  
di pare, che quasi facciano le vlcere difficili à guarire, cioè quello, che prouiene dalla intemperie  
della carne soggetta, quello che nasce per malitia del sangue, che concorre, & quello, che ha origi-  
ne dalla soverchia sua quantità. Per questa causa le vlcere diuengono difficili à guarire, & non tan-  
to per qualche proprio morbo, che le sia congiunto, quanto per il consenso che hanno con il mal af-  
fetto particolare, ò con il tutto il corpo. In genere dunque le cause delle vlcere difficili à guarire pro-  
uengono ò per l'intemperie della parte affetta, ò per qualche tumor, che gli sia congiunto, ò per diser-  
to dell'umor, che vi corre in qualità, & quantità, ò p corrottela di osso, da cui è fatta l'vlcera cacoe-  
thica di che pare hauer assignato Albucasi noue cause, cioè macamento di buon sangue, intemperie,  
ouer corrottione del medesimo, durezza, & siccità di labri dell'vlcera, varij humori, che vi si trouino,  
putredine, ò corrottela della medesima, la sua forma, la dispositione del cielo, & aere intorno, il  
mal gouerno del patiente nel viuere, & la sinistra maniera di medicare. Che la penuria del sangue  
buono faccia questo, è chiaro, perche il sangue buono è la materia, onde si regenera la carne, &  
la natura è Partefice: però quando uno di questi due mancano, l'vlcera non può sanarsi: percioche  
la causa effetrice, cioè la natura istessa, che tien il luoco di argentel, non produrrà mai carne nelle  
vlcere, se la materia sottogiacente non sarà di temperamento vguale, & il sangue, che ad essa concor-  
re, non sarà buono, & moderato, cioè non peccante in quantità, ne in qualità. Per questo le vlcere  
di vecchi, & massime di quelli, che hanno consumato l'humido radicale, sono tarde à guarire. Et le  
vlcere leprose, & cancerose mai risanano, per esser somentate da sangue melancolico. In oltre il san-  
gue pecca ò perche la parte, onde deriua non ha la solita temperie, & virtù, di che ne fa argomento  
il color plombeo, ò cinerino, ò lentiginoso di tutto il corpo, ouero pecca perche la parte vlcera ta lo  
corrompe, di che n'è segno la sua tardezza nel guarire, & gli mali accidenti. Che il sangue vitioso,  
& molti forme non lasci consoldar le vlcere, è manifesto à tutti: ma la malitia sua consiste ouero  
nella propria sostanza, quando è più fortile, ò più acuto, ò più adusto, che non conuiene: ouero con-  
siste nelle pure qualità, il che vien confermato da Galeno quando dice: le vlcere corrosiue sono pesti-  
me, & la causa loro è il sangue fortile, ouero adusto, ouero di mala natura, & le vlcere, che non ier-  
pono, sono croniche, cioè longhe, la cui materia è fredda, & crassa. Che la durezza, ouero asprezza  
delle labra impedisca la curatione dell'vlcera, vederli chiaramente nelle fistole, ne' teni antichi, &  
nelle vlcere icolorate. Parimente che la molta humidita possa far il medesimo, si conosce apertame-  
te nelli hidropici, & nelle donne pregnantì. Che le putredini poi, & corrottele delle vlcere rendo-  
no quelle incurabili, tieni per certo, attento, che le gangrene, le laderationi, & le phagedene sono vi-  
cere per corrottione, & non ricuono sanità. Che similmente l'aere cattiuo, & pestilente sia causa  
di questi effetti medesimi, lo dimostra Hippocrate nella constitutione sua pestilera, & vedesi anco  
quando

4. de cōp. med.  
sec. gen. cap. 2.

Gal. 6. meth. c. 2.  
Auc. 4. 1. cap. 28.

4. de cōp. med.  
sec. genera 2. pri-  
ci.

4. methodi. ca. 1.  
& 6. apho. cō. 45.

lib. 2. cap. 88.

Gal. 3. meth. c. 3.  
4. & 5.

lib. 4. methodi  
c. 6. & 4. catha.  
Hip. 6. aphor. 8.  
Celsus lib. 3. cap.  
21. Auc. 8. 4. tra-  
3. cap. 1.  
lib. 4. de morb.  
popul.



quando dall'uso di vitiosi cibi prouengono carboni, & pustule maligne. Che l'aere proprio ancora del paese concorra, à questo, la esperienza l'insegna, attesoche nell'aere molto humido, & nelqual lido difficilmente le vlcere si consolidano: onde soleua dir Galeno, bisogna considerat la temperatua dell'aere, che ne circonda, perche anco questo à guisa di medicamento, occorrendo estrinsecamente à nostri corpi, quando eccede in caldo, ò freddo, prolunga la sanità. Che le male conditioni delle vlcere siano contrarie alla curatione loro, tutti lo fanno, percioche l'imbecillità del luoco offeso riceue gli escrementi dell'altri membri, & se ben vi concorrerà cosa, che sia naturale, & temperata, nondimeno esso luoco ulcerato, per esser imbecille, & addolorato non la tolera, ma non altrimente, che se fossero nocive, rimane aggrauato. Che la forma delle vlcere ò sferica, ò fistolare, & che l'anuchità loro, come in quelle, che i Greci chiamano Telephie Chironae, discepolore, & tarlose, con la missione delle medesime vietino la salute loro, può ad ogni vno esser manifesto per la longa esperienza, che se ne ha fatto. Che finalmente il mal gouerno del viuere, & cattiuo modo di medicare possono causar questo medicamento, vedesi ogni giorno da quelli che diligentemente le curano, quando sono all'vlcere applicati medicamenti ò fuor di tempo, ò troppo corrosiui. Onde corollariamente, & in generale possiamo dire, che il sangue cattiuo, la mala dispositione del luoco offeso, l'osso corrotto, l'aere vitioso, l'inordinato gouerno del viuere, & la mala ragion di medicare, ò chirurgia empirica, sono cause, che impediscono la curatione delle vlcere.

## De i segni pronostici nelle vlcere. Cap. V I.

**L**E predittioni, ouero segni pronostici nelle vlcere, sogliono hauersi da diuersi luoghi, percioche alcuna volta si togliono dalla loro simplicità, ouero dalla complicatione, come da vera essenza, & massime dalla causa, & origine sua, talhor dal tempo, souente dalla compositione, & uso della parte offesa, & per la maggior parte dalla natura, et forza de' humori, ouero accidenti del male, qual che volta anco si prendono dalla età del patiente, dalla robustezza della sua virtù, dal sesso, dall'etiercio, & dal modo del viuere.

Saluberrime sono le vlcere semplici, piccole, piane, di luoghi carnosì, ne i giouani di buon habito doue appaiono segni di ottima sanie, senza mali accidenti, & finalmente nelle quali non appar affetto, ne infusione alcuna cattiuu, & che nella curatione sono contente di vna sola indicatione, cioè di moderata, & oportuna efficatione, & generation della pelle, ouero almeno della vnione, & conseruatione delle parti separate: perche se la parte carnosia solamente sarà diuisa, senza perdita di alcuna sostanza, la natura come ordinato agente supplirà il rimanente: la picciolezza dunque, & l'esser piane nelle vlcere con le predette conditioni promettono indubitata salute all'infermo. L'età similmente ò giouanile, ò consistente, nella quale sono tutte le virtù in vigore, se l'infermo v'a quotidianamente cibi di ottimo nutrimento, sempre ne dà speranza di saluezza. Dice Auicenna, gli corpi, che vicerati facilmente risanano, sonno i giouani di buona complessione, & di poca humidità, ma quelli vicerati, che abbondano di humidità, ouero di siccità eccelsiua, difficilmente guariscono, tali sono i fanciulli, & i vecchi. Similmente Hippocrate lasciò scritto, chi uorrà conoscer il fine delle vlcere, bisogna che inuestighi le specie de' gl'homini, si quelle che sono migliori, come le peggiori, poscia conosca tutte l'età, nelle quali regnano le vlcere difficili da sanare, & netti i luoghi ulcerati, & quanto siano alcuni differenti dall'altri. Di più fa bisogno anco che intenda tutti gli accidenti particolari di ciascuna ulcera: ò buoni, ò cattiuu che siano. Et quello che bene auertirà tutte queste cose, saprà in ogni ulcera predir l'evento suo.

Ma più d'ogni altra cosa la concottione è quella, che mostra la saluezza della ulcera, percioche non può all'ulcera, che fa sanie, auenir cosa di male, poiche l'ottima sanie è legno supremo della sanità di quella. Onde soleua dir Auicenna, che gli migliori indicij della salute delle vlcere son, quando nel luoco offeso appare la sanie, la qual si genera con medicamento fatto à questo proposito, & per virtù della natura operante secondo il corso naturale, & con essa non è copulato accidente alcuno di ulcera maligna, & propriamente quando la sanie è lodeuole, cioè bianca, lene, uguale, & senza odor spiaceuole. Quelle vlcere poi sono dette male, & di pessima natura, che occorrono nell'articolli, & capi di muscoli, massime neruosi, percioche iui hanno origine i nerui, dal cui finimento nascono i tendoni. Luoghi tutti, che facilmente sono tormentati dal dolore; Et quelle che occorrono sopra il dorso, sogliono eccitar il spasmo. Così quelle vlcere, che auengono in luoghi, che non sono carnosì, difficilmente si risanano. Ma quelle, che nascono nell'utero, nel federe, & altri membri pudibondi, per l'eccelsiua humidità di questi luoghi, sono pessime, & hanno mestieri di esser trattate con diligenza. Seruue il buon uechio Hippocrate, che nell' infermi per hidropisia sono le vlcere sempre difficili da sanare: il che non procede d'altronde che dalla loro immoderata humidità, come fuol auenir anco nella essuicatione del federe, il qual è calle, & strada di molte impettilità. Così le vlcere delle pregnantì sono cattiuue, perche sogliono congregar molta copia di humori: similmente quelle, che si scoprono ne i leprosi sono pessime, perche risentono molto la natura del cancro, concio sia che si troui scritto, che tutte le vlcere, che risentono la natura della colera negra, sonno del genere di cancri, & rare volte, ouero mai si sanano, se (come dice Auicenna) non è troncata tutta la corruzione fino alla carne, & ossa sane. Le vlcere dei uecchi sono longhe a guarire per la mancanza del buon sangue, & per la complessione loro fredda, & abbondante di molti humori. Quelle vlcere, che traggono origine dal fegato dalla spienza, ouero da qualche altra uiscera mal' affetta, con difficoltà si sanano. Et quelle sono timorose, che macchiate sono di qualche ueneno, ò molestate da dolor atroce, & massime nei fanciulli, perche o amazzano, ò fanno infiammaggiare. Le vlcere fat-

3. metho. cap. 8.  
1. ad Glauco

Hip. lib. de vlce-  
rib. Gal. 4. me-  
tho. cap. 5. Auic.  
4. 1. cap. 28.

Gal. 3. meth. c. 4.

Gal. lib. art. med.  
cap. 90.

Gal. 3. reg. acut.  
com. 50.  
4. f. 4. tract. 3. c. 7.

lib. 2. prædictio-  
num

Gale. 3. Aphor.  
com. 21.

4. 4. tr. 3. capit. 1.

Gal. 3. aphor. cō-

66. & 3. mei 10.

cap. 9.

Auic. 4. 1. cap. 28.

Hip. lib. de mor-

mulieb. & lib. de

tiflulis.

6. aphor. 8. Cel-

sus lib. 3. cap. 11.

Auic. 17. 3. cap. i.

Auic. 4. 4. tr. 3. c. 1.

Gal. lib. de attri-  
le ca. 4. & lib. de

tum. præter nat.

Gal. 3. aph. com.

32. Auic. 4. 4. tra-

3. cap. 1.

Gal. 4. meth. c. 4.

Auic. 6. 4. tra. 4.

cap. 2. Hipp. lib.

2. prædict. Auic.

4. 4. tra. 3. capit. 1.



## Libro Terzo.

Hip. lib. de vlcere-  
ribus. Gal. 5. 4.  
metho. cap. 5.  
Hip. 5. lib. de fi-  
stolis.  
Gal. 3. meth. c. 8.  
Aui. 4. 4. tra. 3. ci.  
Gal. 3. meth. ca.  
10. & 2. ad Glau.  
cap. de sinu.  
Gal. 2. ad Glau.  
conem. Paulus  
lib. 4. cap. 48.  
Hip. 6. apho. 45.  
Celsus lib. 8. ca. 2.  
Gal. 4. cathag.  
fer. 2. Hipp. 5. lib.  
de fistolis.  
Hipp. 6. aphor. 4.  
& 6. epidem.  
Gal. 4. meth. c. 5.  
Hip. 5. 6. aphor.  
18. & 24. & lib.  
1. de morb. & li.  
de coac. prenor.  
Celsus lib. 5. cap.  
26.  
Hipp. 1. pranor.  
15. & 2. epidem.  
sect. 2.  
Gal. 3. meth. c. 8.  
& 9. Et 4. meth.  
cap. 4.  
Hip. lib. de fistu-  
lis. Aui. 4. 1. cap.  
28.  
Gal. 4. meth. cap.  
Hip. lib. de fistul.  
Hip. 5. apho. 65.  
& Gal. 5. in co-  
mento. H. p. 5. 2.  
de morb. popul  
sect. 3.  
Aui. 3. 4. tra. 1. ca.  
15.  
Hip. 5. lib. 2. pre-  
dict. Aui. 4. 4. tra.  
3 cap. 1.  
te da resolutione di qualche male sono tardissime a guarire, perche la natura suole ad esse scacciare  
anco il rimanente di ciferamenti corrotti. Tardianco si finano le vlcere sferiche, & rotonde, perche  
questa forma è capacissima, nè ha principio, o fine, onde il buon Hippocrate vuole, che siano ta-  
gliate per longhezza naturale all'huomo. Le vlcere fistolose, cioè che hanno forma di fistola, sono  
rubelle da sanare, essendo profonde, anguste, & callose, conditioni che tutte rendono il luogo debo-  
le, & l'ulcera di mal'habito. L'ostacola, & asprezza nelle vlcere è causa efficacissima in impedir la  
sua curatione, non potendo nè regenerarsi la carne, nè riempirsi il seno, nè agglutinarsi le parti, nè  
farsi cicatrice se non leuata prima l'ostacola, & ridotta la carne soggetta, & le labbra dell'ulcera a  
stato naturale, & però questa causa sola spesso volte impedisce la salute delle vlcere. I seni varij sono  
causa talhora di prolongar la sanità, la cura de quali è duplice, cioè ò tagliando tutta la cavità, ò for-  
lamente aprendola nel fondo. La vlcera attrita, & legora è cattua da guarire, perche sempre che l'  
abcesso è aperto tardi, ò per ignoranza del Medico, ò per timor dell'infermo, & il seno coperto di  
pelle, & che fatti molto simile a piccioli, & stracciati orli delle vesti, non può essere, che si vnisca be-  
ne con la carne sottoposta. Male sono le vlcere anriche, ouero di qualche anno, perche all'hora è ne-  
cessario scoprir le ossa, & farui cicatrice molto caua. Inoltre sono male anco quelle, che con la cor-  
rottella delle ossa sono congiunte. Così quelle che spesso vanno, & ritornano, perche mostrano,  
che le parti soggette siano intemperate, ò che quello, che vi concorre sia vitioso: sia attento che è  
necessario, qualunque di queste due cause peccino, seguir molti incomodi. L'ulcera anco, che  
s'innecchia, non può esser, che non habbi ò materia cattua, ò l'osso corrotto. Il simile intrattiene  
alle chironie, & alle Telephie. Le vlcere che sono intorno glabiose, sono prauae, a tiento, che quan-  
do cadono pei, ò squamette delle parti, che sono intorno all'ulcera, è segno che gli infermi abbo-  
dano di humori di mala sorte. Le vlcere, che auengono alle parti principali, (come a tutti è mani-  
festo) di molta importanza, recano seco gran pericolo di morte. Se l'ulcera hauerà brutto colore,  
cioè ò verde, ò pallido, ò liuido, ò negro è cattua indico, & maggiormente s'ella sarà arida, perche  
che lasciò a memoria Hippocrate, l'ulcera ò che sia nata prima, ouero prodotta nell'istesso morbo,  
deue esser diligentemente osservata, perche se l'infermo ha da morire, appare arida, & liuida, ouero  
pallida auanti la morte. Le vlcere infiammate, ò varicose, ò vermicole, ò putride, ò corrosue, ò ac-  
compagnate da intemperie oculta, come si vede apertamente negli infermi di mal'francese, ò quel-  
le che occorrono a corpi cacochimi, ò plethorici sono cacoethice & di mal'habito. Le vlcere, che  
resto risanano, & poco di poi germogliano con più tumori, che prima, sono periculo-  
se da passare nel genere di quelle fistole, che i Greci chiamano coriada. Le vlcere, che  
perfettamente non sono state mondificate sogliono produr carne cattua, & souerchia. Il simile fan-  
no le contuse, & amaccate. Le vlcere, che ben non sono purgate, non sogliono agglutinarsi, ancor-  
che ad vno siano legate, nè da sua posta si vniscano. Se nelle vlcere maligne non appare alcuna tu-  
mettatione, è pericolo, che gli humori soliti venir all'ulcera, non riultino ad altre parti più nobi-  
li: ma se gli vedi sparir in vn subito, aspetta, ò spasmo, ò deliramenti, ò dolor di fianco, ò luppura-  
tione. Le vlcere, che occupano le parti estreme, come mani, ò piedi, souente eccitano infiamma-  
zione nelle parti adnose, & massime quando il corpo è plethorico; perche le adente sono imbe-  
cilli, & di rata consistenza, onde facilmente sono sopraprese dalle fistulioni. Le vlcere, che rappresen-  
tano il color di tutto il corpo, cioè ò pallido, ò fosco, significano qualche vizio notabile ne i membri  
nutritorij, ouero gran corrotella di sangue. Fra i buoni segni delle vlcere è questo che intorno le ri-  
nascono i peli caduti, & fra i migliori è questo, se in esse si genera ottima sanie. Nelle vlcere, che mol-  
to si allungano, & diuentano ò corrosue, ò putride, non si deue aspettar consolidatione, se però non  
si fa profonda, & alta. Finalmente se gli medicamenti applicati con artificio giouano, ouero alme-  
no non nuocano, è segno, che l'ulcera è benigna, & inclinata a guarire; ma se apportano qualche  
nocumento, è indico, che non sono opportuni a cotale male. Ma si come molti segni delle vlcere  
sono comuni alle ferite, così molti segni delle ferite si possono accommodar alle vlcere, & però  
quello, che habbiamo detto nel precedente libro circa il giudicio delle ferite, si deue secondo il biso-  
gno intendere anco in questo luogo. Et nelle vlcere, che insieme sono mescolate de uono i segni effec-  
cauati dalle simplici, perche totalmente faranno i segni suoi proprij, quali si comprendono spe-  
cialmente con i sensi.

### Del modo vniuersale di curar le vlcere. Cap. VII.

**Q**Velli che nel medicare seguono la disciplina di Hipocrate, hanno à conoscer, prima che s'ac-  
costino alla curatione di alcuna vlcera, molte cose, cioè molte conditioni del patiente, come  
sarebbe la mal temperatura, l'età, il sesso, l'esercizio, il modo del viuere, la patria, & il pentiero. Di  
più la compositione, l'ufficio, & il sito del membro ulcerato, & similmente le virtù animali, vitali,  
& naturali. In oltre bisogna, che conoscano la essenza, & natura del morbo, se è affetto simplice, ec-  
corrente alle parti similari senza altra passione, ò sintoma congiunto, ouero se è misto con mala re-  
perie materiale, o senza materia, o misto con compositione, quantità, numero, & sito, ouero con  
unione di carne, o di membri organici. Di più sono tenuti considerer le cause interne, le esterne,  
& le congiunte delle vlcere, & gli accidenti, & loro segni, così proprij, che seguono il male à guisa  
di ombra il corpo, come gli comuni, che occorrono anco ad altri morbi. Et de uono considerer le  
qualità simplici, & le miste delle vlcere, il tempo, cioè il principio, in cui esce dall'ulcera sangue,  
tutti è manifesto, l'aumento, in cui si scopre sanie tenue, & indigesta, il stato, in cui si uede sanie  
saluberrima con buone conditioni, & la declinatione, in cui da nouo scorre materia sanguinolenta.  
De.



Deuono in oltre esaminar gli accidenti benigni, che sogliono apparer nellepure ulcere delle parti carnose, & gli uehementi, che appaiono nelle graui infermità, & sono così detti o per causa della sua quantità, o per la prestantia del luogo offeso, o perche sono di malandamento. Conoscan anco il fine del male, se è lodeuole, come nelle ulcere benigne, ouero cattiuo, come nelle ferigne, & phagedenice similmente ogni medico è tenuto considerarle proprie indicationi d'ogni vlcera, le quali sono dimostramento di quello s'ha da fare, & si prendono dalla essenza del male, dal uigor della uirtù del luogo offeso, & dalla grandezza de' gli accidenti. Consideri anco gli scopi, che altro non sono, che i fini, a cui s'indirizzano le operationi, nettando, incarnando, cicatrizzando, acquetando gli dolori, & spegnendo gli altri eccidenti cattiuu. Di più consideri il fine, il qual è termine in cui cessano tutte le operationi, cioè la possessione della sanità, rimouendo la solutione del continuo, perche quel lo, che desidera di esser curato, auenne quel fine, a cui tende ogni medico. Finalmente habbia consi- glio anco delli tre comuni stromenti della medicina, cioè della dieta farmacia, & chirurgica, & tra questi massimamente attenda ad operar agilmente, presto, sicuro, allegramente, & con meno dolo- re sia possibile: & in ogni operatione habbia questo à cuore, di non offender, se non può giouare. Ma quando scenderà all'operatione, studi il medico di uincer, & leuar in tutto l'affetto, che presta no- cumento al corpo, come nell'ulcera semplice di consolidarla, nella composta di reggerla con più in- dicationi cioè con ultimo reggimento nel uiuere, & nelle sei cose non naturali, di riuolger, di corri- gger, & di euacuar le materie, che concorrono al luogo ulcerato, di accommodar medicamenti lo- cali accommodati al luogo offeso, in parte conueniente, in tempo debito, & in quantità opportuna, & di scacciar gli accidenti, che vi sopraggiungono.

Il reggimento del uiuere è riposto in quelle cose, che sono facili a digerire, di ottimo nutrime- to, & di poca superfluità, & che s'appoggono con le sue qualità alle flussioni. Gli humori vitiosi abbondanti nel corpo si correggono con gli nutrimenti opportuni, con sinopi alterantigli in contra- rio, & con il rettificar le viscere, & membri principali. Si riuolgon a dietro le flussioni, & gli humo- ri prauu con le freghe, ligature, ventose, bagni, epitime, & cauterij. Et si leuano, & euacuan con tagliar la vena, con mouer il ventre, con il vomito, con l'esercitio, & con la dieta, offeruando sempre questo, che l'impeto delli humori sia suolto più lunghi, che si può, dal luogo offeso, & si de- tui vicino a quello, se non quando già s'è fermato, & più non è in moro. Gli medicamenti topici, cioè locali s'applicano ouero all'affetto che genera, o fomenta l'ulcera, ouero all'ulcera istessa secondo gli suoi tempi, presa l'indicatione di efficacia nelle humide, di nettare nelle sordide, di riempirsi nelle caue, di sigillar nelle piane, & di rimouer gli accidenti: Et se il male sarà con mala temperatura, di alterarla con uiuer contrario, se con sentimento tristo, di accrescer il calor innato, di consumar la causa di quello, ouero di stupefar la parte; se con infiammaggione, & quella in farsi, di vietar, che non cresca, se sarà fatta di leuar le sue cause materiali. Et se il male sarà con freddo, cioè mortificatio- ne del membro, di rimouer la parte affetta, o con ferro, o con fuoco, o con medicamento, che habbia virtù di fuoco, come particolarmente si dirà a' suoi luoghi peculiari.

Deue esser l'vniuersal temperatura del corpo considerata da quello, che rettamente vuol curar le vlcere; perche è impossibile ritrouar medicamenti opportuni, se prima gli elementi del corpo cioè la temperatura non è ben ponderata, onde non manco rispetto s'ha da hauer di tutto il corpo, che della parte offesa, & non solo è necessario hauer riguardo dell'habitudine di tutto il corpo, ma etian- dio di quella della parte ulcerata, la quale desidera di esser conseruata con cose simili, & ridotta à miglior stato, quando è vitata, perche non si cura mai affetto di alcuna parte singolare, se l'istessa sede oppressa non sarà ben conosciuta prima, & ottimamente disposta. Et le membra, che hanno po- ca carne, come per esempio le dita, & gli articoli, sono di natura più secchi, che molti altri carnosu. Bisogna in oltre conoscer l'vto del membro a questo fine, perche le parti più nobili, & più sentitiue sono difficilmente oppresse dalle vlcere, & non soffrono medicamenti acri, anzi s'irritano, & s'in- fiammano per la finistia, & greve operatione delle mani. Deue esser considerato anco il sito, ouero la positione del luogo offeso, perche le parti, che giacciono in fondo, & sono più basse, patiscono le flussioni, & con fatica si reggono; & quelle che sono estreme, & molto lontane dal fonte del calore, sono più imbecilli. Et però diceua Auicenna, le cause, corrompono le vlcere: sono la debolezza della virtù del membro, onde egli riceue ogni materia, & la malitia della sua complessione, ouero quella dell'humor, che vi corre, in quantità, o in qualità. Il fesso similmente è ponderato, perche si vede, che il genere femminile è molto discrepante dal maschile, essendo quello molle, bianco, & molto sensitiuo, & questo duro, secco, & di senso più otuso. In oltre si ponderano i corpi, che abon- dano di humori, o di sughi vitiosi, & che sono uestiti di carne tenerella, & al sentire notabilmente pronti, perche facilmente per qual si uoglia morso, o rodimento s'infiamma- no; fra queste sono annouerate le donne di pelle bianca gli fanciulli, gli eunuchi, & gli huomi- ni bianchi, delitiosi, & che uiuono all'ombra: altrimenti auiene a' soldati, marinari, contadi- ni, & a quelli, che uiuono al scoperto, & sotto i raggi del sole. Deue esser notata anco la ragione del uiuere, perche se alcuno viue di fordinatamente, puòli temere, che non naschino dolori, ouero in- fiammagioni, & che la parte offesa non si putrefaccia, & massime in quelle, che patiscono vlcera di momento. Di più auertiscasi anco la patria, perche quelli, che habitano parti fredde, sono humi- di, pituitosi, molli, bianchi, & di acuto sentimento, si come quelli che stanno in regione più calda, come l'Egitto, la Siria, & l'Arabia, hanno il corpo di habito più duro, & secco. Con laqual conside- ratione molto conuiene quella dell'aere, che ci sta d'intorno, il quale non pur alli stati presenti, ma alle regioni anco si stende: Che se la stagion dell'anno è calda, & humida, & l'huomo abunda di sughi cattiuu, è pericoloso che le ulcere si corrompano, però bisogna hauer consideratione anco del- l'aere,

Hip. lib. 2. p. di a.  
Gal. 3. meth. c. 9.  
& 1. de loc. aff. c.  
1. & lib. de ine-  
qual. temp.

Gal. 4. de comp.  
med. in ge. Et 3.  
metho. cap. 9.  
Auc. 4. 1. cap. 18.  
& 4. 4. cap. 11.

4. 4. tra. 3. cap. 1.  
Gal. 5. lib. de a-  
trabil. cap. 4.

Gale. 3. metho.  
cap. 8.



## Libro Terzo.

l'aere, che ne circonda, perche egli è come vn medicamento a i mali, & come eccede nel caldo, & freddo, prolunga la salute dell'ulcere, onde bisogna vfar medicine, che gli siano contrarie. Ma non basta, à chi studia di curar rettamente le vlcere, l'hauer considerata la temperie de i corpi, & della parte offesa, le stagioni dell'anno, il sesso, la patria, & modo di viuere: ma è di necessità che ponderiamo le differentie dell'età, si per riguardo del viuere, come per l'acrimonia di medicamenti, conciosia che i vecchi facilmente sopportino il digiuno, gli fanciulli con difficoltà, & gli consistenti fra questi mezzanamente: Et quelli, che crescono hanno copia grande di calor innato gli vecchi pochissima, gli cui corpi sono freddi, & più debboli d'ogni altra età. Ma fra tutte le considerazioni dobbiamo con occhio più acuto mirare le virtù naturali, vitali, & animali, perche doue è penuria di queste, non accade affaticarsi, poiche la natura, cioè l'innato calor è quello, che opera tutte le cose che i mali, & il Medico è solo suo ministro: Et però il buon Hipp. in ogni luogo ne conforta à conseruar quella potenza, che regge il corpo humano. Finalmente l'animo dell'infermo deue esser spinto per vna certa conseguenza, perche nella curatione di tutti i mali giua molto il star allegro, & viuere riposatamente, & confidar nelle operationi del Medico, senza temer alcuno euento sinistro: Et quelli corpi, che sono di buona natura, & di prestante virtù, sentono a pena la violenza dei mali: onde quelli, che sono di feroce complessione, sprezzano il foco, il ferro, gli cauterij, & tutte le cose, che estrinsecamente gli occorrono.

Hip. 1. apho. 13.  
14.

Hip. 2. apho. 16.  
Gale. 5. lib. art.  
med. cap. ....

Gal. 3. met. ca. 9.  
1. de tuenda ual.  
lertud.

Hip. 5. apho. 17.  
18. 19. 20. 22. &  
3. reg. ac. 41.

Hip. lib. de loc.  
in hom.  
G. 1. 3. de fac. na.  
cap. 7.  
Gal. 1. ph. com.  
16.

Hip. lib. de vlcere.  
13. Celsus 1. b.  
5. cap. de vlcu.  
Gal. 3. meth. cap.  
9. Aulic. 13. 3. cap.

Considerate diligentemente dal Cirurgico tutte queste cose nelle vlcere composte con altri affetti, egli deue per transferir all'ordinatione delle sei cole non naturali, cominciando dall'aere, il qual è vna delle cause, che alterano il nostro corpo, perche occorrendoci estrinsecamente, non si può da noi mai separare; ma come cosa connata eternamente ne cinge: però nella curatione dell'ulcere egli deue esser puro, temperato, non infetto per vapor di palude, di stagno, ne per aura pestilente, che da qualche nascosa spelonea lo contamini, ouero per vizio contratto da luoghi sporchi, o da corpi morti. Quell'aere anco, che è freddo, nuoce a tutte le vlcere, eccetto che alle infiammate, perche fa restringer i pori, commune dolori, irrita conuulsioni, & producesciaceli. Il troppo caldo, & terrene anco è nociuo, & deue esser schiuato, perche genera infiammaggioni, & rende le vlcere corrosive. Ma quello è ottimo, eligibile, che con le sue qualità manifeste si oppone alle male dispositioni delle vlcere: Et Auicenna dicea in questo proposito: fra le cose, che più nuocono alle vlcere, sono il mezzo giorno, & l'aere caldo, & humido. Et Galeno comandaua, che & fanciulli, & giouani, & vecchi cerchiamo ottimo aere, perche si come l'aere cattiuo nuoce a tutte l'età, così a tutte è gioueuole quello, che è ottimo, & puro. Dopo d'l'aere segue la electione di cibi, laqual si vede conseruata somamente alla sanità, & conseruatione della uita humana, auuto che prendiamo gli cibi per questo fine, accioche sani possiamo passare queste poche hore di vita: però bisogna nella cura delle vlcere premettere vna diligente regola ne' cibi, perche secondo la varia natura di cibi, variamente si murano i corpi humani. Nella dieta dunque è necessario hauer riguardo non pur della bontà de i cibi, ma dell'età dell'ordine del tempo, della quantità, della qualità, dell'hora, dell'usanza, & del preparamento loro, accioche secondo la ragion di tutte queste cose possiamo sicuramente nutrir gli ammalati: Et però ne' cibi, quali deuono esser conformi alla natura dell'infermo, noi lodiamo quella quantità, che dall'infermo può esser facilmente, & ben digerita, perche i cibi ben digeriti nel corpo conseriscono molto alla sanità, & si conuertono in buon chilo. La qualità de i cibi nell'infermo deue esser contraria al male, & ne' sani conforme alla natura di chi la prende. Quel cibo è tenuto buono, che è di ottimo sugo, facile da digerire, & ha poco scerimento; & quelli no dannano, che sono uarij, crassi, grassi, caldi, acuti, salati, & potenti di generar qualche intemperie nel luogo affetto. Vuolsi mangiare alle hore solite, & in quantità conueniente, neche si conceda qualche cosa alla natura, età & consuetudine. Il uino alcuna uolta è vietato, & gioua a molte vlcere & beue a qua, & massime quando sarà precadura qualche abbiachezza, ouero apparirà infiammaggione. L'ancora, & il star in piedi nuoce nelle infermità delle gambe, & è pessima cosa l'affaticar le mani quando sono ammalate: ma il fregar i luoghi apposti all'ulcerati, & leggermente esercitarli è vtile, & lodato da Medici. Et in generale il riposar in tutte le vlcere è buono rimedio, perche a tutti è manifestissimo, che fra le cose buone a guarir le vlcere è il ritenere le membra quiete, & massime ne' corpi calidissimi, & pieni di mali humori. Il sonno quando eccede il modo naturale, è cattiuo; al scoperto poi ouero sopra la repletion, è pessimo. Turauia il sonno quieto, moderato, & notturno sul iplar car gli dolori, render le forze più robuste, & aiutar la digestione. Et il dormir, & molto posar sopra il luogo affetto è presentaneo rimedio nelle vlcere caue, & cuniuole. Quando appare nel corpo plethora, cioè copia di tutti gli humori yguualmente, è expediente cauar sangue, ma nella cacochimia, cioè abbondanza di qualche humor particolare dal sangue, bisogna euacuare lo con medicamento appropriato. Et tutti gli sfughi, che corrono al luogo affetto, deue esser con ogni possibil ingegno ritirati con lacci, freghe, ventose, clisteri, & vomiti. Fuggasi la crapula, & il riempirsi troppo, & schiuarsi la copiosa varietà di cibi. Così l'ira, il timor, la tristezza, & le contese, & gridi deuono essere scansati con diligenza, quello procuiando, che rende forte la virtù, & profittuole somamente la gratitudine del Medico, il commercio dell'amici, & la buona euacuazione a quelle cose che ne sono appresentate. Ordinate tutte queste cose, bisogna passare alla euacuazione delle cause, che generano, o fomentano le vlcere; & doue ancor si vede esser la causa effectrice, è necessario cominciar la curatione da quella. Può esser, che taluolta una cosa sia la causa, che impedisce la sanità, come l'intemperie del luogo offeso, l'imbecillità, del medesimo, le uariaci, l'osso corrotto, & qualche uizio del fegato, o della spienza, da cui nasce cacochimia, o plethora uniuersale a tutto il corpo; alcuna uolta più dispositioni sono mescolate insieme, le quali



# Trattato Primo.

154

impediscono la consolidatione dell'ulcera, però deve il Medico esser diligente in conoscer, se l'ulcera è fresca, o vecchia, attento, che rare volte si trouano ulcere inuechiare senza abbondanza di humori catturi in tutto il corpo, & senza molte cause, che gli fomentano, nella euacuatione dell'quali bisogna prima esser intenti, & occupati: Et se ui faranno qualche accidenti congiunti, questi uogliono prima esser leuati, poi le cause proprie, & ultimamente curata l'ulcera, inquanto ulcera, pigliando l'indicatione dalla essenza, & modo suo: ma ogni ulcera, inquanto ulcera ha una semplice, & comune indicatione curatiua. cioè mediocre, & opportuna efficacatione: ma quella, che con altro affetto è mescolata, non ha l'indicatione a questo modo, ma prima vuole, che sia curato l'affetto congiunto, & poi l'ulcera: percioche l'ulcera con intemperie, ouero con infiammaggione non si può curare, se prima non è rimossa l'intemperie, o l'infiammaggione. Però quando sono più affetti innaturali complicati insieme, è necessario prima leuar quello, che è più virgente con manco dolor, che si può, curando l'ulcere semplici con opportuna efficacatione, la piana con cicatrizzarla, la distemperata co rettificarla, la dolorosa con placar il dolore, l'infiammata con la rimotione dell'infiammaggione, la uirtu lenta con una gagliarda efficacatione, la caua con riempirla, la sordida con mondificarla, la corrosua con placarla, la dura con ammolirla, la fistolosa con leuar le bande, che la fanno, la circolare con la diuisione del circolo, la varicosa con troncar la vite, & la caeothica con la continuatione della causa occolta: Percioche le curazioni di queste ulcere composte hanno quattro indicationi principali, cioè il gouerno del viuere, la euacuatione del corpo, la estintione delli accidenti, & la curatione delle ulcere secondo il lor bisogno; ma niuna di queste indicationi è propria dell'ulcera, ma dell'affetto complicato con essa, il quale o genera, o fomenta l'ulcera. Et è consiglio di Galeno, che dobbiamo estirpar in tutto questi affetti dal corpo, ouero superar il danno, che fanno, come a parte diremo nel Trattato singolari, che seguono.

Hipp. lib. de ulceribus.

## Il Fine del Primo Trattato.



V TRAT





# TRATTATO SECONDO

Del Terzo Libro

## DELLA CIRVigia

Di Giouanni Andrea dalla Croce

MEDICO VENETIANO.

Nelquale si ragiona delle vlcere semplici, & composte, con diuersi altri mali.



Dell'vlcera semplice, & pura, & della sua curatione. Cap. I.

Hip. lib. de vlceri  
bus. Gal. 3. meth.  
cap. 4. Pau. lib. 4.  
cap. 36. Auic. 4. 4.  
tra. 3. cap. 1.  
Gal. lib. art. med.  
cap. 22. & 4. met.  
cap. 1.



Quando l'vlcera sarà semplice, & senza altro morbo, ò sintoma, ò propria causa appresso, & la parte offesa sarà ben costituita, & buono il sangue, che vi concorre, & moderato in quantità, egliauerà una sola indicatione curatiua, cioè la riunione (se conuiene) delle parti, tolta della solutione del continuo, & una mediocre efficcatione, tolta l'indicatione dal morbo, ilqual è in quantità diminuta: percioche regenerano carne quelle cose, che non de molto eccedono il primo ordine nell'efficare; ma se l'vlcera sarà piana, monda, & senza alcuna profondità, la sua cura è il cicatrizarla, ilche si consegue con medicine efficcanti in terzo grado, & priue d'ogni mordicatione. Noi leggiamo certo, che a morbo semplice, conuiene applicar semplice curatione, & al composto non semplice, dunque all'vlcera pura, come tale, conuiene opportuna efficcatione per cura, perche sempre in ogni vlcera anco pura si genera qualche efcremento humido nel restituir la carne, ilquale deue esser efficcato.

### P R A T T I C A.

Hip. lib. de ulce-  
rib. Ga. 4. cathag.  
ferm. 1.

*la cura  
di questa  
vlcera*

Nella curatione delle vlcere non habbiamo cosa più da schifare, che l'uso di medicamenti oleosi, chiamati da Hippocrate molli, come sono i grassi, massime di porco, le ragie, le cere, & gl'ogli. Con altra ragion anco non conuengono gli emollienti, detti malastici da Greci, come il galbano, il bel-lio, l'ammoniaco, il storace, & le midolle. Di più non ui conuengono per altro rispetto le cose acri, come pepe, gengeuo, senape, & altre cose assai di questo andare. Non ui conuengono similmente quelle cose, che fanno dolori, quali sono molti minerali non lauati, ò abbruggiati, come il rigillo lemnio, detto nelle officine terra sigillata, la cadmia, laquale è un efcremento, che nelle fornaci si lascia a dietro l'argento, la pompholigine, hora chiamata tutia, & è fumo, che nelle dette fornaci si raccogli da muri, il ipodio, & altre cose talisquale tutte lauare, & con l'aceto preparate più giorni sono la canicula, sono commendate per i corpi delicati, & teneri. Sono similmente commendati l'aloë, la mirra, l'incenso, l'opponaco, l'aristolochia, la farina d'orzo, quella di faua, & altri medicamenti assai di questo genere, chiamati da Greci, sacortici, & da Latini agglutinant. Questi medicamenti deuono esser uariamente preparati secondo le sue qualità attive, & passive, perche uarij sono i corpi delli infermi nella natura, & compositione, pigliando l'indicatione dalla parte affetta, ouero dalla qualità, & forma dell'vlcera. E da auuertir anco, che i corpi pieni di humori uitioli, ouero di habiti & carne delicata, & molto sensibili facilmente si infiammano per il rodimento di qualche medicina, perche quelle, che efficcano, & restringono ualentemente, mordono anco, & però



però non è chi osi di applicar alle vlcere pure medicamenti acri, & crudi, ma gli laua, gli abbruggia, ò gli prepara in qualche altra maniera, accioche perdano l'acrimonia, & mordacità loro, per cioche corretti manco ellicano, & perdono la solita acutezza. Onde i moderni vogliono, che siano ridotti a consistenza di impiastro, chiamato da Greci enHEMA, & da Volgarì, onguento, quale è l'onguento russo di Cello, ouero fatto con vouo, di Paolo, ò con lino di Auicenna, ouero l'aureo di Melue, ò il comune basilicon, ò il resino. Ma nella applicatione de i medicamenti locali dobbiamo sempre hauer questo per vn principio, & regola generale, che le vlcere più humide, impresse ne' corpi robusti, soffrono anco medicamenti più forti, al contrario sono l'vlcere più simplici ne' corpi più deboli collocate.

DIGRESSIONE CIRCA L'INDVR LA PELLE.

Ripiena che sia l'vlcera, bisogna per sopra generar la pelle, ma perche la vera pelle trahe origine dalla genitura, non essendoui più tal materia, non può regenerarsi; onde in sua vece si copre, & muove la carne con vn certo callo tenue, che è simile molto alla pelle, & che fa l'officio proprio di quella, accioche si diffenda la carne dalle offese esteriori. Ben la carne si regenera della medesima specie con quella, che s'ha persa nelle vlcere: ma la pelle non ha questo priuilegio, & non può tale rifarsi in tutto, quale s'è smarrita: produceci inuero una certa cosa molto somigliante alla pelle, & che fa l'istesso officio, che la pelle, ma non è totalmente pelle, cioè coprimento naturale della carne; & si produce con vna certa alteratione, & comunemente si chiama cicatrice. La causa efficiente di questa alteratione non è veramente la natura, come nella regeneratione della carne, secondo l'opinione di molti, male qualità di medicamenti molto secchi, & non priui di qualche poco di restringimento, & di repercussione, senza alcuna mordacità, operando insieme mente con loro la frigidità dell'aere intorno, come si può vedere ne' fanciulli nati di poco. Ma in questo possiamo marauigliarsi molto della natura, che essendo ella operatrice di ogni cosa, & uedendosi con la sola applicatione del medicamento sarcotico, cioè agglutinante nascer la pelle nelle vlcere, alcuna volta però anco senza vi si produce, & nelle piaghe rotonde per se stessa principia d'intorno l'orlo. Il che non è credibile, che d'altrove proceda, che dall'opera della natura, apparendo ne' medicamenti sempre vguale l'attione: però quando per la troppa siccità più non si nutrice la superficie della carne, si ellica, & così ellicata ne rappresenta la natura delle pelle. Adunque, si come la pelle istessa è più secca, & più densa della carne, così, se noi ellicaremo, & restringeremo la sommità della carne, la renderemo molto somigliante alla pelle. Nella agglutinatione delle vlcere certo basta ellicar solo quello, che ui concore, & ui abbonda, accioche la parte offesa non habbia seco superfluità alcuna, ma nella cicatrice è necessario ellicar non pur l'humore, che vi abbonda, ma consumar anco il naturale, che nella sommità della carne si ritraua: però molto più secco deue esser quel medicamento, che cicatrizza, che quello, che agglutina: onde quelle cose, che sono comandate da Medici per regenerar la carne ne' corpi più duri, possono far cicatrice ne' tenerelli, & quelle che ne' tenerelli leuano la carne rodente, possono indur cicatrice ne' duri; & per questo sono alcune volte chiamate da Greci epulotica, & alcune volte sinulotica, & da Latini cicatrizzanti. Varij sono gli medicamenti di questa sorte, de' quali alcuni si prendono da minerali, alcuni dalle piante, & altri dalli animali. Cominciamo ad enumerar quelli, che si togliono dalle piante valorose nell'ellicare, quali sono: il frutto della spina Egittia, le galle omphacite, cioè immature, il rhero, la scorza del pomo granato, il fior detto balauftio, il pomo rérestre, l'inde, l'acoro, la radice del panace, il cipero; & di questi più efficacemente il centaureo, & l'aristolochia. Fra le gomme l'aloë, la sarcocolla, la gomma Arabica, il sangue di drago. Fra le lagrime la mirrha, & altre cose di questo andare. Dalli animali poi si togliono gli domicillij, ouero tegumenti delle capre, ouero telline che ci piaccia di appellarle, dette da Latini testacea bucinorum, le scorze delle ostreghe, chiamate ostreocordemata, il coprimento delle galle, & altre cose simili: le quali tutte ò lauate, ò abbrugiate, ò poluerizzate, sogliono giouare: sono vtili anco alle vlcere l'ossa delle sepi, & tutte le corna, & denti abbrugati, & ridotti in poluere. Ma più forti medicamenti sono i minerali, come il calcite, cioè la parte esteriore del vitriolo di Cipro abbrugiato, il calcante, che costoro chiamano atramento furorio, il mysi, il fori, che sono le altre parti succognate. Lodasi anco il diptirge, che non è altro, che la fece, che s'attacca alle fornaci, doue si fonde il metallo; similmente il piombo abbrugiato, ò l'esferamento, che lascia dietro, l'alume, la squamma di metallo preparata, & altri medicamenti molti, così simplici, come composta, celebrati da scrittori. Ma la mistura de i simplici non è fatta in tutti con un modo solo, perche la galla omphacina, il malcorio, che noi chiamiamo scorza di pomo granato, & il frutto della spina Egittia ellicano moderatamente, il calcite poi, il metallo abbrugiato, & la sua squamma, il mysi, l'alume, sono molto più efficaci di questi, però con ingegno deuono esser preparati insieme. Questi medicamenti non solo ellicano le vlcere: ma le neurtano, massime ne' corpi più robusti de i soldati, villani, marinari, & altri vsati alle fatiche, & uiuer al sole, al scopetto, hirsuti, nudi, duri, & asciutti di corpo. Compongonsi alcuna uolta in forma di suffuffi, cioè di poluere teacquistima; molte volte anco si riducono in sostanza tenue, & liquida, come è il vino nero austero, l'acqua marina, ò l'acqua aluminosa, ma il più delle volte si vfano in forma di impiastro, ò di ceroto, come è l'empiaistro, di elimia di Scribonio, che Galeno chiama diacadmia, & dice esser il chatage di Lucio, ouero il dialadano, ouero quel famoso di Moschione. Nelle officine tengono molti

Celsus li. 5. c. 26.  
Gal. 3. meth. cap.  
5. et 5. simp. med.  
cap. 15. & 2. de  
comp. med. sec.  
gen. Et libr. art.  
med. ca. 92. Paul.  
lib. 4. cap. 45.



## Libro Terzo.

ti medicamenti apparecchiatu sotto questi titoli, come il ceroto di apompholygos, di cerussa, di minio, di solatto, triapharmaco, diaphinicon che costoro chiamano diapalma. Scrive Galeno, che questi idopri in polvere sottilissima, & con la cima del stilo leggermente applicati all'ulcera, producono la cicatrice. Ma se vn poco più liberamente sono amministrati, mordicano, & liquefanno la carne, & rendono l'ulcera con caua, massime ne' corpi più molli. Ma ne' corpi asciutti, se tu non vñ questi rimedij largamente, non farai frutto alcuno, perche nelle vlcere piane sempre si ricerca questo, che la carne si alteri, accioche diuenga pelle: & quando cominciano le vlcere a cicatrizzarsi, nasce vna pizza grandissima, perche gli humori all'hora sono più ristretti, ne sensibilmente si purgano, ma insensibilmente si risoluono, onde rimferati sogliono causar prurito.

### Della vlcera con mala temperatura. Cap. II.

Gal. 4. metho. ca. 2. libr. de ineq. temp. Rasis. 7. ad Alm. ca. 3. Auic. 4. 4. ff. 3. cap. 1.

**T**Re sono i modi principali delle vlcere difficili a curare, cioè quello, che nasce dalla distemperanza della carne soggetta al male, & gli altri due dal sangue concorrente al luogo affetto, in quanto egli pecca in quantità, o qualità conueniente. Ma la mala temperie della carne eccede i termini naturali, ouero nella sola qualità ouero con qualche infiammaggione accessoria, onde l'ulcera chiamata da Greci discraton, & da Latini intemperata, sarà quella, che auiene o per offensione della carne soggetta, o per complicazione di qualche intemperie. Conoscono l'vno, & l'altro i Medici, parte dal colore, parte dal calore, & tatto, & parte dal sentimento de' patienti; perche hora asfermano di sentir vn incendio, hora manifestò freddo nella parte offesa, & si ristorano hora col caldo, hora col freddo, & appare in alcuni vna moderata roschezza, in altri bianchezza più tosto il colore. I segni dunque della intemperie calda sono, vna manifesta roschezza del luoco, vn dolor altato benigno, la materia, che esce dall'ulcera tenue, & acuta, & l'vtilità da medicamenti freddi. I segni dell'intemperie fredda sono vn color bianco o cinericio, vna freddezza manifesta al tatto, vn dolor stupido, & il beneficio dall'vso di cose calde. I segni dell'intemperie humida sono vn colore, che bianchezza alquanto, mancanza di dolore, vna manifesta mollitie, copiosa sanie, & quella tenue, & il ristoro da medicamenti secchi. I segni dell'intemperie secca sono vn color squallido, vn'altezza del luoco, siccità di labrij, peturia di sanie, & giouamento da medicamenti humidi.

### DIGRESSIONE.

Gal. li. art. med. 89. & 4. metho. cap. 2.

Tutte le parti vlcerate, che per qualche intemperie si siano maggiormente scostate dal suo stato naturale, vogliono esser con rimedij curate, che siano contrarij al male, però la intemperie calda delle vlcere si scaccia con medicamenti, che raffreddano, la fredda con quelli, che scaldano, l'humida con quelli, che essiccano, & la secca con quelli, che inhumidiscono secondo la regola di quel precepto famoso; Le infermità contrarie sono curate con i luoi contrarij. Ma le qualità miste, & composte si rimouono con indicationi miste, perche se il luogo è freddo, & humido insieme si risana con quelle, che insieme scaldano, & essiccano, & così in tutte le altre combinazioni bisogna sempre appugnare il male con le qualità contrarie. Quando sarà sanato l'affetto dell'intemperie, sanarsi così conuenientemente l'affetto della solutione del continuo, non altrimenti che se fosse semplice vlcera, perche che non può la carne, se non è sana & ben disposta generare carne, o riempir il seno, o agglutinar le parti, o produr cicatrice sopra il male. Et il termine di questa correzione delle intemperie: è il ritorno del luogo all'habito naturale, però temperata bisogna che sia la carne soggetta alla curazione delle vlcere. Rimedij per l'intemperie calda: oglio violato, oglio rosato, il nenusano, il sugo di lattuca, di portulaca, di piantagine, di solatto, l'onguento rosato di Melue, l'imminente semplice, il cerulato, & il refrigerante di Galeno. Ma se abonderà qualche roschezza manifesta, ouero qualche calidità nella circonferenza dell'ulcera, & parti vicine, bisogna cauar sangue, & epitema il luogo con medicamento fenicino, distemperato con qualche refrigerante, come sarebbe con l'oglio mirino, con il violato, o con il rosaceo immaturo, ouero lenido con l'empiaastro di prombagine di Paolo, ouero di litargirio di Melue. Et fuggirai sempre l'vso de' medicamenti troppo freddi, come è il hyocraimo, la mandragora, la cicuta che stupefanno il luogo, & l'offendono molto. Rimedij per l'intemperie fredda: Oglio camomelino, oglio anicino, oglio cosino, oglio di ruta, l'onguento citrino, il fotico, il basilicon, quello di dialthea, ouero il famoso diapireon. Ma se il luogo sarà più humido di quello, che conuiene, sono in vñ questi medicamenti: oglio mirino, oglio di mirra, di solfere, di euforbio, la spongia infusa nel vino garbo, & nero, ouero nella liscia chiara, o nella vrina humana, ouero nell'acqua di bagni di Albano, laqual è aluminosa, & essicante molto, ouero nel decotto di absinthio, di cipero, di aristolochia, di noci di cipresso, & di altre cose simili: Ottimo anco è l'empiaastro ihs, il ciraseos, quello di Macherione, l'egituaco. Ma se il luogo offeso sarà secco, & squallido, giouano per inhumidilo, & temperarlo, oglio commune tepido, la fomentatione con acqua tepida, il decotto di dialthea, di acantho, di malua, di orzo, l'onguento di olio rosato maturo, & rosio d'vno: ouero di trementina lauata, rosio di vouo, croco, & oglio rosato. Et in questo calo sono commendati etiam tutti quei rimedij, che hanno virtù di attrahere, come l'empiaastro basilicon, di pece, il fotico, ouero il di fughi, chiamato diachilo. Scrive Paolo, digeriscono, & maturano le vlcere, che non suppurano, fra i semplici l'acqua tepida insperla, la farina di formento, il condito, il croco, la lagrima dell'incenso, la pece, il grasso di porco, di vitello, & la cera. Et Galeno dicea, l'intemperie della carne, se è squallida, & secca si corregge con l'acqua temperata insperla, o facendone fomento, perche il molto calor

Gal. lib. 4. de cō. med. sec. gen. sermo. 2.

Lib. 4. cap. 39.

4. meth. cap. 2.



valor nuoce, onde bisogna che sia tepida, sì che solamente fondi, & liquefaccia gli humori aggregati, & fili nel membro, perche le cose calde in summo grado eliscano nel difeuere. Onde quando tu ti piace vlar questo rimedio, dice Galeno, poniti questo per fine, che lubito, che la parte si arrostitice, & si gonfia in grandezza, lancia stare di bagnarla, & omentarla. Ma noi spesso volte usiamo questo, applicataui prima fomentatione di hidreleco, ouero oglio rosato completo, di amandole dolci, di grasso di gallina, di midolla di vitello, & di butiro fresco: & soprapostau la lana succida detta di hisopo, deono alcuni di questi rimedij esser posti nell'vlcera, & molti intorno quella. Ma se la mala temperie passerà i suoi termini, & apparirà qualche principio di infiammagione, all'hora gouernerai in quel modo, che diremo nel capo dell'vlcera infiammata.

Ma le vedessi, che la mala tempeste non cessi, & preserui nel medesimo stato, bisogna euacuar il corpo con cauar sangue, mouer il ventre, instituir il cibo parco, leuar il vino, prohibir le fluffioni, & far tutto quello, che è impediente per la curazione di tal vlcera: questo sempre offeruando, che cosa alcuna fredda attualmente la tocchi, perche trouasi scritto, il freddo esser nemico alle ulcere, eccitar i dolori insopportabili, mouer febre, & irritar il spafimo. Per questo voleva Hippocrate, che alcuna vlcera non si bagnasse, se non con vino, perche quello, che è asciutto, è quasi sano, & quello che è humido, è quasi infermo. Niuna vlcera dunque è semplice, è composta deue esser gouernata con cose humide, tollendo l'indicazione dall' vlcera, perche la siccità gioua & per consuauatione della siccità del luogo offeso, & per consumamento della humidità, che vi corre, & per preseruatione di quello, che ha da uenire, percioche la siccità è cura dell' vlcera inquanto tale.

Hip. 5. apho. 17;  
18. 20.

Lib. 2. de fractu-  
ris, & lib. de ul-  
ceribus.

Gal. 3. meth. cap.  
4. & 4. meth. c. 2.  
& 1. de cō. med.  
sec. gen. ferm. 6.

Delle vlcere con dolore. Cap. III.

**L'**Ulcera dolorosa è quella, che è congiunta con piaceuol senso di cosa contraria, che fa impressione subitanea, & violenta; & tal senso è vno di quelli accidenti, che impediscono la curatio-  
ne delle vlcere; nè suol'aspettar alcun tempo, ma turba i pensieri del curate: & quando occorre, ch'egli sia vehemente nelle vlcere, è causa di molti incomodi, percheoue prouoca al luogo affetto le  
flussioni, che sono contrarie alla curatione, moue infiammaggioni, fa repenti mutamenti, addu-  
ce febbre, atterra la uirtù, & spesso uolte uccide gli amalati. Et però non si deue permetter a modo  
alcuno, che longo tempo egli crucii i patienti. Le sue cause generali sono la mala temperatura, oue-  
ro la solutione del continuo, & dell'uno, & l'altro insieme. Ma nelle vlcere possono enumerarsi molte  
cause, come qualche sfrano corpo, che dentro vi sia, ouero flussione di humori acuti, ouero qualche  
medicamento aere, & mordace, ouero un cattiuo uapore, ouero principio d'infiammaggione, oue-  
ro la natura, & compositione del luogo offeso, ouero finalmente qualche occulta dispositione. So-  
no questi dolori tra le differenti rispetto al modo, & rispetto alla quantità, percheoue talhor è pungi-  
tino, talhor estensiuo, o grauatiuo, talhor mite, & quieto, talhor mediocre, & sopportabile, talhor  
crudel, & intolerabile. Per il più il dolor è prodotto dalla materia, che è in corso, & da Greci all'ho-  
ra è chiamato pathos, perche l'operatione offesa in total modo è passaggio di sanità in malatia. La  
materia quando scorre, & occupa altro luogo, prima scioglie l'vnità di corpi, poi induce mala tem-  
perie in essi, & falsi allhora questo accidente, che segue la solutione del continuo. Ma se il dolor pro-  
cede da intèperie senza materia, allhora non segue la solutione del continuo, perche non ui è mate-  
ria, che la faccia. Gli dolori, che nelle vlcere deriuau da humor acuto, sono punteggiui, nè però segue,  
che il dolor sia offensione del senso, perche non lo toglie, non lo debilita, nè lo corrompe, ma è una  
mala qualità, ouero diuisione del continuo fatta repentinamente, & còpresa dal senso, li come fu di-  
chiarato nel primo libro di questa opra. L'intèperie ceuto nò ha picciol parte in generar il dolore, ma  
la primiera causa è la diuisione di quello, che è unito; & forse che la mala qualità produce dolor in  
quanto scioglie l'union, percheoue nè dolor, nè passione alcuna auiene a qlli, che del tutto son'altera-  
ti, perche in essi di nuouo non può farsi diuisione di còtinuo, nè in qlli, che totalmte sono mutati di cò-  
plexione: ma il dolor affligge, & trouasi in qlli, che si mutano, & corrono. Argomento ne fa l'espe-  
rienza, percheoue doppò il taglio, o fissura del membro nò appar dolor alcuno, se però dietro nò segue  
infiammaggione, o corso di humori: ma nel far il taglio, o fissura si sente crudelissimo. Et Hipp. lasciò  
scrutto, che all' hora si sente dolor nel corpo quando uie mutato, & corrotto dall'esser suo naturale,  
non quando è già mutato, & corrotto: Onde ueggiamo, che doppò la suppurazione di tumori s'ac-  
querano le febrì, & i dolori: percheoue mentre si fa la sanie, uiue nel luogo offeso un certo termine di  
ebullitione, che scioglie il continuo, talche finita, & perfettionata la sanie, cessa, & leua il dolore. Che  
la causa principale del dolore sia la solutione del continuo, possiamo appararlo da Gale. il qual dice  
l'acqua feruente, posta sopra la carne, scioglie in modo il continuo, che fa dolor, ma inspersa sopra la  
pelle, perche non scioglie, non fa anco dolore, percheoue la carne è molle, & la pelle dura, & uiscosa.  
Onde se il dolor, come crede Auertoe, procedesse dalla sola mala temperatura, anco la pelle, poten-  
do esser alterata, sentireia dolore, ma non lo sente a modo alcuno: Et se bene habbiamo detto, che la  
calidità & frigidità, come qualità attive, causano dolore per se, la siccità per accidente, & la humidità  
in niun modo, non dimeno bisogna sapere, che la calidità in sommo sfendendo, & aprendo, & la  
frigidità restringendo, & congelando, sciogliono il continuo per la subita loro impressione, allaqual  
succede il dolore: il che non può far la humidità, nè la siccità, perche sono qualità passive, che non fan-  
no impressione subitanea, & uiolenta, & l'alteratione fatta a poco a poco non causà mai dolore. L'  
humidità certo per se stessa non causa dolore alcuno picciolo, o grande, ma la siccità può farlo acci-  
dentalmente, perche ha un poco di acutezza, & mordacità

Gal. 2. de diff. feb.  
c. 11. & 3. meth.  
cap. 4.

Gal. 2. de diff. feb.  
11. Gal. lib. art.  
medic.

Gal. 12. metho.  
c.7.

Gal. 3. reg. acut.  
com 35.37.

Gal. 2. de loc. ca.  
5. & 2. meth. c. 7.

& 2. prae. c. 1. &  
2. apho. com. 47.

& lib. art. med.  
Auc. 4. 1. cap. 19.

Gal. 2. de loc. aff.

cap. 5.

Gal. lib. de ineq.  
temp. 6.

Gal. 4. de morb.  
& sympt. cap. 6.

& 5. de loc. aff. 4.  
2. aphorif. 47.

4. simpl. cap. 3. &  
12. meth. cap. 7.

3. collig. c. 31.  
Gal. lib. de const.

art.c.9.& 3. met.  
c 3. Auic. 2. 1. loc.

2. sum. 1 cap. 19.  
Auct. 3. cott. cap.

Gal. li. art. med.

c.95.& 2.de cōp.  
med.sec. loc. fer.

1. Aetius lib. 8.  
cap. 29.



# Libro Terzo.

## DIGRESSIONE.

Auic. 4. f. 1. ca. 30.

Gal. 5. simpl. c. 18

Qual si voglia dolor adunque, che nelle vlcere occorra, subito, che comincia, a se stesso uolge tutte le indicationi curatiue, però deue subito esser scacciato, o almeno mitigato. Leuati il dolore pigliando l'indicatione della sua vehementia, & operatione, ouero dalla sua causa efficiente, laqual ha seco sempre presente, & congiunta con il soggetto. Et per questa ragion vniuersale il rimouimento del dolore consiste nella mutatione dell'inemperie, ouero nella stupefactione del senso, la qual non è altro, che un raffreddamento notabile. Possono leuar il dolor quei medicamenti, che i Greci chiamano anodini; ma quelli, che veramente sono anodini, cioè mitiganti gli dolori, non leuano del tutto la causa, nè alterano, o corrompono l'organo del senso, ma la facoltà loro è pategorica, cioè leniente, & mitigante, con virtù di scaldar nel primo grado, & temperatamente inhumidire, come conuiene al morbo, & alla parte offesa; Onde alcune volte segue, che non sanano l'affetto, ma solo placano, & acquetano il dolore con alterar l'oggetto, & la potenza sensitua, tendendo la causa del dolore più benigna, & l'organo meno atto al parire, talmente, che essi per la familiarità elementare conuengono con la natura, & parte offesa. & per la qualità contraria oppugnano la causa del dolore. Giouano anco quelle cose, che per natural virtù possono augmentar il color natiuo, perche egli poi fatto robusto, consuma la causa dolorifica. Et gli anodini di questo genere si sogliono preparar in tre modi; cioè in forma diotione, o linimento, in forma di fomento, & in forma d'empietro. Sonouì altri medicamenti seruati a questo uso, gli quali non sono veramente anodini, ma leuano la causa del dolore, & per conseguente esso dolor, & questa è tenuta esser la miglior curatione del dolore, come farebbe, dato che qualche cosa strana occupasse l'vlcera, & la rendesse dolorosa, il leuarla con le mani, o con altro ingegno. Ma se nasce il dolor dalla mordacità del medicamento, giouaui il temperarlo, o mutarlo in contrario subito. Et se deriua da flusso di humori acuti, bisogna ritirarlo, & con ogni studio diuertirlo altroue. Se procederà dalla natura della parte offesa, trouandosi molti membri di acuto sentimento, come è il capo, ouero le estremità de' lacerti, le mamme, i testicoli, & tutti i luoghi neruosi, che non possono soffrire i dolori, queste parti deono esser corroborate diligentemente, senza abbandonar però la cura dell'vlcera, ma gouernarla secondo l'esser suo. Et se apparirà segno di qualche infiammazione, bisogna euacuar del sangue, & ordinar il viuer parco, & purgar il ventre benignamente. Ma se la causa sarà qualche occolta dispositione, come nel fegato, nella spienza, o nel ventricolo indisposti, è necessario corregger gli difetti loro con il predetto gouerno vniuersale, massime se per causa di coteste particolarità, ouero anco di tutto il corpo, quando abonda di sangue cattiuo, o d'altro humore, correrà al luogo offeso qualche fugo vitioso, & eccitarà dolori, onde bisogna in tal caso prima medicar quel membro, che è causa della flussione, ouero anco tutto il corpo, tino che totalmente sia eradicato il dolore, & la sua causa. Rendono il membro stupido, & ofuscano la potenza sensitua, ouero rendono l'organo come perso, le strette legature fatte nella radice del membro, ouero gli medicamenti stupefattorij, chiamati narcotici da Greci, i quali sono di diuersi gradi, come duemio longamente più a basso.

Medicamenti anodini in forma di linimento: Oglio rosato completo, oglio violato, il sisaminio, l'anetino, il camomelinò, quello di amandole dolci, di semi di lino, di lumbrici con cera pura, & gialla, & con rossoli d'uouo. Et in forma più densa l'onguento rosato di Mesue il grasso di gallina, & di oca, la midolla di schinchi di vitello, & butiro fresco. Con questi, & altri medicamenti se ne fanno di composti, come d'olio rosato, rossolo di uouo, & crocus ouero d'hisopo humida, che essi po si douerebbe chiamare, butiro fresco, & oglio rosato, ouero di onguento rosato di Mesue, oglio di mandole dolci, & lana succida: ouero di decoto di althea, malua, acanto melioro, & fiori di camemilla.

Gli empiastri si compogono di farina d'orzo, di seme di lino, di butiro fresco, & di vin cottor ouero di midolla di pane cotta nel latte con vn poco di oglio rosato, & vn' ossolo di uouo; ouero di malue corte, oglio rosato, grasso di gallina, & rossoli d'oua, ouero di midolla di pan cotta nel brodo del pollo, con butiro, tapa, & farina d'orzo. Gli anodini deono esser benigni, di parti sottili, & circa il primo grado di calidità, cioè che le materie scorse al luogo infermo spesso generano dolori con la sua crassezza, o crudità, o flatulenza, o diuersa temperie: onde i medicamenti comunemente detti anodini, deono esser di parti sottili, & più caldi, che gli simmetri. cioè teporati, accioche euacuino, digeriscano, rarefaciano, diminuiscono, coquano, & redano equabile, ciò che è aggregato nelle parti dolorose, ouero dentro è riposto, come humori acuti, & sottili, ouero lenti, & viscosi, ouero copiosi con le porosità, cioè spiracoli piccini otturati, ouero anco vaporosi, o molto freddi, che non trouano uia di uicire; Però questi medicamenti non habbino alcuna virtù di restringere, ancorche la parte, ouero il mal istesso lo ricercasse. Fanno poi stupido il membro, di dispositione poco meno, che l'esser insensibile, questi medicamenti: Et prima nel primo ordine metto l'acqua, la neue, l'oglio di nimphæa, di papauer, & di mandragora; nel secondo ordine l'vnguento di populeone, la theriaca fresca con opio, le foglie del papauer bianco, il fugo d'altereo, il fugo di solatro, cioè il philonio, nel terzo ordine metto il fugo di mandragora, il decotto di torpedine, il philonio persico, & l'opio con il fugo di mandragora. Nei dolori gradilimi, & disperati non si deue mai lasciare, che l'infermo sia cruciato longo tempo, peche alli morbi estremi conuegono rimedij exquisitamete estremi, onde non giouando altro medicamento, non è inperito suo ha ucciso gli infermi: & è sentenza di tutti gli Medici, che il dolor eccessiuo ammazza. Gli

Hipp. 1. aphorif.

Gale. 3. reg. acur.  
1. m. 37. Auic. 4.  
co. cap. 30.



Gli segni sono questi, prima reca a tutto il corpo freddezza, & rigore, poi il polso diuen minore, d'indi non si sente punto, & in fine sopraggiunge la morte. Tuttavia secondo il precetto d'Hippocrate, bisogna tentar prima ogni altro suffragio, & lasciar dietro quanto è possibile, questi rimedij. Et il sonno è fra le cause, che placano il dolore, massime accompiagnato con parità di uiuere. Dice Auicenna nel canone della curatione delle vlcere. Ne' dolori, se sono vehementi, bisogna, che tu sij occupato in placargli, ancor che tu vñssi medicamenti mollienti, i quali sono contrarij all'vlcera, perche non possiamo, se non s'acqueta il dolore, curar l'vlcera; & quello mitigato facilmente si consegue l'intento. Di che seguita, che la vehementia del dolore, astringe il Medico vñr variamente medicine emollienti, & narcotice, & massime dopo le euacuationi vniuersali. Corollariamente adunque le indicationi prima si prendono, nel rimouimento de' dolori, dalla intensione, & remissione loro, poi della varietà, & rimotione della causa effertice, d'indi dalla pura quiete, & semplice. Et però si leuino i dolori, se faranno quieti, con medicamenti anodini, se intolereabili, con la rimotione della causa, se più crudeli, & tumorosi, con stupefar il senso. Perche ogni cosa, che aggraua il dolore, dice Auicenna, ò muta la temperatura, ò dissolue la materia, ò rende il senso offuso; ma in questa vltima indicatione bisogna, che il Medico vñ vna efficacissima conietura in conoscer qual di questi due tempi può durar più, ò la costanza della virtù, ò il vigor della doglia; & quale di questi capi ha per preualere nell'offendere, il dolore, ò gli narcotici, cioè stupeficatorij, quali è dubbio, che non facciano danno; accioche elegga, & anteponga quello, che più cōuiene, perche forse potrebbe la vehementia del dolore uccidere, il che nō farano gli narcotici, ancor che arrechino nocumēto seco. Molte volte le vlcere patono dolori, ouero pche sono vitulēti, ouero sordide, ouero corrosue, il qual dolor, si suole scacciare cō la rimotione della causa delle qualità sudette, cioè con le proptie, & particolari indicationi, come di tutte a parte ragionaremo più a basso. Nō poche volte sono anco cruciate le vlcere da dolore p qualche causa occulta, & secrete, come tutto giorno veggiamo nelle vlcere frāceli, le quali nō riceuono curatione alcuna, se nō quella particolare che risana, & cōuiene al mal Frācese, come l'hidragio, & massime bē, & diligētēte pparato, detto pscipitato da volgari, il quale veramēte gioua molto alle vlcere maligne & dolorse. A costēte è medicamento famoso etiā d'io l'onguento Egittico, quando però la causa del dolore farà qualche eferecenza di carne cattia. Ma in tal caso prestantissimo, & più d'ogni altro sicuro rimedio è il cauterio attuale, perche l'abbrusciamēto, detto cauterio attuale, è efficacissimo rimedio in vietar l'espansione del male, & roborar la parte, da cui cerchiamo leuar l'intemperie, & dissoluer le materie fisse nel membro, & per consequenza il dolore. Souente, dice il Principe, si commette errore ne' dolori, che occorrono da cause estinsecche, come da caldo, da freddo da eminenza di piū mazuolo, ouero da sinistro giacerē nel letto, da dieta cattia, da ebrietà, da rozza citurgia, & da altre cose simili, la causa delle quali è ricercata dentro al corpo: Onde s'inganna il Medico, il quale deue anco notare se vi è plethora, ò cacochimia, & auertir le cause loro, perche allhora sopra euacuar il corpo secondo il bisogno, & arte. Gli dolori, che prouengono da spirito ventoso, sono vehementissimi, & facilmente si dissolouono con fōmenti temperatamente caldi, & altri discutienti, con vna certa leggier rarefactione, & distrutione de vento.

## Dell'vlcera infiammata. Cap. IIII.

**S**Ogliono moltissime vlcere, per l'isquisito senso della parte offesa, ò per qualche impedimento esteriore, ò perche il corpo abonda di prauū humori, facilmente infiammati, & crescer in tumore innaturale, il quale si conosce dal colore, caldo, dolor, durezza, & essentio. Le cause di queste infiammationi sono la maggior parte interne, cioè cacochimia del corpo, ò plethora, ò disordinato modo di viuere ouero natura, sito, & struttura della parte vlcerata. Spesso anco sono esterne, come percussione, aere troppo caldo, ò troppo freddo, esercizio inordinato, medicamenti locali acri, ò importuni ò malamente applicati, & ignoranza del Medico. Gli segni della infiammatione sono questi, tumor eleuato, gonfio, doloroso, & rosso, con manifesta febbre del patiente, sete, & sonno inquieto. Ma non poche volte occorre anco, che la parte vlcerata è occupata da flusso bilioso, i segni del quale sono questi, il luogo vlcerato si scalda, è molestato da dolore, & mostra vn color men rosso, & giallo, il quale diffuso senza alcuna elenatione, spara alla compressione delle dita, & in vn momento ritorna. Accresce il sospetto di queste infiammationi, la natural complessione del patiente, la stagione dell'anno, la ragion, & il modo di viuere. Et rare volte si trouano altre apofsemē con l'vlcera, che le infiammationi, eccetto le flammatiche, & per così dire edematose, le quali affliggono massime gli hidropici, che hanno le gambe vlcerate, & vaticose; & comunemente bisogna prima sanar il tumor di quelle parti, che l'hanno, & poi l'vlcera, perche è cosa impossibilesche l'vlcera si risani uiuendo il tumor; & però fa mestiero esser auertiti con ogni diligenza di non eccitar infiammationi, ò altro tumor nel luogo vlcerato, il che suol auenir quando s'inhibiscono le flussioni già irritate, ouero per causa della parte offesa, quando più del dolore si scalda, o per immoderato mouimento, o per star sotto il Sole, o appreso il foco, o per qualche medicamento aere, ouero quando la parte è cruciata da dolore, o per la natura dell'vlcera, o per qualche causa estinseca, o per vento & spirito, o per troppa obstrutione, o intemperie d'aere maligno, o per qualche veneno, o copiosa repletionē del corpo, ouero per causa di qualche altra parte, o molte, quando tramutano le suc superfluità alla inferma, ouero finalmente per causa di tut.

Gal. 3. meth. ca.  
8. & 4. meth. c. 1.  
& lib. art. med.  
cap. 92. Auic. 4.  
c. 30. & 4. ca.  
60. & tra 3. ca. 2.  
Auer. 7. coll. ca.  
32.



## Libro Terzo.

4. de comp. med.  
sec. gen. 1.

di tutto il corpo, che da se scaccia gli fughi maligni, & gli trasmette alle parti più deboli. Dice Ga che gli corpi cacochimi, & pieni di humori cattui, & similmente quelli, che sono tenerelli, & mole sentiti, quando sono molestati da dolore, sogliono produr infiammaggioni, alle quali mentre son pet ancora in farsi, bisogna troncar le cause, ma quando sono fatte, è necessario curarle secondo l'opportunità & bisogno, non sprezzando l'ulcera.

### P R A T T I C A.

Gal. 1. aph. com.  
26. & 5. apho. cō.  
5. & 10. met. c. 1.  
& 11. meth. 3. &  
lib. de diff. morb.  
c. 7. & 2. ad Glau.  
cap. 5. Auic. 4. 1.  
cap. 1. & 31.

Se due infirmità concorrono insieme, bisogna cominciar a curar quella, che seco ha qualche una di queste tre conditioni, la prima è quando il secondo male non può esser rimosso, se nò è per se stesso, & solo come se l'apostema, & l'ulcera fossero insieme, non può l'ulcera esser curata fin tanto, che non sia spenta la mala temperie dell'apostema, & qual impedisce la sua curatione; però da questa cominceremo, & poi s'accostaremo all'ulcera. La seconda conditione è quando una infirmità è causa dell'altra, & la terza, quando una è più pericolosa dell'altra, perche in caso tale bisogna cominciar da quella, che è più urgente, & timorosa, perche talvolta l'infiammaggione è di maggior pericolo, che l'ulcera, & talvolta all'opposito.

Lib. 4. de compo.  
med. sec. gen. ter.  
mone 2.

Pau. li. 4. c. 28.  
Auic. 4. 4. ca. 6.

La cura genarale dell'infiammaggioni nel principio fassi con rimouer la causa loro, cioè con euacuar il sangue, quando predomina, ouero con usar medicamento, che habbia virtù di purgar la colera, o la pituita, se la colera, o la pituita, saranno quelle, che peccano. Ma nel crescimento del tumore, bisogna temperatamente inibir quello, che scorre alla parte offesa, & lo scorsio efficacemente scacciare. Nel stato poi, quando il tumore è già fatto, bisogna per la maggior parte aspettar la suppurazione di quello: Et per ragionarne più particolarmente: la curatione di questi tumori nel principio consiste nel reggere le parti superiori all'ulcera con medicine fredde, & ripercutienti, fomentandole cō oglio rosato, & mirtino, ouero con bolo armeno disciolto nell'aceto, ouero con vnguento rosato di Meue, aggiuntoui spodio, & cerusa. Dice Gal. se le perti circonposte all'ulcera mostreranno qualche infiammaggione, è necessario accomodar sopra il platifma un medicamento humido, & largo di phenicino, non in tutto liquefatto, ma composto con tanto uino astringente, che ritenga forma, & consistenza di ceroto humido. Non è però inconueniente farlo liquido anco con qualche oglio refrigerante, come con il rosato, & mirtino, perche all'hora diuenta rimedio molto accomodato a tener le infiammaggioni lungi. Ma nell'augmento è buono applicarui quel famoso empiastro, che tanto è lodato dalli antichi: componi d'un pomo granato dolce, cotto, & minuzzato nel vin nero, & garbo, ouero applicarui quello, che consta di lente, & rose cotte nel uino nero, o nell'ollietto. Accomodato rimedio è anco l'vnguento fatto di litargirio d'argento, con oglio rosato, & con aceto; ouero l'vnguento di piombagine, o di Ceruta di Paolo. Nel stato poi, quando sono gli accidenti in vigore, & il dolore è più fastidioso, bisogna procurar in qualche modo di placar il dolore, però usa l'empastro di midolla di pane, cotta nel latte di vacca, con rossi di oua, oglio rosato, & un poco di croco: ouero facciasi empiastro di malue, cotte nel brodo di pollo, farina d'orzo, fettula campana, oglio violato, & sapa. Et questi medicamenti deono esser messi sopra quelli, che s'applicano all'ulcera. Et quando appariranno segni di suppurazione, bisogna applicarui il triafarmaco di farina di formento, acqua di fonte, & oglio di oliua maturo. A questa medicina spesso aggiungiamo malue cotte, & grasso di porco. Ma di getta, che farà la materia, è di necessità offeruare tutte quelle cose, che habbiamo esplicate nel trattato dell'abscessi. Tuttauia dice Auic. bisogna, che tu offerui nelle ulcere apostemate a qual parte s'inchina la dispositione del tumore, perche se mostrerà segni di resolutione, bisogna applicarui medicamenti discussorij, come l'empastro di fiori di camemilla, meliloto, femole di formento, farina d'orzo, semi di lino, oglio rosato, rossi d'oua, sapa, & cose simili. Ma se inchinerà a suppurarsi, gouernisi, come habbiamo già detto. Ma se da qualche flusso bilioso sarà prodotto una erisipila, fa mestiero usar ogni opera, perche non cresca a perfettione, ouero, se è cresciuto di scacciarlo, con ciosia che egli è timoroso in ogni modo. Et non è molto difficile predir la sua venuta, perche il luogo comincia a scaldarsi senza tumor alcuno, & acquista un color florido, sentesi dolor, & pizze, & produce febre: alche molto conferisce anco la complessione colerica de gli infermi, la stagione calda, & ardente dell'aceto, il modo del uiuere, & il paese. Questa sorte d'infiammaggione similmente ricerca medicamenti refrigeranti nel principio; ma secōdo il decreto d'Hippocrate è necessario, sempre che apparirà erisipila, purgar il corpo con medicamento, che euacui la colera, ouero con uomito secōdo che dettarà la natura del luogo ulcerato, perche se l'infiammaggione sarà nelle parti superiori, è commendato il uomito, & se nelle inferiori, la purgatione per il ventre. E auanti, che il corpo sia euacuato secōdo il bisogno, si può applicar alle parti ulcerate qualche rimedio refrigerante. Ma è dubio se in questo affetto sia buono euacuar il sangue, di che habbiamo fauellato a lungo nel primo libro, & la somma è questa, se l'erisipela è puro, non si deue tentar l'euacuatione del sangue, ma se non è puro, & uero, gioua euacuar il sangue, o perche la colera sia crassa, o perche sia dissimulare. Né si deue aspettar la sua digestione, perche è molto tenue, & transpirabil l'humore. Leuati la sua acutezza con il tiropo di endiuia, di sugo di acetosa, & di portulaca. Et sia offeruata una ragion di uiuer tenue, fredda, & humida, senza uino.

Lib. de vlcetib.  
& lib. de succis.  
Gal. 4. meth. c. 6.

Hip. lib. 2. de fra-  
cturis. Cels. lib. 5.  
cap. 26. Auic. 3. 4.  
cap. 5.

Il luoco sia alterato con medicamento pfenicino, disciolto con qualche refrigerante; ouero cō l'vnguento rosato di Meue; ouero Recipe: piombagine drag. 4. spuma d'argento dragm. 2. cerusa lauata drag. 8. oglio di mirto onc. 2. s. le coleride siano macinate con il vino, & preparati un humento secōdo l'arte.

Ma se la pituità farà quella, che auciperà il luoco ulcerato, il che occorre nelli articoli, & ne i corpi fleumma-



fiemmatici, ordinifi quella ragion di viuere, che conuiene a questo affetto cronico, & longo. Euacuiſi il corpo con elettuario lenitiuo, ouero con diaſione, ò con hiera di Pachio, & preparifi il rimanente con longa, & continuata preparatione, fitta con ſiropo bilantino, di epirimo, offimele, ò rodomele. Gli medicamenti locali ſiano incifiui, & preparanti le materie craſſe, & viſcoſe. Lodanſi le ontioni fatte con oglio nardino, di lilij, & camomellino, a i quali aggiungiamo offimele, ouero offialme, cioè aceto, & ſale, & per ſopra applichiamo vna ſpongia infuſa nel decocto di calamento, ſtecade, melilotto, & aneto; ouero nella liſciua chiara, & aceto, & moderatamente le ſciamo.

Digeſſione della Sanie, delle cauſe, & differenze ſue, & delle coſe, che ſono conſiderate in eſſa.

Tutti gli animali non ſolamente appetiſcono per ſua natura eſſere, ma etiandio appetiſcono il ben eſſere, cioè il viuere vna vita tranquilla, & ſicura da ogni male; & l'eſſere tanto dura in ciaſcuno ſecondo il Filoſofo, quanto dura l'azione del nutriſi; nutriſconſi poi tutti gli animali fin tanto, che vagliano paſcere, & augmentare la ſoſtanza del corpo, che nutriſcono, per ciò che il nutrimento è quello, che da membri è deſiderato, attratto, ritenuto, concorto. Eufatto ſimile à ſe ſteſſi: Concioſia che gli corpi di viuenti ſiano ſotto poſti a perpetue riſolutioni, onde hanno anco meſtieri di perpetui nutrimenti, che gli conſeruino, da i quali nutrimenti è neceſſario, che deſtinino molte ſuperfluità ne i corpi, ò per la mala ſoſtanza, & natura dell'alimento, ò per l'impotenza, & debilità delle parti offeſe, attento, che in ogni digeſtione, che la natura faccia ne i membri del corpo giornalmente, è neceſſario, che ſi generino due forti di eſcremento, l'uno più tenue, & liquido, chiamato da Greci icore, da latini ſanie, & da moderni uirulenta; il quale naſce copioſo dalla qualità del nutrimento, & ſpeſſe uolte ridotto in aere ſi euacua inſenſibilmente, cioè con euacuatione non conoſciata da ſenſi. Ma quando la quantità dell'alimento farà molta, euacuaſi per euacuatione manifeſta alli ſenſi, cioè per ſudore, il che poſſiamo con l'autorità d'Hippocrate conſermare in quel aphoriſmo, che dice: Il ſudor copioſo, che auiene nel ſonno, fatto ſenza cauſa manifeſta, è inditio, che il corpo ouero uſa troppo cibo, ouero ha meſtieri di manifeſta euacuatione. Il medefimo occorre anco, quando il calor natiuo è debole, perche non può ridur in aura l'eſcremento, & ſe in aura lo riduce, euacuaſi nondimeno con ſudore, perche ſempre che qualche membro è occupato da vlcera, & fatto per conſeguento debole, & impotente, cotali eſcrementi ſogliono raccorſi in lui, onde l'ulcera ne diuenta humida. L'altro eſcremento è più craſſo, & noſi per la parte eſteriore della pelle, circa la quale adunandoli ogni hora più, ſ'attacca, fin tanto, che ne ſia lauato, & rimolto per forza; & quella è quella ſordezza, che manifeſtamente ſi vede per ſopra la pelle malime di quelli, che ſono più negligenti, & ſporchi circa la cura del ſuo corpo. Queſto eſcremento medefimo abonda ſouente nelle vlcere, & le rende ſordide, & in ogni corpo, anco che ſano, & robuſto ſempre auiene, che oltre quella parte del nutrimento, che ſi conuerte nella propria ſoſtanza del corpo, che lo prende, laqual è maggior, & migliore, vi ſe ne troua anco una, laqual non può eſſere iſquiritamente mutata in materia utile, & idonea a nutrir il corpo, perche la ſoſtanza d'ogni miſto, che ſi nutrice, conſiſta di doppia materia, cioè humida, acqua, & ſuſſibile, laqual meriteuolmè è tenuta cauſa dell'vniione, & continuità de' corpi, & è come cica del colore natiuo: l'altra craſſa, & terreſtre, laquale fa gli corpi ſodi, & preſta la craſſitie, & conſiſtenza a quelli, coſi è neceſſario, che il nutrimento, di cui ſ'ha da nutrir il corpo, conſiſti di doppia ſoſtanza corriſpondente alle due ſudette, & che ſimilmente naſci a dietro due forti di eſcremento, l'vno naſcente da quella parte più tenue, & ſotile, quando non è ben digeſta, & perfezionata, & l'altro da quella, che è più craſſa nell' iſteſſo modo. Dunque mentre il corpo è ſano, & nel viuere diligente, & moderato, biogna, che tali eſcrementi ſi generino in poca quantità, & in conſiſtenza non molto craſſa, nè allhora ſi manifeſtano molto chiaramente: ma quando la virtù per qualche infermità ſ'indebolice, & maſſime la concoctrice, è neceſſario, che queſti eſcrementi maggiormente abbondino, & più chiaramente ſi conoſcano. Et queſta è la uera cauſa, perche ne i corpi afflitti da ſolutione di continuità, abbondino queſte due forti di eſcremento. Ma perche poſcia apparino in copia ſi euidente, non procede ciò da una, & ſimlice ragione, perche ciò può occorrere, ò da cauſa eſterna, ò da interna: ſe da eſterna, ò da mala curatione, & ſi uoltra applicatione di medicamenti; & queſto in due modi, cioè, ò perche ſiano di virtù repugnanti, ò perche inhumidiſcano, amolliſcano, & habbiano virtù di emplificare, onde molto creſcono gli eſcrementi in eſſi, ouero anco perche gli medicamenti nel detergere ſono acri, & molto potenti, & moltiplicano la ſordezza. Da che liquefanno la carne, la quale coſi diſciolta ſi conuerte in cattui icori, & maligna ſordezza. Da cauſe interne poi, come farebbe da mal gouerno di viuere; ò da cibi cattui, ò da mala habitudine di qualche membro principale, la quale priuatamente ha occaſione di tranſmetter gli ſuoi eſcrementi in qualche luogo offeſo, ouero quando abonda notabilmente il corpo di molti, & cattui humori, & traſporta qlli al luogo offeſo, come a parte più ipotete; il che può auenir anco da qualche uitio proprio del luogo offeſo, il quale cauſa, che l'alimento ſuo peculiare, ancor che buono, ſi conuerſa in eſcremento cattiuo, perche lo amariſce quaſi, & l'abbruſcia, ouero lo laſcia indigeſto, & mezzo crudo, ſecondo la uaria intemperie, che farà nel luogo offeſo, & in queſto modo, variamente però, ſi generano nelle vlcere diuerſe ſuperfluità ogni giorno, dalle quali conſeguono eſſe diuerſe appellazioni, & varij titoli appreſſo Medici, come farebbe di uirulente per quella humidità, che le infeſta, laqual è comunemente chiamata uirulenta, di ſordide, dalla ſordezza, che paſſiſcono, & di altri ſomiglianti. Et tutte queſte ſpecie di eſcremento ſi trouano coſi alterate, & diſpoſte nelle vlcere; ouero per opra dell'agente, ouero per la propria materia, ouero per la diſpoſitione del membro vlcerato.



## Libro Terzo.

Hip. 1. epid. sect.  
2. Arist. 2. de ani  
mal. cap. 1. & 4.  
meth. 14. Gal. 5.  
simpl. cap. 5. & 2.  
aphor. com. 47.  
& 2. de potest.  
nat. Auer. 5. coll.  
Arist. 4. meteor.  
tex. 6. Gal. 11.  
methodi.

Ga. 1. de diff. feb.  
cap. 3. & 3. simpl.  
& 9. methodi.

3. fe. 4. cap. 23. &  
4. fe. 4. tr. 3. cap. 1.

lib. de flatibus.

2. apho. com. 47.  
4. f. 4. tr. 3. cap. 1.

Cels. lib. 5. c. 26.

1. pronost. vlt. &  
lib. 2. de morb.  
pup. Gal. 1. & diff.  
feb. 8. Auer. 5.  
coll. 5. Auic. 3.  
4. cap. 23.  
lib. 5. cap. 26.

lib. de tumor. ca.  
1. & 3. metho. ca.  
3.

Ulcero, ouero per l'aere, che le circonda, ouero finalmente per le qualità de' medicamenti. Dell'age  
te inuero noi trouiamo ferito, che ne i corpi dell'animali si fanno tre alterationi, una esquisitamen  
te secondo la natura, la qual è fatta dal color naturale in materia gioueuole, & famigliare, in cui do  
mina la natura, & supera il calor innato, come sempre auene nella concoctione del uentricolo, oue  
ro nella sanguificatione del fegato. L'altra alteratione è opposta a questa, & totalmente è fuor di  
natura, di cui è autor il calor putredinario, che opera in una materia diuersa, & inutile, come  
si uede in tutte le putredini, nellequali appare la materia fetida, & simile al fango, perche la  
putredine è mutatione della sostanza di tutto il corpo putrescente in corruttela, fatta dal calor es  
tra nel suo humido, ouero anco la putredine è trasmutatione della essenza del corpo putrescibi  
le, a corrottione, per opra del calor innaturale, agente nella materia a ciò disposta. La terza, & ulti  
ma alteratione è mezzana frà queste, & è come mista di calor naturale, & fuor di natura, il qual ope  
ra in una materia assai ben disposta, come appare ne i benigni abfessi, & nella generatione della buo  
na sanie. Due cose adunque sono necessarie nella buona concoctione, cioè il calor naturale tem  
perato, & la materia benigna, & famigliare: Et nella putrefactione è necessario il calor alieno, alte  
rato, & in tutto fuor di natura, & la materia inutile, di qualità calda, & humida, & disposta a putre  
farsi. Et nella productione della buona sanie è necessario il calor innato superante, con l'innaturale  
però, & istrano copulato, che oprino in una materia non del tutto benigna, ne del tutto cattua,  
rinserata in un luogo senza poter transpirare, ouero fissa nelle porosità della carne, come auene al  
fanguie, quando, posto fuori de i suoi propriuasi, acquista un'altra natura, & sostanza, & con  
segue una qualità mezzo cattua, massime quando s'aduna in luogo poco transpirabile. Per que  
sto diceua Auicenna, la sanie lodeuole è quella, in cui non ha operato se no il calor naturale, ancor  
che vi concorra anco l'innaturale. Onde possiamo semplicemente concludere, che dal calor naturale  
non sono prodotti gli escrementi nelle vlcere, nè da quella virtù, che ha custodia dal corpo nostro,  
perche sogliono questi scacciare le sue superfluità per transpiratione insensibile, & accolta; ma da  
quel calore, che totalmente è fuor di natura sono generate molte putredini nelle vlcere, & massime  
quando vn tale attore opera in vna materia putrescibile, & maggiormente quando nel corpo sarà  
qualche plethora, o cacochimia. Et tal mutatione procede da causa, che non è punto profitteuole, cioè  
dal calor putredinale, il qual oltre l'essetale, opera anco in vna materia diuersa, & ineguale, che  
hora più hora meno è disposta putrefarsi. Et ogni escremento di questo andare si ripone sotto il ge  
nere della sanie cattua, cioè è cruda, o crassa, o fetida, o simile al fango, la quale o malamente, o in  
nuiun modo è concotta, & però cotale materia spesse volte è simile alla lauatura delle carni. Ma dal ter  
zo calore misto dell'vno, & l'altro detti, sono generate varie suppurationi, & specie di sanie, leon  
do il vario predominio del calore, le quali però non sono priue in tutto di qualche digestione,  
ancorchè contengano varie forme, & sostanze, & diuersi colori. Et quella copia purulenta, che si pro  
duce nelle vlcere le è tenue, & da Greci chiamata icore, & da Latini sanie: Esce dalle vlcere che non  
sono ne fresche, ne vicine al guarire, ma mezzane frà l'vno, & l'altro termine. Hora da tutti quasi è  
chiamata questa materia virus, cioè virulentia, & se è mediocre, sanie, se crassa è detta lortidie, ouero  
sordezza. Spesso anco gli escrementi crassi da Greci sono detti pus, & da Latini pus. Ma vdire, che  
cosa sia la sanie, & come sia descritta dalli antichi. Secondo Hippocrate la sanie è fanguie alterato in  
luogo, che non è suo proprio, ouero è generata da fanguie alterato, & scaldato in modo, che si è fatto  
putrido. Secondo Galeno la sanie è fanguie mutato in qualità mezzo cattua.  
Et secondo Auicenna la sanie è parte del nutrimento del luogo infermo conuerfa in vna certa cor  
rottione per la sua imbecillità, ouero per l'operatione di medicamenti. Et noi foghiamo dire, che la  
sanie è parte di cattiuo fanguie mutata in humidità inutile, o tenue, o crassa, dall'attione di due ca  
lori. Et seguendo questo negotio aggiungiamo, che la prima differenza della sanie, si toglie da no  
mi, in modo che questo nome sanie sia à guisa di vn genere comune à tutte le superfluità, che si tro  
uano nelle continuità separate, sotto al quale sono compresi il fanguie, la sanie specie il pus, cioè pu  
re, la virulentia, la sordidie, la putredine, & i corpi lodii; la natura, & differenza de' quali è dichiarata  
ottimamente dal colore, dall'odore, dalla sostanza, & dalla qualità loro.  
Il fanguie certo è manifesto à tutti, di cui pero vna specie è buono, cioè il caldo, rosso, dolce, me  
diocrementemente crasso, & non glutinoso, il qual suol uscire dalle vlcere benigne, & dalle sanguinose feri  
te, & l'altra specie è cattiuo, perche è troppo tenue, o troppo crasso, o adusto, o liuido, o negro, amaro,  
vatio, & dissimilare, cioè misto con altri humori. Et questo suol uscire dalli abfessi crudi, & dalle vl  
cere mal conditionate. La seconda differenza dalla sanie si toglie dalle qualità, perche altra è buona,  
altra è cattua: quella è sanie buona secondo Hippocrate, la qual è bianca, leue, vguale, & senza mal  
odore; & tal esce dalli abfessi benigni, & dalle vlcere saluberrime. Et secondo Celsio la sanie buona  
è poca, colorata, glutinosa, medicocrementemente crassa, & più tenue del fanguie, esce dalle vlcere nel loro  
fiato, quando redono alla sanità. Quella è cattua sanie, dice Hippocrate, che è nera, ponderosa, varia,  
& di mal odore: Esce dalli abfessi prauis, & dalle vlcere maligne. Et secondo Celsio la mala sanie è  
molta, troppo tenue, liuida, o pallida, o negra, o glutinosa, o di mal odore, che rode l'ulcera, & le par  
ti vicine, esce dalle vlcere di mal andamento, o phagedeniche, o sphacelose. La terza differenza del  
la sanie si prende dalla sua sostanza, perche altra è sottile, chiamata comunemente viulentia, altra  
mediocre, che per carestia di vocaboli nominiamo sanie con il nome di genere, & altra crassa, che  
sordezza si appella. Trouasene anco vna specie, che è putrida, & però si chiama putredine. Et quella  
ge appresso di Gale. che l'escremento tenue delle vlcere è chiamato da Latini sanie, & da Greci icore  
& quello, che è crasso sordidie. Celsio fa certe distinctioni della sanie, & del pure, & trouasi appello lui  
vna



vna sanie, che si chiama hidrope, & vna, che meliceria: & il pure, dice egli, è crassissimo, bianchissimo, & più glutinoso del sangue, & della sanie; & esce dalle vlcere, che guariscono: Oltra il quale ne pone vn'altra specie detta eleode, tenue, sottobianco, & quasi onto, nel colore, & nella grassezza non difforme dall'oglio bianco: Appare nelle ulcere grandi, che risanano. Ma quel pure è peggiore, che è molto tenue, acquoso, & atro; & maggiormente se mostrerà tale da principio. Parimente se sarà di color simile al ferro, se sarà pallido, liuido, & feculento, & in oltre se puzzerà. Con questo però che il luogo non gli presti cotelto mal odore. L'hidrope cattiuo è quello, che è tenue, sottobianco, & esce da vlcere cattiuo, & massime doue per offensione di qualche neruo ne è seguita infiammazione, & il peggiore è molto crasso, sottoluido, ouero sotto pallido, glutinoso, atro, caldo, & di mal odore; & tal humor si vuol vedere nelle vlcere corrotte, & ne i sphaceli. Ma la meliceria, o melitria è sanie più crassa, & più glutinosa, alquanto bianca, & simile vn poco al mele bianco: questa similmente deriuu dalle vlcere maligne; doue siano offesi i nerui, che sono circa gli articoli, & massime nelle ginocchia. Quella meliceria è cattiuo, che è in molta quantità, & molto crassa: & quella è migliore, che è più tenue, & men copiosa. Fra queste il pure, da Greci detto pios, è buono, & tanto migliore, quanto è vn poco più crasso, & più bianco: così se egli è leggiero, vguale, & non fetente. Tuttauiua bisogna che con il modo, & tempo conuenga alla grandezza dell'ulcera.

Delle cause efficienti la sanie vna è generale, cioè l'attione di due calori, naturale, & innaturale nel sangue effrauenato; perche è necessario, che il sangue habbia vna mutatione mezzo cattiuo, se deu conuerterli in sanie, conciosia che da mutatione totalmente cattiuo nasce la putrefattione fetida, si come dalla semplicemete buona deriuu la nutritione del corpo; ma qlla che genera la sanie è mezzana fra queste, perche la sanie non procede dal solo calor naturale, nè dal solo innaturale, ma dall'vno, & l'altro concorrenti insieme. L'altra causa è specifica, & non è altro, che la portione del nutrimento, che trasmessa per nutrirlo al luogo vlcerato, è conuerla ad vna certa corrotione dalla imbecillità, & mutando della virtù digestiua, & dall'operatione del medicamento molliente, caldo, & humido. La causa materiale della sanie è il sangue adanatosi fuor di proprij vasi in qualche luogo, ouero varij humori, & misti similmente aggregati fuor delle vene ouero carne contusa, corrotta, & liquefatta. Et dal sangue più sottile, & indigesto si genera l'icore, ouero la virulentia, la qual è la prima mutatione del sangue assai più tenue, che non è la corpulentia del sangue, & questo ecremento comunemente è chiamato sanie. L'icore adunque è vna sanie tenue, che biancheggia alquanto, senza odore, & si produce della parti più sottili del sangue bilioso. Dal sangue poi coeuto, che sia più crasso, & più denso, ma conuerso in qualità mezzo cattiuo è prodotta la sanie loduole. Dice Celso, scorre il sangue da fresca ferita, l'icore da maligna vlcera, la sanie nella consistenza del vlcera che guarisce, come se volesse dire, che l'icore nasce da caldo imbecille, la sanie da moderato, & il pure da gagliardo, & potente. Ma quando vna materia mista, o crassa è conuersa in sanie, si genera quel pure, che costoro chiamano melicerio, & noi mancando del nome proprio, l'appelliamo forditte, perche è vna sostanza più crassa, & più glutinosa del sangue, & della sanie, & molto simile al mele bianco, produce per la maggior parte nelle vlcere indigeste. Di più da materia simile, o cattiuo, o adusta, & mezzo putrida nasce quel pure, che oleades, quasi diceili oleaginoso è chiamato da Greci, perche è materia quasi ontuosa, nel color, & nella grassezza molto simile all'oglio bianco. Questo pure è generato da gagliardo calor, & della parte più crassa del sangue cattiuo, & pituitoso: ouente procede anco dalla sostanza di medicamenti, & più spesso dalla carne liquefatta; onde alcuna volta appare di sostanza crassa, viscosa, densa, inegualmente digesta, di color moltissime volte vario & di odor in rato esce da grandi abscessi, & da vlcere concaue, & cauernose. Non rare volte anco appaiono in alcune vlcere, & mali abscessi certe humidità ecrementose le quali per dirne la santaplis, & i Latini putrilagine, & putredine: questa è vna materia nera, simile al fango, globosa, aspra, fetente, & che corrompe le parti vicine: esce da mali abscessi, corrotti, o venenosi, dalle nome, & dalle considerationi si genera di mal sangue, & corrotto, ouero della corrotela della sostanza del membro, ouero da humori prauu rinfertati in quello. Gli corpi fodi, che sogliono trouarsi ne i veriablesi, ne i tumori totalmente innaturali, cioè, il luto, la fezza dell'oglio, & del vino, le vgnie, i peli, le ossa, i fassi, i pori, le conchilie, & altre cose simili come si vede nelli atheromi, & altri tumori totalinente innaturali, sono generati della parte più crassa delli humori freddi, essicata da calore eccessiuo, o indurata da freddo, con iscaciate le parti più sottili, ouero essicar le crasse, come auiene nella generatione dalle pietre delle reni, & vesicae.

A conoscer la buona, & la cattiuo sanie, concorrono quatro sensi, cioè la vista, che comprende la bianchezza, & altri colori, & la sua inegualità; l'odorato, che comprende il fetor, ouero l'odor non spiaceuole; il tatto, che comprende la tenuità, la crassezza, la lenità, & grauezza, il gusto, che nota la dolcezza, amarezza, & acuità. Conosciamo la sanie contenuta nelli abscessi per via del tatto, perche se alcuno toccando vn tumore con le dita di vna mano, & notando con l'edita dell'altra mano l'inondatione, conosce se vi è cosa, che ondeggi, onde senza aiuto dell'occhio, il tatto giudica orotimamente, la sanie contenuta. Tuttauiua nelle vlcere, & nelle parti separate con taglio, gioua molto anco la vista, anzi tal volta ne i tumori si conosce con l'occhio il luogo proprio della sanie; perche se la sanie si contien iui, la parte biancheggia vn poco, & se sarà cruda, dechina a rossezza, o al color del corpo, ouero anco al verde: & se è corrotta, a negrezza, come appar nelle gangrene. Onde per consequenza si vede, che la buona, & la mala sanie può deriuare ouero dalla qualità dell'agete, ouero dalla disposition della materia, ouero dall'vna, & l'altra causa insieme: talhor anco dalla natura, &

Gal. 1. Aphor. com. 47.

Hip. 6. Aphor. 20. & 1. de morb. & de flatibus.

lib. de tempor. morb.

Gal. 14 metho. di.

Auic. 3. 4. ca. 39.

Hip. 1. prelag. vl.

Gal. 2. ad Glauc.

s.

Gal. 3. de sympt.

diff.



## Libro Terzo

tura, & compositione del membro, dall'officio, & sito della parte offesa, che corrompe la sostanza del suo nutrimento, se ben è buona. La sanie, che in qualche seno sia raccolta, e consueta finire ò per resolutione, ò per concoctione, ò per durezza, ò per corrotione.

Nella buona sanie si considerano molte cose, come il color bianco, ò che s'auicina alla bianchezza, perche il color della sanie deue esser simile al seme humano, ouero a i membri radicali: l'odor, il qual non sia nè soauo, nè ingrato, perche la sanie bianca, & senza mal odore, e mezzana fra la perfetta cortione, & la putredine mezzo cattiuu; la leggerezza, che al tatto si conosce, se la materia sarà calda, & vniforme: la quantità, che similmente è considerata nelli abissi, nelle terrene sanguinolenti, & nelle vlcere antiche, ò grandi, ò mediocri, o picciole che siano, ouero in membri humidi, o secchi, o freddi: la qualità, che dalla vista è compresa, quando è buona, ò cattiuu, o icorosa, o foidida. Di più l'attione sua, cioè o cortiuu, o putrefattiuu, o venenosa: il tempo che si attribuisce alle passioni, nelle quali si suol generar la sanie, come il principio, in cui appare l'icor, cioè sanie tenue, l'augumento, in cui pare esser materia più còcorta, cioè pure sottile; il stato nel quale deriuu dal morbo vna sanie assai crassa, & più bianca, & la declinatione, nella quale è poca materia, & quella lodeuole, cioè bianca, lene vguale, senza mal odore, & proportionata all'vlcera. Molti au ritimenti anco si notano nella trista sanie, come sarebbe la propria sua sostanza, laqual è mista di diuerse parti per l'attione di diuerfi calori, & per la varietà della materia; il color vario, o negro, quando la materia non ha conseguito concoctione alcuna, ma solo è fatta tale da calor innaturale; il qual calore però alcune volte è alterato da medicamenti, l'odor ingrato, & fetido, il qual tragge origine dalla materia copiosa, uaria, & maligna, & finalmente il poco calor, o la mala sostanza della parte offesa.

### ADDITIO NE.

**S**E vi dimandasse alcuno, perche nella generatione della sanie occorran maggiormente febre, & dolori, che quando è perfectionata, risponderete, che la sanie non può farsi senza bollimento di quel sangue, che vuol diuenir sanie, nelqual bollimento si estollano molti vapori, che distendono ferocemente le parti tumefatte, & sciogliono il continuo, causando dolori. Nella qual distensione anco per la liquefattione, & ebullitione della materia, & resolutione di spiriti, occupando ella sempre maggior luogo, necessariamente crescono i dolori, perche il luogo si scalda per l'attione di due calori, & le parti interne si putrefanno ad vn certo modo, dache nasce la tristezza del senso. In oltre molti vapori si generano in tale ebullitione, che riscaldati accendono le parti vicine, & queste altre à se vicine, fino che atriuano al cuore, dalla cui accensione nasce la febre, cioè il calor di tutto il corpo. Et quanto più cresce l'ebullitione, tanto più acerbi sono i dolori, & grande la febre. Dunque la febre è generata per la communicatione della corrotela del membro ulcerato, fatta di parte in parte fino al cuore. Et questi accidenti occorrono alli abissi nella generatione della sanie.

Ma finita che sarà, & concotta, se ben vi rimane la materia cessa però il dolore, & si rimette la febre, perche queste due cose nascono dalla ebullitione del sangue, & attione di due calori in quello: il qual abbruscato che sia, ammorzasi il calor, & quello, che vi rimane, falli sanie, come dall'abbruscamento delle legna, la cenere.

Se alcuno vi dimandasse anco, perche la buona sanie debba esser bainca; dategli, ch'ella è tenuta rappresentar il calor del seme humano; non però totalmente è simile, perche nella generatione del seme opera solamente il calor natiuo, & nella sanie anco l'innaturale, è bianca anco, perche il calor de' membri radicali è bianco, dalla cui potente attione nasce la buona sanie: Et Galeno insegna, che in ogni membro è vna certa facultà alterante, che rende simili à quello il nutrimento, il che si fa con tempo.

Ma nella generatione della sanie si troua qualche poco di concoctione, per la qual ella acquista la bianchezza sua, & è opera della natura conuertir il nutrimento ne i membri determinati, & massime radicali, che nascono dal seme, & sono miniera della vita.

Perche poscia l'istessa sanie debba esser lieue, & vguale, è stato già detto, & in poche parole si replerà ancora; non per altro s'aggiunge la leggerezza alla sanie buona; se non perche è parecchiata in tieramente patir dalla virtù digestiua, & non è mista la sua preparatione di vna parte obediante, & d'vn'altra inobediante, perche quando una parte è disposta, & l'altra non cede, la sanie non è lieue, ma diuersa, & ponderosa. L'vqualità si considera nel colore, & nella sostanza, nel colore quando è bianca in ogni sua parte così interna, come esterna vguualmente. Nella sostanza quando è vniforme, & dell'istessa natura in tutte le sue parti. Per questo la buona sanie deue hauer una certa mediocrità fra l'esser crassa, & tenue, & fra l'esser spessa, & rara, & così deue esser lieue, & vguale, non globosa, non aspra, non dura, ne di odor ingrato; perche tal è possia fra migliori segni, che mostrino la saluetza del le vlcere, & ferite, cioè quando nel loro progresso appare sanie fatta con medicamento suppurante, & per opera della natura, che sia in stato naturale, & buono, & non è generata se non da concoctione naturale, & ha seco alcun accidente cattiuo, di quelli, che auengono nelle vlcere maligne, & propria mente è sanie bianca, lieue, & vguale, che ha conseguita la perfetta digestione, & sia senza fetore, che in essa non è alcuna putrefattione. Taluolta però la sanie è senza vn poco di mal odore, cioè quando in essa ha operato l'innato calor, & l'istruano.

Gal. 1. de diff. feb. ca. 4. & li. de cau. morb. c. 2.

Gal. 1. pronost. com. vlt. Auic. 3. 4. tr. 1. cap. 13. Lib. 1. vit. nat. & Lib. 1. de femine.

Aui. 3. 4. tra. 1. cap. 13.

Gal. 2. aph. cò. 2. Aui. 4. tra. 3. c. 1.

Della



**O**GNI vno, che nell'animo, si proponga di curar vlcere, deue generalmente offeruare, se con esse sia puto di sospetto di mal Fracele, perche tali non si sanano mai, se non co alcuni rimedij peculiari di quel male, & di questi siamo a suo luogo per ragionar a lungo. Hora fauelliamo dell' vlcera virulenta, la qual e quella che abonda di sero, o virulenza, cioè di escremento tenue, & liquido, senza rudimento alcuno; & chiamasi da Greci icorosa, & da Latini humida, saniosa, & virulenta, percioche l'icor, o sero, e vna certa sostanza tenue, acquosa, vn poco bianca, ouero gialla, di vario colore, senza odore, con poca acutezza, & copia: esce dalle vlcere cattive, & massime delli articuli, & si genera della parte più sottile dell'humidità calda, & serosa, & tenue, ouero fredda, & humida lauorata da calor imbecille. Queste vlcere hanno molte cause, ma per la maggior parte deriuano da cacochimia vniuersale, la qual e in causa, che molte humidità sottile, & icorose corrono al luogo offeso, & rendono l' vlcera virulenta. Questo medesimo suol fare anco la debolezza, & mala complessione del mēbro offeso, quando languie il suo calore, & la mala habitudine del corpo, che i Greci chiamano chachesia. In oltre il disregolato modo del viuere, & vso di cibi freddi, che fanno più del douere abondar l'ulcera di nutrimento. Il simile oprano le viscere particolari, quando sono inferme, perche generano copia di escremento tenue. Concorre a questo anco la siccità, ouero obstracosità delle vlcere, che non permette uscire se non humor sottile. In oltre la imbecillità del calor innatto, ouero la mala operatione, & inconuenienza di medicamenti, che efficcando, & nettando sono molte volte simili alle cause morbose, & rendono le vlcere viuulente.

## P R A T T I C A.

Se con il sudetto affetto mostrerassi nel corpo repletione, & sarà l'ulcera cacochima, cioè assediata da vitioso fugo, o molestata da qualche flussione, bisogna primieramente euacuare tutto il corpo, la cura del quale e offeruata in due modi, vno generale posto nell'ottimo gouerno del viuere; ordinando cibo tenue, & parco, nella euacuatione del sangue, se conuiene, nella purgatione con medicamento, che voti le materie sottile, nelle sieghe fatte alli membri lontani, nel procurar il vomito, nella corroboratione della parte offesa, raffreddando l'intemperie calda, & rasciugando l'humida.

L'altro modo e particolare nettando, & essiccando l' vlcera, & scacciando gli accidenti, che occorrono. Purgano gli humori sottili quei medicamenti, che i Greci chiamano cholagoghi, cioè euacuant la colera, come la castia, la manna, il rabarbaro, il siropo rosato, solutiuo, l'electuario diaprunis, quello di sugo di rose, & il rosato di Metue. Ma se sarà bisogno preparar la materia humida, fanno a questo proposito il siropo di fumarà, di cicorea, di lupuli, & di endiuia. Preparata la materia, deuesi euacuare; & se ui e mal habito di tutto il corpo, rattemperarlo secondo il bisogno. Se il viuere e inordinato, muralo a qualità contraria. Et se vi appare qualche vitio di spienza, di sega, di stomaco, o di qualche imbecillità del membro offeso, che non e altro, che intemperie grande (percioche anco queste cause possono far l' vlcere serosa) e necessario leuar ogni passione, poiche in ogni male e necessario sempre leuar la causa prima, che lo eccita, ouero fomenta, & mantiene. Et se i labri dell' vlcera saranno duri, e necessario amolliarli. Se il medicamento e debole, vigorarlo, & se inconueniente, mutarlo. Efficcano moderatamente le vlcere questi simplicia: la farina di lente, & di orzo, il mircho, i balauisti, la galla, il bolo armeno, la mirtha, l'aloe, il rabarbaro, l'equisetio, la carta abbruscata, la rasura di panno vecchissimo; & molti minerali lauati, o adusti, come il calcino, il myhi, il fory, il diuffe, cote tutte molto conformi similmente il rame abbruscato, l'hydrargirio preparato, che costoro chiamano precipitato; così il solatio, l'arnoglessa, le cime del spino, le foglie d'olmo, di papauero rosso, la cetaurea, l'aristolochia, & le foglie di oliua. Preparanti questi medicamenti, & altri sotto varie forme, come di fomento, di lauanda, di poluere di linimento, & di empiastro. Gli fomenti si fanno co il decotto delle predette piante nel vin nero, garbo, ouero nell'acqua marina, che secondo la sentenza di Galeno asciuga le vlcere mirabilmente, & le preserua da ogni putredine. Le lauande si fanno con l'istesso, o con simile decotto, ouero con acqua marina, o aluminosa, o verde, ouero co la liscia dolce, o con l'orina di fanciullo, o con l'acqua di bagni d'A bano. Le quali cose tutte reprimono, essiccano, & mondano; & bisogna aggiungerli sempre il melle, che in ogni forma, & modo gioua sempre alle vlcere. Ma gli onguenti, che per questo vso sono seruati da speciali sono come quello di molibdena, il rosso, il bianco canforato, l'irino, quello di minio, di tucia, di litargio, di solatio, di carta, ouero di aneto abbruscato, di alga, & tomiglianti; percioche e necessario nella cura delle vlcere virulenti, ministrar medicine essiccanti, accioche si rasciugli quel sero, & poi tender al rinascere della carne. Tuttauia e buono sapere, che fra le medicine eticanti alcune fanno questo valorosamente, come il calciano, il diuffe, il solfere, l'euforbio, & simili; altre sono eccessiuamente fredde, come i hiosciamo, l'opio, & le scorze di mandragora, altre eccessiuamente calde, come raga, colla, & pece, onde s'aspetta al Medico prudente rattemperar questi in sieme, & meschiarle co proportionate, secondo che conuiene alla natura, & compositione del membro vlcerato, & alla essenza di eisa vlcera. In oltre e di necessità considerare, che alcuni medicamenti essiccano, & non essiccano, il che può deriuar dalla varietà delle parti, si che talhora più, talhora meno essiccano. Argomento ne sarà la quantità del sero, che occupa l' vlcera, perche se apparirà in maggior copia, & tutto il seno sarà humido, il medicamento ha efficcato poco, ma se apparirà seco & senza humore, ha efficcato troppo. In vn momento dunque noteremo con questa regola la misura dell'eccesso, & difetto,

&amp; la-

pl. 2 de fac. l. nat.  
cap. 5.  
Auc. 4.4. tr. 3. capit. 3.



## Libro Terzo.

& sapremo ò tanto meno, ò tanto più forte applicarlo di prima. Anzi bisogna sempre mutarlo secondo il modo dell'humore, & secondo la natura del membro offeso, auertendo che sia sempre efficace, non senza qualche poco di absterfione.

Gal. 3. meth. c. 8.  
5. simp. c. 7.  
Hisp. 8. aphorif.

Il medesimo non deue in tutto esser caldo, perche la causa del male è per il più calda, & gli effetti, che si veggono, caldi; nè totalmente freddo, perche se bene taluolta mostra di conuenir questa qualità, in vniuersale però è nemica alle vlcere, non sia anche di estrema siccità, perche in poco tempo fa le vlcere dure, & callose, da onde uinca sempre in queste mistioni di medicamenti la qualità contraria al male. E se sarà bisogno di qualche absterfione, a questo è approuato il medicamento di mele, ouero di irios, ouero d'apio, ouero di mirra, ò qualche altro simile, che sia senza notabil mordicatione, come si dirà nel seguente capo. Il che spedito, che sia. Recipe cera dra. cento, lithargirio d'argento dra. 50. mysi, calciti adusto, alume di piuma, cerussa, trementina an. dram. 12. oglio di mirtho una hemina, cioè on. 8. & facciafi onguento secondo l'arte. Altro di Attuario. Recipe lithargirio d'argento onc. 6. oglio antico on. 12. poluere di radici di camaleonte, di ciclamine an. onc. 4. galle, olibano, aloè, irios an. onc. 2. & fanne onguento secondo l'uso dell'arte. Altro di Aetio. Recipe cerussa lauata onc. 6. lithargirio lauato onc. 3. squamme di rame adusto dra. 2. calciti dra. 1. s. cera bianca onc. 3. oglio masticino onc. 2. meschia ogni cosa insieme, & fanne onguento. Altro di Auic. Recipe lithargirio poluerizzato onc. 3. infondasi in aceto per un giorno, & poscia in oglio fino, che biancheggi, d'indi longamente pistalo nel mortaio, & prendi antimonio, rame abbruciato, balaufti, uermi terrestri efficcati, galle, sague di drago, alume di rocca, clumia d'argento an. onc. s. fa d'ogni cosa poluere sottilissima, & aggiuntoui il predetto lithargirio compongasi una mistura, & nel fine con poca cera formisne onguento di in buona forma nella cazza a fuoco lento, ouero quandunque ui piaccia, seruamoti di questo, che spesse uolte noi habbiamo esperimentato cò felice successo, massime in questi paesi. Recipe trementina chiara, cera, ragia an. onc. 1. s. poluere di aristolochia, mirra, olibano, aloè, lacocolla, an. dram. 2. alume di rocca, clumia d'argento an. dra. 1. meschia, & fanne onguento estensibile secondo l'arte.

Molte altre medicine si trouano di mirabilissima operatione raccolte da Galeno secondo la mente dell' antichi nel quarto libro della compositione d'i medicamenti in genere, doue scriue, che l'uso delle acque, & ogli, in questi affetti è raro, & periglioso, ma come afferma Dioscoride, il mele è utilissimo in ogni maniera, & Auicenna dice, quando hauerai ministrato qualche medicamento, & non trouarai, che l'humidità si scemi, ma più tosto cresce, sappi che tal medicamento non è efficace in quel corpo, onde bisogna aggiungerui virtù efficcatiua con qualche poco di absterfione. Et si si fusse diuino in conoscere la causa della fortigliezza dell'humore, & laula quanto prima tu puoi, la quale se farà la imbecillità del calor natiuo, è necessario vigorarlo con ottimo nutrimento, con formenti, & con empiaftri.

### Dell'Vlcera fordida. Cap. VI.

**Q**VELL'Vlcera da medici è detta fordida, che abonda di efcremento crasso, & viscoso, chiamato fordite, & questo se auiene quando biancheggia, & produce vna crosta biancha per sopra, per cioche la fordite è una certa superfluità, crassa, spessa, ineguale, biancheggianti, ò cineritia, che per il più è generata delle parti più crasse del sangue infetto. Questa ulcera è appellata da Greci Rhiparon, & da Latini fordida. & non si troua mai, o quasi mai vlcera, che non habbia qualche poco di fordite, perche perpetuamente suole in ogni una generarsi due forti di efcremento. Distinguesi questa vlcera dalle putride, perche la putrida procede serpendo con fetor, & putredine, & la fordida suole star sempre sotto una istessa grandezza, senza fetor alcuno. Le cause della fordite sono varie, perche non rare uolte nascono dalla malitia, & superfluità del nutrimento non regolato dal calor naturale, ne dalla virtù digestiua, onde producesi una carne cattiuu, che quando si corrompe, fa l'Vlcera fordida. Questo suol anco auenire per la poca, & debil mondificatione, ò incògrua efficcatione, & frequente uolte dalla liquefactione della carne, fatta da medicamento porrente nell'abstergere con imbecillità della virtù che regge il corpo. Molte uolte anco procede da qualche cosa strana, che sia nel luogo ulcerato, come poluere, pinguedine, medicamento ontuoso, & simili, & per il più la pigrizia, & tardezza de' medici nel medicar fa l'Vlcera fordida, & sporca.

4. de comp. med.  
sec. gen. serm. 2.  
& 4. metgod.

Gal. metho. cap.  
6. Pau. lib. 4. cap.  
40.  
4. f. 4. c. de vlcere  
vir ulento: & de  
cauernoso.

Scriue Galeno, che bisogna diligentemente auertire, se la fordite dell'Vlcera nasce dalla corruzione, & liquefactione della carne soggetta, ouero perche il medicamento applicato non sia atto leuar la fordite, come si deue. Taluolta anco essa carne si liqueface per il medicamento, poscia resta nell'Vlcera sotto specie di fordite, per cioche la medicina più efficace nell'efficar, che non conuiene alla virtù del pauente, non solo mondifica quella humidità, che si troua nell'Vlcera, ma fonde anco la carne sottoposta, & rende l'Vlcera fordida, & humida, come fanno anco gli rimedij, che meno efficcano di quello, che è bisogno. Et però diceua Auicenna, Offerua bene questo precetto nelle medicine, che regenerano carne nelle vlcere, & non ti lasciar indur à far errori, de' quali l'uno è questo, quando il medicamento è troppo absterfuo, si che corrode il membro, & risolue la sua carne in humore occorrente, qual pensi esser serosità, o fordite, onde accresci la virtù dell'abstergere, & tal medicamento fa l'Vlcera ogni di più profonda, più calda, & sempre più simile alle apopleisie, & l'infermo sente manifesta mordicatione: il che auiene perche la materia saniosa, essendo crassa, & viscosa, si attacca alle prorosità della carne, & la sostanza del membro si corrompe, & il senso fa si più acuto, & l'Vlcera più fordida.

PRA-



Quando adunque apparirà in qualche vlcera la fordezza, la qual è vna sostanza escementosa, spessa, raccolta in vno, bianca, & cineritia, ouero à guisa di fece, ò che ha vna certa crosta bianca, che taluolta cresce, & s'attacca in modo all'vlcera, che malageuolmente si può leuare ( & chiamasi forditie congenita ) allhora l'indicatione curatiua consiste in vna buona regola del viuere, & nelle euacuationi conuenienti, con le quali si purghi tutto il corpo dalli escementi, & dalli humori innaturali, & massime quando la forditie nasce da tutto il corpo, che sia ò troppo ripieno, ò cacochimo; prendono l'indicatione dalla istessa pienezza, ò cacochimia del corpo, & non potendosi tal vlcera sanare, se in essa si troua forditie, ò copiosa humidità, bisogna ricorrere à medicamenti abstergenti, de' quali sia leuata la fordezza, & asciugato l'humore, che s'attacca all'vlcera. E necessario dunque applicarui medicine abstergenti, & cominciare da quelle, che mordicano valentemente, perche allhora il senso della carne nò le sente, percioche la forditie è vn riparo, & veste che resiste alla mordicatione.

Poi di grado in grado fa mestiero accostarsi à quelle medicine, che manco mordono fino che si comprende la carne regnerarsi.

Quella è medicina absterfua, in cui è virtù di timouer le humidità viscosse, & cògelate nelli orificij de' pori, che sono nella superficie de' membri, talmente che in maniera l'estirpi dal luogo, che si possono leuare.

Dunque faranno a proposito quei medicamenti, che con la fortigliezza della sua sostanza possono penetrar nella forditie, & cò vno temperato calor attenuarla, & disoluerla, onde leuata la crassezza, & viscosità di quella, facilmente si rimoua dell'vlcera la sua mala operatione, che otturando le porosità di membri corrompe la sostanza loro, & rende l'ulcere forditie. Questa operatione si fa con medicamenti essiccanti senza astringitione, & frigidità, di parti sottili, non però calde sì che tirino, ma temperatamente, sempre tollendo l'indicatione dal sentimento del luogo, per rispetto del quale è necessario hora minuir, hora crescere la qualità sua; ne è possibile curar questo affetto con un modo, & mezzo solo, se bene ha vn accidente generale, cioè la fordezza, & ha bisogno di modificatione; perche uarie sono le cause della forditie, che con varie indicationi si deuono scacciare.

Tuttavia quanto s'aspetta alla natura vniuersale di esso escemento, egli ha vna commune indicatione, cioè di leuarlo, & mondificar il luogo offeso. Però se per vso importuno di medicamenti molliui crescerà la forditie, conuerà applicarui di essiccanti, & abstergenti, & quelli tanto più gagliardi, quanto l'ulcera apparirà più humida, & più forditia, fino che diuenga più secca, & più monda. Ma se la carne si fonde per l'acrimonia del medicamento, bisogna certo applicar medicamenti abstergenti, ma più benigni, & deboli. Se la pienezza, ouero cacochimia vniuersale di tutto il corpo farà l'ulcera forditia, deuesi euacuar con opportuno rimedio, pigliando indicatione dalla qualità del la pienezza. Et se da vno, ò più membri corrono al luogo offeso varij escementi, bisogna impedir il flusso con euacuationi, & reuulsioni. Ma se tutta la generatione della forditie consiste nell'ulcera ò per la debolezza della virtù concottrice, ò per il calor putredinoso, ò adurente, fa mestieri prima leuar questi vitiij, & poi curar l'ulcera. Il che similmente si deuè osservare in tutte le altre cause esterne, ò interne che siano. Et gli medicamenti che leuano la fordezza superficiale della pelle, ouero delle vlcere, sono chiamati da Latini abstergenti, & da Greci rhiptica, ma quelli, che espurgano i pori, & sono di parti sottili, & oppongonsi à gli emplastici, si chiamano da Latini espurganti, & da Greci ecphartica; & è necessario per questo fuggire gli astringenti, accioche la fordezza non s'attachi più fortemente alle parti, & i lassatiui, accioche la virtù de' membri non diuenga languida. Ne è buono applicar cose molto acre, perche non facciano infiammaggione.

Dunque siano in vso q̃lle medicine, la cui virtù non è molto efficace, come la farina d'orzo, di faua, di ceci, d'orobo, di lupini, & simili: similmete l'aloë, l'aristolochia, la centaurea, la gentiana, l'apio, il rabarbaro, l'alume, & altre medicine, che hanno qualche acrimonia, & amarezza secca, perche ogni cosa amara è absterfua: & tutte queste cose si preparino sempre con mele, di cui troua si scritto, che ha virtù absterfua, & non può in alcun modo far danno alle vlcere, anzi la fordezza loro, & di tutto il corpo, la qual è consumata dalla proprietà delle medicine amare, & false, è dalle dolci ancora, la qual è il mele, rinossa. Et si eradica similmente con farina di sementi, come di orobo, di faua, d'orzo, di lupino, & similizma questi non fanno altro, che abstergere, non aprono i meati, come conuiene nelle vlcere forditie, se non si meschiano con malsa, ò con sugo d'apio: anchorche nella farina di lupini amati insieme con l'absterfua sia qualche poco di virtù aperitiua. Dice Celso, che questo fanno ottimamente i fili tinti nel mele: & Scribonio vuole, che il mele netti p se ogni vlcera, & meschiato cò l'iride secca, & pistata, & gli pomi terrestri, ouero la radice del panace cò il mele.

Paolo similmente scriue, le vlcere forditie, ò caue, ò plane che siano, sono ottimamente nettate dall'aristolochia con mele, dalla trementina con mele, & dall'iride illirica con mele. Questo medesimo fanno, dice egli, le oliue colombede, tinte, il marrubio con mele, le amàdole amare, il seme di orica, & l'aloë. Et perche gli humani corpi sono varij in età, sesso, virtù, & complessione, per q̃sto anco gli medicamenti deuono variare nell'abstergere, sì che altri siano imbecilli, altri mediocri, altri più forti. Et quelli, che sono del primo ordine deuono formarli in questa maniera. Recipe trementina chiara onc. iij. farina d'orzo, mele rosato an. oncia. j. meschia. Absterfuo di mele: Recipe mele ottimo onc. iij. trementina oncia. j. poluere di olibano dra. iij. meschia. Absterfuo di iride. Recipe mele on. iij. iride poluereizzato onc. j. farina d'orobo onc. v. meschia. Absterfuo d'apio. Recipe mele

X

onc.

Gal. 2. de comp. med. i gen. ferm. 1. & d li. art. med. cap. 92. Gal. de còp. med. in gen. & 4. methodi. Paul. lib. 4. c. 41. Auic. 4. 4. tr. 3. ca. 1. & 4.

Dios. lib. 3. c. 74. Gal. 7. simpl. ca. 97. & 4. metho. cap. 7. lib. 5. ca. de vlc. pur. lib. de comp. me dic. lib. 4. cap. 41.



## Libro Terzo.

onc.vj. farina d'orzo onc. iij. fugo d'apio onc. viij. poluere di olibano, onc. v. meschia. Absterfuo di mirra. Recipe mele onc. xij. farina di filigine, di lupini, d'orzo an. oncia j. mirra poluerizata onc. v. fugo d'abinthio, d'apio an. onc. iij. trementina oncie ij. bollino i fughj per un poco insieme con le farine, & poi aggiungi l'altre cose, & fanno onguento.

Gal. 5. simpl. ca.  
147. & 2. ad Glau  
co. c. de sinu.

Ma se vi apparirà qualche cauità, lauati prima con hidromele, & con lisciuia, & con acqua marina, laquale sia sempre meschiata con mele, che se è crudo, più valentemente absterge, ma è più acre. Gli medicamenti del secondo ordine, che ne' corpi più duri sogliono applicarsi, sono questi; l'empiasiro, che costoro chiamano vnguento di centaurea di Guidone, ouero il verde apostolico di Celso, ouero l'iside verde di Galeno, & quello delli apostoli di Auicenna, che consta di dodici cose, ouero il Cerafeos di Mesue, & quello di Aetio, gli quali medicamenti tutti & per se soli, & mescolati cō qualche altro più semplice, & più benigno, giouano alle vlcere sordide. Ma quelli, che nel terzo ordine son proposti da Medici à questo fine, & conuengono à corpi robusti, & affaticati, sono questi; gli pastilli, ouero trocisci d'Andromaco, che da Galeno sono chiamati Aldaron, & da Auicenna Andaracaron; similmente gli Calidicon, & quelli di asphodelo; vltimamente quelli sono ottimi, che di mirra, ouero di arsenico si chiamano, per cio che & per se, & fatti liquidi con qualche liquore, sono buoni. Se con la sordezza apparirà anco qualche putredine, l'onguento Egittiacco di Rafis, ouero di Auicenna è rimedio prastantissimo, ma perche suole mordicar, è buono meschiarlo con qualche altro medicamento, come con il digestiuo commune nelle vlcere sordide, ouero con il basilicon, & citrino, & altro somigliante, come spesso volte noi habbiamo sperimentato in questi affetti, prendendo l'indicazione dalla copia della sordezza, & dalla natura di quella diuersa in crassezza, & viscosità, per cio che la sordezza tenue alcune volte si monda, & leua con la tela netta, souente con il rodomele solo, ouero con il siropo rosato fatto di fugo di rose, ouero con lauande leggeri. Rimossa ogni sporcizia, bisogna regger l'ulcera, come vlcera, prendendo indicatione dall'esser suo. Et da Paolo è commendato questo medicamento per regenerar nuoua carne. Recipe mele crudo ottimo oncie iij. trementina onc. ij. poluere d'irios, di marrubio, d'aristolochia longa, & aloe an. drag. iij. farina d'arobo oncia j. meschia. Altro, che solemo vsare. Recipe trementina chiara onc. ij. piombo abrucciato, cerula lauata, lithargitio d'argento an. dra. ij. cenere di carte abbruscate, allume liquido abrucciato an. dra. j. meschia secondo l'arte: & se farà bisogno di qualche absterfione, aggiungi onguento iside oncie. v. & vale. Occorre alcuna volta, che l'escremento crasso, & viscoso abonda in modo, che copre, & corrode tutta l'ulcera, & le parti vicine, & così cresce la sua malitia, Argomento ne sono il farsi caua l'ulcera, & tingersi di brutto colore, non senza mal'odore: di più occorre tal volta, che gli humori crassi, & che ritengono la natura del sangue ad vn certo modo, quando si scaldano, conseguono vna certa malignità, & veneno non picciolo, che rende l'ulcera di mala natura, delle quali più à basso siamo per fauellare.

lib. diuisionū in  
fine.  
cap. de cura can-  
crene.

### Dell'ulcera putrida. Cap. VII.

Gal. lib. 5. local.  
med.  
Actius lib. 14. ca  
pitu. 49.

3. metho. cap. 2.

Gal. 6. de comp.  
med. in gen. cir-  
ca princ.  
5. simpl. cap. 14.

lib. 2. prædictio-  
num.

**L'**Ulcerà putrida è quella, che sempre con qualche putredine è congiunta, laqual alcune volte è di color, & sostanza di fango, & spira varij sumi fetenti, che molto sono molesti all'odorato. Questa vlcera, se sta lieta, & non va serpendo per le membra, da Greci è detta sepe dona, & da Latini putrida, ma se mouendosi cerrompe i luoghi vicini, da Greci è chiamata nomas, & da Latini fraudolente. Dicea Galeno, le vlcere putride quando palcono le parti conuicine sono propriamente appellate nomas da Greci, & sono vn pessimo genere di male, che ha bisogno di medicine vehementissime, & spesso anco di cauterij. La putredine, che in esse si genera, è vn certo escremento globoso, & cineritio, & negro, fetente, & che corrompe le parti vicine, esce dalle male vlcere, corrotti abissi, & sphaceli, & si genera della corrotta sostanza del membro, ouero dell'humor rinchiuso in quella, ouero anco per longa applicatione di cose humide. Et però dicea Galeno, che l'oglio insulo nelle vlcere caue, è loro nemichissimo, perche le rende fetenti. Il tempo, ouero stagion dell'anno similmente, quando sia più calda, & l'huomo pieno di mali humori, è solito patir fluxioni, & disordinato nel viuere, induce timore, che l'ulcera non diuenga putrida, & faccia corrottella nel membro. Questo affetto suol esser distinto dall'ulcera sordida per la natura, & attione della malitia, & trauiduentia, & dalla phagedenica, perche la putrida serpendo con la putredine sua, fetore, & corrottella, strugge gli membri vicini, & la phagedenica, & corrosiua senza putredine, & fetore corrodendo procede. Onde dicea Galeno non ogni cosa, che si corrompa pensiamo putrefarsi, ma quel solo si putrefa, che con fetore, & putredine è congiunto. le cause delle vlcere putride altre sono interne, cioè gli humori cattiu, crassi, & che ad vn certo modo riguardano la natura del sangue alterato, talhora varij, cresciuti in corpo corrotto, bollenti, & feruidi, che hanno conseguito vna certa venenosità, & questi per la maggior parte producono carboni, sphaceli, & vlcere putride: altre cause sono esterne, cioè il contatto di cosa venenosa, & putrida, l'aere fetido & corrotto in altra maniera, souente la sinistra ciuità ministrando medicamenti humidij, troppo ontuosi, & venenosi, ouero infreddando il membro troppo, & restringendolo fuor di misura nella sua radice, & medicando senza methodo, & tardi. Queste cose seguono l'ulcere putride, come lor proprij accidenti, cioè febre continua, inquietezza, alienatione, fetore intollerabile, & simile à quello de' corpi morti, corrottella del membro, & souente la morte. Quelle vlcere putride sono pessime che non si possono correggere, & mondare, ouero che occorrono a' corpi di mal habito, ouero che profondamente caminano, ouero che occupano membri nobili. Dice Hippocrate, quelle nome sono letalissime, le cui putredini paiono profondissime & negrissime, & secchissime. Questo male, se presto, & con ogni ingegno, non è curato, suo-



rato, suole mutarsi in sphacelo, & allhora non solo corrompe quel luogo, che ha occupato, ma uolendo, & è cinto da vna infiammagione grandissima, & procede cò dolore, poscia l'ulcera s'aggrandisce, perche la sua carne è corrotta, & ferente; il che sempre più si va ampliando con maggior putredine. Da lui scorre vn humor pallido, di mal odore, & simile al fango. Et quelli, che sono oppressi da tal male, muoiono con ansietà grandissima, & sudore.

P R A T T I C A.

Sogliono le vlcere putride con varij ingegni, & diuersi aiuti curar, & massime con esquisita euacuatione del corpo; onde apparendo plethora causi sangue, se conuiene, & apparendo caco himia purghii il ventre con medicamento euacuante gli humori adusti. Fra questo mezzo è buono procurar anco la rattificatione del luogo offeso, & il rimouimento di quello, che è corrotto, & finalmente la sanatione dell'ulcera, perche lasciò scritto Hippocrate, che il procaltinar in queste vlcere è pericoloso, attento che presto cresce la loro malignità, & si fa maggiore. Et perche di sopra habbiamo fauclato à longo del viuere, delle euacuationi, & dell'vniuersale methodo curatiua, hora non diremo altro di questo, se non che l'euacuatione del sangue non è da tutti approuata, quando la materia è venenosa, ouero, è per via di crisi scacciata fuori, ma in cunto tale sono comandati la dieta, & vfo de i chisteri acri. Et se il corpo sarà mondo da ogni efcremento, bisogna euacuar il luogo affetto, & leuar la sua malitia con scarificationi, hyrudini, cucurbitule, & nutrimento opportuno, & in questo nõ si perda tempo, ma vieriñi con ogni ingegno le infiammagioni, acciò non si mutino in gangrene. Alterin si anco in tanto gli humori, che sono nelle vene con gli siropi di sugo di acetosella, di sugo di endiuia, di acetosità di cedro, di buglossa, & simili. Conservasi sano il core con epithime. La parte ulcerata deue esser retta secondo la sua dispositione, & natura di accidenti. Se la piaga sarà aperta, & manifesta à gli occhi, lausi, ma non escendo, è necessario scarificarla. Et nelle putredini leui conuenengono, come fu detto anco dell'ulcera fordida, medicamenti deboli, & nelle più graui, & maligne lauasi primieramente l'ulcera cò acqua marina, la qual non hauendo si riceue in suo luogo il decorro di lupini amari, ouero la liscia chiara, con aggiungerui sempre ossalino, ouero muria acida, ouero aceto muioso, ò sasso, ouero quel famoso empialtro egittaco, che da Rasi è deleritto in questo modo. Recipe si r di rame drag. iij. mele drag. viij. aceto drag. iij. Et da Auicenna Recipe fior di rame, mele, alumé ana parti vuali, poi in spargasi per sopra poluere di calcini, & fori, ouero se me di lino, con attramento iutorio, ouero seme d'apio triturato, & la radice del cucumero agreste triturata con mele. Medicamento di Celso secondo l'intentione d'Hera: recipe mirrha, calciti an. drag. xij. aloë, olibano, alumé di piuma an. drag. xiiij. aristolochia, galle mature an. drag. xviij. scorze di pomo granato drag. xx. Facciafi di queste cose tutte poluere sottilissima &c. Medicamento di Galeno: Recipe fatina di eruo, alumé liquido, pane similagineo, carne di pesce, ouero d'altro anima leuechia, salata, & non lauata trementina, mele crudo an. q. b. meschia, & fanne empialtro. Altro medicamento di Paolo Egineta: Recipe calcina viua, calciti an. drag. ij. oropigmento drag. j. & fanne medicamento con mele.

Molte compositioni à questo fine sono descritte dalli antichi, le quali applicate che siano, non deuno esser mosse per vn giorno, perche fanno crosta, la quale si leua poi col sugo di porro, ò col butiro ò con medicamento di trementina, & rosso di ouo.

Reggasi poi l'ulcera con medicamento diacartu, cioè di carta combusta, che secondo Attuario, & Paolo usa in questa guisa. Recipe squamme di rame, carta abbruggiata an. drag. viij. oropigmento, lofere viuo an. drag. xij. piombo abbruggiato drag. vi. mele q. b.

Ma se la putredine mostra di voler perseverare, è necessario leuar in tutto quello che è putrido cò medicamenti acuti, cioè cauterij, & fuoco, ouero con taglio, si che non vi rimanga punto di corrotto, ma vi sia la sola carne sana; che si conosce dalla bontà, & rossezza del sangue, che scorre, & dal senso del luogo, ouero dall'osso, il qual è bianco, & sano. Et in questi mali noi non habbiamo mai trouato rimedio più sicuro dell'Egittaco di Rasi vsato solo, ò con altra mistura: & ne i mali legieri del litargirio preparato, detto precipitato, & è famoso rimedio. Ma nota che gli medicamenti acuti sogliono far dolore, da cui traggono origine noui flussi, & infiammagioni del luogo, che la potenza di farina d'orzo scaccia, ò il seme di alterco, ò il caolo con mele, & sugo di solatro. Ma quando appaiono accidenti più crudeli, si deuono correggere nel modo, che fu insegnato nel capo delle gangrene nel primo libro;

Dell'ulcera corrosiua. Cap. VIII.

Quella si chiama ulcera corrosiua, & erodente, che continuamente cò la sua malignità, & acuità di humore strugge, & còsuma il luogo, che occupa, & le parti circosfatti, la qual se cò qualche putredine è congiunta, da Greci si chiama nomas, & non hauendo seco putredine phagedene. I Latini chiaman la ulcera erodente, & che pascé, & uol serpèdo. Quella ulcera, che prima scortica la parte esteriore & superficiale, & poi anco la corrode, & differisce da quella, che va serpèdo, la qual suole corromper nõ pur le parti ulcerate, & carnosé, ma etiandio le sane nella causa materiale, perciòche nell'ulcera corrosiua suol abondar vn humor molto tenue, sottile, & acuto, che altamente non si sparge, ma solo effluiscera le parti più superficiali, & per questo è chiamata souente herpete, & foco facto: ma nell'ulcera, che serpe, peccà vn humor adusto, & senuido, che per conseguenza offende anco le parti più profonde.

Auic. 4. 3. 3. cap. 9.

Diosc. lib. 4. cap. Gal. 2. de fac. nat. & 4. 5. & 6. 4 me dic. loc.

Cels. lib. 5. c. 26. Actuar. ca. d eo xalme.

Paul. lib. 4. c. 48. lib. diuis. in fine. cap. de cura cancrena.

Gal. 5. aphori. com. 22.

Et 6. apho. com. 45. & 2. meth. c. 2. & li. de tumo. cap. 14. & 4. de comp. med. in gen.



## Libro Terzo.

Di più sono differenti nell'effetto, perche l'ulcera corrosiua procede variamente, con moltitudine di vlcere, & velocità nel operare, & quella che serpe offerua sempre vn ordine istesso, & procede con vn vlcera sola, & con lentezza. Gli segni dell'ulcera corrosiua sono questi pizzano nel principio, infiammano le parti vicine, & mandano fuori vn'humidità virulenta, & le pustule, che nascono da humor bilioso, & acre, sono piccole, & quà & là pizzicanti; vanno perpetuamente serpendo per il corpo, & producono grandissimo numero di ulcere. Le cause interne sono, come fughi cattiu, adusti, acuti, & venendoli, che dall'adustione conseguono vna certa malignità detta cacoethia da Greci, alcuna volta sono anco mossi criticamente, onde occupando le parti sostantiali del membro, le dissipano, corrompono, & consumano la sostanza loro, ouero la naturale sua humidità, si che mancando il uero, & proprio nutrimento, ne rimangono ulcerate. Possino far questo anco le cause esterne, come medicamenti locali troppo caldi, o molto acri, che con le sue qualità inducono tale infermità nel membro, si come spesso volte ho veduto nelli herpetici, & nella formica erodente, che quà, & là serpendo pasce non pur la pelle, ma euandio la carne sottoposta. Queste vlcere sono pessime, perche nascono da humori pessimi, onde si legge, che le vlcere, che serpono, & si dilatano, sono generate da causa adusta, & mai suppurano, cioè mai producono alcuna cottione lodeuole, & buona; il segno principale della bontà delle vlcere è la sanie lodeuole, & ottima: Queste dalli antichi erano tutte chiamate phagedene, cioè erodenti.

P R A T T I C A.

Ma perche le vlcere corrosiue perfettamente si sanino, hanno mestieri di tre sorti di rimedij, cioè di ottimo reggimento nel viuere, di conueniente purgatione del corpo, che sia accomodata a quel fugo, che produce l'erosione nel membro, & massime quando l'umor acre, & erodente habbia altronde origine, che dal luogo offeso, & finalmente di opportuni medicamenti locali, percioche a questo modo gli humori acuti, & cattiu si riducono a benignità, & temperie, la parte offesa si rettifica, l'ulcera si mondifica, & uietasi, che la corrotione non proceda più auanti. Però dicea Auicenna, il canone vniuersale di curar le vlcere corrosiue, & fraudulenti consiste nella mondificatione del corpo, & se il corpo sarà mondo, del membro offeso, con ventose, sangughe applicateui per sopra, & con mutar la sua complessione con epithima, & con la regola del viuere senza dilatione, & perdita di tempo, perche la dilatione ne i rimedij accresce la malignità del male. Della euacuatione del sangue, massime per la vena, non hanno gli antichi fatto menzione alcuna nelle vlcere phagedeniche, & la causa è questa, perche la colera acuta, & adusta, d'ogni mala radice è causa materiale di questa passione, ma più tosto approuano l'uso de' clisteri, & medicamenti, che euacuano la colera. Tuttauia appso gli moderni, se la materia hauea qualche poco di crassine, & cōceduto il taglio della vena, che in liememete habbia poter di euacuar, & tirar a dietro la materia.

In questo male non è buono il viuere tenue, perche fa crescer la malitia sua, ma quello sommanente vi conuiene, che è freddo, & humido, & conferisce ad ogni sorte di febre. Deueli bandir il uiuo totalmente, siud se la virtù non fosse languida, nel qual caso da Hippocrate è concessa l'oglio phoron, cioè il bianco, sottile, & acquoso. Tutti quelli, che hanno fauellato della curatione delle vlcere, conuengono in questo, che primieramente bisogna leuar tutte quelle cause, che ò le fanno, ò le fomentano fatte, & poscia accostarsi a quella, che è congiunta con loro; pero nelle maligne leuinsi primieramente le cause antecedenti con vna general euacuatione secondo il precetto di Galeno, quando dice: Habbi questo sempre per commune auerimento nella cura non pur delle vlcere, ma di tutti quei mali, che seco hanno la causa, che essi ha fatti, che da questi si deue cominciar la curatione loro. Dunque se il corpo sarà cacoethico, cioè pieno di humori deuoti, ò quando abondará il sangue per tutte le membra, ò nella parte offesa, è necessario cominciar la cura dalla euacuatione di tutto il corpo: però tagliasi la vena in questo male, & massime quando il corpo è giouane di buon habito, & robusto, perche l'euacuatione quan to è più commune, tanto è più necessario che proceda. Ma se sarà mestieri proceder per altra uia, allhora purgato con questo, ò con simile medicamento soluente, il quale fa per gli huomini ricchi, & delicati. Recip. fior di cascia cauato di fresco drag. x. di elettuario di psilio dra. ij. di zuccaro q. b. a far bocconi: ouero Rec. rabarbaro eletto drag. i. s. spico gra. iij. decocto di epimio senza altra aggiunta q. b. Facciali infusione per vna notte, & la mattina fatta diligente espressione, aggiungi siropo rosato solutiuo oncia iij. meschia, & fanne beuanda picciola: ouero Recipe rabarbaro ottimo drag. i. spico gra. iij. decocto di fiori, & frutti cordiali con tamarindi q. b. facciasi infusione secondo l'arte, & fatta diligente espressione, aggiungi di elettuario diacatholicon oncia vna, di confertione di Hamech, dra. iij. meschia, & facciasi beuanda breue. Per i poueretti poi Rec. siropo di sumaria, di sugo di endiuia ana oncia vna, acqua di acetosa, boragine, ana oncie ij. elettuario di aprunis solutiuo dra. iij. meschia; il qual medicamento non ha pari. Et quando vedi che il corpo non sia ben purgato, bisogna di nuouo euacuarlo, & massime con pillole di sumaria, di agarico, di rabarbaro, & aggregatiue. Gioua anco la senna preparata ò infusa con l'vua passa nel sero. Ma gli humori residenti, & che sono maligni, & contumaci alle euacuationi si deono preparare con longo ordine di siropi, fino che nelle orine appaia la digestione loro. Et sarà ottima inuentione, per assicurar la parte offesa dalle stufioni grandi, & dall'impeto delli humori scorrenti, munir le parti circostanti con qualche linimento apocristico, accioche si sciuga, & ribatti il cotto delli humori altroue, come sarebbe questo: Rec. sugo di piantagine, solatro, acqua rosa, aceto fortissimo, oglio rosato, & mirtilino ana oncia vna, fa bollir ogni cosa fino alla consumatione del sugo, & aggiungi bollo armemino, sangue di drago ana drag. ij. poluere di mittelli di galle ana drag. j. cera q. b. per far linimento. Et fa bilogno prima che si accostiamo a' medicamenti locali, che molto bene consideriamo con la grā dezza,

Gal. 4. meth. ca.

6. Aui. 3. cantic.

100.

Hipp. lib. de vl-

ceribus. Gal. 5.

aphor. com. 22.

Cels. li. 5. cap. de

theriom.

Aetius lib. 6. ca.

24.

Gal. li. art. med.

cap. 92. & 4. me-

thodi.

Aui. 4. r. cap. 3.

Paul. lib. 4. cap.

44.



## Trattato Secondo.

163

dezza, come malignità dell' vlcera, accioche sappiamo eleggere quelle mediche, che sono opportuna sanarla, attentoche le vlcere difficili; & molto maligne non possono esser sciate, se non con medicamenti efficaci, & potentissimi, non volendosi la loro malitia superare con altri imbecilli, ma cresce più tosto per la noia, che danno; & quelle vlcere, che sono più benigne, si inaspiscono, & crescono con l'uso de' medicamenti acri, & potenti: Et però in queste più benigne è di necessità vlar rimedij anco mediocri, & priui di acrimonia, & secondo la natura, & propria indicatione efficaciatui, & refrigeranti, perche l'erosione procede da sugo acre, & caldo, generato da intemperie calda, & secca, onde per consumar total sugo è necessario efficcare, & per leuar l'intemperie calda si bisogno raffreddare. Et benché si dica communemente, che la siccità è la lima del calore, & gioia nondimeno più in questi affetti raffreddar, & consumar quell'humor vitioso, che efficca, & riscalda molto più il corpo, che non fanno i sudetti medicamenti. Et propose Galeno, quaili medicamenti possino seruire a questa indicatione, rammentando molti minerali lauati, & pisti, come è la pompholigine, in luogo della quale noi vliamo la rutia, il piombo adusto, il bolo armearbolani, l'aristolochia, l'aloe, & simili con gli quali si può superar la mala natura delle vlcere, & leuar l'erosione, massime se sarà moderata; Conciofiache taluolta appaia si grande, che sprezzal'uso de' medicamenti sudetti: Il che suol auenire per due cause specialmente, ouero perche è formata da mali humori abbondanti per tutto il corpo, ouero perche la carne vlcerata, & la parti circostante sono in modo corrotte, & s'hanno fatto proprio quel vitio, che guastano ogni alimento, & le parti anco sane, & le percuotono in maligno sugo, onde l'vlcera di repente diuien maligna, & erodente. Scrivono Auicenna, & Paolo, che i bagni fatti con aceto, posca acqua fredda, acqua di mirra, acqua rosa, acqua di virga pastoris, & vino garbo sono vtili alle vlcere erodenti & putride, se con esse però non haieranno alcuna calidità congiunta, ouero faccia decotto di lente, scorze di mel grato, lentisco, mirtho, ouero spina Egititia, o di qualche altra cosa costringente, & efficcante. Ma forse, che questi rimedij, non sono gioueuoli applicandoli all'vlcera istessa, ma d'intorno ad essa accomodandogli, accioche i mali humori non le corano adosso, & accioche si leui la mala temperatura del luogo offeso. Però a questo fine si prepara anco empiastro di farina di fava, di ceruo, di pan filigineo, d'aristolochia, d'alume liquida, d'osmele, & di uiscio chiaro. Ma se l'vlcera istessa apparirà immonda, deuesi lauar con acqua marina, ouero di cenere, o aluminosa, o uersa, & quando sia ben asciutta, consumisi tutto ciò, che ha di maligno, massime con quella poluere famosa, che si fa di litargio, ouero di argento viuo preparato, che costoro chiamano precipitato, & conduce l'vlcera a stato benigno; Applicasi all'vlcera solamente, & vi si tiene dentro per vn giorno naturale continuo, & sopra di essa poluere si mette vn piumazzetto fatto di fili netti, & sottili, che sopra tutta l'vlcera, & finalmente sopra ogni cosa si pone vn copertoio largo, che i Medici sogliono chiamar platisma di cerotto di sandice che costoro appellano di minio, ouero di cerotto di oua, detto altrimenti cerusato, ouero di diaphinice, che ancora ti appella di palma. Et se l'vlcera p' oduce sofferza in molta copia, bisogna nettarla con il medicamento iside, ouero di magherio ne; & l'iside si fa in questo modo. Rec. aristolochia rotonda, galbano, opportuno, erugine, irio, ammoniaco, mirra ana oncia vna, trementina, oglio rosato crudo ana oncie vi. & cera q.b. l'erugine si pista con l'oglio, & il resto con la cera, & se ne fa ana oncie vi. & cera q.b. l'erugine si pista con l'oglio, & il resto con la cera, & se ne fa onguento. Sono grandemente in vso anco molti troscisci, come quelli di Andronio, di Musa, di Passione, ouero quelli di asphodelo, di mele crudo, ouero di trementina, macinati sottilissimamente. Tuttavia per questo bisogno non tro- Gal. 7. med. loca-  
no medicamento più sicuro, & certo dell'Egitiaico applicato & solo, & con altri rimedi j. Ma se la Albu. lib. 2. cap.  
malignità di questa vlcera sarà tanto grande, che con questi medicamenti non si possa superare, al- 54  
hora è di necessità por mano al cauterio affocato, come ad ancora sacra; & quando l'erosione uà sempre di giorno in giorno più ampliandosi, & l'vlcera cresce, bisogna purgar da nouo il corpo dalli humori vitiosi, & poi efficar con il fuoco, ouero cauterio animale diligentemente la causa continente, o congiunta, la quale va struggendo, & pacendo le parti offese, & vlcerate. Il che però si deue fare, quando l'infermo non tema, & non ricusi così fatto ingegno curatorio, conciofiache egli sia cosa horribile a vederè, & formidabile; Et per questo è necessario, ogni volta che tal rimedio non sia amdeso per timidità del patiente, ouero per la natura del luogo offeso, ricorrea quei medicamenti, che hanno virtù quasi somigliante, quali sono quelli, che si fanno di arramento su-  
ro, & parcamente applicato con butiro, ouero con cerotto bianco. Et se questi rimedij non giouano  
& massime quando le vlcere sono putride, di mal habito, & depascenti in modo, che con al'uno me-  
dicamento non si possono sanare, & non bastino i cauterij, ma perseveri tuttauia la mala qualità pu-  
rida, & erodente in loro, nè l'istesso foco possa consumare la putredine, & malignità sua, in caso ta-  
le è concesso tagliar, & troncar via tutto ciò, che è corrotto, & guasto: percioche scriue Hippocrate,  
che il foco sana tutti quei mali, che non sanano i medicamenti, & il ferro quelli, che non sana il fo-  
co; ma quelli che dal ferro non sono sanati, stimera i dice egli, che siano incurabili. In qual modo poi  
si debbano troncar le membra corrotte, dirassi pienamente di sotto nell'vltimo capo di questo libro.

4. lib. de comp.  
med. sec. geu.

lib. 4. cap. 44. 4  
4. tra. 3. cap. 3.

Gal. 7. med. loca-  
lium.

Albu. lib. 2. cap.  
54



# Libro Terzo.

Dell'Vlcera caua, ouero carnosà.

Cap. IX.

2. ad Glauconē.

Aetius lib. 14. c.

33. Paul. lib. 4. c.

49.

4. 4. tra. 3. cap. 1.

Gal. 2. ad Glau.

cap. de sinu.

Aetius lib. 14. c.

34. 5. Paul. lib.

4. c. 48. Albuc.

lib. 2. cap. 90.

u

Gal. 3. meth. c. 2.

3. 4. & 5. & 2. ad

Glauconē. c. de sinu.

& 4. de cōp. med.

ingen. Paul. lib.

4. cap. 40. Aui. 4.

4. tra. 3. cap. 5.

**Q**Vella è vlcera cauernosa, il cui principio è molto stretto, & il profondo si sparge in seno più largo, senza callo, ò durezza alcuna, dal quale deriuua molto maggior copia di sanie, che non par conuenire alla superficial grandezza del male. Chiamanla i Greci colpon, & i Latini cauernosa, sinuosa, concaua, cuniculosa, lacerosa, & occolta: percioche si come fu scritto da Galeno, quando non si può, se non con difficoltà, più agglutinar la pelle ne' corpi foggianti; cotai infermità da Latini è chiamata seno, ouero cauerna. Molte possono esser le cause di questo male, come contusioni grandi, che poi si conuertono in sanie, abscessi di luoghi freddi troppo tardi aperti, che come dice Galeno, quando sian rotti, & euacuata la materia, ch'era in essi, non più si deono chiamar abscessi, ma seni. Inoltre le vlcere cattiuue non mondate, & essiccate secondo il bisogno. La causa certo, perche la pelle con più lungo tempo vessa, & si congiunga nelle vlcere, è ò per la sua troppa sottigliezza, ò per la mancanza della nettezza, & debita efficatione, ò per l'abondanza delle humidità esteriori. Gli abscessi poi sono aperti, tardi ò per timore dell'infermo, ò per bisogno di Cirurgici; ouero anco per ignoranza, & poca pratica de' medesimi. Le vlcere finalmente non sono mondate secondo il bisogno per il senso troppo inquisito del luogo offeso, ouero per la imbecillità del medicamento, ouero anco per la malignità del male. Gli segni delle vlcere caue si prendono alcuna volta da quelle cose, che vengono fuori, quando sono in quantità eccessiua, ouero etherogene, cioè di varie nature, ouero tenui, & acute in sostanza, & molto somiglianti alla leuatura di carne, le quali sono indicij di qualche infiammazione, ouero perche cotai materia è crassa, & alquanto bianca, di odor ingrato, ò fetosa, che rende testimonio di qualche intemperie fredda. Souenete anco si prendono dalla strettezza, profondità, & sito del luogo offeso; & taluolta dal toccarlo leggiermente, & con destrezza con il dito, ouero con il stilo, ò candela di cera, ouero con infonderui qualche tenueliquore, percioche il color della materia, che esce dalle cauernette del male, dimostra apertamente le qualità, & loro stato. La forma di queste vlcere suole esser varia, & multiplice, & variamente conoscersi, percioche si prende alcuna volta dalla dimensione, conciosia che questa è breue, quella alta, & questa larga; inoltre questa procede direttamente, & per diametro, quella va torta, & a guisa di pampano hora in su, & hora all'ingiu: alcuna volta dal sito, come ch'ella sia in qualche parte carnosà, ò piena di molte vene, ò arterie in luogo concauo, occulto, ouero articuleso. Dalla figura, ò numero, & simplicità, perche suole tener molte forme, & rotonda, & triangolare, & fistolare; alcuna uolta ha vn seno solo, & alcuna molti. Sole, & semplici occorrono di rado, ma per lo più sono complicate con qualche altro effetto, & accidente. Sono le vlcere caue differenti dalle fistole in questo, che la fistola è vn' vlcera alta, angusta, & callosa penetrante a guisa di canna, ouero fistola nel membro; & l'vlcera caua si stende hora con più, hora con vn sol ramo, & non ha durezza alcuna. Inoltre di rado la fistola è piena di varij humori, & il seno abonda sempre di molti humori sottili. Dice Auicenna, l'vlcera, che è profonda, porta seco pericolo che le carne intorno non sia indurata, & chiamasi fistola la qual è a guisa di canna penetrante nel membro, ouero nò ha durezza alcuna, & chiamasi antro, ouero cauerna.

Occorre, alcuna fiata, che tutta la pelle s'affortiglia intorno all'abscesso a guisa di uestimento, & lacerosa, onde meritamente s'ha guadagnato il nome di vlcera lacerosa appresso gli Medici: Et que- sta pelle è difficile da conglutinare, massime se alcuno vi applica medicamento, che sia efficac- te di natura, percioche per questa cagione maggiormente la pelle si fa simile al uestimento logoro, & stracciato, & essicata diuene a guisa di cuoio, & pelli riterate. Questa infermità da Greci è chiamata tachodes, & da Latini lacerosa: Et però diceua Auicenna, appellano alcuni alcun- dimento quello, che sotto la pelle si dilunga molto & si separa da essa, & cauerna quello, che s'al- larga sotto la carne, & variamente si stende; ma quando peruengono alcuni a qualche grande ab- scesso, & non admettono la chirurgia, ma aspettando, che con più lungo tempo la pelle sia reduta dalla sanie, auiene che essa diuenga tenue, onde nasce l'vlcera lacerosa, ouero secondo Auicenna ca- uernosa. Questa infermità per la maggior parte, dice Albucasis, auiene nelle aposteme de' mem- bri freddi, ò cartilaginosi, ne i quali per troppo longo spatio è ritenuta la sanie, & non è ben- espurgata.

## P R A T T I C A.

Hanno tutti gli Medici sempre tenuto questo per generale, & manifesto principio, che ogni vlcera caua debba esser curata con vna sola indicatione, cioè inquanto è caua senza complicamento di altro affetto; laqual indicatione è, che la carne perduta si regeneri, & riempi la cauità di noua carne. Tuttauia a questa indicatione procedono molte considerationi, delle quali quella è la prima, che si consegue nel fine, cioè la repletione del luogo cauo, & l'unità della diuisione del conti- nuo: Et la seconda più particolare si prende dall'istesso male, & dal corpo infermo, cioè dalla essenza, quantità, forma, & sito dell'vlcera, dal temperamento del corpo, & del luogo offeso, & dalla grandezza, & qualità delli accidenti. La cauità è solita riempirsi con l'abondanza de i buoni cibi, con alimento sufficiente, & con sangue perfetto, & il sangue perfetto si genera di ottimo fugo di cibi. Et in questo modo suole la temperatura del corpo, & del membro offeso diuenir beni- gna. La diuisione del continuo si vnisce con ricongiunger, & seruar congiunte le parti separate, con viciar



victar le humidità estiane, & con scacciar gli accidenti. Le quali cose, perche si possano conseguire, deue il corpo esser gouernato con vn'ottimo regimento di viuere; & se in esso apparirà qualche abbondanza di sangue, bisogna cauarlo; ouero quando vi abondino altri humori, euacuarli con opportuno medicamento. Et la parte vlcerata ricerca di esser conseruata, ò ridotta a suo stato naturale, perche il male non si può curar, se prima la parte inferma non è ben disposta: però se da qualche dis temperamento sarà molestata, mutala a temperamento con qualità contraria. Et in questo mezzo bisogna situar l'vlcera in cotai modo, che il fondo sempre miri la bocca, ouero, almeno per turonde canulate sempre fuori ne scorta la sanie: ouero con l'inuoglio espulsiuo l'ano espurgate le humidità, che ogni giorno si generano; ouero se torna a comodo si oprire il fondo, facendo nella parte più bassa del seno vn'orificio nouo, perche secondo questi canoni si deue regger ogni seno, in quanto è seno. Ma per più facil' effecutione del a indicatione vniuersale si deue sapere, che dai escrementi necessariamente annoiano l'vlcera nella preduttione della noua carne, vno sottil, & tenue, l'altro crasso, & terretile, le quali rendono il seno humido, & sordido, & però deue il medicamento hauer doppia virtù, cioè di siccicare, & di abstergere, perche quello, che è humido, deue esser essiccato, & quello che è sordido, mondato. Et queste sono due indicationi, prese dalle cause, che victano la productione della carne, le quali in tutto deueno esser ò leuate, ò corrette. Bisogna in oltre, che il sangue, che viene al luogo infermo, sia ottimo, altrimenti non è possibile regenerar la carne nelle vlcere caue; perche disse Galeno, che due sono le cause, che concorrono nella generatione della carne, vna afferitrice, & l'altra materiale, l'effettrice causa è la sola natura, & non il Medico, se non in quanto egli ferue alla natura, accioche più speditamente, & senza impedimento possa far quello, che intende: aiutando però anco la natural temperatura del luogo, che per il mancamento della sua grandezza è infermo, & debole, & però la sua dispositione naturale, che è causa di attrahere, cuocere, apponete, & assimilare ricerca di esser conseruata nel suo stato. Et la principal via di questo conseguire, è feruar vn buono, & conueniente gouerno nel viuere quotidiano, pericoche i cibi, che sogliono generar sangue ò più caldo, ò più acre, ò più seroso, alterano tutte le parti del corpo, & massime quella, che è vlcerata, la quere anco in cotesti mali è di buon giouamento. Così l'euacuar ogni giorno il corpo per il ventre, & per l'orina, il dormir la notte, & tener l'animo riposato conseruiscono somamente nella re generatione della carne. Fa a questo istesso l'aere temperato, che ne circonda, onde bisogna guardare, che non sia più caldo, ò più freddo di quello, che conuiene, perche le vlcere sono molestate da ogni eccessua qualità. Causa materiale della generatione della carne è il sangue, il qual deue esser puro, semplice, & sincero, & con l'istesso modo conseruarsi: & se non è tale, bisogna correggerlo, & prepararlo mutando tutta la massa del sangue: & se sarà troppo abundante, fa mestieri scemarli con aprir la uena: ma se sarà con altri humori mescolato: purghiti il corpo euacuando quelli humori: Et se sarà poca quantità augumentarli con nutrimento opportuno: se hauerà male qualità, & sarà intemperato, bisogna alterarlo con stropi, & decotto, fino che ritorna a temperie conueniente. Et perche nella re generatione della carne, & repletione delle vlcere caue vi occorrono due forti di escremento, uno più humido, & l'altro più crasso, per la curatione di questi sono necessarie due altre indicationi, che all'vlcera non conuengono in quanto tale, ma in quanto è piena di queste superfluità, & sono l'essicare, & l'abstergere.

3. meth. cap. 3.

Quanto adunque non faranno molestate le vlcere caue da dolore, nè da infiammaggione, ò da qual altro accidente si voglia oltra la cavità loro, fa mestiero curarle in questo modo, cominciando dalla absterfione, laqual è rimouimento delle fordezze, che sono attaccate al seno, ò cavità, pericoche non si possono mai applicare con ragione all'vlcere medicine regeneranti la carne, se prima non è ben mondato il luogo dalle fordezze, & altri escrementi, atteso che ritrouandosi in esso qualche fordezza, ad altro humore alieno, non può ripararsi la carne. Tuttauia il Medico auanti che egli venghi a queste indicationi, è tenuto considerat diligentemente la forma, & il sito del seno, cioè, se egli habbia la cavità profonda & possa nella più eminente parte del male in modo, che la sanie facilmente ne deriuu, ouero se sia in altro modo, perche quell'vlcera, che ha l'uscita aperta, si cura nell'istessa maniera, che le altre, ma quella, che non ha uscita alcuna, ricerca di esser aperta: Il che sogliamo in dui modi conseguire, cioè, ouero aprendo tutta la cavità, ouero tagliandola solamente nel fondo: Qual poi di queste dui modi si deggia più tosto eleggere, ne farà sempre mostrato & dalla natura de i luoghi offesi, & dalla grandezza della cavità istessa, perche se i luoghi renderanno dubbiosa la sectione, & l'vlcera sarà grande, è molto più ispediente tagliarla nel fondo, ma se troueratisi all'opposito, bisogna aprirla per tutto. Et però diceua Auicenna, è necessario che il sito delle vlcere sia in modo, che non ui si ritenga la sanie, anzi deue scorrere, & se il Medico trouerà questo sito conueniente, & in esso vedrà la radice, cioè il fondo dell'vlcera star al disopra, & l'orificio al disotto, all'hora egli hauerà il loro sito verissimo se faranno altrimenti locate, & si possono alterare con alteratione naturale preparando il membro, faccialo. Ma se queste cose tutte saranno impossibili, non possiamo più iscusarsi di non tagliar l'vlcera, ouero solo nel fondo, ouero con ilquistissimo taglio fino alla radice in maniera, che non vi si lasci alcuna cauerna, & l'orificio sia in modo, che ageuolmente ammetta ogni medicamento; & offeruasi in questa attione la temperatura del membro, acciò non vi soprauengono in accidenti crudeli. Quando dunque haue assifatto questo, deue si restringer l'vlcera, cominciando dal fondo, ò radice sua fino al luogo aperto con opportuna ligatura, laqual deue esser fatta nella parte più eminente senza dolore, con vna falcia auolta doppia mente.

Gal. 2. ad Glau. cap. de sinu. & 3. 4. & 6. meth. & 2. med. local. ser. 1. Auic. 4. 4. tra. 3. c. 4. 7. 11.

Gal. 1. ad Glau. c. 5. & 1. method cap. 4.

Nell'vlcere adunque preparate in questo modo, per quato si aspetta all'abstergele, & essicarle, noi possiamo



## Libro Terzo

Auic. 4.4. cap. 28.  
& 4.4. tra. 3. ca. 1.

Gal. 2. de fac. nat.  
cap. 9.

Paul. lib. 4. ca. 44.

Auic. cap. de vlc.  
corr.

De vlc. virtu.

De vlc. putrido.  
3. lib. can. tra. 1. c.

Libr. de comp.  
med. descri. 206.

Auic. lib. 2. tra. 1.  
cap. 4.

4.4. tra. 3. cap. de  
vlc. fin & 23. 3. tr.  
2. cap. 22.

Lib. 6. c. 12. & li.  
7. cap. 26.

Lib. 15. cap. 86.

Lib. 6. cap. 60.

Libr. 2. cap. 52.

2. ad Glau. cap.  
de visu. & 3. me-  
tho. 7.

possiamo di subito applicar ciò che ne piace, o secca, o humida che sia la medicina, & è buono in-  
spergere, & linir ogni particella di esse fino al fondo medesimo, accioche bene, & compitamente si  
abstergano; percioche le vlcere ( se bene non sono mondare ) sogliono ritornare, ouero inhioliti,  
& la pelle, che per sopra le copre, non si vnisce con buona conglutinatione, ma talhora u  
copula con agglutinatione somigliante alla sana. Ma nelle vlcere, che sono più profonde, ouero  
che hanno molti seni & diuersi, non è concesso tagliar in alcun modo ( percioche non è lecito in  
queste vsar il ferro ) nè gioua applicarle d'intorno medicamenti in forma di cenere, perche la virtù  
loro non giunge al fondo del male, essendo di consistenza asciutta, però desiderano rimedij humi-  
di, liquidi, & fluidibili, gli quali vi si possono infondere cò il schizzo, altramente si lauano, nè si posso-  
no abstergere con absterione copira, & conueniente, nè meno si riempiono di carne, massime quan-  
do nè, per rispetto del sito, nè con l'apertura, nè con le falcie si espurgano continuamente, come  
conuerrebbe. Et però in tali sono commendati gli medicamenti liquidi, quali sono l'acqua d'orzo,  
l'hydromele, il mulsio, la liscia chiara, l'acqua accialata, l'acqua delle therme, cioè bagni natu-  
rali, & l'acqua marina, laqual absterge, disseca, prohibisce le flussioni, corrobora mirabilmente, &  
preferua le vlcere da ogni corrottione, & putredine: simile a questa è anco l'acqua aluminosa, che  
da tutti è commendata. L'uso di queste acque è molto accomodato pigliando l'indicatione dal sito  
intricato delle vlcere: onde se il seno abonda di fordezza, loda Aetio l'osimele, Albucafi l'Egitia-  
co con il vino, ouero con la sapa, cioè vin corto, & Scribonio l'acqua della cenere con il fior di ra-  
me, & alumè: Et afferma d'hauere più volte sperimentato con felicissimo successo ne i seni occol-  
ti l'empiafro apostolico, il qual medicamento, communemente chiamato di dodici cose, ouero di  
Venere, ouero delli apostoli, è descritto da lui, & dice che retifica con facilità le fistol cattue, &  
le scrofule, & absterge, & riempie le vlcere caue; & è quasi del medesimo andare con l'empia-  
stro iside di Heres, descritto da Scribonio. che da Galeno è tanto commendato. Queste medicine  
vagliono per se, & anco fatte liquide con qualche liquor opportuno, come farebbe con l'acqua ma-  
rina, ouero con il uin nero garbo chiaro, ouero con l'acqua di cenere, percioche l'oglio insula-  
mente l'ulcera diuenir forida, & fetente; & se la stagion sarà calda, & l'infermo pieno di vi-  
tiosi humori, o per natura catharroso, ouero poco regolato nel viuere, egli è pericolo grande,  
che la parte vlcerata non s'ammareisca, & del tutto si corrompa. Quando adunque con li sudetti, &  
altri rimedij hauerai ben mondificata l'ulcera, & fatta pura in modo, che d'indi non appaia deriuar  
più alcuna humidità, bisogna passar alli medicamenti sareotici, cioè regeneratori la carne, la propie-  
tà de quali è permutar il sangue soprauegnente all'ulcera in carne, rattenprando la sua completio-  
ne, & dandogli corpo, & consistenza più dura con l'essiccatione, & però deono esser efficacia, ma  
non di molta siccità, bastandoti quella, che di poco eccede il secco naturale della parte offesa, per-  
cioche dicea Gal. che quelle cose producono carne, che non di molto eccedono il primo ordine del  
la siccità, & queste sono, non facendo comparatione con il mezzo posto fra i termini della tempera-  
tura vniuersale, ma facendo parangone con il stato naturale della parte vlcerata: onde non è oppor-  
tuna a tutti i corpi, & membri l'istessa misura del secco per ristorar la carne, perche quei mèbri, che  
di tua natura sono più secchi, hanno mestieri di medicamenti più secchi, & quelli che sono meno  
secchi di più deboli: nè in questo si deue hauer minor riguardo alle parti, che si habbia a tutto il cor-  
po, percioche si come gli humani corpi sono fra se non poco differenti in natura, & temperie, così  
molto variano di natura, & còplezione fra se stesse ancora le particelle loro, essendo altre più secche,  
altre più humide. Et si come il temperamento più secco di tutto il corpo ricerca medicamento che  
sia anco più essiccante, & quello che è più humido, meno essiccare, p poterli conseruare, così le parti  
del corpo, che fatta la comparatione con altre sono di temperatura più secche, ricercano medicamen-  
ti più secchi delle altre, & le meno secche più deboli: onde se la còplezione del corpo è conforme a  
quella della parte vlcerata nella siccità, vi si richieggono medicamenti più essiccanti; ma se questi si  
se discordano nel temperamento, cadendo ciascuno di loro vguilmente dalla mediocrità, & dal mez-  
zo, l'uno con l'esser troppo secco, l'altro con l'esser troppo humido, all'hora pefamo conuenirli quei  
medicamenti, che moderatamente essiccano per ricouerar la carne, & quali si applicano pgi anco al  
corpo temperato. Ma se il recesso della mediocrità è ineguale, così anco la virtù del medicamento de-  
ue declinar all'altro estremo, opponendosi sempre al male, & souenendo il stato naturale delle mem-  
bra. Et con questo ingegno nelle vlcere caue, & sinuose delle parti più secche si deue preparar de-  
cotto di aristolochia, centaurea minore, simphito, hipurim, role, & simili, con vin nero, al quale  
possiamo aggiunger anco mitra, incenso, & aloè. Gli istromenti poi necessarii a questo male, da  
Auicenna detti Iniectioni, da Celso, Aetio, & Paolo clisteri oriculari, da Albucafi cleptre & da  
Galeno piukhi, contenchite, & catechere, si formano di argento, o di altra materia nella guisa, che  
si dirà nella officina. Ma se non hauerassi vn tale istromento alla mano, fanne un altra di velica di  
porco, & di vna canna, che habbia il forame dritto, col qual ingegno noi possiamo infonder anco i  
medicamenti liquidi nelle vlcere. Ma se con questi presidij si habbia riunito il fondo del seno, &  
ben conglutinata la radice, si conosce dall'humor, che n' esce inquanto è poco, o molto, & ciudo, o  
concorro; Inoltre se non si sente in esso seno alcun dolore, ne apparui infiammagione alcuna, ma  
tutta la regione sia piana, secca, & priua di dolore, percioche in caso tale molto si deue esperar  
l'agglutinamento del seno. Et quando sarà passato in quarto, ouero il settimo giorno, possiamo  
curar il male di nouo con medicamento più essiccante del primo, senza mordicatione però, quale  
è quello, che chiamano cirro, composto di cose metalliche essicate, oglio antico, ouero di cotogno,  
& aceto, seza cera: ouero quello, che si fa di lithargio, grasso di porco vecchio, calcri, & melecotio  
quello,



quello, che si fa di carta abbruscata: ouero di anero adusto. Tutti questi medicamenti si possono far liquidi con cerotto humido, ouero con oglio masticino, o di mirra, massime ne i corpi più secchi, & robusti, perche ne i più giouanetti, & melli basta vfar qualche volta doppo l'absterfione l'empia-  
stro, ouero onguento di ragia, ouero l'aureo, ouero il basilicon, perche sono medicamenti accommo-  
dati per i corpi men duri, conciosia che scaldino moderatamente, tirino a se temperatamente, effica-  
chino modestamente, cioè quanto fa bisogno, & habbino qualche poco di facoltà absterfua, & con-  
cotrice, se all'vlcera fa mestieri di concottione. Fanno ancora a placar i dolori, cosa che alle vlcere è  
sempre gioueuole, & conferente. Ma se la difficoltà di saldare il seno prouenirà da copia di humori,  
ouero da farcomare, cioè da carne molle, ouero da qualità dura, & callola, l'vfo di quell'empia-  
stro, che si referisce a Macherione, ouero l'epigono è prestantissimo rimedio, souente anco adoperiamo il  
solo Egittiaco, cioè quando ui sono carni cattive, & putrefatte congiunte, disciolto con la sapa, oue-  
ro lisciuia. Et quando il seno mediocrementè sia ripieno, bisogna metter in opera quei medicamēti,  
che barbari, dicromi, o rossi si chiamano. Et nel fine da Gal. & Albucasi è molto comédato l'epia-  
stro diaphinicon, o palmulato, che hora diapalma si chiama. Non è disdiceuol anco doppo l'applicatio-  
ne del medicamento agglutinante metterui sopra vna spongia noua, infusa nel vino austero, ouero  
in quello, doue siano state cotte lenti, s'orze di mele granato, centaurea, galle, cime di spino, & si-  
mili. Similmente è ottima cosa posare commodamente il membro ulcerato, si che per se stessa ne  
deriu sempre la sanie, estollendo, & abbassando hora il letto istesso, hora il membro offeso, secondo  
che ne farà consiglio dall'orificio del'vlcera: ouero facciasi questo con i piu mazetti, posti al fondo  
del seno, la ligatura deue cominciar dal luogo di sopra, & finir al basso, quando si possa ciò far senza  
dolore, & impedimento del corso delli escrementi. Gli platismi, & pezze, ouero lni impiastri  
si deono d'ogni intorno tagliare, come dice Hippocrate, accioche la sanie possa fuori liberamen-  
te vsitare. Hauendo in memoria sempre, che le vlcere maggiori, & piu profonde si curano  
con medicamenti più efficaci, & le minori, & più basse con medicamenti più deboli.

## Dell'vlcera callosa. Cap. X.

**L'**Vlcera inuecchiata, & callosa, ouero che ha le labra tumefatte, che costoro chiamano ostraci-  
na, ouero ostracola, e quella, che appare prima senza profondità alcuna, ma dura nella super-  
ficie, talche malageuolmente riceue cicatrice, & da i Greci è appellata discipulosa, da Auenenna co-  
rion, & da Latini chironeo, ouero telephio. Gli segni di questo male sono, vna continua pianura  
bianca, dura, secca, priua di dolore, & diodor spiaceuole. Trauaglia per la maggior parte i corpi de  
i vecchi, & massime nelle gambe, & piedi loro. Le sue cause interne sono, il mal gouerno del patien-  
te nel viuere, massime secco, & la mala dispositione di tutto il corpo pieno di humori vitiosi, ouero  
l'habito cattiuo di qualche membro interiore, che produce, ouero fomenta vna vlcera di questo an-  
dare, & finalmente le opilationi, che vietano il transitò alli escrementi al loro deputato luogo. Le  
cause esterne sono gli exercitij faticosi, stando lungo tempo in piedi, ouero camminando gran spatio, i  
caldi immoderati, gli freddi eccessiui, l'vlcera troppo ristretta in un corpo vecchio, ouero di habito  
mal sano, gli medicamenti locali troppo freddi, ouero troppo astringenti; la natia secchezza della  
parte vlcerata, & la mala indicatione curatiua. Aleuna volta anco l'antichità dell'vlcera, da cui el-  
la ne consegue il callo, & fa le labbra intorno grosse, & liuide, non hauendo riceuto beneficio alcu-  
no da medicamento, che sia stato applicato. Questa sorte di vlcera è differente dalle fistole nella for-  
ma, percioche la fistola è un seno angusto, profondo, & calloso, ilche non conuiene all'vlcera callo-  
sa, la qual è piana, aperta, & dura, con le labra tumefatte, da cui deriuua poca sanie, ma tenue, né si  
sente nell'vlcera d'intorno a lei odor alcuno ingrato, non ha infiammaggione, né dolor alcuno, né  
punto va serpendo, & però seco non porta pericolo alcuno, ma difficilmente guarisce. Inoltre la fisto-  
la per la maggior parte succede alli abscessi malamente curati, & l'vlcera callosa nasce per se stessa. Il  
callo poi, che nella sua sommità si vede, è vna sorte di carne superficiale, continua,  
bianca, dura, secca, & priua di senso, in cui non si trouano nerui, o uene, & se la cicatrice per  
sopra, la fa sottile in modo, che facilmente si rompe, onde nasce di nuouo, & torna l'vlcera callo-  
sa. Quinci su meriteuolmente chiamata chironea, perche ella ha bisogno della mano di Chi-  
ron centauro a sanarli, il quale prima d'ogni altro ragioneuolmente, & bene seppe esercitar la  
Chirurgia.

Gal. 4. meth. cap.

12.

4. 4. tra. 3. cap. 11.

Cels. lib. 5. cap. de

vlc. chir.

Libr. de loc. ni-  
hom.

## P R A T T I C A.

Occorre spesse volte, che le sole labra dell'vlcera callose, & dure sono in causa, che la parte offesa  
non si risani, però si deono tosto leuar tutte le parti scolorite, & dure fino al viuo. Ilche similmente  
bisogna offeruare, quando sono liuide, o nere, ouero macchiate notabilmente di qualche vitioso  
colore, percioche la ragion di questo morbo non è vna, & semplice, ma consta di due mali misti in-  
sieme, cioè di vlcera, & callo, onde è necessario pigliar l'indicatione curatoria dal rimouimento del  
callo, come da causa senza di cui non può auenir la sanità. Ma il callo è ouero mediocre, ouero duro,  
se mediocre, egli ricerca medicine, che l'amolliscano, & risoluano, se duro ha bisogno di esser reciso  
totalmente. Ilqual rimosso, che sia successiuamente conuiene medicar l'vlcera con medicine abster-  
genti, & desiccanti. Ma perche il callo è sempre duro, è necessario anco spesso troncarlo, & con-  
sumarlo, percioche, come insegna Galeno egli è cosa facilissima da tagliare. Gli medicamenti che  
leuano i calli, detti da Greci ectilotici, sono di molti ordini, prima si oppugnano con cose malacti-  
ce,



ce, cioè emollienti, poi con caustici, & finalmente con il fuoco, ouero con il ferro. Di più molli alcuni si estirpano con le sole vngue; si lacerano con i scalpelli, & si tagliano con i rasoi fino al viuo; & se vi rimane qual che reliquia, deuesi consumar con medicamento caustico, ouero abbruscir con ferro affocato. Non ebbesi dubitar, se tutto quello, che si vede di innaturale nell'ulcera callosa, debba subito tagliare, ouero con spatio di tempo medicare? Nel qual caso, io prenderei sempre partito dal voler dell'infermo, percioche alcuni soffriscono più tosto esser medicati longo tempo senza taglio, & altri più volentieri patono ogni operatione, pur che presto si riduchino a sanità. Il taglio si fa in diuerse maniere, alcuna volta con la nouacula, cioè roloio, facendo spesse & alte scarificationi; spesso fassi con leuar totalmente la parte liuida, & carnosa con ferro affocato, ouero con freddo, ma tagliate; taluolta anco si fa questo medicamento adustiuo, qual è il cauterio detto potentiale. Ma noi più d'ogni altro approuiamo il taglio, perche in esso si sente meno, & più breue dolore, nella parte aggrauata si esticca più di quello, che è come auene vñdo cauterij potenti, i quali imprimono anco qualche poco di malignità nel luogo. Con tutto ciò l'indicazione di questa opera si deue pigliar dalla molta, & poca callosità, & dalla natura del luogo offeso, percioche la picciola durezza si vuole leuar con rimedij emollienti, vñti fino che il callo s'intendentica, & sarà debole con cose, che inhumidiscano, perche dicea Galeno, l'intemperie della carne, se appare secca, & squallida si correggesse mentando, & bagnando il luogo con acqua temperata, & ogni volta, che vñsera questo rimedio, si che la meta del bagnar, & fomentare sia quando la parte si gonfia, & diuenta rubiconda; & Auicenna vuole che il membro si faccia sudare, & forse che sarà buono applicarui panni infusi nell'acqua tepida. Ma se la durezza sarà più densa bisogna adoperare mucilagini, grassj, & minerali fino che il callo diuenga molle, & poi consumarlo con qualche medicina acuta. Fra i simplicij, che hanno virtù di amollire, è commendata la mucilagine di althea, del sien greco, del pomo terrestre, il grasso d'oca, di ceruo, & d'orso, la spuma d'argento, la cerusa, il lapide piritre, il strace, il laudano, & l'ammoniaco. Et fra i composti, il cerotto diachilon, quello di mucilagini, il diadalanon, il diapipereon. Ma il callo vecchio ha di mestiero di esser rimosso con scalpello, & troncati gli labbri, & tagliato, vñualmente tutto ciò, che in esso diuen liuido. Scrive Galeno, quando le labbra solo dell'ulcera saranno vn poco più del solito scolorite, & dure, bisogna tagliarle fino alla carne sana, & poi curare, doue scaturisce il sangue, & si rinouella l'ulcera in quel modo, che si curano le piaghe noue, & fare di fresco. Ma se auerà che ò la particella per sua natura, & compositioni, ò l'infermo tumoroso, & debole non ammettano il tagliare, è di necessitá scarificar il callo hor con profonde, hor con lieui punture secondo il bisogno, & poi untarlo con medicamento acuto, ò epitorico, ò septicio. Prentisi l'onguento Egitziaco, il quale se non gioua, prendi litro arrostito con calcina viua & vrina di fanciullo, ouero erugine raduta con incenso, sale, & mele; ouero calcina viua, mel crudo an. q. b. & melchiagli per buon spatio di tempo nella cazza a fuoco lento: ouero piglia poluere di radici di elleboro dram. iij. calcina viua dram. ij. tartaro, vino ziniat ana dram. j. componi ogni cosa con mele. Liberata poi che sia l'ulcera in tutto da ogni callosità, bisogna reggerla con onguento di lino, fatto secondo la discretione di Alessandro, il qual è commendato molto dal principe, & da Mesue: Rec. opoponago dram. j. rasura di panno di lino ttechio, & mondo dram. s. litargio, aloce, fatocolla, ana dram. j. s. vino, mele, oglio mirrhino ana dram. v. cera dram. vi. facciasi onguento in buona forma: Et quando uorrai operare, habbi sempre a memoria se non gioui all'infermo, di non dargli nocumento alcuno, tenendo per fermo, però, che i mali estremi conuengono rimedij eliquitamente estremi, onde nelle callosità estreme & inuechiare è necessario procedere con loco, ò con ferro.

Dell'Ulcera vermicosa. Cap. XI.

Ra gli accidenti, che rare volte sogliono le ulcere accompagnare, sono i vermi, & però gli antichi molto seccamente passarono il trattato di quelli. Tuttaua suble questo male auenire, & prouiene ouero da molta copia di humidità putrescibile, accompagnate da un gagliardo calore, che opera in esse, ouero dal medicarsi longamente, & dalla pigrizia de i Medici, ouero perche in vlcera canerosa, & occorra si sono posti medicamenti ontuosi, & grassj, ouero anco perche il corpo abonda di cattive humidità. Questi vermi si chiamano da Greci scolecodes, & sono animalletti piccioli, spessi, bianchi, & rotondi, i quali quando auengono, portano seco indicio di grandissima putredine di humori: & si come si dilettano di cose dolci, così con le amare si amazzano.

P R A T T I C A.

Gal. 4. de cō. pos.  
med. in gen.  
Aetius libr. 14.  
cap. 48.  
Paul. lib. 4. c. 42.  
Auic. 4. 4. tra. 3.  
cap. 6.

La curatione de' uermi è questa, che prima si amazzino, poi si absterga diligentemente ogni putredine dall'ulcera, & finalmente si leui ogni causa di corrottione. Et perche souente occorre, che non si possono con istromento alcuno amazzare, ò leuare, ouero perche sono talmente fissi nelle carnes, che senza gran dolore, & passione non si possono staccare, ouero perche il luogo è incomodo, però gioua molto l'ammazzargli prima con medicamenti, che insieme ancora leuano ogni humidità, & putredine dal luogo. Amazzano i vermi, dice Archigene, la cerusa, il polio con vñual portone misto con la pece liquida, & applicato. Et Aetio, & Paolo dicono, che ui conuengono tutte le cose attringenti, che sono amare, quali sono diuersi sughi, cioè di cucumero agreste, di foglie di persico, di assenzio, di centaurea, di ruta, di prassio, similmente la poluere di agarico, di rabarbaro, di gentiana,



giana, di catlina, & zedoaria; così anco l'aloë la farina di lupini, & di orobo. Ma sopra tutti i rimedi è gioueuole lauar ben bene l'ulcera con vrina antica, ouero con lisciuia, ouero con hidromele di acqua marina, ouero di muria, anco ossalme fatto di sal, & aceto, ouero con decotto di lupini, & della centaurea maggiore, aggiuntoui ossimelire; ouero cuocasi l'assenzo, il marrubio, il calamento, & l'agarico nell'acqua marina fino alla consumatione della metà, & formisi poscia vn tal medicamento. Rec. agarico bianco, tartaro, vino ana dram. ij. poluere di centaurea, di dittamo, di aloë ana dram. j. scoria di metallo dram. s. trementina chiara dram. vi. cera q. b. per far onguento: ouero Recip. foglie di persico, di cucumero agreste, di gramigna, di gentiana ana onc. j. oglio di assenzo, di amando le amare ana onc. j. s. bollino insieme fino alla consumatione di sughi, & poi aggiungi poluere di aloë, di elleboro bianco, di agarico, di aristolochia ana dram. ij. & con cera fanno vnguento. Et noi fogliamo vsar il decotto di lupini con l'onguento. Egittaco con felicissimo successo. Ma se il corpo sarà pieno di humori cattui, bisogna euacuarlo, & eminuir il sangue, & vsar vn reggimento di viuere tenue, & conueniente.

Dell'ulcera varicosa. Cap. XII.

**L**E varici, che gli Arabi appellano viti, & i Greci cirfos, sono alcune vene gonfiate, & dilatate più del douero, piene di sangue crasso, & melancolico, che occupano vari luoghi: ma specialmente le coscie, & le gambe de' corpi, & in modo alcuna uolta infestano la parte ulcerata, che non può guarir, se non leuata la varice, come causa principale di questa difficoltà, perche sono solite menar seco tanta copia di humore, che per sua causa l'ulcera non può risanarsi. Nascono nelle tempie, alcuna uolta nel fondo del ventre sotto l'ombelico, talhor circa i testicoli, ma più, che altrove nel le gambe di quelli, che fanno lunghi, & faticosi uiaaggi, o portano pesi graui, & a quelli, che stanno in piedi longo tempo con fatica, onde spesso a gli huomini auengono, & di rado alle donne, se non doppo qualche parto difficile, & taluolta ancora doppo la crisi ne i morbi melancolici. Gli segni di questa infermità sono manifesti, conciosia che le vene siano estrinsece, crasse, & tirate per linea dritta, ouero rauolte a guisa di panno oscuro, & diuerso. Le cause loro sono l'imbecillità, & l'abondanza di sangue crasso, che per natural inclinatione tende al basso, & dilata le vene talmente, che scacciandolo la natura alle parti più ignobili, sono le più nobili liberate da mali melancolici.

P R A T T I C A.

**R**egole volte da Cirurgici sono curate le varici, tuttauia quelle che auengono sopra il luogo ulcerato, perche vietano la curatione di quello, sogliono esser prima curate da tali, accioche successiuamente possano anco l'ulcera risanare. Et questo forse è necessario fare quando la varice eccita dolori, infiammazioni, & pericoli di conuulsione, ouero quando è dubbio, che qualche vena per troppa pienezza si rotta; perche taluolta è auenuto, che rotta una tal vena, il luogo infermo si sia cicatrizzato, ancoche l'ulcera fosse durata per un'anno, ma in sua nece poscia uicino al luogo doue si aperse la vena nacque vn'ulcera maligna, & contumace, che mai non puote cicatrizzarsi. Oltre che le varici apportano vari giouamenti a' corpi humani, perche sogliono sanare la pleuritide, cioè punta, il dolor delle reni, la tosse con sputo sanguineo dal petto, il flusso del sangue del sedere, la stupefazione, & l'idropisia, & però non deono esser aperte, se non per necessità grande, ancorche hauessero principio da humor cattiuo. Due considerationi sono necessarie nella curatione loro, l'vna versa circa la natura, & compositione della parte offesa, l'altra circa il modo dell'operare, perche se nel ceroto auiene il ramice varicoso, ouero nelle tempie l'angelogie, ouero nel fondo del ventre doue occorrono i bubonoceli, nascono le varici non senza pericolo nè sicuramente si maneggiano con mano & però da queste deue star mano del cirurgico lontana. Quelle poi, che nelle coscie, ouero nelle gambe occorrono, sogliono esser trattate in tre maniere, cioè o abbrusciate si consumano, o fuorate semplicemente prima le forze dell'infermo cominciare dall'incisione della uena, & poi con medicamento solente purgar l'humor melanconico, & con esso lui anco il pituitoso perche anco questo humore è solito alcuna uolta concorrere della generatione delle varici. Cauisi dunque il sangue dalla vena della mano, & purghisi il corpo con hiera ptera, & lapide lazuli, ouero con epithimo, & sero. Et è necessario, dice Auicenna, continuar le euacuationi, ordinar il viuer tenue, & parco, & vietar ogni esercizio, & moto. Finalmente conuiene scharificar per lungo la vena istessa, che sopra giace all'ulcera, & poi che a sufficienza sarà uota, medicarla diligentemente: & tosto ch'ella habbia contratto perfetta cicatrice, bisogna poner confidentemente la mano nell'ulcera, & cominciar a curarla con ragione. Il modo di abbruscicar la varice è questo secondo. Celso, tagliasi prima leggierramente la pelle, che egli è sopra, & discoperta la uena, se quella è dritta, semplice, & picciola, premesi mo destamente con ferro sottile, & ottuso, che sia affocato; ma prima leghisi bene, accioche i labri della piaga non s'abbrusciano, quali poi è facilissimo ridur a suo luogo con hami piccioli interposti per quattro dita l'uno dall'altro per tutta la varice. Et finito questo, vi si metta sopra medicamento, che tirano i membri adusti. Il che è quanto habbiamo trouato scritto dell'vltione, se non che Aetio dice, che alcuni approuano l'vltione; & Auicenna scriue, che il cauterio è più gioueuole, che l'incisione: & questo forse, perche Hippocrate soleua dire, che sono alcune parti, & vene, che patono grandissimo corso di sangue, nè facilmente si può fermarlo, come sono le varici. Si apre poi la varice secondo

Hip. lib. de vlc. Gall. de tumor. 6. 19. Lib. de attr. bile c. 4. 13. met. in fine & 6. aph. 21. Aetius lib. 14. cap. 84. Paul. lib. 6. c. 64. 82. Albu. lib. 2. c. 92. Auic. 12. 3. tra. 1. c. 15. Auic. 2. 4. tra. 4. cap. 11. Hip. li. 1. de mor. & 6. aph. 21.

Hip. lib. de vlc. Cel. li. 5. c. de cura vlc. Gal. 4. meth. c. 2. & 4. Paul. lib. 6. c. 64. Auic. 4. 4. tra. 3. cap. 10. Gal. 4. loc. med. ser. 2. Li. de sect. uen. contra Her. c. 6. & de attr. lib. 4. Cel. lib. 7. c. 31. Aetius lib. 12. c. 24. Paul. lib. 6. c. 82. Auic. 22. 3. tr. 1. c. vlt. Et 4. 4. tr. 3. cap. 10.

Lib. de medico



## Libro Terzo

Lib. de atrabile  
cap. 4.

6. aphor. 12.  
Lib. 3. de articul.  
& 6. epidemiorū  
& 1. de morb. &  
6. aphor. 21.

Lib. de ulcerib.  
& 6. apho. 45.

Lib. 2. de morbis  
lib. 8. cap. 2. & 3.  
4. 4. cap. 10.

7. apho. 20.

Cels. lib. 7. ca. 22.

Lib. Sic. de fistola.

secondo Albucasis al modo della phlebotomia, & salasso, prima si fomenta il luogo con acqua tepida, fino che il sangue melancolico, & feculento sia preparato, doppoi con laccio conueniente si stringe la uena sotto le ginocchia, & in più luoghi si punge, ouero anco in un solo con la laccetta, offerito mirrhino; & tornisi ogni qualche giorno a reiterar la euacuatione, si come fece Galeno in Pergamo in un certo Dottore suo amico, detto Straconico, al quale per quattro uolte cauò sangue, & poscia purgollo dalli humori crassi, & ordinolli un uitere eucismo, cioè reuue, talche sanolli dall'ulcera varicosa, che haueua. Il modo finalmente di esirpar la uarice turua, & ritorta, ò duplicata è tale: discoperta che sia la vena nella guisa, che si è detto di sopra, si prendon le labbra della pelle con gli uncini, & con il scalpello si scaccia da ogni banda diligentemente la vena fuor della carne, vlando ogni cautela in tanto di non farle qualche offesa: & ciò spedito è necessario metterle sotto un uncino, o tuffo, & interposto quasi il medesimo spatio di quattro dita, legar da ogni canto l'istessa uena (la qual facilmente si uede, doue camina) con azzie, ò fune fortissima, & di sopra, con dottaui: anco con ago, & vicino alle ligature tagliar con ferro affocato, & cauate la uena. Poi ispargato il luogo diligentemente dal sangue si riducono destramente ad uno le labbra della ferita, & ui si applicano medicamenti conuenienti alle fresche ferite, & sopra più mazzuolo, ò stoppa bagnata nel uino, & oglio rosato, & cinto il membro con fascia accommodata, tengasi in riposo. Tutti gli antichi inuero hanno reprobato la total curatione delle varici: perche d'indi auene l'istesso, che tuol occorrere nelle curatione delle hemorroide antiche, scriuendo Hippocrate esser periculo, che l'huomo rilasciato dalle hemorroide antiche, se di quella non è stata almeno vna riseruata aperta, non diuenga hidropico, ò tabescente & marzo. Et per questa causa nò è buono ne i uecchi, & nelle varici inuecchiate, & corpi melancolici, o facili a patir mali melancolici curar le varici, apportando esser molti comodi al corpo, che da Hippocrate sono concedute.

### Dell' vlcera con l'osso corrotto. Cap. XIII.

**F**RA le molte cause, che impediscono, & tardando la curatione delle vlcere maligne, contumaci, & difficili da guarire sono anco le teredini, cioè i tarli, & corrottele della ossa, perche se ne troua molte volte le ossa tarlate, & che i Greci chiamano texodon sono ragione, che l'vlcera non si sani, poiche dicea Hippocrate, tutte le vlcere, che hanno durato un anno, ò più, è necessario che patiscano corrompimento d'osso, & facciano le cicatrici, caue. Et Galeno esponendo questa sentenza scrive, che tutte le vlcere, che durano longo tempo, è necessario ò non facendo alcuna cicatrice, ouero se non fanno, poco dappoi con totala, senza che vi interuenga error alcuno del medico, che ò per il flusso del li humori vitiosi, ò per la mala dispositione contratta nel membro del longo tempo, & dalli humori, che ui concorrono, ouero per qualche passione delle ossa corrotte in quel luogo, difficilmente si sanano. Corromponsi le ossa per varie ragioni, cioè interne, come da qualche humor acre, & acuto, che penetra la sostanza benchè dura dell'osso, & la corrompe, come spesso veggono gli Chirurgi nelle redurie, ouero paronichie, & ventosità spinole. Corromponsi anco per alcuna materia varia, cattiuā, & venenosa, che longamente si ritenga sopra di esse, come ogni giorno prouiamo nei mali absessi, nelle vlcere antiche, corrotte, & fianee. L'aere intorno ancora più caldo, ò più freddo del douere può similmente far questo, consumando il spirito uitale, & l'humido natio, & massime nell'osso scoperto dalle proprie membrane.

In oltre le fracture delle ossa malamente trattate, gli medicamenti ontuosi, & la tarda medicatione sogliono indur il medesimo effetto. Gli segni dell'osso corrotto alcuni sono manifesti per se stessi, & altri con il giudicio solo si comprendono: gli manifesti sono questi secondo Hippocrate, & Celso: primieramente l'osso diuen quasi grasso, & poi ò negro, ò tarloso, & rareo che la negrezza guasti l'osso intiero, ma ben il tarlo per tutto lo corrompe. Ma costesi & altri segni più distintamente sono descritti da Auicenna il qual dice, quando auiene corruzione di ossa, la carne si uede amollir si sopra di esso, & cominciar a puzzare, & manda fuori molta inulentia, & per essa facilmente passa il filo fino all'osso, al quale peruenuto non lo troua lene, & lubrifico come conueniene, ma alquanto si attacca a lui, & troua cosa, che non è ferma in se stessa, come se hauesse frattura, ò corruzione, & forse che anco l'osso si strugge, & rompe, & propriamente quando la corruzione non è nel suo principio, perche se a l'ora non appar questo accidente, onde egli dimostra, che l'osso sia scoperto, & corrotto.

Dice Aristotele, le ossa denudate dalle proprie membrane si assidrano. Talvolta la senerchia sua lubricità anco mostra la sua corruzione, perche se la tinta sdrucchiola da ogni banda, egli è segno, che il pannicolo, detto da Greci peristion sia separato dall'osso, & per conseguente che egli habbia cominciato a guastarsi. Gli segni conieturali si prendono dalle cose estrinsece, come sarebbe da maligno absesso, che sia preceduto nell'istesso luogo, ouero da ulcera di mal habito, ò antica, ouero dalla carne luida, & corrotta, il che da Hippocrate uien affermato con queste parole, la carne luida nell'osso infermo è male; perche dice Galeno nel commento, non auiege mai questo colore alle carni circostanti per offese mediocri dell'ossa, ma procede da vchementi putredini, estinguendosi il natio calor in esse. La moltitudine anco della sanie, che ha di brutto colore, & di odor ingrato, mostra qualche fiata l'osso sia corrotto.

Ma la grandezza della corruzione si conosce con il filo, perche (si come dice Celso) bisogna prima d'ogni altra cosa metter il filo fino all'osso, acciò possiamo sapere, oue tenda, & quanto profonda sia la putredine, & insieme se l'osso sia humido, ouero più secco, il che si uede nel cauar del fistolo: ma se l'osso è uitiato, sentesi aspro al toccarlo con il ferro, & sotto esso non si sdrucchiola, egli è segno, che non è ancor tarloso.

PRAT.



Se bene alcune vlcere sono di sua natura giudicate mortali, & disperate, ouero promettono qualche segnalato deterioramento al corpo, non deue però il Medico saggio tralasciar cosa nella cura loro, che con ragion, & arte si possa machinare. Il che bisogna con ogni studio offeruar anco in quella, che con il tarlo dell'osso è complicata. Queste vlcere, inquanto sono vlcere, desiderano di esser efficate, ma come congiunte con l'osso corrotto, è di bisogno prima leuar quello, & nell'istesso tempo soccorrer ad esse.

Diuencono le ossa facilmente negre, & si tarlano, & assidano, se presto non sono con rimedij opportuni soccorse; & però nella sua curatione due indicationi tolte dalla cortutela, ò già fatta, ò in farsi: polcia bisogna auertire se qualche parte di momento è occupata dal male, come sarebbe la caluaria, la spina, ò l'articolo, & finalmente considerer il modo dell'operare, & gli stromenti. Se la cortecchia, ouero sola superficie dell'osso sarà alterata, la cura è facile, percioche la cortecchia è con facilità dell'humido proprio, & sostantiale priuata dalle medicine efficcanti, & sotto nascendouicarne, si essolle ageuolmente, & esce fuori del suo luogo, ma l'antico, & inuechiato tarlo non si rimoue se non con longa applicatione di medicamenti, ouero con opera di mano, & istromento, & qualunque egli si sia, è necessario sempre discoprir tutto l'osso ò alterato, ò corrotto che si troui, ouero almeno dilatar l'ulcera (massime quando il uitio dell'osso è più ampio di essa) fino che l'osso tutto perogni banda si ueggia. Et questa dilatazione è solita farsi appresso gli periti in alcune vlcere ouero con il ferro, ouero con il cauterio, ouero con turonde fatte di radice, di gentiana, ouero di midolla di forgo, ouero con spongia ristretta, lecondo che torna meglio à commodò. Et finito questo, ricerchisi diligentemente, quanto sia grande l'istessa corrottione, cioè se sia sola, debole, & superficiale percioche tale cortutela si consuma, & leua totalmente con qualche lieue medicamento secco, & di parti fortili, ouero confregar leggermente radendo fino che tutto il male sia leuato, & l'osso fatto piano, bianco, yguale, & sodo, & apparirà qualche poco di sangue, percioche questi sono i segni dell'osso più intero, & è necessario, che quello che è uitato, sia arido. Nè più oltre si deue operar, doue solo la negrezza, ouero picciol tarlo si mostra nella sommità dell'osso.

Varij medicamenti semplici, & composti son per questo effetto stati commendati dalli antichi, & gli semplici sono tutte le ossa, & massime quelle de' cani abbruscate, le ossa anco di dattoli, della iupa, la malcella del luccio, i denti di Elefante, le corna di ceruo, di capra, l'ostre cordemata, le conchi-Te, le testacee delle buccine, le buccine, & scorze somiglianti aduste, & ridotte in poluere. In oltre le pomeghe, il tartato, il calcitr, il lapide magnete, l'hematite, l'atramento lutorio, la squama di metallo, la scorza del ferro, l'iride, le radici di peucedano, & dragonio, l'opoponago, l'hermodartilo, l'aloë, & aristolochia, le scorze di pino, le foglie di papauero agreste, il seme dell'huosciamo, le foglie di fico, & tutte le piante di questa natura, & di uchiamente efficatione.

De' medicamenti composti poi molti sono lodati da Galeno: questi, secondo Lucio, leuano le squame, & cauano le ossa corrotte: Recipe iride illirica, radici di opoponago ana. dram. iij. pomeghe treite dram. ij. manna di incenso dram. iij. si pistano, & vsano. Secondo Triphone chirurgo. Recipe scorze di pino, squame di metallo, pomega abbruscata ana. dram. vj. manna d'incenso, pomeghe treite, iride illirica, ragia di pino ana. dram. iij. mirra, aloë ana. dram. ij. Ogni cosa si pista fortilmente. Secondo Dioscoride, Recipe radici della pianta opoponago dram. vj. scorza di pino, pomega adusta, scorze di ostreghe, cono di ceruo abbruscato, squama di metallo ana. dram. iij. pomeghe treite, alluene di rocha ana. onc. s. meschia, & fanne poluere fortissima. Simili alle sudette compositioni sono anco coteste altre. Recipe squama di metallo, erugine raduta ana. onc. s. ragia di larice ana. j. meschia. Altro. Recipe iride, opoponago, aristolochia, erugine raduta, fori, galle ana. dram. ij. fanne poluere fortissima. Altro. Recipe pomega, galle, aristolochia, iride ana. onc. s. squama di metallo, farina di orobo, scorzo di ostreghe ana. dram. ij. fanne fortissima poluere, & aggiungiui calce uiua onc. j. & con acqua ardente, & ragia pituitua se ne formino trocisci. Dicono anco gli antichi, che le foglie di papauero, & di fico seluatico mescolate con polenta, cioè con farina d'orzo ben macinata, & con uino facendone linimento, presto leuano le squame dell'ossa: ouero il seme di alterco con l'atramento lutorio, cioè con il calcanto in ugual portione mescolate, & pistate insieme: ouero anco la radice del peucedano con il mele. Et noi habbiamo conosciuto per longa proua far cotesta operatione sì nitro, con l'euforbio, & squame di metallo, l'istesso fanno l'oglio di solfere, & di vitriolo.

Ma non giouando l'uso di questi medicamenti, bisogna radere l'osso con il scalpello, fino che si troua il sano & colui, che rade, deue imprimer audacemente il ferro, accioche & faccia qualche profitto, & più presto descenda: & allhor deue cessare da questa opera, che vede bianco l'osso, ouero lo ritroua sodo, perche la bianchezza è termine nell'ossi negri, & la solidità ne i tarlati. È solito anco con l'osso intero apparer qualche poco di sangue. Ma nell'osso tarlato, la cognitione è facilissima, percioche ponendo il dito nell'osso, secondo che intra molto, ò poco à dentro, dimostra anco, che il male sia profondo, ouero superficiale. Dunque, se il tarlo è profondo, bisogna leuarlo con terebri, che nella altezza agguagliano il male, ouero con il scalpello dritto, ò curuo, accommodatoui il malleolo, fino che l'osso appaia bianco, & humido, il che più manifesto si rende aggiuntoui il modiollo. Et se con queste operationi si leua tutto il tarlo, non occorrerà far altro; ma se auiene il contrario, è necessario per mano alli ferri affocati, fino che l'osso diuenga tutto secco, & il fine del male è quando la scorza



## Libro Terzo

ceffa di effer negra, perche fucceffiuamente l'offo che foggia, rifoluerà tutto ciò, che vi è di cattiuo, fotto nafcendoui la carne, & subito di carne fi riempirà il feno, & niuno humore poi, ò almeno pochiffimo, deriuatà da quello. Ma fe la negrezza, ouero il tarlo farà penetrata ancora all'altra parte dell'offo, è di neceffità cauar tutto quello, ch'è vitiato, perche così vogliano le paiole di Celfo, & di Auicenna. Ma fe la coruttela è peruenuta già fino alla midolla dell'offo, non polliamo fuggir di non confumarlo tutto, infieme con la fua midolla. Nondimeno, auanti che il Cirurgico ponga mano à cotal operatione, deue hauer l'occhio à quella altra confideratione ancora, cioè fe più danno, che utilità ne fia per fequire, come fpeffe volte fuol auenir ne i mali della caluaria, ouero del fternone, ouero delli atticoli, ne i quali luoghi fono reprobati i cauterij.

Tuttauia fe in quefti luoghi non recarà il male dell'offo emolumento alcuno, bifogna leuarlo, & primieramente con i rafci, scalprij, ouero cicilfchi, ò phacoti, ouero con altro ordigno di quello genere, & rader fino al centro dell'offo: Polcia così ricercando l'arte & la grandezza del male, abbrufciar tutto il tarlo con il cauterio affocato più ficuramente, & con minor pericolo, che fia poffibile. Nè inuaro fi può trouar più ficuro, nè più eccellente rimedio del viftione fatta opportunamente, & con ragione.

Doppo la quale subito conuiene applicarui l'offitodino con il bianco dell'uouo, almeno per tre giorni, & la trementina per altri tre giorni con l'olio di perforata, o con la chiara d'uouo, ouero l'affungia con butiro, fino che cada l'efcara, cioè la crofta. Et guardati, dice Auicenna, di mouer l'offo adufto violentemente con medicine, ouero con operatione manuale, perche porta seco perico lo di eccitar fpafmo, & febre, ouero almeno far le vlcere fiftolofe. Onde non bifogna effer così veloce nel cauarlo. Et fe ui occorre qualche difficoltà notabile, lafcia tutto il fiftido alla natura, ouero opra tu fecondo il bifogno con longa attrattione di quaranta; & più giorni, ilche mirabilmente fa il ferapino, il latte di titimalo, con la terza parte di euforbio, & poca cera: ouero la poluete di radici di peucedano, iride, ariftolochia an, oncie s. euforbio ferop. ij. melchiate, & applicate, dapoì che le parti carnofe faranno munite, & conftipate acciò non riceuano offentione dal medicamento, perche è cauftico, & epirotico, onde non deue effer poffo fe non nel luogo offefo, sì che l'offo folo ne fia coperto. Et quando uorrai adoperar il cauterio affocato, maffime doue la corotione dell'offo hauerà principio da vna humidità eferementofa, & foue chia, che corrompe la foffanza di quello, è di neceffità, acciò non s'abbrufcino le labbra dell'ulcera, intramettrui fino all'offo vna fifiola, due ro canna di ferro, & fiano molte canne, accioche riscaldate vna, polli metterue un'altra, ouero anco munir le labbra con stoppe, ouero pezze bagnate in medicamenti freddi. In oltre è neceffario cinger le particelle intorno con medicamento contrario all'infiammaggione, & il terzo giorno della curatione slegar l'ulcera, & mondarla, & tinfrefcar di nouo la medicina.

Ma l'humidità, che perpetuamente deriua dall'offo abbrufciato, fi afciuga con fpongia, ò bomba gio, acciò non incenda le particelle della piaga. Et subito doppo il cauterio conuiene coprir l'ulcera, & le parti vicine con stoppe, ò panni infusi nel bianco dell'uouo, acqua rofa, & aceto refato, acciò fi leui il dolore, & la parte offefa non patifca infiammaggione. Rimoffo che fia l'offo, di conuiene quella curatione, che ricerca la natura dell'ulcera. Ma fe la coruttela farà grande in modo, & vehemente, che paffi nel numero di quelle, che non guarifcono fe non con l'incifione, & fegamento dell'offo, & membro intero, allhora il Medico determini prudentemente il luogo, doue fi ha da far quello taglio, ma tenti prima con il filo di fapere, doue fia l'ultima adherencia della carne con l'offo, perche ui anco il fine, & termine della fua coruttela.

Ma perche più à baffo habbiamo à parlare longamente de' cauterij, & loro varie figure, & del modo del cauterizar, & fegar tutto il membro corrotto, bafci per adelfo hauer detto quefte poche cofe à fuffragio dell'offo corrotto.

Dell'ulcera con carne molle, & humida.

Cap. XIII.

Gal. lib. 5. de fac. nat.

Gal. lib. de dif. fol. continua.

Auic. 1. 1. ca. de membris,

Gal. 3. meth. 2. 3.

4. f. 1. cap. 20.

**S**ouente dalla mala temperatura del luogo offefo, ouero dalla praua natura del fangue deputa to alla nutritione di quello, ouero anco dall'abftergerlo, & efferarlo poco, o dalla troppo eccelfiua humidità di medicamenti locali, ò dalla pigrizia del Medico, & longa curatione, occorre ch' nel le ulcere carnofe, & di membri neruofi nafca una certa carne tanto molle, & humida, che impedisce la fanità, & cura loro, perche la natura defidera nella nutritione de' corpi l'accrefcimento loro, & per quefto à i membri diuifi, & feperati fceorge molta copia di nutrimento, accioche con il mezzo della virtù immutatrice, & affimilatrice loro fi ripari tutto quello, che hanno nella diuifione perduto. Ma quando la parte offefa diuen intemperata, ouero le fudette facoltà, & il natio calore s'indebolifcono per il male, fono le vlcere folite nate per fe di carne, laqual non è fecca come l'altra, nè naturale fecondo, che defiderarebbe la natura del membro. Ilche quando auiene, è neceffario ridura temperatura al luogo offefo, & corregger la fua mala complexion.

Et fe il languie cattiuo farà quefto effendo ouero troppo in quantità: ouero diftemperato, fe è troppo bifogna minuirlo con euacuatione conueniente, nelche è meglio, dice Auicenna, phicar in numero, che in quantità, fe è diftemperato, mutifi à ftato benigno con ottimo regimento di viuere, & cibi di buon chilo, & euacuationi opportune con fropi decotti, & fimili rimedij. Et fe quefto accidente procede da imperfetta, & poca abfterfione laquale, p la maggior parte fuol effer caufa di cotto malle,



le, perche dicono tutti gli Medici, che all' hora bisogna applicar medicine, che regenerano carne, che il luogo è benissimo mondato da ogni superfluità, nè il male si può curar, se la parte offesa non è ben d' sposta. Quando a l'unque la poca absterfione farà causa di questo accidente, mondisi l'ulcera, & la carne molle si astringhi, la qual se con qualche spurcizia, ouero putredine è congiunta, ouero sia in quantità difficileuole, o nasca cattua, & humida molto, sappi che la poca, & debol siccatà produce la carne molle, perche la carne, che di nouo si ha da regenerar nelle vlcere, bisogna che sia simile à quella, che l'ulcera ha persa, & però se fu secca, conuiene che si regeneri anco secca; siano dunque gli medicamenti essiccanti, accioche secca si produca la carne. Et da tutti è celebrata questa conclusione, bisogna essicar tutte le vlcere, eccetto le contuse. Gli medicamenti humidi adunque producono le carni molle, & putride nelle vlcere. Quelli poi, che le essiccano, & consumano deuono esser abstergenti, di molta seccità, & poco calore, & con vna certa proprietà loro occulta hanno da risolvere, & consumare. Molti sono i semplici, che possono far questo, come la spongia marina adustata, la stopa di canape tagliata minutissimamente, la rasura del panno vecchio di lino, la tucca horrente abbruciata, la poluere delli hermodattoli, l'alume liquido cioè di rocha adusto, l'alume rotondo cioè macharino, la cenere delle foglie di oliuo siluestre, la radice di aneto, di canne, di aristolochia, di ictos, & di centaurea; gli balusti, le scorze di pomo granato, le galle immature, le ghiande secche, la cupressa, le conchiglie, le scorze di ostriche, & di buccine, cioè cappe abbruciate. Sono lodati ancora molti minerali lauati, & adusti, con la tutia, l'antimonio, la squama, & fior di rame. In oltre tutti quei medicamenti che si chiamano septicci da Greci. Ma perche tutte le predette medicine non sono di molta efficacia, come le epulotice, delle quali pensiamo ragionar alquanto nel seguente capo, passiamo alli composti, nel numero de' quali è l'empiasiro Isis, il cerascos, l'apostolicon, & l'egittuaco. Giouano mirabilmente ancora in questi casi gli fomenti fatti estrinsecamente con le sudette medicine semplici decotte nel vino garbo, ouero nella lisciuia chiara.

## Della carne sopracrescente nelle vlcere. Cap. XV.

**L**E attioni mediche, che d'intorno alli amalati si fanno, sono sotto tre generi comprese, alcune semplicemente prouengono dal Medico, come l'vnir bene le parti diuise, & compor le ossa sfacciate secondo il suo dritto stato, alcune dalla sola natura procedono, come farebbe il produr noua carne in qualche vlcera; alcune finalmente auengono dal medicamento solo, come il leuar le carni sopracrescenti, dette da Greci hyperlarcosim, & farcomata, & consumar tutto ciò, che vi sia di superfluo. Et per questo nella essiccatione della carne superflua sopra le vlcere sono opportuni quei medicamenti, che abstergono valorosamente, & essicano con qualche mordicatione, anzi quanto più sono essiccanti con mordicamento, tanto più sono prestanti, & efficaci, & non bisogna in questi casi star aspettando il souegno della natura, come si fa nella regeneratione della carne, perche la carne è propria opera della natura, come di artefice principale, ma ben conuiene nella essiccatione di quella, quando è cattua, confidar molto nelle medicine, perche si come l'ulcera cattua non è un semplice male, ma duplici, cioè caultà, & vlcera, così l'ulcera, in cui sopracresce la carne, non è un morbo solo, ma in se medesima carne foverchia, & vlcera. Dunque la carne foverchia è morbo in quantà cresciuta più del douere, & però la sua magnitudine innaturale dimostra il rimouimento di se stessa. Il che si consegue con l'opera de i medicamenti soli, & non della natura. la qual è aurtrice in se, che la ponno impedire. Ma il leuar la carne foverchia non pertien in alcun modo alla natura, ma solo con medicamenti molto essiccanti si consegue, quali sono quelli, che i Greci chiamano escarotica, & chacterotica, de' quali alcuni non solamente diminuiscono la carne sopracrescente, ma etiam conducono l'ulcera a cicatrice, pigliando l'indicatione dalla diuersità de' corpi nell'età, habitudine, forze, sesso, & timor del patiente. Dice Hippocrate, tutte le vlcere, che bene, & secondo il bisogno faranno purgate, fanno sempre la productione loro a modo più secco, & queste per la maggior parte non abbondano di carne foverchia; ma le non purgate non fogliono vnirsi, nè da sua possa guarire. La causa adunque della carne crescente consiste nella poca absterfione, & essiccatione delle vlcere, ouero nel foverchio, & escrementofo humore, che per sopra vi abonda; & però la carne, che in questa maniera è prodotta è vitiosa, & inutile. Et trouasene di due sorti, una molle, humida, & spugnosa, l'altra densa, dura, & a guisa di callo: & la causa di queste diuersità dipende dalla diuersità dell'humor escrementofo, che concorre nell'ulcera, perche se è tenui, acquoso, & abondante produce carne molle, & come dice Hippocrate mucosa, ma se l'escremento è crasso, & viscoso, come suol auenir nelle vlcere sordide, genera vna carne densa, callosa, & dura. Gli medicamenti poi che leuano le carni foverchie, deuono esser caldi, secchi, astringenti, & di crassa sostanza, accioche con la sua fortigliezza non passino più oltre, che la superficie della carne, quale bisogna consumare; & molti ne sono commendati da Medici, ma quelli che più si costumano, sono quasi gli infra scritti: alume liquido abbruciato, alume rotondo, poluere di hermodattoli, radici di asphodelo, calcante abbruciato, squama, & crugine di metallo, & hidargirio tanto celebrato, che costoro chiamano precipitato. In oltre gli troscici calidicon gli faustini, quelli di asphodelo, & gli tanto mirabili di minio. Ma non giouando questi rimedij spesse volte noi v'iamo il rasoio, & ma siue doue apparirà molta durezza: alcuna uolta anco, non essendoui impedimento, cioè non ricolando totali in medio la natura della parte vicerata, il timor dell' inferno, & l'imperitia del Medico, si feruano di ferri essicati, ouero almeno di medicine adurenti, & che consumano le carni foverchie; come nella eccelsua mollitie della carne, la qual oltre la diminutione ricerca ancora di esser essiccata, applicando

Gal. 3. metho. c. 5. & 6. metho. c. 6. & 4. med. loc. Auic. 4. 4. tr. 1. ca. 11. & tr. 3. cap. 1 & cap. 7.

Hip. lib. de vlceribus.

Gal. lib. art. med. cap. 90. & 4. methodi cap. 1.

Auic. 4. 4. cap. 3.

Gal. li. 1. fac. nat. 3. metho. ca. 6. & li. de constit. art. cap. 12.

Pau. lib. 4. ca. 43. Auic. 4. 4. tr. 3. cap. 12.

Gal. 3. metho. 6.

lib. de ulceribus. Auic. 4. 4. tr. 3. capit. 2.

Gal. 5. simpl. c. 14.

Gal. 5. de comp. med. gen. & 5. simpl. c. 14. & 3. methodi. cap. 6. Aetius li. 14. c. 36. Pau. lib. 4. ca. 43. Rasis 7. ad Alm. cap. 5.

Auic. 4. 4. tr. 3. capit. 12.

Polib



## Libro Terzo.

l'olio fatto di atramento furorio, che coretti chiamano uitriolo ouero l'olio, ò acqua di solfere, ò qual che altro benigno cauterio. Ma in queste operationi è necessario auertire, che la parte offesa non si scaldi, & non s'infiammi, opponendo sempre medicamenti refrigeranti le qualità de' sudetti adurenti, & che ribatino le imminenti flussioni.

Dell'ulcera difficile da consolidare. Cap. X V I.

Gal. 4. de comp.  
med. in genere  
in princ.  
4. metho. cap. 5.

Gal. 4. meth. c. 6.  
Gal. 4. de comp.  
med. in gen.  
Pau. lib. 4. ca. 46.  
Gal. lib. de tumoribus.

4. 4. tr. 3. cap. 10.

lib. 5. cap. de carcinomine.

Gal. 4. metho. capitu. 8.  
Actius lib. 14. capitu. 60.  
Pau. lib. 4. ca. 46.  
Auic. 4. 4. tr. 3. capitu. 10.

**S**i trouano alcune vlcere, che promettono di se molta salute, mostrandosi benigne, & priue d'ogni cattiuo accidente, & pur non uengono mai à perfetta sanità. Chiamante i Greci vlcere cacoethe, & discepolore, i & latini malesiche, inganneuoli, contumaci, di mal modo, & costume, disperate, & difficili da consolidare. Tuttaua propriamente parlando, quella è vlcera discepolota, che solo è difficile da consolidare, & ha la sua causa propria, & manifesta, ma le cacoethe sono d'altra maniera in quanto alla causa, percioche dicea Galeno, che quelle vlcere, che fattiui tutti i rimedij possibili, & conuenientemente applicati, non però guariscono, sono da i Greci appellare cacoethe, & da i Latini maligne, contumaci, & rebelle, nel qual modo sono anco nominate le vlcere anti che, & di molto tempo; & di più etiandio quelle, che occupano gli articoli: Queste si chiamano ancora chironce, & Tedesie, quasi che habbino bisogno di chitone per uisulmo Chir' gice, ouero pche Telepho imperatore s'invecchiassero in coral male senza mai guarire: ancorche dicea Gal. sia leuerchio vsar questi nomi, bastando dire, che sono infermità di mal modo, & cacoethe. Vlcere disperate sono quelle, che hauendo molti tentato di curarle, non le hanno mai però condotte à sanità perfetta, anzi come insanabili le hanno abbandonate.

Gli segni delle vlcere cacoethe sono questi, prima la sua grandezza, la qual ha due labbra callole, & tumefatte, poi da quelle esce non molta sanie, ma tenue, & nell'ulcera non è odor spiaceuole, nè meno nella sua circonferenza: sono senza infiammagione: sentono poco dolo, & non u'è celsa, che vadi serpendo, & però non apportan seco pericolo alcuno, ma difficilmente si sanano: taluolta producono per sopra vna cicatrice sottile, ma poco dappoi la rompono da se stesse, & si rineua l'ulcera. Occorre questo male sperialmente nelle gambe & piedi di vecchi souente anco affligge i luoghi indisposti, & mal affetti, ouero i corpi abbondanti di humori vitiosi, il che si conosce dalla lunghezza del male, la precipua causa della quale consiste ouero nella mala affectione, & habito vitioso della parte offesa, che non digerisce il sangue, che per suo nutrimento le manda la natura, ma lo muta, à diuerso stato & lo corrompe, ouero anco in quello humor, che ui concorre, il quale sia in modo cacoetimo, & di vitiosa natura, che se bene la parte non haue altro male, che l'ulcera, questo solo però la corode in un tubito, & la corrompe. Molte altre cause & manifeste, & occulte di questa ulcera sono annouerate da Medici, come farebbe la malitia della carne sottogiacente, la callosità, l'atollo dell'osso, la forma circolare, l'antichità, il uitio, ò quantità del sangue, che vi concorre, la cacoetimia, ò plethora di tutto il corpo, l'habito cattiuo dell'istesso, la varice, che sopra vi sia, & qualche difetto della spienza, ouero del fegato. Et di queste cause taluolta vna, ò due insieme concorrono, taluolta anco più fanno il male: Et souente occorre, che ne anche pur vna causa si discerne, da cui auenga, che l'ulcera non si sani, & si appelli cacoethe, cioè difficile da sanare. Et però dice Auicenna sappi che si trouano delle vlcere difficili da guarire, oltre le corrosiue, putride, depauescenti, fistolose, & simili, si come oltre il proprio si troua anco il comune, peioche tutte queste specie sono difficili da curare, senza che la propositione si couerta, come farebbe dicēdo, ogni vlcera specificata sotto qualche causa peculiare, ouero accidente, proprio, come è la corrosiua, la putrida, ouero la fistolare, è difficile da consolidare, ma non ogni vlcera difficile da consolidare è specificata da causa peculiare, ò da proprio accidente. Quasi uollesse Auic. propriamente dire, che si trouano alcune vlcere maligne, che sono difficili da sanare, le quali non mostrano la natura di alcuno suo accidente cattiuo, ma durano longo tempo, & vna certa mala dispositione loro occulta, che in niu modo si può cōi sēsi conoscere, si come si conosce nelle corrosiue putride, & fistolose, che per gli effetti loro sono particolarmente conosciute, & però sono come il comune sopra il proprio, cioè comunemente contengono in se stesse tutte le male conditioni, che possono impedire la loro curatione, senza alcuno accidente, & particolare, che faccia questa vlcera esser tale, & propriamente tale con quella proprietà, che ad vno & solo conuiene, ma non à tutto, nè sempre, onde perche nell'ulcera cacoethi non si veggono cause, ne segni peculiari, sogliono appellarsi chironce, telephie, & discepolote, conciosia che tutte le male conditioni sono dalli Medici raccontate in queste, che sogliono render le vlcere disperate, & cacoetiche, senza ramentar però alcuno accidente proprio, per cui siano dalle altre differenti, se non una certa siccità, & occulte dispositioni. Et Celso dice che nessuno sa discernere l'ulcera cacoethe, che può guarire, dal cancro il quale mai si sana, se non con tempo, & esperienza, percioche il tempo dimostra la sua antichità, & la esperienza la ignoranza della propria causa.

Quando adunque il Medico hauerà fatto ogni sforzo per sanar qualche vlcera, ne mai hauerà cōpreso beneficio alcuno, sappia del certo, che quell'ulcera è cacoethe, & tali infermità si veggono spesso volte in quelli, che sono infranciolati.

## P R A T T I C A.

Tutti quelli che hanno scritto della curatione delle vlcere con ordine, & methedo, hanno sempre determinato, che le cause, che le generano ò fomentano, siano come nelli altri mali leuate, & tronche, & poi comadaron, che si douesse curar l'istesso morbo. Per questo bisogna nella curatione del-



delle vlcere disperate attentamente considerare se tutto il corpo abondi di qualche humor vitioso che transferti alla parte vlcerata, ouero se il luogo infermo patisca qualche mala intemperie, ouero habbia l'osso corrotto, o varice, o cosa di questo andare, che impedisca la sua consolidatione. Et qualunque sia la causa, è necessario subito che sia compresa, leuarla, come habbiamo longamente dichiarato di sopra. Et perche nell'vlcera cacoethe da Medici non viene assignata alcuna causa particolare, per questo non si può anco deferuere alcuna curatione, che sia propria, non altrimenti che se fosse l'vlcera comune, non propria. Tuttauia preposta la indicatione vniuersale, tolta dalla natura del male, & malignità delli accidenti, & istituito come conuiene il gouerno del viuere, è di necessità curar la vlcera temperatamente, & questo è il sommo, & vniuersal scopo della cura delle vlcere maligne, & difficili da guarire. Il particolare poi è, se la carne appare secca, & squallida, che si corregga con fomentarla, & irrigarla con acqua temperatamente calda. Alcuna è necessario fregar il membro, & l'vlcera, & applicarui medicamenti attrattui di pece. Et se vi è notabil durezza bisogna scarificarla, perche questo accidente vuol accompagnar le vlcere cacoethi. Doppo queste cose veniremo à medicamenti locali, che senza alcuno morto pollino rettificare l'vlcera, cioè se ha mestieri di preparatione con preparanti, se di absterfione con abstergenti, & se di efficcatione con efficcanti. Prepara questa vlcera il tetrapharmaco di Galeno fatto di pece colofonica al doppio, grasso di toro, & cera. Nè importa, che il medicamento sia di facilità calda, & secca, perche suole ottimamente mouer la sanie, & quei medicamenti, che sono caldi, & secchi paiono giouar molto à queste vlcere, perche con il calor temperato aiutano la digestion, & con la siccità curano l'vlcera. Ma auertiscasi, che il calor sia moderato, & quale diceua Hippocrate esser quello, che ammollesce la pelle indurata, effenua l'incassata, placa gli dolori, & leua le conuulsioni; la siccità cōuenientemete assicura l'vlcera da ogni putredine, & è propria sua curatione. Abstergono poi le vlcere Chironee quei medicamenti che nulla, o poco mordono, presa l'indicatione però della natura, & quantità della durezza, anco che rare volte si vegga durezza in esse, o al meno è poca, che ogni leggier rimedio si consuma, come farebbe con l'iside, con il damasceno, con il cerasseos, & con il medicamento di Macherione, & perche tutte non sono del medesimo andare, per questo richieggono medicamenti hora più robusti, hora più benigni. Varij rimedij sono generalmente descritti dalli antichi, de quali coreito n'è vno secondo Celso; Recipe squama di metallo, piombo lauato, & adusto an. dra. xiiij. cad. nta, cera an. dra. xvij. oglio rosato q. b. per amollir la cera insieme con gli medicamenti. Et secondo Galeno di mente di Aesclepiade. Recipe squama di metallo oncia .j. erugine rasa oncia .s. cera oncia .vj. ragia di lalice oncia .s. quelle cose, che si ponno liquefar, si liquefanno, & con esse poscia si meschia la cera. Altro tolto da i collectanei di Primione, alle vlcere disperate. Recipe fori, ouero calciti dra. xiiij. alum. scisso, scorze di pomo granato an. dra. xv. calce uiua dra. xv. incenso dra. xxxij. galle dra. xxij. cera dra. cxx. grasso di vitello dra. cx. oglio vecchio oncia .xv. Altro attribuito à Critone. Recipe di pece arida dra. lxx. erugine raduta dra. xiiij. metallo abbruciato dra. xv. squama rossa dra. xiiij. laudano dra. ix. spuma di argento dra. xxxvj. olio mezzo seccato, uino bianco ottimo vn fiasco, & mezzo. Altro secondo Aesclepiade. Recipe di spuma d'argento oncia .xv. de cera oncia .viij. di erugine raduta oncia .iiij. di chamaleonte oncia .ij. di olio di mirtho oncia .xv. Agita l'oglio, & la spuma d'argento con la spadola tino che diuenca crasso à guisa di mele, poi inspergiui l'erugine, & successiuamente aggiungiui la cera ben liquaciata, & leuatolo dal foco poniui il chamaleonte, & quando sia ogni cosa ben unita fundalo nel mortaio, & iui donatolo, caualo à tuo piacere. Secondo Rasi, & Auicenna. Recipe litargirio d'argento nutrito nell'oglio rosato, & aceto menisi longo tempo nel mortaio fino che diuenca spisso, libra .j. metallo abbruciato, antimonio, piombo adusto, alum. balaustris, radice di eritrodano, curcuma, galle, sangue di drago, cadmia d'argento, serico adusto an. dra. j. s. tritu rinsi quelle cose, che sono da triturare fortissima mente, & per vn giorno si menino nel mortaio con il litargirio, aggiungendoni dell'oglio rosato, & aceto cōuenientemente, & facciassi ongueto in buona forma. Altro secondo Paolo, & era suo medicamento famigliare. Recipe di cerusa oncia .viij. alum. scisso oncia .ij. squama di metallo dra. ij. sal armoniaco, incenso, erugine raduta, scorze di pomo granato an. oncia .ij. calce uiua oncia .j. oglio mirrino oncia .xviij. Le cose aride si pistano con il vino. &c.

Molti altri medicamenti di questo andare si ritrouano appresso Galeno, Aetio, Alessandro secondo Heraclide Andromacho, & Archigene per le vlcere disperate, Chironee, & cacoetiche, gli quali tolti l'indicatione dalla natura dell'vlcera si possono vsare, perche ogni Medico ragioneuole, & che posseda l'arte insegnata da Galeno ne i libri della compositione de' medicamenti secondo gli generi, può del quarto libro di quel volume cauar vna selua di medicamenti, per sanare qualunque vlcera, che gli venga alle mani.

#### Aggiunta delle cause del ricader delle vlcere.

**R**La le vlcere di mal modo, & maligne, che cacoetiche sono chiamate, ve ne sono alcune, che come molta fatica si risanano, ouero le guariscono, sogliono di nouo, rotta la cicatrice, ritornare, & come dicono i Medici, far le recidiue; del qual effetto trouamo che gli autori hanno reso tre ragioni. Tutte le vlcere, diceua Galeno, che con longo tempo o non fanno cicatrice, o se pur la fanno poco doppo la rompono, non commettendo erro alcuno il Medico, è necessario che malageuolmente si sanino o per l'influsso di humor vitiosi, o per la mala dispositione del membro, cōtratta dal longo corso di quelli, o per qualche difetto dell'osso, che le sostiene. Alcune vlcere inuero souente hauendo fatta la cicatrice, poco doppo s'infiammano, & la rompono, perche ora talhora, infermo qualche ossa, la carne intorno produce cicatrice, & pare totalmente sana, ma per il gran corso dell'humore

Gal. 4. met. h. c. 2.  
Auc. c. pic. prio.

5. aphor. 22.

Gal. lib. 3. de str.  
Churis. & 5. simpl.  
& 4. de rat. curan  
di.

lib. 5. ca. de vlcer.  
chiron.  
4. de comp. med.  
in gen.

4. 4. tr. 3. ca. 17.

lib. 4. cap. 46.

4. de comp. med.  
in genere 6. aph.  
com. 45.  
Aetius lib. 8. cap.  
26. & li. 14. c. 45.  
Pau. lib. 4. ca. 50.  
Auc. 4. 4. tr. 3. ca.  
pitu. 1.



## Libro Terzo.

Hip. lib. de fistu-  
lis.  
Apic. 4. l. c. 37.

more che nasce dall'osso cotrompendosi nel profondo à poco à poco, & s'infiamma, & produce la-  
nie, la quale rompe la cicatrice, & rinoua l'ulcera, come prima. Alcuna volta anco le ulcere si rila-  
nano, & poi tornano à rompersi, massime quando la carne è generata auanti la cōueniente abster-  
sione loro, percioche sono piene di superfluità, che di nouo corrompono la continuità de' corpi; Et  
queste vlcere, che sanate di nouo ritornano, di facile diuentano fistole. Le vlcere, dice Hippocrate,  
che ben non sono purgare, nè secondo il bisogno efficate, si vniscano tal volta, & se si vniscano, fa-  
cilissimamente ricadono. Ma la curatione di cotali vlcere doppo la recidiue loro consiste nella  
euacuatione del corpo, se sarà cacochimo, ò plethorico, auanti che ad esse si applichi medicamento  
alcuno, poi se vi è carne catiua, deuesi consumare, le osso corrotto, leuare, se varice, ò spienza, ò fega-  
to mal'assetto, per causa de' quali suole l'ulcera esser contumace, bisogna, come à suoi luoghi è stato,  
detto prouedere prima à questi, & poi venir alla cura dell'ulcera.

Del membro corrotto, & del modo di rimuouerlo. Cap. XVII.

Hip. 8. aphor. 6.  
Gal. lib. de dina-  
miis & 6. de  
cōpo. med. 1. gen.  
lib. 6. c. 84. lib. 2.  
c. 89. 3. l. dist. 5. c.  
5. & 4. l. c. 27. &  
3. 4. c. 27. & 3. 4.  
c. 26. X. 4. l. 4.  
cap. 12.

**B**enchè altrone assai copiosamente habbiamo sauellato dell'ulcera putrida, della gangrena, &  
del sphacelo, & altri affetti simili, che talhor non riceuono alcuna curatione, hora però ne piace  
solo ragionare della siccità di qualche parte estrema, ouero della putrefactione, che la consumi, cioè  
di mano, ouero piede, specialmente se in tutto sia persa la speranza di sanarli, come occorre nell'ul-  
cera antica, maligna ouero corrosiua, ouero putredinale, mentre che non solo le parti molli, & car-  
nose sono corrotte, ma le ossa ancora tarlano fino alle midolle. Ilche s'ol auenire spesso per qualche  
causa estrinseca, come nelle grandi fratture delle ossa ouero contusioni, & amaccamenti della carne  
senza molta putredine, ouero ne i morsi di animali venenosi, & quando le membra sono oppresse  
da sphacelo: chiamanle i Greci acroterialmon. Gli segni di questi affetti sono manifesti. Diuengo-  
no neri, & s'ammattiscono, non sentono, nè spuzzano. Et le membra, che sono così conditiona-  
te non si curano con altra indicatione, che con la sega, & opera manuale, troncando tutta la parte  
inferma fino al sano, conciosia che dalla priuatione all'habito non si faccia regresso: Et le membra  
viuono tanto spatio, quanto si nutriscono. Nè si deue prestar le preche à quelli, che con suoi artifi-  
ci, ouero calci, ouero fior di rame, ouero empiaistro promettono di voler persequar le membra coti  
affette longo tempo, perche questi mali sono anuocati fra i maggiori, onde hāno mestieri di mag-  
giori rimedij, che si tropino, & gli rimedij estremi si riducono à tre generi, cioè à medicamento ga-  
gliardo, al foco, & al ferro. Paolo, Albucasi, & Auicenna commendano il taglio, ma però notano el-  
ler meglio nelle ationi timorose il contener le mani, che operando inconsideratamente commetter  
errore. Tuttavia è necessario, quādo alcuno è per operare, che prima si propona queste tre indicatio-  
ni, cioè la euacuatione di tutto il corpo, la electione di vn'aere opporuno (percioche sia bisogno schi-  
uare i caldi grandi, & freddi rigorosi) & i ministri ouero assistenti esperti, che sappino à luogo, & tem-  
po giouar, & seruir all'infermo. Di più è di necessità parecchiare medicamenti, fascie, cauterij, foco,  
& sega, & trouar opportuno sito, & luogo per questa operatione. In oltre determini il medico il mo-  
do dell'operare, il quale sia lieto, sicuro, & con manco dolor, che sia possibile. Ma auanti d'ogni altra  
cosa facciati, che l'infermo confessi i suoi peccati, & ringraziando il grande Iddio, sia di animo qua-  
to, & riposato. Et allhora può il Medico principiar la sua operatione, ponendo prima sopra il luogo,  
che si ha da tagliare per quattro dita qualche medicamento apocristico, come sarebbe questo: Reci-  
pe mumia, lingue di drago añ. onc. s. bolo armeno, terra sigillata ana dra. ij. acacia, poluere di cor-  
gra. ana dra. j. canfora dra. s. aceto, oglio mirthino ana q. b. Et finalmente preparata la ligatura nella  
parte superflua per vietar le flussioni, & preparati ancora gli cauterij affocati & le polucri, che rien-  
gono il sangue, & i più mazzoli di stoppe bagnate nel vino garbo, & aceto, bisogna considerare il lo-  
go, che si ha da tagliare: se il membro corrotto sarà vn dito deuesi spiccate nell'articolo più vicino al  
male: se sarà ma bisogna diuiderla nella sua giuntura, se il braccio, è necessario troncarlo nella giun-  
tura del cubito. Ilche si deue similmente intendere di tutte le altre parti. Et non aspettar corrotto-  
ne, che sia maggiore, perche se le parti supreme si corrompono, è necessario, che auenga la morte, &  
Paolo non pare di concedere il taglio, se non della mano, ò del piede solo. Et il modo, che si ha da te-  
nere è questo: Fa che due ministri con le sue mani estendano di sopra le parti carnose, & subito con  
vn coltello ben arruotato, & semplice taglia intorno la carne fino all'osso, & non toccar la sana, come  
si costuma ne i sphaceli i quali sempre vanno pascendo le parti sane, senza mai fermarsi.

Dunque per nō caulare acerbi dolori, si deue la sola parte putrefatta riscare, & se vi rimarrà qual  
che cosa alterata, deuesi leuare con il cauterio affocato. Ma affine che questa op̃ra si spedisca con vn  
colpo solo, secondo Leonida, senza molto spargimēto di sangue, bisogna adoperare vn ferro taglien-  
te, & affocato. Et alcuni stringuano le vene superiori, & arterie con vn laccio, il che è difficile molto  
da eseguire. Poscia con la sega sottile si diuide l'osso sano del tarlato, operando cautamente, acciò la  
parte non ne sia offesa, & se vi abonda molto sangue, bisogna ò con trementina, ò con oglio bollente,  
ò con fuoco abbruciar il luogo replicando il cauterio, acciò tutta la putredine si consumi, & si cor-  
regga tutto il membro; & per sopra si ponga poluere di aloè, incenso, gesso, & calcanto, & finalmete  
stretto si rinuolta il membro in fascia due volte menatali intorno, & così per tre giorni sia in riposo  
continuo in vn letto molle, & in vn'aere temperato. Ma se appare qualche mancanza di virtù, bi-  
sogna ristorar le forze con ottimi alimenti, & odori, altrimenti sia il uitro freddo, & tenue, senza vi-  
no, & carne, acciò non s'irritino dolori. Et per far cader l'escara, ouero crusta, & corroborar il luo-  
go affetto, & come dice Paolo, digetire, prendi trementina chiara oncie tre, ragia di pino oncia  
una, rosso di ouo numero 1, bolo armeno, mastice, incenso ana dram. ij. graffo di tauro onc. j. s. oglio  
solato.



rosato, mirtino ana onc. j. meschia, la regione superiore del membro deuesi ungere con oglio rosato, masticino, & chamomelino. Leuata l'escara, se farà bisogno, di maggior absterfione, aggiungi al predetto medicamento sugo di apio, & rodomele, ouero qualche poco di empiastro iside, ouero egiptiaco. Et per regenerar noua carne, prendi aristolochia, iride, centaurea, litargirio, spodio ana onc. s. mastiche, mirra, aloë, sarcocolla ana dram. ij. tremetina chiara, mele ottimo ana onc. ij. cera q. b. poluerizinsi quelle cose, che sono da poluerizare, & facciasi onguento secondo l'arte con oglio mirtino, & cera in buona forma. Finalmente induce cicatrice il cerotto di cadmia, ouero di minio, ouero il Greco, chiamato triapharmacos: Et in somma bisogna auertire che non soprauega febre, ò dolor, ò infiammaggione, ò spafimo, ò mancamento di virtute, & se apparerano qualche cattui accidenti è necessario correggergli, & scacciarli con le proprie indicationi, come di sopra habbiamo a' suoi luoghi dichiarato.

Del riparar, & imbianchir le cicatrici. Cap. XVII.

**A**Vengono le cicatrici nelle parti esteriori del corpo nostro cioè doppo le fresche solutioni del continuo, & queste si chiamano vestigij delle ferite: & per questa causa deue il Medico esser diligente, affinche doppo l'vniione delle labbra della ferita, non vi rimanghi brutta cicatrice, ò concaua, o emineate, ò di brutto colore. Però conserui perpetuamente le labbra del male vguualmente vnite, il che possiamo più facilmente conseguire nella ferita per taglio, che nella contusa, ò lacerata. Molte volte ancora le vlcere antiche & piane, & concaue lasciano doppo la consolidatione sua grande cicatrice ne' membri, la quale manca del color naturale del corpo: percioche la pelle naturale, detta da Greci derma, è naturalmente secca, & bianca, & prodotta dalla genitura del padre, la qual similmente era bianca, & per questo, quando si taglia, ò s'abbruscia, ò si lacerà, ò in altro modo si solue, & rompe, non si può più regenerare, nè augmentar in alcun verso. La causa poi, perche si come la carne, & la pinguedine si regenera, non si possa così regenerar la pelle, è questa, perche più non vi è la genitura del padre, & però mancando la pelle in qualche luogo bisogna con qualche altro reggimento coprir la carne, il che non è altro che cicatrizzare. Dunque è necessario ò regenerar la pelle, ò far la sommità della carne simile alla pelle: ma la pelle non si può in alcun modo regenerare, però resta, che la superficie della carne s'alteri in maniera, & si induri, che diuenga coprimento & veste della carne, & accidentalmente supplisca all'ufficio della pelle, senza esser in tutto quella. Et perche la carne nasce dal sangue, il qual è rosso, per questo sono per la maggior parte le cicatrici ò rosse, ò rosseggianti: Ma la sommità della carne diuen simile alla pelle, & si fa cicatrice, gellicandola & restringendola in modo, che non pur si solua, & scacci quello, che vi abonda fuor di natura, ma si elicchi ancora quello, che è naturale. Per far poi la cicatrice bella, & nel colore simile al corpo è dannato l'uso de' medicamenti caldi, ouero emollienti, ouero attrattiuu, lodandosi quello che è di temperatura freddo, & secco, come sarebbe l'empiaastro di cadmia, di pompholigine, di vouo, il cerusato, & somiglianti. Fatta la cicatrice deuesi linire con qualche linimento, de i quali alcuni sono simplici, come l'oglio de' rossi di voua, l'oglio di formento, di cera, il selamino, quello di amandole a' mare, chiamato metopion l'oglio balsamino, ouero il balsamo, il sudor d'vouo fresco, l'acqua del fratine, quando si abbruscia, il sperma dell'huomo, il grasso di asino, il qual tien il principato, il sebo caprino, & il seme di eruca: Alcuni altri sono composti come l'oglio, in cui sia cotta la radice della brionia bianca, & nera, la radice del cocomero agreste con il mele, il calamento cotto nel vino, la spuma di argento lauata nell'oglio di rose bianche, l'acqua Francese, che in questo modo si compone: Recipe tartaro calcinato oncie xij. mastiche oncia j. bianco di vouo quanto basta per far mistura, la quale si pone in elambico di vetro, & causi aqua detta gallica, ò francese. Gioua al medesimo effetto il latte della donna composto con cerussa lauata, & oglio di rossi d'oua, longamente meschiati nel mortaio. gioua anco l'empiaastro alabastrino, ouero quello de' pomo di cedro, ouero quello di vetro, la compositione del quale è questa. Prendi il collo d'una inghistrara di vetro bianchissimo, & accendisi per sette uolte, & si estingua nel sugo di brionia, ouero di limoni, dipoi si macini sottilmente sopra il porfido; & prendi di questa poluere oncia j. canfora, borace salgemma, ana dramma meza, mele bianco oncie ij. meschia lungamente ogni cosa nel mortaio di marmo, & fanne linimento: Ouero recipe sapone, sterco bianco di cane lauato nell'oglio ana q. b. meschia. Ouero Recipe thimolea, sterco di colombo, sapone, olibano, & con aceto bianco facciasi linimento. Vale anco la farina di lupini con il mele, il fel di tauro con l'aceto, & il tartaro con l'vrina di fanciullo. Molte uolte, dice Actio, nelle vlcere caue rimangono cicatrici nere, & di brutto aspetto, le quali differiscono dalla vitilagine, & alphi, & perche queste cicatrici sono lieui, superficiali, & senza asprezza, & l'alpho è brutto da vedere, & alpro da toccare. Dice Auicāna, leuar gli vestigi delle vlcere ha bisogno di mediche forti nell'abstergere, & quanto maggiori sono le cicatrici, tanto più efficaci deuono esser le medicine; doue serue molti rimedij di ottima operatione per imbianchir le cicatrici. Rimangono alcune fiato inuero le cicatrici caue, ouero per cattiuo rimedio, quando il medico vsa medicine cicatrizzanti innanzi tempo, ouero perche le ossa sono concaue molto; il qual accidente si leua rinouando la cicatrice, & faciendo un'altra uolta la ferita piana: & ciò si consegue con fregarla assiduamente con il nitro puro, ouero con le foglie di hieranio, ouero con le cantarelle, fino, che si ettolle vna uestighetta, che rimossa la vlcera, la quale deue esser riempita con applicarui l'empiaastro auro, ouero il basilicon; poi si generisi vna nouua cicatrice, laqual se più del douere apparir eleuata, & eminente, ouero inegale, & crespa, se per ancora sarà fresca, & tenerella, deuesi regere

Gal. 3. method. cap. 5.  
Auic. 4.4. cap. 3.

Mesues in anti-  
dot.

Gulielm. Vati-  
gnana Diosc. li. 2.  
c. 86. Act. lib. 17.  
c. 13. Pau. lib. 4. c.  
47. Auic. 4. 4. tra.  
3. c. vlt. & 3. 4. tr.  
2. c. 4.

4. 4. tr. 3. c. vlt. 7.  
4. tr. 2. c. 5. 6.



## Del Terzo Libro

gere con modicamenti malactici, cioè emollienti, & per sopra ponerui vna lamina di pio mbo legata strettamente: ma se farà dura, inuechiata, & callosa, deue essulcerare con scalpello, ouero consumare con medicamento, che strugga la sostanza dura, ouero essulcerata almeno la pelle, strugga la carne eminente, ò con alume adusto, ò con hidrargirio preparato, ò con la squamma di metallo abbruciata, ò con altra medicina somigliante, & epirotica, fino che diuenga vguale alla pelle sana, & all'hora di nuouo si regeneri cicatrice, applicando (se mediocre sarà la sua cicatrà) dia-chilone, ouero l'targirio nutrito nell'aceto forte; l'istesso fanno le radici del cocomero agreste trite, & mescolate con l'assungia di oca, ouero le radici di cicamino con mele. Et l'oglio in cui sia cotta la radice di brionia suole rimouere. Le cicatrici nere, & di brutto colore; ouero anco il calamento bollito nel vino; ouero Recipe argento folmato oncie v. sugo di lomoni oncie ij. meschisi ogni cosa in mortaio di pietra con il pistello di legno sotto i raggi del Sole, fino che si seccino, & poi si mettino in pezza di lino, & faccia si vn fascetto, il quale si deue leggiermente immergere in due parti di sugo di limone, & vna di acqua rosa, così lasciandolo fino che si consumi tutto il sugo, & fatta vna leggier appressione, linirai la cicatrice con quello, che esce. Et queste sono le cose, che si deuono fare per riparar le cicatrici ancor che dica Celso, esser pazzia il sostenere dolori, & acri medicine per poter più bello nelle cicatrici caue, ouero emollienti.

Il fine del secondo Trattato.



TRAT.





# TRATTATO TERZO

Del Terzo Libro

## DELLA CIRURGIA

Di Giouanni Andrea dalla Croce

MEDICO VENETIANO.

Nel quale si ragiona delle vlcere particolari :



### Proemio.

**I**N questo terzo trattato del presente libro, noi diuifamo fauellare di alcuni affetti peculiari, che sogliono moleſtare qualunque membro del corpo, cominciando dal capo fino a piedi, ſenza far punto mentione del mal francheſe, ne del cancro, attreſo, che quella infermità non ha rimedij da curarli, ſe non proprij, & ſingolari, & queſta è molto meglio non curare, che tentar di curarla inuano: ma il noſtro propoſito farà di trattare ſolamente la curatione di alcune vlcere particolari di membri, laſciando molte volte d'inſegnare la cauſa, & gli indicij loro, perche non hanno determinato ſoggetto, & però queſta trattatione farà quali empirica, ma da noi poſſeduta con lungo ſtudio noſtro, & autorità delli antichi autori.

#### Delle vlcere della cotica del capo. Cap. I.

**N**Aſcono alcune volte nella cotenna del capo certe vlcereſette, generate da vn certo tumor picciolo, detto da Greci Achor, onde anco le vlcere da medeſimi ſono chiamate Achoti, dalli Arabi Alchedie, & da Latini vlcere della cotenna del capo, le quali naſcono da eccellente prurito, & poi ſbucano con piccioliſſimo forame, & contengono in ſe ſteſſa vna humidità ſottile. La cauſa procede da pituita falſa, & nitroſa, ouero da humor miſto, il quale parte è compoſto di ſanie tenue, & mordace, & parte di humidità più craſſa: Et però come tenue, & mordace prima induce pizza nel capo, dalla quale con progreſſo di tempo poi hanno origine i tumoretti, & finalmente gli forami. ſimile a queſto affetto è ancora vn'altro male della pelle, che per la ſembianza del ſaio è da Greci chiamato melicera & cerion, & è di due ſpecie, vna biancheggiante, ſimile al foroncolo, ma più grande, e più doloroſa aſai, che quando ſi matura ha molti forami, da quale pious vn'umor glutinoſo, & purulento, ne però ſi matura perfetto, ma aperto ſcopre molto maggiormente copia di corrotto in ſe ſteſſo che il foroncolo, & ha di lui più profonde le radici molto, & di raro ſi vede altroue, che ſopra le ſpalle. L'altra ſpecie è meno eminente ſopra il corpo, ma dura larga, verdeggiante ouero alquanto pallida, & più eſulcerata della prima, & attento che ha gli forami appreſſo le radici de capelli, da quali pious vn'umor glutinoſo, alquanto pallido, & craſſo come il mele, o viſchio, con dolor, & inflammatione grandiffime, in modo, che ſpeſſo ſuol eccitare anco febris acute.

Celſo lib. 5. ca. de melicride.  
Gal. 9. li. de tumor. 16. & j. de comp. med. ſec. loca.  
Aetio. lib. 6. c. 68.  
Paolo lib. 3. c. 3. & lib. 4. c. 35.



## Del Terzo Libro

### P R A T T I C A.

**Q** Vando gli Achori dungi, & le rotture, ouero pustule ulcerose infestano la cotenna del capo, bisogna che gli patienti si astengano da ogni cibo falso, acre, & acido: appresso dal uino, & dal caldo esteriore, euacuando fra tanto gli humori, che le fanno, & se ui appar flussione, proibendo il corso suo con euacuatione di sangue ouero con medicina appropriata a questo effetto, ouero anco opportuni purgamenti del capo. Et se il male è poco, questi bastano per sanarlo, ma s'egli è notabile, fa di mestiero eradicati prima gli capelli, venire a quei medicamenti, che i Greci chiamano merica, & tropica, quali dicelli locali, ancorche non si habbia per ancora euacuato il corpo. Et se fa bisogno euacuarlo, prima si toglia il sangue, ouero si mondifichi il corpo con siero di latte, in cui siano tre dramme di epitimo, ma bisogna far il siero, come insegna Aetio; ouero ancora si ministrino quei medicamenti, che sogliono purgar il capo da humori flemmatici per bocca, & per il naso; chiamagli i Greci apophlegmatisma. Et sono specialmente in vso le pillole cochie, quelle di hiera, quelle di agarico, & le aggregatiue, & poi cauati i peli, che nelle vlcere faranno inserti, lauti il capo con decocto di mirreli, lentisco, spini, lenti, & radici di asparago. Ma se vi abbondarà molto in copia la virulentia, in caso tale sono approuate quelle cose, che valentemente possono efficacia re con qualche poco di incisione; Et per questo l'aceto è lodatissimo rimedio in ogni tempo, concio siac he habbia facoltà di concuocere, & reprimere gli humori benchè crassi, & lenti: sia dunque egli molto acre, & non risenta punto alcuna qualità di uino, & in lui s'infondino tutti gli altri medicamenti, cominciando dalli più imbecilli, massime quando vi è qualche dolore, come farebbe dalla terra cimolia, da quella di Candia, & di Lembo, dalla pompholige ancora dal spodio, dalla spuma d'argento, & dalla cadmia tenera. Et se queste cose non giouano, vfa il medicamento fatto di carta abbruciata immerso nell'aceto, il quale se ti pare troppo acre, temperalo con la spuma d'argento, perche questa suole a sufficienza moderar la mordacità sua, meschiata ad ugual peso, & se ricerchi maggior efficacia nella medicina, meschiuine poco, si come uolendola più debole bisogna poneruene molto. Ma quando la parte offesa patisse infiammagione, è necessario di nuouo ripurgar tutto il corpo, poi lauar il capo due, o tre uolte al giorno con decocto di mirro, piatagine, & lenti, & finalmente lenirlo con medicamento fatto di litargirio crudo, & terra china: & se vi apparirà qualche putredine, leuasi con hidrargirio preparato, ouero Recipe spuma d'argento dramme dodici, foglie di ruta dramme otto, di herba pedicolare detta siaphis agria dramme 4. calcanto dramme 2. aceto, oglio mirrino ana quanto basta, melchia ogni cola bene finche prendano consistenza di fordezza; ouero Recipe cerussa abbruciata, spuma di argento ana dramme 8. calcanto abbruciato dramme 4. thus, soltere viuo ana dramme 2. mircha, opio ana dramme 1. con poni tutte queste cose insieme con oglio di lentisco, & aceto.

### Delle vlcere de gli occhi. Cap. II.

Celso lib. 6. c. 6.  
Galeno li. 4. dei  
locali.  
Paololi. 3. c. 22.

**S**ono soliti gli occhi doppo qualche ferita, d'infiammagione, tumore, d'longa flussione, esser molestati da qualche vlcera, la quale variamente suol appellarsi secondo il sito, grandezza, & putredine che patiscono, perche se il male è nella membrana detta ceratoide da Greci, & da Latini cornea, essendo vlcera caua, angusta, & pure è da i sudetti Greci chiamata Botrion, & essendo più larga, Caloma: ma se questo affetto accade nel cerchio della pupilla, occupando le parti vicine, & apparia nell'esteriore rubicondo, & nello interiore candido, è dalli sudetti chiamato epicauma, la qual vlcera è fordida, & coperta di crosta, che leuata suol esser fitada alli humori che escono de gli occhi.

### P R A T T I

**C**onferendogli occhi in gran parte all'vso, & dolcezza della vita humana, sono da esser custoditi, & con sommo studio curati, & la prima indicatione che occorre nella cura loro è la quiete, & astinentia, onde bisogna locar il primo giorno gli patienti in luogo oscuro in modo che anco si astengano dal parlare, & prendan poco cibo, & quello non falso, non acre, & non vaporoso al capo, & non beuan altro che acqua, perche in questa sorte di vlcere non conuiene altro reggimento di viuere. Gli medicamenti poi rispetto alla parte offesa, deono esser priui d'ogni erosione, & morso, quali sono quelli, che si compongono di pompholige lauata: & gli tughi che vi si meschiano non solo deono esser priui di erosione, ma bisogna che ancora leniscano gli eccellini dolori, che vi occorrono, qual è quello di poligonio, di andacocha, & il bianco d'ouo. Ma la indicatione peculiare delle vlcere delli occhi è di conseruar l'vlcera pura, & perseverar l'occhio dal dolore: appresso fa mestiero comporre le medicine nell'hora, che si vogliono vfar, perche tosto si seccano, & diuengono quasi inutili. Lodasi fra tutte il collitio fatto di mirra, croco, & incenso, ouero Recipe incenso dramme 6. cadmia, pompholige ana dramme 2. cerussa lauata, gomma amilla ana dramma 1. s. facciasi collitio con acqua pioggiana. Ma se l'vlcera mostrarsi fordida, è necessario meschiarui qualche medicina asfergente, come farebbe il rodozile, & l'aloc: Et essendo accompagnata da dolore notabile, ouero infiammagione, è buono nel primo, ouero secodo giorno cauare sangue & massime quando le vene della fronte appiono tumide. Appresso gioua soluer il corpo, ma nel secondo ouero terzo giorno solamente. Tuttauia quando l'infiammagione è picciola, non oc-



non occorre vfar alcuno di questi rimedij, ma bastau la quiete, & astinenza. Ma per leuar il dolore commune sono in vso tre sorti di aiuti, cioè la polpa di pomi corti sotto le ceneri, con la medella del pane lauata, rosso di ouo, & oglio violato; ouero il decocto di fen greco con facina di orzo, & butiro fresco, ouero latte grasso con il bianco d'ouo, & alquanto di croco, o di gomma di draganti. In oltre quei rimedij vi conuengono, che per l'infiammazione sono proposti, quando cerchiamo di mitigarla, & digerirla, non sprezzando in tanto quelle cose, che propriamente sono gioueuoli all'vlcera, come sarebbe il collirio libanio, il cigno, ouero l'aster. similmente il sief d'indenlo, di piombo, ouero questo: R. ec. sief d'incenso oncie mezza, tutia preparata, aloë epatico, zuccharo candido ana dram. vna, acqua di rose, di andacocha ana oncie due, bolliscano tutte le cose vn poco senza il sief, poi si colino, & con il sief si faccia collirio con poco vino negro odorifero secondo l'arte.

Dell'vlcere del naso. Cap. III.

**T** Rouasi vna certa specie di male, che suol infestar le narici, & sotto di se contiene molte differenze, perche egli è vlcera che tal volta suol esser quieta semplice, & benigna; talvolta secca, escarotica, & ineguale, che da Greci è detta glyceo; fonte anticha, ostra cosa fetente, & di mala natura, che gli Greci appellano ozena; & spesso anco tanto maligna, che facilmente diuen canero. La causa di questi mali è vn humor, che cade dal capo; acre, putrido, & col maligno talhora, che rende l'vlcera difficile da consolidare, & cacotica: perche quelle vlcere, che sono dentro, ouero d'intorno le narici, & hanno croste, ouero ingrato odore, & propriamente si chiamano ozene, apena riceuono curatione alcuna per la cattiuè qualità del humor che ui cade, per la natura della parte offesa, & per l'incommodità dell'operare. Appreso perche questo luogo quasi sempre è oppresso da molte humidità, che ui stillano, onde se cotali vlcere non si possono regger con esquisite diligenza, nascouo & polipodi, & carcinomi incurabili. Talvolta ancora da poca putrida detta da Greci varo, scorticata con l'vgne, ouero in altro modo malamente agitata, massime nella sommità del naso, ouero nel labro superiore, suol procedere quell'affetto spauentoso, che da Medici volgari è appellato, non mi toccate, perche è specie di cancro, duro, ineguale, doloroso, di mal odore, & nascente da humor melancolico.

Cello lib. 6. cap. 3. & lib. 7. cap. 2. Scribonio lib. de comp. med. Gal. lib. 3. de i local. Actio lib. 6. cap. 24. Paolo. lib. 3. cap. 24. Rasi 9. ad Almā. cap. 38. Auic. 5. f. r. 4. & 5.

P R A T T I C A.

**B**asta nell'vlcera benigna delle narici, & massime nel suo principio applicate grasso di porco, o di bue, ouero cerussa trita con oglio mirtino, ouero impiastro di cerussa, o quello di litargio: Et da molti trouo esser commodato questo linimento. Recipe pompholighe, cioè feccia d'escremento di piombo, che costoro chiamano scoria macinata con vino, & oglio mirtino tanto che prenda consistenza di mele, & con la penna copri di essa le narci. Ouero Recipe pompholighe dramme quattro, cerussa dram. dodici, hisopo di monte tre, pesta ogni cosa con vino di monte, & rose poscia a volte a volte, fino che perueni alla spessezza di mele. Secondo Galeno gioua lenirle ancora con il sugo di granato mezzo cotto in vaso di metallo; ouero macinando vn pomo granato intero dolce, & cotto nel vino, & di quello impiastando le narici esteriormente. Ma quelle vlcere, che sono secche, hanno bilogno di esser fomentate con uapor di acque calda, accostatui con spongia prima infusa nell'acqua & poi diligentemente espressa. Fatti questo medesimo anco con vn vaso di orificio angusto, pieno di acqua calda, & sottoposto. Doppo il fomento bisogna impiastar le vlcere o con escremento di piombo, o con cerussa, o con spuma d'argento, puttando qualche cosa con ogni vno di cotesti medicamenti, & nel pistarlo meschian doui vino, & oglio di mirtho, fino che diuenga alquanto sodo. Secondo Auicenna Recipe cera oncie due, medolla di schiueo di vacca on. vna, oglio nenupharino, rosato ana quanto basta. Ma quando nelle narici cominciano ad apparere qualche pustule, fa mestiero ponerui de lesini infusi in aceto forte & sale, medicamento molto efficace; poi applicarui vn tal impiastro fatto d'oglio rosato crudo, oglio mirtino, acqua di rose, aceto, & litargio. Ma le ozene, cioè vlcere putride, & fetenti di coteste parti, si curano con retificat tutto il capo, essiccando le superfluità di quello, & corroborandolo molto bene, perche è manifesto tali vlcere non peruenir d'altronde, che dalla eccessiua copia delli humori maligni. Tolerai adunque il capo fin presso la pelle, & fregalo spesso gagliardamente, bagnandolo con molta acqua calda, & auezzi il paziente di passeggiar molto, viuendo parcamente, & beuendo acqua sola; Aprirsi la vena cephalica non essendoui ostacolo alcuno, & poi causi sangue ancora dalla estremità del naso: in fine si pongano ventose ancora sopra il dorso: & si solua il ventre con hiera magna, ouero con pillole cochue. Gli medicamenti locali vogliono hauere facoltà mista di ribatter, & digerire per essicar la parte offesa. Ma se ui appar qualche putredine, all'hora si gitta dentro il naso qualche poco di mele con alquanto di ragia, trementina, ouero qualche poco di nitro disciolto con aceto acre, ouero con uino garbo. Et commendamenti sono commendati gli troscifi Andronij, di Musi, di Passione, & Polhione come medicamenti di estrema speranza, macinati alcuna uolta cō uin dolce, o garbo talvolta anco cō aceto vino. Et noi affermiamo che l'onguento Egituaco di temperato con sugo, o vino granato, ouero con luccina chiara tien il principato nelle ozene, & si aplica con il stilo riuolto in un poco di lana, & tirati mediate il nato per il naso fino che il sapor di questo sugo si senta in bocca, perche mediante questo si leuano le putredini, & si risoluono le croste, che medianti gli sternutamenti poi si

Scribonio lib. de comp. med. defer. 48. Cello lib. 6. cap. 8. Auic. 5. f. 3. r. 2. cap. 5.



## Del Terzo Libro

poi si estirpanò. Rimossa che sia la putredine, bisogna sanar l'ulcera con impiastro di carta, ouero con di aneto abbruscato, ouero di alga, ouero di cerussa con canfora, & fa mestiero poner & tener entro le narici vn lesigno longo, & tinto con le sudette medicine, legandouelo leggermente dalla parte inferiore: & questo nel verno, & primavera si deue far due volte al giorno, nell'està, & autunno tre volte. Ma se l'ulcera pertenerà ad vna estrema malignità, non è lecito toccarla, perche diceua Celso, se l'ozena non cede alli medicamenti, nò trouo appresso li Cirurgici come si possa manualmente curate, percioche di raro peruiene il male a sanità, & nel curarlo si proua gran tormento. Tuttauia appresso alcuni è lodato l'uso di vna canna sottili, ouero penna da scriuere, posta entro le narici, fino che peruiene sopra all'osso, & poi dentro per essa vn ferro affocato, fino che s'abbrusci l'ulcera, laquale successivamente si deue purgar con erugine, & mele: Ouero anco il taglio del naso da vna parte accioche l'ulcera si possa vedere, & più facilmente accostarui il ferro affocato, che abbrusciata si cura nel sudetto modo, reggendo la cucitura con qualche medicina agglutinante.

### Delle vlcere della bocca. Cap. IIII.

Celso lib. 6. c. 11.  
& 15.  
Gal. lib. 6. de localib. & 3. epid. com. 12.  
Aetio lib. 8. c. 30.  
Paolo lib. 1. c. 10.  
Auic. 6. 3. c. 23.

**S**ogliono nascer alcune vlcere nella interiore & superficiali parte della bocca, & massime ne' fanciulli nutriti di latte cattiuo, & corrotto, o che non possono digerir il nutrimento che hanno preso, il qual pericolo non è così euidente nell'i huomini, & nelle donne fatte, ma più miserando apparer ne' fanciulli lattanti, inquanto non si può a tali comandar rimedio alcuno, che sia effequito, o inteso. Cotesse vlcere secondo l'humor, che vi pecca, hora sono biancheggianti, hora rosseggianti, & hora negreggiano a modo di crosta, la qual specie è più pericolosa delle altre, & mortifera. Sono comunemente appellate da i Greci aphthae, da gli Arabi Alcola, ouero calaba, & cominciano nelle gengiue, & poi occupano il palato & tutta la bocca, ariuando tal uolta fino all'uua, & alle fauci, & sogliono infestar anco gli adulti. Nasce coral putredine nelle parti humide, & gagliarde come è la bocca da fusione di qualche humor acre, prauo, & vitioso che vi cade, ouero da cibo acre, & mordace, & suole per ogni causa acuta efficerarsi. Alche molto conserisce ancora l'incommodità del luogo, il quale non può tener seco lungo tempo medicamento alcuno, come fanno le altre parti, essendosi dalla salua facilmente lauato, & dilatato dal calore, & humidità, che vi son potentissimi. Regnano molto in tempo piovoso, & nelle febri maligne, onde anco sogliono spesso conuertirsi in gangrene. Cognosconsi con il vedere, & toccare: con la vista merce de' colori, attento che il rubicondo mostra dominarui il sangue, il giallo la colera, & il bianco la flegma, si come il nero ha ragione sopra la malinconia. Le aphthae infestano, massime i fanciulli & specialmente quelli che lattano, ma quelle che nascono da humor vitioso, & che per la maggior parte occorrono a persone di età proueta, sogliono spesso degenerar in vlcere cacoetiche: Et quelle che prouengono da malinconia nera sono perniciose, & presto quelle che sono lunghe, & acquistano qualche putredine, diuengono maligne & difficili a guarire.

### P R A T T I C A.

**L**e vlcere superficiali della bocca, che non hanno punto di calor igneo, quasi sempre guariscono facilmente, ma quelle che s'inuещiano, con difficoltà ancora si partono, anzi cò spatio di tempo diuentano putride, & dall'andar pascendo si chiamano, nome. Le aphthae di fanciulli si reggono specialmente con il gouerno delle nutrici, però ella si deue prima esercitar con passeggiamenti & con quelli esercizi, che possono muouer le parti superiori, & gioua bagnar le mammelle con acqua calda; poi bisogna nutrirle con cibi buoni, & che difficilmente si corrompono leuandogli le cose acide, & salse, & acide còsmagnatiue, come da beuere, ilqual beuere febricitando il fanciullo, deue esser acqua, & non febricitando, vino ben adacquato: Et se il corpo della nutrice è stitico, bisogna mouerlo: se in bocca si aduna pituità, muquetla con vomito, percioche quasi la rettificatione del latte ricerca coral cura. Et perche gli fanciulli non possono rispetto l'età sua tenera soffrir medicamenti gagliardi, conuerà curar le vlcere loro quasi con manna, & latte solamente, ouero con il diamorone, alquale spesso aggiungiamo del mele, mirtha, & croco, ouero vn pochetto di allume, atteso che le cose, che temperatamente asiringono con poca asersione sogliono curar queste vlcere nel loro principio. Et quando non vi è alcuna infiammagione, d'almeno poca, è da tutti lodato il rodomele, si come quando vi appar qualche calore, conuiene vsar il mulso, cioè vino austero con mele. Lodasi anco il decotto delle galle con il mele inspersito, & applicato con la penna, percioche è rimedio opportuno. Parimente il sugo di pitosella con vino & mele per lauar la bocca. Così l'acqua d'orzo con la scorza & mel rosato è molto costumata, percioche l'acqua ammorza ogni infiammagione, & il mele aiuta le vlcere della bocca, gola, & polmone, in ogni maniera. Ilche non presta il mele violato. Noi souente vsiamo ne' fanciulli il rodomele con vino granato. Et se qualche dolore afflige l'infermo, lauili con latte di vacca, di capra, ouero con l'acqua d'orzo con agresta, ouero con vino nero garbo, & rose. Et se vi si comprende qualche malignità, bisogna ne gli adulti ordinar maggior inedia, & astinentia che sia possibile, & cauar sangue dalla vena cephalica in maggior copia che si puote: & purgar esquisitamente il corpo, tenendolo in continuo riposo. Occorre tal uolta che per cartiuo medicare, ouero reggimeto sinistro di viuere ne' labbri ò gengiue la parte offesa di vna picciol pustulata è occupata da lphacelo, nel qual caso è necessario applicar quei medicamenti, che fanno crosta, come l'allume scissile, il calcitr, & sopra tutti l'onguento egittaco & solo, & a compagno con altra medicina come sarebbe Rec. vino granato oncie 3, sugo di piantagine oncia 1. onguento egittaco oncia



oncia s. meschia. Se con questi rimedij nō nasce l'escara. ma la malignità mostra di perseverare, non cedendo alle medicine, & di necessitā ricorrere al cauterio attuale, come ad. ancora sacra, & bisogna abbrusciar le vlcere fino che faccino l'escara, accioche il male non offenda il luogo vicino, & sano: Ilche però tal volta non occorre far ne' labbri, essendo più commodità il tagliargli. Et ogni volta che nella bocca si pone qualche medicamento, bisogna & prima, & poi lauarla con decotto di lente, o di dieruo, accompagnando con ogni vno di questi qualche poco di mele, l'aceto ancora scillitico tenuto in bocca gioua molto a coteste vlcere. Et se l'infermo è fanciullo fa mestiero tinger il stilo inuolto di lana, ouero bombace ne' medicamenti, & applicarlo all'vlcera, accioche inauertentemēte non mangi qualche medicina adurente, & acuta.

## Delle vlcere delle gingiue. Cap. V.

**L**E vlcere semplici, & lieui delle gingiue si curano con latte di asina, rodomele, & sale poluerizzato minutissimamente; ouero con decotto di lenti; ouero anco con aceto scillitico meschiato con latte di asina: Et perche la natura di questi è molto simile con quella de' precedenti, basti hauer detto tanto circa la cura loro. Ma se mostreranno congiunta qualche putredine, asfergasi quella con onguento egitiao, & sapa. Et se l'osso è corrotto, & l'ulcera già conuersta in fistola, bisogna dilatarla, & rimuouer con opportuni raspatorij, o terebri, o scalpri l'osso, che è corrotto, o alterato: Et se queste cose non bastano, abbrusciarla con cauterio affocato, ouero essendo al scoperto toccarla più volte con acqua di solfere fino che la scorza dell'osso si solleva. Et se vedrassi tarlo nella radice del dente, fa mestiero eradicarlo con tutta la radice, altrimenti il male rimarà incurabile, & se l'ulcera sarà solamente callosa deuesi consumar il callo con trocisci di minio, o di asphodelo, o con hidrargirio preparato. Et se visoprauenirà dolor, o infiammaggione, nasce quel male, che i Greci chiamano parulis, & che si placa con decotto di lente, o portulaca. Risana finalmente questi mali, & le gengiue guatte il decotto di rose, mintelli con mirra, & rodomele: Fa questo parimente il latte di asina bollito con foglie di oliua, & aceto scillitico. Le gengiue poi gonfie, & tumefatte da Greci dette epulide si guariscono con tener in bocca sugo di portulaca, ouero con oglio rosato crudo, o con quello di lentisco.

## Delle vlcere della lingua. Cap. VI.

**L**A lingua in varij modi suol esser afflitta dalle vlcere, & prima suol in varie sue parti essulcerarsi, per qualche effusione di humor acre, & adusto, onde prouengono quelle fissure, ouero setole in essa, che i Greci chiamano ragade: Tal volta dal magnar qualche cosa acuta nascono in lei alcune pustule essulcerate, & spesso vien oppressa da sphacelo, & souente da cancro; i quali mali si discernono con i propri segni. alcuna volta ancora dalle bande è solita parire vlcere piene, Hipp. lib. 2. prae. dict. ouero almeno poco concurre, che longhissimo tempo vi sogliono durare, talche ha bisogno vedere se qualche dente opposto sia molto acuto, in modo che da quella banda impedisca la sanità dell'vlcera, Celsi lib. 6. c. 12. il qual essendo bisogna limarlo, & leuar l'acutezza sua. Vniuersalmente queste vlcere per la perpetua inquietezza del membro, & eccessua humidità, sono difficili da guarire.

## P R A T T I C A.

**L**E pustule, che nascono dalle bande della lingua, & sono vlcere pure, sogliono essicarsi, con applicare solamente tre ouer quattro volte allume di rocca crudo. Ilche fa similmente il decotto della saturegia con vino, & mele; ouero il decotto d'allume con orzo nell'acqua di piantagine. Ma se vi apparirà qualche malignità; Rec. allume crudo dram. 2. fior di rame dram. 1. sangue di drago dram. 3. foglie di salvia, di rosmarino ana dram. 1. fa bollir ogni cosa in vin nero al callo della terza parte, & tocchisi spesso con tal rimedio le vlcere, le quali se hanno bisogno di maggior essiccatione, fa bollir alquanto di onguento egitiao in sapa, cioè vin cotto, ouero si meschi con rodomele. Ma bisogna auertire che nella lingua non auenga quel male, che i Greci chiamano anciloglossa, & gli Arabi alchalel dalla operatione gagliarda di tali medicine, cioè da forte asferzione, o potente essiccatione di quelle, & non è altro in somma che conuulsione & maggior curtezza della lingua. Ilche accade ancora per eccessiua diminutione della sostanza, ouero da qualche cicatrice troppo secca, & dura. Quando auien dunque alla lingua, o bocca qualche infiammaggione, causi prima sangue, & d'indi purghisi il corpo con cassia, ouero con elettuario rosato di Mesue, ouero con quello di sugo di rose. Et in ogni vlcera della bocca è lodato il viuer tenue, & parco, come sarebbe l'alica, o la prifana sorbita. Fuggansi quelle cose, che sono aride, acri, & difficili da digerire. Et il vino sia oligophoron, cioè poco, & ben acquato. Suole ancora sotto la lingua nascer vn certo abcesso detto da Greci batrachion, perche che batrachio è tumor simile all'infiammaggione nascente sotto la lingua, che ancora si appella ranunculo. La cura di questo affetto non consiste in altro, che in quello che si ha detto. Tuttavia quando diuenta molto grande, & tardi si suppara, fa mestiero cauar sangue dalla vena cephalica, & poi sotto la lingua, se farà bisogno. Et nutrisca parcamente l'infermo, leuandogli totalmente il vino.

Delle



## Del Terzo Libro.

### Delle vlcere della columella, & tonsille. Cap. VII.

**S**E alcuno apre quanto più può la bocca, & tien bassa la lingua, vedesi nel centro di quella vna certa cosa sospesa, che da Greci è chiamata gargareon, & da Moderni colonna, columella, cioè colonella, & vua, se bene vua più tosto significa un certo affetto di questa parte, che il nome suo proprio. Infiammasi questo membro facilmente, & è buono tener ogni sua infiammaggione notabile, perche si scortica, & si esulcera in varij modi, che poi diuentano vlcere discepolore, & cartiue: per cioche la sostanza di questa parte molto molle, & molto atta a riceuer le humidità catarrali, sempre è bagnata, & mai non ritiene gli medicamenti sopra, onde spesso è oppressa da gangrena, & putrefatta cade da se stessa. Della medesima natura sono le tonsille, che coltore chiamano glandi, poste nelle fauci, ouero nelle bande della gola. Veggonfi sensibilmente, & però le vlcere, che occorrono a queste parti non hanno bisogno di segni per esser conosciute.

### P R A T T I C A.

**S**E la columella solamente sarà infiammata, fa mestieri vfar quei medicamenti, che ribattino il corso delli humori, si come è stato insegnato conuenir in tutti quei mali, che nascono da flussione di humore. In questo mezzo seruando astinenza nel uiuere, & aprendo commodamente la uena, la quale se da qualche rispetto sarà impedita, è gioueuole scioglier il corpo. Tengasi il capo eleuato, & si laui la bocca con spessi gargatiscia di acqua, nella qual sia cotto rubo, & lente, per cioche tali rimedij deono esser astringenti. Et se la flussione sarà mediocrite, giouaui questa medicina. Rec. sugo di pomogranato dolce, & mulso in ugual parte, con alquanto di glicirizza tagliata minutamente, & fa bollir ogni cosa a consistenza di mele, poi aggiungiui un poco di croco, & con questo impiastrai la vua: la quale se si esulcera, ha bisogno di medicamenti secchissimi: ma bisogna però prima nettare le vlcere con rodomele, o vino granato, o dia morone, o sugo di vua acerba melcolato con mele: per cioche queste cose nettano quietamente le vlcere, & uiciano le flussioni loro che finalmente si essiccano con medicamento fatto di galle, allume di piuma, carta abbrusciata, & mele, ouero con troiscia di Andronio poluerizati sottilmente. Al qual uso serue ancora la mirra, allume liquido, draganto, & terra lemnia composti con il mele. Et bisogna impiastrar la columella con penna, perche l'istromento detto da Greci staphileparton è reprobato per la sua durezza. Hanno alcuni tentato di tirare l'vna quando è corrotta, o incancherita, o in modo tumefatta, che pare di uoler soffocar l'infermo, perche così comandarono Aetio, & Auicenna. Ma Hippocrate Celso, Galeno mostrano disprezzar questa operatione. Tuttavia noi spesso volte habbiamo curato la columella coli inferma con oglio di vitriolo meschiato con rodomele, ouero sapa, operando però cautamente, & con destrezza, & alcuni volte ancora si siamo seruiti del cauterio affocato con felice successo.

### Delle vlcere delle labbra. Cap. VIII.

**N**ELLE labbra sogliono auenire diuerse forme di vlcere, ma quelle che più spesso vi occorrono sono le fessure, ouero fetole dette ragade da Greci. Alcune uolta patiscono certe ulcerette picciole chiamate caruoli, spesso anco hanno vlcere piane, & qualche uolta maligne, di mal costume, & cancerose, che da molti sono appellate, non mi toccare. Segni delle fessure; Queste sono ulcerette lunghe, anguste, & superficiali, che molto dogliono al mouer delle labbra, tato che spesso i pedilcono la loquela. Nascono per la maggior parte nei tempi freddi eccessiuamente, ouero quando soffiano i venti aquilonari; et la sua causa è vna forte siccità, o gagliarda asstrittione, o finalmente un humor adusto. Gli caruoli sono ulcerette picciole, rotunde, biancheggiati, et superficiali, che traggono origine da humor fortile, & acuto. Le vlcere benigne, piane, & sotto la pelle sono rubicòde, & priue d'ogni cattiuo accidete. Ma quelle che sono maligne, & si chiamano ferigne, & rappresentano la forma del canero. rendono i labri inequali, di brutto colore, ostracosi, dolorosi, & di odor ingrato. A queste suol precedere quando vna poca pustula, quando un tumoreto picciolo, & duro, di color fosco, & di senso cattiuo sopra la pelle de' labbri, ouero della faccia, che i Greci chiamano Ionthus, gli Arabi Algnasim, & i Latini Vato, communemente hora si appella gollio, & nasce da humor crasso, & adusto souente, ancora certe verrucule picciole chiamate da Greci acroordon, ouero un picciol poro, che i medesimi appellano mirmice, ouero finalmente una pustula melancolica, precedente da cattiuo reggimento di viuere, o da sinistro medicamento, producono nelle labbra canero, ouero vlcere phagedeniche.

### P R A T T I C A.

**A**lle fessure delle labbra gioua mirabilmente, massime quando sono causate da freddo, il grasso di becco, ouero quello di asino, o quello di anitra & soli, & accompagnati con cera, & oglio d'amandole dolci l'istesso opera il grasso di uittello con mucilagine di psilio, & oglio di cedro. Alle medesime è profitteuole molto l'oglio di mirra, quello di cera, & quello di rose soli d'vua.

Ma gli caruoli facilmente si sanano con alume liquido, cioè di rocca crudo, se più volte vi sarà applicato.



placato, & per lungo spatio ritenuto sopra. Il che non giouando faccia questo decotto, il quale non pur alle labbra, ma a tutta la bocca è gioueuole: Recipe acqua marina libre ij. vn pomo . . . . . diuiso in quattro parti, allume di roca crudo oncie xv. solimato ottimo dra. ij. sal di Sardegna onc. ij. fa bollir ogni cosa insieme in vna pignatta noua con sei foglie di lauro al callo della terza parte, poi cola, & serua la colatura in vaso di vetro ben serrato, perche è rimedio presentaneo in questi mali.

Le vlcere plane delle labbra si curano con vnguento di tutia, con il bianco canforato, con quello di solatro, ouero Recipe litargirio d'argento, piombo abbruscato ana oncia j. mirtha, aloec, tutia preparata ana oncie s. grasso di vitello oncie ij. fugo di solatro, di piantagine, vino granato, oglio mirthino ana oncia j. fa bollir tutte le cose humide fino alla consumatione dal fugo, poi cola, & aggiungi cera bianca q. b. & finalmente ponui le cose aride, & fanne onguento in mortaio di piombo in forma di linimento. Ma le vlcere maligne, ouero phagedeniche, o cancerose prodotte da cattiuo humore, si reggono in quella maniera istessa, che sopra fu detto nel capo delle vlcere famose. Et se a malignità loro parerà di continuare, cauerai sangue dalla vena basilica (così bisognando) & diminuirai gli humori peccanti con cassia, o siropo rosato solitario o con elettuario rosato di Mesue, o con quello di fugo di rose, & essendo adutti con siero di latte, & fugo di fumarina, ouero con elettuario lenitiuo, o con diascena, o con la confettione hamech, & simili rimedij. Et quelli humori, che vi restano, si preparano con siropo di epitimo, di fumarina, & con il bisantino. Ma quando vedrassi nelle orine qualche concottione, bisogna di nouo euacuare il corpo con hiera di Pachio, che costo ro appellano diacolocintidos, ouero con le pillole inde, o con quelle di lapide lazuli, o con il decotto di epitimo di Mesue, o di Auicenna o di Rasid, ouero con le pillole di fumarina alterate con le scorze delle radici dell'elaboro nero. Gli medicamenti locali, poi che topichi si chiamano ancora deono esser priui di ogni mordicatione, onde basterà lauar l'ulcera con acqua d'orzo & mel violato ouero con acqua di verga aurea, o di pimpinella, & vino granato. Et se vi apparerà qualche putredine, leuati con hidtargirio preparato, il qual suole molto giouare in questi affetti: E gli induce vna certa crosta, che leuata bisogna applicar cotale medicamento: Rec. trementina chiara lauata in vin bianco, ouero nell'acqua di solatro onc. 2. mel rosato, farina d'orzo ana onc. s. mirtha, terra lemnia ana dram. 2. meschia: & tengasi piena l'ulcera di lesigni impiastati in questo medicamento, & sopra si deue applicar onguento di pompholige fino che appare la fame, & la buona concottione. Poi fa mestico restantur quello, che vi manca, & finalmente con l'empiaistro diacadmia, o con quello d'ouo canforato, o con diapalma generat per sopra in pelle. Le quali cose, se non giouano, è di necessità trocar tutta la parte inferma & brutta con ferro affocato, & quella che vi resta abbrusciar più volte con cauterij attuali. Ma se per qualche rispetto non si potrà far questo, come per timidità dell'infermo, & l'ulcera sarà caoetichia, non ui conutene in caso tale, anzi così comandano gli moderni Chirurghi, & l'vso l'approua, applicarui alquanto di arsenico sublimato solo & accompagnato con altre medicine, ma cautamente, però hauendo fatta prima buona difesa, acciò più oltre non passi la sua operatione di quello fa mestico, come farebbe un grano di arsenico sublimato con bonbafio, ouer meschiato con onguento cerussato, perche così non induce molto dolore, ma fa un'escara, che poi si leua con butiro lauato, & farina d'orzo, ouero con malua cotta, & assongia di porco. Leuata l'escara, mondifi di nouo l'ulcera: Et alcuni adoprano il sublimato meschiato con terra sigillata, ouero con onguento di populeone. Altri lodano gli trocisci di minio, ouero quelli di asphodelo, che fatti in minutissima poluere fogliono consumar ogni cattina carne. Il che finito, queste ulcere deono come le altre esser gouernate con le proprie indicationi.

Nell'antidotario  
5. f. 4. tra. 2. cap. 1.  
9. ad Alman. ca.  
13.

Delle vlcere delle orecchie. Cap. IX.

Di rado auengono nelle orecchie infermità, che habbiano bisogno della mano del Cirurgo, onde poco ne ragionano gli antichi Medici. Tuttavia anco le orecchie si esulcerano o interiormente, o esteriormente: ma le vlcere, che sono al scoperto appaiono ouero aride, & secche, ouero piene di molta humidità, & virulentia. Fra le secche alcune sono croniche, & antiche, & alcune fresche, & piene di sanie: & di queste alcune sono dolorose, profonde, & maligne, & molte benigne, plane, & salutari.

Guido Magno.  
Leon. Franco.  
Theodorico.  
Giuuan di Vico.  
Giuuanni Tagaultio.  
Celfo lib. 6. cap.  
7. & lib. 7. cap. 8.  
Gal. lib. 3. de iolocalt, & libr. 6. de simplici, & nel 5. del methodo ca.  
10.  
Aetio lib. 8. c. 82.  
Paolo lib. 3. c. 23.  
Ratis 9. ad Alm.  
cap. 3.  
Auc. 4. f. 3. cap.  
12.

P R A T T I C A.

Perche il luogo dell'vdiere è di natura secchissimo, egli ha bisogno di medicamenti gagliardissimi nel seccare, onde le ulcere sue discoperte, & simplici si curano con medicamento fatto di memite: che glacio è detto da Greci, & aceto, ouero con gli trocisci di Andronio, & vino garbo, ouero con la feccia del ferro & mele. Et apparendoui qualche poco di putredine, lauari con hidromele, o con vino mellito, o con decotto di lente, o di mirtelli, o di hedera fatto nel uino, aggiunto ui nel rosato, & poi vi si applica vn tal medicamento. Rec. mirtha, olibano ana dram. 2. alume adu sto dram. 1. mele q. b. Ouero Rec. mirtha, aloec, calciti, ana dram. 1. fugo di papauero, aceto ana q. b. ouero Rec. aloec, aristolochia, sangue di drago, squame di rame preparate ana dram. 1. Triturati ogui cosa con aceto, & se ne fa con poca cera onguento. Se qualche fetor ui si sente, mondifi l'ulcera con oximelle, & poi curifi con iside. Et se comincerà a corrompersi, curifi con l'Egittiacio di Celfo fatto di incenso, erugine, aceto, & mele se l'ulcera sarà molestata da dolor notabile, questo si placa con lactio & latte di donna, ouero con medolla di pane & uin cotto, ouero con grasso di anitra, oglio d'aman-



## Del Terzo Libro

d'amandole, & croco: ma essendo troppo crudele, faccia si vn collirio di aloë, croco, opio, & mele, ouero lauasi il meconio con acqua, & s'impiastri il luogo infiammato con penna. Et quando molta humidità vi concorra, bisogna diuertir la materia al naso, & alla bocca, & poi efficar il male con alcune abbrusciano, mirrha, calcantho, & mele: & deuesi l'orecchia di questo perpetuamente tener coperta, poichè prima si hauerà ben lauata con mulsò, quando è fresca, & con aceto, quando è antica. Alle vlcere secche poi, & priue di humore vale, questo rimedio; Recipe hisopo, medolla di ceruo, butiro ana dramme iij. ragia di terebintho, cera ana drag. ij. oglio di amandole, & di ricino ana q. b. meschia, & vsalo. Alle antiche dispositioni, Recipe mirrha, spuma di nitro, nardo allume scisso ana oncia j. croco oncie iij. componi ogni cola con aceto fortissimo. Et se vi concorre molto sangue, instillauì sugo di marrobio cotto con aceto, ouero sugo di pomo granato cotto nell'aceto. Gli vermi poi, che nelle orecchie si generano, amazzansi con veratro bianco, con mele, ouero con sugo di rubo infusou; & se l'ulcera sarà profonda fa mestiero stillarui gli rimedij con vna sifola, ò canna.

Delle vlcere della faccia. Cap. X.

**L**A faccia, cioè tutta quella parte, che è terminata dal principio de' capelli, mento, & orecchie, è solita secondo l'uso delle altre parti nostre, essulcerarsi di vlcere manifeste, & saniose, le quali pare, che nella sua curatione non richieggano cosa alcuna di particolare, & però di queste non occorre far appartata mentione. Ben quelli affetti non meritano di esser tacciuti, che peculiarmente sono soliti di offenderla, tra quali tien il primo loco la goccia rosacea, dispositione più tosto brutta, che morbosa.

### DELLA GOCCIA ROSACEA.

**S**Ogliono ne i luochi più eminenti della faccia, come sotto gli occhi, & circa le narici, occorrere alcune eleuationi secche, crustose, mequali, & di estrema tossezza, che quasi sempre sono indicij di lepra futura, ouero di elephantiasi. La materia di questi mali è sangue crasso, & infiammato, che fatto adutto, rende la faccia tumida, infiammata, & brutta da morare. Questa infermità è contagiosa, cresce ne i freddi eccessiui, quando i meati della pelle detti pori vengono stretti, & non si possono scacciar gli vapori, & humori sottili, che ascendono al capo, & alla faccia, onde ella si infiamma. Ma dalla parte più crassa dell'humor, che vi ascende sono procreate alcune pustule, & croste varie, secche, e mequali, & rubiconde, che finalmente si conuertono in vn brutto male con le sudette conditioni. Chiamanogli Arabi Albeduatem, gli volgari buttilaga, che quando è rosso eccessiuamente, dicesi goccia rossa, & quando vien coperta molto molestia à appellato goccia rabiosa, & spesso goccia rosata, ò rosacea, & Arabica dalle genti. E del genere dell'herpete crustoso prodotto da bile arrostita, che per l'innata leggerezza erumpe alla faccia, & la rende deforme.

### P R A T T I C A.

**N**ella cura di questa brutta dispositione della pelle paiono conuenir tutte le parti della medicina, attento che vi conuiene quel gouerno di viuere, che si propone alli leprosi: fuggansi gli cibi crassi, freddi, salti, & duri da padire, & eleggansi quelli che fanno buon sangue, & naturale, & si digeriscono facilmente. Lodasi il vino bianco detto oligophoron, che non sia dolce, nè garbo. Et si vietano gli essercitij superflui, & massime quelli, che possono mouer le materie al capo, & alla faccia. Schiutisi l'aere freddo, il coito, & il caldo immoderato. Et quando cominciano ad apparire nella faccia, & mento, alcune pustule picciole, & infiammate, la cura loro è toluere il ventre, & cauar del sangue. Affiggonsi anco ventose alle spalle, & a i lombi, & sanguisughe alle hemorroide. Et però (non essendoui cosa in contrario) bisogna prima aprir la vena basilica, poi la comune, & d'indi la cephalica, percioche così comanda Hippocrate nella rettificatione del sangue quando il capo è infermo, & nel principio di questo male conuiene vsar ogni sorte di reuultione, & minorar la materia con elettuario lenitiuo, ouero dialenna, & preparar quella, che resta con siropo di fumaria, di radicechio, di lupuli, & finalmente euacuar il corpo esquisitamente con l'elettuario hamech, hiera di Hermite, ò di Pachio, ouero con detro di Eptimo di Mesue con il fero, ouero con le pillole di lapide lazuli, che i Greci chiamano craneo, & i Latini ceruleo, ouero con le pillole Inde, & simili rimedij. Gli medicamenti locali deuono hauer virtù di vietar temperatamente le flussioni, qual è l'unguento rosato di Mesue, ouero il lenimento semplice, ouero il litargino nutrito nell'aceto. Vale al medesimo il sugo di lattuca, di portulaca, & l'acqua rosata. Vale anco il decotto di rubo, & di mirtelli nell'acqua di piantagine. Ma quando si spande la rosazza, Recipe vino granato, aceto rosato ana oncie ij. sugo di limoni, ss bianco senza opio ana oncia vna, bolliscan tutte queste cose vn poco, & poi aggiungi cerussa lauata, tutia preparata ana oncie s. & mettinli lungo spatio nel mortaio di piombo fino a consistenza di linimento, ouero Recipe aceto rosato oncie iij. acqua rosa oncie ij. oglio onfacino oncia j. & fa bollir ogni cola alquanto, poi aggiungi terra sigillata, tutia preparata, cerussa lauata ana ònc. v. sublimato scrop. ij. meschia per farne linimento, il qual è mirabile. Ma se vi sopraggiunge qualche infiammatione, è necessario di nouo applicar le ventose alle spalle, ouero pronocar le emmorroide, & vnger il loco infiammato con oglio di formento, ouero di rossoli d'oua, ouero con unguento rosato di Mesue.

Et nel



Et nel stato di questo male è celebrato da molti l'oglio di tartaro con litargirio d'oro, ouero orpimento con sugo di lapatio, ouero solfore con sugo di astodelo; ouero aceto con cerussa, & euforbio. Ma noi lodiamo molto cotesto rimedio, Recipe ooglio di tartaro, sugo di lapatio, di limoni, aceto rosato ana oncie ij. aqua di piantagine, oncie vj. lupini amari oncie ij. radici di dragontio oncia j. fa bollire ogni cosa lentamente fino che i lupini diuengono molli, poi cola, & aggiungi cerussa lauata, piombo abbruciato, tutta preparata ana oncie iij. hidrargirio estinto prima nella salina, & poi espurgato con medolla di pane oncia j. grasso di ceruo, di capretto ana oncie v. meschia in mortaio: di pietra fino a consistenza di linimento. Ma quando il male farà i nuecchiato, per parere di tutti i medici non si può curare.

## DELL'VLCERA, NON MI TOCCARE.

**S** Vole nascere nella faccia, & massime sopra il mento, & intorno la bocca, & naso vn certo tumore retto simile al frunculo, ouero alla uerrucula, picciolo, dritto, duro, di color fosco, che cresce a poco a poco, & finalmente si essulcera, & diuen ulcerata melancolica, & che risente la natura del cancro, & percioche è morbo tanto maligno, & contagioso, che non cede à rimedio alcuno; anzi da quelli vien più tosto irritata, che mitigata la sua furia, & va pascendo le parti sane, è chiamato comunemente lupo, ò bordello, ò non mi toccare. Con tutto ciò l'effetto di questo male è tardo nel deuorare. Ilche non auien nel vero cancro, & nasce da bile adusta, ò mista, & si ripone sia le ulcere phagedeniche, cioè corrotte, nelle quali si troua una occolta malitia. Appresso suol occupar la faccia per la sua rarità, & quando peruene al suo vigore, dimostra tutti gli segni di carcinomate.

## P R A T T I C A.

**P** Erche questo brutto, & timoroso affetto è del genere de' cancri manifesti, cioè essulcerati, & è molto meglio dice Hippocrate non curar qual si uoglia cancro, che inuano tentar di curarlo, perche curati presto amazzano, & non curati lasciano più longo spatio di vita, per questo non conuiene tentar la sua curatione. Et se pur da alcuni uien proposta qualche medicina, questa è più tosto preseruatiua, acciò non diuenga vlcera, ouero se già è fatto vlcera, acciò non vadi in peggior stato ogni giorno, & diuenga più molesta. A questo gioua un'ottimo reggimento di viuere, vn'opportuna euacuacion di tutto il corpo, & vna diligente chirurgia. Ordinara adunque da principio un modo tenue di viuere, & che generi buono nutrimento, & se non si può uietar, che nel corpo non si generi copia di humor adulto per la gran calidità, & siccità del fegato, farà mestiero vfar cibi refrigeranti, & humettanti: come sarebbe il sugo d'orzo, il fero, & gli brodi alterati con cicorea ebiduina, & boraggine. Fra le herbe hortensi, concedonsi l'atriplice, il blito, la zucca, & altre simili. Partimente gli pesci sassatili, gli ucelli montani, & la carne di pollastri, capretti, & porco giouane è buona, così le uona fresche, & il vino tenue, acquoso, & bianco, fuggasi ogni repletion, & vfo di cose acide. Et se l'età il comporta, taglia prima la uena nel braccio cauando tanto di sangue, quanto conuiene, & poi apri gli vasi hemorroidali, massime apparendo il male sopra le natiche, & successiuamente purgarai il corpo dalli humori adusti, & melancolici con medicine appropriate, le quali nel principio siano blande, & benigne & nel progresso più efficaci, & potenti, crescendo la virtù loro a poco a poco: percioche se uietar non si puole, che nel corpo non si generino humori adusti, & melancolici, almeno dobbiamo euacuarli con opportuni interualli, ordinando medicine, & euacuacione di sangue. Gli rimedij locali poi, che si mettono sopra la parte inferma, auanti la purgatione, & nel purgar istesso, deuno hauer facoltà di placar gli dolori: & uietar le flussioni moderatamente, come farebbe, non apparendo ancor vlcere, alcuna, l'aceto, l'acqua rosa, & il bianco dell'uouo, ouero il sugo di solatro con cerussa lauata, ouero l'onguento di litargirio, & piombo abbruciato. Ma se per mala sorte apparirà qualche vlcera fera, l'arsenico sublimato è prestantissimo, & sicurissimo rimedio applicato a tempo, & moderatamente, perche leua è ammorza & eradica la voracità di questo male, & iutiero lo separa dal corpo, massime se preso con un legno opportuno sarà applicato tra la carne buona, & corrotta. Tuttauia sempre bisogna hauer l'occhio, che le parti uicine non s'infiammino, ouero siano oppresse da flusione: ilche si consegue sequestrando quelle parti dal lupo con qualche difensiuo, come faria bolo armeno, & aceto, ouero ollicrato, & sugo di solatro con bolo armeno, ouero onguento populeone. La quantità dell'arsenico quando si applica solo deue esser pochissima come farebbe nei corpi più indurati mezzo grano di frumento alla volta, ma quando è corretto, & misto con altre medicine, come con unguento cerussato, ouero con quello di tutia, ouero con butiro, si può dare fino ad un grano intiero. Tuttauia egli è meglio, & più sicura cosa vfarne poco, & spesso, che raro & molto alla uolta, & applicatoui dura per tre giorni continui senza mutatio, & fa escara che leuata con butiro, ouero sugo di poro bisogna mondar l'ulcera con rodomele, sugo d'apio, & farina d'orzo, & nel resto curar come le altre vlcere.

## Delle vlcere del collo. Cap. XI.

**I** l collo, cioè quella parte, che dal mento, & furcula superior è terminata, in varij modi oppresso dalle vlcere, le quali per la copia delle uene, arterie, & nerui, & perche è strada del cibo beuer, &



## Del Terzo Libro.

re, & aete, non sono senza pericolo & frequentissime volte è molestato da scrofole, delle quali altro ne habbiamo ragionato. Hora cominciando dalle vlcere piene, & semplici, che sopra di lui occorrono dico, che si curano con cerotto di pompholige, ouero con quello di minio, ouero finalmente con quello di calciri. Ma le vlcere profonde, ouero canicolose hanno mestiero di maggior fusidio, però ordinato vn'ottimo reggimento di viuere, & premessa vna conueniente euacuazione del corpo, deuono curarsi con le proprie indicationi, cioè con medicine detergenti, & espurganti in quella, che sarà piena di qualche spurcizia, & con medicine essiccanti, & regeneranti noua carne in quella, che sarà caua, & l'ordine della cura cominci dall'espurgar la fordezza; perche non è possibile agglutinar parte alcuna, ne riempirla di carne, se prima non è da ogni fordezza ben nettato il luogo in fermo. Ma quando sia libero di qualunque altro affetto, si monda hora con melicato solo, hora con uino mellite, secondo che più tornerà a comodo, & massime ciò auiene, quando la bocca del seno guarderà a basso, si che liberamente fuori ne passi deriuar la sanie. Ma se l'humor, che stilla dal seno apparerà cruento, & fetido, l'ollimele è prestantissimo rimedio, al quale talhora aggiungiamo qualche poco di egittiacco. & facendo mestiero, che lungo tempo la medicina stia sopra il seno, applicasi onguento damasceno, ouero l'iside, ouero anco il cerascos. Et in questo modo finita l'absterione, adoprasi quel medicamento che si compone di carta abbruciata ouero di tutia, de quali si meschia vna picciol parte con qualche liquore, acciò la uehementia loro si mitighi alquanto & si sporgono nel profondo del seno con fistola, ouero con il schizzo dritto; Ma perche in questo luogo non possono auenir se non di molta cavità, la ppi che tutti si risanano con l'unguento regale detto basilicon minore, ouero con licitrino, & simili, & si tirano a cicatrice con l'impiastro di palma.

Delle vlcere del petto, & delli humori. Cap. XII.

Occorrono alcune vlcere circa il thorace, ò petto, massime delli huomini, che per la forma, & effetto loro sono dette formicose, & sono del genere delli herpeti pasciti, nascono da humor adusto, & in gran numero sogliono auenire, picciole, infiammate, che traggono orine da picciole pustule, & quando s'inuechiano, intarlano gli ossi, ò forano il petto, & diuentano fistole. Ne sono senza pericolo, atteso che le parti pectorali abbondano di molte vene, & arterie, & per questo le vlcere di questa parte sogliono indur dolori di fianco, & delirio. Circa il dorso poi sono molti nervi, onde facilmente si spasma, & induce periglio. Ma perche di sotto habbiamo a ragionare delle fistole del petto, hora col piede asciutto le passeremo, tornando all'vlcere formicose, le quali perche non auengono se non a persone abondanti di humori adusti, & altre superfluità però (non apparendo cosa in contrario) fa mestiero euacuar esquisitamente tali corpi, & forse anco cauar del sangue, come fu detto nel capo delli herpeti. Lodasi il viuere de' febricitanti in questo male; & fra le indicationi particolarmente quella tien il primo luogo, che è di reprimer ogni infiammaggione, poi succede quella che è di coquere la causa del male, alche gioua mirabilmente questa medicina, Rec. trementina chiara lauata in acqua di piantagine oncie ij. sugo di apio, di assenzio ana oncia j. farina di horzo, di lupini ana oncia s. rossi d'oua numero j. mele rosato oncie ij. meschia. & con questo rimedio s'impiastrino i lesigni, & sopra vi si stenda impiastro saturnino, ouero cerussato disteso sopra vna larga peccia. Et apparendoui qualche malignita, bisogna leuarla con hidrargirio preparato, detto precipitato; ma perseverando, correggasi con tal medicamento, Recipe mel crudo oncia j. fiot di rame dramme iij. alume liquido oncie s. sugo di apio, lingua pasticina, vino granato ana oncie s. colinsi i fughj, & facciasì bollir ogni cosa a fuoco lento menando perpetuamente fino, che consegua spessezza di mele. Et se questo medicamento non gioua, fa proua dell'egittiacco, ouero del fuoco, i quali promettono sanità.

Delle vlcere delle mamelle. Cap. XIII.

Qui non siamo per rammentar cosa alcuna delle mamelle oppresse da cancro, ouero da mal francese, perche altrove abundeuolmente ne habbiamo fauallato, ma parleremo delle altre vlcere, che vi occorrono, le quali hanno bisogno di esser trattate con molto riguardo, con cio sia che sogliono passar facilmente nella natura di cancri. Primieramente adunque preparisi l'vlcera con qualche digestiuo commune, poi si absterga secondo Dioscoride, & Galeno con rodomele, al quale Galeno aggiunge mirtha, & aloë, & gli moderni praticanti sugo d'apio, & farina d'orzo: & apparendo buona concottione, & absterione, regenerisi noua carne con vnguento aureo, ouero con periclimenone, che costoro chiamano di matresilua, il qual medicamento è ottimo; Ma in questo affetto pare, che gioua grandemente la spessa mutatione di rimedij, & medicate; & se ui appare qual che infiammaggione, curasi con onguento rosato di Mesue, ouero con la fregatura di oglio rosato crudo fra due tauolette di piombo, ouero in mortaio di piombo, con il pistello della medesima materia fino, che acquisti vna certa spessezza. Et se ui concorre dolor uehemente, placasi con oglio rosato, ouero facciasì impiastro di medolla di pane, latte di vacca, oglio violato, & croco: ouero Recipe medolla di pane di frumento oncie iij. foglie di malua, di viole ana manip. s. & fa bollir ogni cosa in brodo di pollo, & aggiungi butiro fresco oncie ij. rossi d'oua numero j. oglio rosato oncia j. croco vn poco, farina d'orzo q.b. per impiastro & guarda di non augmentar il dolore con l'acrimonia di medicamento, ouero con la calidità, ouero con la durezza, & aridità, ouero con la crassezza, ò longhezza di lesigni, perche le mamelle per la sua rarità (conciò sia che siano pongiose) facilmente riceuono lesioni, & s'infiammano, & però deuonsi conseruar sospese, acciò non si impiccano di souerchia



soverchia humidità. Et se la copia del latte, come occorre molte volte, parerà di impedir la curatione loro con la sua troppa humidità, alciegh si il latte (se però l'inferma non bailasse) coprendo la mammella con peccia di lino bagnata in trementina tepida, ouero con foglie di noce comune, le quali sono mirabili, ouero porgi alla donna scrop. j. di pillole di rabarbaro disciolte in acqua di piantagine. Ma se le pupille delle mammelle per l'acutezza del latte, ouero per morso dell'infante sono molestate da fessure dette da Greci ragade, & da volgari setole, talche nel fuciar il latte senta la donna gravissimo dolore (percioche talhora prouengono da questo male così terribili accidenti, che le pupille si corrodono per tutto) bisogna con molta diligenza instituire dieta tenue, fredda, & humida; leuarsi il vino, & si euacui il corpo con cassia, o con manna, o con siropo rosato solutiuo, se torna ispediente, ouero almeno con cristeri fatti alternatamente vn giorno sì, & l'altro no secondo il bisogno. & nel principio delle fessure è prestantissimo rimedio lenir il luogo con mucilaggini di cotogno, ouero con vino granato, & bolo armeno, ouero con latte di asina, o chiara di ouo, & carta abbrusciata, ouero facciasli linimento di feuo di becco, oglio di mandole dolci, & cera citrina. Nel stato poi Reipe mucilaggine di seme di lino, di cotogni ana oncie s. oglio masticino, oglio d'amanole dolci, meadolla di Ichinco di vitello, grasso di becco ana dramme ij. poluere di sandali, di coralli, draganti, muma ana dramme s. confora grani iij. cera citrina q. b. per far vnguento.

## Delle vlcere delli articolii. Cap. XIII.

**G**li articolii, in cui si conuengono le ossa insieme, s'infiammano spesso volte, il qual affetto se vien senza metodo curato, è causa di produr vlcere caue di mala natura, dette cacoethe, percioche si come dice Auicenna, non tuttigli luoghi sono atti da riceuer gli ablessi in se medesimi, come sono gli articolii, ouero concatenationi delli ossi, i quali luoghi si nodriscono di humor viscoso, & grosso, & sono cauti onde le vlcere che vi occorrono facilmente diuentano cauernoso, & fistolari, & per consequenza difficili da guarire. Sarà dunque principal scopo del medico in queste, di tener largo l'orificio loro, & far che miri il fondo, di quelle. Appresso di absterger il seno con uino mellire, ouero con liscia chiara, & mele, alquale tal volta possiamo aggiungere hidrargirio preparato. Et deuesi poner la lauanda tepida dentro con la siringa, & violentemente coprir con il dito l'orificio, accioche più longo spatio vi si ritenga, & faccia operatione particolare. Ouero vfa questo decotto absterfuo, & eficcante valoroso. Recipe liscia chiara, vino negro ana onci vj. rodomele oncie ij. acqua ardente, cioè di vita oncia j. onguento egittico onci s. meichia, & falle bollir alquanto. & se vi è alcuna ostracità, bisogna leuarla con medicamento acuto, cioè o con il sudeto precipitato, o con Egittico, o troscisci di minio, o con oglio di vitriolo, applicandolo però con cautela, per non offender le parti vicine. Et se uia bisogno il taglio, essendo l'orificio angusto, facciasli, ma in tal modo, che non si offenda neruo, o vena, o arteria alcuna; & subito lauati l'vlcera con acqua d'orzo, & zucchero rosato, & si riempia successiuamente di carne con l'onguento aureo, ouer citrino; Et quello che vi resta, si consegua con impiastro agideo, ouero con diachinone, ouero con il greco.

Gal. nel primo li. de i rimedij locali, & nel 3. del methodo. vlt.

## Delle vlcere della verga. Cap. XV.

**O**gni sorte di vlcera suol auenire al membro virile, cioè alla verga, & parte vergognosa dell'uomo, & massime in questi tempi, ne i quali regna il mal francese, di cui a suo luoco diuissamo ragionar a bastanza. Hora tocchiamo quelle vlcere, che auengono da altro male, le quali sono o piene, & benigne, o cattue, cioè corrosue, o putride: le benigne, come afferma Rasis, si nettano spargendo sopra dell'aloe, & si efficcano con la turia. Ma se abbondano di molta humidità, questa si consuma con le scorze di pino, & con la pietra hematite, cò zucca abbrusciata, con alume liquido adusto, con impiastro di carta abbrusciata, ouero con quello di gambari di fiume abbrusciati. Appresso loda Galeno la cadmia lauata, & secca, la spuma d'argento, & la turia, & tutte quelle cose che tanto possono più efficare, quanto si conuiene a queste parti più secche della carne. Et deuesi auerire che le vlcere della glande, cioè, capella, voglio medicamenti più efficcanti ancora, che quelle del preputio, & questo molto più efficaci di quelle, che occorrono nel resto della pelle, che circonda la verga. La causa di coteste vlcere è una certa spurcizia hora bianca, hora negra, che raccolta tra la capella, & il preputio mentre bolle, fa qualche caruolo o tarlo. Nascon ancora queste vlcere dalla fatica, che è caualcando, o remigando, o caminando in altro modo si faccia, con hauer qualche tordezza nel sudeto luogo. Spesse volte ancora procedono da decotto astringente, di cui souente si seruo no le meretrici per renderli la natura stretta.

Ma se l'vlcera sarà phagedenica, cioè corrosua, bisogna inuestigar la causa di questo affetto, la qual se nasce da soverchia copia di humori cattui, è necessario minuire; onde non ostando cosa alcuna, deuesi cauar sangue dalla vena basilicall che è molto più lodeuole fare, che prèder medicina, percio che il male è nelle vltime parti alle quali più conuiene il reuellare, che l'attrahere, effetto particolare di medicamenti, che tolluono il corpo, tuttauia apparendo cacoehimia, cioè, abondanza di qualche humor cattiuo, bisogna euacuarla con opportuno medicamento scatiuo, perche tale è il volere del diuino Hippocrate, onde procedendo questi mali da humor adusto & acre, è necessario euacuarli con eletuario di pillole, ouero di sugo di rose o con rabarbaro, & con siropo rosato solutiuo. Sia il viuer tenue, freddo, & humido. Sia l'amalato in còtinuo riposo, perche il passeggiare rende l'vlcera fardida. Tengono sospeso in altro il membro infermo, & si legghi al ventre, accioche prendendo non



## Del Terzo Libro

do non riceua lestufioni. Et per vietar ogni corrottela, pongasi qualche defen suo nel luogo superiore, come farebbe di aceto, & bolo armeno, & hauerai reco apparecchiato quello decocto: Recipe mirrelli, rubo, rose, scorze di pomo granato, piantagine, lingua passerina, alume liquido ana q.b. & fanne decocto in vino negro, con il quale fatta che hauerai la lauanda, applica costesta poluere, Rec. seme di rose, bacche di mirto, lente, balauftij ana dramme 2. aristolochia lunga, alume li. rocca ana dramme 2. meschia, & fanne poluere sottilissima, ouero componi con oglio masticino, & fanne vnguento. Et se questi rimedij non giouano, bisogna ricorrere all'hydargirio preparato. Abstergonli poscia queste vlcere con vnguento damasceno, ouero con l'ide: & vi si induce nouua carne (ancorchè poca se ne poscia far in questi luoghi, giusta l'auiso di Hippocrate, il qual dice, che il preputio di uiso, non cresce, ne si riunisce) con olbano, mastice, turia, alo, aneto abbrusciato, & simili medicamenti. Finalmente si cicatrizzano con diacadmia, & onguento cerussato. Ma se qualche putredine infestara l'ulcera, rimotili con vnguento delli apostoli, ouero con l'ide, & con altro rimedio più liete meschiato con gli sudetti: come farebbe. Recipe vnguento citrino oncia 1. l'ide dramme 3. meschia: ouero Recipe vnguento basilicon minore oncia 1. Egittiacco dramme 2. meschia. Ma se tali vlcere si rendono difficili da consolidare, & diuentano maligne, fa di mestiero leuar la malignità loro con il medicamento coracon, o corice, o corio che si chiama, la cui compositiione è questa: Rec. poluere di galle onc. 2. squame di raine oncia 1. s. calciti, olbano ana oncia 1. trita queste cose con aceto per molti giorni, poi aggiungi nel bianco oncia v. & di nouo meschia, & aggiungi oglio mirrino oncia 1. leuo di rocc oncia 8. trementina oncia 1. meschia & fanne empastro secondo l'arte. Et noi spesse volte si habbiamo seruito di costesto rimedio: Recipe piombo abbrusciato, carta abbrusciata, alume a tutto, eloramento del ferro, sangue di drago ana oncia 1. alo, olbano ana oncia 1. siogho mirrino, & ceruina q.b. Et con questi, & somiglianti presidi si guariscono le vlcere della verga, così quelle che auengono nel preputio, come quelle che occorrono nella capella, o punta del membrò. Souente accade ancora, che la verga si senta, talmente, & diuen gonfia, & malume il preputio, che la capella, detta glande da Latini, non si può vedere, (essendo tutta coperta dal preputio) nè l'ulcera mirata. il qual affetto è da Greci chiamato Phimo, ouero phimosi, & da i Latini clausura. Alcuna volta anco si ritira il preputio di sopra in modo tale, che difficilmente si può ridur al luogo proprio, onde la glande, o capella, ne riman discoperta totalmente. laqual passione propriamente si appella periphimosis da Greci: in cui souente anco occorre un certo tumore di notabile grandezza, rubicondo, trattabile, senza dolore, pieno di vento, ouero di pituita sottile. Hor quando il membro diuen tumido per qualche infiammazione, ouero vlcera, & non si può ridur il preputio al proprio luogo, o ridotto leuate, bisogna fomentar più uolte il luogo con acqua tepida adoprando il clistero oriculario, quando la glande è coperta, per gittar l'acqua tepida tra lei, & il preputio, con il qual rimedio se la pelle diuen molle, & trattabile, non occorre far altro; ma se riman cfinato il tumore, è di necessitade uocare nel vino lente, martubio, & malua, & aggiuntoui alquanto di mele uirgato per lauanda. Ma se anco queste cose non giouano fa impastro con decocto di malua, semi di lino, & althea, aggiuntoui rosso d'ouo, & butiro: ouero facciali empastro di malua, althea, assungia di gallina, farina di frumento, butiro, oglio rosato, rosso di ouo, croco, & sapa, cioè uin cotto. Vale taluolta ancora il cerotto di althea, di mucilagini, & de lugh, detto diachilon. Ma se il male non cede a questi rimedij, & rimant tuttauia coperta la glande, facendo in questo mentre l'ulcera continuo progresso, il che ti comprende dal dolore, & humidità, che n' esce, laui dentro benissimo con mulso, cioè vino, & mele tepido, al quale si può aggiungere qualche poco di alume. Et fuori torrendo molta sanie, & fetente, aggiungi a questo decocto lente, erugine, & trocisco Andronio, ouero Rec. lisciniua chiara onc. x. rob onc. 4. onguento Egittiacco onc. 1. meschia & fa bollir un poco: pche costesto decocto suole mirabilmente consumar ogni putredine nelle ulcere occulte doue non arriua agli altri rimedij. Ma se l'istessa phimosi, cioè clausura, sarà talmente angusta, arida, & piena di fessure, che il pauente non pur è cruciato da vehemētissimi dolori, ma la pūta del stilo non ui possa penetrare, anzi occorre difficoltà d'orina, senza speranza alcuna di salute, è necessario aprir il luogo chiuso con le signi preparati in vario modo, ouero con ferro: ilche si suol fare in due maniere, & prima (quando non è lecito tētar l'altro modo) tagliasi il preputio p lūghezza cō un colpo solo, adoprado la fornice, ouero il scolopomacherione, accioche l'ulcera si discopra. & fatto il taglio bisogna subito coprir il male cō pāni, accio non sia offeso dal freddo. Ma qsto modo non è da tutti comēdato, pche le particelle di uis non possono riunirsi mai p l'auenire, anzi cade il preputio, & si ritira, pducendo appresso una certa eminentia deforme, & incommoda. Però si propone il secondo modo, nel quale si diuide la pelle di sotto & dietro solamēte, p drita linea, cominciando dal sōmo fino al freno perche il tergo di sopra rilassato in questo modo, suole cader, & ritirarsi a dietro. Ilche fa se apporta poco giouamēto ouero per la strettezza, ouero per la durezza, bisogna repente tagliar la pelle per dietro con due, o tre tagli fatti per linea dritta, & distanti l'uno dall'altro con egual spatio. Et nascendoui dolori accorti, & grandi ouero inflammationi, è necessario minuir il vitto, & cauar sangue, & euacuar il corpo con cristeri interponendo un giorno fra l'uno, & l'altro clistero: & in questo mentre unger la parte infiammata con oglio violato. & con vnguento rosato, ouero con linimento semplice: ouero se costo si conuiene, facciali empastro di malua, uiolari, fertula campana, farina d'orzo, rosso d'ouo, oglio rosato, & croco, al quale in caso urgente possiamo aggiungere onguento populeone, ouero sugo di solaturo; & fa bisogno notte & giorno mutar gli medicamenti, atine che non si secchino, & in questo mentre auerture, che il preputio non si attacchi nascostamente alla grande, & si vniscano insieme, il che souente accade per le esulcerationi loro: onde fa mestiero intraponer delle peccie di lino sottile impiastrate con qualche linimento: & se pur occorre coral danno, è necessario scorticar sotto

6. aphorism. 19.  
& li. de coac. pen.  
& lib. de morbis.  
Arist. 3. de hist.  
anim. c. 19. Gal.  
1. de semine ca. 8.  
Aetoli. 14. c. 16.  
Paolo li. 3. ca. 59.  
& li. 7. c. 17.

omniq. bñ. l. 10.  
-ol. 10. m. 10.  
Celsoli. 6. cap. 18.  
& li. 7. c. 24.  
Paolo li. 6. ca. 55.



sotto la pelle quanto conuiene con la punta del scalpello, & separar l'vna dall'altra le parti, hauendo cura che stiano diuise totalmente. Ma questi mali tal uolta diuentano phagedene, & gangrene, onde non bisogna differire, ma subito opporsi à loro con opportuni rimedij; gli quali se poco giouano, conformati il male con ferro affocato. Et quell'affetto, che va serpendo senza sentirsi, se peruiene al meato dell'orina è incurabile, ma essendo nelle sommità della glande, bisogna prima poner nella fistola dell'orina vna canna di argento ouero vn stilo di piombo, acciò non si chiuda, & poi abbrusciar il male con ferro. & se la gāgrena hauerà penetrato molto in alto, è di necessità troncare, & cauterizar tutto quello, che è corrotto; & quando sian cadute le croste, curar le vlcere nel modo, che si curano le altre: ma se le croste rimaneranno immobili per causa di medicamenti, o del ferro, egli è gran pericolo, che cadendo loro del membro, non segua qualche gran spargimento di sangue.

A quelli poi, che non vogliono soffrir il taglio, fassi vn circolo largo, ouero canaletto di piombo, tanto sottile, che possa entrar fra il preputio, & vi si mette à poco à poco, ponendo in esso canaletto un pezzetto di spugna fortemente compressa, la qual mentre si gonfia per l'humido del luogo dilata à poco, à poco il canaletto, & apre la clausura sudetta. Et questa inuentione è di moderni cirurgi, & è buona per mio giudicio. La seconda specie di clausura, grecamente chiamata periphimosis, è quella, in cui talmente la glande appare scoperta, & nuda per la contrattione del preputio, che in niun modo si può coprire; il mal è brutto, & più facile da guarir nei fanciulli, che negli adulti; ma inuechiato si è incurabile totalmente. Hor quando non è antico, ne per ancor ha fatto il collo, deuesi vngere lungamente con oglio di mandole tepido, & fortemente mouendolo con le mani tirarlo al di fuori. Il che se non gioua, bisogna per i medesimi rispetti applicarui decocto di malua, acanto, & althea mediante qualche vaso, che habbia la bocca stretta, & sia largo nel fondo, & poi con forza riptrouare se la pelle si stenda; la qual rimanendo ostinata nella sua durezza, deuesi leggermente scaricar con scalpello, perche il luogo diuenirà tenue quando ne sarà uscito il sangue, & più ageuolmente la pelle si condura a suo luogo, & subito bisogna applicarui impiastro di farina di ceci, di fior di camomelle, di meliloto, & vino negro.

Il meato dell'orina frequente volte suole esser scorticato da quella quando è acuta onde gli infermi ne sentono tanto dolore, che patiscono, però per mitigar tal dolore, compongasi tal rimedio, il qual veramente è mirabile in questi mali. Rec. acqua di piantagine, di solatro, di rose ana onc. 3. tutia preparata dram. 3. fior di ranie gr. 2. fa bollir ogni cosa vn poco, & vsalo intrapondendolo con la siringa più volte al giorno, & alla notte. Secondo Actio è molto probato nelle scorticature del meato dell'orina il collirio cignario diluito nel latte, & egli stesso ne fa largo testimonio, & fede della sua bontà. Secondo Galeno Recipe liscio, mirra ana dramme 2. calciti dramme 1. fanne poluere sottilissima, & aggiungi vn poco di rob, & dram. 4 di uino bianco odorato, cuoci ogni cosa à consistenza di mele, & seruasi in uaso di piombo; & quando vorrai usar questo rimedio, dissoluasi con oglio rosato chiaro. Auesennà comanda gli troscisci d'incenso disciolti con latte, o vino. Et non è inconueniente tal volta in questo male, premessa la lauanda, tener nel meato sudetto un canaletto di piombo, ouero penna di uccello, acciò le parti ulcerate non si attacchino insieme, & sopraueenga ritenzione di orina.

In cotesto meato vtinario sogliono ancora crescere alcune picciole carni, spogliate d'ogni sentimento, che d' per cattiuo medicamento, o per negligenza dell'infermo, maltime doppo un lungo spargimento di seme inuoluntario, vi sopraueengono, delle quali alcune sono molli, & altre dure; le molli si leuano con poluere di fauina seccata all'ombra, ouero con poluere di hermodattoli, o di radice di serpentaria; ma le dure quanto sono più antiche, tanto più difficili sono da curare, & però bisogna venir a medicamenti più ualorosi, hauendo sempre auanti gli occhi, che gli corrosi non siano liquidi, onde gioueuole è molto a questo proposito l'attamento tuttorio, che costoro appellano calcante, ouero il mercurio preparato, cioè il precipitato uolgare, ouero l'egittiacco & solo, & accompagnato con impiastro di cerussa. Et consumata che sia la carne fouerchia, bisogna lauar il luogo con acqua di piantagine, ouero con uino negro, & tutia: & tanto basti di questo.

Ocorre etiandio tal uolta, che l'ulcera della uerga tanto la corrode, che offende la uia dell'orina in modo, che dà essa ulcera fuori n'escel'orna, & all'hora diuen il caso malageuole da curare, & però & dentro, & fuori ui conueengono medicamenti potenti nel seccare, di dentro si deue con il schizozodrito girar questa medicina. Recipe acqua di piantagine oncie 3. uino negro oncie 1. s. tutia preparata, erugine radura, & adusta alumeliquido ana dramme 3. bollano alquanto insieme, & applica: di fuori ui conuiene quest'altra; Rec. incenso, aloë, mirra, sarcocolla ana dramme 1. aneto abbrusciato, scorze di pino abbrusciate, tutia preparata, piombo abbrusciato, cerussa ana dramme 3. fanne poluere sottilissima, di cui impirai l'ulcera, sopraponendo impiastro di tutia, ouero di carta abbrusciata. Frequenti uolte ancora in diuersi luoghi si fende la pelle, dalla quale nascono quelle fessure, i Greci chiamano tagadi. Queste da principio si curano con fomentatione di decocto di malue, & semi di lino, ouero si faccia sedere l'huomo nell'acqua calda, in cui sian bollite foglie di accanto, di malua, & di pimpinella: poi unganli le fessure con oglio di semi di lino, ouero di noci, ouero di roscio d'oua, & sopra ui si pongano oua di colombo alestate, & dure, ouero questo medicamento, Rec. oglio rosato oncie 4. cera oncie 3. cerussa, piombo abbrusciato ana oncie 5. amido, draganti ana dram. 1. opio, canfora, ana dram. 5. bianco d'oua nu. 4. meschia: Ouero Rec. onguento rosato, oglio onfacino ana oncia 1. sugo di piantagine onc. 5. seuo di uitello oncia 1. litargirio d'oro, & di argento ana dram. 6. piombo abbrusciato, cerussa, tutia ana dram. 3. antimonio d'au. 2. incenso, & di argento ana dram. 1. meschia in mortaio di piombo. co pistello p due hore, & fanne sigillata, bolo armeno ana dram. 1. meschia in mortaio di piombo. co pistello p due hore, & fanne sigillata.



## Del Terzo libro

ne linimento, Et non giuando questi rimedij, Rec. oglio di rossoli d'oua dram. 2. di soffere di rami, 1. meschia, & con questo legghiermente toccar le feussure, non vñdo in questo mentre cibi acuti, nè acuti, nè mouendo violentemente il ventre; ma cibando l'infermę con cose liquide, legghiere, & grassę, & con vino tenue detto oligophoron, se però non hai cosa, che ti faccia contraffo,

Delle vlcere della porta, & della matrice, Cap. XVI.

Hipp. libr. de  
morb. mulieb.  
Aetio. li. 15, ca.  
88. Paolo li. 3. c.  
66. Auic. 11. f. 3.  
11. 3. ca. 5, 6. & 7.

**N**ascono nel seno delle donne, ouero nell'entrata della natura loro, ò nel collo dell'vtero, ò nella porta, & nella matrice istessa varij affetti, & vlcere diuerse dalla flussione di muori acuti, ouero dalla immodestia del luogo, ouero dalla crimonja di medicamenti, ouero da parto infelice, ouero da tumor suppurato, ouero finalmente dal contagio di qualche altra cosa infettata, & nelli medesimi luoghi si generano certe escrescentie mostruose, delle quali passioni tutte parte qui, parte altrove s'iano per ragionare. Quiui tesseromo l'istoria breuemente delle vlcere, che vi occorrono, le quali, sono ò superficiali, & manifeste anco a sensi, ò profonde, & occulte, che dal sito, & cose che mandano fuori, sono conosciute. Appresso di queste tutte alcune sono pure, & simplici vlcere, alcune dolorose, infiammate, putride corrosive, ò fistole. Quelle che auengono nella porta, facilmente si conoscono con l'occhio istesso, ma quelle che infestano la ceruice ouer l'utero medesimo hanno mestiero per esser conosciute di quell'istromento, che i Greci, chiamano aliotra, & driopismon, & i Latini speculo della matrice ancorche spesse volte si comprenda la natura delle vlcere da quelli escrescenti, che n'escano del continuo; percioche da picciola & pura vlcera non si purga se non poco humore, equal, di buon colore, & senza mal odore, & da vlcera dolosa, ouero infiammata esce un humore crudo, seculento, & mordace, dalla fordidà un humore copioso, crasso, & viscoso dalla virulente, & corrotta gran copia di humidità ferente, di mal colore, fertile, & mordicante; & quelle vlcere finalmente che sono accompagnate da febre continua, da dolor insopportabile, inquietudine, del iquio di animo, & morte, sogliono conuertirsi tal volta in cancro etiamdio manifesto,

### P R A T T I C A.

**Q**ueste passioni si curano, non essendoui sospetto alcuno di ipal francese, secondo la natura loro peculiare, la qual alcuna volta si raccoglie dalla uehementia dell' accidenti, che paiono. Tuttavia comunemente sono lodati i medicamenti locali molto essicanti perche la natura del luogo è molto humida, senza però mordicatione alcuna. In oltre perche questo luogo è rada, & camino di varie superfluità, vi conuengono quelle cose, che lauano, & abstergono valorosamente, & bisogna in caso tale vsar quell'istromento, che i Greci chiamano mettenchiptas, & piulca, & gli Arabi clapsedra, noi imitando gli latini appellamo clistere oculario, ouer dagutare. Ma gli rimedij approuati per questo vso sono acqua marina, acqua d'orzo con mele, ouero il vino mellite, ouero qualche decotto magistrale, come farebbe questo, Recepe orzo con la scorza arrostita alquanto minuti 1. rose rosse, balauftij, mirabolani citrini ana oncie s. acqua acetalata q. b. & fanne decotto, al quale aggiungi mele bianco oncie iij, ouero fa cuocere lenti & lupini in acqua marina fino, che diuentano molli, poi colla & aggiungi siropo rosato, ouero mele rosato q. b. & quando l'ulcera sia netta a sufficienza, reggasi con epiastro diacadmia, ouero diapholige, ouero con il famoso diacarto fino che venga a sanità. Et se ui abonda foverchia humidità, ouero il male farà profondo, Recipe aloę dramme ij. galle, sangue di drago, bolo armeno, turia, irios, aristolochia rotonda, mirra, gomma arabica ana dramme j. alume adusto dramme ij. meschia, & fanne poluere sottilissima: & prepara vn tale impiastro; Recipe spuma d'argento, cerussa lauata, sarcocolla ana oncie s. aloę, mirra dramme ij. cera, oglio rosato q. b. ouero Recipe turia lauata, chiamata d'argento, mirra, sarcocolla, ana dramme s. carta abbruciata dramme iij. oglio mirrhino, cera ana q. b. Ma se la paziente farà molestata da dolore, laua l'ulcera con latte, ouero cō sero, & essendò crudeli, bisogna mitigarli con sentar l'inferma nel decotto di piantagine, malue, pimpinella, camomelo, & ferrula campana fatto nel vin bianco, & tenue, ouero nel sero. Et l'ulcera curisi con impiastro di sugo di solatro, & lenimento simplice agitate lungo spatio in mortajo di piombo fino alla spezzezza di mele.

Ma quelle vlcere, che sono nell'vtero, ouero intorno l'vtero, si conoscono con questi segni. Esce dalla natura femminile sangue, & sanie in copia, sentisi vn fetor graue, & i lombi, inguini, & fondo del ventre sono presi da dolor acuto, che procede da alto verso le coste, & homeri. Duole il capo, & la misera inferma delira, & con progresso di tempo tutta la matrice diuiene tumida, & qui segue debolezza, & febre continua. Quando appaiono questi segni bisogna instituir il viuerre, che sia opportuno secondo la dispositione dell'vlcera, & natura dell' humori, & corpo. Procurisi in questi mali spesso il beneficio del corpo, & apparendo qualche pienezza nel corpo, aprisi prima la venna basilica, & poscia facendo bisogno anco quella che è vicina alle ginocchia. Et se farà mestiero di purgar il corpo, lodasi la castia, la manna, & il siropo rosato solutiuo. Et non bisogna mouer l'orina, ne altro escremento alcuno per forza, & pare che il vomito vi conuenga come reuliuo, ma la quiete è prestissimo rimedio, & occorrendo bisogno di lauade gioua molto più vsar il vino che l'acqua, & deuesi lauar spesso il male, altrimenti le vlcere diuertano maligne; Et perche tutta l'istione del medico in questa infermita consiste nel prohibir i dolori però è conueniente impiastrate cō oglio violato, & cō farina de orzo il petenetto, ouero cuoci i fiori di mililoto nel vin dolce, & aggiungi rossoli



rossoli d'oua alestati, & dare numero 4. oglio violato, onguento rosato ana q. b. croco vn poco, me-  
schia, & fanne impiastro. Nel rimanente le vlcere deuono esser curate come le altre secondo la na-  
tura loro, cioè con maggior & minor abstersione, & effeuatione secondo che farà bisogno.

## A G G I V N T A.

Nascono nelle parti vergognose delle donne, fistole, tumori innaturali, & moltissime escrescen-  
te, delle quali, se ben nel trattato seguente designamo fauellare, quiui nondimeno peniamo  
esser vtile ragionarne alquanto: cominciando dal Thimo, il qual e vna certa escrescentia carnosa,  
eueuata, molle, rubiconda, ouero biancheggiante, ineguale, & senza dolori, che frequente suole  
molestar le parti naturali della huomini, & delle donne, & da Greci thimo è chiamata, perche è  
simile al fior del thimo, ouero epithimo, chiamarla gli Arabi Hase, & Alase, che è il fior della  
stecade, ancorche gli interpreti di Auicenna la dimandino moro, quasi che si assomigli al moro  
di Cello; & bouca li appella bathere, & Cello fungo: Inoltre dice Aetio, che queste escrescentie  
quando sono picciole, si chiamano thimi, ma fatte grandicelle, si nominano fiche, & però gli vol-  
gari li chiamano po ristici. Gli thimi piccioli sono benigni, & facilmente si curano, ma gli gran-  
di alcuna volta sono maligni, & incurabili. Oltre questa si troua vn'altra specie d'escrescentia in  
questi luoghi, che da Greci ninsa è chiamata, dalli Arabi tentigine, & da Latini coda. Cresce in  
alcune donne a molta grandezza, & è segno di poca vergogna, anzi come affermano alcuni, sono  
donne, che mediante questa parte fanno l'ufficio del machio nel coito, & vñano con altre vene-  
reamente, tuttauia la ninsa differisce dalla coda in questo, che la ninsa essendo vna certa sostanza  
musculosa, si moue, & cresce al fregar di panni, mala coda è immobile per se stessa, & alcuna  
volta cresce in modo, che riempiesce tutta la ceruice, & adito della porta, & souente auanza tanto  
di fuori, che sembra veramente vna coda. Questo accidente di coda è appellato da Greci cerco-  
sim, dalli Arabi fursus, & da i Latini coda, & Archigene afferma, che questa escrescentia diuen-  
tella longa, & il verno curta, ancorche altrimenti sentano Hippocrate, & Galeno. Suol oltre le  
sudette specie occupar queste parti ancora vn'altra sorte di escrescentia, la qual è carnosa, dura,  
immobile, pendente, & callosa, che Grecamente si chiama Condyloma, Arabicamente Altelit,  
& latinamente bothor, & veruoca. Ma nel principio si appella tumoretto, & nel stato condylo-  
ma. Differisce dalla ninsa nella sostanza, moto, & operatione. Di più nell'ufficio della porta  
appaiono i capi di alcune vene, che rappresentano la forma di vn tumoretto, duri, & priui di do-  
lore, saluo quando s'infiammano: comunemente sono da tutti chiamati hemorroide. Gon-  
fianti quando dogliono; & dogliono quando s'infiammano; & s'infiammano quando non sopra-  
uengono i mentrui al debito tempo, perche all'hora diuen-  
ono rubicondi, duri, & dolorosi. Et quando si riempiono, & etheciano, & durano longo tempo, senza espugnar alcuna humidità, di-  
uentano condylomari. si conoscono aprendo il seno della natura femminile col toccarle. Le fissure  
poi, che nell'entrata della porta appaiono, sono manifeste alli occhi, perche le donne hanno  
questo per purgamento, & non male. La materia di tutte queste escrescentie è il sangue crasso, &  
eticcato, & conuerso in natura di carne melancholica, & inutile, la quale mentre senza alcun or-  
dine è curata, suol degenerar in cancro. Ma noi habbiamo deliberato di trattare la curatione di  
questo affetto, nel capo delle escrescentie.

## Delle vlcere del sedere.

## Cap. XVII.

Le vlcere del sedere, cioè del culo, & estremità dell'intestino dritto, il qual luogo da Medici an-  
tichi è chiamato podice, phiterim, & perimeon sono varie, & iui in varie maniere si produ-  
cono, attento che alcune sono benigne, & simplici, altre sono longhe, ineguali, corrosue, putride, & 18.  
vermicose, otracose, fistolose, & cancerose: & di tutte queste alcune auengono di fuori, & molte di  
dentro, le quali sono occulte, & con offensa dell'intestino dritto: le vlcere esterne che si conoscono  
con i senti, & si guariscono con poca difficoltà. Con tutto ciò hanno mestieri di medicine valorose  
nell'effeuarle, quali sono quelle, che habbiamo di sopra proposto nella curatione della verga, &  
della porta.

Ma le vlcere, che sono occulte, & non sono benigne, per molti rispetti difficilmente si curano,  
perche questa particella è molto sensaua, onde s'insprisse facilmente per rimedij acri, & austeri.  
Appreso giace nel fondo del corpo, & quasi del continuo si moue, di più è strada di escrementi del  
cibo, & essa per se stessa suol esser mordace, & massime quando è la colera istessa, ouero vna certa sa-  
nie vi si ferma qualche volta. In oltre non hanno gli medici alcun tempo determinato da appli-  
carui gli rimedij, attento che gli ammalati quasi sempre sono sforzati euacuar gli escrementi fuor  
di tempo, & la humidità, & calidità del luogo apporta non poca difficoltà alla curatione. Le vlcere  
di questa parte grandi, & inuecciate sono giudicate mortali, non potendoui ne crescer la carne, ne  
indurui cicatrice.

## P R A T T I C A.

Nella cura delle vlcere del sedere, & intestini sono accomodatissimi quei medicamenti che  
senza alcuna asprezza effeuan, & astringono, quali sono le cose metalliche, che in tutto acri,  
acerte non sono, attento che coteste lauare fanno quanto conuiene. Ma primieramente gioua  
Z 2 lauar



## Del Terzo Libro

lauer l'ulcera cosíe strinica, come intrinseca, con il latte, quando patisce dolore, & quando non patisce con acqua d'orzo, a cui se torna a proposito si aggiunge mele, ouero si vfa vino meliato, o acqua marina, o liscia chiara, o qualche decocto magistrale di più, & meno abstensione ouero efficatione, come conuiene, & fa bisogno inuestigar bene la essenza del male, & la natura del luogo offeso, il perche se il male è nascosto, è necessario aprir il federe con l'istromento detto da Greci catopter, & da Latini speculo del federe, atteso che le infermità di questa parte, quando non cedono alle medicine, ricercano di esser trattate con mano, & istromenti. Quando sono al scoperto, si curano con le indicationi necessarie, ne si deue temere punto l'operationi delle mani, qualunque elle si siano, percioche dice Hippocrate, che mai non si offende l'intestino dritto con tagliarlo, & ritagliarlo, ne con cucielo, ouero abbruscirlo, ancorche queste cose siano graui da tollerare. Et però se nel sudetto luogo si suppara qualche tumore, & apparisce la fame, conuiene subito tagliarlo quando appare, acciò tutto il culo non suppurii; ne per questo lodo che auanti si tagli, perche apprendo l'erudo, s'infiamma molto, & si concita maggior copia di sanie cattiuai; & sta bene sempre temere, che in non si produca qualche fistola. Gli rimedij locali, che conuengono a questa parte sono gli medesimi con quelli, che soccorrono alle membra naturali, & in somma bisogna obseruar questo, cioè di lauer spesso tali vlcere, & di applicarui medicine astringenti senza asprezza, & di valorosi efficeanti, quando sono senza infiammaggione, quali sono quelli che si fanno di carta abbruscata, ouero di zucca adusta, ouero di aneto secco, & abbruscato, massime quando ui abunda molta humidità; Et niente meno valoroso di questi si mostrano alcuna volta la pompholige, & la scorza della picea sole, & la pietra hematite; & sommamente gioua alle vlcere fresche l'aloe secco, & fatto in poluere tenuissima. Et se vi appar cauità alcuna, bisogna alle sudette medicine aggiungere incenso, & aristolochia. Ma le vlcere dell'intestino hanno certo mestieri di medetimi rimedij, ma fatti liquidi acciò vi si possino girar con il cristero come farebbe sugo di piantagine, o di esquiseto, o di cento nodi, o acqua di mele, o marina, o aluminosa, o di fabri, ouero orefici, ouero anco vino garbo. Gli empirai poi deuo no esser come questo, Recipe onguento di pompholige, onguento bianco canforato ana oncie iij. oglio mirrhino, oglio rosato crudo ana oncia j. manna d'incenso, aloe ana dramme iij. litargio di argento dramme j. sugo di solatro, di verbasco, di piantagine ana quanto basta, melchia in mortaio di piombo, & fanno vnguento secondo l'arte, ouero Recipe cerussa, spuma di argento ana dramme iij. incenso, alume scilile ana oncia s. aloe oncia j. croco scopolij. cera, oglio mirrhino ana quanto basta, ouero Recipe piombo abbruscato, & lauato dramme iij. spuma di argento oncia s. pietra hematite, aloe ana dramme j. sutia preparata, scorze di pino secche ana dramme ij. semi di aneto abbruscato, zucca secca abbruscata ana dramme j. oglio rosato crudo oncie iij. cera bianca q. b. Et con questi & altri simili medicamenti si sanano le vlcere del federe, che non risentono del cancro, ne del mal francese: perche di queste tratteremo copiosamente a suo luogo.

### A G G I V N T A.

**I**l federe oltra gli sudetti mali, è molestato da molte altre passioni ancora, come sarebbe da certe fessure chiamate ragade, le quali sono alcune aperture, & ferole della pelle, spesse anguste, & lunghe. Di più dal fungo, che i Greci chiamano thimo, & i volgari porrifici, & appresso dalle hemorroide, cioè da certi capitoli di vene che gófiati spesso stillano sangue: & finalmente dalla procidentia dell'intestino dritto, causata da molta copia di humidità, che lo relassa, & è morbo famigliare a fanciulli. Ma della cura di costetti mali parte si è ragionato, & parte ragionerassi in altro luogo.

### Delle vlcere, & fessure delle mani, & piedi. Cap. XVII I.

**N**ascono nelle dita delle mani, & piedi, & nei calcagni, massime de' fanciulli, nel tempo del verano, alcune vlcere, dai Greci sono chiamate Chimethla & dai Latini per nioni, comunemente si appellano buganze: & prima nasce vna certa inflammatione sparfa, di dolor acuto, che da se stessa poco da poi si effulcera senza sanie, & nascono fessure aride, ouero vlcere piane, secche, senza alcuna digestione. Talvolta anco stillano humore, ma poco, & sembra nella sua sostanza il pure, ouero sanie. Nel principio questo male si cura con fometo di acqua gelata marina, ouero co il decocto di biete, ouer di lente, ouero di rappe: ouero anco co impiastro di lete cotta nel vino, & trita, aggiuntai farina d'orzo, & cera liquefatta in poco oglio: Ouero si cuociono pomi granati dolci nel vino negro, & ridotti in massa tenue, si compogono co ongueto rosato, & bagnato prima il luogo infermo co decocto di lupini, si applicano. Ma se l'infermo è tormetato da graue dolore, il sugo dell'alterco co farina di orzo, lo libera da ogni inflammatione, & doglia. Appresso con giouamento grande si caua la radice di vna rapa fatua, & si riempie la cauità di oglio lentiscino, & cera gialla, & poi si cava in valo di metallo con acqua marina, ouero con muria, ouero con decocto di lupini, ouero anco sotto le ceneri solamente, & alla fine si caua il cerotto liquefatto nella rapa, & freddo si vfa. Ma nei per nioni effulcerati Recipe incenso, alume scilile, minio, ragia di therebinto ana dramma iij. grasso di porco oncie vj. fanno impiastro. A questo effetto medesimo è commendato da Aetio, Oribasio, & Paolo il medicamento hexapharmaco, il quale si fa in questo modo. Recipe oglio rosato, spuma di argento, mele ana oncie vj. grasso di toro oncie xij. felce, colophonina ana oncie iij. melchia edano.

Hipp. 5. d morb. popul. Celfo lib. 5. c. proprio. Aetio li. 14. cap. 73. Paolo li. 3. ca. 79. Auic. 7. 4. lib. 3. c. 18.



odano alcuni etian dio la poluere delle vgne di porco abbrusciate: & finalmente è buono l'impiaſtro di ſugo di ſolatro, ouero quello di palma vſato.

Nelle eſtremità delle dita ancora, preſſo le vgne, ſuole caſcare ſpeſſo vna certa carneta con gran dolore, che i Greci chiamano pterigion, & gli Arabi dahafa, percioche pterigion è vna certa eſcreſcentia della carne, che cōpre qualche parte dell'vnga: induco a' denti crudeli, & occorre ſouente nei piedi da qualche loro offeſione, & nelle mani da reduuita ſp'ezzata, ouero da altra cauſa con forme. Ricerca medicamenti ſecchiſſimi, come alume aduſto, ouero mercurio preparato, ouero ſi faccia liquoſar alume melino rotundo in acqua alla conſiſtencia del mele, & aggiugnifi altro tanto di mele, & ſa bollir a foco lento fino, che moſtrano color di croco, & ulane. Ouero Recipe calciti, ſcorza di pomo granato, ſquame di rame ana dramme ij. ſiche graſſe aduſte numero ij. mele vn poco, meſchia, ouero Recipe carte abbrusciate, orpi nento, ſoſſere viuuo, oglio mirthin q. b. per farne vnguento. Et ſe queſte coſe non giouano, è di neceſſità ſouente uſar il ſcalpello, ouero il cauterio affocato. & biſogna auertire, che l'angulo dell'vnga non moleſti il pterigion, ma ſubito ſi leui con il cſapello.

Di più nelle medefime parti ancora naſcono alcune inſiammaggioni eſſiſurali, prodotte da ſanguae acuto, che dogliono grandemente, & ſono molto eminenti, ma proſonde in modo, che ſpeſſo corrompono gli tendoni, & le oſſa: Hanuo gli patienti per forza la febre, & viuono inquieti, & tal volta ſi ſpaſmano, & moiono. Queſto male da Greci è chiamato paronichia, dalli Arabi doggam, dai Latini reduie, & communemente panarizo. La cura ſua nel principio è queſta, ſe hanno in coſtume gli medici di vſar in ogui inſiammaggione, il ſimile ancora auiene nell'augmento, ſtato, & declinatione, cercando ſopra ogni coſa di mitigar gli dolori, ò di leuargli. & però premeſſo vn ordine di viuere tenuiſſimo, & euacuato tutto il corpo etian dio con il taglio della vena, ſa biſogno nel principio del male ſommergere il dito infermo nell'aceto caldo ſenza teneruelo molto tempo, perche il teneruelo molto, chiude gli pori della pelle, & la condensa, rendo la materia più malageuole da diſcutere. Onde per queſto alcuni dannano l'vſo dell'acqua fredda, & della neue. apparendo gli dolori, inſondaſi dell'acqua calda nell'oglio commune, & ſommergi come prima il dito: ma eſſendo quelli crudeli ſi leuano con mucillagine di pſillio cauata con aceto, aggiugnendoui alquanto di opio. Ma perche molte volte le radici ſi ſuppurano, & ſi corrompono da ſe ſteſſe, biſogna tenere, che non diuentino vlcere maligne, & ſi corrompono le oſſa. Onde ſara meſtiero notar queſte coſe, che noi diremo nel ſeguento Trattato circa la cura del paronichio. Sogliono in oltre moleſtar le dita, & piante di piedi, & mani molte feſſure, generate da humor acro, & aduſto, che perciò ſa nel corpo de le ragidi, & non delle vlcere: le medefime naſcono ancora ſouente da vapori maligni. Ma auertiſcaſi che quando ſi fa la miſtione di nutrimento, & colera craſſa, ouero melancholica, tal humor, perche è graue di ſua natura, corre al baſſo, & genera nei piedi le feſſure, & quando la colera gialla, ouer amara ſi meſchia con l'alimento, cioè ſanguae, produce il medefimo eſſetto nelle mani, & non ne i piedi, perche ſendo leggieri queſto humor tende alle parti ſuperiori. Ma coſteſto accidente ſuol auenir ancora dalla ſingit grande dell'aere, & da longhe, continue fatiche, & dall'apprendere qualche coſa dura, & in queſti tempi ſpeſſo da mal franceſe occorrono certe feſſure ſquammoſe, biancheggianti, & ſenza dolor nelle mani, & ne i piedi, dellequali parleremo al ſuo loco. Quelle feſſure adunque, che prouengono da altre cauſe, hanno meſtieri di eſſer curate con le proprie indicationi, euacuando gli humori, che le generano, & ordinando vn viuere freddo, & humido: & però non facendo coſa al contrario, cauſi ſanguae prima dalla vena del ſegato, & poi dalle vene del federe. Preparaſi l'umor aduſto con longa preparatione, premettendo però qualche minoratiuo, como farebbe eletuario lenitiuo, ouer diſena, ouer conſertione di Hamech, a cui tal volta aggiungiamo la hiera logodon; Et per preparare è buono il ſiropo di fumarie, il biſantino quello di epithimo, quello di pomi, di bugloſſa, & ſimili, diſciolti con acqua di borragine, di fumarie, di lupuli, ouero di latte; ma quando apparerà nelle orine qualche concottione, biſogna purgar l'humor preparato prendendo fiori di viole, di bugloſſa, di boragine ana ſcrop. s. ſutine, z. zole, ſebeſten ana numero vj. tamarindi oncie ſ. ſena oncia j. Epithimo dramme iij. polipodio oncia s. liquiritia dramme ij. vna paſſa oncia j. mirabolani indi, citrini ana ſcrop. ij. ſeme di ſenocchio, macis, cinnamomo ana dramme ſ. facciali decotto ſecondo l'arte, del quale diſi al patiente nell'aurora oncie iij. con zuccaro. A queſto vſo medefimo gioua il decotto di epitimo di Meſue, ouero di Rafis, ouero di Auicenna, il quale ſa mirabilmente alla euacuatione dell' humori aduſti, & melancholici. Vagliano a queſto ancora le pillole di fumarie, le inde, le aggregatiue, & quelle di lapide lazuli. Et noi ſiamo ſoliti dar vna dramma di ſena preparata con il brodo, ouero ſero: & la ſena ſi prepara in queſta maniera: Recipe poluere di foglie di ſena oncie xx. giengiuo oncie vj. tartaro oncie xv. ſalgenma dramme ij. macis dramme j. ſcamonio preparato dram. 15. meſchia, & fanne poluere. Opera ſimilmente il diatribith preparato a queſto modo. Recipe turbith bianchi, & gummoſi, hermodactoli ana dramme ij. giengiuo, maſtice, garofani, galanga, cinnamomo ana dramme s. diagridio, anifi ana dramme vna s. zuccaro bianco oncie ij. meſchia, & fanne poluere. Euacuato il corpo coquantie foglie di cauli roſſi, & di malua, & con tal ſuffumigio ſi ſcaldino le feſſure, & poi ſi vngano con ſtorace liquida, ſpuma di argento, & onguento roſato. Ouero cuocerai la medolla della ſcilla nell'oglio mirrino, & eſpreſſala molto bene aggiungi altro tanto di trementina, graſſo di capra la metà, & fanne impiaſtro. Ma ſe le feſſure maſſime di calcagni faranno inuecchiare, Recipe calcina vna drame x. ceruſa, cera ana drame vinti graſſo di proco freſco oncie ſei, colophonia oncie iij. oglio di ſemi di lino oncie j. emeza, oglio comune oncie vinti meſchia, & fanne linimento ſecondo l'arte.

In antidot. c. de  
melancolia 9. ad  
Alman. c. 13. 5. f.  
4. ff. 2. c. 1.



## Del Terzo libro

Nascono ne i calcagni ancora certe vlcere pifte, massime per star lungamente in letto, le quali si guariscono con medicamento fatto di spuma di argento, oglio rosato, & cera in egual portione, ouero con l'unguento di cerussa, o con quello di palma.

In oltre prouengono ne i diti delle mani, & de' piedi, massime di fanciulli, certe vlcere miste con tarlo di osso, che si chiamano vèrolità spinee, delle quali à suo luogo habbiamo parlato lùgamente.

### Delle scorticature della pelle, Cap. XIX.

Galeno. 3. & 4. methodi, Actio lib. 14. cap. 12. & 17. Paolo lib. 4. c. 14. Auic. 3. f. i. doct. i. c. 4. & 4 f. 4. tt. 2. c. 9.

Galeno lib. de a. trahile.

Actio lib. 4. c. 67. Pauloli. 3. ca. 79.

**L**A pelle da Greci appellata derma, spesso suole con la superficie della carne esulcerarsi leggiermente, & con purissima vlcera, senza cavità, durezza, ouero altro accidente, il qual male da sudetti Greci è chiamato aposioma, & da Latini ilscorticatione, ouero rodimento, & auuiene da causa faticosa, che toccandola inistramente, rompe la superficie della pelle, & è intrinseca ouero estrinseca: causa intrinseca sono gli humori caldi, & acuti, che vi concorrono spesso per qualche crisi, ouero scioglimento di morbo, quando essendone il corpo pieno ne i mali acuti, & la virtù gagliarda, sono scacciati alla pelle. Causa poi estrinseca è il spesso contatto della pelle, & carne con qualche cosa dura, come caualcando, caminando, ouero in altro modo agitando il corpo con fatica. Questa passione quando occorre tra le coscie, si chiama intertrigine, & prouiene da lungo camino, ouero da asprezza di vestimenti, & il modo di curarla è questo. Se il corpo è ripieno, deuesi euacuare, & aprir la vena non essendo il corpo bilioso, ne gli giorni essui, & canicolari. In oltre s'instittuisca vn uiuer tenue, perche sopraggiungendo nuoua infiammatione, nascono delle gangrene, massime quando la scorticatura è grande, ouero mista con qualche accidente, percioche tal volta nasce la scorticatura dal cadere, & inciampati, & tale è timorosa, & però diceua Paolo. Difendan li le scorticature dal concorso delli humori, & infiammatione, onde il medico è tenuto curar non pur la scorticatura, ma preseruar le viscere, & le parti più nobili da ogni nocumento. Così adunque si premettono le cose vniuersali, & si applichi al luogo offeso qualche difensiuo, come farebbe questo, Recipe bolo armeno, terra sigillata, sangue di drago ana dramme vna, cera rossa, sphodio, ana dramma meza, aceto rosato, sugo di piantagine ana. oncie vna cera vn poco. Ma se la scorticatura sarà debile, bastau applicar impiastro di ouo, che costoro chiamano di cerussa, ouero di litargirio crudo, ouero di piombagine, ouero Recipe onguento rosato, Mesue oncie vna, sandalino oncia meza, litargirio di argento, piombo abbrusciato, cerussa ana. dramme tre, sugo di piantagine oncie vna, aceto rosato, oglio mirtino ana oncia meza agita ogni cosa in mortaio di piombo fino à consistenza di lini mento. Et facendo bisogno di lauanda, prepara decotto di orzo, rose, lenti, piantagine verniculare, & foglie di vite, ouer di falce, & applica qui i rimedij, che sono connumerati fra gli epulatici, cioè, cicatrizzanti, & se apparirà qualche principio di infiammaggione, aprasi di nuouo la vena, & facciati impiastro di rose, mirri, balausij, piantagine, farina di orzo, di faua, oglio di mirto, & di rose. Et pendendo la pelle non in tutto lacerata, non si deue subito troncarse, ma bisogna tener di agglutinarla con medicine opportune, ouero con cucitura, & appendendo negra, si taglia totalmente. Se gli articoli sono percossi, ouero scorticati con flagelli, o serze, tutta la cura consiste in mitigar i dolori, & per questo vi conuengono medicamenti anodini sopra il luogo, & fra gli altri, da Paolo è commendato l'empastro di ouo, che si fa in questo modo; Recipe cera oncia vna, litargirio di argento, cerussa, amido ana. oncie ij. oua numero iij. oglio rosato oncie 12. fa bollir' ogni cosa insieme eccetto li quali vi si aggiungono in fine. Le scorticature poi, che nei calcagni auengono dalla durezza de' vestimenti, si curano con applicar polmone d' di capra, d' di porco, d' di agnello, ouero Recipe cenere di calciamenti vecchi adusti, zucca abbrusciata, oglio rosato, cera citrina ana q. b. Ouero Recipe escremento di piombo, cerussa, litargirio di argento ana oncia 1. orzo abbrusciato, amido ana oncie s. sugo di pilio, oglio mirtino ana oncia 1. cera q. b. Meschia. lodati anco l'impastro cerussato, quello di canfora, di sugo di solatro, & di palma. Le vesciche poi che auengono da i vestimenti stretti, si deuono aprire, & posera tomentate con acqua di rose, & vin negro; & finalmente curare con medicamento fatto di licio, bolo armeno, galle, cerussa, & oglio rosato. Questo male s'inuetchia nei vecchi, perche a quelle parti lontane & dure non discendono se non humidità crasse, & malinconiche, onde spesso diuengono vlcere cacoetiche, & difficilmente si sanano.

### Delle parti abbrusciate con oglio, ouero con aqua bollente. Cap. XX.

**O**ccorrono diuerse adustioni da oglio, ouer acqua bollente sparfe sopra qualche membro, le quali producono molte vesciche, & infiammano il membro, cauando vehementissimo dolore in quello, & in coresto affetto vengono vesciche, & non croste, come auiene nelli abbruscciati dal fuoco, perche da vn' agente caldo, & humido qual'è l'oglio, & aqua seruente, non è consumata l'innata humidità del luogo, si come occorre quando l'agente è caldo, & secco, qual è il fuoco attuale, anzi dall'acqua, & oglio sono attratte le humidità sottili & vaporose, massime quando abbrusciano vn membro molle, alterato, & infiammato, le quali humidità penetrano fino alla pelle, che con la sua densità trattenendole, producono le sudette vesciche piene di sottil humore, & acre. Et così auiene che dall'oglio, & acqua bollente siano prodotte queste ampolle, & non dal fuoco attuale, il quale con l'intensità sua calidità consuma l'humor sostanziale del membro, & genera croste, dette da' Greci escare. Et l'oglio, l'acqua, & ogni sostanza simigliante, quando bolleno, inducono infiammaggione nel membro, & lo dis temprano; ma il fuoco corregge, & lena tutti gli affetti.



gli affetti d'intemperantia. Di queste aduſtioni adunque alcune ſono ſemplici, & ſuperficiali, & alcune ample, & profonde, che ſpeſſo affliggono i nerui vene, & corde de gl'infermi. Occorrono à diuerſi corpi, cioè à molli, & delicati, & à duri, & affaticati molto.

P R A T T I C A.

**L**A prima indicatione, che occorre nella cura delle aduſtioni, è vietar, che non vengano veſſi che, & la ſeconda di reggere il luogo veſſato, & la terza di curar la parte vicerata doppo le vetiche. la prima indicatione adempite applicando quei rimedij ſubito, che poſſono vietar il naſcimento delle ampole, il che fa l'impiaſtro di ſandali, canfora, & acqua roſata. Et auertiſcaſi di non laſciarle eſſicare, ma ſi mutino ogni hora, ouero ſi copra il luogo con panno inſuſo in acqua fredda, ouero in roſata: & gioua ſimilmente il bianco dell'vino meſchiato con aceto, & oglio roſato: al che fa ancora il ſugo di portulaca, lattuca, ſolatto, vermiculare, & alterco, & viaggiongiamo taluolta chimodea, ceruſſa, & ſpodio. Et noi habbiamo iſperimentato in molte aduſtioni pure dal principio fino alla fine con felice ſucceſſo, il ſugo di cauoli roſti, ouero quel ſango tenero, che nelle caneuſe ſi ritroua ſotto le botti, doue cadono le goccie del vino. Opera iſteſſo ancora l'aria nento, cioè inchiostro da ſcriuere; il mele anco & per ſe, & miſto con ſugo di lente è gioueuole, & parimente la fatina di miglio ſpalla topra il male. Ma fatte le puſtule, non biſogna romperle nel principio, ma durando molto tempo, ſi frangono, & l'humor, che n'eſce, ſi à citrino, & virulento, & ſubito è neceſſario applicar vn tal'impiaſtro, Recipe foglie di malua, di ſicha, di uiola ana miniati & cuocanſi in acqua, & ſi peſtino, & aggiungi litargirio di argento, clinia, ceruſſa, piombo, ana oncia 1. oglio roſato, mittino, poluere di coriandri, farina di orzo ana oncie 2. meſchia. Et ſe ui rimarrà qualche vlcera leggiera, ouero ſcorticatura; la ſua medicina, dice Rafis, è l'onguento di ceruſſa, che ſi fa in queſto modo; Recipe cera ben colata vna parte, oglio roſato quattro parti, & tanto di ceruſſa, quanto poſſono capite, ſi meſchiano a fuoco lento, & quando comincerà raſſeſſarſi, aggiungi vn bianco di vouo, che ſi inſpeſſiſſe, & alla fine meſchiaui vn poco di canfora. Et queſto è l'impiaſtro bianco canforato, il qual'è il piu eccellente rimedio, che habbiamo trouato. Ma nei corpi di fanciulli, & delle donne è commendato dalli antichi queſto rimedio; ſa bollire le ſcorze interne di ſambuco in oglio roſato, ouer anco commune, & fatta diligente eſpreſſione, aggiungi cera bianca, & graſſo di becco ana q.b. Di nouo bollano, & aggiungi ceruſſa, poluere di maſtice ana q.b. fino alla conſiſtenza di mele. Secondo Diſcoride fa il medicamento di ſugo di cauoli, cenere di tamarigi, ceruſſa, & bianco di vouo. Ma fatta già Pulcra, è celebrato l'impiaſtro di calce, il qual è compoſto in varij modi. Secondo Rafis prendeſi calce viua bianca, & netta, & ſopra di eſſa ſi pone tanto di acqua, che ſtيا coperta, & così per due hore ſi marceſce, poi ſi cola, & di nouo ſi pone in acqua, come prima. Il che fatto quattro volte, laſciati raſſeſſare, & poi vi ſi aggiunge oglio roſato, & ſi dibatte, & conquaſſa in vn vaſo, fino che ſi unificano. Ma ſecondo Artuario uita in queſto modo; Recipe calce viua elinta per dieci volte, & lauata in acqua fredda, & poi eſſa, ana oncie 3. ceruſſa lauata con latte oncie 2. canfora ſcropa. 2. oglio roſato oncie 1. cera noua oncie 3. meſchia ſecondo Auicenna poi ſi compone in tal maniera; Piglia calce viua, & lauata ſette volte, fino che perda tutta l'acutrezza ſua, & poi falla marcir in oglio roſato, con poca cera, & aggiungi chimolea, bianco di vouo, & vn poco di vino. Onguento di calce ſecondo Auicenna in altro modo; Lauaſi la calce ſette volte, & faſſene onguento con foglie di ſicha, di cauoli roſati, & cera. Et biſogna lauare ogni oglio, & tutti gli minerali, acciò ſiano ſpogliati d'ogni modificatione. Dice Hippocrate, ſe il maleſa à grande, ouero con infiammagione, biſognando, gioua cauare ſangue, & euacuar il corpo con medicina ſolure, & attenuarlo con dieta. In oltre è neceſſario ungere le parti ulcerine con onguento roſato di Meque, ouero con oglio uiolato, ouero onſacino, & per farui naſcere bella cicatrice, lauafi il luogo con vin bianco tenue, nel quale ſiano bollite roſe, piantagine, equiteto, & vn poco di alume: poi ſi arroſtiſce graſſo di becco al fuoco, & ſi fanno cader le goccie ſù il uino, & raſſeſſata che ſia quella pinguedine ſi raccoglie, che nuota di ſopra, & ſi aggiunge il vino, di onguento ceruſſa lauata q.b.

Lib. 7. ad Alm. c. 18.

Lib. de compoſ. med.

4. lib. 4. tr. 2. c. 14.

Delle parti abbrufciate da foco attuale. C. XVI.

**S**E il membro ſano in qualche modo è toccato dal fuoco, ouero è poſto denſo affocato, ſi abbrufcia, & in ſubito appare l'eſcara, la quale ſecondo la maggior aduſtione del fuoco ſi imprime & più, & meno nel corpo; perciò che da uehemente calore ſi aperti i meati della pelle, & l'humor ſoſtantiale e conſumato dalla eccellua ſiccità del fuoco; onde il luogo abbrufciato, & ſecco ſi conuerte in eſcara: atteſo che l'eſcara è parte della pelle & ſoſtanza carnola abbandonata dalla propria humidità per qualche caldo uiolento, che ui ſi accoſta: onde la parte coſi aduſta, & ſecca ne rimane: & in proceſſo di tempo ſotto naſcendoui la carne, ouero per impeto di natura, o uirtù di medicinali humidi, ſi parte, & ſi ſepara dalla carne.

P R A T T I C A.

**L**A varietà de' corpi è offeſa dalle aduſtioni in vario modo, perciò che gli corpi più robuſti meno ſono offeſi, & ſoſſono medicinali più gagliardi, & gli corpi più imbecilli ſono al contrario.



## Del Terzo libro

Lib. de cōp. med.  
descript. 221.

etatio. In oltre la faccia richiede cicatrice bellissima, & si deue auertire nelle mani de' fanciulli, le  
i dui non si auacchino insieme, come spesso accade nel guarire. Conuiene appressoschjuare, ch'è gli  
articoli non perdano il moto volontario, & in tutte le parti, che non si facciano brutte cicatrici. Et  
queste siano le prime considerationi del Medico nelli adusti. Dietro alle quali segue l'indicatione di  
placar' i dolori, & prohibir le flussioni; & però essendo grande il male, bisogna euacuar il corpo, &  
applicar vn ouo intiero pistato alla parte offesa nel principio, ouero il rosso dell'ouo con oglio rosa-  
to, ouero olibano disciolto in acqua rosa, ouero lenti cotte con aceto, ouero bolo armeno con aceto,  
& oglio mirrino; & ne i dolori eccessiui, è rimedio opportuno l'onguento di calce lauata, cerussa,  
bianco di ouo, latte, & alquato di opio; ouero faccia si impiastro endiua, farina di orzo, rosso di ouo,  
& oglio rosato; ouero Recipe oglio rosato crudo oncie 6. cera oncie 3. faccianli liquefare à fuoco len-  
to nella cazza, & aggiungi calce viua lauata sette volte oncie 2. cerussa lauata, litargirio di argento  
ana oncia 1. latte di donna oncie 1. s. bianco d'ouo numero 2. opio scrop. 2. meschia. Et quelli che  
nelli adusti v'sano medicamenti freddissimi per leuar' i dolori, s'ingannano molto, perche li meati  
sono chiusi da tal qualità, & non si possono scacciare gli vapori caldi, onde cresce il dolore, & afflig-  
ge più l'infermo. Però Paolo diceua, le parti abbrusciate dal fuoco, hāno mestieri di quei rimedij, che  
raffreddano moderatamente, & non scaldano euidentemente. Et Scribonio afferma, che questo im-  
piastro gioua mirabilmente alli abbruscicati, & io hauendone isperimentati molti non ho trouato il  
più sicuro; perche applicato, subito placa il dolore, poi leua, & con somma celerità risana il male: &  
fassi in questo modo. Recipe spuma di argento, grasso di porco purgato, cera ana oncie 6. rossi d'uo-  
ua arrostiti numero 6. gli quali fa bisogno pistare; & la cera, & grasso si fanno liquefare, poi riposati  
che sono, si aggiunge litargirio trito, & le oua peste, & lassene impiastro. Ma perche tal volta l'asseto  
suol penetrar altamente nel corpo, & le croste sono profonde, & tardi si staccano, bisogna applicarui  
de' rimedij, come butiro, ouero poro aleffato, ouero mastua cotta con assongia di porco, ouero butiro  
& mele, ouero ragia albotin con mele, rosso di ouo, & assungia di porco, & lauare le croste, è necessa-  
rio nettar l'ulcera con medicine spogliate d'ogni mordicamento, come farebbe Recipe sugo di pian-  
tagine, apio ana oncia 1. siropo rosato semplice, farina di orzo ana oncie 2. poluere di scorza d'incen-  
so dramme 3. rossi d'ouo numero 1. cera q. b. & quando l'ulcera apparirà netta, reggasi con tal me-  
dicamento prouato da noi. Recipe oglio rosato crudo oncie 6. oglio di rossi d'ouo oncie 2. vetro  
bianco poluerizzato sottilissimamente oncia 1. scorze interioi di sambuco minuti 1. fa bollir ogni co-  
sa, poi cola, & aggiungi cera q. b. per farne vnguento in buona forma. Nel resto bisogna reggere que-  
sta vlcera nel modo, che si reggono le piaghe; Ma per leuar la cicatrice, e lodato l'oglio di rossi d'uo-  
uo, quello di cera, di mele, & di frumento: similmente l'onguento di pomo di cedro, ouero l'alaba-  
strino, ouero il grasso di afino. Et essendoui brutto colore, Rec. grasso di porco depurato onc. 3. oglio  
di rossi d'ouo onc. 1. cerussa lauata oncie 5. lacca fina dramme 2. arsenico sublimato scrop. 2. sugo di  
limoni vn poco, & facciasì con poca cera linimento.

Il fine del terzo Trattato.



TRATTA





# TRATTATO QVARTO

Del Terzo Libro

## DELLA CIRVRIA

Di Giouanni Andrea dalla Croce

MEDICO VENETIANO.

Nel quale si ragiona amplamente delle fistole ;



Della natura vniuersale delle fistole. Cap. I.



Li antichi scrittori ragionando della fistola, & sua natura, alcuna volta l'hanno diffinita dalla forma, dicendo, la fistola esser un seno profondo, cinto da callo, nella parte carnosà. Alcuna volta ancora hanno preso la diffinitione dalla forma, & accidenti insieme, come dalla profondità, angustia, & callosità, dicendo, la fistola esser un seno alto, angusto, calloso, & priuo di senso, dal quale deriuua poca, o niuna humidità. Spesso ancora l'hanno descritta dall'antichità, & lunghezza del tempo, massime quando il seno malamente curato, passa il giorno quadragesimo, & dicono: la fistola esser un seno inuechiato, profondo, angusto & cinto da callo. Ma noi crediamo la vera essenza della fistola non consistere nel callo solo, nè meno nella sua antichità, ma ben nella forma dell'ulcera sinuosa, angusta, & profonda, & da callo circondata, nascente da vno, o più seno malamente curati. Et diuidesi la fistola in fresca, & antica: la fresca, cioè, fatta di poco, che gli Arabi appellano Tochemen, è vn seno alto, & angusto, che facilmente non guarisce. L'antica fistola, che gli Arabi chiamano risati, è vn seno alto, angusto, calloso, & priuo di senso. Dalche si comprende, che il seno in queste diffinitioni è come genere, & l'altezza, angustia, & callosità sono le sue differenze, mercè delle quali differisce dal seno semplice, & dalle altre ulcere nascoste, & cauernose, che hanno sombianza con la fistola. Il seno che i Greci appellano colpon, & i Latini sinus, nasce quando più volte si rinnoua il pure ne i tumori appurati, & scortica in modo la parte, che dilata, & allarga la continuità di quella in maniera, che euacuato più volte il pure, non può riacquistare la pristina communione, ma vi rimane vna distanza, & cauità, la quale se presto non si riempie di carne, diuien callosa col tempo, & nasce la fistola, che i Greci chiamano Syringa, & gli Arabi Zuchemen. Il callo poi è da tutti conosciuto, per ciò che egli è vna certa carne continua, bianca, priua di humore, & per conseguenza di dolore, che per entro cinge d'ogn'intorno il seno, & non ha vena, nè neruo, che gli pertenga. Et la fistola diuien callosa per l'antichità. Quattro differenze si trouano delle ulcere profonde, cioè seno, secreta, cauerna, & fistola: Già è manifesto che cosa sia seno; la secreta poi si genera, quando l'ulcera si dilunga solamente sotto la pelle, & questa dalla carne si separa. La cauerna è vn'ulcera, che si piega, & dilata sotto la carne. Et la fistola è ulcera sinuosa, profonda, angusta, callosa, di poco senso, di non molta humidità, & tarda da consolidare. In ogni parte del corpo quasi suol nascere la fistola, che tolta la metafora dalle canne vien così nominata. La fistola, dice Galeno, sortisce questo nome dalla sua figura, per ciò che rassembra la fistola, ouero

Gal. li. de tumor.

c. 4. & 2. ad Glau.

c. 8. & 2. pronost.

& li. de diff. medi

cis.

Aetio li. 14. c. 33.

Celsi li. 5. cap. de

fistulis.

Paolo li. 4. c. 49.

Hali abb. 8. the.

c. 9.

Albuc. li. 2. c. 88.

Auc. 4. f. 4. tr. 3.

c. 11.

Celso li. 5.

Paolo li. 6. c. 77.

Celso li. 5. c. pro-

prio.

Albucasi li. 2. c.

88.

2. pronosticorū.

la, ouero



## Del Terzo Libro

la, ouero Zampogna, la quale è istrumento musicale lungo, stretto, & concauo: Et però diceua Auicenna, ogni vlcera profonda, quando s'indura la carne, che la cinge si dimanda fistola, & è à guisa di canna penetrante nel membro. Ma se la carne s'indura, dimanda si abscontione, ouero secretetza, ò secreta, & cauerna. In due modi le vlcere diuengono callose, cioè, quando gli humori conuenuti alle parti offese, più tempo ui si fermano, non essendo nè rimossi, nè superati, ouero essendo euacuati si rinouano più volte, & massime quando sono crassi. In oltre quando le labbra interiori dell'vlcera diuentano callose, & dure per il calor natiuo, ouero anco istrano, di cui sono affette sempre le vlcere, & per la forza de' medicamenti ancora, che essiccano, & risoluono pian piano le parti più forti, & humide delle parti, & rimangono le fode, & dure.

Delle cause delle fistole, & come si generano.

Cap. I I.

Hipp. li. de fistulis.

Celfo li. 5. c. proprio.

Gal. li. de tumor. c. 4. & 2. ad Glau. c. de sinu.

Aetio li. 4. ca. 54.

Paolo li. 4. c. 49.

Auic. 4. f. 4. tr. 3. c. 4.

Auic. 3. f. 4. ca. 27.

in fine.

Gal. 2. ad Glau. c. de sinu.

Auic. 4. f. 1. ca. 26.

& 3. f. 4. ca. 29.

Gal. 3. aph. com. 31.

Auic. 4. f. 4. tra. 3. c. 1.

Auic. 4. r. cap. 27.

Albuc. li. 2. c. 88.

**L**E cause delle fistole in generale sono due secondo i Medici più periti, vna interna, chiamata ancora antecedente, qual farebbe l'espulsione de' gli humori cattui alle parti più ignobili, fatta da quella potenza, che regge il nostro corpo per resolutione di morbo, ouero per moto accidentale, da cui nasce l'abscesso, che poscia degenera, & si conuerte in vlcera sinuosa per causa ò del corpo malamente affetto, cioè pieno di cattui humori, ò dell'ignoranza del Medico, ò dell'ostinatione dell'infermo, & mal reggimento di viuere, la qual vlcera se non guarisce, con lungo spatio di tempo diuenta profonda, angusta, & callosa, & si dimanda fistola. Questa infermità medesima prouiene etiandio dalle vlcere secche, dalle cacoethiche, & da quelle che si trouano in qualche membro mal conditionato, ouero abbondante di tendoni, di nerui, di articoli, & di ossa corrotte. L'altra causa si chiama primitiua, ouero euidente, & si conosce facilmente: per cioche auiene esteriormente, come farebbe qualche ferita, ò palla che s'imprime nel corpo, & genera una ferita angusta, & ciò si uede nelle ferite del petto, & delli articoli. L'istesso può auenir' ancora dalla mala chirurgia nel tagliar gli abscessi immaturi, nel deterger poco le vlcere caue, ouero nel lasciar qualche cosa innaturale in quella, & etiandio quando si apre tardi qualche abscesso ò per imperitia del medico, ò per timor dell'infermo, ò si occorre un seno profondo, che contratto il callo si conuerte in fistola. Per questo seruono li Medici: quando aprirai qualche elitura, & hauerai cauato ciò che in essa si ritroua, netta diligentemente il seno, & procura di agglutinarlo presto, acciò di nuouo non si rinoui la materia, & non faccia il callo per dentro, si che non possa riunirsi, ma diuenga simile alla elitura antecedente, & alla fine si faccia specie di fistola. Taluolta ancora le vlcere mostrano di esser guarite, & poi tornano a molestarci per la poca absterisione, che si è fatto: il che quando occorre più uolte, diuentano fistola. Parimente ogni vlcera, che presto non guarisce, ma ricade, spesso diuen fistola. Sono moltissime altre caute, che rendono le vlcere difficili da sanare, & per conseguente fistolari, come farebbe la penuria di buon sangue, & la sua malitia, la cattua complessione del luogo offeso, il mal habito delle vlcere, & delle parti interne, massime di quelle, che sono destinate alla nutrizione: le ossa alterate, ouero tarlate, qualche oculta dispositione come ogni giorno si uede nelle vlcere cacoethiche, & franciosate, il mal gouerno dell'infermo, l'imperitia del Medico, & il medicar tardi. Tutte queste cause rendono le vlcere di mal habito, lequali facilmente poi (essendo sinuose) si conuertono in fistole.

Delle varietà, & segni delle fistole. Cap. III.

**I**N ogni luogo, & da diuerse cause prouengono le fistole, cioè, le vlcere alte, anguste, & callose, & hanno in ogni parte alcune cose peculiari: ma le differenze loro sono molte, per cioche altre sono semplici, alcune composte, ò con altro male, ò con la propria causa, ouero con qualche sintoma diuerso. Delle semplici alcune sono picciole, altre più profonde, alcune drittamente penetrano dentro la carne, altre, cioè la maggior parte sono trauersali. Di più, alcune da una bocca cominciando, sono interamente duplici, & triplici, & si diuidono in più seni, altre sono pieghetoli, & ritornano a gursi di pampano. In oltre alcune hanno termine nella carne, altre arriuan fin all'ossa, & cartilagine, ouero, doue alcune di queste cose non sono, penetrano molto à dentro. Appresso sono alcune facili da sanare, altre difficili, & molte incurabili. Et di tutte queste alcune sono di strecto, & altre inuechiare: & coteste hanno fatto il callo, & quelle hanno contratto solo una certa durezza. Alcune uolta ancora dalle vlcere fistole scorre molta humidità, & quella diuersa, per causa del luogo offeso, cioè quando l'osso è tarlato, ouero la parte è neruosa, & souente ancora sono priue d'ogni humidità. Si conoscono le fistole, & l'andamento loro, con ponerui dentro lo stilo; & però auanti ogni altra cosa bisogna metter il stilo dentro la fistola, acciò possiamo sapere & doue arriui, & doue scorra, è quanta, & qual sia l'humidità che patisce, ouero se sia secca, iuche è solito conoscerli con il stilo fatto di argento, ò di piombo ò di cera, (conciosia che in tal modo sia più pieghetoule, & accommodato ad ogni seno) & oltre si comprende se uno ouero più siano i seni di essa. Quando dunque hauerai messo dentro il stilo, se quello, che tocchi con la punta, ti paterà molle, egu è segno che il male è più dentro nella carne, ma se ti paterà duro, & renitente, quello sarà l'osso: sopra di cui se il stilo s'fruccia, è segno, ch'egli non è ancor tarlato, ma quando si ferma, è corrotto leggermente: & quando lo senti etiandio ineguale, & aspro, bisogna credere, che il tarlo sia penetrato più à dentro. Si conosce poi se in vna, ouero più parti si diuida la fistola, dal modo del pure, di cui te appare maggior copia, che non conuiene ad vn semplice seno, si deue immaginar, ch'egli habbia più di uno spatio,



tio. Inoltre dalla fistola residente nella carne sola, deriua vn pure lieue, bianco, & copioso: & dalla residente in qualche parte neruosa dipende vn pure bianco sì, ma tenue, & in minor copia. Appreso quãdo tocca il neruo stesso, ne viene vn pure grasso, & simile all'oglio, ma quando penetra l'osso, cade vn pure colorito, ò negro, & di cattiuo odore. Le altre parti offese si conoscono dai membri stessi; da quali ancora si comprendono i luoghi delle fistole, gli spatij, & i nocuenti: Ilche parimente si raccoglie dal ponerui dentro vino, ouero qualche decotto massime con quell'istromento, che gli Chirurghi sogliono appellare siringa, clistere oriculario, cotenchita, clapsedra, canactiros, & piulca: percioche dall'uscita della lauanda si conosce la natura, & conditioni della fistola, se sia semplice, ò di diuersi seni. Et questo similmente si comprende dalla inclinazione del corpo, perche souente accade che collocando qualchuno il membro altramente che prima, ne deriua il pure in copia, che già haueua cessato, onde si raccoglie non solo esservi vn'altro seno, dal quale deriua, ma quello distendersi in altra banda del corpo. In somma gli segni delle fistole si deuono pigliare da quelle cose, che intrano nella sostanza sua, & dalli accidenti, che la seguono, & massime dal sito, figura, numero, grandezza, & escrementi.

De i segni, pronostici delle fistole. Cap. II II.

**L**A curatione delle fistole semplici, fresche, & che solo offendono le parti carnose è facile: & molto conferisce à questo l'età giouenile, il corpo fermo, & di ottimo habito. Al contrario sono le fistole lacerate, antiche, & che sono in corpi pieni di cattui humori, ò uecchi, o melancolici. Quelle similmente sono cattue, che offendono i capi de' lacerti, ò uene, ò nerui, ò articolì, ouero ossa. In oltre pessime quelle che occupano i spatij & luoghi caui, cioè, il petto, & il uentre inferiore, quelle che offendono le viscere, come il polmone, potta, uene, ouero arterie grandi, & intestini. Cattua fistola è etiam quella, che per la durezza del callo non sente, & in lei non si troua alcuna humidità, & quanto più non sente, & è antica, ouero stilla humidità tenue, colorita, & di odor' ingrato, tanto è più maligna, & difficile da guarire. Appreso quella che nasce presso qualche membro principale è timorosa, perche induce crudeli accidenti. Le antiche ancora di molta profondità sono mortali, perche bisogna eradicare le bande loro o con medicamento, o con fuoco, o con ferro per guarirle: ilche è timoroso massime doue sono nerui, o uene d'appresso. Quella fistola è incurabile, che ha forato il collo della uescia, ouero scorre nell'articolo del fianco, ouero tende all'intestino detto longanone. Difficilmente ancora guarisce quella che non ha bocca, ma stassi occolta, & spesso ritorna, ouero etiam di quella che termina nell'osso, ouero quella che si fende in molti seni, & spatij. Souente si piglia il pronostico ancora dalla uehementia de' sintomi, & natura delli escrementi: percioche il dolor' inteso mostra che le parti neruose siano afflitte, & il sangue, che stilla, manifesta che qualche vena sia corrotta: & se fuori esce vn'humor' tenue, oscuro, & fetente, egli è segno, che l'osso è corrotto, alqual affetto sempre è congiunta una mala temperie dellacarne, & il tumore. Taluolta ancora si pigliano i pronostici dall'habitudine dell'infermo, perche le complessioni melancoliche, & di cattiuo sangue patiscono vlcere sempre contumaci, ilche similmente auiene alli hidropici, & à tutti gli corpi di mal habito. Le fistole, che auengono à i uecchi, per la siccità loro, sono difficili da sanare, così quelle che auengono a i fanciulli, per l'immoderata sua humidità, & quelle che alle donne, & à giouanetti occorrono per il loro uisitato senso. Le fistole torte, oblique, & di diuerse cauità sono malagevoli da guarire perche difficilmente vi si possono accommodar le medicine, & in modo che tocchi no ogni parte. Nel uentre non è osso alcuno, & pur le fistole di questa parte sono perniciose in modo, che sottraro le giudicò inlanabili. Nascono le fistole in ogni luogo, & in ogni ulcera che più uolte guarisce, & poi ritorna, facilmente s'infistolisce. Turtuaia dice Hipp. che spesso le fistole sogliono esser rimedio di peggiori infermità.

Hipp. li. de fistulis, & li. de coac. praxot.  
Celfo li. 5. c. pro. prio.  
Paolo li. 6. ca. 77.  
& li. 7. c. 4.  
Auc. 4. f. 4. tra. 3.  
c. 1. & 10.  
Albuc. li. 2. ca. 80.

Celfo lib. 7. ca. 4.  
Auc. 4. f. 1. c. 18.  
Li. de humoib.

Del modo di curar le fistole. Cap. V.

**N**ELLA curatione di tutti gli affetti innaturali è commune obseruatione de' Medici applicar sempre quei rimedij prima, che sono generali, & poi venire a i più particolari: ma non si comanda altro per generale rimedio, che ottimo gouerno nelle sei cose dette non naturali, del quale di sopra habbiamo lungamente fauillato: basti par adesso il discernere, se il corpo sia abondante di molte superfluità, & plethorico, ouero se sia ripieno di un'humor solo, & cacochoimo, acciò si possa usar conueniente euacuatione di quello, che abonda. Et però essendo copia di sangue, aprasi la vena: & non essendoui repletione alcuna, conuiene solo ordinar' il viuere: & la fistola trouerai secondo che si richiede la natura sua. L'ordine del viuere deuue generar ottimo nutrimento al corpo, & contrario alle qualità del male. Ma nelle euacuationi è necessario pigliar indicatione dalla fortezza della virtù, & dal sito della fistola, perche se la fistola sarà lunghi delle uiscere, è buono il uomitare, se uicina all'orificio del federe, nuoce il purgare. Ma di queste obseruationi parleremo a i proprij luoghi: hora basti haueuer accennato tanto in generale. Fatte queste cose, si deuue inuestigar con stilo di piombo, ouero con candela di cera, quanta, & quale sia la fistola, cioè: quanto sia profonda, & quale sia il progresso di quella, & doue termini: se abondi di humore, ouero se sia asciutta. In oltre, se ha seco accidente alcuno, che prima bisogna leuare, & poi curar la fistola. Alla qual operatione sono necessarie quattro indicationi, la prima è di leuar totalmente le cause, che possono impedir la curatione: la seconda è di trouar istromenti opportuni à questa operatione: la terza è di ribatter, & scacciar gli accidenti, che di nuouo vi occorrono. La quarta è



## Del Terzo libro

ra è di perfettamente consolidar la fistola in modo, che più non torni à molestarci. La prima indicatione consiste tutta nel rimouimento totale del callo fino al fondo di essa: il che non si può fare, se prima non è allargato l'orificio suo, o con ferro, o con fuoco, o con i lesigni, detti da' Greci temata, & da Latini penicilia, che si formano di varie materie, hora di tela di lino, hora di spongia ben riuita, & compressa, hora di medolla di canne di sorgo, o di ebulo, o di sambuco, hora di radici di gentiana, ouer di aristolochia, ouer di brionia, ouer di dittamo, ouer di dragontio: & questi penicelli, o lesigni posti nella fistola, se non trouano callo, s'ingrossano molto per l'humidità del luogo, & così à poco à poco vagliono à dilatar l'orificio angusto senza dolore, onde poi con maggior commodità si possono applicar gli rimedij, & peruenir fino al fondo, consumando ogni durezza, & callosità, & scoprendo le ossa corrotte, ouer i varij seni, & le cause occulte, & le putredini; talche il Medico più ageuolmente le possa rimouere. Ma se il callo impedisce la dilatazione, leuasi con ferro, o con fuoco, o con medicamento esciloricò, cioè corrosiuo del callo. Et perche il taglio non è sicuro in luogo così angusto, come è la fistola, non hanno di lui fatto se non poca memoria gli antichi. L'operatione ancora del fuoco, se bene è rimedio tanto preclaro, sicuro, & nobile, spauenta gli huomini, & pochi si contentano di patirla, della quale però si riserviamo parlare altoue trattando di cauterij.

Hor tra le fistole ue ne sono alcune circondate da callo molto duro, & alcune da più tenero: Le vecchie hanno sempre duro il callo, che richiede medicamenti gagliardi, ma gli più teneri si leuano con rimedij più benigni. Fanno, secondo Dioscoridè alli calli più teneri la radice del iphondilio raduta intorno, la radice del veratro negro, quella dell'asphodelo, della serpentaria, & della brionia: parimente la poluere dell'atramento lutorio adusto, dell'hydrargirio preparato, l'orpimento, la cenere ancora delle scorze del pino, delle noci, delle carte abbrusciate, delle radici di felice rosso, & di buccini. In oltre il sugo di cocomero agreste, veratro, titimale, virga aurea, & theriaca. Appresso il mullo, cioè uino mellite, l'acqua di alume, l'acqua di solimato, il decocto di lupini, le calce, & Poglio di calcite, di antimonio, & di solfere, gli troscisi di alume, di asphodelo, di minio, & di arsenico.

Di più l'unguento Damasceno, l'idee, il cerascos, quello di centauro, l'Egittico, & gli cauterij. Con questi dunque, & simili rimedij o simplici, o conposti, si consumano i calli delle fistole; le quali se penetrano tant'alto, che gli rimedij non possino artuiar fino al fondo, & se sono tortuose, & di molti seni, trouarai giouamento maggiore nelle mani, che nelle medicine: & però se caminano sotto la pelle è necessario intramettersi il stilo, & sopra di lui aprirle, & se hanno molti spatij quasi rami & quelli storti a guisa di pampano, bisogna anco questi tagliare nel sudetto modo, & quando si farà giunto al fine della fistola, fa mestiero troncarse totalmente il callo.

Ma terminando il male nell'osso, non si può curar se non con mano & lungo tempo, salvo, se l'osso non cade, ouero qualche sua squama da se stesso, ma terminando, come si è detto, nell'osso, si guarisce con quei medicamenti che lauano il callo, & agglutinanò l'ulcera. Giouano alcuna uolta alle vlcere semplici certe beuande, come faria, Recipe agrimonia parti 3. piantagine, parti 2. foglie di oliaua parte 1. taglianti minutamente, & si pestano, & si cuocono in uino bianco, ouero Rec. osso del mondo, che costoro chiamano felice del mare parti 3. gentiana parti 2. centauro parte 1. cuocinsi come prima, & colini, & all'inferno dialene un bicchiero nell'autora.

### Delle fistole lachrimali. Cap. VI.

Celsoli. 7. c. proprio. Gal. 5. de i rimedij locali. j. Act. 1. 7. c. 85. Paolo li. 3. c. 22. & li. 6. c. 22. Rabs li. diuif. ca. 34. Aui. 3. f. 3. tr. 2. c. 14. Albu. li. 2. c. 19.

Presso il naso, nell'angolo interiore, ouero domestico dell'occhio, luogo, che i Greci chiamano enchantis, & gli Arabi almacheni, ouero almaseni, spesso nasce vn certo tumoretto picciolo, infiammato, & molto doloroso, che gli sudetti Greci anchilopa, & gli Arabi Hascilo, ouero bacilo nominano, il quale facilmente passa in abfesso: produce la uellica: si rompe; & vi nasce vlcera caeothae, ostiacoia, di poca profondità, & fistolare, che dai Greci è appellata egilopa, & dalli Arabi garab, & algarab, & latinamente fistola lachrimale. Questa o sia per la sottigliezza della carne, che inui si troua, o perche del continuo vi concorre pituita, o perche il male sia uicino all'occhio, & maggiormente vi si possano accomodar le medicine, che vi stiano, o perche l'osso sia in quel luogo corrotto, o le narici forate, con gran difficoltà si risana. Taluolta, dice Celso, ha la fistola natura di cancro, cioè quando le uene gonfie si sono piegate, il color fatto pallido, la pelle dura, & si sdegna per ogni lieue tocco, & produce infiammagione nelle parti contigue. Di coteste ulcere quelle che già quasi sono cancro, si curano con pericolo, perche la curatione affretta la morte. Et le fistole che si vanno verso il naso, sonno incurabili: così ancora quelle che esurgano nell'angolo interiore, dell'occhio. Ma di quelle, che espurgano esterinfecamente quanto il forame è più vicino all'angolo, tanto è più difficile da sanare, perche il luogo è angusto, doue ha da versar la mano del Medico. Tuttavia è più facile medicare, quando il danno è fresco. Sogliono alcuna uolta nascere certi tumoretti duri, bianchi nell'angoli dell'occhi, che da ogni banda si muouono, nè mai suppurano, ma sono nel numero delle glandule & lungo tempo così durano. Ma gli abfessi che occupano queste parti si rompono hora fuori dell'occhio, hora dentro, & hora in ambedue i luoghi, & spesse volte ancora l'acutezza, & acredine dell'humore corrompe le ossa, & termina alla cauità del naso corrodendosi anco la cartilagine della palperba inferiore, & continuamente è molestata da molta copia di pure, & fa infamar l'occhio. Quelle fistole che già sono inuechiate, ouero sono miste con mala complessione del luogo, o trouano i capi più humidì, ouero occupano donne o fanciulli, ouero nascono criticamente, o più volte si sono rinouate, difficilmente guariscono.

PRAT.



**Q**Velli che patiscono infiammagione, ouero abfcesso nell'angolo dell'occhio, non deuono inclinar il capo, ne riempire mai di cibi vari, nè di vino, & il principio della curatione loro deu cominciare dalla euacuatione del corpo, onde non essendou contrarietà alcuna, gioua tagliar la vena commune del braccio della banda opposta al male, & poi purgar il corpo con hiera, ouero con pillole cochie, o con quelle di assaiareth, o sine quibus. Et perche taluolta il male è solito esser lungo, necessariamente segue, che iui abbondino molte materie crasse, & indigeste: onde i Medici comandano, che premeffa l'euacuatione minoratiua, si prepari il rimanente, & apparendo gli segni concottione, si euacui la materia preparata: reggendo in questo mentre la parte infiammata, & dolente con medicine apocritice: cioè prohibenti le fistulioni, però secondo Aetio gioua molto a questo male l'applicare sugo di portulaca silestre, ouero di semperuiuo, o almeno il bianco d'ouo sbattuto con vino negro garbo. Ma se la infiammagione mostra di uoler perseverare, quelle cose vi conuenengono, che risoluano moderatamente, & sono priue d'ogni mordicatione, perche le cose acris puocano dolori, & maggior infiammagione. Per questo dalli antichi è commendato l'empiaastro barbaro semplice, ouero quello di salce, ouero il diapirite. Empiaastro di Asclepiade: Recipe clibano mirra, cera ana dramme quattro, alume di prima, coagulo di lepre, spuma di nitro ana dramme due, laudano dramma vna, poluetiza ogni cosa sottilmente, & fanne con oglio irino empiaastro in bona forma. Ma se l'infiammagione ancora non cede al medicamento, ma dà segno di suppurarsi, bisogna con ogni prestezza procurar la vescica, & aprirla, acciò dalla copia della sanie non sia corrotto il peristio dell'occhio. Et stando molto a digerirsi l'humore, o perche sia crasso, ouer dissimulare, fanno per maturarlo le fische grasse con l'assungia di gallina, fermento, & croco. ouero la midolla del pane con seme di marrubio, olibano, & latte di donna. Aperto l'abfcesso, bisogna euacuar la materia, & lauar il seno (tornando a bene) con decotto di rose, mirrelli, rodomele, & vin nero: & se vi è durezza, ouer crudetza alcuna, deuei preparate con medicamento fatto di trementina, bianco d'ouo scorze di incenso, & rodomele. Netti si poi con empiaastro damasceno, o con ilide, o con cerascos: & si riempì con vnguento auro, ouer citrino: & finalmente si cicatrizi con cerotto greco, ouer di minio, ouero con diafenicine. Ma quando più volte si troua varia materia nel seno, ouero malamente si cura, nasce in quel luogo vna fistola con le sue conditioni essenziali: Uche quando occorre, bisogna considerare quanta sia la sua profondità, cioè, se occupi solamente la parte carnosa, ouero faccia tarlar anco l'osso: per cio che essendofresco il male, è molto più facile da curar quella, che affligge la carne sola, che quando l'osso è infetto. Et Auicenna dice, che la curatione della fistola consiste nella perfetta sua nettezza; & perciò prima conuiene misurarla con il stilo, poi dilatarla fino al fondo con qualche ingegno, & successiuamente estirpar tutto il callo, & consumar ogni mala temperie, che uisita. Leuati il callo, quando è picciolo con allume liquido, ouero cenere di uite meschiata co sterco fresco di colombo, & aceto. ouero con albe, nitro, & orina di fanciullo: & secondo Galeno co sele di becco secco, & con caluarie di huomo poluetizata. Ma noi sempre con felice successo habbiamo vlato l'hydrargirio preparato. Et quando il callò è duro, si leua con vnguento egittiano, o con il celebre pastello di minio, ouero secondo Auicenna con questo rimedio, Recipe arsenico rosso, attamento, canaridi, calce, sal ammoniaco, allume ana parti eguali, pesti ogni cola con orina di fanciullo, & falla seccare. Tuttauia questo rimedio perche è cauterio, si deue usar cautamente, & in poca quantità. Consumato il callo, facilmente poi si guariscono le fistole con questa poluere. Recipe mirra, sarco colla, aloè, scorze d'incenso, nemite ana q.b. meschia, & fanne poluere sottilissima, che possa arrinar fino al fondo dell'ulcera. Et auertirai sempre di non toccar l'occhio con questa rimedij, conciosia che molto gli possono nuocere. & però secondo Auicenna se la fistola sarà profonda nuotisi vn poco di bombace sù la punta del stilo il quale s'habbia prima bagnato o inuolto nel rimedio, & poi si metta nell'ulcera, & stiasi quieto l'infermo. Ma perche sono molti pazienti, che non vogliono tolerar cauterio alcuno, o per paura del dolore, o perche temano di perder l'occhio, però diceua Auicenna, in questi conuiene esprimere l'humidità dalla fistola, & lauarla con uino nero astringente, & poi ascingarla, & instillarui dentro il collirio algarab, che Maumerthe figliuolo di Zacaria afferma esser di sua inuentione: questo medesimo è lodato da Rasis in molti luoghi, quando dice. Medicamento, che applicato fa cessar in modo per molti mesi la fistola, che il patiente crede esser guarito: Recipe aloè, incenso, sarco colla, sangue di drago, balaustij, antimonio, allume ana q.b. zintar quanta farebbe la quinta parte di uno delli ingredienti: fanne sies, cioè poluere, & occorrendo il bisogno, esprimerai beniti. mo la fistola, tanto che n'escia tutta la sanie, poi fa giacer l'infermo sopra la banda sana, & dissolui parte del predetto sies, & stillane tre, ouer quattro goccie nell'angolo lacrimale, facendo lunga pausa tra una goccia & l'altra. Uche fatto, diali riposo all'infermo per tre hore, & nel giorno seguente la mattina a buon'ora similmente si esprima la fistola, & si curi nel modo predetto, & così facendo per vna settimana, ouero tanto tempo, che la fistola totalmente si rasciughi, & sani. Et questi sono i rimedij, che conuenengono nella fistola fresca, che solo affligge la carne.

Ma nella inuechiata, ouero copulata con altro affetto, si bisogno uenir a medicine più acrisperò se l'osso è tarlato, è necessario dilatar la fistola fino al fondo, & consumar tutta la carne cattua, poi discoprir tutto l'osso dubbioso: & se la scorza sua, ouero superficie sola sarà alterata, conuiene applicare questi rimedij, che valorosamente essiccano, come faria attamento iutorio, calciti, erugine raduta, ouero oglio di soffere, ma con molta cautela, o di calciti, coprendo bene l'occhio, & le altre parti vicine.

Auenzoar. j. thei  
fir. tr. 8. c. 10.

Auic. 3. f. 3. tra. 2.  
c. 15.

Li. 7. ca. 85.  
Gal. 5. de rime-  
dij locali. & 7. de  
comp. med. per  
genera.  
Scribò. descript.  
207. Paolo lib. 7.  
c. 17.

Archigene j. me  
dicam. Asclepia-  
de j. dei locali.  
Lib. de facile pa-  
rabilib.

9. ad Alimā. c. 30.  
& lib. diuis. c. 34.  
& ca. 29.  
Auicenna 3. f. 3.  
tr. 2. c. 18. & li. 8.  
sum. 2. tr. 2. ca. de  
coll. Algarab.



## Del Terzo libro

Lib. j. c. 19.

Celso li. 7. c. proprio. Aetio lib. 7. c. 86. Albuc. li. 1. c. 19. & li. 2. c. 19. Iesu hali tr. 2. ca. 32. Paolo. Auicenna.

vicine. Ma se questi rimedij faranno in qualche parte sospetti, bisogna raspar l'osso fino, che si leui tutta la sua negrezza, & questo è il primo modo di operar secondo Auicenna. Ma perche il male è in luogo stretto, concauo, & angolare, questa operatione è difficilissima, & faticosa molto, ne possiamo seruirci di rasporij communi; ma quelli sono più commodi, che Albucasi chiama limari, & hanno gli capi aspri, ouero quelli, che hanno due ali taglianti. Et quando l'istromento giunge all'osso, & con vn mano sola si moua quà, & là, egli può conuinar ogni negrezza, & alteratione: Il che fassi & presto, & sicuramente. Ma se il tarlo hauerà manifestamente occupato la sostanza dell'osso, & auanzata la negrezza, è di necessità abbrusciarlo tutto con cauterio affocato, & questo è il secondo modo di operare, lodato chiaramente dalli antichi quando dicono: Auanti costeta operatione è necessario, che precedano tre auertimenti, de quali il primo è di non offender l'occhio, & però alcuni, come Isach, comandano che sia coperto con un cocchiario di argento, altri come Aetio, & Auicenna, con una spugna bagnata nell'acqua fredda, ouero con tela di lino infusa nella neue: & Iesu Hali con fermento freddo; Albucasi con bombace bagnato nel bianco d'ouo sbattuto, ouero nella mucilagine di psillio. Et noi seguendo il costume de' moderni, lo copriamo con stoppe bagnate nella chiara d'ouo, ouero nell'aceto rosato, ouero nel vino negro abstringente. Fatto queste cose, succede il secondo auertimento, il qual è di non corromper l'angolo dell'occhio, perche non riceue consolidatione, ouero se pur la riceue, restaua bruttissima cicatrice, onde perche non segua questo inconueniente, succede il terzo auertimento circa la forma & sostanza dell'istromento, & modo di operare: & in questo seguono tutti Albucasi, il qual dice: Quando tu curi la fistola con quello, che habbiamo memorato nelle differenze de' morbi, & nò gioua, bisogna cauterizarla in questo modo; Comanda che il pariente riponga la sua testa nel suo seno, & sia presente un ministro, che la tenga ferma tra le mani, acciò nò si dimoua, si agiti un punto: poi copri l'occhio benissimo, & le parti uicine, & finalmente habbi apparecchiato un cauterio di oro, ouero di ferro Indo, fatto à guisa di radiolo, con la sua canna di ferro per non offender l'occhio, la quale sia di lunghezza di un dito in circa, & di grossezza conueniente, & quando uorrai vsar questo cauterio, prima esprimerai la fistola diligentemente da ogni humidità, & asciugatala, poniui dentro la canna ouero vagina sudeta, si che arrini fino all'osso, & poi il cauterio ben affocato dentro la canna, abbruscandolo bene: Et inclina la tua mano cò il cauterio verso l'occhio, si che la sua punta affocata rēda maggiormēte verso il naso, & lasci l'occhio; & starai auertito di non errare in questo, per nò lacerar l'angolo dell'occhio, & inquietar l'infermo: & se l'osso si abbruscia con un colpo solo del cauterio, non occorre far altro, ma non abbruscandosi, bisogna reiterarlo & due, & tre uolte fino che con prenderai tutto l'osso esser ben secco: & subito ui si applichi lana, ouero stoppa bagnata nel bianco d'ouo, & vngasi tutta la parte intorno con vnguento rosato di Mesue. Nei giorni seguenti poi ungi con butiro melchiato cò lente fino che cade l'escara: & uscito che sarà l'osso adusto (il che molte volte occorre in lungo tempo) bisogna curar l'ulcera in quel modo, che si curano le altre abbruscature. Vn'altro modo di cauterizar si troua appresso gli antichi, il quale per esser timoroso, non è in tutto approuato da moderni. Infondeuano etiā vna dramma di piombo liquefatto per vna canna conforme alla sudeta, sopra l'osso, vlando grandissima diligenza perche non penetrasse all'occhio; perche il piombo così infuso, dice Albucasi, abbrusca il fondo della fistola, & la guarisce mirabilmente. Però se il male cede alli sudeti rimedij, cioè alle medicine, & cauterij, è buono: & il termine sia di quaranta giorni, nel qual tempo se nò cede, è necessario forar l'osso del naso cò i terebri, & ridur la fistola secondo il corso del naso: Et q̄sto è il terzo modo di curar la fistola. Quando dunq; l'osso sia scoperto, forarlo cò i terebri fino, che dal naso, & dalla bocca stilla ò sangue, ò lanie, operado cautamente per non ascender'oltra con i terebri, & terminar il forame nella cassa dell'occhio, conciosia che da questo non puoi hauer beneficio alcuno; però tenda il forame verso l'osso del naso, & quando hauerai finito l'opera, tu vedrai & sentirai uscire dall'orificio della fistola & aere, & humor diuerso, lo farai che l'infermo con le sue mani si chiuda da la bocca, & il naso. Lui poscia appare vn terno, che stauui eternamente: chiamanlo gli Arabi arisfati. Finalmente bisogna consolidar l'ulcera esteriore, perche ogni humidità, che si genera, del continuo stilla per il naso, & l'ulcera tuol guarire facilmente. Fatta adunque ottima modificatione del luogo, ouero come comanda Auicenna, leggier adustione, vi conuiene secondo Galeno questa medicina. Recipe mirra, calcini ana dramme 6. aloè, incenso, alume di piuma ana dramme 7. aristolochia, galle immature ana dramme 8. scorze di pino granato peste dramme 10. melchia, & pesti ogni cosa sottilmente, & così secche applicale all'ulcera, ouero fanne vnguento con cera. Souente ancora fa l'istessa operatione l'empiaistro di palma, ouero il diacadmia, ouero il Greco.

### Della fistola delle mascelle. Cap. VII.

Celso lib. 6. c. 11. & li. 7. c. 12. Aetio li. 8. c. 26. Paolo li. 4. c. 50.

**N**A sse nella mascella inferiore un certo picciolo tumoretto, che per la maggior parte suol uenir in suppurazione, & da lui deriuar vn vlcera difficile da sanare, perche quasi sempre è copulata con il tarlo dell'osso, nè mai occorre senza qualche dolor di dente, che gli precede, & con spatio di tempo si conuerie in fistola, la quale essendo colligata con la corticella della radice del dente, non si può curar, se prima non è eradicato il dente, ancor che tal volta mostri di guarire, ma poco dopo torna à ricadere: perche souente habbiamo uisto molte vlcere far cicatrice, & poco dopo tornar ad infiammarli, & romperli, come farebbe quādo essendo l'osso offeso, la carne intorno riceue cicatrici, si che totalmente mostra di esser sana; perche con progresso di tempo s'infiamma, & si suppurat.



ra per il molto corso dell'humore, che l'osso corrompendosi produce nel profondo, & così rode la cicatrice, & di nuovo si effulcera. Et però la curatione di queste fistole consiste nella eradicatione dell'osso, & dente dell'infermo. Et hora mi souiene, ch'essendo io publicamente stipendiato dalla magnifica città di Feltre, io curai un certo giouane di Valle Sugana, chiamato Conte Giorgio, nato di nobil famiglia, il quale senza alcun dolore di dente era stato trauagliato tre anni da vlcera uehemente, nè mai haueua potuto guarire, ancor che hauesse tentato il consiglio di molti Medici, per non hauer quelli saputo comprendere la causa del suo male, anzi vedendo alcuni di loro l'ulcera alta, & callosa, affermarono che non si poteua sanare senza fuoco: altri perche il male haueua l'orificio caloso, dissero che era vlcera chitonea, & per questo tutti stimarono, che fossero difficile da guarire. Ma venuta alle nostre mani questa cura, noi considerando la natura, & il luogo della fistola, pronosticammo questo male non poterli sanare con ingegno alcuno, se prima non era cauato il dente con tutta la sua radice tarlata: & così estirpato il dente, uedessimo la sua radice tutta guasta, & non molti giorni poscia l'infermo leuato il callo dell'ulcera, conseguì la desiderata saluezza: & il segno di questo affetto era la copia grande del pure, che fuori deriuaua continuamente. Ma se il patiente non potrà la eradicatione del dente, bisogna abbruscire tutto il tarlo con ferro affocato, & poi applicar quelle cose, che sono lodate nella cura di simili mali.

## Delle fistole del petto. Cap. VIII.

**D**oppo qualche tumor pituitoso, o caldo curato senza metodo, ouero doppo qualche ferita penetrante, tuole nel petto, o dorso, fianchi rimanere vn'ulcera fistolare, la qual'è cacoethe, cioè diffine da saldare, & massime quando le ossa del sternone, ouero della spina, o delle coste faranno offese, come auenne a Marullo giouanetto, il quale essendo aperto, manifestamente scoperse il moto del cuore, & guarì alla fine. Queste ulcere facilmente si conoscono, ma difficilmente si curano; perche queste parti stanno in continuo moto, & nella cavità del petto abbondano molte souerchie humidità, molti vapori, & spiriti non senza qualche strepito, & sogliono uscire uarij humori dall'ulcera nel tossire, & maggiormente quando si ritien l'aere dentro. Le fistole semplici, rimosso che sia il callo, facilmente si curauo con rimedij spogliati di ogni mordicatione, ma quelle che sono collegate con tarlo di osso, o con altro maligno accidente, non possono guarire se prima non diuentano pure, & temperate. Et hanno bisogno di medico diligente, & studioso, perche sono vicine ad vn membro principale. & se occorrono nella parte anteriore, doue sono molti muscoli, & vene, fa bisogno temere, & le auengono nel dorso, luogo copioso di vene, arterie, & nerui, la cosa non è senza pericolo: & se passa per le coste, offende soauente il muscolo trasuersale, talche per tanti rispetti è necessario considerarlo molto bene circa il taglio, abbruscimento, & altre operationi opportune a questo luogo, accioche non giouando, almeno non apportino seco nocumento alcuno. Però bisognandoui qualche dilatazione, è meglio seruirsi de' legni, che del ferro: & occorrendo necessità di leuar l'osso, gioua molto più rasparlo, che adoperar il cauterio. Ma per la curatione di queste fistole, pare che steriormente conuengano molto le lauande, & interiormente le beuande. Ma auanti queste operationi fa mestieri che secondo il bisogno precedano isquisite euacuationi, & reggimento ottimo di viuere, contrario alle qualità del male. Le beuande poi che sono lodate, in questo affetto, si sogliono far in questo modo: Recipe argemone minuti 3. foglie di piantagine minuti 2. foglie di olia. minuti 1. centauro minore, eritrodano ana minuti 5. pesti ogni cosa grossamente, & falle bollir in uino bianco alla consumatione della terza parte del uino: colisi, & aggiungi mele bianco oncie 6. bolla alquanto di nouo, & danne all'infermo la mattina a buon hora oncie 8. per volta, ouero Recipe centauro maggiore minuti 1. centauro minore, pimpinella, bctonica, equiseto, gariofillata, eritrodano, agrimonia hedera terrestre ana minuti 5. fanno decottione in uino bianco, al quale aggiungi mele chiaro oncie 12. & di questo siropo danne all'infermo ogni mattina oncie 6. Le lauande poscia, che s'infondono nel petto con siringhe, ouero cristero oriculario, per mondificar & effliccar tutta la sua cavità diligentemente, sogliono farsi in questo modo: preparisi prima hidromele, & poi molto, & alla fine coretto decotto, Recipe valeriana, gariofillata, coda di cavallo, pelosella, saluia, rose rosse, centauro minore, consolida, mille foglie, eritrodano ana man. s. facciasildecotto in uino di monte chiaro, & aggiungi mele bianco odorato oncie 10. melchia, & cola, & di nouo aggiungi mirra, aristolochia, trios ana dramme 2. Et fa bollire alquanto, lauandone tante uolte l'ulcera, & cavità fino che n' esce chiara la lauanda, perche all' hora è legno, che l'intervallo, ouero cauo del petto sia euacuato, & in tal maniera si deue procedere fino che totalmente si consumi la materia morbosa.

## Delle fistole del sedere.

## Cap. VIIII.

**O**ccorrono spesso uolte certe infiammaggioni, & tumoretti presso l'intestinò dritto, ouero longanone, il qual luogo da medici è appellato sedere, & sphinctero, o per qualche resolutione dopo un lungo male, o per qualche faticoso esercizio, come caualcare, remigar, & simili, o per qualche contusione, & attrito che patiscano queste parti, o per ferite, o per dolori hemmorroidali, o per retentione di humidità souerchie solite purgarsi per quella parte, o per troppa repletion del corpo, o finalmente per qualche causa occolta: le quali infiammaggioni, & tumoretti si conuertono in fistole,

Celsi li. 7. cap. 4.  
Gal. lib. 6. de loc.  
aff. c. 4. & 5. ca. 2.  
& 5. meth. ca. 1.  
Auc. 4. f. 4. tra. 3.  
cap. 10.

Gal. 5. aph. com.  
64.

Hipp. li. de fistu.  
lis.  
Celsi lib. 7. ca. 4.  
Aetio li. 14. c. 10.  
Paolo li. 6. c. 78.  
Auc. 17. 3. c. 18.  
Albuc. li. 2. c. 80.  
88.  
Gal. in lib. medi  
cus.



## Del Terzo libro

fistole, ouero per cattiuo modo di medicare, ouero per la paura dell'infermo, che non concede di esser tagliato, quando fa bisogno, ma più tosto vuol aspettar, che il male faccia veslica, & pienamente si maturi, o per dir meglio, uenga à qualche maligna corrutela, delle quali fistole alcune sono semplici, cioè consistenti nella carne sola, altre non semplici, ma penetranti nell'intestino, o complicate cò altro male, o causa diuersa, o mal'accidente. In oltre delle fistole penetranti alcune sono che sopra stiano al musculo anulare, il cui officio è ritenere le feci, & espurgar da quelle perfettamente il federe, altre confinano sotto lui. Nella fistola semplice spesso è facile la curatione, come di sopra habbiamo dimostrato, & quelle che auengono nella estremità dell'intestino, ouero sotto il molcolo sudatorio, si curano con poca fatica, & non molto pericolo, ma quelle che sono profonde & passano sopra il molcolo, forando l'intestino, sono anco timorose, & quanto sono più profonde, tanto sono maggiormente difficili da sanare, anzi quelle del tutto sono incurabili, che hanno più seni, & orificij secchi. Di più delle fistole non penetranti nell'intestino alcune sono molto alte, altre ritorte, & precedenti à modo di pampano, alcune verso il dorso, altre verso la matrice, altre verso la vesica, & altre verso il peritoneo, le quali tutte hanno bisogno di lungo tempo per guarire, & molto trauagliano il medico. Si trouano ancora alcune fistole del federe occulte, perche non apparendo l'orificio loro si sente dolor & esce copiosa sanie dal federe: Tutauia auanti queste sono preceduti molti segni d'abileffo, & si conoscono con metterui dentro il dito. Communemente li mali del federe richieggono più tosto la mano del chirurgo, che medicamenti, & difficilmente si sanano prima per il loro senso esquisito, che per ogni rimedio acre, & austero si sdegna, & produce infiammagione: secondariamente perche è strada delle spurcite, & superfluità di tutto il corpo, le quali sono alcuna volta biliose, & mordaci. Terzo, perche i Chirurghi non hanno tempo alcuno preffisso, nel quale possono sicuramente applicar qu'elli rimedij, che fanno bisogno, conciosia che il luogo sia muerfo, & ogni giorno gli pazienti da varie hore sono stretti euacuar gli escrementi. Quarto per l'habitudine calda, & humida del luogo in cui anco perpetuamente si radunano molti humori escrementij. Quinto per il mouimento frequente del federe, il quale constringendosi, & dilatandosi spesso si moue. Sesto per il sito basso, & decliue, al quale del continuo corrono varie humidità, & malime quando malamente si troua stare, & è cruciato dal dolore. Due specialmente sono gli indij della penetratione della fistola, l'uno si piglia dalle cose, che n'escono, perche se sogliono uscire materie tenui, colorate, & fetenti, & tal uolta le feci, ouero il loro odore, o vermi, o vento strepitante, o cosa magnata come acini, cioè granelli di uua, o semi di pomo granato, o cosa simile, l'altro segno si prende con metterui dentro lo stilo di piombo, ouero candelera di cera; alcuni ui mettono secondo Hippocrate gli stili d'agno, & altri secondo Paolo, le sete di porco esteriormente ponendo il duo male interiormente della mano sinistra, perche la cima del stilo si ritrouar il duo intraposto: & questa è la vera via di conoscere le fistole, che dritamente vanno à setir nell'intestino, ma quelle che procedono stortamente, & sono oblique, si conoscono con altro ingegno secondo Albucasi, & Auicenna, cioè con ponerui con il cristallo, ouer siphone decotto, qualche decotto, ad altra cosa liquida dentro, & fuori, perche d'amendue i luoghi suol uscire; & questo è il vero segno della penetratione.

Gal. 9. del rimedij locali, ca. dei mali del federe, & 6. de locis aff. Auic. 17.3.c.1.

## P R A T T I C A .

Auic. 17.3.ca.19.

Nella cura delle fistole del federe la prima indicatione del medico è il sapere se il paziente consegua beneficio alcuno di tal male, attento che se uente non si deue à patto alcuno questo affetto curare, & massime quando non è penetrante, nè molestato da molto corso di humori, ouero non induce fator' eccessiuo, conciosia che la natura spesso siate purga diuerse superfluità per questa parte, & libera il corpo da varij accidenti, come suol'occorrere nei corpi di mal'habito, de'vecchi, & di trauagliati da dolori articolari, o hemorroidali. Aggiungesi, che si trouano alcune fistole, le quali ricercano solo di esser pacificate, & come si dice, curate pale atinamente, & non stimolate à maggior sdegno da' medicamenti, quali sono le antiche, oltracoste, & cancerose. Ma quelle che ricercano di esser curate regolarmente sono le fistole pure, fresche, & occupanti solo la carne: perche coreste si sogliono guarire con molti mezzi, & indicationi. Quando adunque (per tornar da capo) qualche tumoretto occupa l'orificio del federe, non bisogna aspettar, che si maturi perfettamente, ma deuesi crudo aprire, non però in modo, che non ui sia alcuna sanie dentro; ma si deue aprir auanti, che suppurì nell'intestino: & poi curar l'ulcera nel modo che si curano le altre infiammagioni suppurate. Ma se la fistola semplice, in cui non si troua callo isquisito, basta alcuna bala lauare la sua cauità con uino maluatico, & consumar il callo con l'onguento isis, ouero con hidrargirio preparato, acciò che il seno si possa agglutinare, ouero impirè. Et bisonandoui rimedio più tagliato fa lauanda con acqua marina cotta con orzo, alume, & alquanto di veriderame, & potinet. Ma se la fistola sarà di qualche profondità, ouero strettezza, gioua dilatar l'orificio, liche si faccia commodamente, senza molestia, & timore o con lesigni preparati in uario modo, o con ferro, si che i rimedij possino arriuar fino al fondo: però intrapostoui il stilo fino alla radice, bisogna tagliarla pelle dal principio fino al fine di quello: Ma se penetrerà altramente dentro il federe, & comprenda con il stilo il fine della fistola, non è tanto sicuro il tagliarla, però in caso tale, essendole operationi de taglio molto dolorose, ouero anco lunghe, commanda Galeno, che si dimanda la uolontà dell'infermo, se vuole più tosto esser curato con lungo tempo, ma senza molestia, cioè con medicamenti, ouero più presto, ma con maggior tormento, cioè, con il taglio; perche sono molti che abbo-

Hipp. lib. de fistulis. Celso lib. 7. c. 30.



rifcono il tormento, i quali bisogna curar con lauande, & vnguenti: & gli Arabi tutti propengono il collirio algarab, del quale facellimo mentione di sopra, nel capo della fistola lachrimale, lodandolo molto, & massime doue la fistola si accosta molto alla tunica dell'intestino, che per ancora non sia però guasta, ma illesa & intiera: ouero doue renda verso l'utero: ò verso il collo della matrice, ò verso la velsica: percioche all hora sono atroci i dolori, & taluolta impediscono l'orina; ò verso l'osio sacro, ò verso l'acetabulo della coxica, doue corrono perpetuamente varie, & molte humidità. Se bene, dice Albucasi, che queste sono del tutto incurabili: ma tale è la vanità, & stolta fatica de' chirurgici, che vogliono curar solamente con vnguenti: però bisogna passare à più forti operationi. Et quello che più si loda nelle fistole dritte, è il cauterio attuale, ma prima è necessario conoscere l'altezza, & poi vsar il cauterio radiolato, commandando che siano preparati nel fuoco sette ouero otto istromenti di grandezza di vn palmo & di grossezza di un stilo grosso, dei quali habbiano alcuni la punta ritorta, & poi così affocato ne porrai vno dentro la fistola, cambiandolo spesso, fino che tutte le bande del male siano ben abbrusciate, cioè, due, & tre, & quattro volte, secondo il bisogno. Et auertirsi di non abbruscire, vene, ouero nerui grandi; & non hauer ardire di vsar il cauterio mai se non quando la fistola occupa solo la carne, senza penetrar l'intestino. Ma perche questo modo di curar non è sicuro sempre, ne si può far senza pericolo, non è comunemente lodato; & però diceua Albucasi, che forse si potrebbe sanare con il cauterio, del quale nè Celso, nè Paolo, nè Auicenna hanno però fatto parola, nè noi l'approuiamo come cosa difficile, & timorosa. La onde bisogna passar ad altro ingegrio, cioè alla total diuisione della fistola fino all'intestino con ferro tagliente, la quale da Galeno è commendata molto nel libro chiamato Medico: & à questa operatione precedono due auertimenti, il primo di non offender il musculo anulare, & finir bene ciò, che si ha deliberato nell'animo: il secondo è circa la forma & grandezza de' istromenti, de' quali molti se ne trouano appresso gli antichi, & sono variamente appeilati, come à pieno s'insegna nella Officina di questa opera. Collocato adunque l'infermo in conueniente sito, se il fondo della fistola ti fugge, poni dentro il stilo per l'orificio, & taglia la pelle di sopra con vn colpo solo, che in questo modo si curano le fistole semplici, & massime quando il callo non è molto euidente; conciosia che commodamente vi si possono applicar gli rimedij, & euacuar gli efcrementi. Ma le fistole storte, & piegate à modo di laberinto, ouero cinte da callo antico, ricercano altra cura. Quella poi che fino al corpo dell'intestino se peruenuta, se non si taglia, non si può curar in altro modo: onde fa mestiero tagliar l'intestino insieme con la carne sopraggiacente secondo l'auiso di Hippocrate, quando dice: Se bene par grauissima cosa il tagliar l'intestino dritto, ò cuculo, ò abbruscirlo, nondi meno quando bisogna, non si offende punto, & accommodato istromento per far questa opera è la feminata di Paolo. Ma quando la fistola hauerà penetrata tutta la sostanza dell'intestino, è necessario ancora tagliarla totalmente; il che si fa in due modi, cioè con laccio, & con taglio: il laccio comunemente uien descritto da Medici in questo modo, secondo Hippocrate bisogna insilar nel pertugio, ouero coda di vn stilo di stagno vn palmo di filo di lino crudo, fortissimo, ritorto, & poner questo stilo nella fistola, mettendo in un medesimo tempo il dito indice nell'intestino per il sedere, & ritrouato il stilo sudetto, si deue cauar così storto, & con esso lui il filo, che vi si era posto, il quale strettamente due, & tre volte si leghi con l'altro capo, ogni giorno maggiormente stringendolo, & trouandolo fino che rodi ogni cosa, ouero commanda, che l'infermo con le sue mani si roda pigliando il filo sudetto. Ma se il filo diuen marzo prima si apra la fistola, bisogna fare un'altro laccio simile di seta, percioche la seta non si corrompe, & legarlo nel sudetto modo; la qual via di operare è d'inuentione di Hippocrate: & Paolo, & Celso la commendano in quelli, che essendo vili di animo, & paurosi fuggono la Chirurgia. Oltre che concede agio di poter negoziare & cibarsi non altrimenti che leghi infermi fossero sanissimi: ma però si deue auertire, che il filo non si putrefaccia, & guasti, & ogni terzo giorno bisogna scioglier il nodo, & legar al capo di quello vn'altro filo nouo, lasciando nella fistola nella maniera, che si ha detto: percioche questo a poco à poco tagliar ciò che si troua sopra la fistola, & con spatio di tempo l'apre, & sana; l'ultima questo modo di operare è lungo, & però piacemi maggiormente l'opera del scalpello; percioche dice Hippocrate, che l'huomo non guarisce, se non tagliato & per far questo, sono opportuni quelli istromenti, che falcule, ouero faceuoli si chiamano; perche con un colpo solo possono liberarne. & l'uso loro è tale secondo Hippocrate; espurgato che si habbia tutto il corpo sotto il bisogno, ò con euacuatione di sangue, ò con medicamento solutiuo, & appresso euacua- gliacer il paziente supino, con un guanciaie sotto i lombi, perche il sedere stia alto, quando è possibile, & si vegga benissimo, fa bisogno con l'indice sinistro tirar in fuori più che si puote il culo, & poi meter nella fistola il radiolo del coltello fino che peruenga all'indice, che si ha posto dentro, il quale sentendo la punta del radiolo, piegatolo destramente, lo conduca verso il culo, & fortemente bisogna spinger con la mano destra la falcicula, accioche il taglio del cortello diuida & presto, & siccioche alcuni operando rozzamente in tagliar la fistola profonda, offesero il musculo sphinterio; persegui nell'infermo vna impotenza di ritener il sterco. Et questa è la uera cura di cotesti mali. Alcuni anco metteuano nel sedere quell'istromento, che i Greci per questo effetto chiamarono dioptron, accioche la bocca interiore della fistola si uedesse chiaramente, il qual modo di operare è reprobato da molti; perche uiene à maggiormente oscurare l'opera del taglio: Nè il laccio commemorato

Aa

è molto

Lib. de Hemor.  
Hipp. li. de fistu-  
lis.

Celso li. 7. ca. 4.

Aetio li. 14. c. 10.

Paolo. li. 6. c. 78.

Auic. 17. 3. c. 19.



## Del Terzo Libro

è molto commendato, perche prouoca dolori eccelsiui & infiammaggioni ardenti, ouero opera con lungo tempo: Et però commanda Auicenna, che apparendo cattui accidenti si rompa subito il laccio di lino, ouero di seta, & si applichino quei medicamenti che possono mitigar i dolori. Aperta la fistola, bisogna con ogni sforzo tenerla così diuisa sino che totalmente sia consumato il callo, acciò si possano applicar le medicine commodamente, & ricongiunte le labbra, non ritorni la fistola nel medesimo stato di prima. Et per questo vuole Ippocrate, che aperta la fistola, subito vi si applichi spongia tagliata minutamente, & poi per consumar il callo, vi si getti copiosamente del veridame adusto con lo stilo: perche questo medicamento ha facoltà di mangiarlo. Ma noi, perche è rimedio molto aere, & mordace in suo luogo vsiamo l'hydargirio preparato, che nelle botteghe si appella precipitato: & dice Hippocrate, che questo si deue far sette giorni, conciosia che sia questo termine si consumi il callo, quasi che la somma di questa cura consista rimouimento del callo: il quale se sarà antico, si consuma mirabilmente con l'oglio di solfere meschiato con rodomele in quantità tale, che non abbruci le parti: & quando vogliamo vsar questo rimedio, gioua munir in luogo esteriormente così quelle cose, che hanno facoltà di prohibir le stufioni; perche se sarà bene hauer paura, che per l'uso di questi rimedij corrosiui non concitiamo qualche infiammaggione nelle parti vicine; & però lodo che ui si metta sopra un panno, ouer lino bagnato nel bianco di ouo sbattuto, ouer nell'aceto. Et quando sarà caduto il callo, & l'ulcera della fistola sarà pura, bisogna gouernarla con quella curatione, che conuiene alle vlcere pure, cioè con medicamenti essiccanti, quali sono il diacato, ouero il plaro, che si fa in questo modo. Recipe myrti oncia s. galle vn triente, cioè la terza parte, calciti vn sestante, cioè la sesta parte, squama di rame altrettanto, atramento sutorio oncia i. euigine rasa, vn sestante cioè la sesta parte. Ma prima si deue lauar il luogo con acqua marina, à cui aggiungiamo vn poco di uiuo solbimato, cioè acqua vita: ouero facciasi vn decocto tale: Recipe centauro minuto i. centauro maggiore, aristolochia, coda di cauallo ana minuto s. aloè, irios, mastice ana dramme 2. vino ottimo q. b. facciasi infusione per 24 hore, poi bollano à consistenza di mele: & Recipe del detto decocto oncie 3. vino solbimato oncie 2. mele crudo oncia i. acqua marina oncie 7. mescia, & fa bollir di nouo alquanto, & con esso lausi la vlcera, & poi la rasciugherai con vn panno di tela, & si scopa con qualche empiastro essicante, qual è quello di carta abbruciata, ouero di aneto adusto, ouero di ruito seluaggio, ouero di cadmia, ouero di tucia, ouero di diafenicone; conciosia che le vlcere del sedere, sogliano curarsi con medicamenti molto efficanti.

Paolo lib. 7.

Hipp. lib. de vlcerib.  
Gal. 5. meth. in fine.  
Aetio li. 14. c. 10.  
Paolo lib. 3. c. 53.  
Auic. 17. 3. c. vlt.

Delle fistole del collo della vesica.

Cap. X.

Celso lib. 7. c. 26.  
27.  
Aetio li. 16. c. 103.  
Paolo li. 6. c. 70.  
78.  
Albuc. li. 2. c. 70.

**E** Solito fra gli testicoli, & il sedere, luogo che dalli Medici è chiamato semen, siterim, & perineon, generarsi vn'infiammaggione, ouero tumoretto doppo il cauamento della pietra, ouero per qualche ablesso rotto, ò fresca continuità diuisa, ò per flusso di seme inuoluntario, affetto, che i Greci chiamano gonorrhœa, ò per scorticamento interiore, il quale è solito succedere doppo qualche notabile ardor di orina, ò per altra simile affectione, che conuertendosi in vesica, ouero elthyra, finalmente con progresso di tempo si permuta in fistola, la quale Grecamente si appella corhyrpadâ, & rhyada. Et alle infiammaggioni, che si maturano con lungo tempo, precede dolor intollerabile, durezza grande, febre continua, gli testicoli si gonfiano, & gli infermi souente non possono distendere le gambe; & si lamentano circa il luogo del sedere, & vesica, prima che vi appaia l'infiammaggione, la quale maturandosi, & facendo tumore, si conuerte in fistola per la stillatione lunga delli humori, & vrina che vi corrono; & perche le vlcere di questa parte riceuono malageuolmente cicatrice: la qual fistola secondo Paolo, & Albucasi, quando giunge alla ceruice, non si può curare, ouero secondo Celso, mai non si risana auanti il terzo mese, anzi spesso arriva al sesto, & all'anno intiero. Nè perciò si deue disperar al tutto la salute di quella, saluo se la ceruice non è molto corrotta, ouero il callo inuechiato grandemente; perche si suol curare. Di rado occorre in questa parte altra fistola, che penetrante, & si conosce facilmente con metterui il stilo, ouero per il continuo stillicidio dell'orina, quando l'infermo vuole euacuarle.

### P R A T T I C A.

**Q** Vando il dolore comincia molestar questa parte, & vi appar qualche durezza, & si conosce il principio di questa infiammaggione, deue il medico rationale con ogni ingegno riuellere la materia, & se ve n'è di congiunta, discuter la prima che il male venghi à stato, & à supparatione: & però, se l'occasione il concede, causi sangue dalla vena ascellare del braccio destro in molta copia, & sia il gouerno del viuere tenue, & parco, più tosto essicante, che humido; & totalmente si lasci il vino, essendoci febre: & beui acqua cotta. Ma apparendou i gran calore, bisogna che il beuere sia più largo del mangiare, conciosia che il poco beuere accenda maggiormente la parte, & produca vigilie eccelsiue, da quali sono debilitate le virtù de' corpi. Non inferisco per questo che il beuere debba esser troppo, ma più largo del mangiare, conciosia che il troppo beuere riempia la vesica in vn tratto, & stimoli maggior infiammaggione al luogo offeso, & faccia molta copia di orina. In oltre non deuono gli patienti caminare, nè star in piedi, ma ripolarli, & tacere: ne è buono scaricar il ventre quando appare infiammaggione circa il sedere, ò qualche altra parte vicina. Appresso non è bisogno dar medicine prouocanti l'orina, quando il male si apprende nella vesica, ouer ceruice, ouero nelle reni, ma conuiene fare sempre diuersione se quello parti, che



che sono lontane. . . . Tuttauia se il corpo sarà plethorico, ouere cacochimo, la plethora, cioè pienezza di humori si cura con la euacuatione del sangue, & la cacochimia, cioè eccesso di vn'humor solo, come colera melancolica, & pituita con la purgatione conueniente ad ogni humore, la qual sia lenitua, per non far concorrere al luogo offeso molte materie; & però lodo maggiormente l'uso de' cristalli, che de' medicamenti tolti per bocca per questo rispetto. Comandano alcuni, che l'infermo sua sentato in bagno di decocto di marrubio, mirto, cipresso, lattuca, & piantagine, & che al luogo offeso sia applicato impiastro di lente, coriandri, scorze di pomo granato, solatro, vino negro, & oglio masticino; & nel collo della vessica oglio rosato crudo con il sugo di cimbularia per vietar le fistulioni. Et io dico, che se il tumore non cresce per virtù di queste medicine, mi basta l'uso di quelle; ma crescendo, bisogna procedere con medicamenti digerenti, & discussui, cioè con oglio di camomilla, di anetho, & di sanfucio, ouero con questo impiastro: Recipe midella di pane ben fermentato, fiori di camomilla, farina di semi di lino, ana oncia 1. oglio masticino, rosato completo, ana oncia 5. vnguento di dialthea oncie 2. rob un poco, meschia. Ma se la infiammaggione tende a stato, & maturatione, fa bisogno ricercar con ogni industria, che presto, & esteriormente si suppurì: nè in questo caso si aspetti compita maturatione, ma tagli si l'apostema, se bene è alquanto crudo, acciò che la sanie non corrompa la ceruice: anzi fanno malamente quelli, che aspettano che si rompa da se stesso. Euacuata la materia, reggasi il luogo con qualche rimedio digestiuo fino che vi appare ottima concoctione: & però lodo la tiementina chiara con rossolo di ouo, croco, & olibano: a cui poscia si aggiunge rodomele, farina di orzo, & alquanto di vnguento di lūs, di epigono, & sarà vn mirabile absteriuo. Onde facilmente poscia si ricuperà il seno, il quale essendo molto profondo si deue lauar, & nettare con qualche cosa liquida, come sarebbe con mullo, cioè vino mellite, ouero con decocto di centauro, equiseto, foglie di oliua, & mirrelli, aggiuntoui rodomele. Gli lesignj ancora si impiastino con impiastro aureo, ouero con balsicon minore, & sopra si stendano pezze con cerotto di minio, ouero di calciteos, & sanarassino. Ma se l'ulcera hauendo fatto callo passerà in corhyada, ò mai, ò con molta fatica almeno si potrà sanare. Et forse che per questa causa gli antichi hanno ragionato poco di questa cosa, nè voi sin' hora habbiamo visto methodo alcuno di sanar questo male, benché con molta ammiratione nostra, conciosia che la ceruice, ouero meato dell'orina è parte carnosa; & dica Galeno, che ogni giorno si vede a guarire in quelli, che si fanno cauar la pietra: ma forse quando il male è fresco, si cura, ma quando è inuechiato, diuenta cacoethe, & non si può se non con difficoltà consolidare.

6. par. aph. com. 18.

Delle fistole della potta, &amp; collo della matrice.

Cap. XI.

**A**lcuna volta, nel seno della natura muliebri sorgono certi abscessi, che peruenuti a tumore per fetto, & suppurati, si riempiono di seruità per l'humido di quella parte, & fatto callo si conuertono in fistola, chiamata dalli Greci rhyada. Questi mali con gran fatica, & con rimedi molto efficacanti si curano; ma quando tendono all'interino, ouero lo torano, sono incurabili. Queste parti hanno vn tenso isquintissimo, & però non soffrono medicamenti gagliardi: onde l'acido feruto Hippocrate: se occorre: a qualche vlcera nell'utero, ouero nel suo collo, & subito non sarà guarita, ella ui dura per molto tempo, & puzza grauemente, anzi taluolta n' esce vna sanie fetida, & vn dolor acuto apprende i lombi, & il fondo del ventre, & le coscie, & tende verso le spalle. Et Auicenna dice: Non si curano le fistole, che auengono nel fondo della matrice, ouero arriuanò alla vessica, & quelle sono peggiori, che radono i peli del petteneto.

Aetioli. lib. 16. cap. 103.

Paolo 1 b. 6. c. 70.

21. 3. ff. 3. c. 17.

## P R A T T I C A.

**L**a cura di questo male, dice Auicenna, è la sectione, la quale molte volte conduce l'infermo a spasmo, perimento di voce, & delirio per la neruità del membro. Et talhora non è possibile il taglio, se non in quella parte, che si vede, la cui maligna carne possiamo detroncare. La onde è meglio doppo la modificatione del corpo, ministrar rimedij efficacanti, & confortar la matrice. Et nella modificatione del corpo conuiene offeruar quelle cose, che habbiamo dimostrato nella cura delle fistole del federe. Si eliccano poi coteste vlcere & consumasi il callo con aloe, radice di peucedano, di asfodelo, di elleboro, & di spondiglio, alume liquido abbruciato, alume rotondo, poluere di agarico, tabarbaro, calciti adusta, squama di rame, hidrargirio preparato, trocisci di alume, di minio, & di arsenico, oglio di calciti, di antimonio, & di solfere, viato però in poca quantità, & meschiato con ceroto humido, parimente l'unguento damasceno, il cerascos, l'inde, l'egittuaco, & i cauterij.

Delle fistole delli articoli,

Cap. XII.

**G**li articoli perche sono parti del corpo fredde & humide, facilmente quando sono diuili di fresco ò malamente curati gli abscessi loro, ritengono gli seni, che luccelluamente passano in fistole difficili da sanare: conciosia che spesso si complichino con qualche tarlo di osso, & sono molestati da tumor duro, eguale, scolorato, & senza dolore. Conosconsi facilmente questi mali con il tenso dell'occhio, & del tocco; perciò che questi membri hanno poca carne, nè ascondono il suo male. Vietano gli articoli taluolta anco il moto volontario, & reudono il membro seruo, ouero torto, & duro.

Aa 2 PRAT-



## Del Terzo Libro

### P R A T T I C A.

**Q**uesti affetti si curano con metodo non molto dissimigliante da quella, che si vfa nelle altre fistole complicate con tarlo di osso, cioè con leuar l'osso corrotto, con consumar il callo d'intorno, adoprando medicamenti, ouero vgne, ouero scalpello, con l'absterfione dell'ulcera, con la discufsione del tumore, con riempir la cavità, & con induuii cicatrice.

Delle fistole con l'osso corrotto.

Cap. XIII.

Celso lib. . . c. 2.  
Aetio li. 14. c. 56.  
Auc. 4. 4. tr. 4. c.  
10. 11. 12. & 13.  
Albuc. lib. 2. c. 88.

**O**ccorre taluolta che alcune vlcere fistolati, di già hauendo contratta vna debil cicatrice, & nascendoui nuoua infiammaggione per la fouetchia abbondanza dell'humori si rompono per se, & da sua posta, attento che la carne fatta monda, & netta, facilmente riceue cicatrice, ma sotto nascendoui qualche sugo cattiuo per causa dell'osso offeso, vitato, o corrotto, di nuouo si rompe & diuien'ulcera cacoethe, & mal morigerata, che non si può guarire, se non doppo l'hauer cauato l'osso vitato, & corrotto. La mala dispositione di questo affetto si conosce perche prima s'ingrassa & poscia diuenta prima negro, & poi tarlato; & la carne, che lo circonda, si altera in modo, che ageuolmente il stilo penetra per lei fino all'osso, il qual osso non è lubrico, ma inegual, & corrotto. L'humidità etianodio che dall'ulcera detiua è tenue, negra, & fetente, & in molta copia. Il che suol auenir ancora, se la fistola penetra à qualche neruo, o tendone, o sindeismo, & non nelle vlcere simplici, & pure. In tre modi le ossa si tarlano; percioche ouero la sua scorza, o su perficie solamente si altera & diuien negra, ouero più altamente s'intacca, & corrompe la sua sostanza, ouero totalmente s'intarla, & guasta; & questi gradi si conoscono con il stilo secondo che più, & meno penetra nell'osso istesso. Ma di questa materia habbiamo di sopra ragionato à lungo, però batti hauer detto questo.

### P R A T T I C A.

**F**a mastier auantiogni altra cosa scoprir l'osso, & essendo l'affetto di quello più largo che l'ulcera, è necessario tagliar sotto la carne fino che l'osso si vegga del tutto, & poi radere con scalpelli accomodati quello che di lui è fatto pingue, & negro, tanto che si scopra qualche poco di sangue, & appar l'osso bianco; percioche il termine del male suol esser doue finisce la negrezza. Ma se alcuna volta il tarlo penetrerà più in alto, il che si conosce facilmente, bisogna prima rader l'osso tanto che appaia il sodo, & poi vna, o due volte abbrusciarlo con ferro affocato in modo che quello che vi rimane sia interamente. Nè altro accade fare quando nell'osso appare solo la negrezza, ouero il tarlo superficiale. Ma quando il male passa più oltra, bisogna leuar la corrottela facendo più forami con il terebro, si che adeguino il male, & poi mettendo in quei forami ferri affocati fino che l'osso appaia secco totalmente, attento che con questo mezzo si risoluerà l'osso cattiuo dal sano, & il seno successiuamente si riempirà di carne. Ma se il tarlo passerà da vna banda all'altra del osso, fa mestiero leuar tutto quello, che è vitato, o sia di capo, o di petto, o di costa, o di qualunque altra parte; percioche è meglio tentar questo rimedio auanti che il luogo s'infiammi: Onde si deue in vn punto tagliar la pelle, scoprir l'osso, & liberarlo da ogni danno; poi leuar anco il callo con quelle indicationi, & mezzi, che di sopra habbiamo raccontato, & ancho sia molto meglio, & facile far tutte queste operationi con il solo cauterio affocato.

Delle fistole con diuersi seni.

Cap. XIII.

Celso lib. 5. proprio.

**S**e da vna bocca sola nascono più seni, facilmente si comprende dalla copia dell'humor, che nasce, conciosia che da quelli deriui sempre maggior quantità di sanie, che da vn solo, & semplice spatio. Conosconti appresso dal giacer dell'infermo, attento che spesso sotto vn sito vengono molte vie rinchiusse, nè spargono humore, che sotto l'altro si dilatano, & commodamente si espurga la materia. Taluolta ancora si conosce dalle lauande se vno sia il seno della fistola ouero più in numero, & massime doue sono gittate con il schizzo dritto con impeto, percioche se vna sola è la via, basta poco decotto à riempirla, se molte ancora maggior quantità vi bisogna di liquore; oltre che ritornando l'humido fuori con molti riuoli, è segno che più sono i spatij della fistola. Appresso si conosce con la mano adoprando qualche candeletta di cera, ouero stilo piegato di stagno, ouero di piombo, ouero di filo di rame sottili, se vno è più sano i spatij, & se sano dritti, ouero obliqui. Il che possiamo veder, chiaramente ancora aprendo la prima via, ouero l'orificio della fistola, & saper il progresso, & andamento loro, se terminano à qualche osso, ouero articolo, o parte principale.

### P R A T T I C A.

**S**appi, quando le fistole sono profonde, o storte, o multiplici, che consiste maggior fouegno nelle mani del cirurgo, che nelle medicine, se bene quelle che sono multiplici, ouero offendono oste, o arterie grandi, o nerui, o tendoni notabili, o la membrana posta sotto le coste, o qualche parte principale, non sono curabili se non con molta, & artificiosa diligenza del Medico: ma quelle che occupano solo le parti carnose, sono solite curarsi con tre mezzi, cioè dilatando l'orificio principale, leuando



leuando ogni callosità con medicine, & con ugne ferro, & con fuoco, & mondificando ottimamente ogni seno, riempiendo tutte le cavità di carne, & alla fine cicatrizzando in modo, che il male più non si possa rinouare. Dunque bisogna prima considerare il callo se è fresco, ouero antico; perche il fresco si leua facilmente con lauande, & polueri, ma l'inuechiato, & duro ha bisogno di rimedij più efficaci, i quali sono dannosi, & fanno inquietezza nella fistola fresca, come farebbono i cauterij, & il fuoco; & però quando la fistola ha due, o più seni, che però non passano oltra la carne, non è buono vfar medicine che curino vna parte sola, & lascino le altre in abbandono, ma bisogna lauar tutti i seni con il schizzo oriculario con vino mellite, quando vi appare molta sanie, & con eruggine raduta stemperata nell'aceto quando vi appar gran durezza di callo: ouero Recipe sugo di agrimonia oncie 2. radici di peucedano oncia 1. baurach, cioè nitro, alume liquido ana oncia 1. acqua ardente oncie 1. s. aloè, mirtha ana dramme 2. mel crudo oncie 3. meschia, & fa bollir al calo de' singhi & acqua, & quello che ui rimane si liquefacia con vino maluatico, & si vfi. Ouero Recipe sugo di agrimonia oncie 3. asphodeli oncie 2. chelidonia oncia 1. sal comune sal armoniaco ana dramme 3. foblmatto dramma 1. s. ziniar, alume liquido ana dramme 1. s. acqua ardente dramme 10. fa bollir ogni cosa insieme al calo della meta, & seruasi in vaso di terra vitreato, & si vfa con vino negro garbo. Ma quando la medicina sia secca come poluere, deuesi accommodare in vna penna da scriuere, & quella ponere alla bocca della fistola, & poi soffiarui dentro, accioche tutto quello, che ui è stato accomodato, dentro, si getti nei forami del male. Et perche sogliono quasi tutte le parti conuincine alla fistola, infiammarli, sarà buono sopraonerui quelle cose, che hanno facoltà di raffreddar, & reprimere, come farebbe il medicamento di asfeniche liquifatto con oglio mirrhino. Nè sarà dannoso, poi che si habbia ben scoperta la fistola, nettarla diligentemente auanti che ui si applichino, rimedij alcuni, & lauarla con uino maluatico, & situar l'orificio del seno in modo, che miri al basso, accio liberamente ne possi deriuar ogni efuerimento, & spurcizia fuori, & quando possimo far ancora all'opposto vn buco per cui derui senza impedimento la sanie, sarà proficua, & conuinciosa che ritenuta sia solita rodere & mantener l'vlcera sporca: ma questa opera si pone uariamente in effecutione; perche varie sono le forme, & siti de' membri nostri, & del male: quando adunque la fistola sarà lunga, & transuersale, nè par di hauer esito da ogni lato, bisogna postoui dentro il stilo, aprirla dall'altro capo, accioche la lauanda possi mondare amendue le parti, & le medicine egualmente essiccatle: onde poscia gli seni stessi più ageuolmente si agglutinano, che riempirsi; & però conuiene successiuamente applicare medicine agglutinanti, quando il callo sia di già consumato; ne possiamo dubitare, che il corpo puro non attacehi, & unisca con il corpo puro, massime vando medicine efficaci a questo effetto. Ma se le fistole sono transuersali sotto la pelle, & diuerse, bisogna, postoui dentro lo stilo, tagliar le totalmente, & se fossero più rami, aprirgli tutti, & poi estirpar del tutto il callo, & apparendo le parti separate molto cucirle, & agglutinarle con rimedij opportuni. Le fistole poi che sono mortificate & estinte, si conoscono euidentemente quando la sanie, che prima s'illa va in copia, & cruda, appare adesso poca, & concotta; talche il seno si conosce esser puro, & mondo, & la carne viuua, & buona. Taluolta quando la fistola ha più seni interiori, si che non si possino intrometter i lesigni; conuiene liquefar le medicine con aceto, & gittaruele dentro con il schizzo oriculario, come farebbe questo linimento acre: Recipe unguento egittiacco oncia s. arsenico scrop. 1. lisciuia dramme 4. acqua rosata oncie 2. dramma s. fa bollir ogni cosa alla consumatione della terza parte, gittalo nella fistola, & poi subito chiudi l'orificio suo, accioche non torui adietro quello, che ui si è posto.

Somma di alcune isperienze per curar le fistole. - Cap. XV.

**T**Re sono specialmente i rimedij, che i Medici propogono per curatione delle fistole, atteso che quelle che sono di fresco, & tenerelle, senza callo indurito, sogliono guarire con medicamenti locali, cioè con polueri, impiastri, & simili rimedij, de' quali notaremo varie forme, & quelle piace uoli: ma quelle fistole, che hanno duro il callo, hanno mettieri di rimedij più gagliardi, cioè di cauterij potenziali. Le inuechiate poi, & callose, ouero le multipli, & le congiunte con tarlo di osso, non guariscono se non con taglio conuenueole, & cauterio attuale: ancorche Auicenna scriua questo machinamento esser dannoso, & inquieto. Cominceremo adunque da i rimedij locali, & poscia un'altra volta ragioneremo à lungo de' cauterij di propria intentione.



## Del Terzo Libro

ACQVA marina.

Acqua di alume.

Acida muria.

Melicato.

Mulso.

Liscivia di cenere di fico.

Acqua di argimonio con sal armoniaco.

Acqua di piantagine con arsenico.

Acqua di alchimisti.

Sugo di cucumero agreste.

Sugo di argimonio con sale.

Sugo di elleboro con latte.

Sugo di titimalo con mele.

Sugo di Chelidonia con tartaro.

Sugo di virga aurea con aloë.

Theriaca antica.

Decotto di centauro.

Decotto di chelidonia.

Decotto di dragontio.

Decotto di lupini.

Decotto di calcina viua.

Oglio di tartaro.

Oglio di calciti.

Oglio di antimonio.

Oglio di solfere.

Cenere di scorze di pino.

Cenere di ossa abbrugiate.

Cenere di scorze di ostriche, cappare, &c.

Cenere di scorze di noce con sale, & graf-  
fo di becco.

Cenere di radici di felice, con sugo di peu-

cedano, sale, & aloë.

Cenere di carte abbrugiate infusa in ac-  
to acre, & essiccata, & poi meschiato  
con latte di titimalo, & mele.

Fele di capra con sugo di porro.

Fele di orso con agarico.

Poluere di calciti adusta.

Poluere di radice di centauro.

Poluere di agarico.

Poluere di rabarbaro.

Poluere di radici di asphodeli.

Alume rotondo.

Solfere.

Orpimento.

Hidrargirio preparato.

Trocisci di alume.

Trocisci andar acharon.

Trocisci di asphodelo.

Trocisci di muio.

Trocisci di arsenico.

Radici di asphodelo.

Radice di spondili circonasa.

Radice di elleboro negro.

Vnguento damasceno.

Vnguento cerascos.

Vnguento apostolorum.

Vnguento Iside.

Vnguento Egittiacco.

Vnguento di cauterio.

Il fine del Quarto Trattato.





# TRATTATO QVINTO

Del Terzo Libro

## DELLA CIRVIGIA

Di Giouanni Andrea dalla Croce

MEDICO VENETIANO.

Nel quale si ragiona delli morbi cutanei.



Quanti, & quali siano gli affetti della pelle:

Cap. I.



**H**ORA è tempo che passiamo alla trattatione di quei mali, che infestano ouero corrompono, ouero deformano la parte esteriore del corpo nostro, dicendo, che il prurito, sapora, la lepra, la specie della scabie, ò rogua, & il fichen, cioè impetigine, sono connumerati fra gli affetti della pelle: per cioche quasi è commune accidente di tutti questi vn certo desiderio di grattare, argomento manifestissimo che tutti procedono da vitiosi humori, cioè acuti, & mordaci, gli quali trasmessi alla pelle, si raggengono, & restano in essa, perche hanno qualche poco di crassitie: per cioche se fossero totalmente sottili, passariano per la pelle, come vi passa il sudore, & potrebbero etiamdiò roder la superficie de' membri nostri chiamata cuticula da Medici. Non voglio per questo inferire, che costesti humori siano tanto crassi, quanto sono quelli, che producono le vlcere corrosue appellate phagedene, ò gli cancri; per cioche se fossero tali, roderiano non pur la pelle esteriore, ma elsulcertano ancora la carne soggetta. Questi affetti cutanei, cioè della pelle, sono differenti fra se stessi per la grossezza, & tenuità della materia onde deriuano, per cioche la lepra tragge origine da materia più crassa, come quella in cui si veggono molte squame à guisa di tunica di serpente separarsi dal corpo, & la pfora da humor men crasso, & perciò in essa occorrono certe furture, ò paiole che seguono la erolione della sola pelle più esteriore, cioè cuticula; ma nella lepra appare la crostione più profonda, si come più crasse sono le squame generate da lei, che le furture della spora. La impetigine poi, chiamata Grecamente lichen, deriua da più tenue humor ancora, che non fanno amendue gli iudetti mali; & à tutti tre questi affetti è commune accidente render la pelle più aspra, & ineguale. Il prurito, ò pizze finalmente nasce da causa ancora più tenue, & più sottile, che i iudetti. Ma qual sia polcia, & che materia quella, che fomenta, & produce questi mali, non è chiaro appresso ogniuno, ne tutti appaiono sentir il medesimo, & Rasis mostrano di volere, che il sangue vitioso sia materia della pfora, & della lepra, ò perche sia con esso lui congiunto dell'umor melancolico, adusto, ò perche qualche sua parte sia conuertita falsa: dalche segue, dicono essi, che se la scabie nasce da humor melancolico sia più secca, & se procede da pituita falsa, sia più grassa. Galeno poi con tutti gli altri Greci, meriti, & se questi mali non nel sangue, ma nell'umor solamente melancolico, & pituita falsa, per cio-

Ad 4 che



## Del Terzo Libro

che nel libro della colera negra, & in quello di tumori innaturali pare determinare, che questi mali siano melancolici, veggendosi quelli reciprocamente mutarsi con la elephantiasi, se pur questo affetto riceue tal volta curatione, conciosia che prima si muta in lepra, & poi in pfora, si come spesso accade, che l'impetigine si muti in pfora, & poi in lepra, & alla fine in elephantiasi: In oltre Galeno nel secondo libro delle cause de' sintomi, dice; che il prurito è generato da humor sottile & falso, & la pfora & la lepra da molto humor crasso, & falso, ma non mosso: conciosia che gli humori mossi, & inquieti passando per le parti sensitiue concitano horrore, ouer rigore. Tuttavia volendo egli nel medesimo luogo isporre, che cosa sia prurito, & hauendo già detto quello esser sentimento dell' eferementi, che lo mouono, descendendo à cognitione più particolare, disse: E se poi à alcuno non vuole appellar quelli humori nitrosi falsi ouero amari con le quali parole mostra d'infegnare, ancor la bile poter concitar il prurito, attento che l'amarezza pare di esser propria passione della bile. Ma volendo noi esaminar la cosa drittamente, si vede che rendendo cotesti mali pfora, & lepra la pelle aspra, & quasi arida, prouengono la maggior parte da humor melancolico, secco, & adusto; ma perche taluolta ancora in questi affetti della pelle si scorgono alcune picciole papule, cioè pustule, da cui stilla vn' humor tenue, quasi icore, atro, & mordace, penfarei quelle poterli dire nascer da pituita sottil, & falsa. Alcuua fiata ancora si veggono certe pustule maggiori, le quali in fine si suppurano, & da lor esce vn pure molto crasso, & il volgo le chiama rogna grassa, & sono di due specie, alcune dolorose, & rosse auanti che si maturino, talche sembrano esser quasi infiammatiori, altre ne così rosse, ne così infiammate, & conseguentemente meno dolorose, che però si maturano: onde crederci le prime deriuare da humori misti con sangue, & le altre più tosto da pituita crassa, & falsa. La impetigine può hauer principio da icor tenue meschiato con humor crasso, & mordace, come confessa Galeno al terzo libro della compositione de' medicamenti secondo gli generi al capo sexto. In questo conuengono tutti gli autori, quelli che vñano cibi vitiosi, essere sottoposti à questi affetti della pelle, & la vecchiaia spesso esser da loro molestata, & afflitta in modo, che se il prurito s'invecchia nelli huomini maturi, ouero mai non guarisce, ouero almeno così difficilmente, che à loro può bastar l'acquiarlo, & mitigarlo alquanto.

Del prurito ouero pizza.

Cap. II.

Gal. 2. de sympt. caus. c. 6. & 5. de localibus.  
Auc. 3. 4. tr. 3. c. 6.  
Paolo lib. 4. c. 4.  
Aetio lib. 13. cap. 116.

**I**L prurito non è altro in somma che asprezza della pelle esteriore, & desiderio grande di grattare. La sua causa è vn' humor sottile pruriginoso, non molto acre, & leggermente mordicauo, che infesta solamente qualche parte della pelle, & in essa si diffonde. Per questo egli non eccita pustule, come fa la scabie, nel che pare differir da quella, tuttavia amendue questi mali prouengono quasi da vna medesima causa, la quale è solo differente secondo più, & meno sottiliezza, ouero adustione, ouero adinissione. E nel genere di quei sintomi, che offendono la virtù sensitiua del corpo: & non produco scorticamento, nè vlcere, perche la sua causa materiale è secca, & residente fra le due pelli. Il che non possiamo dire delle scabie; massime quando nasce da humor acuto, corpulento, ouero da corrotto, trafinesso nel commune tegumento del corpo, perche taluolta suole produr vlcere di cattiuo andamento, & modo. La materia della scabie spesso volte è il sangue misto con la colera, ouero con humor melancolico, ouero con pituita falsa: & quella che nasce dalla prima missione, è scabie secca, quella che dalla seconda, è scabie humida con humidità sottile, & quella che dalla terza è crassa. Il prurito di vecchi, ouero che si è invecchiato, è incurabile, & cresce nell'autunno. Egli è accidente che per la maggior parte occorre nelle parti vergognose: Tal volta va serpendo anco per la faccia, & tocca gli occhi, eccitando vn brufissimo male, & iouente si conuerte in scabie appellata pfora, ouero in lepra, se diligentemente non è curato.

## P R A T T I C A.

**I**N ogni sorte di prurito conuiene ordinar vn viuere freddo, & humido; Appresso bisogna cauar sangue in più volte, & euacuar il corpo con opportuno solutiuo: All' infermi dunque sia bene viuere tenuamente, vñando cibi, che faccino buon sangue, & non melancolico, ilche non potendosi vietar per la calidità & siccità del fegato, bisogna, come si è detto, costumar cibi refrigeranti, & humidi, con i quali à poco à poco si corregga la intemperie del fegato, qual sarebbe il fugo di orzo, & il feto di latte, gli pesci sassarili, gli vecelli tutti, eccetto gli palustri, la carne di capretto, di vitello, di porco giouine, & di polli: Fra le herbe conuiene la malua, l'atriplice, il blito, la zucca, & altre di questo andare. Fuggasi l'uso in tutto dalle cose acris, & bandiscasi ogni sorte di repletione. Il vino sia pochissimo, & acquato; Et il sangue si caui, come ho scritto, interpolatamente, cioè in più fiare, conciosia che si troui detto, che nella rettificatione del sangue è meglio multiplicar in numero, che in quantità, perche così facendo quel fugo cattiuo, che nelle vene si raccoglie, si euacua aperta più volte la vena. Non è inconueniente ancora l'euacuarlo per le hemorrhoidi, quando bisogna. Et con questi mezzi ricreate le virtù del corpo, dice Aetio, che bisogna lenir il corpo con medicamento, & euacuar l'humore, che pecca. Considera adunque primieramente qual sia l'humore, che pecca, onde nasce, & quale sia la natura sua, perche peccando la bile, gioua vñar la cassia, la manna, il siropo rosato solutiuo, & mel rosato solutiuo per minuirlo; & per prepararla il siropo di endiua, di cicorea, di viole, l'aceroso semplice, & somiglianti: & sia la preparatione longa, fino che nelle vrine appare segno di concortione, & poi si euacui l'humor preparato con manna, tabarbaro, tamarindi, & siropo rosato, ouero



ouero violato solutiuu: Ma apparendoui qualche aduione, conuiene prepararla cō siropo di fumarica col bisantino, & con quello di epithimo, & poi eradicarla con elettuario lenitiuo, di sugo di rote, con il rosato di Mesue, ouero con le pillole auree, ouero di fumarica, ouero assaiareth: Ma se l'humor che abonda, sarà pituitoso, si diminuisce con elettuario lenitiuo, & si prepara con siropo bisantino, con osimele & con rodomele & si eradica con elettuario diaphenicon, diasena, agatico, & hiera, ouero con le pillole di aloë, di hiera, & di fumarica. Ma quando la materia sarà molto crassa, si prepara con siropo di eupatorio, con l'acetoso composto, con quello di calamento, di prallio, di fumarica maggiore, & lodati molto il decotto di epithimo di Mesue, ouero di Auicenna, ouero di Rasis, massime nelli humori adusti. Gioua similmente il siero di latte con dramme 4. epithimo, la confettione di hamech, & la hiera diacolicintidos. Farte questi rimedij bisogna uenir alla cura esteriore, & però l'infremo si laui ò à stomaco digiuno, ouero almeno con poco cibo dentro, nel decotto di fen greco, ouero di biete, ouero di femole, ouero di malua saluatica, & anco satiaua, ouero nell'acqua di orzo. Gioua etandio l'acqua marina, l'acqua di bagni, & il sudar molto bene. Ma delli altri rimedij parlerassi ne i capi seguenti.

Della scabie, ouero roga. Cap. III.

**L**A scabie è vn affetto pruriginoso della pelle interiore, & contagioso, nel quale auengono molte pustulette hora più humide hora più secche: & dalle più humide nascono taluolta molte pustule saniole; dalle secche prouiene vna pizza con squamette intollerabile, & souente gli succede vna essulceratione pruriginosa: & uà serpendo in alcuni presto, in altri più tardi: & in alcuni cessa totalmente, & in altri ritorna à certo tempo. Quella scabie, che è più secca patisse maggior pizza, & guarisce con maggior difficultade: chiamanla i Greci agria, cioè serigna, & bestiale: la più humida, pizza meno, & più ageuolmente riceue sanità. Le cause di quelli affetti alcune sono primitiue, come sarà l'uso di cibi caldi, falsi, & acuti; il beuer vino gagliardo, & puro; l'vsar molto oglio & mele, & il mutarsi tardo di veste, ouero anco il contratto di qualche corpo rognoso. Altre cause sono antecedenti, come la mala complessione di membri nutritorij, dalla quale prouengono humori cattiu, & corrotti: Et altre cause finalmente sono congiunte come gli humori stessi acuti, & nitrosi, trasmessi per virtù della natura alla pelle; qual è il sangue misto con colera, ò con pituita, & perciò nitroso, ò qual è l'humor adusto, conuerso in melancolia, donde nasce la pìora. Da qui nasce che della scabie vna sorte è humida, quando si putreface il sangue crasso, & auengono molte pustule piene di icore, & l'altra è secca, quando l'humor sarà nitroso, da cui nasce anco molto prurito, & dalla pelle si separano molte squamme à guisa di femole, & l'altra finalmente è vlcerosa, quando l'humor è adusto: Et questa è cattiu, & si muta facilmente in impetigine, & in lepra. Et uoglio in questo luogo auertire, che quando questi mali offendono la superficie della pelle, se generano squamette, sono da Greci appellati pìore, & da latini scabie: ma quando generano nella pelle asprezza, & prurito, sono appellati da i Greci lichenas, & da i latini impetigini: & quando in questi affetti le squamme sono manifeste, di diuersi colori, & il male va serpendo, con qualche profondità, comunemente si appellan lepra. Nella scabie adunque sogliono apparere questi duo accidenti, cioè ò pustule spessissime, che alcuna volta si essulcerano, & pizza notabile con squamme à guisa di femole, minori, & più sottili delle altre, & variamente formate. Ma se costui affetto va più profondamente pascendo la carne, & le squamme sono più crasse, & toronde come quelle di pesci, & inducono grande prurito, si chiama pìora. Et quando questo morbo cutaneo è asprissimo, con sommo prurito, & colliquatione del corpo, & quando ha le squamme ancora più profonde, che orbicularmente vanno pascendo le membrane, & che cadono dal corpo nõ senza odor spiaceuole, cotal male propriamente si nomina lepra. Ma tutte queste passioni si come la forma, così sogliono mutar ancora il nome, & comunemente sono chiamate papule, ouero pustule pruriginose, & prurito falso, ouero sleruma nitroso, ouero albas appresso gli Arabi, & sabafati, & derioia tal volta: & pare che non siano morbi, ma infectione della pelle, che più tosto mirano ad ornamento di essa, che à salute del corpo, attento che tutte queste affezioni paiono fare grandemente alla sostanza, & colori del corpo.

P R A T T I C A.

**P**Er comune sentenza di tutti gli Medici bisogna nella curatione di questi affetti aprir, non essendoui cosa in contrario, la vena: & questo specialmente è gioueuole quando il corpo ha giouinetto, & la stagione di primavera, atteso che la causa loro materiale è sangue crasso, che si putreface. Gioua ancora all'infremo vlar poco nutrimento & quello humido, & freddo. Appresso conuiene purgar il ventre con medicamenti, che habbino virtù di euacuar gli humori adusti, qual sarebbe l'elettuario lenitiuo, il diasenna, il diaphenicon, il siero del latte con senna, ouero cō epithimo: ma giouando preparare prima la materia tenue, fa per questo effetto il siropo di fumarica, di endiua, & di viole, con la decoctione di endiua, boragine, & lupuli: & quando ha crassa, gioua il siropo acetoso, l'osimele, & il mel rosato. Et apparendoui ancora pienezza notabile, conuiene purgar gli humori biliosi, & adusti preparati, con somigliante rimedio. Recipe confettione hamech oncia s. diacatholicon dramme 6. elettuario di pilulo, dramme 2. zuccaro q. b. & fanne boccone. Ouero Recipe rābarbaro eletto misulo in decotto di senna dramme 1. s. elettuario diasenna, elettuario hamech



## Del Terzo libro

mech ana dramme 3. siropo rosato solutiuo, oncie 2. s. acqua di boragine quanto basta, & fanne bre-  
ue potione. Euacuato il corpo si deue successiuamente vngere, conciosia che dica Galeno, che la  
pienezza del corpo impedisce la curatione di morbi cutanei; & non è inconueniente ancora tentat  
di curarlo con bagni, & sudor copioso, & alcuna fiata con ventose scarificate. Lauisi dunque tutto  
il corpo dalle spurcitie sue con questo decotto, Recipe foglie di malua, acantho, parietaria, fumaria,  
orzo ana minuti 1. elleboro negro minuti 2. fanne decotto in acqua marina. Et fra tanto si prepari  
questo vnguento per vngerlo, & lodasi per i fanciulli: Recipe trementina lauata noue volte oncie 4.  
butiro oncie 2. sale oncie 1. sugo di citrangolo q. b. rossoli di oua numero 2. oglio rosato oncia 1.  
& fanne vnguento. Ouero Recipe assungia di porco oncie 4. solfere viuio oncia 1. sale bianco on-  
cia s. trementina lauata in acqua rosa oncia 1. rossoli di oua numero 2. butiro stesco oncie 1. mu-  
schio odorato gr. 2. melchia, & fanne vnguento. Per le persone poi che sono di età più ferma Re-  
cipe grasso di porco salato libra 1. pistalo benissimo, & laualo tre volte in acqua rosa, solfere trito on-  
cie 15. sugo di limoni oncie 2. melchia ottimamente. Altro più gagliardo. Recipe grasso di porco,  
di vitello ana oncie 2. oglio masticino, laurino, rosato ana oncia s. trementina oncie 2. litargiro  
d'oro, cerussa, elleboro negro ana dramme 2. storace liquida oncia s. sublimato dramme 2. melchia  
ogni cosa per molto spatio nel mortaio, & vsalo.

### Della impetigine.

### Cap. IIII.

Gal. 9. de localib.  
Aetio lib. 8. c. 16.  
Paolo lib. 4. c. 3.  
Celfo lib. 5. c. 28.  
Plinio li. 26. c. 1.  
Auc. 7. 4. 11. 3. c. 3

**L**Impetigine, come dicono i Latini, ouero lichenas, come vogliono i Greci, ouero finalmente la  
volatica, come dicono i volgari, è vn' affetto della pelle, asprosuperficiale, & pruriginoso, che  
rende brutte tutte le parti del corpo, & massime la faccia, & le mani, perche talvolta scorte per  
tutta la faccia, & tocca gli occhi facendola deforme oltra misura. Nasce da sugo acre, & tenuo, &  
talhora da misto, & crasso. Differisce dalla pfora, & dalla lepra, perche l'asprezza della impetigine  
è superficiale, rotunda, & piana, & quella della pfora, & lepra è squammosa, ouero fursuracea. Tur-  
taua si conuertere facilmente per mal gouerno di viuere, o per fouerchio vfo di Venere in pfora, ma  
quando serua l'esser suo senza mutarsi, vien detta impetigine, & mutandosi, serpigine, amendue  
macchie deformissime della pelle, che eccitano grandissimo prurito. Sogliono apparere in due ma-  
niera, perche alcune sono humide, & sangugne, che irritate s'infiammano, & più tosto si no-  
strano, & tali facilmente si sanano: altre sono secche, generate da pituita salsa, che per la seuerità  
adustione si è conuerfa in arta bile, & queste non sono curabili. Trouansene ancora alcune, che  
sono scoricate, prodotte da causa secca, & molto adusta, nelle quali si possono vedere le squamme,  
come nel leuce di Greci, & albaras di Arabi, & tali ageuolmente si mutano in lepra. In oltre di  
questi affetti alcuni sono mobili, & maligni, altri immobili, & salutarj; alcuni fatti da fresco, altri  
inuechiati, & antichi. Secondo Celfo quattro sono le specie della impetigine, & quella è men catti-  
ua delle altre, che sembra la rogna, ne quantunque sia rossa, durezza, & esulcerata, è però di mala  
natura: Differisce dalle altre, perche è più esulcerata, & ha pustule simili a i vari, & pare che in  
essa siano certe bolle, dalle quali con spatio di tempo cadono alcune squammette, & se si risolouono,  
tornano a certi tempi. Et hanno molti ferma credenza, che questa specie di impetigine sia quel  
morbo, che Auicenna appella sahafati, perche i segni, & gli accidenti sono molto conformi. La  
seconda specie è peggiore, rassomiglia molto le papule, o tumoretti, ma è più aspra, & rossa, ha va-  
rie figure, & le sue squamme si staccano dalla pelle esteriore; si stende più presto, & più largo che la  
prima, & come la prima torna, & parte a certi tempi dal corpo, & si chiama rubrica. Dicono al-  
cuni questa seconda specie di impetigine di Celfo esser il secondo sahafati di Auicenna, cioè l'hu-  
mido chiamato da lui testengi, conciosia che segni d'amendue questi mali siano molto conformi.  
Ne di ciò stimo poterli dubitare, ancorche doppo l'historia del sahafati, egli parli della impetigine,  
perche dice in quel luogo, trouarsi niuna, o almeno poca differenza tra il sahafati, & l'impetigi-  
ne, & se ve n'è alcuna, quella è occolta alli sensi, perche il sahafati non è altro che impetigine  
maligna, & corrosiua, & vna causa medesima produce questi affetti. La terza specie appresso  
Celfo è più cattua delle altre, perche ella è più crassa, più dura, & più tumida; fendesi nella som-  
mità della pelle, & rode più vchementemente. Et squammosa come le altre, ma negra; si stende  
in largo con moto tardo, & va meno serpendo. Nasce, & cessa a certi tempi, ne mai si parte total-  
mente, & si appella negra. Et questa dispositione è quella, che da Auicenna è cognominata alba-  
ras, non essendo altro in somma, che impetigine iscoricata, che pizza, sa squamme, & precede la le-  
pra. Questa passione, se si inuechia, non riceue curatione.

La quarta specie della impetigine appresso Celfo è quella, che in niun modo si può guarire, &  
differisce dalla terza solamente nel colore, perche questa è bianca, & simile ad vna cicatrice noua;  
produce le squammette pallide, ouero biancheggianti, & souente anco simili alli grani di lente, le  
quali nel partirsi eccitano flusso di sangue, conciosia che in altra maniera l'humor loro sia biancheg-  
giante, la pelle dura, & fessa, & molto largo si stendono. Et tutti questi generi offendono massima-  
mente le mani, & piedi, & occorrono anco alle vgnie. Auicenna chiama questa vltima specie bal-  
chiari, & è del genere del sahafati maligno.

### Della serpigine.

### Cap. V.

Celfo. lib. 5. cap.  
vlt.

**F**Ra queste superficiali, & pruriginose esulcerationi della pelle descrive Celfo vna certa passio-  
ne, che si appella vitiligine; Questa se bene seco non arreca pericolo alcuno, è però deforme ac-  
cidente.



idente, ouero brutto color del corpo, nascente dal mal habito di quello. Ha tre specie, cioè alphi mela, & leuce, ma perche tutti questi affetti vanno serpendo, dai latini sono appellati serpigine. Dice il alphi quando il color è bianco, quanto aspro, & non continuato, in modo che paiono quasi cerre giocce sparse sopra la pelle: sta così alcuna volta più largo, & con certi interualli va serpendo. Actio parlando di questo affetto serue, che i Greci chiamano alphi questo accidente, perche muta il color della pelle, & gli antichi appellauano questa mutatione della pelle alphenein. Nasce ad vna medesima causa che il leuce, & la lepra: se bene l' alphi mura se non la pelle sola, in cui appaiono zerre squammette & trouanfene due specie, una bianca, & l'altra negra: le squammette nella bianca produgono da pituita, & nella negra da humor melancolico. Ma leuce muta, come dice Paolo, più profondamente la pelle talche produce etando gli peli simili a se stesso, & gli alphi occorrono solo nella sommità di quella, & inuechiandosi si portano & generano peli bianchi, per causa dell' humor, che ui abonda, arento che dalla pituita sono fatti bianchi peli, & dalla melancholia negra. Credono molti che gli alphi, ouero maligne de' Greci sia la bianca morphea & guada delli Arabi, percioche ambedue le morphee sono passioni della pelle non molto profondi, & biancha trage origine dalla pituita & la genera della melancholia, sono gli suoi peli, o gialli, o negri: Quella serpigine, che si chiama melas, non differisce dall' alphi se non nel color, perche il melas negreggia, & si assomiglia all' ombra, & l' alphi biancheggia, nel resto sono amendue molto conformi: & tengo per chiaro, che il melas di Celfo, l' alphi negro di Actio & di Paolo, & la morphea negra di Auicenna siano il medesimo il leuce poi di Celfo in alcuni accidenti rassomiglia l' alphi, ma però biancheggia molto più, & si profonda nella pelle, gli cui peli sono bianchi, & simili alla lanugine, cioè primo pelo. Tutte queste affezioni vanno serpendo, ma alcune presto, altre più tardo: il melas, & l' alphi nascono, & muoiono a certi tempi vari: tempi il leuce difficilmente lascia quel luogo, che occupa. Il melas, & l' alphi guariscono con non molta difficoltà: ma il leuce a pena si risana, anzi se in qualche parte si perde, non lascia però il color del tutto sano: & così è chiamato dalla mutatione, che fa il luogo affetto in bianchezza. Et quando il luogo ha peli, d'essi non lo priua il leuce, nè rende la parte scabiosa, ma cōuerte gli in canitie. Nel resto egli prenuntia un male incurabile: Onde il leuce de' Greci sarà l'albaras bianco delli Arabi: Dice Celfo, se qualche vno di quelli mali sia curabile, o nò si apprende con la sperienza, percioche si deue tagliar la pelle, ouero pungerla cō ago, & se ne esce sangue, come la maggior parte auiene nell' alphi, & melas, è segno che il mal' è curabile: ma se n' esce humor bianco, l'affetto è incurabile, & non si deue tentare. Insegna Paolo fregar la pelle con vn panno aspro di lana, percioche se il color diuentarà più rosso, è segno che si può curare, ma se persevera nel medesimo stato, non guarisce mai. Il leuce che habbia occupato più luoghi del corpo, è più malageuole da scacciare, che quello che ne habbia molestato pochi: Così l' antico è di minor speranza, che il fatto di fresco. Et però epilgando noi possiamo dire, che il bianco albaras delli Arabi, è il leuce di Celfo, & di tutti i Greci, & la morphea delli Arabi è l' alphi di Greci: & differiscono nel colore, secondo che la causa loro materiale è colorata: ma quelli che sono più piani, & meno aspri, sono peggiori delli altri, attento che la materia loro è più sepolta, & più cruda, massime nei bianchi. Il che non vuol auenir nei mali negri, perche la causa non è così adula, & se molto tempo durano, sono soliti conuertirsi in lepra.

## P R A T T I C A.

**I**n questi duo affetti, perche hanno la causa materiale intrinseca, bisogna cominciare la cura loro dalla euacuatiō di tutto il corpo. Però euacuato tutto il corpo secondo il bisogno o con diminutione di sangue, o con medicamento soluente l' humor cattiuo, fa mestiero ricorrere a rimedij molto efficaci, cominciando dalli più deboli: & Paolo loda massime ne' fanciulli la salua dell' humor fatto a stomaco digiuno, ouero l' olio di formento, che da Galeno uien fatto in questo modo: Metti moltigrani di formento sopra qualche incude, & poi sopra i grani ponerai vna lama di metallo affocata, & quello che da loro stilla è l' olio di formento, che uale molto alle impetigini, & cō questo rimedio solo serue Galeno di hauer sanato molte persone. Gioua a questo medesimo effetto il fior di cenere con aceto, il sugo della malua siluestre con solfere uiuo, il sugo di portulaca con aphronino, il sugo di lupatio seluatico con elleboro, il sugo dell' hepatica con nitro, & solfere. Et pare che gli rimedij proposti per scabie vi conuengano generalmente tutti, però ritorna al luogo proprio.

Della pfora.

Cap. VI.

**L**a pfora è vna asprezza della pelle esteriore, che piz za, & rode leggermente, ha varie figure, & sparge nella superficie cose più tosto fusturacee, che squamiose: & però molti la chiamano scabie, & ferigna. Nasce da humor adulto, ouero misto con melancholia. Et per questo auiene, che gli corpi occupati da lei paiono a poco a poco consumarsi. Differisce dalla scabie, & dal prurito, perche in questi appare solo il desiderio del grattare, & la causa loro è vn humor tenue, non molto sal-

Aetiolib. 13. ca. 132.

Paolo lib. 4. ca. 6.

Auic. 7. 4. tract. 2. cap. 9.



## Del Terzo libro

ro falso, diffuso per le porosità della pelle, che non produce squamme furfuracee, nè pustule, nè vlcere. Differisce poi dall'impetigine, perche taluolta la pfora occupa tutta la pelle, & l'impetigine vna particella sola. Et generalmente appresso gli medici quei mali, che alterano solamente la superficie della pelle, & generano asprezza sono chiamati pizze, ouero scabie, ouero impetigine, ma se corrompono la pelle, & producono furfuri, sono chiamati pfora, & quando fanno le squamme, si appellano ouero lepra, ouero elephantiasi,

### P R A T T I C A.

**N**ella cura di questo male, instituito prima il viuere freddo, & humido temperatamente, & premeffa l'euacuatione massime del sangue, il quale è sempre cattiuo, prima dalla vena basilica, & poi dalle hemorroide, & attenuato l'humor soprabondante adusto, bisogna purgarlo con medicamento, & questo due, & tre volte, accommodato alla scabie: & poscia dar all'infermo otto oncie di sero di capra, ouero di pecora, ouero di asino la mattina à buon'hora d' solo, d' accompagnato con zuccaro, o con siropo violato, o di fumaria, d' di cicorea, ouero con il seguente decocto: Recipe sumaria, boragine, buglossa ana manip. 3. cicorea, fior di viole ana manip. 4. mercuriale manip. 2. foglie di fena orientale oncia 1. facciasì decocto alla somma di due libbre, nel quale dissoluerai zuccaro oncie 4. triasandali dramme 2. & fanne mistura chiarificata. Ouero Recipe sugo di mercuriale libra 5. sugo di boragine libra 5. fena oncia 5. zuccaro q.b. & fanne siropo. Et quando apparirà qualche retificatione di sangue, è necessario accostarsi al luogo affetto, & prima si prepari vn bagno da inhumidire & far lassa la pelle istessa, accioche i sughi cattiuì possino euaporare, & insensibilmente partirsì, & l'acrimonia loro sia rintuzzata, & à questo gioua l'acqua di fontana pura, ouero Recipe foglie di malua, fumaria, lapatio ana manip. 4. orzo, semole ana minuti 2. metchia, & fa bollir in sufficiente quantità di acqua per bagno. Fatto questo conuiene passar à quei medicamenti, che possino detergere, attenuare, & tirar la materia dal profondo, & essicarla; Onde preparai questo altro bagno, in cui entri il pariente la mattina, Recipe radici, & foglie di lapatio acuto manip. 3. radici di elenio, che costoro appellano enula campana libra 5. radici di acoro, di brionia ana libra 1. foglie di malua, di viole, di scabiosa, di fumaria, di chelidonia, di saponaria, di calamento, di hedera ana manip. 2. orzo integro, lupini, faue, léte ana libra 1. s. semole libra 1. elleboro manip. 2. cuoci ogni cosa in acqua p' far bagno: & vfa q'to rimedio p' tre giorni, poi aggiugli tal comune libbre 2. alume libra 1. & di nuouo fa che l'infermo vi entri per tre giorni standoui vna hora continua, poscia sudi alquanto nel letto, & successiuamente si vngi con tal linimento. Recipe radici di enula campana, lapatio acuto ana oncie 2. falle cuocere in aceto fortissimo, poi pistale, & falle passar per tamigio, d' c'riello, & aggiungi soffere viuio dramme 2. tal comune arostito dramme 1. s. sugo di limoni oncie 2. onguento di cerussa, mercuriale ana oncie 3. butiro, oglio di tartaro cera bianca ana q.b. fanne linimento, & vvalo doppo il bagno. Et non giouando questi rimedij è di necessita venire alle acque medicate, che costoro appellano bagni naturali, & terme, le quali deuono esser aluminose, come sono quelle di Abano, d' di Coniena, & quelle che vengono portate dal territorio di Pisa, & di Verona dette da Caldero,

### D I G R E S S I O N E.

**S**Ogliono moltissime esser le cause di questi affetti cutanei cioè interne, esterne, & congiunte. Fra le cause interne è annouerata la imbecillità della virtù alteratrice, & assimilatua, la quale non può secondo il bisogno alterar il nutrimento trasmesso per suo vso alle parti cutanee, ne ti come conuiene, assimilarlo. Conciosia che dalli medici sia stato deliberato, che la buona nutrizione habbia bisogno di tre potentie per finirsi, la prima è commutatrice, laqual altera & muta il sangue, ouero qualche altro humore somigliante, costituito in prosima potenza, perche sia buono da nutrir il membro, la qual virtù macedo in tale officio, nasce quella dispositione, che i latini chiamano tale, & consumatione, & gli Greci atrophia, nella quale il patiente diuien magro per la penuria del nutrimento. La seconda potentia, ouero virtù è chiamata appositrice, il cui officio è appoggiare, & applicar il nutrimento preparato, come si è detto dalla prima, accioche diuenga sostanza del membro, che lo riceue. Questa virtù, mancando nel suo officio produce molti mali, come hidrope, hernia carnosa, & simili la terza virtù, ouero potentia si chiama assimilatrice, & le sue parti sono assimulare ouero tender simile al membro quel nutrimento, che la prima preparato, & la seconda appoggiato gli haucua in maniera, che sia conforme di sostanza, & colore: & questa virtù mancando nel suo officio per debolezza sua, ouero per malitia del nutrimento produce varij effetti nell'humor, come appare nella morphea, & nella pfora apertamente. Ne molto è differente la potentia nutritiua dalla assimilatrice, & forse che la differenza consiste nel nome solo, & però ambedue sono annouerate per la quarta facoltà necessaria al nutrire. Questa manca nel suo ministero ouero quando non fa l'ufficio suo, ouero quando lo fa, ma malamente, non fa l'ufficio suo quando manca il nutrimento opportuno; & lo fa malamente, quando ministra nutrimento corrotto, ouero alieno dell'esser naturale. Quando non fa l'ufficio suo per difetto di alimento, produce la consumatione del corpo; & quado lo fa malamente, nasce la scabie, & la pfora: pcioche le in sangue il qual è materia della carne, è generato da prauo nutrimento, è necessario, che la carne ancora, prodotta da lui, sia tale, pe-



## Trattato Quinto.

191

rale, però se il sangue sarà pituitoso, anco la carne sarà pituitosa, se melancolico, melancolica. Ne ci fa contra il dire, è carne pituitosa, adunque è carne, perche è ben carne, ma deprauata: il che possiamo di tutti conchiudere facilmente; conciosia che si mutino le proprie sue qualità, & il color; & l'alimento che à lei è incaminato da quella potenza, che regge il nostro corpo, non si muta in carne rossa, ma in liuida, & cineritia, & massime quando tal nutrimento è continuo per molto tempo, come chiaro si uede nelle conchilie, ostriche, polipi, & somiglianti animali pituitosi. Et questa operatione, ouero permutatione si discerne nell'affetto leuere, & nella virilagine, atteso che in ogni parte, doue sia la carne cattiuu, & buono il nutrimento che ui è mandato, è forza che lui si permuti, & corrompaine si può negar, dice Galeno di mente di Aristotele, che quello, che è nutrito, non possa esser mutato dal proprio nutrimento, come la esperienza mostra nelli animali, & piante.

Dunque nelli affetti della pelle, il nutrimento, le qualità dell'aere intorno, & la debolezza della virtù assimilatrice sono cause, che ponno mutar la sostanza, & il proprio colore del membro; d'alche dipendono varie infermità, cioè il prurito, come appar nella scabie secca, le pustule, & iscoriaticamenti; come si uede nella scabie humida; tal uolta asprezze pizzicanti, piane, senza squamme, come occorre nelle imperigini, & tal uolta aspre, pizzicanti, & squammose, come appare nel leute, albaras, & lepra. alcuna uolta ancora fanno la pelle esteriore, ineguale, aspra, squamosa, & negra, come accade nella elephantiassi. Ma oltre queste cause rendono ancora la pelle deforme, & melancolica, la mala dispositione di qualche uiscera, ouero l'oppilatione, mentre non possono ispurgar il sangue dall'humor melancolico. In oltre il mal reggimento del viuere, come cibi falsi, crudi, acuti, molto caldi, vini potenti, fouerchio coito, massime quando il corpo è pieno, & il commercio di quelli, che ouero sono infettati di qualche morbo cutaneo, ouero preparati alli sudetti affetti prurigiou, & melancolici.

### Della lepra. Cap. VII.

**P** Erche la lepra è cancro vniuersale, & si annouera fra le più famose deformità della pelle, facile da conoscer, e difficilissima da curare, per questo gli Arabi, & Greci scrittori ne hanno tessuto vna tediosa historia. Ma noi in questo luogo breuemente parleremo di lei, ogni superfluità lasciando da parte. Gli Greci così dechrauono questo affetto. la lepra è un affetto della pelle, aspro, pizzicante, & serpiginoso, che fa le squamme à modo di pesce, & consuma altamente la pelle con circolati erofioni, trahe principio da coleta negra, & va corrompendo il corpo. Differisce dalla piora, perche la spora, rode solo la pelle esteriore del corpo, ha varie figure, & si squamette più tosto furfuracee, che squammose, & facilmente si conuerte in lepra. Auicenna poi così dechuisse la lepra: ella è vna infermità cattiuu, nascente da spargimento di colera negra in tutto il corpo, ondela figura, & completione de'membri si corrompe, & forse ancora la continuità di quelli, talche le membra siano corrose, & cadano per cadimento nato da vlcératione, & è come vn cancro vniuersale di tutto il corpo, di cui due differenze si trouano, vna che si essulcera, & l'altra che non si essulcera: vna facilmente finisce, & l'altra dura lunguissimo tempo con l'infermo, & questa si chiama lepra leonina, perche accade alli leoni. Gli suoi segni sono, che fa la faccia dell'infermo horribile, & rende simile al volto di leoni, si attacca rapacemente a ciò che prende, & non dà speranza alcuna di saluetza, perche è confirmata, contumace, & non raffina di corromper la completione de'membri con qualità contraria a quelle, che seruauo la vita, sino che peruiene a i membri principali, gli quali uccide; comincia nelle parti estreme, & membra meno importanti del corpo, nei quali fa cader gli peli, & alterar il colore, & taluolta si essulcerano, & poi à poco à poco si diffonde per tutte le membra, & le occupa tutte: & se la origine sua comincia nelle membra principali, il primo segno però si feorge nella superficie delle parti estreme. Ma per compita cognitione di questo negotio si deue sapere, che gli medici scriuono, quando l'humor melancolico è scacciato à qualche membro del corpo, (secondo le varie sue dispositioni, induce in lui hora scitto, cioè durezza, hora canero, hora quando l'humor è sottile, Pesthiomeno, cioè canero vlcerato, & manifesto, ma se l'humor melancolico è scacciato alla pelle, nasce il baras, ouero albaras delli Arabi, il quale non è altro, che il leute de' Greci, ouero nasce la morphea negra, cioè l'alpho, ouero l'imperigine, cioè il lichenas di Greci, & altri affetti somiglianti. Et se il sudetto humor si sparge per tutto il corpo, & si putrefa, induce febre melancolica: ma se si vnisce, & non si putrefa, nasce la lepra, le specie della quale appresso Auicenna sono tre, vna mite, & benigna, con pochi accidenti, che non rode, ma solamente muta la dispositione della pelle, & dura lungo tempo; & questa è propriamente la lepra di Greci, prodotta dalla fece del sangue, & è vna cattiuu specie di piora, profonda, & furfuracea. La seconda specie è cattiuu, & da lui dipendono tutti gli accidenti, che si sono posti nella definitione, & questa è cancro vniuersale, generata da melancolia per adustion di bile, più pessima di tutte. La terza si chiama fiera, & leonina, & questa penso io esser la elephantiassi di Greci, conciosia che i nomi, le cause, & gli effetti appaiano esser gli medesimi. Ma vditè ciò che scriuono essi della elephantiassi.

### Della elephantiassi. Cap. VIII.

**D** I rado, ma pur alcune volte occorre in certi paesi vn male della pelle vniuersale, il qual è chiamato elephantiassi, ouero morbo elephantico, d leonino, & satirico, & dal volgo male di san lazaro, gli cui segni sono questi: Gli patienti diuentano horribili nell'aspetto, mandano cattiuo odo

Gal.li. de attra bi  
le ca.6.2. de pot.  
nat.& s.de vlt  
part.c.4.

Gal.2.de caus.  
symp.c.12.  
Paolo li.4.c.2.

3.f.4.tr.ca.1.

Gal.3.de caus.  
symp.& li.de attra  
bile.ca.5.& li.de  
tumor.ca.15.  
Auic. c.de lepra.  
Gal.3. progn. cò.  
39.& lib.de attra  
bile.c.4.  
Aui.1.tr.c.de hu  
morib.& 3.f.4.c.  
de lepra.

Gal.3. de caus.  
symp.& li.de tu  
mor.c.15.& li.de  
atrabile.ca.4.  
Celfo lib.3.ca.25.  
Plinio li.4.c.1.&  
li.xxvj.



## Del Terzo libro

Aetiol. i. 3. c. 120.  
Paolo li. 4. c. 1.  
Auc. xxij. 3. r. 1.  
c. 16 & ij. f. 1. c. g.  
in fine.

re, sono di color atro, hanno la carne oscura, ineguale, aspra, dura, le parti estreme si gonfiano, & di uengono deformi oltra misura: però q̄sto male si chiama elephantiā p̄ la sua gr̄dezza, auēto si come nō e fra gli animali il maggior dell'elefante, così nō e male più grande di questo: Chiamati ancora la tiriaco, perche la faccia dell'infermo si muta, & sembra q̄lla di vn fatiro: legere quello, che ne scruue Aetio secondo la mente di Archigene: il morbo elephanticō, dice egli chiamato d'alcuni leontia, & satiria, vien detto leontia, perche la fronte, & il volto de' patienti diuegono tumide, gōie, & ineguali molto simile a q̄lli de' Leoni: & satiria, peche la faccia si gōia, & si stende in largo, come se p̄ppiamē te uolessero ridere, & à guisa di satiri prepararsi al coito, i quali paiono lieti, & ridēti p̄ l'appetito di uenere. Dice Celso, q̄sto male e totalmente ignoto all'Italia, ma frequētissimo appare in alcuni altri paesi, & si annouera fra gli mali lunghi. Infetta tutto il corpo, in modo che le ossa ancora dicano cor rōpersi. La superficie del corpo ha molte macchie, & molti colori, & il rossore di questi si muta à poco à poco in color atro. La pelle esteriore s'inalprisce, e ineguale, crassa, aspra & squāmola. Il corpo si va cōsumando. Le gābe, le mani e i piedi si sgōiano, & quādo il mal e vecchio, le dita si nascondono sotto il tumore delle mani, & piedi. E accōpagnato da febbre, la quale cōsuma il misero infermo già oppresso da tanti mali. Scrue Gal. al lib. 9. de' timedij locali, che questo male traggē origine dall'India, alche pare di acconsentir Lucretio, dicendo. Dal hume Nilo, & da vitioso cibo forgerà.

Crede Plinio questa horribile infermità esser noua, ne prima stata uista in Italia, che al tempo di Pompeo il magno, la quale primieramente tentò di molestar la faccia sua, & massime nelle natiche al modo di una lente, & poi occupò tutto il rimanente del corpo con macchie di diuersi colori, precedenti inegualmente, come se fosse oppresso da scabie aspra, & negra: finalmente le dita delle mani, & piedi (il che e proprio segno di questo male) si gonfiarono grandemente. Questo affetto e famigliare alli Egittij, & alli paesi settentrionali, & sotto peste à iuedi grandi: & più ageuolmente offende gli malchi, che le femine, & i putti, & i giouani più che gli cōsistenti, & uecchi. E morbo timoroso non pur alli pazienti, ma etiādo à quelli che sono famigliari, & assistenti: & però fuggono tutti la conuersione di tali, conciosia che Aetio dica, esser periculoso il tener cōmetto seco, attento che l'aere alterato dal fetore, & dalla esalatione de' cattui spiriti, facilmente attratto, & inspirato, infetta gli assistenti. Onde questo male e fra gli morbi contagiosi, cioè che passano di soggetto in soggetto, & si annouera fra gli mali hereditarij, cioè quelli, che dalla genitura del patre, ouero mensituo della madre sono prodotti nell'utero. Sogliono à tanto affetto precedere molti morbi, come prouto, impetigine, plora, & lepra.

### Delle cause della lepra, & elephantiā. Cap. IX.

Moltissime possono esser le cause de' questi mali, cioè interne, & esterne, interne, & efficienti sono la mala temperatura de' membri nutritorij, cioè del fegato, & della pienza cadute dalla temperie sua per souerchia calidità, & forte siccità, talche gli humori, & il sangue sono abbruciati, & nō seruano la propria complessione, ma diuegnano melancolici. Appresso e causa la complessione di tutto il corpo, che sia cortotta, da cui segue macāza nella virtù alteratrice, & assimilatiua, & il nutrimento nē si appoggia, nē si muta, ne vien fatto simile. Possono questi due generi di cause ancora cōorter insieme in abbruciar il sūgue, & gli altri humori, ne ceda talhora questa mala operatione, cōtraria alle qualità della uita, fino che altera, ouero corrompe qualche vno de' membri principali. E strinsecamēte però comincia ad apparer l'attione sua, per cio che cadono i peli, mutasi il color di tutto il corpo, & la pelle si esulcera: poic̄a si diffonde serpēdo per ogni parte. Possono cōferir à questa opra ancora alcune cause adiuuati, come sarebbe qualche gagliarda ostructione di mēbri interiori, ouero della pelle & carne, da cui e soffocato il calor natuo, & il sūgue si spedisce, & diuen crasso: Ouero anco la ipēza, che non puo far l'ufficio suo, che e di purificar il sūgue de' humori terrestre, & melancolico: Ouero etiādo la virtù espultrice de' mēbri imbecilla, che nō puo cacciare il sūgue melancolico alle uene hemorroidali, ouero della matrice. Fa parimēte a questo l'habitudine del patiente fredda, & secca, & abbondante di sūgue crasso, & uiscoso. Ouero quella complessione ancora, che produce molta copia di pituita acida, & falsa. Le cause esterne poi sono gli errori, che si cōmetton nel gouerno delle sei cose nō naturali: Di più il cōtato di qualche cosa macchiata di cotal morbo. Et in oltre la cattua dieta, & l'uso di cibi difficili da digerire, & di pessimo nutrimento, come sarebbe il pane mal leuato, & mal cotto; gli pesci gradi, & palustri; le ostriche, le cōchilie, le carni arrostite, & salate, ouero di animali gradi, come buoi antichi, asini, cameli, capre, lepori, & simili. Le faue, lēti, cauli, uini negri crassi, & altri cibi di questo andare, che possono far humor melancolico. In oltre il souerchio riposo, l'esercitio immoderato, & faticoso, il coito massime sopra la repletionē, & la istessa repletionē fino à satietà, & nausea. Appresso gli mali pētieri, gli molti negotij, & ogni attione in sōma che possa guastar l'alimento nel vētricolo. Aggiūgi la calidità grāde dell'aere intorno, insieme cō il cibo corrotibile: Percioche tutte queste cose risoluēdo le parti più sottili del nutrimento, sogliono mutar le più crasse in humor melancolico: Et la bile negra da cui traggē origine la elephantiā, si genera in due maniere, percioche ouero nasce da sūgue melancolico, & feculento come sangue, ouero da colera gialla, amēduo troppo adusti. Quindi procede che gli accidēti di questo male sono più crudeli, che nella lepra, & l'affetto più brutto, & più pericoloso molto. Rare uolte nasce questo male, & si molesta gli giouani, che usano cattua regola di uiuere, ouero sono generati di sangue mensituo, ouero di seme patetno corrotto, ouero finalmente che sono infettati per contagio; & in oltre molesta quei uecchi, che hanno copia di colera negra.

### Delli segni della lepra, & elephantiā. Cap. X.

Concorrono uarij sentimenti nella cognitione della lepra, & elephantiā, perche sono affetti manifesti, & occupanti le parti esteriori. Cōcorre la uita, perche nella lepra il color del corpo comincia



mincia a farsi prima rosso, poi rēde a negrezza: & successiuamēte la tēperie della pelle si corrōpe, gli peli si affortigliano, & a questi le radici loro cadono. Doppo questo si muta l'habitudine della pelle a varia dispositione, & la forma dell'isfermo diuē turpe, la faccia horribile, squāmosa, & negra. Cōcorre il tatto pche la pelle è aspra, & squāmosa, & piena di gl'adi. Cōcorre l'vbito, pche la voce del patiēte diuē rauca, & nell'anhelito si vede stentezza, et difficoltà. In oltre stertutano molto gli amalati di co-  
 testo affetto. Cōcorre l'odorato pche l'odor del corpo, massime quādo suda, & anfa, declina fetore. Di più li conoscono anco i leprosi da molte sue operationi offese & animali, & vitali, et naturali: pche gli costumi loro sono melācolici, cattiuī, & maligni: fāno molti ogni melācolici, & pare che nel sonno siano sūffocati, & oppressi: il polso è debile, & tardo. Le forze sono deboli, & le operationi lēti, & pigre. Sono pusillanimi, & timidi: Hāno poco apētito, & imperfetta mēte digeriscono: quindi auēne che vīno cibi cattiuī, & generino pessimo sāgue. Gli estremēti si pōno, & diuētano crudi, & corloriti. Le orine sono biāche, & chiare, & nel suo fōdo appaiono alcuni miseglij squāosi, fursuracei, & arenosi. Ma quādo la forma di tutto il corpo è corrotta, etiādio le parti interiori diuēgono leprose, on de poscia succedono accidēti più terribili, & gli infermi sēbrano nel volto esser leoni, & satiri, tātto de formi & tātto brutti appaiono: talche gli amici, & parēti fuggēdo dal loro aspetto si nascōdono p timor di morire. Hāno molti tumori p il corpo, & massime in frōte, nei labri, & nel mento, che sono oscuri, negri & duri. Le vene sotto la lingua si sgōfiano, & sono negri, & uaricose. Finalmēte anco gli piedi diuētano gōsi, et pieni di uarici. & le naticci p l'aere corrotto che si spira, si effulcerano di ulcera incurabile. Et quādo questo uisale sarā pēuenuto ad estrema malitiā, gli patiēti, essēdo pūti, nō sētono, & essēdo tagliati nō esce sāgue dalla carne loro, ma vna humiditā pituitosa, sāgosa, crassa, & negra. Rodefi la cartilagine del naso, & indi cade il naso cō le sue estremità, da cui deriua vna virulēria puzzolente. Et se la uena a loro è aperta, in esce sangue tanto adulto che sembra esser arena: Et questo è segno di estrema malignità.

Della cura della lepra, & elephantiasi.

Cap. XI.

Tenfi p cosa manifesta, come Aetio, & Paolo affermano, che la virtù de' rimedij deue esser più potente, che i mali: & però conuiene p questo argomentare, che la lephātiā sia morbo incurabile, come qila che non ha medicina alcuna superiore: Il che possiamo cōfermar in qsto modo: se il cācto, il qual è come vna particolare lephātiā di vn mēbro, da Hipp. è annouerato fra gli morbi incurabili, quanto maggiormēte deue la elephantiasi istessa, la qual è vn cācto vniuersale, esser incurabile: Il che più chiaro appare nelle parole di Auic. il qual dice; Essēdo il cācto, il qual è lepra di qualche mēbro particolare incurabile, che cosa possiamo cōchiudere della lepra, la qual è cācto di tutto il corpo? Certamēte se la lepra nō guarisce, molto meno deue guarir la lephātiā, la qual è morbo più maligno di qila, & non troua rimedio efficace di espugnarlo. Et cōtesta è la causa pche del morbo di curarla si trouino poche cose se si pappresso gli antichi; Onde passando alla curatione della lepra, noi diciamo breuētemēte, che se questa materia già sarā del tutto estrauēnata, et sparfa nella sostāza de' muscoli, il che si conosce dalla corrottiōne della forma, nō vi cōuiene in alcū modo la phlebotomia, nē meno medicamēto soluēte, cōciosia chē tal materia non si possa riuocar al cētro, sarā pitteuoli però qsti rimedij, acciō nō cresca il male, scemādo la causa antecedēte di qillo: in altro modo nō cōuengono, pche la pharmacia, ouero medicina soluēte quādo la materia è cruda, & mōbediēte, di inasprita, che di euacuarla, se bene nō è minor inconueniente applicar empiastri, o bagni auari la purgatiō del corpo, attento che tali rimedij chiudēdo i meati della pelle, & accrescono il male. La onde è necessario nella cura di qsto affetto cōsiderar molte cose, cioè vn ottimo reggimento di viuere, chiamato dieta, vna lōga cōcotione & pparatione della materia, vna cōueniēte euacuatione del corpo, massime cauādo sāgue, & sōm in istrādo elleboro, poi vsādo opportuni locali, come farebbono, la uade, bagni, & empiastri: & finalmēte corregēdo li mali accidēti, che ui occorrono. Quāto al viuere dunque bisogna schiuare tutte qlle cose, che sono di nutrimento crasso, & vitioso, & difficile da digerire, & vsar quāto è possibile buone carni, come sono fra gli ucelli gli polastri, le pernici, gli falani, & tutti gli ucellētti montani, che non viuono in luoghi acquosi, & palustri: & fra gli quadrupedi il vitello, il capretto, il porco, le oua di gallina fresche, molli, & tremule cōdite cō zuccaro, & gli pesci piccioli, & pietrosi, ouero litorali. Et si a ogni cibo, così carne, come pesce, più tosto aleffato, che arrostito, & cōdito cō radici di petrosillo, & cō la mētra odorata. Dassi ancora la biera, l'atriplice, la spinacchia cotta in ottimo brodo: & si cōcedono minestre ancora pparate all'vsāza cōmune, come farebbe orzo ben cotto, cōdito cō aneto, & farro ben cōdito, & cotto. Parimēte fogliamo cōceder alli infermi brodo di uicello, o d'altro animal lodato in spessito cō un solo rosso di ouo. Et fra gli frutti sono cōmēdabili le uue pisse i pistacchi, & i pignoli. Il beuere deue esser uino chiaro, tenue, odorato & biāco più rosso, negro, o rosso, nō dolce, ne mēgarbo, il qual ancora se fosse cōdito cō assēzo fena et boragine che al tēpo delle vendēmie, nō farebbe incōueniēte, ma di molto profito. L'aere si deue eleggere tēperato quāto è possibile, & se pur tende a qualche estremā, più tosto sia tenue, che crasso: & fuggasi qlo che è turbulento, nebuloso, & oscurato. Bandiscasi ogni solitudine. Le tenebre, & i continui pensierati, & cerchisi la uista di cose uerdeggianti, & allegre, & gli odori grāti, & piāguoli. La euacuatione di tutto il corpo si deue procurar in questo modo: l'ecipe electuario lenitiuo, diacatholicon, ana dramme 6. iropo di pomi oucia l. decocto di uua passa, foglie di fena, polipodio quanto basta, meschia. Et quello che vi rimane, bisogna ppararlo con lunga pparatione vsando il liropo di sumaria, d'epithimo, & il bisantino con siero di latte: & finalmente ispurgare con la biera di pachio, ouero di Galea, cōfettione di Hamceh, decocto di epithimo, con pillole Inde, della pietra lazuli, & difu-

Il fine del Quinto trattato.

LIBRO





# LIBRO QVARTO DELLA MATERIA CHIRV R G A.

Nel quale si contengono due Trattati di Giouanni Tagaultio  
Medico; L'uno delle fratture, & l'altro delle  
dislocationi de gli ossi.



## Diuisione generale delle Fratture:



**D**IFFERENZE della  
frattura, ò sprezzatura  
chiamata da i Greci  
Catagma,  
Semplici,  
Composte.  
Differenze semplici della  
frattura sono molte:  
perche alcune sono

A somiglianza  $\left\{ \begin{array}{l} \text{cauli} \\ \text{raphano} \\ \text{cocomeri} \end{array} \right\}$  spezzati per tra  
uerso

A guisa di tauola rotta per lungo,

A modo di vna vagia,

A somiglianza di polue di farina: & quando  
l'osso in molte sottili parti si spezza,

Per distaccamento, quando vna parte dell'osso  
distaccandosi nella sua superficie, si trabe &  
discosta dal resto.

Differenze composte delle fratture; ò implica-  
menti più tosto con altri morbi & accidenti.

Frattura con vlcere.

Frattura con infiammaggione.

Frattura con gangrena.

Frattura con dolore.

Frattura con prurito.

Frattura maciamento dell'osso eminente &  
alzato in fuori

Frattura con contusione.

Frattura male conglutinata.

Frattura col callo troppo cresciuta.

Frattura con troppa siccità e durezza del callo.

Frattura con souerchia humidità del callo.

Sono anche secondo Albucasi, & i moderni Chi-  
rurgici, altre differenze di fratture tolte da  
i luoghi, oue elle si trouano; le quali non si  
debbono però chiamate propriamente dif-  
ferenze; come sono

Frattura nella caluaria.

Frattura nelle mascelle.

Frattura nelle nati del naso.

Frattura nelle clauicole.

Frattura nella spina del dorso.

Frattura nelle costate.

Frattura nelle punte delle spalle.

Frattura nelle spalle.

Frattura nel braccio, cioè nel cubito, e nel ra-  
dio.

Frattura nella coscia.

Frattura nella gamba.

Frattura nella patella, ò rotella del ginocchio.

Frattura nelle dita de' piedi & delle mani.

TRAT.







## Del Quarto libro

potrate, contento di vfare al possibile vfitatissimi nomi, e sforzandosi di interpretare e di trattare con effetto non solamente queste differenze di fratture, ma quelle ancho che ne gli ossi del capo auengono. Egli sono breuemente presso Galeno due principali simplici differenze di fratture, onde si tolgono le intentioni di curarle: cioè quella, che viene fatta per trauerso: e quella, che per lungo: Cornel. Celso vi aggiunge la terza, & è quella, che obliqua e tortamente si fa. Ogni osso (dice egli) hora dritto, a guisa d'un legno per lungo si fende; hora si spezza per trauerso; alle volte per obliquo. Ma alla frattura dell'osso s'aggiunge talhora la piaga ancho della carne: e massimamente quando gli ossi di molti nodi si rompono: spesso vi s'accompagna ancho un dolore grande; & alle volte infiammagione: Auene anco alle volte, che l'un osso sopra l'altro si ponga: e che dell'osso male conglutinato e commesso, vi resti qualche nodo tophacco. Quelle connessioni e complicamenti di affetti e di accidenti con la frattura delle ossa, sono stati da Medici moderni chiamate differenze composte di frattura: non essendo elle però propriamente differenze, perche quello, che può da se stesso separatamente essere (come s'è altroue con Galeno detto) non farà mai differenza di vn'altra cosa: La piaga, il dolore, l'infiammagione, & altre simili cose separatamente e da per se state possono. Il perche non sono elle in effetto, nè si possono dritamente chiamare vere differenze di fratture, e dalla lor stessa e propria natura tolte. Che se noi crediamo, che siano ancho differenze quelle, che da ciascun luogo, doue è la frattura, si tolgono, come se le narici del naso, le orecchie, le mascelle, le costate, le clauicole, la caluaria, la spina del dorso, le spalle, le braccia, le coscie, le gambe, i deti a qualche modo si rompesero: saranno anche esse secondo Alouaci, differenze di fratture: non già tolte dalla lor propria natura, come ne ancho le precedenti; ma da luoghi, oue esse vengo: Pute, perche da tutte le maniere già dette di frattura si tolgono le mentioni di quanto s'ha a fare, concediamo a' Medici e Chirurghi moderni di poterle differenze chiamate, e così noi anco le chiameremo.

Delle cause, de' segni, & de' giudicij delle fratture nel generale.

Cap. I. I.

Causa delle fratture.

Segni dell'osso rotto.

Giudicij dell'osso rotto.

**L**E cause interne delle fratture non si cerchino, perche non ui sono: le esterne sono tutte quelle cose (per dirlo in breue) che possono pistare, o diuidere gli ossi. Quelle cose, che contondono e pistano bisogna che siano dure, e graui, e di non picciola quantità; e che conforse impeto cadano giù. Quelle poi diuidono le ossa, che essendo le cadono sopra, e medesimamente il caderle da alto sopra, massimamente se le ossa fossero secche e non molto grasse. Si spezzano ancho talhora le ossa per vno attorcimento, o pressura in coloro, che lottano come se la gamba di Diocle si trouasse per trauerso posta di sopra a la gamba di Socrate, che con lui lottava: in tanto che amendue i capi di quella gamba, cioè e presso il piede, e presso il ginocchio, fossero fortissimamente premuti: talhora senza alcun dubio l'osso della gamba di Diocle, si spezzerà nel mezzo, se naturalmente fosse questo osso debole. Quello a punto, che si può vedere ne' legni, che si sono con molto vn legno ne grande, nè forte: ma picciolo e debile, postoloti su la coscia, e con manil premerai giù forte sopra amendue i capi; vedrai tosto, che egli si spezzerà nel mezzo. I segni dell'osso rotto, e massimamente di trauerso, e ne gli membri articolari, sono quasi questi: Le parti dell'osso toccandole si trouano disperate e disgiunte e varie: si ritroua la figura e forma nel membro ineguale: Mentre che si dimouue il membro, e che si tratta variamente con mano, si sbattono insieme le ossa: e s'ode da questo dibattimento quasi vn certo crepito e suono. La parte inferma essendo toccata: il corpo non può punto sostenersi e fermarsi sul membro rotto e lesa: Le cause, che spezzano, o contondono, vanno sempre innanzi. Nell'osso poi, che per lungo si spezza, si percepce col tatto la non naturale crassezza della fistanza di lui: gli altri gradi de' segni, qui non vi sono: fuori che il giudicio ancho del sentimento apprende e conosce il dolore, e la inegualità. Gli pronostichi o giudicij sono questi: Senza molto pericolo si spezzano le ossa nel mezzo, nelle spalle, nelle braccia, nelle coscie, nelle gambe, e ne' deti: E quanto è la frattura più vicina al capo, o superiore, o inferiore dell'osso, tanto si giudica, e tiene per peggiore: perche & apporta maggiori dolori, e con maggior difficoltà si cura. Quella medesimamente, che è più vicina a i membri particolari, è più difficile a curarsi, per questo principalmente, che non si può comodamente legare: Et questa frattura per lo più lascia il moto nel membro, difficile & impedite. Allhora si può somamente tollerare la frattura, quando è semplice di trauerso: E peggiore quando è a fragmenti o pezzoti, che vogliamo dire; e quando è obliqua: E pessima quando questi detti fragmenti sono acutij, perche impiagano la carne; alle volte ancho il neruo, o il muscolo della frattura, che con dolore, o con infiammagione, o con contusione della carne auiene, e carnosa come quella, che non può ristorarsi, prima che si curino quegli affetti: Se con la frattura dell'osso ui è stata ancho la carne impiagata. e pute per lo paziente, ma le: massimamente se i muscoli della coscia, o della spalla hanno la piaga sentita: perche più graui infiammagioni sentono: e (come dice Celso) più pronti in cancri, e le gangrene: ui è ancho, che in tale frattura noi non possiamo ne ancho, che canali ulare perche tra queste materie non può la piaga guarirsi. Non uogliamo ne ancho, che con le premie facie, che chiama Hypodermide Hipp. si debbia coprire la piaga: nel quale parere sono tanto i Chirurghi di questa età, quanto quelli, che nel seculo d'Hippocrate le fratture curauano. Senza legare dunque la piaga, ma lasciandoui quasi vna fenestrella al suo dritto, per poterui altri rimedij applicare: legano da amendue le parti il luogo della frattura. Il quale modo di legare hanno rifiuta il principe de' Medici Hippocrate nel libro, che delle fratture fa: e non con ragionevole.



è solamente probabile; ma con scitifiche ancho e necessarie dimostra e conuene essere difficile, erroneo, e prauo. Se egli è rotto il braccio, o la gamba; è bene, che almeno l'un de' gli ossi, che ui sono sia intero e sano: perche restandone uno intero, ne segue di necessità, che meno si contrahano i nerui e i tendoni: perche uengano stesi dall'intero e non anchora rotto osso. Vi è ancho, che quando sono amendue gli ossi rotti, e non può l'un l'altro aiutare, si deue il tutto con maggior diligenza e curiosità equire, per ridrizzarli e fermarli nell'antico loro stato: Se resta dunque l'uno osso interior, si può più aiuto da lui sperare, che non dalle fascie, o dalle ferule. Scrive Cornel. Celso, che bisogna saper, che rompendo il la coscia, si fa più corta; perche mai ritorna (come dice egli) nell'antico suo stato: si ferma poi l'uomo, nelle punte de' detti di quella gamba. Il che è del tutto contrario alla ragione & all'esperienza, & dal parere d'Hippocrate: perche non sempre, che si spezza la coscia, ne seguita di necessità, ch'ella si debba fare più corta: ma allhora solamente seguita, quando tosto, che è rotta, si stende dal Chirurgo men di quello, che bisogna, o si stira e stende tosto, e le parti dell'osso rotto disseparate e distanti tra se, non adattano e connectono attamente & a punto secondo la parte; prima che si agglutinino insieme, e si riuniscano, perche allhora e ne diuenta più breue la coscia: e si zoppica poi da quella gamba: A questo Hippocrate nel libro delle fratture ne scrisse: Se l'osso della coscia è rotto, si deue prima diligentemente stendere il membro, accioche non ne diuenti minore del conueniente: perche stendendo il fouetchio, non uiene a fenire lesione alcuna. Egli è ancho uero, come qui stesso il medesimo Hippocrate dice, che a chiunque si spezzano amendue le ossa o della gamba, o del cubito, gli si fanno quei membri più corti: Il che si deue intendere (come Galeno dichiara) quando innanzi alla conformatione e connectione de' gli ossi, non si fa la debita estensione de' membri, non si ferma con alta legatura questo connettimeto dell'ossa, fin che ui si faccia il callo: perche allhora non si lamamente gli si gonfia il membro più di quello, che naturalmente gli si conuene; ma gli si fa ancho più corto per gli ritratti & attesati muscoli: Ma questi prelaggi sono particolari. Negli animali quadrupedi, massimamente ne' cauali, muli, & asini, non è una medesima uia di giudicare de' loro ossi rotti; con quella, che ci fa giudicare ne' gli huomini, perche se uno animale si spezza il radio del piè di dietro, massimamente un mulo, o un asino: perche non ui hanno medolla, benché sangue ui habbiano, non si consolida mai. Negli animali, che hanno sopra i ginocchi frattura; non ui si deue por mano, nè toccarli; perche ui si perde ogni opera; e mai non ui si agglutinerà più l'osso. Se gli si rompe la coscia, uiene in gran pericolo, e poca speranza ui è di salute. Se gli si rompe lo spalazzo, che chiamano; non ui ha luogo la medicina; perche ui segue tosto dietro la distensione de' nerui, che è per fare una cosa stessa il capo con le spalle. Se con la frattura dell'osso haueranno ancho piaga, o membro, distorto e guasto a pena potranno giamai coneguire la sanità. Se gli si spezzerà la costata, facilmente si cura: A quella frattura, che è già riunita e consolidata con un callo agglutinamento; non applicare mai medicina alcuna non si risarcisce. Queste, & alcune altre cose delle fratture di questi animali, ci la Frattura antica, serarono scritte Hiero. le, & Aplyro Medici di cauali, & ortimi Mariscalchi. La frattura, o che nell'huomo sia, o in animale quadrupede, quanto è più anticha (cioè quanto più si tarda a comettere e conuenire gli ossi, come si richiede) tanto diuenta peggiore: perche ui si genera il callo e quelli spatii uacui s'empiono d'una certa aliena sostanza: Di che nasce, che quando si vuole il connettimeto delle ossi fare; bisogna farli maggiore e più formata estensione del membro: la quale grande, gagliarda estensione si vuole spesso recare dietro lo spasmo, come disse una volta Auicenna: Le fratture non in un medesimo spatio di tempo in tutti gli ossi si consolidano; ma in alcuni più tardi, in alcuni più presto: La caluaria si agglutina e consolida in xxxv. di. Il braccio e la gamba, se rettamente si curano, si incallescino in forse xl. giorni. Il cubito si conferma in xxx. di al più. Se nelle uarie si spezza l'osso, in xvij. di si consolida. La costata doppo li xxi. di, secondo Celso, secondo gli altri fin doppo i xxvij. giorni non s'agglutina. Quasi fra gli xiiij. giorni, e i xxi. si sanano la mascella, il canollino della gola, la spalla, l'osso del tallone, il calcagno, la mano & la pianta. Fra gli xxvij. e i xl. giorni si sanano gli humori, e i luoghi delle inguinaglie. La coscia si consolida in l. giorni, secondo Hippocrate: il quale stesso dice, che il piede in lx. di si guarisce, se si tiene a riposo. Et a questo modo si ha ancho a dire delle altre fratture, secondo la natura di ciascun osso rotto. Anzi perche tardi o presto guarisca, qualche cosa gioua e la età, & il corpo, e la maniera della vita, e la stagione dell'anno, come s'è già ancho delle piaghe detto. E però in queste cose non ui è certezza alcuna, nè che sempre ad un modo sia. Auicenna capo de' gli Arabi diceua, che la consolidatione de' gli ossi era difficillima ne' colerici, in coloro, che s'alzano di infirmità, e ne' uecchi che allhora entrano nella uecchiezza; e che era impossibile ne' gli decrepiti, e molto uecchi. Ma la costata allhora si spezza tutta, talhora non tutta; & è quando la sua parte interiore, che è rara; uiene solamente lesa, restando integra la sommità dell'osso. Se tutta la costata si spezza il cato è molto aspro; perche ui vengono dietro graui infiammagioni, e febre, & ammaccamento; spesso ancho il pericolo della uita, e si spara il sangue. La frattura nelle narici del naso è peggiore quando all'osso, o alla cartilagine rotta si aggiunge ancho la piaga nel cuoio. Nella frattura del cranio portendono male la membrana immobile, negra, o liuida, o di altro colore corrotto; la dementia un uomito acre; la risoluzione, o attesamento de' nerui; la carne liuida, il rigore delle mascelle della ceruice. Danno al contrario buona speranza la membrana mobile, e del suo colore, la carne che ui cresce, rubiconda; il moto facile della mascella e della ceruice: Le altre cose poi, che appartengono al sonno, al desiderio del mangiare, alla febre, al colore della marcia sono medesimamente salutari, o mortifere, come nelle altre piaghe. Si ritarda la consolidatione, e l'agglutinamento

Cornel. Celso e  
ripreso.

Giudicij dell'os-  
sa rotte de' caual-  
li.

Frattura antica.

Fratture in quan-  
to tempo si con-  
solidano.

Segni buoni o  
cattivi nella frac-  
tura del cranio.



## Del Quarto libro

Impedimēti nel  
consolidarſi le of-  
fa.

Atrophia.  
Segni del ben  
comeſo oſſo.

tinamento ne gli oſſi, per lo molto bagnarui con acqua calda: per lo ſpeſſo mutarui le coſe, che vi applicano ſopra; per lo volere troppo preſto e per tempo muouere il membro infermo: e per lo troppo ſtringerlo, che induce nella parte offeſa l'atrophia, ch'è vna ſperie di tabe: perche vicia il diſtribuirſi l'alimento in queſta parte: Ritardano ancho la conſolidatione, la penuria del ſangue viſcoſo, è i fragmenti dell'oſſo, che dentro reſtati ſiano. Che gli oſſi, che ſono ſtati rotti, ſiano ſtati ben com-meſi, e congiunti, ce ne fanno fede la vgual compoſitione del membro rotto, e la figura naturale, ſ'ella ſi compara ad vn'altro membro ſuo pare, che non habbia nocumento alcuno tenrito: e l'eſſer ne tolto via il dolore, & il ſentirne quaſi ad vn certo modo, piacere: e l'apparire ancho per vna certa ſolerta prouidenza di natura, il ſangue eſpuſſo nel luogo della frattura: Onde ſi ſuele con verità communemente dire, che ſi promette ſperanza certa di ſalute, quando il tumore del membro rotto, doppo l'hauerui la prima volta mutate le coſe, che applicate vi habbiamo, apparite ſenza dolore, e quando ſpariſce, e vā via, adattate conuenientemente, che habbiamo, e nel ſito loro naturale, le parti dell'oſſo rotto. Ma è già tempo di paſſare a dire del vero modo di curare la frattura nel generale.

Del modo generale di curare la frattura.

Cap. III.

Cura della fratura  
delle oſſa.

Lib. 5. method.  
med.

Poro.  
Callo.

Intentione pel-  
ma.

Hippocrate de  
fracturis.

Poi che nell'oſſo rotto ſi diſcioglie, e diſuniſce la continuità delle parti per queſto (dice Galeno) in fine, che ha da attendere chi le fratture cura: almanco il primo farà il riunire. Che ſe queſto primo fine nella cura preſente propoſiti, per la ſiccità delle parti inferme non ſi può conſeguire; n'è vn'altro, che è che le parti dell'oſſo diſgiunte ſi conglutinino per mezzo d'vna certa altra coſa: Che ſe ne anco queſto ſi conſeguifce, ſi potrà dire, che ſia quel vizio incurabile. Or che vn coſi du ro oſſo, come è quello, che ſi vede ne' giouani, e ne gli huomini di età peſetta, e molto maggiormen- te ne' vecchi, non ſi poſſa conſolidare da per ſe, dico, e ſenza aiuto di altra coſa, ogui vno (dice Galeno) ne può eſſere più certo: perche qualunque coſa ha da agglutinarſi è da congiun- gerſi, biſogna che ella naturalmente ſia del tutto molle & humida: Delle coſe dunque dure e ſecche, le parti che diuiſe ſi trouano, non ſi poſſono riunire come prima erano: ma richiedono qual che colla, o ligame, che gli ritenga vniti e commeſi inſieme. Quell'oſſo dunque ſolamente può da ſe ſteſſo vniti e conſolidarſi ſenza il mezzo e l'aiuto di altra coſa, che molto molle, come ſi vede eſſere ne' fanciulli. Ne' corpi de' giouani poi, e ſecchi non ſi poſſono mai da per ſe le particelle diſeparare dell'oſſo rotto tra le ſteſſe combinare e conſolidare, ma ſolamente per mez- zo d'vna certa ſoſtanza, a guiſa d'vna certa colla: La quale ſoſtanza vi ſi trapone, e vi viene, perche ogni particella del corpo attrahe a ſe un ſuo familiare alimento: onde l'oſſo più craſſo e più terreno: di qual ſi voglia altro membro del corpo noſtro, ſ'attrahe anch'eſſo, & ſi fuga il ſuo alimento: Quello, che ſopraabonda di queſto proprio & attiſſimo alimento dell'oſſo, nelle labbra della fra- tura ſi congela, e coagula conglutina e concatena col mezzo ſuo le eſtremità dell'oſſo, benchè du- re e ſecche ſiano: come ſi vede ſpeſſo in ſimil caſo auenire: E ſi chiama queſto corpo, che in que- ſto modo nelle fratture naſce, da i Greci Poro, e da i Latini Callo: che (come ſ'è detto di ſopra delle piaghe de' gli oſſi) biſogna, che nella craſſezza, e nella ſottilità, e nella durezza ancho & nella mollezza mantenga e ſerbi vna medioerità. Ma di ciò ſi parlerà anchora appreſſo. Diciamo horſi dunque come ſi poſſa conſeguire queſto primo fine, oue drizza il ſuo intento colui, che le fratture cura: che è il riunire: & incominciamo da quella differenza di frattura, nella quale ſi ſpez- za per trauerſo l'oſſo, e ſi diſloca, e ſi muoue dal luogo ſuo: perche queſta maniera di frattura più ſpeſſo auiene. Nel curare dunque queſta differenza di frattura biſogna quattro intentioni hauere: la prima di attamente commettere & adattare nel loro naturale ſito le parti dell'oſſo rotto; la ſecon- da, di man tenerle congiunte inſieme & immobili, doppo che debitamente commeſe ſono: la ter- za, che le diſgiunte e diſeparate parti dell'oſſo ſi conſolidano, & agglutinino per mezzo del poro, o callo che diciamo: la quarta è di correggere gli accidenti, che ſogliono dietro la frattura ſeguire. Quanto alla prima intentione, quando in queſta frattura di trauerſo le parti dell'oſſo rotto non giacciono per dritto l'una riualta all'altra: chiaro è che ſ'ha prima a fare queſto, cioè che per dritto ſi volgano l'una l'altra: Chiamo qui per dritto, quando ſi riducono nella priſtina figu- ra, e nello ſito lor naturale. Il quale ſito (dice Galeno) hauranno, ſe alcuno nelle parti contrarie adurrà e traherà ſeruendoli della parte ſana per vno eſempio: Dal quale atto ſi cauerà, certuſſimo giudicio della trapoſitione dell'oſſo rotto: perche è poſſibile, che queſto traſferimento dell'oſſo ſi fae cia hora innanzi, hora a dietro, hora verſo queſta parte del membre, hora verſo quell'altra: Tutti quelli oſſi adunque che trouamo ſpenti più a dietro biſogna auanti ſpengerli ne meno già biſogna l'altra parte ancho dell'oſſo rotto un poco al ſuo contrario ſpingerla. Al contrario, quelli, che ſono paſſati innanzi, biſogna di nouo ritornarli a dietro: e ſpingere a poco a poco l'altra parte innanzi. Nel medefimo modo anco ſi ha a fare di quelli oſſi che ſi trouano ſorti a man dritta: cioè di tirarli e condurli da mano manca: & al contrario quelli, che da mano manca ſi ſtorcono, ſi vogliono a man dritta tirare, cioè ſempre ſpingendo, o tirando l'altra parte un poco al contrario. Guidone da Cauliaco hauendo tocchi primo alcuni precetti comuni, che noi qui al ſuo luogo referi- remo: con non molte parole ragiona come ſi poſſa queſta prima intentione eſeguire. Vuole dunque prima, che ſi debba conuenientemente attere e ſtendere il membro rotto, ſe le oſſa (co- me ſpeſſo accade) ſi trouano da i lor propri luoghi cadute e ſmoſſe: è poſte l'un ſopra l'altro, e le i- muſcoli ſi ſono a lor capi ritratti: Vuole poi, che ſi debba l'oſſo giù depreſſo, ſi alzare: è l'altro & ele- uato deprimere; Il che ſi deue fare il più che è poſſibile ſeza dolore, fin che i termini dell'oſſo rotto ſi uadano



vadano attamente a trouare, & a comporsi nel naturale sito loro: perche mai gli offi a questo modo  
rotti, e dal luogo loro ancho si mossi; non uengono a riporsi nel pristino loro luogo, s'alcuno non gli  
stende come s'è detto, per forza. Lo stendere un doto, o qualche altro membro ancho, pure che sia  
tenuto; può un huomo solo farlo, con apprendere l'una parte con la destra, l'altra con la sinistra: Ma  
un più forte membro ha di due huomini bisogno, che in contrarie parti lo stirino. Se ui sono nerui  
etendoni (come auene ne gli huomini robusti, e massimamente nelle loro coscie e gambe) si uo-  
gliono amandue i capi de gli articoli legare con fascie di lino, o con simili cose, e tirarli poi più  
persone a diuersi parti. Ma si vuole sempre fuggire, che il membro rotto non si stenda un modera-  
tamente e souerchio: perche lo smisurato attesamento, massimamente ne' corpi duri e secchi, reca al-  
le uolte uehemēti dolori, febri, spasimi, e risolition. Anzi ne auene alle volte, che se ne distaccano e  
spezzano le fibri de' muscoli, e de' nerui. Il perche bisogna in questa cosa somma prudenza usare: po-  
sto dunque l'infermo a sedere in una seggia, o supino più tosto (come uolea Sorano) comandaremo  
a due ministri, che l'un la tolga capo al membro sopra la frattura, l'altro di sotto: e così questo attesamen-  
to sequiscono. Che se ui bisognerà più gagliardo e forte attesamento usare, non solamente con le  
mani, ma ancho con le fascie, e con le funi (come s'è detto) l'eseguiremo: Legaremo dunque con due  
funi uguali il membro rotto, come per esemplo, il braccio, o la gamba; con una fune sopra la frattura  
con l'altra di sotto: e posto da capo all'infermo l'un ministro, e l'altro da i piedi con li capi delle funi  
in mano, gli faremo a questo modo stendere il membro rotto in diuersi parti. Et hauendo  
la forza di costoro fatto alquanto più lungo di quello, che naturalmente esser deue; si vuole l'at-  
tesamento rallentare, & all'hora spingere, e condurre con mano le ossa al luogo loro. Che l'osso sia nel  
suo luogo riposto, ne fa certo inditio il dolore tolto uia, e che più non si senta. Ma congiunti a que-  
sto modo attamente gli offi rotti, secondo la consuetudine d'Hipp. si vuole legare il membro, co-  
me hor hora diremo. Vi ha un altro modo di ridurre le ossa rotte nel luogo loro naturale per uia  
di attesamento: scritto da Hippocrate nel suo libro delle fratture, e riferito da Paolo: che chi uor-  
rà usarlo, & hauerà pronto gli istrumenti che egli deseriuē, potrà usarlo. Ma questo modo qui da  
noi posto è molto più facile, e più a mano: e se ne seruira anco Sorano Medico, s'usa anco l'esso  
hoggi fra noi. Bisogna dunque (per dirlo in una) o con le mani, se il membro rotto è picciolo, o  
con fascie e legami, e s'egli è maggior, & ha di gagliardo attesamento bisogno, o pure con l'istru-  
mento che ci deseriuē Hippocrate, fare il combinamento de gli offi, cioè ritrarle a dietro per com-  
metterle dritte, e congiungerle perfettamente il più che è possibile, come prima erano. Ritratte assai  
che le habbiamo a dietro, le drizzaremo l'un uerso l'altro, e rallentaremo i legami, lasciando a i mu-  
scoli stessi l'audate ad unite insieme le distaccate parti delle ossa. In questo mezzo (come ben Ga-  
leno ci auertisce) colui ancho, che soprastà all'opera, deue con mano aiutarui; & emendare, e fer-  
mare, se uede qualche parte dell'osso uisere alquanto più ad una parte, che dall'altra, in fuori: Ma nel  
distrahere, come s'è detto, con moto contrario le parti del membro, e g. an pericolo, che non si spez-  
zano alcune particelle dell'osso sparte in fuori: perche non è sempre lito e piano (dice Galeno) il  
fine di amandue le parti dell'osso rotto, come ueggiamo essere nelle cose che con la terra si tedcano.  
Che se quelle eminenze de gli offi per digratia si spezzano, non potranno mai li fini dell'osso rotto ben  
commetterli & adattarli insieme; si perche quelli fragmenti e lebeggette dell'osso si trouerā cadute  
tra le parti, che douerebbon uinirsi, si ancho, per qualche pezzo di osso si troua caduto fuori, e nē  
è restato perciò spatio uacuo tra le ossa vnite inuicem; doue si raccoglie sanie, che putrefacendosi col  
tempo viene a corrompere seco tutto il membro ancho. Et questo modo di curare la frattura è  
quali cōtinue a tutti i membri articolari rotti; doue massimamente le ossa rotte si sono dal luogo lo-  
ro sinisse, e l'un sopra l'altro si pone, come spesso accade, perche non sempre auene, che le ossa rom-  
pendosi dal luogo loro si mouano, ma alle uolte nel sito lor naturale restano. Il che si dee prima di  
ogni altra cosa considerate (come ben ci auertisce Celso) e ui sono segni certi da poterlo conoscere,  
perche se sono sinossi dal luogo loro, si mostrano schiazzate, e si sentono pungerese, come di sopra di-  
ceuano, si fanno sentire di uguali al tatto. Se le ossa rotte e smosse da i luoghi loro non ui si ripongono  
ne primi giorni, è gran pericolo, che non ui nasce infiammazione; sotto la quale si fa una difficile, e  
pericolosa forza a i nerui, & a gli tendoni. Et questo basti della prima intentione. La seconda, che nel  
la cura delle fratture ci si propone, si è che a gli offi già, come s'è detto, ricongiungi, & attaccati per  
dritto insieme, si conserui questo lor sito, imitando la lor pristina unione. Ma egli non si potrà uie-  
tare, che queste ossa di uisē, e poi così ben ricongiunte, non si mouano dal luogo loro, & un'altra volta  
non disuniscano; se il paziente a qualunque modo, o uegghiando, o dormendo mouerà il membro rotto.  
Per conseguire dunque questa seconda intentione, bisogna che l'infermo tenga il membro del tutto im-  
mobile. Che s'egli hauerà ordine di tenere quel membro quieto: uegghiando per auentura (come dice  
Galeno) potrà bene offeruare; ma dormendo egli ogni modo il mouerà. Or dunque perche egli ser-  
ui e dormendo, e sedendo, & alzandosi su, mentre che il letto si rifa; questo debito sito del membro  
ricòcio; bisogna con sicura legatura la frattura auolgere, e che possa seco attamente restringere le par-  
ti dell'osso rotto: Non sarà sicura legatura, s'ella sarà o troppo stretta, o troppa ampia: pche per la trop-  
po ampia si polsono gli offi mouere: per la troppo stretta si uieta il distribuirsi dall'alimento nel luogo  
infermo, e se ne eccita dolore, il quale puoca nella particella affetta cōcorsi di humori, e ui generā in-  
fiāmaggione. Si uole dunque l'uno, e l'altro estremo nel legare, fuggire. Sia dunque la legatura medio-  
cremente stretta, che & il nostro sentimento, e l'infermo stesso il giudicheranno. Se ogni membro  
fosse vguilmente crasso e grosso, farebbe attissima come dice Galeno (una lattissima fascia, come  
quella, che comprenderebbe ugualmente per tutto e da ogni banda l'osso spezzato. Ma poi che que-

Segno dell'osso  
riposto.

Lib. 6.

Lib. 6. Therap.

Intentione secon-  
da.

Lib. 6. met.

Legate dell'osso  
rotto, come s'ha  
a fare.  
Lib. 6. Ther. &  
in cau. in lib.  
Hip. de fract.



## Del Quarto Libro

sto non è quello che ci manca nella latitudine delle fascie, il compensaremo col numero, de i rauolgimenti; come ne membri istessi articulari si fa: che più che tutti gli altri sono esposti alla frattura per trauerso fatta, perche in questi membri è più vile la legatura stretta, che non la molto lata, e lenta, perche la stretta non fa rughe, come fa quella, che con lata fascia si fa, e tocca il cuoio di tutto il membro, al quale si circonda. Si può dunque ampliare e fare tanto lata la fascia, finche uediamo che niuna parte di lei se ne faccia sfoscia e lenta. In questa tale legatura, che si fa nel le fratture, che auengono nel mezzo del braccio specialmente, o della gamba, o della coscia, ui bisognano (come Hippocrate vuole) due fascie di tela molli, che egli le chiama d'un peculiare nome Hypodesmide, cioè suffasciamenti. Il principio della prima fascia si dee porre sopra la frattura, e volgetlaui sopra, due o tre volte verso in su del membro: quasi serpendo in una lumaca, & ui andare a finire. Egli si vuole però sempre seruare questo, che questa fascia comprenda molto della parte sana ancho del membro, perche; così gli ossi si conterranno più sodamente riposti e riuniti, e gli humori più si discacciano dal luogo affetto alle parti uicine intorno, si uietta maggiormente ancho, che essi dalla parte superiore non ui concorrano. L'altra fascia dee ancho incominciare sopra la frattura al contrario della prima, & andare uerso in giù nel membro: (fatti che ha sopra la frattura i primi rauolgimenti) e rauolgendola in su di nuouo nella parte di sopra dee andare a finire oltre la prima fascia. Onde dee esserela metà più lunga della prima. Egli non si può statuire un certo termine della lunghezza di queste fascie, come ne ancho della loro latitudine, ma si vuole & il lungo, il lato variare secondo la grandezza della frattura, & la crassezza del membro rotto. Hippocrate costituisce il termine della lunghezza, tre, o quattro, o cinque, o sei cubiti; e tanti detti medesimamente la latitudine. E i detti, e i cubiti si vogliono intendere di colui stesso, che ne uiene legato, o di uomo fatto, o di fanciullo. Questo modo di legare doppio dalla natura istessa della cosa si toglie, perche queste due prime fascie fortificano e stabiliscono la frattura, ne ui lasciano nascere phlegmone, che in questo caso si vuole principalmente discacciare uia, perche elle scacciano il concorso del sangue, che dalle parti sane alla inferna si farebbe, e spremono uia quello, che raccolto e concorso ui fusse. La prima legatura, perche nella parte lesa si contiene, discaccia gli humori nella parte superiore del membro, e ripercuote quello, che da queste parti superiori nel luogo rotto concorre. L'altra fascia co' suoi primi rauolgimenti, ch'ella, come s'è detto, nel luogo stesso della frattura, e con gli altri ancho che fa andando in giù, alcuni humori caccia uerso le parti inferiori, alcuni altri impedisce, che da questi luoghi bassi non concorrano su nella frattura. Con gli altri suoi rauolgimenti poi, che fa, come s'è detto, ritornando uerso su, & andando a finire in un luogo stesso con la prima fascia, e ripercuote gli humori nelle parti superiori (quello che faceua ancho la prima fascia) e uietta che da queste parti nel luogo offeso non concorrano. Ma prima, che la frattura con queste fascie si legghi, i Chirurgici moderni ragioneuolmente pongono sopra al membro ignudo, uno, o due piccioli panni di tela bagnati in bianco d'uouo & oglio rosato, e così grandi, che comprendono ancho qualche poco di la parte sana. Egli debbono essere queste due fascie lunghette, cioè quattro o cinque, o sei cubiti, come s'è detto, e tre, o quattro detti late, e si uogliono bagnate di acqua, o di polca più tosto, e poi spremele, massimamente essendo la frattura senza infiammagione, e di fresco. Che se ui fusse gran dolore, o infiammagione, si vuole il membro lesa coprire con lane sottili e molli, con stoppe pettinate, e bagnate di oglio, o di oxierato, e non si vuole così strettamente legare, perche per alhora basta, che la legatura sia tale, che ogni poco mantenga saldo il membro, e ritenga le medicine che ai si applicano, per cacciare questi accidenti uia. Ma perche due prime legature non bastano, massimamente sole, per far amendue gli effetti già detti, cioè, a stabilire, e fortificare la frattura, & a uietare che non ui si generi infiammagione, a conseruare le legature e stabilire la frattura, ritrouò Hippocrate un rimedio, cioè l'applicarui di sopra con le già dette fascie etteriori, alcune pezzotte, che perche si fanno in forma di vna milza, le chiamò Splenia. E queste paiono ad alcuni, una terza legatura, perche elle sono (come dice Galeno) un firmamento delle due prime fascie già dette. E perche non ui si ecciti infiammagione, ui si dee usare qualche medicina di quelle, che discacciano il phlegmone uia, come è il ceroto humido, o liquido, che si vuol fare di cera liquefatta in oglio rosato, o pure in oglio commune, o come è in luogo del ceroto, l'oglio stesso rosato. Di questo parere fu ancho Cornelio Celso, che diceua, Sopra queste due prime legature, si vuol porre con una pezza larga il ceroto, che le rattenga. Che se alla frattura dell'osso, ui si aggiunge ancho la piaga della carne, non è bene applicarui nè il ceroto, nè l'oglio rosato, perche queste cose fanno la piaga e fardida e putrida, ma in lor uece ui si potranno sopra piu macciuoli lunghetti bagnati di uino negro stritico. Il resto della cura, che s'acconuene a queste tali fratture con piaga, si dirà appresso. Or oltre le già dette legature, ne riferisce Celso altre quattro, e le dispensa e compartisce in modo, che sempre la seguente s'ha da opporre alla prima, & la prima fascia delle quattro, che le due prime, e le splenie comprende, uà a finire solamente nella parte di sotto nel membro, e le altre tre restanti uanno a finire nella parte superiore, perche è meglio (dice) circondare più volte; che non istringere, perche lo stare stretto, è atto a generarui il cancro. Qui (s'io non mi inganno) egli disse il cancro per lo sphacelo, che uolgarmente chiamano Esthiomena i Medici, come in altri luoghi ancho fece; Ma perche quelle prime due legature di Hippocrate con molti rauolgimenti contengono la frattura (che già altramente poco ui giouerebbono) a me pare, che siaouerchia questa tanta copia di fascie, perche queste nel membro rotto, e più del solito couerto, possono eccitare prurito e dolore (i quali due accidenti con molta diligenza si uogliono da i membri rotti discacciare) & impedirui ancho

Hypodesmide.

Lib. de medicina, & lib. de Fracturis.

Splenic.  
In Corn. lib.  
Hip. de fract.

Lib. 8.

Frattura con piaga.

Lib. 8. c. 10.



anch' il respirare di quello, che si troua già nella frattura fido. Or legato, che hauremo à questo modo conuenientemente il membro rotto, bisogna vna somma cura e sollicitudine hauere nel riporlo e quietarlo con vna debita figura è situatione, perche il legare il membro rotto di vna figura e forma, e mutarlo poi e riporlo in vn'altra, non solamente può (dice Galeno) eccitar dolore, ma distorcere ancho le ossa: perche di necessità segue, che mutandosi la figura, alcuni muscoli s'attessino, e come contratti si arrondino: altri si dissoluanò e rallentano. E già quando s'attessano, allhora bisogna che la frattura sia dal suo sostegno abbandonata: Egli si farà dunque attissimamente la collatione e ripositione della particella; che ha il membro rotto (come s'è ancho detto, dello stirlarla, e coattarla, e legarla) ponendola in quella forma e modo, che più da dolore l'allontana, e nella quale possa lungo tempo l'infermo starui senza punto muouerli. Quella collatione è rettissima, e naturalissima al membro, e quasi consueta. Chiamo qui rettissima con Galeno la figura della particella inferma, quando tiene le vene, le arterie, e i muscoli rettissimi. La figura angulosa dunque è naturalissima al braccio, quella che è vn poco meno distesa, è conueniente alla gamba, perche questa è rettissima & alienissima dal dolore: E benchè la figura angulosa si chiami propriamente quella, che fa l'angolo acuto, & minore del retto, Hippocrate non timeno per questa figura angulare intende quella, che fa l'angolo retto, non già del tutto retto (dice Galeno) ma che s'accosta quasi al retto, in tanto che chini alquanto all'ortulo, come è la figura del braccio, non quella che è del tutto nel mezzo tra la estensione e l'piegamento del braccio, ma quella, che comincia a gire verso la estensione. Cò questa positione, e collocamento, se ben vi si mira, vedremo ilare quelli, che sentono dolore. E perche s'euuol il dolore, quando si ripone alla quiete il membro, non solamente vi gioua la dispositione naturale, ma pare che ancho qualche poco vi importi la consuetudine. Perche dunque attamente si riponga, & collochi il membro rotto e debitamente legato, gli si vuole quella figura e garbo ritrouare nel riporlo, che gli sia e naturale, e consueta, & alienissima dal dolore. Ma queste intentioni sommanente tra se concordano, perche ogni figura, che è più che vn'altra, dal dolore libera: suo le essere e naturalissima al membro, e quasi consueta. Al contrario, quella, che è naturale e consueta e dal dolore alienissima. Il modo dunque di questa figura, nella quale si dee il membro rotto conseruare, si vuole ritrouare. Or perche il membro offeso ita del tutto immobile e saldo (per quanto li gioua) in questa naturale figura e dal dolore aliena, i Chirurghi moderni tosto doppo che legato l'hanno, gli pongono ancho le ferule intorno, e ve le stringono tanto, quanto richiede il sentimento dell'infermo, e il tumore della infiammagione nato, se questa si fosse a niun modo. Gli antichi, come Hippocrate, Celso, e Galeno, vi accomodauano le ferule solamente doppo il settimo dì, o il nono ancho, e l'vndecimo: Ma egli ci pare, che non senza ragione li debbano tosto nel principio doppo legatura usare le ferule, pure che non eccitino dolore col troppo premere, o vi inducano infiammagione (che se ne douea principalmente discacciare) o offendui, non la e' facerbino. Le ferule dunque, che i moderni tosto nel principio vi applicano, non vi si pongono già perche stringhino il membro retto, ma perche ritengano salda la figura dell'adattatione de gli ossi, & perche à qualche modo gli stabiliscano e fermino nel luogo loro, doue i posti si trouano, perche ne primi giorni quando si dee più attendere a discacciare la infiammagione, era pericoloso a premere a quel modo con le ferule il membro rotto. Quando poi non ti teme più d'infiammagione, o che se ne è già tolta via quella, che prima vi era, e se ne mostrerà perciò alquanto più delicato e più asciutto il membro di quello che la sua naturale dispositione richiede (il che in sole quasi fra i sette primi giorni auenire) allhora si potranno le ferule posare d'ogni intorno, e stringer leui forte, perche stabiliscano la frattura, perche vn'effetto ita fanno le ferule, e le splentie, cioè, che rattengono saldo l'osso rotto & stabiliscono, e fermano la legatura. Egli debbono essere le ferule (come ben dice Hippocrate) lisce e lib. de medici of  
ficina.  
piane, vguale, cioè, non distorte, e nelle estremità loro, rase vn poco, e manche dalla parte di dentro, che mira il membro, e uogliono l'ughezza essere minori della legatura, e dalla parte della frattura vogliano esse più grosse, e più forti. Debono essere lisce e non aspre (dice Hippocrate) accioche con la loro asprezza & inegualità (perche vna cosa aspera è ancho tosto ineguale) non trauagliano le parti rotte, perche in amendue questi modi premono. Ma perche può essere, ch'ellesiano lisce e piane, e non eguali (che già quello che è ineguale, non è tosto di necessità aspero, come si vede d'vna via, che ha il montare e lo scendere non aspero) per questo vuole che le togliamo & lisce, & eguali, cioè non distorte: perche quelle, che distorte sono, offendono come le aspere: e di più distorceno ancho la legatura, per lo cui distorcimento, se ne viene ancho di necessità a distorcere la parte rotta. Appresso volte, che eleggessimo ancho rase e manche nelle loro intrinseche estremità, accioche non offendessero con la loro acutezza l'articulo. e perche non premessero ugualmente per tutto la parte rotta, con la loro vguale crassezza; il che non dee certo a niun conto fare, perche vuole Hippocrate, che le ferule stringano più la legatura nel mezzo, cioè sopra il luogo della frattura, e per questo vuole, che in questa parte di mezzo elle siano più crasse e grosse, perche (come s'è già mostro) questo luogo principalmente ha bisogno di essere dalle ferule premuto. Vuole medesimamente, che siano alquanto più corte della legatura istessa, accioche non tocchino il cuoio la carne fuori della legatura: la quale carne spesse volte per lo stringere delle fascie si gonfia alquanto, e si sporge in fuori. Per questo ancho vuole Hippocrate, che siano corte le ferule, accioche la parte più eminente del membro, e senza carne, non ve uenga ad essere toccata; come sarebbe d'intorno al cubito, e presso al tallone, doue si sporgono le ossa in fuori. Il modo di applicarui le ferule sarà questo: Se il membro è vguale in crassezza, circonda attorno sopra le fascie vguualmente, le splentie triplicate, o quadruplicate, e bagnate in oglio. Se il membro fosse ineguale, si vogliono le più concavi parti riempire di splentie, e fare il meoro da ogni par-

Figura ne la quale  
le s'ha a fissare  
il membro rotto.

Ferule nel mem-  
bro rotto.

Lib. de medici of  
ficina.

Modo di porre  
le ferule.



## Del Terzo libro

Intentione terza.

Callo come si genera.

Segni del generarsi del callo.

Lib. 6. met. med.

Callo si genera fra x. di.

Lib. de fracturis

se uguale, per accomodarui attamente le ferule. Poi inuolte le ferule mediocrementemente intorno di lana, o di stoppa, si porranno d'intorno alla frattura tra se distanti non men che un dito; e poi si stringeranno moderata e leggierramente. In questo porre delle ferule, si vuole sommamente auerire; che il più che è possibile, non ne venga ad essere tocco articolo alcuno, e massimamente la parte interna del piegamento del membro, perche ui cagionano alle volte vlcere, & infiammaggione di nerui. Bisogna qui dunque presso gli articoli essere le ferule alquanto più corte della legatura, è più sottili, e men strette, e più piegheuoli; come vogliono essere più forti è gagliarde dalla parte, doue la frattura spinge, e s'inchina. Ma se non ui è nè prurito, nè infiammaggione, nè sospetta essulceratione, nè dolore, e l'osso si trouano ben commesse, e riunite, è la frattura procede bene, è utile, che le ferule e i legamenti à questo modo si tengano fermi fino al decimo di, o al quinto decimo, o pure ancho al trigesimo. Che se nel membro rotto e coerto più del solito si generi dolo- re, o prurito, o si vieta il perseverare di quello, che è già nella frattura fissos; (onde ne suole ad alcu- ni non solamente vn nocciuo prurito nascere, ma essulceratione ancho, per la corrosione che talhora il cuoio riceue della acrimonia della sanie) sarà conueniente ogni terzo di (come uole Hippocrate) sciogliere la legatura, e bagnare, e refocillare il membro lesso con acqua temperata, perche cò questo humettare se ne toglie uia la sanie acre, e corrosiua, e vi si mitiga il dolore, e si prouede attamen- te al prurito. Ma perche nè con le ferule, nè col legare, nè col stricare debitamente il membro, si pos- sono le diuise partecelle dell'osso (benche conuenientissimamente ricongiunte siano) senza qualche colla, o legame consolidare e riunire, si dee somma sollicitudine e cura hauere nel generarui, il callo che chiamano Poro i Greci. Per generare questo callo dunque bisogna che si congeli qual che poco dell'alimento proprio de gli ossi, che è crasso e terrene, nelle labra a punto della frattura. Egli non si vuole questo nè torlo uia, nè trarlo fuori, ma lasciarlo inui fermare. Questa crassa e terrena sostanza, che abonda del proprio & idoneo alimento de gli ossi (che è la propria materia del callo) comincia quasi à generarsi & à crescere presso al duodecimo di, o al quinto decimo doppo la frattura, come i moderni Chirurghi scriuono. Ma il generarsi di questo callo (che in alcuni più presto, in alcu- ni più tardi uiene) quasi con questi segni si conosce: Il dolore, che prima ui era, si mitiga; non u'è più timore alcuno di infiammaggione, o di timore alcuno innaturale, còpatisce il membro rotto il suo buono e natuo colore. Ma tutto il reggimento della uita atta à generare il poro, sarà questo: Men- tre che il callo si genera, dee l'infermo viuere più copiosamente, che non faceva nel principio della frattura; E vuole mangiare cibi, che siano di buon sugo, e che molto nutricano; saluo se ui fosse pia- ga. Vogliono esser anco di tal qualità i cibi, che ne possa nascere non solamente sugo buono, ma tena- ce anco; perche se ne possa generare il callo; al che sommamente s'attende, perche dalla humidità se- rosa e sottile (dice Galeno) non si può il callo a niun modo generare, dalla crassa e fragile, e che nulla di grassezza partecipa, si genererà bene, ma disseccandoli col tempo, si farà smollicabile, & atta a fran- gerli. Per generare dunque il callo, sono atti (dice Auicenna) il riso, il pane di simila, il fumento tan- to nell'acqua cotto, finche si faccia, come una pasta molle; che alcuni credono, che sia l'alica. Di più, i piedi, i ventri, e i capi de gli animali, e inetialmente del capretto, e del castrato; perche queste cose e nutriscono molto, e sono di crasso e tenace sugo. Presso il principio della frattura, mentre che si generano il callo (che auiene quasi nel decimo di) si vuole con molta parsimonia cibare l'infermo; perche, come dice Hippocrate, allhora bastano cibi delicati, e di non molta materia: Alle volte, richiedendolo il bisogno gli si vuole cauar sangue dalla uena, & euacuarli il uentre per uia di basso, farlo astenere dalla carne e dal uino infino à i dieci giorni, secondo il parere di Hippo- crate. Doppo di questo tempo concedigli audacemente vino crasso, e stitico; ancor che Celso dica, che per tutto il tempo della frattura gli si disconuega il uino. Egli nò vuole essere la grandezza del cal- lo nè maggiore, nè minore di quello, che bisogna; ma d'una mediocrità a pùino, perche quel callo, che è minore del conuenueole, poco, mantiene fermi & sicuri gli ossi; quel che è maggior del debito, a- cagiona dolore ne' muscoli. La grandezza del callo dunque, per dirlo in una, vuole essere tale, che si- per gli ossi fermo e sicuro legame, e che non ne preme però i muscoli. Si dee auertire diligen- temente (come ci ammonisce Galeno) che il callo o si promoua & meni innanzi, nascendo minore del conuenueole, o si freni, & corregga, crescendo souerchio. Con che mezzi, & per quale via questo si faccia, poco qui appresso si dirà. Et questo basti della generatione del poro, ch'era la terza inten- tione propostaci nel curare le fratture. Ci resta dunque a dire della quarta, che consiste nel corregge- re, e tor uia le dispositioni innaturali, che nella frattura auengono; Le quali dispositioni innaturali sono quasi queste, il dolore, la infiammaggione, il prurito, la piaga, la souerchia siccità, o hu- midità, che osta al generare del callo; la gangrena, la durezza, la grandezza del poro o souerchia, o minore del conuenueole: Se con la frattura dunque serà dolore, o infiammaggione, si vuole to- sto sciogliere la legatura, s'ella ui è stata fatta; & applicare alla parte dolente, o infiammata lana, oglio, aceto, & altri simili conuenienti rimedij. Et prima che questi affetti si mitighino, non si vuole nè ritornare a legare il membro rotto, nè porui intorno le ferule; se non tanto solamente, quanto sostengono il membro, & ritengano le medicine, che ui si oprano; cioè molto discioltamente. Celso consiglia che mentre ui è la infiammaggione, vi si debba usare vn copioso somento di acqua calda, quando ella non ui è poi, ui si debba usare poco. Mitiga la infiammaggione, e tolto il dolore uia, si vuole il membro legare, e porui le ferule, come s'è già ragionato di sopra. Se ui nasce prurito cattiuo, e ui si eccita essulceratione, per cagione del cuoio che uenga corroso dall'acrimonia del- la sanie (come talhor auiene) bisogna tanta acqua temperata spargerui sopra, quanta basta à tra- here, e cauar fuori, quella tale sanie. Questo consiglio fu di Hippocrate, e di Galeno. Ma i Chi- rurgici moderni uogliono, che ui si sparga sopra acqua salza o che s'unga il membro di un- guento



guento bianco, o di vnguento populzone, e si legli poi nella guisa, che s'è già detto di sopra. **Frattura con piaga.** Quando con la frattura dell'osso, vi è anchora la piaga della carne, o che ella vi sia tosto nel principio auenuta, o pure che vi sia stata dal Chirurgico fatta, per cauare i pezzotti dell'osso, è quella spertialmente, che pungono; se n'è in copia il sangue fuori, si vuole questo prima con atti rimedij stagnare, se vi nasce infiammaggione, vi vfaremo rimedij contra di lei efficaci propri. Se vi è contusa la carne, si vuole iscarnare la parte inferma, per euitare il pericolo della gangrena. Che se vi è già spraggiunta o gangrena, o altra putrefattione, che terpa, vi si vuole conuenientemente occorrenze. Se niuna di queste dunque cole vi farà, e non vi farà gran parte dell'osso denudata, seruendoci degli hametti, e delle coseture, vi medicaremo con quelli rimedij, che sono atti alle sanguinose piaghe: cauandone però prima i fragmente delle ossa. Ma la legatura della frattura che habbia piaga, vuole a questo modo essere. Si vogliono porre da amendue le parti della piaga fascie orbicolari e tonde: e su la piaga stessa si vogliono stendere torte per lungo, in modo, che a guisa di questa lettera X. Ceroto picato. vengano tutte a chiuderla prestò la sua apertura.

Hippocrate nondimeno tosto doppo il primo rauolgimento comprende con vna fascia larga tutta la piaga, in modo che non ne resta parte alcuna ignuda e scuerta. Se la piaga dunque è sordida, vi applicaremo medicine, che la purghino, e mondino: s'ella è pura, vi operaremo rimedij da generarsi la carne, intinti, & vnti in pezzotte di lino, & qualche altra materia approvata dalla spertienza. Hippocrate però vi opia tosto nel principio ceroto picato, che si fa di cera liquefatta in oglio rosato, o comune, e di vn pochetto di pece tecca. Ma (come Galeno vuole) è meglio oprarlo doppo il terzo giorno, poi che egli concuoe quello che è nella piaga. Cornelio Celso dice, che in tutte quelle piaghe s'hanno prima a porre sfilacci, e tassi bagnati in vino, nel quale sia stato vn pochetto di rola aggiunto. S'è la stagione della estate (dice Hippocrate) si vogliono spesso le splenie bagnare di vino: s'è quella dell'inuerno, vi si vuole porre logna, molta lana luccida con vino e con oglio: perche col porui la lana, e mescolatui l'oglio, si rintuza la gagliardia del refrigeramento, che talhora in questi tali affetti reca il pericolo dello spafimo. Le splenie bagnate nel vino, per la virtù del vino hanno facilità di ripercuotere: Ma purgate le piaghe, e cresciutau già la carne, vi si portanno attamente le ferule: Alcuni anchora sul principio ve le pongono, euitando il luogo della piaga: e secondo che la necessita e l'vio richedono, hora le stringono, hora le rallentano: Ma questa via di cura n'è da Hippocrate, nè da Cornelio Celso s'approba: perche costoro con più fascie solamente larghe (accioche non ledano col premere le ferule) vogliono, che si legli la frattura, che auien con la piaga: cioe con più ampiezza e distictura, che se quella piaga non ui fosse: talche paia che le fascie vi siano bene appoggiate, non già premute: perche a questo modo con la copia delle fascie (dice Celso) ne auiene, che anchor che ampie e disticte, rattengono nondimeno e legano: & è meglio spesso volte raggirare e volgere la fascia, che stringere: innanzi à Celso haueua Hippocrate scritto: Ma in queste tante fascie (come il medesimo Celso dice) si vuole spesso porre oglio caldo, e vino. E quando a questo modo auien nel principio la piaga con la frattura, si vuole più parcamente viuere: si vuole la piaga con acqua calda tomentare e bagnare; e fuggire per tutte le vie il freddo: e passarne à medicine atte ad ammarcire: e finalmente si dee più attendere alla cura della piaga, che dell'osso. E perche in questa parte anchora prestò ottimi autori (dubbia quanto al porre delle ferule) si determini finalmente la verità, habbi questo come per vna propositioue famosa: Quando la frattura auiene con la piaga alle volte per lo lungo del membro, all'ora si puo anchora dal principio della cura, da amendue le parti della piaga circondare le ferule: Quando la piaga vi è di traverso, e massimamete s'ella è grande, non vi si vogliono tosto applicare le ferule. Che se qualche picciola squama si risolve dall'osso (che si puo conoscere dall'humore e più copioso, e più tortile, che ne esce: e dal gonfiarsi la carne, che d'intorno alla piaga si ampia, e fa molle) si dee nella cura vfare legatura più ampia, e disticta: perche non vi si rinchiuda la marcia dentro, ma ne possa facilmente vscir fuori: E (come Hippocrate ci consiglia) si vuole spesso sciogliere e legare, fin che se ne saldi l'osso: nè vi si vogliono porre le ferule. Cauata che hauemo con vno hametto, o con qualche altro simile instrumento la squama, si dee di nuouo stringere il membro con più forte legatura. Egli si vuole per tutto il tempo, che la piaga si cura, poi ui s'illacci e tassi con qualche medicina di quelle, che dicacciano la infiammaggione; e porui semplici facie, che s'hanno à sciogliere ogni uolta che si medica la piaga, restandoui già nondimeno le altre dette di sopra fra questo mezzo le qualche picciolo fragmento di osso vi appare eminente: s'egli è spuntato, s'ha à ripor nel suo luogo: s'è acuto, si vuol prima questa sua lunga punta troncare: s'è corta, si vuol limare, e (come Celso dice) da amendue le parti col ferro tagliente, e poi si vuole l'osso riporre dentro: E se non si può questo con mano fare, facciati con vna ammoletta, o tenagliuola, spingendo dalla parte spuntata il capo dell'osso, per riportarlo dalla parte gibbosa nel luogo suo. Se gli fragmenti sono di osso grosso, è sono di picciole mébiane cinti d'intorno: bisogna lasciarli dalle medicine risolvere, e denudato che è poi l'osso, troncarlo. Il che si dee fare ben per tempo, e si può per questa uia e riunire l'osso, e sanare la piaga: l'osso, tronco al tempo suo, e la piaga, secondo che ella è. Auene anchora alle volte (dice) in vna piaga grande, che alcuni fragmenti quasi ui si estinguono e muoiono, nè si còsolidano e riuniscono con gli altri. Il che si conosce anchora dalla maniera dell'humore, che ne scorre. Onde è necessario maggiormente, più spesso sciogliere la piaga, e nudarla. Onde ne tegue, che doppo alcuni giorni da se stesso se ne cada quell'osso. E benchè sia la piaga nella frattura, di misera conditione, bisogna nondimeno alle volte farla maggiore, & intenerla di lungo, perche spesso volte il cuoio sano uiene rotto dall'osso, e ui nasce perciò tosto prurito, e dolore. Onde accadendo questo, bisogna per tempo risolverlo, & s'è di estate, con acqua fresca banarlo, s'è d'inuerno, con acqua gelida, e poi

Osso spezzato  
come s'ha a tor-  
reua.  
Lib.8.



Siccità contraria  
à la generatione  
del callo.

Humidità impe-  
disce la genera-  
tione del callo.  
Lib. 6. metho.  
medic.

Callo si dee cre-  
scere, ò sminui-  
re.

Lamina di piom-  
bo.

Callo indurato  
come pietra.

Porolytice me-  
dicine.

poi porui sopra cereto mirtino. La frattura alle volte, quasi con certi puntelli tormenta la carne (ilche dal prurito e dal pungere si conosce) onde in questo caso è meglio aprire la carne in quel luogo; & bisogna quelli puntelli dell'osso tagliare. Il resto poi della cura in amendue questi casi è quella stessa, che si fa quando per percossa vi si fa ancho tosto la piaga. E fin qua parla Cornelio Celso della frattura con piastra fatta. Seguiamo hora il restante. Quando troppo gagliardamente si disseccano l'ossa, à pena vi si genera il callo: A gli ossi dunque à questo modo disseccati, gioua nel terzo, ò nel quarto giorno spruzzarui vn poco di acqua calda, & il fine di questo spruzzamento, & humettamento sarà, quando vedremo la carne gonfiarsi in rosso. E quanto à questa intentione, prima ch'ella incominci à sgonfiarsi, & a rimpianarsi, si vuole restare di humettarla. Al contrario, quando vogliamo qualche cosa risolvere, non si vuole prima restare di humettare, che si vegga già sgonfiata e fatta piana la carne, che era per l'humettamento fatta già gonfia. Che se la copiosa humidità impedisce la generatione del callo, ci forzeremo di disseccarla con vna debita legatura, e con spruzzarui dell'acqua; il quale spruzzamento ha da essere ò pochissimo, ò molto: perche l'affai poco (come dice Galeno) perche manca prima che altro v. concorra, e risolue per essal. tione gli humori che sono ne la superficie: e liquefa alquanto quelli, che sono a dentro. E senza alcun dubbio gioua il dissoluerli & il liquefarli a questo modo quelle cose, che s'hanno da espellere via per mezzo della legatura. Il molto spruzzamento poi più risolue, che non attrahe, e così alla souerchia humidità si rimedia. Si dee ben diligentemente auertire (come s'è ancho di sopra detto) che'l callo si vuole ò aumentare, essendo minore del conuenueole, ò frenare, s'egli troppo cresce. Amendue questi viij si correggono con la quantità e qualità dell'humettare, e con la virtù de' cibi, e delle medicine, che intrinsecamente vi si applicano. E grà s'è ragionato di sopra dell'humettare, e del reggimento della vita. Quanto alle medicine, tutte quelle, che hanno lussantia emplastica (come è l'emplastro, che si fa di pece) e che poco riscaldano, accrescono (come vuole Galeno) il callo, perche attraheno nel luogo rotto più copiosamente l'alimento, come fanno ancho gli temperati humettamenti di moderata acqua, e le idonee fregagioni. Quelle medicine poi, che hanno virtù di risolvere, sminuiscono (come il medesimo Galeno vuole) i calli già fatti grandi. Quando il callo è ar. cor nuouo, vuole Paolo, che vi si vñno medicine, che molto attringano: e che la legatura sia molto stretta, ponendoui ancho all'è volte sopra vna laminetta di piombo, perche questa merauigliosamente reprime, & sminuisce il crescere souerchio del callo. A questo istesso (come vuole Celso) efficacemete gioua vna molta e leggiera fricatione del membro, fatta con oglio, sale, e nitio, & vn copioso fomento di acqua falsa calda. Doppo di questo dice, che vi ti dee applicare vn malagmate risoluto, e legatoloui ben stretto, anzi che vi si debbano vsare herbe; e di più, il vomito, perche (come egli crede) per questa via s'estenua anco con la carne il callo. Gioua anco per questa intentione (dice) porre in l'altro membro pure vn poco di sinapicon fieno, finche il corroda alquanto, e vi attrahi la materia. Et estenuato, che sarà il tumore, e recato il callo, che era cresciuto souerchio, in vna medietà, si vuole di nuouo all'ordine della vita ritornare. Che se il callo cresciuto tanto, e già diuenuto sodo, e duro come vna pietra, si vuole lui aprire il cuoio, e la parte più eminente di lui si vuole col ferro, e con tereuella anco, bisognandoui, troncarla, e torla via. Sogliono talhora nelle fratture diueri ossi tra se stessi male accoppiarsi e restarne il membro storto col callo fatto. Onde ne segue molta difficoltà al Chirurgico di poterui la sua arte operare. Il che quando auiene, ei se ne fa più corto il membro e brutto, e se le punte de l'osso sono acute, fanno con lo continuol or pungerlo, sentitli. Quando si ritrovano dunque gli ossi rotti così male consolidati, se il callo è anchor tenero, e non ha oltre i sei mesi fatte radici (come dicono alcuni) bisogna spezzarli di nuouo e ridirizzarli. Il che à questo modo si fa. Si fomenta e riscalda e bagna il membro leso alcuni giorni con molta acqua calda; ò con qualche decoctione, che rammolliua, e si frega con cereto liquido, ò si cuopre con emplastro di althea, ò con cataplasmo fatto di fichi secchi grassii, ò con altre medicine, che risolouano il callo, chiamate da i Greci Porolytice. Rammollito poi nel modo che s'è detto, s'offrentemente il membro, si stenderà à forza da due ministri in opposte parti, & in questo mezzo il Chirurgico maneggiando le ossa, perche vi è il callo anchor tenero, le destenderà con mano, e spingerà nel luogo suo la parte, che vi troua eminente. E se si può male ciò fare da quella parte, oue l'osso si prega e china, vi porrà vna riga auolta di lana, & à questo modo legandola (dice Celso) sforzará l'osso di assuefarsi di nuouo nel suo antico luogo. I Chirurgici della età nostra, in vna frattura non molto antica, prima da 15. giorni (come s'è detto) rammolliscono il male consolidato osso, poi lo fanno stirare in diuerse parti, & ve lo spezzano à forza di nuouo col ginocchio: (il che però non fu da i Medici antichi approbato) poi adattano e compongono finalmente i termini dell'osso rotto, e lo curano nel modo, che s'è già detto di sopra. Se la mala consolidatione dell'osso è antica, & vi si è già fatto molto duro il callo, molto meglio è (dice Albucasi) non porui mano. Perche tutti quelli, che hanno voluto di nuouo romper l'osso, doppo fieri cruciati, che hanno dato al patiente, l'hanno ancho in estremi pericoli recato, talche assai pochi di quelli, che hanno questo tormento patito, sono dalla morte iscampati. Egli è meglio, che colui, che in questa disgratia si troua, viua anchora molti anni ò zoppo, ò di qualche membro impedito, che non doppo vn tanto e così fatto cruciato, muoia miseramente à questo modo tra le mani del crudele Chirurgico. Vi è ancho questo, che speffe volte l'osso si spezza in vn'altro luogo, & non in quello, doue s'era già con quel duro e penoso callo, congiunto; come, oltre l'esperienza quotidiana, Auicenna ancho cel dice. Che se il patiente & gli amici suoi con importuni prieghi ti sforzano à torre la cura di vn tale osso male consolidato, & il cui callo è già indurato, & inuechiato; proteffagli, e di loro, che poca speranza di salute vi hai: e poi poni mano alla cura. Taglia dunque destra e prudentemente col rasoio, ò con altro ferro, la superfice



pie del cuoio, & la carne, che è sopra al callo; hauendo grande auertenza di non offendere nerui, ò  
 simulcoli: Appresso, dissolui, & apri con tagliente ferro l'agglutinatione de gli ossi male consolidati:  
 ioigli stira, & attillissimamente gli teponi talmente, che il più che è possibile, imitino la loro pri-  
 stina vnione. Finalmente fa tutte quelle cose, che si sono scritte di sopra. Ma se si temesse, che per  
 lo sfregare non se ne corrompesse il membro, si vuole tosto iscarnare, e toccarui con la punta del ra-  
 soio, e tutte le altre cose farui, che si sono dette di sopra nella cura della Gangrena, & dello Sphace-  
 lo. S'egli vi rimanesse doppo la consolidatione dell'osso rotto, qualche durezza tophacea, si torrà  
 via per quel modo, che si mostrerà nell'Antidotario. Alcune fratture restano, & durano alle volte **Fratture senza**  
 senza callo, più del tempo naturale prefinito al generarlo. Ilche suole per varie cause auenire, cioè, callo.  
 per lo continuamente scioglierle, ò per le smisurate fomentationi, ò per lo molto troppo per tem-  
 po, ò per la moltitudine delle fascie. Alle volte ancho auiene, perche non viene tutto il corpo sof-  
 ficientemente nudrito. Et in questo caso ne diuenta ancho (come Paolo disse) il membro stesso **Lib.6.**  
 più delicato e sottile. Bisogna adunque & alle altre cose, & alla macie del corpo spetialmente foc-  
 correre. Ilche attamente li consegnerà, se ò con cose calde attrarremo materia al membro rotto, ò  
 se più copiosamente somministraremo alimenti all'infermo, e gli faremo copia di bagni, & di tutte  
 l'altre voluttà dell'animo. Possono essere molti i segni, ma questo principalmente, che il callo in-  
 cominci nell'osso rotto a fermarsi, il ritrouare le fascie sanguinose, non essendo già anchora piaga **Segno che il cal-**  
 alcuna nel luogo infermo. Ilche per questo forse auiene, che la sostanza del callo congelandosi, pe- **lo si generi.**  
 netra ne i meati cauernosi nelle ossa, e ne caccia e sprema fuori alcune geccie di sangue. E questo  
 basti delle fratture di trauerso. Nelle fratture per fungo, che non così spesso auengono, vi si ha da  
 fare nel medesimo modo ogni altra cosa, se non che (come vuole Galeno) nel luogo stesso della frat- **Lib.6. meth.**  
 tura s'hanno queste più à premere di quelle, & si vuole spingere forte à dentro quella che se ne è isco-  
 stato à dicitro. Et fin qua basti de gli ossi rotti nel generale.

Il Fine del Primo Trattato del Quarto Libro.



*el menar  
 el menar a caca una  
 corruggia che a uelena  
 eutta risa pero non l'istesso  
 appreso*

TRAT-



# TRATTATO SECONDO

## Del Quarto Libro

# DELLA CIRURGIA

DI GIOVANNI TAGAVLTIO MEDICO.



### Diuisione generale delle luxationi, ò dislocamenti de gli ossi.



**LUXATIONE**, ò dislocamento dell'osso suo è semplice, che non si troua con altro affetto congiunta: composta, che con qualche altra disposizione innaturale complicata si troua.

Luxatione tanto semplice, quanto composta, si è

Perfetta, ò compiuta.

Imperfetta, ò non compiuta.

Luxatione perfetta, ò compiuta, è

Quando l'osso s'è del tutto mosso e dislocato dal luogo suo, & questa è quella, che è da i Latini propriamente chiamata luxatione, & da i Greci Exarthrema.

Luxatione imperfetta, ò non compiuta, è

Quando l'osso non è del tutto, ma alquanto solamente dal suo naturale sito si smoue, & è da i Latini Subluxatione chiamata, & da i Greci Pararthrema.

Subluxatione, ò imperfetta luxatione, è

Vn distorcimento dell'osso, ò guastamento che dicono,

Vn'ampiamiento, ò dilungamento del legamento,

Distorcimento dell'osso, che è specialmente peculiare alle vertebre della spina del dorso.

Lordosi	} nella	{ parte dinanzi.
Cphosi		
Scaliosi		
		bianchi.

Non sono propriamente differenze, ma complicati affetti.

Differenze composte di Luxationi, secondo i Cirurgici moderni.

Luxatione con	{	Frattura,
		Inflammatione,
		Piaga,
		Dolore,
		Durezza,

### DE GLI OSSI DISLOCATI NEL GENERRE.

Che cosa sia luxatione, qual siano le sue differenze, & in quanti modi si dislocano le ossa. Cap. 1.

Luyatione.

Exarthrema.



**ESSENDO** le luxationi, ò dislocamenti delle ossa alle fratture vicini, è ragione uole cosa, che noi hora passiamo à dire di loro nel generale, come habbiamo anchora de gli altri affetti ne' precedenti quattro libri fatto. La luxatione, dunque, ò il discolamento non è altro, che vna smossa dell'articolo dal suo natio sito è proprio, in vn'alieno & insolito luogo; onde se ne impedisce il moto volontario. La chiamano i Greci Exarthrema. Di questa (dice Paolo) non si trouano altre differenze, ne specie, se non quella, che dal più, & dal meno si toglie, per che ogni volta che l'articolo del tutto dal suo luogo si smoue, e toglie, è da Greci con vna commune voce chiamato Exarthrema, & da Latini luxatione: Se solamente vn poco da i suoi colligamenti si smoue, ò infino alla sponda della sua concauità; la chiamano Subluxatione i Latini, e Pararthrema i Greci: Sotto la quale differenza si comprende l'allungamento del legamento, come anchora gli distorcimenti, & suolimenti, che



chea molti ossi, ma più alle vertebre della spina del dorso sono famigliari. Le ossa (come vuol Celso) in due modi si cialmente si smuouono dal luogo loro, perche hora essendo tra le congiunti, solamente si distaccano, o aprono (come quando l'osso lato delle scapule si distrahe dall'humero, & nel braccio si distoglie il radio dal cubito, & nella gamba la tibia dalla fura, & alle volte anche, benché di rado, l'osso del calcagno dal tallone) hora del sito loro natio, & proprio si tolgono, & allontanano, perche quasi tutte le vertebre, & gli articoli, benché con forti nerui, & ligamenti, compresi assai spesso nondimeno dalla sedta loro si smouono, & separano, o spentine via per forza, o rompendosi o debilitandosi per qualche accidente i ligamenti neruei: E questo più facilmente ne fanciulli, & ne garzonetti, che in quelli di robusta etade auiene. Questo secondo modo dunque è chiamato Exarthrema: quel primo nel quale solamente si distaccano le ossa, & non del tutto si smouono, & allontanano dal luogo loro, viene debitamente Pararthrema chiamato. Et queste sono le differenze delle luxationi. Di più delle quali nondimeno ne sono state da i Cirurgici moderni alcune altre poste, che in effetto non sono differenze, ma più tosto certe disposizioni innaturali complicate con la luxatione, come quando la luxatione soprauiene infiammaggione, o frattura, o piaga, o qualche gran dolore, o vna certa durezza tophacea: perche queste cose, cioè il dolore, la frattura, la durezza, la piaga, & la infiammaggione, perche possono da se sole separatamente ritrouarsi, non costituiranno mai differenza d'alti o affetto, se a Galeno crediamo. Che se alcuno proteruamente contendesse, & dicesse, ch'esse sono differenze, noi non vogliamo contenderui, perche a questo modo noi potremo sopra il modo della cura della luxatione. Ma appresso nel luogo suo si dirà di ciò qualche cosa. Ma egli accade, che in quattro modi specialmente (che tante sono le differenze del sito) si dislocano, o gauisano gli ossi, o qualche poco si storcono, cioè nella parte anteriore, nella posteriore, nella interiore, & nella esteriore. Alcuni vi aggiungono la superiore, & la inferiore. Alcuni ossi in tutte quattro queste parti si smouono; alcuni altri in alcune di loro solamente. Ma poniamoui gli esempi di ogn'un di loro. La mascella superiore, perche non solamente nell'huomo, ma in ogni animale anche (fuori che nel crocodillo) è immobile, non è soggetta alla luxatione. La mascella inferiore spesso col grande aprire della bocca, si disloca, & in qualche parte si storce, e d'un subito dal naturale suo sito in vn'altro si tramuta, & hora dall'una parte solamente, hora da amendue, ma non s'allontana ella già da tutto il luogo suo (come Hippocrate scrisse) perche ha i capi, o le estremità sue nella mascella di sopra fermamente attaccati, a guisa di cardine. Onde nascono neruosi tendoni connessi, & attaccati con gagliardi muscoli. Per questa cagione dunque non si disloca questa mascella, se non quando si apre assai forte la bocca, come quando alcuno o si sforza di porri in bocca qualche grossa cosa, o balazzando il più ch'egli può, apre forte la bocca, & la torce in vna delle parti: delle quali due cose la prima di rado auiene, la seconda (dice Galeno) può solamente a gli sciocchi e stolti auenire. Le estremità, o i processi del capo (che chiamano) calando giù in due concauità della somma vertebra, in tutte le parti si dislocano, & smouono quando nella parte posteriore cadono, si attacca la barba col petto, & non può l'infermo bere, nè parlare, e con gran celerità gli soprauiene la morte. Le vertebre nella spina dell'osso si suolgono spesso, & nella parte posteriore, & nell'anteriore, tanto sopra il sito trasuolto, quanto sotto, & alle volte anche del tutto si dislocano, & smouono. Ma quando del tutto si allontanano dal luogo loro, non vi è più speranza di salute, perche gli v'è tosto la morte dietro, che già fra tre di (dice Celso) ne muore il paziente. La Clauicola, (che crede Paolo, che sia solamente all'huomo fra tutti gli altri animali concessa) mai non si smoue del tutto dal luogo suo: perche è in modo commessa, & attaccata col petto, che non vi si può ne ancho muouere. Alle volte però si disloca alquanto per qualche percossa violenta efrinfecamente fatta: Ella non può ne ancho muouersi molto dall'altro capo, che con l'articoio dell'humero si concatena, perche le si vieta dal muscolo che ha due teste, & dalla cima dell'humero. Il capo del braccio, o dell'huomo che dicono, che nella concauità della scapula si ripone hora si smoue in giù nell'ascella, (il che auiene spesso, & in quelli massimamente che non sono pieni di molta carne) hora, benché di rado, si smoue nella parte anteriore, & esteriore nella superiore quasi mai non si smoue, per essere impedito da amendue le estremità delle scapule, & da quella che è ad vna ancora simile, & da quella, che chiamano i Greci Acromion. Il ginocchio, in tre parti si disloca, nell'interiore, nell'esteriore, & nella posteriore presso la polpa della gamba. Il potere smouersi nella parte anteriore, glielo vieta la patella opposta: Megliore nondimeno (come riferisce Celso) scriue hauer curato vno, al quale s'era smosso nella parte anteriore il ginocchio. Il cubito, la mano, & la cosa in tutte quattro le parti si dislocano, cioè nella interiore, esteriore, anteriore, & posteriore. Et queste cose siano qui per esempi recare. Ritorniamo hora al trattato commune de gli ossi dislocati, e secondo il costume fin quà da noi osservato, ragioneremo delle cause, de i segni, delli pronostichi, e della cura delle luxationi, o dislocamenti de gli ossi ne generale.

Exarthrema.  
Pararthrema

Luxatione di  
quattro modi.

Mascella del co-  
codrilo.

### Delle cause, e segni della luxatione nel generale.

### Cap. II.

**D**elle cause del dislocamento de gli ossi dal luogo loro, alcune ne vengono efrinfecamente, come è il cadere, la percossa, & vna violenta, & incongrua estensione, o distorcimento di qualche membro. Alcune altre ne auengono intrinfecamente, & però sono chiamate interne: come le al-  
tre già dette, esterne. Le interne sono, come quando qualche muccoso humore e flématico si cumula negli articoli, o nelle giunture; bagna prima i legamenti di quello articolamento, poi gli ampia & distoglie, e finalmente per la copia di se, che conduce, spinge, & smoue dal luogo suo l'osso stesso. De i segni delle luxationi, ne sono alcuni a tutte comuni, alcuni altri propri di alcune di loro.

Cause delle luxationi.

E qui



## Del Quarto Libro

Segni delle luxationi.

E qui solamente parliamo de i segni comuni: i quali, secondo Auicenna principe è capo della fazione Arabica, da tre cose spzialmente si tolgono, ò dalle cose, che sostanzialmente ui sono, come è la mala compositione della parte stessa inferma, nella quale appariscono manifestamente & il tumore innaturale da quella parte oue l'osso si sporge, e la insolita concavità da quella parte, ond'egli si scosta, & allontana, ò da quelle cose, che necessariamente vi conseguono (casi & accidenti li chiamano) come il dolore che per la luxatione si contrahe. O pure dall'operatione lesa, ò dalle operationi anche che necessariamente vi conseguono: come è la difficoltà, o la priuatione del moto della particella affetta. Questi segni dunque in tutti gli ossi dislocati si apprendono, gli altri segni poi ne gli ossi particolari il mostro.

De i pronostichi, ò giudicij delle luxationi.

Cap. II.

Giudicij delle luxationi.

PASSIAMO hora à dire di alcuni comuni giudicij, ò pronostichi delle luxationi. Il primo pronostico cauato dalli scritti di Auicenna, e di alcuni altri, è à questo modo. Quelle luxationi, alle quali soprauiene infiammaggione, ò piaga, o dolore grande e forte: oltre che senza somma difficoltà non si curano, non sono senza pericolo della vita, tal che alle volte in simili casi non è sicuro il ridurre la dislocata particella nel luogo suo, ma giudicano essere meglio il lasciarla così stare, accioche in luogo di quella lesione non ne segua la morte. Vn'altro pronostico: Tutte le antiche luxationi, e che per lo lungo spatio di tempo si sono già indurate & incallite, ò con sopraffata difficoltà, ò non mai si guariscono. Il perche si vogliono tosto, s'è possibile, gli ossi dislocati, riporre. La luxatione, nella quale (dice Guidone) si spezzano gli orli, & le sponde delle ossa, cioè i ciglioni della loro concavità, è giudicata è reputata pessima: perche risenti nel suo sito gli articoli, non vi possono lungo tempo durare, ma per ogni leggerissima occasione di nuouo si dislocano. Gli articoli, che si sono dislocati per cagione e vizio de' nerui de' legamenti, riposti che sono nelle loro prime fedie, di nuouo si smuouono & dislocano. Chiaro indizio, che l'osso sia nel suo naturale luogo ridotto, è quando quasi vn certo strepito vedito, mentre ch'egli nella sua concavità nata si riponeua, & quando la figura, & la forma del membro poco innanzi guasto, e col viso e col tatto si comprende essere somigliantissima all'antica sua stessa forma, ò à quella d vn'altro membro pari. Ma se elcendo riposto l'osso, si distendono i nerui, egli si vuole tosto di nuouo (come Celfo ci consiglia) espelleret, e dislocare. Come non si possono tutti gli articoli smuouere e dislocare, così non si possono neanco tutti riporre nel luogo loro: perche se il capo talhora si smuoue nella parte posteriore (come s'è detto di sopra) non si può mai nelle sue concavità respingere, ma ne segue tosto vna incurabile morte. Così ne ancho le vertebre nella spina del dosso, quando si sono del tutto dal luogo loro mutate, nè la malcella, che da a mende le parti s'è dislocata, e prima che sia riposta nel suo antico luogo, vi è nata infiammaggione, si sono potute riporre senza seguita la morte, come Celfo scriue. Delle ossa, che si dislocano dalle fedie loro, alcune più facilmente, altre con più difficoltà e si smuouono, e si ripongono: secondo la natura della giuntura, donde si dislocano. Il ginocchio dunque, come facilmente disloca, così senza molta fatica si ripone di nuouo nel luogo. Il dislocamento delle dita facilmente anchora si ripone. Il cubito poi, come con difficoltà si smuoue, così poi ci dà molto che fare per riporre, perche con grandissima difficoltà si ripone per le spesse eminenzie, e concavità che vi sono. L'humero, come non con molto difficoltà si suolge, massimamente ne i macilenti, così ne anche con troppa difficoltà si ripone nel luogo suo. E così diciamo anche de gli altri. Vi gioua anche molto (come dice Celfo) la dispositione del corpo, e de' nerui perche se il corpo è delicato e macilente, s'egli è humido, se i nerui, & i colligamenti deboli, con più facilità si ripone l'osso: ma e si sloca più facilmente prima, & poi men fidelmente vi si rattiene. I corpi à i già detti, contrarij, meglio il rattengono, ma con difficoltà ricuono l'osso dislocato nel luogo suo. Gli articoli, che si sono nella fanciullezza dislocati, e non sono stati riconci, men che gli altri, crescono. Ne gli oisi, che non sono nel luogo loro, vi cresce la carne, e più nel membro vicino, che nel lontano, come per elcempio, se l'humero non è nel luogo suo, diuenta egli maggiore nel luogo, oue egli, è che nò nel braccio, & più cresce, & si fa maggiore il braccio, che nò la mano, nè la punta sua. Appreso, secondo i luoghi, & i casi che auengono, si può l'humo più ò meno seruire di quel membro, che si disloca, & quanto più può seruirsi, tanto meno s'ettenua il membro. Tra i pronostichi de i dislocamenti de gli ossi, si pongono anchora i due seguenti Aphorismi d'Hippocrate; A tutti quelli, a quali trauagliati dal dolore delle coscie, s'è la coscia dislocata, & s'è poi di nuouo riposta, sopraggiungono mu. così humori. A tutti quelli, a quali trauagliati da vn lungo dolore delle coscie, s'è la coscia dislocata, gli si secca la gamba, & ne zoppicano, se non gli si dà il fuoco. Questi due Aphorismi noi gli leggiamo hora insieme & interpretiamo à questo modo; A tutti quelli, a quali trauagliati & afflitti da vn lungo dolore delle coscie, per la copia del muccoso e flemmatico humore cumulo. nell'articolo, ò giunture della coscia, la coscia stessa (cioè il capo di lei, ch'entra nel concauo dell'osso ischio) cacciata dal suo naturale luogo si disloca; & da se stessa, ò pure altrimenti vi si ripone di nuouo, benché non vi possa lungo tempo durare, ma distogliendosi quel lubrico concatenamento, del continuo si smuoue, e disloca) a costoro dico, in processo di tempo e la gamba e la coscia per la penuria dell'alimento necessariamente si secca e diuenta arida; & ne vengono essi a zoppicare, se non gli si dà il fuoco, cioè se col ferro infocato prima non si abbruscia e consuma quel mucco, che occupa la concavità dell'osso ischio, & se non si contrahe la distolta ampiezza del cuore, doue spesso il lubrico capo della coscia cadeua & si dislocaua.

Segno dell'osso dislocato.

Aphorist. 49. & 50. lib. 6.

Del mo-



Del modo del curare gli offi dislocati nel generale.

Cap. IIII.

**Q** Vando gli offi dislocati dal proprio sito si smuouono, & vanno in vn luogo alieno & insolito, *Cura delle luxa-  
tioni.* vi è di tutti vna commune intentione di curarli; cioè il ridurre l'articolo smosso dal luogo suo, nella naturale e propria sua sede. Et per poter conseguire questa prima & vniuersale intentione, si vuole conuenientemente il membro dislocato in diuersi parti estendere, fin che tra gli offi resti vn spatio libero: Appresso, bisogna l'osso slocato da quella parte, ou'egli è spento nella parte contraria spengerlo, & così nel proprio suo luogo restituirlo; perche si riempia il vacuo insolito della concavità. Et queste cose si vogliono essequire leggiamente, & senza dolore, il più che è possibile. Ma non è vno istesso in tutti i membri il modo della estensione; ma diuerso secondo la natura della parte dislocata, e secondo che i nerui, & i tendoni si trouano, ò che le ossa quà, ò là si sono ferme: perche hora ci basterà seruirci delle mani solamente, hora vi aggiungeremo funi, hora alcuni altri machinamenti, come vi vuole, potrà da Hippocrate solo imparare. Doppo questo quella cosa, che si ha a fare poi, si è che il membro dislocato, & già di nuouo riposato, non si smoua poi più dal suo luogo, ma vi si mantenga del continuo saldo. Si vuole dunque per tutte le vie tosto confirmare, & corroborare la giuntura del riposo articolo: Et ottimamente si confermerà, se la vngeremo di oglio rosato, & poi anche applicheremo sopra qualche panno di lino sottile, & humano in oglio rosato bagnato; & poi ancho di sopra accomoderemo stappa ben pettinata, e panna molti doppi bagnati di bianco di vouo, e finalmente la legaremo con fasce bagnate di posca, e lunghe, e late, secondo la quantità della particella effetta. Anzi se la necessità il richiede, vi si vogliono ancho porre intorno ferule fatte di cuoio, ò di densa carta. Et ci guardaremo sempre di legarla assai stretta, perche non vi si commoua infiammazione. Fatto atamente tutte queste cose, si vuol porre in quiete il membro in vna figura a lui parauatissima, & alienissima dal dolore: Et se non vi sopraggiunge qualche prauo accidente, non si deue sciorire innanzi al settimo, ò al decimo giorno, nè con altre medicine altramente curarlo; ma il lasciaremo a quel modo stare. Non gli noceremo niente, se sciogliendo al debito tempo, e curandolo la seconda volta, il riscaldaremo con acqua vn poco calda: perche questo fomento per due vie gioua, che le placa il dolore, se ve ne è niente; & risolve quello di nouo, che si ritroua nella particella inferma raccolto. Riscaldato facendo che si richiede il dislocato membro, vi applicheremo tosto vn'unguento fatto di sottilissima farina, di polue rosso, che comunemente chiamano, e di bianco d'uouo, incorporato ogni cosa insieme: Et appresso si vuole legare più stretto il membro, come Rasi eccellente Medico conghia: A questo istesso modo ancho ogni antico dislocamento di ossa, & che è già col tempo indurato & incallito; non solamente desidera questo tale fomento di acqua semplice calda (che molto a questo proposito gioua) prima, che si riduca & riponga l'osso; ma di quello ancho, che si fa di decoctione di malua, di althea, di siengreco, & altre cose simili, perche rammolisce, dissolue, risolve, & fa il membro più atto ad estenderli. Gli dislocamenti nuoui & auenuti di fresco, non vogliono fomenti di questa sorte, perche gli sono contrarij molto: perche riscaldando & humettando dissogliono & risoluono; onde ne viene a diuentare più debole la parte inferma; & più atta a riceuere il concorso de gli humori: Il perche diuene atta ad infiammarsi, e si riempie della superflua humidità della concavità smossa. Onde ne segue, che non possa l'articolo lungo tempo durare nel suo natiuo luogo; ma scorra, e si smoua lubrico & fugace. Vieta ancho Auicenna il porre panni ben caldi nel membro nuouamente dislocato: perche non vi attrahano ancho flusso humorale, e vi detto su infiammazione: Anzi gli si acconuene (dice) questi panni applicarui bagnati in ceroto refrigeratiuo, ò in qualche vino aufero. Ma ridotto, come s'è detto, nel luogo suo l'osso smosso, & posato a riposar con conueniente figura, si deue assicurar dal dolore, & dalla infiammazione, che è la terza mentione, che ci si propone nella cura delle ossa dislocate. Volendo dunque questa intentione conseguire, vieteremo per tutte le vie il concorso de gli humori nella parte affetta: *Intentione terza.* perche concorrendoui humori, vi si sentirà tosto dolore, & infiammazione: le quali due cose si vogliono principalmente euitare nelle ossa dislocate, & rotte: Et si euiteranno con applicare alla parte inferma (come s'è poco di sopra detto) cose che corroborano, & ripercuotono: & con fare all'interno osseruare da principio vna parca & ottima maniera di viuere, e con cauargli sangue dalla vena, se non è cosa, eel vieri; con ordine di qualche dotto Medico, e con purgargli il ventre con qualche medicina per via di basso, se il bisogno il richiede: perche amendue questi rimedij, cioè la purga, e'l cauar sangue, se attamente si oprano, diuertono il flusso dalla particella inferma. Ma se prima che tu sia chiamato alla cura, la parte dislocata è traualgiata dal dolore, ò occupata dalla infiammazione, *Intentione quarta.* non prima intenterai di riportarla nel luogo suo, onde s'è smossa, che vedrai placato & finito il dolore, & la infiammazione quietata: perche se tu col distenderlo prouochi il membro così addolorato & infiammato, è pericolo che non vi nasca tosto ò spafimo, ò altro prauo accidente. Questo precetto si deue diligentemente in tutti gli dislocamenti osseruare, come Cornelio Celso seguendo Hippocrate, dottamente con le seguenti parole diceua; Ciò che s'è smosso dal luogo suo, si vuole riportare prima che vi sopraggiunga la infiammazione: Che se questa vi è già venuta, fin che si quieti, & ne vada via, non si vuole prouocare, nè toccare il membro smosso: E cessata che ella sia, si vuole in quei membri tentare, che il patiscono. Egli bisogna mitigare la infiammazione, e'l dolore con porri la succida bagnata in hydreleo (cioe acqua & oglio) moderatamente caldo, & con vn pochetto di malcoie rendoni, si vuole con maggiore diligenza ogni cosa essequire; & quello specialmente, che appartiene al reggimento della vita, al cauar del sangue dalla vena, & al purgare. Ma placato il dolore,

Lib. de luxatis & fractis.  
Intentione seconda.

Intentione terza.

Intentione quarta.

Lib. 8. c. 11.



## Del Quarto Libro.

Luxatione con  
piaga.

Luxatione con  
frattura.

lore, & tolta del tutto via la infiammazione, può l'infermo passare a vita più pena, & ad usare cibi buoni, & mediocrementemente il vino. E verso il fine della cura, s'ella ci riesce bene, corroboraremo il membro smosso humettandolo con acqua di decoctione di rose, di abinthio, & di bianco musco di quercia. Fatto il fomento, vuole Guidone da Caulato, che vi si ponga di sopra vn spina drappo che chiamano, d'oxicroceo: Ma bisogna anche a poco a poco, & lauamente incominciare a muouer il membro alle operationi sue: perche il moto, come è nociuo e pestifero nel dolore, e nella infiammazione così per ogn'altro rispetto, massimamente essendo già il membro smosso contumace, e taluolterissimo al corpo. Se alle ossa dislocate sopra giunge anche piaga, bisogna molta diligenza, e prudenza usarui: perche nel riporre dell'ossa, vi è gran pericolo sempre, & alle volte inducono anche vna subita morte: perche infiammandosi i nerui, & i muscoli vicini per lo stendere & atterfare il membro smosso, ne nascono gran dolori, e spasimi, & febri acute: & spetialmente nel dislocamento del gibbo del cubito, & del ginocchio, & più anche ne gli articoli superiori: perche quanto gli articoli dislocati con piaga sono più vicini a i membri principali, tanto maggior timore si deue haue- re. E più graue pericolo anche, quanto è il membro maggiore, d'quanto da più gagliardi nerui, d' muscoli si contiene: Et per questo ne gli humeri, e nelle coscie vi è paura di morte: & se le ossa vi si ritrouano riposte, non ui è (dice Celso) speranza più alcuna di salute: che se non ui si trouano riposte, vi è qualche pericolo: E rito è nell'uno, & nell'altro maggior il timore, quanto è la piaga più all'articolo vicina. Per questo Hippocrate biasima del tutto il riporre di questi ossi, & la forte e stretta legatura; ma vuole che ne' principij vsiamo solamente rimedij mitigatiui, & che disacciano la infiammazione: perche a questo modo (dice) è loro lecito di restare in vita. Disse egli dunque, che non si può riporre sicuramente altro, che i detti & le piante, e le mani: & che qui anche non si deue essere precipitoso, ma diligentissimo: Ma ne anche il dero (nel quale come è poco il male, così vi è anche il pericolo) si deue riporre, se non prima, che vi venga infiammazione; d'poi quando è già inuechiata la cosa. Ma quello che l'osso ne' detti soli vuole che si faccia, noi in tutti gli altri articoli anche il faremo; e tosto ne' principij, quando anchora non ha la particella smossa infiammazione, tenderemo di riporre il dislocato articolo con la piaga, mediocrementemente atterandolo; perche non può vn forte & violento atteramento senza pericolo offerire. Che se ci riuscirà a vno nostro, multiplano solo a disacciar la infiammazione. Et se hauendo riposto l'osso, vi soprauerà qualche infiammazione, d'spasimo, d'altro simile accidente, si vuole tosto di nuovo smouere, e torre dal suo luogo l'osso; se pure si può ciò fare senza violenza, e forza alcuna: Che se teme anche di questo pericolo (perche l'articolo infiammato non cederà perauentura senza essergli fatta forza, nè si lascerà di leg- giero dal suo luogo di nouo smouere) sarà nel principio prima che l'osso si riponga aluamente; ne' membri maggiori (come sono le coscie & gli humeri) superledere, e differire la ripositione dell'osso. Cessata poi la infiammazione (che comunemente suol'essere doppo il settimo, o nono giorno) ci protesseremo presso i parenti dell'infermo, del pericolo che sarà nel riporre l'osso nel proprio luogo; & come non riponendoui, rimane da quella parte il paziente debile, manco, & zoppo; ci sforzaremos di spingere pianamente, & senza violenza l'osso nel luogo suo. La cura poi della piaga si essequirà, come s'è detto di sopra di quella, che con la frattura auiene. Ogni membro, che è dislocato con piaga, & non è riposto, deue in modo giacere (dice Hippocrate, e Celso) come più all'inter- mo stà meglio, & piace; pur che non si muoua, nè sia pendente il membro. Se lo dislocamento dell'osso è con frattura, ma senza piaga, si deue stendere il membro, & accommodarlo con mani, come nel precedente libro s'è mostro douer si fare nelle fratture semplici. Che se anche piaga ui auene, ui si deue quella cura usare, e tenere, che s'è da noi pur di sopra tocca nelle fratture che auengono con piaga, & ne gli dislocamenti che pure con piaga auengono. Ma per replicarlo breuemente, se il dislocamento viene con la frattura, si vuol quello primo curare, s'è possibile; & poi questa: Et se non si potrà commodamente l'osso dislocato ridurre, se non rimedia alla frattura prima, curaremo prima la frattura: & poi che fermata sarà la frattura, dal e callo, passeremo alla cura del dislocamento. Che se si fosse il dislocamento inuechiato, e per lo lungo tempo ui si fosse vna durezza callosa in- dotta, si vuol bagnare con decoctione di malua, e di althea: & poi vngerla di vnguento di dialthea, che chiamano, e poi porui di sopra l'empiaistro che chiamano Diachylone magno, d'in suo luogo, lana succida bagnata in qualche viscillagine, che rammolisca: Si tiene anche efficace per questo ef- fetto la scorza della radice di malua vesca, decotta in acqua, & pista poi con assungia, o con grasso di papera, perche se ne faccia quasi vn lentore di malagmate. Mollificato dunque con queste cose suf- ficiente il luogo, si vuole l'osso smosso nella sua sede riporre.

Il Fine del Secondo & vltimo Trattato del Quarto Libro.

Dd





- A Osso coronale, chiamato anco l'osso della fronte.  
 B Le clauicole, ò chiauette: & le ossa della forcola.  
 C Acromion: la superiore estremo della scapula.  
 D Capo del braccio, ò parte superiore dell'humero.  
 E Osso del petto fatto di sette ossi, che riceuono in se le sette uere costate, che sono superiori & perfette: le inferiori, che sono inque, sono mendose, imperfette, & non vere.  
 F Cartilagine chiamata da i Greci Xiphoide dalla somiglianza, che ha con la spada: il luogo lo chiama poma granato.  
 G Braccio, ò humero: Guidone il chiama l'osso dell'adiutorio: questo è il maggior osso dell'huomo, fuori che quello della coscia.  
 H Collo del braccio.  
 I Rota dell'humero simile a i trochlei.  
 K Osso inferiore e lungo del cubito, chiamato da Latini vltra, e cubito. Guidone, e l'uolgo il chiama no Focile maggiore: uà ad incontrare il dito picciolo: & è dritto, come quel di sopra, e obliquo.  
 L Osso superiore del cubito: Latini radio il chiamano; e Guidone Focile minore: uà ad incontrarsi col dito grosso.  
 N Brachiale da Latini, & gli Arabi: E di otto ossa dure, & annouerandoui quel che al di sopra.  
 O Postbrachiale da Latini, & di quattro ossa tra se distanti.  
 P Ossa delle dita, che sono tre per dito.  
 Q Padella, e rotella del ginocchio: E uno osso cartilaginolo, con niun altro attaccato.  
 R Talone da Latini; e uolgarmente osso di balestra; da Greci Astragalo.  
 S Osso in forma di naue; perche e concauo, e circon-

- da il capo del Talone.  
 T Ossa del tarso, e della rascetta sono quatro: & corrispondono al brachiale.  
 V Ossa del pettine, & della pianta sono cinque sottili e lunghette, e corrispondono al postbrachiale.  
 X Ossa delle dita de' piedi, che sono xiiij. in ogni dito, tre; fuori che nel grosso.



## Del Quinto Libro



- B Cosetura nella parte posteriore della testa; come quella, che è dinanzi è chiamata coronale.
- C Cosetura retta, sagittale uolgarmente chiamata.
- E Ossa due delle scapule situate presso al petto, late, di figura triangolare, uolgarmente spartule, non si concatenano con altro osso.
- G Collo della scapula.
- H Ossa sacro, ampio chiamato lato da' alcuni: e il fine della spina del dorso.
- K Ossa della coscia, corrispondente al braccio, cioè all'osso dell'adiutorio.
- L Capo della coscia.
- M Collo della coscia.
- N Throcanter.
- P Due eminenze dell'osso della coscia.



- A Ossa del sincipite due, uolgarmente Parietali chiamate.
- B Ossa petrose due.
- C Ossa della fronte uno, che chiamano coronale.
- D Ossa dell'occipite uno densissimo & fermissimo.
- E Ossa iugale congiunge col capo la mascella superiore.
- F Ossa basillare è in forma di una zappa.
- G Mascella inferiore, questa nelle grandi aperture di bocca alle uolte si distorce dal luogo suo.
- H Estremità due nella mascella inferiore.
- K Eminenza del cubito, estremità superiore dell'Ulna.
- L Ossa gagliardissimi, che si comettono con l'osso sacro.
- M Ossa de' fianchi, e dell'ancha parte superiore dell'osso della coscia.
- N Ossa ischio, che il capo della coscia riceue.
- O Ossa del pettinale è la parte anteriore dell'osso della coscia.
- Q Ossa maggiore della gamba, chiamato da Latini Tibia, e Crure: corrisponde all'Ulna.
- R Ossa minore della gamba, simile al radio del cubito è chiamato anco Fibula, & osso della Sura da Latini.
- S Malleolo istinfeco è la più bassa parte della Fibula.
- T Malleolo interiore è la più bassa parte della Tibia.
- V Ossa del calcagno è maggiore di tutti gli ossi del piede.





# TRATTATO PRIMO

Del Quinto Libro

## DELLA CHIRURGIA

DI M. GIO. ANDREA DELLA CROCE.

Nel quale si tratta delli Cauterij, Vesicatorij, & Fontanelle.

Della Flebotomia.  
Delle Ventose.  
Delle sanguette, ò sangughe.  
Del modo di cauar la pietra della Vesica.  
Del modo di cauar l'orina.  
Del modo di cauar il parto morto.  
Dell'uscita ò procidentia del sedere & della Natura.  
Del sedere & della Natura non aperta ò forata.  
Del modo di deporre le cataratte.  
Del modo di cauar i denti.  
Dialogo del mal Francese.

Della compositione, & virtù de' Cauterij, Fontanelle,  
& Vesicatorij. Cap. I.



**F**VRONO gli antichi Medici nell'uso & operatione de' cauterij molto più diligenti & solleciti di quello, che per auentura non sono questi dell'Età nostra, come quelli, che da così potente rimedio aspettauano non picciolo agiuto nel curare così gli interni come gli esterni affetti. Imperoche giudicauano essi che lo cauterio, il quale a guisa di fuoco corrode il corpo nostro, fosse rimedio efficacissimo per conlumar le velenosità, prohibere le corruzioni, aprire gli ablessi, fermar il corso del sangue, corroborar quella particola, che attemperar si vuole, leuar uia le materie corrotte, che stanno fisse ne' membri, riscaldar le parti refrigerate del corpo, ritener le flussioni, mitigar gli acuti dolori, corrodere le cicrescentie ò accrescimenti, & sanar le più gravi, & più perigliose infermitadi, le quali tutte operationi, & virtù come che procedano senza alcun dubio dal fuoco attuale, ò dalla compositione di diuerse cose, così non hanno tutti gli cauterij la stessa natura, ne tutti indifferente ad operare; si come gl'ingredienti sono più & meno caldi, secchi, & humidì, così più & meno gagliardamente possono operare. Di due sorti adunque saranno li cauterij, altri detti Attuali, & altri Potentiali. li cauterij, ò caustici Potentiali (che de' Attuali ne ragionaremo più a basso) si chiamano quelli, li quali a guisa di fuoco abbrusciano la carne, ò le partecarnose lasciandoui quella adustione ò essiccatione, che uiene uolgarmente chiamata crosta, & da Greci eschara, il che diede loro anco occasione di chiamarli da questo nome Escharotici, cioè medicamenti, che generano eschara; & questa altro non è che quella parte di carne, la quale dal troppo calore del caustico priuata del suo proprio & naturale humore rimaste solo le parti terree si fa più densa & arida, anzi (non altrimenti che nelle legne abbruciate auenir foglia) appare quasi in carbone conuerita, onde con uerità dir possiamo che uiene dalli medicamenti ignei (come dal fuoco) la carne stessa essicata, & abbruciata. Di questi cauterij Potentiali alcuni per forza ignea ò caustica, alcuni per putrefactione causano questo loro destinato effetto,

Vide Gal. 1. sim-  
pl. med. facul. c.  
13. 5. simpl. med.  
facul. cap. 14. lib.  
Art. med. c. 96. &  
lib. de Dynam.  
dijs in fi.  
Cels. lib. 8. c. 2.  
Act. lib. 12. c. 3. &  
25.  
Pau. lib. 6. c. 1. 2.  
& 5.  
Auc. 4. 1. c. 29.  
Alb. lib. 1. c. 1.  
Diosc. lib. 7. c. 3.  
Rasis lib. de cau-  
terijs.

Cc 2 effetto,



## Del Quinto Libro

effetto, de quali chiamansi quelli escharotici, & caustici, questi sepi, & septici, & dal uolgo (benche  
impropriamente) medicamenti putrefacenti. Operano li primi consumando il naturale humore,  
& abbruscando la carne (come s'è detto) li secondi corrompendo la mistura di quelle parti, alle  
quali uengono applicati; per cio che generandosi la putrefazione dal calore operante nella molta hu-  
midità, qual uolta non puote il calor naturale regger l'humido di quel luoco, che dal calore effetto  
uiche alterato, egli cotanto s'affatica & s'indebolisce, che alla fine estinto è più tosto digesto, comin-  
cia il calore effetto a corrompere la missione di quella parte, & per conseguenza a consumare &  
estinguere per putrefazione li corpi nostri, & per questo non è marauiglia se il puzore non segue  
come proprio accidente di questo caustico medicamento. Dalle quali ragioni sono più tosto da quelli  
chiaramente che le parti, alle quali uengono applicati li septici medicamenti sono più tosto da quelli  
colliquate che abbruscate. Questi medicamenti septici sono di tre sorti: Li primi, oltre l'esser molto  
caldi & potenti, sono anco di sostanza crassa & uengono propriamente chiamati caustici, o voglia-  
mo dire adurenti, per cio che a guisa di fuoco colliquano il corpo nostro: Li secondi non riscaldano  
con tanta gagliardezza, ma solamente hanno virtù & facoltà anastomotica, cioè, gagliarda d'ima d'a-  
prire senza abbruscare affatto, & si chiamano Anastomotici. Gli ultimi di sostanza meno crassa,  
più tenue & humida putrefanno, & dissipano la carne, & corrompendo il suo natiuo calore quali la  
colliquano, & lasciano cadauerola, da Greci detti Aretici, o Aretotici. Fra tutti questi li caustici o  
escharotici, sono caldi & secchi in quarto grado, & causano dolori acutissimi; Li septici adurenti o  
caustici generano bene spesso l'escara, come far suole l'escharotico, ma dolore non colliquerbo. Li  
septici Anastomotici producono un doloroso senso molto spiaceuole & noioso, ma la crosta non  
mai. Gli Aretici o Aretotici, cioè veri putrefacenti non generano crosta, ne causano dolore veruno.  
Et la cagione di questi loro non poco differenti effetti non d'altronde nasce, che dall'essere l'uno più  
& meno potente dell'altro; perche tutte quelle cose, che sollecitamente non alterano, & non sono  
così gagliarde & calde, difficilmente penetrano, come che per lo contrario quelle, che sono molto  
gagliarde & calde, con maggior violenza operando, & con subita mutatione alterando di più forte  
dolore affliggono. Ma affine che più a deuoto si vegga la natura, & la differenza di questi medicamen-  
ti si di bisogno sapere che gli cauterij potenti, cioè che per loro propria potenza & facoltà ab-  
brusciano la carne, deuono essere tutti esquisitamente caldi & di tutti li parti composti, imperche  
quelli, che sono di materia & di sostanza più tenue, sono anco per necessità più fluidi, & per con-  
seguenza più risolubili, onde dal calor naturale superati ne interueniente ne interueniente pos-  
sono operare. Hanno però questi caustici & gradi, & operationi non poco diuerse, donde auene  
che oltre quelli, de' quali habbiamo sin' hora, benche non compiutamente, discorsio, due altre sorti  
ritrouar se ne sogliano, Altri da Greci chiamati Finigmi, & da Latini Vescicatorij, altri detti cathe-  
retici, & da noi altri corrosiui, & corrodenti. Di questi tutti douendo noi ordinatamente ragionare fa-  
di mestieri, ripigliando quello, che di sopra dicemmo, dimostrar che cosa siano, come operino, di che  
si componano, & quali utilitati ci apportino. Sono dunque gli Escharotici (per cominciare da que-  
sti) vie più de' gli altri gagliardi, come quelli, che molto terrei, & crassi essendo, entrano di calidi-  
tade il primo luoco, & se bene non possono penetrar fino al fondo rispetto alla sua elasticità, non  
però, mercede alla molta loro calidità, gli viene leuato il poterlo fare; per cio che consumando con essa  
l'humido naturale de' membri, & corrodendo le parti vicine causano la crosta, & dipoi con violen-  
za penetrando producono dolore acutissimo, il quale è poi tanto più acuto, quanto è più vehemente  
la calidità, più difficile la penetratione, & più graue la piaga, o (come dicono li medici) la soluzione  
del continuo. Quindi serueua Auicenna la medicina cauterizatiua essere quella, la quale corode  
la carne, & abbrucia la pelle sì, che a guisa di crosta o d'eschara indurata & essicata, stringe & chi-  
ude l'uscita a l'humore standogli come impedimento dinanzi. Li septici sono di sostanza più tenue  
& manco terreste dell'escharotici (come habbiamo detto) & però non così caldi, ne così stringenti  
ti, perche anco più ageuolmente penetrano, più lievemente riscaldano, & con minor dolore cor-  
rodono; anzi quando a pena s'incomincia a sentire questa pungitiua doglia (che tale da coresti cau-  
terij destar si suole) quasi pur all' hora manca & s'annasce. Questi qualuolta uengono applicati non  
riducono la carne in crosta, ma la putrefanno sì bene lasciandola lassa, humidissima & priua di ca-  
lore, & questo fu, che diede occasione a molti di chiamarli putrefacenti (come s'è detto a bastanza).  
Li finigmi o vescicatorij sono caldi & di sostanza tenue come li septici, & operano come caustici  
nella pelle solamente, & nelle parti profonde come medicamenti attrahenti, per cio che ardendo la  
pelle, & ad essa molta copia d'humore tirando, la sforzano a separarsi & a disgiungersi dalle parti  
soggette, & non altramente che far soglia il fuoco o l'acqua, che bolle, quando viene per auentura  
gettata sopra le nostre membra, eccitano incontinente la vesica, per lo qual effetto furono poi da  
Latini & da Volgati ancora comunemente vescicatorij chiamati. I Catheretici o corrosiui sono  
de tutti gli altri meno caldi, e tanto hanno solamente di virtù caustica quanto basti per corrompere  
con molta tardità & debolezza quella carne, che sta soggetta, per cio che a guisa di rasfo radono le  
parti estreme, la superficie sola dileccano, & dolore di momento non causano, se però con medica-  
menti più mordaci mescolati non sono.

Delli Escharotici.

Cap. II.

**H** Ora che habbiamo a sufficienza dichiarata & la natura, & la varietà de' cauterij, ragionevole  
anzi necessaria cosa giudichiamo lo dimostrare anco come & di che si componano, & quali vir-  
tuti nell'uso ci prestino. Cominciando adunque dalli escharotici diremo che di questi molti semplici,  
& molti composti se ne fanno, de quali alcuni sono d'essi & di materia secca, alcuni molli, & di materia  
fluida;

Nel 1. can. tract.  
C. 1.4.



fluffibile; Li denti à guifa di pietra, ò di polue, li molli à guifa d'oglio, ò d'acqua fi preparano, tutti poi ò nelle minere, ò nelle piante, ò ne gl'animali fi ritrouano. Et per venir alli femplici, fi loda fra quefi l'attamento futorio detto da Greci chalcanto, & volgarmente vitriolo, il chalcit, il myli, & il fory, le quali tutte cofe nafcono infieme & fono molto tra fe fteffe fomiglianti, come fi legge nel Matthiolo fopra il quinto libro di Diofcoride, & quefte fi adoprano con molta vtilità & crude, & abbrufciate; Lodafi anco parimente la calce non ammorzata detta calcina viua, la feccia nouella del vino, & dell'aceto altramente trattata chiamata, il fior del rame, & altre fimili. Frà li compofiti vengono dal commune vfo gl'infcripti approuati. Piglia di quell'acqua, che fi fa il fapone detta acqua prima, ouero maeftra lib. 1. & fa che bolla in vna cazza di ferro, ò di rame a fuoco lento agitando la fempres con la fpatola parimente di ferro fin tanto che diuenga alquanto denfa, poi chiuuila beniffimo in vafe di vetro, & ferbala: aggiungono alcuni à quefta lifcia tre dramme di vitriolo romano fottiffimamente poluerizzato, alcuni vna dramma di arfenico fublimato, & petchediuiene medicamento molto acuto ui mefcolano alle volte dui icropu. d'opio, affi che faccia l'operatione più quieta. Ma perche in ogni luoco non così facilmente fi ritroua quefta lifcia di fapone, fogliamo (quando il bifogno lo ricerchi) prepararla in quefta guifa. Piglia d'aceto bianco fortiffimo onc. 20. di calcina viua, di cinere di rami di vite d'alume di pioma an. onc. 1. Bollino infieme finche fuanifca la metà dell'aceto, poi fi conferui tanto che diuenga lo imanente chiaro, & allhora piglia di quefta decottione onc. 8. di fale ammoniaco, di fale gemma, di alchali, di mele chiariffimo anacardino, ana onc. 1. d'opio onc. 8. Bollino di nouo, agitando pur con la fpatola di ferro fin che alquanto fi condenfi, & fi ferbi, come s'è detto. Vn'altro capitello (& è quello di Guidone) fi fa in quefto modo. Piglia di calcina viua, di fale ammoniaco ana onc. 12. fi faccia d'ogni cofa polue fottiffima, & s'infonda nella lifcia fatta di cinere de rami di vite, & di faue, indi fi ponga in vafe di terra, che fia tutto nel fondo perforato, accioche le più fottili parti della lifcia fuffino in vn'altro vafe non perforato, & quefto beniffimo chiufo fua fotto terra per otto giorni fepolto, doppo il qual tempo con diligenza fi coli, & colato fi ponga a fuoco lento in vn vafe di rame agitando con la fpatola finche fi condenfi, & ferbandolo, come di fopra dicemmo. Vn'altro. Piglia di alume catino, di cinere fortiffimo, ana libbre due, di calcina libbre quattro, bollino nell'acqua finche fi fecmi la terza parte, & fi coli; doppo fi torni a bollire in vafe di rame agitando fempres con la fpatola di ferro tanto che diuenga a guifa di pietra. Vn'altro. Piglia di tartaro lib. 3. di cinere fortiffima libbre 2. s. di calcina viua lib. 5. di chalciti di fior di rame, ana onc. 4. Bollino in fufficiente quantità d'acqua infondendo però prima la calcina, poi l'altre cofe & fi faccia lifcia; allhora piglia di quefta lifcia quanto ti pare, & bolia a fuoco lento finche s'infelfi. Vn'altro, & è gagliardiffimo. Piglia di falnitro, di chalciti ana onc. 10. Et in lambico di vetro a fuoco lento facciasi vfcir la prima acqua, ch'è di color qua finero, & nella vale, la feconda poi, ch'è di color più chiaro, & biancheggiante fi riponga in vafe di vetro, & in effa difoluanfi di arfenico bianco oncie due, di tartaro bianco abbrufciato, di argento fublimato, ana onc. 11. Il tutto fi metta in vafe di rame, & con lento fuoco perpetuamente agitando fi lafi feccare. Vale quefto cauftico ne gli affetti importanti, & vfafi anco ne i più leggieri qualuolta viene col fapon neto compofito. Noi però non trouiamo in Vinetia medicamento più eccellente di quefto, ch'habbiamo continuamente vfato fenza dolore veruno, & è tale. Piglia quantità fufficiente d'acqua maeftra, cioè di quella, con la quale fi purgano li panni di lana, & bolia in vafe di ferro leggerment - fempres agitando fin che fi condenfi, & fi ferbi: Ouero piglia del capitello di lifcia di fapone, & bolia, come habbiamo detto, & quando comincerà condenfarfi fe gli aggiunga la terza parte di graffo humano, ò di vitello, & la quarta d'opio, & di nouo bolia fin che s'infelfi, & quefto cauftico è fopra gl'alti mirabiliffimo. Gl'antichi poi quando voleuano applicar li cauftici ne' corpi robufti foleuano pigliarne de più vehementi, come il tartaro adufto, il nitro, & la calcina viua. Et alcuni anco pigliauano d'elloboro, d'arfenico roffo, an. dram. 2. di fquama di rame, dram. 4. Et con bafteuole quantità d'aceto fortiffimo formauano il cauterio. I moderni vfano di pigliare di capitello, libbre 2. di chalciti dram. 4. di fale ammoniaco, d'alume di rocca, ana dram. 2. & facendo bollire nel modo detto preparano vn medicamento da loro molto lodato. Vn'altro più forte. Piglia di capitello condentato hora vna di fale ammoniaco d'arfenico fublimato, ana dram. 1. d'opio dram. 2. Si faccia polue & fi conferui vntamente in luoco fecco. Oltre gl'efcharotici denfi, de' quali habbiamo fin' hora diffufamente ragionato, molti ve ne fono anco di foftanza humida & fluffibile, come fi diffe nel principio di quefto capo, tra' quali s'annouera l'acqua, con la quale fi fepara l'oro dall'argento, detta volgarmente acqua da partire & acqua forte, l'acqua dell'argento fublimato, l'oglio del chalcanto, l'oglio del foli, l'oglio dell'antimonio, l'unguento egittico, & alcuni altri. Si vfano quefti efcharotici ne' corpi duri & callofi, particolarmente ne' cancri, ne' carboni maligni, nelle inflammationi crude, nelle hemorrhagie, ò vogliamo dire larghi fpargimenti di fangue, & in fomma ne' più perniciofi affetti. Vero è che bifogna fapere, che ne' corpi de' giouanetti, di donne, & d'altre perfone fenfibili, & delicate deouonfi applicar quelli, che meno impetuofi fono, ne' forti poi & robufti è lecito di paffar a' più gagliardi, & potenti.

## Delli Septici.

## Cap. III.

**S**i preparano i medicamenti feptici non poco differentemente dalli efcharotici, & perche fono di foftanza meno craffa, & attringete, fono anco di quelli alquato meno caldi (come habbiamo di fopra dimoftrato a bafenza.) Quefti non diteccano così ardentemente la carne, ma più tofto la corrompono in guifa che putrefata, appare, & hanno doppo gl'efcharotici vie più di tutti gl'altri gagliarda

Cc 3 facolta



## Del Quinto libro

Paul. lib. 4. c. 34.  
lib. 6. cap. 9.

Libr. 7. ad Alm.  
cap. 5.

Lib. de esperim.  
lib. 7. ad Alm. c. 5

facoltà d'infiammare. Di questi parimente altri semplici & altri composti se ne trouano, frà i semplici ti loda l'aconito, l'arsenico, la clematide detta da Toscani Prouenca, l'orpimèto, il risagallo, la calcina, & altri simili: Fra li còposti altri sono piaceuoli & altri potenti. I piaceuoli sono questi. Piglia di calcina viua di sapone nero ana on. j. Fatte in polue si serbino. A questo medicamento aggiogono alcuni alquato di sale ammoniaco, ouero di quel nero, escremento prodorto dal fumo ne' camini dettosi fuligine, & dal volgo caligine; & di questo ne pigliano quanto sarebbe vn grano di faue, & nò più. Vn'altro di Paolo. Piglia di calcina viua onc. j. di chalciti, di orpimento ana onc. s. S'vnisca in polue, & si serbi. Vn'altro pur di Paolo al luogo citato. Piglia di calcina viua dram. 4. di feccia di vino abbruscata, di nitro liquido abbruscato ana dram. ij. di minio drā. j. Facciasi polue, & con cenere di liscia distillato si mescoli ogni cosa tanto che diuengha a guisa di mele liquido, poi bolla tre volte affin che prenda mediocre consistenza, & si serbi in vaso di piombo. Vn'altro di Rasi. Piglia di calcina viua di arsenico citrino di rosso, di sale alchali, d'Acacia ana onc. s. Si mescoli insieme, & si vñ. Vn'altro pur dell'istesso Autore.

Piglia d'Arsenico citrino pesto, chali, calcina viua, verderame. an. oncie vij. Argento viuo. oncie xij. di sale ammoniaco onc. tre. Tutte queste cose si vadino agitando con l'acqua maestra finche l'argento viuo s'ammorzi, dipoi si secchino, & si facciano vn'altra volta polue, la quale possa nel lambico chiamato da Alchimisti Aluthel si metta al fuoco perche si sublimi, & la parte sublimata si serbi dentro vn'ampolla di vetro, & habbiasi per cauetto dissecante. Questo suole far nera la carne come fanno le scottature di fuoco, & però quando si di mestieri leuar via gli accrescimenti, escrementi, & tali maligni, si piglia, quella quantita che basteuole ci pare, & si riduce in acqua o almeno in sostanza molle, & aggiunta la terza parte di grasso di porco, & la festa d'opio si fa la massa, & doue non vi è apertura s'auolge questo medicamento all'estremità del tatto o filo, come dicono gl'Empirici, & si va toccando le parti circonposte in maniera, che facilmente si corrodono, & così l'escrecencia d'ogn'intorno si spicca. Ouero si riduce questo caustico in acqua, & in essa si mette a bollire un filo, col quale poi legandosi l'escrecencia nella parte più molle molto ageuolmente si taglia. Vn'altro. Piglia di calcina viua oncia j. d'Arsenico onc. v. Facciasi polue, & con. onc. iij. di sapone nero si componga, & si serbi.

Oltre questi tutti si lodano ancho molti Troiscici tagliardi; & fra gl'altri quelli, che sono da Galeno, & da Rasi chiamati chaldici, liquali in questo modo s'apparecchiano. Piglia di calcina viua onc. j. d'Arsenico citrino di rosso, di chali, d'Acacia an. on. s. Tutte queste cose si dissoluanò nell'acqua maestra, la quale anco suole così apparecchiarsi. Piglia di calcina viua, di chali an. onc. ij. Il chali minutamente si franga, & con la calce s'infonda in due libre d'acqua commune per tre giorni continui agitando ogni cosa tre volte al giorno, dipoi si coli, & la colatura si metta a scingar al Sole finche s'inspelli, poi si facciano li troiscici, & all'ombra si secchino. Questi corrodono mirabilmente la carne morta, & alle fistole notabilissimo giouamento apportano. Si vñano medesimamente li Troiscici d'Arsenico, & di Asphodelo, & di Minio. Quelli d'Arsenico sono tali. Piglia d'Arsenico rosso, d'orpimento an. onc. ij. di calcina viua drāma iij. Et con altrettanto incenso facciasi polue. ouero li Troiscici. Quelli d'Asphodelo sono questi. Piglia d'Asphodelo cioè del succo delle sue radici onc. s. di calcina viua, drā. ij. d'orpimento dramma j. d'aceto forte quanto basti. Et al sole ne' giorni caniculari facciansi li Troiscici. Quelli di Minio si fanno così. Piglia di pasta di formento benissimo fermentata onc. iij. di sublimato tagliardissimo onc. j. di Minio onc. s. Il sublimato & il minio si pesti, & nel mortaro ogni cosa benissimo s'vnisca, poi facciansi li Troiscici, & nel forno tepido si secchino.

Delli Fenigmi.

Cap. IIII.

**L**I Fenigmi detti volgarmente Vescatorij, benchè siano di sostanza alquanto più tenue delli semplici, non è però che quanto alla facoltà di riscaldare siano di quelli meno potenti, & tagliardi. Questi come caustici ardonò la pelle, & la superficie sola della carne, & come attrahenti causano la vena in quella guisa, che dimostrato habbiamo nel primo Capo. Di questi, altri semplici, & altri composti si ritrouano. Frà li semplici, si adopra il Nasturtio detto in Vineggia comunemente. Agretto, la senape, la scilla, la brionia, o vite bianca detta dal vulgo zucca saluatica, il lepidio, l'aglio, il latte del tithimalo, il piè coruino, la thapsia, l'euphorbio, le cantarelle, la siammola, il letame de' colombi seluatici, & altri simili. Frà li composti si vñano questi. Piglia di quella parte di mezzo del fermento, o leuatoio, la quale è più molle. on. j. di cantarelle preparate, dramma j. di zaffarano, scr. s. d'aceto an. dramma ij. di fermento aceto, onc. s. & si faccia la massa. Ouero piglia di senape, d'euphorbio, di pepe, an. drā. j. Facciasi polue, & si mescoli col fermento. Queste sorti di medicine inducano prima il rossore nella carne, dopò il rossore la vesica, & dopò la vesica finalmente l'ulcera ancora, se però alquanto più di tempo restano in quella parte legati. Questa vesica subito ch'è predotta si leua, & l'humore dentro adunato con diligenza s'asciuga di modo, che l'ulcera nella superficie sola mente vi rimane.

Con l'aiuto di questi vescatorii spesse volte si mitigano le sciatiche, le gotte l'emicrania, & molte altre infirmitadi, che con altri rimedii difficilmente si scacciauò.

Delli



**S**i annouerano li Catheretici, ò corrodenti, come quelli, che sono de tutti gl'altri meno caldi, nella quarta specie delli cauterij, tuttauia perche s'accostano al terzo grado di calidità, hanno pur ancor essi alquanto di caustica facultade. Questi di crassa, e terrestre sostanza essendo profondamente non penetrano, ma superficialmente corrodono, & per questo corrodenti ò deradenti furono chiamati. Di questi parimente altri semplici, & altri composti ve ne sono. Frà li semplici si loda il Rame abbruscato, la squama del rame, il fior del rame, il litargirio preparato detto precipitato, la polue dell'Asphodello, la polue d'hermodattili, la polue d'Alume liquido, il cenere delle rane, la ruggine del rame, la terra de' forni, le buccine, le porpore, & in somma tutte le sorti di conchiglie abbruscate, & ridotte in polue. Frà li composti si vfa l'unguento damasceno, l'unguento cerascos ò cerascos, detto dagli Empirici apostolorum, l'unguento isis, l'unguento egittico, & altri simili. Questi medicamenti nella superficie operando (come dicemmo) spianano, & piaceuolmente radeno l'escrescentie della carne, mondificano, & purgano l'ulcere putride, & molte altre vtilità ci prestano.

Della applicatione de caustici potenziali.

Cap. VI.

**H**ora che habbiamo diffusamente ragionato di tutte le sorti de cauterij potenziali, conuenueuole cosa ci pare lo discorrere anco intorno à quelle osservazioni, che sono nella loro applicatione non meno necessarie che vtili. Prima dunque, che siano questi Caustici ad alcuna parte legati, bisogna secondo l'opinione di Paolo, & di Albucasi, & con medicamenti, & con euacuatione di sangue (quando altro non ci impedisca) nettar diligentemente il corpo, & vietandogli affatto ogni sorte di effereccio con cibi di leggiera sostanza nutrirlo; Doppo la qual operatione è necessario con medicamenti, che prohibiscono le flussioni, fortificar d'ogni uero il luoco offeso, indi fatto il segno affineche, si vegga in qual parte il caustico applicar si deue, togarsi ò l'empiafro Greco, ò il diapalma, ò'l diachilone, ouero alcun'altro simile di sostanza tenace, & soda, & alterato con alquanto di opio si distenda sopra vn pagno di lino circolare, nel mezzo del quale vi sia fatto vn pertugio, ouale, ò rotondo, ò poco differente ne più ne meno grande di quello ch'esser deue l'eschara, ò la crosta, & questo si ponga sopra il luoco segnato di modo però che'l segno nel mezzo apparisca scoperto, & allhora preso il caustico s'empia il pertugio à bastanza, poi cuoprali con vna masetta di tela sfilata poco più grande del medicamento, & finalmente con vn guancialetto di lino assai largo, & vna fascia di conueniente grandezza, si leghi talmente, che non possa il medicamento scortere altroue, ma si bene stia fermo in quella parte, che abbrusciar si vuole. Ne farà fuori di proposito taluolta porre questi medicamenti nel guccio d'una nocciuola, & quello fortemente legar sopra il luoco segnato, perche non si diffonda. Ma siano, come si voglia, posti in vso, è necessario per ogni modo, hauuto rispetto alla loro gagliardezza, & operatione, che per certo spatio di tempo, mentre che si fa l'eschara, ò la crosta, restino così stretta mente legati, ilche alle volte in vn'hora ò due spesso in più di tre, & di quattro auenir suole.

Prodotta l'eschara, si leui il medicamento, & quella parte con l'aceto si laui, poi se gli metta sopra il botiro, ouero la sorgia di porco fresca, & senza sale, & con oglio rosato, ò martino, & di viole, ò con vnguento di cerusa di Paolo, ouero con linimento semplice di Galeno, ouero con vnguento rosato di Mesue si onga d'ogni intorno il membro, hauendo tuttauia sempre riguardo (affineche maggior danno che giouamento non ne segua) di non offender alcuna vena, arteria, ò neruo, se però l'assoluta destructione loro non è per qualche accidente opportuna.

Delli cauterij Attuali, &amp; sue vtilità.

Cap. VII.

**L** caustico Attuale, chiamato da Greci Cauterio, & da Latini Adustione, non è altro, che vna artificiosa, & veloce operatione fatta ò dal fuoco stesso ò da veruna altra cosa infocata perche l'azione d'algun tristo affetto resti impedita, ò distrutta, ouero perche affatto incontanente si tolga tutto quello, che oltre l'intentione della natura fosse à nostri corpi accaduto. Questo cauterio, per quanto n'afferma Dioscoride, è sicurissimo rimedio per consumar ogni velenosità, & per correggere tutte le putrefattioni, & Auicenna soleua dire che l'adustione, detta Cauterio, è gagliardissimo medicamento per fermar il corso del sangue, per fortificar quelle parti, che attemperar si vogliono, per consumar le materie corrotte, che stanno fisse ne' membri, & per vietare, che le corruptioni si vadino dilatarando. Et Hippocrate diceua, che quelle infirmitadi, le quali con l'uso de medicamenti non si fanno, col ferro si leuano quelle, che ne anco col ferro si tolgono, col fuoco si consumano, ma quelle poi, che non possono, col fuoco curarsi, assolutamente incurabili giudicare si deuono.

Ma perche non basta alla compiuta dottrina di questi medicamenti quello, che sin'hora habbiamo detto, è da sapere che cinque cose inanzi alla loro applicatione considerare si deuono. La prima è il fine, ò vogliamo dire la causa, che ad vlarli ci sprona, la seconda è il luoco, nel quale deuono esser legati, la terza è il tempo d'applicarli così vniuersale come particolare, la quarta è la cognitione delli sintomi accennando à questo effetto, la quinta, & vltima è il modo d'operare. Quanto alla causa finale.

Dieci sono le vtilità, che da questo cauterio attuale ne nascono. Imperoche vale mirabilmente per Hipp. 2. de Acti-  
Cc 4 ridur

Pau. lib. 4. c. 54.  
in fine.

Albuc. lib. 1.

Cels. lib. 8. c. 2.

Aet. lib. 12. c. 25.

Pau. li. 6. c. 1. &amp; 2.

Rasis lib. de cau-

terijs.

Albu. lib. 1.

Auic. 4. l. c. 29.

Gal. lib. ar. med.

c. 96 &amp; li. de Dy-

nandijs.

Diosc. lib. 7. c. 3.

Gal. 2. ad Glau.

Cels. 5. c. 28.

Pau. 4. c. 9.

Auic. 3. 4. c. 16.

Albu. 1. c. 54.



## Del Quinto libro

culis 6. aph. vlt.  
Æt. lib. 12. c. 3.  
Albu. lib. 1.  
Auic. 4. 1. c. 29.  
Gal. 5. meth. c. 4.  
Cels. lib. 5. c. proprio.  
Auic. 4. 1. c. 29.  
Pau. lib. 4. c. 53.  
Lib. 6. c. 2.  
Alb. lib. 1. c. 2.  
Hipp. 1. 2. de morbis.  
Cels. lib. 6. c. 8. & lib. 7. c. 10.  
Pau. lib. 6. c. 18. & 25.  
Rasis li. de diuision. c. 124. & li. 13. continentis.  
Cels. lib. 7. c. 1.  
Gal. 5. meth. c. 4.  
Hipp. lib. 6. de morbo. vulgarib.  
Alb. li. 1. c. 1. c. 5. & c. 25.  
Hipp. 1. apho. 6.  
  
Albu. lib. 1. c. 16. & 19.

ridur à buon termine le vlcere maligne, & in particolare quando non solo i medicamenti, ò l' taglio ragioneuolmente fatto non gioui, ma più tolto si vegga quella mala qualitate, & putrefactione andar serpendo, & ecco la prima.

Remove le cause congiunte, le quali generano attualmente l' infirmitade, & la conseruano, come auiene à coloro, che sono di continuo molestati dalle sciariche, & particolarmente, quando è dislocata la coscia, & ecco la seconda; Imperoche se non s'applica il fuoco, il quale difecca la muffa, & rende le ligamenta più sode, senza alcun dubio diuentano zoppi.

Leua lo stupore, la refrigeratione, & il riscaldamento della parte offesa, come nelle indisposizioni fredde del fegato, della milza, & della matrice, & ecco la terza.

Prohibisce gli gagliardi spargimenti di sangue, & maggiormente se nascono dal rodimento d'alcuna arteria, ò vena, & ecco la quarta.

Ritiene le destillationi, quando alcuna parte nobile patisce, come auenir suole nella lippitudine, ouero inflammatione d'occhi, nella frequente respiratione, & nel morbo elefantico detto communemente lepra, & ecco la quinta.

Consuma le efcrecentie come sono gli accrescimenti de Polypi, Thymi, Sarcomati, Acrocordi, ni, & simili, & ecco la sesta.

Apre le Aposteme, ouero inflammationi, & in particolare le velenose, come sono i carboni, & gl'Antraci, parimente anco li tumori freddi, ouero de luochi, ch'abbiano molti neuri, arterie, ò vene, & ecco la settima.

Mitiga gli acuti dolori, com'è l'Emicrania, la sode, ò l' dolor de denti, & ecco l'ottana.

Giuua nelle relaxationi ouero male temperature de membri, & fredde, & calde & ecco la nona.

Imperoche le humidità del corpo, & lo stesso corpo ancora in comparatione al fuoco attuale senza dubio veruno freddo giudicar si deue.

Risana le infirmitadi estreme, & attempera le longe indisposizioni, & spetialmente quando v'è alcuna sospitione di veleno, & ecco la decima.

Hora venendo alla consideratione del luoco è da sapere, che quello à punto si elegge, il quale è rispetto al fine più accommodato, percioche nelle parti superne, come nella committura della virtù fantastica & rationale, suole applicarsi per la doglia di testa, per l'Emicrania, per lo maleduco, per la pazzia, per la destillatione, & dolor d'occhi, ouero per qualche altro affetto della faccia.

Nella parte dinanzi della testa, per la Paraleli, per lo tremore, per la conuulsione, & per la sonnenza detta da Greci lethargo.

Nella nuca per muocar le flussioni, & le supersfuità della testa.

Dietro le orecchie, per le antiche sibilationi di quelle fistole, & intensi dolori.

Nelle palpebre, Perche si riformino, ouero perche gli accrescimenti si leuino.

Nell'angolo maggiore de' gli occhi, Perche si tolga quel piccolo gonfiamento, che alle volte vi nasce da Greci chiamato Epylops.

Ne' buochi del naso, Perche si consumi quel tumore, che per entro vi si genera detto Polypo, ouero perche si sanino quelle vlcere, che ozene si chiamano.

Nelle labbra, perche si consolidino le fissure, & si consumino li tuberculi detti Verruce, & còdioni. Nella bocca ò sotto il mento, Perche si leui la putrefactione di quella pellicola, che pède dalla fine del palato chiamata collonella, & vna, Ouero perche si tolga la corruzione dell'osse del palato, si risoluano le doglie eccessiue de' denti, si sani la tenerezza della lingua, & si guarisca la Tortura della bocca.

Nelle braccia, per fermar le flussioni, che segliono infellar le parti superiori.

Sopra il gombito presso à quattro dita, oue si separa l'un lacerto dall'altro. Per le infirmità della faccia, del collo, & delle spatole.

Sotto il gombito tre dita trà quelli muscoli, che cuoprono l'Vlna, & il Raggio, vicino alla raffetta della mano dalla parte di fuori, Per la chiragra, & per li dolori articolari.

Nel thorace per l'asma, per lo dolor del cuore, ouero per la palpiratione.

Nelle coste cioè trà la quarta & la quinta, ouero (come piacque ad Albucasi) trà la quinta & la sesta, con lo stromento acuto per la intemperie fredda della Membrana Pleura, ouero per l'adunanza d'humori corrotti, ò vogliamo dire per la suppuratione.

Nella regione del ventricolo sotto la cartilagine biforcata, Perche le humiditadi ini contenute si dissecchino.

Nel destro lato sotto le coste, Perche si risoluano le ventosità grosse, le fredde indisposizioni, & dolori del fegato.

Nel sinistro, Per leuar via la mala intemperie fredda & humida della milza.

Sotto il bellico in quattro luochi, Per sanar l'Hydropisia.

Nel pettinale, Perche si scaccino gli affetti freddi della vesica, la resolutione, & la difficoltà dell'orina.

Nello scroto, Per l'hernia acquosa, ramicosa, & flutuosa.

Nella spina, Per la paraleli, per la gibbosità, & per li dolori articolari.

Nelle coscie, & nel capo del femore, Per la sciatica, & per ritenere la discesa, ouero per diuertir l'ascesa d'alcuna flussione caratrale.

Sopra il ginocchio per tre dita nella estremità del lacerto di fuori, per la sciatica, & per il dolore artetico.

Nella parte di dentro, Per la scabbia della vesica, per l'antico dolore delle parti vergognose, per le passioni della matrice, per la fredda intemperie di quella, & per aguarar la generatione.

Sotto



Sotto il ginocchio tre dita p[er]so il capo della Fibula, & della Sura trà lacerto, et lacerto, Per qual si voglia affettione delle parte superne, & principalmente per l'Idropisia, per la sciatica, per le doglie articolari, per la gotta, & per le indisposizioni della matrice, & delle parti vergognose.

Vicino all'interno & esterno malleolo della più bassa parte della Fibula per ispazio di tre dita. Per la sciatica, per la doglia articolare, per la gotta per li dolori continui.

Sotto la pianta del piede, Per le antiche indisposizioni fredde della coscia, del ginocchio, della clauicola, & de' piedi.

Nel sedere, ouero nella Natura, per sanar le fistole, & le fessure, Per le Morroidi, & per leuar via gl'acrescimenti.

Et in somma comunemente in ogni parte del corpo quando il bisogno lo ricerchi, per chiuder l'vicia del sangue, per curar l'ossa tarlate, per distrugger gl'aditamenti, per sanar l'ulcere maligne, per consumar la putrefattione, per retrificar le parti imagrite, & distrutte & per liberar quelli, che fossero ò da rabbiosi cani, ò da velenosi serpi morsicati, e trafitti.

Quanto poi alla ellectione del tempo è da sapere, che questa non d'altrunde dipende, che dalla natura, & grandezza del male, & dalla forza de gl'accidenti. Peroche alcuni mali così graui, & acuti si trouano, che per nissun modo ci danno comodità d'indugiare, come per essemplio sono le Gangrene, le Siderationi, le doglie intollerabili, & altri simili, nella cura de quali in ogni tempo, mentre che sia la virtù conueneuolmente gagliarda, & la materia ci sproni, & molesti, si possono questi rimedi adoperare, & se bene frà gl'estremi presidij fogliarsi, anouerarsi, non è però che da Medico perito posti in vso, non apportino giouamento vie assai maggiore del danno, come ne l'opradetti affetti apertamente vederli si puote. Quando adunque il bisogno ci astringe incontanente adoprarsi si deuono, ma se dalla strettezza del tempo non siamo cotanto violentati, e stimolati, come auiene nella cura d'alcuna lunga infirmitade, & nella preseruazione, & conseruatione della salute, allhora quelle tutte cose offeruate si deuono, che nelle altre euacuationi sono ordinate: & in questi casi il tempo della Primavera principalmente si loda, come de gl'altri molto più salutare, & opportuno, nel quale prima si liberi il corpo dalla pienezza del sangue, & dalla moltitudine de maligni humori, & poi facciali lo cauterio in giorno chiaro e tranquillo, nell'hore matutine à stomacho digiuno, & con quella minor doglia, che possibile fora.

Sono gli stromenti (per passar alla quarta consideratione) di forti molto diuerse, & quanto alla materia, & quanto alla forma. Quanto alla materia alcuni duri, & alcuni molli ve ne sono, li duri sono quelli, che de metalli si fanno, trà quali molto eccellente è l'oro, come quello, che toglie via ogni velenosità, genera poca marcia, lascia bellissima cicatrice, & rende il medico nell'operatione molto più nobile, le ben poi quanto all'abbrutire non è molto da gl'altri metalli differente, & quanto all'operare di tutti l'oro è meno sicuro, & questo auiene perche assomigliandosi il suo natural colore al fuoco, non è possibile che perfettamente si possa conoscere quando egli sia à bastanza infocato, & se vogliamo lungamente tenerlo ne carboni accesi, perche s'infuochi, allhora liquido, & molle diventa, oltre che poi non habbiamo sempre l'oro apparecchiato per far questi caustici stromenti, & specialmente se deuono essere di forma alquanto grande. Negli affetti della bocca però, & in particolare quando si medica alcuna persona di grado, o d'oro si fanno, o almeno d'oro per ornamento si cuoprono. Ma se uogliamo con grandissima forza di seccare, allhora di ferro s'apparechiano, & questi eccitano dolore quasi in sopportabile, & buonissimi sono riputati. Altri ve ne sono d'acciaio molto forti & duri, li quali difficilmente sogliono liquefarsi, & questi ne' membri grandi & ignobili, & negli affetti di maggior importanza solamente si adoprano. Quanto alla materia molle, Molti secondo varie intentioni di varie materie si seruono, come di 1 acqua, ò d'oglio 2 bolente, & nel fluio del sangue di molissima lana, ouero di bambagia abbruscata, alle uolte anco del le stesse cose non abbruscate, ma si bene o 3 d'oglio, ò di botiro, ò di longia liquefatta & ardente asperse. Molti altri di 4 solfo, di piombo liquefatto, di nitro, & particolarmente nel leuar via quel mortuolo nato frà l'osse del naso, & l'Angolo maggiore dell'occhio, che Aegylops si chiama. Altri, frà quali si Rafi, come si legge nel libro delle diuisioni, si seruono delle 5 radici della Verruca abbruscate col legno uerde di mirto aceto, altri della radice dell'Asphodello, 6 dell'Aristolochia, dell'Dragontio, ouero d'altro legno ontuoso, e grasso. Nissuna materia però trouarsi si puote, che più vaglia del ferro, ò dell'acciaio affocato, perche quello si chiama veramente semplice cauterio, il quale senza dilatarsi, & senza nouamento dell'altre parti circomposte abbruscia quella sola parte, che abbruscarsi vuole, il che negli altri medicamenti combustui così à punto succeder non puote. Siano adunque questi stromenti (per dirne anco quello, che ci resta della forma loro) hauto rispetto à diuerse utilità, fatti di ferro acuti di grandezza ineguale, & di forme frà se stessi molto differenti, imperche quegli accidenti, che nouellamente nascono, nouo agiuto, & noui stromenti ricercano; de quali (benche ogni giorno molti apparecchiati se ne polsano) quelli dodici però solamente habbiamo uoluto porre in disegno nella nostra Officina, che da noi nella cura de mali ordinariamente vengono adoprati, aggiogendoli anco secondo l'opinione d'Albucasi à ciascheduno il suo proprio nome, affine che per ignoanza de nomi non restino le loro operationi impedire. Intorno al modo del l'operare (& è la quinta consideratione) due principalissime cose deuono offeruarsi, la prima è (come anco s'è detto di sopra) che tutto il corpo, & particolarmente il membro offeso sia con medicamenti solatiui, & con euacuatione di sangue (come meglio conueniente si vegga) diligentemente epurgato, la seconda, che dopo la ragione del uitro prudentemente instituita s'apparechi il fuoco, che s'ha d'abbrutire, in modo che si possa con molta ageuolezza far l'effetto. Come per essemplio, se nell'ossa tarlate, & corrotte, & nelle fistole di mala natura adoperar lo vogliamo sia di

Act.lib.12.ca.25.

Act.lib.12. ca. 3.

Hipp. lib. de Fistulis.

Alb.li.j.c. 33. & 38.

Cel.lib.5.cap. de Gangrena.

Gal.2. ad Glauc.

Paul.lib.4.c. 19.

Auic.3.4.cap. 16.

Alb.li.1.cap. 54.

Hipp.6.aph. 47.

& 7.aph.54.

Auic.4.j.cap.26.

Alb.li.1.cap. j. in fine.

1 Alb.lib.j. cap. 43.

2 Ani. 25. dott.

5. cap. 5. & 4. j. c.

27.

Alb.lib.1.ca. 31.

3 Alb.li.1.c. 23.

4 Alb.li.1.ca. 19.

5 Rafi. diuisione.

num.cap. 124.

6 Alb.lib.1.c.31.



## Del Quinto Libro

mistieri prima queste ne' loro occulti & profondi s'eni render più ampie, & più capaci, & quelle con grãdissima diligenza d'ogni intorno scoprire, accioche possa lo cauterio imprimere in ogni parte v- gualmẽte la debita operatione, il simile anco si uada così discorrendo in qual si uoglia altro calo, nel quale fosse l'applicatione de cauterij gioueuole, & necessaria giudicata. Quando poi ad alcuna parte sana deuono applicarsi, prima si truoui luoco opportuno, & da ogni timore lontano, oue nõ ui siano arterie, nerui, & principij de muscoli, & in p nõ errare: facciassi un segno per oche uniuersalmete suol dirsi, che in ogni attione e d'auertire, se nõ si gioia di nõ nuocere almeno. Tutto q̃sto come ha fatto, si sforzi t̃o ogni possibile affetto di ridur l'infermo ad allegrezza, & costãza d'animo, il che ageuol mẽte otener si puote qual volta se gli vada spesso raccordado l'utilità, che dal cauterio gli n'è p segui re dipoi si p̃gano intorno al luoco segnato in forma di uagina quelli medicamẽti, che da Auicenna sono chiamati Apocrustici fatti cō la stoppa bagnata ò nel bianco dell'ouo, ò nell'aceto, ò nel uino ne ro acerbo, ouero cō un pãno di lino benissimo asperso col succo di solatro, o di piatagine, ouero anco cō qualche linimẽto defensivo apparecchiato cō la terra samia, ò col bolo armeno, ò cō la cimolia rossa detta sinopica, ò cō la terra sigillata, ò cō la terra lenia dissolte nell'aceto acro, & p̃gẽte. Vi sia- no poi ministri pratici. & animosi, li quali possano prestar al Medico operãte tutto quell'agiuto, che in simile bisogno fora opportuno. Indi s'infocchi gagliardamẽte lo stromẽto, che adoperar si vuole, ma in luoco però alquãto dall'inferno discosto, p̃che egli nõ uegga q̃llo, che di far s'apparechia, & vedutolo nõ impaurisca, & nõ si affligga; Vltimamente facciassi l'impressione, la qual tal uolta molto ga gliarda, & potẽte essere deue, afflinc̃he l'eschara ò la crosta diuega basteuolmete ferma, & soda; come per elsẽpio in una larga effusione di sãgue, ouero nell'ossa fuor di modo corrotte (ecceutuati però quel li della testa quãdo rarlati sono) necessariamente si ricerca. Tal uolta mediocre, come la facciammo nel le Gãgrene, & nello sphacelo, ò uogliamo p̃tẽ nella corrotione della sostãza dell'ossa. Tal uolta leg- giera, come nelle fontanelle, ò nelle ulcere carmose estrinseche, ò nel sedere si vfa. Sia però come si vo glia fatta, & da sapere che tãte volte replicat si deue quãte farãno per ortener il desiato effetto basteuo- li giudicate, hauuto però sẽpre rignardando di nõ abbrusciar altra parte, che la di già segnata, ò statuta; Come se per calo uertã applicato il fuoco per leuar uia la carne corrotta, & putrefatta, allhora si co- noscerã d'esser presso al termine prefisso, quãdo comincerã l'infermo a sẽtire la doglia del fuoco, & se insieme cō la carne faremo astretti d'abbrusciar anco l'osse guasto, che gli stã sotto, iã di bisogno an- dar quella parte abbrusciãdo fin che sia tutta q̃la corrotione cõsumata. Ma nella caluaria è da teme- re, che nõ s'infiamino le ceruella, & che nõ si couellino, ò si ritirino quelle mẽbrane, che gli stanno d'intorno. Tutte le altre parti possono audacemente cauterizarsi tẽdoni sopra lo stromẽto infocato, & replicãdoglielo souẽte finche il bisogno lo ricerchi, come à sufficiẽza fin qui habbiamo insegnato. Fatta l'operatione s'applichino quelle cose, le quali possono mitigare il dolore, & insieme anco am- mollire la crosta, & queste sono il botiro la sogia di porco senza sale, la fongia di gallina, le lenicule, cotte, & mescolate col melle, la farina del formento col succo del porro, la terebintina cō l'orlo dell' ouo aggiuntoui l'oglio rosato, e'l zafferano. Resta per finire cõputamẽte questo nostro breue trattato à dirne anco alcuna cosa di quello che obseruar si deue in ogni calo particolare qual uolta s'hanno co- resti stromẽti à porre in uso. Come se uogliamo per elsẽpio cauterizar l'osse della Caluaria, Prima si liberi il corpo da la quãtitã, & mala qualità d'humori, ò cō medicamẽti, ò cō euacuatione di san- gue, & dipoi, fatta la debita preparatione, si purghi particolarmente la testa con pillole de Hiera, di Agarico, Cocchie, ò simili. Indi si ponga l'infermo à sedere tra le mano dell'operãte, & rasi che gli sia- no i capelli, si truoui il sito della cõmissura coronale, ò Arcuata ponendogli la radice della mano so- pra la cima del naso, & segnando quella parte à punto, alla quale sarà l'estremitã del deto di mezzo ar- riuata. Poi con buonissimo rasoio si tagli la cortica sopra il segno in forma d'una croce, & separata, che sia con diligenza la carne insino all'osse, facciassi col cauterio infocato quell'adustione, che neces- saria fora. Ma se la cortica sola cauterizar si vuole, prẽdasi il cauterio oliuare acuto benissimo acceso, & riuolgendolo sẽpre d'intorno s'abbrusci il luoco segnato finche ui nasca la crosta, atẽdeno però di nõ far impressione molto gagliarda, mẽte che non sia la testa più che robusta, & l'infermo nel- l'età cõstẽte. Applicato in questa guisa il fuoco si leui incontanẽte la mano, & si guardi benissimo se farà secõdo l'intentione seguito l'effetto, il che se così à punto auenuto nõ fosse, di nuouo lo stromẽto s'infocchi, & ponga in opera l'istato che diuega l'eschara a sufficiẽza soda, & grande; nel qual tẽpo- ongasi tutta la testa con l'oglio rosato; & con alquanto di botiro sopra vna foglia di cauolo, ò di lattu- ca disteso, & alla crosta legghiermete applicato si procuri, ch'ella tantosto s'ammolisca, & ammolita senza dolore si spicchi; il che come sia fatto deue per molto spatio di tempo tener aperta l'ulcera, af- finche quell'vtilẽ ce ne risulti, che ueramente da si forte rimedio desiderato habbiamo.

Paulus lib. 6. ca.  
2. lib. 3. cap. 21.  
Alb. lib. 1. cap. 2.

Questo cauterio (come diceua Paulo) uale mirabilmente per riuocare altroue gl'humori, che scor- reno agl'occhi, & per vietar la destilatione d'alcuna superflua, & escrimento di humidità, che dalla testa nel petto, & ne' Polmoni discende. Conferisce marauigliosamente alla lepra non ben confirma- ta, Cõsuma oltre modo quelle humidità fredde radunate nel ceruello, ò nelle membrane, le quali ge- nerano la Soda, & l'Emicrania, Et in somma uale in tutti gli affetti diurni della testa, i quali na- scono da materia flemmatica, come la Paraleisi, l'Epilessia, l'Apoplessia, & simili. Ma perche soue non menoouerchio che noioso farebbe l'andar tutto quello scriuendo, che in ogni particolare applica- tione obseruar si conuiene, basterã di gran lunga quanto sin' hora di cõteste due solamente ragiona- to n' habbiamo, potendosi da ciascheduno con molta facilitã comprendere, come in qual si uoglia mem- bro nell'altre tutte applicationi operare si debba.

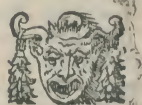
Il Fine del primo Trattato del Quinto Libro.

DELLA



# DELLA FLEBOTOMIA, O V E R O DELL' A P E R T V R A DELLA V E N A. TRATTATO SECONDO.

## Cap. Primo.



**PER** CHE il natural calore operando nell'humido nostro sostitiale uà mai sempre risoluendo il corpo humano, quindi è che la prouida natura, affine ch'ei tantosto non mancasse, volse non solo di necessario; & continuo alimento prouederghli, ma procurare anco, che questo non meno largo, & abbondante fosse di quello che il natuo calore forte, & gagliardo esser pote se, & però scrisse Hippocrate che quelli, che crescono, hanno in se molto di calore innato, & per questa cagione molto alimento se gli conuiene al-  
tramente il corpo si consuma.

Hipp. Prima  
Aph. 14.

Ma i uecchi per lo contrario di poco nodrimento hanno bisogno, perche quel poco di calore, che gli rimane, in uece d'aumentarsi, faria più tosto dalla moltitudine de' cibi senza alcun dubio soffocato, & da qui nasce ancora (mercè alla frigidità de' corpi loro) che da febrì contante acute (come à gionni bene spesso auiene) sopra ptesi non sono. Nel seguente Aphorismo poi diceua. Il uentre nella uernata, & nella primavera è caldissimo, & il sonno lunghissimo. Onde in questi tempi deuono essere gli alimenti molto più copiosi, percioche il calor naturale allhora più potente diuenta, & per consequenza di maggior nodrimento ha bisogno, come dall'etade, & da gli Athleti comprender si puote. Da questo alimento conuerso in sangue non solo si nodriscono le parti animate, ma la conseruatione anco del natural calore mirabilmente dipende, & ciò con molta chiarezza nel fuoco materiale veder si puote, poiche; si come egli dalla basse uole quantità di legna si conserua, & all'incontro, ò dalla eccessiua moltitudine, ò dalla grande humiditate (benche non molte fossero) ò dal bisogno (quando in pochissima quantitate si pongono, ò poste affatto non sono) quasi allhora estinguer si uede; così il calor, che stà nel cuore, dalla proportionata quantità di sangue si mantiene, & per lo contrario, ò dalla copia, ò dalla mala qualitate & fred-  
da, & calda, ò dal mancamento grande, o dal mancamento totale uiene consumato, & distrutto. Et come il fuoco estinto che sia, rende le uicine habitationi incontanente fredde, così non tantosto sopisce il natural calor nel cuore, che le parti tutte del corpo essanguie, & agghiariate rimangono. In questo modo pendendo adunque dal caldo & dall'humido la uita de' mortali, chiara cosa è che tanto ella è per mantenerli, quanto s'andranno queste due qualitate in una certa buona temperatura conseruando; che se questa loro ordinata proportion si corrompe, ouero all'estrema sommitade arri-  
ua, allhora cade la nostra salute, & senz'altro la uita si dissolue; Et però diceua Hippocrate che qual-  
volta s'arriua all'estremo grado di perfettione, non essendo possibile quìui per alcun modo fermar-  
si, ne da quello à più perfetto ridursi, segue necessariamente che in peggiore si cada, la qual mutatio-  
ne, come che dal sangue in coral guisa dipenda, così non farà inconueniente tutta la colpa allo stesso  
sangue attribuire, imperoche qual volta egli perde la propria sua consonantia, ò symmetria di subito  
alcuna indispositione; Nè nasce ne pur una forse inhumitate ancorche d'alcun altro humore pro-  
dotta, quasi ritrouar si puote (coral è il dominio del sangue) che dell'euacuatione di quello non ha-  
bia bisogno. In quattro maniere adunque (racogliendo quello, che di sopra dicemo) si fuole per ca-  
gione del sangue estinguer il calor nostro natuo, ouero s'egli in molta quantitate s'augmenta, & ec-  
co la prima, ouero se pecca in mala qualitate, & ecco la seconda, ouero se notabilmente si ferma, &  
ecco la terza, ouero alla fine se assolutamente si consuma, & ecco la quarta. Ma perche non sono que-  
ste due ultime punto conuenevoli al proposito nostro, quindi è che lasciatele à dietro delle due pri-  
me solamente ragioneremo. Delle quali scriuendo Galeno disse che quando il sangue in quantitate  
s'augmenta la pienezza ne nasce, & altroue soggiunse, che non era possibile ritrouar giamai nelle  
vene sangue così puro, & sincero, che nõ ui fosse ancho insieme mescolata alcuna portione d'ì cole-  
ra, ò di

Hipp. i. Aph. 15.

Hipp. i. Aph. aph.  
So.



## Del Quinto Libro

ra, d' di flemma, d' di serola humiditate. Dalle quali parole si comprende che essendo il sangue cagione principalissima di quegli affetti, che dalla pienezza dipendono, ne segue necessariamente che euacuat si debba; & per quello diceua Hippocrate che le indispositioni dalla pienezza cagionate con l'euacuatione si tolgono. Ma perche non si puote hauer medicamento alcuno, al quale senza nocumeto sia data facoltà di euacuare il sangue, s'imaginarono gl'antichi Medici con grandissimo fondamento di tagliar la uena, la quale (atti neche interamente questa materia si tratti) altro non è che un certo uale poco sentituro d'una tunica sola di sostanza neruola contesto, & dal seme prodotto, il cui officio è di compartir a tutto il corpo il sangue tolto dal fegato, dal quale primieramente l'origine sua dipende, benché poi venga secundariamente dalla uena del chilo, d'ouogliamo dire di quel nodrimento, che scende dal ventricolo, & in sangue si conuerte, & quindi è che tagliandosi la uena l'euacuatione senza dubio sarà uniuersale, essendo pur uero (come afferma 1 Galeno) che insieme col sangue gl'altri humori ancora mescolati ui hano. Et 2 Auicenna soggiunge che'l taglio della uena è una euacuatione uniuersale, che risolve la pienezza, cioè la generatione degl'humori nelle vene, qualuolta ella è maggiore di quello, che alla medesima si conuerrebbe, & 3 altroue che rade volte sono le Aposteme da un humor solo causate, ma si bene dalla mistura de molti; & 4 che pochi Flemmoni scilicet si vegono poiche quasi sepre altri humori se gl'accompagnano, la qual opinione fu anco d'Hippocrate come utensce 5 Galeno. Quindi si raccoglie che peccado il sangue nasce la repletione, & pero (come accena 6 Hippocrate) l'apertura della uena è la vera, & uniuersal medicina di tutti gl'affetti che dalla repletione procedono, anzi dice 7 Galeno, che la Flebotomia nelle pationi dal sangue prodotte auanza di gran lunga qual si uoglia altra medicina. Questa materia quando ha essetaria sopra l'altre, & importante celo dimostra chiaramente Cornelio Cello dicendo non cher cosa noua l'aprir la uena, ma si bene l'aprir la quasi in ogni sorte di male, patimento auco essetato anticamente instituito il tagliarla a giovani, & a donne non grauide, ma il tagliarla a pueri, & a vecchi, & a donne grauide non essere dagli antichi lodato, poiche chi giudicano la prima, & l'ultima erate per niun modo atta a sostenere col potente rimedio.

### Delle utilitadi della Flebotomia.

Cap. 11.

Il taglio della uena (come scriue Galeno, & Rasi) sana non solamente le infirmità presenti (euacuate quelle pero, nelle quali il male s'è già fatto vittorioso) ma preserua anco o tre di questo gi'humori da quelle, che molte volte gli sopra stanno, & però diceua Auicenna, che la uena oueramente aprir si deue a quelli, che stando alle infirmità soggetti possono per la moltitudine del sangue in esse facilmente cadere, ouero a quelli, che già sono stati da alcuna indispositione afflitti, & l'uno & l'altro de quali o per la molta pienezza, o per la mala qualitate, o per ambedue queste cagioni si tagli. Di uene il sangue in due modi nemico alla natura nostra (come afferma Galeno) ouero quando non tenia a punto la sua propria qualitate, & per consequenza non porge nodrimento come soleda ueniente era puro, ouero quando in tanta moltitudine s'auumenta, che premi le forze, & chiuda le arterie & le vene, o le diueta, o le spezza. Ne quali due casi il taglio della uena sopra modo si loda. Da questo rimedio quattro utilitadi si raggonno. La prima è qualuolta si pierua l'huomo dalle indispositioni, alle quali egli è soggetto, & nelle quali facilmente cader vi puote, come auiene nella sciatica, nella gotta, nelle doglie articolari dal sangue prodotte, nello sputo dell'istesso sangue, quando la uena nel polmone si spezza, & poco s'vniue, nell'imminente Apoplezia, & Epilepsia, nell'inflammatone della gola, detta Angina, nella Pleuritide, o vogliamo dir Puntura, nella lippitudine, o inflammatione d'occhi, nello ritenimeto de' mesi, & delle morroidi ritrahedo ruocado, & p Antipariteti euacuando il sangue, & finalmente in qual tuoglia altro male simile a questi, l'origine del quale dal sangue dipenda. Di questa prima utilitate ne ragiona Hip. negli Aphorismi quando dice Che si deue a tutti quelli, che dalla flebotomia, o da medicamenti sentono beneficio, ouero tagliar la uena, ouero d'alcuna sorte di purgatione, nelqual luoco intendeva egli (come afferma Galeno nel commento) della parte sola preseruaua, che anco si legge nel libro della Flebotomia. La seconda utilitate è quando si fa reuulsione, o diuertione, & allhora s'apre la uena più dell'altre lontana dal luoco offeso, imperoche si diuertisce quella materia, che dianzi soleua correre alla parte affetta, & in questo caso non si procura altrimenti d'euacuare, ma solo tanto di sangue si toglie, che per far reuulsione ci basti, onde anco le Ventose, le Scarificationi, li Cauterij, li Vesicatorij, le Legature, le Fontanelle, & li Sedagni talhora a questo effetto si lodano. Ma se'l male si uà tuttauia facendo maggiore (& ella terza utilitate) non solo bisogna diuertir la materia altroue perche non cresca, ma e d'ouo anco diminuire, & minorare quella, ch'è già corsa, & ammassata, & però nel principio del Flemmone vollero i Medici che si facesse il lasso d'alcuna uena propinqua al luoco, che patisce, & ad altro luoco all'offeso uicino. Quando l'infirmitade è già confirmata (per uenire alla quarta, & ultima utilitate) & v'è la causa congonta nella parte inferma, è necessario allhora cauar il sangue dalla uena più prossima, perche la cura del male dal rimouimento della causa dipende. Tutto questo si legge chiaramente in Galeno quando dice che altre sono le cause salubri di quella intemperatura, ch'è già fatta, altre di quella, che si fa, & altre di quella, & che s'è per fare, quelle di questa ultima si contengono nella parte preseruatiua dell'arte, & nella salubre; quelle della prima nella curatiua solametes, ma quelle dell'intemperatura, che si fa, la quale habbiamo posta nel mezzo d'ambedue l'altre, nella preseruatiua & nella curatiua; imperoche l'infirmitade già fatta curar si deue, quella che non è ancora fatta, ma s'è per fare, bisogna uietar che dalla dispositione, ch'è nel corpo, si faccia, ma quel-

Hip. sec. Parte.  
Aph. 22.  
Sec. de Nat. hu.  
tex. 1.

Gal. 4. de vsu partu 12. & 6. eiusdem 11.  
1 Gal. loco citato & sexta part. Aph. com. 22.  
2 Auic. 1. Fen li. 3. cap. 29. & quarta primi cap. 20.  
3 Auic. Tertia Fen lib. 4. tract. 1. cap. 1.  
4 Auic. Tertia Fen lib. 4. Tract. 1. cap. 2.  
5 Gal. lib. 2. Progn. com. 38.  
6 Hip. 6. Part. Aph. aph. 47.  
7 Gal. 4. de Rat. vict. in ac. 66. 19. Cel. lib. 2. c. 9.  
Gal. lib. de sang. mist. cap. 7 8. & alibi.  
Rasi lib. 7. ad Alman. cap. 21.  
Auic. Quarta Primi Doct. cap. 20.

Gal. 9. Meth. ca. 11.

Hip. 6. part. aph. 47. & septima. cap. 53.  
Gal. lib. de sang. mist. cap. 7.



ma quella, che si fa, ricerca che si risolua quello, che s'è già fatto, & quello, che s'è per fare si proibifca, il che s'otterrà letata che sia quella dispositione, alla quale si vedrà la natura inclinata, detta causa antecedente; l'infirmità già fatta si risanerà tolta via quella dispositione, dalla quale viene offesa primieramente l'operatione naturale, & questa anco chiamiamo noi essenza del male. Non è questa euacuazione di sangue fatta dal taglio della vena (per quanto posso riprobata da Medico veruno, perche la giudicano tutti molto utile per conseguir quello, che nella mente nostra proposto s'habbiamo. Ben è uero che dubitano molti qual sia neramente quel luogo più lontano, dal quale maggior reuulsione si faccia, & in questo diuerso sono le opinioni. Alcuni tengono che nelle passioni del lato dritto sopra la diaframma si debba aprire la vena della coscia sinistra ouero al fianco del braccio sinistro per essere ambedue queste parti opposte al lato offeso; & questo andauano essi approuando con molte ragioni adducendo che la deriuazione si fa dalla parte per dietro più distante; Altri dicono che tagliando la vena dello stesso lato per lunghezza dritta mente lontana dalla passione si diuertisce mirabilmente il corso del sangue; & in questo molto s'affaticarono cercando con infinite autorità di ilche forse non era necessario di mantener questa loro opinione. Ma perche nessuna di queste tiene da Galeno lodata, è da sapere (affineche il tutto chiaramente s'intenda) che alla parte gibba, & della caua del fegato due uene grandi ne nascono (come nella Anotomia con molta facilità si uede) l'una delle quali ascende per nodrir quelle parti, che sono sopra la diaframma, detta vena caua, & l'altra scende all'ingui portando il nodrimento a quelle, che sotto gli stanno, chiamata Porta. Da queste hanno origine l'altre uene grandi, piccole, & capillari, le quali uanno dritta mente per la spina ascendendo, si sopra, o calando al basso, della cui Anotomia ne ragiona diffusamente Galeno in vari luoghi. Hora se alcun ramo grande si taglia (che i piccoli tagliar non si possono) chi non vede che si toglie primieramente il sangue da quello, & secondariamente dalla vena caua, come di quella, che a tutti i rami senza dubio uenire lo dispensa? Ne importa che questa vena tagliata è nella cu' uatura del braccio, o nel tallone, o altrove, poiche non solo tutte dalla vena caua, & dal fegato loro principio nascendo sono egualmente distanti ma sono anco per le parti del corpo egualmente distribuite, & per qto rispetto essendo la distanza eguale, si deuono tenere che sia patimete eguale la deriuazione. La onde nella cura del Flemmonie, quando nel braccio dritto incomincia ad apparire, ne maggiore, ne minore diuersione si farà tagliando la fascia nel sinistro piede, che si farà tagliandola nel destro, imperoche ambedue queste uene scendono dalla biforcatione della vena caua posta nell'estremità dell'osse sacro, sopra'l qual luogo un ramo solo ui si troua. Il simile anco s'intenda del taglio delle uene Babiliche poste nelle braccia, qualuolta alcun tumore nell'una delle coscie incomincia esser fuori, nascendo & l'una, & l'altra di quelle, dalla biforcatione della vena caua ascendente, & euacuandosi (come dicemmo di sopra) primieramente il sangue, che è nella vena tagliata, indi quello che sta nella caua, & alla fine successiuamente quello, che nella destra caua del cuore, o nel fegato stesso si contiene. Ne possiamo per alcun modo immaginarci, come ne gli affetti d'alcun membro posto sopra la diaframma, qualhora incomincia la materia a crescere, & a distarsi. Il doglia, sia possibile col salasso nel tallone dello stesso lato, o dell'opposito far diuersione che uaglia, mentreche grandissima copia di sangue non si toglia, imperoche togliendone poco farebbe l'operatione di nessun momento, o almeno se non doppo molto spazio di tempo si uedrebbe fatta, che trahendone molto, uora che sia la vena tagliata, si scema anco grandemente la caua, & all'ora il fegato per necessità ritoglie il sangue dalle parti opposte, & per consequenza dalle uene grandi, dalle minime, & dalle capillari, & si fa in questa guisa la diuersione. Di questa reuulsione ragionando Galeno diceua. Hora incomincerò da quelle cose, che ogni giorno negli ammalati si veggono, da Hippocrate anco diligentemente obseruate, & mandate a memoria. Delle quali u'è un capo principale, & è questo. Che tutti quelli, a quali esce il sangue dalla parte dritta del male, sentono da questa uita beneficio molto grande, ma se'l contrario auiene, ouero alcun giouamento non ne segue, ouero anco qualche danno ne nasce, perche senza dar solleuamento all'infirmità le forze s'atterrano, & si risoluono; Come nel gonfiamento della milza, se il sangue uicinerà dalla destra parte del naso, & nel tumore del fegato dalla sinistra, all'ora ueruna utilitate non ne segue, apportandoci solo commodità la reuulsione dritta mente fatta, & all'incontro danno quella, che nell'altra banda apparisce. Così per fermar il flusso del sangue dalla destra parte del naso gioua mirabilmente la uentosa applicata nella regione destra degl'Hipocondrij, & per lo contrario applicata nella sinistra, ferma quello della sinistra. Onde se la vena si taglierà nella parte dritta mente opposta alla flussione, si uedrà manifesta & prestissima utilitate, colt come altramente tagliata non è alcun beneficio per seguirne, & nel seguente capitolo soggiogendo diceua. Così offesa la milza non giouerà egualmente il taglio della uena presso al detto annulare della sinistra mano, come quello della uena del gombito dalla parte di dentro chiamata interna, & questo perche il salasso del braccio sinistro conferisce molto all'indispositioni della milza. Nel qual luogo uolendo egli risponde ad una certa opposizione tocca questa propositione accidentalmente. Che nelle flussioni che principiano, si deuono far le reuulsioni insieme con l'euacuationi, & queste dalle parti offese, o da quelle che uicine gli sono. Queste reuulsioni con molta copia di sangue fare si deuono, perche non è certo cosa credibile, che tagliando la uena in parte lontana si possa far diuersione, se non s'euacua il sangue fino alla ipotimia, o vogliamo dire al mancamento delle forze; di maniera che ha sempre creduto Galeno che tagliandosi la uena distante da luogo affeto non sia possibile far diuersione, che uaglia, se gran quantità di sangue non si toglie. Bisogna però auertire, che l'euacuazione così gagliarda può alle volte ancora molto documento apportare, come per esempio se nell'infiamatione del braccio dritto il sangue in qualche parte fosse da appai, & ordinati uari uicini, essendo all'ora di natura dalla primitia diuerso (come

Gal. lib. de uenę  
sect. & secondo  
de Rat. uicē. in  
acut. com. 10.

Gal. lib. de sang.  
mificap. 15.



## Del Quinto libro

**Gal. li. 2. de Crif. c. 12. fec. de diff. feb. capit. 9. sexta pars. aph. com. 20. & lib. de sang. miff. cap. 14. Gal. lib. de sang. miff. cap. 12. Auic. 4. i. capit. 20. & 1. 4. tract. cap. 7.** (come dimoftra apertamente Galeno) fe tagliaremo la vena della cofcia, & farà l'euacuatione copiofa, prima s'euacuerà il fangue della vena tagliata, fecondariamente quello della vena caua, & di poi fucceffiuamente, ò quello del fegato, ò quello della deftra cauità del cuore, le quali vene vuote che fiano, fenza dubio fi vuoterà anco il fangue cattiuo raccolto nel tumore, ò nelle parti vicine, & allhora egli potrebbe andarfene al fegato, ò al cuore, & iui capionar alcun graue nocu-mento. Però diceua Galeno che gioua in qual fi uoglia infirmitade sforzarfi dopò vna leggie- ra euacuatione di fangue reiterare alle volte il falaffo nel medefimo giorno, & alle volte nel fequente, fe però (come habbiamo detto) nò farà neceffario far l'euacuatione fino alla lipothimia. Et Auicenna diceua ch'è molto migliore la multiplicatione del numero, che della quantitate, & Galeno dice che la vena tagliar non fi deue à Giouanetti fe non hauranno quatordecim anni almeno, nel qual tem- po fe apparirà molta copia di fangue, & farà la ftagione di Primavera, l'aria, & la natura temperata, l'habitudine fanguigna fi caui il fangue, & in tanto maggior quantitate quanto che folle maggiore il pericolo ò di Peripneumonia, ò d'Angina, ò di Pleuritide, ò d'altro male acuto, & graue. La mifura fia fino al peso di noue oncie per la prima volta, & dopò quefta, fe le forze faranno gagliarde, fi potrà (replicando il falaffo) trarne altre quatt'once ancora. Ne comanda Galeno, che folamente negl'externi tumori (quando diuertir fi vuole) fi debba tagliar la vena del medefimo lato dirittamen- te oppofto rifpetto al morro della materia afcendente, ò difcendente, ma l'ifteffo vuole anco che fi offerui nelle paffioni intrinfeche, come nella Pleuritide, nell'inflammatione del fegato, della milza, & in altri fimili: il che chiaro fi legge nel libro della Flebotomia oue dice che fe nella Pleuritide ta- gliamo la vena dirittamente pofta nel lato offefo, fpeffo grandiffimo giouamento ne feque, & fe apri- mo quella del lato oppofto ouero l'utile, de' poca & ofcura, ouero dopò alcun interuallo li conofce. Oltre di quefto non rade volte auiene, che'l falaffo della vena del medefimo lato chiamata humorale leui per il patio d'un' hora gl'acutiffimi & fiori degl'occhi. Dalle quali parole chiaramente fi compren- de, che Galeno quiui ragiona della diffufione, non grà dell'euacuatione, però che comandando egli che nell'euacuatione la vena più profima fi tagli, per neceffità ne fequirebbe, che nel dolor degl'occhi fi doueffe apur quella, che nell'angolo li troua, & non l'humorale, che nel braccio fi vede.

**Gal. lib. de sang. miff. cap. 16.**

### Delle conditioni della Flebotomia.

### Cap. III.

**Gal. lib. de sang. miff. ca. 6. & fec. de Arte cur. ad Glau. cap. 2. Hip. 1. Aph. aph. 22.** Prima che fi ferisca la vena molte cofe (come ci ifegna Gal.) confiderare fi deono, cioè, La quantità, & qualitate della pienezza, La gagliardezza delle forze, L'età dell'ifermo, La natura del male, & dopò quefte, L'habito naturale di tutto'l corpo, al tēpo dell'anno, La regione, La uita preecedēte, La re- gola del uiuere, & la confuetudine, & però diceua Hippocrate che nelle perturbationi, ò flutuationi del corpo, & nelli Vomiti fpontaneamente fatti fe fi purgarà quello, che purgar fi deue, feneti gioua-mento, & lieuemente fi fopporta, ma fe'l contratio auiene, il contratio giudicar bilogna, così la vacua- de' uafi fe farà tale quale effer deue, fe ne trahe beneficio, & facilmente fi tolera, ma fe'l contratio fuce- des' il contratio intenda; però fa di miftieri por mente, Alla regione, Al tēpo, All'erade, & Alle infirmi- radi, nelle quali fi conofcerà che fia gioueuole, ò dannofa. Nelle donne poi s'attenda efquisitamente s'elle fono grauide ò nò, fe danno il latte à bambini, ouero fe patifcono corfo, ò ritenimento de mēfi.

### Della Pienezza. Cap. IIII.

**Hip. fec. Part. Aph. 22. Gal. fec. Part. Aph. com. 17. Nono. Metho. 5. lib. de Plenit. II. de sang. miff. c. 4. fec. de Nat. hu. com. 1. Gal. lib. de Ple- nit. cap. 11. & 1. Part. Aph. cō. 2.** La prima cofa, che confiderar fi deue nell'aprir la uena, è la pienezza da Latini Plenitudine chia- mata, imperochè (come diceua Hippocrate) tutti i mali, che nascono dalla pienezza, con l'euacuatione fi tolgono, & quelli, che dall'euacuatione dipendono, con la pienezza fi fanano. Quella pienezza, ò uogliamo dire abbondanza in doi modi confiderar fi fuole (come ferue Galeno) ouero in quantitate ouero in qualitate. In quantitate, ouero rifpetto à uafi, ouero rifpetto alle forze; In quali- tade ouero rifpetto à tutti gl'humori (come in molti luoghi fi legge) ouero rifpetto ad un' humor fo- lo. Di quefte tutte la principal conditione del falaffo è la pienezza del fangue, & fecondariamente quefta de gl'altri humori, & maggiormente fe faranno col fangue mefcolati.

### PIENEZZA, O ABBONDANZA OVERO

	Quantitate	Qualitate fola fenza humori
Di cibo detta da Greci <i>πλησμονη</i> & da Latini <i>fauetade</i> .		

De humori  
D'un humor fola detta da Greci *κακοχρημία* & da Latini *fucco vitiofo*;

De tutti gl'humori detta da Greci *πλεονεξία* & da Latini *Plenitudo*.  
Rifpetto alla Virtude.

### D E L L A V I R T U D E. CAP. V.

**Hip. 2. part. aph. 16. & Gal. eodē com. Gal. lib. de sang. miff. locis citatus, & alibi. Gal. lib. de fan. miffio. cap. 9. & cap. 13.** S Ogliamo anco dalla virtude comprendere fe'l fangue euacuar fi deue, percioche bilogna fempre hauer riguardo nel taglio della uena, che la virtù na cōueneuolmēte tagliarda, per lo qual rifper- to feriffe Hipp. che quando la fame ci offende l'affaticarfi è noiofo, & Gal. nel commento foggion- te, che quando il corpo è debole la fatica è dannofa, & è anco parimente dannofa la medicina, & il falaffo, & nel libro della Flebotomia diceua effer poffibile che nel corpo ui fia molta crudità raduata oue, è da ueder diligentemente fe la virtude è robufta, & fe l'humore è freddo, imperochè la uirtute in quefta forte de mali indebolita fuole (qualhora il fangue li toglie) in tanta fiacchezza ca- de.



dere, che ristora per niſun modo ſi puote; & poco più à baſſo diceua che la grandezza del male, & la coſtanza della virtù ſono dui principali ſcopi nella Flebotomia, peroche alle volte ricerca il male, che'l ſangue ſi tolgà, & le forze nondimeno lo vietano, & altroue affermaua, che la virtù gagliarda tiene il principal luoco nell'euaquatione, come che eſſendo languida per lo contrario la prohiſce, & ſoggionge anco che di tutte l'altre intentioni molto più nobile & importante è quella che dalla virtù ſi prende, anzi in vn'altro luoco dice che lo mantenimento delle forze è à punto vna preſeruatione dell'anima, percioche la virtù robuſta (come pur egli ci afferma) ſprezza ogni accidente, & ad ogni incontro reſiſte, & Auicenna diſſe, che la virtude è operatrice di tutte le cole, & il Medico è di quella miniſtro.

## DELL'ETADE. Cap. VI.

Alb. lib. 2. c. 97.  
Auic. 4. Fen. lib.  
1. cap. 20.

Gal. lib. de ſana  
miſſ. cap. 13.

**S**i conſidera oltre alle già dette anco l'etade, della quale ragionando Hippo. diceua che ne gl'affetti periglioſi gioua l'euaquatione del ſangue ſe però il male farà gagliardo, l'infermo in età fiorita, & le forze abbonanti, & Galeno affermaua nel commento che queſto ragionamento era degno d'Hippo. onde ſi marauigliaua, ch'ei non l'haueſſe ne gl'aphoriſmi inſerito & poco dopo ſoggionge, che tutte l'etadi non ſopportano il ſaſſo, peroche à i vecchi ſeſſagenarij, & à i putti non ſi dene tagliar la vena, liſteſſo anco ſi legge in Albucaſi, & in Auic. oue dice che nò biſogna far il ſaſſo nell'età ſenile, & manco nella puerile inanzi al quattodecimo anno, ſe però non ſi coſidaffimo nella còpleſione robuſta, & muſculoſa, nell'ampiezza, & pienezza de'le vene, & nella roſſezza del colore, poiche qual volta queſte tutte còditioni vi ſi trouano, all'hora ſaſſo còcedete ſi puote, & quindi è che diceua Galeno che à i vecchi d'anni ſettanta, mentre che il poſſo ſia gagliardo, & il male lo ricerchi, la vena apir ſi puote, poiche ve ne ſono alcuni in queſta età de' ancora, ch'hàno, & molto ſàgue, & virtude à ſufficienza coſtate, & poco più à baſſo ſoggionge che n'ha' ſi habbia però ſolamente riguardo al numero de' gli anni, come fanno alcuni, ma inſieme anco all'habitudine del corpo, imperoche molti ſe ne trouano d'anni ſettanta, che non ſopportano coſi fatta euacuatione dalla vena, tutto che ve ne ſieno di qlli, che la tolerano benchè n'habbiano ſettanta, à quali è ben vero che minor copia di ſangue leuar ſi deue, ſuppoſto anco che dalla ſteſſa indiſpoſitione ſoſſero aſſaliti. Coſi parimente affermaua Zoar d'hauer aperta la vena ad vn ſuo figliuolo di ſette anni; & noi habbiamo più volte offeruato che molti ſaſſati inanzi al decimo, & dopo il ſeſſageſimo anno (ſalue però tutte le conditioni ſopradette) da grauiffime infermitadi liberati ſi ſono, ma veramente ſi di miſtieri in qti tali, d'far poca euacuatione di ſàgue, d'farla in più volte, d'farla à poco à poco. Li vecchi (come ſcriue Gal.) nò ſofferiſcono il ſaſſo, nò già p la vecchiaia reſpetto à ſe ſteſſa, ma ſi bene p la debolezza delle forze; i putti poi nò p altro ſi denono aſſenere da coſteſta euacuatione, che p la morbidezza del corpo & della ſoſtanza, la quale facilmente ſi diſſolue, & ſi diſſolue, come quella ch'è di tutte l'altre humidiffima, & altroue diceua che nell'indicatione della virtude è neceſſaria la cognitione dell'etade, peche la virtude, & le forze de' putti preſto, & facilmente cadono, colpa della molta diſtatione, & reſolutione loro, & di queſto ne ragiona egli longamente ne' luochi di ſopra citati, & altroue ancora.

Gal. lib. 4. de  
Rat. vict. in auct.  
com. 49.

Gal. lib. 1. de Rat.  
vict. in acut. com.  
45.

Gal. 9. Meth. in ſi  
ne.

Auic. lib. 3. Fen.

16. tract. 4. ca. 2.

Gal. 1. de Rat.

vict. in acut. cò. 3.

Gal. 9. Meth. cap.

15.

Hip. 2. part. aph.

22.

Hip. 1. apho. 2. &

ultimo.

Hip. 4. de Rat.

vict. in acut. rex.

19. 20. & 21. & in

f. quantib.

Hip. loco citato

& 2. part. apho.

23.

Gal. com. eiufd.

& 2. part. apho.

com. 19. Cel. lib.

2. ca. 9.

## Della Natura del male.

## Cap. VII.

**H**abbiamo già detto, che le indiſpoſitioni materiali hanno biſogno d'euaquatione, & che queſte ſi leuano qualuolta ſi ſcema la cauſa materiale dell'infermitade, onde ſi di meſtieri adeſſo che di queſte anco ſe ne ragioni, imperoche ſcriue Auicenna che la cura de' mali in altro non conſiſte che nel ridurre la mala qualitàe nello ſtato primiero, & buono, il che ſi fa rimouendo la cauſa morboſa. Et Galeno diceua, che la cura del male è la diſtutione, & rimouimento della cauſa, & altroue ſoggionſe (il che ſi prima da Hippocrate accennato) che reſtituir la ſanitate era à punto vna mutatione de' gli affetti vniuſi del corpo nell'habitudine noſtra naturale. Si deue adunq; conoſcer la natura del male per li proprij ſuoi ſegni, & per la cauſa eſſentiale, la quale aſſiſce l'infermitade ſi ſani, due per ogni modo leuarſi, & però diceua Hippo. Che nelle peſtiferationi del ventre, & nel vomito ſpontaneo ſe ſi purga quello, che purgar ſi deue, conferiſce, & ſaſſamente ſi tolera, lo ſteſſo anco afferma nell'ultimo aphoriſmo della prima parte, dalle quali tutte authoritati chiaramente ſi còmprende che qualuog; infermitade dal ſangue cagionata, con l'euaquatione del ſangue ſi toglic. Anzi di più, ogni grauè & importante affetto (come liſteſſo Hippo diſmoſtra) ricerca l'apertura della vena, & inſegnandoci quali ſiano queſte indiſpoſitioni acute, dice, che quelle ſono à punto, le quali in quattordici giorni ſi finiſcono, & lo ſteſſo viene da Gal. affermato nel commento, & nella ſeconda particola de' gli aphoriſmi, doue ci moſtra che'l male acuto in due maniere conſiderar ſi puote, ouer hauuto riguardo alla pura, & ſola cauſa calda, ſalcinata da parte la còſideratione del luoco, ouero hauuto riguardo al luoco, nel quale ſ'è l'indiſpoſitione generata, come è per eſſempio la Pleuritide, d' dolor laterale, l'angina, d' inflammatione delle fauci, la Peripneumonia, d' inflammatione de' polmoni, & altri ſimili, ne quali tutti affetti reſpetto alla gràdezza, & acutezza loro ſi di miſtieri neceſſariamente tagliar la vena. Et Cornelio Celſo dopò l'hauer annouerata la etade, la virtude, & l'altre coſe, che ſ'hanno ad offeruare nel ſaſſo, dice, che ne queſte ſolamente còſiderar ſi deuono, ma inſieme anco ſi deue por mère alla natura, & eſſenza del male, offeruando còſigliare ſe la materia offède per la moltitudine, d' pure p lo macamento, ſe il corpo è ſiacco, & corrotto, d' pure gagliardo, & ſano, & altre ſimili, imperoche ſe la materia è di minuita & poca, ouero ſana, & bene ordinata, all'hora il taglio della vena p modo alcuno nò ſi còuiene, ma ſe p lo còtrario è copioſa, &



## Del Quinto Libro

sa, & mal disposta, ò cortotta, in questo caso non vi è rimedio migliore dell'euacuazione del sangue. Adunque qualhora nella febre gagliarda si vedranno le vene gonfie, & il corpo di colore rossigian- te, bisogna tener per fermo che l'apertura della vena sia sopramodo conuenevole; Come an- co patimente conuiene nelle indisposizioni delle viscere, nelle resolutioni de' nerui, ne' rigori, & de- stensionioni loro in qual si voglia affetto, che vietasse l'entrata, & l'uscita à lo spirito nelle fauci, ouero immediatamente togliessi la voce, in qualunq; dolore insopportabile, in ogni rottura, ò percussione così interna, come esterna, da qual si sia cosa prodotta, nella mala habitudine ò disposizione del cor- po, & finalmente in tutti gl'affetti acuti, li quali (come dicemmo) & per la mala qualitate, & per la molta copia aporano nocumento; E ben uero, che taluolta ricerca il male così fatta euacuazione, & il corpo nondimeno tollerare a pena la puote, nel quale caso se altra sorte di rimedio non si troua, & l'infermo stia in termine di morte, non essendo con temeraria prouisione aiutato, conuienesi al Medico prudente, dopò l'hauer chiaramente fatto conoscere, che senza il salasso ogni soccorso è va- no, & che questo con grandissimo pericolo, s'è per fare, comandare che'l sangue senza timore si tolga; imperò che molto meglio è con rimedio periglioso, & dubio tentar la salute, che trasalando ogni sperimento veder l'amalato à morire. Et Galeno in molti luoghi comanda, che nelle febrì ardentissime, ne i Flemmoni grandi, & ne i dolori eccessiui si tagli la vena, scemando il sangue nella virtù gagliarda, nell'età horita, & nel dominio di quello, fino al mancamento dell'animo lo stes- so anco facendo nella suppressione de' meli, & delle mortoidi, nel dolor laterale, nell'inflammatone de' polmoni, & in somma in tutti i mali, che ouero dal sangue dipendono, ouero sono col sangue mescolati. Ma nelle infirmitadi, che hanno la causa dal sangue molto lontana, è d'hupo con qualche rispetto, & consideratione vsar il salasso; & questo ce lo dimostra apertamente Galeno, anzi di più vieta egli l'apertura della vena nella periclitia, & Erifipillia; lo stesso anco vuole che s'offerui (come altrove si legge) nella materia esquistamente fredda prima che sia digesta, & concotta. Et Auicenna diceua, che non sempre il taglio della vena si ricerca, benchè i segni della pienezza si veggano, però che sarà forte ella da crudi humori generata, & alhora il salasso apporterà nocumento, poichè non si potrà togliendo il sangue far la concottione, & così l'infermo starà in periglio grauissimo di mor- te, ma se la colera nera si uedrà abundare, non sarà dannoso l'aprir la vena, & dipoi con alcun me- dicamento purgante euacuar l'humore. Bisogna però (per concludere questo ragionamento) auer- tite, che diceua Galeno non douersi innanzi la digestione de gl'humori crudi scemar il sangue, im- po- ro che (come scriue Auic. & egli anco altrove afferma) bisogna vnuersalmente guardarsi di non rec- car all'infermo l'vno di questi doi danni, ouero cioè l'irritatione, & prouto de gl'humori colerici oue- ro forte la crudità de gl'humori freddi.

Gal. lib. de sang.  
miss. cap. 9. & a-  
libi.  
Nono Mech. ca.  
5. 1. par. aphor.  
com. 23.  
Gal. 4. Meth. ca.  
6. li. de sang.  
miss. cap. 9.  
Quarto de reg.  
sanitatis.  
Gal. 2. ad Glau.  
cap. 2.  
Gal. lib. de sang.  
miss. cap. 4. 9. &  
alibi.  
Quarto de tuen-  
da val. cap. 5.  
Hipp. 1. aph. 22.  
Auic. 4. Fen. lib.  
1. cap. 20.  
Gal. 9. meth. ca.  
5. & alibi lib. de  
sang. miss. cap. 6.  
& ca. 9. & 13. &  
14.  
Auic. 4. Fen. lib.  
1. cap. 20.  
Gal. 1. part. aph.  
com. 2.  
Hipp. 2. part. aph.  
36. & 37.  
Gal. lib. quod. &  
quado purg. cy.  
Auic. 4. Fen. lib. 1.  
cap. 20.  
Gal. lib. de sang.  
miss. cap. 13.  
Gal. lib. 11. me-  
tho. cap. 14.  
Gal. lib. de sang.  
miss. cap. 13.  
Hipp. 4. part. aph.  
1. & 2. part. 29.  
Gal. lib. de sang.  
miss. ca. 6. & alibi.  
Gal. lib. de sang.  
miss. locis citatis  
& 9. Metho. cap.  
5. 6. & alibi pas-  
sim. & 11.  
Meth. cap. 14.

### Dell'Habitudine naturale. Cap. VIII.

Oltre alle già dette cose si considera anco nell'apertura della vena l'habitudine naturale dell'in-fermo, la onde à corpi sani non così facilmente si taglia; & di questo ne rende testimonianza Hippocrate, & Galeno in certo luogo, ancora che quini più tosto de' medicamenti che del salasso ragioni. Et Auicenna diceua che'l tagliare la vena quando non è necessario incita la colera, & la- scia la lingua arida; pure se tagliar à sani si deue questo solo nella preservatione s'offerui (come ci in- segna in molti luoghi Galeno) ma venendo al proposito nostro è da sapere che le complessioni cal- de & humide ue più facilmente delle calde & secche sopportano l'apertura della vena, & però si leg- ge che è necessario consider la natural temperatura del humo, poichè più abundantemente s'eva- cuano quelli, che sono moderatamente magri, di color bruno, di carne non delicata & molle, & han- no le vene ampie, & capaci di quello che si facciano. gl'huomini di temperatura opposta, li quali hanno & poca quantita di sangue, & la carne facilmente traspirabile, onde Galeno soleua dire che aprirebbe più tosto la vena ad vn vecchio sanguigno, che ad vn giouane pituitoso. Ma se per auentu- ra alle donne grauides s'hauesse necessariamente ad aprire in questo caso tagli si quella del braccio ba- silica addimandata, lasciando per ogni modo quella del piede che asena si chiama; & questo poi to- lamente si faccia dal quarto mese fino alla fine del sesto, come ci insegna Hipp. perche ne gl'altri mesi sarebbe fuor di maniera periglioso.

### Della Regione. Cap. VIII.

Della regione scriuendo Galeno diceua che s'ella sarà grandemente calda ò fredda, non è lecito di trarre in molta quantitate il sangue; perche questa (scemato che sia per l'euacuazione il na- tural calore) raffredda oltre modo il corpo, & quella continuamente con la sua calidità risoluendo le forze & consumando gl'humori uiene a causar nocumento vie assai maggiore dell'vtile, che se ne trabe, la onde altrove soggiunse egli, che la moltitudine de' freddi humori, l'età puerile, la regione, & l'hora eccessiuamente calda, ò fredda non permettono che'l sangue si tolga, perche nella regione molto fredda egli è troppo condensato, & nella molto calda egli è troppo sottile, & li habitatori delle regioni freddissime (come è la Germania superiore verso il Polo settentrionale) habbono estrema- mente di picuita, & sono notabilmente bianchi, come che quelli di Siria (celpa dell'immoderato ca- lore) si veggano di molta colera ripieni, & siano di colore molto più fosco.



**I**n tēpo dell'anno come q̃llo, à cui non poco s'attēde nell'euacuatione del sangue, si deue anco in q̃sto luoco cōsiderare, perche soleua dire Hip. che sotto il cane, & ināzi il cane sono molto periglioſe le medicine, ilche auuertendo Galeno disse che sotto i giorni caniculari per l'eccellſiuo calore la natura è inſiachita, & dal ſaſſo maggiormente anco ſi diſecca, onde molti à queſto tempo euacuat cadono in febrī, & conuulſioni, & per lo contrario nel freddo gagliardiffimo il ſangue in gran parte è condensato, ouero nelle parti più interne ridotto, & coſi queſta euacuatione farà fuor di modo noioſa, & altroue dice che ſi deuono cōſiderare i tempi, perche non s'attendendo à queſti ſi verrebbe ne' giorni caldiſſimi, & freddiſſimi à trarre il ſangue, non altrimenti di quello che far ſi foglia nella Primavera, & nell'Autunno, & coſi per conſeguenza a dar morte à gl'infermi, ouero almeno à riduti in graue periglio della vita. Et in vn altro luoco ſoggionſe, che la temperatūra ſteſſa dall'aere in luoco d'vn accidente ſi putar ſi conuiene, quando cioè farà eſquiſitamente calda, ò fred da quale veggiamo eſſere nel tempo poſſo trà'l naſcimento del Cane, & dell'Auturo. Et però tutti quelli, à quali ſenza hauer riguardo alle ſtagioni è ſtato da Medici cauato il ſangue, ſono miſeramente morti: & lo ſteſſo anco auiene ſe'l tempo farà molto freddo, perche ſi deue grandemente dubitar del ſaſſo, ſapendo noi che da quello non piccioli nocuenti ne ſeguono. Per queſto adunque ne' luochi ſopramodo caldi, ò ſopra modo freddi non habbiamo ardimento di leuate il ſangue, & la ragione è perche & il freddo eccellſiuo, & il calore immoderato egualmente nuocono: Vero è nondimeno che quando ſiamo dalla neceſſitate aſſretti in ogni tempo il ſaſſo eſſercitar ſi puote, & queſto ſi legge chiaramente in Hippocrate quando dice che ne' mali acuti, ſe la materia ci ſprona gioua il rimedio l'iſteſſo giorno applicato, eſſendo la rardanza in q̃gli cali molto periglioſa; ma quando ſolamente preſeruat ſi vuole, all'hora (come ogli altroue ſerue) nella Primavera ſi faccia, come in tempo eguale, che ne in caliditate, ne in frigiditate eccede, & conuiene anco grandemente queſta operatione col tempo dell'anno, poſciache ſecondo l'opinione dell'iſteſſo Hippocrate ſuole produrſi nella Primavera il ſangue, nell'Eſtate la colera nell'Autunno la melancolia, & nella Verna la ſiſtema.

Hippoc. 4. part. aphor. 5.

Gal. lib. de ſang. miſſ. cap. 14. &amp; 11. metho. loco citato.

Gali. lib. de ſe-ctis.

Gal. libr. 1. ad Glauc. cap. 14.

Hippoc. 4. part. aphor. 10.

Hip. 6. part. aph. 47. &amp; 7. part. 53.

Hip. lib. de Nat. Hum. circa medium &amp; verſus finem.

**S**egue dietro à queſta cōſideratione del tempo particolare, la quale quanto ſia non dirò vtile ma neceſſaria, non è chi non cōſolca; Sappiaſi adunque che ſe non ſiamo da alcuno accidente impediti ſi deue quanto più preſto tagliar la vena, aſſineche la virtù naturale con la lunghezza del tempo non ſ'indebolifca, & non ſi ſcemi, comeche ſ'ella ſtarà ferma, & ſ'andà mantenendo gagliarda ſi può inqual ſi voglia tempo del male queſta operatione porre in uſo, & quindi è che Galeno anco dopo il quadrageſimo giorno l'aperſe, della qual authoritate Auicenna grandemente ſe ne ſerue. In ſomma chiunque brama di ſaper quello, che in ſimile materia ſeruate ſi conuenga, legga Galeno nel libro della Flebotomia oue, dice che ſe ben gl'huomini ſanno il più delle volte cinque & ſei giorni infermi prima che il Medico ſi chiami, gioua nondimeno il ſaſſo (ancorchè nel principio fatto non ſia) mentre che vi ſi truouino però quelli ſcopi, che in conteſta operatione ſi ricercano, ilche anco nel vigefimo giorno del male eſſequir ſi puote; ma quali ſiano queſti ſcopi, benchè altroue habbiamo detto à baſtanza, non farà però ſorſe ſuperfluo il replicare; & queſti ſono principalmente la grandezza dell'inſirmitade, & la gagliardezza della virtude, purchè non ſia l'infermo in età puerile, & l'aria nel molto calore non ecceda. Coſi diceua Paolo che le non farà nel principio per qualche riſpetto euacuat il ſangue, potraſi anco euacuarlo nello ſpatio d'vna ſettimana quando il bilogno lo ricerchi, & le ſorze non ſiano per alcuno accidente mancate; & Auicenna ſeruiua che quando ſiamo nella febre aſſretti à tagliar la vena non bilogna porre mente all'opinione di quelli, che la giudicano dannosa dopo il quarto giorno; perche qual' hora la neceſſitate ci ſforza, ſi puote anco tagliar oltre il quadrageſimo, & ſi queſta opinione di Galeno ne' luochi di ſopra citati; è ben vero che ſe le vere indicationi ſi truouano farà molto più gioueuole l'auanzare il tempo, poiche nel progreſſo del male la virtude facilmente ſ'indebolifce: & da queſto Auicenna preſe occaſione di dire, che quando ſi tralaccia nel principio de' gl'aſſetti il trarre il ſangue non più l'intentione di trarlo vi ſi comprende, & ſe pur trar ſi vuole l'infermo dalla debolezza, che ſoprauiene, della forza vitale facilmente vien morto, ma perfeuerando la coſtanza, & robuſtezza ſempre trar ſi puote, perche non ricerca egli la diſtentione in guiſa che gl'altri humori ſogliono ricercare.

Auic. 4. 1. ca. 10. Gal. lib. de ſang. miſſ. cap. 20.

Paul. lib. 6. cap. 40.

Auic. 4. primi loco citato.

Auic. 1. 4. tract. 2. cap. 7. circa medium.

**L**'Hora, che nel ſaſſo ſi loda, per quello che ne ſcrine Galeno, Paolo, Albucasi, & Auicenna, è q̃lla della mattina non ſubito dopo il ſonno, ma ſi bene itato che ſia l'infermo per vn' hora almeno riſuegliato. Egli è però vero che nella pratica ſiamo beneſpeſſo aſſretti à non ſeruate queſta hora preſſiſſa, poſciache & di notte & di ſera, & di mezo giorno, quando v'è la cauſa vrgente, la vena tagliar ſi puote, & quindi è che Galeno diceua che ſe alcuno terra à memoria quelle coſe, che già dette ſi ſono, ſenza dubio cauerà il ſangue in qual ſi voglia hora del giorno, ò della notte, mentre che nelle febri ſole habbia riguardo alla declinatione de' circuiti particolari come

Locis citatis.

Gal. lib. de ſang. miſſ. cap. 21.

Dd

che



## Del Quinto Libro

che in quelle, che sono ò con inflammatione d'occhi, ò con altro simile affetto accompagnate è duo pò fare il salasso, senza aspettar affatto la declinatione della febre presente, ma si bene attendendo alla grandezza ò del dolore, ò del Flemmone, ò di tutto il male insieme. Et in questo luoco Galeno riprende coloro, i quali giudicarono douersi solamente tagliar la vena nella mattina, ò almeno alla più lunga nella quinta, ò nella sesta hora del giorno; Di questa ragionando Albucasi diceua che la Flebotomia, la quale è solita vfarfi nelle infirmitadi, non hà certa hora determinata, ma in qualunque tempo, & in qualunque hora, sia di giorno, ò di notte, quando così il bisogno lo ricerchi, amministrarsi puote. Et Paolo scriue, che essendo la febre continua l' hora matutina senza dubio veruno sarà accommodata, & però nel principio del male (se sia conuenevole) il sangue si tolga, fatta che sia però solamente la concoctione de' cibi nel ventricolo, ouero al più la perfetta generatione del sangue nel fegato.

Alb. lib. 2. cap. 97.  
Paul. lib. 6. cap. 40.

### Della Regola del viuere.

Cap. XIII.

Gal. lib. de sang. miss. cap. 6. 7. & alibi.

Gal. lib. citato cap. 7.

Gal. 9. meth. locis citatis, & alibi passim.

Auc. 4. 1. cap. 20.

**S**Vole alle volte la regola del viuere (come scriue Galeno) ouero prolongar il salasso, ouero anco del tutto vietarlo, perche quelli, che de' cibi freddi, ò d'altre triste viuande si nutricano, per alcuna maniera non si deono così facilmente salassare, imperoche tratto il sangue buono, il cattiuo solo vi restarebbe; quelli poi, che sono oltre modo al vino, & alla crapula inclinati, ne dalla purgatione, ne dalla euacuatione del sangue (come afferma Galeno) nell'istesso libro, molto giouamento riceuono, poiche per l'inordinato viuere loro adunano in breuissimo spatio di tempo gran copia d'humori crudi, onde non è veramente da porui à cotai effetti la mano, & in vn altro luoco scriffe (il che anco si da Auicenna notato) che dopo la repletione del cibo bisogna guardarsi di tagliar la vena, accioche in vece del sangue scemato non vi entrino gl'humori indigesti & crudi, & questo si tanto offeruar si deue, che sia il ventricolo ripieno, & gl'intestini abbandonino d'ecremento secco, & concocto, ouero anco alla concoctione vicino, nel qual caso tutto quello, che nel ventricolo, & nelle parti vicine si contiene, col uomito si leui, & quello, che ne gl'intestini si rinchiude, con medicamento accommodato, ouero con chrisieri si faccia uscire.

### Della Consuetudine.

Cap. XIII.

Hip. 6. part. aph. 12.  
Gal. com. eiusdem, & lib. de sang. miss. ca. 10. & 11. 1. ad Glau. cap. 14.

**G**ioua anco infinitamente nella Flebotomia l'hauer riguardo alla consuetudine, imperoche secondo l'opinione d'Hippocrate, & di Galeno, qualuolta le Morroide, & la purgatione de' membri oltre la consuetudine si ritene, conferisce non poco l'euacuatione del sangue, la quale è anco principalmente gioueuole à quelli, i quali nella Primavera, ò nell'Autunno sogliono vfar il salasso.

### Della quantitate del sangue.

Cap. XV.

Gal. lib. de sang. miss. cap. 14.

Gal. 9. Meth. cap. 4.

Gal. loco citato in fine.

Gal. locis citatis & alibi.

**L**'Vltimo scopo, che nella Flebotomia s'offerua, è la quantitate del sangue, euacuar si vuole, & affi neche di questo chiaramente se ne ragioni, è da sapere che per tre cause principali il sangue si toglie: Ouero per far diuersione, ò deriuatione, & ecco la prima: Ouero per far diminutione, ò minoratione, & ecco la seconda: Ouero per far euacuatione della materia, che offende, & ecco la terza: Quando si fa per deriuatione semplicemente, facendosi allhora ò in corpo sano, ò almeno poco indispolto, & non ad altro fine che per preseruare: si deue cauar il sangue dalle quattro once fino alle sei, ò sette: Quando si fa per minoratione, come nel principio d'alcun Flemmone si suol fare, essendo la materia in parte già corsa al luoco offeso, & in parte correndoui tuttauia, allhora l'euacuatione più copiosa far si deue, poichechè bisogna non solo deriuare, & euacuare la materia dal proprio luoco, ma da quelli ancora, che vicini gli sono: Laonde Gal. diceua raccordarsi d'hauer alcuna volta tratto il sangue fino al peso di sei libre, di modo che cessò la febre immediatamente senza che ueruno mancamento della uirtude ne seguisse, alcuna uolta poi hauerne una libra e meza solamente tolto non senza alcun benche lieue danno della uirtude, che se due libre scemate n'hauesse, si arebbe grandissimo nocimento cagionato: alcuna volta una sola con felicissimo successo, & alcuna uolta mancò, & questo ò dalla vena del gombito, ò da quella, ch'è nella parte opposta al ginocchio chiamata Poplite. Ma se si fa il salasso per euacuare la materia, ch'offende, talhora fino al mancamento dell'animo si loda, & questo perche l'infirmitade si tolga, & la causa affatto si rimuoua. Corammi si a più mostrò d'hauer offeruato Gal. nella cura di quel giouane, ch'era da febre synocha sopra preso, affermando d'hauerli in tanta copia leuato il sangue che l'animo gli cadde, soggiogendo poi, che questo rimedio è ueramente potentissimo nella febre continua, mentre che siano però le forze gagliarde: & poco dopo insegnandoci il modo di farlo dice, che nissuno di quelli, che sono per sola ostruptione da febre assaliti, incorre nella putrida, qualuolta gli venga di prima scemato il sangue, il quale quando la uirtude sia forte, & l'etade lo permetta fino alla resolutione dell'animo scemar si deue: ma quando alcuna di queste due conditioni affatto non lo conceda, sarà molto più sicuro far l'euacuatione rata che si vegga batteuole nel principio, riferbandosi poi con la replicatione di sodisfare vn'altra uolta al bisogno, imperoche senza questo agiuto chiunque si sente da coteste febre assalito in periglio grauissimo della vita si troua se dalla costanza delle forze, ò da larga uicita di sangue, ò da molta copia di sudore agiutato non uiene. Da queste authoritadi adunque si comprende che non è le-



cito determinare un modo solo, nel quale tutte le euacuationi conueghano, essendo pur uero ch'el-  
 siano fra le stesse molto differenti, & quindi si legge che si ha euacuatione del sangue hauuto riguardo  
 alla grandezza del male, & alla gagliardezza delle forze onde Paolo diceua che l'euacuatione mi-  
 rar si deue con la robustezza della uirtute & con la possanza del male. Ma che il salasso fino alla su-  
 cope ò vogliamo dire al perimento dell'animo conceder si possa, ce lo dimostra apertamente  
 Hippocrate quando dice che le euacuationi non deuono per la moltitudine misurarsi, ma che biso-  
 gna por mente se quello s'euacua, che euacuar si deue. Onde se fino al macamento dell'animo ne-  
 cessarie faranno, allhora tali si facciano, se però l'infermo le potrà sostenere, & Galeno nel com-  
 mento dice, che intende Hippocrate in questo aphorismo di quella sola sincope, che alla euacua-  
 tione succede, la quale è la misura di quelle materie, che si euacuano, così nelle eccessive inflam-  
 mationi, come nelle febri ardentissime, & ne gl'atrocissimi dolori. Di questa stessa euacuatione  
 ne ragiona Albucasi, Rasi, & Paolo mirabilmente lodandola, & in particolare, quando u'è  
 gran copia d'humori, & la materia fuor di modo bolle; Oltre alle già dette cose che nella quan-  
 tità si considerano, il colore anco del sangue talhora nelle larghe euacuationi s'offerua, il che si leg-  
 ge apertamente in Hippocrate quando parlando della doglia laterale dice che se'l dolore alcenderà  
 fino ad vna delle due cavitadi, che sono nella parte superiore del petto sotto le clauicole da Latini  
 chiamate Iuguli, ouero se alcuna grauezza infestará il braccio, ò la mamella, ò le parti sopra-  
 poste alla diaframa, allhora si di mestieri tagliar la uena interna del gomito, non dubitando di  
 trarre in molta copia il sangue, fin tanto che ò molto più rosseggiante diuenti, ò in vece di rossig-  
 giante, & puro, & liuido apparisca, che & l'uno, & l'altro effetto auenir suole: Et questa muta-  
 zione succede (come afferma Galeno nel commento) per cagione del sangue, il quale raccolto nel  
 lato del tumore per la caliditate straniera nel membro reputa necessariamente si cangia,  
 il che poi tanto più ageuolmente succede, quanto ch'egli è da' proprij luoghi uscito, & dal natiuo  
 calore abbandonato, & Paolo nel luogo citato diceua. Che qualhora alcuna grande inflam-  
 matione si troua presso alla uena tagliata, come ne' pleuritici, & segatosi veggiamo vtilissima cosa  
 è l'aspettare che'l sangue, & di colore, & di sostanza si muti, posciache quello, ch'è nell'inflam-  
 matione radunato, non poco è dal naturale diuerso, & la cagione è che mentre ei si riscalda, se pri-  
 ma era crudo, più rosseggiante, & più giallo diuenta, & per lo contrario se prima era giallo & ros-  
 seggiante, in fosco, & nero si conuerte. Questo stesso voleua dimostrarci Hippocrate & Galeno  
 quando disse. Che in quelli, ch'hanno alcun eccessiuo Flemmone uicino alla uena tagliata, gioua  
 grandemente l'aspettare che'l sangue, & di colore, & di consistenza si cangi; Ben è uero che l'atten-  
 der sempre esquisitamente così fatta mutatione ne anco si loda, potendo alcuna uolta da simile  
 operatione nascerne qualche danno. Et però diceua Celso che nell'euacuatione dalla uena biso-  
 gna riguardare al colore, & alla sostanza, percioche s'egli sarà crasso, & nero farà anco per con-  
 seguenza noioso, & giouerà l'euacuarlo, ma se sarà rosso, & chiaro allhora farà buono, e sceman-  
 dolo non si verrà tanto à giouare, che insieme anco non s'offenda, onde subito racchiuder si de-  
 ue. Questo però non è possibile che succeda (soggionge egli) a Medico che sappia da qual corpo il  
 sangue à cauar s'habbia, ma più tosto auenir suole, quando nel primo giorno sempre egualmente  
 nero si vede uscire, il che se ben taluolta occorre, nondimeno toltà che sia la debita quantitate, incon-  
 tanente si fermi, anzi si ponga sempre fine all'euacuatione prima che l'animo cada.

Paul. lib. 6. cap. 40.

Hip. 1. part. aph. 23.

Albuc. lib. 2. cap. 97.

Ras. 7. ad Almās.

Paul. lib. 6. loco ci- tato.

Hip. lib. 2. de Rat vict. in acut. tex. 10.

Hip. loco citato.

Gal. lib. de sang. miss. cap. 14.

Cels. lib. 2. c. 9.

Auic. 4. r. cap. 20.

## Della forma de stromenti per fare il salasso. Cap. XVI.

**S**criue Auicenna, che chiunque fa professione di salassare deue molte sorti de stromenti tenere, alcuni de quali habbiano la punta larghetta, & alcuni alquanto più acuta. Di questi vñano si i  
 primi nel tagliar quelle vene, che fuggono, & quelle che sono profonde, come le Iugulari, ma per-  
 che alle uolte tagliano in vece della uena le parti circomposte, onde & aposteme, & dolori ne na-  
 scono; uindi è che talhora alcun danno, ne segue. Li secondi poi, se da mastro poco nell'Anatomia  
 versato, & di non molta speriienza vengono adoperati, bene spesso ò il neruo ò l'arterie facilmente of-  
 fendono, per lo qual rispetto non si deue cotal officio ad ogni persona rimettere, ma solamente a  
 quelli, ch'hanno più volte di lor propria mano tagliati i corpi humani. In due maniere si fa il salasso  
 (come dice Albucasi): Ouero pungendo la uena Ouero tagliandola. Lo stromento per punger è  
 di due forti, largo, & angusto. Il largo detto Mirino si vñano nell'aprir le vene concaui, piene, con-  
 tinue, apparenti grosse, & ch'hanno in se molta copia di sangue grosso, e torbido. L'Angusto detto  
 Oliuare, ch'è di punta più sottile, s'adopra nelle uene più sottili, & apparenti, le quali sono di sangue  
 più sottile, & colerico ripiene, & la forma loro nel libro della nostra officina si troua. Li stromenti  
 per tagliare coltellari addimandati, sono di due forti, & si vñano per far il salasso delle vene tempora-  
 li, & di quelle, che stanno dietro l'orecchie, le quali non con la puntura, ma col taglio si feriscono, &  
 nel libro della nostra officina parimente si veggono. Presso a Tedeschi, a Francesi, & quasi a tutti  
 Barbari una sorte di stromento è in vñano, che uiene da Albucasi lodato nelle vene della fronte, il  
 quale con una leggiera percussione fa il salasso, & fossorio si chiama, nel libro pure della nostra  
 officina segnato.



## Del Quinto Libro

Del modo di tagliar le vene.

Cap. XVII.

Albuc. libro 2.  
cap. 27.

Hipp. 5. aph. 68.  
Gal. lib. de sang.  
mili. cap. 19.  
Auc. 4. l. cap. 20.  
& 1. 3. tract. 2.  
cap. 34.

**D**icono gl'Anatomisti che dalla vena grande cento e sessantaotto rami ne nascono, de' quali (come piacque ad Albucasi) trenta solamente tagliar se ne vogliono, & di questi poi sedici nella testa ne sono. Il primo è quello, che nel mezzo della fronte si troua, il secondo, & il terzo dietro l'orecchie, il quarto, & il quinto nelle tempie, il sesto, & il settimo ne gl'angoli de gl'occhi, l'ottauo nell'estremità del naso, il nonuo, & il decimo nel labro superiore, l'undecimo, & il duodecimo nell'infioriore, il decimoterzo, il decimoquarto sotto la lingua, il decimoquinto, & il decimosesto nella gola; & se bene alcuni altri ancora se ne trouano nondimeno perche oltre il poco giouamento, che ne seguirebbe molto prigliosi, & difficili sono da ferire, quindi è che di questi sedici solamente s'è fatta mentione. Hora venendo al ramo, o (per meglio dire) alla vena della fronte. E d'ancor che questa sia nel dolore della parte posteriore della testa, vultamente si taglia, & di ciò ne rende testimonianza Hippocrate dicendo che gioua al dolore della parte di dietro della testa il taglio della vena dritta nella fronte. Lo stesso loda anco Galeno nel dolore inuechiato, & specialmente della Nuca, & Auicenna dice che vale il taglio di questa vena nelle antiche indispositioni della faccia, & nel rossore di quella, nella grauezza de gl'occhi, nell'Emicrania, nella Cephalica, ma però quasi si mpre tagliata dopo il salasso della vena humorale, & depoua buona regola di viuere; Et qsto quando essetuar si voglia; facciasì prima feder l'infermo col corpo dritto, & con vn panno di lino se gli vada à guisa di torchio stringendo collo, finche la vena apparisca, tenedegli però sempre le dita sopra la gola, affine che per lunghezza di tempo nò si soffocasse; & di preso il sofforio habbiati l'occhio alla vena, che si è nel mezzo delle ciglia scoperta, & posaurila la punta dello stromento, & quello leggermente per collo si faccia l'effetto, & dopo che l'arteria in balleuele quantitate s'è viciu, si slegi il fazzoletto, & l'aperturarsi chiuda finche si sani. Si vna anco taluolta questo salasso con la lancetta Mirrina di punta laghetta lasciando l'acuta come quella, che facilmente si rompe, & arriua alla sostanza dell'osse per la vicinanza del quale la feritatura esata far si deue.

Delle Vene dietro l'orecchie.

Cap. XVIII.

Gal. libro de of-  
fibus.

**L**e vene che stanno dietro l'orecchie rade volte s'incidono si perche sono picciole, sottili, & con grandissima difficultà si tagliano, come anco perche esse s'accompagnano due arterie, le quali se non da Medico pratico, & intelligente vengono conosciute. Il salasso di queste conferisce grandemente agl'antichi catarrhi, alle inflammationi degl'occhi da sangue più tenue prodotte, all'Emicrania, alle continue doglie di testa, & alle inuechiate ulcere maligne di quella, da Greci Caccethe chiamate. Si trouano queste vene nelle cauità, che sono dietro l'orecchie sotto quegli ossi eminenti, li quali da Galeno petrosi s'addimandano; & quando s'hanno à ferire bisogna prima radere benissimo quella parte, & lungamente con vn panno aspro strofegarla, & dipoi stringere il collo dell'infermo con vn fazzoletto tanto che apparisca la vena nascosta, la quale allhora si troua, che toccando con la punta del dito & il polso, & l'inondatione si sente, nelqual luoco (per non errare) si fa con l'inchioistro vn segno, sopra'l quale finalmente nel modo già detto la vena con diligenza si taglia.

Delle vene nelle Tempie.

Cap. XIX.

**S**oleuano gl'Antichi nell'inuechiata Emicrania, nella sode di mala natura, nell'inflammatione degl'occhi, nella loro fluxione catarrale & nel rossore del naso, & della faccia tagliare le vene, che nelle tempie si veggono, il che però in questa nostra etade offeruar non si suole, poiche arteriali & perigliose sono. Pure se alcuno salassar le volesse stringa prima il collo dell'infermo nella maniera, che già detta habbiamo, ouero gli leghi strettamente la coppa & le ciglia finche le vene escano fuori, & trouato c'habbia il polso col dito scortichi la pelle, la separi dalla vena, & si faccia il taglio, & viciu che sia quella copia, che si conuiene, di sangue, sciolga le legature, & chiuda col dero la ferita per vn' hora, & indi con la bambagia la cuopra, & alla fine messoui sopra vn guancialetto fortemente la leghi, & legata la lasci finche si sani.

Delle vene ne gl'Angoli de gl'occhi.

Cap. XX.

**T**agliansi spesso volte le vene ne gl'Angoli degl'occhi Aspicienti chiamate, le quali come dice Galeno conferiscono all'Emicrania alla sode, alla lipitudine antica da Greci chiamata opthalmia, a dolori & alla scabbia degl'occhi, alle inflammationi di pusille delle palpebre, alla lagrimatione, alle catarrate, alle cecitài, al mancamento noturno della vista detto Nyctalops, & al principio del slemmone. Stanno queste ne gl'angoli domestici degl'occhi, ne appariscono se non si bisogno gagliardamente la gola nella guisa che detto habbiamo di quelle della fronte, ma bisogna auertire che non si dè profundar molto lo scalpello, perche forse percorendosi l'osse potrebbe facilmente nascer quell'affetto, che da Greci vien detto Aegilops da gl'Arabi Algarab, & da Latini fistola lagrimale. Da queste vene pochissima quantità di sangue vi scilla, & però quando si vogliono salassare, s'ida l'infermo trà le gambe dell'ope-  
rante



## Trattato Secondo.

211

rante, il quale sia dritto attendendo che la vena si scuopra, & scoperta la tagli, lche non già cō istromento molto puntato, & sottile far deue, fendoui poca carne, & potendoti dando nell'osse, o spezzale, o torcerlo, ma si bene con vno più tosto larghetto, facendo anco l'apertura trāuersata. Euacuato il sangue, si leghi strettamente sopra il taglio alquanto di bambagia in vino austero bagnata, & si tenga tanto che la ferita s'vnisca, ma non sia questa operatione essequita, se prima la vena della testa, detta Cephalica, tagliata non sia.

Della vena nella punta del naso.

Cap. XXI.

**L**A vena, che nell'estremità del naso si taglia, sū da Auicenna Leporina chiamata, & è fuor di modo angusta è sottile, anzi diceua Rasi, ch'ella non si può vedere, ma solamente col tatto si truoua. Questa vfarono gl'anti-hj Medici di tagliare nelle febri acute, nella soda, nell'emicrania, nel torfore de gl'occhi, negli tuberculi nascenti che da Greci sono chiamati exanthemata, & nelle indisposizioni antiche della faccia, come sono le lentigini, & l'oscurezza del colore. Nondimeno seriuē Auicenna, che alle volte il taglio di questa vena cagiona nelle parti circomposte vn continuo iossore, il quale alla serpigine s'assomiglia, & questo si vā per la faccia talmente allargando, che molto maggior danno succede di quello che l'giouamento esser possa. Quando però à tagliar s'habbia, stringa il collo all'infermo nella guisa già detta, & il naso fino à tratto si freggi che la vena qualche poco appatisca, poi stringendolo cō la sinistra mano facciasi il salasso cō qlla lancetta sottile, che Oluiat si chiama, dal quale n'vicina il sangue à goccia à goccia solamente, non essendo possibile ch'egli esca in maggior copia giamai. Taluolta ancora in vece di questa vena (chiamo o con la punta della lancetta, o con alcuna altra cosa, la quale per la sua asprezza cagioni irritamento, aprir quelle venucie che stanno nella parte di dentro delle narici: & è quasi l'istessa, o forse più lodeuole operatione.

Raf. 7. ad Almans.

Auic. 4. Fen. lib. 1. lccis citatis.

Delle Vene nelle labra.

Cap. XXII.

**S**ONO quattro vene nelle labra, delle quali due nel superiore, & due nell'inferiore ne stāno, & queste da gl'Arabi Algeherich vengono addimandate, & con grandissima fatica si truouano. Vale il tagliarle (secondo l'opinione de gl'antichi) nelle corruptioni delle gengiue, nelle fissure delle labra, & nella vlcere diffusi della bocca, del naso, & delle parti vicine, tratto che sia però prima il sangue dalla vena della testa. Di queste vene, quelle due solamente del labro inferiore si vñano di salassare, il che in questo modo far si suole, facciasi sedere l'infermo di simpetto all'operante, & con fascia, & con fazzoletto se gli stringa il collo, poi legato il labro in modo ch'egli esca fuori, si vadino cercando se vene, le quali (benche talhora v'appara certa negrezza) con grandissima diffidētia si conoscono, & ritrouare che siano la maggiore si tagli, ouero l'vna, cl'altra insieme, se però egualmente, & l'vna, & l'altra apparisce.

Delle vene sotto la lingua.

Cap. XXIII.

**S**I scorgono chiaramente sotto la lingua due vene assai larghe, le quali si tagliano vtilmente nell'angina, nella prefocazione, ne gl'affetti dell'vua nell'inflammationi della bocca, & ne gli stragoglio, o vogliamo dire tumori delle tonsille. Di queste taluolta vna sola, taluolta ambedue à vn tratto (come ci insegna Galeno) doppo la vena della testa si feriscono, & il sangue facilmente vien fuori. Qualhora adunque si vogliano salassare stringasi leggiuamente il collo all'infermo, & leuata la lingua si ponga mente à quelle due vene, che quasi nere si veggono, le quali per longhezza si tagliano, habbandosi di non profundare il salasso, affinche l'arteria che sotto vi giace, insieme per disauentura non si ferisce.

Gal. lib. de sang. miff. cap. 19.

Delle vene nella gola.

Cap. XXIII.

**D**VE vene ne' lati esterni della gola si truouano, le quali uegono da gli Arabi chiamate Guidez, da Paolo, & da Celso sphragitidi, & da Latini iugulari, apoplectice, & uene del sonno. Queste si tagliano nella difficultà della respiratione, nell'angina, nell'asma, nella raucedine, nel principio della lepra, nella impetigine, nelle ulcere cattiuē della testa, nelle indisposizioni della milza, nelle passioni melancoliche, & ne gli affetti del polmone. Stia dunque l'infermo a sedere, e tenga la testa inclinata nella spalla opposta alla uena che s'ha da ferire, accioche ella si stenda, poi se gli stringa il collo nella parte inferiore, & nella uena del lato men'o offeso, si faccia con la lancetta di punta più larga il taglio, il quale sia per longhezza alquanto grande, auertendo però prima di tirare, & di stendere d'ogni banda la pelle, perche leuato, il legamento la uena dalla stessa pelle si scuopra, nel qual tempo il pertugio con la bambagia, & con una fascetta si leghi.

Delle uene nelle braccia.

Cap. XXV.

**T**RE uene nella curuatura del braccio si tagliano Cephalica, Comune, & Basilica, la prima delle quali hora uena della testa, & hora iune, hora humerale, & hora esteriore del gomito li chiama. Questa spessissime uolte ne gl'affetti del uentre superiore si taglia, come nella Soda, nell'Emicrania,

Dd 3 cranea,



## Del Quinto Libro

eranea, nel dolor de gli occhi, nell'inflammationi della testa, & della iacca, & nel flusso del sangue dal naso. Sifà questo salasso sopra l'angolo del gombito, sotto il principio del muscolo, nel luogo più molle trauesalmente, peroche il taglio fatto per la lunghezza (sendo quelle vene attorcigliate) difficilmente si chiuderebbe. Il buco deue esser largo a bastanza, accioche non s'habbia a farlo in due volte, che allhora facilmente vi'apostema ne nasce, come che in vna sola volta fatto, na quanto si voglia grande non ne succede errore alcuno. Di questa ragionando Auicenna diceua che tagliandola si euacua maggior quantità di quel sangue che stà nel collo, & sopra il collo, che non si fa di quello che stà ne' lumbi più bassi; anzi soggiunge di più, che questa euacuazione non passa la regione del fegato, & delle parti vicine al cuore, ne meno toglie dalle vene inferiori sangue, che sia di momento. Quando a lunque sarà nudato il braccio dell'infermo, facciansi le fleghe sopra la vena nella parte domestica, ò con la man dritta, ò con vn panno di linotepido, & delicato finche rosseggi, & si scaldi, poi con vna cordicella, ò con un poco di tela di larghezza d'un dito si leghi non molto sopra il gombito, auertendo di stringer egualmente, & temperatamente, peroche la strettura gagliarda suole ne' corpi macilenti causar la retentione del sangue, & il perdimento delle vene, & la debole, & lenta non puote ne' corpi grassi farlo per alcun modo vscir fuori. Doppo questo fregghi l'infermo l'una mano all'altra finche le vene appariscano, e stringa l'operante la cutuatura del braccio con la mano sinistra, perche la vena non fugga, il che facilmente auiene per la molta loro diuersitate, ritrouandolene alcune piccolissime, alcune tortuose, & alcune piene di vento; & quando si vorrà fare il taglio, non bisogna in molte scosse cacciar la lancetta dentro, ma penetrando egualmente pian piano fino al fondo della vena condurla, imperoche se molte volte replicando per forza si spinge, la punta nascostamente si rompe, la vena fugge, & maggior danno ne segue, & per questo rispetto prima che il salasso si faccia, gioua sperimentar nella propria pelle come la lancetta si stia. Oltre a cio fa di mestieri con ogni studio starzarsi di empir la vena, che s'ella non sarà gonfia, & non si sentirà col detto la pienezza, è necessario ongerla, & una, & doi volte legarla, & scioglierla, facendo la legatura hora di sopra & hora di sotto fin che apparisca, il che si vuole conoscere qual' hora si va con le dita tocando quella parte, nella quale si sa che la vena giace; la lancetta poi si prenda col dito grosso, & con l'indice, ò col medio, nel mezzo della lama, accioche sia la punta, & la mano ui resti alquanto di distanza, & se il sangue sarà grosso bisogna far il bucolargo, & se sarà sottile facciasi angusto, ne si deue in questa vena temere di profundar la lancetta, però che non ha ella arteria, ò neruo sottoposto, ma solo si guardi dall'estremità de' muscoli; Et in caso che il taglio fusse picciolo, & il sangue che s'euacua, grosso, si torni di nouo la lancetta dirittamente nel pertugio, & si faccia l'uscita più ampia, non essendo forse fuori di proposito l'ongerti anco la punta, perche più facilmente ui entri. Fatto il salasso elca il sangue fino alla quantità che si vuole, & s'egli non così prontamente vscisse colpa ò della legatura troppo stretta, ò del mancamento dell'animo, allhora ouero si sleggi la fascia, & si dia un poco di spiraglio al sangue, ouero s'indugi alquanto finche ritornino le forze all'infermo aspergendogli souente la faccia, ò con aceto, ò con aqua rosata. Quando poi finalmente il sangue uien fuori, muoua l'amalato le dita della mano in guisa, che volente annouerar denari, ouero tenga nel pugno un bastone, & quello continuamente vada d'intorno volgendo. Questo sangue in un bichiero di vetro chiarissimo si raccolga perche il colore, & la sostanza giudicar si possa, & fatta l'euacuazione si cuopra il buco con la bambagia, ò con la lana, & poi con una fascia si legghi, & legato si lasci finche si chiuda.

Auic. 1. Fen. lib.  
1. tra. 1. c. 29.

La vena commune così chiamata, perche dall'humorale & dalla Basilica deriuua, è da Galeno detta vena mezzana, ò media, come uogliamo dire, da Rasi Madre, da Albucasi Fosca, d'Auicenna Nera, media, & nutrice, & da alcuni altri (benche falsamente.) Pune. Questa trà la Cephalica, & la Basilica è di commune operatione, onde per essa si toglie il sangue dalle parti supreme, & dalle medie. Tagliasi ouero quando l'infermità è compartita a tutto il corpo, ouero quando le altre vene ritouarne, anco doppo molta diligenza si possono.

Il modo di salassarla è quello stesso a punto, che nella Cephalica insegnato habbiamo, solamente auertendo che'l neruo grande, che gli stà sotto, non si tagli, il che si schifara ageuolmente, se la lancetta non si caccierà molto al fondo. Per questa vena non s'euacua tanto sangue dalla testa come per la Cephalica, ne parimente tanto dal ventre come per la basilica, nelle indisposizioni però del ventre il salasso di questa molto più di quello della Cephalica si loda. Oltre a questo apreli vtilmente (come scriue Auicenna) in ogni affetto della testa, & del petto, & particolarmente nell'aumento delle Aposteme, imperoche diuertisce la materia, che corte, & euacua parte di quella, ch'è già corsa, il che anco fa il salasso di quella vena, che stà fra il dito grosso, & il medio.

La terza vena non per altro detta basilica, che per esser quasi Base, & fondamento delle predette si da alcuni chiamata Profonda, perche stà inferiore all'altre, da alcuni Epatica, perche immediatamente euacua dal fegato, da alcuni Ascellare, perche passa per la regione dell'Ascella da alcuni Nera, perche è piena di sangue, & finalmente da Paolo Alare, & da Hippocrate interna del gombito. Questa quasi in tutte le febri, & passioni del ventre di mezzo tagliar si suole, oltre le quali s'apre anco ne' principij di tutte le inflammations, & nella preseruazione della ventura infirmata. Nel salassarla quello stesso ordine s'offerua, che nell'altre dimostrato habbiamo, ancoche cò pericolo grande, & con difficoltà nò poca, & questo pche ad essa, & arterie, & muscoli, & nerui sottoposti vi stiano, onde quato più sotto al braccio si taglia, tanto più sicuro succede il salasso; per lo qual rispetto fa di mestieri cacciar la punta della lancetta nella vena verso la parte all'arteria opposta, & se p' disauertura l'arteria si puge, & n' esce saltellando sangue sottile, & spumoso, inoontanente allhora si chiuda, poi che indugiam



indugiando con grandissima fatica si ferma, il qual periglio è poi tanto maggiore, quanto che alcuna uolia non una, ma due arterie sotto a questa uena ui sono.

## Delle vene nella mano. Cap. XIXVI.

**D**Ve vene nella mano si tagliano, l'vna Saluatella, & l'altra Fune del braccio si chiama; la prima altro non è che vn ramo della Basilica sopradetta, la quale (se ben non euacua così copiosamente) toglie però anco essa immediatamente il sangue del fegato. Questa frà il deto annulare & il minimo si troua, & è detta da Rasi saluatella, da Hali saluifera, & da Auicenna Seylem. Taglia si nella sinistra mano per le indispositioni della milza, & nella destra per quelle del fegato, & particolarmente ne' mali diuturni, & longhi; Et quando questo salasso far si vuole, bisogna che ponga l'infermo la mano dentro ad un vase pieno d'acqua calda, & facciansi le freghe sopra la vena, fin ch'ella si gonfi, & appattisca, indi si leghi per due dita sopra l'articolo della mano egualmente stringendo, & poi si faccia trauersalmente il salasso, reponendo subito la mano nell'acqua, affinche il sangue non si congeli, & congelato si fermi, douendosi questo precetto inuolabilmente offeruare nel tempo della vernata, come che nell'eccessiuo calor dell'estate anco senza l'acqua si poscia fare. Aperta la vena s'euacui quella copia di sangue, che sarà opportuna, auertendo però sopra tutto nelle mani smagrite & senza carne di non commetter alcun errore. La seconda vena chiamata Fune del braccio, & da alcuni Cephalica oculare è quella (come scriue Rasi) la quale si sopra posta al fusello di sopra della mano, il che anco confermò Albucasi, quando annouerando le uene che si salassano, diceua. Che la fune del braccio, la quale è posta sopra il fusello è quella che si usa di tagliare, & appare sopra il pollice manifestamente: Viene questa uena dalla testa, e scende dirittamente dalla spalla all'indice, & al pollice, onde molti la chiamarono Cephalica della mano. E ben uero che in alcuni corpi s'vnisce con essa un ramo della commune, & in alcuni altri si separa un certo ramo dalla Cephalica, il quale passa per la parte fuori del braccio, & arriua fino alla saluatella fra'l deto di mezzo, & l'annulatore. Per questa si scema il sangue dalla testa senza mouimento di quello, che nell'altre vene si troua, & viali il suo salasso nell'angina, nella suffocatione, nelle passioni della gola, della bocca, & della faccia, ne' dolori della testa, de' gl'occhi, & dei ventre supremo, quello stesso ordine nel tagliarla offeruando, che nella saluatella detto habbiamo.

## Delle vene nel piede.

## Cap. XXVII.

**T**Re vene nel piede si salassano, la vena del Poplite, la Sciatica, & la Saphena. La prima è vn ramo ampio, che scende dalla vena grande, il quale nella curuatura del ginocchio in doi altri rami si diuide, l'uno passa per la parte di dentro, & fa la Saphena, & l'altro passando per quella di fuori produce la scia, o la sciatica, come dir vogliamo. Tagliasi questa sotto al poplite, dal qual luogo anco il nome riceue, quando s'ha da tirar la materia alle parti più basse, per il che nelle passioni lunghie, & antiche della matrice, delle rene, de' membri genitali, del mesenterio, della vesica, de' intestini, della milza, del fegato, & in somma di tutti i membri del ventre inferiore, & principalmente nella ritenione de' mesi vtilmente si taglia. Et perche con qualche difficultade aprir si suole, giudicarono i Medici che in sua vece la saphena tagliar si douesse. La sciatica è (come dicemmo) vn ramo di quella del Poplite, il quale scendendo per la parte di fuori della sura termina sopra l'articolo esteriore fra'l deto annulare, & il minimo del piede, & perche in esso vi entra quella vena, che nasce dalla scia per nutrir lui, & i lacerti della coscia, quindi è che Sciatica s'addimanda.

Questa mirabilmente gioua ne' dolori dell'Ancà fatto prima il salasso della Basilica, se però il corpo sarà plethorico, come dicono i Greci, & tagliasi nel piede sotto al tallone, ouero presso al deto annulare in questa guisa: Prima si comandi che l'infermo, doppo l'hauer agiatamente passeggiato alquanto, entri in vn bagno tepido, ouero ponga almeno il piede nell'acqua calda, indi s'incominci a fregar con le mani la parte di fuori, finche il luogo si riscaldi, & la vena apparisca, poi si stringa alquanto sopra la clauicola per distanza di quattro dita con vna fascia vn deto larga due volte attorchita, perche la vena si vegga, & alla fine conosciuta la gonfiezza si faccia il salasso, & si lasci vscir il sangue nell'acqua a bastanza, nel qual tempo leuato il legamento la ferita si chiuda.

La saphena è pure anch'essa vn ramo, che viene dalla vena grande, & nasce, (come s'è detto) dalla biforcatione di quella del Poplite, & passa per la parte di dentro sopra l'articolo interiore fra'l pollice, & l'indice, oue è il termine suo, & peroche aiuta mirabilmente le donne oppresse da passioni matricali, quindi è che vena della Matrice talhora si chiama. Gioua anco mirabilmente ne gl'affetti del ventre inferiore, ne i dolori delle reni, & nella suppressione de' mesi, offeruando però ne' corpi pieni di tagliar la basilica, prima che questa si tagli. Conferisce nelle vlcere antiche delle coscie, & nelle infirmità che sono dalla colera nera prodotte, & quando il fegato patisce, nel destro piede si salassa, & nel sinistro quando la milza è offesa.

Il modo di ferirla è quello stesso à punto che nella sciatica dicemo, & perche taluolta molti rami in essa si trouano, deuesi quello solamente tagliare, che più pieno, & più scoperto si vede, hauendo sempre riguardo d'accostarsi al calcagno quanto più si puote, peroche quui è più sicura. Ne si tema di replicare il taglio, qualhora non si fusse con la prima puntura aperta a sufficienza la vena, peroche maggior vergogna dell'operante, & maggior danno dell'infermo farebbe il non cauare il sangue, che si fusse il cauarlo con replicata ferita. Et questo è quanto si deue ragionar intorno al salasso comunemente, restandoci solo il dirne anco alcuna cosa della replicatione sua, & della cura di quegli accidenti, che segliono soprauenire.



## Del Quinto libro

Della euentione, ò replicata euacuatione.

Cap. XXVIII.

Raf. loc. cit.

Alb. loc. cit.

Auic. 4. 1. doct. 5.  
cap. 20.

Libro de sang.  
miff. cap. 12.

Auic. 4. Fen lib.  
1. cap. citato.

**L**A euentatione altro non è che vna rinouata, & replicata euacuatione di fangue dalla fteffa vena dianzi ferita, la quale per quefto rifpetto da alcuni Latini fi chiama groffamente fecondario, & da noi fi direbbe feconda, ò fecondaria operatione. Quefta quando far fi vuole, è d'huopo fopra la vena tagliata porre alquanto di fale, & d'oglio rofato, perche la cicatrice molto foda, & forte non fi faccia, parimente anco vietar all'infermo il dormire trà il primo, & il fecondo falaffo, col lato della fonna fa preftiffimo crefcere, & aumentare il pertugio. Iudi fi leui (come diceua Rafi) col lato della lancetta il fangue congelato nella bocca del taglio, il qual modo è fenza dubio veruno molto meglio che fi fia quello di premere, piegare, & violentemente con l'ongia fquarciare la ferita, come alcuni ignoranti far fogliono. Quefta feconda euacuatione (dice Albucasi) che quando la virtù è gagliarda far fi deue paffate che fiano fette, ouer noue fere dal primo falaffo, ma quando non tanta robuftezza fi troua, bisogna differirla al fecondo, & forfè al terzo giorno ancora.

Et Auicenna voleua che la replicatione s'andaffe più, & meno ritardando, fecondo che foftero le forze più, & meno potenti, onde fe gagliardiffime fi fenriffero, non s'hauette à porre che vn'hora fola di mezzo, & fe poi con effa s'intendeffe di far alcuna forte d'attrattione, in quefto cafo vn giorno intero s'indugiasse. Et Galeno diceua che in quelli, ne quali fi ftorzano folamente d'euacuare, l'ifteffo giorno quefta operatione far fi deue, in quelli, ne quali riuelletti fi vuole, è meglio che dopo doi giorni fi faccia ma in quelli, che facilmente veggendo il fangue fi perdono d'animo gioua (cofi affretti dal bifogno) subito recuperare le forze, ò lo fteffo giorno, ò l'altro che feque reiterarla. Et Albucasi ferue. Che quegl'huomini, i quali per lo falaffo fmarifcono le forze, deuno prima cibarli con alquanto di pane afpetto di vino di megranate, ouero d'oxymelle, quando fiano huiusmodi: e poi fi falaffino in tre volte, & forfè anco in quattro. Ma fe'l perdimento dell'animo hauera occafione dalla quantità poca del fangue, all'hora (come anco ci insegna Rafi ne' luochi citati) fi nutrica l'infermo con acqua fillata della carne, con torli d'oua, & con vino chiaro, & faporito. Auicenna poi diceua. Che fe alcuno haua nelle vene fangue poco, & cattiuo, il quale cora à qualche membro cofi gagliardamente offendendolo, che il falaffo fchifar non fi poffa, all'hora poca quantità di fangue fi fecmi, & quella fecmata con buoniffimo nodrimento fi rifiori l'infermo, & indi riaprendo vn'altra volta il pertugio, fi caui quel rimanente di fangue cattiuo, perche il buono, & fpecero folamente vi refiti: & quefto fouente s'offerui nelle febri d'importanza, ouero quando fonda il corpo de molti humori vitiofi, & la virtù debole fi conofce. Et altrove ragionando di quefta fteffa materia feriffe. Che fi tagliano talvolta le vene, accioche fi chiuda il corfo del fangue dalle narici, dall'utero, dal federe, dal petto, ò da qualche ferita, perche con quefto rimedio subito, & prefentaneo egi facilmente alle parti oppofte fi riconduce: & in quefto cafo fia il buco molto angufto, & l'euacuatione in più d'vna volta fi faccia, non già l'ifteffo giorno, fe il bifogno non ci astringeffe, ma fi bene à vicenda hor'l'vno hor l'altro minorandolo tempre: Et per diuio in vna parola, Meglio è in diuerfe fiare fecmar il fangue, che ad vna fola volta in molta copia leuarlo. Quando poi fatta perfettamente la cicatrice fà di meffieri di nuouo euacuare, all'hora il taglio nel fuoco di fopra al primo far fi deue, & fe foffe perauentura l'operatione ò da timore, ò da dolore impedita, la vena oppofta fi tagli, & fe alcuna temenza, ò di fyncope, ò di mancamento delle forze fi conofceffe, apafi ftando l'infermo fupino, & vietandogli ch'ei non entri nel bagno, non dorma, non paffeggi, & non s'empia incontante di cibo.

Della cura de gl'accidenti.

Cap. XXIX.

**G**Li accidenti, che fogliono nafcere nell'apertura della vena fono il perdimento dell'animo, il corfo del fangue, la conuulfione, la mala temperatura del fuoco, il dolore, & il tumore non naturale; à quali tutti douendofi per ogni modo rimediare, è da fapere (per cominciar dal primo) che la fyncope in quella guifa fi toglie, che di fopra dicemmo afpergendo la faccia dell'infermo, ò con acqua rofata, ò con acqua fredda fimplice, ò con aceto, ò legando ftrettamente le cofcie, ò ponendo le mani & i piedi nell'acqua calda, ò come ci insegna Auicenna, dandogli à mangiare alquanto di pane bagnato nel vino di mele granate, ò nell'agresta, & quefto affineche fi contemper la colera, che per lo ventricolo è fparfa. Et fe vi farà alcuna dubitatione che quefto accidente nafca per la molta abbondanza dell'humor colerico, & fpecialmente in quelli, c'hanno le porofità del corpo affai larghe, all'hora fa bifogno ftenderli col ventre in sù, & datagli à bere vna tazza d'acqua calda miffa con vn poco di fitopo acetoso prouocargli con ogni induftia il vomito, il che ottenuto che fi fia, con alquanto cibo di buoniffima foftanza fi nutrichi, & dopo l'afciatolo poco poco quieto, fe gli apra la vena, nel qual tempo ancora fe prenderà per forficare il ventricolo alcuna confettione aromatica, come di gallia molcata, di cinamomo, d'aromatico rofato, di mofco dolce, di Plirifarcotico, & d'altre fimili, non farà fe non di grandiffimo giouamento; fe poi gli mancaffe l'animo per la molta vicià del fangue, fe gli dia riforo con buono fillato, con vino aromatico, & con torli d'oua, & con carni arroftite, le quali fufficienza cotte in buoniffimo nodrimento fi conuertono.

Del



## Trattato Secondo.

213

Del corso del sangue.

Cap. XXX.

**L** corso del sangue è accidente molto periglioso nascendo il più delle volte dal taglio dell'arteria, che occorrer suole; O per ignoranza dell'operante; O per la grandezza della ferita; O per l'immoderata legatura, e strettezza della vena; O per l'inobedienza dell'infermo qualhora è muoue il braccio, o passeggia o si sdegna o vfa il coito; O per la sottigliezza del sangue colerico; O finalmente per la moltitudine, che lo sforza ad uscire de proprij vasi: Sia però da qual si voglia cagione prodotto è necessario (come ci comanda Galeno, & afferma anco Auicenna) che habbiano sempre gl'operanti appresso di se questa sorte di poluere.

Gal. lib. de sang.  
miff. in fine.

Piglia d'Aloe, di manna, d'incenso, an. dram. 2. di peli di lepore minutamente tagliati dram. 1. del bianco dell'ouo quanto basti, & si vnisca ogni cosa insieme, & perche di questa materia trattato n'habbiamo nella pref. del lib. primo oue della cura del flusso del sangue si ragionò, quindi è che di questo poco per hora contentar si vogliamo.

Della conuulsione.

Cap. XXXI.

**S** Vole la conuulsione farsi allhora che o'l neruo, o la corda si punge, come s'è detto a bastanza nel lib. sec. doue delle ferite de' nerui si tratta, & però tutto quello, che nella cura di questo accidente obseruarsi deue da quel luoco s'impatri.

Della mala temperatura del luoco.

Cap. XXXII.

**Q** Vesta mala temperatura per lo più da materia colerica dipende, & nel numero delle Erisipile annouerar si puote, & però vngasi quella parte con vnguento rosato di Mesue, o con disentiuo comune, o con vnguento di lithargirio, ouero, come dice Auicenna, di Cerusa.

Del dolore.

Cap. XXXIII.

**N** Asce il dolore o per la mala temperatura del luoco, o per la disunione della continuità, o per l'una, & per l'altra cagione insieme. Se per la mala temperatura, quella si leui come di sopra habbiamo detto, se per la ferita (che tanto vuol dire disunione della continuità) attendasi a consolidarla, & ad vnirla, il che non farà malageuole sendo ella picciola, & poca.

Del tumore non naturale.

Cap. XXXIII.

**S** Vcede bene spesso doppo il salasso nell'istesso luoco del taglio certa sorte di gonfiezza, la quale da Medici latinamente si chiama tumore non naturale. Questa in due maniere nascer puote, peroche alcuna volta doppo gl'accidenti sopradetti immediatamente apparisce, & è molto perigliosa, dinotandoci lesione di neruo, o d'arteria. Alcuna volta senza veruno accidente si scuopre, & è di nissun periglio, nascendo da vna portione di sangue sparso per quel contorno, colpa quasi sempre della templece legatura alquanto più stretta di quello che si conuerrebbe; La prima, è Galeno chiamata Aneurysma; La seconda è detta da gl'Empirici corrotamente Emborisma & da Medici Tumore semplice, & anco talhora per la somiglianza Aneurysma, benchè tale veramente chiamar non si debba. Di queste hauendone noi alquanto ragionato nel lib. 1. non è da farne al presente lunga diceria; Solo ci basterà dire che essendo questa gonfiezza cagionata dal sangue, & veggendosi inflammatione accompagnata dal dolore, & da quegli accidenti, che sogliono darci segno & indicio di Flemmone, facciasi vn Empiastro di quelle cose, che hanno virtù di raffreddare & di dissipare o condensare, ricusando però l'applicarlo quando dalla puntura de' nerui è cagionata.

Gal. lib. de tum.  
prater naturam  
cap. 2. & lib. de  
Med. Diffin.  
nibus.

## Il Fine del Secondo Trattato del Quinto Libro.

DEL





# DELL' APPLICAZIONE Delle Ventose. TRATTATO TERZO.

Cap. Primo.



Gal. 9. de usu par.  
cap. 16.  
Arist. 4. de Part.  
Anim. cap. 10. &  
11.



**S**come la natura ( come dice Aristotele, & Galeno ) non fa cosa veruna su-  
petuosa, ne meno lascia di fare quelle, che necessarie sono, così parimente il  
Medico ( vero imitatore di lei ben operante ) giamai non cessa con som-  
mo studio di ritrouar nuoui stromenti, & nuoue inuentioni per restituire  
all'infermo la smarrita salute. Però non si potendo talhora col taglio della  
vena, colpa ò della fiacchezza delle forze, ò dell'etade, ò della stagione, ò  
della temperatura, ò d'altra cosa simile, leuar alcuna mala dispositione del  
corpo, s'immaginarono essi per euacuar il sangue, ò per fermare, & ritrahe-  
re il precipitio, & il corso di quello in vece del salasso d'vfar l'applicazione  
delle ventose; le quali altro non sono che certi vasetti sottilissimi ritondi,

Gal. 4. metho.  
cap. vij.  
Cels. lib. 2. ca. 10.  
Paul. lib. vij. c. 4. r.  
Albuc. lib. 2. cap.  
9.

ouero oblonghi, & vuoti, la cui bocca per certa proportionata lunghezza, & rotonditate è alquan-  
to più stretta, & più angusta del fondo: Ouero ( come scrive Galeno ) sono certi stromenti ritrouati  
da Medici per far vna violenta attrattione. Queste ( benché dica Cornelio Celso ) che di due sorti di  
materia solamente fatte si vno, di corno cioè, & di metallo, nondimeno Paolo, Albucasi, & la schia-  
ra tutta de Moderni v'aggiungono anco quelle, che di vetro si fanno. Di tutte queste v'apponi quelle di  
metallo ò vogliamo dire d'Otione, perche resistono maggiormente alla fiamma, & più difficilmen-  
te si spezzano, come che quelle di vetro sono fuor di modo frangibili, & quelle di corno per l'impe-  
to del fuoco alle volte si fendono, ouero con la bocca succhiando fanno minore attrattione. Con  
tutto questo però sono dall'uso comunemolto più loduoli giudicate quelle, che di vetro si veggio-  
no: poché che con esse trahendosi il sangue, si può ( mercede alla chiarezza, & trasparenza loro ) com-  
modissimamente veder per entro tutto quello, che dalle punture vien fuori, & veduto determinat-  
à vn tratto quale, & quanta la misura, ò la copia di lui esser debba. Ma passando alla forma è da sapes-  
se ch'ella non per altro rispetto è ritonda, che per esser sopra l'altre tutte capacissima, & non ad altro  
fine la vacuità se gli aggiunge, che per iscacciare, & risolvere con la caldezza della fiamma quell'aria,  
che nella cavità li contiene, & quella poi risoluere, & cacciata ( douendosi il vacuo per necessità, &  
legge di natura incōtrare riempire ) della la detta attrattione. & che ciò sia così a punto uero ce lo  
dimostrano apertamente 1 Aristotele, 2 Galeno, 3 Auerroe, & 4 Auicenna dicendo, che l'at-  
trattione si fa ò dalla vacuità, ò dalla somiglianza, ò dalla Proprietade, ò dal calore, la onde essen-  
do il vacuo ( come s' re' libri della Physica si legge ) vn luogo priuato di corpo, non potendosi ( co-  
me dicemmo ) ritrouar cosa, che vuota sia, segue che la ventosa, già per la fiamma di spirito vuota  
ra, tirerà se necessariamente quella carne, che gli stà sotto, & indi succhi per la stessa ragione dalla car-  
ne il sangue, & però diceua altroue Galeno che'l dolore traherà se non altrimenti di quello, che far  
soggia la ventosa, & la medicina calida.

1 Arist. in Meth.  
2 Gal. primo, &  
terzo de facul.  
natur.  
3 Auer. iij. coll.  
4 Auic. i. r. dict.  
vj. cap. vlt.  
5 Arist. iij. phys.  
tex. vj. & 63.  
Gal. iij. meth.

Si fanno questi vasi con la bocca ritonda non per altro, che per poterli meglio attaccare alla soflan-  
za della carne: Et di questi alcuni ne sono, c'hanno l'orificio alquanto più largo, & alcuni che l'ha-  
no alquanto più stretto, & alcuni che l'hanno mediocre: Quelli, che l'hanno più largo, s'appoggia-  
no al Bellico per la ventosità del ventricolo, & degl'intestini, & chiamandosi dall'effetto ventose, poi-  
che tolgono à puto il vento; Quelli, poi che l'hanno più stretto, s'applicano alle Morroidi per prouocar  
le, & tirar le fuori. Ma quelli, che l'hanno mediocre, & mezzano, s'adoprono egualmente in tutte  
le parti del corpo per far attrattione, & diuersione da luochi offesi: Et affine che quello c'habbiamo  
detto chiaramente s'intenda, la forma loro nel libro dell'Officina si vede.

Vero



Vero è ben che di legno, & d'ogni altra sorte di metallo alle volte si fanno, ma per lo più di vetro, & d'ottone si trouano. Di queste ventose alcune ve ne sono, c'hanno nel fondo un picciolissimo pertugio, il quale o con cera, o con altra cosa simile si chiude quando applicare si vogliono, & fatta quella attrattione, che basteuole ci pare, si leua la cera, & quella leuata, incontanente senza dolore alcuna la ventosa anco si spicca. Le ventose (diceua Galeno) à quelli solamente giouano, che di prima euacuati si sono, percioche ne' corpi plethorici applicar nò si deuono. Et Paulo soleua dire che queste ne' principij de' mali, & ne' corpi pieni per ogni modo si tralasciano, douendole poi solamente vsare, quando s'è fatta l'euacuazione, & quando s'è la flussione fermata.

Vide pro hac re Hipp.in lib.de Medico.

Gal. lib.de Cur. cub.vfu.

In due maniere queste ventose s'adopranò, ouero senza tagliar la pelle ouero anco tagliando la pelle, & per d' due vtilitadi anco ci apportano, l'vna è facendo diuersione, & dissipando consumando i flati, l'altra facendo, oltre la diuersione, euacuazione ancora, le prime chiamansi ventose gagliarde, & le seconde sono leggiere, & piaceuoli riputate; Di queste ragionando Hippocrate diceua, che chiunque brama di seminar alle donne l'uscita de' mesi, applichi audacemente alle mammelle una ventosa assai grande; Et Galeno nel commento intendeuà, che non si douesse attaccar alle mammelle istesse, ma si bene più tosto à quelle parti, che le stanno sotto, & particolarmente à quelle, per le quali passano le vene, che ad esse ne vanno; Parimente commanda l'istesso Galeno che nell'uscita del sangue dalle narici, si fermi la ventosa negli Hypochondrij, & altroue dice che la ventosa (vetamente nobilissimo agiuto) si da Medici trouata col per trar fuori quello, ch'è nell'epart del corpo, come anco per distruggere, & per isradicare quelle materie, che ne' scirri si conuertono. Questa non si deuè giamai nel principio applicare à que' luochi, ne' quali u'è alcuna Flemione, ma solo euacuato che sia tutto il corpo, anzi fa di bisogno (prima che s'applichino) scalficare, e tirar alle parti di fuori tutto quello, che nell'affetto si contiene. Quando poi solamente riuellet si vuole non si deuono affiggere agl'offesi membri, ma si bene à quelli, che contigui, o poco discosti gli sono, & però nelle flussioni de' mesi alle mammelle s'appoggiano, & in particolare oue stanno le vene comuni al petto, & alla Matrice, & nell'uscita del sangue dalle narici s'attaccano negli Hypochondrij quelle, che grandissime sono. Questo stesso precetto parimente s'osserra in qualunque altro spargimento di sangue, Diuertendo cioè per le vene comuni alle parti contrarie.

Hip. 5. part. aph. aph. 50.

Gal. 5. meth.

Gal. 13. metho.

Quando si vuole euacuare, ouero prouocare l'uscita d'alcuna materia ritenuta sogliono queste ventose nelle parti alquanto lontane direttamente applicarsi, onde, che nella suppressione de' mesi d' nella Pube, o nell'Inguinaglia si sermano, & nella flussione agl'occhi nell'occipinio s'attaccano. Nella Frenitide poi (come afferma d'hauer fatto Cornelio Celfo) nella parte posteriore della testa dopò la scarificatione s'appoggiano. Non s'ha però questo rimedio à porre in uso se prima tutto il corpo euacuato non sia, però che s'egli farà pieno di sangue (in qualunque parte del corpo la ventosa s'attacchi) si verrà tutta la testa ad empire, & à causar nocimento maggiore.

Celf. lib. 3. cap. 18.

Vide Rasim in lib. de Canterijs Gal. 4. meth. in fine.

Paul. lib. citato.

Fù la ventosa trouata da Medici (come afferma Galeno) taluolta che si potesse cauar fuori quello non senza qualche ingegno, & uiolenza sarebbe uscito, Et però diceua egli altroue, che la ventosa tira à se l'humidità nelle parti esteriori. Et Paulo soggiunse che l'officio suo era di mouere, d'agitare, & di estrarre alcuna cosa. Ma perche habbiamo detto che di due sorti sono le ventose, leggiere, & gagliarde, quindi è che dell'vna, & dell'altra habbiamo determinato di ragionare. La ventosa leggiera adunque rimuoue le inflammationi, sospende le destillationi nello stomacho, tirà à se il sangue ferma l'uscita di quello, trahe alla pelle quelle materie, che stiano nel fondo, fa vsar gl'humori per tutto il corpo, & euacua finalmente li spiriti. Onde Auicenna soleua dire, che le ventose senza il taglio s'adopranò in que' corpi, ne' quali vogliano solamente far diuersione, ouero tirar gl'humori alle parti esterne, & altroue soggiunse che taluolta s'vsano senza scarificatione per richiamar le materie da que' luochi, da' quali si muouono, taluolta per prohibire il corso de' mesi, taluolta per tirar fuori le aposteme profonde, & accioche il medicamento possa operare, come vuole che s'offerui Galeno nella cura delle parotidi, taluolta per ridur alcuna infaggione à qualche parte ignobile vicina al luogo offeso, taluolta perche la carne si riscaldi, & quiui la materia corra, taluolta per risolvere, & dissipare i flati, taluolta per ridur alcun membro al suo stato primiero & buono, come auiene nell'Herma quando gl'intestini scendono nello seroto, taluolta finalmente s'attaccano sopra il Bellico per mitigare il dolore, come veggiamo vsarsi nella graue passione colica, ne' flati ventosi del ventre, ne' dolori della matrice, li quali sogliono crucciare particolarmente le giouanette nel principio delle sue purgationi naturali.

Auic. 4. lib. doc. 5. cap. 21.

Gale. 2. de top. med. sec. locos.

Le ventose gagliarde, le quali s'applicano dopò la scarificatione, furono da Medici trouate per euacuare il sangue ne' mali acuti quando le forze non permettono il salasso, & anco per far la stessa euacuazione ne' morbi lunghi & cronici, benchè fosse la materia corrotta o li spiriti malamente disposti. Queste cauano fuori sensibilmente quelle materie, che nuocono, poi che non solamente tirano fuori il sangue, ma gl'altri humori ancora, e spetialmente quando con molta siama s'attaccano.

### Del modo d'applicar le ventose. Cap. II.

**T**Re sono le maniere, nelle quali sogliono applicarsi le Ventose, Ouero con la semplice fiamma della candela, come usano ordinariamente li Suffiuoli, Ouero mettendo dentro al Vase alquanto di stoppa, Ouero ponendoui la candela di sotto. Quando con la fiamma vengono attaccate, vsasi di pigliar la ventosa nella mano dritta, & cò la sinistra cacciandogli dètro la candela benissimo accesa si fa vicin l'aria, che ui si rinchioda, & quella uscita di subito la Ventosa s'affigge. Quado con la stoppa



## Del Quinto libro

Albuc. loco cita-  
to.

Alb. li. citato;

Raf. 7. ad Alm.  
22.

Auic. locis citatis  
Gal. lib. 3. de  
Crif.  
Albu. in Intro-  
d. Ar. nomic.

Gal. li. de Hirun-  
dinibus.

Auic. 4. l. c. xxij.

Albuc. li. 2. cap.  
vlt.

Stoppa si vuole far l'effetto, s'accœncia la stoppa benissimo sfilata & allargata nel fondo dello stro-  
mento, poi col fuoco s'accende, & accesa incontanente s'attacca. Quando si pone la candela di so-  
to ( & è veramente bellissima inuentione ) si mette nel luogo uno scuto d'oro, o altra cosa simile,  
& sopra quello s'accommoda alquanto di candela accesa, poi con la ventola si cuope, & in quella  
guisa immediatamente s'attacca, & insieme comincia a tirare. Oltre a questi tre modi un altro anco-  
ra ne insegna Albucasi, il quale però non è da veruna persona accettato non si ritrovando ne anco  
quella sorte di Ventose, ch'egli ricerca; & è questo. Habbiasi prima la Ventola d'ottone, nel cui mezzo  
ui sia una linea trauesale della stessa materia, sopra la quale si ponga un picciolo papiro di lino ba-  
gnato nell'oglio, ouero un poco di candela di cera, poi se gli appiccì il fuoco, & sopra il membro  
di subito si ponga. Et altroue dice che il modo di porle Ventose è l'applicarle prima vuote & ten-  
za taglio, affin che temperatamente succhino, & poi senza molto indugio l'andarle souente attac-  
cando e spiccando sino a tanto che gl'humori siano corsi alla carne, il che si conosce a parso che  
sia il rossore & il gonfiamento; Nel qual tempo facciasi la scarificazione, o ( per chiuamente dir-  
lo ) si ferisca la pelle superficialmente in molti luoghi, & questo fatto la ventosa di nuova s'attacchi,  
& si lasci uscire il sangue, & se vogliamo euacuare il grosso si profondi alquanto la ferita, come che  
per cavar il sottile pochissimo taglio vi basta. Et però d'auertire che se alle parti carnee s'hanno ad  
applicare la pelle prima con vno scalpello maspate si puote, ma se l'huoco farà priuo di carne come  
ne'puti ne'magri, & ne'corpi p la lughhezza del male cilenati si vede, allora s'attacchi prima la véo  
sa semplice, poi eluata che na la parte in tumore faccianosi le punture, & il sangue si cavi, & se po-  
ca euacuazione far si vuole tre o quattro tagli faranno bastevoli, ma se molta esce di ue, molte fa-  
no parimente le ferite. Il ferro poi, che in questa operatione si loda, di varie sorti si troua, perche  
in Venetia, quando non molto penetrar si vuole, la lancetta larga si usa tagliando però & non pun-  
gendo, & se profundar si brama, il rasoio feggeto si prende, ouero anco ( come costumano molti  
di fare ) il forforio, detto dallustaiuoli Moichetto, il quale però da Paolo lodato non viene, af-  
fermando egli che il termine dell'incisione moderata è la sola grossezza della pelle; Altri ( come pur  
egli attesta ) s'imaginano una sorte di strumento composto di tre scalpelli insieme vniti, col quale  
tre piaghe in vn solo colpo faceuano; ma non che inutile lo reputiamo, d'vn solo scalpello se gliamo  
contentarsi. Facciasi però cò qual sorte di strumento si voglia è necessario sempre hauer l'occhio dir-  
tamente alla parte, che di tagliar s'intende.

Questo rimedio ( diceua Celso ) si come è manco gagliardo della Flebotomia, così non solo è di  
quella più sicuro, ma anco senza periglio veruno s'amministra. E ben uero ( come sermone Albucasi  
& Rafi ) che con queste ventose altro sangue non si trahe, che lo rinchiuo in certe venecce picciole  
per la pelle disperse, per lo qual rispetto non diminuiscono la virtute, come il salasso diminuir la  
suole, ancorache poi scemino altri la pienezza del corpo, & de Auicenna diceua che le ventose  
cispurgano molto meglio del salasso le parti tuberculee, tirano più facilmente la materia, tenne che  
la crassa, & meno giouano a corpi grassi, ch'hanno il sangue grosso, di quello che giouino a  
più magri.

In questa operatione considerasi anco l'etade, l'hora, & il tempo, imperoche quanto all'etade  
( come scriue Albucasi ) innanzi al settimo anno, ne dopò il sessagesimo ( come afferma Auicenna )  
non è gioueuole l'adoperarle. Quanto à l'hora uogliono tutti i Medici che principalmente si eleg-  
ga la seconda o la terza dopò lo spuntar del sole. Et quanto al tempo del mese piace ad Albucasi, che  
così ricercando il bisogno o per la infirmitade o per la consuetudine s'adopino in ogni hora, & in  
ogni tempo del mese principio, mezzo, o fine, che di quello si sia; benché Auicenna comandar  
con diuersa opinione, alla quale anco acconsente Galeno nel terzo de' giorni Critici, & Albumasar  
nell'introdutorio dell'Astronomia che le ventose non s'adopino nel principio del mese, o vogliamo  
dire nel Nouilunio, ne meno nella fine, o vogliamo dire vicino alla congiuntione, perche ( diceua  
egli ) in questo tempo sono gl'humori diminuti, & in quello non ancora molli, ma quando ad vlti-  
mo s'hanno il tempo di mezzo s'elegga, nel quale sono gl'humori eccitati, come quelli, che seguitano  
col suo aumento l'aumento stesso dello splendor della luna, non altrimenti che far soglia la midolla  
delle ceruella nella testa, & l'acque de' fiumi, e' hanno flusso, & refluxo.

### Dell'uso delle sanguette. Trattato. 4.

Cap. I.

Oltre alli già detti vn'altro modo ancora fu da Medici ritrovato per euacuar il sangue, & par-  
ticularmente quando non uogliono euacuar quello, che stà sotto la pelle, come si fa con le ven-  
tose, ne quello, che nelle vene stà chiuso come si fa col salasso, ma si bene quello a punto, che nelle par-  
ti alquanto profonde si feria; Imperoche ( si come scriue Galeno, & afferma anco Auicenna ) è da sap-  
re, che le sanguette non succhiano il sangue dalle parti profonde, ma quello solamente, che stà nella  
carne immerso, per lo qual rispetto auiene che talhor in vece delle Ventose s'adopino.

Benché siano le sanguette dal volgo benissimo conosciute, tuttauia per non lasciar à dietro co-  
sa veruna appartenente alla materia proposta diremo, che altro non sono esse che vn certo verme  
prodotto, & nodrito dalle acque dolci, di lughhezza d'un palmo di corpo quasi ritondo, & di colore  
alquanto diuerso, l'uso delle quali ( come dice Albucasi ) non è commune à tutti i membri ma à quel-  
li solamente, à quali non si possono le Ventose attaccare o p la siccità & pouertà di carne, come sono le  
dita, il nato, & simili, o per la picciolezza, come sono le labbra, & le gengiue, o finalmente p lo sito,  
come



come è il pertugio del federe, nel quale anco gl'orificij delle vene morroidali chiaramente appa-  
riscono.

Sono le sanguette di due forti, Altre (come dice Auicenna) velenose, & altre non velenose. Le  
velenose sono quelle, ch'hanno la testa grande, il colore ò verde ò dell'Antimonio, & mostrano sulla  
schiena certe fila di colore cesio, come ne gl'occhi de' Leoni si vede, & somigliante assai à quello  
di certa sorte di bischia. Queste applicate causano aposteme, mancamenti d'animo, flussi di sangue,  
febri, lassetze, ouero vlcere perniciosissime, & però non deuono per alcuna maniera adoperarsi,  
come anco s'hanno parimente à fuggire quelle, che nell'acque morte, ò per altra cagione cattue si  
prendono.

Le buone, & non velenose sono quelle, che stanno nell'acque viue ouero sasse, & in particolare  
doue nascono le lenticchie, & queste hanno sulla schiena vn certo colore quasi verdeggianti con due  
linee nella superficie di colore d'Orpimento, & in oltre sono di corpo tondo, di picciola testa, di  
colore flauo alle lacuste piccoline somiglianti, di sostanza tenue, & di ventre rosso, e sperialmente  
quando sono prese nell'acque correnti. Queste (per quanto n'affirma Galeno) si deuono subito presa  
con vn poco di sangue per vn giorno cibare, affine che tutto'l veleno in questa guisa esca fuori, &  
Auicenna dicena, che passato il primo giorno si deuono andar souertendo perche vomitino (s'è  
mai possibile) tutto quello, che nel ventre se gli ritroua, & indi con alquanto sangue d'agnello, ò di  
picciolissimo pollo, ò di colomba s'aspergano, & si nodrilcano; stiano poi sempre nell'acqua dolcis-  
sima, & chiara fino à tanto che benissimo si vuotino, & famebbe diuentino; & quando ad alcun  
membro attaccare si vogliono prendati vna spugna, ouero vn panno di lino, & con esso si vadino  
nettando, & mondificando da quelle mucositadi, & lordure, che gli stanno d'intorno, poi si liberi il  
membro da peli & da qualunque altra sorte d'immonditia, indi si sfreggi il luoco (come dice Gale-  
no) ò col nitro, ò con l'ongia fin che rosseggi, & vltimamente con poco sangue si bagni, perche con  
audità maggiore s'attacchino.

Succhiato il sangue in quella quantitate, che basteuole sia, sogliono spiccarli le sanguette asper-  
gendogli sopra la testa ò sale, ò cenere, ò nitro, ò panno di lino, o spugna, ò lana abbruciata; Et se  
per auentura non tanto sangue succhiassero quanto si conuerrebbe, ci insegna allhora Galeno, che  
con vna forcice se gli tagli la coda, imperche uscendo sempre il sangue, che allhora non restaranno  
di tirare dell'altro fin tanto che s'appici ò il sale, ò altra cosa equiualente per rimuouere, & perche  
quella parte non si raffreddi cominciando l'istesso Galeno, che con oglio tepido a poco a poco asper-  
gendo si vada; Et quando la sanguetta da se stessa si spicca, bisogna ouero con la ventola trar fuori il  
veleno, ouero almeno con la spugna tener caldo il luoco, & fomentarlo.

Dell'utilità delle sanguette.

Cap. II.

**P**ossono le sanguette ad ogni membro attaccarsi, & grandemente giouano a tutti gl'affetti sub-  
cutanei, come è la serpigne, l'imperigine, la scabbia inuechiata, la lepra, & gli altri tutti affetti  
melancolici, & però scrisse Hippocrate, che le le morroidi si gonfiarano à quelli, che sono oppressi  
da morbi atrabiliari, & da passioni de reni, non si può sperar se non bene & humilmente altroue sog-  
giunge, che se à pazzi appariranno le morroidi, ò le Varici allhora il male si risolue.

Da queste sanguette grandissimo giouamento se ne trae ogni volta che il sangue delle Morroidi  
si toglie, imperche nell'estremità dell'intestino retto molte vene appariscono, le quali per lo più so-  
no cinque apunto, & nascono da rami della vena caua discendente, posciache dopo l'hauer questa  
vena mandati certi ramicelli per nodrir li muscoli del federe, tuole anco questi cinque produrre, i  
quali sono in alcuni corpi alquanto piccioli, & in alcuni di grandezza assai notabile, come si vede in  
quelli, che abbondano di coletta nera, & appariscono dalla parte di fuori dell'orificio del federe qual  
hora sono pieni di sangue crasso, & feculento, alle volte si gonfiano dopo le lunghe infirmitadi per  
modo di Crisi dinotando vittoria della natura contra il male, & alle volte ancora per la molta abon-  
danza de humori maligni, per le quali cause, è d'huopo euacuarle; Vero è che spesso à queste Vene  
morroidali le sanguette anco per altro effetto s'attaccano, come per esempio quando l'humore du-  
za il corso alle parti superne, onde si fa di mestieri procurar di riuellerlo, nel qual caso se non si veggono  
esteriormente bisogna con leggerezza prouocarle, & indi le sanguette appoggiare, Ma perche sia  
questa operatione chiaramente intesa facciati in questa guisa. Se le vene nella parte di dentro del fe-  
dere faranno oculte, il luoco benissimo si laui, & i priui de' peli, poi con acqua tepida sollecitamente  
s'asperga, & asperso la ventola lunga al pertugio del federe s'attacchi, percioche esce in questa ma-  
niera l'estremità dell'intestino retto, & si veggono gl'orificij delle vene, le quali talhora nereggianno,  
e talhora si gonfiano, nel qual tempo alquanto si sfregghino, & con poco sangue si bagnino, & indi le  
sanguettes accostino, offeruando anco tutte le cose che di sopra habbiamo dette, & se per auentura  
non sarà quella quantità di sangue vlcera, che bisognueole fora, cadute che siano le sanguette ficca  
l'inferno sopra vn catino, ch'abbia dentro poche bragie di fuoco, nel cui mezzo ui sia una scudella as-  
sine che il sangue, che sulla raccogliere & vedere si possa. Vltimamente se il sangue fuor di misura  
uscisse & farar non si volesse, applichisi (come dice Galeno) vn panno di lino nell'aceto bagnato,  
ouero vn poco di stoppa col bianco dell'ouo, ouero la poluere della galla abbruciata, ouero la calci-  
na con le foglie di mirto sottilmente pistate, ouero il pelo della lepre con l'aceto l'incenso la mirra &  
la sarcocolla, ouero il fuligine, che sotto i coperti terrei de uasi da cucinare si ritroua, ouero alcuna  
altra sorte di medicamento astringente, il quale (come dice Auicenna) deuosi tener sempre apparec-

Hip. 6.aph.

Hip. loco citato  
aph. 21.



# Del Quinto Libro

Del modo di cauar fuori il parto morto.

## TRATTATO V. CAP. I.

Hip. li. proprio.

Cel. lib. 7. c. 29.

Pau. lib. 6. c. 74.

Albuc. li. 2. c. 76.

Auic. li. 3. fen. 21.

trac. 2. c. 14.

Æt. lib. 15. c. 23.

au. lib. 6. c. 74.

Hip. 3. præfag. c.

9. & 10. Gal. 3. de

Crif. c. 14. Cel. li.

7. c. 1. Pau. lib. 2.

c. 3.

Hip. 5. aph. 60.

Hip. 5. aph. 55.

Auic. lib. 3. Fen.

21. tr. 2. c. 11.

Pau. lib. 3. c. 76.

**P**erche non rade volte auiene che il parto così morto come viuo per molto che sia, & da medicamenti & dalle mano dell'ostetrica, ò leuatrice agiutato, non però in alcun modo può uscire, onde alla fine con istrumenti chirurgici fradicare & cauar fuori si deue; quindi è che di questa operatione come di faticosissima, & difficilissima sopra tutte l'altre habbiamo hora determinato di ragionare, & di insegnare insieme con quanta prudenza & leggiadrezza in caso tanto periglioso debba il medico adoperarsi.

Et per venir al principio di questo nostro ragionamento sei cose principalmente s'hanno a considerare. Le forze della Patiente, & ecco la prima la vita ò la morte del parto, & ecco la seconda; l'habitudine, & l'età della donna, & ecco la terza; la disposizione della matrice, & ecco la quarta; la positione, & il sito dell'infante, & ecco la quinta; la figura & la grauezza dello stesso & ecco la sesta. Quanto alla prima essendo la virtute operatrice di tutte le cose, come ne scriue Galeno, Auicenna & gl'altri; non è dubio ch'ella ad ogni modo oculatamente conoscerte, & accuratamente esaminar si deue, & però dice Paolo, che bisogna prima auertire, se le forze sono bastevoli a mantenere la donna in vita ò no, percioche se ui sarà speranza di salute allhora potrai a questa operatione dar di piglio, come che per lo contrario dubitandosi di morte non saria per alcuna ragione da porui mano. Et assine che questo chiaramente si conosca Molti sono li segni descritti da gl'Antichi, & da moderni ancora, che la morte di d'motano. Percioche quando moribonde sono da profondissima sonno si veggono oppresse, itarirò in abbandono di se stesse, & a pena risvegliare per alquanto si possono, & se poi risvegliate d'alcuna cosa s'interrogano difficilissimamente & quasi niente rispondendo nello stesso sopore ricadono. Alcune altre quasi come conuulse si ritranno, ò per qualche modo ne' nerui patiscono, & se gli viene recato il cibo ò non lo sentono, ò lo rifiutano. Il polso si sente grandemente gonfiarsi, benché poi languido, e debole sia. Alcune poi finalmente hanno in te tutti quelli segni, che sono da Hippocrate, da Galeno, da Celso, & da Paolo in molti luoghi espressi. Et quelle che cotesti non hanno senza dubio veruno come sicurissime da salvarsi, auitate si deuono. Quanto alla seconda consideratione si conosce allhora che'l parto sia morto, quando stà immobile, quando l'utero, & il ventre è freddo, quando alcuna cosa dalla matrice fluita, quando v'è certa debolezza nelle coscie, quando le labbra della donna biancheggiano, quando gli occhi sono concaui, quando il fiato è puzzolente, quando con lunghezza, & difficoltà si partorisce, & alla fine quando quando il parto è puzzolente, quando con lunghezza, & difficoltà si partorisce, & alla fine quando prende oltre a questi segni presuntui per le cause conieturali, perche (come scrive Hippocrate) se nella donna pregnant le purgationi fluiscono, impossibile è che'l parto sia sano, & altroue s'aggiunge, che tutte le grauidi da febre oppresse, & intensamente riscaldate, se manifesta occasione non nasce, come con grandissima fatica, & con pericolo euidente partoriscono, ouero facendo vn'borto si trouano a rischio della vita, & poco innanzi haueua detto, che se dalle mammelle della donna grauida stillerà molto latte, segno è che'l parto è debile, & in un'altro aphorismo dice, che se le poppe alla sprouista si faranno magre, & molli, l'aborto succede, & altroue se caderà la donna in qualche male acuto, & graue, la morte facilmente ne segue, & Auicenna diceua, che se'l parto stenterà ad uscire per quattro giorni continui, bisogna credere che già morto sia. Dalle quali tutte authoritadi si raccoglie che se ui sarà stata la causa de gl'accidenti sopraditti, & alcun segno del parto morto si vedrà apparire, conuiensi dubitare ch'egli più viuo non sia. Il che anco taluolta si comporta essaminando le cause esterne primitive, come a dise la caduta, la percossa, il veleno, lo sterno impetuoso, il dolore intenso, il tumore della matrice, l'india, la fatica eccessiua, il timor grande, la prodezza dell'aria, & altri simili. Ma come si sia la cosa non si deue il medico per alcun modo impedire, se non haurà prima certezza indubitata della morte. Hora venendo alla terza consideratione, diremo che necessaria cosa è il conoscere l'habitudine, l'età della patiente, imperoche sono certe donne monstruose, le quali colpa d'alcuna sua particolare dispositione benché concepiscano, non però vagliono per partorire, ò se partoriscono, con difficoltà lo fanno, & altre poi se ne trouano, le quali per esser giouanette intolerabilmente si crucciano, & in particolare quando altra uolta partorito non hanno. Ella passando alla cognitione della matrice (& era la quarta cosa da considerare) è da sapere, come ci insegna Paolo, che bisogna benissimo intendere s'ella è sana, & di buona complexion, ò pure se d'alcun male è inferta, come sarebbe da vlcera, da durezza, da tumore, ò da altro simile. Quanto poi alla positione, ò sito dell'infante (per venir alla quinta) è d'auertire che per la forma non naturale di quelli anco ne viuì il parto diventa difficile, imperoche douendo naturalmente situarsi il parto in due modi solamente, ouero stando diritto in piedi, qualhora in altra forma da queste differenti si troua, essendo tutte l'altre, siano come si vogliano, non naturali, & cattive, forza è che per necessità con difficoltà, & con pericolo escano fuori, nel qual caso bisogna con agevolezza affaticarsi per accomodarlo agiatamente, il che si fa parte spingendo, parte tirando, parte piegando, & parte drizzando. Intorno alla figura, & poica grauezza (& è la sesta, & ultima consideratione) è da sapere, che si deue benissimo conoscere se l'infante sarà di corpo monstruoso, se sarà gonfie egualmente in tutte le parti, ò pure se haui solo alcuna parte eccessiuamente di sfigurata, & grande, imperoche l'esse volte auiene che siano co-

tanto



tanto gonfi, & tumidi, che vscire non possano, onde habbiamo inoi veduto in Feltre l'anno della nostra salute M.D.X L I I. che non potendo un bambino per l'estrema grandezza della testa vscire, alla fine insieme con la madre morto rimase. Taluolta ancora coranto piccioli, deboli, & di poca grandezza sono, che le seconde, come diceua Hippocrate, dalla natura nell'utero serbate per trarli fuori, prima di loro vscendo lasciano la matrice senza humiditate veruna, & il parto nacer non puote.

Delli rimedij per far vscire il parto. Cap. II.

**C**onosciute tutte queste cose, & essendo uiuo il fanciullino, è d'huopo (prolongandosi molto il nascimento) con tutti quelli rimedij, che vagliono per farlo vscire, tentar di trarlo sano; Onde gioua a questo effetto l'irritar la matrice con suffumigij di Euforbio, & di Castoreo, & mouerla come insegnaua che si facesse Hippocrate come l'vscita delle secondine, o con sternutamenti, o con prouocar nausea, dando souente in bocca alla donna penne di gallina onte di oglio, & d'aceto. Ma se per auentura la difficultà del partorire dependesse dalla stiettezza, o quasi adartatione del parto, bisogna prima con relaxatione aiutarlo, ilche si fa infondendo lungamente nell'vtero oglio dolce & caldo, ouero decotto di fieno greco, di malua, di semente di lino, & vngendo insieme la pube, il ventre, & i lombi con butiro fresco, con grasso di porco, con sugna di gallina, & con mucilaggine d'altre, ouero (mentre che la Donna sia senza febre, & habbia la virtù basteuolmente gagliarda) facendogli vn bagno, che uaglia per ammollire, & per aprire, vlando anco patimente le fregagioni nelle parti estreme, l'applicazione delle ventose nella parte di dètro delle coscie, & solle citando con cristeri molli di far vscire le seccie ritenute. Et se con questi medicamenti, & altri simili infiniti l'intento ottener non si puote, vengasi alhora alla semplice operatione delle mani, la quale in questa guisa incominciar si deue. Stia la paziente in luogo caldo, ouero presso al fuoco poi che (come diceua Celso) s'appartiene a questo negotio che'l ventre inferiore, & le parti estreme siano sempre caldissime; & vnti che siano prima quei luoghi con oglio tesamino, si ponga a federe sopra un lettucello, ouero sopra la scagna in modo che il fondo del corpo sia in cospetto o del Medico, o della leuatrice: poi facciati stare vna Donna pratica dal sinistro lato, ma se gli comandi che con ambe le mani souente premendo il corpo verso il pettinecchio, mandi il parto alla bocca della natura, il che fatto si venga l'operante, o l'operatrice la mano dritta, e tal volta anco l'vna e l'altra insieme, & con le dita per luongo distese, le spinga nella matrice, & vada colui sentendo, & comprendendo lo stato, & il sito dell'Infante. Et se per auentura entrare non potessero, vnti alhora per aprir l'orificio dell'Vtero quello stromento che viene ad Auicenna chiamato Speculo, il quale messo che sia nella natura, si faccia a poco a poco entrare, allargando con le mani d'ogni intorno la carne circomposta fine che a bastanza arriu alla bocca della matrice; & poi riuoltendolo a guisa di molino, & piegandolo hora in vn lato, & hora in vn'altro, si apra tanto, che la parte interiore dell'utero si possa vedere & esaminare, & per consequenza tutto quello operare, che necessario sarà giudicato: Ultimamente quando nessuna cosa vaglia, deuesi alla violenta operatione delle mani dar di piglio. Et in questo calo bisogna accommodar la Donna in maniera nel letto, che il corpo suo stia alquanto all'ingui, & le coscie siano alquanto più alte, poi facciasì d'ogni banda tenere il parto, affine che mouendosi non impedisca l'operatione. Indi allargate le labra della natura, ponga dentro il Medico l'indice della mano prima benissimo vnta, dipoi tenendolo fermo, vi aggiunga vn'altro dito, & così succediuamente gl'altri tre, fin che tutta la mano vi entri, alla facilità della quale operatione gioua infinitamente la grandezza della natura, la forza de' nerui suoi, & la costanza dell'animo. Fatto questo, non sarà difficile il conoscere come si stia il parto nell'utero, se sarà cioè col capo innauzi, o con il piedi, o pure alla trauersa; perche poi conosciuto questo, si puote andar inuestigando quella parte, alla quale si debba l'vltimo, attaccare. Et perche questa non è vna sola, ma diuersa si come diuersa sono le posture, però se il capo sarà posto innanzi alla bocca dell'vtero; l'vncino commodamente s'attacherà a gl'occhi alla nuca, al palato almento, alle orecchie, & alle volte anco alla fronte, & attaccato che sia, si andrà con la destra tirando fuori la creatura, & con la sinistra, la quale stia sempre nell'Vtero, si cercherà d'andarla drizzando, & accommodando più facilmente all'uscita. Questo Vncino sia lieue, & di punta picciola, & leggermente si tiri, perche se col tirar forte si comprimesse la bocca dell'Vtero, alhora si porrebbe spezzare & la punta rimarebbe dentro, onde ne seguira facilmente & distensione de' nerui, & periglio grauissimo della vita, come che tirando adagio più ageuole sarà l'effetto, & si potrà anco con due, & con tre vncini operaré. Se il bambino sarà trauersato, l'uncino s'attacherà sotto le coste, sotto le braccia, ne gl'ipochondrij, ne gli Precordij, ouero nelle spina. Se sarà in piedi, s'attacherà ne gl'ossi, che sono sopra il pettinecchio. Ma le vscirà una mano non potendosi più rimettere per accommoda il corpo, colpa dello terramento dell'Vtero, alhora se gli legni sopra un panno affine che non guizzi, & si tiri fuori fino alla spatola, & lui si tagli, il simile anco facendo d'un piede d'ambe le mani o d'ambli piedi, li quali sopra l'ingaine si deuono tagliare; Et se la ceruice si raddoppiasse, & la testa rimanesse dentro riuoltata all'altre parti del corpo, il rimedio sarà il tagliarli la testa, & se la necessitade merca, si tagli non solo prima la testa, ma tutte l'altre parti del corpo ancora, & separatamente il cauiuo. Ne per altro si deue prima trar fuori la testa, se non perche tratte che fossero l'altre parti, quella sola restata andrebbe per la matrice agitandosi, & non senza grandissimo pericolo di tirare due fuori. Li stromenti lodati a questo effetto sono a bastanza descritti da Medici, particolarmente

Hip. 5. aph. 49.

Cel. li. 7. c. 29.

Cel. li. 7. c. 29.



## Del Quinto Libro

& particolarmente da Celso, & però non è da spenderne altre parole in questo luogo, hauendo noi posto il loro disegno nel libro della nostra officina. Ma se l'istessa dell'infante più grossa di quello che esser dourebbe, causerà la difficoltà dell'uscita, & sarà fatta qualche raccolta d'acqua sotto la pellicola, allhora si tagli & si diuida la Caluaria con una sparola, o con un coltello accommodato sotto l'indice a questo effetto. Auene anco tal uolta che il corpo dell'infante abondi di molto humore, & però si diffenda, & non possa uscire, & in questo caso bisogna o col coltello, o col dito forarlo, accioche il fiato o l'humore esca fuori, & se qualche osso sarà trauerato o siano due, che impediscano l'uscita, è d'huopo tagliar il cranio, ouero spezzar le ossa, ouero separar li gemelli. Si spezzano le ossa con quello strumento che da Albucasi Almisdac s'addimanda, ouero con la forcice a questo effetto deferita nella nostra officina, laquale secondo il bisogno inuouar si puote.

Alb. lib. 2. c. 77.

Hip. lib. de Socer. mortui extract.

Attendasi sempre però a quello che serue Hippocrate, il quale vuole che prima si legni un fazzoletto sopra le mammelle alla Donna, & se gli cuotano gli occhi, perche non vegga l'operatione, & veggendola impaurisca. Poi se il bambino trauerato nell'utero caccierà fuori una mano, comanda egli che la mano si prenda, & che si sforzi gagliardamente da tirarla fuori & il braccio si scortichi, & nudato che sia fino all'ossa, si leghino due dita con un poco di pelle squatina, affine che la carne per la lubricità, & morbidezza sua non guizzi, poi si tagli la carne presso all'omero, & quello nella giuntura si stacchi. Doppo questo si tenti di trar fuori la testa secondo il suo sito naturale, & con le dita si cacci dentro il parto, foratogli però prima o il lato, o le clauicole, accioche il feto si uanisca, & il corpo impicciolito più facilmente venga fuori. La testa se caui intiera, s'è possibile, & se non può tale uscire, si rompa, & insieme si faccia così anco uscire il parto. Dipoi con acqua calda, & con oglio si facciano le fomentationi, & le ablutioni, & si ponga la donna quietamente a giacere facendoli alternatamente variare il sito de' piedi. Ma se il bambino sarà trauerato, il che auene (soggiunge egli) quando il billico intorno al collo s'auolge & impedisce l'uscita stando la testa a ruota verso le coscie, allhora se egli è morto, manda fuori per lo più una mano, & se egli è vivo, la ritien dentro, il che è molto periglioso; imperoche alcune si purgano innanzi al parto, onde è necessario che il parto rimasto seco, habbia ad esser molto faticoso, & dolente, come che qualche, che innanzi non si purgano, con minor pericolo parto istono. Et affine che le prime facilmente mandino fuori la creatura, bisogna in coral maniera commouere & quasi farle.

Si diffenda la donna sopra un fazzoletto con la panza in su, & con un altro fazzoletto se gli cuoprano le parti vergognose & l'altre tutte del corpo, poi due donne gagliarde prendano vna gamba per vna in mano, & due altre un braccio per una, & niente manco di dieci volte la conuassino, & commouano. Indi si tipenga in letto con le coscie alquanto più alte, & per interualli riprese spesse volte le gambe, la vadino di nuouo per la camera verso gl'omeri agitando, affine che il parto commouo ritrouando luogo più spatiofo, & largo, si volga, & naturalmente esca fuori.

Della procidentia del federe & della natura.

### TRATTATO VI. CAP. I.

Vid. Hip. lib. de fistulis.

**A**Viene alle volte che l'estrema parte dell'intestino retto, colpa d'una relaxatione del muscolo, che circonda e stringe il buco del federe, si rilassa & cade fuori, del che n'è cagione ouero la debolezza della virtù di quel legamento nato per la moltitudine della flemma, che in quello si troua, ouero alcun flemmone uui raccolto; Imperoche qual volta la virtù espulsa è irritata, e spronata da materia diuersa & nocua, allhora ella si muoue per espurgare tutto quello, che l'offende, dal che nasce quel premito immoderato, ilquale poi è cagione che resti quella parte così rilassata, & indebolita. In questo affetto suole questa estremità dell'intestino uscire per lunghezza di tre, & quattro dita, il che non solo si vede principalmente nascere ne' putti, ma ne gli adulti & particolarmente in quelli, che sogliono patire grandissimo freddo ne' piedi, ouero quell'affettione, che da Greci Tenefmo si chiama. Vero è anco, che alle Donne dopò un difficile parto, & dopò alcuna passione della matrice bene spesso occorre.

Delli rimedij dell'uscita del federe.

Cap. II.

Auic. li. 3. sen. 17. c. 17.  
Cel. lib. 7. c. 18.

**R**itorna facilmente questo intestino nella sua propria sede quando alcuna alteratione non ui si scuopre, come che apparendoui qualche mutua dispositione congiunta non senza grandissima fatica si riduce al suo luogo. La cura del primo (diceua Auicenna) è più facile di quello che è Apoflemmo, il quale non può così facilmente ritornare; Nè può la cura d'un affetto (soggiunge egli) l'altro insieme sanare, & però (scriffe Celso) che se il federe, o la bocca della natura verà fuori, deuesi considerare se farà questa uscita pura, & semplice, o pure se sarà da humore mucoso fomentata. Se sarà pura deue l'huomo federe in acqua salata, ouero bollita con scorze di pomi granati, Verbena, & mele; essendo anco necessitie in questo male (come diceua Auicenna) tutte quelle cose, che possono astringere & constipare l'intestino uscito, però che quando si rimette, & dipoi queste medicine s'adoptano, ne segue giouamento grandissimo; & fra le altre molto gioua l'acqua nel modo sopradetto usata, ouero anco facendone l'embrocationi dopò la decoctione delle cose



cofe confretteue, nel qual caso farà molto meglio che & l'acqua & il vino siano astringenti: onde si lodarà il pigliare le foglie di rose, la lente, il solatro, il sumacco, & cucinate insieme farne la uanda, & se vi sarà apostema, facciasi vna poluere di scorze di Pino, di noci di cipresso cò vn poco di cerussa, & s'adopri dopò l'hauer benissimo lauato l'intestino offeso, Raccordandosi che vsatissime medicine sono il tumacco la scorza del piombo, la mirra, l'inceiso minuto, l'Alume, la galla, l'Anumonio, & simili. Et Paolo in questo male vsaua le galle, la cerussa, l'acatia, l'hipocistide, l'incenso, la mirra, le scorze del pino, & altri molti poluerizzati & applicati dopò le lotioni di vino austero, ouero della stessa orina dell'ammalato, Intorno a questo molte cose ne scrive Galeno & Aetio, le quali possono da studiosi lettori quiui esser vedute, & offeruate.

Paol. li. 3. cap. 59.

Gal. 9. de comp  
M. s. lex. Arche-  
lao & Asclepia-  
de.

Act. li. 14. c. 6.

Della cura di questa procidentia quando v'è alcun tumore.

Cap. III.

**Q**uando poi v'è alcun tumore congiunto, & la causa è calda & sanguinea tagli si la vena interna del gonbuto, mentre che però alcuna delle condizioni descritte da noi nelle obseruationi del tassio non impedisca, poi si diminuisca il cibo, & s'vli vna dieta di cose fredde & viscofe; L'Apostema si medichi prima con cose molli & con Anodini, & facciansi le vntioni con oglio rosato, di Viole, & di Camomilla, ouero si bolla la Malua la Parietaria, il Nenufari, il Verbatco, la Verbena, la Plantagine, & facciasi vn suffumigio, dopò il quale s'adopri questa poluere.

Piglia poluere di foglie de rose di scorze di mirabolani, di mirtiliana oncia s. di bolo armeno, di sangue di dragone ana dramme ij. facciasi poluere fortissima, & quando sarà rientrato l'intestino vscito si toglia vna spugna bagnata nel vino nero austero & nell'acero, & aspetta prima la poluere s'applichi al fuoco facendola l'assittione. Ma se perirà hū more crasso & lento, si faccia vn suffumigio con resina, con lacrima d'Albero, con incenso, & con mastiche; ouero s'apparecchi vna tale decoctione, nella quale debba l'infermo sedere. Piglia di foglie di rose, di Mirtili, di Verbatco, di Verbena ana pug. j. di Chamomilla, d'Abinthio, di Matricaria ana pug. s. d' Hipocistide, d'Acatia ana oncia j. d' Incenso, di Mirra, d' Aloë ana dramme ij. si pestino grossamente, & bollano in sufficiente quantità d'acqua, alla quale s'aggiunga la metà di vino, & facciasi il bagno; nel quale quando vi ha itato per vn' hora s'asciughino quelle parti bagnate, & si ongano con oglio mirtilino anetino, chamomillino, & mastichino, & sopra messa l'infrascripta poluere, si riponga dentro. Piglia di Galle, di Balauiti, di Mastiche, di Mirra, di Bolo armeno, di Mirabolani cirtini, di Terra sigillata, di Noce di cipresso parte eguali, & pntrefacciasi la poluere, la quale posta sopra la spugna bagnata nel vino nero austero, ouero sopra vn pannò triplicato facciasi la coartatione in modo che non possa se non spremendo le feci vscir fuori.

Della uscita della Natura.

Cap. IIII.

**L**a natura esce pur ancor essa fuori, ma rare volte veramente, il che per molte occasioni auenir suole, ouero cioè quando la Donna caduta da altro resta in piedi & si ferma sulle coscie, onde le memorane, che la ritengono, per la violenza si spezzano: Ouero quando il parto è difficile & doloroso, peroche vscite le secondine, la natura seco insieme vien fuori; Ouero quando il bambino morto non viene con diligenza & con agevolezza tratto dalla Matrice, Ouero quando v'è alcuna ferita in quella parte: Ouero quando succede alcuna graue per turbatione di mente, come farebbe la nuova della morte de' figli, o d'affalti de nemici, o di nauigatione pericolosa, o d'altra simile triauagliosa ambasciata, Ouero anco finalmente quando ui fosse qualche resolutione, & lasshezza di tutto il corpo, onde quei luochi insieme si rilassero, & languissero, & principalmente in quelle donne, le quali già in età declinante sono molti anni inanzi in questa ma la dispositione cadute. Di questo (dice Paolo per relatione altrui) che alcune trouate se ne sono, nelle quali tutta la natura era vscita, il che per dire il v. ro è da tutti tenuto falsissimo. Hò ben io in la villa di Sereno Territorio di Feltr veduta vna donna, la quale hauendo per doi anni patito vn sciro nella matrice, & essendo quello finalmente venuto ad essulceratione & dispositione cancerosa la matrice in più parti separata & diuisa, prima che cessasse la marcia di vscire, tutta putrelata, & infiacidita venne fuori, onde douendosi liberare bisognò tutta affatto leuar la via, dopò la qual operatione la donna colà senza natura, o vogliamo dire senza matrice, visse nondimeno lungamente.

Paul. lib. 3. ca. 23

Della cura di questa uscita.

Cap. V.

**Q**uando si vuole questa procidentia curare si facciano prima con vn cristiero vscir le feccie & l'orina, a fine che la natura (per la quale intendiamo hora il collo della matrice & alle volte anco la matrice stessa) sia d'ogni banda libera & scoperta, poi fatta giacere la donna con la panza in alto con le coscie più alte & le ginocchia piegate, allargate le gambe verso l'inguine, tutto quello che sarà vscito fuori, si cacci dentro lauandolo col vino, nel quale siano bollite le Rose, li Mirtili, la Stecade, li Balauiti, la Matricaria, & la Lente, & in oltre si faccia vna massa d' di lana, o di bambagia in posta in un panno di lino sottile di grandezza & di figura proportionata al uase naturale, & bagnata benissimo nel succo d'Acacia, o d' Hipocistide disciolto nel vino austero, & molto stretta si metta dentro, procurando insieme di spigner al suo proprio seno quello, che sarà vscito, senza però

E s' vlar



## Del Quinto Libro

Far violenza nocua; la parte esteriore poi si cuopra con vna spugna lauata nella Posca d'vogliam dire nell'acqua & nell'aceto insieme, dopò la quale applicatione si conmandi alla donna che si giacendo con l'vna coscia distesa sopra l'altra, & ciò così a punto ordinato & essequito, s'attacchino le ventose con molta fiamma al Belico, & a quella parte de' fianchi, che da Greci Ileo s'addimanda, perche quiui li legamenti della matrice si stanno; Nell'istesso tempo si facciano gli odoramenti alle narici, & passati tre giorni leuata la lana si ponga a sedere nel vino be lino col Lenitico, con le scorze di Mele granate, con li Mirilli, con la Galla, & con le Rose di nouo rimettendo la lana, & facendo sopra la pube vn Cataplasma di Rose, di Steccade, di Balaufti, di Nimphea, di Lente, di Palme, & di Scorze de granati con l'oximiele, ogni tre giorni il tutto replicando fino all'integra sanitate. Ma (come dice Paolo) se quello, che sarà vscito, si vedrà putrefatto, è d'huopo senza temer di periglio alcuno col ferro affocato totalmente leuato, imperochè si raccordano molti Medici (& è vetulimo) d'hauer vedute non poche donne, le quali marcitalegli la natura, & quella per tal accidente del tutto spiccata sono però sane molto tempo vissute. Ma se sarà lungamente stata fuori la matrice bisogna prima (come ci insegna Aetio) euacuar le fecce & l'orina, situate le coscie, & le ginocchia nella maniera, ch'habbiamo detto poco dianzi, & poi fomentare quella parte vscita con l'oglio tepido, ouero col boniro, ouero col decotto di Malua, di Bietole, di Althica, di Fieno greco, di seme di lino, d'altra cosa simile, & quando sarà messa al suo fuoco s'habbia vna massa di lana proportionata in grossezza, & in lunghezza alla natura, & bagnata nel succo dell'Acacia, & dell'Hipocistide dissoluto nel vino si metta dentro offeruando sempre di riuolgerla (come s'è detto) in vna pezza di lino sottile, & delicata.

### Del sedere, & della Natura non forata, & d'alcune passioni a questi luochi appartenenti.

#### TRATTATO VII. CAP. I.

Alb. li. 2. c. 72.  
Paul. li. 6. cap. 71.

Auic. li. 3. fen. 21.  
tracl. 4. c. 1.

Auic. li. 3. fen. 21.  
tracl. 4. c. 3.

**S**Vuole auenire talvolta che nelli maschi & nelle femine le parti naturali sono talmente congiunte & glutinate insieme, che non permettono per alcuna maniera che si possa generare, ne meno le operationi consuete esquire, ritenendosi anco le purgationi de' mesi, il quale affetto da Albucasi Afratica, & da Paolo Primo s'addimanda. Questo Glutinamento nasce alle volte subito nell'vtero della madre, & alle volte per qualche vlcatione fatta in quelle parti & non ben risanata & medicata, colpa della quale le labbra s'vniscono, & s'attaccano insieme. Se nasce nell'vtero si troua vna membrana alla bocca della natura opposta, se nasce per vlcera si troua certa carne, che quel pertugio empisce, & serra. Et è questo serramento talhora nell'estremità della bocca, talhora nella sommità della parte interna, e talhora anco (ilche più spesso occorre) nella parte di mezzo. In questo affetto alcuna volta tutto il forame si chiude, alcuna volta la metà sola, & alcuna volta in maniera si serra che molti buochi piccioli li veggono, & in questo caso dice Auicenna esser possibile che la matrice nel coito tiri in se qualche particella del seme benchè poca, & con quello concepisca, se ben poi nel tempo del partorio non potendo il bambino vlcere è sforzato a morir si colà dentro se questa chiusura nascerà nell'estremità della bocca sarà facilissimo il conoscerla, posciache lo stato suo nel coito spetto del Medico si vede. Ma se sarà profonda fa di mestieri por dentro d'il doto, d'il Radico, & se non ancora apparirà bene, è d'huopo (come scriue Auicenna) dar di mano allo Specolo, ilche spetialmente far si suole quando presso alla matrice nella parte estrema si trouasse; La differenza poi ch'è dalla carne alla membrana chiamata da Auicenna Siphac è questa, perche la membrana non getta sangue, & la carne si.

Della cura di questo serramento.

Cap. II.

Cel. lib. 7. c. 28.

Paul. & Auic. locis citatis.

Hip. lib. de fistulis.

**N**on si può questo ferraglio con altro rimedio aprire che col ferro, & però quado questa operatione far si vuole s'accomodi vna sedia dirimpetto alla luce, sopra la quale sieda la donna con poco sostentamento nelle parti posteriori verso la schiena, & accostategli le gambe alle coscie, & le ginocchia al petto drizzate se gli leghino, le mani sotto la curuatura de' Popliti, & se l'impedimento si vedrà manifesto, & vi sarà soia mēte vna pellicella o commissura, alhora facciasi il taglio col rasoio a questo effetto accommodato, & da noi nella nostra officina descritto; Et questo taglio (come ci auertisce Cornelio Celso) bisogna che sia fatto doppio trasuersalmente a somiglianza della lettera X. tagliando poi via d'ogni parte la membrana, hauuta però grandissima auertenza che la via dell'orina non s'impedisca. Vero è nondimeno che Paolo, & Auicenna cō vn sol taglio dentro ha no questa operatione impedita. Quādo questo impedimento sarà profondo s'auolga il Medico intorno all'vno, & a l'altro Pollice vn panno di lino, & con essi distēda & allarghi le labra della natura, poi cō quello stromento simile ad vna lancetta chiamato da Auicenna Alcalib, & da noi nell'officina segnato, tagli audacemente quella pelle, vsādo però & prudēza & destrezza. Ma quādo più a dētro & presso alla matrice sarà la chiusura, non si ricui l'adoprar lo Specolo, che da Hippocrate vien chiamato Carotēter, il quale pesser differēte dall'altro, che nell'estractione del parto morto habbiamo lodato, si vedrà nella nostra officina sotto qsto nome descritto, & è veramente mirabile nō solo p qsto effetto dādo



ti taglio, & commodità di far il taglio di mo, ma etiandio per uedere, & effamina re le passioni tut-  
te del federe. Dopo l'incisione di questa pellicella fa di bisogno con l'uncino prendere quelle reli-  
quie, che dentro rimaste sono, & così prese d'ogn'intorno tagliarle via; Parimente se la carne  
sarà stata cagione di questo ferramento, tolgasi l'hanno & con esso si tenga suspesa, & col ferro  
chiamato Sutigothomo fino alla base si tagli, auertendo però che nel tagliare non si passi alla so-  
stanza della matrice, & a quel tanto solamente si leui, che s'hà di prima nell'angio proposto,  
perochè altramente facendo ne nasce il dolore, ne succede lo spatio, o il cancro, ouero altra in-  
firmità perniciofa, & taluolta anco si offende qualche membro destinato al seruicio dell'utero, o  
della Vesica; Et però diceua Auicenna che quando si taglia bisogna por mente se il sangue, che  
esce, è poco, che tale essendo si deue senza timore alcuno seguitar l'impresa, ma se vā multipli-  
cando bisogna pian piano operare affine che non cada l'inferma in sin'opa, ouero in manca-  
mento di respiratione. Fatta l'operatione il sangue si fermi con medicamenti, che senza corrosio-  
ne dissecchino, al qual effetto lauda Alucasi l'Acacia col sangue di drago, incenso, & bianco del-  
l'ouo, & Celso dice che bisogna metterui dentro vna tasta inuolta per lungo aspersa benissimo d'ac-  
eto, la quale da Greci Limniseon si chiama, & indilegarui sopra alquanto di lana succida parimen-  
te nell'aceto bagnata, poi passato il secondo giorno slegar l'vlcera, & come le altre curarla. Et  
mentre questo si uà facendo dice Auicenna ch'è d'hucopo astenersi dal freddo, & per nessun mo-  
do applicare medicina alcuna, che attualmente fredda sia, anzi tutte le stillationi, suppositi, &  
infusioni siano dal freddo lontane, per lo qual fine Auicenna dopò il taglio applicaua la lana suc-  
cida infusa nel vino Pontico astringente. Quanto a gl'inguenti a questa letita appropriati non veg-  
go che gl'antichi n'habbiano d'elli ragionati, ma credo che quello deferito nell'Attuario & in Pao-  
lo chiamato Diacarru, o vogliamo dire di catta abbruscata sopramodo giouerna; medefinamente  
anco il Diapomphylis, ouero quello d'aneto abbruscato & altri tali; Et quando sarà la ferita  
quasi che sana facciasi vna cana di piombo a fomiglianza d'vn membro virile, & con medicamenti  
atti a generar la cicatrice onta d'ogn'intorno si metta nella natura, & quiui si ritenga fin che la paga-  
sia affatto consolidata.

Alb. locis citatis.

Cel. lib. 7. cap. 28.

Della cura del federe de bambini non forato. Cap. III.

**S**i troua taluolta ne'putti alhora nati (come dice Paolo, & Albucasi) che'l federe per imperfettione  
di natura non è forato, il qual impedimento si toglie facendo che la Leuatrice rompa col duto  
questa tenerissima membrana, & se sarà dura onde rompere col duto non si possa, si fuori con la  
punta di quello stromento, che chiama Albuerti Spatumulo acuto, schiffandoti di far alcuna offesa  
a quel muscolo che circonda il buco del federe; dipoi se gli metta di sopra vn poco di lana, o di stop-  
pa bagnata nell'oglio rosato & nel vino austero. Ma perche anco a grandi colpa d'alcuna vlcera mal-  
medicata il forame talhora si chiude, in questo caso bisogna diuincare questa vnione, & con medi-  
cine elicanti eura; l'oponendoui sempre dentro vna canna di piombo perche di nouo non s'v-  
nisca, & tenendouela fino alla compiuta sanitate, ouero conseruando l'orificio aperto con vna tasta  
grande onta ben isteso d'ogn'intorno d'alcuna sorte delli medicamenti già detti.

Paul. li. 6. c. 8.

Albuc. li. 2. c. 79.

Alb. loco citato.

Della Tentigine o irritamento Venereo. Cap. II II.

**N**asce alcuna volta nella natura ouero presso alla bocca della matrice vn certo additamento  
di carne bene peiso di grandezza notabile, & quasi ad vn membro virile assomigliante, il  
quale drizzato & indurito induce talhora le donne a soddisfare a gl'appetiti Venerei, il che di gradi-  
fima vergogna viene in quello sesso giudicato, Questo fu da Greci & da Pao'o chiamato Nymphia,  
da Albucasi Tentigine, & da Auicenna Furius, & Batarum & si prolunga nell'estate, ma nella ver-  
nata si fa più corto, & perche taluolta vien fuori a guisa di coda, quindi è (come dicono Paolo & Al-  
bucasi ne luoghi citati) che caudata in dispositione s'addimanda. Di questa ne ragionorno Archigene  
& Galeno benche Hippocrate la neghi.

Vile Aet. li. 16.

c. 105. & 106.

Paul. li. 6. ca. 75.

Alb. li. 2. c. 71.

Aur. li. 3. fen.

21. tract. 4. ca. 23.

Della cura della Tentigine. Cap. 5.

**S**ileua questo additamento facendo giacere la donna con la panza in sù, & allargate le labbra  
della natura prendendo con la moleta quello, che si troua di superfluo & non naturale, & col ra-  
stioo tagliandolo profondamente fino alla radice, posta però diligenza di non tanto penetrare che si  
prouochi quell'affetto di sangue fluente, il quale da Medici viene Rhyada chiamato; perochè quan-  
do questo ne seguisse bisognarebbe incontanente col ferro affocato fermarlo, & indi leuata l'eschara  
curarlo nel modo che si curano l'altre ferite. Il Furius dice Auicenna si lega col filo strettamente & si  
lascia così stare per dui o tre giorni, imperochè forse in questa guisa pure facendosi si diminuisce &  
cade senza molta vscita di sangue, & insomma non altramente si cura di quello che si faccia il Mo-  
ro o Mora descritto da noi ne' libri precedenti.



## Del Quinto Libro

Del Thymo nella Natura,

Cap. VI.

Lib. 16. c. 107.  
Paul. li. 6. cap. 58.  
& cap. 71.  
Auc. li. 3. fen. 21.  
tract. 4. ca. 20. &  
lib. 4. fen. 3. c. 35.

**I**L Thymo è vna eminentia carnosia tenue separata della pelle, che nella natura delle donne nasce suole, la quale alcuna volta è rossa, alcuna volta poco men che bianca per lo più senza dolore alcuno, & non per altro s'addimanda Thymo che per la molta somiglianza, ch'ella hà col fiore del Thymo, ò vogliamo dire Epithymo (come riferisce Paolo.) Questa è da Auicenna chiamata Morum Albas & Halse, che altro non è che il fiore dello Steccado. & è specie di quella efcrefcentia, la quale dallo stesso Auicenna fu di sopra chiamata Batarum, detta poi da Albucasi Bathor, da Celso Iungo, & da Moderui Fico.

Della Cura.

Cap. VII.

**S**I cura questo additamento (per non abondar molto nelle cose superflue) in quella stessa maniera, che habbiamo insegnato curarsi il Morò la Mora nel trattato nostro delle efcrefcentie fatto ne' libri precedenti.

Delli Condilomi.

Cap. VIII.

Aet. li. 16. c. 108.  
Paul. li. 6. c. 71. &  
cap. 8.  
Auc. li. 3. fen. 21.  
tract. 4. ca. 20.  
Alb. li. 2. c. 73.

**L**I Condilomi (come dice Paolo) sono alcuni accrescimenti carnosì in durezza & callositate conuersi. Vero è bene (come egli soggiunge) che nel principio del nascimento loro uengono chiamati tubercoli, & condilomi poi veramente quando sono fatti Callosi dalla Tentigine ò Nympha nell'operatione differenti. Quelli da Auicenna vengono chiamati Verruce, & Bothor, & da Albucasi Althelil, & maggiormente quando alcuna morroide s'innecchia, & s'indurisce. Nascono questi mali successiuamente alle asfure, & alle aposteme di quelle parti, quando per la humidità & natura del luogo trista carna u'abonda, & nell'istesso modo si curano c'habbiamo insegnato l'altre efcrefcentie curarsi.

Delle Morici, & Morroidi.

Cap. IX.

Auc. li. 3. fen. 21.  
tract. 4. c. 20.

**S**Ogliono nascere alle volte le Morici nella bocca della natura, & sono come orificij di vene solleuati da certi principij, le quali non causano dolore & però non u'è giunta inflammatione, benchè talhora mandino fuori qualche portione di sangue. Di queste (come afferma nel terzo libro Auicenna) non si curano se non quelle, che sono fuori della matrice, & malamente quelle, che sono nelle parti profonde, il modo poi col quale s'hanno à curare è dallo stesso à bastanza descritto nel capitolo vigesimoprimo del libro citato.

## Del modo di deporre le Cataratte.

### TRATTATO VIII. CAP. I.

Albuc. li. 2. ca. 23.  
Paul. li. 6. c. 21.  
Auc. li. 3. fen. 3.  
tract. 4. c. 18.

**T**Rale passioni, che ne gl'occhi nascono, vna ve n'è da Greci chiamata Hypochima, da Latini Suffusione, da gl'Arabi Aqua, & da Volgarì Cataratta; la quale non occupa per l'ordinario tutto l'occhio, ma alcune parti solamente, imperoche l'humore che la produce, è lento, & à guisa di giaccio condensato stà la Cornea, & la Cristalloide presso alla pupilla di modo che la vista coranto almeno s'impedisce, che non può l'infermo (come scriuono Galeno, & Paolo) apprendere separatamente le specie & li colori de gl'obietti: Et Auicenna diceua che la discesa dell'acqua è vna indispositione opilatiua, & vna humidità estranea, che stà nello forame dell'vna tra l'humore albugineo il Siphac, & la Cornea proibendo che le forme penetrino alla virtù visua: Percioche chiara cosa è che l'occhio hà due gran tuniche, la superior delle quali viene da Greci chiamata Ceratodes, & da Latini Cornea per la molta somiglianza ch'è tra essa & le lame de corni sottilmente tagliate, & nasce dalla membrana dura del ceruello nella parte bianca assai crassa, & nel luogo della pupilla più tenue & più sottile. La inferiore poi stà giunta nella parte di mezzo, oue è la pupilla, ad vn picciolo forame, & d'ogn'intorno tenue, come che poi nelle parti più remote è ancor essa più piena, & detta da Greci Choroides, & da Latini Congiuntiva & Agnata ò Adnata per nascere dalla parte di fuori dell'altre membrane, che formano l'occhio, legandolo tutto à gl'ossi circomposti.

Queste ambedue sotto l'occhio concorreno insieme, & estinate & in vno attaccate attriuano (passando per lo forame, ch'è tra gl'ossi) alla membrana del Ceruello, & iui si inseriscono. Sotto à queste nella parte, oue stà la pupilla, vn luogo vacuo si truoca, nel cui mezzo dalla parte di sotto u'è una tunica sottilissima da Greci chiamata Aranoïdes ò Aranea, la quale rimane in quella cauità vn certo humore chiamato da Greci per la somiglianza sua col vetro Hyaloides non affatto liquido ne affatto arido ma quasi congelato, dal cui colore si fa parimente il color della pupilla ò nero ò Cefo essendo la tunica superiore tutta bianca & trasparente. Questo humore nella parte di dentro (come dicemmo) è inuolto nella Aranea, & nella parte di



te di fuori hà vn picciolo bucco, nel quale s'incassa vn certo humore assai più duro, & trasparente come cristallo chiamato per ciò humore cristallino di figura quasi del tuto simile ad vna lenticchia, merce del quale la vista si fa perfetta. Onde stando così la compositione dell'occhio non è dubio che quando è da infirmità lunga, o da percossa cresce & s'augmenta l'humore sotto quelle due tuniche oue dicono gl'Anotomisti che vi sta vn luogo vuoto, alhora quello piano indurendosi alla facoltà & potenza interiore s'opponne & causa la cataratta, laquale inuechiata che sia non si può se non con l'operatione chirurgicale leuare; Nel qual caso molte cose considerat si deuono. Prima cioè se questo impedimento di vista & suffusione, è pure vna compiuta ostruzione del neruo, che sono affetti tra se stessi differenti, il che a questi segni & accidenti conoscer si puote; Pero che dice Paolo che tutti quelli, che patiscono cataratta, veggono o molto o poco almeno la luce, & quelli che patiscono Hebetudine, o Glauedine sono più affatto di poterla vedere. Et Auicenna afferma che trà l'acqua & l'opilatione in trinfeca v'è questa differenza, che nella suffusione quando l'vn occhio si chiude, & con le dita si calca, l'altro si distilla in acqua, il che nell'opilatione non succede, & questo perche comprimendosi fortemente l'vno de gl'occhi, li spiriti che sono in esso, corrono all'altro, & se trouano ostruzione nel neruo si fermano senza penetrare, ma se non la trouano, penetrano, & sforzano le lagrime ad uscire. Conosciuto il male si vada inuestigando se farà la cataratta compiuta, & perfetta in tutte le parti della pupilla o no, imperoche (come dice Auicenna) questo male è in se stesso quanto alla quantitate, & quanto alla qualitate differente; onde alcuna uolta tanta è la copia dell'humore che il forame è tutto chiuso, & coperto, & la vista è del tutto persa; alcuna volta poi è poca & cuopre vna parte del forame, lasciando anco vna parte libera, & scoperta, & quello, che alla parte impedita si offerisce, veder non si puote, & quello, che alla parte sana si dimostra, chiaramente si vede, dal che spesso volte ne nasce che l'vna parte o la metà de gl'obietti si conosce, & l'altra gl'occhi è vietata affatto; occorrendo anco talhora che l'occhio offeso vedrà vna volta vna cosa oppostagli, la quale poi vn'altra volta (colpa del sito suo) non potrà vedere, poscia che quando la specie visibile s'opponne drittamente alla parte chiara della luce, non è dubio che l'occhio benissimo la vede, ma quando il contrario auiene senza altro l'occhio come cieco la perde. V'è anco diuersità nella qualitate & nel colore, perche alle volte l'humore è sottile & chiaro, e alle volte è molto grosso, alle volte è di colore aereo, alle volte di color di gesso, alle volte di color di vna Margherita, alle volte declina al verdeggianti, alle volte all'aureo, alle volte al citrino, alle volte al cineritio, & alle volte al Nero. La seconda cosa, che s'ha da considerare, è l'età, & la dispositione particolare del corpo; imperoche bisogna guardarsi di non operare mentre il corpo è ripieno, ouero mentre v'è in esso copia d'humori, cattui, o altra infirmitade come è l'Hidropisia, la Tosse, la Soda, la Distillatione, & il Vomito, & Auicenna aggiunge la vehementia, & velocità del legno, & delle risse, facendo queste cose ascendere la materia alla testa, & Celso diceua che non si può far buona curatione se l'età sarà senile, perche senza altro nuouo impedimento i vecchi hanno la vista grossa, Parimente anco nelli putti bisogna astenersi, essendo solamente lodata l'età di mezzo, nella quale poco atti sono quelli, che hanno gl'occhi molto piccoli, & concaui & maggiormente se la parte nera dell'occhio perduta la sua natural figura n'haurà acquistata vn'altra. La terza cosa da considerarsi è la causa della suffusione, perche (come auertisce Celso) quella è di tutte peggiore, la quale è nata da morbo più graue, da dolori eccessui di testa, ouero da qualche gran percossa, & non si può curare, Et Paolo dice che per lo più si fa questa cataratta per refrigeratione & debolezza delli spiriti visui, onde quasi sempre nasce ne vecchi, o in quelli, che sono stati lungamente infermi; Si fa anco per colpa del Vomito con violenza procuato, & per molte altre cagioni. Et Auicenna finalmente afferma che la cataratta nata dopo la caduta o infirmità del cervello difficilmente si cura. La quarta cosa degna di consideratione è il colore & la sostanza della causa congiunta, & la dispositione della cataratta cioè s'ella è matura o no, percioche vnitamente affermano li Medici, che nelle cataratte non ancora compiutamente maturate, & che non hanno fatta la radice, l'operatione manuale essercitar per niun modo si deue. Et Auicenna diceua, che non bisogna oprar lo stomento se non dopo che l'acqua si sarà fermata, sarà disciolto tutto quello, che scender douea, & farà la essenza sua vn poco in grossata, ilche da Medici si chiama compimento; & Celso diceua che molte sono le forti di questo male, ritrouandosi ne altre sanabili, & altre disperate. Sanabili sono quelle, che hanno poca materia, che sono immobili, di color del mare ouero del ferro lustrato, & dal lato hanno qualche senso di splendore, le disperate sono le grandi di color ceruleo o simile al oro, & si vanno tuttauia hor qua & hor la mouendo, nelle quali se pur v'è qualche speranza di sanitate, la quale è però pochissima, bisogna aspettar qualche maturezza fin che la materia cessando di fluire si conosca alquanto indurita. Tutto questo chiaramente è scritto dallo stesso Auicenna nel capitolo proprio con queste parole. Nella Cataratta si vede diuersità de colori, perche alcuna è di colore aereo, alcuna bianca & di gesso, alcuna come le Margherite, & alcuna d'altro colore, delle quali quella è più todeuole quanto al colore, la quale è aerea & bianca come vna Margherita, & quella ancora che rende alquato al verde, & al cineritio verde con durezza. Ma quella, che è di color di gesso, verde, nero, plumbeo, di molta negrezza, & citrino, non cede alla cura fatta con l'ago. Alcune poi ve ne sono (soggiunge egli le quali cotanto s'ingrossano che escono dalla larghezza & sostanza dell'acqua, & sono disperate affatto; come che più facilmente si sanino quelle di sostanza sottile, le quali compresse, & calcate con le dita nell'occhio & girato alquanto circolarmente il dero, velocemente si separano, & indiritornano; & s'vnticono, il che non può auenire in quelle, che sono già inspessite & aggregate insieme, poi che non si mutano per espressione ne

Pauli. 6.c. 2r.

Aui. lib. 3. fen. 3.  
tr. 4.c. 19.

Aui. c. proprio.

Hali tract. 2. de  
oculis ca. 67.

Celi. 7. e. de suffusione.

Aui. c. proprio.



## Del Quinto Libro

in larghezza ne in forma; Et queste quando sono così più del deuoto indurite non si deuono toccare; come anco non è da gettar tempo in curar quelli, che non veggono lo splendore del sole, o della candela, essendo per lo contrario più curabili quelli, che lo veggono alquanto.

Della cura della Cataratta.

Cap. II.

**Q**Vando fermamente dalli predetti segni vedrasi che la cataratta si può curare, allhora nel nome della santissima, & Indiuidua Trinità si comincia purgare il corpo & con medicine, & con salasso, & con dieta, & quanto alle medicine si lodano sommamente le pillole, & in particolare quelle, che purgano la testa, come sono le Cocchie, le Auree, le Aggregatiue, le pillole de Iera, de Agarico, Lucis, Sine quibus, & de Euphorbio, delle quali si vñano le più & meno potenti secondo le forze dell'infermo. Gi oua anco il taglio della vena, seruare però le conditioni, che si ricercano, la quale sia o la Cephalica o la Commune, benché sia meglio prima far la minoratione dalla basilica, passando poi da quella alla Cephalica. Il vitto deue esser attenuante & efficcante, anzi che vogliano li Medici, che prima si faccia vna lunga dieta lasciando li cibi grossi & stauosi come sono li legumi, & l'herbe li Latticini, le cose grasse, fesse, acute, & quelle tutte in somma che vaporano alla testa; & Auicenna commanda che il cibo sia l'acqua de Ceci fuggendo il pesce, & li fortissimi come sono li porri, le cipolle, l'aglio, & simili. Per beuere si vñi il vino bianco piccolo, ancora che dica Celso (& bene) che inanzi la curatione per tre giorni si deue vñar pochissimo cibo, & beuere acqua sola, astenendosi poi il giorno antecedente all'operatione da tutte le forti di cibi, o al più beuendo l'acqua cotta col cinamomo, ouero col miele. Dal Vomito, dallo Sdegno, & dal Coto bisogna affatto guardarsi, schiffandosi anco di stare sotto al sole, & agiutando il corpo con feruiali gagliardi se però naturalmente non fluisse. L'hora del mangiare sia nel mezzo giorno solamente stando però sempre quieto, & con l'animo allegro.

Fatte tutte queste cose eleggati il luoco il quale se mai è possibile sia Settentrionale, & non Meridionale, & il giorno sia quieto, chiaro, & luminoso, l'hora sia matutina a stomaco vuoto tolta solamente un poco di conserua de mele cotogne, ouero un poco di cortiandri preparati, ouero un poco di pane arrostito & bagnato nell'Oxylaccara affine che i fumi non ascendano, o si prouochi il Vomito. Poi messo sopra la fronte, & le tempie alcuno medicamento astringente come è l'acqua rossa, & l'aceto rosato con la terza lemnia il bolo armeno, & il sangue di dra. o; facciasi seder l'infermo in luoco lucido con la schiena verso il lume sopra un letticcio molle in guisa però che sia alquanto più alto del Medico, & un poco discosto dalla finestra, con lume non molto eccedente & senza soles; fatto questo si legli diligentemente l'occhio sano con la bambagia o con la lana, poi se gli accostino al petto le ginocchia, & sotto ad esse le mano s'accocchino in modo che le dita s'inferiscano insieme. Da questa legatura dell'occhio buono due viliadi ne nascono, l'una è che l'occhio nel tempo dell'operatione non si muouendo è cagione che l'altro parimente non si muoua, l'altra è che dopo la depotione della cataratta vedendo l'infermo alcuna cosa con l'occhio offeso non può dire d'hauerla veduta col sano; legghisi dunque egualmente con destrezza, & proportionate facendo però legatura forte & ferma. Nella parte della nuca poi sia la testa tenuta dal Medico sì che non si muoua, poi che un picciolo mouimento (come afferma Celso) può cagionar la perpetua stradiatione della vista; & se l'occhio, che s'hà da curare sarà il destro, s'adopri la mano sinistra, se sarà il sinistro s'adopri la destra, con la quale si prenda lo stromento o d'oro o d'argento o di metallo, il quale sia acuto, o non molto tenero, chiamato da Celso, & da Galeno Ago, da Paolo Stilo puntato, da Auicenna Mucadabati, da Hali Helmedech, & da Albucasi Almaga, & Magda; Poi allargate le palpebre si vada drittamente con lo stromento pian piano allontanando dall'Inde verso l'angolo minore, & si segui nel bianco dell'occhio il luoco, che punger si deue, indi accostatagli la punta dell'ago si spinga gagliardamente col Pollice, & con l'indice riuelgendolo sempre intorno fino tanto che si penetri al vacuo di dentro; ne si deue con timidità cacciarlo, poiche il luoco, nel quale entra, è inane, & vuoto tanto dunque profondamente si cacci quanto è la pupilla dall'Inde o dalla corona dell'occhio lontana conficcando nella parte superiore della cataratta lo stilo, il quale per la chiarezza, e trasparenza della tunica cornea con spicciamente si vede. Et quando s'è quiui con lo stromento armato vadasi inclinando la punta di quello verso la cataratta leggermente mouendola, & conducendola nella parte inferiore della pupilla, però che in questa guisa deuenuto quella adunanza d'humore dal luoco occupato al luoco sottoposto; Et se presto si abbascerà allhora si fermeremo acquerandoci un poco & tenendo (come diceua Galeno) l'operatione alquanto lunga, il che si fa fermando lungamente l'ago in quella parte, nella quale intendiamo che l'humore senza più fluire inten famete si fermi; Ma se di nouo ascenderà la cataratta di nouo si depoga, & s'è possibile in più parti si diuida, offeruado di non cauar mai fuori lo stromento fin che non sia calda; come che se starà ferma, & adherirà al luoco soggetto la curatione sarà perfettamente fornita. tolta la suffusione si caui lo stilo volgendolo leggermette intorno, & vñato che sia con gradiansima diligeza la pupilla si contépli, percioche se sarà chiara, & il patiere vedrà o il lume o altro oggetto, subito si prende o stoppa o lana o cotone bagnato col bianco dell'ouo & oglio rosato ouero violato, & se gli mette sopra, douendosi insieme legare anco l'occhio sano, accioche muouendosi l'uno non si muoua anco l'altro. Albucasi poi, & gl'altri Medici del suo tépo vñauano il cimino pistato con bianco dell'ouo, e tratto ch'aneano lo stilo lauauano l'occhio con l'acqua, nella quale v'era vn poco di sal gemma liquefatto. Et Paolo faceua pur anch'egli lo stesso prendendo in vece del sal gemma il sale Cappadocio. Espedite queste

Alb. loco citato.

Pau. loco citato  
prope finem.



operationi si metta l'infermo a giacere in vna cameretta piu colata, & oscura, oue stia del tutto quieto, & il giorno seguente s'incominci a cibare con vitto tenue, come è Porzata, la panatella, & simili, peroche tutte le cose masticatorie, tutte le cose che muouono starnuto, li romori, & le frequenti visite d'amici si deuono ad ogni modo schifare; Parimente non muoua la testa, non tossisca, & così si gouerni fino al settimo giorno, essendo questo tempo a punto prefisso, mentre che altra cagione non sop' auenga; Nel bere vsi l'acqua cotta col luteppo rosato guardandosi di beuerne molta; Dorma sopra vn letto che non riscaldi molto, coperto da vna coltricella molle, & piana, tenendo la testa alquanto solleuata, & ferma, come se fosse morto. Il corpo si tenga lubrico con suppositorij, se però naturalmente non sarà aperto, & sopra tutto habbia sempre vn assistente, il quale di continuo lo serua. Passato il terzo giorno tutti li medicamenti si leuino via, tenendo però sempre gl'occhi ferrati, di nuouo lauandoli con acqua di finocchio & di rose alquanto intepidita, & con lana molle o con stoppa bagnata nel bianco dell'ouo si replichi la legatura, come habbiamo detto di sopra, lasciandola poi fino al settimo; passato il qual giorno il tutto si tolga via, & si faccia proua della vista offerendogli le cose visibili, le quali se da lui vedute saranno allhora sarà egli assolutamente sano, non essendo però questo esperimento (come dice Paolo) da farsi per niuna maniera inanzi a questo tempo, & non douendo di quella cameretta uscire fino al quattordicesimo giorno, tenendo anco sempre vna benda nera sopra l'occhio, & vlando di mano in mano vitto più largo & abbondante, non essendo fuori di proposito l'usar per molti giorni quelle cose, che conteruano & acuiscono la vista, & uscendo gradatamente di camera & di casa.

Pau. loco citato in fine.

Ma se nascono accidenti come è dolor d'occhi, si facciano le freghe alle spalle, & alle braccia; & si metta sopra l'occhio vn'empastro de pomi dolci cotti, di torlo d'ouo, di latte di Donna, con sangue di colombo, & vn poco di zafferano. Se ui sarà tumore di sangue o escrescentia di carne dice Albucasi che alcuni ritrouarono vno stilo forato (detto da lui Magdaam) col quale si succhia commodamente l'acqua; della qual cosa però non ne hauendo gl'Auicchi fatta mentione alcuna giamai non sò io quello che dir mi debba: riseruandomi certo a farne un giorno la proua, & maggiormente che alcuna volta mi sono anco da me stesso cotesta operatione imaginata. Auicenna poi nella fine di questo capo dice, che certi Medici haueano diuersa strada ritrouata per leuar via la cataratta, percio he rompeuano la parte inferiore della Cornea, & trahauano fuori l'acqua per quella via, il che nondimeno è molto periglioso, perche quando l'acqua e gl'oua seco insieme esce l'humore albugineo, & questo basti di questa affectione.

## Del modo di cauar fuori la pietra della vesica.

### TRATTATO IX. CAP. I.

**S**Oogliono le pietre in più luoghi generarsi, ma per lo più nelle Reni, & nella Vesica. Vero è che nella 1. tunica del fegato (come afferma Galeno) si sono alcuna volta ritrouate le pietre, alcuna volta 2. sono da gl'intestini uscite, alcuna volta da vna poca 3. tosse cacciate, & alcuna volta nella 4. tunica del fiele vedute, & noi in Vinegia tagliando M. Bartholameo Pantiatico Fiorentino mercante di molta ricchezza ritrouassimo nel lato del cuore in quello pannicolo che succinge quella parte molte pietre, le quali non erano affatto ritonde, ma più tosto depresse; Oltre che anco nell'apertura de' tumori (come habbiamo detto quando de Nodi trattammo) si ritrouano certe materie sassose, le quali da tutti vengono chiaramente concesse. Questa infirmità è in numero, & la sua causa è vna caliditate ignea d'alcuni membri, & in particolare delle Reni, & della Vesica, come affermano Galeno, Paolo, & Auicenna.

Vide Alb. li. 2. c. 60. Cels. lib. 7. c. 26. Pau. lib. 6. c. 60. Auic. li. 3. fen. 19. trac. 1. c. 5. 6. 7. 1. Gal. 1. Inter. 2. Gal. 6. Inter. c. 1. 3. Gal. 4. Inter. c. 8. 4. Gal. 9. simpl. c. 3. Gal. 1. Inter. & 14. Meth. Pau. lib. 3. c. 45. Auic. li. 3. fen. 18. c. de lapide renu. Gal. 14. Meth. c. 4. & 7. de comp. med. pro gen. Auic. loco citato.

La materia di questi calcoli è un succo crasso & glutinoso, imperoche (come altrove afferma Galeno) le pietre nelle reni, & nella vesica si fanno abbruciato che sia in essi quell'humore grosso & viscoso; essendo però vero che questo iucco prima sotto forma de' grani d'arena si appaia, chi, li quali poi insieme dallo stesso caldo vniti & ammassati fanno le pietre, che sono certi corpi piccioli aridi & secchi, li quali non per altro arene si chiamano, che per accostarsi insieme l'una a l'altra, ouero per la molta somiglianza ch'hanno con le arene del mare, quelle però che nelle reni si generano sono da molti denominate da quel luogo donde, & sono esse, & molto secche, perche si fanno in luogo assai più vicino alla caldezza del fegato, del Ventricolo, & del cuore. Quelle che nascono nella Vesica per lo colore cinericio, & alquanto bianco simile assai all'arena sono ancor esse arene chiamate, & causano (come diceua Celfo) la pietra arenosa, la quale è molle & di molte minute granelle tra se itese non molto ben attaccate composte; La causa della generatione della pietra si comunica egualmente alle Reni, & alla Vesica, onde Auicenna disse che questo auenga perche la generatione della pietra non si fa se non da materia flemmatica, crassa, & viscosa, ouero da marcia, o da sangue ammassato in qualche apertima, il che rade volte occorre; la virtù poi che opera è la calidità che passa i termini dell'equalitate. Queste pietre si conoscono da molti segni, & quanto alli presuntui si conoscono alle volte dalla regoia del viuere precedente, come è l'uso de' cibi grossi & viscosi da latte inspessito, di castio humido, & de' carni grosse, com'è quella di Camelo, di Vacca, di cattrato, & d'alt. i animali siluestri. Parimente anco si comprende dall'uso de' pesci grandi, d'uccelli palustri, de' legumi eccettuate le ceci, de' frutti acerbi, di pane viscoso, crudo, o azimo, di vino nero, & crasso, & d'altre simili, de quali ne ragiona Galeno. Si conosce anco talhora oltre a questi dall'erete, perche li putti fino all'anno decimoquattro,

Gal. de loc. aff.

Ec 4 & h



## Del Quinto Libro

& li vecchi fino al settuagesimo sono molto facili a generarla. Et Auicenna trattando della pietra delle reni dice che quelli, liquali per lo più la patiscono sono grassi, & quelli che la patiscono nella vesica sono esenuati & magri: & alli vecchi nasce più facilmente la pietra nelle reni che nella Vesica, il contrario succedendo a bambini, & all'età prossima a loro, nelli quali si fa quasi sempre tra l'infanzia, & il principio della pubertà, perche in queste due etadi la virtù espultrice è forte, & caccia dalle parti superiori a quelle di sotto tutto quello, che vi è di superfluo. Ma nelli vecchi la virtù delle reni s'indebolisce molto; & perche ne' giouani le humiditadi sono sottili quindi e che penetrano più facilmente, come che ne' vecchi essendo più crasse più difficilmente passano, oltre che li putri essendo golosi mangiano latte, frutti, & senza digerire li riempiono, onde hanno li meati dell'orina stretti, li vecchi poi hauendo la virtù concottrice indebolita cadono prontamente in questi affetti.

Hip. lib. 3. aph. ult.

Hip. li. 6. aph. 6.

Paul. li. 6. ca. 60.

Alb. li. 2. c. 60.

Hip. li. 4. aph. 79

Di questi ragionando Hippocrate dice che fra le passioni, che a vecchi soprauegnono, gli affetti delle reni si annouetano, & altroue soggiunge che le affezioni delle reni, & della vesica difficilmente ne' vecchi si risanano. Paolo poi & Albucasi affermano che quello, ch'ha la pietra più grande, più facilmente si cura, & per lo contrario quello, che l'ha più picciola, più difficilmente si risolve, il che però altramente succeder dourebbe, poi che la pietra grande ricerca il taglio grande, il quale essendo molto timoroso, dourebbe anco causar difficoltà maggiore. Quanto alle orine è da sapere che dalla sostanza, dal colore, & dal contenuto in esse si può conietturare che la pietra vi sia; perche (come dice Hippocrate) quelli, che nel fondo delle orine fanno l'arena, patiscono la pietra nella vesica, & Galeno nel commento soggiunge che questi sono segni della pietra & nella vesica & nelle reni ancora: Et Paolo afferma, che quello, che in questi mali sta nel fondo delle orine, è arenoso, Et Auicenna parlando della pietra delle reni diceua che tutte l'orine, nelle quali v'è molto humore, più facilmente generano la pietra, & sono quelle che discendendo producono molto sale, il quale si genera da molta acquosità terrestre dalla calidità portata, & tale è l'orina de' putri; ma quando il sedimento è arenoso non si fa la pietra, perche la materia non è ammassata, ne si ritiene molta causa nella vesica; Veramente poi le orine di quelli ch'hanno la pietra sono bianche & acquose.

Della differenza del dolore.

Cap. 11.

**L**A pietra della vesica non causa dolore come quella delle reni, & la ragione è perche questa sempre offende le parti, che la contengono, & quella stando in vn grande spatio non gli dà noia se non quando cade nel meato dell'orina, & con la sua asprezza lo molesta. Alle volte non vna sola ma più pietre si ritrouano nella vesica, maggiori di quelle delle reni, più dure, di colore cinericio, & alcune rare volte di color rosso. Si conosce anco nella vesica esser la pietra quando v'è alcuna escoriatione, & allora (come dice Hippocrate) l'infermo manda con l'orina o sangue o marcia, ilche auiene quando la pietra è o spinosa, o quadrata, o appuntata; di più soggiunge egli che se uscirà per l'orina il sangue o la marcia o certe schiumette con odor graue accompagnato farà segno di vlceratione nella vesica, & in questo caso patirà l'infermo grandissimo ardore. Quando la pietra è nella vesica (dicono li Medici) che v'è prurito continuo, & si sente dolore nella verga, nel pettinecchio, & nel fondo di quello, il membro continuamente s'affligge, & massime ne' putri, repentinamente l'orina si supprime, & in molti anco l'intestino esce dal sedere; così disse Galeno che se vn putto patirà la pietra & n'appariscono segni come è l'orina simile all'acqua con sedimento arenoso, & egli di continuo li grati il membro, il quale sia o lasso o indurito fuor di modo & dopo questo l'orina incontanente alla sprouista si ferri, si deue con fermissima ragione comprendere che nella ceruice della Vesica sia caduta la pietra.

Ma sopra tutte l'altre cose questa è marauigliosa. nelle operationi Anatomiche, in che modo cioè le pietre delle reni possano passare alla cauità della vesica non vi apparendo via, non si potendo anzi ne anco sapere in che modo vi arriui l'orina, la quale però è così labile & tenue come la veggiamo, & la quale anco con tanto misterio (come nota Auicenna) entra colà dentro.

Li segni adunque della pietra (per conchiudere hormai questo ragionamento) sono questi: L'orina indigesta o quasi che bianca simile all'acqua con sedimento arenoso, il sangue orinato, il continuo prurito o dolore della verga la lasshezza grandissima o la durezza di quella, la perpetua uolontà d'orinare & lo stillicidio doppio il dolore.

Della



**H**Orà è tempo che dimostriamo in qual maniera si possa curar questo affetto quando altra medicina non vaglia, la qual operatione non si deue se non con grandissima cautella essequire, poiche in ogni tempo non è accettabile, essendo solo à questo effetto molto accommodata la Primavera, & l'Autunno; il che auiene per l'agitatione del corpo, & dell'animo molto maggiore di quella, che dalli medicamenti ne nasce, li quali pure ne sotto ne iuanti li giorni canicolari (come dice Hippocrate) se non con grandissimo rispetto si danno. Questa operatione se ne tempi troppo estiuu si facesse senza dubio (come dice Galeno) li spiriti per lo dolore fuor di modo si risolucriano; Et se ne tempi troppo freddi si ordinasse ne seguiria che essendo il freddo nemico alla natura nostra (come ne pur egli attesta) facilmente soprauenierano le conuulsioni.

Si attende anco all'etade, perche tutte le etadi non la sopportano, onde diceua Celfo che solamēte nell'etate & in corpo dalli noue anni fino alli quattordici tentarsi deue. Et Auicenna, Albucasi, & Paolo auisano che tra quelli, che si tagliano, li putti fino alli quattordici anni p la morbidezza della carne loro facilmente si curano, & li vecchi per essere di corpo secco & contumace con fatica si sanano, come che quelli dell'età di mezzo ne facili ne difficili siano cotanto.

Oltre a questo s'attende anco all'essenza del male, poi che se il caso è talmente graue, che si giudiichi impossibile da curarsi ò con medicamenti ò col taglio, essendoui dubio di morte dopò qualche tempo, non è da porui mano; non già perche tal volta anco li rimedij temerarij non giouano ma perche quasi sempre falliscono quando massime & la sorte del male & l'etade, & il tempo, & l'altre cose ci dinotano pericolo manifesto, onde ti viene ad acquisiar nome di Medico imperito. Ma se queste conditioni promettono la futura salute, dice alhora Celfo, che fatta la resolutione di tentar questo vltimo rimedio bisogna per alcuni giorni prima con buona regola di vitto preparare & alterare il corpo, mangiando solamente cibi sani, non glutinosi & in poca quantitate, beuendo acqua, & seruando tutte quelle cose, che sono da Rau ricordate nel suo trattato della p'eluatione della pietra, le quali veramente deuono essere per ogni modo essequite. Hora venēdo all'operatione manuale, si deue prima far conquisiare l'infermo da gl'istanti, & tal volta anco ordinar ch'egli da se stesso si conquasi saltando da qualche luoco alto accioche la pietra cada alla ceruice della Vescica; il che si conoscerà ponendo un detto nella parte interna del sedere. Portegasi il giorno p'ecedente al taglio senza cibo alcuno, & con vn ciliuero si facciano vlcere le fecci dal corpo, il quale se fosse pieno, & vi fosse temenza d'alcuno accidente si euacui (come insegna Galeno) con medicamenti, & non si essendo cola, che ci impedisca, con l'apertura anco della vena.

Il taglio s'apparecchi di fare in luoco caldo, in giorno chiaro, à stomaco digiuno, ò al più (se si temesse di mancamento d'animo, di uomito ò d'altro accidente) datagli vna poca quantita di malualia. Et la prima consideratione, che s'hà da fare è, se l'infermo è putto ò huomo, perche s'egli è putto basterà ch'vn huomo forte & pratico sieda in luoco alto & comodo presso al lume, & con le coscie collocate sopra le sue ginocchia lo prenda, & poi legategli le mani alle parti di sotto chiamate Popliti lo vada quanto più può trahendo, aprendo, & tenendo fermo. Ma se l'infermo sarà gagliardo & forte, si facciano sedere doi huomini robusti sopra due sedie legate insieme, por sopra le loro ginocchia s'accomodati nel modo, che detto habbiamo, stese le mano sotto i popliti ò sotto le coscie, & lui legate assai che la Vena si cacci in luoco angusto, poi l'uno de' ministri prenda la coscia sinistra, & l'altro la destra, & gl'allarghino molto le ginocchia; & se ui sarà timore in questa positura, s'appoggi vna tauola a qualche luoco fermo talmente che per nessun modo possa spiccarsi, & postoui sopra vn lettucello gli sita l'infermo sopra si che più tosto sedere che giacere si creda, indi si legli d'ogni intorno con due fascie, le quali siano di lunghezza di cinque braccia nel mezzo in forza di Croce congiunte, & il modo di legarle sia questo. Si metta questa congiuntione della fascia trà le spatole vicina al collo, & l'vn capo di essa passando per sotto l'ascella & sotto il poplite dello stesso lato tiri il ginocchio al petto & insieme legghi la coscia con legatura potente, & l'altro capo passando per l'altra parte faccia pur anch'esso lo medesimo effetto.

Legato in coral guisa l'infermo si vada cercando se la pietra sarà gionta nella ceruice della Vescica ò nò, & se non ancora sarà dicela tagliate prima le vngie della mano sinistra si metta il dito di mezzo bagnato d'oglio nel buco del sedere, & con la destra compreso il ventre inferiore & agitato la Vescica si drizza la pietra verso la ceruice, & come sarà quiui gionta & ritrouata attendasi di non lasciarla fuggire, & per ò taluolta due dita si mettono dentro l'vno leggermente dopò l'altro. Trouata la pietra si procuri di sapere di qual forma ella è, perche se è oblonga si deue in maniera situare che prontamente vscisca lo medesimo obseruando se d'altra forma si conosce fatta; ma se sarà ritonda non occorrerà affaticarsi potendo d'ogni lato egualmente vscire; fatto questo s'apparecchino, prima che si faccia il taglio, tutti quelli strumenti, che sono necessarii alla incisione, & con ordine tale che nel dimandarli non gli sia l'vno per l'altro consegnato; & accioche l'infermo non impaurisca si addimandino sommessamente, & nascostamente si riceuano. Il luoco, che s'hà da ferre, è trà il pertugio del sedere & li testicoli da Greci Femé, & Perineon chiamato, & però leuati li peli & ogni lordura tenga il ministro con la mano dritta le borsette folciare verso il perinecchio, & con la sinistra stenda la verga nell'altra parte opposta à quella, che tagliar si vuole, non

Gal. 1. de Crif. &  
2 de Tuen. Val.  
Gal. 3. Auct. cō.  
41. & 51 aph. 17.  
& 18.

Cel. lib. 7. c. 26.

Gal. lib. de cura  
lapidis.



Cello loco citato

non si douendo far il taglio nella regione di mezzo passando per quel luoco vna arteria, & vna corda grande, ma se ben lateralmente presso alla natica sinistra, & sopra la pietra, la quale si sottopone alla parte che s'hà da tagliare. Iui si fa prima vn legno per non errare, & poi col nome della **SANTISSIMA TRINITA** si fende la pelle colasoio ò con altro istrumento i mile descritto da noi nella nostra officina; & il taglio nella parte di fuori si fa di laighezza spaiosa, ma nella parte di dentro niète più largo di quello che basti per l'uscita della pietra. Et Celfo dice che si deue far vna piaga lunata fino alla ceruice della Vescica con le corne che riguardino alquanto le coscie, poi vn'altra, con la quale s'apra la ceruice fin tanto che si dia strada all'orina; aperta la ceruice il calcolo si fa incontro alla vista, il quale se è piccolo si può con le dita da vna parte cacciare & dall'altra tirare, & non uscendo con la moietta à questo effetto accommodata cauar fuori. Ma se sarà grande si deue come dice Celfo nella parte superiore attaccargli l'vincino a questo fine apparecchiato, il quale è in forma di semicircolo di punta rintuzzata, delicato nella parte di fuori, con la quale tocca il corpo, & aspero nella parte di dentro, con la quale s'attacca alla pietra, & questi tutti stromenti nell'officina nostra descritti si veggono. Messo dentro l'vincino si pieghi in l'vno & l'altro lato, accioche la pietra apparisca & si tenga, perche s'ella sarà presa insieme con l'vincino si sentirà ad inclinare; poi non fuggendo ma stando fissa si facciano quali in vno stesso momento tre moti l'vno ad vna banda, l'altro all'altra, & il terzo a quella di fuori, nel qual tempo bisogna con grandissima cura attendere che quando l'vincino s'incomincia a tirare, la pietra non fugga, perche se fugge è necessario alzar l'vincino accioche stia più dentro, & più facilmente la conduca, & se sarà da vna parte compressa & liscia si deue credere che vn'altro calcolo ui sta, & se da più parti sarà tale più calcoli saranno dentro rimasti.

Quando poi la pietra sarà talmente grande che volendola cauate siamo astretti a far gran taglio, alhora molto meglio è ritirarsi dall'impresa che seguitando commetter errori, poscia bene spesso la vescica s'offende, onde ne succedono gonuulsiõni de nerui con pericolo di morte, ouero ui resta dentro vna fistola chiamata da Greci *Cochiada*, alla quale seguita poi continua effusione d'orina, per il che non mai possono sanarsi. Et questo è poi più pernicioso quando la pietra è aspra ò spinosa. Nondimeno essendo apparecchiata ogni cosa per lo taglio, perche sarebbe vergogna l'abandonar in quella occasione l'infermo, è forza seguitar l'operatione, & però cerchisi con ogni rispetto di far uscire la pietra senza nocimento della Vescica & se venuta che sarà in prospettiva non permetterà la ferita ch'ella esca, si vno alhora quelli stromenti fatti d'argento ò di rame à similitudine d'vna bringa nella nostra officina segnati, li quali sono lunghi, ritondi, & fodi. L'vso loro è prima di condurre securamente dalla cauità della vescica ò tenendo ò rompendo ò serrando come tenaglie; oltre che poi scacciando prohibiscono che la Vescica adherendo alla pietra non sia insieme dallo stromento & dalla pietra abbracciata; Si metta dunque fino alla Vescica con quelle due punte innanzi, & con la sinistra mano stringendo l'altre due si allarghi la ferita accioche la pietra meglio apparisca, & se bisognerà stromento più forte, col quale vguualmente tutte le parti si dilatino, prendasi quello, che Apertente si chiama pur anch'esso nell'officina descritto, & quando la ferita sarà a bastanza larga basterà il tirarlo con l'vincino, il quale se non potrà tirarlo, si telga la tenaglia, & con essa si prenda, & si tiri fuori, auertendo però di talmente prenderlo che non fugga, perche dal cercarlo lungamente la vescica s'offende, & inflammationi mortali ne succedono.

Questa Tenaglia è per tal affetto fabricata con le punte obtuse, & si chiama rostro d'Anetra, & quando s'hà con essa presa la pietra si vuole stringerla fortemente & anco con vna funicella nella cui manichi legarla. Albucati poi & Auicenna soleuano dire che talhora la pietra è così grande, che il taglio per niuna maniera farà deue, perche il danno faria molto maggiore dell'vtile, ma fatta vna conuenevole ferita il calcolo con le tenaglie si prenda, & à poco à poco si stanga, & quello che rompendo si va con sommo studio si raccolga, non permettendo che resti per alcun modo nella vescica, perche si farà di nouo più grande. Et se per caso non si potesse così facilmente stringere alhora stretto che sarà nelle tenaglie in modo che non possa fuggire, con uno scalpello, & con un martellino si rompa, il qual modo è assai visitato da Medici, & si fa dando la tenaglia a tenere al ministro, & poi col martello & con lo scalpello battendo nel modo detto & raccogliendo le spezature accioche (come dicemmo) la vescica non patisca, & la curazione resti impedita; parimente anco se dentro vi restassero ò arene ò pietricelle, ò sangue ammassato il tutto cauar fuori si deue, il che commodamente si eseguisce adoprando il cucchiaro, che nell'officina nostra si vede.

Delle operationi doppo uscita la Pietra.

Cap. LIII.

**T**Ratta la pietra, dice Celfo, che se'l corpo sarà gagliardo, & non sarà stato molto tormentato, giouerà lasciar uscire il sangue affineche alcuna inflammatione non succeda, & alquanto anco far caminare l'infermo perche cada fuori quello, che di concreto potrebbe esser rimasto dentro, nel qual caso soleuano alcuni cercar diligentemente per la cauità della vescica, se qualche pietra vi fosse dentro rimasta, ruolendo tutto il superfluo alla bocca della ferita con vna certa sorte di stromento chiamato da questo effetto *Verticolo*; Ma se alcuna effusione di sangue apparisce, si deue collocare l'infermo con la panza in giù in modo che'l capo sia basso, poi si muouano vn poco le coscie, & si metta sopra la ferita un panno di lino duplicato ò triplicato, ougendo subito le inguinaglie, le Alcelle, & la spina con olio rosato ò con oglio chamomellino tepido applicando sopra il ventre molti



molti panni caldi; & passate due hore dandogli il cibo, il quale nelli principij (come dice Celso) sia solamente humido come è l'Orzata, il Condro, o il pane nel brodo, poi un poco più largo come è la carne di vitello, di capretto, di castrato d'un anno, di cappon giovane, o d'uccelli montani, fuggendo per ogni modo li legumi, l'erbe, li latticini, & le cose salate. Quanto al bere vuole Celso che non poco si beua, perche il beuer poco accende la ferita colpa dell'acutezza dell'orina, la quale mordicando eccita le vigilie onde le forze si scemano; Se anco più del douere si beue la vesica s'empice, & viene dalla pienezza irritata. Beua dunque temperatamente, & sia la portione acqua sola, la quale accioche muoua meglio il corpo si bolia coltieno greco & con la malua, benché Noi non daremmo l'acqua sola se non a quelli, ne quali si conoscesse apparente inflammatione, ma si bene uno chiro picciolo, & con acqua cotta alquanto temperato. Con questa regola di viuere si goderà fino al quattordicesimo procurando almeno ogni terzo giorno d'hauer beneficio dal corpo o per natura o per arte. La ferita poi si cuopra con pezze nette solamente senza medicamento alcuno, perche la sua medicina (mente che altro accidente non soprauega) è l'orina stessa, la quale si due al tutto liberate & da mordacità & da copia. Et questa è l'ordinata cura di così importante affettione.

Del modo di cauar fuori l'orina.

TRATTATO X. CAP. I.

**Q**Vando alcuna difficoltà d'orinare si troua bisogna senza dubio veruno credere che questo impedimento nasca o per la pietra o per lo sangue in quel luogo ammassato, o per la marcia cola dentro ritenuta, o per la carne nel meato accresciuta, o per debolezza & risoluzione del canale generata per la vecchiaia, o per qualche causa primitiua, che caui de l'ufficio, o finalmente per la vnione & scerramento del prepurio per altra causa prodotta; Il che qualhora succeda, tentate però prima & sperimentate tutte quelle cose, che si sogliono inanzi all'operatione chirurgica amministrare, bisogna a quest'ultimo rimedio dar di piglio, il quale in tal maniera s'essequisce. Habbia il Medico seco varij stromenti di varia forma & grandezza d'Argento o d'Oro, o almeno d'Ottone, li quali siano fermi, tondi, & alquanto curui, & maggiormente se ne gl'huomini s'hanno ad adoperare, questi nelle estremitadi si facciano dalle bande con un buco o con più buchi insieme. Delli quali (come diceua Auicenna) migliori sono li più leggeri, & li più atti al piegarsi di cuoio de certi pesci & animali terrestri fatti, & alle volte di piombo o di stagno con più forami nella loro estremitadè assine che dal sangue o dalle renelle non restino impediti.

Paul. li. 6. cap. 59.  
Cel. li. 7. cap. 26.  
Alb. li. 2. c. 58.

Auic. li. 3. fen. 3.  
tract. 2. c. 9.

Questi ne mascoli al numero di tre sogliono adoperarsi, & nelle femine di doi.  
Di quelli de gl'huomini la lunghezza del maggiore è di quindeci dita, del mezo di dodici, & del picciolo di noue; Di quelli delle Donne la lunghezza del maggiore è di noue, & del picciolo di sei, nel resto poi non siano ne troppo grossi, ne troppo sottili, ma leggeri, lisci, eguali, & concaui a somiglianza d'vna penna d'uccello. Si chiamarono questi stromenti da Galeno nella traduzione antica Argalia, & nella noua Fistole, & da Greci Catheteri, come anco Aetione si tede, Paone poi li chiamò Siphon, Celso Fistole, Albucasi Siringhe, Auicenna Alchatar, li Moderni, Siringhe renariue, & Itinerarij dall'operatione loro, che di sia la strada & l'uscita all'orina.  
Questi apparecchiati che siano l'eda l'infermo sopra vna scagua quero stia supino, o ad vna sponda del letto s'appoggi, & il Medico stando dal lato dritto prenda con la sinistra mano il membro, & con la destra cacci dolcemente nel canale la siringa benissimo onta o d'oglio o di bottiro fomentate però prima (come diceua Galeno & comandano anco tutti li Medici) le parti del femore & de' genitali con acqua tepida, o con oglio caldo; & come si farà alla ceruice della vesica penetrato s'alzino le parti naturali verso il bellico (però che in quella parte il meato della vesica è obliquo) & alquanto la fistola si spinga, & quando presso al fondo del membro fara lo stromento auuto, di nouo le parti vergognose con lo stromento dentro s'abbassino riducendole alla loro natural figura, poi cauri la Siringa fin tanto che arriui al seno della vesica di maniera che tutta questa penetracione sarà fatta a somiglianza di questo segno S.

Gal. 6. inter ca. 3.  
Gal. 1. inter.  
Aet. li. 2. ca. 5.  
Paul. loco citato.  
Alb. loco citato.  
Auic. li. 3. fen. 19.  
tract. 1. c. 5.

Paolo Albucasi & Auicenna solciano metter nell'orificio della sinistra alquanta lana con vn poco di filo, il che faceuano o perche l'estremità passando per quelle vie non causasse qualche escoriatione & nuocesse all'infermo, ouero perche le renelle o li fistoli non chiudessero il buco, & quando la siringa era arriuata all'orina tirauano il filo, & insieme anco uscua fuori la lana, & così per lo forame della fistola l'orina poteua enacuarfi.

Loc. citat.

Questa operatione non prima si late di fare che senta il patiente alcun giouamento, il quale apparlo che sia & uscita che si veggia l'orina, la Siringa pianamente si cavi, & secondo il bisogno si curi. Soggiungendo di più che se il Medico, che farà l'operatione, sarà persona pratica & accorta potrà facilmente conoscere se nella vesica v'è pietra, & s'è grande, picciola, eguale, diuersa, dura, o molle; perciocht (come dice Auicenna, & Galeno) la pietra picciola ritiene più gagliardamente l'orina della grande come quella che più facilmente dell'altra si caccia nel meato, onde la grande velocemente dal Meato si parte; Et però in questo caso facciasi star l'infermo supino, & le coscie siano più alte dello rimanente del copro, poi tanto si conuassino che la pietra si parra, & s'ella sarà pur ferma mettasi dentro la Siringa di bronzo. Ma perche (come dice lo stesso Galeno) in tre maniere il meato dell'orina si erra: Prima o perche il corpo suo cotanto si gonfia

Auic. loc. citato  
c. de lap. uesue.  
Gal. 1. de locis  
aff. ubi de puer  
ro a lap. vel. ue  
xato.



## Del Quinto Libro

gonfia che il canale si chiude; O perche alcuna cefa non naturale come è carne o callo vi si genera. Ouero perche qualche altra materia quiui arriuata, & fermata lo ferra: Si gonfia il corpo suo grandemente quando ò da Inflammatione, ò da Scirro, ò da Abfelfo, ò da altro tumore è fiato velfato. Si genera la carne quando nel meato vi è fiata alcuna vlcera; ma quando il corpo fi è malamente nutrito & generato altre materie vi cotreno, le quali per l'ordinario fono, Pietra, Grumi o vogliamo dire ammassamenti & marcia crassa, ò humore lento. In quefte tutte difpofitioni non gioua egualmente l'vfo delle cofe fredde, ma diuerfamente (fi come diuerfe fono) fi deuono gl'infermi gouernare, Imperoche fe farà l'inflammatione caufa di queflo impedimento, bifogna procedere con quelle cofe, che mitigano il dolore & rifoluo no la materia fola, quali fono l'Enbrocationi con l'oglio rolato, violato, & chamomellino, ouero le fomentationi col decocto di Malua, di Parietaria, di Semente di Lino & di fienogreco, ouero gl'empiaftri delle cofe dette con la fatina d'Orzo & con l'oglio rolato. Ma fe vi farà durezza bifogna a quelle che ammolifcono dar di piglio, & quefte fono l'oglio Selamm, di Mandole dolci, Anethino, & altri tali, parimente ogni forte di graffo, di mucilagune, & laltre tutte cofe mollienti. Ma fe l'impedimento nafcerà dalla carne, il qual affetto comunemente Carnofita s'addimanda, & fuole à molti auentire, alhora la carne fi difcechi con medicamenti effucanti com'è il Vitriolo col Melictrato, ouero (il che fpeffe volte habbiamo viato) la poluere del mercurio preparato: ouero fi applichino quelle cofe, le quali poffano fortemente difleccare come fono tutte le forti di gulfie d'animali abbrufciate, l'Alume, & altri fimili. Non reftando però di dire che nella Città di Vinegia v'è quel famofo Francefe Meffer Pietro. Sinos, conetiuo & honorato da tutta Italia, il quale con certi fuoi miracolofi vnguenti particolari ha rifanati & v'è tuttauia rifanando tutti quelli, che di lui feruiti fi fono, & veramente cofa marauigliofa è da dirfi che effendo quali tutti gl'altri rimedij ò in qualche parte ò in qualche foggetto almeno difettuofo, egli folo col fuo fecreto faccia prouue infallibili, & non folo corrola con effo ogni dura, & callofa carnofitate, ma etandio la paffi & la cicatrizi fi che mai più non fi rigeneri: Et tanta è la pratica fua in queffa operatione del Suingare, ch'egli poffa dentro la Siringa certamente conofce per qual caufa fi fia l'impedimento dell'orina generato: il che gli è con grandiffima fua lode molte volte fuffeffo cofi nella noftra Città come fuori. Hora venendo à quelle materie, che fogliono caufar queflo male, è da fapere che fe la marcia, ò li grumi, ò gl'humori lenti ne faranno cagione d'huopo quelle cofe applicare, che vagliono per incidere & per aprir quelle vie. Se poi nafcerà queffa fuppreffione da qualche pietricella fermata nel canale preffo all'vfcia, bifogna con ogni ftudio tentar di cauarla, il che fi ottiene fomentando efrinfeccamente le parti naturali con cofe, che ammolifcano & aprano, come è il decocto di malua, de'cauli, di praffio, di fienogreco, & d'altri fimili, poi s'infonda con la firinga nel canale il boro fresco fenza fale, ouero l'oglio vecchio, & quando queflo non balti fi ponga l'infermo nel bagno, & col tatto auriculario, ouero col Rofiro Arcadiato detto dalla fimilitudine di quell'uccello palufre che in Vinegia Arcaza fi chiama, fi cerchi cauar fuori la pietra. Queflo Rofiro fuole anco da molti comunemente chiamarfi Becco ftorto, ouero (come dice Aerio) Tenaglia angufta. Vn'altro modo ci è da Albucasi infignato & è queflo: Leghifi la verga verfo il pettinocchio di dietro la pietra accioche non ritorni nella uefica, poi prendafi vno ftromento di ferro buono fortile & di lunghezza d'un palmo, il quale habbia il fuo manico di legno, & la punta triangolare ò tortuola come quella d'vna triuella, & con deftrezza meffo nel canale fi faccia arriuar alla pietra, & subito che fia ad effa gionto fi vada riuolgendo intorno tanto che paffi all'altra banda, & paffato fi tirì fuori voltandolo al contrario, peroche feo anco efcia la pietra, & quando non vfcia fi vada con le dita calcando, & comprimendo finche fi spezzi e fpezzata vfcia, il che fe ne anco cofi à punto ci fuffedeffe, refterà almeno che per lo bucco fatto nella pietra l'orina potrà affai commodamente euacuarfi. Vero è ben poi che fe la pietra è tanto dura che non fi poffa forare ne rompere, non ui reftando altra fperanza dicono Celfo Paolo Albucasi Auicenna & tutti che fi done tirar molto la pelle della verga, & nafcoffa la ghinda fi legghi dinanzi & di dietro la pietra, poi dall'uno de'lati il membro per dritto fi tagli, & il calcolo fi caui, & quello cauato la pelle fi laici, però che la parte intiera di effa ritirandofi al fuo luoco cuopre la ferita, & l'orina naturalmente fluiſce. Queflo modo è non poco lodato da Philagrio & da Aetio, onde è degno d'effe ne gli eſtremi bifogni poſto in vfo. Alla fine dice Auicenna che quando la retentione dell'orina nafce per colpa della pietra nella uefica, & non v'è modo di poterla cauar, ne meno di fare il taglio per qualche accidente che lo prohibiſca, s'imaginarono alcuni Medici di far in quella parte, ch'è trà il buco del federe & li teſticoli, vna piccola fiſtura ponendoui dentro una cannella accioche l'orina eſca fuori: però che è meglio molte volte ſopportare in quel luoco un Vlcera che morire, Ne è queſta inuentione irragionevole, hauendola ancor noi ſperimentata in un giouane Trombetta, il quale con una pietra grandiffima nella uefica ancora con queſto ſolo agiuo ſi conſerua viuuo. Vero è però che coti li operationi non ſi deuono fare ſe non da perfone, c'habbiano molte volte di ſua propria mano tagliati i corpi huamani.

Aet. li. 11. c. 5.  
Albuc. li. 2. c. 60.

locis citat.

Aet. li. 11. ca. 5. &  
14.  
Auic. li. 3. fen. 19.  
tr. 1. c. 6.



## Del modo di cauare li denti.

## TRATTATO XI. CAP. I.

**P**er molte cagioni si cauano bene spesso li denti, Imperoche nelli putti nascendone sotto de gl'altri quelli primi si commoueno, & ouero spontaneamente cadono, ouero con grandissima facilitade spingendoli con le dita verso la parte di dentro della bocca si spiccano. Negli adulti poi foggiono parimente per molte cause cauati, o perche di crudelissimo dolore affliggon, o perche essendo infetti infettano insieme gl'altri vicini a loro, o perche caufano in bocca odore cattiuo, ouero finalmente perche da se stessi si commoueno; & questo ouero nasce ne' vecchi per la debolezza della radice, ouero communemente in tutti per l'essiccatione delle gengiue, o per alcuna altra causa primitiua.

Di quelli ragionando Auicenna diceua che talhora auiene che un dente doloroso non può affitturarsi, & se bene pare che il male alcuna volta si tolga, incontanente nondimeno ritorna, & a gl'altri denti si comunica, onde non ritrouandosi modo per sanarlo è necessario cauare fuori.

Vide Gal.li.5.de comp.m.s.l.Cel. lib.7.c.14.  
Et.lib.8.c.37.  
Pau.li.3.c.26.li.6 c.25.  
Alb.lib.2.c.30.  
Auic.lib.3.fen.7.  
II.1.c.17.  
Auic.lib.3.fen.7.

## Delle obseruationi de denti.

## Cap. II.

**C**inque cose inanzi alla stradicatione de denti s'offeruano; & Prima bisogna auertire se l'infirmità è nel dente o pure nella gingiua o nel neruo, poscia che quando nel dente non fosse satia superfluo & dannoso il cauarlo, non si leuando per questo il dolore ma solamente per poco intervallo mitigandosi. Secundariamente conueniensi a pieno chiarire qual sia il dente a punto, che duole, imperoche dice Allucasi che molte volte s'ingannano gl'infermi, pensando per la vicinità o comunicanza del dolore che un dente sano dolga, & facendosi quello in vece dell'offeso cauare, il che è poi causa che dui denti bene spesso si tirano di bocca. Terzo bisogna considerare qual sia la sostanza & il sito del dente, peroche hà ciascheduna mascella sedeci denti, li primi quattro si chiamano Incisui, & hanno vna radice per uno, li altri doi Canini & hanno anch'essi una radice, poi ui sono li dieci Mascellari cinque per parte, delli quali quelli di sopra ne hanno tre & quelli di sotto due, eccettuati però alcuni, che hanno di sopra quattro radici & di sotto tre, & massime li doi primi di tutti essendo il terzo rate volte tale; Vero è però che in certi corpi non ui sono più che quattro Mascellari per banda, & in alcuni poi fino a sei se ne trouano. Quelli non solamente Mascellari, ma Molari s'addimandano, & la ragione è (siccome io credo) perche macinano il cibo come la Mola o Macina suole macinare il grano; li Canini non per altro con questo nome si chiamano che per la somiglianza che hanno con quelli de' Cani; & li Incisui perche a guisa di coltello incidono & tagliano il cibo molle come che il duro poi non si taglia; ma dalli Canini si franga & si spezzi. Tutti poi nelle cauità de' gl'ossi s'inferiscono & perche si à tutti gl'altri ossi sono li denti solamente partecipi de' nerui molli del cervello, quindi è che essi soli hanno il senso così acuto & viuace. Di questi alcuni ue ne sono, li quali hanno taluolta la sostanza tanto frangibile, che Glaciali o Ghiacciati dalla similitudine del ghiaccio s'addimandano, & facilmente o dall'eccessiuo freddo o dall'eccessiuo caldo si alterano, & non così ageuolmente per questa sua fragilitade si spiccano & maggiormente se sono tarlati o forati nel mezzo; Et però inanzi a questa operatione bisogna (come diceua Celso) empire il buco o con fili o con cera o con piombo benissimo accommodato. Quarto si considera se il dente è fermo & ben attaccato, peroche il dente fermo con grandissimo pericolo si caua, essendo che (come dicono Celso, & Auicenna) la mascella taluolta si muoue dal suo loco, & si genera dolore, febre, & marcia, il che anco con maggior pericolo succede ne' denti superiori potendosi conquisare & commouere le tempie & gli occhi. Adunque quando si vegga la stradicatione difficile, o che l'infermo non possa tolerarla, non bisogna mouerlo con violenza, ne con molta forza, ancorache (come dice Auicenna) se qualche infirmità sarà generata nel corpo per la causa, ch'è nel dente, giouerà taluolta il leuarlo, accioche insieme l'infirmità si leui; Ultimamente se il dente molesta con dolore l'infermo, le medicine non giouano, & egli sia contento di trarselo di bocca, & d'hupo scarifcare o discarnare la gingiua d'ogn'intorno, & poi quassar il dente con le dita, o con le molettine pian piano finche si muoua alquanto dalla radice; il che fatto prendasi il dente benissimo con le tenaglie, & postasi la testa dell'infermo tra le gambe se gli dia vna tirata per lo dritto accioche non si spezzi; ouero (come diceua Celso) accioche le radici nella tirata torta piegate non sforzino l'osse, che le ritiene, a spezzarsi nella mascella; Ne però è minor pericolo ne' denti corti, che hanno le radici quasi più profonde, imperoche spesso volte la tenaglia non potendo ben prendere il dente, s'attacca nella mascella, & la schianta, il che si conosce (come egli soggiunge) quando molto sangue si uisce. Si operi dunque con prudenza, & con diligenza si scarni, attinche la stradicatione sia più facile, & più sicura, auertendo sopra tutto di non rompere il dente, & di non lasciarui qualche particella dentro dando occasione all'infermo di cader in malattia peggiore della doglia, poi che molte fiate le operationi de' Empirici sono state cagione di fistole, febri, & tumori, oltre che col dente anco tal volta hanno qualche parte della mascella spiccata.

Alb. loco citato.

Cel. lib.7.c.12.

Quello



## Del Quinto Libro

Quello che si debba fare cauto il dente.

Cap. III.

Gal. li. 5. de cōp.  
m. s. l.

Aet. lib. 8. c. 34.  
Auc. lib. 3. fen. 7.  
c. 17.

Hipp. li. 2. pr. d.  
Cel. li. 7. c. 1. li. 6.  
c. 12.  
Paul. lib. 6. c. 28.

**C**auato fuori il dente si lasci uscire il sangue, & col pollice, & con l'indice costringa la gengiua perche le labbra s'uniscano, si laui la bocca col vino, ouero col decocto di Rosmarino, di Salvia, di Malicorio, o vogliamo dire di scorze de pomi granati, ouero con aceto & sale. Ma se si vorrà cagar fuori alcuna radice, o qualche dente difficile, non sarà fuori di proposito (come insegna Albucasi) ammolirlo insieme con la mascella con hotiro, o con midella di ceruo & coctent, ouero anco (come serue Galeno) infondendoui per tre o quattro giorni l'aceto col Puetto bellite, & poi mettendolo dentro pistato, schiffandosi di toccare li sani, & auertendo che'l dente sia prima purgato & dalla gingiua benissimo separato. Vasi anco a questo effetto di pigliare le radici di Cocomero Seluatico, & con l'aceto preparate applicarle: Gioua anco per tirare il succo di Tumbalo & il Sori con la Galbana, & se maggior cose si vogliono veggasi Aetio & Auicenna, che molte n'hanno in questa materia ricordare. Espedite queste operationi causi la radice, & le dopo cauta apparirà grande uscita di sangue pestisi (come dice Albucasi) vn poco di Vitricolo, & con esso il fuoco si riempia, ouero bisognando si cauterizi. Oltre a questa vn'altra operatione anco interua a denti far si suole & è quando alcuno soprauanza gl'altri oltre il segno della natura, onde ne segue vna bellezza deprauata e sconsa specialmente nelle donne, & nelle giovani da marito. Però quando leuar questa sconsatura si brami, consideri prima se il dente sarà sopranato a gl'altri in sito non naturale, o pure se naturale essendo sarà solamente del douuto più lungo; per che se sopranato deueti fradicate nel modo dianzi insegnato, & se non si può fradicare per esser all'altro dente attaccato, si diminuirà tanto dell'uno & dell'altro che nel suo natural seno possano ridursi, il che ogni giorno si tenti a poco a poco di fare. Lo si omento a questo effetto sia vna lima di ferro, la quale anco prestissima l'operatione, & se'l dente è ineguale nell'estremità sua, con la lima si acconi, & se è ineguale per soprauanzar a gl'altri parimente così la lima s'abbassi. Nel qual caso bisogna con vna pezza fortissima circondando le gingiue fino alla radice de' denti prenderli leggermente con le dita della sinistra mano senza qualearli, accioche lunandoli non si commouano; & se ne nascerà dolore mentre la lima si volge bisogna subito fermarli applicando frà tanto quelle cose che vagliono per fortificarli finche di nouo la lima s'adotti, il che in breuissimo spatio di tempo si faccia, & non solamente due o tre volte in vn giorno, ma per due e tre giorni anco, a tanto che la cura si fortifica; l'ammalato in questo mezo non ragioni molto, ne vti cibi duri, ma si nutisca di succo d'orzo, di sorbitioni, di pane nel brodo, & di cose simili. Et questa operatione da Hippocrate, da Celso, da Paolo, da Albucasi, & da Auicenna grandemente lodata.

Del modo di cauterizar il dente.

Cap. IIII.

**O**corre taluolta che'l dente putrefatto tarlati o forato dolendo eccessiuamente, & causando fetore nella elspitatione del hato si deue col succo attuale cauterizare & però quando questo s'ha a fare (il che infinite volte habbiamo fatto nelle dispositioni dolorose) prendansi li stromenti, li quali siano piccoli, ritondi, & secondo il bisogno diueri, & quelli grandemente s'infaccino & la causa o seno del dente si cauterizi non vna volta o doi ma molte, imperoche il dolore cessa, & la putrefattione si rimuoue, essendo veramente il fuoco molto più eccellente di qual si voglia altro medicamento, & se l'infermo sarà pauroso l'operatione si faccia con la canella se sarà animato se faciasse senza. Questa operatione è da Albucasi molto lodata mentre che però le altre parti circonposte non s'offendano.

Del modo di nettare li denti.

Cap. V.

**S**i radunano bene spesso nella superficie de' denti così dentro come fuori alcune scorze aspre & brutte, le quali si fanno nere, corrompono la gingiua, & bruttano i denti, onde si deuono per ogni modo leuar via; però quando queste si veggono faciasse feder l'infermo tra le mano dell'operante & se gli tenga la testa nel seno, & con lo stromento se gli vadino leuando, il che non è difficile da farsi.

Della negrezza de' denti.

Cap. VI.

**S**criue Auicenna che'l dente spesso volte si fa nero o per alteratione, che lo cuopre a grisa d'un lentore facendogli vna tela d'intorno, & alle volte vna scorza di durezza simile ad vn taffo difficile da leuari quando s'inuettchia, ouero per qualche materia cattua, che penetra la sostanza di lui, & gli corrompe il colore, ouero per li vapori fumosi, che si leuano nella preparatione de' metalli, come auiene a quelli, che vogliono sublimare l'Arsenico, o abbruciare il piombo, o fare la biacca, o altra cosa simile. Et però quando sono tali bisogna per farli rito nar bianchi vsar gli quelle medicine, che vagliono per fregarli; intendendoli però che li tarlati & quaasi se non con lo scalpello, o coi cauterio affocato si possono ridurre. Di queste medicine per nettarli benche molte se ne trouano scritte da Galeno, da Paolo, & da Auicenna, tuttauia per commodità maggiore de' studiosi n'habbiamo voluto raccordar alcune, & sono queste. La spuma del mare, il sale, il natronio, la cenere



Genere delle ostriche, la radice delle canne, l'Aristolochia ritonda, l'orzo, la scorza delle lumache, il corno di ceruo, l'abrotano, il gesso, il vetro, la pietra pomica poluerizata, l'osse di sepa, & simili. Noi però di tre forti sole se ne siamo seruiti. Piglia di coralli bianchi, & di rossi ana oncie iij. di pietra pomica abbruscata oncia j. s. di zucchero fino oncia s. & con un poco di musco si faccia poluere sottilissima, & con essa li denti si fregghino, il che si fa bagnando prima il dento nel vino o nell'aceto, & con la poluere a quello attaccata fregando benissimo il dente. Ouero piglia di fiore, o vogliamo dire poluere di matmo oncie iij. di corno di Ceruo abbruscato oncia j. di mastice, d'incenso ana dramme iij. d'Alume abbruscato dramme j. di giunco odorato, di spica ana dramma s. & facciasi poluere. Ouero piglia di coralli, di fior di marmo ana onc. j. di chiocciola terrestre, d'osse di sepa, di scorze d'ostrica & di sal bianco ana oncia s. facciasi poluere & si usi come s'è detto.

Del dolore de denti, & del modo di leuarlo.

Cap. VII.

**S**E bene (come dice Scribonio) molti vogliono che il vero rimedio a denti dolorosi sia la tenghia, nondimeno molte cose sogliono talhora senza questa operatione giouare, onde non è così precipitosamente d'adoperarsi; Imperoche quando anco il dente sia da qualche banda corroso, non si deue altramente subito cauare, ma si bene con lo scalpellino nettare, & senza dolore benissimo radere in quella parte oue il bucco si vede, lasciando poi che il rimanente supplisca & per ornamento della bocca, & per uso del masticare. La onde essendo la doglia vehemente molti rimedij incontanente s'incomincino di mano in mano ad usare, come sono le Ablutioni o Lauande, li Masticatoriij, li Suffumigij, & gl'altri medicamenti Narcotici da Scribonio nel luoco citato descritti. Doglionoli denti (come dicono Galeno & Paolo) ouero per se stessi, ouero per li nerui, che in essi si trouano, per ilche sono anco molto dall'istesso Galeno ripresi quelli, che negano potersi nel dente generar dolore, essendo egli osse come pur si conosce quando con la lima si rade. Per se stessi causano dolore qualhora di succo diuerso si riempiono, nel qual caso bisogna diligentemente attendere alla qualitate & alla Natura dell'humore, imperoche taluolta dogliono per materia calda, taluolta per materia fredda, taluolta per disagio d'alimento, come auiene ne' vecchi, e taluolta per alcune verme in essi generato. Per li nerui diuentano dolorosi qualhora v'è qualche intèperie semplice o composta, ouero qualhora patiscono in alcuna di quelle maniere, che dette nel principio habbiamo. Quando adunque non senza inflammatione delle gingiue il dente duole, & è per tutta la sostanza luido, non è marauiglia s'egli patisce un non sò che di simile alla inflammatione, onde poi (non u'essendo impedimento) bisogna trarre il sangue per diuertire l'humore, che ascende, come comanda Auicenna, applicar le ventose, far le freghe alle spalle, & alle braccia, & in somma ogn'altra forte di diuertione, aggiungendoui anco vna dieta tenue senza vino, eschiffandosi da tutte quelle cose, che acuiscono il sangue, & lo moltiplicano. In bocca poi si tenga alcuna di quelle cose, che Anodyne da Greci si chiamano, alle quali anco s'aggiunga qualche virtù astringente con temperata repercussione. Tali sono l'Oglio de frutti maturi di lentisco descritto da Dioscoride & da Plinio, & lodato da Galeno nel dolore de' denti, & delle gingiue; parimente l'Oglio rosato, il quale certo molte volte habbiamo ritrouato miracoloso; L'oglio Mirtino o de Mastici, il Latte Caprino, o Asinino, & secondo l'opinione di Paolo l'Aceto forte caldo con la galla; Auicenna poi diceua che se ben l'aceto per sua natura nuoce alli denti nondimeno taluolta nelle loro medicine calde & fredde si mette. Nelle fredde perche mercede alla sua sostanza raffredda & penetra; nelle calde perche penetra & con l'incisione aguita a risolvere essendogli tolta la facoltà di poter nuocere con le cose che seco s'uniscono. L'aceto per esser freddo nuoce alli denti (come scriue Hippocrate) ma gioua però nelle passioni calde, ouero quando è bollito seco la radice di Alchechengi, ouero li ramielli di Mirto, ouero le radici di cocomero seluatico. Ma in istato di dolore (come insegna Scribonio & Ioda Galeno ne' luochi citati) conferisce molto il lauarsi spesso la bocca col vino bollito con la radice del cinquefoglio, col corno di ceruo nell'aceto & acqua mescolati insieme, facendo anco lo stesso il Pulegio bollito con le rose secche nel vino fino alla consumatione della terza parte. Et se abbonderà la coletta si purghi la testa con pillole, si diuertisca la materia con ventose & con freghe, raccordandosi che in bocca non è cosa migliore da tenere che l'acqua fredda mutandola spesso finche celli il dolore; & benche dica Auicenna che nel principio pare che nuoca, nondimeno però (come pur egli nello stesso luoco afferma) alla fine gioua. Conferisce anco (secondo che ne scriue Scribonio) lo masticare la portulaca nella parte, che non duole, in modo che il succo passi a quella, che duole, ouero anco l'usare il succo del solatro. Se abonda la flemma bisogna usar le pillole, peroche li Apophlegmatismi sono quelli che tirano la pituita dalla testa, & per la bocca la euacuano. Trà medicamenti facili si loda l'acqua bollita con le Passule, & col Mentastro, & gargarizata, tenendo poi la bocca aperta, & lasciando vsar la saliuua; lo stesso anco fa il Piretro, la radice del quale masticata ha leuato a molti il dolore; Et quando per deflusso patiscono li denti, si lauino col decotto di Mirto, di Lentisco, & di Galla. Se fara humidità statiosa & vaporabile, & si sentirà qualche batimento vñsi l'Aceto Scillitico & il Vino bollito con Marrubio, Pulegio, Pepe & Miele. Esteriormente facciansi le fomentationi con sale, con miglio caldo posto in un sacchetto, ouero con l'oglio caldo. Ma se il verme farà causa del dolore facciasi un suffumigio con le semente d'Hiociamo asperse sopra li carboni accesi ouero col Bitume; ouero si prenda di semente di lusiuiamo di semente de Porriana oncia j. di semente di Cipolla oncia s. & con grasso di Capra pistato facciansi pillole al peso d'vna dramma, & facciasi con vna alla volta vn suffumigio coprendo

Scrib.lib.de cõp.  
med.Descrip. 33.

Gal. li. 5. de cõp.  
med. 5. l.  
Pau. lib. 3. c. 261.



## Del Quinto Libro

Avic. li. 3. fen. 7.  
tr. i. c. 6.

Prendendo la testa, & usando la piuma d'imbottitoia, come vogliamo dire, affine che il dente riceua dentro il vapore & il verme forse cada fuori, il che tal volta occorre suole. Ma quando il dolore sarà insopportabile, & molte cose senza profitto procurate si faranno bisogno usarli Narcotici, li quali d'rendono il senso stupido, d' del tutto lo leuano. Questi si lodano da tutti, benché (come dice Auicenna) se si può far dimeno è utile il fuggirli, sforzati però che si fano dalla vchementia del dolore, bisogna mitigarlo con l'Opio, & l'Oglio iolato; con l'Antidoto di Philone ledato da Paolo, ouero con questo infra scritto medicamento. Piglia di semente di Iusquiamo bianco di Opio ana dramma s. di Storace, di Galbano ana dramma ij. di Mastici dramma j. & con miele a bastanza si formi il lenimento, ouero si appatechi vn decotto con le mente di Iusquiamo con radice di Mandragora, & Vno; & se'l dente sarà forato si faccia il suffumigio per la piuma con le semente di Iusquiamo pestate sopra li carboni accesi. Ouero si prenda di semente di Apio anisute scrop. s. di opio di Iusquiamo ana scrop. j. s. & con vn poco di fermento, d' di siropo di papauero si compongano alquante pillole di grandezza ad vna. Cere vguale, & con vna d'esse si riempia la cauità del dente corolo potendosi anco in vece di queste porui l'opio con lo storace.

Sogliono anco (come la fede Galeno) vtiarli alcune cose sospese al collo per la doglia de denti. Come sono le foglie di Ranoncolo d' vogliamo dire di Picotiuino al braccio del lato offeso, legate, le quali leuano ben il dolore, ma vlciano il braccio, & di bisogno poi curarlo. Et la cagione per che ciò facciano è che hauendo questa herba virtù di genciar la vesica & per consequenza d'attrahere & di diuertire, viene a tirar della testa, & insieme da denti, & così a cagionar non poco giouamento. le Donne poi legano alle braccia l'aglio, & è rimedio di Galeno, ancora che egli comandi che si tenga nella palma dell'altra mano. Si tiene anco (come piacque a Rasi) nella mano dell'istesso lato vn dente di lepre, non biasmando il dente d'huomo morto al collo sospeso. Alla fine cessato il dolore se il dente crollerà qualche poco si fermi come insegna Celso legandolo con l'oro à gl'altri vicini, ouero applicando quelle medicine, che sono da lui, da Auicenna, da Paolo, da Actio, da Albucasi, & da gl'altri ne' luoghi citati ricordare, le quali noi habbiamo in questo luogo traslasciate al fine che superfluo, & noioso non riuscisse questo ragionamento.







D I A L O G O  
DEL MAL FRANCESE  
TRATTATO XII. CAP. I.



Interlocutori Padre, Figliuolo.



RAN cosa è questa Figliuolo mio che uoi altri giouani non tantosto da Padua ritornate, & in haurete quattro Aphorismi d'Hippocrate & altrettante propositioni di Galeno mandate a memoria, che non volete credere a vecchi, li quali con tante fatiche, & con tante sperienze si sono sforzati di ritrouare la verità delle cose. F. Questa non è così gran cosa Padre mio carissimo poscia che l'esperienza, della quale haueate adesso fatta mentione, essendo senza fondamento di ragione per lo più conduce l'infermo a mille danni, & però non è degna che gli si presti fede. P. Come senza ragione? Non hai tu conosciuto dalle mie operationi per tanto spazio di tempo, ch'io con esperimenti veri hò fatte cure

impensate in que liti, ch'erano dal mal francese oppressi? hor perche neghi adunque questa verità? F. Io non ardisco certo di dire che l'esperienza sia degna di biasimo, ne meno che ad essa creder non si debba, poiche (secondo Aristotele) maggior credenza prestar si deue a gl'huomini pratici, che a quelli, li quali con ragione solamente senza esperienza fanno le operationi loro; ma dico bene che l'esperimento, o vogliamo dire questa vostra pratica, la quale non è atto dell'intelletto, suole molte volte (come dice Hippocrate) esser bugiarda, & perigliosa. Et però quelli, che senza ragione & senza Methodo vogliono medicare, se bene talhora tornano il delato fine, nondimeno perche bene spesso s'ingannano; non meritano questo nome di Medico, ma dalla esperienza sola Empirici puramente si chiamano. P. Quali sono adunque li veri Medici? F. Quelli sono, li quali per li segni non comuni ma proprij & per le cause prossime & immediate conoscano la natura del male chiamata da tutti essenza. P. Questa consideratione mi pare commune a tutti quelli, che medicano, benché (come tu dici) con sola esperienza operino, poteriache gli Empirici ancora prima considerano la natura del male, indi con li suoi esperimenti & rimedij molte volte visitati dall'infermo la scacciano. F. Dourebbe veramente esser così ma però non è, & la ragione è perche nissuno Empirico è puro pratico si ritroua, il quale veramente conosca la natura di questo male Indiano innominato, il quale voi chiamate Francese. P. Come nò? Io pur benché Empirico sia mi persuado conoscerla, percioche quanto prima veggo al uno pieno di brofole; di croste, di vlcere, di dolori, o di gomme, tantosto giudico ch'egli sia da mal Francese assalito. F. Ecco l'error de gl'Empirici da che nascer suole, imperoche si pensano essi falsi mente che gl'accidenti d'algun male hanno la quiddità, la natura, & l'essenza tua; benché (per dire il vero) giouino grandemente per conoscerlo; E ben vero che qualunque si fitmità hà la sua propria causa, che la produce & la fomenta, & però togliendo gl'accidenti non si toglie il male, ma si bene togliendo la causa; così poi cessato il male cessano gl'accidenti, li quali non altramente lo seguono di quello che l'ombra seguiti il corpo, & se proprij gli sono insieme con esso appariscono. P. Non ho ancora potuto intendere come la rimotione del male sia la rimotione anco de gl'accidenti hauendo molte volte veduto che scacciati gl'accidenti si risanò incontanente l'infermo. F. Questo affatto è giudicato falso, imperoche il carico principalissimo del Medico (come scrive Galeno) è d'hauer innanzi a gl'occhi tutti quegli affetti, li quali sono di danno al corpo humano, & indi con ogni studio curarli; ma perche non possono curarsi stando ferme le cause, che li producono, quindi è che le cause si deuono prima leuar via. Questi affetti si chiamano non naturali essendo così chiamato tutto quello, che non è secondo l'ordine & constitutione della natura, anzi che può incomodando,

Hipp. I. aph. 1.

Gal. lib. I. meth.

Ff & per-



## Del Quinto Libro

Gal. lib. 1. de san.  
1. de diff. morb.  
1. de loc. aff.  
1. meth. c. 5.

Plato in Thima  
to Arist. 1. phisic.  
Gal. 1. Meth.

Plin. lib. 26. c. 1.  
Monti. proprio  
principio.

& perturbando le operationi corrompere lo stato naturale del corpo, alterarlo, & distruggerlo; Nel numero di questi sono il male & la causa di lui, & però in molti luoghi afferma Galeno che il male è vna certa constitutione non naturale, dalla quale immediatamente l'attione s'impedisce, & la causa è vn affetto, che a quello precede, il quale affetto per sua propria natura può eccitare in quel corpo oue si fa, qualche parte della sua generatione, producendo poi l'infirmitade, alla quale finalmente succede l'accidente ò vogliamo dire la dispositione subseguente al male. Et però tornando al proposito nostro è necessario prima leuar la causa dell'attione vitiata, affinche tolta quella si tolga anco il male & gl'accidenti, che lo seguono; poscia che (come dice Platone, Aristotele, & Galeno) non si potendo cosa alcuna senza la sua causa generare, & quella posta ponendosi l'effetto, & leuata quello parimente leuandosi, conuenienti necessariamente dire che la rimotione del male non succede alla rimotione de gl'accidenti, ma si bene alla rimotione della causa; la qual perche scacciar non si puote se prima benissimo conosciuta, & considerata non viene, da qui nasce che di grandissima speculatione habbiamo bisogno. P. Poiche habbiamo ragionato alquanto del mal francese haurei molto caro di sapere qual sia questa sua essenza ò qualitate, s'ella non è (come tu dici) il dolore, le brosole, le vlcere, li tumori, & gl'altri simili. F. Dirò quello ch'io sentò ancora che n'habbiano di questo affetto variamente ragionato tanti celebri & valorosi letterati, come si legge nella dottissima raccolta fatta in dui volumi per opra, & istudio del diligentissimo & fedelissimo Messer Giordano Ziletti mercatante in vero di costumi molto ornato, & di virtù singolare. P. Gl'antichi n'hanno di questo male per auentura ragionato? F. Nò. P. & perche? F. perche non n'hanno di lui giamai hauuta notizia alcuna, essendo vltimamente venuto dalle Indie, come anco si vede auenire nella Mentagra ò Lichene, la quale sotto il Principato di Tiberio Claudio Cesare in Italia si scoprese. P. Come sappiamo noi che'l mal francese sia mal nouuo? F. Questo lo dice Plinio, il Montano, & in somma quanti n'hanno scritto. Ma che? la lepra ò morbo elephantico non è nata in Italia à tempo del gran Pompeo, il quale (per quanto si legge nelle historie) ritornando vincitore d'Egitto la portò seco in queste nostre parti? Il Carboncolo non si vide pullulare nel tempo di Luio Paolo, & di Quinto Martio Cenitori?

Furono adunque le passate etadi da nouui mali assalite, & la nostra più dell'altre infelice è da nuoue & difficili indispositioni vessata come è il mal francese ò infectione Venerea, la quale nel tempo che Carlo Ottauo Re di Francia venne in Italia (dal che anco acquistò il nome) incominciò a sentirsi in alcuni, dalli quali poi comunicandosi a poco a poco a gl'altri è cresciuta in tanta copia per tutto il Mondo.

Dell'essenza del mal francese.

Cap. II.

**D**Immi di gratia che cosa sia questo male. F. Volentieri v'dite, Il mal francese è vn certo veleno, il quale non corre immediatamente come gl'altri al cuore, ma per sua proprietade v' al fegato, & lo corrompe insieme col sangue, onde poi varij affetti ne nascono; Ouero dirò che il mal francese detto anco mal Indiano, mal diabolico, mal Epidemico, mal composto, mal Venereo, mal morto, & mal vergognoso è vna certa cattiuu dispositione de' membri nutritiui nel fegato principalmente tauata, dalla quale si generano varij humori velenosi & di mala natura, li quali poi diuersamente offendono varie attioni & potenze del corpo alle volte secondo tutta la natura del male in qualitate, in quantitate, & in vnione, Ouero dirò che il mal francese è vna certa dispositione non naturale ò occolta, la quale acquistata per contagio d'alcuna altra cosa infetta di questa tale velenosa infectione, & riceuuta primieramente nella vena ò nelle parti vergognose, & seconariamente nel fegato produce molti cattiuu humori, li quali seguono l'habitudine, & complessione dell'infermo offendono le proprie sue operationi, & causano diuersi effetti. P. Adunque il mal francese rinchiede in se tutti gl'altri mali come è la mala temperatura, la praua compositione, & la solutione del continuo. F. così è veramente se con breuità ogni cosa dir vogliamo, & per questo a punto viene chiamato mal composto, perche gl'affetti non naturali in quello eccitati sono tutti composti, & li suoi nocuenti si scuoprono ne i membri composti, offendendo la forma la quantitate il numero, & il sito loro ò nell'istesso tempo, ò in diuerso, & in diuersa forme. P. Io non intendo ancora come questo male segua l'habitudine del corpo, conciosia che bisogna nascendo egli da mala temperatura, che questa temperatura sia ò calda ò fredda ò humida ò secca ò d'alcuna di queste mista, & che gli effetti da essa prodotti siano ò sanguinci, ò biliosi, ò pituitosi, ò melancolici. F. Rispondo che questa dispositione nel principio è occolta & senza materia, & altera solamente l'habitudine del fegato & delli membri nutritiui, onde alcuni semplici affetti sogliono apparire, quali sono la semplice caliditate ò frigiditate, chiamandosi semplici affetti quelli, che offendono vna sola attione naturale, come è la temperatura della parte, il che spessissimo nella pratica s'offerua. P. Che ne segue dipoi? F. Passati alcuni giorni si vengono ad alterare in qualche modo le operationi de' membri nutritiui, & si generano humori cattiuu, li quali declinano da' buoni, & peccano in qualitate ò in quantitate. P. Questa alteratione è fredda ò calda? F. ella è vna certa conturbatione nella virtù sanguificatiua del fegato & delle vene. P. Che succede in questa conturbatione? F. Che il fegato & le vene ridotte in quello stato (come ci dinota Galeno) generano molti humori tenui & acuti, li quali dalla virtù naturale scacciati alle parti Cutanee generano croste ò brosole biliose, taluolta anco vlcere corrodenti egli caduta de' peli, & altri accidenti tali, che sogliono seguitar la natura & l'operatione di questa cattiuu humiditate. P. Ho inteso ogn'altra cosa fuor che q'llo ch'io bramaua, cioè come questo affetto ò gl'humori in esso generati seguano la complessione dell'infermo. F. V'dite ui p'go. Se la complessione dell'infer-

Gal. li. 2. de facul.  
nat. li. de Attrib.  
le & 1. de vsu,  
part.



L'infermo sarà per natura calda & secca molti humori colerici si genereranno & se poi da qualche accidente sarà irritata, gl'humori crescono in maggior copia, & si fanno cattiu, onde gl'effetti sono similissimi a loro: ma se la complessione sarà pituitosa, il che nasce dal fegato per natura freddo, mentre da questa pestifera infettione il fegato viene alterato, molta pituità si genera, & gli effetti sono pituitosi, come sono li dolori notturni, & le gomme, le quali nodi si chiamano: & in questa maniera gl'humori di quelli, che patiscono il mal francese, seguitano la loro complessione. P. Donde auene che se alcuno lungamente haura portato questo male, benché la sua complessione sia biliosa, gl'affetti nondimeno sono pituitosi & melancolici. F. Quando il fegato si altera molto, & la mala temperatura è inuechiata, allora s'infredidisce ne può generar più sangue di complessione calda & humida, ma per causa della calidità sua diminuita (come diceua Galeno) produce humori pituitosi, li quali altro non sono che sangue non à bastanza cotto, & producono passioni croniche & diuturne métre che perfettamente non siano digesti, & dalla natura regolati. Questo si vede apertamente nelle indispositioni Galliche, imperoche nel principio del male con buonissima regola di viuere, con missione di sangue, & con euacuatione accomodata si liberano gl'infermi: Ma quando il male s'inuechia non si può leuar la sua mala dispositione, se prima non si corregge la temperatura fredda del fegato con decotti caldi & secchi, & con linimenti. P. Questo è vero certamente, poi che quasi sempre nel principio di questo male peccano humori colerici, & poi pituitosi.

Gal. de loc. aff. c.  
7. Auic. 1. 1. ca. de  
hum.

La natura la quale è vna potentia, che regge, & gouerna il corpo nostro, si sforza mai sempre di cacciar egualmente alle parti più ignobili, & a quelle che si chiamano Adenose & Emuntorie, il sangue cattiuo, & le superfluità di quello, & quelle, che più acute & più tenui sono, trapassano la sostanza dalla carne fino alle pelle dura, & lui secondo la sostanza loro cauano vari affetti simili a loro. P. Come simili? Poiche à me pare che nel mal francese antico l'humor peccante sia melancolico essendo melancolici tutti gl'affetti, che ne succedono? & che ciò sia vero, ecco che li tumori, che affliggono, sono duri, scirrosi, & somiglianti molto à melancolici, patimente anco appariscono quelle vlcere, che sono da Galeno chiamate 1 Chironie, & 2 Cacoethe, le quali sono rebelli difficili, & imitano le natura de' Canceri. F. Questo si vuol causare più tosto dalla lunghezza & antichità del tempo & dalla fortezza & operatione de' rimedij topici, che dalla natura dell'humore. Imperoche ben appariscono questi tumori duri non però sono duri per origine loro, ne meno per origine da melancolico humore sono prodotti, ma diuentano tali per mutatione: Et però quando le parti più sottili si separano dall'humor pituitoso, le crasse si condensano, & si fanno duri, come Galeno, & Auicenna dicono auenire de' nodi. Le Vlcere, poi quanto più s'inuechiano tanto più difficili sono da curarsi, & però non si deuono chiamar melancoliche perche tardamente anzi impossibilmente si fanno. Quelle poi, che sono galliche, benché siano inueterate, taluolta nondimeno si curano, & sopportano medicamenti più forti, il che nell Carboni non così à punto succede, perioche s'irritano con ogni medicamento, & l'ulcera diuenta fiera & maledetta, & per questo diceua Hippocrate che meglio è non curarli, che curarli. Non negarei già però che si possa nel mal francese ritrouar humore melancolico spetialmente se la complessione sarà naturalmente tale, & pure se da qualche accidente o da causa estrinseca l'infermo sarà fatto melancolico. P. Desidero sapere se il mal francese è morbo hereditario & se è contagioso. F. Si tiene da Filosofi & da Medici per verissima propositione che nella creazione dell'Embrione concortano tutte le parti del padre & però diceua Hippocrate che procedendo il seme genitale da tutti li membri del corpo da sani viene sano & da morboi morboi, onde ne segue che da Calui nascono Calui, & da Articoi nascono Articoloi, il che essendo così vero non è dubio che si possono da padri gallici li figliuoli partimente gallici procreare, onde il morbo sarà hereditario. Sarà anco medesimamente contagioso, imperoche dal commercio & dal decubito passa di soggetto in soggetto, come la sperienza ci dimostra.

1 Gal. lib. 14.  
meth. ca. 17. & 4.  
comp. med. p. g.  
c. 14.  
2 Gal. 1. comp.  
med. p. g. ca. 18.  
Gal 4. meth.  
Auic. 1. 4. fen. 3.  
tr. 2. c. 4.

Hip. li. 3. aer. aqs.  
& loc. Auic. lib. 1.  
fen. 2. doct. 1. c. 8.

Delle cause del mal Francese & del modo della sua generatione. Cap. III.

HO da molti udito che le cause di qsto male sono molte, & però desidero ad vna ad vna d'intenderle. F. Più di Ceto huomini letterari hāno scritto intorno à qste cause, & così diuersaméte inuero, che sarà molto difficile il todificare al desiderio uestro, tuttauia quasi per cōpendio le andrò tutte scorrendo. Quegli, che vanno dietro alle imaginationi astrologiche, dicono questo male dipendere da certo superiore in fluso, & dalla congiunzione d'alcuni corpi celesti, & per consequenza le cause esser celeste & incorporee. Quegli, che attendono alle opinioni de' gli Egizij, affermano ch'egli ha hauuto origine da vna cattiu regola di uiuere, dalla varietà de' cibi, & dalla moltitudine de' tristi humori. Quegli, che col senso li governano, giudicano assolutamente che non da altra causa si vada generando che dal contagio di qualche cosa infetta, come auene negl'amplessi amorosi, ne i baci, negli atti Venerei, nel succhiare il latte, nel dormire con persona gallica, nel vsar uestimenti intinti, & nel inspirar aere parimente tale, affermando che le cause primitive muouono le antecedenti.

Li Medici poi vogliono che questa passione habbia hauuto origine dalla intemperie dell'aria, & corruttione epidemica non già venetica, la quale alle volte dopò le guerre & dopò gli eserciti suol apparire; & però dopò la guerra di Napoli scriuono costoro che questo male è nato in Italia. Li Teologi finalmente dicono ch'egli è stato dall'ira di Dio. Benedetto

Ff 2 manda-



## Del Quinto Libro

mandato al modo per punitione & castigo de nostri errori. P. Non ancora s'acqueta quest'antimo mio, imperoche non hò ancora intese le cause proprie di questo affetto ma si bene il modo della generatione sua. F. Parlando come Medico vengo a dirui secondo l'opinion de Medici le cause sue, le quali (come essi vogliono) sono di due sorti l'interne cioè & esterne; le interne sono quattro, Efficienti Materiali, Formali & Finali. Le Efficienti sono la mala habitudine de' membri nutritori, la imbecillità de' spiriti & de' gli stessi membri, la rarezza del corpo, la dilatazione de' vasi, l'habitudine di tutto il corpo calda & humida, la Varietà delle etadi, & altre simili. Le Materiali sono la diuersità de' gli humori in calidità, frigidità, & adustione. Le Formali sono la varietà delli medesimi in qualità quantità & in solutione della continuità. Le finali poi si considerano rispetto alli membri, che patiscono. Le cause esterne sono il contagio d'alcuna cosa trista & infetta di questa mala dispositione. P. Se questo male è nuouo & da gl'antichi non conosciuto, non può da altra causa prouenire che da celeste influenza ò da corruzione d'aria ò da volontà diuina. F. Questa infectione non è veramente nuoua bencheli Medici Greci, Latini, & Arabi non l'habbiano conosciuto, ma vagaua nelle Indie meridionali, & in certe Isole le quali pochi anni sono furono ritrouate da noi, & dalle quali anco habbiamo prestantissimi rimedij hauuti per curarla. Ne deuè ciò recar marauiglia ad alcuno, poiche infinite sorti di male sono a certi paesi proprie & familiari si per la natura dell'aere come per la regola del viuer loro, & queste poi sono da gl'infermi alle altre regioni trasportate & passando di soggetto in soggetto si fanno contagiose come è la lepra in Alessandria & la rognia in Italia. Nell'India & nell'Egitto superiore (come scriue Galeno, Paolo, & Auicenna) nascono certi mali, che da Greci sono chiamati Dragunculi & da gl'Arabi Venena Medeni, Vena fantola, & Vena ciuile, li quali però ne da noi ne da Galeno sono stati veduti giamai. Et Plinio scriue che gl'huomini soleuano patire alcune dispositioni nella faccia, le quali non erano state vedute dalle età precedenti ne in Italia ne in altra parte d'Europa fuori che in Roma & ne' luochi vicini, & queste nasceuano senza dolore alcuno, & senza pericolo della vita, ma con tanta lordura & bruttezza che meglio assai era il morire, che l'hauerle: Queste furono greccamente nominate Lichene, & perche apparuiano nel mento presso alle labbra furono dalla maluglia natura d'alcuni, che dell'altrui miserie si ridono, chiamate Latinamente Lasciue, & di poi finalmente dal luoco offeso Mentagre. Leggesi anco negl'Annali di Roma che li carboncelli si videro in quella Città nel tempo di Paolo Lentulo & di Quinto Martio Censori & non prima, li quali sono però familiarissimi in Narbona Prouincia, oue doi Consoli morirono. Così l'Elephantiasi non occupò Italia inanzi l'età di Pompeo il grande, essendo però ordinaria infirmità dell'Egitto, & la Gernuta, della quale morì Tiberio Cesare, non fu inanzi il suo Imperio conosciuta giamai. Ecco dunque che non si deuè dubitare della nouità de' mali, poiche tanti nuoui appariti ne sono per lo passato, li quali possono (secondo Hippocrate) di paese in paese & di soggetto in soggetto passare come del mal francese vegiamo auenire, il quale non fu ne in Asia ne in Europa conosciuto fino a l'anno della nostra salute. M. CCCCXXVI. nel qual tempo fu dalle Indie in Ispagna da Colombo portato, & di là poi passato in Francia venne finalmente con l'esercito di Carlo nella guerra di Napoli, dal quale anco acquistò il nome di Francese. P. Così credendo, tenendo anco per fermo che la giustizia di Dio mossa da gl'errori nostri infiniti habbia permesso che questa infectione si sia andata allargando & aumentando per tutta Europa affineche più castamente & christianamente viuestimo. F. Questo stesso affermano molti, li quali non conoscendo la natura di questo affetto dicono che dalla mano di N. S. dipende, il che parimente viene affermato da Sacri Theologi, che vogliono meritamente li Lussuriosi esser oppressi da lepra, li Ociosi da gotta, li Superbi da febbre, li golosi da Scrofola, li Auari da Hidropisia, & gl'altri da altre varie infirmitadi. Et che ciò sia vero mandò il SIGNORE ne' tempi di Heli & di Loth il fuoco dal Cielo, ne' tempi di Daniello la peste, ne' tempi di Noe il diluuio vniuersa ne' tempi di Gioseffo la penuria del vitto, nella persona di Iobbe molte vlcere perniciose, & in vn giorno per mano dell'Angelo vccise cento & ottanta mille Assirij, & sommerse nel mar rosso Faraone con tutto l'esercito. Hippocrate nondimeno scriue che tutte le infirmitadi nascono da cibi & co' cibi si sanano. P. Quali sono appresso Medici le cause principalissime di questo male? F. Due veramente, ma vna manifesta & immediata, l'altra imaginabile per quanto io credo. La causa manifesta è il contagio d'alcuna cosa infetta di cotal male come auiene à gl'adulti nel dormire, nel baciare, & nell'amplesso Venereo, & à bambini nel lattare. La imaginabile è interna, & è vna certa alteratione grandemente contraria alla propria complessione & operatione del fegato, dalla quale diuerse affectioni morbo se ne nascono, & chiamati efficienti ò antecedente. Questa dispositione ò alteratione causa nel principio varij affetti (come dicemmo) ma quando il male è inuechiato altro non è che vna mala & ineguale stempertura del fegato nelle qualità attive fredda, & nella passive humida, dalla quale ne segue dipoi l'alteratione, & corruzione de' gli altri membri nutritiui, onde nasce la causa congiunta, che fa attualmente il male, & questa altro non è che vna copia d'humori crudi ò adusti, fatti per questa cagione non naturali & alle volte Eterogenei, cioè frà se stessi mescolati ò fatti melancolici, il che auiene ò colpa dell'habitudine del corpo, ò del nutrimento, ò dell'esercizio del paziente, ò dell'attione & potenza d'alcun membro particolare. L'humore nondimeno che genera questo affetto, è à predominio pituitoso, ma non semplicemente tale, perche l'humore alhora viuer non potrebbe oltre che poi non si trouano (come dice Auic.) humori puri se non ne propri vasi. Tuttavia perche questi mali inuechiati mostrano sola abbondanza di pituita, quindi è ch'habbiamo detto questo humore à predominio peccare, & che ciò si acceti à punto vno attenda

Gal. 6. de loc. aff. cap. 3.  
Paul. li. 4. ca. ult.  
Auic. li. 4. fen. 3.  
tract. 2. c. 11.

Hip. li. de morbo  
sacro.

Auic. li. 4. fen. 3.  
ca. 3.



dasi a quelli tumori, che si chiamano vulgarmente Gomme, & vedrasi che mentre vengono a maturazione, quanto prima si tagliano non mandano fuori altro che marcia pituitosa oltre che poi sono (come dice Galeno & Auicenna) nel numero de' nodi, li quali sono tumori pituitosi, & continenti humori tali, & altri pur generati dalla pituità, la quale secondo la sua disposizione, & secondo la gagliardezza del calore produce quell'Apostema che da gl'Arabi è chiamata Dubellati, & Aldubellati ouero alcuno abscesso rispetto alla diuersa forma & sostanza de' corpi. Di più le doglie, che dalla qualità della causa sono distensue & grauatiue non da altro che dalla pituita & dal stato dipendono, & però nelle hore vespertine & nella notte più assai che nel giorno affliggono. Questo stesso ancor si comproba con la lunghezza del tempo, che ui uà nel risanarli, col color bianco della parte offesa, con la priuatione del calore, & con la difficoltà del moto, poiche gl'infermi a pena possono muouere le braccia & le gambe dogliose. Ne si toglie questo male da qualunque rimedio contrario a lui, ma da quello solamente, c'ha virtù tale che leuat lo possa. Finalmente le Vlcere galliche sono crude & mostrano tardissima digestione, ne si curano se nonidoppo la perfetta rettificazione del fegato, il che auiene (come si comprende dalle parole di Galeno, d'Ætio & d'Auicenna) perche sono da pituità & da sangue pituitoso nutriti, onde che la carne buona (secondo l'opinione delli stessi) si nutrisce di sangue buono & laudabile come di sua propria materia; non essendo però per alcun modo impedita la natura agere. P. Donde auiene che taluolta nel mal vecchio si veggono vlcere corrodenti, le quali nascono pure da humor tenue & acuto? F. Questo procede talhora & dalla disposizione del corpo, & dal vizio, o dalla qualità dell'aere, & da medicamenti cattiuu, che generano gran copia di pituità & falsa e tenue & meschiata ad altro humore sottile, onde nascono le vlcere chiamate Phagedeniche & ambulatiue, & bene spesso anco quelle così triste & maligne, le quali non solo corrodono le tuniche de' g'oli, ma etiandio li tarlano & li rouinano restando questi humori (come scriue Galeno) per nutrimento de' paricoli, & dell'ossa. Ma che la causa efficiente sia la mala temperatura del fegato recedente in frigidità con qualche humidità dalla buona, chiaramente si vede, imperoche dice Galeno, che'l fegato è strumento della virtù sanguificatiua & nutritiua, & mentre che si altera a qualche freddezza alhora la sua calidità si minuisce, & per consequenza anco la potenza di generar buon sangue di temperatura calda & humida s'indebolisce, onde si fa il sangue diminutamente cotto, ch'è poi quello, che pituitoso si chiama, non essendo la pituita (intendendo però della naturale) altro che sangue imperfettamente cotto (li come Galeno afferma.) Ne bisogna dire che questa intemperie sia nata da qualche apostema generato nel fegato, conciosia che si può la naturale sua temperatura corrompere, & la corruzione d'humori generare senza che altro apostema caldo & duro ui sia. Di più le ui sarà in esso qualche disposizione calda alhora gl'humori iui generati s'accendono, & se sarà fredde s'incrassano, & diuentano pituitosi & mal cotti. P. In che maniera questo conoscer si puote? F. Vedesi apertamente in atto pratico, che quegli, che sono da mal francese oppressi diuentano magri per mancamento di nutrizione, & per l'alimento di sangue cattiuo; Quando poi il fegato & la massa del sangue ritorna nella pristina buona temperatura alhora si fanno grassi, di buon habito & di perfetto colore; Imperoche ogni membro (come scriue Galeno) essequitte perfettamente le sue azioni qualuolta stà nella sua propria & naturale temperatura. P. In che modo nel cotto solamente o nel contagio d'alcuna cosa di tal male infetta si altera così facilmente il fegato, & così graui accidenti ne seguono? F. Il modo è questo. Ho già detto che'l fegato è il fondamento & la stanza generatrice del sangue, & di tutte le vene, che s'impartiscono per lo corpo, & però subito che qualche velenosa & gallica disposizione s'attacca a qualche membro, ma uà (come si legge in Galeno) di parte in parte passando finche infetti prima il sangue, & dipoi successiuamente il fegato stesso, il che più facilmente auiene se il luogo primieramente infetto gli sarà molto familiare, o pure immediatamente vicino; come esser veggiamo il membro virile mercè ad alcune vene molto larghe, & ad alcuni manifesti meati, che nell'Anotomia s'osservano, per li quali quella mala disposizione occulta & velenosa, che fomenta questo male, passa per sua proprietade al fegato, il quale poi suole distribuire il veleno al cuore: A queste infettioni obedisce molto la naturale temperatura dell'infermo; poiche taluolta occorre che qualche membro, com'è il ventricolo & la milza, sia da mala temperie fredda alterato, la cui qualitate passando al fegato & alle parti vicine, infrigidiscono non solo quel membro & gl'humori insieme ui contenuti, ma anco con il patio di tempo rende tutto il corpo tale; il che qualhora auiene ci da a credere che essendo l'officio del fegato di mutare in Chilo il sangue, non possa egli così infrigidito & distemperato generarlo se non pituitoso, onde poi gl'huomini da questo male offesi hanno il colore cinericio, & si fanno cachetici, & hidoprici. P. Dimmi di gratia donde nasce che quasi sempre nel principio del mal francese si veggono apparire nel membro virile quelle piccole brosciole, che volgarmente Caroli si chiamano, & dipoi seguono i Buboni & Tumori nelle inguinalie, indole Croste per tutto'l corpo sperialmente nel mento & nella testa, & vltimamente & dolori articolari & caduta de' peli o vlcere maligne Cacohere o tumori freddi detti da gl'Arabi Dubeler & dal volgo nodi & gomme. F. Veggiamo ogni giorno, & la sperienza anco ce lo insegna, che quelle cose, che sono da cose putride toccate similmente putride diuentano, & maggiormente se v'è tra esse qualche Simpathia o conuenienza disposta & apparecchiata alla putredine. Però quando le Donne partiscono qualche putrida disposizione, o qualche vlcera gallica nella natura o nel collo della matrice, o nella bocca o altroue, alhora gl'huomini, che usano seco ca nualmente o le bacianno & abbrasciano, di tal infettione parimente s'infettano. Et prima si corrompe la verga come quella, che essendo spongosa, rara, di temperatura calda & humida, di molto lenso & di facilissima impressione riceue queste putride & velenose humiditadi, on-

Gal. 14. meth. c. 12.  
Auic. lib. 4. fen. 3.  
tr. 2. c. 1.

Gal. li. 3. d' simp. caus.  
Aet. li. 13. c. 33.  
Auic. li. 4. fen. 7.  
tr. 2. c. 9.  
Gal. lib. 3. meth.  
Auic. lib. 4. fen. 4. c. 4.

Gal. lib. 2. aph. com. 26.  
Gal. lib. 4. de usu part. c. 12.

Gal. lib. 5. de loc. aff. c. 7.

Gal. 5. de loc. aff. c. 6.

Gal. lib. art. me. c. 99. & lib. 3. loc. aff. c. 7.



## Del Quinto Libro.

de li predetti affetti nascono. Dopò questo passa la stessa qualità velenosa per le vene capillari alle maggiori, & da quelle alle massime, finche al fegato succelsiuamente arriui alterandolo prima & irritandolo, & poi riducendolo ad vna certa debolezza, & perche questo membro è nobile & trà principali annouerato, quindi è ch'egli è anco molto gagliardo, onde con la virtù retentrice ritiene se gl'humori buoni, & con l'espultrice scaccia li cattui alle parti ignobili chiamate Emuntorie, deputate dalla natura à riceuere tutte le superfluitadi. Tali sono le Inguinaglie, nelle quali si formano gl'humori cattui, & s'inferiscono, nascendo poi li Buboni di mala sorte & di curatione difficile, li quali mentre si suppurano & si tagliano mandano fuori ogni giorno molte superfluitadi icorose, & liberano spesso volte il corpo da molti altri accidenti cattui. Ma se non vengono à suppurazione allhora si spandono per tutta la pelle, & il succo cattiuo, ch'era dentro, genera varie & diuerse affectioni cutanee, come sono certe brofole & croste piccoline di color cinericio, & alcuna volta rosso & infiammato, la Impetigine, la Serpiginie, le Lenticchie, le Fissure, la Rogna di natura quasi leprosa, le Schiamette nelle palme delle mani & nelle piante de' piedi, la caduta quasi ordinaria de' peli li Dolori notturni & vespertini, le Vlcere difficili, & finalmente li tumori, ne doli ò vogliamo dire le Gomme. Questa varietà d'accidenti nasce quando il fegato dalla stemperatura diuersa viene alterato & irritato perche in questo modo genera superfluitadi acute arte à passa r tutte le parti carnesi fino alla pelle dura, le quali poi infettandola di molte croste la riempiono; E se bene paiono infiammate & colorite nascono nondimeno da materia Etherogenea à predominio però biliosa: come che se da paura colera fossero create si spandevano senza dimensione alcuna, & nasceriano le Erisipile. Questa materia per esser maligna lascia dopò la caduta di queste crostette le vestigie nella pelle, essendo officio naturale de' membri principali il tirare à se tutto quello, che gl'è familiare & proprio, & lo scacciare tutto quello, che gl'è nociuo & alieno. P. perche non sentono gl'infermi ne primi giorni dolore alcuno? F. Perche la materia in quel tempo è poca, & le forze sono gagliarde onde il tutto si trasmette alla pelle, non vi restando cosa alcuna cattua nelle atticellazioni, nelli luochi neruosi, nelle membrane del ceruello, nelli principij de' muscoli, ò nelle parti molto sensitiue. Quando poi si altera il fegato ad intemperie fredda, allhora molti humori freddi & crudi si generano, li quali (come afferma Galeno & Rasi) sono mandati dalla natura per nutrimento alli suoi membri proprij, come sono gl'Articoli, ne quali vi sono nerui, tendoni, panicoli, & carne piena di fibre neruose, stimonti tutti del senso; per cagion de quali non è marauiglia se il dolore ne succede, poi che la materia di queste doglie altro non è che slemma crudo: Ma le ne' muscoli ò ne' pannicoli si raduna, allhora causa vn tumore tenero & bianco, il quale poi (suanite che siano le parti più tenui) diuenta duro & crasso, & non causa dolore se però non fosse raccolto nelli pannicoli ò ne' luochi neruosi, ouero non venisse à suppurazione, lche rare volte auiene ò se pur auiene dopò lunghissimo tempo, & dopò molti rimedij maturati. Vero è poi che taluolta questa materia è talmente velenosa cattua & di mala qualità infetta, che non solamente altera le parti vicine & adherenti, che molli & tenere sono, ma infracidisce & corrompe le ossa dure & resistenti, mutando anco il colore de' membri affetti ad vna liuidezza non più veduta. P. Difficilissima cosa da creder parmi che da vno stesso humore si generino le gomme, le ossa si tarlino, & le Vlcere Phagedeniche ò corrosiue si facciano. F. Non senza ragione dubitate, poiche (come nota Galeno) queste vlcere corrosiue sono pessime, & le sue cause & humori parimente pessimi sono: & di queste quelle, che vanno serpendo & si dilatano, nascono da materia biliosa, & quelle, che sono diuturne, da materia altra differente.

Gal. li. 1. aph. cò.  
26.  
Ras. li. de Aegrit.  
lun. & ca. 1.

Gal. 4. meth. c. 6.

Gal. 2. meth.

Ma nel mal francese nascono le vlcere dalla parte più sottile dell'humor peccante, ne resta però che la stessa passione non nasca dalla pituità sottile: la quale è ben vero che più facilmente stimola & impiaga, come che la più grassa faccia maggior gonfiamento è tumore, al che acconsente anco l'habitudine biliosa, & la regola del viuere dell'infermo: Ne resta che altri affetti cronici anco apparire non possano come sono li tumori duri, & le doglie notturne, polciache (secondo Galeno) limorbi & gl'accidenti proportionati in qualitàde & in quantitate seguono la natural disposizione del paziente, & la natura dell'humor peccante. P. Segue poi nel principio di questo male che le parti vergognose necessariamente s'infettino? F. Credo che nò, benchè gli spiriti & gl'humori s'infettino dal contagio d'alcuna cosa infetta, conciosia che la cute & le parti tutte cutanee possono restar libere, & maggiormente se l'humore non sarà mordace ò acuto, & faranno le porrosità de' membri anguste; Nondimeno tale è la malignità di questo male, che occultamente serpendo arriua alla sostanza del fegato & quiui produce vna mala temperatura gallica, dalla quale poi ne seguono accidenti cattui. P. Confesso che la cosa stà à punto come tu dici, perche ho io medicati molti huomini, li quali hauuto commercio con donne infette se non dopò molto spazio di tempo sono caduti in questa maledetta disposizione con affetti gallici apparenti. Altri poi n'h'oueduti, li quali dui giorni ò tre dal concubito si sono infettati apparentogli brofole nella estremità de' capelli, & ne gl'angoli della bocca ouero dolori nella testa, nelle spalle & nel petto, ouero anco taroli nella uerga. F. Egli è vero perche li Melancolici per la molta siccità loro & per la densità della pelle rade volte s'infettano. P. Donde auiene che tal uolta questi franciosiati pensino d'esser fatti sani, e nondimeno di nouo gli stessi accidenti gli sopraueengono? F. Non è marauiglia poi che in questo male (come anco nelle febri s'offerua) si fanno le ricadute (come si vuol dire) le quali mentre risorgono sono dette recidiue affectioni, & accidenti recidiui, & queste si fanno quando alcuno si pensa di star meglio, & dopò qualche tempo peggiora il che auiene perche la



mala temperatura rimasta nel fegato ò nella massa del sangue genera nuove humiditadi, le quali poi meschiate col sangue causano nuovi affetti e spetialmente se vi sarà qualche imbolentia & qualche vicinanza, essendo vero (come afferma Aristotele & Galeno) che l'agente facilissimamente partorisce l'effetto nel paziente ben disposto & per questo anco auiene che alcuni se ben non hanno vici-  
torice carnalmente con Donne infette, quelle nondimeno basciando, toccando, ò seco mangiando, be-  
uendo, & dormendo, ouero le sue vesti portando, sono in questo male caduti, & che ciò sia ve-  
ro, l'esempio de bambini, che lattano, ce lo dimostra chiaro; imperochè se da nutrice inietta suc-  
chio il latte, restano senza dubbio ancor essi infetti. Altri poi senza lattare, & impotenti al conto dal  
solo commercio di persona franciosata per li molti vapori, che dal corpo infetto si leuano, sono final-  
mente gallici diuenuti. P. Abbiamo sin'hora à bastanza ragionato delle cause di questo male, pe-  
rò è tempo hormai che delli suoi segni proprij & non comuni ne fauelliamo alquanto. F. Tan-  
to faremo, ma perche l'hora tarda hormaici inuita à pranzo, lasciamo per adesso questo ragio-  
namento, che preso il douuto ristoro lo seguiremo più gagliardamente. P. Benissimo, così  
si faccia.

Delli segni del mal Francese.

Cap. IIII.

Gal. 3. de cris. c. 8

F. **N**ON senza grandissima ragione sù detto da Gal. che gl'affetti nò naturalinò si possono cura-  
re, le prima la loro essenza & la natura del luoco offeso non farà p li suoi proprij segni perfet-  
tamente conosciuta, & la loro grandezza per la quantità de gl'accidèri esaminata. La onde bisogna  
auertire di conoscere (come anco altroue diceua) gl'accidenti proprij de' mali, & insieme anco  
quelli, che comuni sono ad altri: & per questo rispetto piacemi sommamente che delli segni del  
mal francese si ragioni. Di questi adunque alcuni ve ne sono, li quali dinotano l'infirmità già fat-  
ta, & alcuni l'infirmità futura. P. Dimmi ti prego quali siano li segni proprij di questo ma-  
le. F. Quelli sono a punto, che seco nascono, che lo seguono non altrimenti che l'ombra il  
corpo, & non apparendo tali in qual si voglia altro affetto, sono veramente proprij del mal fran-  
cese, & dimostrano l'essenza & quiddità sua: onde Aristotele diceua che gl'accidenti proprij giouano  
grandemente per conoscere l'essere della cosa. P. Il ragionamento d'hoggi sia solamente intorno  
a quegli accidenti proprij, che dinotano l'infirmità presente, & nò intorno à gli comuni, de qua-  
li ragioneremo nel secondo luoco, trattando poi ultimamente delli presuntui, li quali minacciano  
il male futuro. F. Per quanto hò potuto sin'hora offeruare veggio che li segni proprij di questa  
infettione sono le brofolette, le vlcere di mala sorte nella verga, ò nella natura, ò nelle parti ver-  
gognose, li tumori, che successiuamente appariscono nelle inguinaglie, le croste nel mento, nella tes-  
ta, ne gl'angoli della bocca, nel pettinecchio, ò alle volte per tutto il corpo, il dolore di tutta la testa  
ò di meza soamente, il dolore delle coscie, degl'articoli ò d'alcun luoco particolare, le cadute de pe-  
li, le Vlcere nelle fauci, nel palato ò altroue, li tumori modosi & duri nati in varie parti del corpo,  
le fissure delle mani, & delli piedi, le schiame furfuracee, le callosità dure, le infettioni cutanee  
di varie sorti, lo scolorimento, la caduta delle vgnie, & simili. P. Tu hai già detto che il mal fran-  
cese è nuovo, & che questi sono suoi segni proprij non comuni ad altro male, nondimeno essendo  
questi stessi stati veduti da gli scrittori Antichi forza è di credere che questo male anco anticamente  
veduto si sia. F. Molte cose sono state dette da gl'Antichi, & da Hippocrate spetialmente intor-  
no à questi accidenti, li quali però & quanto all'essenza, & quanto alla cura sono molto lontane dal  
proposito nostro del mal francese, imperochè quelle vlcere che Taroli si chiamano, sono ritonde,  
grandemente dure, & di colore cinericio, ò quasi che bianco, da questi si purga una virulentia ouero  
un humor tenue: & non così facilmente come le altre vlcere con medicine d'asceccanti si sanano, an-  
zi ne' corpi colerici & mal disposti diuentano spesso volte ulcere corrosiue & cacoethe, alle volte ge-  
nerano quel ferramento, & chiusura chiamata da Greci Phymositas, come auiene quando la som-  
mità del membro (detta ghianda) dal prepurio talmente si cuopre, che discoprire & vedere con  
grandissima fatica à pena si puote, alle volte poi nasce quell'accidente a questo contrario, & è quan-  
do il prepurio si ritira, & diventa cotanto tumido che la ghianda resta sempre nuda & discoperta,  
ne puossi per alcun modo coprire, & sù questo affetto da Latini detto strangulatione, & da Greci  
Paraphymos. Quanto poi à tumori delle Inguinaglie, li quali spesso dopò la cura de Taroli apparis-  
cono, è da sapere che questi sono differenti da gl'altri, che furono da gl'Antichi Greci chiama-  
ti Phymata, & Phyethlon, & da Latini Buboni, perochè questi sono benigni & presto ò si risol-  
uono & saniscono, o uengono à suppurazione, & quelli per esser da oculta intemperie fomenta-  
ti sono duri ineguali, senza doglia, di color cinericio, & tardissimamente si risoluono ò  
vengono à suppurazione. P. Macqueto ad ogni cosa, ma non resta però che infinita-  
mente non mi marauigli di quelle brofole ò croste chiamate dal uolgo brozette, le quali spe-  
tialmente ne' luochi pelosi, nella fronte, ne gl'angoli della bocca, nel pettinecchio, & alcuna-  
volta in tutto il corpo appaiono rileuate secche, ferme, ritonde, infiammate, ò quali rossigian-  
ti, & sono talhora molte ipar se per tutta la faccia, e spesso anco per tutto il corpo, e talhora via  
sola; imperochè queste nascono più tosto dalla colera, e dal sangue colerico, che dall'umor pi-  
tuoso. F. Non è tempo adesso di cercare se questo affetto è dalla natura di quello, che viene  
da Greci chiamato Lichen, da Latini impetigine, & da l'Arabi Sahafat, ò pure se è di quello, ch'è  
chiamato Elephantiasis, ò di quello, ch'è chiamato Mentagra: perochè da gli Eccellentissimi pre-  
cessori nostri è stato con molte ragioni & con molte sperienze prouatto che li sopradetti af-  
fetti



## Del Quinto Libro.

fetti sono assai diuersi dal mal francese; & quanto alla Mentagra era ella così crudele & brutta infirmitade, che gl'huomini di que' primi tempi hauriano più tosto che patirla eletto di morire, onde queste croste galliche con leggerissimi medicamenti si curano & non molto scontentano la bellezza massime se nel principio del male appariscono, nel qual tempo sono (come hauete detto pocofa) infiammate, secche, & colorite per le cause già dette; che se dopò molti giorni si veggono uscire, sono di color cinericio, crasse, pituitose, & ricercano per la cura loro che con medicine calde & secche si proceda. P. Hano conosciuto gl'antichi la natura de' dolori, che affligono li francelati? F. Signor nò. P. Et perche se delle doglie di testa & de gl'articoli hanno tante & tante cose scritte? F. Se questo fosse verò bisognerebbe che li dolori gallici s'includessero in qualche sorte delli già detti, conciosia che la testa in tre maniere suol dolere, prima quando diuturnamente & egualmente per tutto il capo si sente il dolore, il qual male da Greci vien chiamato Cephalaea, & Cephalalgia, & da gl'Arabi Soda.

Secundariamente quando meza la testa solamente patisce, & si chiama da Greci Hermicrania, & Monopathia. Ultimamente quando vna sola parte particolare è oppressa & si chiama da Greci Galea, & da gl'Arabi Clauum, li segni de quali tutti à bastanza sono stati descritti. Ma il dolor gallico non serua alcun ordine prefisso, & determinato, & molesta l'infermo nell'hore sue proprie incominciando dalle Vespertine, & continuando fino allo spuntar del Sole, nel qual tempo suauisce, & questo è suo segno pathognomonico & vogliamo dire proprio & dimostratiuo, il quale non si legge in alcun luogo ne gl'altri dolori di testa ritroarsi, onde si comprende che gl'Antichi non hanno conosciuta questa sorte di dolore molto diuerso da precedenti già detti & quanto all'essenza & quanto alla cura, il quale per lo più quando s'inuacchia causa tumori nodosi nella parte offesa. P. Donde auiene che questi dolori gallici danno maggior noia la notte che'l giorno, incominciando dall'eccasso del Sole, & crescendo fino alla meza notte? F. Questo auiene perche nella notte (come dice Galeno) la pituita signoreggia gl'altri humori, & se naturale semplicemente fosse non potrebbe causar dolore veruno, imperoche (si come pur egli afferma) non possono generarsi li dolori dalle qualitadi passue com'è l'humiditate, & la siccitate, ma solo dall'estremo freddo & dall'estremo caldo: & però essendo ella non naturale per l'acerosità della flemma meschiata con la colera pura ouero con la colera adusta dalla lunga calidità del fegato & della testa, nascono nelle membrane del ceruello & nel ceruello istesso questi dolori eccessiui, li quali si fanno anco maggiori, quando v'è molta debolezza in questi membri, ouero quando sono infetti di lue gallica. Ne è gran cosa che nel ceruello si facciano queste doglie, perche essendo egli principio del senso & del moto, & hauendo in se tre potenze cioè Sensibili, Morrici, & Principali, facilmente per questa ragione da qualunque causa diuersa resta offeso. Questi dolori cessano poi nello spuntar del Sole, perche dal calore di questo Pianeta la causa materiale si corregge & in parte si consuma. Di più nella notte si chiudeno li meati & le porositadi del corpo, le quali poi sentendo il calore del Sole si aprono, onde le materie più facilmente si gouernano & si risoluono. Seruono anco à questo accidente le forze dell'infermo per le continue fatiche indebolite, le quali manco resistono, onde la notte crecono le doglie; oltre à ciò sono questi humori dalla natura nella notte da tutte laltre operationi di occupata mossi & agitati, li quali essendo non naturali sono con certa violenza scacciati, & in questo moto il dolore si sente. P. Della natura di questo male, & delle Indicationi curatiue hanno scritto gl'Antichi alcuna cosa? F. In niuna maniera n'hanno trattato, percheche affermano tutti che con vna sola indicatione si curano li tumori non naturali chiamati da Greci Apofeme, & da gl'Arabi Dubelet, & da Latini Ablesci, & è la total rimotione della causa materiale o la semplice & insensibile discussione, o la perfetta suppurazione senza altra rettificatione de membri interni, come sono le cause loro produttrici, il che per lo contrario sommamente si ricerca nella cura de tumori gallici. P. Della caduta de' peli che credi? F. Questo accidente gallico è molto diuerso dalle tre sorti d'Alopecia da gl'Antichi chiamata Alopecia, Tiria, & Ophiasis, perche in queste cadono solamente li capelli, & nel mal francese cadono non solamente li capelli, ma le ciglia, le palpebre, la barba, & gl'altri peli delle parti vergognose & di tutto il corpo; & come (si legge in Galeno) le cause della Caluitie o dell'Alopecia sono manifeste, come che quelle del mal francese sono occulte & velenose, imperoche molte volte li peli non più rinascono, il che ne gl'altri affetti non succede, & se in questi tempi cadono li peli senza qualche mala dispositione occolta, questo non auiene se non dopò lunghe & croniche infirmitadi. P. Che debbiamo dire delle fissure delle mani? F. Le fissure o Rhagades (come dicono li Greci) & parimente anco le callositadi dette da loro Tophi, le quali occupano le palme delle mani, le piante de piedi, ouero le altre parti del corpo, sono manifestissimi segni del mal francese, spetialmente se dopò qualche altro accidente appariscono; La forma loro è schiama & secca di colore bigio o cinericio, & di tanta bruttezza che li patienti bramano più tosto la morte; Queste alcuna volta paiono quasi simili alla Impetigine, & alla Serpiginie, benchè siano quanto alla causa interna differenti (come à sufficienza habbiamo detto). P. Piacemi molto d'hauer coteste differenze intese, & in uero hò lungamente nel praticare osservato, che questi accidenti sono veri indici del mal francese, & prima hò ueduta una broiola o tarolo nella verga, e talhora molte, le quali sono di forma ritonde, dure, callose, di poco senso, & nondimeno alle volte tanto maligne che diuentano corrosue, se però il corpo non è purgato con medicamenti & con uscita di sangue, & non è instituita una buonissima regola di uiuere. Nascono anco certi tumori nelle inguinaglie duri, scolorati, senza doglia, ineguali, & in numero talhora diuersi, li quali

Gal. lib. de dyna.

Gal. li. aut. med.  
c. 95.

Gal. 1. Meymir.  
1. & 5. aph. cò. 11.



quali tardamente si curano. F. Veramente se non si fanno le euacuazioni in tempo opportuno alla più lunga subito sanati li taroli, allhora li cattui, & maligni humori, che per le brofole espurgar non si possono, rimangono nelle vene & con altri humori coletici si mescolano, dal qual luogo poi scacciati alle parti esterne, causano nella testa, nella fronte, nella barba, ouero in tutto il corpo brofole crostose di varia forma, secondo che sono gl'humori peccanti varij, & differenti; conciosia che se per la maggior parte sono colerici, nascono picciolissime, secche, citrine, & non senza qualche prurito: Se sono pituitosi nascono piane, cinericie, senza prurito, & alquanto humide; Se sono sanguigni nascono assaiissime in numero riluate, rosseggianti, humide, & dolenti, il che auene rispetto alla propria temperatura dell'infermo. Ma se occorre perauentura che senza l'opportuna euacuazione del corpo le brofole si secchino, & indi ne segua vna Soda crudele & insopportabile, ò una Hemicranca, ò doglie di petto, ò finalmente doglie articolari, le quali affliggono l'infermo più nella notte che nel giorno, bisogna allhora credere che non essendo fatta purgatione equisita, quelle materie cattue & pituitose si siano aumentate, & dalla natura a gl'articoli, & alli membri pieni di tendoni scacciate, cauino cotesti dolori. Se poi saranno questi tumori acuti & maligni, allhora nelle parti intime & profonde s'ammassano, & prima corrompono le tuniche; che cuoprono l'ossa, chiamate da Greci Periestios, indi lasciano nell'osse quella malignitate impressa, & causano finalmente la matcia ò vogliamo dire la teredine loro, dal che poi ne seguono le vlcere con l'osse corrotte complicate. Ma se queste humiditadi saranno alquanto crasse & le forze del membro deboli, allhora si generano tumori crassi, duri, scolorati, & riondi, li quali dopo lungghissimo tempo si curano. P. Ho veduto molte volte veramente che cominciando ad apparire nella testa ò nella faccia queste brozette causate da materia calda ò almeno con la calda meschiata, sono stati gl'infermi insieme anco da febre assalti, come che poi essendo la causa materiale adusta ò falsa, & alla pelle trasmessa corrotto allhora il nutrimento de' peli l'Alopecia ne nacque; la quale taluolta fu così crudele che gl'infermi pareano huomini seluatici, cotanto era la pelle loro alpra, ineguale, scagliesa, di pessimo colore, & piena di eccessuo prurito. Altri n'hò poi veduti, a quali caderono le vgnie, & altri a quali si spicarono i denti secondo che la materia infetta ò nell'una, ò nell'altra parte si fermava. F. Così anco auiene se nelle mani ò nelle piedi questa materia si troua; pero che quiui si generano le fissure, & le callositadi in maniera che le proprie operationi si perdono, il che anco nell'altra parti del corpo suol auenire: Presso alle vgnie nasce vna certa carne superflua chiamata da Greci Pterygiut, la quale è causa (come dicetti) che le vgnie ò cadono ò diuentano scabrese & crostose, ma quello, che è peggio, quando il mal francese s'invecchia, & le viscere malamente patiscono, s'offendono taluolta i polmoni, & l'infermo diuenta Tifico, taluolta le reni, & ne segue ò lo scioiamento perpetuo del seme ò la pietra, taluolta gl'intestini, & le fecce continuamente s'euacuano. Taluolta l'Vtero, & quello si corrompe: Taluolta la nuca, & la midolla spinale, & si fa la Parahia; Taluolta la parte esterna, & ne nasce la Lepra, & l'Elefantiasi; Taluolta le parti interne, & ne segue l'Idropita, & finalmente la morte. Et però è d'huopo con grandissima diligenza conoscere la natura dell'humor peccante, affine che si possa sapere con quali rimedij s'habbia a fare la preparatione & euacuazione loro. P. Li segni ptoprij di questo male, come necessarissimi alla cura, sono certo degni d'ogni consideratione, & però hauendone di questi & quelli comuni sin'hora detto a bastanza, mi resta solo d'intendere alcuna cosa intorno alli presuntui. F. Li segni presuntui sono la mutatione del colore, la lassezza non moltipa, il sonno corrotto, il dolore vagante, la mestitia, & altri simili. P. Hora vorrei più distintamente intendere il modo della sua generatione & insieme la varietà & la ragione di essa. F. Porta seco questa inquisitione grandissima lunghezza di tempo, & dottrina profundissima, & però facendoli hormai note differiamo il ragionare sino a tanto che delle particolari indicationi curatiue di qualunque accidente ne' suoi proprij luoghi si ragioni. P. Bene stà, ma prima però dica si alcuna cosa del modo vniuersale di questa curatione. F. Così farò, trattando anco prima del pronostico ò presagio di questo male. P. Questo mi piacerà assai, si che domani per tempo si riuederemo; F. Restate in pace.

Del modo di Pronosticare.

Cap. V.

**P.** Buon giorno figliuol mio. F. Buon giorno & felice anno padre carissimo, come state questa mattina? P. Veramente assai bene, ancora che questa notte non habbia molto riposato. F. Et perche? P. Hò lungamente pensato quali possano essere quelle cose, che da Medici s'osseruano nel pronostico del mal francese, essendo egli sin'ad hora incognito. F. Non doueuate restar di dormire per pensar a questo, imperoche il modo di predire non è molto importante in quegli affetti, che non hanno le significationi chiamate da Greci Crisi; ma perche dite che li Medici non conoscono il mal francese, & la natura sua? P. Perche non fanno il suo vero nome; il quale pur deue preceder la cosa istessa, & poi nella medesima sorte di male si troua tanta varietà & confusione d'accidenti, che non v'è nessuna verità per conoscere l'essenza sua, & se in questo affetto ui concorreno le cause superiori, & le attioni, che prouengono dalle forme de' corpi celesti, le quali da noi conosciute non sono, a me pare che non potendo li Medici sapere ne il nome, le cause immediate, ne meno gl'accidenti proprij; non possano ne anco conoscer la verità della cosa. F. La cosa non istà così, imperoche se bene la prescienza del nome è veramente ignota, essendo quella infermità tenuta per nuoua, nondimeno diuersi sono gli accidenti, che l'accompagnano, li quali con diuersi



## Del Quinto Libro

diuerſi nomi chiamati dāno inſieme nome al male iſteſſo, poſciache altri lo chiamano Elefantiaſi, altri Imperigine, ò Serpigne, altri Sahaphar, altri mal mezano tra la Lepra & la Pſora, & altri (come facciam noi) mal franceſe ò infection Gallica, come dir volete, & queſto ſi fa, perche eſſendo il Medico arteſice ſenſitiuo, biſogna che dalle coſe ſuſſeguenti, ò (come dicono li Philoſofi) dalle coſe poſteriori, & dalli ſegni vadino procacciando la natura del male, & quali ſono gl' accidenti; tale anco ſe gli metta il nome, & però è falſo che ſia naſcoſto il proprio nome di queſta infectione, ò vogliamo dire di quella diſpoſitione, la quale primitiuamente offende le operationi & facultà del corpo, poiche queſta altro non è che vna mala temperatura del ſegato, & de membri nutritiui; Li corpi poi che concorrono in queſto contagio non ſono altramente celettii, ma ſi ben quelli di donne infecte, & Francioſate. Onde li Luſſurioſi, li Adulteri, & li Roſſiani faciliffimamente cadono in queſto male; Di più quelli, c'hanno le porroſità molto rare, quelli, che ſono di temperatura calda & humida, quelli, che ſono giouani, quelli, che viuono diſordinatamente, quelli, c'hanno il corpo cacochimo ò plethorico, ſono periculoſi da infectarſi, come che li melancholici, c'hanno la pelle dura & denſa reſiſtente molto alle cauſe eſterne, li vecchi, li regolati, li ſani, & li ben diſpoſiti ſono uie più difficili da prenderlo. Et mentre ſi è alcuno di queſta peſtilenza infectato, & il male è freſco & nouelamente preſo, la cura è facile, ma ſ'egli è inuechiato molto più difficile rieſce, percioche ui ſono accidenti cartiui come ſono l'oſſa tarlate, li tumori freddi, nodoli, & calloſi, le vlcere Phagedeniche, Cacoethe, Chironie & ſimili, quali reſiſtono fuor di modo alla ſalute. Oltre a ciò ſe il patiente è veramente patiente, & obediſce al Medico in ogni coſa, la cura è di minor fatica, ma ſ'egli è impatiente, & faſtidioſo, tutto il contrario ſuccede. In oltre quelli, che mai più ſono ſtati infecti, più lieuemente ſi ſanano, quelli poi, che molte volte ſono ſtati in battaglia, più difficilmente guariscono, & ſpeſſe volte cadono in una recidiua, poiche ageuoliſſimo è il paſſaggio nelle coſe, c'hanno ſimilitudine, & la conuerſione alle coſe proportionate è più facile della conuerſione alle coſe contrarie, & maſſime quando u'è ſommiglianza ſecôdo la ſteſſa ſpetie. P. Chi è più inclinato a prender queſto male l'huomo ò la donna? F. L'huomo veramente perche è più caldo, & per conſequentia ha le poſſiſſi della uerga più larghe, onde la donna per eſſer più fredda reſiſte più alla putredine. P. Ho per la lunga ſperienza conoſciuto che le donne più facilmente de gl'humori ſ'infectano. F. Si ma quelle ſono, che più frequentemente praticano con huomini, come ſono le meretrici. P. Queſto baſti intorno a ciò paſſiamo alla cura.

### Del modo vniuerſale di curar il mal Franceſe. Cap. VI.

Gl. lib. art. m<sup>o</sup>  
cap. 88.

Hip. lib. 1. de mor.

Gal. lib. art. m<sup>o</sup>  
cap. 87.  
Auc. lib. 4. ſere  
1. cap. 1.

Hip. lib. de Acr.  
aq.

Gal. lib. 2. de Cri  
ſi. 3. meth. 8.  
Aucr. 3. coll. 3.

F. In qualunque cura (come diceua Gal.) biſogna prima eſſaminar diligentemente la cauſa antecedente & ſecondariamente quella, che cogionta ſi chiama. La cauſa antecedente del mal Franceſe è una certa temperatura del ſegato, & de membri nutritiui, la quale ſotto varie forme diſmoſtra varij affetti ſuſſeguenti alla compleſſione dell'infermo, & però la prima indicatione del Medico è la rectificatione del ſegato come officina del ſangue, & la correctione della intemperie de gl'altri membri, & alla fine la rimotione di quegli accidenti, che ſeguono queſto affetto. Il mal franceſe ouero è nouo & ſi uà facendo, ouero è vecchio & di cartiui accidenti ripieno. Se è nouo biſogna procurar che non cerſca leuando tutto queſto, che ci è di moleſto. Se è vecchio biſogna compiutamente medicarlo. Hora veniamo al mal franceſe già fatto, & laſciando il ragionar di quello, nel quale ſono le forze diſtrutte, & la natura ſuperata, eſſendo in queſti caſi (come diceua Hippocrate,) la cura impoſſibile, parliamo ſolamente di quello, la cui cauſa è conoſciuta & ſi può rimouere, & gl' accidenti ſono parimente manifeſti. P. E ueramente marauiglioso il modo di queſta curatione, & appo me aſſai difficile. F. Li Medici rationali non trouano difficoltà alcuna, quando conoſcono la natura del luoco offeſo, & la gagliardezza de gl' accidenti. P. O queſta è l'opera faticoſa, ma dimmi ti prego qual via deue tenerſi per conoſcer queſte coſe? F. Prima biſogna attendere beniffimo alla virtù dell'infermo, la quale (come ſi legge in Galeno, & in Auicenna) è operatrice di tutte le coſe, imperoche ſ'ella non è gagliarda, non può ne anco ſoſtener la forza & la potenza de medicamenti deſtinati, & appropriati a queſto male, ſenza li quali egli non ſi leuarebbe giamai. P. Io n'ho pur infiniti curati, ch'erano quali che fatti tabidi. F. Non fu poco. Secondariamente conuieniſi in queſta cura eleggere il tempo opportuno, ſcriuendo Hippocrate Galeno & Auerrhoe che l'aere ſuoale alterare il corpo humano non meno che le medicine. Tertio conſiderare ſe il male è nouo & freſco, ò pur lungo & inuechiato, ricercandoſi in queſti diuerſa cura. Quarto conoſcere l'eſſenza ſua, cioè ſe gl' accidenti ſono ſemplici ò compoſti, & ſe ſono ſemplici ſor to qual ſorte di male ſi contengono, ſe ſono compoſti in che maniera ſono tali, & ſe ſono molti, da quale ſi debba primueramente incominciar la cura. Quinto elegger le conuenienti indicationi curatiue. Seſto ritouar qlle coſe, che vagliono per ottenere l'intento ſenza nocumento dell'infermo, ſeruando quello che da Hippocrate & da Galeno vien detto, cioè la breuità del tempo, il medicar ſenza dolore, & il medicar con molta ſicurezza & cautione, le quali tre coſe nell'ottima maniera di curare ſi ricercano. Di più volendo ſicuramente curare tre altre coſe deuono auertirſi. La prima è di conſeguir aſſatto il fine dell'operatione, la ſeconda di non offendere qual volta queſto fine non ſi otteniſſe, la terza di procurar che'l male coſi facilmente non ritorni. P. Quali ſono li medicamenti ſoliti ad uſarſi da Medici china, & oltre li ſuſſumigij, le onctioni & ſimili. F. Molte coſe ſi ſogliono prima fare da Medici rationali, & però eſſendo



sendo questa infettione morbo commune, il quale offende le operationi in qualitate, vnitate, & compositione, deue il Medico Empirico sapendo che questo male non ha qualitate proprie, vfar medicamenti, li quali non habbiano proprie qualitate, & perche alle volte v'è meschiata qualche sorte di velenosità, fa di mestieri che li medicamenti vlati da lui non siano affatto di qualche velenosità (spogliati). Ma se il Medico è rationale & Methodico bisogna (come vogliono Galeno Auicenna & altri) ch'egli si serua di quelli tre famosi stromenti Dieta, Pharmacia, & Chirurgia, de quali talhora tutti tre insieme, talhora doi, e talhora vn solo ne elegga. P. La cosa sia bene così, & lodo sommamente che per questi gradi si proceda, affineche perfetta riesca la cura, & però non si rincresca minutamente dirmi con qual ordine s'habbiano a far queste cose, & quali siano quelle, che a principio si vengono inanzi. F. Io tengo che s'habbia ad incominciare dalla regola del viuere come da cosa, che necessariamente altera il corpo nostro, la quale in sei cose non naturali consiste. Prima dunque considerisi l'essenza & qualità dell'aere ambiente, del quale viuiamo, & questo sia temperato inclinato più tosto alla caliditate & alla siccitate, come è l'aere della Primavera, & dell'Estate, fuori che nelli giorni canicolari, imperioche questo (come scriue Galeno) abbreuia tutte le sorti de mali, e spetialmente freddi regolandosi meglio in esso gl'humori rebelli alla preparatione (com'egli altrecue soggiunge) & separandosi anco più facilmente li buoni dalli cattui. Con questi aeres'acordi anco il mangiare & il bere, il che dice Galeno esser necessario ne' morbi lunghi. Si fugga quanto si può l'Autunno secondo l'opinione di molti, essendo in questo tutti li mali di lungo perniciosi. La Vernata è sempre cattua, perche le euacuazioni, che si ricercano in questo male, teniate d per sudore, d per copia d'orina, d per vscita di feccia, d per isputo, d per insensibile traspiratione in quel tempo difficilmente si fanno per essere le porositadi serrate, onde non possono molte superfluitadi vscire, oltre che poi nel verno molta copia d'humor pituitoso si genera. Si considera anco la qualità del paese, polcia che in alcune parti sono caldi eccessiui, & in alcune freddi intollerabili, onde si loda sommamente da tutti l'aere Equinoctiale spetialmente nel mese di Maggio, d'Aprile, & di Settembre schiffandosi da luochi puzzolenti, da vapori cattui, da Venti Australi & Boreali, & habitando case, che non siano humide, paludose, d sottoposte all'inondatione dell'acque, ma si bene che siano chiare opposte al Sole, & grandemente allegre. La seconda cosa degna di consideratione è il cibo, il quale è molto necessario a questa cura, perche si come da mala regola di viuere il corpo nostro (come dice Galeno) si stempera & si corrompe, così dal buon governo si rettifica, & si risana, sia dunque il vitto proportionato all'essenza del male, alla virtù dell'infermo, alla consuetudine, & alla natura del tempo dell'anno: Auertendo (come diceua Rasi) che poco giouamento uarrà dalle medicine & dal salasso quello, il quale mangiarà & beuerà molto. Communemente adunque d preferuando, d curando sia il pane di formento ben fermentato, ben cotto, & poco salato, le carni di buon nutrimento, di facile concottione, & di poca superfluitade, come è quella di vitello, di capretto, di capone, di gallina, di pollo, & d'ogni sorte d'uccello fuor che de' palustri, le oua fresche & le altre simili, & in somma siano tutti li cibi atti a generar sangue naturale & buono. Il vino sia picciolo, non nuouo, non vecchio & di sostanza tenue, bianco d alquanto roffetto odorato. P. Sono forse qualche sorti di semplici buoni da concedersi a costoro, perche il sangue si corregga & si tolga la intemperie delle viscere? F. Nelle carni si deuono bollire le Bietole, la Boragine, la Buglossa, il Lupulo, l'Intubo & altri simili, che vagliano per purgar il sangue & per farlo più puro. I uggati poi la carne di castrato, di buffalo, di bue, di lepore, di cinghiale, & d'altro simile animale spetialmente se saranno salate, fuggansi anco le lumache, il caseo, li pesci grandi paludosi, tutte le cole acri & salse, tutte le sorti di cauolo, la faua, le lenti, li fagioli, concedendo talhora il pesce sasso, il farro, d Phalica detta da Greci Condrot, l'orzo, & il cappare non salato. Trà li frutti non si lodano altri che le pasdole, li pistacchi, & li dattoli. P. Quando si deue dar maggior cibo nel destinare d nella cena? F. Sempre si deue schiffar di cibari molto, imperioche dice Hippocrate che li corpi impuri quanto più si nutricano tanto più s'offendono, nondimeno due volte al giorno si alimenti, & principalmente (come insegna Auicenna) in quell'hora che l'appetito sarà maggiore, dando però manco cibo la sera che la mattina. La terza cosa è il sonno, il quale sia notturno, poiche rifraua le forze, guardandosi dal diurno, & dal Vespertino, il quale genera varie humiditadi corrotte, & fuggendo anco le vigilie, le quali dileccano, & atterrano la virtude. La quarta cosa è il moto & l'esercizio, il quale deue esser temperato & un'hora inanzi il cibo hauendo riguardo alla consuetudine, e schiffandosi dal sudore & dalla lassatezza; Con questo infinite superfluitadi si consumano, & si fa buona concottione, essercitando però egualmente tutte le parti del corpo.

La quinta cosa è l'ira & le altre passioni dell'animo, le quali tutte si deuono per ogni modo lasciare, attendendo quanto si può ad una tranquillitate & allegrezza di mente.

La sesta & vltima è il coto, il quale refrigerando il corpo, debilitando le forze, & corrompendo la concottione assolutamente fuggir si deue. P. Tutte queste cose sono veramente necessarie, & alla preferuatione, & alla cura, ma pochissimi sono gl'infermi, che le vogliono così a punto essequire. Hora passando all'euacuatione, che cosa si offerua, non essendo questa infettione materiale? F. Giudicano tutti gli Scrittori che in questo male sia al tutto necessaria l'euacuatione, prima che si dia il decocto del Legno, d della Sassa, d della China, ouero anco prima che si facciano li suffumigij, le ontrioni, d altro simile rimedio. P. Qual modo di euacuare è più lodato, & far si deue prima? Il taglio de la vena, il Pharnaco, il vomito, la copia dell'orina, la moltitudine del sudore, d altro simile? F. Essendo il salasso (secondo l'opinione di Galeno & d'Avicenna) vna euacuatione vniuersale, quando è che deue a tutte laltre euacuationi andar inanzi, acconsentendo però le conditio- ni d'istate da Hippocrate, & da Galeno come sono le forze, l'etade, il paese, il tempo, la consue- tudine,

Gal. in suo proe-  
mio 1. reg. ac. cō.  
6. lib. de part. ar.  
med. sum. 2. c. 2.  
Auic. lib. 1. fen. 4.  
c. 1.  
Mes. in introd. c.  
9.

Gal. lib. 2. apho.  
com. 25.  
Gal. lib. de Atra-  
bile.  
Gal. li. 1. de tuen-  
da valetudine.

Gal. li. 1. de tuen-  
val. lib. art. med.  
c. 85.  
Rasi. li. 9. contin.  
Hip. li. 2. aph. 10.

Gal. li. de plen. &  
lib. de sang. miss.  
Auic. lib. 1. fen. 2.  
c. de eo quod con-  
ceditur, & c.

Gal. lib. 4. R.  
ac. com. 19.  
Auic. lib. 1. fen. 4.  
c. 28.



## Del Quinto Libro

*Hip. lib. 1. aph. 2.* tudine, & la natura del male. P. Questo sangue s'ha a cauare fino al mancamento dell'animo, &  
*Gal. lib. de sang. nò?* F. Nò certo, conciosia che Galeno cauà il sangue in tanta copia, v'erano febri ardentis-  
*miss. 13. meth. &* sime, crudelissimi dolori, & grandissime infiammationi; ma in questa dispositione, & (come  
*lib. de prælag.* dicono Galeno & Auicenna) nella rettificatione, & purificatione del sangue, molto migliore è  
*exp. conf.* la multiplicatione del numero, che della quantitate. Tagliasi dunque ne' principij del male la  
*Gal. lib. de sang.* vena Basilica ò la commune chiamata Media, ma quando egli è inuechiato si aprano quelle del  
*miss.* sedere chiamate Morroidali, posto prima vn cristiere per ammolire, mentre che però le secchie  
*Aui. lib. 1. sen. 4.* naturalmente non vscissero; Nelle donne poi che non veggono le loro purgationi, è d'huopo con  
*de Flobot.* ogni studio prouocarghele. P. Basta forse per còpiuta euacuatione ne l'apertura solo della vena?

F. Signor nò, ma bisogna anco euacuar gl'humori con qualche medicamento appropriato  
 alla pienezza, & alla malignità loro. P. In qual maniera si procede? F. Conueniente tutte  
 quelle cose offeruare, che sono da Medici nelle euacuationi ordinate, onde essendo nel corpo qual-  
 che copia d'humori, è necessario prima diminuirli con la Cassia, con l'Elettuario Lenitiuo, col Dia-  
 catholico, col Diasena, col Miele rosato solutiuo, ò con altri simili; Poi si preparino gl'altri hu-  
 mori erudi col siropo di Fumoterra, di Lupuli, d'Epithimo semplice, d'Agrimonia & simili, & fi-  
 nalmente apparendo segni di concottione nell'orina si euacui tutto quello che sarà preparato; percio-  
 che vogliono li Medici, che la materia antecedente ne gl'affetti maligni si minuisca, li prepari, & si  
 purghi. P. Quali medicamenti sono vtiati in questo male? F. Molti veramente, de quali

alcuni sono semplici, & alcuni composti: Li semplici sono il Thimo, l'Epithimo, la Senna, il  
 Polipodio, & alle volte l'Elleboro nero: Li composti sono il Diacatholico, il Diasena, la Tiphora  
 Perifica, la confettione Amech, la lera di Rufo, ouero la Diacoloquintida, auertendo che nella pur-  
 gatione de gl'humori, bisogna considerare (come insegna Hippocrate) se si purga quello, che  
 purgar si deue, il che si conosce dalla facile ò difficile tolleranza dell'infermo, essendo la pur-  
 gatione, secondo Galeno, vna euacuatione d'humori, che per sua qualità sono molesti. P. A

quali humori conuenienti la purgatione? F. Alli vitiosi, corrotti putridi & alieni dall'uso di na-  
 tura ricercandosi però che grandissima cautione ne l'adoperarli, conciosia che bisogna attendere be-  
 ne di non purgar quello che non si deue, ouero di non lasciar quello, che doue uolte vlcir, ma le  
 peccerà la flemma quella trar fuori, & lo stesso ne gl'altri humori facendo. P. Come potrà conoscere  
 il Medico che l'humore dominante sia pituita colera ò melancolia? F. Facilmente lo potrà sa-  
 pere, poi che dice Galeno che gl'humori peccanti si conoscono dal colore della urina patiata, dalli  
 costumi, dalla conditione del Cielo, della Regione, & dalla essenza del male. Ma perche non so-  
 no tutti della stessa natura ritrouandose alcuni tenaci, glutinosi, lenti, crassi, & viscidii, altri tenui

ichorosi & acuti, quindi è ch'anno quelli bisogno di attenuatione d'incisione, & di detersione, &  
 questi per lo còtrario d'incrassatione & di refrigeratione, benchè taluolta questi tenui acquiesci & per  
 loro natura flussibili, come è la pura colera, ricercano subita euacuatione senza preparatione al una.  
 P. Nel mal francese qual è la natura dell'humor peccante? F. Hò con la lunga sperienza  
 dall'effetto compreso che nel mal francese nouello sogliono peccare humori tenui & bilioti, nell'in-  
 uechiato poi flemmatici e melancolici, li quali ricercano lungissima preparatione; & però disse  
 Hippocrate che volendo purgare il corpo è d'huopo farlo prima fluuido, il che si fa tagliando gl'hu-  
 mori crassi e tenaci, & aprendo quelli meati, per li quali si deue tirar la materia, che s'ha a pur-  
 gare col medicamento, nel qual modo l'euacuatione perfettamente riesce. P. Veramente mi

piace assai questo modo di purgare, ma bramo ancora d'intendere se il mal francese con sole euac-  
 uationi si può curare. F. In questa nostra etade essendo fatta vie più benigna questa infectione  
 hò molti veduti, li quali subito infetti si sono affatto risanati con vna buona purgatione, con euac-  
 uatione di sangue, & con regola conueniente di viuere; ma quelli, che già qualche tempo sono  
 oppressi, hanno bisogno dopò vna debita euacuatione di qualche altro agiuto, col quale si possa que-  
 sta indispositione curare. Tale è il decotto del legno Guaiaco, della Salsa periglia, della Radice del  
 la China, ò d'altra cosa simile, si come diremo piacendo a Dio nel progresso de' nostri ragionamenti.  
 P. Ti prego a mostrarmi chiaramente il modo, che tengono li Medici più periti nel sanare le  
 brosole della uerga li tumori dell'Inguinaglie, le brozze di tutto il corpo, le doglie articolari, & gl'al-  
 tri accidenti di questo male. F. Farollo più che volentieri.

*Hip. 2. aph. 9.*

### Del modo particolare di curar il mal francese, & le brosole della Verga. Cap. VII.

**S**O GLIONO nella uerga nel preputio, ò nelle parti vergognose delle dñe nascere certe pu-  
 stule, & dopò esse certe vlcere molto picciole, ritonde, bigie, cenericie, alquanto dure, poco  
 dolorose, & non senza qualche velenositade occolta chiamata vulgarmente Taroli, ò Caroli, &  
 brosole, le quali roscando il membro, & la natura spesse volte dopò qualche spatio di tempo si fan-  
 no maligne corrosiue, & Phagedeniche ad esse ne seguono buboni nelle Inguinaglie, brosolette  
 secche & crostose nella testa, nella faccia, nel contermino de capelli, & in tutto il corpo, vlcere  
 nella bocca, cadute de peli, dolori ne gl'articolli & nella testa tumori nodosi gommosi, piaghe ma-  
 ligne corrosenti, & piene di grandissima doglia, tarli dell'ossa scelamento di seme, fistule ò rhaga-  
 de, calli & dispositioni tofose nelle palme delle mano, & nelle piante de' piedi, intumescimento d'  
 orecchie, difficoltà di respiratione, lepra & altri affetti cautaneci, perdimento di uoce, & finalmente  
 Marasmo & Morre; Alli quali tutti accidenti procedono alcuni segni dimostratiui & indicatiui  
 del



del mal futuro, come è vna certa lassezza, vn dolor vagante, vna mutatione di colore, vn sonno interrotto, & vna mestrizia non solita. Le cause poi, che eccitano questo affetto pernicioso, si riducono & s'includono nel contagio d'alcuna cosa del medesimo male infetta, come si vede auenir nel coito per la comunicanza de' vapori & de' putrefattioni uelenose: auenga che gl'efcrementi cattiui dalla molta fregagione s'infiammano, & corrompeno, & indi per la corrosione della pelle trapassano, & infettano il membro, il quale per la rarità sua riceue facilmente l'impressione, & se ben qualche vlcera incontanente, non apparisce, vedesi nondimeno quella inflammatione, chiamata da molti scorticamento, alla quale finalmente ne seguono pessimi accidenti. Tre sorti di caroli si trouano. Li primi fanno buona marcia & presto si sanano, li secondi la fanno cattiuu & sono ritondi con una certa picciola & bianca callositate nel mezzo, & con le labra d'intorno rileuate ineguali & dolorose, gl'vltimi poi pessimi sopra' gl'altri sono di figura diuersa formati, di color liuido, hanno le labra dure, vanno crudelmente serpendo, & serbano in se qualche putrida velenositade, & a loro immediatamente succedono accidenti maledetti, li quali sono Pathognomonici nel presagio del male francese. P. Certo che un vero Medico deue distintissimamente conoscer queste differenze, & non isprezzando ne temendo li primi, gouerna con grandissima diligenza li secondi & li terzi, affine che il male non diuenti maggiore; ma come s'hanno a medicare cotesse vlcere? F. Videte. Le semplici scorticationi, & le vlcere non profonde da ogni timor lontane alle volte con acqua sola di piantagine & di solatro, si curano, aggiungendo talhora per maggior forza alquanto di miele & di sale, ouero vn poco di Alume liquido detto volgarmente Alume di Rocca, & postoui finalmente sopra l'unguento di Tutia. Quelle, che sono con qualche humiditate, si abstergono con l'Aloe, si dileccano con la Pietra Tutia, & si consumano con le cortecce del Pino, con la Zucca adusta, con le Buccine, & Ostriche abbruscate, con la pietra Ematite, con l'Alume liquido abbruscato, consolidandole finalmente con la Cadmia lauata con la Schiuma dell'argento, & con la Tutia. P. Sono ottimi veramente questi aiuti nelle pure vlcere senza alcuna malignitate, ma nelle altre maligne che si dee fare? F. Se il corpo abonda di molta humiditate, & non u'è cosa che impedisca, si tagli la vena hepatica, si faccia astinenza, & il corpo secondo l'occorrenza si purghi, poi si lauino le vlcere con l'acqua marina, o con qualche decotto magistrale fatto di vino nero bollito con le rose, con la piantagine, col marrubio, con la scabiosa, & col polygono; ouero si faccia quel decotto, che si chiama volgarmente acqua verde & è tale. Piglia di acqua marina oncie vj. di Verderame oncie due e meza, di Vitriolo romano oncie vna e meza, bollano alquanto fin che il Verderame si liquefaccia, poi si colli, & se gli aggiunga di siropo rosato oncia vna, & in vn vase di vetro ben chiuso si serbi; Vlando quando v'è inflammatione l'acqua di piantagine in luo. o della marina, & auertendo che li gagliardi Apocruistici, cioè repellenti non si deuno adoperare, affine che non seguissero li Buboni o tumori nelle inguinaglie. P. Dopo la lauanda che si dee fare? F. Bisogna essendoui qualche durezza o callositate leuata, al che fare gioua grandemente il Calchanto, & la Schiama del rame minutamente poluerizzata, & se queste non battassero, sarà sicurissimo rimedio per leuar uia ogni malignitate la poluere del litargirio preparato detto volgarmente Precipitato, conciosia che tutta la cura di queste vlcere consiste nella rimotione del callo, & nella correctione della malignitate; Leuato il callo si absterga l'ulcera con l'unguento Damasceno col Cerafeos detto Apostolorum, con l'Isis, o finalmente con due parti di Cerafeos, & vna di Egittaco mescolate insieme, & quando la piaga si vedrà bella, allhora si cicatrizzi con l'Vnguento di Tutia, con quello di Solatro o con altro simile. P. Sommarmente mi piacciono & le indicationi, & li rimedij detti, spetialmente se intensa malignitate non si scuopre. F. Quando queste vlcere per qualche occolta dispositione rebelli & pertinaci non si vogliono consolidare, & la causa principalissima di questo effetto è la mala temperatura del fegato, dalla quale si vanno generando molti humori cattiui & molto sangue impuro, allhora bisogna venire ad vna esquisita euacuatione di tutto il corpo; Onde instituita buonissima regola, di viuere con cibi leggieri, facili da digerirsi, & tali che non possano generare humori crassi, visci, tenui, o acri, si faccia la sera vn cristiuero con decotto commune, Cassia, Diacatholico & Miele rosato, & la mattina si dia vn minoratiuo tale. Piglia di Elettuario Lenitiuo di amme dodeci, de dattili dramme due, & col zuccaro si facciano bocconi, ouero con basteuole quantità d'acqua di fumoterra o di scabiosa si faccia beuanda; Queste sorti di medicamenti si possono indifferenteemente vsare per minoratione, o vogliamo dire per euacuatione di quelle materie, che sono nel ventricolo ne gli intestini, & nelle vie comuni, imperoche tirano fuori & le tenui & le crasse vguualmente. P. Che si deue poi fare? F. Nel giorno seguente se vedremo segno alcuno di pienezza & l'affetto, sarà nelle parti inferiori, tagliaremo l'Hepatica, se sarà nelle superiori la Cephalica, & se sarà in tutto il corpo comunemente la Media, il sangue poi si caui in quella quantitate, che alle forze, all'età, & al sesso, & al male si uedrà conuenire. P. Che sarà poi? F. Si prepareranno gl'humori, & spetialmente quelli, che sono nelle vene, li quali se faranno tenui & coletici come sono quelli, che causano le vlcere velenose & corrosue, è d'huopo alterarli co siropo di fumarria, di lupuli, di cichorea con quantità duplicata delle stesse acque, ma se faranno visci crassi pituitosi & in abbondanza tali, allhora si dia il siropo di fumarria composto, il bisantino, il miele rosato con l'acqua di betonica & di fumoterra, & di quelli se ne prendano doi al giorno finche si uederanno segni di concottione nell'orina, nel qual tempo s'hanno ad euacuare con medicamenti tali. Piglia di Elettuario di Pillio di Elettuario Lenitiuo ana dramme vj. di confettione Amech dramme iij. col zuccaro facciansi bocconi;



## Del Quinto Libro

coni; ouero, Piglia di Elettuario Indo maggiore, di Diaphinicone ana oncie meza, di siroppo rosato Solutiuo oncie iij. con acqua di betonica facciasì beuanda. Ouero piglia di Elettuario Diacatholicon oncie vna, di confettione Amech oncia meza, col zuccaro facciasì bocconi, & questi li diano alle persone ricche. Vlando di pigliare per li poveri di siroppo di fumoterra & bisantino ana oncia una, di Elettuario de pruni solutiuo dramme quattro, con acqua di scabiosa & di boragine facciasì beuanda, la quale è incomparabile. Soggliamo anco vsar certe pillole Aggregatiue, Inde, de Fumoterra, de Iera, & simili. P. Mentre il corpo in questa maniera si gouerna, si deuono forse le vlcere con qualche rimedio medicare? F. Signor sì, & accioche la loro cortottione si tolga, non è cosa alcuna migliore del Precipitato ò della Schiama del rame preparata, ò dell'Vnguento Egittiano solo, le quali tutte cose si deuono tre quattro & più volte replicare, postauì poi sopra vna masetta de fili, & sopra tutto alcuna cosa, che scacci temperatamente, & leui il dolore, com'è l'vnguento rosato di Mesue il linimento semplice, l'vnguento di Litargirio, di Calciride, & dell'ouo. Conferisce anco tal volta la poluere delle scorze di Pino, la pietra Ematite, il Calchanto, li Cancri abbrusciti, la Tutia adusta, l'Alume abbruscato. Lodasi anco sommamente il medicamento diacatu, cioè di carta abbruscata, di anetho abbruscato, di mirto seluatico, & altri simili. Noi però siamo soliti d'vsare la schiama del rame, l'Aloe, & la Tutia in egual portione fortilmente poluerizzate, la qual poluere non potendo diffondersi egualmente per li seni cauernosi & profondi dell'vlcera, fogliamo allhora attaccar sopra la punta dello stilo vn poco di Egittiano buono, & con esso quelle parti toccare, ponendo poi sopra per vietar l'infiammatione alquanto cotone bagnato nell'oglio rosato, ò nel uino nero acerbo, ò nell'acqua di piantagine, ò nel succo delle foglie di vite, ò nel succo di Poligono, aggiogendouì anco tal volta per farne empastro, la farina di Lente, la farina di Loglio, & le scorze de pomi granati; Et in caso che la malignità vada crescendo, & l'vlcera si mantenga ichorosa, bisogna vsar le onctioni nel pettineccio, & nel membro stesso con qualche medicamento, ch'abbia il litargirio dentro. Ma non bastando questo è d'huopo venir al decotto del legno ò della fassacuero anco alle vntioni magistrali de gl'articoli. Et questa è la cura de gl'huomini, nelli quali appaiono taluolta (come s'è detto) certi accrescimenti del preputio chiamati Phymi, & Phymotadi, in modo che la ghianda veder non si puote, taluolta poi vn ritiramento tale che resta quella parte affatto discoperta, ilqual affetto è da Greci chiamato Periphymosis. P. Buonissima pratica è questa, ma dimmi di gratia come si curano le parti obscene delle Donne? F. Se questi mali nascono nel seno della Natura, facciasì prima vna lauanda con vino bollito con la Matricaria, con la Verbena, con la Sauina la Scabiosa, & con la Tormentilla, aggiuntoui il siroppo d'Arthemisia, ò il siroppo rosato, non lasciandoa dietro cosa, che giouì all'vitero, & che lo fortifichi. Poi si apparecchi un decotto d'acqua del mare, ò del legno santo, colli lupini coll'oglio & coll'orzo mescolatoui anco insieme l'oximiele ò vn poco d'Egittiano, ouero facciasì un vnguento tale. Piglia di Terebintina lauata con acqua di scabiosa oncia una, di miele rosato oncie due, di poluere di scabiosa & di tormentilla ana dramma vna, di Co'no di Ceruo abbruscato, d'Aloe Epatico ana dramma meza, di farina di loglio oncie due, si mescoli ogni cosa insieme, & facciasì vnguento, nel quale si auolga vn fascio di tela ò di cotone, & si cacci nella Natura, giouando se vi sarà qualche malignitate l'adoperar tutte quelle cose, che habbiamo lodate ne gl'affetti de gl'huomini. P. A bastanza m'hai detto di queste brole, però sarà tempo di ragionare d'alcun altro accidente. F. Domani tratteremo delli tumori ò buboni nelle Inguinaglie.

Delli Buboni nelle Inguinaglie.

Cap. VIII.

Gal. 1. ad Glauc.  
Paul. lib. 4. c. 42.

**L**i tumori, che nelle inguinaglie senza velenositade appariscono, sono con varij nomi chiamati, conciosiache altri li chiamano Buboni, altri Nodi, altri Gomme, & altri Panocchie. F. Presto gl'antichi tre nomi soli si trouano, cioè Bubone, Phymo, & Phygethlon, & sono tutti affetti delle glandule infiammate. Di questi altri ne sono, che dalla fatica, dalle Vlcere, ò da dolori si generano, come sono anco li Gallici, & sono sicurissimi, & senza pericolo alcuno. Altri poi, che soprauengono alle febri pestilenti, & sono pessimi & pericolosissimi, nascono pure ò nelle inguinaglie, o sotto le braccia, o dietro l'orecchie. P. Hora s'ha da fauellare di quella sorte de buboni, che dal mal francese dipende. F. Occorre bene spesso che doppo l'hauer il membro virile patita alcuna vlcera gallica, la quale sia di già cicatrizzata, ouero anco non ancora ben chiusa, appariscono certi tumori nelle inguinaglie, la cui materia ouero è sanguinea, ouero è pituitosa, se è sanguinea nascono tumori caldi & si conole, peroche sono molli, rileuati, roscigianti, dolorosi, tosto vengono a suppurazione, & chiamansi comunemente Buboni, Tenconi, o Panocchie. Se è pituitosa si conole dal tumore poco rileuato, non doloroso, biancheggiante, duro, & difficilissimo da digerirsi, il quale chiamati Gomma, Nodo, o come dicono gl'Arabi, Dubel et fr. ddo. P. Questi affetti sono tutti proprij de corpi glandulosi, & hanno diuersa cause? F. Signor sì, pero che quelli, che nascono nelle inguinaglie, & non sono gallici, alle volte succedono ad vn moto violento fatto sino alla laschezza, alle volte ad un lungo camino a piedi o a caualo, alle volte a qualche vlcera nelle parti inferiori, come sono quelle delle coicie o de piedi, alle volte ad un medicamento



mento acre & corrosiuo, & alle volte ad una febre maligna o pestifera, o ad altra simil causa, conciosia che da queste tutte ne segue vna attrattione di humiditate aliena alle inguinaglie istesse, & questa forte di tumore apparisce. Li tumori gallici hanno solamente vna propria causa, che è la mala temperatura del fegato velenosa, & gallica, e spetialmente se prima sarà stata alcuna vlcera nel membro, o lo scolorimento, o il commercio con Donna infetta, poi che in questi casi la virtù del fegato si muoue per iscacciar quello che gli nuoce, & essendo le inguinaglie tuoi veri ricettacoli, quindi è che di quello escremento si riempiono, & fanno tumide & apostemose. P. Ho veduti questi tumori molto differenti, & quanto alla forma, & quanto alla sostanza, ne però sò la ragione di questo varimento. F. La loro natura è di due forti, imperochè tal volta la flussione si raduna solamente intorno al membro, empie le tuniche che lo vestono, & causa il tumore. Talvolta il membro o le glandole chiamate Adene si gonfiano, & si fa vna dimensione grande, la quale finalmente con lunghezza di tempo si maturisce, & così due forti di tumori ne nascono di temperatura fredda, di color bianco o cinericio, non dolorosi riluati, & nelli quali nessuna fossa ui rimane, & non mostrano vesica o gonfiezza alcuna, come si vede nelli nodi, & nelle scrofole, onde gl'infermi liberamente caminano. P. Adunque questi tumori non vengono mai a suppurazione? F. Si bene, ma quando sono caldi meschiandosi seco o per sua natura, o per accidente qualche humor caldo; nel qual caso apparisce dolore, roschezza, & la febre, onde bisogna sperar che si maturiscano. P. Che cosa dunque deue operar il Medico per curare questi tali buoni? F. Insinuare prima vna leggiera regola di viuere, auertendo nel principio di non tagliar la vena, ne meno di applicar alcuna forte di medicamento ripercussiuo, affine che non s'impedisca il moto utile della natura, la quale se fosse tatta nell'operatione con rimedij attrahenti si deue aiutare. P. Et quali sono? F. Due indicationi nascono in questo caso, la prima è di non lasciare che la materia ritoceda, & nelle parti intime si fermi, la seconda è di mitigar il dolore; & però fogliamo tilassar quella parte con l'oglio & l'acqua calda, ouero col decotto de gigli d'Althea, di malua di semence di lino & di fieno greco, e taluolta (se così il bisogno ricerca) vihuamo l'applicar vna ventosa, con essa tirando alle parti estreme quella materia contagiosa & tinta di veleno, accioche non ritornii dentro, onde quelle cose, che sono pontentialmente calde & molli, sono buonissime giudicate, come quelle, che tirando & mollificando rendono la materia atta o alla dissipazione, o alla suppurazione, & vietano che ella non s'indurisca & diuenti cruda: Tali sono il linimento fatto con la sugna di Gallina, d'Anedra, d'Occa, di Vitello, & d'Orso; Parimente l'oglio di mandolle dolci, di gigli bianchi, & di Cherua sopra messa alquanta lana, & per alquanti giorni tenendo così l'infermo quieto; Nel qual tempo però deue il Medico attendere nell'operatione & allo stato del bubone, peroche crescendo & aumentandosi non bisogna tentar cosa alcuna; ma se stia in vn istesso termine, ouero se diminuisce & manca, allhora sicuramente si taglia la vena, & si danno li medicamenti; se poi s'infiamma & duole d'huopo vlar qualche empiastro tale. Piglia di foglie di malua, di Acanto, di cauli rossi, di radice d'Althea ana oncia vna, fichi secchi numero vj. bollino in acqua commune, poi si pestino, & se gli aggiunga cipolle de gigli bianchi cotte sotto la cenere numero ij. di mucillagine d'Althea, di semence di lino, di fieno greco ana oncia vna, di fermento ana oncia vna e meza, di sugna di porco oncia tre, di rasa di pino, & di terebintina chiara ana oncia vna e meza, di farina di fermento quanto che basti, & con la sopradetta decottione si faccia l'empiaastro; ouero facciasene vn'altro simile col fermento, con le cipolle de gigli bianchi cotte con le radici d'Althea col miele & con la sugna di porco. P. Supposto che vi sia vn bubone già maturato, con qual modo si deue aprire? F. Col fuoco, col ferro, o col medicamento adurente. P. Qual è questo medicamento? F. Quello è, che ferue in vece di cauterio, cioè che con la sua caliditate apre le portofita della pelle, & fortemente seccando consuma tutta l'humidità di quella parte, lasciandoui l'eschara, o vogliamo dire la crosta. P. Come si fanno? F. Nissuno migliore ho io trouato di questo. Pigliasi d'acqua del capitello chiamata acqua maestra oncie vj. di sale Alchiali oncie ij. di Nitro oncia meza, bolla ogni cosa in vase di rame agitando sempre con la spatola, fin che si condensii; Ouero pigliasi di quell'acqua maestra, nella quale si purgano li panni di lana oncie vj. di Nitro, di calcantho ana oncia meza, & come s'è detto bollano, finche si condensino. Questi doi medicamenti sono da tutti giudicati buonissimi, & causano in breue spatio la crosta. La quale o col ferro si leua, o da se stessa si lascia cadere, postau però sopra alquanta sugna o borito, o succo di porro, & facendo in questa guisa l'ulcera più larga senza lasciarui cauerna, & oltre che s'apre il tumore si riscalda anco, & si disseca dalla caldezza del medicamento, la materia fredda del bubone, & la marcia, che glutinosa sarebbe, più perfettamente si digerisce. Dopo queste operationi si netta nell'ulcera alcun digestiuo fatto con terebintina chiara, con torlo d'ouo, con poluere d'incenso, di zafferano, & con vn poco d'oglio rosato, & si ponga sopra o l'empiaastro detto Diachilone con vn poco di grasso di ceruo o d'orso, talhora mescolato, ouero l'Ammoniaco dissolto nell'aceto, ouero l'Empiaastro Diapipereon col grasso di Ceruo, o di Tasso, se però non v'è qualche inflammatione, ouero qualche altro simile. Prepara la materia, ilche dalli segni della buona marcia si conosce, si absterga il luoco col medicamento fatto con l'apio, o col miele, ouero con questo infrascritto. Piglia di Terebintina chiara lauata col uino di Candia oncie tre, di miele rosato oncie ij. di succo d'Apio oncia j. di farina di orobo, di poluere de radici de Dragontio ana oncia j. di mirra, d'aloana dra. ij. di Alume abbruscato, di Mercurio preparato ana dramma una e meza, & secondo l'uso dell'arte faciasi il medicamento detto finalmente si riempia la cautade con l'unguento Regale chiamato volgarmente Basilico, o con l'Aureo, o col Citino, & la pelle si cicatrizzi col

Tria-



## Del Quinto Libro

Triaphatmaco, & con altro simile. P. Se l'abscesso farà difficile da curarsi, che si deve fare? F. Bisogna ricorrer a quegli umedij, che sanano il mal francese, come è il decotto del legno della lal fa & della China. P. Se non vi farà indicio di maturazione, & il tumore farà ciudo duro biaco & senza dolore, che si farà? F. Si vfi alcuno delli cetri già detti, finche si maturisca poi si tagli, non però ciudo, ma quando vi faranno tutti gl'indici della digestione, & si tenga aperto per vn mese almeno, & più ancora purgando in questo tempo il corpo diligentemente. P. Quali sono li cetri, che seruono a questo vso? F. Il Diachilone magno fatto con l'anemniaco, col bdellio, & col sagapeno, il quale essendo troppo denso si ammollica con la sugna di allura, & con l'eglio di mandolle dolci, ma se il tumore minaccia (come bene spesso auiene) di risoluersi per insensibile traspiratione, bisogna allhora purgar il corpo, & ungere il luogo con l'eglio di chamomilla, di gigli bianchi, di mandolle dolci, & castoreo sopra la lana succida, si lasci suanire. P. Intendo ogni cosa, ma che si vuol fare di quelle glandole, le quali apetto l'abscesso, subito appariscono, & esceno fuori? F. Le glandole, o Adhene (come vogliamo dire) sono parti del corpo nostro fatte, & per humidità, & per ricuer, & ad asrupsire, ma non però molto necessarie, onde tal volta si consumano con qualche medicamento, e tal uolta si spiccano prendendole con gli hani, & con gli vngheri rileuandole dalle parti circumposte, & col rasoiio scartandole d'ogn'intorno; nel qual caso se molto preminentemente appariscono, con vn filo si legano, & stringono, fin che cadano affatto, il che se così a punto non succede, si leuino con li trocisci d'Asphodello, di Arfinico, & di Minio, li quali sono veramente incomparabili. Nelli corpi affaticati & duri s'inspergono le polucri di Arfenico, & la Sandaracca col matice, & col bolo armeno, & questo basti per la cura di questi tumori.

Della cura delle Brofole, & Croste.

Cap. IX.

**D**opo li buboni seguono forse altri accidenti? F. Rade volte auuiene, che dopo le vicerete della verga non appariscano li tumori nelle inguinaglie, & non essendo equisitamente purgato il corpo, & ridotto il fegato a buona temperatura, non nascano anco certe brofole, o croste nella testa, & nella faccia, o nella fronte, & nell'estremità de capelli, o negli angoli della bocca, & nel pettinetchio, & nel corpo tutto, le quali sono, & molte, & poche, secondo che molta & poca è la copia dell'humor peccante, & sogliono alle volte dopo il salasso & l'euacuazione del corpo cadere, ma per lo più bisogna vfar rimedio maggiore, specialmente se la materia è viscida o acua, il che si conosce dalla crassezza & dalla ficcità della scorza. Queste sono di due sorti, Altre, nelle quali la pelle diuenta simile a pustole prominenti chiamate da Medici Exanthemata, & sono di colore cinericio o liuido di forma ineguale & aspra con qualche poco di marcia, dentro di sostanza diuenta, & non aumentano la crosta, ne meno causano dolore; Altre sono piene, rosse, aride, molte, estremamente piccole, & nascono alcuna volta anco sotto il palato, ma per lo più nella fronte & nel principio delli capelli. P. Come nasce questa brutta dispositione? F. La causa loro materiale è vna gran copia d'humori di natura diuenta, ma però adusti; La causa efficiente è quella potenza, che gouerna li membri dedicati alla nutitione, è specialmente il fegato & la milza, la quale scaccia alla pelle come a parti emuntorie di tutto il corpo quelle prauè humiditadi, che la dentro si generano, onde a queste brofole succedono gli accenti già detti. La causa finale poi è il desiderio di liberarle parti più nobili da questo danno. P. Fanno molti maligne queste forti di brofole? F. Difficilmente se però il corpo non farà Cachochimo o Piethorico. P. Allhora che si deve fare? F. Se faranno molte o cattive si euacui tutto il corpo, si toglia il sangue, se però non farà stato tolto di prima, ouero si vfi l'infra scritto suo po. Piglia di troppo di fumetera di Epithimo ana oncia vna, di decoctione d'Epithimo senza lena oncie iij. & si faccia beuanda, ouero piglia di siropo di fumetera, di siropo bisantino ana oncia j. d'acqua di boragine & di lupuli ana oncie ij. di diaprunis solutio dramme iij. & facciasi potione, la quale si dia all'infermo nell'aurora ordinandogli che non dorma & che per cinque hore non mangi: Tosto questo poco medicamento prenda per quattro mattine seguenti il suo po già detto senza lena & la quinta con la lena; & così questi corpi da tal infectione molestati si deuono equisitamente euacuare, lodandoli a questo effetto l'Elettuario lenitivo, de dattoli, de Psillio, de succo di rose, la confectione Amechi, le pillole de fumarina semplici & composte, le lude, le auree, le fetide, le aggregatiue rinforzate tal uolta con la scammonia ouero con le scorze d'Elleboro nero, fino al peso di doi grani. Se le croste non cadono mettasì l'infermo in vn bagno, fin che sudì, il quale sia fatto con calamento, origano, menta, marrubio, scabbiosa, lapatio acuto, fertula campana & rose, & se ne anco con questo suffumigio non si staccano, bisogna con qualche linimento acuto toccarle. P. Questo deve sempre esser vno stesso? F. Signor no, ma diuerso rispetto al luogo, imperochè nelle brozette della testa vñano li Medici vn simile decotto. Piglia di malicorio, di capelle di ghianda, di galie, d'Hipocistide, di Calcite, di alcune liquido, ana p. e. bollano in acqua marina fino alla consumatione della metà, & con il rimanente le brozette spesso si tocchino; Vn'altro più forte è tale. Piglia di acqua di calcina, d'acqua vita, ana oncia meza, di succo di solatro oncia j. di sale ammoniac dramme ij. si mescoli insieme & si vfi, fin'altro più forte. Piglia d'acqua marina oncie iij. di alume liquido oncia meza, d'Arfenico sublimato dramme ij. mescolisi ogni cosa insieme, & bolle.



& bolla fin che l'arsenico si liquefaccia, poi piglia di questo decotto dramme ij. d'acqua rosa dram-  
ma j. & si usi. Vn'altro. Piglia di sublimato dramma meza, d'acqua rosa dramme ij. di Campho-  
ma j. & si usi. Vn'altro. Piglia il bianco d'un'ouo, di  
ra scrupoli j. d'Alume dramma j. s'vnisca ogni cosa & si vsi. Vn'altro. Piglia d'acqua  
sublimato dramma meza, d'acqua rosa quanto che basti & si ferbi. Vn'altro piglia d'acqua  
di piantagine, di rose ana libera j. d'alume liquido, d'argento sublimato ana dramme ij. si  
pelli l'Alume & l'argento, & pongasi con l'acqua in vna inghiastara di vetro, mettendola so-  
pra vna gratta di ferro a bollire con carboni accesi fino alla consumatione della metà, poi si  
riponga l'inghiastara quietamente per cinque giorni, fin che cada a basso la feccia, & questo termi-  
ne passato, si caui fuori l'acqua chiara in vn valo di vetro puro & netto benissimo chiuto, & si ferbi  
vlandola nelle occorrenze con due parti, & anco tre d'acqua di piantagine o di solatro. P. Que-  
sti medicamenti si deuono (cred'io) più & meno gagliardi adoperare, secondo che la comple-  
sione dell'infermo, l'età, il sesso, l'esercizio, & il luoco offeso ricerca. F. Così è veramente, &  
subito cadute le croste, affine che le loro vestigie non restino & facciasi vna brutta cicatrice, bi-  
sogna subito & spesso teuar il luoco con l'acqua d'orzo, & indi con l'oglio di formento ò de torli  
d'oua, ouero con l'unguento Alabastrino, ò de pomo citri, ouero con l'oglio viperino, ò col sapon  
nero, ò col decotto del legno souente andarlo vngendo, imperoche cadono più facilmente, & la par-  
te resta senza colore alcuno cattiuo: Le pustule poi, che offendono le fauci, ò il palato, si curano gar-  
garizandoti col decotto del lengo fatto con l'acqua di piantagine, ò d'orzo, aggiungendoui anco (qua-  
do v'è dolore) vna portione di latte steseo.

Della caduta de Peli. Cap. X.

**P** Erche spesse volte li mal franciosati si spelano quindi è che di questo accidente desidero inten-  
derne alcuna cosa. F. Molte cose dissero gl'Antichi di questo male da Greci chiamato  
Ophiasis da gl'Arabi Tiria & da Latini Profluvio de peli o pelarella, ma però sono molto lontani  
dalla vera essenza di questo, di che ragionarui intendo, poi che per lo mal francese cadono non so-  
lo quelli della barba & della testa, ma anco delle ciglia delle palbete & alle volte di tutto il cor-  
po, il che nell'Aloperia & nella Tiria non succede cadendo in effluuio solamente li capelli, oltre che an-  
co quanto a la causa materiale v'è differenza non poca. P. & in che modo? F. Nella Alope-  
ria de gl'Antichi la causa materiale è manifesta & presente nella pelle stessa, & è atta a prohibire  
che il nutrimento de capelli arrui alle radici corrompendole anco insieme col nutrimento loro  
particolare & proprio, Ma nel morbo gallico la causa è vna qualitate occolta non naturale, la qua-  
le prima infesta il fegato poi la massa del sangue & finalmente le vene grandi le picciole & le mi-  
nime fino alla radice de peli corrompendo la natura dell'alimento & alterandolo ad vn natura ve-  
lenosa, onde la fuligine, che è la matreria de peli, si dissecca, facendosi essi peli subministrare fuli-  
gini crasse, le quali a poco a poco insensibilmente crescono in peli nelli meati & nella pelle, alla  
quale la fuligine è propria; Et per ò dice Galeno che la feccia di tutto quello, che da gl'humori  
per la pelle traspira, genera da principio li peli & per l'aueuire li conserua & gl'accresce, il che quan-  
te volte ò manca affatto ò diuenta vitioso tante volte è necessario che li peli si corrompano. P. Che  
cosa dicono gl'Antichi della causa di questo defluuio de capelli? F. Quelle già dette, & con  
queste parole a punto. Se li capelli cadono dalla testa è segno di grandissimo macamento di nu-  
tritione & alle volte di grande corruzione d'humori, Conciosiachè si come alcune piante per  
difetto di nutrimento si seccano & si mariscono, & alcune per la conuersione d'humori  
alieni dalla natura loro affatto muoiono, così parimente cadono li capelli ò per inopia d'hu-  
more, che li nutrisce, ò per corruzione di quello, ma però quasi sempre per mancamento d'hu-  
miditate nasce la Caluitie & per corruzione & prauità d'humori l'Alopecia & l'Ophiasis; Et che  
questo sia vero ce lo dimostra Galeno dicendo che quando si veggono cader li peli da qualche par-  
te del corpo bisogna sapere che a quella stessa parte corrono humori visci & cattiu: Che il difetto  
siache qual volta dall'humido conueniente sono abbondante, incontanente s'infaccidiscono  
& muoiono: Di questo alimento prauo & vituato, molte cause si assegnano cioè la tempera-  
tura o molto secca, o molto calda, o molto humida, o molto fredda; Che la temperatura  
secca possa esserne cagione ce lo manifestano l'erbe, le quali non nascono nella sabbia per la sic-  
cità sua, & le piante, le quali si fanno aride mentre la superficie della terra sotto li giorni cani-  
colari arida non è dalla opportuna pioggia inhumidita; Che la calda lo possa fare si cono-  
sce chiaramente sapendo che spesse volte nella cotica intorno alle radici de capelli si liquefanno cer-  
te materie acri, le quali potendo disseccare le fuligini, fanno per consequenza cader li peli; Che  
l'humiditate parimente lo faccia si comprende da questo che le porrosità della pelle si rilassano, & li  
meati s'aprono, onde li peli si putrefanno si corrompono & cadono; Che la fredda finalmente sia ta-  
le veggasi dalla forza, ch'ella ha di constipare constringere & chiudere valentemente quelli mea-  
ti, per li quali passano li fumi & li vaporierassi, che generano li peli; Vero è che alle volte anco  
le fumose vaporationi cattiu, le quali per tutto il corpo si fanno, qualhora arriuanò alla pelle  
corrompono la sua complessione, & consumano le radici de peli, il che anco può generarsi da mol-  
te altre cause simili, le quali possono produrre questo prauo & cattiuo alimento. P. Qual humori  
di questi sopraabonda ne' corpi franciosati? F. l'humore, che causa questo accidente ne' corpi gallici  
è pituito.

P.  
Gal. 1. de comp.  
m. fil.  
14. meth. c. 18. 5.  
aph. c. 6. 41. Cell.  
li. 6. c. 4.  
Aet. li. 6. c. 55.  
Paul. li. 3. ca. 1.  
Auic. li. 2. fen. 7.  
tract. 1. c. 5.

Gal. 6. aph. 4.



## Del Quinto Libro

è pituitoso falso & colerico adusto. P. Come si conosce questa varietà di cause? F. Dalla diuersità del colore della pelle, cōciosiache in alcuni ella inclina ad vna certa biachezza, & è indicio d'humor pituitoso abundante, In alcuni ad vna certa rossezza, & è indicio di sangue colerico, In alcuni ad vn certo color fosco, & è indicio di sangue melancolico, & in alcuni poi ad vna certa giallezza & è indicio di colera amara; & però deue prima il Medico consideraturamente tutte queste mutationi. P. Et perche prima queste che l'altre? F. Percioche diceua Galeno che nella caduta de peli per malignità d'humore bisogna prima cominciar dalla purgatione, la quale non si può methodicamente essequire, se prima la causa materiale non sarà conosciuta & benissimo disposta & alterata; Et però scrisse Hippocrate che purgandosi quello, che purgar si deue, gioua & facilmente si tolera, come per lo contrario è dannoso & non può tolerarsi la purgatione non accomodatamente fatta. P. Buonissime operationi sono queste, ma come si deue procedere? F. Prima attēdasi con ogni studio & diligenza che li peli non vadino cadendo, & se hauranno incominciato a cadere si procuri di fermarli & di prohibire che cadano, ma se faranno già tutti caduti si solleciti di farli tosto rinascere. P. Con quali rimedij si fa questo? F. Diceua Galeno che se la caduta nascerà dall'a moltitudine d'humori cattiuu, prima si euacui conueneuolmente il corpo, il che hò io sempre vsato di fare con la Hiera peccado l'humor pituitoso, come che peccando l'humor melancolico v'aggiungeuo l'Elleboro nero, & peccando il colerico la Scamonea; Così adunque si fanno l'euacuationi conuenienti, conosciuta prima l'essenza del male dalli segni, che d'vno in vno si vanno scoprendo nelli malfranciosiati, & se la causa sarà qualche intemperatura fredda de membri nutritiui, & abundanza d'humori lenti ò vogliamo dire di pituità naturale melcolata con altri humori biliosi, che la facciano falsa, la quale peccchi a predominio & chiuda li meati prohibendo che li vapori grossi vadino a nodrire & a generare li capelli, alhora si vñno li medicamenti euacuantu come quelli, che ponno vñter la caduta ò la pelarella; Et se l'accidente non è ancora fatto, ma sta per farsi, si ricorra (come dicemmo) alla fortificatione de peli nella cortica, & s'è fatto s'attenda sollecitamente alla regeneratione loro purgando poi tutto quello, che nuoce & che corrode. Et però Galeno affermaua d'hauer con la sola euacuatione & purgatione curate l'Ala petie già fatte & confirmate senza applicarui esteriormente medicamento alcuno. Così anco diceua Auicenna che la cura si comincia dalla euacuatione de gl'humori, che fanno il male, con le medicine, che purgano, ouero con la Flobotomia se la causa lo ricerca. P. Adunque il falsafio gioua in questa cura? F. E necessario affatto mentre che l'infermo sia giouane di buona complessione di forza costante & la pelarella dipenda da sangue cattiuo, anzi tanto più volentieri far si deue quando che questa euacuatione è vniuersale & suole a tutte l'altre andar inanzi. P. Adunque bisogna aprir la vena Media detta commune, se però il corpo sarà cacochimo ò plethorico & se non farà tale si aprirà la Cephalica capitale chiamata. F. Prima si diminuisca la materia con l'Elettuario lenitiuo & con simili, poi si preparino gl'humori col siropo di steccade, bisantino, d'Eupatorio rosato, & simili dissoluti con l'acqua di capiluenere di sumaria di Epatica di Agrimonia di Scabiosa di Boragine ò di Scolopendria; & finalmente veduti nelle orine segni manifesti di concoctione, la quale aspettar si deue necessariamente ne mali freddi & diurni, si euacui la materia con medicamento accomodato attendēdo (come si è detto) al colore della pelle per conoscer l'humor peccante, & vñdando secondo il bisogno l'Elettuario Diasena, la confectiōe Amech la Hiera Pachi, ò il Diacolo quintide. P. Se questi medicamenti non si trouassero possiamo ritrouarne d'altri? F. Sono lodate le pillole d'Alce, le Cocchie & quelle di fumoterra, alle quali taluolta s'aggiungono la Scamonea, l'Elleboro nero, l'Epithimo, la Colocynthida, Dopò l'vso de quali tutti si vñ qualche medicamento, che vaglia per euacuar la pituita dalla bocca, come sono gli Apophlegmatismi fatti con l'aceto bollito con l'Origano, ouero col Senape col miele & con l'aceto; ouero anco col piretro con le Semente di Staphilagria col mastiche col Pepe & col Garofano, che così insegnano Aetio Paolo & gli'altri; anzi diceua Galeno che dopò l'euacuatione vniuersale è molto meglio euacuar la pituita per la bocca, non effendo ne anco fuor di proposito il prouocar molta copia di sudore. Poi si lauui la testa ogni dui giorni con qualche conueniente decocto, che prohibisca la flussione & consumi & digerisca quello, che nel luoco offeso sta fermo: & perche diceua Galeno che in certi mali, come sono le vlcere profonde, bisogna restituar quello, ch'è già per se, il qual officio alla natura si rimette, procurando noi solamente che le operationi sue libere non siano da qual si veglia cosa impedita; Così quasi nella pelarella far si deue perche quando si vede il corpo benissimo purgato è d'huopo con medicamenti discutienti & digerenti scacciare quell'humore, che nella pelle si contiene, schissandosi nondimeno diladoprare cole talmente acri & calde, che la pelle si scortichi & si impiaghi, parimente anco quelle, che gagliardamente difeccano, affine che con l'humor tristo non si consumi anco il buono, che deue nutrire li peli. Facciassi dunque vna liscia con cenere dolce di Mirto di lunipero ò di pino, nella quale bollano foglie di Rose, di Mirtilli, di Capiluenere, di Laturo, di Betonica, di Calamento montano, di Pulegio, di Assaro, & in luoco di sapone si vñ l'Agarico ò il Sapon bianco ò il Sapon di Costantino descritto da Paolo: Indi lauata la testa ò prima rasi li capelli, il che è prestantissimo rimedio, si unga con qualche linimento, che habbia virtù di fortificare la temperatura della testa, accioche si generino humori buoni, riducendo anco la pelle ad vna mediocre rarezza & destitade; Et però si mescolino con li medicamenti humidi alcuni, che siano secchi & astringenti, com'è il Laudano nell'oglio Sisamino dissolto, il Fauo del Miele trito con l'Ooglio mirtino, il Laudano misto con le radici tenere di canna pistate & nell'oglio di Lentisco infuse. ouero l'istesso Laudano contuso, & macerato nell'oglio mirtino & di spica; Et se uorremo attenuare & digerire si cuoca la Taphia nell'oglio comune.

Hip. 1. aph. 2.  
& vlt.

Gal. 1. de comp.  
mc. sc. 1.

Aui. li. 3. fen. 7.  
tract. 1. c. 6.

Paul. li. 7. c. 13.



mune, ò la radice del Raffano nell'aetto, & si onga il luoco; Se poi andrà la pelarella continuando, bisogna venir a qualche suffumigio. P. Non mi piacciono molto questi suffumigij, però che hanno in se qualche velenositade. F. Questi non si fanno se non dopò qualche tempo quando gl'altri rimedij non giouano. P. Come si fanno? F. Nel modo che diremo nel suo luoco. P. V'è altra strada da curare? F. Non giouando le cose già dette, & nascendo il male da vna dispositione occulta, & interna, bisogna con rimedij interni sanarla & in particolare con quelle Medicine, che propriamente le leuano, com'è il decotto del legno santo, della Salsa periglia, della China, ò quel celebre medicamento mercuriale, col quale ongenog l'articoli.

Delli dolori articolari nati dal mal francese. Cap. XI.

**H** Oggi che ragionamento sarà il nostro? F. Di quell'accidente crudele & insopportabile, nel quale gl'ammalati con tanto dolore si crucciano. P. Et che cosa è questo dolore. F. Et vn senso tristo & cattiuo di cosa aliena subitamente impressa, il quale variamente occupa diuerse parti, ma specialmente la testa & gl'altri articoli mentre la flemma non naturale in que' luochi si ficca, stà ferma, & con la sua fredda vaporatione distende & caua dolore grauatiuo & distensiuo, il quale è poi vie più acuto & crudo qualhora seco si mesce la colera amara ò nera. P. Perche non si fanno questi dolori dalla stessa mala qualitate, ò dalla solutione del continuo, ò dall'vna & dall'altra causa insieme, essendo queste le vere cause potissime del dolore? F. non bisogna dire che la qualità diuersa solamente causi questo dolore; poi che se così fusse dalla sola applicatione di cose contrarie si leuerebbe, ma si bene che la materia diuersa con la sua dispositione contraria infensibilmente solue il continuo, & muoue il dolore; Imperoche dice Galeno & Auicenna, che la intemperatura non è di poco mouimento nel generar il dolore, tutto che però l'agente principale sia la solutione della continuità: Et altroue diceua che la passione & la doglia non si eccita in quegli, che sono ueramente alterati, non si facendo più solutione ò sepatatione del continuo; ma in quelli, che si alterano si trasmutano & si corrompono; Et altroue soggiunge che'l dolore non si fa dopò che'l mēbro si tagliato ò fosse, ma nel tempo che si taglia & che si sfende. P. Adunque questi dolori nascendo da humore come da cosa congiunta nel membro sensibile? F. Così è, benché se l'humor sarà purito egli come tale non causerà il dolore, si come ne' tumori Edematosi, & ne gl'altri dalla pituita dependenti si conosce. P. Perche dunque tanto s'affliggono li malfranciosi? F. Perche dalla pituita molti vapori si leuano, li quali distendendo il peritoio & le membrane neruose generano dolori estinui, ouero (colpa della loro sostanza crassa) grauatiui; Conciosiache leggesi nelle Metheore che li fumi nascono per la resolutione delle parti sottili de' Elementi essendo il natural calore agente debole, il che nel malfrancioso si conosce mentre si leuano & soluono la continuità, per la qual cagione s'affliggono gl'infermi più assai nelle hore vespertine & notturne che nel giorno & nel sole & però disse anco Sorano che nella notte domina maggiormente la pituita che nel giorno, & li fa più freddi specialmente dalla terza hora fino alla nona per causa della lontananza & vicinanza del Sole, il quale con la sua caldezza non può in quel tempo regolar gl'humori, ne meno aprir le porositadi & risolvere le materie peccanti, le quali dal molto freddo, che chiude & costringe li meati, sono ritenute dentro. Queste doglie crucciano talhora tutta la testa, talhora la metà di essa solamente, talhora gl'articoli, & talhora l'altre parti del corpo, & in due maniere si fanno; ouero cioè con qualche tumore aggiunto, ouero senza tumore; Quelli, che sono accompagnati da tumore, se durano molto corrompono le ossa, & causano vn'ulcera. P. Dimmi di gratia se le indicationi obseruate ne gl'altri dolori s'osseruano anco in questi gallie? F. Tre sono le indicationi di leuar il dolore, la prima consiste nel rimouere la causa, la seconda nell'applicar gl'anodini, & la terza nell'ablazione del sens; Di queste tre vna è necessaria affatto, l'altre due sono accidentalmente effequite secondo che'l tempo le ricerca; Della prima ragionando tutti li Medici dicono che non si può curar il male, che nasce da repletione, se non si rimuoue primieramente la causa, & però nascendo le doglie galliche principalmente dalla stemperatura del fegato secondariamente da humore diuerso o pituoso & Etherogeneo congesto nella testa ò ne gl'articoli, & tendendo col lungo cruccio le parti deboli, ne segue che l'indicatione curatiua sia prima di rettificare la mala complessione del fegato, & poi di euacuare la materia diuersa, & questo perche le doglie grauatiue ò distensue dinotano pienezza. P. Che s'hà da obseruar in questa euacuazione? F. Si caui il sangue se sarà a proposito, si minuisca la materia, si prepari il rimanente, & alla fine si purghi. P. Queste stesse intentioni nella cura de gl'altri accidenti si deuono anco seruare. F. Vdite ui prego. In questa seconda euacuazione fa di mestieri considerat prima qual sia la parte, che duole, conciossiache l'euacuazione deue da quella incominciarsi, & però se sarà la testa, che doglia, ò tutta o meza solamente, si apra la vena Cephalica, ò le Mottoidi li prouochino, ò almeno le ventose tagliate alle spalle s'attaccchino, & se vorran dar medicamento alcuno vñsi la Hiera, la quale euacuando principalmente gl'humori dalla testa tiene frà gl'altri il primo luoco, si vñno anco le pillole di Agarico, della stessa Hiera, & le Cocchi tenendo taluolta il corpo lubrico con qualche cristifero gagliardo, & nelle Donne c'h'habbiano le sue purgationi mensituali suppressse, facciano suppositorij nella natura & suffumigij, ouando anco l'vlar li gargarisini, li apophlegmarismi, & li sternuatorij potenti, affine che & per la bocca & per le narici esca la pituita peccante. P. Se gl'articoli & le legature dell'altre parti del copo doleranno queste euacuazioni faranno vili? F. Gli Empirici seza ragione alcuna nelli dolori articolari euacuano il corpo con la poluere d'Hermio dattili,

Gal.2. Acut.cō.1.  
li art.Med. c. 80.  
2. Progn.com. 1.  
12. Meth.ca.7. 2.  
Inter.ca.5. 2. A-  
pho.com. 47. A-  
uic.lib.1.fen.2.c.  
19.& fen.4.ca.  
30.  
Gal.lib.de Inep.  
intem.ca.3.

Gal.1. de cōp.m.  
sec.loc.  
Hip. 2. aph. 22.  
Auer.7.col.c.29.  
Auic.li.1.fen.4.



## Del Quinto Libro

dattili, la quale due ò tre volte tolta al peso d'una dramma nel brodo ò nel vino di monte per quattro hore inanzi il cibo prouocando il vomito & aprendo gagliardamente il corpo leua le doglie; Ma noi fogliamo dare quattro scropoli di pillole fetide ò d'hermodattili. P. Intorno all'huoco offeso che si dee fare? F. Applicarj quelle cose, che attenuano gl'humori crudi & senza alcuna osttutione li digeriscono, come è l'ontione fatta con l'oglio rosato completo, con l'oglio di ruta, di gigli bianchi, di scorpione, Viperino, Camomellino, ò con l'acqua vita fregando lungamente il huoco doloroso con le mani di questa ontione asperse, & poi mettendogli sopra vn facchettino di crusca ò di remola, come vogliamo dire, ben caldo, ouero la poluere fatta di pulegio, di Calamento, di Camomilla, di Saluia, di Betonica, empiendone anco d'esse taluolta vn facchero. Ultimamente se queste cose non giouano, si metta il cerotto Mercuriale ogni terzo giorno, & con la stoppa di Canape sicuopra, il quale in questa maniera suol farsi. Piglia di grasso benissimo colato libr.j. di Mercurio ammorzato oncie viij. di Storace, di Theriaca ana oncia j. di cera, rasa di pino ana quanto che basti & si faccia il Cerotto; ouero Piglia dell'Empiastro di Pelle Arietina oncie iij. di Triapharmaco, di Diachilo maggiore, di Rasa di Pino ana oncie ij. si liquefaccia ogni cosa al huoco, & quando comincerà a raffreddarsi aggiongauisi di argento viuo estinto oncie iij. & il Cerotto si faccia.

### Delle Vlcere galliche. Cap. XII.

**D**Opo l'apertura de gl'Absessi ò delli Nodi, ouero dopò le Brofole coleriche ò aduste, ouero dopò il Deflusso d'humori acuti à qualche parte sogliono apparire Vlcere di varie maniere, le quali per lo più sono maligne Cacoethe & Phagedeniche & con progresso di tempo corrompono cò la loro velenositade, & acutezza l'ossa istesse & fanno si putrefacenti & cancrole; il che, per la natura dell'humore auenite fuole, conciosia che dal sangue colerico si fanno l'ulcere superficiali, corrottiue, dolorose & non senza qualche infiammatone, dal sangue melancolico si fanno l'ulcere aduste, inguali, icorose, & dure; dal sangue pituitoso si fanno l'ulcere crude, biancheggianti, sordide, & con poco dolore, auertendo di più che quando la materia è fassuginosa si offende il peristio, & andi la sostanza dell'osse, il quale poi si tarla & si marisce, & se con essa molta actimonia è complicata nascono le vlcere composte; imperoche gl'humori nociui per la loro maligna qualitate hanno forza di corrodere & di abbusciare. P. Mi piace somamente d'hauer inteso le differenze di queste vlcere insieme con le cause & segni loro, però mi resta solo d'intendere come s'hanno a curare. F. Queste vlcere si curano nell'istessa materia che sogliono da Dottori curarsi l'altre tutte, eccetto che hanno anco bisogno necessariamente d'alcuno di quelli rimedij, che sanano questo male. P. Quali sono questi rimedij? F. Il decotto del legno già detto, il decotto della salsa, della china, ouero le onzioni mercuriali fatte di quelle cose, che à suo luogo diremo, hauuta però prima consideratione a tutto il corpo. P. Come a tutto il corpo? F. Euacuandolo prima con euacuatione methodica & accommodata alla natura dell'humor peccante. P. Le cose dette fin'hora che cosa fanno? F. Leuano tutta la malignità & intemperatura del segato & della massa del sangue, il che difficilmente fariano se prima non si fossero fatte le purgationi opportune. P. Che si dee dunque fare? F. Considerar prima se il male è fresco & la materia poca & benigna, ò puere s'egli è inuechiato & cronico & la materia molta & maligna; secondariamente vedere quali siano gl'accidenti & in qual forte di male s'includano, Terio conoscere il sito, la natura, l'officio, & la compositione della parte affetta, Ultimamente esaminar l'essenza, la forma, & la grandezza dell'ulcere, & in oltre l'habitudine dell'infermo, l'etade, le forze, il sesso & la regola del suo viuere. P. Crederei che il mal nouello facilmente si potesse leuare. F. Alle volte con sola euacuatione, alle volte con buona regola di viuere, alle volte con gl'altri rimedij detti si risoluono, ma s'egli è inuechiato & sono le vlcere antiche composte non bisogna attendere al tempo ma alla loro compositione. P. Breuemente che s'hà a fare in questa cura? F. bisogna talhora leuar la causa, talhora rimuouere l'accidente, come per essemplio, se l'ulcera è accompagnata da corrotione d'osse è necessario leuar la corrotione come causa, che prohibisce la salute & la cura della piaga, poi con li rimedij appropriati medicarla & ridurla à cicatrice, se poi v'è seco dolore ò inflammatione bisogna cominciar la cura dalla rimotione del dolore ò dell'inflammatione se l'ulcera è sordida & lorda è d'huopo nettarla, se è putrida fa di mestieri liberarla dalla putrefactione, & se è d'altra forte nelli modi già detti si gouerni & si curi. P. Sono forse rimedij d'alcuna forte particolari per la cura di queste vlcere? F. Abbiamo dalla lunga sperienza imparato che giouano molto à queste vlcere quelli medicamenti, che hanno in se il Litargirio, ouero col Litargirio solo, specialmente quando alcuna malignitate si scuopre.

### Delli nodi Gallici. Cap. XIII.

**P**Erche spesso dopò lunghi dolori le parti offese si gonfiano & si rileuano, quindi è che di questi tumori ancora bisogna che si ragioni. F. Li Nodi gallici chiamati dal volgo Gonime si anouerano trà li tumori freddi; Imperoche quando per molto spatio di tempo durano in qualche parte del corpo segno è che per lo più traggono origine dalla pituita, oltre che anco il senso & la sperienza ce lo manifesta ritrouandoli in essi perpetuamente materia bianca viscida & crassa; Questi sono nel numero di quelli, che da gl'Arabi sono chiamati Dubellet & Aldubelat; benchè siano differenti in questo, che li nodi gallici non si contengono in alcuna vesica ò inuoglio proprio.



proprio, ancorache poi dolgano maggiormente la notte, & massime se offendono qualche articolo o qualche membrana neruosa; Vero è però che fortiscono quasi l'istesso effetto, imperche nasce nelli nodi molta diuersitate per la gagliardezza o debolezza del calore agente, ritrouandosi tal uolta la loro sostanza simile al Miele, tal uolta simile alla Polenta, tal uolta simile al Grasso, tal uolta simile alla carne, e tal uolta simile ad alcuna altra cosa non naturale, come negli Abscessi chiamati da Greci *Atheromata* *Steatomata* *Melicerides* & altri simili si vede. Questa diuersitate per la varietà del luogo offeso si conosce, conciosia che nella testa, mentre s'aprono le gomme, esce un succo somigliante al miele o alla polenta, Nel torace & negli articoli somigliante al grasso o al lardo, Nelle gambe poi & nelli piedi somigliante alla sostanza de' calli & anco talhora più duro; Nascono queste gomme spesso nella superficie dell'ossa & nelle membrane, che le cuoprono, & si fanno da materia pituitosa crassa, la quale si conuerte nella natura dell'humor melancolico o perche le parti più sottili si risoluono o perche diuenta arida & arsiccia, onde spesse volte nascono le corrottioni & le putrefattioni dell'osse, Et allhora sono questi tumori duri & mostrano quasi d'esser di quella stessa forma, durezza, & tenacitate che sono li nodi o legamenti, che legano insieme l'ossa spezzate, chiamati da Greci *Porti Sarcoidi* & da gl'Arabi *Alnosboth*, & per lo più appariscono nelle coscie, in mezzo la fibula, nelle braccia, & alcuna uolta negli articoli. P. Poiche di questi tumori non naturali habbiamo cominciato a ragionare dimmi ti piego in che modo sono tra le stessi differenti & come si possono conolere. F. L'*Atheroma* è un tumor dello stesso colore della carne senza dolore, il quale contiene nella membrana o nella tunica neruosa un humor lento simile alla polenta & alle volte anco di sostanza affatto non naturale. P. Sono altri segni che ci possano manifestar questo tumor? F. Si conosce anco perche egli è di figura oblonga & alquanto rileuata, & cacciandosi dentro le dita difficilmente si calca & calcato difficilmente ritorna. P. Hò inteso l'essenza sua, ma come è da gl'altri differente. F. Il tumor detto *Meliceris* è parimente piuo di colore, ma ritondo & contiene l'humore dentro ad vna tunica neruosa chiamata da Greci *Kyrtis*, il quale è tenue & simile alla sostanza del miele, onde da alcuni viene chiamato *Melliflauio*, & però quanto alla figura & alla sostanza dell'humore & dall'*Atheroma* diuerso. P. Il tumor chiamato *Steatoma* che cosa è? F. E medesimamente concolorato alla carne molle al tatto nel suo principio piccolino, ma nel progresso s'aumenta & contiene in una certa membrana un humor simile al leno; Questo si distingue dall'*Atheroma* & dalla *Meliceride* per la durezza benchè poi sia tumor pieno, resistente al tatto, & non ceda alla compressione delle dita. P. Li nodi gallici sono sorte della sorte & della natura di questi tumori? F. Si sono quanto alla diuersità della causa materiale, ma quanto alla vesica sono differenti, perche non si chiudono in alcuna membrana o in altro simile muoglio. P. Come si fanno. F. Quando gl'humori si alterano, & in qualche parte gonfia si generano, o da quella sono tirati, o ad essa dall'altre parti del corpo più gagliarde espulsi, Alle volte anco quando il luogo è vituato, cioè quando la virtù concotrice è affaticata & indebolita, & l'espultrice è fatta languida & fiacca; Sono gl'humori scacciati qualhora con la loro moltitudine grauanano il corpo, o con qualità nocua s'affliggono, o in l'uno & l'altro modo s'offendono; Sono tirati per quella seruantissima legge di Natura, che non vuole che alcuna parte del corpo sia vuota, & di questo effetto la causa efficiente è il dolore o il calore. P. Resta adesso che della cura di queste gomme o nodi si tratti, poichè che mi sono tal uolta fuor di misura affaticato nel cercare o di risoluerli & consumarli, o di tenerli & maturarli. F. Ho detto che di due sorti sogliono apparire, cioè o duri & tenaci, o teneri & molli; Li teneri alcuna uolta sogliono risoluerli & senza taglio curarli; Ma li duri se non s'aprono o col ferro, o col cauterio non si possono curare giamai. P. Che si dee fare per digerirli o per risoluerli? F. Prima s'istituisca vna buonissima regola di viuere, il corpo esquintamente si purghi secondo la complessione dell'infermo, & la natura del tumor; Poi si dia il decoro della falsa periglia, la quale mirabilmente attenua le materie contenute, & intensibilmente le risolue. P. V'è altra cosa da farli? F. Bisogna venir alli medicamenti locali, non lasciando per modo alcuno d'applicarli, essendo necessarissimi, & digerendo esteriormente l'humore tenue & atto alla resolutione. P. Quali sono questi medicamenti? F. Diuersamente si fanno, conciosia che tal uolta sono tenui & liquidi, tal uolta densi, & tal uolta di consistenza mediocre, Li tenui & liquidi sono le onctioni & li suffumigi, nel qual caso ho io sempre vsato di pigliare l'oglio vecchio, nel quale siano cucinate le radici di *Brionia*, di *Acantho*, & di *Pan porcino*, ouero l'oglio di mandorle dolci, di scorpioti, & di mandorle amare, nel quale hano bollite le radici di *Althea*, di *Cataputia* maggiore, le sementi di lino, & di tieno greco, postauri poi sopra la lana succida con vna fascia legata; Ouero anco molti giatti antichi, com'è quello d'anetra, di gallina, d'occa, di porco, & d'orso, Di sostanza mediocre sono varij empiastri, & quelli spetialmente che s'usano nella cura de' scritti, & altre aposteme melancoliche, Di sostanza dura sono varij ceroti, com'è quello di cascio vecchio, & quello di *Diachilone*. P. In che modo si fanno questi ceroti? F. Quello di cascio si fa così. Piglia di cascio antico, & di Nasturtio portione eguale, bolla ogni cosa nel brodo de' piedi di Becco già molto tempo salati, & facciasi mistura, Il *Diachilone* poi essendo nelle spetiarie vltimissimo, non occorre in questo luogo de' scriuerlo.



## Del Quinto Libro

Della Gonorrhoea ò scolamento di seme.

Cap. XIIII.

**L'**Ordine da noi proposto nel principio ricerca adesso che dello scolamento si ragioni, però dimmi quello, che ti fouiene in questo affetto. F. Lo Scolamento detto da Greci Gonorrhoea è vna uscita non voluntaria di seme fatta senza drizzamento & senza irritamento della verga. P. Et questo si fa anco nel mal francese? F. Spessissime volte certo, & è affetto lungo & contumace, il quale comincia però quasi sempre senza altro accidente, & facilmente si prende ò per coito con Donna dell'istesso male infetta, ò per intemperie acquistata nelle reni & nell'vniuersale. P. Qual è questa intemperie? F. Gallica affatto. P. & come è differente da gl'altri scolamenti? F. E differente in questo perche gl'altri smagriscono il corpo & lo liquefanno, rendono l'uscita dell'orina difficile, & presso alla ghianda nella parte di sotto causano ardore ò dolore spetialmente nell'orinare, & in esso li lombi manifestamente s'infiammano & poi facilmente si fermano. P. Quali sono le cause loro? F. La debolezza della facultà retentrice nelle reni & nell'ineati seminati, & alcuna volta qualche altro male. P. E forse questa la causa principale & sola? F. Signò, perche taluolta anco nasce dall'acutezza & acrimonia insensibile del seme: il quale esce acquoso & tenue & copioso, senza appetito alcuno di coito, taluolta esce con la verga dritta & dura, & segue à qualche conuulsione di quelli meati. P. Tanto che il flusso di seme nasce ne gl'huomini non fransiosati ò per troppa repletion, ò per troppa debolezza, ò per acrimonia & acutezza di materia. F. Così è; Ma nel morbo gallico quella debolezza colpa dell'affetto primitiuo contiene in se qualche velenositade & malignitate, la quale nasce anco nelle donne & difficilmente si cura. P. Cò qual rimedio si ferma questa flussione? F. Vogliono li Medici che non debilitandosi le forze, e stando la complessione nel suo stato primierò & naturale tutto il carico alla natura si lasci, imperoche molte volte cò questa accòmodata euacuatione tutto il corpo da qualche interna affectione si libera & si risolve; Ma se poi molto impotuna & molesta fosse smagredò il corpo alterado malamente il calore, causando difficultà d'ardore d'orina, & accennando anco che l'infermo si faccia tabido & si consuma, alhora per ogni modo curar si deue; Et però se nascerà da abòdanza di seme si diminuisca il cibo, & quello spetialmente, che per sua natura è atto a generarlo, mangiando solamente quello, che l'estingue & lo consuma se nascerà da acutezza & acrimonia bisogna tener l'infermo quieto, & cibarlo cò poco cibo freddo & secco, dádogli a bere l'acqua Calibeata, ongedo anco oltre à ciò li lóbi & la pube con oglio rosato violato, & se alcuna inflammatione in quelle parti vi fosse, ongli con l'unguento rosato di Mesue, ò col linimento semplice di Gal. P. Lasciamo queste da banda & di quella ragioniamo, che nel mal francese apparisce. F. Questa in dui modi (per quanto al presente negocio s'aspetta) suole auenire, ouero cioè dal seme vitiato & malefico, ouero dalle reni per mal francese alterate: Se per se me vitiato si genera bisogna ricorrer prima alla regola del viuere eleggendolo l'aere temperato & il cibo facile da cucinarsi & atto a generar humori, che non siano crassi, viscidati, tenui, facili, & corrotibili; poi attendendo alla purgatione del corpo fatta spetialmente con la Cassia & col Diacatolico, & essendou legni di pienezza con l'apertura della vena del fegato, facendo star l'infermo a giacere sù lati per non infiammar le reni, le quali finalmente con medicamenti temperatamente freddi deuono alterarsi. P. Se queste tutte cose non giouassero v'è altra cosa da farli? F. Sig. si, perche se ben la causa taluolta si supera nondimeno per lo più resta qualche malignitate, alla quale fatti tutti li già detti rimedij così dentro come fuori bisogna resistere con la decoctione della salta periglia. P. Vorrei prima sapere quali siano quelle cose, che estingueno il calor delle reni, & leuano l'ardore & la difficultà dell'orina. F. Sarebbe dicierla lunghissima s'io volti di vna diuisione tutte, però bastiui sapere che riescono tutti li rimedij frustatori & vani se prima non hauerà tolto l'infermo per qualche giorno alcuno delli decotti sopranominati, & massime essendo il male contumace. P. Questi decotti sono semplici ò pure composti con alcuna cosa, che vaglia per rimettere il calor delle reni ò l'inflammatione delle viscere? F. Soglio io molte volte aggiongerti qualche forte d'herba, com'è la Latruca, la Boragine, la Portulaca, la Cicorea, & la Piantagine, alle volte il lacte humano ò Caprino ò Asinino, & spesso anco il succo dell'Orzata, di fuori poi adopro l'Oglio Rosato, il Violato, & il Nenutarino, onguendo li lombi, ouero (se il bisogno lo ricerca) l'unguento Rosato, Violato, Infrigidate di Gal. & di Cerussa; Altri lodano le lastre di piombo in molti luoghi forate & alle reni applicate; Tutti poi comunemente vsano li bagni d'acqua dolce, le Ventose nelle parti estreme, & le fregagioni moderate fate immediatamente inanzi il cibo. P. Sentono per lo più quegli, che patiscono lo scolamento, vna doglia così acuta & mordace nel mandar fuori l'orina, che voriamo anzi l'hora dell'orinare veder quella della morte. F. Di questo accidente ne ragionaremo vn'altra volta, che adesso non posso per la stanchezza andar più inanzi.

Del ardore dell'Orina.

Cap. XV.

**S**anato lo scolamento con quegli rimedij, che habbiamo hieri raccordati non sarà molto malageuole sanare anco la difficultà dell'orina, & leuar insieme li dolori, che dall'ulcera fatta nel collo della vesica, ò nel canale orinario nascer sogliono. P. Più volte occorre nella pratica che dopo lo scolamento si senta vn'ardore d'orina, ò vna certa difficultà & suppressione di quella. F. Dell'ardore irriteremo adesso. P. Come à te piace. F. Questo accidente è molestissimo sopra gl'altri, imperoche si sente tanta doglia & tanto ardore nel collo della vesica, & presso alla ghianda del membro, che pare à punto che vi passi non l'orina ma il fuoco. Et questa passione non solo succede allo scolamento, come habbiamo detto, ma anco alla molta fatica patita ne' lunghi viaggi.



viaggi a piedi a tempo di caldo eccessiuo & di sole ardente, taluolta al molto coito mentre infinite humiditadi sostantifiche si espurgano, e taluolta al lungo vfo di cose aromatiche o salate, le quali tutte sogliono generare l'orina falsa acuta & viscosa, & per conseguenza causare escoriatione & ardore nel canale, conciosia che passando la stessa orina così acuta & mordace è forza che morda corrodà & ecciti doglia. Nel mal francese poi nasce questa passione principalmente dalla molta calidità del fegato & delle reni, colpa della quale l'orina si fa in questa guisa acre mordace & acuta, & bene spesso si meschia con la colera, o con la pituita falsa, o con gl'altri humori, che nel fegato mal disposto si generano. Questa orina durando senza rimedio lungo temporale scortica il canale, & iui generando vn'ulcera causa il dolore & l'ardore. Talhora dalla pietra nelle reni o nella vesica questo affetto ne nasce, & massime se la pietra sarà spinosa & ineguale; poiche uscendo squarcia il meato, & questa cagione si conosce per la frequente uscita dell'orina. P. Che si de fare per curare questo ardore & questa doglia? F. Si ferui vna buona regola di viuere fuggendo tutte le cose acide & calde, come sono le cipolle, l'aglio, il Senape, & altri simili, parimente anco le cose salate & aromatiche, mangiando carne di Capretto, di Cattrato giouane, di Pollo, & d'altri simili animali, vlando la Malua, l'Endiuia, la Zucca, & la Lattuca, lodandosi anco li piedi d'animali, il Latte tratto prima il bottiro, & li Pesci sassosi; Per beuere vfi l'acqua d'Orzo, il Latte acetofo, il succo de l'orzata, il Vino nero piccolo benissimo adacquato, ouero il siroppo rosato o violato con l'acqua fredda; Il corpo si euacui secondo che ricercano gl'humori peccanti, schissando però li medicamenti diuerti & li molto gagliardi, & eleggendo quelli, che rilassano, refrigerano, & ammoliscono, come è la Manna, la Cassia, & li Tamarindi; Quanto alli succhi prendano quelli di Viole, di Namphea, di Portulaca, & di Rose con l'acqua di Piantagine, di Panetaria, & di Malua, & alle volte anco con la euulsione delle semenze fredde si deloua il siroppo Mirtino & facciasi b. uanda da tuorsi la mattina a buon' hora. P. De medicamenti locali che si de fare? F. Cominci da quelli, che leggermente, detergono, come è il latte commune, l'acqua d'orzo, il siero del latte, & il vino nero agionato taluolta il Miele rosato, o il vino del mele granate, o il siroppo Nenofarino, le quali tutte cose si deuono cacciar dentro con la schizzetta, o con la Siringa, o con altro simile stromento; Et se il dolore darà molto trauaglio dissoluati nell'acqua di Piantagine o di Rose vna portione di Sief bianco senza Opio, o delli Troscifi bianchi di Rali, ouero li pigli d'acqua di piantagine, di Rose, & di Solatro, ana oncie iij. di Verderame dr. s. di Tutia preparata dr. ij. & si mescoli ogni cosa insieme, Se il dolore sarà eccessiuo, & vi faranno anco accidenti cattui, si prendano due oncie di latte de le quattro semenze fredde, quattro oncie d'acqua di Caprifoglio & con oncie tre di Filonio Romano li faccia collirio; Et se ui sarà qualche suspitione di putrefactione o d'ulcera cattua nel canale orinario, Pigli d'acqua d'orzo di siero del latte ana oncie iij. di Vnguento Egittaco oncia s. & mescolato insieme si usi tre o quattro volte, faciendo star sempre l'infermo con la panza in su, & veniendo poi alle cose, ch'habbiano facoltà di dissecare. P. Che si può far dopò questi medicamenti? F. E d'huopo onger le reni & la regione del Peritoneo con l'unguento Sandalino, o di scorze di Castagna, o di Canfora, o di Infrigidante di Gal. P. Basti questo per la cura di questo ardore d'orina, passiamo più inanzi. F. Mi resta vna cosa ancora a dirui, la quale mi era uscita di mente, & è questa che l'euulsione del sangue è da molti reprobata, se però non ui fosse gran pienezza, lodandosi più tosto l'uso de cristieri, che nisteschino & fortifichino. P. Horsù tempo è hormai che della difficoltà dell'orina Tu mi ragioni. F. Chiamano li Greci questa difficoltà l'ichuria & curasi come gl'altri mali leuando la causa. Questa altro non è che un affetto, nel quale l'orina affatto si ruene, il che vuol auerire o per lo serramento della Vesica & de suoi meati, o per alcun tumore non naturale, o per carno sitade, o per qualche portione di sangue ammassato, o per copia di pituita crassa, o per pietra, o per callosità, o per troppa debolezza. P. Poi che si ragiona del mal francese & di quegli accidenti, che sogliono infestar li franciosiati, parlisi solamente della difficoltà & non della suppressione. F. Queste due affectioni non sono differenti se non quanto alla maggior & minor grandezza loro, & la cagione, che genera la difficoltà, può anco la suppressione generare, & però bisogna conoscerla & leuauila; Se dunque nascerà la difficoltà dell'orina per tumore, carnosità, pietra, o altra sorte di serramento o ostruotione, allhora ti vno quelle sorti di medicamenti ch'habbiamo nela proprij suoi luoghi insignati, se nascerà dal sangue ammassato, da marcia, o da pituita crassa & lenta si vno li cristieri, li siropi di Due radici, di cinque radici, d'Agrimonia, & di P. alio, dissoluti con l'acqua di finocchio, d'apio, di sparsi, & altre simili. P. Segno io vfar con giouamento la Theriaca vecchia col vino bianco leggero. F. Lodo cotesco medicamento quando spetialmente la cagione dipende dall'indispositione delle reni & del fegato.

Del legno santo.

Cap. XVI.

Cheti pare dell'vso del legno santo? F. Certo che'l Signor Dio mosso compassione delle grida delle miserie, & delle afflictioni de gl'infermi volie manifestarci la cognitione di questo tanto legno, affine che poi coll'operatione & aiuto suo ricouerassimo la smarrita salute tantosto che li molti rimedij & inuentioni trouate si conoscessero di niun valore. P. Dimmi di gratia questo legno è forse alcuno di quelli, che sono da Auicenna nominati in diuersi luoghi? F. Chiamu & si come si vuole, basta ch'egli è vn arbore grande, che nasce nelle Indie noue, d'altrezza di tre cubiti di color vario, & hà la parte di mezo senza midolla nera come l'Ebano, & quella di fuori gialla come il Bosso, amaro al gusto è ontuoso, ponderoso duro, & d'odore non dispiaceuole, s'accende & arde facilmente, & hà la scorza, che ageuolmente si stacca. P. Dunque si confidera nel legno la grandezza, il

Auic. lib. 2. tr. 1. c. 348. & c. 14.

G g 4 colore



## Del Quinto Libro

colore, la densitate, il sapore, & l'odore? F. Signor sì. P. Et che natura risulta da queste qualità? F. Le potenze si conoscono dalle operationi, & però operando il decotto di questo legno per calidade & siccitate è necessario tenere che la sua natura sia calda & secca, & questo col senso anco si conferma poiche tenendolo in bocca riscalda le fauci & le parti tutte circonposte, oltre che anco l'amarezza & l'odore non istia a cuore lo conferma; Hà poi quella ontuositate per la quale ammolisce, matura, digerisce, & risolve: In molti suole questo decotto tener il corpo aperto, & in molti prouocar molta copia d'urina & di sudore; nutrice anco & hà facoltà di scacciar le cose nocive & di ritenere le gioueuoli & familiari; Ma quello, ch'è più importante, hà hauuto dalla natura questo priuilegio di risolvere il mal francese con molta felicità, il che nasce da una certa sua occolta & almeno innominata proprietade. P. Crederai che essendo egli di qualità calda & secca giouasse infinitamente à tutte le indisposizioni fredde & humide. F. Anzi confessano di più tutti li Medici che quelli, ch'hanno molta copia d'humori freddi & crudi nel corpo radunata per altra cagione che per mal francese, sentono grandissimo giouamento da questo decotto come quello, ch'hà virtù di rettificare & di correggere il cattiuo temperamento de' membri della nutrizione, & spzialmente del fegato & della massa del sangue; Per lo che è mirabile nella mala habitudine, nella resolutione de' nerui, nella conuulsione, nella paralisi, nella attide, nella gotta, & in tutte le flussioni. P. Ho inteso da vn certo Mercante che questi beneficij s'hanno da vna pianta, che nasce nelle Indie chiamata Palo santo & non dal legno come tu dici. F. Così è veramente, ma perche non si porta adesso questo Palo in Italia ragionerò io del legno, il quale in sua vece s'adopra. P. Perche si chiama Palo santo? F. Per le sue tante & incomparabili operationi così nel risanar il mal francese come anco nel curare infiniti altri mali già detti, & particolarmente nel leuar la stenteratura & mala dispositione del ventricolo, il che fa ueramente per certa sua proprietade & sostanza. P. Il legno santo per qual cagione fa questo stesso? F. Cauando gran copia di sudore, consumando le humiditadi soprabondanti, disseccando, digerendo, & corroboraudo il fegato & il ventricolo. P. come sana il mal francese? F. Per la forma de' suoi elementi, la quale è detta forma specifica di proprietade occolta, & per di si come il mal francese offende la total sua sostanza gl'huomini, così il legno santo secondo la sua total sostanza li risana: Dicono nondimeno gli scrittori che la scorza è calda in terzo grado, & la midolla in secondo. P. Veggio molti, che usando più tosto la midolla che la scorza, ma non so perche. F. Non vi sapete dir altro intorno à ciò se non che tutte le cose vegetabili hanno maggior forza nell'humido suo proprio radicale & ontuoso, & ritrouandosi questo molto maggiore nella midolla che nella scorza, quindi è che di quella, & non di questa si seruono. P. Dunque è più lodata la midolla che la scorza? F. Così è in alcuni affetti, & in alcuni altri nò, imperoche deuesi considerare la Natura del male nouo & vecchio, la Complezione dell'infermo, l'Etade, le Forze, il sesso, l'Esercizio, & la Natura & possanza de' gl'accidenti, delle quali tutte cose ragioneremo lungamente. P. Poiche del legno habbiamo fauellato dimmi come si prepara.

### Della preparatione del legno santo. Cap. 17.

**I**N diuerse maniere si suol preparare il legno da diuerse nationi, & sotto diuerso stato del cielo. Imperoche taluolta si cuoce nell'acqua, taluolta nel vino, & taluolta nell'acqua & nel vino, taluolta con vna semplice bollitura, taluolta con compositione, taluolta in forma di Suffumigi di poluere subtilissima, taluolta in forma d'Elettuario, & taluolta in forma di pilule s'apparecchia. P. Pauliamo prima di giuria del decotto semplice nell'acqua pura. F. Prima che faccia il Medico bollire il legno nell'acqua consideri benissimo qual legno & qual acqua elegger debbia per come s'habbia à cucinare, come s'habbia à bere, come s'habbia à cibare, & come s'habbiano à leuar gl'accidenti. Il legno dunque si prenda secondo varie indicationi tolte dalla varietà del male nouo & vecchio, & dalla varietà dell'etade, & della complezione; conciosia che il mal nouo lo ricerca il decotto del legno giouane, nel quale v'è gran virtù di cucinare digerire risolvere & euacuare, & il mal vecchio ricerca il decotto del legno antico, il quale gagliardamente diseca & risolve. P. Come si conosce la differenza trà il nouo & il vecchio. F. In due modi, ouero cioè perche la pianta è giouane, ouero per le legature si radeno dalli rami & non dal tronco, la pianta giouane non si troua in Italia ne viene portata dalle Indie occidentali se non in spazio di quattro & cinque anni, è più temperata di quello ch'è la pianta antica, & per conseguenza più accomodata a giouani biliosi, & a quelli, che nouellamente sono fatti gallici. Tolgali dunque legno nouello buono, il quale si conosce dall'odore dalla grauezza & dalla ontuositate. P. In questi nostri tempi usano li Medici cotesto decotto nelle passioni croniche & lunghe, nelle destillationi, nelle febri diurne, ne gl'affetti dell'vtero & de' gl'intestini, nella debolezza del ventricolo più volentieri che nella cura di questo diabolico male. F. Questo auene ouero perche s'è fatta questa infectione assai benigna & in più breue tempo con altri rimedij si cura, ouero perche & le Donnizuoile & li Barbaruoli usano dar questo decotto a chiunque partisce. P. Qual parte di legno si deue più tosto pigliare la midolla, la scorza, & tutta la sostanza? F. Se vogliamo maggiormente disseccare tolgasi la scorza, se temperatamente vogliamo anco humidire & nutrire tolgasi la midolla, se l'vna & l'altra operatione far vogliamo tolgasi tutto il legno. P. Questa decoctione come s'hà à fare nell'acqua, nel vino, o nel vino & nell'acqua insieme? F. Questo si copreda dal fine desiderato, poiche se l'affetto sarà caldo & secco & proruginoso, crostoso, & adustio, & si loda assai più l'acqua, se abonderà pituità & molta humiditate, & la dispositione sarà fred-



da, ouero le forze deboli, si loda il vino; Ma se la causa materiale sarà mezzana quanto alla temperatura & alla operatione, allhora si loda la mescolanza dell'uno & dell'altro. P. Quale deue esser l'acqua? F. Chiara leggiera & odorata o almeno d'odore non ingrato, & pe d'è veramente buona (come dicono li Scrittori) l'acqua dolce, pura, luminosa, & priua d'ogni qualitate, la quale non habbia odore arenoso, acuto, acre, salso, o putrido, come hanno le altre acque cattive; & sia tolta da pozzi lontani da paludi, o da fonti limpidi, non essendo anco se non lodatissima la piovana come quella, ch'è leggerissima, sottile, dolce, facile da cucinare, & per la sua rimessa freddezza grata al fegato, al ventricolo, alla milza, alle reni, & alli polmoni, la quale è poi tanto più buona se si raccoglierà nella primavera, o nella vernata più tosto che nell'estate, o nell'autunno; Quella poi de fonti deue esser tolta da quelli, che correnno verso Oriente, chiara & leggiera. P. Resta adesso che tu mi dica il modo di fare il decotto. F. Bisogna prima obseruar certe cose, come è la constitutione del tempo, poi che sotto il cane & ne' tempi molto estuosi facilmente si corrompe, onde bisogna ogni terzo giorno farlo di nuovo, & in questo caso basta vna libra di legno in dodici libre d'acqua bollito. Nella vernata & negli altri tempi più freddi, perche più facilmente si conserua, si può in maggior copia apparecchiare; Negli altri tempi poi equinottiali ti serui vna giusta propositione al bisogno corrispondente. Oltre a questo si considera anco la quantità del decotto conciossiache se vogliamo operatione molto gagliarda si fa consumar più della metà dell'acqua; se la vogliamo più debole si fa la metà sola scemare, & se vogliamo far decotto, che non molto discechi, si fa bollire a fuoco chiaro & lento fin che scemi il terzo; Bolla però come si voglia o in vase di creta, vitriato, o in vase di rame stagnato, o in paiuolo di pietra con fiamma piaceuole & soaua, è necessario leuar sempre la schiuma, che leuar si puote, & indi finirla bollitura collare il decotto, caldo, freddo, o tepido che si sia, con un panno di lino bianco & denso, serbando quello, che sarà uicte, in un vase di vetro ben chiuolo. P. Resta altro da farli? F. Vè la seconda bollitura, e taluolta anco la terza, imperochè la prima si serba per li streppi da beuerli la mattina & la sera, la seconda per beuanda al desinare & alla cena, & la terza per lauare le vlcere, la mano, & li piedi tutta pur sempre dello stesso legno & della stessa scorza, & queste bolliture possono per li ricchi farli nel vase duplicato chiamato volgarmente Bagnomaria. P. Mi farebbe gratissimo intendere più distintamente come si faccia questa semplice bollitura. F. Accio che sia così importante operatione non resti niuna cosa oscura, adutto in mezzo gl'esempi.

Pigli si vna libra di legno santo buono raspato con la lima o col torno o con qual si voglia altro strumento, il quale sarà forse anco migliore se non si ridurrà in parti con piccole simili a gratoni & facilissime da trasferire & mandar fuori la virtude, poi si prendano dodici libre d'acqua di pozzo, o di fonte, o di fiume chiara, dolce, & priua di mal odore, & insieme ogni cosa si maceri per il patio di ventiquattro hore in vn paiuolo di terra, o in altro vase già detto, & habbia la bocca stretta benidimo chiuola, o coperta con panni, & circondata con cenere o con ceniole, Indi pongasi l'acqua sopra il fuoco chiaro fatto di legne secche & odorate, & bolla lentamente fin che scemi quella parte, che scemar si vuole, leuando sempre la schiuma, & raccordandosi che il peso & la misura dell'acqua si deue variare secondo che varie sono le affectioni, l'etadi, le temperature, le forze, le consuetudini, le constitutioni de' tempi, il sesso, & le altre operationi della vita, & sapendo di più che l'acqua può esser attualmente calda o fredda. P. Che si deue far della schiuma? e forse ella buona ad alcuna cosa? F. Bisogna serbarla per ogni modo, poichè che consuma li tumori, riduce l'ulcere a stato benigno, & leua le doglie: Fatto il decotto tolgasi il vase dal fuoco & si metta a ripolare finche il legno cada al basso, poi si coli l'acqua, come habbiamo detto, & leggeramente si spremi, & si serbi ne' tempi caldi all'ombra in luoco freddo & in vase di vetro ben chiuolo: Questo decotto si fa per troppo due volte al giorno riseruandosi in questo solo quasi tutta la forza della cura; Vidiamamente faccia si lo stesso legno nello stesso vase & con portione d'acqua duplicata bollire fin tanto che la metà o la terza parte iuanisca, & è questa seconda acqua colata & seruata per beuanda di virtù inferiore alla prima. P. La decoctione del legno composta come si deue fare? F. Variamente suol farsi questo decotto, & la compositione sua in due modi s'intende, ouero cioè rispetto all'humore proprio del decotto, ouero rispetto a quelle cose, che col legno si meschianno, imperochè quanto all'humore l'acqua può esser in altra maniera composta come sono le acque stillate, o li decotti di fumoterra, di boragine, di radichio, di epatica & di simili, le quali poi sogliono essere di sapore insouaue & ingrato, & alle quali talhora si meschia il vino, e talhora il brodo secondo che varie sono l'intentioni di ristaurar le forze. Quanto alle cose, che s'aggiungono, Queste anco di varie sorti possono essere secondo che varie sono le intentioni di muouere il corpo, di prouocar il sudore, di euacuar per l'orina, di corroborar li membri nutritiui, ouero di rinforzar l'operatione del legno. P. Fa di gratia ch'io più particolarmente intenda il modo di questa compositione. F. Il decotto fatto nell'acque stillate o bollite con i semplici sopradetti nell'istessa maniera si fa, che habbiamo insegnato farli il decotto dell'acqua pura. Ma però in luoco dell'acque stillate suole più commodamente usarsi il decotto dell'erbe appropriate all'intento nostro. Come per esempio se pigliassimo vna libra di legno santo benissimo raspato, & lo ponessimo in un vase insieme con due brancate di Cardo benedetto, & vna brancata per sorte di betonica, & d'agrimonia, & gli mettessimo sopra dodici libre d'acqua bollente, laferando così stare ogni cosa nel vase benissimo chiuolo, finche s'intepidisca, & dipoi facendolo bollire, come s'è detto, tanto che si iuanisca il decotto atto a correggere la mala temperatura del fegato, a rimouere il dolore, a contumare li tumori, & a corroborar la virtù della digestion: Alle volte anco si fa il decotto con qualche semplice, c'habbia facilità di purgar il corpo, come è l'agario, il Rhabar-



## Del Quinto Libro

Rhabarbato, la Sena, l'Epithimo, il Polipodio & simili, & questo è gagliardissimo per leuar l'infettione gallica, & per leuar l'humor pituitoso & melancolico, & si fa in questa guisa. Piglia di legno santo rasato libra vna, di sena oncia vna, di acqua chiara libre xv. & fatta l'infusione secondo il solito nel vase benissimo chiuso per ventiquattro hore, si fornifca il decotto, ouero Piglia di acqua chiara libre xv. di midolla del legno rasata oncie viii. di scorza, dell'istesso oncie quattro, di sena oncia vna, & fatta l'infusione faciasi calare la metà, poi si coli & se gli aggiunga di vino bianco grande, libre iiii. di rhabarbato eletto dramme ii. & di nuouo per dieci hore s'infonda, & bolla vn poco, poi si aggiunga di hermodatilata dramma vna, & si ferbi per siroppo da vsarsi ogni mattina al peso di sei oncie; Quel legno, che restarà dopò il decotto, bolla di nuouo in libre x. d'acqua comune chiara, fin che scemi la terza parte, & si ferbi per il siroppo della sera. P. Che te ha da offeruare in questa mescolanza? F. Che si schistino quelle cose, che possono diminuire le forze del legno, & si tuga anco la moltitudine & confusione loro, hauendo solo principalissima cura, che le cose aggiunte nel decotto riscaldino l'habitudine fredda del corpo, raffreddino temperatamente la calda, ammollescano il ventre, & equauino per le regioni conuenienti tenute dalla natura col sudore con l'orina o con l'uscita delle feccie. P. Dammi d'essempio. F. Se si vuol auar il sudore s'aggiunga la salsa, Se l'orina si aggiunga l'adianto l'Eupatorio & il Petroselino, Se l'uscita delle feccie si aggiunga la sena l'Epithimo, & gl'altri simili, infondendoli sempre nell'acqua attualmente calda, & per nissun modo fredda per un giorno più & meno secondo che vorremo far il decotto più & meno gagliardo o piaceuole, offeruando nel resto tutti gl'auertimenti già detti.

Del decotto del Legno col Vino.

Cap. XVIII.

**I**l Decotto del legno col vino nell'istesso modo si prepara, e habbiamo detto prepararsi con l'acqua, imperoche taluolta si fa col vino & col legno solamente, e tal uolta col vino col legno & con l'acqua aggiuntoui ane qualche altre cose & facendolo composto. P. Perché si bolle il legno col vino? F. Li buoni Medici vedendo che la minera di questo male era crassa, fredda, & inuuechiata, & che l'acqua era tarda nel penetrare, difficile nel discendere, cattua nel digerirsi, & di nissuna incisione, giudicarono cosa ragioneuole il preparare il decotto col uino, & con la speranza comprobato cotal aiuto marauigliosamente conferire agl'accidenti inuuechiati & maggiormente quando u'è qualche debolezza nel fegato o nel ventricolo, ouero quando gl'articoli dogliono, o difficilmente si muouono, ouero finalmente quando li tumori geminosi si vauo o cangiando in scirr. P. Il decotto semplice come si fa? F. Piglisi di vino bianco ottimo chiaro & odorato libre xij. di legno lib. j. faciasi l'infusione per hore xv. & bollino fin che scemi la terza parte, poi si coli & si ferbi, ouero Piglisi di legno oncie xv. di Rhabarbato ottimo minutamente tagliato oncia meza, di rhabarbato ottimo dramme ij. di uino di monte picciolo lib. x. faciasi l'infusione per una notte, & bollano finche scemi la terza parte, poi aggiungasi d'acqua bollente lib. x. & bollano a fuoco lento, tanto che restino solamente dieci libbre di decotto, poi si coli & si ferbi. Ouero Piglisi della midolla del legno stesso minutissimamente poluerizzata oncie x. della scorza tagliata in pezzetti oncie v. di Cardo santo, di rhabarbato ana manipolo j. di acqua chiara lib. xij. faciasi l'infusione per una notte, & bollano in una pignata nuoua inuitriata finche scemi la metà. Nell'istesso tempo mettasì un'altra libra di legno in un altro uase insieme con dieci libbre di uino bianco ottimo, & per lo spazio della stessa notte stiano in infusione, indi bollano finche scemi la terza parte, & collato che sia l'un & l'altro decotto si meschino ambidoi insieme & per un'hora stiano in riposo, poi si coli di nuouo, & come medicamento mirabile si ferbi. Ouero Piglisi di legno rasato lib. j. della scorza pistata oncie iij. faciasi infusione in lib. x. d'acqua picuana, & bollano a fuoco lento finche la metà scemi aggiogendoui, prima che si raffreddi, tre libbre di uino chiaro edorato, poi chiuso benissimo il uase come sia freddo si coli, & in uase di uetro si ferbi, ouero Piglisi di legno limato lib. j. della scorza oncie iij. stiano in infusione per ventiquattro hore in quattordici libbre d'acqua comune, & bollano finche la metà si scemi, poi si coli il decotto, & si metta in un uase di uetro aggiogendoui anco lib. iij. di uino bianco di monte, o di maluasìa, & chiudendo subito il uase serbandolo per siroppo. Dipoi s'infonda lo stesso legno in venti libbre d'acqua comune per dodici hore, & bolla finche scemi la terza parte, & si usi per beuanda.

Della Salsa periglia.

Cap. XVIII.

**I**ntendo che oltre il legno una radice anco si troua di virtù mirabile, della quale mi sarebbe carissimo l'intenderne alcuna cosa. F. Il decotto di questa radice è ueramente rimedio prestantissimo in questo male. P. Dimme come si chiama, di doue viene portata, qual sia la uirtù sua, & come si usi. F. Chiamasi questa radice da alcuni Salsa Periglia, da alcuni Sparta Pediglia, & da alcuni Sparta Pardiglia, & Sarza Pardilla, basta che chiamisi come si uole, ella è una radice portata dalla Spagna, la quale nasce nelle Isole Occidentali ne' luochi arenosi & palustri, & è lunga, tenue, flessibile, nodosa, piena d'infiniti peli lunghi un palmo simili alli capelli, di colore nero o liognato, come sono a punto li ramicelli dellupuli, la lunghezza poi della radice taluolta è di dugombi ti, & è di scorza dura, nella parte di dentro bianca, di sostanza gommosa, di nissuno odore, & di gusto alquanto amaro, s'asomiglia molto alla radice dell'Ebullo, & è assai rugosa, ma non per punto spinosa. P. Conoscono li Medici la natura sua? F. Dicono alcuni che il suo temperamen-



to è caldo in primo grado & secco in secondo, & questo perche mita il male di disporre & risolve li nodi Gallici le gomme & le calli de gl'articoli, oltre che anco leua eccellentemente le doglie artetiche & quelle della testa, prouoca il sudore, & muoue facilmente l'orina. P. Come si conoice la perfectione sua? F. Deue esser questa radice fresca, flessibile, di colore esteriormente lionato, & internamente bianco senza midolla, gommosa, la quale mentre si apre mandi fuori più tosto una materia farinosa, che poluereosa, & sia circondata da infiniti pelicelli sottili. P. Come si fa il suo decotto? F. Diuersamente su il farli, ma però si bolle non altrimenti che'l legno, Imperoche alle volte si fa la semplice decoctione nell'acqua sola, alle volte nell'acqua col vino, & alle volte la sola radice si via, ouero anco s'aggiunge qualche portione di legno, o di scorza, o dell'vno & dell'altro, & questo si fa secondo che il male & gl'accidenti ricercano. P. Come si fa il decotto semplice? F. Piglisi di falsa periglia con tutti li pelicelli oncie ij. d'acqua commune calda lib. vi. facciasì l'infusione per ventiquattro hore, & bollano fin che si scemi la metà, & se vogliamo farla più gagliarda, facciasì scemare due terzi, & diasi ogni mattina vn siropo al peso di sei oncie, & vno la sera quattro hore avanti cena: Poi pigli la stessa falsa, & in noue libre d'acqua bolla, finche si scemi la metà, & questo sarà il secondo decotto per beuanda nel desinare, & nella cena, il quale è anco il più semplice, & il più commune di tutti; Ouero Piglisi di radice di falsa tagliata & contusa oncie quattro, & in quattro caraffe d'acqua chiara facciasì l'infusione per ventiquattro hore, & bolla come s'è detto. Ouero Piglisi di radice nel modo detto preparata oncie iij. & in tre caraffe d'acqua facciasì l'infusione & il decotto. P. Il decotto composto come si fa? F. Piglisi di radice tagliata & contusa oncie quattro, di scorza di legno oncie due, & indice libre d'acqua chiara facciasì l'infusione, & bollano finche si scemi il terzo, & si serbi per siropo, del quale se ne prendano otto oncie la mattina, & otto la sera. P. Si meschia forse il uino in questo decotto? F. Signor si quando il ventricolo è debol, & le forze sono fiache. P. Qual uino ti toglie, il grande, il picciolo, o'l mediocre? F. Nel male inuechiato si via il grande, se però le materie sono crude & melancoliche, se ui sono dolo i articolari, si via il mediocre, & se ui sono doglie di testa, si via il picciolo, & l'adacquato. P. Dimmi la compositione. F. Piglia di falsa periglia minutamente tagliata & contusa oncie quattro, della scorza del legno oncie due, & in dieci libre d'acqua chiara facciasì l'infusione per uentiquattro hore, & bolla finche si scemi la metà dell'acqua, poi aggranogasi tre libre di vino bianco di monte, & in un uasello benissimo chiufo si serbi per siropo. P. Questa radice si usa in altra forma? F. Alcuni anco ne fanno elettuario tale. Piglia della polpa della falsa oncie due, di poluere di legno santo oncie quattro, di scorza dello stesso oncia una, di turbiti gommosi oncia meza, il tutto fortimente si pesti & s'impasta in tanta quantità di decotto del legno fatto nell'acqua, che basti per torbere la detta poluere, poi con quattordici oncie di polpa di passule, & con sufficiente quantità di siropo di betonica facciasì l'Elettuario, al fuoco agitando sempre.

Della radice della China.

Cap. XX.

**H**Abbiamo anco un'altra sorte di rimedio, col quale molti si sono da questa maledetta infectione liberati. P. Qual è? F. Vna certa radice portata pure dalle Indie Occidentali, la quale uiene diuersamente chiamata, conciosiache altri la chiamano China, altri Chimna, altri Cina & altri Ecina, & questo nome non per altro datogli viene se non perche nasce in quelle parti oltre il Caicut chiamate l'Isola della China, ne liti arenosi presso al mare. P. Qual è la forma sua? F. E molto somigliante alla radice dell'Acoro, della Galanga, & delle Canne, & è radice crassa, nodosa, & ponderosa, nella parte di fuori nera & lionata, & in quella di dentro bianca. P. E forse di varia spetie? F. No, ne ho fin hora veduta che d'vna sola sorte, la quale non è più lunga che un dito; La buona è quella, che non è molto secca ne tarlata, ma fungosa, ponderosa, & di sapore intipido, o alquanto aromatico, il che forse acquista nel uiaaggio da gl'altri aromati; Vasi il suo decotto in ogni tempo, ma specialmente ne gl'affetti della pelle. P. In che maniera si prepara? F. Non molto diuersamente dalla falsa periglia, o dal legno santo, & comunemente il suo semplice decotto si fa ogni giorno, conciosiache se lungamente si serbasse, diuentarebbe acce & mordace, & però per ogni dramma di radice di China fresca & minutamente tagliata, s'aggiunge una libra d'acqua tepida, & si fa l'infusione per uentiquattro hore, poi si bolle finche la metà si consumi, si cola, & si da per siropo la mattina al peso di sei oncie caldo, massime ne' tempi freddi; & se il bisogno lo ricerca la sera ancora quatt'hore avanti cena, così continuando di fare per uenti o trenta giorni, se sarà necessario. Auertendo però che prima si deuono far le conuenienti euacuationi, & instituire una regola accommodata nel uiuere, & nell'altre cose nonnaturali, & se il corpo non seruisse ogni giorno adoperar il cristiero. P. Se la radice fosse uecchia sarà buono far il decotto? F. Bisogna accrescer il peso della radice, mettendone la terza parte di più, & alcuna uolta la metà, seruata però la detta misura dell'acqua. P. Si prepara in altra maniera questo decotto? F. Col vino anco ne gl'affetti freddi, & lunghi come per esemplo. Piglisi di radice di China preparata oncia vna, d'acqua commune, di uino bianco ottimo ana oncie vj. facciasì l'infusione, & nel modo detto bolla & si usi. Questo prouoca marauigliosamente il sudore, apre le ostrutioni per esser di parti sottilissime, & però sana il mal francese, essendo stata sempre opinione de gl'antichi & de moderni ancora che l'abondante prouocatione del sudore lo consumi. P. Questo medicamento per quanto io credo è molto piaceuole, & però quando il sudore non venga, deuesi forse aggranogarsi al decotto alcuna sorte d'erbe? F. Lodasi da buoni Medici il Dittamo, lo Scordeo, la Cassia lignea, l'Aristolochia, il Costo, la Radice delle canne, & altri simili, attendendo nondimeno che li semplici, che s'aggiungono, non superino & offuschino la facoltà della China, ouero non siano in molta quantità usati.

Delle



# Del Quinto Libro

Delle Ontioni Mercuriali.

Cap. XXI.

**P**oiche tante cose hai dette nella cura di questo male, dimmi anco di gratia quello, che ti souiene de gl'vnguenti & ontioni mercuriali. F. Veramente che essendo da molti questa sorte di rimedio fugita haueuo determinato quasi di non ragionarne. P. Quegli che giudicando questo aiuto frustaterio, è molto pericoloso vogliono che affatto si lasci, & che per nissuna maniera si vfi spzialmente ne' mali calamitosi, contumaci, maligni, & difficili da curarsi con altri medicamenti, non meritano certo d'esser possi nel numero de' Medici. F. Per due il vero quando nissun aiuto è buono, & non v'è modo di risanar l'infermo, molto meglio è tentar alcuna cosa gagliarda & pericolosa, che lasciando la cura per ispedita veder l'ammalato morire, & però truouasi per isperienza presso a gl'Antichi, che taluolta anco si soleuano vfare le medicine velenose & mortifere, Che più? Noi con la Chirurgia ogni giorno tagliando, abbruscando, diuidendo, come auiene nell'Hidropilia, nelle Apoffeme delle fauci, & negl'altri mali estremi, non procuriamo con grandissimo pericolo la salute a gl'infermi? Et se così, è perche dunque vogliamo temere d'vsar il sapon nero, l'oglio di lauro & il liturgio, massimamente quando cgl'è con gran diligenza preparato & priuato d'ogni spirito & vapor cattiuo? P. Ho vditto dire altre volte che'l mal francese non si cura, se non con certi suoi particolari rimedij, tra quali u'è il linimento fatto col mercurio preparato. F. Questi rimedij non senza fondamento & autorità s'adoprano, & se bene gl'antichi non hanno mai conosciuta questa infectione, nondimeno si sono ancor essi del mercurio in molte ontioni seruiti, & che ciò sia vero seruiue Mesue nel suo libro de gl'vnguenti, & empiastri nell'ultima descriptione vn linimento prouato per la rogna tale. Piglia di sugna oncie v. d'oglio di lauro, d'argento viuio, di cera noua, d'incenso bianco poluerizzato ana oncie ii. di tal comune oncie viii. di fuoco di piantagine, & di fumotetra quanto si vuole, & facciasi l'unguento in questa guisa, Prima si metta la cera noua, la sugna, & l'oglio in vafe di rame al fuoco, con li fucchi finche si liquefacciano poi aggiongali la poluere dell'incenso, del mastiche, & bollano fino a perfetta concottione, indi si leui dal fuoco, & s'aggiunga l'argento viuio con la salua ammorzato, & insieme ogni cosa si mescoli con la spatola, orrendosi benissimo le palme delle mano ogni sera per otto giorni, Di questo vnguento mi sono io seruito nelli franciosati con grandissimo honore, ma vditte di gratia quello, che dice Auicenna parlando della rogna, & insegnando molti rimedij per curarla, li quali hanno pure il mercurio. Li vnguenti fatti con l'argento viuio estinto si deu'no allontanar quanto più si puote dalle parti dello stomaco & de' membri nobili. Rati poi non fa ancor egli molti medicamenti col liturgio? Lo stesso non fa Arnaldo de Villa Noua, il quale fra gl'altri descriue il Saracenic mirabilissimo sopra tutti? P. Et come si fa? F. Si pigliano di sal nitro, di sale puro, di piombo abbruscato, & di Euphorbia ana dramme ij. di panico marino, di chameleonte ana dramme una e meza, di cerussa, di argento viuio ana oncie ij. & con sugna vecchia & oglio, si fa l'unguento in questa guisa, Prima l'argento viuio si mortifica con la sugna, & con l'oglio poi s'aggiungono le polueri sopradette, & insieme s'uniscono, Vngesi con questo infermo dalle ginocchia in giù fino a piedi, & sopra le ginocchia tre dita, & si fa l'ontione due volte al giorno stando tra doi fuochi, guardandosi grandemente dal freddo, & fermandosi quanto prima la flemma incomincia a disoluersi, Il vitto sia tenue di buona digestione, & se dal molto sputare si sentisse troppa alprezza & dolore nelle fauci usisi il miele rosato, & se l'infermo si debilitasse molto vsisi il Zucchero rosato o violato, stando come le donne nel parto, Et questi sono li rimedij, con li quali si sono pensati li moderni a curare il mal francese. P. Buonissimi certo, purchè s'abbia l'occhio al fuoco, al tempo, alla virtude, all'etade, & alle altre proprie conditioni, quale è principalmente la diligentissima euacuatione prima fatta, conciosiache in questo caso io non credo che si debba tanto temere questa velenosità dell'Argento viuio.

Aui. lib. 4. fen. 7.  
tract. 3. cap. 7.  
Raf. lib. 5. ad Al.  
cap. 29.  
Arn. 2. sui breu.  
cap. 43.

Il fine del Quinto Libro.

LIBRO





# LIBRO SESTO DELLA CIRVIA,

Nel quale si contiene vn'Antidotario, cioè di tutti li medicinali semplici, & composti, che da Scrittori sono stati proposti ad vso di quest'arte, prima in vniuersale, & poi in particolare.

DELLA CIRVIA IN VNIVERSALE  
Di Giacomo Hollerio Stempano Medico Parigino :

## TRATTATO PRIMO.

**D**ELLA materia de i rimedij, che si appartengono al Chirurgico, ne scrissero molte cose Hippocrate, Galeno, e prima di costui, Dioscoride : Ne hanno ancho i posterj scritte alcune cose lodeuoli, perche non si deue di niuno la sua gloria torre : Onde è iniqua cosa volere a' Greci solamente tutto il frutto della lode, e della gloria di questa disciplina dare, senza lasciarne ancho qualche particella a gli Arabi, & a gli altri posterj : Egli nascono spesse volte in un terreno spregiato lodeuoli biade. Vissero i Greci nel mezzo della luce delle lettere buone : Furono gli Arabi, e i loro seguaci a tempo che si trouauano già sepolte & estinte le buone discipline; ci lasciarono nondimeno cose degne di eterna memoria. Si vogliono primieramente torre i rimedij da i viuui fonti de' Greci: ma in modo però, che non ne neghiamo a spreggiare i Ruscelli de gli Arabi, ne gli ingegni de' posterj : Quindi si vuole torre il buono e'l bello, e lasciare via il fango, e quello, che male s'accorda con la disciplina de gli antichi: & in questa parte debbiamo a fatto discorrere per la fertilità della natura, onde ogni copia, è quasi un mare di rimedij, ne è primieramente venuto. In niuna cosa si mostra più copiosa la natura, e più ambitiosa, che in questi rimedij della Chirurgia; ne quali assai a lungo ella spiega e mostra i suoi tesori. Ella ha generate molte cose per li piaceri e delitie dell'huomo; ma tutte le cose insieme in effetto ha per la salute e conseruatione di lui prodotte, & al Chirurgico mostre. percioche quanto all'aperta si uede, quanto si contiene nelle cauerne e nelle uiscere della terra ascoso, tutte le acque, le piante, gli animali, la terra, il fuoco, & i mari al Chirurgico seruono. Nella seccia delle cose, e nella loro putrefattione; nelle minime cose, e per antichità disfatte, e diuentate quasi nulle, stanno i rimedij riposti: In vna cosa sola ha la natura varie maniere di rimedij cumulari; Nella apecchia quanto s'è ella giuocata, quante ricchezze vi ha per lo Chirurgico riposte: il mele, la cera, il mety, la sandaracha, i saui, i popoli: e finalmente quanto quella douitiosa repubblica de gli alueari contiene: anzi le apecchie stesse seruono in rimedio dell'huomo; Et nell'huomo stesso sono molte cose, che all'huomo giouano; in tanto, che douunque volgiamo l'animo, douunque gli occhi, ci si offerisce gran copia di rimedij. Nel che si deue molto lodare la diligenza de gli antichi, e molto più imitarne gli studij loro, che in così smisurato pelago delle cose non lasciarono cosa, che non tentassero, e non isperimentassero: è tanto per giouarci, & hora ogni loro fatica quasi oppressa e spregiata giace; Assai pare a' moderni nostri di hauere in vna loro cassettina due, o tre rimedij, che come oracoli gli tengono, e non pensano douergli ad alcuno riuelare. Ma io penso, che quelli rimedij sono ottimi, che sono stati da molti dotti conosciuti, e da molti più con la isperienza approbati: Alun'altro fa poco conto de gli



## Del Quinto Libro

gli elementi; e di ciò che è elementato: e pure si debbono, non che gli elementi, i Cieli stessi ree-  
& applicare ne' rimedij. Egli ci sono tanto familiari e domestiche le ricchezze della natura, per p-  
tete con loro congiungere le piaghe, purgate e mondare le fottide, riempire le concavità, indu-  
la cicatrice, e finalmente fare tutte le cose, che all'arte del Chirurgico s'appartiene. Ma godasi pu-  
ciascuno a suo piacere de' gli studij suoi: Noi trasferirò ne' bisogni nostri i rimedij dalla immen-  
sa & aperta a tutti scuola della natura: e dalle historie de' gli antichi: applicati già dalla fede public-  
ò di molti: e mostreremo un rozzo lavoro co' suoi primi liniamenti: perche possa qualche altro  
empirlo, e recarlo a perfezione; Faremo come fanno i Cosmographi, che in vna picciola tauoletta  
ristringono tutto il mondo; e se a costoro si concede, si deve ancho a noi concedere: poi che la na-  
tura non ha altri termini all'imperio del mondo possi, & altri alla materia della quale siamo noi per  
parlare. Noi prima esplicaremo alcune cose generali, e proporremo alcune leggi parte dall'arte scie-  
sa ritrovate, e parte dall'uso e dalla isperienza de' gli ottimi Medici comprobate. Intitolano Anti-  
dotario questa maniera di scritti, senza esser ui ò ragione, ò vno alcuno de' gli antichi ma vna sola li-  
cenza di tempi. Quanto noi, habbiamo lasciato a dietro molte cose, ma molte più quanto a gli al-  
tri; perche noi in potere far questo, non habbiamo più otto hauto di quello, che gli studij quodidia-  
ni, e la cura ordinaria di leggere ci hanno conceduto: che è stato più po'co di quello, che richiedeva  
questo nostro trattato, breue certo, ma vario. Onde meritanio perdono, se qui alcune cose si de-  
scriueranno con troppa breuità: benchè in tanta copia di rimedij è meglio moderarsi nelle parole,  
& stringersi nelle sentenze, presupponendo noi quelli essere arti ad intendere questa dottrina, i quali  
hanno già gustato i precetti dell'arte. Habbiamo dunque qui da i Greci molte cose recate, e da gli  
altri alcune altre. Quel, che Quione, e gli altri scrittori a lui simili hanno tozzamente detto noi  
siamo sforzati di dirlo più esattamente; benchè veggiamo, che i morbi non si curano con la elo-  
quenza; non si possono però ne ancho co' barbarismi guarire, senza che i barbarismi affai spesso  
hanno le cose ottenebrare & offuscare: e molti hanno le cose eccellenti & ottime a schifo, per essere  
con fottide e sporche voci desante. Nel repudiare è condannare alcune cose, ci seruiamo dell'aut-  
torità de' Greci: Quanto a i rimedij, io ho fatta elezione di quelli, che più s'affanno co' precetti del-  
l'arte, e che si possono più facilmente ritrovare, & hauere ne' bisogni alle mani. Ma è già tempo  
di venire all'opera istessa, & alla materia de' rimedij.

Antidotario.

Delle cose, che ripercuotono.

Cap. I.

Apocruftice.  
Ripercuotui ri-  
medij.

Rimedio si vuol  
cambiare.  
Lattuca.  
Sugo della man-  
dragora.

**C**Hiamano i Greci Apocruftice quelle cose, che si debbono usare e ne' principij, e doppo i prin-  
cipij delle flussioni de' gli humori; cioè, mentre che l'humore concorre: perche con queste noi  
euuiamo il nasimento, e l'accrescimento del phelgmone, le aposteme, l'vlcere maligne, le cause  
delle febri, e de i dolori, e finalmente molti altri vizi e morbi de' corpi. E per questo si deve a i prin-  
cipij ostare. Ma si vuole prima euacuare il corpo, se il bisogno il ri- chiede, che quai il richiede: per-  
che ne' corpi plethonici, e cacochymici si commouono molto gli descensi e flussioni de' gli humori:  
benche in vn mediocre vitio e copia d'humori si deve ancho alleggerire la natura col cauate del lan-  
gue, o con purgati. E si vuole spesso rinouare il medesimo rimedio: perche è pericolo, che riscal-  
dandosi con la lunga dimora, non ne venga a riscaldare ancho seuerchio la particella affetta. Si deve  
ancho la virtù del rimedio agguagliare al vitio: perche vna medicina leggiera come è la lattuca, è va-  
na, & indarno in vn graue ardore: vna troppo gagliarda, come il sugo del pomo deila Mandragora  
fa huido il tempero, indura lo scirrho, & in modo il ripercuote, e offende alle volte, che l'impeto  
della flussionne ne va rapido a ritrouare le viscere interne: E bisogna conghiarci con tutte queste  
cose, con la natura, col sito, con la figura, col sentimento, e con la gagliardia delle parti affette, con  
la copia, e con la qualità dell'humore; e con le vie ancho, onde egli scorre. Ne basta sempre alla par-  
te istessa inferma il rimedio ripercuotuo applicare: perche si deve talhora ancho nel luogo sano, che  
è sopra questa particella, porre, accioche a guisa d'vna mano, prenda & impedisca le strade, che al-  
tro non ui concorra e passi doue si deve ben riunire & a i canali, & a i con iungimenti delle  
vene. Ma la consuetudine delle cose ripercuotue è molto alla natura contraria. Secondo gli Arabi,  
quelle cose ripercuotono, che liuetano la flusione de' gli humori, la infrenano, la ingrossano, la op-  
pilano; e che confermano finalmente la gagliardia delle particelle. Ne libri de' Greci, la materia  
delle cose che astringono, e quasi mista con le ripercuotue. Presto i Latini, Cornelio Celso scrisse  
rimedij, che insieme ripercuotono e refrigerano; & altri, che senza freddo ripercuotono. Aurelia-  
no nelle sue Chroniche scritte, che alcune cose insieme astringono & ripercuotono: altre senza  
ripercuotere astringono. Ma amendue questi, come ancho in alcuni luoghi gli Arabi; non senza  
mancamento, di questa materia parlano. Il parere de' Greci è più ragionevole, & per questo il se-  
guiremo. Sempre quello, che è freddo, ripercuote: Il freddo poi ò è acqueo di molle e disciolta  
natura, ò è terreno di materia crassa: il quale perche astringe, e più contrahe le parti, con maggio-  
re efficacia ripercuote; o certo questo effetto solo fa; perche dalla vehemenza dell'operare hanno le  
cose che ripercuotono, tolto il nome. E certo, che nelle flussioni sono eccellentissimi rimedij quelli,  
che con certo astringimento fort e niente disseccano, senza morderle però; come sono le cose terre-  
ne già dette: benchè le altre, che noi acquee chiamate habbiamo, alquanto ripercuotano, & sieno  
vgualmente fredde, o più fredde delle terrene, & più aue a refrigerare. Ma oltre che l'humore viene  
dalla frigidità ipercuotso e sparso; se vi si troua ancho la virtù di astringere, in quella materia che vi  
si è già



fi è già riunita e ristretta, si discaccia via di quel luogo, e molto più se ella è sottile: & se cosa alcuna ve ne auanza, spesso vi si riscalda, e si conferma in modo la parte affetta, che senz'altra medicina si può discacciare e ripercuotere quello, che poi vi concorra; Ma qui bisogna bene aprirgli occhi nel foverchio, che il cuoio non se ne contraha molto più del conuenevole, che non vi diuenti l'humore più crasso, non se ne elaspera il dolore, non ne aumenti la flussione, e finalmente, che non vi si irriti più grauemente l'incendio: Et hauendoci noi nel principio creduto di giouare, diuenti poi più contumace e ribelle il morbo, che con grandissima difficoltà si può da poi torre via: E maggior pericolo è, quando si troua debole qualche vna delle viscere: perche tosto riceue in se ciò che si ripercuote: Ma quando sono tutte le parti sane e gagliarde, il ripercosso humore senza alcun pericolo discorre a dietro nelle vene grandi, e nelle viscere. S'ha a uedere ancho, che non si attraha foverchio in copia, crassezza, e vitio della materia, & in vn molle, e sano sentimento, & in vn graue dolore e calore: doue si deue più tosto discioglierlo & aprire la strada, perche il calore ne esca, e'l dolore si temperi; che quando troppo forte tormenta, si vuole del tutto ricorrere a cose, che disciolgano & aprano, & che miughino il dolore, che anodyne le chiamano. La virtù di vn rimedio, che astringa & ripercuota insieme; è molto efficace, se ha ò naturalmente in se, ò pur per via di arte mista qualche parte fortile; pur che non mordichi: perche si può di vn giusto calore temperate; e molto più, (se come quasi auiene) la flussione è dalla infermità nata, e la infermità dal freddo. Non foccorriamo noi per questa via del ripercuotere, ad vna materia pestifera, quando ella è diuertita nella superficie: ma la attrahemo più tosto con maggior forza fuori, s'ella tarda, e resiste al veniriui. Quasi vna simile via si deue tenere nelle apotteme critiche, nelle sciatiche, nel mal francese; doue non si deue ripercuotere nel corpo, ma trar più tosto la materia fuori: Or li rimedij, che oppilano, talhora mitigano il dolore, talhora rintuzzano l'acrimonia, e prendono le strade. De' quali questi in effetto alle volte ripercuotono: Poglio rosato, Pontacino, il mirrino, il bianco dell'uouo, & altre cose simili: Ma le specie di gomme, la resina, la colla, la farina sottile del molino disciolte in hydeleo, in oxaleo, in rhodino, in sugo ripercossio, in vino austero, non tanto da se stesse ripercuotono, quanto per la virtù, ch'estrinsecamente in loro viene. Astringono queste cose fatte calde, il folio, la cassia, il cinnamomo, la spica, l'aloë, il croco, il cypeto, il calamo atomatico, la mirra, l'absinthio, il marrubio, il polio, la salua, il centauro, i vini austeri, e molti aromati: Le altre cose & austere, & acerbe nel prossimo grado si porranno. Ripercuotono leggermente l'acqua, il vino, la lattuca, la cicoria, il polygonio, il trifoglio, l'orecchia del topo, la lenticchia palustre, lo psillio, il liquore dell'uouo l'umbilico di Venere, il semperuino, la portulaca: & in somma tutte quelle cose, che essendo fredde, sono disciolte in acqua. L'omphacito è efficace ad astringere: il Solano vi ha vna mezzana natura: Più potente del Solano è il Rubo, che ha il frutto acerbo, e gli fiori: Più molli frondi ha l'asparago, e molta acqua in se contiene; perciò più leggermente ristinge. Astringono le frondi, e i viticchi delle viti, la piantagine, e i frutti, e le frondi delle sorba, de' corognali, delle nespole, degli pirastri, delle cotogne, delle mortelle, delli spinij rhodonij, capi, e gli obelisci delle rose, e poi (ma meno) i semi, i fiori, e le frondi: L'oxiacantha astringe mediocrementel, il melicorio più, il cyuno, i balsami, il Rhu, l'acacia, il bolo armeno, la terra sigillata, la quercia, le frondi, e i rampolli del cipresso, e le noci. Fortemente refrigerano i sughi del pomo della mandragora, dell'hyoscyamo, e del papauero; che si possono talhora con altre cose temperare, quando la infiammaggione è acra: ma si vogliono torre via prima, che causino nella parte inferma luidrezza: La spogna bagnata in acqua fresca, e spremuta, ristinge in parte, frena il flusso, & dissipa e diuert nelle parti vicine quello, che vi si è già raccolto e ristretto. Il medesimo effetto fa la lana succida, e le splenie in vino austero imbeuerate: E più ancho; se cuoceremo prima in acqua, galle e simili cose. Il vino si deue anteporre all'acqua, e massimamente l'austero, quando s'ha da recuperare. Nel legare le fascie, si vogliono imbeuerare nel vino. L'aceto ripercuote, & astringe fortemente. La camphora ripercuote, e penetra facilmente per la sottilità delle parti sue. L'occhio dell'albero del popolo, ò chiappo, che chiamano; secondo gli antichi Greci, riscalda. Il gisso macerato in oxierato, ripercuote. L'oglio rosato assai s'usa, ma vuole essere di oglio omphacino; nel quale siano state spesse volte mutate le rose, che si pongono dentro: Quello, che ha più d'un'anno, è vecchio, & non vale. Non hauendo l'oglio omphacino, poni a fuoco oglio nouo, e sugo di vna acerba insieme, e mouilo continuamente, con vn bastone di salce, ò altro simile, fin che del tutto il sugo si eshalie, ne vada in fumo. E l'oglio non vuole essere riposto con sale, nè rancido per lunga età. Nell'oglio mirrino, lentiscino, melino, & simili, si vogliono i medesimi vitij fuggire, l'antichità, il rancido, e la falschezza. L'oglio masticino, nardino, costino, astringendo, corroborano, e riscaldano. Mandandoci l'oglio buono, tanto lauaremo il cattiuo e vitioso, fin che di quella virulenta si spogli: e si vuole lauare con acqua ò semplice, ò di rosa. L'oglio s'imbeuerà della virtù della già descritta materia, se ò la materia stessa, ò il suo sugo si cuocerà con oglio: per effempio, cuoceremo la piantagine con oglio nouo, & altrettanto acqua ò vino, finche l'oglio solo vi resti. Nel troppo ardore è pericoloso vfare l'oglio, perche col calore s'accende, e frige. Molto meglio ci seruiamo de' gli sughi spremuti, imbeuerandone lana succida, panni, e splenie. La portulaca, il semperuino, l'umbilico di uenere a pena danno il sugo, se pistandosi nel mortaio, non vi si stilla qualche poco di omphacio ò di simile liquore. Gli cataplasmi si fanno di farina pistata nel sugo. Con oglio si riuniscono i Ceroti, e con sughi s'imbeuerano. Gli rimedij non vogliono essere nè duri, nè graui; acciò che non accreschino al luogo affetto dolore col premerui. La cerula si bagna leggermente con sugo di cicorio, e con aceto. Il Ceroto di psillio; Togli psillio oncie quattro, maceralo,

Repercossione  
doue non si fa.

Opillatiui rime-  
dij.

Astringenti rime-  
dij.

Repercossiuu leg-  
gieri.

Astringenti rime-  
dij.

Refrigeratiui ri-  
medij.  
Spogna bagna-  
ta.

Vino austero.  
Aceto.

Ooglio rosato.

Ogli varij fatti-  
tij.

Cataplasmi.  
Ceroti.  
Ceroto di psyt-  
lio.



## Del Sesto Libro.

**Ceroto rosato.**

**Coriandro.**  
**Ceroto mirtino**  
**e melino.**  
**Cera buona.**

**Testicoli infiam-**  
**mati.**  
**Diachalciteos.**

**Difensui.**

**Legatura, ripere-**  
**cuore.**

ralo, e cuocilo in quattro libre di acqua: premine il fugo, & aggiungiui vna libra di oglio rosato, & sei oncie di cera, gioua contra gli fustioni de gli articoli. Non altrimenti si fa il ceroto rosato: liquefa la cera con oglio in vn vaso doppio: raffreddate poi, spargiui dell'acqua, e mouile: butta poi l'acqua, e poniui del fugo della piantagine, e fannole sugare & imbeuerare quanto è possibile: Questo ceroto gioua nelle infiammaggioni, ne gli seni, nelle vlcere de' luoghi genitali, che caminano e smagnano. Ne' corpi teneri, imbeueremo questo stesso ceroto nel fugo del coriandro. Il coriandro leggermente astringe, secondo gli altri refrigera, secondo Galeno riscalda. Il ceroto mirtino, e il melino più astringono: sono appropriati contra le herpeti, e l'vlcere per troppo humore flaccide. Si fa con vna libra di oglio mirtino, due oncie di cera, & vna oncia di farina di mortelle. Ne gli ceroti si deue porre cera fatta da noui essami di apechie, che cera vergine chiamano, e si vuole da gli nouelli faui separare. Altramente vi faremo cera bianca, non così da se nata, ma per via di arte fatta, quale era già la Tyrrhenica, perche è più soaua, e questa maniera di rimedij non vuole haueire in se acrimonia, e per questo si deue quella cera eleggere, che di dolce e liquido mele si caua. Nel latte quagliato nelle tette, nella infiammaggione, che perciò vi nasce, vi si porrà farina di faue pista con hydreleo, o con oglio rosato. Il medesimo rimedio gioua à i testicoli infiammati. Il Diachalciteos si deue a questo modo temperare contra le fustioni; Togli grasso fiesco di porco (tolteue le fibre via) oncie due, oglio nuono, litargio, di ogn'un di loro oncie tre, e di chalcitide oncia mezza. Il rimedio si vuole fare con arte. Nel tempo che vorai seruirne, togli due oncie della già detta medicina, e liquefalla con tre oncie di oglio rosato, raffreddata che ella sarà, menacila con acqua fredda, con fugo di portulaca, di psillio, di lattuca, con vino austero, secondo che il bisogno richiede, auertendo quanto è quello, che s'ha da ripercuotere, da astringere, da refrigerare, da dissecare, da lenire, per poterui porre in luogo dell'oglio rosato, il mittino, o il melino, & hocora questo fugo, hora quello. Il seguente rimedio caua via dalle vlcere quello che vi è concortoso, & ripercuote quello, che vi concortesse. Togli litargio oncie quattro, oglio dolce, o rosato oncie tre, il litargio si vuole per vn di cuocere in hydreleo, perche più diffusamente si liquefa. E appropiato à i corpi tenerelli, & alle vlcere picciole. Chiamano Difensui quelli, che si fanno di vna parte di bolo armenio, della metà di terra sigillata, di tre volte tanto di oglio rosato, e della metà di aceto, o di fugo, che ripercuota. Con le cose liquide si mescolano le altre pistie: o temperato il bolo armenio col liquore dell'vno, spargendou i poi fugo di viticchi di viti, o di omphacio. Le fascie bene auolte si possono tra le cose, che ripercuotono, connumerare, come sono quelle fascie, che nelle fratture s'auolgono, e quelle, che nelle vlcere verio su si aggirano, in modo che hauendo stretta la particella, col volgere della fascia la rallenti à poco à poco, o come quando venendo meno per tabe vn membro, noi legamo l'altro. Il medesimo diciamo de' legami, che si pongono nelle parti superiori, per donde la materia concorre. Alle volte allacciamo ancho le parti inferiori, come quando da vna gamba esala virulentia, che ne va a ritrouare le viscere: onde se ne tronca la cagione della epilepsia, della syncopa. Ma nelle vlcere, & nelle fratture bisogna allacciare le vie accioche non concorrendou alcuna cosa, vi si ecciti, e cauti dolore, phlegmone, putrefattione, sideratione, & altre cose simili.

### De gli rimedij, che attrahono. Cap. I I.

**Elctiche.**  
**Attrattiui rimedij.**  
**Epispastiche.**

**Attrattiui parti-**  
**colari.**

Quelle cose, che chiamano Elctiche, & Epispastiche i Greci, si possono, quato all'uso, agguagliare con le cose, che ripercuotono, ma quanto alla natura, molto vi differiscono, essendo calde, di sostanza fortile, e che con vna certa violenza rapiscono quello, che bene a dentro nel corpo, posto si troua: e per questo alleggeriscono e discaricano le viscere, e le parti interne del corpo, trasferendo fuori la materia, e ritirando i veleni nel cuoio: Accelerano gli aborti crinici, foccortono a gli disperati pleuritici, e perauentura attoniti; ampiano i tumori delle inguinaglie, & attrahono altroue quello di pestifero, e di vitiosissimo, che nel mezzo del corpo conreputo si troua: restituiscono alla vita le parti delle tabide e quasi siderate; riscaldano le raffreddate (seuerchio: attrahono fuori la vitiosa sanie, che si troua ne' occhi, e nelle vlcere cauernose ascosa: tolgono via le squame de' ghi ossi; scortono a i coxarij, o sciaticchi, che diciamo; assottigliano gli hidropici: tirano fuori i paletti, i chiodi, le spine, le faette: molto maggiormente giouano, quando il luogo delle vlcere non si può senza pericolo tagliare: nè l'infermo soffrisce, che la stretta piaga gli si faccia ampia col ferro: Trahono e cauiano fuori quello, che nelle aposteme, nelle sime, ne' pani, egilope, ne gli occhi, ne gli orecchi, e nelle altri parti medesimamente si troua assai giua dentro. A molte cose dunque ci seruiamo noi de' rimedij, che attrahono: ma è varia però la materia di loro: Alcune hanno questa virtù naturalmente loro insita: & hora è una aperta e manifesta qualità elementare in loro, che attrahono: hora è una certa occolta proprietà, e familiarità della natura, che questo effetto fa. Alcune altre di loro hanno una acrimonia contratta in loro per una qualità, che le viene per cagione di putrefattione. Il calore, secondo Galeno, del tutto e sempre attrahono: ma non già tosto quello che attrahono, è caldo. Aphrodiseo altrimenti senti. Attrahono le venetose, le languisughe, il pyuicu, il fugo il dolore, i legami, la fricatione, i cauterij. Nell'uso delle cose, che attrahono, talhora elcludiamo dal corpo, quello che attratto se ne troua: ma si ha questo a fare in modo, che con la parte uitiosa non se ne habbia ancho a tor via la buona. Alle volte solamente attrahemo, e non risoluiamo: come quando s'attrahono il calore & lo spirito nella parte morta. Gli antichi mischiarono la spuma dell'argento, la cera, la resina, la pepe, con l'oglio con le cose attrattive per temperare, e fare più la medicina emplastica. Alcuni vol-



fero ancho con materia astringente ottunderle emitigarle. Nel primo luogo sono il dittamo, e la propoli, che cera vergine chiamò Scribonio: Ella è una materia rozza e crassa ne gli alueari delle apechie, non fatta anchor cera; ha un graue odore, in tanto che gli antichi se ne seruivano in uce del gambano: Quando si caua da gli alueari il mele la primavera, si può separare e togliere questa parte di faui, che quelle cellette compone: Ma hora cauati già fuori i faui, poi che ne è già scorsò il mele, confondono insieme tutto quello; che è ne' faui, in modo, che non se ne può cosa sincera e pura cauate: Egli è grandela uirtù della sincera e vera propoli: perche ella attrahe molto profondamente gli spiriti crassi, & la materia vitiosa. Quando ella è fresca, è assai da per se stessa molle e grassa: & a questo modo se ne seruì Galeno in un neruo punto d'un contadino: Quella, che per la età s'è fatta dura, si uole rammollire con oglio uecchio: Per operarla ne' corpi molli, la liquefaremo nell'oglio; ne' corpi duri, in molto latte di tithimalo. Ella attrahe molto operata con terbentina. La Tapfia fresca è utile: quella, che ha due anni, è più antica, non uale: Si suole mescolare col ceroto: e perche ella, come il visco, contiene molta acqua in se, bisogna lasciaruella stare ferma quattro e cinque hore. Attrahono ancho molto queste cose, la radice della carne operata con mele; il sagapeno, il galbano l'ammoniaco, l'opopanace, la calce uiua, la cenere di feccia di uiuo, è di aceto, che è in luogo del nitro, l'ostuthione, l'aristolochia lunga, che estrahe ancho i puntelli, e le squame, il lepidio, il fenapio, il nasturtio, il tithimalo, il diacontio, il piretro, il ramuncolo, i sali, che si mangiano, & gli ammoniaci: Alcune di queste cose trite ui si frecano; & s'incorporano con gomma & resine, e poi si operano: Attrahono ancho il liliuio stilato in materia sottile e calda; la cenere di questa stessa materia, l'anemone, la calamintha, la radice del narcisso, il ciclamino; il frutto dello Spartho, col quale si legano le uiti; & il sugo delle frondi sue: Attrahe l'aceto ancho; ma questo è suspecto, quando u'è siccatà, dolore, infiammazione, vlcere, astrittione, e dolore de' nerui. Attrahono le cantarelle pistate, & operate con pasta di farina e con mele: Le medolle, e i grassi col tempo contrahono acrimonia, come sono quel dell'orso, del pardo, del leone, l'hyemino, & gli altri; ma i già detti specialmente: Questi giouano assai nelle alopetie, & nel cadere de' capelli, & attrahono quella materia, che a fare crescere i capelli è utile. Scrive Aeliano, che gli Elefanti si cauano i ferri delle faete da dosso con oglio, e col fiore dell'oliua: Polio uol'essere uecchio, sottile, e caldo. Attrahe il solfo infreccato con mele, con oglio, con terbentina, con salua di huomo, con assungia. Si lascia ancho bollire in uin caldo, fin che ui nati un certo lentore, che il chiamano oglio, che bisogna con un cocchiaro torlo: ui si uole alquante uolte mutare l'acqua, fin che assai oglio ui si raccolga; col quale vogliono che si caui fuori l'argento uiuo; che si trouasse dentro un corpo, uingendone lo stesso doppo che esce dal bagno. L'Euphorbio fresco è più acro: quello, che ha due anni è tre, perde a poco a poco le forze, nel quinto; & nel sesto anno le perde del tutto: Si tempera col ceroto, che habbia le dieci volte, & le dodici più oglio; e le tre uolte più cera. Il modo nell'usarlo ha da essere, che il luogo affetto solamente arrossisca, e senza prurito, ma non ci abbruci, ne faccia piaga, saluo te ancho questo è necessario farli. Egli si può con copioso ceroto mitigare quel che è troppo acro: rimedio, quel che è troppo languido, si può aumentare con accrescerui l'euphorbio, e diminuirui il ceroto. La medesima legge si può in tutti gli altri rimedij similiteruare. L'ardore si sinorza con spargerui acqua, aceto (che efficacissima tempera la uiolenza della tapfia) ceruta lauata con rhodostagmate. Il suo crenaico medico, l'opobalsamo, & l'altre cose, che parte più già non si usano, parte ancho usare si possono, si torranno dal terzo libro di Galeno, della compositione delle medicine per li suoi capi, e da gli altri libri de' Greci. Attrahono con un calore aduentitio, il fermento, & leuatoio, che chiamano sterco di papera, di gallina, di palombi, di ariete, di huomo, e qualunque altri tali. Vn pover'huomo di questi, che uanno mendicando, essendo tutto pieno di malfrancesce, si sepeli per alquanti giorni tutto il corpo in letame di caualli, non lasciando di se più scuerto, che quanto hauesse potuto respirare. Era questo sterco, e letame stato spesso dalle urine de' caualli bagnato, e s'era già putrefatto. Or con quest'arte colui si espresse, & caudò di corpo tutta quella uirulentia, che ui haueua, aggingendoui alcuna uolta unctione di assungia, di larigna, e di argento uiuo, ne serbò altro reggimento nella uita, che quello, che la sua bisacciuola mendicando gli daua, e con questi rimedij si curò. Il fermento si cuoce nell'oglio, egli sparge, liquefa, trahe le scheggiate di legno dal corpo, sana i piedi contusi, mollifica, e risolue. Egli è efficacissimo, se s'opra pisto con assungia uecchia, con larigna e con terbentina, e resine liquide. Alle uolte si pista ancho con cipolla cotta, & cuoce trahe, risolue, & apre. Il coagulo, è quaglio che chiamano, quanto è più vecchio, tanto è più efficace. Si raccoglie dell'echino (che è un di quelli animali, che hanno molti ventri) dal lepore, e dal uitello marino. Non è egli altro, che latte concotto & digesto à quel modo nel uentri-cello, & nell'omalo, (che è il più crasso intestino) de gli animali lattanti, Aristotele dice, che al flussò del uentre è più utile quel del lepore. Dioscoride dice, che ui gioua più quel del cauallo. Gli Arabi, & alcuni Greci dicono, che è un rimedio astringente, freddo, e ripercussiuo. Alcuni altri attribuiscono l'acrimonia a gli elementi, le altre uirtù da una qualità occulta. Questo ha di certo, che riunisce e rauna le cose dissipate e disperse, e le riunite dissolue e dissipa. La calamina attrahe il ferro, il ributta il Theamene. Il succino attrahe à se le festuche, & le paglie per una incognita uirtù. Il cancro di fiume trito estrahe da i corpi i ferri delle armature. Il medesimo fa il capo della lacerta, e la ranocchia, troncata ne le sue parti estreme. La carne delle lumache alle uolte da per se sola, alle uolte pista con tutte le sue teste, e mescolandoui alle uolte il quaglio, rapisce à se e trahe fuori i ferri dal corpo, e trahe ancho da i corpi de gli hidropici l'acqua, ma non bisogna sciornela prima, che ne sia fuori già tutto quell'humore desudato. Le ostriche uiue trasferiscono dal luogo loro i pestiferi buboni, & a se gli attrahono. Lo Scorpione trito, & posto sopra doue egli ha morso, o punto, ne trahe il ueleno.

Propoli.

Tapfia.

Aristolochia lunga.

Aceto.

Medolle e grassi.

Alopetie.  
Solpho.

Euphorbio.

Malfrancesce.  
Sterco di caualli

Fermento.

Coagulo

Cancro di fiume.  
Lacerta.  
Lumache.Ostriche.  
Oglio di scorpione.



Del Sello Libro.

no, che vi ha fiso. L'oglio, che di lui si fa, fa il medesimo effetto, e nel male della pietra gionna molto, perche vnto nel membro genitale, se quis s'è ferma la pietra, ne la fa uscire fuori, vnto nel pettinale, ò nel perineo, s'ella più su s'è fermata, ne la caua medesimamente. La ventosa con somma violenza, ò se trahе e rapisce. Le sanguiughe sugano la superficie. Il sugare attrahе la marcia, le vrine, i calculi. E chi suga, bisogna hauere la bocca netta, e lauata prima. Il Pulco, e'l cathetere (che è vn'istromento Chirurgico da attrahere l'urina fuori) sono vtili per li medesimi effetti. I legami, la fricatione, il phenigmo, il dropace, il sinapismo, il ferro acceso, ò accollato, ò impresso nel luogo infermo, col calore attrahono. Ma questo è vn violento rimedio. Quello però, che non sanano le mediche, lo sana il ferro; quello, che il ferro non sana, lo sana il fuoco, come vogliono, che Hippocrate, e negli suoi Aphorismi scriuette. Misti rimedij sono la Theriaca, il Plorico, che si fa del doppio di chalcitide, e di lithargirio, ò di vguali parti di cadmia, & di chalcitide, ò di due parti di chalcitide, e tre di cadmia. E più gagliardo quello, che riceue in se la cadmia, che quello, che riceue il lithargirio, & meno acre si fa, se si lauano i metallici. Si pistano con fortissimo aceto, e si rinchiuadono dentro vn vaso di creta, e si sepoliscono in fimo. Macerati per q̃sta via si mescolano cō tre volte tanto, ò col doppio di ceroto. Il ceroto si fa, che l'oglio sia vna volta e mezza, ò due volte, ò tre quanto è la cera. Per questa via si fanno le medicine di metallici più sottili che più facilmente penetrano, e poi attrahono. L'oglio vuole esser vecchio, cirrino, senapino, scionio. L'oglio raphanino, l'oglio di terben tina, di larigna, di resina strobilina, di pigna, dell'albero della pece, di abietto, e distillato ancho per arte alchimistica, attrahono. Le quali resine attrahono anch'esse molto profondamente, & massima mente la terben tina, poi la strobilina, nella quale non si dee solamente attendere e mirare il calore, ma la sottilità ancho de le parti loro nell'attrahere. Le formule come si facciano, sono queste. Toma la sottilità ancho de le parti loro nell'attrahere. Le formule come si facciano, sono queste. Toma gli ceroto oncie quattro, terben tina oncia mezza, liquefalli, e mescolau i tre dramme di sottile polue di euphorbio. Togli polpa di fermento oncia vna, terben tina liquida oncia vna, incorpora di insieme giouano molto ne' nerui punti. Togli propoli acre e grassa, oncie due, ooglio vecchie oncia quattro, galbano oncia mezza, falli incorporare insieme al fuoco. Togli pece liquida, pece secca, propoli d'ongu' un di loro vgualemente. Togli lithargirio, cerusa, sale, dramme dieci d'ogn'un di loro, pisti separatamente, e poi menati nel mortaio con tre oncie di ooglio, si vogliono porre a fuoco, & agitarueli di lungo, facendoueli a poco a poco cuocere. Togli lithargirio, cerusa, nitro, cera, colophonia, ammoniaco, di ogn'un di loro oncia una, ooglio vecchio oncie sei: le altre cose si vogliono cuocere con sei oncie di lissiuo di cenere di fico, fin che non imbrattino, poi vi si vuole a poco a poco aggiungere la cera, la colophonia, l'ammoniaco. Togli ossa di dattoli abbrusciate, nitro rosso, sale ammoniaco, ò salgemma, aristolochia rotonda, radice di cocomero seluatico, terben tina, di ogn'un di loro vinti dramme, pepe negro, e bianco, ammoniaco, amomo, xilouatico, mirra, resina secca, teste di lacerte, sugo latteo di Cefeo negro, cera, di ogni un di questi balsamo, mirra, resina secca, teste di lacerte, sugo latteo di Cefeo negro, cera, di ogni un di questi dram. x. grasso di capra dra. xv. ooglio lirin q. b. a farne l'empiastro, il quale a pena può farse, non si ricorre a quelle cose, che anribaliamene chiamano. Quel, che segura, è merauiglioso contra le frume, contra le boccie della gola, contra le parotide, & ogni durezza, & contra gli edemati. Poluerizza frondi di cipresso, che siano nè troppo tenere, nè troppo dure; e spruzzale di vino, e menale a questo modo, fin che diuentino come vn corpo fecioso, poi ne poni su le frume, ò su le boccie della gola, & in capo di tre di sciogli la medicina, che trouarai quel luogo contratto, e ristretto, che si dee cō deti spremere: Poi ripostaui la medesima medicina, in capo di tre altri giorni la sciogli vn'altra volta, e spremi, come prima, che nel settimo di, ò al più al nono, quali miracolosamente si scanceleranno a fatto le frume. Questo rimedio si fuga per li pori della partecella inferma, la sanie. Togli ooglio antico oncie ventidue, cera bianca oncie quindici, nitro, ò faticella attorrito, ò feccia di vino atsa oncie tre, terben tina oncie dodici, lissiuo di cenere di legno di quercia, ò di fico oncie diciotto, la cera si liquefa con l'oglio, vi si aggiunge la terben tina; raffreddati, che sono, vi si sparge su il nitro, vi si goccia a poco a poco il lissiuo, e si volge insieme e riualge ogni cosa con la padella. Molte cose di queste si trouano per chi vuole, nel terzo, e nel sesto libro di Galeno, della compositione delle medicine, e nel XV. libro di Aetio. Del Sinapismo, del dropace, del phenigmo, e degli altri si dirà appresso nel luogo suo. Vi aggiungono l'Aposolicon di Nicolao, e l'oxicroco, & altre simili cose.

De i rimedij, che risogliono, chiamati Diaphoretici da i Greci. Cap. III.

Risoluzioni rimedi-  
dij.  
Aretotici,  
Diaphoretici.

**N**ell'aumento delle flussioni si vuole mescolare la materia, che dissolue con quella, che ripertette: Nella declinatione del morbo, i rimedij diaphoretici vogliono essere puri, i quali non sono perauentura più che di vna sola maniera, ma per più chiarezza gli diuideremo in due; che altri si hanno leggieri, e sono questi chiamati Areotici; altri più forti, e gagliardi, che potremo Diaphoretici chiamare. Gli Areotici s'accostano ad vna mezzana natura, per quel calore, che è dall'humidità temperato; onde non disseccano, mitigano il dolore, rilasciano il cuoio, rarefanno i pori del corpo, per la sottilità delle parti loro penetrano dentro, e liquefanno quello, che ritrovano, attaccato nella particella inferma. Il perche quell'humore si fa vapore, che del continuo c'schala, fin che si sgonsa quel luogo a fatto. E questi rimedij bastano, quando il tumore è nella superficie del corpo, & il luogo affetto è molle e raro, e la materia è calda, & humida, & sottile, perche se l'humore si troua penetrato a dentro nel corpo; e s'è freddo, crasso, glutinoso, e se il cuoio è duro e denso, & se la via è lunga e to girauole, vi ha di maggiore forza bisogno, s'hà da vedere nõ quale è hora la medicina, ma quante ne serà per essere quando vi dentro serà ella giunta. Onde si dee a rimedij acri e forti stendere la mano, perche



perche la parte istinseca soffrirà quello, che non potrà la inferma e dolente tollerare. I rimedij dunque maggiori, & più forti seranno gli diaphoretici, che à gli attratti vi s'accostano; benché amendue queste virtù di attrahere, & di risolvere in molte cose si trouino; ma come in ciascuno di loro l'una di queste due virtù vi è superiore, così vengono anch'esse distinte per le specie loro. Nel fegato, nella milza, nel ventricello, & in altre simili parti, perche si teme che i rimedij risolutori non vi disciolgano le forze, si dee con questi rimedij già detti mescolare mare in astringente, come è quella de gli aromati. Egli si vuole prima co' rimedij atti fare la materia fredda e crassa, & si vuole ancho ramollire, veggendola fatta dura. Onde da i rimedij leggieri si vuole pian piano a i maggiori e più forti passare, per potere risolvere senza pericolo, che altramente si risolverannoq via le parti sottili, & impetteranno, & induriranno le crasse. Con vna particella stupida, & addormentata, ci porteremo più duramente: con vn'altra che ha il sentimento suo sincero, vsaremo più clemenza, benché non ci mostreremo così crudeli con la parte stupida, che vi habbiamo a porre cose, che la essulserino: perche a questo modo il corpo sensibile verrà a diuentare tabido, a contrahersi, a non rarefarsi, vi si ristingerà la materia e congelerà, nè vi si liquefarà, vi si irriterà il dolore, l'horrore, la flussione; s'apriranno le vene; ogni cosa si muterà in peggio: & molto più se le medicine sono di crassa materia, & dissecano. Nel phlegmone antico s'ha a vedere se cosa alcuna vi concorre (ilche suole quasi accadere ne' tumori, che s'inuacciano) e qui s'ha da mescolare medicina, che ripercuota: mancato che sarà poi il tumore, e non restandoui che più essulare, si vuole confirmare, e corroborare la particella, che è per lo lungo morbo diuentata languida; & molto maggiormente s'ella suole essere dalla flussione vestata a certi determinati tempi. Ora i rimedij Arcotici sono, la camomilla, la sementa del lino; tra le malue è efficacissima l'althea; appresso è poi la seluaggia; la domestica ha languida virtù per lo troppo humore, che in se ha. Hippocrate vsa l'acqua calda nella resolutione delle fratture: Il vino disicca, ripercuote, & risolve: la lana fordidà ben carminata, imbeuerata di vino, e poi spremuta fa questo stesso; & il ceroto medesimo, mente. Il butiro risolve ne' corpi molli le parotidi, i buboni, i phlegmoni della bocca, & altri simili mali infiniti, in modo, che da per se solo basta a farui l'effetto. L'oglio dolce, caldo, e d'ore habbianno quelle cose dette di sopra bullito, ancho risoluono: Il medesimo fa l'oglio ricino, operato con le frondi, col frutto, & con la radice del coromero seluatico: L'oglio di mele, intinto col ceroto tutte le infiammaggioni risolve: L'oglio Carynon fa questo istesso, ma più efficacemente quello, che si fa di noci rancide. La noce rancida da per se, & trita col mele, con somma efficacia toglie via i tegni fluidi, che restano doppo le battiture nel corpo: si abbrucia, & con vn ferro infocato si preme, perche ne esca l'oglio, che ottimamente risolve. Ogni ooglio riscaldato al fuoco, come è l'oglio delle lucerne, o quel che col ferro acceso si caua, più efficacemente opera. L'oglio vecchio, il tricino, il canapino, & quel che si fa di anethi, di rosmarino, di maiorana, di zambace, di leucorio, di hisopo, & di altri tali, con vn Oeneleo, pure che del tutto ne eschali via il vino; & l'oglio raphano medesimamente, & l'fenapino, & l'melanthino, & l'erbertino, & l'hipercino gagliardamente risoluono. Di radice di brionia, & di quell'erba, che chiamano il figlio di Maria, & di Cnico, & di granognidio fanno egli per curare gli hidropici, & gli edemati. Il fanno ancho di galbano, di ammoniaco, & di altri simili, per mollificare, e risolvere. Il fanno di dauco, di caro, di cumino, di ruta, per risolvere le ventosità; al che è ancho utile quel che si fa di galbano: Se si ha da troncare, & la mondificare qualche cosa, vi si può allhora vn poco di aceto, & di oximele spargere, & in questo calo cuoceremo abunthio, polio, centauro, tride, aristolochia, gentiana, vicia, hisopo, & altre cose simili, in Oeneleo. In questo proposito è migliore il vino, che non astringe, di color giluo, fortile, & o'lorifero. Ne' phimati, e nelle parotide de' corpi duri giouano queste cose fatte cose. Il caule da per se, & tutto con assungia risolve gli indurati phlegmoni, e le erisipile antiche. Nell'ampliare, di tagliare vseremo grasso & midolle fresche; nel dissoluere, vseremo le vecchie. La mastice è appropriata a i foronculi, l'ammoniaco, & altri simili alle cheradi, & a gli topi de gli articoli. Il fermento pisto con ooglio, e misto con epolla cotta fortemente cuoce, mollifica, e risolve. Sono molto appropriate alle contusioni, & alle piaghe de' colpi riceuti, le pelle de gli animali scorticate di fresco. Il fen greco è atto a gli phlegmoni duri. L'aceto è vtile a gli achori, & a gli edemati: Agrippa tenendo i piedi immersi in aceto caldo, guarì di vno intolerabile cruciato e dolore, che ne' piedi sentiuo. Il corallo, il visco, la peonia s'appendono al collo, a guisa d'un pendente, e per vna loro occulta virtù, o pur per qualche qualità elementare cacciano via i morbi dal corpo. Dicono vna cosa marauigliosa, che appendendo per la coda vn serpe sopra vn vaso pieno di acqua, doue egli con la bocca penda, che doppo alquante hore, o giorni, vomitarà vna pietra, che in breue si beuerà, e fugarà tutta l'acqua del vase. E questa pietra s'attacca poi nel ventre de gli hidropici, e si attraherà medesimamente tutta l'acqua di quel morbo, e ne fa libero il patiente. L'oglio di sambuco, e di ebulligione per gli edemati, e per gli hidropici. Si compongono i ceroti, i quali quando sono semplici, me che l'oglio risoluono, ma più forte s'attaccano e vi restano fissi: Tu liquefarai in vn vaso doppio, ooglio di abite, di anetho, di sampfucho & altri simili, co quattro volte fatta cera, e liquefatti che sono, mescolau la duodecima parte di terbetina, o di resina laticina, Con qsti stessi ogli, e con vino giluo si cuoce vn'Erinaceo, fin che vi si purefaccia, L'oglio grasso che vi auaza è molto atto p gli arthritici. Il medesimo si può fare co vna volpe, co vna lutria, con mele. Della sementa del lino si caua ooglio, il quale si mena e pista insieme co l'istesso fatto di cenere di farmetiv; vi si aggiunge ancho vn poco di resina laticina, p dargli lentezza. Il pane cibario, falso, fermentato, pisto con ooglio ricino, toglie via del tutto i tegni fluidi, che per le battiture nel corpo restano. Tu suggerai faui di mele col vino, e gli ammonisterai poi con farina di loglio, e co vn pochetto di butiro, e di resina laticina. Il bdellio si pista col mele: la

Areotici rimedij.

Butiro.

Noce rancida.

Ogli varij risolutiui.

Il medesimo M. l'ibone di cornale M. anto.

Corallo.  
Visco.  
Peonia.  
Pietra del serpe.  
Ceroti per tumori.

Il medesimo M. l'ibone.



## Del Sesto Libro.

Solpho.

mele: la calce con l'assungia vecchia: illa serpitio col solfo, e tutte queste cose mollificano, mondano, e dissoluo. Il solfo misto con oglio vecchio, con mele, con terbentina, o con salua, o pur con vrina macerato, ne i morfi venenati mondifica, attrahe, e risolue. Ne i corpi tenerelli vierno calce lauata, e mista con assungia fresca. Il lissiuo con mele, con farina di orzo, & di faue pilla con conueniente oglio, è appropriato al phlegmone caldo. Liquefa vn'oncia di Diachalcitico in due oncie di oglio vecchio, o ricinino, per lo phlegmone, che è in declinatione: innanzi alla de: linatio- ne, e nel vigore del morbo, l'oglio vuole essere dolce, e di mezzana età. La farina di orzo cotta in oxierato liquido, è vn cataplasma, che oprato caldo, tronca e dissolue le materie crasse, & viscole. In morbo contumace e ment' caldo, togl' oglio camomelino oncie tre, cera dramme tre, assungia di anatre, e di gallina, di ogni vna di queste oncia vna, camomelo, & anetho, di ogn'un di essi due dramme, si vogliono tutte queste cose in lento fuoco cuocere, e colarle, e farne vnguento. Togli oglio scionio oncie tre, cera dramme sei, terbentina dramme due. In vna materia assai fredda farai que- sto temperamento, togl' semente di sinocchi, di anisi, di anetho, di ogn'un di loro dramme due, la- rina di lupini, di sien greco, semente di lino, vna oncia di ogn'un di loro, cuocili con vino, piffali con oglio, & aceto, e poni sopra il morbo. Le frondi del papauero cornuto ritte con assungia e c' n grassa propoli, ram molliscono e risoluo le strutte, i buboni, e simili morbi. Togli libra vna di colophonita, libra mezza di cera, liquefalli in oglio, poi vi aggiungi oncie sei di sale attornito. Raf- freddata che è questa mistura, volgila con mano, e sanne magdaleoni; che chiamano: poi per ser- uirtene spandine sopra vna pelle, e questa medicina rapisce, & attrahe a se la materia s'ella s'attacca con la carne, radinela, e riponla di nuouo su la pelle, e ponla sul male. E questo si vuole più volte reiterare: perche quasi miracolosamente attrahe, & fuga la materia che è dentro, & risolue il mor- bo, ma perche questa medicina è d'uretra, non si dee usare, doue è dolore. Per questo stesso effetto aggiungi pece arida libra vna, altrettanto di cera nuoua, e due libre di oglio, fuso il tutto in len- to fuoco. Togli grasso di porco, pece, cera nuoua, sapone negro, di ogn'un di loro oncie due, liquefalli, e scolale, che giouano per la hidropisia, e per le dothiene. Risoluo fortemente vna oncia di galba- no, & vna di castoreo, liquefalli in vna libra e mezza di oglio ricinino. Spemmi e cola l'oglio, poi vi aggiungi quattro dramme di pece, & altrettanto di terbentina; e tanta cera, quanta basta a fare la medicina soda. Questi rimedij si vogliono usare ne' morbi contumaci; perche è in loro quello, che mollifica, che cuoce, che attrahe, che risolue. Molti altri simili rimedij potrà chi vuole, cauare dal lib. xv. di Aetio, & dal sesto & settimo lib. di Galeno della compositione delle medicine per ca- pi, da altri suoi libri. Tu fomenterali la parte inferma con cose ch'ala stiche, da che vi opererai il rimedio diaphoretico, il quale da principio dee essere piaceuole, doppo che tera sgombrato il tumore essere più efficace, & gagliardo.

Delle cose, che mollificano. Cap. IIII.

Mollificatiui ri-  
medij.  
Malattie medi-  
cine.

Mollificatiui, co-  
me usare si deb-  
bano.

Ogli mollificati-  
ui.

Le cose chiamano Malactice, o mollificatiue, che sono vn poco calde, senza manifesta virtù alcu- na di disseccare, o di humettare, ram molliscono i corpi indurati: benché (come quasi tutte le co- se hanno in se più nature) tra le cose malactice si pongono molte di quelle, che riscaldano nel primo grado, e disseccano nel secondo, & nel terzo: ma in quanto che sono malactice, bisogna che siano temperate di elemeto humido e caldo. Molto seruono queste cose mollificatiue ne' tumori scirrho- di chiamati; che quasi ne' termini de' gli muscoli crescono, e talhora nel mezzo de' muscoli, nelle glandi, nelle viscere, nelle labra delle vicere; di materia crassa, lenta, & fredda; come in Aegma, o humore malinconico. Ma dell' humore malinconico gli tumori canerosi si generano, & si scoglio- no irritare, & assaperare con gli malagmati, o mollificatiui che dicono. Le intumescenze si scoglio- no conuertire in scirrho, se la materia è crassa e lenta, & se vi si applicano mediche, che molto di- seccano, & riscaldano, come sono l'Epispastice, e l'Ezippotice: perche se ne spartire, et caua il sottile, che vi s'è, e vi si indurà il restante. Et a questo modo nascono i topi ne' gli articoli, & i calcoli nelle reni. In vna materia sottile e terosa non si dee così temere, perche facilmente ne scappa via tutta: Nel- la materia crassa, & viscosa si vogliono del tutto fuggire le cose, che disseccano, e tuffano, & assingo- no, perche vi si dee hauere vna sola cura di mollificare. Noi mischieremo talhora con le cose molli- ficatiue quello, che leggermente risolua, quando vedremo, che il tumore duro incominci già a do- marli col malagmate, o mollificatiuo. Il phlegmone & le erisipile, si conuertono in scirrho, e mag- ui rimedij di materia, che troppo refrigeri, & assinga: ma lo scirrho, che vien dal phlegmone, è mag- giore. Nell' usare de' mollificatiui, sono alcune determinate leggi: perche bisogna prima conoscere quanto si sia dal suo temperamento la parte inferma scollata, e quanto sia il morbo cresciuto; onde si possano le forze, e la virtù de' rimedij ponderare, & stimare. Appresso bisogna le nature delle parti- celle distinguere. Et finalmente artificiosamente raccorro, per qual via s'ha da mollificare, se vi si ha da mescolare cosa, che mondifichi, che tronchi, o che risolui. Et nell'uso di tutte queste cose, s'ha da considerare il modo, l'occasione, la qualità, & la quantità. E disperato quel scirrho, che ha tal callo fatto, che non ha già più sentimento alcuno domarsi: ben si può col ferro troncare, se non si vieta per pau- ra delle vene soggette, o de' nerui, o delle arterie. Lo scirrho, che ha qualche sentimento, o che l'ha oscuro; come s'è più, o meno indurato, & incallito, così richiede o più piaceuole, o più efficace rime- dio. Le donne, gli eunuchi, i fanciulli, le persone cittadinesche, & che viuono in ocio all'ombra, han- no di piaceuole e leggiera medicine bisogno: I mietitori, i zappatori, & finalmente ogni corpo duro e faticoso, la richiedono più gagliarda e forte. In vna materia lenta e contumace, s'ha da mescola- re qual-



re qualche cosa, che tronchi, e mondifichi: il che si suole spesso ne' nerui, è ne' tendonifare. E di tale qualità è l'aceto mullso ò da per se, ò doue sia stato cotto hyssoppo, thimò, pulegio, & altre simili cose. Egli si vuole ancho mirare à questo; che de gli scirrhii alcuno ne è semplice, altro ne è phlegmono de; come ancho qualche infiammagione è scirrhode. Lo scirrho si toglie via con cose malacite, e diaphoretice, e'l phlegmone se ne mitiga, e si concuoe. Quando si trouano amendue questi morbi insieme, secondo che più ò l'uno, ò l'altro auanza, così si vogliono temperate i rimedij. Il butiro rammolisce soauemente: il medesimo fanno l'ocspio, e la lana succida, imbeuerate in oglio di amandole, di camomilla, ò in oglio, doue siano state cotte semente di lino, di sien greco, di althea, ò radice di malua, di cocomero seluatico, e di gigli, e frondi tenerelle di malua seluaggia, e di gigli, ò cime di anethi, ò doue sia stato liquefatto qualche poco di galbano, di ammoniaco, di bdellio. L'oglio lentiscino, terbentino, masticino si vogliono vsare quando s'ha da mollificare, da risolvere, e da ripercuotere leggermente. L'oglio biosciamino serue in vna infiammagione calda, e già indurata. Questi ogli dunque si vogliono leggermente premere in lana succida; perche a questo modo vi si applicarà più commodamente il mollificatiuo. Ma bisogna prima farli tepidi tutti, e si vuole del tutto fuggire di vsarli freddi. Spremuta a quel modo la materia de gli ogli, e con grasso pista, se ne vogliono formare malagmati, ò mollificatiui. Tra li malagmati si pongono ancho il rosso dell'uouo, il croco, la cera grassa, i fichi secchi grassi, il cereleon, fatto col doppio di oglio, perche humidissimo, ò con vguale oglio, perche sia di mediocre temperamento: Quello è già più crasso, che ha quattro di cera, e tre di oglio. I fichi secchi triti con oglio irino giouano a gli scirrhii del fegato e della milza. Lo scirrho del fegato ha questo particolarmente, che desidera medicine, che soauemente mollificano, con aromati misti, che riscaldino, & assottiglino. L'oglio Sireon operato con fichi secchi grassi cotti, & ridotti, come mele, mollificano, mondificano, e risoluono. Il grasso, e'l seuo, amendue cuocono, ampiano, e disciolgono, e rammoliscono: ma perche differiscono tra se, secondo la materia, onde si generano, secondo la spetie de gli animali, onde si cauiano, e'l luogo, oue crescono, & finalmente secondo la natura (perche il grasso è più humido) gli distingueremo con Aristotele, in modo, che in vna natura molle ci seruiremo del grasso, in vna dura, del seuo più rosso. Dall'altro canto, perche è assai poco quello, in che differiscono, si possono mescolare insieme. Ma e' bisogno amendue distinguerli secondo la natura & la spetie de gli animali, e secondo la vita che fanno, e'l pascere loro, e'l sesso ancho, & l'età: & di più, che gli habbiamo e freschi amendue, e vecchi, & altri puri e schietti, altri salati, altri concii con aromati, ò di altra qualità eterna imbeuerati. Il grasso del porco è piaceuolissimo, il chiamano volgarmente assungia, della quale hanno gli antichi vna cosa merauigliosa scritto, & detto hauerla isperimentata, cioè che questa assungia legata ne' ginocchi, reca fino alla bocca il sapore di se, in modo, che pare ancho, ch'ella si sputi. Dalche per auentura auiene, che non per la qualità sola dell'argento viuo, ma di tutta la misura, che di questo si fa, & di assungia; che a quelli, che nel mal francese se ne vngono, puzza graueamente il fiato, & la bocca, che ei del continuo di salua bagnata. Dopo il grasso del porco è quel del vitello, quel del capretto, quel della capra, quello del bue: alli quali, se vuoi, puoi ancho aggiungere quel della volpe, & del lepore: E questi sono più lenitiui, e più concuocono. Egli è efficacissimo il grasso del Leone; dopo il quale seguono, & gli si auicinano l'hyemino, quello del pardo, e dell'orso, & questi rammoliscono i corpi più duri. Si trouano posti nel mezzo quello del tauro, dell'hirco, del cerno. Tra quello de gli augelli è efficace quello della papera, dell'anatre, e del cigno: più secco è quello delle gru: quello delle galline è soauo: quello de' palombi è caldo. Quello delle anguille e de' pesci de' fiumi è languido; quel dell'huomo a tutte le cose mediocremente giua. Il grasso de gli animali domestici, è più humido; come è quel del porco domestico più humido di quello del cinghiale: & quello de gli animali maschi è più secco, & più caldo di quel delle femine. I maschi castrati alle femine corrispondono. Il grasso de gli animali giouano è più humido, quel de' vecchi è più secco. Il grasso rammolisce e riscalda più che non fa l'oglio, egli diuenta per la età più sottile, & acquista acrimonia. Si purga il grasso con torne le vene, che fibre chiamano. Quello, che si concia e ripone con sale, ò con aromati, ò spetie che diciamo: è più secco. Egli è cosa chiara, che le cose, che troppo dissecano, sono alle peprice, & alle malactice, contrarie; benché Plinio scriua, che l'assungia falla sia più atta a mollificare. Il che si può per auentura concedere in quella di porco. Se non habbiamo il grasso fresco, e ci bisogna seruire del vecchio: bisogna liquefarlo prima: & poi spesso con acqua fresca lauarlo, e finalmente ancho con odoratissimo uino. Per questa via spesse volte si liquefa, si coagula, si laua con acqua, fin che da ogni vitulenza si spoglia. Ne gli animali seuosi la medolla corrisponde al seuo; ne i grassi Medolle. al grasso, e mollifica le viscere i nerui, i tendoni, e i muscoli: La medolla de gli offi è più humida, quella della spina è più secca. Quella del ceruo più che di altro animale si loda, & non è a mollificatiuo alcuno inferiore, poi vi è quella del vitello, poi quella della pecora, & della capra. Quella del toro è più acre, che dà potere di mollificare. E queste cose sono piaceuoli e leggere. Quelle, che a natura le leggiermente cuocere, che non boglia. Il bdellio molle e grasso si mena, & agita con la salua, dell'huomo, e mollifica, concuoe, & vn poco risolve. La storace fa il medesimo effetto. Il galbano di più delle virtù già dette, è septon, & Anodino, si purga, si liquefa in vino, ò in aceto, ne soffrisce concortione. Più efficace delli già detti è l'opoponace. Il laudano mollifica, e ripercuote. Il proli è a l'ammoniaco vicino. Et vogliono tutte queste cose esser molli & grasse, secondo la natura di ciascuna di loro. Con li mollificatiui si mescolano le resine, perche bisogna, che essi siano Emplastici, & le resine vogliono essere senza acrimonia; come è la chia, la larigna, la picea, l'abie- Mollificatiui uo rina, la terbentina. Quella della pigna dissecà troppo: la strobiliua è più acre. Il bitume, la pece sec- gliono essere em piastri. ca, & in

Mollificatiui e gieri:

Grassi, e seui.

Assungia di porco.

Grasso vecchio fatto fresco.

Medolle.

Mollificatiui acri.

Mollificatiui uo gliono essere em piastri.



## Del Sesto Libro.

Aceto a che ser-  
ue.

Parygro.

Dialtheon de  
gli antichi.

Caso putrido.

Diachyalone.

Oribasio.

Oribasio.

Oribasio.

Oribasio.

Oribasio.

Oribasio.

Oribasio.

Oribasio.

Oribasio.

Oribasio.

Oribasio.

Oribasio.

Oribasio.

Oribasio.

Oribasio.

Oribasio.

Oribasio.

Oribasio.

Oribasio.

Oribasio.

Oribasio.

Oribasio.

Oribasio.

Oribasio.

Oribasio.

Oribasio.

Oribasio.

ca, & in somma tutte quelle cose, che troppo dissecano, & che sono acri, si vogliono lasciate da par-  
te. Vi si può ben mescolare la pece molle e ben grassa, com'era già quella di Calatritia. A queste cose  
già dette, segue il miracoloso rimedio dell'aceto. Lo scirto si vuole bagnare con olio malacti-  
co e mollificatio, & poi imporui vn malagmate emplastico; il che si vuole per alquanti di reitera-  
re. da principio il malactico vuole essere piaceuole, poi più efficace, & finalmente bisogna imbeue-  
rarlo di vn poco di aceto. Quando vedremo, che il tumore sia alquanto molle, infocaremo nel fuo-  
co vn pitire, & vna pietra molare, & vna selce, onde si scuote fauilla di fuoco, & poi la immergeremo  
in fortissimo aceto, & ne eshalerà molto vapore, col quale ne assumeremo attamente lo scirto co-  
prendo il luogo, e chiudendo ogni altra via; perche il fumo tutto nello scirto, seruisca. Fumigato  
bene a questo modo la parte inferma, la humetteremo con olio tepido, & la copriremo come pri-  
ma, col malagmate, e doppo alcuni giorni ritornaremo ad vniui l'aceto, perche a vicenda & l'ac-  
eto, & i rimedij vi si vna: ma non si vuole nè lungo tempo, nè spesso nauagliare col vapore dell'ac-  
eto il luogo infermo, perche non si impetrisca, e non ne venga ad essere graue il neruo lesio: ma  
come vedremo, che col mollificare giouaremo, così ritornaremo all'uso dell'aceto. Nel Pusare i mol-  
lificatiui dee essere ancho interpellamento, perche prima il faremo di fichi secchi, di medolle, di  
grassi, di cera, & ogli di vn poco di resina, poi secondo che le cose ci riusciranno bene, passeremo a  
l'ammoniaco, & ad altre cose simili. Et prima li comporremo senza aceto, poi ancho con l'ac-  
eto, & hauendoli vno, & due giorni vtiati, ritornaremo alle cose più piaceuoli, & che sono senza ac-  
eto, ripetendo quasi circularmente a questo modo i rimedij. Nel muscoli, & nella milza è più sicuro  
l'uso dell'aceto, nè gli nerui e tendoni nè lungo tempo, ne spesso l'varemo. L'ammoniaco liquefatto  
in aceto si agiterà tanto con mani, che diuenti crasso come vn fango. Si cuoce con l'aceto il fermen-  
to per lo fegato duro, & per le milza. E quello aceto è più forte, doue siano stati in infusione dissolpo  
trito, thimo, pulegio, & altre simili cose. Di semente di lino cotta in hydreleo, e mista con grasso, &  
della radice secca dell'althea, e rasata, & rasane quella parte, che vi è come in medolla; con aggiunger-  
ui vn pochetto di resina, si fa vn mediocre malagmate. Il Parygro fresco, ( se vi fusse qualche in-  
fiammazione) alquanto vecchio, è molto commendato da Hera, e da gli antichi. Togli grasso di  
porco fresco e ben purgato oncie xliij. cera oncie xxij. cerula litargirio, di ogn'un di loro oncie vi-  
liquefatue le cose, che si possono liquefare, meschiate le altre cose trite. Vn'altro: Togli litargirio, ce-  
rula, tre oncie di ogn'un di loro; sugo di semente di lino, oglio, di ogn'un di questi oncie xx. cera on-  
cie viij. grasso di porco oncie xiiij. colophonia oncie xvij. e appropriato a gli permioni o spioni de' pie-  
di, che chiamano, & alle fissure callose delle calcagna. Il Dialtheon de gli antichi gioua a i carbon-  
coli, a i chiodi, a i toroncoli. Togli litargirio, oglio, di ogn'un di essi vna libra, galbana libra mezza;  
cera, terbenitina, libra vna di ogn'un di loro, quattro fascicelli di radice di althea, pista buona pezza  
di lungo il litargirio con oglio dentro vn mortaio; fondi la cera, e la terbenitina, & mescola infie-  
me; finalmente pista le radici con vn pistello di legno, & incorpora insieme. Togli radice di althea,  
& di gigli, due oncie di ogn'un di loro; falle cuocere in hydreleo, fin che si contumi l'acqua, poi to-  
gli vna libra dell'oglio, che se ne spremerà; vn'altra libra di grasso di porco, & vn'altra di litargirio, o-  
glio si cuoce fin che non imbratti, & vi si mescola il grasso. Togli colophonia purissima oncie due,  
cera bianca oncie quattro, mastice oncia vna, oglio q.b.a fare vna conueniente crassezza. Togli ter-  
benitina, cera oncie noue di ogn'un di loro; galbano, nitro, di ogn'un di questi vna oncia; incenso  
di grasso oncia vna e mezza, medolla di ceruo oncie due, propoli grassa oncia vna e mezza; oglio di  
lauro, seuo di vitello ogni vn di loro due dramme; & più fortemente mollifica, e risolue. Il rimedio  
violento, che seguita, è solamente per gente rustica, & in vn scirto già rammolito, Togli sterco ca-  
prino dilciolto in oxicato, giungilo con vna pezzotta di pasta, e spargendoui dell'oglio, se vuoi, fan-  
ne il cataplasma. Togli sterco caprino oncie due, radice di cocomei di luaggio, fichi acerbi, di ogn'un  
no di questi oncie vna, staphia agria, bdellio, fatina di faue, amandole amate, quattro dramme di  
ogn'un di loro, seccia di oglio antico, quanto basti a farne l'emplastro. Di caso vecchio e già putri-  
do si fa vn rimedio potentissimo. Si macera e pista il caso con breo, doue sia stata cotta vna ben  
grassa coscia di porco. Il cocco enidio disquamato, e trito con mirra & aceto, quasi miracolosamen-  
te mollifica i tophi. Il Diachilone si fa a questo modo. Togli acqua testarij xx (secondo Oribasio xij.)  
radice di althea fresca libre tre (secondo Oribasio, quattro) sien greco, semente di lino oncie ix. (se-  
condo Oribasio xvij.) purga e netta le radici, e le pista, poi le lascia macerare vn di inriero in acqua:  
il di seguente vi aggiungi il fieno greco lauato fedelmente e purgato: nel terzo di poni la semente  
di lino lauata similmente, nella medesima acqua, doue anchora le altre cose sono, il quarto di cuo-  
ci ogni cosa, fin che diuentino vn corpo crasso, poi le spremi e colase, e riseruale, per quando serà il bi-  
sogno. Togli ancho oglio grasso, la estate libre sette e mezza, l'inuerno libre quattro; del sopradetto  
sugo libre quattro, mescola, e cuocili, fin che vi si veggono le velenchette: poi togli litargirio e no li-  
bre due, e meschiate diligentemente, & agita bene ogni cosa in fuoco chiaro, lasciando le bulli-  
re, fin che non imbratuno, e che questa medicina tolga vn colore biondetto e piaceuole, toltala  
dal fuoco, volgila con vna padelletta, poi la mena e ruolgi con manno, e fanne pastilli. Volendo  
più col tempo seruirne, togli due oncie di questi pastilli, vna oncia di cera, vn'altra di oglio, e lique-  
falli insieme. Si può questa medicina con altri mollificatiui vnire, & viene così efficace, che questa  
sola senza altra, può al Cirurgico bastare: perche disciolta in oglio rosato, o mirino, agglutina, &  
ingarna le vlcere superficiali; riempie ancho, & induce la cicatrice. Liquefatta con oglio di cana-  
milla, toglie via le infiammazioni dalle piaghe de' nerui; soccorre in ogni tempo a i podagrici,  
Diachylone, di guastice del tutto gli antichi phlegmoni del ventre. Togli semente di lino, sien greco, orzo, radice  
Oribasio. di althea, falle macerare in acqua, come s'è detto di sopra, cuocile, e spremine il sugo, poi a due li-  
bre di



bre di fugo aggiungi libbre due di litargio, altre due libbre d'oglio, & oue otto di cera, trita di lungo per vn buon tempo il litargio con l'oglio, e fallo cuocere foauemente con la cera, infondendoui l'oglio: finalmente vi aggiungi il fugo, volgi insieme ogni cosa, & diligentemente le mescola. Sono altri malagmati ancho di Diachiloni, come è quel di Alessandro, che si fa di p'syllio, che Actio il descrive; & il Magno di Mesue per le strume senza gomma, & quel con le gomme, & quello che chiamano picciolo, e'l bianco, e'l magno, che per tutto si fanno. Il picciolo si dee vsare nelle infiammagioni dure, il bianco gioua ne' mediocri scirrh: il magno è più efficace de' gli altri. Vi è ancho il Diamelilot de' gli antichi, e la Dialthea di musciliagini di moderni. Si possono mollificare con oglio di maiorana, e con oglio scionio, & altri simili, e fargli ancho più forti con aggiungerui galbano & simili cose. Le frondi delle viole, e dell'asthea cotte in hidreleo, sono particolarmente appropriate alle dure infiammagioni delle tette delle donne, si pistano due rossi di vouo con grasso di vitello, e tinti di croco vi si mischiano insieme. Le teste de' gli capretti, de' piedi de' gli castrati si cuocoño con althea, & con viole, nel fugo, che se ne preme, si cuoce rito ben mondo, e freato & attrito fra vna tela aspera: poi vi si pone butiro fresco; & finalmente essendo già questa massa corpulenta, vi si mescolano rossi di oua tinti di croco. Egli si descriuono molti più malagmati nel settimo libro della compositione delle medicine per capi, di Galeno, & nel xv. libro di Actio. Nell'ottauo ancho di Galeno delle compositioni delle medicine locali se ne veggono descritti de' gli altri, che disseccano, attrahono, indurano, & non mollificano, benché fossero da Ascleprade, & da Andromacho chiamati Malagmati. I rimedij malactici vogliono essere corpulenti & emplastici, se nõ ce lo vieta il dolore, nè il phlegmone. Si dee il luogo affetto humettare di oglio, & il malagma che vi si pone, si ha da rimollire con grasso, o con oglio, perche non venga presto a seccarsi: percioche secco ch'egli è, si vuole toire via, & imporruene vn'altro: che per altro rispetto sarebbe bene a lasciarloui stare molti giorni di lungo.

## Delle cose, che ammarciscono. Cap. V.

**L**E cose, che ammarciscono, si vogliono vsare, quando ne gli altri rimedij non si vede più alcuna speranza, & quasi i phlegmoni grandi sono solo quelli, che si ammarciscono, che battono, & dogliono. Mentre che si genera la marcia (dice Hippocrate) si tentono i dolori & le febri. Ragunata, che vi è già poi del tutto la marcia, quasi ogni cosa si quieti e tranquilla. Questi stessi rimedij spesso volte giouano ne' luoghi liuidi per percosse. Sono questi rimedij naturalmente vn poco caldi & humidi, da quegli termini stessi circonferiti, co' quali il temperamento dell'huomo si presinise. E per questo si vuole far' elezione di materia, che sia per vna familiarità elementare alla natura de' corpi conforme. Debbono essere emplastice le cose Diapytice (che così chiamano questi rimedij, che inducono la marcia; come ancho gli Ecpyiti, e gli Peptici, quelli che ammaturo e concuocono) accioche, oppilati, & rinchiusi gli spiragli, si freni dentro il calore natuo, nel quale è la gagliardia della natura, che ammaturo e concuoce. Per questa via dunque il calore quanto alla sostanza crescerà, non quanto alla qualità, le parti sode si confermano; l'humore incho dentro resterà saluo; & si dissiperà & si disfarà lo straniero, che in quegli spazij vacui si troua. Il perche si concuerà il morbo, & per la consuetudine delle parti similari si imbianchirà, e vi si generata finalmente la marcia bianca, liscia, & vniforme, la quale perche non puo nudire il corpo, immaginando il cuoio si farà la strada, e così scorrerà fuori. Per vna quali simile via le cose Chalattice che chiamano, si faranno Ecpytice; se la crassizza delle parti vi si aggiungerà. Et a questo stesso modo ancho le cose, che leniscono, riscaldano, & astingono. Gli rimedij Emplastici vn poco caldi, tutti ammaturo, & ammarciscono. In loro va innanzi quella parte, che vi è di sottile, il resto poi o contrahendo, o oppilando il cuoio, occupa, & impedisce le vie, perche non ne possa parte alcuna dello spirito elshalar fuori. Al contrario se il calore elshala via, & non è la materia emplastica, non si ammarcisce mai il luogo; e talhora vi s'accende vn calore straniero, onde nasce poi la putrefattione. Gli rimedij Echecolli, che chiamano, da per le sceli, s'attaccano & fermano nella parte inferma, gli altri si mescolano con gomme, o con resine, o si legano atta e comodamente, perche vi restino. Le cose malactice sono più calde, e leggermente disseccano, & diminuiscono alquanto l'humore naturale. Il che le distingue dalle cose Peptice; e vi si dee auertire, perche con la somiglianza, che tra se hanno, non ci ingannino. Tra le cose peptice si debbono fuggire quelle, che mondificano, & che fortemente riscaldano, perche non è peptica cosa alcuna, che molto risolua, & quella che mondifica e uetta, espurga i pori, i quali si douuano oppilare più tosto. Le cose, che disseccano, è periculo che non si attrahano & fughino la materia buona, & molto più di ciò si dee temere, quando ancho di più riscaldano. Nè ci è contrario già, che ne gli scritti de' Medici si ritrovino molte cose peptice, che si temperano con mescolarui altre diaphoretice deterfiue, e mondificatiue, e dissecatiue, perche la qualità delle cose si può con la mistura addolcire, & alle volte in vn tempo stesso si vniscono insieme molti morbi, onde bisogna varie cose mescolare insieme, & spesso volte la natura dello abscesso fa, che noi ancho cose acri vi mescoliamo. Le cose seguenti sono peptice; L'acqua temperatamente calda sparsa nel luogo affetto. La mistura di questo spruzzamento ha da essere, fin che la particella ne a restisca, & leggermente si gonfi. Si fa souerchio, s'ella perciò se ne impiana del tutto, o ne diuenta pallida. Vlaremo medesimamente hidreleo, & oglio grasso e dolce, & vn poco caldo, e butiro ancho. Il grano maticato co' denti, e quasi cò la salina nostra commiste, è appropriato a' corpi rustichi. Più leggeri rimedij sono, la farina del grano, e poi il pane, senza canaglia, e si vogliono diuociogliere in acqua, e vi si vuole oglio,

Hh 4 o butiro

Ammarciscen.

Diapytice.

Ecpytice.

Poptyce.

Echecolli rimedij.

Peptici rimedij



## Del Sesto Libro.

**Homelysi.**

**Ceroto piccato.**

**Syrion.  
Sircon.**

**Croco.**

**Sterico caldo di  
fanciullo.**

**Fece a di uino p  
arderla vuole ef-  
sere fresca.  
Tetraparmo.**

**Macedonico.**

ò butiro aggiungere. Tutte queste cose si cuocono in modo, che se ne fa il cataplasma, che mitiga le infiammagioni piaghe, e con celerità le ammaturo. Quando vi è anchora qualche calore, vsere-  
mo men cotto pane fresco, spruzzato, ò di hydreleo, ò di vn pochetto di oglio. In vn morbo contu-  
mace ma meno caldo, il pane secco si dee in copioso oglio mollificare. Il pane fatto con sale è più ef-  
ficace. La farina d'orgio da per se è di difficile; ma quella, che si fa de gli acini delzo ben netti, e se ne  
toglie via la caniglia, si può, come quella del grano vsare, cotta in hydreleo, sparsa di oglio, e mista  
con butiro, che a questo modo farà marcia, & giouerà a gli phlegmoni caldi, massimamente  
cotta con l'hydreleo. Tale fu il cataplasma de gli antichi chiamato Homelysi, di farina di orzo non  
attorrito altramente prima, benchè per vna certa licenza habbiamo trasferito questo nome ancho  
alle altre specie di farina. Vi è vn'altra Homelysi, che si fa di farina di orzo, di sien greco, di semenza  
di lino, cotti in sapa fin che diuentino come vna colla, aggiungendoui talhora due, o tre ossi d'oua.  
Il grasso del porco è familiarissimo al phlegmone, poi gli è tale quel del vitello. Quello di tauro, &  
di capra si vogliono vsare in tumori duri & freddi, quel del leone, & gli altri simili non vogliono co-  
sa alcuna: si può bene vsare quel di gallina, & quel di papera ancho, che è alquanto più acre. La pe-  
ce e la resina in vn'acceso phlegmone, si vogliono liquefare in oglio rosato; in vn phlegmone fred-  
do, si debbono con oglio vecchio liquefare, ò con oglio Sicionio, o altro simile. La pece arida, co-  
me è la coracina, e la colophonia, si dissolue in copioso oglio, quella che è liquida, in poco:  
in mediocre oglio poi quella, che è naturalmente molle, che cede a i detti e partecipa di lenrez-  
za, come fu già la Brytia, & la Lycia. Il ceroto piccato e anodino, e pyopeo, & perciò è appro-  
priato alle vlcere infiammate. La resina vuole essere terbenina, e lentiscina. La cera lan guidetta, la  
resina acretta miste insieme giouano per ammaturo, & ammarciare. Si debbono lauare prima, se  
haueranno acrimonia alcuna in se, e dissecandoli, si voglio mollificare con oglio, o con butiro. Gli  
antichi posero l'ocspippo tra le cose peptice. Il sugo, che si sprema e caua da i fiori de' gigli, amma-  
tura il luogo, che è per ammarcisci, mollifica le vulue; e'l chiamarono gli antichi Mele, e Sirion.  
Il Sirion poi, che è come vn mele, che dai fichi secchi cotti si caua, e atto ad asfere, & a mol-  
lificare. La decottione de i fichi secchi, è paiaeuolissima, e sommanente ammaturo, & risolue. In  
sei sestarij di acqua si vogliono cuocere cinque libbre di fichi secchi grassi, finche non ui restino più  
che due sestarij. E più ammaturotemo, se vi aggheremo farina di grano, e ne faremo vn cata-  
plasma: Che se vorremo più tosto risolvere, refrigerare, vi è migliore quella di orzo. Nel medesimo  
modo nella dicottione di althea, e nel sugo di vna passa cuoceremo farina, o pane purissimo, & ne fa-  
remo vn cataplasma intengendolo di croco. Il croco ammaturo, e con asfingere soauemente conser-  
ma le particelle, e contrahe, & asfringe i pori. Togli uia dalle vuc paffe grassissime gli suoi acini, e  
falle per vna notte macerare in acqua; il di seguente li cuoci, fin che diuentano crasse, come mele.  
Sono vn rimedio attissimo per gli tumori vecchi e callosi, la colla de i librari, che di farina puris-  
ma si fa, il visco da prendere gli vccelli, la storace grassa, il ladano, il galbano, l'incenso ne' corpi tem-  
perati, quando è molle; bianco, grasso, & che masticandosi non si smolifica. E' oglio rosato, e'l mirri-  
no si possono in vn phlegmone caldo, & che duole mescolare, come quando il morbo è contuma-  
ce, e bisogna di lungo qualche tempo tenerli le pezze co' rimedij attaccate: si possono mescolare in-  
sieme la pece, la resina, il visco, la colla, & altre simili cose. Si mescolano ancho insieme lo sterco  
di porco, di palombi, di capra, e'l nitro. Questo rimedio, che io dirò, è ancho alle donne noto, cioè  
di applicare sterco caldo di fanciullo alle tette dure, & infiammate, & ad altre parti ancho. Egli ui  
è la esperienza chiara, che in breue tempo ammaturo e concuoe, & che ancho nella bruttezza de  
gli escrementi hanno ritrovati i rimedij. Il cataplasma fatto di fichi secchi cotti, di calce, di radice  
di rirde, ò di nitro, mollifica & ammarcisce i funicoli, e le patotide. Doue non si troua il nitro, si  
può in vece di lui vsare ne' corpi molli sale attorrito: ne daretti, faccia di vino arto, o di aceto, che è  
più acre: La faccia vuol essere fresca, perche tosto suanisce & si perde. E ancho vogliamte noto per  
ammaturo il rimedio, che si fa di cipolle cotte nella cenere. Cornelio Celso autore degno da il pri-  
mo luogo al Tetrapharmaco de gli antichi per ammaturo, & ammarciare. Il medesimo rimedio  
vsarono spesso i Greci per ammaturo. Et si fa di pece, di resina, di cera, & di grasso. E doppo qual-  
the tpo si pista e uolge cò oglio, o cò butiro. La pece che vi entra vuol essere molle, la resina ferita, ò  
dee essere colophonia, che si può ne' corpi teneri mollificare con oglio. La cera vuole essere  
grassa, il grasso nelle nature molli dee essere ò di porco, o di vitello, nelle dure, dee essere di tauro, o  
di hirco. Questo Tetrapharmaco è da Paolo chiamato Basilicon: Scribonio, il chiamò empiastro  
negro di Aristo; e scrisse un'altro Basilicon. Aggiungendo incenso al Tetrapharmaco, il facciammo  
Macedonico, che è ancho Peptico: il Basilico è meno peptico. Questo si fa di più debole uirtù, muta-  
do il grasso in oglio, quanto è il grasso più dell'oglio efficace. A questo modo ancho si può varia-  
mente commutare l'oglio. Si può il Tetrapharmaco dretto mollificare con oglio rosato, mirri-  
no, o altro simile, secondo che il corpo, o la natura de gli affetti richiede. Questo, che segue, è miera-  
uiglioso a mollificare, & ad ammarciare; Togli cera, terbenina, medolla di ceruo, grasso di uitel-  
lo, di papera, di buo, butiro fresco, ottimo mele, oglio rosato, mirrha, di ognun di loro un'oncia: La  
mirrha si macera col mele, e si cuoe leggermente su la braga doue s'hanno tutte le altre cose à me-  
schiare; e porre diligentemente. Togli pece oncia una, cera oncie tre, assungia uecchia purgata  
oncie sei, grasso di tauro oncie tre, altre tre oncie di cespippo; resina di pigna, o più tosto  
di picca, oncie cinque, liquefa ogni cosa insieme, & seruitene. Togli resina oncie xij, cera, ver-  
derame ratile, di ognun di loro oncie viij, seuo di vitello oncie due, aceto, manna, di ogn'uno  
di essi vn'oncia. La manna, e'l verderame s'hanno a liquefare & pistare con aceto, le altre cose si dis-  
soluono, & vi si mescolano, & questo rimedio mollifica, ammaturo, purga, & risolue. Togli cyp-  
& agli



& agli cotti sotto la cenere, di ogn'vn di loro libra vna, cinque rossi di oua, radice di lampazò corta libra meza, farina di sien greco oncie tre, fermento oncie due, asungia libra vna, incorpora ogni cosa insieme: & è appropriato ne gli humori freddi e crassi. Egli si vuole il luogo infermo confortare, & humettare con ogli, ò fugo petico, ò con hidreleo, e poi applicarui il rimedio simpeptico, & di sopra porui stoppa molle, ò lana succida. E si uogliono poi tutte queste cose legare con vna fascia in croce, perche non venghi il luogo affetto ad essere oppresso, & vi si vuole vna volta il dì, ò più di rado mutare, saluo se ò il dolore trauagliasse, ò se si seccasse la medicina. Si vogliono i rimedij simpeptici in guisa formare, che non siano troppo liquidi, & scorrano, nè troppo corputi, & duri, & ne premiano fouerchio quel luogo la debita corpulenza è questa de gli ceroti malagmatie, & de gli empiastri, e come s'è già prima detto, è meglio ad essere Echecolli, e glutinosi, che da se senza legatura alteratamente possano mantenersi nel luogo infermo attaccati, benché non si vieta, che agli emplastici non si possa porre sopra lana succida, ò speni e mollette, e legarsi ogni cosa, & questo si dee più l'inverno, & a tempo de gli freddi fare, che in altra stagione.

Del tagliare & aprire vn tumore ammarcito. Cap. VI.

**Q**UELLO ammarcimento, che da se stesso non si rompe, si vuole aprire col ferro, col fuoco, ò con medicine: altramente la sanie v'è serpendo dentro, e facendoui cauerne, si palce, e magna le vene, i nerui, le arterie, & le parti vicine del corpo: se ne disanno le ossa, e diuentano cariose e putride, se ne fa liuido il cuoio, e s'arruga, quasi come si fa per la uecchiezza, il che si dee più temere ne gli detti, ne gli articoli, e nelle parti del corpo, che pendono, perche a questo modo si cauano le parotidi nelle coscie, e gli abscessi, e diuentano fistule, & le altre parti, che facilmente si putrefanno, come è la bocca del fondamento, la bocca, che habbiamo sù la testa, & le parti genitali: Onde anchor che il tumore non sia perfettamente maturo, si vogliono questi pericoli anticipando fuggire col ferro, e tanto più se la materia dell'apostema fosse pestifera, o virulenta, benché si dee ancho auertire, che non si anticipi fouerchio: perche non si dee mai senza proposito fare violenza alla natura, ma ne si dee sempre anteporre qualche beneficio, e niun danno. Nel tumore ammarcito, che tardi si rompe, nè si fanno spesso incontro e membrano, e corpi neruosi, & altre parti mezze putride, che si vogliono ancho a tempo troncare e toruia, perche la putrefattione ha anche essa il tempo suo di ammutarsi. Altramente sogliono nuqi pericoli nascere di infiammaggione & di spasmo. Non si dee ne ancho sempre aprire con violenza, & a forza vn tumore ammarcito; ma non apparendo pericolo alcuno nel tardare ad aprirlo, applicaremo vn rimedio Diaphoretico in qual luogo, doue si mostra l'abscesso più molle, e che cede al dito: che per questa via si può togare, & attrahere la sanie fuori: & questo si dee allhora fare maggiormente, quando l'ammarcimento s'è nella parte alta, e non pennina del tumore, raccolto. Che se si bisogna il ferro, ò il fuoco usare, si dee prima bene auertire, che non ne vengano ad essere insieme impiagati, ò qualche vena segnalata, ò neruo, ò tendone, ò colligamento, ò qualche parte neruosa, come sogliono alcune membrane essere, o più tosto i tendoni ampi. Si vogliono anco risparmiare alcune parti, che hanno vn gagliardo sentimento, e dalle quali può celeremente la forza del fuoco passarne alle parti principali e nobili interne. Ne gli muscoli vogliono con vn coltello di legno, o col dito disseparare le fibre, perche non uengano ad essere trō che, il che si dee fare, quando la sanie si ritroua molto a dentro nel corpo ferma. In tutte queste cose bisogna hauerli notitia della disciplina dell'anatomia. Sono pericoliosi i cauterij nell'occipitio (che è la parte posteriore del capo) nelle tempie, e douunque è la caluaria molle, douunque è o esistito di nerui, o principio di vene, & che non può l'occhio vederlo. Nelle fratture del cranio, quando s'apre la via alla marcia con modicli, con cichisci, e con tereuuelle, iscoffaremo il ferro dalle costure di nerui, dalle radici, e da gli ossi molli. Nelle strume, e ne gli abscessi del collo, ci asterremo dall'arteria carotide, dalla vena sphagitide, del neruo vocale, perche dalle due prime cose nasce vn tanto flusso di sangue, che con gran difficoltà può stagnarsi, dalla tetza se ne offende in modo l'istromento della voce, che o del tutto ne resta muto il patiente, ò mezzo muto almeno. Nella parte esteriore dell'humero è vn tendone, che non può nè fuoco, nè ferro soffrire. Ne gli empyrici (che sono quelli, che sputano marcia) & ne gli desperati pleuritici (la quale infermità chiamano volgarmente pùta, o pùtura) poniamo il ferro tagliente, o il cauterio nella parte inferiore del mesopleurio, perche nella parte superiore è la vena, l'arteria, & il neruo. Nella estremità de' fianchi sono molti tendoni, vi concorrono molte vene, il perche bisogna con molta diligenza aprire da questa parte gli ammarciti tumori. Il podice, che volgarmente la bocca del fundamento chiamano, soffrisce il cauterio, e'l ferro, non già così quello, che iui neruoso è. Il medesimo si dee nelle parti genitali serbare, doue ci guardaremo dalle arterie, che iui ne concorrono molte, e non facilmente ui si stagnatebbe il sangue. Sotto le natiche è vn neruo, che, se con la parte ammarcita si tagli, ò se denudandosi, viene offeso dal freddo, ne lascia addormentata e stupida la gamba, che indi dipende. Il medesimo si dee auertire nelle altre parti, che non ui restino nudi i nerui, & non vengano a contrahersi per lo freddo. Ne' buboni sono certe glandule, per le quali vanno e vene, e nerui discorrendo. Se ui si ha duque a dare mai il fuoco, si vuole prima apprendere il cuoio, il medesimo si ha a fare nelle piaghe, che col ferro si fanno. Questa cautela, & diligenza è a tutte queste parti comune, che hanno vene, nerui, & arteria. Ne gli articoli è sempre sospetto l'vsarui il ferro, ò il cauterio. Et per questo ne gli ischiadici diamo il fuoco nella parte, che è di sotto al male. Ne gli tumori del perineo, che si tagliano, si dee somamente auertire, che non venga piagato dentro qualche cosa, che poi con somma difficoltà si incarna.

Tagli e caterij come a fare habbiano.

Tagli e caterij come a fare habbiano.

Empyici.



## Del Sesto Libro

incarni e consolidi. Tutti questi pericoli, & altri, che per breuità si lasciano di dire, si couteranno facilmente da colui, che si trouerà esercitato nell'anatomia, che altramente bisognerà, che spesso uiderà. E perche non sempre ad vn modo, ma variamente si trouano per lo corpo stessi i nerui, le vene, le arterie, se si ha a tagliare qualche cosa a dentro, s'ha ad operare pian piano il coltello, e sempre dietro la scorta dell'occhio. Quello a punto, che bisogna fare nelle gambe, e doue si è interamente ferma la marcia. Primieramente dunque denuderà il cuoio, e se ti occorre qualche vena, o neruo, separalo col dito, o con vn coltello di legno, distinguendone le fibre, e le membrane, con che tra se le vene, o i nerui combinati vengono. E giunto al luogo, doue è la marcia nascosa, e non si teme già più di errarui, poni attamente nella particella pregna il ferro, e così requira quel recettacolo di marcioso humore. Ne gli altri tumori ammarcati si ha a uedere, che il ferro descenda giù, quanto bisogna. La piaga assai profonda commoue il flusso del sangue, & la superficiale spesso vien fatta indarno, e senza effetto. Nel medesimo modo il cauterio e abbrucia la superficiale, o penetra a dentro molto. E questo cauterio si vuole in vn corpo molle fare molle, come è quello, che si può fare di ouero, e di alcune radici: & tra i metalli quello che si fa con l'oro, è più elemente e piacquole, che con quello, che si fa di rame e di ferro. Ma di ciò si dirà altrove al lungo. Se la piaga debbia essere retta, o trauerla, obliqua, cel mostreranno primieramente la figura delle particelle, i piegamenti, le rughe, le fibre, come ci cōfigliano anche le vene soggette, e le altre parti del corpo. Apresso, nel collo, doue si stendono la vena, l'arteria, il neruo, u' si fa meglio retta, che trauerla la piaga: che per altro u' è meglio trauerla. Nella fronte vuole essere trauerla, e non molto profonda, perche vi è la membrana di sotto; ad alcuni nondimeno piacque, che vi si facesse più tosto retta. Nelle inguinaglie u' si deu fare trauerla, & alle volte doppia stretta e lunghetta in forma di vna fionda di mortella. Nel uentre, se non cel vietano i suoi piegamenti, vuol essere, come sono le fibre de' muscoli. Nel medesimo modo ne gli altri luoghi. Alle volte basta essere semplice la piaga in parte che penda; alle volte doppia, e triangolare: Et in somma da quella parte s'ha da toccare col ferro, che è più molle, e cede al dito, & è più acuta; e donde più facilmente sia per scorrere fuori la marcia, perche doue il buco pende, facilmente se ne purga ogni sozzura; doue è uolto verso su, vi suole restare dentro, anzi fermarsi; quando la particella ammarcata non si può, come si vorrebbe, volgere sù, e giù: come auiene nel tronco del corpo, e quasi nella testa, e nelle parotidi. Nella mano, e nella gamba, anchor che si troui posta in alto la bocca dell'ulcere, si può nondimeno chinare in modo, che la tange liberamente se ne discorra di fuori, tenendo la mano attaccata su alta: & la gamba posta sopra un cuscino in giua, che il ginocchio sia più alto che la coscia. Ma l'vn membro e l'altro u' debbono in modo locare e porre, che senza dolersi vi stiano. Che se qualche particella non puòa questo modo accommodarsi, nè come vorremmo, volgersi, si due dalla parte opposita ferire col ferro; perche per quella via si purghi il marcioso humore. Nelle altre parti anchor, cioè nella mano, e nella gamba, che si possono commodamente volgere, essendoui l'ulcera profonda e concaua, & la marcia in gran copia, vi si può anchor dalla parte aduersa toccare con la lancetta, acciò che dandogli vn doppio cesso, venga a purgarsi più presto il morbo. Alle volte si pone vn coltellino per la bocca dell'ulcere fino al fondo, & se ne assege tutta quella concauità, come si fa nelle fistole: alle volte essendo la bocca dell'ulcere stretta, s'allarga & amplia col ferro: o essendo ampia, ma tonda, si fa maggiore la ferita per lungo: o per altro uerso. Ma questo non si fa tanto nel purgare della piaga, quanto nell'incarnarla e consolidarla. In certi luoghi, doue concorrono molte arterie, vi è molta materia di spirito vitale: Qui dunque ci contenteremo di picciola piaga; acciò che con l'yscure copiosamente & insieme metta fame, non ne eia anchor gran copia di spirito: Onde ne sogliono seguire i tramortimenti, e le impenate morti. E questo basti breuemente del ferro, & del cauterio nell'aprire gli ammarcati tumori. Resta hora a dirsi con la medesima breuità delle medicine, che aprono; che pero si viano talhora, perche l'infermo è delicato, e non può soffrire il ferro, o il cauterio: bñche queste medicine bano certi cauterij naturalmente caustici. Et per questo sono state da alcuni de gli antichi chiamati cauterij freddi: & da i moderni, cauterij potenziali: Sono stati chiamati cauterij, perche in effetto abbrusciano, sfreddi poi, in comparatione del ferro, e di altre cose, che s'accendono, & infocano: ne già abbrusciano a quel modo, che fanno le cose caustice, e spetiche, che appresso si feteranno. La Theriaca dunque applicata al tumore marcioso, l'apre, e rompe. La semente di vitrica col vino rompe, purga, incarna induce la cicatrice. Le radici de' cauli arse, trite, & operate con assungia vecchia, rompono, & aprono. Il medesimo fanno le radici della canna, con le scorze, o teste delle ostriche abbrusciate prima. Il grasso tolto dalle rannochie verdi de gli alberi; il latte di fico, e di tithimalo, la polue delle cantarelle, i cauli, & le fiondi del batrachio; lo sterco di cane bianco, trito, incorporati con terbentina, o con grasso vecchio rompono. Il medesimo fa la melligine anacardina a quel modo istesso operata. Ma queste cose vi si vogliono fare star tanto, che rompano & aprino, & non che vi inducano le croste. Rimedio misto è questo: Togli seccia di ypoarsa oncie due, sterco di palombi, propoli, sale attorto, verdrame, di ogni vn di loro dramme tre, acqua di mare, o doue sia stato liquefatto quasi il doppio sale, oncia vna; oglio anticho, o ben riscaldato oncie due: pisa separatamente le cose aride, tuta insieme nel mortaio di verdrame; la seccia del vino, il sale: e poluerizzatili, spizzau dell'acqua, e di nuouo vi mescola dell'oglio, perche se ne faccia tutto vn corpo: poi cuoci ogni cosa in vn vaso di creta a foau fuoco, fin che, se ne euapori & essali tutta l'acqua: finalmente ponui la propoli già rammollita: E toltele dal fuoco, raffreddate alquanto, che faranno, spargui lo sterco di palombi: & poi ne vngi picciole pezzotte e lunghe, & adattate debitamente su la parte, che n'ha di bisogno. E di più ponui di sopra

Figure delle piaghe.

costrutto il, e l'altro di là, e di qua.

Medicine per rompere vno ammarcato tumore.

Cauterij potenziali.



di sopra poi vna splenia vnta di malaginate: Togli sterco di palombi diãme quattro, altre quattro di nitro, e sette fichi secchi, con le quali melcola le cose anche e trite, e pistale bene: poi le opera, cõn di sopra. Che se ti parrà questa medicina dura, aggiungi assungia purgata e mele. Egli si vuol prudentemente viare l'arterico, la polue angelica, ò il mentutio, che chiamano, hauendo i spetti a i corpi, & agli abscessi ammarciti: E si vogliono usare con butiro, con asicnigia, con terebentina, con uulco: e vi si vuole porre di sopra vna fronde di quelle, che leniscono, o mollificano, ò pure vna splenia, ò pezzotta vnta di epicerastice, ò di malacito. Si vuole nell'uso di queste medicine osservare, e tenere come p lero destinato fine, che l'ardore dell'apostema, & del phlegmone si acquieti, che quanto vuoi tu che si faccia grande la piaga, tanto facci grande la splenia, che ha a contenere la medicina aperitiua s'ha a uedere, che non se ne offenda nè uena, nè neruo, nè arteria, & che non vi si laci troppo di lungo questo rimedio dimorare. Che se ui accadesse dolore nel mezzo, non si vuole più tormentare l' infermo, ma torne tosto la medicina forte; e mitigare il dolore, con trattare più soauemente la parte affetta e l' infermo stesso. Meno affliggi à la medicina violenta, se prima mitigamente & adolciscimo il luogo affetto con qualche rimedio aperitiuo e rilassatiuo: Et sendo poi già fatta la piaga, si deue il calor temperare con vno epicerastice. Molti altri rimedij per questo effetto si descrivono da Actio nel xv. libro, & nel cap. de' rimedij Pyreotici.

## De' rimedij, che purgano &amp; asfergono. Cap. VII.

**S**Egue appresso il purgare & asfergere: Se il tumore dunque marcioso è aperto, & ha fatta la bocca di fuori, ma non è fistuloso, si uogliono asfergere e purgare, con molli peli, o con vna pezzotta di lino sottile & humana, tanto il seno stesso quanto le labra dell'ulcere: poi si deue quella concuità empire di medicine vnte, & poste in stlacci e taffi, mentre che sarà rossa la concuità, e non troppo secca, nè humida. Che se il morbo non si troua così esposto alla vista, ma si stà dentro alcouo, ne sarà più difficile la cura: Et s'egli ti troua tinchiuso nel capo, & non ne discorre, & esce fuori ne per le orecchie, nè per lo nato, nè per altra via, bisogna aprirgli la strada con un modiollo, con un cicilisco, con vna tereuella. S'egli è dentro il petto ascouo, quasi vna iolaua è di cacciarlo fuori dalla bocca per mezzo dell'aspera arteria, saluo se non uenisse nella superficie del corpo a farsi bocca alla piaga. Qui si può l'ammarcimento cauare fuori con piulci, con colutii con sugare, & con gli medesimi istrumenti e machinette vi si può infundere dentro o melicato, ò altra cosa simile; accioche se ne possa qualche parte per via di luto purgare. Nel uentricello, & ne gli primi intestini per via della gola si uà. L'intestino crasso con chisti si purga. Le medicine cathartice, cioè purgative, hanno da asfergere alquanto, & da dileccare: Si uogliono asfergere le sozzure, che ui si cumulano per la corruzione del corpo: Si vuole dileccare la sanie, & l'etereamento humido, che per un'ordinaria legge di natura, dall'alimento si segrega, o pure altronde vi viene. E chiamano propriamente Rhipice le cose, che hanno facoltà di asfergere, & di purgare. Si debbono fuggire le cose, che asfringono, perche più tenacemente le sozzure vi si attaccarebbono: si uogliono euitare le cose, che ampiano e disciolgono; perche non ne diuenti languida la gagliardia delle particelle: si hanno a fuggire le cose acie, perche empirel bono la concuità della piaga di vn mare di sozzure. Si vuole fuggire il sale, & vna simile materia; perche ancho che mondichino, & asfergono: asfringono nondimeno, & cumulano sozzure, e ipessie volte moidicano. E queste cose si uogliono a questa guisa eseguire, & osservare, quando la piaga non serpe, nè con putrefattione pasce e smagna le parti vicine; quando non ui è callo, ò altra cosa simile, perche se ne debba variare consiglio. Egli così si deue distinguere la qualità de' rimedij, come sono i corpi, e le sozzure delle uole etc. Vi è ancho, che il morbo è nuouo, ò è uecchio. Ad un corpo molle, ad vn morbo nuouo, nè troppo fordido, nè troppo humido, e di più e a particella di sentimento più acie, s'acconuengono rimedij più soauie e piaceuoli. In vna conditione a questa contraria, si deue contrarij rimedij usare. Che se vna parte dell'apostema s'ammatura, e gitta marcia, e l'altra è cruda anchora: a questa si uogliono applicare rimedij limpepici, a quella cathartici: & se ui è qualche cosa di duro, vi si uogliono operare medicine malacice: Se ui se sia qualche parte phlegmonosa, cose lenitiue, applicando in vn medesimo tempo queste varie medicine a i luoghi, secondo, che n'hanno di bisogno. Nel purgare gioua molto il debito modo di lauare la piaga; di che, poi che ne si dà l'occasione diremo qualche parola: Hauendo dunque polito & alitio il luogo ulceroso, e le labra sue con lana molle, ò con vna tela sottile; se di più il lauaremo ancho, auraremo sommamente la cura, e tanto, che nel retto la natura sola da per se basterà. Se ui è dunque sanie acie, il lauaremo con sero, se ui è copiosa sozzura, con melicato: S'ella è copiosa insieme & acie con sero, col quale sia itato fuso otto uolte tanto zucchero, o altrettanto mele. Incominciando poi a diuentare pura la concuità, si uole lauare con oenomeli: Vi usaremo poi ancho il uino, che habbia dell'austeretto: In un'ulcera cauernola puzzolente, putrida, e sanguinolosa, s'acconuene l'oxicato. L'aceto, l'oximele, l'oenomeli, la infusione del marrubio, dell'absinthio, dell'aloë, della mirra, acconcia con un poco di mele, efficacemente uagliano nelle putrefattioni, & meglio è usarle con mele cotto sù la bragia. Nelle ulcere flussili, humide, e maligne, è appropriata una polue di atramento iutorio, & di fichi secchi cotti alla cenere, melchiandoui oenomeli. Ne si deue in questo caso spregiare il rimedio del legno santo. Alcuni lodano l'aenostagmate, perche dilecca, & vieta il faruili putrefattione: col quale si potrà qualche poco di mele porre. Nelle nome, nelle phagedene, nelle ulcere chironie & cattive, usarono gli antichi quelle cose che asfergono, & asfringono: ma si uogliono queste cose ben dissoluere, per infonderle poi liquide. Et per questo si

Rimedij che purgano.

Cathartici rimedij.

Rhipitici rimedij.

Lauare della piaga.



## Del Sesto Libro

**Lissiuo di calce lauata.**

**Melicrato.**

**Segno della bon-  
tà del rime dio  
asterisio.**

**Vlcere uermi-  
no.**

**Vlcere cancrose.**

**Purgatiue medi-  
cine.**

**Dracontio.**

possono usare acqua aluminosa, o altra nella quale sia stato cotto malicorio, mortelle, & altre cose simili: Ma prima che cose astringenti ui si pongano, è meglio con materia astringente purgata. Il lissiuo di calce spesse volte lauata astringe, e disicca; ne senza cagione si loda. Nelle ulcere callose, che male si riuniscono, cauernose, e molto fordide, si fa vn lissiuo di cenere di fico, di titimalo, & di altre simili cose, con la quale ne bagnano ogni di qui quell'ulcere. Alle vlcere carnosae gioua quel lissiuo, che si fa di ossa di oliue. L'acqua distillata della larigna, & di altre tali resine è atta ad abstergere. Nel fare il melicrato & l'altre cose, dou'entra mele, o zuccaro, vuole essere l'acqua dieci volte, sei volte, o otto volte tanto, quanto è ogni vna di quelle cose, & quando è già l'ulcera pura alquanto, vuole essere questa materia più liquida: quando ella è più fordida, gli si accouiene più acre. Nelle vlcere assai aperte, se ne imbeuera prima vna pezza, vi si sparge di quella polue sottilissima: s'ella è troppo secca è piena di sozzure, vi si pone dentro medicina molle senza tasto: poi s'oppila la bocca delle vlcere di lana ben carminata: & finalmente vi si pone di sopra vna spugna molle, o cotone, che chiamano volgarmente: che per altro si vuole quanto si stende l'ulcere, coprire, con vna pezzota alquante volte in se stessa rauuolta. Et tutte queste cose si vogliono prima bagnare di uino, spremerele, & poi operarle. Finalmente ue le legarai artificiosamente: Si deue però auertire, che non uenga ad essere la piaga premuta da qualche cosa dura, o graue. Venuto poi al tempo da sciorla, & da torne i rimedij cathartici impostiui, si vuole diligentemente mirare quanta & quale sozzura vi si ritroui: perche s'ella si mostra minore di quella, che prima era, bene sta: molto meglio è, se la piaga se ne mostra del tutto pura, & ui è qualche poco di carne cresciuta: Che s'ella si mostra più fordida del solito, distinguiamor: perche se la concuità è maggiore, & vi è nuouo calore, e dolore, alla acre, & forte medicina l'attribuiremo. La temperaremo dunque con ceroto rosato, se il calore è maggiore, o con mirtino, se si mostrerà flaccida l'ulcera. Che se niuna di queste cose ui fosse, e ne diuentasse nondimeno l'ulcera più fordida, temperarai con mele il debole rimedio cathartico: che s'ella fosse molto humida, vi spargeremo polue dissecatiua senza cose molli. Alle volte col diseccare souerchio ritrouaremo la piaga ristretta & disugata, & in questo caso con cose humide temperaremo le disecatiue. In somma, quella medicina terremo noi, che habbia la sua debita e conueniente qualità che ci fara ritrouare l'ulcera pura, per la quale il luogo affetto, e sensato, naturalmente sente, mediocrementè si mostra rosso, e non è nè troppo secco, nè troppo humido: Quel luogo poi, che non è sensato, s'egli non naturalmente sente, s'è troppo o arido, o flaccido, o pallido, o liuido, o negro, egli non è anchor puro. S'aggiunge talhora alle sozzure delle vlcere, l'essere ancho verminose. & a questo tempo vi si sparge sopra aloe arsa; vi si applica il ueratro bianco con mele, la polue del polio, & di abinthio con pece, o ossa di perliche pisse con sugo di perlicaria: Vi usano ancho piantagine seccata, centauro minore, marrubio, calamintha, porro, & simili cose: O si pistano aride queste cose, o se ne sprema, e caua il sugo. In questo stesso caso è appropriato il lissiuo, la vrina, & il tasto imbeuerato in salua d'huomo a digiuno. Nelle vlcere cancrose si pone la cenere del cancro fluuiatile con cadmia, o con ceroto. Il seme dell'irione pisto con mele; il mele abbruscato sopra vna tegola, & bagnato nel sugo del solano, il sugo del sarculo della oliua uerde, il malicorio abbruscato; il sugo dell'aoizo, dell'ombilico di uenere, del solano, del cicorio, della lattuca, del pnylico, dell'omphace, dell'atriplce fanno il medesimo effetto. Bisogna molto tritarle queste herbe in mortaio di piombo, & con pistello di piombo, & per isprimerne il sugo. A questo stesso modo si trita il piompholige, & si mena di lungo buona pezza con vn sugo, che ui si acconuenga. Si applica all'ulcere un picciolo tasto, o uermicello bagnato ne medesimi sughi, & ui si pone, e ripone spesse volte, perche ratenga la frigidità del sugo. Ma queste cose appartengono più tosto a gli accidenti delle ulcere, benchè tra loro ue ne siano alcune cathartice. Purgano & nettano li schiaci & i tasti intinti in mele, il mele stesso arido che si troua attaccato dentro i uasi: onde il mele si caui, & il mele ancho abbruscato sopra una tegola, il mele rosato, che tempera ancho il calore alieno, il sero del latte, la terebintina con mele, & ooglio rosato tanto dell'uno, quanto dell'altro. La medesima terebintina col butiro è utile a nerui, bisogna liquefarla, & mescolarti insieme. La iride gioua alle vlcere, che serpono, & che sono piene di sozzure: il sugo del marrubio acconcio col mele; il uerderame lauato, lo sterco caprino arso, & pisto col uino sanan le ulcere disperate. La radice del dragontio cura le ulcere maligne: ella si coglie al tempo della canicula, si secca all'ombra; & così appresa dentro una casa ombrosa si conferua: Nel tempo poi, che uogliamo seruircene, si trita sottilmente, si sparge su l'ulcere, e perche non sia molto a cre, si mescola col mele, o col ceroto. La cerusa, che si fa di questa stessa radice, soauemente purga. I ceci, l'orobo, la fana, l'orzo, pista tutte queste cose, e mesclate col mele, purgano medesimamente. Il lupino arso, pisto, e sparso nelle ulcere maligne delle gambe, le purga, le riempie, le chiude, e ui induce la cicatrice. La cenere delle couerte, o teste della ostriche, la cenere dell'erinaceo, l'amandole, la stichados, l'anagallide, la radice dell'aristolochia, della gentiana, del cipero, il seme dell'urtica, e dell'irione, mauigliosamente giouano all'ulcere humide, cancrose, putrilaginosae, gangrenae. La radice del Diplacq abbruscata alla cenere. Questa stessa cotta col uino fin che diueni come mele, e conferuata in una bozzola: La radice del solano, & la scorza, e l'herba, e il sugo giouano assai nelle ulcere cacoethe, e che pascono. In somma: le cose nitrose, & amare, tutte quelle, che in modo astringono e diseccano, che non mordicano, & non astringono, sono atte a purgare le ulcere. L'arsenico, & que' rimedij, che dell'argento uiuo si fanno, mentre che ritengono la loro acrimonia, irritano le ulcere, ma osano alla putrefattione, quando non siano per astenerci nè da cose, che astringono, come è l'alue metallica.



mettali, che mordichino insieme & astringono, come è la squama del rame, del ferro, dell'acciaio; perche gli antichi si seruirono & dell'arsenico, & della chrisocola. Egli si deue con le già dette cose congiungere il minimo, che di solfo, & di argento viuo si fa. E più soaua, & piaceuole rimedio quello, che si fa di cerusa orsa, & di gleba di piombo: Vna seconda specie chiamano Sandice Greci, della quale compongono medicine per le antiche vicere & maligne: Togliano sandice libra vna, oglio dolce libre due, le fanno cuocere in lento fuoco, fin che non imbratino. Togliano ancho verderame otto uolte, dieci, e dodici, quanto ceroto, e gli mescolano insieme. Togli cera, terebintina, di ogn' vna di esse dramme sei, & vna oncia, oglio oncie tre, o quattro; liquefalli in vn vaso doppio: poi che gli hai liquefatti, aggiungiui verderame dramme tre: Più soaua e piaceuole medicina farai; se abbruscierai prima & lauarai il verderame: Si può con la cera il doppio di terebintina mescolare: cioe, di terebintina libre due, di cera libra vna, di oglio rosato oncie tre, & quattro di verderame oncie due, & tre: Liquefatte & cotte le altre cose, vi si sparge & pone il verderame. Quello, che più verderame in se ricche, più disicca & astringe; quello, che ne riceue meno, è atto ad agglutinare & incarnare. Le medicine, che chiamano Egittiacae, sono quasi alle dette simili; Togli verderame oncia vna, squama di rame oncie due, aceto oncie otto, mele oncie due: pista le cose aride con aceto, aggiungiui il mele, cuocile fin, che diuentino rossiccie: & è questo vn rimedio atto alle vlcere maligne, il quale si farà più piaceuole e soaua, ponendoui tanto mele, quanta terebintina. La cera verde si può annouerare tra gli rimedij Egittiaci, pista e trita si sparge su l'ulcere, o ui si pone mollicata con oglio: La seguente medicina è buona per le vlcere maligne; Togli libra vna di litargirio, cuocila soauemente in libra vna di aceto, & due libre di oglio. Inpistate che vedremo queste cose al fuoco, vi aggiungeremo vn'oncia di verderame: & le faremo cuocere di nuouo, fin che rossiccie si mostrino. Togli mele libra vna, aceto libra mezza, verderame oncia vna, alume dramme quattro, cuocili fin che si inspessino, & che diuentino rossiccie. Alimenti questi rimedij cathartici fanno, hora abbruscando, hora lauando il verderame, hora & abbruscandolo, e lauandolo insieme: la sua misura ha da essere, che non modichi. Ne descrive Galeno alcune medicine, e del crudo e del cotto, ne i libri della compositione delle medicine per capi. Fanno il cathartico, o purgatiuo di farina di orzo, di ceci, di faue, di orobo, con tosti di voua, vn poco di mele, e di terebintina. Alimenti, conueniente farina oncie tre, sugo di apio, di absinthio, di marrubio, & di altre cose simili, libra vna, mele oncie noue, falle cuocere, e riducile in vn debito corpo. La farina di orzo si cuoce in due parti di acqua, & in vna di mele rosato: purga, lenisce, tempera il calore, ui potrai aggiungere un poco di resina larigna, che sia stata con sugo di piantagine lauata. Le farine cotte ne sughi già detti giouano contra i cancri, & le fistole ne morbi de' nerui, ui si può attamente aggiungere terebintina, nella putrefazione, mirtha & aloë, nel colore, si deue quella di faue e di orzo alle altre anteporre: più calda è quella de' ceci, & dell'orobo. Il rimedio seguente è a gli nerui amicissimo: Togli resina, mele, terebintina, mezza libra di ogni vn di loro, mirtha, sarcocolla, farina di sienegreco, di semente di lino, & di ogni vn di loro vn'oncia: Liquefa le altre cose, e meschia ogni cosa insieme. Caua la marcia fuori, & purga il seguente rimedio: Togli mele mezza libra, terebintina oncie tre, farina di sienegreco oncia vna, radice di ireos dramme quattro. Per attrare fuori una più crassa marcia: Togli galbano, ammoniaco, resina, terebintina, seuo di tauro, cera, oglio vecchio, di ogn'vn di loro ugualmente, immergile in aceto, e fondele a poco a poco al fuoco. Con grande efficacia purga & disicca il seguente rimedio: Togli iride illirca oncie cinque, farina di orobo, oncie tre, manna thuris, calce lauata, oncie tre di ogni vn di loro, aristolochia oncie tre e dramme quattro, polueriza ogni cosa sottilmente, che purga le fistole, e incarna. La seguente medicina purga le vlcere antiche, srena che cresce, & induce la cicatrice; Togli chelidonia, piantagine, scabiosa, ligustico, vrtica, ormino seluaggio, un manipolo di ogn'vn di loro; scuorile, e falle macerare sette giorni in oglio poi le cuoci, & spremile: & al sugo spremuto aggiungi cera oncie tre, terebintina oncie sei, resina oncie due, falle bollire & incorporare insieme: Cauatele al fuoco, aggiungiui sarcocolla, aloë, vna oncia di ogn'vn di loro, aristolochia lunga sei onc. & altre sei onc. di verderame: fanno vnguento. Variamente descriuono l'onguento Apostolorum, che quasi corrisponde alla vendelle fiere: Et perche si descriue in uarij modi, noi qui seruiremo quello di Actio, aggiugendoui solamente incenso e mirtha, Togli litargirio oncie xxv. ammoniaco oncie ix. colophonia oncie 16. verderame, galbano, di loro oncie due, bdellio, opopanax, di ogni uno d'essi tre onci, aristolochia lunga, & ritonda, incenso maschio, oncie sei di ogn'vn di loro, mirtha oncie quattro, cera libre due, & altre due libre di oglio: Il litargirio si cuoce nell'oglio, & nel mezzo del bollire vi si pone il verderame, (i moderni uel pongono nel fine della decoctione, perche meglio purghi) quando non imbrattano più, ui si sparge la polue sottille della colophonia: Toltolo dal fuoco, ui si pongono tutte le altre cose trite in aceto: & finalmente si menano & volgono nel mortaio; & si mescolano bene insieme. Togli mele cotto libra una incenso dramme quattro, mirtha dramme due: Più efficace è, se ui aggiunge una dramma di verderame, & altrettanto di terebintina. Molti altri rimedij simili seriuono Galeno, & Actio.

Egittiacae medicine.

Cera uerde.

Nerui amano questa medicina

Vnguento Apostolorum.

Lib. 14. de compo. med. secund. genera. Lib. 15.



# Del Sesto Libro

De rimedij farcotici, cioè, ch'empiono di carne, & incarnano. Cap. VIII.

Sarcotici rimedij.  
Vlcere aperistatton.

Materia farcotica.

Incenso.  
Aristolochia.

Larigna alla ter-  
bentina simile.

Ladano.  
Aloe.

Vlcere contumaci di due sorti.

**L**'Vlcera, ch'è già pura, & che è aperistatton, cioè già appianato; si deue di carne empire. Egli è tale quello, che è delle sozzure purgato, che è mediocrementè disseccato, senza flussione, senza dolore, senza infiammagione, senza callo, senza distemperamento, & in somma, quello, che non ha in se cosa, perche non possa riempirsi. In questo dunque si vuole rigenerare la carne: Ma questa è opera di natura, che del sangue la carne genera: Bisogna dunque, che alla natura si porga, e ponga auanti tanto e tale sangue, che ne possa la carne generare. Si deue dunque il patiente disporre ad vn debito reggimento di vita; & a mangiare cibi di buon fugo, fuggendo le cose acri. Gli si possono dare vccelli, animali seluaggie, & carne di porco aleffa. Nel dolore, & nella infiammagione non è buono il uino: Se talhora le ne bene poco, e non molto vecchio, suole giouare. Il restante poi s'ha da recitare a fine con medicine farcotice. Quelle, che sono in effetto farcotice, acquistano alla natura vna debita materia, mediocrementè assergono, disseccano nel primo grado, o in modo, che non troppo riscaldino. Licentiosamente fanno quelli, che chiamano farcotici tutti quelli rimedij, che ripercuotono, mollificano, correggono il distemperamento, & finalmente, che disseccano uia tutte quelle cose, che la operatione naturale impediscono. Tra le cose farcotice si debbono no euitare quelle che astringono, che smisuratamente disseccano, & che con acrimonia mordicano; perche le prime asciugano l'ottima humidità delle particelle, & la materia della carne; le acri poi, liquefanno, & accrescendo le sozzure ampliano le vlcere. Si vuol fare elezione di materia, che sia appropriata & conueniente alla natura de' corpi, & delle particelle affette: & non tutto quel che riempie l'vlcera di Dione, può ancho a Socrate giouare: nè quel che ristora la carne nella testa del membro virile, tosto incarna ancho il perputio, che è la sua pellicola. Poniamo che Socrate habbia piagata la coscia con l'incenso, che ha del farcotico, vi genererà putrefattione, & con la polse dell'aristolochia, vi restituirà la carne: perche l'aristolochia genera la carne, de ue l'incenso com-mouere e genera sozzura: Poniamo poi, che Dione sia un poco più humido del temperamento de bito: a costui giouerà l'incenso, l'aristolochia nò: L'incenso, che in Dione genera carne, in vna natura più humidà, o più secca, non farà punto di questo effetto. Nelle particelle assai secche, giouano le medicine assai sicche; nelle assai humide, quelle che meno disseccano: Et per questo al perputio, & a tutta quella pelle, che circonda il membro virile, sono appropriati rimedij sechi al membro virile poi, & alla sua testa principalmente cose, che meno disseccano, s'accouengono: Alla carne poi sono appropriate quelle, che anco meno disseccano: all'occhio quelle che poco disseccano, sono più atte che non al naso, & al naso più che non all'orecchio: Vn'vlcera ben humida si deue con rimedio ben secco curare; l'vlcera arida con medicina; che meno dissecca. Ne gli offi denti dati si vogliono fuggire cose calde: Si deue usare cose aride, per trarre di carne. Nelle vlcere delle parti vergognose, quando sono humide, si sparge & pone anecho abbruscato zycca secca, pompholige abbruscata, lapis ematins, scorza di pigna: qualche poco di queste cose ben poluerizzate, & miscele con vn pochetto di manna: Quelle vlcere poi, che non sono humide, incarnano con alge secca con vna particella di manna: La medesima via s'ha a tenere nella bocca del fondamento, & alla nelle altre parti di simile natura. Si vogliono dunque tutti i rimedij co' suoi fini distinguere, & alla natura delle particelle, & delle vlcere accomodarsi. Vna medicina lacotica languida, o cumula la carne, o genera carne molle, e flacida: Quella, che è molto efficace, o fa arida la carne, o la toglie via, o ui fa nascere callo; e spesso ancho vi eccita dolore, e graueamente la piaga corrodere. Si vuole usare spesso quella maniera di farcotici, che fa molti effetti: perche con questo se ne viene a recare a fine più tosto a fine. Il che vogliamo con vn' esemplo far chiaro: e seruirà poi ancho nell'uso de gli altri rimedij. La seguente compositione agglutina, dissecca, asserge, & empie di carne: Togli strobilina oncie tre, cera oncia vna, verderame rasale dramme quattro, incenso malechio dramme due, aceto, quanto basta: Pista molti giorni il verderame, vn giorno l'incenso; poi mescolala con le altre cose il liquido. & è questo rimedio appropriato all'gangrene, alle nome putrilagino-se & antiche: Et si farà più soaua e piaceuole, rammollendo prima la strobilina con oglio rosato, o ponendoui terbentina il luogo della strobilina. Et non hauendo la terbentina (come spesso accade) vsaremo quella larigna, che è del tutto alla terbentina simile: perche si troua di vn'altra sorte larigna, che in tutte le altre cose è alla terbentina simile, ma è più mordace al gusto, e più acre al sentimento, e più graue all'odore. Lo faremo ancho più soaua, mescolandoui ceroto, cera lauata, verderame lungo tempo trito, aceto non così forte, ma vinolo, & finalmente se mancherà del verderame: E bisognando incarnare più che altro porremo tanto incenso, quanto verderame, bisognando più disseccare, che incarnare, ui mischieremo qualche parte di litarugio, o di simile metallico ben trita: Vi si potrà ancho aggiungere qualche poco di altre cose acri, come sono le squame abbruscate, trite, lauate. Se la carne è flaccida, oltre i metallici, bisogna vsarui oglio mirtino, o melino: se ui farà calore, oglio rosato. Se il crescere della carne vn poco innanzi, aggiungeremo aristolochia, e qualche cosa farcotica: Nella durezza, vi liquefaremo grassii, medolle, amoniac, & altre simili cose: Vi porremo alume, se qualche cosa ui concorre: il ladano, che mollifica insieme e ripercuote: l'aloë, che ripercute, absterge, risolue, & è farcotico. A questo modo dunque temperaremo il rimedio di molte virtù, che porremo variamente a molti & diuersi morbi trasfurre, riempendo nondimeno fra quel tanto di carne. Nell'vlcere contumaci si deue auertire, che alcuna ne è



ne è tale, che desidera soauissimi rimedij, altra che perche gli si gioua, richiede solo acri & estreme medicine. Le vlcere maligne delle parti uergognose, & della bocca del fondamento, non possono cose acri soffrire, nè la forza del fuoco; nella qual parte neruacea si debbono con soauissime medicine curare, come sono il bianco dell'ouo, la cadmia lauata, la cerusa, il pompholige, l'anijlo, la manna, la mirra, la storace, il fugo del solano, dell'aizoo, & di altri simili cauato in mortajo di piombo con pistello di piombo; o come è l'oglio de gli alchimisti, che distillano dal piombo; & come è lo spodion, e l'antispodion, che si fa di fiori e di frondi di oleastro, di auorio, di corno di ceruo, di ossa di datoli abbruscianti, di legno di fico; di frondi di lentisco, di cotogno, di mortelle, con le parti più tenerelle de' rami loro: di celsi neriacerbi, & seccati al Sole; o di cime & frondi di busso, di rubo, di terebinto; e di scorze o teste di ostriche; di buccini, di purpure, & di altri simili testacci, e di colla di toro, & di cenere di pezzote di lino, & di seccia abbrusciana e lauata. Tutte queste cose si abbrusciano in uase crudo di creta dentro vna fornace, fin che i vasi di creta si cuociono all'vso loro: Bisogna sottilissimamente pistarle, & se crediamo, che ui auanzi qualche poco della qualita del fuoco, lauarle anco. Se non vorremo astringere, le marceremo in aceto, & le disseccaremo. Nelle suffusioni, è meglio leggermente astringere, nelle putrefattioni si deue vsare l'aceto, l'oxicato, l'oenomelio, l'oximele: nelle vlcere cranctose, il fugo del solano, della piantagine: Si può similmente vsare il corallo. Lodano il cristallo nelle vlcere della bocca, e ne' cancri. L'aloe è vno de' rimedij piaceuoli & scaui, come è anco la fuligine dell'incenso, della terebintina, della mirra. Il rimedio, che si fa di storace, & di pece liquida, è ben gagliardo e forte, come è soauo e piaceuole quello, che si fa oesipo, & di butiro. La medicina, che ci pare molto acre, si può lauare. La mannathuris ripercuote, & è a molte cose più utile, che l'incenso stesso. La colophonina, la pece, la resina, e massimamente secche sono a gli corpi humidi appropriate & atte. La colophonina è da per se sola, & cò polue d'incenso si sparge & pone sopra le parti genitali vlcerate. La carie e putredine de' legni, e quella più, che di materia astringente, & absterliua si toglie, & in spetiale quella dell'olmo, purga & empie le vlcere humide. Nelle vlcere chroniche, malefiche, & delle parti estreme si suole vsare o da per te sola la farina della scorza de i cappari, o mista col ceroto, e purga e dissecca le vlcere maligne. La farina dell'orzo; & sien greco possono ne' corpi humidi giouare. Nel secondo luogo si possono la aristolochia, la iride, e simili, che astringono, risoluono, attrahono, & la farina di lupini & di orobo. La pomice si abbruscia in puro carbone, & si faua con bianco vino: trita da per se sola, o con la sesta parte di solfo gioua alle vlcere chroniche. Ma di tutti i già detti è assai migliore rimedio il piombo abbrusciano e lauato, che per le vlcere putrida ginose e canctose è ottimo. In vna bene acre sanie, in vn' vlcera contumace, in parte humida, e che facilmente si putrefaccia, si vogliono le medicine acri euitare. L'acrimonia di molte medicine, parte con abbrusciarle, parte con lauarle, o con amendue queste cose le si toglie, o si mitiga col ceroto rosato. Di questa maniera sono alcuni metalllici, la squamma, il chalcite, l'atramento furorio: che si vogliono abbrusciane, lauarle, con altre cose temperare, e parcamente vsargli. Quando cercarremo di astringere, li laueremo con acqua di pioggia, che per altro con acqua di pozzo, o di fiume, o di fronte li laueremo. La chrisocolia, che è vna congelata sanie d'vna putrida uena metallica, è vn' efficace rimedio nelle vlcere difficile e contumaci: La chrisocolia ancho, che si fa di verderame, che riceue in se alumo e sale, è più vtile in quelle vlcere, che di troppo humore si trouano bagnate, e nelle suffusioni. Di questa maniera sono quelle medicine, che chiamano i Greci Cephalice, e Catagmatiche: Le prime li vsano nella cura della caluaria, le seconde ne gli altri ossi rotti ancho, benche alle volte indifferentemente e l'vene e l'altre in tutti gli ossi si usino. Le cephalice sono più acri delle catagmatiche, e trahono le squamme, & i pezzotti de gli ossi, & attrahono fuori quelle cose, che ben dentro ascosse si trouano: Amendue astringono, risoluono, & dissecano. Con queste medicine si mescola qualche altra che astringa, ma bisogna tanto di lungo in aceto forte a Sole ardente macinarla e tirarla, fin che sottilissima polue diueni: perche a questo modo si ripercuote la materia, che ui concorre, & la virtù delle cose astringue più internamente penetra. L'vso di queste medicine nell'osso denudato e scoperto, che spesso nella caluaria auiene, deue essere, lo spargerleui aride sopra: perche a gli ossi ignudi male s'acconuengono medicine grasse: E siano alquanto più acri del solito, accioche non solamente le squame, ma il viscoso humore ancho attrahono dalle parti profonde & interne: Si ha a vedere ancho, che l'osso in qualche parte siderato e corrotto non si mostri liuido: perche si vuole limare, e purgare del tutto. E cominciato, che farà a crescerui la carne, & a coprirsi l'osso, si vogliono le medicine cephalice col ceroto temperare: che a questo modo le faremo sarcotice: perche i rimedij, che attrahono, astringono, e risoluono, misti col ceroto, possono di carne empiri. La misura del ceroto verrà perfinita e determinata dalla natura del morbo, del corpo, e della virtù della medicina. Si compongono e fanno le medicine cephalice, di iride illirica, di farina di eruo, di manna, di aristolochia, di radice di panace heraclio, o della scorza più tosto (l'opopanace è più caldo) della radice della bronia; & in somma, di quelle cose, che astringono, ma non corrodono: perche le cose acri vi si mescolano, perche tolgono uia i pezzotti de gli ossi. Il cephalicon che toglie le squame via, rapisce a se l'ossa cotorta, & empie le concanità, si fa a questo modo, Togli iride illirica, panace, di ogn'vn di loro dram. 4. aristolochia rotunda, manna due dramme di ogn'vn di loro, si vogliono ben pistare, e passare per criuello: poi l'vsa spargendone su la parte affetta, o ponendouene misto con mele. Togli farina di orobo rosso dram. 8. iride dram. 10. manna aristolochia rotunda squama, dram. 5. di ogn'vn di loro: Viali triti in polue, o pure misti col mele Alcuni ui aggiungono la radice della bronia, e l'compongono altramente, Togli scorze di pignoli, squama, pumice arso, di ogn'un di loro 6. dram. manna, thuris, aristolochia, iride,

Antispodion.

Carie di legni.

Metallici lanati.

Chrisocolia.

Cephalice medic.

Catagmatiche medic.

Cephalice medic.



## Del Sesto Libro

### Sarcotici misti.

### Theriaca, Vlcere maligne delle gambe.

### Vnguento aureo di Mesue. Vnguento folco di Nicolao. Tetrapharmaco.

### Rimedio di tut- tele vlcere.

### Diaireos.

### Pelue di Rasi.

### Epulotico rime- dio.

iride, resina pitina vna di ogn'vn di loro dra. quattro, mirra dramme due, aloë altre due dram-  
me. Vñi triti in polue, o pure misti col mele. Atheno in luogo delle scorze di pignoli, ui pone quat-  
tro dramme di galla. Molte altre medicine simili scriue Galeno nel secondo, & nel quarto libro del-  
la compositione delle medicine per capi. Egli sono molte cose, che da per se solo nuocciono, & misce  
sono sarcotice: L'oglio raguna & causa le sozzure; la cera fa il medesimo: il verderame corrode: &  
nondimeno tutte queste cose misce insieme regenerano la carne: & più ancho, se ui si mescola qual  
che cosa sarcotica: perche così purgano & empiono di carne; come è a punto questi; Togli ceroto ro-  
fato libra vna verderame oncia vna, manna thuris oncie due; cera, terbentina, di ogn'vn di loro  
quattro oncie; verdetame lauato in aceto oncia una, ò (per farlo più efficace) oncie due; incenso  
oncie due. Et così di oglio, di cera, di verderame, di resina, di terbentina, d'incenso di manna thuris,  
& di materia sarcotica si possono mille medicine comporre, con l'arte che Galeno insegna; per po-  
terne asferegere, dissecare, ripercuotere, & insieme ancho di carne empire. Togli cera: colophonias;  
e terbentina, liquefalle insieme; & raffreddate che sono, gettale in acqua fredda, & mena  
lungamente con le mani; che questa medicina incarna le ossa ignude del corpo, toglie le squame  
uia, & induce la cicatrice. Mischiandoui parimente la mastice è vn rimedio marauiglioso nelle  
fratture de gli ossi. Il rimedio del Gideo; Togli colophonias libra vna, mastice oncia vna, o-  
glio oncia vna e mezza; queste cose liquefate, e pistate in acqua fredda, si vogliono senza schiac-  
ciare, nè tasta porre su la piaga il quale rimedio purga, e più che tutti gli altri empie, ma non vi genera la  
cicatrice. Ottimamente incarna il se, uente; Togli farina di grano di molino oncie due, pece, co-  
cicatrice. Ben trita oncia vna empine la concavità dell'vlcera, e ponlou arido. Il seguente è di Galeno;  
Togli cera dram. 6. oglio oncia 3. liquefatti che gli hai, aggiungi incenso, iride, aristolochia, vna  
dramma di ogn'vn di loro, verderame dramma mezza. Vn altro; Togli radice di anchusa oncie  
due, aloë, oncie quattro, fanne polue. La Theriaca efficacissimamente purga incarna, & induce  
la cicatrice. Per le vlcere maligne delle gambe; Togli litargio oncia 6. cuculo con oncia 6. di grasso  
di capra, & altrettanto oglio rosato; cuculo, & aggiungi oncia 6. di mastice: e raffreddato alquanto  
che sono, mischiui cinque resti di oua. E fin qui basti delle elperienze de gli antichi, passiamo hora a  
gli rimedij de' moderni: L'unguento aureo di Mesue è questo; Togli cera oncia 5. resina oncia 3. terben-  
tina libra vna, mele vna oncia e mezza; mastice, incenso, sarcocolla, mirra, aloë, croco, di ogn'vn di  
loro tre dramme; fanne l'unguento. L'unguento folco di Nicolao contiene in se molte cose da  
re amaturare e mollificare; Medesimamente quello, che deferiuono e chiamano Croceo. Il Tetra-  
pharmaco mitiga il dolore, amatura il phlegmone, puo la puretione accrescere; ma non può  
grà dissecare, ne purgare. Galeno in alquanti luoghi riprende Theriaca, & gli altri, che vsauano il  
Tetrapharmaco, come medicina che dissecasse, che purgasse, & che incarnasse. Attuato degenera  
dalla dottrina de gli antichi attribuisce al Tetrapharmaco virtù di mollificare, di amaturare,  
& di incarnare. Il seguente rimedio tutte le vlcere sana; Togli antemisa, scabiosa, absinthio,  
ormino, fenecione, tamarice, apocuerbena, pilosella, lanceola, pimpinella, lingua cane, le radi-  
ci, s'ha da spremere il sugo; al quale aggiungi poi assungia vecchia libbre due, seuo di becco libra  
una, oglio libbre due, mele oncie tre, falle mediocrement bollire; poi pistalle dentro un mortaio,  
& incorporale insieme. Il Diaireos si fa così; Togli seuo vecchino libra mezza, oglio rosato oncie tre, ce-  
ra oncie due, radice di ireos oncia 1. incenso, sarcocolla, mastice, aloë, aristolochia due dramme  
di ogn'vn di loro con tre oncia di terbentina, & fanne l'unguento. La pelue di Rasi è questa; To-  
gli olibano, aloë, sarcocolla, sangue di drago radice di ireos di ogn'un di loro vngualmente. Et a que-  
sto modo con mastice, con sauna di sien greco, & altri simili rimedij composti, & fatti le polui  
sarcotice, ò incarnatiue, che vogliamo dire. E bisogna sottilissimamente picciuzzarle, perche con  
la asprezza non lodano. Si pista dunque la materia nel mortaio, si passa per sotile cistello; poi si ma-  
cina e trita, e di nuouo per un più sotile cistello si passa: e quel che non ui passa, si ritorna a pista-  
re nel mortaio se tanto si trita e macina, fin che si giunga ad vna estrema sottilità. E queste indidene  
sono aride, che s'acconuengono, e sono appropinate alle vlcere humide: Le altre da per se sole  
pongono dentro la concavità, o pure con un tasto in loro auolto: Dentro le fistule si pongono liquide  
con una siringa; poi s'applica di sopra un piumacciolo molle bagnato di vino: & il vino vuole  
essere dolce prendente all'anferetto: Et finalmente ui si vuole ogni cosa commodamente legare.  
L'estare due uolte il giorno, l'inuerno una volta ui si vogliono mutare, e più spesso ancho, se ui sopra-  
uiene dolore, o phlegmone, ò altra simile cosa: E spesso volte basta porre su la concavità dell'vlcera  
la lanugine sola della tela di lino ben monda.

De' rimedij Epulotici. Cap. IX.

Piena, che è l'vlcera si vuol chiudere, & indurui la cicatrice. Il rimedio epulotico (cioè che in-  
dure la cicatrice) diseca, attinge, ma senza mordicamento, onde ripercuote, e si fuga l'hum-  
ido, che è nella carne egli contrahe la carne, & la cuopre di cubio, o di un callo sottile, che è al cuoio  
simile: Il perche bisogna più dissecare di quello, che la carne genera, ò che incarna. Vn'altra specie  
di epulotici è di aere natura e mordace, che perche toglie uia la carne: che cresce sopra, l'hanno epu-  
lotico chiamato. Ve ne aggiungono ancho una terza specie che diseca bene, ma non attinge. In-  
ducono la cicatrice la galla non anchor matura, le mortelle, il malicorio, la squama del rame, il chal-  
cite, il misy, il verderame abbruscato, e lauato, e (che è in ciò uno eccellentissimo rimedio) il rame ab-  
bruscato e lauato. Con metallici acri si consuma, & disfa la carne, che sopra cresce, cò abbruscarsi e  
lauati s'induce la cicatrice. E si abbrusciano in vasi di creta crudi con carboni puri: & si estinguono  
poi



poi cō uino: si pistano in mortaio con spruzzarui acqua di cisterne, poi si diseccano, si criuellano: si ritornano nel mortaio alquante uolte, pche nō uī auanzi parte alcuna arenosa, ò scabra. Si lauano an-  
cho i metallici per quella uia, che insegna Diosc. e Galeno; talche una stessa materia disfa la carne,  
che sopracresce; e ne' duri corpi molli induce la cicatrice. La semente dell'Erifino, la scoria del  
piombo, lo stibi operati con ceroto mittino la cicatrice inducono. L'uso della cenere de gli erina-  
cei, delle purpure, delle buccine, delle ostriche, de gli calculi marini, delle felici, e di altre simili cose  
abbrusciate, & de gli metalli acri medesimamente, per questi effetti si op̃a; che con li abbruscianti  
la carne souerchia si toglie, con li abbruscianti e lauati s'induce la cicatrice. Tutte queste cose tanto si  
possono raddolcire e fare mansuete con lauarle, quanto è soaue la cerusa lauata. Gli balauisti copiosa-  
mente si spargono su le carni flaccide. Quando s'ha da consumare, a disfar carne uī si vuol porre in  
molta copia di queste medicine: quando s'ha ad indure solo la cicatrice alla piaga, ue se ne uole por-  
re più acramete, e sottilissimamente poluerizzate, su la punta del coltello poste. In un corpo calloso,  
& di un stupido sentimento, s'egli non è nè plethorico, nè cacochymio; potremo acri rimedij vlar-  
ui, per indurui la cicatrice: perche quelle cose, che dis fanno i corpi molli contrahono e riducono i  
duri alla cicatrice: Et le cose acri raddolcite e mitigate col ceroto rosato, sono epulotice; come quando  
d con acqua di cisterna, ò con vino astringente uengono lauate. Il vino vuol'essere nè nuouo, nè per  
la lunga età, mordace, ò languido: Il perfetto è quello, che è mezzano e di anni e di qualità. Disecca-  
no, ma non già così astringono la mircha, la spuma di argento, le ostriche, il diphrage: Vi sono de gli  
altri rimedij, che perche aridi e triti sottilissimamete si spargono sul morbo, sono chiamati Epipastij,  
altri perche hāno in sodo corpo & ferme, son chiamati Emplastrode, & applicano al male su platif-  
me, ò pezzotte, che uogliamo dire. Il corpo il tolgono dalla cera, che sia grassa, ò di sua stessa natura, per  
che si rammollisca in oglio mittino, melino lentiscino, E la parte dell'oglio vuol'essere decima, ò  
duodecima. Si possono anche temperate con terbentina, e con larigna; come si può con uestipo tem-  
perate, quando fosse ò tumore, ò callo alcuno nelle labra delle vlcere auanzate: Si può medesima-  
mente cō la medolla del ceruo, e del uicello fare: che a questa guisa il rimedio epulotico uī sterrà più  
di lūgo fermo, nè così tosto si diseccarà onde ne habbia ad offenderē con la scabritie sua, & a cader-  
sene innanzi tempo: basta, che ogni terzo giorno si scioglia. Gli ceroti appropriati a questo, sono quel-  
li, che si fanno di oglio rosato, mittino, melino, terbentino, lentiscino, fraxinino. Ne' ceroti molto  
maggiormente s'aplicano le cose epulotice, s'elie sono bene acri, e non è molto maligna l'ulcera. Si  
può il ceroto fare di larigna, e di doppia cera. Lo spodo fattito, che Antispodio chiamano, si  
deue tra gli rimedij epulotici porre; & la sua uiolenza si deue mitigare, secondo che sono i cor-  
pi, e le vlcere. Si vogliono fuggire i rimedij Maltacodi, che chiamano, e i malactici; e' il grasso,  
inassimamente di porco, l'oglio, la cera, la resina, l'ammoniaco, & altri simili, nelle vlcere,  
che, difficilmente uengono alla cicatrice. Si vogliono ancho fuggire cose acri, il pepe, il senapo, &  
specialmente doue è plethora, ò cacochymia; & di più quelle cose ancho, che humettano, come è  
l'acqua. Che le con tarui tutte le cose debitamente, repugna l'ulcera a condursi alla cicatrice, ò essen-  
do già chiuso e coperto, di nuouo si rompe & apre, congiunturamento che una di queste cose ch'io di-  
rò, uī na - perche ò uī è plethora, ò cacochymia, onde ne itā l'ulcera del continuo humido; è nella ca-  
cchymia bisogna usare medicina che purghi; nella plethora caueremo sangue della uena; che così  
euacueremo, e ripercuoteremo. Alle uolte si pecca in quantità e qualità; & in q̃to caso bisogna ou-  
uarui prima con rimedio di cauar sangue, & poi con medicina cathartica. Egli si uole spreme-  
re e troncare la uarice, se indi trascorre e uiene materia alcuna, Veggendo alcuno, che dal fe-  
gato, dalla milza, dal capo, ò da altra parte del corpo manda fuori copia di humori marciosi,  
applicaremo alla parte inferma il necessario rimedio. Talhora col tagliente ferro laceraremo la  
parte uicina mal disposta; torremo uia le callose labra; ritornaremo alla pristina natura la parte infer-  
ma e tutte le altre uicine. Se la bocca dell'ulcera fosse da qualche parte siderata, ò diuentata cartosa;  
la raderemo col ferro, ò la toccheremo col ferro infocato: ò se pezzoto alcuno di qualunque cosa  
restato uī fosse, si uole per tempo tor uia. Et in somma si vogliono leuar uia tutte quelle cose,  
che ritardano la cicatrice, ò la impediscono a qualunque modo. Il litargirio trito da per se solo  
euopre, & queste le particelle attrite; Il medesimo si laua col uino, si trita & lecca. La lamina  
forte del piombo: il piombo arso e lauato sommamente a i cancri giouano. Empie di carne,  
e conduce alla cicatrice la cadmia abbruscata, che bisogna più giorni macinare con aceto, ò con  
uino hora giluo, hora bianco austereto. Il ladano molle e fiteco pisto con uino, ò con salua gio-  
ua mirabilmente; La cerusa, il piompholige, la calce lauata, il bolo armeno, la terra sigillata, &  
ogni altra cosa simile, che disecca, astringe, e non mordica. Tra le medicine misce commen-  
dò più delle altre Galeno il Diacadmia, & il Dialadano. Le quale benche molte siano, e varia-  
mente si compongono, noi ne descriueremo qui alcune poche & facili a farli: Togli cadmia, litargi-  
rio, cerusa, di ogn'un di loro una onc. cera onc. quattro, oglio rosato onietre Togli cerusa, cadmia  
quattro onc. di ogn'un di loro, cera onc. sei, oglio mittino altre sei onc. Togli piombo arso onc. tre,  
cadmia onc. due, rame arso altre due oncie: colophonio oglio mittino libbre due di ogn'un di loro;  
uin vecchio odorifero quanto basta. La cadmia si uole macinare e tritare più giorni al Sole con  
aceto, ò con uino conueniente. Che se il rame arso similmente si laua, uiene migliore il Diacadmia:  
Il Dialadano gioua alle vlcere tumide e gonfie, gli riempie, e conduce alla cicatrice: Togli pece ari-  
da dramme ceto, verderame ras. le dramme xxij. ladano onc. ix litargirio libbre tre; oglio, uino ou-  
mo, di ogn'un di loro onc. xxx. Il litargirio si cuoce con l'oglio, nel mezzo della decotione uī si pon-  
gono gli altri metallici, & si volgono molto bene con una mescola fin che non imbratino: Allho-  
ra uī si pone la pece: Raffreddandosi poi, uī si pone il ladano trito con uino: Ogni cosa si mena e vol-  
ge den-

Epipastij.  
Emplastrode.  
Platismo.

Causa delle vlee  
re maligne e con  
tumaci.

Cacochymia

Vlcere di cancri  
Vlcere di cancri

Vlcere di cancri  
Diacadmia.

Vlcere di cancri  
Dialadano.

Vlcere di cancri  
Dialadano.



## Del Sesto Libro.

**Epulotici misti.**

**Calce lauata.**

**Vnguento bian-  
co di Rafi.**

**Vnguento bian-  
co di Attuario.**

**Litargirio nudri-  
to di Rafi. e di  
Auic.**

**Epulotici quan-  
do vfare si debbo-  
no.**

ge dentro un mortaio. Tanto questa, quanto le altre medicine, che dissecano e non mordicano, è meglio lasciarle di lungo buon tempo cuocere. Questa medicina si spande & unge in un platysma, il quale si lega su l'ulcera, nè se ne deve sciorire auanti al quarto giorno. Le altre si leggono presso Galeno nel quarto libro delle compositioni delle medicine per capi. Quelle seguenti sono anche Epulotice; Togli verderame arso mezza oncia di ogn'un di loro, alume fistile dramme due, cera dramme sei. Meglio è usare qui il verderame arso: I metallici s'aprono con cera; rammollita al fuoco, o con ceroto fatto di mezza oncia di lagnia, e di una oncia di cera; o pute con ceroto mirtino, o rosato: Togli squama, verdetame una oncia di ogni un di loro, cera grassa oncie sei, lagnia oncia mezza: liquefa la cera. & la resina, & giungiui le altre cose trite: Questa medicina poi si stende & pone in un platysma, che sia nè più nè meno, quanto è il luogo dell'ulcera: Si difensano le parti vicine con cose, che dissecano la infiammaggione: & ogni tre, o quattro giorni se ne vuole torre la medicina, refocillare il luogo infermo con uino aultero, e rinouarui il platysma. E ui si restitiano queste cose fin che incomincia ad indurir la cicatrice. In luogo della resina, porremo, o l'ocpsio, o la midolla, se vedremo nell'ulcera qualche cosa dura: Et questi rimedij sono efficaci nelle ulcere maligne. Vn'altro rimedio, Togli cerussa, litargirio, una libra di ogn'un di loro, oglio mirtino libre due, mezza libra di cera, terbetina oncie tre, alume fistile oncia una, pepe mezza oncia, o poco manzo: se sarà più soaua e leggiero, se ui aggiungeremo un'uncia e mezza d'incenso. Vn'altro marauiglioso, e si fa facilmente; Togli mezza oncia di alume fistile, liquefallo in noue oncie di uino, o di acqua di cisterna, o di quell'acqua, che nelle concauità delle quercie si ferma: In quell'acqua si inculca e bagna un panno di lino uecchio; ma netto, si lascia seccare al Sole, si pettina, & si pone a stilarci su le ulcere. Ne' morbi viceroti della bocca del fondamento, & antichi, è meglio col uino viarlo, che con l'acqua. Vn'altro rimedio, nel quale & gli antichi, & i posteri loro contentarono; Bagna una tela di lino nell'acqua, o uino già detto, e spremila, poi la poni leggermente nel luogo infermo, & di sopra ui stendi una sottilissima laminetta di piombo, e legauela bene attamente. Togli cerussa dramme due, galle, moricelle, teorica di piombo, di ogn'un di loro una dramma; fanne polue, la quale seruira per i luoghi, doue habbia cotto il fuoco, o nel calore. Togli cerussa, litargirio, orzo attornito una oncia di ogn'un di loro, cera oncie tre, oglio rosato, o mirtino oncie otto, pista con uino i metallici, liquefa la cera con l'oglio, spargiui l'orzo truciato, cuoci ogni cosa, scolale, & nel mortaio incorporale. Vn'altro; Togli litargirio, cerussa una libra di ogn'un di loro, cuoci in due libre oglio bianco, e mezza libra di acqua purissima, fia che se ne euapori & elsalci tutta, & che la medicina pura resti: & il fuoco sia chiaro e puro: A queste cose liquefatte aggiungi oncie due o tre di terbetina, o di lagnia più tosto nelle ulcere maligne e quattro o sei oncie di cera bianca: secondo che si accetisce la resina, si vuole ancho accetiscere la cera. Incorporato che è tutto in beme, aggiungiui mezza oncia di incenso: pompholige, olistiche, cadmia, di ogn'un di questi una oncia. Queste cose arse e ridotte in cenere trite, e lauate con acqua dolce in tante acce, & con acqua di mare, o con aceto nelle labra callose e tumide ti viano. Non h uendo acqua di mare, porremo quai il doppio di sale in acqua dolce. Che se dalla piaga molto humore scorse, la porte mo commodamente lauare con uino bianco peripicu, che leggermente attinga. La calce lauata sette volte si bagna con oglio rosato o con acqua, e si volge spetto nel più ardente Sole; si pista, e si bagna: Finalmente essendo ben lauata, e trita e secca, si pista con oglio rosato, & sopra nelle ulceredoue induce la cicatrice; & gioua nelle ulcere maligne e abbeuere d'enerui. Gli posteri hanno anch'essi descritto rimedij da commendarsi, e noi ne toccheremo qui alcuni; Togli cerussa oncia una, litargirio mezza oncia, oglio rosato libra una, acqua rosata oncia una, e mezza; pista forte i metallici dentro un mortaio con un pistello duro: e mentre fai questo, & poi, spargiui a poco a poco le cose liquide. Vnguento di Rafi: Togli oglio rosato libra una, cera oncie due, cerussa oncia una, canfora dramma una, tre bianchi di ouo. E meglio si fa con sei dramme di litargirio. Vn'altro; Togli balaufti, sangue di drago, cadmia di argento, rame arso e lauato, tanto dell'vno, quanto dell'altro; fanne polue: quando ui è calore, ui aggiungono sandali, nimphaea, piantagine minore, e rose. L'una e l'altra piantagine trita con la radice è epulotica. Vn'empialtro bianco di cerussa non dissimile al bianco di Galeno; Togli cera oncie quattro, oglio rosato, libra mezza, terbetina oncie tre, cerussa oncie due, litargirio oncia una; incenso, alume, cenere di lumache arse, mezza oncia di ogn'un di loro: La cera, l'oglio, la terbetina si fondono insieme, & fuse che sono, ui mescolano le altre cose; si pista poi dentro un mortaio, e ui incorporano in beme: Il seguente è di Attuario; Togli litargirio libra una e mezza, cerussa libre quattro, cera bianca libre sette, oglio mirtino quanto basta: il litargirio si cuoce nell'oglio, poi ui si aggiunge la cerussa & la cera. Il litargirio nudrito di Rafi, e di Auicenna; Macina sottilissimamente il litargirio, e menalo lungo tempo con aceto, & con oglio rosato dentro un mortaio (come alcuni uogliono) di piombo: La misura, che ui si ha a tenere, si è che egli ui diuenti erasso e gonfio. Alcuni ad una parte di litargirio nudrito, aggiungono una sextula di rame arso, o di piombo arso; o altrettanto di alume, di balaufti, di rubia, di lague di drago, di cadmia, di argento. Et questo è un singolare rimedio nelle ulcere pertinaci & maligne. Nelle cancrole ui si aggiunge la cerussa pista in mortaio e pistello di piombo. La cerussa da per se sola cura i luoghi abrafati; trita col uino è atta per le ulcere humide; lauata con acqua rosa tipereuore, induce la cicatrice, e tempera il calore: mista col butiro mollica, concuoce, & è epulotica: Vi si può ancho viare l'empialtro dissecato rosso, & gli altri. Noi viamo gli rimedij epulotici, quando è già quasi pieno, ma non anchora adeguata l'ulcera. Cornelio Celso cuopre in questo tempo l'ulcera con stila e talte bagnati in acqua fresca, & spremuti: quando elle



do ella poi adeguata, con sfilacci secchi: E ben farebbe, che nell'acqua fresca fusse stato bagnato alu-  
me, e che gli sfilacci secchi, che ui si oprano, fossero stati nella medesima acqua bagnati, e poi dissec-  
cati. E questi rimedij bastano in una piaceuole, & leggiera vlcera. Nelle vlcere maligne asfergeremo  
soauemente la piaga con una pezza ben pura e monda, e ui indurremo una medicina epulatica, che  
molto disecchi: poi, se ui è qualche cosa dura, ui porremo di sopra un platysma, che diminuisca le la-  
bra della piaga: e'l copriremo con una pezza uguale, posui sotto una splenia bagnata e spremuta di  
acqua fresca, d' ui uino, e manterremo la frigidità della splenia con spruzzarui spesso dell'acqua fres-  
ca: finalmente attamente la legaremo, e non la scioglieremo fino in capo del terzo giorno: Allhora  
asfergeremo la sanie con una pezzota secca molle e pura, e ritornaremo à fare le medesime cose, co-  
me prima: Gli moderni humettano l'vlcera con uino caldo, nel quale siano stati cotti balaufti, d' al-  
tre cose simili. Quando ui è qualche calore, l'humore della piaga, ui applicano la medicina, e sopra poi  
stoppa bagnata in uino, d' in acqua: vi stringono e legano ogni cosa con fascie incarnatiue, Galeno  
ci vieta l'uso dell'acqua: nè si dee l'ulcera ignuda toccare. Molti altri rimedij epulotici deseriuo Ga-  
leno nel primo, secondo, & quarto libro della compositione delle medicine per capi, & Aetio nel  
quarto decimo libro.

Delle cose, che agglutinano & consolidano.

Cap. X.

**S**E per auentura steso il ragionamento delle cose agglutinanti più di quello, che bisognaua, ma  
ne ci ha spenti e tirati l'ordine delle medicine; nè mi è occorso luogo più comodo di ragionar-  
ne, che questo. Sono queste tali medicine chiamate da' Greci Colletice, Symphytice, e Traumatiche;  
da alcuni altri ancho Enemati; che è noce propria di rimedio per le piaghe sanguinose. Tutte queste  
medicine diseccano quasi in secondo grado, poste nel mezzo tra quelle, che inducono la cicatrice, e  
che rigenerano la carne: non asfergono, ma astringono, & uietano, che non uenga humore alcuno  
nelle labra dell'vlcera. Ne si vuole usare solamente nelle piaghe sanguinose; ma ne senì ancho, nelle  
fistule, & nelle vlcere antiche, e maligne. Giouano questi rimedij con più prestezza, se la natura delle  
particelle è integra senza nulla mancarui, se poco sangue e puro ne scorre, se il cuoio non è ne scorti-  
cato, nè tagliato, ma è sano del tutto, d' uenè anchora qualche parte attaccata col resto; perche il cuo-  
io ha una certa naturale amicitia con la carne, che gli è di sotto; intanto che con grandissima diffi-  
coltà, si guariscono quelle parti, onde s'è il cuoio tagliato à fatto: & più facilmente quelle, doue egli in-  
tiero e sano si troua. E marauiglioso certo, che essendo tagliato uia un cuoio, se nel suo luogo si ripor-  
ta, ui si riunisce, & incarna, & essendo già morto, ritorna à uiuere, e che essendo egli per percos-  
sa fatto luidoso, non solamente nel giouane, ma nel uecchio ancho, ritoglie il suo uiuido calore. Si dee  
dunque fare gran conto del cuoio: non solamente per questo, che se ne uieue ad incarnare più tosto  
l'ulcera; ma perche essendoui il cuoio, ui si può con molti rimedij scortare e giouare; che la carne  
ignuda non potrebbe soffrirli. L'ulcera ignuda s'irrita con pezze, con lana, con sponga; con medi-  
cine anodyne si cumula di sozzure; con cathartice si prouoca al prurito: E da tutte queste sentre, gio-  
uamento, s'ella si troua del suo naturale manto coperta, che è la pelle. E per questo il cuoio scortica-  
to, e pendente si vuole al suo luogo ridurre, e premerlaui leggeremente; perche à questo modo più  
tosto si riunirà, & incarnerà insieme. Si vuole ancho auertire alle labra della piaga; perche alcu-  
ne sono contratte, & arronchiate; altre riuersate, e molte aperte forte. Le contratte si voglio-  
no con lo legare aprire, e stendere; perche la legatura nell'ulcera stessa si dee fare alquanto ampia e  
disciolta, e da amendue le parti sanie più stretta. Le troppo appertè labra si vogliono raccorte insie-  
me, cominciando à legare, & auolgere la fascia dalle parti sane, & quanto più alla piaga s'ap-  
presta, tanto più sempre stringendola; ma in modo però, che non ne uenga il lungo affetto premu-  
to, ouerchio, e ui si cagioni dolore. Quando l'un labro solo della piaga riuersato si troua, incomin-  
remo da questa parte à legare, auolgendouerso l'altra parte, e quasi col legare, tirando il riuersato  
labro verso l'altro. Se amendue riuersate si trouano, uien necessaria la legatura da due capi, che chia-  
mano, e come le ulcere sono, così s'hanno à distinguere i rimedij. In un'ulcera noua epicerica, può  
battere una fascietta rauolta qui intorno. Saluo se vedessim sopra starui pericolo alcuno d' da pletho-  
ra, o da cacochymio, o da sentimento molto acre delle particelle, perche in questi casi anchora che  
fosse puntura di un minimo ago, suole consequirui dolore, infiammagione, e spassimo a morte. Si  
uole dunque tosto qui il Medico astenersi da cose coletice, e dee usare cose anodyne, e da placare il  
male: In una piaga maggiore, maggiore rimedio si vuole procacciare, come è la legatura, la cosetu-  
ra, le ciapette ad hamo, le medicine. E qui intendiamo la piaga grande, e la picciola secondo il taglio,  
picciola, o grande, e non secondo il costume di alcuni antichi, che chiamano Epiceron una segnala-  
ta piaga, per la natura del luogo, oue ella uien fatta, e Mega, cioè grande quella, ch'era periculosa.  
Nell'agglutinare s'ha da distinguere la natura de corpi, perche come quelli dicono, l'uno è Dyseles,  
l'altro è Eueles. E tutta la difficoltà quasi nasce dalle cose, che si sono dette nel prossimo capitolo, nel  
l'ulcere ribelle e contumaci. Prima dunque in una sanguinosa piaga, s'ella non è profonda, nè ui  
è stata flussione di sangue, ui si vuole il sangue asfergere con una spugna con lana succida, con un  
panno di lino molle, bagnando però prima queste cose in acqua fresca, spremendole, e poi appli-  
candole ui. Che se la piaga se profonda, e ne è uscito gran sangue, in luogo dell'acqua, uia si vuole  
usare l'aceto, p' asfittigliarui quelli grumetti, e stagnarui il sague. Ne i nerui è periculoso usarui l'ace-  
to. Et p' q' to legaremo nella p'ura del tatto una pezzota bagnata in sapo, d' in melicerato. Nelle vlcere  
profonde, hauado da incarnarle, sono appropriati il uino, & l'osnomeli. Or nettato che haueremo il

li a sangue,

Consolidatiue

medicines.

Colletici rimedij.

Enemati.

Cuoio amico al-

la carne.

Vlcera ignuda,

da che è offesa.

Legatura delle

vlcere.

Epiceron piaga

Mega piaga.



## Del Sesto Libro.

**Cofetura doue** sangue, & non è nella labra della piaga cosa alcuna, come sono il pelo, il grumo, l'oglio, la piuma, & altre cose simili; seguita l'applicare, & il riunire attamente i lati co' lati, e la labra con le labra. No  
**bisogna.** qui presupponiamo, che nell'ulcera non sia dolore, nè infiammaggione, nè altro uitio alcuno, & che ne' suoi lati sia la sua debita carne. Nelle piaghe dritte facilmente u' si applicano & congiungo  
**Zābana herba.** no le labra, & molto più se'l corpo è molle, congiunte che sono, si uogliono rattenere, in quello sta  
**Aloc.** to con fascie, che da due capi si leghino, o pure con una fascia semplice, ma aggiungendo  
**Attratilde.** u' talhora la cofetura, & le ciappettine humate. Nella piaga trauerfa le labra discoftano più l'un  
**Scorza di olmo.** dall'altro, & per questo bisogna cofetura, e ciappette vfarui. Nelle piaghe grādi e profonde sono necce  
sarie fascie, che da due capi leghino. Il medesimo diciamo ancho nelle piaghe late inuiceme e profon  
de, le quali si uogliono di più con alte cofeture restringere, e riunire, ma ne queste nè quelle si voglio  
no presto e per tempo incarnare. E bene bagnare le fascie con uino austero e nero; il quale si de nel  
le piaghe a tutti gli altri anteporre, perche ripercuote, uietta la infiammagione, & unisce, & si dee  
ancho in questo uino cuocere qualche cosa di quelle, che astringono, ma la sua misura serà, che non  
se ne restringa souerchio il luogo affetto, onde u' si causi e nasca dolore. In una parte molle è l'este  
mità dell'orecchio, la punta del naso, la fronte, la bocca, il pericranio, le palpebre, la pelle del can  
nolino, il ventre, le membrane, che non sono tendoni, u' si accomuene cofetura. Il preputio, e  
sicosse e si unisce inuiceme con le ciappettine; come ancho ogni luogo carnosio doue souerchio s'apre  
la piaga, nè si congiungono facilmente le labra sue. Ma di ciò altro ue più à lungo. La parti  
colare materia si dee distinguere, & operare, secondo che è il sesso, secondo che è molle, o du  
ro il corpo, secondo che è noua, o antica la piaga, & è picciola, o grande. Il che si dee an  
cho osservare nelle fascie, nelle cofeture, e nelle ciappette humate. L'ebulo, il sambuco, il sym  
phipho, il syderitico, la scorza della palma, la piantagine, la fraga, l'equisetico, le frondi fresche della  
pigna, della teda, del dragonio, l'anagallide, la salice, l'androsomone, l'astragalo, il phlonuncolo, le  
tele delle aragne, e quelle spetialmente, doue dentro il molino si sia fiore di fatina asperso e fermo. La  
spogna, la lana succida, la pezza di lino, bagnate in acqua fresca, o in uino, o in qualche liquore,  
che contraha; e poi spremute, il castoreo fresco, e l'oxigallatino. La ifari saluatica e domestica, con  
giunge i nerui tagliati ancho nel fine de' muscoli, e conglutina & incarna i corpi duri. Gioua an  
cho à i nerui la fronde del pentaphilo operata col mele, e gli agli arrostiti e triti. La mirra è appro  
priata alle ulcere del capo. La farfocolla, le spetie di gomme, e le resine, che non mordicano, nè mol  
to asfengono. La pece secca più che l'humida; l'ortzo abbruscato, l'aloe trito con l'acqua, il sugo e le  
frondi di quell'herba, che ci uiene in India, e la chiamano zābana. L'aloe volgare, che uiue molti  
mesi di lungo fuori del terreno, e la tengono appesa ne i trauu e tauolati delle case, & la commendano  
molto della sua viridità. Di questo rimedio ne hanno i marinai chiara l'esperienza fatta. Tra le co  
se, che agglutinano & incarnano, e facilmente s'hanno per le mani, all'attratilde si da forma lode.  
Si cuocono in uino austero; o in oxicato le cime di quest'herba, e si toglie con un cocchiario quello,  
che u' sopranata. La scorza dell'olmo legata, e la fronde sua ancho trita agglutina, e gioua ne' luoghi  
cotti, che gli fa senza manifesta cicatrice restare, doppo che sani sono. Purga, tiempie, e conduce alla  
cicatrice, & agglutina, e si mescola con balsami artificiosi l'acqua, che nelle frondette dell'olmo si rin  
chiude; purgandola bene de' uermicelli, che u' fogliono essere. I principi u'ano ancho nel glutinare;  
**Acqua delle uiti.** un ceroto balsamo raro e prezioso. Alcuni tolgono in un uaso di uetro l'acqua, che la prima uita su  
**Consolidatiui ri** da e goccia dalle uiti, che si tagliano, o putano; e tengono questo uaso ben coperto e richiuso, un'an  
**medij composti.** no intiero al Sole, in luogo scouerto, ma che non possa essere lesa da cosa alcuna, e uogliono spesso  
il uaso al Sole: onde u' si fa finalmente quest'acqua, come vn mele, & ha virtù eguali al bal  
samo. Più efficaci rimedij sono il sorbo, il nespilo, il pirastro, la quercia, e qualunque altre si  
aggiungono bolarmeno, terra sigillata, & altre simili cose. Rimedij composti sono poi questi. To  
gli ceroto mirrino oncie tre, cerusa oncia una, questo agglutina le ulcere antiche. Togli aloè arida;  
e cuocila con oenomele; e l'poni poi liquido nella piaga, che congiunge e riunisce le ulcere del capo.  
Galeo temperò alcune medicine per le nature delicate, e molli, di litargio, di oxaleo, e di oenleo e  
per le dure, di bitume, di verderame, di squama, di aloè, e di mirra. Togli litargio oncie quattro o  
aglio & aceto, di ogn'un di loro oncie otto; o più ancho, perche più di lungo si cuoca al fuoco con l'oxe  
leo si liquefa più facilmente la spuma dell'argento; egli bisogna però trauagliarlo molto dentro un mor  
taio, e poi tutto un di intiero cuocerlo in fuoco chiaro, & che sia l'aere sereno. Quando è bene cotto  
s'incorpora attamente, diuenta negro, & quasi simile à quello unguento che chiamano negro. Si fa  
più forte e gagliardo, se sarà uecchio l'oglio, e l'aceto sortile, trasparente, e fortissimo. Egli agglutina,  
& incarna le fistole senza callo, le piaghe grandi e picciole, sanguinose, cauernose, dischistime; e le  
parotidi ancho. Quello, che si fa con l'oenleo, congiunge & vnisce le piaghe sanguinose. Togli lita  
rgio libra mezza macinalo, e tritalo xv. di con mezza libra, o con una libra di uino giluo, sortile &  
odorifero, poi u' poni un'altra libra di oglio, e cuocilo, come s'è detto di sopra. Il Diachalciteos con  
giunge le fistule & le ulcere grandi, e le cuopre di cicatrice. Togli assungia uecchia ben purgata del  
le sue fibre, senza sale, libre due, oglio uecchio, litargio, di ogn'un di loro libre tre, chalcitide oncie  
sei; fallo cō arte, e nō hauendo la spatella di palma, l'agitaremo con una mescola di sale più tosto, che  
cō radice di canna, che ha non picciola virtù di asfengere. Per le antiche e grādi ulcere, che cō diffi  
cultà uēgono alla cicatrice, Togli sugo di frondi di gigli oncie cinque; mele, & aceto una oncia di ogni  
un di loro; cuocili fin che diuētino un corpo crasso; che efficacissimamente agglutina & incarna. To  
gli la carne delle lumache, che trita con incenso e con mirra, riunisce e salda le piaghe de' nerui,  
e le altre piaghe ancho. Per le piaghe sanguinose, liuidezze per colpi, tagliate in qualunque  
parte



parte del corpo; e per la uirilagine, per la lepra, per le macchie, e per le croste; Togli oncie quattro di attratilde schiauata con la radice, & seccata all'ombra, e poi trita, & altrettanto di oglio dolce; di colophonon oncie diciotto, verderame oncie due, cera oncie otto: le cose, che si possono liquefare, liquefalle insieme; poi le cola, e meschiaui prima il verderame, poi l'attratilde, & misce che l'hai, ponile in acqua fresca, menale lungo tempo con mano, & la notte macerale con acqua fresca, e'l di seguente le riponi, per quando accade il bisogno. Il Barbaro di Galeno, Togli cera, pece, resina, bitume, incenso, di ogn'un di loro oncie sette. Vn'altro; Togli pece libra una, bitume, cera, mezza libra di ogn'un di loro; ammoniaco, manna oncie tre di ogn'un di essi; cerusa oncia vna e mezza, oglio dramme xviii. aceto oncie xviii. Vn'altro per le vlcere cruenti; Togli verderame rasile dramme dodici, litargirio dramme uinti, alume, pece arida, resina di pigna arida, d'ogn'un di loro una dramma; aceto, & oglio di ogn'un di essi oncie ix. Nel primo & nel secondo libro di Galeno delle compositioni, delle medicine per capi ritrouerai molti altri rimedij e compositioni per questo effetto. Passiamo hora à descriuere alcuni de gli rimedij de' moderni: Fanno il polue rosso per incarnare, di sangue di drago, e di una parte e mezza, o del doppio di incenso. Alcuni altri ui mescolano calce, bolo armeno, o sandali. Sono alcuni, che à questo modo il fanno; Togli Symphyto maggiore oncia una, bolo armeno altrettanto, pece greca oncie tre, mastice, oliba no, mezza oncia di ogn'un di loro; sangue di drago dramme due; e due altre dramme di mumia; Queste polueri si spargono su le coseture, o si pongono sul ceroto. Fanno di uarie maniere il sangue di drago, che incarna, Togli incenso, mastice, bolo armeno, di ogn'un di loro ugualmente, e le mescolano insieme; e le incorporano con sangue di hirco ammazzato nel mese di Agosto. Altri altrimenti il fanno di questa medesima materia: Alcuni pistano il bolo armeno, e gli fanno sugare molto sangue di hirco, e sugo di forba. Plinio il fa di sugo di forba, e di sangue di capra. In tutti questi bisogna auertire, che non contrahano e ristringano souerchio, che se di ciò dubitiamo, tempera remo con ceroto le medicine. Il medesimo Plinio, e Solino uogliono, che il sangue di drago sia quello, che cadendo à terra ferito l'Elephante, & ammazzandoui il drago, che gli si troua sotto nel suo cadere, del misto sangue di amendue questi animali, si raccoglie. Aetio crede, che si faccia del sugo d'un'herba d'India, che chiamano Dragontea. Il dragontio nostro ha virtù di conglutinare, & incarnare. Togli amendue le piantagini, consolida, betonica, verbenà, pimpinella, pilosella, millefoglio, lingua cane, coda cauallina, di ogn'un di loro un manipolo: Squassale, e cuocile con tre libbre di feuo di ariete; Colale, e poi ui aggiungi resina, cera, galbano, d'ogn'un di loro quart. tre, farco colla quart. una, terbentina quarta una e mezza: Si liquefa ogni cosa, e si mescola insieme. Togli sei manipoli di cantuareo minore, macerali per una notte in uin bianco; poi li cuoci nel medesimo uino; fin che del uino si consumi la metà: Cola questo sugo, e cuocilo di nuouo, fin che diuenti crassino; come mele: finalmente riponlo; e nel tempo, che uotrai seruirtene, togli terbentina libra una, cera noua quarta una; resina, incenso, gomma arabica, mastice, di ogn'un di questi oncia una; del già detto sugo oncie tre, latte di donna oncie due, e fanne l'empiaastro. Togli betonica, e centauro, di ogn'un di loro due manipoli; cuoceli, e colali, come s'è detto di sopra: poi à questo sugo colato aggiungi ui resina quart. una, terbentina mezza libra, farco colla oncia una, cera oncie due, liquefatto ogni cosa, fallo bollire, ponendoui dell'aceto a poco a poco: Freddo che sarà, volgi & ammassa il tutto con latte di donna. Togli cera bianca quarta una, altrettanto di resina, oglio oncie due, terbentina lauata oncia una, incenso, mastice, di ogn'un di loro mezza oncia, e fanne l'unguento. Togli pimpinella, betonica, melangiana, o in luogo di questa il telephio, o la semperuua maggiore, uerbenà, uermiculare, o la semperuua minore più tosto, un manipolo d'ogn'un di loro, cuocile in uino, come s'è detto di sopra, fin che se ne uadano in fumo le due parti; poi colale, e questo sugo si vuole cuocere di nuouo; e poi aggiungerui resina libra una, cera bina libra mezza, mastice oncie due: e raffredda to che sarà ogni cosa, menale, & agitale come prima s'è detto, con mani, con latte di donna: Vn'altro; Togli oglio di bedegari libra vna, cera quarta una, seme di rose bianche mezza oncia, e fanne l'unguento. L'oglio di bedegari, o (non hauendo di questa) di attratilde cotte in oglio e uin negro, fin che se ne uada il uino in fumo. Il seme di rose è quello, che doppo che habbiamo tolte uia le stondi, e que' capillamenti gialli, con scuotere il capo della rosa, cade e uà giù. Togli chelidonia, pancecullo, orumpino, lybistico, scabiosa, d'ogni un di loro un manipolo, feuo d'ariete libra una, oglio libra mezza, cera, mastice, incenso, aloe, verderame, d'ogn'un di loro una oncia. L'unguento di uermi serue per incarnare le parti neruose. Togli di amendue i Symphiti, di cimoglossa, di pilosella, di amendue le piantagini, un manipolo di ogn'un di loro, uermi terrestri mezza libra, trita ogni cosa, e macerali per sette giorni in una libra e mezza di oglio; poi le cuoci leggermente e colale: spremine il sugo, e mescolauui feuo di ariete purgato libra una, pece nauale mezza libra, pece greca quart. uno; ammoniaco, galbano, opopanace, terbentina, una oncia di ogn'un di loro; incenso, mastice di ogn'un di essi mezza oncia: macera in aceto e disciogli le cose grasse, e poi le unisci, & incorpora con le altre cose. Gli uermi terrestri da per se soli triti, e posti sul male conglutinano, e ricongiungono i nerui: Gli uferemp dunque nell'vlcera, ponendoui di sopra, stoppa bagnata in uino rosso, e spremuta, e di questo stesso uino abbeueraremo le spleniche, e le altre pezze di lino, che si pongono sopra, & si vuole la piaga legare in modo, che si possa rettere, riformare, raccore, riunire tanto quanto il bisogno dell'vlcera richiede.

Barbaro di Gal.

Polue rossa incarnatiua.

Sangue di drago.

Oglio di bedegari.

Seme di rose.

Vnguento di uermi.



Del Sesto Libro.

Delle cose Pyrotice, cioè, che hanno natura feruida e caustica. Cap. XI.

Pyrotici rimedij.

### Metasyncritica.

Sinapismo.

**Sinapo perde cō  
l'aceto.**

Phenigmo,

Mele anacar-  
dino.

### Catheretice medicine.

[illegible]



ni, il cenere delle teste, delle conchiglie, e delle ranocchie: sono state ancho altre cose simili tra le epul-  
lorice descritte. Or queste quasi nella superficie operano, appianano la crescente carne, e piaceuol-  
mente la radono. Le cose septicke penetrano più a dentro, col molto lor calore, ne molto crasso corpo  
guastano la carne tenera, e sono queste, l'arsenico, la sandraca, il dryoperi, la chrysocollo, il pitio-  
campe, l'aconito, il sangue di un cavallo stallone. Le cose Escarotice anchor che nulla più delle so-  
pradette riscaldino corrodono nondi meno più acutamente con la loro più crassa materia, & sono  
appropriate a corpi duri, e callosi, come le septicke a i molli. Tra le cose Escarotice sono la calce vi-  
ua, la feccia del uino arsa, e dell'aceto, la quale non dee auanzare il secondo mese: perche quella che  
più vecchia è, suole perdere le forze sue. Il fuoco finalmente & i cauteri si vseranno nelle fistole  
callose, & nelle vicere putrilaginosi, disciolte, e che scorrano di humore. L'uso delle cose escaroti-  
ci è propria e particolarmente ne i cancri, ne i carboncoli, nelle hemorragie, e flussioni di sangue.  
Qui bisogna all'infermo ordinare una parca maniera di uita, fagli bere copiosamente acqua fresca,  
uicar gli il vino, dargli cibi refrigeratiui, & alhora maggiormente quando ui fosse febre. Septici,  
che sinagnano senza mordicamento; Togli sandraca, opimento, di ogn'un di loro due dramme,  
calce viua, mannathuris, aristolochia, sei dramme di ogn'un di loro; pomice dramme quattro, e  
quattro altre di refina, e due di iride, pista e macina ogni cosa insieme. Togli arsenico libra una, cal-  
ce viua dramme due, pista e immerge nell'acqua trenta giorni al Sole, e mutau due uolte il di l'ac-  
qua. Togli opimento, sandraca, calce viua, pomice, quattro dramme di ogn'un di loro, pista e im-  
merse nell'acqua, e diseccale nel medesimo modo, che s'è detto di sopra. Togli squama di rame dram-  
me quattro, sandraca dramme due, elleboro negro, alume scissile, o orpimento, d'ogn'un di loro vna  
dramma, Togli squama, sandraca, opimento, elleboro negro, semente di vrtica attorata, d'ogn'un  
di loro vgualemente, tritali con oglio rosato, e seruitene. Togli sandraca, alume scissile, di ogn'un di  
loro dramme quattro, opimento, squama, dramma vna di ogni un di loro: in vn' vlcera che ser-  
pe, & in vn humore fluido l'usiamo arido: Nel cancro, e nella struma, lo menaremo con oglio rosato,  
e nel mutaremo due uolte il giorno. E questa è quasi la materia de rimedij septicci, la quale abbru-  
ciaremo, lauaremo, e temperaremo con ceroto, e con altre cose. L'elleboro ha gran virtù contra i  
calli: posto sopra una fistola, in tre di ne toglie il callo: Non è già altro il callo, che una certa dura  
ristretta carne: onde uiene a diuentarne stupida, e bianca la partecella, e non euapora ne eshalafuo-  
ri humore alcuno: Sono Esciloricke le cose che tolgono i calli, i quali se si assaltano prima con cose  
mollificatiue, poi con caustice, e finalmente col ferro, e col fuoco: Si radono con le ungie, si lasciano  
con le lancette, si troncano fino al uiuo: e i coltelli taglianti se cosa alcuna di loro ui auanza, si con-  
suma con rimedio caustico, o si abbruscia col ferro infocato: ma prima che si trauagli il callo, si vuol  
strenare la flussione del sangue. Tollo uia il callo, si vuole con acqua tepida fomentare il luogo, poi lauag-  
lo con acqua, doue sia stato liquefatto alume, e se qualche sozzura ui fosse, si vuol purgare e nettare co-  
mele, e con verderame. La materia delle cose Escilaticke si è, la scilla cotta, e trita con calce; il nitro, il sa-  
le, e con verderame, la feccia di vecchio uino e forte, o di aceto, abbrusciata; la scorza del salice arsa,  
e pista in aceto: la calce arsa con vrina di fanciullo; il verderame vgualemente misto con mele, con  
sale, e con incenso, il lacere, o la calce operata col ceroto irino, o ligustrino, la testa e la terra di fornai-  
la pomice abbrusciata, e trita in aceto; la farina del nasturtio ammassata con acqua: il bdel-  
lio grasso col mele; l'amoniaco fuso in aceto, con altrettanto verderame, la radice del giglio ab-  
brusciato in cenere, il verderame cotto e poluerizzato; l'amandola trita con mele: Togli squama  
onice, verderame dra. ij. ceroto lentiscino, o mirrino onc. viij. o più, o meno harpace con un poco di  
verderame. A questa intentione si commenda l'oglio lentiscino, perche oltra che mollifica e risolve,  
e stringe ancho e ripercuote, delle quali cose tutte hanno bisogno le vlcere difficili con le labra in-  
durate. L'oglio terbenatio medesimamente, e l' masticino, & altri a questi simili, che sono Escilotici  
e Septici, si possono con le medesime cose operare, con che s'operano gli Amictici, cioè col viso, &  
altre simili cose. Alhora crederemo di hauere assai fatto fatto, quando verderemo che il corpo uiuo  
s'è con le sue sponde si sia dalla parte sua ritirato e partito. Che se con le cose Septice non giouassimo,  
passaremo alle escarotice, al fuoco; & a i cauterij, e vi accommodaremo del tutto con la violenza de  
rimedij alla grandezza e violenza delle vlcere. Comporremo i rimedij Escarotici della materia de  
Septici; ma perche si possa vna più ferma crosta generare, ui mescolaremo qualche metallico acce,  
che sia di crassa & astringente virtù: come è la cadmia, il chalcite, il calcantho, che da per se crud-  
riti, e con la salua dell'huomo, e con l'aceto operati inducono la crosta. Queste stesse cose metalliche  
abbrusciate diuentino più piaceuola e soari, ma pure escarotice sono. Vi mischieremo cose Septice,  
qn vna profonda, & alta crosta indurre uortemo. Più presto opera il fuoco, se meglio ancho, pure  
che l'infermo possa soffrirlo, il quale fuoco si può in più modi operare. Egli si fa un legnetto buciato  
dentro, o si toglie una penna da scriuer, e si fa vgualemente circolata e tonda nella sua punta, perche  
habbia a cōprender, & a chiudere i chiodi, le verruche, o pori, & altre simili cose, che abbrusciare uor-  
remo; dall'altra parte di questi piccioli istromenti buciati porremo l'acqua bollente, il piombo fuso, il  
uero, & altre cose simili, che accōpagnando seco la virtù del fuoco, facciamo l'effetto di adurere. Al-  
tramente a questo modo adurono: legano nel nochio del tasto una molla lana, & intintala in bolen-  
te oglio, o butiro, la imprimono e calcano forte nel luogo, che addurre uogliono: Più forte cauteri-  
serà, se questo oglio sarà stillato dal virtiolo, o dall'antimonio, o dal solimato, che chiamano, & altre  
simili cose. Alcuni infocano una scorcia di noce, o di lumacha, o di uouo, e cō queste adurono. Al un-  
altro fanno con la radice dell'aristolochia, della gentiana, dello struthio, con un bastoncello di mor-  
tella, di busso, e simili che bisogna tenergli al fuoco, fin che la loro punta diuenti carbone acceso. Gli  
antichi si seruirono del modo Arabico di adurere, come ancho i moderni polsequiti si sono: Con loro,

Septice medici-  
ne.  
Medicine.  
Tartaro vecchio  
non uale.

Septici rimedij.

Elleboro.

Callo che cosa è  
Escilotici rimedij.

Fuoco come so-  
pra.

Cauteri di più  
fieri.



Del Sesto Libro.

**Crusta quando  
si trahe, e come.**

Septici de 'moderni.

Trocisci di calce.

Lib. 5. de comp.  
med. sec. gene.  
Calchalcanto.  
Trocisci di arte-  
nico.  
Sandaraca.

**Alkali:**

Capitello.

Lissuo di cenere  
di fico.

Minio,

Acque forti.

[illegible]



eipigna, d'ogn'un di loro ugualmente; ponili triti dentro un lambicco di vetro bene allutato, e da ogni parte chiuso, e falli stillare à lento fuoco: Quello, che prima ne cola e cade, ò si uole gittar uia, ò riporsi nel lambicco, & il fuoco si uole il doppio accrescere: Quello, che ne stilla la seconda volta, si uole fedelmente riporre. Alcuni cauano stillando, l'acqua da alume ritondo libra una, vitrolo romano libra una, salnitro libra una e mezza, e non hauendo il sale nitro potremo in suo luogo usare feccia di aceto abbruciata: Queste cose sono atte & appropriate per le nature callose; e sono sospette nel naso, nelle labra, nelle palpebre, delle dita, ò nelle parti uergognose, molli, e piccoli; doue sia uena, neruo, & arteria segnalata, e da principio ue se ne uole porre in picciolissima quantità; poi, secondo che il bisogno richiede, accrescerla. Alle uolte si mitigano, con mescolarle con ceroto rosato, con unguento biaco, con dialthea, & altre simili cose, & assicurano & fortificano le particelle uicine, e rimediano al dolore, come s'è già detto di sopra.

## De i rimedij contra il dolore. Cap. XII.

**A** Vengono alle apofisme & alle piaghe molti accidenti, contra i quali habbiamo descritto i rimedij sparsi in più luoghi, come nel precedente capitolo contra i calli, in un'altro contra i uermi, contra le ulcere cancrose, contra le putrefattioni, con che si impediscono le flussioni, e si tronchino le cause delle infiammazioni, si estingua il seruire delle particelle, & altri rimedij simili, che fuori di materia annotati habbiamo. Hora ragionaremo particolarmente del dolore, e della hemorrhagia, ò flussione di sangue, che diciamo: perche per lo più questi due accidenti impediscono il disegno della cura. Il dolore dunque si causa e nasce per vna subita alteratione, e per dissolutione della parte continua, e gli si uole con somma celerità rimediare: percioche non si dee permettere mai, che sia lungamente cruciato e tormentato l'infermo, perche per questa via si comuouono le flussioni degli humori, nascono le infiammazioni, si debilitano le forze, e ne uengono gli spasmi, che spesso ne conducono gli infermi à morte: quello che fa più che altro, al proposito nostro, ne nasce che le ulcere se ne humettano, le quali bisogna che si mantengano asciutte, e secche, e senza escrementi. Chiamano anodine, e Paregorice quelle cose, che mitigano il dolore, e sono di sottile sostanza, calde nel primo grado, ò in modo temperate, che con la familiarità de gli elementi si conformano alla natura delle particelle: A questa prima specie di cose anodine si può aggiungere una seconda, & è di quelle cose, che con contraria qualità oppugnano & ostano alle cause del dolore, come è l'oglio di lauro nelle parti raffreddate, l'oglio uiolato nelle riscaldate, l'hydreleo nelle disseccate: la humidità non causa tanto il dolore per la sua qualità, quanto con la sua copia. Et per questo si può in questa specie porre il cauar sange dalla uena, il cathartico, il clistero, & altre simili cose, che col torre via la copia, tolgono ancho il dolore. Dal caldo e dal freddo suole fortissimo dolore eccitarsi: dalla siccità, dolore mediocre, dalla humidità, quasi nullo, ò stupido. Vi aggiungono ancho una terza specie di rimedij anodini, ma impropriamente, & è di quelle cose, che con stupefare & addormentare il sentimento, non fanno sentire il dolore: perche il membro, che si duole, bisogna che egli habbia sentimento, & estinto il sentimento, di necessità si quieta ancho e uà uia il dolore, chiamano questi rimedij della terza specie, Narcotici, & Hypnotici. Sono Anodini l'oglio dolce di mezzana età, l'oglio camomello: l'oglio di semente di lino, e di althea: ooglio di amandole dolci, l'oglio di uermi terrestri: l'oglio uolpino melino, che si fa da i polli del cigno: che si caua dal frumento con un ferro infocato, che si sprema dalle sarmenti di uiti, e dalle uoua, & il sambacino, & il sambucino, e l'oglio di fiore, e gli altri de i quali si dirà appresso: Ne quali s'han da distinguere quelli, che non solamente mitigano il dolore, ma repugnano ancho & ostano alla causa del dolore, come è l'oglio rosato, quando il dolore uien per calore, ò che il calore uien dal dolore commosso: L'olio di camomelo, quando s'ha da mitigare, e da risolvere insieme qualche cosa. Tra gli rimedij anodini sono il butiro, l'ocspio, la lana ben succida, il grasso di porco, di uittello, di cercopitheco, di scimia, di gallina, di papera, di huomo, di anguila, di coniglio, di volpe, e l' melino, e l'afinino, e l' latte di donna, e di uacca, e la decoctione di althea, di malua, di semente di lino, e di cotogni, di giglio, di uiolaria, di piedi di ariete, e delle interiori del capretto. E queste è meglio cuocerle in latte, ò cotte in latte, condirle con butiro, ò macinarle e menarle con ooglio rosato: Mescolano il croco, l'incenso, la manna, il galbano, e simili cose alle altre medicine, come cose, che hanno qualche poco dell'anodino. Temperano il calore, e sono anodini l'acqua tepida, l'oglio rosato, il uiolato, il nympheon, quello di papauero, quel di zucca, e quel che si fa della semente bianca dell'alterco che particolarmente gioua à gli ardenti dolori delle podagre: L'oglio di lattuca ancho, e quel di portulaca, e quel del psillio, e quel del coeomero sono medesimamente Anodini. Dalla materia di questi ogli si raccoglie un sugo e mucilaggine: ò pure si cuoce in latte, e con conueniente ooglio si ammassa, & incorporea: Noi dunque per seruirci dell'uno e dell'altro, nella decoctione immergiamo le pezze di lino, e del sugo e della mucilaggine le imbeueriamo, à questo modo giouano. E bisogna spesso attuffar uile dette pezze, reiterare il rimedio. Egli si possono ancho per questo effetto comporre e fare i cerotti, e gli Enchristi di cera bianca lauata, di conueniente ooglio, di mucilaggine, di cerusa lauata, di unguento populeon, & altre simili cose. A i dolori, che uengono per freddo, giouano qual tutte quelle cose, che fra le anodine si sono annouerate, l'oglio di camomilla, di anetho, di leucoio, di melilotto, di hipericò, lo hirino; e più di questi quello, che si fa di bacche di lauro, e di iuniperò macerate in uino, e pistè e macinare, che alle sciatiche, & ai morbi freddi de gli articoli giouano. Nel mal francese per il dolori freddi gioua l'oglio di galbano: E ancho per questo effetto buo-

Dolore come si mitiga.

Anodini rimedij.  
Paregorici rimedij.

Narcotici rimedij.  
Hypnotici rimedij.  
Ogli anodini.

Dolori di podagre si placano.

Dolori freddi che si placano.



## Del Sesto Libro

no l'oglio di solfo, di storace, e quello doue sia stato disciolto incenso, manna, e simili cose, e quello, che di noce mircifica premuta fra l'ancuete, e il ferro infocato, si fa. Ma egli si possono le medesime cose squassate cuocer nell'oglio, come ancho il cinnamomo. Nel medesimo modo si possono fare ogli di calendula, di maiorana, di rosmarino, & simili. L'irino, quel che si fa di radici di acoro, di centauro, di gentiana, di hissoppo, di thimo, di pulegio, è ottimo, quando un humore crasso bene attaccato dentro tormenta & afflige. L'oglio di sinapo, il eni deleon, & altri simili sono in ciò efficacissimi. Quella materia di cose, che non ci dà l'oglio, nè premessa dalle uiti, ne calcata dalla mola, si cuocerà con vino & ooglio quasi di uguale misura, & eshalato che se ne è tutto il vino, se ne spremerà quella materia, e l'oglio, che ui resta, serue poi alli già detti accidenti, secondo la uirtù della materia, che si cuoce. L'oglio di terben-tina si fa di una libra di terben-tina, di un'oncia mattoni antichi, di pur nudi (come Albucasi uoloe) perche più ooglio si sugano, e dun'oncia di mastice, e di un'altra di storace: i mattoni infocati si estingono nell'oglio: estinti e triti si mescolano con le altre cose, & si pongono in vn lambicco di uetro, & ne escano tre liquori, de' quali il terzo è ottimo. Poni fiori di rosmarino dentro una bozza di uetro, e chiudila ben con vna tela doppia, poi anco con cera sopra, che ne caueari olio nell'arena caldo per la uia degli Alchimisti: E anco per questa intentione efficace l'oglio philosophorum di Melue. Il petreleon, & quello di euphorbio si fa. Il seguente rimedio è efficacissimo contra le uentrosità, & i dolori freddi del ventre, e dello stomacho; Togli ooglio di aneto libra una e mezza, agno casto, semiente di ruta, tre oncie di ogni un di loro, cinnamomo oncie vj. squassa queste cose e tritale, e tiemele per quaranta di al Sole immerte nell'oglio, o pure le cuoci a lento fuoco. Il fomento, & humectamento di ooglio di camomilla, e di uino puro caldo, frena e mitiga i dolori in tutte le parti del corpo. L'oglio di garofoli, e di calamo aromatico è efficacissimo. La radice del coccomero saluatico tagliata in pezzotti, con le cime di abinthio si cuoce in hydreleo, il cui fomento e cataplasma poi è un rimedio singolare per gli hemictanij. L'erinaceo terrestre si cuoce forte con ooglio e con uino, fin che solamente l'oglio ui auanzi, egua ne i dolori degli articoli. Di sei rossi di noua arrostiti, di mezza dramma di mirtha, e di quattro grani di elleboro neoro cauano un'oglio singolare & vnico per le ulcere de' fanciulli, per le labra callose e dolenti delle ulcere, per le piaghe putride e uerniole, e per la rogna. Due oncie di storace graffi, di liquida, che chiamano, o più ancho, hiquarte in una libra e mezza di ooglio, è un rimedio appropriato per vna durezza, che dolga, & aggrauandosi portaua parte di elleboro bianco, gioua alla rogna. Alcuni usano l'Agrippa, e i Marcatone i dolori freddi. Questo seguente è un volgato e noto rimedio anodino; Togli polpa di pane disciolta in latte, o pure cottai, menala, & ammassala con tre rossi d'uoua, & un'oncia e mezza di ooglio rosato, e fanne un cataplasma: Sia il pane libra una, & le ooua vogliono essere intinte in pochetto di croco. Ne' morbi disperati si usano poi i rimedij narcotici, o stupefattiui, che diciamo; Con l'unguento rosato, e con la dialthea si mescola qualche poco di unguento pupuleon, e di opio: Togli croco rosato oncie tre, opio dramma una, castoreo seropoli due, unguento rosato oncia una, terben-tina oncia mezza: Liquefa ogni cosa, poi ui aggiungi opio seropoli uno, e croco grani quattro: Si può ancho a i già descritti unguenti e cerori mescolare qualche poco di philonio. L'oglio doue sia stata cotta una torpedine uiua (che è quel pesce, che addormenta la mano tocandolo) è narcotico. Togli dialthea oncie due, galbano oncia mezza, opio seropoli due, erbeo grana sei. A qualunque grauissimo dolore è efficacissimo rimedio cauar il sangue dalla parte contraria, il che è meglio fatto tosto sul principio, perche si troncano le cause di ogni male, e quasi tutte quelle cose, che alle piaghe nuocono, per cagione del sangue, si continuano e nascono; come è il dolore, il phlegmone, la gangrena, la sideratione, & allhora maggiormente si dee cauar il sangue, quando nella parte infirma sono uene grosse e segnalate, che dalla copia sopraueniente oppresse eccitano, & caualano il dolore. E poi non eshalando, generano la gangrena, e si spatalo, cioe la sideratione, il quale uizio corrompe prima gli ossi, e poi le altre parti. A questo pericolo dunque si uol cottere col cauar sangue della uena, e con l'escarnare e punger anchora col ferro tagliente il luogo affetto, accioche alleggerita del peso, e della malignità del morbo, liberamente si possa ritentire e rihauere. Spesse volte giouò ancho a quella intentione la uentosa, della quale habbiamo noi separatamente fatto un libro.

Della Hemorrhagia, cioe, della flussione del sangue. Cap. XIII.

Hemorrhagia come si frena.

Corre il sangue fuori non solamente da una fresca e noua, ma da un'antica uiscera ancho, rompendosi i uasi, o uene grandi, che dicamo; aprendosi, e imagnandosi. La hemorrhagia nell'arteria è la più pericolosa; poi sono quelle, che auengono nelle uene maggiori, & che più sangue fuori ne mandano. Alle uene aperte sono ottimo rimedio le cose astringenti: alle rotte, le cose agguittinanti, alle smagnate, le cose artotice, e cibi di buon sugo. A quelle, che sono aperte e rotte interne giouano la piantagine, i balauiti, i hipocistide, il rhu, i pomphacio, la galla accesa, & estinta nel uino, o nell'aceto, l'acacia, il malicorio, la radice del simphiro, il porro intuso, il poligonon, la peruina, la terra sigillata, e di cretari, il bolo armeno, un pestillo di theubarbaro: la ruggia del ferro, il lapis hemarris, i noccoltri dell'ua paffa, il fiore della galla, la lanugine, che si uede nel pomo corogno, & nel salice maschio, e quelli panicoli, che ne dependono; l'herba fraga, il cinosbato, l'acqua fredda, il uino astringente, l'aceto, l'oxicrato, & altre cose si sono di sopra descritte ne' rimedij epulotici, glutinanti, e ripercussui. Particolarmente alle uene rotte s'acconuengono l'incenso, la manna, l'aloe, la mastice, la tragachanta, l'amilo, la gomma, la colla,

Vene rotte come si stagnano.



colla, la latigna, la terbentina, la pece secca, la colophonina, il gisso, la farina di molino sottilissima, la lumaca trita con tutta la scorcia sua. Di queste cose alcune si poluerizzano, e poi si spargono sul luogo, che ne ha di bisogno: Sono quasi migliori quelle, che sono emplastiche; e per questo si debbono porre sul bianco dell'uovo, su la resina liquida, o in un conueniente, & attosugo: Gli sfilacci di tela, i pili del lepore, quella lanugine del salice, e del cotogno ne' sughi liquidi bagnano; e fattone un rasticello, o come un vernicello bagnato della sua medicina si pone dentro la aperta bocca del uaso rotto: Poi della medesima materia si fanno piluzzi, & della medesima medicina imbeuerati ui si pongono di sopra, e ui si legano attamente, rauuolgendo intorno alla uena hora tre, hora quattro uolte la fascia, incominciando da quella parte, onde esce il sangue; e seguendo a poco, a poco uerso la radice, in modo, che quanto più in su si uà, più e più sempre si stringa, e si freni il fluente sangue. Nel terzo di si uogliono sciorre le fascie, e le altre pezze; ma non già toccare altramente gli sfilacci, i rastitelli, e i uermicelli, se ui stanno fermamente attaccati. Si uogliono solamente ribagnare, & irrigare della solita medicina, e reliquii, come prima. Che si sinouessero quegli sfilacci, e rastitelli, si uole premere col dito su la uena e cauarne i tassi & ogni altra cosa, e ritornarui a fare di nuouo il tutto, come prima fatto s'era, con la debita legatura. E questo si uol tante uolte ritornar a fare, cioè a scoprire la piaga ogni terzo giorno, come s'è detto, fin che ui ueggiamo rinasciuta la carne, e ben restipato il uase, & ogni altra cosa senza pericolo. Alle uolte, che le uene si trouano espote nella superficie, col premerui solamente col dito si stigma il sangue, congelandose un groppetto: Che se queste uene si trouassero giù alcosse dentro, nè vi si potesse premere facilmente col dito; prenderemo con l'hametto il uaso, e torcendolo leggermente il legaremo & allaccieremo. Alle uolte tolto con una tenagliuoloetta, l'allaccieremo da amendue le bande, e taglieremo le sue parti di mezzo, accioche meglio le sue effluuij si ricongiungano, e riunischino. Il che però ne' uasi maggiori non si fa senza gran pericolo. Quando gli altri rimedij non giouano, e ne siamo già in ogni speranza usciti, ricorreremo al fuoco, & a i cauterij, & allhora maggiormente quando vi vedremo qualche cosa putrida, uerminalosa, che serpe, che corrode; se il luogo però è di maniera, che facilmente si putrefaccia, come è la bocca del fondameto, l'osso, & i luoghi genitali; e che possa senza pericolo la forza del fuoco sostenere. A queste intentioni bisogna, che i rimedij escharotici fortemente contrahano, accioche ui facciano ferma la crosta, e non leggermente attaccata: che altramente ne uscirebbe a maggiore copia il sangue, risoluenosi innanzi tempo la crosta. Tra i rimedij per questo effetto si lodano il cauar sangue della uena, le uentose, le sanguisughe; il legare la particella auersa, e per dritto, & il legare stretto: Come s'habbiamo da operare le uentose, lo diciamo non in quel nostro libretto, che scritto habbiamo: Del cauar sangue dalla uena, e delle sanguisughe ne diremo in un altro libro, che siamo per fare: il purgare il corpo è spesso uolte necessario, ma tarda molto a darci l'aiuto. Or quasi con questi già detti rimedij si ritrahe e frena il concorso della materia; ben che non si debbia temerariamente e senza molto consiglio ostare al sangue: perche da ogni piaga (saluo se ella fosse nel uentre) è utile che spesso ne esca sangue fuori. Di che ci fa ampia fede Hippocrate. Quando ci parrà tempo dunque il frenaremo, hauendo debita e conuenientemente alleggerito il corpo; accioche diuenutane perciò più secca la piaga, possa più presto riunirsi & incarnarsi. E perauentura più sicura uia sarà constipare & empire l'ulcere di cose emplastiche, che con freddi & astringenti rimedij ouuiare, & impedire la strada, onde esce il sangue: perche il rimedio freddo & astringente mordica le ulcere: in questi ci seruiremo del freddo, donde scorre, o è per scorrere il sangue, e non già nelle ulcere istesse, ma à loro intorno, come dice Hippocrate. Le altre parti ancho, come è il petto, & le parti neruose, uengono maggiormente dal freddo rimedio lese: E per questo hauendo già diuertita la materia, non bisogna a tutti i luoghi le cose fredde operare. Il sangue della palomba particolarmente stigma il flusso del sangue dalle membrane del cerebro. Il seguente rimedio è assai degno, e da tenerui à memoria; Togli una spogna nuoua, o pur uecchia, ma nettata, e purgata con acqua di mare, o con lissino di cenere di quercia, & imbeuerala molto bene di fortissimo aceto, poi la uolgi di pece liquefatta, & appresso la spargi e semina di trito bitume, di galla, o di simil cosa, & a questo modo la poni dentro un uaso di creta, & chiudiuela, e fallai abbruciare, fin che ui diuenti cenere. Alcuni in luogo dell'aceto, la imbeuerano di sangue di cauto, & la danno poi a bere con uino odorifero con efficacia merauigliosa nelle disenterie, ne i mestruj, & nelle altre hemorragie. Empiastri per questa intentione sono il gisso crudo; il giri, con bianco di uovo operato: due parti d'incenso, & vna di aloë, o più anco di questo in una natura dura: In luogo dell'incenso, usano la manna, come quella, che meglio astringe; ma l'incenso fa la medicina più emplastica: E s'incorporano col liquore dell'uovo: si intinge di questa medicina un vernicello fatto di mollissimi pili di lepore; e se il bisogno il richiede, dentro l'aperta uena si pone. Viciua copiosamente il sangue dalla punta della mano di uno Eunuco, e non si puote con questa medicina stagnare ponendoli poi sfilacci bagnati in liquidissimo oxirate, e premendouli, si stigma del tutto. In luogo de' pili di lepore, potremo anco usare cottone, o bambagio, che diciamo; e lanugine detta di sopra, ben pertinata e carminata. Nella corrosione, hauendo bene a tutto il corpo priuisto, e non potendo per altra uia curarla: passeremo a gli pasticelli di Androne, di Patione, di Polyda da Galeno descritti. In vna uehemente hemorrhagia, si uole prima l'imperio della materia frenare con cose molto astringenti, alle quali di questi pasticelli a poco a poco mescoleremo: & finalmente poi usaremo i pasticelli soli. L'ichema degli antichi: Togli chalcide dramme sedici (alcuni ne tolgono otto) manna dramme dodoci (altri sedici) terbentina trita, & ctitata in aceto dramme dodici. Vn'altro:

Sangue di palombo.  
Flusso di sangue in frena.

Lib. 5. de comp. medicamen. sec. gen.



## Del Sesto Libro

tro: Trogli chalcitide dromme se, manna dramme due; terbentina, colophonía, di ogn'una di queste dramme .4. Il seguente è maraighiofo: Togli resina, chalcite, di ogn'un di essi dramme otto, manna dramme sedici; pistale e riponile in vna bozetta di rame: Quando uorai posseruirtene, mescolauit altrettanto peso di gisso. Alle cose già dette s'aggiungono anco queste per le croste: Chalcantho, myfi, orpimento, sandaraca, calce uiua. Più debole crosta nasce per la calce, & per l'orpimento, se non si meschiano con materia astringente. Il ferro infocato, il rame, l'oro, & l'argento sono cauterij: ma dall'oro, e dall'argento più molle e delicata crosta nasce. Più presto rimedio è quello, che uiene dal cauterio del ferro. Del fouero, o della spogna si fa un fortile, e tondo stecchetto: che nell'accesa pece si immerge, così caldo si spinge e pone su la carne, doue si ha a dare il cauterio. Alcuni altri fanno le croste col mortaio, con la galla, con le radici astringenti infocate prima. Gli rimedij escarotici di moderni, sono questi: Togli uitriolo romano oncia mezza, balaufti oncie tre, alume oncia una, sanne polue. Togli colophonía oncie tre, bolo-armeno un'oncia e mezza: mastice, olibano, sangue di drago, di ogn'un di loro mezza oncia: radice di phito, rose, una dramma di ogni un di loro. Viano la polue rossa, il sangue di drago, e le altre cose, che si sono dette prima: Nel precedente capitolo si leggono molti rimedij Escarotici. Applicati i rimedij, si vuole il membro in modo collocare, che il luogo doue esce il sangue, sia più alto del resto della uena, che è più alla radice uicina: intanto che il sangue, come in un uaso decliue e pendente quasi in giù scorra a dietro. Si vuole tenere in quiete il membro, & in modo situato, che non gli si apportí dolore: e le mani si uogliono tenere riposate, & appese al collo con vna fascia: le gambe sopra un cuscino: Deue anco l'infermo giacere dalla parte auersa: e gli si vuole ordinare una uita, per la quale il sangue si acquieti: gli si vuol dare a bere acqua, & altre simili cose: & gli uogliono uietate quelle cose, per le quali possa il sangue diuentare acceso, e feruido, come sono cetri uini forti e gagliardi, & i cibi caldi.

Escarotici rimedij.

Della materia, che è uile, & gioua nelle infirmità delle ossa. Cap. XIIII.

Ossa uitriato e i suoi rimedij.

**E** Gli bisogna quasi in quello stesso momento soccorrere alle infirmità & uitij delle ossa: perche altamente ui nasce tosto infiammagione, la quale genera sanie, causa cauerne, e fa le uulere profonde, smagnati, e difficili. Onde ne diuentano le ossa negre, cariose, e ne contrahono la sideratione. Paulcono le ossa rompendosi, sbattendosi, aprendosi, bugiandosi, e smouendosi da gli articoli. Doppio male è, s'elle uengono con piaga offese: & peggiore è, se ne gli articoli, doue sono nerui, tendoni, e luoghi offesi senza molta carne; ne quali, aprendosi, e commouendosi, si sogliono gli escrementi del corpo raunare, e concorrere: Vi è anco, che in questi luoghi è una certa cartilagine, nella quale non si può fermare la cicatrice. Qui dunque spetie uolte si commouono & nalcono più aspri accidenti, dolore, vigilia, spasmo, alienatione di mente. E quanto è maggiore l'articolo, tanto ui suole più graue pericolo nascere. Ma la disciplina antica non è stata in altra parte di questa facoltà più abondeuole di rimedij, nè più curiosa, che nella cura delle ossa: Ella ritrouò e scrisse quasi infiniti rimedij a questo effetto: alcuni altri anco a quella cura appartenenti fece con l'autorità de gli Imperatori a spese del publico per le citrà preparare & edificare uarij ferramenti, cauterij, coltelli da tagliare, da radere; lime, specille, alcune spetie di tereuelle, mordioi, forcici, meningophilaci, uolselle, scale, scanne, repagoli, uetri, canali, gliotocomi, spheerie, stathmie, trochisci, penne, canaletti incerati, fistole, seti, fila intesse di bino e di oro; e molte altre cose ancho per purgare, per stendere, per riformare, e costituire le ossa: Et nell'arte sola del legare distinsero gli antichi con loro nomi molte cose per diuersi usi, lenzuoletti, pezze, fascie, hipodesmidi, splenie, apodesmi, rugule, ferule, spathule, habene, lacci, mitelle, colicmetti, hora di pelle lanate, hora più molletti, e nodi, & aghi, & accie, & altre simili cose quasi infinite: delle quali molte ne usano gli moderni, alcune altre nò: perche hanno in molte cose più facile uia ritrouata. L'osso corrotto, e guasto si vuole limare fino al uiuo, pertugiare, abbruscicare, tagliare anco, secondo l'asprezza del male: E qui bisogna usar medicine, che fortemente disecchino; la cui materia s'è tocca di sopra nel capitolo delle medicine purgatiue & epulotice. Nè ti uole chiudere la strada, che alle ossa guaste conduce, fin che non l'habbiamo diligentemente purgate di ogni carie, negtezza sozzura, e corrottione: Anzi essendo questa strada alquanto rinchiuta, o essendo ella stretta, bisogna ampliarla col ferro, & empire quella concauità, di spogna, o di un tasto, accioche non si ristringa, & riunisca; ma stia aperta la piaga, fin che apparendoci ben puro & integro l'osso, l'habbiamo a coprire di carne, o a conglutinarlo col callo. Nelle alte e cauernose piaghe si hanno a legare con un filo, la spogna, gli stilacci, i tassi: accioche se ne possino poi facilmente trar fuori per questa uia. Prima che ti riempia la piaga, s'ha a uedere anco, che non ui resti qualche squama, o frammento distaccato dall'osso: che se si potrà, il congiungeremo con l'osso tuo stesso: o s'egli con la sua punta nella carne entra, bisogna piaceuolmente troncarlo, lasciandoui però la radice salua: o pure col ferro limarlo. Et se non desiero questi frammenti molestia, ma non si potessero già con l'osso suo connettere, una delle due cose si ha a fare: o per via di medicine cauari, o lasciarne gli stare tanto, fin che da se stessi quasi per una certa maturità, se ne cadano: che a questo modo poi presto si uestirà l'osso di carne, o ui si genererà il callo operandoui medicine, che mediocrementemente disecchino, o astringono. Le squame, che prima che hano quasi mature, si trahono col ferro, o a forza; ui lasciano poi fistule quasi incurabili. Si vuole dunque ogni modo questa uolentà fuggire. Si trahono uia le squame con le medicine già dette di sopra, nel capitolo delle cose, che agglutinano; & con la radice della cruce, del cocomero seluatico, e dell'una & altra brionia. L'ari-  
stoclia

Oso gusto uouole hauere la strada della piaga aperta.

Frammento dell'osso.



a priuatamente trahe fuori le testiciuole della caluaria. Nel picciolo abcesso, è appropriata la legatura catagmatica, che chiamano, ma alquanto più disciolta; e senza ferule. In un abcesso grande non s'ha a legare di questa sorte di legatura: Vi bastano le splenie imbeuerate in uino negro, austeretto: che si uogliono l'una doppo l'altra da questa parte e da quella porre; non già l'una sopra l'altra: E uogliono essere più lunghe, che non è l'ambito del membro infermo: perche se la particella fosse di quattro dita in giro le splenie uogliono essere alquanto più di tre lunghe: e si debbono oblique porre sul membro, e che dalla parte auerla facciano X. Queste piaghe nelle ossa rotte, si curano e sanano, come tutte le altre: se non che le ossa desiderano rimedij più dissecanti: e la carne che uicino a gli ossi si genera, come è ella alquanto più secca, così ama rimedij, che più dissecchino: Quanto più poi la carne si scosta da gli ossi, tanto si vuole più la facilità delle cose dissecatiue temperare, fin che ni si ha da indure la cicatrice. Spesse uolte bisogna coprire le ossa di carne, quando non ui si può generare il callo: per ritrouarsi le labra della frattura dell'osso troppo distanti, e disseparate: e quando si troua l'osso rotto e spezzato in gito: ma in effetto il legame che si fa per mezzo del callo nell'osso, è molto più stabile e sodo. Nelle ossa rotte, e smosse bisogna hauer cura di molte cose: e presso il principio si vuole del tutto uietare la flussione, il dolore, la infiammazione. L'osso dunque ò smosso dal suo luogo, ò spezzato, bisogna riporla attamente prima: poi stabilirlo in modo, che non si dislochi, ò rompa di nouo. Et in questo s'hanno a fare queste cose principalmente, la Tasi, ò distendimento che diciamo: la Diaplasti, che non uolte altro dire, che conformamento: l'Epidesi, cioè la conueniente legatura: & l'Apothesi, che è il disciorre, che si fa in ultimo. Ora si estende in modo il membro, che attestate e rallentate le margini del disciolto osso, si uengono a riunire piaceuolmente l'une estremità con l'altra: e non vi si esaspera cosa alcuna: non ui si spezzi nulla di nouo: come suole spesso auenire nelle fratture scabre; e che uengono fatto come a denti di terra. S'ha a uedere anco, che in questo attesamento & estensione: non se ne uenga a disforcere contra natura qualche neruo, ò uena, ò arteria, ò muscolo. Disteso il membro, e riposto nel luogo suo: si deue con mani palpare, maneggiare, e debitamente conformarlo, che il chiamano Diaplasti i Greci. Che s'essendo egli maneggiato uelso, non si riduce al suo naturale, passeremo ad usare i lacci, le correggie, & altre simili machine. Seguita poi la Epidesi, che la chiamano legatura contragmatica: doue bisogna a molte cose prouedere, ma più che ad altro, a rattener l'osso saldo, a disscacciar il phlegmone, a procurarui il callo. E prima bisogna deliberare e uedere, se si ha da legare, ò nò: poi in che maniera di legatura, che quasi ha da essere sempre quella di due capi, uariamente pero: Poi s'ha a uedere, che fascieu bisogna, quante, come lunghe, e late, e quanto ferme: Appresso s'ha da inuestigare una attà forma per li patinelli, che ui si hanno a porre sopra. S'ha anco a sapere, onde s'ha prima a cominciare a legare, come s'ha da seguire: quanti e quali hanno da essere i rauolgimenti delle fascie, come si habbiano a distinguere, con che interualli: doue e quando uole essere ampia, ò stretta la legatura: da che parte ha a finire: in che luogo, & con che arte ui si hanno a fare i nodi: a passare le accie, a girarui li legami ultimi: quando ui si debbano porre le righe, le ferule, i pidmaccioli, le mitelle: quanto tempo ui si debbano tutte queste cose tenere, e quando sciorle. Egli si vuole prima prouare la legatura nel membro sano, che nell'infermo: Finalmente s'ha da collocare la particella inferma in quella guisa, che possa lungo tempo starui, e che nulla se ne dolga. Queste cose desiderarebbono un libro: ma siano qui breuemente dette non tanto per insegnarle, quanto per accennarle. Nelle fascie si pongono de gli rimedij, che ripercutono, & che rattengono l'humidità delle pezze, che le sono sotto: che a questa guisa si uietà il dolore, e la infiammazione: Le fascie da principio uogliono essere molte, e legate strette: pure che non cel uietà né il dolore, né il phlegmone, né la piaga, né altra simil cosa: Et si uogliono quasi sempre imbeuerate di uino crasso, nero, alquanto austero: Questo uino riunisce la superficie: penetra con la sua uirtù, & ripercuote molto a dentro: e così tronca le cause delle infiammazioni. Quel uino che troppo astringe, eccita e causa dolore: Il sottile, il bianco, il giluo, il fuluo, anchor che contraha & astringa, si vuole nondimeno lasciar via, come alcuni ripercosui, che humettano: come il papauero, la cicuta, la mandragora, & allhora maggiormente quando il dolore si troua negli articoli, e nelle parti neruose: perche non la qualifica sola: ma il corpo anco di loro è quello, che penetra a dentro, & che nelle parti neruose le desolera per questo talhora il calore, che regge il corpo, si smorza. Si uogliono dunque le fascie, & le splenie imbeuerate di uino crasso, negro, & un poco austero. Et ui deue stare sempre appresso un seruitore, che sopra queste legature faccia spesso gocciare del uino: che altamente non si dissecarebbono senza pericolo: Il che perche non auenga, ui si vuole la notte spetialmente prouedere: L'inuerno in uoce del uino farà meglio usare l'encloe: nel quale tempo anco si deue la lana succida anteporre alle splenie. Si deue ogni modo fuggire il uino fumoso, & odorifero: perche non vada a dare in testa. Per imbeuerare queste fascie, e pezze di tela, è anco conueniente medicina il bianco dell'ouo con l'oglio rosato, ò mirino. Alcuni altri contra il phlegmone imbeuerano le fascie di aceto, e di oxaleo: Il che si tuouare in parte carnosa e senza ulcere. Viano il ceroto bianco, quando dubitano della diligenza del seruitore, che non faccia dissecare quelle pezze e fascie: il quale ceroto si fa col uino meno efficace; ripercuote nondimeno, & proibisce il phlegmone: Ma è meglio d'oppo i principij usar il ceroto, quando, non ui è più pericolo di infiammazione, e quando la frattura è semplice, e non si troua l'osso in varij fragmenti rotto. Si debbono dunque di ceroto ungere la parte inferma, le fascie, e le splenie, e di più anco le parti estreme, e le mani spetialmente; accioche il corpo non si imbeueri e sugbi quello di debole, e di freddo, che con la legatura si esclude. Il ceroto catagmatico, cioè, per gli ossi rotti e smossi, si fa di cera grassa, e di doppio.

Piaghe nelle ossa rotte.

Tasi.

Diaplasti.

Epidesi.

Vino per gli ossi rotti.

Bianco di ouo

Ceroto catagmatico.



## Del Sello Libro

### Ceroto picato.

### Acqua tepida

### Porotice medicinale.

### Callo che cosa è.

### Cerebro del cane.

### Hibisco.

### Musco. Conferua.

### Panaithe.

### Egitto di Andromaco.

### Negro di Asclepiade.

pio oglio: L'oglio uouole essere fresco di rose, ò di mortelle. La cera alquanto secca si rammolisce con alquanto più copioso oglio. Gli antichi usarono il ceroto picato, quando qualche contusione ui fosse, ò ui si hauesse a concuocere, ò a mitigare: Se al ceroto bianco liquidato aggiungeremo pece, il faremo picato. Et tutte queste cose debbono essere piaceuoli e molli, perche con la loro asprezza non ledano. Si uouole fuggire di porre peso sul membro infermo, perche gli uiceti il generarui il callo, & opprime la particella lesa. Gli fomenti si fanno di acqua tepida, di calore in modo temperato, che ui possiamo piaceuolmente tener la mano. Ne i freddi è meglio utare l'ibidreleo. Si uouole la particella fomentare, & humettare il terzo, ò quinto giorno, cioè ogni uolta, che se ne sciolgono le pezze: & si uouole copiosamente fare, perche ne uada uia e s'acqueti il prurito; e perche si disperga la materia di lui, chel causaua. Ne gli articoli l'acqua tepida rullata gli accordamenti, mitiga quel che ui duole, & osta al plègmone. Nel settimo giorno o nel nono si fa anco questa humettatione, non per risolvere, ma per attrahere il sangue, del quale si generi il callo, che riunisca, e glutini le ossa insieme: Onde l'hanno Poroti chiamata: G. et, e Porotice le cose, che generano il callo. Egli non è il callo né carne, né osso, ma una natura posta nel mezzo tra l'uno e l'altro. Vsciti dunque dal pericolo della infiammatione, fra questo tempo si uouol pensare come ui s'habbia da indur il callo, che l'osso riunisca. Si uouole dunque in uoto moderare l'humettamento, che per lui la particella di un uiuace calore si quassa, e leggermente si malizi e gonfi: Allhora è souchio, quando la particella si appiana del tutto, e diventa pallida. Gli cibi uogliono essere di qualità, che generino sangue molto crasso, e uiscoso; come è il pane di grano tataro di sottilissima farina: e si uouole il grano scogliete graue e denso; onde se ne possa fare la pitilana; come sono le parti de gli animali cartilaginose, neruose, partecipanti del conuo, e grasse; & i colligamenti, e i tendoni, e i uentri, e le lingue, e i rostri, e le teste de gli capretti, de gli castori, de gli ucelli, la carne di agnello, ed i porco, e gli dattoli grassi, e le cattagne, e l'uno astringente, e simili cose. Siano le medicine Emplastice, che poco riscaldino, di giri, di simila, di incenso, di manna, di gomma, di colla di fabri, di mastice, di tragachanta, di liquore di uouo, di cera grassa, di oglio, di lagrime e laghi, che hanno il corpo emplastico, e non molto caldo. Egli si è già di sopra ragionato delle cose catagmatiche, e cephalice; ma non è male, che qui anco in questa materia si attendiamo. Il cerebro del cane ui sia applica con una pezza; ui si pone di sopra lana bagnata in bianco di uouo: & ogni uolta che il rimedio diuenne squallido, ui si uouol mutare, che in quattordici di consolida. Alcuni purgano e mondano la radice dell'hibisco, e poi ne cauano la medolla, laquale sola mista con farina di grano col mezzo del bianco di uouo, congiunge e riunisce gli osi rotti. Questa radice calata nell'acqua e posta a ciclo aperto, congela l'acqua. Gli marite alchi si seruono del musco del uicice a questa intentione ne i loro animali; alcuni antepongono quel della quercia. Egli è il musco che chiamano Conferua, per l'esempio antico commendato: e non è altro già il Musco, che quelle herbucce, ò quel lor corpo denso, herbaceo, spongioso, attaccato nelle pietre delle acque. Ora un certo potatore cadde da un albero alto, si ruppe e di tante quasi tuerle le ossa: gli amici suoi, che lui si ritrouarono: gli auolsero tutto il corpo di questo musco; e legandolo, nel riportarlo a casa, e l'tenerono in quiete, spruzzandoli spesso uolte dell'acqua sopra, e acciò che quel musco non si ammarcisse. Di rado, e se non quando ui mancaua l'herba, ui mutarono questo rimedio: col quale con una incredibile celerità si preualle, e guarì quel pover'uomo. A me pare, che la estate, in un corpo ben carnoso e duro, & essendo il male di fresco, si debba; e possa questo antico esempio imitare. Togli l'usina di grano onc, & sangue di drago, & mastice incenso, & saccocolla, di ogn'un di loro un oncia: trita ben queste cose, & ammassate con la farina, e con bianco di uouo. Cucci in acqua farina di grano, gomma, e manna: e farne un cataplasmato, che ripercuote, e trattiene caldo l'osso e ui genera il callo. Quando si spezzano picciole parti, ui ficcaremo alcune picciole pellente di gomma e di colla di fabri. Si sopmano certi canaletti, nella cui concauità poniamo l'emplastro, perche rattengano, e consolidano. La fuligine dell'incenso si mescola col liquore dell'ouo, e con la farina del grano. Gli emplastri, che s'attaccano forte con l'acarne, si uogliono distaccare e leuare, con humettarli di acqua tepida. Vn Panaithe per le ossature, rotte anco con piaga, per le piaghe de' nerui, delle uertebri, per purgare i abscessi ammarcati, e per la borsa de' testicoli tagliata, per gli morfi anco delle fiere uelenose, & altre cose: Togli oglio dolce oncie noue: bitume, cera, resina di pece arida, di ogn'un di loro libra una: bragino, cerusa, uerderame, dramme dieci di ogn'un di loro: incenso, ammoniaco, mirra, aloè, di ogn'un di essi dramme otto: opio, sugo di pomi di mandragora, sei dramme di ogn'un di loro: a lumen scissile, chalcanto, chalcitide, croco, di ogni un di loro dramme quattro, aceto quanto basta. Tura te le cose che si sono dette dal litargio al croco, si uogliono poluerizare, e pistarle dentro un mortajo: che diuenti una massa crassa, come il fango: L'olio, la cera, e l'bitume diuiso in pezzoni, come faue, senza punto agitarle, vi si liquefanno: Liquefate che sono, vi si mescola la pece, e le resine. Poi si uouole ogni cosa colare e ritornarlo a cuocere. L'Egitto di Andromaco fa gli medesimi effetti, rammolisce, e copre le vlcere: Togli cera, litargio, di ogn'un di loro oncie cinque e mezza, anistolochia incenso, squama di rame, e di acciaio, vn'oncia di ogn'un di loro; mirra dramme tre, opopanax dramme due; oglio ricinino, scionio, ò antico libbre tre. Il litargio si cuoce nell'oglio fin che si congeli: Vi si aggiunge e pone la squama: Et quando più non imbiattono, vi si aggiungono la cera, e l'ammoniaco sottilissimamente pillo; e liquefate che sono queste cose, vi aggiunge la terbenina, e toltele dal foco, vi si sparge e pone di sopra, l'incenso, con la cenere delle lane arse: Et raffreddato, che è ogni cosa, si agita & ammassa con mani. Il Negro di Asclepiade mirabilmente vnisce



vnisc le parti disciolte e rotte: Togli litargio onc. otto, bitume onc. sei; cera, pece, tre oncie di ogn'un di loro, resina picea vn oncia e mezza; alume, propoli, di ogn'un di essi oncia vna, ammoniaco dramme sei, veridame dramme due e mezza; oglio q. b. cuoci il litargio nell'oglio fin che non imbrati: La cera, e'l bitume si liquefanno da parte, senza muouerle punto: a questi aggiungi la pece: cola tutte queste cose, & vniscle con litargio cotto: L'ammoniaco sottilissimamente pisto vi si pone appresso: e si cuoce ogni cosa insieme, fin che diuentino vn corpo sodo: Allhora vi si congiungono la rammollita cera, e'l propoli. Incorporate insieme, che faranno queste cose, e toltele dal fuoco, spargui sopra l'alume, & il veridame sottilissimamente tutti: Agita tutte queste cose, & immergile di exarato, & ammassale con mani. Di Moschione per li medesimi effetti: Togli litargio oncie tre, pece arida, grasso di vitello, vini oncie di ogn'un di loro, terbetina oncie dieci, altre dieci oncie di manna; cera oncie cinque: veridame, popanace, galbano, di ogn'un di essi oncia vna, pece liquida mezza libra, aceto, lugo di celsi neri, oglio origanino, vna libra di ogn'un di loro: Cuoci il litargio nell'oglio: quando non bolle più, ponui il grasso: Et quando più non imbrattano, ponui la cera: e la pece: il lugo de' celsi neri si cuoce separatamente con la pece liquida: e cotte che sono, si mescolano con le altre cose. Toltele poi dal fuoco, spargui la manna, e'l veridame poluerizzati. L'opopanace si fonde in aceto, e poi vi si aggiunge. Fatta la medicina a questo modo, macecala tre giorni con vino: & poi la pista & ammassa con mano diligentemente, e riponila: Quando vorrai seruitene, bisogna che vi ponghi di sopra vn piumacciolo bagnato di vino, o pure la fascia stessa. Si stende e spande sopra vna pelle: o si fa liquidetto col doppio di oglio rosato, e come ceroto bianco, si opera con le fascie, e con le splenie: perche ei ristringe & vnisc le fratture, e congiunge le vlcere, & oia alle infiammagioni. Il leguo, che sia già fatto il callo, si è, quando già senza piaga ne fuda sangue, che imbratta le pezze. Questo si fa quasi ne' giorni cretici, come è il quartodecimo, & gli altri. Conueniente, e debito callo è quello, che non è ne maggiore, ne minore, ne più duro, o più molle di quel che bisogna: e non è distorto. Il debito callo si vuole stabilire con medicine, che Enhemati chiamano, che si foggiono alle piaghe sanguinose applicare: perche leggermente dileccano, e mediocrementemente stabiliscono il callo. Delle Enhemati s'è ragionato assai di sopra nel capitolo delle cose, che incarnano. Humettano il luogo infermo con vino salso e marino che chiamano: e mancando di questo, bisogna liquefare del sale nel vino: Cuocono nel vino rose, balauiti, mortelle, musco bianco di quercia, abstinio, & altre simili cose. Alle medicine porotice, che inducono il callo; aggiungono bolo armeno, il frutto del cipresso, & altre cose tali. Ma qui bisogna vn certo moderamento, che col fouerchio attingere, non sfumiamo oltra misura il callo. Confermano e stabiliscono il callo gli seguenti rimedij: Togli oglio rosato onc. 4. resina onc. 3. cera onc. 2. colophonia, mastice, in vna dramma. E migliore farà il rimedio, se noi accresceremo le cose emplaitice, diminuiremo l'oglio, e ci aggiungeremo vn pochetto di croco. Togli incenso, mastice, pece, farina sottile di molino, bolo armeno, onc. 2. di ogn'un di loro, seuo di ariete mezza libra: e mezza altra di cera bianca. Liquefa la cera e'l seuo, poi vi poni le altre cose trite: In questa medicina bagnano spesso volte la tela di lino, e la pongono su la frattura: chiamano Sparadrapo questo rimedio. Viano l'Apostolicon, l'oxiteraceo, e gli altri. E qui bisogna ricordarci, che ne corpi callosi robusti, bisogna ordinarli cose che più contrahano & attinghino: ne' corpi molli, cose, che possano ciò mediocrementemente fare. Il callo, che è maggiore del douere, si vuole estenuare e diminuire, con mancare vna parte dell'alimento, e con mutare la qualità de' cibi: Si vuole di lungo e leggermente fregare la partecella con oglio, sale, e nitro: si vuole con acqua salza calda humettare, & applicarui managmati, che risoluano: Si vuole legare più stretta: e fare al paziente vsare herbaggi, e vomito. Bisogna anco vngere l'altro membro con vn Sinapismo, per diuertere quui l'alimento. Paolo in vn callo fisco, che sia cresciuto fouerchio: ordina cose, che fortemente attinghino: vuole che strettissimamente si leghi, applicandoui alle volte vna laminetta di piombo. Nel callo poi, che per la antichità indurato, e che sia sconcio e brutto il membro e gli impedisce l'operare: apre il cuoio col ferro, rade il callo, lo lascia col ferro, lo pertugia con la teteuella, e ne seca quanto ne soprauanza, che se non se ne impedisce l'operatione naturale, ne se ne fa brutto il membro, nè vi si sente dolore alcuno: è meglio (dice) astenersi dal ferro, & lasciarlo stare a quel modo. Quel callo poi, che è meno cretuto del conuenevole, o pure che nulla cresce, si deuue per altra via spingere innanzi a diuenir maggiore. E questo mancamento nel crescere per lo più auiene, quando l'ouerchio, o troppo spesso si humetta il luogo infermo: quando poco attamente si lega: & spesso volte & innanzi al tempo se ne sciogliono le fascie: Spesse volte anco si pecca il reggimento della vita. Si vogliono dunque tutte queste cose mutare in meglio. Che se per la ethica indispolitione di tutto il corpo non cresce il callo, si deuue principalmente al corpo fouenire e rimediare. Spesse volte anco per le troppo strette legature, il membro quasi siderato e marcio per la viziata partecella, diuene magutino: In questo callo si vuole ristore la vita di questo affetto membro, & ampliare la legatura: E questo s'è già in gran parte descritto nel Dropace nel capitolo de' rimedij Pitonici. Vn membro estenuato viene ad essere grouato molto da vn'atta e comoda legatura: ma al contrario di quello, che nelle fratture facciamo: Se si estenua dunque & fa macilenta la gamba, legatemo la coscia, rauolgendo la fascia dalla inguinaglia fino al ginocchio: e da principio la legatemo stretta, rallentandola poi a poco a poco, accioche dalle vene comuni, quasi da tanti rucelli, si sprema giù il sangue: Se la coscia dritta si estenuasse, o pur tutta la gamba, legatemo la coscia tutta, cominciando dal ginocchio, e legando qui più stretto, che nel mezzo della coscia: nella inguinaglia poi, doue uia la legatura a finire, vuole anco essere stretta, accioche da qualche parte, come da vn diuerticolo, ne vada a scot-

Segno di essersi  
il callo fatto

Callo con che si  
stabilisce e ferma.

Sparadrapo.

Callo maggiore  
con che si estenua.

Callo poco cresciuto  
con che si auanza.



## Del Sesto Libro.

### Callo distorto.

Da a scorrere il sangue nel macilento membro. E vuole essere la legatura in modo temperata, che non generi dolore, e non ripercuota tutto il sangue del membro sano nell'infermo: perche se ben pensiamo di nudrire scalfamente il membro sano, non debbiamo per ciò non nudrilo. Questo istesso si deue offeruare ne gli membri superiori. Il callo distorto s'egli è molle, si vuole isminuire e ridurne a niente con fomenti aperitiui, e con cose diaphoretice: Si fomenta & humetta con acqua tepida, con hidreleo, con decoctione di althea, e di simili cose. Si risolue e toglie via con hco lecco misto con fimo di palombi. Ma di queste sorti di medicine s'è detto copiosamente di sopra nel capitolo delle cose, che risoluono. S'egli è indurato, vi si debbono far tutte queste cose, che si sono dette, che fare si debbono in vn callo cresciuto seuerchio & inuechiato. Quel callo, che è troppo molle, si vuole fermare e stabilire con rimedij astringenti emplastici: Ma egli quasi non può esser duro, se non è anco, per questa istessa cagione, fragile. E qui si vuole molte volte ripetere tutta questa dottrina della generatione del callo. Alle volte dalle parti neruole & ossee si liquefa e stilla vn'humore mucoso, simile alla marcia: il quale per lo più si stà profondamente ascoso, ne si risolue facilmente: benchè disciolta & ampliata la particella, si deue la fusa e tronca materia con conuenienti & atte medicine dissipare, e tor via: pur si vuole con farui vna piaga col ferro, purgarlo, e cavarlo fuori. Questo cattiuo humore lasciandosi senza curarlo, si restringe e conuerte in leirrho: il quale si deue vincere e curare co' rimedij descritti di sopra nel capitolo delle cose malactice.

Il fine del Primo Trattato.





# TRATTATO SECONDO DEL SESTO LIBRO

## Della Cirugia in particolare.

Nel quale si contiene vn'antidotario estratto da molti antichi Autori, per Iacomo Dondi Padouano, Medico & Filosofo preclarissimo, detto L'AGGREGATORE.

*Autori allegati nel presente Trattato.*

Alberto.

Antonio Musa.

Circa instans.

Galeno.

Isaac.

Macer.

Platone

Rasis.

Simon Genouese.

Albucafis.

Apulcio.

Colliget.

Hali Abbate.

Chiramide.

Mesue.

Plinio.

Sesio.

Theffalo.

Almansore.

Auicenna.

Dioscoride.

Ignoto.

Autore del Lapidario.

Nicolò.

Preparatore

Serapione.

Autore del Viatico.

Delle posteme, & delle cose appartenenti à quelle. Cap. I.



Medicamenti, che risoluono, & leuano l'ensiagioni, le posteme, & i tumori.

Abrotano. Serapione, secondo Diosc. & Gal. posto con la farina d'orzo, risolve le posteme.

Acqua del mare Plinio nel 31. cotta con la farina d'orzo.

Agno casto, detto altrimenti Vtice. Plinio nel 24.

Agrippa vnguento. Nicolò. Gioua ad ogni sorte di rumore in qualunque luogo si ritroui.

Alno. Pli. nel 24. le sue foglie poste nell'acqua bollente.

Aglio. Plinio nel 20. Pestato col grasso di porco.

Altea. Serap secondo Diosc. risolve, matura, & apre.

Ammi. Plinio nel 20. Hali. Serap. risolve, secondo Dioscoride, l'ensiagioni.

Anero. Isaac.

Anici. Haliabo, Serap. secondo Gal. scacciano fuori

l'ensiagioni del vètre, & secondo Diosc. couégonno.

Apio Serap. il suo seme, secondo Diosc. risolve l'ensiagioni.

Attriplice. Serap. secondo Diosc. fattone empiaastro

tanto cruda, quanto cotta risolve le posteme.

Bdellio. Hali. cò la salina a digiuno. Serap. secondo

Diosc. & Mesue, in decoctione risolve le posteme

& secondo Albucafis, impiastrato col rob dolce.

Beda. Vedi Sicala.

Brassica. Plinio nel 20. domestica, & saluatica.

Apuleio. Le foglie della saluatica trite con la sugna vecchia. Vedi Cauoli.

Butiro. Isaac risolve le posteme.

Calamo aromatico. auicenna, Serapione l'empiaastro, secondo Abice.

Canape. Serap. risolve l'ensiagioni, & l'aposteme,

secondo Galeno.

Cambaro. auicenna, quello di fiume, risolve le po-

steme grandi, posto sopra quelle.

Caprifico, altrimenti fico saluatico. Plinio nel 23.

il suffumigio del legno, & delle foglie.

Caro. Isaac.

Cassia fistola. raccoglie, & aduna insieme gli humori, Almansore, auicenna.

Cauoli. Macer sopraposti con l'orina propria. Vedi Brassica.

Cento capi. Plinio nel 22. Serap. secondo Diosc. il

Centocapi, bianco, pensarono alcuni, che posto, d'empiastrato sopra le posteme, hauesse virtù di risolverle.

Cerfoglio. Macer. con la cera nuoua, & con la sugna vecchia.

Ceroto d'Andromaco. Mesue all. xj. antidoto, risolve le parti dissolubili.

Cece. Isaac, risolve le posteme, & le sminuisce.

Ciclamino. Serap. secondo Gal. si mescola con le medicine risoluenti, & secondo Eben Mesue, risolve le posteme.

Cicuta. Pli. nel 25. & 26. le foglie di qlla cò la sugna

Cimino. Plinio nel 20. Al. Serapione.

Cimolia creta. Pli. nel 25. mescolato con l'aceto.

Cipero. Plinio nel 21.

Cipresso. Plinio nel 24. il suo succo mescolato co-

hichi secchi.

Cedro. Haliabo. Le foglie.

Colocintida. Haliabo. Le sue foglie verdi risolu-

no le posteme. Serap. secondo Diosc. decocto in

empiaastro con la farina d'orzo, & col vino risol-

ue le posteme nel loro principio.

Conseruone di Mosco. auicenna nella prima.

Coriandoli. Plinio nel 20. con il mele, & Macer,

con il mele, & con l'vua passa, & Serap. l'em-

piastro con la farina di faue.

Cocomero arratico. Pli. nel 20. & 23. & apuleio lo-

da la radice del cocomero saluatico cò la poléta.

Croco. auicenna risolve le posteme.

Crocomagana. plinio nel 21.

K k

Dattili.



## Del Sesto Libro.

- Datili** auicenna loda la decoctione di quelli.  
**Diaguiion**. Mesue nel l'x. antidoto, dice, che risoluo, & maturano tutte le sorte d'entragioni.  
**Ebeno**. Haliabo.  
**Gleboro**. Plinio nel 25. il bianco.  
**Epitimo**. Almansore, & auicenna.  
**Eruo** Plinio nel 22. con il uino.  
**Finocchio**. Plin. nel 20. loda le foglie di quello lauare.  
**Fien greco**. Serapione, & Haliabo, fattone empia-  
 stro col seme di lino.  
**Fermento**, Serap. & secondo Diosc. risolve le poste-  
 me, & quelle massimamente, che uengono nel-  
 le parti inferiori del corpo.  
**Feccia di uino**, d'aceto, Plinio nel 23. & Haliabo,  
 & auicenna, la lodano abbrusciano sola, & col  
 nitro. Serap. dice, che la feccia del uino risolve  
 le posteme, che ancora non sono aperte.  
**Fico**. Serapione gioua fattone empiaastro con la  
 farina d'orzo, o con la medolla del pane fer-  
 mentato. Isaac dice, che fectio con l'orzo, & col  
 fien greco, gioua alle posteme non mature, &  
 similmente con la cera.  
**Fistola pastoris** auicenna.  
**Forfora**, altrimenti detta Crusca, o semola, Auicenna.  
**Fior di rame**. Serapione, & secondo Diosc. coride ri-  
 solue l'aposteme.  
**Fior di nitro** Plinio nel 31. è buono col uino.  
**Fumento**. Serap. secondo Diosc. masticato con lo  
 sputo risolve, & matura le posteme ne i corpi  
 de' Contadini.  
**Gambaro** auicenna, di fiume, posto sopra le poste-  
 me grandi le risolve.  
**Gith**. Plinio nel 20.  
**Grassula**. Macer.  
**Hiolciano**. Apuleio dice, che gioua l'herba posta  
 col sterco di pecora, & con l'aceto. & Macer. lo-  
 da le foglie con la polenta.  
**Gelfomini**. Auicenna, giouano sopraposti à modo  
 d'empiaastro.  
**Gionco odorato** plin. nel 21. loda il seme di quello.  
**Ginepro**, plinio nel 24. loda il suo seme.  
**Endego**, secondo auicenna fa disinfiamare, & Serap. co-  
 Gal. afferma, che risolve le posteme premature.  
**Inola** plinio nel 21.  
**Lattuca** plinio nel 20. attesta giouar assai in dette  
 indispositioni.  
**Lana** plinio nel 29. loda la succida.  
**Ligustico** plin. lo comeda, & ne fa matione nel 20.  
**Loglio**, Isaac, & Serap. secondo Diosc. dicono, che  
 mescolato col sterco di colombo, & con il ui-  
 no, risolve le posteme, & auicenna dice, che cot-  
 to col seme di lino & col uino, o sterco d'asino, o  
 di cane, & cò il seme di lino risolve le posteme.  
**Lupini**, plinio nel 20. gli loda con la polenta.  
**Maluaplinio** nel 20. dice quella risolve le posteme.  
**Marchesita**. Hali Ab. dice, che risolve le posteme.  
**Menta** Serap. secondo Diosc. dice, che fattone im-  
 piaastro col fauch, risolve quella sorte di poste-  
 me dette Carsthumata. & Diosc. dice, che messa  
 cò la polenta, ha facoltà di risolvere le posteme.  
**Mercolia herba**, secondo Ignoto, pestata, & soprapo-  
 sta, è gioueuole.  
**Miaci pesce**, plinio nel 32. loda la testa di quelli.  
**Mirto**, plinio nel 23.  
**Moro**, Serap. secondo Diosc. dice, che la sua gom-  
 ma risolve le posteme.  
**Mulsa**, plinio nel 22.  
**Murice** pesce, plin. nel 32. loda la sua cenere cò l'olio.  
**Oliuo Saluatico**, plin. nel 23. loda le foglie di quel-  
 lo col uino, & anco la cenere de' iam.  
**Laurino**, auicenna dice essere mirabile  
 per l'entragioni.  
**Di Ruta**, secondo il medesimo fa l'istesso.  
**Di papauero rosso**, aut. nel 15. dice col graf-  
 so d'oca, o di Galina, risolve le posteme.  
**Anethino**. Mesue nell'vndecimo de gli  
 Antidoti.  
**Miche**. Hali nell'Antidoto xix.  
**Oliua**, plinio nel 25. loda la cenere di quella posta  
 con l'aceto.  
**Oti**, Chiramide loda gli scorzi atratiu con l'olio  
 di mirto.  
**Petrosemolo**, Serapione secondo Galeno.  
**Pietra Frigia**. Serap. secondo Diosc. dice, che mesco-  
 lata con la termentina, o con il cecio, risolve  
 l'aposteme.  
**Pirite pietra**, vedi Marchesita.  
**Pesce**, Serap. secondo Diosc. afferma che ella risolve  
 le posteme.  
**Porto**, plin. nel 20. loda quello che due volte ha stato  
 cotto.  
**Pulegio**, plinio nel 20. loda il saluatico, & Macer,  
 la radice con la polenta.  
**Piatagge**, plin. nel 26. le foglie col sale, & Macer.  
**Propoli** cera, plinio nel 22.  
**Psillio**, Plin. nel 26. il seme. Ignoto dice, che in uo  
 nell'acqua, & fattone empiaastro, cura ogni entia-  
 gione.  
**Rhecoma**, plin. nel 22. dice che gioua in uita.  
**Reubarbaro**, Serap. secondo Diosc. dice, che fatto-  
 ne empiaastro con l'acqua, s'adopra nelle poste-  
 me antiche.  
**Ruta**, Serap. Secondo Galeno, dice, che e' seconte  
 grandemente all'entragioni.  
**Sangue**, plinio nel 28. loda quello d'orso, & di co-  
 ro, ma che però sia arido, & aceto.  
**Secacul**, Galeno dice, che risolve le posteme.  
**Seme di lino**, Serap. secondo Diosc. dice, che col me-  
 le, & con l'olio, & con l'acqua, risolve & matura  
 le posteme calde. Hali similmente loda quel-  
 lo con l'oglio di uiole.  
**Sicla**, cioè, bietola bianca, Auic. dice, che all'estata,  
 & impiastata, risolve le posteme.  
**Siderite**, plinio nel 22.  
**Senapa**, secondo aut. risolve le posteme antiche.  
**Sisembro**, auicenna.  
**Sisione**, Serapione, secondo Galeno commenda  
 la radice, se' impiastata con la farina di Lo-  
 glio, & con l'acqua melata.  
**Sordezze**, cioè, spurcie della pelle humana, Sera-  
 pione secondo Gal. dice, che risoluono l'aposte-  
 me crude, & quelle massimamente, che sono cau-  
 sate dalla doglia di testa.  
**Sudore**, Serap. secondo Gal. dice, che quello del-  
 l'huomo che gioua alla lottia, applicato, risolve  
 gli humori contra natura.  
**Solfore**, plinio nel 25. dice, che risolve.  
**Spica auicenna**.  
**Spongia**, plinio nel 31. dice che essa, o la sua cenere  
 con la pasta, giouano.  
**Sputo**, Serap. secondo Gal. affermano, che col fru-  
 mento masticato risolve l'aposteme ne' Contadi-  
 ni; ma ne' corpi delicati, basta solamente lo spu-  
 to masticato col pane.

Squi;



Squinanto, Serap. secondo Dioscoride dice, che risolve l'infagiioni.

Sterco, Plinio nel 28. loda quello di porco scaldato con l'olio, & Serap. secondo Galeno, afferma, che la sua cenere mescolata con le medicine solutue, è sommamente gioueuole all'infagiioni, & Chiramide dice, che quello del cane cò l'aceto, & quello de' Topi disfatto cò l'acqua, è perfetto. Sesto ancora dice, che quello del Colobo mescolato con l'olio, & col grasso di Elefante, & di Toro, fa il medesimo. Et Hali loda quello della pecora posto sopra vna postema grossa.

Tessicolo di cane, secondo auicenna, risolve le posteme flammatiche.

Tiglia arbore, Plinio nel 21. le sue foglie, & la cortecchia cotte nel vino.

Timo, secondo Plinio, è gioueuole mescolato col vino.

Tragorigano, è da Plinio assai lodato nel 20. capo.

Tritico, secondo Isaac risolve le posteme.

Verbascio, Plinio nel 26. loda il suo seme cotto nel vino.

Vinca peruinca, Plinio nel 21. dice esser ottima col vino.

Viole, Plinio nel 21. & Ignoto, lodano le foglie con la sugna, & Macer, fattone impiastro.

Vitichio, lodato da Almanfore.

Vite, Plinio nel 23. loda i pampani, & la cenere vecchia con la sugna.

Vitalba, Serapione secondo Diosc. dice, che la radice di essa con il rob impiastrata, o con l'olio, o col vino dilata, ha virtù di risolvere le posteme, & Chiramide loda quella con il vino.

(di Basilico, Serapione nell'antidot.

28.

Vnguento (di Marciaione, secondo Nicolò, reprime i tumori.

(d'Aristolochia, secondo Tessalogoia.

Zenzero, secondo auicenna, risolve l'infagiioni.

Zurumber, secondo Serapione risolve le posteme particolari della matrice.

Medicamenti per le aperture, per l'infagiioni, & per l'aposteme.

**A** Cacia, commendata da Plinio per simili difetti nel lib. 24.

Agarico, secondo auicenna, conferisce a tutti i detti mali.

Alchechengi, Serapione secondo Habice, gioua il suo sugo, se sarà cotto, & inunto.

Aloe, Serapione secondo Aleazer, loda l'Arabico.

Alca, auicenna & Apuleio dicono, che gioua mescolato col sien greco, & col seme di lino.

Amandole, Plinio nel 24. loda le amare.

Ammoniaco, secondo auicenna gioua prima alle aposteme piccole, poi alle grandi, non rotte, & senza capo.

Amurca, ouero seccia d'olio, secondo Serapione, cotta col vino, o con l'aceto, è perfetta.

Anagallide, Serapione secondo Dioscoride.

Apio riso secondo Apuleio, col sime del porco è perfetto.

Agumonia, Plinio nel 26. loda le foglie inunte sopra il male.

Aristolochia, Theffalo loda il suo vnguento fatto della radice.

Aro, o Serpentaria, Plinio nel 26. dice, che gioua col mele.

Arundine, ouero Canna. Plinio nel 24. loda le foglie delle Canne di Cipro.

Balsamo, Plinio nel 26.

Bugolosa, Plinio nel 27.

Butiro, Isaac, Hali, & Serap. secondo Gal. dicono, che vnton e ledone, & i fanciulli, curano l'aposteme loro.

Caprifico, o fico saluatico. Plinio nel 23. loda le frondi, & le foglie.

Cauli, Serap. secondo Gal. dice, che còglutnano l'aposteme, & secondo Diosc. le foglie saluatiche impiastate consolidano, & curano l'aposteme.

Cedro arbore, Plinio nel 23. il suo frutto, & nel 24. la scorza, le foglie, & le coccole.

Cedro frutto, Isaac loda le sue semente.

Cece, auicenna.

Cenere, Plinio nel 28. loda quella della cima del corno, o del sterco di Vitello.

Cherri, Serapione secondo Gal. dice esser medicina molto gioueuole per le aposteme.

Cicorea, Plinio nel 26. fattone linimento.

Cinquefoglio, Plinio nel 26. cotto nell'aceto.

Coloquintida, secondo auic. giouano le sue foglie.

Coriandoli Plinio nel 20. dice, che vagliono mescolati col mele.

Climia, Serap. secondo Diosc. dice, ch'è propria per le posteme.

Elleboro, Plinio nel 25. loda il bianco al male applicato.

Elisme, vedi Paracetaria.

Eruo, vedi Orobo.

Eringio, lodato da Galeno nel 6. de' semplici.

Fele, Plinio nel 28. loda quello del Lupo, & auicenna quello dell'Asino saluatico.

Galbano, o Lagrima, o metropio, auicenna.

Gallia, Plinio nel 24.

Grasso di Porco, secondo Serapione, mescolato con la cenere, & con la calcina.

Hioliamo, Almanfore.

Hiperico, secondo auicenna, conferisce particolarmente nelle cose dure, & fredde.

Indico, Colliger, & auicenna.

Latte, Serap. secondo Diosc. dice, che vniuersalmente conferisce a tutte l'aposteme, doue corrono gli humori caldi.

Lapato, altrimenti Humice, secondo Apuleio, impiastato con la sugna, o manda gli humori in altri parti, ouero gli aduna, & rompe.

Lente, Plinio nel 22.

Leucicola d'acqua, Plinio nel 23.

Leuconi. Vedi Cherri.

Licon, Plinio nel 26. loda vna certa specie di esso montata forse quella del Leucori.

Luf, come vuole auicenna, conferisce all'aposteme, che hanno bisogno d'absterione.

Manna, secondo Serap. gioua posta nelle medicine.

Mandragora, secondo Apuleio gioua, posta con la polenta.

Marcorella, secondo Hali, è buona mescolata col vino.

Molu piedi animale, Plinio nel 30. Lo loda mescolato con vna quarta parte di terbentina.

Muro, Plinio nel 23. loda le sue foglie con la cera.



## Del Sesto Libro.

**Moro**, Plinio nel 23. il fuoco della scorza, & della radice.  
**Noci**, Serapione secondo Dioscoride, il gariglio delle vecchie masticato, & sopraposto, cura l'aposteme, & spzialmente le giagrene, gli anthraci, gli egilopi, & l'alopecie.  
**Oleandro**, Plinio nel 23. dice giouare.  
**Oliua**, Serapione dice che le foglie della saluatica mescolate col mele, giouano alle posteme ulcerate.  
**Orzo**, Plinio nel 22. loda la farina di quello cotta, & cruda.  
**Orobo**, secondo Isaac, gioua essendo mescolato col mele.  
**Oui**, Auicenna gli loda posti ne gli empiastri.  
**Pane**, secondo Plinio gioua posito nell'acqua, & nell'olio.  
**Parictaria**, herba murale, Gal. nel 6. de' semplici, & auicenna dicono mitigare i tumori.  
**Pegola** secondo Plinio nel 24. quella uale ch'è raduta di fuora uia dalle nauti.  
**Pillole di Alburnacho**, auice. nell'ix. del quinto.  
**Pomi**, secondo Galeno nel 2. de gli Alimenti, i vecchi arrostiti nelle ceneri, & cotti bene nell'acqua & cataplasmati.  
**Platano**, Plinio nel 24. loda le foglie, & la scorza.  
**Piombo**, secondo auicenna le lamine di esso l'una sopra l'altra con qualche olio, & con alcun succo fungido, è gioueuole.  
**Pillio**, Plinio nel 25. & Ignoto, lodano il seme trito in beuuto nell'acqua, & impiastrato.  
**Quinquifoglio**, Plinio nel 26. dice, che gioua cotto nell'aceto.  
**Ranoncolo**, vedi Apio riso.  
**Rhecoma**, Plinio nel 27. inueta.  
**Reseda**, Plinio nel 27. dice intorno a Ramini esser la herba nouissima, & hauere facoltà di curare l'ulcere.  
**Rubea**, Plinio nel 24. loda il seme & la radice.  
**Sauna**, Plinio nel 24.  
**Salua**, Serapione secondo Dioscoride, loda la decoctione.  
**Salice**, Plinio nel 24. loda il succo che se ne trahè dalla scorza, essendo tagliata.  
**Sangue**, Plinio nel 28. dice, che quello dell'Orzo, & del Toro è perfetto: & Serapione, secondo Dioscoride dice, che quello del Capretto, dell'Agnello, dell'Oca, & dell'Anitra conferisce all'aposteme, & auicenna dice, che quello della lepre uale nelle aposteme leggere.  
**Seme di lino**, Hali dice giouare, massime essendo mescolato col mele.  
**Sempreuiua herba**, secondo Apuleio, applicata con la sugna, con i coriandoli, & con il pane trito, & sparise, & rompe.  
**Sudore**, secondo Serapione, de' lottatori con un poco di poluere & d'olio rosato, è perfetto.  
**Smirnone**, Plinio nel 27. loda la radice.  
**Sterco**, Serapione secondo Galeno dice, che quello del Bue posto sopra l'aposteme, gioua.  
**Struzzo**, secondo Ignoto, mezzo col uino, & con la polenta d'orzo, è buono.  
**Tomarisco**, Plinio nel 24. dice, che il sugo delle foglie è buono.  
**Tasso Barbasso**, secondo auicenna, fatto decoctione delle foglie, & Plinio, che nel 25. le foglie, & la radice essere buone.

**Terra sigillata**, secondo Serap. coaduna.  
**Terebinto**, Plinio nel 23. dice, che le sue foglie, & la radice sono gioueuoli.  
**Tiglia**, Plinio nel 24. dice, che la sua gomma è buona.  
**Tribolo**, Plinio nel 22. dice essere buono.  
**Verbasco**, Vedi Tasso.  
**Verbena**, Plinio nel 25. dice essere buona.  
**Vino**, Plinio nel 22. dice, che infuso con la lana, è perfetto, & Serapione dice, che il vino vecchio dolce infuso con la lana succida, è perfetta.  
**Virga pastoris**, secondo auicenna, conferisce alle posteme ulcerate.  
**Volubile Haliab** dice, che cotta col uino, & sopra posta alla piaga gioua.  
**Vnguento Diapenicon**, secondo Mesue nel secondo Antidoto, conferisce a diuerse sorti d'infermità.  
**Vnguento Colcotar**, secondo Haliab, nel 24. Antidoto, è gioueuole a tutte le posteme, che corrono al membro.  
**Vnguento di Calcanto**, secondo auicenna nel 21. conferisce nel principio d'ogni postema, & secondo Serapione nell'Antidoto 28.

Medicamenti che conferisce impediscano, & ritardano l'aposteme.

**A** Ceto, secondo auicenna, proibisce, che l'aposteme non si aumentino di materia.  
**Acetosa**, secondo Hali, le sue foglie messe al fuoco, & adunate insieme, giouano.  
**Altera**, Serapione secondo Galeno dice, che proibisce che gli humori non discendano, il medesimo dice auicenna.  
**Bolo Armeno**, Hali.  
**Bietola**, secondo Serapione, gioua, cotta.  
**Cameleon**, auicenna.  
**Canfora**, auicenna, & Circa Insans dicono, che proibisce l'aposteme calde.  
**Hepatica**, Serapione secondo Galeno dice, che proibisce l'aposteme calde.  
**Ouo**, Serapione secondo Galeno, dice che si mescola ne gli empiastri, che proibiscono l'aposteme, come è l'empiastro del meliloto.  
**Pietra da molino**, auicenna dice, che infocata, & estinata nell'aceto, gioua col suo uapore.  
**Pillio**, mezzo trito, secondo auicenna, gioua.  
**Rhus**, vedi Sumach.  
**Robo canino**, Serapione secondo Dioscoride, empiastro con le foglie si e che proibisce i tumori.  
**Sangue di Drago**, Serapione secondo Galeno, la sua herba uicta, che i tumori non scendano.  
**Solano**, auicenna nella prima parte del secondo Canone.  
**Sumach**, auicenna, proibisce che i tumori non si aumentino.  
**Sterco**, secondo Galeno, quello del Bue sopraposto all'aposteme, gioua.  
**Talche**, auicenna dice, che nel principio uicta che la carne cattua non cresca.  
**Terra Samia**, secondo auicenna proibisce l'infiammazione calde.  
**Terra sigillata**, Serapione dice, che proibisce, che il caldo non nuoca, se già l'apostema non fosse cosa nelle parti debili.  
**Tribiti**, secondo Galeno, proibiscono la coesformatione dell'aposteme calde: & Hali, loda marinie.

C O S E



Cose che prohibiscono il flusso de gli humori nelle aposteme.

**A** Cacia, Hali.

Cimolia, terra, Plinio nel 26. la loda con l'aceto.

Pomi, Serapione secondo Galeno dice, che i pontici, & gli acetosi vietano, che nel principio gli humori non corrino nelle aposteme.

Piombo, Serap secondo Gal. loda il suo olio messo & fregato intorno all'aposteme calde cattive.

Sandali, Serap. secondo Eben Mesue, dice, che prohibiscono il corso de gli humori alle membra.

Succidume, ch'è il sporchezza della carne dell'uomo, secondo Galeno prohibisce, che nelle aposteme calde delle mamelle non corra.

Triboli marini, Hali.

Medicamenti che fermano l'aposteme, & i dolori di quelle.

**A** Lcanna, Hali loda le foglie.

Altea, Serapione secondo Galeno dice, che mitiga i dolori.

Caneuo, Serapione secondo Dioscoride, dice che la radice del saluatico impiastata, quieti.

Cassa in canna, Serapione secondo Eben Mesue, dice, che mitiga l'aposteme sanguinolenti.

Cherua, Serapione secondo Dioscoride loda l'olio di essa con quello della Cicuta, mitiga i tumori flemmatici.

Ebulo, Serapione secondo Dioscoride, dice, che le foglie fresche con il sauch dell'orzo, mitigano l'aposteme calde.

Fermento, Serapione secondo Diosc. dice, che conferisce nelle aposteme inferiori del corpo.

Ghiande, Mesue, & Serapione secondo Dioscoride, dicono, che l'empiaistro fatto di esse quieti il calore nell'aposteme.

Iusquiamo, auicenna dice, che mitiga il dolore dell'aposteme.

Lauro, Serapione secondo Dioscoride dice, che le foglie impiastate col pane & col sauch, quieti il battimento de gli humori caldi.

Lupino, Serapione secondo Dioscoride dice, che con il sauch & l'acqua, mitiga le calidità d. l'aposteme.

Malua, Serapione secondo Eben Mesue, dice, che mitiga, & estingue la calidità.

Orzo, Serapione secondo Dioscoride, dice, che la sua farina leua il dolore nelle cose calde.

Orchis, cioè, Testicolo herba, Serapione secondo Dioscoride impiastata ferma la calidità.

Pane, Serapione secondo Dioscoride, dice, che quello di frumento cotto con il melicrato, & senza la decoctione impiastato con alcuna herba, o succo conueniente, mitiga gli humori caldi.

Panetaria, auicenna dice, che quieti l'aposteme.

Pino, Plinio nel 24. & Serapione secondo Dioscoride, dicono, che fatto empiaistro delle sue foglie, ritiene il dolore.

Polenta, Plinio nel 22.

Pulegio, Serapione secondo Dioscoride, dice, che l'empiaistro col sauch gioua all'aposteme calde.

Sauina, Serapione & Dioscoride dicono, che le sue foglie fermano il calore.

Sarcocolla, Auicenna dice, che posta sopra ogni postema ferma il dolore.

Scea, secondo auicenna, è buona in ogni postema.

Sterco di vacca, secondo Serap. & Dioscoride, messo sopra le posteme così humido gioua, & inuolto nelle foglie, scaldandolo nella cenere calda, & leuate le foglie, & messelo sopra le posteme, ferma il calore delle posteme.

Viola, Serapione dice, che le foglie sole, ouero mescolate con la farina d'orzo, arrestano il calore delle posteme.

Zucca, Serapione secondo Dioscoride impiastata cruda, gioua a i dolori caldi.

Medicamenti che conferiscono manifestamente alle posteme, quando sono applicati nel principio del male.

**A** Ceto, Serapione, & Dioscoride dicono, che con lana succida ouero con sponga cotta, & mescolata, gioua.

Asfodelo, Serapione, & Dioscoride dicono, che mescolate con la farina d'orzo, & posto in principio sopra le posteme gioua.

Cruستا, o semola, secondo auicenna con l'aceto gioua.

Ghianda, secondo Galeno & Serapione gioua nel principio del male.

Indico, auicenna dice, che gioua ad ogni sorte di posteme.

Lapis latteo, è buono, secondo auicenna, terra fango sigillata secondo auicenna è perfetto.

Lana succida, Serapione & Dioscoride dicono, che infusa nell'aceto, o nell'olio, o nel vino, è gioueuole.

Parietaria, Galeno dice nel sesto de' semplici esser buona.

Pomi, Serapione secondo Galeno dice, che gli insipidi, messi nel principio del male nelle medicine sono buoni, & che il fugo loro, & le loro foglie adoperate nell'istesso modo nell'aumento, & crescer del male giouano assai.

Pallio, secondo Hali, le foglie sono perfette.

Sandali, Hali nel principio applicati, leuano la calidità.

Sempreuua è perfetta, posta sopra le posteme.

Virga pastoris Serapione & Diosc. dicono, che conferisce impiastata nel principio de' mali.

Viole, le foglie sopra poste calde.

Vinea, auicenna calda.

Medicamenti, che giouano nel principio delle posteme.

**A** Ltea, Hali, Coll. Serap. & Dioscor. dicono, se la radice sola non cotta, ma trita, risolue le posteme, le maturisce, & le apre, & secondo Galeno, maturisce le piaghe, benché fredde, & auicenna dice, che le mollifica.

Amomo, secondo Serap. matura le posteme calde.

Aneto, secondo Dioscoride, Isaac, auicenna, Coll. Hali, Serapione cotto con l'olio, o nel vino, gioua infinitamente alle posteme fredde, & calde.

Butiro vecchio, secondo auicenna; maturisce le posteme ne' corpi teneri, come di fanciulla, & di

K k ; donne



donne & nelle posteme, cū orechi.

Butiro col latte, Isaac.

Caprifico, fico saluatico, le foglie: & le frondi, secondo Plinio nel 23. mollifica le posteme.

Cauoli saluatici, & domestici, & Marini, dice Auicenna, che sono gioueuoli.

Ceroto d'Andromaco, secondo Mesue nell'xi. Antidoto gioua molto.

Colocintida, Auicenna dice, le foglie verdi giouano.

Diaquilon, secondo Mesue nell'xi. Antidoto, matura & risolve ogni enfiagione.

Faua franta, secondo Plinio nel 22. gioua.

Fien greco, Hali dice, che la sua farina mescolata col rosso dell'uouo, & messo con la trementina, matura, & rompe le posteme.

Fumento, è perfetto secondo Dioscoride, & Serapione.

Fico, Plinio nel 23. dice, che il secco mescolato cō la calcina, ouero col nitro gioua, & secondo Galeno & Serapione fa lo istesso con la farina di frumento mescolato.

Galbano, Circa instans dice, che sopraposto alle posteme, le matura, & le rompe.

Lapatio tondo, decocto nell'olio, & con la sugna sopraposto alle posteme, è gioueuole.

Giglio, Plinio nel 21. dice che il succo de' fiori, è buono, il che afferma ancora Macer.

Lupini, Circa instans dice, che con l'olio rompono, & maturano le posteme frigide.

Malua, con la sugna, & col maluausco, matura le posteme. Isaac.

Marchesita, con la ragia di Pino matura le posteme dure, Serap. secondo Dios.

Meliloto, messo sopra le posteme calde gioua, Serap. secondo Dios.

Narciso, cioè le sue cipolle sono perfette, secondo Hali.

Orzo, la farina con la ragia è buona secondo Plinio nel 22. & secondo Serapione & Dios. il suo culch, matura le gote stemmatiche, & calde, Circa instans dice, che la farina di quello colata con la pece, o col terebinto, o col mele, è buona per maturare le posteme.

Pane secondo Plinio nel 22. mescolato con l'acqua, & con l'olio mollifica le posteme.

Pegola secondo Plinio nel 24. aduna gli humori, & gli fa venire a capo.

Rafano secondo Plinio nel 2. è buono.

Rosmarino, le sue foglie secondo Serap. & Dios. trite, & fattone impiastro, maturiscono le posteme difficili da mutarsi.

Sangue di becco d'orso, secondo Serap. & Hali, posto caldo sopra le posteme, le matura presto, & Auicenna afferma che quel della lepre fa lo istesso.

Seme di lino, Hali, & Serap. dicono che gioua tendone fatto impiastro.

Sapone, secondo Serap. matura, & aduna la putredine delle posteme.

Sicla allesta impiastata, e perfetta, secondo Auicenna.

Senapa, secondo Almanfore, è perfetta.

Sputo, secondo Galeno, per se solo, o col pane masticato vntone, & fregato sopra i corpi delicati matura le posteme, ma ne' corpi grossi, & roz-

opuocōcōi

Tritico secondo Hali, masticato, è buono a corali infermità.

Visco: con la ragia di Pino, & con altrettanta cera, secondo Dios. & Serap. è perfetto.

Viticella, Circa instans, dice che la radice messa cō la farina, & con l'olio, & cō la sugna, matura.

Medicamenti saluiferi alle posteme calde, & trite.

**A** Cacia, con la chiara d'uouo, è buona, secondo Auic. & Hali, & mescolata con il sugo di piantagine, & con la corregiola herba, è perfetta per corali infermità.

Acetosa, Herba, secondo Auicenna, in modo d'empiafro.

Alcana, le foglie fattone impiastro, è buono, & decotta più d'una volta è perfetta, secondo Dioscoride. Serap. & Hali.

Altea, secondo Auicenna, & Hali, matura le posteme.

Amiherbero, l'impiafro, secondo Auicenna, & Serap. conferisce propriamente.

Amomo, secondo Dioscoride, Serap. & Auicenna matura le posteme.

Appio, ch'è specie di Smirnio, impiastato, resolve le posteme secche secondo Serap. Dios. & auicenna.

Asfodelo, la decoctione delle foglie di quello, manifestamente conferisce a corale infermità, secondo auicenna Serap. Dios. & Hali.

Atriplice, posta nel principio, secondo Galeno, Isaac, Serap. & Hali, gioua molto.

Boloarmeno, & il commune disteso sopra le posteme gioua, secondo Hali.

Blito, l'impiafro, secondo auicenna, & Serap. è gioueuole.

Canape, la radice del saluatico cotta, & impiastata, ferma la postema, secondo auicenna, Serapione, & Dioscoride.

Canfora proibisce, & licua il male, Serap.

Canna, le foglie fresche trite, & poste sopra il male, lo curano, secondo Serapione, & Dioscoride.

Camamilla conferisce, mollifica, risolve, & ferma il male, secondo auicenna.

Cassia in canna, è buona, secondo Serap. nel 7. della Pratica.

Castoreo, secondo auicenna, conferisce a si fatti mali.

Crusca, o semola, secondo Serap. & Gal. posta nel principio con l'aceto sopra le posteme, gioua.

Cauda equina, secondo l'Almanfore, è buona.

Cento capi, secondo Dioscoride, & Serap. conferisce a si fatte infermità.

Cauoli, lo impiastro delle foglie del saluatico dissolue le posteme, secondo Dios. & Serapione.

Cerusa a modo d'empiafro, è buona, secondo Hali.

Cete, auicenna dice che gioua.

Cimolia, secondo Hali, è buona.

Cipresso, le foglie con la farina d'orzo mescolate, sono buone, secondo Hali.

Coriandoli, con la Cerusa, con l'aceto, & con l'olio rosato, son buoni, & secondo Serapione, & Dios. aggiunto a queste cose il liargirio conferisce molto, & secondo Hali, le foglie, e l'leme con



cò la mucillaggine del pfillo, giouano manife-  
stamente, & il sugo mescolato con lo aceto, è  
perfetto, secondo Macer.  
Diaquilon paruum, dissolue, & matura il male,  
secondo Mesue nell'xi. Anti.  
Dialtea, secondo Viatico nel 7. è buona & si ado-  
pera nella curatione delle posteme.  
Ebullo, Diosc. le foglie fresche col sugo d'orzo fa-  
nano le aposteme erisipilate.  
Faue, lo impiastro fatto della sua sola farina, fer-  
ma il male auenuto da una percossa accidenta-  
le, secondo Serap. & Diosc.  
Farina, Serap. secondo Diosc. quella della poluere  
della Macina cotta con il melicato, ò melaz-  
zo, ò acqua, & olio.  
Fien Greco, la sua farina, è buona anco nelle po-  
steme occulte, secondo Ser. Dio. & Auicenna.  
Feccia d'Aceto, Auicenna.  
Foglie, cotte con l'acqua rosa sono perfette, secon-  
do Auicenna.  
Semola, Aui. Ser. secondo Dio. gioua posta con  
l'aceto nel principio sopra le posteme occul-  
te.  
Ghiande s'adoperano nel principio nelle poste-  
me calde & nell'augmento del male, secondo  
Aui. & Serapione.  
Grasso di porco, secondo Serap. & Diosc. me-  
scolato con la cenere, & con la calcina, confe-  
risce alle posteme.  
Hepatica, è vietata secondo Sera. & Galeno, Cir-  
ca instans dice il medesimo.  
Holo Iameno, Serap. secondo Eben Mesue, fatto  
ne impiastro.  
Iusquiamo, lo impiastro delle foglie ouero del se-  
me del medesimo, fatto con la farina ò con il  
sauch, gioua molto, secondo Auicenna.  
Hissopo herba, gioua fattone impiastro col uino,  
secondo Diosc. & Serap.  
Iride saluatica la radice impiestrata, secondo Se-  
rapione & Diosc.  
Carabe, Serapione secondo Alcanzi, sopraposte,  
& Auicenna.  
Chechengi, Auicenna, l'impiaistro, & Hali il suc-  
co.  
Lattughe, Plinio nel 20. Isaac, Aui. Serap. secon-  
do Dio. & Gal. l'empiaistro. Hali, loda il succo  
Circa instans, con olio trita nel principio.  
Lauro, le foglie, col pane & con il sauch sono  
buone, sedando le percosse del male secondo  
Dioscoride.  
Lenticola d'acqua, la dolce & la marina, fattone  
impiaistro ò sola, ò accompagnata col sauch,  
come affermano Sera. & Dioscoride.  
Licio, Hali, cataplasmato.  
Lingua di ariete, è gioueuole, secondo Aui. &  
Almansore.  
Liragiritio, con l'acqua rosa, & con la cerusa, è  
buona, secondo Hali, Circa instans.  
Lino seme, mescolato col mele, olio, & acqua, ri-  
solue, & mollifica, o posto di fuori, ò di den-  
tro, secondo Diosc. & Auicenna.  
Lupino messo con l'aceto, & col mele gioua, se-  
condo Auicenna.  
Luto, terra sigillata secondo Auicenna è per-  
fetta.  
Luto, ouero terra samia, secondo Auicenna  
gioua.

Malua, l'empiaistro, ferma, & cura il male, secon-  
do Ser. & secondo Aui. messa nel principio &  
nell'augmento è buona, & secondo Circa in-  
stans, posta solamete nel principio è perfetta.  
Mandragora fattone empiaistro delle foglie quan-  
do sono fresche, conferisce alle rotture delle po-  
steme, & alle ulcere calide, & secondo Circa  
instans, postosi l'olio della medesima nel prin-  
cipio o sopra del male, ouero se gli distendono  
sopra in empiaistro delle foglie, ò della poluere  
ò della medesima, secondo Plinio nel 26. &  
Ser. Dioscoride.  
Matricaria fattone impiastro de' fiori gioua secon-  
do Diosc. & Serap.  
Meliloto, Auicenna, messo particolarmente con  
l'agnello della pecora, ouero col seme di lino,  
ò vero di Papauero, maturisce, & ringagliar-  
disce, secondo auicenna, & Serapione.  
Memite, auicenna, & Hali, dicono che'l suo suc-  
co dissolue.  
Mirto, messo con l'olio & col vino, & col sugo  
d'orzo, gioua molto, secondo aui. & Hali.  
Musco Herba, Auicenna.  
Nasturtio, risolue le posteme calde, secondo Ser.  
& Diosc.  
Nenufar, risolue le posteme calde, secondo Sera.  
& secondo Auicenna fa il medesimo la sua ra-  
dice, & secondo Hali, il sugo, & secondo Ni-  
colo, l'olio di quello.  
Ocimo, vedi Ozimo.  
Olio Nenufarino è buono.  
Olio di zucca è perfetto.  
Olio violato ferma il male, secondo Mesue al  
xij. Anti.  
Oliua, le foglie della saluatica col mele sono gio-  
ueuoli, secondo Aui. & Serap.  
Opio conferisce grandemente alle posteme cal-  
de, secondo Aui.  
Orchis empiaistro, ferma le calde, secondo Sera-  
pione, & Diosc.  
Orzo, Aui. solo, & con la sua crusca, ò semola, se-  
condo Hali fattone impiastro, risolue il male,  
& secondo Circa instans, con l'aceto nel prin-  
cipio del maturare, gioua col biaco dell'vouò.  
Ozimo fluiale, con l'aceto, & con l'olio è buo-  
no secondo Aui.  
Ozimo commune, Serap. secondo Dioscoride,  
gioua fattone empiaistro con l'aceto, ò cò l'olio  
rosato.  
Pane di formento con il Melicato, & con  
i sughi conuenienti, alleggerisce, & in-  
frigida le posteme, secondo Serapione & Aui-  
cenna.  
Papauero le foglie trite, & fattone empiaistro,  
oueramente il seme con l'herba, & con l'olio  
rosato nel principio è gioueuole, secondo Ser.  
& Diosc.  
Pomi, essi & le foglie sono perfetti, secondo Aui-  
cenna.  
Portulacca, empiaistro col sauch, è buona, secon-  
do Serapione & Auicenna & Dioscori-  
de.  
Piombo, l'olio rosato posto sopra le fregagioni  
di quello, ouero il mittiao, ò citonio, conferi-  
sce alla calidità della posteme calde nella ver-  
ga, del pettenecchio, & del federe.  
Pfillio, lo empiaistro fatto di quello, ouero delle  
foglie,



## Del Sesto Libro.

foglie, rinfresca le posteme, secondo Mesue, & Serap. & secondo Auicenna, strizzato con l'aceto, & secondo Hali il fugo dell'herba fresca, ouero il seme conferisce molto.

Riobarbato, l'empiafro, secondo Auicenna, è buono.

Rosa trita, ma non premuta, secondo Auicenna.

Rubo, Circa instans delle foglie sopraposte con l'acqua rosa.

Ruta, la saluatica empiastrata col sale, secondo Auicenna.

Sandali, vngendosi con essi le posteme calde giouano secondo Colu. & Serap. & secondo Hali, nel principio giouano manifestamente, & secondo Isaac, & Serap. & Circa instans i rossi col fugo del solatro, & della sempreuiua, ouero con lenticola aquatica, sono gioueuoli.

Sangue di lepte, ò di becco, matura presto le posteme, secondo Auicenna.

Sauina le foglie fermano le posteme, secondo Serap. & Diosc.

Scoria di ferro, è buona, secondo Auicenna.

Schedenigi, Auicenna.

Sempreuiua, è perfetta secondo Galeno. Auic. Hali, & Serap.

Senapa, secondo Auicenna risolve le posteme.

Sisamo, risolve le posteme, secondo Auicenna.

Solano l'empiafro, secondo Auicenna, è buono, & secondo Hali, & Circa instans il fugo posto nel principio.

Scoria di ferro, risolve le posteme, secondo Auicenna.

Sterco delle vacche, che pascono herba fresca, ferma il male secondo Galeno, & Serap.

Squinantho, auicenna, la decoctione.

Terra vedi lura.

Terra sigillata, secondo Serapione & Paolo, nel principio le prohibisce.

Targacantha, stemperata con il fugo vermicolare, risolve le posteme nel principio.

Tribuli, fattone impiafro secondo Dioscor. & secondo Galeno, prohibiscono, che le posteme non si confermino, ne corpi.

Vinacea, fattone impiafro con del sale, giouano secondo Serap. & Diosc.

Viole, le foglie sole, ouero con la farina d'orzo sono buone, secondo Serap. & Galeno, & secondo Auic. esse, & le foglie co il sauch dell'orzo, & Circa instans loda quelle nel principio.

Virga pastoris, è perfetta, secondo Hali, Serap. Diosc. & Auic. ne i flemmoni, & secondo Circa instans, nel principio.

Vite, secondo Alimanfore, sono gioueuoli le foglie.

Volubile grande, secondo Mesue è gioueuole.

Vnguento del Berudo, è perfetto secondo Hali nel 14. delli Antidori.

Zucca, la sua carne, secondo Serap. & Galeno, impiastrata, infrigidisce, & tempera l'ardore delle posteme calde.

Medicamenti, che conferiscono alle posteme sanguinolente.

**A** Dipe, secondo Serapione, & Dioscotide, quello d'orzo.

Althea, risolve secondo Auicenna.

Cassia fistola, ferma il male secondo Eben Mesue.

Coriandoli, l'acqua di essi bagnando le posteme è salutifera secondo Serap.

Raso, essa, & il suo olio sono gioueuoli, secondo Serap.

Silpheton, secondo Plinio nel 22. è perfetto.

Medicamenti, che conferiscono all'Erisipile.

**A** Cacia, il fugo di quella conferisce secondo Diosc. & Serap.

Aceto preso, & bagnato doue è il male, è buono secondo Auicenna.

Alcanna si adopera secondo Serap. & Galeno in questi medicamenti.

Alkekengi, vedi Kerengi.

Anagallide, secondo Diosc. & Serap. prohibisce l'erisipile.

Ancusa, vedi Lattuca Asinina.

Apro, cioè porco, il suo sterco con l'aceto ouero col sale, è buono, secondo Chiramide.

Anundine, vedi Canna.

Asfodelo, la decoctione posta sopra il male conferisce molto, secondo Hali.

Atriplice nel principio, ma la non matura in fine, Serap. secondo Galeno.

Bietola cotta con le foglie, è buona, secondo Serap. & Diosc.

Calamento, secondo Tessalo, il fugo con la Biacca, & con il Rossaceo gioua.

Colcozar, Auicenna dice esser buona con l'acqua de coriandoli.

Canna, le foglie fresche, & trite poste sopra il male son buone secondo Serap. Diosc. & secondo auicenna le foglie humide, tute sopra del male sono buone.

Canapo, la decoctione della radice del saluatico secondo Auicenna.

Cauli, le foglie sole trite, o con il sauch impiastrate con fugo conueniente conferiscono, secondo Galeno, Serap. Diosc. all'erisipile.

Cicuta fattone impiafro del fugo del seme, & manico il fugo solo, è gioueuole secondo auicenna.

Diosc. & Serap.

Cipresso le foglie, & le noci di quello, secondo Serapione, & secondo Diosc. le noci sole ouero con il sauch, ò con l'orzo, & l'aceto, misto con l'acqua sono perfette, & secondo auicenna con la farina d'orzo.

Coriandolo, secondo Isaac, Collumella, & Serapione, & Diosc. fattone impiafro con il pane, & con il sauch, Hali loda le foglie.

Croco, secondo Auic. in unto sopra il male gioua, & fattone ungento secondo Serapione & Diosc. è molto gioueuole.

Endiuia, fattone impiafro con il sauch secondo Diosc. & Serap.

Fele, quello di toro si mette ne gli unguenti prohibenti simili mal. secondo Serap. & Diosc. & secondo auic. gioua ancora alle posteme impiagate, & a'dolori di quelle: il fiele anco dell'Atino saluatico, si pone in simili empiaftri.

Fico co la farina d'orzo. Auic.

Gallo, il sangue è buono secondo Chiramide.

Huomo, lo sterco di quello caldo è buono secondo Auic.



do Auic.  
 Indico, l'epiafro delle foglie guarisce secòdo Serap. & Diof. & secòdo Aui cò la fatina d'orzo.  
 Iulquiamo, Auicenna.  
 Intibo, uedi endiua.  
 Kekengi, Ignoto, con la polenta.  
 Iutrà, cura le erisipile generate di humori grossi.  
 Lattuga, gioua infinitamente all'Erisipile che sono poco infiammate, secondo Diofcoride Aui. Ila. & Serap.  
 Lattuga asuina, gioua & dentro & fuori, secondo Gal. nel 7. de Semplici & secondo Aui. sopraposta con la fatina d'orzo.  
 Lenti, cotte in acqua marina giouano, secondo Isaac & Serap.  
 Lenticola d'acqua sola, d con il saulich impiastrata, gioua secondo Diof. & Serap.  
 Gighi, le foglie, & le sementi impiastrate col uino vagliono molto, secondo Auicenna & Diof.  
 Lingua di Montone, mescolata con biacca, d cò cimolea, secondo Auic. & la piantagine con la cimolea, & con la cerusa è perfetta secondo Diof. & Serap.  
 Litarigirio. Circa instans, con l'olio rosato.  
 Lumbrici, d uermi terrestri, la cenere loro spruzzata con l'aceto gioua secondo Chiranide.  
 Malua, trita con l'olio, cura & guarisce, secondo Diof. & Serap.  
 Mandragora, la radice, impiastrata con l'aceto è gioueuole secondo Diof. & Serap. & Aui.  
 Matricaria: fattone impiafro de fiori è perfetta, secondo Diof. & Serap.  
 Memite, guarisce l'erisipile, che non sono troppo gagliarde, secondo Serapione & Gal. & come vuole Aui. vale gràdemente ne i corpi gagliardi, ma ne corpi teneri & delicati non opera.  
 Mirto, l'impiafro fatto delle foglie, cò l'olio onfacino, d con il rosato & il uino gioua molto secondo Serap. Diof. & secondo Auicenna cò l'olio, & cò uino.  
 Musco herba, gioua molto secondo Auicenna.  
 Noei, l'olio, gioua assai secòdo Sera. & Gal. & anco la carne delle vecchie masticata secondo Diof.  
 Olio violato, mescolato con la farina d'orzo, secondo Nicolo.  
 Oliua saluatica, le foglie impiastrate sono buone secondo Auic.  
 Opio, Serap. secondo Diof. dice, che gioua dissolto nell'aceto.  
 Orchis, messa sopra il male guarisce secondo Serap. & Gal.  
 Ouo, con l'olio secondo Auic. è perfetto.  
 Papauero, le foglie con il saulich secondo Serap. Aui. & Diof. sono perfette.  
 Parietaria, il sugo mescolato con la biacca, fa grà beneficio secondo aui.  
 Pentafilon, aui.  
 Portulaca, auicenna.  
 Pissillo, conquassato con l'aceto secondo Mesue è perfetto.  
 Rhampho, le foglie sono gioueuoli à quei mali, che sono di calidità temperata, secondo Diof. Serap. Gal. & Aui.  
 Rosa, le foglie cotte & non spremute giouano secondo Serap. & Diof. & secondo aui. le stesche pettate.

Ruta, mescolata con l'aceto, olio rosato, & biacca, è gioueuole secòdo Serap. & Diof. & con l'aceto & la biacca sola, secòdo aui. è perfetta.  
 Rubo, le foglie secondo aui. sono buone & secondo Hali il sugo di esse.  
 Ruggine di ferro, Serap. secondo Diof. risolue le aposteme inunte con l'aceto.  
 Sale impiastrato, d fregato con l'Isopo vieta che l'erisipile creschino secondo Serap. & Diof.  
 Sandali, i rossi, fregati sopra il male giouano secondo aui.  
 Sangue menstruale, secondo che si dice, è buono come vuole aui.  
 Sauina, cò l' mele. Gal. & Serap.  
 Sempreuua, l'impiafro è buono, secondo Gal. Serap. & Dio. & secondo Hali il sugo delle foglie è perfetto.  
 Solano, le foglie impiastrate con la cicuta, ouero il sugo mescolato con la biacca, litarigirio, & olio rosato, sono perfette, secondo Serapione Diof. & aui.  
 Sterco, di pecora, secondo aui. è buono.  
 Titimalo, il latte, le foglie, e l' seme curano l'erisipile secondo Gal. & Ser.  
 Virga pastoris secondo auic. Serap. & Gal. gioua in quelle indispositioni, che rauno serpendo da membro à membro, ma secondo Dio. fattone impiafro. Hali loda le foglie: & Circa instans, dice che gioua nel principio del male.  
 Vitriolo, estingue l'erisipile, secondo Diof. & Serapione.  
 Vnguento violato, di Biacca, & Rosato giouano molto, secondo Mesue nel 12. de gli Antidoti.  
 Vrina, la seccia che resta nel fondo dell'orinale inunta sopra il male gioua secondo Gal. Diof. & aui.  
 Zucca, Serap. secondo Diof. lodano la rasura di quella mista con la midolla del pane.

Medicamenti che giouano al mal della Formica.

**A** Cacia, Serap. secondo Diof.  
 Aceto infuso con lana nò lauata, d cò vna spugna, gioua secondo auic. Serap. & Diof.  
 Amandole amare con il mele, giouano, secondo aui. Serap. & Dio.  
 Coleotar mescolato con l'acqua di coriandoli, gioua secondo aui.  
 Capelli abbrusciti secondo Pli. nel 28.  
 Cardo, Serap. secondo Dio. dice, che sono alcuni che dicono, ch'egli cura quella specie del mal della formica, che si chiama Paragados.  
 Cauoli, secondo Gal. aui. & Sera. sono perfetti.  
 Chameoite, impiastrata col mele, phibisce, che il male non si dilati, secondo aui. Ser. & Diof.  
 Celidonia, mescolata d infusa nel uino gioua secondo aui.  
 Cicuta, fattone impiafro col sugo cauato dal seme è utile secòdo Serap. & Dio. & auicenna.  
 Cipresso, le foglie & le noci sue secondo Gal. mescolate con l'orzo, & con l'aceto & con l'acqua sono buone secondo Dio. la noce sola con il saulich gioua, & secondo auic. la noce con l'orzo, aceto & acqua.  
 Coriandoli, fattone impiafro col pane, d con il saulich, secondo Serap. & Gal.

Coto-



## Del Sesto Libro.

Cotogni, l'olio è perfetto secondo Aui.  
 Curcuma, fatto impiastro della radice con il vino gioua, secondo Serap. & Gal.  
 Elleboro, secondo Serap. nel 7. della pratica.  
 Fico, non maturo, con la farina di frumento, & nitro, & il latte delli arbori, inunti sopra il male, non lasciano che si vada più dilatando, & allhora massime, che vi sia mescolato del grasso di porco: sana anco le ulcere della formica secondo Serapione Dios. & Isaac.  
 Formiche, la loro decoctione è perfetta, secondo Kiranide.  
 Gallina, lo sterco di lei fresco è buono, secondo il medesimo.  
 Incenso, vedi Olibano.  
 Indico, lo impiastro delle foglie cura il mal delle formiche, secondo Serap. & Dioscoride, & secondo Auic. fa l'istesso con la farina d'orzo.  
 Lente cotte con l'acqua marina, secondo Aui. & Serap. sono perfette.  
 Licio è perfetto secondo Serap. Gal. Dios. Aui. & Hali.  
 Lino seme cotto col uino gioua secondo Serap. & Dios.  
 Lingua di Montone, mescolata con le foglie di piantaggine prohibiscono il dolore, & non la sciano dilatare il male, secondo Aui. Serap. & Dios.  
 Malua, la negra secondo Auicenna, & Macer, è gioueuole.  
 Musco herba, Aui.  
 Mitto, l'impastro fatto delle sue foglie, col vino, con l'olio rosato, è perfetto secondo Aui. Ser. & Dios.  
 Nigella, Hali con l'aceto.  
 Oliua saluatica, ò non matura, le foglie sue sono buone secondo Auicenna & Serapione.  
 Olibano mesco con l'aceto & con l'olio, & inunto nel principio del male, è buono, secondo Ser. & Dios.  
 Orchis, il suo impiastro impedisce, che'l male non si dilati, secondo Aui. Serap. & Dios.  
 Parietaria, Auicenna, il suo fugo mescolato con la biacca.  
 Pentaphilon, Auicenna.  
 Pino, la scorza di questo trita con il calcanto, prohibisce, che le ulcere della formica non si dilatino secondo Serap. & Dios.  
 Pece humida con solfere, ouero con la scorza di pino maschio inunta sopra il male, gioua secondo Dios. & Serap. & secondo Aui. con il solfere uicia il male.  
 Psillio rotto con l'aceto è perfetto secondo Aui.  
 Ramno, secondo Dios. & Serap. & Gal. le sue foglie giouano in quelle che sono di tepida calidità.  
 Rubbia, le foglie prohibiscono il male, secondo Aui. & secondo Hali. il fugo delle foglie è buono.  
 Ruta, mescolata con l'aceto, & con l'olio rosato, & con la biacca, gioua, secondo Serap. & Dios. & Aui.  
 Sale con l'aceto & con Thissopo non lascia crescere il male, & non permette che si dilati secondo Serap. Dios. & Aui.  
 Salamandra, la cenere del cuore di quella gettata sopra il male, è perfetta secondo Chiranide.  
 Salice, la cenere di quello mescolata con l'aceto

gioua, secondo Aui.  
 Segatura di corrosione, secondo Aui. è buona.  
 Sempreuua, fattone impiastro è buona, secondo Ser. & Dios. & secondo Hali il fugo delle foglie è perfetto.  
 Solano, le foglie di quello impiastate con la cicuta, ouero il fugo di quello mescolato con la biacca con il litargio, & olio rosato, è buono secondo Serap. & Dios. & secondo Aui. l'acqua medesima è perfetta.  
 Sterco di capra cotto, mescolato con l'aceto & col vino è buono, secondo Dios. & Serap.  
 Testuggine, la cenere di quella è perfetta secondo Aui.  
 Testicoli di cane, prohibiscono che il male si dilati secondo Aui.  
 Titimalo, il fugo di quello inunto sopra il male, gioua.  
 Virga pastoris impiastata è perfetta secondo Ser. Dios. Hali, & Aui.

Medicamenti che giouano al fuoco Sacro.

**A** Cacia, è buona secondo Pli. nel 24.  
 Aglio arrostito con olio. Pli. nel 24.  
 Alkekengi vedi Kekengi.  
 Amurca, Morchia, posatura delle oliue, è buona secondo Pli. nel 23.  
 Atriplice mescolata col mele & con l'aceto è buona secondo Pli. nel 20.  
 Arundine, cioè canna, le foglie di quelle di Cipro sono gioueuoli secondo Pli. nel 24.  
 Aizoon, Pli. nel 26.  
 Baccara, herba santa Maria, è gioueuole secondo Pli. nel 21.  
 Bierola con un poco d'allume è buona secondo Pli. nel 20.  
 Capelli brustolati & arrostiti, Plinio nel 28. dice che uagliano molto in simili mali.  
 Capra, il corno di quella abbruciato, con l'aceto squillitico fa operatione marauigliosa secondo Sesto.  
 Cacio, quello di capra secco col porro è buono secondo Pli. nel 28.  
 Cauoli con sale giouano molto, secondo Aui. Ser. & Dios.  
 Ceruo, con la rassatura della cetenna, mescolata con la pomice in aceto è perfetta, secondo Pli. nel 28.  
 Cicuta, le foglie sono buone secondo Pli.  
 Coriandoli, mescolati col mele & con l'olio giouano, secondo Serap. & Dios. & secondo Macer il fugo loro con l'aceto.  
 Croco, zafferano, i fiori sono buoni. Pli. al. 21.  
 Elleboro. Colliger.  
 Licio, uizzo, il suo sangue è buono secondo Pli. nel 30.  
 Feccia d'Aceto, con la cera è perfetta secondo Pli. al 23.  
 Fimo, lerame di vitello fresco, & di Bufalo è buono, secondo Plin. nel 28. & secondo Aui. lo sterco di colombo col mele & col seme di lino mescolato è perfetto.  
 Grassula, Macer con il bianco dell'ouo.  
 Grillo, inunto sopra il male, essendo stato ammazzato fra le mani gioua molto, & massimamente



mente, nel principio del male. Pli. nel 30.  
 Grasso di orso, massime quello delle reni secondo  
 Pli. nel 28. & secondo il medesimo nel 30. è an-  
 co ottimo quello di oca.  
 Hissopo con cose fatte di rose, & con la ponsolige  
 è buono secondo. Plinio nel 30.  
 Latticinij con il cerotto sono buoni secondo Auicenna.  
 Lattuga è buona secondo Pli. al 20.  
 Lenti. pli. al 22.  
 Lentisco, il seme, la scorza, & la gomma sono per-  
 fette, secondo pli. nel 24.  
 Licio, il seme è gioueuole secondo pli. nel 21.  
 Lupini, mescolati con la farina d'orzo sono buo-  
 ni, secondo Serap. & Auic.  
 Malua, le foglie cotte in olio sono perfette secon-  
 do. pli. nel 26. & Macer.  
 Mandragora. pli. nel 26. la radice di quella secca,  
 & secondo Ignoro trita con l'aceto è buona, &  
 Apuleio dice l'istesso.  
 Menta, trita con il solfore, & con l'Aceto gioua se-  
 condo Apuleio.  
 Mirto, è buono secondo pli. nel 23.  
 Nasturtio. Auic.  
 Oliua, le foglie & la morchia di quelle sono per-  
 fette. pli. nel 23.  
 Opoponace, Auicenna.  
 Ouo, il bianco cò l'olio, ouero con la farina d'ami-  
 to, mettendogli sopra delle foglie di bietola, gio-  
 ua, secondo pli. nel 19. & secondo Sesto, l'ouo  
 crudo unguendosi & fregandosi sopra il male,  
 ouero ponendolo sopra le foglie della bietola,  
 se ne vedrà sanità mirabile, ouero la decottione  
 de due chiare d'ouo, mescolate con due oncie  
 di biacca & con un poco di mirra, gioua mol-  
 to.  
 Papauero, le foglie sono buone secondo Plinio nel  
 20. & secondo Macer, il capo di quello trito &  
 dittefo & mescolato, con la polenta sopra il ma-  
 le, ouero il papauero trito con l'aceto.  
 Personacia, ouero lappa, la radice di quella secon-  
 do plinio nel 26. è buona.  
 Pillole del Tabaro, Hali nel 17. de gli antidoti.  
 Pece humida con vna passa, & con il mele mesco-  
 lata, lieua le punture & la soprabondanza del-  
 la carne nelle vlcere dette altrimenti pruna, se-  
 condo Serapione & Dioscoride.  
 Poligono le foglie fregate sopra il male giouano  
 molto secondo Pli. nel 21.  
 Portulaca, con il sale. pli. nel 20.  
 Piantagine mescolata con la biacca, & con la cre-  
 ta cimolia gioua secondo pli. nel 26. & Auicenna.  
 Rana, viua possto il ventre di quella sopra il male.  
 Pli. nel 32.  
 Rosa, il seme secondo Pli. gioua, & secondo Ma-  
 cer la rosa trita è buona.  
 Rubo, i fiori del minore sono perfetti. Pli. nel 16.  
 Rubrica, cioè una certa sorte di terra. Pli. nel 34.  
 Ruggine di ferro. pli. nel 24. la loda con l'aceto.  
 Ruta, con l'aceto, secondo Plinio gioua secondo  
 Macer il fugo di quella con la cerusa, l'olio rosa  
 to & con l'aceto è mirabile.  
 Sauina è perfetta fregata sopra il male con del me-  
 le. Pli. nel 28. & Auic.  
 Sale con l'aceto è buono, secondo pli. al 31.  
 Sangue menstruale gioua secondo Pli. nel 28.  
 Sempreuua, ignoto, trita con la polenta, & possta

sopra il male gioua molto & sola & accompa-  
 gnata.  
 Serpe vecchio mescolato col seuo d'agnello, & cò  
 il Bitume gioua secondo pli. nel 30.  
 Sileno, secondo Pli. nel 20. 21. &  
 Siluro pesce, la cenere del capo de' salati mescola-  
 ta con l'aceto è buona, secondo Plinio nel 32.  
 Siderite è gioueuole secondo Pli. nel 22.  
 Spugna bagnata con l'aceto, e efficacissima per  
 medicare il fuoco sacro più che cosa che sia co-  
 prendo bene anco con esso le parti che sono fa-  
 ne alla piaga. Plinio nel 31.  
 Schiuma d'Argento, mescolata con la ruta, col  
 mirto, & con l'aceto è buona secondo. pli. nel 33.  
 Stratiotes, Pli. nel 24.  
 Strichno, le foglie mescolate con la polenta, biacca  
 schiuma d'argento, & olio rosato, giouano mol-  
 to secondo Macer: & secondo Apuleio il fugo  
 di quella è perfetto.  
 Terra cimolia fregata sopra il male gioua, secondo  
 Ser. & Diosc.  
 Testuggine, il sangue di ciascuna messo sopra il  
 male gioua, Pli. nel 32.  
 Verminterrestri mescolati con l'aceto, giouano se-  
 condo Pli. nel 30.  
 Vermiculare, Ignoto, l'herba mescolata con la po-  
 lenta gioua.  
 Vipera, il capo di quella secco, & abbrusciato, et  
 messo nell'aceto gioua. Pli. nel 31.  
 Vite, la cenere di quella, mescolata col uino & cò  
 l'olio è perfetta. Pli. nel 24.  
 Vnguento di Cherme, rosato, & violato giouano  
 al fuoco sacro secondo Auic. al 9. del 5. & secondo  
 Mesue all'xj. de gli antid.  
 Zucca, all' 11. Ante. Pli. & nel 20. sopraposta, ò il  
 suo seme.

**Medicamenti che conferiscono alla Vesica.**

**A** Pio marino è buono secondo Galeno al. 6.  
 de' Semplici.  
 Colla di pesci, & di corami gioua per l'abbruscia-  
 mento della Vesica secondo Auicenna.  
 Olio mirtino è buono secondo pli. nel 23.  
 Ostica, pli. nel 31.  
 Polio. pli. nel 21.  
 Sporchizzo, & succidume del bagno, Auicenna.

**Medicamenti che conferiscono a Scir-  
 ri, ò Epinitidi.**

**A** Ssentio, con l'acqua, secondo pli. nel 27.  
 Amandole amare con il vino sono perfette se-  
 condo pli. Ser. Dio. & Auic.  
 Apio, ouer porco, la sugna di quello messa con le  
 rose è gioueuole alle pustule. pli. al 28. il suo den-  
 te, & secondo Sesto,  
 Brassica, è perfetta, pli. nel 20.  
 Caprifico, le foglie con l'aceto sono buone secondo  
 Pli. nel 23.  
 Cauoli, le foglie trite con l'olio giouano secondo  
 Serap. et Diosc.  
 Coriandoli con il mele et con l'olio giouano, se-  
 condo pli. nel 20. Ser. Dio. et Auic.  
 Cocomero, le foglie mescolate col mele giouano,  
 secondo Diosc. et Auic.  
 Fico, secco con il nitro, farina aceto et sale, gioua  
 secondo



secondo Serap. & Dios. & secondo auic. le foglie del fico messe sopra del male, giouano molto.  
 Colla di pesce, gioua seconda Plin. nel 32.  
 Lauro, la cenere delle coccole abbrusciate, & fregate con l'oglio, giouano. Plin. nel 23.  
 Lingua di Montone, secondo Serap. Dios. & Auic. piantaggine.  
 Marrubio con la pece gioua secondo Plinio nel 20.  
 Mirto, le foglie secondo Plinio nel 23. sono buone.  
 Oliuastro, cioè oliuo saluatico i fiori, secondo Plinio nel 23. giouano.  
 Oliue siluestre, le foglie, secondo Plin. & secondo auicenna i frutti giouano.  
 Passula, vua passa, secondo Plinio nel 23. giouano.  
 Poppone, la scorza, & le foglie mescolate col mele son buone secondo Plin. nel 20.  
 Piantagine uedi alle lingua del montone.  
 Porro il sumach e perfetto secondo Plin. nel 20. Serap. & Dios. & Aetio.  
 Prasio con pece, secondo Plin. nel 20.  
 Ruta, secondo Plin. nel 20. gioua.  
 Sisamino, secondo Plinio nel 20. gioua.  
 Sterco dell'agnello scaldato gioua secondo Plin. nel 30. & secondo Dios. & Serap. quello del Montone fattone impiastro con l'aceto, cura.  
 Tamarisco, fattone decottione nel uino, & nelle rose, & con l'aceto, gioua secondo Plinio nel 24.  
 Vischio, fattone impiastro, è perfetto, secondo auicenna. Serap. & Dios.  
 Vitina d'huomo è buona secondo Hali.

#### Medicamenti per i carbonchi, o carboni.

**A** Brotano cotto con la farina di grano gioua.  
 Anserc, oca, il ceruello, della quale mescolato con vua passa apertua, gioua molto secondo Chitanide.  
 Api morte nel mele, & messe sopra il male con la polenta, giouano secondo Plin. nel 30.  
 Apro, porco, il suo ceruello stemperato col mele, & messo sopra il male, gioua gagliardamente.  
 Asfodelo, la radice cotta nella feccia del uino è perfetta secondo Serap. & Dios.  
 Betonica messa sopra il male con la sugna gioua molto secondo Plin. nel 26.  
 Brassica con incenso, gioua, secondo Plin. nel 26.  
 Cacio Caprino trito & incorporato nell'ossimele, & posto sopra il male gioua, & messo col porro tagliato, secondo Sesto gioua.  
 Colombo, lo sterco di cui per se stesso è buono, o uero col seme di lino & aceto colato è buono, secondo Plinio nel 31.  
 Coriandoli. Plinio nel 20.  
 Cottano, la sua lanugine messa nel uino, & fatta la compositione con la cera, inunta, gioua. Plinio nel 13.  
 Fermento con sale & oglio matura apre l'ac.  
 Fico, con il nitro, o con la calcina, è buono secondo auicenna. & Plin. nel 23. i secchi giouano cotti nel uino.  
 Latte, molte volte risana simil male, beuendosi. auicenna.  
 Lapide, ouero pietra Frigia, missa col terbentino, o col ceroto, risolue i Carboni;

Lafer, con la ruta, & con il mele, è bono. Plinio nel 22.  
 Nasturtio, fattone impiastro con acqua, & sale, è buono auicenna.  
 Nigella con orina uecchia gioua secondo Dioscoride & Serap.  
 Noci uecchie. Plin. nel 33.  
 Olcandro, cioè rododaine, esso, & i suoi frutti giouano col mele. Plin. nel 23.  
 Ohuo saluatico, le sue foglie con vino. Plinio nel 23.  
 Oliuo, il sugo delle foglie. Plinio nel 23.  
 Opoponace, con l'vua passa, apre i carboni secondo Serap. & Dios.  
 Panace rompe il barbone secondo Plin. nel 20.  
 Papauero cornuto, le foglie Plin. nel 20.  
 Passere, lo sterco suo mescolato col grasso di porco, rompe i carboni secondo Chitanide.  
 Pecore, il fango & stercolo gioua, essendo posto nel principio sopra il carbone. Plinio nel 3.  
 Passule, senza i carigli, mescolate con la ruta giouano. Plin. nel 23.  
 Pesci. Plin. nel 32. & il falsamento de' coracini, con la lor carne: & il pesce emulo fatto abbruciato col mele.  
 Pece, Plinio nel 24.  
 Porca, il ceruello della quale cotto, & fregato sopra il male, gioua. Plin. nel 28.  
 Polenta, sparsa di api morte nel mele, gioua. Plin. nel 30.  
 Piantagine. Plin. nel 26.  
 Quercia, i suoi carboni giouano col mele. Plin. nel 36.  
 Ruta bagnata nell'aceto, & posta sopra il male. Plin. nel 20. & Apuleio.  
 Sale con mele, & vua passa, & fattone impiastro, gioua secondo auicenna.  
 Sauina inunta col mele. Plin. nel 24. & Apuleio.  
 Senapa con il fermento, gioua. Plinio nel 29.  
 Titimalo, Ignoto dice, che gioua il succo, inungendone il male.

#### Medicamenti, che conferiscono Alle croste dette Anthraci.

**N** Asturtio fresco con il fermento gioua secondo Macer.  
 Oliua matura impiastata è buona, secondo Dios. & Serap.  
 Sauina col mele. Macer.  
 Zaffiro, pietra, dice Alberto hauerne ueduto uno, che leuò due anthraci.

#### Medicamenti, che conferiscono All'herpete Esthiomemo.

**A** Gli, Circa instans, le foglie de' capi triti, & impiastate con pepe, giouano.  
 Alcuta, è buona, hauendola prima lauata, & distemperata con l'allume d'uono, & bagnata nell'aceto, leuandola, & lauandola più d'una volta & mettendola sopra il male, gioua.  
 Allume, con altrettanta feccia di uino, & altrettanto di salgemina, gioua alle coriotioni della scabia.  
 Aizoon, herba vermicolare. Plin. nel 28.  
 Arsenico, secondo auicenna & Almanfore, gioua.  
 Attramenti. auicenna.

Ginepro



Ginepro, la poluere del suo frutto sopraposta al male. Auicenna.  
Lenti cotte in l'acqua di mare, giouano secondo Auic. & Serap.  
Lupini, Auicenna.  
Luro, terra argillata, Auic.  
Piombo, Circa instans, l'unguento fatto dell'oglio di quello, fregato & pesto in vn mortaio di piombo gioua.  
Pillio, Circa instans, sopraposto al male gioua.  
Ruta, il sugo mescolato con la cerusa, & con le rose & con l'aceto gioua, secondo Macer.  
Secca, proibisce l'herpete cithiomeno, secondo Auicenna.  
Strieno, cioè Solano, le foglie trite con la polenta, aggiuntoui la biacca, la spuma dello argento, & Polio rosato, gioua.  
Trocisci di Arsenico, giouano molto.  
Ver. nicolure, herba, Ignoto, posta messa sopra il male è perfetta.  
Vnguento di arsenico, è buono secondo Mesue all'vndecimo de gli Antidoti.

Medicamenti, che conferiscono alle Effiture, suppurazioni, & all'adubelet.

**A**gno casto, il seme con le foglie cura l'effitura secondo Dios. & Serap.  
Aguo, & la sua cenere gioua intrinseca & estrinsecamente secondo pli. nel 20. & auicenna.  
Alk. kengi maggiore. Auicenna dice, che conferisce. Vedi Kelchelengi.  
Altea, conferisce secondo Dios. Serap. & secondo Galeno maturisce.  
Anagalla, vale per la putredine de' menstrui, secondo Galeno nel 6. de Semplici.  
Aneto, cotto nell'olio risolve secondo Serap. & Dios.  
Ammoniaco, risolve cotali infermita, Serap. secondo Dios.  
Apios, la spetie detta Smirnone è utile secondo Dios.  
Abrotano, cotto con la farina d'orzo, risolve il male secondo Galeno nel 6. de Semplici.  
Artenico mescolato col grasso risolve il male, secondo Sera. & Dios. & secondo auicenna è buono contra la putredine.  
Asfodelo, secondo Dios. & Serap. la radice cotta con la feccia del vino gioua.  
Assa è perfetta alli mali apparenti, & occulti, secondo auicenna.  
Berseguascen, conferisce a cotai mali, secondo auicenna & Gal. nel 6. de Semplici.  
Calcina mescolata col seuo, & olio, aiuta le postume putride.  
Carabe, mescolate col seuo, & con Polio aiutano le postume putride; secondo Circa instans.  
Capra, la carne di quella abbruscata con l'acqua manda fuori la putredine secondo Serap.  
Centauria minore, secca, et posta ne li vnguenti, guarisce i mali vecchi & profondi secondo Serap. & Gal.  
Cerro, la corteccia, & le foglie, & le ghiande giouano secondo pli. nel 24.  
Ciclamino, cioè pan p.icino, la radice cotta con l'aceto & col mele cura le piaghe secondo Serap. & Dioscoride & secondo Mesue le risolve.

Ceci, quella spetie detta **Cerseni**, che sono ceci minuti bianchi mecolati col mele, curano le aperture secondo Serap. & Gal.  
Cucurbita, la sua carne senza la sementa è buona secondo pli. nel 20.  
Dauco, pli. nel 23. dice esser buono.  
Dittamo è perfetto secondo pli. nel 26.  
Elleboro bianco, & negro con la sugna è perfetto, secondo pli. nel 25.  
Fien greco, lieua & matura il dolore secondo Auic.  
Feccia dell'Aceto, secondo pli. nel 23. gioua.  
Giglio, le foglie impiastrate con l'Aceto, ouero il sugo loro cotto in uaso di Bronzo, gioua, Serap. & Dios.  
Gluten de' buoi distemperato con l'aceto & con il mele gioua secondo Serap. & Dios.  
Hiera d'Archigene, secondo Serap. al 9. de gli Antidoti. Auicenna nel 2. del 5. & Mesue nel 3. de gli antidoti.  
Indico, gioua alle cattive aperture, secondo Auic.  
Iride, le foglie cotte con le rose, impiastrate prima che le piaghe si maturiscino giouano secondo Serap. & Gal. & secondo Serap. & Dios. lo impiastro fatto delle foglie cotte nel vino, prima che venga la marcia, risolve.  
Kelchelengi maggiore & minore gioua molto alle aperture secondo Serap. al 8. de gli Antidoti.  
Lapis Aluo, cioè pietra bianca, secondo Serap. & Dios. & Auic. mescolata col Terebinto, & con la pece, risolve il male.  
Lente con polenta, secondo pli. nel 22. giouano.  
Licio, le foglie cotte in vaso di bronzo con l'aceto & col mele giouano secondo pli. nel 24.  
Liquiritia, il sugo inunta la piaga, gioua secondo Serap. & Dios.  
Luro armeno, dissecca le aperture, che hanno bisogno della disseccatione Serap. et Galeno.  
Mandragora, le foglie, et la radice col sugo dissolue le aperture secondo Sera. & Dioscoride et Auic.  
Menta, fattone impiastro gioua secondo Auic. & secondo Galeno & Sera. la saluatica mescolata con la farina d'orzo gioua.  
Minio bollito nell'olio, & messo ne gli vnguenti gioua secondo Serap.  
Moro, il sugo della radice gioua molto secondo pli. nel 24.  
Narciso infuso col mele rompe le aperture che difficilmente si maturiscono.  
Olio di ruta, il cerotto di quello, posto sopra le postume aperte gioua; cauandone il veleno & tutto quello, che da quelle ne nasce secondo Niceno.  
Oliue abbruscate con i Cauoli, che fioriscono, & messi sopra le postume aperte giouano, ouero la cenere col mele, o le foglie col mele curano il male secondo plinio nel 23.  
Opio con l'aceto nelle aperture calde gioua.  
Orzo con la farina, con la ragia, et con il grasso vecchio giouano, secondo plinio nel 22.  
Ranace, il seme, et il fiore di quella col mele giouano molto secondo Serapione et Galeno.  
Pentafilon, lo impiastro gioua nell'adubelet, secondo auicenna.  
Peonia, gioua nelle aperture fresche, il suo seme nero è buono alle porosita nere, et alle rosse il seme rosso. pli. nel 27.  
Platano, le foglie, et la scorza, giouano secondo Plinio al 24.

Pseudo-



## Del Sesto Libro.

Pseudodittamo, Pli. nel 26.

Pillio mescolato con l'olio rosato, aceto, & acqua, gioua nelle porosità flemmatiche secondo Serap. & Dioscoride.

Succidume, ò sporchezza di quelli, che essercitano il corpo con fatica, risolve le rotture difficili di dura resolutione, & il sudore dell'huomo inun- to, conferisce molto all'adubelet, secondo Auic. Serap. & Gal.

Trementina impiastata gioua molto secondo Dioscoride.

Triboli, secondo Pli. nel 22. giouano.

Viole rosse sono gioueuoli secondo Pli. nel 21.

Vitalba, la sua radice mescolata col mele, & con l'incenso. Pli. nel 23.

Vnguento di palma, Mesue nell'xi. de gli Anti.

Vnguento di Calcade. Serap. nell'Anti. 28.

Vrina, infusa con la pece, leghisi sopra i corpi de Contadini, Serapione secondo Galeno.

Vrtica, impiastata con rasano, rompe le posteme, auicenna.

Xifione, la radice cotta col vino & con l'incenso, gioua secondo Pli. nel 35.

Medicamenti, che conferiscono Alle  
rottore dure.

Gluten albotin, maturisce le rotture secondo Auic. Indico, conferisce secondo Auic.

Ragia secondo Serap. & altri gioua.

Medicamenti, che conferiscono alle rot-  
ture putride.

**B**Arba di becco ò di capra, fattone impiastro, & in particolare de' fiori, gioua molto secondo Serap. & Gal.

Mitra, è perfetta secondo Gal. & Ser.

Ostrica, abbruscata con l'aceto, & con l'acqua, ò con l'aceto, & con il mele, conferisce grande- mente alle aposteme putride.

Medicamenti che rompono, & aprono  
le rotture.

**A**Ltea, matura & apre le posteme, secondo Se- rap. & Dios.

Apio impiastato, ouero il cerotto posto sopra il male, & lasciato per tre hore gioua secondo Chirande.

Agrinionia tagliata minutamente & posta sopra il male, apre & risana, secondo Apul.

Butiro, secondo Hali, è perfetto.

Cantharide, mescolato con la calcina gioua secon- do Pli. nel 30.

Cocomero afnino, la radice con il glutino alboti- ri, gioua molto alle posteme marze secondo Se- rap. & secondo auicenna il sugo delle radici fa lo istesso, & secondo Apul. la radice con la ragia rompe, & risana.

Elaterio, mescolato con la trementina, fa vna rot- tura perfetta.

Empiastro di fermento Mesue all'xi. de gli anti- dori.

Faua fritta, pli. nel 22. dice esser buona.

Fien greco, Circa instans, la sua farina, posta con la trementina maturisce & rompe.

Fino, ò ietame di Bufalo, scaldato con la cenere, & quello della capra ancora, messo nel vino, & nell'aceto secondo pli. nel 28. giouano & secon- do Dios. quello di colombi mescolato con la fa- rina d'orzo, & con l'aceto, rompe, & matura le posteme.

Flammula minuzzata, & messa con l'olio, & con la squama del ferro, gioua molto.

Galbano, messo sopra le posteme, le maturisce & le rompe.

Lapato rotondo, cotto in olio, & posto cò la sugna sopra il male, gioua secondo Circa instans.

Lingua di bue mescolata cò il pane et con il mele, & posta sopra il male conferisce mirabilmente, secondo Apul.

Loglio con lo sterco di colombo, et col vino, apre le posteme ancora che non siano ben mature, che come dicono Serap. & Dios. Auic. anco dice, che messo il loglio col seme di lino & con lo sterco di colombo, gioua molto & Macet; afferma che posto col lasso, col sterco di Celso, & col vino, è perfetto.

Lupini posti nell'olio rompono, et maturano le po- steme fredde.

Nariso, mescolato col mele, apre le posteme dif- ficile da aprirsi. secondo Gal. Dios. et Serap.

Nasturtio, il suo sugo, è perfetto. Serap. et Dios.

Orzo, sopra esso vi si pone dell'acqua, sin che di- uenti come un sugolo, poi si deuoce cò la pece, & uale ad aprir le posteme secondo Ser. et Dios.

Pillio, fattone impiastro nel principio gioua, se- condo Auic. nella prima parte al secondo cap. & Hali dice che gioua l'empiaastro fatto della sua mucilaggine.

Sambuco, Ighido dice, che le foglie secche col me- le giouano molto.

Sateocolla apre le posteme che auengono per per- cosso secondo Serap. et Galeno.

Tapfia, il sugo istinto et fregato col mele, gioua se- condo Serap. et Dios.

Trementina impiastata con la farina d'orzo, ro- pe le posteme.

Viola bianca pli. nel 21.

Vitalba, la radice con il rob, rompe le posteme nel- le quali sia marcia & le coniega, ouero anco- dissoluta nell'olio, ò nel uino, secondo Serap. et Dios.

Vitella l'empiaastro fatto del suo sugo, et della po- uere di canna, è buona essendoti marcia.

Vrtica con il rasano, rompe le posteme.

Medicamenti che mondificano le rotture.

Ochis la radice mondifica le piaghe. Serap. se- condo Galeno.

Pece humida, con mele gioua, secondo Serap. et Dioscoride.

Medicamenti che Mitigano il dolore del- le ferite, & del fuoco.

Cocodrilo, la cotenna rasa et ridotta in polue- re, ò da darci il fuoco, non lascia sentir dolo- re, oueramente la vntione fatta della sua carne arrostita. Chir.

Mandragora, è beuuta prima secondo Pli. nel 25. è buona.



è buona: il medesimo dice auicenna; & secondo Ser. & Dios. il uino della medesima decottione di Mandragora, consumatone il terzo nella decottione & presa di essa poco più d'un grano, o d'un grano, o d'una oncia, quando si vuol fare il taglio, o dare il fuoco, è perfetta: & secondo Ignoto, il uino nel quale sia stato in infusione la radice, fa lo istesso.

Marmore di Memphi, secondo Pli. nel 26. usato ad essere fregato con l'aceto, si consa con quelle che hanno da tagliarsi, o da scottarsi, conciosia cosa che il membro si mollifica, & si mortifica in modo, che non sente il dolore: & Alberto dice la pietra memphite trita, & presa con l'acqua, induce la insensibilità, si che colui, ch'è segato, o scottato, non sente il dolore.

Opio, secondo Hali, è perfetto.

Medicamenti, che conferisce Alle posteme auenute per percosse.

**F** Aua con mele è buona, secondo Hali. Fino a chio, la radice cotta con olio, & cò uino, subito sedarà il dolore, & trita ancora con Face to, fa il medesimo del tumore auenuto per la rottura, & per la percussione, secondo Macer.

Mirto, gioua col sugo d'orzo. Hali.

Sarcocolla, apre le posteme secondo Gal. & Serap. Sumach, l'impiafro fatto de' suoi grani, proibisce le posteme.

Medicamenti, che conferiscono alle brozze, & a i foroncoli.

**A** Allume con due parti di mele gioua molto secondo Pli. nel 35.

Ammoniac, secondo Auic. gioua.

Apio, rito, co lo sterco, o fimo di porco sopra posto al male, gioua.

Attriplice. Pli. nel 20.

Assugna. Pli. nel 28.

Bietola bianca, conferisce alla rottura delle brozze. Pli. nel 20.

Butiro, ungédone le donne, & i fanciulli, guarisce le brozze, & gioua anco a quelle che sono dentro del corpo, secondo Serap. & Gale. & Hali.

Caquelengio, la sua confettione gioua secondo Hali. nel 6. de gli Antri.

Cacio di capra secco, con il mele & con l'aceto gioua. Pli. nel 28.

Cimolea, col il uino gioua molto, secondo Pli. nel 35.

Creta presa col uino. Pli. nel 25.

Faua, la scorza masticata a digiuno pli. nel 25.

Fico fresco & secco, cotto nel uino, & le gambe de cauli de' fichi neri distemperate con la cera giouano Pli. nel 23.

Galbano, l'impiafro Dios. & Serap.

Gallina, il suo litame o fimo rosso, distemperato cò l'aceto, & massimamente fresco, ungédone le brozze gioua secondo Pli. nel 20.

Lattuga mescolata col uino, & con la polenta. Pli. nel 20.

Laureo Del fico tenero cotto nel uino gioua. Pli. nel 23.

Lupini con l'aceto impiaftri. Pli. nel 21.

Marchesita cruda. Pli. nel 36.

Mezereon, conferisce molto secondo Sera. & Habice.

Topò ragno morto appeso si che non tocchi la terra, legato tre uolte con un spago, & alerante sputandogli sopra chi lo deue mangiare, gioua molto secondo Pli. nel 30.

Mofche ammazzate col duo di mezzo, si che sieno dispari, giouano secondo Pli. nel 30.

Nasturtio fattone impiastro con acqua & sale, matura le brozze, & fresco col fermento fa il medesimo secondo Serap. Dios. & Apu. & Macer.

Nitro con la ragia, o con l'olio, o col uino gioua molto, Pli. nel 31.

Olio di balsamo, di amandole, & di lentisco con la cera è perfetto secondo Plinio nel 23.

Orzo, se alcuno forerà il foroncolo con noue grani d'orzo, tenédone tre grani nella mano sinistra & gli getterà tutti in sul fuoco, hauendo ogni uolta tenutone tre nella ditta mano, subito dicono che si risanerà l'infermo, Pli. nel 22.

Phirites pietra. Pli. nel 36.

Populo nero, cauatene la parte humida dal legno tagliato, gioua secondo Plinio nel 34.

Pulegio. Macer.

Prassio, mescolato col fico, o con l'Hifopo, è ottimo secondo Plinio nel 20.

Ragno, Plinio nel 30. sopra posto & il terzo giorno leuato, dice giouare.

Sale, con olio, o con uia passa, ouero con seuo di vitello, origano, & fermento, o cò mele, & rose, gioua. Ser. & Dios.

Salua, segnandosi sopra il male con essa tre uolte a digiuno gioua molto. Pli. nel 28. & auicenna.

Sandali, la sua fregagione fatta sopra un resto di terra bianca. Albu.

Seuo di capra o di bue, mescolato col sale, & con l'oglio, & la sua cenere, con la cenere fatta di Capelli di donna & del montone con la cenere, pomice, & sale, gioua molto secondo Plinio al 28. & al 30. & secondo Setto, quel di capra col sale minuto, rompe le brozze.

Senapa, col il grasso d'oca, Pli. nel 30.

Succidume dell'orecchia di pecora. Pli. nel 30.

Schiuma del nitro, con la trementina, guarisce le brozze.

Sudore di coloro, che lottano, matura le brozze.

Tamarisco, il seme col grasso. Pli. nel 24.

Ventricolo di cicogna cotto cò l'acqua. Pli. nel 30.

Medicamenti, che conferiscono alle posteme maligne pericolose, pestilentiali, crancrose, & altro.

**A** Ceto, uietà, che le posteme non iscorrino da vn luogo ad un altro.

Atta, intromessa nelle posteme rotte, gioua secondo Dios. & secondo Aui. le posteme si tagliano con la mortificatione del membro offeso.

Attamento. Aui. cioè, colcotar.

Cantaride mescolate con le medicine, se si metteranno nelle posteme incancherite, gioueranno Serap. secondo Dios.

Capelli de gli huomini abbrusciti col butiro giouano auicenna.

Indico con farina d'orzo auicenna.

Latte, gioua beuuto, auicenna.

Lupini messi sopra le posteme giouano auicenna.

Dios. & Serap.



## Del Sesto Libro.

**Luto Armeno.** Aui. & Hali.  
**Orchis,** la radice che è secca, cura le posteme nascoste & putride. Serap. et Gal.  
**Ostrica abbrusciata** sola conferisce alle posteme nascoste. Gal.  
**Papauero cornuto.** Serap. secondo Gal. le foglie et i fiori di quello molto conferiscono alle posteme nascoste, et però si deve auertire, che le medesime dopo che saranno nette, mandano fuori gagliardamente, risoluono, et diminuiscono la carne mandando fuori gli humori adusti che in esse si maturano. Serapione et Galeno.  
**Piombo abbrusciato,** et lauato conferisce alle posteme, et l'olio oue sieno state fatte le fricationi del piombo, conferisce similmente à tali posteme; & à quelle anco che sono incancherite fà effetto mirabile, secondo Serapione & Gal.  
**Ribes,** conferisce secondo Galeno alle posteme, & le ammazzano presto.  
**Rubo,** impiastro conferisce alle posteme, & proibisce la sua dilatazione, secondo Aui.  
**Sempreuina,** gioua alle posteme larghe del corpo. Sera. secondo Gal.  
**Sumach,** mescolato col mele, & con l'aceto, conferisce alle posteme, proibendo alle corrosioni dette ancorie. Ser. & Dios.  
**Sterco delle capre,** mescolato con la farina d'orzo, & con l'aceto conferisce alle posteme fraudolenti secondo Serapione & Dioscoride; ma secondo Almazar, lo sterco dell'huomo leccato col mele gioua molto & guarisce le posteme.  
**Teriaca diateffaron,** secondo Nicolò, data con la decottione grassa, d'ella gentiana conferisce alle posteme venenose dette il buon male.  
**Virga pastoris,** è buona per le posteme incancherite. Aui.  
**Vischio,** distemperato & cotto cò la calcina & la pietra gagate, ouero con l'vccello detto A sio, & posto sopra il male, gioua. Serapione et Dioscoride.  
**Vnguenti di diasenicon, di Palma, & di Calcade,** giouano alle posteme pestifere. Mesue all' xj. de gli Anti. Aui. all' i. & al 5. & Serap. al 23. de gli Antidoti.

### Medicamenti per le posteme frigide & flemmatiche.

**A** Brotano, risolve simili posteme. auicenna.  
**Alcanna,** la sua decottione. auicenna.  
**Aglio impiastro** con l'aceto, affottiglia & dissolue. Hali.  
**Allume abbrusciato,** & inunto con l'acqua Ser. secondo Dios.  
**Apio smirnio impiastro** risolve le posteme fresche. Serapione secondo Dioscoride & Aui.  
**Aro,** vedi Iaro.  
**Bedeguard,** sopraposto alle posteme, le risolve, massime le flemmatiche. Serapione secondo Dios. & secondo Aui. la sua radice risolve quelle.  
**Bdellio,** con lo sputo digiuno risolve le posteme. auicenna.  
**Branca orsina,** le foglie sole trite con la sugna risolvono le posteme.  
**Castorio,** è buono Aui.  
**Cauoli,** le foglie sole trite, & impiastrate col fauich, & le foglie del saluatico risolvono le posteme.

me. Serap. & Dios.  
**Cherna,** il suo olio mescolato con la cicuta, seda il dolore. Serapione & Dioscoride.  
**Cielamino,** bollito con l'olio, & posto caldo sopra le posteme fredde, che non si possono rompere per la spessezza della cotenna, ouero si purgano per le parti di fuori, & per quelle di dentro.  
**Cotula,** col suo cerotto fatto del medesimo fiore, risolve le posteme. Dioscoride & Serap.  
**Cucurbita,** impiastata eruda, è buona secondo Dioscoride & Serapione.  
**Cocomero a sinino,** la radice impiastata con la farina d'orzo risolve ogni postema flemmatica per vecchia ch'ella sia. auicenna & Serapione secondo Dioscoride.  
**Dauco,** impiastro fatto del medesimo seme risolve le posteme.  
**Elaterio.** Circa instans dice, che seropoli sei mescolati con la farina d'orzo, & con un rosso d'ouo, maturano le posteme.  
**Fien greco,** Serap. secondo Dios. & Gal.  
**Feccia del vino,** abbrusciata, & non abbrusciata sola, & con il mirto fresco, stringe la postema. Serap.  
**Fortora,** con il vino risolve. Aui.  
**Ghiande,** le foglie de gli arbori d'ogni specie trite conferiscono à tutte le posteme flemmatiche, secondo Serap. & Dios.  
**Husopo,** l'impiaistro con il cerotto gioua, secondo auicenna.  
**Hiera,** auicenna nel quinto.  
**Hypericon,** è proprio per le posteme fredde, & grandemente dure. auicenna.  
**Iaro,** Circa instans, posta sopra le posteme fredde, mescolata con la sugna vecchia gioua.  
**Iride,** le foglie cotte in vino, & impiastrate, & anco la radice della saluatica fatta in impiastro gioua. Aui. Ser. & Dios.  
**Giglio,** il seme & le foglie, fattone impiastro, mettendoui dentro la sugna vecchia gioua alle posteme fredde, maturandole. Aui.  
**Lupini,** Circa instans con l'olio maturano le posteme fredde, & le rompono.  
**Maggiorana** in cerotto, Aui. & Sera. secondo Gal.  
**Manna,** leua le posteme. Serap.  
**Matricaria,** fattone impiastro risolve le posteme. auicenna Serap. secondo Gal.  
**Menta,** Circa instans, cotta nel vino & nell'olio, risolve la durezza & la putredine delle posteme fredde.  
**Mirra.** Aui.  
**Mumia.** auicenna  
**Nasturtio,** fattone impiastro con acqua & sale, gioua. auicenna.  
**Nigella impiastata** sopra il male, risolve le posteme vecchie, & le flemmatiche.  
**Olio di storace,** auicenna nel 5. Serap. nel 25. de gli Anti.  
**Parietaria,** le foglie auicenna.  
**Passula.** vna cotta in uino, & distesa, gioua.  
**Pece.** Circa instans, con cera, & oglio.  
**Philio,** con oglio rosato, aceto, & acqua, fattone impiastro gioua. Aui. Serapione & Dioscoride.  
**Rosmarino** l'impiaistro fatto della radice risolve le posteme humide. Serapione secondo Dios.  
**Sale** con il mentrastiro, & il mele. auicenna.  
**Succidume,** vniuersalmente risolve le posteme nate.



fatte. Serapione secondo Galeno.

Spugna, nuoua, risolue & disicca. Serapione secondo Dios. & Aui.

Tamarico, l'impiafro della radice, & della corteccia, & del frutto, gioua plinio nel 24. Alberto Serapione secondo Dioscoride, & Alcante con la suffumigatione.

Theca dell'origano fattone impiafro, gioua Serapione secondo Dioscoride.

Tetticolo di cane, risolue le posteme aui.

Timmo, fattone impiafro con l'aceto, & mello nel principio del male, gioua. Serap. & Dios.

Ynga pastoris, fattone impiafro, gioua; & conferisce alle malattie di questa natura, fredde. Serap. & Dios.

Ylco, propriamente mescolato con la calcina, gioua & risolue aui.

Medicamenti, che conferiscono alle Posteme molli, & che mandano fuori materia.

**A** Nici cotti in olio, maturiscono le posteme molli. Serapione secondo Dioscoride & Galeno, & secondo Hali abbrusciti gli anici fattone

poluere risanano, & manifestamente giouano.

Bedeguar, la radice in impiafro risolue le posteme. Serapione secondo Galeno.

Burro siciliano, matura, & apre le posteme leggitte secondo Hali.

Coriandoli risoluono le posteme. Hali.

Fistula pastoris aui.

Gomina di marmore, conferisce alle posteme molli, & rilassate. Albuc.

Indico, risolue, & si minuiscie simil forte di posteme. Serapione secondo Galeno & Hali.

Lentisco, risolue le posteme. Alman.

Licio, auicenna.

Parietaria, posta & adoperata nel principio delle posteme gioua secondo Galeno nell'8. de' Semplci.

Sempreuua, conferisce alle posteme larghe, & che si dilatano per i corpi. Serap. secondo Gal.

Tamarico, l'impiafro delle foglie gioua aui.

Medicamenti che conferiscono alle nodosità, & alle gomme delle posteme.

**A** Moniaco, l'impiafro, & quello massime, che sarà mescolato con la pece, gioua auicen. & Hali.

Erico marino, la sua carne è buona secondo aui.

Euforbio, la sua poluere mescolata con l'aceto forte, & fregandosi con esso gagliardamente leua le nodosità, secondo Metue.

Diaquilon, aui. nell'11. del quinto.

Opopanace, fattone impiafro risolue le nodosità de' membri. Metue.

Serapino, unto & fregato con il sugo di cappari, & aceto, risolue la nodosità de' membri.

Storace fregata sopra il male, risolue la nodosità delle membra. Serapione secondo Abu.

Medicamenti, che conferiscono alle glandule, & alle posteme, che nascono da quelle.

**A** Sfodelo, la radice con la seccia del vino aui. Altea aui.

Apio marino, l'impiafro suo apre le posteme, & fattone cerotto, & tenuto sopra il male per tre hore fa lo stesso aui. & Chiran.

Asa, posta sopra il male con cerotto, & fichi secchi conferisce molto, & leua il residuo delle posteme secondo Sera.

Cece, conferisce alle posteme aui.

Feccia d'oli d'amadole, conferisce alle posteme aui.

Fico cotto & crudo, & disteso sopra il male, gioua. Isaac.

Pece, con solfere, proibisce la rottura delle posteme aui.

Piombo, in lastrette legate sopra il male, giouano aui.

Medicamenti che giouano alle scrofole.

**A** Cetosa, alcuni mettono la radice di quella sopra le scrofole, & dicono quella si risanano. Serapione secondo Dioscoride; ma secondo aui. lo impiafro dell'aceto, ouero la radice di quella appesa al collo, gioua.

Adipe, grasso di serpe, con olio, pli. nel 30.

Aglio crudo pli. nel 20.

Altea con uino, secondo pli. nel 20. & Serapione secondo Dioscoride dice, che cotta, nel uino, & trita & sola, conferisce aui. dice, che fa lo stesso cotta con i cauli, & Macera. ff. rma, che il fiore di quella trito, & cotto nel uino è buono.

Ammoniaco, risolue. Al. Hali. aui. & Serap. secondo Gal. & secondo Cir. a instans, l'unguento fatto di quello, & del salgemma, ouero l'ainitro, col sugo di marrubio & cò la cera fare lo stesso.

Angue serpe, la sua pelle con olio & cera, gioua pli. nel 25.

Andrachne agria, cioè portulaca saluatica, fattone impiafro con la sugna uecchia risolue le posteme, & le scrofole secondo Serap. & Dios.

Apio marino sopraposto al male, & parte di quello messa al fumo gioua, secondo pli. nel 25. & il ceroto dello stesso tenuto sopra il male per tre hore, gioua.

Apio riso, messo col fimo, & sterco di porco, gioua apu.

Apofolicon aui. nell'xj. del 5.

Aragno, il grande & negro, che fa la tela ne gli arbori, tolto in nome del paziente, & messo d'ogni intorno al male, sana le scrofole, che principiano. Chir.

Atistolochia, vnguento fatto della radice, gioua secondo Theffalo.

Artemisia, presa di dentro, & applicata di fuori con la sugna, gioua secondo plinio nel 26. & secondo Mac.

Asfodelo, le foglie di quello cotte in uino, & alcuni dicono, che se farà sopraposta al male la radice, in capo al quarto giorno si risoluerà con la radice, & farà leccar le scrofole pli. nel 22.

Asino, la cenere del fegato di quello, impastata con l'olio, auicenna.

Asiungia, mescolata con lo elleboro bianco, farina



## Del Sesto Libro.

& Gale, gioua molto. plinio nel 28.  
 Berberina messa con la fagna non salata Apul.  
 Berseguacen. auic. & Al.  
 Buthormarien, il sugo. auic.  
 Birume giudaico. Auic.  
 Bello con lo sputo à digiuno. auic. & Hali.  
 Baffica saluatica. pli. nel 20.  
 Callitrico, tagliato minuto & posto sopra il male  
 solamente delle du' ezze sana le scrofole. apu.  
 Cappari, la radice. pli. nel 20. auic. & Serap. secon-  
 do Dioscoride, la radice & le foglie risoluono le  
 scrofole, & secondo Hali, le foglie con la farina  
 d'orzo chiaramente si vedono giouare.  
 Capiluenere, le foglie risoluono le scrofole secondo  
 Mesue & Serap. & secondo Gal. & Hali.  
 Capra, il suo seuo mescolato con la calcina, ò lo  
 sterco del medesimo con l'aceto, gioua & le  
 estremità di quello impastate con l'olio fanno  
 lo istesso. plinio nel 38. & Hali.  
 Caprifico, cioè fi. o saluatico, la scorza, che comin-  
 cia à rifarsi se il fanciullo strucherà co' denti un  
 ramo dall'arbore, la midolla di quello sanerà,  
 legata sopra il male innanzi al leuar del Sole,  
 proibirà anco le scrofole. pli. nel 23.  
 Chelidonia, con mele & fagna pli. nel 26.  
 Cento capi. pli. nel 22.  
 Cicuta, secondo auic.  
 Ciclamino, mescolandosi con le medicine che ri-  
 soluono, gioua secondo Serap. & Gal. ma secon-  
 do Dios. lo impiastro fatto della radice di quello  
 guarisce le scrofole, & come afferma Thessalo,  
 lo impiastro fatto della radice con la cera, ragia  
 & litargirio, gioua: & auic. dice, che il fugo fa il  
 medesimo.  
 Ceneri dell'vngbia d'asino, & di bue, distempera-  
 te con l'olio giouano secondo pli. nel 23. et nel  
 30. dice, che i tighuoli delle rondini e della don-  
 nola con la fagna dell'aspido, & col seuo del to-  
 ro, & di serpe, beuuto gioua, & la unzione di suo-  
 ri fatta della talpa col mele fa lo istesso. & nel  
 32. afferma che il pesce murice con l'olio della  
 testa della menola & col mele, fa il medesimo,  
 & Hali afferma, che l'estremità della capra con  
 l'olio giouano.  
 Citronia, la radice di quelle parti, che sono intorno  
 alla terra, tolta con la mano sinistra, & colui,  
 che la toglie dica ciò che toglie, & qual sia la  
 causa, per che si è legata sopra il male, medica le  
 scrofole. pli. nel 23.  
 Coclea, lumaca, tregandosi con la testa di quella  
 abbruciata, & massimamente le done, gioua,  
 pli. nel 30.  
 Coriandoli con la farina di faue ouero di ceci, ri-  
 soluono le scrofole. Ila. Col Ser. secondo Diosc.  
 & auicenna.  
 Cocomero asinino, la radice di quello, distesa gioua.  
 Mesue.  
 Diaquilon, auicenna nell'xj. del 5. & Alman. nel  
 trat. 7.  
 Ericio marino, le sue carni. auic.  
 Elleboro negro, plinio nel 25. & Serapione nel 7.  
 della Pratica.  
 Empiastro d'Oribasio. Mesue nell'xj. delli Anti.  
 Faue con l'albumi & olio vecchio risolve le scro-  
 fole. et la farina del suo sauch, cò l'albumi lame-  
 no, & con olio vecchio fattone impiastro gioua.  
 Serap.

Fiele di porco, ò di buffalo caldo, & inunte le scro-  
 fole. gioua. pli. nel 28.  
 Fico, le foglie, ò frutti crudi, se stando l'arbore chi-  
 no, alcuni stando rouercio, con la bocca ne le-  
 uerà qualche nodo co' denti, senza esser veduto  
 da alcuno, & se lo legherà al collo con un licio,  
 lieua le scrofole, secondo plinio nel 23. & secon-  
 do Dioscoride & Serap. lo impiastro fatto di fi-  
 chi cotti & crudi risolve le scrofole: il che anco  
 afferma Ilaac.  
 Fico di faraone, il latte, fattane decottione gioua.  
 auicenna.  
 Galbano, auic. & pli. nel 24.  
 Gagare pietra, con la cera. pli. nel 26.  
 Gineftra, i fiori minuzzati, & col mele rosato im-  
 piastati, giouano secondo Mesue & secondo  
 Auic. con l'uouo, risolve quelle.  
 Gramigna pli. nel 24.  
 Granchio di fiume pesto, ouero abbruciato col  
 mele. pli. nel 22.  
 Grillo, se trerato & morto con la sua terra, vnga  
 dosi gioua pli. nel 30.  
 Hematite pietra. pli. nel 36.  
 Hieralogadi, auic. nell'11. del 5.  
 Iano, l'herba mescolata con la fagna vecchia, &  
 con la squilla, ò con l'ursina, libera le scrofole  
 nuoue.  
 Iride fattone impiastro & cotto con il mele gioua  
 secondo Ser. & Dios. & Mesue dice, che cotta  
 con i cauoli, ouero col uino, mescolata con den-  
 tro olio di camomilla & mele, h'ella gioua.  
 Lattuga asinina, mescolata cò grasso, gioua, secon-  
 do auicenna.  
 Lacerte verdi legate sopra il male. pli. nel 30.  
 Lapatio, con la fagna, ouero col uino. pli. nel 20. &  
 Macer dice, che la radice cotta nel uino, & ap-  
 plicata sopra il collo, preserua altrui dalle scrofo-  
 le: & il lapatio acuto mescolato con la fagna,  
 gioua nelle scrofole nuoue.  
 Lenti con l'aceto, ò col mele, & cotte in aceto gio-  
 uano. pli. nel 22. & Serap. & auic.  
 Lepre, il suo coagulo, mescolato col uino gioua al-  
 le scrofole vicinate. pli. nel 28. & Sesto.  
 Limace. Circa infusa, pelle & messa sopra il male.  
 L'oglio, quando egli si mangia, o che si beue apre  
 le scrofole secondo Ser. & Mesue, & se cò auic.  
 mescolato col latte di lino gioua, ma le disper-  
 de quando se gli giunge lo sterco di colombo.  
 Ilaac. dice, che mescolata con il uino, & con  
 lo sterco dell'Asino, ouero di Cane, & di seme  
 di lino, risolve le scrofole: & Macer afferma, che  
 fa lo istesso con lo sterco di colombo, col soliere  
 uiuo, & con il uino.  
 Lupini, risoluono le scrofole, cotti però in aceto, et  
 secondo Dios. & Serap. la farina di quelli fatto-  
 ne impiastro cò aceto, fa lo istesso: & secondo  
 Gal. la farina de' medesimi cotta cò aceto & me-  
 le, ouero cò aceto, & acqua, secondo la compo-  
 sitione dell'infermo, & la grossezza de' gli humo-  
 ri, le risolve.  
 Luro, assolutamente fattone decotto, risolve. auic.  
 Malua con salina. pli. nel 20.  
 Malua visco, la radice cotta in olio, & nel grasso  
 della quaglia, & con la cera, gioua.  
 Mandragora, la radice con l'acqua, & lo impiastro  
 fatto della medesima, ouero delle foglie, risolve  
 le scrofole secondo pli. nel 26. Anl. & Ser. & Dio.  
 Mar:



- Marchesita. pli. nel 36.  
Marrubio con il grasso. pli. nel 20.  
Melissa, le foglie di quella fattone impiastro risol-  
uono le scrofole, & aggiuntoui il sale alle vec-  
chie gioua. Mesue Serap. & Dios.  
Mentastro, messo di fuori. pli. nel 20.  
Mlle piedi, con vna quarta parte di ferrentina  
pli. nel 30.  
Muria, cioè salamora delle menole pesci. plinio  
nel 32.  
Mustela, donola, il sangue di quella, & essa medesi-  
ma cotta in vino, & la cenere della istessa me-  
scolata cò la sugna di porco, conferisce alle scro-  
fole vlcerate. secondo pli. nel 30. et secondo Chi-  
ranide, l'olio della sua decottione con la cera,  
gioua.  
Nasturtio, trito, & posto sopra il male, gioua. pli.  
nel 28. & Apu.  
Olio di cocomero asinino Irino, & di Bcen. Me-  
sue nel 12. de gli Anti.  
Opopanace, l'impiaistro risolve le scrofole. Mes.  
Orzo, la sua farina con la pece. pli. nel 22. Serap.  
matura.  
Ostrica cruda, & pesta. pli. nel 22.  
Pattinaca pesce pli. nel 32.  
Pan porcino. Mesue. Vedi Ciclamino.  
Pentafilon la radice del cinque foglio. pli. nel 28. &  
auicenna.  
Personata, con la sugna. pli. nel 26.  
Pepe, con la pece risolve le scrofole, secondo Sera-  
pio. & auicenna.  
Pece, con farina d'orzo, & orina d. fanciulli, decot-  
ta apre le scrofole, & lo stesso fa la pece humida  
con la farina d'orzo, secondo pli. nel 24. Serap.  
& Dioscoride, & auicenna.  
Plantaggine, fattone impiastro con il sale, si dice  
anco che la radice di questa attaccara al collo, le  
risolue, si che le non rinascano mai più, & la ra-  
dice di questa portata al collo, non le lascia ve-  
nire, & la radice della lingua dello Ariete por-  
tata al collo fa lo stesso, secondo pli. nel 26. Ser-  
pio. Dios. Macer. & auicenna.  
Grillo, sotterrato & morto con la sua terra, un-  
gendosi gioua. pli. nel 30.  
Piombo fittone lastre, sopraposte al collo, gioua-  
no. auicenna.  
Prassio, con olio, & con aceto. pli. nel 20.  
Rana marina, toccandosi ogni giorno con l'osso  
della coda, si che non si faccia piaga, gioua. pli.  
nel 32.  
Rosmarino fregato con l'aceto, & le foglie del me-  
desimo trite & impiastate, giouano. pli. nel 24.  
Serap. & Dios.  
Ruta con grasso, ò seuo, gioua secondo pli. nel 20.  
& auic. & secondo Serap. la sua goma, c'ferisce  
alle scrofole della gola.  
Senerione. pli. nel 25. con il sale, & Macer dice  
l'istesso.  
Sepia, le ossa distemperate & impastate nella su-  
gna. pli. nel 32.  
Serapino. Mesue.  
Serpente, la carne & la cotena gettate via, le estre-  
mità giouano secondo auic. & secondo Albu.  
Impiaistro fatto della sua cenere, le risolve.  
Siderite, le foglie larghe, tolte con la sinistra mano  
& legatele sopra il male, giouano.  
Silphitone, con cera. pli. nel 22.  
Senapa, impiastata con le cose conuenienti risol-  
ue le scrofole, secondo Serap. & Dios. & secon-  
do auic. con i cauoli, & come afferma Macer,  
con la sugna vecchia.  
Scolopendria marina, con il mele. pli. nel 3.  
Spuma del mare, quella che è rasa, cioè, la spuma  
ad arce gioua molto. Sera.  
Squilla, cioè le foglie. pli. nel 20.  
Sterco di colombo, da se, ouero con la farina d'or-  
zo ò di auena, & con l'aceto, gioua. pli. nel 30.  
Serap. & Dios. dicono, che lo sterco della vacca  
destemperato con l'aceto, le risolve, & che quel-  
lo de' colombi con la farina d'orzo, & con l'ac-  
eto fa lo stesso, & auic. afferma, che quello di ca-  
melo, & di capra, conferiscono molto. & Hali-  
dice, che quello de' colombi impastato con l'ac-  
eto, et col seme di lino, è buono, et Chiran dice,  
che quello di colombo con la farina d'orzo, et  
con visco, et riso, et grasso di po. ce, gioua.  
Storace, pli. nel 24. fregata sopra il male.  
Strichno, munto sopra il male, è il proprio time-  
dio, secondo pli. nel 27.  
Talpa, il cuore contrito et rotto fra le mani, et fre-  
gato sopra il male, et per tre giorni leuato, gio-  
ua, si come anco gioua il piè destro della mede-  
sima talpa. plinio nel 30.  
Tegola, con cerotto gioua. auic. Serap. et Dios.  
Terra doue stanno i scarauazzi, ò le formiche, gio-  
ua. pli. nel 30.  
Testuggine, l'uoua dure fregate col sangue della  
fluuiata, et la carne della terrestre mangiata, gio-  
ua secondo pli. nel 32. et secondo auic. gioua il  
fele fregato et munto sopra il male.  
Tiro, cioè vipera, la sua carne proibisce, che le  
scrofole non si augmentino. Serap. et Dios.  
Tribolo, la radice. pli. nel 22.  
Verbena Vedi Berbena.  
Vermi terreni, tanti quanti sono le scrofole, sopra  
il male, lo diseccano. plinio nel 3.  
Verbalco, le foglie messe nell'aceto, ò nel vino. pli.  
nel 26.  
Vischio con resina et cera. pli. nel 24.  
Vir'alba, il fugo di quella col mele et col uino par-  
tito egualmente, faccia sene beuanda, et impia-  
stro con radice, et con mele, che leua le scrofo-  
le, secondo Mes.  
Volpe, i testicoli. pli. nel 28.  
Vmbilico di venere, con la sugna di pecora, et con  
altrettanto sale. Serapione secondo Gal.  
Vnghia d'asino, la cenere cò l'olio risolve il male.  
Vnguento d'Arthanite piccolo. Mesue all'xj de gli  
antidoti.  
di v. zifur. Aui. all'xj del v.  
di Ascleman. Serap. al 28. de gli antidoti.  
di zenzero, mapharo. Hal.  
di lufali. 24. dell'antidotario.  
Di Aristolochia. Thessalo.  
Vrina, scaldata. pli. nel 28.  
Vrtica, con sugna. pli. nel 22.  
Medicamenti che conferiscono alle posteme du-  
re, et alla durezza de' membri.  
A Coro, la radice. pli. nel 28.  
Adipe, grasso di lupo, leua la durezza, pli. nel  
28. Serapione secondo Galeno quello del  
leone è per medicina molto gioueuole per le  
LI 2 po.



## Del Sesto Libro.

- posteme dure, et vecchie, et à tutte le durezza,  
et aui. dice lo istesso et il medesimo afferma Ha-  
li. et Sesto dice, che la grue con il grasso d'oca,  
gioua molto.
- Agno casto**, risolve le durezza. Gal. & Serap.
- Aizoon. pli.** nel 26.
- Algete confettione. auic.** nel j. del quinto.
- Altea. Aui. & Apu.** con sien greco. & con seme di  
lino. Macer dice, che cotta con mele, matura, &  
alleggerisce, & cò la tremétina fa lo istesso. Gal.  
nel 6. de Semplici, & Colliget dicono l'istesso.
- Ammoniaco col mele**, matura le posteme. Alb. pli.  
nel 24. Serap. secondo Dios.
- Anici in aceto. Pl.** nel 20.
- Apio** risolve le posteme dure. Serap. & Galeno et  
auicenna.
- Atriplice** risolve le posteme. pli. nel 20.
- Abrotano cotto con la cicorea.** auicenna.
- Auena**, fattone impiastro cò la fatina risolve le po-  
steme. Serap. Galeno & Dios.
- Balsamo**, rimuoue le posteme. pli. nel 23.
- Been** l'impiafro. auicenna.
- Berbera. pli.** nel 26.
- Buchormarien**, il sugo risolve le posteme. auicen-  
na.
- Butiro crudo**, mollifica. A lb.
- Camamilla**, lenisce, mollifica, et risolve. auicenna.
- Canape**, la radice cotta, & impiastata risolve. aui.
- Cappari**, le radici, & le foglie fattone impiastro.  
auic. Serap. Galeno & Dios.
- Carne di vacca**, risolve le posteme dure. auic.
- Cacio uecchio**, matura le posteme. Colu.
- Castagne**, con grasso di porco salato conferisce alle  
durezza. auicenna.
- Cauoli**, maturano. Serap. secondo Gal. & auicen-  
na.
- Cheiri**, giouano ad ogni durezza putrefatta. Sera-  
pione.
- Centaurea minore**, secca & fattone vnguento, mol-  
lifica le durezza vecchie. Serap. et Gal.
- Cera**, mollifica la durezza delle posteme. Serapio.
- Biacea**, mollifica le posteme dure. auic.
- Cece**, conferisce alle posteme dure. auicenna.
- Ciclamino** mescolato con le medicine risolve le  
posteme, & il sugo fa lo istesso. & lo impiastro  
fatto di cera, di litargio & di ragia; fa il mede-  
simo. Gal. Serap. auicenna & Theffalo.
- Cipolla maligia**, la sua cenere col grasso et butiro,  
dissolve secondo Hali.
- Cipresso**, la radice con i fiori trita, lieua il male,  
Serap. & Gal.
- Cotula**, con cera & olio, et il fiore con lo aceto, o  
con il cerotto, risolve le posteme dure. Mesue.
- Diachilon. Mel.** nell'xj. de gli Anti. Aui. nell'xj. del  
v. & Serap. nel 28. de gli Anti.
- Elleboro negro**, cataplasmato. pli. nel 23.
- Empiafro d'Oribasio**. Mesue nel j. de gli Anti. di  
meliloto. Serap. nel 27. de gli Anti. di Strace,  
Viatico nel vj. trattato della cura delle sciatiche.
- Eruo. auicenna.** Ser. secondo Dios. Orobo è det-  
to.
- Fien greco**, risolve tali infermità & la sua fatina  
impiastata & cotta col mele mollifica & alleg-  
gerisce il dolore, & col seme di lino fa il medesi-  
mo. Serap. Gale. Hali. & auicenna.
- Feccia del vino. Almanfore.**
- Fico secco** posto con la calcina, & col nitro risolve  
& la decoctione mollifica la durezza, et fatta cò  
Pirios, calcina, & col nitro matura, & la decot-  
tione fa lo istesso. La fatina d'orzo col fico, &  
laite del fico faraone, risolve presto le foglie, & i  
fichi, che non si maturano mollificano le poste-  
me Serapione Dios. Hali. auicenna, et plinio  
nel 23.
- Gallia**, alleggerisce le posteme dure.
- Gith. pli.** al 20. inunto. Vedi Nigella.
- Ghiande**, & la corteccia dell'Arbore con la sugre  
salata, & con il grasso di capretto, et di porco fa-  
lato conferisce alle posteme dure. pli. nel 24. aui.  
Serapione et Dioscoride.
- Gomma di tura**, risolve le posteme. Hali.
- Gomma di alborin**, matura le posteme. auicenna.
- Hiera d'andromaco. auic.** al 2. del quinto.
- Hiperico. auicenna.**
- Hissopo** confumato con uino, mollifica la sua du-  
rezza. Mesue et pli. nel 26. Serapione.
- Iride**, risolve fattone impiastro. auicenna Mesue,  
Serap. & Dios.
- Iunipero**, il seme rimuoue il male, & matura. pli.  
nel 24.
- Latuga asinina**, conferisce. auicenna.
- Lapato acuto** con sugna & pane. Apu.
- Lenti cotte in aceto**, risolvono le posteme dure. pli.  
nel 22. Serap. & auicenna.
- Lilio**, gigli, il sugo de fiori biachi. Colu. & Macer.
- Lino**, il seme, con l'acqua risolve, et mollifica.
- Loglio** con lo sterco del colombo, soliore, & vino  
mollifica.
- Lubne**, cioè, strace. auicenna.
- Luto con cerotto.** auicenna.
- Lupini** con mele.
- Macis** con cerotto auicenna.
- Malua**, il seme della maggiore & della minore co-  
ta et sola, & con l'olio, et con il maluausco ri-  
solue, mollifica, & lieua ogni durezza. Hali. et  
Macer.
- Marchesita**, con la ragia di pino, risolve, matura.
- Phinio** nel 36. Serapione secondo Dioscoride  
et auicenna.
- Mastici negri**, conferiscono molto à simili poste-  
me. Serap. secondo Gal.
- Marrubio** con sugna. Hali.
- Medolla d'animale**, mollifica la durezza de mem-  
bri, et risolve, et in particolare la medolla del vi-  
tello, & del Ceruo, Serap. secondo Dios. & Gal.
- Mele lauato.** auicenna.
- Meme**, cioè sfinibrio. auicenna.
- Mura**, mollifica. Aui.
- Narciso**, l'olio di quello mollifica. pli. nel 21. et Se-  
rap. secondo Dios. dice, che il narciso col mele  
& con l'orobo, matura.
- Nigella**, risolve. Serap. secondo Dios.
- Oesipo**, Hissopo uolgarmente, humido, matura  
& risolve.
- Oesipo**, cerotto di Democrito. Mesue al 9. de gli  
Antidot.
- Olio uecchio d'anici**, di giglio, di mandole dolci,  
di canapo, Benedetto, di Been, & l'irino, mollifi-  
cano le durezza uecchie, risolvono le dure tutti  
et soli. Pl. nel 2. Nico. Aue. Mesue nel 22.
- Olio di mastice**, Mesue, et auic. al 5. Pl. nel 22.
- Orzo**, Pl. nel 22. col sterco di colombo, ouero col  
fico d'oca con la cenere, auic. la sua fatina mescolata  
con la pece, et con la colobina. Serap. secondo  
Dios. l'olio di ragia di pino, sterco di caprai-  
risolve le posteme dure, et le matura.
- Origano**, il sugo con l'olio, et con l'aceto messo  
in la.



in lana succida: Macer.

Opopanax. Auic.

Loxicrocoo, in impiastro, posto in qualunque parte delle posteme, mollifica, & risolve. Nic.

Pane con mele, mollifica, & con il vino risolve. plinio nel 22.

Pan porcino adoperato come si uoglia, conferisce alle posteme dure. Melue.

Pentafilon cotto con il cerfoglio & aceto. Auic. nel 26.

Perficaria fresca, & il suo seme impiastro risolue. auicenna.

Peri, la loro decoctione. pli. nel 23.

Pece humida, risolue, secca, matura ogni sorte di posteme dure, posta però ne gli impiastri: ma l'humida fa maggior proua, che la secca, molli- ficando propriamente le posteme. Ser. Dios. Ga- leno & auicenna.

Porro, risolue. Macer.

Pianta di leone, trita con la sugna, senza sale dissol- ue, & la minore con la sugna fa l'istesso. Apul. & Ma.

Rafano, risolue ogni durezza. Serap.

Rosmarino, le foglie trite & impiastrate matura- no. Ser. secondo Dio.

Sanguinaria cò la sugna, & col pane risolue. Apul.

Sapone, mollifica le posteme dure. Ser.

Serapino, risolue le durezza, et le nodosità. Melue.

Serpentina, risolue le durezza delle posteme. Mel. con l'autorità di Gal.

Senapa. pli. nel 20.

Silamo, ienice, & mollifica. Ap.

Sicomoro, il suo latte nel tempo della primavera, prelo efficace, risolue le posteme. auicenna Ser. 1 condo Dios.

Sudiciume del corpo che si affatica, & della lana di pecora, mollifica, & risolue. Serapio. secondo Gal. & Hali.

Sterco di porco con cerotto, & secco, distempera- to con l'aceto gioua, quello di vacca, con l'aceto impiastro risolue le posteme, quello di colom- bo, con l'olio, & di toro col sale, & di elefante ri- solua, quello de topi distemperato nell'acqua, quello del bue di sepeperato con l'aceto, tutti co- feriscono alle posteme dure, & il simile fa quel- lo della capra con l'aceto. auicenna, Serap. secò- do Dios. Sesto. Chir. Ser. secondo Gal. & Hali.

Struzzo con polenta d'orzo, & di vino, risolue.

Toro, il sangue impiastro, risolue le posteme du- re, & le mollifica, & il senu del medesimo me- scolato con ragia & cera, gioua molto. Ser. secò- do Dios. auicenna & Sesto.

Theca dell'origano, in impiastro, risolue le poste- me dure stemmatiche. Sera. secondo Dios.

Tegula con il cerotto, risolue. Sera. secondo Dios.

Tenaca magna. Ser. nell'8. de gli Anti.

Tritico, grano, cotto i olio dissolue posteme dure.

Verbasco, le foglie & la radice cotta. pli. nel 26.

Veruena. pli. nel 20.

Vinaccia in impiastro col sale. Ser. secondo Dios.

Vit'alba, la radice col vino. auicenna & Melue.

Vnguento Atkleniano, Basilicon, di cinabro, di zi- maffaro, diaquilon, & d'Aristolochia. Ser. nel 28. de gli An. Hali. nel 24. auicenna.

Vitica, il seme mollifica. auicenna et Hali.

Zenzero canino fresco, ouero il suo seme in impia- stro. auicenna.

Medicamenti, che conferiscono alle posteme vecchie.

**B**een, in impiastro cò l'acqua rosa risolue le po- steme. Serapione secondo Dioscoride.

Grasso di leone. Serap.

Senapa. auicenna.

Virga Pastoris, auicenna Sera. secondo Gal.

Medicamenti, che conferiscono alle posteme malinconiche, & alla enfiagioni.

Brassica saluatica. pli. nel 30.

Noce la midolla masticata, & posta sopra le poste- me malinconiche & vicerate, conferisce mol- to. auicenna.

Cose che inducono il canchero.

**C**arni grosse di vacca. auicenna & Isaac.

Lenti cotte con la guscia, & il molto uso loro, Gal. nel primo delli Alimenti, & auicenna di- ce il simile.

Mangiare in vasi di rame, d' di bronzo. et partico- lare le cose agre. Serap.

Melongia. auicenna et Isaac.

Medicamenti, che conferiscono al canchero.

**A**lbume. Circa inflans, con vermi ritrouati in terra grassa, posto, gioua: et il simile fa il li- ciorvito col mele, & sparso con la poluere d'esso allume.

Antimonio in poluere è eccellente per rodere i cancheri.

Granchio fluuiale, la cenere sparfa nel mele cotta, & similmente col mele, & con l'allume, et la ce- nere del granchio marino con il prombo. Serap. Dioscoride et pli. nel 23.

Capra, lo sterco col mele. Sesto.

Caoli crudi, triti, & posti due volte il giorno so- pra il male, in modo però, che la piaga ti laui prima o cò acqua, o cò vino. Sera. secondo Dios.

Celidonia, la radice messa cò la poluere rosata cot- ta nell'aceto gioua. Circa inflans.

Cerfoglio, sopraposto al male con il mele Macer.

Cera posta in acqua, et impiastata, Serap. secondo Dioscoride.

Confettione d'Hamech. Melue nel 3. de gl' Anti.

Dragetea, Dragonaria, il seme, et il sugo messo cò la lana, è gioueuole. Serap. secondo Gal. et Ma.

Ellebero negro. Melue.

Empiastro Arabico, Mel nell'8. de gli Antidori.

Epitimo, Melue: la decoctione del quale è buona per le viceri malinconiche. Melue nel 7. de gli Anti.

Fien greco, cotto nell'ossimele. pli. nel 20.

Fico secco, se il canchero è senza piaga, et vi mette- rai sopra de' più grassissimi che ti ritrouino, è rimedio singolare. pli. nel 23.

Giglio, le foglie spoluerizzate et messe sopra il ma- le. Apul.

Hiera, et Ragia, Melue nel 3. de gli Anti.

Hissopo, con cenere, et con ruggine egualmente. pli. nel 30.



## Del Sesto Libro.

Lapis armeno. Mesue.

Loglio, con rafano, & con un poco di sale. Macer.

Melilotto con olio. pli. nel 21.

Moltipiedi, trita con la trementina. pli. nel 30.

Mustela, donnola, il fumo, & la cenere della medesima. Pli. nel 30.

Nasturtio con aceto, & chiara d'uovo. pli. nel 20.

Olio di ginepro, Mesue nel 12. de gli Anti.

Olio di rafano Mesue nel 12. de gli Anti.

Pastinaca, il seme col mele. Pli. nel 30.

Pecora, la cenere dello sterco, col nitro, ouero la cenere degli ossi del fianco d'agnello. plinio nel 30.

Pentafilon, con grasso di porco non salato. Apu.

Pillole inde Mesue nel x. de gli Anti.

Pillole di pietra armena giouano molto alle posteme & cancheri. Mesue.

Piombo, l'olio fregato nel medesimo messo nella postema gioua mirabilmente doue è il canchero, la fregagione, sopra il male, con olio gioua molto.

Scioppo di epitimo, Mes. nel 6. de gli Anti.

Tamarisco fregato col mele. pli. nel 24.

Tritimalo, il latte di quello. Serapione & Diosc.

Vnguento arabico, de yuzisier, di ginabro di tima faro, di colcotar & altri. Mesue & Aui.

Vrtica, il seme trito, & fattone impiastro, & la cenere di quello. Serapione, Galeno, & auicenna.

Vua passa con ruba, Serapio. secondo Dioscoride.

Medicamenti, che conferiscono al cancrene, & gangrene.

**A**Ceto, proibisce, che le non si sparghino per la uita. auicenna.

Cantarelle fregate. Aui.

Cenere di foglie di fico, & di punghie della fino, & le rondini col mele, giouano. plinio nel 24. & 28. & Chir.

Colombo, sterco mescolato con la farina d'orzo, visco, & grasso di porco. Chiramide.

Eruo, la sua farina con rafano, sale, & aceto. plinio nel 22.

Fele d'orso fregato con una penna. pli. nel 28.

Granchio con mele. pli. nel 22.

Lauro, le coccole del medesimo con il mele. plinio nel 23.

Latticinij ne i cerotti. Aui.

Lente con malua. pli. 22.

Lino, il seme. pli. nel 20.

Lombrichi, cioè vermi terrestri, posti sopra il male con il mele.

Lupini cotti in acqua piouana, & la loro decottione, gioua. auicenna.

Marrubio. pli. nel 20.

Noci vecchie. pli. nel 23.

Passule cotte con olio. pli. nel 23.

Pentafilon. pli. nel 25.

Ponfolij pli. nel 24.

Rafano impiastro col mele, leua del tutto il canchero, & lo isradica. auicenna.

Tamarisco, le foglie col mele. Pli. nel 24.

Tritimalo, il sugo, ouero la decottione de' rami cò la polenta, & con l'olio. plinio nel 26.

Vit'alba, con sale. pli. nel 24.

Della solutione del continuo ne gli ossi. & della sua restoratione. Cap. 11.

Medicamenti, che conferiscono alle parti battute & flagellate.

**L**Ana, la cenere di quella. pli. nel 29.

Pentafilon. Pli. nel 26.

Pelle di capra, scorticata subito, & messa sopra il male calda, gioua manifestamente.

Medicamenti, che conferiscono alle contusioni, alle percosse, alle rotture, & alle fratture.

**A**Sfentio, lo impiastro fatto del sugo del cimino, & del mele, leua subito il dolore delle percosse.

Acacia spina, la decottione di quella applicata al male gioua. Hali.

Aceto squillico. pli. nel 23.

Acoro, la radice. pli. nel 26.

Agarico. pli. nel 26. auic. Serap. secondo Dioscoride dice beuuta col vino, gioua molto.

Aizoos, il sugo è di maggior efficacia. pli. nel 26.

Altea, il fior di quella col vino. pli. nel 23.

Amandole amare. auicenna.

Aristolochia. pli. nel 25. & 26. & Serapione secondo Galeno dice, che beuuta con l'acqua, come alle conquassationi occorrenti nella testa, & ne' nerui, & ne' muscoli del capo, & gioua più che ogni altra medicina.

Baccara. pli. nel 24.

Balaustia spoluerizzata. Aui.

Balsamo. pli. nel 23.

Brassica. pli. nel 20.

Bulbo, Ignoro dice, che trito col mele, & posto sopra il male, gioua.

Camedric, ipetie di mirto, presa con l'aceto. pli. nel 24. Macer.

Cedro, i frutti di quello. pli. nel 24.

Ceraurea minore, beuuta cò vino. pli. nel 26. Aui.

Cento capi. pli. nel 22.

Ceruo, la pelle fresca, messa subito sopra il male, subito proibisce che il male non faccia maggior nocimento. auicenna.

Cóserua. pli. nel 27. dice di sapere essere stato curato vno, che haueua p vna caduta da un'grad' arbore frante tutte l'ossa, & con essa cingendone stato circondato tutto il corpo, eier guarito con gran marauiglia, hauendo più d'vna volta gettata l'acqua della conserua sopra l'infermo.

Cotena di mótone, fresca, si come quado la si scortica, posta sopra l'infermo, cura ogni percosso in vn giorno & in vna notte. Gale. & Serap.

Dragotea, cioè dracócolo, le foglie, & secondo Diosc.

Faua, lo impiastro fatto con la sua farina, & con il sugo d'orzo, conferisce alle membra apostematate per le percosse. Serap.

Fiele di agnello, con il latte di donna. pli. nel 30.

Fico, la cenere di quello presa gioua secondo plinio nel 23. Serap. secondo Diosc. dice, che l'acqua della cenere del fico dandone un'oncia & un quintolo con altrettanto olio per congluinarne in heme il sangue della caduta, et della rottura, & pcosso.

Fimo di porco saluatico ouero domestico: secco & abbrui;



abbruscato, & beuuto gioua, si come applicato fresco al male è vtile pli. nel 28.  
 Galbano, preso, è buono secondo pli. nel 24. Serap.  
 secondo Dios. dice, che presone quanto vna fa-  
 ua, gioua alle cadute.  
 Gentiana, beuuta, pli. nel 36. auicenna dice la radi-  
 ce. & Serap. secondo Dios. afferma, che vna  
 dramma del suo sugo beuuto con l'acqua gioua  
 alle calcate, & alle percosse di neiui.  
 Gligio, la radice. Pli. nel 21.  
 Hieria d'Andromaco auicenna nel 2. del 5.  
 Iunipero, ginebro, il seme di quello beuuto col ui-  
 no, gioua. Pli. nel 24. & Hali dice, che la gom-  
 ma di quello gioua.  
 Lattuga, pli. nel 20.  
 Lana, la cenere della succida è buona. Pli. 29. Se-  
 rap.  
 Luto, terra sigillata, conserua le membra offese da  
 caduta, & le consolida. Secondo Auic. & secondo  
 Serapione. & Diosco. data si la terra sigillata do-  
 po la caduta in beuanda, & untado quelle parti,  
 che si teme siano offese per la percossa, caduta, &  
 frattura, ci phisce che le posteme non si facciano  
 nel corpo, & nella parte offesa in particolare.  
 Marrubio. pli. nel 20.  
 Mastici pli. nel 24.  
 Mellefoglio, beuuto pli. nel 24.  
 Mirto con sugo d'orzo. Hali.  
 Mira distesa, & fregata. Hali.  
 Mumia, conserisce alle fratture, & scociameti del-  
 le ossa interiori, & esteriori, & ha proprietá di se-  
 dare, & di fermare il dolore delle rotture, quando  
 sia beuuta, & fregata sopra il male, secondo Hali  
 & Serapione secondo Alburg. & secondo Mesue  
 la mumia beuuta è buona ancora al dolore del-  
 le membra mosse, & scocie, & rotte, & alle calcate  
 & percosse, vngendo l'anco co essa le parti offese.  
 Narciso. Pli. nel 21.  
 Noce greca, con aceto & assentio. Pli. nel 23.  
 Olio mirrino pli. nel 23.  
 Olmo, la corteccia in modo di legamento sopra-  
 posta, ò inuota, gioua. Auicenna.  
 Origano, preso, ouero il suo sugo applicato & po-  
 sto sopra il male co oglio, & nell'anero, & lana  
 succida applicato. Macer.  
 Pane in aceto pli. nel 22.  
 Panace pli. nel 26.  
 Parietaria, herba, che nasce nelle muraglie plinio  
 dice nel 21. che Verna, seruitore carissimo a Pe-  
 ricle Principe degli Atheniesi, edificato nel Pi-  
 reo, & nella rocca un tempio, essendo salita la  
 cima di quello; & di là caduto, si dice esser gua-  
 rito della caduta con questa herba, mostrata in  
 sogno da Minerva a Pericle, & di qui è, che d'  
 allora in poi ella si chiamò sempre Parietaria.  
 Pino, le foglie del minore chiamate cauliculari,  
 ritornano la carne delle percosse, & delle batti-  
 ture secondo Ser. & Dios. & secondo auicenna  
 le foglie sono molto conuenienti à guarire simi-  
 li infermità di cadute.  
 Pece secca, ne gli impiastri, incarna i luoghi delle  
 percosse gagliardamente secondo Sera. & Dios.  
 Pollegguolo plinio 24.  
 Porto messo sopra il male. Macer.  
 Piantagine adoperata in ogni maniera conserisce  
 pli. nel 26.  
 Rbecoma, beuuta la sua decoctione, se il dolore sa-

rà nel petto, aggiuntoui del pepe & alquanto  
 di mirra gioua molto pli. nel 27.  
 Ragia di lentisco, è vltimamente pli. nel 24.  
 Reubarbaro, dramme 2. preso con il uino, ouero  
 la uentione dell'olio, medesimo. gioua auic.  
 Rouiglia, fattone impiastro, conserisce alle mem-  
 bra rotte, & rimote di luogo secondo Serap.  
 & secondo altri ferma cotale impiastro il dolo-  
 re, & Auic. dice, che lo impiastro fatto di uino,  
 mele, & zaffarano gioua & Isaac dice, che l'im-  
 piastro disteso, & posto sopra i membri rotti, gio-  
 ua, & leua, & ferma il dolore.  
 Rubea, vna dramma, con due di reubarbaro, me-  
 scolati co uino d'vna passa, & sopra posta gioua  
 molto secondo auicenna.  
 Ruta, il seme mescolato con l'olio, & posto sopra  
 il male gioua pli. nel 20.  
 Sale, con solfo, & mele, gioua alle cadute, & alle  
 rotture del nerui. Mesue.  
 Sangue di tortota, & di colombo, mescolato con  
 olio rosato, prohibisce, che le cadute non facci-  
 no posteme auicenna.  
 Sinfito, ouero consolida maggiore, la radice, ouero  
 la decoctione, è buona secondo pli. nel 26. & Se-  
 condo Tesc. fattone della radice impiastro gio-  
 ua molto.  
 Songia pli. al 28.  
 Sumach, non lascia, che le rotture, ò le percosse  
 facciano postema. secondo auicenna.  
 Spongia pli. nel 31.  
 Sterco di porco, con l'aceto, conserisce alle rotture.  
 Serap. secondo Dios.  
 Smirnio, la radice pli. nel 27.  
 Torchisci di reubarbaro auicenna. nell'8. del 5.  
 Verbasco, che ha i fiori d'oro pli. nel 26.  
 Vite, la cenere mescolata con olio pli. nel 3.  
 Vino, applicato & lauato di fuori, gioua secondo  
 pli. nel 33.  
 Vir'alba, la radice pli. nel 24.  
 Vnguento di palma. Mes. nell'xj. de gli Anti.  
 Vnguento di calce. Serap. nel 28. de gli Anti.  
 Medicamenti, che conseriscono alle contusioni  
 rotture, & commotioni delle ossa.  
 Brotano, conserisce alle rotture, & alle scon-  
 ciature degli ossi pli. nel 21.  
 Acanto, la radice presa gioua mirabilmente, &  
 l'herba applicata al male fa lo istesso pli. nel 22.  
 Agno casto, con sale, & nitro, gioua pli. nel 24.  
 Aglio con sale & olio pli. nel 20.  
 Alcana, sola, & con ceroto, & l'olio della medesi-  
 ma gioua auicenna.  
 Altea pli. nel 20. & 27.  
 Morchia, secca d'olio cotta, & posta nella lana  
 succida pli. nel 23.  
 Anclusa, le foglie impastate con mele & farina, &  
 sopraposte al male, giouano plinio nel 24.  
 Acqua marina, fattone bagno pli. nel 31.  
 Acqua di ferro pli. nel 31.  
 Aristolochia, ò mele della terra, vna certa spetie di  
 quella è buona à si fatto male pli. nel 25.  
 Aro, serpentina minore, detta piè di vitello, sopra-  
 posta al male con il mele gioua pli. nel 24.  
 Arundine, cana, la portione beuuta al peso, ouero  
 d'un'obolo, ouero la radice co l'aceto. Pli. nel 24.  
 Asfodelo pli. nel 22.  
 Agrimonia, con l'assugna. Apu.



## Del Sesto Libro.

**A**lsùgia, cōferisce molto alle relaxationi de' mēbri.  
**Baccara.** Pli. nel 21.  
**Balsamo** conferisce alle rotture. Pli. al 23.  
**Betonica,** la poluere. Pli. nel 26.  
**Cipolla** maligia trita con il mele, & messa sopra il male gioua molto allo spafimo.  
**Brasica** con la ruta, conferisce allo spafimo. Pli. nel 20.  
**Calcina,** con grasso, ragia & mele conferiscono alle finistrati. Pli. nel 36.  
**Camedrio,** gioua allo spafimo. Pli. nel 24.  
**Capra,** lo sterco messo sopra il male, gioua, nè lascia crescere il tumore nelle rotture delle ossa. Sesto.  
**Carne di Buffalo** messa sopra l'ossa smosse. Plinio nel 28.  
**Cedro,** i suoi frutti. Pli. nel 24.  
**Cento capi.** Pli. nel 22.  
**Centaurea minore.** Pli. nel 25.  
**Cerebro** di cane, vntone il male, & aggiuntoui di sopra la lana, risana in 8. giorni. Pli. nel 28.  
**Cenere** di fico, beuuta, & distemperata con l'olio, & applicato al male gioua. Pli. nel 23. & nel 28. dice che la cenere delle guancie, ò cotte di porco, & di cinghiale sono buone. & nel 30. che quelle de' topi saluatici con il mele, ouero impastate cō vermi terreftri p̃sto cōsolida le proffer.  
**Cipero,** le foglie di quello giuano alle finistrati. Pli. nel 22.  
**Enula,** il suo sugo, con il sugo della ruta, preso gioua. Macer.  
**Fele** di agnello, ò di pecora mescolato con il latte di donna. Plinio nel 28.  
**Fien greco** con l'aceto, gioua alle finistrati.  
**Fenicolo.** Pli. nel 25. granigne.  
**Fimo** di porco, & di dentro & di fuori applicato quādo è fuclo gioua, & q̃llo di uicello & della capra impastato cō vin vecchio si loda veramente per buono nelle rotture delle cotte. Pli. nel 28.  
**Galbano.** Pli. nel 24.  
**Gentiana.** Pli. nel 25.  
**Giglio,** la radice. Pli. nel 21.  
**Ginepro,** il seme beuuto con vino. Pli. nel 24.  
**Granchio** di fiume, trito, & impastato con il latte d'asina, sana grandemēte le rotture. Pli. nel 32.  
**Heliotropia** messa sopra il male, gioua allo spafimo alle finistrati, & alle cōrusioni dell'ossa. Apu.  
**Herba,** apresso della quale i cani orinano, tolta via senza che la si tocchi con ferro alcuno, medica prestissimo le ossa finistrare. Pli. nel 24.  
**Iusquiamo.** Aui.  
**Insula,** vale allo spafimo. Pli. nel 20.  
**Lattuca** gioua allo spafimo di fuori. Pli. nel 20.  
**Lana** succida, infusa con aceto, olio, ò uino, conferisce alle rotture. Serapione secondo Dio. & Pli. nel 29.  
**Lardocolato,** & messo & legato al male, gioua sommamente. Pli. nel 26.  
**Libanoro.** Pli. nel 20.  
**Lestico,** ò panacea. Pli. nel 20.  
**Lino,** & terra armena, con la spina. Hali.  
**Mastice,** la decoctione delle foglie, & il sugo di q̃lle posto sopra il male, gioua. auicenna.  
**Marrubio.** Pli. nel 20 gioua molto alle rotture, et allo spafimo.  
**Mentastro,** conferisce allo spafimo. Pli. nel 20.  
**Mirra** fattone vntione, la carne dell'ostiche, con-

ferisce molto alle cartilagini offese. Aui.  
**Mitridato,** applicato alle efforioni & rotture, gioua molto.  
**Mumia.** Serap. et Alman.  
**Narciso,** conferisce alle membra, & ossa finistrate. Pli. nel 21.  
**Noci** con ruta, & mele conferiscono alle rotture dell'ossa. Pli. nel 24.  
**Olio** mirino, conferisce allo spafimo, & alle finistrature. Pli. nel 23.  
**Pane** in aceto vale alle finistrati. Pli. nel 22.  
**Pastinaca** conferisce molto alle ossa, & alle cartilagini offese. Pli. nel 20.  
**Poleggiolo** saluatico, conferisce allo spafimo. Pli. nel 20.  
**Polipodio** messo di fuori sopra il male, gioua alle finistrati. Pli. nel 26.  
**Prassio** vale per le ossa rotte, & per lo spafimo. Pli. nel 20.  
**Rosmarino,** gioua allo spafimo. Pli. nel 24.  
**Sale** con aceto, farina, & mele gioua alle finistrature. Pli. nel 31.  
**Sambuco,** l'olio di quello con la cera gioua alle finistrati. Pli. nel 21.  
**Scuo** di lepre con la cenere de' capelli delle donne gioua. Pli. nel 30.  
**Spongia.** Pli. nel 30.  
**Schiuma** del mare, fresca con l'aceto, conferisce molto alle finistrati. Plinio nel 28.  
**Timo,** vale alle finistrature, applicato di fuori. Pli. nel 21.  
**Vino** vale allo spafimo applicato di fuori. Pli. nel 23.  
**Vite,** la cenere con l'aceto & con le rose gioua alle finistrature. Pli. nel 23.  
**Vite** negra gioua alle finistrature.  
**Vit'alba,** il sugo delle foglie con un poco di vino, & beuuta gioua. Pli. nel 23.  
**Volubile** cotta con vino, & posta sopra il male, l'etualo spatio. Hali.  
**Vitica,** gioua alle finistrature. Pli. nel 22.

### Ristoratiui per l'ossa Rotte.

**G**omma arabica, fattone impiastro, conglutina le ossa rotte. Serapione secondo Hali.  
**Terra** sigiliata, reitaura l'ossa. Serap. et Aui.  
**Matrice,** la decoctione delle scorze dell'arbore cotte, si che ne diuenga p̃esse come mele, et la decoctione delle foglie, et il sugo gioua molto. Serap. et auicenna.  
**Mirto,** la decoctione fatta di quello. Aui.  
**Vit'alba,** fattone impiastro con il rob, ò la radice dissolta con l'olio, gioua. Serapione, secondo Dioscoride.

### Medicamenti per coprir l'ossa di carne.

**C**ento capi con la sugna, & con la cera, conferisce alla carne, che casca dall'ossa. Pli. nel 22.  
**Impiastro** arabico, Mes. nell'vndecimo de' gli Antidoti.  
**Fien greco,** conferisce alla carne che casca di fiesco. Pli. nel 24.  
**Iride** con mele. Aui. Macer. Serap. secondo Diosc. & Mes. nel capitolo proprio dell'Iride.  
**Mirra** cotta con carne di conchiglia marina. Aui. Serap.



Serap. & secondo Diof. consolida la carne, & cuopre le ossa, & le cicatrici.  
**O**poponace col mele, & la correccia con la radice gioua. Serapione, secondo Diof. & Gal.  
**O**rzo, la farina, ouero la cenere di quello, con meliloto conferisce molto alla carne che casca. Pli. 22.  
**P**eucedamo, la scorza messa sopra l'ossa, che si vogliono cauare, si caua presto, & si incarna.  
**S**quama del ferro. Pli. nel 24.  
**T**assia, vnguento fatto del suo sugo ritorna l'ossa co la carne. Serapione secondo Dioscoride.  
**V**nguento diadinicon. Mesue nell'undecimo degli Antidoti.  
**V**ruca. Pli. nel 22.

Medicamenti, che conferiscono, alle ossa rotte.

**A** Roel, serpentaria minore, pie di vitello, con m. e. Pli. nel 24.  
**O**nfacio Pli. nel 23.  
**P**eucedano licua le ossa corrotte.  
**S**atirione. Pli. nel 26. la radice.  
**T**rochisci, Diafstenarò. Hali nel 13. de gli Antidoti.

Medicamenti che mandano fuori i fragmenti delle ossa.

**A** Nagalla. Pli. nel 26.  
**A**ristolochia con la sugna, & lo impiastro fatto con l'herba gioua molto. Plinio nel 25. & 26. & Serap. & Diof.  
**B**alsamo. Auicenna.  
**B**etonica, impiastata di fresco, Serap. secondo Dioscoride.  
**C**alcanto con il seme di iusquiamo. Pli. nel 24.  
**C**aprifisco, fico saluatico, le foglie, & le frondi, con le foglie di papauero. Pli. nel 23.  
**C**olombo, il suo fango con il mele. Pli. nel 30.  
**C**rocomagma. Pli. nel 21.  
**E**ruca, la radice cotta. Pli. nel 20.  
**E**mpiaistro di frumento, è efficace a cauare le ossa, gli spini, & le scheggie, & l'ossa del craneo, ancor che profonde.  
**E**mpiaistro marauiglioso rinelato a Nicodemo, che caua le ossa corrotte, le spine, & le scheggie. auicenna nell'xj. del 5.  
**E**mpiaistro di barlasso, herba di egrimino.  
**E**uforbio, scortica l'osso in vn giorno, & separa i fragmenti di quelli; ma è però di bisogno, che la carne che è vicina al male, sia fortificata co qual che cerotto ouero co fascie. Sera. secondo Diof.  
**F**ico, le foglie di quello & i cauoli con le foglie del papauero saluatico, giouano molto secondo Pli. nel 23. & secondo Serap. & Diof. il fico non maturo co le foglie del papauero, & co il mele giouano, & Auicenna dice, che i fichi crudi, con le foglie del papauero saluatico cauano le ossa delle ferite  
**G**albano. Pli. nel 24.  
**I**ride saluatica, fatto impiastro d'una parte della radice di quella: & tre parti di fior di rame, & due parti di cera, con vn poco di mele giouano infinitamente. Serap. secondo Diof.  
**L**acerte verdi, la cenere di quelle.  
**L**umache trite con la scorza. Serap. secondo Gale. & Dioscoride.  
**L**ino, il seme, con la radice del cocomero saluatico. Plinio nel 20.

**L**oglio, con il mele. Pli. nel 22.  
**P**ecora, il polmone. Pli. nel 30.  
**P**eucedano, pinastello. Auic. Pli. nel 26. la radice. Serapione secondo Galeno la radice posta sopra il male, scaccia presto la scorza dell'ossa, & le fa incarnare, & secondo Diof. la poluere della radice, caua fuori le squame, & i fragmenti delle ossa.  
**S**euo di montone con nitro. Pli. nel 30.  
**S**poglia di serpente. Pli. nel 30.  
**T**opo saluatico; la cenere di quello con il mele, ouero con i vermi. Pli. nel 30.  
**V**it'alba, & la radice massime. Serap. secondo Dioscoride l'empiaistro. con il vino, & con il mele gioua, secondo Plinio nel 23. Serap. secondo Diof. auicenna & Mesue.  
**V**ite negra. Pli. nel 23.  
**X**iloballamo. Serap. secondo Diof.

Medicamenti, che cauano fuori le sacche, & altre cose simili del corpo.

**A** Brotano & solo, & con la sugna. Pli. nel 21.  
**A** Macer.  
**A**glione con pece. Pli. nel 20.  
**A**mmoniaco. Hali.  
**A**nagallide, secondo Serap. & Gal. & Diof.  
**A**gnello, le ossa di quello con ogni sorte di coagulo in termine di tre giorni si vedono migliorare. Plinio nel 30.  
**A**postolicon, impiastro, caua fuori del corpo la lancia & le sacche. Icol.  
**A**ristolochia co ragia, & lo impiastro fatto dell'herba, caua fuori le spine, & altre cose simili. Hali. Auic. Col. Pli. nel 26. Serap. Diof. Gal. & Mesue.  
**A**rundine, canna, la radice caua fuori del corpo le scheggie, & la radice della canna giudaica, & le foglie di quella di Cipro, con la cipolla saluatica giouano. Plinio nel 24. & auicenna.  
**O**recchia di topo, vna certa specie però. auicenna.  
**B**arbasso, & il seme, & le foglie cotte in vino, & l'unguento fatto della radice giouano, Plinio nel 26. & Thesi.  
**B**erbenia, la radice trita & fattone impiastro. Serapione secondo Dioscoride.  
**C**ipolla maligia, fattone impiastro. Serapione secondo Dioscoride.  
**G**ranchio di fiume. Pli. nel 22. auicenna & Chir.  
**C**anna sola ouero con la radice di cipolla maligia. Serapione & Dioscoride.  
**C**entocapi. Plinio nel 22.  
**C**iclamino, la radice col mele & co il vino egualmente. Plinio nel 26.  
**C**oclea, lumaca di quelle che si mangiano: con il coagulo della lepre, leuatane prima la testa, e rimedio saluifero. Plinio nel 30.  
**C**oagulo della lepre in particolare mescolato con l'incenso, & olio, è perfetto. Plinio nel 28.  
**D**auco il seme Plinio nel 26.  
**D**ittamo applicato & dentro & fuori è buono secondo Pli. nel 26. Apul. & Serap. secondo Diof. dice che dandone a mangiare a vn animale percosso di sacche, subito la sacca vscirà fuori.  
**I**mpiaistro di certo frumento, & di barbasso, è efficacissimo secondo Mesue nell'xj. de gli Anti. & secondo Nicodemo. & auicenna nel 9. del 5. & Tessalo nel cap. dell'herba di Mercurio.

Fiele



## Del Sesto Libro.

Fiele di capra con vino. pli. nel 28.  
 Febero, la sua pelle ouero il suo fimo abbruciato  
 cò la pece liquida, & col sugo di porco. pli. nel 32.  
 Felce, la sua radice caua la canna fitta nella carne.  
 pli. nel 24.  
 Harbè, è un certo animale che trito, & in partico  
 late con la carne uecchia & salsa gioua molto.  
 Serap. secondo Gal. & Diosc.  
 Iride saluatica, lo impiastro fatto d'vna parte del  
 la radice, e con tre parti del fiore, & cinque par  
 ti di trementina, con vn poco di mele, è per  
 fetto secondo Serapione & Dioscoride.  
 Indico, propriamente mescolato con la farina d'  
 orzo. Aui.  
 Iarruga asinina, la radice. Aui.  
 La certa partita in due parti, & messa sopra il ma  
 le, gioua molto, ouero il capo solo di quella  
 contuso con sale, & sopraposto, è perfetto.  
 plin. nel 30.  
 Calamita pietra, la poluere di quella con l'unguen  
 to Apostolico tira à se il ferro, Circa instans.  
 Leontopodion, il seme di quello vnto & fregato so  
 pra il male pli. nel 26.  
 Lumaca, trita con l'assenzo, è perfetta. Serap. secon  
 do Gal. & Diosc.  
 Lino, il seme con la radice del cocomero agresse.  
 pli. nel 20.  
 Loglio, sopraposto al male. Hali.  
 Mandragora, le foglie con la polenta. pli. nel 26.  
 Narciso, fatto in impiastro col mele & con i gigli,  
 caua le cose che sono nella carne, & incarna la  
 piaga.  
 Nasturtio con pece. pli. nel 20.  
 Ostrica con tutta la sua carne. Aui.  
 Pesci salati. Aui.  
 Propoli, cioè la prima cera. Pli. nel 26.  
 Pseudodittamo. pli. nel 26.  
 Rose. auicenna.  
 Spina canina, lo impiastro posto sopra il male. Se  
 rapione secondo Dioscoride.  
 Salfamenti di carne. pli. nel 32.  
 Sepie, la testa di quelle con acqua. pli. nel 32.  
 Siderite. pli. nel 25.  
 Siluro di fiume, la sua carne fresca, ò salata, ò la sua  
 cenere sopraposta gioua. plinio nel 32.  
 Succidume di vn bagno mezzo cupo. Serapione,  
 Dioscoride, & auicenna.  
 Trementina. Hali.  
 Topo, squarciato, & messo sopra il male.  
 Verbasco, vedi Barbasso.  
 Vite alba, messa col vino, & col mele, caua fuori p  
 priamente le spine, & i legni della carne Mesue.  
 Vrtica con sale. pli. nel 22.  
 Vrina d'huomo messa sopra il male con lana, ò  
 con spongia. pli. nel 38.  
 Xifion, la radice impiastata col vino, & con l'oli  
 bano. Serapione & Galeno.

*Della solutione della carne, & della cotenna.*  
 Cap. III.

Medicamenti, che conferiscono alle vlcere,  
 & alle piaghe.

**A** Brotano abbruciato. Hali.  
 Assentio, prima che la ferita tocchi l'acqua.  
 Plinio nel 27.

Aceto, auicenna nel 25.  
 Achillea herba plinio nel 25.  
 Indipiceio grasso di capra, ò di porco, con la ceste  
 relò con la calcina. Serap. secondo Diosc.  
 Ruggine di ranie, messa cruda ne gli impiastri.  
 Plinio nel 34.  
 Ruggine di ferro, lauata nel vino, & sopraposta  
 con mirra. plinio nel 34.  
 Agno casto, il seme con le foglie. Serap. secondo  
 Dioscoride.  
 Alabaastro. plinio nel 23.  
 Aglio, messo fresco sopra il male, conglutina le  
 piaghe grandi, & se sono sporche, le netta, &  
 messo nell'ulcere, che non stanno mai in vn suo  
 go solo, gioua. Serap. secondo Gal. & auicenna.  
 Aloe, le foglie ancora sono perfettissime, perche tri  
 te fanno accostarsi le piaghe in vna sola, & spol  
 nerizzate, incarnano le piaghe. Mac. Hali. plinio  
 nel 27. Dioscor. & Galeno.  
 Alcana, fa l'effetto del sangue di drago. auicenna.  
 Altea, il sugo applicato & di dentro, & di fuori cò  
 il mele, & con la taglia, & i fiori cotti nel mele,  
 maturano le ferite. plinio nel 22. Mac. auicenna.  
 Amandole amare. plinio nel 24.  
 Morchia, seccia d'olio cotta nelle lenti, & applica  
 ta al male, gioua. plinio nel 23.  
 Anagalla. plinio nel 26. auicenna.  
 Apio smirno, & le sue sperte incarna le vlcere, &  
 il sugo con la farina, & chiara d'uovo fa l'istef  
 so. Serap. secondo Gal. auicenna, & Mac.  
 Acqua di pesci salati conferisce molto alle ferite  
 puzzolenti, & la salamora specialmente delle  
 anguille & de pesci minori. Serap. secondo Gal.  
 Ariete, la cenere dello sterco, con il latte di donna.  
 plinio nel 30.  
 Arbore de citici, consolida le ferite fresche. auic.  
 Agrimonia trita, & posta sopra il male, & con 2.  
 drē di felice ti beuano col vino, & nella ferita si  
 poga la radice del felice, lana mirabilmete. Apu.  
 Aristolochia con il mele & con l'origano, sana le  
 ferite, & purga le sporche. pli. nel 24. & Macer.  
 Asfalto fresco, conglutina le ferite, cò il medesimo  
 sangue. pli. nel 35. Serap. secondo Diosc. & Gal.  
 Arfinico, con il grasso impiastato. auicenna.  
 Balaufti, conglutina le ferite, qñ sono con sangue.  
 Barba hircina, le foglie fresche, trite giouano. Se  
 rap. secondo Gal. Hali. & Col.  
 Barbasso, cotto i vino & mele, è gioueuole ancora  
 nelle vlcere easiate, & simili: & cotto cò l'aceto,  
 gioua nelle piaghe fresche. Ignoto. Vedi Tasso.  
 Berbena fresca, trita & messa sopra il male, gioua,  
 & applicatoui il butiro è perfetta. Mac. & auic.  
 Betonica, le foglie trite con il sale. Macer.  
 Butormarien, giunco di paludi, il sugo, con l'ac  
 to, & col mele. auicenna.  
 Burdi, messi in infusione nell'aceto, & nell'acqua,  
 ouero nel vino solamente, incarnano le ferite  
 fresche.  
 Bulbo, cipolla maligia. plinio nel 20.  
 Brasica domestica, & saluatica. plinio nel 20.  
 Britannica. auicenna.  
 Calcanto. plinio nel 24. dice, che vnto & fregato so  
 pra il male gioua.  
 Canfora giudaica. Colu.  
 Cane, la cenere del suo capo aspersa sopra il male.  
 Sesto.  
 Cacio fresco, messo sopra le piaghe, cò dette foglie  
 d'aceto.



d'acetoſa, ouero di vite, ò di lattuga, ò di plata-  
no, cura il male, & il freſco nelle piaghe freſche  
applicato conferiſce alle piaghe, & alle ferite  
vecchie ancora. Serap. ſecondo Gal. & auic.  
Cadmia, vna ſua certa ſpetie. plinio nel 24.  
Capretto, la ſua pelle freſca. plinio nel 28.  
Cauallo, le ſue carni, & il ſuo letame. pli. nel 28.  
Calamita ridotta in poluere, & meſſa con l'un-  
guento Apoſtolicon, ò Apoſoloru. Circa inſtās.  
Coda cauallina, le foglie peſte, & impiaſtrate ri-  
ſtringono le ferite, & ancora, che in quel luogo  
i nerui ſiano tagliati, gli conſolida, & ſecondo  
Gal. conglutina & conſolida anco le ferite ma-  
ligne. Col Ser. Dioſc.  
Cauoli Mac. & Hal.  
Olio, cioè il moro, le foglie freſche & trite. Hali.  
Centaurea maggiore, nelle ferite è di tanta forza,  
che ſi dice iſtorzare & aſtringer le carni, & ſe ſi  
cuocerà, farà lo iſteſſo: è ben vero, che la radice  
è ſolamēte in uſo, ſecondo Colu. & ſecondo auic.  
& Apu. la freſca meſſa ſopra il male, ridotta in  
poluere, ouero aiutata dalla decoctione, gioua.  
& Ser. ſecondo Gal. dicono la minore freſca in-  
carnare le ferite, & Meſue afferma, che la riſana  
& netta le ferite, conſolidandole & quelle maſ-  
ſime, che ſono più dell'altre difficili: la poluere,  
l'unguento, & la decoctione di quella è potente  
a curare le ferite.  
Cipolle ſaluatiche. plinio nel 20.  
Ceruello di gallo, & di bubone, col graſſo d'oca  
conſolidano marauigliosamente. plinio nel 30.  
Camepithio, freſco, conglutinale ferite grandi, &  
cura le piaghe putride, Ser. ſecondo Gal. & ſe-  
condo Dioſc. lo impiaſt o fatto di quello col me-  
le. auicenna dice, che col mele conſolida le pia-  
ghe, & Apu. dice che col meſſo ſopra il ma-  
le, leua il dolore & i tumori.  
Ciclamino, il ſugo della radice cotta, ſi che ſia ſpeſ-  
ſo come il mele, meſcolato con l'aceto, gioua.  
Serap. Dioſc. & auicenna dicono, che la radice  
ſola con l'aceto, & con il mele fa lo iſteſſo.  
Cimino ſaluatico, e proprio per le ferite. auic.  
Ciperi, ſolo, ò col mele gioua, ſecondo auic. & Se-  
rap. Dioſc. & pli. nel 21. ma ſecondo Circa in-  
ſtās, le foglie freſche meſſe nelle ferite freſche,  
& la poluere, toglie la putredine.  
Ciproſo, le foglie, & le noci giouano ſecondo auic.  
& Serap. Macer. & Dioſc. & ſecondo Hali. le fo-  
glie freſche nelle ferite freſche.  
Coclee, lumaca, chiocciola terreſtre, peſte giouano  
pli. nel 30.  
Colla con l'aceto, & con il mele auicenna.  
Cornola, auicenna dice, che i frutti ſuoi ſono buo-  
ni per conſolidare.  
Coriandolo pli. nel 20.  
Crococolla, trita da ſe ſteſſa, & con cera, & olio. pli.  
nel 23.  
Diaquilon, l'impiastro, diſſeca le ferite, & riempie  
le cicatrici, laſciando però il ſegno. Nicol.  
Dittamo, il ſugo meſſo nella piaga freſca, & beuu-  
ta, gioua. Apul.  
Dragorea, cioè di agòrolo, le ſue foglie trite, & meſ-  
ſe nelle ferite freſche, giouano. Ser. ſecondo Gal.  
Equiseto, con l'aceto pli. nel 26.  
Ericio, riccio terreneo, & marino, abbruciato, da  
alcuni vien' adoperato ne i medicamenti per  
generar la carne nelle ferite.

Fiele digoro con il ſugo di porro, ò latte di donna  
è perfetto pli. nel 28. Serapione ſecondo Dioſc.  
& auicenna.  
Felice, l'herba, ſcauezza, & tagliata alla groſſa,  
& poſta ſopra il male. Apu.  
Fico di faraone, fa che le ferite ſi vnifichino auic.  
Forfora, ſemola, cruſca. auicenna.  
Galla ſpoluerizata, & poſta ſopra il male, conſoli-  
da. Circa inſtās.  
Gagate pietra, per le ferite freſche è buona. Hali.  
Gentiana, il ſugo. plinio nel 26. Ser. ſecondo Dioſc.  
la radice poſta nelle ferite cò il licio, gioua. auic.  
Gigli, alcuni uſano le ferite inuſe nell'aceto per  
incarnare le piaghe, ouero vna parte del ſugo  
con cinque parte d'aceto & mele, conferiſce alle  
ferule, & in particolare a quelle, che ſono nella  
teſta, & ne' muſcoli, ſecondo Serap. & Gal. auic.  
loda il ſuo ſugo con aceto & mele, cotto in vaſo  
di bronzo. Macr. afferma, che il ſugo delle fo-  
glie cotto con l'aceto, & con il mele gioua.  
Lumache, la ſua carne con la poluere della maci-  
na, ouero mirra, ò olibano, ò pure con la colla,  
conſolida le ferite grandi ſecondo Sera. & Gal.  
& ſecondo Dioſc. trite con la ſua medeſima car-  
ne, aggiuntoui particolarmente l'incenſo, & la  
mirra, gioua molto.  
Liquiritia, il ſugo beuuto, & inunto gioua. auicen-  
na & ignoto.  
Liſimachia, pli. nel 26.  
Litargio meſſo nelle ferite, conſuma la marcia,  
& conſolida le ferite, & le piaghe.  
L'oglio, con la radice dell'ortica, monda & riſana  
poſto nelle piaghe putride. Iſaac.  
Luto, terra ſigillata, conſolida auicenna.  
Luto magro conſolida auicenna.  
Luto armeno, fa mirabili effetti auicenna.  
Luſ, la radice humida, & le foglie di quella, poſte  
nelle ferite maligne, gioua auicenna.  
Lupina. auicenna.  
Malua cruda, col pane, pli. nel 20. le foglie di quel-  
la, & del ſalice egualmēte partite & trite, aiuta-  
no affai, ouero ſole con il graſſo vecchio. Mac.  
& la malua ſaluatica cotta i cenere gioua. Igno.  
Mele, cioè pomi, le frondi. Iſaac.  
Maltina, ſpetie di vitriolo. Serap.  
Mandragora, la radice col mele, & con l'olio. pli.  
nel 26. Hali. loda le foglie. Circa inſtās. le fo-  
glie freſche, meſcolate con la polenta, & meſſe  
nel forame delle ferite, dice, che giouano.  
Marrubio con la ſugna. pli. nel 20.  
Mele cotto, & ingroſſato conglutina le ferite fre-  
ſche. pli. nel 24.  
Millefoglio, preto per boeca. pli. nel 25. & Ignoto  
dice, che le ſue come tagliate & applicate ſopra  
il male, togliono il dolore, & adunano, & ſtrin-  
gono il ſangue.  
Mint con cerotto. auicenna.  
Mirra poſta nelle ferite putride, conſuma le pu-  
tredini. Hali. & auicenna.  
Narcifo, incarna le ferite grandi. Plinio nel 21. Se-  
rap. ſecondo Gal. & auicenna dice, che ſolleua  
gagliardamente.  
Nintea, trita. pli. nel 26.  
Olio mittino ſoprapoſto alle ferite, fa naſcer la  
carne.  
Oliua la gomma delle ſaluatiche, ſi pone ne gli  
impiaſtri. auicenna.

Olibano,



## Del Sesto Libro.

- Olibano, consolida le ferite fresche grandemente  
Hali auicenna Serap. Diosf.
- Olmo, au. la scorza inuolta in guisa di legamento,  
& similmente le foglie, & i fiori.
- Orchis pli. nel 26. le radici secche, & fresche con  
mele.
- Orobo, pli. nel 22. & Isaac dicono, che col mele  
gioua. Hali.
- Ostrica con tutta la sua carne, con l'incenso, & co  
la mirra, & poluere del molino auicenna.
- Ouo, lo album pli. nel 29.
- Palma, la sommità della corteccia. Serap. secondo  
Galeno corte
- Panace, la scorza, le radici, le foglie, & il seme. Se  
rapione, secondo Gale. & Dioscoride.
- Papauero, gli pli. nel 20.
- Papiro, ahero egittio, poluerizzato & infuso nell'a  
ceto, & secondo au.
- Pesche, la poluere delle foglie, restringe le piaghe,  
fresche, & le ferite. Isaac.
- Peredara, la radice pli. nel 26.
- Personaccia, la decoctione gioua alle ferite, & la me  
desima herba col nitro & la sugna, & un poco  
d'aceto, & trita, & sopra posta al male, gioua, o  
uero le radici di quella & le schiume che nasco  
no ne' luoghi secchi, con vguale peso tagliate mi  
nutamente, vagliono sopra poste al male. Apul.
- Pencedano, alle ferite fresche & di tanta forza, che  
caua per forza le squame delle ossa pli. nel 26.
- Pino, le foglie spoluerizzate conglutina au.
- Peri saluarichi seccati au. & Serap. secondo Gal.  
dicono nel 6. de' Simplicia, hauer con esse cura  
te alcune piaghe, non hauendo potuto hauere  
altri medicamenti.
- Pece secca, posta ne gli vnguenti auicenna Serap.  
secondo Gal.
- Poligone, applicato alle ferite gioua. Apul.
- Polio montano pli. nel 21. Serap. secondo Gal. il po  
lio più presto incarna le ferite grandi, & secon  
do Diosf. lo impiastro, coaduna le ferite. & auic.  
dice, che verde gioua molto. Hali.
- Poini, gli acetosi & mal maturi coadunano le feri  
te, & le frondi & i rami & le corteccie di quel  
li, le consolano assai.
- Porro, con sale pli. nel 20.
- Piantagine, coaduna le ferite, profonde, ma fre  
sche au. & Serap. secondo Dioscoride & Igno  
ro, dicono, che l'herba della piantagine pestata, si  
mette sopra le piaghe pericolose: fresche, au. di  
ce, che trita con la sugna uecchia non salata, &  
che la poluere del seme pestata sopra il male gio  
ua & Mac. afferma, che la piantaggine maggio  
re, & minore fa lo stesso.
- Platano, la cenere di quello, nella ferita puzzolen  
te auicenna.
- Piombo, l'olio delle fregagioni fattegli sopra, con  
dell'altro piombo, & il piombo abbruciato, &  
lauato, conferisce molto alle ferite maligne.
- Poluere di zafferano. Hali.
- Quercia spoluerizzata, cioè le sue foglie. Hali.
- Ragia pli. nel 14.
- Rechoma pli. nel 26.
- Rasa, la poluere. Hali.
- Rosmarino, la radice verde messa sopra il male  
gioua pli. nel 24. Afro dice, che posto con la su  
gna fa lo stesso.
- Rubo, il fiore, & il moro pli. nel 24. Serap. secondo
- Gal. masticato, guarisce le piaghe, au. dice, che  
le consolida. Apuleio afferma, che il fiore, & il  
suo moro posto sopra il male, guarisce le infer  
mità insanabili.
- Ruta, le foglie col mele, & con la pece, poste sopra  
il male giouano. Apul.
- Salice, le foglie aiutano a coadunare le ferite, sec  
do Serapione & Galeno; & secondo altri con  
glutina le ferite seiche & auicenna afferma,  
che i frutti, & le foglie impiastrate nelle gran fe  
rite: & d'una certa sua specie gioua la corteccia  
con le foglie fresche applicati.
- Salua, l'acqua sua posta in pannilini & messa so  
pra le piaghe fresche, gioua.
- Sangue secco con l'herba corilidone pli. nel 28. &  
Serapione secondo Diosf. lodano quello di porco.
- Sangue di drago, au. & Serap. secondo Dioscori  
de coaduna le ferite occorse per percosse, & sec  
do Diosf. la piata del drago trita, & posta sopra  
le ferite co' il suo sangue, coaduna le medesime.
- Sarcocolla, conglutina le ferite. Alb. Mes. au. Hali.
- Serap. secondo Diosf.
- Sauna con mele. Macer.
- Satirione, la radice pestata, & messa sopra il male,  
cura le ferite più difficili auicenna.
- Sicomoro, il suo latte conglutina le ferite seiche. Se  
rapione, Hali. & secondo Dioscoride, colto nel  
tempo della primavera, & seccato, è buono.
- Siderite con mele pli. nel 26.
- Sinfiro, è medicamento prestissimo, & immediate  
viene alla sanità delle ferite, nel che è di tanta  
eccellenza, che mentre la carne oppressa è per  
risanarsi, la coaduna insieme, & gioua molto  
pli. nel 26. & 27.
- Sinopica, consolida le ferite, quando se ne fa im  
piastro. Serapione secondo Dioscoride.
- Scamonea, cortata col mele, impiastata con vua.  
Scordion, secondo Dioscoride è buono per le ferite  
grandi, & nascoste, & maligne.
- Scotano, la sua cenere sola cura le ferite, nelle qua  
li è molta marcia, & putredine, per la troppa  
humidità delle piaghe. Serap. sec. Gal. & auic.
- Smirnio pli. nel 27.
- Spongia, consolida le ferite col sangue, mescolata  
però con l'aceto d'acqua, & uino pli. nel 23. Se  
rap. secondo Galeno, & Diosf. dice che, la spon  
gia applicata conglutina le ferite fresche.
- Siquama, scorza del ferro pli. nel 20.
- Stibia, una certa sorte di terra ricordata pli. nel 23.
- Stratiore herba. Pli. nel 24. dice esser buona per le  
ferite, quando bagnata nell'aceto si neghino, &  
si vngano con essa le ferite.
- Taffo barbaro, con mele au.
- Tegolo, se ne fa medicina per saldare & consolida  
re, & incarnare le ferite. Serapione secondo Gal.
- Tela di ragno, gioua molto nelle noue ferite.
- Trementina, impiastata. Serap. secondo Diosf.
- Terta ligilla, messa sopra il male con l'aceto, co  
glutina le ferite fresche. Serap. secondo Gal. &  
Cotu.
- Tiglia, la sua ragia, & le sue lagrime & la corteccia  
masticata, gioua.
- Incenso, la sua corteccia rimpie le ferite di carne.  
Hali. & Macer dicono che lo incenso con la po  
ce, & con la lacca, è buono.
- Verbascio, Vedi Barbasio.
- Verbena, vedi Berberna.

Vermi



Vermi della terra freschi, & secchi al Sole, e nell'aceto, se però in due giorni non si risoluono pli. nel 31.

Vino dolce uecchio ifuso cō lana non lauata. Ser. Viola purpurea con la sugna fresca, sana le ferite fresche con singolare efficacia. Ignoto.

Verga pastorale, coaduna le ferite fresche col sangue. Hali. Serapione secondo Galeno & Aui.

Vulco con la ragia, cera, & galbano, gioua molto al le cattue ferite plinio nel 20. & auicenna.

Vite, le foglie secche, & la corteccia pli. nel 28.

Vitriolo. Serap.

Volubile, cotta nel uino, è di gran giouamento alle ferite maligne, secondo Hali. & secondo aui. la, l'epie detta seno del papauero, cotta nel uino, consolida le ferite fresche.

Fosfo attrahe, netta, & sana le ferite.

Nico.

Geraleos.

Parno.

Digiglio.

Basilicon.

Trifarmaco.

Pelmeo.

Di Nicodemo.

Vngueto

Siricino.

Fadurico.

Aureo. Mes. nell'xj. de gli Antidoti.

Mesue nell'istesso luogo, dice che gioua alle ferite putride.

Calcade aui. nell'xj. del quinto. Hali. nell'istesso luogo.

Colcotar. Hali. al cap. 14. de gli Anti.

Tabadinato. Serap. al 28. de gli Anti.

Vrtica. Colliget.

Vzifur, consolida aui.

Zucca, il capo pesto col grasso d'oca, gioua pli. nel 20.

Medicamenti che giouano alla incisione delle arterie, & delle vene.

**G**esso con chiara d'ouo, & peli di lepre. Rana, la sua cenere con l'aceto. Chitanide & aui. nel 2. del quinto.

Semone herba pli. nel 25. ferma il sangue non solo delle vene aperte, ma delle tagliate.

Incenso con aloè, & chiara d'ouo, gioua molto; ma però non si leua dal male fin che la non con glutina la rottura, & la incisione delle vene, & arterie. Macer.

Medicamenti, che conferiscono al flusso del sangue che procede dalle vene.

**A**loe solo, & con l'aceto pli. al 27.

Apatine, le foglie poste sopra il male pli. nel 27.

Capra, il suo sterco abbruscato pli. nel 28. & Sesto dice, che il cuo. e della medesima abbruscato gioua.

Cipresso, le sue noci in impiastro. Serap. secondo Dios.

Equisetio, con l'aceto pli. nel 26.

Cauallo, il suo coagulo, & la cenere del suo finio con le scorze d'ouo. messi sopra il male, giouano pli. nel 28.

Faua, la metà d'un grano franto, posto sopra le piure del sangue, eleuato cō le sáfughe. lieta il flusso del sangue aui. & Serap. secondo Dios.

Ferula, la sua cenere, & i carboni; & il fango nato

nella sua propria radice, è di grande efficacia, & giouamento.

Granata, meli granati, la sua scorza. Isaac.

Grassula, Macer.

Incenso. Macer dice che con l'aloè, & con chiara d'ouo, è nobilissimo rimedio.

Indico, Serap. secondo Gal.

Licio pli. nel 24.

Liquirtia, Mac. nel capitolo della uiola bianca, dice, che ritenendo il suo sugo in bocca, arresta il flusso del sangue.

Millefoglio, le frondi peste, & poste sopra il male. Ignoto.

Mirro, le foglie trite, & secche pli. nel 26.

Olibano. Hali.

Perischi secchi & trite. Serap. secondo Dios.

Pino, le foglie trite proibiscono, che le piaghe humide nō gettino sangue. Serap. secondo Dios.

Polipo pesce, presto, & fregato sopra il male pli. nel 35.

Poluere di zaffarano. Hali. nel 13. degli Anti.

Piantaggine, posta pli. nel 26. Macer & Ignoto.

Rana, la sua cenere con l'aceto. Chir. & pli. nel 32. dicono, che fregandosi, & ungendosi le uene rotte & tagliate con il sangue secco delle rane verdissime & piccole molto.

Saliua. Ignoto, l'acqua sua imposta nelle pezze, & applicata, gioua, & secondo Macer uale sopra posta cruda, & in particolare la saluatica. Mac. pli. nel 22.

Semone herba pli. nel 25.

Siderite, legata sopra il male pli. nel 26.

Sumach, la poluere abbruscata con le viole, & messa sopra le totture delle uene, gioua.

Scoria d'argento, consolida aui.

Spina egittica, il seme particolarmente, & la radice propria cō soli da gagliardamente le ferite aui.

Spongia, cō l'aceto, acqua, & uino, ouero abbruscata con la pece, gioua pli. nel 31. & Se. ap. secondo Gal. secca ancora, & imbeuuta nell'asfalto Giudaico, ouero nella pece liquida, & messa sopra il luogo del flusso, accendendoui il fuoco sopra. vagliono anco i cauterij. Aui.

Squama di ferro. Pli. nel 22.

Squilla. Pli. nel 20.

Sterco d'asino applicato sopra l'incisure delle vene, & delle arterie. Hali.

Stibia, una certa uena della terra, spuluerizzata pli. nel 33.

Tela di ragno. Chir. & aui.

Trocisci di terra sigillata, Mes. nell'8. de gli Antido.

Trocisci di carabe. Mes. nell'8. de gli Anti.

Vacca, il suo sangue topraposto alla ferita. Hali.

Viola bianca, la radice, se si terrà in bocca, inghiottendo spesso il sugo farà in breue arrestare il flusso del sangue.

Vite, le foglie secche pli. al 23.

Vetro dell'hirco innatio, la sua cenere cō altrettanto resina, gioua pli. nel 28.

Medicamenti, per prohibire, che le Vene ferite non facciano posteme.

**A**Ceto, la lana in quello, infusa, & posta sopra il male gioua molto, aui.

Anagallide, aui.

Asfalto, fattone untione. Serap. secondo Dios.

Berna, le foglie distese sopra il male

Cacio



## Del Sesto Libro.

Cacio fresco, con le foglie di platano & d'acerola. auicenna.

Letame di bufalo abbruciato, & quello dell'ape scaldato gioua pli. nel 28.

Rubo, spina, il fiore, el frutto pli. nel 24.

Sangue di drago, herba trita, & messa sopra le ferite fresche. Serap. secondo Dioscoride.

Spongia con acqua piauana pli. nel 21.

Tela di ragno, ignoto sopraposta auic. & Serap. secondo Dios.

Verbena, vedi Berberna.

Vite il frutto della saluatica.

Vitello, le sue carni, & la cenere delle coscie pli. nel 23.

Medicamenti, che conferiscono a i dolori, & alle infiammaggioni delle ferite.

**A**postolicò, impiastro messo sopra il male. Nic.

Lupino, la farina sua con la farina d'orzo auic.

Mandragora, con polenta. Apu.

Portulaca, con olio pli. nel 20.

Siderite trita, & posta sopra il male. Ignoto.

Spongia pli. nel 31.

Verbena, le foglie distese sopra il male auic.

Medicamento che conferisce al dolore della puntura della spina.

**C**anna pli. nel 24.

Orina dell'huomo pli. nel 28.

Medicamenti, che conferiscono alle posteme, & a i dolori delle ferite.

**M**andragora, le foglie pli. nel 26. & secondo Serap. & Dios. lo impiastro fatto co le foglie fresche, conferisce alle posteme delle ferite calde.

Olio di chrifomele, conferisce a tumori delle ferite. Mesue nel 12. de gli Antid.

Medicamenti, che conferiscono allo abbrusciamiento del fuoco, & dell'acqua bollente.

**A**cacia, & albume d'ouo. Hali.

Canto, la radice, & l'herba posta pli. nel 22.

Aero conferisce più presto, che ogn'altra cosa auic.

Grasso di porco, o d'orso con la radice del giglio pli. nel 28. Serapione secondo Dios. & auic.

Azoon pli. nel 26. Ignoto, & Macer.

Alabastro pli. nel 23.

Alkanna, la poluere delle foglie, & la sua decottione, & l'acqua della decottione, nò lasciano, che l'abbrusciamiento del fuoco si dilati. Alman. auic.

Colu. Hali. Serapione secondo Dios. & Gal.

Alno arbore, le foglie pli. nel 22.

Altea l'impastro fatto di foglie co un poco d'olio, conferisce a simile abbrusciamiento. Ser. & Dios.

Albume, con pece abbrusciamiento con l'acqua, & co salgemma pli. nel 25. Ser. secondo Dios. & auic.

Antimonio con la sugna uecchia, & con il grasso fresco, & se sarà piaga, si aggiunga la biacca. Serap. secondo Dios. Hali. auic.

Ancusa, la radice cotta con olio, & con aceto, & cera, gioua mirabilmente. Ignoto.

Aron, le foglie cotte in olio, & in uino, giouano pli. nel 24.

Asfodelo pli. nel 22. Serap. secondo Dios. cotta nella cauatura della radice, & la decottione sparata sopra il male, gioua.

Oro, le decottioni fatte con oro, sono migliori, che quelle d'ogni altro metallo.

Sugna con cera pli. nel 28.

Barba hircina, il suo fiore, cotto con uino, & olio. Serap. secondo Dios.

Bietola domestica, & saluatica, cotta con le foglie pli. nel 20. & Serapione secondo Dioscoride.

Buffalo, la cenere de' suoi talloni con la cera, & co il mele & con la medolla del ceruo gioua.

Bulbo, il fiore pli. nel 20.

Calamento il sugo con la biacca, risana, & non la scia segnata, o cicatrice alcuna. Theff.

Calamo aromatico auic.

Calcina auic. Alb. Hali.

Canape, pli. nel 20. loda la radice cruda.

Cane la cenere del capo & il fegato abbrusciamiento pli. nel 30.

Cauoli, la cenere, co la scorza d'ouo. Serap. & auic.

Cello, cioè il moro, le foglie con l'olio. Hali.

Ciclamino, la radice pli. nel 26.

Cimolia, propriamente in acqua & aceto, è mirabile auic. Serap. & Galeno.

Cipero albeto, le foglie, & la cenere di quello pli. nel 23. & Hali.

Chiocciola, la cenere loro pli. nel 30. & Almanfere dice, che le marine son buone.

Colu. auic.

Coriandoli pli. nel 20.

Cusfo, crotto con il fiore, & l'herba auic. Serap.

Dragacanto dissempato nel sugo dell'herba uic micolare, non il primo giorno, ma il secondo, o il terzo.

Ebulo, le foglie fresche co il sugo d'orzo pli. nel 24.

Gambaro plinio nel 32. la cenere del iluiale, & marino, il che fa l'Helleria saluatica.

Hellera, il fiore & il seme, abbrusciamiento con la cera, giouano.

Impiastro di calamento. Theff. nel cap. dell'herba vergi.

Auti. pli. nel 21.

Fiele di toro pli. nel 28.

Fien greco con olio di rose auic.

Fecia di sapo co la cartilagine della cana pli. nel 23.

Fico secco, con mele granate in ceroto. Plinio nel 23. Serapione secondo Dioscoride.

Fico, l'arbore, la cenere de' rami con la cera, & con le rose pli. nel 23.

Letame di cinghiato, o di porco secco, & di lepre gioua grademete, & quel di capra risana senza la sciar la cicatrice, & la cenere co la terra di colombo abbrusciamiento con olio, & di toro abbrusciamiento, gioua plinio nel 28. & nel 30. & Sesto.

Fuliggine di pino con la gomma del medesimo, si metta sopra il male, fin che la cascasi da per se. Auic.

Galla masticata pli. nel 24.

Gato pesce pli. nel 31.

Glirio olio pli. nel 30.

Glutino di toro non è cosa più giouevole & quello massime che si fa della uerga, & delle orchie di quello pli. nel 28.

Hiperico lo impiastro delle foglie, & il seme, & le foglie insieme trite, giouano pli. nel 28. & Serap. secondo.



- secondo Gal. & Dioscoride.  
Helleria.  
Incenso con sugna. Macer.  
Indico con mele. auicenna.  
Iride, il capo del giglio domestico è perfetta medicina alle scottature con l'acqua bollente. Plinio Columella, & auicenna.  
Iride pietra abbruscata. plinio nel 37.  
Lattuga con sale, & la lattuga asinina con cera Plinio nel 20. auicenna.  
Lana abbruscata. Plinio nel 29.  
Lenti senza scorza mezze cotte in acqua, & mele, & messe sopra il male giouano. Plinio nel 22.  
Giglio arrostito con olio rosato, & applicato al male giouano, lasciandouelo sopra fin che caschi da se stesso: l'istesso fa la sua radice abbrustolata. Serap. secondo Gal. & secondo Diosc. la radice cotta in olio. & Mac. loda le foglie & la radice allestata con olio rosato, & auicenna afferma il giglio esser buono per simil male.  
Terra sigillata, sana le piaghe. Auic.  
Calamita abbruscata. plinio nel 36. messa sopra il male.  
Malua cotta, trita con olio, & la decottione delle foglie con le oliue giouano molto. Plinio nel 20.  
Serap. secondo Diosc. Auic. & Macer.  
Mercuriale. Colliget.  
Mirto messo in cerotto. Auic.  
Mirto, l'arbor. & la cenere delle foglie. plinio nel 23.  
Ser. secondo Diosc. le foglie con la mitra, & con l'aloë curano le scottature del fuoco. & Auic. dice, che la cenere delle foglie con cerotto, ouero la decottione nel vino vale molto Plinio.  
Moro cello, la corteccia della radice. Plinio nel 23. Serapione secondo Diosc. le foglie trite & impastate con olio, curano le scottature.  
Narciso, con mele. Plinio nel 21. Auic. & Serap. secondo Dioscoride.  
Nasturtio, il sugo. Serap. secondo Diosc.  
Nitro fregato & vnto. Plinio nel 31.  
Olio mittino. Plinio nel 23. Nicolò dice, che con la cera bianca è gioueuole.  
Olibano. Serap. secondo Diosc. Auic. & Mac.  
Oliuo, le foglie cotte nel mele, & l'oliue mature masticate, & inunte sopra il male giouano.  
Oliue mature, & condite. Plinio nel 23. con sale & con acqua impiastare. Auicenna.  
Orzo, la cenere. Plinio nel 22.  
Ostrica la cenere con sale. Plinio nel 32. & Auicenna.  
Oui duri raffreddati con l'acqua, & la chiara dell'uouo posto subito sopra il male, & gli scorzi abbruscati giouano. Plinio nel 29. Colu. Auic. & Serap. secondo Gal. dicono, che la chiara d'uouo fregata, & messa sopra il male, gioua, Hali dice che le peste giouano, & Chir. loda quelle di gallina fresche.  
Paretatia. Auic. dice che la cōferisce mirabil mēte.  
Pele di mulo, & simili, sopraposte calde, giouano. Auic. dice, che le suole delle scarpe abbruscate son buone, & secondo Diosc. conferiscono alle posteme che sogliono far le scottature.  
Personacia. del suo succo con tre bicchieri di mele. Apu.  
Peli di porco abbruscati con grasso, giouano. Hali. Plinio nel 28. & Cnidianide dice, che quei di lepre giouano molto.  
Pino la corteccia con litargirio, & poluere di oliuano, Serap. secondo Diosc. & Auic. loda la scorza spuluerizata.  
Polenta con mele. plinio nel 22.  
Porfina Marma, Serap. secondo Diosc. la testa ripiena di tale & abbruscata in vn valo di terra, & spuluerizata sopra il luogo offeso, lasciandolo fin che caschi da se gioua molto, conciosia, che il medicamēto catcha da se, essendo cōsolidato.  
Pomo le foglie. plinio nel 20.  
Piantaggine, le foglie cotte in olio. Plinio nel 28. & Ma. dice che cotto con vna chiara d'uouo vagliono, & Auic. afferma la lingua del montone esser ottima con la piantaggine.  
Platano, il seme, & la cenere delle frondi. Plinio nel 24. & Al. le foglie & le noci fattone impiastro con l'aceto, gioua. & Auic. loda la corteccia cotta in aceto, & Hali la corteccia tagliata & abbruscata bisogna stringerlo sopra.  
Piombo, il luogo abbruscato, secondo Ser. & Gal. & secondo altri è perfetto l'unguento fregato fatto dell'olio della fiegagione in mortajo di piombo.  
Rane, la loro cenere con l'aceto. Chir.  
Rosa, il seme & l'olio di quella. Plinio nel 21.  
Spino, le foglie in impiastro, prohibiscono che'l male si dilati, & il sugo de' suoi rami, mescolato con cera & olio, & messo sopra il male, vngendo le piaghe gioua. Ser. secondo Diosc.  
Sale, con olio. Mef. plinio nel 31.  
Sambuco. plinio nel 24.  
San tali rossi. I tali.  
Sapone saracenic, messo sopra il male, & tenuto uelo per tre, o quattro hore.  
Sempreuua, fattone vnguento con il sugo, & con l'olio rosato, non si adoprando se non tre giorni dopò che la cottura è occorsa gioua. Serap. secondo Diosc. ride.  
Serpillo, con la spuma dell'argento, & con l'olio rosato, & con il grasso d'orto Apu.  
Siderite. plinio nel 21.  
Senapa. Macer.  
Sileno. Plinio nel 20.  
Sisamo in impiastro. plinio nel 22. Ser. secondo Diosc.  
Solfore. auicenna.  
Solano, il frutto con la longia conferisce alle posteme delle scottature secondo Serap. & Gal. & secondo Diosc. cura similmente le scottature.  
Sterco di pecora, & massimamente con olio rosato & con cerotto rosato, consolida le scottature secondo Gal. & Ser. & secondo Diosc. quello del montone fatto con la cera & con l'olio rosato guarisce, quello di colombo, ouero la terra de nidi con oleo cura similmente & quello di galliade fa lo istesso, ma non con gagliardamente. & Auic. dice, che quello della capra, con aceto, ouero, cera, & olio rosato, & quel di colobo col mele, & con la semenza di lino, & di pecora, cō quello di montone, & di gallina, giouano molto.  
Stibio con grasso, & spuma d'argento, & con biacca & gerasi gioua. Plinio nel 35.  
Tamartico, la cenere, & la peluere pesta sopra il male. Auicenna.  
Terra sigillata. Serap. secondo Polo.  
Testuggine, le oua di quella. Plinio nel 32.  
Tiglia, la gomma, o lagume di quella, & la decottione delle foglie. plinio nel 24.  
Timo, Plinio nel 24.  
Vermicolare. Plinio nel 26.

Vipera,



## Del Sesto Libro.

Vipera, il suo grasso. Pli. nel 30.

Vite, la cenere con l'aceto & con le rose.

Volubile, i suoi fiori con cerotto, conferiscono, più che altro medicamento, Serap. & Aui. dice che la volubile, detta altrimenti fune de' papaueri con cerotto, non è cosa simile, ne più perfetta di questa.

Vnguento { Palmeo, Mes. nell' xj. degli Anti.  
Siricio, Mes. nell' istesso luogo.  
di Biacca.  
di Calcina. Serap.  
Bianco. Hali. nell' 14. de gli Antido-  
ti. Mes. nell' istesso luogo, Ser. nel  
28. de gli anti. & Aui. nell' xj.  
del quinto.

Vrina di fanciullo, & di vecchio. Pli. nel 28. fesso loda la feccia dell' orina inonta.

Medicamenti, che proibiscono, che le scottature non si ulcerino.

Antimonio, con grasso fresco, Serap. secondo Dios. & Aui. dice, che se la rottura hauià fatto vlcera, che all' autunno si aggiunga la biacca. Cimolea inunta sopra il male, Serapione secondo Dios. con l'aceto & con l'acqua, secondo Gal & Aui. loda il lutto della cimolea.

Gluten, di bue, distemperata nell' acqua calda. Serap. secondo Dios.

Gomma Arabica, con chiara d'ouo. Serap. secondo Dios.

Terra sigillata, non lascia che la scottatura faccia la veslica, & cura la già fatta.

Mirto, la decoctione del frutto fatta in vino, ouero la sua cenere con cerotto.

Oliue, masticate, & inunte. Pli. nel 23. & Serap. secondo Dios. loda le aquatice impiastrate, & Aui. le condite con acqua & sale.

Ouo, la chiara. Pli. nel 29. & Serap. secondo Dios. la chiara inunta.

Polenta. Plinio nel 22.

Porosina Marina abbrusciata, & con sale spoluerizzata. & messa sopra il luogo fin che caschi da se stessa; gioua molto: cade dopo che'l male è guarito. Serapione secondo Dioscoride.

Sale. Pli. nel 32. & Ser. secondo Dios. cò l'olio. Aui. dice il medesimo, & Mesue dice, che il sale bollito in olio, tepido & posto sopra il male gioua.

Medicamenti d'adopertarsi all' enfiagioni & alle posteme delle scottature.

Scarpe vecchie abbrusciate, Ser. secondo Gal. Colla di pesce. Aui. conferisce alle vesliche delle scottature.

Ebano. Hali.

Medicamenti, che leuano la marcia & le crostole delle scottature.

Bolo armeno, essicca le croste, che hano bisogno di leuarsi. Serap. secondo Galeno.

Matricaria. auicenna.

Messeneon, soprapesto. Serap. secondo Gal.

Papauero cornuto, le foglie & i fiori. auicenna.

Sauina, Serap. secondo Dios. & auicenna dice che lo sterco de' colombi col mele, & seme di lino.

Zucca. Plinio nel 20. & Serap. secondo Dios. loda la sua poluere abbrusciata & secca.

Medicamenti, che conferiscono alle vlcere abbrusciate & nate per le scottature.

Rame arso, monda le vlcere, incarna, & consolida, facendo il medesimo la sua squan. Ser. secondo Dios. & Hali dicono, che il rame arso gioua alle vlcere dure, & lauato gioua alle retere.

Antimonio con biacca, consolida le piaghe auenute per le scottature. Serap. secondo Dios. & auicenna dice, che l'antimonio gioua molto, mescolato con il grasso, & con la biacca.

Bufalo, la milza con il mele. Plinio nel 28.

Cusfo, le foglie cotte con vino. Ser. secondo Dios. & secondo Gal. loda i fiori distemperati con l'olio, ouero cotti nel vino. & fauone l'impiaastro.

Ebano, Hali.

Topo, il capo di quello, e' fiele. Plinio nel 28.

Olibano, cò grasso, & sugna. auic. & Ser. secondo Dioscoride.

Ouo, la chiara con l'olio rosso, & con il grasso di porco. Plinio nel 29.

Damarisco, la cenere di quello dissolta le vlcere, che nascono delle scottature del fuoco. Serap.

Tessuggine, l'oua di qlla dure, munte. Pli. nel 30.

*Della disposizione delle vlcere. Cap. IIII.*

Medicamenti, che conferiscono alle vlcere.

Abrotano, abbrusciato, conferisce molto alle vlcere humide, le bene è alquanto mordente. Serap. & Galeno.

Aloe, serua le piaghe della cotenna. Serapione secondo Galeno, & secondo Dioscoride spoluerizzato incarna le vlcere, & le consolida, & le cura.

Altea cotta in mele. Macer.

Ammoniaco con mitra, & vnguento. Serapione.

Amido, farina. Plinio nel 22.

Anagalla, il sugo incarna le piaghe, & è molto à proposito per curare la corruzione de' membri. Pli. nel 26. & Serap. secondo Gal. auic. dice, che l'amito non lascia, che le piaghe si dilatino.

Ancusa. Plinio nel 26.

Anthe. Plinio nel 22.

Antimonio, incarna, consolida, & lieua le cicatrici. auic. Serap. secondo Dios. & Hali.

Appio con farina & chiara d'ouo. Macr.

Aristolochia, fa nascere la carne. Pli. auic. Serap. secondo Gal. & secondo Dios. lo impiastro di quella riempie le piaghe profonde di carne, melcolata però con mele, & iride, & origano.

Aun herba, con mele. Plinio nel 24.

Agoltore. Chir. l'ossa abbrusciate, & poluerizzate.

Balaustia fa crescer la carne delle piaghe. Serap. secondo Dios.

Baucia saluatica le foglie trite col mele. Serap. secondo Dios.

Berbena, con sugna, & sale. apu. & Pli. nel 26. dice, con sale & mele.

Cipolla maglia con ossimele, gioua molto alle piaghe leggiere.

Butiro tiepico, mōda, & genera la carne. Pli. nel 28. Serap.



Serap. secondo Dioscoride & Auic.  
 Brattica pli. nel 25.  
 Britonica auic.  
 Collutrico pli. nel 26. cotta in acqua.  
 Galcina estinta, secca le piaghe. & il simil fa la la-  
 uata. Hali. & Cola:  
 Gamelea pli. nel 2. & 24.  
 Cameleb, la sua orina pli. nel 28.  
 Camemelo masticata, & posta sopra il male. Ma.  
 Granchio di fiume; il sugo con farina d'orzo pli.  
 nel 22. Serap. secondo Gal. dice che triti dissecca  
 no le piaghe.  
 Capelli abbrusciti, seccano le piaghe humide.  
 Caprifico, fico saluatico; il sugo cò l'aceto pli. nel 23  
 Cardamonto abbruscato. Alman.  
 Cauallo, il letame di quello con la cenere de' scor-  
 zi d'uouo pli. nel 30.  
 Cauda equina, gioua mirabilmente aui.  
 Cauoli, i fiori & le foglie. Hali.  
 Cadmia pli. nel 24. dissecca le piaghe.  
 Celidonia, disecca le piaghe pli. nel 26.  
 Centaurea, la maggiore & la minore, fregata, ò  
 messa sopra il male gioua pli. nel 26. & Serap.  
 secondo Gal. dice, che la maggiore è buona per  
 le piaghe antiche, & altri che la poluere della  
 radice consolida.  
 Cipolle con mele. Pli. nel 20.  
 Cera, riempie le piaghe mediocrement.  
 Biacca abbruscata, & lauata, riempie le vlcere di  
 carne sottile, & lieua la superflua. Serap. secòdo  
 Gal. Auic. dice, che conglutina & Hali. che dis-  
 secca.  
 Ceruo, il corno, abbruscato & la midolla. Plinio  
 nel 28.  
 Cameprio, col mele, gioua alle vlcere putride.  
 Auicenna.  
 Ceci, Hali.  
 Cinnamomo, la poluere coaduna le rotture nuo-  
 ue delle piaghe. Auic.  
 Cinquefoglie. Pli. al 26. con sale & mele.  
 Cipris, con mele, sono perfetti per le piaghe diffi-  
 cili da consolidarsi. Serap. secondo Galeno.  
 Cipresso, incarna ne' corpi duri, secondo Serap. &  
 Gal. & secondo Hali, la cenere delle foglie.  
 Ciclamino, Serap. secondo Eben, & Mesue il suo  
 vnguento.  
 Colofonia, con i balaufti. Aui.  
 Conale, gioua & riempie le piaghe profonde, &  
 la poluere di quello posta sopra il male; conglu-  
 tina. Pli. nel 22.  
 Costo, l'amato secca le vlcere humide. Aui. & Ma.  
 Climia, disecca, & incarna, riempie di nuoua car-  
 ne, & purga la purcia delle piaghe putride, le-  
 uando la carne superflua, & consolidando.  
 Chrisolita pietra, la terza specie di quella. Alb.  
 Crisomele è di grangiamento alle piaghe pro-  
 fonde. Serap.  
 Donnola. Pli. nel 30. la cenere & il fimo di quella.  
 Dragontea, le foglie con la beronica. Serap. secon-  
 do Gal. & Auic. dicono che la radice pestata, è  
 buona à tutte le piaghe.  
 Grasso fresco. Pli. nel 32.  
 Hellera cotta in uino. Pli. nel 24. & Aui.  
 Eruo, con mele, gioua molto alle vlcere. Aui. Sera.  
 & Dios.  
 Eupatorio, le fogli trite con la sugna vecchia di  
 porco, guariscono le piaghe difficili da curarsi.

Serap. secondo Gal.  
 Ericio marin. Chir. la sua cenere col grasso inun-  
 ta, consolida.  
 Fiele di becco, & di toro con olio Ciprino gioua,  
 & quello delle rane, & quello di porco fanno lo  
 istesso secondo pli. nel 28. & 23. Serap. & Dios.  
 Felice, disecca gagliardamente le piaghe senza  
 mordicatione. Serap. secondo Dioscoride.  
 Feccia d'olio. Serap. secondo Gal.  
 Fico, il latte di quello apre le piaghe, & il fico del-  
 le crude & delle secche fa l'istesso. Pli. nel 32. &  
 Auic. loda le foglie di quello potte sopra le vlce-  
 re grosse.  
 Galbano, con aceto fregato nelle piaghe leggiere.  
 Aui. & Serap.  
 Galla abbruscata, & estinta in uino, ò in aceto, dis-  
 secca le vlcere.  
 Gluten albotin. Aui.  
 Grana di tintori, gioua grandemente alle vlcere.  
 Serap. secondo Gal.  
 Granati, i fiori; & quelli della saluatica massime  
 ridotti in poluere, Hali. & Galeno nel 6. de  
 Semplici.  
 Grassula con mele.  
 Hematite, fregato & disteso sopra le vlcere, conse-  
 risce à tutte le sorti di piaghe. Ap. Serapione &  
 Gal.  
 Hermodattilo, disecca le piaghe vecchie, & le dif-  
 ferde, Serap. & Mes. & Auic. dicono, che il bi-  
 co gioua alle piaghe vecchie.  
 Iulquamo, disecca le vlcere, secondo Gal. nel cap.  
 del papauero.  
 Hyperico, incarna presto secondo Serapione &  
 Gal. & secondo Auic. pesto & posto sopra i tu-  
 mori, & le piaghe marcie & tumide, Hali. dice  
 che disecca ne' muscoli.  
 Incenso, vedi Olibano.  
 Indico, conglutina la carne, ne' corpi forti, ancora  
 che le piaghe fossero, ne' muscoli della testa. Se-  
 rap. & Gal.  
 Iris con mele, incarna le piaghe profonde.  
 Iumem, il suo latte. Aui.  
 Latte, gioua vniuersalmente à tutte le piaghe, & à  
 quelle massime doue còcorrono humori, oltra  
 che l'acqua del latte laua, & cura le piaghe che  
 hanno marcia. Serap. secondo Gal.  
 Lattuga saluatica. Plinio nel 20. & Aui. lattuga asi-  
 nina con la cera incarna le piaghe.  
 Lana abbruscata, lieua la carne superflua & incar-  
 na, & consolida. Serapione secondo Dioscoride.  
 Lenti, con mele, riempiono le piaghe putride. pli.  
 nel 22. Serapione secondo Dioscoride.  
 Giglio, la poluere delle foglie disecca le piaghe.  
 Hali. & Serap. secondo Galeno dicono, che la  
 radice abbruscata cò olio rosato, incarna ogni  
 piaga; il simile fanno tutte le foglie di quelle cot-  
 te, & in particolare la radice cotta in mele; ma  
 però mescolata in modo, che la sia di sostanza  
 temperata; & secondo Dioscoride, il sugo del-  
 le foglie de' gigli, & aceto bianco in vaso di brò-  
 zo, ò di rame, ouero la radice cotta in olio ro-  
 so, incarna le piaghe. & Macer. dice, che il sugo  
 delle foglie de' gigli cotto con mele & aceto,  
 gioua.  
 Lingua d'ariete, riempie le piaghe di carne. Aui.  
 Lumache, la carne di quelle curano le piaghe. Se-  
 rap. secondo Dios.



## Del Sesto Libro.

Licio. Plin. nel 24.

Litargirio, riempie le piaghe profonde di carne; seccando la superflua, & consolidandola. Serap. secondo Dios. & Auic. dicono, che fa nascer la carne: & Hali, che il litargirio conferisce alle piaghe tumide.

Loglio, la poluere messa sopra il male, ouero fatto impiafro con le scorze di rafani, gioua. Aui. & Macer dicono, che con vn poco di sale gioua, & lfm. loda la radice dell'vrtica.

Lupini, la farina. Aui. & Plin. nel 22.

Mandragora, le foglie disseccano le piaghe tumide, & mescolate con il papauero, fanno lo istefo, & la fregagione delle foglie ritorna il color viuio alle piaghe. Plin. al 26. Hal. Serap. Galeno.

Marchefita, lieua le piaghe, & la carne superflua, con vn poco di caldo. Serap. secondo Gal.

Mastiche arbore, la decoctione del lugo, & della corteccia. Serap. secondo Dios. & Aui. dicono, che la decoctione delle foglie genera carne nelle piaghe.

Midolla d'animali riempie di carne le vlcere. Serap. secondo Dios. Plin. nel 28.

Melilot solo con acqua coferisce; & con galla & acqua, gioua ungendone le piaghe tumide.

Millesfoglio. Plin. nel 24.

Mirto, Aui. Plin. nel 23. le foglie trite. Serap. secondo Dios. dice, che l'impiafro fatto delle foglie, con acqua, & un poco d'olio rosato, & di uino, conferisce alle vlcere tumide: & Hal. dice, che le foglie cotte in vino, disseccano le piaghe tumide. Ciria instans, loda la poluere. Vedi olio.

Mirabolani tagliati con mastiche disseccano le piaghe. Mesue.

Moro, la cenere con la scorza. Plin. nel 23.

Moltipiedi con trementina. Plin. nel 30.

Mirra, gioua alle piaghe putride. Aui. & Serap. secondo Paolo.

Nigella con l'aceto gioua alle piaghe flemmatiche. Auicenna.

Noce, la gomma di quella nelle piaghe calde. Aui. & Hali. dicono, che le foglie masticate, & la cenere della scorza, disseccano senza far troppo danno.

Oenanthe, dissecca le piaghe tumide. Plin. nel 23.

Hissopo, mollifica le piaghe tumide: Serap. secondo Dioscori de.

Oleandro, la poluere delle foglie dissecca, Hali. & Plin. nel 23. dicono la cenere fa l'istefo.

Olio mirino, gioua a tutte le vlcere, che mandano fuori marcia humida. Nicolò, & Aui.

Olibano, riempie le piaghe profonde di noua carne. Serap. secondo Dios. & Macer. dicono lo istefo: ma ui a giungono il latte di donna.

Oliua saluatica, le foglie. Serapione, & Aui. loda no la gomma, & Plinio nel 23. le foglie masticate.

Olmo, Plin. nel 24. la scorza interiore.

Opio. Aui. Serap. secondo Galeno nel cap. de papaueri.

Opoponace posfo nelli vnguenti. Serap.

Onficio dell'vua. Plin. nel 23. aggiuntoui il mele.

Onchis, con mele. Plin. nel 26. & Sera. secondo Dios. dicono, che la proibisce, che le ferite no si dilatino, & lieua la putredine secca delle piaghe.

Orina. Auicenna.

Ortica impiafrata con sale, dissecca le piaghe. Se

rap. Gal. Colu. & Macer.

Panace, la radice, il seme, & i fiori con il mele giouano. Plin. nel 26. Serapione secondo Dioscori de.

Pancratio. Plin. nel 27.

Papauero di campagna fattone impiafro con olio. Auicenna.

Parietaria. Plin. nel 22.

Pietra asia. Plin. nel 36. gioua inunto col mele.

Pietra Frigia. Sera. secondo Dios. dissecca la marcia.

Pastinaca d'orto. Hali.

Perfolata, le foglie con la sugna. Plin. nel 26.

Pelle di mulo, o d'altri animali, messa sopra le vlcere, che non hanno postema Aui.

Pecuedano, Plin. nel 26. Serap. secondo Dios. la radice spoluerizzata nelle piaghe, monda, incarna & consolida.

Pino. Aui. la scorza con il litargirio, & con la poluere dell'olibano, conferisce alle piaghe, che nascono ne' corpi, & messa con cera, & olio mirino, consolida le vlcere ne' corpi però delicati. Serapione secondo Dios.

Pillole aggregatiue, le minori. Mesue nel 10. de gli Antid. & aui. nel 9. del quinto, lievano il pruri to delle piaghe.

Pesci salati, l'acqua loro, & i pesci minuti soli giouano alle piaghe puzzolenti auicenna.

Pece con mele, fregata sopra il male. Plin. nel 24. & Hali. & Serap. secondo Dios. dicono, che mescolate col mele incarnano le vlcere, & la pece secca genera la carne nelle piaghe.

Piantaggine. Vedi Lingua d'Arieti.

Polegonia plinio nel 26.

Porto, le foglie col mele plinio nel 20. Mesue.

Portira marina abbruscata, & consolida & monda le piaghe. Serap. secondo Dios.

Portulaca plinio nel 20.

Pomice, riempie, & consolida le piaghe, & lieua la carne superflua. Hali. Serap. secondo Dioscori de.

Platano, le foglie, ouero la cenere della corteccia, aui.

Piantaggine conferisce ad ogni sorte di vlcere. Plin. nel 26. Macer. ui aggiunge il mele, & Galeno nel 6. de' Semplici dice, che la vuol'essere pestata: & auicenna, che la piantaggine gioua a tutte le vlcere.

Piombò abbruscato, riempie le piaghe profonde. Serap. secondo Dios.

Pruno, la gomma conglutina la carne. Serapione secondo Gale. & aui. la pone con aceto.

Psillio. Plin. al 26. Serap. secondo Dios. con olio rosato, & aceto acqua.

Quercia, la poluere delle foglie. Hali.

Rafano saluatico, monda, & cura, essendo abbruscato. Serap. secondo Dios.

Ragia con maluauschio. Serap. secondo Galeno.

Rosa, negra entra in molte misture di polueri, che curano le piaghe. Serapione secondo Dioscori de, & Hali, lodano la poluere di quella, & Macer. l'olio di quello con l'aceto.

Spinofioresi fiori, & la sommità delle foglie. Hali. & Gal. nel 6.

Sauina col mele, untone & fregatone il male gioua. Plin. nel 24.

Sale viperino, dato da mangiare. Plin. nel 30.

Salice,



Salice, le foglie coadunano la piaga, & la poluere della scoza abbruscata consolida le vlcere. Serap. secondo Galeno.

Sangue di Drago, coaduna le piaghe. Serapione & Gal.

Sargolla, orrode la carne corrotta delle vlcere, & secondo alcuni in arna, & moda. Serapione.

Septe, le ossa di quelle abbruscate giouano a disseccare pli. nel 32.

Senapa, dissecca le piaghe humide plinio nel 35.

Sudicium de lottatori, conferisce alle piaghe de vecchi, auic. Gale. & Serap.

Sulaha, la radice incarnata, & coaduna. Serap. secondo Diosc. & Gal.

Scoria d'argento consolida pli nel 33. Serap. secondo Diosc.

Spodio plinio nel 33.

Spongia messa sopra il male come si fanno il cium, apre le piaghe, le dissecca, & le consolida pli. nel 31. Serap. secondo Diosc. & auic.

Squama di ferro pli. nel 33.

Squilla, dissecca le piaghe auicenna.

Sterco di porco fresco, ouero la poluere del medesimo secco, gioua plinio nel 28. Chir. dice, che il fin del gallo co l'aceto è buono, & Serap. loda quello di capra abbruscato, & del cane, & auicenna quello della pecora, & del camelo.

Tarli di legno. Serap. secondo Diosc. & Galeno.

Tarso Barbasso, con mele auicenna.

Tamarisco, secondo alcuni, la cenere della radice di quello dissecca le vlcere. Serap. & auic. dice il letame, la cenere, & la poluere del lmarisco valer molto.

Tarli de' legni plinio al 30.

Tremetina, fa nascere la carne. Hali. & Serap. secondo Gal. messa col sale, & con l'olio, lieua la pizza, & conferisce molto alla consolidatione.

Testuggine, fattone impiastro auicenna.

Tutia lauata ritorna la carne nelle piaghe, Sera. secondo Diosc. & Gal.

Triboli plinio nel 22.

Verbalco. Vedi Fasso.

Verbena. Vedi Berbena.

Vernice dissecca molte forti di vlcere. Serapione.

Vino piccante pli. nel 32. Serapione loda il uino vecchio infuso con la lana.

Visco, masticato è efficacissimo per le vlcere pli. nel 24. Sera. secondo Diosc. mescolato con lo In censo euale le piaghe antiche.

Verga pastorale. Serap. secondo Galeno.

Vit'alba, impiastata co sale. Serap. secondo Diosc. & Chir. le foglie messe in uino & distese sopra il male, sono buone per tutte le piaghe.

Vit'arabica, Mefue nel' xj. de gli Antidoti.

Vit'arabica, Mefue nell' stesso luogo, & auic. nell' xj. del quinto.

Vit'arabica, Di calcina.

Vit'arabica, Adherente.

Vit'arabica, Tebedenato. Serap. nel 28. de gli Antidoti.

Vit'arabica, Asterebo.

Vit'arabica, Di Silamo.

Vit'arabica, Zenitriale.

Vit'arabica, Cerat Hali. nel 24. de gli Antidoti, efficacano le piaghe.

Vit'arabica, Arabico.

Vit'arabica, Cerauco.

Vit'arabica, Paruo. Mefue nel' xj. de gli Antidoti.

Vit'arabica, Babilcon. Mefue nell' stesso luogo, & auic. nell' xj. del quinto.

Vit'arabica, Di calcina.

Vit'arabica, Adherente.

Vit'arabica, Tebedenato. Serap. nel 28. de gli Antidoti.

Vit'arabica, Asterebo.

Vit'arabica, Di Silamo.

Vit'arabica, Zenitriale.

Vit'arabica, Cerat Hali. nel 24. de gli Antidoti, efficacano le piaghe.

Vua passa pli. nel 22. aperta nel vino.

Vzifur auic. genera la carne.

Zinnar, Serap. secondo Diosc. con olio & mum. co- solida le piaghe.

Zucca. Serapione secondo Diosc. il seme secco & poluerizzato, riempie le piaghe concaue.

Medicamenti per le piaghe delle donne, & de' fanciulli.

Alume plinio nel 35.

Capelli abbruscati, con mele plinio nel 28. 1

Gomma di vite plinio nel 23.

Politrice plinio nel 2.

Piantaggine pli. nel 26. le foglie seccate, al fuoco.

Medicamenti, che conferiscono alle piaghe de' vecchi, & de' corpi forti.

Morca d'olio. Gale. nel 6. de' Semplici adope- rato ne' corpi asciutti.

Anagallide plinio nel 26.

Cipredo, incarnata le piaghe grandi ne' corpi duri. Serap. secondo Galeno.

Pece secca. Gale. al 6. de' Semplici ne' corpi secchi.

Rame abbruscato. Serapione secondo Diosc. & Gal.

Sudicium de lottatori. auic. Serap. secondo Gal.

Medicamenti, che seruono a mondare le vlcere.

Alcioni pli. nel 32. Serap. secondo Diosc. & Gal.

Aristofolia con mele plinio nel 26. Serapione & Gal. dicono, che cau la putredine, & lieua la marcia. & secondo Diosc. lo impiastro fatto dell' herba, fa l'istesso.

Balsamo, mondifica le piaghe sporche plinio nel 23. Serapione secondo Diosc. & auic. dicono, che all' hora lo fa quando è mescolata con uino.

Berbena. Ignoro.

Butiro fresco auicenna.

Calcanto, posto ne' gli impiastri plinio nel 34.

Cameleonte, le foglie plinio nel 24.

Cacio di capra secco, con l'aceto & mele plinio nel 28.

Cipolle, in impiastro. Galeno nel 6. de' Semplici.

Camedrio, risana le vlcere vecchie, essendo però con mele. Serap. secondo Diosc.

Cenere del pesce Echiro plinio nel 32.

Cipresso, lieua la putredine, & la scaccia manifestamente, & la preserua da ogni danno. Serapione & Galeno.

Dragontea. Serapione secondo Galeno.

Fico, lauandolo con la lattia della celere de' rami, lieua le concauità delle foglie. Serap. secondo Diosc. & auic. dice, che l'acqua delle cenere del fico, è corrosiua, & mondificatiua delle vlcere vecchie, & puzzolenti.

Gluten albotin auic.

Herbo, con mele auicenna. & Serapione secondo Diosc.

Hermodatili. Mefue.

Iride. Mefue.

Iunipero. Colliger.

Latte, la sua acqua lauau le piaghe, & le cura. Serapione

M m

Latte, la sua acqua lauau le piaghe, & le cura. Serapione

Latte, la sua acqua lauau le piaghe, & le cura. Serapione

Latte, la sua acqua lauau le piaghe, & le cura. Serapione

Latte, la sua acqua lauau le piaghe, & le cura. Serapione

Latte, la sua acqua lauau le piaghe, & le cura. Serapione

Latte, la sua acqua lauau le piaghe, & le cura. Serapione

Latte, la sua acqua lauau le piaghe, & le cura. Serapione

Latte, la sua acqua lauau le piaghe, & le cura. Serapione

Latte, la sua acqua lauau le piaghe, & le cura. Serapione

Latte, la sua acqua lauau le piaghe, & le cura. Serapione

Latte, la sua acqua lauau le piaghe, & le cura. Serapione

Latte, la sua acqua lauau le piaghe, & le cura. Serapione

Latte, la sua acqua lauau le piaghe, & le cura. Serapione

Latte, la sua acqua lauau le piaghe, & le cura. Serapione

Latte, la sua acqua lauau le piaghe, & le cura. Serapione

Latte, la sua acqua lauau le piaghe, & le cura. Serapione

Latte, la sua acqua lauau le piaghe, & le cura. Serapione

Latte, la sua acqua lauau le piaghe, & le cura. Serapione

Latte, la sua acqua lauau le piaghe, & le cura. Serapione

Latte, la sua acqua lauau le piaghe, & le cura. Serapione

Latte, la sua acqua lauau le piaghe, & le cura. Serapione

Latte, la sua acqua lauau le piaghe, & le cura. Serapione

Latte, la sua acqua lauau le piaghe, & le cura. Serapione

Latte, la sua acqua lauau le piaghe, & le cura. Serapione

Latte, la sua acqua lauau le piaghe, & le cura. Serapione

Latte, la sua acqua lauau le piaghe, & le cura. Serapione

Latte, la sua acqua lauau le piaghe, & le cura. Serapione



## Del Sesto Libro.

piene secondo Galeno.

Lapis Frigio, manda fuori, & lieua la putredine delle piaghe. Serap. secondo Dios.

Lente, con mele. Auicenna, & Serapione.

Maichetira, secondo Dioscoride.

Mele, Mondifica le piaghe. Auicenna.

Martubio, con mele. Macer.

Melissa, le foglie col sale. Macer. & Serap. secondo Dioscoride.

Mirto, monda, & lieua la carne marcia. Serapione.

Narciso, con Incenso, & mele, monda le ulcere marcie. Serapione secondo Dioscoride, & auicenna.

Oenanthe. plinio nel 33. la cenere.

Oleastro, la cenere. plinio nel 32.

Oliue vecchie impiastrate. Serapione secondo Dioscoride.

Ostria rossa. Serapione secondo Dioscoride.

Orchide impiastrate, mondifica le piaghe. Serapione secondo Dioscoride.

Papauero rosso. Galeno nel 6. de' Simplicii.

Paucedano spolverizzato mondifica. Auic. & Serapione secondo Diosc.

Pesci d'acqua salza. Auicenna.

Pece con mele. Plinio nel 24. Serapione secondo Dioscoride, & Auicenna dicono, che mondifica le piaghe dalle humidità corrotte.

Poluete di carta, monda la marcia delle piaghe. Serap. nel 30. de' gli Antidoti.

Porro il capitano. plinio al 20. & il negro al 27.

Prassio, in impiastro con le foglie & con il mele monda le piaghe marcie. Serapione, & Dioscoride.

Rosmarino, la radice secca con mele. Serapione secondo Dioscoride.

Salvia. Serapione secondo Dioscoride.

Sauina. Serapione secondo Dioscoride, lieua la putredine de' mali petridi.

Scordote, con mele. plinio nel 23.

Spongia. plinio nel 31.

Tarli de' legi i. Serapione secondo Dioscoride, & Galeno.

Trifoglio Asfaltite, il sugo del domestico col mele, gioua. Auicenna.

Tescicolo di cane. Auicenna.

Verbena. Serap. nel 28. de' gli Antidoti.

Vnguenti { Basilicon.

{ Paduricon. H. h. nel 14. de' gli Antid.

Verde. Almanfore.

Vrina. Hali. nel 7. trattato, al cap. 6.

Ziniar, con il mele mondifica le piaghe sporche. Serap. secondo Diosc. & auicenna.

Medicamenti, che proibiscono le posteme delle ulcere.

**T** Ela di ragno messa sopra le piaghe non troppo profonde. Serapione secondo Dioscoride.

Lente impiastrate, proibiscono le posteme. Serapione.

Terga pastorale, conferisce manifestamente alle ulcere apostemate, alle quali scorrono diuersi humori. Serap. secondo Galeno.

Ziniar. Serap. secondo Dioscoride.

Medicamenti che conferiscono alle durezza delle ulcere.

**A** pi morte nel mele plinio nel 30.

Asa, mollica messa sopra il male. Serap. secondo Dioscoride.

Fico la cenere de' rami fattone lessia, & con essa lauasi spesso le piaghe, risolue le ulcere, & corode la loro durezza, & lieua le concant delle piaghe. Serap. secondo Diosc. & Galeno.

Herba, lieua la durezza delle ulcere, che mortificano la carne & le membra.

Rame arso, inuito con mele, è molto a proposito per le ulcere dure ne' corpi forti. Auicenna.

Matricaria, risolue le callosità delle piaghe. Serap. secondo Dioscoride.

Hissopo, humida, melcolata con butiro & mele, mollica le piaghe, essendo però aiutato dal mele lauato.

Salice, la cenere della scorza con l'aceto risolue ogni durezza. Serapione secondo Dioscoride.

Schiuma d'argento plinio nel 33.

Vetimi tetreni, la cenere loro, con la pece liquida & con il mele gioua molto plinio nel 30.

Medicamenti che conferiscono alle ulcere maligne, fraudulenti, antiche, & che serpono, & sono difficili da curarsi.

**A** cacia plinio nel 24.

Aceto, conferisce alle posteme & alle ulcere, che non stanno ferme plinio nel 23. auic. Serap. secondo Diosc. lo aceto conferisce alle ulcere maligne & insinuali, che occorrono nel corpo.

Rame arso, proibisce, che le ulcere maligne non si augmentino. Serap. secondo Dioscoride, & Auicenna, consolida le ulcere grandi, & che non stanno mai ferme.

Agrega, con l'aceto è buona per le ulcere maligne, & antiche. Serapione secondo Dioscoride.

Aizon plinio nel 26.

Aglio secco, spolverizzato, incarna le ulcere fraudulent. Serap. secondo Gale. & auic. dice il lauatico si feco esser buono.

Aloè, incarna le ulcere difficili da incarnarsi. Mesue, Hali auic. Serap. secondo Dioscoride.

Allume con grasso plinio nel 35. & secondo Serapione, & Dioscoride, lo abbruscato proibisce che le ulcere fraudulent non crebiscano con doppio più di sale.

Amandole amare, con il mele conferiscono alle ulcere fraudulent. Serap. secondo Diosc. plinio nel 28.

Ammoniaco auicenna.

Amurca, cotta plinio nel 23.

Anagalla. Serap. secondo Diosc. riempie l'ulcere fraudulent, & auic. dice, che l'anagalla non le lascia dilatare.

Aneto abbruscato & spolverizzato nelle ulcere ripiene di marcia gioua. Serap. secondo Gale. & secondo Diosc. il seme dell'aneto abbruscato consolida le ulcere antiche difficili da curarsi.

Api morte nel mele plinio nel 30.

Aristolochia, monda le ulcere, & melcolata co' Piceos, le tripe di carne plinio nel 2. Mesue, & Gale. nel



nel 6. de' Sempli. auic. & Hali. dicono che la  
lunga gioua col mele : & Testalo, loda l'un-  
guento fatto della mede ma.  
Argento vino effuso con olio rosato auic.  
Ariete, in poluere, plinio nel 20.  
Aron col mele, mirabilmente, rilanna le ferite pli-  
nel 24.  
Arundine canna, la radice della Giudaica cotta  
nel uino, & la cenere di quella di Cipro, plinio  
nel 24.  
Astodelo, fregato sopra il male pli. nel 22. & 26. &  
Serap. secondo Diosc. la radice cotta con la fec-  
cia del uino.  
Bacche di lauro, consolidano le piaghe uecchie  
pli. nel 23.  
Balaustio, consolida le vlcere vecchie pli. nel 28.  
Barba di becco, lo impiastro fatto di fiori, confri-  
sce molto alle vlcere fraudolenti, acioche nò si ac-  
crechino molto nel corpo, & mescolata cò l'o-  
lio è buona p le piaghe vecchie. Sera. & Diosc.  
Berbena. Ignoto.  
Bolo Ciprio, con aceto & solatro, ouero portula-  
ca. Hali.  
Bordi, la cenere loro proibisce che la vlcera si di-  
lati, sia doue si voglia. Serap. secondo Diosco-  
ride.  
Bietole, fattone impiastro giouano alle vlcere ma-  
ligne pli. nel 20. Serap. & Diosc.  
Bratica pli. nel 28.  
Britannici, il fugo cotto. Gal. nel 6. de' Semplii.  
Calcina con aceto plinio nel 38.  
Calcina uina plinio nel 36.  
Coicotar spuluerizzato sopra il male auic.  
Cameleonte è buono per le vlcere vecchie, & pu-  
tride auic.  
Cameleonte negro cura le vlcere di marcia frau-  
dolenti, & impiastata le monda. Serap. secon-  
do Diosc.  
Camelea, le foglie col mele trite, non solo purga-  
no, ma abbiusciano le cicatrici.  
Cane, il suo fimo con le rose, & particolarmente  
con l'aceto rosato, gioua, auic. & lo sterco di quel-  
lo con il mele, & con parte delle ossa del me-  
desimo, è buono per le piaghe vecchie.  
Cappari, la poluere loro messa sopra il male gioua  
molto alle vlcere maligne, disseccandole, & di-  
spendendole. Ser. secondo Gal. Diosc. & auic. di-  
ce la corteccia esser buona. Hali. la radice.  
Capiluenere, l'impastro auic. & Serap.  
Cipelli abbiusciani con Incenso & mele auic. &  
pli. nel 28.  
Caprificio, le foglie & le frondi con l'aceto & col  
mele pli. nel 23.  
Cacio vecchio conferisce alle piaghe vecchie, &  
maligne auic.  
Castoreo, alle vlcere pernicose auic.  
Cauallo pli. nel 28. il suo sangue, d il fimo secco &  
abbruscato.  
Cauoli, il fugo cò la farina di fien Greco & aceto  
gioua alle maligne, & alle vecchie piaghe. Se-  
rap. secondo Gal. & Diosc. auic. dice che i cauoli  
prohibiscono, che le vlcere nò si mouino da luo-  
go a luogo, & Hali. dice il capo de' cauoli fare  
lo istesso.  
Cedro, il fugo plinio nel 24.  
Celidonia con la sugua, nelle vlcere disperate. pli-  
nio nel 26.

Centaurea minore fresca, posta sopra il male con  
solida & incarna le piaghe vecchie, & difficili  
da incarnarsi, & secca, adoperandoti ne gli vn-  
guenti, fa lo istesso pli. nel 25. Meue. Serap. se-  
condo Diosc. & auic. dice fanno lo istesso nelle  
piaghe vecchie, & maligne.  
Cipolle, l'acqua che s'fa di loro auicenna.  
Camedio, con mele purga le piaghe vecchie pli.  
nel 24. Serap. secondo Dioscoride, auicenna, &  
Ignoto.  
Cameptio, conferisce alle piaghe putride auic.  
Cece, gioua alle piaghe maligne. Serap. secondo  
Diosc. & Serap.  
Ciumi de' granati plinio nel 23.  
Cicut melcolata con segala, altrimenti detta sagi-  
na, & uino, & nitro pli. nel 26.  
Ciclamino d'lelo, d con aceto & mele, gioua pli.  
nel 26. & Serap. secondo Diosc. posto ne' medi-  
camenti mondificatiui, gli purga da ogni mar-  
cia, facendo lo istesso anco l'olio cotto nella sua  
radice.  
Cimolia abbruscata & lauata auicenna.  
Ciperi con uino & aceto. Colu. nel 22. & Serap. se-  
condo Diosc. i secchi & triti giouano alle pia-  
ghe cotrosue & marcie, & auic. afferma, che  
con l'olio del granato uerde, consolida le pia-  
ghe, difficili da consolidarsi, & Macer dice far  
lo istesso con l'aceto.  
Cipero, il fiore abbruscato plinio nel 28.  
Chiocciolate, con le fue teste peste pli. nel 30.  
Coriando lo con mele plinio nel 20.  
Collino di Aristrate auic. nel 2. del 5.  
Condo plinio nel 24.  
Casto, cioè cisto, le foglie fresche cotte nel uino co-  
solidano le piaghe, & conferiscono a quelle che  
camminano auic. Serap. secondo Galeno.  
Climia, giouano molto alle vlcere tumide, & ne'  
corpi molli & delicati, & in particolare de' fan-  
ciulli, & de' gli Eunuchi secondo Serap. & Gal.  
& secondo Diosc. consolidano le piaghe, & auic.  
loda la climia dell'oro, & dell'argento.  
Croco di ferro, conferisce molto alle piaghe humi-  
de, & difficili da consolidarsi.  
Darisahan. Serap. secondo Gal. alle putride.  
Dagonrea, la radice. Serap. secondo Gal.  
Ebano, Hali.  
Ebullo, le foglie fresche con il sauch d'orzo coadu-  
na le piaghe profonde. Serap. secondo Ga-  
leno.  
Ellera bianca cotta in uino plinio nel 28.  
Helleboro, di tutte le sorti. Meue.  
Impiastro Arabico, Meue nel xj. de' gli Antidoti.  
Ericio, la cotenna abbruscata auic.  
Eruo, la sua farina con il sale & aceto pli. nel 22.  
Eupatorio cò il grasso vecchio, cura le piaghe dif-  
ficili da consolidarsi auic. Sera. secondo Diosc.  
ride.  
Fele di Toro, con mele, conferisce alle vlcere ma-  
ligne.  
Feccia di uino abbruscata cò il fico plinio nel 23.  
Fico, i rami teneri cotti in mele plinio nel 28. &  
Serap. secondo Diosc. l'acqua del fico saluatico,  
& domestico, conferisce molto alle piaghe ma-  
ligne, leuando la carne corrotta, & incarnando  
& consolidando, & auic. dice, che l'acqua & la  
cenere del fico è buona.  
Felice spuluerizzata pli. nel 27.

M m 3 Fongo.



## Del Sesto Libro.

**Fongo.** plinio nel 32.  
**Galle con mele.** plinio nel 24.  
**Garò de' pesci.** plinio nel 32.  
**Gentiana cotta & fregata sopra il male.** plinio nel 26. auicenna.  
**Gezar,** cioè baucia. auicenna.  
**Giglio,** il fiore, & le foglie. plinio nel 21. & Serap. secondo Gal. parti cinque del fugo delle foglie, messe con vna parte di aceto, & di mele, è di gran giouamento alle piaghe difficili da curarsi, & secondo Diosc. il fugo delle foglie cotto in vaso di bronzo, o di rame, con mele, & con aceto, è buono per le piaghe vecchie, & auicenna dice lo istesso del Giglio.  
**Ginebro,** il frutto di quello, con il mele, proibisce, che le vlcere non mutino luogo, & aiuta le denigrate. auic. & Hali. le foglie impiastrate nel mele, giouano alle vlcere più pericolose, & più cattive.  
**Gianda abbruscata.** auicenna.  
**Gluten d'oro.** auicenna.  
**Gramigna,** vna specie della piccola. pli. nel 24.  
**Granati,** il fugo, & il garbo massime col mele, cōferisce alle vlcere maligne. Ser. secondo Diosc. & auic. dice, che i pomi Granati col mele giouano.  
**Hafech.** auicenna.  
**Hermodattili,** disseccano le piaghe vecchie, & putride. Serap. & Mesue.  
**Hiera fi di Archigene,** come del Logadio. Hali. nel 7. de gli Antidori.  
**Indico,** conferisce grandemente alle vlcere. Colu. Serap. secondo Gal. & auicenna.  
**Latte di donna.** plinio nel 28. Serap. dice, l'acqua del latte giouare.  
**Lartuca.** plinio al 20.  
**Latticinij ne' ceroti,** giouano alle piaghe putride. auicenna.  
**Lapis Asio,** il fiore di quella secco monda, & cura le vlcere profonde, & difficili da risanarsi, leuando la carne superflua simile al fargo, & mescolata col mele mondifica, & riempie le vlcere di carne, curando le maligne. pli. nel 36. Auicenna & Serap. secondo Diosc. conde.  
**Lapis Frigio,** incarna & consolida. Serap. secondo Diosc. conde.  
**Lafer,** con lugo di farina d'orzo. pli. nel 32.  
**Lauro,** le coccole di quello con olio, & l'olio auri- no del fico. pli. nel 23.  
**Laudano,** con sale si adopera nelle cure difficili. auic. pli. nel 26. Serap. secondo Diosc.  
**Lebleb.** Hali. cotta nel vino.  
**Lenti cotte con mele,** riempiono, mondificano, & leuano le fraudulententi. pli. nel 22. & Serap. secondo Gal. Auic. dice, che le cotte in aceto riempiono di carne le vlcere.  
**Lentisco,** il seme, & la scorza, & la gomma. plinio nel 26.  
**Licio.** pli. nel 24. Ser. secondo Gal. & Diosc. & auic.  
**Loglio,** quello che nasce nel grano, ha virtù di leuare le vlcere fraudulententi, essendo mescolato con la scorza di Rafano, & con sale, & fattone impiastro. Serap. secondo Galeno.  
**Luf,** con mele consolida le vlcere fraudulententi. Serap. & auic. dicono, che la radice crespa con la vir'alba, fattone impiastro, fa l'istesso.  
**Lupini,** conferiscono alle piaghe fraudulententi. pli. nel 22. Serap. secondo Gal. & Diosc. & auic.

**Luto Armeno,** consolida le vlcere. Auic.  
**Luto sigillato,** consolida le vlcere. auicenna.  
**Menola pesce,** abbuterata Plinio nel 32.  
**Mastiche,** la decoctione della corteccia dell'Arbore ridotta alla spessizza del mele, ritorna la carne nelle piaghe profonde. Serap. secondo Diosc. & auicenna dice che il fugo, & la decoctione delle foglie del mastiche, proibiscono l'alteratione delle vlcere.  
**Matricaria,** consolida le piaghe vecchie & difficili. Auic. Serap. secondo Gal.  
**Medicamento calidico.** Alman. al 7. trattato, capo 6.  
**Mele cotto,** incarna le piaghe profonde. Serap. secondo Gal. & secondo Diosc. conferisce molto alle piaghe sponhe, & putride, leuando la matcia & la corruzione. auicenna.  
**Mele lauato.** auicenna.  
**Mercuriale,** cotta in vino. Hali.  
**Mia e pesce.** plinio nel 32.  
**Mirre,** le foglie & l'arbore istesso con i fiori. plinio nel 23.  
**Moro cello,** il fugo cotto in vaso di rame, & posto al Sole nel medesimo vaso mescolandoui dentro vn poco di mele, è giucuoale alle vlcere maligne. Serap. secondo Diosc. & auicenna dice, che l'aceto fa secca, & il fugo gioua.  
**Salamora di pesci.** plinio nel 32. & Serap. secondo Diosc. la carne, & la salamora de' pesci salati conferisce alle vlcere fraudulententi, & auic. dice, che la Salamora de' pesci salati proibisce, che le vlcere fraudulententi non vadino mutando luogo.  
**Narciso,** con mele conferisce alle vlcere. Auicenna.  
**Nirca.** Plinio nel 28. la radice.  
**Nitro.** Plinio nel 31 con l'aceto, & con la calcina.  
**Nuclei de' Datili,** abbruscata. auicenna.  
**Oleastro,** la cenere. plinio nel 23.  
**Olij di**

- Oil.
- Mezereon.
- Ginepro.
- Frassino.
- Sassanimo, Mesue nel 12. de gli Antidori.
- mandole con vino. Plinio nel 23.
- Mutino con le liquame del rame, & con la ceta.

**Oliua,** le foglie, con il mele, & il fugo del frutto sicco, con l'acqua del medesimo legno abbruscato, & i tutti delle oliue domestiche giouano molto. Serap. secondo Diosc. dice, che i frutti maturi delle oliue domestiche, fattone impiastro, & anco quello delle saluariche, conferisce alle vlcere fraudulententi, ouero anco le foglie sue impiastrate con mele, giouano alle vlcere ripiene di marcia, & Auic. l'acqua delle salate, & le foglie delle saluariche conferiscono alle vlcere fraudulententi, & infatiti.  
**Olmo,** Auic. quello che dal suo scorzo cade, che è come farina cotto con egual peso d'annu, proibisce il caminare alle fraudulententi.  
**Olibano in vna pezza con latte,** & mele gioua alle vlcere fraudulententi, proibendo, che non si dilatino. Serap. secondo Diosc. & auicenna.  
**Opopanace,** la scorza della radice gioua alle fraudulententi, & alle vecchie vlcere. Mesue, Serap. Gal. & auicenna.

Oro,



**O**ra, la sua farina con la ragia. Plin. nel 22.  
**O**stica, le teste abbrusciate messe nelle vlcere doue non può nascere la carne, mediante il flusso degli tumori vecchi, & in quelle nelle quali si sono fatte molte profondità, & infistoliche, giouano molto, & particolarmente applicate di fuori con la sugna, & internamente con le cose, che generano la carne.  
**P**anace, la radice col vino, fregata, & sparfa sopra il male, oue. o munta col vino, o con il fiore, & vino, gioua temperata a tutti i modi, cioè, il fiore, il seme, & la radice. Serap. secondo Galeno.  
**P**apauero, le foglie del cornuto, giouano alle piaghe sporche. Aut. Serap. secondo Diosc. le foglie del papauero cornuto, & il fiore impiatrato in olio, leuano le malignità delle vlcere.  
**P**apauero rosso, mondifica le vlcere piene di marcia.  
**P**apiro, carta, infusa nell'aceto, & disseccata, gioua alle vlcere instabili. auicenna.  
**P**ua passa con ruta, gioua alle vlcere dette ancora. Serap. secondo Diosc.  
**P**elle fresca di ceruo. auicenna.  
**P**oppono, la radice. Plinio nel 20.  
**P**ucedano, la poluere della radice conferisce molto alle vlcere fraudolenti, perche le monde, riempie di nuova carne, & consolida. Serap. secondo Gal. & Diosc.  
**P**esci, la testa della menola, o del Siluro. pli. nel 32. auic. dice la testa delle sardelle, abbruscata proibisce, che le vlcere non si mutino da luogo a luogo, & l'acqua salata de' pesci minuti conferisce alla putredine. pli. nel 32. auicenna.  
**P**eri saluarichi. Gal. nel 6. de' Simplic.  
**P**ece, con soffre, & scorza di pino. pli. nel 24. Serap. secondo Diosc. la pece humida con lo incenso, incarna le piaghe profonde, & il simile fa con l'vua passa, & con il mele.  
**P**ello le aggregatiue, minori. Mesue nel decimo degli Antidoti.  
**P**ille inde. Mesue, le adopraò nelle carne maligne, per le vlcere nere.  
**P**olio, la poluere del minore, gioua. pli. nel 29. & Serap. secondo Diosc.  
**P**orro, impiatrato con sale, conferisce alle vlcere piene di marcia. Serap. Diosc. auicenna.  
**P**olitrice. Plinio nel 26.  
**P**ulegio, la radice fresca del saluatico. pli. nel 20.  
**P**oluere d'Aloe. Serap. nel 30. de gli Antidoti.  
**P**iantaggine incarna le piaghe vecchie. Serap. secondo Diosc. & Galeno, & auicenna.  
**P**latano, suoi grani, con lo aceto, & con vn poco di mele. pli. nel 24.  
**P**iombo abbruscato, & lauato, conferisce alle vlcere maligne, & alle canceri, & piene di putredine, adoperandolo però semplicemente, senza altra cosa in compagnia. pli. nel 24. Serap. secondo Gal. & Diosc. dice, che il piombo abbruscato con l'olio rosato, aiuta le vlcere difficili da consolidarsi. Hali. lo abbruscato, & lauato, & auic. dice, che il piombo ta lo nitido o sia fregato, o abbruscato in olio.  
**P**ino. Plinio nel 22.  
**Q**uercia, la poluere delle foglie. Hali.  
**R**atanio, il seme con lo sterco impiatrato gioua molto. Plinio nel 20. Serap. secondo Diosc.  
**R**ola, genera la carne nelle vlcere putride. auic.

**S**pino, le foglie masticate. pli. nel 24.  
**S**ale con l'aceto, ouero h siopo, prohib. & le vlcere, fraudolenti. pli. nel 31. Serap. e secondo Dioscoride.  
**S**ale, il fiore conferisce alle vlcere maligne. Plinio nel 31. Serapione secondo Dioscoride.  
**S**ilumi di pesci. Plinio nel 31. & 32.  
**S**alua, mondifica, & consolida. Serap. secondo Dioscoride.  
**S**auina, lieua la putredine delle vlcere maligne, che corrodono. Serap. secondo Galeno.  
**S**eme di lino. pli. nel 22. con il vino.  
**S**empreuua, impiatrata. Serap. secondo Diosc.  
**S**cuo, ouero cea aggiungendoui pece, & cotto. Plinio nel 28.  
**S**elama, cioè tilamo pli. nel 22.  
**S**iopo d'pitimo. Mesue nel 8. de gli Anti.  
**S**olano di fiume la radice impiatrata. Serap. secondo Galeno.  
**S**cordio, gioua alle vlcere maligne. Serap. secondo Dioscoride.  
**S**corano, la cenere, nelle putride, & marcie. Serap. secondo Gal. & Diosc. dice, che con la sugna di porco gioua.  
**S**milza di vitello. pli. nel 28.  
**S**pongia cotta in mele, ouero infusa in acqua, o vino, ouero secca posta sopra il male, consolida. pli. nel 31. & auic. & Serap. secondo Diosc. dice, che consolida le piaghe vecchie.  
**S**quama di ferro. pli. nel 34.  
**S**taliag. pli. nel 22.  
**S**terco abbruscato di capra, cura le vlcere maligne. Serapione secondo Galeno, & Sesto dice, che quello dell'huomo abbruscato, & sparto sottilmente sopra le vlcere, gioua mirabilmente in quelle, che sono reputate ancora insanabili, & pli. nel 30. dice, che quello delle pecore abbruscato con nitro, oue. o con la cenere delle ossa d'agnello, gioua molto.  
**T**amanisco, il frutto & la cenere disseccano le vlcere. auicenna.  
**T**arli de' legni. auicenna col vino, & l'aniso.  
**T**erra sigillata con l'aceto, gioua alle vlcere antiche, & fraudolenti. Serapione secondo Galeno.  
**T**esticolo di cane, incarna le vlcere fraudolenti.  
**T**ittimalo, il suo latte conferisce alle vlcere fraudolenti, Serapione secondo Diosc. & secondo Galeno cura le vlcere putride, applicato però a tempo: lo istesso fa le foglie & il seme, ma non gioua così gagliardamente.  
**T**utia abbruscata conferisce alle vlcere fraudolenti. Serap. secondo Galeno.  
**I**ncenso, la scorza riempie di carne. Hali.  
**V**eronica con sale. Plinio nel 26.  
**V**ino vecchio, infuso con lana non lauata. Serap. secondo Galeno.  
**V**isco, con olibano, cura le piaghe vecchie. Serap. secondo Diosc. & auic. dice, che alleggerisce le vlcere vecchie.  
**V**it' alba, l'impastro con sale, & il simile fa la radice. Serapione secondo Dioscoride. auic. & Chir.  
**V**ipera, il mangiare delle sue carni, gioua molto. Plinio nel 20.  
**V**olubile cotta in vino. auicenna.



## Del Sesto Libro.

Nicodemo.  
Simunio.  
Mele. Almansore nel 7. trattato al 6. capo.  
Diafenicò. Mesue al 9. esso luogo.  
Vetderame aui. & Serap. ne i luoghi medesimi.  
Zenit. Hali nel 14. de gli antid.  
Cerafeos magno.  
Giglio. Mes. nell'xj. de gli antid.  
Arabico. Mes. nell'xj. de gli antid.  
Calcide aui. nell'xj. del 5. & serap. nel 28. de gli antid.  
Colcorat. Hali nel 13. de gli antid.  
Aristolochio. Theff. nell'xj. de gli antid. gioua alle vlcere sanguinolenti cap. dell'herba de i pesci.  
**Orina**, d'huomo uecchio, & di camelo. Hali pli. nel 28. & Serapione secondo Dioscoride, l'urina uecchia prohibisce, che le vlcere non si dilatino per il corpo: & secondo Gal. cura le piaghe putride piene di materia. & aui. dice, che conferisce alle vlcere, che caminano.  
**Vrtica** con sale pli. nel 22. Serap. secondo Dios. le foglie trite col sale & aui. la cenere con il sale.  
**Zucca** Gal. al 6. le semplici la sua cenere secca.  
**Medicamenti**, che conferiscono alle Vlcere corrosue.  
**A**lume abbruscato, con altrettanta galla, & feccia d'aceto. Serapione secondo Dios. ouide.  
**Asfodelo** la radice cotta con la feccia del uino. Serap. secondo Dios.  
**Saluatica**, Baucali impiastro fatto delle foglie, conferisce alle vlcere, che cominciano a far carne Serap. secondo Gal. & aui. dice, che il seme & le foglie poste sopra il male, fanno lo stesso.  
**Cameleonte** impiastro aui.  
**Cameleonte negro** in impiastro. Gal. Dios. & Serap.  
**Costo**, in impiastro aui.  
**Cipe** i secchi & triti, con olio di canna. Serap. secondo Gal. & aui.  
**Fiele di cinghiale**, ouero di porco, cò ragia & biacca, ouero la cenere dell' maseche pli. nel 20.  
**Fimo di porco** fiegato, & di capia cotto con l'aceto, giouano pli. nel 28.  
**Galla**, secondo Dios. & Serap.  
**Gentiana**, il sugo della radice massime Serap. secondo Dios.  
**Ginepro**, il frutto di quello con mele. Aui.  
**Indico**, gioua molto. Serap. secondo Gal.  
**Lapis frigio**, cura le vlcere. Serap. secondo Gal. & Dios.  
**Mastiche**, la decottione della scorza dell'arbore, prohibisce, che il male non si dilati. Serap. secondo Dios. & Gal.  
**Olio di rube**. Serap. secondo Gale.  
**Panace**, il seme. Serap. secondo Dios. & Gal.  
**Piantagines** lo impiastro delle foglie. Serapione secondo Gal. & Dios.  
**Piombo abbiulciato**, con olio rosato. Serap. secondo Dios.  
**Poluere di carta**, d'Alcochin. & rossa. Serap. nel 30. de gli Antidoti.

**Sale**, impiastro con sugo d'orzo plinio nel 31.  
Serap. secondo Dios.  
**Fior di salice**, ò di tale, è gioueuole alle vlcere corrosue, & che si uanno dilatando. Serapione secondo Dios.  
**Sauina**, le foglie prohibiscono, che'l male si dilati.  
Mac. Serap. secondo Dioscoride & Galeno.  
**Telticolo di carne**, incarna le piaghe aui.  
**Titimalo**, le foglie, e'l seme Serap. secondo Dios. & Gal.  
**Vitriolo**, prohibisce le vlcere corrosue, & che caminano. Serap.  
**Vnguento di calcina**. Hali al 24. de gli antid.  
**Vrtica**. Serap. secondo Gal.  
**Ziniar**, prohibisce, che le vlcere non si alterino da luogo a luogo. Serapione secondo Dios.

**Medicamenti**, che conferiscono alle vlcere cancherose.

**A**Pio con sugna senza sale, messa sopra le vlcere, scorre la putredine, & purgama è d'ancure, che non resti troppo su'l male affinche non corrodì la carne buona. aui.  
**Agrimonia**, con mele è efficacissima. Apul. li. nel 26.  
**Aristolochia** l'unguento della radice. Tessalo.  
**Aron pli.** nel 24. con mele, risana mirabilmente.  
**Granchio marino crudo**, con piombo abbiulciato, diminuisce il male.  
**Cane**, la cenere del capo sparfa sopra il male. Chir.  
**Centaurea maggiore**, posta sopra il male. Apul.  
**Ceci**, la farina loro aui.  
**Fico**, la cenere de' rami infusa con una spugna, gioua molto. Serapione secondo Dios. ouide.  
**Latte**, mescolato con qualche medicina sedatiua del dolore, come è la cenere della fornace di rame. Serap. secondo Gal.  
**La ppola**, con piantaggine, & millefoglio, ouero con vino, sana in tre giorni soluta pli. nel 24.  
**Lenti cotte** nell'acqua del mare. Serap.  
**Lepre**, il coagulo di quella col cipero & con il uino pli. nel 28.  
**Platano**, i grani di quello mescolati col uino, & col mele pli. nel 24.  
**Piombo abbiulciato**, & lauato, ouero la fregagione fatta con olio & piombo lana aui. Serapione. Gal.  
**Rame abbruscato**. Ser. secondo Dios. prohibisce il crescer alle vlcere fraudolenti & corrosue: lo stesso fa la battitura, cioè le squame del rame.  
**Sabina** con mele. Macer.  
**Salamoia di pesci**. Ser. secondo Dios. ò la carne sua salata, prohibisce alle vlcere il dilatarsi.  
**Sterco d'huomo abbruscato**, & alperso sopra il male, gioua molto. berto.  
**Tutia lauata**. Serap. secondo Gale.  
**Veronica**, con mele pli. nel 26.  
**Vrtica**, le foglie trite, cò il sale. Serap. secondo Gal.

**Medicamenti** che conferiscono alle Vlcere secche, & piene di c. otte.

**A**Cqua di cacio conferisce a simil mali secchi.  
Mef.  
**Cera** con olio uiolato, mollifica le vlcere piene di bottozze. Serapione.  
Elle.



**Elleboro** nero. Serap. nel 7. della pratica.  
**Marmaria**. Aui.  
**Mezerion**, licua le brozze grandi, che sono nelle  
 vicere. Serap. secondo Gal.  
**Olibano**, con grasso di porco.  
**Papauero** comuto, i fiori, & le foglie, lieuanolo le  
 cicostole aduste, che sono nelle vicere, ma biso-  
 gna, che ciò segua presto. Sera. secondo Gal.  
**Pino**, la scorza dell'arbore. Aui.  
**Pece**, con vna passa & mele, licua le cicostole nelle  
 ulcere dette comunemente pruni. Serapio. se-  
 condo Dios.  
**Incenso**. Vedi Olibano.

Medicamenti, che conferiscono alle Vlcere  
 vermicole.

**A** **Risilochia**, con mele. pli. nel 26.  
**Calamento**, il sugo messo sopra le ulcere, am-  
 mazza i vermi. Serap. secondo Gal.  
**Cappari**. Pli. nel 20.  
**Chiocciola**, con le scorze, trite. pli. nel 30.  
**Fiele di rana**. pli. nel 32.  
**Molupiedi** con trementina. pli. nel 20.  
**Mutela**, donuola, il setame, & la cenere di quella.  
 pli. nel 30.  
**Nata**, nera, con lana. Serap.  
**Olio di perchi**, vale per le ulcere vermicole. Mes.  
 nel 12. degli anti.  
**Salua**. pli. nel 22.  
**Urtica**, la sua feccia. auicenna.

Medicamenti, che conferiscono alle vlcere  
 gialle.

**B** **Lito**, l'impiafro con la sua radice. auicenna.  
 Vedi Bolo armeno.  
**Fico crudo** con mele. Serap. secondo Dios.  
**Meliloto** con gala, & acqua. pli. nel 22. aui.  
**Nasturto**, il seme con il mele monda le vicere. Se-  
 rapio secondo Dios.  
**Orobo**. Serap. secondo Dios.  
**Sauna** con il mele monda le ulcere. Serap. se-  
 condo Gale.  
**Sterco di pecora**. aui.

Medicamenti per le vlcere dette faui.

**B** **Lito**, l'impiafro della radice. Serap. secondo  
 Isaac.  
**Bolo armeno**. Serap. secondo Ebe. Mes. l'impia-  
 fro della radice. Vedi Blito.  
**Lino**, il seme cotto nel vino. Serap. secondo Dios.  
**Meliloto** con acqua ouero l'impiafro fatto della  
 radice. Serap. secondo Dios.  
**Mellone**, l'impiafro della radice. Serap. secondo  
 Dioscoride.  
**Vua passa**, con ruta. Serap. secondo Dios.  
**Rapa**, la radice. plinio nel 21.

Medicamenti, che conferiscono alle  
 fistole.

**A** **Garico**. Chir. abbrusciato con sale, & tartaro,  
 & col mele, posto sopra le fistole, cava fuori  
 quello ch'è di maligno entro gli ossi, & nella  
 carne cattua.  
**Agresto** con aceto. Serap.

**Aglio** con ragia, & solfere. pli. nel 20.  
**Ane**, aui. Sera. secondo Gal. conglutina le ferite.  
**Allume**, messo con i vermi terreni, gioua molto.  
 Circa instans.  
**Feccia d'olio cotta**. pli. nel 23.  
**Antimonio** messo con il sapone sopra la pelle. Cir-  
 ca instans.  
**Apostolicon**. Aui. nell'xj. del 5.  
**Arisilochia**, la radice posta sopra il male, ouero  
 l'unguento fatto della radice. pli. nel 26.  
**Aron d'Egitto**. pli. nel 24.  
**Atramenti**, cioè colcotar. Aui. messo sopra una pez-  
 za con aglio. Circa instans con la farina della fa-  
 ua, & capitello, ouero con sapone francese, si  
 metta sopra una pezza di lino alla bocca della  
 fistola.

**Atanasia**. Hali. nel 6. de gli Antid.  
**Barba di becco**.  
**Capiluenere**. auicenna.  
**Bettonica** con un poco di sale. Mesue.  
**Burdi**, i Medici, dilatano con essi l'orificio delle  
 fistole: gli infondono prima nell'acqua, poi lega-  
 no sopra quello il luto, & seccano, poi dissoluo-  
 no & gli mettono nelle fistole, con il che si ven-  
 gono a riempire di humidità, & si gonfiano &  
 dilatano.  
**Brassica**, la domestica, & la saluatica allestata. pli.  
 nel 420.  
**Calente cotta** con aceto, gioua alle durezza delle  
 fistole. pli. nel 34.  
**Cauoli** allestati, o la loro decottione. Macer.  
**Centaurea minore** secca & messa ne gli unguenti.  
 Mes. Serap. secondo Gal. & pli. nel 28. loda la  
 minore con il mele: & aui. dice, che la minore  
 secca riempendone con essa la fistola.  
**Celidonia**, la poluere posta sopra l'orlo della fisto-  
 la.  
**Ciclamino**, l'empiafro della radice. Serap. secon-  
 do Dios.  
**Cinquesfoglio**. Pli. al 26.  
**Cotiledone**, con la matolla di ceruo. Pli. nel 26.  
**Confettione d'asuleda**. aui. nel 3. del quarto, nel-  
 la cura della prele.  
**Confettione aifasurina**. Mesue nell'xj. de gli anti.  
**Decottione d'epitimo** Mesue nella cura dell'hu-  
 mor malenconico.  
**Dipsaco**, la radice cotta in vino. pli. nel 26.  
**Dragontea**, la radice con la bettonica. Mac.  
**Ebulo**, le foglie fresche col saua d'orzo, conglu-  
 tinano. Serap. secondo Dios.  
**Elleboro negro**. pli. nel 25. leuandolo passato il ter-  
 zo giorno. Serap. secondo Gal. messo nelle fisto-  
 le dure, in due, o tre giorni licua la durezza, &  
 secondo Dios. l'elaboro negro, si lasci sopra le fe-  
 rite per tre giorni, & il quarto giorno lauato,  
 monda la fistola, & aui. dice, che dell'elaboro  
 negro si fa la euacuazione delle durezza nelle  
 fistole, lasciandouelo per un giorno, in capo del  
 quale leuandolo, si radica la fistola.  
**Fletuario de Re**. Aui. nel 3. d. 15.  
**Empiafro Arabico**. Mes. nell'xj. de gli antid.  
**Fiele di toro**, con sugo di porro, ouero con latte di  
 donna. pli. nel 23.  
**Fimo di pecora**. scaldato. pli. nel 30.  
**Fence**, la poluere della radice di una certa specie di  
 esso, sopra posta sana quelle fistole, che sono diffici-  
 li da sanare. Sera. secondo Dios.

Hcr-



## Del Sesto Libro. T

**Hermodattili.** Circa instans, con il sapone francese, fregandone una pezza di lino, si mette sopra il male.

**Hiera Rasis, & Mesue** nel 2. de gli anti.

**Hiera di Rufino.** Serap. nell'xj. de gli antid.

**Indico.** Colliget.

**Iride** poluerizato, riempie di carne le fistole, & mescolato con il mele, le monda. Ser. secondo Dio.

**auicenna** dice che genera la carne. Macer loda la radice.

**Chechengi,** leua la durezza delle fistole. Aui.

**Cheiri,** poluerizzata sopra le fistole. Serapio.

**Latticini,** la radice con l'aceto bagnata, & inunta risolve le durezze che sono nel circuito delle fistole. auicenna.

**Lattuga.** auicenna.

**Lana succida abbrusciata.** pli. nel 29.

**Laudano** con il castorio. pli. nel 26.

**Luf** messo sopra il male con vna pezza, gioua. Serapione secondo Dio. auicenna loda la radice. Mes. & Gal.

**Malua** cruda masticata con sale. auic.

**Matricaria.** auic.

**Mele** cotto. Serap. secondo Gal. incarna le fistole.

**Mezereon,** Mesue.

**Medicamento calidico.** Almanfore nel 6. del 7. trattato.

**Olio di oui.** Mes. nel 12. de gli Antid.

**Olio di remisch.** auic. nel x. de gli antid.

**Onua,** la cenere con l'aceto. pli. nel 23.

**Opopanace.** auicenna.

**Ostrica,** le scorze abbrusciate, conferiscono molto, mescolate però con la sugna. Serap. secondo Gal.

**Papiro,** è di singolare utilità essendo abbrusciato per allargar, & disseccar le fistole, & per aprire, & reprimere i tumori. pli. nel 24. & auic. dice che messo nello aceto & disseccato, gioua molto. Serap. Vedi Burdi.

**Pelle di mulo,** & altra simile. auic.

**Pianraggine,** il fugo. pli. nel 26. Serap. secondo Gal. incarna. Ignoto. il succo infuso ne' cutturi. apu. dice l'istesso. & Col. loda la lingua di montone.

**Rame.** pli. al 34. la sua ruggine sopra posta à modo di collutio. Circa instans, abbrusciato, & cō mele, & con sapone applicato, dilata, & cura.

**Salume di pesci,** messo con vna pezza di lino. pli. nel 32.

**Sandaraca,** secca al fumo. auic.

**Siropo di epitimo.** Mes. nel 6. de gli antid.

**Scorza d'argento** prohibete il flusso del sangue della fistola. auic.

**Squama del ferro.** pli. nel 24.

**Testicolo di cane,** apre le fistole. auic.

**Testicolo,** il latte lieua la durezza, & il simile fanno le foglie, & il seme, & il fugo con il vino. Serap. Gal. pli. nel 26. Diof. Apu.

**Verbalco,** la midolla della radice posta sopra il male. pli. nel 26.

**Vermi,** la suffumigatione. Serap. secondo Isaac.

**Vite,** la cenere con la sugna uecchia. pli. nel 23.

**Vitriolo,** messo sopra il male. Serap. secondo Gal.

**Vnguenti,** Diaphenicon, Arabico, di biacca, egittiacco, & di giglio. Mesue nell'xj. de gli antid.

**Zinir,** con ammoniaco, fattone impiastro, & messo nelle fistole: risolve la durezza & la callosità di quelle. Serap. secondo Diof.

Medicamenti, che leuano & diminuiscono la carne superflua.

**A**leali. Serap. secondo. Mesue.

**Albume,** lieua la carne superflua nelle vlcere & la scabbia. Serap. secondo Diof.

**Ammoniacco,** leua la carne corrotta & genera la buona. Ser. secondo Diof. Aui.

**Aneto,** la cenere del seme, ouero della radice. Mac.

**Antimonio,** la poluere è ottimo rimedio per leuar la carne superflua. Serap. Diof. oue. auicenna.

**Hali.**

**Apostolicon.** auic. nell'xj. del 5.

**Argento viuo** sublimato, lieua la carne cattiuà del le ulcere, & delle fistole. Serap.

**Aristolochia,** la poluere corromde leggermente la carne delle ulcere & delle fistole. auic.

**Aro.** Vedi Iaro.

**Asia,** diminuisce la carne, & la liquefa. Serap. secondo Gal.

**Biacca** abbrusciata & lauata messa ne gli vnguenti. Serap. secondo Diof.

**Calceina** non lanata. auicenna.

**Colcotar,** abbrusciato si adopera. auic.

**Calcanto.** pli. nel 34.

**Calcite.** pli. nel 34.

**Cane,** la cenere del capo. pli. nel 30.

**Cedro,** il fugo. pli. nel 24.

**Citino granato.** pli. nel 23. la scorza.

**Ciclamino,** la poluere corromde la carne cattiuà, et superflua. Cj. ca instans.

**Corallo rosso,** lieua la carne superflua. Serap. secondo Gal.

**Chimia,** lieua la carne superflua delle vlcere maligne. Serap. secondo Diof. & auic.

**Elleboro,** si mette ne gli ungenti corrosiui. Mesue & auicenna.

**Ericio,** la cenere della pelle del marino. auic. & Ser. secondo Gal. & Diof.

**Fiele di oca,** & di mulo, corromde la carne. Serap. secondo Gal.

**Feccia di uino** & di aceto abbrusciata, lieua la carne superflua. Serap.

**Fico,** la cenere delle foglie. pli. nel 23. & Serap. secondo Diof. l'acqua della cenere dell'arbo.

**Galla,** la poluere. pli. nel 24.

**Gomma di ginebro.** Hali.

**Hermodattili,** posti sopra il male, corrodono modestamente.

**Iaro.** Circa instans, la sua poluere corromde la carne superflua.

**Iride,** la poluere della radice lieua il dolore, & corromde.

**Latticini.** auicenna.

**Lana** abbrusciata. auic. Hali. & Serap. secondo Gal.

**Lapis Asio.** auic. pli. nel 36. & Ser. secondo Gal. dissolue la carne senza modificatione. Diof. il suo fiore secco, lieua la carne superflua delle vlcere, che sono simili à i fonghi.

**Lapis Frigio.** Ser. secondo Diof. lieua il dolore delle vlcere.

**Litargirio,** lieua il dolore, & consolida. Serap. secondo Gal.

**Loglio,** s'inunga con il frumento, ouero si spolvereggia. auicenna.

Mat



Marrubio, con il mele. Macer.  
 Ma chesita, cō raga di pino, lieua la carne superflua con vn po. o di caldo, ouero la gomma di pino auic. Serap. te. indo Dios.  
 Medicamento calidico. Almanfore al capo 6. del 7 tratta.  
 Medicamento acuto. Alman. nell'istesso luogo.  
 Minio, lieua la putredine. Serap.  
 Oleastro, la cenere de' rami pli. nel 23.  
 Oro infogli. Hal. rode senza puntura.  
 Orpimento. Serap. secondo Dios.  
 Papauero cornuto auic.  
 Pesce, i capi del salato, cioè le sardelle abbrusciate, lieuan la carne superflua delle vlcere auic.  
 Porfira marina. Serap. secondo Dios. in affumamēte abb. usciana, diminuisce, & corrode.  
 Pomice, lieua la carne superflua delle vlcere. Ser. secondo Dios.  
 Piombo abbruscato, pli. nel 34.  
 Rame abbruscato. Se ap. minuisce l'vlcera superflua, & non lascia che creschi. Il fior di rame fa il medesimo auic. & Col.  
 Sale, con grasso di untello, lieua la carne superflua delle vlcere pli. nel 31. auic. Mes.  
 Sangue di cavallo pli. nel 28.  
 Sarcocolla. Serap. & auic. corrode.  
 Sepia, l'osso abbruscato pli. nel 32.  
 Spugna abbruscata pli. nel 31.  
 Spuma del nitro Serap.  
 Sterco di pecora munto con l'aceto, messo sopra la carne superflua; gioua molto Serap.  
 Tamarisco, la cenere. auic.  
 Vite, la cenere distemperata con l'aceto pli. nel 23.  
 Viralba. la radice posta ne gli impiastri auic. & Serap. secondo Dios.  
 Vnguento di Zenit centrale, Egittico. Verde. Hali. nel 24. de gli Antid. Alman. nel 7. vagliano alle vlcere, oue nascono carni superflue, & corrode la carne cattua.  
 Zinar, risolve la carne tenera, & la superflua, che è sopra le vlcere, & rodendo risolve ogni durezza, & ogni superfluità. Hali auic. & Ser. secondo Gal.

Medicamenti, che consolidano et incarnano.

**A**glio, incarna & conglutina le piaghe grandi. Serap. secondo Gal.  
 Aloe, incarna & consolida. Serapione secondo Galeno. & Dioscoride auicenna Alman. & Coha, Amilo auic.  
 Alchanna Circa instans, consolida applicata sola.  
 Ammoniaco, genera la carne buona, & lieua la cattua auic. & Serap.  
 Antimonio, conglutina, & consolida, & incarna. Serap. secondo Dios. & auic.  
 Anagalla, incarna le vlcere. Serap. secondo Gal.  
 Aristolochia. Mes. Col. Mac. auic. la lunga genera la carne. Serapione secondo Galeno, l'istesso fa con l'irios, & col mele.  
 Asio pietra pli. nel 26. & auic.  
 Asfalto pli. nel 35. Serap. secondo Gal. conglutina. Cir. consolida.

Apio auicenna.  
 Argento pli. nel 33.  
 Balsuffia, consolida auic. Ser. & Cir.  
 Barba di Becco, le foglie secche. Serap. & auic.  
 Berbera trita. Macer.  
 Bitume pli. nel 35.  
 Bolo commune de' pittori, conglutina le vlcere auicenna.  
 Bulbo. Serap. secondo Gal. incarna.  
 Butiro, riempie le piaghe, & le monda auic.  
 Britanica auic. consolida le ferite, & le vlcere.  
 Calcina con la sugna ouero con l'olio, consolida & incarna. Serapione secondo Dioscoride.  
 Candaruso. Serap. secondo Gal. conglutina, & incarna.  
 Cardamomo abbruscato auic.  
 Castagne, i frutti incarnano & le foglie codunano le piaghe fresche. Serapione secondo Gal.  
 Cauoli. Serap. secondo Gal. conglutinano. auic. consolida. Hali. il cauolo nauone cōglutina, & consolida le vlcere.  
 Centaurea maggiore, incarna, & conglutina fresca & secca imposta sopra il male gioua, il sugo, consolida similmente, & netta la minore fresca incarna, & consolida le piaghe vecchie, & la radice fa lo istesso. Mesue, auicenna, Col. Serapione Gal. Dios. Mac. & auic.  
 Biacca, abbruscata conglutina, & riempie le vlcere di carne. Serap. & Gal.  
 Cimino auic. consolida riempiendo la ferita: massime il saluatico.  
 Chamepitio. Serap. secondo Gal. fresco auic. consolida.  
 Cinnamomo, consolida. Cir.  
 Cipresso, le foglie, & le noci fresche, incarnano: & la noce sola consolida auicenna & Serapione secondo Gal.  
 Colla d'ogni sorte, ma in particolare quella di peice auicenna Serapione secondo Paolo.  
 Colofonia, genera la carne auic.  
 Cornale arbore auic. consolida.  
 Climia dell'oro auic. incarna.  
 Croco, è conglutinatio auic.  
 Dartilo. Serap. l'ossa di quelli auic. i nociuoli.  
 Diaquilon, l'impiaistro incarna posto sopra le vlcere. Nic.  
 Dragontea, le foglie incarnano. Serap. secondo Gal.  
 Ebolo, incarna, & conglutina. Serap. secondo Gal.  
 Ericio marino abbruscato plinio nel 32. & Serapione la carne, & la cenere genera noua carne nelle vlcere.  
 Fi ele di Scorpione marino pli. nel 32.  
 Ferro, la ruggine pli. nel 34.  
 Feccia delle olue fresche cauate quando si fa l'olio auic.  
 Fico, la sua cenere, conglutina la carne pli. nel 23. auic.  
 Gomma Arabica, conglutina le vlcere auic. Serap. secondo Dios. & Gal.  
 Gomma di pruni conglutina le piaghe auic. Serap. secondo Dios.  
 Gomma di citregie, incarna senza mordicatione Serap. secondo Gal.  
 Gomma di pino, coaduna le vlcere.  
 Gramigna, cōsolida & coaduna le piaghe fresche pli. nel 24. Auic. Serapione & Galeno.

Grana



## Del Sesto Libro.

Grana di tintori. Serapione secondo Galeno in-  
carna secondo Dioscoride con l'aceto congluti-  
na le ulcere.  
Grano di pino. auic.  
Grassula. Macer.  
Hematite. Serap. secondo Gal. incarna.  
Hiperico. Aui. Serap. Gal. incarna. predo.  
Indico. Serap. secondo Gal. in aua, il saluatico  
conglutina più che non fa il domestico: secon-  
do Dioscoride le foghe impiastate nel princi-  
pio, conglutinano le vlcere.  
Lapis Prigio. Serap. secondo Gal.  
Lacero. pli. al 22. & il fimo del topo, & col uino.  
Iride, incarna le ulcere profonde. Mes. Ser. Dios.  
& auicenna.  
Lattuga asinina, con cerotto. Aui. Gal. incarna, &  
consolida.  
Laudano, consolida. & auicenna.  
Lentice, consolida. auicenna.  
Acqua di ieni. pli. nel 22.  
Giglio abbruscato, & arrostito con olio rosato, in-  
carna tutte le ulcere, & alcuni, mettendo in in-  
fusione in aceto le foghe, dicor o, che incarna le  
ferite, & la radice similmente dicono esser buo-  
na, per incarnare, & saldare tutte le piaghe. aui.  
Serap. secondo Gal. & Dioscoride dice che la  
radice cotta nelle rose, incarna le ulcere.  
Incenso. Alm. Hali. esio & la sua scorza generano  
la carne nelle ulcere. Vedi Olibano.  
Litargio conglutina, & riempie le vlcere di car-  
ne. Serap. secondo Dios. auic. & Hali.  
Luto Assoluto. auic. costringe la carne rallentata  
Samio. auic. consolida. Sigillato consolida & coa-  
duna. auicenna.  
Mandragora, le foglie conglutinano le ferite. apu.  
Marchesita, con la gomma di pino consolida le vl-  
cere. auicenna.  
Mele, cotto, & ingrossato incarna le vlcere profon-  
de. Serap. secondo Gal. & auic.  
Minio, conglutina. Serap.  
Mille foglio, le cime peste & poste sopra il male,  
giouano. Serap.  
Minio. Ser. conglutina.  
Mirra, conglutina tutto quello, che fa bisogno d'es-  
sere adunato. Sera. secondo Dios.  
Moro, il frutto, & il sugo della radice. pli. nel 23.  
Narciso con l'olio & mele incarna. Serap. secon-  
do Dios. & Gal.  
Olio de grani verdi. Mes. nel 12. de gli Anti.  
Olibano, riempie le vlcere profonde, & le incarna,  
& consolida. Serap. Gal. Dios.  
Orecchia di topo. Aui. vna certa sua specie fa con-  
gingner le phiaghe.  
Oltica purpurea, ritira la carne nelle vlcere. auic-  
enna.  
Oui, la chiara conglutina. auic.  
Parietaria. auicenna.  
Peucedano, la radice incarna & consolida. Serap.  
secondo Dios.  
Pino, la corteccia, & le foglie consolidano, & coa-  
dunano. Serap. secondo auicenna.  
Peri saluaticchi secchi, consolidano. auicen.  
Pece, con vna passa, & sugna, & con incenso, incarna  
le vlcere profonde, & la humida con il mele  
fa lo stesso nelle profonde, & nelle putride, &  
la secca incarna alquanto. pli. nel 24. Serap. secon-  
do Dios. Gal. & auicenna.

Pomi, le scorze dell'arbore, & le foglie, & il sugo  
consolida. auicenna.  
Poluere di cappari. Serap. nel 30. de gli Antid.  
Piantaggine incarna, & consolida. Serap. secondo  
Gal.  
Piombo abbruscato. Serap. secondo Dios.  
Rame abbruscato. Hali. consolida. Serap. secondo  
Gal. incarna. secondo Dios. il rame abbruscato,  
& la battitura del rame incarna & consolida le  
vlcere.  
Rame, la cenere col il mele, pece. pli. nel 22.  
Rosa, genera la carne, & Polio di quelle. Hali. &  
Mac.  
Ruggine del ferro. Pli. nel 34.  
Rubo, le foglie conglutinano. Serap. secondo Ga-  
leno.  
Salice, incarna le ferite. Hali.  
Sambuco, conglutina. Serapione secondo Diosco-  
ride.  
Sangue di drago, incarna & conglutina le vlcere.  
auic. Serap. Gal. & Dios.  
Sapa, Haac.  
Sapa. pli. nel 32. la poluere dell'ossa. auic.  
Sisamo, coaduna. auic.  
Sicomoro cotto nel tepo della primavera, & sec-  
cato. Serap. secondo Galeno.  
Succidume de i muri de' bagni, fa nascer la carne.  
Serap. secondo Gal.  
Scoria d'argento, consolida. pli. nel 33. auic.  
Sugna noua, conglutina le ulcere flemmatiche,  
& vecchie. Serap. secondo Dios.  
Tarli di legno auicenna di quelli massime di legni  
stittichi, & duri.  
Tela di ragno, consolida. Circ.  
Tremenina, fa noua carne. Hali.  
Testicolo di cane, incarna. auic.  
Vernice, la corteccia, & le foglie secche. plinio nel  
23.  
Virga pastoris, incarna & consolida le ferite fres-  
che.

**Vnguenti**

- Arabico.
- Di giglio. Mes. nell'xj. de gli anti.
- Selamino.
- Afcerebro. Hali nel 24. de gli anti.
- Nicodemo.
- Babilico. Mes. nell'istesso luogo, &  
Ser. nel 28. de gli antid. & Hali  
nel 14. de gli antid.
- Cerasco, magno. & paruo.
- Triafarmaco.
- Fadenico.
- Tebedurniato. Sera. nel 24. de gli

**Antid.**  
Verbena, trita Macer.  
Ziniar, con cera, & olio incarna.

: Medicamenti per le cicatrici.

**R**ame abbruscato, & lauato, è preserito à tutti  
gli altri medicamenti. Hali Serap.  
Aloe. pli. nel 27. & Gal. nel 6. de SEMPL.  
Allume. Serapione nella prima parte de' SÉPLICI.  
Anagalla. Galeno nel 6. de SEMPLICI.  
Antimonio. Hali.  
Balauftia. Serapione nella prima parte de' SÉPLICI.  
Berbena, ritorna le ulcere alle cicatrici.  
Calcina con aceto & olio rosato. pli. nel 26.  
Cenara.



## Trattato Secondo.

280

### DELLA BOCCA.

**P**Rincipalmente si faccia cauar la lingua, & si guardi se è granolosa di sotto, ò nella estrema, & se ne' pori si vedono alcuni granelli bianchi, verdi, ò liuidi: conciosia, che questo è segno euidente di lepra.

Secondo, se il fiato è puzzolente.

Terzo, se difficilmente respira, & difficilmente sputi, tossa, & con asma grande.

Quarto, la enfiagione delle labbra, la durezza, le fessure, la denigrazione, & la liuidezza.

Quinto, se le gengiue sono aspre, & corrosive.

Sesto, se il parlare è tale, che sia simile a coloro, che parlano nel naso.

### DELLA FACCIA.

**P**Rimo, fregando la forfora del capo.

Secondo, se il colore della faccia sarà liuido, & tutta la faccia tenta alla viscosità: se di mortificato, ò terribile aspetto: ò se guarda fissamente.

Terzo, le molosità, & i tumori della faccia.

Quarto, il prurito, & la titillatione della faccia, come se fossero punture di ago.

Quinto, se la fronte sarà tenta, & risplenderà a guisa di corno.

### DEL PETTO.

Se nel petto sono vene grosse, & se le mammelle sono dure.

### DELLE MANI, ET DE' PIEDI.

**S**E i muscoli delle mani faranno arbi, & in particolare il dito grosso, & l'indice, & la liuidità delle unghie con la diminutione del sangue.

La liuidità, & fessure delle unghie.

Similmente, quando le dita delle mani & de' piedi, & le membra a questi propinque, come quelle di mezzo, se patiscono freddo, se si addormentano, & sono priue come del senno, & questo alcuna volta occorre fino alla cotenna, & fra quelle dita infino al braccio, & cotale addormentamento, che comincia nel piede, & si estende fino all'orecchie.

Ancora se va serpendo, & se calcano, ò si liecano & si aricciano i peli, è pessimo segnale, & cotale accidente auenendo nelle mani, ò ne' piedi, è legno, che il male è in stato di far progresso.

Ancora, della poluere delle gambe.

Ancora la sensibilità si dinanti, come di dietro delle gambe, che non senti una puntura, che si facesse d'un ago, è segno di lepra.

Ancora la difformazione delle giunture, & la nodosità intorno esse.

### DI TUTTO IL CORPO.

**P**Rimo, se facilmente si infigidisce.

Secondo, se per il gran freddo appare come si vede nelle oche, è segno infallibile.

Terzo, se sotto la pelle, ò cotenna siano noti, che posino tocarti con le mani.

Quarto, se nel medesimo luogo sia pizza, ò rognia.

Quinto, se si fa passar acqua sopra il corpo, & resta la pelle come ontuosa.

Sesto, se sia corrosione nella cotenna, & particolarmente fra la testa, & la schiena.

Settimo, se si sentono aggrauati, come se dormissero sempre.

Ottauo, se sotto la pelle passano alcuni pizzicori, come di formiche, ò come se si fosse battuto con vertica, ouero come se vi fossero dei vermi.

Ancora, se più appetiscono il coito, & ardono.

Se si dogliono più de l'ordinario.

Se si veggono legni terribili.

Et se sentono, ò patiscono certe stretture, come se il cuore se gli serrasse, & affogasse.

### DELLA POLSO.

**S**E è debile, raro, ò sottile.

Se nel palato è fornicatione nella lingua, nelle guancie, nelle palpebre, & in tutto il corpo.

Ancora se il colore della pelle è liuido. Ancora, se nel sudore si sente fetore.

### Segni dell'Alopecia sanguinea.

La faccia è oscura, gonfia, con molte rossette ulcerose, & marcia verde, gli occhi sono rossi, & lagrimano: & l'urina tende alla roschezza, & alla spessazza.

### Segni della Tiria.

L'urina è bianca, & tende alla spessazza, con una certa globosità saniosa, & fracidia.

### Segni della Leonina.

Le fessure, ò creppature delle mani, l'asperità de' piedi, la magrezza della pelle, il prurito, & l'ardore, la voce rauca, il colore citrino, la vista mobile, la corrosione delle gengiue, l'acuità delle narici, ò bufi del naso, l'urina tende al color citrino, & alla sottilità, & il ventre è constipato.

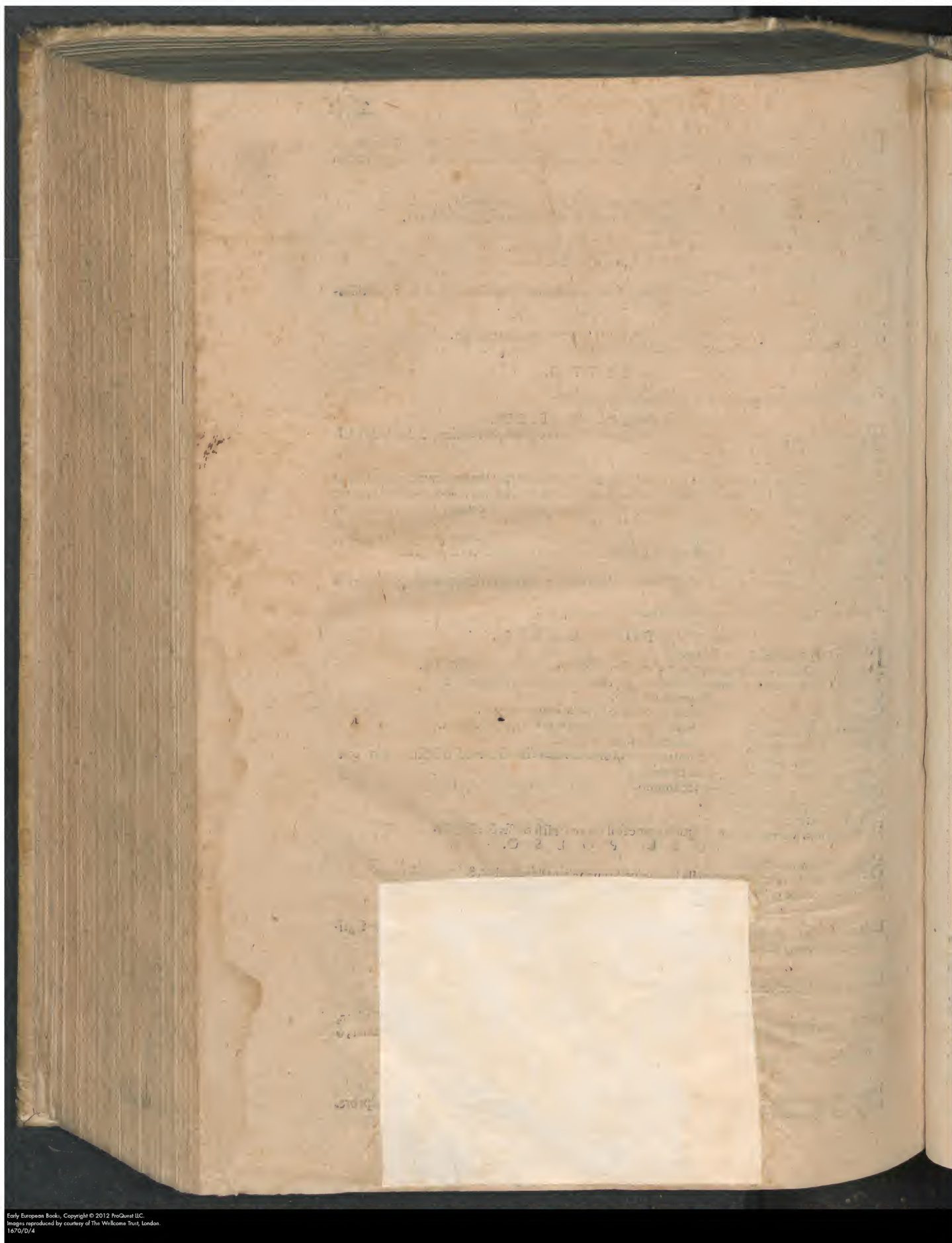
### Segni dell'Elefantiasi.

L'urina chiara, liuida sottile, & arenosa.

E il peso, il rumore, la turbatione de gli occhi, il fetore, la uoglia del bere, & l'asprezza delle palpebre.

### IL FINE.









# LIBRO SETTIMO

## ET VLTIMO DELLA CIRURGIA

### DI GIO. ANDREA

### D E L L A C R O C E .

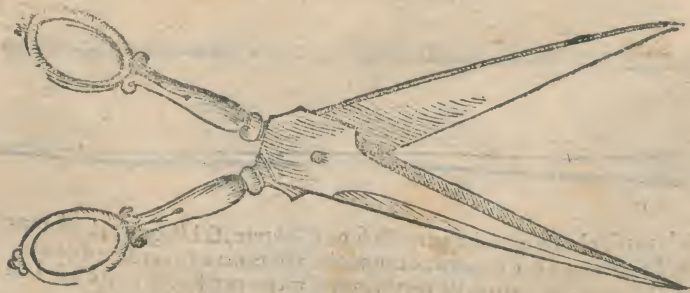
### M E D I C O , V I N E T I A N O .

*Nelquale si descrive l'Officina della Cirugia, doue si ponno veder dipinti non solamente gl'istromenti che conuengono al Cirugico: m'ancora molti altri, come sono scanni, gloscomij, & altri machinamenti dell'istessa fattura, quali presso gli antichi erano in continuo vso.*

Istromenti, che continuamente deono essere portati dal buon Cirugico.



**I**L Medico, che dalle manuali operationi è detto Cirugico, hà bisogno d'istromenti vari di forma, e di materia: è diuerli di numero, e di grandezza, alcuni de' quali gli vengono in continuo vso, & sen pre si deono portar seco, e questi sono lei: Il primo è detto forfice, l'utilità di cui, nel corpo humano è diuide: e l'vnto, come nelle vicerelacrose, taghar' il superfluo, come auene nel moro, qual da Greci è detto sarcoma, e thimo: dalli Arabi Alhate: è ancora acconcio à rimuouer l'istanco, è quello che non appar naturale, comunemente però, à leuar' i peli, o capelli, ma la sua propria operatione è à formar penicelli, lichini, ouero iurunde, che i Greci dimandano Temmora, è tante volgarmente: di più è istromento accommodato per tagliar pezzete di lino, ouero far'altra impresa che sarà necessaria a i Cirugici, & è detto forfice, ouero forf. ula, & la sua cifra è tale. **F O R F I C E .**



**VN'ALTRO** Istromento molto necessario al Cirugico è quello, che s'adatta à molte cose, cioè quando con la sua parte depressa, è più larga, leua via dall'istessa caluaria t. o. lra il periostio, ouero pericranio, o come dicono gli Arabi, l'Almocatin: leua ancor via spesse volte gli ossi rotti, o vero depressi & commodamente estende i Medicamenti con la opposta, è duplicati parte, poi leua via dalle ferite, e dalle cauerne i pezzetti dell'ossi, ouero come, dicor o gli Arabi, e le fangie, ouero peli, o simil altre cose picciole, comunemente però caua fuori delle piaghe i lichini, è le iurunde, e dalli antichi è detta Volfella, ouero Vullella, da moderni Pinceta, ouero Pincicarola, e da Venetiani Molletina; la cui forma è questa.

**N ò MOLE.**



## Libro Settimo, & vltimo.

### MOLETTINA, PIZZIGAROLA, GESTI:

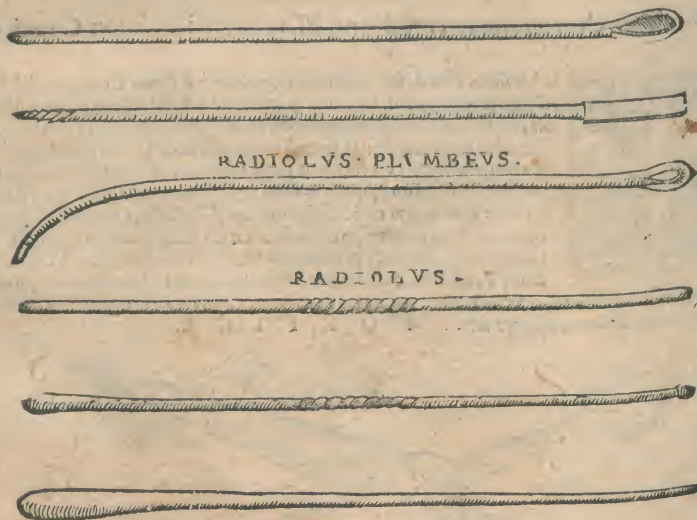
Hipp. lib. de me-  
dico. Cels. lib. 7.  
ca. 12. & 30. Gal.  
in lib. Hippo. de  
me. vul. comm. 1.  
Paul. lib. 6. ca. 90.  
Albu. lib. 2. cap. 6.



**L'ISTROMENTO**, Che nel terzo luogo sommamente conuiene al Cirugico, deue esser rotondo, retto, & della longhezza d'vna quarta, e la sua matetia deue esser d'oro, d'argento, d'ottone, volendo che sia fermo, e potente: vale per ritrouar le vie delle cruenta ferite, ad inuestigar l'oculta carne, d'etre lini delli ossi, à manifestar le fratture della caluarie, le depressioni, le fissure, & le squame, & à conoscer le penetrations delle nascoste ferite; la onde da al. uni è detto esploratore, come manifestatore delli occulti affetti. Questi non deue esser nè troppo grosso, nè troppo sottile, ma mediocre: l'utile suo ancora è assai accommodato, mentre che con qualche portione della d' di lana, d' di x. le, ouero bombagio, possa nell'estremità sua, mondificar le profende vlcere, d' sporche, ouero le solutioni del contriuo, ouero che si mondifica da ogni altra cosa non naturale. Gli antichi Medici lo chiamano spicillo radio, e radiolo; ma i moderni astila tentoria, esploratore, esploratorio, lo nominano i Veneriani stilo: alle volte à fin che si pieghi, ouero che sia atto alla depressione, si fa di piombo, alle fistule, quali i Greci dicono stringhe, ouero ad inuestigar li profondi fini, & alle volte alla sembianza d'v'n ago alle vlcere di diuersi fini, ouero ad allacciare l'antiche fistule delle parti posteriori da basso. le i magine di tutti questi sono qui depinte.

### S P E C I L L I.

Hipp. lib. de cal-  
ua. urat. lib. j. de  
morbis, li de me-  
dico. Cels. lib. 8.  
c. 4. Gale. com. 2.  
de articulis. Paul.  
lib. 6. c. 77. Auic.  
4. 1. ca. 27. & 3. 4.  
c. 29. Albu. lib. 2.  
cap. 46.



**PER** Riunir le parti, che da qualche percossa sono disgiunte, fa bisogno, che si congiungano insieme; è perciò il Cirugico è con ragione, e con molta utilità deue hauer seco il quarto istromento, ancor che quest'vfficio sia proprio della natura, nondimeno perche essa non è solita far questo così ornatamente, è così delicatamente, come è solito il Medico col soccorso dell'ago, perciò è istromento necessario: La forma sua è di tre sorti per diuerse azioni, perche nelli duri, & affaticati corpi, come di rustici, soldati, & di nauiganti, ouero ne' membri naturalmente duri ouero per fatica, come quella parte dell'infimo ventre, dalli Greci Epigastrio, dalli Arabi Mirach, & da Latini Abdomen, spesso si chiama quest'ago, accioche più facilmente penetri, deue esser triangolato: ma nella faccia, è ne i mèbri, che sono scoperti, ouero ne i mèbri molli è delicati, qll'ago deue esser rotondo, sottile, eguale, & acuto, ma nelle parti nascoste, & angulose, l'ago molto conuiene, che sia di sotil ferro, accio che si possi piegar e ripiegar. alle volte si fanno perciò di piombo per le sopradette utilità: chiamasi ago, & è questo.

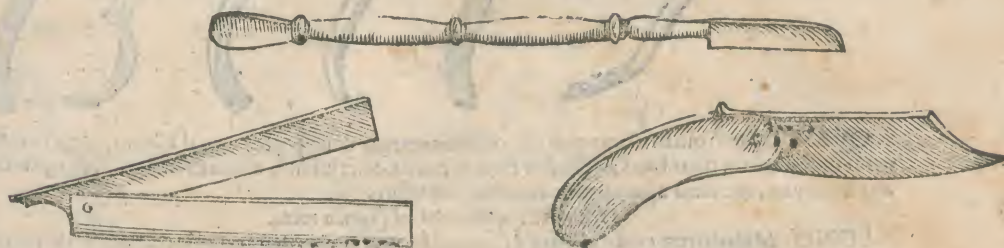
Aghi



Aghi triangolati rotondi, curui, & la vagina delli aghi.



R A S O I O.



IL Cirurgico nõ solamente deue hauer seco li predetti istromenti continuamẽte, ma molti altri, come farebbe a rader i peli, ad allargar la cote, e la carne, come nella caluaia rotta, e nelle strette ferite, alle profonde scarificationi, a rimouer l'escrescenze, a leuar via gl'aggiunti, a refecar via le particelle morte, & a troncar i membri corrotti: dalli antichi è chiamato Rasoir, ò coltello, che taglia, cõmunemẽte si chiama Rasoio. E sono tali.

Celsus li. 7. c. 16.  
Gal. 6. Meth. c. 4.  
Paulus li. 6. c. 52.  
Aucen. 4. 4. ca. 7.  
Albuc. lib. 2. cap. 46. & 47.

Hipp lib. de medico.

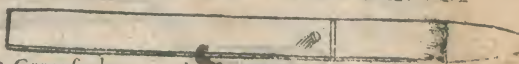
FRA Gli opportuni istromenti, che alla giornata occorrono à i Cirurgici, sono veramẽte qlli, che primieramẽte operano nel cauar sangue, & sono accommodati nella diuisione delli abscessi de i luoghi carnosì nõ molto profondi, cõ qlli anco si fanno alcune lieui scarificationi, dai Medici antichi è detta gladiolo, scalpello, scalpello Cirurgico, flebotomo, è l'ancora si chiama: da molti sagittella, & da Venetiani lancetta si dice l'uno de quali per esser somigliate in larghezza alle foglie di mirto, da Medici è detto flebotomo mirtino: Cirurgici si seruono di quello, volendo che dalla vena esca il sangue grosso, ma l'altro per esser aguzzo, e mostra la forma della foglia dell'uliuo, però è detto flebotomo oliuare: di questo parimente se ne seruono i Cirurgici, uoler do cauar dalla vena il sangue più sottile: questo è di ottusa, e quello è di acuta punta: ecco in che modo sono fatti.

VN'altr'istrometo, quasi dell'istessa operatione pres' i Cirurgici viene in vso, nõ però cõtinuo dell'istessa figura la sua utilità è aprir i grandi & i profondi seni, specialmente nei niebri durij, & angulosi, ouero nelli affaticati corpi, vale ancora a rimouer le parti aggiunte: ma p' esser conuo, imitando la forma di mezza luna, è chiamato, (spesso da Greci scolopomachetio, dalli Arabi Gamediti, e da Latini spatumen cutuum, & accicula, e da alcuni per la somiglianza della falce, è detto falceolà, e da Venetiani Gamaut.

FLEBOTHOMV OLIVARE



FLEBOTHOMV MIRTHINVM



Hipp. lib. de medico. Cels. lib. 7. c. 2 Gal. 6. meth. cap. 4. 14. meth. cap. 17. Aetius lib. 14. cap. 32. Paul. lib. 6. ca. 34.

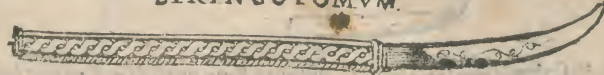
COLOPOMACHERION



VN'altro nõ molto dissimile dal sopradetto necessario, è portato attorno dal Cirurgico, perche e oppor uno nella scissione delle siringhe, ouer fistule: dai Greci detto siringotomè, dalli Arabi embula, & caecada, da Latini manubiolum, ouero spatumen spinolium: sono fabricati à questo modo.

Gale. 14. meth. ca. 17. 8. de ag. gressibus anat. et. lib. 15. c. 86. Paul. lib. 6. c. 23. & 74. Auc. 3. 4. tract. 2. cap. 5. Albu. lib. 2. c. 80.

SYRINGOTOMVM



PERCHE Spessissime volte la caluaria dell'huomo si rõe, ouero s'abbassa, e'l Cirurgico ha bisogno di quell'istrometo, qual'è opportuno all'elevatio dell'osso rotto, ouer depresso però p'sso i pdetti si douesse locar nel numero di quelli che cõuengono al craneo rotto, nõ dimeno p la predetta ragione, sendo che tal'effetto nõ aspetta indugio, l'habbiamo posto quiui, i nostri Cirurgici hano cotal istromento senpre apparecchiato, e con esso leuano un gl'ossi che sono quasi del tutto tagliati, e già uacillano: e custodiscono la membrana del ceruello, p il che è lama di ferro, più stretto da qlla parte che tocca l'osso, ouero alpra, ouero piegata dall'altra parte, non retta, ma media, recuruata nelle due estremitadi, e quando sono depresso gl'ossi del craneo, ouero rotti, che non si possono estirpare, ouero solleuar con le mani, quest'istromento è molto uile: da Greci è detto ostagran, da Latini vectis, comunemente Elcuatorium, & da Venetiani L'cua diceli, la cui forma è tale.

Hip. lib. de fistul. Cels. lib. 7. ca. 19. Gal. 6. meth. c. 4. Paul. lib. 6. c. 52. Auc. 4. 4. cap. 7. Albu. lib. 2. cap. 83. & 87.



# Libro Settimo, & vltimo.

Serrato

Retto

Rostro

Lato Stilato

Conuesso

Hipp. lib. 3.  
de fracturis.  
Ga. 6. meth.  
c. vlt.



QUESTI Sono quelli istromenti che continuamente deue portar seco il Chirurgico, e communemente a ciascun membro s'adattano: hora resta che descruiamo ancora l'imagini, & operationi a vna per vna, che sono appropriate a ciascun membro.

*Istromenti opportuni al Craneo rotto.*

SONO Molti istromenti di ferro e di diuerse forme, che s'adattano alle passioni delle parti del capo: ho nondimeno determinato di formar prima quelli, che giouano al Craneo rotto, come sono le semplici rime, che giungono al diploide, ouero vitrea, o (come dicono costoro) seconda tabella, che con alcuni angusti scalpelli si remoueno: ragionisi adunque al presente di essi. Gli antichi, accioche queste schiappare, e fissure, ouero fratture fossero leuate, trouorno alcuni scalpelli, li quali percossi dal martellin di piombo, cauassero gl'ossi cosi indisposti: è retto, ouero con uol l'istromento da l'vno e l'altro lato, tortuoso percio a questo modo: è cauo, e s'accosia alla figura del circolo: credo che con simili scalpelli si cauino i legni da marangoni, nondimeno scottendo troppo il capo, qual più tosto brama quiete, specialmente con la percussione del martellino, non sono le dati da Galep, che seruano coral torma, però sono detti da Greci cyclifica, da Latini scalpia excisoria caua, e perche s'assomigliano alla lettera C sono detti da Celso scalpelli lunati, comunemente sono detti scalpelli cauari: hanno in tutto bisogno del martellino: però ti crede, che queste hanno le lor figure.

C I C L I S C H I.



Hipp. de Calua.  
curat. Cels. li. 8.  
c. 4. Gal. 6. meth.  
ca. ult. Paul. lib.  
6. cap. 90.

NON Mancano altri scalpelli, che s'vauano presso gl'antichi: bramando dunque alcuni d'essi di forar in tutto il craneo, circondauano la frattura con diueri forami stretti, e diuideuano con alcuni scalpelli, o martello, quel di sano, che restaua tra i forami: simili scalpelli sono piani, percio con la sua iplanitie possono rader gl'ossi alle volte col proprio taglio li spezzano e li separano, perche la propria vilità loro, e spartir gl'ossi l'un dall'altro, ouero partit l'osso grande in piu parti, e separarlo: & scalpelli piani sono detti, e si fabricano sotto due forme.

SCALPELLO CONVESSO.

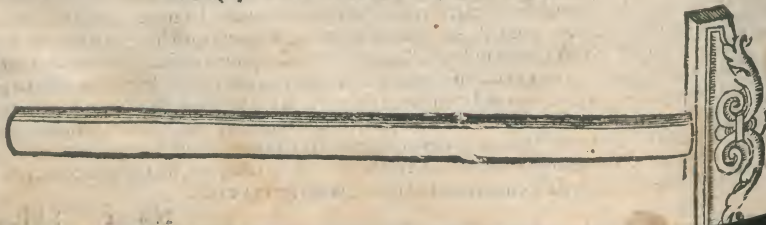
SCALPELLO RETTO.



TUTTI Quelli scalpelli che sono figurati di sopra, sono quasi di niu valore senza l'opera del martellino: pche spesso volte si muouono giuto il martellino, la materia d'esso, è duplice, o di legno ouero di piombo.

MARTIELLETO DI PIOMBO.

Gal. Cels. Paul.  
Auic.





**GIUDICANO** Alcuni; che il Cicilisco, la cui imagine è dipinta di sopra, sia quell'istromento, il quale usano spesso i moderni medici nella curation della cauarie; e falsamente s'imaginano, perche quello è reprobato da molti, ma questo sicuramente, commodamente, e presto opera, nè ha bisogno di martellino: certo, che questo è quell'istromento, che è chiamato da Hippocrate *Rasorius scalper*, e merauigliosamente è commendato nella perforation del craneo: è chiamato spesso da Paolo *scalpro arcuato* da Latini *scalper adunchus*: è scalpello angusto, presso certe nationi: detto *caractorij*: col parlar commune *ragnole*, e da Vinitiani (perche rasgando e fricando le fissure, s'ogliono cancellare, i quali si chiamano *rasporij*, e *fricatorij*;) siccome si uariano in forma, così de- uono esser diuersi di numero e grandezza, e più larghi e più stretti: sono retti, & empiono quasi la lunghezza d'un palmo, a basso si ripiegano di maniera, che dimostrano un picciol seno in circolo, ma con la bocca dimostrano quelle cose, che sono da i lati, vna acuta acie: alcuni con questa sorte sola di ferro, sono contenti a perforar la caluarie, per non commouer il ceruello, giogendo lo scal- pello, ouer il martellino triuellino, accioche con la punta non offendano la membrana, che sotto la caluarie copre il ceruello: perche molti di queste forme deono esser apparecchiate, però nell'ope- ratione si comincerà dal più largo, e dal più stretto si fornirà tutta l'impresa.

**SCALPELLI LVNATI.**

Angusto.

Medio.

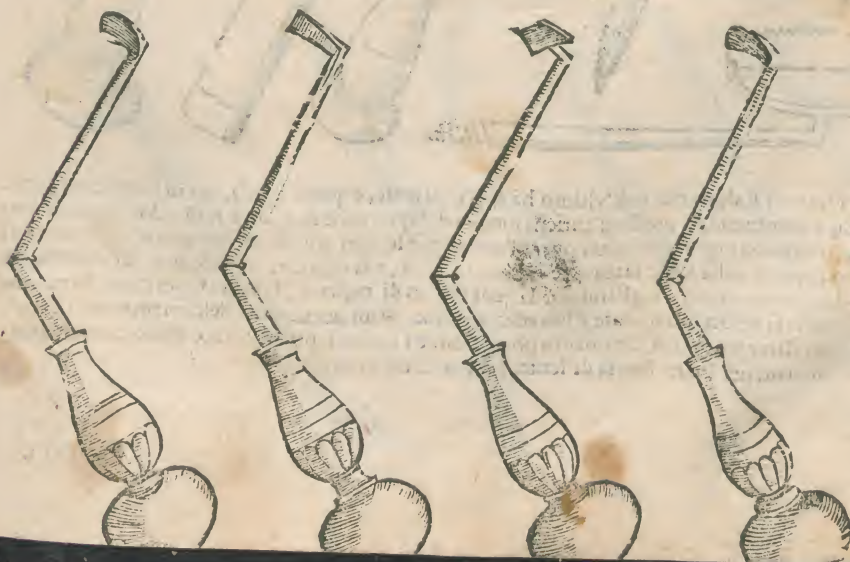
Più Largo.



E benchè gl'antichi seruiessero varij scalpelli, nondimeno i Medici, ch'hoggi di viuono, ne usa- no alcuni che sono giudicati commodissimi, e sicuri: seruano quadruplice forma, e pigliano il nome dalla lor forma, cioè acuto dall'acutezza, piano dalla sua larghezza, sferico dalla roton- dità, mandolato dalla effigie della mandola: sono detti *scalpri rasorij*. Vedete la diuersità delle forme.

**SCALPRI RASORII.**

Scalpro profondo di Albuc. Scalpro piano di Celso. Scalpro acuto di Auic. Scalpro mandolato.





## Libro Settimo, & vltimo.

Frà li scalpri alcuni così fermamente accommodati nel loro manico appaiono, ché d'indi non si possono rimouer in alcun modo: ma altri, benché siano molti, hanno bisogno d'un manico solo, perche le loro code sono torculari; sono veramente d'vna sol forma, e d'vna grandezza: nel fondo similmente del manico, vn certo torchio effeminato si acconcia, che acconciatissimamente riceue l'istromento: spesse volte ancora tal manico è fabricato sotto la forma di canaletto, nel profondo del quale è il torcolo, ma il resto riceue dentro tutte le triuelli, e le conferua: tutte queste siano al comando di quel che opera, e siano chiamate coi proprij nomi, per non perder il tempo nell'operatio-  
ne.

### M A N V B R I I.

MANVBRIUM PLENUM.



MANVBRIUM VACVVM.



TOCVS TORCVLATUS.

CAVUM CUI CAUDA INSERVITUR

CAUDA TORCVTATE.

ERANO Soliti li primi Medici rimouer con alcune seghette quelle rime, ouero lunghe scissure, che vanno in torto, mentre s'appoggiano à qualche parte: & questi istromenti sono comodi per agguagliar i lati dell'osso rotto, le cui varie immagini sonorali.

### S E G H E T T E.



L'altra sorte di scalpri, che nell'vltimo hà specie di lente, è questa ottusa, ma in lunghezza la punta aguzza, è commendata presso gl'antichi medici del qual se ne feruono i nostri Medici nell'osso del craneo minuzzato grandemente, ouero l'arte in più luoghi triuellato, ma non separato in ogni luogo, con la parte della lente larga tocca la membrana, e la difende, hà bisogno del martelletto quando deue andar innanzi tagliandolo, la qual ragion di tagliare, Galeno sopra l'altre hà approbata, e perche fa velocissimamente il suo effetto, e senza alcun nocimento della membrana del cervello. I Greci chiamano quest'istromento phacorum, e i Latini lenticularum, e lenticulare, e lenticularium. I Venetiani per hauer forma di lente, lo chiamano lenticula.

FACOTI.



FACOTI.



GLI Eccellentissimi Medici in chirurgia, che furono auanti Galeno, per difender la membrana del ceruello dall'angolo del scalp pro, e da ogni nocumento, s'imaginorno un'istromento, che fosse suo custode, e mandauano operando quello sotto la caluaria: & questo ha la lama d'argento, o d'ottone ferma, alquanto eleuata dalla parte di fuori, e lieue quella, che si manda giù, di modo che la parte di fuori è più propria al ceruello: e dipoi si sotromette à quello che col scalp pro s'hà da leuar via, e se riceue il suo angolo, non lo lascia andar più oltra, e tanto più audacemente, e più sicuramente il medico percote lo scalp pro co'l martellero fin che sia tagliato l'osso da ogni canto, e sia leuata uia quella lama, e si può leuar senza nocumento alcuno del ceruello, la onde è detto da Greci Minnigophilacas, da Latini spatomelis, e comunemente è chiamato custode della membrana. Questa è la sua imagine.

Celsus lib.8.c.3.  
Gal.có. 1 de off.  
med.& 4. de loc.  
aff.c.2.Paul.li.6.  
c.77.& 90. Aue.  
4.4 tra.4.c.12.&  
5.4 tra.3.cap.1.

MENINGOFILACHI.



QVANDO Si conoscono gli ossi della caluarie esser depressi, ouero rotti, o spezzati, e non si possono stirpar, o leuarli con le mani, bisogna adoperar qualch'istromento, e benché di sopra n'habbiamo descritto un simile, & habbiamo narata l'operation sua, & habbiamo designata la sua effigie e molte cose habbiamo detto che li pertengono, nondimeno perche quiui è il suo luogo, in quest'istesso habbiamo determinato di dipinger alcuni simili istromenti accomodati.

Hipp.li.3.de fra-  
cturis. Gal.6.me-  
tho.c.vlt.

Serrato

Retto

Rostro

Lato Stilato

Conuesso



Nº 4 ALTRE

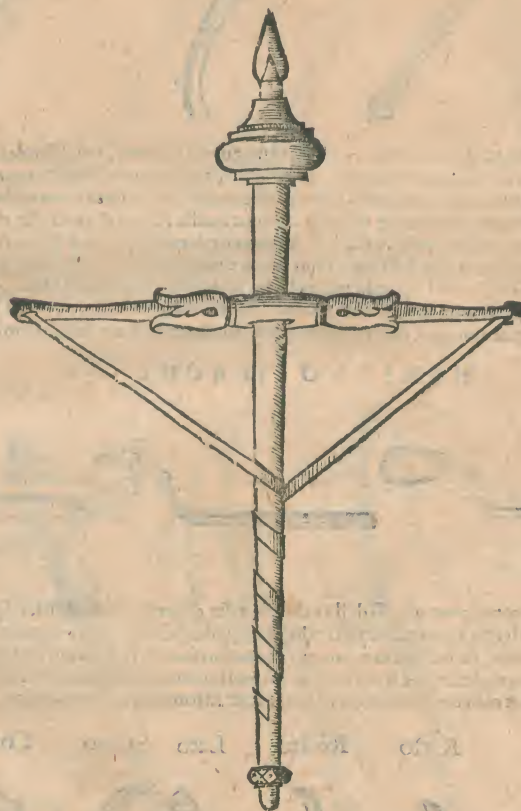


## Libro Settimo, & vltimo.

**A**L T R E cose maggiori si poteuano addur de i scalpri, ma habbiamo voluto esser contenti di questi, & è proprio della triuella forar in tutto, hauendo la punta aguzza: son due forti di questi, l'vno è simile a quello che vñano i fabri, e si ritroua scritto da Celso, nel primo luogo, con esso si fa il forame nell'istesso fine dell'osso vitiato, e dell'intero: l'altro dipoi, non così da lora, i, e'l terzo fin tanto tutto q'sto luogo il qual s'hà da tagliar cò q'tti caui, sia legato allhora lo scalprio eccisorio dall'altro forame, all'altro il martelletto aggiunto: Quel ch'è di mezzo tra l'vno l'altro si taglia via, e si fa vn circoito simile a quello che nel più angusto orbe è impresso dal moduolo: s'adatta propriamente quando gl'ossi sono molto fermi, ma s'ha da temere, che mentre si opera, con la punta non si turbi la membrana del ceruello; per il che Hippocrate comandò che nell'istess'vfo non profondi troppo: altamente: s'hà da saper'ancora che l'vfo suo è alieno, quando gl'ossi son in tutto rotti, ouero che da se sono deboli.

Hipp. lib. de cal.  
curat. in fine.  
Celsus li. 8. ca. 3.  
Gal. meth. ca. vlt.

TEREBRO, CIOE ,TRIVELLA, VSATO DA FABRI.



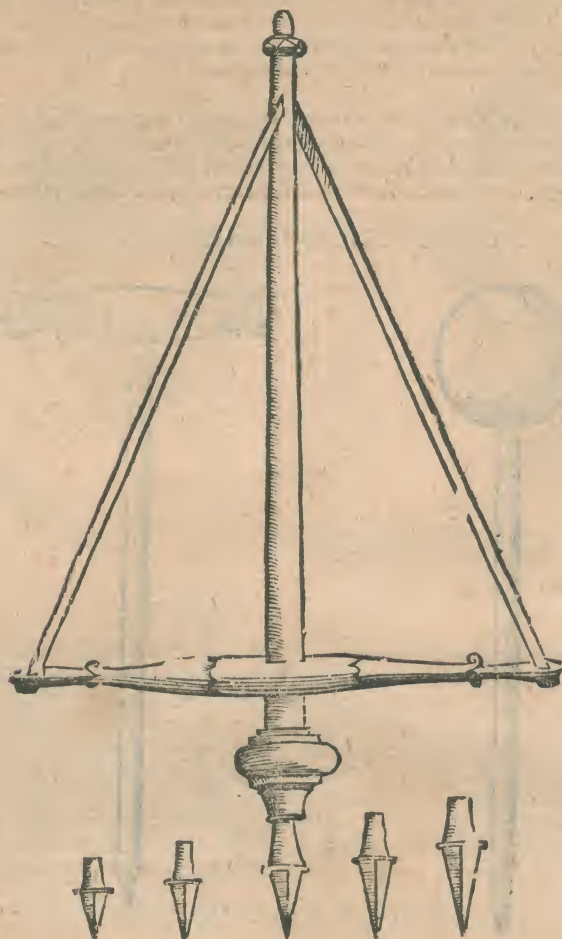
**P**ER CHE La triuella dipinta nel primo luogo, mentre si guida attorno è pericolo che non violi le membrane del ceruello, però alcuni ( disse Galeno ) accioche giamai fallassero, e per schifar simil sorte di pericolo, s'imaginorno simili triuelle, le quali non possono profundarsi, che perciò da Greci sono dette abaptisse, perche va attorno un poco sopra l'acuta punta della triuella un certo circolo, che poco si discosta: inuero che è vtile haueine molti di questa sorte apparecchiati che bastino ad ogni grossezza della caluarie, perche col più grosso conuengeno quelli che stà il circolo, che vi si troua, e la punta, hanno lo spatio più longo; con la sottile al contrario quelli che l'hanno più corto, par che qui ancora conuengano le triuelle descritte da Celso nel secondo luogo della testicina più longa, che comincia dalla punta aguzza, di poi si fa più largo, e di nuouo dall'altro principio, poco meno che egualmente s'estende verso di sopra, perche prechibilche il picciol capo, che subito si nasconde sopra la punta, che la triuella non profonda più altamente; queste triuelle si guidano intorno con la brena, quando si inseriscono alla trauerta, il cui mezzo è del tutto forato, sì che facilmente sia guidato di sotto, e di sopra per l'istessa, mentre che la brena per l'istesso s'auolge e le uà intorno, e da se con impeto si riuolge nella contraria parte.

Gal. 6. meth. c. 6.  
Paul. lib. 6. c. 90.  
Auc. 5. 4. tra. 3.  
cap. 1.  
Albuc. lib. 3. ca. 3.

TERE-



Dell'Officina. 285  
 TEREbro CHE NON PROFONDA DETTO ABATTISTA.



Terebro, che si auolge con la brena.

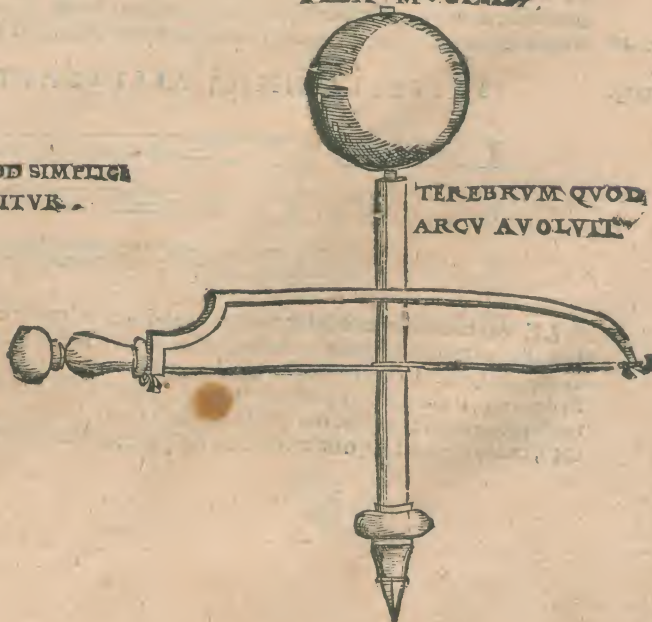
Terebro, che si auolge con l'arco.

FILA MOBILIS



TEREBRYM QVOD SIMPLICE  
 HABENA DVCITVR.

FILA MOBILIS



TEREBRYM QVOD  
 ARCV AVOLVITVR.

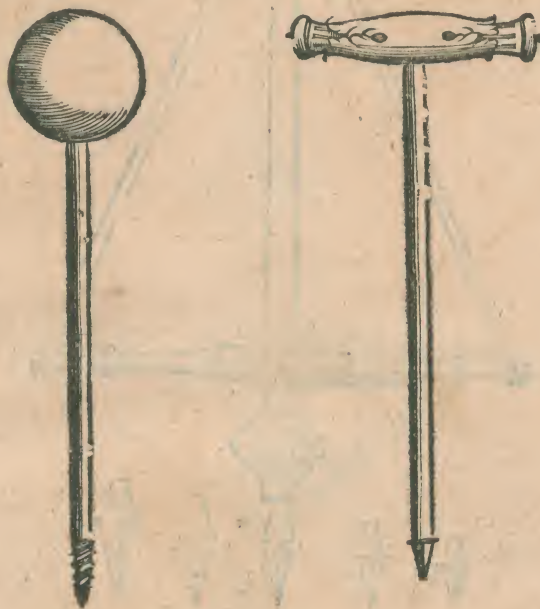


## Libro Settimo, & vltimo.

Gli antefcritti Terebri, o Triuelle, che si auolgono con la brena, & con l'arco, che si guidano intorno à tre modi di brene, uno per trauerso, e con doppia brena, l'altro per semplice brena legata a mezzo alla triuella, e spesso cerca essa girata intorno, al terzo modo, quando s'aggiunge un piccio l'arco: in maniera, che la corda s'auolga una volta circa la triuella: ma quella triuella, che per semplice brena, ouer anco uà intorno contiene la palla in cima.

T R A Nauiganti alcuni Cirurgici si sono imaginati cred'io per penuria d'istromenti di forar cò alcune triuelle gli offi del craneo, che s'auolgono solo con una mano, e nella sommità contengono la palla ferma, ouero trasuersario, e da basso sono molto profonde; perciò non sono molto appropriate; forse si potrebbero usar commodamente dall'huomo perito. uedere le loro forme.

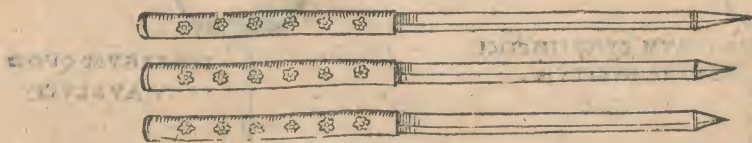
Terebri, che si auolgono con vna mano.



QUEL Gran Cirurgico Arabo Albucasis, nella perforation della caluaria commenda una certa triuella, che con le dita solamente si auolge: questa inuero opera quella perforatione, che le sopra dette triuelle sono solite di fare, e perche si raggiua con le dita, credo, che sia molto fortile ueramente; si raccontano ancora dal Prencipe alcune triuelle, che a i grandi aghi triangolari s'affomigliano particolarmente a questi che s'adoperano a ristorar le selle da cauali, ouero scanni da federe coperti con corame, nondimeno perche facilissimamente discende alle membrane, non è molto in vso.

Albuc. li. 2. c. 46.  
lib. 3. cap. 3.  
Auic. 5. 4. tra. 3.  
cap. 1.

### TRIVELLE SIMILI ALLI AGHI TRIANGOLATI.



LE Acute triuelle sono solite causar circolarmente, molte e strette perforationi circa le fratture, le quali ueramente celebrano con lunghissimo tempo e con gran timor, perciò pare che non siano à proposito, nondimeno, accioche sensatamente conosciate il processo di questa actione, uedete questi due capi, il craneo de i quali appare d'rotto, d' depressio, e i ponti negri circa le fratture, dimostrano le perforation triuellate ma quello intiero, che sta tra gli orificij è meglio che si tagli con il phacoro, ouero lenticolato, ouero con altro scalpello con il martelletto aggiunto.

CAP I



CAP I PERFORATI CON IL TERE BRO, O TRIVELLA.



**DICHIARATE** Quelle cose, che toccauano alla triuella acuta, resta, che trapassiamo a quelle che sono alate, co le quali si possono radere, & cauar gl'ossi hanno dall'vno, e l'altro canto la punta acuta, e la parte da basso ouale, ouero mezzo circolare, queste nel suo vertibulo, o manichetto poste, e conuerse, tagliano l'osso, nè discendono alla membrana del cervello, sendo che l'aleche auanzano fuori, non permettono che penetrino l'altre parti: fa bisogno hauerne assaiissime di questa sorte, e più larghe e più strette: s'hà da metterui prima il più largo, di poi il più stretto, talmente, che quando mezzo l'osso è tagliato, vi si giunga quel ch'è molto più stretto: è istromento conuenientissimo doue habbia consumato la tignola, e nell'ossi cariosi, ma non nelle rime, e sole fissure; operano nondimeno tardamente, e con gran rumore, e diuersamente si fabricano, cioè con due, ouero con quattro, ouero con più ale, come qui ponno vederli.

TEREBRI MVNITI DA DVE ALI.



TEREBRI CIRCONDATI DA QVATTRO ALI.







TEREBRI LIMATI.



TEREBRA

LIMATA

TEREBRI IMAGINATI.



TEREBRA IMAGINATA

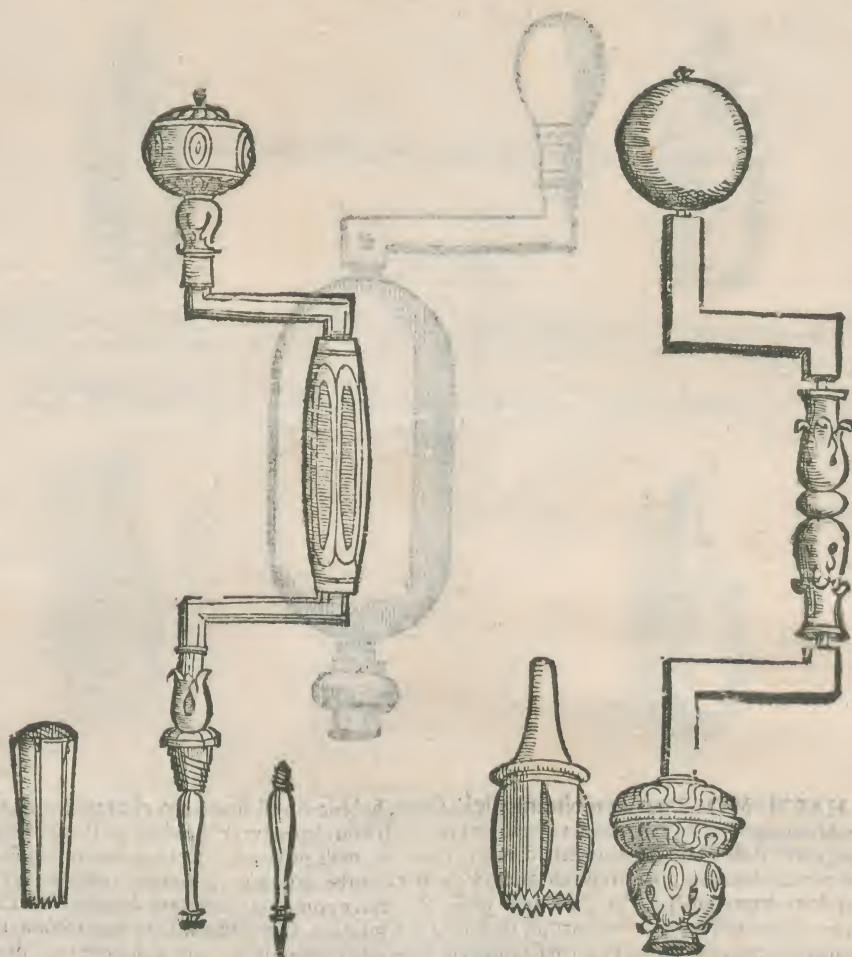
Diuerſi altri iſtromenti haurei figurati opportuni à varij affetti del capo come cauterij, ſetagni, forſici, tenaglie, e ſimili, ma perche ſono comuni ancora ad altre diſpoſitioni; però io le deſcriuerò al ſuo proprio luogo: non ti merauigliar lettore, ſe ho narrate coſi poche coſe dell'vtilità, & operationi di queſti iſtromenti, perche nel trattato della curation della caluarie ho à pieno ogni coſa eſplicata; reſta però che dichiamo per qual ragione le triuelle caudate ſiano guidate intorno preſſo i Citugici: perche veramente molti di loro ſono caudati, ne ſi poſſono riuolger da ſe ſoli ſe non ò con l'acuro del vertibulo, o del manichetto, perciò rendiamo le imagine de i vertibuli, o manubrioli ſotto, ſenſata cognitione.

QUEST' iſtumento è di ferro, nella parte da baſſo quadrato doue hà cauo nel quale s'inferiſce dentro la coda della triuella: nel mezzo ſi piega, & in cima è giunta una palla mobile, ſendo piantata la triuella nell'oſſo: con una mano ſi tien la palla, & con l'altra ſi guida intorno la fiſſola; perche coſi ſi fora l'oſſo con la triuella acuta, ouero co'l modioło ſi taglia via intorno; chiamafi Vertibulo.

HABBIAMO



## VERTIBVLO COMMVNE.



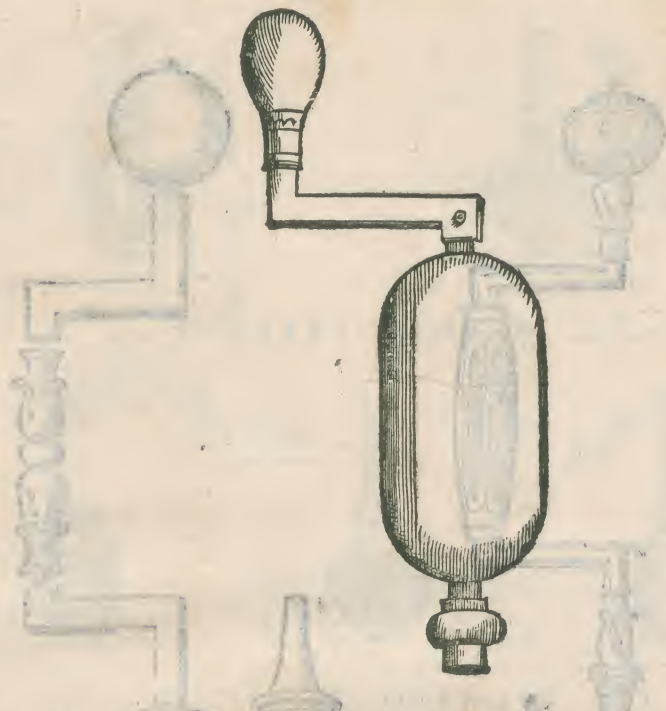
PERCHE Con lunghissima isperienza ho conosciuto il vertitulo di sopra formato, mentre che si aggira, hauendo posta la mano sinistra sopra la palla, con la destra uoltando questo in giro esser laboriosa fatica, & hauer bisogno di molto tempo, e non esser sicuro da ogni nocumento, assai altamente operando, io ne ho fabricato un'altro quasi di simile operatione, ilquale deue esser o d'argento, o d'ottone, ouer di legno, di forma ouale, tutto perforato, per il qual mezzo trapassa il manico di ferro mobile, ilquale di sopra uia l'auolge in giro al basso cauo, d'oue s'inferisce la coda della triuella, & nella sommità reflexso, accioche si possa con la man destra guidar attorno, & l'huo nella sinistra sopra il capo infermo fermamente accomodato si deue tener immobilmente, & a questo modo la triuella posta nel cauo, il craneo si fora: Chiamasi Manubriolo ouale.

HABBIAMO



# Libro Settimo, & vltimo.

MANVBRIOLO OVALE.



**HABBIAMO** Figurato molte triuelle di sopra, habbiamo esplicato con che ragione s'habbia-  
no da ruolgerle: resta hora che si ragioni de i modioli non altrimenti che della sega. Il modiolo dun-  
que, come disse Celso, e ferramento concauo rotondo, nelle profonde bocche, fatto a modo di sega,  
per mezzo del quale l'istesso chiodo ancora cinto nell'orbe interiore, è mandato a basso, accioche  
standoui dentro quello, il modiolo non possa scorrere: e con egli s'è calcato il uiaggio col modio-  
lo, si cava fuori il chiodo di mezzo, & quello da te è guidato. Quest'istrometo e sega rotòda, la qual  
vsaua Hipp. mentre segaua l'osso della caluarie, hauendo comandato, che si douesse considerare il  
suo circuito: è veramente antichissimo, & da Greci, è chiamato Chinicida, ouero chenition: da La-  
tini modiolo, & dal Prencipe con voce corrotta Anichades: presso di noi è in continuo vltima da  
molti è reprobato, nondimeno se diligentemente s'aggiunge all'osso, e si seruano quelle cose le qua-  
li Hippocrate hà voluto, che si seruino nel suo vfo, in tutto gioua. La sua forma è tale.

Hipp. lib. de cal.  
curat. de locis in  
homine.

Celsus li. 8. ca. 3.

Gal. 6. meth. cap.

vlt.

Paul. lib. 6. ca. 20.

## CHYNICIDA.



Iac. Berengarius  
carpenfis.

Vidus Vidius

Florentinus.

Leonardus Bo-

rus Astenfis.

I Medici di questa età hanno ritrouato una nuoua forma di modiolo, laquale si circonda con due  
ali, che non possono lasciar fondar l'odiolo: sono assai sicuri istromenti, & s'vfan in ogni luogo:  
Pali ueramente operando, fanno l'orificio più largo, talche quanto sia la penetratione, apertissima-  
mente si conosce.

M O-



## MODIOLI CON DVE ALI.



MODIOLI DVABVS ALIS MVNITI



ALTRI Più moderni Cirurgici del nostro tempo, accioche si faccia più sicura più aperta, è più veloce l'operazione di questi modioli, gli hanno auolti con quattro ali alla sembianza di questi:

## MODIOLI CIRCONDATI DA QVATTRO ALI.



E benchè i predetti modioli siano seruati in' continuo vso in ogni luogo, nondimeno à me pare, che contengono qualche incommodo, talche non meritano nome di sicurtà totalmente, si come a molti è piaciuto di chiamarli; perche gli istromenti di sicurtà, che perche non possono fondarsi, sono detti Abattisti: sono fortificati dal circolo, & non dalle ali: perciò alcuni più diligenti fabricorno modioli circolati; ma i circoli poco distanti, & ordinatamente cortendo intorno dalla cuspide acuta: ouero dalla ferra rotonda, sono differenti, accioche alla grossezza dell'ossi del craneo si possi adattare: certo che questi istromenti sono santi, sicuri, incomparabili, & degni da esser chiamati Abattisti, ma noi li chiamiamo istromenti sicuri: questi deono esser simili in forma alla ferra, ma diuersi da quella nella distanza del Circolo: & sono tali.

## ISTROMENTI DI SICVRTA, OVERO ABBATISTE.

In Venetia.



I Francesi schifando il numero e la varietà de i modioli, costrussero un modiolo cannellato rotondo, simile alla sega, senz' alla ouero circolo, ma in più luoghi ordinatamente perforato: & accioche non si possa fondare, vi hanno un trasuersario, ouero un certo defenaculo alquanto eminente, che locano in quella cauità, accioche possa permutarsi ascendendo alla grossezza del craneo, perche così con un solo modiolo accomodati à tutti li cranei, forano in tutto gli ossi; Ecciui la sua effigie.

MODIO,



In Parigi.

# Libro Settimo, & vltimo. MODIOLI PERFORATI IN PIV LVOGHI.



MODIOLI PERFORATI IN PIV LVOGHI.

GLI Italiani molto diligenti nelle operationi delle mani, hanno ritrovati alcuni nuovi modioli annullati, a modo di fega, e di torcolo, a i quali di fuora via suce se un'altro breue cannolo, di dentro torcolato, il qual'ascendendo a poco a poco, rohibisce, che il modiolo sforzatamente non discenda, ma è distante il torcolo del modiolo dalla punta della fega quanto è la grossezza del pollice, accioche la fega forando possa discendere. Vedete l'adherentia di questi cannoli.

In Roma.

## MODIOLI TORCOLATI.



NON Mancano, oltre questi, altri modioli presso Tedeschi nuovamente ritrovati alla perforatione del craneo, come quini si congiungono due seghe da fun'e l'altro canto nel manichetto di legno retto, pieno di assaissime cavità ordinatamente accomodate, a cui di fuora uia s'applica un certo cannetto che non lo può lasciar profundare, ma dal cannetto nascono due orecchiette di mezza lunghezza, d'un dito, con due piccioli trasversarii mandate fuori quasi da mezza la loro regione, entrando nelle cavità del manichetto, è tenendo fermamente il cannetto, vietano, che'l modiolo violentemente s'affondi, ma il cannetto di fuori s'inalza, & come piace all'operante s'abbassa: l'esempio fue è questo.

In Augusta.

## MODIOLO CANNVLATO.



CANNVLO.



TRA



TRA I modiolì cannulati, e ferrati, un cert'istromento tessuto di doppio cannulo con artificio fattoui si ripone; il primo de' quali è semplice, rotondo, ferrato, e mezzo uoto nellé parte basse: di lunghezza di mezzo dito, dal quale risultano due ale dell'istessa misura, in mezzo delle quali, due piccioli trasuersarij stanno eminenti di fuori uia, & nella sommità, è un certo orificio impresso, oue l'acutie della triuella torculata, ui s'inferisce; l'altro rotondo più largo, e prima più breue, & senza ferra si costruisce, munito con due ali, che dentro sono piene di molte cauità; perche così ferrato il modiolò, descendendo sicuramente, poi per forar tutta la crassitie del capo. Questo modiolò s'auolge col soccorso d'un certo vertibulo: ma vedete a che modo si fa tal compositione.

Cannulo Interiore



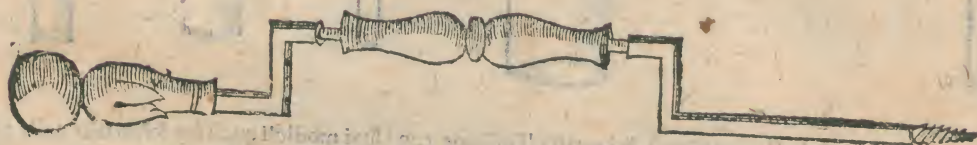
Cannulo Esteriore



Modiolo intero



VERTIBULO.

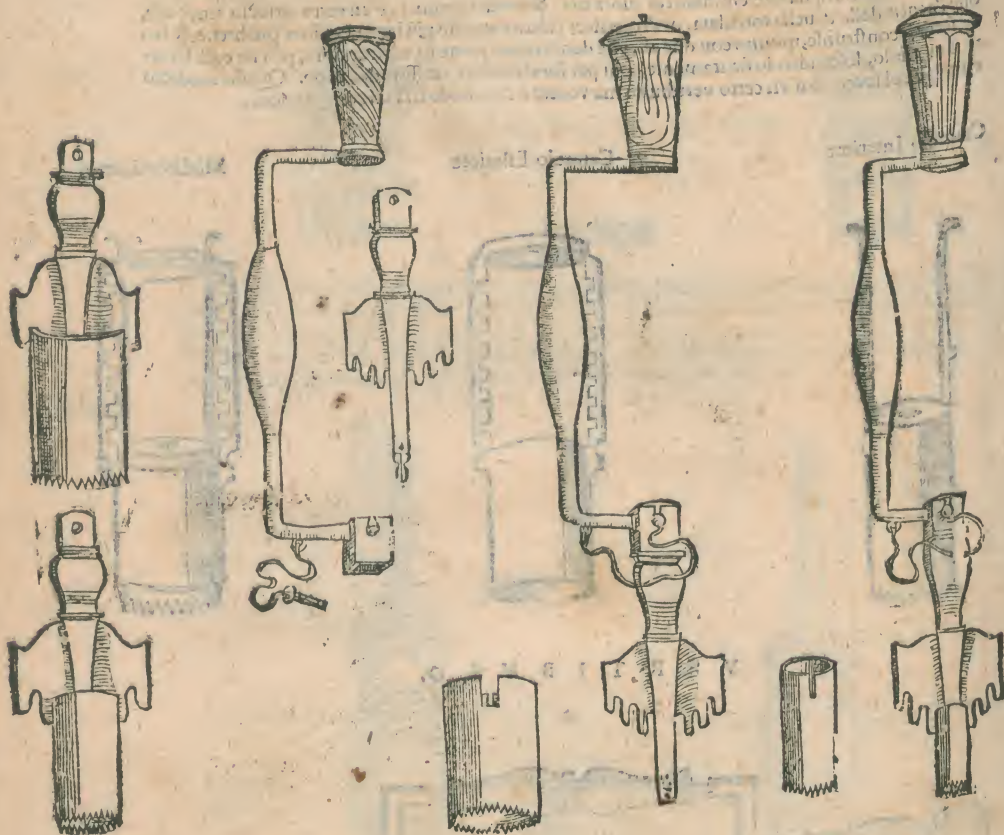


Ho veduto un certo modiolò fatto à Nofimberga, fabricato veramente con gran magisterio, che ha il manichetto quasi simile a quelli di sopra: questi certo variano nella larghezza, perche l'vno appar più largo dell'altro, è nella parte bassa del uertibulo nascono sette rami, e ne gli arti più stretti vi si loca il modiolò più stretto, e s'applica larghissimo nelle più larghi. Eccoui la bellezza & l'utilità di quest'istromento.



# Libro Settimo, & vltimo.

## MANICHETI CONTRE FORME DI MODIOLI.



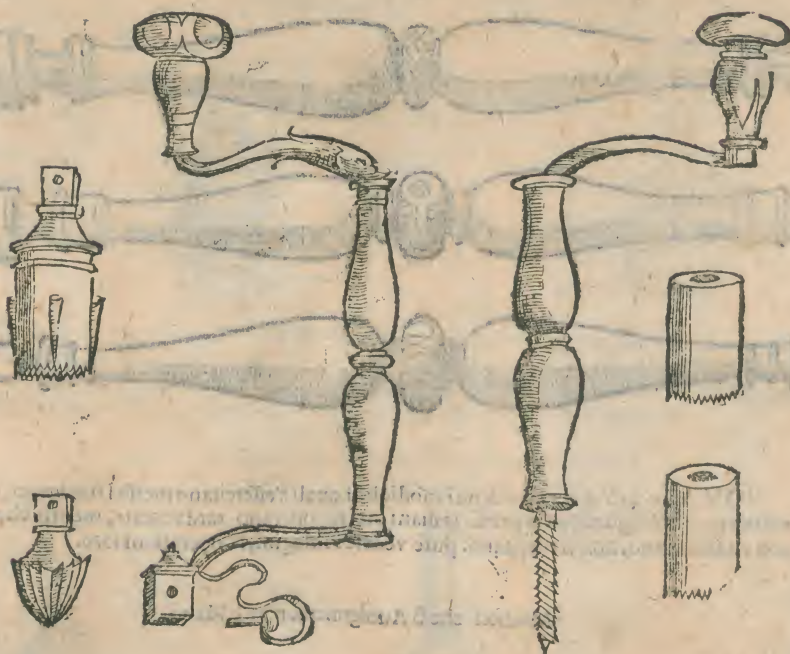
HORA Vi dimostrard dui vertibili insieme con i suoi modioli quali son solito usar nella perforatione del craneo, il vertibulo è nel mezzo reflexo, & nella profonda parte contiene un certo quadratto, nel qual s'infirisce un modiolo rotondo cannulato, ferrato, & fortificato da quattro ali, ouero vna triquella circondata da molte ali, & l'altro torcolato, nell'estremo del quale, parimente due modioli torcolati di dentro si possono accomodare, l'vno de'quali hà così breue seghe, che appena imprime vestigie di sega; ma l'altro hà la sega rotonda, non dissimile dalle altri, il primo di esse, semina, & il secondo machio si chiama.

MASCHIO



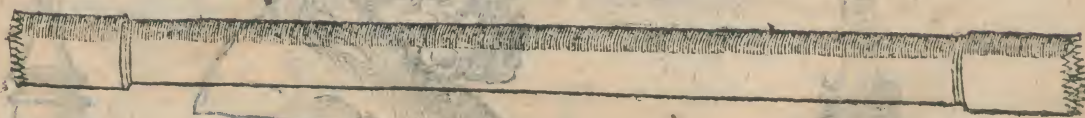
MASCHIO.

FEMINA.

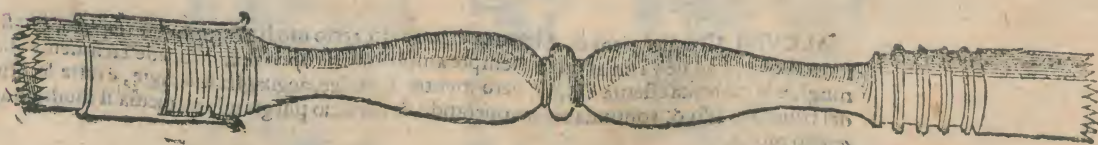


I Vinitiani vſano continuamente ſimil' iſtromento, accioche gli oſſi del craneo in tutto ſiano perforati ſin alla membrana; l'aſtetta, è retta, lunga un palmo, la qual'è guidata tra due mani, e dall'uno è l'altro canto ritiene il modiollo retto, piano, ſecreto, è concauo, uno de i quali contiene l'aculeo, l'altro è femina; & queſto, quando circolarmente ſ'auolge, mirabilmente penetra gli oſſi del craneo, da Greci ſi chiama Chenition, da Latini modiolus planus: è veramente la ſottile ſerra d'Hippo. Queſta è la ſua vera eſſigie.

CHENITION.



MODIOLO PIANO



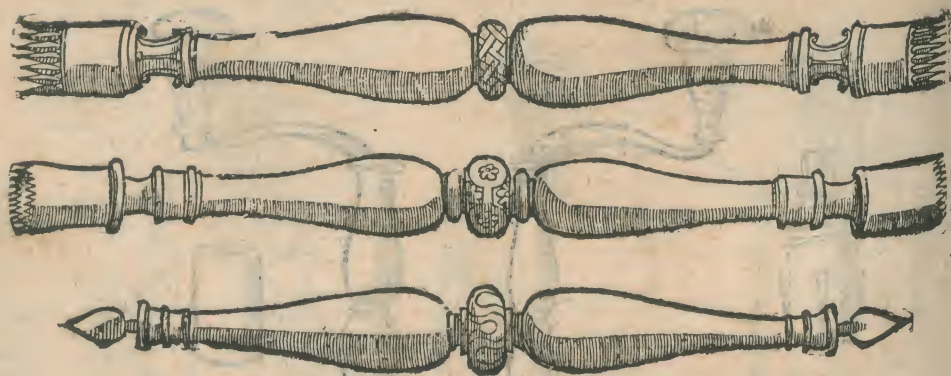
E Molto veloce l'operatione di queſti modiolli, nondimeno non è liberato da ogni neceſſimento, perciò alle volte ſi tiene della ſua operatione, ſendo che faciliffimamente ſ'aſſondano, & ſi loda più quella che reſulta dal modiollo neſpolato: veramente queſt'operatione è lodata, ſendo che opera tardamente, & ſenza alcun ſtrepito, è romore; il modiollo è circondato da molte ali, le quali fanno l'orificio più largo nell'operatione. La forma di queſti modiolli da baſſo farà delincata.

MO. 1. MO.



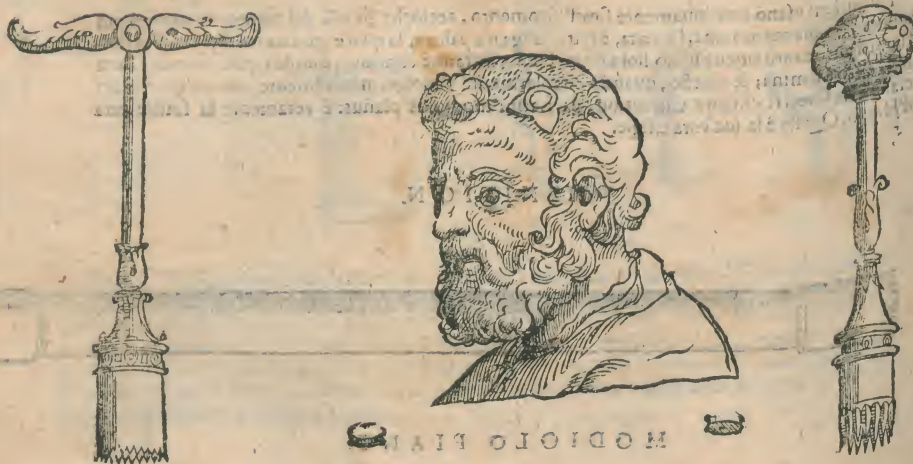
# Libro Settimo, & vltimo.

## MODIOLI NESPOLATI.



NON Mancarò di formar alcuni modioli, i quali s'effercitano presso i nauiganti, è particolarmente presso Spagnuoli; ma presso Italiani perche operano tardamente, mentre che s'auolgono con vna sol mano, raro si ritrouano: pure vedete l'imagini, & operationi loro.

Modioli che si Auolgono con vna Mano.



ALCVNI Cirurgici pieni di diligenza hanno un certo modiolo cannolato ferrato, quasi della forma ouale, il quale va fin'al mezzo sempre ampliando: la onde non descende facilmente alle meninghe: la parte sua esterna è aspra, però mentre s'auolge, agguaglia le faragie, e tutte le asprezze del triuellato osso, & continuamente operando, fa l'orificio più grande; si forma il modiolo alpro a questo modo.

MODOLI



MODIOLI ASPRI

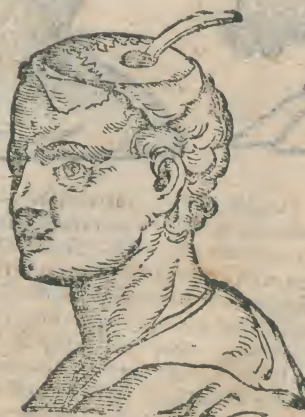


SI Sono ritrouati alcuni iftromenti, accioche parimente s'agguaglino, l'asprezza dell'osso perforato senza cannulo, è ferra: ma aspri, è limati, nel fondo de quali è inserta dentro una picciol len-  
te, che non è molto discorda dalla larghezza del modiole con la quale è difesa la membrana da no-  
sumento; & perche l'operation sua è d'agguagliare, però sono detti equatori.

EQUATORI COMMVNI



HABBIAMO Esplicato fin qui molte cose de i terebri, e de i modioli, i quali spesse uolte hau-  
do perforato il craneo, l'osso triuclato in circolo risiede nella propria stanza: là onde è dibilogno  
d'un iftromento, che si chiama eleuatorio, il qual non si giudica senza noumento; perche leuando  
l'osso in una parte, questo l'abbassa nell'altra, & è imminente il pericolo di offender le membra-  
con qualche particella della sua acutezza; però ho fabricato una certa tenaglia cannellata egualmen-  
te, secondo la sua lunghezza spartita, un poco più intra del modiole, dell'istessa forma, & senza fer-  
ra, accioche abbracci egualmente, & fermamente la triuclata diploide, & sicurmente la fistula,  
non lasciandone dentro alcuna schienza, ouer fatagie. La fattura sua deu'esser tale, ma varia nella  
larghezza per seguir il modiole.



IN Vn certo libro d'Albucasis hò veduto alcuni iftromenti per inalzar gli ossi deprelli, i quali,  
perche sono fabricati con un certo artificio, non però sicuri, hò determinato disegnarli; fatta vera-  
mente l'inghissimo ragionamento s'alcuno hauesse determinato assegnar le nationi loro, però  
basta che vediate à che modo sono dipinti.



## Libro Settimo, & vltimo.

Eleuatorio molto comodo nelle depressioni fatte nella somma caluaria, per leuar l'ossa depresse, & concaue, secondo la mente di Albucasis.

Oue il capo è contuso nella cima, & appaiono gli ossi fratti, ouer deprelli.



Eleuatorio vñta to nelle depressioni fatte nella ti temporali, & doue l'ossa sono molto dure, & sode.  
Oue il capo è rotto ne i lati.

GLI Operatori subito che conoscono la caluaria rotta mettono l'osso tutto dubitato in manifesto, per intendere il modo della frattura, & la quantità; però è molto necessaria la separation conueniente della carne, è del pericranio, dall'istesso pericranio: la quale si celebra a tre modi, come potete ueder che appare in queste tre teste.

Lineale, Oretta. Trigona, o Ortogonale. Tetragona, o Cruciale.



HABBIAMO Narrato, sin'hora molte cose delle triuelle, de i modici, e de molto simili istromenti, opportuni in vero, nella curatione, & perforation della caluaria: l'opera de' quali deue esser lieue è quietà; hor resta, che ne de' signiamo alcuni altri di forte operatione, è sforzato spesso il Cirurgico rompere qualche parte de' gli ossi, accioche le membrane siano libere da nocumento, & questo maggiormente quando sono diuisi in più parti, nè si possono leuar uia nè con li detti, ouero con qualch'istromento debole, come si può uedere in quella frattura, la quale si chiama thlasma, ouero engisoma; possono ancora mordendo i parieti dell'osso duro, consumare, & diuider l'osso, & farlo più facile ad esser estratto, e cauar l'orificio più largo, accioche commodamente si pessino espugar l'humidità. Dalla forma loro acquistano diuersi nomi, sendo che dalli antichi si chiamano scalpri eccitatorii opposti, & da noi comunemente sono detti forfice, & volgarmente mordenti: si giudica veramente, che siano istromenti utilissimi presso gli esperti, poi che continuamente sono seruati per l'uso. Vedete le loro uarie, effigie, & fabbriche.

SCAL-



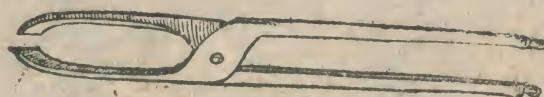
# Della Officina.

292

SCALPELLO ECCISORIO APPOSITO.

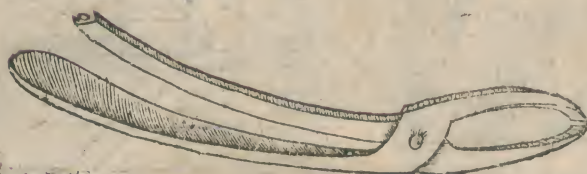


FORFICE ECCISORIA.

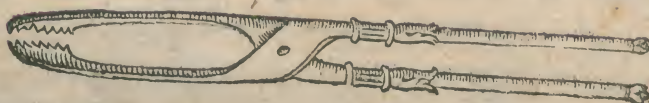


Gal. 8. de usu p  
trium. ad co sta  
incidēdas. Auic  
c. de fract. cranei  
Paul. lib. 6. c. 88

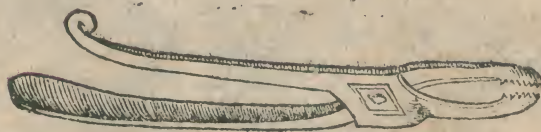
MORDENTE



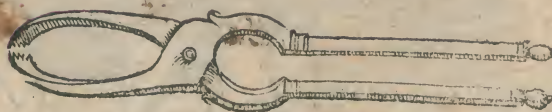
GRVINO.



SERPENTINA.



FRANGENTE OSSI.



Oo 4 De







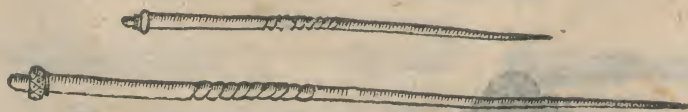


*De'gl'istromenti accomodati alle passioni delli occhi.*

SONO Molto poche le passioni delli occhi, per le quali habbiano bisogno d'istromenti di ferro: per ò pochi se ne ritrouano scritti dalli antichi, nondimeno quell'affetto chiamato da Greci Hippochoma, dalli Arabi Cataratta, da' Latini suffu onem, & da' volgati acqua, quando l'humor concreto a modo di ghiaccio, tra la cornea e la chuitaloide, ch'è circa la pupilla, co'l quale in tanto almeno s'impedisce il vedere, che non può ueder le specie e separate, nè può apprendere i colori, se non si rimuoue con la mano del medico, e con l'istromento, la cui materia deue essere d'oro, d'argento, ouer d'ottone, & deue hauere la forma aguzza al modo d'un'ago, specialmente nella fort' coniuuntua, per il che si fabrica sotto doppia forma, & si chiama a diuersi modi: La lor forma è tale.

**A L M A G D A.**

TERRELLA DELL'ASINO CANTO IN ALBANO



MA Se non ti obedisse l'Almagda nell'intoito dell'occhio, per la sua durezza, perche si trouano alcuni, c'hanno l'occhio assai duro, allhora veramente si dibisogno, che tu v'li l'Alberid, fin tanto, che si fori la coniuuntua solamente, è si faccia luogo all'Almagda; perche la punta dell'Alberid, è triangolata, come si può nel presente suo disegno facilmente comprendere.

Acus Celsi lib. 7.  
c. 7. sectione. 13.  
Acus acuta Gal.  
de off. med. com.  
men. 1. stilus pū.  
Ctorius Paul. lib.  
6. ca. 21. Halme.  
dech Iesu habi.  
tract. 2. cap. 68.  
Mucadanati Aui  
cen. 3. 3. tract. 4.  
cap. 20.  
Almagda Albu.  
lib. 2. cap. 23. de.  
ponens aquam  
modernorum.

ALBERID.



# Libro Settimo, & vltimo.

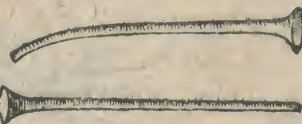
A L B E R I D.

## ALMHET

ALCVNI Della regione d'Alayrach nella Arabia si sono imaginati diuerse vie nella estrattione dell'acqua, fra le quali alcuni sono, che perforano la parte bassa della cornea: dipoi mettono nell'orificio un certo cannolo d'argento picciolo, fin che peruenghi all'acqua, accioche la possino assicurar con le proprie labbia. Questa è veramente noua uia, nè senza timore, perche se l'acqua sarà grossa, insieme seco farà efficato l'humor albugineo. Questo cannolo, si chiama Magdaam, & Magdan: & è tale la sua imagine.

## MAGDAAM, ET MAGDAN.

Auic. 3. 3. tract.  
4. cap. 20. in fine.  
Albuc. lib. 2. c. 32.

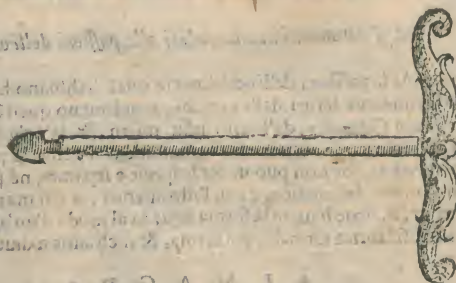


Nelli angoli domestici de gli occhi.

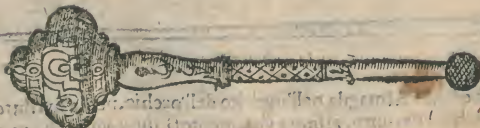
NELLI Interni angoli de gli occhi, i luoghi alla greca sono nominati Enchatis, & all'Arabia Almacheri, ouero Almenti, alla Latina, anguli oculorum; Nascono alcuni piccioli abscessi, che da Greci sono chiamati Anchilopas, dalli Arabi hacili, è bachili, & da Latini Lacrimales tuberculi, i quali rotti, è senza methodo curati, passano in quella indispositione, la quale chiamano i Greci Hezilopas; gli Arabi, Garabi & Algarab: da altri Arissati, è da Latini sono dette Lachrimales fistule: le quali mentre vanno in lungo, generano la toredine nell'osso, nè già mai, se non farà rimossa la toredine, contrahono la cicatrice, & si rimoue l'istessa carie, ouero con lungo tempo, per uirtù de' medicamenti, che efficano, ouero breuemente con l'opera d'alcune triuelle, ouero col fuoco: & le triuelle sono fabricate à due modi, ouero circondate da due ali, o sferiche è limate; la potenza di queste triuelle non solamente opera abradendo la carie dell'osso, ma ancora perforando tutto l'osso fin'alle cavità delle narici. Queste triuelle sono tali.

## TEREBRO ALATO DI CELSO.

Cels. lib. 7. cap. 7.  
sect. 7.  
Galli. 5. de cop.  
med. secundum  
loc. cap. 1.  
Aet. lib. 7. cap. 8.  
Paul. lib. 3. ca. 72.  
& lib. 6. cap. 22.  
Auic. 3. 3. tract. 2.  
cap. 14.  
Albuc. li. 2. ca. 19.



## TEREBRO DELL' ASPRO CAPO DI ALBVC.



E quando

ALBERID.



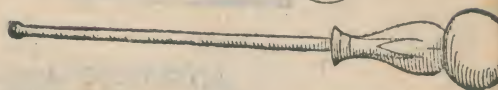
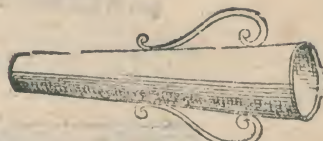
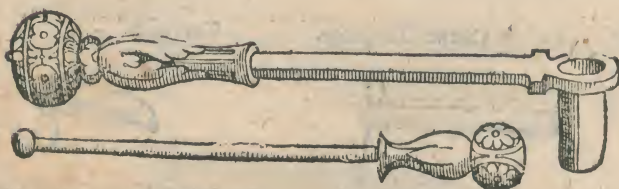
E quando, che in tutto non si rimouesse il tarlo con tal rimedio, talche i sughi facilissimamente scorrino sino alle cauità delle narici, & si espurghino; è bisogno forare del tutto l'osso, & con quel più sicuro modo che sia possibile; per il che sono state ritrouate le triuelle acute triangolare, le quali fanno compitamente quest'opera, & sicuramente è presto, & senza dolore. La loro effigie è tale.



PERCHE All'i estremi morbi, li rimedij esquisitamente estremi conuengono, perciò alle volte siamo sforzati d'vsar il cauterio attuale, cioè fatto col fuoco, & affinché l'occhio non sia offeso, accomodiamo all'istessa fistula ò la guaina, ò il cannulo, ouero applichiamo il cocchiaro all'istesso occhio: per il che gli esperti Cirurgici construssero cannuli, per mezzo de' quali i raggi affocati pote sero scorrere sin' all'osso affetto: I cannuli accomodati à questo affetto sono tali.

Camaham. Albuc.  
Cauterio.

Vagina. Auic.  
Radio.



## Ne i condutti delle narici.

NELLE Cauità delle narici nascono alcune superfluità carnosae, dette spesso da Greci *sarcomata* è *spolypii*: dalli Arabi *Alarnaber*, & *Alarbiam*: da Latini *tubercula carnosae*, & *hemorrhoides narium*: pigliano il nome da quel pesce marino, il quale si chiama *polypodus*, per rispetto della sostanza, & tenacità: è per la moltitudine de' piedi, co i quali abbracciano il membro: l'vno di questi è duro, & maligno, ma l'altro è giudicato mite, e benigno: quello non si può curare: questo si sana con la sola operatione della mano co' l' soccorso nondimeno d'alcuni istromenti detti coruo, e mezzo lanare, è di diuerse forme, è spesso co' l' cauterio attuale: le forme delli detti istromenti, sono qste.

Hip. li. d. morbis  
Cels. lib. 6. ca. 8. &  
lib. 7. cap. 10.  
Gal. lib. 3. meymir  
cap. 3.  
Aet. lib. 6. cap. 9.  
Paul. lib. 6. c. 25.  
Rasis lib. diuif.  
cap. 24.  
Auic. 3. 3. tract.  
2. cap. 11.  
Albu. lib. 2. c. 24.  
& 87.

Lunar d' Auic.

Caiada Albuc.

Spatume coruo communi.

Spada acuta di Celfo.

Spatula acuta di Paolo.

Spatume rotto d' Albuc.



SE Il Polipo sarà occulto, & in erso nella profonda parte, accioche sia più sicuramente preso, & del tutto estirpato, si fabricano alcuni vncini, ouero piccioli hami: l'effigie de' quali appaiono esser tali.

Tineo di Celfo.

Hamo picciolo di Paolo.

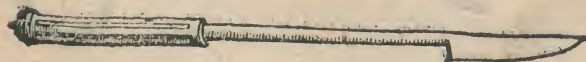
Ciatisco di Paul.



ALLE Volte l'operator è astretto tagliar il polipo, & insieme abbrusciar le sue radici, accioche non creschino di nuouo, e s'augmentino; per il che si preparano due istromenti, l'vno da tagliar, & abbrusciar, e l'altro, che sia solamente cauterio.

Il coltello che si deue affocare.

Il cauterio linguale.



Nel



# Libro Settimo, & vltimo.

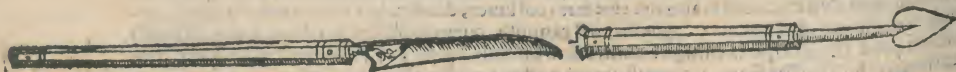
Nel meato auditorio.

Cels. lib. 7. cap. 8.  
Gal. 3. de comp.  
med. secundū loc.  
Pauli 6. c. 23. 24  
Auc. 4. 4. ca. 21.  
Albuc. ca. 6. & 7.

NELLE Orecchie sono veramente poche indisposizioni che habbino bisogno d'opere delle mani, perciò non si veggono molti istrumenti descritti dalli antichi: sogliono nondimeno accadere ouero dal primo giorno della natiuità, ouero subito fatta l'effulceratione, & indutta la cicatrice, che niun forame resti nell'orecchia; per il che sia priuata dell'uso dell'vdire; il che subito che è occorso se la cicatrice è atta, è tenue, si diuida o col medicamento acuto, ouero col scalpello accommodato.

Coltello Alnefil.

Spata tenue.



FATTA La sectione, s'ha da por dentro la penna nella ferita, unta col medicamento, ch'induca la cicatrice, accio che la cote circa la penna si risani: di donde nasce, che rimossa quella, rimanghi poi la facoltà dell'vdire.

Penna d'uccello.

Canna d'argento.

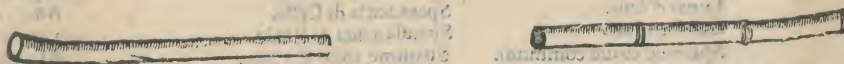
Cannolo.



SOGLIONO Ancora cascar nell'orecchie non solamente una pietra picciola, ma faua, e semi di filique, & simili, i quali deuono auarsi con specilli che habbino auolto in punta, lana, ouero bambagia, o in rasina, o in simil medicamento glutinante, & quello lieuelemente posto dentro nel meato auditorio piaceuolmente, fin che si accolti alla cola che è entrata dentro, & la cavi fuori: ma se queste cose non giouano, bisogna pigliar un cannolo fatto di canna, ouero una penna di gallo, ouero d'Aquila, ouero d'altro uccello grande, & con la cera chiuder l'ambito della canna, o canello d'argento, ouero penna per doue si mette entro l'orecchia, accioche da niun canto possa spirare, & per dentro nel meato auditorio; d'indi con la bocca succhiando fortemente; cainiamo quelle cose, che sono cascate dentro, ouero, che almeno le riduciamo all'orificio.

Canna retta d'Albuc.

Embula d'Auc.

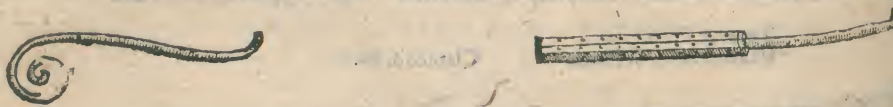


SE Queste cose non giouano, è meglio, ouero con un'hamo picciolo, ouero uncino cieco, ouero col gesto, o rostro d'Arcadia, pigliar queste cose, & a poco a poco estirpare. L'effigie di questi istrumenti sono simili.

Paul. lib. 2. ca. 6.  
Albuc. lib. 2. c. 6.

HAMOLO

UNCINO CIECO.



GESTI.

ARCHADINO.



Nelle



*Nelle passioni della bocca, e della gola.*

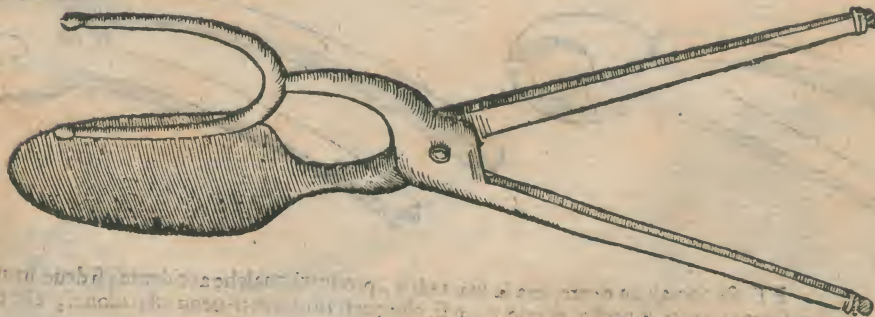
LE Intime adene, le quali i Greci chiamano Antiadas, gli Arabi Algodad, & i Latini tonsilas, Cels.lib.7.ca.12.  
 ò senza infiammaggione, ouero oltre modo accresciute, che impediscono il viaggio del cibo, ò del Gal. 6. de comp.  
 bere, & del fiato, inanzi che sia compita la suppurazione, si deuono alle volte tagliare: bisogna vera- med. secundū loc.  
 mente porui l'istromento cautamente, che i Greci chiamano Anchilotomon, gli Arabi spatamil, & Paul.lib.6.ca.30.  
 i Latini scalpellum lunatum. Sono fatti alla somiglianza di questi. Auic.9.3.cap.15.  
 Albuc.li.2.ca.36.

ANCHILO TOMON.



QUANDO Vorrai tagliar nella bocca, ò nella gola vn tumore, farà ben'abbassar la lingua alla inferior mascella; la onde quell'istrometo è accommodato, che da Greci vien detto Glossocatochos, Pau. lib.6.ca.30.  
 da gli Arabi spatamil, & da Latini Speculum oris.

GLOSSOCABOCHON.



SPATA.



SI Diuorano alle uolte, mangiando spine, offetti, & simili, che si piantano così nella gola, che à pena si possono estirpare, & quelle cose, che si veggono, si cauano con quest'istromento, che i Greci chiamano Acanthobolan, gli Arabi Gestu, & i Latini Volsellam.

ACAN-



## Libro Settimo, & vltimo.

Paul. lib. 6 c. 32.  
Albuc. lib. 2 c. 6.  
& 38.

ACANCHOLON.

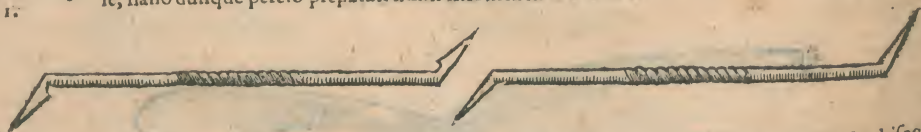


SONO Alcuni che dicono, che si deue diuorar maggior male, come per effempio, il gambo delle lattuche, ouero bocconi di pan biscotto: altri la pura sponga, & commandano che s'inghiottisca vna mole di picciol grandezza, legata ad un filo, & pigliato il filo, ritrarlo & far questo frequentemente: Alcuni altri vn pezzetto di carne vaccina, non ben cotta, groppatogli il filo, & commandano, che s'inghiottisca; d'indi la cauano fuori con la spina.

Nei denti indisposti.

Cels. lib. 7. ca. 12.  
Gal. 5. de comp.  
med. secundū loc.  
Aet. lib. 2 ca. 34.  
Paul. lib. 6. c. 24.  
Auc. 7. 3. cap. 17.  
Albuc. lib. 1. cap.  
30. & 31.

SI Cauano i denti à i putti, quando quelli che gli nascono sotto, commonono gli altri: ma com' molli, ouero che spontaneamente cecano, ouero con le dita si cauano; & nei giouani, ò perche dogliono crudelmente, ouero perche sono tarlati, & infettano gli altri, ò che all' anhelito, & alla bocca mandano odor cattiuo, ouero che impediscono il sanarsi della lingua esulcerata, ò perche generano la fistula mascellare, deono perciò esser' estirpati con alcuni istromenti di ferro; ma prima che si venghi all' operatione, bisogna separare alquanto il dente dalle gengiue, accioche si faccia più debile, siano dunque perciò preparati simili istromenti.

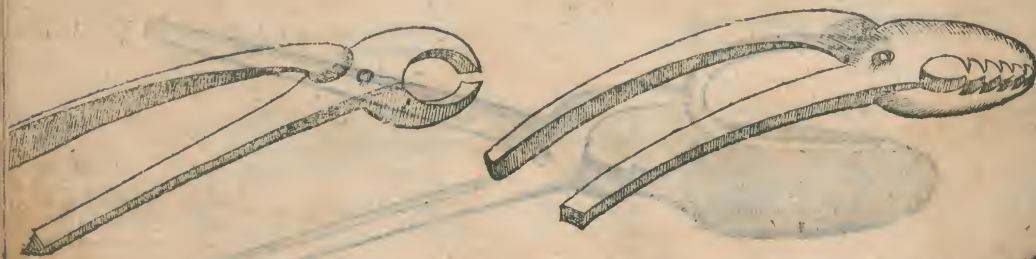


QVANDO I denti faranno diuisi dalle gengiue, & alquanto molli dalla propria sede, bisogna locar tra quelli le gran forcici, accioche veramente con l'hauerli ben accomodati ferri, non fuggano, ouero non si spezzino, perciò dunque gli operatori ritrouarono forcici di tal figura da loro continuamente dette cagnoli.

C A G N O L I.

Forcice euulsoria di Paul.

Forcice attrattoria di Celso.



ET Se non alcun dente, ma la sua radici, produrrà qualche accidente, si deue in tutto cauarlo, ma sicuramente, è presto, perciò credesi, che quest' istromenti sieno assai idonei, che si chiamano Pellicani.

P E L L I C A N I.

Algesi Albuc.

Rizan Cels.

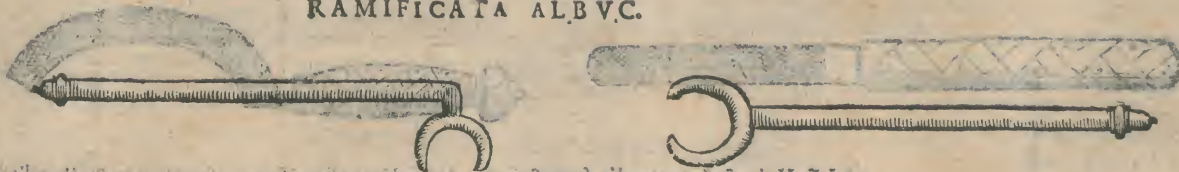


NON



NON Mancano altr'istromenti, da cauar le radici dei denti di fortissima operationi, come si puo vedere sotto queste forme.

RAMIFICATA ALB.V.C.



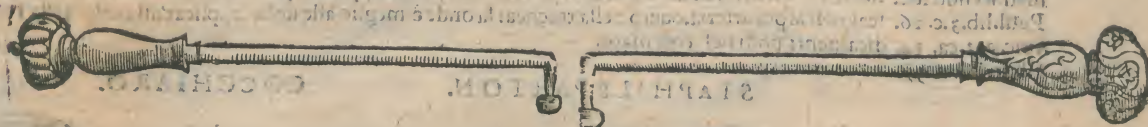
PALANCA ALB.



LA Cirugia alle volte s'accosta dall'attual cauterio nel dente ò forato, ouero tarlato, ouero infermo, per il tristo senso, è rimedio, che opera veramente, & abbraccia diuersamente; ma quel ch'è più impediente, sono i cauteri sferici fatti con fuoco insieme co' il cannulo, ouero senza: & sono fabricati in questo modo.

Albuc.lib.1.c.21.

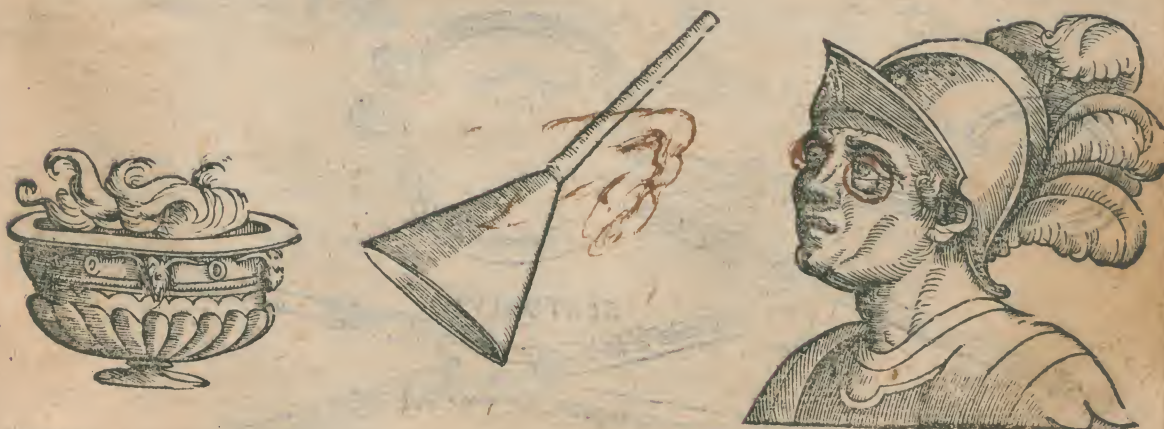
CAETERII.



SE Verme, ouero qualche acuto humore darà dolor a i denti, tenendo la bocca aperta co' l' seme dell'Asperco asperso sopra co' barboni acuti, bisogna per fumar i denti appassionati, perche alle volte si cauano fuori come vermicelli, & accioche i denti riceuano il vapore, quest'istromento à accomodato, ilquale da Galeno, & da Paolo è detto Infundibulum, dal Prencipe Traiectorium, & da Albucasis, cannolo.

Gal. 5. de comp. med. secundum lec. de egilope.

INFONDIBVLO.



SPESSO Auene che l'vno de' lati della lingua si effulcera, & si fa l'vlcera che difficilmente si salda; la onde bisogna vedere, se qualche dente suo contrario sia più acuto: laqual vlcera in quel luogo non si può sanare; però è bisogno limarlo: appaiono anco alle volte inequali eccessi di denti i quali similmente ricercano limatura: & cotali istromenti sono à ciò attissimi.

Hipp.lib. 2. prae dictionum.  
Aet.lib. 3. ca. 30.  
Paul.lib. 6. c. 28.  
Auic. 6. 3. c. 30.  
Albuc.li. 7. c. 32.

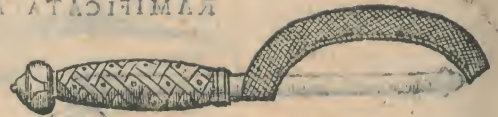
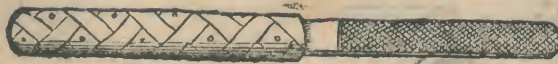
PHINA-



# Libro Settimo, & Ultimo.

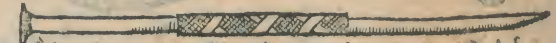
RHINARTIO DI PAVL.

RAMIFICATA A BAC



ALLE Volte si cōgrega nella superficie de i denti, dētro e fuori scorze aspre, brutte, & di mal'odo re, lequali fanno diuentare negri i denti, gli corrompono, & gli fanno sporchì: la onde è necessario mondargli, & a questo si preparano vari raspatory: fra quali questi sono assai accomodati.

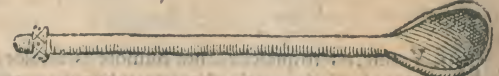
NELLA COLUMELLA.



Spesso il cagaglione, columella, ouero vua; si riempie, e si gonfia, & si allunga; per il che è bene a rimuouer quel che è scorio, e trattenier quel che scorre: è buono per questo alle volte il pēuere, il mirto, & la rosa ridotta in minutissima poluere: si applica questa poluere con quell'istromento che chiamano i Greci staphileparton, gli Arabi frenit, & i Latini spatula; alcuni vsauano il can- nolo, ma sono ripresi da Galeno: le polueri veramente applicate per mezzo della fistola, possono ca- Paul.lib.3.c.26. fear nell'aspra arteria, ouero nella trachea: la onde è meglio alle uolte applicar' alla columella i me- Auic.9.c.14. dicamenti posti nel cocchiaro. Albu. li.2.c.37.

STAPHILEPARTON.

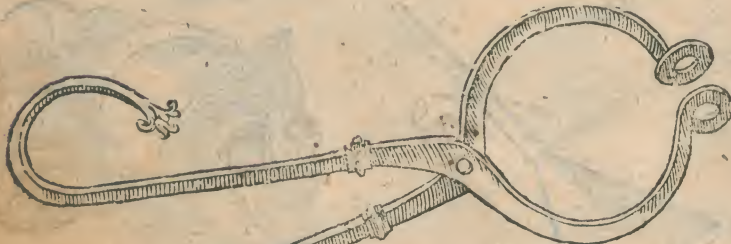
COCCHIARO.



Per rimuouere diuersi liquori: che specialmente fluiscano dal capo alli occhi, i periti Cirurgici sono soliti di far nell'occipite, ouer occipitio, che i Greci chiamano opistocranion, certi diuerti co- li, ouero fontanelle, ouero sedagni, iquali gli Arabi chiamano sectorio: è veramente un'ulcera, laqual seruata lungo tempo, le fistioni scorrono a quella concorrono insieme tre istromenti, cioè la tenaglia, laquale costoro chiamano sedagno, ouero sectorio, il perforatorio, ouero stilo da pūgere, & la cordella di seta; & sono tutti molto opportuni.

SECTORIO.

STILO.



SECTORIVM.



STILLVS.

SONO



SONO alcune glandule nel collo, ouero nella gola, che sogliono riempirsi d'humor crasso, & perciò s'indurano, & si conuertono à natura di ferro, da Greci chiamate Cherades, da gli Arabi Al thekri, & da Latini firmæ, & communemente sono chiamate scrofole: si conseruano nel proprio follicolo, & uelamento, che i Greci dicono chistim: alle volte si curano con la total' estirpatione con la sua tunica: parimente quelli abscessi grandi, che nascono nel collo, da Greci sono detti brochocetes, da gli Arabi Hernia gutturis, & da Latini Bocium: sogliono cutarsi mediante l'operatione della mano, & spetialmẽte con l'estirpatione di tutto il suo inuoglio; di donde occorre alle volte necessit` d'alcuni piccioli hami; ouer uncini, & sono fatti in questa maniera.

## HAMO PICCIOLO SEMPLICE.

Aui. 3. 4. tra. 2. c. 4.  
Albu. lib. 2. c. 46.



Istumenti che giouano alle passioni del ventre di mezzo nel Thorace.

NELLA ferita cassale, la quale per il più è penetrante la cavit` del petto, ouero thorace, spesso si riempie d' di sangue, d' di sanie, ouero d'altra humidit` cattarale; però affinc` tal succo potesse scorrere, i Cirurgici hanno inuestigato vn certo cannolo mezzo lunare, che da' Greci Piulca da gli Arabi Clapsedra, & da Latini eductor saniei: mediante il quale nelle medicationi, la copia di uarie humidit` dalla concauita del petto si potessero espurgare: la sua forma è tale.

## PIULCA.

Gal. 5. meth. c. 8.  
2. ad Glauconem  
Paul. lib. 3. c. 59.



ET accioche i fughi estrauenati, non solo nel tempo del medicamento, ma accioche continuamẽte finiscano, i quali sogliono generar febre, tosse, e difficult` di anhelito, mentre che stanno nel petto, ritrouarono un certo cannolo retto, rotondo, forato in molti luoghi, ilquale conseruano sempre entro alla ferita. Sono varie le loro figure.

## CANNOLO RETTO, PERFORATO.



E quando veramente il sangue è adunato, ouero qualche altra materia grossa, ouero qualche altra humidit` continuata nel li thoraci, si deue cauar fuori, ouero se qualche lauanda sarà opportuna, ouero se farà scorsa sanie la basso; & vorrai cauarla fuori una o due volte al giorno, habbi apparecchiato un simil istromento, accomodato à molte altre passioni. Et questo si fabrica d'argento, ouero d'ottone, & si chiama a diuersi modi.

## COTENCHITAS.

Clystere oticularium.  
Cels. lib. 5. c. de fistula li. 6. cap. 17. de coelis morbi. lib. 7. c. 26. & 27. Gal. 5. meth. c. 7. & 11.  
Act. lib. 15. ca. 86: paul lib. 6. ca. 59. piulca.  
Gal. 2. ad Glauconem. c. de sinu. 5. meth. c. 8.  
paul. lib. 3. c. 59. Clepsydra.  
Rasis 13. continet. cap. 23. Iniectionum.  
Aui. 4. 4. tra. 3. c. 5 gal. 5. meth. cap. 7. & 11.



pp

ME-



# Libro Settimo, & vltimo.

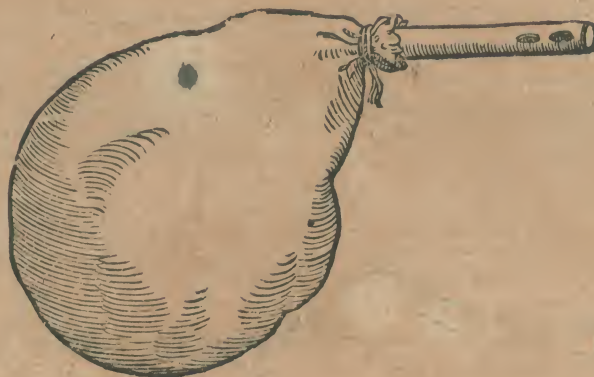
M E T R E N C H I T A S.



SPESSE volte anchora, quando ui farà la Clapsydra, & desideriamo porui dentro qualche medicamento, adoperiamo la vescica di bue, ò di porco legata al cannolo, ouero al corno, & specialmente nelle passion dell'ano, ouero nelle vlcere cauernose.

Hipp.lib. de fistu  
lis.  
Gal. 5. meth. c. 7.  
2. ad Glau. c. de  
finu 2. regni uti  
de asfergentibus.  
Paul. lib. 4. ca. 48.  
Albu. li. 2. c. 59.

## VESCICA LEGATA AL CANNOLO.



Istumenti, che conuengono all'infermità dell'infimo ventre.  
In summe.

Meges.  
Leonidas.  
Annius.

SI sà, che bisogna mandar fuori l'acqua da quelli che sono hidropici, la onde alcuni sono soliti à forar quattro dita quasi sotto l'ombilico dalla sinistra, ouero dalla destra parte: è ottimo veramente nelle grosse asfugne quell'istimento, che riempie, quasi c'è la larghezza della punta la terza parte d'un dito, che dal mezzo rappresenta la forma d'una spada. L'immagine sua vera deue esser tale.

Manubriolum.  
Cels. lib. 7. c. 15. 19  
Culter Hydroce  
licus.  
Paul. lib. 6. c. 62.  
Bezel gradatum.  
Auc. 22. 3. tract.  
1. cap. 6.  
Spatumen latū.  
Albu. lib. 2. c. 62

B E Z E L.



PERCHE facilissimamente l'incisione potria toccar gli intestini, li moderni si sono imaginati un istimento, più sicuro, che dall'uno, e l'altro canto hà il filo aguzzo, di lunghezza di mezzo dito, nel quale esce fuori un certo breue difensacolo, che non lo lascia profondarsi fa sotto questa forma, & uale nel fortile myrach.

## SPATUME SPINOSO.

Spatumen acutū  
Albu. li. 2. ca. 4.



QUANDO vorrai cauar l'acqua, all'hora con quello, forato che farà il grasso, s'hà da porui dentro una cannoletta, che sia di piombo, ouero d'argento, ò di rame, che habbia ò ne il labrio ruolo di una punta rodolina, accioche tutta non possa scorrer dentro, la parte



fua, che entra dentro, deue effer un poco più lunga di quella ch'auanza fuori, accioche possa andar oltra la membrana più potente per mezzo di questa, s'ha da cauàr l'humore, & quando s'è cauata la maggior parte di quello, bisogna chiuder la fistola con una pezzetta d'eto di lino, & lasciarla così nella ferita. Queste sono le similitudini di queste due fistole.



Si troua un'altra fistola a questo opportuna, la quale non si deue sempre metter nella ferita, ma solamente nel tempo del medicare: si fa d'argento, & deue effer polita, tersa rontonda, & nell'estremo forata, con una sol bocca, ne i lati con diuerse, accioche facilissimamente l'acqua possi scorrere: alle volte si fa d'vna gran penna d'uccello.

Cels. lib. 7. ca. 15.

PENNA D'UCCELLO.

OCCORRONO in questa parte varie indispositioni, come solutione del continuo, abscessi, ulcere, & altre passioni che hanno bisogno di varietà d'istromenti: nondimeno, perche tali giouano à gli altri luoghi indisposti, comunemente è narrata l'istoria loro in un sol luogo.

Nelli testicoli.

ALLE volte i testicoli quando sono indisposti, hanno bisogno di Cirugia, come quando s'empiono di humore seroso, da Greci detto Hydroceleos, dalli Arabi Hernia acquosa, & che da Latini rames aquosa: si fa alle volte da mal temperamento del luogo alle volte dal tegato indisposto, come nell'Ascite, & nelle altre sorti d'hydropia. Quest humore si euacua specialmente con l'apertione; laonde è conueniente quell'istromento, che da tal' operatione alla Greca, si dice hydrocelum.

Cels. lib. 7. ca. 8.  
Gal. tit. de tumo-  
ribus cap. 8.  
Aet. lib. 14. ca. 21.  
Paul. lib. 6. ca. 62.  
Aui. 22. 3. traet. 1.  
cap. 62.  
Albuc. li. 2. ca. 62.

COLTELLO HYDROCELICO.

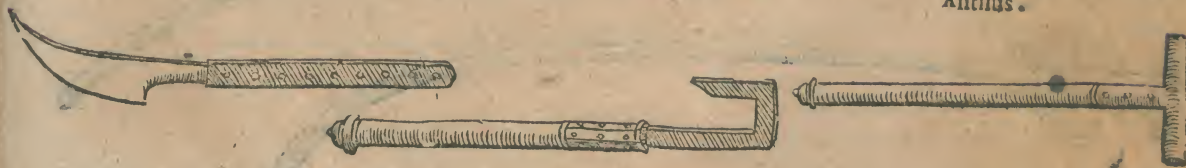


FIOROTHOMV OLIVARE

GLI antichissimi Medici celebravano, questi tali fatti co' cauterij di fuoco, preso l'argomento dalla forma dell'istromenti, de' quali se bene fin' hora non ho potuto ritrouar vtilità alcuna, nondimeno vedete l'imagini d'alcuni.

Hipp. lib. de locis  
in homine.  
Meges.  
Leonidas.  
Antilus.

Cultellare commune. Cauterij. Paul. Cauteri. Albuc.

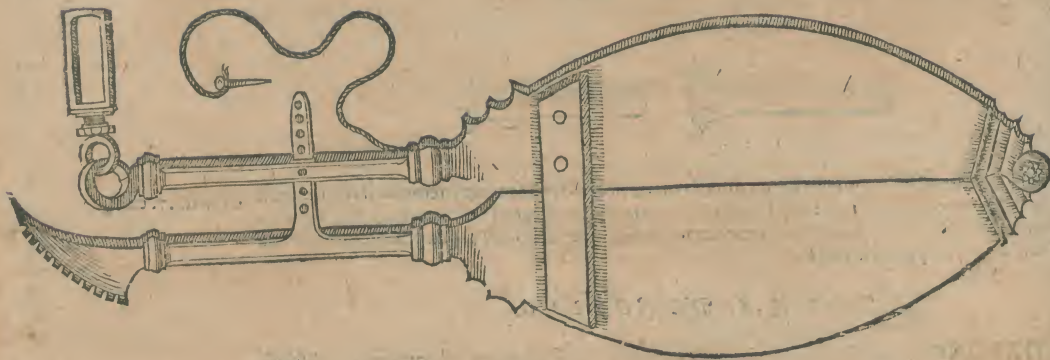


CRESCe ancor la carne trà le tuniche, le quali, i Greci chiamano Oskhon gli Arabi Barichem & i Latini Scrotum, di donde nasce una certa durezza carnosà, detta da Greci Sarcocelum, dalli Arabi Burum, & da Latini Hernia carnosà: del tutto fuor di natura, la onde hà bisogno d'esser rimossa: nondimeno se sarà congiunta col testicolo, ouero riuolta intorno, facciassi castratura, alla qual' opera si ricercano quattro cose, il castratore, il rasoio, il filo, & li cauterij.



# Libro Settimo, & vltimo.

## CASTRATORE.



Nella vefica.

Aenee fistula.  
Celfi. lib. 7. cap. 26.  
Chaterer.  
Gal. 5. metho. cap. 11.  
Aet. lib. 11. cap. 5.  
Ar. alia.  
Gal. 6. c. inter. cap. 3.  
Reclus typhon.  
Gal. 5. meth. c. 7. & 11.  
Paul. lib. 6. c. 59.  
Fistula veficaria.  
Aet. lib. 16. c. 78.  
Alchatur.  
Aui. 19. 3. trac. 1. ca. 5.  
& tract. 2. cap. 9.  
Syringa.  
Albuc. li. 2. c. 88.

QUANDO appare difficultà di render l'orina, ouero perche s'è guasto il viaggio per la vecchiaia, ouero perche s'è opposto dentro d'calculo, ouero qualche cosa cōdenfata di sangue, ouero di marcia, d' di carne, ouero perche qualche infiammagione la proibisce, ouero, che qualche causa esterna l'hauerà otturato, ouero che il preputio per qualche cosa si farà raccolto: all'hora prepareremo l'opera della mano, & questo non solo ne gli huomini, ma ancora nelle donne alle volte è necessario la qual'opra è detta da Greci Chatererismora: affine dunque, che si renda l'orina, il Cirurgico deue hauer continuamente seco istromenti preparati di diuerse materie, quantità, & forme. Questi istromenti anticamente pressoli più antichi Medici si formano di cuoio di pesce, ouero di pelle di qualche uccello; hora si fabricano per gli huomini d'oro, d'argento, ouero di ottone. Per le donne deue uono essere alle uolte di piombo, ne troppo pieni ne troppo voti, ma politi leggeri, rotondi, eguali, uoti, della grossezza della penna d'un' uccello, & un poco corti, ma più ne gli huomini, che nelle donne. Il Medico ne deue hauer tre per i maschi, & due per le femine: per gli huomini l'uno è detto grandissimo, & è di quindici dita, l'altro è mediocre, & è di dodici; & il terzo è minimo, & non passa noue dita: quelli per le donne, il maggiore è di noue dita, & il minore di sei, & deueno esser forati in molti luoghi, accioche non siano otturati da sangue grumato, ouero da pituita, d'all'arena, d'pur dalla pietra. Sono chiamati diuersamente, percioche i Greci gli dicono Cathiter, gli Arabi Cathatur, & i Latini fistula veficaria: noi volgarmente gli chiamiamo siringhe. Queste sono le lor figure.



## CHATERERI.

LE sorti de' medicamēti che sono idonei alla vefica, all'utero, all'intestini, & al pulmone deueno esser presi dall'istessa sostanza delle parti che si hanno da curare, la quale sendo n'acosta, giudicata prima l'indispositione, bisogna contemplar il modo di usarlo, hor dalla forma, & hora dal tempo: ciò di qua li sono imaginati gli antichi anco de' chateri dell'utero, de' quali alcuni chiamarono Me treuchitas, altri Christeri oricularij, altri Cotenchitas, & altri che sono retti, Siphones: co' quali si m' da qualche cosa nella vefica, & quelli da Greci sono chiamati Chatereras: percio hauendo la femina il meato dell'orina più breue, l'hà anco parimente più retto & percio ha bisogno l'aiuto di più breue e più retto Chaterero. La forma del quale deue esser tale.

CHA:



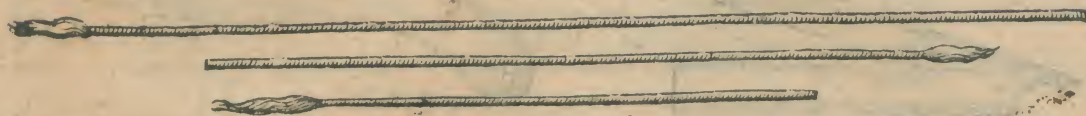
CHATETERO DELLE DONNE.

Gal. met. cap. 11.



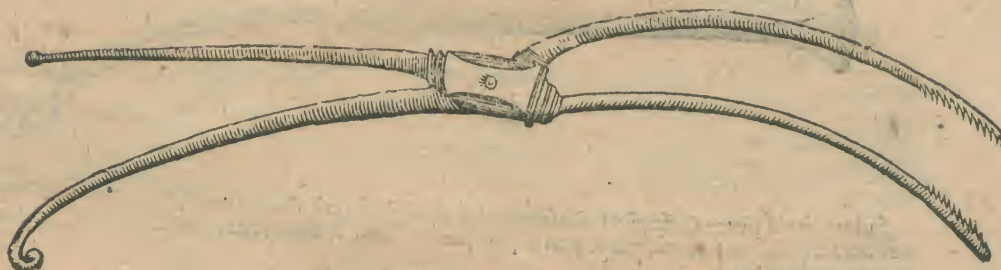
Alle volte non calcolo nè renella, ma grosso & viscido humore prohibisce l'essito libero dell'orina, onde molto spesso l'orina s'espurga con la sola impositione della candelletta di cera: laquale s'ifa di cera bianca, accioche sia più ferma, & di diuersa lunghezza al con. modo della penetratione del collo della veflica: giouano molto ancora alle caruncule, che infestano la ceruice, leuandole via con qualche medicamento mordace. Sono fatte à questo modo.

CANDELLETE PER SIRINGARE.



Molte volte il calcolo così s'impiana nel meato orinario, che d'indi a modo alcuno non può cavarli nè con mani, nè con forza d'alcun medicamento; per il che è conueniente tentare di estrarlo con qualche istromento; per il che quello è opportuno ilquale dalla fortuna sua è chiamato da alcuni rostro coruato; & da altri, per esser egli simile al rostro dell'uccello d'Arcadia, è detto Arcadino. Actio lo chiama Angusta vofella, & Albucaſis Traiectorio. Et è tale la sua forma.

ARCADINO.



Ma se l'Arcadino non porta giouamento, fatta la legatura sotto il calcolo; accioche non ritorni alla veflica, sià bene hauere il filo lungo vn palmo, che sia di ferrosferico, ouer' indo, l'estremità del quale deue esser ò triangolata, ouero fatta al modo della triuella, che viano i marangoni, & con quello veramente ò si fora il calcolo, ò si spezza, ò si caua.

Cels. lib. 7. ca. de signis cal ulorū.  
Act. lib. 11. cap. 5.  
& 14.  
Alu. lib. 1. c. 60.

SPECILO DI LUNGHEZZA DVN PALMO.



Alle volte ancora, essendo cascato il calcolo nella fistola vicin' all'uscita, s'accosta di dentro, bisogna, potendo, cauarlo fuori; ma se non si può, bisogna tirar assaissimo l'estrema pelle, & nascosta la ghiande, ligarla con il filo, dipoi dal lato, fatta la piaga retta, bisogna tagliar il cole, e cauare la pietra: allhora bisogna lasciar le pelle, perche così auene, che la parte intiera della pelle cuopra il cole in cisto, & l'vrina naturalmente scorni: è vule perciò il coltello descritto qui da basso.

Pp 3. A cauar



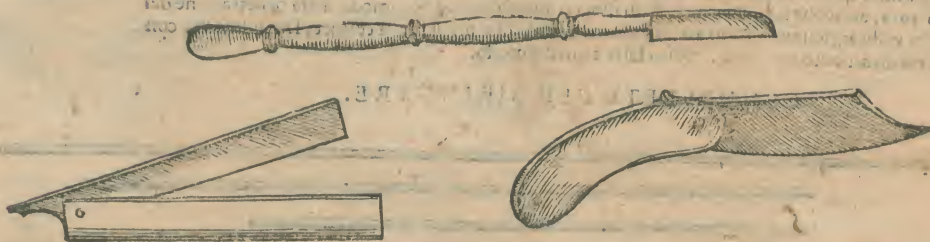
# Libro Settimo, & vltimo

*A cauar le pietre della veflica.*

1. Gal.
2. Gal. libro 1. de not. loc. aff.
3. Gal. 6. de intern. cap. 6.
4. Gal. 4. de loc. aff. cap. 8.
5. Gal. lib. 9. de fi. 3. med. tra. 2. c. 3.

I calculi fi generano nell'huomo in ogni luogo, ma fpeffo fi fono ritrouati nelle reni, nella veflica, & nella tunica del fegato mandati da gl'inteftini fpeniti dalla toffe, & fi fono vifti nella pellicola del tiele, & da me due volte vifte nel panniculo pleura, ritrouati dall'anathome, fendo prefente il Signor Nicolò Maffa, Vinitiano in ogni forte di lettere eccellentiffimo. Quando veramente fi ritroua nella veflica, & è fotto il morbo in numero, & del tutto cofa oltra natura, hà bifogno d'effere leuata via; il che fi fuol fare dal perito Cirurgico con varietà d'itronenti, il primo de' quali vuol effere vn rasoio fatto con queft' imagine.

## COLTELLO RASOIO.



- Cell. lib. 7. c. 26.
- Gal. 3. tegnic. 54
- Aet. lib. c. 19.
- Paul. lib. 6. ca. 60.
- Auc. 19. 3. tract.
1. cap. 5. 6. 7.
- Albu. lib. 2. c. 60.

Poi che con l'itronento detto di fopra primieramente fi netta da' peli quel luogo, il quale da Greci è detto Perineon, da gli Arabi Sfitèrim, e da Latini Femen, fi apre tutta la ceruice, fin che la pietra viene in vedetta, lafciaa prima la firinga co'l tuo canaletto aperto, dal mezzo quaſi fin' al fondo, nel quale tagliando la punta del rasoio, poſſi entrare: queſt'è il tuo eſemplare; & commune-mente ſi chiama itinerario.

## COLTELLO ITINERARIO.



Subito che la pietra s'offeriſce nella ferita, ſe è picciola ſi può da vna parte ſpegner con le dita; dall'altra ſi può, cauar fuora, ma ſe non ſi può, cauifi con la voſſella, ouer teſſaſſia accomodata à queſta operatione.

## TENAGLIA.

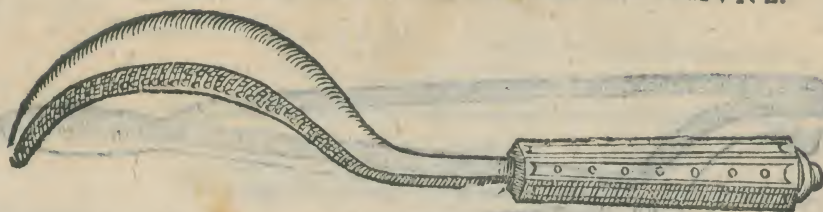


Se è grande il calcolo, rotondo, e lene, bifogna dalla parte ſua di fopra, por dentro l'uncino: per queſta cauſa è fatto queſto, il quale all'eſtremo è tenue in forma di ſemicircolo, di larghezza ottuſa, dalla parte di fuori liene, con la quale ſi congiunge col corpo, & nella parte di dentro aſpro, con la quale tocca il calcolo. La ſua forma è tale.

## VNCO.

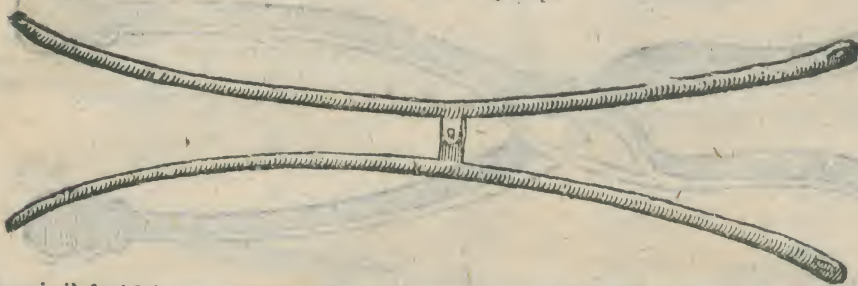


## VNCO DI CELSO. BROCHO COMMUNE.



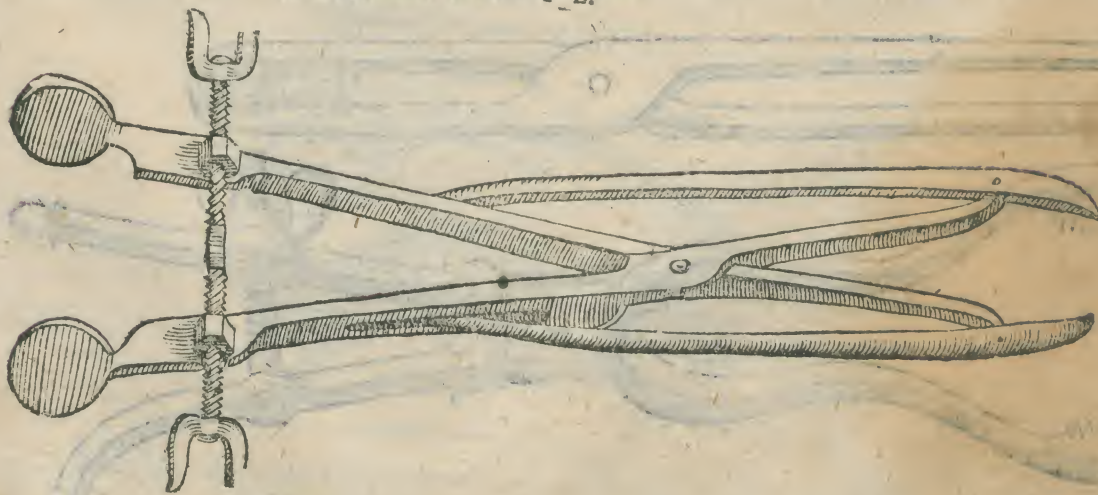
Spole alle volte la pietra esser così grande, che non può uscire per la stretta via, ma ha bisogno di larghissima apertura, laquale non è senza pericolo; la onde è meglio all'ora fermarsi, che andar più avanti con errore; perche ò che muore il paziente, ouero che continuamente patisce fistula, laquale i Greci chiamano Cortadam; il che più si deve temere: se la forma della pietra sarà ò ineguale, ò aspra, ò pur spinosa: per questo adunque accioche la pietra apparisca, & si faccia maggiore la ferita, si fabbrica il presente istromento conueniente veramente à questo effetto: sono in uero li Specilli due più sodi, è più grossi, rotondi col commun' esploratorio leni, è nel fondo per due dita alquanto revescia, mostrano la via à quello che opera, & la preparano con altri istromenti; per il che sono comunemente chiamati duci, ò condottieri.

## CONDOTTIERI.



I capi più duri dei condottieri, si collocano nell'auità della uescica lievemente in uero, ma gli opposti capi alquanto, & moderatamente si stringono, perche così la ferita si allarga, è tra li specilli entrati si può sicuramente intronettere tenaglie, & forci, che rompono, ò altro opportuno istromento; ma se sarà bisogno di più robusto ingegno, con il quale egualmente le parti si ampliano, & così amplate si conseruano, affm che la pietra possa abbracciarli; s'v'ia quest'istromento, che dall'opera sua Apertente si chiama.

## APERIENTE.

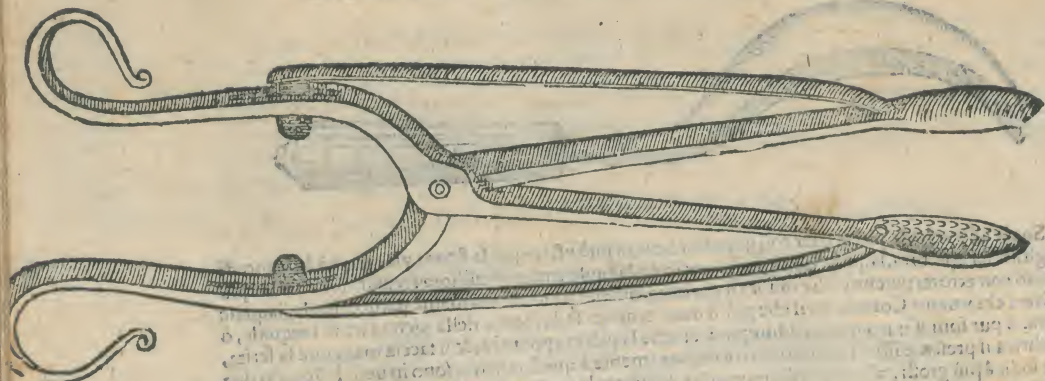


Allargata la ferita, basta, se con il rampino cauatai la pietra se anco nò, prendendolo con la forcice, lo cauatai fuora; ma la presa sia tale, che non fugga; perche dal lungo ticercare, si offende la vescica, & s'ecceano infmaggioni mortifere: sia la forcice, o tenaglia simile al rostro dell'oca, com'è questa.

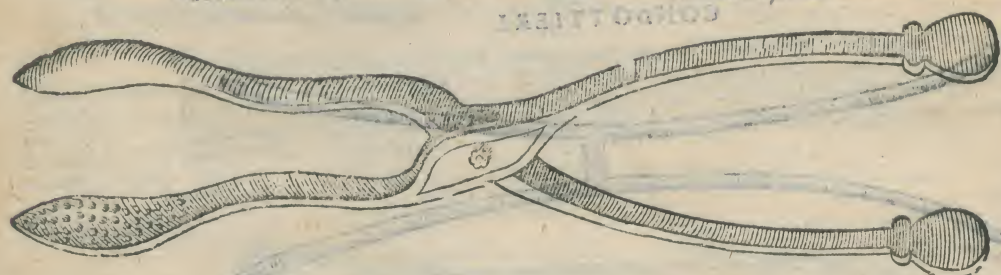


# Libro Settimo, & vltimo.

FORFICE DVPLICATA.

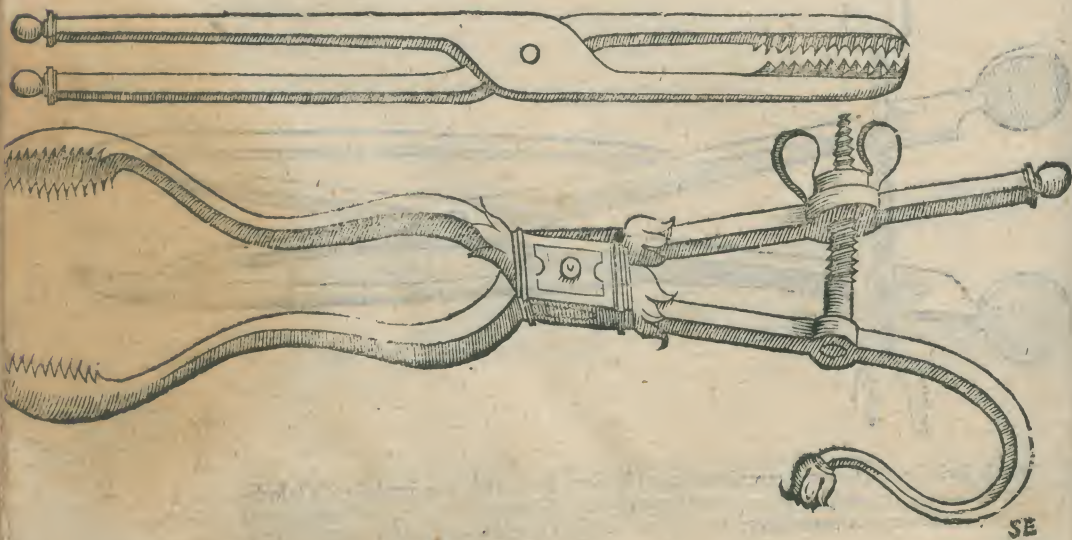


FORFICE ANSERINA.



ALLE Volte ricufa la forma della pietra, ouero la grandezza, o la dilatatione, ouero la nuoua set-  
tione, per effer cauato intiero, specialmente quando le guide, ouero quelli, ch'allargano non posso-  
no essere mandati dentro: il che sta bene, che sia preso con istromento che lo spezzi, & sia dissipato  
minutamente: & quel ch'è sotto, sia preso, accioche qualche cosa non resti nella vescica, perche di  
nuouo si vnira, & si farà maggiore. Le forme di quelli, che rompono, sono simili.

FRANGENTE GRANDE.



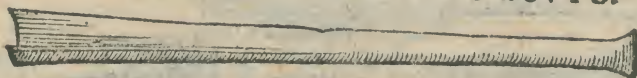
SE



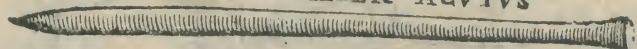
SE Si spezza la pietra, queſti baſti, ſe anche nò, ſi diuidi con il ſcalpello, & co'l martello, & af-  
fine che non fugga, ſia poſta ſeramente nel ſecondo frangente. Li ſcalpelli deuono eſſere à  
queſto modo.

SCALPRO ACIATO

SCALPRO ACVTO.



SCALPER ACVTVS



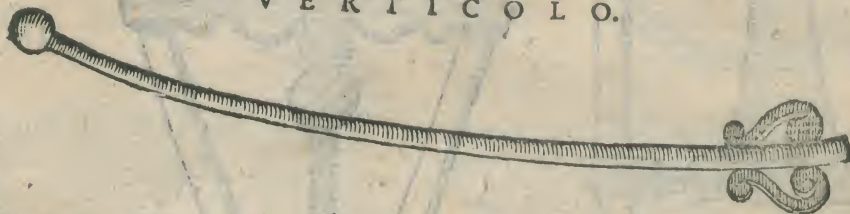
ROTTA La pietra, biſogna cauar fuori i ſragmenti accioche la veſcica non reſti di nuouo offe-  
ſa, & accioche dentro qualche diſſipate relique non reſtino tutto ciò dunque, che di renella, ò di pie-  
tra, ò ſangue concreto, che nel fondo della veſcica ſi troua, ſi mondificarà co l'ſtromento ſimile al-  
cocchiato, che il Cirurgico ſ'hauerà preparato, la cui imitatione deue eſſer tale.

COCCHIARO.



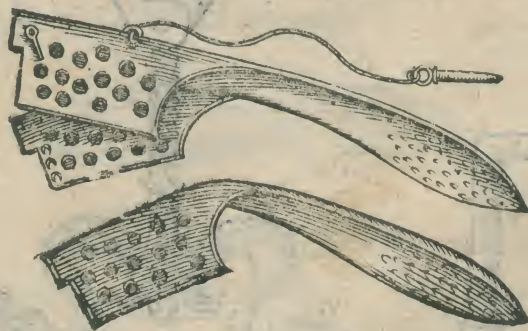
SOGLIONO I diligenti operatori, cauata la pietra della veſcica, accuratamente inueſtigare ſe  
nel tuo fondo vi ſarà reſtato qualche coſa di naſcoſto, & uoltar il tutto alla bocca della ſenna; però  
vſano quell'ſtromento che da volgari, Verticolo ſono ſoliti nominare, detto uolgarmente bottone.

VERTICOLO.



Ho viſto altre volte un cert'ſtromento fabricato con magiſterio, che fa l'vfficio della forſice, però  
hò determinato di figurarlo, benchè gli eccellenti operatori di queſta età non ſogliono vſare nè gui-  
de, nè aperienti, nè ſi angenti, ma fanno tutte le operationi ò con le dita, o' co l' ſolo roſtro dell'oca ſar-  
ta la conueniente ſezione.

Iſtromento che ſerue per Forſice.



Nelle paſſioni dell'vtero.

LE Paſſioni dell'vtero, perche ſono naſcoſte, non poſſono facilmente eſſere conoſciute da ſenſi:  
hanno ueramente biſogno alle volte del ſoccorſo di qualche iſtromento è quello che è vtile a cono-  
ſcere varie diſpoſitioni di queſto luogo, & che ſi hà in vſo, da Greci vien detto Dioptra, & da Lati-  
ni ſpecchio della matrice.

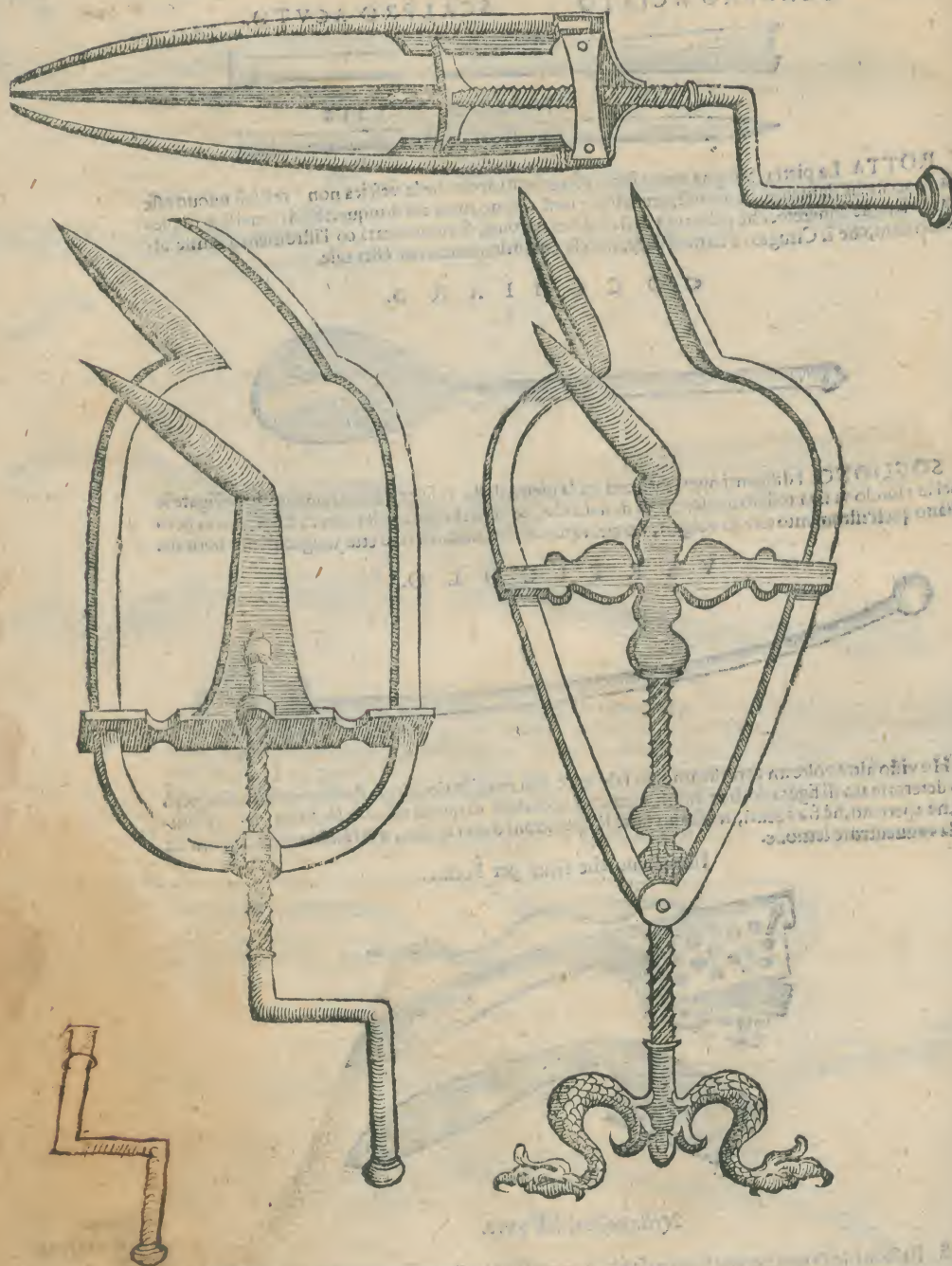
Dioptra.  
Act. lib. 15. cap.  
36. 88.  
Paul. lib. 3. c. 66.  
Speculum.  
Auc. 21. 3. traç.  
4. c. 3.  
Vertigo.  
Albuc. 2. c. 77.

DIO.



Libro Settimo, & vltimo.

DIOPTERA



SPE



SPECVLVM VTERINVM.



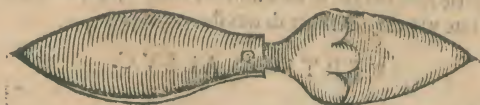
SPECVLVM ANO ACCOMODATVM.



Il morbo può esser commune a i maschi, & alle femine propriamente: però alcuni toccano alle donne, come ne i primi, perche le parti sue della natura, alle volte glutinate tra loro, le bocche non admettono l'usar carnalmente, & questo auerle alle volte subito nell'utero della matrice; alle volte fatta l'essulceratione in queste parti, & per mala curatione, congiunte queste bocche nel sanarsi, è dall'utero; la membrana è opposta alla bocca della matrice, se dall'ulcera la carne ha riempito questo, bisogna tagliar la membrana con due linee trà loro tranuerle con gran risquardo, che il viaggio dell'urina non sia violato. Questa passione da Greci phimus, da gli Arabi Alharica, & da Latini Clausura si dice, il commune istromento à tal sectione è quello, che dal mezzo rappresenta l'effigie di spada, & dal Prencipe, Alcalib si dice, & la sua forma è tale.

Cels. lib. 7. c. 28.  
Aet. lib. 16. c. 97.  
Paul. lib. 3. c. 73.  
lib. 6. c. 71. 72.  
Auc. 21. 3. tract.  
4. ap. 1.  
Albu. lib. 2. c. 72.

ALCALIB.



Nell'estrazione del feto morto.

Se di già presso il maturo parto, di dentro è il feto morto, nè può calcar da se bisogna venire alla curatione, la quale si deue numerare trà le difficili, perche ricerca somma prudenza, e moderatione, & apporta grandissimo pericolo: morto adunque il feto, sendo, che tutti gli altri ingegni, non pare che facciano profuto alcuno, bisogna aspettar la curatione dall'opera violenta delle mani. Quando sarai veramente chiaro, che il feto sarà morto, cerca diligentemente se giace ò in capo, ò in piedi, ouero per tranuerso, accioche tu sappia oue iantar si conuenga il rampino co'l quale si possi estrarre il feto.

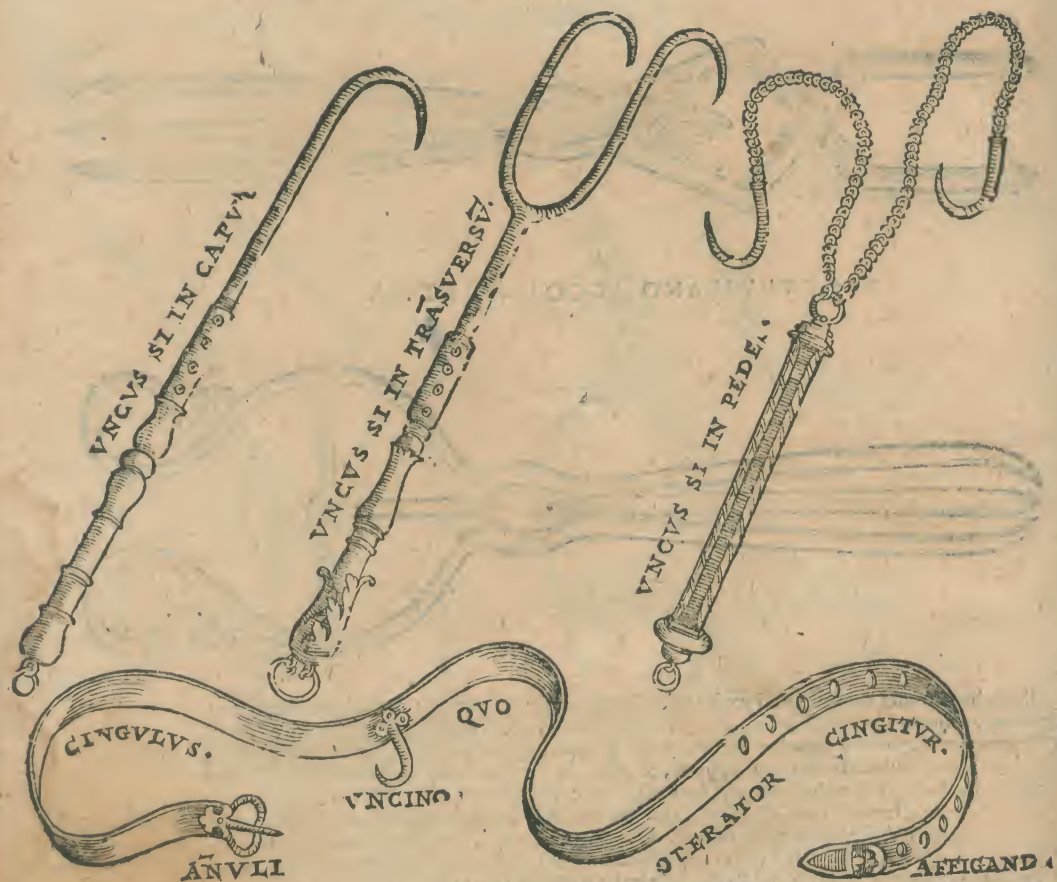
Hipp. lib. de foetus extract.  
Cels. lib. 7. c. 29.  
Aet. lib. 19. ca. 23.  
Paul. lib. 6. c. 74.  
Auc. 21. 3. tract.  
2. cap. 14.  
Albu. lib. 2. cap. 76. 77.

Diuerfi



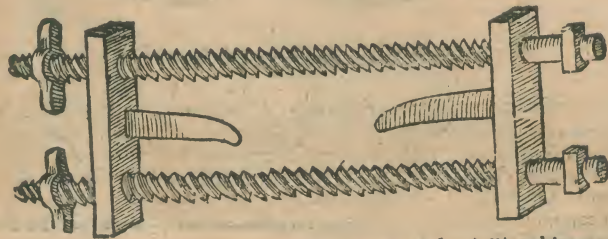
# Libro Settimo, & vltimo

Diuerſi vncini per cauar il parto morto.



Si eſtrahe il feto morto, aperta la bocca dell'utero, ma più ſendo il ſuo collo, il che ſi fa con l'acuto del Dioptero: ſi deſerue nondimeno vn cert'ſtromento da Albucasi ſimile all'equatore de' libri chiamato da lui Vertigo, forſe non ſenza ragione, ſendo, che è lunga, difficile, laborioſa. & ſenza pericolo tal operatione. Notate vi prego l'effigie di queſta vertigine.

VERTIGO ALBVC.

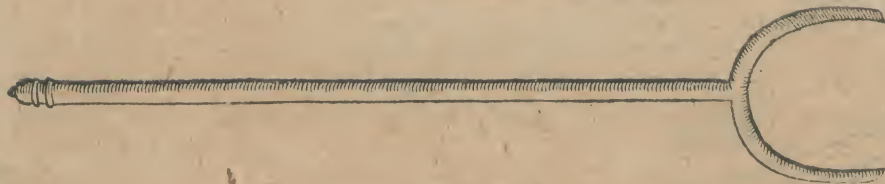


Aperta la matrice, è vfficio del Medico, che dirizzi con la mano il fanciullino, ò in capo, ò in piedi, ſe per auentura foſſe altrimenti compoſto: la onde ſe niente fa oſtacolo, preſa la mano, ouero il piede, ſia ſituato il corpo più rettamente; & ſe anco non, ſia voltato con l'ſtromento ramificato, detto Impellente.

IMPE.



## IMPELLENTE.



Mà se vien fuori ò mano, ò piede solamente, ouero il capo solo apparisca, nè si può ritornar dètro, si tagli tal membro con quel miglior modo, che si può, ouero co'l spatumeli di Albucasi, ò co'l coltello d'Auicenna, col quale si tagliano l'hemorroidi del nato, ouero col rampino di Celso aguzzo nel la interior parte solamente per tutto il filo.

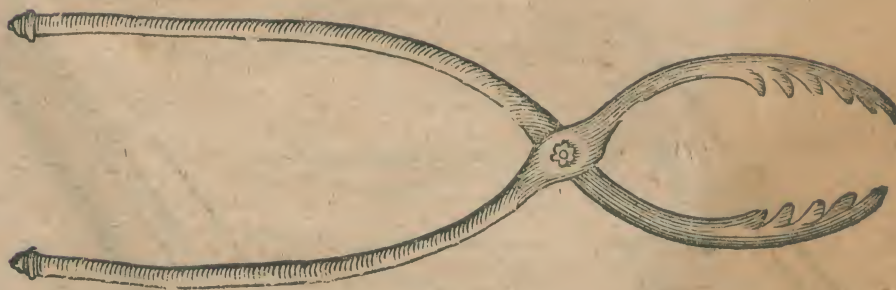
## COLTELLO LVNATO.



SI riempie alle volte il capo d'acqua, e si genera quella passione, che si chiama hydrocephali, ouero che il corpo si distende con molto humore, ouero si gonfia per troppo copia de' flati, che non può uscire: la onde ò co'l dito, ò co'l coltello, accioche si estenue, è bene il perforarlo: & per non offendere l'utero, il coltello non sia aguzzo.

Mà se farà il feto così grande, ouero farà il capo di Nicomaco, ouero che gli ossi staranno alla traversa, ò se faranno due gemelli, ouero il corpo così disposto, che la machina non possa uscire, spezzi il craneo, & gli ossi si rompono, ò si separi no i gemelli. L'Almisdach d'Albucasi veramente è opportuno per rompere gli ossi.

## ALMISDACH PICCIOLO.

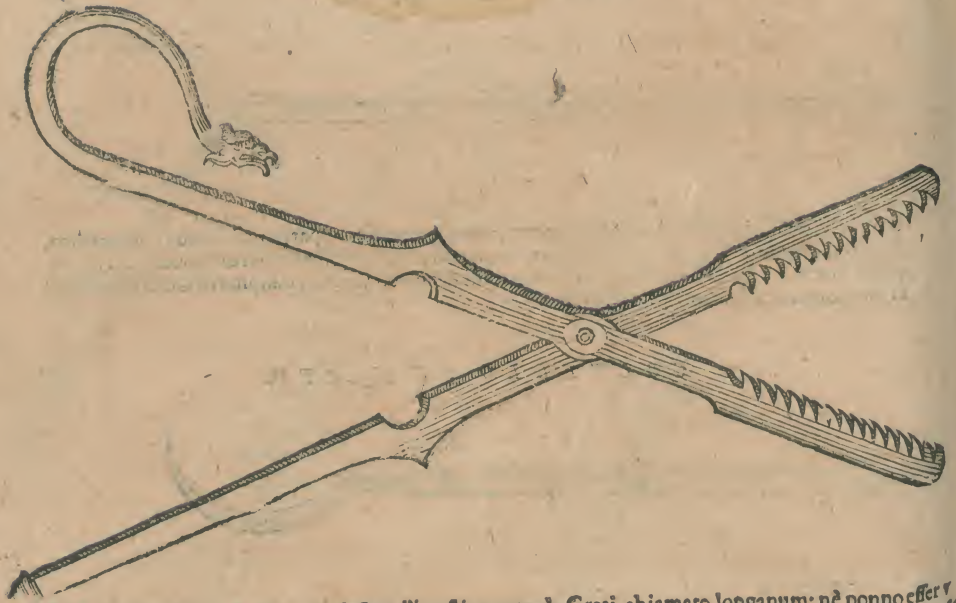


Mà gli ossi posti in vedetta, ouero nelle intime parti nascosti, facilissimamente con il presente istromento si rompono.

ALMI



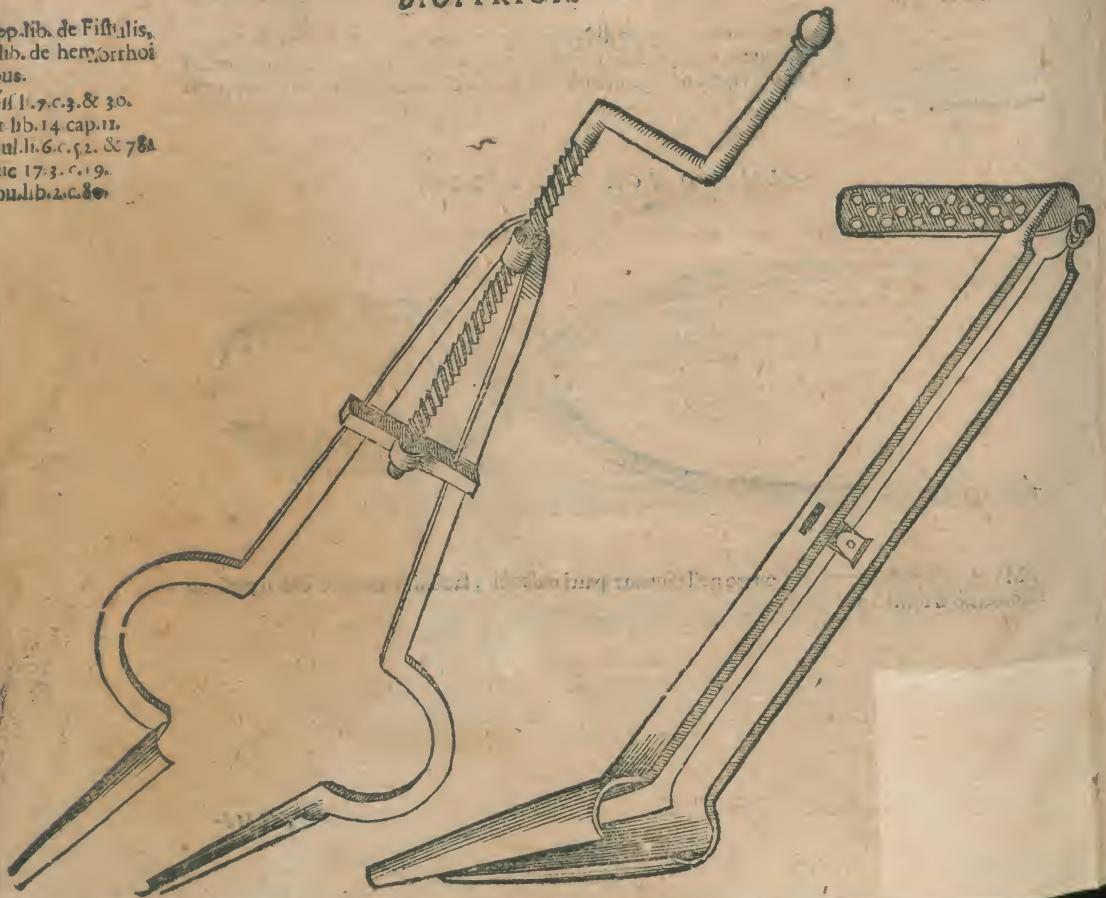
Libro Settimo, & vltimo.  
ALMISDACH GRANDE.



VARIE indisposizioni sogliono moleſtare l'intefline retto, da Greci chiamato longanum: nè ponno eſſer  
ſti ſe non con l'aiuto di quello iſtromento, che Hippocrate chiamò Tatropter, & Leonida, e Paulo Diopttrion, &  
i Latini Speculum ani. Tali ſono le loro imagini.  
DIOPTTRION.

CATOPTER.

Hipp. lib. de Fiſtulis,  
& lib. de hemorrhoi-  
dous.  
Celf. l. 7. c. 3. & 30.  
et lib. 14. cap. 11.  
Paul. l. 6. c. 52. & 78a  
Aet. 17. 3. c. 19.  
Doul. lib. 2. c. 80.

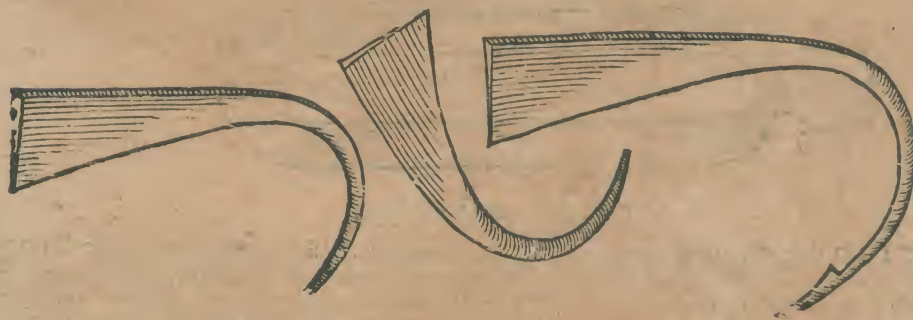




*Delle infermità, ch'auuengono all'ano.*

ASSAI vitij sono quelli dell'ano, i quali quando non si vincono con medicamenti, desiderano l'aiuto della mano, particolarmente nelle fistole che da Greci sono chiamate syringhe: inuechiandosi, contrahono il callo, & se non si tagliano, non si sanano: alcune penetrano veramente fin'al corpo dell'intestino: molte lo forano, & altro generano varie, e diuerse vie torte, & sogliono aprir quelle co'l teclapo matherio, che giungono fin'all'intestino. Quelle che lo perforano, si diuidono con picciole falci di questa forma.

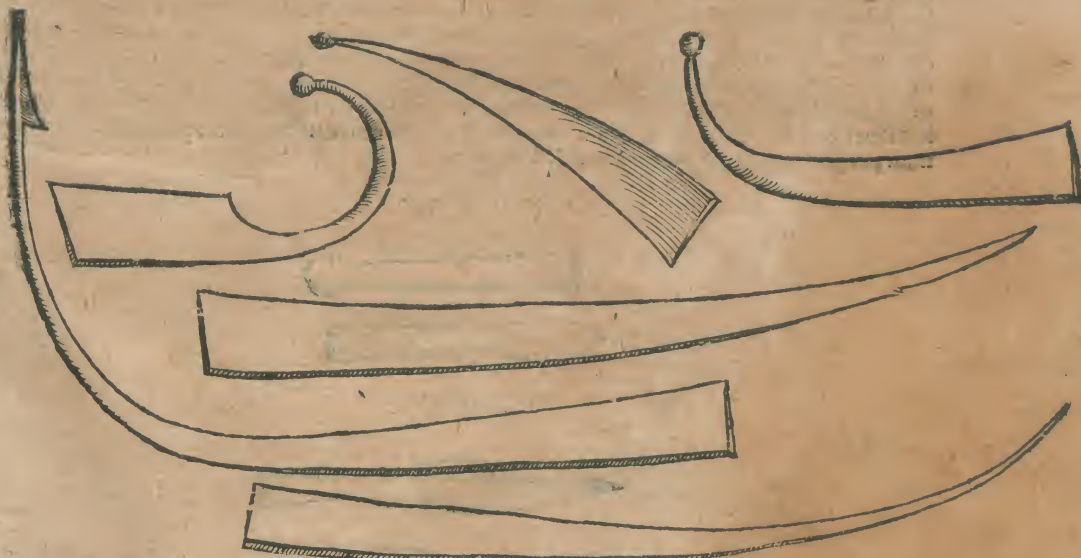
FALCETTE.



Syringotoma.  
Hipp.lib.de fistu-  
lis.  
Cels.lib.7.cap.19.  
Gal.6. meth.c.4.  
Paul.lib.6.ca.52.  
Accicula.  
Aet.lib.15.cap....  
Culter fistularis.  
Paul.lib.6.ca.78.  
Spatumen spino-  
sum.  
albug. lib.2.c.10.  
falicula.

ET affin che non sia offeso ò l'intestino, ò pure il dito dell'operare, si fabricano picciole falci con la estrema punta del raggio sferulata. le loro effigie così si manifestano.

MEZA SPATA DL PAVOLO.



SOGLIONO alcune escrescenze carnosae nascere veramente appresso l'ano nell'estremità del retto intestino, lequali da Greci sono dette Thimi; da gli arabi alhasce, da Latini Morus, & volgarmente porrofico. nascono ancora altroue nei membri rari, & sono accrescimenti contra natura, molli, rubicondi, & di sostanza spongiosa; per il che hanno bisogno d'esser leuate via, ouero co'l semplice taglio, ò co'l cauterio fatto co'l fuoco: ma per tenerli feriti; & affin che l'altre parti siano senza nocu-mento, si tengono varij istromenti apparecchiati dal diligente Cirurgico: tra quali sono accommo- dati,



## Libro settimo, & vltimo.



*Per cauar le sacche del corpo.*

**ACCIO** tu possi cauar secondo la ragione, & con arte, le sacche fritte nel corpo, hai prima da ritrouar con che istromento tu possi far questo, il cui modo ti ha dalla contemplatione della natura, & dalla diuersità delle piaghe offese, & dalle cose fritte dentro. Onde poi ne segue il modo di cauarlo, il quale è uario e multiplice, sendo che le differenze de' dardi, e delle cose piantate ne' corpi siano infinite. Sono differenti veramente di materia, di figura, di grandezza, di numero, d'habito, & di forze; di materia, perche ogni volta, che, sono hasti, ò di legno, ò di canna, & le arme istesse ò di ferro, ò di ottone, ò di stagno, ò di piombo, ò di corno, ò di vetro, ò di osso. Di figura, quando che altri sono rotondi, altri larghi, altri angulosi, altri triangolari, altri folcati, altri trifolcati, & altri spicolati: delli spicolati, questi vltimi sono fortificati con spiccoli, che si volgono indietro, che mentre si caua per il contrario, si piantano, quelle hanno spiccoli, che si volgono verso la parte che va innanzi: talche spenti, fanno l'istesso, cioè, che si piantano, e stracciano: altri all'vno, & l'altro modo. Di grandezza, quando, che altri sono grandi, altri piccioli. Di numero, quando è vno, ò più, ò semplici, ò composti, cioè fabricati di parte doppia. Di habito, ogni volta, che si si para dalla sua hasta, ò che si pianta fermamente, nè a modo alcuno si rimuoue. Di forze, quando alcuni sono auelenati, altri no, & queste in verità sono le differenze de' dardi, le quali accioche sensatamente siano intese, ui dimostrerà prima le loro immagini, di poi gli istromenti accommodati all'estractione.

### ROTONDO.



### LARGO.



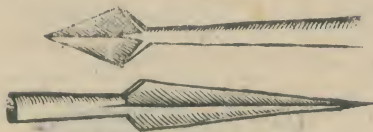
### ACUTO.



TRIANG-



TRIANGOLARE.



SPICVLATI.



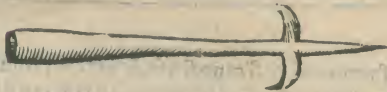
BARBVATO.



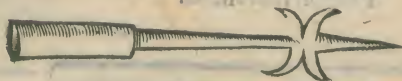
CVSPIDATO INNANZI.



CVSPIDATO INDIETRO.



CVSPIDATO NELLVN ET L'ALTRO MODO.



TORCVLATO.



DVPLICATO.



FALCATO.



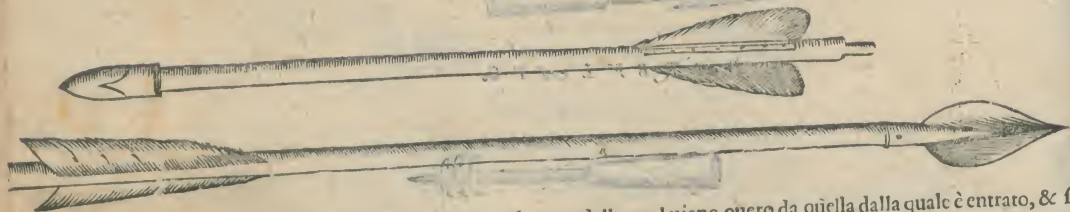


# Libro Settimo, & vltimo.

ANGVLOSO.



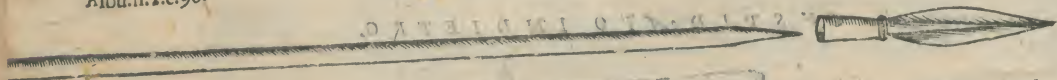
SAETTA ASTILE.



OGNI dardo si caua da quella parte dalla qual uiene, ouero da quella dalla quale è entrato, & si caua d con una certa forza, d quiete, d con lungo tempo, & con aiuto d'istromenti: da quella parte dalla quale è entrato, mentre si pianta altrove, d con le punte, è cinto; ouero con l'ali rouescie, la onde il ferro è priuato dall'haia, & sarà concaue: è spinto con quel ferro, che non uaria dall'haie del la saetta: ouero dalla propria saetta è rotondo, & acuto, accio che si possi spinger dentro la parte caua del ferro, fin tanto che sia spinto nella contraria parte, onde perciò da alcuni è detto propulforio ma scolo da altri fardo impellente, & da alcuni impellente acuto, la sua figura è tale.

Propulforio Mascolo.

Zugi Canulato d'Auicenna.



VN' altro simil'istromento così cauo si usa, & perciò propulforio femina vien detto, da alcuni cano impellente, e da Auicenna impellente cannulato, con questi adunque, i dardi, e hanno la coda, si scacciano, fin che dall'altra parte si ponno pigliar, e cauar fuori. L'immagine di questo secondo istromento è tale.

Propulforio Femina.

Zugi caduto.



Septimum Guidonis instrum.

QUANDO poi si può cauar da quella parte, per la quale uien quel ferro della saetta, cerchisi di far questo con le mani: se anco no, adoprisi quell'istromento che Albucasi nomina Attractorio torculato; e'l gran Guido Terebro ruotato. Questi istromenti si fabricano sotto doppia forma, l'vno de quali è diuolto, l'altro intero: eccoui le loro figure.

TEREBRO TORCVLATO INTERO.





SE poi la faeta sarà fenamente piantata nell'osso, ouero altrove, & si potrà finir l'opra con triuel-  
le, non è conueniente unire ad altri istromenti: se anco nò bisogna figgire à più forti, trà quali na-  
rij rotti sono nominati come è il Coruino, Guino, & Anterino, co' quali si piglia il ferro della faet-  
ta: onde così hò determinato di pingere le loro figure.

Quartum Gui-  
dois instrumen-  
tum.

TEREBRO TORCVLATO DIVISO.



CORVINO.

Albuc. li. 2.  
secundū  
c. instrum.



GRVINO





# Libro Settimo, & vltimo.

PERCHE molte volte i dardi sono ò acuti, ò barbulati, ouero d'altra hura però i predetti istrumenti non sono giudicati come medi: la onde, bisogna ricorrere alle tenaglie anrolate, ouero d'etate le quali si trouano di fortissima, e securissima operatione: si formano à questo modo.

Guid. instrum.

TANAGLIA DENTATA

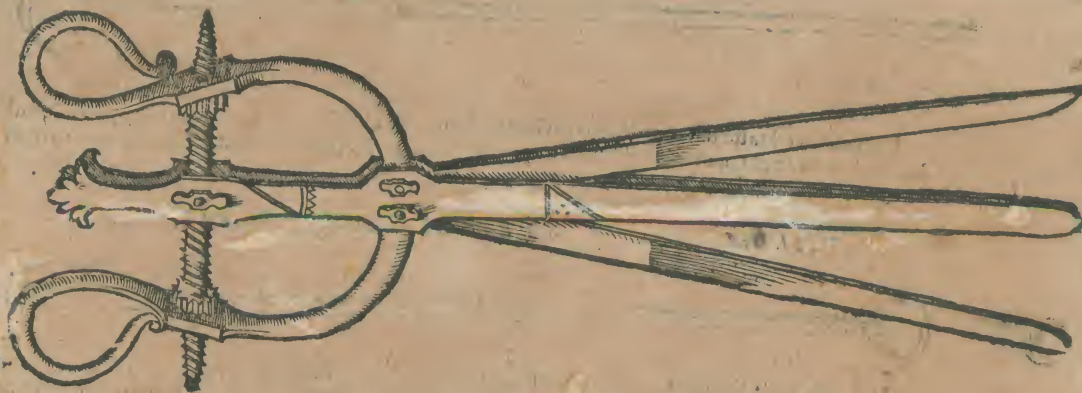




ACCADDE spesso, che per l'angustia della ferita i predetti istrumenti non possono entrare: la onde è bene alle uolte dilatar la ferita fin'al fondo, & questi due istrumenti sono assai conuenienti, il primo si chiama forcice deceptoria, il secondo coltello semplice.

FORCICE DECEPTORIA.

Ypsiloides Celsi.  
Sextum Guid.o  
instrumentum.



COLTELLO SEMPLICE.



A cauar le balle d'Archobuso.

GLI antichi non hebbero notitia alcuna di schioppi ouero d'Archibusi: non se ne hà dunque de loro mentione alcuna. Celfo pure nella terza sorte d'armi, assegna la ghianda di pombo, la quala chiamano i Cirurgi moderni globulo, palla, & picciola sfera di piombo: è arma, che rotta del tutto la corte, e la carne l'intero di dentro s'achetta: la onde quello, ch'è intiero, si deue estirpare, & si estirpa d. quella parte dalla qual viene, ouero dalla contraria parte, rompendo la corte, se farà sottile; & per che varie sono quelle cose che da' tormenti bellici si cacciano nel corpo, ho determinato veramente sopra tutti gli altri di figurarli.

Palla di piombo intiera.

Palla di piombo diuisa.

Pezzo di catena.



Sacchet pieno di squame.

Pezzo di sacco.

Quadretti di ferro.



Q. 3 OGNI



## Libro Settimo, & vltimo.

OGNI arma, che si oppone al senfo, spesso si caua con le mani: ma quelle che stanno in occulto, con parte più angusta rotonda, e retta del specillo, s'hà da ricercar: e, talche quando si conoscono; con la parte sua più larga, e più còrta si cauano.

*SPECILLO DI ANGVSTO, E DILATO CAPO.*



E quando co'l tasto dal capo largo non hauerà fatto cosa alcuna, si porti in mezzo quello che anulare si chiama, la cui operatione si lauda se qualche palla sarà fermata in qualche seno, ouero in qual che gran cauità, l'effigie sua è tale.

*PALLA*

*SPECILLO ANVLLARE.*

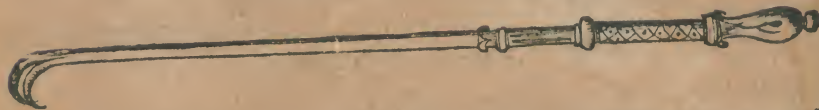


MA se la palla si sarà fermata in qualche parte, quest'istromento è opportuno, che mostra l'effigie d'un'hamo da pescatore, il quale veramente non molto mi piace, nondimeno si vuol vedere sotto doppia forma in questa maniera.

*HAMVLO SEMPLICE.*



*HAMVLO BIFIDO.*



ET se ben'alle volte gli hami piccioli opportunamente operano nell'estrazione di catena, ouero della palla diuisa, ouero di parte di lorica, bisogna nondimeno aspettar più sicur: a operatione dal mio Cicognino, ouero da quell'istromento Anserino, a cauar le palle, & che ciò sia vero, l'effigie dell'istromento dichiara questo.

*CIOGNINO.*



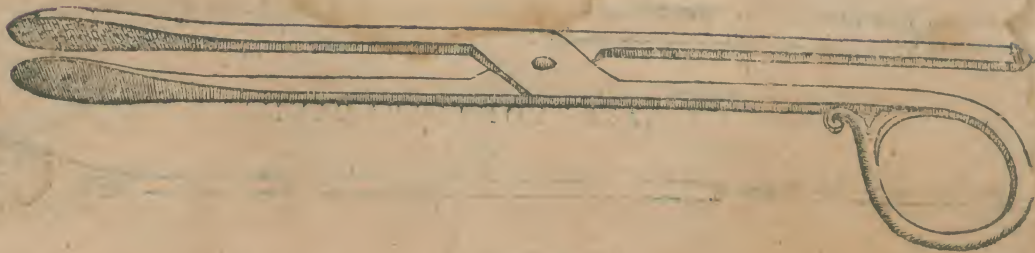
*ANSERINO.*



*GRV.*



GRUINO ORBICOLATO.



NON mancano assaiissimi altri istromenti molto accomodati à quest'opera, come l'Alfonsino, sendone inuentore Alfonso Ferro Napolitano: è istromento, si aprono, e si chiudono: la onde presa la palla, fermamente la rattengono con un'anello, che all'indietro ricorrendo gioua, se tiri uerso la punta, & s'apre all'incontro, perche à questo modo si figura.

ALFONSINO CHIVSO.



ALFONISNO APERTO.



ALFONSINO CON LA PALLA.

ANNELO.



S'uisano, pressoli Tedeschi certi istromenti senza anello assai accomodati a cauar le palle, i quali mi furon donati dal gran Mathiolo, io gli ho veramente, & li conseruo, e me gli tengo cari. La loro effigie è questa.

CANNA DI FERRO.



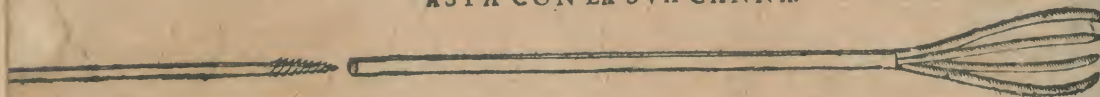


# Libro Settimo, & vltimo.

ASTA DI FERRO CON QVATTRO ALLI.



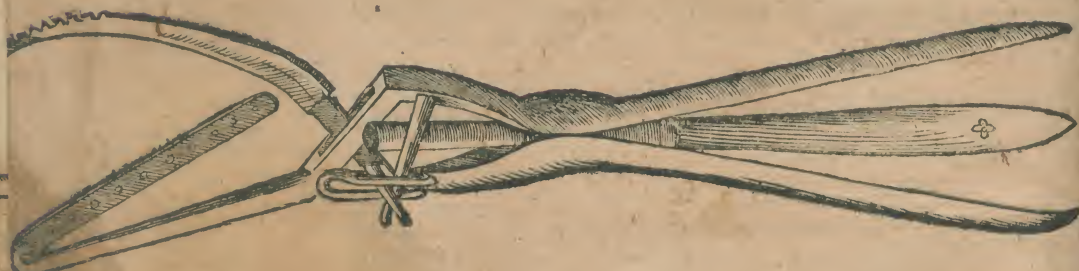
ASTA CON LA SVA CANNA.



ASTRATTORE SEMPLICE.



ASTRATTORE CANNVLATO SENZA TERE BRO.



TERE BRO



ASTRA





Se l'arma sarà talmente piantata nell'osso, che non si possi cacciar di là co' detti istromenti, è conveniente usar l'uno dell' infrascripti, quali certamente deono esser portati da quelli Cirurgici, che continuamente gli esercitano. & seguitano l'armate; si fabrica l'istromento o cannollato, rotondo, di uerso, per il qual molto il terebro, ouero torcolo rotto rrapassa per il retto tramite; e quando il cannollato fermamente alla palla si appoggia, & s'auolge il terebro, la palla si perfora in tutto con la punta rotcolata del terebro, & così si pianta in lei il cannolo difende i lati della carne, nè permette, che gli sia fatto nouimento alcuno, e sicuramente si cava la palla: quest'è la forma del primo terebro.

CANNOLO ACUTO CON IL TERE BRO.



Se ne fabrica un'altro simile a questo, fuori che nella sua estremità, la qual potrete veder di fuori torcolata. Quest'istromento è buono per due cose; ad vn' veramente, per cavar il ferro della sacca, & all'altra per cacciar fuori la palla: è diuiso fin'al mezzo come il primo ma non acuto. eccou la sua propria forma.

CANNOLO TORCOLATO CON IL TERE BRO.



RITROVASI un'altro istromento non molto dissimile, rotondo, fabricato a questo fine, ma in tiero, & senza torcolo, per il cannolo del quale passa un torcolo acuto la sua forma si manifesta con queste tre maniere.

CANOLO SEMPLICE.



TERE BRO



# Libro Settimo, & vltimo.

T E R E B R O.

CANNOLO SEMPLICE COL TEREBO.



FIN hora habbiamo detto alcune cose degl'istromenti comuni, & ad alcuni membri a propria  
e quelli habbiamo disegnat i quali in vtro habbiamo potuti vedere: restaci hora, che delcuiamo  
le imagini de'cauterij, che possono farsi col fuoco; per il che cauterij attuali sono chiamati.



